9
8-F
11

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LE VITE
DE TVTTI
GLI IMPERADORI
ROMANI
da Giulio Cesare, sin'a Massimiliano:

TRATTE PER M. LODOVICO DOLCE
dal Libro Spagnuolo del nobile Caualiere Pietro Messia.

Allequali in questa nostra vltima Impressione vi si aggiongono anco di nouo le vite di Rodolfo, e Matthias vltimi Imperatori Romani, descritte da Paolo Santorio Napolitano, con tutte le effigie di essi Imperatori dal naturale, cosi antichi, come moderni, in particolare della Casa d'Austria.

BIBLIOTECA NAZIONALE ROMA

Nelle quali si comprendono le cose più segnalate succesſe nel mondo: Oue si vedono reuolutioni di Stati; fatti d'Arme illustri; prigionie di Regi; morte di Prencipi; espugnationi di Fortezze; con leghe, & vnioni di Potentati.

CON VN SOMMARIO COMPENDIOSO DELLE VITE
dei Sommi Pontefici Romani, e l'effigie loro.

OPERA CVRIOSA A PRENCIPI, SIGNORI, CAPITANI, & à qual si voglia persona, che d'Historie si dilettano.

AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE
IL SIG. PAOLO PINCIO IVRISCONSVLTO,
& Oratore Eccellentissimo, e facondissimo.

IN VENETIA, Appresso Alessandro de' Vecchi. MDCXXV.
Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

Digitized by Google

Digitized by Google

AL MOLTO ILLVTSRE SIGNORE, IL SIG. PAOLO PINCIO GIVRISCONSVLTO.

Et Oratore Eccellentiſſimo, e facondiſsimo:

QVEL deſiderio, c'hebbi Eccellentiſſimo Signore di moſtrarle alcun ſegno della mia diuozione fin quando m'era ella ſolo per fama nota, con l'occaſione del patrocinio ſuo preſtato in cauſa a me importantiſsima, di tanto ſi è auanzato, che non potendo più ſtarne ſegreto, viene hoggi mai, con queſta mia a paleſarſi, accompagnata da vn riuerente affetto con ilquale dedica, & conſacra al nome ſuo la preſente raccolta delle Vite de gli Imperadori, con quelle aggionte che ſaperà veder lei, che sì volontieri aggradiſce le altrui

virtuoſe fatiche, e che de' ſtudij delle più belle lettere ſi diletta; di onde deriua poi quella vera eloquenza, che in coteſta ſua grouane età pur già tant' anni fioriſce, e che ne' publici, e ne' priuati affari con tanta ſua gloria và eſercitando. Che però, & il Collegio Illuſtriſsimo de' Sauij alle Decime, & il Magiſtrato Clariſs. de' Prouediteri a i Conti del Sereniſsimo Dominio per Auuocato Fiſcale l'eleſſero; & i priuati nelle forenſi azzioni con tanta ſua honoreuolezza l'adoprano; Nelle quali azzioni, come anco nella familiare conuerſatione, dimoſtra con vn nobiliſsimo ingegno l'iſquiſita dottrina ſua, onde da chi più intende viene deſiderata non sò s'io dica per Patrono, ò per Padrone: Infallibili teſtimonij di ciò ne ſaranno quegli ſteſſi, che non pur in voce, ma ne' ſcritti loro sì degnamente l'eſſaltano; fra quali tutti baſta, come più principale annouerarne l'vno famoſiſsimo Cauaglier Guarini, mà che meraviglia, che ad altri pari ella tale, qual è in effetto, hauendo maſsime hauuto per padre, & precettore quel celeberrimo Giuriſconſulto, quel preclaro Filoſofo, & eloquentiſs. Oratore Filippo Pincio co'l celebre nome del quale honoraromo tanti huomini dotti l'opere loro, che alle ſtampe racco mãdarono. Hebbe egli oltre la varietà delle ſcien-

ze

Digitized by Google

Ze la vera forma del ben dire, che accompagnata da vna maesteuole presenza puotè ne' Criminali, & ne' Ciuili arringhi ridur gli animi de' Giudici, de gli ascoltanti a riuerirlo, & ammirarlo. Gran maestro ha hauuto in vero da imitare Vostra Eccellenza, e gran Padre da honorare: da l'vno e l'altro de' quali insieme hauendo hauuto e l'essere, & il ben essere sì perfetto, in lei si generò quella grata, & riuerente pietà filiale verso di lui, che alle future età immortale portarà la fama. Quando con nouo, e singolar essempio verso il caro genitore fu ella sì pietosa, che essendo egli da gli assassini nella casa del suo villaggio dell' Istria fatto con misera schiauitudine cattiuo supplendo alla somma dell'oro, che mancaua dell'ingordissima taglia, fraponendosi lei volontario prigione fra i ceppi, e le catene paterne lo riscattò, e con animo intrepido disprezzando i pericoli formidabili della morte destò con spettacolo sì generoso qualche scintilla di pietosa merauiglia ne' petti de' barbari ladroni, così che quelle mani tepide ancora dell'innocente sangue de' due suenati serui del padre, fredde diuennero all'onte, & all'ingiurie del figlio: Vuole ella forse, che a questa Christiana, e celeste loda, altra n'aggionga straniera, ò terrena? ò che da gli Auoli, e maggiori

suoi

Digitized by Google

ſuoi qualche fregio ne prẽdi, e che alla corona della ſua gloria inteſſi fiori raccolti in altro giardino, ch'entro quello de' ſuoi propri meriti? cred'io che nò: anzi conoſcendo la modeſtia della ſua natura dubiterei, ſe più oltre in fauellar di ciò ſeguitaſsi d'eſſerne ripreſo, ch'io le foſsi comparſo innanzi con habito più toſto di adulatore, che di lodatore: Onde ponendo fine non al molto che di lei potrei dire; ma al poco che di lei hò già detto. La priego, che riceuendo queſta mia qual ſi ſia fatica, quando dalle ſue degne occupationi haurà ella qualche riſtoro, la degni non pur della ſua viſta; ma reuiſta; che con tal fine dedicandomele inſieme per ſeruidore gli bacio la mano.

Di Venegia, il dì 12. Gennaro 1610.

Obligatiſsimo Seruitore

Aleſſandro de' Vecchi.

Digitized by Google

A I LETTORI

LODOVICO DOLCE.

VOI hauete, benigni Lettori, in questo volume raccolte non meno le Vite, che i fatti di tutti gli Imperadori, da Cesare Dittatore insino al presente inuittissimo Imperadore FERDINANDO SECONDO: le quali benche siano state discritte per adietro da alcuni antichi lodeuolmente, & anco da qualche moderno: nondimeno niuno a mio giudicio ha ciò fatto meglio di questo Autore: percioche alcuni; come è stato l'Egnatio, e qualche altro innanzi a lui; sono stati troppo ristretti: altri in alcune troppo diffusi, come quelli, che l'hanno scritte, ò per dimostrare eloquenza, ò per grattare l'orecchie à qualche Imperadore, a cui desiderauano di compiacere. Ma questo Autore ha tenuto vn mezo, che non è mancheuole in breuità, nè soprabonda in lunghezza, hauendo sempre l'occhio, come à sua Tramontana, alla verità, da cui non ha voluto mai discostarsi. Questa è adunque opera da esser da voi, più che altra di questa materia abbracciata, eletta, e studiata, affine che niuna cosa vi manchi per ornarui l'animo di prudenza, e per pascerlo del cibo dilettenole. che si prende di hauer contezza de i diuersi fatti de i Prencipi, e de gli huomini, che hanno hauuto in mano il gouerno, e l'amministratione del mondo.

CARLO

QVINTO.

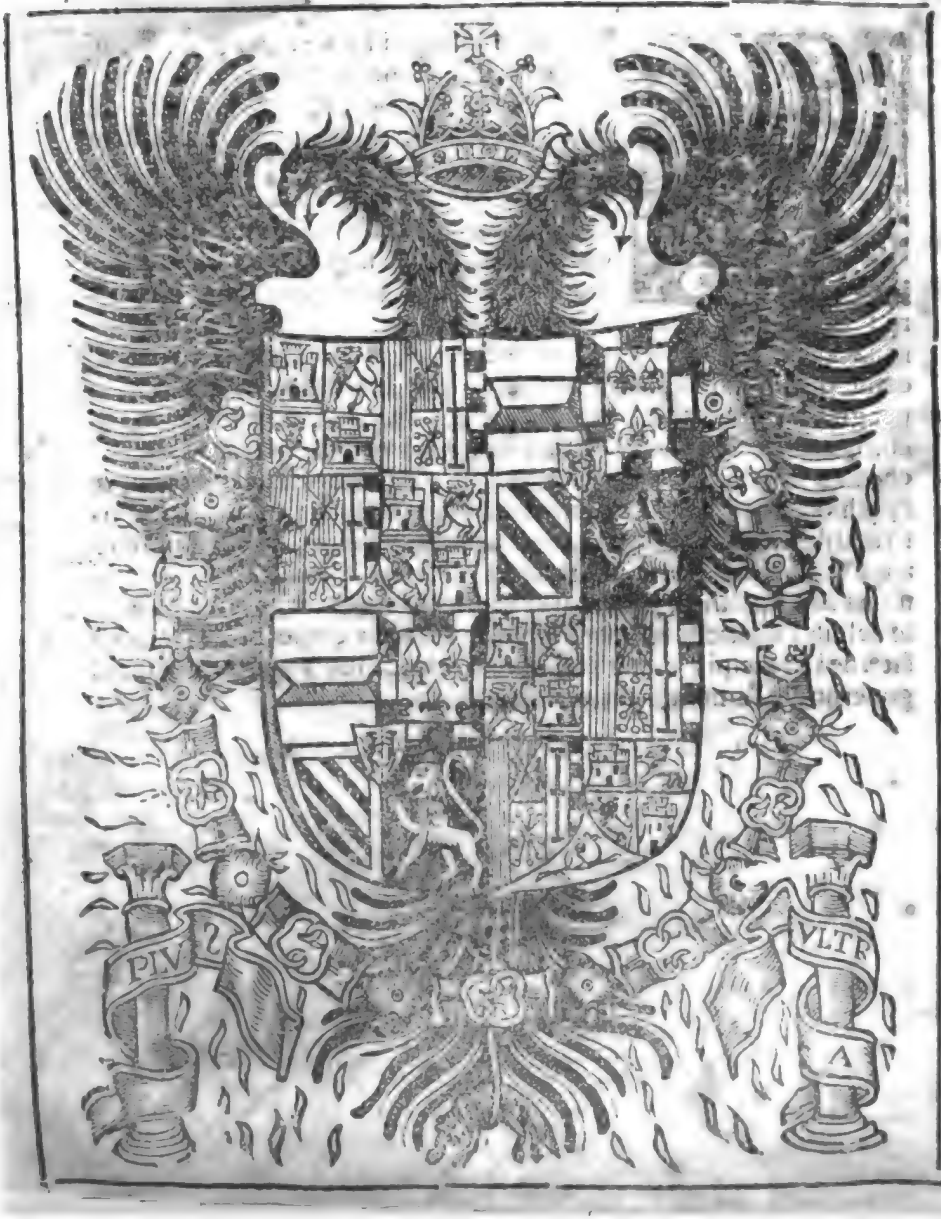

TAVOLA DE' NOMI
DE GLI IMPERADORI ROMANI
Ch'in quest'opera si contengono.

A

ADRIANO primo. 185
Alberto primo. 926
Alberto seconda. 1033
Adulfo. 930
Alessandro Severo. 261
Antonio Pio. 195
Anastagio primo. 494
Anastagio secondo. 600
Arcadio e Honorio. 426
Arnolfo. 676
Augusto. 30
Aureliano. 321

B

Bassiano Caracalla. 239

C

Caligula. 73
Caro. 344
Carlo Magno. 635
Carlo secondo. 665
Carlo terzo. 957
Carlo quarto. 975
Carlo quinto. 939
Claudio primo. 87
Claudio secondo. 316
Comodo Antonino. 209
Costanzo. 380
Costantino Magno primo. 363
Costantino secondo, Costanzo, e Costante. 380
Costantino terzo. 570
Costante secondo. 572
Costantino quarto. 579
Costantino quinto. 612
Costantino sesto. 626
Corrado primo. 689
Corrado secondo. 737
Corrado terzo. 803
Corrado quarto. 903

D

Decio. 293
Domitiano. 157
Diocletiano. 349

E

Emiliano. 298

F

Federico Barbarossa. 816
Federico secondo. 877
Federico terzo. 1039
Filippo primo. 288
Filippo secondo. 859
Filippico. 593
Floriano. 333
Foca. 513
Ferdinando. 951

G

Galba. 118
Gallo. 296
Gallieno. 304
Giulio Cesare. 1
Giuliano primo. 222
Giustino secondo Apostata. 391
Giouiano. 395
Giustino primo. 500

Giuliano secondo. 521
Giustiniano primo. 505
Giustiniano secondo. 529
Gordiano primo. 284
Gratiano. 409

H

Heliogabalo. 253
Henrico primo. 696
Henrico secondo. 731
Henrico terzo. 751
Henrico quarto. 754
Henrico quinto. 783
Henrico sesto. 850
Henrico settimo. 944
Heraclio. 559

L

Leone primo. 476
Leone secondo. 485
Leone terzo. 605
Leone quarto. 623
Lodouico primo. 645
Lodouico secondo. 661
Lodouico terzo. 669
Lodouico quarto. 682
Lodouico quinto. 955
Lothario primo. 655
Lothario secondo. 797

M

Macrino. 248
Marco Aurelio. 201
Massimino. 271
Massimo. 260
Marciano. 473
Mauritio. 540
Massimiliano primo. 920
Massimiliano secondo. 977

N

Nerone. 97
Nerua. 158

O

Othone primo. 125
Othone secondo. 704
Othone terzo. 723
Othone quarto. 870
Othone quinto. 832

P

Pertinace. 215
Probo. 335

Q

Quintilio. 320

R

Rodolfo primo. 875
Rodolfo secondo. 985
Roberto. 999

S

Sigismondo. 1011

T

Tacito. 351
Theodosio primo. 416
Theodosio secondo. 446
Theodosio terzo. 608
Tiberio primo. 39
Tiberio secondo. 535
Tito. 252
Traiano. 171

V

Valentiniano primo. 399
Valentiniano secondo. 461
Vespasiano. 142
Vencislao. 986
Vittelio. 239

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE
CHE NELLA PRESENTE OPERA
SI CONTENGONO

per ordine di Alfabeto.

Oue è da ſapere, che i numeri dinotano facciate.

ADRIANO.

ADRIANO, doue ſi troua, quando fu eletto Imperadore. fac. 185
Adriano Spagnuolo. 186
Adriano andò in Iſpagna. 189
Adriano fece rinouar gran parte di Carthagine. 187
Adriano inclinato ad ogni ſorte di virtù. 188
Adriano va in Athene. 191
Adriano ſi dilettaua d'huomini dotti. 187
Caccie di Adriano. 183
Differenza fra Traiano & Adriano. 188
Durezza de' Giudei. 191
Genti Settentrionali moſſe contra l'Imperadore. 188
Giulio Seuero fatto da Adriano Capitano contra Giudei. 191
Legge, che neſſun Giudeo poteſſe habitare in Geruſalem. 192
Memoria e prontezza d'ingegno d'Adriano. 193
Muro fatto da Adriano. 189
Parthi mouono guerra ad Adriano. 189
Plotina procurò, che Adriano haueſſe l'Imperio. 185
Potenza ineſtimabile de' Romani. 191
Prudenza di Adriano. 188
Riſpoſta arguta di Adriano a vn Caualiere. 188
Sepoltura fatta far da Adriano al gran Pompeo. 190
Sterilità in Africa. 190
Statura di Adriano. 186
Trionfo rifiutato da Adriano. 186
Virtù d'Adriano. 187

ALBERTO I.

Alberto eletto Imperadore. 932
Alberto la ſeconda volta eletto Imperadore. 936
Alberto detto trionfattore. 939
Adulfo Imperadore fa guerra al Duca di Auſtria. 909
Anni di Chriſto 1302. 909
Anni di Chriſto 1306. 909

TAVOLA.

Anni di Christo 1306. 938
Battaglia tra Alberto & Adulfo. 909
Benedetto vndecimo. 909
Bonifacio Ottauo. 937
Caualieri di Rhodi. 939
Celestino rifiuta il Papato. 939
Celestino Papa quinto. 939
Clemente quinto. 939
Dieta di Norimberga. 936
Dieta di Sueuia. 958
Disturbi in guerre di Adulfo. 931
Figliuoli di Alberto. 941
Guerra in Vngheria. 909
Henrico fatto Re di Bohemia. 935
Morte di Adulfo 933
Morte di Henrico. 909
Morte di Papa Benedetto. 939
Morte di Alberto. 940
Papa Bonifacio conferma le elettione di Alberto. 937
Quando fu trasferita la corte del Papa in Auignone. 939
Quello che auiene de gli stati. 941
Sarra prende Papa Bonifacio. 937
Suizzeri, quando cominciarono a essere stimati. 940
Stato infelice de gli Imperadori. 941
Trattato del Re di Francia con Sarra. 937
Trattato di Giouanni cõtra Alberto 940
Templari condannati da Papa Clemente. 940
Vittoria di Alberto. 933

ALBERTO II.

Alberto fatto Imperadore 1033
Alberto riceuuto in Vngheria 1033
Alberto in assenza fatto Re di Bohemia. 1034
Alberto entra nel Regno di Bohemia. 1035
Alberto coronato in Aquisgrana. 1034
Amurate Re de' Turchi. 1035
Casimiro chiamato Re da gli Heretici. 1034
Concilio di Ferrara. 1036
Despota di Seruia. 1035
Felice rinuntia il Papato. 1037
Felice Antipapa. 1037
Giouanni Paleologo Imperador di Costantinopoli andò al Concilio di Ferrara. 1036
Morte di Alberto secondo. 1037
Rotta de gli Heretici. 1035

ADVLFO.

Adulfo eletto Imperadore. 931
Adulfo fà guerra al Duca d'Austria. 932
Alberto eletto Imperadore. 932
Astutia di Gerardo, uno de gli Elettori di eleggere Imperadore Adulfo. 930
Battaglia fra il Re di Francia e d'Inghilterra. 931
Battaglia tra Adulfo, & Alberto. 933
Bonifacio Papa ottauo. 932
Celestino quinto Pont. 932
Celestino rifiuta il Papato. 932
Dieta di Suenia. 931
Disturbi in guerre di Adulfo. 931

ALESSANDRO SEVERO.

Alessandro oue nacque. 261
Alessandro quanto fosse grato à Romani. 261
Alessandro riformò tutti gli vfficii del palaggio. 262
Alessandro prudente nella guerra, e nella pace. 265
Anni di Christo 237. 268
Chi compra i Magistrati è forza che venda la Giustitia. 262

Elefan-

Elefanti, e carri falcati. 267
Entrate publiche in che si deono dispensare. 263
Guerre di Alessandro contra Artaserse. 266
Herodiano manca di fede in descriuer la guerra che Alessandro hebbe con i Parti. 265
Libri letti da Seuero. 267
Magistrati non si deono dare a colono che gli ricercano, ma a quelli, che gli sfuggono. 264
Malignità, e Bontà non ponno star congionti. 268
Modo, che teneua Seuero per intender la verità. 263
Parti sempre temuti da Romani. 265
Padre di Seuero quale fosse. 261
Principio del Regno de Parti. 265
Seuero fù liberale, non prodigo. 263
Seuero rigoroso in castigar delitti. 266
Seuero teneua ne suoi Tempi la Imagine di Christo. 264
Seuero và in Antiochia. 267
Seuero quanto pietoso. 266
Seuero quando e come muore. 268
Trionfo di Seuero. 267
Virtù di Seuero. 261
Seuero seueriſſimo contra i ladri. 266
Statura di Gordiano. 268
Squarciano da' soldati eletto Imper. 267
Titolo della sepoltura di Gordiano. 279
Valore di Massimino. 267
Vccisione fatta fare in Roma da Massimino. 267
Vffitio di Prencipe. 256

ANTONINO PIO.

ADriano fu lodato per hauer constituito suo successore Antonino. 195
Ambasciadori mandati ad Antonino 197
Autorità d'Antonino. 197
Antonino Pio paragonato a Numa Pompilio. 196
Antonino amato, e temuto. 196
Antonino di cui fo figliuolo. 195
Anni di Christo 163. 199
Apollonio Filosofo, e sua arroganza. 198
Benignità di Antonino. 197
Carestia in Roma. 197
Clemenza d'Antonino. 198
Detto da Scipione vsato da Antonino. 198
Faustina moglie d'Antonino. 196
Incendio in Roma, & in altre parti. 197
Grandezza de Romani. 198
Legisti, co' quali Anto. si consigliaua. 197
Morte d'Antonino. 199
Opere di Antonino. 196
Quello che diceua Ant. delle corti. 196
Re venuti a vedere Antonino. 197
Statua di Fortuna. 199
Statura del corpo, e doti dell'animo d'Antonino. 195

ANASTAGIO I.

AMida Città di Mesopotamia. 496
Anastagia edificata da Anastagio. 498
Anni di Christo 510. 498
Athomidoro ribella in Sicilia contra Anastagio primo. 495
Capitani di Anastagio contra Persi. 497
Caualli de' Persi tagliati a pezzi. 497

Eutichiano Heretico. 495
Guerra contra Perſi. 497
Iſauri. 495
Rotta de' Capitani Romani. 496
Segreti della natura eſſer grandiſs. 496
Specchi marauiglioſi fatti da Proculo. 496
Vatiliano ſi ribella contra Anaſtagio primo. 494
Vrbicio Eunuco. 494

ANASTAGIO II.

Anaſtagio vinto. 602
Comparatione preſa dall'inferno. 600
Conſuetudine cattiua, quanto ſia dannoſa. 600
Impreſa contra infedeli. 601
Leone Capitano di Anaſtagio. 601
Theodoſio da' ſoldati eletto Imperad. 601

ARCADIO ET HONORIO.

Alarico Re de' Gothi. 429
Alarico vinto da Stilcone. 431
Alarico quello, che chiede a Honorio. 432
Fuggita di Gildo, e morte. 428
Impreſa di Alarico contro Roma. 432
Morte di Arcadio. 435
Monaco apparſo ad Atalarico. 433
Morte di Rhadagaſio. 431
Morte di San Girolamo. 444
Morte di Alarico. 435
Nationi moſſe da Stilcone a danno dell'Imperadore. 429
Openioni diuerſe. 431.433
Pace tra Valia & Honorio. 441
Placida ſolleua Ataulfo. 438
Preſa di Roma da Alarico. 434
Preſa di Attalo. 442
Re di Perſia laſciato da Arcadio tutore del figliuolo. 435
Religion di Alarico. 434
Rufino. 428
Sabino dannato a perpetuo eſilio. 439
Sant'Ambrogio apparue in ſogno a Malſtezerio. 427
San Girolamo del furor de' Gothi. 430
Santo Agoſtino ſcriue della perdita di Rhadagaſio. 431
Scuſa dell'Autore. 439
Segerico Re de' Gothi. 438
Stilcone. 427
Tertaldo Romano. 441
Toledo famoſa Città. 437
Tradimento di Stilcone commeſſo a Saulo 433
Tutori di Arcadio e di Honorio procurano di hauer l'Imperio. 426
Venuta in Italia di Alarico. 431
Vittoria di Coſtanzo. 441
Vittoria contra Perſi e Sarracini. 443
Vnione di diuerſi. 431
Vldino e Sara Capitano de' Gothi. 430
Vualia fatto Re de' Gothi. 440

ARNOLFO.

Arnoldo chiamato in Italia da Formoſo Pontefice. 677
Arnolfo prende Bergamo. 678
Arnolfo ricenuto in Roma. 678
Anni di Chriſto 901. 680
Beringario e Guido. 678
Beueraggio dato ad Arnolfo. 679
Boniſacio Papa Seſto. 679
Coſtantino Imper. di Coſtantinopoli. 680
Giudici eletti a terminar le diſcordie di Caſtiglia. 663
Giouanni decimo. 679
Leone quinto Imp. di Coſtantinopoli. 677
Lode di Arnolfo. 676

Magaresi gente di Morauia. 676
Morte di Leone. 678
Morte di Alessandro. 678
Morte di Papa Formoso. 679
Morte di Arnolfo. 679
Ramiro Re di Castiglia. 663
Romano Spagnuolo. 679
Stefano Sesto. 679
Theodoro secondo. 679
Venuta di Arnolfo in Italia. 678
Vittoria di Arnolfo contra i Morani. 677
Vngheri saccheggiano le terre di Lamagna. 678

AVGVSTO.

Abboccamento fra Sesto Pompeo, Ottauio, e Marc. 39
Adottione di Tiberio. 56
Addottione d'Agrippa. 56
Agrippa mandato, da Ottauiano in Sicilia. 40
Armata di Ottauiano. 48
Armata di Ottauiano. 53
Augusto onde deriui. 51
Astutia d'Ottauiano. 43
Battaglia di Marc. e di Ottauiano presso Accio. 48
Brutto ruppe Ottauiano. 35
Bruto occide se medesimo. 36
Cagione principale delle discordie fra Ottauiano, e Marc' Antonio. 31
Capitoli di Marc' Antonio contra Ottauiano. 46
Cassio rotto da Marc' Antonio. 35
Cicerone nimico di Marc' Antonio. 32
Christo quando nacque. 55
Discordia fra Ottauiano, e Lepido. 43
Dimande d'Ottauiano. 33
Era di Cesare. 37
Esercito, e armata di Marc. 47
Figliuoli hauuti di Cleopatra. 51
Fuggita di Sesto Pompeo. 41
Germani ribellati ad Augusto. 51
Guerra di Sicilia. 39
Grammatici, e Architetti, che fiorirono al tempo d'Augusto. 54
Giuochi d'Ottauiano quali erano. 53
La tardanza di Marc' Antonio contra Ottauiano. 45
Lepido poco pratico nelle cose della guerra. 49
Lepido vien di Africa con grandissima armata. 40
Liuia amata da Ottauiano. 41
Lucio assediato in Perugia. 37
Lepido vilmente va a trouare Ottauiano. 43
Lucio Antonio si oppone a Ottauiano. 37
Marc' Antonio rotto da Ottauiano, e da' Consoli. 32
Marc' Antonio si congiunge con Lepido. 35
Marc' Antonio dichiarato nimico della Republica. 32
Marc' Antonio con Cleopatra. 37
Marc' Antonio prende per Moglie Ottauia. 38
Marc' Antonio potente, ma guasto dell'amore di Cleopatra. 44
Marc' Antonio da titolo di Re a Cesarione, e a due suoi figliuoli. 45
Marc' Antonio promette a Cleopatra l'Imperio Romano, e rifiuta Ottauia. 46
Marcello da Ottauiano adottato. 56
Morte di Sesto Pompeo. 42
Morte di Marc' Antonio. 50
Morte di Cleopatra. 50
Morte di Cassio. 35
Morte di Druso. 54
Morte di Cicerone 34
Morte di Quintilio Varo. 54
Morte d'Ottauiano. 56
Nationi obedienti a Ottauiano. 54

Origine della famiglia di Ottauio. 30
Ottauiano rende pacificata la Spagna. 53
Ottauiano vinto da Pompeo. 41
Ottauiano entra in Roma. 31
Ottauiano prende per moglie Claudia figliastra d'Antonio. 33
Ottauiano va a guerreggiar nella Spagna. 53
Ottauiano Capitano di tre eserciti. 44
Ottauiano va a Roma e licentia gli eserciti. 44
Ottauiano va a trouar Marc'Antonio. 45
Ottauiano attende alla guerra di Dalmatia e di Schiauonia. 43
Ottauiano Imperadore. 51
Ottauiano dotto. 55
Ottauiano sforma Roma ne' Regionari. 55
Ottauiano và in Egitto. 49
Pompeo vinto da Ottauiano. 42
Prouedimenti di Ottauiano 43
Tempij fatti a Ottauiano. 44
Tempio di Giano serrato da Augusto. 51
Tiberio Nerone, e Druso Nerone. 53
Trionfi di Ottauiano. 51
Timidità di Cleopatra. 48
Titoli dati ad Ottauiano. 51
Venuta d'Ottauiano in Italia. 31
Virgilio fiorì ne' tempi d'Augusto. 56
Vittoria di Ottauiano. 49

AVRELIANO.

Anni di Christo 268. 319
Aureliano crudele. 322
Aureliano potentissimo Imperadore. 322
Aureliano come chiamato. 323
Aureliano posto fra gl'Dei. 330
Elettione di Aureliano confermata dal Senato. 325
Impresa contra Zenobia. 324
Lettere di Zenobia ad Aureliano. 329
Morte di Aureliano. 329
Patria di Aureliano. 322
Pericolo d'Aureliano. 323
Persecutione nona della Chiesa. 329
Premio, che si dee dare a' traditori. 324
Presa di Palmira. 326
Rotta di Zenobia. 325
Statura e costumi di Aureliano. 322
Trionfo di Aureliano. 328
Versi cantati in lode di Aureliano. 323
Vffitij fatti da Aureliano. 323
Zenobia aspetta Aureliano insieme con un'altra valorosa donna, detta Zaualla. 325
Zenobia menata nel trionfo da Aureliano. 328

BASSIANO.

Alessandrini diteggiano Bassiano. 244
Alessandrini puniti crudelissimamente da Caracalla 236
Ambitione di Bassiano. 239
Anni di Christo 229. 246
Bassiano prima virtuoso, e molto amato. 239
Bassiano procura di amazzare il fratello. 241
Bassiano fatto Imperadore. 242
Caracalla ottimo di tutti. 213
Caracalla prende per moglie la matrigna. 244
Caracalla perche detto Bassiano. 246
Come si deificauano gli Imperadori. 240
Conditione di Geta e di Bassiano. 241
Cosa mostruosa di Caracalla 235
Crapule e lussurie di Caracalla 244

Inimicitia fra Bassiano, e'l fratello. 239
Morte di Caracalle. 249
Ragionamento di Bassiano hauuto in Senato. 242

CALICVLA.

CAligola fù nel colmo de vitij. 73
Aligula onde derivasse il nome. 74
Caligula volena esser chiamato Dio. 75
Caligula non hebbe cosa buona. 73
Caligula facena l'amor con la Luna. 77
Caligula volle distrugger la imagine di Virgilio e di Liuio. 77
Caligula fingeua di parlar con Gioue. 77
Cesonia moglie di Caligula gli diede vna beuanda, che lo fece impazzire. 76
Congiure contra Caligula scoperte. 80
Crudeltà vsata da Caligula. 79
Doni di Caligula. 75
Forma, e statura di Caligula. 74
Giuochi fatti di Caligula. 74
Impresa sciocca di Caligula. 80
Libri di Caligula intitolati spada, e pugnale. 81
Lumi posti da Caligula sopra'l ponte da lui fatto. 76
Morte di Cesonia 81
Morte di Antonia. 79
Morte di Caligola. 81
Opera prima, che fece Caligula. 74
Prodigalità di Caligula. 78
Ponte fatto fare da caligula. 75
Pilato, che condannò Christo, s'ammazzò con le proprie mani. 79
Sacrificij di Caligula. 77
Tempio & imagine di Caligula. 76
Torre fabricata da Caligula. 80
Vilità, incostanza, ingiustitia, e crudeltà di Caligula. 78

CARO.

ANni di Christo 288. 346
Ario apro quello, che dinota. 346
Caro creato Imperadore. 344
Diocletiano eletto Imperadore. 347
Diocletiano amazza Ario. 346
Guerra tra Carino e Diocletiano. 347
Morte di caro. 345
Morti diuerse, che auennero a diuersi Imperadori. 346
Numeriano, e Carino fatti Cesari da Caro 346
Numeriano molto amato dall'esercito, è dal popolo Romano. 346
Origine di Carlo. 345
Presa di Apro. 347
Sarmati entrati per la Pannonia. 345
Soldati odiauano l'Imperadore fatto dal Senato. 344
Vittoria del medesimo contra i Persi. 345
Vittoria di caro sopra Sarmati. 345

CARLO MAGNO.

AMbasciadori mandati da Niceforo a Carlo Magno. 637
Anni di Christo 814. 642
Anni di Christo 803. 637
Andata di Papa Leone a Mantoua. 637
Bohemi e Poloni vinti da Carlo figliuolo del Magno. 641
Carlo Magno oue fu sepelito. 642
Carlo Magno Catholico e diuotissimo. 642
Cruno Re de' Bulgari. 639
Eserciti di Carlo Magno. 642
Fatti di Cruno. 640
Giouambattista Egnatio. 635

Guerra

Guerra di Pipino fatta a Vinitiani. 638
Guerra di Carlo Magno contra Gothi. 639
Michele fatto Imperadore. 640
Miracolo apparuto d'vna imagine di nostro Signore ferita da vn Giudeo. 637
Morte di Niceforo. 639
Morte di Carlo Magno. 641
Morte di Pipino. 639
Morte di Cruno vcciso per mano dell'Imperadore. 640
Sarracini nella Sardigna vinti da Bucaredo. 638
Sassoni ridotti da Carlo Magno alla vera fede. 636
Testamento di Carlo Magno. 638
Vinitiani sempre liberi. 638
Virtù, statura, e costumi di Carlo Magno. 641

CARLO II.

ANni di Christo 878. 668
Baldouino s'innamora della sorella di carlo caluo. 666
Basilio Imper. di Costantinopoli. 667
Bosone fatto Re di Prouenza. 667
Carlo corouato Imperadore. 665
Diuisione de' Regni di Lodouico fra. 666
Fiandra onde hebbe origine. 667
Lodouico Balbo, e perche cosi detto. 653
Mabumetani sopra Candida. 667
Morte di Carlo. 668
Venuta di Carlo figliuolo di Lodouico in Italia. 666
Venuta de' Mori in Italia. 665

CARLO TERZO, BASILIO, e Leone.

ANni di Christo 889. 674
Arnolfo eletto Imper. 674
Carlo eletto Imper. 672
Carlo entra nella Francia. 673
Carlo Crasso buonissimo Christiano. 672
Carlo Crasso, vltimo della linea di Carlo Magno. 674
Morte di Carlo. 674
Sciocchezza de gli antichi. 673

CARLO IIII.

ANni di Christo 1350. 983
Carlo riceuuto all'Imperio. 975
Carlo assolto della scommunica. 975
Carlo quinto e sua origine. 980
Delfinato comprato dal Re di Frãcia. 977
Guerra fatta a Giudei. 977
Il Re d'Inghilterra eletto Imperadore refiuta l'Imperio. 976
Pestilenza crudelissima in tutta Europa. 976
Quegli, che pretendeuano, che Carlo non fosse Imperadore. 978

CLAVDIO I.

ACquedotto. 86
Acqua Claudia. 86
Agrippina tenne nascosa la morte di Claudio per fare il figliuolo Imp. 94
Battaglia nauale fatta da Claudio nel lago Fucino. 93
Britanni si ribellano all'Imperador Claudio. 87
Buone opere di Claudio. 85
Claudio quante mogli hebbe. 92
Claudio di che età era, quando fu fatto Imperadore. 84

Claudio per paura nascosto, e trouato da soldati, e nomato Imperadore. 84
Claudio collerico. 85
Claudio dotto. 85
Claudio fece amazzar Cherea & altri. 85
Claudio smemorato. 92
Claudio da chi fu corrotto. 87
Claudio si pente di hauere adottato Nerone. 94
Claudio auelenato con vn fungo. 94
Cognome di Britannico. 88
Conscienza di quanta forza sia. 90
Crudeltà di Claudio. 90
Congiure contra Claudio. 89
Fama vniuersale. 91
Fucino lago. 86
Furio Camillo si leua contra Claudio in Dalmatia. 89
Herode Agrippa da Claudio fattò Tetrarca di Galilea. 85
Herode Agrippina. 84
Isola discoperta dal mare. 87
Lucio Geta. 92
Marco Euangelista. 87
Messalina si marita a Gaio Silio. 91
Massalina moglie di Claudio impudica. 91
Morte di Camillo. 90
Morte di Scilliano, e d'altri. 89
Morte di Meßalina. 92
Nerone adottato da Claudio. 93
Orcade Isole. 88
Paolo menato preso a Felice vno de' liberti di Claudio. 88
Pietro quando andò a Roma. 87
Regno di Fez. 91
Serui di Claudio vendeuano la giustitia. 89

CLAVDIO. II.

Allegrezza vniuersale dell'elettione di Claudio. 316
Anni di Christo 273. 319
Battaglia contra i Gothi. 317
Claudio valorosissimo prencipe. 316
Impresa prima di Claudio. 317
Lettera di Claudio al Senato 317
Monimento nuouo de' Gothi. 318
Morte di Claudio. 319
Stirpe, e patria di Claudio. 316
Statura di Claudio, fortezza, e virtù 316
Vittoria di Claudio contra i Gothi. 318
Vittoria contra Tedeschi. 319

COMODO ANTONINO.

Allegrezza della morte di Comodo. 213
Anni di Christo 194. 213
Comodo si biondeggiaua i capegli. 211
Comodo fu dubitò che fosse bastardo. 200
Comodo riuscì tristo Imperadore. 209
Comodo prese il nome d'Hercole. 211
Concubine di Comodo. 210
Crudeltà di Comodo fu cagione della sua morte. 212
Comodo ricenuto in Roma con molta festa. 210
Decembre detto Amazonio. 212
Destrezza di Comodo in lanciar dardi e tirar d'arco. 212
Lucilla Sorella di Comodo congiurò contra lui. 210
Martia amica di Comodo. 211
Memoriale di Comodo trouato da Martia. 212
Morte di Commodo. 213
Morte di Perenio. 214

Nomi mutati di alcuni mesi da Comodo. 212
Perenio fauorito di Comodo. 210
Quintiano preso, e dipoi morto. 210
Statura di Comodo. 209
Signori cattiui quali amano. 210
Veleno dato a Comodo. 212
Vita disbonesta di Comodo. 210
Vitij di Comodo. 209

COSTANZO.

ANni di Christo 327. 360
Costanzo Clero e Galerio. 358
Diuisione dell'Imperio tra costanzo, e gli altri. 358
Forma della persecutione de' Christiani. 359
Intento di Massimiano. 359
Massentio eletto Imperadore. 359
Morte di Massimiano 359
Morte di Galerio. 360

COSTANTINO MAGNO.

ALessandro Vescouo d'Alessandria. 370 371.
Arriani Heretici. 371
Anni di Christo 327. 369
Anni di Christo 342. 374
Cagione, che mosse Costantino a lasciar Roma a Papa Siluestro. 371
Costantino dà per moglie una sua sorella a Licinio. 364
Croce apparsa a Costantino. 372
Costantino fa molti decreti in fauor, & vtile de' Christiani. 365
Costantino non meritar riprensione per hauere arricchito i Cherici. 376
Costume di Licinio. 369
Costantino fece vccider Crispo suo figliuolo per fraude della moglie. 370
Costantino fece condur tutte le belle cose di Roma a Costantinopoli. 371
Costantino fa diuenir Christiano il Re de' Persi. 369
Costantino ordinò, che niuno si mettesse in croce. 364
Costantino introdotto nella fede da San Siluestro 366
Costantino ogni cosa attribuina a Dio. 365
Concilio Niceno 371
Costantino quando fu battezzato. 366
Chioni, con iquali fu crocifisso Christo. 373
Difficultà d'intendere le presenti vite. 363
Donatione di Costantino. 375
Figliuoli, & figliuole di Costantino. 374
Grandezza dell'Imperio Romano. 363
Lode di Carlo Quinto. 372
Licinio faceua amazzare i Christiani, che non voleuano adorare gl'Idoli. 368
Licinio cacciò della sua corte i Christiani. 368
Mentione one è fatta della donatione di Costantino. 376
Miracolo, per ilquale fu conosciuta la Croce del Signore. 373
Morte di Masentio. 365
Morte di Costantino. 373
Morte di Valente. 367
Morte di Massimino. 367
Perche Costantino richiamò Arrio dall'esilio. 374
Pouertà, nè ricchezza non hanno in sè nè ben ne male. 377
Pouerta è stato di maggior perfettione. 377
Ricchezze fanno l'huomo superbo, e cattiuo. 377
Santi diuersi. 369

Santi

Santi Chierici antichi hebbero alcuni propri poderi. 376
Tre Croci trouate per opera di Santa Helena. 373
Vittoria di Costantino. 368

COSTANTINO COSTANZO, E Costante II.

ANni di Christo 353. 382
Anni di Christo 364. 389
Battaglia tra Costanzo, e Magnentio. 384
Britannione eletto Imperadore. 383
Britannione cede a Costanzo. 384
Costantino fa esercito contra i fratelli. 381
Congiura contra Costante. 382
Costume di Giuliano. 389
Crudeltà di Gallo. 385
Diuisione dell'Imperio tra'figliuoli di Costantino. 380
Figliuoli, e figliuole di Costantino. 380
Giuliano fatto Cesare. 387
Giuliano torna a guerreggiar contra i Germani. 388
Giuliano chiamato Imperadore. 387
Guerra di Costante col Re di Persia. 383
Leone mandato da Costanzo a Giuliano. 388
Massentio fatto Imperadore. 383
Morte di Costante. 382
Morte di Giuliano. 388
Nepotiano prende il nome d'Imperadore. 383
Tremuoti. 383
Valente facenna resistenza alla heresia Arriana. 382
Vittoria di Costanzo contra Magnentio. 384

COSTANTINO III.

ANni di Christo 641. 571
Cesarea presa da Sarracini. 571
Figliuoli di Heraclio. 570
Morte di Heraclio. 570
Morte di Costantino. 570
Martina da il Veleno à Constantino. 570
Stato, in che si trouauano le cose del mondo nella morte di Heraclio. 570

COSTANTE II.

ANni di Christo 668. 577
Arriano. 573
Assedio di Beneuento. 575
Costante infetto dell'Heresia del padre. 572.
Costante fà leuar di Roma tutte le più belle statue. 577
Danni, e prede fatte da Saracenni. 574
Empietà di Costante. 573
Grimoaldo. 575
Guerra tra Longobardi, e gli Imperiali. 573
Infermando il campo tutti i membri adoperano male gli vfficij loro. 572
Martino Papa danno gli Heretici Arriani. 573
Miracolo. 574
Morte di Olimpio. 574
Morte di Ariopetro. 575
Morte di Costante. 577
Presa del Pontefice. 574
Passaggio di Costante in Italia. 575
Rotta di Romani. 573
Rotari Re de Longobardi. 573
Theodoro di nuouo mandato in Italia 574
Vittoria di Olimpio. 574
Vittoria di Vitola. 576
Vittoria de Longobardi. 576

COSTANTINO IIII.

Anni di Christo 686. 584
Armata de' Sarracini. 580
Autorità de gl' Imperadori in confermare i Pontefici, quando cessò. 582
Benedetto secondo. 583
Bulgari nuoui. 581
Concilio in Costantinopoli. 582
Costantino fece amazzare i fratelli. 580
Dono Papa. 582
Openion del Biondo. 582
Leone Papa secondo. 583
Mezentio prese il nome d'Imper. 579
Monotheliti Heretici. 582
Morte di Mezentio. 583
Morte di Agatho Papa. 583
Morte di Costantino quarto. 583
Monimento di Gezero Re de' Sarracini. 581
Scusa dell' Autore. 581
Tema di Costantino e di Theodoro. 579
Venti e tempeste in Italia. 573
Vittoria de' Bulgari. 582
Vittoria de' Christiani contra Sarracini. 581

COSTANTINO V.

Adriano eletto Pontefice. 620
Anni di Christo. 777. 622
Aistulfo contra le terre dell' Imperio. 612
Armata di Costantino. 620
Artauasto in Costantinopoli si fa chiamare Imperadore. 613
Astutia di Aistulfo. 615
Bontà & humanità di Pipino in riceuere il Papa. 615
Cagione dell' Imperio di Costantino. 612
Carlo Mano si fece Monaco. 613
Concilio, nelquale Costantino fu priuo dell' Imperio. 619
Costantino tirannicamente fatto Papa 619
Childerico dal Papa priuato del Regno di Francia. 615
Città di pipino donate alla Chiesa. 617
Disiderio Re de' Longobardi. 618
Donatione di Carlo fatta alla Chiesa. 621
Desiderio hebbe tema della scommunica 619
Disiderio si dà a Carlo. 619
Empietà di Costantino. 619
Fatti di Carlo Magno. 620
Guerra di pipino contra Aistulfo. 615
Guerra di Costantino contra Bulgari. 618
I Re di Francia quello, che anticamente possedeuano. 618
Legati mandati da Papa Zaccaria a Costantino. 612
Leone preso da Costantino nell' Imperio per successore. 622
Longobardi, quanto durarono in Italia. 621
Morte di Papa Stefano. 618
Morte di Costantino. 622
Origine de' Turchi. 617
Ottomano primo Re de' Turchi. 616
Pace tra Pipino & Aistulfo. 713
Passaggio di Pipino in Italia. 616
Regno di Francia trasportato nella discendenza di Pipino. 613
Roma assediata da Aistulfo. 613
Stefano Papa vndecimo contra Aistulfo chiede aiuto a Pipino. 615
Stefano terzo eletto Pontefice. 619
Venuta di Carlo Magno in Italia contra Disiderio. 620

COSTANTINO VI.

Anni di Christo 795. 629
Benefici di Carlo Magno alla città di Firenze. 632
Benignità di Carlo Magno. 629
Carlo Magno riceuuto in Roma. 630
Carlo Magno coronato dal Papa Imperadore. 631
Carlo Magno hebbe origine da Tedeschi. 632
Concilio Niceno. 627
Concilio fatto ragunar da Irene. 626
Duca di Beneuento. 628
Fatti diuersi di Carlo Magno. 630
Guerra di Carlo Magno contra i Sassoni. 629
Irene fa prender Costantino suo figliuolo, e gli fa cauar gli occhi. 629
Irene manda ambasciadori a Carlo Magno. 632
Leone leuò dal gouerno la madre. 627
Miracolo dimostrato da Dio nella persona di Papa Leone. 629
Pascale e Capulo Cardinali congiurano contra Papa Leone, e lo presero. 630
Piastra d'oro trouata in Costantinopoli con lettere del nascimento di Christo. 628
Pietà di Papa Leone. 629
Pipino coronato Re d'Italia. 632
Religione, & humiltà di Carlo Magno 631
Rei portamenti di Costantino. 628
Successi di Carlo Magno, e perche detto Magno. 629
Tberano Patriarca di Costantinopol. 627
Vinegia sempre libera. 633

CORRADO I.

Anni di Christo. 920. 693
Alberico Marchese di Thoscana. 692
Arnoldo si ribella contra Corrado fac. 690
Corrado eletto Imperadore. 690
Corrado presso alla morte esortò gli elettori a fare Henrico Imperadore. 695
Discordia fra Alberico e il Papa. 694
Eberardo Conte. 692
Francesi, Tedeschi, e Italiani contendono sopra l'autorità dell'Imperadore. 689
Henrico figliuolo di Othone. 690
Henrico giouane ardito e valoroso 693
Henrico Duca di Sassonia 691
I cuori de' Re sono nelle mani di Dio. 695
Morte di Corrado primo. 693
Othone eletto Imperadore non volle accettar l'Imperio. 690
Passaggio de' Mori in Italia 792
Romano Tiranno. 691
Varietà fra gli Autori. 691
Venuta de gli Vngheri in Italia. 692
Vittoria di Alberico contra Mori. 692

CORRADO II.

Anni di Christo 1140. 741
Bisela moglie di Corrado. 739
Cagioni, che mossero Henrico a venire in Italia. 738
Corrado Imperadore, qual Duca si fosse. 737
Elettori dell'Imperio tornano a eleggere Imperadore. 737
Ernesto Duca di Suenia fa guerra a l'Imperadore. 719
Fatti di Corrado. 740

Guerra

Guerra fra Normandi e Greci. 738
Lealtà di Corrado verso Misico. 738
Michele Paflagona Imperadore de' Greci. 740
Miracolo, che saluò Melano. 739
Tumulto in Roma. 740
Vualderico. 738
Venuta di Corrado in Italia. 740

CORRADO III.

Alaf Soldano. 807
Andata di Corrado a Costantinopoli. 808
Andata di Corrado in Gierusalem. 808
Anni di Christo 1152 812
Assedio de' Christiani a Damasco. 809
Celestino e Lucio secondo Pontefice. 808
Corrado eletto Imperadore. 803
Corrado assaltato da' Turchi e da altre nationi. 809
Corrado abandonato dalle guide. 809
Federico Duca fratello dell'Imper. 806
Esercito di Corrado. 808
Federico Duca di Suevia. 810
Guelfone nimico di Corrado. 810
Hemanuel Imperador di Constaminopoli. 807
Henrico priuo de' suoi stati. 804
Henrico figliuolo di Corrado capitano delle sue genti. 805
Henrico Duca di Bauiera. 803
Impresa di Corrado sopra l'acquisto di Gierusalem. 806
Insegne Imperiali. 803
Luigi si moue all'impresa di Gierusalem. 809
Luigi Rè di Francia ricenuto da Hemanuel. 809
Morte di Corrado. 812
morte di Leopoldo. 806
Morte del Re di Gierusalem. 807
Mossa di Corrado contra Guelfone. 805
Morte di Henrico Duca. 806
Origine de' Guelfi e de' Gibellini. 805
Parti di Guelfone e di Henrico. 805
Presa del Papa. 804
Quando s'incominciò l'impresa di Gierusalem. 808
Penuria di Corrado 809
Rotta di Ruggero. 804
Ruggero pone in libertà il Papa 804

CORRADO IIII.

Alessandro quarto. 907
Ambasciadori mandati al Re Alfonso. 908
Anni di Christo 1273. 816
Ardir di Manfredi. 904
Arboro di Massimiliano Imperadore. 915
Battaglia trail Re Carlo e Corradino 912
Carlo Quinto da cui discende. 915
Carlo di Andegauia. 910
Casa di Austria. 915
Concilio di Leone. 914
Corrado figliuolo di Federico prese titolo d'Imperadore. 904
Corrado assedia e prende Napoli. 905
Corradino in Roma chiamato Imperadore. 912
Corradino vincitore contra il Maliscalco di Carlo. 913
Corradino figliuolo di Corrado. 905
Don Filippo si ribella cõtra Ricardo 911
Dieta di Guglielmo in Colonia. 907
Discordia tra gli elettori. 915
Ezellino in fauor di Corrado. 904
Fatti di Manfredi. 906
Fiorentino figliuolo di Guglielmo. 907
Gregorio Papa decimo. 913
Guerra di Guglielmo contra i Frisoni. 905
Guerre hauute dal Re Alfonso. 909

TAVOLA DE' NOMI
DE GLI IMPERADORI ROMANI
Ch'in quest'opera si contengono.

A

ADRIANO primo. 185
Alberto primo. 936
Alberto secondo. 1033
Adulfo. 930
Aleßandro Seuero. 261
Antonio Pio. 195
Anaſtagio primo. 494
Anaſtagio secondo. 600
Arcadio e Honorio. 426
Arnolfo. 676
Auguſto. 30
Aureliano. 321

B

Baſſiano Caracalla. 239

C

Caligula. 73
Caro. 344
Carlo Magno. 635
Carlo secondo. 665
Carlo terzo. 957
Carlo quarto. 975
Carlo quinto. 919
Claudio primo. 87
Claudio secondo. 316
Comodo Antonino. 209
Coſtanzo. 380
Coſtantino Magno primo. 363
Coſtantino secondo, Coſtanzo, e Coſtante. 380
Coſtantino terzo. 570
Coſtante secondo. 572
Coſtantino quarto. 579
Coſtantino quinto. 612
Coſtantino ſeſto. 626
Corrado primo. 689
Corrado secondo. 737
Corrado terzo. 805
Corrado quarto. 905

D

Decio. 293
Domitiano. 157
Diocletiano. 349

E

Emiliano. 298

F

Federico Barbaroſſa. 816
Federico secondo. 877
Federico terzo. 1039
Filippo primo. 288
Filippo secondo. 859
Filippico. 595
Floriano. 333
Foca. 553
Ferdinando. 951

G

Galba. 118
Gallo. 296
Gallieno. 304
Giulio Ceſare. 1
Giuliano primo. 222
Ginſtino secondo Apoſtata. 391
Gioniano. 395
Ginſtino primo. 500

Giuliano secondo. 521
Giustiniano primo. 505
Giustiniano secondo. 529
Gordiano primo. 284
Gratiano. 409

H

Heliogabalo. 253
Henrico primo. 696
Henrico secondo. 731
Henrico terzo. 751
Henrico quarto. 754
Henrico quinto. 783
Henrico sesto. 850
Henrico settimo. 944
Heraclio. 559

L

Leone primo. 476
Leone secondo. 485
Leone terzo. 605
Leone quarto. 623
Lodouico primo. 645
Lodouico secondo. 661
Lodouico terzo. 669
Lodouico quarto. 682
Lodouico quinto. 955
Lothario primo. 655
Lothario secondo. 797

M

Macrino. 248
Marco Aurelio. 201
Massimino. 271
Massimo. 260
Marciano. 473
Mauritio. 540
Massimiliano primo. 910
Massimiliano secondo. 977

N

Nerone. 97
Nerua. 158

O

Othone primo. 125
Othone secondo. 704
Othone terzo. 723
Othone quarto. 870
Othone quinto. 832

P

Pertinace. 215
Probo. 335

Q

Quintilio. 320

R

Rodolfo primo. 875
Rodolfo secondo. 985
Roberto. 999

S

Sigismondo. 1011

T

Tacito. 851
Theodosio primo. 416
Theodosio secondo. 446
Theodosio terzo. 608
Tiberio primo. 59
Tiberio secondo. 535
Tito. 152
Traiano. 171

V

Valentiniano primo. 399
Valentiniano secondo. 461
Vespasiano. 142
Vencislao. 986
Vitelio. 139

TAVOLA
DI TVTTE LE COSE
CHE NELLA PRESENTE OPERA
SI CONTENGONO

per ordine di Alfabeto.

Oue è da sapere, che i numeri dinotano facciate.

ADRIANO.

ADRIANO, doue si trouaua, quando fu eletto Imperadore. fac. 185
Adriano Spagnuolo. 186
Adriano andò in Ispagna. 189
Adriano fece rinouar gran parte di Carthagine. 187
Adriano inclinato ad ogni sorte di virtù. 188
Adriano va in Athene. 191
Adriano si dilettaua d'huomini dotti. 187
Caccie di Adriano. 183
Differenza fra Traiano & Adriano. 188
Durezza de' Giudei. 191
Genti Settentrionali mosse contra l'Imperadore. 188
Giulio Seuero fatto da Adriano Capitano contra Giudei. 191
Legge, che nessun Giudeo potesse habitare in Gerusalem. 192
Memoria e prontezza d'ingegno d'Adriano. 193
Muro fatto da Adriano. 189
Parthi mouono guerra ad Adriano. 189
Plotina procurò, che Adriano hauesse l'Imperio. 185
Potenza inestimabile de' Romani. 191
Prudenza di Adriano. 188
Risposta arguta di Adriano a vn Caualiere. 188
Sepoltura fatta far da Adriano al gran Pompeo. 190
Sterilità in Africa. 190
Statura di Adriano. 186
Trionfo rifiutato da Adriano. 186
Virtù d'Adriano. 187

ALBERTO I.

ALberto eletto Imperadore. 932
Alberto la seconda volta eletto Imperadore. 936
Alberto detto trionfattore. 939
Adulfo Imperadore fa guerra al Duca di Austria. 909
Anni di Christo 1302. 909
Anni di Christo 1306. 909

Anni di Christo 1306. 938
Battaglia tra Alberto & Adulfo. 909
Benedetto undecimo. 909
Bonifacio Ottauo. 937
Caualieri di Rhodi. 939
Celestino rifiuta il Papato. 939
Celestino Papa quinto. 939
Clemente quinto. 939
Dieta di Norimberga. 936
Dieta di Sueuia. 958
Disturbi in guerre di Adulfo. 951
Figliuoli di Alberto. 941
Guerra in Vngheria. 909
Henrico fatto Re di Bohemia. 938
Morte di Adulfo 933
Morte di Henrico. 909
Morte di Papa Benedetto. 939
Morte di Alberto. 940
Papa Bonifacio conferma le elettione di Alberto. 937
Quando fu trasferita la corte del Papa in Auignone. 939
Quello, che auiene de gli stati. 941
Sarra prende Papa Bonifacio. 937
Suizzeri, quando cominciarono a essere stimati. 940
Stato infelice de gli Imperadori. 941
Trattato del Re di Francia con Sarra. 937
Trattato di Giouanni cõtra Alberto 940
Templari condannati da Papa Clemente. 940
Vittoria di Alberto. 933

ALBERTO II.

Alberto fatto Imperadore 1033
Alberto riceuuto in Vngheria 1033
Alberto in assenza fatto Re di Bohemia. 1034
Alberto entra nel Regno di Bohemia. 1035
Alberto coronato in Aquisgrana. 1034
Amurate Re de' Turchi. 1035
Casimiro chiamato Re da gli Heretici. 1034
Concilio di Ferrara. 1036
Dispoto di Seruia. 1035
Felice rinuntia il Papato. 1037
Felice Antipapa. 1037
Giouanni Paleologo Imperador di Costantinopoli andò al Concilio di Ferrara. 1036
Morte di Alberto secondo. 1037
Rotta de gli Heretici. 1035

ADVLFO.

Adulfo eletto Imperadore. 931
Adulfo fà guerra al Duca d'Austria. 932
Alberto eletto Imperadore. 932
Astutia di Gerardo, uno de gli Elettori di eleggere Imperadore Adulfo. 930
Battaglia fra il Re di Francia e d'Inghilterra. 931
Battaglia tra Adulfo, & Alberto. 933
Bonifacio Papa ottauo. 932
Celestino quinto Pont. 932
Celestino rifiuta il Papato. 932
Dieta di Sueuia. 931
Disturbi in guerre di Adulfo. 931

ALESSANDRO SEVERO.

Alessandro one nacque. 261
Alessandro quanto fosse grato à Romani. 261
Alessandro riformò tutti gli vffici del palaggio. 262
Alessandro prudente nella guerra, e nella pace. 265
Anni di Christo 237. 268
Chi compra i Magistrati è forza che venda la Giustitia. 262

Elefanti, e tori falcati. 267
Entrate publiche in che si deono dispensare. 283
Guerre di Alessandro contra Artaserse. 266
Herodiano manca di fede in descriuer la guerra che Alessandro hebbe con i Parti. 265
Libri letti da Seuero. 267
Magistrati non si deono dare a coloro che gli ricercano, ma a quelli, che gli fuggono. 264
Malignità, e Bontà non possono star congionti. 268
Modo, che teneua Seuero per intender la verità. 268
Parti sempre tenuti da Romani. 265
Padre di Seuero quale fosse. 261
Principio del Regno de Parti. 265
Seuero fù liberale, non prodigo. 263
Seuero rigoroso in castigar delitti. 266
Seuero teneuane suoi Tempi la imagine di Christo. 264
Seuero và in Antiochia. 267
Seuero quanto pietoso. 266
Seuero quando e come morse. 268
Trionfo di Seuero. 267
Virtù di Seuero. 261
Seuero seueriſſimo contra i ladri. 266
Statura di Gordiano. 268
Squarciano da' soldati eletto Imper. 267
Titolo della sepoltura di Gordiano. 279
Valore di Massimino. 267
Vccisione fatta fare in Roma da Massimino. 267
Vffitio di Prencipe. 256

ANTONNO PIO.

ADriano fu lodato per hauer constituito suo successore Antonino. 195
Ambsciadori mandati ad Antonino. 197
Autorità d'Antonino. 197
Antonino Pio paragonato a Numa Pompilio. 196
Antonino amato, e temuto. 196
Antonino di cui fu figliuolo. 195
Anni di Christo 163. 199
Apollonio Filosofo, e sua arroganza. 198
Benignità di Antonino. 197
Carestia in Roma. 197
Clemenza d'Antonino. 198
Detto da Scipione vsato da Antonino. 198
Faustina moglie d'Antonino. 196
Incendio in Roma, & in altre parti. 197
Grandezza de' Romani. 198
Legisti, co' quali Ant. si consigliana. 197
Morte d'Antonino. 199
Opere di Antonino. 196
Quello che diceua Ant. delle corti. 196
Re venuti a vedere Antonino. 197
Statua di Fortuna. 199
Statura del corpo, e doti dell'animo d'Antonino. 195

ANASTAGIO I.

AMida Città di Mesopotamia. 496
Anastagia edificata da Anastagio. 498
Anni di Christo 510. 498
Athemidoro ribella in Sicilia contra Anastagio primo. 495
Capitani di Anastagio contra Persi. 497
Caualli de' Persi tagliati a pezzi. 497

Eutichiano Heretico. 495
Guerra contra Persi. 497
Isauri. 495
Rotta de' Capitani Romani. 496
Segreti della natura esser grandiss. 496
Specchi marauigliosi fatti da Proculo. 496
Vatiliano si ribella contra Anastagio primo. 494
Vrbicio Eunuco. 494

ANASTAGIO I.

Anastagio vinto. 600
Comparatione presa dall'infermo. 600
Consuetudine cattiua, quanto sia dannosa. 600
Impresa contra infedeli. 601
Leone Capitano di Anastagio. 601
Theodosio da' soldati eletto Imperad. 601

ARCADIO ET HONORIO.

Alarico Re de' Gothi. 429
Alarico vinto da Stilcone. 431
Alarico quello, che chiede a Honorio. 432
Fuggita di Gilda, e morte. 428
Impresa di Alarico contro Roma. 432
Morte di Arcadio. 435
Monaco apparso ad Atalarico. 433
Morte di Rhadagasio. 431
Morte di San Girolamo. 444
Morte di Alarico. 435
Nationi mosse da Stilcone a danno dell'Imperadore. 429
Openioni diuerse. 431.433
Pace tra Valia & Honorio. 441
Placida sollena Ataulfo. 438
Presa di Roma da Alarico. 434
Presa di Attalo. 442
Re di Persia lasciato da Arcadio tutore del figliuolo. 435
Religion di Alarico. 434
Rufino. 428
Sabino dannato a perpetuo esilio. 439
Sant' Ambrogio apparue in sogno a Mastezerio. 427
San Girolamo del furor de' Gothi. 430
Santo Agostino scrisse della perdita di Rhadagasio. 431
Scusa dell'Autore. 439
Segerico Re de' Gothi. 438
Stilcone. 427
Teotaldo Romano. 441
Toledo famosa Città. 437
Tradimento di Stilcone commesso a Saulo. 433
Tutori di Arcadio e di Honorio procurano di hauer l'Imperio. 426
Venuta in Italia di Alarico. 431
Vittoria di Costanzo. 441
Vittoria contra Persi e Sarracini. 443
Vnione di diuersi. 431
Vldino e Sara Capitano de' Gothi. 430
Vualia fatto Re de' Gothi. 440

ARNOLFO.

Arnolfo chiamato in Italia da Formoso Pontefice. 677
Arnolfo prende Bergamo. 678
Arnolfo ricenuto in Roma. 678
Anni di Christo 901. 680
Beringario e Guido. 678
Beneraggio dato ad Arnolfo. 679
Bonifacio Papa Sesto. 679
Costantino Imper. di Costantinopoli. 680
Giudici eletti a terminar le discordie di Castiglia. 663
Giouanni decimo. 679
Leone quinto Imp. di Costantinopoli. 677
Lode di Arnolfo. 676

Magaresi gente di Moravia. 676
Morte di Leone. 678
Morte di Alessandro. 678
Morte di Papa Formoso. 679
Morte di Arnolfo. 679
Ramiro Re di Castiglia. 668
Romano Spagnuolo. 679
Stefano Sesto. 679
Theodoro secondo. 679
Venuta di Arnolfo in Italia. 678
Vittoria di Arnolfo contra i Moravi. 677
Vngheri saccheggiano le terre di Lamagna. 678

AVGVSTO.

Abboccamento fra Sesto Pompeo, Ottauio, e Marc. 39
Adottione di Tiberio. 56
Addottione d'Agrippa. 56
Agrippa mandato da Ottauiano in Sicilia. 40
Armata di Ottauiano. 48
Armata di Ottauiano 63
Augusto onde deriui. 51
Assutia d'Ottauiano. 43
Battaglia di Marc. e di Ottauiano presso Accio. 48
Bruto ruppe Ottauiano. 35
Bruto occide se medesimo. 36
Cagione principale delle discordie fra Ottauiano, e Marc' Antonio. 31
Capitoli di Marc' Antonio contra Ottauiano. 46
Cassio rotto da Marc' Antonio. 35
Cicerone nimico di Marc' Antonio. 32
Christo quando nacque. 55
Discordia fra Ottauiano, e Lepido. 43
Dimande d'Ottauiano. 33
Era di Cesare. 37
Esercito, e armata di Marc. 47
Figliuoli hauuti di Cleopatra. 51
Fuggita di Sesto Pompeo. 41
Germani ribellati ad Augusto. 51
Guerra di Sicilia. 39
Grammatici, e Architetti, che fiorirono al tempo d'Augusto. 54
Giuochi d'Ottauiano quali erano. 53
La tardanza di Marc' Antonio contra Ottauiano. 45
Lepido poco pratico nelle cose della guerra. 40
Lepido vien di Africa con grandissima armata. 40
Liuia amata da Ottauiano. 41
Lucio assediato in Perugia. 37
Lepido vilmente va a trouare Ottauiano. 43
Lucio Antonio s'oppone a Ottauiano. 37
Marc' Antonio rotto da Ottauiano, e dà Consoli. 38
Marc' Antonio si congiunge con Lepido. 35
Marc' Antonio dichiarato nimico della Republica. 32
Marc' Antonio con Cleopatra. 37
Marc' Antonio prende per Moglie Ottauia. 38
Marc' Antonio potente, ma guasto dell'amore di Cleopatra. 44
Marc' Antonio da titolo di Re a Cesarione, e a due suoi figliuoli. 45
Marc' Antonio promette a Cleopatra l'Imperio Romano, e ripiuta Ottauia. 46
Marcello da Ottauiano adottato. 56
Morte di Sesto Pompeo. 42
Morte di Marc' Antonio. 50
Morte di Cleopatra. 50
Morte di Cassio. 35
Morte di Druso. 54
Morte di Cicerone 34
Morte di Quintilio Varo. 54
Morte d'Ottauiano. 56
Nattioni obedienti a Ottauiano. 54

Origine della famiglia di Ottauio. 30
Ottauiano rende pacifica la Spagna. 53
Ottauiano vinto da Pompeo. 41
Ottauiano entra in Roma. 31
Ottauiano prende per moglie Claudia figliastra d'Antonio. 33
Ottauiano va a guerreggiar nella Spagna. 53
Ottauiano Capitano di tre eserciti. 44
Ottauiano va a Roma e licentia gli eserciti. 44
Ottauiano va a trouar Marc'Antonio. 45
Ottauiano attende alla guerra di Dalmatia e di Schiauonia. 45
Ottauiano Imperadore. 51
Ottauiano dotto. 55
Ottauiano sfortunator de figliuoli. 55
Ottauiano va in Egitto. 49
Pompeo vinto da Ottauiano. 42
Prouedimento di Ottauiano 43
Tempij fatti a Ottauiano. 44
Tempio di Giano serrato da Augusto. 51
Tiberio Nerone, e Druso Nerone. 53
Trionfi di Ottauiano. 51
Timidità di Cleopatra. 48
Titoli dati ad Ottauiano. 51
Venuta d'Ottauiano in Italia. 31
Virgilio fiorì ne' tempi d'Augusto. 56
Vittoria di Ottauiano. 49

AVRELIANO.

Anni di Christo 288. 329
Aureliano crudele. 322
Aureliano potentissimo Imperadore. 322
Aureliano cõme chiamato. 323
Aureliano posto fra gli Dei. 330
Elettione di Aureliano confermata dal Senato. 323
Impresa contra Zenobia. 324
Lettere di Zenobia ad Auriano. 329
Morte di Aureliano. 329
Patria di Aureliano. 322
Pericolo d'Aureliano. 323
Persecutione nona della Chiesa. 329
Premio, che si dee dare a' traditori. 324
Presa di Palmira. 326
Rotta di Zenobia. 325
Statura e costumi di Aureliano. 322
Trionfo di Aureliano. 328
Versi cantati in lode di Aureliano. 323
Vffici hauuti da Aureliano. 323
Zenobia aspetta Aureliano insieme con vn'altra valorosa donna, detta Zaualla. 325
Zenobia menata nel trionfo da Aureliano. 328

BASSIANO.

Caracalla.

Alessandrini dileggiano Bassiano. 244
Alessandrini puniti crudelissimamente da Caracalla 236
Ambitione di Bassiano. 239
Anni di Christo 229. 246
Bassiano prima virtuoso, e molto amato. 239
Bassiano procura di ammazzare il fratello. 241
Bassiano fatto Imperadore. 242
Caracalla odiato da tutti. 243
Caracalla prende per moglie la matrigna. 244
Caracalla perchè detto Bassiano. 246
Come si deificauano gli Imperadori. 240
Conditione di Geta e di Bassiano. 241
Cosa mostruosa di Caracalla 235
Crapule e lussurie di Caracalla. 244

Inimicitia fra Basſiano, e'l fratello. 239
Morte di Caratalla. 249
Ragionamento di Basſiano hauuto in Senato. 242

CALICVLA.

CAligola ſi nel colmo de vitij. 73
Caligula onde deriuaſſe il nome. 74
Caligula voleua eſſer chiamato Pio. 75
Caligula non hebbe coſa buona. 73
Caligula faceua l'amor con la Luna. 77
Caligula volle diſtrugger la imagine di Virgilio e di Liuio. 77
Caligula fingeua di parlar con Gioue. 77
Ceſonia moglie di Caligula gli diede vna bmanda, che lo fece impazzire. 76
Congiure contra Caligula ſcoperte. 80
Crudeltà vſata da Caligula. 79
Doni di Caligula. 75
Forma, e ſtatura di Caligula. 74
Gliorbi fatti di Caligula. 74
Impreſa ſciocca di Caligula. 80
Libri di Caligula intitolati ſpada, e pugnale. 81
Lumi poſti da Caligula ſopra'l ponte da lui fatto. 76
Morte di Ceſonia 81
Morte di Antonia. 79
Morte di Caligola. 81
Opera prima, che fece Caligula. 74
Prodigalità di Caligula. 78
Ponte fatto fare da caligula. 75
Pilato, che condannò Chriſto, s'ammazzò con le proprie mani. 79
Sacrificij di Caligula. 77
Tempio & imagine di Caligula. 76
Torre fabricata da Caligula. 80
Viltà, incoſtanza, ingiuſtitia, e crudeltà di Caligula. 78

CARO.

ANni di Chriſto 288. 346
Ario apro quello, che dinota. 346
Carocreato Imperadore. 344
Diocletiano eletto Imperadore. 347
Diocletiano amazza Ario. 346
Guerra tra Carino e Diocletiano. 347
Morte di caro. 345
Morti diuerſe, che auennero a diuerſi Imperadori. 346
Numeriano, e Carino fatti Ceſari da Caro 346
Numeriano molto amato dall'eſercito, e dal popolo Romano. 346
Origine di Carlo. 345
Preſa di Apro. 347
Sarmati entrati per la Pannonia. 345
Soldati odiauano l'Imperadore fatto dal Senato. 344
Vittoria del medeſimo contra i Perſi. 345
Vittoria di caro ſopra Sarmati. 345

CARLO MAGNO.

AMbaſciadori mandati da Nicforo a Carlo Magno. 637
Anni di Chriſto 814. 642
Anni di Chriſto 803. 637
Andata di Papa Leone a Mantoua. 637
Bohemi e Poloni vinti da Carlo figliuolo del Magno. 641
Carlo Magno oue fu ſepelito. 642
Carlo Magno Catholico e diuotiſſimo. 642
Cruno Re de' Bulgari. 639
Eſercitij di Carlo Magno. 642
Fatti di Cruno. 640
Gionambattiſta Egnatio. 635

Guerra di Pipino fatta a Vinitiani. 638
Guerra di Carlo Magno contra Gothi. 639
Michele fatto Imperadore. 640
Miracolo apparuto d'vna imagine di nostro Signore ferita da vn Giudeo. 637
Morte di Niceforo. 639
Morte di Carlo Magno. 641
Morte di Pipino. 639
Morte di Cruno vcciso per mano dell'Imperadore. 640
Sarracini nella Sardigna vinti da Bucaredo. 638
Sassoni ridotti da Carlo Magno alla vera fede. 636
Testamento di Carlo Magno. 638
Vinitiani sempre liberi. 638
Virtù, statura, e costumi di Carlo Magno. 641

CARLO II.

Anni di Christo 878. 668
Baldouino s'innamora della sorella di carlo caluo. 666
Basilio Imper. di Costantinopoli. 667
Bosone fatto Re di Prouenza. 667
Carlo coronato Imperadore. 665
Diuisione de' Regni di Lodouico fra. 666
Fiandra onde hebbe origine. 667
Lodouico Balbo, e perche così detto. 653
Mahumetani sopra Candida. 667
Morte di Carlo. 668
Venuta di Carlo figliuolo di Lodouico in Italia. 666
Venuta de' Mori in Italia. 665

CARLO TERZO, BASILIO, e Leone.

Anni di Christo 889. 674
Arnolfo eletto Imper. 674
Carlo eletto Imper. 672
Carlo entra nella Francia. 673
Carlo Grasso buonissimo Christiano. 672
Carlo Grasso, vltimo della linea di Carlo Magno. 674
Morte di Carlo. 674
Sciocchezza de gli antichi. 673

CARLO IIII.

Anni di Christo 1350. 983
Carlo riceuuto all' Imperio. 975
Carlo assolto della scommunica. 975
Carlo quinto e sua origine. 980
Delfinato comprato dal Re di Frãcia. 977
Guerra fatta a Giudei. 977
Il Re d'Inghilterra eletto Imperadore refiuta l'Imperio. 976
Pestilenza crudelissima in tutta Europa. 976
Quegli, che pretendeuano, che Carlo non fosse Imperadore. 978

CLAVDIO I.

Acquedotto. 86
Acqua Claudia. 86
Agrippina tenne nascosa la morte di Claudio per fare il figliuolo Imp. 94
Battaglia nauale fatta da Claudio nel lago Fucino. 93
Britanni si ribellano all'Imperador Claudio. 87
Buone opere di Claudio. 85
Claudio quante mogli hebbe. 92
Claudio di che età era, quando fu fatto Imperadore. 84

Claudio

Claudio per paura nascosto, e trouato da soldati, e nomato Imperadore. 84
Claudio collerico. 85
Claudio dotto. 85
Claudio fece amazzar Cherea & altri. 85
Claudio sinemorato. 92
Claudio da chi fu corrotto. 87
Claudio si pente di hauere adottato Nerone. 94
Claudio auelenato con vn fungo. 94
Cognome di Britannico. 88
Conscienza di quanta forza sia. 90
Crudeltà di Claudio. 90
Congiure contra Claudio. 89
Fama vniuersale. 91
Fucino lago. 86
Furio Camillo si leua contra Claudio in Dalmatia. 89
Herode Agrippa da Claudio fatto Tetrarca di Galilea. 83
Herode Agrippa. 84
Isola discoperta dal mare. 87
Lucio Geta. 92
Marco Euangelista. 87
Messalina si marita a Gaio Silio. 91
Massalina moglie di Claudio impudica. 91
Morte di Camillo. 90
Morte di Scillano, e d'altri. 89
Morte di Messalina. 92
Nerone adottato da Claudio. 93
Orcade Isole. 88
Paolo menato preso a Felice vno de' liberti di Claudio. 88
Pietro quando andò a Roma. 87
Regno di Fez. 91
Serui di Claudio vendeuano la giustitia. 89

CLAVDIO. II.

Allegrezza vniuersale dell'elettione di Claudio. 316
Anni di Christo 273. 319
Battaglia contra i Gothi. 317
Claudio valorosissimo prencipe. 316
Impresa prima di Claudio. 317
Lettera di Claudio al Senato 317
Mouimento nuouo de' Gothi. 318
Morte di Claudio. 319
Stirpe, e patria di Claudio. 316
Statura di Claudio, fortezza, e virtù 316
Vittoria di Claudio contra i Gothi. 318
Vittoria contra Tedeschi. 319

COMODO ANTONINO.

Allegrezza della morte di Comodo. 213
Anni di Christo 194. 213
Comodo si biondeggiaua i capegli. 211
Comodo si dubitò che fosse bastardo. 209
Comodo riuscì tristo Imperadore. 209
Comodo prese il nome d'Hercole. 211
Concubine di Comodo. 210
Crudeltà di Comodo fu cagione della sua morte. 212
Comodo riceuuto in Roma con molta festa. 210
Decembre detto Amazonio. 213
Destrezza di Comodo in lanciar dardi e tirar d'arco. 212
Lucilla Sorella di Comodo congiurò contra lui. 210
Martia amica di Comodo. 211
Memoriale di Comodo trouato da Martia. 212
Morte di Commodo. 213
Morte di Perenio. 211

Nomi

Nomi mutati di alcuni mesi da Comodo. 212
Perenio fauorito di Comodo. 210
Quintiano preso, e dipoi morto. 210
Statura di Comodo. 209
Signori cattini quali amano. 210
Veleno dato a Comodo. 212
Vita dishonesta di Comodo. 210
Vitij di Comodo. 209

COSTANZO.

ANni di Christo 327. 360
Costanzo Clero e Galerio. 358
Diuisione dell'Imperio tra costanzo, e gli altri. 358
Forma della persecutione de' Christiani. 359
Intento di Massimiano. 359
Massentio eletto Imperadore. 359
Morte di Massimiano 359
Morte di Galerio. 360

COSTANTINO MAGNO.

ALessandro Vescouo d'Alessandria. 370.371.
Arriani Heretici. 371
Anni di Christo 327. 369
Anni di Christo 342. 374
Cagione, che messe Costantino a lasciar Roma a Papa Siluestro. 371
Costantino dà per moglie una sua sorella a Licinio. 364
Croce apparsa a Costantino. 372
Costantino fa molti decreti in fauor, & vtile de Christiani. 365
Costantino non meritar riprensione per hauere arricchito i Chierici. 376
Costume di Licinio. 369
Costantino fece vccider Crispo suo figliuolo per fraude della moglie. 370
Costantino fece condur tutte le belle cose di Roma a Costantinopoli. 371
Costantino fa diuenir Christiano il Re de' Persi. 369
Costantino ordinò, che niuno si metesse in croce. 364
Costantino introdotto nella fede da San Siluestro 366
Costantino ogni cosa attribuina a Dio. 365
Concilio Niceno 371
Costantino quando fu battezzato. 366
Chioni, con iquali fu crocifisso Christo. 373
Difficultà d'intendere le presenti vite. 363
Donatione di Costantino. 375
Figliuoli, & figliuole di Costantino. 374
Grandezza dell'Imperio Romano. 363
Lode di Carlo Quinto. 372
Licinio faceua amazzare i Christiani, che non voleuano adorare gl'Idoli. 368
Licinio cacciò della sua corte i Christiani. 368
Mentione one è fatta della donatione di Costantino. 376
Miracolo, per ilquale fu conosciuta la Croce del Signore. 373
Morte di Masentio. 365
Morte di Costantino. 373
Morte di Valente. 367
Morte di Massimino. 367
Perche Costantino richiamò Arrio dall'esilio. 374
Pouertà, nè ricchezza non hanno in sè nè ben ne male. 377
Pouerta è stato di maggior perfettione. 377
Ricchezze fanno l'huomo superbo, e cattiuo. 377
Santi diuersi. 369

Santi Cherici antichi hebbero alcuni propri paderi. 376
Tre Croci trouate per opera di Santa Helena. 373
Vittoria di Costantino. 368

COSTANTINO COSTANZO, E COSTANTE II.

ANni di Christo 353. 382
Anni di Christo 364. 389
Battaglia tra Costanzo, e Magentio. 384
Britannione chiuso Imperadore. 383
Britannione cede a Costanzo. 384
Costantino fa esercito contra i fratelli. 381
Congiura contra Costante. 382
Costume di Giuliano. 389
Crudeltà di Gallo. 385
Diuisione dell'Imperio tra'figliuoli di Costantino. 380
Figliuoli, e figliuole di Costantino. 380
Giuliano fatto Cesare. 387
Giuliano torna a guerreggiar contra i Germani. 388
Giuliano chiamato Imperadore. 387
Guerra di Costante col Re di Persia. 383
Leone mandato da Costanzo a Giuliano. 388
Massentio fatto Imperadore. 383
Morte di Costante. 382
Morte di Giuliano. 388
Nepotiano prende il nome d'Imperadore. 383
Tremuoti. 383
Valente fece resistenza alla heresia Arriana. 382
Vittoria di Costanzo contra Magentio. 384

COSTANTINO III.

ANni di Christo 641. 571
Cesarea presa da'Sarracini. 571
Figliuoli di Heraclio. 570
Morte di Heraclio. 570
Morte di Costantino. 570
Martina da il Veleno à Constantino. 570
Stato, in che si trouauano le cose del mondo nella morte di Heraclio. 570

COSTANTE II.

ANni di Christo 668. 577
Arriano. 573
Assedio di Beneuento. 575
Costante infetto dell'Heresia del padre. 572.
Costante fà leuar di Roma tutte le più belle statue. 577
Danni, e prede fatte da Saracenni. 574
Empietà di Costante. 573
Grimoaldo. 575
Guerra tra Longobardi, e gli Imperiali. 573
Infermando il campo tutti i membri adoperano male gli vfficij loro. 572
Martino Papa dannò gli Heretici Arriani. 573
Miracolo. 574
Morte di Olimpio. 574
Morte di Ariopetro. 575
Morte di Costante. 577
Presa del Pontefice. 574
Passaggio di Costante in Italia. 575
Rotta di Romani. 573
Rotari Re de Longobardi. 573
Theodoro di nuouo mandato in Italia 574
Vittoria di Olimpio. 574
Vittoria di Vitola. 576
Vittoria de Longobardi. 576

CO-

COSTANTINO IIII.

Anni di Christo 686. 584
Armata de' Sarracini. 580
Autorità de gl'Imperadori in confermare i Pontefici, quando cessò. 582
Benedetto secondo. 583
Bulgari nuoui. 581
Concilio in Costantinopoli. 582
Costantino fece amazzare i fratelli. 580
Dono Papa. 582
Openion del Biondo. 582
Leone Papa secondo. 583
Mezentio prese il nome d'Imper. 579
Monotheliti Heretici. 582
Morte di Mezentio. 583
Morte di Agatho Papa. 583
Morte di Costantino quarto. 583
Monimento di Gezero Re de' Sarracini. 581
Scusa dell'Autore. 581
Tema di Costantino e di Theodoro. 579
Venti e tempeste in Italia. 573
Vittoria de' Bulgari. 582
Vittoria de' Christiani contra Sarracini. 581

COSTANTINO V.

Adriano eletto Pontefice. 620
Anni di Christo. 777. 622
Aistulfo contra le terre dell'Imperio. 612
Armata di Costantino. 620
Artasto in Costantinopoli si fa chiamare Imperadore. 613
Astutia di Aistulfo. 615
Bontà & humanità di Pipino in riceuere il Papa. 615
Cagione dell'Imperio di Costantino. 612
Carlo Mano si fece Monaco. 613
Concilio, nelquale Costantino fu priuo dell'Imperio. 619
Costantino tirannicamente fatto Papa 619
Childerico dal Papa priuato del Regno di Francia. 613
Città di pipino donate alla Chiesa. 617
Disiderio Re de' Longobardi. 618
Donatione di Carlo fatta alla Chiesa. 621
Desiderio hebbe tema della scommunica 619
Disiderio si dà a Carlo. 619
Empietà di Costantino. 619
Fatti di Carlo Magno. 620
Guerra di pipino contra Aistulfo. 615
Guerra di Costantino contra Bulgari. 618
I Re di Francia quello, che anticamente possedeuano. 613
Legati mandati da Papa Zaccaria a Costantino. 612
Leone preso da Costantino nell'Imperio per successore. 622
Longobardi, quanto durarono in Italia. 621
Morte di Papa Stefano. 618
Morte di Costantino. 622
Origine de' Turchi. 617
Ottomano primo Re de' Turchi. 616
Pace tra Pipino & Aistulfo. 713
Passaggio di Pipino in Italia. 616
Regno di Francia trasportato nella discendenza di Pipino. 613
Roma assediata da Aistulfo. 613
Stefano Papa vndecimo contra Aistulfo chiede aiuto a Pipino. 615
Stefano terzo eletto Pontefice. 619
Venuta di Carlo Magno in Italia contra Disiderio. 620

COSTANTINO VI.

Anni di Christo 795. 629
Benefici di Carlo Magno alla città di Firenze. 632
Benignità di Carlo Magno. 629
Carlo Magno riceuuto in Roma. 630
Carlo Magno coronato dal Papa Imperadore. 631
Carlo Magno hebbe origine da Tedeschi. 632
Concilio Niceno. 627
Concilio fatto raunar da Irene. 626
Duca di Beneuento. 628
Fatti diuersi di Carlo Magno. 630
Guerra di Carlo Magno contra i Sassoni. 629
Irene fa prender Costantino suo figliuolo, e gli fa cauar gli occhi. 629
Irene manda ambasciadori a Carlo Magno. 632
Leone leuò dal gouerno la madre. 627
Miracolo dimostrato da Dio nella persona di Papa Leone. 629
Pascale e Capulo Cardinali congiurano contra Papa Leone, e lo presero. 630
Pietra d'oro trouata in Costantinopoli con lettere del nascimento di Christo. 628
Pietà di Papa Leone. 629
Pipino coronato Re d'Italia. 632
Religione, & humiltà di Carlo Magno 631
Rei portamenti di Costantino. 628
Successi di Carlo Magno, e perche detto Magno. 629
Therano Patriarca di Costantinopol. 627
Vinegia sempre libera. 633

CORRADO I.

Anni di Christo. 920. 693
Alberico Marchese di Thoscana. 698
Arnoldo si ribella contra Corrado fac. 690
Corrado eletto Imperadore. 690
Corrado presso alla morte esortò gli elettori a fare Henrico Imperadore. 693
Discordia fra Alberico e il Papa. 694
Eberardo Conte. 692
Francesi, Tedeschi, e Italiani contendono sopra l'autorità dell'Imperadore. 689
Henrico figliuolo di Othone. 690
Henrico giouane ardito e valoroso 693
Henrico Duca di Sassonia 691
I cuori de' Re sono nelle mani di Dio. 693
Morte di Corrado primo. 693
Othone eletto Imperadore non volle accettar l'Imperio. 690
Passaggio de' Mori in Italia 792
Romano Tiranno. 691
Varietà fra gli Autori. 691
Venuta de gli Vngheri in Italia. 692
Vittoria di Alberico contra Mori. 692

CORRADO II.

Anni di Christo 1140. 741
Bisela moglie di Corrado. 739
Cagioni, che mossero Henrico a venire in Italia. 738
Corrado Imperadore, qual Duca si fosse. 737
Elettori dell'Imperio tornano a eleggere Imperadore. 737
Ernesto Duca di Sueuia fa guerra a l'Imperadore. 719
Fatti di Corrado. 740

Guerra

Guerra fra Normandi e Greci. 738
Lealtà di Corrado verso Mistico. 738
Michele Pasilgona Imperadore de'Greci. 740
Miracolo, che salvò Melano. 739
Tumulto in Roma. 740
Vualderico. 738
Venuta di Corrado in Italia. 740

CORRADO III.

Alaf Soldano. 807
Andata di Corrado a Costantinopoli. 808
Andata di Corrado in Gierusalem. 808
Anni di Christo 1152 812
Assedio de'Christiani a Damasco. 809
Celestino e Lucio secondo Pontefice. 808
Corrado eletto Imperadore. 803
Corrado assaltato da'Turchi e da altre nationi. 809
Corrado abandonato dalle guide. 809
Federico Duca fratello dell'Imper. 806
Esercito di Corrado. 808
Federico Duca di Suevia. 810
Guelfone nimico di Corrado. 810
Hemanuel Imperador di Constantinopoli. 807
Henrico primo de'suoi stati. 804
Henrico figlinolo di Corrado capitano delle sue genti. 805
Henrico Duca di Bauiera. 803
Impresa di Corrado sopra l'acquisto di Gierusalem. 806
Insegne Imperiali. 803
Luigi si move all'impresa di Gierusalem. 809
Luigi Re di Francia ricevuto da Hemanuel. 809
Morte di Corrado. 812
morte di Leopoldo. 806
Morte del Re di Gierusalem. 807
Mossa di Corrado contra Guelfone. 805
Morte di Henrico Duca. 806
Origine de'Guelfi e de'Gibellini. 805
Parti di Guelfone e di Henrico. 805
Presa del Papa. 804
Quando s'incominciò l'impresa di Gierusalem. 808
Penuria di Corrado 809
Rotta di Ruggero. 804
Ruggero pone in libertà il Papa 804

CORRADO IIII.

Alessandro quarto. 907
Ambasciadori mandati al Re Alfonso. 908
Anni di Christo 1273. 816
Ardir di Manfredi. 904
Arboro di Massimiliano Imperadore. 915
Battaglia tra il Re Carlo e Corradino 912
Carlo Quinto da cui discende. 915
Carlo di Andegauia. 910
Casa di Austria. 915
Concilio di Leone. 914
Corrado figlinolo di Federico prese titolo d'Imperadore. 904
Corrado assedia e prende Napoli. 905
Corradino in Roma chiamato Imperadore. 912
Corradino vincitore contra il Maliscalco di Carlo. 912
Corradino figlinolo di Corrado. 905
Don Filippo si ribella cõtra Ricardo. 911
Dieta di Guglielmo in Colonia. 907
Discordia tra gli elettori. 915
Ezellino in favor di Corrado. 904
Fatti di Manfredi. 906
Fiorentino figlinolo di Guglielmo. 907
Gregorio Papa decimo. 913
Guerra di Guglielmo contra i Frisoni. 905
Guerre hauute dal Re Alfonso. 909

Henrico di Castiglia Senator Romano. 911
In ni hebbe fine la casa di Suevia. 913
Intento di Manfredi. 906
La festa del corpo di Christo ordinata da Papa Vrbano. 910
Le discordie fra tre Imperadori furono cagione della diminution dell'Imperio, e della libertà di molte Città d'Italia. 908
L'Imperio di Costantinopoli tornò a Greci. 909
Michele Paleologo Imperador di Costantinopoli. 914
Morte di san Luigi Re di Francia. 913
Morte di Clemente quarto. 913
Morte di Corrado. 905
Morte di Papa Alessandro. 909
Morte di Papa Innocenzo. 906
Morte di Guglielmo. 907
Origine di Ridolfo. 915
Parte Gibellina superiore. 912
Passaggio di Corradino in Italia. 911
Re Carlo incoronato dal Papa. 914
Ridolfo eletto Imperadore. 915
San Bonanentura. 910
San Thomaso di Aquino. 910
Tempo, che pongono gli Scrittori, che vacasse l'Imperio. 903
Ricardo coronato Imperadore in Aquisgrana. 909
Tre Imperadori eletti. 908
Venuta di Papa Innocenzo in Italia. 906
Vrbano quarto. 910
Viaggio di Corrado. 964
Vittoria del Re Carlo. 912

DECIO.

ANni di Christo 254. 295
Decio perseguitò i Christiani. 293
Decio senza contendimento hebbe l'Imperio. 293
Decio ondenacque. 295
Morte di Decio. 295
Magistrati de' Censori. 294
Persecutione settima de' Christiani. 294
Trebonione Gallo tradisce Decio. 294
Vittoria contra Gothi. 294

DOMITIANO.

ANni di Christo 92. 164
Arroganza di Domitiano di farsi scriver Dio. 154
Astrologo quello, che predisse a Domitiano, e morte di esso Astrologo. 163
Congiura contra Domitiano. 162
Domitiano si dilettava di prender mosche 159
Domitiano fece sbandir tutti i filosofi, & Astrologi. 161
Domitiano scelerato, e maluagio. 157
Domitiano diede opera alla Poesia. 157
Domitiano valente in tirar d'arco. 158
Domitiano di che temeua. 162
Domitiano volle le sue statue d'oro. 159
Domitiano superbo & ambitioso. 159
Edifici, Naumachie, e giuochi de gladiatori. 158
Elio Lamia vccisо da Domitiano. 161
Giuochi Secolari. 158
Guerre ciuile. 160
Mali portamenti di Domitiano essendo giouine. 157
Morte di Domitiano. 164
Segni, che predissero la morte di Domitiano. 164

Stefano quello, che ſignifica. 163
Sarmathia oue è poſta. 160
Statura e forma di Domitiano. 164

DIOCLETIANO.

Anni di Chriſto 307. 356
Agurio, che Diocletiano foſſe fatto Imperadore. 349
Contra gli Augurij. 350
Crudeltà horribili vſate ne' Chriſtiani fac. 355
Diocletiano fatto Imperadore. 350
Diocletiano chiamato Herculeo. 350
Diocletiano e Maſſimino rinuntiano l'Imperio. 356
Diuida quello, che in Franceſe ſignifichi. 355
Giardino gouernato da Diocletiano. 356
Inſolenza di Diocletiano. 354
Morte di Diocletiano. 357
Perſecutione decima de' Chriſtiani. 354
Prudenza di Diocletiano. 355
Trionfo di Diocletiano. 354
Villani ſolleuati in Francia contra Diocletiano. 350
Valeria figliuola di Diocletiano. 357

EMILIANO.

Emiliano da alcuni Hiſtorici non poſto nel numero de gli Imperad. 298
Imperadori tredici perirono di violente morte 299
Miſerie di quei tempi. 299
Magiſtrati dati ad Emiliano. 298
Morte d'Emiliano. 296
Origine d'Emiliano. 298
Tempi noſtri ſono migliori, che non erano gli antichi. 299
Trenta Tiranni vſurparono il nome d'Imperadore. 296
Promeſſe d'Emiliano. 298

FEDERICO PRIMO

Barbaroſſa.

Aleſſandro Papa ne va in Francia. 824
Aleſſandro eſce di Roma. 832
Ambaſciadori di Federico mandati al Papa. 828
Andronico. 838
Andata del Papa a Roma. 829
Animo de' Milaneſi. 820
Anni di Chriſto 1172. 827
Aſſedio di Milano. 821
Aſſedio d'Aleſſandria dalla paglia. 833
Aſſedio di Tuſculano. 831
Autorità date da Federico a molte Città. 839
Baldouino infermo di lepra. 840
Battaglia trà Federico e Milaneſi. 825
Caliſto Antipapa. 833
Cagioni, che fecero alcune Città ribellare a Federico. 822
Conſoli in Roma. 819
Come Gieruſalem fu perduta da Chriſtiani. 840
Concilio ordinato da Federico tra' confini di Francia e di Lamagna. 828
Corpi de' tre Magi. 826
Chriſtiano Arciueſcouo di Maguntia. 831
Città Italiane in aiuto di Papa Aleſſandro. 828
Cremaſchi ſi rendono a Federico. 827
Dieta in Mesburg. 817
Dieta di Federico in Coſtanza. 838
Dieta in Ronealia. 822
Differenze ſopra il Regno di Sicilia. 847
Diſcordia fra' Prencipi Chriſtiani. 845

Edification di Alessandria dalla Paglia. 833
Federico eletto Imperadore. 816
Federico prima del Ducato Henrico Duca di Sassonia. 834
Federico in gran pericolo. 836
Federico perche detto Barbarossa. 816
Federico chiede la pace a Papa Alessandro. 836
Federico si diede a conservar la pace. 837
Federico ritorna in Lamagna. 827
Federico bellicosissimo. 816
Federico combatte Roma. 831
Federico Duca di Suevia. 845
Federico fa rovinar Melano. 826
Federico assedia Ancona. 830
Federico assedia Melano. 826
Federico divide diversi stati a' figlinoli. 838
Federico quando morì. 845
Genti, che andarono alla impresa di Gerusalem. 844
Gualfo mandato in Lamagna prigione 821
Gerusalem assediata dal Saladino, quando fu presa. 844
Giovanni Cardinale Governator di Roma. 829
Guglielmo Re di Sicilia da sinto a Papa Alessandro. 831
Guglielmo confermato dal Papa Re di ambe le Sicilie. 820
Guido Lesignano. 840
Guido Lesignano Re di Gierusalem. 841. 847
Hemanuel manda nuovi Ambasciadori a Papa Alessandro. 832
Heredità havute da Federico. 833
Il Re di Gerusalem soccorre Tiberiade. 843
Impresa di Federico per ricoverar Gerusalem. 844
Infelicità di Baldonino. 839
Isac creato Imperadore di Costantinopoli. 838
Lode di Federico. 816
Lodi redificata da Federico. 812
Melanesi di nuovo si pongono a fabricar Melano. 830
Melanesi fanno di gran fatti contra Federico. 823
Melanesi rompono le genti di Federico. 836
Milanesi contro Federigo. 835
Morte di Papa Adriano. 824
Morte di Adriano. 838
Morte di Henrico Conte Palatino del Rheno. 817
Morte di Guglielmo Re di Sicilia. 830
Morte di Vittore antipapa. 828
Morte di Pasquale antipapa. 5. 798
Morte di Papa Alessandro. 837
Morte di Papa Lucio. 839
Morte di Hemanuel Imperador di Costantinopoli. 837
Morte di Baldonino. 841
Morte di Henrico Re d'Inghilterra. 844
Morte di Federico. 845.
Mutamenti varie nelle cose di Lamagna. 818
Nozze di Henrico figliuolo di Federico. 840
Pace fra Federico e il Papa. 820
Pace fatta da Federico. 839
Partiti di Federico fatti a' Romani. 832
Partita del Duca di Sassonia. 834
Popolo Romano sollevato contra il Papa. 819
Prelature date da Federico. 820
Privilegi concessi da Federico a' Vinitiani. 837
Proponimento di Federico. 829
Rota de Romani. 831
Rota di Federigo. 825
Scampo di Federico. 836

Stati di Federico dati a diuersi. 835
Successi di Federico. 829
Tolemaide presa dal Saladino. 843
Tornata di Federico in Lamagna. 833
Tiberiade assediato dal Saladino. 841
Venuta di Federico in Italia. 821
Venuta di Federico in Lombardia. 823
Venuta di Papa Alessandro e di Federico in Vinegia. 836
Viaggio di Federico verso Gerusalem fac. 844
Vittore antipapa. 824
Vittorie contra Turchi. 844
Vittoria del Saladino. 843
Vladislao Duca di Bohemia. 819
Vrbano terzo. 839

FEDERICO II.

ABboccamento di Federico col Papa. 886
Accordi fatti tra Federico e il Soldano. 880
Ammonitione di Papa Gregorio a Federico. 888
Anni di Christo 1220. 899
Anni di Christo 1226. 882
Annibale sollena i Romani contra il Papa. 885
Assedio da' Christiani posto a Damiata. fac. 879
Assedio di Vlma. 897
Baldouino fa liberar i Cardinali tenuti più giorni prigioni da Federico. 894
Battaglia tra Federico e Melanesi. 889
Celestino Papa. 892
Claramonte assediato da Federico. 888
Concilio fatto far da Papa Innocenzo in Roma. 878
Corrado fatto Re de' Romani. 888
Costumi di Federico. 896
Dieta di Henrico figliuolo di Federico. 881
Dieta di Tragetto. 897
Discordia fra' Pontefici e gli Imperadori. 877
Discordia tra Federico e'l figliuolo. 886
Entio prende i Cardinali, & i Legati del Papa. 892
Ezellino e sua origine. 887
Ezellino viene in aiuto di Federico. 896
Federico va all'impresa di Terra sãta. 858
Federico fa guerra alle terre della Chiesa. 884
Federico ritorna in Europa. 883
Federico contra Venitiani. 889
Federico prende e sacheggia Vicẽze. 887
Federico prende Benedetto. 891
Federico scomunicato e priuo dell'Imperio dal Papa. 895
Federico assedia Parma. 896
Federico entra in Padoua. 888
Federico va in Thoscana. 898
Federico dona a Papa Innocenzo la Città di Fondi. 878
Federico lascia al gouerno di Parma Enzio suo figliuolo. 895
Federico manda Entio a Pisa. 892
Figliuoli di Federico. 899
Giouan di Bregna passa d'Italia passa in Italia. 885
Giouanni de' Pali. 885
Guelfi, e Gibellini. 890
Gregorio di Monte Lungo prende Ferrara. 890
Gulielmo Conte di Olanda eletto Imperadore. 897
Guerra tra Corrado & Henrico. 896
Honorio Papa terzo. 879
Henrico eletto Imperadore. 895
Il Pontefice procede contra Federico. 854
Impresa di Terra Santa deliberata nel Concilio. 878

Impresa di terra Santa. 880
In Vinegia non fu mai parte. 890
Innocenzo quarto. 894
La Chiesa, quanto tempo rimasè senza Pontefice. 893
Legati mandati da Papa Gregorio. 891
Lombardi ribellano a Federico. 881
Manfredi fatto da Federico Prencipe. 898
Morte di Papa Innocenzo. 879
Morte di Lanzgravio di Turingia. 882
Morte di Gregorio Papa. 892
Morte di Giouanni Torrione. 898
Morte di Federico. 899
Morte di Henrico Imperadore. 897
Morte di Theodoro Lascari. 884
Morte di Papa Honorio. 882
Mortalità nell'esercito de' Christiani. 882
Morte di Roberto Imperadore. 885
Prodezza di Gregorio Montelungo. 897
Pace tra' Christiani e'l Soldano. 880
Pace fatta tra il Papa e Federico. 881
Parma hauuta da gli amici del Papa. 895
Papa Gregorio iscomunica Federico. 882
Papa Innocenzo va in Leone, e cita l'Imperadore. 894
Pietro Imperadore di Costantinopoli 884
Pietro Tiepolo Capitano de' Melanesi. 889
Profetia del racquisto di Gierusalem. 879
Processione fatta dal Papa. 891
Presa di Damiata. 879
Re e Prencipi, che andarono alla impresa di Gierusalem. 879
Rinaldo figliuolo del Duca di Spoleto. 883
San Dominico e San Francesco canonizati da Papa Gregorio. 892
Seconda incoronatione di Federico secondo. 877
Tartari assaltano l'Vngaria. 893
Studio da Federico leuato di Bologna, e ridotto in Padoua. 893
Vendetta del Borgognone. 885
Verona si da a Federico. 887
Vienna presa da Federico. 888
Vinitiani fanno lega col Papa. 889
Vittoria di Henrico contra Corrado. 897
Vittoria Città fabricata da Federico. 896

FEDERICO III.

Adulfo e Pietro sollenano tutta Lamagna. 1053
Alberto Duca di Bauiera, eletto Re di Bohemia. 1041
Alessandro Sesto. 1060
Andata del Delfino di Francia in Lamagna. 1043
Anni di Christo 1452. 1046
Anni di Christo 1486. 1058
Anni di Christo 1493. 917
Calisto Sesto. 907
Carlo Duca di Borgogna. 1055
Carlo Re di Francia. 1058
Concilio di Basilea fatto disfar da Federico. 1044
Dieta di Austria. 1052
Don Filippo Re di Spagna. 1058
Fatti di Mahumeto Re de' Turchi. 1057
Federico eletto Imperadore. 1040
Federico riceuuto in Roma dal Papa. 1047
Federico incoronato in Roma. 1047
Federico terzo, coronato in Aquisgrana. 1042
Federico assediato Città noua. 1049
Federico andò a Roma. 1054
Federico viene a veder Vinegia. 1048
Felice rinuntia il Papato. 1046
Figliuoli di Federico. 1061
Fra Giouanni Capistrano. 1051
Francesco Sforza, come hebbe il Ducato di Melano. 1045
Gagliardia di Massimiliano. 1056
Galeazzo Maria Duca di Melano. 911
Galeazzo figliuolo di Galeazzo Maria. 1057

Gente del Re Matthia fa guerra nell'Austria. 1060
Giouanni Vniade fa guerra contra Federico. 1043
Gouernatori del pupillo Ladislao. 1041
Guerre diuerse di diuersi Prencipi. 1056
Guerre tra diuersi stati d'Italia. 1048
Guerra tra Francia e Federico. 1060
Il Cardinal Barbo creato sommo Pontefice, e detto Papa Paolo secondo. 1054
Innocenzo ottauo. 1058
Ladislao bambino incoronato. 1041
Ladislao fanciullo. 1043
Ladislao condotto a Vienna. 1049
Ladislao dato al Conte di Cicilia. 1049
Ladislao coronato Re d'Vngheria. 1095
Leonora infante figliuola del Re di Portogallo maritata a Federico. 1046
Lode di Federico terzo. 1039
Lode di Federico. 1061
Massimiliano va in Fiandra. 1056
Maumetto assedia Costantinopoli. 1050
Maumetto in Vngheria. 1051
Molti, che pretendeuano di hauer ragione sopra il Ducato di Melano. 1045
Morte di Renato Re di Prouenza. 913
Morte di Filippo Duca di Melano. 1044
Morte di Papa Sisto. 1058
Morte del Re Ladislao. 1043
Morte di Federico. 1061
Morte di Ladislao Re d'Vngheria. 1052
Morte di Papa Nicolao. 1051
Morte di Papa Calisto. 1053
Morte di Papa Eugenio. 1044
Morte di Giouanni Paleologo. 1044
Morte di Giouanni Vniade. 1052
Morte di Matthia Re d'Vngheria. 1059
Morte di Papa Pio. 1054
Morte di Papa Paolo secondo. 1055
Morte di Mahumetto Re de'Turchi. 1057
Morte del Duca Alberto. 1054
Morte di Alfonso Re di Napoli. 1053
Morte di Galeazzo Maria Duca di Melano. 1057
Morte di Luigi Re di Francia. 1058
Morte di Madama Maria consorte di Massimiliano. 1057
Morte di Francesco Sforza Duca di Melano. 1054
Morte di Papa Innocenzo. 1060
Nascimento di Ladislao. 1040
Nicolao Papa quinto. 1044
Pace tra Filippo Duca di Melano, e tra Vinitiani, e Fiorentini. 1042
Pace de'Vinitiani, e di Alfonso Re di Napoli col Duca di Melano. 1050
Pace tra Federico e'l Duca di Borgogna. 1055
Passaggio de'Turchi nella Croatia. 1059
Passaggio di Federico in Italia. 1046
Poggiabraccio eletto Re de'Bohemi. 1052
Presa di Costantinopoli. 1050
Pio secondo. 1053
Sisto quarto. 1055
Solleuamento in Austria. 1089
Stati del Duca Carlo. 1055
Tornata dell'Imperador Federico in Lamagna. 1047
Vdalrico Conte di Vitemberga. 1053
Vienna ribella all'Imper. 1054
Vladislao eletto Re di Vngheria. 1040
Vniade Vaiuoda Capitano famoso. 1041

FILIPPO I.

ANni di Christo 252. 291
Anima di Filippo, che fosse salua. 292
Falsità di Filippo. 289
Figliuolo di Filippo mai non rise. 289
Filippo primo Imperadore, che riceuesse il battesimo e credesse in Christo. 291
Filippopoli in Arabia fabricata da Filippo. 289

Giuochi secolari e donde detti. 290
Incendio del Theatro di Pompeo. 290
Morte di Filippo. 291
Monimento de' Gothi. 290

FILIPPO II

Adulfo priuo dell'Arciuescouato. 862
Alessio occupa l'Imperio, cauando gli occhi al fratello. 864
Alessio fratello d'Isac. 864
Anni di Christo 1207. 867
Anni di Christo 1208. 867
Baldouin fatto Imperadore di Costantinopoli. 865
Bertoldo Duca di Turingia. 860
Bruno eletto Arciuescouo di Colonia. 862
Bruno fatto prigione. 863
Colonia si rende a Filippo. 863
Conditioni di Filippo. 860
Dieta in Mesbrug. 861
Filippo nomato Imperadore. 859
Filippo scomunicato dal Papa. 861
Filippo contra Lanzgrauio. 862
Fuggita di Othone. 863
Isac fatto col figliuolo Imperadore. 865
Lanzgrauio e Adulfo vengono al seruigio di Filippo. 862
Morte de' gran Prencipi causano grandissimi mouimenti. 859
Morte di Costanza Reina di Sicilia. 862
Morte di Isac. 865
Morte di Alessio. 865
Morte di Baldouino Imperadore di Costantinopoli. 866
Morte di Othone. 867
Morte di Filippo. 867
Nozze delle figliuole di Filippo. 863
Othone nomato Imperadore. 823
Othone coronato Imperadore. 861
Pace fra Othone, Filippo, e il Papa. 866
Personaggi illustri, che si trouarono in Vinegia. 864
Quei, che aiutauano Othone. 860
Rotta de' Bohemi. 862
Simone da Monferato. 859
Thomaso Morosini Patriarcha di Costantinopoli. 865
Theodoro Lascaro. 864
Venuta di Othon in corte di Filippo. 267
Vescouo di Tarentasia. 861

FILIPPICO.

Athemio fatto Imperadore, e chiamato Anastagio. 599
Congiura contra Filippico. 599
Filippico Heretico della setta di Monoteliti. 598
Filippico contradina a' mandati del Papa. 598

FLORIANO.

Anni di Christo. 249. 333
Morte di Floriano. 333

FOCA.

Agisulfo fa tregua per vn'anno. 554
Anni di Christo 611. 556
Auaritia il più abominenol vitio, che possa cadere in alcun Prencipe. 553
Congiura contra Foca. 556
Epistola di San Gregorio a Foca. 554
Giudittj del Signore incomprensibili. 553
Guerra de' Persi. 554
Liuree, dellequali ne nacquero in Costantinopoli alcune parti. 556
Morte di San Gregorio Papa. 554
Morte di Narsete. 554
Morte di Foca 554

Narsete ribella a Foca. 553
Rotta di Germano. 546
Successi di Cosroe. 555
Successi di Caiano. 555
Tristitia di Foca. 555

GALBA.

ANni di Christo 71. 124
Caualieri mandati da Othone per amazzar Galba. 123
Consiglio buono allhora si loda, che non si può adoperarlo. 123
Consigli diuersi dati a Galba. 123
Galba fu mezo fra buono, e cattiuo. 119
Galba fu fatto Imperadore vecchissimo, e visse poco nell'Imperio. 118
Galba dotto nell'arti liberali. 119
Galba delibera d'adottare alcuno per successore nello Imperio. 122
Galba sepelito da vn suo seruo. 124
L'opere de'Prencipi sono considerate da molti. 120
La vecchiaia di Galba sprezzata. 121
Leggioni dell'Alamagna. 121
Mutamenti contrari a Galba. 119
Morte di Galba. 123
Nuoua falsa, ch'ingannò Galba. 123
Nuoua, che pose Galba in disperatione 119
Othone procura di hauer l'adottione da Galba. 122
Occisioni fatte fare da Galba. 120
Pisone adottato da Galba. 122
Quello, che fece odiar Galba più che altro 120
Roma corrotta. 122
Sciochezza di Prencipe, che si lascia reggere d'altrui. 120
Vitellio e sua origine. 121

GALLO

ANni di Christo 256. 297
Gallo per disiderio d'andare a Roma fece la pace con Gotti vituperosamente. 296
Pestilenza al tempo di Gallo, laqual dura dieci anni. 297
San Cipriano compose vn libro della pestilenza, che fu al tempo di Galba. 297
Vittoria d'Emiliano contra Gotti. 297

GALLIENO.

BAlista prefetto di Valeriano. 306
Celso fatto Imperadore, & vccisso 311
Eccliſſe, tremuoto in Roma, & in altra parte. 306
Empietà di Gallieno verso il padre. 304
Fatti d'arme fra Macriano & Aureolo. 307
Gallieno fintamente fece cessar la persecution de'Christiani. 305
Gallieno chiamò Odenato Augusto. 308
Gallieno vitioso e dissoluto. 305
Gallieno ritornato a Roma. 313
Hereniano & Hermolao. 309
Heracliano da Zenobia tagliato a pezzi 310
Imperio del mondo come era diuiso. 313
Morte di Odenato. 309
Morte di Gallieno. 314
Morte di Vittorino. 313
Odenato Capitano delle genti di Palmerina. 312
Pestilenza in Roma. 306
Postumo Capitano delle genti di Francia. a cui Gallieno mandò il figliuolo. 312
Prodezza di Gallieno. 308

Quieto e Balista. 308
Tiranni Imper. 304
Trascuraggine di Gallieno. 311
Trattato contra Gallieno. 314
Vittorino preso da Gallieno nell'Imperio per compagno. 312
Vittorino di chi fosse figliuolo. 313

GIVLIO CESARE.

Ardire di Cesare. 20
Astutia e proponimento di Cesare. 4
Astutia di Cesare. 5.15
Audacia, & astutia di Cesare. 6
Auuedimento di Cesare. 13
Auuenimenti delle guerre sono vari, ne se ne può fare pieno giuditio. 14
Battaglia di Farsaglia, in cui Cesare vinse Pompeo. 15
Brandizzo e Durazzo, doue è posto. 8
Bruto tenuto figliuolo di Cesare. 24
Bruto, e Cassio dopò la morte di Cesare si ricouerarono nel Campidoglio. 27
Bruto, e Cassio fuggono di Roma. 27
Cesare perpetuo Dittatore. 21
Cesare non hebbe altro, che vna sola figliuola. 26
Cesare in Ispagna. 19
Cesare fu sempre clementissimo. 9
Cesare toglie i denari dell'Erario, e paga i suoi debiti. 9
Cesare corresse l'annò, come hoggidì l'habbiamo. 21
Cesare clementissimo liberalissimo. 21
Cesare perdonò a tutti i suoi nimici. 21
Cesare rotto da Pompeo. 13
Cesare non vuole trionfare della guerra contra Pompeo. 19
Cesare s'impadronisce della Spagna. 10
Cesare pianse veduta la testa, e l'anello di Pompeo. 16
Cesare fece redificar Carthagine e Corintho. 22
Cesare seruò il decoro nella sua morte 25
Cesare combattè cinquanta volte a bandiere spiegate. 26
Cesare di che età fu occiso. 26
Cesare desiderana di morire più tosto, che viuer con sospetto. 23
Cesare fattosi Dittatore. 11
Cesare e Pompeo si accampano sotto Durazzo. 12
Cesare come saluò i suoi Commentarij. 17
Cesare fatto consolo. 5
Cesare consolo la terza volta. 18
Cesare và con esercito in Francia. 5
Cesare consolo la quarta volta. 19
Cicerone cercò di metter pace fra Cesare e Pompeo. 7
clemenza di Cesare vsata ne' vinti. 15
Congiura contra Cesare. 25
Con la morte d'Alessandro Magno finì la potenza de' Macedoni. 2
Concorrenza tra Pompeo, e Marco Crasso. 4
Decreto del Senato contra di Cesare. 7
Dicta di Cesare. 10
Disegno di Pompeo. 14
Discordia fra Tolomeo, e Cleopatra. 16
Disegni altissimi di Cesare. 21
Desiderio di regnare è vitio comune di tutti. 26
Duello del Re Giuba, e di Afranio. 18
Fede non si serua verso i miseri, ne si tien memoria de' benefici riceuuti. 16
Gente, che haueua Cesare, quando si partì di Rauenna. 7
Grandezza, e possanza dell'Impegio Romano. 3
Honori conceduti a Cesare. 21
Il tempo, che corse dall'edification di Roma, infino a quello in che Cesare occupò la Republica. 2

TAVOLA.

Inganno di Pompeo, in non stimare Cesare, & in presumer troppo di se stesso. 8
Imperio Romano durò più lungo tempo degli altri. 2
La legge si dee rompere per cagione di regnare, detto di Cesare. 7
Lega tra Cesare, Crasso, e Pompeo. 5
Leggi di dimandare il consolato. 7
Lode di Cesare. 25
Marc' Antonio pose il Diadema sopra la testa di Cesare 23
Marco Varrone si dà a Cesare. 10
Marsilia si rende a Cesare. 11
Morte di che qualità fosse lodata da Cesare. 24
Morte di Pompeo. 16
Morte di Cesare. 25
Morte di Scipione. 19
Morte di Catone. 19
Nozze di Cesare, e di Pompeo. 5
Origine di Giulio Cesare, e Magistrati da lui hauuti. 4
Occasione della guerra ciuile. 7
Parole di Cesare, quando passò il Rubicone. 8
Parere di Pompeo qual fosse. 14
Pollione inuidioso alla virtù di Cesare. 5
Pompeo cominciò a temer Cesare, quando non gli potena resistere. 6
Pompeo và à Durazzo, e rimase l'Italia in poder di Cesare. 9
Ponte di Cesare fatto sopra il Reno. 5
Popolo Romano amaua Cesare. 27
Popoli vinti da Cesare. 5
Principio della guerra ciuile. 8
Prouincie, e città possedute da' Romani. 3
Prouincie date à Bruto e a Cassio da Cesare. 28
Prouincie e Città, che diedero aiuto a Pompeo contra Cesare. 11
Qual fu il maggior fatto di Cesare. 2
Quegli, che intervennero nella guerra ciuile. 6
Quello, che bisogna al Capitano. 20
Quintile mese detto Giulio da Giulio Cesare. 21
Republica come chiamata da Cesare. 23
Romani non bastando l'altrui forze furon vinti da se medesimi. 3
Rotta, e fuggita di Pompeo. 15
Sacrifici di Cesare. 25
Scrittura data a Cesare. 25
Scritti posti sopra la statua di Bruto. 23
Sogno della moglie di Cesare. 24
Soldati di Cesare erano in assai minor numero di quelli di Pompeo. 14
Testamento di Cesare. 27
Temerità di Cesare. 12
Tutti gli Imperadori hanno preso il nome di Cesare. 1
Vanità di Pompeo. 13
Vfficio di prudente Capitano. 9
Vittorie di Cesare in che erano riposte. 12

GIVLIANO I.

ANni di Christo 195. 227
Cagione, perche Giuliano non trouò le genti pronte al suo seruitio. 226
Confusione in Roma per la morte di Pertinace. 222
Cornelio fatto prefetto di Roma. 224
Giuliano di qual padre nato. 222
Giuliano odiato da tutti. 224
Giuliano abbandonato dal Senato. 226
Giuliano Edidio consiliato a comprar l'Imperio Romano. 223
Giuliano fatto Imperadore entra in Roma. 224
Giuliano one fu alleuato. 222
Incanto dell'Imperio Romano. 223
Morte di Giuliano. 227
Pescenio chiamato Imperadore. 225

Setti-

Settimio Seuero Capitano de'soldati. 225
Sciocchezza di Pescenio. 226
Sulpitiano, & Edidio competenti in comperar l'Imperio Romano. 223
Valerio Catulino. 226
Versi del Petrarca. 223
Vfficij hauuti da Giuliano. 216

GIOVIANO.

Athanagio riuocato dall'esilio. 397
Giouiano di che nation fosse. 395
Giouiano molto amato da'soldati. 395
Morte di Giouiano. 397
Spauento nell'esercito di Giouiano. 396
Vittoria de'Persi. 396
Zelo di Giouiano verso i Christiani. 396

GIVLIANO II.

Apostata.

Anni di Christo 366. 394
Animosità di Giuliano essendo ferito. 394
Apostata quello, che significhi. 371
Costume d'Arabi. 394
Decreto di Giuliano contra i Christiani. 392
Giuliano valoroso, ma infidele. 391
Giuliano a quali Imperadori paragonato. 391
Impresa di Giuliano contra Persi. 393
Morte di Giuliano. 394
Precettori de'Prencipi, e di tutti di che qualità deono essere. 391
Vito di Giuliano. 393
Vittoria di Giuliano. 394

GIVSTINO I.

Andata di Papa Giouanni a Costantinopoli. 502
Anni di Christo 529. 503
Congiura contra Giustino. 501
Giustino di vil sangue. 500
Giustino eletto Imperadore. 500
Giustino contra la setta Arriana. 501
Morte di Trasimondo Re de'Vandali. 502
Morte di Simaco e di Boetio. 502
Morte di Giustino. 502
Morte di Papa Giouanni. 502
Morte di Vatiliano. 501
Patria di Giustino. 500
Prudenza di Giustino. 501
Successi di Giustino. 500

GIVSTINIANO I.

Alarico Re de'Gothi. 511
Amalasunta teneua il gouerno di Italia. 506
Amalasunta fa Theodato Re d'Italia. 506
Animo di Gilimer. 509
Andata a Roma di Vitige. 509
Ardimento di Belisario. 517
Asdorza ammutinato nell'Africa. 507
Badoro Capitano lasciato in Roma. 509
Belisario mandato da Giustiniano in Oriente. 519
Belisario mandato da Giustiniano all'Impresa in Africa. 508
Belisario in picciol tempo acquistò l'Africa. 504
Belisario vn'altra volta mandato in Italia. 515
Belisario ritorna a Costantinopoli. 518

Belisario giunge in Italia con poche genti. 520
Belisario per cagion della moglie lasciò di entrare in Roma. 521
Belisario si mette a rifar Roma. 522
Belisario passa per il Tenero. 520
Bontà di Belisario 509. 515
Capitani mandati da Giustiniano nell'Oriente. 519
Conditioni di Theodato e di Pietro. 513
Costanzo capitano di Giustiniano in Dalmatia. 514
Come in Italia si perdesse il nome de' Gothi. 523
Città date a Belisario. 518
Digesti, Institutione, Codice volume. 515
Forma e costumi di Belisario. 518
Giustiniano di quale heresia infettato fac. 525
Giustiniano di che tassato 525
Gilmer và a Carthagine per assediar Belisario. 509
Gilmer si fece Signor di Africa 510
Idibaldo capitano de' Gothi. 511
Impresa di Belisario in Sicilia. 513
Leggi ordinate e fatte da Giustiniano fac. 524
Lettori di che sono vaghi di leggere. 507
Lode di Narsete. 524
Montagne dette Papue. 510
Morte di Amalasunta. 513
Morte di Attalarico. 513
Morte di Zazone. 510
Morte di Totila. 523
Morte di Amata fratello di Gilimer fac. 511
Morte di Idibaldo. 512
Morte di Giustiniano. 525
Narsete estinse in Italia il nome de' Gothi. 520
Napoli assediata da Totila. 519
Narsete mandato da Giustiniano in Italia. 522
Narsete ammazza Totila. 523
Palemone lasciato con Belisario a governo dell'Africa. 503
Ponte abandonato da' Romani. 516
Presa di Napoli. 515
Presa di Vitige. 518
Prudenza di Vitige. 515
Prudenza e valor di Belisario. 520
Rotta di Gilimer. 509
Rouina di Roma. 521
Teta Re de' Gothi. 523
Totila và a Roma. 520
Totila s'impadronì di molti luoghi 522
Totila un'altra volta prende Roma. 522
Totila prende Roma. 521
Tregua fatta tra Belisario e Vitige. 510
Vanità di Vitige. 516
Vandali quanti anni possedettero l'Africa. 518
Vitige assedia Roma. 517
Vittoria di Theodato. 514
Vitige eletto Re de' Gothi. 515
Vittoria di Belisario contra Vandali. 510.
Vittoria di Narsete. 523

GIVSTINO II.

A *Gelmondo.* 530
Anni di Christo 529. 526
Assedio di Pauia. 533
Calunnie false date a Narsete, per lequali da Giustino gli fu tolto il governo d'Italia. 530
Duca, questa dignità onde hebbe origine. 531
Esarco quello, che significa. 531
Giustino indegno dell'Imperio. 529
Lombardia onde e quando fu chiamata. 533
Longino Capitano in Italia. 531
Monimento di Alboino. 532

Morte di Narsete 531
Morte di Alboino 533
Morte di Giustino 533
Narsete induce Alboino a venire in Italia 530
Origine di Giustino 529
Passaggio di Alboino in Italia 539
Pronodimento di Longino 531
Sifulfo nipote di Alboino 551
Successi d'Italia 531
Successi di Alboino 532

GIVSTINIANO II.

ANdata da Giustiniano al Re de' Bauari. 593
Anni di Christo 696. 590
Anni di Christo 699. 591
Anni di Christo 706. 593
Anni di Christo 712. 596
Autore quello che ricerca 586
Carlo Quinto. 591
Concilio fatto raunar da Costantino. 588
Costantino vinto da' Bulgari. 593
Fatti di Giustiniano. 587
Filippo prudente nome d'Imperador. 591
Giouanni Capitano di Leoncio. 590
Giustiniano và al Re de' Bulgari. 593
Giustiniano è priuato dell'Imperio. 589
Guerra di Costantino contra Bulgari. 588.595
Humiltà di Giustiniano verso il Papa. 595
Leoncio si ribella contra Giustiniano. 589
Leoncio per qual cagione fu eletto Imperadore. 599
Morte di Papa Conone. 588
Morte di Leoncio e di Tiberio 593
Morte di Theodoro. 587
Morte di Giustiniano. 596
Origine de' Mori. 594
Perdita di Africa. 591
Pietà del Papa verso colui, che lo voleua prendere. 595
Presa di Leoncio. 591
Successi de' Sarracini nell'Africa. 594
Tiberio Absimaro. 590
Tiberio per far più del conuenenole riuscì male 591
Theofilato mandato Esarco in Italia. 592
Tiberio figliuolo di Giustiniano secondo, da lui chiamato Imperadore 596
Valdula Re di Africa. 578

GORDIANO I.

ANni di Christo 247. 287
Filippo dato per compagno a Gordiano nell'Imperio. 287
Gordiano fanciullo da tutti amato. 286
Impresa di Gordiano contra i Persi fat. 286
Lettera di Gordiano al suocero. 285
Libraria di Gordiano. 287
Misiteo fece buono, e reputato l'Imperio di Gordiano. 285
Misiteo suocero, e Capitano di Gordiano. 286
Morte di Misiteo. 286
Morte di Gordiano. 287
Quanto importi a vn Prencipe il consegliarsi con huomini prudenti. 284
Titolo della sepoltura di Gordiano. 288
Vittoria di Gordiano contra Sapore, fat. 286

GRATIANO.

ALanj onde detti. 411
Gratiano prende per compagno nell'Imperio Arcado suo figliuolo, fac. 413
Gothi, onde venissero. 409

Hunni qual nation fossero. 411
Impreſe di Theodoſio contra Gothi. 411
Morte di Gratiano. 414
Theodoſio fatto da Gratiano Capitano & Auguſto. 410
Vittoria di Gratiano. 411
Vittoria e ſucceſſo de' Gothi. 409

HELIOGABALO.

Aleſſiano eletto da Heliogabalo per compagno nell'Imper. 256
Animali condotti da diuerſe parti fac. 258
Anni di Chriſto 124. 399
Bagni di Heliogabalo. 255
Bellezza dell'animo non è ſpeſſo conforme a quella del corpo. 254
Cagioni, per le quali i Romani ſopportarono i vitij. 256
Camera, oue dormiua Heliogabalo. 255
Cene d'Heliogabalo. 257
Che di Heliogabalo non ſi deurebbe far mẽtione. 246
Chiaſſo d'Heliogabalo fatto in palazzo. 254
Cibi deputati da Heliogabalo agli huomini della ſua corte, & animali, che teneua. 257
Dio vuole, che i rei Prencipi habbiano reo fine. 259
Heliogabalo mutò il giorno in notte, e la notte in giorno. 257
Hereditar ſe medeſimo eſſer la miglior coſe, che poſſa far l'huomo. 258
Heliogabalo Vitioſiſſimo. 254
Heliogabalo perche foſſe chiamato dopò morte Tiberino ſtraſcinato. 258
Mela auola di Heliogabalo. 254
Maſſeritie della ſua diſpenſa. 255
Mogli d'Heliogabalo. 257
Morte di Heliogabalo. 258
Prodigalità di Heliogabalo. 255
Rendite d'Heliogabalo conſumate in mangiare. 255
Senato di donne ordinato in Roma da Heliogabalo. 254
Signori quanto hanno maggiore Imperio, tanto debbono hauer minor licenza. 259
Soldati pretoriani congiurano contra Heliogabalo. 252
Veſti vſate da Heliogabalo. 255

HENRICO I.

ANni di Chriſto 917. 702
Arnoldo Duca di Bauiera 696
Arnoldo ſi dà ad Henrico. 697
Confuſione fra gli Autori intorno a Berengari. 699
Guido caccia i Mori. 698
Guido amazza Papa Giouanni. 698
Henrico detto Aucellatore. 696
Henrico combatte con gli Vngheri. 700
Morte di Alberico. 698
Morte di Coſtantino. 701
Mori prendono in Puglia molti luoghi. 701
Mori in Africa. 701
Monimento di Henrico cõtra Bohemi. 700
Morte di Henrico. 702
Operationi d'Henrico buone. 696
Papa Giouanni duodecimo. 699
Parole di Henrico ad Arnoldo. 697
Quali ſono le caſe, che facciano i Regni potenti e ricchi. 700
Ridolfo Duca di Borgogna entra in Italia. 698
Sarracini prendono e deſtruggono Genoua. 700
Venuta d'Vngheri in Italia ſotto Falardo. 698
Vgo Duca di Arlena. 698

Vittoria di Henrico contra gli Vngheri. 700
Vngheri mossi a danno dell'Imper. 700

HENRICO II.

AMiguuda. 732
Anni di Christo 1024. 734
Argirosilo. 735
Benedetto Papa ottauo. 733
Bodislao vinto da Henrico. 732
Corrado donde hauesse origine. 734
Elettori. 731
Fatti di Guglielmo. 733
Henrico quanto visse nell'Imp. 734
Henrico eleto Imperadore. 731
Michele Paflagono. 735
Mori scacciati di Sicilia. 733
Opere Christiane di Henrico. 732
Origine di Henrico. 731
Puglia da Henrico lasciata a Normando. 734
Roberto Re di Francia. 712
Sergio Papa quarto. 733
Stefano Re d'Vngheria. 732
Stirpe di Henrico. 732
Venuta di Henrico in Italia. 733

HENRICO III.

ABa chiede pace all'Imperadore. 744
Anni di Christo 1049. 750
Bratislao Duca di Bohemia. 744
Calamità diuerse 749
Clemente Papa secondo. 746
Costantino Duca. 749
Damaso Papa secondo. 747
Entrata di Henrico in Vngheria. 745
Gisulfo Duca di Normandia. 748
Guerra di Vngheria. 744
Guerra di Bohemia. 744
Gregorio Papa secondo. 746
Guerra di Henrico contra Gothifredo Duca di Lotharingia 745
Henrico contra Andes. 748
Henrico crea Bruno Pontefice. 748
Ildebrando. 748
Il temporale esser necessario allo spirituale. 747
Leone Papa nono. 748
Leone nono prigione di Gisulfo. 748
Morte dell'Imperadore e della Imperadrice di Costantinopoli in vn medesimo tempo. 750
Morte di Henrico. 750
Openioni diuerse. 749
Othoni hauer sostenuto valorosamente l'Imperio Romano. 743
Pietro restituito nel Regno di Vngheria 745
Romani ribellano contra il Papa. 746
Solleuamento contra Pietro Re d'Vngheria. 745
Turchi, quando cominciarono a diuenir potenti. 749
Venuta di Henrico in Italia. 747
Vittoria di Henrico contra il Duca di Bohemia. 744
Vittore secondo Pontefice. 749

HENRICO IIII.

ALessio Conero 752
Alessandro Papa secondo. 757
Anni di Christo 1105. 777
Anni di Christo 1106. 669
Anni di Christo 1066. 758
Anni di Christo 1074. 761
Anni di Christo 1083. 765
Anni di Christo 1244. 756
Animo cattiuo dell'Imperadore. 760
Attioni di Henrico. 765
Autori non veri. 771

Bie-

Biasimi di Henrico. 779
Concilio contra il Pontefice. 759
Conquisto di Gerusalem. 774
Concilio di Claramente. 774
Corrado si sollena contra il padre. 776
Cincio prende il Papa. 758
Dieta in Maguntia. 761
Dieta tragli Elettori. 760
Decreto del Papa. 762
Fatto d'arme tra Henrico e Rodolfo. 763
Gregorio Papa settimo. 758
Giustificatione del figliuolo di Henrico. 776
Henrico quante volte hebbe a combattere. 754
Henrico scommunicato dal Papa. 759
Henrico contra il padre. 778
Henrico intima la guerra al padre. 779
Henrico abandonato da alcuni Signori. 777
Henrico ferito. 763
Henrico Quinto chiamato Imperadore. 778
Henrico abandona Roma. 766
Henrico di malo animo verso il Papa. 760
Il Papa mandò la corona a Rodolfo. 762
Impresa di terra Santa. 774
Intento di Henrico contra il Papa. 763
Intento principale del figliuolo dell'Imperadore. 777
Ine madre di Henrico. 754
Legati di Papa Pasquale. 777
Liberatione di Papa Gregorio. 770
Matilde in fauore del Papa. 774
Matilde in fauore del Pontefice. 773
Morte di Papa Alessandro. 758
Michele di Parapinaccio. 772
Morte di Roberto Guiscardo. 773
Morte di Henrico Imperadore. 779
Mouimenti di Henrico contra l'Imperadore. 776
Nicolao Papa secondo. 758
Niceforo Botauiate. 772
Openioni diuerse. 777
Orlando Ambasciadore al Pontefice. 759
Parte di Papa Alessandro superiore. 734
Pasquale rimase solo Pontefice. 775
Pietro Heremita. 774
Presa del Papa. 759
Quando si perdettero i luoghi di terra Santa. 774
Quello che'l Papa ricercaua da Henrico. 760
Romano Diogene. 771
Risposta di Henrico. 764
Risposta di Henrico figliuolo. 778
Risposta d'Ildebrando in fauore del Papa. 758
Ridolfo Conte di Reinfole. 755
Ruberto Guiscardo si muone in fauore del Papa. 765
Ridolfo ferito in una mano morì. 764
Rodolfo vincitore. 764
Roberto Guiscardo Normando. 765
Roma quando fu guasta. 770
Sepoltura di Henrico 779
Varietà in frà gli Autori. 773
Venuta di Henrico in Italia. 764
Vittore Papa terzo. 761.773
Vittoria di Henrico. 763
Vittorie di Henrico. 757
Vrbano Papa secondo. 773

HENRICO V.

Aldelberto. 791
Aldelberto Duca di Sassonia. 762
Anni di Christo 1118. 789
Anni di Christo 1125. 793
Andata di Henrico a Roma. 785
Assedio di Maguntia. 791
Cagione della varietà de gli Autori. 786
Calogianni. 793

Conci-

Concilio di Trecà. 785
Concessione di Papa ad Henrico 786
Concilio in Roma 787
Dieta di Vitembrg. 791
Dieta in Maguntia. 788
Dieta in Spira. 788
Dimanda inhonesta dell'Imperador 785
Gelasio secondo 790
Giacob quello, che disse lottando con l'Angelo. 787
Guerra fatta in Ungheria da Henrico 785
Guerra di Polonia. 785
Guerra di Olanda 792
Henrico prende il Papa. 786
Henrico di nuouo scomunicato 787
Henrico quinto fa esercito. 789
Incoronatione di Henrico 787
Mauritio di Brachia 789
Morte di San Silvestro 786
Morte di Papa Calisto. 792
Morte di Papa Pasquale 789
Morte di Papa Gelasio. 790
Morte di Matilde 787
Papa Pasquale, e sue buone operationi. 785
Riformatione di Pasquale. 783
Presa di Henrico. 788
Papa Burdino. 790
Pestilenza in Lamagna 792
Ruggero Conte di Sicilia 791
Spedal di San Giouanni. 793
Sigifredo Conte del Rheno 785
Templari 793
Venuta terza d'Henrico in Italia. 789
Zuffe tra Henrico, e Romani. 786

HENRICO VI.

Almerico Re di Cipro e di Gierusalem 856
Anni di Christo 1195. 855
Anni di Christo 1198. 856
Celestino Papa. 851
Congiura contra Henrico. 854
Città date a Henrico. 853
Christiani hebbero Tolemaide 852
Discordia fra il Re di Francia, e quello d'Inghilterra. 852
Esercito di Henrico per il conquisto di Terra Santa. 855
Federico figliuolo di Henrico. 855
Guido fatto Re di Cipro 852
Henrico ricenuto in Palermo. 854
Hirene maritata a Filippo fratello di Henrico. 854
Henrico assedia Napoli. 852
Henrico coronato in Roma da Papa Celestino. 851
Henrico Conte di Campania. 852
Henrico eletto Imperadore 850
Ignoranza del Re d'Inghilterra 853
Morte disturbò l'impresa di Terra Santa. 856
Morte di Tancredi. 853
Morte di Henrico Re di Gierusalem. 856
Morte di Henrico sesto. 856
Presa dell'Imperadrice. 815
Presa di Catania 854
Ragione della casa d'Inghilterra sopra il Regno di Gierusalem. 853
Statura e qualità di Henrico. 850
Tornata del Re d'Inghilterra nel suo Regno. 853
Venuta di Henrico in Italia. 851

HENRICO VII.

Andronico Imperador di Costantinopoli. 852
Anni di Christo 1312 950
Anni di Christo 1313. 951
Brescia resa a Henrico. 918
Concilio generale di Vienna. 947

Dieta di Spira. 944
Figliuoli di Henrico 951
Filippo Re di Francia procurana di essere eletto Imperadore 944
Giouanni figliuolo di Henrico Re di Bohemia 946
Henrico contra Roberto Re di Napoli 950
Henrico ricenuto in Milano. 947
Henrico và a veder Genoua. 949
Henrico andato à Roma. 949
Henrico settimo coronato in San Giouanni Latterano. 950
Henrico ridotto in Pisa 949.950
Henrico manda il figliuolo al conquisto del Regno di Bohemia. 945
Henrico eletto Imperadore. 944
Henrico incoronato in Aquisgrana 945
Henrico coronato della Corona di ferro in Melano. 947
Henrico lascia Melano sotto il gouerno de' Visconti. 948
Magnanima rispostà da' Fiorentini fatta a Henrico. 946
Morte di Henrico. 951
Parte in Roma. 949
Quello che auenne dopò la morte di Henrico. 952
Roberto condannato dall' Imper. 951
Torriani scacciati di Melano. 948
Visconti, e Torriani fattioni potenti in Milano. 947
Cosrè abandona le terre vsurpate nell' Armenia, e nella Mesopotamia. 565
Cosroè rinnoua l'esercito. 565
Crispo mandato da Heraclio nell' Asia minore. 561
Eleutherio mandato da Heraclio in Italia. 561.
Eleutherio ribella. 561
Empietà del figliuolo contra Cosroè. 565
Heraclio perche ricenuto per Imperadore. 559
Heraclio di che qualità troud l'Imp. 560
Heraclio va in Gierusalem. 566
Heresia di Heraclio. 567
Incoronatione di Heraclio. 559
Mahumeto. 567
Morte di Cosroè. 566
Morte di Mahumeto. 567
Morte di Agisulfo. 562
Morte del padre di Heraclio. 562
Rispostà insolente di Cosroè Re de' Persi. 562
Rotta de' Persi. 564
Sarracini solleuati nell' Arabia Petrea. 559
Theodoro Calliopa. 568
Vittoria di Eleutherio. 561
Vittoria di Heraclio. 563
Vittoria di Heraclio contra Persi. 564
Successi di Mahumeto. 567

HERACLIO.

ANni di Christo 641. 568
Battaglia fra' Persi e le genti di Heraclio. 563
Battaglia fra Heraclio e Satin Capitano de' Persi. 563
Califa successore di Mahumeto. 567
Conquisti di Cosroè Re de' Persi. 560
Cosroè fa vn'altro esercito. 564

LEONE I.

ANni di Christo 477. 281
Aspar della setta Arriana. 476
Augustolo, e perche così detto. 481
Basilisco Capitano di Leone. 478
Epifanio Vescouo. 480
Figliuole lasciate da Leone. 482
Gẽserico Re de' Vandali passa in Italia 478

Gen-

Genserico eletto Imperadore. 481
Guerra di Seueriano con gli Alanni 477
Leone eletto Imperadore 476
Leone contra Aspar vincitore 479
Maggioranno eletto Imperadore 477
Morte di Rbitimer 480
Morte di Maggiorano 477
Morte di Seueriano 477
Morte di Leone 482
Nipote 481
Olibrio Capitano di Leone fatto Imp. 481
Oreste Capitano di Nipote 481
Parole di Aspar dette a Leone 479
Presa terza di Roma 480
Rithiner si ribella contra Anthemio 480
Rotta di Genserico 478
Seueriano eletto Imperadore. 477

LEONE II.

Ambrogio si solleua in Inghilterra. 487
Anni di Christo 477. 491
Ariana moglie dell' Imperadore incolpata falsamente 489
Augustolo fa lega con Genserico 486
Basilisco fatto dall' Imperadore di Costantinopoli 486
Battaglia tra Odoacro e Theodorico 487
Leoncio 487
Leone rifiuta l'Imperio, e lo dà al padre. 482
Lode di Theodorico 490
Morte di Zenone & alcuni suoi costumi. 491
Morte di Odoacro 490
Morte di Oreste 487
Morte di Leone 485
Morte di Augustolo 484
Morte di Basilisco 486
Odoacro 486
Odoacro priuo di quello che haueua acquistato 490
Odoacro si riduce in Rauenna. 490
Sonza fiume 489
Theodosio delibera di andare allo acquisto d'Italia 488
Theodosio Re de' Gothi 489
Ticino hoggi Lombardia. 487
Vittoria di Theodorico 489
Zenone Imperador di Costantinopoli 490

LEONE III.

Accrescimento di Venegia 609
Anni di Christo 741. 609
Assedio di Costantinopoli 606
Carlo Martello e sua origine 605
Concilio di Papa Gregorio in Roma, nel quale da capo si confermò l'vso delle imagini. 608
Gregorio fatto Imperadore, e chiamato Tiberio 596
Guerre in diuerse parti del mondo 605
Il Prencipe buono quello, che dourebbe fare dopò le vittorie 607
Leone manda vn capitano per far vccider Papa Gregorio 608
Leone scommunicato 608
Morte di Leone. 609
Morte di Papa Gregorio con Longobardi. 608
Successi de' Longobardi 608
Successi felici di Leone 607
Tagliata de' Sarracini 606
Tempeste e fortune nell'armata de' Sarracini 606
Tremuoti grandissimi 609
Tulemone Re de' Sarracini 606
Vtile, che deriua dal vedere le imagini de' Santi. 608.609

LEONE IIII.

Anni di Christo 782. 624
Dodici pari creati da Carlo Magno. 624
Floriano Docampo 624
Incendio in Costantinopoli. 624
Irene consorte di Leone 623
Leone nel cominciamento del suo Imperio religioso e buon Christiano 624
Morte di Leone. 624

LODOVICO I.

Anni di Christo 840. 653
Anni di Christo 856. 647
Autorità di eleggere il Pontefice lasciata da Pipino libera. 649
Armata d'infedeli 650
Bernardo nipote di Lodonico il bello. 647
Bernardo si dà in podere di Lodonico. 647
Cagione per laquale i figliuoli di Lodonico gli mossero guerra. 651
Congiura contra Papa Leone 646
Eroaldo riposto nel suo Regno. 646
Festa di tutti i Santi quando ordinata. 653
Figliuoli di Lodonico congiurano contra di lui 651
Figliuoli di Lodonico Pio 645
Leone fa levar le imagini via delle Chiese. 647
Lodonico perche cognominato Pio 645
Lodonico rifiutò la prominenza, che fu conceduta à Carlo di confermare i Pontefici 646
Lodonico acqueta i tumulti d'Vngheria. 651
Lodonico privato da'figliuoli del Regno, e posto in vn Monastero 651
Lodonico rimesso nello stato 652
Michele cattivo Prencipe 649
Morte di Papa Leone 646
Morte di Leone e creation di Michele, fac. 648
Morte di Lodonico 653
Morte di Gregorio 653
Morte di Michele Imperador di Costantinopoli 653
Pace confermata tra Lodonino e Leone. 648
Papi quando incominciassero cangiare i nomi 653
Papa Stefano corona Lodonico 646
Thomaso vinto due fiate 637
Thomaso potente Barone 650
Vaticano preso da'Sarracini 652
Volto di porco, Papa dipoi chiamato Sergio secondo 653

LOTHARIO I.

Anni di Christo 660.
Armata di Sabba si affogò in mare. 657
Fratelli di Lothario congiurano contra di lui. 655
Guerra di Carlo contro Lothario. 656
Leone va contra gli infedeli 659
Lothario vinto la seconda volta 656
Lothario incoronato Imperadore 655
Mori venuti in Italia 657
Morte di Theofilo Imperador di Grecia 658
Morte di Lothario 661
Morte di Papa Sergio. 657
Normandi fanno guerra a Carlo Re di Francia 658
Nobiltà di Francia tagliata a pezzi, fac. 656
Nuova venuta d'infedeli in Italia. 658

Partimento de'Regni fra Lothario e fratelli. 759
Regni lasciati a Lothario 655
Rotta di Lothario. 656
Sabo Re de'Mori. 657
Theofilo Imper. di Costantinopoli 658
Theodosio Capitano di Theofilo. 657
Vittoria di Papa Leone contra gli infedeli 659

LODOVICO II.

Adalgisio tentò di amazzar Lodouico, e non gli successe. 662
Anni di Christo 876. 663
Anni di Christo 878. 663
Duca di Beneuento si ribellò contra Lodouico 662
Lode di Lodouico. 661
Michele dissoluto. 661
Morte di Lodouico 663
Sangue pjouuto in Brescia 662
Vita di Lodouico confusamente scritta. 661

LODOVICO III.

Anni di Christo 880. 671
Conentione tra Lodouico e Carlo Crasso 670
Lodouico giurato Re 669
Mori vengono in Italia 670
Morte di Lodouico 671
Papa Giouanni corona Carlo Crasso 670

LODOVICO IIII.

Battaglia tra Lodouico e gli Vngheri. 683
Berengario occupò Lombardia 689
Berengario Capitano contra gli Vngheri 686
Berengario vinto 685
Confusione nell'Imperio dopò la morte di Arnoldo 682
Christoforo Antipapa 685
Edilberto marchese di Toscana 685
Fernando Gonzale 687
Lodouico fatto prigione di Berengario. 686
Lodouico eletto Imperadore. 682
Lutgarda presa per moglie da Lodouico. 683
Mossa de gli Vngheri 683
Morte di Berengario 686
Vittorie di Lodouico contra gli Vngheri. 684
Vittoria de gli Vngheri 684
Vngheri tornano a guerreggiare in Lamagna. 685
Vngheri assaltano Vinegia 685
Vngheri quando vennero in Italia la seconda volta. 685

LOTHARIO II.

Anacleto si fa obedir, come Papa. 798
Anacleto Papa 798
Anni di Christo 1138. 800
Azone & Acursio 800
Beato Bernardo 798
Dieta in Lamagna. 798
Differenza fra Lothario e'l Papa. 880
Duca di Polonia 798
Gothifredo prende titolo d'Imperadore. 800
Innocenzo rimesso nella Sedia 798
Leone Romano 798
Lothario da per moglie la figliuola a Henrico Duca di Bauiera. 797
Lothario eletto Imperadore. 797
Morte di Anacleto Antipapa 800
Morte di Lothario 800
Origine di Lothario 796

Quegli, che pretendeuano di hauer Imperio. 800
Ruggero Conte di Cicilia. 798
Venuta dell'Imperadore in Italia. 798

LODOVICO V.

Alcune Città di Lamagna fanno insieme lega. 957
Anni di Christo 1347. 972
Anni di Christo 1327. 962
Assedio di Genoua quanto durò. 956
Battaglia tra Lodouico e Federico. 957
Battaglia tra Federico e Lodouico. 959
Benedetto Papa duodecimo. 966
Castruccio. 963
Carlo eletto Imperadore. 970
Dieta di Lodouico. 667
Dimanda del Re di Francia a Papa Benedetto. 966
Discordia fra gli Elettori. 955
Federico manda il fratello in Italia. 958
Genoua assediata da Marco Visconte. 958
Impresa di Federico della Baniera. 959
Lega fatta tra diuersi Italiani. 965
Lodouico e Federico eletti Imperadori. 956
Leopoldo fratello di Federico si accampa a Spira. 957
Lodouico scomunicato dal Papa. 961
Lodouico concede a Melanesi autorità di eleggere alquanti cittadini al gouerno della Città. 962
Lodouico fece confederatione con Edoardo Re d'Inghilterra 966
Lodouico scomunicato dal Papa. 970
Morte di Galeazzo Visconte. 964
Morte di Castruccio. 964
Monarchia di Dante. 967
Mandato di Lodouico. 967
Morte di Nicolao Antipapa. 965
Morte di Benedetto. 968
Morte di Lodouico. 972
Nicolao Renzo. 971
Oppositioni fatte a Lodouico. 969
Papa Giouanni non volle confermar la elettione di Lodouico. 960
Papa fatto in Roma da Lodouico. 963
Passaggio di Lodouico in Italia. 962
Presa di Pistoia da' Capitani di Carlo. 964
Presa di Renzo. 972
Vicari fatti dal Papa in diuerse Città d'Italia. 968
Vittoria di Lodouico. 960

MACRINO.

Anni di Christo 220. 252
Audentio generosamente rifiuta l'Imperio. 248
Battaglia contra Parthi. 249
Dominio stabile è il seruitore a Dio. 251
Heliogabalo, e non Helagabalo douersi scriuere. 250
Heliogabalo eletto da soldati Imperadore 250
Imprese di Macrino contra Parthi. 248
Macrino eletto Imperadore. 248
Morte di Macrino. 251
Nomi de gli Antonini quanto fossero grati a Romani. 249
Pace con Artabano Re di Persia. 249
Sciocchezza di Macrino. 250

MARCO AVRELIO.

Adottione vsata da' Romani. 201
Anni di Christo 182. 207
Bontà e virtù di Marco Aurelio. 202
Capitani di Vero. 203
Cati passano nelle terre Imperiali. 202
Carestia in Roma. 202
Conti e donde questo nome è derivato. 203

Domitia Camilla 202
Faustina bellissima e disbonesta. 204
Guerra di Lamagna, nella quale si trouò Marco Aurelio 207
Inondatione del Tenero 202
Lucio Comodo preso per compagno nell'Imperio da Marco Aurelio. 201
Lucio Vero contra i Parthi 203
Legioni Romane mal trattate da'Parthi. 203
Marco Aurelio chiamato il Filosofo 201
Marco Aurelio vende ogni sua cosa per pagare l'esercito 205
Morte di Lucio Vero 205
Morte di Marco Aurelio 207
Maestro di Marco Aurelio 202
Pestilenza 205
Persecution quarta della Chiesa 203
Pietà di Marco Aurelio 206
Pietà di Marco Aurelio verso i sudditi. 204
Trionfo di Marco Aurelio della vittoria di Anidio 206
Trionfi di Marco Aurelio insieme con Comodo suo figliuolo 207
Vittoria di Marco Aurelio 206

MASSIMINO.

Anni di Christo 240. 280
Capelliano si sollena nell'Africa contra Gordiano 278
Congiura contra Massimino 274
Crudeltà di Massimino hanea fatto tutti crudeli 278
Crudeltà di Massimino 274
Discordie in Roma fra il popolo, e i soldati Pretoriani 279
Fortezza di Massimino 272
Gordiano rifiuta l'Imperio 277
Gordiano il vecchio, e le sue virtù 276
Helefanti, e carri falcati 283
Lotta di Massimino 272
Mangiare e bere di Massimino 273
Massimino fatto Imperadore 272
Massimino veloce nel correre 273
Massimino crudelissimo 274
Massimino va a Roma 278
Morte di Massimino 280
Morte di Valeriano 277
Nipote di Gordiano chiamato Cesare 277
Nel tempo di Massimino sopravennero molti mali 271
Ogni danno hebbero le terre dell'Imperio nel tempo di Massimino. 280
Origine di Massimino. 272
Persecutione 6. della Chiesa. 274
Parole disoneste di Heliogabalo dette a Massimino 273
Padre di Gordiano impiccò se medesimo. 278
Platone quello che disse de'Prencipi, fac. 271
Premi dati a Massimino 273
Ricchi sogliono esser odiati da'poueri. 275
Soldati di Massimino cominciauano ad odiarlo 279
Squarciano da'soldati eletto Imperadore 275
Statura di Gordiano 268
Valore di Massimino 276
Vccisione fatta in Roma per ordine di Massimino. 276

MASSIMO.

Anni di Christo 242. 283
Buon gouerno di Puppieno e di Balbino. 260
Gordiano eletto Imperadore 282
Morte di Puppieno e di Balbino 281
Natura di Malnagi 282

Parole del Senato. 260
Puppieno indouino della sua morte e di quella del Collega. 283
Puppieno di alto cuore. 282
Puppieno va in Aquilegia. 260
Soldati Pretoriani si sollenano contra i due Imperadori. 282
Sospetto fra Puppieno e Balbino. 282

MARCIANO.

Anni di Christo 459. 474
Anito Romano eletto Imperadore. 474
Distruttioni di Capoua. 474
Eudosia da Enserico menata in Roma. 474
Genserico saccheggia Roma. 473
Genserico Re de' Vandali a preghi di Eudosia viene in Italia. 474
Massimo usurpò il nome d'Imperadore. 473
Morte di Martino. 474
Trasimonda figliuolo e successor di Genserico. 474

MASSIMILIANO.

Alfonso Re di Napoli si fa Monaco. 1066
Andata del Re Carlo a Roma. 1067
Andata di Carlo in Ispagna. 1081
Andrea Gritti. 1079
Arme. 1083
Battaglia del Re Francesco con Suizzeri. 1080
Bernardino di Carnasal Cardinale. 1076
Bianca bellissima Donna. 1065
Cagione della guerra di Massimiliano contra Filippo Conte Palatino. 1072
Capitani de' Vinitiani. 107
Carlo va a Napoli. 1066
Carlo Quinto, quando, & one nacque. 1070
Conuentioni sopra il Regno di Napoli. 1071
Conuentioni con Luigi Re di Francia sopra il Ducato di Melano. 1071
Dieta in Vormes. 1068
Dieta di Colonia. 1074
Differenze sopra lo Stato di Melano. 1066
Dieta in Vienna. 1079
Entrata de' Turchi nella Croatia. 1064
Fatiche. 1083
Federico Re di Napoli. 1068
Federico Re di Napoli va a porsi in mano del Re di Francia. 1071
Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua. 1067
Fernando figliuolo di Alfonso. 1066
Francesco Duca di Angolem Re di Francia. 1079
Giornata di Rauenna. 1077
Giulio secondo. 1072
Guerra di Massimiliano contra gli Suizzeri. 1069
Guerra di Massimiliano contra Filippo Conte Palatino del Rheno. 1073
Guerra di Massimiliano in Vngheria. 1074
Il Re di Scotia entra nelle terre del Re di Inghilterra. 1078
Imuestigioni del Ducato di Melano fac. 1068
Lega tra Massimiliano e'l Re d'Inghilterra. 1078
Lega fra il Papa, Massimiliano, Vinitiani e'l Duca di Melano. 1066
Lega di Vinitiani con Francia. 1079
Lega fra Massimiliano e Papa Leone decimo. 1080

Liberalità di Massimiliano. 1082
Lodouico torna in Lombardia. 1069
Lega contro Venetiani tra Spagna & Francia. 1075
Lodouico Duca di Melano insieme co' figliuoli ne và in Lamagna. 1069
Luigi Re di Francia 1068
Massimiliano Sforza Duca di Melano ritorna in Italia. 1080
Massimiliano assalta la Borgogna. 1068
Massimiliano Duca di Melano. 1070
Massimiliano perdona al Conte Palatino del Reno. 1074
Morte di Giouanni Galeazzo. 1065
Morte di Gregorio. anno 1073
Morte di Papa Alessandro. 1072
Morte di madonna Isabella Reina di Spagna. 1080
Morte di Lodouico Moro Duca di Melano. 1075
Morte di Fernando Re di Napoli. 1065
Morte di Monsiur di Foi. 1077
Monsiur dalla pallizza. 1077
Monsiur de' Foi s'impadronisce di Bologna. 1076
Morte di Filippo. 1074
Morte di Papa Giulio. 1078
Morte di Massimiliano. 1082
Morte del Re Catholico. 1080
Nozze della figliuola del Re Luigi con Carlo, che poi fu Imperadore. 1070
Passaggio di Massimiliano in Italia. 1081
Passaggio di Francesco Re di Francia in Italia. 1080
Passaggio di Luigi Re di Francia in Lombardia. 1059
Passaggio di Carlo Re di Francia in Italia. 1065
Perdita del Regno di Nauara. 1078
Pio terzo. 1072
Poemi composti da Massimiliano. 1082
Presa di Lodouico Duca di Melano. 1070
Proposta di Massimiliano di guerreggiar contra Vinitiani. 1035
Prodigio auenuto in Lamagna. 1070
Religione di Massimiliano. 1082
Rotta di Carlo Re di Francia presso al fiume Taro. 1067
Rotta di Bartolomeo dal Viano Capitano de' Vinitiani. 1079
Sofi. 1070
Terre perdute da' Vinitiani. 1076
Vittoria di Massimiliano. 1096
Villani sollenati nel cõtado di Spira. 1072
Vittoria del Re d'Inghilterra. 1079
Vittoria del Re Francesco. 1030

MAVRITIO.

ANni di Christo 603. 551
Anthari creato Re di Lõgobardi. 541
Anthari contra Frauellione. 545
Aristobolo mandato in iscambio di Prisco. 543
Assedio di Roma. 545
Barta si ribella al Re de' Persi. 544
Bohemi e Poloni onde discendano. 549
Diluuio in Italia. 545
Empietà di Mauritio. 547
Filippica mandato da Mauritio contra Persi. 542
Foca eletto Imperadore. 550
Inghilterra conuertita alla fede di Christo. 547
Inondatione del Tenero. 546
Letanie quando ordinate. 546
Mauritio vitioso & auaro. 540
Morte di Mauritio. 550
Morte di Anthari. 546
Morte di Hormisda. 544
Monimenti di Gaiano. 548
Pestilenza. 546
Presa di Rauenna. 541
Prima guerra di Anthari. 542

Roma-

Romano mandato da Mauritio in istambio di Agimelso. 547
Rotta de', Persi. 544
San Gregorio eletto Papa. 551
Successi d'Italia. 545
San Gregorio va a Roma. 542
Schiani. 545
San Gregorio mandato ambasciadore a Mauritio Imperadore. 540
Schiauoni onde detti. 548
Sogno di Mauritio. 549
Thracia, hora Turchia. 545
Valor di Crispo. 548
Vittoria di Aristobolo contra Persi. 543
Vittoria di Filippo contra Persi. 542

NERONE.

Acque Albule. 109
Allegrezza in Roma per la morte di Nerone. 115
Accusa di Pallante, e di Bruto. 100
Adulatione, quanto dannosa a i Prencipi. 100
Adulatione e paura le più volte vanno insieme. 112
Adulatori di Nerone. 103
Agrippina usa modi di ribauere il perduto grado. 99
Anni di Christo 70. 115
Auaritia crudele di Nerone. 109
Britannico auuelenato. 100
Cagioni onde la Città sofferse alcun tempo le ribalderie di Nerone. 112
Congiura di Vindice contra Nerone. 112
Congiura di Pisone contra Nerone. 102
Corbolo Capitano di Nerone. 101
Credenza, che Nerone non fosse morto. 116
Crudeltà di Nerone in vedere, e toccare la madre da lui fatta uccidere. 102
Crudeltà nuoue di Nerone. 105
Dapocagine di Peto. 106
Faone Liberto di Nerone lo conduce a un suo podere. 115
Fanciullo sposato da Nerone. 108
Peste publiche. 111
Finione di Nerone per uccider la madre 102
Germanica natione fiera, e valente facciata. 101
Giulia Scillana accusa la madre di Nerone. 100
Giuochi chiamati Missilij. 111
Inglesi tagliano a pezzi i soldati Romani. 104
Incendio di Roma fatto attaccar da Nerone. 108
Morte d'Agrippina. 101
Morte di Scillano, e di Narciso. 99
Morti crudelissime di Christiani. 110
Morte di San Pietro, e di San Paolo nell'vltimo anno dell'Imperio di Nerone. 110.
Modi scelerati tenuti da Agrippina per rappacificar seco il figliuolo. 102
Morte di Lucano, e di Seneca. 112
Morte di Poppea. 112
Morte di Nerone. 115
Morte di Pallante liberto di Nerone. 116
Morte di molti fatti uccidere da Nerone. 112
Nerone recitaua publicamente Comedie. 103
Nerone s'innamora d'Aceta sua liberta. 99.
Nerone rifiuta Ottauia e sposa Poppea. 105
Nerone priuò la madre della dignità. 100
Nerone priuò pallante del gouerno. 99
Nerone fa amazzare molti Christiani. 110
Nerone uolea far chiamar Roma Neroniana. 110

Nerone più crudele di ciascuno. 97
Nerone condannato dal Senato a morte. 115
Nerone commette, che la madre sia sommersa. 102
Nerone crescendo in età, cresceua in vitij. 100
Nerone comanda a vn gladiatore, che l'ammazzi 114
Nerone abandonato da tutti. 114
Nerone non si scordò mai la crudelità. 108
Nerone s'innamora di Poppea. 101
Nerone giurato Imperadore. 98
Nerone si dà ad ogni sorte di vitio. 103
Nerone non vuole accettare il cognome di padre della patria. 98
Nerone si dilettaua soverchiamente di Musica. 103
Naumachie battaglie nauali fatte fare da Nerone. 111
Opere di Nerone nel principio dell'Imperio. 98
Oratione scritta da Nerone. 114
Ottauia sbandita dd Nerone. 106
Pace fatta con Parthi. 107
Parte di Spagna ribellata a Nerone. 113
Paulino ritorna in Inghilterra. 104
Partita di Nerone di Roma, e suo viaggio. 107
Palagio di Nerone. 109
Paolo tenuto prigione da Nerone. 100
Persecution prima della Chiesa Christiana 110
Popoli sono quali i Prencipi, che gli reggono. 108
Prodigalità eccessiua di Nerone. 103
Qualità di Agrippina. 59
Quello, che fu predetto alla madre di Nerone. 107
Ribellioni contro Nerone. 112
Ribellione d'Inghilterra. 104
Riuerenza portata prima da Nerone ad Agrippina sua madre. 99
Roma richissima e popolarissima 109
Seneca maestro di Nerone. 97
Sciocchezza d'Orsito. 101
Statura di Nerone. 115
Superbia di Poppea 101
Tiridate và a Roma, e con solennità è incoronato da Nerone. 107
Tiridate s'inginocchia innãzi alla imagine di Nerone 107
Tigrane da Nerone fatto Re. 103
Timidità di Nerone 115
Trionfo scioco di Nerone. 108
Traiano quello, che disse de' primi cinque anni di Nerone. 97
Tremuoto 104
Valor di Corbolo. 106
Vologeso Re de' Parthi fa gente contra l'Imperio. 99. 101
Vespasiano eletto Capitano contra i Giudei. 112
Vestimenti, giuochi pescagioni, e viaggi di Nerone 111
Vindice Capitano della ribellion di Francia contra Nerone. 113
Vittoria di Paolino 105

NERVA.

ANni di Christo 100. 196
Christiani riuocati dall'esilio. 167
Gouerno di Nerua. 159
Congiura contra Nerua. 168
Costume di Castrare i fanciulli sbandito da Nerua. 168
Liberalità, e carità di Nerua verso di tutti 167
Malnagi non possono sofferire d'obedire a' buoni. 168
Morte di Nerua. 169
Nerua nacque in Narni. 166

Nerua adottato da Traiano 169
Nerua chiese a Traiano, che venisse a soccorerlo 199
Nerua fece di buone opere 166
Opera di Nerua 167
Parole d'Ario a Nerua. 167
Parole di Frontone contra Nerua. 168
Pietà di Nerua. 167
Traiano eccellentiss. in tutte le cose 169
Tributi leuati da Nerua 167

OTHONE I.

ALcuni ammazzarono se stessi nel funerale d'Othone. 130
Amor de' soldati portato a Othone 129
Anni di Christo 72. 130
Astrologo predisse a Othone, che sarebbe Imperador di Roma 126
Battaglie fatte in diuersi luoghi 128
Cecina e Valente Capitani 127
Consigli diuersi dati ad Othone intorno alla guerra contra Vitellio 128
Giornata fra i soldati di Othone, e quelli di Vitellio. 128
Morte di quattro Imperadori 127
Morte di Othone 130
Origine di Othone 125
Othone e Vitellio non si pongono da alcuni Authori fra gl' Imperadori 125
Othone il primo, che fosse creato Imperadore delle Coborti Vrbane 126
Othone diuide tutte le sue cose a' suoi amici, e seruitori 129
Re, che s'introducono nelle Tragedie 125
Ragionamento di Vitellio fatto a' soldati 129
Rotta de' soldati di Othone, il quale delibera morire. 128
Vitellio creato Imperadore dalle legioni di Germania. 126

OTHONE II.

ANni di Christo 967. 668
Anni di Christo 974. 698
Berengario prende in Italia titolo d'Imperadore. 709
Berengario si muoue contra Vgo 708
Boislao amazza il fratello. 705
Boislao vincitore 705
Boislao vinto da Othone. 707
Brisaca Città di Eberardo. 707
Dauzmaro fratel bastardo dell'Imperadore. 706
Eberardo condannato da Othone 705
Giouanni Zinico. 716
Ottone assedia i figliuoli. 710
Ottone prende per moglie Adhelaida. 709
Incoronatione di Othone. 705
Lode di Othone. 710
Luitolfo contro Othone. 709
Morte di Dauzmaro. 706
Morte di Lothario. 708
Morte di Heberardo. 707
Morte di Vgo. 708
Othone perdona al fratello. 707
Venuta di Othone in Italia. 709
Vittoria di Othone contra il fratello. 766

OTHONE III.

ANni di Christo 984. 721
Coronation di Othone. 718
Guerra de gl' Imperadori Greci in Italia. 729
Henrico Duca di Bauiera. 718
Lothoringia. 720
Morte di Othone. 721
Othone fa guerra nella Francia. 720
Othone viene in Italia. 720
Othone fa pace col Re di Francia. 720

Peri-

Pericolo di Othone. 719
Rotta d'Othone. 720

OTHONE IIII.

Andata seconda di Othone a Roma. 725
Anni di Christo 102. 728
Basilio e Costantino Imperadore in Costantinopoli. 729
Discordia fra gli Elettori dell'Imperio. 723
Giouanni Papa decimosettimo. 724
Giouanni Papa decimoquinto. 724
Giouanni Papa decimosesto. 724
Giouanni vigesimo. 728
Henrico Duca di Baviera. 723
Hugo cognominato Capuccio, usurpò il Regno di Francia. 725
Hugo. 725
Imprese di Basilio. 729
Incoronation di Othone. 703
Lode di Othone. 724
Morte di Crescentio. 723
Morte di Othone. 728
Othone assedia Roma. 726
Othone, quando morì. 228
Othone, e'l Papa escono nascosamente di Roma. 728
Papa Gregorio quinto. 726
Preminenze date a gli Elettori dell'Imperio. 727
Romani si sollevano contra Othone. 726
Sogni apparsi innanzi alla morte di Othone. 728
Silvestro secondo. 728
Statuto di Papa Gregorio intorno alla elettione dell'Imperadore. 726
Venuta di Papa Giouanni in Roma. 725
Venuta d'Othone in Roma. 725

OTHONE V.

Anno del Signore 1213. 875
Condannagion di Othone. 871
Capoua, & altre Città prese da Othone. 872
Dieta di Anguena. 871
Dieta di Bologna. 872
Fatti di Federico secondo. 873
Federico Re di Sicilia elette Imper. 873
Federico coronato della prima corona in Aquisgrana. 874
Gioan di Bregna Francese hebbe l'Imperio di Oriente. 875
Il Magistrato fa conoscer l'huomo. 870
Mali portamenti di Othone. 871
Morte di Othone. 875
Opere cattiue di Othone contra la Chiesa. 874
Othone incoronato. 870
Othone scommunicato dal Papa. 873
Othone abandonato da quegli che lo seguitauano. 874
Othone coronato in Roma. 872

PERTINACE.

Amministratione di Pertinace facciata. 219
Animosità di Pertinace assalito da' soldati. 217
Anni di Christo 195. 220
Bontà di Pertinace. 217
Dottrina di Pertinace. 215
Morte di Leto. 214
Morte miserabile di pertinace. 220
Oratione di pertinace scritta da Herodiano. 217
Pertinace di cui fu figliuolo. 215
Pertinace sbandito di Roma, e dipoi richiamato. 216

Pertinace creato Consolo di Roma. 216
Pertinace fatto Imperadore. 217
Pertinace chiamato Ruota di fortuna fac. 215
Pertinace odiato dalle coborti pretorie. 218
Parole di pertinace. 219
Quanto si dolse il popol della morte di pertinace. 220
Soldati si muouono per amazzar Pertinacce. 219
Statura di pertinace 220
Valori di Pertinace 215

PROBO.

ANni di Christo 285. 343
Battaglie di Probo contra Germani. 337
Bonoso e Proculo si solleuano nella Francia, e nella Germania. 340
Cacciagion di Probo 341
Capitani di Probo. 342
Conditione misera di chi signoreggia facciata 339
Contra Narsete Re de'Persi: 338
Cuori de gli huomini più inclinati al male, che al bene 339
Diuersi titoli e dignità concessi a Probo. 341
Epitafio di Probo. 343
Impresa di Probo contra Persi, & altri fac. 339
Impresa della Soria 338
Impresa di Probo contra Persi. 338
Impresa contra Persi e Parti. 338
Leggi fatte da Probo. 342
Lettera di Probo scritta al Senato. 335
Lode di Probo. 333
Morte di Saturnino. 340
Morte di Bonoso. 340
Morte di Procolo. 340
Morte di Probo. 341
Parole di Saturnino a'soldati. 339
Parer dell'Autore intorno a'fatti di Probo, e di Cesare. 342
Probo, doue nacque, e suoi fati, quando era giouane 336
Probo, come eletto Imperadore 336
Prouedimento di Saturnino. 340
Quanto importino gli Scrittori eloquenti. 335
Saturnino fatto da gli Egitij Imperadore. 339
Sarmati entrano nella Schiauonia. 337
Trionfi di Probo 341
Trionfo di Probo 342
Vandali & altre nationi fanno guerra all'Imprio. 341
Vittoria di Proric. 341
Vittorie di Probo. 336

QVINTILIO.

MOrte di Quintilio. 320
Quintilio fratello di Claudio. 320

RIDOLFO I.

ABboccamento di Gregorio Papa con Alfonso. 920
Adriano quinto. 921
Alberto che fu poi Imperadore. 923
Anni di Christo 1281. 924
Anni di Christo 1290. 921
Cagioni, per le quali Ridolfo Imperadore. non volle venir in Italia. 919
Carlo Re di Napoli priuo dell'vfficio di Senatore. 923
Dieta in Augusta. 919
Dieta in Erfordia. 926
Diuisione del Regno di Sicilia da quel di Napoli. 925
Fatti del Soldano. 926

Fauola del Leone, ch'era amalato. 919
Franceſi tagliati a pezzi in Sicilia. 925
Figliuoli di Rodolfo. 927
Gionanni venteſimo ſecondo. 921
Guerra del medeſimo in Alſacia. 881
Guerra di Rodolfo con gli Etni. 924
Guerra tra Genoueſi e Vinitiani. 921
Guerra di Ridolfo nella Baniera. 921
Henrico Burgranio. 920
Honorio quarto. 925
Il Re di Bohemia ſi ribella da Ridolfo la ſeconda volta. 922
Mogli baunte da Ridolfo. 927
Morte di Papa Honorio quarto. 926
Morte di Papa Nicolao. 924
Morte di Don Alfonſo. 920
Morte di Ridolfo. 917
Morte di Re Carlo. 927
Menimento di Don Alfonſo di Caſtiglia. 910
Nicolao Papa. 916
Pace fra Ridolfo e'l Re di Bohemia. 922
Perdita di terra Santa. 926
Prudenza di Ridolfo. 926
Proponimento di Carlo Re di Sicilia. 928
Ridolfo tocco da anaritia. 913
Ridolfo coronato in Baſilea. 918
Vencislao inueſtito del Regno di Bohemia. 923
Vno, che finſe di eſſer Federico ſecondo. 923

ROBERTO.

ANni di Chriſto 1410. 1008
Conteſa frai due Pontefici circa il Concilio. 1007
Concilio di Piſa. 1006
Città ch'erano del Ducato di Melano. 1003
Crudeltà di Giouan Maria Duca di Melano. 1004
Fiorentini mandano Ambaſciadori a Roberto. 1000
Franceſco Sforza onde nacque. 1001
Gregorio decimo. 1006
Gionanni Papa venteſimoquarto. 1008
Giouan Maria figliuolo di Galeazzo. 1003
Guerra tra Piſani e Fiorenti. 1006
Guerra del Duca di Melano contra Bologna. 1002
Innocenzo ſettimo. 1005
Ladislao fatto Re d'Vngheria. 1004
Ladislao va alla volta di Roma. 1007
Mahumetto Re de' Turchi 1008
Morte di Roberto. 1008
Morte del Duca di Melano. 1002
Morte del Signor Giouanni Bentiuoglio. 1002
Opere di Roberto. 997
Paſſaggio di Roberto in Italia. 1000
Roberto rotto dalle genti di Gionanni Galeazzo. 1000
Roberto di Colonia incoronato Imperadore. 999
Roberto riceuuto in Vinegia con molto honore. 1001
Roberto torna in Lamagna. 1002
Roberto non vole paſſare in Italia. 1005
Sigiſmondo preſo da gli Vngheri. 1004
Sigiſmondo ricouera il Regno. 1005
Statura e coſtomi di Gionanni Galeazzo Duca di Melano 1003
Vari ſolleuamenti contra il Duca di Melano 1003
Vinitiani s'impadroniſcono di Padoua e di altre Città 1005
Vittoria del Duca di Melano 1002

SEVE-

TAVOLA.

SEVERO.

Albino si ribella contra Severo facciata. 232
Ambasciadori mandati dal Senato a Severo. 228
Anni di Christo 230. 237
Battaglia tra Pescenio, e Severo. 231
Bassiano da Severo fatto Cesare. 232
Clodio Albino nomato Cesare da Severo 230
Crudeltà vsate da Severo. 233
Dottrina di Severo. 229
Genitori quali di Severo. 228
Guerra tra Severo & Albino. 233
Guerra da Severo fatta a gli Inglesi. 236
Inglesi ribellano a Severo. 236
Legioni ammutinate. 225
Luogo, dove si teneuano le bandiere de' soldati Romani. 225
Morte di Pescenio. 231
Morte di Plantio. 236
Morte di Severo. 236
Muro fatto fare da Severo. 236
Origine di Pescenio. 231
Parole di Severo. 237
Parthi, quanto fossero temuti da' Romani. 235
Persecution quinta della Chiesa. 232
Rouina di Costantinopoli. 232
Severo entrò in Roma con l'esercito a bandiere spiegate. 229
Sermone di Severo al Senato. 229
Severo valoroso Imperadore & egregio Capitano. 229
Severo atto ad ogni cosa. 229
Severo si muoue contra Pescenio. 230
Severo tenuto morto. 233
Severo prende Tesifonte. 235
Valor di Leone Capitano di Severo. 233
Vittoria di Severo. 231

SIGISMONDO.

Alcione Capitano de' Nobili. 1027
Ardire di Cisca. 1028
Anni di Christo 1415. 1017
Anni di Christo 1416. 1018
Anni di Christo 1418. 1018
Anni di Christo 1436. 1028
Benedetto non volle rinuntiare il Papato 1017
Benedetto dichiarato scismatico. 1018
Concilio ordinato da Papa Martino in Basilea. 1025
Concilio di Basilea. 1026
Concilio di Costanza. 1015
Conuentione de gli Heretici Bohemi con la Chiesa. 1028
Concilio di Ferrara. 1029
Cisca morto di peste. 1024
Cisca contro Sigismondo. 1023
Cisca diuenuto cieco. 1023
Cosmo de' Medici. 1021
Donna eccellente nelle arme. 1030
Discordia fra i Nobili e gli Heretici di Bohemia. 1027
Discepoli di Giouanni Hus e Gregorio da Praga distrussero quasi tutta la Bohemia 1019
Doni mandati a Sigismondo. 1029
Don Alfonso di Aragona adottato dalla Reina Giouanna. 1021
Eserciti contra gli eserciti di Bohemi fac. 1025
Facino Cane Tiranno. 1013
Filippo Visconte. 1013
Fuggita di Papa Giouanni. 1015
Gabriello Condulmero fatto Pontefice, e chiamato Eugenio quarto. 1026
Grandezza di Filipdo Duca di Milano 1020
Giouanni Cisca Capitano de gli Heretici di Bohemia. 1019

Giuramento

Giuramento di Papa Giouanni nel Concilio. 1015
Istrumento del Concilio di Costanza 1015
Ladislao entra Roma. 1012
Lode di Papa Gregorio. 1012
Lodi di Sigismondo. 1011
L'Imperador Sigismondo và a combatter Praga. 1022
L'Imperador Sigismondo và a Perpegnano. 1017
Martino ricenuto & honorato in Melano. 1020
Martino V. eletto Papa 1018
Morte di Ladislao Re di Napoli. 1014
Morte di Giouanni Hus. 1017
Morte di Papa Gregorio. 1016
Morte di Sigismondo. 1029
Morte di Giouanni Maria Duca di Melano. 1013
Morte di Facino Cane. 1013
Morte di Benedetto Antipapa. 1025
Morte di Papa Martino. 1026
Papa Giouanni molto potente. 1012
Papa Gregorio poco potente. 1014
Papa Giouanni depone il Papato. 1016
Papa Gregorio rinuntiò il Papato. 1016
Passaggio di Sigismondo in Italia. 1020
Pertinacia di Benedetto. 1017
Praga si solleua contra Sigismondo. 1022
Presa di Don Alfonso di Aragona. 1030
Rotta di Ladislao. 1012
Sigismondo in quello, che errò. 1019
Sigismondo si abbocca col Papa. 1014
Sigismondo va a Perpignano. 965
Sigismondo eletto Imperadore. 1011
Sigismondo coronato in Roma. 1026
Sigismondo va verso Bohemia. 1028
Spauento entrato nel campo de' Catholici. 1025
Soldati di Sigismondo fuggono. 1025
Vitoldo Duca di Lituania. 1024
Vittoria de gli Heretici Bohemi. 1024

TACITO.

Aureliano quanto dopò morte fosse amato. 331
Bontà di Tacito. 331
Manichei Heretici. 332
Morte di Tacito scritta diuersamente. 332
Patria di Tacito incerta. 332
Soldati mandano a dire al Senato, che eleggano Imperadore. 331

THEODOSIO.

Anni di Christo 397. 423
Arbogasto amazza se medesimo 419
Assolutione di Theodosio. 422
Bontà di Theodosio. 417
Cosa notabile auenuta a Theodosio. 420
Congiura contra Valentiniano. 417
Esempio di buono e religioso Imper. 421
Engenio fatto da Arbogasto Imper. 418
Figliuoli e figliuole lasciati da Theodosio 424
Humiltà di Theodosio. 421
Miracolo in fauor di Theodosio. 417
Morte di Theodosio. 423
Morte di Eusebio. 419
Morte di Andragatio. 417
Morte di Valentiniano. 418
Morte di Massimo. 417
Penitenza da Santo Ambrogio data a Theodosio. 422
Paragone di Theodosio con Traiano. 422
Quello, che fu predetto a Theodosio da vn santo huomo 418
Religion grandissima di Theodosio. 419
Santo Ambrogio non lascia entrar Theodosio nella Chiesa. 420
Santo Ambrogio Vescouo di Melano 419
Statura e costumi di Theodosio. 422
Theodosio, quanto amò S. Ambrogio. 422

Theodosio ordina suo figliuolo Imp. 420
Theodosio fa la sua residenza in Melano. 421
Tumulto nato in Thessalonica. 420
Tutori lasciati da Theodosio a' suoi figliuoli. 423
Vilià di Valentiniano. 416

THEODOSIO II.

Angli detti Sasioni, chiamati da' Romani in loro aiuto. 455
Anglia, hoggidì Inghilterra. 455
Anni di Christo 450. 455
Anni di Christo 750. 451
Anni di Christo 990. 451
Anni di Christo 270. 452
Aspar con astutia entra in Rauenna. 449
Bonifacio ingannato da Etio. 451
Capitani Imperiali vinti da Bonifacio. 451
Castino vinto. 448
Castino & Etio vinto. 449
Castino passa in Africa. 448
Costumi e virtù di Theodosio. 457
Crudeltà di Genserico ne' Catholici & altri. 455
Etio fato Capitano della Francia. 450
Franchi onde hebbero origine. 452
Franchi donde vsciti. 451
Franchi, quando vennero in notitia. 452
Genserico. 453
Genserico prende Carthagine. 454
Giouanni Romano. 447
Giouan Capuccio Francese. 452
Gothi s'impadronirono della Spagna. 453
Lettere di S. Agostino a Bonifacio. 448
Libro di Vittore. 455
Morte di Bonifacio. 454
Morte di Santo Agostino. 454
Morte di Theodosio. 457
Morte di Giouanni. 449
Moniměti di diuerse nationi Barbare. 447
Monimento di Attila. 457
Pace tra Genserico e gli Alani. 454
Polidoro Virgilio diligente scrittor delle cose d'Inghilterra. 456
Presa d'Hippona. 454
Rotta de' Borgognoni. 451
Sebastiano tradisce l'Imperadore, & è amazzato 456
Scothi assaltano l'Inghilterra. 450
Sisulfo mandato in Africa a Valentiniano. 453
Successo de' Franchi. 452
Theodosio manda Capitani contra Attila 457
Theodorico Re de' Gothi. 450
Valente fanciullo fatto Cesare. 448
Valentiniano và a trouar Theodosio Imperadore a Costantinopoli 456

THEODOSIO III.

Anni di Christo 717. 604
Anastagio da Theodosio fatto Chierico. 603
Anastagio depose l'Imperio. 604
Theodosio religioso e catholico 603
Tre Imperadori Monaci. 604

TIBERIO I.

Archelao Re di Cappadocia fatto da Tiberio morire in prigione. 63
Archelao accusato innanzi a Ottaviano. 67
Artabano Re de' Parthi entra nelle prouincie de' Romani. 69
Armate, e soldati tenuti ordinariamente da' Romani. 69
Astrologi predissero a Tiberio, che Caligula l'vccciderebbe. 70
Auaritia, e crudeltà di Tiberio. 68

Con-

Consultossi nel Senato, se Christo si douesse riceuer per Dio. 67
Coborti Pretorie, e Vrbane. 70
Da animale venenoso si prendono alcune parti, che giouano. 61
Fatti di Germanico nell'Oriente. 64
Fatti di Germanico. 61
Forma, e Statura di Tiberio. 59
Forza del medesimo. 59
Genti Ausiliarie. 70
Herode, che fece ammazzar gli Innocenti 64
Legione quanti soldati e canalli teneua. 69
Lusuria di Tiberio. 68
Morte di Tiberio. 70
Morte de figliuoli di Germanico. 68
Morte di Germanico. 64
Morte d'Agrippa nipote d'Ottaniano. 60
Morte di Druso. 66
Morte di Seiano. 68
Odio da Tiberio portato a Giulio. 62
Odio contra Germanico. 63
Opere buone di Tiberio. 61
Pisone Capitano di Tiberio. 64
Pilato scrisse a Tiberio il successo di Christo. 67
Pisone accusato e trouato morto. 65
Ribellione contra Tiberio. 60
Riuerenza portata da Tiberio al Senato. 62
Seiano fauorito di Tiberio 66
Sollenamento nella Francia. 65
Tiberio maluagio, e crudele. 59
Tiberio dotto e amator di poesia. 60
Tiberio si fa elegger Consolo. 65
Tiberio ordinò, che i Christiani non fossero perseguitati. 68
Tiberio assegnò alle coborti Pretorie luogo fuor di Roma. 62
Tiberio chiamato Biberio. 68
Vno che diceua essere Agrippa. 63
Viaggi diuersi di Tiberio. 66

TIBERIO II.

ANastagia moglie di Tiberio. 535
Conditioni virtuose di Tiberio secondo. 535
Clesi Re de'Longobardi. 537
Guerra contra Persi. 536
Napoli presa da'Longobardi. 537
Mauritio mandato contra Persi. 538
Morte di Clesi. 537
Morte di Tiberio. 537
Pietà di Tiberio secondo. 535
Thesoro del Re de'Persi portato a Tiberio. 536
Tiberio giusto e valoroso. 538
Tiranni trenta. 537
Tregua con Longobardi. 537
Vittoria de'Romani. 536

TITO.

ANni del Signore 83. 155
Arroganza di Domitiano. 152
Calunnie due date a Tito. 155
Domitiano fece insidie a Tito. 155
Doti nobilissime di Tito. 155
Edificij e feste fatte da Tito. 154
Gli Imperij darsi da Dio. 155
Impresa di Tito contra i Giudei. 152
Pietà di Tito 154
Tito due volte prese moglie. 153
Tito tenne due anni l'Imperio. 152
Tito buono Oratore. 153
Tito disiderosissimo di giouare. 154
Tribunato di Tito. 153
Tito con la ragione vinse la propria volontà. 153
Tito non fece mai cosa, di che si pentisse. 155
Virtù e verità non si possono tener coperte. 152
Veronica concubina di Tito. 153

TRAIANO.

Agareni doue si erano ridotti. 182
Anni di Christo 119. 182
Arbella Città di Assiria. 780
Arco trionfale fatto in Roma da Traiano 181
Capitoli mandati da Traiano al Re di Datia. 173
Cauallo donato a Traiano. 178
Cognomi dati dal Senato a Traiano. 177
Contra il Mondogneto. 171
Crudeltà de' Giudei. 182
Fatti di Lucio. 181
Feste fatte fare in Roma da Traiano. 174
Gastigo dato a' Giudei. 182
Giudei ribellarono a' Romani. 181
Giudei superbi e disobedienti. 182
Giunta di Traiano a Roma. 175
Hadriano fece rompere il ponte fatto da Traiano. 175
Humanità e benignità di Traiano. 172
Imprese di Traiano contra i Datij. 173
Legge imperiale contra i Giudei. 182
Longino fatto prigione dal Re di Datia. 174
Luterio maestro di Traiano. 162
Luogo, doue nacque Traiano. 171
Morte del Re di Datia. 175
Morte di Traiano. 182
Morte di Massimo. 181
Naue trouata da Troiano, che nauigaua nell'India. 780
Opere di Traiano. 172
Persecution terza della Chiesa. 176
Pericolo nel quale si trouò Traiano. 180
Ponte fatto far da Traiano. 174
Ponte d'Alcantara. 172
Quello, che Traiano intese dell'India. 181
Re di Datia contra l'Imperadore. 174
Re de' Parthi fatto da Traiano. 182
Traiano vain Persia. 182
Traiano, quanto si fidasse di Licinio. 175
Traiano nato di sangue nobile. 172
Traiano entra in Roma trionfante. 174
Tremuoto in Antiochia, e quasi in tutte le parti del mondo. 177
Virtù di Traiano quanto fossero. 171

VALENTINIANO.

Anni di Christo 379. 404
Costumi, e natura di Valentiniano. 400
Figliuoli e Figliuole di Gratiano. 403
Fortezza di Gratiano padre di Valeriano 399
Giouiano mai non volle abandonar la fede di Christo. 399
Giouiano prende per compagno nell'Imperio suo figliuolo. 401
Gothi vinti da gli Hunni. 805
Gratiano buono e catholico Christiano. 403
Guerre diuerse contra Giuliano. 400
Impresa di Valentiniano contra Sarmati 402
Lana, che piouette. 403
Morte di Valentiniano. 401
Morte di Procopio. 400
Morte di Valente. 406
Origine di Valentiniano. 399
Procopio di Costantinopoli si chiama Imperadore. 406
Sassoni quanto fossero valenti. 402
Valentiniano eletto Imperadore. 400
Valentiniano simile di bontà, e di virtù a Giouiano. 399
Valente vince Procopio. 402
Valentiniano và alla guerra di Germania 401
Valentiniano, e Valentino diuidono l'Imperio fra loro. 401
Valente fauorigli Arriani. 401
Vittoria de' Gothi. 406

VALENTINIANO II.

Aquilegia da Attila distrutta, facciata 470
Aquilegia non fu soccorsa 470
Anni di Christo 456. 472
Ardire di Torismondo 467
Assedio di Aquilegia 470
Attila di quello, che gli fu predetto da gl'Indouini. 464
Attila quanto fosse temuto 469
Attila nell'Vngheria. 462
Attila come s'intitolana. 463
Battaglia di Attila e de' Romani 466
Bontà e valore di Marciano. 468
Calamità de gli Stati dell'Imperio. 461
Città presa da Attila 470
Consigli buoni alle volte hanno cattiuo effetto 467
Entrata di Attila in Francia 464
Etio entra in Roma. 468
Etio General contra Attila 462
Fine dell'Imperio Occidentale. 471
Morte di Valentiniano. 471
Morte di Attila 471
Morte di Etio 468
Ordine della battaglia di Etio. 465
Ordine de' soldati di Attila 465
Passaggio di Attila nella Italia. 469
Prossimo Romano. 468
Prudenza di Etio. 467
Pulcheria quello, che patteggiò col marito. 462
Pulcheria sorella di Valentiniano. 462
Re che si trouarono ne gli eserciti di Attila, e di Etio. 464
San Pietro minaccia Attila. 470
San Leon Papa induce Attila ad abandonar la Italia. 470
Successi di Attila. 462
Valentiniano sospettò di Etio. 468
Vinegia quando hebbe principio. 469
Vngheria onde hebbe origine. 468

VALERIANO.

Capitani eletti da Valerio. 301
Corriade si chiamò Imperadore. 301
Figliuolo di Valeriano 300
Morte di Valeriano. 302
Origine di Valeriano. 300
Ottana persecutione della Chiesa. 301
Valerio fatto Cesare dal Senato. 300
Valeriano grato a tutti. 300
Valeriano vecchissimo quando fu eletto Imperadore. 301
Valeriano preso da Sapore Re de Persi, e trattato barbaramente. 301

VESPASIANO.

Alani natione di Scithia. 147
Anni di Christo 81 150
Anfiteatro 140
Battaglie fatte far da Domitiano. 149
Benignità di Vespasiano. 149
Città di Francia ribellate. 144
Claudio Cesare audacissimo. 144
Costumi e vita di Vespasiano, prima che fosse Imperadore. 149
Comagena prouincia tributaria all'Imperadore. 149
Crudeltà delle genti di Vespasiano. 145
Diuerse ambascierie a Vespasiano. 143
Domitiano chiamato Cesare, e fatto Pretor di Roma. 143
Domitiano cagione de i tumulti. 144
Domitiano vuole che le sue Statue sian di oro. 142
Doni di Domitiano al popolo. 142
Domitiano si dilettaua di prender mosche 143
Domitiano ritornà a Roma. 145
Edificij, Naumachie, e giuochi de' gladiatori. 145

Figliuolo mangiato per fame dalla propria madre. 146
Gerusalem distrutta. 147
Gerusalem assediata da Tito e presa. 146
Giudei venduti. 147
Michel'Agnolo, Rafaello, e Titiano Pittori senza paragone, e premiati da gran Prencipi. 148
Numero delle genti morte e prese nell'assedio di Gerusalem. 146
Presidio Romano cacciato d'Holandia. 144
Prouincie soggiogate da Vespasiano. 149
Quintilio Ceriale. 144
Similitudine presa dai tempi. 142
Sospetto di Mutiano sopra di Domitiano. 145
Statura di Vespasiano. 150
Stirpe di Vespasiano. 142
Theatro d'Ottauiano. 148
Tito, e Domitiano figliuolo di Nerone. 142
Tiridate Re di Armenia rotto da gli Alani 147
Tempio di Salomone distrutto. 146
Tumulti in Roma. 144
Vespasiano doue nacque 150
Vespasiano e Tito entrarono trionfando in Roma. 147
Vespasiano dal Senato confermato Imperadore. 143
Vespasiano notato d'auaritia. 150
Vfficij, e dignità hauuti da Vespasiano. 142

VENCISLAO.

ANni di Christo 996
Battaglia fra Sigismondo, e Baiazetto 994
Benedetto decimoterzo Antipapa. 993
Bonifatio nono. 993
Calepino figliuolo di Baiazetto. 996
Cattino gouerno di Vencislao 998
Costantinopoli assediata da Baiazetto 944
Federico fece mozzar la testa a trentadue 992
Figliuoli di Bernabò Visconte. 996
Galeazzo prima detto Conte di Virtù. 993
Galeazzo fece morir Bernabò suo zio 992
Gionanni Galeazzo Visconte fatto da Vencislao Duca di Melano. 995
Gli Elettori dell'Imperio propongono di priuar Vencislao dell'Imperio, e di far nuouo Imperadore. 992
Heresie nate in Bohemia. 996
Imperio di Costantinopoli diminuito. 996
Morte di Biagio Forbas 991
Morte di Carlo 991
Morte di Vrbano Sesto 993
Morte di Venceslao. 996
Roberto rimaso Imperadore. 996
Scisma nella Chiesa. 987
Tamburlano sollenato nell'Asia. 994
Varietà fra gli Autori. 995
Vencislao fatto Imperadore. 986
Vencislao tenuto in prigione. 996
Vrbano Sesto creato Papa. 938

VITELLIO.

ANtonio ud contra Vitellio. 137
Anni di Christo 72. 136.140
Cecinna amazzato da'soldati. 137
Conuiti da Vitellio stupendi 134
Crudeltà di Vitellio, e parole dimostratrici di crudele animo. 133
Entratà di Vitellio in Roma. 133
Frutti della guerra e delle discordie ciuili 135
Legioni Orientali si ribellano a Vitellio. 135
Liuree di diuersi colori. 135

Morte

Morte di Vitellio. 124
Morte di Sabino fratello di Vespasiano. 139
Molti consigliano bene, ma non accompagnano con le opere i boni consigli. 138
Nomi e cognomi d'Augusto. 135
Partiti proposti a Vitellio. 138
Piatello chiamato scudo di Minerua. 134
Sabino fratello di Vespasiano 138
Successo della guerra contra Vitellio. 137
Vespasiano ricusa di esser fatto Imper. 136
Vccisioni di molti. 135
Vespasiano, quello che fece dopò la morte di Nerone. 135
Vergini Vestali quali fossero. 139
Vespasiano creato da'soldati di Alessandria Imperadore. 136
Vitellio fa priuar dell'vfficio de'soldati le coborti. 133
Vitellio dal Senato confermato Imperadore 132
Virginio ricercato per Imperadore. 132
Vitellio fa sbandir di Roma tutti gli Astrologi giudiciarij. 134
Vitellio promette di rinuntiar l'Imperio e poi si pente. 138
Vitellio fa priuar di soldati tutte le cohonti Pretorie, che s'erano trouate alla morte di Galba. 137
Vitellio fa pronisione di nuoni Capitani. 138
Vitellio trouato da'soldati è miseramente strascinato alla morte. 139

Il fine della tauola.

PRIMA PARTE
DELLE VITE
DE GL'IMPERADORI.

VITA DI GIVLIO CESARE,
da cui incominciò la Monarchia, & Imperio Romano.

HAVENDO io a scriuere le Vite de gli Imperadori Romani, i quali tennero la Monarchia del mondo: o per meglio dire, volendole ridurre in qualche termine di breuità (impresa nel vero malageuole, e di gran peso; & a cui si conuerrebbe più viuo ingegno, e maggiore eloquenza, che la mia non è) non tengo minor difficultà, anzi per vna delle maggiori la reputo, l'esser Giulio Cesare il primo, di cui mi conuien trattare. Perciochè, quantunque egli fosse Dittatore, e non si chiamasse Imperadore in quel significato, che suona propriamente la voce di Signore, come i suoi successori dipoi si chiamarono, nondimeno egli fu pure la origine di questa Monarchia; e da cui tutti gli altri Imperadori si hanno recato a gloria di prendere il nome di Cesare, & esser detti suoi successori. Furono adunque tanti e cosi grandi i fatti di tale huomo; & appresso si trouano le historie di loro in guisa ripiene, ch'io giudico cosa tanto difficile a stringerli in breuità quanto a scriuerli diffusamente. Là onde d'vna si larga, & abondeuole materia andrò scieglendo solamente quella parte, che io stimerò al mio proposito più necessaria, & al soggetto, & intention di questa opera, trattandola tuttauia ristrettamente e con breui parole: ancora, che per esser costui il capo, & il fondamento di questo edificio, sarà mestieri di allargarmimi molto più, che nelle cose, le quali seguiranno per inanzi. In tutto poi il rimanente delle prodezze di questo incomparabile Capitano rimetto coloro, che

Tutti gl'Imperadori hanno preso il cognome di Cesare.

leggeranno, al numero infinito de' libri, che fanno mentione di Cesare, e celebrano le sue lode, & alla contezza, che delle sue virtù, & illustri fatiche si suole hauere comunemente.

Qual fu il maggior fatto di Cesare.

Tra i gran fatti, che di Giulio Cesare si posßono raccontare, il maggiore, secondo il mio giuditio & che in grandissima marauiglia mi pone, è, ch'egli prendesse ardimento prima di pensare, poi di mettere in operatione, e che in vltimo gli riuscisse lo effetto di farsi, come si fece Signore della Republica Romana (laquale era padrona delle maggiori e più elette parti del mondo) e di quanto ella in ispatio di settecento anni a dietro haueua potuto soggiogare, e ridurre al suo dominio: che tanto fu il tempo, & anco qualche cosa di più, che era corso da che Roma fu fabricata, insino a quello, nel quale Giulio Cesare occupò la Republica, computando dugento e quaranta anni, che ella fu sotto i Re; e il resto del tempo, che 'l suo gouerno fu tenuto da Consoli, iquali veniuano eletti dal popolo: eccettò pochi anni, che la ressero i Tribuni, & i Decemuiri (Magistrato de' Dieci cittadini) per certo assai breue per acquistare e mettere in piedi vn così grande Imperio: come fu quello, che haueuano ottenuto i Romani, quando Cesare di libero e comune lo ridusse alla Signoria d'vn solo. Iquale Imperio senza dubbio alcun fu il maggiore, così in lunghezza, & in potenza, di quanti il mondo habbia veduto giamai, e che siano stati conquistati da gli huomini. E così questo approuano & affermano tutti gli autori e le vere historie. Percioche, lasciando ancora da parte gli altri Regni, e Republiche, che non sono da venire in questo paragone, e considerando solamente i maggiori e più famosi, che prima di lui furono nel mondo chiamati Monarchie (che sono gli Assirij, i Persi, e i Macedoni), a tutti l'Imperio Romano passò inanzi, e fu conosciuto superiore. Conciosia cosa, che quello de gli Assirij, e de' Babilonij, che delle Monarchie è il più antico, in mille dugento e quaranta anni, che esso durò, secondo il cõputo di santo Agostino, non si estese mai fuori de' termini di Asia, nè hebbe parte in Africa, nè in Europa. Nè meno ve n'hebbe i Medi, del cui Regno fu Arbato fondatore, col leuar di vita, & estinguer Sardanapalo, Re de gli Assirij, e distruggendo quella Monarchia primiera. Poscia il Regno de' Persi, che fu disfatto da Medi per mano del potentissimo Re Ciro, si annouera per la seconda Monarchia: benche essi facessero alcune entrate nella Europa (come fu quella di Serse, e di altri) & in Asia acquistassero maggior podere de' passati: vltimamente non durò, se non dugento e tanti anni: & eglino furono vinti e distrutti, sotto la guida di Dario Re loro, da Alessandro Magno, Re di Macedonia. Il cui Regno non si può da noi negare, che non fosse il maggior di ciascuno de gli altri detti: perche egli in Europa si fece sua vna gran parte, e soggiogò quasi tutta l'Asia: e questa si pone per la terza Monarchia. Ma nondimeno questi fu a guisa di fulmine, che passò oltre, abbruciando, quanto gli si mise inanzi: ma tosto quell'incendio si ammorzò. Perciò che con la morte di Alessandro seguì il fine della sua potenza: e ne nacquero diuisioni, e si fecero diuersi Regni. Laonde è manifesto, che la Signoria e l'Imperio de' Romani auanza tutti gli altri in tempo, in grandezza, & in possanza

Il tempo, che corse dalla edification di Roma insino a quello, in che Cesare occupò la Republica.

L'Imperio Romano durò più lungo tempo de gli altri.

Con la morte di Alessandro Magno finì la potenza de' Macedoni.

ſanza. In tempo: percioche ſono poco meno di due mila e trecento anni, che fu edificata Roma; e viue ancora hoggidì l'Imperio e nome Romano: nel corſo di mille e trecento anni de' quali ſempre fu in accreſcimento; e dipoi non è mai rimaſo di eſſere il più alto e più illuſtre Dominio di ciaſcun'altro. In grandezza e poſſanza: percioche è coſa certa, che ponendo inſieme, quanto gli altri hebbero, a pena giunge alla metà di quello, che i Romani poſſedettero.

Grandezza e poſſanza del l'Imperio Romano.

Percioche laſciando quel tanto, doue gl' Imperadori ſi eſteſero, che nel procedere di queſta noſtra fatica ſi vedrà, prima ancora, che Giulio Ceſare l'occupaſſe, haueuano acquiſtato la maggior parte del mõdo. Teneuano nella Europa tutte le Prouincie d'Italia; & anco la Gallia Ciſalpina, da noi detta Lombardia, l'Auſtria, e l'Illirico, hoggidì chiamato Schiauonia, & arriuano inſino al Danubio, & haueuano ſoggiogata tutta la Grecia, parte per volontà, e parte per forza: le Republiche e Signorie di Athene, di Lacedemonia, e di Thebe; Corintho, e'l Peloponeſo, che a tempi noſtri è detto Morea, e tutte le altre terre di lei. I Regni di Macedonia, e di Epiro, hoggidì Albania, e ſomigliantemente la Thracia. Haueuano le Iſole di Sicilia, di Sardigna, di Creta, che è Candia, di Cipro, di Rhodi, e di Euboea, che è Negroponte, e tutto il numero quaſi infinito delle Iſole del mare Mediterraneo. Poſſedeuano etiandio la Spagna ancora che con maggior difficultà e reſiſtenza, che veruna delle altre; e parimente la Gallia, che è il regno di Francia, e tutte le ſue prouincie con quella parte di Lamagna, ch'è di quà dal fiume Rheno, chiamata la Baſia: benche ciò per opera del medeſimo Ceſare, come ſi tornerà a dire; e nell'iſteſſa maniera la Britania, che è la Inghilterra, e la Scotia. Teneuano ancora tutta l'Africa, che è la terza parte del mondo, cioe la parte fruttifera, & habitabile di quella, hauendo la ſuperba Carthagine diſtrutta. Oltre a ciò haueuano in Aſia ſoggiogate le maggiori e miglior Prouincie, e fattele lor ſuddite e tributarie: fra le quali era la Siria, che dicono Soria, & etiãdio la Fenicia, la Peleſtina, la Giudea, la Frigia, la Caria, la Cilicia, e la Bithinia per teſtamento del Re Nicomede. I Re di Egitto e di Cappadocia erano loro amici e cõfederati; e nell'Armenia, in Colco, e in altre Prouincie gli poneuano di lor mano. E di Albania e d'Iberia, e di alcuni altri luoghi haueuano ricenuto homaggi e tributi. Nelle quali terre erano da loro ſtati vinti, preſi, e morti parecchi Re, e de' valoroſi e gran Capitani. E finalmẽte erano hoggimai Signori di tutte Prouincie e Città, che a volerle raccontar tutte, ſarebbe vn non venirne mai a fine; eſſendo già diuenuti tanto poẽti, che niuna potenza, nè forza, fuor che la loro, ſi trouaua baſtante a offendergli. Ma dipoi furono ridotti a tale, entrando la diſcordia e l'ambitione in queſta Republica, che era tanto libera, & haueua coſi gran potenza, perche non baſtauano le altrui forze, & arme, ella con le proprie ſi ſottopoſe, e di ſe ſteſſa triõfõ. Et di queſto fu cagione la diſcordia, che nacque fra Pompeo e Giulio Ceſare, i quali erano i due più ſegnalati, e più potenti cittadini, che allhora ſi trouaſſero in Roma; ancora che ne foſſero molti nel medeſimo tempo, grandi, e riſplendenti ne' primi honori. Ma la radice di queſta inimicitia veniua da più antichi principij: cioè dalle fattioni e guerre ciuili di Silla,

Prouincie e città poſſedute da Romani.

I Romani non baſtando le altrui forze, furono vinti da ſe medeſimi.

e di Mario: nelle quali essendo vinto e morto Mario, Silla si fece Dittatore, e s'impadronì di Roma: non di meno pose giù la Dittatura, e lasciolla nella sua libertà, prima ch'ei si morisse. Pompeo haueua seguito la parte di Silla; e fatto in suo fauore d'illustri fatti: e Cesare era della parte di Mario, benche allhora fosse molto giouanetto, & era anco suo parente. E questo fu il seme, da cui poscia ne nacquero infra di loro le guerre ciuili: allequali furono innanzi alcune cose, che fa bisogno d'esser raccontate prima, affine, che meglio s'intenda la occasione, e le cagioni, che precedettero a quelle, & appresso il seguimento loro: le quali, brieuemente narrandole, passarono in questa guisa. Hauendo fine le guerre e'l dominio di Silla, e rimanendo per quelle molto riputato Gneo Pompeo, e Marco Crasso (che ancora egli haueua seguito quella parte) ricercando, l'vno di soprastare all'altro, crebbe sempre tra loro la cõcorrenza e la gara, laquale dalla vita di Silla s'era cominciata. E Marco Crasso si fece molto potente, oltre la sua prudẽza, e nobiltà, & eloquenza, principalmente per il mezo delle gran ricchezze, che egli haueua acquistate; lequali auanzauano tutte quelle de gli altri cittadini del suo tempo. Pompeo venne a farsi ancora egli molto chiaro e molto stimato, senza quello, che heredità di Silla, e dopò lui, per mare e per terra, in Africa, in Ispagna, e in Asia: le quali furono tante e tali, ch'io non l'ardisco raccontare. Essendo i fatti di questi due grandi huomini in cosi gran colmo, e crescendo fra loro le differenze, come i capi e fondamenti di parti; posto che nel medesimo tẽpo Catone, e Cicerone, e Lentulo, & altri fossero de' principali: tornò Giulio Cesare di Spagna, doue era stato Pretore, a Roma: ilqual era etiandio in grandissima reputatione, & haueua rivolto l'animo a maggiori e più alti pensieri: per molte cagioni: si per rispetto del suo gran lignaggio: percioche da cãto del padre era di nobile e molto antica famiglia; da quello della madre la sua origine discendeua da i Re di Roma, iquali procedeuano da Enea Troiano: come per li molti parenti & amici che gli haueua; & ancora, mercè del suo alto ingegno e d'vna eloquenza singolare. Parimente per l'autorità acquistatane' maneggi de' magistrati, e gradi da lui tenuti: cioè la Questura di Spagna, il Tributo de Soldati, la Edilità, il Sommo Ponteficato, e la dignità di Pretore: e per le vittorie hauute in Ispagna contra quei di Gallia e di Portogallo, accõpagnandosi a questo gli altri meriti e virtù sue: in quãto egli ara liberalissimo e sauissimo, e dotto nelle buone lettere e discipline; destrissimo nell'esercitio dell'arme si a piedi, come a cauallo, e molto valoroso e forte: si come quello, che prima, che fosse Capitano, hauea illustrata la sua persona maranigliosamente nelle guerre d'Asia, sotto Marco Termo Pretore, e di Seruilio Ficeconsolo, e guadagnata la corona ciuile. Era somigliantemẽte di ben disposto e formato corpo, di statura grande, bianco, e di robuste mẽbra, e sofferentissimo nelle fatiche. Per le quali tutte cose, e per molte altre cagioni, si trouaua in grande stima: ma nõ però, che l'autorità e luogo, che egli tenea in Roma, aguagliasse quella di Marco Crasso, ne di Põpeo; percioche le radici della lor potenza erano fermate per maggior tẽpo. Poscia, che Cesare fu venuto a Roma, cõ astutia, & animo, e proponimẽto (benche lo tenesse nascosto) di farsi maggiore di tutti,

Concorrenza tra Pompeo e Marco Crasso.

Cagioni del le grandezze di ambedue.

Origine di Giulio Cesare, e magistrati da lui hauuti.

Astutia e proponimẽto di Cesare.

di tutti, ciascuno de i due, cioè di Crasso e di Pompeo, procacciò di hauer la sua amicitia, l'uno per valersene contra l'altro. Ma Cesare, come discreto e prudente, non volle segnir la parte di alcuno di essi, per non farsi loro soggetto e difensore: anzi mostrandosi di non tener più dall'uno che dall'altro, procurò di farli insieme amici, auisandosi, che non mostrando di piegarsi più a questo, che a quello, ambi egualmente si accosterebbono alle sue voglie: e questa sua astuta, & inganneuole trama, come racconta Plutarco, fu solamente compresa da Marco Catone. Fecesi dipoi fra loro la pace per opera sua, rimanendogli amendue obligati: e sospettando ancora l'uno dell'altro, per non perder Cesare, ambi procacciauano di gradirlo: & in questa maniera si fece egli eguale a ciascun de' due e si venne a partir fra tre il podere, che i due teneuano; & alla fine, come vedremo, a lui solo rimase la maggioranza. Fatta questa compositione e legamento, Cesare dimandò il Consolato, che si hauesse ordinariamente: e fu creato Consolo. Ilqual Magistrato amministrò con tanta riputatione, che mai il suo collegā fu con lui: anzi tutto il tempo, che durò il Consolato, si rimase ritirato nella sua casa. E Cesare per far più ferma la potenza, che egli haueua ottenuta, e per riuscire a quella altezza, ch'ei desideraua, procurò si, che Pompeo prese per moglie Giulia sua figliuola, & egli all'incōtro tolse per moglie la figliuola di Lucio Pisone, che egli haueua a succeder nel Consolato: ilqual Consolato essendo venuto al fine, elesse per sua Prouincia la Francia, e vi andò cō esercito. In questa impresa, i fatti ch'egli fece, le battaglie e vittorie, che hebbe; le città e genti, che soggiogò; gli stratagemi, le accortezze, gli ardimenti, & il valore, che vsò in poco meno di dieci anni, che durò questa guerra, nō si posson da me raccontare; essendo il mio intendimento di esser breue, e toccar le cose superficialmente. Egli lasciò de' suoi fatti elegantissimi Comentarij, e pieni di verità; si come quelli, che furono dipoi approuati da i medesimi suoi inimici, e lodati da Cicerone infinitamente; benche Asinio Pollione, come inuidioso alla virtù di Cesare, dicesse alcuna cosa in contrario. Scriue ciò etiandio Plutarco, e Suetonio, & Appiano Alessandrino, Lucano, Paolo Orosio, Lucio Floro, & Europio, e molti autori; a i quali rimetto il lettore. Acquistò Cesare in questa guerra tanta riputatione e fama, che tenuto per il miglior capitano del suo tempo, & anco di quegli, che furono nelle altre età. Soggiogò tutta la Francia, incominciando da Monti Tirbenei insino alle Alpi, e tutto il rimanente insino al fiume Rheno. Prima vinse gli Heluetij, hoggidì chiamati Suizzeri, e i Tigurini, iquali secondo, che afferma Plutarco, erano trecento milia huomini; cento e nouanta mila de' quali si trouano nelle cose delle arme molto destri, & esercitati. Vinse i Germani, hora chiamati Alamani, con Ariouisto lor Capitano, che era passato nella Francia, e cacciogli di tutta lei. Domò i Belgi, gli Ambiani, i Neruij, & altre bellicosissime genti della Francia; e sparse più sangue, che in altra guerra del mondo sia stato sparso giamai. Dipoi passando il Rheno con vn ponte di legno da lui fatto per questa cagione, vinse ancor i Germani, e pose sotto l'Imperio de' Romani alcune terre; e non trouando in quella Prouincia alcuno, che gli potesse far resistenza,

Astutia di Cesare.

Lega tra Cesare, Crasso, e Pompeo.

Cesare fatto Consolo.

Nozze di Cesare, e di Pōpeo.

Cesare và con esercito in Francia.

Pollione inuidioso alla virtù di Cesare.

Popoli vinti da Cesare.

Ponte da Cesare fatto sopra il Rheno.

passò con la sua gente nella Isola di Britania, hoggi detta Inghilterra, laquale era habitata da gente fortissima, e non conosciuta insino a quell'hora per pratica nè conuersatione di alcuno; e per forza d'arme la costrinse a farsi soggetta al popolo Romano. Tutto il tempo, che queste guerre durarono, delle quali Giulio Cesare trasse di gran prede e ricchezze, mai non lasciò di acquistarsi amici in Roma, in tutte le parti, per via di lettere, di doni, e così di Regni e cittadini in Asia, e in Grecia, & in altre parti, col mandar loro aiuto di genti, senza licenza, nè autorità del Senato; laqual cosa sicuramente poteua fare, durando la lega & amicitia, che egli con Pompeo e con Marco Crasso teneua. Haueua fatto parimente vn grande acquisto di diuersi animi, & era amato da Soldati, col dar loro doppie paghe, e facendo a quelli altri honori e fauori; per liquali mezi, senza, che se ne auedesse Pompeo, crebbe tanto la potenza e riputatione di Cesare, che egli incominciò a temerla, quando più non poteua resistergli; E l'amistà e la beniuolenza di ambedue cominciò a indebolirsi, & a diuenire in sospetto; perche fu leuato il pegno, e l'appoggio, che la sostenena. La prima cosa fu la morte di Giulia figliuola di Cesare e moglie di Pompeo; essendo stato molto grande il modo e la catena di questa parentela per tener l'amicitia ristretta. La seconda fu la morte di Marco Crasso, il terzo di questa compagnia, ilquale da Parthi fu vccisso in Asia; oue egli era andato a guerreggiar, come scriuono gli scrittori, più per cagione di amassar ricchezze, che di acquistar gloria, e fama: la cui riputatione era anco il sostentamento della concordia. Là onde cessandosi, e leuandosi via le principal cagioni, sopra lequali si appoggiaua l'amicitia, seguì tra loro la discordia e la guerra, che fu la più vniuersal, e la maggiore, che habbia hauuto il mõdo. Perche v'interuenne tutto il Senato, tutta la militia de' Romani, e tutti i loro amici, e soggetti, Re, e città, per l'altra parte. Dall'vna trattarono la istessa guerra vndici Regioni; e nell'altra ne furono diciotto de' Soldati Romani & Italiani, trouandouisi tutte le forze di Roma; senza gli aiuti de' confederati di tutte le Prouincie. Fecesi essa guerra in Italia, in Francia, in Ispagna in Epiro, in Thessaglia, in Egitto, in Asia, in Africa per opera loro, e de' loro Capitani, e nel fine, dopò lo hauer durato cinque anni, rimase in Ispagna. Le cagioni põgono alcuni autori, benche variano in qualche cosa; ma il vero è, che le principali furono inuidia e ambitione, e cupidigia e vanità di signoreggiare, di cui ambedue eran piagati. A Pompeo cominciò a venire in respetto la potenza di Cesare, a Cesare dispiaceua la grandezza di Pompeo. Pompeo nõ voleua patir, che alcuno gli fusse eguale, e Cesare non voleua alcuno superiore; e, come che l'Imperio Romano nõ fosse stato assai per amendue, l'vno cercò la ruina dell'altro, per hauerlo solo. Che la intention di Põpeo fosse di farsi Tirãno, ei nõ si può sapere: ma ben si sà, che egli non voleua, che Cesare sormontasse a quella grandezza, nella quale ei si trouaua. Di Cesare alcuni hanno detto, che isforzato e spinto dalla tema vẽne alle arme, per nõ vedersi abbattuto e condannato: percio che Catone lo haueua minacciato di accusarlo, come egli hauesse abandonata la Prouincia. Altri oppongono, che sempre haueua disiato e procurato d'vsurparsi la Signo-

Audacia, & astutia di Cesare.

Pompeo incominciò a temer Cesare, quando non gli poteua resistere.

Quegli, che interuennero nella guerra Ciuile.

Cagioni della medesima guerra.

la Signoria; onde bilanciando il suo podere con quello di Pompeo, per questo giudicò utile il fare amicitia e parentado seco. Dice Cicerone, che sempre egli soleua hauere in bocca quel verso di Euripide; se è conueneuole romper la legge, è lecito per cagione di regnare; che essendo Cesare auezzo a comandare, non potè sofferire di vedersi senza esercito. Ma secõdo, che io stimo, le cagioni furono quelle, che per me dette si sonno è le occasioni queste. Che essendo già l'vltimo anno de i secondi cinque anni del maneggio, che Cesare teneua nella Francia, trouandosi Lentulo e Marcello Consoli, da partegiani di Pompeo fu proposto in Senato che si douesse dare a Cesare successore, e ch'ei lasciasse la Prouincia e l'esercito; e, se egli pure, come haueua scritto, voleua chiedere il Consolato, douesse venire a ciò fare in Roma presentialmente. Cesare dimandaua, che gli fosse allungata l'amministration della guerra, e'l carico, ch'egli teneua; o che e' potesse chiedere il Consolato nella sua assenza, prima che lasciasse l'esercito. Questo non volle acconsentire Pompeo, per esser contra le leggi, lequali disponeuano, che nõ si potesse dimandare il Consolato da chi non si trouaua presente: non si raccordando egli, come era stato fatto Consolo inanzi alla età conueneuole, e di altre dignità, lequali fuor delle leggi, haueua ottenuto. Ma certo è commune condition della maggior parte de gli huomini, che stimano conuenir loro quello, che riprendono in altri. Poi che a Giulio Cesare fu dinegata questa dimanda, fece vn'altra proposta; laqual fu, ch'egli lasciarebbe l'esercito; e verrebbe a Roma, come priuato quando Pompeo lasciasse il suo, che teneua nella Spagna. Sopra questo si trattò assai, e si fecero di gran contentioni. Alequali si trappose Marco Tullio Cicerone, ricercando di metter pace, e ponere alcuno accordo infra di loro. Nè Pompeo haurebbe lasciato di venire a qualche honesto mezo; ma stauano tanto altieri e superbi quegli, ch'erano dalla sua parte; si come coloro, che erano de' maggiori e migliori di Roma, che, quantunque Cesare si volesse commettere ad ogni diritta e giusta conditione, non gli volsero dar luogo. Fu la risolutione del Senato, che subito Cesare lasciasse l'esercito fra certo termino, che gli fu imposto; e che con quello non passasse oltre il fiume detto Rubicone; che era il termino della sua Prouincia, dichiarandolo, quando egli il contrario facesse, per nimico del popolo Romano. Ma contradicendo a questa deliberation del Senato in fauor di Cesare, Lucio Antonio, e Quinto Curione Tribuni della plebe, furono mal trattati, e cacciati del Senato; onde essi partendo fuggirono di Roma, & andati a trouar Cesare. Ilche fu a lui di molto aiuto per guadagnarsi più interamente l'animo de' Soldati; in quanto il Magistrato de' Tribuni era hauuto sacro & inuiolabile. Ora hauendo inteso Giulio Cesare in che guisa le cose passauano, veggendosi hoggimai prino della speranza della pace, si partì prestamente di Rauenna, doue egli era andato, solamente con cinque mila fanti e trecento huomini a cauallo, co' quali si trouo; facendo intendere alle legioni, che s'incaminassero, quãto prima, per vnirsi seco. Arriuando dipoi cõ la sua gente al Rubicone; che era il termino assegnato, ilquale passando, si veniua a perder la speranza della concordia; dicono, che quini dimorò buona pezza, riuel-

Le legge si dee tempe- per cagion di regnare Detto di Cesare.

Occasione della guerra Ciuile.

Leggi del dimandare il Consolato.

Cicerone cercò di metter pace frà Cesare e Pompeo.

Decreto del Senato contra Cesare.

Gẽte, che haueua Cesare, quãdo si partì di Rauenna.

gendo nel pensiero, di quanto grande importanza fusse quel passaggio, & i mali, che d'indi erano per seguitare. Scrive Plutarco, ch'ei si mise a discorrer sopra ciò con Asinio Pollione, e con altri suoi amici, che colà venuti erano con esso lui: e dice Suetonio, che volgendo la faccia verso il fiume, disse loro. Hora è in nostro podere di tornare a dietro; ma passando il fiume, ci fa mestiero di aprirci tutte le strade con le arme. E, si come racconta Appiano Alessandrino, disse ancora queste parole. Egli è certo, che se io lascio di passare il fiume, fia vn cominciamento di male e di danno mio; ma se io lo passo, il male sarà di tutti. Et hauendo ciò detto, e stando fra se alquanto sospeso, con vna furiosa deliberatione soggiunse ad alta voce; e tratto il Dado. Così dicendo, allargò la briglia del cauallo, e si mise a passare il fiume, seguitandolo tutto l'esercito. In questa guisa si determinò, e fu cominciata la guerra ciuile, & hebbe principio la seruitù di Roma e l'Imperio e Monarchia del mondo; che tanto è a dire quanto Signoria e regno d'vn solo; ilche io, come ho detto, racconterò sommariamente.

Parole di Cesare quando passò il Rubicone.

Hauendo Giulio Cesare, come di sopra dicemmo, passato il fiume, & vnito insieme il suo esercito, e, come scriue Suetonio, essendo quiui venuti a trouarlo i Tribuni della plebe nell'habito vile e disonorato, col quale si erano partiti di Roma, fece vn bellissimo parlamento a i Soldati, dimostrando, quanto la sua causa era giusta, e chiedendo a tutti aiuto e fauore. Et essendogli da tutti risposto, che essi erano per seguir la sua volontà, prestamente d'indi si partì, e fu l'altro giorno sotto Arimino, e s'impadronì di quella città; e poscia seguitando il suo camino, faceua il medesimo per le terre e castelli, per doue egli passaua. Inteso si in Roma il terribil proponimento di Cesare, fu grandissimo il disturbo di Pompeo, e di tutto il Senato, e del popolo Romano altresì; e sarebbe lungo a contar tutti i pronedimenti, che vi si fecero. Certa cosa è, che Pompeo si trouò ingannato, perciochè egli non si era mai dato a credere, che Cesare si douesse porre a così grã rischo; e teneua fermo, che almeno non gli fusse mancato di poter far genti da resister contra di lui; ma le cose girarono fra altri termini. Che quantunque gli fosse data autorità da Consoli e dal Senato di rannar Soldati, e di far venir le sue legioni; e si mandassero Capitani a diuerse città d'Italia, per dine Cesare hauesse da passare, per cagion di difenderla e di conseruarla; tutto questo non fu bastante, per rispetto della furia, con che Cesare veniua, e del podere, che egli haueua seco. E crescendo tutto dì la fama della sua venuta, Pompeo e tutto il Senato abandonarono Roma; e Pompeo si ridusse a Capoua, e di quindi a Brandizzo, luogo maritimo & in vltimo della Italia, posto nella bocca del golfo di Vinegia, oue ordinò, che venire douessero i Consoli per passare a Darazzo; luogo ancora esso maritimo di Macedonia (gran parte della quale è al presente chiamata Albania,) per unir insieme tutte le forze, che egli potesse disconfidandosi di poter allhora resistere in Italia a Cesare; ilquale già si era insignorito della città di Corsinio, che teneua Domitio con trenta coborti di Pompeo. Laqual riceuuta da Cesare, perdonò a tutta la gente, che ui trouò dentro, e l'istessio Capitano trattò amichevolmente, e gli diè licenza di gire, oue gli piacesse; & egli andò subito

Principio della guerra ciuile.

Inganno di Pompeo in non istimare Cesare, & in presumer troppo di se stesso.

Brandizzo, e Darazzo, doue è posto.

bito a trouar Pompeo: Ilche fu certo magnanimità e clemenza grandissima, la-
qual vsò sempre Cesare marauigliosamente in tutti i suoi fatti; e con più chia-
rezza nelle vittorie da lui hauute in queste guerre ciuili; con laquale clemenza
a mio giudicio non fece acquisto di minor gloria, di quello, ch'egli si facesse con
le vittorie. Poi che Cesare hebbe ridotta a sua diuotione la gente di Domitio, pas-
sò auanti; E sapendo, che Pompeo, & i Consoli si erano insieme a Brandizzo,
con la maggior prestezza, ch'egli potè, s'inuiò contra di loro con le sue legioni.
Ma Pompeo s'era guernito a bastanza per difendersi, & haueua fatto entrare i
Consoli, e la maggior parte delle genti nelle naui, e passare in Grecia. Venuto Ce-
sare a Brandizzo & assediando il luogo, Pompeo salito vna notte nelle naui, che
quiui erano; passò ancora egli a Durazzo, oue era aspettato da i Consoli. E così
rimanendo a Cesare senza alcuno impedimento la Italia, stana in pensiero a
qual partito si douesse volgere; e benche desideraſſe di seguitar Pompo, ciò non
gli parue vtile di far per via di mare, nõ si trouando commodo di armata; perche
essendo allhora la stagion del verno non haurebbe potuto nauigar con quella ce-
lerità, che sarebbe stata bisognenole. Ilche considerando egli, & appresso di
quanta importanza fosse a nõ si lasciar dopò le spalle nimici, iquali potessero far
nouità nelle cose della Francia e dell'Italia, si dispose di rimanere di seguitare al-
lhora Pompeo, e di andare in Ispagna, che era alla diuotione del medesimo Pom-
peo; e tenea in lei le sue migliori legioni e due Capitani, iquali erano Petreio &
Afranio. Scrine Suetonio, che hauendo Cesare fatta cosi fatta deliberatione, dis
se queste parole. Andiamo prima contra l'esercito senza Capitano, e poi ci vol
geremo contra il Capitano senza esercito. E questo dicea egli; perche i soldati,
che Pompeo haueua in Ispagna, erano valenti e pratichi soldati; ma i lor Capi
tani. Afranio e Petreio, non erano tenuti molto auedati nelle cose della guerra.
Et allo incontro era Pompeo prudentißimo e valoroso Capitano, ma la più gen-
te, che conduceua, erano soldati nuoui, e di poca esperienza. Ora partendosi Ce-
sare da Brandizzo, in ispatio di sessanta giorni senza vccisione di alcuno, e senza
battaglia, s'insignorì di tutta la Italia; e volgendosi a Roma, mise in lei grandis-
simo spauento, souenendole delle crudeltà prouate ne' tempi di Silla. Ma Cesare
vsando la sua solita clemenza, non fece alcun male a persona nè grande ne piccio
la, che si fosse: anzi facendo raunare il Senato, confortò ciascun con humane e dol
ci parole, e rassicurò tutti; e mostrando, che la colpa della discordia procedeua
da Pompeo, il qual era cagion di quello, ch'era seguito, procurò di persuader loro
la giustification della sua causa. Disse ancora, quanto egli disiaua & haueua di-
siato la pace, e chiese, che si mandassero ambasciadori a Pompeo, che la trattasse
ro; e facendosi subito elegger Consolo, aprì l'eravio di Roma, ancorche Metello,
il qual era vno de' Tribuni della plebe, si sforzasse d'impedirlo; e del tesoro, che
trasse fuori, pagò i soldati, e lo partì fra loro. Et era, secondo che scriue Plin. nel
lib. 33. questo thesoro grandissimo, come tocca Lucano. Hauẽdo ciò fatto Cesare
volendo partir di Roma per andare alla volta di Spagna, come saggio e pruden
te capitano, prouide prima, e lasciò ordine a tutte le cose, cosi appartinenti al go-
uerno

Cesare fu sẽ-
pre clemẽtis-
simo in tutti
i suoi fatti.

Pompeo và
a Durazzo,
e rimà l'Ita-
lia in poter
di Cesare.

Esercito sen-
za Capita-
no, e Capita
no senza e-
sercito.

Cesare to-
glie i danari
dell'erario
e paga i suoi
soldati.

Vfficio di
prudente Ca-
pitano.

uerno della città, come della guerra: e fatto scelta delle legioni, ch'egli haueua a menar seco, lasciò parte della sua gẽte in Brandizzo, e in Otrãto, e in altre terre maritime, per impedir Pompeo, oue egli volesse venire in Italia. Lasciò ancora con titolo di Capitani Gaio Antonio e Dolabella, chẽ mettessero insieme, e facessero naui, e che le cõducessero al porto di Brandizzo, per trouarle preste al tẽpo del suo ritorno. Mandò Quinto Valerio a Sardigna cõ vna legione contro Marco Cotta; ilquale teneua la medesima Sardigna per Pompeo. In Sicilia mandò Curione contro Marco Catone, con ordine, che come si fosse impadronito di lei, passasse in Africa. Lepido lasciò a gouerno della città; e Marc' Antonio gouernatore e Capitano in Italia: e deliberando di lasciar Licinio Crasso in Francia, seguitò il camino con la sua vsata prestezza: e non trouò chi gli facesse resistenza nè in Italia, nè in Francia, se non quini ne la città di Marsiglia: gli habitanti della qual essendo dispósti di seguir la parte di Pompeo, più al mio giudicio, come amici e partigiani, che prudenti, non lo volsero riceuer nella città; e si posero in arme & a difesa. Cesare accostandouisi la cinse di assedio; e per non trattenersi quini, ne lasciò il carico a Decio Bruto, & a Gaio Trebonio cõ gẽte a ciò necessaria i quali seguitarono l'assedio, e ssẽnero di gran disagi: & egli seguì il camino verso Spagna: oue già si sapeua la sua venuta; & era aspettato da Afranio e da Petreio con Soldati de' confederati, e con quattro legioni de' Romani: frà i quali era Cesare, andò la guerra molti giorni; e principalmente vicino alla città di Lerida. Ne' principij Cesare si vide in gran pericolo, si per mancamento di vettouaglie; come, essendo venuto il verno per gl'impedimenti, che gli faceuano i fiumi e le acque ſnanzi e dopò il quale tempo seguirono di molte scaramuccie e battaglie fra li due eserciti, & altri fatti d'arme, che non è luogo di raccontare.

Afraino, e Petreio.

Finalmente Cesare seppe guerreggiare con tanta prudenza che senza dar loro modo di poter venire a battaglia, gli strinse in guisa, che per non morir di fame, si diedero a partito; ilquale fu, che lasciando le legioni, che più non poteuano sostenere, ne difendere, a loro fosse conceduta libertà di andare, doue lor piacesse. E così fu fatto: e Petreio & Afranio andarono a trouar Pompeo: & a vna parte delle legioni, che non volsero rimaner con Cesare, fu data licenza di far la volontà loro; continuando sempre Cesare nella sua natia clemẽza & bumanità. Ridotta a fine questa guerra, e venuta la Primauera, per non lasciare in Ispagna cosa, che non fosse pacifica, Cesare passò auanti, e venne nella Betica, hoggidì detta Andalogia, con parte della sua gente, lasciando all'esercito ordine, doue egli douesse aspettarlo. Era in questa terra Marco Varrone, luogotenẽte di Pompeo, con presidio d'vna leggione di gente scelta. Ma non hauendo ardire di opporsi a Cesare, gli diede senza contrasto la terra, e la legione: e si dimostrò tutto obediẽte al voler di Cesare. Ilquale andò a Cordoua; e quini ordinò, che si raunasse tutta la Prouincia, e fecevi vna dieta: nella quale oltre alle altre cose, che vi si trattarono, furono lodati quei di Siuiglia, e di Cordoua, perche si erano mostrati in suo fauore, nella guisa, che egli stesso ne' suoi Comẽtari scriue. Ilche fatto, seguitò oltre; e riueduta la Prouincia, venne nella Isola e città di Cadiz; e fatti quini alcuni

Cesare s'impadronisce della Spagna.

Marco Varrone si dà a Cesare.

Dieta di Cesare fatta a Cordoua.

ssmi prouedimenti,prese le naui e le Galee,che teneua Marco Varrone,e di più, quanto ne potè hauere,s'imbarcò in quelle,lasciando Quinto Cassio nella Prouincia con quattro legioni,e traggettò per mare a Tarracona,ordinãdo alle sue legioni,che per via di terra marciassero a quella volta;e quini hauendo ordinate in pochi giorni le cose di quella prouincia,partì col suo esercito verso Narbona, e d'indi andò a Marsiglia; laquale gli si rese,dopò lo hauer sofferto nell'assedio, e cõbattimenti,e grandissimi danni. Ma Cesare non hauẽdo risguardo alla discortesia & ingratitudine di questa città, ma solamente all'antichità e fama di lei; non permise,che si facesse alcun danno nè alle mura glie,nè a suoi cittadini: e vi lasciò dẽtro buon presidio di soldati,che la guardassero: & imponendo alle genti che s'inuiassero verso d'Italia a giornate ordinarie,egli con la guardia necessaria della sua persona,e con alcun soldato scelto andò a Roma; succedendogli sempre le cose felicemente,benche alcuni de' suoi Capitani alcun sinistro auenimnto hauessero hauuto. Percioche Gaio Antonio,a cui dicemmo,che insieme con Dolabella hauena lasciato il gouerno della armata era stato vinto e preso nel mare Adriatico ch'è il golfo di Vinegia,da Ottauio,luogotenente di Pompeo: e Dolabella era stato etiandio vinto presso nell'Isola di Corcira,chiamata hora Corsù. E Curione ilquale,come gli fù ordinato da Cesare,era andato in Africa con due legioni, succedendogli da principio le cose bene, finalmente fu rotto, & vccisa la maggior parte della sua gente da Giuba Re di Mauritania(laquale è hoggidì il Regno di Fez) amico di Pompeo. Venuto Cesare a Roma, e presa la suprema dignità di Dittatore,come scrinono Plutarco & Appiano, fu fatta elettione de' nuoui Consoli: de' quali essendo egli vno,depose la Dittatura, e prouueduto de' Pretori delle prouincie,e mutatigli a sua voglia,mandando Marco Lepido in Ispagna,e Aulo Albino in Sicilia, e Sesto Peduceo a Sardigna, e Decio Brutto nella Francia,e ordinate le altre cose,che gli paruero necessarie, si partì di Roma il mese di Decembre per Brandizzo,doue haueua ordinato,che venisse tutta la gente,per passare alla prouincia di macedonia(la maggior parte della quale, come s'è detto,hoggidì è detta Albania)in cui sapeua, che Pompeo col suo esercito dimorana: ilquale lo spatio di tutto vn'anno, che Cesare attese alla guerra di Spagna, haueua speso in far grande e potente armata per tornar in Italia,e raunar danari e genti contra di lui,& haueua di tutto fatto grandissimo apparecchio,e prouisione,venendogli naui,danari,e gente da molti Re e prouincie e città,si di Asia,come di Grecia: cioè della Soria, del Ponto, di Bithinia,di Cilicia,di Fenicia, di Cappadocia,di Panfilia,dell'Armenia minore,e di Egitto:e,quanto alla Grecia,di Thessaglia, di Beotia,di Acaia,di Epiro, di Athene, di Lacedemonia,delle Isole di Creta,e di Rhodi e di molte altre terre: & oltre a ciò veniua in suo aiuto in persona il Re Deiotaro,& Ariobarzane. Delle quali tutte genti,e di quelle,che egli haueua tratte d'Italia, Pompeo haueua accozzato insieme vn poderoso esercito in terra, e grandissimo numero di naui e di galee in mare. Nè dirò io la quantità,per esserci molta varietà fra gli autori, si nel numero della gente di Pompeo, come di quella di Cesare. Egli è uero che dall'una

Marsilia si rende a Cesare.

Sinistri auenimenti hauuti da Capitani di Cesare.

Cesare fattosi Dittatore.

Apparecchio di Pompeo.

Prouincie e città,che diedero aiuto a Pompeo contra Cesare.

dall'vna parte, e dall'altra furono potentissimi eserciti, ma assai maggior nu-
mero era dal canto di Pompeo. Ilqual diuisando, che per essere il cuore del ver-
no, Cesare non hauesse tempo da poter commodamente passare il mare; & inten-
dendo, che egli era in Roma, teneua le sue genti diuise & allogiate per la Mace-
donia, e per la Thessaglia, discostandosi dal mare, & imponendo a suoi Capi-
tani dell'armata, il principal de' quali era Marco Bibulo; che guardassero e di-
fendessero i liti. Ma Cesare, che sapeua, che principalmente la sua vittoria si ri-
poneua nella prestezza, e che di rado si suol ricourar la occasione, che si lascia
perdere, partito, che egli si fu, come dicemmo, di Roma; & arrivato a Brandiz-
zo, quantunque non vi fossero peruenute tutte le sue genti, fece imbarcar nelle
naui, che haueua ordinato, che quiui si raunassero, i soldati, che vi poterono ca-
pire; che furono sette legioni di gente eletta; si come il medesimo racconta: e
mandò ad affrettar la gente, che caminaua affine, che ella si congiungesse con
quella, che iui haueua lasciato ad aspettarla, e tutti poi tosto, oue era ordinato,
s'inuiassero. E partito di Brandizzo nel principio di Gennaio, & attrauersando
il mare con fauoreuole tempo, il terzo giorno arriuò al lido di Macedonia, pri-
ma che Pompeo hauesse hauuto auiso, pure, ch'egli si fosse imbarcato. Ora hauen
do fatto smontar le sue genti in terra, mandò subito le naui e le galee a Brandiz
zo per leuare il resto dello esercito, che quiui haueа lasciato, & ordinato che vi
si haueße a condurre. E cominciando la guerra, s'impadronì prestamente delle
città di Apollonia, e di Orico, cacciando d'indi Lucio Torquato e Lucio Starbe-
io, che le teneuano par Pompeo. Ilquale tantosto che hebbe la nuoua della venu
ta di Cesare, con quella prestezza, che potè maggiore, mettendo insieme la gen
te al meglio, che dalla fretta gli fu conceduto, andò alla uolta di Durazzo; doue
haueua tutta la sua monitione, e tutto lo apparecchio e vettouaglie per la guer-
ra: sospettando, che Cesare quini venisse, come nel vero venuta. Arriuatoui
Pompeo, l'vno e l'altro esercito si accampò poco discosto essendoui di mezo vn
fiume: oue si fecero alcune leggieri battaglie: & anco da Cesare si trattò della
pace, ilquale mandò per questo alcuni suoi, che non furono riceuuti da Pompeo;
tanto si confidaua egli nella grandezza dell'esercito e delle forze, che seco haue
ua. Aspettando Cesare ogni giorno, che le altre sue legioni venissero senza le-
quali non giudicauano sana deliberatione il combattere; e tardando elle più di
quello, che a lui pareua, che poteua esser la lor venuta; e perciò entrando in gran
dissimo disturbo, si deliberò di andarui egli in persona cō tre de' suoi più fidati, &
occultamente con vn picciol legno passar lo stretto del mare e condurlo: stiman-
do di poter far questo, senza che alcuno sapeße, che egli si fosse partito. E po-
nendo il suo pensiero ad effetto, con vn legnetto per la bocca del fiume entrò nel
mare. Ma sopragiunse vna fortuna si fiera, che'l padron del legno, il quale non
sapeua chi fosse l'huomo, ch'egli conduceua, non osando passar più anāti, volse il
legnetto per tornar a dietro. Allhora Cesare discourendo la faccia, disse, non te-
mere amico; perciochè tu porti teco Cesare e la sua buona fortuna. Il padrone
da queste parole prendendo animo, si mise a seguitare il viaggio; ma crescendo

tuttauia

In che erano ridotte le uittorie di Cesare.

Di rado si ricupera l'occasione, che si lascia perdere.

Ce'are e Pōpeo si accampano sotto Durazzo, l'vno poco discosto dall'altro.

Temerità di Cesare.

tuttauia la tempesta del mare, e il tempo contrario, venne a tale, che disperando di potere andar più auanti, furono sforzati di tornarsi nel fiume. Questo fatto inteso dall'esercito si spauentò, e si hebbe a risentire & a dolersi molto di lui, dandogli maggior loda di caualiere, che di capitano. E così valerio Massimo lo pone per fatto temerario: onde a mio giudicio non fu scritto da Cesare ne' suoi Comentari. D'indi a pochi giorni giunse Antonio con quattro legioni, che erano quelle, che Cesare haueua lasciate in Italia, e mandò subito le naui per il rimanente. Ora dopò alcune battaglie di picciolo momento congiungendosi Antonio insieme col campo di Cesare, e posto il tutto in buono ordine, e fattosi il somigliante da Pompeo, seguirono fra loro alcune mischie, che io vò troncando insino a tanto che giunti presso a Durazzo, oue Cesare era uenuto con proponimento di combatter questa città, e Pompeo di darle soccorso, ambi gli eserciti posero gli allogiamenti, l'vno tanto vicino all'altro, che ogni giorno si attaccaua qualche scaramuccia, e ne seguiua la morte di parecchi, si dall'vna parte, come dall'altra, insino, che vn giorno l'ardor della guerra si fattamente si accese, che essendo cominciata vna scaramuccia, & accrescendo la gente, peruenero alla giornata: la quale fu di qualità, che i soldati di Cesare furono rotti; e non gli potendo egli nè con prieghi, nè con minaccie, nè con niun conforto ritenere, fuggirono a gli alloggiamenti, e v'hebbe di quegli, a quali non bastaua l'animo di difendergli. Ma Pompeo, o perche egli stimasse, che la fuggita fosse finita, e che dentro vi si nascondesse qualche inganno: o pure, perche si credesse, che più non gli rimanesse da fare, e che Cesare fosse stato vinto e rotto con poca fatica, in guisa, ch'egli non potesse più ribauersi, non si curò di fornir la vittoria, ne di seguitar quello, che acquistato haueua; ma fece raccor la gente, senza, che si combattessero gli allogiamenti de' nimici. Cesare fortificò il suo campo nel modo, che conueniua; come quello, che sapeua hauer non minore animo e prudenza ne gli auenimenti contrari, che ne' felici; e scriuesi, che egli a suoi amici hebbe a dire; Hoggi certo sarebbe la guerra finita; e se i capitani de' nostri nimici hauessero saputo vincere. Perdè in questa giornata Giulio Cesare parecchi de' suoi soldati; fra i quali furono quattrocento caualieri Romani, e dieci Tribuni de' soldati, e trentadue Centurioni; e guadagnarono i nimici trentadue bandiere. Essendo questa battaglia in tal maniera seguita. Pompeo ne diede l'auiso in diuerse parti del mondo, riputandosi già d'essere affatto vincitore. Ma Giulio Cesare hauendo ripreso alcuni de' suoi Capitani, & Alfieri, ancora che tutta la sua gente sdegnandosi e dolendosi di essere stata vinta, chiedeua di combattere, non volle allhora venire al fatto d'arme, e mettere vno esercito spauentato contra di vno ardito e vittorioso. Anzi prese nuouo consiglio; e mandando i soldati feriti & infermi in Apollonia, si partì la notte con la maggior taciturnità, che potè, di quel luogo, dove egli era accampato, e s'incaminò verso Thessaglia, con pensiero di rifiorare & inanimare il suo esercito, e ritirar Pompeo lontano dal lito del mare, di donde veniua il maggior suo podere, & haueua maggior commodo di vettouaglie; o almeno di rompere Scipione, il-

Cesare e Pompeo si accampano sotto Durazzo.

Cesare rotto da Pompeo.

Vanità di Pompeo.

Auedimento di Cesare.

quale haueua inteſo, che veniua per vnirſi con Pompeo. Ma Pompeo veg-
Diſegno di Pompeo. gendo, che Ceſare ſi era partito, doppo lo hauerlo ſeguito alcuni pochi giorni, era ſua deliberatione, laſciando in mare ſi fatta armata, che Ceſare non poteſſe vincerla, di paſſare in Italia, & impadronirſi di lei, e della Francia, e della Spagna; e dipoi volgerſi contra Ceſare. Ma ſforzato da molti, che erano de' primi cittadini Romani, mutò conſiglio, e ſubito ſi diede a ſeguitar Ceſare, ilquale s'era ricouerato ne' campi di Farſaglia. Oue ſi andaua ritirando con tanta deſtrezza, & ordine, che di tutte le occaſioni, che ſe gli miſero auanti, preſe ſempre la migliore, infino a tanto, che veggendo i ſuoi ſoldati pieni di buono ardimento, di vigore e di forze da combattere, ſi riſolſe di più non ricuſare il fatto d'arme; anzi ogni giorno rappreſentaua a nimici la battaglia.
Il parer di Pompeo qual ſolle. Pompeo conoſcendo, come il vero era, che a Ceſare mancaua la vettouaglia, e che i ſuoi ſoldati s'indeboliuano, e patiuano diſagio, andaua differendo la giornata, e non voleua venire alle mani. E, come ſaggio e bene eſperto Capitano, procacciaua di far la guerra con diſtruggere il nimico, ſenza mettere a pericolo le ſue genti. Ma come, che Pompeo haueſſe coſi propoſto, potè tanto la iſtanza, la mormoratione, e l'oſtinatione de i maggior capi, che ſeco haueua, che lo ridiſſero uenire alla battaglia contra il ſuo proprio parere e volõtà. Nella qual battaglia dall'vna parte e dall'altra ſi riduſſe inſieme tutto il valore e la forza de' Romani, ancora che la gente di Ceſare foſſe di aßai minor numero; perciochè tutti gli ſcrittori affermano, che erano due volte tanti i ſoldati di Pompeo; & que' di Ceſare erano più deſtri, e più eſercitati nelle coſe della guerra. E quanta iuero foſſe l'vna e l'altra gẽte io, come s'è detto, nõ lo potrei ſcriuer con fermezza: perciochè gli autori ſono in queſto differenti. Et Appiano ſcriue le diuerſe opinioni che vi ſono; & alcuni pongono, che'l numero fu di trecento mila huomini, tra quali è Lucio Floro. altri lo fanno di ſettanta mila; & altri qualche coſa meno; e tra que
I ſoldati di Ceſare erano in aſai minor numero di quei di Pompeo. ſti è Plutarco, ilquale dice, che Pompeo conduſſe a queſta battaglia quaranta cinque mila ſoldati, de' quali n'erano ſette mila a cauallo; e Giulio Ceſare ventidue mila fanti, e poco più di mille caualli. Tuttauia Appiano vuole, che queſto minor numero di tale eſercito foſſe di gente Romana; perche non gli pare neriſimile, che di tante genti ſi accozzaſſe vn ſi picciol numero in vna coſi deliberata & importante guerra. Il che a me anco pare più canforme alla verità. Là onde, comunque queſto numero ſi foſſe; fu queſta battaglia de' maggior Capitani, e della
Gli auenimenti delle guerre ſono vari ne le ne può far pieno giudicio. più forbita gente, ſi in deſtrezza, come in valore, che ſi trouaſſe giamai. Ma con tutto, che ella foſſe tale, la battaglia non durò molto. E dimoſtroſſi in lei, che gli auenimenti delle guerre ſono per lo più cotanto varij, che doue l'huomo giudica, che ſia maggior forza, ſouente ſi troua più debolezza, e quel, che ſi teme meno, ſuole alle volte offender maggiormente, & apporta più graue danno. Hauendo ciaſcun di queſti due ſingolar Capitani deliberato di venire a giornata, ordinarono le ſchiere loro nella guiſa, che cõuenina, e diſſero a ſoldati quelle parole, che erano più atte a fargli animoſi e pronti alla battaglia. E poſcia dando loro il ſegno, che ambedue ſoleuano, da ambe le parti s'incominciò il fatto d'arme. Da

principio

principio la caualeria di Pompeo, nella quale egli haueua posta la sua speranza, & era tutta la nobiltà di Roma, in cui sempre haueua tenuto la maggiore e la miglior parte, cominciò a dar la carica a quella di Cesare, & a farla lasciare il campo. Ilche veduto da Cesare, che non perdeua punto di occasione, diede il segno a una battaglia di gente, che a questo fine haueua apparata da gli altri soldati, che erano dentro alla detta caualeria di Pompeo: laqual ciò fece con tanto impeto, procurando, come le era stato imposto da Cesare, di non ferire in altra parte, che nella faccia, che que' giouani, (che di tal sorte la caualeria) non potendo, o non volendo sofferire, che lor fosse guasto il viso, cominciarono a ritirarsi & a dar volta di maniera, che da quella parte, onde Pompeo stimaua, che gli douesse venir la vittoria, gli venne il cominciamento della perdita; perciochè ancora che i suoi Soldati hauessero già rotta la prima squadra, e fossero entrati nella seconda, neggendo, che la caualeria fuggiua, e quella di Cesare s'era volta a ferir dentro di loro, il medesimo tutti fecero; in guisa, che fra poco si dimostrò la vittoria per Giulio Cesare. La onde Pompeo perduta la speranza di poter vincere, fuggẽdo si ridusse al suo padiglione, lasciando il campo e la vittoria al suo nimico. Il quale non volendo, che la occasione gli uscisse di mano, non trouando niuno, che gli facesse resistenza, riuolse le sue genti a combatter gli alloggiamenti di Pompeo; lequali con poca fatica vi cominciarono a entrar dentro. Ilche veduto da Pompeo, lasciando le insegne e la vesta di Capitano, e preso altri panni, & il primo cauallo, che potè hauere, con la compagnia di quattro altri caualli, che lo seguitarono (i quali, come scrive Velleio Paterculo, erano suo figliuolo Sesto Pompeo, i due Lentoli, e Fannio huomo Pretorio) caualcando in molta fretta, andò alla città di Larissa: oue congiungendosi seco altri trenta caualli di coloro, che fuggiti erano, senza fermarsi punto, seguitò il suo camino, insino ch'egli peruenne al lido dell'Arcipelago. Oue trouando vna naue di mercatanti Romani, entrò in quella, e nauigò all'Isola di Lesbo, che è nel medesimo Arcipelago, alla città di Metelino; laquale è nella medesima Isola, onde poi tutta la Isola fu detta Metelino; nella qual città egli haueua la famiglia. Laqual leuata seco, e fatta scelta di tutti que' legni, ch'egli potè hauere, si partì di quell'Isola, molto sospeso, senza saper determinar nè risoluersi, verso doue hauesse a gire. Alcuni lo consigliauano, che douesse prender la volta di Africa; nella quale era Giuba suo amico e Re potentissimo. Altri erano di parere, che egli andasse a trouare i Parthi. Finalmente Pompeo si mise in animo di passare in Egitto: e questo per l'amicitia, ch'esso haueua col Re Tolomeo, padre di quel Tolomeo, che allhora teneua il regno. Ilche fece, hauendo prima tocca la Prouincia della Cilicia nell'Asia, e l'Isola di Cipro. Et andato in Egitto, e peruenuto in Alessandria, hebbe quel fine, che tosto si dirà da noi.

Battaglia di Farsaglia, in cui Cesare vince Pompeo.

Astutie di Cesare.

Fuggita di Pompeo.

Pompeo và in Egitto.

Perciochè hauendo Giulio Cesare riceuuta vna così gran vittoria, come s'è innanzi detto, dimostrò in quella la sua vsata clemenza; non acconsentendo, fornita che fu la battaglia, che si offendesse nè ammazzasse alcun Romano, e perdonando a tutti coloro, che furono presi, e trouati ne gli alloggiamenti di Pom-

Clemenza di Cesare vsata ne' vinti.

peo; tra'quali fu Marco Tullio Cicerone. E vero, che nella giornata dalla parte di Pōpeo furon tagliati a pezzi 15. mila huomini; e da quella de'vincitori meno, che due mila Soldati, come l'istesso Cesare scrive. Ilquale hauendo inteso il camino, che era tenuto da Pompeo nella sua fuggita, per nō gli dar tempo da poter rifarsi, si mise prestamente a seguitarlo col migliore e più scelto fiore della sua gente. E peruenuto al lido del mar, rendendosi obedienti tutte le città, per doue egli passaua; e messe insieme tutte quelle naui e galee, che potè hauere, insieme con quelle di Cassio, che allhora si ridusse al suo seruigio & alla sua gratia, pose in esse quel numero de'soldati, che fu possibile; e passò nell' Asia minore. Oue essendo ragguagliato, che Pompeo era stato nell' Isola di Cipro, subito auiso, che egli hauesse tenuto la via di Egitto. Là onde prese la medesima strada, conducendo con esso lui solamente due legioni di soldati vecchi. Et andando con buon tempo alla volta della città di Alessandria, oue habbiam detto, che Pompeo s'era inuiato, intese in mare, che Pompeo quiui era andato, e confidandosi ne'beneficij, che'l padre di Tolomeo haueua riceuuto nella sua casa, hauena mandato a richiedere al figliuolo, che volesse riceuerlo, e sonuenirlo del suo aiuto; ma, perche a miseri caduti di alta furtuna, poco si suol serbar fede, e giouare amicitia; e nelle auersità de gli amici non si tien memoria de'benefici riceuuti; il Re gli fece intendere, che farebbe volentieri quello, ch'ei ricercaua: onde egli andando a trouare il Re dentro vn picciol legno, rassicurandosi nelle sue promesse, era stato amazzato, prima, che peruenisse al lito, di ordine dell'istesso Re, per mano d'vn Settimio, e d'vn'altro chiamato Achilla, stimādo essi cō tal opera di acquistar l'amicitia di Cesare. E tutto ciò s'era fatto per consiglio di Fotino Eunuco, gouernatore del Re. Intese anco, che Cornelia moglie di Pōpeo, e Sesto suo figliuolo, si erano ritirati dal porto, fuggendo con la medesima naue, con laquale quiui si conduceuano. Ora peruenuto Cesare al lido, & entrato in Alessandria; gli fu subito presentata la testa del gran Pompeo: laquale egli non sostenne di vedere; anzi essendogli consegnato il suo annello, pianse per compassione di colui, di cui era stato, considerando il fine nelle felicità e grandezze di Pompeo; ilquale con tanto honore e fama haueua tre volte trionfato, & era stato altretante Consolo in Roma; e per tanti anni haueua hauuto il gouerno della Republica, & era stato il maggior cittadino, che vi si trouasse; & haueua parimente tante vittorie e dignità ottenute. Trouò Cesare, quando giunse in Egitto, guerra e discordia molto grande fra il giouane Re Tolomeo, e Isabella Cleopatra sua sorella, soura la diuisione del Regno: nelle quali, come Consolo Romano, cercò di trametterſi, per pacificargli insieme. E per questo, come pur l'istesso Cesare scriue, o perche la propria conscienza di hauere vccise da traditori Pompeo gli facesse temere: (come dice Plutarco) il sonradetto Fotino, che era stato cagione della detta morte, & Achilla, che fu il micidiale, ilquale teneua la mano nella persona e casa del Re, parendo loro, che Cesare piegasse a fauorir la parte di Cleopatra, chiamarono l'esercito, che il Re teneua presso della città, ilquale era di venti mila Soldati di buona gente, pensando di douer far di Giulio Cesare quello,

Verso i mi'eri non si serba fede, ne si tien memoria de'benefici riceuuti.

Morte di Pō peo.

Cesare pianse veduto l' anne'lo di Pompeo.

Discordia fra Tolomeo e Cleopatra.

ve quello, che essi hauenano fatto di Pompeo: & in tal guisa si cominciò con Cesare, e con la poca gente, che quini menato haueua, fra pochi giorni dentro della città e nel porto, tra le naui e galee la più crudel guerra, che egli facesse giamai. La quale io non potrei raccontar partitamente per i molti accidenti, che in lei auennero: ma basta di sapere, che Giulio Cesare molte volte hebbe a combatter per la sua persona, si dentro della città, hauendo ne i nemici occupata la maggior parte; come parimente nel porto con le sue naui: e si vide vna volta in tanto pericolo, ch'ei si gettò nell'acqua giù d'vna picciola barca, e si saluò col nuotare, riducendosi a vna delle sue galee: e come dice Suetonio, portò in vna mano i suoi Comentari, leuando il braccio in alto, perche non si bagnasse-ro, e tenendo la sua vesta co' denti, affine che ella non venisse in poter de' nemici. Ma peruenuta finalmente la sua gente, e l'aiuto, ch'egli aspettaua, d'Asia, e di altre parti, Giulio Cesare in capo di noue mesi, che durò questa guera, fu, come in tutte le altre, vincitore, e'l Re Tolomeo fu morto in vn fatto d'arme; nel quale Cesare mostrò si fatte prodezze, & vsò cotali ardimenti, & vna prudenza cosi viua, che solamente per questo potrebbe meritar fama di eccellentissimo Capitano. Dipoi hauendo domata la superbia de gli Egittij, & vccisi gli vccisori di Pompeo, e fatta (leopatra Reina e gouernatrice di quel Regno (laquale il tempo, che egli dimorò quiui, haueua tenuta per amica, e riceuette poscia di lei vn figliuolo, chiamato Cesarione) popò lo hauer prouueduto alle cose necessarie, si partì di Egitto, & andò alla volta della Soria; perciochè intendeua, che mentre, ch'egli era stato occupato nella guerra con que' di Egitto, il Re Farnace, figliuolo del famoso e potente Re Mitridate, auisando, che con la occasione delle discordie de' Romani, haurebbe potuto benissimo ricourare la parte del suo Regno, che'l padre haueua perduto, haueua fatto esercito, e rotto Domitio, a cui da Cesare era suto dato il gouerno che di que' luoghi, egli ancora si era impadronito per forza d'arme della prouincia della Bathinia, e della Capadocia, scacciandone di essa il Re Ariobarzane, amico e suddito de' Romani; & il medesimo haueua cominciato a far nell'Armenia minore, che era tenuta dal Re Deiotaro, postoni per i Romani Venuto poscia Giulio Cesare in Soria col suo esercito con più prestezza di quello, che'l Re Farnace estimaua, come egli lo aspettasse, hauendo auiso della sua venuta, fra pochi giorni la battaglia: nella quale con picciola resistenza fu quel Re vinto e rotto; e fu fatta vna grande vccisione de' suoi soldati, di modo che egli solo con gran fatica vi scampò. Grande fu l'allegrezza, che Giulio Cesare hebbe di questa vitoria, per desiderio di tornare a Roma doue intendeua, che per la sua lontananza ui erano nati molti disordini. Sapeua parimente, che'l maggior figliuolo di Pompeo s'era impadronito d'una gran parte della Spagna, hauendo ridotto sotto il suo podere molte genti di quelle, che quini Marco Varrone haueua hauuto in gouerno, e di quelle parimẽte, che haueua il grã Põpeo suo padre. Hebbe ancora nuoua, che in Africa s'erano ridotti insieme molti de' Principali Romani, saluati dalla giornata di Farsaglia: tra quali erano i più degni Marco Catone, chiamato Vticẽse, perche si uc-

Cesare come saluò i Comentari.

Cesare vincitore in Alessandria.

Põpeo maggior figliuolo del gran Pompeo, impadronito di vna gran parte di Spagna

cise in Vtica, è Scipione suocero di Pompeo: e che costoro vi eran andati con gran parte delle galee e nauili dell'armata di Pompeo, e con tutti que' Soldati, che poterono hauere: & essendosi uniti con Giuba Re di Mauritania, haueuano hoggimai gran Dominio nell'Africa, e raunato un grosso esercito contra Cesare, preso per Capitano Scipione, si perche Catone non volle quel carico, si perche era in Africa tenuto fortunato il nome de gli Scipioni. Poi che Cesare hebbe auuiso di tutte queste cose, fra pochi giorni con gran prestezza e diligenza racquistò tutto quello, che Farnace hauea occupato: e scacciandolo del Ponto, s'insignorì di altre terre più auanti: lasciando Minutio con due legioni alla guardia della Prouincia, composte & ordinate le differenze dell'altre, e premiati, & honorati i Re, che erano rimasi fedeli, & amici de' Romani, senza più far dimora nell'Asia, si diparti; & in breuissimo tempo passò in Italia, & andò a Roma, essendo poco meno d'un'anno, che s'era partito di lei; nel vero breuissimo tempo per cosi gran fatti, e per cosi lungo viaggio. D'indi a pochi giorni si fece eleggere Consolo la terza volta, e riordinate le cose di Roma, come meglio alhora potè, dispiacendogli, e non potendo sostener, che i suoi nimici tenessero l'Africa, come s'è detto di sopra, si partì di Roma per andare in Africa, e commandando alle sue genti, che lo seguissero, passò nell'Isola di Sicilia, e d'indi s'imbarcò, e traggettò in Africa. E benche egli non hauesse seco condotto tutto il suo esercito ne la sua armata, confidandosi nel valor de' suoi soldati, e nella sua buona fortuna, prese terra con quella poca gente, che haueua, presso alla città di Adrumento nell'istessa Affrica; e d'indi andò a un'altra città, chiamata Leti, oue fu riceuuto. E dopò alcune scaramuccie e picciole battaglie, peruenute le sue legioni, e pedoni e caualli, cominciò la guerra, laquale durò quattro mesi, dal principio di Gennaio in sino al primo di Aprile: essendo il cominciamento di essa contra Petreio e Labieno e dipoi continuando si contra il medesimo Scipione, e'l Re Giuba, il quale portaua aiuto alla parte contraria con otto mila soldati la metà a cauallo, di che sempre fu & hoggi è ancora abondeuole l'Africa. Era tutti i quali si vnirono insieme contra Cesare otto legioni di fanti, e dieci mila caualli. E in questa guerra seguirono di molte battaglie, le quali sono scritte copiosamente da Hircio ne' Commentari, da Plutarco, da Lucano, e da Lucio Floro, e da altri: & in queste Cesare si vide in gran pericoli; ma finalmente con la sua fortuna e col suo valore vinse i nimici in una gran giornata; nella quale di essi furono tagliati a pezzi dieci mila, e Giulio Cesare rimase Signore del campo, e in pochi giorni di tutto il paese di Africa: Scipione, e tutti i primieri Capitani, che erano stati contra di lui, fecero diuerse morti, parimente fra pochi giorni. Il Re Giuba, che con la fuga s'era saluato dalla battaglia, non sapendo oue poter trouar luogo sicuro da ridursi, disperatosi affatto, determinò con Afranio di morire insieme combattendo, & ammazzandosi l'un l'altro. Ma in questo lor duello hebbe maggior possanza il Re Giuba, che Afranio, e l'vccise, e dipoi comandò a un suo seruo, che ammazzasse lui: e cosi morì disperato. Ora il buon Marco Catone, che era in Vtica, intendendo, che Cesare veniua alla volta di quella

Catone e Scipione in Africa.

Cesare Consolo la terza volta.

Adrumento.

Cesare in Africa.

Cesare vincitore.

Duello del Re Giuba e di Afranio.

di quella città, ancora che egli sapesse, che da lui non era per ricenere altrimenti morte, anzi gli sarebbe stato perdonato e renduto honore; per non ricener la vita, nè alcun honore da suoi nimici, si ammazzò con la propria mano; nella qual morte auennero alcune cose notabili, scritte da molti autori, così gentili come catolici, senza quegli, che di sopra habbiamo nominato. Cicerone scrisse vn'opera in lode della morte di Catone: contra laquale Cesare ne scrisse vn'altra, lequali si sono perdute. Scipione, che era stato general Capitano di questa guerra, scapò fuggendo dalla battaglia, e montato sopra certe Galee, e con quelle seguitando la fuga, fu rincontrato dall'armata di Cesare: onde per non esser preso, si diede alcune ferite, e si gettò in mare, e vi morì dentro, potendo peruenire a morte, senza affogarsi nell'acqua. Ora poi, che Cesare acquistò vna così piena e gran vittoria, spesi alcuni pochi giorni in ordinar le cose dell'Africa, hauendo ridotto in Prouincia il Regno di Giuba, andò alla città di Vtica: di donde a tre di Giugno imbarcandosi, passò all'Isola di Sardigna; nella quale stette pochi giorni, e peruenne a Roma a venticinque di Luglio. E di questa sua venuta, si come raccontano Suetonio, Plutarco, & Appiano, gli furono conceduti quattro Triõfi, e in diuersi giorni triomfò quattro volte. Il primo trionfo fù delle vittorie & acquisti della Francia; nel quale fece por due imagini, l'vna del Rodano; e l'altra del Rheno, lequali erano fatte di oro. Nel secondo giorno trionfò dell'Egitto, e del Re Tolomeo; & in questo mise il Nilo, e'l Faro di Alessandria, che ardeua. Nel terzo trionfo della Prouincia del Ponto, e del Re Farnace; nel quale per dinotar la prestezza, con laquale acquisto la vittoria, mise vn brieue scritto con lettere, che diceuano; VENNI, VIDI, E VINSI. Il quarto trionfo fu dell'Africa, nel quale fu posta prigione il figliuolo del Re Giuba da lui vinto. In questo trionfo scriue Suetonio, che furono date insegne & ornamenti a Ottauio nipote di Cesare, che poi fu Imperadore, come diremo, ancora che egli non si fosse trouato nella battaglia per la sua poca età, che allhora era di sedici anni; e della guerra, che Cesare fece contra Pompeo, non volle trionfare, per essere ella stata contra i cittadini Romani. Hauendo fornito i suoi trionfi, dati larghi premi a suoi soldati, e rallegrato il popolo Romano cõ feste e doni, e grandissime liberalità, si fece elegger Consolo la quarta volta, e perche non rimanesse nel mondo luogo, doue egli non fosse obedito, deliberò di passare in Ispagna; nella quale sapeua, che Gneo Pompoe, figliuolo di Pompeo, con le reliquie dell'esercitio, che era fuggito di Africa, colà andando, si haueua congiunto con Sesto suo fratello; il quale come s'è detto, dimorava in lei, e già s'era impadronito d'vna gran parte di essa Spagna; e teneua a sua diuotione la città di Siuiglia, e di Cordoua, & altre molte di quella regione; & haueua ancora di molta gente Spagnuola in suo aiuto. Partì Cesare con soldati scelti e molto valorosi con tanta fretta, che in pochi giorni arriuò in Ispagna; e in questa battaglia scriue Suetonio e Velleio Parteeolo, che Ottauio lo seguitò. Entrato Cesare nella Spagna, e penetrãdo auanti, andò nella Andagia, doue si trouano i detti fratelli Sesto e Gneo, cõ le legioni e genti, che haueuano poste insieme; e si

Morte di Catone

Morte di Scipione.

Trionfi di Cesare.

Cesare non volle trionfar della guera contra Põpeo.

Cesare Consolo la quarta volta.

Cesare in Spagna.

cominciò fra loro vna molta fiera e sanguinosa guerra. Il fin della quale si fu, che presso alla città di Munda, Cesare e Gneo Pompeo, (perche Sesto suo fratello era in Cordoua) vennero a battglia; laquale fu vna delle più aspre e crudeli, che mai fossero fatte nel mondo; percioche posto che Cesare fosse il Capitano, e la gente, che seco haueua di grandissima prodezza, & vsa di vincere, fu tanta la prontezza e l'ardir di Pompeo e de' suoi Soldati, e combatterono sosi valorosamente, che le schire di Cesare cominciarono a ritirarsi, e furono per isbaragliare il campo, e molto vicine a esser del tutto vinte; e venne la cosa a tal termino, che scriue Suetonio & Eutropio, che Giulio Cesare fu per amazzarsi medesimo, per non vedersi vinto; e che tolse lo scudo dimano a vn soldato, e si mise a combattere intrepidamente, e con grandissimo impeto fra inimici, dicendo prima a suoi con alta voce, come racconta Plutarco; se voi non haurete vergogna di abandonarmi e lasciarmi fra questi garzoni, hoggi sarà il fine della mia vita, e del uostro honone, & ufficio di soldati; uolendo inferire, che tutti sarebbono tagliati a pezzi, e perderebbono ogni gloria acquistata. Con la forza delle quali parole, e con l'opra ch'egli fece, il suo esercito riprese l'vsato ardire, in guisa, che ricuperando il luogo perduto, si tornò a reintegrar la battaglia; laquale afferma Appiano, che durò la maggior parte d'vn giorno, senza dimostrarsi da qual canto fosse la vittoria, parendo, che alcuna volta si piegasse a vna parte, & alcun'altra a vn'altra, e infino a tanto, che Cesare e i suoi soldati sempre raddoppiando il valore, fecero cotali proue, che uerso la sera i nimici si sbanca-rono, e cominciarono a fuggire, dimostrandosi la uittoria per lui; e de' uinti in questa giornata morirono più di trenta mila huomini, e dall'altra parte di Cesare di huomini famosi, e segnalati mille, senza la molta altra gente di minor conto. Hche può essere esempio, quanto vn buon Capitano oltre l'esser prudente, bisogna che sia coraggioso e forte. Stimò Cesare si fattamente questa vittoria, e gli fu caro tanto il pericolo, nel quale si trouò posto, che finito, che hebbe di vincere, disse, che nelle altre battaglie haueua sempte combattuto per la vittoria, e in questa solamente per la uita. Poscia, che egli rimase vincitore, Pompeo, che non haueua punto mancato all'vfficio di valoroso Capitano, priuo d'ogni altra speranza, si saluò fuggendo; & andando per diuerse parti, fu preso e morto da quegli di Giulio Cesare, e la sua testa appresentata gli inanzi; e'l medesmo auenne a Labieno. Sesto Pompeo, il secondo fratello, si ricouerò fuggendo ancora egli di Cordoua in altri luoghi di Spagna; e più inanzi di lui si dirà. Giulio Cesare ricuperò la città di Cordoua e di Siuiglia, e tutte quelle, che ui restarono, & ordinate tutte le cose a sua voglia nella Spagna, ritornò a Roma: & entrò in lei trionfando della Spagna; e fu il quinto & vltimo suo trionfo; e in questo luoco Lucio Floro e Velleio Paterculo raccontano tutti i suoi trionfi. Dipoi diuenne Cesare il più potente, il più temuto huomo, di quanti infino allhora erano stati nel mondo, hauendone soggiogata & acquistata maggior parte con esercito e per forza di arme, che in egual tempo non pare, che vn'altro hauesse potuto terminare a buone giornate. Ora essendogli

Ardire di Cesare.

Quello, che bisogna al Capitano.

ogni

ogni cosa soggetta & obediente, si fece perpetuo Dittatore di Roma. Et in tal guisa formò di farsi interamente Signore e Monarca dell'Imperio Romano, senza che gli fosse contradetto da alcuno, essendo poco meno di cinque anni, che egli ciò haueua cominciato. E questa fu la origine de gl'Imperadori; perciochè Giulio Cesare non volendo chiamarsi Re, perche questo nome era odiato da Romani soura tutte le cose del mondo, da che furono i Re cacciati di Roma, contentossi di chiamarsi perpetuo Dittator, & anco Imperadore; quantunque non per titolo di Signoria e di dignità, come i suoi successori fecero dapoi; ma un quel significato pigliandolo, che dinotaua essere stato vincitor nelle guerre e battaglie; perciochè questo cotal titolo si soleua dar nel medesimo significato a Capitani Romani, quando alcuna segnalata vittoria acquistauano. Laonde tutti quegli, che dopò Giulio Cesare succedettero, lo presero, & hebbero in grado di esser chiamati Imperadori; e fu questo tenuto per il più alto titolo e dignità del mondo. Poi che Giulio Cesare ottenne la Signoria, che egli disideraua, usò in quella ogni termine di clemenza e di magnanimità, honorando e guiderdonando i suoi amici, e perdonando con gran facilità e contentezza a tutti coloro, che gli erano stati contrari. E cosi non solamente perdonò a Bruto, a Cassio, & a Cicerone, & a Marcello, & a parecchi altri; ma alcun di questi ricenette nella sua più stretta domestichezza e particolar conuersatione, dando loro diuersi Magistrati. Et è certo, che fra le molte uirtù, di che Cesare fu dotato, la clemenza e liberalità in lui risplendettero maggiormente. Ma questo però non bastò a quetar compiutamente il disiderio della perduta libertà, nè a spegner del tutto l'odio, e la nimicitia de' suoi auersari, conceputa contra di lui, come la esperienza lo dimostrò. Ma, quantunque in molti fossero questo fele, & amaritudine; nondimeno alcuni per lo amore, che gli portauano, altri per tema o adulatione; il Senato, e'l popolo Romano, e finalmente tutti gli diedero nomi, preminenza, & honori, quali più non erano stati dati ad alcuni, ne tali si poteuano dare ad un mortale, ne si doueuano accettare da verun'huomo, iquali sono racontati da Plutarco, da Appiano, e da molti altri scrittori. Ma l'animo e l'ambition di Giulio Cesare era tanta, & i suoi pensieri tanto eleuati & alti, che niuna cosa giudicaua egli cosi grande, che non gli paresse esserne degno, e meritarla. E in cotal guisa non solamente accettò le cose, che gli furono offerte, ma molte gli furono offerte, perche si conosceua, che da lui erano disiderate. Onde gli fu dato nome d'Imperadore, e chiamato padre, e ristoratore, e conseruator della patria. Fu creato perpetuo Dittatore e Consolo per dieci anni, e Censore per sempre de' costumi. Gli fur poste statue in tre lati della città fra quelle de i Re di Roma, e seggio di auorio ne' Tempi, & in Senato, & un'alta sedia nel Theatro, e luogo, doue i Senatori sedeuano: e parimente furono poste le sue imagini in tutti i Tempi e luoghi publici. Taccio di alcuni titoli che gli fur dati, & esso gli accettò, iquali a i soli Dei conueniuano. Al Mese, che era detto Quintile, posero nome dal suo stesso nome Giulio, nella guisa, che chiamarono Marzo da Marte,

Cesare perpetuo Dittatore.

Cesare perdonò a tutti i suoi nimici

Cesare clementissimo, e liberalissimo.

A Cesare pareua di meritare ogni cosa.

Honori conceduti a Cesare.

Quintile Mese detto Giulio da Cesare.

si alti proponimẽti furono cagione, che se gli procurasse la morte, laquale fra pochi giorni gli seguitò: & oue contra cosi fatto huomo niuna forza haueua hauuto podere, bastarono pochi huomini, e disarmati, come discriueremo, per ucciderlo. Erano solamente cinque mesi, che Cesare si godeua quel Dominio in pace, come scriue Velleio Patercolo, ch'egli si haueua acquistato con tanti suoi pericoli e fatiche: quando congiurarono nella sua morte coloro, de' quali egli più si fidaua. Scriuono alcuni, che Cesare fu consigliato a tener gente per guardia della sua persona; & egli disse, che ciò far non uoleua; percioche ei disiderauа più tosto di morire una uolta, che di uiuer sempre in paura, e con sospetto. Le cagioni, perche essi procacciarono di amazzarlo, sono scritte da molti; alcuni dicono essere stato l'odio, che per adietro gli portauano: altri il disiderio della libertà, tenendolo per Tiranno. Ma la maggior parte il sospetto, che quasi tutti haueuano, che egli uolesse farsi Re di Roma; cosa sopra modo odiosa a Romani: di che ne haueuano molti segni, che Plutarco & altri scriuono copiosamente. S'aggiunse a questo, ch'egli cominciò a tener poco conto de gli huomini, e di tutte le cose, onde uenne in odio di molti. Diceua, che la Republica altro non era, che un nome uano senza corpo nè forma; e che ben pareua, che Cornelio Silla non haueua saputo lettere, poi che egli lasciò la Dittatura: Entrando una uolta il Senato nel Tempio di Venere, doue ei staua, lo aspettò sedendo, e senza leuarsi in piedi, come prima soleua fare; quantunque alcuni dicano, che Cornelio Balbo lo consigliò a leuarsi; e fu cosa molto ammirata & odiata dalla Republica Romana. Cominciarono parimente i suoi amici e partigiani a dire, & a sparger per Roma; che ne' libri delle Sibille (i quali erano da Romani tenuti in somma ueneratione, e per uere profetie) si conteneua, che non poteuano i Parthi esser uinti, se non per huomo, che hauesse titolo di Re; e praticauano, che a Cesare si desse questo titolo, perche ei potesse hauer la uittoria di cotale impresa, alla quale haueua deliberato di andare. E tutto, che Cesare dimostrassi, che ciò non gli fosse in grado, si haueua però sospetto del contrario. Il quale sospetto accrebbe oltre le cose souradette per questo, che i Tribuni della plebe fecero prender uno, che haueua posto il Diadema (il quale era la insegna Reale) sopra la testa d'una delle statue di Cesare; onde egli si fattamente si sdegnò contra i Tribuni, che egli priuò del magistrato. Il che diceua di hauer fatto, perche essi lo haueuano offeso, col dare a intendere, che si potesse sospettare, ch'ei si douesse far Re. Quasi il medesimo auenne, quando Marco Antonio, che era uno de' maggiori suoi amici, & in quell'anno suo collega nel consolato, facendosi alcuni giuochi publici, andò inanzi a Cesare, e gli mise il diadema sopra la testa; che quantunque egli lo si togliesse uia, nondimeno tutti hebbero per cosa chiara, che Marc'Antonio non sarebbe stato osa di far questo, senza suo consentimento e uolontà; e che ciò s'era fatto per tentar l'anima del popolo intorno a ciò, in guisa, che queste cose, & altre, che seguirono, furono cagione, che molti gli desiderassero la morte, e che alcuni, come e fecero, la procurassero. Diede ancora animo & ardimento a quegli, che ne haueuano desiderio, il porsi in certi luoghi

Quando fu congiurato contra Cesare.

Cesare desiderauа morire, più tosto, che viuer cõ sospetto.

Quello, che Cesare chiamaua la Republica.

Marc'Antonio pose il Diadema sopra la testa di Cesare.

Cagione principal del procurar la morte a Cesare.

innanzi, ch'egli fu morto, intorno qual sorte di morte fosse migliore, disse Cesare, che era la subita e non aspettata. Ma, che questo sia vero ò nò, egli vscì di casa a punto a quindici di Marzo, e si fece portar nella Lettica nel Tempio, dou'era radunato il Senato; e tra via gli fu datta vna scrittura, laquale alcuni dicono, che glie la diede Artemidoro, che gli fu maestro nella lingua Greca: altri dicono che ella gli fu appresentata da altri, e che Artemidoro non potè arriuare a lui, che ogni guisa lo voleua auisar della congiura. Ma chi si fosse colui, che glie la recasse, gli hebbe a dire, che la douesse subito leggere: onde egli lacominciò a leggere; ma fu tanta la calca di coloro, che gli parlauano; ch'ei non potè, se non cominciare; e la medesima gli si trouò in mano, dopò ch'egli fu morto. Continuando il camino, s'incontrò etiandio in Spurina, ilqual lo haueua ammonito, che si guardasse dai quindici di Marzo, onde veggendolo Cesare, allegro e motteggiando, gli disse: ecco Spurina, che i quindici di Marzo sono pur venuti. Si sono venuti, rispose Spurina, ma non sono ancora passati. Ora giunto Cesare al tempio, doue era ridotto il Senato, dismontò della Lettica, e vi entrò dentro: e fece primieramente i sacrifici; iquali tutti, secondo le superstitioni di que' tempi, si dimostrarono cattiui & infelici: nondimeno egli tenendone poco conto entrò nel Senato, e si riposò a sedere nella sua sedia. Bruto Albino trattenendo Marc'Antonio alla porta del Tempio; o, secondo alcuni Trebonio, si come era stato ordinato, uno de' congiurati, chiamato Celere, si appressò a Cesare con colorata cagione di supplicarlo, ch'ei richiamasse di esilio vn suo fratello; e subito tutti gli altri congiurati, mostrando di supplicar per il medesimo, gli si ridussero intorno. Onde Cesare credendo, che'mi fossero venuti per la istessa cagione, hebbe a dire, dunque è forza cotesta? Et allhora cominciando Casca, tutti trassero fuora i pugnali, che a cotal effetto teneuano nascosti sotto la vesta: e cominciarono a ferirlo. Dicono, che'l primo colpo, che Cesare riceuette, gli diè Casca, ilquale lo ferì nel collo. Onde Cesare disse gridando, che fai traditore e maluagio Casca? E togliendogli di mano il pugnale, si leuò in piedi, e ferì Casca nel braccio; e volendo raddoppiare il colpo, fu impedito dalle ferite, che gli diedero gli altri: e lanciandosi Cesare hora in vna, hora in altra parte, con grandissimo impeto & animo per difendersi, come vide Marco Bruto, la cui stima e riputatione era grande, col pugnale ignudo in mano, il quale già lo haueua ferito nel pettiglione, scriuono, ch'egli molto si spauentò; e gli disse in lingua Greca, laquale tutti i Romani intendeuano commenemente, puoi tu ancora far cotesto figliuolo? E ciò detto, e veggendosi gran numero di pugnali contra di lui, e che niuno si moueua per soccorrerlo; perciochè tanto fu il disturbo e la paura, che ne prese il Senato, che tutti pensauano douer esser morti, e niuno ardiua di far mouimento alcuno; disperando del suo scampo, si diede a voler serbar la conueneuolezza, che si richiedeua alla sua persona; e con la destra mano si ricoperse il capo con parte della vesta, che haueua in dosso, e con la sinistra si tirò giù il lembo insino a tallone; e così coperto si lasciò cadere in terra morto di ventitre ferite; e cadde a punto

Scrittura data a Cesare.

Spurina.

Sacrifici di Cesare.

I congiurati si riducono intorno a Cesare, e lo feriscono.

Cesare serbò il decoro nella sua morte.

Morte di Cesare.

punto a piedi d'vna ſtatua di Pompeo; che alcuni tennero a giudicio e volontà diuina. E di tante ferite niuna da Antiſto Medico fu giudicata mortale, fuor che la ſeconda, ch'egli haueua ricenuta nel petiglione. In queſta guiſa fu il fine della vita del più potente, del più forte, del più ſaggio, e fortunato Capitano, che ſenza dubbio alcuno innanzi e dopò lui habbia hauuto il mondo; & anco ſi può con verità dire, che egli auanzaſſe in virtù e in valore ogni conditione humana. Perciochè conſiderandoſi bene le eccellenze, le virtù, l'animo inuincibile, le forze incomparabili di queſto huomo diuino, le vittorie, che hebbe; le battaglie, che vinſe; le Prouincie, i Regni, e le nationi, che ſoggiogò; la prudenza e l'ardimento, che fu in lui, la magnanimità, la clemenza, e la liberalità, che vsò ſempre con i vinti, e con i vincitori; i diſegni, che egli ſi haueua propoſto, quando fu ucciſo; ſi può dir per certo, che in niuna delle coſe dette, e che ſi poſſono dire, niun Capitano nè Re gli ſia ſtato mai ſuperiore: e che nella maggior parte di eſſo egli ſi laſciò tutti a dietro, & hebbe minor difetti e vitij, che altro giamai. Perciochè laſciando da parte l'ambitione e'l deſiderio di regnare, che da lui non era tenuto per vitio; (e ſe è vitio, è, comune di tutti, & egli allegaua, che v'era ſtato ſforzato) ſolamente fu colpato di eſſere ſtato tropo affettionato & inclinato alle donne; e quello, che di più ſi diceua, era anzi calunnia e troumento de' ſuoi auerſari, che verità. Fu vcciſo Ceſare in età di 56. anni, poco più di quattro (ſi come racconta Plutarco) dopò la morte di Pompeo, e 710. ſecondo Oroſio, dopò che Roma fu edificata; e 3910. dalla creation del mondo, ſecondo la uerità Hebrea; e ſecondo il maggior numero de i ſettanta interpreti, cinque mila cento cinquanta ſette, nella centeſima & ottanteſima quarta Olimpiade; e quaranta due anni inanzi al naſcimento di CHRISTO noſtro Signore. Là onde io auertiſco il lettore, che alle volte nel computo di queſti anni ſi troua varietà appreſſo gli Scrittori. Non laſciò Ceſare nella ſua morte alcun figliuolo, nè figliuola legitima: perciochè, quantunque egli quattro volte prendeſſe moglie, non hebbe altro, che una ſola figliuola, detta Giulia; laquale, come s'è detto, venne a morte, eſſendo maritata a Pompeo. Onde egli adottò nel ſuo teſtamento, e laſciò per herede del dodrante (che ſono le noue parti delle dodici) della ſua facultà, Ottauio, che dipoi fu chiamato Ottauiano Auguſto, ilquale era nipote di Giulia ſua ſorella, e di Acio Balbo, e figliuolo di Acia ſua nipote, e di Ottauio Pretore in Macedonia, ilquale ſi morì di ſubita morte. Et trouauaſi allhora Ottauio di ordine del Zio in Macedonia, che è nella Prouincia di Epiro, dando quiui opera a gli ſtudi delle lettere; & aſpettando Ceſare in quel luogo per andare ſeco alla guerra de' Parthi: & era di età di diciſett'anni.

Il deſiderio di regnare è vitio comune di tutti.

Quando & in che età fu vcciſo Ceſare.

Non hebbe altro, che vna ſola figliuola.

Morto, che fu Ceſare nella maniera, ch'io ho detto, come ne i grandi accidenti ſuole auenire, corſe ſubito la fama per tutta la città; e fu tanto il diſturbo e la confuſione di tutti, che non ſapeuano nè che dire, nè che fare. Si laſciarono i Magiſtrati, e tutte le botteghe furono ſerrate: e non era alcuno che non temeſſe; gli amici di Ceſare temeuano coloro, che l'haueuano vcciſo, &

eglino

eglino gli amici di Cesare. Sarebbe molto lungo a scriuer tutto quello, che succedette; ma dirò solamente ciò, che più fa al mio proposito. Bruto, e Cassio, e tutti i congiurati, e gli altri, che si volsero aggiunger con loro, poiche hebbero fornito d'vccider Cesare veggendo il gran tumulto, ch'era nato nel popolo; e parimente, come scrive Plutarco per tema, che presero di Marc' Antonio, ch'era Consolo, e di Lepido, che haueua tenuta la parte di Cesare, & era allhora Capitano della caualeria; non hebbero ardire di ridursi alle case loro, nè di fare altre cose, che haueuano proposto di douer fare; ma subito si ricouerarono nel Campidoglio; e, mentre vi anduano, gridauano Libertà, e chiedeuano il fauor del popolo. Il resto di quel giorno, e tutta la notte seguente. Marc' Antonio e Lepido stettero armati; e trattarono per vie di ambasciate alcuni accordi tra l'vna parte e l'altra: tra quali fu, che l'altro giorno si raunasse il Senato: nel quale Bruto e Cassio vennero, hauendo hauuto per pegno di sicurezza i figli di Marc' Antonio: one, persuadendo ciò Marco Tullio Cicerone, grande amator della libertà, si trattò della concordia, e che alle cose passate si ponesse perpetuo silentio. A che acconsentì Marc' Antonio Consolo, e tutto il Senato. E fattasi la division delle Prouincie, parena hoggimai, che si potesse hauer la pace: perche il Senato approbaua e lodaua quello, ch'era suto fatto, e'l popolo si taceua: perciocheda vna parte l'autorità di Bruto e di Cassio, e'l nome dalla libertà pareua, che gli facesse prendere alcuna contentezza di quel fatto: ma d'altra parte vn caso di tanta grandezza, e l'amore, che haueua portato a Cesare, lo moueua e incitaua a odio contra gli vccisori: & in tal guisa rimaneua confuso, e senza alcuna deliberatione. Egli è vero, che Marc' Antonio, come quello, che pensaua ancora di farsi Tiranno, procacciaua sempre d'isdegnare il popolo contra di loro. Ma le cose passarono in guisa, che tra molti altri effetti, che si fecero, si aprì il testamento di Cesare: nel quale oltre lo hauere adottato Ottauio per figliuolo, & instituitolo suo principale herede, tra le altre sue ordinationi, lasciò al popolo Romano certa quantità di danari da esser diuisa partitamente; laqual cosa, come fu intesa, rinouò grandemente l'amore, che dal popolo gli era portato, e'l dolore, che esso haueua preso della sua morte. E cosi propose di fargli il funerale: il che era di abbruciare il suo corpo nel campo Martio con grandissimo honore. Mettendosi ciò ad effetto, Marco Antonio fece quel giorno vna oratione al popolo in lode di Cesare, e con l'intentione, che s'è detta, prese la vesta, con che Cesare era stato morto, e cosi insanguinata la mostrò al popolo: dicendo alcune parole, che lo mossero tanto a compassione & asdegno, che non hauendo ancora ben fornito il funerale, con grandissimo tumulto partirono tutti da quella: e con gli stizzi in mano del medesimo fuoco, che haueuano fatto per ardere il corpo di Cesare, corsero per abbrucciar le case di Bruto e di Cassio: & andarono per le case e strade di Roma cercando tutti i congiuratti per volergli vccidere: e spinti da quella furia, amazzarono imprudentemente Elio Cinna, stimando, ch'egli fosse quello, che s'era trouato alla vccision di Cesare, ingannati per il nome di Cornelio Cinna, che era stato vno de' congiurati. E questo

Bruto e Cassio dopò la morte di Cesare si ricouerano nel Campidoglio.

Il popolo amator di Cesare.

Marc' Antonio pensaua di farsi Tiranno.

Testamento di Cesare.

Il popolo corre alle case de' congiurati per ammazzargli.

Bruto e Cassio fuggirono di Roma.

questo tumulto recò tanto spauento a Bruto & a Cassio, & agli altri loro compagni, che fuggendo di Roma, andarono in diuerse parti. E Marc'Antonio non hauendo riguardo a quello, che già era stato deliberato: e stimando di douere hereditar la potenza di Giulio Cesare, procurava, quanto e potea, la ruina, e fin loro; e tutto che il Senato, acquetata che fu la furia del popolo, cercasse di dare alcun gastigo a quegli, che haueuano fatto il tumulto; & alquanti di loro fossero presi: finalmete Bruto e Cassio non hauendo ardire di andare in Roma, dopò alcuni fatti, che seguirono, passarono in Grecia per prender il gouerno delle Prouincie, che dall'istesso Cesare, che essi uccisero, furono loro assegnate; lequali erano la Macedonia a Bruto, e la Soria a Cassio: e così etiandio si allontanarono di Roma tutti gli altri congiurati; e fu cosa marauigliosa, che fra lo spatio di tre anni morirono tutti, e niuno di morte naturale. In tanto Gaio Ottauio nipote di Cesare, che come si è detto, dipoi fu chiamato Ottauiano Augusto, partì di Apollonia, & venne alla volta di Roma, hauendo hauuto auiso della morte di Cesare; & essendoni chiamato dalla madre, e da suoi parenti e stando tutto nella confusione da noi detta. Percioche molto grande era la potenza di Marc'Antonio: si come quello, di cui Lucio, ch'era suo fratello, si trouaua Tribuno della plebe, e molti altri amici e congiunti erano in altre dignità, molte dellequali egli haueua loro fatto hauere; dicendo, che Giulio Cesare haueua così ordinato ne'suoi comentarii; e in questo tempo fu la uenuta di Ottauio; di cui seguiremo la vita.

Prouincie date da Cesare a Cassio & a Bruto.

G. Ottauio ua a Roma.

Autori, dequali l'Autore si è seruito nella Vita di Cesare.

Gli Autori da noi seguiti sono quelli, che si son detti nella soura scritta vita: & oltre a i medesimi, v'è Giustino, Aulo Gellio, Giulio Frontino, Virgilio, Cicerone, e Plinio ne'luoghi, oue di Cesare fa mentione; e somigliantemente Dione, Santo Isidoro, e Beda, nelle historie, che essi de gl'Imperadori scrissero.

Il fine della Vita di Giulio Cesare.

SOMMARIO

SOMMARIO DELLA VITA D'OTTAVIANO.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

OTtauiano figliuolo adottiuo di Caio Cesare, dopò, la mòrte di Cesare si mise a perseguitare insieme cō Marco Antonio, Bruto e Cassio e gli altri congiurati, e vintigli se ne tornò a Roma, doue ordinato il Triumuirato, si fece tanto sangue e tanti ribelli, che non era contrada in Roma, che non fosse macchiata di sangue ciuile, combattè con Lucio Antonio, fratello di Marco Antonio, perche gli pareua, che Ottauiano facesse poca stima del fratello, & assediatolo in Perugia, lo costrinse per la fame andare in persona a chieder la pace e la vita, alquale egli perdonò benignamente & insieme a tutti coloro, che erano stati suoi fautori in quella guerra. Vinse ancora Sesto Pompeo, dopò che gli hebbero combattuto molti anni insieme, e venendo in discordia con Marco Antonio per çonto d'Ottauia sua moglie, e sorella d'Ottauiano, per esser egli guasto di Cleopatra, finalmente dopò vn gran variar di fortuna lo superò, la cui vittoria costrinse Marco Antonio quasi disperato ad vccidersi, e Cleopatra ad auelenarsi, benche Antonio s'ammazzasse più per credere çhe Cleopatra si fosse vccisa, che per che si riputasse vinto da Ottauiano. Dopò questa vittoria, Ottauiano, essendo morto Marco Antonio, e Lepido venuto in bassissimo stato, ottenne solo il Principato e gouerno dell'Imperio, del qual tempo vinse molte Barbare nationi, fece serrar più volte il Tempio di Giano e fu chiamato Monarca, nella qual Monarchia visse talmente, che ei non credeua punto con la grandezza delle virtù, all'altezza dello stato: essendo non meno virtuoso che fautore de'letterati e virtuosi. Fu male auenturato in mogli honeste & in figliuole pudiche, & infelicissimo in maschi non gli n'essendo stato dato alcuno dalla natura degno dell'Imperio. Resse il mondo cinquantasei anni, quaranta quattro solo, e dodici con Marco Antonio. Nacque al suo tempo Giesu Christo, & essendo di età poco più che di sessantasei anni, morì con grandissimo dolore di tutto il mondo, che era stato per sua bantà si lungo tempo in pace.

VITA DI CESARE
AVGVSTO,
Secondo Imperatore Romano.

SE egli fu di mestiero, che nella vita di Giulio Cesare io abbreuiassi le parole, per esser le cose, che dire si poteuano, quasi infinite; non giudico esser men necessario, che io faccia anco il medesimo in quella di Ottauio suo nipote, che dipoi fu Ottauiano Augusto chiamato, e suo figliuolo per adottione, come, per quello, c'ho di sopra scritto, s'è inteso; si per le gran cose, che seguirono nel suo tempo; come per essere elleno tante in numero, che non potrebbono raccontarsi, se non con vna lunghissima discrittione. Materremo in ciò quella strettezza, che potremo; quantunque fosse si largo il tempo, che egli durò nell'Imperio, (percioche vi corsero cinquanta sei anni) che ragioneuolmente potremo in questa vita essere alquanto più copiosi, che in quelle de gli altri, che assai meno vissero, non saremo. I genitori e gli auoli di Ottauio già per me s'è detto, quali essi furono. Dal canto del padre veniua la origine della sua famiglia da gli Ottauij; & era antichissima in Roma, si come quella, che discendeua dal Re Tarquinio; e primieramente (come scriue Suetonio nella sua vita) fu Patritia; benche dipoi variò l'ordine, riducendosi al popolo per adottione, o per altra cagione; & in processo di tempo attendendo molti de gli Ottauij dignità e Magistrati, si rimasero nell'ordine de' caualieri, che era mezo fra i Patricij & i plebei, insino a Ottauio padre del presente Ottauio ilquale fu Senatore, e Protettore in Macedonia. Dalla parte della madre, come se detto di Giulio Cesare, hauea capo da i Re di Roma. Ma ancora che ciò fosse nella guisa, ch'io dico: nondimeno fu calunniato egli da suoi nimici & emuli; che l padre di suo padre era stato cambiatore, e'l bisauolo Libertino; che vnel dire huomo che

Origine della famiglia di Ottauio.

era

era stato sebiano, e dipoi hauendo riceuuto la franchigione, fra i quali fu Marco Tullio, che in una sua Epistola lo vitupera sopra modo, se pure quella Epistola è sua, che da molti si tiene per finta. Ma non è verisimile, che da figliuolo di tal padre fosse riceuuto nel numero de Senatori, e creato Pretore nè meno, che Giulio Cesare, che era di tanto alto ingegno, e di animo così grande, gli hauesse dato per moglie vna sua nipote. Là onde Suetonio altresì non tien questo per cosa vera. Poiche Ottauio intese la morte di Cesare suo zio, esortato e chiamato dalla madre, come s'è detto, partì di Apollonia, e venne con quella prestezza, ch'egli potè maggiore, in Italia, accompagnato da alcuni amici di Cesare, e da alquanti soldati, di quegli, che erano stati mandati da Cesare in Macedonia per la impresa contra Parthi. Et arriuato a Brandizzo, trouò quiui alcune legioni, che per comandamento di Cesare erano venute a imbarcarsi per la detta guerra: e da tutti i soldati di quelle fu riceuuto con grandissima amorenolezza & affettione, come nipote di Cesare: & in questo luoco, come scriue Appiano, prese il nome di Cesare, accettando l'adottione e lasciando di chiamarsi Ottauio, figliuolo di Ottauio, si fece chiamar Gaio Cesare, figliuolo di Gaio Cesare; e cominciò a esser detto Cesare Ottauiano: conseruando la memoria del proprio padre col nome dell'adottino: nella maniera, che Paolo Emilio, figliuolo di Paolo Emilio, essendo adottato da Scipione figliuolo del maggiore Scipione, fu chiamato Scipione Emiliano: Scipione per il padre adottino, Emiliano per il naturale: il che fu costume vsato fra Romani, e similmente serbato da Ottauio col chiamarsi Cesare Ottauiano: e noi ancora così di quì innanzi lo chiameremo. Partito Cesare Ottauiano di Brandizzo, andò alla volta di Roma, accompagnato dai soldati veccbi, e nel camin si vnì seco maggior numero di amici e parciali di Cesare: & entrò nella città con grandissimo nome e riputatione. Non di meno Marc' Antonio, che si vedeua molto potente, & era superbissimo, sapendo che Ottauiano gli era stato posto innanzi, come scriue Plutarco, non volle andare a trouarlo: di che egli prese gran marauiglia: e questa fu la principal cagione delle discordie, che nacquero infra di loro. Haueua Ottauiano grandissimo desiderio di vendicar la morte del padre: ma fu consigliato dalla madre, e da Filippo suo padrigno, il quale l'haueua presa per moglie, che allhora lo douesse nascondere: perciochè vedeuano, che da vna parte il Senato haueua approuata la morte di Cesare; dall'altra Marc' Antonio, che per questo douea essere il principal fauore, nō si mostraua amico di Ottauiano. Là onde egli seguendo questo ottimo consiglio, prudentemente tenne celato il suo pensiero alcun tempo: e per giustificarsi e far quello, che gli conueniua, cō Marc' Antonio, andò a trouare alla sua casa. E sapendo, che egli tutto il danaio, che di Giulio Cesare si trouaua, haueua leuato, e tenutolo in suo potere, dopò l'hauer parlato accōciamente di altre cose, glielo dimandò, per poter sodisfare a suoi debiti, e per dispensarlo nel modo, che da Cesare era stato ordinato. Ache, & a tutte le altre parti, che fur tocche da Ottauiano, Marc' Antonio rispose con molta grandezza e grauità, in guisa, che'l grande animo e'l proponimento di Ottauiano non potè tolerar la risposta,

Venuta di Ottauio in Italia.

Ottauio entra in Roma.

Cagione principal delle discordie nate.

Ottauio parla con Marc' Antonio.

Cicerone nimico di Marc'Antonio.

Marc'Antonio dichiarato nimico della Republica.

'Marc'Antonio rotto da Ottauiano e da Consoli.

sposta, negando Marc'Antonio di volergli dar ciò, che egli chiedeua, e della sua richiesta riprendendolo. Di quì nacquero subito tra loro grandissime gare e discordie, valendosi Ottauiano del consiglio di Marco Tullio Cicerone, gran nimico di Antonio, e la cui riputatione allhora (mercè del suo gran sapere e della sua infinita eloquenza) diuenne grandissima. Crescendo dipoi la inimicitia, ancora che gli amici di ambedue si trapponessero per rappacificargli insieme, & anco rassettassero le loro differenze: finalmente l'amicitia si venne del tutto a rompere. Ora crescendo la potenza di Ottauiano, principalmente come io dico, per lo aiuto e fauor di Cicerone, Marc'Antonio si partì di Roma, e si mise a far soldati per Italia; e così raunò insieme quattro legioni di soldati vecchi contra di lui. La onde, perche Decio Bruto, che teneua la Gallia Cisalpina, gli era nimico, incitato a ciò dalle lettere e dalle esortationi di Cicerone, Marc'Antonio lo assediò nella città di Modena. Di che essendo venuto l'auiso a Roma, poté Cicerone si fattamente nel Senato, che dopò molte contese Marc'Antonio fu dichiarato nimico della Republica, e mandarono contra di lui Pansa, & Hircio nuoni Consoli, e con essi Ottauiano con insegne di Consolo, e con titolo di Vicepretore, e con parte dell'esercito essendo stato prima riceuuto nel numero de' Senatori, ancora che egli più, che diciott'anni non hauesse; e tutto per opera di Cicerone; laquale poi fu male riconosciuta. Fu somigliantemente assegnata a Bruto la Prouincia della Schiauonia e della Macedonia, e gli eserciti di quelli: & a Cassio la Prouincia della Soria in Asia, e gli eserciti etiandio, che vi erano. Fatte queste così fatte & altre deliberationi dal Senato, Ottauiano, & i Consoli si accamparono presso all'esercito di Marc'Antonio, rimanendo in Roma, come principal capo ne maneggi della città, Marco Tullio Cicerone. Ora dopò alcune picciole scaramuccie, che fra i due eserciti seguirono, vennero alla battaglia; o, secondo alcuni, alle battaglie, che si discriuono in diuersi modi: ma tutti concordano in questo, e così è il vero, che la vittoria fu per li Consoli e per Cesare: e l'un de' Consoli fu morto nella zuffa che fu Hircio, e Pansa ne vscì ferito: e dipoi hauendo dati alcuni fedeli & vtili ricordi, come scriue Appiano, a Ottauiano, rimase la maggiore parte dell'esercito sotto il gouerno di lui, e Decio Bruto fu liberato dall'assedio, e Marc'Antonio si fuggì con parte delle sue genti. E in questa guerra Ottauiano si fece molto chiaro, si come racconta Suetonio, e meritò lode non solamente di egregio Capitano, ma anco di buon soldato. E fra le altre sue prodezze questa ne fu una: che veggendo colui, che portaua la bandiera dell'Aquila della sua legione, essendo egli grauemente ferito, per cadere, egli la prese, e la portò in mano assai spatio, insino a tanto, che potè consignarla bene. Con tutto ciò alcuni de' suoi auersari d'infamarlo non rimasero, con dire, che'l medesimo entrando nella battaglia, hauena vccisso Hircio Consolo, e che dipoi hauena fatto metter ueleno nelle medicine, con che fu medicato Pansa l'altro Consolo; e che egli per questo si morì. Marc'Antonio essendo fuggito della battaglia, & hauendo raccolte le reliquie

le reliquie del suo esercito, passò le Alpi, & andò in Francia; e procurò di fare amicitia con Lepido, che si trouaua in lei con esercito, insino viuendo Cesare; col quale dopò alcune cose, che seguirono, si abboccò, e se lo fece amico. Ottauiano dopò la vittoria e la passata battaglia, veggendosi libero dall autorità de' Consoli, cominciò a procacciar di mettere ad effetto gli alti disegni; heredità dal lui insieme con la facultà e nome di Cesare; e subito mandò a chiedere al Senato, che gli concedesse il trionfo per la vittoria, & etiandio il consolato per il tempo, che restaua di fornire à i molti Consoli; e similmente il carico e'l gouerno de' soldati, succedendo alla dignità loro. Ma le sue dimande non furono accettate dal Senato nella guisa, ch'egli ricercaua; percioche i parenti & amici de' congiurati, & uccisori di Cesare cominciarono a temer di lui; doleua loro di vederlo hoggi mai tanto potente. Per questo egli cominciò a trattar nascosamente l'amicitia di Marc' Antonio; e fattosi amico l'esercito, accompagnato da quello, seguendo l'essempio di Giulio Cesare, prese la via di Roma, & essendo vicino alla città, mal grado del Senato, si fece elegger Consolo; non hauendo più, che venti anni formiti. E subito entrò in lei, e discourendo l'animo suo, pose accusationi contra Brutto e Cassio, e gli altri congiurati, dimostrandosi affatto loro nimico. E, perche non fu alcuno, che gli difendesse, & essi erano lontani, nè ardiuano di comparere, furono condannati. Ilche fatto, si partì di Roma, e si drizzò alla volta del campo di Lepido e di Antonio, che già erano entrati in Italia. Intendendo Decio Bruto le pratiche, che Ottaiano teneua con Lepido e Marc' Antonio, non hauendo ardimento di star nella terra, uscì fuori con le sue genti; e veggendosi poi abandonato perche parte de' soldati andarono a trouare Ottauiano, e parte Marc' Antonio, si mise a fuggire per diuerse parti, finalmente fu preso, e dato in podere di Marc' Antonio, e per suo commandamento uccisо, alquale essendo portata la testa, egli, poi che l'hebbe veduta, subito la fece sepelire. Riducendosi poi l'uno presso all'altro i campi di questi Capitani, co' quali già si erano anco uniti Asinio Pollione e Planco con le legioni, che haueuano, si fece lega & amicitia fratuetti e tre cioè, Ottauiano Cesare, Marc' Antonio, e Lepido; abbocandosi tre giorni continoui insieme per trattar le cose, che fra loro deliberarono, in un luogo largo e spatioso, come scriue Appiano, ilquale era una Isoletta, che faceua il fiume detto Labino, correndoui intorno; oue nel fine si conchiuse la forma e la condition della loro maluagia pace. Et Ottauiano rifiutando la figliuola di Seruilio, laquale haueua per moglie, prese Claudia figliastra di Antonio, figliuola di Fulmia sua consorte, che era fanciulla; laquale anco dipoi rifiutò per le uimicitie, che come si dirà nel suo luogo, fra ambedue nacquero. Ora in questa lega e proscrittione, che essi fecero, oltre che e' diuisero infra di loro l'Imperio è le Prouincie, nella guisa, che più inanzi conteremo, conuennero di fare amazzare i lor nimici, acconsentendo l'uno all'altro, & hauendo più cura di vendicarsi del nimico, che di conseruar l'amico. Et in questo modo fu fatta la inhumana è crudelissima proscrittione, dando & iscambiando gli amici ei parenti per inimici & auer-

Dimande di Ottauiano.

Ottauiano comincia a trattar di farsi amico Marc' Antonio.

Decio Bruto vccisо.

Lega fra Ottauiano Lepido e Marc' Antonio.

Ottauiano prende per moglie Claudia figliastra di Antonio.

Proscrittione.

fary; onde Marc'Antonio concedette vn fratello di suo padre, Lepido Lucio Paolo suo fratello, & Ottauiano Marco Tullio Cicerone, ilquale haueua chiamato padre, e dalquale era stato trattato & honorato, come figliuolo. Proscrissero oltre à questi, e condannarono a morte altri trecento cittadini de' principali di Roma, come racconta Plutarco, & Appiano, benche Lucio Floro e Liuio non assegnino il numero, se non de' Senatori; e de' quali l'vno scriue, che ne furono vccisi cento è trenta, e l'altro cento e quaranta. Ma, se vogliamo prestar fede ad Appiano, diligentissimo e graue autore, furono vccisi poco meno di trecento Senatori (ilqual numero è conforme à quello di Plutarco) e de l'ordine de' caualieri presso a due mila Romani: tanto potè l'ambitione e l'odio nel cuore di questi tre cittadini.

Quanti de' proscritti furono vccisi.

Ora conuenuti insieme, come s'è detto, di quello, che haueuano a fare, tutti e tre andarono à Roma: one presero il gouerno della Republica con nome di Triumuirato, perche erano tre: che tanto dinota questa voce Latina, come se fosse detto: Dominio di tre huomini. Et haueuano à questa lor Signoria diffinito il tempo di cinque anni. E subito per il comandamento e Decreto', che essi fecero (ilquale si legge in Appiano) fu esequita la morte de' miseri che erano stati proscritti, essendo eglino ricercati per tutti i luoghi; le case de' quali furono spogliate, e confiscati tutti i lor beni. Nel mandare ad effetto questa crudeltà fu tanta la perturbatione, il pianto, e la tristezza della città di Roma', che tanta miseria in lei non fu più veduta nè vdita giamai. Appiano Alessandrino racconta con molta eloquenza le crudeli morti di molti; a noi basterà di scriuer brevemente quella di Cicerone. Ilquale intendendo, che esso ancora era posto nel numero de' proscritti solamente per essere egli sempre stato amator della libertà Romana, fuggì alla volta del mare: doue imbarcatosi, hebbe vna fortuna cosi crudele, che fu sforzato a ritornare al lito; e ritiratosi in certe sue possessioni presso Capoua non molto lontane dal mare, dormendo fu risuegliato da Corui, che co' becchi gli tirarono la vesta di dosso Il perche i serui mossi da questo cattiuo augurio, lo presero, e messolo nella Lettica, lo portarono vn'altra volta alla via del mare; ma sopranenendo i percussori, gli fu tagliata la testa, e la destra mano, con laquale haueua scritte le orationi contra Marc'Antonio, chiamate Filippiche, a imitatione di quelle, che Demosthene haueua composte contra Filippo padre di Alessandro Magno. Cosi fu vccisо Cicerone da vno, che egli haueua difeso e liberato di morte. La mano veduta lietamente da Marc'Antonio, fu di suo ordine attaccata nel suo luogo, doue egli arringaua; al cui misero e tristo spettacolo corsero tutti i Romani; de' quali non era alcuno, che non si dolesse amaramente della morte d'un tanto huomo, e cosi amico del ben comune. Ora hauendo questi tre Prencipi fornito quello, che haueuano deliberato di fare in Roma, perche intendeuano, che in Grecia Bruto e Cassio teneuano hoggimai un grande e potente esercito, si per difender se stessi, come per offendere altri, e si chiamauano liberatori della patria, & haueuano sparsa la fama, che essi erano per venire à liberar Roma dalla oppression loro; hauendo prima Cassio vinto & vccisо Dola-

Triumuirato quello, che dinoti.

Morte di Cicerone.

Ottauiano e Marc'Antonio deliberano di andar contra Bruto e Cassio.

bella

bella nella Prouincia della Soria, ilquale era stato fatto Consolo, quando fu morto Giulio Cesare, in luogo di lui: e nel tempo, che Cicerone amministraua la Republica a suo modo, era stato giudicato rubello nimico della patria; & appresso essendo renduti certi, che eglino ancora haueuano con gli aiuti dei Re, e delle Prouincie di Asia, e delle genti, che haueuano potuto raunare e ordinare, e condotte diciotto legioni: hauendo dico ciò inteso, deliberarono Marc'Antonio e Ottauiano di andar contra di loro col maggiore esercito, che e' potessero; perciochè haueuano per tale impresa soldati molto destri e vecchi; e, che Lepido rimanesse in guardia di Roma. Partiti, che di lei furono, & essendo passati in Grecia, diuisi in due campi per caminar più commodamente, si congiunsero insieme in Macedonia, oue stauano Bruto e Cassio, ne' campi Filippici: cosi detti per esser presso alla città de' Filippi. E stando in tal maniera gli eserciti da vicino, seguirono alcune pugne, insino, che facendosi la giornata, la vittoria succedette in questo modo. Ordinando ciascuna delle parti il suo esercito in due corni, o vogliamo dire battaglie, si come stauano i loro campi, il destro corno di Bruto affrontò il sinistro, di cui era Capitano Ottauiano: e'l dritto, di cui era Capitano Marc'Antonio, andò contra il sinistro, che era gouernato da Cassio. E ferendosi & amazzandosi i soldati l'vn l'altro crudelissimamente, la battaglia, o corno di Bruto, fu tanto potente, che ruppe e vinse quella d'Ottauiano: ilquale, come scriue Plutarco, Appiano, e Floro, non si trouò nel la battaglia, perche era grauemente amalato; ne parimente fu vso di starsi nel suo padiglione, per cagione di certo cattiuo augurio e sogno, che haueua fatto il suo medico: ilquale lo auisò, che nel suo alloggiamento sarebbe suto amazzato da suoi nimici: ancora che Velleio Patercolo, Paulo Orosio, e Suetonio dicano, ch'egli pure andò nella battaglia; e poi vinto, si ricouerò nel corno di Antonio. Ma, benche questo diuersamente si racconti, come suole auenir ne' successi grandi, il vero si è, che i soldati di Bruto entrando ne gli alloggiamenti de' nimici, penetrando in quello di Ottauiano, diedero dentro il padiglione più colpi di lancie, e passarono insino i fornimenti del letto: e si publicò, ch'egli era morto. Ma in tanto, che Bruto seguitaua questa vittoria, Cassio fu messo in rotta da Marc'Antonio, quantunque egli facesse tutto quello, che fu possibile per difender le sue genti, in maniera, che l'vna e l'altra parte haueua hauuto la vittoria. A che diede grandissima cagione, che quel giorno fu vna nebbia cosi folta, e la poluere cosi grande, che non si poteuano ne uedere nè intender gli vni, nè gli altri. E Cassio veggendo la sua gente rotta, si ridusse sopra vn colle, doue haueua i suoi alloggiamenti, ne' quali ei non potè entrare, perche già vi era no i nimici: e stando a riguardare, e veggendo uenire i soldati di Bruto, iquali veniuano per soccorrerlo, stimò, ch'essi fuggissero, o che fossero i nimici. Onde ricenutte di questa sua falsa credenza tanto cordoglio, e si fatta disperatione, che comandò a un suo seruo, chiamato Pindaro, che lo amazzasse: ilquale prestamente obedì a quello, che gli era suto imposto dal suo padrone. Cosi egli si morì imprudentemente, ma astretto dalla necessità, credendo ciò, che non era.

Campi Filippici.

Bruto ruppe Ottauiano.

Cassio rotto da Marc'Antonio.

Morte di Cas.o.

era. I soldati di Ottauiano si ricouerarono fuggendo nel campò di Marc'Antonio, le cui genti vittoriose si riducenano a gli alloggiamenti; benche scrinano alcuni, che il lor Capitano Marc'Antonio non si portò quel giorno da buon Capitano; anzi affermano, che appiccara, che fu la battaglia, si dipartì da quella, e si appiatò in certa palude, che era quini vicina, insino ch'egli intese, che i suoi soldati erano vincitori; ilche nel vero è duro da credere in vn'huomo di tanto valore è di tanta esperienza. Onde, la cosa posso con molta confusione è disturbo; ma Plutarco afferma, che, sei soldati di Bruto non si occupanano quel giorno in rubar gli alloggiamenti di Ottauiano, esso haurebbe hauuta la vittoria compintamente, percioche haurebbe potuto soccorer Cassio a tempo, e congiungendosi ambedue, romper Marc'Antonio Ma essendo, come s'è detto la vittoria partita da ambe le parti, i Capitani raccolsero il loro essercito, essendo stati tagliati a pezzi dal canto di Brutto otto mila huomini, e molto maggior numero da quello de' nimici. Bruto il meglio, che potè, confortò i suoi Soldati, e i cauallieri, che erano stati di Cassio, dando loro animo con efficaci parole. E, benche il dì seguente fecero mostra dell'vno e dell'altro esercito, & erano in ordinanza per cambettere, non vennero però alla battaglia. Ma fra pochi giorni, ne' quali auennero alcune zuffe di poca importanza, fecero la giornata, alla quale si lasciò indur Bruto sforzatamente. Percioche cercaua egli di differire e tirare a lungo la guerra, intendendo, che a nimici andauano mancando le vettouaglie, e le cose necessarie, e non hauendo molta confidenza nella gente di Cassio, perche la vedeua molto spauentata della passata rotta, e poi non gli rendeua molta obedienza. Venuti al fatto d'arme, fece Bruto tutto quello, che doueua vn buon Capitano è valoroso caualiere; ma nel fine, non potendo i suoi soldati sostener l'impeto e la forza de' soldati di Ottauiano, e di Marc'Antonio, furono rotti e vinti da loro. E dipoi hauendo fatto Brutto ciò che poteua, per raccor la sua gente, perduta ogni speranza di poter più far resistenza, soprauenendo la notte, consigliandolo alcuni, che si vnirono con lui, che si douesse fuggire, rispose, che esso ancora haueua pensato di far questo; ma non co' piedi, ma con le mani. Et cio detto prese la spada d'vn suo seruo, detto Stratone, e con quella si amazzò. E vero, che scriuono alcuni, che stratone la amazzò per suo comandamento. Somigliantemente si vccisero Druso Liuio, Quintilio Varo, & alcuni altri de' congiurati, senza altri, che morirono combattendo nella battaglia. In tal modo rimasero Signori del campo Ottauiano, e Marc'Antonio: e tutte le cose si drizzauano a Cesare per quel camino, che egli disideraua; a cui solo riserbaua Dio ne' suoi segreti giudicij la Monarchia, che allhora in tre rimaneua diuisa.

Errer di Bruto.

Bruto fuggiua la giornata.

Brutto vccida le medesimo.

Terminata questa impresa, e ridotte a loro obedienza le legioni, che Bruto e Cassio hauenano tenuto; eccetto quelle, che fuggendo per diuerse parti, erano andate a trouar Sesto Pompeo; che in queste confusioni e riuolgimenti si era insignorito dell'Isola di Sicilia; e nelle cose di mare si trouaua molto potente; Ottauiano e Marc'Antonio si accordarono insieme, che Antonio restasse nelle Prouincie di Grecia e di Asia; che Lepido passasse in Africa; & egli andasse a

Roma;

Roma; oue si ridusse con molto affanno, per cagion della malitia hauuta. Marc'Antonio adunque si volse in Asia; e poi nello Egitto si diede a trastullarsi con la Reina Cleopatra, della quale habbiamo tocco di sopra nella vita di Cesare. E non mancarono ad Ottauiano, d'indi a pochi giorni, che arriuò in Roma, nuoui trauagli e guerre. Percioche tutto che allhora hauesse pace con Lepido, a cui fu data la Prouincia di Africa, rimanendo Ottauiano con tutto il resto di Spagna, di Francia, e parte di Alamagna, d'Italia, e della Schiauonia; Lucio Antonio, fratello di Marc'Antonio, che era in quel tempo Consolo, incitato da Fulnia sua cognata, moglie di Marc'Antonio, cominciò a opporsi a Lepido & a Ottauiano, cercando occasioni di disfare il Triumuirato. Il che hebbe principio sopra la diuision de' campi, che faceua Ottauiano à Soldati, che l'hauenano seruito. E scriue Appiano, che ciò fu trouato di Fulnia per tirar la guerra in Italia, affine, che ciò fosse cagion di mouer Marc'Antonio à venire in lei; si come quella, che era gelosa, hauendo intesa la conuersatione e domestichezza, che esso teneua con Cleopatra. Ora le discordie di Roma crebbero tanto, che vennero alle arme, e Lucio Antonio si dipartì; e fece esercito contra Ottauiano, & egli col suo andò a incontrarlo: ma Lucio non ardì di venire a battaglia; anzi si lasciò assediare in Perugia, presso laquale Cesare pose il campo. Et allhora rifiutò Claudia, figliuola di Fuluia, laquale haueua di già sposata per moglie e fece maritaggio la terza volta con Scribonia, dellaquale riceuette una figliuola. L'assedio di Perugia, essendo allhora Ottauiano in età di ventitre anni, si ristrinse in tal maniera, che Lucio Antonio e coloro, che seco erano assediati, patirono cotanta fame, che dipoi si disse in prouerbio; LA FAME PERVGINA. Dalla quale ridotto in ultima estremità, e sforzato Lucio Antonio, si appresentò ad Ottauiano; & egli uolontieri gli perdonò, e trattò molto bene e lui, e tutti quegli, che seco si trouauano. Et in tal modo fu terminata questa guerra senza ueruno spargimento di sangue; & Ottauiano andò a Roma uittorioso, e d'indi in poi fu sempre Signore di quella. Onde molti prendono il cominciamento del suo Imperio da questo tempo; che poteuano esser d'intorno à quattro anni, che Cesare era suto morto. E'l computo, o nouero (che dire lo vogliamo) che si fa de gli anni, e comunemente è detto ERA di Cesare, viene à punto à conformarsi giustamẽte con questo tempo; che sono quattro anni, come ho detto, dopò la morte di Cesare; e trent'otto auanti, che CHRISTO nasceste. Stando dipoi Cesare in cosi fatta tranquillità e riposo (come che e' non si possa hauere nelle cose di questa vita) subito, senza mettere alcun tempo in mezo, Fuluia con lettere, e falsi lamenti, procacciò di mettere alle mani Marc'Antonio suo marito con Ottauiano, hauendo veduto, che'l disegno, che ella hauena fatto sopra Lucio Antonio, non era riuscito; e con questo proponimento si partì d'Italia, concedendole ciò Ottauiano; & andò alla volta del paese, doue Marc'Antonio dimoraua, con isperanza d'indurlo à venire in Italia contra Ottauiano, come ella fece. S'era già Marc'Antonio, quando Fuluia si partì d'Italia, partito di Alessandria di Egitto; & arriuando all'Isola di

Marc'Antonio con Cleopatra.

Lucio Antonio si oppone a Ottauiano.

Lucio assediato in Perugia.

Fame Perugina.

Era di Cesare.

Fuluia.

Rhodi, hebbe quini auiso de' successi di Lucio Antonio suo fratello; e venendo in Grecia nella città di Athene, trouò in lei Fuluia inferma, ma ferma nel suo maluagio proponimento contra Ottauiano. Laquale lasciando egli di sua volontà in Athene, passò in Italia con dugento galee, e presa terra presso di Brandizzo, cominciò la guerra fra lui, e le genti di Ottauiano, ilquale era in Roma. Essendo entrato in lega con Marc' Antonio, e seguitando la sua parte Sesto Pompeo; ilquale, come già s'è detto, s'era tanto insignorito del mare, che faceua alla Italia patir gran necessità, e disagio di grano. Ma, perche la guerra non era proceduta per cagione di Ottauiano, Marc' Antonio hauendo inteso per relation di molti, che così era; subito dall'una parte e dall'altra si misero in pratica alcuni amici per rappacificargli insieme. E conuennero, che l'uno e l'altro assegnassero alcuni mezi & arbitri, che raffettassero le loro differenze. La onde dal canto di Ottauiano fu nomato Mecenate suo grande amico, celebrato da Virgilio, da Horatio, e da altri Poeti; si come quello, che oltre le altre sue virtù, fu grandissimo amator de' Poeti, e faceua loro di molti benefici. Onde Martiale disse in vn suo Epigramma, che se alla sua età fossero stati de' Mecenati, si sarebbono trouati anco de' Virgilij. Asinio Pollione fu dal lato di Marc' Antonio. E in questo trattamento di pace sopragiunse la nuoua, che Fuluia, moglie di M. Antonio, era morta: onde ella per opera de i souradetti, si fece più ageuolmente. La sostanza e principal forma della qual pace fù, che la lega e'l Triumuirato per altri 5. anni si rinouasse, e che fosse diuiso fra loro l'Imp. come già teneuano. A Marc' Antonio fù assegnata la parte Orientale, del cominciamento del mare Ionio, che è della bocca del golfo di Vinegia, infino al fiume Eufrate nell'Asia: in che entrauano le Prouincie di Grecia, e di Asia, e le Isole contenute fra questi due termini. A Ottauiano toccò, cominciando dal detto mare Ionio verso Occidente infino al mare Oceano, detto mar di Spagna, che era la Italia, la Francia, e le Spagne; ciò, che teneuano di Lmagna, e l'Inghilterra con le sue Isole e termini. A Lepido fù confermata l'Africa, doue egli si trouaua, e le Prouincie in lei contenute, che erano soggette all'Imperio Romano. E per maggior fermezza di questa amicitia fu conchiuso, che Marc' Antonio, ch'era vedouo, prendesse per moglie Ottauia, sorella d'Ottauiano: laquale poco tempo adietro era rimasa vedoua di Marco Marcello, & haueua di lui hauuto vn figliuolo chiamato Marcello, ilqual fu amato e tenuto per figliuolo da Ottauiano; e Virgilio fece di lui honoratissima mentione. E questo maritaggio si fece con dispensation del Senato; perciochè in Roma non si permetteua, che le vedoue si maritassero, infino che non erano passati sei mesi, che'l marito loro era morto. Fatto questo accordo, Ottauiano e Marc' Antonio furono insieme a Roma: doue fecero le nozze, e tornarono in buona amicitia. Ma con tutto inquietaua questa pace Sesto Pompeo, ilquale teneua occupato il mare dalla parte di Sicilia, doue egli staua, e con le sue naui, e co' Corsali, che molti ne haueua, infestaua le cose d'Ottauiano, confidandosi nell'amicitia di Marc' Antonio; onde Ottauiano haueua proposto di mouergli guerra, e di distruggerlo: ma ad instanza del Senato

Mecenate dal canto di Ottauiano messo a trattar la pace

Asinio Pollione dal lato di Marc'-Antonio.

Marc'Antonio prende per moglie Ottauia sorella d'Ottauiano.

Senato e di Marc'Antonio, si piegò alla pace, interuenendoui alcuni amici comuni. Laquale fu in questa maniera, che ponendo in domenticanza tutte le cose passate, fossero buoni amici & amoreuoli cittadini; e Sesto Pompeo rimanesse contento della Sicilia, della Sardigna, e della Corsica, rassicurasse il mare a nauiganti, e a tutti quegli, che faceuano alcun traffico, e ciascun'anno prouedesse Roma di certa quantità di grano. Poscia che seguitò la compositione in questa maniera, tutti e tre si abboccarono insieme, Antonio, Ottauiano, e Sesto Pompeo: e ciò fù al lito del mare nello stretto di Messina in vn bastione, che fù fatto a questo effetto, ilquale entraua nell'acqua in tanto, che Sesto Pompeo vi potesse arriuare, e fosse sicura a tutte le parti. E così questo abboccamento fù fatto con gran festa & allegrezza, e dipoi Pompeo fece loro vn conuito nelle sue galee; & essi poi ne fecero a lui vn'altro su'l terreno. Poscia tornò Pompeo, in Sicilia, & Ottauiano & Antonio si riuolsero a Roma; one dimorarono alcuni giorni in buona & amoreuole conuersatione. E volendosi Marc'Antonio partire, & andare alla volta dell'Oriente, mandò inanzi Ventidio con grande esercito contra i Parthi: a i quali haueua etiandio deliberato di far guerra, come e gli la fece. A Ventidio, prima che Marc'Antonio vi arriuasse, successe tanto felicemente la battaglia, che vinse e ruppe Pacoro, figliuolo del Re de' Parthi, e tagliò venti mila a pezzi di quella gente: in guisa, che giudicò a bastanza la morte di Marco Crasso; di ciò poi in Roma hebbe il trionfo. Partì dipoi Marc'Antonio di Roma per Oriente con la nuoua mogliera: con la quale fece il verno in Grecia nella città di Athene; e d'indi continuò sempre il suo camino. Rimaso Ottauiano in Roma, non passò molto, che crescendo in potenza e riputatione, crebbe anco in cura e in pensiero, e dispiacendogli la compagnia, & la vicinanza di Pompeo in Sicilia, stette cheto insino a tanto, che gli si mise inanzi la occasione per fargli guerra, laquale hauendo seco deliberato, fece vna grande armata contra di lui, per cagione, che con le sue naui, & galee egli impediua le prouisioni, che si faceuano per Italia. Questa guerra di Sicilia fu lunga, & cessando e rinouandosi alcune volte, durò alquanti anni: e da principio in lei Ottauiano hebbe cattiui successi, assai più per tempesta di mare, che per forza de' nimici, & come che seguitassero alcune battaglie fra le naui dell'vno & dell'altro; nondimeno Ottauiano per naufragio, e fortuna maritima, fece perdita di diuersi legni. Et in tal guisa Sesto Pompeo era tanto atto a offendere & a conquistare, quanto a difendersi, & rompere il nimico. onde, se come era valoroso, così fosse stato saggio & ardito, la maggior parte di questi scrittori dicono, che egli haurebbe potuto mettere Ottauiano nella Italia in grande strettezza & affanno. Ma la cosa passò in questo modo, che in questa guerra Marc'Antonio venne due volte in Italia di Grecia, done era venuto di Oriente, chiamatoui da Ottauiano: l'vna delle quali arriuò a Brandizzo, e per non trouarlo quiui, si come ci gli haueua mandato a dire, che vi sarebbe, tornò a dietro senza vederlo, per alcuni sospetti, che erano infra di loro. Laonde hauendo Ottauiano perduto la maggiore e la miglior parte della sua armata

abboccamento fra Pompeo, Ottauiano e Marc' Antonio.

Ventidio ruppe i Parthi.

Guerra di Sicilia, nella quale Ottauiano hebbe infelici successi.

nel tempestoso combattimento de' venti e delle onde, mandò à lui Mecenate: à preggi del quale Marc'Antonio tornò in Italia contrecento nani e galee, con fama di venire in suo aiuto. Et ancora che vi seguisse qualche differenza, e contrasto in fra di loro finalmente Ottauia, moglie dell'vno e sorella dell'altro, operò tanto, che s'accozzarono insieme, e abboccarono presso à Taranto alla bocca d'vn fiume. E Marc'Antonio diede ad Ottauiano cento e cinquanta galee per la guerra, & a lui Ottauiano alquanti buoni soldati Italiani. Onde rinouarono e racconfermarono il Triumurato, il quale abbracciana altri cinque anni: e così Marc'Antonio partì vn'altra volta per l'Oriente alla guerra, che esso hauea cominciato contra i Parthi, laquale non ci accade scriuere, come quella, che alla vita di Ottauiano non appartiene, & è scritta diligentemente da Appiano Alessandrino. Lasciò Antonio la moglie, i figliuoli in Roma. E partito, che egli si fu, Ottauiano, che haueua proposto di finir la guerra con ogni sua forza contra Sesto Pompeo; à cui parea, che la fortuna e i venti in tal cosa volessero esser fauoreuoli: non solamente fu contento di far due armate, e due eserciti, essendo Agrippa Capitano dell'vna, & egli dell'altra, ma con ogni sua instanza, fece venir di Africa Lepido, che era il terzo nella Signoria: il quale vi venne con tanta potenza, che condusse mille nani fra grandi e picciole, & ottanta galee, nelle quali v'erano cinque mila huomini da cauallo, e dodici legioni di fanti. Sesto Pompeo, il cui podere era molto grande nel mare, veggendo così gran mouimento, che contra di lui si faceua, fortificò sopra modo tutti i luoghi marittimi dell'Isola di Sicilia; & all'incontro del lido di Africa presso di Lilibeo puose vn buon Capitano, chiamato Plinio, con buona compagnia de soldati: e tutta la sua armata, laquale egli haueua grandissima, ridusse insieme al porto di Messina: nelquale egli si riposè con pensiero di seguitar la guerra con le nani e con le galee, percioche in terra egli non era ne così pratico, nè così potente. E serbò questo ordine per far la guerra: laquale è scritta copiosamente da Appiano, da Tito Liuio, e da Lucio Floro. E la somma e, che partendo di Africa Lepido con tutta la sua armata, soprauenne vna gran tempesta, così fiera, che con pochi legni potè in Lilibeo toccar terra, è vero, che hauuti alcuni luoghi di quel paese, haurebbe potuto fare à nimici di molto danno: ma, come poco prudente e destro nelle cose della guerra, la fece con maggior costo, & apparenza, che con effetto & vtile. Il medesimo giorno, che egli hebbe quel fortunale, corse etiandio vna gran fortuna Ottauiano, e fece perdita di trenta galee, senza altri piccioli legni: e si ridrizzò verso Italia con grandissimo trauaglio e fatica. Tauro, che era Capitano delle galee lasciategli da Marc'Antonio, nel medesimo giorno tornò à Taranto, di donde s'era partito, con grandissimo pericolo e perdita: di maniera, che parea, che i venti fossero in fauore di Sesto Pompeo. Delle quai tutte cose Ottauiano ricenette tanta noia, e così fatto disdegno, che fu per lasciar quell'anno la guerra; ma cangiando proposto, rifece le armate e gli eserciti: & impose ad Agrippa, che con vna grossa armata passasse in Sicilia: e per mare, e per terra guerreggiasse: & egli poi

Abboccameto d'Ottauiano e di Marc'Antonio.

Ottauiano fa due armate.

Lepido vien di Africa cõ grandissima armata.

Lepido poco pratico nelle cose della guerra.

Agrippa mandato da Ottauiano in Sicilia.

poi con tutto il rimanente l'istesso fece. In questo tempo, o poco inanzi, secondo che stima Suetonio, Ottauiano rifiutò Scribonia, ancora che di lei hauesse vna figliuola, detta Liuia, e sposò Liuia Drusilla. La onde fu mistiero, che Tiberio Nerone, con cui ella era maritata, & haueua vn figliuolo, nomato Tiberio, come il padre, la lasciasse. Ilche fece ella contra il suo volere, essendo grauida d'vn figliuolo, per compiacere a Ottauiano. Questa Liuia fu molto amata da Ottauiano, e la si tenne insino alla morte. Ora Agrippa combattendo, prese alcuni luoghi de' liti Siciliani; e Pompeo hauuto di questo nuoua, si partì di Messina con l'armata per soccorergli, nella quale v'erano cento e settantacinque galee sue proprie, e de' Corsali, che lo seruiuano. Cosa certo marauigliosa a considerar le grandi armate, che a que' tempi si faceuano. Agrippa intesa la sua venuta, se gli drizzò contra con le sue galee, e vennero a battaglia: e, benche nel principio fosse dubbiosa la vittoria; d'indi a poco spatio cominciò a dimostrarsi l'auantaggio dalla parte di Aggippa. Ilquale conoscinto da Pompeo, si mise a fuggire, prima ch'egli fosse rotto compiutamente; e le sue galee & altri legni si ricouerarono a luoghi e fiumi più vicini. Ma Agrippa, per esser le sue galee maggiori, non potè seguitar la vittoria, & accostarsi a terra, come egli ricercaua; con tutto ciò Pompeo perdè trenta delle sue galee. Et Agrippa il dì seguente fu sopra vna città, chiamata Tindaria, stimando di douerla hauere in suo podere per certo trattato, che egli haueua con que' di dentro. Ma Pompeo col buio della notte, hauendo dato segreto auiso all'armata, partì alla volta di Messina. La onde Ottauiano per non perder la occasione, puose nelle sue naui e galee vna gran parte del suo esercito, e passando in Sicilia, lo mise in terra, dando il gouerno di esso a Cornificio. Oue non credendo, che Pompeo fosse cosi da vicino, si trouò in gran pericolo, sì di se medesimo, come della sua gente, veggendosi quasi all'improuiso tolto in mezo: in tanto, che se Pompeo gli daua allhora la battaglia, lo rompeua. Ma non facendo egli altro mouimento, Ottauiano tornò a imbarcar le sue genti, risoluendosi di terminar la guerra con battaglia di mare, lasciando Cornificio co' soldati da terra molto ben guernito nell'Isola. Pompeo, che haueua disiderio di fare il medesimo, dopò alcune cose, che auennero, partì di Messina con tutta la sua armata: e non lo ricusando ne l'vno ne l'altro, vennero alla zuffa: Nellaquale quantunque gl'historici siano alquanto differenti, Ottauiano Cesare fu vinto, e tutta la sua grande armata rotta e perdutta: onde egli con vn Bregantino si fuggì alla volta d'Italia: oue corse di molti stretti pericoli; e finalmente giunse al luogo, doue erano gli alloggiamenti del suo esercito, di cui era Messala Capitano; nè perdendo per questo suo contrario auenimento punto di animo, prestamente si diede a prouedere a quello, che faceua dibisogno. Mandò a Roma con molta fretta Mecenate suo amico per vietar, che la cattiua nuoua non fosse cagione mouer qualche nouità; e cõ vn Bregantino fece subito intendere ad Agrippa, il quale, come s'è detto, era Capitano dell'altra armata; che con la diligenza, ch'e' potesse maggiore, andasse a trouar Cornificio, che era rimaso in Sicilia col campo di terra; e mandò somigliantemente

Liuia amata da Ottauiano.

Fuggita di Pompeo.

Ottauiano messo in vn pericolo da Pompeo.

Ottauiano vinto da Pompeo.

Prouidimenti da Ottauiano.

gliantemente a dire a Lepido, che lasciando le cose, doue egli si trouaua, volgesse alla volta dell'Isola di Lipari, laquale è fra Sicilia e Calabria, doue esso verrebbe, più tosto che potesse. E con questi prouedimenti, e buone diligenze, & ordini, operò si fattamente, che fra briene tempo, mal grado di Pompeo, con lo aiuto dalla guerra, che Lepido & Agrippa faceuano, fornì di traggetar le sue genti in Sicilia; & accompagnandosi con Lepido, mise il campo presso della città di Messina, e comincioßi a trattar la guerra crudelissimamente per mare, e per terra. Et inuero è cosa marauigliosa a pensare il podere e la sufficienza di Pompeo in saperßi difendere da cosi gran nimici. Ilquale veggendosi posto in grande strettezza; benche egli hauesse molto ben fortificate le terre, & non gli mancasse gente in mare per sua difesa, mandò a isfidare Ottauiano, con dire, che affine, che non auenissero tante uccisioni e danni, e si ponesse fine a questa guerra, tutto che egli fosse proueduto di singolari galee, e de buoni soldati, ei verrebbe, seco a battaglia nauale con vgual numero di galee e di nani. In ciò entrarono alcune dilationi e risposte, finalmente conuennero di cosi fare. Et aßegnato il numero, che furono trecento naui e galee da ciascuna parte, e'l giorno e'l luogo, nelqual si hauea a combatter, l'vno e l'altro nimico, come potè il meglio, si pose in ordine, & Ottauiano lasciando Lepido con l'essercito di terra, entrò nella sua armata; e fece il somigliante Pompeo dal suo canto, e vennero alla battaglia. Laquale è da credere, che doueße eßere la maggiore e la più fiera, che fosse giamai; considerando la grandezza dei Capitani, e la potenza dell'vna parte e dell'altra. Ma dopò che Pompeo hebbe fatto tutto quello, che era conueneuole a buono e forte Capitano, & essendo molte genti morte da ambedue le parti, fu da Ottauiano vinto, e tutta la sua armata presa, & abbrucciata, e gettata a fondo, in modo, che sole dicisette vele scamparono fuggendo, & egli con vna di quelle: è cosi entrò nel porto di Mesina. Laquale benche fosse assai basteuolmente forte; & egli intendesse, che Plinio suo Capitano, già di sopra detto, veniua in suo soccorso: conoscendo che tutto ciò non bastaua per difendersi da cosi gran nimici, vna notte nella maggiore oscurità montò in vna galea, e con le altre sedici, di cui habbiamo detto, abandonando la Sicilia, fuggì alla volta dell'Oriente, & andò a trouar Marc' Antonio con isperanza di far qualche accordo con lui. Ilche non gli succedette; come era il suo auiso: perciochè giunto, che fu, doue esso era, dopò alcuni gran trauagli, e contese; lequali io tralasciò per serbare la breuità, fu ucciso di ordine del medesimo Marc' Antonio per mano d'vno chiamato Titio, & in tal guisa hebbe fine la potenza di Sesto Pompeo; ilquale per certo fu giouane molto grande e nella stirpe è nella memoria del gran Pompeo suo padre.

Ottauiano si accampa a Messina.

Pompeo vinto da Ottauiano.

Morte di Sesto Pompeo

Grande esempio e bellissimo auertimento della inconstanza delle cose di questa vita, è il vedere eleggere la varietà della presente historia, che andiamo raccontando; perciochè, quando pare, che i disturbi della guerra si rassettino in guisa, che ne segua la quiete e la pace, s'incominciarono da capo maggiori litigi, e mouimenti, come habbiamo veduto insino a quì; e, come vedremo per inanzi,

seguitando il filo della nostra narratione. Ottenuta da Ottauiano cosi gran vittoria, ancora che ne hauesse riceuuto nõ poco danno, si accostò a terra con le sue naui, & con l'esercito, che egli haueua; e prestamente comandò ad Agrippa, che si douesse vnir con Lepido, & andasse sopra Messina doue s'era posto già Plinio Capitano di Pompeo con le sue genti, subito che Pompeo era fuggito; ilquale non hauendo ardire di difendersi, si diede a Lepido con tutte le sue legioni. Di che Lepido montò in tanta superbia; che disiderando di hauer la Sicilia, procurò di venire in discordia con Ottauiano. Et entrando nella città di Messina, benche Agrippa gli chiedesse, che douesse aspettare Ottauiano, la fortificò, e vi puose dentro il presidio; & il medesimo ordinò, che si facesse in tutte le altre terre dell'Isola. Essendo Ottauiano giunto a terra, & intendendo il suo cattiuo proponimento, gli mandò a parlare, & a dolersi molto di quello, che' egli faceua E, come auiene, che nelle maggioranze, e Signorie non si può sofferire vguaglianza nè compagnia, ricercando ciascun di loro per se l'Isola di Sicilia, nacque la discordia. Fece Cesare discostar da terra la sua armata, & i campi di ambedue s'incominciarono a guardare, & a star su l'auiso, l'vno dall'altro; e, come che infra di loro seguissero molti rammarichi, & ambasciate, e che in vltimo venissero a parlamento, non poterono mai accordarsi, Ma essendo Ottauiano molto amato e stimato da soldati per le sue gran virtù, e per la nobiltà, e per il nome e la memoria di Giulio Cesare, a tutti dispiaceua grandemente di questa dissensione, e si d'vna parte, come d'altra, recauano la colpa a Lepido. Laqual cosa essendosi intesa da Ottauiano, prima che venissero alle arme, tenne alcune segrete pratiche con molti de' soldati di Lepido, e con doni e con promesse gli tirò al suo volere. Et essendo molto ben sicuro dell'animo di coloro, si accostò con molta gente a cauallo al campo di Lepido; la onde parecchi de' suoi soldati s'abboccaua con que' di Ottauiano, incolpandone lui della discordia; & essendo ascoltati volontieri e confortati da soldati di Ottauiano, cominciarono a passar nel suo campo. Onde Lepido, che di ciò fu auisato, fece sonare all'arme, e si mosse contra di lui, e si attacò vna scaramuccia, nel cui principio si vide Ottauiano in qualche graue pericolo; ma non andò molto, che passarono la maggior parte delle genti di Lepido nel suo esercito, ilquale non potè per alcun modo far loro alcuna resistenza, o ritenerle. La onde temendo egli di non essere abbandonato da tutti, prese per il migliore, & vltimo rimedio, di rimettersi nelle mani di Cesare. E leuandosi la vesta da Capitano, si partì de gli alloggiamenti, e si diede in podere di Ottauiano, inginocchiandosi inanzi a lui, e chiedendogli perdono. Non sostenne Ottauiano di vederlo in quella vile sommessione; anzi, come ei non lo hauesse offeso, lo riceuette humanamente e con molto honore, ma non però lo ritornò nello stato e poder di prima, ma lo mandò a Roma accompagnato, e trattato molto bene, imponendogli, che nella città viuesse da priuato senza vfficio e Magistrato alcuno, solo con la dignità di sacerdote, essendo egli stato Pontefice Massimo, ilquale grado hauea hauuto dopò la morte di Cesare, di cui esso era stato.

Prouedimenti di Ottauiano.

Discordia di Ottauiano, & di Lepido.

Astutia di Ottauiano.

Lepido vilmente và a trouare Ottauiano.

In ectal

Ottauiano Signor di tre eserciti.

In cotal guisa Ottauiano Cesare rimase Signore della Sicilia, & hauendo priuato Lepido del Triumuirato, si vsurpò la Prouincia di Africa; e restò Capitano di tre eserciti, afferma Appiano, ch'egli haueua quarantacinque legioni di fanti, e venticinque mila huomini a cauallo bene armati, senza molti altri caualli leggieri, e di Numidi. Nè parrà incredibile a coloro, che considereranno a quante parti del mondo essi comandauano, che hauessero potuto mettere insieme così grossi eserciti. Afferma ancora l'istesso, che teneuano nel mare e intorno i liti seicento galee, e maggior numero di minor legni; come Fuste, Bregantini, & così fatti. Nè con tutti questi eserciti volle Ottauiano mettersi a seguitar Sesto Pompeo, ilquale dicemmo, che si fuggì, ilche fece egli, secondo, che alcuni stimarono, credendo, che Marc' Antonio lo douesse riceuere, & fauorire, aspettando che gli si ponesse innanzi la occasione da nimicarsi con lui, come che non rimanesse nel mondo altro impedimento. Ouero, che egli ciò fece, come disse poi, perche Sesto Pompeo non era stato di quegli, che haueuano congiurato nella morte di Cesare. Poscia deliberando di licentiar gli eserciti, & andare a Roma, diede le paghe a soldati, donando corone, & altre insegne a tutti quegli, che haueuano fatto alcuna cosa segnalata nella battaglia, & hauendo fatto molti altri doni e promesse alle sue legioni, perdonato a Capitani & alle genti, che haueuano seguitato Pompeo, e pagando e contentando i soldati di Lepido il meglio, che per lui si potè, mandò tutti alle case loro, & ancora, che seguitassero alcuni scandali, & ammutinamenti, egli acquetò, & ordinò ogni cosa. E lasciando Pretori e gouernatori in Sicilia, e mandandone in Africa, andò a Roma, one fu riceuuto con la ouatione, che era poco meno, che trionfo, con incredibile allegrezza & honore, e cominciò a esser tanto amato e riputato, che in molti luoghi gli rizzarono Tempi & altari, come a lor Dij, di che ne rende testimonianza Virgilio & Horatio. Et egli ordinò e riformò la Republica di tutte le cose, che per le guerre e discordie erano state corrotte, e disordinate. Onde sarebbe molto lungo a scriuer le cose particolarmente, che non solo in Roma, ma fuori nelle Prouincie furono da lui fatte, così appartinenti al gouerno & alla giustitia, come alla conueneuolezza, & adornamento.

Ottauiano và a Roma e licentia gli eserciti.

Tempi fatti a Ottauiano.

Marc' Antonio potente, ma inamorato di Cleopatra.

In questo tempo Marc' Antonio, ilquale si staua nell'Oriente, quantunque la guerra de' Parthi non gli fosse succeduta, nè gli succedesse felicemente: nondimeno era sopra modo potente, molto ricco, e molto obedito da tutte le Prouincie della Grecia, dell' Asia, e dell' Egitto, e da tutto il rimanente de' paesi, che toccaua alla sua portione. Egli è vero, ch'ei si trouaua fieramente acceso e guasto dell'amore di Cleopatra Reina di Egitto, in guisa, che essendo del continuo con esso lei, a niun'altra cosa pensaua, fuore che a gradirle, senza poter dipartirsi da lei, nè tener conto ne ricordanza, d'Ottauia sua mogliera, sorella di Ottauiano, come che ella nè di bellezza, nè d'ingegno non fosse in veruna parte a Cleopatra inferiore, ma in virtù e in bontà l'auanzasse di gran lunga. In tal modo staua la Monarchia del mondo diuisa infra questi due, l'vno nell'Occidente, e l'altro nell'Oriente. Ma, perche il desiderio e la cupidigia del regnare

non

non ha alcun termino, ma cresce insieme con la Signoria, come che ciascuno non tenesse affari con la sua parte, ambedue pensauano, come potessero hauere il tutto. Veggendo principalmente Ottauiano, che Antonio non ricercaua sua sorella, nè per lei mandaua, da che egli in Roma l'haueua lasciata, esso del continouo la esortaua e sollecitaua a gire a trouare il marito, per hauere, come io credo, occasione di venir seco in discordia, secondo che racconta Plutarco nella vita di Antonio, se non fosse stata da lui ben riceuuta. Ella non intendendo la sua intentione, per disturbar le discordie tra il fratello & il marito, si partì di Roma, con molte gioie e ricchi doni, come scriue Velleio Patercolo, per appresentargli a Marc' Antonio Ma egli, che hauea il cuore volto a Cleopatra, le scrisse nel camino ch'ella si fermasse in Grecia, & aspettasse in Athene la sua venuta, laqual sarebbe, subito ch'egli tornasse dall'Impresa, che da capo voleua fare contra Parthi: laqual impresa di poi non fece, distoltoui da Cleopatra. Finalmente per abbreuiare le mie parole, che haurei troppo che dire, Ottauia mandò a Marc'Antonio le cose, che ella haueua seco recato: nè questo riuscendole ad alcun profitto, dolente ritornò a Roma, veggendosi da lui abandonata. Là onde Ottauiano cominciò a rammaricarsi di Marc' Antonio, & mostrarsi suo nimico: e Marc' Antonio, che haueua il medesimo disiderio, fece lega & amistà col Re de' Medi in Asia; e Cleopatra, oltre il titolo dell'Egitto, fece chiamar Reina di Soria, di Libia, e di Cipro; & insiememente con lei a vn solo figliuolo, chiamato Cesarione, di cui dicemmo, che ella rimase grauida, quando Giulio Cesare si trouaua in Egitto, & a due figliuoli, che egli haueua di quella, l'vno detto Tolomeo e l'altro Alessandro, diede titoli di Re: ad Alessandro dell'Armenia è della Parthia, che haueua in animo di conquistare: & a Tolomeo della Sicilia e della Fenicia. Per lequali cose, e per altre, che si scoprirono, la nimicitia fra lui & Ottauiano era già manifesta Ma la guerra si differì ad altro tempo: percioche Ottauiano era impedito da quella, che nacque nella Schianonia, e nella Dalmatia. Le genti dellequali si erano ribellate, hauendo vedute le guerre ciuili de' Romani; insieme con altre nationi, che con esse si vnirono, e volsero essere in loro aiuto, ancora che non fossero lor sudditе, come esse erano: cioè le due Pannonie, la superiore, che hoggidì è detta Austria, e la inferiore, chiamata hora Vngheria, e il Norico, ch'è anco parte di Bauiera, con altri lor paesi e confini. La qual guerra prese Ottauiano molto a cuore, e v'interuenne con la propria persona, e fù molto aspra e pericolosa; e ne fu due volte ferito; & accrebbe infinitamente la fama di valoroso e prudente. Vi auennero di grandi & illustri fatti, che ricercano maggior campo. Scrine questa guerra pienamente Appiano nel Sesto libro, intitolato Illirico, & anco Velleio Patercolo e Lucio Floro, e l'abbreuiator di Liuio. Il fin della quale fu, che Ottauiano non solamente ridusse a sua diuotione, soggiogò tutta la Schianonia, e le genti diuerse contenute sotto questo nome, ma anco le Pannonie, e tutto il rimanente delle nationi, che insieme con gli Schianoni hauenano preso le arme; parte con la sua persona, e parte per opera de' suoi capitani.

Ottauia và a trouar Marc' Antonio.

Marc' Antonio dà titolo di Re a Cesarione e a due suoi figliuoli hauuti di Cleopatra.

Ottauiano attende alla Dalmatia e di Schianonia.

Hauuta

Hauute queſte uittorie, uenne Ottauiano a Roma molto uittorioſo; & auegna che gli foſſe conceduto il trionfo, non uolle per allhora trionfare; tanto era il deſiderio, che egli haueua di far guerra a Marc'Antonio; ilqual non era di migliore animo contra di lui; anzi raunaua genti, e fauori, & arme, & haueua promeſſo a Cleopatra ſua amica di ponerla trionfando in Roma. E ſcriue parimente Lucio Floro, che ella gli chieſe l'Imperio Romano; & ei gliele promiſe, come ſe foſſe ſtato più ageuole ſoggiogare i Romani, che i Parthi. Stando le coſe in queſta maniera, Marc'Antonio mandò a Ottauia ſua moglie, e ſorella di Ottauiano, la carta del riſiuto, ch'eſſo di lei faceua, in quella forma, che allhora ſi uſaua, imponendole, che uſciſſe preſtamente della ſua caſa, doue in Roma dimoraua. Laquale carta leſſe Ottauiano in Senato, querelandoſi contra di lui, e nelle concioni e parlamenti alla preſenza del popolo accuſandolo ancora, che eſſendo forniti i ſecondi cinque anni del ſuo Triumuirato, ſenza uenire a Roma, & aſpettar l'autorità del Senato, lo eſercitaua, e teneua il poſſeſſo e le Prouincie dell'Oriente, e della Grecia; e coſi altre coſe diceua contra Marco Antonio per concitare il popolo contra di lui. Marc'Antonio d'altra parte ſi doleua per uia di lettere & ambaſciadori, che Ottauiano haueſſe molte uolte rotta la pace, e ſcacciato Seſto Pompeo di Sicilia, ritenendo per ſe quelle Prouincie, & altre ch'ei poſſedeua, e non haueua tenuto memoria di lui nè datogli la ſua parte; e che le galee, che eſſo gli haueua date per quella guerra, le haueſſe altreſi ritenute inſieme con quelle. Oltre a queſto, ch'ei ſi foſſe dimoſtrato inhumano; come in priuar Lepido della ſua maggioranza, & hauerſe uſurpate le Prouincie di Africa, ſenza far ſeco parte in niuna di queſte coſe. E ſomigliantemente haueſſe dato poſſeſsione e terreni di tutt'Italia a ſuoi ſoldati, ſenza pure farne alcuna parte a ſoldati di lui. Et in queſta maniera s'accuſauano & incolpauano l'un l'altro; e ciaſcuno adduceua e fingeua ſue ragioni, ſi che contra ſua uoglia, e ſforzato uenisſe a queſta guerra. Ma il uero è, che ambedue procacciauano di eſſer Signori interamente di tutto; & a mio parere erano moſsi da uanagloria, da ambitione, da cupidigia, & etiandio da inuidia. Ora ponendo dipoi ciaſcun di loro a effetto di ſuo proponimento, chiamando diuerſe nationi in aiuto loro, ſi ſoleuò e moſſe dall'una e dall'altra parte quaſi tutto il mondo. Gli Occidentali in fauor di Ottauiano, e gli Orientali in fauor di Marc'Antonio, almeno la gente migliore e la più ſcelta di ogni regione; non però tanta, quanta haurebbono potuto accozzare inſieme. Percioche i Romani non hebbero in coſtume giamai di guerreggiar con tanto numeroſo eſercito, che non ſi poteſſe ben mantenere e reggere, come faceuano i Perſi & altre Barbare nationi. Antonio fu primo a mouerſi, e uenne con molte genti alla famoſa città di Efeſo, che era in Ionia, Prouincia dell'Aſia minore; doue haueua comandato, che doueſſero uenir le naui e l'armata per paſſare in Europa. E ſi unirono inſieme ottocento fra galee e naui da carico; dugento delle quali gli furono date da Cleopatra con tutte le uettouaglie e coſe neceſſarie, che biſognauano per l'armata; & egli la conduſſe ſeco;

Marc' Antonio promette a Cleopatra l'Imperio Romano, e rifiuta Ottauia.

Capitoli di Marc' Antonio cõtra Ottauiano.

Genti in fauor di Antonio e di Ottauiano.

Marc' Antonio imprudẽtemente conduſſe ſeco ne l'armata Cleopatra.

se seco; ilche fece contra il parer di coloro, che lo consiglauano bene. E con queste andò all'Isola di Samo; nella quale haueua comãdato, che si riducessero a certo tempo tutti i Re, e Tetrarchi, e le genti delle città, che lo veniuano a seruire in questa guerra; e d'indi si partì, & andò in Athene. Plutarco discriue i Re, che veniuano con lui, e quegli che gli diedero genti & alcun soccorso; de' quali parte erano amici e confederati dell'Imperio, e gli altri sudditi, a quali erano dati titoli & amministrationi delle Prouincie; e di questi nomina Tarcodemo di Cilicia la superiore, & Archelao di Cappadocia, e Filadelfo di Paflagonia, et anco Mitridate Re di Comagena; e somigliantemente altri, senza quegli, che mandarono i lor soldati; come Herode di Giudea, Amanta di Licaonia, & un'altro Re di Arabia, e'l Re de' Medi, e Palemone Re di Ponto, & alcuni altri; de' quali dicono, che e' conducena cento mila fanti, singolari & esercitati e ventidue mila caualli. E secondo il medesimo Plutarco oltre a questo esercito da terra, l'armata era di cinquecento galee, senza il resto di essa armata, che portaua le vettouaglie. Gran parte delle quali galee affermano, che erano di dieci ordini di remi, e di otto per banco, benche in questo numero di naui e di galee gli autori siano diuersi. Laqual varietà nõ dee però torre o diminuir la fede, che si dee dare alla historia; poscia che nelle cose, che tutto dì auengono, e veggiamo con gli occhi propri, a pena potiam saper la certezza d'intorno al numero delle naui, e de gli huomini de gli eserciti. Era venuto Marc' Antonio tanto potente, che affermano gli scrittori, che se prestamente s'inuiaua verso la Italia, haurebbe posto Ottauiano in grandissima oppressione; perciochè egli non haueua messa insieme gente bastenole da porsi a guerreggiar contra di lui; nè fatto prouedimẽto di tutte le cose necessarie per la guerra. Là onde la tardanza di Marc' Antonio fu riputata poca prudenza, e poco conoscimẽto della buona fortuna, che gli si poneua auanti. Ora dimorò Antonio tanto in Athene, che Ottauiano si prouide di tutto quello, che gli mãcaua, d'Italia, di Francia, di Spagna, e di altre Prouincie a lui soggette. E fatto ottanta mila soldati di gente pratica e scelta, e più di venti mila caualli, veggendo, che egli tãto tardaua, gli mandò a dire, che poscia, che egli haueua naui & apparecchio contra di lui, si accostasse alla Italia, doue e' lo aspettaua in campo per combater seco; e gli prometteua di dargli i porti liberi e senza alcun legno, da poter mettere in terra le sue genti, e prouedere & ordinar le cose per lei necessarie. Gli fu risposto da Marc' Antonio, che meglio sarebbe, che egli volesse rimettere il combatter delle loro differenze dalla sua persona alla sua, ancora che egli fosse vecchio e debole, & ei giouanetto e gagliardo, e che, se questo partito non era di sua contentezza, lo aspettarebbe con tutta la sua gente ne' campi di Farsaglia nel medesimo luoco, doue Cesare suo padre haueua combattuto con Pompeo. Fornite queste sfide, & ambasciate in fra di loro, che non vennero ad effetto, Antonio tenne vn largo giro con la gente da terra, con l'armata di mare cingendo i liti d'Italia. Ottauiano hauendo vnite le sue naui a Brandizzo, vi mise dentro le sue legioni & attrauersando il mare, venne a Torina, luogo della Prouincia di Epiro; parte

Esercito & armata di Marc'Antonio.

Tardanza di Marc'Antonio contra Ottauiano.

Ottauiano sfida Marc'Antonio.

parte della quale hoggi è chiamata Romania. E dopò alcune cose notabili, gli esereiti si accostarono l'vno all'altro, e medesimamente l'armata di mare. Quella di Ottauiano, si come afferma Plutarco, era di dugento, e cinquanta galee: ma meglio in ordine, e più spedite, che quelle di Marc' Antonio, i equali erano, come s'è detto, in maggior quantità: quantunque pure in questo non si accordino gli autori: ma è più comune il numero, che è da me posto. Comunque si fosse, Marc' Antonio indotto da Cleopatra, che insino in questo fù cagione della sua ruina, volle pronar la sua ventura nella battaglia di mare; ancora che affermano, che egli era superiore nell'esercito di terra. Cleopatra fece questo (e dipoi apparue così essere) per hauer miglior modo di fuggire, oue la battaglia fosse perduta. Scegliendo dipoi Antonio ventidue mila huomini del suo esercito, gli puose di nuouo nella sua armata, che presso di lui teneua: & Ottauiano, perche non ricusaua di combattere in mare, si drizzò ancora egli per la battaglia, e messo quel numero, che gli parue bastenole nelle sue galee, raccomandò l'esercito à Tauro: & Antonio hauendo fatto il medesimo, lasciò il suo a Canidio. In vista de' quali andorno à darsi la battaglia nel mare i più potenti huomini è con la miglior gente & armata del mondo: nella quale non si trattaua di pregio minore, che dell'Imperio e della Monarchia dell'vniuerso. Questa battaglia fù differita tre giorni contra il desiderio d'ambedue le parti, per essere il mare così tempestoso, che non si poteuano gouernarbene. Il quarto giorno si vennero ad affrontar presso a vn capo detto Acio, che è in Epiro, non molto discosti dal quale erano i campi da terra. La battaglia fù vna delle più superbe è crudeli che sieno state mai scritte da alcuno: perche ella durò dieci hore, auanti, che la vittoria si acquistasse da Ottauiano interamente, ilquale fù vincitore; ancora che Antonio non istette in essa insino al compimento: percioche Cleopatra, miglior maestra in ammollire i cuori de gli huomini, che in fargli animosi è pronti, andando la battaglia fra coloro, che erano più accesi di combattere, con animo feminile, non potendo soffrir di uedere un così fiero spettacolo, si partì fuggendo con la sua galea, dietro laquale seguitarono da settanta delle sue. Dichè non è da marauigliarsi, se non come ella potesse durar tanto. Là onde il male auuenturato Marc' Antonio, che in tutta la sua uita era stato gagliardo & eccellente Capitano, trasformato quel giorno in Cleopatra, ueggendo fuggir la sua galea nella quale haueua posto il cuore e gli occhi suoi, uscì della sua, perche gli parue, che ella fosse graue, & entrò in un'altra più leggera: e procurando di fuggir più tosto con Cleopatra che uincer senza di lei, le tenne dietro, senza hauer rispetto all'esercito di terra, è di mare, ch'egli lasciaua; & arrivatala, entrò nella medesima galea, dove ella era senza uederla, nè parlar seco per uergogna della medesima, come è da credere, della grandezza, che ella haueua dimostrato. E dopò alcuni pericoli, giunsero in Alessandria; ove poscia, come si dirà, fù il suo fine. La sua armata, che egli abandonò nell'ardor della battaglia, benche fosse senza Capitano, fece resistenza lo spatio, che s'è detto, e ui morirono più che cinque mila huomini.

Armata di Ottauiano.

Marc'Antonio indotto da Cleopatra, deliberò di combater con le genti di mare.

Battaglia di Ottauiano e di Marc'Antonio appresso Acio.

Cleopatra timida.

Marc'Antonio fugge con Cleopatra.

Ma alla fine que' di Antonio furono del tutto vinti, più per vedersi eglino senza Capitano, che per forza; ancora che molti scriuano, che aiutò molto la parte di Ottauiano l'esser le sue galee più spedite & più leggieri. E in questo modo fù egli vincitore, & donò la vita è perdonò a' vinti; & hebbe in suo potere trecento galee. All'esercito di terra non mancò costanza nè fede verso Marc'Antonio suo Capitano ancora che si trouasse abbandonato da lui: perciochè stette apparecchiato & in punto sette giorni a la fila ne' suoi alloggiamenti per combattere, senza accettare i partiti, e le proferte, che Ottauiano gli mandò a fare, con dimostratione, che sarebbe stato più tempo, se Canidio, che era rimaso in luogo di Marc'Antonio, non hauesse male adoperato il carico, che gli era stato imposto. Et che ciò sia vero, passati, che furono questi giorni, una notte fuggendo segretamente Canidio, si partì del campo cercando di Marc'Antonio, e l'esercito si sbandò, e così sbandato, si diede al vincitore; & Ottauiano vsò clementissimamente la vittoria. Laquale hauendo conseguita; non gli parue allhora, nè potè seguitar Marc'Antonio, che fuggina; & andò in Athene, one ordinate le cose della Grecia, per alcun mouimento, che era in Italia, come scriue Suetonio si volse a lei. Nellaquale dimorò più di quanto haurebbe voluto; si per quello, ch'io dico, come per caggion de' cattiui tempi, che soprauennero, per naucare. Vittoria di Ottauiano.

Dopò tutte le quali cose, rassettate le cose necessarie, Ottauiano passò in Eggitto poderosamente, con animo di terminare il rimanente della guerra con Marc'Antonio. E peruenne presso alla Città di Alessandria; nella quale Antonio hauendo ricourato l'ardire, e la Reina Cleopatra hauendo fatto un grande apparecchio di guerra, & accozzata insieme molta gente a piedi & à cauallo, raunata prima, che Ottauiano venisse, per lor difesa. Teneuano anco in quel mare una molto grande armata, si di Cleopatra come de' legni, che d'altre parti erano venuti. E Marc'Antonio col suo antico animo, di cui tardo è senza profitto s'era ricordato, venne in campo, e facendo una scaramuccia con la caualeria di Cesare; che già erano i suoi soldati discesi in terra, stauano forti ne' loro alloggiamenti la strinse di modo, che la mise in fuga, e la fece ritirar ne' medesimi alloggiamenti. E volgendosi alla città, mandò asfidar, come altra uolta hauea fatto, Ottauiano a combatter seco da corpo a corpo. A cui rispose Ottauiano, che Marc'Antonio haueua assai modi da poter morire, senza morir di sua mano. Marc'Antonio hauuta questa risposta, deliberò di finir sua uita combattendo; ancora, che così conuennero. E'l dì seguente discese con le genti al cãpo cõ proponimento di uenire al fatto d'arme; e mõtato sopra un colle, e riguardãdo uerso il mare, uide, che le sue galee e naui andauano alla uolta di quelle di Ottauiano; e stimò, ch'elle volessero cõbattere. One soprastette un poco per iscorger quello, che esse facessero; e d'indi à nõ molto uide, che elle si unirono insieme in buona amicitia è cõpagnia; e questo per alcune segrete pratiche, che prima tra loro haueuano tenuto. Ilche ueaẽdo, e temendo il medesimo de' soldati, che seco cõduceua, ritornò nella città sospettãdo, che Cleopatra nõ gli hauesse fatto qual Ottauiano và in Egitto.

Marc' Antonio sfida Ottauiano.

Cleopatra fa dire a Marc'Antonio, ch'ella s'era amazzata.

che tradimento; benche di ciò ella non haueße veruna colpa. Cleopatra eßendo auiſata di ciò, che Marc'Antonio diceua, hebbe di lui paura, e ſi riduſſe in vn tempio, ouero ſepoltura molto forte; fatto ſerrare e fortificar le porte, comandò ad alcuni, che fintamente a Marc'Antonio apportaſſero, che ella di propria mano ſi era amazzata. Ilche Marc'Antonio tenne coſi vero, come egli ſteſſo veduto l'haueſſe. E non volendo viuer ſenza di lei, nè aſpettar di perder la vita combattendo, dopò lo hauer detto alcune parole, e fatto alcuni prouedimenti, ſi paſsò lo ſtomaco con vn pugnale, e ſi laſciò ſopra il letto mezo morto cadere. E ſtando coſi col penſiero volto a Cleopatra lunga pezza, gli fu detto, ch'ella era viua. Là onde ſi fece portare al luoco, done ella ſtaua: laquale lo riceuette con tante lagrime, e con ſi fatto rammarico e paſſione, che egli, che era vicino alla morte, ſi miſe à conſolarla, dicendo, che ella non douеſſe dolerſi per conto ſuo; nè lo teneſſe per infelice, che egli tale non ſi riputaua: perciochè era ſtato grande e molto potente Capitano: & alla fine ſi moriua, vinto da Romani. Cleopatra lo confortaua a raccõmandarſi alla clemenza di Ottauiano: & a Marc'Antonio con queſte parole mancò il vigore; e tra poco ſi morì. Et in tal guiſa finì la potenza e la vita di quell'Antonio, che fu in vero nelle coſe della guerra molto illuſtre e di gran fama, e tale, che ſe quel viuo ingegno, e quell'animo coraggioſo, non foſſe ſtato vinto, e quaſi ammaliato dall'amore di Cleopatra, dopò Giulio Ceſare forſe haurebbe egli hauuta la Monarchia del mondo: ma ſi vide manifeſtamente, che le ſtelle, e'l voler di ſopra erano uolti in fauorire Ottauiano. Egli, hauendo inteſa la ſua morte, e'l poco ordine e difeſa, che era nella città, ſi moſſe con tutta la ſua gente, & entrò in lei; e mandò a confortar Cleopatra, & à farle di gran proferte, perche ella non ſi ammazzaſſe: & andando à vederla, alla ſua preſenza il medeſimo fece. Ma tutta la ſua cura e deſiderio giouò poco: perciochè eſſendo ella auiſata, che Ottauiano procacciaua di mandarla à Roma, per menar lei & i ſuoi figliuoli nel ſuo trionfo, deliberò anzi di morire, che alcuno di lei trionfaſſe. Dicono alcuni, che ella ſi auelenò: & altri, (e queſta è la più comune openione) che ſi poſe al braccio uno Aſpide, (Serpe molto ueleuoſo) che la mordeſſe: ilquale gli fu recato in una ceſta di fiori: in guiſa, che la miſera Reina fu trouata morta ſenza alcun ſegno di ferita, in atto, che pareua, che ella dormiſſe; come bene à tempi noſtri è ſtata dipinta dal mirabile Rafaello di Vrbino. Di che Ottauiano riceuette grandiſſima noia: ma tutto pieno di marauiglia del grande animo e della fortezza di cotal Donna, non potendo fare altro, ordinò, che foſſe ſepelita nell'iſteſſa ſepoltura, nella quale Marc'Antonio era ſtato poſto, e con cui era viuuta, & haueua regnato quatordici anni, eſſendo ella, quando finì ſua uita, in età di trentanoue anni, e Marc'Antonio di cinquanta ſei, ò, ſecondo alcuni, di cinquanta tre. Ottauiano perdonò ageuolmente à tutti quegli, che haueuano ſeruito à Marc'Antonio, e datogli alcun ſoccorſo, e ſomigliantemente a' ſuoi figliuoli, i quali erano ſette, da lui hauuti di tre mogli; di Fuluia, di Ottauia ſorella

Morte di Marc'Antonio.

Ottauiano in Aleſſandria.

Morte di Cleopatra.

Clemenza di Ottauiano.

di

di Ottauiano, e di Cleopatra; eccetto il maggior di essi, che fece amazzare, e parimente fece vccider Cesarione, figliuolo di Cleopatra e di Giulio Cesare; di cui habbiamo di sopra fatto mentione. Ilche sogliono fare i Prencipi per assicurare gli stati loro. Diconogli scrittori, che egli fece morire il primo per l'odio, che gli portaua; e Cesarione per consiglio di Arrio Filosofo; ilquale gli disse, che non era bene, che vi fossero molti Cesari. Ora terminata, che hebbe Ottauiano la guerra di Marc' Antonio, e fatto il Regno di Egitto Prouincia tributaria all' Imperio Romano, si partì di Alessandria; e discorrendo dipoi per la Soria, e per l'Asia minore, lasciando ogni cosa quieta e pacifica, passò in Grecia: e fatto il medesimo in lei tornò in Italia. Doue, essendo finite tutte le guerre ciuili, e rimanendo tutto l'Imperio soggetto a lui solo, entrò in Roma, trionfando con la maggior festa, e solennità del Senato, del popolo Romano, e di tutta Italia, che si possa, non che scriuere, ma imaginare. Gli furono conceduti tre trionfi: cioè della Schiauonia, della vittoria maritima, di hauer vinto Marc' Antonio, e dell'acquisto del Regno di Egitto e della Reina Cleopatra: la cui Statua fù messa nel trionfo con l'aspide posto sù la vena del braccio. In cotal guisa fornì Ottauiano Cesare di formar la Monarchia, che da Giulio Cesare suo zio era suta cominciata. Ilche, secondo appare per il computo di Paolo Orosio, fu sedici anni dopò la morte di Cesare. Et ancora, che egli l'acquistasse per mezi non molto honesti: nondimeno la vso dipoi giustamente e prudentissimamente; e fu vno de' migliori Prencipi, che hauesse il mondo; man sueto, clemente liberale, giusto, e valoroso; dotato di molte virtù & eccellenze, felicissimo in le sue cose, e sopramodo amato da tutto il mondo.

Quanti figli uoli rimase ro di Marc'-Antonio.

Triõfi di Ottauiano.

Ottauiano ottimo Imperadore.

Non rimanendo più alcuno, che hauesse da contender con Ottauiano, & essendo egli, come s'è detto, così amato da tutti, subito il Senato e'l popolo Romano gli diede il nuouo e non più vdito nome di Augusto; e così egli fu chiamato sempre dipoi Cesare Augusto: ilqual nome i Romani riputauano Santo, venerabile, e di alta Maestà, e che solo conueniesse a loro Iddij, & a tempi di quegli; come si troua vsato presso di Cicerone, di Virgilio, di Ouidio, e di altri scrittori: ancora che alcuni lo deriuano da Augeo, verbo Latino; che val, quanto Accresco, perche Ottauiano accrebbe & ampiò grandemente l'Imperio; & altri altre deriuationi gli danno. Ma, qual si sia la vera, questo nome gli fu posto per il più honorato di tutti gli altri. Il cognominarono etiandio padre della patria, e gli diedero ciascun'altro titolo, che poterono imaginarsi. Veggendosi in cotal guisa Cesare Augusto (che così lo nomaremo alcuna volta di quì innanzi) in tranquillo riposo, e senza guerra con alcuna persona e natione del mondo, serrò le porte del Tẽpio di Giano, ilquale appo i Romani era haunto in gran veneratione, e sempre si teneua aperto ne' tempi di guerra; e dalla edification di Roma non era stato, fuor che due volte serrato; secondo che Tito Liuio, Lucio Floro, Plutarco, & altri scrittori raccontano; l'una fù nel tempo di Numa Pompilio, secondo Re di Roma; e l'altra dopo, che fù finita la prima guerra Carthagineſe, essendo Tito Manlio Consolo. E vero, che alcuni dicono, che

Augusto onde deriui.

Titoli dati ad Ottauiano.

Tempio di Giano serrato da Augusto, quando e quãte volte.

ser la cagione, che alcune di esse furono in vn medesimo tempo. Andò Cesare Augusto in Ispagna, one cominciò la guerra con tre eserciti contra le genti dette di sopra, che haueuano ribellato: laquale fu molto faticosa e fiera; e durò cinque anni. Nelqual tempo seguirono di gran battaglie; e benche Cesare hebbe podere di stringere i Catambri, e gli Asturiani, e costringerli a rifuggir ne' boschi e nelle montagne; essi quini si difendeuano cosi bene, che volendogli conquistare, fu necessario, ch'ei facesse fare alla costa della Francia verso il mare Oceano vna grossa armata, laquale andasse à guereggiar ne' luoghi marittimi di Catambria, Asturia, e Gallicia; e nel medesimo tempo oppresse egli in modo per via di terra quelle genti, che furono sforzate a rendersi e sottoporsi alla sua obedienza; seruendolo in questa guerra, come in tutte le altre, il suo grande amico Agrippa, bene e fedelmente. A cui diede per moglie Giulia sua figliuola, che allhora era vedoua di Marcello suo nipote, figliuolo di Ottauia sua sorella, alquale essa Giulia era stata sposata. E cosi Cesare fornì di far quieta e pacifica tutta la Spagna, essendo più, che dugento anni, che cominciarono i Romani a entrare in guerra con lei; in guisa, che niuna Prouincia costò più sangue, nè diede maggior fatica; nè fece perder più tempo a Romani, della Spagna. Fin quì dice il testo Spagnuolo: ma perche non adduce alcuno autore, (ben che egli habbia detto di sopra, ch'ei ve ne ha vno degno di fede, ilquale non vuol nominare) è nell' arbitrio di chi legge il prestargli fede. Non si nega però, che la natione Spagnuola non sia sempre stata valorosa nelle arme, e dotata d'ingegno, di virtù, e di bellissimi costumi. Ora finito questo cosi lungo & malageuole conquisto, dice Paolo Orosio, che fu tanto stimato da Ottauiano, che subito che egli compose la pace di Spagna, mandò vn'altra volta a serrar le porte di Giano per segno di essa pace, e venne verso Roma con grandissimo trionfo. Nondimeno il Tempio non istette molto serrato: perciochè ribellandosi alcune genti di Germania, (benche in diuersi tempi) fù mistiero ad aprirle; lequali genti furono quelle, che habitauano in Norico, e in Vindilicia, che è la Bauiera, e nella Pannonia; che come s'è detto, sono l' Austria e l'Vngheria. Ribellaronsi ancora le due Messie, che son la Bulgaria e la Sernia, & etiandio l'Illirico, che è la Schiauonia, quantunque vn'altra volta ella fosse stata domata da lui. Cosi la Prouincia della Dacia, che hora è la Trasiluania, e la Valachia, e somigliantemente alcune altre. Contra tutte lequali genti il felicissimo Imperadore Augusto mando i suoi Capitani & eserciti; fra i quali furono i principali i suoi figliastri, e figliuoli di Liuia sua moglie: cioè Tiberio Nerone, che gli succedette nell'Imperio, e Druso Nerone suo fratello; di cui, come s'è detto, Liuia era grauida, quando fù sposata da Ottauiano. E questi due fratelli, ancora che la guerra durò molto tempo, domarono queste genti; & hebbero di gran vittorie nella Germania e ne' suoi confini: e particolarmente Tiberio, si come Suetonio scrisse nella sua vita, e Paolo Orosio nelle sue historie, nel corso di tre anni fornì di soggiogar le due Pannonie, e la Schiauonia, e la Dalmacia: per lequali vittorie entrò dipoi in Roma con trionfo di ouatione, con

Armata di Ottauiano.

Ottauiano rese pacifica la Spagna.

Gẽti di Germania ribellate ad Aug.

Tiberio Nerone, e Druso Nerone.

Giesu CHRISTO Signore e Saluator nostro, in Betlem, della beata Vergine nostra Signora MARIA, essendo Re di Gierusalem, postoui da Romani, Herode (quello, che fece ammazzar gl'innocenti fanciulli) venendo al mondo in carne e natura di huomo per saluar la remuneratione humana con la sua benedetta morte e passione. La cui santissima vita, & i cui misteri e miracoli infiniti non si debbono mescolar con cose profane. Per questo gli lasciò da parte. Laonde alla historia ritornando, dico, che quantunque Ottauiano si vedesse dopò tãte vittorie Monarca di tutto il mõdo, questo nõ fu cagione, che egli diminuisse pũto della sua cortese e gentil natura, come in altri Principi auẽne; anzi diuẽne egli più mansueto, più giusto, più affabile, più humano, più liberale, e più modesto. Fece ordini e leggi marauigliose per riformare e corregger gli abusi e i malnagi costumi. Fece fabricare in Roma e fuori grandi e sontuosi edifici; & vsò grandissime liberalità e guiderdoni a diuerse prouincie e paesi. Allegrò il popolo con giuochi e feste di diuerse maniere, venendo egli stesso in persona ad honorarlo. Puose eccellente e singolare ordine intorno al gouerno, & a gouernatori di tutto l'Imperio, e'l medesimo fece nella guerra e nella disciplina militare. Si dimostraua molto pieno di humanità e di amorenolezza verso i suoi famigliari & amici; e gli honoraua & amaua molto. Le congiure, che alcuna volta si discouriron contra di lui, punì con poca asprezza, più tosto perdonando, che gastigando. Delle cose, che si parlauano, o scriueuano contra di lui, non curò mai d'intender chi fossero gli autori: ma solamente rispondeua con sommissima cura, sodisfacendo a tutti, e purgandosi di ciò, che gli veniua opposto. Fu Ottauiano molto inclinato alle lettere & alle dottrine, e molto dotto & eloquente, e compose libri & opre notabili. Hebbe in costume etiandio di molto honorare e premiare i sani, e letterati huomini del suo tempo, onde egli tenne presso di lui i più chiari in tutte le arti. Con tutte queste virtù & eccellenze, non restò, che non fosse notato di alcuni vitij, che la fragilità humana, e la troppa libertà in lui cagionarono. Primieramente, e che troppo gli piacessero le donne: come che egli fosse temperatissimo nel mangiare e nel bere; e nel vestire ne gli adornamenti di casa molto honesto e moderato. Dilettauasi anco sopra modo del giuoco de' Dadi, e di altri giuochi, che a que' tempi si vsauano. Nondimeno dice Suetonio, che cio per lo più faceua ne' giorni segnalati, e nelle feste. Ilche si dee auertire a confusione & a esempio de' nostri secoli: ne' quali facendo noi professione della legge di CHRISTO, da molti si tiene a creanza e bel costume quello, che in Ottauiano, Prencipe gentile & infedele, si rimproueraua, & era recato a vitio. Ma, per venire hoggimai a fine, come è conueneuole, della uita di questo Imperadore, dico, che ancora che in molte cose egli fosse felice e fortunato, nondimeno oltre alle fatiche, pericoli, e molestie di sopra raccontate, fù infelice e sfortunato ne' figliuoli e nella successione. Perciochè di quattro mogli, che da lui si hebbero, di sola Scribonia, che fu la terza, hebbe vna figliuola; laquale, come dicemmo, fu chiamata Giulia: tutto che questa non fosse honesta della sua persona: in guisa che per mancamento di successori, adot-

Nascimento di CHRISTO.

Opre fatte da Ottauiano.

Ottauiano dotto.

Vitij di Ottauiano.

Del giuoco.

Ottauiano sfortunato ne' figliuoli

ri, adottò primieramente per figliuolo Marcello suo nipote, nato di Ottauia sua sorella, di sopra nomato, a cui sposò questa Giulia sua figliuola, e dopò la morte di Marcello, che non lasciò alcun figliuolo, la diede ad Agrippa suo famigliare, del quale essa ancora, come s'è detto di sopra, rimase vedoua: ma restarono tre figliuoli maschi, e due femine: lequali non furono punto più honeste della madre: de i tre maschi due ne morirono in vita del medesimo Ottauiano, hauendo egli adottato il maggiore. La onde volendo vincer la mala ventura, che ciò haueua, adottò il terzo, chiamato Agrippa, come il padre. Ma dipoi, essendo di lui mal contento, gli leuò l'adottione. Stando in questa cura e trauaglio di successori, adottò per figliuolo Tiberio Nerone suo figliastro; al quale ancora, come fu tocco di sopra, diede per moglie Giulia sua figliuola; che, come s'è detto, era vedoua di Agrippa. Ma hauendo adottato Tiberio, gl'impose, che quantunque egli hauesse vn figliuolo, chiamato Druso, adottasse ancora Germanico suo nipote, figliuolo di Druso, suo fratello; ilquale, come di sopra fu detto, morì in Germania, perche era accompagnato con Agrippina sua nipote, figliuola di Giulia; che, come s'è detto, era già vedoua di Agrippa. Et in questo modo venne Tiberio a essere successore di Augusto ma più per diligenza della madre, che per contentezza del padrigno: anzi haueua egli dimostrata vna grã tristezza, che costui gli hauesse a succedere. Stando le cose in questi termini, & essendo Ottauiano in età di settanta tre anni, & alcuni pochi giorni di più; e correndo più di cinquanta sei, ch'egli teneua l'Imperio, & essendo ancora il più amato & obedito Prencipe, che fosse giamai; dalla morte di ogni cosa vltimo fine, fu sopragiunto: cagionata da flusso di ventre. Ilqual tormento, hauendo portato alcun giorno, finalmẽte si morì nella Città di Nola, (in cui, di Napoli si era ridotto infermo) d'vna molto quieta e tranquilla morte; quindici anni dopò il nascimento di CHRISTO. Fu la sua morte pianta vniuersalmente da tutti, e ne ricenette di ciò cordoglio ogni parte dell'Imperio: percioche egli reggeua con prudenza e con giustitia quello, che esso haueua acquistato con astutia e per forza di arme. Fu Ottauiano di mezana statura, e di ben proportionato corpo, sopra modo riguardeuole dell'aspetto e ne' gesti, iquali teneuano honestà e gramità: haueua gli occhi chiari e risplendenti: fu molto accorto, & amaua i detti acuti e breui.

Marcello da lui adottato.

Adottione di Agrippa.

Adottione di Tiberio.

Morte di Ottauiano.

Huomini illustri, che furono al tempo di Augusto.

Fiorirono ne' suoi tempi, come ho detto, i belli ingegni, e l'arti nobili, fra quali fu Virgilio, Prencipe de' latini Poeti, molto suo famigliare & amico, & Horatio, ilquale, secondo il mio giudicio, tiene presso di lui o vguale, o secondo luoco: e Cornelio Gallo, e Catullo (quantunque Catullo più tosto fiorisse ne' tempi di Giulio Cesare) e Tibullo, dolce e polito Poeta, e Propertio, & Ouidio, Poeti ancora essi eccellenti & elegantissimi. Poi nell'altre arti e nelle scienze fiorirono vna grande schiera: come Marco Varrone, ilquale fu cotanto dotto, che

i suoi

i suoi caluniatori lo chiamarono Porco di lettere, e Marco Tullio Cicerone, Prencipe ancora egli della Romana e loquenza. Tito Liuio Historico, Messala Coruino, Planco, e Celio, & altri infiniti eccellenti Oratori. Arrio nobile Filosofo, Athenodoro Stoico, Anasilao Pithagorico: & altri molti Filosofi e Grammatici, e segnalati Maestri. Nelle altre arti e discipline vi furono huomini anco eccellentissimi; fra quali v'hebbe Vitruuio senza paragone nell'Architettura, ilquale scrisse libri, che hoggidì si leggono. Chi cerca di hauer più piena e particolar notitia della vita di Ottaniano, potrà leggere i seguenti autori: da quali ho preso quello, c'ho di lui scritto.

Autori, da' quali l'autore ha cauato la Vita di Ottauiano.

Tito Liuio nel libro CX. insino al fine, Lucio, Floro Suetonio, Plutarco nella vita di Giulio Cesare, di Marc' Antonio, e di Bruto: Egesippo autore antichissimo, di nation Giudeo, e di professione Christiano e Santo, nel primo libro della sua historia, tradotto da Santo Ambrosio; Eutropio, e Paolo Orosio nel sesto delle sue. Appiano Alessandrino nel secondo, nel terzo, e nel quarto delle guerre ciuili. Sesto Rufo nel compendio della historia Romana, Sesto Aurelio nella sua, e Solino nel terzo capitolo del suo Polihistore, Valerio Massimo in molte parti, & in non minori Giulio Frontino, Cornelio Tacito nel primo delle sue historie, & anco Veleio Patercolo nella sua. Eusebio nel libro de' tempi, Giosefo nel decim'ottauo delle antichità, e Sant'Isidoro, e Beda nella sua particolare e breue historia de gl'Imperadori. Lattantio Firmiano nel secondo e Plinio nel settimo, nel nono, e nel vent'vno, & in alcuni altri luoghi della sua naturale historia. Aulo Gellio nel decimo e nel quintodecimo delle sue notti Attiche; e Macrobbio nel secondo terzo de' suoi Saturnali. Lucano nel primo e secondo, & etiandio Virgilio, & Horatio, & Ouidio in molte parti de' suoi Poemi. E sopra tutti molto a lungo e copiosamente ne tratta Dione historico Greco, senza molti scrittori & antichi e moderni, che di Ottauiano scrissero; fra quali fu il Petrarca.

Il fine della vita di Ottauiano Augusto Imperadore.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI TIBERIO.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

SVCCESSE al buon Augusto il tristo Tiberio Neroⁿe suo figliastro. Costui era astutissimo, e sapeua molto bene dissimular d'amare chi egli odiaua, e d'odiar chi egli amaua. Finse di non voler accettare l'Imperio per vedere chi era suo amico o suo nimico, & essendo stato innanzi alla dignità molto costumato e prudente, diuentò poi si scostumato e beuone, ch'egli era chiamato (quasi per burla) Biberio. Morì al tempo di costui Giesu Christo e San Giouanni Battista in Gierusalem, fece vccider Germanico Capitano, ancor, che poi ei dimostrasse ad Agrippina d'hauerne gran dispiacere, vinse molte Prouincie ribellate all'Imperio Romano, & era non meno crudele che libidinoso, anzi di questi tre vitii cioè della crudeltà, della libidine, e della gola non si sa qual in lui fosse il minore. Resse l'imperio ventiquattro anni, non fu molto nimico de'Christiani, anzi propose in Senato, se Christo si doueua accettar per vno Dio, ilche non fù acconsentito dal Senato. Finalmente morì per insidie di Caligula, essendo di età di settanta otto anni, ilquale era stato dichiarato da lui suo successore, il che fù fatto (come si crede) da Tiberio, accio che i vitii di Caligula hauessero a far parer minori i vitii di Tiberio, ilqual era tanto scelerato e crudele, ch'ei desideraua, che dopo la sua morte hauesse fine il mondo.

VITA DI TIBERIO.

PRIMO DI QVESTO NOME,

E TERZO IMPERADORE ROMANO.

A Lbuono e valoroſo Imperadore Ottauiano ſucceſſe il vile e maluagio Tiberio Nerone ſuo figliaſtro, per certo indegno della ſua ſucceſſione e dell'Imperio; perciochè egli fu vno de' più crudeli e cattiui huomini, che ſieno giamai ſtati al mondo: ancora, che viuendo Ottauiano, faceſſe in Lamagna et in altre parti di grandie notabili coſe nelle arme. E nel principio del ſuo Imperio diede alcun ſaggio di buon Prencipe, e fece opre lodeuoli. Ma dipoi, perche queſte erano finte, diſcoperſe le ſue maluagità, le ſue crudeltà, e la ſua auara & rea mente. Tiberio mal uagio e crudele.

Fu Tiberio, come di ſopra s'è detto, figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia ſua moglie, che dipoi fu preſa per conſorte da Ottauiano Auguſto. Da ambedue le parti diſcendeua egli dall'antica e nobile famiglia de' Claudij, eſſendo il ſuo auolo dal canto del padre Tiberio Claudio Nerone, e da quello della madre Appio Claudio Pulcro. Diſcendeua ancora per l'adottione da i Liuij, famiglia illuſtre (quantunque plebea) per conſolati, cenſure e trionfi. Origine di Tiberio.

Fu di ſtatura grande, di corpo robuſto, & haueua il petto, e le ſpalle larghe, o, come dice Suetonio, i fianchi; e con queſto ſi conformauano tutti gli altri membri. Fu di bella faccia; haueua gli occhi grandi, e tanto chiari, che affermano gli ſcrittori vna coſa marauigliosa. Queſta è, che riſuegliandoſi di notte, al buio per alcun breue ſpatio di tempo vedeua chiaramente il luoco, doue egli ſi trouaua, e ciò che in quello vi era, come hauesse hauuto inanzi il lume. Forma e ſtatura ſua.

Fu lume di gran forza, & adoperaua ambedue le mani coſi bene, come fanno comunemente gli huomini la mano dritta; benche ſi valeſſe con maggior deſtrezza della manca. Nelle dita haueua tanto podere, che con la nocca, quando e' voleua, ſchiacciaua il capo vn fanciullo, Forza del medeſimo.

Tiberio dotto & amator della Poesia.

ciullo, & anco a vn giouane, come racconta Suetonio. Fu molto dotto in lettere Greche e Latine; e principalmente amò la poesia, e molto di lei si dilettò, e compose, versi nella lingua Latina e nella Greca. Ma si può dire; che egli hauesse in queste male impiegato il suo studio; poi che ne trasse poco profitto. Quando Cesare Augusto fu assalito dalla sua indispositione, Tiberio s'era partito per Ischiauonia; e veggendo la madre Liuia, che'l male crescendo, in molta fretta mandò per lui: il quale giunse con grandissima felicità a Nola, essendo Cesare Augusto già vicino a morte: ma pero hebbe ancora tanto spatio di vita, che gli potè fauellare, e stette alquanto di segreto con lui: come scriue il medesimo Suetonio; quantunque Cornelio Tacito dica, ch'e'non si seppe, s'egli lo trouasse viuo, quando giunse; percio che la Imperatrice sua madre vi tenua poste tante guardie, che la morte di Ottauiano non s'intese, insino a tanto, che furono preuenute e prese le volontà di tutti, onde Tiberio fosse obedito.

Morte di Agrippa nipote di Ottauiano.

Alhora somigliantemente fu vcciso Agrippa nipote di Ottauiano, e figliuolo, come s'è detto, di Giulia sua figliuola, e di Agrippa suo secondo marito, per mano d'vn Tribuno, che lo teneua in custodia; e fù creduto, che ciò fosse fatto di ordine di Tiberio suo padrigno, e per consiglio di Liuia sua madre, per rimaner sicura nella successione. Era hoggiamai in Roma tanto scordata la libertà, e così introdotta la Monarchia per la consuetudine di tanti anni sotto l'Imperio di Ottauiano, che benche vi fossero Consoli, Tribuni, e Pretori, e gli altri Magistrati, come non si trouasse alcuno, che volgesse l'animo a quell'antico gouerno, che era prima, che Giulio Cesare opprimesse la Republica, intesasi la morte di Ottauiano, non v'hebbe vn solo, che osasse nominarla, non che ricercarla. Anzi, giunto Tiberio in Roma, subito gli fu datta l'amministratione e'l gouerno della Republica; e fù il primo Imperador di Roma, ilqual hereditasse l'Imperio pacificamente, e non hauesse mestiero di acquistarlo; come Giulio Cesare, & Ottauiano haueano fatto. E benche egli, auanti che lo accettasse, si facesse assai pregare, e dimostrasse grandemente nell'apparenza di non voler esser Imper. si comprese dipoi, che questa era stata vna fintione per conoscer le volontà di tutti. Percioche a tutti coloro, iquali, s'inducenano a riceuere le sue scuse, nè si curauano di fargli instanza, che l'Imperio accettasse, fù perpetuo nimico: & anco, perche, quantunque da vna parte egli si scusasse di non voler quel peso, d'altra in molte cose cominciò a vsar l'autorità d'Imperadore, prendendo subito le guardie, e facendo scriuer gli eserciti. Ora accettato Tiberio e riceuuto l'Imperio, soprauennero alcuni accidenti, che lo misero in ispauento et in fastidio grande. Prima gli eserciti, che erano in Vngheria, si

Ribellioni.

ammuttinarono, e si volsero contra Biesо lor Capitano, essendo il capo di questo ammuttinamento vn Capitano, chiamato Percenio; e mandarono a chieder parecchie cose, che eccedeuano ogni douere. Contra iquali, Tiberio deliberò di mandar Druso suo figliuolo ilquale haueua riceuuto di Agrippina, che fu moglie, come di sopra s'è detto, prima ch'ei sposasse Giulia. Auenne etiandio, che le legioni, che stauano in Lamagna, come era costume, su la riua del Rheno, fe-

cero

cero il medesimo, per non vi si trouar presente Germanico, Capitano di esse, già nominato, figliuolo adottiuo e nipote di Tiberio. Lequali non si contenenano di chiederle paghe, e le sentioni, che chiedeuano quelle di Vngheria: ma haueuano in animo di eleggere vno Imperadore contra Tiberio, accennando, che ciò hauesse ad esser Germanico lor Capitano: ilquale, come io dico, era nipote e figliuolo adottiuo di Tiberio, & antepoſto a Druſo naturał figliuolo per comandamento di Augusto. Ma fu Germanico giouane cotanto leale, che peruenuta a lui questa nuoua, non solamente non accettò quello, che lo esercito gli proferiua, ma con gran pericolo della sua vita, e non senza molta fatica, acchetò dipoi gli animi de' soldati, e gli pacificò del tutto. Soprauenne ancora à Tiberio vn'altra contrarietà, perciochè egli fu auisato, come Scribonio, vno de' prencipali cittadini, ilquale haueua gran podere nella Republica, teneua segretamente alcune pratiche contra di lui: ma di tutti questi pericoli egli si liberò, vi fu prouisto e rimediato, ma però non senza grandissimi affari e difficultà. Perciochè Druso da vn canto dopò alcuni trattamenti ridusse a obedienza le legioni di Vngheria: e fece giustitia di Percenio. Germanico dall'altro, come ho detto, dopò il seguimento di gran fatti, che alla lunga sono raccontati da Cornelio Tacito, rese obedienti quelle di Germania, e non contentãdosi di ciò, passò il Rheno, che comunemente era il termino dell' Imperio Romano da quella parte, e guerreggiò nelle terre della Germania, con buono ordine & auenimento. Mentre, che queste cose seguiuano, & alcun tempo dapoi, che Tiberio Imperadore, la sua maluagia natura, & i suoi vitij tenne coperti, fece egli molte operationi, come nel principio habbiamo tocco, da Prencipe buono, e da huomo lodeuole & humano, con lequali ingannò la gente, e massimamente quegli; che non lo conosceuano particolarmente. Dellequali operationi, ancora che fuor di luogo, sarà bene a contarne alcuna, come auiene, che d' vno animal velenoso si pigliano alcune parti, che risanano, e sogliono esser profittenoli. Quanto alla prima parte, egli de' nomi & illustri titoli, che gli furono dati del Senato, e somigliantemente, de gli honori, ne lasciò e rifiutò molti. Non acconsentì, che gli fossero edificati Tempi, vietò, che si rizzassero Statue in suo honore senza suo espresso comandamento, e se alcuna volta lo permesse, fu con tal conditione, che non fossero poste fra le imagini de gl' Iddij. Mostraua parimente, che gli dispiacesse l'esser lodato, interrompendo le parole, e non lasciando seguire colui, che ciò faceua. Chiamandolo vno, mentre fauellaua seco, Signore, gl'impose, che mai più non gli facesse cosi fatta ingiuria. E cresciuto dipoi insino aquì si fattamente la insolentia e la presontione, che quello, ch'in quel tempo era riputato superbia in vno Imperadore, non è hoggidì cosi vile homicciuolo, che non gli paia di meritarlo. La medesima modestia e lodeuolissima temperatezza dimostrò Tiberio in altre parole, che erano ancora indrizzate a Dio & alle sue cose. Finse altresi pacienza e mansuetudine, perciochè in Senato quantunque si facesse alcuna deliberatione contra il desiderio e parer suo, & ancora che gli fosse contradetto ne gli altri

Bontà incomparabile di Germanico.

Fatti di Germanico.

D'animal velenoso si prẽdono alcune parti, che giouano.

Opere buone di Tiberio.

tri maneggi, che occorreuano, egli non ne prendeua noia nè dispiacere. Intendendo oltre a ciò, che alcuni diceuano mal di lui, e mormorauano, & vsauano disconcie & ingiuriose parole, non mostrò di sdegnarsi, nè di alterarsene in modo alcuno; anzi soleua egli dire, che in una città libera doueuano le lingue ancora esser libere. Chiedendo una volta il Senato, che si prendessero informationi, e formassero processi contra alcuni, che haueuano composti libelli infamatorij contra di lui; egli ciò non volle consentire, dicendo, ch'ei non haueua così pochi negocij, che gli auanzasse tempo da perdere in simili cose. Et affermaua, che non era più per fare contra di coloro, che diceuano mal di lui, che di affaticarsi di render conto di tutto quello, che diceua e faceua: e se questo non bastasse, ei loro sodisfarebbe con non amar più loro, di quello, che essi lui amassero. Nel principio portaua Tiberio molta riuerenza al Senato: e gli permetteua è concedeua tanto podere, che con esso lui consultaua tutto quello, che intendeua di fare; e voleua, che ogni cosa si facesse di suo consentimento. Intorno alla giustitia & al gouerno fece etiandio molti buoni cominciamenti, ponendo cura, e procurando, che per le strade d'Italia non si trouassero ladroni, e che ogni paese fosse sicuro; & a popoli si amministrasse giustitia. A soldati & alle cohorti pretorie, lequali dimorauano in Roma, & erano la guardia Imperiale, per alloggiare i cittadini delle stanze, che lor dauano, e di altre molestie, fece fare alloggiamenti fuori della città, & assegnò loro luogo, doue alloggiassero, & hauessero ferma habitatione. Ilche, quantunque allhora paresse vtile, partorì dapoi di grandi inconuenienti e danni. Con queste così fatte dimostrationi non solamente tenne coperta la sua crudeltà, e superbia, & ambitione: ma fu tanto doppio e falso, che seppe insino la sua auaritia, che suole esser la più apparente passione di qualunque altra, e la sua lusuria e le sue disoneste operationi, tener nascoste e celate. Mostrò ancora di non essere ambitioso: perciochè dimandandogli i gouernatori delle Prouincie, se ei uolena, che accrescessero le grauezze, e le gabelle, rispose: che doueua il buon pastore tosar le pecore, ma non iscorticarle. Parimente diminuì alquanti tributi, e fece del bene ad alcune persone particolari. Procacciò di bendar la sua disoneste con porre publici accusatori contra le Matrone Romane. Ilche, secondo che dipoi si conobbe, fece affine, che non si trouasse altro adultero, eccetto lui. Fece altre cose di questa maniera, che io, per esser breue, lascio da parte: lequali pareua, che nascessero da buona radice: ma al fine altro non apparue, se non, che egli accarezzasse per mordere, e si ritirasse allindietro per far maggior salto: come seguitando se ne racconterà parte: perciochè non si può raccontar il tutto. Laqual cosa ha data cagione, che non si ricerchi di tener così buono ordine, e stilo, come cõuerrebbe: perciochè le uite disordinate et oscure non si possono scriuer con chiarezza & ordine. Oltre la crudeltà, che haueua vsato uerso di Giulia, e l'odio, che le mostrò per adietro; nõ si ricordando, che per lei, e, come in dote haueua hauuto l'Imperio, mai dopò la morte di Augusto non uolle, che fosse seco, o gli tenesse pure un poco compagnia. Vno de' primi se-

In città libera debbono le lingue esser libere.

Riuerenza portata da Tiberio al Senato.

Giustitia e gouerno.

Tiberio assegnò alle cohorti pretorie luogo fuori di Roma.

L'auaritia non si può tenere ascosa.

Il pastore dee tosar le pecore, ma non iscorticarle.

Odio portato a Giulia.

gni,

gni, che egli diede di cattiuo Prencipe e gouernator della Republica, fu, che quantunque molti si querelassero de' Pretori, Viceconsoli, e Prefetti da lui posti nelle Prouincie, non prendeua cura di mutargli, e leuargli di quel maneggio, contra gli ordini, e costumi di Roma, e di Ottauiano suo anteceßore. Ilche alcuni attribuiuano a negligenza e a trascurataggine; altri riputarono inuidia e maluagità; perche molti non godessero di quegli honori e di que' profitti, che di cotali Magistrati e reggimenti si trahenano. Dopò questo cominciò a tenere odio e nimicitia contra Germanico, per vederlo anteposto a Druso suo figliuolo, & a dispiacergli nella Germania gli honorati successi del suo valore. Et per trouare occasione di leuargli quel carico, artatamente gli fece essegnare il trionfo per le hauute vittorie, & gli scrisse più volte, che egli venisse a trionfare: & intendendo lo istesso Germanico il suo mal talento, andaua differendo la venuta in Roma, e metteua tempo in mezo. Auenne d'indi a poco; che'l Re de' Parthi si sollenò, e fece guerra all'Imperio, rompendo la pace, che al tempo di Ottauiano era stata con lui composta; con entrar nell' Armenia, laquale era tenuta da vn Re postoui da Romani. Di che Tiberio non fece allhora stima, per hauer poco appresso maggiore occasione di togliere a Germanico il gouerno de' soldati di Lamagna con colorata cagione di mandarlo a guerreggiar contra Parthi: come poi da lui si fece. Vi venne egli, chiamato per questa impresa, hauendo pochi giorni a dietro vinta vna gran battaglia, e tagliati a pezzi dieci mila de' nimici: & entrò in Roma con solenne trionfo; e, come scriue Cornelio Tacito, vi riportò le bandiere, che Quintilio Varro haueua perduto; e prestamente si cominciò a fare apparecchio della guerra contra Parthi. Poco inanzi, che Germanico trionfasse, si leuò in Italia vn'huomo, che diceua essere Aggrippa, nipote di Ottauiano (ilquale habbiamo detto, che fu vcciso di ordine di Tiberio) perche ciò pareua di qualche momento; e molta gente leggera e seditiosa si vnì con lui: e di quì nacque vn grandissimo tumulto e sollenamento nella Italia, dicendosi, che costui, e non Tiberio, douena essere Imperadore: ma; perciochè questo haueua debole fondamento, ei fu tosto rotto, e dato a Tiberio, ilquale, benche occultamente, lo fece morire. Vn simile caso è auenuto a nostri tempi d'vno, che in Turchia diceua essere Mustafa figliuolo del gran Turco da lui poco innanzi fatto morire, e fu somigliantemente preso e morto. Quasi nel medesimo tempo vsò Tiberio vn'altra grande ingiustitia e crudeltà; ilche fu, che hauendo egli con amoreuoli e grate lettere fatto venire a Roma Archelao Re di Cappadocia, amico e suddito del popolo Romano, con false e finte imputationi lo fece accusare, e prendere, e dipoi il misero Re si morì in prigione, facendosi del suo Regno Prouincia Tributaria. E la medesima maniera tenne con molti Prencipi e grandi huomini, di Spagna, di Francia, di Grecia, e di altre parti. Affrettò ancora la gita, & espeditione, che Tiberio comandò a Germanico, che facesse, perciochè morirono in questo tempo, Antioco Re di Comagena, e Filopatro Re di Cilicia, soggetti in Asia dell' Imperio: e per le loro morti nacquero in quelle Prouincie alcuni tumulti, chiedendo alcune di quelle nationi, che fossero

Odio contra Germanico.

Trionfo di Germanico.

Vno, che diceua essere Agrippa.

Arche'ao Re di Cappadocia fatto da Tiberio morire in prigione.

fero loro dato Re; altre ricercando di esser gouernate, come sotto Imperio. Orà essendo Germanico indrizzato all'impresa di Oriente, come gli fu imposto, partì Roma, menãdo seco la moglie chiamata Agrippina, & i suoi figliuoli; con la quale Liuia madre di Tiberio garreggiaua, e le portaua vna grande inuidia. Erano somigliantemente in questo tempo leuate nella corte di Tiberio discordie e parti & in parole, & in volontà; perciochè alcuni fauoriuano Germanico, il quale, come è stato detto più volte, era suo figliuolo adottiuo e nipote; & altri s'inchinauano a Druso, suo proprio e legitimo figliuolo. Tiberio e la madre sempre attendeuano a inalzar la riputation di Druso, e nascosamente ad abbassare e distrugger quella di Germanico; la onde egli diede tutto il carico delle legioni, che erano nella Schiauonia, a Druso. E, perche Germanico non hauesse tanto podere nell'Oriente, oue egli era ito, fece Capitano della Prouincia e delle legioni della Soria Gneo Pisone; ilquale era vn potente cittadino Romano, e di nobile & alto parentado; perche ei teneua la parte di Druso: e leuò di mano quel maneggio a Cretico Sillano, perche era amico di Germanico. Haueua Pisone per moglie vna gentildonna Romana, chiamata Placina, della medesima condition, ma di più alto cuore di suo marito. Alquale marito e mogliera Tiberio e Liuia commisero il carico di suscitare odio (come si conobbe di certo) e nimistà contra Germanico, & etiandio, secondo che dipoi apparue, a procurar la morte del valoroso e da ben giouane. Iquali con questo animo partirono di Roma, & andarono alla volta dell'Oriente; oue subito cominciò Pisone con doni e per via di dolci maniere, e d'humani piacenoli dimostramenti, a farsi amico lo esercito di Germanico, sollenandolo contra di lui, con incolparlo & incaricarlo di diuersi biasimi. Mentre, che Pisone teneua queste pratiche, Germanico haueua così bene condotto la guerra, e'l gouerno, ch'egli teneua; che nella Prouincia dell'Armenia haueua posto vn Re, amico e soggetto de' Romani, e fatto Prouincie di Comagena e di Cappadocia, lequali per la morte de i Re loro erano rimase libere; e mise in quelle Pretori e gouernatori; Quinto Seruio, in Comagena, e Quinto Veranio in Capadocia, mederando in ambedue i tributi e i censi reali. Dopò questo si portò così valorosamente, che costrinse Arthabano, Re de' Parthi, a chieder pace & amicitia, & egli glie la concedette, e conuenne con lui con grandissima riputatione dell'Imperio.

Pisone fatto Capitano da Tiberio della Soria, per che egli ammazzasse Germanico.

Fatti di Germanico nell'Oriente.

Ma in tanto, che Germanico era occupato in queste lodeuolissime imprese, Pisone e la moglie non cessauano di mormorar contra di lui, e di dirne male, biasimando ogni suo fatto apertamente. Ilche egli intendendo, andaua dissimulando, sapendo da qual fonte queste ingiurie risorgeuano. Rassettate Germanico le cose de' Parthi, partendosi di quel paese, andò a visitare & a riconoscer la Prouincia dello Egitto. Oue, mentre egli fu lontano, ancora che non vi stesse molto, Pisone fece e tramò cotali trattati contra di lui, che quando egli intese, ch'è'ritornaua, con paura e sospetto si partì della Prouincia; ma, si come quello, che praticaua la sua morte, non si discostò molto; anzi dimorò in vna Isola alcuni giorni; ne' quali seguendo Germanico il suo camino, di ordine di Pisone, e di

Morte di Germanico.

e di volontà e consiglio di Tiberio, come fu creduto, gli fu dato il veleno, per la forza del quale prestamente si morì, lasciando figliuoli e figliuole. Tra i quali fu Gaio Caligula, che dipoi fu Imperadore. Onde è stato conueneuole di far così lunga mentione di Germanico suo padre per questa cagione, & ancora, perche, se egli non morina hauena a essere imperadore, e successor di Tiberio.

Morto, nella guisa, che s'è detto, l'eccellente e valoroso Capitano Germanico, Agrippina sua moglie venne a Roma insieme co'suoi figliuoli, portãdo seco le ceneri del morto marito. Tiberio dimostrò, benche fintamente grãdissimo dispiacere di cotal morte, il medesimo fecero Liuia e'l figliuol Druso, che allhora erano venuti in Roma. Ma nel vero egli ne prese vna grãde allegrezza, perciochè con la morte di Germanico si accertaua la speranza, ch'egli hauesse a succedere nell'Imperio. Ma non fu già finto, ma vero il dolore, che riceuette della medesima morte il popolo Romano; e grãde il fauore e l'amore, che esso dimostrò uerso Agrippina e i suoi figliuoli, e l'odio, ch'e' prese cõtra Pisone, il quale si diceua publicamente hauerlo ucciso. Ma egli assicurãdosi nel fauor di Tiberio, senza alcuna uergogna uenne a Roma, one d'indi a pochi giorni dai partegiani di Agrippina fu accusato della detta morte. Di che mostrãdo di non curarsi Tiberio, come quello, che nõ douena amar più lui, che'l rimanẽte, cadde Pisone in tãta miseria, che fu trouato nella sua camera morto, come fu creduto, di sua propria mano; bẽche, secõdo Cornelio Tacito, mai di questo nõ si hebbe certezza, e si fecero diuersi giudicij. Il quale scrine ancora che in questi discorrimenti vn potẽte huomo, il cui nome fu Tafarina, si leuò in Africa nella prouincia di Numidia; e rannãdo insieme di molta gẽte, ruppe certe cohorti de' Romani, auisando di poter solleuar tutto il paese. Cõtra ilquale Lucio Astronico Vicecõsolo andò col'esercito, e venẽdo seco a battaglia lo ruppe, e mise in fuga cõ suo gran dãno. Laqual cosa parue, che auenisse nel settimo anno dell'Imperio di Tiberio; benche dipoi fu anco rotto lo istesso Tafarina p Bleso, ancora egli Vicecõsolo essendo tornato a ribellare un'altra volta. Nel seguẽte anno Tiberio si fece eleger Cõsolo, e tolse per suo collega Druso suo figliuolo, come altre volte haueua fatto. E fingẽdo, che ciò richiedeua per cagione della sua salute, si partì di Roma, cõ proponimẽto di fermar Druso nella amministration dell'Imperio; perciochè di Claudio suo fratello insino allhora nõ si faceua alcuna stima; ma nondimeno Iddio ordinò il tutto a vn'altra guisa. In ẽsto tẽpo si solleuarono nella Frãcia molte città, nõ potendo tolerar le troppe grauezze, che Tiberio haueua loro imposto, e furono capi e motori di questa ribellione due huomini audaci, l'uno chiamato Floro, e l'altro Sacrobri. E si fattamẽte costoro solleuarono quel regno, che misero vn grande ispauento ĩ Roma, raccõzandosi nella città & accrescendosi, come suole auenire, le nuoue assai più di quello, che era la verità. Nondimeno questi auisi non turbarono punto Tiberio, in modo era egli scordato d'ogni buona e virtuosa operatione; e attendeua in iscambio di queste alle maluagie e vitiose. Ma rimediò alle cose di Francia Gaio Silio, che era Capitano in quelle parti; ilquale si mosse contra coloro, che haueuano ri-

La morte di Germanico do fe a tutti i Romani.

Pisone accusato e trouato morto.

Tafarina si ribellò in Africa.

Tiberio si fa elegger Consolo.

Solleuamenti nella Francia.

bellato, col suo essercito, e gli vinse e ruppe combattendo, e tagliò a pezzi vn gran numero di quelli, & in questa maniera si rese pacifico e quieto quel paese; e Druso à guisa di capo teneua il gouerno di Roma. Mà standosi Tiberio la maggior parte del tempo nella Campania, hoggi terra di Lauoro, fra lui e la madre Liuia cominciarono alcune segrete & anco publiche inimicitie, dispiacendole egli molto; nè si contentando ella del suo gouerno, e molto più turbandosi della stretta famigliarità, che haueua seco Elio Seiano, ilquale da lui fu fauorito tanto, che lo fece Capitano delle coborti Tretorie; e gli diede molte altre dignità, e finalmente lo aggrandì cosi fattamente, ch'egli ardì di concorrer con Druso suo figliuolo. E la sua audacia passò cosi auanti, che tenendo pratiche e modi maluagi, tirò alle sue ree voglie la moglie del medesimo Druso, nuora di Tiberio, Laquale era ancora detta Liuia, e figliuola di Germanico. E venendo Seiano con essa lei ai congiungimenti carnali, con disegno di succeder nell' Imperio, trattò di far morir Druso suo figliuolo. Alche fare indusse vno Eunuco suo seruo, il quale gli diede il veleno; e Druso subito vscì di vita, lasciando vn figliuolo, che si chiamò ancora egli Tiberio; senza che allhora si sapesse, chi fosse stato cagione della sua morte. Di che fu grande il disturbo, che nacque in Roma: benche alla maggior parte del popolo dolse poco: intendendo, che in luogo di costui douenano succeder i tre figliuoli di Germanico, a quali per cagion del padre loro portauano grande amore: e questi si chiamarono Claudio Nerone, Gaio Caligula, & vn'altro, detto Druso. Il che auenne nel nono anno dell'Imperio di Tiberio; ilquale fu vn chiaro principio delle sue auersità; e potiamo parimente dire ancora della Republica. Perciochè d'indi in poi sempre i suoi desideri hebbero trist'effetto; e discouerse egli del tutto i suoi peruersi e dishonesti vitij: onde i sudditi pativano crudeltà, ruberie, forze, & oppressioni infinite; come che in questo anno si soleuasse la terza uolta nell' Africa Tafarina, che le altre si siluò con la fuga, & hauendo raunata molta gente, finalmente fu rotto in battaglia, e fornito di distruger da Publio Dolabella Vicecconsolo. In Roma il maluagio Seiano, che era cotanto caro a Tiberio, ancora che nel principio dimostrò publicamente di cercar di fauorire i figliuoli di Germanico: a i quali, come s'è detto, pareua, che douesse la successione di Tiberio rimanere: dipoi fu ogni suo indrizzo e pensiero in procacciar di abbassarli e distruggerli. Onde cominciò a sparger false calunnie contra à coloro, che teneuano la parte loro e di Aggripina. E per colorir più ageuolmente il suo disegno, & altre scelleratezze, che si haueua proposto, si affaticò & operò con Tiberio, ch'egli si partisse di Roma: nella quale era tornato. Onde gli mosso da suoi consigli, e per poter più liberamente dare opera a suoi scelerati vitij, si ridusse nell'Isola di Capre, che è su la costa di Napoli: doue dimorò alcun tempo, e dipoi uolgendosi alla Italia, e trattenendosi in diuerse parti, mai non indusse l'animo di tornare a Roma. E di lui non ho da raccontare altro, che i vitij e le crudeltà, alle quali prestamente me ne uerrò, toccandone sommariamente. Inanzi alle quali è da sapere, che mentre che Tiberio faceua questi suoi uiaggi nel decimo ottauo anno

Nimicitie fra Tiberio e la madre.

Seiano fauorito di Tiberio.

Morte di Druso.

Figliuol di Germanico.

Diuersi viaggi di Tiberio.

del suo Imperio fu crucifisso Giesu CHRISTO, Signore e Redentor nostro, uero DIO, & huomo, essendo Pontio Pilato gouernatore in Gerusalem nella Prouincia di Giudea. Onde, affine, che s'intenda pienamente, come Pilato venne a incontrarsi con uno de gli Herodi, e quanti furono gli Herodi, de' quali nella sacra scrittura si fa mentione, ho meco proposto di dirne in questo luoco alquante parole. E, come si legge nel Vangelo, & è scritto da S. Girolamo, e da Giosefo, fu in questa maniera. Hauendo regnato molti anni nella Giudea (postoui per i Romani) Herode il grande, figliuolo di Antipatro, detto Herode Ascalonita (il qual fu quello, a cui vennero i tre Re Magi, guidati dalla Stella, e che fece amazzare i fanciulli innocenti, & alcuni de' suoi propri figliuoli, quando nacque CHRISTO) morì di morte naturale, & hebbe il Regno di Giudea e d'Idumea un suo figliuolo, chiamato Archelao; & a gli altri due figliuoli, perche gli altri tre morirono viuendo egli, furono date certe Tetrarchie, fra le quali a Herode Antipa, che era uno di loro, toccò la Tetrarchia di Galilea; e per questo fu chiamato Tetrarca. E costui fu quello, che fece tagliar la testa a S. Giouanni Battista, & a cui Pilato mandò CHRISTO, che da lui si hebbe in dispregio. A Filippe, l'altro figliuolo, fu data la Tetrarchia di Traconitide, & il fratello di questi Archelao; che, come io dico, teneua titolo di Re, fu accusato inanzi a Ottauiano, e da lui priuato, e confinato in Francia nella città di Vienna; e per la priuation di costui, fu dopò altri mandato Pilato a gouerno della prouincia. Et in tal guisa venne a cader la morte di CHRISTO nel tempo di Pilato, e di Herode Antipa Tetrarca. Alquale anco dipoi fu leuata la Tetrarchia da Caio Caligula, e morì confinato in Leone di Francia. Il nepote di costui figliuolo di Aristobolo suo fratello, che fu de i tre, i quali fece morire il padre viuendo, fu Herode Agrippa, a cui Gaio Caligula restituì il regno di Giudea; e poscia Claudio Imperadore gli diede la Tetrarchia di Galilea, che era di suo zio; e questo fu quello, che fece uccider Satiago, e cominciò a perseguitar gli Apostoli; e morì ferito dall'Angiolo, come racconta San Luca. Poi, che CHRISTO fu morto per ordine è comandamento di Pilato, sapendo egli dipoi come esso era risuscitato, per le relationi di coloro, che il medesimo haueua posti alla guardia del suo corpo; & essendo anco informato da molti, de' miracoli che l'istesso haueua fatto in vita; ancora che Idolatra e maluagio giudice, ilquale lo haueua sententiato a morte; racconta Tertuliano nel suo Apologetico; Eusebio nella historia Ecclesiastica, e Paolo Orosio nel libro settimo, antichissimi e veri Autori, che egli scrisse tutto questo successo a Tiberio; acciochè per lui si discorresse e diterminasse, se CHRISTO era da riceuersi per Iddio. Questa cosa Tiberio commise al Senato, che consultar la douesse, dicendo che era il suo parere, che ciò si doueua fare. Ma i Senatori, come discepoli del diauolo; consigliarono e persuasero Tiberio, che non lo facesse. Il che secondo, che affermano gl'istessi Autori, auenne per cagione, che da prima ciò non si fece intendere al medesimo Senato, e non si ricercò il parer di quello: ilquale solo pretendeua per antica legge di hauere autorità sopra le cose della religione. Onde Tiberio, ancora che il Senato non hauesse ac-

Quando fu Crocifisso Christo.

Quanti Herodi furono.

Qual fu l'Herode, che fece amazzar gl'innocenti.

Archelao accusato dinanzi a Ottauiano.

Pilato.

Pilato scrisse a Tiberio il successo di CHRISTO.

Consu'to si nel Senato Romano, se CHRISTO si doueua riceuere per Dio.

consentito alla sua operatione, ordinò, che i Christiani non fossero puniti nè perseguitati. In tal guisa nè abbraccio egli la legge di CHRISTO, nè si dissolse da suoi peccati.

Ordinò, che i Christiani non fossero perseguitati.

Diedesi primieramente al suo antico vitio di mangiare e di bere oltre ogni termine. Onde insino dalla fanciullezza, essendo egli nella casa di Tiberio Nerone, gli fu posto nome Biuerio Mero: che dinota beone de' miglior vini. E in questa sua vecchiaia aueniua, ch'ei stana spesso tutta la notte e parte del giorno a un banchetto, dando premi e doni a chi più de gli altri beea. E in fauor di ciò ordinò un Magistrato, come soprastante, o preposto de' diletti e del pasteggiare. Dopò questo le sue maggiori occupationi erano in lusurie, e in sozzissime disbonestà: lequali furono tali e tante, che non senza grandissimo dispiacere christiane orecchie le potrebbono udire, nè honesta mano scriuerle: ilqual dispiacere io non vglio ne porgere altrui, nè per me prenderlo. Onde con silentio le trapasso. Basti a intendere questo: che elle furono abominenoli nefande, non si contentando egli di commetterle, ma inducendo ad esse gli altri, e dando guiderdoni e richi premi a coloro, che trouauano, & operauano. Ma, come che il maluagio Imperadore si desse a cosi fatte disboneste opere, non si scordaua però la sua crudeltà & auaritia: allaquale era non meno inclinato; si come quello, che accresceua in modo i tributi, e i diritti delle cittadi, che non potendogli sostenere, le Prouincie si distruggeuano, & andauano in ruina; e di questa qualità fece altri grandissimi misfatti. Intorno alla crudeltà, non si potrebbono addur tutti gli esẽpi, che gli lasciò, perche essi trapassarono ogni segno. Condannò a morte i maggiori e più illustri cittadini Romani, e confiscò i lor beni per leggerissime cagioni, molte delle quali erano finte: fra le quali una sola morte fece far per cagion ragioneuole, e questa fu lo hauer fatto uccidere il suo carissimo e fauorito Seiano, per molti delitti, che di costui gli furono dimostri, come racconta Dione. Ne gli altri era cosa ridicola, e d'altra parte da piangere, veggendo per qual cagione molti veniuano accusati e condannati. Fece amazzare uno, perche lodando egli Brutto, e Cassio, disse, che questi erano stati gli ultimi Romani: un'altro, perche in una Tragedia, ch'ei compose, diceua male del Re Agamennone: un'altro perche d'un suo giardino haueua tolto un frutto, comandò, che fosse ucciso. E per altre somiglianti cagioni fece amazzar sedici cittadini uecchi, de' principali di Roma, di uenti, ch'egli haueua scelto per il suo consiglio. E queste crudeltà non lasciò di usar ne suoi parenti e cõgiũti: perciochè oltre, che, come s'è detto, fece uccider Germanico suo nipote, dipoi de' tre figliuoli, ch'ei lasciò, veggẽdo, che eglino accresceuano in riputatione e stima, a' due maggiori con falsi accusatori e testimoni, tramò cotali inuentioni, e scrisse si fatte cose contra di essi in Roma, che furono cõdãnati, e finalmente morti. Perciochè l'uno si amazzò disperato, e l'altro fece morir di fame, come racconta Suetonio. E fu marauiglia, come al terzo, che si chiamaua Gaio Caligula, non fece il medesimo, et a Claudio lor zio. Ma è da credere, ch'egli lo hauesse fatto, se fosse vissuto più lungamente. E queste morti, ch'egli comãdaua, che si desse altri, perche la sua crudeltà fosse maggiore, non erano più ordinarie

Tiberio chiamato Biuerio.

Lussuria del medesimo.

Auaritia. Morte di Seiano.

Morte de' figliuoli di Germanico.

dinaria; ma precedeuano alla morte fami, tormenti, e spasimi, che le qualificauano. Finalmente per conchiudere, queste cosi fatte conditioni di morti furono tanto temute, che molti di coloro, che erano accusati, da se stessi con veleno si toglieuano di vita: percioche Tiberio faceua eseguir con tanta crudeltà queste fierezze, che teneua a pietà il dar la morte; onde, perche uno si haueua ammazzato, prima che egli hauesse fatto vsare in lui le sue crudeltà, come già intese, gridò forte, ahi lasso me, come Carnolio (che tale era il nome di colui) m'è scappato di mano. Vn'altro, che lo supplicaua, ch'ei non gli differisse la morte, rispose, io non sono cotanto tuo amico, come ella. Mentre, che egli teneua l'animo occupato in queste diaboliche operationi, nelle quali continuò insino a gli estremi giorni di sua vita, Artabano Re de' Parthi rompendo la pace, che con Germanico haueua composta, hebbe a entrar per i confini dell'Armenia, e per i termini dell'Imperio, e i Sarmati ancora essi entrarono, e fecero danni nelle Prouincie. Per iquali mouimenti niun prouedimento fece Tiberio, nè alcun nuouo esercito raunò; ma solo que'luoghi si schermiuano e difendeuano con le legioni e soldati ordinarij, il meglio, che per loro si poteua. I quali soldati, perche in molti luoghi di queste vite si fa mentione delle legioni e de gli eserciti, che'l popolo Romano teneua ordinariamente nelle Prouincie in tempo di pace e di guerra, mi parbene a dire, quali essi erano, per chiarezza delle cose, che si son dette, e di quelle, che si diranno nelle seguenti carte, che ciò anco è grande argomento della ricchezza e potenza de' Romani. Et ancora che di ciò trattino alcuni autori; porrò solamente quello, che Cornelio Tacito, historico di grande autorità, scriue nel quarto libro delle sue historie. Dice egli adunque, che ne' due mari dall'vna e dall'altra parte dell'Italia; cioè nel mar di Vinegia, chiamato Adriatico, & in quel di Sicilia; teneuano due grosse armate di galee e di naui per guardia e sicurezza del mare, e per traggettar genti e soldati, e per altri bisogni & vsi, che occorreuano. Gli eserciti di terra stauano partiti in questo modo. Su la riua del Rheno dalla parte di Francia teneuano allogiate otto legioni per guardar le terre, che di Lamagna possedeuano, e per far resistenza a gl'impeti di Germani è di altre genti Settentrionali. E questi ordinariamente erano i più esperti è migliori soldati: e quantunque fosse mistiero di diminuire o accrescere il numero delle genti d'vna legione per diuersi casi, che aueniuano: l'ordinario era nel tempo de gl'Imperadori, (si come Vegetio, e Modesto raccontano) che ciascuna legione haueua sei mila è cento soldati a piedi, e settecento è ventisei huomini a cauallo. Di queste tali teneuano nella Spagna tre legioni: in Africa nella prouincia di Cartagine due: nella Mauritania vna, & altre due in guardia dello Egitto. Cosi nelle Prouincie della Mesopotamia e della Soria: cioè nelle terre contenute fra il mar di Soria, che è l'vltimo, e fine del mar di Leuante, e il fiume Eufrate: che fu molto tempo termino dell'Imperio Romano: teneuano quattro legioni. Qui anco nella Europa, senza quelle, che si son dette, sei ne teneuano in questa guisa: nell'Vngheria e nell'Austria ve ne dimorauano due: e nella Misia, che è Seruia e Bulgaria, altre tante: e somigliantemente nella Schia-

Artabano Re de' Parthi entra nel le Prouincie de' Romani.

Armate e soldati tenuti ordinariamente da Romani in diuersi luoghi e Prouincie.

Vna legione quanti soldati e caualli teneua.

Cohorti Pretorie & Vrbane.

uonia. In Roma ſtauano ſempre ferme dodici cohorti; nouе dellequali Pretorie ſi chiamauano; e le tre erano dette Vrbane; lequali ordinariamente faceuano la guardia del palagio dell'Imperadore. Di tutte queſte cohorti ſecondo i medeſimi autori, la prima, ch'è la principale, contenea mille cento, e cinque ſanti, e cento e trenta due huomini da cauallo; e l'altre tutte egualmente ciaſcuna di eſſe cinquecento e cinquanta pedoni, e ſeſſantaſei caualli. Senza, che

Genti auſiliarie.

teneuano ancora per diuerſe città e Prouincie compagnie di genti da cauallo de' confederati e ſoggetti all'Imperio; & altreſi altre genti a piedi, dette da gl'iſteſſi Auſiliarie, cioè aiutrici; percioche non erano nell'ordine e diſciplina Romana. Di maniera, che teneuano continouamente, e pagauano venticinque legioni, ſenza la gente ne gli amici; e ciò ſi faceua ne' tempi di pace e di tranquillità per ſicurezza e riputation dell'Imperio; che, quando eglino guerreggiauano, ſi come gli ſtrigeua il biſogno, coſi ingroſſauano gli eſerciti, & accreſceuano il numero delle legioni. Onde con la forza di coſi gran preſidij ſi diffeſe e con-

Morte di Tiberio.

ſeruò l'Imperio Romano; ancora che mancaua la cura e la diligenza de gl'Imperadori; come mancò in Tiberio, di cui ragioniamo. Ilquale, come s'è detto, il reſto di ſua vita inſino alla morte occupò in Diabolici eſercitij; laqual morte gli ſoprauenne, diſideratiſsima da tutto'l mondo, in una caſa da diporto preſſo di Napoli, eſſendo ventitre anni, ch'egli era Imperadore, e ſettanta otto della ſua vita; & auenne nel trenteſimo nono anno del naſcimento di CHRISTO. Nella maniera della morte non conuengono inſieme gli autori: alcuni dicono, che egli ſi morì di veleno, datogli da Gaio Caligola, ſuo nipote, ilquale gli fu ſucceſſore. Altri, che aggrauato di malattia, eſſendo ella tenuta mortale, parendo che egli dimoſtraſſe alcuno miglioramento, per tema, che non guariſſe, lo iſteſſo Caligula lo affogò con un piumaccio, o con la coperta del letto, hauendolo egli ordinato per ſuo ſucceſſore per certo augurio, che preſe, quantunque hauueſſe propoſto di ordinar Tiberio ſuo nipote, figliuolo di Druſo. Ilqual dice Dione, ch'egli non ardì nominare, percioche non teneua certo, che e' foſſe figliuolo di ſuo figliuolo, per il ſoſpetto, che di ſua madre ſi hauea; & anco,

Gli Aſtrologi predilero a Tiberio, che Caligula l'occiderebbe.

perche i Mathematici & Aſtrologi, a quali era molto inclinato, e preſtaua loro grandiſsima fede, gli haueano detto, ch'ei viuerebbe molto poco, e che Caligula l'occiderebbe. La onde vna volta, eſſendo in colera con Caligula, diſſe, tu hai da ammazzar me, & altri amazzeranno te. Fu etiandio creduto, che Tiberio ordinaſſe ſuo ſucceſſore Caligula, perche conoſcendo egli le ſue peruerſe conditioni e cattiui e pernitioſi coſtumi, ſperaua che per mezo de i coſtui vitij e maluage opre ſi doueſſero ſcordar le ſue: e perche e i ſi credeua, che egli haueſſe ad eſtinguere la nobiltà Romana, eſſendo cotanto ſcelerato e crudele, che diſideraua, che ogni coſa haueſſe a finire inſieme con la ſua vita.

E coſi ſoleua dire alcune volte, ch'ei bramaua, che dopò la ſua morte il Cielo e la terra ſi ſommergeſſe. Onde non meritò di vedere il Cielo: tutto il mondo ſi rallegrò come tutti ſcriuono, quando vſcì di vita. E tale fu il fine della vita di Tiberio.

Huomini

Huomini Illustri nel tempo di Tiberio.

Fiorirono à questi tempi nelle lettere alcuni notabili huomini, parte de' quali furono anco nel tempo di Augusto, come Tito Liuio, Strabone, & Ouidio, che si morì in esilio sotto il suo Imperio. Fiorì ancora, e fu in gran riputatione la dottrina di Seneca. E scrisse Valerio Massimo de' vitij e delle virtù: e fu anco Lucio Fenestella. Di Oratori Diodoro Cassio, Seuero Vocienno, e Montano, & alcuni altri.

Autori, da' quali l'Autore ha tratta la Vita di Tiberio.

Gli Autori da me seguiti, e da quali si possono intender le altre cose tralasciate, sono i nominati di sopra, & altri; come Suetonio nel terzo; Dione nel cinquantesimo settimo, Egesippo nel secondo, Giosefo nel decimo ottauo delle sue antichità, Cornelio Tacito ne' cinque primi libri, Paolo Orosio, Eutropio nel settimo, Sesto Aureli Vittore ne' suoi Epittomi, e abbreuiationi, Eusebio nel secondo della historia. Ecclesiastica, e nel libro de' tempi, e santo Isidoro e Beda in quello, che scrissero de gl'Imperadori; Giornando, che alcuni chiamano Giordano, che scrisse più di mille anni sono, nel tempo di Giustiniano, nel libro delle successi on de' Regni e de' tempi; nel quale egli tratta di tutti gl'Imperadori del suo secolo.

Il fine della vita di Tiberio Imperadore.

VITA DI C. CALIGVLA
SOLO DI QVESTO NOME,
E QVARTO IMPERADORE ROMANO

SVCCEDETTE a Tiberio Cesare nell'Imperio Caligula, figliuolo di Germanico; ilquale in tutto il tempo, ch'ei tenne l'Imperio, fu cotanto nel colmo di ogni sorte di maluagità, & in detti e in fatti si pernitioso e detestabile, che i vero par cosa biasimeuole et indegna, che hauendo io scritte le vite di cosi valorosi huomini; come fu Giulio Cesare, & Ottauiano; e le loro cosi heroiche prodezze; discenda hora nell'abisso de' misfatti, delle crudeltà, e rubalderie di Caligula. Percioche, quantunque a Tiberio non siano mancati biasimi e vituperi; non di meno egli in alcuna parte del suo Imperio fu buono; & inanzi era stato eccellente Capitano, & hauena accresciuto l'Imperio; onde con qualche pacienza si poteuano tolerar le sue cattiue opre; ma questo Gaio Caligula, non si trouando in lui vn tal valore, benche nel cominciamento ingannò gli huomini con alcune buone apparenze; fa la ricordanza di lui più vituperenole, e più tarda la mano di chi ciò scriue. Ma, perche a me non appartiene di sceglier l'Imperadori, de' quali ho da scriuere, a mia voglia, ma da continouare il processo e tenore delle mie historie; in che il mio principale fondamento è di hauer riguardo alla verità, rimettendomi a lei, seguirò il mio faticoso camino. Colui, che questa vita leggerà, consideri, quanto scelerati & abominenoli furono i suoi fatti, e quanto poco gli durò l'Imperio; che non fornirono ancora quattro anni; e'l fine, ch'egli fece; & impari a fuggirli & abborrirli, e'l medesimo intenda di fare nelle vite di alcuni altri; che furono tali, o peggiori.

Caligula fu nel colmo di tutti i vitii.

In Caligula non fu cosa buona.

Dopò la morte di Tiberio Cesare, come ho detto, fu ineredibile l'allegrezza, che riceuette il Senato e il popolo Romano: e con la medesima accettarono & approuarono l'Imperio di Gaio Caligula; ilquale, inanzi, ch'egli morisse, hauena

neua adottato & ordinato suo successore, per l'amore & affettione, ch'a Germanico suo padre portaua, e per l'affanno e pietà, che di sua morte haueua hauuto, e per mancamento della sua casa. E per le medesime cagioni fu riceuuto e confermato da tutte le Prouincie, e da tutti gli eserciti Imperiali. Perciochè essendo suo padre general Capitano nella Germania, e nell'Oriente, egli si era alleuato in fra di loro, e gli era suto posto il nome di Caligula, per certe forme di calcie, che si portauano da soldati, lequali egli si calciaua, essendo fanciullo. Andando dipoi a Roma doue morì Tiberio, venne a incontrarlo nel camino vn grandissimo numero di gente principale e di tutti gli stati, & a riceverlo con grandissima allegria: ancora, che egli venisse con molto pianto, recando il corpo di Tiberio Imperadore, che i Soldati portauano ad abbruciare in Roma, secondo il costume de gli huomini di quel tempo. Entrato in Roma con gran festa, gli fu data la obedienza con infinita letitia, e con buona volontà, concedendogli nuoui nomi e titoli significatori di grandissima contentezza & amore. Fu Caligula di grande statura, molto corputo, e di grosse ossature: haueua il collo e le gambe oltre modo sottili, e molto difformi dal resto del corpo. Era di volto horribile e brutto. E teneua a caro dopò che e fu Imperadore dimettere altrui spauento & horrore col suo aspetto. Onde si dice, che riguardandosi nello specchio andaua considerando, come potesse la sua faccia parer più fiera. Haueua gli occhi e le tempie molto in dentro, la fronte arcigna e larga: era di color pallido, caluo su'l cocuzzolo, nel resto del capo haueua i capelli radi, e piloso sopra modo nelle altre parti del corpo. Era mal sano, e infino da fanciullezza patì il male maestro, & altre indispositioni e dipoi, come tosto diremo, fu molto infermo dell'animo e del corpo, e molto maluagio, mutando con l'Imperio i costumi; percioche inanzi fu sempre tenuto buono. La onde si disse di lui, che egli era stato il miglior seruo, e'l più cattiuo Signore del mondo. La prima operatione, che fece veggendosi Prencipe, fu di cassare, & annullare il testamento di Tiberio; ilquale egli haueua fatto due anni a dietro, e nel quale lasciaua eguali heredi lui e Tiberio suo nipote. Alla annullation del qual testamento il Senato acconsentì molto volentieri, e tutti altro non ricercauano, che come poterlo seruire, e fargli cosa grata, con tanto amore, che partendosi egli pochi giorni dipoi, che hebbe l'Imperio, di Roma, & andando a ricrearsi in su'l mare all'Isola di Capre, & in altre Isole di quel lito, si fecero tanti voti e sacrifici, secondo il costume e la forma di que' tempi, per la sua sanità e ritorno, che affermano gli scrittori, che furono amazzati cento e settanta mila animali. Et egli dimostrando allhora di essere huomo, e non fiera, come dipoi hebbe i fatti, comandò che subito fosse recato a Roma il cenere di sua madre, e de' fratelli, imponendo, che lor si facessero sontuosissime sepolture. Prese somigliantemente per compagno nel consolato, che allhora egli volle amministrare, Claudio suo zio, figliuolo di Germanico: che nel tempo di Tiberio fu tenuto basso e in poca stima: e il giouenetto Tiberio nipote di Tiberio Imperadore, fingendo di amarlo, e di procacciar di fargli honore, fece Capitano e Prenci-

Onde deriuò il nome di Caligula.

Forma di Caligula.

Prima opera, che fece Caligula.

Prencipe di tutta la giouanezza Romana. Cosi cercando con falsa & apparente bontà di guadagnarsi l'animo e'l voler del popolo, fece due volte; senza lasciare alcun fuori, a ciascuna persona donar certa quantità di danari; ilche era chiamato congiario. E parimente a tutto il Senato, & all'ordine de' caualieri, ilquale era mezo fra il popolo e la nobiltà, fece vn solennissimo conuito. Fingendo etiandio di volere amministrar giustitia, procurò, che si rinouassero, & osseruassero gli ordini fatti da Augusto, e tralasciati & abandonati da Tiberio. Comandò medesimamente, che si facessero in Roma gran giuochi e feste di gladiatori, iquali erano huomini, che per cagione di dar solazzo a riguardanti insieme combatteuano, e si amazzauano; e di huomini a cauallo, che erano chiamati Troiani, & ancora ordinò, che si facessero caccie, nelle quali si amazzaua vn gran numero di Leoni, di Cinghiali, di Orsi, e di molti altri fieri animali. Oltre acio comedie, & altre rappresentationi, che si faceuano nel Theatro, & altre sorti di feste di piaceri per rallegrare il popolo; di cui per allhora acquistò la gratia e l'amore, senza le cagioni dette, principalmente per questo; che, come racconta Suetonio, in questo principio del suo Imperio Artabano Re de' Parthi, ilquale haueua ribellato, & era diuenuto nimico, come s'è detto, de' Romani, venne in pratica col Capitano de' Romani, che haueua in gouerno le legioni di Soria, e temendo il nouello Imperadore, che egli ancora non conosceua, fece con lui pace; e passando l'Eufrate, che era fine e terminò dell'Imperio de' Romani, andò ad adorar la imagine dell'Imperadore, e le bandiere, & Aquile dell'Imperio; onde questo poco insino a quì si può scriuer di Caligula, come di Prencipe e personaggio sensato e da bene; ma quello, che seguì dipoi, lo fa parer huomo priuo d'intelletto, e bestia fiera & inhumana. Il cui principio fu vna delle maggiog pazzie, che sieno mai state vedute dal mondo. Percioche per festa non più vdita, e per grandezza e vanità di poter cosi calcare il mare, come la terra; o, si come altri dicono, perche volle imitar Serse, ilquale fece passare il suo essercito di Asia in Europa per lo stretto dell'Hellesponto sopra vn ponte di legno; egli comandò, che si mettessero insieme, e se ne fabricassero di nuouo, tutte le naui, che egli potè, le quali furono infinite; e sopra vn seno, che fa il mare presso al porto di Baia in terra di Lauoro da vna punta all'altra nel seno, che è lungo tre e più miglia, fece fare vn ponte sopra le dette naui; le quali poste in due ordini, con catene e legature, che le faceuano star salde e ferme. E questo ponte impose, che fosse fatto di tauole tanto ben congiunte e forti, e dipoi cosi coprite di terra dal di sopra, che pareua, che non fosse ponte, ma terra ferma, & vna delle strade di Roma. E fatto venire per questa opera infiniti artefici, con infinita spesa fece anco fabricarui sopra case da poterui habitare, si come scriue Dione; ilquale e più lungo intorno questo ponte, che in tutto il rimanente. Fimito il lauoro, & andandoui egli con tutta la corte Romana, e con infinita gente, che accorsero a questo spettacolo, vestito superbissimamente d'vna robba d'oro e tempestata di perle con vna corona in testa di rouere chiamata corona ciuile, e stando a cauallo, accompagnato da soldati, e da tutta la

milizia

Donj di Caligula.

Giustitia.

Giuochi.

Caccie.

Comedie.

Artabano Re de' Parthi adora l'imagine di Caligula.

Ponte fatto far da Caligula.

Lumi posti da Caligula sopra il ponte.

nobiltà è caualeria di Roma entrò da vna parte del ponte, e passò all'altra. E dormendo vna notte sopra il medesimo ponte, il seguente giorno vi diede vna uolta sopra un carro tirato da bellissimi caualli, a guisa di trionfante. Scrine Dio ne, che la notte, ch'egli dimorò sopra il ponte, ui fece accendere vna infinità di lumi e di fiaccole: in guisa, che la chiarezza loro vinceua di gran lunga la oscurità della notte, si nel ponte, come per tutto il seno delle montagne, che v'erano d'intorno. Onde si gloriaua Caligula di hauer fatto di notte giorno, e di acqua terra. E consumati in questo due giorni continoui ne' quali il mare stette mansueto e tranquillo, diceua, che Nettuno, da loro tenuto Iddio del mare, haueua ciò fatto più per paura, che di lui haueua. Il frutto, che di questa sua strana pazzia si hebbe a trarre, fu vna gran fame e carestia per la Italia di grano, & altri disagi, per hauer ritenute & occupate le naui sotto questo ponte: a cui fece mestiero d'vn numero incredibile. Somiglianti profitti a questo seguitarono sempre di tutti i fatti di Caligula. Et prima, che io venga a gli altri, per dire interamente la verità, è da sapere, che molti hebbero per fermo, che a quest'huomo fosse data vna certa beuanda dalla sua consorte, detta Cesonia, laquale lo fece diuenir furioso, e sciemo di ceruello e di giudicio, hauendogliela essa data a fine, che ella l'induceße ad amarlo. Percioche hauendo egli altre volte hauuto mogli, erano state da lui rifiutate: onde alcuni le sue crudeltà a cotale scemamento di ceruello, & a pazzia attribuiscono. E di questo parere è nelle sue antichità Gioseso, e parimente Giuuenale Poeta; & anco lo tocca Suetonio; dicendo, che dipoi, che Caligula prese questo beueraggio, ei non poteua dormire fra la notte e'l giorno più, che tre sole hore: & anco fra queste si risueglaua tutto spauentato: parendogli di vedere imagini brutte e cose horribili. Accompagnandosi poi questo con la sua peruersa natura, si lasciò tirar da lei, doue ella volle, e fece mali infiniti e senza modo, ne' quali non so che ordine potrò serbare per raccontarli. Fra suoi pessimi fatti ne fu vno, ch'ei si dimostrò tanto sopra modo altiero e superbo, che sprezzaua tutti gli huomini del mondo. Finalmente oltre, che e' fu il primo Imperadore, che volle esser chiamato Signore, deliberò di farsi Dio, o diauolo, per meglio dire. E si fece adorare, cominciando primieramente a prender nomi non più uditi, nè letti: chiamandosi padre de gli eserciti, & Ottimo Massimo, e dando a se stesso titoli, che a Gioue loro Iddio solamente si dauano. E trouandosi alla sua presenza alcuni Re, i quali erano venuti per visitarlo e fargli riuerenza; contendendosi infra di loro della nobiltà & antichità de i lor lignaggi, esso interrompendo le parole, conchiuse la contesa in suo fauore, con dire vn verso di Homero in persona di Vlisse: ilquale suona, che e, non conuiene; che al mondo si troui altro, che vn Signore e Re solo. E fu allhora per voler prendere la corona di Re, se non era, che gli fu detto, che la dignità e stato suo era maggiore e più alto di ciascun Re. Ma sospinto tuttauia dalla sua superbia, deliberò d'vsurparsi quella maggioranza, ch'egli teneua per diuina: e fece metterſi inanzi la statua di Gioue, & alcune altre; lequali, come racconta Plinio, costumauano i Romani di tenere

Cesonia moglie di Caligula gli diede vna beuanda, che lo fece impazzire.

Caligula vole esser chiamato Dio.

Tempio & imagine di Caligula.

con

con capi posticci, perche elle seruissero a diuersi Dij; e leuando loro le teste, che haueuano, fece a quelle porre altre, lequali rappresentauano la sua sembianza. Oltre a ciò fece ancora fabricare un Tempio, e consacrarlo al suo nome, e porre in quello una statua con la sua imagine, ritratta dal naturale, ordinando Sacerdoti, che in quel Tempio amministrassero. E faceuala vestir ciascun giorno nella maniera, ch'egli si vestiua. Faceua anco, che nel Tempio si sacrificassero Pauoni, Papagalli, Fagiani, & altri vccelli di gran prezzo; come si faceuano i sacrifici ne gli altri Tempi a gl'Iddij de' Gentili: co' quali egli procacciaua di agguagliarsi. E quanto a quello, che essi erano, certo ei non peccaua molto, poi che tutti erano falsi & ingannenoli Demoni; ma considerandosi la intentione, con che esso questo faceua, fu ciò vna superbia non mai più imaginata, nè udita ricordare, laquale lo indusse a fare un'altra pazzia ridicola. Perche essendo molto gonfio del crederssi follemente uguale a gl'Iddij, nella serenità della notte si poneua a riguardar la Luna, quando ella era piena; e la chiamaua, e vagheggiaua, come un'altro haurebbe fatto una bella e riguardeuole giouane. Andaua etiandio alcune uolte nel Tempio di Gioue, e fermandosi appresso della sua Statua, fingeua di ragionar seco, hora accostando la bocca alla sua orecchia, come s'ei gli fauellasse, e quando ponendo la sua orecchia alla bocca di Gioue, come Gioue parlasse seco. Alcune uolte mostraua di essere infastidito, e lo minacciaua, ch'ei lo farebbe in Grecia portare. Fingeua dipoi di placarsi, e d'esser contento, che iui rimanessero ambedue, l'uno appresso dell'altro: e di questa maniera seguitò in far mille altre pazzie da mouere ad altri riso, ma nel vero diaboliche. Percioche costui, che presumeua di abbater gl'Iddij, o farsi vn di loro, si struggeua per la inuidia, che portaua a gli huomini dolendosi di vedere, che essi haueßero Statue & honorate memorie; e ne fece spezzare e gettare a terra molte. Procurò somigliantemente di far, che si estingueßero i Poemi di Homero, & anco di Virgilio, e insieme le historie di Tito Liuio; onde comandò, che si leuassero le loro imagini delle librerie di Roma, nelle quali era costume di tenere i ritratti de gli huomini grandi & illustri nelle lettere. Diceua, che Virgilio era stato senza ingegno, e di poca dottrina; e riprendeua Tito Liuio di parabolano, e poco diligente. Seneca, che allhora non senza ragioni era stimato, diceua, che era arena senza calce, e lauoro fatto senza mistura: e cosi biasimaua gli altri nobili ingegni. Oltre a questo a molti gentil'huomini Romani leuò le insegne e gli adornamenti, che essi teneuano della lor famiglia: e si abbassò la sua inuidia ancora a cose di queste più humili e più leggieri; percioche non era persona di cosi vile conditione, a cui non inuidiasse alcuna cosa, e faceua insino tosar gli huomini, i quali vedeua, che haueßero belle e lunghe zazzere.

Tempio & imagine di Caligula.

Sacrifici.

Caligula faceua l'amor con la Luna.

Fingeua di parlare con Gioue.

Inuidia di Caligula.

Volle distrugere le imagini di Virgilio, e di Tito Liuio.

Poi nelle opre dishoneste fu tale, e se ne ha da ragionar tanto, che non se ne può nè dee fare intera mentione, a fine che in questo la lor brutezza non macchi la nostra historia. E certo egli fu cosi sozzo & abomineuole,

come

Caligula era insieme auaro e prodigo

Modi tenuti per rubar danari.

Prodigalità. Stuffe.

Conuiti.

Viltà. Inconstanza

Ingiustitia e crudeltà.

come Tiberio suo anteceſſore, & anzi lo auanzò. Ne gli altri vitij egli passaua ogni estremo, e in due contrarietà effetto vguale dimostraua, perciochè era oltre modo auaro, e prodigo parimente. La onde per far sorelle le sue cupidigie, trouò modo dirobar gli huomini e'l mondo. Nè si poteua imaginar via alcuna da poter tirar danari col mezo delle gabelle e delle grauezze, ch'ei non l'adoperasse, insino dalle femine da partito, facendo, che del guadagno loro se gli pagasse vna certa quantità. Et intorno a litigi, che occorreuano, voleua la quarta parte di tutto quello, che si piateggiaua; e se i litiganti delle lor differenze si componeuano insieme prima, ch'ei si facesse la sentenzà, voleua pure vna certa portione. E cosi di tutte le facende de gli huomini era mestiero, che a lui si desse alcuna parte dell'vtile, ponendo fra questi ogni vile huomo, insino quegli, che portauano i pesi. In tal guisa hauendo raunato per vie buone e cattiue vno infinito numero di danari, alle volte per diporto si riuoltaua, e passeggiaua sopra di quelli, trastullandosi nella sua auaritia. Ne si poteua dire, che egli non fosse pazzo, veggendosi, come tosto consumò e distrusse tutta la infinita quantità di quel danaio, si come il maggior prodigo, che fosse mai: nella guisa, che per questi pochi esempi si potrà comprendere. Nelle stuffe e bagni, doue si soleuano lauare, faceua mettere vnguenti pretiosissimi di soauissimo odore, i quali costassero grandissimo prezzo: e voleua, che in essi, che ve n'erano de' freddi e de' caldi, come si accostumaua nell'acqua, i diputati si bagnassero. Ne' conuiti, e feste, ch'ei faceua, ordinaua, che si distruggessero nell'aceto gemme e perle di grandissima valuta, e poi si ponessero nelle viuande, acciò che il costo fosse infinito. Faceua anco per cosa magnifica recare il pane e i cibi in tauola coperti di fin'oro inanzi a coloro che erano al conuito. Oltre a ciò gettò molte volte al popolo monete in gran quantità: onde pare, che a ragione se gli ascriuessero i suoi fatti cosi a pazzia, come a maluagità: poscia, che egli era tanto diuerso e contrario nelle sue voglie, ne' suoi desiderij, e nelle sue opere, quanto si vede per quello, che s'è detto, e per quello, che si dirà, si potrà meglio comprendere. Da vn de' canti teneua poco conto de gl'Iddij, e si riputaua d'essere egli Iddio, dall'altro hauea tanta paura d'vn tuono, che e'si nascondeua sotto il letto: Alcune volte conuersaua volentieri, e faceua chiamar le persone, che con lui dimorassero, mostrando di prender gran diletto di hauer compagnia: altre volte fuggiua da gli huomini, e si appartaua ne' suoi affari. Faceua alle volte le cose con tanta prestezza e diligenza, che pareua il più accorto e più caldo huomo del mondo: altre fiate con tanta lentezza e trascuraggine, che mostraua di esser tutto il contrario. A molti, che hauenano commesso parecchi misfatti, non daua gastigo alcuno; e molti faceua amazzar senza veruna colpa. Hoggi lodaua vna cosa; e domani voleua tagliare a pezzi, chi ne diceua bene. Finalmente era tanto e cosi grande il mutamento, che di lui si vedeua, che gli huomini non sapeuano quello, che hauessero nè a dire nè a fare, trouandosi cosi varia e cosi dubbiosa la conditione della sua natura, e de i suoi costumi. Il medesimo serbaua intorno al vestire, intorno agli esercitij, & in tutti gli altri suoi fatti: perciochè procurando vna cosa, opraua

il con-

il contrario: si come habbiam detto, che rubando, e mettendo insieme vna incredibile quantità di danari, faceua cotali spese, che non bastauano i thesori per sostenerle. Oltre a quello, che s'è detto, ancora che in ciò si guasti l'ordine, scrivono gli autori, ch'egli fece fare alcune naui le più ricche e maggiori, che mai fossero vedute si come quelle, che erano di cedro; & haueuan le poppe di auorio intagliate con oro, e con ricche gemme, e tutte le vele e le funi di seta di diuersi colori. Et erano queste naui cosi grandi, che si conteneuano dentro sale e giardini, ne' quali vedeuasi gran copia d'arbori e di herbe; & in vna delle medesime andò tutto vn giorno, costeggiando la riuiera di Napoli, e festeggiando. Fece ancora incominciare alcuni edifici fuor di ogni misura & ordine, & iquali auanzauano ogni possibilità humana. Percioche comandò, che nel mare fossero fabricate Torri grandissime, & in terra alzate le valli al pari de' monti, facendo cauar le rupi e il terreno, perche si agguagliassero: & in altre parti ordinando, che si spianassero le montagne, e si rendessero piane in forma di prati, parendogli col cosi fare di correggere i difetti della natura.

Naui fatte far da Caligula.

Quantunque Caligula fosse cosi vario & inconstante, come habbiamo detto: nella sola crudeltà & asprezza hebbe costanza; percioche egli la vsaua egualmente con tutti, e non tenendo punto rispetto a parentela, nè ad amicitia di alcuno. La onde tratto si male Antonia sua auola, laquale fu madre di Germanico, che la medesima, posta in vltima disperatione, prese il veleno, col quale terminò i suoi giorni. E'l giouanetto Tiberio, figliuolo di Druso hauendo, come s'è detto, dimostro in apparenza di amarlo, stando egli sicuro e senza guardia fece amazzar da vn de' suoi colonelli, non per altra cagione, se non perche egli adoperaua certi odori per sua ricreatione; dicendo, che ciò faceua per sospetto di non essere auelenato. Fece anco morir Sillano, solo, perche vn giorno ei non volle andar seco per mare: ilche fu fatto da Sillano, perche il mare l'offendeua. A Tolomeo, figliuolo di Giuba Re di Mauritania suo stretto parente, e a Macrone, che lo haueua aiutato in hauer l'Imperio, & altri ancora, co' quali teneua amicitia e parentado, in guiderdone di questo obligo, fece dar crudeli morti. Che più? Con tutti gli huomini del mondo & in parole e in opere vsò tanta crudeltà che parrebbe cosa incredibile, se ciò non fosse scritto da tanti e si fatti autori. Percioche gli huomini condannaua a morte, e gli faceua metter viui trale fiere, che teneua per cagion delle feste. Et alle volte facendo eseguire la giustitia in alcuni, imponeua a padri & a parenti loro, che vi stessero presenti, e poscia gl'inuitaua seco a mangiare, e gli costringeua a ragionar di cose piacenoli e da sollazzo. Voleua somigliantemente, che le qualità delle morti si conformassero con la sua crudeltà, pensando come hauesse a trouar maggiori e più fieri tormenti. Onde tanta era la paura, che gli huomini di questo haueuano, che molti, ouelo potesser fare, si amazzauano, prima, che aspettassero la sentenza: fra i quali fu l'infelice Pilato, che condannò a morte il Dator della vita, e nostro Redentor Giesu CHRISTO. Ilquale essendo accusato

Caligula costante nella crudeltà.

Morte di Antonia.

Crudeltà da lui vsate.

Crudeltà estrema.

Pilato, che condannò CHRISTO, s'amazzò cõ le proprie mani.

cusato e sbandito, egli stesso si amazzò con le proprie mani. Era lo sventurato Caligula cotanto privo di lume, che desiderava, che tutto il popolo Romano non havesse più, che un solo collo, per poterlo tagliare in una volta. Teneva ancora per isfortunati i suoi tempi, e rammaricavasi della infelicità loro; perche non v'erano pestilenze, fami, tremuoti, diluuij, incendij, & altre simili disauenture. Venendo a caso innanzi alla sua presenza uno, che era stato mandato in esilio da Tiberio Imperadore, gli dimandò, quale era stata la sua vita nell'esilio. Colui gli rispose, per gratargli l'orecchie, ch'ei l'haueua spesa in pregar gl'Iddij per la morte di Tiberio, acciochè a lui venisse l'Imperio. Vdita questa risposta da Caligula; si come quello, che haueua fatto sbandire un gran numero di gente; entrò in pensiero, che tutti parimente douessero pregar per la morte di lui; e comandò subito, che ne fossero presi e morti, quanti se ne poteuano hauer nelle mani. Ora dopò lo hauere vsate queste crudeltà & altre maggiori, fece in pochi giorni un così cattiuo acquisto, che subito da tutti gli fu disiderata la morte; e procacciata da alcuni. Ma essendosi discouerte due congiure, che contra lui si erano fatte, la morte gli si hebbe a differire, benche a poco tempo: ilche tosto da noi si dirà, poi che hauremo raccontate le guerre e i conquisti, ch'egli fece: in che mostrò non minor vanità, che in tutte le altre cose. Perciochè subitamente nel fine del terzo anno del suo Imperio, comandò, che si facesse un gran numero di soldati: co'quali si partì di Roma con fama di andare a guerreggiare alle terre de gli Alamanni, & andò alla volta della Germania: dove aggiungendo questi soldati alle legioni ordinarie, che teneua in quelle parti, con gran forma & apparenza di douer far gran cose, passò il Rheno; a tempo, che cosiderando il numero delle genti, e la deliberatione, con che esso si mosse, pareua a tutti, ch'ei douesse ruinar tutto il mondo, & acquistar di gran paesi: rimase contento, che un figliuolo del Re di Batania, hoggi detta Olanda, il quale era fuggito dal padre; fosse venuto al suo seruigio. E con questo, e con lo hauer fatto alcuni pochi danni nel paese, diede volta, e tornò a passare il Rheno: e dopò anco alcuni finti tumulti, caminò col suo esercito insino al mare. Et in memoria della sua vittoria fece quini fabricare una Torre; & impose a tutti i soldati, che ricogliessero di molte conche, come elle fossero le spoglie de' nimici. Fece etiandio quini raunar tutto il suo esercito nella guisa, che soleano fare i Capitani dopò l'acquisto di qualche gran vittoria; e fece a soldati un lungo parlamento, lodandogli tutti. Dipoi oltre alle paghe loro, fece donare a ciascuno una buona parte di danari. D'indi partendosi per tornare a Roma, mandò inanzi a imporre, che gli fosse apparecchiato un solennissimo trionfo, menando egli seco per condur nel detto trionfo alcuni de' nimici Barbari, che haueua potuto hauere. Ma dipoi cangiando proposto, rimase il trionfo ad altro tempo, entrando in Roma uittorioso; e in quella cominciò a porre ad effetto alcuna delle sue usate crudeltà. Et hauendo in animo di douerne far delle altre maggiori, non potendo hoggimai comportarlo il mondo, nè gli huomini, si trouarono parecchi, che congiurarono contra di lui; essendo il maggiore e'l principal capo della congiura un Tribuno delle

Cohorti

Difiderio di Caligula.

Congiure cõtra Caligula discouerte.

Impresa sciocca di Caligula.

Torre fabricata dal medesimo.

Cohorti Pretorie, chiamato Cherea, e fu vccifo da congiurati con trenta ferite; ilche fu a ventitre di Gennaio, intorno a decimone bore, eſsendo egli per andare verſo il palagio, e paſſando, come dice Suetonio, per vna grotta; fornito tre anni e dieci meſi, che indigniſſimamente imperaua, e ventinoue della ſua etd. La maniera di queſta ſua morte, oltre a Suetonio, Dione, & altri, la ſcriue anco parimente il vero hiſtorico Gioſefo, al quale rimetto il Lettore, per finir la vita di coſi brutto moſtro, come nel vero fu Caligula. Seguì la medeſima morte ne gli anni del Signore quarantatre; dopò laquale lo iſteſſo giorno fu vccifo Ceſonia ſua moglie; & vna picciola figliuoletta, che ſola haueua. E quantunque gli Alamanni della ſua guardia tumultuaſſero, e procuraſſero di amazzare i congiurati, de' quali ne tagliarono a pezzi alcuni; al fine tutti ſi pacificarono, e tutti approuarono la ſua morte: come di Tiranno e crudeliſſimo Prencipe; e, come ſogliono ſempre eſſere approuate le morti di que' Ree Prencipi; le vite de' quali furono ſcelerate & odioſe. Si conobbe, quando fu vccifo Caligula, ch'egli haueua diſegnato di fare vccider molti: percioche furon trouati nel ſuo ſcrittoio e camera ſegreta due libri: l'vno de' quali era intitolato Spada, e l'altro Pugnale; & in ambedue queſti libri era notato vn gran numero di Senatori e di Canalieri Romani, da lui condannati a morte. Fu parimente trouata vna caſsa aſsai grande piena di diuerſe ſorti di veleni: tali erano le reliquie e le gioie di queſto malnagio huomo. In queſto poco tempo, che Gaio Caligula tenne l'Imperio, ſi predicò e ſparſe per gran parte del mondo il nome e la fede Chriſtiana: eſſendone i predicatori i ſuoi ſanti Apoſtoli, e'l Prencipe e capo loro San Pietro ſuo Vicario, e'l dottor delle genti San Paolo: e particolarmente in Giudea San Matteo, che fu il primo, che il Vangelo ſcriueſſe.

Morte di Caligula.

Morte di Ceſonia.

Libri di Caligula, intitolati Spada, e Pugnale.

AVTORI.

Gli Autori, da' quali ho raccolta la coſtui vita, ſono quegli, c'ho citato nel fine della vita di Tiberio; e Seneca nel libro dell'Ira; in quello de' benefici, nel fine, & in altri luoghi.

Il fine della vita di Caligula.

SOMMARIO DELLA VITA DI CLAVDIO.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

Claudio figliuol di Druſo, e Zio di Caligula, ottenne l'Imperio più per temerità de' ſoldati che per merito d'opere glorioſe fate per la Patria, perche eſſendo morto Caligula il Senato ſi deliberò di ſpegner la ſtirpe de' Ceſari, e ritornare Roma in libertà, & con molti armati haueuano occupato il Campidoglio. Onde egli eſſendoſi molto ſpauentato, per vedere il grandiſſimo tumulto, ſi come ſuole auenire nelle riuolutioni de gli ſtati, & eſſendo per natura pauroſo, e vile, s'aſcoſe in vn ſecretiſſimo luogo della caſa, doue eſſendo ritrouato da vn ſoldato che forſe era andato a ſaccheggiare il palazzo, fu riuerito da lui e chiamato Imperadore. Coſtui eſſendo ſeguitato da gli altri ſoldati, i quali inſieme col popolo deſideravano il Principe, finalmente lo fecero mal grado del Senato Imperadore, nella qual dignità ſi portò da principio con tanta modeſtia & humanità, che ogni vno cominciò a promettersi ottimo gouerno, ma non ſeguitò molto in quella buona diſpoſitione, anzi accreſcendo con la poca cura i vitij naturali dell'animo, defraudò ogni vno della ſperanza che s'haueua già ciaſcun promeſſa di lui, perche toſto diuentò luſſurioſo, crudele, imbriaco, e ghiotto. Hebbe molte mogli, ma ſopra tutte l'altre hebbe Meſſalina, la qual fu tanto diſhoneſta & infame, che le ſue poltronerie non ſi potrebbon ſcriuere ſenza vſar parole ſporche e vituperoſe. Fu queſto Imperadore ſi balordo e di poca memoria, che non ſi ricordaua la ſera quel che egli haueua fatto la mattina: onde faceua ſpeſſo chiamar a cena o a giuoco quei ch'egli haueua fatti morire, e fra l'altre coſe, domandò perche cagione Meſſalina ſua donna non andaſſe a letto, benche poche hore inanzi l'haueſſe fatta amazzare. Fece ſeccare con gran ſpeſa il lago Fucino, doue prima che' ſi ſeccaſſe, fece combattere in battaglia nauale vn numero infinito d'huomini condannati a morte. Domò la Mauritania che gli s'era ribellata, & in ſua vecchiezza preſe per moglie Agrippina madre di Nerone, la quale, vedendo che non portaua molta affettione al ſuo figliuolo, come bramoſa di farlo ſuccedere nell'Imperio, l'attoſſicò ne' funghi, i quali egli ſoleua mangiar volentieri, dicendo che gli eran cibi da Iddij, per naſcere eglino ſpontaneamente, la cui morte fu tenuta aſcoſa da Agrippina fin ch'ella fece il ſuo figliuolo ſucceſſor dell'Imperio. Viſſe ſeſſanta quattro anni, e ne regnò quattordici, la cui morte non fu molto pianta per non eſser ſtata troppo amata la vita.

VITA DI CLAVDIO

PRIMO DI QVESTO NOME.

E QVINTO IMPERADORE ROMANO.

DOPO La morte di Gaio Caligula hebbe l'Imperio Claudio suo Zio, fratello del buon Germanico di lui padre, e figliuolo di Druso, che fu figliastro di Augusto. Ma il modo, con che egli lo acquistò, fu molto strano e non pensato: e per questo dee essere da noi scritto. La subita morte di Gaio Caligula fu cagione di gran disturbo e confusione in tutta la città di Roma, tosto, che la nuoua fu per lei sparsa, & alcuni non la credeuano; si come quella, che fu fatta in luogo segreto; anzi teneuano per certo, che ciò si fosse finto da lui, per conoscer gli animi di ciascuno. Gli vccitori, iquali non lo haueuano amazzato per dar l'Imperio ad alcuno di cosi crudel Tirannia, attesero più a tener modo di saluar le lor vite, che ad elegger nuouo Imperadore. I Consoli in quell'hora, che furono certificati della sua morte, prestamente fecero raunare il Senato, & hoggimai stanchi & insieme sati de' passati mali, procurauano di tornar Roma nella libertà primiera; e di disfare e leuar uia le memorie de' Cesari, e delle loro Monarchie: e seguitando in questo proponimento, s'insignorirono del Campidoglio con alcun soldato delle coborti Vrbane, che teneuano la guardia del palagio, & erano di questa volontà. Ma in ciò si trouauano molto diuersi pareri nella città: perche il popolo cercaua tutta volta vn capo & vno Imperadore, per l'odio, che sempre teneua col Senato; & anco, perche delle maluagità e crudeltà de gl'Imperadori toccaua a lui minor parte; e perche godeua delle feste, de i doni, che gl'Imperadori gli faceuano. I soldati delle coborti pretorie; lequali, come s'è detto, haueuano i loro alloggiamenti presso di Roma, ricercauano ancora essi, che ci fosse Imperadore; perciochè aspettauano di eleggerlo di lor

La morte di Caligula fu di disturbo alla città.

I Consoli s'insignoriscono del Cãpidoglio.

Claudio per paura nasco sto è trouato da soldati, e nomato Imperadore.

mano, e porre i premi & i priuilegi, che ssi ricercano de gl'Imperadori. Ma stando le cose in questa consistenza; ne gli vni nè gli altri sapeuano chi nominare. Auenne, che Claudio; quando fu amazzato Caligula, prese tanto spauento di essere egli ancora vccisо, che non osando vscir fuori del palagio Imperiale, nè mostrarsi in palese, per paura si nascose nel luogo, che gli venne trouato, & andando a caso certi soldati per il palagio rubando tutto quello, a che poteuano dar di mano, uno di loro lo trouò, veggendogli i piedi, e volendo saper, chi e fosse, lo discoperse, e conobbe: & egli temendo, che costui non volesse prenderlo per amazzarlo, gli si gittò a piedi, chiedendogli la vita. Il soldato assicurandolo, lo chiamò subito Imperadore; e dipoi accompagnandosi con quegli, che insieme con lui erano entrati, tutti il medesimo fecero; e portaronlo in vna lettica a i loro alloggiamenti sopra le proprie spalle, & egli nondimeno era ancora pien di sospetto, non si assicurando nè sapendo, a che fine, qui vi l'hauessero portato. Era però stato ben riceuuto nel campo, e i soldati haueuano conuenuto di farlo Imperadore. Il Senato e i Consoli sapendo, ch'egli era stato portato, nella maniera, che s'è detto, ne gli alloggiamenti de' soldati, gli mandarono a imporre per vn Tribuno, ch'ei venisse in Senato per trattar di quello, che conueniua al publico bene. Et egli rispose al Senato, che i soldati lo teneuano per forza, e che non vi poteua andare. Trouossi per auentura a questo tempo in Roma Herode Agrippa Re de' Giudei: a cui, si come di sopra fu tocco, Gaio Caligula restituì il Regno, il quale era stato di Archelao suo

Herode Agrippa'

zio, e del suo auolo Herode, che fece morir gl'innocenti. Questo Herode mostrandosi neutrale, e mezo fra il Senato e Claudio, fauorina Claudio segretamente, e lo confortò a prendere animo, e non si sottomettere al Senato. E passando il giorno e la notte, senza determinarsi cosa alcuna (ilquale tutto tempo Claudio trapassò fra paura e speranza) il giorno seguente il popolo cominciò a voce a chiedere l'Imperadore. E molti abandonarono il Senato i Consoli, e seguirono parecchi disturbi, i quali sono scritti da Giosefo: nondimeno veggendo finalmente, che a niuno più richiedeua l'Imperio per successione, che a Claudio, s'accordarono insieme, ch'egli fosse fatto Imperadore. Il Senato andò a trouarlo, e le coborti vsarono il giuramento e la fede publica, che era in costume, facendo egli loro molte gran promesse, e'l Senato lo accettò e confermo, & in tal guisa ottenne l'Imperio del mondo colui, che'l giorno auanti non trouaua luogo da conseruar la vita. Era Claudio, quando conseguì la Monarchia, in

Di che età era Claudio quando fu fatto Imperadore.

età di cinquanta anni, e sempre era stato pouero e poco stimato, benche fosse stretto parente de gl'Imperadori, & hauesse passato molti rischi e pericoli, senza hauer tenuto alcun Magistrato, nè dignità, se non alcuni pochi giorni il Consolato, che Gaio Caligula lo haueua ammesso in sua compagnia, come di sopra si raccontò. Fu grande di persona, nè grasso nè magro, di aspetto e di presenza venerabile: e stando o ritto o a sedere, dimostraua sempre grandezza, e rappresentaua Maestà, a che dauano non poco aiuto i canuti e ben ordinati capegli: ma haueua così poca forza nelle congiunture delle ginocchia, che cami-

nana

mana debolmente, & a guisa di cagioneuole e sciancato. E, quando egli si sdegnaua, si alteraua si fattamente, che gli vsciuano le lagrime de gli occhi, e gli tartagliaua la lingua; & oltre a ciò gli tremaua il capo. Fu mal sano; ma dipoi, che hebbe l'Imperio, non sentì malattia alcuna, se non di dolor di stomaco, che alcune volte gli recaua grandissima molestia. Fu dotto nella lingua Latina e nella Greca, e scrisse libri & historie. Aggiunse tre lettere all'alfabeto Latino; ma, come souerchie, non vi rimasero. E annouerato Claudio fra i malua gi Imperadori per i suoi gran vitij, e per le crudeltà, ch'egli vsò, lasciandosi come si scriuerà, gouernar da suoi Liberti. Fece nondimeno molte operationi da ua loroso Prencipe & vtile onde Paolò Orosio cerca in qualche modo di difendere i suoi fatti.

Colera di Claudio.

Claudio dotto.

Cominciando egli a prendere il gouerno dell'Imperio, come che hauesse hauuto cosi contrarie le volontà, e quantunque si hauessero dette, & operate molte cose contra di lui, la prima cosa, ch'ei fece, fu il perdonar generalmente a tutti, e comandar, che si mettesse silentio alle cose passate: ancora che per esempio e gastigo d'vn caso cosi grande, fece far giustitia di Cherea, Capo principale de' congiurati, e di alcuni di loro. I quali sostennero la morte con grande animo, facendo mentione dei Bruti e de' Cassii, che amazzarono Giulio Cesare: tanto, che egli fosse stato huomo di tanto gran ualore, humano, pieno di clemenza. E dimandò in gratia Cherea, che egli fosse ammazzato con quella spada, con laquale haueua ucciso Caligula. Dimostrandosi Claudio benigno a tutti gli altri, perdonando, come s'è detto a ciascuno, che gli era stato contrario nella sua elettione, egli hauea fatto diuerse offese, subito fece annullar tutte le ordinationi di Caligula. Fece ancora cauar di prigione, e richiamar dall'esilio tutti quegli, che ingiustamente o per lieui cagioni erano stati condannati da lui. Infra i quali fur leuate di esilio le sorelle di Caligula, sue nipoti: & a Herode Agrippa Re di Giudea, in pagamento del buon consiglio, & aiuto, che gli diede in ottener l'Imperio, concedette la Tetrarchia di Galilea, che Gaio Caligula haueua tolto a Herode Antippa suo zio, ilquale fece uccidere San Giouanni Battista: e si trouò nella passion di CHRISTO Saluator nostro. E costui fu questo Herode Agrippa ricco e fauorito in Gerusalem: doue hauendo fatto morir Santiago, come di sopra fu detto, e procacciando di perseguir gli Apostoli, e la Chiesa Catholica, fu ferito e morto dall'Angiolo di DIO, come racconta San Luca ne gli Atti de gli Apostoli. In tal guisa morirono di mala morte i tre Herodi, questo Agrippa, il suo zio Herode Tetrarca, chiamato Antippa, che fece tagliar la testa a San Giouanni Battista, e nel cui tempo morì CHRISTO: e l'altro Herode il grande, che fu suo auolo ilquale fece ammazzar gl'Innocenti, e nel cui tempo egli nacque. Ho voluto toccar queste due fiate, come per vn trascorso, questi Herodi: perciochè essi alle uolte apportano confusione a quelli, che leggono la scrittura, non sapendo distinguer l'vno dall'altro. Tornando a Claudio Imperadore, dico, che in quello che si aspettaua alla veneratione & alle cerimonie proprie sue, & a nomi

Claudio fece amazzar Cherea, & altri.

Buone operationi da lui fatte.

Herode Agrippa da Claudio fatto Tetrarca di Galilea.

e titoli, con i quali si soleuano riuerir gl' Imperadori, si mostrò modestissimo; e ricusò, e non volle accettar molti di quegli honori. Vietò, e comandò sotto a molto grani pene, che a lui non si sacrificasse, nè meno ei si adoraſſe, come Gaio Caligula si haueua vsurpato: e così nel principio del suo Imperio fece queste & altre cose da buon Prencipe e gouernatore. Fra lequali fu il tener grandissima cura, che Roma fosse proueduta a bastanza di grano, assicurando egli a sue spese i Mercatanti, che andauano per frumento, di ogni pericolo e danno, che potesse loro auenire; & in questo, ancora che dipoi messe di molte grauezze, non lasciò mai di esser diligente per tutto il tempo; ch'e' visse. Fu anco Claudio amico di fare edifici grandi e sontuosissimi, fra i quali ne fece far tre tanto solenni e superbi, che parea, che auanzassero la maggior parte di quanti altri si facessero giamai: e per tali sono ricordati da Plinio, da Suetonio, e dal più de gli scrittori: E l'vno fù vn' Acquedotto, a cannoni di acqua marauigliosi; onde la istessa acqua fu chiamata Claudia; col quale Acquedotto non si agguagliò mai alcuno de gli altri Acquedotti Romani, si nella copia dell'acqua, come nel costo & eccellenza dell'opera. Percioche si trasse l'acqua più di quaranta miglia discosta da Roma, minando e forando molte montagne, per doue ella passasse, e facendo nelle valli archi altissimi di marauigliosa fatica; e così fu l'acqua condotta, e fatta ascendere al più alto monte di Roma. L'altra opra fu il porto del mare fatto alla città di Ostia, nel quale poteua stare agiatamente vn gran numero di naui; e si fece nella terra ferma, intromettendoui poscia il mare, come racconta Dione, hauendosi prima fortificato, e spianato tutto il circuito del fondo di esso mare; cosa per certo marauigliosa, e cui non bastarono l'età seguenti, nè gl' Imperadori, che a lui seguittero, a sostenere. La terza opra fu, se non la più vtile, almeno quella, che costò più di tutte le altre; percioche entrò nell'impresa di far seccare il Lago detto Fucino, Lago d' Italia nel paese de' Marsi, che confinauano con quel di Roma, & era il maggior Lago di quanti la medesima Italia ne hauesse. E questa sua impresa fu affine (secondo, che dicono alcuni) di accrescere il Teuero, e per fare, riseccando il fondo del detto Lago, possessioni e campi da lauorare. La onde fra le altre difficultà, & opre grandi, che ciò fare gli occorsero, si hebbe a minare vna montagna altissima di pietra viua, con mina, che durò tre mila passi, che sono tre miglia Italiane; oltre, che pareua impossibile a poter minare, per esser, come s'è detto, pietra viua. Finalmente, quanto grande e marauigliosa fosse questa opra, si può comprender dal tempo, che durò a farsi, e dal numero di coloro, che vi lauorarono; i quali affermano gli Autori, che furono trenta mila huomini, in dodici anni continui, senza mai cessar dal lauoro; cosa, che nel vero pare incredibile; e se nō fosse che cio è affermato da Eusebio, Autor Christianissimo e vero, io non oserei scriuerla, nè la crederei. Il fin, che hebbe questa faticosa opera, si dirà al suo luogo; percioche, come s'è detto, ancora, che s'incominciasse nel principio dell' Imperio di Claudio, fu dipoi fornita nel lo spatio de i dodici anni, c'ho detto di sopra. Lascio ancora di raccontare altri suoi

Cura del grano.

Edificij fatti dal detto.

Acquedotto.

Acqua Claudia.

Porto di Ostia.

Fucino Lago.

Montagna altissima minata.

suoi edifici; perciochè, quantunque fossero riguardeuoli, non si pareggiarono a quegli, che si son detti.

Ora, benchè Claudio hauesse cominciate queste così grandi opere, e le seguitasse, non lasciaua per questo di riformare e correggere i cattiui costumi, & abusi di Roma, e di tutto l'imperio; & haueua volto l'animo in altre lodeuoli operationi; nelle quali se hauesse continuato, veramente sarebbe stato nominato e posto nel numero de' buoni & eccellenti Imperadori; ma dipoi lo trassero a tutto il contrario la grande occasione & autorità, che esso haueua e la maluagità de' suoi famigliari, & amici, col consiglio de' quali si gouernaua, lo fecero venire in tanta dissolutione, che turbò & estinse, come si dirà, tutte le sue buone opere. Quel'o, che corruppe Claudio.

Fece oltre quello, che s'è detto, famoso e lodeuole il principio del suo Imperio, che nel primo, secondo, e terzo anno di quello, (come racconta Eusebio, Paolo Orosio, e Beda, e Santo Isidoro) venne a Roma Pietro, Prencipe de gli Apostoli, e pose in lei la Sedia del sommo Pontificato, dopò lo hauer predicato in diuerse parti, e principalmente hauer fatto residenza vndeci anni nella città di Antiochia; e così venuto in Roma tenne la Sedia venticinque anni insino al fin dell'Imperio di Nerone, come nella vita di lui diremo. Quando San Pietro andò a Roma.

Affermano, che con San Pietro vi venne ancora San Marco Euangelista: ilquale da lui informato, e ispirato dallo Spirito Santo, scrisse il santo Euangelo; e di suo ordine andò in Alessandria a predicar CHRISTO. Del quale, e de gli altri Santi Apostoli e Discepoli di esso CHRISTO, e dei loro miracoli, e martirij, e successimenti: io tratto poco: perche, come s'è detto, in historia e materia profana, come questa è, non par cosa conueneuole, che si scriuano le diuine e sante. Egli è vero, che sempre si toccherà quello, che io giudicherò, che si conuenga per chiarezza della nostra historia, e della vtilità comune. San Marco Euangelista.

Ora, tornando al proposito di Claudio, auenne, che nel quarto anno del suo Imperio, quantunque la potenza de gl'Imperadori fosse tanto grande, e temuta, che niuna natione del mondo osasse di far loro guerra: la gente dell'Isola di Bretagna, che Giulio Cesare haueua soggiogata, si sollenò, e negò la obedienza. Il che a Claudio spiacque tanto, che deliberò di andare egli stesso in persona a quella impresa. Per laquale, oltre alle legioni ordinarie, fece fare vna grande armata di mare, & esercito da terra: e volendo andarui per mare, ancora che il dispendio fosse grande, s'imbarcò nel porto di Ostia; e cominciando la nauigatione, fu souragiunto da vna così terribile fortuna, che fu per perdersi. Britani ribellano all'Imperadore.

La onde ismontò con l'esercito in terra a Marsiglia: e mutando pensiero, attrauersando la Francia, s'imbarcò nelle naui, che fece raunare, nella costa, che è frontiera dell'Inghilterra, & essendo passato nell'Isola, con tanto podere e forza entrò in lei, che con poca difficultà la rese tutta pacifica e tranquilla, benche scriue Dione, che egli venne a battaglia con gl'Inglesi, e gli vinse, ma la comune openione è, come io dico: e così anco è scritto da Gilda Inglese & historico vero delle cose d'Inghilterra, & antico di più di nouecento e settant'anni. Fortuna, che hebbe Tiberio.

Terminata Claudio

Gilda historico.

Orcade Isole.

a sua voglia la Impresa d'Inghilterra, drizzò il suo esercito alle Isole, chiamate Orcade, che sono verso la Tramontana di lei e di Scocia, & hoggidì sono sottoposte al Re di Scocia; & in pochi giorni le soggiogò, e le pose sotto l'Imperio: non essendo elle insino al suo tempo, come conta Eusebio & Orosio, state vedute nè conosciute da Romani. E fornito tutto questo nel termino di sei mesi, si volse per ritornare a Roma; oue entrò trionfando con grandissima festa; e gli fu dato il cognome di Britanico, per hauer vinta la Bretagna. E per la grandezza di questa festa scriue Suetonio, che Claudio non solamẽte lasciò venir a Roma i gouernatori, e prepositi delle prouincie, ma richiamò molti, che erano sbanditi, di lei. E per segno di tal vittoria fece ponere vna corona nauale; che era vna di quelle, che si soleuano dar per le vittorie di mare, & era di oro, e molto ben lauorata; su le prore delle galee e dellenaui, & alla porta del palagio Imperiale, accompagnata con quella, che quiui staua ordinariamente, fatta di Quercia, & era detta Ciuile. E per la medesima cagione a vn figliuolo, che egli haueua di Messalina sua moglie, & era chiamato Germanico, fece por nome Britanico: & in questo trionfo cominciò a honorar con insegne & altri fauori alcuni de' suoi liberti, i quali erano schiaui fatti liberi: e fece loro tanto honore e fauore, che subito si cominciò a mormorar di lui, e fece vn cattiuo acquisto, perdendo l'amore, che gli era portato. Perciochè questi tali col mezo del poter, che haueuano, aggrauauano gli huomini, e faceuano loro di molti danni. De' quali imaggiori e più segnalati furono sei, o sette. L'vno chiamato Diodoro, a cui diede le insegne del trionfo, che s'è detto. L'altro hebbe nome Felice: il quale fece gouernatore e presidente della Giudea, di Samaria, e di Galilea, per la morte di Herode Agrippa: & inanzi a questo Felice leggiamo ne gli Atti de gli Apostoli, che fu menato San Paolo preso. Il terzo si chiamò Calisto: di cui ragiona molto Plinio, Seneca, & ancora Cornelio Tacito. Il quarto fu Polibio; il quale era huomo dotto; e lo prese Claudio per compagno, e quasi Maestro ne' suoi studi: a cui Seneca scrisse vna epistola consolatoria per la morte d'vn suo fratello. Il quinto fu detto Narciso; il quale egli fece suo secretario; e questo è anteposto da Suetonio a tutti gli altri. Il Sesto Palante, ancora egli molto famoso e nominato. A quali die de tanti premi e doni, che diuennero cotanto ricchi, che rammaricandosi vna volta Claudio, che la camera era povera, gli fu risposto, che ella era ricca, se Narciso e Palante suoi Liberti, gli volessero far compagnia, e far comune con lui il ratio e capitale delle ricchezze, che essi haueuano. Fecesi dipoi tanto soggetto di questi suoi serui, & era in modo gouernato da loro, e dalla sua adultera e disbonesta moglie Messalina, la quale era allhora sua consorte, dopò altre, che da lui si erano hauute; che di consiglio & ordine loro fece di molte opere cattiue & ingiuste; più tosto, come schiauo e seruo, che come padron loro, & Imperadore: e permise, che altri ancora ne facessero, e perdonò delitti e crudeltà grandissime; che sarebbe lungo e dispiacevole a scriuerle tutte. Ma per quello, che egli usò ne' suoi propri parenti, e da noi si racconterà, si potrà comprendere il resto, che taceremo. Vna delle prin-

Cognome di Britanico.

Corona nauale, e ciuile.

Schiaui da Claudio fatti grandi.

San Paolo menato preso a Felice, vno de' Liberti di Claudio.

Claudio fu lasciato reggere da Liberti: e da Messalina sua moglie.

principali e più notabili sue crudeltà, fu la morte di Appio Sillano, egregio cittadino Romano, il quale era stato gouernator della Spagna, e marito della sua propria suocera; la cui morte fu tramata dalla moglie Messalina, e da Narciso suo liberto. E scriue Dione, che non si trouando in lui alcuna colpa, per cui si potesse accusarlo, bastò per farlo uccidere, che Narciso andò una mattina alla camera di Claudio, prima, che egli si fosse leuato di letto, mostrando una gran fretta, e di essere in grandissimo spauento; e disse, ch'ei si douesse molto ben guardare da Sillano; perciochè tutta quella notte egli si era sognato, che'l medesimo l'amazzaua. La onde per queste sole parole hauendo Claudio fatto uccider Sillano, andò in Senato, mostrandosi molto contento di cotal fatto, e ne rese conto a Senatori, lodando & esaltando la lealtà di Narciso, che infino dormendo, teneua cura della vita e salute di lui. Dopò Sillano fece anco morir due suoi generi, Lucio Sillano e Pompeo, e due sue nipote, ambedue chiamate Liuie; l'una figliuola di Druso, e l'altra di Germanico; senza che niuno sapesse la cagione, o che elle potessero usar la difesa loro. E così furono eseguite parecchie altre morti solo per consiglio di Messalina e de i detti suoi liberti. I quali teneuano la mano nella amministration dello stato, e vendeuano gli uffici, i Capitaneati, e le dignità; e, che peggio era, le assolutioni e le condannagioni de i misfatti, i gastighi, gli esili, e finalmente tutto era vendibile; e la maggior parte di questo si spedina, secondo alcuni de gli autori, senza che Claudio intendesse, nè sapesse cosa alcuna; tanto era il potere, che essi haueuano, e tale il modo, che teneuano; & anco faceua egli somigliantemente uccidere alcuni, essendo ingannato; & ancora per compiacere a questi suoi serui, in guisa era signoreggiato e gouernato da loro.

Maluagità di Narciso.

Morte di Sillano e di altri.

Serui di Claudio uédeuano la giustitia.

Per cagion de i gran disordini, uccisioni, e granezze, che Claudio per consiglio de' suoi Liberti, e per il potere, che in lui essi e Messalina sua moglie haueuano, ordinaua, & imponeua senza alcun rispetto, venne in tanto odio presso molti, e spetialmente presso la gente di maggiore stima, che alcuni gli procacciarono la morte, e congiurarono contra di lui; amato da gli altri; ma, si come la parte di coloro, che l'odiauano, era maggiore, e più audace, e di più alto cuore, non temettero essi di porsi al disiderato effetto di ucciderlo. Ma fra gli altri, due Caualieri Romani de più illustri conuennero di far questo; e Statio Coruino, e Gallo Asinio, (ancora essi due de' più honorati Romani) fecero parimente congiura contra di lui; ma discouerendosi l'uno all'altro, venne la cosa a luce; & egli vi pose rimedio, con usare nuoue crudeltà contra di essi, e contra di tutti coloro, che erano partecipi della congiura. Nè per veder si saluo da questo cotal pericolo, rimase di seguitare il suo cattiuo proponimento nè più nè meno, e con peggiori opere. E crescendo somigliantemente contra di lui l'odio auenne, che Furio Camillo Scriboniano, il quale era Luogotenente e gouernatore in Dalmatia, incitato da alcuni de' principali di Roma, si ribellò manifestamente, e consentendoli le legioni della Prouincia, si chiamò Imperadore.

Cõgiure cõtra Claudio.

Furio Camillo si solleua contra Claudio in Dalmatia.

Questo fatto mise tanto spauento adosso di Claudio, che come quello, che era di vile

Di quanta forza sia la conscienza.

vile animo e timido di natura; e, come ancora auiene, che'l peccato e la conscienza suol far gli huomini più d'altra cosa paurosi; egli cadde in tanta diffidanza, che scriuendogli Camillo; ch'ei lo confortaua a lasciar l'Imperio, & a procurar di viuere in vita priuata e queta, fu vicino a douerlo fare; e si consigliò con alquanti de' primieri e più riputati; in guisa, che se la cosa procedeua auanti, si vede chiaro, che egli non haurebbe hauuto ardire di difendere l'Imperio. Ma, perche dal canto di Camillo non era punto maggior ragione, di quello, che si fosse dal suo: e, perche il suo desiderio non douea esser di riformar l'Imperio con vtilità comune; ma di farsi a proprio beneficio Signore e Tiranno: e peraventura di operar peggio, che non haueua fatto egli: non permise Iddio, che il suo volere hauesse effetto: anzi auenne, che le medesime legioni, che lo haueuano fatto Imperadore, pentendosi di quello errore, iui a cinque giorni

Morte di Camillo.

lo amazzarono. Et alcuni Autori, (fra iquali è Suetonio, e Paolo Orosio) scriuono vna marauiglia: laqual fu, che volendo di suo ordine gli Alfieri andar per fare il giuramento al nuouo Imperadore, non poterono leuar le bandie

Miracolo.

re dell'Aquile di donde erano piantate. Onde spauentati da questo miracoloso accidente, deliberarono di ritornare alla obedienza di Claudio, e tagliare a pezzi Camillo: e cosi fu Claudio liberato da questo pericolo, ma non già dal timore

Paura e sospetto di Claudio.

nè dal sospetto: anzi dipoi in continoua paura visse: di maniera, che essendo vna volta nel Tempio, mentre si faceua, come era costume, il sacrificio, trouandosi peraventura quiui vna spada, che v'era stata lasciata da alcuno a buon fine, egli nondimeno, che conosceua di meritar da tutti la morte, temendo, che ella non fosse stata messa in quel luogo per far contra di lui qualche tradimento, si cambiò in uolto, e prese tanta paura, che subito in molta fretta mandò a raunare il Senato: e con lagrime e lamenti si rammaricò della sua sventura, che non si trouaua per lui nè Tempio nè luogo sicuro: e per questa paura stette molti giorni, che non

Maluagità di Messalina.

si lasciò uedere. Dalle congiure, che si fecero contra di Claudio, presero Messalina sua moglie e i suoi fauoriti occasione di fare uccisioni, confiscationi di beni, & altre crudeltà sopra qualunque condition di persone: dicendo, con false, ma colorate cagioni, ch'erano stati nella congiura. Percioche molti senza punto di sospetto, non che proua alcuna, furono condannati a morte: & all'incontro molti, che erano colpeuoli, per danari furono liberati. Nella qual cosa, benche fosse Claudio ingannato da coloro, ne' quali egli si fidaua: non rimase però, che non ne riceuesse biasimo & odio grandissimo. Che oltre, che egli tutto a quegli concedeua, & haueua perduta la memoria, pazzamente in costoro fidandosi: era crudele, e uago di sangue. Percioche souente gli aggradaua di trouarsi presente a tormenti, che a diuersi si dauano, & a uedere eseguirsi le crudeltà, cosa per certo indegna dello stato e maestà, che teneua. Gli veniua a noia somigliantemente alle uolte che sia, e ne prendeua cosi fatto dispiacere, che pareua fuori del sentimento. Onde Suetonio ascriue la sua ira a pazzia &

Crudeltà di Claudio.

aggiramento di ceruello: ancora che Cornelio Tacito dica, che in molte altre cose si dimostrò pietoso; di maniera, che è strana cosa a considerar la di-

uersità

uersità di cotale huomo. Dopo tutto questo, come racconta Giosefo, fece scacciar di Roma tutti i Giudei, che in lei si trouauano: che fu, come scriue il medesimo Giosefo, Eusebio, e Suetonio, nel nono anno del suo Imperio. Di che ne fa ancora mentione San Luca ne gli Atti de gli Apostoli: e Paolo Orosio scriuendo, ancora egli l'istesso, pone in dubbio, se furono i Giudei scacciati per la discordia, che essi haueuano con i Christiani, o se ciò fu fatto contra i Christiani. Percioche scriue Suetonio, ch'essi furono scacciati, perche e'si solleuauano, mouendosi per la religion di Christo. L'anno, che seguì a questo, venne in Roma vna gran fame, e quasi vniuersalmente in tutto il mondo: della quale oltre a gli altri Autori, ne ragiona Luca ne'medesimi Atti. Ora essendo passati noue o dieci anni dell'Imperio di Claudio, tuttoche nel suo tempo seguissero i successi, ch'io dico, non per questo l'Imperio e la grandezza de' Romani diuenne punto minore: essendo che in questo & egli, e coloro, che lo reggeuano, douettero vsar più auertenza, anzi si conseruò l'Imperio molto bene, & in parte si ampiò, & allargò i suoi confini. Percioche oltre alla Isola di Bretagna, di cui s'è detto, ribellandosi anco nella sua età la Mauritania, prouincia di Africa, nella quale erano Re amici e confederati del popolo Romano, guerreggiò in quella parte (come racconta Dione) per opera di Suetonio Paolino, e di Gneo Sidio Geta; e furono domate quelle terre, e diuise in due Prouincie fatte Tributarie; L'vna chiamata Mauritania Cesariese, (che per la maggior parte è hoggidì il Regno di Fez; e distendeuasi insino ad Alger, Tunigi, & Oran;) l'altra Mauritania Tingitana, ch'è il Regno di Marocco, Barberia, e la costa del Zale, e Azamor, insino ad Arzila, e Tensar. Eu parimente in questo tempo molestata la Prouincia di Numidia da gente Barbare Africane; le quali furono vinte per le legioni ordinarie. Parimente si conseruo la Maestà dell'Imperio nelle Prouincie Orientali, ponendoui Claudio Re e Tetrarchi a sua voglia: secondo che scriue il medesimo Dione. Ma in tutte queste parti, e nelle altre ancora; come in Roma; si patiuano di grandissime grauezze & oppressioni, e vi haueua di gran disordini, tutti per opera de i suoi Liberti. E di vna gran parte di questi era cagione la sua mogliera: laquale fu di tanto impudica, e dishonesta vita, che non solamente commetteua adulterij publicamente: ma procacciaua, che ancora molte altre Matrone diuenissero adultere, & ella stessa pregaua, & anco induceua gli huomini per forza. Et era così grande il poder, che ella haueua con l'Imperadore, che non si rassicurando nella verità, non era alcuno, che osasse accusarla. Ora andò tanto auanti la licenza e la sfrenata libidine di costei, che parendole, che l'esser publica bagascia fosse leggier peccato, e picciola audacia, s'imaginò vna maluagità, che mai tale non commise femina: e questa fu di maritarsi ad altri, nella guisa, che era maritata a Claudio. E volendo cio porre ad effetto, essendosi l'Imperadore partito di Roma, & andato ad Ostia per cagion di certi sacrificij, fece ella il maritaggio nella forma e con la solennità, che si costumaua, con vn Romano, chiamato Gaio Silio; il quale affermano, che era il più bello, e vago giouane, che fosse a quella età. Ma era tanto, come s'è detto, l'amor

Fame vniuersale.

Mauritania ribellata.

Regno di Fez.

Regno di Marocco.

Messalina Moglie di Claudio impudica.

Messalina si marita a Gaio Silio.

Di quanta forza sia la conscienza.

vile animo e timido di natura; e, come ancora auiene, che'l peccato e la conscienza suol far gli huomini più d'altra cosa paurosi; egli cadde in tanta disconfidanza, che scriuendogli Camillo; ch'ei lo confortaua a lasciar l'Imperio, & a procurar di viuere in vita priuata e queta, fu vicino a douerlo fare; e si consigliò con alquanti de' primieri e più riputati; in guisa, che se la cosa procedeua auanti, si vede chiaro, che egli non haurebbe hauuto ardire di difendere l'Imperio. Ma, perche dal canto di Camillo non era punto maggior ragione, di quello, che si fosse dal suo: e, perche il suo desiderio non douea esser di riformar l'Imperio con vtilità comune; ma di farsi a proprio beneficio Signore e Tiranno: e peraventura di operar peggio, che non haueua fatto egli: non permise Iddio, che il suo volere hauesse effetto: anzi auenne, che le medesime legioni, che lo haueuano fatto Imperadore, pentendosi di quello errore, iui a cinque giorni lo amazzarono. Et alcuni Autori, (fra i quali è Suetonio, e Paolo Orosio) scriuono vna marauiglia: laqual fu, che volendo di suo ordine gli Alfieri andar per fare il giuramento al nuouo Imperadore, non poterono leuar le bandiere dell'Aquile di donde erano piantate. Onde spauentati da questo miracoloso accidente, deliberarono di ritornare alla obedienza di Claudio, e tagliare a pezzi Camillo: e così fu (laudio liberato da questo pericolo, ma non già dal timore nè dal sospetto: anzi dipoi in continoua paura visse: di maniera, che essendo vna volta nel Tempio, mentre si faceua, come era costume, il sacrificio, trouandosi peraventura quiui vna spada, che v'era stata lasciata da alcuno a buon fine, egli nondimeno, che conosceua di meritar da tutti la morte, temendo, che ella non fosse stata messa in quel luogo per far contra di lui qualche tradimento, si cambiò in volto, e prese tanta paura, che subito in molta fretta mandò a raunare il Senato: e con lagrime e lamenti si rammaricò della sua sventura, che non si trouaua per lui nè Tempio nè luogo sicuro: e per questa paura stette molti giorni, che non si lasciò vedere. Dalle congiure, che si fecero contra di Claudio, presero Messalina sua moglie e i suoi fauoriti occasione di fare vccisioni, confiscationi di beni, & altre crudeltà sopra qualunque condition di persone: dicendo, con false, ma colorate cagioni, ch'erano stati nella congiura. Percioche molti senza punto di sospetto, non che proua alcuna, furono condannati a morte: & all'incontro molti, che erano colpeuoli, per danari furono liberati. Nella qual cosa, benche fosse Claudio ingannato da coloro, ne' quali egli si fidaua: non rimase però, che non ne riceuesse biasimo & odio grandissimo. Che oltre, che egli tutto a quegli concedeua, & haueua perduta la memoria, pazzamente in costoro fidandosi: era crudele, e vago di sangue. Percioche souente gli aggradaua di trouarsi presente a tormenti, che a diuersi si dauano, & a vedere eseguirsi le crudeltà, cosa per certo indegna dello stato e maestà, che teneua. Gli veniua a noia somigliantemente alle volte che sia, e ne prendeua così fatto dispiacere, che pareua fuori del sentimento. Onde Suetonio ascriue la sua ira a pazzia & aggiramento di ceruello: ancora che Cornelio Tacito dica, che in molte altre cose si dimostrò pietoso; di maniera, che è strana cosa a considerar la diuersità

Morte di Camillo.

Miracolo.

Paura e sospetto di Claudio.

Malvagità di Messalina.

Crudeltà di Claudio.

uersità di cotale huomo. Dopo tutto questo, come racconta Giosefo, fece scacciar di Roma tutti i Giudei, che in lei si trouauano: che fu, come scriue il medesimo Giosefo, Eusebio, e Suetonio, nel nono anno del suo Imperio. Di che ne fa ancora mentione San Luca ne gli Atti de gli Apostoli: e Paolo Orosio scriuendo, ancora egli l'istesso, pone in dubbio, se furono i Giudei scacciati per la discordia, che essi haueuano con i Christiani, o se ciò fu fatto contra i Christiani. Percioche scriue Suetonio, ch'essi furono scacciati, perche e'si solleuauano, mouendosi per la religion di Christo. L'anno, che seguì a questo, venne in Roma vna gran fame, e quasi vniuersalmente in tutto il mondo: della quale oltre a gli altri Autori, ne ragiona Luca ne' medesimi Atti. Ora essendo passati noue o dieci anni dell' Imperio di Claudio, tuttoche nel suo tempo seguissero i successi, ch'io dico, non per questo l' Imperio e la grandezza de' Romani diuenne punto minore: essendo che in questo & egli, e coloro, che lo reggeuano, douettero vsar più auertenza, anzi si conseruò l' Imperio molto bene, & in parte si ampiò, & allargò i suoi confini. Percioche oltre alla Isola di Bretagna, di cui s'è detto, ribellandosi anco nella sua età la Mauritania, prouincia di Africa, nella quale erano Re amici e confederati del popolo Romano, guerreggiò in quella parte (come racconta Dione) per opera di Suetonio Paolino, e di Gneo Sidio Geta; e furono domate quelle terre, e diuise in due Prouincie fatte Tributarie; L'vna chiamata Mauritania Cesariese, (che per la maggior parte è hoggidì il Regno di Fez; e distendeuasi insino ad Alger, Tunigi, & Oran;) l'altra Mauritania Tingitana, ch'è il Regno di Marocco, Barberia, e la costa del Zale, e Azamor, insino ad Arzila, e Tensar. Fu parimente in questo tempo molestata la Prouincia di Numidia da gente Barbare Africane; le quali furono vinte per le legioni ordinarie. Parimente si conseruo la Maestà dell'Imperio nelle Prouincie Orientali, ponendoui Claudio Re e Tetrarchi a sua voglia: secondo che scriue il medesimo Dione. Ma in tutte queste parti, e nelle altre ancora; come in Roma; si patiuano di grandissime grauezze & oppressioni, e vi haueua di gran disordini, tutti per opera de i suoi Liberti. E di vna gran parte di questi era cagione la sua mogliera: laquale fu di tanto impudica, e disbonesta vita, che non solamente commetteua adulterij publicamente: ma procacciaua, che ancora molte altre Matrone diuenissero adultere, & ella stessa pregaua, & anco induceua gli huomini per forza. Et era cosi grande il poder, che ella haueua con l'Imperadore, che non si rassicurando nella verità, non era alcuno, che osasse accusarla. Ora andò tanto auanti la licenza e la sfrenata libidine di costei, che parendole, che l'esser publica bagascia fosse leggier peccato, e picciola audacia, s'imaginò vna maluagità, che mai tale non commise femina: e questa fu di maritarsi ad altri, nella guisa, che era maritata a Claudio. E volendo cio porre ad effetto, essendosi l'Imperadore partito di Roma, & andato ad Ostia per cagion di certi sacrificij, fece ella il maritaggio nella forma e con la solennità, che si costumaua, con vn Romano, chiamato Gaio Silio; il quale affermano, che era il più bello, e vago giouane, che fosse a quella età. Ma era tanto, come s'è detto, l'amor,

Fame vniuersale.

Mauritania ribellata.

Regno di Fez.

Regno di Marocco.

Messalina Moglie di Claudio impudica.

Messalina si marita a Gaio Silio.

l'amor, che Claudio portaua a Messalina, e'l podere, che ella sopra di lui haueua, che parena, che questo fatto douesse passar con silentio: o, che, quando l'Imperadore l'hauesse inteso, douesse finger di non saperlo; si come egli faceua di altre grandi & importanti cose. Ma volle Iddio, che questa volta ella riceueße il gastigo d'ogni suo misfatto: come molte fiate la sua diuina giustitia permette, che i maluagi appresso vn peccato ne commetteuano de gli altri, per poi punirgli compiutamente di tutti. Fu discouerto all' Imperadore la cosa dal suo caro e fauorito Narciso, oltre gli altri suoi rei portamenti, che esso gli face manifesti. Onde riscuotendosi alquanto dal passato sono e dalla obliuione, in che haueua tenuta sepelita la mente, ancora che questo lo spauentò molto, nondimeno dopò che fu a pieno informato della verità, tornò a Roma, imponendo inanzi per via di lettere a Lucio Geta, che era prefetto delle cohorti Pretorie, che le confermassero nel suo seruigio E giunto in Roma, fece metter le mani adosso a Messalina, & a molti altri, che erano nella colpa; e per diligenza & industria di Narciso, fu dato a lei il meritato gastigo & a gli altri parimente. Il quale Narciso la fecce vccider prima, che veniße il comandamento di Claudio, ancora che egli fosse del medesimo volere: temendo il discreto huomo, che ella con le sue false lusinghe nō raddolcisse in guisa l'animo di Claudio, che ottenesse il perdono: o che egli da se stesso si mutasse di volontà, come (nella guisa, che scriue Tacito) ne face ua dimostramento. E cosa marauigliosa a dire, che fu tanta la infingardaggine e trascuratezza di Claudio, che scriue il medesimo Tacito, che quantunque gli fosse detto, come Messalina era stata vccisa, mai egli non rispose parola, nè dimandò per mano di cui; nè di qual morte; nè allhora, nè dipoi mostrò di hauerne riceuuto piacere nè dispiacere. Allo esser pieno di stordiglione e fuori di memoria, aggiunge Suetonio vn'altra cosa, che parebbe incredibile, se non fosse affermata da lui e da altri graui Autori. Dice egli, che'l giorno, che segui alla morte di Messalina sedendo egli a tauola, e mangiando, dimandò, perche Messalina non veniua. E che il medesimo gli auenne altre volte di alcuni altri, ch'esso haueua fatto amazzare, essendo che il giorno dipoi s'era cosi scordato di quel dinanzi, che mandaua per loro, che si riduceßero al consiglio; e per altri, che secondo il suo costume, venißero a giuocar seco. Poscia che Claudio rimase in tal guisa vedouo di Messalina, di cui haueua vn figliuolo, come s'è detto, chiamato primieramente Germanico, e dipoi Britanico, & vna figliuola, detta Ottauia, egli propose e diede voce di più non voler prender moglie; dicendo, ch'era stato molto infelice nel suo maritaggio; e, che non volcua nella sua vecchiezza tornare a ritentar la sorte. Nè diceua bugia, perciochè nella sua prima giouanezza haueua due volte hauuto moglie. L'vna fu Emilia Lepida, seconda nipote dell' Imperadore Ottauiano Agusto, e l'altra Lucia Medulina dell'antica stirpe de' Camilli. E la prima, auanti che egli la conducesse a casa, rifiutò; e la seconda si morì il giorno, che era assegnato alle sue nozze; e di più si accompagnò dipoi con Plautina Hercolana: laquale dopò la hauere hauuto un figliuolo, chiamato Druso, che uscì di uita fanciullo, la rifiutò, come dishoneста & adultera; e si

Lucio Geta.

Mer e di Messalina.

Claudio Immemorato

Quante mogli hebbe Claudio.

e si accasò con Elia Petina della parentela de' Tuberoni, e con questa fece ancora dinortio per le discontentezze, che ne riceuette; benche di lei riceuesse una figliuola, chiamata Antonia. Et hebbe queste mogli, auanti, che e' fosse Imperadore, e, quando ottenne l'Imperio, già da lui si erano fatte le nozze con Messalina. Ma quantunque; come s'è detto, poi che si trouò vedouo di Messalina, affermasse, che più non era per prender moglie, aggiungendo, che quando ciò non mātenesse, si contentaua di esser vccijo, scordandosi di questo, come dell'altre cose faceua, per consiglio di Palante suo Liberto, prese vltimamente per moglie Giulia Agrippina, la cui bellezza era molta, & era sua nipote, e figliuola di Britanico suo fratello. Costei si trouaua allhora vedoua di Domitio Nerone Enobarbo; & haueа di lui vn figliuolo, altresì chiamato Domitio, come il padre. E perche i maritaggi con le nipoti in questo grado erano vietati e dannati fra Romani, procurò egli che si facesse vna legge, in cui ciò si permettesse; e fu in cosi buona gratia la noua moglie del vecchio zio, che fra pochi giorni delle sue nozze ella ottenne, ch'ei maritasse Ottauia sua figliuola a Domitio Nerone di lei figliuolo, e che lo adottasse per figliuolo, anteponendolo al suo legittimo e proprio figliuolo Britanico; e che in luogo di Domitio Nerone fosse chiamato Claudio Nerone; e cosi fu fatto, e mandato ad effetto. Nè si contentò ella di questo, che per più assicurare il suo stato, procacciò la morte ad alcune delle prime gentildōne Romane, che erano state sue riuali nel maritarsi a Claudio, ancora che elle fossero fauorite da Narciso e da Calisto Liberti. Essendosi in questo tempo hoggimai fornito di romper le montagne, e fatte quelle grandissime cauе e mine per seccare il lago Fucino, nel cui lauoro, come si dice, attesero di continouo in vndeci anni trenta mila huomini, ordinò Claudio, che in memoria di questo si facesse nel medesimo Lago, prima che si seccasse, vna battaglia naуale; laquale hebbe tanta somiglianza al vero, che fu di ventiquattro Galee, secondo che dice Suetonio; lequali si misero insieme a questo effetto. E, benche scriua Dione, che furono cinquanta, non è ciò fuori del verisimile, a rispetto delle genti, che in quelle si trouarono; scriuendo Cornelio, che furono noue mila; molti, o la maggior parte di loro, di gente o di serui condannati a morte, o a perpetuo essilio, onde promettendosi la vita e la libertà a i vincitori, furono mandati a combattere con ogni licenza. E cosi tutte queste Galee e genti furono diuise in due battaglie eguali; & erano gli habiti, e le diuise e bandiere di diuersi colori; fingendosi l'una parte Siciliani; e l'altra Rhodiani, come se fosse stata la guerra fra que' di Rhodi e di Sicilia. A questo spettacolo vennero d'Italia, e di fuori d'Italia infinitissime genti: lequali tutte le montagne, che erano d'intorno il Lago, e le sue rine occupauano: Claudio e la moglie Agrippina stettero a vedere in ricche e stupende vesti di oro, di perle, e di gemme: e Claudio Nerone, suo nipote, e figliuolo adottiuo vi si trouò ancora egli. Cominciossi la battaglia e fu molto aspra e sanguinosa, cercando i poueri huomini dall'vna parte e dall'altra a tutto lor podere di esser vincitori per guadagnar la vita e l'honore: & in tal modo si spese e consumò vna gran parte del giorno, amazzandosi e

Claudio prē de per moglie Giulia Agrippina.

Nerone adottato da Claudio.

Battaglia nauale fatta da Claudio nel lago Fucino.

ferendosi

Danni fatti dallo sbocca mento del- l'acqua del detto Lago.

ferendosi crudelissimamente, insino, che l'vna delle parti fu vincitrice dell'altra, e si terminò la crudele e scelerata festa. Dopò la quale subito il giorno dietro mandò Claudio, che si aprissero le buche & i fori, che s'erano fatti, del Lago: e cominciando à entrarui l'acqua, sboccò prestamente con si grande impeto e forza, che pareua che'l mondo andasse in ruina: e fu tale è di tal maniera, che ella fece nel paese e luoghi vicini di gran danno; e parimente fu grande lo spauento, che n'hebbero Claudio et Agrippina; quantunque fossero in luogo sicuro. Et tale fu il fine di questa vanità, e tostò tanto. Essendo queste cose auenute nel modo, che da noi s'è detto, veggendosi Agrippina molto accarezzata & amata da Claudio, insuperbita del podere e fauore, in che si trouaua; lequali due cose pochi huomini sanno vsare modestamente; diuenne molto arrogante & ambitiosa; e seguitando il costume di Messalina, procurava di comandare, e di tenere ella sola la mano in tutte le cose. La onde venne tosto in odio & in nimicitia di alcuni de' Liberti di Claudio, e di lui medesimo ancora; a cui incominciò à dolere di hauerla presa per moglie; e ne faceua dimostratione; e così di hauere adottato Nerone suo figliastro. Ilche Agrippina subito intese; tra, perche egli cominciaua a fauorir di nuouo il suo picciolo figliuolo Britanico; e per alcune parole ch'ei disse, lequali ciò significauano. Percioche egli si lasciò vn giorno, vscir di bocca; ben essere vero, ch'ei haueua hauuto disauentura nelle mogli, ma che però niuna ven'era passata senza gastigo; & altre parole di questa maniera. Delle quali Agrippina prese tanto sospetto, e per conseguente tanta paura, che per assicurar la sua vita, e la successione di suo figliuolo, deliberò di auelenare il marito; nè gli mancarono ministri, nè mezi da mettere in opra il suo reo disegno. Et auenga che gl'historici non si conformino del modo, che fu tenuto; tutti però affermano, che gli fu dato il veleno, che tosto l'vccise la maggior parte scriuono, che questo ueleno gli fu recato in vn fungo, percioche egli ne soleua mangiar uolentieri, si come quelli, che molto gli piaceuano. Parue, che fosse giudicio di DIO, che Claudio si morisse per uia de i cibi; perciochè era tanto goloso e disordinato si in mangiare e in bere, come ne gli altri uitij, che gli pareua, che nè tempo nè luogo gli fosse bastante. Onde le più uolte prouocaua per medicina i uomiti, cacciandosi una penna nel gargazzule. rimedio, che sogliono usare alcuni golosi confidandosi sopra questo di poter mangiare à corpo pieno; il qual rimedio cagiona loro più tosto infermità, che bene. Et in quella penna dicono alcuni, che gli fu dato il tosco. Seguì la sua morte l'anno del nascimento del Signore cinquantasei e nel quartodecimo del suo Imperio, e sessantesimo quarto della sua uita; e morì in su l'alba del giorno a tredeci di Ottobre. Tenne Agrippina gran parte di quel giorno nascosa la sua morte, fingendo, che egli era migliorato, e facendo far uoti per la sua salnezza; e fra tanto fermò l'Imperio a Nerone suo figliuolo, col mezo della sua adottione. Ilche, stimandosi, che Claudio uiuesse, fu ageuole a poter fare; percioche tanto può alle uolte una falsa nuoua; che leua il pericolo e'l danno, che harebbe potuto seguire dopò la uera: come in questo auenne. Nel tempo di

Claudio si pente di hauere adottato Nerone.

Claudio auelenato in vn fungo.

Costume de' Golosi.

Agrippina tenne nascosa la morte di Claudio per fare i figliuolo Imperadore.

Claudio

Claudio Imperadore andò estendendosi per il mondo la fede Christiana, tenendo in Roma la Sedia San Pietro Apostolo, Vicario di CHRISTO, insino, come s'è detto, dal cominciamento del suo Imperio; ancora che con gran contendimenti e fatiche. Auenne somigliantemente nel suo tempo una marauiglia, che è affermata da tutti; e massimamente da Eusebio; che fra Chera e Cherasia, Isole dell'Arcipelago, discoperse nuouamente il mare una Isola di trecento stadij; doue prima era profonda acqua e non segno alcuno di Isola.

Iso'a discoperta dal mare.

Autori, da' qual l'Autore ha tratta la Vita di Claudio.

Fiorirono nel tempo di Claudio molti huomini famosi in lettere; fra i quali fu Domitio Africano, Maestro di Quintiliano, e Cornuto filosofo e poeta notabile, che fu Maestro di Persio Poeta Satirico, di cui l'istesso fa mentione. Palemone Vicentino il più nobile Grammatico del suo tempo. Viueua parimente Seneca Spagnuolo, che fu Maestro di Nerone: di cui habbiamo da scriuere; & alcuni altri.

Huomini Illustri, che furono al tempo di Claudio.

Gli Autori di quello, c'ho detto, Sono Sesto. Aurelio Vittore nel libro cinquanta otto, Eutropio e Paolo Orosio nel settimo, Eusebio nel secondo della Ecclesiastica Historia, e in quello de' Tempi; Cornelio Tacito nel decimo & vndecimo libro, Giosefo nel decimonono è nel ventesimo. Egesippo nel secondo, Giornando o Giordano nel libro sopra detto: santo Isidoro, e Beda in quello, doue essi scriuono de gl'Imperadori; Dione, doue di sopra è stato citato, Gilda Historico Inglese di sopra adotto, Fresculfo Vescouo Lesobiese (città in Francia presso a Roano) nel primo lib. del volume delle sue historie, il quale parimente intendo di seguire, per esser di autorità, & antico di più di settecento anni. Della morte di questo Imperador Claudio scrisse Seneca; che è vna delle più belle e piacenoli cose, ch'esso habbia scritto. Doue dipinge molto ben Claudio dal naturale; si come quello, che'l conosceua.

Il fine della vita di Claudio Imperadore.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI NERONE.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

MORTO Claudiò, e manifestata la sua morte, il Senato e Popolo Romano giurò fidelta a Nerone, che per opera & astutia d' Agrippina sua madre era stato fatto Imperadore. Costui per cinque anni amministrò si fattamente quella dignità, che ogniuno diceua che gli era stato mandato dal cielo vn Dio per gouernar Roma, ancor che Agrippina sua madre vsasse molte crudeltà, laquale gouernò per molti giorni l'Imperio. Cominciando dipoi Nerone a crescere in anni & però a diuentare disobediente alla madre, crebbe ancora in vitij, ond'egli cominciò andar fuori di notte solo e far a coltellate con chi egli incontraua, doue portò alcuni pericoli o ne rileuò delle ferite Amò grandemente in giouentù vna Liberta chiamata Aeta, amò ancora Poppea Sabina, moglie d'Ottone suo grandissimo amico, laquale finalmente ottenne e godè, e perche la madre si mostraua molto contraria alle sue voglie, per la qual cagione ella era odiosa al figliuolo, però ella per ritornargli in gratia, si mostrò inamorata di lui, e si crede che ella gli facesse copia del suo corpo. ma con tutto ciò, diuentandogli ella ogni hor più odiosa, al'vltimo fingendo certe apparenti cagioni di tradimenti la fece morire. Dopò la morte di cui egli sciolse al tutto il freno alla vergogna & alla licenza, il che fu cagione che ancora il popolo di Roma si corrompesse, e publicamente vsasse le medesime dishonestà. Vinse i Parthi, e debellò gli Inglesi, dopò le quali vittorie volgendo l'animo alle crudeltà, fece morir tra molti altri, Seneca suo maestro, & hauendo con Ottauia spolata ancora quella Poppea Sabina, la quale egli già si teneua per femina, in vltimo l'vna fece amazzare e l'altra egli stesso vccise. Fece castrate vn giouanetto chiamato Sporo, e publicamente lo sposò, e fra l'altre sue sceleratezze, mise in vltimo il fuoco in Roma, standosi a vedere per solazzo l'incendio, e fece vn palazzo si grande, che egli occupaua vn grandissimo spatio della città di Roma, & hebbe ancora ardire di uoler leuare il nome a Roma, e chiamarla Neroniana, e perseguitò si aspramente i Christiani, che oltre alla morte di S. Pietro, e di S. Paolo, ne fece morire vn numero infinito. Cominciò sotto questo Imperadore la guerra contra i Giudei, e finalmente essendo diuentato incomportabile & odioso a Dio & a gli huomini, primamente intese la ribellione di molte nationi, e sentendo auicinare il nimico, e la sentenza del Senato data cõtra di lui d'essere appiccato, si mise in tanto spauento che fuggendosi secretamente di Roma, fù costretto miseramente ad amazzar se stesso. Visse. 32. anni, e ne consumo nel Regno tredici, la cui morte fu cosi grata alla sua patria Roma & a tutto il mondo, ch'ei si vestì di vestimenti allegri in cambio di far segno di mestitia, & in lui finì la linea de'Cesari.

VITA DI NERONE
SOLO DI QVESTO NOME.

e Sesto Imperadore Romano.

HEBBE CLAVDIO tal successore quale egli a punto meritaua, e seppe eleggere; e questo fu Nerone, il più famoso crudele di tutti i secoli. Percioche se ben si trouarono in lui altre grandissime maluagità; in questa della crudeltà souerchio di tanto ogni termino, che non vdirete giamai nominar Nerone, che non vdiate parimente quest'aggiunto di crudele; quantunque egli hauesse il più saggio e virtuoso Maestro, che fosse a suoi tempi; e questo fu Seneca, da cui apprese ne gli anni teneri l'arti liberali, hauendo a ciò destro, & acconcio ingegno. Poterono i buoni consigli di Seneca reprimere qualche tempo e tenere a freno le sue cattiue inclinationi, e furono cagione, che ne' cominciamenti del suo Imperio facesse molte opere da buon Prencipe. Onde dipoi hebbe a dir Traiano (come scriuono molti) che a primi cinque anni di Nerone niuno de gli altri Imperadori si agguagliaua. Ma dopò questo tempo; come si vedrà seguitando; mettendo egli dopò le spalle la vergogna, e crescendo le occasioni e la licenza insieme col podere, fece cose, che tanto macchiarono e distrussero le buone passate, che non rimase in lui segno di cosa buona. Et auenga, che non mancarono alcuni Autori, che hanno voluto scusare in parte le opere di Nerone; & affermarono, che per odio e nimicitia habbiano da gli scrittori si fattamente empiute le carte di scelcraggini e di delitti (fra quali è Giosefo ne' libri delle sue antichità, dopò lo hauere il medesimo raccontate molte delle sue crudeltà e paricidij) io scriuerò quello, che per me si troverà appresso de' più famosi & approuati Autori, come sogliono; nell'ordine, e ne' tempi, seguitando Cornelio Tacito, che in ciò al mio parere supera gli altri. Morto, che fu Claudio, come s'è detto, per tradimento della moglie

Nerone più crudele di ciascuno.

Sencca Mastro di Nerone.

Traiano quello, che disse de' primi cinque anni di Nerone.

Agrippina publica la morte di Claudio.

Nerone chiamato e giurato Imperadore.

Nerone non volle accettare il cognome di padre della patria.

Opere di Nerone nel principio dell' Imperio.

Agrippina, ella poscia, che si hebbe col suo podere & con l'astutia guadagnate le volontà de gli huomini, & acquetati gl'inconuenienti, in guisa che'l suo figliuolo Nerone hauesse l'Imperio, publicò la sua morte, che insino allhora haueua tenuta nascosa; e nel medesimo tempo vscì Nerone del palagio Imperiale, accompagnato da Bruto, prefetto delle coborti Pretorie, ilquale era gran famigliare & amico di Agrippina, & anco della Cohorti; che era la guardia ordinaria, come s'è detto, del palagio: e chiamandolo Imperadore, lo portarono a gli alloggiamenti; ne iquali egli fu riceuuto volontieri da tutte le coborti: e fatta da lui vn bel parlamento, e promesso gran premi e donia soldati, fu prestamente da loro condotto inanzi al Senato: oue tutti i Senatori conformandosi con i soldati, gli promisero obedienza, e l'accettarono per Imperadore con la solennità ordinaria, con dargli titoli e nomi di gran Maestà. Fraiquali egli non uolle accettar quello di Padre della patria: perche non pareua, che conueniesse alla sua poca età, che non era allhora più, che di dicisette anni. Così ottene Nerone l'Imperio, che a lui non era diceuole; benche non mancassero quel giorno alcuni, che mormorassero, che'l figliuolo adottiuo fusse anteposto al naturale; e diceuano, che e richiedeua a Germanico, e non a lui. Ma però questi tali non furono di qualità, che facessero disturbo a Nerone; ilquale, si come fu obeditto in Roma, così fu medesimamente da tutte le Prouincie dell'Imperio. E tosto comandò, che si facessero le esequie di Claudio, come a que' tempi si faceua, solennissimamente; e con le medesime superstitioni lo deificauano, e posero nel numero de' loro Iddij. Grande fu l'allegrezza, con che s'incominciò l'Imperio di Nerone, si per la discontentezza, che si haueua del passato; come perche il mutamento e la nouità aggrada sempre; e'l disiderio comunemente suol dar buona speranza; lequali speranze si confermarono da i suoi principij e dimostramenti buoni. Prima egli promise di tenere il gouerno nella forma, che fu tenuto da Ottauiano Augusto; e cominciò ne' fatti e nelle parole a mostrarsi, à per meglio dire, a fingersi liberale, clemente, giusto, benigno, & humano; leuando, e moderando i dirittu e i tributi delle Prouincie; compartendo al popolo Romano, & a soldati Pretoriani grandissima somma di danari, e grano, e dando loro altri doni; & a Senatori, che erano poueri, assegnando certa prouisione della camera publica; & vsando verso di tutti cotanta humanità, che pareua, che non si potesse temer nulla di quello, che dipoi seguitò. Mostraua ancora vna gran clemenza e pietà nella giustitia, e ne' gastighi, che si dauano a rei; in guisa, che essendogli appresentata vna sentenza di morte, perche egli sottoscriuendola la confermasse, mostrando, che ciò lo annoiasse molto, disse: Piacesse a DIO, che io non sapessi scriuere. La qual parola, come, fosse vscita da pietoso & humano cuore, è molto lodata da Seneca suo Maestro. Trattaua parimente amichevolmente & amorevolmente tutti; e permettena, che a tutti i suoi esercitij e trattenimenti ciascun del popolo a suo piacere si trouasse presente: in modo che a tutti pareua, che Dio hauesse lor concesso vn Prencipe, quale essi disideranano. Sopra tutto di prima portò gli vna grã riuerenza a sua madre, honorãdola, quãto il più

le poteua;

si poteua; e le diede maggior podere intorno al comandare, & all'amministratione, di quello, che conueniua; perciochè è certo, ch'ella era femina crudele, superba, & arrogante; e, si come tale, per consiglio di Palante, uno de' più potenti Liberti di Claudio, come s'è detto, senza consentimento, nè volontà di Nerone, fece ammazzar Giunio Silano, Vececonsolo in Asia, per cagione della nimistà, che con lui haueua; e'l medesimo giuoco fece fare a Narciso; l'altro famoso Liberto; a cui ella portaua grande odio, & era verso di lui di mal talento. E le crudeltà di Agrippina sarebbono procedute più auanti, se Seneca e Bruto prefetto, come ho detto, & un'altro de' principali, chiamato Afranio (iquali ne' suoi principij in molte cose seguitò Nerone) non hauessero disturbato & impedito i mali proponimenti di Agrippina, per quanto era in lor podere. Nondimeno la sua potenza; come di quella, che haueua il freno del gouerno in mano; era tale, che a pena ciò si poteua fare, essendo ella, come allhora si trouaua, in gratia del figliuolo. Stando le cose fra questi termini venne nuoua in Roma come Vologeso Re de' Parthi, faceua genti contra l'Imperio, procurando di crear Re dell'Armenia un suo fratello: nella qual prouincia insino da tempi di Augusto, i Romani haueuano autorità di ponere i Re. La onde fu cominciata la guerra per questa cagione nel secondo anno dell'Imperio di Nerone; ilquale mandò a quella con nuoue legioni Quadrato Vinidio, senza Domitio Corbolo, ilquale era in Asia Capitano delle legioni ordinarie. Il perche la guerra all'hora durò poco; perciochè si compose la pace, rimanendosi Vologeso dall'impresa; e dando per sicurtà alcuni de' Principali, che communemente si chiamano hostaggi. Et in questo tempo cominciò Nerone à mostrar qualche alienatione dalla madre, & a diminuir quel gran podere, che ella haueua, mancandole in parte la obedienza del figliuolo. Perciochè allhora s'innamorò d'una Liberta, o Schiaua molto vile, ma di gran bellezza e chiamata Aceta, quantunque Ottauia sua moglie fosse bellissima, e virtuosa matrona. E per ottenere in questo il suo volere contra quello di sua madre, che procurana di distoglierlo da questo amore, perche egli non le vscisse di mano, cominciò a farsi amici Ottbone cittadino Romano, di famiglia laquale haueua hauuto il grado del Consolato, e Claudio Fenicio; il quale era figliuolo d'uno di que' potenti Liberti. Questi gli furono mezi, e lo condussero alla sua amata Aceta, onde fu aperta la strada, con altre cose, che seguirono, per laquale cominciò a disobedire alla madre; che haueua tenuto si gran dominio sopra di lui, e sopra di tutti. E fece subito leuare a Palante, il Liberto, che era cosi grande amico di lei, il maneggio e gran podere, che egli teneua nell'amministration dell'Imperio. Veggendo questo Agrippina, tentò è procurò tutte le maniere e modi possibili per ricourare è sostener la gratia è grado perduto appresso di suo figliuolo; alcune volte p via di consigli altre per mezo di preghi, e di losinghe, & altre con minaccie e spauenti: fra iquali fu l'honorare e fauorir molto Britanico figliuolo di Claudio Imperadore, che allhora era di quattordici anni: pensando, che egli per tema e sospetto, che costui non gli facesse nell'Imperio fortuna, ritornerebbe alla sua obedienza. Ma il

Riuerenza portata prima da Nerone alla madre.

Qualità della detta.

Morte di Silano è d. Narciso.

Vologeso Re de' Parthi fa gente contra l'Imperio.

Vinidio.

Nerone s'innamora di Aceta sua Liberta.

Othone è Claudio.

Nerone priuò Palante del gouerno.

Agrippina vsa modi da ri hauere il perduto grado.

Britanico fanciullo.

Agrippina, ella poscia, che si hebbe col suo podere & con l'assut ia guadagnate le uolontà de gli huomini, & acquetati gl'inconuenienti, in guisa che'l suo figliuolo Nerone hauesse l'Imperio. publicò la sua morte, che insino allhora haueua tenuta nascosa; e nel medesimo tempo vscì Nerone del palagio Imperiale, accompagnato da Bruto, prefetto delle coborti Pretorie, il quale era gran famigliare & amico di Agrippina, & anco della Cohorti; che era la guardia ordinaria, come s'è detto, del palagio: e chiamandolo imperadore, lo portarono a gli alloggiamenti; ne iquali egli fu riceuuto volontieri da tutte le coborti: e fatto da lui vn bel parlamento, e promesso gran premi e doni a soldati, fu prestamente da loro condotto inanzi al Senato: oue tutti i Senatori conformandosi con i soldati, gli promisero obedienza, e l'accettarono per Imperadore con la solennità ordinaria, con dargli titoli e nomi di gran Maestà. Fraiquali egli non uolle accettar quello di Padre della patria: perche non pareua, che conueniesse alla sua poca età, che non era allhora più, che di diciasette anni. Cosi ottene Nerone l'Imperio, che a lui non era diceuole; benche non mancassero quel giorno alcuni, che mormorassero, che'l figliuolo adottiuo fusse anteposto al naturale; e diceuano, che e richiedeua a Germanico, e non a lui. Ma però questi tali non furono di qualità, che facessero disturbo a Nerone; ilquale, si come fu obedito in Roma, cosi fu medesimamente da tutte le Prouincie dell'Imperio. E tosto comandò, che si facessero le esequie di Claudio, come a que'tempi si faceua, solennissimamente; e con le medesime superstitioni lo deificauano, e posero nel numero de'loro Iddij. Grande fu l'allegrezza, con che s'incominciò l'Imperio di Nerone, si per la discontentezza, che si haueua del passato; come perche il mutamento e la nouità aggrada sempre; e'l disiderio comunemente suol dar buona speranza; le quali speranze si confermarono da i suoi principij e dimostramenti buoni. Prima egli promise di tenere il gouerno nella forma, che fu tenuto da Ottauiano Augusto; e cominciò ne'fatti e nelle parole a mostrarsi, à per meglio dire, a fingersi liberale, clemente, giusto, benigno, & humano; leuando, e moderando i diritti e tributi delle Prouincie; compartendo al popolo Romano, & a soldati Pretoriani grandissima somma di danari, e grano, e dando loro altri doni; & a Senatori, che erano poueri, assegnando certa prouisione della camera publica; & vsando verso di tutti cotanta humanità, che pareua, che non si potesse temer nulla di quello, che dipoi seguitò. Mostraua ancora vna gran clemenza e pietà nella giustitia, e ne'gastighi, che si dauano a rei; in guisa, che essendogli appresentata vna sentenza di morte, perche egli sottoscriuendola la confermasse, mostrando, che ciò lo annoiasse molto, disse: Piacesse a DIO, che io non sapessi scriuere. Laqual parola, come, fosse vscita da pietoso & humano cuore, è molto lodata da Seneca suo Maestro. Trattaua parimente amichevolmente & amorevolmente tutti; e permetteua, che a tutti i suoi esercitij e trattenimenti ciascun del popolo a suo piacere si trouasse presente: in modo che a tutti pareua, che Dio hauesse lor concesso vn Prencipe, quale essi disideravano. Sopra tutto di prima posto gli una grã riuerenza a sua madre, honorãdola, quãto il più si poteua.

Agrippina publica la morte di Claudio.

Nerone chiamato e giurato Imperadore.

Nerone non volle accettare il cognome di padre della patria.

Opere di Nerone nel principio dell'Imperio.

si poteua; e le diede maggior podere intorno al comandare, & all'amministratione, di quello, che conueniua; perciochè è certo, ch'ella era femina crudele, superba, & arrogante; e, si come tale, per consiglio di Palante, uno de' più potenti Liberti di Claudio, come s'è detto, senza consentimento, nè volontà di Nerone, fece amazzar Giunio Silano, Vececonsolo in Asia, per cagione della nimistà, che con lui haueua; e'l medesimo giuoco fece fare a Narciso; l'altro famoso Liberto; a cui ella portaua grande odio, & era verso di lui di mal talento. E le crudeltà di Agrippina sarebbono procedute più auanti, se Seneca e Bruto prefetto, come ho detto, & un'altro de' principali, chiamato Afranio (iquali ne' suoi principij in molte cose seguitò Nerone) non hauessero disturbato & impedito i mali proponimenti di Agrippina, per quanto era in lor podere. Nondimeno la sua potenza; come di quella, che haueua il freno del gouerno in mano; era tale, che a pena ciò si poteua fare, essendo ella, come allhora si trouaua, in gratia del figliuolo. Stando le cose fra questi termini venne nuoua in Roma come Vologeso Re de' Parthi, faceua genti contra l'Imperio, procurando di crear Re dell'Armenia un suo fratello: nella qual prouincia insino da tempi di Augusto, i Romani haueuano autorità di ponere i Re. La onde fu cominciata la guerra per questa cagione nel secondo anno dell'Imperio di Nerone; ilquale mandò a quella con nuoue legioni Quadrato Vinidio, senza Domitio Corbolo, ilquale era in Asia Capitano delle legioni ordinarie. Il perche la guerra all'hora durò poco; perciochè si compose la pace, rimanendosi Vologeso dall'impresa; e dando per sicurtà alcuni de' Principali, che communemente si chiamano hostaggi. Et in questo tempo cominciò Nerone à mostrar qualche alienatione dalla madre, & a diminuir quel gran podere, che ella haueua, mancandole in parte la obedienza del figliuolo. Perciochè allhora s'innamorò d'una Liberta, o Schiaua molto vile, ma di gran bellezza e chiamata Aeta, quantunque Ottauia sua moglie fosse bellissima, e virtuosa matrona. E per ottenere in questo il suo volere contra quello di sua madre, che procurava di distoglierlo da questo amore, perche egli non le uscisse di mano, cominciò a farsi amici Otthone cittadino Romano, di famiglia laquale haueua hauuto il grado del Consolato, e Claudio Fenicio; il quale era figliuolo d'uno di que' potenti Liberti. Questi gli furono mezi, e lo condussero alla sua amata Aeta, onde fu aperta la strada, con altre cose, che seguirono, per laquale cominciò a disobedire alla madre; che haueua tenuto si gran dominio sopra di lui, e sopra di tutti. E fece subito leuare a Palante, il Liberto, che era cosi grande amico di lei, il maneggio e gran podere, che egli teneua nell'amministration dell'Imperio. Veggendo questo Agrippina, tentò è procurò tutte le maniere e modi possibili per ricourare è sostener la gratia è e grado perduto appresso di suo figliuolo; alcune volte p via di consigli altre per mezo di preghi, e di losinghe, & altre con minaccie e spauenti: fra iquali fu l'honorare e fauorir molto Britanico figliuolo di Claudio Imperadore, che allhora era di quattordici anni: pensando, che egli per tema e sospetto, che costui non gli facesse nell'Imperio fortuna, ritornerebbe alla sua obedienza. Ma il

Riuerenza portata prima da Nerone alla madre.

Qualità della detta.

Morte di Silano è di Narciso.

Vologeso Re de' Parthi fa gente contra l'Imperio.

Vinidio.

Nerone s'innamora di Aeta sua Liberta.

Othone è Claudio.

Nerone priuò Palante del gouerno.

Agrippina vsa modi da ri hauere il perduto grado.

Britanico fanciullo.

malvagio animo di costui non si liberò di tal pericolo per la strada, che ella avi sava quantunque ci lo temesse: anzi si cavò di quel pensiero col fare avelenare il povero fanciullo Britanico, onde egli miseramente si morì. Di che Agrippina ricevette vna gran paura; ma non potendo, o non volendo diminuir la sua superbia continuò nella discordia col figliuolo; & hebbe ardir di voler contender seco, ancora che la contesa era molto disuguale. La onde Nerone, molto più la vergogna e'l rispetto ponendo da parte, levò a lei la guardia de gli Alamanni, che ella tenuta, e volle, che anco uscisse di palagio; e le fece molti altri discoperti disfavori; vietandole le visite e pratiche di qualunque persona; e parimente l'andava a veder pochissime volte con grã seccaggine, e poco amore. La onde stando ella in questo disfavore del figliuolo, si come avviene a coloro, che sono abbattuti dalla fortuna, che poco con loro si riguarda a vera amicitia, dalla maggior parte de gli amici fu abandonata: e parimente vna molto potente gentildonna Romana, chiamata Giulia Sillana, per nimistà, che ella haveva con lei, con falsi testimoni l'accusò, che havesse voluto congiurar contra l'Imperador suo figliuolo; e che tentava di fare Imperadore Rubellio Plauto, che per linea materna discendeva da Ottaviano e Augusto. Trattossi questa accusa, & Agrippina si vide in grã pericolo, insino, che si fu conosciuta la calunnia esser finta, e i testimoni falsi; e però Giulia, che fu la ordinatrice di questa tela, punì Nerone cõ un picciolo gastigo, che fu con l'esilio. E questo diede occasione, che un reo huomo, detto Peto, accusò etiandio falsamente Palante Liberto, molto nomato, e Bruto prefetto, iquali erano amici e servi di Agrippina, dicendo, che trattavano di privar Nerone dell'Imperio, e fare Imperador Cornelio Silla: ma si conobbe ancora questa esser falsità: tuttavia Peto fu solamente sbandito, e insiememente i falsi testimoni. Li quali tutte cose avennero nel terzo anno dell'Imperio di Nerone, essendo a questo tempo tenuto prigione in Roma San Paolo Apostolo, che poco a dietro vi era stato mandato da Sesto presidente e governator di Giudea, il quale era successor di Felice, nominato di sopra. Nella qual prigione, ancora che libera e larga, fu tenuto due anni. In questi giorni Nerone crescendo in età, cominciò a crescere in vitij, e in leggerezze, & a discourire le sue dannose pazzie. Perciochè andava di notte solo per le strade di Roma, e dava delle coltellate a chiunque incontrava, o usciva di casa. In che fece alcuni notabili assalti, & offese parecchi: & anco egli una volta senza esser conosciuto, si vide in gran pericolo di esser morto, e ricevette alcune coltellate. E, come i difetti & errori de' Prencipi in assenza & in segreto si dannano, e si sogliono biasimare; & alla presenza sono per la maggior parte scusati; & alcune volte lodati; gli amici e servi di Nerone non lo distolsero da questo pericoloso e dannoso vitio, ma solamente lo consigliarono a non vi andar senza guardia e compagnia. Et egli così facendo, furono costoro cagione, che ci commettesse maggiori inconvenienti, e che altri giovanetti poco buoni, fingendo d'esser l'Imperadore, facessero ancora essi il medesimo; e si vso in Roma infinite forze e da lui, e da quegli. Di che nella città nasceva non poco scandalo, e disturbo:

Britanico avelenato.

Nerone priva la madre della dignità

I miseri non trovano amici.

Giulia Sillana accusa la madre di Nerone.

Accusa di Palante e di Bruto.

San Paolo tenuto prigione da Nerone

Nerone crescendo in età cresceva in vitij.

Adulazione.

ſturbo: ancora che egli nel rimanente non laſciaua allhor di tener buono ordine, e ſi amminiſtraua giuſtitia (benche mediocre) ordinariamente in Roma e nelle prouincie; e'l popolo diſſimulaua, o ſofferiua con pacienza le vanità e notturne offeſe di Nerone, per cagion de' doni, che egli faceua di danari, e d'altre coſe generalmente a tutti; e per alcune grauezze, che fece leuare. Eſſendo dipoi il quinto anno del ſuo Imperio, Vologeſo Re de' Parthi, tornò di nuouo a far monimenti contra l'Imperio, ſopra la medeſima ragione del Regno di Armenia, già detta. La onde Corbolo, che era Viceconſolo in Aſia, mandò a chieder, che gli foſſe accreſciuto lo eſercito ordinario, che e teneua. Percioche per la paſſata pace hauea le ſue legioni pegre e meno vtili di quello, che faceua di miſtiero per guerra di tanto pericolo; e ſomigliantemente aſſai ſcemate per la morte e per la vecchiaia di molti ſoldati. Laonde Nerone diede ordine, che ſi faceſſero nuoue compagnie, egli fu mandata inſieme con eſſe vna legione di quelle, ch'erano in Germania: lequali ſempre furono riputate per le migliori e più eſercitate, come quelle, che ſtauano a fronte con la più fiera e braua natione, che allhora foſſe. Et in tal guiſa ſi cominciò la guerra con i Parthi: nella quale dopo alcuni rincontri e ſcaramuccie grandi, variando la fortuna e la vittoria fra loro, venuto il verno Corbolo mandò vn Capitano, chiamato Patio Orfito con buona parte del ſuo eſercito, perche occupando alcune terre, difendeſſe e guardaſſe certi paſſi, d'onde i nimici entrar poteuano; imponendogli, che per niun modo non veniſſe con eſſo loro a battaglia. Et egli poſe gli alloggiamenti nella pianura col reſto della ſua gente. Ma coſtui contra quello, che gli era ſtato impoſto, eſſendo pronocato da nimici, attaccò ſeco il fatto d'arme, e fu in quello vinto con gran danno de' Romani: ilquale Corbolo ſentì non poco danno, e non meno ſi ſentì in Roma. Il perche Corbolo rifacendo le ſue legioni, ando in campo innanzi all'ordinario: e ſeguitoſſi la guerra molto gagliardamente: & in quella auennero di molte coſe, che ſono raccontate da Cornelio Tacito; lequali io per cõtinuar nella mia vſata brequità, vo tralaſciando: e tornero a Nerone, di cui di quì inãzi non ho da ſcriuer coſa buona. Dico, che fra tanto, che i ſuoi Capitani guerreggiauano con i Parthi, laſciandoſi egli vincer dalle ſue cupidigie, ſenza contraſto, ne far reſiſtenza nuouamente ſi acceſe dell'amor della moglie del ſuo grande amico Otthone; che dipoi in proceſſo di tempo fu fatto Imperadore. Laquale era chiamata Poppea Sabina, e da alcun Poppeia, donna belliſſima e di gran lignaggio, e dotata di molte gratie e virtù; ma con tutto cio incontinente e diſhoneſta. Laquale bramando Nerone di recare a ſuoi deſiderij ſenza diſturbo, dando a Otthone ſuo marito queſto guiderdone della ſua buona ſeruitù, lo mando in Iſpagna gouernatore di Portogallo, e ſi miſe liberamente ad amar queſta Poppea, compiacendo a tutte le ſue uoglie: ſcordandoſi & iſprezzando la ſua propria moglie Ottauia, e l'altra ſua amica, di ſopra nomata, detta Aeta, che era Liberta, & haueua la grandemente amata. Di che Poppea s'inſuperbì tanto, che recandoſi a vergogna l'eſſer concubina, con grande inſtanza ſi diede a procurare, & a ricercar da Nerone, che rifiutando Ottauia, prendeſſe lei per ſua legi-

Vologeſo Re de' Parthi da capo moue guerra all'Imperio.

Germania nation fiera e valente.

Corbolo Capitano di Nerone.

Sciocchezza di Orfito.

Nerone s'inamora di Poppea.

Superbia di Poppea.

tima moglie. E veggendo, che a ciò le era vn grande impedimento Agrippina madre di Nerone, laquale sosteneua e fauorina Ottauia, s'ingegnò di operare, che le cominciate discordie tra la madre e'l figliuolo s'infiammassero e crescesse ro maggiormente. Contra iquali suoi andamenti adoperò Agrippina tutte le astutie e difese a lei possibili, per rihauer la gratia del figliuolo, insino a prouocarlo, (cosa mostruosa & abominenole) che egli sceleratamente giacesse seco. A che non acconsentì Nerone, mercè de' buoni ricordi di Seneca, come racconta Cornelio Tacito; benche Suetonio dice, che da ciò lo fece rimaner la sola paura, che egli hauena del podere e dell'audacia della madre; & altri autori non lo tolgono da cotal peccato. Ma, comunque questo fatto si fosse, per la buona diligenza di Poppea, e per la sua propria maluagità, venne a Nerone la madre in cosi fatto odio, che deliberò di farla morire; ma per esser cosa troppo horribile, cercò di far ciò con destrezza e copertamente. E cosi tentò prima di leuarla di vita col veleno. E questo non succedendo, per consiglio d'vn Capitano di mare, chiamato Niceto, fece pensiero di farla sommergere in mare: e fingendo di rappacificarsi seco, la inuitò a far le consuete feste, dette Quinquatrie a Baio, doue egli si ritrouaua; ordinando a padroni della Galea, sopra laquale Agrippina si hauena a condurre, che facessero dare il legno in terra, in guisa, che si spezzasse, recando di ciò la colpa al vento, che lo hauesse a forza cacciato. Ilche fu posto in opera; ma ella si saluò nuotando. Veggendo Nerone, che questi suoi disegni non gli riuscinano, deliberò di farla morire alla discouerta; e fece publicare, che vno, per ilquale ella gli hauena dato notitia del suo passato naufragio, del pericolo, e del suo scampo, l'haueua voluto vccidere; e che fu trouato al rubaldo vn pugnale, che gli cascò a piedi; e confesso, che era stato mandato dalla madre per amazzarlo. Con questa falsa e colorata cagione ordinò a certi Tribuni, de' quali era Capitano Niceto, che l'ammazzassero. I quali come giunsero alla presenza di Agrippina, ella subito conobbe a quale effetto erano mandati, perciochè essi non si curarono di nasconderlo: e veggendo sfoderar le spade, scriuono gli autori, che gridando forte, e discoprendo il ventre, disse; ferite prima questo corpo, che esso prima lo merita, hauendo conceputo, e partorito cosi brutto Mostro. Ilche detto, fu prestamente morta, con molte ferite: e Nerone, che staua appresso il luogo, doue fu fatto il macello, della madre, venne subito a veder la medesima, che giaceua morta, e stette a riguardare il suo corpo, a guisa di fiera, toccando e palpando ogni suo membro, & alcune parti lodando, & altre biasimando. In cotal modo fece amazzare il maluagio figliuolo la maluagia madre: e non si può negar che ella non morisse di meritata morte: ma non è perciò, che la crudeltà di Nerone non auanzasse ogni termino di creatura humana, e fosse senza paragone. Perciochenō vogliono le leggi di natura, che'l figliuolo gastighi la madre, nè si vendichi contra di lei delle riceunte ingiurie: nè lui mosse altro, che crudelissimo e bestiale animo. E fu per certo gran marauiglia dell'amore portato al figliuolo da questa Donna: perciochè è scritto, che prima, ch'egli hauesse l'Imperio, le fu detto da vno Astrologo, che ci-

Scelerati mo di tenuti da Agrippina per rapacificarsi seco il figliuolo.

Nerone commette, che la madre sia sommersa.

Fintion di Nerone per vccider la madre.

Morte di Agripina.

Crudeltà di Nerone in veder morta la madre da lui fatta uccidere.

ch'ei douesse ammazzar la madre: & ella rispose, amazzila in buon'hora, pure ch'egli habbia l'Imperio. Ma è da credere, che questo non fosse amore, ma ambitione e superbia; lequali non lasciarono, ch'ella punto curasse di porsi a risco di essere uccisa da un figliuolo, per vedersi madre d'un'Imperadore; e così l'una cosa e l'altra hebbe effetto.

Quello, che fu predetto a la madre di Nerone.

Adulatori.

Hauendo il crudel Nerone terminata la crudelissima impresa di fare ammazzar la madre, sono i Prencipi sì fattamente ingannati dalle losinghevoli adulationi di molti, che ancora che tutti hauessero inteso, come era seguito il fatto, la maggior parte in sua presenza lo approuano, e lodauano per cosa giusta. E secero alcuni uoti e sacrifici per hauerlo IDDIO campato dal tradimento, con hauer quello discouerto, mostrando di creder fermamente, che ciò fosse uero. E con questo falso colore, e sotto questa finta coperta della sua incomparabile scelleratezza, ritornò a Roma: nella quale fu riceuuto con grandissima festa. Ove egli neggendosi libero dalla graue autorità della madre, che mai non restò di esser grande appresso di lui, fornì affatto di perder la uergogna; e sciolse compiutamente le briglie a suoi rei e bestiali desideri. Laonde senza alcuno impedimento a freno sciolto si diede a tutte le maniere di lorde e scelerate lussurie; lequali furono tanto horribili, che per riguardo della honestà, che alla nostra historia richiede, e per non offender le orecchie di chi legge, ho proposto di non uolerle scriuere. Consumando egli in quelle la maggior parte del tempo, tutto il resto spendeua in giuochi & in altri uitiosi esercitij, e spesso in conuiti, iquali duranano tutto il giorno, e parimente la notte. Era poi prodigo in tutte le cose; come nel uestire, ne gli adornamenti del suo palagio, & in far rappresentar publicamente Comedie, molte delle quali dishonestissime erano; e uoleua, che ui si trouassero ad udirle giouanetti sbarbati, e donzelle delle più nobili di Roma. Sopra ogni altra cosa fu tanto inclinato alla Musica, e tanto l'amò, che oltre, che fosse in lei molto eccellente, hebbe tanta vaghezza di cantare, che molte volte lasciaua di prender cibo, affine che le viuande non gli guastassero la uoce; e per affinarla meglio, si purgaua, & usaua alcuni rimedi; e scriuesi, che a questo effetto egli tenne parecchi giorni sopra il petto una piastra di piombo.

Nerone si dà ad ogni sorte di vitio.

Prodigalità di Nerone

Finalmente scordandosi Nerone della grandezza e della Maestà dello stato, che teneua, si diede a così uili e dishonorati esercitij, che per esser tali, uò tralasciando la maggior parte; questi poi lo condussero nel profondo pelago de' suoi infiniti misfatti e delle crudeltà, che scriueremo. E, perche i costumi de' Principi e de' Signori per la maggior parte sono seguitati da sudditi, tosto in Roma, e fuori di Roma, si cominciarono a usare i medesimi uitij, che erano usati da Nerone; & a corromper si medesimamente, & a mandarsi in oblio i costumi buoni, e le dottrine honeste. Onde egli uenne compiutamente ad esser odiato da tutti i buoni; benche pochissimi ue ne erano; come, nella guisa, che s'è detto, sotto i mali Prencipi suole auenire. Mentre, che Nerone si staua sommerso in queste sue dissolute operationi, non era punto cessata la guerra, che Corbolo suo Capitano haueua cominciata con Parthi intorno al diritto del Regno di Armenia, come s'è detto.

Nerone si dilettaua souerchiamẽte di musica.

I costumi de Principi sono seguitati da sudditi.

Tigrane da Nerone fatto Re.

Tremuoto.

Nella quale dopò l'essersi fatte alcune grã battaglie, essendo superiori i Romani furono i Parthi totalmente scacciati di Armenia; e Nerone nominò e fece Re di lei Tigrane, come suddito dell'Imperio: il quale era nipote di Archelao, che fu Re di Cappadocia, essendo gran tempo, ch'ei dimorauain Roma in assai basso & humile stato. Fu costui da alcuni del Regno ricenuto con lieto animo, ma agli altri ciò molto dispiacque, iquali disideranano il Re de' Parthi, come suole auenire comunemente. Per questo gli fu data la guardia ordinaria di fanti e di caualli, & alcune delle coborti Romane per conseruatione e difesa del Regno. Et Corbolo vittorioso se ne andò con le sue legioni nella Soria; laqual cosa hebbe fine nel settimo anno dell'Imperio di Nerone. In questo tempo fu un tremuoto cosi grande in diuerse parti del mondo, che caddero molti e grandi edifici: e parimente si aperse e distrusse tutte le città di Laodicea. Iui a pochi giorni si ribellò l'Isola d'Inghilterra, chiamata a quel tempo, come s'è detto, Britania, non potendo ella sofferir le grauezze e le oppressioni, che da i soldati delle legioni Romane riceueua, essendo di quelle Capitano Paolino Sretonio; perciochè dalla infermità e dai vitij del capo, che era Roma, procedeua il disordine e il corrompimẽto di tutte le prouincie, che erano di lei membri. Nacque la occasion del sollcuamento di quell'Isola da questo: che essendo Paolino desideroso di acquistare honore inuidioso della gloria, acquistata da Corbolo nell'Oriente, e che ogni giorno esso acquistaua nelle guerre e vittorie contra Parthi; come a lui non mancasse ardire nè prudenza per fare altretanto, ma solamente occasioni: e veggendo, che nell'Isola d'Inghilterra non vi era nè tempo nè speranza, lasciatoui quel pronedimento di genti, che gli pareua basteuole, si partì di lei con una grossa armata e con la maggior parte de' soldati, & andò al conquisto d'un'Isola, a Inghilterra vicina, chiamata allhora Mona & hoggidì Mana, habitata gente molto ardita. E, benche la impresa gli succedesse assai bene; mentre che egli in quella fu occupato, i Britani, togliendo per Capitano uno di loro stessi; il quale era huomo di gran fortuna, chiamato Fraffrago, o Prasutago, con titolo di Re, che ordinariamente haueuano in quell'Isola, benche ella fusse soggetta, si solleuarono e ribellarono per la libertà. E tagliãdo a pezzi quanti soldati Romani poteuano trouare, iquali tutti si haueuano serrato in un Tempio; e dipoi rompendo una legione, ch'era venuta in loro soccorso, ammazzarono la maggior parte della gente, che era nell'Isola: e costrinsero a fuggir Petio, che haueua il gouerno de' soldati in iscambio di Paolino, insino a i propri alloggiamenti; oue prestamente l'assediarono. Et in cotal modo rimanendo Signori del campo; Galpo, che nell'Isola era luogotenẽte dell'Imperio, conoscẽdo, che nõ si poteua mantenere in lei, con la fretta, che potè maggiore, si partì, fuggendo alla volta di Francia, & abandonò l'Isola. I Britani furono cosi spediti e gagliardi in menar le mani contra i Romani, che nell'Isola dimorauano, e contra quelli, che gli difendeuano, che in pochi giorni ne furono settanta mila tagliati a pezzi. Hauendo Paolino hauuta la nuoua di questa cosi grande calamità e danno, e già fatto l'acquisto per cui s'era partito, con grandissima celerità si riuolse con l'esercito all'Isola.

Ribellione d'Inghilterra

Dalla infermità del capo deriua il mal di tutto il corpo.

Mona Isola.

Inglesi tagliano a pezzi i soldati Romani, che erano nell'Isole.

Paolino ritorna nella Inghilterra.

Que

Oue raunati quei, ch'erano rimasi fedeli, e le reliquie de' soldati da lui lasciati: e gli uni riprendendo, & inanimando gli altri, senza metter tempo in mezo andò a trouare i nimici, e Prasutago lor Capitano: iquali già erano diuenuti tanto orgogliosi, che già veniuano a incontrarlo, e talmẽte assicurati nella vittoria, che conducenano le lor donne sopra a carri, (come tutti scriuono) perche vedessero la battaglia: che peasauano di douer fare. Laqual non rifiutò Paolino: anzi, come buon Capitano, si puose in buon luogo; & ordinò il suo esercito in tal maniera, e poscia nella giornata combattè con tanta prodezza, che ottenne la vittoria ancora che la battaglia fu una delle più fiere, che si videro giamai; e de' vincitori vi morì un grã numero; ma de' vinti, (come raccõta Cornelio Tacito) furono vccisi più di ottãta mila; benche Gilda, antico Historico di sopra nomato, nato nella medesima Isola, ne ponga assai meno, dicendo che furono trenta mila. Con questa così gran vittoria, e col nuouo soccorso, che Nerone vi mandò, i Romani furono superiori nell' Isola; laquale d'indi in poi molto pacifica rimase. Mentre, che queste cose si facenauo, Nerone ogni giorno andana crescendo nelle sue tristitie; e publicamente, senza quelle, che si son dette, cominciò a mãdare ad effetto molte nuoue crudeltà, facendo vccider molti per accuse e cagioni di poco momẽto, & anco altri senza accusa nè cagione di veruna sorte; quantunque Seneca suo Maestro, e Buro suo amico, ilquale era prefetto delle coborti Pretorie, lo tẽperassero, e riteneseero il me', che poteuano. Ma essendo già il nono anno del suo Imperio, si morì Buro; e Seneca, hauẽdolo alcuni messo in sospetto a Nerone, oltre che la virtù suole sempre a cattiui essere odiosa, comincio ad appartarsi dalla corte, e leuar la mano da' maneggi, et amministrationi publiche: et a guisa di Medico, che lascia di dar le medicine all'amalato, quãdo della sua saluezza non ha più speranza, si rimanena di praticar cõ Nerone, e parimẽte di consigliarlo, dãdo di ciò la cagione alla sua vecchiaia, & alla poca sanità. E somigliãte raccõta Suetonio, che si ritirauano gl' altri huomini da bene, ne' quali rimanena alcun lume dell' antichità Romana, onde nõ poteuano vedere ciò che Nerone faceua. Ilquale ne' medesimi giorni fece in Frãcia uccider Publio Silla, ilquale era uno de' più illustri huomini di ql tẽpo; e Rubellio Plauto, ch'era un' altro molto chiaro e stimato cittadino: nelquale nõ trouò altra colpa nè cagione, se nõ questa, che essendo egli virtuoso, era molto da tutti amato; et anco, pche in una malattia di Nerone, di cui si stimaua, ch'egli douesse morire il popolo Romano, come suole auenire, hauea posto gl' occhi adosso di lui, e lo appostana, e nominaua suo successore. Onde eglile tenea sbãdito di Roma e dipoi ancora gli leuò l'esilio cõ la morte.

Parimente nell'istesso tempo ordinò, che fosse leuato di uita un' altro grã numero di Romani; quali sono nominati da gli autori: ma io per esser cosa abominevole e fastidiosa, gli lascio da parte, Queste morti nõ procedettero da altra cagione, che dalla inuidia e crudeltà di Nerone. Poco dipoi a questo, crescendo la sfacciatezza con le male opre, rifiutò Ottauia sua moglie; e non contentandosi di lasciar la propria consorte, se anco non prendeua l'altrui, prestamente sposò Poppea; la quale habbiamo detto che teneua per amica, hauendola tolta al marito Otthone.

Insolenza de gl' Ingleti.

Vittoria di Paolino.

Nuoue crudelta di Nerone.

Morte di Buro

Seneca si leua dalla famigliarità di Nerone.

Huomini illustri fatti uccider da Nerone.

Nerone rifiuta Ottauia, e sposa Poppea.

Otthone. Nè rimanendo ancora contento di hauer rifiutata la buona e casta moglie, la fece accusar falsamente di adulterio, conuenendo con Niceto, Capitano di mare, (ilquale era stato homicida di Agrippina sua madre, e douena esser molto destro in simili cose) che affermasse di essere egli stato quello, con cui ella haueua l'adulterio commesso. E, quantunque si sapesse, che questa era una menzogna, fintamente mãdò colui in esilio, e fece anco sbandire Ottauia, e dipoi uccidere: in guisa, che alla innocente fu dato un vero gastigo, & al traditore una finta pena. Ancora nell'istesso tempo fece amazzare Palante, il suo famoso Liberto mosso dalla cupidigia delle sue gran ricchezze. Perciochè nell'età di Nerone era maggior pericolo l'hauer grosse facultà; che commettere alcun male onde furono fatti morire molti, perche erano ricchi; e gastigati pochi perch'erano cattiui.

Ottauia sbãdita da Nerone.

Morte di Palante suo liberto.

Facendo Nerone in Roma queste e molte altre cose a queste somiglianti, Vologeso Re de' Parthi, tenendosi a biasimo, che Tiridate suo fratello fosse stato da i Romani spogliato del Regno di Armenia, comincio a far genti, e deliberò di tornare a guerreggiare, mandando il detto suo fratello a ricouerare il Regno, come egli tosto fece, e s'insignorì di molte terre. Contra di cui con buona diligenza Corbolo, Capitano in Oriente, ilquale haueua fatta la passata guerra, mandò subito in soccorso al Re Tigrane due legioni di quelle, che esso teneua. E cominciandosi da ambe le parti una molto aspra guerra, Nerone a richiesta di Corbolo mandò nuoue legioni per accrescer l'esercito contra Parthi; e per Capitano di quelle Cesonio Peto; ilquale con la maggior prestezza del mondo partì d'Italia; e seguitando il suo camino giunse, doue Corbolo l'aspettaua; e diuidendo le genti, ciascun di loro fece la guerra separatamente. Nella qual Corbolo si diportò valorosamente con prudenza; e non solo difese i termini dell'Imperio dalla parte, che toccò a lui, ma passando l'Eufrate, acquistò alcuni luoghi nel paese de' nimici. Ma Cesonio Peto con men destrezza & auedimento; promettendo di se con magnifiche parole gran cose, cominciò la guerra; e nel cominciamento con dimostratione, che le cose douessero auenir bene, entrò per la Prouincia dell'Armenia, & allargandosi più di quello, che gli era conueuole, passò il monte Tauro, guadagnando alcune città, senza hauer riguardo, se egli le hauesse potuto mantenere; e mandando alcune delle sue genti in diuerse parti, procacciando, come io dico, di far più acquisti, e facende di quello, che si poteuano far commodamente e con sicurezza (come più a lungo scriue Cornelio Tacito) si gouerno cosi male, che venendo Vologeso contra di lui, egli si lasciò da lui togliere in mezo, e serrar di modo, che senza potere aspettare il soccorso di Corbolo, mancandogli ardire e consiglio per difendersi, fece accordi molto vergognosi alla riputation de' Romani col Re de' Parthi, pche lo lasciasse andar libero con l'esercito, promettendo di abandonar l'Armenia, e restituirgli tutto quello, che haueua acquistato. E con questo accordo si partì di Armenia con grandissimo vitupero, e con non poca perdita e danno de' suoi. Gli fu imposto da Nerone, che egli andasse a Roma, lasciando le sue legioni a Corbolo. Nè gli dedeal-

Vologeso Re de' Parthi.

Corbolo.

Cesonio Peto.

Valor di Corbolo.

Da pocaggine di Peto.

Gastigo da Nerone dato a Peto.

de altro gastigo, che di parole; dicendo per via di motteggio, ch'era timido e uil Capitano, & aggiungendo, che voleua eßer presto in perdonargli, acciochè la paura della pena non lo faceße morire, Rimaso Corbolo solo Capitano, ancora che i Parthi s'erano per la riceuuta vittoria insuperbiti, conduße in modo la guerra, che i nimici mossero partiti di pace: e furono mandati a Roma ambasciadori da ambedue le parti. La qual pace dopò molte ambasciate & alcune triegue, finalmente si bebbe a conchiudere con vtile de' Parthi; ma per le cerimonie, che vi si vsarono, honoreuole a Romani. Questa fu, che Tiridate rimanesse nell'Armenia: ma però, che lasciasse il titolo e le insegne di Re, e che con loro si obligasse di andare a Roma a riceuere il Regno da Nerone Imperadore; e per confermation di questo accordo, andò il Re a gli alloggiamenti de' Romani; & in presenza di tutto l'esercito si humiliò & inginocchiò inanzi alla imagine di Nerone; e leuandosi la corona di testa, la pose a pie della istessa imagine. E dipoi riceuuto & alloggiato con molto honore e festa, & assegnatogli il termino dell'andata a Roma, lasciò per hostaggio della pace vna sua figliuola, e partissi, per visitare i suoi fratelli Kologeso Re de' Parthi, e Pacoro Re de' Medi, per apparecchiar le cose necessarie al suo viaggio. Ilquale, ancora che fosse più tardo di quello, che s'era proposto, & auenissero fra tanto alcune cose, che tosto diremo: non dimeno per non vscir dell'ordine, fia bene a raccontare in questo luogo (benche inanzi tempo) la venuta del medesimo Tiridate a Roma, per essere stata cosa molto solenne, e degna di rammemorarsi. E fu in tal guisa. Nerone, come huomo disideroso del fumo d'vna fama e gloria vana, con molte honoreuoli lettere e gran promesse inuitò Tiridate a Roma, e tanto operò, che egli vi venne molto accompagnato; e fu riceuuto con grandissimo honore e festa. Nerone lo aspettò con sontuosissimo apparecchio del Senato e del popolo, sedendo sopra vn'alto trono con tutta la rappresentation di Maestà e di grandezza, che potè vsare, in vn capo della piazza di Roma, stando in quella tutte le Coorti Pretorie, i cui soldati erano tutti guerniti di belle e lucide armature. Giunto Tiridate al luogo, doue sedeua Nerone, dismontò da cauallo, & ascese per i gradi del palco, one era la sedia, e s'inginocchiò inanzi Nerone, & egli prendendolo per la dritta mano lo rizzò in piedi, e gli leuò di capo la Tiara, che era vna cotal foggia di capello, e gli puose il diadema e corona di Re: & in ciò altre cerimoniose pompe seguirono. In cotal modo essendo Tiridate coronato con la detta solennità, e passate alcune feste, che gli furono fatte in Roma, dopo lo essersi dimorato alquanti giorni, si partì, e ritornò alla volta del suo Regno con incredibile quantità di danari, che per questa venuta gli furono donati da Nerone. Confermatasi adunque in tal maniera la pace con i Parthi, Nerone cominciò a ritornar più, che prima, a suoi accostumati vitij. E per allargarsi in quelli più sfrenatamente lontano dalla grauità del Senato si partì di Roma con la più solenne corte e compagnia, che fu veduta giamai: ancora che la maggior parte di essa era conforme a i costumi del suo Signore, e'l nome, che esso fece sparger di questa sua partita, fu di gire in Grecia, per far rompere l'Istmo di Acaia; che è vno

Pace fatta cõ Parthi.

Tiridate s'inginocchia inanzi alla imagine di Nerone.

Tiridate và a Roma e cõ solennità è incoronato da Narone.

Bellissimo spettacolo.

Partita di Nerone di Roma e suo viaggio.

stretta

stretto di terra fra l'Arcipelago, e'l mare Ionio, il quale fa quasi Isola nel Peloponeso, chiamato hoggi la Morea. E nel camino di questo suo viaggio, in Napoli, & in altri luoghi, oue egli fu senza alcuna vergogna ne' Theatri delle città entrò a rappresẽtar Comedie, che vi si fecero, come fosse stato uno de' recitanti, e cantò Tragedie & altre fauole, guadagnãdo molti premi e corone di quelle, che in quoste contese, e nelle lotte si dauano. Et arriuato in Grecia, intorno allo effetto principale, per cui haueua publicato, che era stata la sua venuta, altro non fece, che assegnare il giorno da cominciar l'opera. E dette alquante parole, prese in mano una zappa, e fu egli il primo, che cominciasse a cauar la terra: & hauendo dato questo bel principio, subitamente, senza che si sapesse la cagione, fu abandonato il lauoro, & egli ritornò a Roma. Nella quale entrò trionfando nè più nè meno, come hauesse uinto qualche gran guerra, hauendo richiesto il trionfo per le uittorie disopra dette, montando sopra il medesimo carro, nel quale haueua trionfato Ottauiano Augusto, e accompagnato e circondato da suoi Musici, ch'egli fece uenire con molto studio da tutte le parti del mondo per condurli in questo trionfo. D'indi a pochi giorni tornò a publicare un'altra impresa per il Regno di Cipro: & essendosi fatto l'apparecchio, per certi augurii rimasse di andarui. Ora essendo il principio dell'undecimo anno del suo Imperio, perdette cosi del tutto ogni vergogna, che senza alcuna coperta, si mise a far palesimente tutte le sue sceleraggini: e parimente daua licenza ad altre infinità di genti, che ciò facessero; lequali erano tali, quale era egli; e diuenne tanto e si fattamente dissoluto, che afferma Suetonio, che s'imaginò di trasformare un fanciullo, chiamato Sporo, col fargli tagliare i testicoli, di maschio in femina: il quale hauendo dottato, in habito feminile, celebrando solennemente le nozze, lo menò a casa; e cosi lo si tenne in luogo di moglie. Onde alcuni hebbero a dire con seuerità motteggiando; che gran beneficio haurebbe riceuuto il mondo, se Domitio padre di Nerone hauesse hauuto una cotal moglie.

Nerone recitaua publicamente Comedie.

Triõfo scioccо di Nerone

I popoli sono, quali i Prẽcipi, che gli reggono.

Fanciullo sposato da Nerone.

Fra tante sue enormi, e nefandissime opere non si scordò mai la crudeltà e la fierezza del suo animo, spargendo sangue, e facendo morire infiniti huomini: e di ciò si gloriaua tanto, che soleua dire, che niun de gl'Imperadori stati inanzi, haueuano conosciuto, quanto essi poteuano, eccetto lui. E dicendo uno alla sua presenza per prouerbio commune, dopo ch'io sarò morto, uada il mondo a ruina, disse egli, piaccia a Dio; che questo auenga auanti, ch'io moia, tanto maja disposition e si fiera nimistà tenca questa malnagia bestia con tutta la stirpe humana. Ilche dimostrò compiutamente in quello, che seguì poco dipoi; facendo accender fuoco ne gli edifici di Roma; secondo, che Suetonio, Eutropio, Paolo Orosio, & Isidoro affermano. E benche Cornelio Tacito pone in dubbio, se ciò fosse fatto a caso, o di suo comandamento: nondimeno dice poi il medesimo, che niuno ardina di ammorzarlo per paura di Nerone, e tutti confermano, che l'incendio durò sei giorni e sette notti, e che Nerone montò sopra un'alta Torre per rallegrarsi gli occhi della uista di questo horribile e doloroso spettacolo; del quale prendeua egli un'infinito piacere, e cantò certi uersi di Homero, che con-

Nerone non si scordò mai la crudeltà.

Incendio di Roma fatto attaccar da Nerone.

tenenano

seuano l'incendio di Troia. Fu tale il distruggimento, che fece questo fuoco in Roma, che scrisse l'istesso Tacito, che di quattordici grandissime regioni, le quali erano nella città di Roma, sole quattro rimasero libere da l'incendio, e delle dieci le tre furono tutte arse e ruinate: e nelle sette non restò casa, laquale per la maggior parte non fosse abbruciata, e parecchie del tutto. Finalmente furono senza numero, e senza potersi stimar le case, i Tempi, le ricchezze, le spoglie delle hauute vittorie, le robbe, e le mercatantie, che furono consumate dal fuoco. Laqual cosa acciochè sia più pienamente intesa dal lettore, è da considerar, che Roma era la maggiore e più popolata città del mondo, la più ripiena e frequentata da gente straniera, e la più ricca e meglio ornata di quante ve ne siano state giamai; come quella, che in quel tempo leuaua e inghiottiua le ricchezze di tutte le Prouincie a lei soggette, con impositioni, con tributi, e con tirannie. Auenuto questo così inestimabil danno, non permise ad alcuno di entrare tra le ruine delle sue case per ricouerare i danari; ma promise di fare a sue spese leuar via i calcinacci, & i corpi morti; & ancora, che tutti sapessero, che egli vi hauena fatto attaccare il fuoco, non fu alcuno, che ardisse di dir parola. E non che egli volesse, che alcuno si potesse in qualche parte ristorar de' suoi danni; anzi procurò di hauere egli le spoglie di questo conflitto. Percioche non lasciò, che i lor padroni leuassero le pietre, le colõne, ne l'altre cose, lequali si saluarono dall'incendio; facendole esso toglier per la fabrica del suo palagio, che haueua cominciato; & essendosi parte di quello per il fuoco abbruciato, lo rifece dipoi senza paragone maggiore e più bello; tanto, che par cosa incredibile quello, che scriue della sua grandezza Plinio, Suetonio, e Cornelio Tacito. A i quali intorno alla particolar discrittione dell'istesso palagio rimetto il lettore; percioche fu cosa marauigliosa; e solo può bastar per segno e dimostramento della ricchezza Romana; essendo che la fabrica si estendeua dal monte Palatino insino all'Esquilino, ilquale ispatio era più d'vn miglio; e scriuono, che'l medesimo palagio haueua loggie d'vn miglio di lunghezza; e dinanzi v'era vno stagno, che rassembraua vn mare, intorno'l quale si conteneuano edifici & habitari molto commodi. Vi si vedeuano anco giardini bellissimi, ville, monti, e boschi, oue si trouauano tutte le sorti di animali, così domestichi, come saluatichi. Era, come dice Suetonio, il detto palagio tutto frigiato d'oro con lauori, e compartimenti di gemme e di perle. I palchi delle camere, nelle quali si cenaua, erano intarsiati e messi pure ad oro, le tauole di auorio, acconcie in guisa, che elle si volgeuano; e sopra a conuitati nel volgersi spargeuano diuersi fiori, e profumi di olij, e di acque odorifere. La sala principale, nella qual, si ceneua, era rotonda; e, come il cielo si volge sopra la terra; così ella continouamente giorno e notte si aggirauа. L'acque de' bagni erano marine, e di quelle, che sono uicine a Roma, chiamate Albule. Scriuesi, che quando Nerone, secondo il costume, essendo finito il palagio, lo uenne a dedicare, disse, che pure una uolta haueua cominciato ad habitar, come huomo. Spese e consumò una infinità di danari in questo edificio, & in altri, che cominciò di strana e marauigliosa grandezza, e lauoro; de' quali per

Roma richissima e popolatissima.

Auaritia crudele.

Palagio di Nerone.

Acque albule.

li per cagion di brevità taceremo. E, quantunque, come s'è detto, egli facesse attaccare il fuoco in Roma, dopò lo avenuto incendio pose grandissima diligenza in far la rinovare e riformar con assai miglioramento di quello, che ella era prima stata; e venne in pensiero di mutarle il nome, e chiamarla del suo nome in vece di Roma Neroniana. Ma però questa sua cura non bastò a levargli l'infamia, che haveva acquistata nel popolo di haverle fatto mettere il fuoco.

Nerone volle far chiamar Roma Neroniana.

Dopo tutto questo, instigato Nerone e sollecitato dal Diavolo, nel cui potere lo havevano posto i suoi peccati, crescendo in Roma il numero de' Christiani per la predication de gli Apostoli, S. Pietro, e S. Paola, che in lei dimoravano, dispiacendo a Nerone, & a suoi somiglianti la santità e la virtù di quella prima Chiesa, deliberò di perseguitarla; e ponendo la deliberatione in opra, furono amazzati per suo comandamento in Roma & in altri luoghi una gran moltitudine di Christiani. E questa fu la primiera general persecutione, che sostenne la Chiesa Christiana: percioche benche dopò la morte di CHRISTO non vi mancarono persecutori: non era però stata perseguitata per publico decreto di alcun Imperadore, se non questa volta. Nella qual persecutione, quanta sia stata la costanza de' Santi Martiri, e quanti i martirij, che essi patirono, può esser buon testimonio, senza gli altri autori Catholici e Christiani, Cornelio, Tacito Historico infedele, e nimico de' Christiani, ma vero nella historia; ilquale, come gentile, di loro mormorando racconta questa persecutione, che fu fatta da Nerone: della quale ancora Suetonio fa mentione; e dice, che fu vcciso grandissimo numero di huomini e donne Christiane. E fra le altre crudeltà, & abbruciamenti, e croci, & altre maniere di morti, raccontava come ei ne faceva gettar molti a cani, che gli sbranassero; e perche eglino gli assaltassero con maggior fierezza, gli faceva coprire delle pelli de gli orsi, e di altri animali feroci. Questa così fatta persecution contra la Chiesa pone Suetonio e Cornelio Tacito in questo luoco tra l'incendio di Roma e tra l'undecimo anno dell'Imperio di Nerone; ancora che Eusebio, & altri auttori la pongano nell'ultim'anno del suo Imperio: nel quale furono fatti morire i glorioſi e beati Apostoli San Pietro e San Paolo per comandamento del medesimo Nerone. Ma potrebbe essere (& io così credo) che la persecutione durasse insino allhora, che fu poco manco di tre anni: o, quantunque fosse solamente in questo tempo, piacque a DIO di conservare i suoi Apostoli, differendo loro il martirio, insino a cotal tempo, come è detto di sopra.

Nerone fa amazar molti Christiani.

Prima persecution della Christiana Chiesa.

Morti crudelissime de' Christiani.

Morte di San Pietro, e di San Paolo, nell'ultimo anno dell'imperio di Nerone.

Poscia, che Nerone hebbe fatto eseguir la crudeltà raccontata contra i Christiani, che fu la maggior di tutte le altre, che da lui fossero vsate, sopravenne in Roma, & in tutti i luoghi convicini, una delle più horribili pestilenze, che havesse il mondo, laquale si dee credere, che fosse permessa da Dio specialmente per questa crudeltà operata sopra i Christiani. Ma però non si ammendò Nerone, nè sentì alcun rimorso nè di questa nè delle altre sue malvagità. Ma crescendo in quelle, di nuovo cominciò a far ruberie, e poner grandezze intolerabili in tutte le

Peste in Roma.

te le prouincie, e tali, e tante, che si disbabitauano e distruggeuano molti luoghi, non bastando queste, nè tutte le sue ordinarie entrate, benche fosse vna somma di danari quasi innumerabile per sostentar le sue prodigalità & incredibili spese, e consumamenti. I quali per che non si possono contar per numero, basterà di darne alcun saggio, per segno & argomento del rimanente. Dico, che oltre a quello, che si consumaua oltre misura intorno a gli edifici & alle opre vane, che faceua fare, e nella fabrica di quel suo stupendo palagio, che fu cosa inestimabile, & in ogni altro lauoro, in cui etiandio era cosa incredibile le smisuratissime spese, i disordini, e i guasti, che costui faceua: si vestiua sopra tutto di veste ricchissime, pretiose, e d'infinito costo. Giuocaua a Dadi, & d'altri giuochi ordinariamente somme grandissime di danari, & andando a pescare, di che si dilettaua infinitamente, & vsaualo spesso e nel mare, e ne' fiumi, non adoperaua altro, che reti intessute di oro, le cui funi erano di finissima seta. E, quando si partiua di Roma, ilche fu molte volte, oltre alla infinità della gente, della corte, e delle bagaglie, che seco conduceua, non vsò di menarsi dietro meno di mille carri tirati da mule, molto ben lauorati e guerniti: e coloro, che gli guidauano, erano vestiti di ricche robbe a marauiglia, con ornamenti di oro, di argento, e di seta, & insino i ferri delle mule erano di argento. Et i giuochi e le feste, che egli faceua, come habbiamo tocco di sopra, erano tante e tali, che non si può dire, quanto elle costassero. Perche oltre che era quasi ordinario in Roma il giuoco de' gladiatori, e le battaglie, e le caccie con fieri animali, Leoni, Elefanti, Orsi, & altre braue fiere; e cosi le Comedie e Tragedie, che ne' Teatri e ne gl'Anfiteatri si rappresentauano; e le feste de' caualli, e de' carri di diuerse forme ne i cerchi e nelle piazze di Roma, che molte erano, & egli le faceua far più spesso, più magnificamente, che mai si facessero per adietro: fu ancora inuentore di nuoui carri tirati da Cameli, e da Elefanti con castelli, & altre nouità, e cose strane, che per farle bisognaua cercare e consumare il mondo. Come furono le Naumachie, battaglie di Galee, facendo fare a mano le lagune a questo effetto; le quali etiandio furono chiamate Naumachie, e facendo condur l'acqua del mar per empir le dette lagune, e metterui del pesce, che in loro vi nuotasse, acciochè rappresentassero più il naturale. E quanto a i giuochi, che egli faceua fare al popolo; & erano chiamati Missili, non si curò dare i premi ordinarij, come gli altri, di monete, di vccelli, e di altre cose di poco valore, anzi insieme a questo aggiungeua vesti preciose, oro, argento, e gemme, e pietre di gran valuta, e per accrescer ciò in ogni estremo grado, e di cose, che non si poteuano trouare. Fece ancora fare alcune pollizze, nelle quali era notato quello, ch'ei voleua, che fosse dato, e cosi a coloro, nelle cui mani veniuano le pollizze, faceua dar quello, che v'era scritto; ad alcuni frumento, e minuti, ad altri schiaui, ad alcuni heredità, possessioni, case, & Isole, & altre cose di molto gran prezzo. Nelle quali tutte cose ciascuno può intendere, quanta infinità di danari ei consumasse; e comprenderà ancora, quanto potesse consumar nelle altre; in tanto, che non fu vitio, in cui questo maluagio non volesse toccar la estremità

Prodigalità eccelsiua di Nerone.

Vestire.

Giuochi.

Pescare.

Viaggi.

Feste pubbliche.

Naumachie, battaglie naual.

Giuochi chiamati Missili.

Doni.

Cagione, onde la città sofferì rubalderie di Nerone.

estremità e così procurò di mostrarsi tale nel gettar via, qual fu nel rubare e distrugger la gente; laqual prodigalità, per essere ella naturalmente amica al popolo, stimò, che fosse cagione, onde la città potesse sofferire il tempo, che da lei fu sofferita, la tirannia, & i peruersi costumi di Nerone. Ma per esser queste cose insopportabili, fornito l'vndecim'anno del suo Imperio, congiurarono contra di lui molti de' più nobili di Roma, il capo de' quali fu Gaio pisone, il più illustre cittadino per istirpe, per numero di parenti, & per virtù, che in quel tempo fosse in Roma; onde la congiura da lui si chiamò Pisoniana. Ma ella fu discouerta, prima che hauesse effetto: e in luogo del rimedio, che da lei s'aspettaua, aperse il camino alla crudeltà di Nerone. Percioche con questa occasione egli fece dar la morte a tanti huomini, così nobili, come di altra conditione, e sì de' colpeuoli, come di coloro, de' quali ci sospettaua, che furono quasi infiniti. Fra quali fu vccisо Lucano, Poeta famoso, e Seneca suo Maestro. E tanto potè l'adulatione, e la paura, (lequali sono cose, che molte volte si accompagnano, e vanno insieme) che'l Senato termino, che si facessero sacrifici, e si rendessero solenni gratie a gl'Idolij di hauer saluato Nerone dalla congiura. Et ordinò, che per questo si facessero feste, e che al mese di Aprile fosse leuato il proprio nome, e chiamato Nerone, e che si fabricasse vn nuouo Tempio alla Salute, & altre cose di questa maniera. Si fecero dopo questa ancora altre congiure, delle quali fu capo un Caualiere Romano, chiamato Vindice: Nondimeno il Demonio, che cercaua di aiutare e sostener Nerone, da capo la discoperse; & egli fece morir non solo coloro, che furono in questa congiura, ma quelli ancora, che non vi furono. E dipoi entrò in tanto spauento, per conseguente in tanta crudeltà, che d'indi inanzi non prese maggior cura, che di far leuar di vita gli huomini, per picciola è niuna cagione, bastandogli in ciò di sodisfar solamente al suo sospetto et alla sua voglia. Onde fece amazzare vn numero infinito de' più nobili, i cui nomi sono scritti da Suetonio, è più copiosamente da Cornelio Tacito. Nè per queste sue crudeltà si scordaua gli altri suoi vitij & esercitij indegni di Imperadore. Fra iquali era voler ne' Theatri guadagnare i premi, che si dauano a chi meglio recitasse, o cantasse versi, Tragedie, e nelle cose di Musica: come, se egli fosse stato il miglior Musico è cantor di Roma. Onde ritornando vn giorno molto allegro da queste contese, venne per certa leggier cagione a contendimento con la sua amata moglie Poppea: e, come colui, ch'era superbo, è sdegnoso, le diede d'vn calcio nella pancia, di che ella, ch'era grauida, ne riceuette tal passione, che si morì. Dopò lo hauer fatto tanti e così fatti mali, nel terzo decimo anno del suo Imperio, non potendo hoggimai le Prouincie sofferir le sue Tirannie, nè meno gli eserciti, che in alcune di loro dimorauano, cominciarono a dir mal di lui, e d'indi a ribellarsi. La onde per le predette cagioni si solleuarono contra l'Imperio i Giudei: permettendo DIO; che essi fossero i primieri, e che perseueraſſe nella loro ribellione, per publico & euidente gastigo della morte, che essi haueuano data a CHRISTO nostro Redentore. Fu eletto Capitano, della guerra contro Giudei Vespasiano, huomo molto

Morte di Lucano e di Seneca.

Adulatione e paura le più uolte uã no insieme.

Congiura di Vindice.

Morte di molti.

Morte di Poppea.

Ribellioni contra Nerone.

Vespasiano eletto Capi-

molto illustre in guerra e in pace ; ilquale fu dapoi Imperadore : e menò seco per Legato, (cioè Luogotenente, che era la seconda persona dopò il general) Tito suo figliuolo, che parimente fu Imperadore. Cominciò Vespasiano la guerra con molto valore, che fu dipoi notabilissima. Nella quale, come più innanzi si toccherà, fu distrutta la città di Gierusalem : e questa impresa, e vittoria è scritta nobilmente da Giosefo Giudeo, che in lei si trouò, e fu preso da Vespasiano, & anco da Egesippo di nation Giudeo, e di professione Catholico Christiano, senza molti altri autori, che della medesima scrissero. Hauendo Vespasiano per forza di arme acquistate alcune terre di Giudea, crescendo ogni giorno l'odio, ch'era portato a Nerone, e le cagioni, che egli di ciò daua, ricercando tutti di ribellare, e di solleuarsi contra di lui, cominciò prima la Prouincia della Francia, e le legioni, che dimorauano in lei, pigliando per Capitano Giulio Vindice, che si trouaua in quella Prouincia. Fu apportata questa nuoua a Nerone, essendo egli in Napoli, doue si era ridotto per cagion de' suoi diporti, i quali erano della qualità, che dicemmo. Di che non mostrò di riceuerne molto disturbo, anzi di curarsene poco, hauendo come in grado che per questa via gli venisse occasione di rubare e saccheggiare la Francia. Ma dipoi crescendo la nuoua, cominciò a temer da douero, e tornò a Roma. Doue gli fu recata vn'altra nuoua ; e questa fu ; che parte di Spagna gli si era ribellata con Sergio Galba, chiamandolo essa Imperadore : ilqual Sergio era Capitano delle Legioni ordinarie, e gouernator nella parte di Spagna, detta Taraconese ; & era huomo molto segnalato, non meno per nobiltà, che per dignità e gradi, che da lui erano stati amministrati valorosamente. E fu egli, secondo che scriuono alcuni, incitato a questo per lettere di Giulio Vindice ; che, come s'è detto, s'era solleuato nella Francia. La nuoua della rubellione della Spagna turbò si fattamente Nerone, che dopò l'essere stato vn pezzo senza parlare a guisa di morto appoggiato sopra il letto, si leuò in piedi, come disperato; & isquarciandosi la vesta, dana del capo nelle pareti senza voler chieder nè riceuer consiglio, nè conforto de gli auisi, che gli erano dati. Ma passato questo furore, cominciò ad attendere a raunar soldati, & a chieder soccorso & aiuto contra i ribelli; ma era tanto odiato da tutto il mondo, che mal volenteri le genti lo veniuano a seruire ; anzi persuadeuano gli vni gli altri, che non gli dessero alcuno aiuto. Mentre Nerone sollecitaua in fare esercito, discorrendo nel suo animo intorno alle crudeltà, e gastighi, che haueua da vsare, gli fu recata vn'altra vera nuoua ; e questa fu, che le Legioni, lequali dimorauano ne' confini dell' Alamagna, delle quali era Capitano Rufo Virginio, haueuano ribellato medesimamente, come le altre di Francia e di Spagna. La onde Nerone perdè affatto l'animo e la speranza di potersi più difendere; e'l Senato, e'l popolo Romano si solleuarono in si fatto modo, che senza aspettar capo, deliberarono di abandonarlo, e negargli la obedienza. Onde ne seguitò la sua morte cosi vituperosa, come egli la meritaua laquale in tal guisa auenne.

tano contra Giudei.

Distruttione di Gierusalem.

Vindice Capitano de la ribellion di Francia contra Nerone.

Parte di Spagna al medesimo ribellata.

Disperation di Nerone.

Legioni della Alamagna ribellate.

Scrisse Suetonio, che, quando gli fu appertata la nouella del solleuamẽto delle

Nerone pensa a modi di potersi saluare.

legioni, Nerone si trouaua a mangiare; e, subito che la intese, gettò la tauola in terra; e disperando, come s'è detto, di poter difendersi, preso certo veleno, ch'era in vn bossolo d'oro, si ridusse à vn suo giardino, doue si mise à discorrer diuersi modi da potere iscampar dalla calamità presente, quando proponendo di fuggir d'Italia, & andarsene a trouare il Rè de' Parthi; che era diuenuto suo grande amico dopò, ch'egli incoronò Re di Armenia Tiridate suo fratello; alcuna volta fece pensiero di darsi in poder di Sergio Galba, e chiedergli perdono. Ma non trouando via o rimedio nè per l'vna cosa nè per l'altra, perciochè erano pochissimi quegli, che lo ascoltassero & obedissero al suo comandamento, entrò in un'altro pensiero; che fu di andar publicamente nella piazza di Roma, vestito in habito da misero, e dimandare al popolo perdono della sua malnagia vita; e quando e non volesse, ch'egli continouasse nell'Imperio, almeno gli cõcedesse il gouerno del

Oratione scritta di Nerone.

Regno di Egitto, e di questa materia fu trouata un'oratione da lui composta, nel suo scrittoio. Ma non ardì di metter questo suo pensiero ad effetto, temendo non dal popolo fosse vccisо; tanto era il tumulto leuato hoggimai per tutta la città: Cosi hauendo passato il giorno e parte della notte fra questi dubbi e paure, si pose sopra vn letto, quantunque con poco riposo, diuisando di prendere il giorno seguente quel partito, che gli fosse paruto migliore. E preso vn poco di sonno, fu risuegliato in su la mezza notte, & fattogli à sapere, che le cohorti, che stauano a guardia del suo palagio, erano partite, e l'haueuano abandonato. Essendo egli di questa vltima nouità spauentato, mãdò a chiamare alcuni de' suoi maggiori amici, e de' quali più si fidaua, alle case loro; ma, perciochè fra i rei huomini non è mai amicitia vera, nè a Nerone si conueniua, che alcuno gli fosse amico, non hebbe da veruno risposta. La onde con alcuni suoi serui e pochi nelle tenebre della notte lasciò il palagio: & andò egli stesso alle case di molti suoi amici; ma picchiando all'uscio da niuno di loro gli fu aperto, nè meno risposto; in guisa, che colui, il quale pochi giorni auanti era temuto & adorato da tutto il mõdo, si partì pien di tristezza, sprezzato, e con paura di tutti. E ritornando nella camera del giardino, la trouò tutta saccheggiata e uota, in fuori il bossolo dal veleno, che vi hauea posto per vltimo soccorso. Ilche veggendo hoggimai in tutto disperato della vita, e desideroso di morire, chiamò in grã fretta un Gladiatore, detto Spicillo Mirmillone imponẽdogli, che lo ammazzasse. Ma nõ uolendo nè costui, nè altro ciò fare, gridò forte, dicendo, adunque io non ho nè amico nè nimico; e cõ questa furia propose di gettarsi nel Teuero, ma tornãdo in se stesso, dimãdò a coloro, ch'erano rimasi, doue egli si potesse nascõdere in fino a tãto, che prendesse partito de' casi suoi. E in cotanẽte un suo fedel liberto, il cui nome fu Faonte, gli proferse di tenerlo nascoso in una sua possessione, laquale era quattro miglia discosta da Roma. Prẽdendo Nerone questo per vltimo rimedio, montato se alzo à cauallo, nel buio della notte si partì di Roma, più coperto & immascarato, ch'egli potè cõ solo quattro, che lo accõpagnarono: e con grãdissima paura e trauaglio peruenne al podere del suo Liberto: e lasciãdo il cauallo nascosto fra alcuni arbori, e' si misero a gire appiattati fra certe canne, e prima che arriuassero alla casa, doue erano indriz-

Fra rei huomini nõ è amicitia vera.

Nerone abãdonato da tutti.

Nerone comanda a vn gladiatore, che lo ammazzi, e non è obedito.

indrizzati, lo istesso Faonte, che lo guidaua, lo consigliò a entrare in vna certa caverna, di donde si cauaua arene. Ma egli rispose, che non si voleua sotterrar vivo. Finalmẽte non si fermarono, insino che esso entrò nella casa del Liberto, per certo augurio, che gli apparue, andãdo carpone, con grandissimo finistro, e tutto punto dalle spine; e quini ridottosi dentro vna camera, si mise sopra vn povero letto a giacere: & afflitto di fame, e di sete, dimandò da mangiare e da bere; e gli fu dato vn poco di pane nero e lordo, e vn poco di acqua; e non potendo mangiare il pane, bene l'acqua con ispauento e tristezza incõparabile di vedersi in quel luogo.

Faonte liberto di Nerone lo conduce a vn suo podere.

Mentre Nerone si trouaua in questa misera conditione, subito si conobbe in Roma, e fu divulgata la sua fuggita. Onde ramandosi il Senato prestamente lo giudicò nimico della patria, e condannollo a morte. E fu mandato a cercar di lui per ogni parte, affine, che alla condannagione si desse effetto; a questo acconsentendo i soldati delle Coborti Pretorie & Vrbane, per le promesse che loro furon fatte. Con laqual nuova, subito che si publicò la deliberation del Senato, vn seruo del detto Liberto Faonte, che haueua ricouerato Nerone nella sua possessione e nella sua casa, si partì di Roma, e sapẽdo la via segreta, e doue erano iti, andò alla casa di Faonte, e trouò Nerone a tempo, ch'era disposto di ammazzarsi, consigliato da quelli, che erano andati seco, poi che non si trouaua alcun modo da poterlo scampare. Et vdita Nerone la trista nuova, tutto pieno di spauento, & aggirando con l'intelletto, prese in mano due pugnali, che seco haueua portato: e tentando loro la punta, con dimostramento di voler far quello, a che era consigliato, diuenuto timido, gli ripose nella vagina, dicendo, che ancora il suo fatal termino non era venuto. Et alle volte pregaua coloro, che alcuni di loro si ammazzassero prima, e gli facessero la strada, accioò che più ageuolmente gli seguitasse: quando riprendeua se stesso del suo poco animo; ma nel fine, sentendo lo strepito de' caualli, iquali erano de gli vfficiali mandati dal Senato a cercarlo, si ferì d'vno de' pugnali nella gola, aiutandolo vno de' suoi serui, della qual ferita d'indi ad alquanto spatio si morì, facendo alcuni atti col trauolger de gli occhi, e col dimenar della bocca tanto horribili, che spauentaua coloro, che vi si trouauano presenti. E tale fu il fine di questo nimico della generatione humana, e veleno e peste del mondo, (che così è chiamato da Plinio) dopò l'hauer tenuto lo Imperio quattordici anni, & essendo in età di trenta due: e del nascimento del Signore settanta. Fu huomo di statura nè grande ne picciola; haueua le carni (come scriue Suetonio) brutte e lentigmose; i capegli, che si accostauano al color giallo, cioè impagliato: gli occhi azurri, & alquanto grossi: haueua il collo grosso, & era panciuto con sottilissime gambe. Fu di compressione sanissima, in guisa, che tutto ch'ei fosse così disordinato in ogni suo affare, e dato a cotanti vitij, non si amalò in tutto lo spatio di quattordici anni, c'hebbe l'Imperio, se non tre sole volte.

Nerone condannato dal Senato a morte.

Timidità di Nerone.

Morte di Nerone.

Anni di CHRISTO. 70.

Statura di Nerone.

Intesasi in Roma la sua morte, fu incõparabile l'allegrezza, che ne riceuette il Senato, & il popolo: e tutti vsciuano nelle strade a congratularsi l'vno cõ l'altro & arecarsi la buona nuova, hauendo i capelli in testa per segno della libertà: per ciochè i Romani, quãdo dauano la libertà a loro schiaui, vsaua di poner loro vn

Allegrezza in Roma della morte di Nerone.

capello in testa. Con tutto ciò, perche Nerone era stato largo e prodigo, & hauena fatto di gran doni a infinite persone, & al populo grandissime feste, hauendo i tanti vitij, che da molti più che le virtù di altri erano amati, non mancauano alcuni, che gran tempo honorarono la sua sepoltura, e la spargeuano ordinariamente di fiori. Et appresso il Re de' Parthi mandò a Roma suoi ambasciadori, si per confermar la pace e l'amicitia con Romani, e si a chieder con grandissima instanza, che si honorasse la memoria di Nerone. E, come il popolo vano suol molto spesso seminar cose false, molti credettero, che Nerone non fosse morto; ma che si fosse nascosto; e douesse ritornar nell'Imperio. Santo Agostino medesimamente scriue questo nel libro della città di D 1 0; & oltre a ciò, che alcuni hebbero a dire, che Nerone hauena ad essere Antichristo. La qual vanità diede cagione, che venti anni dopoi si leuò nella Asia vn'huomo, il qual disse, che era Nerone, e causò gran mouimento, aiutato da Parthi. Ma essendo di altra maniera la verità, non rimase di Nerone alcun figliuolo, nè maschio, nè femina. Fu egli l'vltimo Imperadore della casa de' Cesari fondatori di tanto Imperio; & in lui hebbe fine la stirpe loro, ancora che il nome di essi Cesari duri insino al dì d'hoggi chiaro e glorioso.

Credenza, che Nerone non fosse morto.

Alcuni stimauano, che Nerone douesse essere Antichristo.

PONTEFICI.

NElla Chiesa di D 1 0, dopò la morte di San Pietro, Prencipe de gli Apostoli, il quale fu martirizato l'vltimo anno dell'Imperio di Nerone, succeacette nel sommo Ponteficato di Roma San Lino, solo di questo nome, che fu di Toscana; Ancora che alcuni dicono che gli succedesse san Clemente, di ordine del medesimo S. Pietro, e che Lino e Cleto furono Vescoui insieme con San Pietro mentre ei visse, e lo aiutarono nelle sante predicationi & operationi. Ma la più comune openione de gl'Historici Ecclesiastici, è, che San Lino succedesse a San Pietro; dopò ch'egli tenne la Sedia in Roma venticinque anni, senza quelli, che inanzi l'hauena tenuta in Alessandria. Et a questo consente San Girolamo; il quale pone Clemente quarto dopò San Pietro, e S. Lino secondo, e San Cleto terzo. E così fatto parere intendo di seguitare io, lasciando le altre openioni.

Huomini Illustri nel tempo di Nerone.

Fiorirono nel tempo di queßo reo Prencipe nelle lettere alcuni chiari huomini; percioche quantunque egli fosse cattiuo ne restò, nō gli dispiacque la Poesia, & alcune delle altre arti; come la Pittura; percioch'egli, (come scriue Suetonio) dipingena, e facea anco molto bene figure di rileuo di terra. Fu nel suo tempo, come è suto detto, Seneca, e Lucano, Poeta Cordouese; & vn'altro Seneca, di cui sono le Tragedie Latine c'hoggidì habbiamo. Fu anco Persio, noto e lodato Poeta di Satire e Probo Berithio; eccellentissimo Grammatico, Statio Surciolo Maestro di Retorica, e di gran fama in Francia; Eneo Gallo, nobile Declamatore, fratello di Seneca. E così alcuni altri in diuerse arti; come Betio Valente, e Critia Massiliese in medicina. Cominciò la fama del gran Plutarco, di cui inanzi si dirà.

AVTO-

AVTORI.

Gli Autori, de' quali mi sono valuto, sono i nominati nella vita di sopra: e quelli che ho citato nel fine della vita di Claudio ne' luoghi, oue sono addotti.

Il fine della Vita di Nerone Imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI SERGIO GALBA.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

SVCCESSE a Nerone Sergio Galba, il quale in sua vecchiezza fu assunto all'Imperio. Costui fu della nobil famiglia de' Sulpitij & fu molto intemperante della gola, & di non molta buona fama verso ei fanciulli, & amministraua le cose dell'Imperio solamente per consiglio di tre suoi famigliari, iquali così in corte, come nel volgo dalla città eran chiamati i Pedanti dell'Imperadore. Costui inanzi che egli peruenisse alla dignità dell'Imperio, soggiogò molte Prouincie, e fu molto seuero nell'esercitio dell'arte della guerra, fu dotto nell'arti liberali, ma sopra tutto molto pratico nelle leggi, fu poco auenturato in figliuoli, di maniera che quelli che gli hebbe, morirono prima di lui e quello ch'egli s'era adottato chiamato Pisone, fu amazzato poco dopò di lui. Questo vecchio morì per seditione d'Ottone, il quale mandando alcuni de' suoi soldati, gli fece tagliare la testa in publica piazza, doue egli era tenuto armato per riparare a tumulti. Fu lasciato il suo corpo in piazza in arbitrio del popolo, pur finalmente fu sepolto da vn suo seruo. Visse settantatre anni, & resse l'Imperio sette mesi e sette giorni, e la sua morte parue fusse molto accetta al popolo, come quello che è sempre desideroso di vedere nouità.

VITA
DI SERGIO GALBA
SETTIMO IMPERADORE ROMANO.

Galba fu il primo, che hebbe l'Imperio dell'esercito.

MORTO Nerone, con grande allegrezza e consenso di tutti fu creato Imperadore Sergio Galba; che già viuendo il medesimo era stato nominato Imperad. dall'esercito, ch'era nella Spagna. E fu il primo, che hebbe l'Imperio dall'esercito, essendo ciò confermato dal Senato, senza che egli hauesse alcun parentado con la stirpe de' Cesari, nè per natura nè per adottione. Perciochè insino a quì, come s'è veduto, era venuto l'Imperio per dipendenza, e successione d'vno in altro natural parente, ouero adottiuo. A volere in questo luogo raccontar la vita di Sergio Galba dal tempo inanzi, ch'egli hauesse l'Imperio, sarebbe cosa molto lunga perciochè egli fu fatto Imperadore in età di settanta anni, e non godè l'Imperio vn'anno intero. Ma, perche non è mio proposito di scriuere, se non le vite de gl'Imperadori, non voglio per così breue tempo come fu quello del suo Imperio, far proemio così lungo. Basterà per lui, e per quello, che appartiene alla nostra historia, di sapere, che Sergio Galba come si toccò di sopra, fu di nobilissima famiglia Romana; cioè di quella de' Sulpitij cognominati Galbi, e di altre famiglie patricie tanto antiche, che comunque si parlasse diuersamente, egli soleua dire, che'l suo lignaggio da parte del padre discendeua da Gione, e della madre da Pasife, laquale fu moglie di Minos Re di Candia; di cui è scritta quella diuulgatissima fauola del Toro. E da sapere somigliantemente, ch'egli in Roma, e fuori di Roma, haueua ottenuto molti Magistrati ne' tempi a dietro. Perciochè essendo nato nel quarantesimo anno dell'Imperio di Augusto, poco più, o poco meno, godè e visse dipoi ai tempi di Tiberio, di Caligula, di Claudio, e di Nerone; e fu conosciuto & honorato da loro. Nè

Galba fu fatto Imperadore uecchissimo, e uisse poco nell'Imperio.

Galba di nobilissima famiglia.

Galba quando nacque.

potè auenire senza suo gran valore e prudenza, di potersi sostenere e crescere in honore e in riputatione in cosi cõfusi tempi, e di Prencipi tanto Tiranni, benche seguitandogli esso, non lasciò di hauere alcuni segnalati vitij: de' quali è rimproverato: in modo, che fauellando di lui modestamente, possiamo dire, ch'egli fosse mezo fra buono, e cattiuo: e cosi pare, che lo reputi Cornelio Tacito: auenga che Plutarco, (ilquale discriue la sua vita come quelli de gli altri, copiosamente e grauemente) de' difetti, che furono in lui, rechi la colpa a i tempi, & a peruersi costumi de gli huomini, che in quelli si trouano: scriuendo di Galba, come d' Imperador buono. E gli altri dicono, ch'ei fu dotto nell'arte liberali, inclinato alle lettere & alle scienze, e particolarmente alle leggi. Haueua hauuto vna sola moglie; e quella fu vna gentildonna, chiamata Lepida; laquale si morì, venendo ancora a morte due figliuoli, che di lei riceuette: e dipoi non volle più altra donna prendere; E ciò potrà bastare per dar contezza delle conditioni di Galba. Hora ragioneremo del suo Imperio; il quale benche fosse breue, non però fu in auenimento.

Galba fu mezo tra buono e cattiuo.

Galba dotto nell'arti Liberali.

Posciache Galba si ribellò nella Spagna, nel modo, che s'è detto, e che da lui fu accettato il nome d'Imperadore; mentre, che seguitò la morte di Nerone, e dipoi nel poco tempo, che tardò a saperla, si vide in gran pericolo e trauagli. Perciochè quantunque ne' principi ogni cosa gli succedesse bene, e che esso prestamente prendesse e case e stato da Imperadore, pigliando la guardia, e scegliendo per consigliarsi, ne' maneggi d'importanza alcuni de' principali e più prudenti della legione, di cui haueua il gouerno; & in ciò hauesse creato que' Magistrati, che appartenenano; e che i prouinciali l'obedissero, e venissero a seruirlo: nondimeno in vn subito si turbarono le cose: perciochè alcuni delle Cohorti si pentirono di quello, che haueuano fatto, e stauano in procinto di abandonarlo. Auenne ancora, che alcuni serui d'vn Liberto di Nerone, essendo stati incaricati, procacciarono (e poco mancò, che'l fatto non hauesse effetto) di ammazzarlo in certa strada, che conduceua ad alcuni bagni. E sopratutto gli diede disturbo la morte, che allhora auenne di Giulio Vindice (che fu quello, che dicemmo, che prima si ribellò nella Francia, e l'indusse a prendere il titolo d'Imperadore) ilquale s'amazzò da se medesimo, perche le sue genti erano venute alle mani con quelle di Rufo Virgimio, Capitano delle Legioni di Germania, che etiandio, come s'è detto haueuano ribellato. La qual battaglia fu contra il voler di ambedue i Capitani; e furono vinti soldati di Giulio Vindice, e ventidue mila tagliati a pezzi. Per laqual cagione egli si diede la morte. Questa nuoua accompagnandosi alle altre dette, turbò tanto Galba, che fu disperar della vita, e dell'Imperio. Ma nello auenimento di questo, (che fu quasi tutto a vn tempo) gli sopragiunse la nuoua della morte di Nerone, con la certificatione, che'l Senato e le Cohorti Pretorie lo haueuano eletto & accettato per Imperadore, ilquale auiso gli fu apportato da Icello Liberto: onde egli dipoi gli diede di gran guiderdoni. E moltiplicando i messaggi, e venẽdo a suo seruigio per questa cagione di molti genti, andò alla volta di Roma accompagnato da soldati, e nel camino gli man-

Mutamenti contrarij a Galba.

Nuoua, che pose Galba in disperatione.

dò a giurar l'obedienza il souradetto Virginio Ruso Capitano delle Legioni di Germania: e per questo v'andò ancora egli, auegna che insino allhora s'era mostrato neutrale, aspettando la volontà del Senato: quantunque si fosse dichiarato nimico di Nerone. Andando adunque verso Roma il vecchio, benche nuouo Imperadore; come suole auenir ne' fatti, che si fanno con poca consideratione, non fu in quella tanto grata la sua venuta, quanto era stata la sua elettione; perciochè prima di lui era venuta una fama, che egli era crudele & auaro: come auiene, che ne' principij sono molto considerate & esaminate le parole e le opre de' Prencipi, e de gli huomini di qualche grado. S'era di lui detto, che

L'opere de' Prencipi sono considerate da molti.

le città di Spagna e di Francia, che non gli haueuano reso in tempo seruitù & obedienza, erano state da lui condannate in graui pene, & haueua loro imposte di grandissime grauezze; e che in alcune di quelle haueua fatto gettare a terra le muraglie, & amazzare i gouernatori. Ora essendo riceuuto in Roma con questa segreta discontentezza, benche facendosi publicamente festa, cominciò a prender l'amministration dell'Imperio; e vi fece & ordinò alcune cose da prudente e buon Prencipe: & assicurò molto bene la sua persona da coloro, che gli erano stati ribelli, o haueuano procurato di esserui. Onde fece uccidere in Africa Clodio Macro, ilquale tentaua di sollenar la Prouincia, per opra di Trebonio Graciano; e per il medesimo fece amazzar ne' termini di Germania Fonteio Capitano, il quale uccisero Valente Fabio, e Cornelio Aquino, Luogotenente delle Legioni di Alamagna. Et in Roma fu anco morto Nusidio Sabino, che era Prefetto, e dopò la morte di Nerone haueua procacciato di hauer l'Imperio. Lequali uccisioni, ancora, che non possano esser riprese; si haueuano elle a molti recato noia e dispiacere. E'l popolo etiandio, che teneua l'animo volto alle feste & al dissoluto uiuere di Nerone, & era già auezzo a quei costumi, amaua più que' uitij, che le antiche uirtù. Le Coborti Pretorie & Vrbane ueggendo, che Galba non adempiua quello, che era loro stato promesso, cominciarono ancora elle a mormorare, e parimente a pentirsi di hauergli data la obedienza. Haueuano appresso una gran discontentezza, che egli hauesse menato seco una Legione de Spagnuoli, e tenutala nella città alcuni giorni; di che ella se ne teneua aggrauata. Ma quello, che più di ogni altra cosa lo haueua posto in odio, era lo hauer tolto per suoi famigliari e amici alcuni, iquali furono tre, disuguali nelle conditioni e ne' costumi, ma uguali nel potere e nella gratia appresso di lui. L'uno fu chiamato Tito Giunio, ilquale era stato suo Luogotenente in Ispagna, & allhora era Consolo. L'altro Cornelio Laco, huomo infame e mal uoluto, ilquale fece Prefetto Pretorio, che dopò l'Imperadore era il maggior grado, che si potesse hauere. Il terzo fu Icello Martiano Liberto, che fu quello, che gli apportò in Ispagna la nuoua della morte di Nerone. Per consiglio dipoi & per opra di costoro si gouernò tutto questo poco tempo, che'l suo Imperio durò: e ciò fu tanto, che senza costanza e fermezza, quale a Prencipe conueniua, faceua tutte le cose, molte volte, l'una contraria all'altra, secondo, che elle erano conformi alla uolontà di alcuno di loro; di maniera, che alcuna uolta si dimostraua aspro e seuero;

Vccisioni fatte fare da Galba.

Il popolo corrotto nō ama le virtù.

Quello, che fece odiare Galba più, che altro.

Sciocchezza di Prencipe, che si lascia reggere da altrui.

e seuero; e quando manfueto è negligente, condannando molti senza che fossero uditi, e perdonando ad altri contra ragione a instanza de gl'istessi. E, perche questi tali per lor loro cattiue opere erano odiati, e d'un Prencipe, che è gouernato da altrui, tutti quegli, che non hanno autorità di gouernarlo, ne prendono dispiacere, egli per questa cagione fece un cattiuo acquisto. Accrebbe anco ciò, che egli diminuì i salarii e le prouisioni eccessiue, che erano dati da Nerone. Et oltre di questo cominciò a essere sprezzata la sua uecchiaia, in guisa, che tutti ardiuano di sparlare, e far delle cose contra l'autorità Imperiale. E trouandosi in questi disturbi le cose di Roma, quelle di fuori non istauano in maggior quiete: perciochè ueggendo, che l'esercito e la prouincia di Spagna si erano solleuati per fare Imperadore, per inuidia o discontento di questo nella maggior parte mi haueua solleuamenti e partialità, e disiderio di cose nuoue: e più discouertamente, che altroue, nell'esercito Romano, che era nella Alamagna alta, chiamata allhora Germania, come altre volte habbiamo detto: nel la quale era stato Capitano, come pure s'è detto, Rufo Virginio. Perciochè essendo insuperbite queste Legioni della uittoria, che haueuano acquistato contra Giulio Vindice, che di sopra habbiamo nomato, non tenendo alcun conto del Luogotenente di Virginio lor Capitano, chiamato Ordionio Flacco, stimando anco, che Galba Imperadore hauesse sopra di loro sospetto, perciochè erano stati gli vltimi a contentare, ch'ei fosse Imperadore, deliberarono di essere i primi a ricusarlo. Et essendo uenuto il primo giorno di Gennaio, nel quale i soldati soleuano fare il giuramento di fedeltà all'Imperadore, ciò non volsero fare, se non al Senato: e mandarono loro ambasciadori a Roma alle Coborti Pretorie, facendo a quelle intendere, che essi non voleuano obedire a uno Imperadore, ch'era stato fatto nella Spagna. Ma che'l Senato ne eleggesse un'altro, quale a esso paresse, che essi si rimetteuano a lui; ancora che dica Suetonio, che questa elettione rimisero alle medesime Coborti. Stando in questa condition le Legioni dell' Alamagna alta, non erano già punto più obedienti quelle della bassa; doue era Vitellio Capitano. Perciochè egli inanzi, trouando disposte le volontà de' soldati, ancora che hauesse hauuto quell'honore & amministratione da Galba, rompendo la fede per desiderio di signoreggiare; come soleua dire Giulio Cesare, che per tal cagione era honesto partirsi dal conueneuole, trattaua di hauer l'Imperio; e perche egli fu dipoi Imperadore, non è fuori di proposito, che di lui si dia al lettore alcuna contezza. Era adunque questo Vitellio huomo di grande autorità e riputatione. Laquale haueua acquistata per li Magistrati hauuti in Roma, e fuori di lei, ne tempi de gl'Imperadori Gaio Caligula, e Claudio, e Nerone: de' quali si era egli fatto amico assai più col mezo de' uitij, e di alcune conditioni della sua persona, che per virtù. Venne in gratia di Caligula per esser huomo e valente Carrattiere; di Claudio (come scriue Suetonio) per cagion del giuoco; Di Nerone per altre cagioni somiglianti. E, perche oltre a questo non gli mancarono astutie per altri affetti, ottenne, come io dico, di grandi uffici e dignità: come di Prefetture, di Sacerdotij,

La uecchiaia di Galba sprezzata.

Rubellioni in diuerse parti.

Legioni dell'Alamagna.

Vitellio.

Progresso di Vitellio.

& etiam

& etiandio il Consolato di Africa, ilquale con prudenza e consenno amministrò. E finalmente gli fu dato da Galba il gouerno di queste legioni dell'Alamagna, doue auenne quello, che raccontiamo. La sua principale origine fu chiamata de' Vitelli. Di cui, perche sono diuerse openioni, alcuni facendolo molto antico, & altri moderno, non uoglio por queste differenze. Il medesimo auiene ne' padri e maggiori dell'istesso Vitellio, essendo, che alcuni dissero, che erano di basso grado. Suetonio nella sua vita tratta ciò molto a lungo. Quini il curioso Lettore lo potrà vedere. A me basta hauer detto questo poco per chiarezza di quello, che segue.

Origine di Vitellio.

Inteса Galba la nouità dell'esercito di Germania, conoscendo egli, che oltre alla sua vecchiezza, era sprezzato per non hauer figliuolo, che gli succedesse, deliberò di porre ad effetto quello, che haueua tal volta hauuto in animo di douer fare, che era di adottare alcuna persona di età e di riputatione bastante per hauer l'Imperio, ilquale, mentre che ei viueua, lo difendesse, e gli hauesse a succeder dopò morte. Intendendo i suoi famigliari questo suo proponimento, ciascuno per se procuraua di dargli vn figliuolo; e sopra ciò auennero di gran contese. Si affaticaua principalmente di ottener questa adottione Othone; a cui dicemmo, che Nerone tolse la moglie Poppea, mandandolo in Ispagna; allegando per suoi meriti, che subito, che Galba si ribellò contra Nerone, egli s'era volto al suo seruitio. Fauoriualo parimente vna gran parte delle Coborti Pretorie, o Vrbane (che indifferentemente cosi nominano gl'historici l'esercito, che alloggiaua ordinariamente vicino a Roma, come è suto detto) e sopra tutto l'aiutaua Tito Giunio vno de' detti famigliari di Galba, che insieme con lui era (onsolo quell'anno: in tanto, che'l detto Othone staua con molta sicurezza, che niun altro, che egli, hauesse ad hauere l'adottione. Ma Galba, che in cio haueua l'animo, quale si conueniua, senza altri rispetti, e non gli piaceuano i costumi di Othone, che erano della qualità di quei di Nerone, non curò di quanto gli veniua detto; & vn giorno quando tutti meno lo pensauano, essendo in Senato, prese per mano Pisone Luciniano; ilquale era persona di gran prudenza e virtù, & in cui si trouauano tutti quegli auertimenti, che erano necessari per tenere vn'Imperio; e chiamandolo figliuolo, lo adottò; e nella forma vsata, e con gran compagnia e pompa andò con lui a gli alloggiamenti de' soldati, e fece, che eglino gli giurarono obedienza, e lo riceuettero per Imperadore. Ilche operò senza altrimente fare a soldati nè dono nè promessa, come era di costume; ma con vn parlamento molto graue e pieno d'autorità al modo antico. E cosi e' fu da loro accettato molto agramente compiendo quello vfficio via più con taciturnità, che con allegrezza nè di mouimenti, nè di parole; e con la medesima freddezza fu anco accettato dal Senato; perciochè Roma non era hoggi mai capace della dirittezza e rigore antico. Fattasi questa adottion per Galba, doue egli stimò di conseruare e difender per questo mezo il suo Imperio, ciò fu principale occasione e materia del suo distruggimento. Perciochè veggendosi Othone ingannato della sperata adottione, trouando, come s'è detto, disposte le volontà per l'odio, che a Galba si portaua,

Galba delibera di adottare alcuno per successor dell'Imperio.

Othone procura di hauer l'adottione.

Pisone dottato da Galba.

Roma corrotta.

deliberò

deliberò di leuar via quel fatto per forza, o per tradimento. Laqual cosa si mise subito a praticare & a trattar per tutte le vie del mondo con i soldati Pretoriani, facendo loro di gran doni, e promesse di douer loro donar molto, più, quando e fosse Imperadore. E con tanta astutia seppe la cosa condurre, e tanto poca fede e lealtà si vsaua a que' tempi, che in meno di otto giorni fu ordinato il tradimento; e conuenuto, che i soldati lo facessero Imperadore, come lo fecero, con morte del pouero vecchio. Ilche auenne in questa maniera, che essendo Galba nel suo palagio, e facendo certi sacrificij co' suoi amici, Othone, che quiui si trouaua, si partì furtiuamente, & andò al luogo ordinato, doue era aspettato da buon numero di soldati Pretoriani; i quali prestamente lo leuarono sopra le spalle, chiamandolo Imperadore, e cauando le spade delle vagine per metter maggiore spauento: e cominciarono a inuiarsi con esso lui verso gli alloggiamenti. Ilche essendo fatto sapere a Galba, come di cosa auenuta fuori d'ogni sua aspettatione, se ne turbò grandemente, & i consigli furono, si come subiti, così inconstanti e diuersi. Percioche alcuni diceuano, ch'ei douea prestamente armarsi, e vscire in publico; percioche con la sua presenza haurebbe potuto acquetar di leggieri la cosa, prima che ella seguitasse più auanti. Altri, ch'egli douesse molto ben fortificarsi nel palagio, insino, che dalui fosse veduto, qual fondamento hauesse questa creatione. Il pouero vecchio teneua; & ondeggiando fra diuersi pareri, non sapeua a quale appigliarsi. Le nuoue somegliantemente, che gli veniuano, erano molto diuerse, alcuni menomando, & altri accrescendo il fatto. Finalmente ingannato da vna falsa nuoua, che gli fu recata: laquale era, che non solamente l'esercito non haueua riceuuto Othone per Imperadore, ma lo haueua vccifo; caualcò armato con i soldati della sua guardia, e con alcuni altri, che vi si ridusse per aspettare il fine d'vno cosi grande accidente. E nel medesimo tempo entrò dall'altra parte vna gran banda di gente a cauallo, laquale era stata mandata da Othone per ammazzarlo, da gli alloggiamenti, doue già era stato riceuuto per Imperadore. Questi caualieri, benche venissero con ordine e comandamento di ammazzarlo, come lo videro, e conobbero, stettero vn pezzo in forse di quello, che hauessero a fare. Era questo tempo fu maggiore il disturbo di Galba, non sapendo a che risoluersi: e la calca e la moltitudine della gente era tanta, che lo spingeuano, quando in una, e quando in vn'altra parte: e, come suole auenire ne' fatti infelici, che allhora si loda il consiglio, quando è passato il tempo da poterlo mettere in opra; essendo stato un gran pezzo in dubbio, se egli douesse volgersi al palagio, o alla rocca del Campidoglio, quando e uolle prendere una di queste deliberationi, non gli fu conceduto. Percioche essendo abandonato dalla maggior parte di coloro, che lo haueuano accompagnato, si mossero contra di lui i mandati da Othone; iquali, come s'è detto, erano stati un pezzo dubbiosi: e quiui l'ammazzarono. Scriue Plutarco, (quantunque altri ciò raccontino altrimenti,) che, quando gli uccisori gli furono appresso, egli porse loro il collo, dicendo, che l'uccidessero, se la sua morte douea apportare alcun beneficio

Othone mandò i soldati Pretoriani contra di Galba.

Consigli diuersi dati a Galba.

Nuoua falsa, che ingannò Galba.

Caualieri mandati da Othone per amazzar Galba.

Allhora si loda il buon cõsiglio quãdo non si può adoperare.

Morte di Galba.

beneficio alla Republica & al popolo Romano. E subito gli fu spiccata la testa: laqual posta sopra la punta d'una lancia, l'appresentarono ad Othone, e d'indi la portarono per tutto il campo; e'l suo corpo fu lasciato senza testa nella piazza in poter di ciascuno, che hauesse voluto calpistarlo, insino a tanto, che da un suo seruo fu sepellito. E'l medesimo giorno fu per comandamento di Othone amazzato ancora Pisone: ilquale, come ho detto, era suto adottato da Galba; & ordinato suo successore. E fu anco parimente morto Tito Giunio Consolo, & altri de' suoi famigliari: le teste de' quali altresi furono portate a gli alloggiamenti di Othone: a cui già tutti, come a Imperadore, obediuano: e ponendole presso alla testa di Galba, ciascuno si gloriaua di hauerui insanguinate le mani. Et in tal modo finì la sua vita. Sergio Galba Imperadore, essendo solamente forniti sette mesi, ch'egli teneua l'Imperio. La sua morte fu nell'anno del nascimento di CHRISTO settant'uno, e settantatre della sua età. Fu huomo di statura ragieuole haueua gl'occhi azurri, il naso aquilino, & era molto caluo. Per la noia della gotta, ch'egli patiua, haueua le dita delle mani e de' piedi deboli & attratte. Fu gran mangiatore, e molto sfrenato e disbonesto ne' aitij della lussuria; come quello, che più (come dice Suetonio) di maschi, che di femine si dilettaua.

Galba sepelito da vn suo seruo.

Morte di Pisone.

Anni di Christo settanta vno.

AVTORI.

Gli Autori delle cose dette, oltre a Plutarco & a Suetonio nella sua vita, sono i nomati nella vita di Claudio, e in quella, che v'è inanzi.

Il fine della vita di Sergio Galba Imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA D'OTTONE.

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

OTHONE nato di nobilissima famiglia prese l'Imperio dopò Galba, benche la sua cattiua fortuna non permettesse che lo godesse molto tempo, perche in quel medesimo tempo che Othone fu fatto Imperad. in Roma, fu dichiarato in Germania Imperadore Vitellio, ne volendo l'vno cedere a l'altro; finalmente vennero all'arme, e dopò molte battaglie, restando Othone perditore, ne sapendo pigliare vn consiglio nella sua auersa fortuna; s'amazzò da se stesso, ilquale atto parue che fusse molto dissimile dalla vita, che egli teneua, la quale s'assomigliaua più a delicatezza di donna, ch'a pulitezza d'huomo. Resse l'Imperio costui quattro mesi, & morì nel trentesimo settimo anno della sua età. Fu si caro a soldati suoi proprii, che mentre che s'abruciaua il suo corpo, secondo il costume Romano, molti di loro s'ammazzarono con le proprie mani.

VITA

VITA
DI MARCO SILVIO OTHONE
PRIMO DI QVESTO NOME,
& Ottauo Imperadore Romano.

TAnto cosi breue l'Imperio di Galba, di cui habbiamo discritta la vita, e somigliantemente quelli di Othone e di Vitellio lor successori, de' quali habbiamo hora da scriuere, e tanto pieno di disturbo, e di confusione, & ottenuto per si rei mezi, che essi si dourebbono dimandar più propriamente Tiranni, che Imperadori; e cosi alcuni Historici (frai quali sono Isidoro e Beda) nel numero de gl'Imperadori non gli pongono. E soleua dire Apollonio Tianeo, (quel gran Mago, che fu nel loro medesimo tempo) che Galba, Othone, e Vitellio erano Imperadori Thebani, e questo diceua egli, perche i Thebani hebbero molto poco tempo l'Imperio di Grecia; e cosi questi poco ancora tenner quel di Roma. E Plutarco nella vita di Galba gli paragona a i Re, che s'introducono nelle Tragedie; che non durano più di quello, che dura la rappresentatione. Ma, come si fusse, eglino ottennero il nome d'Imperadori. Ma che'l Senato lo desse loro per tema, o per adulatione, non lo voglio io dicidere; ma seguirò Plutarco, Cornelio Tacito, e la maggior parte di coloro, che di essi scriuono. Dico adunque, che l'istesso giorno, che Galba fu ammazzato, non si trouò huomo di riputatione, che non andasse agli alloggiamenti doue era Othone, a rendergli obedienza & adularlo come Signore & Imperadore: lodando le Coborti e l'esercito della morte di Galba; e della elettion di lui. Era Othone huomo di valore e d'ingegno grande, figliuolo di Lucio Othone, che fu Consolo, e di antica & honorata stirpe; e somigliaua si fattamente nell'aspetto a Tiberio, che alcuni lo stimano suo figliuolo. Fu sua madre ancora di chiaro e nobile lignaggio, e parimente tutti i suoi progenitori & auoli. Scriue di ciò Suetonio e Plutarco nella sua vita. Da' quali, & anco da Cornelio Tacito si potrà intendere, quali

Othone e Vitellio da alcuni autori non si pongõ fra gl'Imperadori.

Re, che s'introducono nelle Tragedie.

Origine di Othone.

quali fossero le sue operationi, ananti che egli uenisse all'Imperio, o hauesse nome d'Imperadore. Il che io sommariamente di sopra ho raccontato: nè è mistiero, che torni da capo a replicarlo. Othone oltre alle occasioni, che hebbe, come dicemmo, da ribellarsi contra Galba; scrivono, che ne fu una; che certo Astrologo, ilquale egli conduceua seco, quando e' fu mandato in Ispagna da Nerone, lo haueua certificato, che sarebbe Imperador di Roma. Ora stando egli ne gli alloggiamenti nella maniera, che s'è detta e cinto da tutti i Senatori e più illustri cittadini di Roma, andò nel Senato; hauendo prima imposto, che si raunasse il Prefetto Pretorio della città; done con le benedittioni, & applausi ordinarij, gli fu dato il nome di Augusto, e tutti gli altri titoli, e preminenze, che gli altri Imperadori sempre uolsero tenere. Et essendosi per lui fatto un breue parlamento, in che dimostraua essere stato sospinto e sforzato a prender l'Imperio, e promettendo di volerlo gouernare secondo il parere e voler del Senato, partendosi, e caualcando per mezo la piazza, laqual era sanguinosa e piena di morti, andò al Campidoglio, e d'indi al palagio Imperiale, & in questa guisa fu Othone sollenato all'altezza dell'Imperio; il quale fu il primo, che le Cohorti Vrbane; lequali erano, come s'è detto, l'esercito, che dimoraua presso di Roma, elessero e fecero Imperadore, & in cui presero l'autorità di crear gli altri Imperadori; hauendo eglino, come fu detto, abandonato Nerone, e non sapendo per adietro fare altro, che difender l'Imperadore. Fu questa vna maluagia e molto dannosa introduttione per l'Imperio Romano, e per li medesimi Imperadori, come dipoi fu dimostro dalla esperienza. Ora Othone per sodisfattion delle promesse fatte a soldati, fece subito restituire i beni a molti, che Nerone haueua banditi, e confiscate le lor facultà, & alcune altre cose simili, che a tutti piacquero grandemente; in guisa, che gli presero tanto amore, che gli furono leali e fedeli insino alla morte: ancora, che egli veramente poco viueße. Mentre, che le cose in Roma in questo modo passauano; le legioni e gli eserciti di Germania, iquali stanano obedienti a Galba, hauendo Vitellio lor Capitano, di cui già detto habbiamo, condoni e promesse guadagnata la volontà di eße Legioni, dopò alcune pratiche, le quali da Plutarco copiosamente si scriuono, conuenero di farlo Imperadore, senza aspettar ne volere ne consentimento del Senato; e così fecero. Di maniera, che quasi in un medesimo tempo intese Othone questa nuoua, e Vitellio quello, che in Roma era seguito. Gli eserciti di Germania voleuano, che Vitellio, da loro eletto, douesse rimanere Imperadore, dicendo, ch'essi non douenano hauer punto minore autorità di quello, che hauesse hauuto l'esercito di Spagna. D'altro canto il Senato, e lo esercito, e le Cohorti di Roma pretendeuano di hauere essi sola autorità di elleggere e crear l'Imperadore; e che solo Othone, era Imperadore. Ma Othone, quantunque paresse, che nell'Imperio gli hauesse più ragione, nondimeno, o che lo mordesse la conscienza, o che gli dolesse del male, che ne haueua a seguire, come lo dimostrò poi, cercò di accordarsi con Vitellio; e praticò questo per lettere e messi; ma però non fu concbiusa cosa veruna; anzi ogni gior-

Astrologo che predisse a Othone, che sarebbe Imperadore di Roma.

Othone il primo, che fosse creato Imperadore dalle cohorti Vrbane

Vitellio creato Imperadore dalle Legioni di Germania.

no più

no più si accendeua la discordia; e ciascuna delle parti si mise in ordine per la guerra. Et verificandosi la nuoua, che le genti di Vitellio veniuano alla volta d'Italia con due Capitani, l'vno detto Valente, e l'altro Cecina rimanendo egli alquanto a dietro si come quello, che vaunaua & aspettaua più numero di soldati, Othone si partì di Roma con vn molto fiorito e bene armato esercito, ilquale era di tutta la nobiltà di Roma, delle Coborti Pretorie, & anco delle legioni dell'armate di mare, che costeggiauano la Italia, fatte venire a questo effetto: e con altre ancora, che di presente si fecero. Et in tal guisa vsci molto potente di soldati, ancora che non molto auezzi alla guerra, lasciando in Roma per Capitano & a guardia di lei Flauio Sabino; ilquale era fratello di Vespasiano: che come è stato detto, insino in vita di Nerone guerreggiaua con i Giudei. Cosi adunque continuò Othone il suo camino contra di Vitellio: le cui genti erano già peruenute alle Alpi: & erano settanta mila huomini; de' quali quaranta mila ne conduceua Valente, e'l resto Cecina; e Vitellio ancora si restaua in Francia, aspettando le Legioni d'Inghilterra, che lo veniuano a seruire; e'l rimanente di quelle di Germania. Accozzandosi adunque insieme questi eserciti, incominciò fra loro la guerra ciuile e molto crudele per diuerse parti; o, per dir meglio, continuò quella, che s'era cominciata fra Galba e Nerone. Era qualche tempo, che Roma non patiua le ciuili guerre; ancora che non le fossero mancate altre sciagure cagionate da i cattiui Prencipi; onde co' presenti mali, che molti grandi erano, tornò a cittadini la rimembranza delle battaglie di Mario e di Silla, di Giullio Cesare e di Pompeo, di quelle di Ottauiano e di Marc'Antonio, e delle altre, che a queste si aggiunsero; con liquali certo non è, che non si possano paragonar queste, di che trattiamo, si di mutamenti di stati, come di numero di genti, e di spargimento di sangue, e parimente di tempo, di luoghi, e di prouincie; perciocha da che elle s'incominciarono, seguitarono le morti di quattro Imperadori, come s'è veduto e si vedrà; i quali sono Nerone, Galba, Othone, Vitellio, senza Vindice e altri egregi huomini, che vi morirono; e senza le Legioni del medesimo Vindice, lequali, come dicemmo, in Francia furono distrutte. Vi hebbe di gran fatti di arme, vi si vsarono di molte crudeltà, e durarono le guerre insino, che Vespasiano fu fatto Imperadore, non restando parte dell'Imperio, nellaquale questo incendio non si appigliasse; di che io non hò da raccontar, se non la somma, e le cose più notabili. Giunto che fu Othone a Brusselli, città in su la riua del Pò, si fermò quiui; mandando inanzi le sue genti sotto la guisa di buoni Capitani: ma erano male obedite da soldati. Percioche insuperbiti di hauer fatto l'Imperadore, ripugnauano, che niun potesse lor comandare, e questo disturbo era somigliantemente per la medesima cagione nel campo di Vitellio. Trattandosi adunque fra questi due Capitani e fra i loro eserciti crudelmente la guerra, vennero tanto alle strette per terminarla, che dopò alcune scaramuccie & assalti grandi, in ispatio di pochi giorni si fecero due, o tre notabili battaglie, l'una delle quali fu presso di Piacenza, e l'altra sotto Cremona,

Cecina e Valente Capitani.

Othone và contra di Vitellio.

Morte di quattro Imperadori.

Soldati insolenti.

Cremona, e la terza alli confini d'vn luogo detto Castore: nellequali fu tagliato a pezzi grandissimo numero di soldati; & in tutte erano stati vincitori i Capitani di Othone, e puossi anco dire, i Romani; quantunque d'vna e d'altra parte si chiamaua Roma & Imperio. Dopò le quali giornate si vnirono insieme Valente e Cecina, che erano i Capitani di Vitellio, iquali insino a quì haueuano fatta la guerra diuisi: e rinforzando l'esercito loro, di nuoue genti e soccorsi, deliberarono vltimamente di aspettare vn'altra battaglia, oue i nimici la volessero accettare. In questo tempo Othone, come racconta Plutarco, molto allegro delle vittorie de i suoi Capitani, venne a trouare il suo esercito in Bembriaco, luogo, oue esso dimoraua, presso di Cremona; e veggendo, che, ancora, che i nimici fossero stati vinti e mal trattati, di nuouo ricercauano la battaglia, si consigliò, se dal suo canto ella si douesse prendere o nò; e la maggior parte con buono auiso fu di parere, che si seguisse la guerra senza venire a giornata; perciochè i nimici patiuano disagio di molte cose; e con la passata perdita haueuano perduto la riputatione, e molte terre haueuano abandanato Vitellio, e s'erano accostate alla sua diuotione: e che Vitellio poteua mandare a suoi Capitani poco soccorso, & all'incontro egli era proueduto di tutto quello, che faceua di bisogno; e Roma e tutta Italia lo seruiua interamente. Oltre di questo tutte le Prouincie dell'Oriente erano dal suo lato; e le Legioni delle Missie, che sono la Seruia e la Bulgaria; e le Pannonie, che sono Vngheria, & Austria come s'è detto, erano in suo aiuto. Onde non si doueua tante volte la fortuna tentare; ma procacciar di distruggere il nemico col tempo, o aspettar maggior forza, per laquale non si dubitasse della vittoria. Ma quegli, che erano superbi, e volonterosi di combattere, in contrario di queste, addussero molte ragioni, dicendo, che non si doueua perder la occasione, ch'era messa inanzi dalla buona fortuna, nè d'aspettar, che Vitellio venisse al suo esercito, e si ricouerasse dal timore, che lo premeua. Questo parere aggradando ad Othone, fu approuato, e mandato ad effetto; perciochè gli dispiaceua nel vero si fattamente la guerra, che teneua a minor male perder la vittoria, che durar molto in lei. Risolutosi Othone in questo consiglio, e voltosi a Brusselli. Perciochè fu ancora conuenuto, ch'egli non si trouasse personalmente nella battaglia; il suo esercito andò a trouar quello di Vitellio ilquale non era molto lontano; e, perche l'vna e l'altra parte desideraua di combattere, vennero alle mani: quantunque al cominciamento i soldati di Othone fossero ingannati, perche i nimici haueuano dimostro di voler pace: onde entrarono nella battaglia con poca cura. Il successo dellaquale è trattato da gli autori, (come auiene in simili casi) diuersamente: ma tutti affermano, che gliumi e glialtri combatterono valorosamente, eccetto le Coborti Pretorie, le quali erano quelle, in cui Othone appoggiaua la sua maggiore speranza: per colpa delle quali ei perdè la giornata: e que' di Vitellio furono vincitori con gran mortalità, & vccisione de gli auersarij, e rimasero Signori del campo. I capitani di Othone saluandosi con la fuga, si ricouerarono a gli alloggiamenti: e cosi scamparono dalla battaglia, benche molti fuggirono in diuerse parti, e si

Battaglie fatte in diuersi luoghi.

Consig'i diuersi dati ad Othone intorno alla guerra contra Vitellio.

Giornata fra i soldati di Othone, e quelli di Vitellio.

Rotta de' soldati di Othone, ilquale de ibera di morire.

misero

misero in ordine per difendersi, con isperanza che Othone gli soccorresse. Ma l'Imperadore hauendo hauuto l'auiso, che i suoi erano stati rotti, ancora che egli intendesse, che nel campo vi era assai conueniente numero di soldati; e che potena, trattenersi, & aspettar le Legioni di Missia, d'Vngheria, e di Dalmatia: che veniuano, e non erano molto lontane; non si curò di attendere alcun rimedio da costoro: anzi deliberò di metter fine alla guerra ciuile con la sua propria morte. La quale per esser cosa degna di memoria, racconterò, come auenne, (quantunque conuerrà, che io mi estenda vn poco) seguendo Plutarco, Cornelio Tacito, e Suetonio: il quale la scrisse come egli la intese dal padre, che a quella guerra si trouò presente. Essendo sparsa la trista nuoua di questa rotta, tutti coloro, che nella città con Othone si trouauano (che ve n'erano molti, e gente di gran valore, e la maggior parte Senatori Romani) andarono all'albergo del medesimo, temendo e sospettando di quello, che dipoi auenne, per alcune parole, che inanzi haueuano da lui intese: e tutti gli si offersero di morire in suo seruigio, affaticandosi di confortarlo, e di fargli animo. Ma nè tutto questo, nè lo intender, che buona parte dell'esercito, gli restaua, nè quello, che s'è detto, che in suo soccorso veniua, bastò per rimouerlo dal suo fermo proponimento: auenga che non gli mancasse nè amico ne forza per la guerra, tanto abborriua egli le discordie ciuili. E rispondendo alle ragioni & ai conforti, che coloro gli arrecauano, egli fece loro vn bellissimo ragionamento dimostrando, che non haurebbe cominciata contra Vitellio la guerra: se non hauesse hauuto speranza della pace: e così haueua ciò procacciato inanzi, che si prendesse le arme: e, quanto al soccorso, che essi diceuano, che tosto si potrebbe hauere, non si doueua così adoperar tutte le forze: essendo, che i nimici non erano Annibale, o Pirrho, o altri auersari del popolo Romano, ma solamente i medesimi Romani, e di lui signori, di maniera, che così i vincitori, come i vinti faceuano ingiuria alla patria, e che in ciò si perseueraua troppo: poi che l'allegrezza del vincitore era la tristezza e la perdita di essa patria. E che non poteua egli esser di tanto beneficio all Imperio Romano col vincer combattendo per via di discordia: quanto vtile gli si poteua apportar col fargli vn volontario sacrificio della sua vita, poscia che col mezo solo della sua particolar morte poteua nascer la concordia comune. La onde rimanendo pur Vitello nella buona hora Imperadore, senza che'l danno passasse auanti: che egli non voleua cercarne vendetta, nè Regno col costo del sangue de' suoi cittadini: nè che la Republica rimanesse priua o punto scema di cotali essercити. E somigliantemente, come altri haueuano guadagnato honore e fama per saper ben gouernare e sostentar l'Imperio, così voleua egli acquistarsi qualche bel nome con lasciarlo valorosamente per cagione di non gli far danno. Finalmente hauendo dette queste parole, & altre molte buone ragioni e queste aggiunte, confortò tutti, che si trouauano alla sua presenza, che si volgessero a render obedienza a Vitellio: e venuta la notte, si ridusse nella sua camera: e fatto quiui recar tutti i suoi danari e le sue gioie più care, le diuise fra tutti i suoi seruitori & amici: & impose loro: che si andassero a dormire: & il

Amore de' soldati portato a Othone.

Ragionamento di Vitellio fatto a soldati.

Othone diuide tutte le sue cose a i suoi amici e seruitori.

simile fece egli, hauendo primieramente posto sotto il capezzale del letto il più aguzzo pugnale di due, che'l medesimo haueua eletti. Il che fatto, e gettatosi sopra il letto, dormì una buona parte della notte, hauendo licentiati tutti i suoi camerieri, e lasciato l'uscio della camera aperto. Risvegliatosi poi all'alba; e veggendosi, che v'era rimaso un suo seruitore, gli comandò, che andasse fuori. E prestamente prendendo in mano il pugnale, che habbiamo detto, si ferì con lui nel lato manco con tanta forza, che la ferita fu mortale; e mandando fuori del petto un solo sospiro, fu vdito da suoi serui; iquali entrando nella camera con molta fretta, trouarono il lor Signore vicino alla morte; e così tra poco si morì nelle loro mani. E da quegli, che iui si trouarono, e da gli altri, che di tutta la città subito vi concorsero fu fatto per questa sua morte un così gran pianto, che pareua, che si rompesse il cielo, tanto era quest'huomo da tutti amato in ispatio di pochi giorni. Et essendo tosto il suo corpo abbrucciato secondo il costume di que' secoli, si ammazzarono alcuni de' suoi presso il fuoco. In tal guisa terminò la sua vita l'Imperadore Othone, forte e valorosamente, secondo la openione e la legge de' Romani; essendo solo quattro mesi, che egli haueua hauuto l'Imperio, nell'anno trentaotto della sua età, e nel settantadue del nascimento di CHRISTO, senza lasciar di lui nè figliuolo, nè figliuola alcuna. Fu huomo di picciola statura, haueua i piedi torti, e si dilettaua di andar così polito e vestito delicatamente, che haueua più della femina, che dell'huomo, la cura, ch'egli in questo poneua. Portaua sempre una lunga zazzera, laquale scriue Suetonio, che era posticcia, perciochè egli haueua i capegli radi: & oltre a ciò teneua in costume di raderſi ogni giorno ordinariamente la faccia; & altresì vsaua molte altre delicatezze, molto lontane dal grande e virile animo, che mostrò nella sua morte.

Morte di Othone.

Alcuni ammazzarono se stessi nel funerale di Othone.

Anni di CHRISTO 72.

Statura & habito di Othone.

La nuoua della quale, e dell'hauuta vittoria fu portata al suo nimico Vitellio in Francia; il quale ragguagliato prima delle perdite, che inanzi haueuano riceuuto i suoi Capitani, veniua con la maggior parte della gente, che haueua potuto raunare in soccorso loro, e per rinforzare il suo esercito. Teneua in questi giorni, come s'è detto, il Pontificato in Roma Lino successore di S. Pietro: nella quale, come scriue Paolo Orosio, v'era vna Chiesa Catholica di Christiani; i quali piamente pregauano DIO per coloro, che la perseguitauano.

Il fine della vita di Othone Imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI AVLO VITELLIO.

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

DOPO Othone ſucceſſe nell'Imperio Aulo Vitellio nato di nobiliſſima famiglia, nelquale anche egli non fu molto felice, come quello che poco lo gouernò, perche non lo reſſe più che otto meſi. Coſtui fu di mente crudele, & d'animo non molto liberale; al tempo di coſtui ritrouandoſi Veſpaſiano in Leuante, fu fatto Imperadore da Soldati, iquali venendo a battaglia in Italia con Vitellio lo fecero prigione, & legatogli le mani di dietro lo conduſſero in publico, & accioche egli in tanta vergogna non poteſſe abbaſſare il viſo, gli meſſero vn pugnale tra il petto & il mento, & mezo ignudo & infangato il viſo, lo conduſſero & l'occiſono con molte ferite in quel luogo proprio, doue egli haueua fatto morire Sabino fratel di Veſpaſiano, chiamato da Romani le ſcale gemonie. Viſſe cinquantaſette anni & ne regnò (come s'è detto di ſopra) poco più di mezo, nella miſeria del quale ſi può facilmente vedere, quanto ſieno varij i moti di Fortuna, & che ſpeſſe volte ſi perde vn'acquiſtato regno per quelle medeſime ingiurie, per lequali vn'huomo ingiurioſamente n'è ſalito (come appare in queſto Imperadore) percioche Veſpaſiano fece a lui quello ch'egli haueua fatto a Othone ſuo anteceſſore.

VITA DI VITELLIO
SOLO DI QVESTO NOME,
e Nono Imperadore Romano.

Morto Otho ne, ciascuno si ridusse a Vitellio.

DISCHE *la concorrenza e'l titolo dell'Imperio procedeua solamẽte fra Othone e Vitellio: come per quello, che detto habbiamo, può essere inteso; morto che fu Othone, ciascuno allhora si ridusse a Vitellio. Finita adunque la furia del pianto, tutti i soldati, che si trouarono, andarono allo alloggiamento di Virginio: il quale, come è stato detto di sopra, era Capitano delle Legioni di Germania, che combatterono contra quelle di Vindice allhora, che ambedue si ribellarono contra Nerone, e così essendo tutti insieme raunati,*

Virgilio ricercato per Imperadore.

ricercarono con molta istanza, ch'egli subito prendesse il nome d'Imperadore; promettendo di esser presti a seruirlo & a morir per lui; e, se questo egli non volesse accettare, almeno fusse contento di andare ambasciadore a Valente, & a Cecina, Capitani di Vitellio: & ottenesse loro perdono. Virginio Rufo, ch'era huomo sauio e valoroso, con le migliori parole, che potè, rispose a questo, che gli parena, che sarebbe pazzo consiglio il suo, accettar l'Imperio da gente vinta, non lo hauendo voluto accettar dalle Legioni di Germania vittoriose, quando, viuendo Nerone, esse glielo offersero. E quanto alla ambasceria, che e disideravano, ch'egli facesse, diede loro una risposta oscura e dubbiosa, ma tuttauia mettẽdogli in speranza, che ciò farebbe, insino a tãto, che trouò via da ritirarsi nel suo albergo; di cui per una porta falsa vscendo, si stette tanto nascoso, che passò quella furia. Nondimeno il giorno seguente riceuendo seco uno de' principali,

Vitellio dal Senato confermato Imperadore.

chiamato Rubrio Gallo, trattò con i Capitani di Vitellio la pace, laquale si ottenne, e parimente il perdono: e così questi soldati, come quegli del vinto esercito, che dimoraua sotto a Bebriaco, giurarono obedienza a Vitellio in

assenza; e'l medesimo si fece a nome del Senato, che staua in Modana, ilquale vi era venuto con Othone. Et in Roma etiandio subito, che s'intese la sua morte, Flauio Sabino, prefetto della città, raunò il Senato; ilquale conformandosi con la qualità del tempo, come s'è dimostro, di obedire e di adulare, con l'vsata solennità nominò & accettò Vitellio per Imperadore, & dandogli i nomi e i cognomi di Augusto: cioè chiamandolo padre della patria, & attribuendogli gli altri titoli splendidi e di suprema maggioranza: e deliberò, che si rendessero gratie e lode grandi allo esercito Romano, che l'hauesse eletto Imperadore. La cui nuoua fu portata a Vitellio, trouandosi ancora in Francia; di che ne riceuette egli quella allegrezza, che si può stimare. Con laquale prese il camino con pompa e superbia marauigliosa, entrando per le città con trionfo e festa, & vsando le sue genti di molte ingiurie a popoli, douunque passauano; parimente le Legioni di Germania, che dimorauano nella Itália, superbe dell'haunta vittoria, e di essere elle state principio dell'Imperio di Vitellio, poneuano per tutto ineſtimabili graueZZe: di che fu grandissimo il danno, che, come scriue Suetonio, e Tacito, si hebbe à patire. Entrato Vitellio nella Italia con la superbia, che s'è detta, non volle o non potè à ciò rimediare: e per mostrarsi in qualche parte giusto, fece priuar del nome e di poter più esercitar l'ufficio di soldato tutte le Coborti Pretorie; lequali s'erano trouate nella vccision di Galba, e nella elettion di Othone; e fece lor toglier le arme, e darle a Tribuni; e cento e venti di quégli, che erano in maggior colpa, condannò a morte; laqual volle, che prestamente si haueſſe à esegmire; per certo giusta sentenza, e bello esempio, se ella da giusto giudice fosse sute data. Ora canalcando Vitellio verso di Roma, volle veder il luoco, dome i suoi Capitani contra que' di Othone hauenano hauuto la vittoria; e non essendo più, chè quaranta giorni, che fu fatta la battaglia, trouarono i campi ripieni d'huomini morti, iquali ancora non erano stati sepeliti. E ricenendo alcuni noia del fetore e della puzza, che di que' corpi vscina, il crudel Tiranno gli riprendena, dicendo; che non era il più soane odore di quello del nimico morto, e molto più del cittadino; parole veramente inhumane & empie: lequali si scrinono solamente, perche vengano abborrite, e con questo e non con altro animo si debbono leggere. Giunto Vitellio a Roma, essendo nel camino seguiti di grandi scandali fra le diuerse genti, che con lui veniuano, e rubamenti e danni, come s'è detto, infiniti di diuersi luoghi, la sua entrata nella città fu spauentosa & horribile; perciochè egli v'entrò, come in terra di nimici vinta, sopra vn belliſſimo e gran corsiero vestito di habito da soldato e con la spada a canto, passando in mezo del Senato e del popolo Romano a guisa di trionfante: e così fra gli stendardi e bandiere dell'esercito, ilquale era parte à piedi e parte a cauallo, con belli arnesi, e beniſſimo armato, se n'andò al Campidoglio per far le orationi a Gioue, e d'indi nella medesima maniera si riduſſe al palagio. Il seguente giorno facendo raunare il Senato, andò a lui; doue egli fece vn magnifico parlamento, lodando, con poca prudenza, & magnificando i suoi fatti, e quanto gli era

Nomi e cognomi di Augusto.

Vitellio fa priuar dell'ufficio di soldati le cohorti pretorie, che s'erano trouate nella morte di Galba.

Crudeltà di Vitellio, e parole dimostratici di crudele animo.

Entrata di Vitellio in Roma.

occorso, e promettendo di douere esser giusto e buono. Dal Senato gli fu rispo sto humilmente, e resa obedienza & honore, come ad Imperadore del mondo. Partitosi del Senato, e drizzandosi verso il palagio, tutto il popolo Romano, gli andò incontro, adulandolo, e dimostrando con parole & applausi grande allegrezza, e benedicendolo somamente; e, come delle cose nuoue sempre si suole prender buona speranza, tutti si danano a credere, & aspettauano, che Vitellio douesse esser buono Imperadore. Passate queste prime feste e solennità, egli subito si fece elegger Pontefice Massimo, e perpetuo Consolo: similmente prese alcune altre dignità, che gli aggradarono: e comandò, che si eleggessero tutti i Magistrati per dieci anni: così pienamente e tirannicamente s'era proposto di usurparsi qualunque cosa, se gli fosse suto dato spatio da poterlo fare. E pensando di allungar la sua vita con la diligenza, fece subito sbandir di Roma, e della Italia tutti gli Astrologi giudiciarij, chiamati Mathematici: perciochè essi hauenano detto, che non gli deueua durar l'Imperio vn'anno. Fra questo vsando tosto i suoi antichi e naturali costumi, cominciò a darsi a gli esercitij & a uitij di Nerone, & ad altri simili e proprij suoi; come erano enormi e dishoneste operationi, e publiche feste e giuochi; in che si consumarono infinite somme di danari, procacciando di render magnifico & allegro il cominciamento del suo Imperio. Nel cui tempo fece tosi grandi e solenni conuiti, che da altro Imperadore inanzi a lui non ne furono mai fatti di somiglianti. Si dauano a conuitati, che era gran numero di genti, cose non mai imaginate, nelle quali pure una infinità di danari si consumaua. Scriue Suetonio, ch'ei comandaua hora ad uno, hora ad altro, che lo conuitasse-ro, ne a ciascuno costò uerun apparecchio meno (riducendo la lor moneta alla nostra) di dieci mila scudi. E, che sopra tutte le altre famosissime fu una cena, fattagli da vn suo fratello il giorno, ch'ei fece l'entrata in Roma; nella quale furono posti in tauola due migliaia di electissimi pesci, e sette di uccelli. Segue il medesimo Suetonio, che questa cena fu da lui resa assai più splendida, con consacrare in quella vn piatello; che per la sua smisurata grandezza era da lui chiamato lo scudo di Minerua, e nella lingua Greca Egida, a Marte: nel qual piatello u'erano fegati di Scauri, cernella di Fagiani e di Pauoni, lingue di Fenicopteri, e latte di Murene, hauendole fatte pescare dal mar Carpatio infino a quello di Spagna. Scriue altresì Suetonio, che trouandosi Vitellio in camino, entraua per le cucine dell'hosterie, lequali erano in su la strada, e mangiaua le cose cotte, che vi trouaua, ancora fumanti, e tal volta le reliquie del giorno inanzi. Ne per questo rimaneua di vsar grandissime crudeltà, in tanto, che s'egli durana più tempo, haurebbe agguagliato Nerone, il quale imitaua. Perciochè fece amazzar molti contra ogni giustitia, trouando inganni e false accuse contra i miseri, con alcuno de' quali haueua tenuto stretta amicitia. E tale vi fu, che essendo amalato, & andandolo egli a uisitare, gli diede il ueleno di sua propria mano dentro un uaso, mescolato con acqua fredda, laquale colui haueua dimandata per bere. Vn'altra uolta fece uccider due giouani

Delle cose nuoue sempre si suol prender buona speranza.

Vitellio fa sbandir di Roma tutti gli Astrologi giudiciari.

Conuiti di Vitellio, stupendi.

Piatello chiamato scudo di Minerua.

giouani fratelli, ſolamente, perche eglino lo haueuano pregato, che perdonaſſe la morte al loro padre. Va'altra hauendo impoſto, che ſi uccideſſe vn Caualiere Romano, lo fece fermare, perche egli haueua detto, che nel ſuo teſtamento lo haueua laſciato ſuo herede. Et dipoi leggendo il teſtamento; e trouatoui, che inſieme con lui ordinaua quel Caualiere ancora herede vn ſuo fauorito, o Liberto; fece uccider lui, e medeſimamente il Liberto ſenza verun'altra cagione. Vsò oltre a queſte alcune altre uccisioni e crudeltà in perſone baſſe del popolo; facendone una volta ammazzare vn gran numero, ſolamente, perche in una feſta, che ſi faceua con caualli, e con carrette, oue erano huomini veſtiti di uari colori, queſta parte di popolo haueua dato fauore a quegli dal color uerde, che ſi chiamauano la liurea o fattione Praſina; perciocche egli era affettionato alla contraria, chiamata Veneta, ch'era di color lionato. Vccisioni di molti.

Iquali due colori e liuree (quantunque ui foſſe anco il bianco e roſato) erano i più nobili: e fra queſte cotali liuree ſi diuideuano ſi fattamente le inclinationi e i fauori di tutto il popolo Romano, che inſino gl'Imperadori piegauano più ad una, che ad altra; come Vitellio, che fauoriua la Veneta, Caligula, e Nerone, che haueuano fauorito la Praſina; e nella guiſa, che ſi uedrà inanzi, alcuna uolta ſopra queſta uanità auennero di grandi ſcandali e morti. Queſte, & altre gran crudeltà e tirannie furono uſate da Vitellio in Roma, & alcune di queſte non minori furono anco uſate da ſuoi Capitani e famigliari: percioche godendo della uittoria, ciaſcuno ſi uendicaua di colui, a cui portaua odio; e fingeuano alle uolte di hauer riceuuto diſpiacere, per cagion di rubare & oppri mer gl'innocenti più di leggieri; che tali ſono i frutti, che produce la guerra e le diſcordie ciuili. Oltre a ciò erano molto grandi gl'inſulti e le oppreſſioni, che ſi patiuano in Roma, e nel d'intorno da ſoldati, che egli haueua condotti ſeco: & haueuano alloggiamento in diuerſe terre, aſpettando, che ſi pacificaſſe nell'Imperio. Liuree di diuerſi colori. Frutti della guerra e delle diſcordie ciuili.

Mentre che Vitellio in Roma poneua al ſuo Imperio coſi cattiui principi, gouernandoſi generalmente per opera di Liberti e di perſone odiate da tutti, eſſendo già uenuta alla ſua obedienza dopò la Italia, la Spagna, la Francia, l'Africa, e l'altre Prouincie; nell'Oriente le Legioni, che dimorauano per diſeſa di quelle parti, ancor che da principio eſſe ancora non ricuſaſſero il ſuo Imperio, incontanente ſi ammutinarono: e fra pochi giorni ſi deliberarono di fare Imperador Veſpaſiano, che in queſto tempo, come di ſopra fu tocco, guerreggiaua contra i Giudei; laqual guerra fu cominciata nel fine dell'Imperio di Nerone; et hebbe a procedere nella guiſa, che ſegue. Veſpaſiano, ilquale per altri nobili fatti era molto ſtimato, in queſta guerra acquiſtò maggiore e nuoua riputatione: percioche egli haueua ottenuto molte uittorie; e combattute e guadagnate molte città, in Giudea & in Paleſtina, & era in procinto di aſſediar la ſanta città di Gieruſalem, quando auenne la morte di Nerone. La qual da lui inteſa, dubbioſo di quello, che haueſſe a ſuccedere, andò trattenendo la guerra inſino a tanto, che e' uedeſſe, a cui peruenisſe l'Impero. La onde hauendo hauuto auiſo Legioni Orientali ſi ribellano a Vitellio. Veſpaſiano quello, che fece dopò la morte di Nerone.

della creation di Galba, non si curò di seguir più auanti, ne di più stringer la città, benche non lasciò di conseruar quello, che'hauena acquistato, e di tenere in panra il nimico, insino, ch'ei vedesse quello, che dal nuouo Imperadore gli venisse ordinato. Anzi mandò alla volta di Roma Tito suo figliuolo a trattar sopraciò, & a dar l'obedienza dell'Imperio. Ilquale essendo tenuto da contrari tempi, come giunse in Grecia al lito di Acaia, hebbe nuona, come Galba era stato ucciso di ordine di Othone; onde prese per miglior cõsiglio di ritornare al padre: e cosi fece. E non hauendo l'Imperio di Othone durato più, che quattro mesi, come disopra è stato detto, & essendo succedute le ciuili guerre e discordie fra lui e Vitellio, Vespasiano si rimase quasi neutrale: ancor che riconosceste per Imperadore Othone, insino che Vitellio hebbe la vittoria, & egli si uccise. Laqual cosa ne ai Capitani Orientali, ne ai loro eserciti non piacque, per la discontentezza, che essi hauenano, che un'huomo cosi tristo fosse Imperadore: E cosi il giorno, che gli promisero la fedeltà, e si fece il giuramento, e la solennità usata, in presenza del medesimo Vespasiano, scrine Cornelio Tacito, che le Legioni fecero questo ufficio con gran taciturnità e tristezza. E seguitando Vespesiano la guerra, laquale egli faceua con grandissimo honore e fama, procurando di cinger di assedio Gerusalem, crebbero tanto i mormoramenti, e le discontentezze contra il nuouo Imperadore Vitellio, cosi nell'esercito, ch'egli teneua, come in quello, che era in Soria, & anco in quello, che si trouaua nell'Egitto; & in quello delle altre regioni ordinarie dell'Oriente, che tutti posero gli occhi adosso di lui, e deliberarono di crearlo Imperadore contra Vitellio. Laqual deliberatione ancora aiutò questo, che hebbero nuoua certa, che del medesimo animo erano le Legioni della Missia e della Pannonia. Perioche, come s'è detto di sopra, elle uenimano in soccorso di Othone, quando il suo esercito fu vinto, e ch'egli si diede la morte; e rimanendo nella lor fede, mal volentieri a Vitellio obedinano, e disideranano e nominauano Imperadore Vespasiano. Onde a questi mouimenti aggiungendosi alcune pratiche e lettere mandate sù e giù fra Tiberio Alessandro che era Capitano e gouernator nello Egitto, e Licinio Mutiano, che era nella Soria, conuennero di far Vespasiano Imperadore, quantunque egli lo rieusasse. E cominciandosi questo fatto dal detto Tiberio Alessandro nella città di Alessandria, fu Vespasiano creato in assenza Imperadore; e tutto il suo esercito gli fece la solennità e giuramento usato. E ciò auenne il primo di Luglio, l'anno del nascimento di CHRISTO settantadue e questo fu tenuto il cominciamento del suo Imperio; e fra il termino di otto giorni o poco più, o poco meno, l'esercito di Vespasiano fece il medesimo, supplicando primieramente, che per ben comune accettasse l'Imperio; e rieusandolo egli, e contradicendo (come Egesippo, e Giosefo scriuono) lo sforzarono con le spade ignude in mano, minacciandolo di morte, quando ei non volesse accettarlo. Laonde contra sua voglia al voler de' soldati acconsentendo, e fatta la festa e la solennità, che a ciò si ricercaua, Vespasiano, come huomo valoroso & eccellente, con la medesima prudenza & animo, con che era stato suddito, cominciò ad esser Signore, & a prouedere into-

Diuerse Legioni in diuerse parti deliberarono di creare Imperadore Vespasiano.

Vespasiano riculaua di esser Imperadore.

Vespasiano creato da soldati di Alessandria in assenza Imperadore.

Anni di CHRISTO. 72.

no a qualunque cosa con grauità e senno, mandando lettere & ambasciadori a tutte la parti del mondo. E fra pochi giorni tutte le nationi e Prouincie dell' Oriente gli diedero obidienza: e'l medesimo fecero nell'Europa quelle delle Missie, cioè della Bulgaria e Seruia, e dell'Vngheria & Austria, e similmente quelle della Schiauonia. Succedutte adunque a Vespasiano le cose con questa buona fortuna, discorrendo egli con Mutiano Capitano della Soria, e con Tiberio Alessandro dello Egitto, e con Tito suo figliuolo, intorno a quello, che si douena operare, fu la risolutione, che Tito rimanesse a finir la guerra con i Giudei, e che Mutiano con la maggior parte delle legioni andasse alla volta d'Italia; & egli si riducesse in Alessandria, per prouedere a tutte le parti, e dipoi con maggior forze passare in Italia per condurre a fine la guerra, quando da Mutiano non fosse ancora terminata. Fatta questa deliberatione, subito ella si mandò ad effetto. E, mentre che Licinio Mutiano marciana verso la Italia, Antonio, che era Capitano delle legioni della Schiauonia, essendo anisato di quello, che era seguito, e della uenuta di Mutiano, con animo di dimostrare ancora egli alcuna notabile seruitù a Vespasiano, e isfogar l'odio, ch'a Vitellio portaua, con gran prestezza si mosse con le sue legioni, e con quelle che potè hauer della Missia e dell'Vngheria; e venne a far guerra in Italia contra Vitellio, che già s'era posto in arme.

Antonio và contra Vitellio.

Della elettione di Vespasiano, e delle altre cose, che detto habbiamo, fra lo spatio di pochi giorni, che alcune di quelle auenute erano, hebbe Vitellio la nuoua nel medesimo tempo, che egli in Roma si dimoraua, nel continuo passeggiare e ne' suoi vitij occupato: ancora che in quelli non potè molti giorni, come disidera ua, trastularsi. E procurando di resistere a così gran forza, e al pericolo, che gli soprastaua, cominciò à raunare quel numero di soldati, ch'ei potè maggiore, senza quelli, che teneua, i quali non erano ancora da lui stati licentiati. Intendendo adunque con quanta celerità, e con quale animo Antonio, Capitano della Schiauonia, venina inanzi, senza aspettar Licinio Mutiano; egli ancora con la medesima prestezza inuiò Valente e Cecina suoi Capitani, già più volte nomasi; iquali ancora lo haueuano seruito nella guerra contra Othone; con sì grande esercito, che pareua, che benissimo potesse resister non meno a lui che a Licinio Mutiano. Fece similmente prouisione di Armate e di Capitani di mare, oltre al costume ordinario: e per tutte le parti si cominciò la guerra, nella quale sarebbe lungo a raccontar particolarmente le cose, che auennero. Il successo in somma fu questo, che appressandosi gli eserciti, nacque sospetto, che Cecina (uno de' Capitani di Vitellio) trattasse di accordarsi con la gente di Vespasiano. La onde egli fu ammazzato da soldati vecchi. Ilche saputosi da Antonio, si come quello, che haueua gran voglia di combatter, prima che arriuasse Mutiano, dopò molte scaramuccie, venne al fatto d'arme con l'esercito di Vitellio sotto la città di Cremona. Il qual fatto d'arme fu talmente aspro, crudele, e sanguinoso, che dalla parte di Antonio, che fu vincitore, morirono più di quattro mila e cinquecento huomini, e dell'esercito di Vitellio, che rimase vinto, assai

Vitellio fà prouisione di soldati & di armate.

Successo della guerra contra Vitellio.

Cecina ammazzato da soldati.

più

più di trenta mila. Hauuta cosi bella vittoria il Capitano, che seruiua Vespasiano, la Italia, che insino allhora era stata alla diuotion di Vitellio, subito si diuise, e molte citta si volsero a seguir la parte di Vespasiano. E nel vero è cosa marauigliosa, e degna di nobile historia, quello, che fra pochi giorni in lei seguitò; e la crudel guerra, che vi si fece; ilche più copiosamente, che da altri, è scritto da Cornelio Tacito, & io per cagion di brevità, vò trapassando. I vinti Capitani di Vitellio, i quali fuggirono dalla battaglia, riformando l'esercito, e raccogliendo le genti sparse, fecero quella resistenza, che poterono, a vincitori di Vespasiano; ma però non furono bastanti a impedire ad Antonio (come si dirà innanzi) il camino verso Roma, perciochè essendo Antonio vincitore, con la medesima grandezza di animo, con che haueua cominciata la guerra, volle vsar la vittoria; e procurò di hauerla compitamente. Tosto, che in Roma peruenne la nuoua della rotta dell'esercito, Vitellio spauentato per cotal nuoua, benche perciò non la lasciasse i suoi vitij, nè i suoi bestiali portamenti: prouide di nuoui Capitani, & impose a Giulio Prisco, & ad Alfeno Varro, che con tredici cohorti si ponessero a i passi dell'Apennino; e procacciassero d'impedir la via di Roma ad Antonio, & anco a Luciano, il quale si diceua parimente, che era vicino ad Italia: e delle altre genti, che haueua per guardia della città, fece Capitano Lucio Vitellio suo fratello; e per tutte le vie del mondo si sforzò di far gente di qualunque sorte. Ma le cose andauano in modo peggiorando, che la paura indusse Vitellio a disiderare alcun partito, qualunque e'si fusse. Et essendogli proposto per lettere del vincitore Antonio, & ancora di Mutiano, che ouer pacificamente lasciasse l'Imperio, gli sarebbe concedutà la vita, e luogo & agio da poter viuere: egli porse orecchia alla proposta, e trattò sopra di lei con Flauio Sabino fratello di Vespasiano, il quale tutti questi tempi era stato in Roma, senza mai separarsi da Vitellio; e parimente haueua seco Domitiano, il minor figliuolo di Vespasiano, che dipoi fu Imperadore. Nel fine si fece l'accordo nel Tempio di Giunone; nel quale lo istesso Vitellio giurò, e promise di rinunciar l'Imperio; & anco v'haueua l'animo di farlo, e prestamente, in guisa, che ciò disse in publico due volte, in tanto spauento l'haueua posto la sua vita. Ma contradicendo a questo coloro, che appo lui erano di maggiore autorità, e più, che altri le cohorti pretorie, egli ritornò a ricourar l'animo, e mutò consiglo. La qual cosa saputa da Flauio Sabino, (nella cui casa v'era accorsa vna gran moltitudine de' più honorati cittadini, come a fratello di colui, che essi stimauano, che douesse essere Imperadore) se ne turbò grandemente. Et essendogli riferito, che Vitellio haueua comandato, ch'ei fosse preso, o vcciso nella sua casa vscì di lei con armata mano, benche hauesse minori forze di quello, che per cosa di cosi grande importanza faccua di mistiero; e ritiratosi nel Campidoglio; ch'era la principal fortezza di Roma, s'insignorì di quello. ma quiui fu subito circondato dalle genti di Vitellio. E, come comunemente suole auenire, che si trouano parecchi, che danno grandi, & honorati consigli; ma pochi, che si vogliano mettere nel pericolo di operarli, pochi ancora di coloro, che haueuano confortato

Vitellio fa prouisione di nuoui Capitani.

Partiti proposti a Vitellio.

Sabino fratello di Vespasiano.

Vitellio promette di rinuntiar l'Imperio: e poi si pente.

Molti consigliano bene ma non accompagna-

Flauio

Flauio a prender questo partito, lo aiutarono. Il seguente giorno per tempo fu combattuto il Campidoglio con grandissimo impeto; & essi non hebbero alcun buono ordine nella difesa, anzi discorrendo poco sopra quello, ch'era bisogno, tutti ordinauano e commandauano, e pochi e seguiuano: in guisa, che male combattendo, e peggio ordinando, entrarono gli auersari dentro per forza di arme, & abbrucciando il Campidoglio, & uccidendo tutti quelli, che dentro vi erano, fu preso Flauio Sabino, e d'indi a poco morto per comandamento di Vitellio. Et il giouinetto Domitiano suo nipote, e figliuolo di Vespasiano, si saluò fuggendo. Laqual cosa poteua anco far la notte Sabino (come racconta Cornelio Tacito) se egli hauesse voluto uscir del Campidoglio: percioche non v'era guardia, che lo hauesse potuto impedire, ma egli per poca prudenza, e per troppa fiducia, fu cagione della sua morte.

ne cõ le opere i buoni consigli.

Morte di Sabino fratello di Vespasiano.

Dopò laqual morte, intendendo Vitellio, che Antonio con le sue genti veniua appressandosi a Roma, tornò a disiderare, & procacciare alcuno accordo, e mandò in tal materia ambasciadori, e discese la sua dapocagine a tanta bassezza, che mandò etiandio a questo vfficio alcune Vergini Vestali, lequali erano certe donzelle, serrate a guisa di Monache: & era questa la più ristretta e guardata religione, che fosse in Roma. Ma Antonio sdegnato per la morte di Sabino, non volle ascoltar pratiche, nè accordo veruno; e spingendo innanzi, si fermò presso di Roma, doue era aspettato dalle genti di Vitellio con gran deliberatione di difendersi. Et essendo di fuori e dentro della Città soldati de' migliori del mondo, Antonio diede loro l'assalto da tre parti, e da altretante i nimici vennero ad incontrar lui, e cominciossi crudel battaglia da tutte le bande. Laqual dice Cornelio Tacito, che durò la maggior parte del giorno: e nel fine la città Capo, e Reina del mondo, fu vinta, e presa da i propri suoi cittadini: e patirono i vinti, quello, che in simili giornate suole auenire, cioè uccisioni, rapine, stupri, & altri danni e vituperi, come sopra nimici, a quali era portato grandissimo odio per la morte di Sabino, per essere egli fratello del loro Signore, e per l'asprezza & ostinatione, con che haueuano combattuto. Veggendo Vitellio, che i nemici entrauano nella città procurando la sua salute fuggì del palaggio; ma non trouando sicuro camino, con certa vana speranza vi ritornò vn'altra volta: e trouando abandonato, e senza guardia nè difesa, il meglio, che potè, si nascose in vna picciola cameretta (come scriue Suetonio) insieme col portinaio, nella quale con poco auedimento si fortificò, legando vn cane fuori dall'vscio, & trauersandoui vn letto e la coltre. Già i soldati erano nel palaggio, & non vi trouando alcuno, andauano riguardando ogni cosa minutamente. E veduto il cane a quell'vscio, e volendo vedere, chi vi fosse dentro, lui trouarono: ma non lo conoscendo, gli dimandarono, s'ei sapeua, doue fosse Vitellio. Et egli componendo vna sua fauola, gli uccellò; ma poco appresso fu riconosciuto: e legandogli le mani di dietro, gli attaccarono vna cauezza al collo, e con la vesta istratiata e mezo ignudo, lo strascinarono alla piazza con millè oltraggi e scorni di parole, hauendogli mandati i capegli indietro, come si faceua ai colpeuoli, e postogli anco la punta

Vergini Vestali quali fossero.

Vitellio trouato da soldati, e miseramente strascinato alla piazza.

punta d'vn pugnale ſotto il mento, acciochè per queſto gli conueniſſe per forza tenere il capo alto, perche e' foſſe veduto, ne poteſſe abbaſſarlo. Alcuni gli gettauano nella faccia ſterco & altre lordezze, altri lo chiamauano incendiario, e lecca piategli: & vna parte lo ſchernina de i difetti del corpo, percioche egli era d'vna ſproportionata grandezza: haueua la faccia alcuna volta roſſa per cagione del troppo bere, era corputo e graſſo, e debole dell'vno de' fianchi, per eſſere vna volta ſtato vrtato da vna carretta. Finalmente doppo hauerlo i ſoldati tormentato a lor modo, con le punte delle lancie, e delle ſpade dandogli alcune minute ferite, l'ammazzarono, e lo gettarono nel Teuero, vccidendo inſieme il fratello, & vn figliuolo. E tale fu il fine della vita di queſto tiranno Imperadore poco più di otto meſi dopò, che egli (ſecondo la maggior parte de gli autori) haueua riceuuto l'Imperio. E vero, che Suetonio mette alquanto più tempo, ſcriuendo, che Veſpaſiano fu in Oriente fatto Imperadore l'ottauo meſe dell'Imperio di Vitellio. Fu la ſua morte in età di anni cinquantaſette, e del naſcimento del noſtro ſignore ſettantadue. Quello, che ſeguì dopo la detta morte, ſi tratterà nella ſeguente vita di Veſpaſiano.

Morte di Vitellio.

Anni di CHRISTO. 72.

PONTEFICI.

Teneua in Roma il Ponteficato, come s'è detto, San Lino; e la noſtra ſanta fede ſi eſtendeua ogni giorno molto più, facendo i fondamenti della ſua fabrica nel ſangue de' Santi Martiri, e nella bontà e ſantità de' Confeſſori.

HVOMINI ILLVSTRI.

Degli Huomini nelle lettere illuſtri, di che ſolemo far memoria, hora non ne addurremo alcuno; per ciò che ſi ſono detti nel fine della vita di Nerone, in quella di Galba, di Othone, e di Vitellio, poi che tutto queſto tempo non abbraccia due anni; e quegli, che vi ſi trouarono, ſono i medeſimi: nè accade più replicargli.

AVTORI,

Gli Autori della precedente vita ſono Suetonio, Seſto Aurelio Vittore, Eutropio, Gioſefo, Egeſippo, Paolo Oriſio, Giordano, Freculfo Veſcono, e ſopra tutti Cornelio Tacito, e Santo Iſidoro, e Beda.

Il fine della vita di Aulo Vitellio Imperadore.

SOMMARIO

SOMMARIO DELLA VITA DI VESPASIANO,

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

MORTO che fu si vituperosamente Vitellio, salì alla dignità dell'Imperio il buono Vespasiano, ilquale diede all'affannata Roma tanto ristoro, che parue che la ritornassi in quella antica dignità & grandezza; dalla quale l'haueuan fatta cadere i vitij & le sceleratezze di molti passati Imperadori. Quest'huomo inanzi che egli pigliassi l'Imperio, fu non meno savio che valoroso nell'arte della guerra, anzi fu tanto eccellente che benche fussi nato di non molto nobil sangue, meritò non dimeno per le sue virtù d'esser fatto Imperadore. Al tempo di costui finì la Guerra di Gerusalem, sotto il gouerno di Tito suo figliuolo, & fece tributario all'Imperio Romano molte prouincie, lequali prima non pagauano tributo. Fece bella Roma non solamente restaurando le rouine che furon fatte dal fuoco di Nerone, ma etiandio edificando nuoui Anfiteatri & tempi, iquali ornò di bellissimi marmi & di bellissime statue, peressere a'suoi tempi in fiore la scultura & l'architettura. Fu molto humano & benigno & fra l'altre sue belle proprietà haueua questa. Scordarsi l'ingiurie, & non tener conto di quel, che si dicessino le male lingue. Teneuasi pulito della persona, era nel mangiar assai temperato e staua vn giorno del mese del tutto digiuno, nè fu notato d'altro vitio che d auaritia, benche egli si scusassi con dire d'hauer trouato la Camera Imperiale vota dalle rapine de'passati tiranni. Visse sessanta noue anni, & ne regnò diece, & morì di flusso di corpo, & veramente parue che questo Imperadore nascessi per fato della republica Romana, acciochè dopò la crudeltà di tanti tiranni ella non roinassi affatto.

VITA DI FLAVIO VESPASIANO,

Solo di questo nome, e Decimo Imperadore Romano.

Similitudine presa da i tempi.

VALE Dopò lunga tempesta & oscurità di nuuoli suole esse-re il tempo sereno e tranquillo: tale sul'Imperio di Vespasia-no dopò i fortunevoli e tempestosi tempi de gl'Imperadori, Tiberio, e Nerone, e le tirannie e guerre più che Ciuili di Galba, di Othone, e di Vitellio; sotto i quali l'Imperio Roma-no era così distrutto, e giunto a tale, che stana per trabocca-re, se Vespasiano non lo sosteneua, e non risaldaua le sue piaghe col mezo della sua bontà, del suo bell'animo, e della sua gran prudenza. Fu Vespasiano della famiglia de Flauij oscura & humile, nè illustre per alcun titolo, nè dignità. Ha-ueua cinquanta noue anni, quando fu fatto Imperadore, & era comminciato a ve-nire in riputatione in fino ne'tempi di Claudio, di Caligula, e di Nerone: ottenen-do vfficij e magistrati nella guerra, e nel gouerno della città. Fu in Tracia Tri-buno de'soldati; essendo Questore, gli toccò in sorte l'Isola di Candia, che già si diceua Creta. Fu Edile e Pretore in Roma, e dipoi Luogotenente delle legioni di Germania; e d'indi fu mandato Capitano in Inghilterra, allhora che ella si ribellò, one dice Eutropio, che egli hebbe a combattere in persona più di trenta volte in battaglie, & in iscaramuccie, in guisa, che gli furono date le insegne e gli ornamenti del trionfo, quali si soleuano dare a quelli, che trionfauano. Dopò le quali tutte cose fu Consolo in Roma due mesi nel fine di certo anno, e dipoi Vicecconsolo in Asia nel tempo di Nerone. Finalmente essendosi i Giudei ri-bellati, fu mandato a questa guerra, nella quale si trouaua, quando fu crea-to Imperadore, contra Vitellio, hauendolo, come s'e detto, lo esercito a ciò sfor-zato. Trouauasi egli allhora due figliuoli; l'uno detto Tito, che teneua seco; e l'altro Domitiano, che dimorana in Roma, hauutogli ambedue di Flauia

Stirpe di Vespasiano.

Vfficij e dignità da lui hauuti.

Tito e Domitiano figliuoli di Nerone.

Domicilla

Domicilla ſua legitima moglie, già vſcita di vita, figliuola di Flauio Liberale. Di cui haueua riceuuto anco vna figliuola, laquale ſimilmente ſi morì, e fu chiamata ella ancora Domicilla. E tale è la ſomma della ſua vita inanzi all'Imperio. Ora ripigliando il filo della noſtra hiſtoria: dico, che eſſendo in Roma ſtato vcciſo coſi vituperoſamente Vitellio, benche con la ſua morte ceſsò la guerra, non ſi terminarono però gli effetti e i frutti di quella; perciochè furono tante le vccisioni, e i rubamenti, che i vincitori fecero negli auerſari, che erano ſtati in fauor di Vitellio, che non era luogo in Roma, che non foſſe ſaccheggiato e ſparſo di ſangue; in guiſa, che ſi può con verità dire, che patì Roma di queſta battaglia vguale e maggior calamità, che nelle guerre e proſcrittioni di Mario e di Silla, nè in alcuna delle altre in lei auenute. Ma toſto, che giunſe in Roma Mutiano, che, come fu ſcritto, era il principal capitano mandatoui da Veſpaſiano; e che vi fu ritornato Domitiano, che dopò la morte di Sabino ſuo Zio, e l'incendio del Campidoglio, era ſtato naſcoſo; ſi poſe fine alle morti, & alla vendetta, e ſi cominciò a ordinar la Republica. Il Senato ſi riduſſe, & confermò l'Imperio di Veſpaſiano, e gli diede i nomi e i titoli de gli altri Imperadori; mandandogli parimente ambaſciadori, che lo auiſaſſero della vittoria de' ſuoi; e gli rendeſſero la obedienza per nome di eſſo Senato; e, perche egli, non vi ſi trouando preſente, non poteua ordinar nè prouedere alle coſe neceſſarie d'intorno al gouerno di Roma; Domitiano ſuo figliuolo, e Mutiano, & Antonio, che erano i più potenti, v'atteſero in ſua vece; ancora che fra loro non mancaſſe confuſione & inuidia infino alla venuta di Veſpaſiano; laquale egli differì, per non poter nauigare, eſſendo il tempo del verno. Domitiano fu chiamato Ceſare, e fatto Pretor di Roma con autorità di Conſolo; e per eſſere figliuolo dell'Imperadore, gli fu dato fra tutti il primo luogo; benche egli dipoi non ſe ne moſtrò meritenole, come douena: perche oltre all'eſſere vitioſo, hebbe poca lealtà & obedienza a ſuo padre. Gli ambaſciadori che furono dal Senato mandati a Veſpaſiano, lo trouarono in Aleſſandria con le ſue legioni & eſercito in procinto di paſſare in Italia contra Vitellio, la cui morte non haueua ancora inteſa, e ſi trouauano con eſſo lui gli ambaſciadori del Re de Parthi, il quale gli offeriua quaranta mila caualli; e medeſimamente vi erano ambaſciadori di altri Re e Tetrarchi Orientali de' ſoggetti all'Imperio, & anco de' liberti, venuti a lui per la medeſima cagione. Ma inteſa dipoi, che in Roma non v'era reſiſtenza, o impedimento, per cui gli faceſſe biſogno di tanta gente, ringratiò gli ambaſciadori ſi de' Parthi, come de gli altri Re di quanto ſe gli haueuano offerito; e deliberato di partirſi il primo tempo, che foſſe commodo al ſuo viaggio, come prudente Imperadore, non volle dimenticarſi la difeſa e lo accreſcimento dello Imperio; e ſi riſolſe di mandar ſubito Tito ſuo figliuolo a fornir la guerra incominciata contra Giudei, e la città ſanta di Gieruſalem: per laquale gli diede oltre le altre ordinarie tre altre legioni: con le quali Tito dipoi continuò con grandiſſimo valore la detta guerra; e permiſe IDDIO, che furono in queſto tempo i Giudei dalle forze de' Romani, per cagion delle diſcordie, che erano in fra di loro, ſtigati

Crudeltà delle genti di Veſpaſiano.

Veſpaſiano dal Senato confermato Imperadore.

Domitiano chiamato Ceſare, e fatto Pretor di Roma.

Diuerſe ambaſciarie a Veſpaſiano.

gastigati & oppressi di maniera, che ne rimasero totalmente distrutti, come dapoi si dirà nella somma di questa guerra. Vespasiano non potè così tosto partirsi di Alessandria, come diuisaua, per cagion de i tempi contrari, che erano in mare iquali impedimano il nauigare. E fra tanto non mancarono in Roma alcuni tumulti per rispetto delle inuidie e concorrenze, che seguiuano fra i Capitani Mutiano & Antonio, procurando l'vno di essere all'altro superiore; Mutiano, perche fu prima mandato contra Vitellio da Vespasiano, & perche era de' principali, che l'elessero Imperadore; e l'altro per le vittorie da lui hauute in suo seruigio contra il medesimo Vitellio, & i suoi Capitani. Danano ancora cagione questi tumulti le cattiue maniere di Domitiano, a cui non si poteua conuenientemente fare alcuna resistenza, per esser quello, ch'egli era. Ma essai più trauagliauano e metteuano in pensiero quei, che amministrauano il gouerno, i tumulti, che allhora si leuarono in Germania, & in vna parte della Francia: lequali prouincie si erano ribellate, & haueuano preso le arme contra l'Imperio. E ciò era proceduto inanzi infino viuendo Vitellio, benche allhora non era luogo di raccontarlo. E tale fu la cagione. Nella prouincia di Catania, hoggidì chiamata Olanda, che è nella Alamagna bassa; laquale il Rhegno diuidendola in due parti, fa Isola, v'era vno huomo di gran riputatione, e molto audace, detto Claudio Ceuile: il quale sotto colore di fauorir la elettion di Vespasiano contra Vitellio, quando infra di loro s'incominciò la guerra, raunò alcune genti di quel paese; & a fare il medesimo indusse i Frisoni, & vn lor Capitano, chiamato Brinone. E così d'vn medesimo volere assalirono vn giorno gli alloggiamenti de' Romani, che si teneuano per Vitellio, quando egli si leuò contra Othone, (come di sopra fu raccontato) in modo, che cacciarono di tutta la Prouincia il presidio Romano: e seguirono dipoi di gran battaglie dall'vna parte e dall'altra, infino, che restando superiore in Italia la parte di Vespasiano, essendo Capitano per Vitellio in quelle legioni di Lamagna Flacco Hordeonio, la sua medesima gente lo amazzò volgendosi al fauore di Vespasiano; e rimasero le legioni senza ordine nè Capitano. E Claudio Ceuile con la gente di Olanda, e di Frisia; aggiungendosi con vn'altro Capitano chiamato Clasico, auisarono col mezo delle confusioni, che alcune si trouauano, di restituir la libertà alle lor terre; o per meglio dire, farsi eglino Signori, di quelle, come molti si fecero. E tirando alle voglie loro alcuni delle legioni, che erano rimase fedeli verso di Vitellio, sollenarono la gente contra Vespasiano, publicando, ch'egli era morto, in tanto, che fra pochi giorni si ribellarono alcune città della Francia, e si hebbe per questo a tenere vn gran mutamento nello Imperio. Laqual cosa, come s'è detto, mise in gran pensiero Mutiano & Antonio: perciochè Domitiano, che douea hauer di ciò la prima cura, la teneua posta ne' suoi vitij e solazzi. Dopò molti trattamenti e pratiche sopra questo, fu conchiuso di mandare in quelle parti per Capitano Quintilio Ceriale; ilquale con molto valore e prudenza amministrò la guerra, e ridusse al seruigio dell'Imperio le legioni, che per essere ingannate, si erano vnite con Claudio Ceuile; & hebbe di nobili vittorie, ancora che molto sanguinose,

Tumulti in Roma.

Domitiano cagione di i tumulti.

Tumulti in Germania e in Francia.

Claudio Ceuile.

Presidio Romano cacciato di Olanda.

Città di Francia ribellate.

Quintilio Ceriale.

sanguinose, & difficili; ilche vi sono racontato pienamente da Cornelio Tacito. Durando tuttauia il grandissimo feruore di questa sanguinosa guerra, & essendo ella tenuta molto importante, partirono di Roma Mutiano e Domitiano con quel numero de' soldati, che poterono far maggiore, per soccorrere al bisogno. Iquali essendo peruenuti alle Alpi, hebbero nuoua, come Ceriale hauena hauuta vn'altra gran vittoria in vn'altra gran battaglia; per laquale, e per la fama della lor venuta, i Germani voleuano abandonar le arme, e dimandar la pace. Con tutto ciò Domitiano, ancora che non fosse mestiero, haueua in animo di passere auanti, e di leuare il gouerno e le genti, che teneua Ceriale; e sopra ciò gli mandò lettere. Onde si prese di lui sospetto, che egli volesse ribellarsi contra suo padre; & anco lo scriue Cornelio Tacito. Altri sospettauano, che ciò facesse per inuidia di Tito suo fratello, e per volersi a lui aguagliare: ma i suoi disegni, quali si fossero, non hebbero effetto. Percioche Ceriale adoprando con lui astutia, non gli diede il gouerno, e Mutiano gl'impedì il passare auanti; che in pochi giorni hauendo Ceriale reso pacifico il paese, Domitiano ritornò alla volta di Roma per riceuere il padre, ilquale haueua inteso, ch'era in camino. E fra pochi giorni vi giunse, hauendo nauigato di Alessandria a Rhòdi con naui, e d'indi con Galee costeggiando la Grecia, visitate e vedute tutte le città, lequali gli si offersero nel camino, insino ch'egli arriuò in Italia, e passò a Roma: nella quale fu riceuuto solennissimamente (come racconta Giosefo) percioche era stata molto disiderata la sua venuta; e parimente fu grata a tutti. Et egli cominciò prestamente a far le opre molto conformi al desiderio, & alla speranza, che si hauena di lui, si in amministrar giustitia, come in riformar le leggi & i costumi di Roma; ancora in premiar coloro, che lo haueuano seruito; & in perdonare a quegli, che gli erano stati contrari, o in gastigargli con vna singolarissima clemenza. Per concbiudere, egli diede vn santo e lodeuole principio al suo Imperio, e continuò insino, ch'ei visse. Mentre che Vespasiano si partì di Aleßandria, & andò a Roma, Tito suo figliuolo seguitando la guerra contra i Giudei, & hauendo fornito di soggiogar tutto il paese, puose lo assedio a Gierusalem a tempo, che da tutte le parti del mondo erano venuti in quella città Giudei (che fu vn numero incredibile) a celebrar la Pasqua de gli Azimi. Del cui assedio e distruttione, per esser cosa cosi notabile, e predetta auanti da i Profeti, e dipoi rammemorata, sia bene a scriuerne alquante parole; che nel vero questo fu vno de più aspri e crudeli assedij e difesa di città, che fosse giamai: perseuerando i Giudei nella durezza e ribellion loro; e permettendo ciò parimente Dio in vendetta publica della morte e passion del suo vnico figliuolo GIESV CHRISTO, DIO & huomo. Il che tutto è scritto diffusamente da Cornelio Tacito, & anco da Giosefo, e da Egesippo, senza gli altri molti: che con troppa breuità lo raccontano. Assediolla Tito per si fatta forma, che vn solo huomo di essa non poteua vscire; ne alcuno entrarui; ne di questo contentandosi, la fece cinger tutta fra pochi giorni di bastioni, ponendo la mano in questo lauoro i soldati dell'esercito. Et

Sospetto di Mutiano sopra di Domitiano.

Domitiano ritorna a Roma.

Vespasiano giunto a Roma.

Tito assedia Gierusalem.

Grauezza dell assedio.

in tal guisa la tenne assediata cinque mesi: ne iquali seguitarono tãti assalti, e battaglie, & uccisione, quanti dimostrerà il numero de' morti, che scriueremo; e, come io mai non ho letto, che in altro assedio auenisse: con tanta ostinatione e durezza e forza si difesero gli assediati, e fu combattuta la città da quegli, che l'assediarono. In tutte le quali cose Tito vsò vfficio di prudente Capitano, e di ualoroso Cauliere, alcune volte ordinando, e comandando, e quando era mestiero ancora combattendo; in guisa, che scriue Giosefo, che nel conquisto della città amazzò di sua mano dodici Giudei. E cosa marauigliosa da leggere e da considerar la fame, che Gierusalem patì in questo assedio. Percioche hauendo consumati i cibi ordinarij, ancora che con gran diligenza vi haueuano raccolto dentro tutto quello, che fu possibile, si diedero a mangiar tutto ciò, che si poteua mangiar, senza alcuna differenza, o buono, o cattiuo che' fosse: mangiando carne di Caualli, di Asini, di Cani, di Gatti, e Lucertole, e Biscie, & altre cose immonde e strane, che pare incredibile, che creature humane le hauesse-ro potuto mangiare. Ma è da credere indubitamente quello, che tutti gli scrittori così catholici, come gentili, affermano, il cui più stupendo caso fu, che una madre amazzò, e mangiò il proprio figliuolo, che ancora poppaua. Finalmente dopò lo esser morta una infinita gente dalla fame e dal ferro, l'ottauo del mese di Settembre, essendo poco meno di cinque mesi, che era durato l'assedio, e più di quattro anni, che da Vespasiano era stata cominciata la gerra, cioè nel tempo di Nerone: vi fu fatta l'entratta per forza di arme, e tagliato a pezzi un gran numero di coloro, che vi erano, & il simile sarebbe stato fatto del rimanente, se non, che Tito mosso a compassione fece cessar la uccisione nelle femine, e nella gente, che non poteua far difesa. Ma con tutto, che si lasciassero costoro viui, nel tempo, che duro la guerra si nella prouincia, come nella città, vi perirono parte pel ferro, e parte per la fame (secondo che affermano Eusebio, & Orosio, & altri autori) seicentomila huomini da portare arme. E, se vogliamo porger fede a Giosefo, che fu testimonio di veduta di molte cose, che in tale essedio e battaglie auennero, vi morirono centomile persone; & i prigioni, e quegli, che si vendettero, furono nouantasette mila. Et Egesippo, che non è di minor fedeltà & autorità di lui, si conforma seco nel numero de' prigioni, ma nel numero de' morti pone cento mila di meno, che pare error di nota. Ambedue adducono per cagione di tanta mortalità, quello, ch'è suto detto, che per esser la Pasqua, v'era venuto in Gierusalem un grandissimo numero di Giudei; e perche nella detta città, come capo di tutte le loro altre, s'erano ridotti tutti della prouincia per difendersi in quella, o per morire. Fu somigliantemente arso e ruinato quel famosissimo Tempio di Salomone, & arsa altre sì e ruinata tutta la città, & affatto distrutta; come molti profeti di lei haueuano predetto. Auenne questo giusto gastigo e distruttione di Gierusalem nel secondo anno dell'Imperio di Vespasiano, & il quarantesimo della passion di CHRISTO: essendo (secondo Eusebio e Paolo Orosio) mille cento e due anni, che'l Tempio era stato fabricato da Salomone la

Valor di Tito.

La madre mangiò il figliuolo.

Presa di Gierusalem.

Numero delle genti morte, e prese nell'assedio.

Ruina del Tempio di Salomone.

prima

prima volta; e cinquecento e nouantauno, che fu redificato nel tempo di Dario, dopò ch'esso era stato distrutto da Babilonici. Nel qual nomero io seguito il computo di Eusebio per non disputar della diuersità, che è fra gli autori. Affermano tutti gli Scrittori (e cauasi da Plinio, e da Cornelio Tacito chiaramente) che mai Gerusalem non era stata cosi ricca, ne cosi popolata, ne tanto magnifica e rignardeuole di muraglie, di tempi, e di edifici, come quando CHRISTO fu crocifisso, e ch'ella fu distrutta. E cosi rimase quella città insieme col suo santo Tempio spianata, & adeguata al suolo, senza che vi restasse pietra, sopra pietra, si come CHRISTO nostro Redentore haueua detto a' suoi Discepoli, che auerrebbe, additandogli essi, e lodando le grandezze e gli edificij di quel tempo, secondo, che a pieno dai Santi Euangelisti è raccontato. E cosi ella si stette ruinata insino, che Adriano Imperadore la fece di nuouo fabricare: quantunque non nel medesimo luoco, ne cosi bella, come era di prima, nella guisa, che più oltre si dirà. In tal modo quella Prouincia, che era stata gouernata, come amica, e quasi libera da Romani, rimase soggetta e tributaria; & i Giudei, che erano prigioni, furono venduti, e dispersi per tutte le prouincie del mondo. Finita questa guerra da Tito nella maniera, che s'è detto, ne hebbe il padre e tutta Roma vno infinito piacere, & il Senato determinò ad ambedue il trionfo, perche ambedue si haueuano affaticato nell'istessa guerra. Hauendo adunque Tito lasciate in buono ordine le cose dell'Oriente, se ne vene vittorioso alla volta d'Italia; e l'Imperador suo padre gli andò incontro alcune giornate fuori di Roma; e iui a pochi giorni il padre e'l figliuolo entrarono in lei trionfando con vno de' più solenni e superbi trionfi, che mai in Roma si fossero veduti. Il quale chi brama di legger più diffusamente, lo trouerà in Giosefo.

Rouina di Gerusalem.

Giudei venduti.

Ve'pasiano e Tito entrarono in Roma trionfando.

Nel medesimo tempo, che da Tito si faceuano le raccontate cose nell'assedio e nella presa di Gerusalem, gli Alani (nation della Scithia, di cui più oltre si ragionerà assai a lungo, laquale habitaua sopra la palude Meotide) si ridussero in grandissimo numero alla riua del Tanai, hoggidì la Tana; & abandonando le loro terre, per essere elleno sterili & infruttuose andarono nella Media; e rubbarono e saccheggiarono quel paese: indi passando oltre, arriuarono insino all'Armenia: e quiui il medesimo fecero. Venne Tiridate, Re di Armenia, a battaglia con esso loro; ma alla fine fu vinto; e per grande auentura scampò d'esser fatto prigione. Laqual cosa essendo intesa da Tito, che allhora haueua la impresa di Gerusalem, si mosse con l'esercito al soccorso di Tiridate, come di Re suddito & amico dell'Imperio; e peruenne (secondo, che scriue Egesippo) insino alla città di Antiochia. Ma gli Alani spauentati dalla sola fama della sua venuta, si riuolsero alle lor terre, contentandosi di portar seco le prede, che haueuano fatte. Ora standosi Vespasiano in Roma, e godendo pacificamente l'Imperio, haueua seco del continouo suo figliuolo Tito, e conoscendo la prudenza e la bontà del giouane, la maggior parte delle cose operaua per consiglio e parer di lui; & in qualunque amministratione e maneggio lo teneua a guisa di compagno nell'Imperio. Onde e'lo prese per collega nel grado della censura, del Tri-

Alani nation di Sithia.

Tiridate Re di Armenia rotto da gli Alani.

Opere di Vespasiano.

bunato ; e dipoi in sette consolati , che continuò . Seguitando Vespasiano i suoi buoni cominciamenti ; non lasciò per tutto il suo tempo di procurare e di eseguire in qualunche cosa , quanto si conuiene a saggio e perfetto Imperadore, così in conseruare, & accrescer l'Imperio , come in adornare e riformar tutte quelle parti; e haueuano dibisogno. Similmente in corregger gli abusi e i mali costumi, che vi erano intorno alle operationi della giustitia e delle altre virtù; e particolarmente pose gran cura intorno a gli edifici publici, & in quelli spese di gran thesori . Fece rifare il Campidoglio , che fu fatto abbruciare da Vitellio , allora che ci fece vccider Sabino suo fratelo, molto nobilmente , e più bello, che non era prima. Fece somigliantemente rinouar tutta la città di Roma ne'guasti e nelle ruine, che erano rimase dell'incendio, ch'ella hebbe nel tempo di Nerone , come habbiamo detto nella sua vita. Fece fabricare oltre a questo vn marauiglioso tempio alla Dea Pallade; ilquale fece tanto ricco, e di così bello & eccessiuo lauoro, che mai in Roma non se n'era veduto vn'altro simile . Percioche , quanto a gli adornamenti delle dipinture delle statue , e de'diuersi intagli, tutti i maggiori e più eccellenti artefici , che allhora si trouassero al mondo; (essendo in quel tempo queste arti in gran colmo e perfettione) vi furono adoperati ; e vi lasciarono tutti nobilissimo esempio e memoria delle lor mani : si come racconta Plinio e Giosefo , che lo vide , ilquale afferma , che veniuano gente da tutte le parti del mondo per veder la stupenda opera e le ricchezze di questo tempio. Fece fabricar parimente Vespasiano vno Anfiteatro di singolare e perfettissima architettura , ilquale ancora in Roma hoggidì si vede , quantunque guasto e ruinato si troui. Et è vn'edificio di marauigliosa Maestà e grandezza in forma rotonda, nella guisa, che si fossero congiunti insieme e due Theatri, che erano, come mezi circoli ; nello spatio e larghezza de'quali si faceuano i giuochi , le rappresentationi , le lotte , le battaglie co gli animali feroci , & etiandio gli abbattimenti de'gladiatori . Et era ogni cosa così ben compartita e con tanto ordine , che poteua sedersi a vedere vna infinità di gente, senza che l'vno fosse d'incommodo all'altro.

Campidoglio da lui rifatto.

Theatro di Ottauiano.

Il che si può comprender dal Theatro , che fece fare Ottauiano , dedicandolo a Marcello, suo nipote ; di cui leggiamo, che esso haueua ordinatamente sidie da contenere agiatamente ottanta mila persone . E non solo spese Vespasiano di gran thesori nell'edificare , dilettandosi di ciò grandemente , per ornamento e beneficio publico , ma fece anco di gran fauori a gli artefici e maestri di quelli, dando loro magnifiche prouisioni : come nella nostra età vsò di far Papa Giulio Vndecimo e Papa Leone Decimo; iquali ambedue honorarono e premiarono senza fine la mirabile eccellenza, si nella pittura, come nell'architettura di Rafaello da Vrbino, e di Michele Agnolo Fiorentino, stupendo disegnatore e scultore incomparabile; e, come vsa hoggidì Carlo Quinto Imperadore, e'l Magnanimo Filippo suo figliuolo verso Titiano Vecellio , Pittore singolarissimo , e diuino imitatore della natura. Ma, per tornare a Vespasiano, egli non diede minori , anzi maggiori premi a gli huomini dotti nelle buone lettere ; e parimente a

Tempio dal medesimo fabricato a Palade.

Rafaello, Michel'angelo, e Titiano Pittori senza paragone, e premiati da gran Prencipi.

Maestri

Maestri della eloquenza così Greci, come Latini, assegnò grandissimi salari del danaio della sua propria camera. Ne lascio fuori i Poeti, e tutti quelli, che fiorinano in qualunque disciplina. E la sua liberalità non si fermò in questo, ma passò oltre in tutte le parti del mondo. Così in ogni prouincia, oue intendeua, che qualche bello edificio fosse ruinato per lo mal gouerno de' ministri, egli lo mandaua a rifare a sue spese; e fece il simile di quelli, che erano caduti per cagione di tremuoto. E per non si scordar de' corpi viui, come haueua fatto de' morti, procurò di ridurre in buona forma e conueneuolezza di tempi l'ordine de i litigi, scegliendo in ciò nuoui giudici & arbitri, che ciò hauessero a rassettare, e terminassero i piati e le differenze in pochi giorni; e per questo effetto, e per regolare i costumi, fece singolari Statuti e leggi. Giustitia.

Poscia, che'l buono Imperador Vespasiano riformò le cose dette, per laqual riformatione rese felicissimi i tempi del suo Imperio, hebbe parimente cura di ampiare i termini di esso Imperio. E così leggiamo, ch'ei soggiogò e fece tributarie molte Prouincie; lequali quantunque insino allhora in certo modo erano state obedienti & amiche, non però pagauano tributo, ne faceuano alcuna seruitù fra lequali fu nell' Asia minore la Licia, la Panfilia, e la Cilicia; nell' Asia maggiore la Comagena, ch'è di quà in Europa all'Oriente; la Thracia, e la città di Costantinopoli giadetta Bisantio, e l'Isole di Rhodo, e di Samo, & altre terre e Prouincie. Lequali prouincie è da presupporre, ch'egli facesse tributarie per giuste cagioni; ancora che Giosefo narri la cagione della sola prouincia di Comagena; scriuendo, come ella fu vinta e fatta tributaria, e preso Antioco suo Re per opera di Cessonio Peto, che per l'Imperio era gouernatore della Soria; il quale mandò lo istesso Antioco preso a Roma. Ma Vespasiano ricordandosi, che egli haueua hauuto amicitia con questo Re, allhora ch'ei si trouaua nell' Oriente, ancora che gli pareße cosa necessaria e giusta di leuargli la prouincia di mano, non volle offender la sua persona. Et ordinò, che esso non fosse mandato a Roma, ma condotto di Lacedemonia in Grecia, e che quiui si viuesse; e gli fece proueder per lui e suoi figliuoli di entrate & arnesi bastenoli da mantenersi in istato da Re. Così dipoi il Re menò sua vita in quella città, e la prouincia di Comagena rimase tributaria all' Imperio. Le altre cose, che auennero ne' tempi di Vespasiano, non furono scritte da gli autori, che io seguito, per essere elle per auentura di poca importanza. Ma intorno a quello, che appartiene alle virtù sue, alla bontà, & al suo buon gouerno, si allargano assai più, che da me è stato detto, tale e tante furono. Onde per non mancar in questa parte, fia bene a ragionarne alquanto, per lasciar memoria & esempio de buoni Imperadori. Primieramente il costume e l'ordine della sua vita dopò, che hebbe l'Imperio, fu questo. Egli si soleua sempre risuegliare inanzi al giorno; e leggeua ancora stando in letto, o si faceua leggere lettere e memoriali di diuerse facende e maneggi; e subito ordinaua, che fosse aperta la porta a gli amici & alle persone, che voleuano entrar nella sua camera; in presenza dellequali egli stesso si vestiua, senza che paggio, ne seruitore in ciò lo aiutaße, fuor che di appresentar

Prouincie soggiogate da Vespasiano.

Benignità di Vespasiano.

Comagena tributaria all'Imperio.

Costumi e vita di Vespasiano dopò, che fosse Imperadore.

gli le robbe in mano; e senza altro indugio spendeua gran tempo in dare udienza a ciascuno, che con esso lui volesse negotiare, prouedendo a tutto, e terminando ciò che era conueneuole. E dopò questo incontanente si poneua nella lettica, o in una carreta, come si usaua a que' tempi, e si faceua portar per cagion di esercitio al campo Martio, o ad altre parti, un breue spatio: parte del quale camino alcune volte faceua anco a piedi. Ritirauasi di poi nel palagio a suoi esercitij, e trattenimenti segreti; dopò i quali usaua i bagni, che soleuano esser vitio comune di quelle età. Il che hauendo finito, tornaua da capo a negotiare, & a prouedere a qualunque cosa, & in questo consumaua una gran parte del giorno. Il suo mangiare era moderatissimo e temperatissimo: e dopò, c'haueua mangiato, teneua molto piaceuole & allegra conuersatione; e prendeua vaghezza di dire alcuni motti breui & arguti, de' quali Suetonio ne racconta alcuno. Fu Prencipe modestissimo, piacentissimo, e di singolar clemenza: sofferendo tutto quello, che di lui si mormoraua, o sparlaua, col perdonare agenolmente, e scordandosi le offese. Vespasiano notato d'auaritia.

Vespasiano cui esempi lascio da parte per non esser troppo lungo. Solamente fu Vespasiano notato di auaritia; perciochè egli faceua riscuoter l'entrate rigorosamente, aggiungendo nuoue grauezze, e trouando nuoui e strani modi da cauar danari. Di che è iscusato da Aurelio Vittore e da altri Autori, dicendo che egli ciò faceua sforzatamente, per cagion d'hauer trouate le rendite della camera Imperiale molto dissipate e guaste, talche per potersi sostenere fu mistiero d'ordinare certa somma e quantità bisogneuole. Ilche fa verisimile questo effetto; che egli di tutto ciò, che ricoglieua, usaua verso tutti estrema liberalità. Come ciò fusse, finalmente è posto Vespasiano nel numero de' buoni Imperadori; & amministrò il gouerno dell'Imperio nuoue anni con sommo valore e prudenza; al fine de' quali, essendo vecchio di settanta noue anni; o, come scriue Suetonio, di sessanta noue, un mese, e sette giorni, essendogli smossoli il ventre, si morì a ventiquatro di Giugno, l'anno del Signore ottant'uno. Nacque nel paese de' Sanniti di là da Rieti in un picciol Borgo, detto Falacrine, a diciasette di Nouembre al tardi, essendo Consoli Quinto Sulpitio Camerino, e Gneo Pompeo Sabino, cinque anni innanzi, che seguitasse la morte di Augusto. Fu huomo di mezana statura, di ben formato corpo, e di buona complessione, in guisa, ch'egli visse sempre sano e ben disposto. Per conseruar la sua sanità usaua ordinariamente di farsi fregar le gambe, e le braccia; e ciascun mese se ne passaua un giorno senza prender cibo di sorte veruna.

Anni del Signore 81.

Oue nacque.

Statura del medesimo.

PONTEFICI.

NEl tempo di questo Imperadore fu martirizato in Roma San Lino Papa successor di S. Pietro, dopò ch'egli hebbe tenuta la sedia dodeci anni. Il quale per ordine di San Pietro constituì, che niuna donna entrasse nel Tempio, se non con la testa coperta. Fece due volte ordini & elettioni in Roma; nelle quali creò vndeci Vescoui, & ordinò diciotto Preti: e scrisse somigliantemente i fatti di San Pietro. A questo Lino succesſe Cleto, (solo di questo nome) nel sommo Pontificato: della cui morte si dirà più innanzi. Così la Chiesa e Republica Christiana

Riana andaua eſtendendoſi maraviglioſamente, percioche, (come dice Euſebio nel ſecondo libro della ſua hiſtoria Eccleſiaſtica) fra le altre buone opre, che ſi ſcriuono di Veſpaſiano, queſta ne fu vna, ch'egli non fu mai contrario alla noſtra ſanta Fede; ne, mentre e' viſſe, fu la Chieſa perſeguitata: anzi ella ſempre aumentò, eſtendendola i Santi Apoſtoli e i diſcepoli di Gieſu Chriſto, o de i medeſimi, con le loro predicationi, e lunghi martirij per tutte le parti del mondo.

HVOMINI LETTERATI.

Furono medeſimamente in queſti dopò la morte di Nerone alcuni huomini illuſtri in lettere; fra quali già cominciaua a riſplender Quintiliano Spagnuolo, nato, ſecondo che dicono, in Calahorra, celebrato in vita per la ſua dottrina, e inſino al dì d'hoggi per li dodici libri, che laſciò ſcritti, dell'arte Oratoria: & Aſconio Pediano, famoſo ſcrittore, il quale commentò le Orationi di Marco Tullio, e Sabino. Rhetore lodatiſſimo.

AVTORI.

Gli Autori delle ſouraſcritte coſe ſono i medeſimi altre volte citati, Suetonio nella vita di Veſpaſiano, e di Tito ſuo figliuolo, Cornelio Tacito nel libro xx. e xxi. Egeſippo nel quinto e nel ſeſto, Paolo Oroſio, & Euſebio nella Hiſtoria di ſopra allegata, Filoſtrato nella vita di Apollonio Tianeo, Giornando o Giordano nel già detto libro, Santo Iſidoro e Beda, Eutropio, e Seſto Aurelio, Freculfo, e molti altri.

Il fine della vita di Veſpaſiano Imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI TITO.

SVCCESSE a Veſpaſiano Tito ſuo figliuolo, il quale ſi riſerbò il nome del padre. Queſt'huomo in ſua giouentù fu molto ſtudioſo delle buone ſcientie, ſi dilettò grandemente dello ſcriuere, di maniera ch'egli con gran facilità contrafaceua ogni ſorte di lettera, e ſotto ai ſuo capitanato ſi diede fine alla lunghiſſima guerra di Geruſalem. Venuto poi alla dignità dell'Imperio, mutò totalmente i coſtumi di prima e diuentò clementiſſimo e liberaliſſimo e la ſua liberalità era tale che diceua hauere perduto quel giorno, nel quale e'non haueua fatto qualch'atto di corteſia. Fu ancora di coſi benigna natura, che diſſe a Domitiano ſuo fratello, ilquale pareua che gli congiuraſſi contra, che non voleſſi cercare d'hauere col fraticidio quelli ch'egli poteua ottenere con ſua buona gratia. Viſſe quarant'vno anno e reſſe l'Imperio poco più di duoi, & la ſua morte diſpiacque tanto alla città di Roma e a tutte le prouincie ſoggette all'Imperio Romano che ciaſcheduno per vna bocca affermaua eſſer morto il padre dell'Imperio, e la delicatezza del mondo.

VITA DI TITO,

PRIMO DI QVESTO NOME,

e Vndecimo Imperadore Romano.

Arroganza di Domitiano.

Tito tenne doi anni l'Imperio.

TOSTO che morì Vespasiano, senza alcuna contraditione fu riceuuto & obedito per Imperadore il suo maggior figliuolo Tito, cognominato Vespasiano, si perche suo padre viuendo l'haueua preso, come s'è detto, nell'Imperio per compagno; e secondo alcuni Autori partecipò insieme con lui il nome d'Imperadore; e, perche nel suo testamento l'haueua ordinato suo successore: ancora che Domitiano suo fratello arrogantemente dicesse, che egli, e non Tito era stato dal padre ordinato Imperadore: e che'l testamento era suto falsificato. Fu Tito buono & eccellente Imperadore, auenga che breue tempo tenesse l'Imperio: percioche esso durò poco più di due anni: ma fu tale, che per la sua bontà, e per le sue nobili conditioni venne meritamente chiamato lo amore e le delitie di tutti gli huomini; benche prima ch'e fosse Imperadore, era biasmato, e disfamato senza alcuna sua colpa per certa falsa presentione di alcuni, che stimauano, ch'ei douesse riuscir maluagio. Ma la verità e la virtù quantunque alcun tempo si stia coperta, al fine si dimostra, e vince e distrugge la inuidia e la calunnia, non altrimenti che il chiaro Sole la folta nebbia, che adombra la faccia serena del cielo. Che così fece Tito dileguar quelle oscure sospettioni, che di lui si eran prese, con chiarezza delle sue virtuose e lodeuoli operationi. Venne all'Imperio, essendo egli in età di trenta noue anni, & alcuna cosa meno, ne' quali s'era honoratissimamente esercitato, & hauena dimostre proue chiarissime del suo valore, si d'intorno alle cose della guerra, come in quelle della pace, e primieramente essendo fanciullo e giouenetto ne gli studi delle lettere, & in altri virtuosi esercitij; onde fu molto dotto non meno nelle lettere Greche, che

Verità e virtù non si può tener coperta.

nelle

nelle latine, & erudito epratico in molte: Era destrissimo in caualcare, intendentissimo di Musica, buonissimo cantore, eloquente oratore, faceua versi con facilità e prontezza mirabile. Fu di singolar memoria e di chiaro ingegno dotato: & era così valente & spedito in iscriuer ciò, che e' voleua, per via di cifre e di abbreuiature, che vinceua tutti i suoi segretari e cancellieri. Oltre a ciò contra faceua sì a pieno nello scriuere la mano di altrui, ch'egli stesso soleua dire, che hauerebbe potuto esser volendo, vn gran falsario. Essendo adunque così raro, & eccellente in queste arti, ne' suoi più giouanetti anni, prima, che'l padre fosse inalzato all'Imperio, seguitò il mestier delle arme, e fu in Germania, e in Britania fatto tribuno, & acquistò lode e riputation di prudente e prode giouane. Dipoi venuto in Roma, si esercitò nell'orare, & in difender cause, che era allhora esercitio de gli huomini di maggior istima: benche col mancar della Republica mancò in ciò di gran lunga la occasione e la viuacità de gl'ingegni. Poscia in processo di tempo fu fatto questore. Nel corso del quale magistrato prese due volte moglie, la prima fu Arricida, figliuola d'un caualiere Romano, chiamato Tertulo, ch'era stato prefetto delle legioni Pretorie. Di cui rimanendo vedouo, si accasò la seconda volta con vna gentildonna di gran sangue, il cui nome fu Marcia Fuluia, laquale egli ripudiò, poi che di lei hebbe vna figliuola. Dipoi venendogli inanzi la occasion della guerra contra i Giudei, andò a quella insieme col padre, hauendo in gouerno vna legione, e succedendo di poi le cose nella maniera, che s'è detto, egli finalmente la terminò e ridusse a fine; ancora che alcuni allhora procurarono di metterlo in sospetto al medesimo padre, dicendo falsamente, ch'ei uoleua ribellarsi contra di lui. Ma dopò queste vittorie egli venne in Italia, e si purgò basteuolmente, e trionfo de' Giudei: e, come dicemmo, acquistò seco tanta gratia, ch'ei lo si fece compagno, e poco meno, che vguale nell'Imperio. Tuttauia durando la vita del padre, non era senza alcuna falsa calunnia presso di alcuni di due cose; l'una che recauano a lui la colpa dell'auaritia del padre; e delle nuoue grauezze; ch'esso hauena poste nell'Imperio, di che quantunque egli hauesse potuto dimostrar la sua innocenza, non osaua ciò fare, per non lasciar suo padre nel biasimo. l'altra fu la morte, che fece dare a Giulio Cina, & ad alcuni altri de' principali: ancorache di questo egli hauena giuste cagioni, si come Suetonio mostra in Aulo Cina, & altri autori in altri. Diede anco infamia a Tito, lo hauer menato seco di Giudea per concubina la Reina Veronica, laquale tanto amò, che la si tenne quasi in luogo di moglie. E v'è vno autore, che afferma, che per gelosia di costei fece uccidere Aulo Cina. Per lequali tutte cose, quando dopò la morte del padre esso ottene l'Imperio, s'hebbe a presupporre, che egli douesse esser reo Imperadore. Ma subito, come s'è detto, la virtù e bontà sua diedero tal segno di se medesimo, che tutti questi sospetti fur tolti via. La prima è peraventura la maggior delle quali virtù fu il vincer la sua propria volontà l'ardentissimo affetto dell'animo, signoreggiando se medesimo, e leuando dalla sua pratica Veronica, per leuar parimente il cattiuo esempio, che da

Tribunato di Tito.

Tito buono oratore.

Tito due volte prese mogliie.

Impresa di Tito contra Giudei.

Due calunie date a Tito.

Veronica concubina di Tito.

Tito con la ragione vinse la propria volontà.

ciò

cio ne seguisse; benche egli l'amasse infinitamente, & infinitamente fosse da lei amato. Tralascio parimente gli altri solazzi, che essendo egli Imperadore, non giudico, che gli fossero conuenenoli: e cominciò vita honestissima, e a dimostrar liberalità, e clemenza, e mansuetudine singolare. Delle quali virtù, ancorache non si segua l'ordine, essendo ne' suoi fatti il tempo così breue, è cosa ragioneuole, che si faccia alcuna mentione. Che poscia, che egli cominciò con la bontà e con la prudenza a gouernar l'Imperio, auennero di molte guerre & aggiramenti di fortuna; cose che soglion dilettar grandemente l'animo di chi legge, & vdendosi raccontare il valore e le prodezze di questo Imperadore, non potrà, se non giouar sommamente.

Edifici e feste fatte da Tito.

Prima adunque per sodisfare al popolo (opra, che dee parimente essere a cuore a tutti i gran Prencipi, percioche questo è in buona parte cagione di fargli amare communemente) egli riuocò e fece alcuni grandi edifici, e solenni feste: nelle quali si amazzarono (secondo Eusebio, & Eutropio, e Suetonio) cinque mila animali, e v'hebbe a combattere vn grandissimo numero di gladiatori. Fece somigliantemente rappresentare vna battaglia nauale in vna delle Naumachie antiche, delle quali di sopra si è fatta mentione. E, si come quello, che era di natura nobilissimo e liberalissimo, tutte le mercedi e premi, che i suoi antecessori haueuano conceduto, iquali niuno haueua volsto confermar, ma ne concedeua di noui, concesse, e gli confermò con vn decreto, & oltre a ciò in tutte le cose, che gli furono supplicate, non diede giamai cattiua risposta, ne lasciò, che mai alcuno si dipartisse, senza speranza di ottenere la sua dimanda. Et essendo ripreso da alcuni del suo consiglio: percioche pareua, che promettesse più di quello, che potesse ottenere, rispondeua, che non era cosa conueneuole, che veruno si partisse tristo e mal contento di ciò, che chiedeua. Era tanto disideroso di ben fare e di giouare altrui, che ricordandosi vna notte dopò la cena, che quel giorno non haueua donato niuna cosa, con tristo aspetto volgendosi a coloro, che si trouauano presenti, disse. Amici habbiamo perduto questo giorno. Parole veramente degne di esser notate e scolpite nella memoria di tutti i Prencipi. Dilettauasi parimente di aggradire e contentar tutti hauendo però riguardo alla sua dignità e riputatione, in guisa, che in tutti i parlamenti, che gli occorreuano con ciascuna qualità di persone, si dimostraua affabile, allegro, humano, e conuerseuole egualmente a tutti. Et in alcune disauenture, che accadettero al suo tempo in Roma (come fu vn grande incendio; nel quale dice Paolo Orosio, che arse vn gran numero di case; & vna gran pestilenza) non solamente mostrò diligenza di accurato Prencipe, ma amore & affettione inestimabile di pietoso padre: souuenendo con le sue proprie entrate in ristorar le cose arse; e facendo con grandissima diligenza curare i feriti, e sotterar gli vccisi dal morbo. Ora la clemenza e la mansuetudine di questo Prencipe peruenne a così eleuato grado, che non solamente perdonò a molti, e tempro il rigor delle leggi, ne' casi e nelle offese ordinarie: ma hauendo due gran personaggi Romani congiurato contra di lui, & essendo si fattamente conuenti, che e non poteuano dinegare, non volle

Tito disideroso di giouare.

Pietà del medesimo.

vsare

vſare alcun gaſtigo, ne inquiſitione, o tormenti ſopra di loro; ma ſolo gli ammo-
nì ſegretamente, che voleſſero cangiare il lor maluagio proponimẽto, dicendo, che
doueuano ſapere e conſiderar, che l'Imperio ſi daua per ordine e prouidenza de
gl'Iddij e de' fati, e non per diligenza e volontà de gli huomini. E che ſe eglino al-
tra coſa diſideraſſano, miglior mezo ſarebbe, che la ſupplicaſſero a lui, che loro
non la negherebbe; e con dire a coloro queſte parole, perdonò a ciaſcuno, & amo-
reuolmente trattolli: e dipoi fece loro diuerſi doni, come da Suetonio è ſcritto; di
maniera, ch'egli tenne tal modo, che gli laſciò pentiti & emendati, & aſſicurò la
ſua vita meglio, che ſe gli haueſſe fatti uccidere; perciochè haurebbe hauuto più
huomini da temere, e aſſai più che gli haurebbono voluto male. Con la medeſi-
ma temperatezza ſi portò con Domitiano ſuo fratello, il quale non ceſsò di ordire
inſidie alla ſua vita, e procurargli la morte, e di tentar manifeſtamente di ſolle-
uar gli eſerciti e le coborti contra di lui. E per queſte coſi graui cagioni non ſolo
non volle farlo morire, (che non ſenza ragione haurebbe potuto) ma da ſe non
lo allontanò giamai; ne gli tolſe la riputatione e grado, ch'ei teneua, anzi lo preſe
per compagno nell'Imperio, e l'ordinò dopò la ſua morte ſuo ſucceſſore. E per vin-
cerlo & humiliarlo maggiormente, più volte nelle ſegrete camere con lui ſolo
riducendoſi, lagrimando teneramente lo ammoniua, che non cercaſſe di ottener
col bruttarſi le mani nel ſangue del fratello, quello, che toſto era per hauer paci-
ficamente, e che già godeua inſieme con lui. Finalmente hebbe queſto eccellen-
te Prencipe Tito nel poco tempo, che egli tenne l'Imperio, tanta prudenza e bon-
tà, che fu da tutti i ſudditi amato infinitamente, e da tutti obedito con ſomma
contentezza e volontà: in guiſa, che nel ſuo tempo non auenne mai ne diſubidien-
za, ne diſcordia alcuna. Ma, perche la malagità de gli huomini non meritaua
di hauere un coſi buon Principe, per occulto giudicio di Dio fu leuato dal mon-
do: perciochè ſourapreſo da una maligna febre fra pochi giorni ſi morì in una vil-
ta preſſo di Roma; doue era medeſimamente morto il padre, eſſendo in età di qua
ranta un'anno; & eſſendo viuuto nell'Imperio ſolamente due anni, due meſi, e
venti giorni, benche Eutropio ponga alcuni meſi di manco, ma può eſſer come io
credo, ſcorrettione del libro. Scriue Suetonio, che egli diſſe; che gli era graue il
morire, perche gli pareua non meritar di morir coſi toſto, non hauendo in tutto
lo ſpatio della ſua vita fatto mai coſa alcuna, di cui ſi haueſſe a pentire, ſe non
una ſola; ne queſta manifeſtò gli, ne mai alcuno la ſi pote imaginare. Subito, che
fu inteſa la ſua morte, ſi fece in Roma il maggior pianto, che foſſe fatto giamai; e-
rauando ſi il Senato, gli ſi hebbe una ſplendidiſſima oratione, e molte ſingolari
lode gli fur date morto, che ſi rimaſe di dargli, eſſendo viuo; Fu la ſua morte
l'anno ottantatre del Signore. Nacque a venticinque di Settembre.

L'imperio ſi dona da Dio.

Domitiano fece inſidie.

Bonta di Tito.

Nel tempo di Tito furono tutte le diſſe quete.

Tito non fece mai co'a di cui ſi haueſſe a pentire.

Anni del Signore 83.

AUTORI.

Gli Autori ſono medeſimi da me citati nel fine della vita di Veſpaſiano.

Il fine della vita di Tito Imperadore.

S.O.M.

SOMMARIO DELLA VITA DI DOMITIANO,

DOMITIANO fratello di Tito, doppo la morte di lui fu fatto Imperadore, ilquale nel principio del suo gouerno fingendo molte bontà, era clemente, pietoso,& sopra tutto giustissimo. Vinse tutte le guerre che' cominciò, e in Roma finì molti edificij cominciati, & molti ancora ne fabricò da fondamenti, di maniera che nel principio del suo Imperio egli s'acquistò vna bonissima fama, e vn grandissimo credito di virtuoso e buono. Ma poi mutati costumi diuentò si crudele, si ingiusto, & si rapace ch'amazzando gli huomini per piccolissime e ridicolose cagioni s'vsurpaua i beni de' morti con dir d'esserne herede. Perseguitò i Giudei & particolarmente quegli della stirpe di Dauid, hauendo inteso che di quel sangue haueua a nascere vn'huomo c'haueua a signoreggiare tutto il mondo; fu gran persecutore ancora della religione Christiana, di maniera che al suo tempo furono martirizati molti Santissimi huomini. Si messe a molestare le mosche, onde essendo adimandato vn cortigiano chi era coll'Imperadore, disse che non vera pur'vna mosca. Faceua gran professione d'astrologia, & era grand'amico di coloro che faceuan professione di quella scientia, bench'egli trattassi male vn'astrologo, che gl'haueua detto che doueua morir presto. Visse quarantacinque anni, e resse l'Imperio quindici, e per congiura d'vn certo Stefano suo maior Domo, e d'alcuni altri, fra quali ancora fu da sua moglie fu amazzato nel suo palazzo. Il popolo non s'attristò e non si rallegrò della sua morte, ma i gentil'huomini e Senatori n'hebbono tanto contento che'l medesimo di fece gittare in terra tutte le sue statue, lequali egli non haueua voluto, se non d'oro.

VITA DI DOMITIANO
SOLO DI QVESTO NOME,
e Duodecimo Imperadore Romano.

IL buono Imperador Tito fu ben dissimile di gran lunga a Domitiano suo fratello; percioche e' fu scelerato e maluagio; benche nel principio fece alcune cose, che furono grate, e tenne assai diritto il gouerno della Republica, vsando atti di clemenza, di mansuetudine, e di liberalità, & ingannando le genti con vna finta bontà, in contrario di tutto quello, che da lui fu operato dipoi. Quando hebbe l'Imperio; era in età di trent'anni, o poco più, o poco méno; e, mentre era garzone e giouanetto, visse sempre in poueroſtato, e parimente hebbe mala voce di essere stato dishonesto della sua persona. Hauendo il padre hauuto l'Imperio, come danoi si disse, trouandosi Domitiano in Roma, fu in sua assenza chiamato Cesare, e datogli la maggior dignità; laquale egli vsò sfrenatamente e con dishonestà, commettendo adulterij, & altri vitij, facendo parecchie sciocchezze: tanto, che in vn giorno leuò venti carichi & amministrationi a persone diuerse, e le diede ad altrui; in guisa, che suo padre hebbe a dire, quando ciò intese, ch'egli si marauigliaua, ch'ei non mandasse ancora a lui successore. Et appresentandosi la guerra di Olande fece quello, che allhora si raccontò. Ma venuto, che fu Vespasiano a Roma, per ricoprire i suoi cattiui pẽsieri, si diede allo studio et all'esercitio della Poesia, ancora che per adietro non se ne fosse mai dilettato, ne vi hauesse speso pure vn sol giorno, ne meno in altra facultà di lettere: e così dipoi la lasciò, e la tenne in dispregio; benche, secondo l'adulatione di que' secoli, per quel poco di tempo, ch'egli alla Poesia diede alcuna opera, lo lodi Silio Italico, e Quintiliano, e Plinio nel procmio della sua naturale historia, e non lo scordò Martiale ne' suoi Epigrammi. E meno si diede Domitiano all'esercitio delle arme, ma solamente dilettossi di trar di arco: nella qual

Domitiano scelerato, & maluagio.

Mali portamenti di Domitiano ciscdo giouane.

Domitiano diede alcuna opera alla Poesia.

Domitiano valente in trar di arco.

qual cosa diuenne tanto destro e valente Maestro, che molte volte faceua star per segno vn paggio assai lontano, con la mano aperta; e faceua passar la saetta tra l'un dito e l'altro del fanciullo senza punto offenderlo; & altre cose di questa maniera pur faceua mirabilmente, lequali sono raccontate da Suetonio, che fu testimonio di veduta: & in questo e nel giuoco de i Dadi era il suo principale sollazzo e trattenimento. Ora poi che dopò la morte del padre e del fratello, mercè della bontà e gratia loro, hebbe l'Imperio senza alcuna contraditione, cominciò l'amministratione di quello contra la sua natura, secondo l'opere, che poi fece. Onde per non priuarlo delle sue lode intorno a quello che bene hebbe a operare, prima che vegniamo alle crudeltà e maluagità sue, racconteremo le cose, che piacquero; e le buone opere ch'e' fece, mentre serbò vn medesimo ordine, ancora che in tutte vi fosse mescolata qualche parte di male. Onde non potrò in ciò tenere io ancora l'ordine ne' tempi, come sempre vò procurando; perciochè gli autori etiandio, che io seguito, lo scriuono confusamente.

Buone opere di Domitiano.

Prima fece egli vn gran dimostramento di liberalità, e parimente di giustitia, e di vgualità; di ciascuna delle quali cose addurremo alcuno esempio. Cercò di apparire così lontano dall auaritia, e così amico della liberalità, che rifiutaua qualunque heredità, che da persona libera gli fosse fatta, & ogni giorno faceua presenti, e doni ordinarij, perdonando pene e tributi. Fece anco loggie & edifici publici molto nobili, e d'infinito costo; fra iquali fu il rinouamento del Campidoglio, che da capo si era abbrucciato, nel quale fece fabricare vn bellissimo Tempio a Gioue, & altresì altri Tempi e fabriche marauigliose; e per acquistar l'amore e la gratia del popolo ordinò tanti spettacoli e feste, e di tanta valuta, e così colme di quanto bisognaua, che è cosa stupenda a leggerle, e lunga a scriuerle. Fece primieramente fare vn lago per la Naumachia, o vogliamo dire battaglia di mare, il quale fu fatto a mano, & era tale e così grande, che capiuano in lui di molte Galee; nel quale si fecero cotali battaglie, che per rappresentar pienamente il vero, non mancò loro cosa alcuna. Diede similmente vn gran numero di gladiatori: e palij e premi grandissimi a coloro, iquali correuano con le carrete. Fece far torneamenti e battaglie d'huomini a cauallo, e de' fanti a piedi: e caccie d'infiniti fieri animali; di che oltre a Suetonio ne fa ricordanza anco Giuuenale e Martiale. Fece fare ancora i giuochi e le feste chiamate secolari, lequali si faceuano ogni cento anni, & erano le più solenni di tutte le altre, perciochè allhora fornirono i cento anni, che Ottauiano Augusto le haueua fatto celebrare: ancora che Claudio Imperadore impose altre volte, che si facessero, senza riguardare all'ordine del tempo. Nellequali feste per le liuree de' caualieri, oltre a que' colori, che soleuano portare a dietro, vi aggiunse due altri colori, la grana e'l color d'oro. Et oltre a tutte queste cose fece far garreggiamenti fra Poeti, & oratori Greci e Latini, e così di ogni sorte di Musica, dando premi grandissimi a vincitori. Fece rappresentar similmente Comedie e Tragedie, e far bellissime lotte. Fecesi finalmente per ordine di Domitiano ogni qualunque giuoco e festa, che mai fosse stata fatta in Roma infino allhora,

Edifici. Naumachia, e giuochi di gladiatori.

Lago.

Battaglie.

Giuochi secolari.

Musici.

Comedie.

allhora, e molte anco e'ne trouò nuouamente. E mentre durarono le dette feſte, fece il compartimento a tutto il popolo, che era detto Congiario, dando a ciaſcuno vna buona quantità di danari. Fece anco molti banchetti e conuiti publici; e gettare al popolo di tutte le ſorti monete, di robbe, e di altre coſe, le quali ſi ſoleuano gettar da vna fenestra, o vero corridore, come di ſopra s'è tocco; e chiamauanſi Miſſilia. Ma quì non voglio tacere vna coſa piaceuole, che ſcriue Suetonio: Laquale è, che nel principio dal ſuo Imperio ſoleua ogni giorno ſtarſi vn'hora appartato e ſolo in vn luogo, o camera ſegreta; ne ad altro in queſto tempo attendeua, che a prender moſche, lequali dipoi infilzaua con vno ſtiletto bene aguzzo; in guiſa, che dimandando vn giorno in ſu quell'hora vno, ſe alcuno era dentro con Domitiano, gli fu acconciamente riſpoſto, che non v'era pur vna moſca; acennando, ch'egli le haueua vccise, e via gettate tutte.

Doni di Domitiano al popolo.

Domitiano ſi dilettaua di prender Moſche.

Non ſolamente fece Domitiano coſe grate al popolo; e feſte e giuochi allegri, ma in qualunque coſa miſe buono & aggradeuole ordine, moſtrandoſi diligente in dare udienza e far giuſtitia, e particolarmente in gaſtigare i giudici, i quali riceueuano doni, e toglieuano (come ſi dice) in gola, e coſi i Magiſtrati di Roma, come gli officiali, e commeſſari, che erano in diuerſe Prouincie. E in queſto gaſtigamento de' Giudici non ſolamente perſeuerò, prima ch'egli diſcoprisſe le ſue maluagie e crudeli operationi, ma anco dipoi, che quantunque e' foſſe reo Prencipe, non rimaneua di punire i rei gouernatori: e coſi afferma Suetonio, che mai non ſi trouarono Giudici tanto moderati e giuſti, come furono nel ſuo tempo. Feceſi ancora crear Cenſore, e procurò di riformar, quanto e' pote, gli abuſi e i mali coſtumi, che erano in Roma: e fece molte altre buone proniſioni e giuſtitie in tutte le coſe. D'altra parte ſi moſtrò clemente e pietoſo di tal ſorte, che ſe egli haueſſe continuato nella maniera dell'amminiſtratione, che haueua cominciato, ſarebbe hora nomato per buoniſſimo Imperadore; ma non fu però alcuno, che faceſſe ne maggiore ne più notabile e ſtrano mutamento dal bene al male, di quello, che fece egli; di che non haueua laſciato nelle coſe, che ſi ſono dette ſopra, di dare auanti alcun ſaggio e dimoſtratione. Perciochè nelle buone opere, ch'egli faceua, vſaua tanta alterezza e ſuperbia, e ſi moſtraua tanto vagloriosò, ch'ogni diſcreta perſona poteua molto ben comprendere, che la ſua bontà e virtù nell'operare era finta, e non vſciua da buono animo, ne da naturale conditione. Il che moſtrò ancora in alcune ſue parole manifeſtamente, quando ei fu fatto Imperadore; che ſenza alcuna vergogna diſſe e ſi vantò in Senato, che egli haueua dato l'Imperio a ſuo padre, & a ſuo fratello, e che eſſi glielo haueuano renduto. Laqual coſa era tanto falſa, quanto la biſtoria l'ha dimoſtro. Le ſtatue, che allhora il Senato gli fece rizzar nel Campidoglio, non acconſentì, che elle foſſero, ſe non di oro. E parimente fece altre coſe di grandiſſima arrogan za, Ma nondimeno fra le altre ne fece vna tanto maluagia e ſcelerata, che ſola queſta è baſtante a dimoſtrar la incomparabile ſuperbia di queſto huomo. La quale è, ch'egli ordinò per publico decreto, che in tutte le lettere, priuilegi, e conceſſioni, che per ſuo nome ſi faceuano, ſi ſcriueſſe, IL SIGNORE E DIO NOSTRO.

Giuſtitia e buone opere di Domitiano.

Pietà del medeſimo.

Domitiano ſuperbo, & ambitioſo.

Domitiano uolle le ſue ſtatue di oro.

Arroganza di farſi ſcriuer Dio.

NOSTRO, vsurpandosi arrogantemente questo titolo, come è affermato da tutti gli scrittori così Christiani, come gentili. Per il qual peccato permise IDDIO, ch'egli dipoi incorresse in auaritia, in crudeltà, & in altre opere nefande. Delle quali, prima, che ragioniamo, giudico ben fatto, che si tratti delle guerre, che mentre egli attendeua alle sue tristezze, gli furono mosse; ancora che egli non vi si trouò in persona; e furono tre, o quattro con gente straniera, & vna ne fu Ciuile.

Sarmathia, oue e posta.

La prima guerra co' popoli stranieri, fu contra i Sarmati di Europa; la qual natione si mosse contra l'Imperio; e questi insieme con i Sarmati di Asia molti de gli antichi addimandarono Scithi. E posta questa Prouincia al Settentrione della Germania, estendendosi insino al mare da lei detto Sarmatico: e diuerso Oriente ha il fiume Tanai; e la palude Meotide, e verso occidente il fiume Mestula. Comprendesi hora sotto questa Prouincia la Moscouia, la Rossia, la Polonia, la Lituania, & alcune altre Prouincie. Fu questa guerra fiera e pericolosa: perciochè in vna battaglia fu occiso il capitan de' Romani, e tagliata a pezzi vna legione intera. Ma dipoi riformando Domitiano l'esercito, furono i Sarmati rotti con perdita di molta gente e costretti a ritirarsi. Hebbe altre due guerre con le genti della gran Prouincia di Dacia; gli habitanti della quale Plinio afferma, che da Greci sono chiamati Geti. Contiene questa Prouincia que' paesi, che hoggidì si addimandano la Valachia, e la Transiluania, & altre terre. Di cotal guerra scriuono Suetonio, & Eutropio, e Paolo Orosio, ma non è alcuno, che racconti il successo, ne la cagione, per laquale ella fu mossa, benche essi dicono, ch'ella costasse molto cara a Romani. Perciochè nella prima, nella quale fu Capitano Opio Sabino, huomo ch'era stato consolo, e da Eutropio e detto Appio, egli fu vinto e morto, e parimente la maggior parte del suo esercito. Nella seconda Cornelio Fusco hebbe la medesima disauentura, ilquale fu prefetto delle Cohorti Pretorie; e da Domitiano fatto general Capitano di quella guerra. Nell'vna e nell'altra guerra seguirono di molte battaglie; nelle quali i Romani sparsero molto sangue; secondo che riferisce Paolo Orosio; ilquale, dice lei esser stata trattata molto a lungo da Cornelio Tacito nelle sue historie; ma questa parte col rimanente dell'opera di questo autore e smarrita: onde non si può sapere l'andamento di essa guerra: ma tutti scriuono, che Domitiano trionfò di questa Prouincia e trionfò ancora de' Cati, popoli di Germani, co' quali hebbe somigliantemente vn'aspra e crudel guerra. Le quali guerre tuttauia durando, esso discourì del tutto le sue pessime cupidigie, ne cessò punto di mettere in opera molte sue crudeltà, rapine, & altri vitij: come si racconterà più auanti. Ora essendo sgrauato delle dette guerre, se leuò vn'altra Ciuile, e più pericolosa. Laqual fu questa. Lucio Antonio, chiamato ancora Saturnino, essendo capitano nella Germania, si ribellò contra Domitiano, prendendo nome d'Imperadore; in che si valse della occasione di esser Domitiano mal voluto per i suoi cattiui portamenti. Contra ilquale Saturnino Domitiano mandò Appio Normando. Questa

Sarmati rotti dalle genti di Domitiano.

Morte d'Opio Sabino.

Guerra Ciuile.

altra

altra guerra fu molto pericolosa e temuta, ma dipoi venendosi al fatto d'arme, fu Appio vincitore, e morto Lucio Antonio. Auenne in tal giornata vna cosa marauigliosa; che'l medesimo giorno, che ella si fece in Germania, si hebbe lo auiso in Roma, e come ella era seguita partitamente: E volendo intender Domitiano il medesimo giorno chi fosse colui, che haueua portata la nuoua, non si seppe mai ritrouare; onde e' l'hebbe per falsa. Et essendo già messo in ordine per andare in persona à cotal guerra, vennero i messi della medesima vittoria: e fu verificato, che ella si hebbe il giorno, che era venuto in Roma l'auiso.

Lucio Antonio.
Appio Normano.

Dopò le raccontate guerre, & anco, mentre, che elle durarono, Domitiano fece ammazzar molti huomini de' più nobili, così Senatori, come altri, che haueuano hauuto grado di Consoli; per colorate cagioni così leggieri, che mostrarono chiaramente la fierezza del suo animo. Fece vccider Elio Lamia solamente, perche egli vsaua di dire, come scriue Suetonio, alcuni motti piacenoli; iquali benche fossero di sospetto, non però offendeuano veruno. Parimente comandò, che fosse amazzato Salino Coceano: perche celebraua il giorno del nascimento di Othone Imperadore suo zio; & ancora Metio Pompositano, per hauere inteso, che la figura del suo natale dinotaua, ch'ei douena essere Imperadore; e perche etiandio di due serui, che egli haueua, all'vno haueua posto nome Annibale, & all'altro Magone, e somigliantemente Sallustio Lucullo, perche esso haueua fatto fare alcune lancie a nuoua foggia, e chiamatole dal suo nome Luculleie. Fece oltre di ciò ammazzare Giunio Rustico, perche publicò vn libro in lode di Peto Trasea, e di Vibio Prisco, huomini di gran sapere, ma che erano stati della parte contraria a Vespasiano suo padre, e dimostrò questo Imperador Tiranno di amar poco le lettere; percioche Suetonio & altri scriuono, che fece sbandir d'Italia tutti i Filosofi, e con essi parimente (secondo Eusebio) tutti gli Astrologi. Del quale esiglio fa mentione Aulo Gellio, & anco è tocco da Filostrato: ilquale dice, che gli vni fuggirono in Ispagna, e gli altri ne diserti di Libia e di Scithia. Così hauendo scacciati i Filosofi, e tutti quelli, che seguitauano gli studi della sapienza; e continuando dietro le sue crudeli opere, fece ammazzare vn'altra infinità di huomini, che sono raccontati da Suetonio, per cagioni sciocche e ridicole. Et era tanto fiero, che colui, che egli haueua da fare vccidere il giorno seguente, si teneua la notte inanzi nella sua camera, e gli faceua fauore, e gli dimostraua piaceuolissimo aspetto. Et assai souente fra queste crudeltà si daua alle lusurie & ad altre sorti di cose disboneste, praticando ordinariamente con femine rubalde & isfacciatissime. Faceua anco di molte ruberie & estorsioni molto strane, confiscando i beni e le facultà di molti per finti delitti, o di sì poco momento, che non era da farne stima. Di diuersi, che moriuano, fingeua di essere herede; & in ciò bastaua il testimonio di alcuni da lui subornati; iquali diceuano, di hauer vdito dire da coloro, essendo eglino viui, che e' voleuano lasciare herede l'Imperadore. Con iquali modi, e con altri, che non si potrebbono imaginare, non cessaua tuttauia di rubar e di spogliar le genti, così in Roma e in Italia, come in al-

Elio Lamia vccilo da Domitiano, & altri.

Domitiano fece sbandire tutti i Filosofi, & Astrologi.

Lussurie.
Ruberie.

Giudei.

tre prouincie soggette all'Imperio. Ma più d'altri, che patissero la sua tirannia, e venissero più crudelmente oppressi, furono i Giudei per volontà di DIO, e per i peccati loro: perciochè da tutti quelli, che erano di quella lege, o che viueuano secondo i costumi e riti loro, ancorachè Giudei non fossero, faceua pagar certi tributi graui oltre a quello, che pagauano tutti gli altri. E scriue Suetonio, & anco Eusebio, che nella guisa che fece Herode, quando CHRISTO nacque, così hebbe egli paura, che della linea di Dauid hauesse a discendere vno, che gli togliesse l'Imperio; perciochè gli era stato detto ritrouarsi scritto, chè douea venire un'huomo, ilquale signoreggerebbe il mondo. Onde egli fece con gran diligenza cercare, & ammazzar tutti quelli, che fra Giudei poteuano essere hauuti della stirpe di Dauid; ancora che Eusebio scriua, che' perdonò a due, iquali erano della medesima stirpe. E per mettere il soggello a tutti i suoi cattiui fatti, spinto forse da Diaboliche imaginationi, si diede a perseguitar la Chiesa Catholica, e per suoi peruersi decreti furono in Roma, & altroue uccisi, e sbanditi vn numero infinito di Christiani; ne' quali si vsarono horribili forme di crudeltà, scritte da Eusebio, da Paolo Oresio, e da altri Autori Catholici, e questa fu la seconda persecution generale, che la primitiua Chiesa hebbe a patire: nella quale fu confinato San Giouanni Euangelista nell'Isola di Pathmo: doue egli hebbe le diuine visioni della Apocalissi. Non si scriue, quanto questa persecutione durasse; ma pare, che si cani da Eusebio, che ella continuò alquanto più di due anni: perciochè il medesimo dipoi dice nel Capitolo terzodecimo del terzo libro, che l'istesso Diocletiano comandò, che ella fusse cessata. Ora, per quello, che fin quì si è scritto, è stato chiaramente veduto, che Domitiano fu vno de' cattiui Prencipi del mondo, in guisa, ch'egli soleua dire, che'l vitio della carne era vna maniera di esercitio honesto. Per cagion di queste ruhaldarie, e di altre, che per esser breue, ho lasciato da parte (nelle quali Domitiano haueua consumati più, che quattordici anni del suo Imperio) venne nel commune odio di tutti. La onde perche Roma non soleua comportar molto i maluagi Imperadori; e, perche DIO similmente permette, che i rei Prencipi peruengano a reo fine: congiurarono contra di lui alcuni de' suoi più intrinsichi seruitori, e cortigiani; il capo de' quali fu vno detto Stefano, Maggior domo della Imperatrice (il cui nome fu Domicilla) sua moglie; laquale ancora affermano, essere stata partecipe della congiura. Questi dipoi l'ammazzarono nella guisa, ch'io dirò. Nel tempo', che costoro congiurarono, apparuero nel cielo alcuni segni, per i quali tutti predissero, che la morte di Domitiano sarebbe tosto; & egli n'hebbe ancora vno estremo spauento, come quello, che andaua molto dietro alle cose de gli Auguri, e a così fatti segnali; e faceuano professione di Astrologo, e d'indouino. Fra gli altri segni, i quali furono veduti, si mostrò per molti giorni vna corona presso il sole, grande e risplendente, laquale lo cingeua tutto, nella guisa, che appar l'arco celeste ne' tempi di piogia; ma questa era corona intera, e lo circondaua, con si fatto splendore, che quello del medesimo Sole auanzaua. Questo segno fu da tutti interpretato, che

Domitiano di che temeua.

Seconda persecutione de i Christiani.

Domitiano da vita e dieta.

Congiura contra Domitiano.

Segni, che predissero la morte di Domitiano.

significa-

significaua mutamento dell'Imperio con la morte di Domitiano, e, perche Stefano nella Lingua Greca vuol dir corona, alcuni diceuano, che Stefano douesse esser colui, che haueua ad vccciderlo; ancora ch'egli allhora non ne haueße intentione alcuna. Dico che per questo e per altri segni, che apparuero, era Domitiano si fattamente pieno di paura, e di disperatione, che facendosi vn giorno vn gran fortunale, o cadendo alcune saette, e dicendo pur tutti, che elle significauano la sua morte, scriuono, che egli spinto dalla colera hebbe a dire. Percuota hoggimai Giouc chi egli vuole. Ma era principale cagione del suo spauento questo; che allhora forniua il termine, nel quale gli Astrologi, che haueuano fatto giudicio sopra il suo nascimento, haueuano predetto, che douea seguir la sua morte. Ma vna cosa ancora più che altr[redacted] fece allhora spauentar sommamente; il che certo fu vno strano caso onde ancora, che poco importi, lo voglio raccontare. Essendo Domitiano ripieno di questi spauenti, e passioni di animo, mandò a chiamare uno Astrologo, che era in gran fama a quel tempo; e lo dimandò diligentemente d'intorno a tutte le apparute cose; il quale gli rispose, che per quello, ch'egli trouaua, la suo morte sarebbe fra poco. Di che egli prese si fatto: sdegno, e si turbò tanto, che deliberando di fare vccider l'Astrologo, lo dimandò da capo, se egli haueua preueduto il fine, ch'egli stesso haueua da fare. Rispose l'Astrologo, che per il suo nascimento egli haueua veduto, ch'ei sarebbe istracciato da i cani.

Stefano quello, che significa.

Domitiano timido della morte, predetta a lui dagli Astrologi.

Astrologo quello, che predisse a Domitiano, e morte del detto Astrologo.

Domitiano stimando di far riuscir vano ciò, che di lui l'Astrologo haueua predetto, col fare, che'l giudicio di se medesimo non hauesse luogo, lo fece subito amazzare: e comandò, che prestamente il suo corpo fosse abbruciato, e sepelite le ceueri. Et hauendo i ministri cominciato ad ardere il detto corpo nelle accese fiamme, nacque vna subita pioggia, la quale ammorzò il fuoco, e e fu tanto grande, che i ministri, abandonarono il corpo. Il quale cosi mezo arso, soprauenendo alcuni cani, sbranarono e lacerarono, come il pouero Astrologo haueua predetto. Ora hauendo Stefano e i suoi compagni ordinato il giorno, nel quele haueuano a eseguir la meritata morte di Domitiano, l'istesso giorno entrò Stefano nella sua camera, portando seco vn pugnale nascoso sotto il bracio il qual braccio coloratamente per questo effeto haueua finto i giorni auanti, che fosse infermo, e lo teneua fasciato & auicinandosi all'Imperadore, il quale dimorana con grandissimo sospetto e paura; come colui, che poteua entrare a qualunque tempo per l'ufficio, che teneua; gli disse, ch'egli haueua fermi inditij d'vna congiura, che si era fatta contra di lui. Il che vdito Domitiano; che di ciò era sopra modo ansioso, credendo le sue parole vere, senza altra consideratione si appartò con lui per intender questa nuoua cosa, essendo gli altri congiurati poco discosti, de' quali egli non haueua alcun riguardo per essere de' seruitori ordinari. Dimorando ambi cosi appartati, Stefano gli diede in mano vna lista, nella quale diceua contenersi i nomi di tutti i congiurati; & erano alcuni nomi, quali a lui parue di mettere. Mentre Domitiano intentamente, e tutto attonito leggeua la lista, Stefano gli passo d'vn colpo l'anguinaglia. Come l'Imperador si sentì ferito,

Astutia di Stefano.

Stefano ferisce Domitiano.

incominciò à gridar forte; & essendo gagliardo e robusto, lo prese a trauerso, prima che potesse replicare il colpo, e lo gettò in terra; & affaticandosi di leuarsi il pugnale di mano, si tagliò e guastò le dita; e in questo tempo, inanzi, che gli potesse venir soccorso, gli corsero adosso Saturnino, Clodio, Parthenio, e Massimo, & altri, che erano nella congiura, e de' suoi serui, e lo ammazzarono con molte ferite. E tale fu il fine di Domitiano, quale meritauano le sue maluagie opre, ne gli anni del Signore nouanta otto, e secondo alcuni nouanta noue: essendo egli in età di quarantacinque anni, e quindici del suo Imperio. E di lui non rimase figliuolo, che gli succedesse; benche egli in vita del padre ne haueua hauuto uno della detta sua moglie, chiamata Domicilla; ma questo si morì fanciullo. Fu Domitiano huomo di grande statura; e di ben formato corpo e bellissimo nella giouanezza; haueua gli occhi grandi, come scriue Suetonio, ma di corta vista; & era nel volto pieno di rossore. Ma inchinando alla vecchiezza, perdè assai della sua vsata beltà; percioche le gambe per lunga infermità gli diuennero molto sottili; & egli molto caluo. La sua morte fu sentita in Roma diuersamente. I soldati Pretoriani molto dolse; e se quel giorno si fosse trouato un capitano, che gli hauesse mossi, amazzauano tutti i congiurati. Il popolo nè se ne dolse, nè anco ne riceuè piacere. Ma al Senato non solamente la sua morte non dispiacque; ma ne hebbe tanta allegrezza, che raunandosi quel giorno, fece gettare a terra tutte le sue statue, & iscancellar tutte le iscrittioni e memorie, che di lui erano.

Morte di Domitiano.

Anni di Christo 98.

Statura e forma di Domitiano.

PONTEFICE.

NEL Tempo di Domitiano morì Cleto Papa, successor di Lino, ilquale fu santissimo huomo, e sostenne il martirio per CHRISTO nella persecution da noi detta, che Domitiano fece contra la Chiesa, dopò lo hauerla amministrata dodici anni, & un mese, & alcuni giorni di più. Fu eletto in suo luogo San Clemente primo di quelli, che hebbero questo nome, e quarto in ordine dopò San Pietro & ilquale lo istesso San Pietro, come stimo di hauer detto, haueua ordinato suo successore. Nondimeno egli con la sua Santa humiltà volle, che gli fossero anteposti per cagion del tempo Lino e Cleto già detti. Durò Clemente insino a tempi di Traiano. Onde allhora si parlerà del suo fine, quando la vita di lui scriueremo.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

Fiorirono alcuni huomini nelle lettere, così di quegli, che sono stati di sopranomati, come di altri, che vi risorsero; frai quali furono i due Plinij, zio, e nipote: il zio autor de i trenta sette libri della naturale historia, e'l nipote scrittor delle elegantissime Epistole, che hora si tengono per mano. Cornelio Tacito, e Tranquillo Suetonio, eccellentissimi Historici, e da noi molto citati. E tra Poeti vi fu Statio, che scrisse in dodici Libri la Thebaida, e gli dedicò al medesimo Domitiano, Silio Italico, Poeta Spagnuolo, nato in Italica, che è presso a Siuiglia, ilquale cantò

tantò la guerra di Annibale. Valerio Flacco, che scrisse l'Argonautica, & altre opere; Martiale argutissimo Poeta, e pure Ispagnuolo. Ma tanto è lontano, che egli (come vuol l'autor Spagnuolo) non haueſse ne gli epigrammi vguale, che'l medesimo insieme con tutti gli altri Poeti, che furono dopò la età di Augusto, non si accostarono di gran pezza a quelli, che in quel secolo fiorirono. Ne si può tegger senza risa, oue Lodouico Viues (per altro lodatissimo) antepone a Virgilio Lucano. Ma lo amore; che si porta naturalmente a suoi, è spesso cagione, che gli huomini di giuditio s'ingannano.

AVTORI.

Gli autori di quello, che detto habbiamo, sono Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio, Paolo Orosio, Beda, e Santo Isidoro ne' libri di sopra allegati, Dione nella vita di Nerua, Plinio, e'l nipote nel Panegirico, & in alcune delle sue Epistole, Filostrato nella vita di Apollonio Tianeo, Giornando, e Frescolfo Vescouo.

Il fine della vita di Domitiano Imperadore.

SOMMARIO DELLA VITA DI COCCEIO NERVA.

NACQVE questo saggio Imperadore nella città di Narni, nè si sa bene s'egli fussi Italiano, o pure d'altra natione, ancor che tutti s'accordino ch'egli fusse di nobilissimo sangue. Fu assunto alla degnità dell'Imperio essendo già vecchio, e nel principio del suo reggimento hebbe nuoua, ancor che falsa, che Domitiano non era morto, il che gli fu d'vn grandissimo disturbo. Richiamò dall'essilio i Christiani, leuò le grauezze dalle città, e fece nutrire à spese del publico i figliuoli e le figliuole nati di padri mendichi, & in somma mostrò e fece molti atti virtuosi. Fugli fatto solamente vna congiura contra, laquale hebbe per i congiurati cattiuo fine. Furono a suo tempo amazzato Domitiano (benche questo si facesse senza sua voglia.) Prese per figliuolo adottiuo Traiano, non hauendo figliuoli, a chi egli potessi commettere la cura dell'Imperio. Tenne l'Imperio solamente tredici mesi, e morì di collora, laquale egli prese per amore d'vn Senatore chiamato Regula, laqual collora gli cagionò vn sudore si fatto, ch'egli se ne morì, e nel medesimo giorno ch'egli passò di questa vita, fu vn grande Ecliffi di sole.

VITA DI COCCEIO NERVA

Solo di questo nome, e XLIII. Imperadore Romano.

Nerua fece di buone opere.

NON *solamente fu vtile all'Imperio Romano la morte di Domitiano, per essersi trouato vna volta libero della suacrudelità e tirannia; ma per hauere ella apportata occasione, che gli succedesse Nerua, e dipoi Traiano & Adriano hauessero il gouerno; i quali furono eccellentissimi Imperadori, & diedero all'Imperio riputatione & accrescimento. E benche Nerua poco durò, ei fece nondimeno di molte buone opere: fra le quali fu la miglior di tutte, l'hauere ordinato Traiano suo successore. Della morte di Domitiano, come s'è detto, il popolo ne se ne dolse, ne se ne rallegrò; ma fu grata sopra modo al Senato. Il quale hauendo fatto leuar via le sue memorie, prestamente attese a dargli successore, prima che dallo esercito fosse eletto. E trouandosi a quel tempo in Roma il più stimato e riputato Cocceio Nerua, per le sue rare virtù, & per esser huomo di grande esperienza e di molta età, il Senato lo elesse Imperadore, aiutandolo e fauoreggiandolo Petronio secondo, capitano delle Cohorti Pretorie, e Parthenio, che s'era trouato nella uccision di Domitiano. Era Nerua di stirpe nobile, e nacque nella città di Narni, che è in Vmbria, hoggidì il Ducato d'Vrbino. Il padre di Nerua fu Spagnuolo: ne so io sopra quale fondamento appoggi la sua openione, non si leggendo ciò in niun'altro autore. Poscia, che egli fu riceuuto in Senato, & accettò l'Imperio, subito (senza sapere, onde fosse nata,) gli fu recata una nuoua, che Domitiano viueua, e che non era il vero della sua morte. Questa nuoua turbò Nerua sì, che del volto gli fuggì ogni colore; e senza poter formar parola, a pena si potè in piedi sostenere, insino a tanto, che Parthenio certificandolo della verità, riprese il perduto animo, e gli ritornò il color nella faccia. E tosto*

Il Senato hebbe grata la morte di Domitiano.

Nerua nacque in Narni.

vennero tutti a fargli riuerenza & a riceuerlo per signore & Imperadore, dimostrando molta allegrezza, e speranza di buoni auenimenti.

Solamente Arrio Antonio, il quale era huomo di gran prudenza, e da bene, e suo grande amico, parlò diuersamente da gli altri. Onde questa non mi par cosa da trapassar con silentio; perciochè andato egli innanzi a lui, come haueuano fatto tutti, dimostrando di quanto peso e pericolo fosse il regnare, gli disse. Per certo Nerua dell'esser tu inalzato a questa altezza, il beneficio e la felicità è del Senato e dell' Imperio, e non tua. La cagion si è, che essendo tu riuscito con tanto honore e riputatione, mercè delle virtù e della prudenza tua, salui dalle ingiurie de' malvagi Prencipi passati, le medesime ti sottopongono hora a infinite molestie e pericoli, e sopra tutto alla infamia & all'odio de' tuoi inimici, & altretanto e maggiormente de' tuoi amici: perciochè parendo a costoro di meritar da te ogni fauore per rispetto dell'antica amicitia, che essi hanno teco, se alcuna cosa non concederai loro, quantunque non conueneuole & ingiusta, ti diuerranno più crudeli nimici di quegli, che ti si dimostrano scopertamente. Parole di Arrio a Nerua.

Ora, finite che furono le feste e le vsate cerimonie del nuouo Imperadore, nel cominciar del suo Imperio, subito cominciò egli a far nobilissime e sante opere: delle quali faremo vna breue somma, senza ordine di tempo, essendo, che il tempo, ch'egli tenne il suo Imperio, fu cosi breue, che non vi può entrar ne ordine, ne partimento alcuno. Vno de' migliori suoi fatti fu il leuar lo esiglio a tutti i Christiani, che di Roma, o di altra città erano stati sbanditi nel tempo di Domitiano; e concedere e dar libertà a ciascuno di tenere qual religione e fede gli paresse. Et in questo tempo (secondo Eusebio & altri catholici Autori) S. Giouanni Euangelista si partì dell' Isola di Pathmo, oue era stato confinato, e passò in Asia nella città di Efeso. La medesima humanità vsò Nerua in tutte le altre cose; e primieramente leuò via di tutte le città dell'Imperio i nuoui tributi, che da Vespasiano, e da Domitiano v'erano stati posti. & a molti, che Domitiano haueua fatti dispogliar de' loro beni, fece restituire le possessioni e le cose tolte, con tutti gli adornamenti, che furono trouati nel palagio. Ne solo si dimostrò liberale verso coloro, ch'haueuano hauuto alcuna grauezza: ma fece alleuare a sue spese i figliuoli di tutti i poueri. Distribuì anco danari a tutto il popolo in maggior quantità e somma, che gli altri Prencipi non haueuano fatto. Et a poueri cittadini Romani, iquali egli intendeua, che non haueuano sostanza alcuna, fece diuidere certe possessioni, che a questo effetto haueua comperate. Sopra tutto fece di gran doni a tutti coloro, che erano stati suoi amici, e teneuano seco alcun parentado. E furono queste sue liberalità cosi grandi, che scriue Dione, che nel principio, che entrò nell'Imperio, per questa cagione gli fu mestiero di vendere i vasellamenti d'oro e d'argento, e tutte le spoglie della sua casa. Vsò infiniti effetti di gran pietà e clemenza: perciochè scriuono per cosa certa, ch'ei giurò, che per suo comandamento non sarebbe mai fatto morire in Roma alcun Senatore: e questo attese dipoi, ancora che non mancassero di quelli, che furono accusati, & il contrario meritauano. Vietò ancora molte calumnie, & accuse di niun buono esem-

Opera di Nerua.

Christiani richiamati dall'esilio.

Tributi leuati da Nerua.

Liberalità, e carità del detto verso tutti

Pietà e clemenza.

pio, che in que' tempi si faceuano, disiderando, che i suoi cittadini viuessero contenti e liberi.

Quantunque Nerua fosse ripien di tanta bontà, quanto habbiamo detto, e clementissimo nel gouerno: ne fosse cosa, nella quale si potesse riprender con ragione: non mancauano però alcuni, che di lui mormorauano: come sogliono fare i tristi de' buoni: dicendo, che non era gioueuole in vn Prencipe tanta mansuetudine & humanità, in tanto che Frontone, huomo di molto grande autorità in Roma, hebbe a dire publicamente, ch'era male ad hauere vno Imperadore, che non desse libertà a gli huomini di far quello, che e' volessero, ma, che molto peggiore era quell'Imperadore, sotto di cui ciascuno haueua licenza di operare a suo modo. Ilche inteso da Nerua, non solo non ne prese sdegno, ma prohibì alcune cose, che haueuano data occasione di quelle parole. E tanto hebbe a cuore di tener tutto il gouerno, che non fece mai cosa per solo giudicio suo: ma teneua d'intorno, e chiamaua in tutte cose, che erano da prouedere, de' migliori, e più sani e prudenti cittadini, e meglio esperimentati in qualunque affare, che si trouassero in Roma; col parer de' quali daua espedimento a tutto: e non mai faceua altrimenti. Fece somigliantemente nel poco tempo, che egli imperò, alcune leggi & ordini molto buoni: fra lequali ne fu questa vna, che sbandì rigorosamente il mal costume di que' tempi: ilquale era di castrare i fanciulli, e fargli Eunucchi. Vietò ancora, che niuno potesse prender per moglie la nipote, figliuola del fratello: e corresse ancora di molte altre cose, che haueuano mestieri di ammenda. Per conchiudere, questo Imperadore hebbe in quel breue corso d'Imperio tutte le parti, che dee hauere ogni buon Prencipe; e così netta e sicura conscienza, che molte volte soleua dire, ch'ei non si ricordaua d'hauer mai fatto cosa, per laquale, oue di ponesse l'Imperio, non potesse viuer sicuro, e senza paura di alcuno. Ma con tutto, che egli fusse Prencipe così intero, perche i maluagi non possono sostener di tenere il collo sotto il giogo, e la signoria de' buoni; & essendo Roma venuta a tale, che ella ancora ne poteua sofferir il cattiuo Imperadore, ne sapeua ben dire il buono: non mancò in lei, chi procurasse la sua morte; e si fece contro di lui vna congiura; di cui fu capo Crasso Calsunnio. Ma piacque a D I O, che ella non hebbe effetto, e fu discouerta al buono Imperadore; ilquale senza alcuna asprezza ne spargimento di sangue, ne vsci libero; contentandosi (come scriue Sesto Aurelio) solamente con lo sbandire i colpeuoli; ancora che il Senato disiderasse, che essi fussero gastigati seueramente. Passato l'infortunio di questa congiura, & ordinandosi e succedendo le cose molto bene, e felicemente, si in Roma, come in tutte le parti delle prouincie dell'Imperio, auenne, che Eliano Casperio (ilquale a quel tempo era prefetto delle Coborti Pretorie) ineicò tutti i soldati di quelle a vendicar la morte di Domitiano, gastigando & uccidendo tutti quegli, che si erano trouati alla detta morte. Laqual cosa tutti deliberarono, ancora che Nerua non desse loro licenza, di mãdare ad effetto. Fu questo mouimento molto subito; e Nerua ne riceuette vn gran dispiacere, e cercò di opporsi a quello, ch'essi haueuano in animo di de-

Parole di Frõtone contra Nerua.

Gouerno di Nerua.

Ordini da lui fatti.

Costume di castrare i fanciul i sbandito da Nerua.

I maluagi non possono sostenere d'obedire a buoni.

Congiura cõtra di Nerua.

Eliano Casperio.

uer

uer fare, e difender coloro, per opera de' quali haueua ricenuto l'Imperio, o di morire con esso loro. E questa sua intentione fece publica e manifesta a tutti; ma la cosa fu con tanto impeto, che'l vecchio Imperador non fu bastante a impedirla. E furono uccisi Parthenio, e Petronio, e tutti quegli, che volle e nominò Casperio, de' medesimi, che erano incolpati. Di questo fatto rimase Nerua molto turbato o dolente; ma per esser come s'è detto, vecchio, & infermo, da soldati non era temuto. Laonde volendo rimediare alle cose presenti, e prouedere a quelle, che haueuano da auenire, deliberò di adottare, e far suo successore Traiano; che allhora era Capitano nella bassa Alamagna, e trouauasi nella città di Colonia; ilquale carico haueua egli sostenuto con honore e fama grandissima, & era il più segnalato personaggio di quella età, così nelle cose della pace, come in quelle della guerra ilquale non solamente non haueua seco parentela, ma era Spagnuolo; e straniero si di Roma, come d'Italia. Et ancora che a Nerua non mancassero molti parenti, nondimeno elesse Traiano, hauendo maggior rispetto al ben publico, che al sangue & alla casa sua priuata. Nella qual cosa quanto il suo giuditio fu buono, si dimostrerà nella historia seguente. Hauendo dato effetto alla sua deliberatione, e fatte le solennità, che si soleuano, e l'addottion nel Campidoglio, e la creation di Cesare nel Senato, mandò a lui subito gli ambasciadori con le insegne e con la inuestigatione dell'Imperio, mandandogli insieme vn verso Greco: nelquale con poche parole lo esortaua, che venisse a soccorrerlo. Grande fu il freno, che si pose al mouimento, che si temeua, con l'addottione di Traiano, e tutti si stettero quieti, & obedienti. Ma non piacque a DIO, che Nerua molto godesse del suo buon consiglio: perche (come scriue Sesto Aurelio) visse dipoi solamente tre mesi; ne' quali essi non iscriuono, che auenisse cosa notabile; ne s'intende per le historie, che Traiano andasse a Roma innanzi alla sua morte; laquale auenne quasi subita per cagione d'vno isdegno e dispiacere, che egli riceuette da vn Senatore detto Regolo: percioche essendo egli molto vecchio e delicato, mise vna gran voce, e fu sourapreso da vn sudore tanto estremo, che non hebbe forza da sostenerlo, in tanto che lo trasse di vita; e nel medesimo giorno apparue vna grande Eccliffe del Sole, che dinotò la sua morte; laquale fu nel centesimo anno del Saluator nostro GIESV CHRISTO. Tenne l'Imperio vn'anno, e quattro m[illegible] alcuni giorni di più, secondo Sesto Aurelio, & Eutropio, e Beda. E delli [illegible], ch'egli visse, vi sono alcune diuersità in fra gli Autori. Alcuni dicono, che visse settant'vn'anno, altri sessanta sei; ma questo importa poco, ne è da consumarui tempo. Ho voluto dir questo per cagion del curioso lettore, affine, ch'egli non mi accusasse, trouandomi da alcuno differente.

Traiano eccellentissimo in tutte le cose.

Nerua adottò Traiano.

Nerua chiese a Traiano che venisse a soccorrerlo.

Morte di Nerone.

Anni del Signore. 100.

AVTORI.

Gli Autori sono i medesimi, che ho citato nella vita di Domitiano. De gli huomini chiari nelle lettere si dirà nel fine della vita di Traiano.

Il fine della vita di Cocceio Nerua Imperadore.

SOMMA

SOMMARIO DELLA VITA DI TRAIANO.

SVCCESSE al buon Nerua; il miglior Traiano, nato (per quanto si dice qui) nella città di Italica, posta vicina alla Siuiglia, benche alcuni dichino, che egli nacque altroue, il cui padre hebbe nome Traiano, e la madre Plotina. Fu riceuuto nell'Imperio con gran contentezza di tutti, per saperfi publicamente quali fusse la bontà, clemenza, liberalità, & iustitia verso di tutti, lequali virtù, non perdè, benche fosse Imperadore, anzi parue più tosto che egli l'accrescesse, nè le intermetteua ancor, che fosse occupatissimo nelle cose importanti di guerra: ò veramente stando a ricrear l'animo in veder feste e giuochi. La prima impresa ch'egli facesse poi che fu fatto Imperadore, fu contra il Re di Dacia, ilquale egli superò, benche poi lo riceuesse ingratia. Vinse ancora il medesimo Re di Dacia vn'altrra volta, essendosi ribellato, & si mise a perseguitare aspramente i Christiani benche poi ei mitigasse alquanto la persecutione, la quale fu la terza che patisse la Chiesa, che andaua ogni giorno accrescendo. Soggiogò medesimamente l'Armenia, & fu al suo tempo vn grandissimo terremoto quasi generale, ma fece più danno in Antiochia, doue egli allhora si ritrouaua, dopò ilquale, egli fece grandissimi viaggi; ribellaronsi al suo tempo vn'altra volta i Giudei, iquali hauendo domati, se ne tornaua a Roma per trionfare e doue gli era stato apparecchiato vn marauigliosissimo trionfo, ma aggrauato dalla vecchiezza e dalla infirmità morì nella città di Seleucia, con gran dolore & vniuersale mestitia di tutto il mo. Visse sessanta quattr'anni, le cui ceneri furono portate a Roma, e messe sotto quella colonna, la quale ancora hoggi si vede in Roma, opera marauigliosa & degna veramente di quello Imperadore, che non fu meno padre della Patria che di tutte le virtù & di tutti gli huomini virtuosi.

VITA DI TRAIANO,
SOLO DI QVESTO NOME,
e XIIII. Imperadore Romano.

AL Saggio e buon Imperadore Nerua, come egli in vita haueua ordinato, succeſſe Traiano. Il qual fu il fiore e'l colmo di tutti gl' Imperadori gentili: e nel ſuo tempo ſi vide ſomigliantemente in perfettione, e in ſommo grado di altezza l'Imperio di Roma; perciochè nè inanzi nè dipoi fuеſſo cosi grande, ne coſi temuto, ne in tanta riputatione. Il valore, le virtù, le eccellenze di Traiano furono tante, e coſi grandi, che (nella guiſa, che afferma Seſto Aurelio) a pena le hanno potuto ſpiegar gli alti ingegni de gli Scrittori: in modo, che quantunque io voleſſi con ogni diligenza allargarmi in ſcriuer la vita di queſto Eccellente Prencipe, non potrei fur coſa conforme al mio diſiderio, ne meno a ſuoi meriti, per la granità de gli ſcrittori, che hoggidì habbiamo, iquali di lui hanno ſcritto. La onde io giudico più ſano conſiglio, a ſeguir lo ſtile da me cominciato, che volendo vſcir di quell', eſſer tuttauia manchenole e breue. Quante foſſero le virtù di Traiano.

Dico adunque, che non è alcuno, che dubiti, che'l naſcimento di Traiano non foſſe in Iſpagna: perciochè queſto è affermato da tutti gli antichi e veri Scrittori. Il luogo, dou'egli nacque, dimoſtra Eutropio nella ſua vita, & etiandio Euſebio nella ſua cronica, che fu la città detta Italica, ſoggetta e propinqua a Siuiglia. Il che afferma Seſto Aurelio, benche non la nomini; e parimente Antonio di Nebriſſa, il cui teſtimonio ragioneuolmente poſſiamo allegare inſieme con gli antichi, chiama Italica patria di Traiano. Onde io non poſſo vedere da quale autorità ſia moſſo colui, che ſcriſſe, che Traiano nacque in Caliee. Era queſta città d'Italica (come racconta Plinio) a quel tempo ſotto la giuridition di Sini-

Luogo doue nacque Traiano.

Contra il Mondogneto.

di Siuiglia: e (secondo Antonio nel suo itinerario) era da lei discosta sedici miglia: e quasi la medesima distanza si prende dalla Cosmografia di Tolomeo. Ma in qual tempo fosse distrutta, e doue ella hauesse luogo, non l'ho potuto trouare insino ad hora: ma ben si trahe da Tolomeo, che'l suo sito era più verso Tramontana, e Ponente, che Siuiglia: di maniera, che si può gloriar Siuiglia di esser patria di Traiano; poscia, che se bene egli non nacque almeno in luogo a quella soggetto e vicino. Fu somigliantemente di antico e nobil sangue, ancora che non molto chiaro e famoso per dignità. Hebbe ancora suo padre nome Traiano. Era egli allhora in età di quarantadue anni, ma non forniti; & haueua per moglie vna matrona di alto lignaggio, chiamata Plotina. Fu con vniuersal consentimento e con grandissima allegrezza obedito, e riceuuto in Roma, per la notitia, che si haueua della bontà & del valor suo. Et tosto cominciò a porre in opra le sue gran virtù, mostrandosi ne' fatti e nelle parole, buono, affabile, mansueto, clemente, prudentissimo, & amico della giustitia e della verità, e di tutte le altre virtù, nelle quali perseuerò insino al fine. Ne sarà fuori dell'ordinario a trattare alcuna parte di queste nel principio: poi che tutti gl'Historici il medesimo fanno.

Traiano nato di nobil sangue.

Poi, che Traiano prese in mano le briglie del gouerno dell'Imperio subito attese in riformare le leggi, & a far che fossero da tutti serbate, e che in qualunque cosa rimanesse in piedi la giustitia e l'honesto. Pose ordine intorno a gli vffici e carichi publici, dando i magistrati e gli honori a personaggi nobili e virtuosi: e quegli, che tali non erano, moderaua; e correggeua con piacenolezza e clemenza, e non con rigorosità & asprezza. Raffrenaua in se stesso si fattamente l'ira, che niuno mai da lei lo conobbe vinto. Fu sopra modo astinente delle cose altrui, e sempre libero d'ogni cupidigia. La sua liberalità era infinita, facendo benefici a tutti; e souuenendo ordinariamente a poueri: onde (imitando & ancor auanzando il suo adottiuo padre Nerua) mise vna grandissima diligenza in far nudrire & ammaestrare nelle buone discipline i figliuoli de' poueri cittadini Romani, e di tutta Italia. Hebbe oltre a ciò grandissima cura di far publici e necessari edifici; e similmente fece fabricare infinite porte e Tempi; e rinouar parecchie strade; come se ne son vedute in molti luoghi, e ne durano ancora in Ispagna: tra lequali opre, (secondo Santo Isidoro, & altri) ci è il ponte di Alcantara. E in tutte queste fabriche mai non volle egli valersi del sudore ne delle fatiche di altrui: come alcuni de' suoi antecessori haueuano fatto. Fu parimente col popolo e con tutta la moltitudine benigno & humano, e gli huomini di stima honoraua, & accarrezzaua con grandissima allegrezza & amore: e specialmente coloro, che meritando la sua famiglierità, ammetteua a molto domestica conuersatione. Di che essendo alcuna volta ripreso, rispose; che egli voleua esser tale Imperador verso i suoi sudditti; quale haueua disiderato, ch'essi fossero verso di lui, quando non era. Nelle lettere, per cagion delle sue occupationi, non fu pienamente erudito; ma non però lasciò mai di esercitarsi, quando haueua tempo: tenendo io ciò per Maestro l'eccellente Filosofo & Historico

Opere e virtù di Traiano.

Continenza.

Liberalità.

Ponte di Alcantara.

Humanità, e benignità.

Plutarco Maestro di Plutarco.

storico Plutarco; ilquale insieme con gli altri di alto ingegno amò & honorò grandemente: si come, oltre a gli altri scrittori ne rendè testimonianza Giuuenale. Per conchiudere, questo Prencipe hebbe tutte quelle parti, che eccellente Prencipe dee hauere. Nella pace fu giusto: e nella guerra allaquale era tāto inchinato, (come inanzi si dirà) fu valoroso e forte; e nell'vna cosa e nell'altra (ilche di rado auiene) prudente e sauissimo. Ma, per non tacere la verità, egli fu ripreso di due soli vitij: l'vno di esser largo e splendido nel mangiare nel bere: e l'altro in torno a diletti della carne. Ma questa fu più tosto calunnia oppostagli da coloro, che poco l'amauano, e dalla licenza, che haueua ciascuno di parlar di lui liberamente ciò che voleua: percioche non si trouò giamai, che'l vino gli offendesse l'intelletto; ne, che per quello facesse cosa fuori del conueneuole: ne meno, che per rispetto dell'altra passione usasse giamai a donna violenza, ne per ciò offendesse alcuno. Con queste cosi nobili e cosi honorate conditioni cominciò l'amministration del suo Imperio: & hauendolo gouernato felicemente alcuni giorni; come quello, ch'era Capitano di grandissima prodezza e valore, & amico della guerra; vago di acquistare honore e gloria più, che altro de' suoi antecessori, deliberò per via delle arme e di qualche illustre fatto estendere i confini dell'Imperio. Fu la sua primiera impresa contra il Re di Dacia, Prouincia molto grande, nella quale hoggidì si contiene (come è suto detto) la Valachia e la Transiluania, & altri paesi. Prendendo adunque la occasione di questa impresa dai danni e dalle guerre, che quelle genti haueuano fatto all'Imperio Romano in vita di Domitiano, si partì di Roma, & andò alla volta di que' luoghi con grande e poderoso esercito; & all'incontro il Re di Dacia, ilquale era chiamato Deceualo, haueua raunato per sua difesa ogni suo podere e forza, laquale era molto grande. Ma essendo la guerra terribile, ne potendo il Re di Dacia altrimenti difendersi, propose di venire a battaglia, nella quale Traiano fu vincitore con grandissimo danno de' nimici, e non poco de' suoi; percioche la battaglia s'incrudelì grandemente, e fù molto sanguinosa. Ottenuta che hebbe Traiano questa vittoria, passò inazi, tenendo dietro a nimici, iquali perseguitò tanto, che Deceualo hauendo perduto ogni altra speranza, mandò humilmente a Traiano a chieder la pace, dicendo, che e' riceuerebbe ogni sorte di conditione, che da lui gli fosse imposta. Laonde Traiano, che prendeua tanto piacere di perdonare a gli humili, quanto di domare i superbi, come che ei gli hauesse tolto quasi tutto il paese, fu contento di riceuerlo nella sua gratia; e gli mandò i Capitoli, ch'esso haueua a obedire. I quali furono, che subito gli desse gl'istrumenti e le machine di guerra, ch'ei si trouaua, mandandogli insieme i maestri di quelle; e cosi tutti coloro, che erano fuggiti del suo campo a lui, o che fossero Romani, ò altri sudditi: e che di tutte le città e castella leuasse via i presidij, e i soldati, e spianasse quei luoghi, che da lui gli sarebbono imposti, & inanzi a tutte queste cose douesse restituire alcune terre della giuridition de' Romani; lequali da lui erano state occupate; e che finalmente douesse tener per amici e nimici quelli, ch'el Senato Romano giudicasse

Virtù grandissime.

Vitij del detto.

Prima impresa di Traiano contra i Daci.

Capitoli mãdati da Traiano al Re di Dacia.

giudicasse tali. Queste conditioni furono accettate, e promesse di osseruare dal Re di Dacia, assai più sforzatamente, che con buon animo. Et hauendo fatto il giuramento, andò agli alloggiamenti dell'Imperadore, e gittandogli si a piedi, affermò di esser dalui vinto, e che gli i sarebbe suo buon suddito e vassallo. Laqual solennità essendo fornita, e fatte le altre cose, che far si conueniuano, Traiano vittorioso ritornò a Roma: nella quale (secondo Eusebio) entrò trionfando, e fornì il secondo anno del suo Imperio, conducendo seco gli ambasciadori del Re di Dacia, a i quali fu data vdienza in Senato, e confermata dal medesimo Senato la pace, che Traiano haueua loro conceduta. Per questa vittoria di hauer soggiogati i Daci, gli fu dato il cognome di Dacico: si come Roma haueua vsato di dar per adietro ad alcuni eccellenti Capitani.

Traiano entra in Roma trionfando.

Poi, che Traiano ordinò in questa maniera le cose di quella Prouincia, per allegrezza della vittoria, e per gradire il popolo Romano, fece fare in Roma tutte le feste e i giuochi di qualunque sorte, che haueuano hauuto in costume di far gli altri Imperadori, come di sopra s'è detto, aggiungendo di più quelle cose, che gli pareuano. Ma queste tali feste e giuochi non gli faceuano rallentar punto l'amministration della giustitia, ne la cura del gouerno; anzi, mentre che elle durauano, come anco dipoi, spendeua la maggior parte del tempo nella spedition delle facende, e d'intorno a essa giustitia: andando egli stesso al tribunale & vdienza publica, e giudicando e terminando di molte cause; il che facena sempre giustissimamente, e saussimamente. Fatti a certo tempo, ilquale era passato conquiete e pace vniuersale, i Re di Dacia non potendo sofferir l'esser soggetto come ne anco haueuano potuto i suoi passati, tornò a far di nuouo mouimenti e rubellione, da principio occultamente, ma dipoi alla scoperta, fortificando le sue terre, accattando per tutto arme, facendo eserciti, e raunando le vicine genti contra l'Imperio. Laqual cosa subito, che fu intesa da Traiano e dal Senato, quello fu giudicato la seconda volta nimico e rubello dell'Imperio Romano; e Traiano con vguale esercito, ma con maior proponimento, e con non picciolo disdegno, si partì per fare egli stesso in persona questa seconda guerra. Nella quale il Re di Dacia, sapendo come fu mal trattato nella passata zuffa, ricusò di venire a giornata; e procacciò di vsar con Traiano inganni e tradimenti; i quali furono tanti di quantità, che egli fu pericolo di esser morto o preso. Appresso il Re hauendo impetrata certa tregua, mandò con astutia a chiedere a parlamento Longino, ch'era vno de' primi Capitani di Traiano, e molto amato da lui: assicurandolo con giuramento. Ma poi che Longino con poca prudenza gli si appresentò inanzi, lo fece prigione. E dopò così buona presa, mandò subito a dimandar la pace a Traiano, affermando, che se egli non si pacificasse seco; farebbe morir Longino. A cui Traiano rispose in si fatta forma, che 'l Re di Dacia haueua inteso molto bene, ch'egli non era per posporre in guisa niuna l'vtile, e l'honor della Republica a pericolo, o sicurezza particolare: e seguitò la guerra con tutte le viee modi, che erano possibile. Laqual precedendo inanzi, in breuissimo tempo fece sopra il Danubio (di la dal quale partendo d'Italia è la Dacia)

Fatte fare in Roma da Traiano.

Re di Dacia contra l'Imperio.

Longino fatto prigione dal Re di Dacia.

Pace fatta fare da Traiano.

Dacia) vn ponte de' più notabili, che mai si siano fatti al mondo, tutto di pietre quadrate di marauigliosa bellezza. Conteneua questo ponte venti archi, ciascun de' quali era alto cento e cinquanta piedi senza il fondamento, e sessanta largo. Era l'vno dall'altro distante cento e sessanta piedi; & ogni colonna, che vi era posta, non era altro, che vna pietra quadrata, le quali pietre dicono alcuni che erano così lustre che pareua, che fossero degne di esser legate in argento. Quest'opra fu certo marauigliosa, si per la sua grandezza, come per la gran difficultà del farla, e per la gran politezza, con che fu fatta, senza il poco tempo, nel quale fu ridotta a perfettione: alche fra le altre cose è grande argomento della ricchezza e grandezza de gl'Imperadori Romani. Dicesi, che Traiano fece far questo ponte, affine che gli eserciti potessero liberamente passare oltra il Danubio contra le nationi barbare, quando il bisogno lo richiedesse. Ma essendo Adriano suo successore di altro parere, volendo dar la libertà a i Barbari, perche non fossero molestati per l'agevolezza del medesimo ponte, lo fece rompere. Finito il ponte, e continuando Traiano la guerra, nella quale fece molte opere da forte e prudente Capitano, strinse in modo i nimici, che quantunque la prouincia fosse grande, & habitata da popoli molto fieri e potenti, l'acquistò tutta; onde il Re di Dacia non volendo venire in poder di Traiano, si leuò di vita: alcuni dicono col veleno; altri con lo affocarsi nell'acqua; & altri strangolandosi. Ma come ciò fosse, essendo egli trouato morto, e senza alcuna ferita, Traiano gli fece tagliar la testa, e la mandò a Roma. Et in questo modo la prouincia di Dacia fu fatta soggetta e tributaria all'Imperio Romano, della quale hoggidì la maggior parte è del Turco. Ora dato a questa prouincia quell'ordine e forma, che era conueneuole, ritornò in Roma con grandissimo honore, e grandissima somma di danari e ricchezze di quel Re e di quel Regno, essendo hoggimai (come scriue Eusebio) il quinto anno del suo Imperio. Et era già così sparsa per tutto la fama del nome, e della bontà sua, che lo vennero incontrar nel camino ambasciadori dell'India Orientale, e di diuerse altre parti, per dimandargli pace, e per riconoscerlo per Signore. Giunto a Roma, & entrato nella città con trionfo, si fecero dipoi in lei diuersi spettacoli e feste per la sua vittoria e ritorno, le quali durarono lo spatio di cento e venti giorni, che sono quattro mesi interi. E poi che furono passate, non tralasciò punto di prender cura pure intorno alle cose della giustitia, e della tranquillità dell'Imperio. E dimorando egli in Roma, in queste sue occupationi fece di nuouo di grandi edificij, e fabriche di ponti e di strade, & altre publiche opere & in Italia, & altroue. In questo tempo morì vn suo fauorito, che gli era carissimo, chiamato Sura Licinio. La cui morte gli dolse molto, e molto honorò egli la sua memoria, facendogli rizzar publicamente vna statua, & altri honori. Fu questo Sura huomo di tanta bontà, e sidauasi Traiano sì fattamente di lui, che essendogli detto vna volta per cosa molto certa, che egli lo voleua ammazzare, andò la sera a cenare nella sua casa, e licentiando la sua guardia, rimase solo tra i famigliari e serui di Sura, e di più si fece rader la barba col rasoio al suo barbiere, come hebbero in costume di

Adriano fece rompere il põte fatto da Domitiano.

Morte del Re di Dacia.

Giunta di Traiano a Roma.

Morte di Sura Licinio.

Quanto Traiano si dilettasse di Licinio

fur

fur gl'Imperadori insino ad Adriano, che cominciò a lasciarsela cresçere. Hauendo fatto vna proua di tanta confidanza sopra la fede del suo Sura, ritornò al suo palagio, e fatti venire coloro, che lo haueuan incolpato, disse loro, come egli hauea esperimentata la lealtà di Licinio: onde lasciassero di più sospettar male di quell'huomo da bene. E così lo amò dipoi in vita, e in morte, come ho detto.

In questi buoni e felici successi, ne i quali si trouaua Traiano di continuo, senza trauiar punto in verruno disordine, ne in cosa, che meritasse riprensione, egli fu ingannato dal maluagio nimico delle opre giuste, e da suoi cattiui ministri. Onde determinò di perseguitare i Christiani, e fece decreti contra di essi, imponendo loro, che adorassero gl'Idoli: e ne furono uccisi infiniti. Questa fu la terza persecutione della Chiesa Catholica; di cui tratta Eusebio, e dice, che ella auenne nel decimo anno del suo Imperio: & altre sì Paolo Orosio, e gli altri autori Christiani: Ma dipoi il medesimo Traiano la temperò e moderò; come si vede per alcune historie, o per certe epistole di Plinio; nipote di Plinio il maggiore, scritte all'istesso Traiano; e di alcuni di Traiano a Plinio; lequali hoggidì si leggono. Oue Traiano gli comanda, che se i Christiani non fossero accusati di qualche delitto, non desse loro impaccio, e lasciasse, che si viuessero nella libertà e legge loro. In questo, & in altre cose di pace, e sopra tutto intorno alle amministrationi della giustitia stette Traiano occupato in Roma, insino che, mosso da disiderio di fama, deliberò di far guerra al Re de' Parthi, e al Re di Armenia. Fu la cagione, che'l Re di Armenia haueua preso la Corona e le insegne Reali dal Re de' Parthi, riconoscendo lui per superiore, e non dallo Imperador Romano, si come era obligato di fare, nella guisa, che nelle vite di sopra s'è conosciuto. Poi che fu fatto l'apparecchio delle genti delle cose, che a tale impresa erano necessarie, Traiano si partì di Roma con vn marauiglioso esercito per mare e per terra. E giunto in Asia, entra nell'Armenia: & era tanta la sua fama, e sì grande lo spauento, che la sua giunta pose in tutto il paese, che in pochissime parti di lei trouò, chi gli facisse resistenza, così nella prouincia di Armenia, come ne' luoghi vicini: anzi la maggior parte de i Re, e di quegli, che haueuano diuersi titoli in tutto quel territorio, vennero a lui con humiltà e pacificamente, e se gli diedero di volontà, facendogli di molti doni. Fra iquali fu vn cauallo di forma, di grandezza, e di manto così bello e riguardeuole, che gli si poteuano trouar pochi pari al mondo. Ilquale, essendo stato a ciò ammaestrato, subito, che fu menato alla presenza di Traiano, gli si inginocchiò a piedi, & abbassò la testa insino a terra. Laquale cosa benche si sapesse, essere artificiale, piacque molto, essendo nuoua, a coloro, che si trouarono presenti. Poi, che Traiano hebbe soggiogata in breue tempo l'Armenia, e che il suo Re, chiamato Partamitasite, venne a mettersi nel suo podere, discorse, e s'impadronì di lei; e così (secondo racconta Eutropio e Sesto Ruffo) la Armenia fu da Traiano fatta prouincia tributaria. E donò in questo tempo di gran premi a coloro, che l'haueuano seruito, de' Re e Tetrarchi già detti, & altri molti; e condannò ancora alcuni in certa somma di danari, secondo i meriti e delitti loro. E lasciando in quella prouincia buono

Terza persecution della Chiesa.

Guerra di Traiano al Re de' Parthi, e al Re di Armenia.

Cauallo donato a Traiano.

Partamitasite.

buono ordine e genti per guardarla, passò con lo esercito auanti, guerreggiando e facendo sempre nuoui acquisti nelle terre de' Parthi; e particolarmente entrò nella fertile prouincia di Mesopotamia, & insignorendosi della città di Nisibe, e di altri luoghi, fece quella prouincia, come parimente hauea fatto l'Armenia (senza potere impedirlo i Parthi) soggetta e tributaria all'Imperio, essendo in ciò seguite di molte zuffe, e fatti d'arme, ne' quali Traiano sempre si dimostrò eccellente e gran Capitano, si nelle fatiche, come ne' pericoli, nell'ordinare gli esserciti, nello allogiarli, nel marciarli, e finalmente in tutto il gouerno e nella disciplina della guerra. La onde, hauẽdo il Senato inteso le sue vittorie, & i suoi prosperi successimenti, fece, secondo il costume, far di molti sacrifici; e gli diede nuoui cognomi, chiamandolo Signore Ottimo, & Armenico, e Parthico, per hauere acquistata l'Armenia, e le altre terre de' Parthi, e luoghi di cotal natione.

Traiano s'impadronisce di Nisibe.

Cognomidati dal Senato a Traiano.

Ora dopò lo hauer fatto cosi honorate prodezze, allargando lo Imperio, volẽdo per alcuni rispetti l'Imperador Traiano riposarsi alcuni pochi giorni, rimase il verno nella prouincia di Soria; e diuidendo le sue genti per il paese, si fermò nella città di Antiochia; nellaquale vennero a lui ambasciadori da molte parti dell'Oriente; e dimorando egli quiui con ogni prosperità e contentezza, (con proponimento di ritornare, come fece dipoi a seguitar la guerra) e parimente in feste & in piaceri, essendo la città piena de i gentilhuomini e personaggi della sua corte, e diuersi ambasciadori e Prencipi, iquali erano venuti per vederlo, e per procurar le cose, venne vn tremuoto, che fu quasi generale: il quale in quella città, e in gran parte di Asia, e maggiormente intorno di quel paese, fu il maggiore, che giamai si fosse sentito, o vdito raccordare; & auuenne in questo modo; a ventidue di Ottobre si leuò su'l far del giorno vn fierissimo vento con tanto impeto, che suelse gli alberi, fece cadere a terra gli vccelli, fracassò i tetti, e fece tremar le case. Appresso soprauennero folgori e tuoni, in guisa, che essendo ancora notte pareua di mezo giorno. Caddcrono poi dal Cielo spauenteuoli saette; lequali con furioso impeto rompeuano i superbi edifici, vccidendo di molti huomini; e pareua, ch'l mondo abbruciasse, e che si aprisse la terra. Turbossi anco fieramente il mare. Dietro le quali cose soprauenne vn caldo di tanta estrema forza che non potẽdo sofferirlo, gli huomini si spogliauano ignudi, e si ricouerauano ne' luoghi sotterranei delle lor case. Et l'aere era si spesso, e si grande la polnere, che l'vno huomo con l'altro non si vedeua; & vrtandosi insieme, cadeuano morti. Ma chi disidera d'intender pienamcte le marauiglie di questo tremuoto, vegga Dione; perciochc ruinarono molte città, morirono infinite genti, & assai mõti si spianarono; si asciugarono molti fiumi, molti fonti nacquero, doue nõ erano stati mai veduti; e nella medesima città di Antiochia quasi tutte le case et edifici, & chi vi erano, trabboccarono in terra.

Tremuoto in Antiochia e quasi in tutte le parti del mondo.

Traiano, che era ito a diporto in vna villa presso di Antiochia, se ne partì fuggendo, e gli fu mistcrio per saluarsi di saltar d'vna fenestra del palagio, e si ridusse ai suoi allogiamenti, doue si stete nelle tende molti giorni, ancora che il tremuoto era passato: tanto fu lo spauẽto, che si hauea per le case, & edifici, che erano ruinati. Dicesi, che d'indi a

Traiano parte di Antiochia.

tunali, e le piene del Tigre, che fu vicino a perderui la maggior parte del suo esercito. Dopò questo scriuono i medesimi Autori, ch'ei fece vna grande Armata con laquale nauigando per il mar de' Persi, entrò nell'Oceano, conquistando diuerse d'India tutte le terre, e i lidi del detto mare, e riducendogli sotto l'Imperio Romano; e trouando peraventura vna naue di mercatanti, che nauigauano in India dalla parte del fiume Gange, informatosi con coloro, che dentro vi erano, delle cose dell'India, disse, che se hauesse piaciuto a Dio, che egli si fosse trouato più giouane, con maggior forza e sanità, egli non si sarebbe fermato, insino, che non fosse peruenuto agli vltimi termini del mondo: e che riputaua Alessandro Magno per questo felice, che egli haueua cominciato a regnare, essendo fanciullo. Ma con tutto ciò ricercaua Troiano di passar più auanti. E così scrisse insino da que' mari al Senato la sua intentione, ragguagliandolo dell'acquisto delle nationi, il cui numero era tanto, che non si poteuano a pena raccontar, ne leggere. Per questi suoi auisi si fecero in Roma nuoue allegrezze, e sacrifici; e molte altre cose in suo honore e lode: fra le quali fu vn sontuosissimo Arco Trionfale. Ma tuttauia questa nauigatione, & impresa dell'India non riuscì a Traiano così bene, come egli diuisaua; perciochè lasciandosi di dietro le terre, che in Oriente haueua acquistate, intanto, che seguitaua oltre, conquistando i luoghi maritimi, molte di quelle si ribellarono, & amazzarono i Romani, ch'egli vi haueua lasciati a guardia e conseruation delle medesime. Oltre a ciò intese che ne' lidi e paesi, doue arriuaua, non si trouaua quella fertilità, nè abbondanza di viuere, ne di pascoli, ch'ei pensaua; ne tampoco corrispondeua a quello, che gli scrittori di questi luoghi scriueuano & fauoleggiauano; anzi trouò che vi mancauano assai delle cose necessarie; ne pareua, che la India douesse essere impresa di così gran Prencipe. Per lequali cagioni, e per trouarsi vecchio e graue, deliberò di ritornarsi là, donde con l'armata si era dipartito.

Arco trionfale fatto in Roma da Traiano.

Quello, che Traiano intese de l'India.

Rientrando adunque Traiano in questa guisa per il mar Persico; e prendendo terra presso il Tigre, si diede prestamente a gastigar coloro, che gli si erano ribellati, & a ricouerar le terre ribellate. Alla quale opera mandò due Capitani, l'vno chiamato Lucio, e l'altro Massimo, con due buoni esserciti. Il che nel principio hebbe cattiuo auenimento; perciochè Massimo morì in vna battaglia, che fece con i Parthi, nella quale fu vinto. Ma dipoi Lucio rinforzò e rifece il suo esercito; & ottenne alcune vittorie de' nimici: nellequali si ristorò molto de' danni riceuuti; e prese per forza di arme la città di Nisibe in Mesopotamia, le altre, lequali si erano ribellate; & il medesimo fece della città di Edessa nella medesima prouincia, laquale abbruciò e distrusse. Mentre, che Lucio operaua questi lodeuoli fatti, due altri Capitani di Traiano, detti Euritio e Clario, guerreggiauano nelle altre parti co' popoli, che si haueuano parimente ribellati; e presero per forza la Città di Seleucia, posta sopra la stessa riua del fiume Tigre, & altre, che i Parthi haueuano ricouerate intorno a quel distretto: in tanto, che in poco tempo ricuperò Traiano non solamente

Morte di Massimo.

Fatti di Lucio.

maggior crudeltà, che non haueuano vſata gli altri, che ſcriue Dione (quantunque paia coſa impoſſibile) che furono da loro tagliate a pezzi dugento mila perſone di coloro, che in quell' Iſola ſi trouauano. Il che è confermato da Euſebio e da Paolo Oroſio: iquali affermano, che eſſi amazzarono tutte le genti, che dimoranano in Salamina, città di quell' Iſola. La onde fu fatta dipoi vna legge Imperiale, che niun Giudeo poteſſe entrar nell' Iſola di Cipro ſotto pena di eſpreſſa morte, per qualunque cagione, che eſſo ne entraſſe. E queſta legge d'indi in poi ſi oſſeruò con tanta rigoroſità, che quantunque per fortuna di mare, o per error di viaggio, vi capitaſſe alcuno di eſſi, era ſubitamente amazzato. Inteſa che hebbe Traino queſta grandiſſima ribellione e crudeltà de' Giudei, allhora, che egli era in procinto di partirſi per Italia, come giuſto Preucipe, volendo dar loro il gaſtigo, che eſsi meritauano per queſti coſi atroci delitti mandò Capitani con baſtante numero di ſoldati per diuerſe parti; iquali nelle dette terre, & in altre, doue trouarono Giudei, fecero di eſſi generale vccisione: & affermano gli ſcrittori, che queſto fu la maggior giuſtitia e gaſtigo, che giamai foſſe fatto al mondo, permettendolo DIO per la maluagità & oſtination loro. Dopò queſto giuſto flagello dato a triſti Giudei, ordinate le coſe di Aſia, il buono Imperador cominciò a inuiarſi verſo la Italia, laſciando Capitano de gli eſerciti dello Oriente Elio Adriano ſuo nipote, ilquale fu dipoi Imperadore. Continuando poſcia il ſuo camino con infinito honore & allegrezza: & eſſendogli apparecchiato in Roma il maggior trionfo, e'l più ſolenne riceuimento, che mai in lei ſi foſſe vſato, poi che fu giunto nella Prouincia di Cilicia, laquale è nella minore Aſia, ſi come era vecchio e non ſenza alcuna infirmità, ella ſi aggrauò in modo, che ridottoſi nella città di Seleucia, fra il termino di pochi giorni vſcì di vita, per cagione della ſteſſa ſua infirmità, ancora che alcuni ſoſpettarono, che e' foſſe auelenato. E tale fu il fine di queſto eccellente Imperadore, hauendo imperato dicinoue anni e mezo, e trouandoſi in età di ſeſſantatre anni, ne gli anni del Signore cento diecinoue, ſenza laſciar figliuolo ne figliuola di Plotina ſua moglie; ne ancora volle adottar ne nominar alcuno per ſuo ſucceſſore. La qual coſa fece egli (ſecondo il parere di Sparciano) ſeguendo l'eſempio di Aleſſandro Magno; la cui gloria e fama ſi affaticò ſempre in vincere. Le ceneri di Traiano furono dipoi portate a Roma; e poſte nella corona d'vn alta colonna, laquale egli hauea fatto rizzar nella piazza, tutta d'vn pezzo, e di altezza di cento quaranta piedi. Fu queſto Prencipe quello, che ſuggiogò più terre e Prouincie, e maggior parte del mondo; o per meglio dire, il maggiore e più potente huomo, riſpetto alla humana potenza, di quanti hebbero il mondo inanzi e dopò lui; come per queſta noſtra hiſtoria potrà veder colui, che prenderà cura. Bene è vero, che diſcorrendo le coſe ne' ſuoi termini, intorno al valor delle armi & in molte altre parti non agnagliò di gran pezza Giulio Ceſare. Gouernò ben l'Imperio con tanta Maeſtà, e con tanta giuſtitia; e furono tante le ſue virtù, che auanzò in queſto non pure i gentili, ma tutti quegli: che hebbero lume di fede: ne v'è certo alcun paragone. Laqual coſa ſi trouò coſi verificata in Roma, che dopò lui in

Giudei ſuperbi e diſobedienti.

Crudeltà de i Giudei.

Legge Imperiale contra Giudei.

Gaſtigo dato a Giudei.

Elio Adriano nipote di Traiano.

Morte di Traiano.

Anni di Chriſto 119.

Benedittioni date al nuouo Imperadore.

tutte le benedittioni, che si dauano al nuouo Imperadore, si chiedeua, ch'egli non fosse più fortunato di Ottauiano Augusto, ne migliore di Traiano; tenendo la sua bontà il colmo di ciascun'altra. Onde è da dolersi molto, che l'anima di questo Imperadore si perdesse; come nel vero è da credere: perciochè non solo fu Idolatra, e non hebbe la nostra santa fede, senza laquale non poteua saluarsi, ne la confessò mai, ne mai fece di Christiano professione, ma anco essi Christiani perseguitò; ben che alcuni scriuono, che a preghi di San Gregorio la sua anima fosse cauata dall' Inferno. Main ciò mi rimetto sempre alla più sana openione, credendo fermamente verissimo tutto quello, che è approuato dalla Santa Chiesa. Fu Traiano grãde di statura; & haueua alquanto la faccia nera; i capegli rari, e la barba folta. Haueua similmente il naso alquanto piegato, le spalle grãdi, e le mani lunghe. Ma sopra tutto gli occhi erano pieni d'vna amoreuole benignità nel riguardare. Nacque a vent'vno di Maggio nel secondo anno dell'Imperio di Nerone.

Statura di Traiano.

PONTEFICI.

NEl tempo di Traiano quegli, che hebbero il sommo Ponteficato nella Chiesa di Dio, furono (al principio) San Clemente di sopra nominato, che fe morir martire nel terzo anno del suo Imperio, essendo stato egli Vicario di GIESV CHRISTO noue anni e poco più di due mesi; e nel suo tempo ancora San Giouanni Euangelista essendo in età di nouanta noue anni, egli stesso si mise viuo nella sepoltura: e sopraueneudo vn grande isplendore, disparue; e'l suo corpo non fu giamai trouato. Scrisse questo Clemente alcune cose, le quali sono nominate da Eusebio; & ordinò ancora, che sette scrittori di grandissima verità e bontà, scriuessero la vita e i martirij de' Santi Martiri del suo tempo. A Clemente succedette Anacleto, primo di questo nome, ilquale visse noue anni; & ordinò, che i Vescoui fossero per tre Vescoui consacrati; come hoggidì si costuma di fare: e che'l Chierico Sacerdote fosse ordinato per il Vescouo, di cui fosse publicamente e non in segreto suffraganeo; e che i Sacerdoti non si lasciassero crescer la barba, ne i capegli. Dopò la morte di Anacleto succedette Euaristio, solo di questo nome, ilqual durò nella sedia altri noue anni, o poco più, o poco meno: perche anco in ciò gli autori sono alquanto vari. Questo Euaristio ordinò e partì le parocchie di Roma; e diede a Preti il titolo da quelle facendogli come curati: i quali titoli hoggidì tengono i Cardinali, come loro successori, perciochè in processo di tempo questo carico & vfficio crebbe in grandissimo honore e riputatione, si che ottennero il titolo di Cardinali, e'l seggio, che hora tengono (collegio inuero sacro e degno di ogni veneratione) come più inanzi racconteremo. Ordinò ancora Euaristio, che niun fedel Christiano prendesse moglie occultamente, come hoggidì è vietato; e comandò, che marito e moglie riceuessero la benedittione dalla Chiesa. Dopò la morte di Euaristio, ilquale secondo alcuni si trouò al tempo di Adriano; fu eletto Alessandro primo di quegli, che hebbero questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Trouaronsi ancora nel tempo, che Adriano fu Imperadore, huomini famosi nelle lettere humane e diuine; come fu Suetonio Tranquillo, e Cornelio Tacito, eccellente Historici, e da me allegati, e seguiti. Papia vescouo di Gerusalem; il quale scrisse cinque libri, intitolati, sposition delle parole di CHRISTO: Santo Egnatio, Vescouo di Antiochia, che alcune Sante e molto dotte Epistole scrisse; e cosi alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori, de' quali mi sonno valuto, sono questi, Dione, Sesto Aurelio Vittore, Eutropio, Giornando, Santo Isidoro, e Beda: Spartiano nella vita di Adriano: Eusebio nella historia Ecclesiastica, e ne' libri de' Tempi: Preculso Vescouo nelle sue historie, oue e' parla di Traiano: Sesso Ruffo nell' abbreuiation della historia Romana, Amiano Marcellino nel quartodecimo delle sue historie, e Plinio il nipote nel suo Panegirico.

Il fine della vita di Traiano.

SOMMARIO DELLA VITA DI ADRIANO.

SEguito nell'Imperio Adriano fatto Imperadore più per astutia della moglie di Traiano che perch'il popolo & il senato l'hauessino eletto, ouero perche Traiano l'haueſſe adottato. Nondimeno poi ch'egli fu assunto alla dignità de l'Imperio diede si buon saggio di se che Roma non s'hebbe a pentire d'háuerlo per signore. Fece grandissimi viaggi, e quasi visitò in propria persona tutto l'Imperio Romano. Fu molto studioso di tutte le sorti d'arti e di scientie, e fece venire in Roma tutti coloro c'haueuan nome d'eccellenti in qualche scientia o arte. Finì felicemente tutte le guerre che ei cominciò, nè fu molto seuero verso i Christiani. Accompagnò le molte sue virtù con molti vitij, nondimeno sapeua tanto ben simulare le passioni dell'animo suo, che pareua di dispregiare quelle cose, lequali egli ardentemente amaua. Visse sessanta duo anni, e resse l'Imperio dodici, & in sua vecchiezza hebbe si graue infirmità ch'egli desideraua di morire, e pregaua i suoi familiari che l'amazzassero. A i quali per pietà non bastando l'animo di commettere vn'opera si brutta, finalmente fu consigliato da medici che stesse senza mangiare & senza bere, il quale facendo secondo il loro consiglio, s'appressò la fine della vita con la fame.

VITA DI PVBLIO ELIO ADRIANO.

Solo di questo nome, e XV. Imperadore Romano.

La morte di Traiano dolse a tutti.

LA morte del buon Imperador Traiano fu estremamente pianta, & intesa commemente con grandissimo dispiacere per tutto l'Imperio Romano; percioche egli per la sua bontà era molto amato da tutte le nationi e popoli soggetti al medesimo Imperio. Ne hauendo lasciato figliuoli, ne adottato alcuno, che gli hauesse a succedere; & Adriano suo nipote per le sue gran virtù e prudenza, e per la parentela, che seco haueua, essendo amato e stimato molto, Plotina Imperatrice, moglie di Traiano, la quale si trouò con esso lui nel tempo della sua morte, percioche ancora ellogli voleua gran bene, procurò che egli hauesse l'Imperio. Laonde conuenendo con Adriano, che si trouaua molto potente, & era stato vno de' maggiori famigliari di Traiano, e della sua medesima patria, tenne mezo, che la sua morte si tenesse nascosa, insino a tanto, ch'egli hauesse le volontà dell'esercito, che seco conduceua, e de gli altri gran personaggi, che veniuano nella sua corte; fingendo, come alcuni scriuono, ch'egli era stato adottato da Traiano, e mostrando di ciò vna falsa scrittura. Finalmente seppero vsar cosi fatta astutia, che l'effetto auuenne secondo il disiderio loro; e l'esercito subito giurò ad Adriano l'obedienza; ancora che egli allhora non vi si trouasse presente, ma dimoraua nella città di Antiochia in Soria; doue era stato lasciato, come s'è detto, general Capitano. Adriano hauuto di ciò l'auiso, & acconsentendo a tal creatione medesimamente le legioni, che seco haueua, scrisse al Senato, chiedendogli, che lo confermasse nell'Imperio. Il quale hauendo riceuto le sue lettere, & inteso il successo, di leggieri lo confermò; e cosi fu per tutto obedito, e tenuto per Imperadore. Fu Adriano, come s'è detto, vignte di Traiano; alcuni dicono per linea della madre, & altri da canto del padre;

Plotina procurò, che Adriano hauesse l'Imperio.

Adriano, o ue si trouaua quando fu eletto Imperadore.

padre; onde potrebbe esser, ch'ei fosse stato da ambe due i lati suo parente, e che gliuni e glialtri dicessero il vero. Come si sia, egli fu ancora. Come Traiano, Spagnuolo; e (secondo Eutropio & Eusebio) nato nella medesima città detta Italica; ancora, che Spartiano dica, ch'ei nascesse in Roma. Suo padre hebbe etiandio il medesimo nome di Adriano, e nacque pure in Italica; la madre si nomò. Domicia Paolina, ancora ella di natione Spagnuola, ma nata in Calice. Hebbe per moglie Sabina, figliuola d'vna sorella di Adriano, si come è scritto da Dione. Era huomo alto di statura, e di ben formato e disposto corpo, e di buone forze, lequali molto esercitò. E posto fra i buoni & eccellenti Imperadori: e non senza ragione, considerando le molte gran virtù & eccellenze sue: il senno, e la prudenza, con che amministrò il gouerno; e la pace e la giustitia, in che mantenne l'Imperio vent'vno anno, che visse in quello. Le quali cose perche dagli scrittori sono scritte brevemente, penso di essere io ancora breue in raccontarle, quedendomi di hauermi tanto allargato nella passata vita, & in alcune altre, che se di quì inanzi non mi vò ristringendo, il volume crescerà più di quello, ch'io haueua proposto, e che è conueneuole. La onde farò come fa alle volte il peregrino, che hauendosi messo in animo di arriuar fra certi giorni, doue ha indrizzato il suo camino, veggendo hauer peranto tanto del viaggio; che non vi potrebbe peruenire al determinato tempo; raddoppiando i passi, conosce, che vi aggiungerà senza auanzare il termino da lui disegnato. Cosi io fornita la vita di Adriano, ho diterminato di andarmene per alquanto spatio, più succinto, che non ho fatto per adietro; insino, che arriui a vn termino, oue possa comprendere e compartir sicuramente la lunghezza del filo della mia historia, hauendo riguardo alla grandezza e proportione, che io ho proposto di darle, volendo più tosto vsar questa disuguaglianza nello scriuere, che far questa opera per la troppa lunghezza rincrescenole. Dico adunque, che subito, che la morte di Traiano fu manifesta alle nationi Barbare, benche ancora da loro s'intendesse la elettione di Adriano suo nipote, apertamente i Parthi, e le altre genti, che di nuouo erano state soggiegate, cominciarono a ribellarsi, & a far mouimenti. Non mancarono parimente alcuni sollenamenti in Inghilterra, e in altre parti, liquali tutti poteua benissimo acquetare Adriano, e ritornar quelle genti a diuotione per forza di arme, ne gli mancaua animo, ne forza: ma non volle ciò fare con l'asprezza della guerra. E nel vero, si come ambidue questi Prencipi furono prodi et Eccellẽti Capitani; e nelle cose del gouerno dello stato huomini di singolar bontà, e perfettione, cosi furono in questo molto differenti. Percioche Traiano mosso da vn nobile desiderio di gloria, fu molto amico di guerre e di acquisti, e di ampiar l'Imperio, & Adriano pose il suo fine in conseruar gli antichi termini, non curando di estendergli, anzi più tosto li diminuì in gran parte. La onde subito nel cominciamento del suo Imperio per comune beneficio di concordia e di pace lasciò libere a i Parthi & a gli altri Prencipi di Oriente tutte le Prouincie, che si contengono oltre l'Eufrate insino all'India, lequali erano state acquistate da Traiano, non

facendo

Adriano spagnuolo.

Statura.

Virtù di Adriano.

Comparatione del peregrino.

Parthi rubellano.

Differenza fra Traiano, & Adriano.

ma marauigliosamente. Disegnaua, e dipingeua a paragone de' più valenti Maestri, che si trouassero di quell'arte. Finalmente in tutte queste cose haueua così pronto e buono ingegno, quanto altri potessero hauere in una sola. Alle quali tutte cose oltre al suo alto ingegno, era aiutato da una infinita memoria, in modo, che niuna cosa leggeua o udiua, che se la scordasse giamai. Et haueua così lucido e vinace intelletto, che (come scrive Spartiano) in un medesimo tempo dettaua, scriueua, e negociaua. Hebbe una singolar gratia e prontezza in usar detti acuti, e motteggiare altrui in burla e dauero; e medesimamente in fare acutissime risposte, quando e' fosse tocco, o motteggiato da alcuno. E de' suoi detti acuti ne voglio contare un solo, parendomi, che 'l luogo lo ricerchi, ancora che esso non sia stato il più arguto de gli altri. Un Caualiere Romano lo pregò, ch'ei gli concedesse certa gratia, il quale essendo vecchio, haueua anco la barba canuta, e conforme a gli anni. Laqual gratia non hauendo il Caualiere ottenuta, iui a pochi giorni tornò all'Imperadore, e gli fece la medesima dimanda. Ma fra tanto si haueua il valente caualiere tinta la barba, come che peraventura non douessero trouarsi allhora così buoni maestri di tinte come ci sono hoggidì. Adriano subito l'inganno conobbe, e per motteggiarlo, gli rispose. Per certo Caualiere io farei molto volentieri quello, che tu mi chiedi. Ma hauendolo già pochi giorni a dietro dinegato a tuo padre, mi parrebbe discortesia a concedere hora al figliuolo quello, che non ho voluto concedere al padre. E così il pouero Caualiere si dipartì col danno e con la vergogna. E di questa maniera Adriano usò altri motti argutissimi. Oltre a tutte queste cose fu molto forte a sostener qualunque fatica, & era tanto gagliardo della persona, che caminaua a piedi ordinariamente una buona parte del suo viaggio e portaua la testa discoperta al Sole, alla pioggia, & al sereno. Si dilettò molto della caccia, e fu grande e valente cacciatore, & hebbe in ciò una estrema destrezza, in guisa che amazzò di sua mano Leoni, Orsi, Cinghiali, & altri animali fierissimi; ancora che in questo alcune volte in grandissimi pericoli si trouasse. Percioche correndo dietro un'animale, cadde inauedutamente d'una rupe, e si messe una spalla, e ruppe una gamba. Fu finalmente Adriano raro, e singulare in qualunque cosa, e in tutte procurava di tener la palma, come certo in molte la si tenne. E, quantunque fosse gran riprenditore de i Maestri delle arti, e gli stringesse molto con dispute e questioni, fuori di questo gli honorava, fauoriua, e premiaua grandemente, onde haueua sempre nella sua corte Filosofi, Astrologi, Rhetorici, Gramatici, Musici, Arismetici, Geometri, e Dipintori eccellentissimi, con tutti i quali potena paragonarsi, e ne vincena anco molti. Perche soleua con verità dire, che egli non haueua lasciato di saper qualunque cosa meglio di tutti, di che un'huomo potesse hauer mistiero o in guerra, o in pace, o Imperadore, o di altro stato e conditione, ch'egli si fosse. Possedendo Adriano tutte le raccontate cose, non fu medesimamente manchenole delle virtù e doti dell'animo, le quali di mostrò, & eseguì nel tempo, che tenne l'Imperio, più che altro, che fu inanzi a lui, benche nel principio ei fu rimproverato di crudele, per hauer fatto amaz-

Memoria.

Prontezza d'ingegno.

Sofferentissimo fu Adriano nelle fatiche.

Caccie del detto.

Adriano si dilettaua molto d'huomini dotti.

Virtù dell'animo.

zar

Zar di suo ordine alcuni buoni di grande istima. Furono somigliantemente in lui conosciute alcune vitiose inclinationi; ma tutti affermano, che le teneua nascoste, e le dissimulaua oltre modo; e che era in guisa padrone e Signore di se medesimo, che agenolmente vinceua in ciò la sua cattiua natura. Ilche apparue molto bene ne' gouerni dell'Imperio, & in ben trattare i suoi sudditi, concedendo premi, e giouando a tutti, col diminuir le grauezze in tutte le terre dell'Imperio, & amministrando giustitia con grande vgualità non facendo l'vno dall'altro differente, operãdo ogni cosa col discorso e consiglio del Senato, e di persone saggie e prudenti, che teneua appresso di lui, e conduceua egli seco in tutti i viaggi, che e' fece; e non solamente voleua esser consigliato, ma anco ripreso, quando haueua qualche cattiua openione, & auisato del suo errore. A tutti vsaua dolcezza & humanità; e benche verso il popolo dimostraua grandezza e maestà, honoraua molto gli huomini nobili e di stima; e, quando erano infermi, humanamente gli visitaua, e gli conuitaua, & anco accettaua gratiosamente i suoi conuiti. E se bene spesso amò e procurò la pace, prese sempre, mentre e' visse, cura delle cose appartenenti alla guerra, gastigando i licentiosi e vitiosi soldati, e correggendo molte cose, e regolandole per l'auenire. Con si fatti costumi, e modi, che io dico, era vissuto, essendo egli priuato, e parimente gli vsò dopò che hebbe l'Imperio. E cosi, mentre e' stette in Roma; che fu il minor tempo; e per tutte le Prouincie, ch'egli visitò, non serbò mai, come si dirà, altro stilo.

Prudenza di Adriano.

Benignità del medesimo.

Essendo Adriano dimorato alcun tempo in Roma, tenendo nel gouerno la buona forma e l'ordine, che s'è detto, si mossero contra l'Imperio molte genti Settentrionali: cioè gli Alani de gli Scithi di Europa, e i Sarmati, che sono hoggidì que' di Rossia, di Moscouia, e di Polonia (come per me si disse) & altre Prouincie di questo distretto. Lequali con intentione di far guerra all'Imperio, passarono nelle Prouincie della Misia, chiamata hora la Seruia superiore, e la Bulgaria inferiore: lequali ambedue alla nostra età sono sottoposte al gran Turco. Con queste nationi l'Imperadore Adriano partì di Roma con vn poderoso esercito. Ma come fu vicino alle prouincie de nimici, si mossero alcuni trattati di pace: iquali Adriano, come di lei amico, accettò. E poi, che fu dimorato alquanti giorni in que' paesi, si ritornò verso Roma: lasciando per Capitano e principal gouernatore di que' luoghi Martio Turbone. In questo camino si fece certa congiura contra di lui: laquale essendo sconerta, furono fatti morir quattro personaggi, che furono di cio incolpati: ma Adriano dipoi negò, che quelle uccisioni fossero sute fatte di suo comandamento. E giunto a Roma, per purgarsi di questa infamia, fece vn gran congiario, e compartimento di danari al popolo: e concedette molte gratie, e diede parecchi premi a tutte le conditioni e qualità di gente. Fece similmente far molti giuochi e feste di quelle, che s'erano vsate di fare in Roma, non si scordando, ne tralasciando le cose della giustitia, e del solito gouerno. E rimanendo questa volta minor tempo in Roma, che non hauea fatto la primiera, partì di le' con vna gran corte & esercito per visitar la Fran-

Genti Settentrionali mosse cõtra l'Imperio.

Martio Turbone.

Congiario.

Visite fatte da Traiano a' suoi paesi.

la Francia, e le pròuincie vicine; alle quali concedette di molti priuilegi e doni: e d'indi passò a visitar le legioni & eserciti, che erano nella Alamagna doue mise vn grande ordine nelle cose, che toccauano alla disciplina delle arme. Poscia, che egli stette alcuno tempo in quelle parti, essendo il suo proponimento di vedere e discorrer; come dipoi fece, tutte le terre dell'Imperio, drizzò il suo viaggio verso il mar di Fiandra, e passò nell'Isola di Bretagna, o diciamo Inghilterra; nella quale riformò di molte cose, e rassettò le differenze fra gli habitanti di quell'Isola, e fra Romani, che in lei dimorauano, ordinando presidij, e fortezze per conto del luogo, e di tutti, che vi habitauano. E per maggior sicurezza e quiete dice Spartiano, ch'egli fece fare vn muro, ilquale era lungo ottanta miglia, per appartar le terre de gli vni da quelle de gli altri: che fu opera marauigliosa. E fatti in questa Isola i prouedimenti, che gli parueno necessari, ritornò in Francia: nella quale fece alcuni singolari edifici. e di molti benefici nel paese.

Muro fatto far da Traiano.

Poscia, che l'Imperadore Adriano hebbe, come s'è detto, ricercata la Francia, e tutto quel Regno, e l'Isola d'Inghilterra, si indrizzò verso Spagna; e peruenendo in lei, vi fu con molta allegrezza riceuuto, come natiuo di quel paese. E, poi che egli visitò alcuni luoghi, si fermò il verno nella città di Tarracona; oue chiamò a dieta tutte le genti delle prouincie, & ordinò e fece di gran prouisioni a ben publico & uniuersale. Passata la crudezza del verno, andò riuelando molte città, in tutte concedendo gratie, doni, e benfici; e principalmente a Italica sua patria, & a Smiglia concesse (come scriue Dione) molti priuilegi, e le fece esenti di parecchie grauezze, e diede loro di gran premi, ma però non volle entrarui dentro, andando per il paese e distretto. Visitata la Spagna, si ritornò a Roma. E in questi tempi fece segnare i termini e i confini dell'Imperio Romano con le genti Barbare, doue non era alcun fiume, che gli diuideße, con bellissimi termini di pietra, con colonne, con arbori, e con altre cose. Et era tanta allhora la riputatione & autorità sua, che a gli Alamani liberi diede e pose vn Re di sua mano: e ne' medesimi giorni furono ripressi in Africa alcuni mouimenti. Ora standosi l'Imperadore Adriano in tranquillità e pace, & essendo già il settimo anno del suo Imperio, i Parthi, come natione inquieta e fiera, cominciarono a solleuarsi, & a mouer guerra all'Imperio, & Adriano hauendo fatto quello apparecchio, che era necessario, passò con molto podere nell'Oriente con bastante esercito da guerreggiar per la sua persona. Ma dipoi ne seguitarono accordi, & egli discorse le Prouincie Orientali pacificamente, & andò alla volta di Asia la minore, di donde passò in Grecia, & concesse parimente doni, & priuilegi agli Atheniesi, & alle altre città, ritenendosi in quelle terre alcun tempo. D'indi con Gaiee traggetto nell'isola di Sicilia, e visitò i luoghi più notabili della stessa Isola, e volle vedere, e vide il monte Etna, famossima per i fuochi, & incendi, che erano in lui perpetui, iquali vi nasceuano dalla terra. Et ordinate in Sicilia quelle cose, che gli parueno, tornò a Roma allegro e vittorioso, la quarta volta da che fu

Adriano ancò in Ispagna.

Parthi mouono guerra all'Imperio.

fatto

fatto Imperadore. Nella quale niuna volta vi fece troppa dimora; perciochè hauendo egli ciò già preso per impresa e ricordo di buona amministratione, di andar riconoscendo personalmente i luoghi dell'Imperio, passò con nani e Galee in Africa. Nella quale fu cosa incredibile, l'allegria, che fu presa della sua presenza. Che oltre che Adriano era molto ben veduto & amato, auuenne (secondo Spartiano & altri scriuono) che haueua cinque anni, che nell'Africa non era gran fatto piouuto: e da questo era proceduta una grandissima sterilità, e d'indi lunga fame e disagio; ma subito, che Adriano vi giunse, venne dal cielo una grandissima pioggia, laquale fu abastanza. E da questo nacque la cagione di fare allegrissima la sua venuta. Il tempo, che Adriano si stette nell'Africa fu da lui speso in riformare il gouerno di quella, leuando le grauezze, e facendo fare alcuni edifici publici; tra i quali fu il rinouar gran parte di Carthagine, e secondo alcuni Autori, comandò, ch'ella si chiamasse dal suo nome Adrianopoli. Terminate a sua voglia le cose di Africa, & essendo dimorato in lei il tempo, che gli parue, con prospero viaggio si drizzò verso Roma, doue ordinò e prouide le altre cose dell'Imperio, benche non vi rimase molto anzi con discontento di tutti si deliberò di tornar dell'Oriente. E partendosi fra poco tempo, andò in Grecia, e caualcando per lei e fermandosi in alcune città fece fornire gli edifici e i tempi, che altre volte haueua fatto cominciare, e comandò, che se ne fabricassero altri nuoui. E continuando il suo camino, peruenne in Asia minore, e fece il medesimo, che haueua fatto nelle prouincie, per le quali haueua caminato. Arriuato in Soria per via di lettere e di messi inuitò que' Re e Tetrarchi, e cosi gli amici e vassalli, come i vicini: che venissero a vederlo, & a fauellar con seco. Fra quali fu il Re de' Parthi; mandandogli Adriano a restituir liberamente una sua figliuola, che da Traiano Imperadore nelle passate guerre era stata presa. Mossi per questo bel fatto molti di loro, vennero alla sua corte per visitarlo, e per fargli riuerenza. I quali trattò egli con tanta benignità e dolcezza; che quegli, che non vi erano andati, lor portauano una grande inuidia, dolendosi di esser mancati di andarui.

Adriano in Africa.

Adriano fece rinouar gran parte di Cartagine.

Adriano fa restituir al Re di parthi una sua figliuola.

Fornite queste visite e feste, le quali furono in uero grandi e notabili, Adriano andò verso la Soria: e passò per Palestina e per Giudea, visitando e veggendo le città principali, e d'indi andò auanti, e fece il medesimo nell'Arabia. Dopò questo diede subito la volta verso di Egitto; doue dimorò più tempo, che in altra parte, e fece fare una solennissima Sepoltura al gran Pompeo; perciochè quella, che vi si trouaua, era stata ruinata e distrutta. Fece parimente fabricare una città in nome e memoria d'un suo bellissimo damigello, che quiui si morì, e da lui era molto amato: e in questo medesimo tempo permise, & insieme ordinò, che la città Santa di Gerusalem, che come s'è detto, fu distrutta, si tornasse di nuouo a redificare: ilche si fece subito con mirabile prestezza, e massimamente de' Giudei: e comandò, che lasciando il primo nome, fosse chiamata Eglia Adria Capitolina; che tanto grande era allhora la potenza e le ricchezze de gl'Imperadori Romani, che era loro cosi agreuole a fabricare una città; quanto

Sepoltura fatta far da Adriano a Pompeo.

sarebbe

sarebbe hoggidì vna casa, o cosa di minor momento. Ma, come, che i Giudei prendessero vn gran contentamento della rinouation di Gerusalem, sentirono di poi infinito dispiacere, che insieme con esso loro dimorauano i Gentili; quali fece ro Tempi a i loro Iddij; & ancora molti Christiani; & oltre a ciò, perche egli no non gli lasciauano vsare i riti, e le cerimonie loro. E questa fu la cagione del la ribellione, che dipoi auenne. Oue è da notare, che questa gente per i lor peccati venne in tanta durezza, che, come allhora, che erano i Giudei tenuti a ser bar quella legge, laquale era santa e buona, per lieui cagioni la lasciauano, e prendeuano le altrui religioni, e diueniuano Idolatri; così dapoi, ch'ella spirò; e non douena essere osseruata, non la volsero abandonare; ne meno riceuer la santa fede Catholica; ma insino a questi tempi in diuerse parti del mondo dimorano in questa perfida ostinatione. Fornite queste e molte altre nobili e magnanime cose da Adriano, nel tempo che si stette nell' Egitto, si volse inuerso Europa; e peruenuto in Grecia, si ridusse con la sua corte in Athene; e mentre dimorauà in questa città, essendo già il decimo anno del suo Imperio; tutti i Giudei si ribel larono discouertamente; e cacciarono di Giudea, di Galilea, e de gli altri luoghi i presidij e le guardie de' Romani, amazzando tanti di loro, quanti ne poteuano trouare, e grandissimo numero di Christiani. Fu questa vna pericolosissima guerra; perche congiurarono con essi tutti i Giudei delle altre prouincie, che mol tissimi erano. Considerando Adriano la grandezza & importanza di questo accidente, prouedendo di nouello esercito, fece Capitano contra i Giudei Giulio Se uero, richiamandolo d'Inghilterra, nella quale haueua il gouerno delle genti di arme. Ilquale vi venne potentissimo, e passò in Soria, e fece la guerra crudelissimamente; nella quale dopò molto sangue sparso da ambe le parti, i Giudei furono vinti e distrutti, e quasi ruinata tutta la prouincia, in guisa, che (come scrine Dione) furono spianati cinquanta castelli, e fortezze molto nobili; e distrutti & abbruciati nouecento & ottãtacinque luochi, e villaggi molto popolati: e morirono ne gli assalti e nelle battaglie cinquanta mila di loro, senza la moltitudine senza numero, che vi morì di fame, d'infirmità, e per i trauagli, che hebbe nella guerra. In tal guisa si finì di domare, e quasi distrugger la nation de' Giudei; e fu ordinato per decreto publico, che niun Giudeo potesse per inanzi habitare in Gerusalem. Fra pochi giorni, che questa guerra de' Giudei fu terminata, gli Alani, e i Masageti (genti Barbare e fiere della Scithia di Asia) passarono con grandissimo impeto, & entrarono nella Media, guerreggiando per quelle prouincie, e dipoi nell' Armenia, e peruennero insino alla Cappadocia; doue per l'Imperio era Capitano Flauio Arriano; e misero gran sollecitudine e spauento per tutti que' distretti. Ma Adriano, come quello, che sempre fu nimico di rompersi con niun popolo, tenne cotali mezi & astutie, che per vie di ambasciadori, e con doni, che lor fece il Re Bologesso, essi si riuolsero pacificamente alle lor case; ancora che ricchi e carichi delle cose, che dalle altre prouincie Barbare haueuano ritratto.

Potenza de' Romani.

Durezza de Giudei.

Adriano ne và in Athene.

Giulio Seuero fatto da Adriano Capitano contra i Giudei.

Legge, che niun Giudeo potesse habitare in Gerusalem.

Poi, che le raccontate cose furono conchiuse e terminate, secondo il voler di

Adriano

Adriano, dopò molti doni fatti alle città della Grecia, tornò finalmente alla volta di Roma, hauendo, come s'è detto, peregrinato per il mondo vn gran tempo. Fu la sua venuta molto allegra a tutte le conditioni de gli huomini della città, & ancora, che hoggimai fosse vecchio e graue, non lasciaua nulla, oue non prouedesse nel medesimo modo, ch'egli faceua, quando haueua maggiori forze. Nondimeno considerãdo egli, che la sua età passaua i sessanta anni, e che non hauea alcun figliuolo, & appresso essendo, che vna sua indispositione, laquale era, che gli vsciua ordinariamente sangue del naso, lo stringeua più, che mai; venne in vn gran pensiero intorno di cui hauesse ad essergli successore: e determinò di adottare alcuno eccellente personaggio, che dopò la sua morte hauesse l'Imperio: e sopra questo tenne lunga pratica e consiglio, prima che si risolucsse. E finalmente contra il voler di tutto il suo consiglio adottò vn Lucio Cecinio commodo, nominandolo Cesare, & ordinandolo suo successore. Il che (secondo Spartiano) fuor che all'hor non si era mai fatto in quella forma; e mutandogli il nome, dal nuouo padre fu chiamato Elio Vero. Il medesimo giorno, che fece questo, ordinò, che fosse amazzato Seueriano; il quale era gran personaggio Romano, e Fusco suo nipote, per alcuni grandi indicij e sospetti, i quali hebbe contra di loro, che essi procacciauano di tiranneggiar l'Imperio, e così fece anco amazzare alcuni altri. Hauendo Adriano fatta questa adottione & elettione e di gran feste per cagion di lei, sopraggiunse al nuouo adottato Cesare vna così graue e lunga malattia, che Adriano si tenne beffatto, e si pentì, veggendo, ch'egli non poteua viuer molto, e che lasciaua vn così debole successore; e scriuono, ch'ei disse più volte; che molto debole e caduca parete si era appoggiato. Ma però fu libero di questa noia, che in a pochi giorni morì questo Lucio Cecinio, ch'egli haueua adottato; & al quale, come s'è detto, haueua posto nome Elio Vero. E quantunque di costui rimanessero figliuoli; nondimeno Adriano subito adottò Antonino, ouero Antonio; perciochè trouò questi due nomi essergli dati, e dipoi fu cognominato Pio: e lo adottò con conditione, che egli adottasse il figliuolo, che era rimaso del detto Elio Vero: ilquale fu chiamato Lucio Vero Antonino, & etiandio Marco Aurelio Antonino nel primo luogo; di cui più oltre si dirà il lignaggio, nel quale si trouarono tanti eccellenti e virtuosi huomini. Questo hauendo fatto Adriano con il contento e parer del Senato, e de' primieri di Roma, crescendogli la indispositione', si fece portare alla città di Baia; doue il male lo strinse così grauemente, e gli sopragiunsero tãte noie, e passioni, che molte volte disiderò e si procurò la morte, quando con doni e losinghe, e quando con minaccie, sollecitando alquanti, che lo amazzassero; e non volendo alcun in ciò obedirlo, ne hauendo egli forza da farlo, prese per vltimo rimedio della sua infermità col consiglio de' suoi Medici, de' quali ne haueua molti d'intorno, di non mangiar, ne bere; & in tal guisa vscì di vita ne gli anni del Signore cento quarant'vno: dicendo quel detto molto diuulgato, turba Medicorum interfecit Regem: cioè la moltitudine de' Medici ha vcciso il Re. Haueua Adriano, quando si morì, sessanta due anni, e cinque mesi, & haueua imperato vn'anno & vndici mesi; Non lasciò alcun figliuolo.

Indisposition di Adriano.

Lucio Cecinio Commodo adottato da Adriano.

Morte di Cecinio.

Antonio adottato.

Morte di Adriano. Anni di Christo. 141.

figliuolo. Hebbe vna sola moglie, chiamata Sabina di cui rimase vedouo; e dipoi non ne prese più alcuna. Fu Adriano, come io dissi grande di persona, e di bel la apparescenza; piacenagli portare i capegli, e la barba. Fu cosi buono & eccellente Prencipe, come s'è veduto; ancora ch'egli hauesse alcuni vitij, iquali (come pur s'è detto) ricopriua e teneua nascosti. In quanto appartiene alla nostra fede, benche egli nel principio, come infedele, le fu contrario, e l'hebbe in odio; dipoi si mostrò temperato verso de' Christiani. Percioche, (si come Eusebio & altri scriueno) Quadrato discepolo degli Apostoli, & Aristide, Filosofo di Athene Christiano, composero alcune molto bell'opre in difesa della nostra fede Christiana. Dalle quali mosso Adriano, scrisse a Minutio Fondano, ch'era Viceconsolo nell'Asia, & ad altre parti, che niun Christiano fosse sforzato a lasciar la sua fede, ne punito, quando non venisse accusato di altri delitti: di maniera, che la fede catholica si predicaua e s'insegnaua liberamente in molta parte del tempo, che Adriano tenne l'Imperio. Nacque Adriano in Roma a cinque di Febbraio, essendo Vespasiano la settima volta, e Tito Quinto consoli: l'anno della edification di Roma quattro cento e ottanta otto.

Adriano temperato ver'o de' Christiani.

PONTEFICI.

QVanto a i sommi Pontefici, morto Euaristio, di sopra nomato, successe Alessandro primo di questo nome, cittadino natiuo di Roma, ilquale fu molto santo huomo; & aggiunse alla messa quelle parole di donde dice il Sacerdote; Pridie quam peteretur: insino a quelle, con ch'egli fa la consagratione: e ordinò, che nel calice per consagrare il sangue di Christo, si mescolasse col vino vna particella d'acqua come si fa, per dimostrar l'vnion di Christo con la sua Chiesa. Ordinò etiandio, che l'offerire e consagrar nell'Eucharistia si facesse nell'Ostia in pane azimo, come Christo haueua fatto. Institui oltre a questo il benedir dell'acqua e sale mescolato con lei, laquale si serba nelle Chiese per iscacciare i mali spiriti. Tenne la sedia dieci anni, e mezo.

A cui succedette Sisto primo: ilquale la resse altretanto tempo, quanto Alessandro. Questo Sisto aggiunse alla Messa, le parole: Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth: a quello, che dal suo precessore era stato aggiunto. Percioche egli si afferma, che San Pietro nel principio celebrò solamente col Pater noster, e con le parole del Sacramento; e dopò i Santi Pontefici aggiunsero quello, che s'è detto, e i lor successori nell'auenire il rimanente; e cosi è peruenuta alla diuotione & al Santo ornamento, con che hoggi si celebra. Morto Sisto, successe Theleforo, solo di questo nome. Di cui si ragionerà inanzi percioche egli s'incontrò ne' tempi di Antonino.

HVOMINI CHIARI IN LETTERE.

Furono nel tempo di questi Pontefici, e di questo Imperadore alcuni huomini chiari nelle lettere humane e diuine: cioè Quadrato, & Aristide già nomati, Aquila, che tradusse il testamento vecchio di Hebreo nella lingua Greca. Secondo Filosofo Atheniese, il quale non parlaua giamai, & etiandio Epitteto & Heliodoro gran Filosofi, e Palemone, Herode Atheniese, & altri gran Maestri di Rhetorica: Saluo Giuliano, Neratio Prisco, nobili Leggisti: Aulo Gellio scrittor delle notti Atbiche, Fauorino Filosofo, di cui egli fa mentione; & anco fu a questo tempo Appiano Alessandrino singolare Historico, molte volte da me citato, & altri molti.

AVTORI.

Gli autori di ciò, che si è scritto, sono i medesimi, che nominai nel fine della vita di Traiano, si come iui si pongono; i quali non cito da capo, per leuar la noia al Lettore, bastando, che se ne sia fatta memoria.

Il fine della vita di Adriano.

SOMMARIO DELLA VITA D'ANTONINO PIO.

ERA stato adottato Antonino da Adriano, e per ragione d'adottione gli succesſe nell'Imperio, nella qual dignità egli visse tanto virtuosamente che si può dire che fussi senza esempio, di maniera, che egli fu assimigliato al buon Numa Pompilio. Non furono molte guerre al tempo di questo buono Imperadore, però che egli con la sola sua autorità tenea a'freno tutte le nationi, e gli vennero ambasciadori quasi da tutte l'estreme parti del mondo. Non volse mai allontanarsi troppo da Roma, si come haueua fatto il suo anteceſſore, parendogli che a vno Imperadore si conueniſſe stare in quella città ch'era capo dell'Imperio. Fu liberale, cortese, giusto, pietoso, e molto amatore de' virtuosi, di maniera che si poteua dire ch'egli era il padre delle virtù, nè fu notata la vita sua d'alcuno vitio, si com'era stata notata quella de' suoi anteceſſori. Essendo egli adunque di età di sattanta due anni, morì nella sua villa di febre hauendo retto l'Imperio ventitre anni, la cui morte fu molto lacrimata dal mondo, per essergli mancato vn'Imperadore, & un padre veramente Pio.

VITA DI MARCO ANTONINO PIO,

PRIMO DI QVESTO NOME.

c XV I. Imperadore Romano.

NON ſolamente fu ſaggio & auẽturato Adriano in ben reggere e gouernar l'Imperio il tempo, che egli lo tenne; ma fu anco nel ſucceſſore, che ordinò e laſciò in lui: perciochè egli riuſcì tale, e di ſi gran bontà, che dopò il fine de' ſuoi giorni non era meno lodato e ricordato Adriano per la prudenza e buona aminiſtratione ſua, che per la ſucceſſione, che haueua laſciato, e per hauere adottato Antonino; ilquale fu della qualità, che toſto diremo. Dico, che poi che s'inteſe la morte di Adriano, laqual fu lagrimeuole molto, ſenza veruna contraditione fu obedito per Imperadore Antonino Pio, ſuo figliuolo adottiuo, come egli lo haueua ordinato, con conſentimento e volontà di tutto il Senato, come uella ſua vita habbiamo ſcritto. Fu queſto Antonino figliuolo di Aurelio Fuluio, e nipote di Tito Aurelio Fuluio, iquali erano ſtati conſoli, & haueuano hauuto altri Magiſtrati e dignità, huomini di nobile & antico ſangue: la cui origine era nella Gallia Ciſalpina, che è la Lombardia. Sua madre fu chiamata Arria Fatidilla, figliuola di Arrio Antonino vno de' più eccellenti Prencipi in virtù e in bontà, che habbia hauuto il mondo, e che con maggior riputatione, e giuſtitia, e liberalità, e clemẽza gouernaſſe l'Imperio. Fu di bello aſpetto, grande, e di gentil diſpoſitione di corpo, di molto chiaro ingegno, e di gratioſa e piaceuole natura: nel mangiare e nel bere temperato, dotto in lettere, e di ſingolare eloquẽza; molto largo in donar del ſuo; e parchiſſimo in prẽder quello d'altrui. Fu amiciſſimo della agricoltura, e dilettauaſi molto della caccia; & anco mondo e netto di ogni maniera di vitio, che in queſto non gli fu eguale, ne Traiano, ne Adriano, ne alcun'altro de gl'Imperadori, che furono inanzi

Adriano fu lodato per hauere ordinato ſuo ſucceſſore Antonino.

Antonino di cui fu figliuolo.

Statura del corpo e doti de l' animo d' Antonino.

no giudice e componitore, sopponendosi a quello, che egli loro haueſſe impoſto. E coſi quegli d'Hircania, prouincia di Aſia, d'intorno al mar Caſpio, e quegli di Battriana più verſo l'Oriente di loro, & ambedue parte rimotiſſime; & anco gl'Indi Orientali mandarono a lui ambaſciadori, offerendogli obedienza, e chiedendo la ſua amicitia; e dell'altre prouincie etiandio lontaniſſime lo vennero a vedere, & a fargli riuerenza alcuni Re, fra quali è ricordato vno Stangoro di India, e' Re Faraſmene, & altri; & in altre parti e terre fece Re di ſua mano, acconſentendo a ciò quegli del paeſe, ancora che non foſſero all'Imperio ſoggetti. E apparecchiandoſi il Re de' Parthi, che con gran gente era moſſo, a guerreggiar nell'Armenia, baſtò vna ſua lettera a farlo tornare a dietro e disfar l'eſercito, & eſſendo in queſta maniera Antonino amato e temuto da gli ſtranieri, non era dai ſoggetti apprezzato e ſtimato meno; anzi molto più ſenza comparatione, come da quegli, che più godeuano, e conoſceuano la ſua giuſtitia e bontà. E, per eſſer tale, fu dal Senato chiamato padre della patria, benche egli rifiutaſſe molto coſi fatto titolo; & al fine lo accettaſſe con grandiſſime ſue lodi, & humiltà. Perciochè egli era naturalmente benigno, e nobile di ſtirpe, & honoratiſſimo. La onde ſi dimoſtraua verſo il Senato humano, amoreuole, e corteſe, non faceua mai coſa d'importãza ſenza il ſuo conſentimento; e con tutti procurana di temperar l'altezza e grauità d'Imperadore, moſtrandoſi affabile, & allegro. E ſopra tutto fece, che niuno poteſſe vendere il ſuo fauore ad altri, ne ſpauentar quegli, che haueuano con ſeco a negotiare, perciochè a tutti daua egli vdienza, ne in ciò riconoſceua qualità ne diſtintion di perſona, togliendo in ciò, quando era dibiſogno, il parer di altrui. Alquale effetto oltre al conſiglio ordinario del Senato, e di coloro, che haueuano buona contezza del diritto, teneua intorno di lui eccellenti Leggiſti: come Vlpio, Marcello, Laboleno, & altri tali. Con lequali conditioni, e con altre, che ſi diranno fiorirono e ſi arricchirono nel ſuo tempo molto le prouincie e città; lequali egli ſouueniua delle ſue proprie entrate, perche in quelle ſi faceſſero edifici, coſi neceſſari, come per abbellimento & ornamento delle medeſime. E quando loro alcun ſiniſtro, o calamità auenina, egli la riſtoraua con i propri danari della ſua camera, come fu l'incendio, che ſeguì in Roma; nel tempo del quale furono abbrucciate trecento e quaranta Iſole, e caſe delle principali, e gran parte della città di Narbona in Francia, della città di Antiochia in Aſia, e la piazza e mercato della città di Carthagine. E parimente in vn gran diſagio, che fu in Roma nel ſuo tempo, prouide di grano, e di vino, e mantenne egli il popolo la maggior parte del tempo, che eſſo durò, facendolo condur da diuerſe parti, e pagandolo del ſuo; in tanto, che per tutte le città dell'Imperio tutti i popoli erano ſommamente contenti del ſuo gouerno, della pace, della tranquillità, e della giuſtitia, che egli ſerbaua. E certo, che in queſto luogo e da conſiderare, (intorno alla potenza e gouerno delle coſe humane) quanto grande e potente era lo Imperio Romano, e quanto grande la contentezza e la libertà delle genti, che ſi trouauano nel tempo di queſto Imperadore, di Traiano, di Adriano; e di altri buoni; e

Ambaſciadori mandati ad Antonino.

Re venuti a vederlo.

Autorità di Antonino.

Benignità di Antonino.

Leggiſti, co' quai Antonino ſi conſigliaua.

Incendio in Roma, & in altre parti.

Careſtia nella medeſima.

Grandezza de' Romani.

ni; e quello, che sarebbe hora a veder la grandezza e la ricchezza di quelle cor ti, one concorreua la maggiore e la più fiorita gente di l medesimo; e veder parimente la città di Roma, ripiena di tanto popolo, le sue grandezze, i suoi thesori, e i suoi edifici; laquale oltre a ciò era adorna delle più nobili statue & pitture, che fossero giamai vedute. Et hoggidì le sue ruine sono più stimate, che tutte le più superbe fabriche, che si trouino nelle città dell'vniuerso. Considerar la libertà e sicurezza, che haueua ciascuno di ricercar tutto il mondo, non essendo alcuno tenuto di obedire a più d'vn Signore, & buono e giusto; senza temer di guerra, ne di corsali, ne di ladroni; senza trouare a ciascun passo nuoue leggi, nuoui Signori, e Re, e tiranni, senza di bisogno di scorta, ne di salui condotti: e senza esser persi, o fatti prigioni da nimici, o da stranieri, o da huomini non conosciuti: ma trattandosi tutti da amici e cittadini in qualunque parte del mondo, di maniera, che ancora vn picciol Regno era pacificamente e con giustitia gouernato; e prouedeua l'vna terra all'altra di quello, che abondaua in questa, e mancaua in quella, correndo le mercatantie, e i traffichi per tutto il mondo, senza tante grauezze, molestie, e disturbi, come hoggidì veggiamo: non essendo a que' tempi obedita, fuor che vna sola legge in ogni parte; & finalmente essendo vnione & pace nelle maggiori e migliori parti dell'habitata terra. Di che più pienamente si hebbe a godere dopò, che gl'Imperadori furono Christiani, come più inanzi si vedrà; ancora, che essendo queste potenze humane, non poterono durar molto a lungo senza cadere, mutarsi, & essere in altri trasportate; perciochè le conditioni di quà giù non possono mantenersi sempre in vno stato. Basta a dire, che l'Imperio Romano auanzò tutti gli altri; e Roma non hebbe mai alcun paragone, si di grandezza, come di ricchezza, e di ornamenti. Ritornando al nostro Antonino, dico, che fra le altre virtù, con laquali fece così felice, & allegro il tempo del suo Imperio, fu la sua clemenza, con cui mitigò infinitamente il rigor delle leggi, gastigando con molta pietà i misfatti, o perdonandogli, e procurando e disiderando sempre la pace. La onde a coloro, che alle volte gli parlauano delle prodezze di Giulio Cesare, e di Annibale, soleua comunemente risponder quel detto di Scipione, che egli haueua più caro di difendere e conseruar la vita d'vn suo amico e suddito, che di amazzar cento nimici. Fu medesimamente questo Imperadore grande amator delle lettere; & honorò molto gli huomini letterati, dando loro di grandissimi premi; e ritirandogli a se da tutte le parti del mondo. Fra quali fece venire insino dalla città di Calcide vn gran Filosofo Stoico, chiamato Apollonio affine, ch'egli tenesse sotto la sua disciplina Marco Antonino, suo figliuolo adottiuo; ilquale fu dapoi Imperadore. Essendo questo Filosofo venuto in Roma, gli mandò a dire Antonino, che andasse a lui, veggendo, che egli dimorana troppo, e'l Filosofo gli rispose, che era più conueneuole, che'l discepolo andasse a trouare il maestro, che'l maestro il discepolo. Ne questa arroganza turbò punto l'animo di Antonino; anzi ridendo con quegli, che si trouauano presenti, disse, che si marauigliaua molto di lui, che gli fosse paruto

Ruine di Roma.

Conditioni humane.

Clemenza di Antonino.

Detto di Scipione, vsato da Antonino.

Apollonio Filosofo, e sua arroganza.

minor

minor camino di Calcide a Roma, che essendo in Roma insino al suo palagio. Non si scordò Antonino, per le bisogne graui e importanti dell'Imperio, le feste e i giuochi del popolo; anzi ne tempi ordinati le fece fare in Roma grandi e molto solenni. Ora, per conchiudere, fu questo Imperadore eccellentissimo; e non lasciò di far cosa, che conuenisse alla buona amministratione dell'Imperio; & hauendolo tenuto più di venti tre anni, essendo egli in età di più di settanta, gli soprauenne vna febre, laquale in tre giorni gli terminò la vita; e fu la sua morte senza alcuna noia; hauendo egli raccomandato prima l'Imperio a Marco Antonino, che commenemente è chiamato Marco Aurelio, ilquale era marito di Faustina sua figliuola; & ordinando, che la statua della Fortuna, laquale soleuano tener gl'Imperadori nella lor camera, fosse d'indi leuata, e data ad Antonino. E fu la sua morte ne gli anni del Signore cento sessantatre. Alcun tempo auanti, che egli morisse; essendo, come s'è detto, graude di statura, & per la vecchiaia non potendo andar diritto, portaua inanzi al petto alcuni cartoni; iquali faceuano pure, che non appariua tanto il difetto della natura. Dolse la sua morte a ciascuno, & da Romani gli furono fatti grandissimi honori e sacrifici, e deificandolo, e chiamandolo santo, secondo il costume di que' secoli, gli fabricarono vn Tempio; come a gli altri loro vani e sciocchi Iddij.

Morte di Antonino.

Statua della Fortuna.

Anni di Christo 163.

PONTEFICI.

NOn leggo, che nel tempo di Antonino la Chiesa patisse alcuna persecutione. E nel secondo anno del suo Imperio morì Telesforo Papa di sopranomato, fu eletto in suo loco Higinio solo di questo nome; ilquale ordinò la cresma, & i compari nel battesimo. Tenne il Pontificato quattro anni, e gli successe Pio, primo di questo nome: e fu Pontefice vndici anni; dopò la morte del quale fu eletto Aniceto, che visse ne' tempi di Marco Aurelio, e della sua morte si dirà inanzi.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nell'Imperio di Antonino huomini segnalati nelle lettere, & nella Filosofia. E questi furono Tauro, e Fauorino, Arriano, Apollonio Stoico, & (come habbiamo detto di sopra) Aulo Gellio, e'l nobilissimo Medico Gallemo, e Tolemeo Filadese Astrologo e Filosofo eccellentissimo, e Trogo Pompeo il lustre Astrologo, e Giustino Filosofo Christiano: ilquale scrisse vn libro notabile in difesa della religion Christiana, e molti altri.

AVTORI.

Gli Autori sono, Giulio Capitolino nella vita del medesimo Antonino Pio, e Spartiano in quella di Elio Vero, ilquale Adriano haueua adottato, e si morì inanzi a lui; & Eutropio, e Sisto Aurelio, e Beda, e Santo Isidoro. Così parimente Eusebio, Paolo Oroſio, Freculfo Veſcouo, e Giornando.

Il fine della vita di Antonino Pio.

SOMMARIO DELLA VITA
DI MARCO AVRELIO ANTONINO.

SEGVITO nell'Imperio Marco Aurelio, che fu adottato da Antonino Pio, e fu huomo dotato di tanta bontà e virtù, che meritamente fu chiamato filoſofo, & alle molte calamità che oppreſſero la Republica Romana non biſognaua vn'huomo men virtuoſo e buono. Furono a' ſuoi tempi pericoloſiſſime guerre, grandiſſimi terremoti, inondationi di fiumi, peſtilentie, e careſtie importantiſſime, alle quali coſe egli con la prudentia ſua rimediò ottimamente. Fece perſeguitare i Chriſtiani, onde la Chieſa patì gran danno, fu poco auenturato in moglie honeſta, & in figliuoli ſaui, & ancor che la moglie fuſſe diſhoneſta non volſe mai però repudiarla, ſtimandoſi d'hauere hauuto per dote l'Imperio. Morì queſto buono Imperadore ritrouandoſi alla guerra contra i Germani, aſſalito da grauiſſima infirmità, hauendo regnato diciotto anni, la cui morte fu lacrimata da tutto l'Imperio Romano, al quale egli s'era moſtrato ſempre buon Prencipe & ottimo Padre.

VITA DI MARCO AVRELIO,

Solo di queſto nome, benche ſecondo de gli Antonini.

CHIAMATO FILOSOFO, E DI LVCIO COMMODO
Vero ſuo compagno nell'Imperio, decimo ſettimo
Imperadore Romano.

TOSTO, che l'Imperadore Antonino Pio vsci di vita, ſuccedette ſenza alcuna contraditione nell'Imperio Marco Aurelio Antonino Vero, ilquale fu chiamato il Filoſofo: e come dicemmo, era ſtato adottato da Antonino Pio inſino nella vita di Adriano, e dipoi dal medeſimo datagli per moglie Fauſtina ſua figliuola. Queſto, ſubito che fu riceuuto, e cominciò amminiſtrar l'Imperio, preſe in quello per ſuo compagno & eguale Lucio Commodo Vero Antonino; ilquale inſiememente con lui era ſtato adottato da Antonino di ordine ancora egli di Adriano: e fu figliuolo di Lucio Ceionio Commodo, ilquale era ſtato adottato primieramente da Adriano, e ſi morì inanzi a lui: e queſti due furono i primi, che in Roma teneſſero l'Imperio inſieme, e con egual potenza. Fu queſto eccellente Imperador Marco Antonino, chiamato ancora Marco Aurelio Antonino. Onde il Lettore dourà ſapere, che queſta confuſione e diuerſità de'nomi è cagionata dalle adottioni, che ſi faceuano; pereioche i Romani ſoleuan'hauer tre nomi; cioè prenome, nome, e cognome: e, per dirlo più chiaramente, quando ſi addottaua alcun figliuolo, riceueuano gli adottati i nomi, e cognomi; & alle volte cangiauano tutti tre i lor nomi; alcuna volta ne teneuano uno, e mutauano gli altri, per conſeruar la memoria di ambedue i padri. E di quì auenina, che haueuano tanti nomi, che partoriſcono oſcurezza nella

Marco Aurelio, chiamato il Filoſofo.

Lucio Commodo preſo da Marco Aurelio per compagno nell Imperio.

Adottione.

nella historia; & ingannano molte volte il Lettore. La onde io, per leuargli cotale impaccio, hora questo primo Imperadore chiamerò Marco Aurelio; e'l suo fratello e compagno Lucio Vero, dando alcuna volta all'vno & all'altro il cognome di Antonino. Fu adunque Marco Aurelio naturale e vero figliuolo di Elio Vero, che morì Pretore, e'l suo Auolo hebbe ancora egli nome Elio Vero, e fu due volte Consolo, e prefetto in Roma, e fatto patritio dall'Imperador Vespasiano, si come è scritto da Giulio Capitolino. La madre fu detta Domitia Camilla, laquale fu figliuola di Calusio Tullo, due volte Consolo. Dal canto del padre era di stirpe cosi antica, che si affermaua, ch'ella hauesse origine da Numa Pompilio, secondo Re di Roma. Le bontà e le virtù di questo Prencipe furono tante e tali, che non solamente non si troverà alcuno, che gli sia stato superiore, ma con fatica si potrebbe trouare vn'altro, che gli fosse eguale. Auennero nel suo tempo tanto pericolose guerre, e cosi fatte calamità, che fu ben di mistieri della sua bontà, della sua prudenza, e del suo valore, per opporsi a tanti pericoli, & ischermirsi da sourastanti infortunij. Egli fu cosi inclinato e si fattamante diede opera a gli studi di Filosofia e di tutte le discipline e scienze, che ottenne il nome di Filosofo: & honorò & arrichi molto gli huomini dotti e letterati. I suoi principali Maestri fra gli altri furono, nella Filosofia Apollonio Calcidonese di sopra nomato; nelle lettere Greche Sesto Cheronese nipote di Plutarco; e nella Rhetorica Frontone, illustre oratore di quel tempo: sotto la disciplina de' quali fece vn gran profitto. Ora cominciando, come s'è detto, il gouerno in compagnia di Lucio Vero suo fratello adottiuo si come egli di gran lunga gli era in tutto superiore: cosi teneua quasi l'amministratione di tutte le cose; onde si fa di lui la principal mentione; si per questa cagione come, perche a lui sopranisse, e nel seggio dell'Imperio rimase solo. Imperando adunque con gran sodisfattione e contento di tutto il Senato, e del popolo Romano, per le proue, che si vedeuano della bontà delle virtù sue, auuenne di subito nel principio vna innondatione del Teuere cosi grande, che in Roma molti edifici distrusse, e affogò molte persone, e gran moltitudine di bestiami: & allagando e guastando i campi, cagiono vna grandissima fame. A llaquale fece basteuole rimedio la liberalità, che vsò Marco Aurelio di concordia & in compagnia di Lucio Vero, prouedendo alla città a sue proprie spese, e facendo condurre il pane da diuerse parti. Seguì dopò questo nel terzo anno del suo Imperio la pericolosa guerra de' Parthi; gente, che, come s'è detto, sempre fu temuta da Romani. Laquale mosse Bologeso Re loro; ilquale raunato vn grandissimo esercito, venne sopra le legioni ordinarie di Scithia; delle quali era Capitano Atrodio Corneliano: ilquale non hauendo esercito da poter far resistenza a Parthi, si hebbe a ritirare: e Bologeso s'insignorì di alcune terre. Si ribellarono ancora in questo tempo molti luoghi nell'Isola d'Inghilterra, & etiandio in Germania: e molti popoli Settentrionali, chiamati Cati, passarono con intentione di guerreggiar nelle terre Imperiali. A i quali tutti monimenti Marco Aurelio prouide di presti rimedi. Fu mandato in Inghilterra Calfurnio Agricola con nuoui soldati;

Domitia Camilla.

Bontà e virtù di Marco Aurelio.

Maestri di Marco Aurelio.

Inonda ioni del Teuero. Carestia.

Guerra de Parthi.

Cati passati nelle terre Imperiali.

soldati i quali congiungendosi con le legioni, che nell Isola si tenevano ordinariamente, per fòrza di arme la resero pacifica. Contra i Cati fu mandato per Capitano Ausidio Victorino. Ma alla guerra de' Parthi, laquale era di maggiore importanza, e molto più pericolosa, parue a gl'Imperadori, & al Senato, che vi douesse andare l'vno di loro; e fu deliberato, che questo fosse Lucio Vero Antonino: percioche era necessaria in Roma la presenza di Marco Aurelio per il gouerno generale, e per prouedere a tutte le parti. Dipartissi Lucio Vero con vn grande apparecchio, & vna fiorita corte, e Marco Aurelio lo accompagnò insino alla città di Capoua: e Lucio si amalò nel camino, come si scriue, per cagione de' disordini, che egli fece, e per i suoi vitij, e sourchi piaceri. Laonde per questo tardando egli in esso camino, le Legioni Romane furono mal trattate da Parthi, essendo rotte da loro il lor Capitano vcciso in certo assalto e battaglia, che'l medesimo sforzatamente hebbe. Ma essendoui giunto Vero con numeroso esercito, la guerra successe bene con esserui i Romani superiori, non per opera di Vero, ma di Statio Prisco, di Avidio Cassio, e di Martio Vero, valorosi e saggi Capitani; percioche egli si rimase a sollazzarsi la Primauera nella città di Antiochia: e'l verno in Laodicea in quattro anni, che durò la guerra; ne quali vi seguirono di molte battaglie fra detti Capitani, e Re, e genti de' Parthi; ma nondimeno succedendo, come io dico, a Romani le cose bene, hebbero di gran vittorie in diuerse parti: di maniera, che ricouerando ciò, che haueuano perduto in Soria, fecero altretanto in Armenia, & entrarono per la Prouincia di Media; e finalmente essendo Signori del campo, arriuarono con le vincitrici insegne insino a Babilonia. Fra tanto l'Imperador Marco Aurelio dimorando in Roma, attendeua con ogni cura al gouerno, e prouedeua alle cose necessarie alla guerra: & a qualunque cosa con molta prudenza e bontà, sofferendo e dissimulando con pacienza i vitij e le disgardaggini del compagno Lucio Vero. A cui in questo tempo mandò Lucilla sua figliuola, perche egli la si prendesse per moglie in Soria, oue egli si trouaua per meglio fermare la concordia e fratellanza. E durando questa guerra con i Parthi, scriue Eusebio e Paolo Oroso, che d'ordine di questo Imperadore fu fatta persecution de' Cristiani, massimamente in Asia, doue Lucio Vero si staua, e fu la quarta persecutione, che patì la Chiesa. Per cagion della quale, si come si dee credere, mandò Dio la vniuersal pestilenza, e le altre sciagure, che seguirono. Poscia, che Lucio Vero hebbe le tante vittorie contra i Parthi, deliberò di ritornare a Roma, lasciando quel paese soggetto e pacifico: & hauendo prima posto ordine alle cose di Asia, diuise i Regni a cui gli parue, che hauessero ragione sopra di quegli, lasciandogli altresi sudditi e tributari all'Imperio: e nelle altre terre Prouincie lasciò gouernatori e presidenti huomini della sua corte, i quali chiamauano gli antichi Comites: di donde potè hauer preso origine la dignità e'l titolo de Conti, che hoggidì habbiamo. Giunto, che egli fu in Italia con nuouo cognome di Parthico, per rispetto della vittoria de' Parthi, ilqual cognome fu anco dato a Marco e Aurelio, trionfarono ambedue giuntamen-

Lucio Vero contra Parthi.

Legioni Romane mal trattate da Parthi.

Capitani, di Vero.

Prudenza di Marco Aurelio.

Lucilla.

Quarta persecutione della Chiesa.

Il nome de' Conti onde e derivato.

giuntamente con grandissima festa. E in cotal modo hebbe fine la guerra de' Parthi.

Benche la venuta di Lucio Vero di Oriente fosse molto allegra per il buono auenimento, che vi hebbe il suo esercito; d'altra parte fu ella cagione di molta tristezza e danno. Percioche essendo nella Soria, quando egli si diparti', una gran pestilenza, la venne seminando, e spargendo per il camino oue si moriuano alcuni de' suoi soldati: e'l medesimo auenne in Italia, e dentro di Roma, in guisa, che ella infettò tutta la terra, e fu la maggiore, e la più fiera pestilenza, che mai per adietro si fosse sentita. Al rimedio della quale Marco Aurelio mise tutta la diligenza, & accuratezza, che fu possibile, si in custodir, che ella non si appiccasse a gli altri, come in far medicare i viui, e sotterar quegli, che vi moriuano; facendo in ciò una grande ispesa, e ponendo in pericolo la sua vita. E passata questa auersità; come innanzi, e mentre, che ella durò, non tralasciò parte alcuna del suo buon gouerno intorno alle cose necessarie al publico bene; dando egli generalmente udienza, terminando le liti, & operando tutto quello, che faceua di bisogno; & andando sempre in Senato per trouarsi alle cose, che si trattauano; delle quali non ne fece mai alcuna senza il parer di esso Senato, e di tutti gli huomini di stima e di valore; con dire, che era meglio, che egli seguitasse il consiglio di tanti e tali amici, che tanti e cosi sani huomini la volontà di lui solo. Ne comitij doue si faceuano le elettioni de' Magistrati, si trouaua presente, e in tutto voleua, che si conseruasse la libertà, & ordine antico. Accrescette il numero de' giudici, & i giorni del giudicare: e le limosine e doni del suo palagio; & in vn gran disagio e mancamento di grano, che fu in quel tempo, spese vna grossa somma di danari, prouedendo a molte città di quantità conueneuole di frumento, & etiandio alla Spagna, laquale era venuta a molta penuria per le grauezze, che le haueuano posto i suoi precessori, lequali alleggerì in gran parte. Et era in questo tanto moderato e pietoso verso i suoi sudditi, che i ministri, iquali vsauano ogni poco di estorsione, punina seuerissimamente, quantunque ne gli altri mancamenti e delitti vsasse del continouo grandissima clemenza, dando loro minor pena di quello, che la legge comandaua. Ne solamente hebbe questo Imperador, si come io dico, auersità di carestie di pestilenza nella città, & appresso altre inondationi e tremuoti: ma ne hebbe molto più dentro il suo palagio con la moglie Faustina; essendo ella, come tutti scriuono dishonesta, e sopra modo dissoluta. A che si affaticò egli di trouar per tutte le vie del mondo alcun rimedio, quantunque non vi adoperasse il gastigo e'l rigore, che ella meritaua. Ma, per dire il vero, questo buono e sauio Imperadore era guasto del suo amore. La onde non senza cagione disse il Petrarca.

Vedi il buon Marco d'ogni laude degno
Pien di Filosofia la lingua e'l petto,
Per Faustina il fa qui stare a segno.

Ne è da marauigliarsi, che egli tanto l'amasse: percioche Faustina fu dalla natura dotata d'vna marauigliosa bellezza: si come hoggidì ancora veggiamo nelle medaglie

Diligenza vsata da Marco Aurelio nel a giustitia.

Detto di Marco Aurelio intorno al gouernare.

Pietà verso i sudditi.

Faustina dishonesta.

Faustina bellissima.

medaglie antiche one si contiene il suo ritratto di basso rileuo con vn perfilo di volto bello senza comparatione; ilquale mi pare, che imitasse assai il diuino Rafaello da Vrbino nella sua Venere. Essendo Marco Aurelio da alcuni esortato a rifiutarla, poi, ch'ei non voleua farla morire, ricordandosi egli, che Faustina era figliuola di Antonio Pio; ilquale le haueua lasciato l'Imperio, rispose loro: Se noi rifiutamo Faustina, siamo obligati a lasciar lo Impreio, ilquale è stato la dote, che habbiamo hauuto con essa lei. Ora furno, come s'è detto, le calamità tante, poi che Lucio Vero Antonino ritornò di Oriente, si della vniuersal pestilenza, come de' tremuoti, diluuij, fame, & altri infortuni, non meno in Italia, che in tutte le prouincie dell'Imperio, che tutti scriuono, che se Marco Aurelio non fusse stato tanto accorato, diligente, valoroso, e prudente Imperadore, l'Imperio Romano si sarebbe distrutto, e le nationi Barbare si haurebbono insignorite della maggior parte. Onde con questa occasione, veggendo le terre guaste e ruinate, congiurarono contra lui molte genti Settentrionali; cioè i Sarmati, i Vandali, i Marcomani, i Sueui, e quasi tutta la Germania: e s'impadronirono delle due Pannonie, cioè dell'Austria, e dell'Vngheria, e di altre terre: e minacciauano alla Italia, & alla Francia. Alle quali cose volendo rimediar Marco Aurelio, non giudicò, che fosse basteuole di mandare in quelle parti il suo compagno: ne tampoco ardì di lasciarlo in Roma, mercè de' suoi vitij e della sua dapocaggine. Il perche deliberò, che vi andassero ambedue: e ponendo cio ad effetto con tutto quello apparecchio, che era diceuole, auenne, che nel camino Lucio Vero cadde appopletico, di che quasi subito si morì, essendo noue o dieci anni, che haueuano l'Imperio tenuto in compagnia del fratello. E cosi rimase l'Imperio in Marco Aurelio solo, ilquale in vero meritaua di hauerlo solo. La onde seguitò solo il suo viaggio, e fece la guerra con grande animo e con molta prudenza. Nella quale fu maggiore il danno, che nel suo esercito fece la pestilenza, che l'arme de' nimici, benche non vi mancarono di battaglie: & in tal modo sostenne la guerra tre anni con molte fatiche e trauagli per cagion di detta pestilenza. E mancandogli il danaro da pagar le sue genti: perche le prouincie per le hauute calamità non poteuano sodisfare a i diritti: egli hebbe a vender tutte le sue gioie, e tutti i vasi di oro e di argento, che si trouaua; e somigliantemente tutti i suoi serui: e tutte le possessioni, che haueua, per pagare il suo esercito. Alquale, per cagion della medesima pestilenza erano mancati di molti capi, & huomini di più valore, essendo senza paragone minore il danno, che ella haueua fatta ne' nimici. Onde fu molte volte confortato a lasciar la guerra, e ritornarsi a Roma. Ma essendo egli disposto anzi di morire, che di perder punto dell'honore, con grandissimo animo la sostenne, insino a tanto, che dopò gran pericolte fatiche (iquali furono tanti, che tutti gl'historici dipingono questa guerra per tanto fiera e pericolosa, quanto fu quella di Annibale) ottenne la vittoria; laquale hebbe interamente per vn gran fatto d'arme, in cui restò vincitore. Et in lei per le orationi de' Christiani, a quali egli si raccomandò, & andauano pel

Quanto fosse il valore di Marco Aurelio.

Genti Settentrionali congiurano contra l'Imperio Romano.

Morte di Lucio Vero.

pestilenza.

Marco Aurelio vendè ogni sua cosa per pagar l'esercito.

suo

suo esercito; fece Dio manifestissimo miracolo in suo fauore. E questo fu che stando la sua gente per morirsi di sete per mancamento di acqua, essendo presi & occupati i passi da nimici in tutte le parti, cadde una infinita pioggia dal cielo, laquale prouide loro basteuolmente del bere; & insieme tante saette, e cosi crudel tempesta sopra i nimici, che combattendo con esso loro, hebbe, come io dico,

Vitoria del detto. *la vittoria; e (si come Giulio Capitolino & Eusebio raccontano) di essi una grandissima moltitudine tagliò a pezzi. E dopò questo ricouerò le Pannonie, e tutto il rimanente, che era da coloro stato occupato, & hauerebbe fatto molto più, se in questo tempo Auidio Capitano di sopra nomato, e gouernatore nell'Oriente, non gli si fosse ribellato, prendendo titolo d'Imperadore: di che gli diede occasione il vederlo occupato in cosi difficile guerra. La onde gli fu mistiero di lasciar nelle cose della Alemagna il migliore ordine, ch'egli pote, e di dar volta in Italia, per drizzarsi verso di questo Auidio Cassio. E cosi facendo, venne a*

Trionfo di Marco Aurelio insieme con Comodo suo figliuolo. *Roma; nella qual entrò trionfando de i Germani, e parimente con seco Commodo suo figliuolo; ilquale già haueua fatto Cesare, nominato suo successore.*

Fornito il trionfo, lasciando Marco Aurelio in Roma quell'ordine e gouerno, che era diceuole, con parte del vittorioso esercito, che haueua condotto di Alemagna, e con nuoui soldati si partì per Oriente contra Auidio Cassio. Doue essendo peruenuto, le cose gli succedette cosi bene, che prima, ch'ei venisse a battaglia, le legioni medesime, che haueua Auidio Cassio, contra lui si ribellarono, e lo amazzarono senza ordine, ne saputa di Marco Aurelio; anzi, quando egli ciò intese, ne riceuette dispiacere, tanto era benigno e compassioneuole. On-

Pietà di Marco Aurelio. *de essendogli appresentato la sua testa, la fece honoratamente sepelire: e mostrò di hauerne un grandissimo affanno, dicendo, che gli era stato leuato il modo da potere vsar clemenza, e che haurebbe hauuta grandissima contentezza, ch'egli fosse peruenuto nelle mani viuo, per hauergli data la vita, e ripreso lo della sua ingratitudine. Et alle città, che insieme con lui haueuano ribellato, perdonò ageuolmente; e vietò, che non si procedesse aspramente sopra di coloro, che contra lui haueuano congiurato. Ne volle riceuere alcuna parte de i lor beni; iquali il Senato hauendo confiscati, gli haueua applicati alla sua camera; ma ordinò, che i danari, che se ne ritrassero, fossero posti nel publico Erario di Roma. Et essendo ripreso, che vsasse a maluagi tanta pietà, massimamente in un delitto tanto manifesto, da uno de' suoi consiglieri, dicendo, che egli cosi non doueua fare, percioche ne anco Auidio Cassio, oue ei l'hauesse vinto, cosi hauerebbe fatto; esso con molta confidanza e sicurezza gli rispose, che Auidio Cassio non haueua seruito a gl'Iddii, ne era viuuto in modo, che lo hauesse potuto vin-*

Bulgatio Galicano autore antico. *cere. E racconta Bulgatio Gallicano, autore molto antico, che fu nel tempo di Diocletiano, nella vita, ch'ei scrisse del medesimo Auidio Cassio, che Marco Aurelio comandò, che a suoi figliuoli, & alle figliuole fosse data la metà de' beni del padre, che non si facesse loro ingiuria, ne imponesse grauezza alcuna, e, che quando e'fossero eletti in alcun Magistrato, vi venissero ammessi. E somigliantemente con gli altri, che erano de gl'incolpati, vsò ogni termine di humanità e di*

tà e di clemenza. Ora acchetata e leuata questa ribellione, Marco Aurelio si ridusse nella città di Antiochia, che è in Soria: nellaquale vi concorsero alcuni Re e molti Ambasciadori di tutte le terre di Oriente; e confermando, e trattando pace & amicitie e confederationi con essoloro, ne rimase il buono Imperadore in gran riputatione appresso tutti. Posta adunque ordine alle cose dell'Oriente, ritornò alla volta d'Italia, e mentre, ch'egli seguiua il camino, hebbe nouua, che Faustina sua moglie era morta; allaquale fece far solennissimi honori, & una nobilissima sepoltura. E giunto in Roma, entrò in lei trionfando della vittoria di Auidio; e tornò ad amministrare il gouerno, tenendolo così buono e giusto, come inanzi solena. E parendo, che egli si douesse hoggimai riposar delle passate fatiche, si tornarono a sollenar le cose della Alamagna. Iquali sollenamenti riputando Marco Aurelio, (si come erano) importantissimi; deliberò di andare egli in persona a questa guerra; e vi si condusse con un grosso esercito; e vi tenne la mano tre anni continoui; nel quale tẽpo seguirono di molte battaglie, & ottenne alcune segnalate vittorie. Ma appressandosi il fin della guerra, & hauendo quasi la vittoria in mano, fu assalito da una graue e pestilential malatia. Laonde conoscendosi mortale, e stimando hoggimai appressarsi il termine de' suoi giorni, fece venire inanzi a se tutti gli huomini più honorati, che egli haueua con seco, a quali usò un nobile parlamento, che è raccontato da Herodiano. In cui raccomandaua loro la Republica, e Commodo suo figliuolo, che uno hauea, e lasciaua suo successore; alquale suo figliuola ordinò, pregandolo affettuosamente, che egli conducesse a fine la guerra, che lasciaua in così buon termino; conchiudendo, che egli non doueua permetter, che i nimici, iquali erano pressoche distrutti, ripigliassero le forze loro. La risposta di Commodo fu; che un viuo poteua a poco a poco far qualunque cosa; & un morto nulla. Non potendo Marco Aurelio vincer la forza del male, rese lo spirito, hauendo diciotto anni l'Imperio tenuto: ne gli anni del Signore (secondo Eusebio) cento ottanta due. La sua morte fu pianta sommamente da tutto l'esercito, e di poi in Roma, & in tutte le prouincie, e terre dell'Imperio; perciochè in tutte quelle era infinitamente amato. Hebbe Marco Aurelio un'altro figliuolo, che si morì fanciullo, chiamato Antonino, & una figliuola, chiamata Lucilla, laquale diede per moglie a un grande e potente huomo, il cui nome fu Pompeiano.

Marco Aurelio si riduce i Antiochia.

Trionfo del detto della vittoria di Auidio.

Guerra di Lamagna nella qua'e si trouò Marco Aurelio.

Risposta di Comodo al padre.

Morte di Marco Aurelio.

Anni di Cristo 182.

PONTEFICI.

NEl'ottauo anno dell'Imperio di Marco Aurelio morì Papa Aniceto già detto, e gli successe Sotero solo di questo nome, che tenne il Pontificato none anni. Dopò lacui morte fu eleto Papa Eleuterio, solo ancora egli di questo nome, ilquale visse nella sedia cinque anni insino al fine dell'Imperio di Commodo, figliuolo di Marco Aurelio. Nel cui tempo furono molti huomini letterati, oltre a quegli, che di sopra si sono detti.

HVOMINI LETTERATI.

De'Christiani furono; Asiano Vescouo, che scrisse vn libro in defesa della nostra Santa fede, e Apollinare, e Dionigio, e Policarpo, tutti Vescoui, e di gran dottrina. Leuossi contro la Christiana religione vn falso Profeta con grandi heresie, ilquale fu chiamato Catafriga: a cui porgeuano fauore Montano & Apelle famosi heretici. Nelle lettere humane furono illustri, Oppiano, ilquale scrisse in Greco vn libro de' Pesci, Frontone grande Oratore, Peregrino Filosofo, e Marcello singolar Poeta, e Scenola nobile Leggista, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori sono tutti i nominati nel fine della vita di Antonino Pio, e per tutto la medesima: Giulio Capitolino, autore antico di più di mille dugento e cinquanta anni, particolarmente nella vita di Marco Aurelio, e di Lucio Vero Antonino nell' Imperio a lui compagno, laquale dedicò a Diocletiano; e Galicano nella vita di Auidio Cassio, che fu nel medesimo tempo; & Herodiano autor Greco, tradotto in Latino da Angelo Politiano, più antico de i detti, e nel principio della sua historia.

Il fine della vita di Marco Aurelio.

SOMMARIO DELLA VITA DI COMODO.

SVcceſſe al buon Marco Aurelio il triſto Comodo ſuo figliuolo, il quale per eſſer creduto figliuolo di ſi buon padre, fu ſenza alcuna difficultà ſalutato Imperadore. E perche quando il padre morì, ei ſi ritrouaua in Germania, però nel tornare a Roma tutte le città faceuano grandiſſime feſte, ma poiche ei giunſe alla città dandoſi a tutte quelle ſcelerità, & brutezze che ſi può immaginare vn'huomo, fece di maniera che gli fu fatto vna congiura contra, dalla quale eſſendo ſcappato, hebbe occaſione di moſtrare quanto egli fuſſi crudele. Fu molto deſtro della perſona ſua, e nel lanciar dardi fu ſi marauiglioſo, che nel publico anfiteatro andaua amazzare le fiere. Finalmente eſſendo ſtato trouato da Martia ſua femina vn libro, doue erano ſcritti i condennati a morte, e trouandouiſi ſcritta anche eſſa, diede ordine di farlo morire, e datogli il veleno, mentre che vomitaua gli fece dare delle pugnalate, coſi morì quel bruto moſtro con gran contentezza di tutto l'Imperio, il quale egli haueua malamente gouernato tredeci anni.

VITA

VITA DI COMODO ANTONINO,

Solo di queſto nome,

FIGLIVOLO DI MARCO AVRELIO ANTONINO,
Decimo Ottauo Imperadore Romano.

MORTO il buon Marco Aurelio, fu obedito e riconoſciuto per Imperadore Comodo ſuo figliuolo, dal Senato, dal popolo Romano, e coſi da tutte le Prouincie; percioche eſſendo coſtui figliuolo di ſi buon padre, non ſi trouò alcuno, che ricuſaſſe la obedienza. Ma egli riuſcì ben cotanto peruerſo e maluagio Imperadore, che in niuna coſa pareua, ch'ei foſſe ſuo figliuolo. La onde alcuni ſoſpettarono, che eſſendo Fauſtina ſua madre, come di ſopra s'è detto, di poco honeſta vita egli naſceſſe di adulterio del ſeme di qualche vile e reo huomo. Gli antichi autori, che di lui ſcriuono (che ſono molti) quaſi altra coſa non tratano, che de ſuoi vitij e crudeli operationi; lequali furono tante, che non pare, che egli mai ſi occupaſſe in altro, ne che laſciaße di ſe altra memoria. Hebbe l'Imperio, eſſendo di età di diecinoue anni. Fu di gentil perſona, di bello aſpetto, haueua gli occhi vaghi, & i capegli biondi; ilche fu male da Lui impiegato; poi che vsò queſte doti e bellezze della natura diſhoneſtamente: eſſendo luſurioſo, negligente, infingardo, diuoratore, ebbro, e ſopra tutto crudele. D'indi a pochi giorni, che vſcì di vita Marco Aurelio ſuo padre, andò al campo, doue era l'eſercito, accompagnato da gentilhuomini Romani, e diſſe a ſoldati di molte degne parole, ſeminando ne gli animi loro di ſe vna buoniſſima ſperanza; laquale non che produceße alcun frutto; ma l'effetto poi riuſcì del tutto contrario; e fece a ſoldati i doni, che ſi ſoleuano fare da nuoui Imperadori. In queſti buoni principij perſeuerò alquanti gior-

Comodo riuſcì triſto Imperadore.

Si dubitò, Comodo foſſe baſtardo.

Statura del medeſimo.

Vitij.

ni; iquali passati, per consiglio d'alcuni cattiui huomni, determinò di lasciar la guerra, & andarsene a Roma. Ne bastò per farnelo rimanere il ricordo di Pompeiano, huomo di gran riputatione, e suo cognato; ne di altri saui e fedeli seruitori; iquali tutti insieme giudicauano, che prima era da metter fine a quella guerra. Fatta, questa deliberatione, scrisse subito a Roma, dando auiso della sua venuta; e compose la pace, o fosse tregua, co' nimici, più tosto con auantaggio loro, che con suo proprio; e scriue Herodiano, che egli la comperò con danari; e solo Eutropio dice, che primieramente ei fu vincitore in vna gran giornata. Ora lasciando Capitani e soldati alle frontiere di Germania, continuò il suo camino verso Roma. Fu egli riceuuto nelle citta, di donde passaua con incredibile allegrezza e festa, per l'amore, che all'Imperadore suo padre tutti portato haueuano, e per la speranza, che di lui prendeuano, non sapendo ancora i costumi e le qualità sue. Fu ancora in Roma riceuuto con grandissima allegrezza e trionfo, con molte benedittioni di tutti, spargendosi fiori per le strade, douunque egli passaua, e facendosi tutte quelle dimostrationi, che la sua venuta fosse grata, che furono possibili a imaginarsi: sperando tutti, e rendendosi certi, che egli douesse essere vn bon Prencipe; come conueniua ch'ei fosse, essendo figliuolo di Marco Aurelio Antonino Pio: nella guisa, che s'erano veduti gli Antonini, che erano stati buonissimi, & eccellenti Imperadri. Ma egli non tardò molto a desinganar quanti vi erano leuandogli di questa buona speranza: perciochè subito si diede a mille dishonesti vitij; & andaua la notte con altri suoi simili (come non mancano mai di coloro, che procacciano di gradire a Prencipi ancora nelle cose mal fatte) per i chiassi, e per le publiche tauerne. Consumaua medesimamente i giorni e le noti in conuiti, in traccannare, in bagni, & in nefandissime lusurie. E, perche i cattiui Signori non amano altri che quegli, che loro assomigliano, mandaua per gouernatori nelle prouintie, coloro, che nelle sue cattiuità gli teneuano compagnia: alle quali allargò tanto le briglie, e tanto ui si trouaua di ogni tempo occupato, che non prendeua cura d'intendere alcuna cosa dell'amministration publica, lasciandola tutta allo arbitrio d'vn suo fauorito, chiamato Perenio, ilquale fece dipoi Prefetto Pretorio, (che vuol dire Capitano delle coborti Pretorie) e fu huomo pieno d'ogni auaritia, vitioso, e crudele: benche molto saputo nelle cose della guerra. Hauendo costui quasi solo in gouerno di tutto l'Imperio, il maluagio Imperador Comodo crebbe tanto ne' suoi vitij, che non si vergognò di tenere nel suo palagio per concubine trecento sfacciate giouani, & altretanti d'honesti garzoni: ne solo si dilettaua di esser tristo, ma haueua caro, che e'si sapesse. Per le quali cose venne in tanto odio degli huomini da bene, che congiuraron contro di lui alcuni de' principali, e segretamente determinarono di amazzarlo; essendo partecipe della congiura Lucilla sua sorella, e moglie di Pompeiano. Da che si può prendere argomento, che egli era vn ribaldissimo huomo; poi che la propria sua sorella lo stimò degno di Morte. Ordinata la congiura e dato il carico a vno chiamato Quintiano, (come racconta Herodiano,

ancora

Pace comperata da Comodo cõ danari.

Comodo riceuuto in Roma con molta festa.

Dishonesta vita di Comodo.

I tristi Signori quali amano.

Perenio fauorito di Comodo.

Concubine di Comodo.

Lucilla sorella di Comodo congiurò contra lui.

Quintiano preso, e dipoi morto.

ancora che Lampridio scrina, che questo carico fu dato a Pompeiano) che fosse il primo a ferirlo, che poi gli altri lo soccorressero: auenne, che costui, come che fosse ardito, errò il colpo percioche essendogli venuta la occasione di spedir la cosa, auicinatosi a Comodo, stette alquanto sopra di se: poi mettendo mano al pugnale, disse questo pugnale ti manda il Senato, e benche egli volle con prestezza ferirlo, con maggior prestezza fu impedito e preso da alcuni della sua guardia; di maniera, che subito si discoperse la congiura, e d'indi fu aperta vna larga via a Comodo di adoperar le sue crudeltà. Percioche dipoi, che furono fatti morir tutti i congiurati e Lucilla sua sorella, e Pompeiano di lei marito, furono di ordine e per mano di Perenio suo creato amazzati molti Senatori, & altri huomini illustri in grandissimo numero con falsi testimoni, e con infinite accuse, confiscando e togliendo i beni e le facultà loro. Con le quali Perenio diuenne tanto ricco, che gli cadde in animo di farsi Imperadore. Ma venendo questo & altri suoi disegni e trattati a notitia di Comodo, egli insieme con vn suo figliuolo lo fece vccider. Ma tosto si lasciò da capo reggere da vn'altro suo fauorito, detto Cleandro: il quale fu cosi maluagio in crudeltà, in rapine, e grauezze che vsaua, che a dietro si lasciò Perenio. Et in questo perueune a tale, che non lo potendo più sofferire il popolo, si sollenò vn giorno, e messosi tutto in arme, corse a vna casa, doue Comodo si stana al diletto, e con gran tumulto & audacia, gli chiese la testa di Cleandro. E, quantunque la sua guardia cominciasse ad attaccar la mischia, fu Comodo stretto in modo, che suo mal grado gli conuenne al popolo acconsentire; e fu amazzato Cleandro, e due suoi figliuoli. Finito questo tumlto, ilquale Comodo non osò gastigare, restò egli cosi pieno di colera, e di spauento, che mordendosi le labra, d'indi in poi, più in persona del mondo non si fidaua. Nondimeno essendo tirato dalla sua pessima natura a starsi (come il porco nel loto) inuolto ne'suoi vitij, senza curar più oltre, iui a poco si lasciò al modo vsato gouernar da vno, chiamato Giuliano, e da vn'altro detto Regilio. Iquali poscia fece amazzare, & altri ancora de'suoi famigliari, che a questi succedettero; e di più vn'altra moltitudine di grandi huomini raccontata da Lampridio. Et andauano le cose in tanto disordine e cosi di male, che si vendeuano per danari i magistrati e le amministrationi delle prouincie: e molte volte emazzauano dipoi coloro, che gli haueuano comperati. E trattandosi i maneggi in questa maniera dall'Imperador Comodo, e da quegli, che di lui erano gouernatori, egli pure a suoi dishonestissimi vitij, & a suoi effeminati costumi attendeua; biondeggiandosi (a guisa di femina) i capegli; & andando molte volte ne'bagni pure in compagnia di altri suoi simili; a quali haueua egli posti nomi vituperosissimi, ma conformi alle cose, che del continuo essercitaua. E tutto, che egli tenisse questa sozza, e maluagia vita; non hebbe vergogna di prender l'habito e il nome di huomini nimicissimi de'vitij, come fu di Hercole, in modo, che in iscambio di Comodo Antonino, figliuolo di Marco Aurelio Antonino, si fece chiamare Hercole, figliuolo di Gioue; e, che è cosa ridicola, si mise intorno vna pelle di Leone, e presa in mano vna soda mazza, andaua la

Morte di Perenio.

Morte di Cleandro.

Vendita de' magistrati.

Comodo si biondeggiaua i capegli.

Comodo prese il nome di Hercole; e molte sue sciocchezze.

Martia amica di Comodo.

Nomi di alcuni Mesi da lui mutati.

Decembre detto Amazonio.

Destrezza di Comodo in lanciare vn dardo, e trar di arco.

notte & anco il giorno per Roma, vccidendo di molti huomini, & abbattendo vsci, & ancora spezzando colonne. Altre volte si fece vedere tutto vestito alla foggia d'vna Amazona; ilche era proprio suo costume d'imitar molto bene. E dicesi, che ciò gli piacque di fare in gratia d'vna sua amica, detta Martia, laquale sommamente amaua, e teneua dipinta la sua effigie dal naturale in quello stesso habito. Appresso, come egli fosse stato maggior di Augusto, volle, che al mese detto Augusto, che noi corrottamente diciamo Agosto, si leuasse il nome, e dal suo fosse chiamato Comodo, & il mese di Settembre Hercole, per hauere egli ancora preso quel nome; e così, il Decembre Amazonio dall'Amazona da lui finta. Ma questo non fù più in là conseruato, che per quanto dirò la sua vita. Haueua questo reo huomo fra tante sue vitiose parti, vn'habilità grandissima in lanciare vn dardo, o vna lancia, in guisa, che auuezzaua ciascuno del suo tempo; & adoperaua ancora eccellentissimamente vn'arco. La onde facendosi alcune caccie e feste, secondo il costume di Roma, alle quali era venuta infinita gente, egli fece fare vn tauolato intorno all'Anfiteatro, in modo ch'ei potesse correr libero e sicuro; e correndoui a cerco con grandissima leggerezza, e lanciando i suoi Dardi, amazzò quasi tutti i Cerui, & altri animali, i quali erano stati disciolti, e lasciati in libertà, senza errar mai vna sola volta, o che gli facesse mestiero più, che'l primo dardo; tanto mandaua egli quell'arma diritta a ferire, o il cuore, o la fronte, o qualunque altra parte, ch'ei voleua de gli animali. Medesimo gli auenne con i Leoni, con le Panthere, e con altre fere, che a questo effetto erano state condotte il medesimo giorno. Amazzaua parimente con le saette gli vccelli, che volauano; & in simili esercitij e destrezze altre cose, nel vero stupende, faceua. Dalle quali si può vedere, che a quest'huomo non mancò bellissimo ingegno, quando egli l'hauesse volsto così applicare al bene, come e'fece al male. Ora essendo la crudeltà quello, di che egli più si dilettaua, piacque al clementissimo Re del cielo, che questa a punto fosse cagione della sua morte. Perciochè hauendo deliberato di fare vccidere vn gran numero di cittadini più riputati, e scritti in vn suo memoriale i nomi di costoro, vi haueua posto fra quelli parimente il nome di Martia, ch'egli soleua amare eccessiuamente, & anco quello di Elio Leto, Capitano delle coborti Pretorie. Auenne, che Martia, laquale haueua libertà di gire a sua voglia per le camere di Comodo più segrete mise a caso le mani sopra quel memoriale. Et conoscendo la mano di Comodo, mettendosi (come sono le donne per la maggior parte curiose) a leggerlo; e veggendo, che ella insieme con gli altri era condannata a morte, deliberò saniamente di assicurar la propria vita con leuar la sua a Comodo. E discorrendo questa cosa ad Elio Leto, & ad vn'altro chiamato Aletto, che era ancora nel memoriale fra condannati, si accordarono insieme di amazzarlo per via di veneno. Il qual veleno più tosto, che si potè gli fu dato da Martia in certa sorte di vino, ch'egli volentieri soleua bere. Onde essendo egli incontanente assalito da vn graue sonno, Martia fece vscir di camera tutta la gente, dicendo, che lo lasciassero riposare. Ilche essendosi fatto di indi a poco Comodo si destò con vn gran vomito.

La crudeltà di Comodo fu cagion della sua morte.

Memoriale di Comodo trouato da Martia.

Veleno dato a Comodo.

E Martia,

E Martia, e gli altri, che d'accordo con lei erano, temendo, che egli non vomitasse il veleno, chiamarono prestamente un valente giouane, nomato Narciso: e dimostrandogli nel memoriale, che egli ancora dall'Imperadore era destinato alla morte, e facendogli di gran promesse, lo confortarono, ch'entrasse nella camera, e che l'uccidesse. La onde, mentre, che l'infelice Comodo vomitaua, & era fieramente tormentato dal veleno, Narciso entrò: e gli diede alcune pugnalate: & in tal guisa fu ucciso Comodo con piacere e contento di tutto il popolo Romano, e parimente di tutto il mondo: laqual morte come fu intesa, non v'hebbe alcuno, che non l'approuasse, e lodasse. Auuenne questo suo fine in età di trentadue anni; e ne gli anni di Christo cento nouanta quattro, hauendo egli dodici anni, e otto mesi (come scriue Eutropio) tenuto l'Imperio. Ma, perche questa sua morte fu subita, non si seppe così tosto chiaro, se egli strangolato, o auelenato stato fosse. Basta, ch'ella a tutti fu grata; & andauano quella notte le genti per l'allegrezza, che ne presero, d'una in altra contrada, facendo insieme festa, & entrando ne' Tempi a ringratiar gli Iddij del gran bene, che essi hauenano lor conceduto. Altri si riduceuano al palagio per vedere con li occhi propri il morto corpo: ne minori fu l'allegrezza, che il Senato, e la nobiltà Romana ne riceuette. Di che fecero basteuole dimostramento le maladittioni, che furono date dal Senato, quando fu eletto per Imperadore Pertinace suo successore. Il che è scritto da M. Massimo; e riferito da Elio Lampridio; & è in vero cosa molto dilettenole da leggere.

Morte di Comodo.

Anni di Christo 194.

Allegrezza della morte di Comodo.

PONTEFICI.

NEl tempo di questo malnagio Imperadore la Santa Chiesa Catholica (come racconta Eusebio) non sostenne alcuna persecutione: anzi si estese e creb be molto. E nel fine del suo Imperio morì Papa Eleuterio: e fu eletto Vittore primo di questo nome; e seguì ciò dopò dieci anni.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nelle humane e diuine lettere alcuni huomini famosi: come fu Ireneo Vescouo di Leone di Francia, huomo illustre: Apollonio, che compose un'opra lodeuole in difesa della religion Christiana, e Theodocione Efesino, di gran dottrina; che fu uno di quegli, che tradusse il nuouo testamento, e di cui fa mentione San Girolamo, & alcuni altri. Questo Vittore Pontefice ordinò, che la Pasqua nostra di resurrettione si celebrasse dopò l'equinottio della Primauera, che viene a undeci di Marzo, la prima Domenica, che seguita alla oppositione della Luna, acciochè noi non concorressimo con i Giudei a celebrarla in giorno della medesima oppositione.

AVTORI.

Gli autori delle cose dette sono principalmente Herodiano, & Elio Lampridio, ilquale particolarmente scrisse la vita di Comodo al tempo del Magno Costantino: che sono più di mille e dugento anni; e con questi gli altre volte allegati, Eutropio, Sesto Aurelio, Beda, S. Isidoro, e Preculso nel corso delle vite de gl' Imperadori, ch'essi scrissero, & Eusebio ne' tempi della historia Ecclesiaste Paolo Orosio e Giornando, & altri di minore antichità, che io non allego; perciochè sempre gli autori grandi & antichi seguito.

Il fine della vita di Comodo.

SOMMARIO DELLA VITA
DI HELVIO PERTINACE.

REGNÒ l'Imperio dopò Comodo Pertinace, il quale nato di bassa conditione venne alla dignità dell'Imperio più per mezo delle sue virtù, che per nobiltà di sangue e per gloria de' suoi passati, essendo egli stato figliuol d'vn Libertino. Fu prima dottore in legge, dipoi lasciato quel mestiero, si diede all'esercitio dell'arme, nel quale portò si eccellentemente che ne meritò d'esser fatto Imperadore, alla qual dignità lo fecero salire i congiurati di Comodo, essendo andati a trouarlo di notte al letto, dou'egli aspettaua più la morte che l'Imperio. Ma benche egli si portasse ottimamente nel gouerno dell'Imperio, e non facesse mai vendetta di chi l'hauesse offeso, tutta volta non mancarono persone inuidiose della sua bontà, e bramose della sua morte, laquale gli fu data con molte ferite, hauendo egli regnato lo spatio di tre mesi, essendo d'età di sessanta sette anni, per la cui bontà fu determinato dal Senato, che si metteßi nel numero de gli Dei.

VITA DI PVBLIO
HELVIO PERTINACE,

Solo di queſto nome, e XI X. Imperadore Romano.

Succeſſe al reo Imperador Comodo il buono e valoroſo Prencipe, Publio Heluio Pertinace, eſſendo egli in età poco meno di ſettanta anni; e non durò nell'Imperio più, che tre meſi ſoli. Il modo, con che egli l'ottenne, toſto ſi dirà, quando haurem ſommariamente raccontate le guerre, gli vffici, e le fatiche, per lequali egli paſsò di prima; percioche furono elleno tante, e coſi diuerſe, che per queſto venne chiamato Ruota della Fortuna; e nel vero, che queſto Imperadore è vn molto nobile eſempio de i volgimenti della Fortuna. Fu Pertinace figliuolo d'vn Libentino (cioè ſchiauo fatto dipoi franco) chiamato Heluio. Et eſſendo fanciullo, fu poſto a imparar leggere, e ſcrinere, e tener conto, come fanno i plebei; percioche ſuo padre procacciana di ſoſtenerſi con l'vtile d'vn ouero botteghino di merceria, ch'egli teneua. Dipoi appreſe la Grammatica Greca e Latina, in tanto, che eſſendone venuto Maeſtro, la inſegnaua in Roma. Appreſſo ſi diede a ſtudiare in Rhetorica e in Legge; e per opra di Lolliano Anito, che era ſtato padrone di ſuo padre, ilquale haueua hauuto la dignità di Conſolo, ottenne di potere arringare e difender le cauſe; ilche fece egli alquanti giorni. Ma eſſendo naturalmente huomo di forza e di valore, e più inclinato alle arme, che alle lettere, laſciò queſto eſercitio, & andò alla guerra; nella quale ſi portò coſi bene, che fra poco fu fatto Capitano d'vna cohorte in Soria contra i Parthi, e creſcendo in riputatione, paſsò alla guerra di Bretagna, e poi a quella di Miſia; e fu fatto Capitano della caualeria nella guerra, che l'Imperador Marco Aurelio hebbe con i Germani, e poſcia fu Capitano d'vna armata nel mar di Fiandra. Eſſornito queſto ſuo carico, ſi trasferì alla guerra di Dacia, doue per vna mala auentura fu priuato del gouerno, che egli

Pertinace chiamato Ruota della fortuna.

Pertinace di cui fu figlio.

Dottrina.

Valor del detto in diuerſi vffici.

tenena, da Marco Aurelio; quatunque dapoi fosse rimesso nel suo grado per le preghiere di Pompeiano genero del medesimo Imperadore, e fu fatto Senatore, ancora che allhora non vsò questa dignità; e per ristorare il passato oltraggio, lo mise a gouerno d'vna Legione; nel quale vfficio fece cosa molto notabili nelle armi, cosi contro le genti straniere e barbare, come contro Auidio Cassio; ilquale come allhora dicemmo, contro Marco Aurelio si ribellò. E furono tante e tali le sue prodezze, che Marco Aurelio molte volte lo lodò publicamente, e creollo Consolo di Roma. Amministrò anco molto bene i gouerni di ambe le Misie, e di Dacia, ne i quali carichi riuscì a tutto valorosamente, che'l medesimo Imperadore gli diede l'amministration di tutta la Soria, e dell'Asia, che era la maggior dignità, che desse to gl'Imperadori. E, poi che vscì di vita Marco Aurelio, hauendo fornito il tempo de' suoi vffici, andò a Roma dopò lo hauere amministrato quattro prouincie consolari, e dopò l'esser stato Consolo, senza gli altri gradi di maggior qualità, con gran nome e fama di bontà, e di valore. Ma essendo la sua venuta a tempo, che Comodo, malvagio Imperadore, regnaua, per opera d'vn certo suo fauorito, fu sbandito di Roma. Ma venuto a morte colui, che era stato cagione del suo esilio, Comodo lo fece andar nell'Isola di Bretagna a riformar l'esercito, e le legioni, che iui stanano, il quale fu nella detta Isola, & ordinò e rassettò qualunque cosa. Ma corse primieramente vn cosi gran pericolo, che fu vicino ad esser morto. Percioche ammutinandosi vna legione, tagliò a pezzi alquanti de' suoi soldati; e trattarono anco lui di tal manicra, che fu lasciato nel campo per morto in fra i morti; del qual pericolo essendosi saluato, gastigò valorosamente i rei, e come dico, rappacificò le legioni. E chiedendolo egli, gli fu dato successore: e fu mandato Vcceconsolo alla prouincia di Africa, nella quale ancora passò di gran pericoli, e mouimenti, e tumulti delle legioni ordinarie; percioche essendo Comodo Imperadore, non v'era in verun luogo l'ordine, che conueniua. Et affermano gli Scrittori, che, se non fosse stato il buon discorso e la diligenza di Pertinace, e di altri Capitani, che v'erano rimasi del tempo di Marco Aurelio suo padre l'Imperio Romano sarebbe stato posto a gran pericoli. Ora essendo da lui fornita l'impresa di Africa, venne a Roma con honore, benche con fatica e trauagli, vecchio e debole; e Comodo lo fece Prefetto di quella: & essendo egli in questo cotale stato, seguì la morte del medesimò Comodo, ilquale, mercè delle sue crudeltà, hauebbe a lui ancora tolta la vita: aspettando ciò Pertinace ciascun giorno.

Pertinace creato Consolo di Roma.

Sbandito di Roma da Comodo, e dipoi riuocato, e mandato in Bretagna.

Il medesimo Vcceconsolo in Africa.

Standosi questo valente huomo, ilquale hauea dimostrate cosi notabili proue in maneggi di tanta importanza, senza alcun pensiero, anzi dormendo sopra il suo letto, quando Comodo fu vccisso, Martia sua amica, che trattò la sua morte, & Elio Leto Capitano delle coborti, e quegli, che si trouarono alla vccisione, conuennero di procacciar, che egli fosse eletto Imperadore. La onde su la mezza notte, prima che si sapesse la morte di Comodo, lo istesso Leto Capitano con alcuni soldati della sua coborte andò alla casa di Pertinace; che, come s'è detto, si dormiua nel proprio letto: e con molta fretta facendosi aprir l'vscio, se ne andò

Leto con alquanti soldati va alla casa di Pertinace.

ne andò alla sua camera. Il quale subito che lo vide, & inanzi ancora hauendo inteso, chi egli era, hebbe per cosa ferma, ch'ei per comandamento di Comodo venisse ad vccciderlo, il quale non sapeua, che fosse morto. E diterminando di sostener con grande animo e pacieza la morte, l'aspettò sopra il letto senza mouersi, ne cambiarsi punto nel volto, e con salda voce gli disse. Sono molti giorni, che io aspettaua, che ciascuna notte lo Imperadore mãdasse in questa maniera a terminar la mia vita; e marauigliauami, com'egli habbia potuto differirla tanto. Ma poi ch'è pur venuta l'hora; e tu quì sei per questo effetto venuto, non indugiar, ma ispedisci tosto quello vfficio, che il tuo e mio Signore t'ha imposto. Rispose il Capitano, che egli non hauesse questo spauento: perciochè essi non veniuano a dargli la morte, ma si bene rassicurarlo della vita; e gli portauano nuoua, che'l Tiranno e crudele Imperador Comodo era morto, & erano venuti a offerirgli l'Imperio; perciochè egli solo il meritaua. Non poteua di leggieri credere Pertinace quello, che vdiua con le proprie orecchie; ma poi, che la cosa gli fu narrata partitamente, e le cagioni, che gli haueuano indotti ad vccciderlo, si acchetò, & accettò l'offerito Imperio. E fu subito portato a gli alloggiamenti; doue essendo tutti i soldati insieme raunati, il lor Capitano fece loro vn solenne parlamento, nel quale raccolse i vitij, le crudeltà, e la disbonesta vita di Comodo Imperadore, dicendo, che egli per cagion del suo dissoluto viuere era morto di appoplesia. Appresso raccontando le bontà & le prodezze di Pertinace, gli consigliò, che lo facessero Imperadore. Ilche essi fecero tosto lietamente: e chiamndolo Augusto, gli giurarono come era costume; fedeltà, & obedienza, benche sempre dimorò Pertinace molto dubbioso; & accettò l'Imperio con tema, e contro la sua volontà. Fornito questo, e venuto il giorno, andarono i soldati con esso lui nella città. E riducendosi il Senato, il nouello ma vecchio Imperadore, gli si appresentò inanzi, senza acconsentir, che si leuassero le insegne dell'Imperadore, ne il fuoco, come era l'vsanza, insino, che non apparisse il consenso e voler del Senato. Matantosto, che egli entrò, tutti i Senatori di commune consentimento lo chiamarono Imperadore Cesare Augusto; e con grande applauso e benedittioni giurarono la obedienza: ancora, che egli sempre ricusò, con dire, che ciò non meritaua, & adducendo, che era vecchio, e nominando e dimostrando alcuni altri, iquali diceua, esser più di lui degni della Maestà di cosi grande Imperio. Ma finalmente essendo, come sforzato, si mise a sedere nel seggio Imperiale; e fece vna nobile oratione, laquale è scritta da Herodiano. Fornita la oratione, partì del Senato accompagnato da tutti i Senatori, e dalla nobiltà Romana, e da altra infinita gente con vna estrema allegrezza di tutti; e ne andarono ai Tempi, si come era il costume, e d'indi al palagio Imperiale. Cominciò in questa guisa Pertinace, & ottene l'Imperio con vniuersale approuatione e contentezza, e con la medesima fu obedito in tutte le prouincie dell'Imperio, in tutte lequali era conosciuto. E certo del buon giudicio, e della grande isperanza loro non si sarebbono ingannati, se la maluagità de' soldati Pretoriani non hauesse impedito i suoi buoni proponimenti. Il pri-

Animo e franchezza di Pertinace.

Pertinace, fatto Imperadore.

Bontà di Pertinace.

Oratione di Pertinace scritta da Herodiano.

Amministra tione di Pertinace.

mo vfficio, ch'egli prese, cominciando a esercitare il gouerno dell'Imperio, fu di poner freno alle genti di queste cohorti nelle grauezze, & insulti, che elle face uano ai cittadini Romani per cagion del fauore, che haueuano hauuto da Comodo, e della troppa licenza, che in loro dal suo sozzo e disordinato viuere era peruenuta. Il medesimo fece in tutti gli altri disordini e corrotte vsanze, che nel suo tempo si consentiuano; procacciando di ridur le cose nello stato, in cui elle si trouauano, mentre viueua Marco Aurelio Antonino, padre di Comodo. Honorana parimente, e riceueua humanissimamente tutti, trattando con amoreuolezza ciascuno, che con seco parlaua e negotiaua. Donò ancora e diuise tutti i campi, che in Roma, e per le prouincie si trouauano incolti & abandonati, concedendo, che per dieci anni non pagassero diritto, nè grauezza alcuna. Con lequali operationi e con altre di eccellente e benigno Imperadore, acquistò si fattamente la beneuolenza di tutti, che ciascuno sotto di lui felicissimo si riputaua. Il perche oltre ai gran nomi & honorati titoli, che glierano stati dati di propria volontà del Senato, il medesimo ordinò e chiamò suo figliuolo Cesare, & a Titiana sua moglie fu dato il nome di Augusta. Disse allhora il buono Imperadore, ch'egli accettaua il titolo della moglie, perche ella per la sua bontà lo meritaua; ma che quello del figliuolo disiderana, che gli si desse, quando egli lo meritasse. Continuando nelle sue buone opere, fece restituire a padroni, de' quali erano inanzi, tutte le facultà, che da Comodo erano state confiscate, solamente con certo picciolo danaro, che si pagasse in iscambio di quelle. Tutti i giorni, che'l Senato si raunaua ordinariamente, egli a quello andaua: e nel suo palagio mai non negò vdienza a qualunque persona, e da qualunque tempo vi veniua. Subito, che dalle genti barbare e nimiche all'Imperio Romano s'intese, che Pertinace era Imperadore, posero giù le arme, e cessarono di guerreggiare a esso Imperio. E molti haurebbono mandati a lui ambasciadori, s'egli si fosse trouato viuo, a chieder li pace, amistà, e confederatione. Cosi fu il suo Imperio per il poco tempo, ch'egli lo tenne, in grado e sodisfattione di tutto il mondo; eccetto che alle genti di guerra, e massimamente alle coborti Pretorie, lequali dimorauano presso di Roma, percioche queste subito gli cominciarono a portare odio; e ciò, perche el le teneua quiete col freno della giustitia: ne consentiua, che elle vsassero estorsioni, ne facessero gli oltraggi, che soleuano fare in tempo di Comodo; & etiandio non era ben voluto da gli vfficiali e ministri del palagio Imperiale per la medesima cagione. Il dispiacer, che ne prendeuano i soldati, fu con tanta audacia, e sfacciatezza, che vn giorno volsero prendere vn seruitore di molto nobile & antica famiglia, chiamato Triario Materno, e portarlo a gli alloggiamenti, & eleggerlo Imperadore, affine, ch'egli si mouesse contro Pertinace; ma questo Materno, come buono e leal seruitore, si fuggì delle lor mani, & andò a trouar Pertinace, e d'indi si fuggì di Roma. Laqual cosa mise in gran disturbo e spauento l'Imperadore, e per acquetargli e pacificargli seco, fece loro dar paghe e doni. Ma questo giouò poco: percioche essi di ciò non si curauano, ma di viuere in ogni gran dissolutezza e libertà procacciauano. Erano quasi tre mesi, che Pertinace impe-

Doni.

Il Senato fece Cesare il figliuolo di Comodo.

Restitution de' beni confiscati da Comodo.

Comodo odiato dalle cohorti Pretorie.

Triario Materno.

ce imperaua; nel qual poco tempo haueua posto cosi grande ordine, e diritta forma nelle cose dello stato, che l'Imperio pareua vn'altro. E con tutta questa bontà vn certo, detto Falcone, gli procuraua la morte con pensiero di farsi Imperadore laqual cosa essendo scoperta dall'Imperadore, egli si ridusse nel Senato per non procedergli contra, come Tiranno. Et ancora che gl'inditij fossero tanto grādi, che ciò fu riputato certissimo, tuttauia gli perdonò; ma fecesi la giustitia sopra alcuni de' soldati, che haueuano procacciato, e procacciauano il tradimento. Di che gli altri soldati molto si risentirono: e crescendo ogni giorno più l'odio e l'ardimento, deliberarono di amazzarlo. Et hauendo fatto il pensiero, non curarono di far cōgiura ne vsare astutia o inganno: ma alla discoperta vscì de gli alloggiamenti vna gran banda: e con grande impeto e tumulto sfoderando le spade, e altre arme, che seco haueuano entrarono in Roma; e senza, che loro si potesse far resistenza per esser la cosa improuisa, al palagio ne andarono. Essendo di ciò auisato Pertinace, mandò incontanente Elio Leto, che gli rimouesse dall'impeto, e mitigasse, Il quale non si ricordando, come egli haueua fatto Pertinace Imperadore, non si curò di far quello, che da lui gli era stato imposto, anzi approuando la loro intentione, della quale dicono alcuni, che egli ancora si trouaua a parte, & huuenagli a ciò consigliati, vscì per altra parte del palagio, & andò alla sua casa, a tempo, che la gente già vi entraua; e quei, che vi erano, non poterono resistere ne impedirgli per trouarsi disarmati; anzi fuggì la maggior parte di essi. Quegli, che seco rimasero, lo consigliarono a riconerarsi fuggendo (che ben lo poteua fare) percioche sarebbe difeso dal popolo. Ma, quantunque l'Imperadore conoscesse il consiglio vtile; & fosse certo dell'effetto, che essi diceuano, non lo volle però riceuere; percioche gli pareua cosa indegna della Maestà d'Imperadore, e de' suoi fatti, e della sua passata vita, di salvarsi col fuggire, e nascondersi; e determinò di andar loro incontro, credendo con la sua presenza di far, che prendessero vergogna della loro temerità, e ritornare a dietro. nel vero questa sua credenza fu molo vicina ad hauere lo effetto, percioche vscendo egli della sua camera, e rincontrandosi ne' soldati, tutti si stettero, fermarono, dandogli luogo di poter dire le parole, ch'egli voleua. Il che fece con grande animo, e senza turbamento alcuno; dimandando lor la cagione, per cui si erano mossi a venire al palagio con tanto tumulto, e senza rispetto veruno. Dipoi senza dimostrarsi ne humile, ne timoroso; ma con quella granità e riputatione, che conueniua alla sua grandezza, & alla sua persona, seguitò queste parole. Soldati e compagni miei; se voi venite per amazzarmi, e che poniate in opera il vostro intento, voi però non haurete fatto cosa di valore, ne grande, ne molto lodeuole, quanto a me; percioche io sono hoggimai tanto vecchio, & ho acquistato tanto honore e gloria, che io non reputo grave la morte; percioche la vita dell'huomo ha pur da hauere, quando che sia, alcun termino e fine. Ma essendo voi quegli, ne' quali è riposta la guardia della mia persona, e'l cui vfficio e carico è di difendere e liberar l'Imperadore da ogni pericolo, & offesa, e tradimento: ad essere hora i primi, che pongano le mani sopra

Soldati fi mouono per amazzar Pertinace.

Animosità di Pertinace assaltato da soldati.

Parole da Pertinace dette a soldati.

pra di lui, guardate, che non vi sia disdicevole e vituperosa cosa al presente, e nell'avenire non vi habbia ad esser pericolosa e di danno, perciochè io non vi ho fatto ingiuria, ne grauezza alcuna. Se vi duole la morte di Comodo, già non fu cosa nuova, che essendo egli huomo, douesse morire. Se hauete sospetto, ch'egli sia stato ucciso, io non ve ne ho alcuna colpa. E ben sapete, che in questo caso io son netto & libero. Quello, che seguì allhora, voi lo sapeste prima di me. Se pur sospettate della sua morte, ad altri e non a me ciò tocca. Vi prometto bene, che io non consentirò, che per la sua morte vi sia tolta, o vi manchi cosa alcuna di quello, che chiederete, & a voi giudicherete necessario: chiedendo però cose honeste e possibili, e non con violenza, ne forza. Terminando quiui Pertinace le sue parole, alcuni di loro già incominciauano a cangiarsi di animo, & a dipartirsi, mossi dalla sua autorità, e dalle parole, ma fu tanto l'impeto de gli altri, che soprauennero, che essi non potero ne ciò fare, ne difenderlo. Et uno di quegli, chiamato Trusio, lo assaltò, e ferì nel petto con una lancia. Perche egli veggendo hoggimai la deliberation de' soldati, si coperse il capo con la veste; e lasciossi ferire a voglia loro. Et in questa guisa amazzarono il pouero, & innocente Imperadore. E Leto, ilquale s'era trouato in farlo Imperadore insieme con Elio Leto, come s'è detto, volendolo aiutare e difendere, fu amazzato ancora egli: hauendo prima uccisi due soldati con generoso cuore. Somigliantemente amazzarono i crudeli soldati alcuni de' suoi camerieri, & altri ministri: ma il figliuolo e la figliuola, che Pertinace haueua, via scamparono salui: la qual cosa poterono assai agevolmente fare: perciochè non dimorauano nel suo palazio. Fu di bella statura, d'aspetto venerabile e ripieno di Maestà; portaua la barba lunga, & haueua il capello ritorto, & era carnuto: Era assai eloquente, ma dolce e piacevole in ogni sua parola. Fu questo fatto così subito, che prima seguitò la sua morte, che 'l popolo sapesse il mouimento e la venuta de' soldati. Iquali auisando, che esso di ciò se ne sarebbe grandemente risentito, con la medesima prestezza, che vennero in Roma, se ne dipartirono. E fortificandosi ne' loro alloggiamenti, vi misero buone guardie, temendo di essere assaltati. Nella città, tosto, che s'intese la morte dell'Imperadore, si leuò un grandissimo pianto: & il popolo andò per ogni strada, ricercando gli uccidi-tori per far vendetta della sua morte. E non sapendo, come la cosa era venuta, l'uno garriua con l'altro, non restando di dolersi e di piangere. Ma come l'intesero, videro, che non poteuano, ne osarono passar più oltre. Morì questo Imperadore ne gli anni del nascimento del Signore cento nouanta cinque; secondo alcuni, di settant'anni, benche altri ne pongano meno. Tenne, secondo Eusebio, l'Imperio sei mesi. Ma Giulio Capitolino scriue, che non passò ottantacinque giorni, e con lui si conferma Sesto Aurelio Vittore; iquali affermano, che fu consigliere della sua morte Giuliano suo successore.

Morte miserabi e di Pertinace, ucciso da soldati.

Statura di Pertinace.

Quãto si dolse il popolo della morte del medesimo.

Anni di Christo. 195.

AVTO-

GLI AVTORI.

Gli autori sono tutti gli adotti nel fine della vita di Comodo, e particolarmente Giulio Capitolino in quella del medesimo Pertinace.

Il fine della vita di Heluio Pertinace.

SOMMARIO DELLA VITA
DI DIDIO GIVLIANO.

PRESE l'Imperio Didio Giuliano, huomo ambitioso e ricco, il quale vedendo che l'Imperio era stato messo all'incanto da' soldati, che haueuano amazzato Pertinace, hebbe ardire di concorrere a comprarlo con altri che lo voleuan hauer per danari, cioè il genero del morto Imperadore. Ma dubitando i Soldati, che facendo essi Imperadore il genero di Pertinace, egli non facesse vendetta di lui, però lo consegnarono in vendita, a Giuliano, ilquale essendo confermato mal volentieri dal Senato, e peggiormente accettato dal popolo: nondimeno, come se egli haueße ottenuto quella dignità per le sue virtù, o per ragione d'heredità, si diede a' piaceri, non temendo che altri gli haueße inuidia. Ma Settimio Seuero, huomo di gran consiglio e di gran possanza, il quale si trouaua Capitan delle legioni in Lamagna, sperando di poter acquistar l'Imperio per forza d'arme, s'appresentò a Roma con l'esercito, di cui temendo Giuliano, gli voleua mandare ambasciadori per placarlo, le Vestali, ma il Senato non volendo acconsentire, lo priuò dell'Imperio, chiamando Imperador Settimio Seuero, ilquale mandando al palazzo di Giuliano che si staua abbandonato a piangere, lo fece ammazzare, hauendo goduto l'Imperio sette mesi.

re. I Senatori, e i cittadini di maggior grado non sapeuano che si fare in vn caso così crudele, & in vno così gran disordine, come era auenuto, e si stauano ritirati e forti nelle case loro; e molti si ridussero a i lor castelli, e possessioni, non si tenendo in Roma sicuri: e in tale confusione passò il primo e secondo giorno, che Pertinace era stato vccisso. Scrive Herodiano, che i soldati Pretoriani, veggendo che alcuno non ardiua mouersi per offendergli, presero tanta audacia, che fecero gridar da muri de' loro alloggiamenti, che essi l'Imperio darebbono a chiunque lo volesse comperare, e che meglio lo pagasse. Questo incanto fu subito publicato per la città, e la cosa stimata così brutta, e piena di tanto scandalo e vituperio; e v'hauea in Roma per la crudeltà e tirannia di Comodo così pochi de' ricchi; che fra tanti cittadini si trouarono solamente due compratori dell'Imperio, che si vendeua. L'vno fu Sulpitiano, che allhora era Prefetto di Roma, huomo, che hauea hauuto il Consolato, & era suocero di Pertinace. L'altro Didio Giuliano, di cui scriuiamo. Ilche è degno di grandissima consideratione, e notabile esempio a ci scun Prencipe; nel quale chiaramente si conosce, quanto poco sono stabili i beni e le grandezze di questa vita: e che i mondani Regni tosto si cangiano, e vanno aggirando con l'aggiramento della Fortuna. Perciochè riguardandosi bene, che a vno Imperadore di Roma; huomo vecchio, saggio, temuto, amato, e conosciuto buono e valoroso per lunghissima esperienza, e Signore possiamo dir di tutto il mondo poiche signoreggiaua pacificamente quasi tutto quello, che hoggidì tengono i Re Christiani nell'Europa; quanto hanno gl'infedeli nell'Africa, e quanto signoreggia il gran Turco in Asia, in Grecia, e nello Egitto, & altri molti Prencipi e signori: bastarono da trecento, o poco più soldati a vccciderlo, e leuargli la Signoria in Roma medesima, che era capo, e seggio di tutto l'Imperio; e se ne dipartirono non pur senza gastigo, ma senza che alcuno allhora proponesse di gastigargli; non sia veruno, che reputi forte ne sicuro alcuno stato o dominio terreno: ne stimerà molto qualunque conditione di dignità, che quà giù si possa ottenere: ne vorrà, come fanno molti, perder la propria vita & impegnar l'anima per hauerlo: veggendo, che'l maggiore Imperio del mondo fu posto all'incanto, e non si trouarono più che due compratori: e fu venduto per non molti danari. La onde si dourebbono scolpire veramente in oro i seguenti versi.

Incanto dell'Imperio Romano.

Sulpitiano e Didio cõpetenti in competar l'Imperio Romano.

Condition delle Signorie.

Versi del Petrarca.

Che vale a soggiogar tanti paesi,
E tributarie far le genti strane
Con gli animi al suo danno sempre accesi?
Dopò l'imprese perigliose e vane,
E col sangue acquistar terra e thesoro?
Via più dolce si troua l'acqua e'l pane,
E'l vetro e'l legno, che le gemme e l'oro.

Giuliano Didio cõfigliato a competar l'Imperio.

Tornando all'historia; pervenne la fama di questo incanto alla casa di Didio Giuliano; il quale era tenuto il più ricco cittadino di Roma: & allhora si trouaua a desinare con la moglie e con vna sua figliuola tutto pieno di allegria e di cõtentezza,

tentezza, in mezo di molti suoi fauoriti & altri piaceuoli huomini. E fu subito consigliato da tutti che poi, che non era alcuno, che lo aguagliasse di ricchezza, volesse comperare, ne si lasciasse fuggir di mano vna gioia cotanto preziosa, come era l'Imperio del mondo, ma che tosto andasse a trouare i soldati, e praticasse con loro di essere eletto e giurato Imperadore. Non bisognarono per disporre Giuliano a questo inuito molte parole, si come quello, che da se stesso n'era pur troppo inclinato: onde lasciando prestamente la tauola, si condusse ai loro alloggiamenti, con bella & honorata compagnia di seruitori, & amici. Scrine Elio Spartiano, & che furono i primi, che lo confortassero a cotal compra, Publio Floriano, e Vettio Apro Tribuni. Ma quali, che si fossero i consiglieri, tutti si accordano, ch'egli trouò, che v'era prima giunto Sulpitiano, Prefetto di Roma, & era per la pratica, che i soldati lo facessero Imperadore, promettendo a quegli vna gran somma di danari, & altri doni. Ma fu cagione, che il suo partito non venne da loro accettato, l'esser Sulpitiano suocero di Pertinace, perche hebbero di lui sospetto. Il quale fù loro accresciuto da Giuliano, con dire, che e' non volessero eleggere vno, che sarebbe vendicatore della morte di Pertinace, promettendo di dar loro vna infinita quantità di danari, ch'egli si trouaua hauere, e di ritornare, le cose all'ordine e forma, che erano state amministrate da Comodo: e aggiunse, che subito sarebbe venire vna gran somma di danari, per partirgli infra di loro. Finalmente e i soldati accettarono il suo partito; & essendo egli fatto salire per vna scala, fu messo dentro de i loro forti, e giuratagli la obedienza. D'indi, essendosi fatte le cerimonie e i sacrifici ordinari, egli ritornò alla città, entrandoui con le coborti Pretorie, tutte poste in arme, & in cosi buono ordine, come andassero alla battaglia; perciochè questi soldati, come s'è detto, erano in gran tema del popolo. In cotal modò fece Giuliano l'entrata, gridando tutti i soldati il suo nome, e chiamandolo Imperadore: e il popolo ne ardì di far resistenza; ne volle, come soleuano fare a gli altri, approuar la sua elettione, anzi lo malediuano, e gli tirarono di molte pietre. Andò Giuliano al Senato: ilquale essendo raunato, fu per decreto de' Senatori dichiarato Imperadore, e fecero subito Prefetto di Roma Cornelio Repentino suo genero, leuandone la dignità a Sulpitiano. E d'indi fu accompagnato al palagio Imperiale, e cosi hebbe l'Imperio più per forza, che per volontà de gli huomini da bene. Et egli come lo hauesse hereditato dal padre, & hauuto pacificamente e col consentimento di tutti, si diede a diletti & a piaceri, mostrandosi molto negligente, e di poca cura nelle cose del gouerno. E benche fosse humano, e non facesse ingiuria ad alcuno il tempo, che Imperò; nondimeno incontanente cominciò ad essere odiato da soldati; e questo, perche ei non gli haueua pienamente sodisfatti di quello, che haueua loro promesso. Era anco mal voluto, come s'è detto dal popolo, per essere stato eletto Imperadore da gli vccitori di Pertinace; ilquale era stato amato da tutto il mondo; e teneuano, ch'ei fosse stato consigliere e partecipe della sua morte. La onde, quante volte vscina del palagio, il popolo discouertamente lo biastemaua. Laqual cosa sofferina egli con molta pa-

Quelli, che furono i primi a confortar Giuliano a comperar l'Imperio.

Giuliano fatto Imperadore entra in Roma.

Cornelio fatto Prefetto di Roma.

Giuliano mal voluto da tutti.

Il popolo biastemaua il medesimo.

ta pacienza, & alle volte con risa, chiamando hor questo, hor quello con le mani; e mostrando verso tutti gran segni di amorevolezza e di favore: ma questo poco o nulla giovava. Anzi andava tutto dì crescendo l'odio, che gli era portato; in guisa, che stãdo Giuliano nel circo Massimo a vedere alcune feste, che ivi si facevano, ad alta voce gridò il popolo il nome di Pescenio Nero, il quale era Viceconsolo nella Soria, uno de' più importanti e maggior Magistrati dell'Imperio, chiamandolo, ch'e' venisse a soccorrerlo, & a liberarlo. Delle quai tutte cose Giuliano si faceva poca stima. Ma elle non erano da scherzo, perciochè intendendosi dagli eserciti, che dimoravano alle frontiere della Alamagna, e nella Soria, quanto Giuliano era mal voluto in Roma, e con quanta trascuratezza tenesse il governo, ciascun di loro prese animo di voler fare Imperadore il lor Capitano. Haveva l'amministration della Soria, come s'è detto, Pescenio Nero; huomo già attempato, e che haveva havuto di gran carichi, e fatte di molte illustri cose nelle arme; e dicesi, che era benigno e prudente; e pareva, ch'ei seguisse la maniera del vivere e del governare, che haveva tenuto l'Imperador Pertinace. Havendo egli inteso la volontà del popolo Romano verso di lui, e che il suo esercito disiderava di farlo Imperadore, procurò la cosa, e subito fu chiamato Imperadore, e prese l'insegne dell'Imperio. Et tutte le genti, i Re, Satrapi, e gli habitanti dell'Asia, gli diedero obedienza; de' quali alcuni vennero a lui, alcuni gli mandarono ambasciadori. De' soldati, che si trovavano nella Alamagna, era Capitano Settimio Severo, il quale era natio di Africa, huomo di grande animo, e di gran consiglio; e sopra tutto molto doppio & astuto, e di grande esperienza: sì come quello, che haveva ottenuto di molti Magistrati, e governi di eserciti, & era stato Consolo in Roma, e Viceconsoli in Sicilia, in Africa, & in Vngheria. Era parimente molto ben voluto da i suoi soldati: dalli quali essendo importunato, e veggendosi il destro e la occasione, deliberò ancora egli di farsi eleggere Imperadore; così prese le insegne e'l governo. E publicando, come egli voleva vendicar la morte di Pertinace, fece acquisto dell'amore di tutte le genti di guerra, che erano in Germania, le quali molto havevano amato Pertinace; e parimente di tutto il popolo Romano, di modo, che si trovavano in un tempo tre Imperadori; o, per dir meglio, tre Tiranni. Ora Giuliano, il quale dimorava in Roma, benche havesse nuova della cosa di Pescenio Nero, quando i soldati erano in procinto di farlo Imperadore, non ne fece conto, dandosi a credere, che bastava a comandar, ch'egli fosse amazzato. Ma come hebbe la contezza di Settimio Severo, si turbò grandemente; & ottenne dal Senato che Severo, fosse dichiarato rubello, e che si mandassero ambasciadori alcuni de' principali di Roma all'esercito, trattando con esso lui, che rivocasse la elettione di Severo, e volesse tener per Imperador colui, che era stato confermato dal Senato, che era egli: e mandò Valerio Catulino, che nel governo succedesse a Severo. Ma Severo haveva ordinate così bene le cose sue, che questo provedimento di Giuliano gli valse poco; havendo egli di già ottenuta la obedienza, e tirato a se l'animo di tutto il paese. E deliberò con l'esercito di

Pescenio Nero.

Pescenio chiamato Imperadore;

Settimio Severo Capitano de' soldati di Alamagna, prende il titolo d'Imperadore.

Valerio Catulino.

cito di andare a Roma; doue sapeua, che Giuliano non era ben voluto da alcuno. Di che non hebbe così buono auedimento Pescenio, ilquale era l'altro, ch'era stato eletto Imperadore in Asia; perciochè veggendosi obedito da Re, ricco di oro, e poderoso di genti, gli fu auiso che tutti senza guerra lo haueßero ad obedire, confidandosi somigliantemente nell'amore, che sapeua, che gli era portato in Roma. La onde se ne stana egli in Antiochia, in su'l festeggiare, e nel far conuiti, con poco discorso e consideratione. Venuta la nouella in Roma, che Settimio Seuero s'era mosso con lo esercito, e venina verso la città con molta fretta, Giuliano finalmente cominciò a risuegliarsi dal lungo sonno, & a mettersi in armi, ne attendeua ad altro che allo apparecchio della guerra; e fece far la rassigna de' soldati, e venire alla mostra l'esercito Pretoriano: ilquale trouò molto pegro e debole in volerlo seruire, si per non essere vso a guerra, e si ancora, perche si teneua da lui mal pago e sodisfatto. Il popolo Romano trouò medesimamente di cattiuissimo animo, per essere egli stato, come s'è detto, fatto Imperadore contro la sua volontà. Appreßo le città d'Italia si trouauano in grandissima quiete, e per molto tempo vse alla pace, & a obedire, e non a combattere. In questa maniera si vedeua Giuliano da tutti mal seruito. Gli amici lo consigliauano, che con le più genti, che far potesse, entrasse in camino; & occupasse le alpi, per doue Seuero haueua da passare, ma egli questo consiglio o non volle, o non ardì di prendere, e continouaua in Roma a fare il miglior apparecchio, che poteua. Ilqual non haueua fornito, che s'intese, che Seuero era peruenuto in Italia; e che dalla maggior parte delle città veniua riceuuto & obedito. I Romani, ciò intendendo, & hauendo hauuto ragguaglio, che Pescenio Nero, ilquale da loro era desiderato, si stana in Asia, cominciarono a fauorir la venuta di Seuero. Veggendosi Giuliano a cotale difficultà condotto, ottene, che'l Senato mandasse ambasciadori e lettere a Seuero con fargli intendere, che esso lo accettaua per eguale, e compagno nell'Imperio. Ma Seuero non si contentando della parte, ma volendo tutto l'Imperio, non accettò il partito: trouandosi più potente, che Giuliano, anchorche infino allhora fosse stato sempre vnito col Senato. Ilqual Senato veggendo, che Giuliano haueua poco consiglio, e manco forza, cominciò ad abandonarlo. La onde vsicercando Giuliano, che si mandassero per placar Seuero le Vergini Vestali, (lequali erano le più stimate di qualunque altre sorti e qualità di Sacerdoti, che hauesse la falsa religion di coloro) e trattassero seco qualche condition di accordo, e di pace: il Senato non volle a ciò per niun modo acconsentire, dicendo, che non meritaua di essere Imperadore, chi non ardiua di difender l'Imperio con le arme. Ora la cosa venne a tale, che ogni giorno entrauano in Roma genti couertamente da parte di Seuero, & altre andauano a trouar lui. E Giuliano ignudo di ogni fauore, se ne stana nel palagio con pochissimi soldati. Si raunò il Senato, e di comun volere di tutti i Senatori fu ordinato, che egli fosse priuo dell'Imperio, e chiamato Imperadore Seuero. A cui si mandarono ambasciadori, che furono alcuni de' primi Senatori con la obedienza, & con le insegne d'Imperadore Augusto. E facendo vscir fa-

Sciocchezza di Pescenio.

Cagione, per che Giuliano non trouò le genti pronte al suo seruitio.

Romani fauoriscono la venuta di Seuero.

Giuliano abbandonato dal Senato.

Decreto del Senato.

ma,

ma, che Giuliano s'era da se stesso leuato di vita col veleno, mandarono i Senatori ad amazzarlo nel palagio: oue lo sfuenturato Imperadore fu trouato disarmato, e volto, a guisa di fanciullo, a piangere con i suoi amici. Cosi fu vccisso Giuliano in età di cinquantasette anni, essendo (secondo Entropio) solamente sette mesi, che egli teneua l'Imperio; ancorache altri ne pongano meno. Et auenne ciò gli anni cento nouanta cinque del Signore. Anni di Christo. 195

AVTORI.

Gli Autori sono i nomati nella vita di Comodo, e Giulio Capitolino particolarmente nella sua vita.

Il fine della di Vita Giuliano.

SOMMARIO DELLA VITA DI SETTIMIO SEVERO.

HAVENDO Settimio Seuero preso l'Imperio, più per forza di arme e terrore messo al Senato e popolo Romano, che per cagione che egli v'haueſſe sopra, la prima cosa che egli facesse fu la vendetta della morte di Pertinace, priuando della dignità militare tutti coloro, che l'haueuano ammazzato e venduto l'Imperio, Dipoi entrato in Roma con gran pompa, confortò il Senato & il popolo a sperar bene, e voltate l'armi contra Pescenio Nero, che s'era fatto chiamare Imperadore, dopò molti varij successi di fortuna finalmente lo vinse. Superò medesimamente Artabano Re di Persia, hauendo espugnata la città di Tesifonte, doue erano tutte le sue ricchezze, e debellò Albino che s'era fatto Cesare. Fu questo Seuero huomo bramoso di guerre, doppio, ambitioso, e tenace d'animo, volendo condurre a fine le cose che egli cominciaua, ma molto prudente e sauio nelle cose che apparteneuano alla salute della sua vita e gouerno dell'Imperio. Finalmente vinto da lunga infermità, e particolarmente di dolore intollerabile de' piedi, si morì, hauendo retto l'Imperio diciotto anni, vsando non minor prudenza nel conseruarlo, che egli s'haueſſe vsato auda cia nel acquistarlo.

VITA DI SETTIMIO SEVERO, PRIMO DI QVESTO NOME,

e XXI. Imperadore.

Genitori di Seuero.

Ambasciadori mandati dal Senato a Seuero.

Succesſe nell'Imperio a Giuliano Settimio Seuero, ſolo fra tutti gl'Imperadori, nato in Africa d'vna città chiamata Leptes: il padre fu chiamato Geta, e la madre Fuluia Pia; & hebbe due zij, fratelli di ſua madre, i quali furono Conſoli in Roma; il ſuo auolo dal canto della madre ſi dimandò Macro, e del padre Fuluio Appio. Morto Giuliano nella forma, che habbiamo detto, & andando Seuero con lo eſercito verſo Roma, come contro a nimici, nel camino lo vennero a incontrar gli ambaſciadori mãdatigli dal Senato: iquali per nome di eſſo Senato, e del popolo Romano gli diedero la obedienza, e'l nome, e le inſegne d'Imperadore; fu reſo certo della morte di Giuliano. Riceuette Seuero gli ambaſciadori alla preſenza dell'eſercito, il quale era tutto ordinato e poſto in arme: e fece lor doni, e gli honorò molto. E ſeguitò il camino a Roma: nella quale di lui era vn grande ſpauento, ſi ne' ſoldati Pretoriani, per hauere eglino vcciſo l'Imperador Pertinace, il quale ſapeuano, ch'era da lui amato; come in tutto il popolo, per hauer queſto tenuto la parte di Peſcenio Nero; ch'era colui, il quale nell'oriente, come s'è detto, fu eletto da que' ſoldati Imperadore. Tosto, che Seuero ſi fu auicinato a Roma, mandò a dire alle cohorti Pretoriane, che veniſſero a troua:lo, per ſegno di pace, ſenza alcun'arma. Il che i ſoldati fecero, ſtimando in quella guiſa douerlo placare con obedire lietamente al ſuo comandamento. Et egli tenendo molto ben naſcoſto quello, che s'era propoſto di fare, & hauendolo ſolamente communicato con alquanti ſuoi amici & con i Capitani, gli aſpettò con l'eſercito armato in certo luogo da lui eletto. E venendo tutti a fargli riuerenza, eſſo gli fece circondare & togliere in mezo da tutto l'eſercito; & vsò loro vn breue parlamento, nel quale gli

Come Seuero gaſtigaſſa i ſoldati Pretoriani, che haueuano ammazzato Pertinace.

le gli vimproueraua di hauer amazzato Pertinace. Il qual fornito, fece a tutti spogliare i panni, e leuare i pugnali, che altre arme non haueuano. E subito ordinò che si pronunciasse la sentenza contra di loro, laquale era, che gli priuauz tutti de' soldati, e gli sbandiua di Roma, e di cento miglia d'intorno; incontanente mandò a loro alloggiamenti, e fece tor tutte le arme, che vi si trouarono, e le bandiere dell'Imperio. Et in questo modo rimasero que' maluagi gastigati e puniti della morte del buon Pertinace, e della vergogna da loro fatta all'Imperio, hauendolo venduto a danari; ma non però, quanto essi meritauano. Dopò questo entrò Seuero in Roma con le bandiere spiegate, e con i soldati armati e vestiti meglio e più solennemente, che e' poterono, e le genti erano tante, che fu vn bellissimo e superbissimo spettacolo a riguardanti. Il Senato gli andò incontro insino alle porte della città, e quiui lo salutò, secondo la forma vsata, e'l popolo lo riceuette con benedittioni, & applausi; benche dispiacque a tutti il vederlo entrare armato, & a ordine di guerra. Fatte dipoi le solennità, e visitati i Tempi, come era il costume, andò a prendere la stanza del palagio Imperiale. E'l seguente giorno fece raunare il Senato, & andò a lui, tuttauia ancora accompagnato da i soldati. Oue si come quello, che era accorto, & astutissimo, fece vn benigno sermone, promettendo gouerno giustissimo, & iscusandosi, che hauesse preso il titolo d'Imperadore, senza hauer prima hauuto la volontà e consentimento del Senato; con dire, che ciò haueua egli fatto solo per venire più tosto a vendicare la indegna morte di Pertinace, & a liberare tutti dalla tirannide di Giuliano: perciochè non era cosa dicenole, che fosse Imperadore vno, che haueua comperato l'Imperio per danari. Ora tanto efficaci furono le sue parole, che il Senato ne rimase contento e sodisfatto: ancora che haueuano la prudenza eguale a gli anni, e conosceuano la sua conditione, non si confidassero molto nelle sue parole; perciochè lo riputauano, come era, huomo doppio, e pieno di astutia. Ma come, che egli veramente fosse tale; era nondimeno (per vero dire) ad ogni cosa: molto valoroso nell'armi; e quello, il quale, inanzi, che fosse Imperadore, haueua hauuto, come s'è detto, il gouerno di molte prouincie, e fu Questore, Tribuno, Pretore, Viceconsolo, e Consolo; & hebbe honoratissime condotte de' soldati: nelle quali tutte amministrationi acquistò fama di prode e sauio huomo, & di buono & eccellente capitano. E volendosi considerar bene, come l'Imperio era diuiso in tre Imperadori, e con quanto valore egli si fece di tutto Signore, & le altre guerre, che gli sopranennero: non si può certamente, se non giudicarlo valoroso Imperadore, & egregio Capitano: e tale, che si può agnagliare a ciascun de gli antichi. E ancora dotto nelle lettere d'humanità, e gran Mathematico, è buono Oratore e Filosofo. Ma le prodezze, ch'egli fece nell'arme furono cosi grandi, che non si possino scriuer con la brevità, con che io scriuo le presenti vite, se non per via di trascorso; ma le cose che risplendono, benche passino oltre con fretta, non resta, che non rendano splendore a gli occhi di chi le mira. Poi, che cominciò a prendere il gouerno dell'Imperio, prestamẽte si mise a ordinare alcune cose della città, le

Seuero entrò in Roma con l'esercito a bandiere spiegate.

Sermone di Seuero al Senato.

Seuero atto ad ogni cosa.

Il medesimo valoro o Imperadore, & egregio Capitano.

Dottrina del medesimo.

quali erano nel vero mal raßettate per le discordie e per i tumulti passati. Fece similmente il funerale, con quell'honore, che era conueneuole all'Imperador Pertinace; e per ricordanza di quel buon vecchio prese il suo cognome, facendosi chiamar Settimo Seuero Pertinace. Fece parimente le debite pagbe & altri doui a i suoi soldati; & anco al popolo Romano (come haueuano in costume i passati Imperadori) compartì premi e doui. Appresso diede per mogli due sue figliuole a due de' più potenti cittadini di Roma: l'uno chiamato, Probo, e l'altro Etio, e dopò lo hauer dato loro due gran doti, tenne via, che ambedue fossero creati Consoli. E perche a quel tempo in Roma si trouaua vn gran disagio di frumento, fece tali prouedimenti, che la città ne fu souuenuta abastanza, il qual souuenimento andò cosi bene seguitando, che mentre egli tenne l'Imperio, non auenne giamai più mancamento di grano. Et tutto questo, & altre cose appartinenti al suo buon gouerno, fece con tanta prudenza in trenta giorni solamente, che dimorò in Roma. Perciocbe il primo giorno, che fu fatto Imperadore, deliberò di andare in Oriente contro Pescenio; che, come s'è veduto, si chiamaua Imperadore, e staua molto potente, & era egregio Capitano. Hauendo messo in ordine la sua partita, mandò nuoue legioni e Capitani in guardia dell'Africa, acciochè per la via dello Egitto, e di Libia Pescenio non si potesse insignorir di quella prouincia, e per lasciar gli stati occidentali sicuri. E, percioche egli temeua di Clodio Albino, Patritio e Senator Romano (il quale era Capitano delle genti, che si trouauano nell'Isola d'Inghilterra) huomo di gran lignaggio, molto ricco, e ben voluto, fece pensiero d'ingannarlo, e renderselo amico, con ordinarlo suo successore, e nominarlo Cesare. Egli fece ciò intender con molto benigne & amoreuoli parole; volendo starsi all'hora con esso lui quieto e pacifico. Ciò fatto, e lasciando in Roma l'ordine, che migliore gli parue: e primieramente hauendo scelte compagnie e coborti Pretorie, che rostassero in iscambio di quelle, che egli haueua priuate, e tolto loro il potere di più esercitar militia, si partì da lei, & andò continuando il suo camino con le maggiori, e migliori genti, che potè mettere insieme di qualunque parte. Hauendo Pescenio auiso della venuta di Seuero, si come adietro era stato negligente, e senza alcun pensiero alle cose, che più gl'importaua; così incontanente cominciò a far soldati, & ad aggiunger nuouo esercito all'esercito, che ordinariamente teneua. E mandò alcuni Capitani ad occupare & impedire i passi di Europa, e in Asia minore; e similmente a chiedere aiuto al Re de' Parthi, e dell'Armenia, & ad altri Re e Tetrarchi Orientali. Da quali, e dalle prouincie, che gli erano obedienti, gli vennero di molti gran poderi e fauori: & in tal guisa si diuise il mondo in due parti: e si cominciò vna delle più crudeli guerre, che in lui si siano mai hauute, così per la forza e valor de' Capitani, come per la potenza e moltitudine delle genti; e si fece questa guerra in diuersi luoghi per mare e per terra. Settimio Seuero possò in Asia minore, quantunque con moltissime fatiche e difficultà, hauendo di molte battaglie, & assalti con i soldati di Pescenio. Il quale gli haueua mandato contro vno eccellente Capitano Ro-

Probo, & Etio, a quali Seuero diede per mogli due sue figliuole.

Clodio Albino nominato da Seuero Cesare.

Seuero si moue contra Pescenio.

Prouisioni di Pescenio.

no Romano, chiamato Emiliano, ilquale era suo general Capitano. E questo Capitano hauendo vnite le genti, che Pescenio gli hauena mandate, e tutte quelle di più, che per lui si poterono raunare, di Cappadocia, di Galatia, e di Bithinia; e di altre prouincie pure della minore Asia; si accampò nel camino, per doue Seuero hauena da passare. Ove seguirono di molte scaramuccie, e finalmente vennero a molto fiera battaglia, & Emiliano fu vinto. Fornita questa battaglia, la gente, che di quella scampò, andò a trouar Pescenio Nero; ilquale si stana nella città di Antiochia in Soria. Di donde si partì con tutto l'esercito che egli si trouana, per andarsene a incontrar Settimio, che alla sua volta veniua. E seguitando il suo camino, dopò alcune cose di minore importanza, ambedue i campi si auicinarono presso di Cilicia in vn gran piano vicino al mare, secondo che scriue Herodoto; (benche Spartiano & Eutropio in questo siano diuersi:) nel medesimo luogo, doue Dario da Alessandro Magno fu vinto. E quini di comun volere ambedue vennero a giornata con la maggior quantità e la più forbita di genti, che erano nel mondo. Laquale per la forza e prudenza de' Capitani fu crudelissima. Percioche combattendosi la maggior parte del giorno senza conoscersi alcun vantaggio, fu tanta la moltitudine de' morti e de' feriti, che i fossi di acqua, che in quel campo erano, si vedeuano tanto ripieni del sangue de gli huomini e de' caualli, che non pareua, che vi fosse acqua, ma solo sangue; & stana nella sommità de' monti senza arme infinita gente di tutto quel paese, a riguardar la battaglia, & aspettando l'auenimento della vittoria: laquale poi che da ambe le parti fu con ogni loro sforzo sommamente procacciata di ottenere, alla fine del giorno Pescenio rimase vinto senza hauer punto mancato a quello, che buon capitano douena fare. Percioche nel vero i soldati di Seuero erano migliori, più destri, e meglio pratichi nelle cose della guerra, che quegli di Pescenio non erano. Nè potendo il medesimo trouare altro rimedio, si mise a fuggire; ma nel fine fu trouato dalla gente di Seuero, e tagliatagli la testa, fu portata sopra la punta d'vna lancia per tutto il campo. Fu questo Pescenio Nero huomo di non molto nobile lignaggio, ancora che alcuni lo facciano nobile & antico. Il padre si chiamò Annio Fusco, la madre Lampridia. Fu huomo di poche lettere, e molto ricco. Fu aspro di costumi, e di natura; seguitò sempre le armi, e diuenne valoroso soldato. Dipoi amministrò i carichi, che egli hebbe, con molta prudenza e con grande animo: percioche scriuono, che egli fu valente, & molto honorato Tribuno; eccellente, singolar capitano; seuerissimo e giusto Proueditore, prudentissimo Consolo, & in tutti i maneggi fortunato & auueduto: solo fu infelice Imperadore, & in quella grandezza, quanto più conueniua, meno si seppe reggere; di maniera, che molte volte auiene, che gli huomini desiderano e procacciano la ruina e morte loro, stimando di douer acquistare honori e grādezze. Ora hauendo Settimio Seuero ottenuta vna così gran vittoria, incontanente ne auisò il Senato Romano; e, si come vincitore, fece de' vinti a sua voglia, vccidendo crudelmente molti, che haueano seguito la parte di Pescenio Nero, e particolarmente distrus-

Emiliano Capitano di Pescenio.

Emiliano vinto da Seuero

Battaglia tra Pescenio Nero, e Seuero.

Vittoria di Seuero.

Morte di Pescenio.

Origine di Pescenio.

Valore e virtù del detto.

se la città d'Antiochia; percioche ella l'haueua aiutato e fauorito più che altra. Et fece i figliuoli, e la moglie del medesimo sbandir di Roma. All'incontro premiò largamente, e ristorò de i danni, e grauezze hauute coloro, che in quella guerra haueuano seruito & aiutato lui. Ristorò dico de i danni, che in alcune città sue amiche haueuano fatto i soldati di Pescenio Nero. Percioche questo huomo fu veramente crudele in gastigar coloro, che l'haueuano offeso, & in perseguitare i nimici, & molto liberale, & amorenole verso gli amici: e similmente in dar conuenenoli guiderdoni a tutti quegli, che seruito lo haueuano. Non fu in alcuna prouincia dell'Oriente alcuno, che gli facesse resistenza, poscia che egli rimase vittorioso, eccetto, che i Parthi, i Persi, e gli Adiabeni, fortissime nationi: i quali per l'affettione, che a Pescenio haueuano portato, e per l'antica inimicitia & odio, che haueuano al nome Romano, presero prestamente le armi contra Seuero: & egli in persona andò lor contra: & hebbe di molte battaglie, che non è mestiero, che si raccontino. Basta dire, che egli ottenne di gran vittorie, in guisa, che allargò i termini dell'Imperio Romano, e rese quiete e pacifiche le Prouincie. Ma trouandosi le cose di Settimio Seuero in questo buono stato, e felici auuenimenti, ingannato egli dal Diauolo, determinò di perseguitar la Chiesa Catholica; e fu vccisso vn grandissimo numero de' fedeli; e questa fu la quinta persecutione della Chiesa. La onde, come racconta Paolo Orosio, permise la giusta mano di Dio, che la pace non durasse nell'Imperio; anzi gli fu scritto da Roma, come Albino (il quale dicemmo, ch'era Capitano nell'Inghilterra, & egli l'haueua fatto Cesare, quando si partì per gire alla volta dell'Oriente) si era ribellato, e fattosi chiamare Imperadore, ch'era molto potente, & amato oltre a ciò da gentil'huomini Romani: percioche egli ancora era cittadino di Roma, e molto nobile. Ma Seuero procurando di tutte queste nouità, con grande animo, ordinate che hebbe le cose di Oriente, partì col suo esercito, e s'indrizzò verso Roma, per andar contro Albino, come contro a traditore, e tiranno: e passando di Asia in Europa per lo stretto di Costantinopoli, lasciò distruggere affatto quella città, percioche volendo nel suo camino passar per lei, non vi fu riceuuto. E così rimase ella ruinata infino alle fondamenta, (essendo vna delle più nobili città del mondo) infino al tempo del gran Constantino, come si dirà al suo luogo. Andando egli adunque verso Roma; di ciò hauendo hauuto auiso il suo auersario Albino, venne d'Inghilterra in Francia, e messo insieme vn poderoso esercito, ne mandò parte ad occupar le vie delle Alpi, per impedire il passo a Seuero, che già era peruenuto a Roma; e staua in procinto di di partirsi per andare a incontrarlo. Ma prima, ch'egli si ponesse in camino, fece amazzare i figliuoli di Pescenio Nero, per estinguer del tutto la sua memoria e il suo seme. E partendosi poscia per guerreggiar contra Albino, fece chiamar Cesare, e dichiarò per successore vno de' suoi figliuoli, detto Bassiano Antonino, & cambiandogli il nome, volle, ch'ei fosse chiamato Aurelio Antonino, & auicinandosi a nimici, si cominciò la guerra crudelissimamente. Nellaqual di prima in certe picciole battaglie furono

Seuero crudele in gastigar coloro, che l'haueuano offeso.

Altre vittorie di Seuero

Quinta persecution della Chiesa.

Albino si ribellò contra Seuero.

Bassiano da Seuero fatto Cesare.

Ruina di Costantinopoli.

furono perditori i Capitani di Seuero; ma passando egli dipoi le Alpi, & entrando nella Francia, si accese la guerra da molte parti, e seguirono di molte giornate e fatti d'arme, piegando la vittoria hora all'vno, hora all'altro esercito, insino a tanto, che presso alla città di Leone, oue si stana Albino, e con ogni loro podere i due nimici si accozzarono, e fu vna delle più crudeli battaglie, che sieno state scritte giamai. Laquale durò gran parte del giorno, senza, che vi si discernesse vantaggio; e primieramente cominciò a mostrarsi la vittoria dalla parte di Albino. Percioche i suoi soldati hebbero forza di far, che que'di Seuero si ritirarono, tanto che già cominciauano a fuggire: & auenne ancor, che Seuero trabocco in terra col cauallo, e da tutti fu stimato morto. La onde quei d'Albino cominciarono a gridar vittoria, ne erano volti ad altro, che a seguitarla compiutamente; quando Leone, Capitano di Seuero, che insino allhora non si era mosso, ritaccò la battaglia con vna gran copia di armati, che conduceua seco, di modo, che Seuero essendo soccorso da Romani, risalito a cauallo, entrò egli ancora da capo nella battaglia; e vi hebbe a combattere con tal valore, e tanto fieramente, che tolse la vittoria delle mani ad Albino, & a nimici. I quali, si come quegli, che scioccamente riputauano di hauer vinto, andauano disordinati; e seguitò la cosa in tal maniera, che senza volger fronte, nè stringer più spada, si misero a fuggire; & Seuero, tagliandogli a pezzi, gli seguitò insino alle porte di Leone; e fu infinito il numero si de'morti, come de' feriti. Nè i suoi soldati punto si fermarono, ma entrarono con quel furore nella città; oue non potendosi nasconder Albino, lo presero, e spiccandogli la testa, l'appresentarono a Seuero. Et è da credere, che quella vista non poco gli aggradasse, hauendosi poco dianzi veduto ferito, e caduto da cauallo, e lasciato tra morti, come morto, & i suoi nimici vittoriosi; & allhora, scampato di quel pericolo, vedeua allo incontro se Signore, e vincitore, e morti i suoi nimici. La onde puoco considerare il discreto Lettore la inconstanza delle humane cose; in niuna delle quali non può alcuno, ne dee ragioneuolmente confidarsi. Grandi nel vero furono la crudeltà, che vsò Seuero dopò lo hauere hauuta questa vittoria. Che certo, se questo Prencipe non fosse stato tanto crudele, e troppo cupido de gli auenimenti sanguinosi delle guerre, e parimente nelle cose del gouerno, stimo, che da niuno sarebbe stato lasciato a dietro, riguardando a suoi fatti, iquali io vò anzi brieuemente trascorrendo, che raccontando. Scrisse incontanente al Senato e al popolo Romano Seuero la sua vittoria; e mandando a Roma la testa di Albino, comandò, che ella fosse posta sopra vn'hasta nella piazza publicamente; ma, che è peggio, scriuono alcuni, che egli montò prima sopra vn furioso cauallo, e con quello più e più volte passeggiò sopra il suo corpo; ma è meno da marauigliarsi, essendo egli vscito di nation barbara e crudele. Scriuono ancora, che egli fece sbranare il medesimo corpo in molti pezzi, & altri, che lo fece gettar nel Rodano. Racconta parimente Spartiano, che egli ancora fece ammazzare i figliuoli e la moglie del misero Albino, vsando in loro la stessa crudeltà, c'hauena vsato nel suo corpo. Ne restò di fare altresì vccider

Guerra fra Seuero, & Albino.

Seuero tenuto morto.

Valor di Leone Capitano di Seuero.

Inconstanza delle cose humane.

Crudeltà vsata da Seuero.

molti

molti parenti, & amici del medesimo, che furono con esso lui in Leone trouati; e con quelli molti Baroni de' più nobili della Francia, e di Spagna. Hauuta Seuero questa vittoria presso Leone, incontanente assaltò alcuni luoghi, e città, che ancora continouauano nella diuotione, & amicitia di Albino; i quali assalti non si fecero senza gran pericolo e fatica. E mentre che a ciò era intento, hebbe nuoua, che vna delle legioni da lui lasciate nella Arabia, e nella Asia, si erano ammutinate, & haueuano leuato il nome di Albino, inanzi alla passata battaglia. Ora lasciando egli la Francia e l'Alamagna pacifiche e quiete, e mandando nella Inghilterra i Capitani acciochè tenessero bassi e similmente pacifichi gli habitanti, andò trionfante e vittorioso a Roma, conducendoui seco il suo esercito. Nella qual fu riceuuto con gran festa, e con gran dimostramento di allegrezza, quantunque grandissimo fosse il timore, che di lui tutti haueuano. E subito, che vi peruenne; pagò l'esercito più largamente, che facesse mai alcuno per adietro. Il primo giorno, che egli entrò in Senato, mal grado de' Senatori, rinouò i titoli e le memorie del maluagio Imperador Comodo. E volle, ch'egli fosse chiamato, & adorato; come Dio; indi condannò a morte, e confiscò le facultà di molti gran cittadini Romani, huomini, che erano stati Pretori, Consoli, e Senatori (de' quali da Spartiano è posto il nome) perche ritrouò, ch'e' teneuano la parte di Albino: mostrando alcune lettere, lequali esso diceua esser di lor mano, nelle quali eglino la lor persona e parimente danari ad Albino offeriuano, & adducendo altre ragioni, & inditij per auentura da lui finiti. Finalmente fece vccider crudelmente vn gran numero di huomini illustri e da bene. Di che trasse di gran thesori, facendo di essi parte a suoi fauoriti; e particolarmente honorò e premiò vno, detto Plancio, il quale era de' più cari, & amati, che hauesse nella sua corte, e nato ancora egli nell'Africa, e nella medesima patria di Seuero. Costui fece egli prefetto delle Cohorti Pretorie: e volle, che Bassiano suo figliuolo prendesse per moglie vna figliuola di questo Plācio, chiamata Plautina; il qual Bassiano, come s'è detto, haueua fatto Cesare: & allhora lo prese in compagnia nello Imperio; e fece, che'l Senato gli diede le insegne e maggioranze: il che accrebbe maggiormente la superbia di Plancio. Stando le cose in questi termini, Seuero rimase poco tempo in Roma, nelquale, se bene egli vsò le crudeltà da noi dette, facendo morir tanti nobili cittadini, & anco molte matrone Romane di grado e stirpe notabile; d'altra parte si mostrò molto liberale, e donò largamente a parecchi, accarezzando il popolo, e dimostrando buono e piacenole viso a tutti: La onde per gradire a ciascuno faceua feste e giuochi di grandissima spesa, e diuideua danari a tutto il popolo. Ma si stette, come io dico, breue tempo in Roma; percioche intendeua, che le cose di Asia non si trouauano in sicuro stato; e partitamente, che i Parthi molestauano i confini de' Romani; & anco gli era caduto in animo di vendicarsi primamente di alcuni Re, i quali haueuano dato aita a Pescenio. Per laqual cosa essendo animosissimo, e desideroso di gloria, ancora ch'egli fosse vecchio, & offeso dalla gota, con la sua vsata prestezza, lasciando Roma, se n'andò alla volta dell'Oriente. E

Fa deificar Comodo.

Condannagioni, & vccisioni fatte fare del detto.

Plancio fauorito del medesimo, fatto Capit. delle Cohorti Pretorie.

Liberalità di Seuero.

te. E giunto in Asia innanzi alla fama di ciascuno, cominciò prestamente la guerra di Armenia, inuiandosi contro Barcenio Re de gli Atrenori; ilquale era stato amico di Pescenio. Il Re di Armenia non osò di opporsi alla sua venuta; anzi incontanente gli mandò appresentar di gran doni, & a chieder la pace, e diedegli tutta quella sicurezza, ch'egli volle. Onde non trouando impedimento, si volse Seuero verso l'Arabia Felice, laquale s'era ammutinata, e saccheggiò e combattè alcune città. E dipoi si ritornò contra a termini de gli Atrenori. Puose l'assedio intorno alla città di Atrama; e non potendo prenderla per rispetto, che ella era molto forte, e ben fornita d'ogni cosa bisogneuole, se n'andò molto irato contro a Parthi, & a Persi, e si accampò alla gran città di Tesifonte, oue dimorava il Re Artabano con ogni suo parere, e con tutta la sua corte. Ed pò grandi essalti, & appiccamenti di battaglia, & uccisioni, entrò nella città per forza di arme. E fuggendo di Re, vennero in suo poder i figliuoli e i thesori del detto Re; laqual vitoria fu nel vero riputata molto, perciochè la nation de' Parthi era più temuta da Romani di tutte le altre, che fossero in quelle parti dell'Oriente. Seuero, secondo il costume, prestamente diede auiso a Roma della vittoria, e vi mandò la battaglia diligentemente dipinta, gli assedi e combattimenti della città, e così de' fatti d'arme, che vennero sopra a fiumi. Fatti in questi paesi gli accordi, ch'egli volle, e date le paghe a soldati larghissimamente, e passando in Palestina, e d'indi in Egitto, gli piacque di veder le Piramidi, & altre nobili antichità di quella Prouincia. E poscia s'indrizzò a Roma con un gran trionfo, e carico delle spoglie e delle ricchezze delle vittorie di Oriente. E dopò questo suo ritorno fece le nozze del figliuolo, come dicemo, con Plautina figliuola di Plancio: laquale tolse Bassiano contra il suo volere, onde egli non voleua ne conuersare, ne meno dimorare con esso lei; da che cominciò a nascer tra lui e Bassiano di grandissime discordie. Per questa cagione trouandosi Plancio il più ricco e meglio potente di altro personaggio che fosse nel l'Imperio: e veggendo Seuero, da cui haueua il principal fauore, essere hoggimai, vecchio, temendo, oue l'Imperio pervenisse in Bassiano, di esser da lui mal trattato, deliberò di ammazzar parimente il padre e'l figliuolo, e guadagnasi l'Imperio, scieglendo a questo effetto un Tribuno delle Coborti Pretoriane, delle quali era Capo. Ma auenne lo effetto contrario alla volontà; perche dal medesimo Tribuno fu discoperto il trattato. Parue a Seuero questa cosa quasi incredibile, e stimò non peraventura fosse ella inuentione del figliuolo, da cui sapeua, che Plancio era mal voluto. Ma dipoi fattone ben certo dal Tribuno, comandò, ch'egli lo andasse a trouare, e lo introducesse nella sua camera. Appresentandosi il Tribuno a Plancio disse, ch'egli haueua ammazzato Seuero e Bassiano; e che ei venisse con esso lui, che gli trouerebbe morti; ilche detto gli fece riuerenza, come a Imperadore. Si come Plancio disiderava la morte di ambedue, così ageuolmente si diede a credere, che le parole fossero vere; e n'andò con seco. Il Tribuno lo condusse al buio (che era gran pezza di notte) alla camera dell'Imperadore; nella quale, come egli giunse trouò l'Imperadore e'l figliuolo

Impresa di Armenia, e di altri luoghi.

Seuero prese Tesifonte.

Parthi quanto fossero temuti da Romani.

Nozze del figliuolo di Seuero.

Trattato di Plancio.

Vn Tribuno inganna Plancio.

gliuolo vini, e in piedi, nel mezo di molti torchi, che faceuano risplender la camera, e cinto da alquanti de' suoi famigliari più fidati. I quali veggendo Plancio si spauentò sopra modo; e dimandato dall' Imperadore quello, che si vnisse a far da quell'hora ne sapendo egli che rispondere; ma confessando il suo errore, e Morte di Plancio. *chiedendo perdono, fu da Bassiano con molte pugnalate vccíso. Campato Seuero con troppo buona auentura di questo pericolo, si mise a visitare alcune città d'Italia, dando per tutto vdienza, & amministrando giustitia: e faceua fabriche e publici edifici sontuosissimi in Roma, & in altre città, procurando, che suoi figliuoli si alleuassero nelle virtuose discipline, e di ponere in fra di loro amorevolezza, e pace: percioche male insieme conueniuano; & abbassar le superbie* 3. *d'ambedue, perche erano molto alteri, & inquieti. Et egli desideraua la concordia loro, perche haueua deliberato, che hauessero insieme l' Imperio dopò il fine de' suoi giorni: e cosi negli inuestì tutta due, affaticandosi di raddolcire i peruersi humori, e le ree nature, che essi haueuano. Stando adunque in questo* Inglesi ribellati a Seuero. *riposo di guerra benche in disturbo delle cose domestiche, hebbe nuoua, che gli habitanti dell' Isola d' Inghilterra si erano ribellati, in maniera, che le sue legioni, che colà erano, si trouauano in gran pericolo o di esser tagliate a pezzi, o di abandonar la prouincia. Il che gli dispiacque molto: e non volendo, che ne' suoi giorni quell' Isola si potesse vantare di essersi tolta all' Imperio Romano, deliberò di andare a quella impresa in persona. E senza metter tempo in mezo, vi andò con tutto il suo esercito. Alla prima giunta del quale que' popoli presero tanto spauento, che si come l' Imperadore era volto alla guerra: cosi eglino procacciauano la pace. Ma egli, che haueua nell' animo di gastigargli, rifiuto ogni* Guerra da Seuero fatta a gl' Inglesi. *conditione di accordo: e fece loro vna crudel guerra. Laquale, benche per rispetto delle acque, e de' cattiui passi, fosse dura e pericolosa: onde per commodo de suoi soldati gli fu mestiere di far molti ponti, & altre guarnigioni e ripari; hebbe di molte vittorie, e gli vinse e soggiogò. E, perche nell' auenire le sue le-* Muro fatto far da Seuero. *gioni potessero esser sicure da gli assalti de gl' Inglesi, fece fare vn muro fortissimo dall' vn mare all' altro, che attrauersaua l' Isola: ilquale era lungo trenta miglia. E forse fece rinouar quello, che fu fatto a dietro da Adriano: che in vero fu opera degna del grande animo di Seuero e della ricchezza de' Romani. Hauendo questa guerra finita, secondo il suo volere, si come tutte le altre, il suo antico male della gota cominciò a offenderlo con più fierezza, in guisa ch' egli desi-* Impietà de' figliuoli di Seuero. *derana di morire. Ma era ciò molto più disiderato da figliuoli; iquali haueuano proposto, se la gota non lo finiua, di finirlo essi col veleno. Laqual cosa intesa dal padre, la sofferì con pacienza. E si morì più di fastidio, che per la malatia, essendo diciotto anni, e dieci mesi; ch' egli haueua tenuto l' Imperio; nella istessa* Morte di Seuero. *Isola d' Inghilterra. Hebbe questo Imperadore di grandissime battaglie, e di nobilissime vittorie, poco meno, che altro Imperadore. Percioche vinse tre Imperadori Romani, iquali, come s'è veduto, erano potentissimi; e molti altri Re, & infinite città e prouincie. Con tutto ciò tenne cosi buono ordine nelle sue facultà, e fu tanto accurato in procurarle, che quantunque egli facesse cotante fe-*

ste, e

ste, e tanti doni a diuersi, lasciò maggior quantità di danari, e maggior thesoro, che alcuno de' passati Imperadori non fece. Daua del continouo prouisione a tante genti, e tante ne teneua per tutte le prouincie dell' Imperio, che non si poteua temere di Re, ne di natione del mondo. Et in Roma u'era di ogni tempo tanta quantità di grano, di vino, e di altre cose bisogneuoli e di commodo alla città, che (come scriue Spartiano) haurebbe bastato a sostentarla pienissimamente lo spatio di cinque anni. Fece opre, & edifici marauigliosi in Roma, & in altre parti: e così fece parecchie altre cose da buonissimo gouernatore, e da Prencipe saggio e prudente. La onde soleuano dire i Romani, notando le sue crudeltà e cupidigie, e dipoi hauendo riguardo alle sue vittorie, & alle prouisioni, che da lui si faceuano, che tale Imperadore non douena mai nascere, o non douena morire. Così fu molto stimato e lodato dopò la sua morte. Lasciò due figliuoli l'uno Bassiano Antonino, di cui habbiamo fatta mentione, e l'altro nomato Geta, ambedue suoi successori egualmente. L'vltime parole, che da lui furono dette poco innanzi al suo morire, a coloro, che vi erano presenti, furono queste. Quando io presi l'Imperio e'l gouerno della Republica Romana, trouai ogni cosa pieno di discordia e tirannegiato: hora, che io sono vecchio, & aggrauato della malitia della gota, lo lascio pacifico e quieto a miei figliuoli, se essi saranno buoni, fermo e sicuro; se cattiui, debole e per cadere. Fu Seuero di cibo temperato, in guisa, che pochissime volte costumaua di mangiar carne. Gli piaceuano i frutti & i legumi del suo paese; nel bere era alquanto piu largo, ma non però eccedeua i termini del conueneuole. Fu di bella e riguardeuole persona, e dimostraua nell' aspetto Maestà. Era grande di statura. Portaua la barba lunga, e i capegli erano crespi, e quella e questi bianchissimi per la canutezza, la voce era grande e sonora. Finalmente hebbe forma, & animo d' Imperadore. Visse (secondo che scriue Sesto Aurelio & altri) settant'anni. Fu la sua morte ne gli anni del nascimento del Signore dugento e trenta

Virtuose operationi del detto.

Parole dette di Seuero.

Parole di Seuero nella sua morte.

Statura e costumi intorno al viuere di Seuero.

Anni di Christo 230.

PONTEFICI.

NEll'ottauo anno dell'Imperadore di Seuero (secondo alcuni) morì Papa Vittore, e gli succedette Zefirino, vnico di questo nome; il quale prudente e Santo huomo; & ordinò alcune cose molto nobili.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiorirono nelle lettere, Tertulliano, dottore celebratissimo, e dottissimo nelle diuine lettere, come i suoi libri lo dimostrano; ancora che egli cadde in qualche errore. Simmaco ancora egli Christiano, benche di origine Giudeo, ilquale traduße la Scrittura Sacra della lingua Hebrea nella Greca. Trouossi ancora in questo tempo Hireneo Vescouo di Leone, gran dottore e martire.

AVTO.

AVTORI.

Gli autori ſono, Herodiano e Spartiano particolarmente nella vita di Seuero, Giulio Catulino nella vita di Albino, che ſi ribellò contra Seuero, e'l medeſimo Spartiano nella vita di Peſcenio Nero. Eutropio nell'ottauo libro, dove racconta la ſua hiſtoria, Seſto Aurelio Vittore ne'ſuoi Epitomi; Giornando, Paolo Oroſio, Preculfo, Santo Iſidoro, Beda, & Euſebio nella ſua Eccleſiaſtica hiſtoria, & alcuni altri.

Il fine della Vita di Settimo Seuero

SOMMARIO DELLA VITA DI ANTONIO CARACALLA.

RESTO l'Imperio dopò la morte di Seuero duoi ſuoi figliuoli, cioè Baſſiano Caracalla e Geta, nati di due diuerſe madri, i quali (ſi come è coſtume il più delle volte de'fratelli) odiandoſi l'vn l'altro mortalmente, cercauano la morte l'vn dell altro. Ma Caracalla, che era huomo bellicoſo e ſanguinolento, nè potendo comportar la compagnia del fratello, che faceua più toſto vita di Filoſofo, che d'Imperadore, nè potendo ſopportar, che egli foſſe tanto amato dal popolo per le ſue buone parti, non gli riuſcendo l'ammazzarlo occultamente col veleno, l'vccíſe finalmente con le ſue proprie mani alla diſcoperta in grembo di Giulia madre di Geta, e ſua matrigna. Reſtato ſolo nel'Imperio, e vedendoſi odiato dal vniuerſale, ſi diſpoſe di viſitar l'Imperio, e douunque egli andaua, cercaua di imitare i coſtumi di quei popoli doue ſi femaua, hora veſtendoſi alla Tedeſca, hora alla Greca, oltre che gli venne voglia ancora d'eſſer chiamato Aleſſandro, e d'eſſer riputato vn nuouo Achille, per eſſer andato ne'paeſi di queſti Heroi. Fu molto inhumano e crudele, e tanto diſhoneſto di vita circa le coſe della libidine, che non ſi vergognò di tor per moglie Giulia ſua matrigna e madre di Geta, la quale ancor eſſa ſi dimoſtrò impudica nel conſentire a coſi ſcelerate nozze. Ma ambi duoi fecero il meritato fine, però che l'Imperadore fu ammazzato per opera di Macrino, mentre era andato a fare i biſogni del corpo, & ella diſperata per queſta nuoua vccíſe ſe ſteſſa, hauendo egli tenuto l'Imperio ſei anni, nel quale gouerno, ſi moſtrò più preſto Iſtrione, che Imperadore.

VITA

VITA DI BASSIANO
ANTONINO CARACALLA.

Primo di questo nome, e quarto di quegli, che furono detti Antonini, e di Geta suo Fratello, e XXII. Imperadore Romano.

MOrto Seuero, rimasero Imperadori, sì come egli haueua ordinato, i due suoi figliuoli, nasciuti di diuerse madri: l'vno di Martia sua prima moglie, e l'altro, come s'è detto, di Giulia, il maggiore Bassiano chiamato, e l'altro Geta: ambedue giouanetti, e nelle virtù molto dissimili al padre, massimamente Bassiano Caracalla il maggiore: ancora, che da fanciullo dimostrò assai bene di douer riuscire di qualche stima; perciochè era di piacenole e gentile ingegno, e faceua gran profitto nelle lettere (secondo, che scriue Spartiano) & era molto amato & hauuto caro. Ma dipoi insieme con la età e con l'Imperio cangiò costume e natura: benche nella crudeltà non solamente souerchiò il padre, ma pareua nato ad vn parto con Nerone. Tosto che egli nella Inghilterra, oue egli si trouaua, fu giurato Imperadore: perciochè il padre gli hauea ambeduc seco menati, insieme con Giulia madre del secondo, si affaticò molto con lo esercito, che a lui solo volesse dare obedienza, e non a Geta suo fratello. Ma ciò l'esercito non gli volle per niun modo acconsentire: perciochè Geta era stato eletto Cesare, e successor del padre da loro, e Bassiano Antonino nominato dal padre.

Bassiano prima virtuoso e molto amato.

Ambitione.

La onde vscito egli di speranza di poter tal cosa ottenere, accoppiandosi con suo fratello, conuennero di andare insieme a Roma, e portarono con esse loro le ceneri del padre Seuero. Ma subito nacque in fra di loro tanti sospetti e nimicitie, che si stimaua ciascun giorno, che eglino si hauessero ad amazzare l'vn l'altro; tutto, che Giulia, sì come fosse stata madre di ambedue, si affaticaua di pacificar-

Nimicitia tra Bassiano e il fratello.

pacificagli insieme, e far che e' viuessero amoreuolmente e da fratelli. Ilche ella non potè giamai ottenere. Anzi nel camino andauano appartati, & alloggiauano separatamente, e l'vno fuggiua d'incontrar l'altro. Giunti a Roma, furono riceuuti con grandissima festa, con trionfo, & allegrezza: ma essi nel palagio diuisero gli alloggiamenti, e ciascuno volle hauer la sua guardia separata: ne mai si vedeuano ne ragionare ne andare insieme; se non, quando andauano in Senato; tanto era l'odio e la inuidia, che egualmente si portauano. La prima opera, che e'fecero, essendo in Roma, fu il funerale del padre, l'anima del quale consecrarono, e collocarono fra il numero de gl'Iddij: laquel cosa si vsaua di fare (per vanità di que'secoli) solamente agl'Imperadori, quando erano morti. E, perche spesso occorre, che si legga, che alcuno di cotali Imperadori fosse deificato, non fia al parer mio fuori di proposito di raccontare in questo luoco le cerimonie, che vi si faceuano. Era l'ordine, che si teneua, che morto l'Imperadore, si raunaua il Senato a deliberare, se quel tale era degno di esser posto fra gl'Iddij. E trouando, ch'ei fosse scelerato, il Senato non voleua trouarsi alle cerimonie del sepelirlo: ma se era stato Prencipe buono, andauano tutti con habito significator di tristezza ad honorare il suo corpo, consacrandolo. E la forma del consacrarlo era prima di sepelirlo senza alcuna cerimonia. Poi hauendo fatta fare vna imagine di legno, laquale teneua sembianza d'huomo infermo, debole, e pallido, la poneuano sopra vn palco alto in su l'entrata del palagio. Laquale imagine si vestiua di riguardeuoli e ricchi panni. E dall'vno de'lati sedeua il Senato, dall'altro tutte le matrone Romane: e vi si poneuano a sedere dal leuar del Sole, standoui insino al venir della notte; ne faceuano altro, che piangere e sospirare, e questo costume serbauano il termino di sette giorni. Ne'quali veniuano i Medici, & toccauano i polsi alla statua, dicendo, che l'Imperadore era per morire. Alle quali parole si sentiuano pianti e gridi. Il sesto giorno, dicendo i Medici, ch'esso era morto, i più vecchi lo portauano sopra vna bara a cauallo insino alla piazza detta Vecchia, passando per la via sacra. In questa piazza v'era fatto vno edificio a guisa di Trono, che haueua d'intorno molte scale, perche vi si potesse salire e sopra il Trono la imagine collocauano. In vna parte delle scale v'erano molti fanciulli, figliuoli di gentil'huomini Romani, e nell'altra di molte donzelle pur Romane, le quali cantauano alcune meste canzoni, e i fanciulli hinni in lode del morto Imperadore. Portauano da capo la imagine con la bara insino al campo Martio; doue era vn'altro palco di secchissimi legni, sopra il quale la imagine riponeuano. Veniuano in tal giorno in Roma per veder questa cirimonia tutte le nationi d'Italia; e ciascuno di coloro, che vi si trouauano presenti, era tenuto a gettar sopra le scale pretiose odori di diuerse sorti. Dopò questo si metteuano il Senato a scaramucciare a Canallo, e dietro di loro dauano vna volta i due Consoli sopra i lor carri molto adorni, & erano seguiti a piedi da tutti i più vecchi Romani, e da quei, ch'erano stati Capitani nella guerra. Iquali tutti, poscia, che haueuano vna volta girato intorno il palco, con molte gridi si gettauano in terra. Veniua dipoi colui, che

& inche & o si o.

Come si deificauano gli Imperadori.

Asciochezza de gli antichi.

haueua

haueua hereditato l'Imperio, e con vna torchia accesa attacaua il fuoco in quel palco, o trono; ilquale per esser, come s'è detto, di secco legno, in breue spatio ardeua tutto.

Ma prima, che niuna di queste cerimonie si facesse, facea trouare il Senato vna grande Aquila; laquale hauendo posta nella banda, doue era la imagine del morto Imperadore, nel tempo, che la istessa imagine ardeua, con molta destrezza veniua slegata: e questa via volando; e, come è di sua natura, leuandosi in alto, diceuano, quella esser l'anima dell'Imperadore, laquale se n'andaua in cielo a dimorarsi con gl'Iddij. Questo si legge copiosamente in Herodiano nella historia di ambedue. Geta il minor fratello, era di più mansueta natura, e mostrandosi benigno verso di tutti, gli animi piegarono a lui. Antonino Caracalla era aspro, e procuraua di farsi obedire in tutti i suoi maneggi per ispauento. Et hauendo inuidia dell'amore, che vedeua esser portato al fratello, e della riputatione, in che era tenuto, andaua nel suo animo ricercando alcun modo, per ilquale gli venisse fatto di ammazzarlo di nascosto col veleno, e in qualunque modo hauesse potuto. Procacciaua etiandio di acquistarsi le volontà de' soldati Pretoriani, dando loro di molti presenti, e facendo a quegli ogni fauore, concedendo, che e' facessero ciò che voleuano: di maniera, che ageuolmente si può comprendere in quale stato si douesse allhora ritrouare il gouerno dell'Imperio Romano; essendoui due Imperadori con egual podere, e con tanta disconformità di voleri; iquali con tutto, che fossero fratelli, si desiderauano, e procuravano la morte; e nelle cose della giustitia e dell'amministratione sempre erano contrari di openione; e ne l'vno voleua, che 'l parer dell'altro fosse migliore. Ciascuno cercaua fare i Capitani, e i ministri a voglia sua, eleggendo in ciò i suoi più cari e fauoriti. E le cose passauano in guisa, che per la concorrenza si poneuano grauezze, e si faceuano insulti intolerabili: perseguendo ciascuno col ferro, che era della parte contraria, e non osando dar gastigo a coloro, che della sua erano, per non far che essi gli diuenissero nimici; da che procedeua danno, e pregiudicio vniuersale a tutte le prouincie dell'Imperio. La onde alcuni, per leuar via questi mali, si affaticarono in fare, ch'essi tra loro diuidessero l'Imperio: & Antonino Bassiano si rimanesse in Roma, & hauesse sotto di lui tutta la Signoria dell'Occidente; e Geta se ne andasse in Asia, e fosse padrone di tutto l'Oriente. Ma questo non hebbe effetto; e ne fu cagione Giulia madre di Geta; laquale pur estimaua di mettergli in concordia e fargli amici insieme: e, quando ella si daua a credere di essere a buon camino di ridurgli alla pace, Bassiano Caracalla, che era il più superbo & audace, e che maggiormente sprezzaua il fratello, si per essere egli di età minore, come perche si daua più alle lettere, che alle arme, e teneua con esso lui huomini virtuosi e dotti, determinò di leuarselo dinanzi con la morte, comunque ella si fosse (quello che insino allhora haueua tentato occultamente) perciochè gli pareua, che egli solo fosse, e douesse essere Imperadore, e non poteua sofferire vguale, ne compagno nel comandare. E con questo crudele proponimento, perche dimoraua in vno istesso pala-

Condition di Geta, e di Bassiano.

Bassiano procura di amazzare il fratello.

Giulia madre di Geta procuraua di pacificare i due fratelli.

gio, trouandosi vn giorno Geta nelle camere della madre; si come quello, il quale tutto, che sapesse, che'l fratello haueua ricercato e ricercaua per vie nascoste la sua morte, non istimaua, che egli si douesse mouere a far di ciò vernn' atto discouertamente; Bassiano se ne andò alla camera, doue egli era, a tempo del desinare: e quiui, con alcuni, che menò seco, l'amazzò con molte ferite di sua mano nelle braccia della madre, prima, che egli potesse far difesa, ne esser da alcuno aiutato. Dopò il quale scelleratissimo homicidio vscendo con molta fretta della camera, & andando alle porte del palagio, gridando ad alta voce, disse, che'l fratello lo haueua voluto vccidere, e che la sua innocenza l'haueua campato: e chiamò, mostrando grandissimo spauento, i soldati della sua guardia, pregandogli, che lo conducessero a gli alloggiamenti delle Coborti Pretorie, doue potesse esser sicuro, perciochè temeua, rimanendo quiui, di venire amazzato. Coloro, che queste parole vdiuano, non sapendo come la cosa era passata, credeuano ciò che egli diceua: e così quegli, che l'vdiuano, come quegli altri, che non l'haueuano vdito, andauano a lui, cominciando a fare vn gran tumulto & a dolersi molto di vedere il loro Imperadore in quel vituperio, che era d'inuiarsi con tanta fretta e con tanta paura verso gli alloggiamenti, a i quali lo accompagnarono: e, come vi fu giunto; oue era più mal voluto, (& inuero egli si haueua ciò guadagnato) che'l fratello; la prima cosa, che fece, fu lo andare in vn certo luogo appartato: nel quale si teneuano le bandiere, & era hauuto religioso e sacro; e cominciò a gridar forte, dicendo, ch'ei rendeua infinite gratie a gl'immortali Iddij, che lo haueuano campato da quel pericolo. Marauigliandosi i soldati di quella venuta così subita, Caracalla entrò in mezo loro, e con grandissime esclamationi disse, che suo fratello Geta l'haueua voluto vccidere, e, che essendo stato da lui assaltato, fu soccorso, & haueua combattuto con seco, e che DIO gli haueua dato la vittoria, quantunque con grandissimo suo affanno e fatica. E seppe così bene ordir questa sua menzogna, che da soldati gli fu creduto. E benche egli non dicesse di hauerlo vccisо, compresero, pure, che così era. Et incontanente chiesero, che poi, che esso era rimaso solo Imperadore, facesse loro i consueti doni. La onde egli tosto mandò a toglicre infinita quantità di danari de i thesori, che lasciò il padre, e ne compartì tra soldati vna buona somma. Con che ottenne il suo volere: e, benche alcuni stessero alquanto duri, alla fine lo pronuntiarono Imperadore, e dichiararono Geta rubello della Republica, approuando la sua morte. Rimanendo Caracalla quella notte negli alloggiamenti de' soldati, il seguente giorno accompagnato da tutte quelle genti ritornò in Roma: e fatto raunare il Senato andò a lui, e facendoui entrar la guardia hebbe vn molto accurato ragionamento, il quale è scritto da Herodiano, discolpando se medesimo, & accusando grauemente il fratello: dicendo, che era stato da quello assaltato discouertamente, ma che a tempo fu soccorso, e difendendo se stesso haueua lui vccisо. I Senatori alcuni perche erano suoi fautori, & altri mossi da paura, approuarono ancora essi, che e' fosse stato ragioneuolmente morto. Et egli per giustificar la sua impietà, con

Bassiano amazza Geta nelle braccia della madre.

Assutia del medesimo.

Luogo, oue si teneuano le bandiere

Il medesimo fatto Imperadore.

Ragionamento da Bassiano hauuto in Senato.

tà, con crudeltà maggiori cominciò a procedere contra molti huomini di qualunque conditione, come fossero stati nella congiura di Geta contro a lui, & hauessero procurato la sua morte; e ne fece infinite uccisioni. Prima fece amazzar tutti i famigliari e fauoriti del fratello, che pote hauer nelle mani, e molti caualieri e Senatori Romani, che si erano a lui accostati; e Plautina figliuola di Plancio, che era stata sua moglie: fece anco amazzar Pompeiano nipote dell'Imperadore Antonino Filosofo, figliuolo di Lucilla e di Pompeiano. Fece similmente leuar di vita tutti i Capitani, e gouernatori, che da suo fratello erano stati posti in diuerse prouincie. Per conchiude, egli fece morire infinite persone delle più riputate e grandi: e in tutte le parti di Roma si uccisero crudelissimamente infiniti huomini. E così è posto nel numero de' più crudeli, e rei Imperadori, che habbia hauuto l'Imperio Romano: e tosto venne in estremo odio di tutti, fuori, che dai suoi soldati Pretoriani; i cui voleri haueua comperato con danari, e col medesimo se gli manteneua amici e fauorenoli, dando loro di ogni cosa larghissima libertà, e consentendo gli oltraggi, che da loro erano fatti. Hauendo vsate queste abominenoli crudeltà, morso & accusato dalla sua propria conscienza, & appresso conoscendo quanto in Roma era odiato, deliberò di partirsi di lei, & andarsene a visitar tutte le terre dell'Imperio. E in questi suoi viaggi, fece molte vane sciocchezze, dellequali alcune sono degne di risa. Proponendosi adunque di andare in Lamagna contra le genti Settentrionali, lequali non s'era mai fornito di soggiogare, e ridur sotto l'Imperio de' Romani, die voce, ch'egli ui andaua per riformar le legioni, e per riconoscere e visitar le prouincie.

Plautina.

Caracalla odiato da tutti.

Posto si nel camino, peruenne su le riue del Danubio. Oue per acquistarsi la beneuolenza de gli habitanti, si diede a seguitar gli esercitij, & i costumi da loro tenuti, andando alla caccia, & amazzando feroci animali: e vestiuasi alla vsanza de Tedeschi, e prezzaua più la condition loro, che de' Romani. La onde per la sua guardia elesse vna banda de' medesimi, di quegli, che gli pareuano più valenti, e meglio disposti. Oltre a ciò diede ancora opera di farsi amici gli altri huomini da guerra, conuersando seco domesticamente, e facendosi lo-ro compagno, & aiutandoli con la propria persona nelle fatiche, che e' faceuano; e mangiando seco de' medesimi cibi, che essi mangiauano; e facendo parimente molte altre cose da soldato e da guerriero: onde egli riusciua certamente grato a gli uni, & a gli altri, benche non lasciana tuttauia d'vsar la sua crudeltà: & uccise alcuni de' principali loro. Ora posto ordine alle cose della Germania, andò alla volta di Thracia, discese nella Macedonia. E quiui fu assalito da vna pazzia, per laquale diuenne tanto affettionatissimo ad Alessandro Magno, che sempre haueua il suo nome & i suoi fatti nella lingua; & ordinò, che in molte parti di Roma gli fossero drizzate Statue: fra lequali ne fece porre vna, che haueua due faccie, l'vna di Alessandro, e l'altra sua. E volsa, che da tutti fosse stimato (& egli stesso ancora lo si credeua) eguale ad Alessandro. E, perche haueua letto, che Alessandro teneua la testa alquanto pie-

Viaggio detto.

Opere ridicole del detto.

Sciocchezze del detto.

gata verſo la ſpalla, egli ancora coſi la ſua portaua. In cotal modo fra pochi dì, che dimorò in Macedonia, tralaſciando i coſtumi; e l'habito de' Tedeſchi, preſe quegli di Macedonia; e volle, che vna delle ſue ſquadre foſſe chiamata Falange, come ſi chiamauano quelle di cotal Regno; & ad alcuni de' ſuoi Capitani poſe il nome de' Capitani di Aleſſandro. Fatta queſta quaſi buffoneria in Grecia paſsò dipoi nell'Aſia, e diſcorrẽdola tutta, volle veder le reliquie e le ruine, doue era ſtata Troia; & eſſendogli dimoſtrata la ſepoltura d'Achille, entrò in vn'altro humore, il quale fu che lodando le prodezze ſue, volle eſſer parimente tenuto vn'altro Achille; in guiſa, che parena, che egli andaße rappreſentando Comedie. La onde i Romani, che lo accompagnarono, tra lor di ciò ridendoſi, ſe ne vergognauano. Dipoi caminò per l'Aſia minore, e per la Soria, inſino, che arriuò in Meßandria: nella quale città ſi fermò alquanti giorni per eſſere ſtata fabricata da Aleſſandro; e vi fu riceuuto con molta feſta da tutti gli Aleſſandrini. Di che die egli loro malguiderdone; perciochè, quantunque dimoſtraſſe a tutti buon volto, ſerbaua lo ſdegno naſcoſto nell'animo: hauendo inteſo, che coſtoro lo motteggiauano, e ſi faceuano in ſegreto di lui beffe, ponendogli nomi conformi a ſuoi vitij, & alla ſua crudeltà: ilche non era però coſa tanto graue, che per lei meritaſſero il gaſtigo, ch'eſſo lor diede; ilquale fu tale. Eſſendo il popolo vn giorno raunato ſenz'arme nella piazza per vedere vna publica feſta, egli lo fece cinger da ſoldati, & amazzare vna infinita quantità di perſone di ogni età, e di ogni conditione con grandiſſimo ſpauento, e doglia, e pianto della città. Dopò queſta beſtialità di Egitto, ſi volſe a Paleſtina: & andando alla volta di Oriente, con vn molto potente eſercito, e de' vecchi ſoldati del padre, fece nuoua entrata nel paeſe de' Parthi; laquale fu contra l'aſpettation loro; e quiui vsò alcune altre vanità, benche ottenneſſe contro certi Capitani (come ſcriue Spartiano, & altri) alcune vittorie: hauendo ingannati i Parthi, i quali aſſicurò di pace, & Artabano Re loro, alquale fece intender, ch'ei volena prender per moglie ſua figliuola. Onde egli andando confidenolmente a ritrouarlo, volle manometterlo. Ma Artabano per buona ſorte leuandogliſi di mano, ſi ſaluò. Ma queſta ſua vittoria (quale ella ſi foſſe) fu di poco importanza, ancora che egli ſe ne gloriaſſe infinitamente, ſcriuendola a Roma, con molte gran e magnifiche parole. Ora non laſciaua punto da parte le ſue vſate crudeltà, e prendeua poco o niun penſiero delle coſe del gouerno e della giuſtitia. Era nel mangiare ſouerchio e diſordinato, ne più temperato ſi dimoſtraua nel bere. Nei diletti carnali non teneua alcun freno, & era disbonesto ſopra modo, in tãto, che ſi conduſſe a prender per moglie Giulia ſua madrigna; benche Herodiano di ciò non parla, anzi la loda per donna di molta bontà & amoreuolezza, dicendo, che pareua, che ella non meno foße madre di Baſſiano, che di Geta. Ma ſcriue ciò chiaramente non ſolo Sesto Aurelio, ma anco Euſebio, & Eutropio, e Spartiano; ſecondo il quale cotal maritaggio fu in tal guiſa. Era queſta Giulia donna di marauigliosa bellezza. La onde ragionando, come ſi ſuole, vn giorno inſieme col figliaſtro,

Aleſſandrini dileggiano. Baſſiano.

Entrata del medeſimo ne' paeſi de' Parthi.

Crapule del detto.

Luſſuria.

Baſsiano prende per moglie la madrigna.

sto, ella o fosse a caso, o pure, che lo facesse a posta, si lasciò cadere vna parte del velo, che le copriua il petto, e si dimostrarono ignude le mammelle; lequali vedute da Antonino, disse incontanente, se a me fosse lecito, vorrei quello, ch'io veggio. Giulia scordandosi della sua honestà, e che era madre di colui, che Bassiano hauena vccisо, rispose. A te è lecito ciò che vuoi. Non sai tu, ch'l'Imperadore è quello, che fa le leggi, e non è loro sottoposto, nè meno tenuto a osservarle? A questa risposta il malnagio huomo perduto la lealtà e la riuerenza, che douena al padre morto, & alla madrigna viua, deliberò di torla per moglie; e così celebrò le nozze con la madre del fratello, c'hauena tolto di vita. In che guisa Bassiano fu vccisо.

Dopò la impresa de' Parthi, si trattenne alquanti giorni nella prouincia della Mesopotamia; perciochè in quel paese v'era bellissima commodità di andare a caccia, e di attendere a suoi sollazzi; doue fra pochi giorni, essendo formiti sei anni del suo Imperio, fu amazzato a tradimento. E cio auuenne, (come racconta Herodiano) che dilettandosi egli molto delle cose de' Mathematici e de gli Astrologi, e porgendo loro grandissima fede, faceua in tutti i suoi mouimenti & affari formar giudicij e pronostichi; e per questo teneua in Roma nella sua corte tutti gli Astrologi, che poteua hauere; e pareua, che'l padre Seuero il medesimo facesse. Laonde, come quello, che conosceua molto bene i suoi meriti, stando in continoua paura di congiure, scrisse a Materno, che era il maggiore e più fido amico, che egli hauesse; e lo haueua lasciato in Roma al gouerno di tutte le cose; che douesse segretamente ordinare a gli Astrologi, che vedessero, quale douesse essere il fine della sua vita; e se alcuno gli procuraua la morte. Fece Materno quello, che dall'Imperadore gli fu imposto; e con molta prestezza gli rispose, (o che egli ciò hauesse finto, o pure inteso da gli Astrologi) che Macrino suo prefetto, ilquale era seco in Mesopotamia, haueua proposto di amazzarlo; confortandolo ad vccciderlo prestamente; che tale era il consiglio de gli Astrologi. Fu questa lettera appresentata all'Imperadore a tempo, che egli montaua sopra vn carro per correre a proua di altri carri: cosa, di ch'ei prendeua gran diletto, & vsauasi a que' tempi. Diede allhora l'Imperador subito la lettera a Macrino, che la leggesse, e che gli douesse riferire quello, che in lei si conteneua o per la fretta, che hauesse di seguitar l'incominciato piacere o (che è più da credere) perche gli fosse vscito di mente quello, che al prefetto di Roma haueua ordinato. Leggendo Macrino la lettera, e trouandoui il consiglio dato a Bassiano, fu ripieno di grande spauento; ma ringratiando gl'Iddij, che haueuano voluto saluar la sua vita, iscambiò la lettera, e ne gli diede vn'altra di contrario tenore. Et auedendosi, che vn'altra lettera, che colui gli replicasse, ne seguirebbe indubitatamente la morte sua, delibero di procurare auanti quella dell'Imperadore. E discorrendo sopra ciò, gli corse nell'animo certo huomo, ilquale era animoso e di gran forza, detto Martiale, vno de' collonnelli della guardia della sua persona; & odiaua fieramente l'Imperadore, perciochè esso gli haueua amazzato vn suo fratello. Auisando Macrino, che costui sarebbe buon mezo a mettere in opera il suo disgno, lo

Materno amico di Bassiano.

Sagacità di Macrino.

Martiale.

Macrino esorta Martiale ad amazzar Bassiano.

comunicò seco, dicendo, che poi, ch'egli haueua commodità di amazzarlo, come quello, che andaua sempre in guardia della sua persona, doueße vendicar la morte del fratello che egli, che non sarebbe molto discosto, insieme con parecchi, che erano, del medesimo volere, lo saluerebbono, e lo difenderebbono contra tutti, che lo volessero offendere. Ora essendo passati alcuni giorni, che Macrino haueua tramato il suo uolere, auenne, che ritornando vn giorno Bassiano d'vn Tempio, ch'era fuori d'vna città, chiamata Carra, e caualcando verso la città con poca compagnia vscì di strada, e si ridusse in certa macchia, per fare gli opportuni bisogni del corpo, con vn solo paggio, che gli tenesse il cauallo vn poco discosto, & essendo gli altri alquanto ritirati da quel luogo, veggendo Martiale (che era egli ancora vno de' compagni, che'l seguitauano) la occasione, non istimò, che si douesse la sciarla fuggire. E senza, che niun sospettasse, essendo egli vno, come s'è detto de' principali della sua guardia, mostrando, che gli parena d'vdir la voce dell'Imperador, che lo chiamasse, se n'andò là, doue egli era, con molta fretta; e prima, che da lui fosse la sua venuta sentita, con molte ferite lo vccise; benche Spartiano scriua, che aiutandolo a montare a cauallo, lo ferì nel costato. Martiale rimontato a cauallo, a poco a poco si sbandaua dalla compagnia; ma tornando il paggio con la nuoua della morte dell'Imperadore, spronò il cauallo a tutto corso, e cominciò a fuggire. Ma non fu però così presto, che non venisse giunto dai Tedeschi, che erano ancora essi della sua guardia, i quali subito l'amazzarono. Intesasi la morte di Bassiano da coloro, che lo accompagnauano, non sapendo, per ordine di cui ella fosse seguita, si leuò vn gran rumore in fra di loro. E trouãdo il corpo morto, Macrino mostrò di dolersene, e di piangere amaramente. Nè fu altro, che persone ci e altro ne fosse in colpa: anzi tutti credettero fermamente, che Martiale lo hauesse da se stesso amazzato per vendetta dell'vccise fratello. Ora poi, che altro non se ne poteua fare, abbruciarono, come era il costume, il corpo dell'Imperadore; e mandarono le ceneri dentro vn'vrna d'oro a Giulia sua matrigna e moglie, che era in Antiochia. La quale veduto ciò, entrata in vltima disperatione, prese il veleno: e così ambedue fecero il fine, che meritauano. Visse Bassiano quaranta tre anni; e tenne l'Imperio, come di sopra dicemmo, sei. Lasciò vn figliuolo di piccitola età, chiamato Antonino Heliogabalo, hauuto d'vna, donna chiamata secondo Spartiano, Semimira, ma Aurelio Vittore la chiama Semea: dishonesta femina: laquale si viueua a modo di meretrice. Fu Bassiano chiamato per sopra nome Caracalla per certe vesti così dette, che'egli donò al popolo Romano. Morì ne gli anni del Signore dugento diciotto.

Morte di Bassiano.

Morte di Martiale.

Morte di Giulia.

Perche Bassiano fosse chiamato Caracalla.

Anni di Christo. 219.

PONTEFICI.

Nel Tempo di questo Imperadore tenne la sedia Apostolica Zefirino; a cui fu ccedette Calisto primo.

HVO-

HVOMINI LETTERATI.

Cominciò a fiorir nelle scienze Origene, & altri Vescoui e Dottori. E fu Papiniano Leggista, e Quinto Sereno Medico singolare, & alcuni altri nelle lettere illustri.

AVTORI.

Gli Autori sono i nomati nel fine della vita di Seuero e nella medesima sua vita. Spartiano nella costui vita; & in quella del fratello; nella quale egli si fermò, senza seguitar più auanti. Il quale autore è copioso e ripieno di dottrina, e di bellissime considerationi. Ne sarebbe poco vtile a gli studiosi delle belle lettere, che egli hauesse scritto tutte le vite degli Imperadori, che furono infino al suo tempo.

Il fine della Vita di Bassiano.

SOMMARIO DELLA VITA DI MACRINO.

HAuendo vn certo Audentio ricusato l'Imperio, scusandosi per l'età, nella quale, ei non era atto alle fatiche d'vn si importante gouerno, Macrino senza farui sù consideratione alcuna accettò l'Imperio offertogli da'soldati, ancor che egli fosse stato autore della morte di Caracallo. Preso l'Imperio, si volto contra Artabano Re de'Persi, il quale si mouea contra i Romani per vendicar l'ingiurie, riceuute da Caracalla, & essendo venuti al fatto d'arme, che durò duoi giorni, finalmente fecero accordo insieme, hauendo Artabano intesa la vitu perosa morte del suo nimico. Ma la fortuna che haueua apparecchiato a Macrino vn'Imperio trauagliato, non prima l'hebbe veduto fuori d'vn pericolo, che la lo mise in vn maggiore e questo fu, che essendo per opera d'vna vecchia fatto Imperadore Eliogabalo, giouane di quindici anni, gli bisognò venire al fatto d'arme con lui: nel quale essendo vinto, se ne fuggiua sconosciuto per l'Asia minore, per venire verso Roma, ma essendo aggiunto da certi soldati, che lo perseguitauano in vna città dou'egli s'era ammalato, e fu morto quiui con Diadumeno suo figliuolo, il quale s'era preso per compagno dell'Imperio, hauendo regnato solamente quattordici mesi.

VITA DI OPILIO MACRINO,

VENTESIMO TERZO IMPERADORE ROMANO.

MORTO Baſſiano, toſto ſi cominciò a trattar di eleggere il nuouo Imperadore; perioche non ſi fece allhora alcuna ſtima di Antonino Heliogabalo ſuo figliuolo: ſi per cagione, che era fanciullo, come perche la madre ſua tenena vna cotal vita, che ſi dubitaua, ch'egli foſſe ſuo figliuolo. Nell'eſercito oltre a Macrino che era prefetto Pretorio, ſi trouaua anco Audentio, huomo di gran lignaggio, e di molti anni, ne meno intendente delle coſe della guerra, e buon Capitano. Fra queſti due correua vgual fauore; ne ſapeuano i ſoldati riſoluerſi nella elettione, ſtando in dubbio, qual doueſſero anteporre. Sopra il qual dubbio dimorarono alcun giorno. Finalmente determinarono di eleggere Audentio. Il quale conſiderando, che come quello, che era vecchiſſimo, poteua tener poco l'Imperio; e che le fatiche i trauagli, & i pericoli ſarebbono molti, non volle accettarlo, ſcuſandoſi con la molta età, per laqual non haurebbe potuto gouernar l'Imperio, nella guiſa, che era conueneuole; coſa, che io ſtimo non eſſer mai o poche volte auenuta; cioè lo hauere iſprezzato l'Imperio del mondo. Veggendo i ſoldati, che coſtui non voleua accettarlo, ſi riuolſero tutti a Macrino vccidittore di Baſſiano. E coſi fu egli eletto, il quale accettò la elettione molto volentieri. Era Macrino di oſcuro ſangue, e con pochi meriti, anzi per via di fauori haueua ottenuto di eſſer Prefetto Pretorio. Ma toſto, che egli fu eletto Imperadore, fece vn ſermone all'eſercito tutto pieno di adulatione e per farſi voler bene a ſoldati, donò a tutti di molti danari. Il che fatto con molta fretta s'indrizzò contro Artabano Re de' Parthi, il quale s'era moſſo con vn potente eſercito contra Romani, per vendicarſi dell'ingiuria riceuuta da Baſſiano, non ſapendo veruna coſa della ſua morte. Preſe ancora ſubito per compagno

Audentio.

Audentio generoſamente rifiuta lo Imperio.

Macrino eletto Imperadore.

Impreſa del medeſimo contro Parthi.

compagno nell' Imperio vn suo figliuolo, chiamato Diadumeno; alquale pose nome Antonino, si per leuare il sospetto della morte di Bassiano, come, perche questo medesimo nome era cotanto grato a' Romani, per la ricordanza de i buoni Imperadori Antonino Pio, e Marco Aurelio, che tutti questi Imperadori lasciauano il proprio nome, o insieme con quello prendeuano il nome di Antonino, insino a tanto, che per la infame vita di Antonino Heliogabalo, lo lasciarono, come si dirà più inanzi. Scrisse parimente molto astute lettere al Senato, ragguagliandolo, che era stato eletto Imperadore, e pregandolo a confermar la elettione, con molti efficaci giuramenti, che egli non era colpeuole della morte di Bastiano. Fece il Senato quanto da lui si ricercaua, e insiememente approuò la compagnia del figliuolo da lui eletto nell' Imperio. Ora andando Macrino e Diadumeno suo figliuolo contro Artabano & i Parthi, iquali se ne veniuano a danno de' Romani molto potenti si di caualeria, come di fanti, & anco conduceuano di molti Cameli, vennero ambedue le parti a battaglia, laquale continuò due giorni l'vno dopò l'altro crudelissima & aspra, quanto altra ne fosse stata adietro giamai: nella quale combatterono i Romani & i Parthi con tanto valore, che dipartendosi al sopragiunger della notte in tutti due i giorni l'vna parte e l'altra, a ciascuna pareua di essere stata vittoriosa: e la stanchezza e'l danno si de' morti, come de' feriti, era vguale. Intendendo Macrino, che la cagione, che haueua mosso Artabano a prender l'arme, era l'essere egli stato offeso da Bassiano, gli diede auiso della sua morte, laquale ancora non haueua intesa: e soggiunse, che poscia, che 'l suo nimico era morto nel modo, che egli haueua meritato, volendo l'amicitia de' Romani, gliè la concederebbe. Piacque ad Artabano infinitamente la nuoua della morte del suo nimico, e parimente della pace; laquale accettò, con si fatta conditione, che gli fossero resti i Capitani, che Bassiano sotto pretesto di pace haueua fatto prigioni. Ilche fece Macrino. Indi si volse a diuersi piaceri, scordandosi il gouerno dell'Imperio, e menando in lungo la sua partita & andata a Roma; nella quale per lettere era chiamato ogni giorno. Et in questo errò grandemente: perciochè se egli hauesse lasciato l'esercito, e si fosse ridotto in Roma, quiui fermandosi e prendendo l'amministratione dell'Imperio, certo esso Imperio, e la vita gli sarebbono molto più durati. Ma egli ponendo dopò le spalle la cura di quello, che maggiormente procurar doueua, mise tutto il suo animo in feste, in solazzi, & in conuiti, dimorando in Antiochia. Di che i soldati Romani cominciarono a prender grandissimo dispiacere, & a sparlar contra di lui, mossi dal disiderio della patria. Gli voleuano ancor male per cagione, che esso gli gastigaua crudelissimamente; & era così poca la lealtà, che a que' tempi teneuano i soldati verso gl' Imperadori; anzi allo incontro, per hauere essi autorità di elegger l' Imperadore, erano diuenuti tanto superbi, & arroganti, che diceuano di Macrino scouertamente ogni male, onde diterminarono di amazzarlo, essendo poco più d'vn'anno, che essi gli haueuano dato l'Imperio: & ordinarono la sua morte in questa maniera. Dimorana Antonino Bassiano in una città di Fenicia, chiamata Emesa, & ha-

Quanto il nome de gli Antonini fosse grato a Romani.

Battaglia di Macrino e di Diadomeno contra Parthi.

Pace fra Macrino & Artabano Re de' Parthi.

In che errò Macrino.

& haueua quiui vna sua auola, sorella di Giuliano, laquale, come dicemmo, fu moglie di Settimio Seuero, e dipoi si maritò a Bassiano figliuolo dell'istesso Seuero, e suo figliastro. Questa sua auola era detta Mesa; & haueua con seco vn'altro suo nipote, il cui nome fu Alessiano, di cui si dirà tra poco; haueua ancora in sua compagnia Semiamira madre del detto Antonino, & vna altra sorella madre di Alessiano. Era questa Mesa ricchissima di gioie e di danari, per esser ella stata suocera di due Imperadori, padre e figliuolo; iquali è da credere, che mentre vissero, infinite genti le facessero presenti e grandissimi. Questi due cugini suoi nipoti, haueua Mesa fatto Sacerdoti di vn solennissimo e ricchissimo Tempio, che ella haueua quiui consacrato al Sole: e da questo Sacerdotio prese Alessiano il nome di Heliogabalo, che vuol dire Sacerdote del Sole: e non Halagabalo, come dicono alcuni, per hauer così trouato scritto come essi affermano, in vna Medaglia antica: essendo in ciò contra la openione loro non solamente il testimonio di tutti gli scrittori antichi, ma ancora la cagione e significato del nome. A questo Tempio concorreuano per diuotione molti soldati Romani delle legioni, lequali stauano in guarnigione e guardia di quella Prouincia, & anco molti di quegli di Macrino. Questi da Mesa auola de i giouanetti erano molto ben trattati, e riceueuano da lei di grandoni; e diceua loro, che suo nipote era figliuolo di Bassiano loro Imperadore, il quale era stato amazzato da Macrino. E con queste & altre efficaci parole ella operò tanto, che tra per le cortesie, che ella loro vsaua, e perche il fanciullo era bellissimo, fra pochi giorni cominciarono ad amarlo: ne solamente quegli, che lo haueuano veduto, ma anco gli altri, che ne sentiuano ragionare: in guisa, che hoggimai quanti si trouauano nello esercito lo disideravano per Imperadore. La onde essendo in contrario da tutti portato odio a Macrino, alcuni Colonnelli, & Capitani col mezo de i doni, e delle promesse fatte così loro, come alla maggior parte, conuennero con essolei, che mandando Alessiano a i loro alloggiamenti, lo nominarebbono Imperadore. La buona vecchia, laquale era vsa a dimorar nella corte de gl'Imperadori, mise a dietro ogni altra cosa per ritrouarsi; e preso per le mani il garzone, entrò seco ne' ripari de' soldati; e subito egli fu creato Imperadore, e gli fu giurata obedienza (come scriue Herodiano) benche Giuliano Capitolino dice, che ciò fecero certe legioni di Macrino, che ammutinandosi, andarono a trouare Heliogabalo. Come ciò fosse, (che pote esser l'vno e l'altro) Heliogabalo accettò l'Imperio, essendo di quindici anni. Et publicatasi la cosa, con la nouità si fecero grandissime mutationi di animi, & tutti si volsero a fauorirlo, per esser nipote e figliuolo d'Imperadore, e per il nome di Antonino, che era tenuto santo e felicissimo. Subito intese Macrino questa nuoua in Antiochia, doue egli si trouaua; e la riputò meno di quello, che doueua, facendosi besse del giouanetto, dell'auola, e della madre; e stimò che douesse bastare a mandare vn suo Capitano, chiamato Giuliano, per assediare, o distruggere Heliogabalo; ilche e' si crede, che sarebbe auennto, se egli vi fosse andato prestamente in persona. Essendouisi Giuliano condotto, i soldati,

Mesa.

Heliogabalo douer scriuersi, e non Halagabalo, e quello che dimoti.

Heliogabalo eletto da soldati Imperadore.

Sciocchezza di Macrino.

dati, che erano con Heliogabalo, non si trouando bastanti di combatter contra quei di Giuliano, e stando ne' loro alloggiamenti, iquali erano fortissimi, si lasciarono riccrchiare; ma venendo a parlamento l'uno con l'altro, fecero veder loro Heliogabalo, raccordando a quegli la memoria del padre, e confortandogli a seguitarlo. Da che auenne, essi non solo ciò fecero, ma prendendo Giuliano lor Capitano, gli spiccarono la testa: e congiungendosi tutti insieme, fecero vn tale esercito, che Macrino diterminò allhora di venire egli stesso ad affrontarsi con Heliogabalo. Così attaccarono il fatto d'arme tra confini di Soria e di Fenicia. Nel quale la conscienza e la paura fece, che i soldati di Heliogabalo combatterono gagliardamente: ma dell'esercito di Macrino soloi soldati della sua guardia fecero il debito loro, e'l rimanente si mostrò molto debole, & gran parte di quelli passò nel campo di Heliogabalo, abandonandolo. La onde riputandosi egli affatto perduto, si fuggì della battaglia, & Heliogabalo ottenne la vittoria. Vittoria di Heliogabalo contra Macrino.

Macrino mutandosi di habito, insieme col figliuolo, e con alcuni suoi amici, che non lo volsero abandonare, se n'andò il meglio, che potè, nascosamente per le città dell'Asia minore, & arriuò in Bithinia; hauendo proposto di ricouerarsi a Roma, doue sapeua, che la sua venuta era disiderata, con isperanza, che le cose gli douessero succeder con miglior ventura. Ma preso da vna graue infirmità nella città di Calcedonia, fu quiui trouato da soldati, che Heliogabalo hauea ordinato, che gli douessero tener dietro; e portando lettere e mandati a quella città, per fama della vittoria di Heliogabalo, furono obediti, & a Macrino amalato, e vinto, mancò ogni fauore, e vi fu morto insieme col figliuolo non essendo più, che vno anno, e due mesi, che fu fatto Imperadore. Morto Macrino, tutti volsero il pensiero ad Heliogabalo. Che certo è cosa spauentosa e piena di compassione a considerar la infelicità di que' tempi; e vedere, quanti Imperadori venivano ammazzati; e quanto maluagi e vitiosi erano la maggior parte di essi, e quanto poco durava la loro Signoria. Ma quello, che più mi reca spauento, è il volger nel mio animo con quanta leggerezza si uccidevano, con tutto che fossero Signori di tutto il mondo, e', quanto agevolmente si faceua obedire vn Capitano col fauore di cinque o sei legioni: Che pareua, che'l primo, che intendesse la morte dell'Imperadore, pur che hauesse audacia e qualche fauore, sollevandosi, era eletto suo successore; come di Giuliano dicemmo; e, che e ancora peggio, colui, che lo faceua ammazzare, diueniua suo herede, come si vide in Macrino & in altri. E nell'auenimento di colui, di cui hora ragioniamo, fu bastevole vna debol vecchia, & vn garzone di quattordici, o quindici anni, a vincere, e distruggere vn vecchio, saggio, e potente Imperadore, & a leuargli la vita e l'Imperio, e rimanersi in quello quieto e pacifico; se si può addimandar pace e quiete la contentezza, e'l dominio de i maluagi. Per laqual cosa egli si vede assai più chiaro, che la luce, che le cose di questo mondo sono volubili e fugaci: e, come non si troua altro domimio fermo, che seruire a Dio. E di questo solo haueuano cura i Christiani cathelici, che si trouauano Morte di Macrino. Miseria di que' tempi. Dominio stabile e ch seruire a Dio.

uauano a'que' tempi: percioch'essi non procacciauano ne Signorie,ne Magistrati ne Imperij mondani,ma viuer con santità e perfettamente. E cosi sprezzando i beni caduchi del mondo,acquistarono il regno perpetuo del cielo. E questi scelerati infedeli non lasciauano di vsare ogni crudeltà & adoperare ogni male per guadagnarsi la Signoria e potẽza di tre giorni. La onde permetteua Iddio per i loro peccati,e per esempio de gli altri, che per la via che ciò acquistauano, lo perdessero; essendo vccisi col ferro,& a tradimento, come essi haueuano fatto altri morire;ma il peggio e,che insieme col corpo perdeuano le infelici anime. In tal guisa adunque auenne all'Imperador Macrino, e ne seguitò la sua morte. E ciò fu ne gli anni di Christo dugento venti; essendo in Roma Zefirino Pontefice. I Papi,e gli huomini eccellenti in lettere non si pongono bora,per il breue tempo,che egli tenne l'Imperio.

Anni di Christo. 220.

AVTORI.

Gli autori della sua vita sono particolarmente, Giulio Capitolino, e Lampridio in quella di Antonino,e di Diadumeno suo figliuolo;il qual, come s'è detto, prese per compagno nell'Imperio;e con questi gli altri,ch'io cito nel fine della vita di Settimio Seuero.

Il fine della Vita di Opilio Macrino.

SOMMARIO DELLA VITA DI HELIOGABALO.

ESSENDO Heliogabalo, di sacerdote del Sole, diuentato Imperador di Roma, tosto che egli hebbe presa la dignità Imperiale, diuentò si scelerato, che di gran lunga auanzò le brutezze de' suoi antecessori. Fù della sua vita dishonestissimo, e più che non si conueniua a huomo lasciuo & intemperato,e fu si fattamente vago delle donne,che egli concesseloro che le facessero il Senato per loro stesse. Quando era vicino al mare, non voleua se non cibi d'animali terrestri, e quando era lunge voleua pesci di mare, nè voleua mangiar viuanda,che non fosse di grandissimo pregio. Non si diede mai a virtù alcuna, anzi non haueua in pregio se non parasiti, russiani, e cosi fatti huomini, e furon si vituperose le sue opere, e si grandi le sue pazzie, che lo scriuerle sarebbe vn'assommar poltronerie. Fece Cesare vn suo fratel cugino,giouane molto virtuoso e da bene, chiamato Alessandro: & egli fu ammazzato da' soldati, i quali non potendolo gettare in vna sporchissima fossa, lo strascinarono per la città,e legatogli alcuni sassi al collo lo gittarono in Teuere,hauendo tenuto l'Imperio alquanto tempo, di cui non si sà la verità determinata per essere in questo gli scrittori differenti,e fece quella fine c'haueuano meritato i suoi bruttissimi vitij.

VITA

VITA
DI HELIOGABALO
QVINTO DI QVELLI,
che hebbero il nome de gli Antonini, e XXIV. Imperadore Romano.

ESsendo Macrino vscito di vita con quella maniera di morte, che gli conueniua, senza contraditione fu Heliogabalo Imperadore. Il quale fu per certo tale, che non si douerebbe far memoria nelle historie della sua vita, affine, che s'egli fosse possibile, niuno hauesse notitia, che vn cotal mostro, come fu costui, ottenesse l'Imperio Romano; se non hauessimo scritto quelle di Caligula, di Nerone, di Vitellio, di Comodo, e di altri tali, come fu egli. Masi come vn medesimo terreno suol produr le herbe velenose, che uccidono, e le salubri, che risanano: e parimente i Serpi, e le Pecore: qui nella nostra historia in ricompensa di questi mali Prencipi, prenderemo Ottauiano, Vespasiano, Traiano, e gli Antonini, il Pio, e Marco Aurelio, e in parte Settimio Seuero: iquali furono singolari Imperadori; & amministrarono l'Imperio con quella dirittezza e prudenza, che si conuiene. E cosi si debbono raccontare i vitij de gliuni, come le virtù de gli altri: acciochè, se alcuno de' Prencipi del nostro secolo queste vite si degnasse di leggere, vegga quanto enormi furono i fatti di questi malnagi, e si allontani da loro, scegliendo il buono, che è seguitare, e lasciando il cattiuo, che è da fuggire, e consideri, quanto breui furono gl'Imperi di questi peruersi e crudeli Imperadori, e di quali vituperose e ree morti morirono: e come allo incontro i buoni gli possedettero più lungo tempo, e finirono la lor vita con morte tranquilla e naturale; se egli non auenne, che alcuni ne amazzarono i traditori e tristi, per vsurparsi la Signoria. Ma venendo ad Heliogabalo, poscia ch'egli riceuette la vittoria, e fu vccisо Macrino, hauẽdo hauuta la obedienza, come Imperadore, scrisse a Roma lettere, le più be-

Il frutto, che si può prender dal legger le vite de' cattiui Imperadori.

nigne & amoreuoli, che si potessero vsare. Fu intesa dal Senato e dal popolo non senza dispiacer la nuoua, perciochè tutti haueuano disiderato Macrino. Ma non osando fare altro, consentirono alla obedienza, & approuarono la elettione. E di lui tosto entrarono in buona speranza, si perche intendeuano, che era bel giouane, e stimauano, che la bellezza dell'animo fosse per dimostrarsi conforme a quella del corpo; e si per il nome di Antonino, che senza fine era amato in Roma. Nel cominciamento del suo Imperio, per cagione de i suo pochi anni si trattauano tutte le cose per ordine di Mesa sua auola, e de' suoi famigliari. Laquale rassettate le cose dell'Oriente, prestamente preparò la sua gita a Roma insieme col giouanetto Imperadore; e si mise in camino. Ma le conuenne tardar più di quello, che era la sua stima; perciochè il verno era molto crudele e tempestoso. Onde si fermò tutta la stagione in Bithinia; doue Heliogabalo incontanente cominciò a discourir la sua maluagia natura, facendo dishonestamente quello (come scriue Giulio Capitolino) che fanno i rei giouanetti della sua età, vestendo habiti souerchi, e indegni d'Imperadore, e dandosi a cibi delicatissimi, & ad altri vitij dissolutamente. Iquali l'accorta auola si affaticaua di emendare e correggere con parole e ricordi buonissimi e prudentissimi: ma ciò niun frutto produceua. Ora essendo egli venuto a Roma, fu solennissimamente riceuuto; nella quale tutto il tempo, che egli imperò, consumò in fatti obbrobiosissimi: di maniera, che di lui altro a scriuere non habbiamo, fuor che cose tali, che, se io potessi rimanere (che la historia non lo patisce) vorrei tacerle, se non tutte, almeno la maggior parte. La prima opera, che si diede a fare in Roma, fu vn Tempio al suo Dio Sole, o Heliogabalo: di cui, come s'è detto, egli era Sacerdote in Fenicia, & insieme procurò, che i Christiani (che già ve ne erano infiniti per il mondo) quello ancora per Tempio haueßero, e che parimente in quello si honoraße & adoraße Christo. Ma non comportò Iddio, che essendo il Sole sua fattura, si agguagliasse di Tempio & in riuerenza al suo fattore. Dimostrossi talmente affettionato alle donne, che la prima volta, che entrò in Senato, menò seco Semmira sua madre, e volle, che a lei ancora fosse dimandato il voto e parer suo; e che d'indi in poi si trouasse presente a i decreti e alle deliberationi, che vi si faceuano; cosa non più vdita, che vna donna deße il suo voto, e dicesse il suo parere nel Senato Romano. E dopò questo ordinò vn'altro Senato separato, doue si raunassero le donne, & haueßero a trattar delle bisogne loro; come intorno al vestire, & ad altre cose delle matrone Romane: procedendo in ciò in cosa di maggior vergogna, fece far nel palagio vn chiasso di bagascie publiche a trastullo de i suoi amici, creati, e cortigiani. E dilettauasi così fattamente della conuersatione di queste tali, che mandando vn giorno a chiamar tutte le donne di questo cattiuo nome & vfficio entrò nel luogo, doue elle erano raunate, in habito feminile, e fece loro vna molta pensata e bene ordinata oratione, chiamandole Commilitoni, che era nome e titolo, che i Capitani parlando a loro soldati soleuano dare a quelli, per honorarli, che vuol dire compagni nella guerra: e quello, che quini si trattò, furono

La bellezza dell'animo non è spesso conforme a quella del corpo.

Mesa auola di Heliogabalo.

Heliogabalo vitiosissimo.

Senato di Donne ordinato in Roma da Heliogabalo.

Chiasso del medesimo fatto nel palagio.

tutti

tutti i più disbonesti fatti, che imaginar si possano, hauendo seco menato Ruffiani e mezi de' più rei scelerati congiungimenti. E nel vero, che questo Heliogabalo fu tanto peruerso in tutte le maniere de' vitij, che e' non si possono spiegar con parole. Fu così largo e prodigo ne gli adornamenti della sua persona e del suo palagio, e così nelle tauole ordinarie, che faceua, & in altre sue pazzie e sciocchezze, che par cosa incredibile quelle, che scriuono i più veri autori. Herodiano, e Lampridio, ignali discriuono la sua vita, dicono cose stranissime, oltre a quello, che toccano gli altri. Tutto il suo intento, e la sua diligenza era d'imaginarsi in qualunque cosa spendere eccessiuamente, e di trouar tutte le forme di delicatezze e pompe, che mai non fossero state pensate. Ne mai sedeua, se non tra fiori odoriferi, ambraccani, muschi & altre sorti di odori marauigliosi. Ne volcua mangiar cosa, che non costasse uno estremo prezzo, & andaua ricercando vie, che più gli costassero le viuande, che haueua da mangiare. Diceua, che non era sapore alcuno, che più facesse i cibi grati e soaui, che 'l comprarli cari. Si vestiua di panni d'oro, e di seta de' più bei colori tempestati di perle e di pretiosissime gemme, & in fino sopra le scarpe portaua pietre d'inestimabile valuta. La camera, doue egli dormiua, e così tutto il suo palagio, era adorno di panni d'oro e di seta, & i letti erano di broccato, e coperti di rose e fiori, tra quali v'erano sparse margherite perle. E in tutto lo spatio, che era d'indi infino là doue egli teneua il suo cauallo & il carro, quando voleua caualcare, faceua coprir tutta la terra di limature d'oro e d'argento, doue haueua da porre i piedi; perciochè non gli pareua conuenenole di calcar la terra, come fanno gli altri. Tutte le masseritie della sua dispensa erano d'oro, ne solamente questi, come vasi, tazze, e cose tali, ma le casse, sedili, e, come s'è detto, i letti, infino l'instrumento da scaricare il ventre. Haueua in pocastima per i lumi notturni adoperar cose di cera; e faceua tener nella sala è camera sua lampade molto grandi; nelle quali in vece di Olio ardesse Balsamo eccellentissimo portato di Giudea, e di Arabia. Jn fino gli Orinali teneua fatti di corniole, e di altre pietre di valore grandissimo. E da auertire, che per la grande ispesa de' danari, ch'ei faceua, non sarebbe bastata l'entrate di qual si voglia Re, se non la sua. Perciochè egli mangiaua le rendite di Spagna, e di Francia, di Asia, di Soria, e di Egitto, di Arabia, e di tutte le prouincie del mondo: & ancora tutto questo non bastaua, e venne a sentir mancamento e disagio per tante estreme spese, come erano le sue. Perciochè mai egli non osò di portar vesta, ne calze la seconda volta; & hauendole dita sempre ripiene di anelli, mai non se gli ritornaua in dito, quando gli haueua una volta deposti. Similmente ne in vaso d'oro ne di argento degnò di bere la seconda volta, e questo rinuntiaua a colui, che lo seruiua quel giorno. Così ancora i bagni, doue egli si lauaua, volle, che si edificassero di nuouo, e fossero forniti di proffumi, e di odori pretiosissimi. E come s'era una volta lauato, gli faceua rompere, in guisa, che sempre si faceuano bagni. La istessa camera, doue egli soleua dormire, dicono alcuni, che era di puro argento; & il verno la faceua foderar di pelli di

Prodigalità di Heliogabalo.

Vesti da lui vsate.

Camera, oue dormiua.

Masseritie della sua dispensa.

Rendite consumate in mangiare.

Bagni.

Legni

Lepri. I matterazzi, che vsaua, erano pieni non di lana ne di piuma, ma di penne di pernici, e di quelle solamente, che nascono sotto le ali; delle quali ne erano anco imbottite le coltri. Faceua somigliantemente le feste accostumate in Roma con la maggiore isspesa, che fossero mai state fatte; e donaua al popolo infinita quantità di danari e di grano. Dopò, che le feste e i sacrifici erano forniti, daua all'istesso popolo infiniti vasi d'oro e d'argento, & altre gioie; ilche fu certo la cagione, per laquale questo rubaldissimo Imperadore si pote comportare, e sostenere il poco tempo, che visse nell'Imperio; si per la cupidigia, che'l popolo haueua di questi suoi doni; e si perche la sua auola, donna astuta e prudente, per tutte le vie, che erano possibili, rimediana a quello, che bisognaua, e proueduaua molto bene al gouerno delle cose; ancora che nelle prouincie si vsauano di molte grauezze, & i Barbari occupauano i termini del'Imperio. Perciochè egli distribuiua gli vffici e le amministrationi a huomini scelerati, iquali nelle sue pessime opere gli erano compagni; e gouernauasi per il loro consiglio; priuando di tutti i maneggi, e mandando in essilio i virtuosi e buoni. Fra suoi fauoriti era vno, detto Zotico, tanto auanti nella sua gratia, che veniua riputato egli l'Imperadore. Il consiglio di costui gli era legge; e di suo ordine vendeua tutti i Magistrati. Onde erano fatti consoli huomini figliuoli di schiaui e di vilissima conditione; e'l medesimo costume si serbaua nella elettione de' Capitani, Proueditori, e Luogotenenti, dandosi questi carichi a huomini vili & imprudenti. Per cotali mal fatte cose, e per altri suoi vitij i soldati, e'l popolo, ancora che dalle sue prodigalità ne hauessero di grande vtile, cominciarono a disiderargli la morte; e si trouò egli alcune volte in gran pericolo. Ilche veggendo la madre e l'auola, lo persuadettero a elegger per compagno nell'Imperio Alessiano suo fratel cugino, figliuolo di Mammea sorella di sua madre, e lo facesse Cesare; e ciò fu fatto. Il quale Alessiano si chiamò Alessandro Seuero dal auolo di Heliogabalo. Era questo giouanetto di bellissima creanza; e mentre, che'l cugino teneua la vita cattiua e disbonesta, che s'è detto, spendeua egli il suo tempo in apprender lettere e dottrine, praticando con huomini dotti, da bene, & honesti; & adestrandosi nelle arme, & in ogni esercitio da caualiere, e da huomo virtuoso, tenendo maestri in tutte queste discipline eccellenti e singolari. Onde per la speranza, che tutti haueuano conceputa nell'animo di questo valente giouanetto, s'erano riuolti a lui, e più cresceua in loro l'odio, che ad Heliogabalo portauano. Di che essendosi egli auedato, alcune volte fece suo sforzo di leuargli la vita, o almeno priuarlo del nome di Cesare, e della successione nell'Imperio. Ma non solamente non potè fare questo per la diligenza, che l'auola poneua in guardarlo, e parimente per li soldati, che molto lo amauano; ma vna volta essi per questa cagione ricercarono di amazzar lui in vn giardino, per doue egli caminaua a diporto; ma egli si nascose in certo luogo, in guisa, che non fu ueduto. Et essi a preghi di Antiochiano suo Prefetto ritornarono a gli alloggiamenti. Ne iquali stando sollcuati & ammutinati, lo minacciauano grandemente; e uennero a questo accordo, che Heliogabalo priuasse del ma-

Cagioni, per le quali i Romani sopportarono alquanto tempo i vitij di Heliogabalo.

Zotico fauorito di Heliogabalo.

Alessiano eletto da Heliogabalo per compagno nell'Imperio

Creanza di Alessandro.

gistrato

giſtrato alcuni, che egli teneua in maggior fauore; iquali erano molto viciosi e mali huomini; e vendeuano tutti gl'vffici, e i negotij, che con lui si trattauano: chiedendo appresso, che fossero scelti huomini della lor compagnia per guardia particolar della persona di Alessandro, affine, che egli non lo potesse occidere. Oltre a ciò, che i cortegiani e famigliari di Heliogabalo non praticassero con esso lui, acciochè essi non corrompessero e guastassero i suoi buoni costumi: le quali tutte cose per quella stagione furono messe in opera. Ma passata, che fu questa furia delle coborti Pretoriane, Heliogabalo si ritornò a suoi abominosi vitij, e alle sue golosità, e spese incredibili. Primieramente, quando si partiua di Roma (che fu alcune volte) conduceua seco seicento carrette e lettiche: lequali principalmente erano cariche di giouanette, e di garzoni disbonestissimi, tra quali si conteneuano i ruffiani & interpreti loro. Di che tutto gli facena bisogno per la sua insatiabile bestialità: percioche essendo lusuriosissimo, ciò reputaua grandezza; ne mai vsò con veruna donna (fuor che con la moglie) più che la prima volta. Ne anco a lei portaua amore; percioche (secondo che racconta Herodiano) la prima volta prese per moglie vna Matrona Romana di grande istirpe, e diedele il nome di Augusta, le altre insegne: e d'indi a poco la lasciò, priuandola del titolo e dell'honore, e prese vna vergine delle Vestali, lequali erano in tanta religione, come s'è detto; onde colei, che si congiungeua carnalmente con alcun'huomo, era sotterata viua. Ma lasciò ancora questa, e tolse per moglie vn'altra. Et in questa guisa faceua cose da barbaro e da huomo bestiale: fra lequali ne fece vna, che non se l'hauerebbe imaginata il Dianolo. E ciò fu, che comandò, che le facende del giorno si spedissero la notte, e quelle della notte fossero fatte il giorno. Onde egli si leuaua di letto, quando tramontaua il Sole, & allhora era salutato, come si salutano gli altri Imperadori la mattina. E cosi al primo spuntar dell'alba si riduceua a dormire; di maniera, che pareua, che'l mondo andasse alla rouescia. Ora tutto il suo negotio era di trouar, come ho detto, modi d'infinitamente spendere, si nel mangiare, come in tutte le altre cose. La cena, che men costaua delle sue, era di trenta libre di oro; lequali ridotte alla moneta, che hoggidì si vsa, farebbono due mila e cinquecento scudi: e tale ve ne fu, che costò sessanta mila. Aueniua alle volte, che inuitando a mangiar seco i suoi buffoni e tristi huomini, prometteua di dar loro a mangiare l'augello detto Fenice, che non è al mondo più, che vn solo: o che pagherebbe a medesimi vna somma grandissima d'oro, laquale dipoi pagaua. Quando teneua il camino lungo i liti del mare, non voleua mangiar pesci, ma solamente augelli e carni, condotte di lontani luoghi: e, quando caualcaua discosto dal mare, il suo cibo erano pesci; iquali bisognaua, che per le poste si portassero viui e freschi, acciochè tutto costasse più caro. E per questo rispetto mangiaua cose lontane dal pensiero de gli huomini, onde faceua prendere, e diuisare in grandissima quantità per ciascuna sorte, creste di Galli, lingue di Pauoni, e di Rossignuoli. A gli huomini della sua corte, il cui nnmero era infinito, faceua dare ordinariamente a mangiare animali molto

Accordo de soldati con Heliogabalo.

Mogli di Heliogabalo.

Heliogabalo mutò il giorno in notte, e la notte in giorno.

Cene del medesimo.

Cibi assegnati da Helioga

halo a gli huomini della sua corte, e a gli animali, e bestie, ch'egli teneua.

grandi, pieni di fegati di Pauoni, di ceruelline di Passeri, di voue di Pernici, e di teste di Pappagalli, e di Fagiani. Teneua ancora molti cani, e leurieri; i quali non faceua pascer d'altro, che di duregli di Oche: e similmente ai suoi Leoni, de' quali etiandio soleua tenere vn gran numero, non si daua altro cibo, che Fagiani, & altri augelli di gran costo; essendo questo tutto il suo studio. E in vero a chi ben considera, oltre, che queste cotali cose erano di grandissimo prezzo, si durau anco fatica grandissima a ridurne tanta quantità insieme. Consumaua parimente infinito numero di danari in tenere in Roma tutti i più brani e fieri animali, che si trouassero al mondo, facendogli condurre di lontanissime regioni. E questi erano Leoni, Panthere, Tigri, Hippopotami, Crocodili, & altri molti. Trouandosi peraventura a porti di mare, tenendo ciò grandezza di animo, faceua pertugiare & affondar le naui, cariche di mercatantie, che quini erano, pagando quello, che valeuano e le naui e le merci, doppiamente. Essendo vna volta ripreso da vn suo amico di tante sue eccessiue spese, con dirgli, che se egli non vi si moderaua, sarebbono venute a mancar le facultà dell'Imperio; egli rispose, che l'hereditar se medesimo viuendo era la miglior cosa, che potesse far l'huomo. Dicena ancora, ch'esso non disiderau figliuoli, acciochè questi per disiderio di signoreggiare non facessero qualche trattato contra di lui. Finalmente i vitij e le sozze opere di questo Imperadore furno cosi fatte, che egli visse quanti dissoluti e rubaldi huomini furon mai. Onde io non fo pensiero di perder tempo intorno a cose di tanta lordezza, e di tali vanità, le quali non si dourebbono scriuere. Il perche ne anco i Romani le poterono più a lungo sofferire: ne più furono basteuoli le prouisioni, ne i modi di Mesa sua auola a difenderlo, ne a conseruarlo; ne a rimouere il popolo dal gran disiderio, che teneua di leuarselo di mezo. Essendo adunque sei anni, che egli haueua l'Imperio, come scriue Herodiano (quantunque Elio Lampridio, & anco Aurelio Vittore, & Eutropio pongano solamente due anni, & otto mesi) i soldati Pretoriani congiurarono contra di lui. E, secondo, che racconta Lampridio, vscirono vn giorno de i loro alloggiamẽti armati, e dopò lo hauer vccisa la maggior parte de' suoi seruitori, e di coloro, che gli erano compagni nelle sue male opre, amazzarono ancora lui in questo modo. Che cauandolo fuori d'un cesso, done egli da loro fuggendo si era nascosto, e strascinandolo, lo gettarono in vna fossa immonda, e piena di puzza. E, perche non vi capeua bene, d'indi ancora cauandolo, lo strascinauano, come si fa vn cane, per mezo il circo Massimo, e per altre piazze di Roma, e di poi lo gettarono nel Tenero: hauendogli appese e legate a certa di grosse pietre, acciochè non fosse ritrouato, ne hauesse sepoltura. E tutto questo fu fatto con grandissimo sodisfacimento di tutto il popolo, & anco fu approuato dal Senato; il quale ordinò, che gli fosse leuato il nome di Antonino (che per cagion di Heliogabalo venne in tanto dispregio, che niun Imperadore più se lo volle porre) e che in quella vece fosse scritto, Tiberino Strascinato, per li due effetti dello strascinarlo, e di gettarlo nel Tenero. Scriue Herodiano, che egli insieme col suo fratel cugino Alessandro e con la madre andò a gli alloggiamenti de' soldati, e che

Hereditare medesimo esser la miglior cosa, che posta far l'huomo.

Animali condotti da diuerse parti del mondo.

Soldati Pretoriani congiurarono cõtra Heliogabalo.

Morte di Heliogabalo.

Tiberino Strascinato.

e che iui insieme con la medesima sua madre da quelli fu morto. Ma o ch'ei fosse vccisо quiui, o in Roma, fecero del suo corpo lostratio, che s'è detto, e fu morte conforme a suoi meriti. Così vuole Iddio, che i rei Prencipi habbiano reo fine percioche hauendogli la sua diuina prouidenza fatti signori de' popoli, per regola del ben viuere, e per gastigo delle maluage opere, tenendo diritte in mano le bilancie della giustitia, questi tali con i lor mali esempi corrompono i costumi loro: e consentono, che viuano dissolutamente. Massimo, che sappiano molto bene coloro, che tengono corona e Signoria di altrui, che si come essi hanno maggior potere, così debbono hauer minor licenza di peccare: e che Dio gli punisce più grauemente de'loro misfatti, essendo cagione di quelli di altrui. Haueua, quando fu ammazzato Heliogabalo, (secondo Herodiano) venti anni, percioche scriue egli, che imperò sei: e tutti affermano, che ottenne l'Imperio di quattordici. Ma Aurelio Vittore dice, ch'ei morì in età di diciasette anni: percioche la sua openione è, che non tenesse l'Imperio più, che tre. Auenne ciò negli anni del Signore cento ventiquattro. Onde appariscе, che questo Imperadore non imperò più di quattro anni; e'l medesimo è affermato da Eusebio nella sua Ecclesiastica Historia.

Vuole Iddio che i rei Prencipi habbiano reo fine.

I Signori, quanto hanno maggiore istato; tanto hanno minor licenza di peccare.

Anni di Christo. 224.

PONTEFICI.

NEl tempo di Heliogabalo morì Zefirino Pontefice: e fu in suo luogo eletto Calisto primo. Et essendo Calisto venuto a morte, successe a lui Vrbano primo egli ancora di questo nome. Benche ciò si reca nel tempo di Alessandro Seuero Imperadore; come noi nel fine della sua vita diremo.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi Alessandro Afrodiseo, e Temistio eccellentissimi Filosofi naturali: Siluiano gran Retorico, & Vlpiano illustre Leggista, & alcuni altri.

AVTORI.

Scrisse la vita di questo Imperadore Elio Lampridio chiaramente e diligentemente, & etiandio gli autori citati nel fine della vita di Seuero: iquali si lasciano di ripigliare per non fastidire il Lettore. Basti sapere, che tutto ciò che scriuiamo, è fondato sopra l'autorità di questi approuatissimi Scrittori.

Il fine della vita di Heliogabalo.

SOMMARIO DELLA VITA DI ALESSANDRO SEVERO.

DIEDE l'Imperio Alessandro, sotto il quale parue, che cominciasse a rispirar la Republica Romana: ritenendo egli nella dignità Imperiale quei buoni costumi, che egli haueua apparati auanti, e volendo che il gouerno delle cose publiche fosse amministrato per mano d'huomini letterati e sauj. Era molto seuero verso i giudici, gastigando aspramente coloro che per premij o per qual si voglia altro mezo si partissero dal retto giudicio della ragione. Fu nelle sue guerre fortunatissimo, come quello, che le gouernaua con prudenza, e ritornò a Roma trionfando dell'Oriente, con gran sodisfattione di tutto il popolo Romano. Non si legono molti vitij di lui saluo, che fosse troppo obbediente alla madre, per i consigli di cui egli faceua gran parte delle cose. Ma finalmente non potendo comportare i soldati Alamanni la seuerità della disciplina militare, l'amazzarono, instigati ancora da vn certo Massimino. Non fu crudele verso i Christiani, e la sua morte fu molto lagrimata da Roma, perche la sperana se nella giouentù era stata ben gouernata, d'esser molto meglio retta in sua vecchiezza, ma l'inuidia dell'altrui bene, non meno tronca le vite de' buoni Prencipi, che la si faccia le speranze de gli obedienti sudditi.

VITA DI ALLESSADRO SEVERO

VENTESIMO QVINTO,

Imperadore Romano.

IL QVAL SOLO FRA GL'IMPERADORI SI chiamò Alessandro, e fu il secondo de' Seueri.

ERA gli oscuri nuuoli delle passate disauenture e tristezze, che hebbe la misera Roma, piacque a Dio di apportar luce e contentamento. Percioche morto il maluagio Heliogabalo, di comun consentimento del Senato e de' soldati fu obedito e giurato Imperadore Alessandro Seuero suo fratel cugino, figliuolo di Mammea, sorella di sua madre. Il costui padre si chiamò Vario, e nacque in Soria, oue hebbe la sua origine in una città detta Auersa. Ottenne l'Imperio, essendo in età di sedeci anni, e tenne il gouerno più di tredeci, con tanta prudenza e bontà, che è posto nel numero de' migliori. Gli fu anco di molto aiuto il senno e i buoni auisi di sua madre, donna di singolar bontà e valore: a cui sempre il figliuolo si dimostrò obedientissimo. E, perche Elio Lampridio, & Herodiano racontano di questo Imperadore molte eccellentissime qualità, parmi di dimorare alquanto in discriuerle, come in luogo dilettenole e grato. Fu parimente molto inclinato a gli studi delle lettere, & hauendo singolari maestri, apprese nobilmente le arti liberali, e riusciua mirabilmente in ogni cosa. Fu buon Mathematico: intendeua perfettamente la Geometria: si dilettaua di Musica e disegnaua, e dipengeua molto bene. Haueua anco non picciola dispositione in cantare; ma ciò non faceua, se non con molta segretezza, & alla presenza di certi pochi suoi camerieri. Fu anco buonissimo Poeta, e

Chi fu il padre di Alessandro Seuero, e doue egli nacque.

Virtù del medesimo.

Alessandro quanto fosse grato a Romani.

ſcriſſe opere in verſi, e ſonaua di diuerſi ſtrumenti più, che mezanamente. Ma dopò, che fu Imperadore, non gli ſi vide mai toccarne alcuno. Furono infiniti gli applauſi, che gli ſi fecero il giorno, che hebbe l'Imperio, & infinite le benedittioni, che dal Senato e da tutto il popolo gli furono date. Ilquale Imperio cominciò amministrar con gratia e ſodisfattione di ciaſcuno dimoſtrando prudenza aßai più da vecchio, che da fanciullo, o giouanetto, ſi come egli era. Due col diſcorſo & auedimento della ſua ſauia madre fece elettione per il ſuo conſiglio de i meglio eſperimentati, e più ſaggi, e prudenti e virtuoſi perſonaggi, che ſi trouaſſero in Roma: e poſto, che egli foſſe di ſingolar prudenza, in modo, che non poteua far coſa ſe non approuata, non ſi riſolueua in veruna deliberatione, ſenza il parer di coſtoro. Fra gli altri teneua principalmente preſſo di

Vlpiano, Fabio Sabino, & altri.

lui Vlpiano, ſauiſſimo huomo, & eccellentiſſimo Leggiſta, e di buoni e ſanti coſtumi: per il cui conſiglio, più che di alcuno altro, diſpenſaua le coſe del gouerno: bẽ che ſi trouaſſe ancora nel ſuo conſiglio Fabio Sabino: ilquale era coſi ſaggio e dritto huomo, che fu tenuto vn Catone del ſuo tempo. V'erano ancora con queſti due Pomponio, Alfeno, Africano, Venuleio, Modeſtino, Giulio, Paolo, Metiano, Celſo, e Proculo, e Martiano, e Caliſtrato, e Florentino, tutti huomini nobili e virtuoſi, e ſauiſſimi nelle coſe de gli ordini e delle leggi; iquali erano ſtati diſcepoli del gran Pappiniano. Aquali aggiunſe alcuni altri, ſimilmente huomini di ſangue e di coſtumi nobiliſſimi: come fu Cattilio Seuero ſuo parente, Gnio Marcello, & Elio Sereniano, di ſani & interi coſtumi: & altri, che furono da lui eletti, per ſeguitar del tutto, come ſempre egli fece, i pareri e conſigli loro. La onde la forma della ſua amministratione fu lodatiſſima, e grata; e riordinò quaſi tutte le coſe; perche nel tempo di Heliogabalo e di ſuo padre, erano ſtati introdotti di moltiſſimi e grandi abuſi, & vn modo di viuere licentioſo e diſſoluto. E la primiera coſa, che fece Aleſſandro, fu il riformar tutti gli vffici, e Magiſtrati dell'Imperial palagio, caſſando, e facendone vſcire tutti quei diſhoneſti huomini, che vi erano ſtati ammeſſi da Heliogabalo; ne riceuette a ſuo ſeruigio alcuno, che non foſſe virtuoſo e di buona fama, e coſtumi, ritornando ne gli vffici gli huomini da bene, che di quelli ſenza cagione erano ſtati priui. E tenne queſto buono ordine nelle coſe del gouerno publico; che i negocij appartinenti alla giuſtitia erano poſti in mano d'huomini letterati e dotti; e quei, che appartenenano alla guerra, ſi trattauano da huomini ſaputi & eſperimentati nelle arme; e parimente da vecchi intendenti delle hiſtorie e fatti de gli antichi. Niun carico finalmente ne maneggio diede mai, ne per fauori, ne per danari; ma per la qualità de' meriti e della ſofficienza di diuerſi, iquali però da lui e dal Senato erano eletti. Teneua anco vn altro coſtume lodatiſſimo, & vtiliſſimo al mio parere; e queſto era, che douendoſi mandar Rettore in

Aleſſandro riformò tutti gli vffici del Palagio.

Chi compra i Magiſtrati, e neceſſario, che venda la giuſtitia.

qualche prouincia o città, e' faceua prima intendere e publicare il nome di colui, ch'era ſtato eletto, affine, che quando i popoli non ſi teneßero di quella elettione ſodisfatti, adducendo le cagione, & opponendogli, ſi prouedeße d'vn'altro. Ma biſognaua, che l'oppoſition foſſe giuſta e veritenole; altrimenti era-

no ſe-

no seueramente gastigati coloro, che quell'huomo da bene diffamassero. E peraventura potè Seuero apprender questo costume da i Christiani di quel tempo; i quali eleggeuano i Sacerdoti per virtù e bontà di costumi e di buone operationi. Non permise per verun modo, che vfficio alcuno si vendesse; e rigorissimamente ciò ricercaua e puniua; dicendo, che colui, che compra i Magistrati, e necessario, che venda la giustitia, ne a lui si conueniua permettere, che si facesse trafichi e mercatantie delle amministrationi publiche; percioche sarebbe stata sua vergogna a gastigar del fallo coloro, a quali hauesse prima concedute di trauiare dall'honesto, non volendo, che e' vendessero quello; che di suo consentimento hauessero comperato. Oltre a ciò gastigaua seueriss imamente i Giudici, che si lasciauano corrompere, dicendo, ch'egli teneua alzato il dito per cauar gliocchi al giudice ladro, & auaro. Et in ciò era tanto estremo, che venendo fra gl'altri Senatori a fargli riuerenza vno, che di ciò era stato infamato, gridò molto forte, che Arabino (che così colui si chiamaua) non solo era vno, ma era di si poco senno, e tanto sfacciato, che osaua comparere alla sua presenza. E scriuesi, che tanto lo annoiaua il vedere vn reo giudice, e si fattamente si riscaldaua di colera, che era costretto a vomitare. Per contrario godeua sopra modo vedendo i buoni ministri: honorandogli infinitamente, & quando passaua per le loro prouincie, gli conduceua seco nella sua lettica, e daua loro di gran premi e guidardoni. E per intender pienamente il vero, vsaua in ciò vna singolar diligenza: e'l modo era questo, ch'egli teneua alcuni huomini da bene segreti, i quali andauano con molta diligenza minutamente spiando gli vffici di ciascuno, che haueua publico maneggio, per tutti i luoghi, o terre dell'Imperio. Laqual diligenza voleße Dio, che vsassero hoggidì tutti i signori; che oltre che tutte le cose procederebbono giustamente, si conoscerebbono i buoni ministri da i cattiui, percioche gli offesi non ardiscono di rammaricarsi: e così ne si sa la verità, ne si gastigano le più volte i misfatti. Voleua ancora Seuero, che i buoni Giudici e gli altri ministri durassero molto ne' Magistrati, e soleua dire, che non bastaua a priuarne i tristi, ma si doueua dar loro seueriss imi gastighi, & anco la morte. Quando daua, o mandaua successore al buon rettore, insieme mandaua a rẽdergli gratie della buona amministratione per nome della Republica, e li donaua possessioni, grano, e molte altre cose; bẽche soleua dar pochi danari. Percioche questo Prencipe fu molto liberale, ma di nulla prodigo. Et i doni e premi, ch'egli faceua, erano de' beni di coloro, che per giustitia, veniuano condannati: e così di quelle facultà & altre cose, che per morte di alcuno, di cui non si trouaua herede, scadeuano in lui. Ma del danaio era anzi parco, che no: percioche egli diceua, che l'entrate publiche si doueuano spendere in fabriche & abbellimenti publici, e non ne' seruitori & amici de' Prencipi. E così fece in Roma, & altroue di grandi e superbi edifici, palagi, bagni, colossi, audienze publiche, e molte altre cose. Diminuì le spese ordinarie del suo palagio, e le ridusse a ordine conueniente, leuando tutti i modi souerchi de' suoi antecessori. Vestiua bene, ma non robbe di molto costo: ne portauano gioie in mano,

Quanto dispiacessero a Seuero i cattiui Giudici.

Modo, che teneua Seuero per intender la verità.

Seuero fu liberale, ma nõ prodigo.

In che si debbono spender l'entrate publiche.

o a dosso, ne meno voleua, che ve ne fossero nella sua camera, tenendo a vanità, che cose cosi picciole valessero tanto prezzo. Il suo mangiare era di cibi ordinari, e non di viuande, che seruono alla gola, e che molto costano. E vero, che mangiaua assai, perche haueua buono e forte stomaco, e non perche se ne dilettasse. Nel bere era temperato, ne passaua la mediocrità. Ancora, che fosse accuratissimo nelle rendite publiche, e nel fisco della camera Imperiale non però vi poneua le mani dentro, fuori che nelle cose bisogneuoli e di ornamento alla città. Ne solamente non accrebbe alcuna grauezza, ne ve ne ordinò di nuoue; ma riformò e limitò quello, che era stato posto, & accresciuto da Heliogabalo, di modo, che nel suo tempo si pagaua la terza parte dell'oro, che si soleua pagare nel tempo a dietro. Somigliantemente riformò le monete di oro e di argento e le lore valute. La onde quantunque non si possa negar, ch'ei non fosse accurato in consentire il thesoro, & in procurarlo, non se gli puote opporre, che ciò facesse con molestia, ne con danno di alcuno. Faceua gastigar tutti i delitti ordinariamente, ma senza rigore; e sopra tutto fu seueriſſimo contro i ladri; de iquali niuna pietà soleua prendere. Faceua di gran doni a coloro, ch'egli sapeua, che fossero poueri, per leuar loro la occasione di disiderare, e di toglier l'altrui. In tutte le altre cose fu pietosiſſimo, in guisa, che nel suo tempo non si fece giamai morire alcun Senatore; ne alcun'altro huomo fu condannato a morte, se non fosse stata benissimo la sua accusa, e difesa vdita, e prouato il delitto bastenolmente. Come s'è detto, non daua alcuno vfficio, ne grado per danari, ne si pagaua alcun seruigio, se non per merito: e soleua dire, che non si doueuano dare i carichi a coloro, che gli ricercauano, ma a coloro, che gli fuggiuano. Non elesse mai Senatore alcuno, se non per via de i voti e del consentimento di tutto il Senato, ne meno fece caualiere niuno, che fosse figliuolo di schiauo, e di bassa conditione, come altri Imperadori haueuano fatto. Fu oltre a tutte le altre sue nobiliſsime parti tanto benigno e conuersenole, che qualunque huomo ammetteua alla sua presenza, & ascoltaua humaniſsimamente. Visitaua amorenolmente nelle loro infirmità tutti gli huomini di stima; e gli era a grado, che ciascuna persona lo informasse delle sue bisogne; e dopò che le haueua intese, se la dimanda era honesta, l'adempieua; se era altrimenti, disputaua seco, e faceua il querelante aueduto del suo inganno. Essendo ripreso alcuna volta dalla madre, e dalla moglie, laquale era figliuola di Sulpitio, huomo degno, e che era suto Consolo, che con l'essere egli tanto humano e piacenole, faceua, che'l suo Imperio era in minor grauità e riputatione haunto, rispose; ciò è vero, ma sarà ello per questo più fermo e più durenole? Fra tutte le altre virtù ven'hebbe vna maggior di tutte; per cui è da creder, che benche egli non fosse fedele, Domenedio gli desse gratia di tenere i buoni gouerni, ch'egli tenne; e questa fu, ch'egli concedette libertà a qualunque huomo di farsi a sua voglia Christiano; e mentre il suo Imperio durò, niuno patì persecutione, ne grauezza; anzi egli teneua ne' suoi Tempi la imagine di nostro Signor Giesu Christo, e di Abraham; ma, come cieco, la mescolaua fra gli altri Dei. E'vero, che egli s'era deliberato

Non si debbono dare i magistrati a coloro, che gli ricercano ma a quelli, che gli fuggono.

Seuero teneua ne' suoi Tempi la imagine di Christo.

di fare

di fare a Christo vn Tempio particolare; ma questo suo buon volere da suoi Sacerdoti disturbato. Ora tutto, che vn tal Prencipe hauesse tante buone & eccellente conditioni non rimaneuano le gente di opporgli, che egli fosse troppo alla madre obediente: laquale haueua voce di esser donna di molta auaritia. Ma egli si valea alcune volte de' suoi cõsigli, perche in ogni altra cosa era santissima, e molto honesta, e virtuosa. Tenendo adunque Alessandro vna cosi buona forma di gouerno nelle cose della pace, non mancò di tenerla parimente in quelle della guerra; in modo, che nelle guerre, che gli occorsero, vsò tutto quello vfficio, che dee vsar buono e valoroso Capitano; come particolarmente apparue in vna molto pericolosa, ch'ei fece con i Persi: nella quale acquistò vna nobilissima vittoria. E, benche Herodiano la scriua altrimenti, certo io questo luogo gli si dee dar poca credenza: perciochè tutti gli autori il contrario affermano. Et all'incontro è raccõtata questa sua vittoria da Elio Lampridio, da Eutropio, e da Sesto Aurelio Vittore, da Eusebio, & anco da Paolo Orosio, e da molti altri antichi Scrittori: in guisa, che solo Herodiano scriue questa guerra in altra maniera, & in disbonor di Alessandro, ingannato forse da alcuna falsa informatione e fama: o perauentura per qualche suo odio, o altra cagione particolare.

Alessandro prudente nelle cose della guerra e della pace.

Herodiano manca di fede in descriuer la guerra che Alessandro hebbe cõtra Persi.

Ora, perche il Lettore prenda maggior cognitione di questa guerra sia bene, che egli si riduca a memoria, che dapoi, che ne gli antichi tempi di quel potentissimo Re Ciro, ne' quali passò il Regno de' Medi ne' Persi, essendone vincitore il Re Astiage, questa lor Signoria durò venti e più anni, e furono essi estremamente ricchi e potenti infino alle età di Dario. Il quale essendo Signore d'infinite terre e Prouincie, Alessandro Magno si mosse contro lui, & andò nell'Asia; oue combattendo seco, lo vinse, e'l medesimo Dario fu morto: & Alessandro s'insignorì dell'Asia. Et in questo modo perdendosi il Regno de' Persi; fu trasportato ne' Greci; e rimasero i Regni di Asia alcuni tempi ne' successori del grande Alessandro, infino tanto, che vn valẽtissimo huomo, chiamato Arsace, nato fra Parthi, si sollenò, e si fece Re. Onde il dominio de i discendenti de' Greci venne ne' Parthi; e diuenne tal regno molto famoso e temuto durãdo ne' suoi successori più che 300. anni: e la maggior parte di que' Re furono chiamati Arsaci. Con queste genti de' Parthi hebbero i Romani di pericolosissime guerre, e furono i Parthi sempre da loro temuti. Ora essendo Re de' Parthi, e altre preuincie Artabano; di cui di sopra nella vita di Bassiano e di Macrino facemmo mentione; vn'huomo di basso lignaggio Persiano, detto Artaserse, essendo di gran cuore, e di singolare astutia, si ribellò, & a poco a poco diuenne molto potente, & affrontandosi con Artabano, e vincendolo, & amazzandolo, si fece grande e potentissimo Re; e cosi incominciò a ritornare in piedi il Regno de' Persi, e si distrusse quello de' Parti. A che i Romani non poterono mai opporsi. Et egli sparse la fama, che lo voleua ridurre alla grandezza di prima, & all'antica sua potenza. Venuta questa nuoua ad Alessandro, che dimoraua in Roma, & era tre anni che teneua l'Imperio cõ marauigliosa contentezza di tutti, intendendo il poder e le forze di questo Re; e parendogli questa honestissima impresa, determinò di guerreggiarli

Prencipio del Regno de' Persi, e successione del medesimo.

Re de' Parthi chiamati Arsaci.

Parthi sempre temuti da Romani.

Guerra di Alessandro contra Artaserse.

giarli contra. E fatto lo apparecchio, che era conueneuole, e messa con prestezza in ordine la sua partita, passò in Asia con infinite genti, benche primieramente, secondo Herodiano, mandò ad Artaserse suoi ambasciadori, chiedendogli, che non entrasse nelle terre dell'Imperio Romano, ma volesse hauer con esso lui pace. Laqual cosa Artaserse, trouandosi ricco di gran thesori, e poderoso, non volle fare; anzi stimò di leggeri potersi insignorire di tutta l'Asia. Essendo adunque Seuero arriuato in Soria, la guerra, che in fra di loro si fece, fu crudele, e sanguinosa da ambedue le parti. Nella qual guerra tale fu l'ordine e la disciplina, ch'ei tene, che non si legge, che altri eccellenti Capitani hauessero maggiore accortezza, ne diligenza. Primieramente manteneua tanta giustitia nel suo campo, & era tanto seuero gastigator delle ingiurie e de' misfatti, che facessero i suoi soldati, che'l suo esercito non haueua altra forma, che di una citta ben gouernata. Tenne una estremissima cura intorno alla vettouaglia, si in procurarla, come in guardar, che niuno ne mandasse alcuna parte di male; in guisa, che al capo e colonnello, che riteneua ogni picciola quantità di questo, che di ragione veniua a soldati, haueua assegnato pena capitale. Ne fu cosa tanto minuta, in che non ponesse altresì grandissima diligenza. E principalmente la pose in far medicar gli amalati, e feriti. Procurò, che tutti i suoi soldati fossero sempre in buonissimo ordine, e bene e politamente armati, i caualli ben gouernati, ben guerniti, e proueduti di quello, che facesse bisogno. Le bandiere e i padiglioni fossero riguardeuoli e buoni. Vsaua domestichezza e famigliarità grande con ogni soldato, e mentre mangiaua, teneua le tende del suo padiglione alzate & aperte a vista di tutti, vsando i medesimi cibi, che tutti gli altri mangiauano. Oltre a ciò pagaua i soldati con auantaggio, e di più gli faceua di molti doni. D'altra parte era rigorosissimo. E, quando andaua a riconoscer le sue genti, mercè di questo suo mirabilissimo gouerno, non trouaua ne di dentro ne di fuori de i loro allogiamenti cosa, che meritasse riprensione. Et one trouaua qualche disordine, colui, che lo commetteua, era battuto con vna verga di ferro, se era huomo di dignità, lo riprendeua con aspre e graui parole. Haueua sempre nella lingua quel detto santissimo, non fare altrui quello, che non vorresti, che a te fosse fatto, e diceua hauerlo apparato da Christiani. Gli altri delitti maggiori e gli ammutinamenti gastigaua con tanta asprezza, che gli occorse di decimar le legioni intere; ilche era di fare amazzar la decima parte di tutte le legioni. Ne meno, come s'è detto, permetteua che Capitano, o Colonnello facesse alcuna grauezza, ne carico, ne forza a soldato alcuno: ne giamai sostenne, che gli venisse ritenuto (come s'è detto) vn menomo danaio della sua paga, & altra prouisione. E quegli, che vedeua poueri & ignudi, gli souueniua di quanto era necessario: perciochè egli diceua, che niun soldato serbaua obedienza al suo Capitano, se non era a sufficienza vestito, e con danari in borsa: e che'l disagio e la fame gli poneua in disperatione & in prendere ardire di ciò, che non doueuano: Per queste cotali cose, e per altre, che sarebbe lungo a raccontare, fu questo Imperadore infinitamente amato e temuto da soldati; e nel suo tempo furo-

Alessandro rigoroso i gastigar delitti.

Pietà del medesimo.

po furono meglio disciplinati in tutte le cose della guerra i soldati, che sotto alcun'altro Imperadore. Ora tornando alla guerra de Persi, dico, che nel tempo, che ella durò, seguirono fra gli eserciti, dell'una parte e dell'altra di gran battaglie, e si fecero di bellissimi fatti, tanto che un giorno vennero alla giornata con tutte le lor forze, hauendo Artaserse innumerabil gente a piedi, e cento e trenta mila caualli, laqual era gente audacissima e superba per le vittorie ottenute de' Parthi, senza che egli haueua ancora settecento Elefanti, e mille ottocento carri falcati: che così si chiamauano alcuni carri armati, che i Persiani vsauano nelle battaglie. Haueua all'incontro l'Imperador Seuero tanti soldati a piedi & a cauallo, quanti egli, ch'era Signor dell'Imperio Romano, haueua potuto rauunare. Ora facendo Seuero in questa battaglia l'vfficio di eccellente Capitano, discorrendo per tutti gli ordini, inanimando i soldati con bellissime parole, questo e quello per nome chiamando, e promettendo a tutti premi grandissimi: ne meno ancora egli da valoroso cauallier combattendo, alla fine del giorno, (che tanto durò la pugna) fu vincitore d'una delle più aspre battaglie, che si facessero giamai. Il Re Artaserse scampò fuggendo; e furono morti nella battaglia dieci mila huomini a cauallo, e tanti fanti, che non si potrebbono annouerare: come si vede nel parlamento, che Seuero, essendo ritornato a Roma, fece al Senato; (il quale è riferito da Lampridio) e nel medesimo ancora appariesce, che da Romani furono vccisi dugento Elefanti, e trecento presi viui. Appresso guadagnarono mille di que' carri, che habbiamo detto; e fecero insieme prigioni gran numero di Persi, iquali con grossa somma di danar furono poscia riscattati. Dopò questa vittoria non trouando più Seuero alcuno impedimento non solamente ricouerò le terre che'l potente Artaserse haueua ridotte in suo podere; ma passando oltre la Mesopotamia, allargò i confini dell'Imperio: e lasciando nella prouincia quella guardia che giudicò necessaria, si riuolse ad Antiochia. E, mentre dimorò in questa città, si come soleuano i Capitani Romani, diede le paghe doppie a soldati, e fece loro altri doni, dividendo fra ciascuno le spoglie e i bottini della vittoria, di modo, che tutti infinitamente contenti, & allegri rimasero. Così hauendo rese tranquille e pacifiche tutte le parti dell'Oriente, ritornò a Roma; nella quale entrò trionfando con la maggior solennità, & appareechio, con che altro trionfasse mai essendo il suo carro con marauiglia di tutti tirato da gli Elefanti da lui presi; e tutto il popolo, e il Senato affettuosamente lo benedirono, e ne riceuettero una inestimabile allegrezza. In questo medesimo tempo il suo Capitano Furio Celso hebbe ancora egli in Africa una gran vittoria de' Mauritani, e de' Tingitani, iquali si erano ribellati. Nell'Alamagna erano anco successe felicemente le cose a Vario Macrino; e Giunio Palmato venne di Armenia vincitore. Fornito il trionfo, fece Seuero il dono consueto al popolo, & a soldati; e parimente le feste e caccie ordinarie. Dimorando poi in Roma alquanti anni, era tutta la sua vita in dare vdienza e in far giustitia; & haueua compartite così bene le hore del giorno, che solo un punto non ne perdeua; quello che gli soprauanzaua spendeua in legger nebulissimi libri; massi-

Genti di Artaser e.

El fanti, e carri Falcati.

Genti di Seuero.

Vittoria di Seuero.

Seuero và in Antiochia.

Trionfo di Seuero.

Libri letti da Seuero.

mamente

mamente i libri della Republica di Platone, gli vffici di Cicerone, e souente questi Poeti, Horatio e Virgilio. Ora standosi egli in questa pace tranquillità, & essendo forniti poco meno di tre anni, che teneua l'Imperio; amato da Romani, e da tutte le prouincie a quello soggette; i Germani dell'Alamagna alta, & altri popoli Settentrionali, con quell'impeto & infinito numero di genti, con che altre volte soleuano, presero le arme contro l'Imperio, in guisa, che passando il Danubio, e il Rheno, misero grande ispauento a tutta la Italia. La onde il buono Imperador Seuero con la maggior fretta e diligenza, che potè vsare, partì di Roma, conducendo seco vno esercito di gente scelta. Ne fu la sua partita senza noia di tutto il popolo, che tanto, come s'è detto, l'amaua. Cominciossi adunque la guerra tra gli Alamani, e le genti di Seuero. Nella quale come che i nimici fossero potenti, Seuero col suo buon ordine e diligenza gli stringeua di tal maniera, che ogni giorno essi riceueuano di molti danni, e si trouauano perditori. Ma essendo le Legioni, che ordinariamente si teneuano nell'Alamagna, auezze al mal vso intorno alle rapine & a vitij del tempo di Heliogabalo; ne l'Imperadore poteua sofferir la loro insolenza, ne esse la dirittezza di lui: perciochè la bõtà e la maluagità non possono star insieme. La onde fece pensiero di amazzarlo; e di creare Imperadore vn Massimino, fortissimo e valentissimo huomo, e molto antico e vecchio soldato; ilquale dall'istesso Seuero era suto fatto Capitano de' Tironi, (che cosi si addimandauano nelli soldati) e questo pensiero dipoi mandarono ad effetto. Altri scriuono, che la cagion della sua morte auenne per seguire egli troppo il consiglio della madre in tener ristretti i thesori, e non ne esser liberale, come e' doueua, a i soldati; & altri, che per ricordo della medesima s'era deliberato di lasciar la guerra di Alamagna, e volgersi nell'Oriente; che per questa cagione i soldati gli presero odio. A me par più vera la prima openione: e la medesima openione è tenuta da Lamprio, e da Giulio Capitolino. Ma come ciò fosse, Seuero finalmente fu vccisо da soldati di Alamagna, standosi senza niun sospetto nel suo padiglione, presso alla città di Magunza; e fu parimente vccisa Mammea sua madre. Ilche si fece di volontà e consentimento del reo Massimino suo successore: ancora che Herodiano & Aurelio Vittorio scriuano, che prima, che i soldati l'amazzassero, facessero l'altro Imperadore. Haueua Seuero venti nuoue anni, tre mesi, e sette giorni: & erano tredecianni, e noue giorni, che egli imperaua. Fu la sua morte pianta in Roma, e più doluta, che di altro Imperadore, che fosse mai. E similmente ne riceuettero dispiacere tutte le città e prouincie dell'Imperio. In questo modo fu amazzato a tradimento questo eccellente e virtuosissimo Prencipe, ilqual non haueua mai fatto amazzare alcuno, negli anni del nascimento del Saluator nostro dugento e trentasette. E ancora che si legga, ch'egli hebbe moglie, non lasciò però di lui alcun figliuolo.

Germani discendono in Italia.

La bontà e la maluagità non possono star congiunta insieme.

Morte di Seuero.

Anni di Christo 237.

PON-

PONTEFICI.

NEl terzo anno dell'Imperio di Alessandro morì Papa Caisto; e successe nel suo Ponteficato Vrbano primo di questo nome; il qual visse nove anni. Ordinò questo Pontefice, chi vasi, che si adoperano ne'sacrifici delle Chiese, fossero d'oro, e d'argento; che primieramente si consagraua il sangue di Christo innasi di vetro, & di altra materia fragile, onde era pericolo, che si rompessero. Morto Vrbano nel duodecimo anno di questo Imperadore, successe Pontiano solo di questo nome, ilquale fu Romano. Nel cui tempo si trouarono di eccellentissimi Vescoui in Alessandria, in Antiochia, & in altre parti. E la fama d'Origene era per tutto grandissima.

HVOMINI ILLVSTRI.

Qui pone l'autore Spagnuolo, che fiorì nel tempo di Seuero, Vitruuio, ilquale scrisse i libri dell'Architettura; ma s'inganna manifestamente; percioche egli visse a tempi di Ottauiano Agusto, a cui intitolò la sua opra. Trouossi Giulio Frontino, che scrisse della disciplina della guerra, & altri.

AVTORI.

Gli autori sono Elio Lampridio, che più copiosamente di tutti scrisse la vita di questo Seuero, Herodiano, Sesto Aurelio, Eutropio, Santo Isidoro e Beda: che ancora scrissero la costui vita ne'libri allegati. Eusebio nel libro de'tempi. Paolo Orosio Freculfo Vescouo, e Giordano.

Il fine della vita di Alessandro Seuero.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI MASSIMINO.

IVLIO Massimino di Tracia e di molto ignobile sangue, ma venne in credito per la gagliardia del corpo, mediante la quale si fece la strada a ottener la gratia di molti Imperadori, ma quella d'Heliogabalo non gli piaceua molto, vedendolo scostumato, e lasciuo. Ma la fortuna, che come cieca, dona le sue gratie ciecamente, l'alzò in vltimo alla dignità dell'Imperio, nella qual dignità si portò si crudelmente, e si tirannicamente, che la pouera Roma non poteua hauere vn Prencipe più scelerato o peggiore. Egli primamente fece morire sotto variate occasioni, tutti gli amici d'Alessandro, e perche si vergognaua del suo legnaggio, fece anco amazzare tutti coloro, che haueuan conosciuto il Pade, e fattogli ne'suoi bisogni molte cortesie, e dolgendosi contra i Christiani, vsò verso di loro nuoui & inusitati tormenti. Scoperse vna congiura, la quale egli vendicò seueramente, e cercaua di tenersi amici i soldati, pensando che in loro stesse il mantenerlo nell'Imperio come a loro era stato il darglilo. Fece guerra a'Germani, e fu si pessimo di natura e si crudele, che quasi tutto l'Imperio gli si ribellò, e mentre viueua, fu fatto Imperadore ancora Gordiano in Africa. Ma sopra tutte l'altre ribellioni, gli dispiacque quella di Roma contra la quale volgendosi tutto sdegnato, & hauendola quasi assediata, fu amazzato da alcuni soldati Romani per consideratione delle miserie che doueua patire la loro patria, se Massimino v'entraua vittorioso. E perche non hauesse a rimaner memoria d'huomo si scelerato e crudele, vccisero anco il figliuolo, le teste de'quali essendo portate a Roma, ne preseroi Romani grandissimo contento.

VITA DI MASSIMINO
SOLO DI QVESTO NOME,
VENTESIMO SEXTO IMPERADORE ROMANO.

QVanto infinito ſia il bene, che deriua al mondo dal Prencipe buono, e quanto dannoſa coſa il perderlo, la morte di Aleßandro Seuero all' Imperio Romano lo dimoſtrò pienamente: il quale Imperio, mentre e' viſſe, guſtò tutta quella contentezza di giuſtitia, di clemenza, e di tranquillità, che ſi può hauere. E mancando egli, e ſuccedendo il crudel Moſtro di Maſſimino, nel ſolo corſo di tre anni, che coſtui tenne l' Imperio, in iſcambio di queſti e di altri beni ſoprauenero guerre, e diſcordie ciuili, rapine, grauezze, crudeltà, tumulti, e molti altri diſturbi. Onde dourebbono gli huomini più caldamente, e con maggiore affetto di animo pregar Dio, che lor deſſe vn buon Prencipe, che ſanità, theſori, e lunghezza di vita, percioche mentre, che i cattiui Signori regnano, regnano parimente i vitij, ſi corrompono i buoni coſtumi, e ſi dileguano le virtù; ne meno poſſono tener gli huomini le facultà, nè la vita ſicura. Ma gouernando i giuſti, i rei ſi ammendano, e diuengono virtuoſi. Percioche, come dicono i Filoſofi, quali ſono i Prencipi, tali generalmente ſogliono eſſere i popoli. Onde chi prega per vn buon Re, ſi può dire, che preghi per tutto il Regno. Percioche molte volte chiaramente s'è veduto, che più giona la diligenza e la ſollecitudine d'vno buono Agricoltore, che l'abondanza e la fertilità del terreno. E coſi veggiamo alcuni luoghi ſterili eſſere abondeuoli delle coſe neceſſarie all' vſo del viuere: & all'incontro altri fertiliſſimi per mal gouerno diuenir ſelvaggi, o render poco vtile. Medeſimamente le hiſtorie e la eſperienza ci dimoſtrano, che nel tempo de i Re buoni e pacifici, arricchiſcono gli huomini, & abondano

Nel tempo di Maſſimino ſoprauennero molti mali.

De' buoni Prencipi.

Detto di Platone intorno a Prencipi.

Massimino detto Imperadore.

ascendono a buono stato; e ne gl'infortuni e calamità, che auengono, quando il gouerno è in mano di Tiranni, molti perdono le sostanze, e spesso insieme la vita. Venendo a Massimino, dico, che poi, che fu leuato di vita il buono Imperador Seuero, non hauendo egli lasciato ne figliuolo, ne fratello, che succedesse all'Imperio, essendo Massimino il più stimato huomo dell'esercito, e potente più che altro, e di maggior forza, tutti d'accordo lo elessero e giurarono Imperadore, dandogli volentieri obedienza; ilche far non doueuano. Perciochè egli riuscì maluagio, crudele, & auaro, ancora che fosse carico di anni. Fu figliuolo d'vno, che fu chiamato Nicea, nato in Gothia: la madre hebbe nome Ababa, della natione de gli Alani, e viueua in vn villaggio di Thracia: in modo, che da ambedue i suoi lignaggi discendeua da genti ferocissime. Crebbe egli in tanta smisurata statura, che quasi parcua gigante: perciochè (si come racconta Giulio Capitolino) era alto sei piedi e mezo; che verrebbe a essere stato maggior due piedi e mezo de' più grandi huomini, che hoggidì si trouano. Di maniera, che di gran lunga auanzaua ciascuno de' suoi tempi, e, si come era grande di persona, haueua anco i membri proportionati molto bene a quella grandezza. Haueua

Fortezza del detto.

bella facia, molto bianca, belli e grandi occhi, & era di tanta estrema forza, che tirava e volteggiava agenolmente vn carro graue di molto carico, ilquale due gran Buoi a fatica poteuano mouere; e con vn pugno rompeua vna gamba a vn cauallo; come dice Giulio Capitolino, dandogli d'vn pugno al mustaccio, gli rompeua i denti, e d'vn calcio in vna gamba, gliela spezzaua. Ancora col medesimo pugno solcua rompere vna pietra, e fendeua vn'arboro con le mani. E faceua altre cose, che come che elle siano raccontate da veri Scrittori, hanno del fauoloso. Ma sopra tutto era cotanto animoso, che non gli si vide mai hauer paura di

Natura.

cosa alcuna. Ma era di natura aspro, superbo, e prosontuoso, faceua poca stima di verun'huomo. Il suo principio fu, quando era fanciullo, di esser pastore; per-

Prencipij.

ciochè suo padre era pouero e di contado; ma crescendo dipoi insieme col corpo la forza e l'animo, andò all'esercito Romano a procurar di diuenire ancora egli soldato, & andare alla guerra; oue per la grandezza della sua persona, e per la qualità delle sue forze, venne in ammiratione e notitia di tutti. E questo fu in tempo dell'Imperador Settimio Seuero padre di Antonino Bassiano e di Geta. Scriue lo istesso Capitolino, che celebrando Settimio Seuero in Soria, doue egli si trouaua col suo esercito, il giorno del natale di Getta suo figliuolo con molte feste e giuochi (cosa assai vsata presso de gli antichi) e dando per premio de' vincitori gioie, collane, manigli, cinti da soldati, & altre somiglianti cose; Massimino, che era nuouamente venuto nell'esercito, e non sapeua ancora mezanamente parlar Latino, andò inanzi all'Imperadore; e lo pregò, che egli concedesse li-

Lotta di Massimino.

cenza di poter entrar nella lotta insieme con gli altri. Marauigliossi l'Imperadore di vederlo così grande di persona, e così bello e d'ogni parte ben formato e bianco. E gliela concedette, ma non già, ch'ei contendesse con i soldati Romani, ma solamente con quelle sorti di persone, che portano acqua, e fanno i seruigi del campo; fra quali haueua di valentissimi huomini nelle forze de corpo. E venendo Massi-

do Massimino con esso loro alle strette, ne vinse sedici, e di quegli, che auanzauano di forze quegli altri, senza essere sopra fatto, ne pure smosso da alcuno. Per laqual vittoria l'Imperador gli fece dare alcuni premi de' minori, e non di quegli che si dauano a soldati. Et ordinò, che fosse a lui ancora dato soldo, e ch'ei si ponesse nel numero de' soldati. Caualcando vn giorno Seuero per riconoscer l'esercito, vide Massimino, che per la sua feroce natura, e per non esser bene disciplinato, era vscito dell'ordine, & impose a vn collonello, che lo richiamasse all'odine, e lo ammaestrasse nell'vfficio, che si conueniua alla disciplina della guerra. Comprendendo Massimino, che l'Imperadore ragionaua di lui, gli venne inanzi, e se gl'inginocchiò a piedi. Allhora volendo l'Imperador prouare, se egli era valente nel corso, spronò a tutta briglia il cauallo, e dopò lo hauer dato più volte, veggendo, che sempre Massimino correua di pari; e con tutto che esso medesimo che era a cauallo, fusse stanco, egli che correua a piede, non però mostraua segno di stanchezza alcuna, si fermò; e gli disse. Massimino vuoi tu dopò lo hauer corso, dimostrare ancora la tua gagliardezza nella lotta? Signor mio si, rispose Massimino. Allhora l'Imperadore scelse alcuni de' più valenti soldati dell'esercito; e Massimino francamente ne vinse sette. Per laqual cosa Settimio Seuero gli fece donare vna collana d'oro, e certe piastre d'argento; e poselo nella sua guardia; e volle, che sempre stesse nel suo palagio. E di qui venne a esser molto stimato da capitani, e da soldati; e di giorno in giorno cresceua in grandezza di statura e di forza; perciochè egli era vennto nel campo giouanetto. Et auenne, che nelle Lotte vinse & abbattè ancora cinquanta soldati pure de' più valenti; e nelle battaglie sempre riportaua i primi honori, e faceua cose stupende. Onde diuenne famigliare e fauorito di Seuero, e gli diede esso carichi e maneggi segnalati ne gli ordini della guerra. Mangiaua beueua secondo che conueniua alla grandezza del suo corpo; perciochè scriue il Capitolino, che solea tal giorno mangiar quaranta libre di carne, e bere vn'anfora di vino. Ora morto, come dicemmo, Seuero, nella Inghilterra, egli si rimase al seruigio di Bassiano suo figliuolo, e fu colonello, & hebbe altre dignità & vffici nelle arme. Essendo dipoi vccisso Bassiano, nō volle seruir Macrino, per esser Macrino incolpato della morte del suo Signore. Ma se n'andò al suo natio villaggio; e quiui comperate alcune possessioni, vi stette in riposo alcun tempo. Ma essendo poscia leuato di vita Macrino, & hauendo l'Imperio il vitiosissimo giouanetto Heliogabalo, se ne andò a lui in Roma, come a figliuolo di Bassiano, & a nipote di Seuero suoi Signori, credendosi, che egli douesse cosi lui stimare, come essi haueua fatto. Ma perche Heliogabalo più prezzaua gli huomini dishonesti, che i valenti, non trouò presso di lui quello accoglimento, che auisaua. Anzi quando egli andò a basiargli le mani, Heliogabalo gli disse; Massimino, si come hai vinto nelle Lotte cinquanta huomini ti basterebbe egli l'animo di vincer ne gli assalti amorosi altretante Dōne? lequali parole tanto dispiacquero a Massimino, che prestamente volle abandonar la corte. Et haurebbe ciò fatto; se non che a gli amici di Heliogabalo parue troppo grande iscorno del Signor loro, che cotale huomo, che era riputato il più valente del suo

Premi dati a Massimino.

Velocità di Massimino nel correre.

Gagliardezza nel a lotta.

Mangiare e bere del medesimo.

Parole dishonestе di Heliogabalo dette a Massimino.

tempo; e che per questo da alcuni era chiamato Hercole, da altri Achille, e da altri Aiace, non hauesse soldo, e luogo nel suo esercito; e ve'l fecero rimanere. E gli fu dato da Heliogabalo condotta honorenole di molti fanti. Ma non potendo sostener Massimino di veder quello effeminato Imperadore, per tutto il tempo de i tre anni, ch'egli imperò, mai non andò alla sua presenza, alcune volte cagionando di essere amalato, & altre fingendo altri desiurbi, o facendo viaggi, per istarsi da lui lontano, insino a tanto, che essendo fatto Imperadore il buono Alessandro Seuero, con la vccision di Heliogabalo, se ne ritornò a Roma. Il quale lo ricenette con molta festa, e lodollo sommamente in Senato, e fecelo Tribuno, e Capitano della quarta legione, che egli haueua fatto, come si disse, di soldati nouelli. Accettò Massimino, & amministrò il carico singolarmente; e nelle guerre di Alamagna, alle quali era diputato, fece di gran prodezze con le quali col mezo de i doni, che vsana di fare a soldati, acquistò tal riputatione infra di tutti, che essendo amazzato, come dicemmo, da i soldati Alessandro, fu da lor creato Imperadore: e secondo, che scriuono alcuni, fu nel numero de' congiurati nella morte del medesimo Alessandro. E tanto puote la cupidigia del regnare, che non si ricordando gli huomini della lealtà, che debbono verso coloro, ai quali sono obligati, ne' benefici da loro riceuuti, vsano di grandissime malvagità e di straniissimi tradimenti per cagion di signoreggiare, non pensando egli che col medesimo mezo, che ottẽgono le Signorie, agenolmẽte sempre le perdono.

Massimino non volle andare a corte insino, che visse Heliogabalo.

Vffici dati da Seuero a Massimino.

Auertà

Poscia che Massimino si vide essere Imperadore, come quello, che naturalmente era superbo & aspro, e tanto basso di condirione, quanto alto di corpo; stimò, che gli douessero succeder le cose dello stato felicemente, se egli fosse più tosto temuto, che amato: e subito cominciò a dimostrarsi crudelissimo. Intesa in Roma la sua elettione, oltre lo hauer pianto tutti la morte di Alessandro, dispiacque comunemente a ciascuno, che Massimino fosse stato fatto Imperadore per la fama delle sue crudeltà; e ne ricenettero vn grande ispauento, in tanto, che gli huomini e le donne faceuano voti, che ei non venisse mai a Roma. La prima crudeltà vsata da questo fierissimo barbaro, fu il far subito amazzar tutti i seruitori & amici di Alessandro; & appresso mandò in esilio infiniti huomini: ne volle, che nel campo, ne meno nel Senato rimanesse alcuno, che vi fosse da lui posto. E perche egli stesso si vergognaua della viltà del suo lignaggio, fece amazzar tutti quegli, che haueuano conosciuto suo padre: fra quali ne furono molti, che a tempi della sua pouertà lo haueuano souenuto pietosamente. E sopra le altre crudeltà ne aggiunse questa maggiore, che comincio a perseguitare i Christiani, che erano stati fauoriti da Alessandro; e per suo comandamento fu fatta la seconda persecution nella Chiesa di DIO, particolarmente contra i principali, che haueuano carico d'insegnar la nostra religione ad altrui, e teneuano il gouerno de fedeli: vsando in tutti singolari, e non più vdite crudeltà, e dando loro nuone maniere di tormenti e di morti: confidandosi tanto nel suo animo, e nelle sue forze, che non gli era auiso, che veruno fosse stato bastante di vecciderlo. La onde tenendosi, come immortale, scriue Giulio Capitolino, che vn giorno

' Massimino crudelissimo.

Prime crudelta di Massimo.

Setta persecutione de' Christiani.

nel

nel Theatro alla sua presenza furono recitati in lingua Greca questi versi.

L'huom, cui non basta vn solo ator di vita,
Possono di leggieri vccider molti.
E'grande l'Elefante, e pur s'vccide.
Forte è il Leone, e pur se gli dà morte.
Se auien, che vn sol per tuo valor non temi,
Guardati dal poter, che tengon molti.

La crudeltà di Massimino impiegaua principalmente contra i ricchi, e contra quegli che teneuano i primi gradi, trattandogli sinistramente, e per leggerissime cagioni condannandogli a morte, & vsurpandosi i lor beni. Di che il popolo non ne teneua troppo conto, perche i ricchi sogliono esser le più volte odiati da poueri. D'altra parte era Massimino molto accorto, & astuto in mantenersi amici i soldati: percioche oltre, che faceua, che le sue paghe sempre correuano a suoi tempi, gli appresentaua spesso, & accarezzaua in ogni maniera: e prouedendo e trauagliando nelle cose della guerra con animo e diligenza marauigliosa, e si come destro e forte Capitano, mai non si dispogliaua le arme; & in tutti gli vffici e bisogne, che occorreuano, si affaticaua, quanto ciascuno de'soldati, tenendo intorno a lui huomini valenti, ma di humile conditione. Finalmente la somma di tutte le sue attioni era di esser temuto, e di comandar da Tiranno; la onde vn gentilhuomo Romano, chiamato Massimo, il quale era Consolo, congiurò contra di lui. Costui trattò con alcuni de'soldati di Alessandro, e con altri; a quali dispiaceuano i modi di Massimino, che douendo egli con l'esercito passare vn fiume sopra vn ponte di legno, quando egli vi fosse montato con alquanti, tagliassero il ponte, e lo lasciassero in poder de'nimici. Ma questa congiura fu discouerta a Massimino; & alcuni stimarono, che egli stesso l'hauesse finta, per trouare occasione di vsar la crudeltà, che egli vsò; laquale fu, ch'ei fece amazzar tre mila persone di quelli, che gli parueno, che in ciò fossero colpeuoli. Dopò ilqual fatto se gli ammutinò vna gran banda de'soldati vecchi di Seuero; i quali appartandosi dal campo, nominarono Imperadore vno, chiamato (secondo Herodiano) Squartiano, ma secondo Gulio Capitolino, Tico; e poteua anco hauere l'vn nome e l'altro. Costui per'esser vno de'maggiori, l'haueua Massimino priuato del carico, ch'ei teneua; benche i soldati contra sua voglia gli facessero accettar l'Imperio. Ne senza cagione il ponero huomo lo rifiutaua; percioche vn suo grande amico; il cui nome fu Macedonio: & era vno di quegli, che lo haueuano aiutato, e postolo in quell'altezza; d'indi a pochi giorni lo amazzò, mentre che egli dormiua nel proprio letto. E leuandogli la testa, la portò a Massimino; ilquale n'hebbe vn gran piacere, per veder si libero di quella noia: ma tuttauia il portatore, quantunque allhora gli dimostrasse buon volto, fece tosto vccider con crudel morte: laquale il tristo haueua molto ben meritata per due cagioni; l'vna di hauere amazzato il suo Imperadore, l'altra di hauer tradito l'amico. Con questi buoni successi cresceua nella crudeltà Massimino. Ma volendo seguitar la guerra, passò nell'Vngheria, e nella Alamagna; e la fece

Crudeltà di Massimino in che qualità di persone era da lui vsata.

I ricchi sogliono esser odiati da poueri.

Massimino accorto, & astuto.

Congiura cõtra Massimino.

Squartiano da soldati eletto Imperadore.

Massimino fece vccider l'vccisore di Squartiano.

Guerra di Maſsimino contra Germani.

la fece crudeliſſima contra i Germani, conducendo nel ſuo eſercito i ſoldati, che vi haueua laſciati Aleßandro Seuero; che erano in gran numero, e molto pratichi, e ben diſciplinati, e ve ne aggiunſe de gli altri, in guiſa, che hebbe di molte vittorie; e fu grandiſſimo il danno, ch'egli fece in quei paeſi, menando a fuoco, e a ferro ogni coſa, e predando e ſpogliando, ciò che v'era. E in tutte le giornate, che occorſero, ſempe Maſſimino combatteua con la propria mano; e faceua più,

Valore di Maſsimino.

che tutti gli altri del ſuo campo. Ora hauendo pacificata la maggior parte dell' Alamagna, in guiſa, che non ſi trouaua più alcuno, che gli faceſſe reſiſtenza, ſi per queſto, come pel verno, che ſopraueniua ſi volſe nell'Ungheria; ſcriuendo e lodando al Senato le ſue vittorie; a cui mandò le battaglie dipinte in tauole.

Vccision fatte in Roma per ordine di Maſsimino.

E furono tante le morti, che queſta volta ordinò, che ſi faceßero in Roma, che non ſi poſſono particolarmente ſcriuere; perciochè furono vcciſi molti cittadini, che erano ſtati Conſoli, ad altri confiſcati i loro beni, e fatte altre infinite tirannie nella gente più nobile, e di maggior grado; raſſicurandoſi egli, come s'è detto, nella ſua perſona, & in coloro, a cui faceua di gran doni; ma non rimaneua ancora di vſar ſimilmente in loro di gran crudeltà, eſſendo il ſuo oggetto di farſi temere, più che di niun'altra coſa. La onde tutti ſi haueuano meſſo in penſiero, coſi in Roma, come in diuerſe parti dell' Imperio, di ribellarſi, e di far nuouo Imperadore; e queſto ſi cominciò toſto nell' Africa. Et auuenne in tal maniera.

Procuratore di Maſsimino tenuto nell'Africa.

Teneua Maſsimino nella prouincia dell' Africa vn procuratore, il quale riſcuoteua i tributi, con gran podere & autorità. Il quale eſſendo del tutto conforme al ſuo Signore, vſaua incredibili sforzi e grauezze, rubando, & ammaſſando danari con ingiuria di ciaſcuno, e facendo oltre a ciò vccider molti: togliendo a coloro, a quali haueua tolte le facultà, ancora la vita. Le quali rapine e crudeltà procedettero coſi oltre, che in fine i popoli non le poterono più ſoſtenere. La onde propoſero di ammazzar queſto reo procuratore; e coſi fecero.

Morte del medeſimo.

Il quale fatto conſiderando poi, quanto pericolo poteua loro tirare adoſſo, deliberarono di fare anco maggior coſa. Il che fu di crear nuouo Imperadore. Onde trattando e practicando queſto lor proponimento con i ſoldati delle legioni, che erano nell' Africa; i quali per la crudeltà di Maſſimino, l'odiauano fieramente; tutti conuennero di nominar per Imperadore Gordiano, nobiliſsimo huomo, il

Gordiano il vecchio, e le ſue virtù.

quale era Viceconſolo in Africa, e gentilhuomo Romano: & haueua d'intorno a ottant'anni. Era egli, come io dico, nobiliſsimo; e la ſua ſtirpe dal canto del padre veniua dai Gracchi, e da quello della madre dall'eccellente Imperadore Traiano. Era ſtato Edile, Queſtore, Pretore, e Conſolo in Roma, & haueua hauute altre dignità e magiſtrati. Era ancora ſtato gouernatore e Capitano di molte prouincie: le quali con gran riputatione, e bontà e giuſtitia haueua amministrate. Et allhora ſi trouaua Viceconſolo nell' Africa, poſtoui da Aleßandro Seuero, da cui fu ſtimato e prezzato per ſuoi meriti grandemente. Perciochè

Gordiano huomo virtuoſiſsimo.

Gordiano era huomo virtuoſiſsimo e moderatiſsimo, e temperato in tutti i ſuoi coſtumi, & in tutte le ſue attioni. Fu grande di ſtatura, e più toſto carnuto,

nato, che negro, di buono aspetto, & haueua la faccia rossa, e di molta maestà. Era nel mangiare e nel bere, come nell'altre cose, temperato: dotto, e dato a gli studi della filosofia. Hebbe per moglie vna figliuola di Settimio Seuero: e di lei vi cauette figliuoli, e figliuole; e peraventura haueua seco, quando fu eletto Imperadore, vn figliuolo; chiamato, come egli, Gordiano; il quale era stato consolo, & era molto honorato e stimato; e fu ancora egli Imperadore. Ora essendosi vniti i soldati insieme con gli huomini del paese (di che fu capo e monitor di ogni cosa vn Decurione, detto Mauritio) andarono a star hora alla casa di Gordiano; il quale ninna cosa meno, che questa haurebbe pensato; & entrarono dentro con gran tumulto, di maniera, che egli hebbe nel principio a temere, che coloro lo volesser uccidere. Ma dicendo essi la cagione, per cui erano venuti, Gordiano rispose, ringratiandogli, che non voleua quel carico accettare, scusandosi sopra la vecchiaia. Ma erano questi huomini venuti con si fermo proponimento di farlo Imperadore, che gli conuenne consentire loro contra sua voglia; e così accettò il nome e le insegne d'Imperadore; ilquale titolo fu dato insiememente a suo figliuolo. Poi, che adunque Gordiano fu astretto ad accettare il grado d'Imperadore, subito si volse con molta diligenza a scriuere auisi della sua nuoua elettione in tutte le parti, affermando di hauere accettato l'Imperio per liberare il mondo dalle tirannie e crudeltà di Massimino. Hauendo ciò fatto nella città di Tisdro, doue era stato eletto Imperadore, s'indrizzò prestamente a Carthagine con le pompe, insegne, e ministri dell'Imperio; nella quale fu con grande allegrezza riceuuto. D'indi mandò publici ambasciadori a Roma; e particolari lettere a molti suoi amici e parenti; e parimente ordinò, che fosse ammazzato Valeriano prefetto Pretorio delle legioni e compagnie, che sempre stauano sotto di Roma; ilquale da Herodiano è chiamato Vitaliano; & era crudelissimo huomo, seruitore, & amico di Massimino. L'odio, che si portaua da tutti a Massimino, era così grande, che le nuoue e le lettere furono con grandissima allegrezza intese, e riceute; e, come egli haueua ordinato, così fu ucciso Valeriano, o Vitalliano, commque fosse il suo nome; e prestamente il Senato e'l popolo approuò la elettione di Gordiano e del figliuolo, e Massimino e suo figliuolo, che esso già haueua fatto Cesare, furono giudicati per nimici e rubelli; e con gran furia a voce di popolo vennero tagliati a pezzi molti ministri della crudeltà di Massimino, de' quali alle volte alcuno era senza colpa. Vccisero similmente Sabino Prefetto della città, che s'era mosso per impedir l'approuation di Gordiano; & vn nipote di Gordiano, che si trouaua in Roma, il Senato subito nominò e fece Cesare. In tal modo tutte le cose cambiarono viso; perciochè tutti stauano in paura e confusi. Dipoi considerando il Senato, in quanto pericolo era posta la città per le forze di Massimino, incontanente fece di gran prouisioni, ordinando per tutte le prouincie, che fossero leuati i gouerni di mano a prepositi di Massimino, e dichiarato Imperador Gordiano. E questo ordine del Senato (come raccõta Herodiano) nella maggior parte delle prouincie fu obedito; & ammazzati i gouernatori di Massimino, ancora che in alcuni luoghi si facesse il contrario; e

Statura del medesimo.

Gordiano rifiutaua l'Imperio.

Morte di Valeriano.

Morte di Sabino.

Vn nipote di Gordiano chiamato Cesare.

La crudeltà dell'Imperadore haueua fatti tutti crudeli.

furono o morti o presi gli ambasciadori; in guisa, che in ogni luogo vi era spargimento di sangue; perciochè la crudeltà dell'Imperadore haueua fatti tutti crudeli. Come Massimino hebbe la nuova di quello, che nell'Africa, & in Roma si haueua fatto, scrive il Capitolino, che tanto fu lo sdegno, e la colera, che egli ne prese, che gridaua, a guisa di pazzo, e dava della testa ne' muri, lasciandosi cadere in terra; e squarciavasi i panni, e faceva altri dimostramenti di gran fierezza e passione. Passato, che gli fu quel furore, il seguente giorno parlò all'esercito, rammaricandosi seco del tradimento de gli Africani, e della poca fedeltà de' Romani; & esortandolo alla vendetta il meglio, che potè, facendogli di gran promesse; tra le quali era di concedere a soldati tutte le facultà di coloro, che lo haueuano offeso: e diede a tutti la paga ordinaria, e di più usò di gran liberalità, in modo, che tutti promisero di seruirlo; ancora che gli volessero male, e gli portasse odio. Fatta questa diligenza Massimino, si volse verso Roma col maggiore apparecchio di gente e di munitioni, che fu possibile hauere, con animo di sfogar poi l'ira in grandissime crudeltà. Si pose adunque nel camino; ma non con quella prestezza, ch'egli disideraua, per rispetto di molte genti, e carriaggi, e bagaglie, che seco conduceua e per mancamento delle vettouaglie; perciochè essendo tutte le città sollevate, haueuano ridotti tutti i frutti della terra in luogo sicuro, e teneuagli nascosti. Mentre che queste cose seguitauano in cal maniera nella Germania, e in Roma, contra il nouello Imperador Gordiano, si sollevò nell'Africa Capelliano, che era gouernatore e Capitano nella Numidia e nella Mauritania; si perche costui era antico nimico di Gordiano, e si ancora, perche si trouaua a seruigi di Massimino, e dalui era stato posto a quel maneggio. Il quale subito, che intese la elettion de' Gordiani, ordinando le legioni, delle quali era Capitano, & aggiungendo a quelli le più genti, che potè, si mosse alla volta di Carthagine contra di loro. Et andò Gordiano il Giouane ad incontrarlo con que' soldati, che potè venire, rimanendo il vecchio in gran pensiero e tema di quello, che di poi auenne. Venuti ambedue a battaglia, laquale fu molto crudele e sanguinosa; Capelliano hebbe la vittoria, e fu vinto, & vccisso il giouane Gordiano, perciochè la maggior parte delle genti, che egli haueua, erano del popolo, e non auezze alla guerra. Il padre hauendo intesa la morte del figliuolo, e la perdita della battaglia, veggendo perduta ogni speranza di soccorso, & i nimici vittoriosi alle porte della città, col cinto, che adoperaua, egli stesso si impiccò: & in questo modo morì disgratiatamente e con vituperio in pochi giorni, che haueua hauuto nome d'Imperadore, colui, che haueua viuuto ottanta anni molto honorata vita. Capelliano seguitando la vittoria, entrò in Carthagine; e di coloro, che erano scampati dalla battaglia, fece vccidere i principali, rubò molte case e tempi, & vsò nella città e fuori molte grandissime crudeltà, tagliando le biade de' campi, e saccheggiando i popoli, e sotto pretesto di far la vendetta di Massimino procurava di gradire i soldati con disiderio di farsi egli Imperadore.

Massimino ne và a Roma.

Capelliano nell'Africa si solleua contra Gordiano.

Morte di Gordiano.

Il padre di Gordiano si impiccò.

La fama di questo auenimento giunse molto tosto a Roma, doue fu grande il disturbo, che hebbero i Romani, veggendosi priui del fauore e del soccorso, che da Gor-

da Gordiano, e dal figliuolo aspettauano; & intendendo, che Massimino, a guisa di brauo Leone, se ne veniua contra di loro, per trouar rimedio a pericolo così grande, si raunò il Senato nel Tempio di Gione. Doue dopò diuersi pareri, fra tutti gli huomini di maggior riputatione, virtuosi, e sperimentati, che si trouauano in Roma, elesse di comune consentimento per Imperadori Massimo Puppieno e Clodio Balbino; iquali ambedue haueuano hauuto de' grandi vffici, e magistrati; & erano stati Capitani interi, valorosi, e di buona fama. E per compiacere il Senato al popolo, ilquale non voleua consentire a questa elettione, nominò Cesare insieme con questi Gordiano nipote di Gordiano; ilquale fu figliuolo d'vna sua figliuola: & era allhora in eta di vndeci anni. Et essendo questi due obieti e giurati per Imperadori, & hauendo prese le insegne Imperiali, mesie tosto insieme le gẽti, che in Roma, e nel suo d'intorno poterono hauere. Massimo Puppieno, che era il più gagliardo e prudente, partì per opporsi a Massimino, che con molta fretta veniua verso Italia: ilquale haueua riceuuta infinita allegrezza della morte di Gordiano, e del figliuolo, e della vittoria di Capelliano. Ma quando dipoi intese, che in Roma si era fatta elettione di nuoui Imperadori, se gli raddoppiò l'ira e'l dispiacere. E sapendo appresso che Puppieno veniua contra di lui con bastante esercito, pose il suo in molto buon'ordine; e passando le Alpi, & entrando nella Italia, oue diuisaua di trouar maggior vettouaglia per il suo campo, trouò tutto il contrario; percioche tutte le terre leuauano via le sostanze, e lasciauano i luoghi voti e disarmati, in modo, che non si poteuano difendere. Laonde i soldati per la fame e disagio, che patiuano, cominciauano a mormorare & a dir male di Massimino. Il perche gastigandone egli alquanti, incorse nell'odio di tutti. Et essendo peruenuto alla città d'Aquilegia, là; oue stimò di entrarui con poca fatica, trouò grandissimo impedimento, percioche oltre, che ella era molto popolosa & ricca, vi si trouauano in sua difesa due gentil huomini Romani, iquali erano stati Consoli, l'vno detto Crispino, & l'altro Menfilo. Questi haueuano proueduto di quel numero de' soldati che erano di bisogno, e s'erano fortificati in guisa, che Massimino passando il fiume con molta fatica, & accampandosi sotto di lei, li diede vn grande assalto; ilquale benche fosse di qualità, che ne morirono assai dall'vna parte e dell'altra: que' di dentro si difesero con tanto valore, che gli fu forza a mutar pensiero, & a ritirarsi in dietro. Mentre, che Massimino teneua l'esercito presso Aquilegia, e Puppieno conduceua le sue genti contra di lui, Roma fu in grandissimi trauagli, e si trouò molto afflitta. Percioche si leuarono discordie fra il popolo Romano, & i soldati Pretoriani per la morte di due soldati, ch'erano stati vccisi da due Senatori, l'vno detto Gallicano, e l'altro Mecenate. E venendo alle arme, da ambedue le parti seguitarono di molte vccisioni, e crudeltà non più vdite: in guisa, che fu posto fuoco nella città, & arsa gran parte di lei. Ne a ciò potè far riparo il nuouo Imperadore Balbino, compagno di Puppieno: anzi non sapendo, che si fare, staua rinchiuso nel suo palagio. Onde si può vedere, che la tirannide di Massimino diede cagione, che nello spatio di tre anni, che egli hebbe l'Imperio,

Massimo Puppieno e Claudio Balbino elletti Imperadori.

I soldati di Massimino cominciano ad odiarlo.

Discordie in Roma fra i popolo, & i soldati Pretoriani.

VITA DI MASSIMO PVPPIENO

E DI BALBINO SOLO DI QVESTO NOME.

ventesimo settimo Imperadore Romano.

Puppieno và in Aquilegia

Dopò la morte di Massimino rimasero senza contraditione Imperadori, Massimo Puppieno, e Clodio Balbino, i quali, come s'è detto, n'erano già stati fatti. Puppieno, che si trouaua in Rauenna, a gran giornate andò in Aquilegia, per compiacere all'esercito, ch'era rimaso di Massimino. Oue da quei della città e da soldati fu con gran festa ricenuto, e giurato, & obedito. Et egli hauendo largamente donati e premiati tutti i soldati, e appresso maudate le legioni molto contente alle loro prouincie, oue soleuano dimorare: s'indrizzò verso Roma cõ alcune compagnie di Tedeschi a guardia della sua persona, per rispetto delle discordie, ch'erano fra soldati Pretoriani, & il popolo. Iquali dipoi, intesa la morte di Massimino, si erano pacificati: e andò insieme col Senato a riceuer nell'Imperio Balbino, e Gordiano Cesare; e così furono con grãdissima festa ricenuti. Et entrati in Senato, oltre agli applausi ordinarij, in memoria, che questi Imperadori, erano creati da loro, i Senatori dissero queste parole. I Prencipi eletti con prudenza fanno così fatte opere; e quegli, che sono eletti da huomini imprudenti, fanno così fatto fine. Con lequali parole dinotauano i soldati, iquali haueuano eletto Massimino. Di che presero essi tanto sdegno, che cominciò a dispiacer loro, chè Puppieno e Balbino fossero Imperadori; e anco si tẽnero offesi per questa cagione che pareua che'l Senato, hauendo creati questi Imperadori, haueſſe loro leuata l'autorità; tãta era hoggimai l'ambitione e la superbia di costoro. E d'indi in poi non solo disiderarono, ma procurarono la morte di ambedue. Iquali amministrauano sauiamente e con prudẽza tutte le cose, e fecero di molte vtili e sante leggi; e in tutte le prouincie, one faceua bisogno, mãdarono le legioni ordinarie, vsando giu-

Parole del Senato.

Buon gouerno di Puppieno e di Balbino.

do giustitia vgualmente verso di tutti, & honorando grandemente il Senato, e con tutti dimostrandosi benigni & humani. Ma non bastò tutto questo per acquistare la beniuolenza de' soldati Pretoriani; percioche i maluagi non si piegano punto per la virtù e bontà di coloro, che essi odiano, anzi cresce in loro la inuidia e l'odio, quanto più gli veggono vsare opere virtuose e buone. Appresso, per esser tempo di pace, non era di loro fatta molta stima, ne poteuano viuer con quella licenza, che essi haurebbono voluto; onde non haueuano altro disiderio (quantunque lo teness̃ero nascosto) che di amazzar con saluezza loro questi virtuosi & honorati vecchi, Puppieno, e Balbino. Aperse la strada di peruenire al fine della deliberation loro il sospetto, e le discordie (benche occulte) che erano fra i medesimi Imperadori. Percioche Balbino si riputaua da molto per esser di nobile & antica stirpe; perche forniuano da trecento (o poco meno) anni, che i suoi auoli erano venuti in Roma dell'Isola di Calice, che è in Ispagna, insieme con Pompeo Magno: & essendo stati in lei riceuuti alla cittadinanza, haueuano hauuto honorati e ricchi successori. Onde, perche Puppieno era nuouo cittadino, voleua egli esser più di lui stimato, e teneualo in poco conto. Ma se bene Puppieno era nuouo cittadino, haueua più altro cuore, & era graue e seuero; & appresso haueua ottenuti molti magistrati, i quali da lui furono sempre amministrati con sauiezza e valore; e pareua, che quanto alla vera nobiltà dell'huomo, che posta solamente nella virtù, soprastasse Balbino di molto. Ma queste lor gare costarono ad ambi la vita. Non lasciauano per questo di attendere al gouerno dell'Imperio con quella diligenza, che conueniua. Ora hauendo diterminato di andare vn di loro nell'Oriente contra i Parthi; o, per meglio dire, contra i Persi, i quali, come s'è detto, per le passate discordie erano entrati ne' confini de' Romani, & haueuano tolte alcune città; e l'altro alla guerra di Germania; auenne, che vn giorno trouandosi tutta la città intenta in vedere alcuni giuochi, che si faceuano, a i quali similmente v'era andata la maggior parte della guardia e della famiglia di ambedue gl'Imperadori; i quali si staua no nel palagio con picciola compagnia, e senza alcun pensiero di essere assaliti, i soldati Pretoriani essendo di ciò auisati, andarono con gran furia armati, & a ordine di battaglia alla volta del palagio. Ilche hauendo inteso Puppieno, e che essi veniuano per torgli la vita, prestamente mandò a chiamar le compagnie de' Tedeschi, che, come s'è detto, egli haueua preso per la sua guardia: e ciò fece sapere a Balbino, chiedendogli, che egli ancora vi mandasse; & haurebbe bastato a difendergli. Ma Albino entrando in vn falso sospetto, che Puppieno ricercasse la guardia per adoperarla contra di lui, non solamente non fece quello, di che fu richiesto, ma impedì, che ella fosse chiamata. La onde per questa cagione i soldati Pretoriani entrarono nel palagio sicuramente; e non trouando alcuno, che si opponesse alla furia loro, presero ambedue gl'Imperadori; e tratti all'vno & all'altro di dosso i panni Imperiali, & vsando a i poueri Prencipi ogni termine di villania, come fossero stati due ladroni, gli portauano per mezo della città verso i loro alloggiamenti. Ma intendendo poi, che i Tede-

Natura de' maluagi.

Puppieno di alto cuore.

Soldati Pretoriani si solleuano contra i due Imperadori.

Morte di Puppieno e di Balbino.

Gordiano eletto Imperadore.

I Tedeschi veniuano in lor difesa, gli amazzarono nel camino, & i corpi morti lasciarono su la strada. E peraventura rincontrandosi in costoro il giouenetto Gordiano, che, come inanzi dicemmo, a richiesta del popolo era stato eletto Cesare; la cominciarono a chiamare Augusto & Imperadore, e gridando forte al popolo, che poi, che erano morti i due Imperadori, che'l Senato haueua eletto in dispregio loro, esso douesse riceuer per Imperadore Gordiano, che da lui era stato ricerco, che fosse fatto Cesare, ne andarono a gli alloggiamenti, conducendoui il fanciullo, il quale ancora non haueua fornito quattordici anni. I Tedeschi dopò che intesero la morte di Puppieno e di Balbino, perduta la speranza di colui, alla cui difesa si erano mossi, si volsero ancora essi a i loro alloggiamenti. In tal guisa finirono la lor vita questi due boni Imperadori, non essendo più, che due anni, che teneuano l'Imperio; & in guiderdone di hauerlo liberato dalla tirannide di Massimino, e pacificato, questa rea canaglia diede loro la morte. Della quale Puppieno (come scrive Giulio Capitolino) era stato presago: perciochè, quando ambi eletti furono, disse a Balbino. Deh dimmi ti prego Balbino, che beneficio conseguiremo tu & io, se priueremo di vita questa maluagia e fiera bestia di Massimino? Rispose Balbino; guadagneremo l'amore e la gratia del Senato, del popolo Romano, e di tutto il mondo. Tu dì il vero, soggiunse Puppieno; ma d'altra parte io temo, che non incorriamo nell'odio de' soldati; e che questo bene non ci costi la vita. Laqual cosa, auenne, come s'è detto, e fu ne gli anni del Signore dugento quarantadue. Nel qual tempo essendo morto in Roma Papa Eutherio, di questo nome solo, successe nel Papato Fabiano, solo ancora egli di questo nome, e visse insino a tempi di Decio.

Puppieno in doumo.
Morte di se e del collega.

AVTORI.

Gli autori sono tutti quegli, che si nomano nel fin della vita di Massimino; e di nouo Pomponio Leto nel suo Compendio della Historia Romana, diligentissimo Scrittore; e perciò mi sono di lui valuto in luogo di Herodiano, che in questo luogo alla sua Historia fece fine.

Anni di Christo. 242.

Il fine della vita di Puppieno.

VITA

VITA DI GORDIANO

CHIAMATO IL PIV GIOVANE,

Enipote del vecchio Gordiano.

SOLO DI QVESTO NOME; E VENTESIMO OTTAVO

IMPERADORE,

e dicesi solo, perche il suo auolo comunemente non è posto fra gli Imperadori.

DOPO la morte di questi due buoni Imperadori, Puppieno e Balbino, essendo per li soldati Pretoriani eletto Gordiano; ilquale viuendo essi, era Cesare; il Senato non veggendo alle cose passate altro rimedio, approuò la sua elettione con grande inclination di animo; percioche era questo fanciullo da tutti molto amato per merito de i due Gordiani, Zio & auolo. Da questa elettione seguitò la concordia fra i soldati e il popolo. Et egli cominciò il gouerno con buono ordine & assai felice successimento. La prima cosa fu il far molte feste e doni al popolo & a soldati: con che se gli fece amici e fauoreuoli sopra modo. E questo aueniua: perche il fanciullo prendeua consiglio da huomini saputi e da bene. Subito nel principio del suo Imperio si ribellò nell' Africa contra lui vn Capitano, chiamato Sabiniano. Ma questa cosa gli successe bene; percioche andando contra di costui, per ordine di Gordiano il gouernator di Mauritania, i medesimi, che haueuano ribellato, lo presero: ma chiedendo egli perdono del suo fallo, nel menarono a Carthagine, e lo diedero nelle mani de' Capitani di Gordiano. Ilquale sbri-

Quanto importi a vn Prencipe il cõsigliarsi cõ huomini prudenti.

gato

gato di questo pensiero, gli rimase quello de' Persi: che, come s'è detto, s'insignorivano delle terre dell'Imperio. Fu deliberato; che contra di questi l'Imperador Gordiano andasse in persona. E, benche egli fosse garzonetto, hauendo preso per moglie la figliuola d'vn dottissimo huomo, chiamato Misitheo, il quale Gordiano fece subito Prefetto, l'autorità e i consigli del suocero faceuano il suo Imperio riputato, e buono. Che ancora che Misitheo fosse d'humile natione, era huomo di tanta bontà e così discreto, e tanto graue e considerato in tutte le sue operationi; che se bene Gordiano si trouaua di sì pochi anni, e non senza qualche inclinatione a piaceri, & a' vitij, egli lo fece parere eccellente Prencipe, così nelle cose della pace, come in quelle della guerra. Laonde e' si vede chiaramente, che la principale, e più necessaria cosa, che appartenga a vn Re e Prencipe per esser buono, è il tener sani e virtuosi homini nel suo consiglio; e che la sua corte sia parimente ripiena di persone da bene e di lodeuoli costumi. Ilche lo stesso Gordiano dimostra pienamente in vna briene lettera scritta da lui al suo suocero in risposta d'vn'altra, nella quale egli lo consigliaua di quello, che douesse fare, o lo riprendeua di alcune cose, che egli haueua fatte. Et è di cotal tenore. Suocero a padre honorando. Se gl'Iddij, che ogni cosa possono, non istendessero la mano in conseruare & accrescer l'Imperio Romano: certo io insino ad hora sarei stato ingannato e venduto da questi maluagi e rei huomini. Perciochè io mi accorgo e comprendo hora molto bene, che non douena dare il gouerno delle cohorti Romane ne a Felice, ne a Serapione della quarta Legione. E per non raccontar tutti i miei errori, ho fatto di molte cose, che non era conueneuole, ch'io facessi. Marendo gratie a gl'Iddij, che essendomi tu guida e maestro, ilquale non ti moui a far veruna opera per disiderio d'utilità, ne di premio, ho apparate & intese molte cose, che stando nel mio palagio, con i miei non haurei potuto apprender giamai. E per gratia considera vn poco tu quello, ch'io poteua fare, essendo uccellato e venduto da Mauro, ilquale s'intendeuano con Gordiano, e con Reuerendo, e con Montano, di maniera, che quello, che m'era riprouato, o approuato da lui, col consenso di costoro, io riceueua per giudicio buono. O quanto è, padre, fuenturato quel Prencipe, ilquale non ha tra il numero de' suoi famigliari chi gli dica il vero chiaramente: perciochè non potendo il Signore andar fra il popolo per intender quello, che si fa, e si ragiona, e mestiero, che egli di ciò sia informato da coloro, che praticano con esso lui e secondo la qualità dell'informatione, che gli vien data, o buona, o cattiua, ch'ella sia, gouernare e disponer le cose. Dio ti dia bene. Per questa lettera si conferma, quãto gionasse a Gordiano per il gouerno il buon consiglio del suocero.

Misitheo fece buon e riputato l'Imperio di Gordiano.

Lettera di Gordiano al suocero.

Al cominciamento dell'Imperio di questo buono Imperadore, apparuero alcuni segni nel cielo, e nella terra, iquali pronosticarono, che egli douena durar poco. Fu il primo, che seguì vno ecclisse del Sole così fatto, che'l giorno diuenne notte, in guisa, che per far le opere necessarie, fu mestiero, che tutti adoperassero i lumi. E d'indi a vn'anno fu vn grandissimo tremuoto quasi in tutte le

Eccliſſe del Sole.

prouincie

Tremuoto.

Impresa di Gordiano cõtra Persi.

Vittoria di Gordiano contra Sapore.

Misitheo Suocero e Capitano di Gordiano.

Morte di Misitheo.

Filippo.

prouincie dell'Imperio: onde si distrussero molte città e popoli per le aperture in molti luoghi della terra. Passato il tremuoto, e ristorandosi i danni con quel miglior modo, che fu possibile, partì Gordiano di Roma per la guerra di Persia con grandissimo apparecchio, e con vna grossima somma di danari per sodisfare alle paghe de' soldati, che seco menaua, iquali erano molto ben forniti di arme, e di quanto loro faceua bisogno, e non men numerosi, che pratichi. Et hebbe seco il migliore esercito, che hauesse mai Imperadore, & andando per terra alla volta dell'Hellesponto, tenne il suo camino per la Misia, per impedire i Gothi, & altri iquali erano discesi a occupar la Thracia. De' quali hauendo alcune vittorie, lasciò quelle prouincie pacifiche, e senza disturbo: e passando lo Stretto; andò con l'esercito in Soria; & arriuato presso la città di Antiochia, laquale era stato occupata da Persi, hebbe alcune battaglie col potentissimo Sapore Re di Persia, ilquale era succesßo nel Regno ad Artaserse suo fratello: & riceuute di nobili vittorie, ricouerò Antiochia; e passando oltre, acquistò le gran città di Carra, e di Nisibe. Percioche veggendo Sapore mal concio nelle prime battaglie, prese tanto spauento, che, quantunque hauesse bastante esercito, non solamente non hebbe ardire di venire al fatto d'arme con Gordiano, ma abandonando queste & altre città, si ridusse nel suo Regno lasciando similmente abandonati i confini e termini de' Romani. E in questa guerra si faceua ogni cosa per consiglio di Misitheo, suocero, e Perfetto, e capitano di Gordiano: ilquale si portaua cosi bene, che non mancaua in cosa alcuna. La onde per sua cagione fu Gordiano molte volte vincitore; e lo esercito Romano procedeua in tutti i buoni ordini cosi nella disciplina, che appartiene a soldati, come in quello, ch'era bisognenole alla guerra. Il medesimo aueniua in tutte le altre cose faceuano mestiero al gouerno di tutto l'Imperio. Percioche molto grande fu la bontà e la prudenza di quest'huomo: onde aggiungendouisi la buona natura e dispositiõ dell'Imperadore, a cui secondo gli anni, che esso haueua, non mancaua ingegno e discorso, tutto il tempo, ch'ei tenne l'Imperio, il medesimo Imperio hebbe pace, quiete, e felicità. Ma stando le cose in questi termini, a Misitheo soprauenne vna gran malatia, dellaquale si morì: e, come scriue Giulio Capitolino, gli fu dato il veleno da Filippo; ilquale succeße in suo luogo, e dipoi fu Imperadore; e tramò la ruina e morte di Gordiano. Percioche, subito, che Misitheo vscì di vita, egli fece suo Prefetto e general Capitano questo Filippo, hauendo grandissimo sospetto, che da lui, come auenne, non fosse tradito. Percioche era costui nato in Arabia di stirpe vile dishonorata, ma per altro era prode huomo, & alleuato di continouo ne gli eserciti Romani; & haueua hauuto honoreuoli maneggi nelle cose della guerra. Questo rubaldo barbaro tosto, che fu inalzato da Gordiano a quel grado, si mise in animo di guadagnarsi l'Imperio; e cominciò a procurare in ogni cosa di farsi grato a soldati, e di render gli nimici a Gordiano. Auenne, che nello esercito nacque vn grandissimo mancamento di vettouaglia. Ilquale procedendo tutto artatamente da Filippo, & i soldati stimando, che ne fosse cagione la negligenza di Gordiano, deliberarono di far suo eguale nell'Imperio.

l'Imperio, ancora che i suoi amici molto si faticassero d'impedir questa deliberatione, Filippo; ilquale fosse, come tuttore e governator del medesimo Gordiano. Percioche Filippo segretamente teneua non solo impedite le cose necessarie per il viuer de' soldati, ma ancora non lasciaua correr le paghe, mostrando che tutto ciò procedeua per colpa e cattiuo prouedimento di Gordiano; e parimente andaua publicando, ch'egli era ancora garzone, e che non era atto a portar solo vn tal peso. Lequal tutte cose pose nella credenza di alcuni, & altri ridusse alle sue voglie con doni e promesse, in guisa, che hoggimai ardiuano di dire publicamente, che sarebbe stato migliore per l'Imperio Filippo, che vn garzone di cosi poca esperienza, come era Gordiano. La qual cosa, non potendo fare, sopportaua Gordiano con molta pacienza. Ma, come Filippo si vide vguale nell'Imperio a Gordiano, ascese in tanta superbia, che sprezzandolo affatto, incominciaua a ordinare ogni cosa, come fosse stato solo Imperadore.

Maluagità di Filippo.

Filippo dato per compagno a Gordiano nell'Imperio.

Ma ciò non potendo tolerar Gordiano, percioche i grandi e nobili animi non posono comportare disprezzo ne ingiuria, fece vn giorno raunar l'esercito, e si rammaricò publicamente della superbia, & ingratitudine di Filippo, ricordando a soldati i benefici, che gli hauea fatto, e si affaticò in persuader loro, che lo priuassero dell'Imperio. Filippo allhora, ponendo da parte tutta la vergogna, raunando i suoi partigiani, procacciando le volontà di tutti, gli successe il disegno in guisa, che'l misero Imperador Gordiano veggendosi abandonato, fu condotto a tale, che lo mandò a pregare, che se egli non voleua, ch'ei gli fosse eguale, almeno contentasse di hauerlo in luogo di Cesare. Ilche non ottenendo, chiese, che concedesse di farlo suo Prefetto. Ne questo anco ottenendo, supplicò, che gli facesse gratia di tenerlo per vno de' suoi Capitani, in tanto, ch'ei potesse viuere.

Miseria di Gordiano.

A queste vltime preghiere s'era lasciato il crudele animo quasi piegare. Ma dipoi considerando, quanto Gordiano fosse amato in Roma, in Africa, e in tutte le altre Prouincie, non meno per la sua bontà che per il lignaggio, di donde egli era discesso; lo foce vccidere. E questo fu il fine del nobilissimo e valoroso giouanetto Gordiano Imperador, essendo quattro soli anni, che egli imperaua; due de' quali erano stati in compagnia di Balbino e di Puppieno, gli anni del Signore dugento quaranta sette; e nel ventesimo di sua eta.

Morte di Gordiano.

Fu Gordiano di molto nobile & allegra natura, di bello aspetto, molto studioso & amator delle lettere, in tanto, che si scriue, che egli haueua nella sua libraria sessanta due mila volumi. Fu infinitamente hauuto caro & amato dal Senato, dal popolo, e da tutte le nationi dello Imperio; & anco dai soldati, i quali lo chiamauano figliuolo; benche in quella breue furia per le cagioni sopradette, a guisa di bestie l'vccisero. Laquale poi acchetata, ne' confini di Persia gli fecero vna sepoltura; oue posero il seguente titolo in lettere Latine, Persiane, Hebraiche, & Egittiane accioche da tutti potesse esser letto & inteso.

Anni di Christo 247.

Libraria di Gordiano.

AL

Titolo della sepoltura di Gordiano.

AL DIVO GORDIANO VINCITORE DE' PERSI, DE' GOTHI, E DE' SARMATHI; IL QVALE ESTINSE LE ROMANE DISCORDIE, E VINSE SOMIGLIANTEMENTE I GERMANI: MA NON I FILIPPI. *Ilche pareua, che foſſe ſtato aggiunto, perche egli ne' campi Filippici in certa tumultuaria battaglia era ſtato vinto dagli Alanni; e perche fu fatto uccidere da Filippo.*

PONTEFICI.

Tutto il tempo di queſto Imperadore tenne il Ponteficato Fabiano Romano, di cui di ſopra dicemmo, che viſſe inſino al tempo di Decio, del quale diremo inanzi.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiorì in queſto tempo Giulio Africano, nobile Scrittore, & Hiſtorico Chriſtiano: & in Athene Teopompo Hiſtorico, e Micanore Sofiſta. Fu etiandio nella età di Gordiano Origine, e Porfirio, di cui habbiamo detto.

AVTORI.

La hiſtoria di queſto buono, ma infelice Imperadore Rom. è ſcritta copioſamente da Giulio Capitolino, che quì fornì la ſua hiſtoria; da cui ſe da Pomponio Leto habbiamo preſo quello, che di ſopra è ſcritto.

Il fine della vita di Gordiano.

VITA

VITA DI FILIPPO
PRIMO DI QVESTO NOME,
VENTESIMONONO,
Imperadore Romano.

CON la coperta astutia, e con la maluagità, che dicemmo di sopra, peruenne questo traditor Filippo all'Imperio; e fu giurato & obedito da tutto l'esercito. E subito diede auiso della sua elettione al Senato e della morte di Gordiano: la quale (come la sua crudeltà fosse stata a tutti nascosa) disse, che era proceduta da vna malatia fierissima, che in pochi giorni con molto suo dispiacere ne l'haueua leuato di vita. Il Senato credendo ciò esser vero, confermò la sua elettione, e diedegli il nome di Augusto. La onde hauendo egli vn disiderio infinito di andare a Roma; e di huomo barbaro e di viliſſima natione, vedendosi nel seggio di quell'Imperio; che con tanta scelerataggine haueua acquistato, fece vna vergognosa pace con i Persi, lasciando loro la Mesopotamia, e parte della Soria. Dipoi si mise in camino per Roma: ma prima volle riueder l'Arabia; oue per lasciar memoria del suo nome nel medesimo terreno, doue era nato, fabricò vna città laquale dall'istesso suo nome chiamò Filippopoli, che vuol dire città di Filippo: e prese per compagno nell'Imperio vn suo picciolo figliuoletto di sei o di sette anni di età, detto ancora egli Filippo. Ilquale fu di tanto rigida e seuera natura, che (come scriue Sesto Aurelio) non fu mai alcuno, che per astutia ne per via alcuna potesse indurlo a ridere. Ora essendo Filippo giunto a Roma, non fu molto grata al Senato la sua venuta, ne meno al popolo Romano: e questo per cagione di hauer data a' Persi la Mesopotamia. Ilche essendo da lui compreso, dopò lo hauer fatto vn gran compartimento di doni al popolo per farselo amico, prendendo occasione di

Filità di Filippo.

Filippopoli città in Arabia fabricata da Filippo.

Figliuolo di Filippo non riè mai.

guerreggiar contra Persi, fece publicare e bandir la guerra, con pensiero di racquistare in lei l'honore, che haueua perduto. Ma fu ella finita, prima, che si cominciasse: perciochè i Persi promisero di restituir le prouincie senza guerra ne resistenza alcuna. Ora essendo due anni, che Filippo imperaua, e venendo a compirsi mille anni, che Roma era fabricata, fece far le feste de' giuochi, chiamati secolari, che era, come celebrare il natale di Roma; ilche si faceua ogni cento anni. Ancora che intorno a questo tempo ci siano diuerse openioni: & alcuni de gl'Imperadori questi giuochi celebrarono inanzi, come fu detto di Claudio; ma il vero è, che erano detti secolari, perche si faceuano in capo d'vn Secolo, che è lo spatio di cent'anni. Finalmente queste erano le più solenni feste, che si facessero in Roma: e così le haueua fatto fare Ottauio Augusto, & anco Claudio, come s'è detto: e dipoi Domitiano, ilquale non riguardando a ciò, che haueua fatto Claudio, serbò nel suo tempo il costume di Augusto. Oltre a questi celebrò etiandio essi giuochi Settimio Seuero, e altresi questo Filippo col più superbo apparecchio (come scriue Eusebio) che mai fossero stati veduti a dietro. Dicono, che nel Circo Massimo si fece vna cacciaggione, nella quale si amazzarono infinite bestie, e combatterono due mila gladiatori; iquali come s'è detto, erano huomini, che per solazzo de' riguardanti si ammazzauano l'vn l'altro; come hoggi si fa ne' duelli e ne gli abbattimenti. Dicono ancora, che nel Theatro di Pompeo si fecero tante feste e rappresentationi che durarono tre giorni continoui insieme con le notti, nelle quali notti ardeuano tanti lumi, che pareua, che fosse giorno: di che anco fa mentione Eutropio e Pomponio Leto. Al fine di queste feste, perche elle erano molte, e vi si hebbe poco riguardo, si attaccò il fuoco nel medesimo Theatro di Pompeo, & arse la maggior parte di que' lauori, che erano di legno, & altri edifici, che vi si trouauano appresso; e si ammorzò l'incendio con gradissima fatica. Scriue Paolo Orosio & Eusebio, che questo fu il primo Imperadore, che riceuesse il battesimo, e che credette in CHRISTO. Et altri autori, che non solo egli si battezò, ma il figliuolo e la madre; e che Origene gli scrisse alcune lettere nelle quali a ciò lo esortaua, e alcuni dicono, che egli finse di credere per valersi del fauor de' Christiani contra Decio, ilquale si soleuò contra di lui. Mal'autorità di Orosio e di Eusebio è da essere antepostà alle altre openioni. Standosi adunque Filippo nel Throno dell'Imperio insieme con suo figliuolo pacificamente, i Gothi, i quali già nel tempo di Gordiano haueuano molestata la Thracia e nella Misia; facendo per tutto di molti danni, & abbruciamenti di città. Contra iquali il Senato subito elesse Capitano Marino, huomo pratico nella guerra, & persona di chiara fama. Ilquale subito, che hebbe il gouerno, col fauor della gente, di cui prima esso era stato Capitano, lasciando la impresa impostagli dal Senato, e parendogli benfatto di tradir colui, che era stato traditore di altrui, si mise in animo di farsi Imperadore; e fu prestamente giurato, & hauuto per tale dall'esercito. Ricenuta Filippo questa nuoua, & insieme & dispia-

Giuochi secolari.

Ondei giuochi detti secolari.

Forma de' medesimi giuochi, o feste secolari.

Incendio del Theatro di Pompeo.

Marino eletto Capitano dal Senato.

Mouimento de' Gothi.

dispiacere e paura, si dolse grandemente nel Senato della ingratitudine & audacia di Marino. Trouauasi allhora presente Decio, ilquale era huomo di gran prudenza e molto pratico ancora egli nelle cose della guerra, di nobilissimo sangue. Questi confortando Filippo, gli disse, che non prendesse di ciò fastidio, che tosto Marino sarebbe gastigato in guisa, che darebbe esempio a gli altri. Ne passò molto, che i soldati, che lo hauenano electo Imperadore, non si contentando del gouerno, ch'egli teneua, furono cosi presti in torgli la vita, come furono leggieri in dargli l'Imperio. La onde ricordandosi Filippo delle parole di Decio, mosso da quel felice augurio, diede a lui il carico contra Gothi con grandissimo accrescimento di soldati, & di quanto a tale impresa facena mistiero. Decio hauendo accettato questo maneggio; come quello, che lo sapeua molto bene esercitare, andò all'esercito. Oue fra pochi giorni i soldati, si perche erano a Decio affettionati, e si perche temeuano di Filippo per il passato delitto, diterminarono di chiamarlo Imperadore. Ilche fatto, suo mal grado gli fecero accettar le vesti e le insegne d'Imperadore, & cosi il titolo e la dignità. Decio subito, che si vide in quella altezza, s'imaginò un'astutia; laquale fu, che egli scrisse a Filippo per via di messo segretissimo, come era stato sforzato ad accettare il titolo d'Imperadore, nella guisa, che a tutti era manifesto, ma che tuttauia ei non conosceua altro Imperadore, che lui; e che tosto, che potesse hauer libertà, lasciarebbe l'Imperio. E ciò finse egli affine, che Filippo non si sdegnasse contra di lui, e non facesse altro prouedimento, trattenendolo tanto, che egli si vedesse più forte e potente, di quello, che allhora si trouaua. Ma Filippo, o che egli porgesse fede alle sue parole; o no; non lasciò punto di prepararsi: anzi deliberò di non si fidar più in alcun Capitano, ma andare egli in persona contra di lui. Onde raunando nuoue genti, e leuate le legioni ordinarie di alcune prouincie, e minacciando fieramente, che egli tagliarebbe a pezzi Decio, e le legioni, che con esso lui si erano ribellate, si partì di Roma; & comandaua con tanta colera & alterezza a soldati che cadde in odio di tutti. La onde stimando essi più degno dell'Imperio Decio, che la sua persona, prima, che uscissero d'Italia, l'amazzarono in Verona, tagliandogli la testa per mezo, cominciando dall'ordine de' denti e delle mascielle di sopra. Laqual nuoua peruenuta in Roma, prestamente i Soldati Pretoriani amazzarono si o figliuolo, essendo (secondo alcuni) cinque anni, che egli e il padre imperaua; e secondo altri sette. Et auenne questo (come scriue Eusebio) ne gli anni del Signore dugento cinquanta due. E certo fu giudicio di Dio, che Filippo perdesse l'Imperio per la via, che egli l'haueua acquistato; e che i medesimi soldati, per mandequali ei fece uccider Gordiano suo Signore, uccidessero lui ancora; e come fu lo istesso disleale e traditore, niuno fosse verso di lui fedele. E piaccia a Dio, che poi, che scriuono gli autori, che egli fu Christiano; la fede l'habbia dopò morte saluato. Di che si dee hauer buona speranza: per-

Decio.

Morte di Filippo.

Anni di Christo 252.

Che l'anima di Decio fosse salua.

cioche scrive Eusebio, che in certo giorno della Pasqua di Resurrettione, volendo questo Imperadore insieme con gli altri Christiani riceuere il Santissimo Sacramento della Eucaristia, Fabiano Papa non volle, che egli lo prendesse, dicendo, ch'ei non haueua fatta la penitenza de' suoi peccati; ma che la facesse prima, & i suoi misfatti confessasse. La onde l'Imperador con grande humiltà e con molte lagrime obedì, e si confessò, e fece la penitenza, che gli fu imposta; e così gli fu dato il sacratissimo corpo di Christo. Laqual cosa è scritta somigliantemente da altri autori.

PONTEFICI.

In tutto il tempo, che Filippo fu Imperadore, si trouò Fabiano Pontefice solo di questo nome, di cui facemmo mentione. Il quale ordinò alcuni, che scriuessero fedelmente le vite de' Santi Martiri, che furono inanzi e dopò lui a perpetua memoria, & esempio.

AVTORI.

Gli autori sono Orosio, Eusebio, Sesto Aurelio, Giornando, Freculfo, Santo Isidoro, Beda, e Pomponio Leto, lasciando a dietro gli altri infino ad hoggi citati.

Il fine della vita di Filippo.

VITA

VITA DI DECIO
IMPERADORE TRENTESIMO,
solo di questo nome,

MORTO, che fu Filippo e il figliuolo, hebbe senza contendimento Decio l'Imperio; percioche subito il Senato nella sua assenza lo elesse Imperadore, e lo chiamò Augusto. E cosi fecero tutte le prouincie e l'esercito: percioche, sicome affermano tutti gli Scrittori, fu questo Decio, huomo eccellente, e dotato di gran virtù; molto saggio, prudente, e di grandissima esperienza, si come quello, che inanzi che fosse Imperadore, haueua ottenute molte dignità e Magistrati, non per via di fauori, e di altri cattiui mezi, ma solamente per meriti e bontà sue; e gli amministrò tutti giustamente, e con singolar dirittezza; & il medesimo fece intorno al gouerno dell'Imperio nel poco tempo; ch'egli lo tenne; e sopra tutto fu valoroso & Egregio Capitano; di maniera, che egli potrebbe annouerarsi fra i buoni Prencipi, se non hauesse, come infedele, perseguitata la Chiesa, e tutti i Christiani, con grandissima & eccessiua crudeltà, più che altro giamai. Laqual cosa scriuono alcuni, ch'egli fece in dispregio di Filippo suo precessore, il quale era stato Christiano. E cosi fu nel suo tempo la settima persecutione, che sostenne la Chiesa del Signore. Ma perseuerando egli nella sua crudeltà, e mettendo questo brutto fregio alle sue virtù, coronò del martirio molti Santissimi huomini, e lasciò a noi di loro esempi di prodezze e Santità heroiche. Fu questo Imperadore d'vna città chiamata Cabali della prouincia della inferiore Vngheria; e come habbiamo detto, di molto nobile & antico lignaggio. Subito, ch'egli si vide nello stato Imperiale, fece Capitano del potentissimo esercito, ch'egli haueua, Cornelio Licinio Valeriano, huomo ancora egli saggio e prattico; si per esser stato sempre ripieno di buonissime maniere e costumi; come, perche essendo vecchio di settanta sei anni, era in grande istima, e pareua,

Decio senza comendimento hebbe l'Imperio.

Decio perseguitò i Christiani, laquale fu la settima persecutione.

Onde nacque.

che quel carico non si poteße in niuno meglio impiegare. Venuto in Roma, dimostrò di amministrare ottimamente il gouerno, conseruando l'autorità del Senato, e seguendo in tutte le cose il suo parere. Fra i quali permise al medesimo Senato, che potesse eleggere a sua voglia il Censore; il quale era vn Magistrato sopra la correttion de' costumi, antico e di grandissima autorità; e dapoi, che la Republica fu ridotta sotto la Signoria d'vn solo, gl'Imperadori se lo haueuano preso, chiamandosi essi Censori. La onde il Senato elesse Censore il detto Valeriano, benche non si trouasse presente; e ai più, senza che Decio lo richiedesse, fece suo figliuolo, chiamato ancora egli Decio, Cesare, suo successore. Dimorò egli adunque vn'anno nella Republica, ordinando qualunque cosa con vna gran prudenza e giustitia, attendendosi sempre al parer de Senato, con gran contentezza e sodisfattimento di tutti, fuor che de' Christiani. Contra i quali a guisa di cieco fece leggi e decreti generali, ordinando, che eglino, come scriue Eusebio, fossero perseguitati. Ora discorrendo in questo tempo i Gothi per la Thracia e per la Misia, hauendosi insignorito della maggior parte di queste Prouincie, Decio si mise in animo di andare egli stesso a frenar l'Impeto di costoro: e lasciando il gouerno al Senato, si partì col figliuolo. E peruenuto, doue erano le legioni, iui a pochi giorni, venne a battaglia con i Gothi; nella quale, benche ella fusse molto faticosa, l'Imperadore hebbe la vittoria: e tagliò a pezzi trenta mila di loro; & il rimanente costrinse a ricouerarsi ne' luoghi montuosi e più aspri, non osando di affrontarsi seco nella pianura. Et hoggimai Decio gli haueua condotti a tale, che sarebbono stati con molta agenolezza distrutti, se non gli fosse stato fatto il tradimento, che diremo. Perioche il Re de' Gothi gli mandò a dire, che lasciandolo andare, abandonarebbe quelle terre, e ritornerebbe nel suo paese. Ma Decio hauendo occupati i passi, e stimando di potergli senza veruna difficultà tagliare a pezzi, e gastigargli della rotta pace concedutaloro nel tempo di Valeriano, non volle compiacere alla lor dimanda; & hauendogli stretti in guisa, che non poteuano vscir delle sue mani, diede carico a vn Capitano molto raro, il cui nome fu Treboniano Gallo, Gentil'huomo Romano, il quale haueua il gouerno della Misia, di occupar certo passo, per doue poteuano passare i Gothi, dandogli a questo effetto vn gran numero di soldati. Ilquale entrando in disiderio di farsi Imperadore, per le vie, che a' quei tempi si soleano tenere, non solamente vsò malamente l'vfficio, che gli era stato imposto, ma fece intender segretamente al Re de' Gothi, che egli lo lasciarebbe passare, auisandolo, che diuidesse le sue genti, mettendo parte di esse in certo aguato, e'l resto in vn luogo, di donde si poteua venire ad assaltar gli alloggiamenti dell'Imperadore. Laqual cosa i Gothi facendo, e dipoi mostrando per paura di suggire, si ritirassero, doue sarebbe l'aguato; che in questo modo s'vccciderebbe a saluamano. Lo effetto così auenne, come scriue Pomponio Leto: ma Giordano lo racconta in altra guisa. Ma tutti si accordano, che l'Imperadore per tradimento di Gallo si condusse alla battaglia con i Gothi, con ogni loro auantaggio. La onde, posto che i suoi soldati combattessero valorosamente, furono nondimeno vinti, e tagliati

Magistrato de' Censori.

Valeriano eletto Censore.

Decio eletto Censore e successore del padre.

Decio perseguitò i Christiani.

Vittoria contra Gothi.

Treboniano Gallo tradisce Decio.

gliati a pezzi. Scriue Giordano, che eßendo il figliuolo di Decio prima ferito mortalmente d'vna saetta, per laquale inanzi gli occhi del padre cascò giù del cauallo, gridò egli ad alta voce, che i soldati per questo nõ douessero perder punto di animo; perciochè la perdita d'vn solo caualiere non doueua far danno alla Republica, ne alla battaglia. Ma nel fine vedendo la giornata perduta; che i Gothi haueuano manifestamente la vittoria, Decio per non peruenir vino nelle mani de' nimici, stringendo gli sproni a fianchi del cauallo, & allargandogli le redine, saltò in vn fosso di profondissima acqua, doue per il peso delle arme si affogò in guisa, che dipoi non fumai trouato. I Gothi seguitando la vittoria, fecero vn grande istratio de' Romani, iquali erano tutti disordinati; e'l rimanente si fuggì nel cãpo di Treboniano Gallo. Ilquale come confederato de' Gothi, non riceuette alcun dispiacere: ne meno procurò di far la vendetta dell'Imperadore. Cosi finì la vita di Decio, come haueua più volte meritato per le crudeltà, che haueua fatto vsare sopra i Christiani. Ilche auenne nel cinquatesimo anno della sua età; & eßendo solamente due del suo Imperio; ne gli anni del Signore dugento cinquanta quattro. Non si sa qual moglie haueße questo Imperadore, ne i nomi del padre de' suoi auoli, ne le altre particolarità, che habbiamo osseruate ne gli altri Imperadori; perciochè niuno autore ne fa memoria, e tutti scriuono di lui pochißimo. Ilche dico, acciochè intenda il Lettore, che io mai non prenderò licenza di allargarmi, doue trouerò, che gli autori habbiano vsata breuità; perciochè io ricerco di dir più tosto la verità ignuda, che ornar la historia con menzogne; come io veggio, che si fa da alcuni. Ma ho proposto infino da principio di eßer breue; perciochè io non iscriuo propriamente historia, ma sommariamente le vite de gl'Imperadori; nelle quali saremo più lunghi, quando ci parrà, che conuenga; quantunque ne' tempi, de' quali hora scriuiamo, gl'Historici scrißero con si poca cura, & ordine, che a pena si può cauar quel poco, di che trattiamo.

Parole generose di Decio veggendo cadere il figliuolo ferito.

Morte di Decio.

Anni di Christo 254.

Intentiõ del l'Autore.

PONTEFICI.

NEl tempo di questo Imperadore fu martirizato Papa Fabiano, a cui succesße Cornelio solo di questo nome; ilqual tenne la sedia due anni, e patì prigioni, & esigli, & al fine il martirio per decreto di Decio. Fu anco martirizato Alessandro Vescouo di Gierusalem, e molti altri Vescoui e huomini segnalati, e santa Agata, e santa Apollonia, & altre santißime vergini, & eccellenti donne meritarono la corona del martirio per la costanza e fermezza, che elle hebbero nella fede. E chi di ciò disidera di vedere cose molto notabili, legga Eusebio nella sua ecclesiastica historia. Cosi fu nel tempo di questo Imperadore la settima general persecutione.

AVTORI.

Gli Autori di cio, che s'è scritto, sono i nomati nella vita de' Filippi padre e figliuolo.

Il fine della vita di Decio.

VITA DI GALLO

XXXI. IMPERADORE ROMANO,

Solo di questo nome.

ESsendo i Gothi per le cagioni dette di sopra vincitori della battaglia, nella quale morì Decio, e'l figliuolo, quella parte de' soldati, che fuggirono, ricoueratasi nel campo di Gallo, lo chiamò Imperadore, non sapendo l'ingamo da lui vsato. Et egli, che altro nõ ricercaua, subito riceuette volontieri il titolo, e le insegne dell'Imperio. Intesasi dipoi la nuoua in Roma della perdita e morte di Decio e del figliuolo, e'l danno hauuto dell'esercito Romano, prima che al Senato fosse data notitia del tradimento di Gallo, subito, che esso hebbe contezza della elettione dell'esercito, e che quello si era saluato ne' suoi allogiamenti; lo confermò, e gli fu dato il nome di Augusto. Ora il buon Gallo quantunque fosse gentilhuomo, e disceso di alto sangue, non volle, che gli bastasse lo hauer tradito Decio, che per disiderio d'andar a Roma, fece la pace con i Gothi, la più vituperosa, che mai si facesse da che Roma fu edificata. Percioche egli conuenne con esso loro di pagare a quegli ogni anno vna gran somma di danari, facendo il popolo, che era con verità (e non che si tenesse, come dice l'autore Ispagnuolo) Signor del mondo, e domator di tutte le nationi, tributario de' Barbari; in guisa, che per essere egli chiamato Imperadore, fece l'Imperio, (per così dire) pensionario, soggetto de' Gothi. In questo modo si vede, che tanto puote l'ambitione e cupidigia ne gli huomini, che si sottopongono ad alcuni, per signoreggiare ad altri. Ilche auenne a lui malamente, come egli meritaua. Percioche i Gothi di poi ruppero la pace, e fecero maggior danno nel suo tempo, che non haueuano fatto adietro, saccheggiando e distruggendo le prouincie di Tracia, di Misia, di Thessalia, di Macedonia, e di altre prouincie di quel distretto, e confino. Al cui bisogno egli poco pro-

Gallo per disiderio di andare a Roma fece la pace con i Gothi vituperosamente.

Ambitione.

prouedeua. D'altra parte veggendosi in Asia il buon successo de'Gothi, i Persi entrarono con molta possanza per la Mesopotamia, per la Soria, e per le prouincie de'Romani; e dipoi passando inanzi, occuparono le Armenie. E Gallo niuna cura di ciò prendendo, fecesi come agno nell'Impero vn suo figliuolo, detto Bolusseno, essendo egli molto fanciullo, apprtsso non solo non cessò la persecution da Decio fatta contra Christiani, ma l'accrebbe. Venne nel suo tempo vna crudelissima & vniuersal pestilenza, nella quale morì vna innumerabil quantità di genti. Questa pestilenza cominciò nelle terre dell'Ethiopia di Egitto, e durò dieci anni. Nel qual tempo, come racconta Paolo Orosio, non fu prouincia, ne città, ne particolarmente casa, che non fosse quasi distrutta dalla detta pestilenza. E di lei compose vn particolar libro (secondo, che dice Eusebio) san Cipriano, come quello, che si trouò ne'medesimi tempi. La onde l'Imperio di questo reo Imperadore fu infelice e tristo, si per le prouincie, ch'ei perdè, come per le altre calamità auenute. Hebbe solo vna assai nobile vittoria nella Misia contra i Gothi Emiliano suo general Capitano: nella quale tagliò a pezzi molte migliaia di quelle canaglie. Ma questo ritorno fu in danno e ruina di Gallo. Perciochè insuperbitosi Emiliano di cosi gran vittoria, ritornando di lei con pensiero di quello, che dipoi mise in opera, fece di gran doni a soldati; e cosi hauendo guadagnata la volontà loro, fu chiamato; e giurato Imperadore, & hebbe subito la obedienza. Laqual cosa essendosi intesa da Gallo, partì prestamente di Roma con molto esercito, e menò seco il figliuolo. Contra de'quali Emiliano venne a battaglia, e fu vincitore, rimanendo morti nella giornata Gallo e'l figliuolo: i cui soldati andarono nel campo di Emiliano. Questo auenne gli anni di Christo dugento cinquanta sei. essendo Gallo (come scrive Aurelio Vittore) in età di quarantasette anni; & essendo due anni, che egli (secondo Eusebio) tenne l'Imperio: che fu infelicissimamente.

Persi entrarono nella Mesopotamia.

San Cipriano compose vn libro di detta pestilenza.

Vitoria di Emiliano Capitano di Gallo contra Gothi.

Anni di Christo 256.

PONTEFICI.

NEl tempo di questo Imperadore morì Papa Cornelio, e fu eletto in suo luogo Lucio, primo di questo nome, ilqual essendo da Gallo mandato in esilio il dottissimo san Cipriano lo consolò con le sue lettere. Il gran dottore Origene, come scrive Eusebio, morì in età di settanta anni. Gli autori sono quegli, che di sopra nominammo.

Il fine della vita di Gallo.

VITA

VITA DI EMILIANO.

SOLO DI QVESTO NOME,

e XXXII. Imperadore Romano.

Emiliano da alcuni Hiſtorici non è posto nel numero de gl'Imperadori.

EMiliano, che ſucceſſe nell'Imperio a Gallo, da alcuni Hiſtorici non è posto nel numero de gl'Imperadori. Ma egli quel poco tempo, che egli hebbe l'Imperio, che fu più tosto nel nome, non rimaſe di amministrar giuſtitia. Eſſendo adunque vinto e morto Gallo, come di ſopra dicemmo, il vincitore Emiliano accozzando inſieme ambi gli eſerciti, cominciò a vſar l'autorita, che gli era ſtata data. Ma non eſſendo il ſuo Imperio ſtato più lungo di quattro meſi, non auenne coſa notabile, che di lui ſi poſſa ſcriuere; percioche, ſi come fu il tempo breue, coſi breuemente lo ſcriuono gli autori. Fu coſtui Africano, e nacque in Mauritania di oſcuriſſimi

Origine del detto.

parenti, da picciolo fanciullo alleuato nella guerra. E creſcendo in età, crebbe in honore e in magiſtrati. E finalmente Decio lo fece general Capitano de' luoghi e confini di Sarmatia. Nel quale vfficio fu poſcia laſciato da Gallo: & auenne quello, che dicemmo, cioè la vittoria contra Gothi, e'l farſi eleggere Imperadore contra il medeſimo; dipoi lo hauer vinto & veciſo Gallo inſieme col figliuolo. Di queſto auenimento egli ſcriſſe ſubito al Senato, ragguagliandolo della vittoria, e della elettione, che di lui haueuano fatto i ſoldati, e riducendogli alla memoria il poco gouerno di Gallo, e le prouincie, che'l popolo Romano haueua perdute nel ſuo tempo; e promettendo con molto ſicure parole di ricourar per forza di arme la Thracia poſſeduta da Gothi, la Meſopotamia, e le Armenie de' Perſi, e ſcacciar fuori de' confini dell'Imperio Romano tutti i nimici di quello. Ma queſto ſuo buono proponimento fu ſubito diſturbato; percioche gli eſerciti, che erano nelle alpi, di cui era Capitano Valeriano, huomo nobile e molto riputato, riprouando, e non volendo per niun modo confermar l'Imperio di

Magiſtrati a lui dati.

Promeſſe di Emiliano.

Emiliano,

Emiliano, si solleuarono contra di lui. Ilche essendo inteso da i soldati di Emiliano, essi mossi dalla riputation di Valeriano, il quale come dicemmo, era in grande istima, e per vietar le guerre ciuili, determinarono di confermar la sua elettione. Onde quasi di comune consentimento Emiliano fu vcciso: essendo in età di quarant'anni, e poco più di tre mesi, che egli haueua hauuto l'Imperio; e tutti i suoi soldati si vnirono con quegli di Valeriano; e fu giurato & obedito per Imperadore. Et questo fu il rimanente dell'Imperio di Emiliano, acciochè il fine fosse, quale era stato il principio. Nel vero scriuendo io questo, e riuolgendo nel pensiero lo stato e la condition delle cose di quei tempi, mi sento mouere a gran compassione delle miserie, che allhora seguitauano nel mondo; veggendosi vn tal disordine & isfacciatezza, che ciascun giorno i soldati amazzauano gl'Imperadori, & eleggeuano chi loro pareua, senza che niuno si mouesse a gastigargli. Onde è da credere, che si faceuano tutti que' mali, che maggiori imaginarsi possano nelle prouincie; e che gl'Imperadori eletti, per fortificarsi nell'Imperio, non ardiuano di punirgli; e tanto maggiormente, che a pena s'era intesa la nuoua elettione di alcuno Imperadore, che gl'istessi, che l'haueuano eletto l'vccideuano: ouero altri huomini potenti. E forse interueniua loro cosi fatti fini, perche non pensauano ad altro, che a conseruarsi nell'Imperio. Cosi troverà il Lettore, che tredici Imperadori, che furono inanzi a Valeriano, perirono di violenti morti, e niuno di naturale, incominciando dal buono Antonino Filosofo insino a lui. Cosi il medesimo Valeriano insieme col figliuolo, & altri Imperadori morirono ancora sotto il ferro. E nel tempo, che Valeriano e Gallieno imperarono, trouo, che trenta Tiranni vsurparono il nome d'Imperadore; i quali vccidendosi l'vn l'altro, ouero offendendosi per altra via, niuno di loro finì di sua morte; in guisa che subito, che alcuno era chiamato Imperadore, teneuasi per cosa certa, che gli si aspettaua vna mala morte. Laonde tra le miserie di que' tempi pareua, che fosse maggior miseria l'essere Imperadore. Ma tali quelli erano, e per tale via ascendeuano a quell'altezza, che per giusto giudicio di Dio incorreuano meritamente in cotali fini; e si dee credere, che in qualunque loro gouerno vi douesse esser disordine e confusione, e'l medesimo si vede per le historie di que' tempi. Sola la nostra santa religione e dottrina Christiana molto accresceua, si in virtù, e in santità di vita e di costumi, come in numero di genti, benche non vi mancassero persecutioni e calamità. E ciò ho voluto toccare, per dimostrar, che non si debbono cosi biasimare i nostri tempi, come altri fanno. Non niego, che hoggidì, come fu sempre, gli huomini non siano maluagi e peccatori: ma riguardi il discreto Lettore l'ordine che si tiene in questo secolo intorno al gouerno delle cose, e dipoi lo raffronti col disordine di quelle età: e vedrà, quanto noi in questo loro sopraffiamo. Cosi volle Dio, che andassimo di pari nelle virtù co' buoni e felici tempi.

Morte di Emiliano.

Tredici Imperadori periscon di violenti morti.

Trenta Tiranni vsurparono il nome d'Imperadore.

Accrescimento della religione Christo.

I tempi nostri sono migliori, che gli antichi.

AVTORI.

Di questo Emiliano trattano i medesimi Autori, che furono citati nel fine della vita di Filippo; e particolarmente Giornado.

Il fine della vita di Emiliano. VITA

VITA DI VALERIANO.

SOLO DI QVESTO NOME,

e XXXIII. Imperadore Romano.

Valeriano grato a tutti.

HAbbiamo di ſopra detto, come Valeriano fu eletto Imperadore da i ſoldati, de' quali egli era Capitano; e come dipoi fu vccisso Emiliano dalle mani de' medeſimi ſoldati, e che tutti ſi riduſſero al ſeruigio di Valeriano. In queſto modo egli fu hauuto Imperadore in Roma, e fuori di lei col maggior fauore e conſentimento di tutte le genti, che ſi vedeſſe giamai. Era Valeriano di molta età, quando fu eletto Imperadore. Perciochè tutti affermano, che egli haueua fornito ſettanta anni. I quali erano ſtati da lui viuuti in grande honore e fama ne' tempi de' buoni e de' cattiui Imperadori per cagion de' ſuoi virtuoſi coſtumi, e del ſuo valore; hauendo anco hauuto di molte dignità e magiſtrati. Fra

Valeriano vecchiſſimo quando fu eletto Imperadore.

Origine del detto.

iquali nel tempo di Decio fu fatto Cenſore di Roma con grandiſſimo honore e lode datagli dal medeſimo Decio, e da tutto il Senato. Era parimente di ſtirpe molto nobile & antica. Finalmente tutto il corſo di ſua vita, prima che foſſe Imperadore, fu honorato e felice in tutti i ſuoi fatti. E da queſto ſi preſe ſperanza, che egli douesse poner fine e rimediare a tutte le calamità de' ſuoi tempi Ilche tutto auenne in contrario; percioche paſſati queſti lieti principij, in tutto il reſto del ſuo tempo fu miſero e diſauenturato. Haueua Valeriano, quando ottenne l'Imperio, due figliuoli; l'vno chiamato Gallieno, e l'altro dal nome ſuo Valeriano per ſuo nipote. Ora inteſaſi in Roma la elettione e vittoria ſua, e con grande allegrezza confermata, trouandoſi quiui Gallieno ſuo maggior figliuolo, fu dal Senato e dal popolo fatto Ceſare ſucceſſore del padre, come egli fu dipoi, nel modo, che racconta Eutropio: ma dice Seſto Aurelio Vittore, che Valeriano lo fece Auguſto. Ilche era hauerlo fatto eguale e cnmpagno nell'Imperio; e puote eſſer

Figliuolo di Valeriano.

Gallieno fatto Ceſare dal Senato.

l'vna

l'vna cosa el'altra. Il secondo figliuolo, detto Valeriano, alcuni affermano, che fu fatto Cesare: altri non lo nomano. Cominciando Valeriano a prendere il gouerno dell'Imperio, la prima cosa, ch'egli fece, fu elegger per Capitani huomini segualati; fra molti, che si erano trouati nelle gran guerre fatte con Persi, con Parthi, con Gothi, e con altre nationi Settentrionali, & haueuano dimostre di belle e nobili proprodezze, e fattisi saputi e valenti nelle arme. E diterminò di andare egli stesso (e così fece) alla guerra dell'Oriente contra i Persi, la quale era di più importante pericolo: percioche Sapore Re de' Persi era entrato in alcune prouincie dell'Imperio, & haueuale occupate S'era a questi tempi medesmamente chiamato Imperadore vn certo Coriade huomo audace e di grande istima, di volontà e consentimento di Sapore Re di Persia; e si haueua impadronito di Cesaria, di Antiochia, e di altre città e luoghi di quel d'intorno. Ma in poco tempo finì la sua felicità; che i suoi medesimi l'amazzarono, sospinti da inuidia e da tema; prima che Valeriano vi arriuasse. Scriue ancora Eusebio, che questo Imperadore fu nel principio del suo Imperio tanto amicheuole e benigno verso i Christiani, che non gli offendeua in veruna cosa; anzi gli fauoriua & honorauasi fattamente, che il suo palagio era Chiesa e ricetto loro. Ma dipoi essendo ingannato e persuaso da vn Mago, o Negromante, nato in Egitto, e Maestro de gli altri, non solamente rimase di fauorirli, ma vsò di grandissime crudeltà contra di loro per tutte le parti, doue alcun Christiano si trouaua, e questa nel suo tempo fu la ottaua persecutione della Chiesa Catholica; di che fa ancora particolar mentione Paolo Orosio nelle sue historie Per il qual peccato è da credere, che permettesse Iddio l'infortunio grande, che gli auenne. Il quale fu: che essendo egli passato con vn grosso esercito nell'Orinte contra Sapore Re de' Persi, Sapore, che era di grande animo, e molto potente, lo andò a incontrare: oue si aspettaua, che auenisse infra di loro vna gran battaglia. Ma la cosa succesße in altra guisa, che l'Imperadore (secondo che alcuni scriuono) per inauertenza e trascuratezza del suo general Capitano, che lo guidaua: o (secondo altri) per inganni e tradimento del medesimo, si venne a porre con poche genti in luogo: che fu cinto da nimici, & occupati tutti i passi di maniera, che fu senza potersi difendere preso, e ridotto in poder di Sapore. Il quale, come barbaro e superbo, senza le altre offese, che faceua al pouero vecchio Imperador prigione, quando voleua caualcare, lo faceua piegare in terra, e ponendogli il piede sopra il collo; in tal guisa montaua a cauallo. Et in questa seruitù e miseria egli visse sei, o sette anni, senza che'l suo figliuolo Galheno facesse pensiero di liberarlo; in grandissimo vituperò del nome Romano. Dispiacque tanto questa prigionia dell'Imperadore a diuerse città e prouincie, e sì fattamente fu ripreso Sapore di questa sua crudeltà, che non solo si sdegnarono quegli, che erano soggetti all'Imperio: ma anco i Re barbari suoi amici, tosto che lo intesero, gli scrissero, che senza alcun prezzo lo ponesse in libertà E di queste lettere Trebellio Pollione pone la traduttion di vna: laquale e di questo e tenore, comprendendosi da ciò quanto da loro era stimata la potenza de' Romani.

Capitani eletti da Valeriano.

Coriade si chiamò Imperadore, e tosto fu vccisso.

Valeriano nel principio del suo Imperio amicissimo a Christiani.

Ottaua persecutione di Valeriano contra la Chiesa.

Valeriano preso da Sapore Re de' Persi e trattato barbaramente.

mani. Belsolo Re de i Re al Re Sapore salute. Se io comprendessi, che i Romani in alcun tẽpo potessero esser totalmente vinti, mi rallegrerei con tecco della vittoria, che tu hai hauuta, riputando il tuo ben particolare vtile comune di tutti noi. Ma, perche o mercè de i fati, o per suo proprio valore, è quella gente potentiss: ma sopra modo; guarda bene, che lo hauer preso vn vecchio Imperadore, e ciò per via d'inganni, non ritorni in tuo danno, e de' tuoi successori. Considera appresso quante nationi habbiano i Romani fatte suddite al loro Imperio, dallequali molte volte prima erano stati vinti. Noi habbiamo inteso, e sappiamo; che ne' tempi andati i Francesi gli vinsero; e che la potente e gran città di Roma fu da loro presa & arsa: & hora è chiarissimo, che i medesimi Francesi sono soggetti de' Romani. Gli Africani ancora benche alcune volte non gli vinsero, hoggidì sono loro vassalli. Tacerò gli altri antichi e più lontani esempi; dirò solo, che Mitridate, Re di Ponto, fu Signore di tutta l'Asia; nel fine fu da loro vinto; e tutta l'Asia, ch'egli possedeua, è de' Romani. Se ei pare di accostarti al mio consiglio prendi la occasion, che ti è data di pacificarti con Romani, il che fia, se tu restituirai Valeriano a suoi. Conchiudo, che ti è posta inanzi vna gran ventura, di cui ti trouerai molto felice, se non te la lasci fuggire. Questo conteneua la lettera; e quelle, che egli hebbe di altri Re conteneuano il medesimo. Cosi i Battriani. gli Albani, gl'Hiberi, gli Scithi, che habitauano il monte Tauro, & altre nationi dell'Oriente, in tanto furono offesi da questa presa di Valeriano, che non volsero riceuer le lettere, nelle quali Sapore scriuena loro la sua vittoria; anzi mandarono ambasciadori a i Capitani Romani, offerendo il loro aiuto e fauore per la liberation dell'Imperadore. Ma niuna di queste cose valsero presso di quel fiero Re per temprar punto la sua superbia & alterezza; anzi tenne sempre il costume danoi sopra detto: che fu il peggiore; che se Valeriano fosse stato il più vile schiauo del mondo. Scriue Eusebio; che finalmente hauendogli fatto cauar gliocchi, egli si morì in prigione di vecchiaia e di affanno. Et Agatho Historico di non picciola autorità dice, che ananti, che egli morisse, lo fece scorticar viuo. Erano, quando fu il fine della tormentata vita di Valeriano, otto anni, che egli era stato eletto Imperadore; e perche la maggior parte di cotal tempo ei visse in prigione, si pongono questi anni nel numero di quegli, che imperò Gallieno suo figliuolo; ilquale fu eletto, come s'è detto, seco in vn medesimo tempo.

Conchiusione della Lettera.

Quanto a molti popoli dispiacelle la presura di Valeriano.

Morte di Valeriano.

PONTEFICI.

PRima che questo Imperador fosse preso, morì Papa Lucio primo di questo nome; essendo solo otto mesi, secondo Eusebio, ch'egli hauesse tenuto il Papato. E fu eletto in suo luoco Stefano, primo ancora egli di questo nome; benche ne' tempi, che durarono questi Imperadori, gli autori siano differenti; ma in essere stati i medesimi tutti conuengono.

AVTO-

AVTORI.

Sono Gli Autori quegli, che altre volte ho nominato, Sesto Aurelio, Entropio, Paolo Orosio, Eusebio, Santo Isidoro, Beda, Giornando, Freculfo, e Pomponio Leto; e di nuouo Agatho eccellente Autore, che fu ne' tempi di Giustino Imperadore; che furono mille e più anni; nel quarto libro delle sue historie; lequali scrisse seguitando quelle di Procopio, e di Trebellio Pollione, ilquale è assai più antico, e scriue la vita di questo Imperadore.

Il fine della vita di Valeriano.

SOMMARIO DELLA VITA DI GALLIENO.

ESsendo stato fatto prigione il padre di Gallieno dal Re de' Persi, con il quale haueua già tenuto l'Imperio sette anni, egli non pure non s'apparecchiò di farne vendetta, ma ne anco si curò di liberarlo di prigione con danari, ò per qualche altro mezo, anzi vedendosi solo nell' Imperio, dimenticatosi al tutto del padre, si diede a vna vita non meno trascurata, che dishonesta, trappassando il tempo in conuiti, bagni, lasciuie, & in spettacoli hora sanguinosi, e crudeli, hora ridicolosi e piaceuoli. Era questo Imperadore si poco amatore della sua propria gloria, e tanto poco si curaua dell'Imperio ch'ei possedeua, che ancor che egli intendesse la ribellione di molte pouincie, e che molti s'eran fatti Imperadori, nondimeno non pareua, che ne tenesse conto, dicendo che potea viuere senza quelle & insino a vna donna che fu la Regina Zenobia, hebbe ardire di contrastargli e difendersi dalle sue armi. Finalmente, mouendosi contra Aureolo che s'era fatto Prencipe della Schiauonia, & era assediato in Melano, per congiura d'alcuni che aspirauano all'Imperio fu ammazzato in battaglia, hauendo tenuto l'Imperio otto anni solo, e sette co'l Padre, la cui morte, benche dispiacente a suoi soldati, nondimeno non fu molto lagrimata da Roma, la quale sotto il suo gouerno haueà veduto quasi roumato il suo proprio Imperio, e la sua propria grandezza.

lo, che potrò per ordinare e dilucidar queste tenebre e confusioni. Il Lettore rimanga sodisfatto di questo poco; che in vero io non poteua fare altrimenti, se non voleua per ordinar questa parte, disornar tutta l'opera, discendo della breuità proposta. Hebbe adunque nel tempo di Gallieno il Romano Imperio delle maggior guerre e calamità, che ancora hauesse sostenute giamai. Perciochè hauendo Valeriano (come tocca Paolo Orosio) in generale e particolarmente perseguitata la Chiesa Catolica in tutte le parti a lui soggette, piacque a DIO, si nella persona del medesimo, come di quella de' suoi ministri, e di tutti coloro, che ad essa persecutione consentirono, di dar publico e manifesto gastigo in tutte le parti nel tempo di suo figliuolo, e la maggior parte di ciò, viuendo egli nella sua prigione. E non ostante, che Gallieno, tosto che fu solo Imperadore, (secondo che Eusebio e'l medesimo Orosio scriuono) fece cessar la crudel persecutione, che contra i Christiani si faceua, mandando in ogni parte lettere e decreti; perciochè egli ciò faceua con arte e per cagion di paura, non rimase la giustitia per la finta correttion presente di punir gli eccessi passati. La onde, mentre ch'egli visse, tutto l'Imperio fu lacerato & vsurpato da diuersi Tiranni, iquali tutti si chiamarono Imperadori, in guisa, che sola Italia e Roma stette ferma nella obedienza verso di lui. In questo tempo entrarono parimente genti straniere per le terre dell'Imperio, saccheggiando, rubando, uccidendo, e facendo diuersissimi danni. Dall'vna parte i Tedeschi passando le Alpi, corsero nella Italia, e giunsero insino a Rauenna. I Gothi predarono il Ponto, e gran parte della minore Asia, e nell'Europa tutta la Grecia, la Macedonia, e i suoi confini. I Sarmati soggiogarono e saccheggiarono l'Austria e l'Vngheria. Dall'altro canto i Germani passando per la Francia penetrarono nella Spagna insino alla città di Taracona, laquale lasciarono distrutta. I Persi e i Parthi, che già teneuano la Mesopotamia, s'impadronirono della maggior parte della Soria; in guisa, che l'Imperio era ridotto a tanta estremità, che tutti affermano, ch'esso sarebbe andato nell'vltima ruina, se dai medesimi Tiranni, che in diuerse parti, come s'è detto, con titolo d'Imperadori s'erano sollenati, de' quali alcuni furono huomini di gran valore, non si fossero posti a difenderlo e ritrarlo (come diremo) dalle mani di quelle genti. L'imperador Gallieno; a cui appartenea di prouedere ad ogni cosa; diede da principio alcun buono odore di se stesso, facendo proue da buono e gagliardo Capitano. Perciochè vinse e condusse a morte Ingenuo, il quale era vn saggio e prode caualiere, che si haueua ribellato contra di lui, e preso il nome di imperadore, essendo a gouerno dell'Vngheria. Guerreggiò ancora con i Gothi, e n'hebbe la vittoria, vsando grandissime, & incredibili crudeltà, tanto che non vi lasciò huomo in veruna delle loro città viuo di qualunque età. Dipoi si diede dissolutissimamente a dishonesti piaceri, in guisa, che mentre il mondo ardeua di guerre, egli si sollazzaua in Roma la maggior parte del tempo fra le sue concubine & amiche tutto ripieno di rose e di fiori, procacciando ogni maniera di trastulli, spesso entrando ne' bagni, & ricercando nuoui modi, per iquali i fichi e gli altri frutti si conser-

Gallieno finalmente fece cessar la persecutione de' Christiani.

Genti straniere entrarono nel'e terre dell'Imperio.

Morte di Ingenuo.

Gallieno vitioso e dissoluto.

nassero freschi e verdi tutto l'anno, e che l'ua durasse due o tre anni; e volendo alla sua tauola ordinariamente esquisiti cibi e di gran costo. E in tal guisa se ne passaua il tempo senza riceuer noia ne pur pẽsiero della perdita, che di giorno in giorno delle terre del suo Imperio seguitaua. E' cosa marauigliosa a dire, che in questo tempo non solamente l'Imperio Romano fu molestato da guerre e persecutioni d'huomini; ma ancora i cieli e gli elementi pareua, che hauessero congiurato contra di lui e lo gastigassero. Percioche scriue Trebellio Pollione, che'l cielo ripieno di folti nuuoli si oscurò in guisa, che per molti giorni non fu mai veduto raggio di Sole: e parimente si gustrono spessi tremuoti in Roma, in tutta Italia, in Africa, & in altre parti onde caddero no di molti edifici, con morte di infiniti huomini. Principalmente nell'Asia si distrussero molte città; e in diuersi luoghi si aprì horribilmente la terra, dimostrandosi grotte e caue grandissime; di donde scaturì acqua salsa, facendo diuersi laghi. S'udirono di grandi tuoni e muggiti nella terra, senza che tonasse punto il cielo, come e costume; del cui spauento infinite genti morirono. Vscì il mare delle sue sponde, & allagò e sommerse parecchie città: & altre cose spauentose e portenti auennero. Fu oltre a ciò la maggior pestilenza, che mai si udisse raccordare: tanto che in Roma perirono in vn giorno di questo male cinque mila persone. Le quali cose erano da Gallieno trapassate senza alcun fastidio nella guisa, che elle non fossero, non curando di questo, ne di altro danno; non gli parendo, che le perdite importassero nulla, di maniera, che essendogli riferito, che s'era ribellato il Regno di Egitto, e che importa questo rispose egli? non possiamo noi stare senza il Regno di Egitto? Et intendendo le ruine e le perdite delle altre prouincie, rispondeua con tanto dispregio, che pareua, che non tenesse capitale di verun cosa. Laqual trascuraggine fu cagione, che tanti Tiranni nel suo tempo si facessero Signori & Imperadori. De' quali fia bene, che per maggior chiarezza, poi che habbiamo tocche le conditioni, nelle quali si trouaua l'Imperio di Gallieno, alcuna cosa ragioniamo: quantunque, se io volessi raccontar la origine e tutti i fatti di costoro, non so quando me ne venessi a fine; essendo stati eglino, come s'è detto, trenta. E sappia il Lettore, che in ciò non si potrà serbare ordine in tutte le cose, si come elle procedettero: percioche essendo elle tante, e in tante parti auenute, e molte di esse a vn medesimo tempo, è impossibile, che si potessero intender bene, quando vi si hauesse a serbar l'ordine del tempo: che conuerrebbe, per dire vna cosa lasciarne vn'altra; e sarebbe la historia spezzata, e difficile a intendersi. Laonde cominciaremo dalle cose, che interuennero nell'Oriente, andauano sparsi e sbanditi con grandissimo affanno del danno riceuuto, e con grande isdegno della trascuraggine di Gallieno. Là onde Balista, che era stato Prefetto di Valeriano, & era huomo valente nelle cose della guerra, e diligentissimo nelle cure, che bisognano a gli eserciti, e in tutte le cose necessarie alle guerre, & vn'altro singolar Capitano di grande esperienza e di molti anni, il più riputato de' suoi tempi, chiamato Macriano; congiungendo insieme le legioni e coborti Romane in certo luogo con consentimento e voler di tutti conuennero di eleggere

Eccliſſe o tremuoti in Roma, e in molte parti.

Peſtilenza in Roma, nella quale in vn giorno morirono cinque mila huomini.

Scuſa dell'autore intorno all'ordine.

Balliſta Prefetto di Valeriano.

Macriano eletto Imperadore.

Impe-

Imperadore, per cagion di difendere e conseruare i termini dell' Imperio, e ricourar le cose perdute, con la liberation di Valeriano, poi che Gallieno niuna cura di ciò si vedeua prendere. E dopò lunghe considerationi, che sopra Balliſta e Macriano furono fatte, al fine fu eletto & obedito per Imperadore Macriano: & insieme con lui chiamati Imperadori, e fatti a lui compagni nell' Imperio due suoi figliuoli; l'vno detto ancora egli Macriano, e l'altro Quieto: & egli subito fece Balliſta suo Prefetto. Come Macriano si vide Imperadore, e molto potente con gli eserciti di Oriente, iquali prestamente mise insieme, e ridusse a buono ordine; andò a' confini de' Persi, & in alcune battaglie, che con quegli hebbe, raffrenò loro gli empiti e l'audacia, che haueuano nelle hauute vittorie accresciuta. Ma temendo d'vn gagliardo Capitano chiamato Valente, che era Vicecōsolo nella prouincia di Achaia. e in Grecia, mandò contra di lui vn groſso esercito sotto il gouerno di Pisone, ilquale era stato Consolo, & era molto nobile e voloroſo, per impadronirsi di quel paese, & passare in Italia. Poi che Valente questo intese, per hauer maggiore autorità, e farsi più potente, si fece eleggere Imperadore, & prese le insegne dell' Imperio, con cui si ridusse tanta gente, che Pisone fu costretto a vitirarsi con lo esercito in Thesaglia: doue fu rotto e morto da' soldati, che contra di lui da Valente furono mandati; hauendo etiandio Pisone prima di Valente preso il nome d' Imperadore per la medesima cagione, che haueua fatto il suo nimico. Ma Valente godè poco della vittoria; che iui a pochi giorni fu amazzato da' suoi soldati. Macriano, ilquale era Imperadore in Oriente, hauuto nuoua di ciò, che era auenuto di Valente e di Pisone, e non si contentando di quello, che teneua, deliberò di andarsi con vn groſso esercito a Roma, e distrugger potendo Gallieno Imperadore, & altri Tiranni, che si erano solleuati. E lasciò Quieio, vno de' suoi figliuoli, con quel migliore ordine e gente, che potè lasciarui, temendo per la sua andata di Odenato, di cui poscia diremo; e col medesimo suo figliuolo lasciò ancora Balliſta il Capitano di sopranomato. Cosi egli si mise in camino con quaranta cinque mila soldati molto buoni; & marciando per la via di terra per l'Asia minore, passando lo stretto di Costantinopoli, entrò in Thracia. Inanzi a questo si era solleuato vn'altro Tiranno nella Schiauonia e nella Dalmatia, chiamato Aureolo, ch'era Capitano de' soldati, che l'Imperio teneua in quei paese; ilquale, secondo che alcuni dicono, le sue genti contra sua voglia haueuano chiamato Imperadore. Percioche in quel poco tempo pareua, che ciascuno fosse baſtante a farsi Imperadore; e quello esercito, che non ne facena vno, si teneua molto vile. Ma il mondo pagana questi Imperadori secondo il merito: percioche niuno di loro moriua di morte ordinaria, ma la maggior parte veniuano amazzati da' soldati, che gli haueuano eletto. Ora hauendo da passar Macriano, di cui ragioniamo; col suo esercito per il paese, doue Aureolo signoreggiaua, ricercando ambi di esser Signori, vennero in discordia. E Macriano venne al fatto d'arme con la gente di Aureolo, essendo di quelle Capitano vno valente huomo, chiamato Domitiano; ilquale procacciaua ancora egli di diuenire Imperadore:

Valente.

Pisone.

Morte di Pisone.

Morte di Valente.

Aureolo.

Fatto d'arme fra Macriano, & Aureolo.

Morte di Macrino.

e nel fatto d'arme fu vinto e morto Macriano e suo figliuolo detto ancora egli Macriano; e così finirono i suoi alti pensieri, e la possanza. Il quale prima, che venisse a questa giornata, (che fu in Achaia) vinse i Gothi: iquali haueuano fatto di molti danni nelle terre: onde essi si ritirarono alquanto. Et i soldati di Macriano, che scamparono dalla battaglia, si ridussero nel campo di Aureolo; & così doue egli stimaua di douer perdere, d'indi gli venne auenturoso guadagno.

Pace da Gallieno fatta con Aureolo.

Laqual cosa intesasi in Roma dal legitimo (per così dire) Imperadore Gallieno, non si trouando forze da superare Aureolo, fece con esso lui certa forma di pace, per poter metter fine alla guerra, che egli haueua cominciata con Posthumo; il quale era vn valente Capitano, che s'era ribellato nella Francia, & haueua similmente preso nome d'Imperadore.

Posthumo.

Di cui, benche hora sarebbe stato in suo luogo, ragioneremo dipoi, per finir prima di trascorrer con breuità le cose dell'Oriente, benche, hoggimai v'erano Tiranni in tutte le parti dell'Imperio. Di Aureolo mono poniamo il fine; perciochè soprauenisse a Gallieno; e morì nel tempo di Claudio suo successore. Dico adunque, che nelle parti dell'Oriente si trouaua a questi tempi vn'egreggio e saggio huomo, il cui nome fu Odenato; il quale era Capitano della gente di Palmerina, che è prouincia nella Soria. Costui veggendo ogni cosa sotto sopra, come ciascun'altro, venne in pensiero di farsi ancora egli Signore. E da principio (come scriue Trebellio Pollione) cominciò a chiamarsi Re; e dipoi succedendogli le cose bene, prese ancora egli il nome d'Imperadore. Et olse per compagno nell'Imperio vno de' tre figliuoli, ch'egli haueua chiamato Herode. E fu questa sua tirannide di gran profitto & honore all'Imperio Romano; perciochè egli si portò così valorosamente contra Sapore Re de' Persi; il quale haueua preso Valeriano; che se bene non nel liberò della prigione (che questo ei non potè fare) almeno del tutto ricompensò la perdita, ricouerando tutto quello, che Sapore si haueua vsurpato, perciochè egli con molte battaglie, nelle quali fu vincitore, racquistò tutta la Mesopotamia, e le nobilissime città di Nisine e di Carra. E vinto il medesimo Sapore, lo costrinse a fuggire, e prese le sue mogli con tutto il thesoro, che esso haueua, penetrando insino nella gran città di Thesifonte; & hebbe similmente di altre gran vittorie. E, perche il suo principale propenimento era indrizzato contra Macriano & i suoi figliuoli, mandò all'Imperador Gallieno vn nobilissimo dono di gioie e de' prigioni, che haueua fatto de' Persiani. E Gallieno era di animo così basso e leggero, che non solamente accettò i doni, ma confermò la sua elettione, e lo chiamò Augusto, e compagno nell'Imperio; e trionfo in Roma della vittoria da costui acquistata. Mentre, che Odenato haueua queste vittorie, vn'altro gran numero de' Gothi oltre a quegli, che per la Thracia entrarono nella Grecia, e nell'Europa, passò in Asia minore: & arriuò insino in Bithinia, abbruciando, e distruggendo le città, & i paesi. Ora hauendo intesa Odenato la morte di Macriano e del figliuolo, subito determinò di andar contra Quieto, ch'era l'altro figliuolo, che Macriano haueua lasciato nell'Oriente con Ballista suo Prefetto, di cui facēmo di sopra

Prodezze del detto.

Gallieno chiamò Odenato Augusto.

Quieto e sua vita.

mentione,

mentione, quando Macriano si diede il titolo d'Imperadore. E succeſſe a Odenato queſta impreſa coſi felicemente, come le altre; percioche con poca difficultà hebbe in ſuo podere Quieto; e lo fece uccidere, e medeſimamente dipoi Balliſta. Et, ancora, che alcuni dicano, che Balliſta foſſe cagione della morte di Quieto, e, che dipoi egli ancora volle chiamarſi Imperadore; tutti gli autori ſi accordano, ch'egli fu uccifo da Odenato; & in queſto modo, rimaſe egli ſenza contraditione Signore di tutte le prouincie dell'Oriente, & guerreggiando contra Perſi. Haueua Odenato due altri figliuoli; L'uno chiamato Herenniano, e l'altro Temolao, della ſeconda moglie, detta Zenobia, che fu donna di gran cuore e valoroſa, quanto altra ne foſſe al mondo. Trouandoſi egli adunque in queſta felicità, e temuto da tutti i Prencipi del mondo, auenne, che un ſuo fratel cugino trattò di uccciderlo, per cupidigia di farſi egli Imperadore di Oriente. E coſi fu Odenato inſieme con Herenniano, ſuo maggior figliuolo, che era col padre Imperadore, di ordine di coſtui trouato morto. Meonio (che coſi fu il ſuo nome) traditore, e micidiale del cugino, come per ſola maluagità ſi era moſſo a fare i due homicidij: coſi fu permeſſo da Dio, che per la medeſima egli ancora uenisſe morto. E fu uccifo d'indi a pocchi giorni da' medeſimi ſoldati, che gli haueuano dato aiuto a fare il tradimento; non eſſendo huomo, che per altro meritaſſe l'Imperio, che per eſſer parente di Odenato. Rimaſa Zenobia, moglie di Odenato, vedoua con due figliuoli, iquali erano di pochi anni; (onde per comun parere di tutti haueuano più biſogno di tutori, che eſſi foſſero atti a gouernar l'Imperio) ella con prudenza più che maſchile cominciò a reggerlo: in che ſi portò con tanto ſenno e valore, che è coſa incredibile; e con gran pericolo di Gallieno, mentre e' viſſe, & anco di Claudio ſuo ſucceſſore, tenne il poſſeſſo dell'Imperio di tutto l'Orie nte molti anni, guerreggiando da una parte contra Perſi, e d'altra difendendoſi, e conſeruando il ſuo ſtato dalle forze de gli Imperadori. Le virtù e i fatti di queſta Donna furono tanti, che ricercano maggior campo. Onde, perche ſarebbe meſtiero a chi voleſſe ſcriuerne baſteuolmente, teſſerne particolare biſtoria, ritorneremo a ſeguire il noſtro camino, nel quale ſaremo coſtretti alcuna coſa toccarne; percioche il ſuo ſtato continuò con buona auentura inſino al tempo di Aureliano Imperadore, di cui habbiamo a trattare: nella cui vita diremo (piacendo a Iddio) della caduta e del fine di coſtei. Ma, perche ſi ſappiano meglio le eccellenze, e virtù di queſta Donna, poſcia, che non habbiamo a raccontare i ſuoi fatti: dico, che Zenobia fu di ben formato corpo, e bella e gratioſa di aſpetto, di colore non molto bianca, anzi più toſto al bruno accoſtandoſi. Haueua gli occhi neri e di conuenenole grandezza, belliſſimi, e lucenti: e la perſona proportionatiſſima: e, come che ella foſſe di grandiſſima bellezza riguardeuole, haueua il volto ripieno di honeſtà; & i denti cotanto bianchi e traſparenti, che non denti, ma perle orientali ſomigliauano; la voce chiara, e più da huomo, che da donna. Fu oltre a ciò caſtiſſima; & eſſendo grauida, non ſi congiunſe mai col marito; e ſerbaua ella queſto honeſto coſtume, ſubito che per

Herenniano e Temolao.

Zenobia.

Morte di Odenato.

Valor di Zenobia.

Statura e forma di Zenobia.

Zenobia letterata.

i segni naturali conosceua di hauer conceputo. Fu prudentissima, sauissima, & haueua piena cognitione della lingua Latina, della Greca, e di quella di Egitto. Fu liberale, e temperata in qualunque cosa; e parimente seuera, e pietosa. Fu moderatissima nel mangiare; ancora che, quando ella faceua qualche conuito, si allargaua di alcuna cosa più; e questo più per piacere altrui, che per sua natura; e faceuasi seruir con molti honori e cirimonie alla vsanza de' Re de' Persi. Quando le accadeua di far qualche parlamento a' soldati, che entrauano nel suo consiglio, si rappresentaua loro inanzi con la testa armata. Parimente caualcaua, e si dilettaua di caccie; e faceua altre cose di forza e di animo, a guisa di valoroso e gagliardo caualiere. Gloriauasi di essere discesa Cleopatra,

Di cui Zenobia diceua di esser discesa.

de i Tolomei Re di Egitto; diceua anco, che per altra linea veniua la origine della sua stirpe dalla gran. Semiramis Reina di Babilonia. Col mezo delle quali sue virtù e prodezze tenne l'Imperio Orientale, & hebbe molti anni il titolo di Augusta. Non trouò, qual fosse il fine de' suoi due figliuoli Herenniano, e Timolao; ma solo, che essi ancora haueuano l'habito e'l nome d'Imperadori; e così vengono messi nel numero de gli altri Tiranni di questo tempo. E' vero, che Trebellio Pollione scriue, che Aureolo gli fece amazzare; altri, che morirono di buona morte. Poscia, che Gallieno intese la morte di Odenato, parendogli, che la più importante impresa, che gli rimanesse fosse l'Imperio di Zenobia, mandò genti in Oriente contra lei, e contra i Persi;

Heracliano da Zenobia tagliato a pezzi.

delle quali commise il gouerno a vn Capitano, detto Heracliano; il quale fu rotto e tagliato a pezzi da Zenobia insieme con tutti i suoi soldati. Fecero ancora in questo tempo i Gothi vn'altra entrata nell'Asia minore, nauigando per il

Gothi fecero di gran danni alleterre dell'Imperio.

mare Euxino (detto hoggidì il mar maggiore) ma furono vinti da Atheno, e da Cleosano, Capitani mandatiui da Gallieno: ma tuttania fecero essi di gran danno in que' paesi. Furono etiandio vinti con armata di mare da vn'altro Capitano, chiamato Veneriano. Così fecero questi popoli di grandissime ruine nelle terre dell'Imperio, ancora che alcune volte fossero vinti. Trouauasi medesimamente in questo tempo nel regno di Egitto vn'altro Capitano de gli eserciti Romani, chiamato Emiliano. Il quale dopò alcuni sollenamenti, che auennero nell'Egitto, fece quello, ch'ei vedeua, che si faceua da tutti, e chiamossi

Emiliano.

Imperadore: e con grande animo e diligenza s'impadronì di quell'antichissimo Regno. Ma, perche questi cotali edifici si faceuano sopra cattiui fondamenti; ruinauano per ogni picciola forza e soffio di nimica fortuna. Auenne adunque, che Gallieno mandò insino di Roma contra di lui vn Capitano, chiamato

Theodato.

Theodato; il quale si partì in guisa, e talmente mancò l'animo a Emiliano, che egli lo vinse; e dipoi lo fece morire nella prigione.

Scusa dell'autore della breuità da lui vsata.

Stimo, che parrà al Lettore, che io troppo mi diffonda nella vita di questo Imperadore, essendo stato egli vile e maluagio; & hauendo io vsata molta breuità in scriuere le vite di quegli, che furono assai buoni e di gran valore. Ma, se egli considererà, che in questa historia si comprendono quelle di trenta Tiranni, molti de' quali meritauano più l'Imperio, che Gallieno: haurà più ra-

gione

gione d'incolparmi di esser più tosto briene, che lungo: ma tuttauia, per non vscir fuori del mio ordine, andrò in questo abbreuiando tutto quello che sia possibile. Mentre adunque, che le cose di Oriente procedeuano in questa guisa, le altre prouincie dell'Imperio non istauano riposate, ne pacifiche. Anzi non vi fu alcuna doue non si trouassero guerre, battaglie, e Tiranni, che si chiamauano Imperadori. E standosi il vero Imperadore a suoi vsati diporti in Roma con la sola Italia che pacificamente gli daua obedienza, e le altre parti hora l'obediuano, hora no, non si diede a prouedere di alcun rimedio; solamente mandò alcuni Capitani, i quali fecero pure alcuni fatti, de' quali andremo toccando qualcuno. Non rimase ancora in questa vniuersal tempesta di solleuarsi l'Africa, benche non tanto, quanto l'altre prouincie. Percioche in questo tempo si trouaua in lei Capitano, vn Caualiere Romano, chiamato Fabio Pomponiano; e Vececonsolo vn'altro, detto Viuo Passieno; iquali volendo ancora fare Imperador di lor mano, conuennero di nomare & eleggere vn Tribuno, chiamato Celso: ilquale sopra modo era honorato e stimato, si per cagione de i suoi buoni costumi; Perche era huomo molto virtuoso e giusto; come per la qualità della sua persona, essendo egli di statura grande, e d'vna singolar proportione, gagliardo e ben disposto in tutte le cose. Ma a questo pouero huomo non durò il seggio Imperiale più di sette giorni, essendo vcciso per ordine d'vna cugina di Gallieno Imperadore, chiamata Galliena, che in quelle parti dimorana; e dopò morto furon fatte nel suo corpo grandissime crudeltà e stratij. Dopò ilquale non trouo io, che alcun'altro si ribellasse contra Gallieno nell'Africa; ancora che di cotal fatto in quel paese molti scandali e trauagli nacquero. Ora mentre queste cose aueniuano nelle parti da noi dette, si ribellò nell'Vngheria vn Capitano de i soldati, ch'erano nella Schiauonia, e nella Dalmatia, chiamato Regilliano; e fecesi Imperadore col consentimento ancora de gli habitanti. Percioche costui era sdegnato contra Gallieno per le crudeltà, ch'egli que' luoghi hauena vsato, quando vinse Eugenio, ilquale da principio dicemmo, che s'era ribellato in quel paese, e fu da Gallieno non solo vinto, ma vcciso. Per certo parmi hoggimai esser fatica dispiacenole a far mentione di tanti Tiranni; e parimente cosa molto strana, che di tanti Capitani, che hebbe Valeriano padre di Gallieno, in tempo del medesimo Gallieno non fu alcuno, che non si chiamasse Imperadore. Ne' quali ancora che si mostrasse poca lealtà verso la patria e'l Signor loro; benche ciò era hoggimai tanto posto in costume, che parena, che ogn'vno hauesse autorità di farlo; nondimeno è argomento del buon giudicio di Valeriano in eleggere per Capitani huomini di grande animo, & di gran valore. Furono oltre a questi Capitani ancora de gli altri, che in questa confusione d'Imperio si chiamarono Imperadori; fra quali fu Tito huomo notabile, che ne' tempi di Massimino era stato Tribuno; ilquale non continuò con questo titolo, fuori che sei mesi; percioche i medesimi soldati, che lo haueuano eletto, lo tagliarono a pezzi. Nella istessa maniera fornì la dignità e la vita Censorino, ilquale era stato Consolo, & haueua hauuto altri Magistrati. Cosi vn'altro Capitano, detto Trebelliano, elessero e fece

Trascuraggine di Gallieno.

Celso fatto Imperador, & vcciso.

Regilliano.

Tito.

Censorino.

Trebelliano

Isauri popo-

Ii presso a Cilicia.

Causisoleo.

Imperadore gl'Isauri, che sono popoli, che habitano nelle montagne presso a Cilicia nella minore Asia. Contra ilquale mandò Gallieno vn Capitano, chiamato Causisoleo, nato in Egitto, ilquale combattendo con Trebelliano, lo vinse, ma perciò non rimasero gl'Isauri pacifici: anzi molto tempo dipoi furono ribelli più per essere il terreno aspro & inespugnabili, che per virtù ne forza loro. Onde, per terminare hoggimai questo, scriuiamo di quegli, che nella Francia si chiamarono Imperadori dalla presa di Valeriano insino alla morte di Gallieno suo figliuolo. La qual cosa ho lasciata studiosamente nel fine: perciochè in questa guerra Gallieno si occupò alquanto; e finalmente in lei uscì di vita. Era adunque Capitano dell'esercito, che si trouaua nelle prouincie della Francia, uno eccellente e valoroso huomo, chiamato Posthumo: di cui facemmo di sopra mentione, quando ragionammo di Aureolo Tiranno: ilquale da Valeriano fu hauuto in grande istima. La onde Gallieno trouandolo in tanta riputatione; subito, che hebbe l'Imperio, mandò a Posthumo Salonino suo figliuolo, chiamato Cesare, affine, che egli si alleuasse sotto la sua disciplina. Ilquale lo ricenette con grandissima amorenolezza, e cominciò ad attendere alla creanza del fanciullo con quella diligenza, che si conueniua. Ma dipoi veggendo Posthumo la trascuraggine e'l mal gouerno di Gallieno suo padre, uscendegli di mente la lealtà, della quale era tenuto al suo Signore, procacciò egli ancora di farsi Imperadore. Benche, altri scriuono, che isforzato dagli habitanti, iquali odiauano Gallieno fieramente, accettò il nome d'Imperadore: che essi amazzarono Salonino, non volendo hauer per Signore vn fanciullo. Ma come che questo fatto auenisse, Posthumo con grande animo e con molta prudenza s'insignorì della Francia: e col medesimo animo e prudenza la gouernò molti anni, difendendola, & hauendo di gran vittorie contra i barbari, e le genti Settentrionali, le quali, sempre faceuano guerra, & entrate in essa Francia. Contra ilqual Posthumo Gallieno fece esercito, per esser ciò così vicino alla Italia. E, quantunque Gallieno fosse, come s'è detto, di vile natura, vitioso, e datosi a i piaceri, non gli mancò l'animo per abbracciar questa guerra; pure, che l'hauesse continuata con la medesima cura, con che faceua i suoi diporti e sollazzi. Ora andò Gallieno contra Posthumo, menando seco per Capitano generale del suo esercito vn nobile huomo, chiamato Theodotto, e similmente vn'altro chiamato Claudio, huomo di gran bontà; ilquale dipoi fu Imperadore. Essendo egli adunque arriuato presso una città, doue Posthumo dimoraua, non solamente i Francesi difesero la città e lui con grande animo & amore; ma l'Imperadore in una scaramuccia fu ferito d'una saetta. La onde gli conuenne lasciar l'assedio. E parendogli questa guerra di grandissima difficultà, fece pace con Aureolo, che fu il medesimo tempo, che egli si chiamò (come dicemmo) imperador nella Schiauonia. Ma non bastò questo per distrugger Posthumo: perciochè egli si aiutò del poder di Vittorino, ilquale era singolar Capitano, e giouane, e lo prese per compagno nell Imperio. Col cui aiuto e diligenza, ancora che le più volte fu vinta la sua parte, nondimeno si difese; la guerra si allungò assai giorni, succedendogli le cose una volta prosperamente, &

Posthumo Capitano delle genti di Francia, a cui Gallieno manda il figliuolo.

Claudio, che dipoi fu Imperador.

Gallieno ferito.

Vittorino preso da Gallieno l'Imperio per cõpagno.

te, & altre in contrario; e Gallieno si ritornò à Roma. E come egli hauesse lasciata ogni cosa pacifica, entrò nella città con gran trionfo, e ripigliò la sua cattiua e delitiosa vita di prima. La onde ciascun giorno, oltre alle genti straniere, che l' Imperio molestauano, gli veniuano nuoue di Capitani, & altri huomini segnalati, che si chiamauano imperadori. Di chi era cagione, che egli, per esser malnagio, e per non prender cura delle cose dell'Imperio (mancamenti, che a cattiui danno ardire, & a buoni disiderio & occasione di procurare i rimedij) era mal voluto, e tenuto da tutti in poca stima. Dimorando adunque Posthumo tutto il tempo, che s'è detto, in questa buona fortuna, insieme con un figliuolo del suo nome, il quale fece Cesare, e dipoi suo Compagno nell'Imperio; e gouernando con molta giustitia e seuerità i Francesi come amatori di cose nuoue, si ribellarono contra di lui; & elessero Imperadore un Capitano, detto Lolliano; il quale era huomo nobile, e molto valoroso e pratico. E guerreggiando questi due insieme, fu da lui vccisso Posthumo & il figliuolo; & in tal guisa pagò egli il tradimento fatto a Gallieno. Rimanendo poi in quelle parti per Imperadore Lolliano benche fosse valoroso e di gran forza, non potè però salire in quella riputatione, che haueua hauuta Posthumo; si, perche non era stato eletto di comune consentimento; e si, perche Vittorino, che dicemmo, Posthumo hauer chiamato Imperadore in sua compagnia, teneua molto podere nella Francia, & haueua titolo d'Imperadore. Era questo Vittorino figliuolo d'vna donna, chiamata Vittoria, o Vittorina. Laquale era donna di tanto valore, di si grande animo, e tanto amica di guerra, e disideroſa di signoreggiare, che per questa cagione era chiamata madre de gli eserciti. E Vittorino suo figliuolo si reggeua per opra e consiglio di lei. Onde ella dipoi la morte del figliuolo hebbe animo di fare Imperador di sua mano; tanto era il suo gran cuore e la sua accortezza. Col fauore adunque e con la riputatione di questa sua madre Vittorino potè far resistenza a Lolliano nouello Imperadore; che amazzò Posthumo, in tanto, che ottenne la vittoria. Onde rimase egli solo signore insieme con la madre, laqual fu da lui chiamata Augusta. Et in vero fu Vittorino vno eccellente e valoroso Prencipe, se non che fu lusurioso; e per questo duro pochissimo tempo; perciochè per tradimento di certo soldato, a cui egli haueua leuata vna sua donna, fu vccisso nella città di Agrippina, che è Colonia in Lemagna. Il che inteso dalla madre Vittorina, prestamente con l'aiuto è fauore di alquanti chiamò ella Imperadore Vittorino suo nipote, figliuolo del medesimo Vittorino; Ma la furia de' soldati fu tale, che tosto essi amazzarono il figliuolo, si come haueuano fatto il padre. Ma per questo non perdè il suo grande animo Vittorina; ne il disiderio di regnare; ma col fauore de' suoi seruitori & amici, persuase Tetrico Senator di Roma, il quale haueua certo gouerno nella Francia, a chiamarsi Imperadore, & a far Cesare suo figliuolo; e cosi hebbe a seguire. E fu ancora costui egregio e valoroso Prencipe; e fecesi Signore della Francia; e della maggior parte della Spagna, acquistando alcune vittorie contra le nationi Settentrionali, e durò molto tempo nel dominio, in guisa, che si trouò ne' tempi di Aureliano. Ora Gallie-

Gallieno ritornato in Roma.

Francesi ribellano contra Posthumo

Lolliano.

Morte di Posthumo.

Vittorino di chi fosse figliuolo.

Morte di Vittorino.

Tetrico Senator di Roma.

no, che era il vero Imperadore, si godeua la sua Roma, e la Italia, che mai non l'abandonò; e questi Tiranni in certo tempo l'vno l'altro distruggeua, ouero era vcciso da suoi soldati. Stimo hauer trattato quasi di tutti, fuor che di vno detto Saturnino; e d'vn'altro, che fu chiamato Mario; Di Saturnino, perche i soldati, che lo elessero, tosto lo priuarono di vita; E di Mario; perche non visse egli ancora nell'Imperio più che sei giorni. Ora facendosi in tutte le terre e prouincie dell'Imperio infinite vccisioni, rapine, guerre, & altre sorti di crudeltà, e tirannie, e tradimenti, & essendoui fami, pestilenze, & altre maniere di mali, e di calamità di raro vdite, nel tempo di Gallieno; delle quali si può dire, che le sue crudeltà, i vitij, e la sua dapocaggine ne siano state cagioni; piacque a Dio, che'l suo fine fosse simile a quello de gli altri cattiui Imperadori. Vn molto valoroso Capitano (perciochè allhora ve n'erano molti, e gli sogliono produre i tempi della guerra) chiamato Martiniano, tenendo pratica con alcun'altro, detto Heracliano; e con vno il cui nome fu Ceronio, deliberarono tutti insieme di amazzar Gallieno, con intentione, che vno poi di loro hauesse l'Imperio, coloreggiando la loro perfidia con dire, che ciò faceuano per beneficio e conseruatione dello stato comune di esso Imperio. Fatta questa congiura, hebbero tosto la occasione di metterla in effetto. Percioche auenne, che Gallieno si partì di Roma con vn grande esercito contra Aurelio, ilquale dicemmo, che haueua preso nome d'Imperadore, e si erano ambedue fatti compagni nell'Imperio; ma dipoi erano venuti in discordia. Ora essendosi Aureolo insignorito di Melano, & hauendo Gallieno messo l'assedio a quella città; Martiano e gli altri traditori, che s'erano accordati con Aureolo, finsero, che'l medesimo Aureolo veniua ad assaltar Gallieno. Onde egli con maggior fretta di quello che si conueniua, con poche genti si partì de gli alloggiamenti, e prima, che'l resto dell'esercito si potesse vnire, venendo seco a battaglia, fu vcciso insieme con vn suo fratello detto Valeriano. In tal guisa Gallieno finì l'Imperio e la vita, a tempo, che l'Imperio era poco meno, che distrutto e da altre nationi occupato. I Gothi teneuano vna gran parte della Thracia, e della Macedonia nella Europa, e nell'Asia alcune prouincie. Nell'oriente Zenobia era Imperadrice. E nella Francia, & in alcuna parte di Alamagna Tetrico e Vittorino. Nella Schiauonia teneua l'Imperio Aureolo, ilquale era assediato in Melano; e cosi il rimanente delle prouincie e città, parte obediua a Gallieno, e parte era tiranneggiata. La sua morte dispiacque molto a soldati del suo esercito per la speranza, che haueuano di saccheggiar la città. La onde fu di mistieri di placare i Martiani, e i lor compagni per via di danari. Ma niuno de' congiurati potè hauere il disiderato titolo d'Imperadore. Questo auenne ne gli anni del Signore nostro Giesu Christo dugento settant'vno, secondo Eusebio, essendo quindici, che Gallieno imperaua.

Martiniano.

Trattato contra Gallieno.

Aureolo.

Morte di Gallieno.

PON-

PONTEFICI.

NEl tempo di questo Imperadore nell'anno dugento cinquanta noue della nostra salute, morì Stefano Pontefice; a cui successe Sisto secondo di questo nome. E tenne la sedia, come scriue Eusebio, otto anni; e morì ne gli anni del Signor nostro Giesu Christo digento settantasette. A cui successe Dionigio, solo di questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorì in questi, e meritò il martirio, il Santissimo e dottissimo San Cipriano. Fu celebrato il concilio Antiocheno contra Paolo Samosatemo Vescouo di Antiochia, ilquale negaua la diuinità in Christo, Dio, e Redentor nostro. E fu conuinto.

AVTORI.

Gli Autori, che io ho seguito in questa vita di Gallieno, & in questo numero di Tiranni, sono quei, che di sopra nominammo; e principalmente Trebellio Pollione, che scrisse la sua vita, e la historia di costoro copiosamente. E dipoi Sesto Aurelio ne' suoi Epitomi, & Eutropio nel nono delle historie Romane, Paolo Orosio nel Settimo, e Giornando in quello, che habbiamo citato: Eusebio in quel de' tempi, e nel Settimo della historia Ecclesiastica. Isidoro, Beda, Pomponio Leto, e Freculfo.

Il fine della vita di Claudio.

VITA

VITA DI CLAVDIO SECONDO.

e XXXV. Imperadore Romano.

Claudio valorosissimo Prencipe.

Larmi. Di essere vscito di non picciola fatica, essendo (comunque si sia) peruenuto al fine della vita di Gallieno; la cui historia è cosi confusa e disordinata, e con tanta oscurezza scritta da gli autori, quanto s'è veduto. Ora essendomi sbrigato da lei, vengo a raccontar quella di Claudio, che fu vno de' più virtuosi e valorosi Prencipi, che siano stati nel mondo. Morto adunque Gallieno, e rimasi i soldati con lo sdegno, che di sopra dicemo, Martiano e gli altri, che furono nella congiura, non solo non presero, ma non ardiuano di chiedere il nome d' Imperadore, anzi di consentimento fu eletto Claudio (ilquale quiui fu menato da Gallieno) come vno de' più nobili & eccellenti Capitani di ciascun'altro; si per le bontà e virtù sue, come per l'eccellenza della sua persona, e per le grandi e segnalate prodezze da lui fatte. Non si fa distintamente, qual la sua stirpe e la sua patria si fosse. Alcuni affermano, che fu di Dalmatia di nobil sangue, altri de' Dardani, che deriuauano dal sangue Troiano, & altri (secondo Aurelio Vittore) l'hebbero per figliuolo di Gordiano Imperadore. Fu grande di statura, haueua gliocchi lucidi, e'l volto grande e pieno Era di gagliardia e forza marauigliosa, e nelle lotte & altri esercitij de' giouani haueua guadagnato di gran premi. Fu similmente di santi, graui & eccellenti costumi. Amò molto la castità; fu veritieuole, temperato, e giusto, prima, che fosse Imperadore, e mentre anco tenne l'Imperio. Amò tutti i suoi amici e parenti, honorana gli stranieri, de' rei giudici e di tutti i misfatti era nimicissimo. Fece di molte nobili leggi & ordini; e in breuissimo tempo riformò la Republica, in modo, che egli la lasciò molto diuersa da quello stato, in che egli la trouò, allho-

Stirpe e patria del detto.

Statura del detto, fortezza e virtù.

Allegrezza vniuersale della elettiõ di Claudio.

tà; allhora che si morì. Prima, che egli fosse Imperadore, hauena dimostrò gran valore nelle arme in fauor di Gallieno contra Postbumo nella Francia, e contra i Gothi in diuerse parti, e similmente in altre guerre. La onde fu degnamente scelto da tutti all'altezza de l'Imperio: e parimente, quando in Roma s'intese la sua elettione, fu grandissima l'allegrezza, che si hebbe a riceuere da tutte le conditioni d'huomini commmemente; laquale elettione venne confermata con incredibil consentimento di tutti. Poi, che Claudio ottenne l'Imperio, cominciò amministrarlo con quella gran prudenza & animo, che à valoroso e buon Prencipe si conueniua. La prima impresa fu con Aurelio, ilquale dicemmo, che era in Melano. Ilquale intesa la morte di Gallieno, hauena ramate tante forze, che diuisana di rimaner solo Imperadore. hauendo Claudio ordinato il suo esercito, hebbe con lui di molte battaglie, lequali in una molto segnalata ottenne la vittoria, che gli era dicenole, hauendo in quella combattuto con ogni valore. La onde Aureolo tornò a ritirarsi in Melano: & iui procacciò di venire ad accordo con Claudio, come hauena fatto con Gallieno. Ma Claudio, come buon Prencipe, non volle contrattar verna cosa col Tiranno; ma gli rispose, che a Gallieno poteua egli chieder quello, che si conueniua a costumi di Aureolo: ma che a lui non si doueua dimandar cosa ingiusta ne disbonesta. Essendo dipoi ucciso Aureolo, secondo alcuni da' suoi soldati, e, secondo altri, di ordine di Claudio, combattendosi al capo d'un ponte, Claudio s'insignorì di tutto l'esercito, e terre, che egli possedeua. Et andando con questa vittoria a Roma, fu in quella ricenuto con grandissimo trionfo e festa; & ordinò le cose dell'Imperio, in guisa, che non poteuano esser meglio ordinate. Ne fece operatione alcuna, che non fosse confermata dal Senato, essendo conosciuta la sua bontà: e fu obedito in tutti luoghi e prouincie dell'Imperio, se non in quelle, che erano occupate da Tiranni e da Barbare nationi. E non hauendo ad altra cosa volto il pensiero, & indrizzato il suo disiderio, che in liberare e ricourar tutte le terre dell'Imperio, col porner la sua persona ad ogni pericolo, si trattò in Senato non senza diuersi dubbi e pareri intorno a quale impresa egli douesse prender primieramente; o contra Tetrico e Vittorina, laquale teneua la Francia e la Spagna; o in Oriente contra Zenobia: o pure se douena andare contra i Gothi, & altre genti; iquali anco rateneuano molestate & occupate le terre dell'Imperio. Ma il buon Claudio trasse tutti di dubbio, con dire, che la prima guerra douena pigliare contra Gothi, iquali erano nimici della Republica Romana; perciochè i Tiranni erano solamente nemici di lui: & egli era tenuto di vendicar la inginria publica, auanti che la priuata. Essendo questa sua resolutione approuata dal Senato e dal popolo Romano, egli con grandissima diligenza e prouedimento ramò il maggior esercito, che fosse ramato da altro Imperator giamai per cotal guerra. E certo nõ ne era mistiero di minore nella necessità presente: perciochè i Gothi (come Giornando, e Paolo Orosio, & altri scriuono) già quindici anni continoui teneuano molte terre dell'Imperio, & haueuano distrutte molte città; fra lequali ve ne erano alcune delle principali e grãdi. E posto, che da Macriano, da Cornelio Anipo

Vittoria di Claudio contra Aureolo.

Impresa di Claudio contra Gothi.

& in

& in parte dal medesimo Claudio, viuendo Gallieno, alcuna volta erano stati vinti; nondimeno essi ancora tutta la Thracia, e quasi tutta la Macedonia, & altre prouincie possedeuano. E nel tempo, che Claudio determinò di andar contra di loro, i Gothi per cupidigia delle rapine, che haueuano fatto, e con disiderio di far vendetta delle perdite riceuute, e credendo, che Claudio douesse rimaner molto a lungo occupato con Tetrico e con gl'altri Tiranni, si mossero (& indussero anco molti popoli Settentrionali a venir con esso loro) contra Roma. La onde congiungendosi seco gli Heruli, i Trutungi, i Virtungi, & altre nationi incognite, passarono trecento mila e più huomini da combattere, senza le genti di seruigio, e disarmata. E stendo il loro passaggio per l'Vngheria, e per il Danubio, empierono due mila barche & altri legni di genti e di vettouaglie; alcuni dicono, che le misero nel Danubio, & altri nel mar de' Gothi; ne trouandosi fra gli antichi altra risolutione, a me piace più la openione, de' primi. Perciochè i Gothi ne in questa impresa, ne in altra mai furono potenti in mare. Per conchiudere, essi vennero con tante vettouaglie, & armi, e genti, che a tutto l'Imperio posero terrore, salvo, che all'inuitto animo dell'Imperadore. Il quale con iscelto e fiorito esercito s'inviò contra loro: & essendo già vicino a far la giornata, mandò al Senato vna breue lettera, nella quale gli dimostrò la gran difficultà e il pericolo, in cui egli si trouaua: e che però non gli mancaua animo. La lettera era di questo tenore.

Nuouo monumento de Gothi.

Padri Coscritti. Io vi fo sapere (e tenetelo per cosa certa) che nelle terre dell'Imperio Romano sono entrati trecento e venti mila soldati. Io vado a combatter con esso loro. Se io gli vinco, è ragioneuole, che per voi mi si dia il guiderdone, che si conuenga a questo merto. Ma, se auuerrà altrimenti, douete considerare, che io entro nel fatto d'arme, dopò lo hauere imperato Gallieno, essendo la Republica stanca, e quasi distrutta; e che sarò in battaglia parimente dopò le Tirannie di Eugenio, di Regilliano, di Lolliano, di Postumo di Celso, e di molti altri, che essendo di minor valor di Gallieno, si solleuarono contra la patria loro. E possiamo dire, che non habbiamo ne lancia, ne spada, che sia intera; perciochè la Francia e la spagna, che sono i nerui e le forze dell'Imperio, sono tenute dè Tetrico. Appresso i balestrieri, & arcieri (benche egli sia vergogna a dirlo) sono tutti a i seruigi di Zenobia: in modo, che in tanto disagio e mancamento de gl'istrumenti necessari, ogni picciola opra, che per noi si farà, dourà esser riputata grande. Ma con tutte queste malageuolezze, Claudio, come s'è detto, conduceua seco gente scelta e pratica, e venendo al fatto d'arme, con la prudenza e consiglio suo furono vinti i Gothi, e vi fu fatta vna incredibile

Vittoria di Claudio contra Gothi.

vccisione. Fu questa vna delle più illustri vittorie, che si acquistassero giamai: nella quale maggior numero de' nimici e presi, e più quantità di prede hebbero i soldati. Là onde scriue il medesimo Claudio in vna sua lettera, che hoggidì leggiamo, scritta a Gianio Broco, ch'egli haueua rotti, vccisi, e presi trecento mila huomini; e ridotte in poter suo due mila naui, e che le case erano quasi insino al tetto piene di spade, di lancie, e di scudi tolti a i vinti: e così le rine de' fiumi, e

Battaglie cõtra Gothi.

de' mari.

de' mari, & i campi erano pieni d'ossami, e le strade tutte coperte de' corpi morti de gl'inimici Di questa vittoria fu grande l'allegrezza, che si prese in Roma, e si fecero per tal cagione preghi e supplicationi a gl'Iddij. Furono in ciò presi molti Re Barbari & altri huomini di grande istima: e furono tanti i prigioni, che non hebbe prouincia, ne città, oue di quella non si trouassero molti serui. Dopò questa vittoria in Thracia presso a Costantinopoli, e in Macedonia vicino alla città di Thessalonica, e in altre parti, hebbero i Capitani di Claudio di gran battaglie con i Gothi, iquali si erano impadroniti delle dette città, & in tutte con sua buona ventura essi furono vinti. In tal guisa si ricouerò tutto quello, che s'era perduto dell'Imperio Romano; & i Gothi furono cacciati fuora compiutamente, in modo, che per corso di molti anni non potorono leuar la testa. Hebbe semigliantemente questo valorosissimo Prencipe (secondo Eutropio, & Aurelio Vittore) vn'altra vittoria molto nobile contra i Tedeschi, presso al lago di benaco (hoggidì Garda) essendo i nimici poco meno di dugento mila. Hauendo egli adunque liberato l'Imperio da queste parti: e volendo andar contra Tetrico e Zenobia, e se alcun'altro Tiranno rimanena, auenne, che'l buono Imperadore infermo di tal maniera, che (come dice Trebellio Pollione) iui a pochi giorni si morì; fine, che io hoggimai disiderauadi vedere in alcuno Imperadore: ilqual disiderio non ho veduto mai adempirsi, se non ne' buoni e giusti Imperadori, come fu questo. Erano, quando egli vsci di vita, solamente dieci anni, che l'Imperio teneua. E della sua morte, leuandosi fuori Tetrico e Zenobia, tutti ne riceuettero grandissimo dispiacere. Ilche seguì gli anni del Signore dugento ottantatre. E per decreto del Senato fu honorato con ogni qualità di honore, e posto nel numero de gl'Iddij. Fu posta una statua d'oro in suo honore nel Campidoglio, & vno scudo similmente d'oro nel luogo, oue si raunaua il Senato. E certo ciò fecero con molta ragione; perciochè considerandosi i suoi alti principij, non è dubbio, che Claudio haurebbe fornito di distrugger tutti i Tiranni dell'Imperio; e lo haurebbe posto in intera libertà, se gli fosse stata conceduta più lunga vita.

Vittoria contra Tedeschi.

PONTEFICI.

NElla vita di questo Imperadore era sommo Pontefice Dionigi. La chiesa non patì persecutione; & i Catholici stettero in quiete e tranquillità. Ilche concedua Claudio, senza vsar loro veruna grauezza, ne forza.

Il fine della vita di Claudio.

VITA

VITA DI QVINTILIO.

SOLO DI QVESTO NOME,

e XXXVI. Imperadore Romano.

Quintillio fratello di Claudio.

HAueua Claudio vn fratello, chiamato Quintilio; ilquale, sì come gli era fratello per natura, così ancora gli era per costumi, per bontà e per virtù. Era altresì molto prudente e pratico sì nelle cose della guerra, come in quelle del goueno. La onde veniua amato, e tenuto in gran riputatione. Era costui rimaso in guardia d'Italia con alcune legioni, tutto quel tempo, che suo fratello dimorò in Germania nella guerra de Gothi. Intesasi dipoi la morte di Claudio, mossosi quel picciolo esercito, che egli haueua, da' meriti e dalle virtù sue, subito lo elesse Imperadore. E la sua elettione fu approuata dal Senato; ilquale, (come dice Eutropio) lo chiamò Augusto. Ora hauendo egli riceuuto l'Imperio; e cominciando a dimostrare vna gran proua del suo valor, hebbe nuoua, come l'esercito vittorioso, subito, che seguì la morte di Claudio haueua fatto Imperadore vn'huomo di gran nome, chiamato Aureliano, di cui tosto diremo.

Morte di Quintilio.

La onde non isperando Quintilio di potersi difender e sostener contra Aureliano, si per essere egli persona di gran valore & animo, come, perche in quell'esercito era tutto il podere dell'Imperio Romano, volendo più tosto morir nello stato, che priuato di quello, si fece aprir le vene: e così con lo spargere il sangue si morì di morte volontaria; essendo, secondo alcuni, venti giorni, e secondo altri, solamente diecisette, ch'egli haueua l'Imperio.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI AVRELIANO.

AVRELIANO. nato di basso sangue, venne per mezo della sua virtù tanto grande, che fu fatto Imperadore, nella qual dignità, non de generando punto dalla grandezza dell'animo suo, si mise ad imprese honoratissime di guerra, e ne riuscì felicemente, di maniera che, ei fu assomigliato ad Alessandro Magno, & a Giulio Cesare, che sono stati e saran sempre i maggiori Imperadori del mondo. Vinse in vna grandissima giornata, quella gran Regina Zenobla, laquale non potette esser superata da gli Imperadori, che furono auanti a lui. Ricinse Roma di mura più gagliarde e la fece maggiore, e fu huomo molto sanguinolento e crudele, di maniera che fece anco morire vn suo nipote carnale, nato d'vna sua sorella. Finalmente essendo da vn suo seruo molto famigliare riferito bugiardamente a certi soldati, che Aureliano gli voleua ammazzare, mostrando loro vna lista, che rappresentaua lo scritto e la mano d'Aureliano, falsificata da lui, eglino prouedendo alla salute loro, si deliberarono d'assicurarsi con la morte dell'Imperadore, & assaltandolo tra Costantinopoli, & Eraclea, l'vccisero, hauendo tenuto l'Imperio cinque anni.

VITA DI AVRELIANO,
SOLO DI QVESTO NOME,
e XXXVII. Imperadore Romano.

Aureliano potentissimo Imperadore

Quintilio successe nell'Imperio Aureliano; o, per meglio dire, a Claudio. Percioche morto, che fu Claudio, nella medesima guisa, che l'esercito d'Italia elesse Quintilio, l'altro grande e potentissimo, di cui Claudio era Capitano, elesse Aureliano; e così rimase egli Imperadore. E fu uno de' più potenti Imperadori, che hauesse l'Imperio Romano. E da gl'historici è paragonato a i due maggiori e' più valorosi Capitani del mondo: iquali furono Alessandro Magno e Giulio Cesare: per i suoi gran fatti, e per le vittorie, che egli ottenne nel poco tempo, che imperò, e per le prouincie, che soggiogò, andando con incredibile prestezza d'una parte ad altra, come sommariamente racconteremo: ancora, che ne' costumi, ne meno nelle virtù, non fu loro vguale, ne gl'imitò. Si trouò di gran lunga dissimile a Cesare intorno alla clemenza: percioche fu crudele e sanguinoso. Là onde si dice, che egli era molto necessario per l'Imperio; ma fu mal voluto dalla più parte. Altri dicono, che Aureliano era buono per Capitano, e non per Imperadore. In cotal modo egli non è posto fra buoni Prencipi, ne fra cattiui: percioche da vna parte mise in libertà l'Imperio, distruggendo tutti i Tiranni, e d'altra vsò molte crudeltà. Dicono, che la sua patria fu Dacia: altri Misia: nè se ne ha certezza. Onde ciò lascia in dubbio Flauio Vopisco, che più partitamente, e con maggior copia, che non fanno altri, discrisse la sua vita. Ma tutti nõdimeno cõuengono, che fu d'humil sangue, e nato di povero padre. Fu grande di statura, di gran forza, e di piacenole e gentil faccia: e tutto, che fosse bello di aspetto, haueua però del virile. Mãgiaua e beueua alquanto più dell'ordinario. E da fanciullo si diede alla guer-

Valeriano crudele.

Qual fosse la sua patria.

Statura e costumi.

ra &

ra & alla disciplina delle arme: & era in tutti i suoi affari seueriſſimo. Fu di gran cuore, e gagliardiſſimo, e sopramodo desideroso di venire con i nimici alle mani. E parimente essendo soldato, bramaua la battaglia, gli assalti, e le scaramuccie, in modo, che trouandosi vn'altro nell'esercito, ch'era ancora chiamato Aureliano, per distinguer l'vno dall'altro chiamauano questo Aureliano dalla mano alla spada: perciochè a ciascun punto staua apparecchiato con la lancia, o spada in mano, disideroso di venire a' fatti: con la qual prestezza e braura si fece molto famoso, dimostrando del suo valore grandiſſime proaezze in qualunque luogo & occasione, oue si trouò con la persona: in tanto che scriue Theoclio, e Flauio Vopisco riferisce, che nella guerra di Sarmatia in vn giorno amazzò di sua mano trenta nimici, & in diuersi giorni più di nouecento. Laqual cosa lo mise in tanto grido fra' Romani, che in certe loro danze o balli, che a que' tempi si faceuano, fra alcune maniere di canzonette, che erano in bocca de' danzatori, vsauano di dire questi versi,

Aureliano come Chiamato.

Mille e Mille;
Vn'huom solo ha occiso mille
L'huom, che solo ha occiso mille.

Versi cantati in lode del valore di Aureliano.

Fece anco marauigliosamente altre cose; lequali se ben paiono di picciola importanza, diedero elle grandiſſimo dimostramento della gagliardia e forza di questo Signore. Là onde acquistò di molti vffici nella guerra. Fu molte volte Capitano e Tribuno. Ne' quali maneggi gastigaua con tanta seuerità i delitti de' soldati; e guardaua (come si suol dire) cotanto rigorosamente la disciplina, che era da loro molto temuto. E fece somigliantemente di molte notabili proue, vincendo battaglie, & assalti; e particolarmente nella guerra, che Claudio suo antecessore hebbe con Gothi, si nobilitò più, che altro Capitano, essendo egli Capitano della caualleria. Le quali tutte cose furono cagione, che morto Claudio, venne, come ho detto, eletto dall'esercito Imperadore. Essendo dipoi ridotto a volontaria morte. Quintilio, che in Roma era suto dal Senato approuato Imperadore, il medesimo Senato & il popolo Romano confermò la sua elettione. Egli adunque hauendo riceuuto l'Imperio, subito si mosse contra i Sueui, & i Sarmati, genti Settentrionali, lequali erano entrate ne' confini dell'Imperio. Co' quali venne a battaglia, & ottene vna honoratiſſima vittoria; ma in lei gli auenne vna disauentura, per cagion della quale non piccioli inconuenienti seguirono. E ciò fu che stando egli occupato in questa guerra, i Marcomani, & altri ferociſſimi popoli di Alamagna, passarono nella Italia, e fecero di grandiſſimi straty, e danni nel paese, che hoggidì è chiamato Lombardia, & in tutto il distretto di Mellano. Di che fu tanto il terrore, che nacque a Roma, che i Romani stimarono di esser ruinati compiutamente; e vi furono di gran rumori e tumulti, dolendosi tutti di Aureliano. Ma tosto, che egli hebbe di ciò nuoua, con molta fretta andò a soccorrer la Italia: e fu questa guerra tanto pericolosa, che presso di Piacenza mancò poco, che l'Imperadore fosse affatto distructo. Perciochè venendo al fatto d'arme con tutti gli eserciti, combatterono tutto vn

Vffici hauuti da Aureliano.

Elettione di Aureliano confermato dal Senato.

Pericolo di Aureliano.

giorno; è perdè nela giornata Aureliano quasi tutta la sua gente; tanto fu la giornata fiera e crudele. Ma dipoi rifacendo egli nuouo esercito, in tre segnalate battaglie, terminò la guerra, distruggendo tutto l'esercito de' Marcomani. D'indi tornò a Roma molto sdegnato contra coloro, che haueuano di lui detto male, tra' quali vene erano anco di quegli, che haueuano tenuto pratiche contra il medesimo. Entrato nella città, benche fosse riceuuto con grandissima festa, si come crudele, fece di molti crudeli gastighi per cose di picciola importanza; che vn'altro Prencipe, che fosse stato humano, e compassioneuole, se ne sarebbe passato quietamente. Ma egli in contrario fece amazzar molti con horribili maniere di morte Là onde tutti entrarono in vna fierissima paura; laquale cagionò odio contra di lui. Accrebbe egli & allargò le muraglie di Roma, e la fortificò: ilche non era permesso a Imperadore alcuno; se non a colui, accrescendo le prouincie & i termini dell'Imperio Romano. E con questo titolo Ottauiano Augusto, e Traiano, & anco Nerone le dette muraglie aggrandirono.

Crudeltà vsate in Roma.

Hauendo dipoi ordinate le cose di Roma, non essendo il suo oggetto altro, che le arme, non potè dimorare in lei, se non pochi giorni: e tosto si partì, e si drizzò alla volta dell'Oriente contra la gran Zenobia, riputando a vitupero, che vna femina tenesse l'Imperio dell Oriente, a dispetto di Roma, e de' suoi Imperadori. In questo viaggio hebbe nella Schiauonia, e dipoi nella Thracia alcune zuffe, e vittorie contra genti Barbare, le quali procurarono di fargli resistenza. Seguitando il suo camino, e giunto a Costantinopoli, passò in Asia minore, che hoggidì è soggetta al Turco, cõ tutto il suo esercito: e prima acquetò tutta la prouincia di Bithinia, che si era ribellata, rendẽdogliſi tutti i popoli senza battaglia, ne fare altrimenti testa. D'indi se ne andò verso la Cappadocia; doue, perche la città di Tiana; laquale in quella prouincia era antica colonia de' Greci, e patria di quel famoso Apollonio Tianeo, se gli oppose, e non lo volle riceuer; giurò di gastigar gli habitanti di maniera, che non vi restarebbe viuo vn sol cane. Ilqual suo proponimento dicesi, che dipoi riuscò; perciochè per inganno del Diauolo (permettendolo Dio per qualche nascosa cagione) apparue a lui in sogno, e gli parue di vedere vna imagine, che diceua di essere Apollonio Tianeo; ilquale lo ammonì, che non distruggesse Diane sua patria; e gli diede ancora altri auisi. Ilqual sogno dicono, che non solamente fu cagione, ch'egli perdonasse a que' di Tiana; ma che d'indi in poi non fosse tanto crudele, come a dietro era stato. Ecosi quiui non fece amazzare altri, che Heraclemone, che gli haueua data la città a tradimento, dicendo, ch'egli ciò faceua, perche essendo egli stato traditore alla sua patria, non poteua esser fedele verso di lui. Ma volle, che le sue facultà fossero de' suoi heredi, affine, che non si potesse stimare ch'egli per cupidigia del suo l'hauesse a morte condannato. E ramaricandosi i soldati, che non concedesse loro il sacco della città, di cui haueua giurato, che non haurebbe lasciati in vita ne anco i cani; egli fece a quegli vna tal risposta. Poi, che io ho promesso di non lasciare in Tiana viuo vn Cane, dodò licenza, che gli amazziate tutti. Hauuta, che hebbe l'Imperadore questa nobile città; andò in Antiochia,

Impresa contra Zenobia.

Apollonio Tianeo apparue in sogno all Imperadore.

Premio, che si dee dare a traditori.

tiochia, laquale confina col monte Tauro; one perdonando generalmente a tutti con una sola battaglia di non molta resistenza, fatta presso al bosco, chiamato Dafne, s'insignorì di tutta quella prouincia. E lasciando queste terre tutte pacifiche, passò con le sue legioni in Soria contra Zenobia. Laquale insieme con un'altra donna, detta Zaualla, quasi di si virile animo, come ella era, s'era fermata ad aspettarlo con esercito di soldati molto singolari, e di eccellenti Capitani pratichi & esperimentati nella guerra con Odenato suo marito; e dipoi in altre contra i Persi. Ora essendosi auicinati i campi, s'incominciò in fra di loro una superba guerra. Percioche Zenobia, non già a guisa di femina; ma, come ella fosse stata un'Annibale, prouedeua & seguiua tutto quello, che faceua di mistieri contra Romani. Finalmente dopò alcune leggieri battaglie, si venne alla giornata; one si fecero di gran proue presso alla città di Emesa, che è termino de' deserti di Palmerina, prouincia della Soria; laqual giornata fu tanto sanguinosa e fiera, che fu Aureliano molto vicino ad esser vinto: e la sua caualleria s'era cominciata a ritirare, rifiutando la battaglia, e fu per volger le spalle e fuggire. Ma essendo ritenuto, e costretto a star fermo da Capitani, e da' fanti, hebbe la vittoria con morte di molti soldati: e Zenobia si salvò con la fuga. Hauendo Aureliano riceuuta una così gran vittoria, entrò nella città di Palmira, capo di quella prouincia, e principal seggio di Zenobia. Nel qual camino, soffenero i suoi soldati di grandissimi disagi, e danni, che i nimici lor faceuano in tutti i passi. E la città si difese con tanto animo, con si fatta resistenza, che i suoi soldati si trouarono in gran disagio, e fatiche, e la persona dell'Imperadore corse alcune volte di gran pericoli. Laqual cosa dimostra una sua lettera, che hoggidì si legge, che egli scrisse a certo suo famigliare. La onde procacciando Aureliano di finir questa guerra, pensando d'indur Zenobia a darsi nel suo podere, le mandò una lettera, nella quale l'assicurana della vita, promettendo di darle i suoi thesori, le gioie, e i danari; con questa conditione, che ella andasse in quella città, che gli fusse diterminata dal Senato. Poi che Zenobia riceuette queste lettere; in luogo di ricercar la pace, s'inamimo, e diuenne più superba contra di lui, e gli fece una superba risposta. Laquale Nicomaco, scrittore di que' tempi, tradusse di lingua Soriana nella Greca. E Flauio Vopisco ce la lasciò in latino. Onde io disiderando, che ciascuno ne habbia notitia, tenterò di ridurla nel nostro linguaggio, affine, che si conosca l'animo, e l'audacia di questa Donna. la lettera diceua in questo modo. Zenobia Reina di Oriente ad Aureliano Augusto salute. Niun Capitano insino ad hora mi ha chiesto nelle sue lettere quello, che tu mi chiedi nelle tue: percioche le cose Aureliano, che per guerra si trattano, per via di arme e di forza si hanno da dimandare e da terminare. Tu mi chiedi, che io mi renda, & mi dia nel tuo podere, come se mai non hauessi letta, che Cleopatra, Reina di Egitto, da cui io discendo, volle più tosto uccidersi, che venire in poder di Ottauio in qualunque libertà e dignità, che le fosse data per lui. Io ti fo intendere, che a me non manca lo aiuto de' Persi, iquali io aspetto & anco de' Sarracini. Tu dei ben sapere, che i ladroni della Soria furono bastanti

Dafne bosco Zenobia aspetta Aureliano insieme cõ vn'altra valorosa donna, detta Zaualla.

Rotta di Zenobia.

Lettera di Zenobia ad Aureliano.

Prudenza di Aureliano in assediar Zenobia.

fanciulli, senza lasciare in lei alcun vino. Dipoi fece distruggere e ruinar la città, e serbò quasi il medesimo costume ne gli altri luoghi, che haueuano insieme con lei consentito alla ribellione: E senza trattenersi molto in Asia, ritornò nell'Europa in grandissima frettaone acquetò e pacificò ogni cosa con molta felicità, in modo, che non restaua parte, che non gli fosse obediente. Nondimeno, percioche le genti erano ancora auezze alle licenze & a maluagi costumi appresi sotto il gouerno di Gallieno, vn certo Capitano, detto Fermo, ilquale si staua in Egitto, sollenò e fece ribellar contra Aureliano tutto quel Regno, secondo alcuni facendosi Imperadore, e secondo altri, gridando libertà, e promettendo di voler conseruar libero tutto quel paese: Questa cosa saputasi per il guerreggeuole Imperadore, che nella prestezza era vn'altro Giulio Cesare, non volle, che altri, che la sua persona prendesse quella impresa: e tornò la terza volta in Asia passando nell'Egitto: e col primo impeto, ch'egli vi fece, pacificò, e si rese obediente tutto il detto Regno. In questi medesimi tempi scriue Aurelio Vittore & Eutropio, che in Dalmatia vn Capitano, chiamato Settimio, si ribellò, e prese il titolo d'Imperadore. Ma non fu bisogno ad Aureliano di venire a battaglia contra costui: percioche i medesimi soldati e le legioni, che lo haueuano eletto, tema o vergogna di questo fatto, l'amazzarono. La onde non rimaneua ad Aureliano altro impaccio, che di distrugger Tetrico? ilquale con nome d'Imperadore teneua, come s'è detto, gran parte della Spagna, e gran parte della Francia Di che egli fece vn gran conto: e si mosse di Egitto con intentione di andar contra di lui, essendo questa guerra a openion di tutti piena di grandissima difficultà. Nondimeno Aureliano vi tenne si buono ordine, che esso con molta fatica la terminò. Fu la cagione, che essendo Tetrico Tiranno e non vero Imperadore, le legioni, che seco haueua, erano venute in modo temerarie, e teneuano vita tanto dissoluta, che infino Tetrico non lo potè più sostenere; e si mise in mano di voler più tosto essere egli soggetto all'Imperadore Aureliano, che signoreggiare a tali genti con noie, e fatiche, e vituperò. La onde de segretamente scrisse ad Aureliano, e tenne pratica con esso lui, in guisa, che gli si diede volontariamente: e così auennero subito ad Aureliano tutte le cose pacifiche e tranquille, di maniera, che si come altre volte le legioni haueuano morto e tradito il loro Imperadore: così questa volta l'Imperadore, per vscir di affanno diede altrui le sue legioni. Ilche è di grande esempio delle miserie e sospetti, e trauagli, in che si trouano inuolti coloro, che ingiustamente, e, come Tiranni tengono Signoria, aspettando e temendo ciascun giorno la morte, e di esser priui e spogliati di quello, che a torto posseggono: di che e le nuoue e le vecchie historie ne sono piene: e noi l'habbiamo veduto con i propri occhi a nostri tempi. E, se bene questi tali iscampano con la vita alcun tempo, non è giorno, che non riceuano qualche insulto da coloro, de' quali si vagliono, e sopra i quali pongono la fremezza della lor Tirannia; e le più volte da questi medesimi vengono loro i maggiori pericoli: e così per sostenersi in piedi, conuengono vsar gran crudeltà verso i sudditi, e dimostrarsi sceleratamente fieri: & esser rimessi & humili co' famigliari & amici. Ma niuna cosa è, che

Fermo si ribella nell'Egitto.

Settimio si ribella in Dalmatia.

Tetrico si dà ad Aureliano.

Miserie de' Tiranni.

Conscienza quanto stimoli altrui

nià, la Calabria, la Puglia, la Campagna, & altre prouincie d'Italia, e gli fece di molti honori insieme co'figliuoli. A Zenobia diede & donò possessioni, che ella del le loro rendite potena viuere honestamente; & in cotale stato questa Magnanima Reina finì sua vita, honorata e lodata da tutti, e serbando sempre la sua antica riputatione, & honestà. Trouandosi adunque Aureliano in questa sua felice vittoria, essendo la sua maggior contentezza la guerra e le arme, fece pensiero di fare vno scelto esercito, & andarsi nell'oriente a guerreggiar con i Persi, & a vendicar le ingiurie, che l'Imperio nella presa dell'Imperadore Valeriano haueua riceuuto. E fra poco tempo si partì per questa impresa. E, si come era gagliardo, saggio, e prudente Capitano, e da stimare, che haurebbe in cotale impresa fatto di gran prodezze; ma per li suoi peccati e per il segreto giudicio di DIO i suoi alti pensieri si ruppero nel mezo del camino con la sua morte. Laquale (secondo Paolo Orosio & Eusebio) permise il Signore, che auenisse per la sua malvagità; percioche hauendo nello spatio di sei anni ch'egli imperaua, o fauorito o almeno lasciato viuere i Christiani liberamente, e non consentendo, che la Chiesa Catholica fosse molestata: onde la bontà di esso nostro Signore, che non lascia niun bene senza premio, gli haueua dato tante vittorie e felici auenimenti; nel fine ingannato dal diauolo, e da consigli de'rei huomini, si delibero di perseguitare i medesimi Christiani; e mandò intorno lettere e decreti; e questa fu la nona persecutione contra la Chiesa. Ma mentre, che egli era per fermarsi e seguitare in questo suo proponimento, cadde vna Saetta dal cielo così vicina ad Aureliano, che tutti stimarono, che ella l'hauesse vcciso; & oltre a questo segno mandato da DIO, affine che si leuasse, di questo suo cattiuo volere, gli mandò ancora la morte; laquale voleua, che le fosse data da suoi proprij serui, e da coloro, de'quali maggiormente si fidaua. Era, come s'è detto, Aureliano, d'ogni tempo crudele; e faceua vccider molti per picciole cagioni. Auenne adunque, che vno de'suoi primi e più segreti secretarii, chiamato Menestheo, hauendolo per cosa di picciola importanza minacciato, l'Imperadore, che lo farebbe morire, temendo la morte, deliberò di procacciar quella del suo Signore. E scrisse subito vn memoriale di sua mano; nel quale parena, che Aureliano hauesse notato i nomi di alcuni, che voleua fare vccidere, tra quali posse se medesimo. E mostrò questo memoriale a tutti, o alla maggior parte di coloro, che dentro vi erano contenuti parecchi de'quali erano odiati dall'Imperadore: ilche fece la cosa più verisimile. La onde al segretario tra per il grado, ch'egli teneua, e per la crudeltà dell'Imperadore, di cui si presupponeua ogni cosa, tutti diedero intera fede: e prestamente si accordarono di dargli la morte, per tema, che egli non la facesse dar loro. E posto ordine del modo, lo amazzarono vn giorno, che egli con poca guardia andaua di Heraclea di Thracia (che molte città sono di questo nome) alla volta di Costantinopoli. Fu la sua morte (secondo il compiuto di Eusebio) gli anni di nostra salute dugento Ottanta otto: essendo egli stato Imperadore sei anni, breuissimo tempo certo per le cose illustri da lui fatte. Non lasciò figliuoli, ne nipoti; solamente vna figliuola. La sua

Doni da Aureliano fatti a Tetrico & a Zenobia.

Impresa di Valeriano contra Persi.

Nona persecutione contra la Chiesa.

Menestheo procura astutamente la morte di Aureliano.

Morte di Aureliano.

Anni di Christo 288.

Aureliano posto fra li Dij.

sua morte dispiacque al Senato, e molto più al popolo, perciochè esso era più sicuro della sua crudeltà. E per li suoi gran fatti lo collocarono nel numero de i loro Dij. Intesosi il tradimento di Menestheo, lo impalarono, e lasciorono il suo corpo a i cani; & alle fiere, che lo divorassero. De gl'altri non si scriue, forse perche essi erano di tanta grandezza, che non vi si trouando Imperadore, non fu alcuno, che ardisse di procurar, che fossero castigati.

PONTEFICI.

Tutto il tempo di questo Imperadore fu sommo Pontefice Dionigio, di cui di sopra dicemmo.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiorirono molti Vescoui si in lettere diuine, come in Santità di costumi; e particolarmente Eusebio Vescouo di Laodicea, città di Asia, e Thineo Vescouo di Antiochia, e molti altri confessori e Santi, ancora che non si raccontano Martiri; perciochè, la mercè di Dio, hebbe quiete e tranquillità la sua Chiesa insino a gli vltimi anni di Aureliano. Nelle altre lettere, & arti, non si scriue, se non di pochi huomini.

AVTORI.

Di tutto quello, che s'è detto nella vita di Aureliano, è principale Autore Flauio Vopisco, antico di più di mille e dugento anni, ilquale scrisse la istessa vita diffusamente; e parimente con tutti quelli, che si sono citati nel fine della vita di Gallieno.

Il fine della vita di Aureliano.

VITA

VITA DI TACITO
SOLO DI QVESTO NOME.

XXXVIII. Imperadore Romano.

Quanto fosse dopo morte amato Aureliano.

Morto nel modo, che dicemmo, il bellicoso & inuitto Imperadore Aureliano; ilquale rese pacifiche e tranquille tutte le terre dell'Imperio con tanto valore, e in così poco tempo: parue, che'l timore e la riuerenza, che di lui si haueua, e gli si portaua, teneſſe ancora autorità dopò morte Percioche non fu alcuno, che ardiſſe di prender nome d'Imperadore, come si haueua fatto altre volte; in alcuna delle prouincie, doue erano legioni & eserciti; ne meno lo esercito, che era seco in camino, osò eleggere Imperadore: in tal modo haueua egli leuata la ſuperbia alle prouincie & a ſoldati. E parimente i Capitani, che allhora si troualiano, erano diuenuti accorti, e temeuano, hauendo la memoria fresca de i mali e delle morti, che erano occorse a coloro, che nel tempo di Gallieno haueuano vsurpato il titolo d'Imperadori. La onde, o perche non giudicaße, che alcuno meritaſſe l'Imperio, o pure, come che tutti cio diſideraſſero, non hauendo ardimento per le cagioni dette; e bramando, che se ne eleggeſſe vno, che conſeruaſſe lo ſtato, in che la Republica si ritrouaua, per non tornare a cadere ne'paſſati inconuenienti: i ſoldati dell'esercito di Aureliano mandarono a dire al Senato, che eſſo, come era conueneuole, eleggeſſe vno Imperadore, che eglino l'obedirebbono, e conſermarebbono la ſua elettione. Il Senato, che ſapeua, che l'esercito non si ſoleua contentare dell'Imperadore da lui eletto, replicò a ſoldati, che lo doueſſero eſſi eleggere; che eſſo ciò terria ben fatto. Et in queſte conteſe di corteſia paſſarono ſei meſi (che è coſa marauiglioſa a chi ha letto le coſe antiche) che'l mondo si ſtette ſenza Imperadore, e l'Imperio fu amministrato dal Senato, e da i gouernatori, che erano rimaſi di Aureliano. Nel fine del qual tempo, vinto hoggimai e ſtanco il Senato dalle ambaſcierie e da preghi

Bontà di Tacito.

di quello

di quello esercito, fu eletto Tacito, huomo, che era stato Consolo; e di gran bontà. Il quale lo ricusò molto, & intorno aciò vi furono di gran contese. Finalmente egli con molta allegrezza del Senato e del popolo Romano lo accettò & similmente delle coborti Pretorie e di tutto il mondo. Fece Tacito tutte le solennità, & i donatiui; che i nouelli Imperadori soleuano fare. Era molto vecchio, quando gli fu dato l'Imperio; ma esperimentato in molte dignità e carichi da lui hauuti, & essendo stato sempre molto virtuoso. Era temperatissimo in tutti i suoi affari, mansueto, e benigno; e molto amico della giustitia e dell'honestà. Poi che adunque Tacito prese il gouerno dell'Imperio; come Prencipe buono, e lontano dalla ambitione, non si diede ad amministrar cosa veruna senza il consiglio, e consentimento del Senato, e fu l'amministratione di qualità, che tutto l'Imperio in pace e in tranquillità si ritrouaua, essendo per tutto quiete e giustitia. Per ilquale effetto fece alcune ottime leggi & ordini, leuando di Roma alcune pessime vsanze. Ma, quello, di che suole essere il Lettore più disideroso di legger nelle historie, non furono nel suo tempo guerre, ne battaglie, ne alcuni successi notabili: si perche gli trouò tutto l'Imperio pacifico, e in buono ordine, come, perche a lui durò poco; che non furono sei mesi forniti. In che guisa fosse la sua morte, non conuengono gli Scrittori. Alcuni dicono, che i soldati lo ammazzarono, mentre egli teneua il camino per l'Asia, andando con esercito alla impresa de'Persi. Ma Aurelio Vittorino scriuono, che egli si morì di febre nella città di Tarso: il che pare, che si accosti più al vero. Fra le altre virtù, che hebbe, fu moderatissimo nel mangiare, e nel bere, e, come s'e detto, in qualunque cosa; in guisa, che non consentì, che la Imperadrice sua moglie, portasse gemme di molta valuta. Honorò grandemente la memoria de'buoni Imperadori. La sua patria, ne la stirpe, di donde discese, non trouo scritto; non lasciò figliuolo ne naturale, ne adottiuo. In questi tempi si leuarono i famosi Heretici Manichei; essendo maestro e capo loro vn maluagio huomo, chiamato Manes: i cui seguaci furono cotanto peruersi, che hebbero ardimento di dire, che si trouano due Dij, vn buono, e vn cattiuo, aggiungendo, che l'vno era origine del bene, e l'altro del male. E questa scelerata e Diabolica heresia durò dipoi in alcuni rei, come essi erano, più di dugento anni. Contra di costoro combattè poscia il diuino Dottore Santo Agostino, & altri Santi Dottori. La vita di Tacito è discritta da Flauio Vopisco, ilquale io segnito, e gli autori di sopra nomati.

La sua patria incerta.

Manichei. Heretici.

Il fine della vita di Tacito.

VITA

VITA DI FLORIANO
SOLO DI QVESTO NOME,
e XXXIX. Imperadore Romano.

EV questo Floriano fratello di Tacito. Il quale subito, che seguì la sua morte, senza aspettare altrimenti elettione, o consentimento del Senato; come, che l'Imperio venisse a lui per ragione di heredità, prese il nome d'Imperadore. Ilche fece col fauore di quella parte di esercito, che seco si trouaua. Ma durò pocco in istato, perciochè lo esercito, che era nell'Oriente, tosto, che intese la morte di Tacito, haueua eletto Probo, del qual ragioneremo; la cui riputatione e'l cui fauore erano di si fatta maniera, che come Floriano bebbe certezza di questa elettione, si tenne del tutto ruinato. E conoscendo, che tutti i soldati erano per abandonarlo (che già molti haueuano cominciato) seguitando l'esempio di Quintilio, si aperse le vene, e morì per lo sbargimento del sangue; o secondo che scriue Vopisco, fu da soldati amazzato in Tarso, iquali haueuano inteso, che era stato eletto Probo. Non tenne Floriano l'Imperio, più, che due mesi; onde non pote far cosa notabile. Fu molto simile a Tacito suo fratello, si ne' costumi, come nella breuità del tempo, che hebbe l'Imperio. Seguì la sua morte ne gli anni del Signore dugento quarantanoue. Gli autori sono i nomati di sopra.

Morte di Flogiano.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI PROBO.

PRobo, ancor che fosse di non molto nobil sangue, fu nondimeno tanto virtuoso e da bene, che mercè delle sue opere virtuosamente fatte, meritò d'esser fatto Imperadore. Acquistata la dignità, si mostrò tanto affettionato al popolo e così amoreuole al Senato, che per publico decreto, fu chiamato padre della patria, e gli furon concesse tutte quelle dignità, che più lo poteuano fare glorioso & illustre; Nacquero a i suoi tempi infinitissime guerre, di maniera che la sua vita stette quasi sempre in continoui mouimenti d'arme, da' quali riuscendo vittorioso, entrò in Roma trionfando, hauendo domati i Francesi, e gli Alamanni, e vinti alcuni che s'eran voluti far Imperadori, mentre che viueua, tra'quali fu Saturnino, huomo valoroso e prudente; E vedendo che hoggimai tutto l'Imperio era pacificato, & obediente, cominciò a dire che frà poco tempo non ci sarebbe più bisogno di soldati, il che essendo da loro inteso cominciarono a congiurar contra di lui, ma sfimamente perche vedeuano di non poter vsar la licentiosa vita, nella quale erano vsati a viuere. Onde, andando egli con grandissimo apparecchio alla guerra de'Parthi, fu ammazzato da loro per viaggio, la cui morte dolse assai a Roma & a tutto l'Imperio, essendogli mancato vn padre che in tutti i modi meritaua il nome veramente di Probo.

VITA DI PROBO
SOLO DI QVESTO NOME.

XXXX. Imperadore Romano.

SVccesse a Floriano, o più tosto a Tacito nel Romano Imperio Probo; ilquale fu eletto Imperadore (come dicemmo) dalle Legioni e dell'esercito, che si trouaua nell'Oriente, subito, che elle intesero la nuoua della morte di Tacito, per non aspettar, che'l Senato n'eleggesse a sua voglia vn'altro. Ma era Probo, come suonaua il nome, così da bene & egreggio Capitano, e così riputato da tutti comunemente per tale, che'l Senato e il popolo prestamente confermarono la sua elettione. Si posero inanzi a questo Imperadore tante guerre si contra Tiranni, come contra nationi straniere, & ottenne egli in quelle tante vittorie, che si puote molto bene aguagliare ad Aureliano, di cui poco dianzi habbiamo scritto; e parimente possiamo paragonarlo con Annibale, con Cesare, e con alcun'altro di que' famosi antichi Capitani; a' cui fatti ancora che quegli, di questo Prẽcipe siano stati eguali, l'eloquenza l'ingegno de gli Scrittori, che gli celebrarono, gli fanno parer maggiori; Oue mãcarono cotali ornamenti in coloro, che scrissero la vita de gl' Imperadori di questi tempi: che cento anni adietro; e molti dapoi non si trouarono huomini di tanta eloquenza, e perauentura giamai. I quali benche serbano la verità dell'historia, la raccontano tanto briene & ignuda, che la fanno parer meno di quello, ch'ella è. Ma il candido e discreto Lettore considerando i fatti di alcuno de gl'Imperadori, che habbiamo scritto, e che siamo per iscriuere, e ponderandogli molto bene, gli terrà senza dubbio giostrar di pari con quelli di que' pochi così famosi; e non gli stimerà punto inferiori, anzi in qualche parte maggiori; considerando, che le genti, con lequali combatterono, non erano meno valenti e feroci di quelle, che si trouarono a que' tempi antichi; anzi erano più destre e meglio pratiche nelle co-

Quanto importano gli Scrittori eloquenti.

Probo, donde nacque, e suoi fatti, quando era giouane.

se delle arme, e in tutto quello, che faceua di bisogno. Venendo adunque al nostro Imperadore Probo, egli nacque in Vngheria in una città, detta Sirmio, di padre nobile, e molto più di madre. Il nome del padre fu Massimo, huomo di fama; & ilquale seguitò le arme, hebbe condotte de' soldati, et essendo Tribuno, si morì in Egitto, rimanendo la moglie con questo figliuolo, & una figliuola di lui sorella. Riuscì Probo così virtuoso e gagliardo giouanetto, che l'Imperadore Valeriano, che finì la sua vita prigione in Persia, le fece Tribuno a tempo, che le sue guancie non haueuano ancora vn pillo di barba. Fece ancora ne' tempi del medesimo Valeriano, di Gallieno suo figliuolo, e di Aureliano, e di Claudio (ne' quali auennero tante guerre, e tante battaglie) così nobili fatti, come soldato e tribuno, e dapoi essendo Capitano, che in qualunque parte era tenuto huomo di grandissimo valore, & ancora ne stupisce, chi gli legge. Ne gli assalti delle città fu molte volte il primiero ad ascender le scale, e primo ancora ad entrar ne i forti de' nimici, vinse molti campi combattendo da corpo a corpo: e

Premi hauuti dal detto.

scampò da morte nelle battaglie più cittadini Romani. Là onde gli fur date molte corone ciuili, collane, manigli, haste, che chiamauano pure bandiere, & altre insegne, e diuise, o priuilegi da' soldati. Essendo poscia Capitano di legioni, e general gouernatore di prouincie, non v'hebbe quasi gente, ne natione, che non fosse vinta da lui. E nelle infinite guerre, che occorsero in que' tempi, vinse in Africa certi popoli detti Marmaridi, e domò e pacificò alcuni Tiranni e rubelli molto potenti, e nell'Egitto trouandosi Capitano contra i Palmeni, che procurauano di occupar quel Regno, lo ritornò quieto insieme con gran parte dell'Oriente a diuotione di Aureliano. E ne' tempi di Claudio vinse di molte battaglie a i Gothi; e in quei di Aureliano a i Sarmathi & a' Germani. E molte altre volte fu vincitore in altre parti. Con queste sue vittorie e prodezze, la bontà e dirittezza della sua vita e de' costumi aguagliana la disciplina e cognitione della militia, di modo, che in tutto fu buono e valoroso soldato, Capitano, & Imperadore. Fanno gran testimonianza di quanto s'è detto molte lettere, che cita Flauio Vopisco di Gallieno, di Claudio, di Aureliano, di Tacito, e di altri Imperadori e Prencipi di quel secolo, che in diuersi tempi scrissero lodando la gagliardia e l'ingegno di questo huomo. Là onde egli era infinitamente amato & honorato da tutti. Ilche si dimostra molto bene nella maniera, con che egli fu eletto. Percioche volendo l'esercito, che era nell'Oriente crear, quanto prima, vno Imperadore, intesa che fu da loro la morte di Tacito, i Capitani e Colonelli raunarono i soldati nel campo, e senza hauere egli tenuta pratica alcuna, dissero, che era di mestieri, che si eleggesse per Imperadore vn' huomo prode, honesto, buono, clemente, saggio, e ripieno d'ogni virtuosa qualità, e le diuerse schiere e corone de' soldati, senza che l'vno l'altro hauesse vdito, ne inteso il suo parere, gridarono. Sia Imperadore Probo. Probo Augusto Dio ti guardi e ti conserui: & altre parole & applausi, e benedittioni si sentirono; lequali dimostrauano l'amoreuolezza e l'affettione, che tutti i soldati gli portauano. Accettato Probo l'Imperio, subito scrisse al Senato brieuemente, ma con

Vittorie del medesimo.

Come Probo fosse eletto Imperadore.

molto

molto honore di quell'ordine, lodando la elettione, che l'anno adietro era stata fatta nella persona di Tacito suo antecessore; & iscusandosi di hauere accettato l'Imperio senza essere stato eletto da lui, e recando di ciò la cagione a Floriano; che per hauere egli preso nome d'Imperadore, l'esercito era stato sforzato a elegger lui. Lette le sue lettere, si dimostrò gran segno di allegrezza, e gli fu dato cognome di Augusto, e fu chiamato padre della patria; lo fecero Pontefice Massimo, e gli diedero la podestà di Tribuno. Di questo decreto del Senato riceuè Probo grandissima contentezza e lasciando buono ordine e bastante presidio nell'Oriente, si ridusse nell'Europa, e fu riceuuto da gli eserciti, e giuratogli fedeltà. La primiera cosa ch'ei fece, fu di raunare ogni forza, e di gir nella Frãcia, laquale dopò la morte di Aureliano era stata occupata da Germani, chesi haueuano fatti Signori delle principali terre di tutto quel Regno. Poscia, che egli arriuò nel paese de' nimici, il cui numero era infinito; si cominciò vna crudelissima guerra, essendo da ambe le parti i soldati molto destri e valenti. Seguirono (come scriue Flauio Vopisco) di molte fiere e sanguinose battagli; e ne continuò vna due giorni l'vno dopò l'altro, essendo di partiti solamente dalla notte; parendo, che hora i nimici; hora i Romani fossero superiori. Ilche si troua scritto nelle antiche Croniche di Alamagna; come afferma Henrico Mutio moderno Historico. Ma nel fine valse tanto l'animo e'l prouedimento di Probo, che hauute molte vittorie contra i Germani; nelle quali furono tagliati a pezzi quattrocento mila de' medesimi, e gran numero de' Romani, ridusse in suo podere sessanta città delle più nobili, & occupò loro tutto quello, ch'essi possedeuano; e, seguitando oltre, s'insignorì di altre nuoue terre, e'l suo esercito fece grandissime prede e bottini. Dopò adunque, ch'essi furono vinti, gli si diedero, e si fecero soggetti dell'Imperio. Il che senza prender cura di raccontar partitamente, porrò quì vna lettera da Probo scritta al Senato; laquale fu di questo tenore. Io rendo gratie a gl'immortali Iddij Padri Coscritti; peroscia, che essi hanno approuato il giudicio, che di me hauete fatto, dimostrandolo ragioneuole e vero. Perciochè io ho soggiogata tutta la Germania; e noue Re di diuerse prouincie e nationi sono venuti humili a inginocchiarsi inanzi i piedi miei, anzi vostri. E i popoli, che, come Barbari, erano vostri nimici, hora vi sono diuenuti vassalli, e per voi prendon le armi. Douete fare a gl'Iddij le vsate supplicationi; perciochè habbiamo tagliato a pezzi trecento mila de' vostri nimici, e sedici mila soldati ben armati ci sono resi. Così habbiamo ricouerate sessanta città, lequali essi teneuano occupate, e tutte le prouincie della Francia. E tutte le corone di oro, lequali da tutte le città di Francia mi sono state donate, mando hora alle benignità vostre, affine, che di vostra mano siano consagrate in honore del gran Gioue Ottimo Massimo, e di tutti gli altri Iddij immortali. Le prede da noi fatte sono maggior di tutti i danni, che essi a noi fecero. I campi della Francia si lauorano con i buoi de' Barbari. Con quel che segue: In cotal guisa Probo nelle sue lettere discriue al Senato le sue vittorie. Per cagion dellequali in Roma grandissime feste, & allegrezze, e supplicationi, secondo il costu-

Battaglie di Probo contra Germani.

Sramati entrano nella Schiauonia.

me si fecero. Dopò cosi fatto acquisto andò col suo esercito alle prouincie della Schiauonia; nella quale erano entrate le genti di Sarmatia: che sono i Moscouiti, e di Pollonia, e di Rossia, & altre, come s'è detto; e teneuano questi luoghi occupati. Ne fu questa guerra men pericolosa, che la passata, per la gran moltitudine e fierezza di quelle nationi; con lequali esso hebbe alcune battaglie, dimostrando prodezze di ardito, di prudente, e valoroso Capitano. Et hauendo di loro hauuta intera vittoria, gli constrinse a vscire di tutti i termini e confini dell'Imperio, rimanendone presa & vccisa la maggior parte. D'indi con grandissima prestezza passò in Thracia; la quale ancora è cosi chiamata col rimanente della Grecia, doue è la gran città di Constantinopoli: e seguitando inanzi, andò verso la Tramontana; con intention di guerreggiar contra Gothi; e fornir di distrugger questa natione, cagion dei danni, e delle molestie, che costoro i tempi passati haueuano date all'Imperio Romano. Et era tanta la riputatione di Probo, e si fattamente da tutti egli veniua temuto, che non trouò resistenza; e tutti si obligarono di esser confederati & amici dell'Imperio. Là onde lasciando l'Europa pacifica, passò in Asia con proponimento di far guerra a' Persi, & a Narseo, che allhora in Persia, e in Parthia regnaua. Cosi essendo andato nella minore Asia, giunse alla prouincia d'Isauria, che è parte di lei a' confini della Cilicia. Laquale, come dicemmo nella vita di Gallieno, è montuosa & aspra, e s'era ribellata, ne voleua altrimenti a' Romani obedire: e si trouauano in lei di gran ladroni e tiranni, iquali, procacciauano d'insignorirsi di quel paese. Ma tutto fu racquistato dal valoroso Imperadore con molto pericolo e fatica. Perciochè aiutati essi dalla natura del luogo, si difesero animosamente, e vi seguirono di pericolose battaglie: ma Probo in briene tempo acquetò ogni cosa. Dicemo, che egli entrando in questo paese, volle vedere, quanto e per natura, e per artificio era forte; e trouollo molto difficile da conquistare, e facile da difendere. Ora i terreni, che quiui furono guadagnati, diuise a vecchi soldati, & a quegli, che s'erano portati bene: e poscia, che hebbe pacificata tutta quella regione, passò nella Soria e nelle parti Orientali. E primieramente andò contra certi popoli, chiamati Blemij: iquali s'erano mossi della Ethiopia di Egitto, & haueuano occupata parte di Arabia, e di Palestina, e di Giudea; & in esse le città Tolemaide, & Iope, chiamata hoggidì Iafa, che allhora era città nobile. Terminata questa impresa, seguì inanzi verso Persia contra Narseo Re di Persia e de' Parthi, ilquale era potentissimo Re; i cui antecessori, e successori sempre l'Imperio Romano, & i suoi Imperadori molestarono. Ma Probo, di cui ragioniamo, era cosi fattamente temuto e stimato, che Narseo non hebbe ardimento di guerreggiar con seco; anzi procurava la pace per tutte le vie, col ritornar quello, che haueua vsurpato, e col fargli altri doni e partiti, quali Probo sapeua richiedere; inguisa, che non gli rimanendo più, doue far guerra, si volse nella Europa, lasciando tutte le cose dell'Oriente pacifiche, e in buon gouerno. Venendo nella Thracia, percioche quelle terre erano dishabitate per cagion delle guerre, che i Gothi, i Sarmathi, & altre nationi, haueuano fatto in esse; e, perche molte genti, che soleuano

Impresa di Probo contra a Persi.

Impresa della Soria.

Contra Narseo Re de' Persi.

leuano esser nimiche, se gli haueuano sottoposto; e gli chiedeuano terreno e luogo d'habitare; assegnò a costoro e diuise la medesima prouincia, compartendo loro campi e possessioni da lauorare, e habitare: e furono queste genti di diuerse nationi, de' Vandali, de' Gothi, e de' Guntani, e d'altre assai, il cui numero era infinito. Ma questo suo consiglio gli tornò dapoi dannoso, e ne vscì, come diremo, grandissimo male.

A questo tempo in tutte le parti dell'Imperio era pace; ne si trouaua natione straniera, che osasse fare alcun mouimento. Ma, perche i cuori de gli huomini sono communemente anzi inclinati al male, che al bene, mancando i nimici forastieri, si solenarono i domestici; e quegli, che soleuano combatter contra i nimici, si fecero essi stessi nimici. Trouauasi nelle parti dell'Oriente vn Capitano chiamato Saturnino, molto gagliardo e molto auedato nelle cose della guerra, e molto valoroso e prudente; ilquale ne' tempi di Aureliano era stato general Capitano di quelle frontiere; & era Francese. Costui essendo andato in Alessandria di Egitto, o per alcun suo affare, o pure a caso (che egli non si sa) gli Egitij, come quelli, che sempre furono inquieti, e disideroſi di cose noue, e di ribellione: di comun consentimento lo chiamarono Imperadore, con tanta efficacia, che egli non ardì di ricusare. Ma stimando, che con la sua assenza gli animi di coloro si douessero raffreddare, si partì di Egitto, & andò in Palestina; ma non cessando punto, anzi accrescendo il calore, & essendo similmente dell'istesso volere i suoi soldati, temendo egli di Probo, prese la vesta di porpora (diremo noi di cremesi) che era il manto Imperiale, stimando di douere esser questo partito più sicuro. Nondimeno sono alcuni, che scriuono, che venendo a lui i suoi Capitani e soldati a giurargli obedienza, & ad adorarlo, come era il costume, Saturnino ne gli ricenette piangendo, e dicendo a tutti. No mi si recchi, compagni e fratelli mici quello io dirò, ad arroganza, nè a presontione. Hoggi perde la Republica nella persona mia vn cittadino molto necessario per lei. Io fui vno de' primi in racquistar la Francia. Io essendo Capitano, liberai l'Africa, da' Mori, pacificai la Spagna, e feci altre cose in honor dell'Imperio. Ma che giona hauer fatto tutto questo, se hoggi perisce ogni cosa, facendo quello, che da voi sono costretto a fare? Ma, come che i suoi Capitani e Colonelli lo inanimassero, e supplicassero, che ei volesse starsi allegro; il prudente huomo, che sapeua molto bene quello, che è, signoreggiar con tirannide, rispondeua loro. Amici, voi non conoscete ciò che importa lo hauer signoria. Ma io ve lo voglio in me proprio dare aintendere. Percioche di qui in poi mi staranno ogni giorno sopra la testa minacciando & ispauentando spade, coltelli, e scuri; e già da tutte le parti mi veggio circondato di lancie e di ogni sorte di arme; e comincio a temere i medesimi, che mi debbono far la guardia; & a guardarmi da coloro, che m'accompagnano. Gia non riceuerò cibo saporoso, ne senza sospetto; non andarò per camino sicuro; non prenderò guerra di mio volere ne per mio consiglio; ne seguirò l'arme per esercito, ma sforzato. Et, ancora che di ciò io fossi assicurato, è impossibile, che Imperadore piaccia a' suoi sudditi; percioche s'è vecchio, dicono, che è inutile e non atto al gouerno, se è giouane,

I Cuori de gli huomini più inclinati al male, che al bene.

Saturnino fatto da gli Egitij Imperadore.

Parole di Saturnino a soldati.

Conditi miseria di signoreggia.

ne, che è furioso, e non ha la prudenza, che conuiene a signore, e così non mancano difetti da opporgli. Credetemi amici, che facendomi Imperadore, mi obligate alla morte. Ma vna sola cosa mi conforta, e questa è, ch'io non posso morir solo. Ora poscia, che così volete, piaccia a gl'Iddij, che a qualche tempo non vi sia graue, (come hora fa a me) di hauermi fatto Imperadore. Queste medesime parole sono raccontate da Flauio Vopisco, il quale scriue hauerle intese da vn suo auolo, che vi si trouò presente. Ora Saturnino, benche, come saggio, comprendesse, a quanto risco egli si poneua, poscia, ch'ei non poteua tornare a dietro, non lcuò alcuna parte de gli vsati guernimenti, anzi con grandissimo animo si mise a prouedere a quanto era necessario per la conseruation del nouello stato c'haueua preso, & ancora che era diuenuto Tiranno contra sua voglia, procacciaua di vincer per non vi essere. Ma non essendo Probo meno di lui prudente ne valoroso, subito che hebbe notitia di quello, ch'era auenuto; col maggior numero de' soldati, che potè raunare, tornò a passare in Asia, prouedendo & ordinando tutte le cose con nuouo modo e cura, facendo molto stima di cotal guerra, per rispetto della qualità del Capitano e de' soldati. Ora essendo gli eserciti venuti nel paese, dall'vna parte e dall'altra fecero vna crudel guerra, e le battaglie furono molto aspre. E, quantunque Probo si affaticasse di far con Saturnino alcuno accordo promettendogli perdono, e di douerlo trattar molto bene: e si teneste ferma, che egli vi haurebbe acconsentito; i suoi soldati non volsero, non si tenendo sicuri, come quelli, che lo haueuano sforzato a prendere il nome d'Imperadore. Ma finalmente, essendo Saturnino vinto, fu assediato in vn castello; e quini fu vccisо da i soldati contra la volontà dell'Imperadore, che voleua, che gli fosse perdonato. Hauuta Probo in cotal modo questa vittoria, laquale era stata tenuta dubbiosa, ritornò in Europa; e rimasero le legioni e i soldati dell'Oriente tanto obedienti e domati, che si diceua in prouerbio, che infino i topi non osauano rodere per tema, che haueuano di Probo. Ma intanto, ch'egli stette occupato in questa guerra, non istimando, che ella così bene gli douesse succedere, nelle terre della Francia e della Germania si sollenarono due Capitani; l'vno (che era il principale) chiamato Bonoso; e l'altro Proculo. Iquali mettendo insieme poderosi eserciti d'Inghilterra e di Francia, doue Probo era mal voluto da alcuni, per le vittorie, che quini haueua hauute; e così ancora i soldati Spagnuoli, senza le genti ordinarie del gouerno, che tenenano: si chiamarono ambedue Imperadori, e presero il manto di porpora. E, perche saria troppo lungo a raccontar ciò, che in questo auuenne: basti di sapere, che Probo giamai non si fermaua; e, che secondo il poco tempo, che imperò: (che non furono più che sei anni) pare cosa marauigliosa a considerare i viaggi e le guerre, ch'ei fece. Ora andò egli a trouar questi Tiranni, e guerreggiò con ciascun di loro e fu molto pericolosa (come scriuono) la guerra, ch'egli fece con Bonoso: e durò molto. Ma essendo nel fine Probo vincitore, Bonoso venuto in disperatione, s'impiccò. E Proculo essendo parimente vinto, si riconeraua fuggendo: ma i Germani, o i Francesi per gratificarsi a Probo, l'vccisero: e così gli hebbe intera vittoria di tutto.

Prouedimenti di Saturnino.

Morte di Saturnino.

Bonoso e Proculo si sollenano nella Francia e nella Germania.

Morte di Bonoso.

Morte di Proculo.

tutto. Dicono, che Proculo era d'vn luogo delle Alpi presso di Genoua; e Bonoso era Inglese, & allenato in Ispagna. Di cui scriuono, ch'egli beueua tanto vino, che dieci huomini beoni non ne potrebbono beuer. Ma con tutto ciò haueua due cose marauigliose: l'vna, che per molto, ch'ei beuesse, non s'imbriacaua giamai: l'altra, che tutto ciò beueua, subito volendo, senza punto ritenerlo l'orina ua. Là onde soleua dire Aureliano Imperadore, che costui non era nato per viuer, ma per bere.

Poscia, che Probo hebbe distrutto due cosi potenti Capitani e Tiranni, come questi due erano, pareua, che fosse ragioneuole, che l'armegli dessero luogo, accio che egli potesse riposarsi in Roma: che già la sua età e le sue fatiche lo richiedeua no. Ma non hebbe questo commodo: perciochè la gente, che noi dicemmo, ch'egli haueua lasciato habitar nella Tracia, ancora che i Bastarnari si rimasero quieti e sicuri, i Vandali, e le altre nationi come videro l'Imperadore occupato in guerre confidandosi nella moltitudine e forza loro, deliberarono di non istar fra que' termini: anzi cominciarono a guerreggiar per tutte le prouincie dell'Imperio, rubando ciò che poteuano; e passando oltre erano tali e tanti in numero, che le città non si poteuano da loro difendere; & essi andauano saccheggiando & abbrucian do qualunque cosa. Ilche considerando l'Imperadore: e parendogli, che tutto quello, che egli haueua operato per la confermatione e libertà delle cose dell'Imperio, era senza profitto, se egli lasciaua questa pestilenza oltre seguire: deliberò di porsi a ogni pericolo; & andare egli stesso in persona in tutte quelle parti, doue queste genti discorreuano. E perche esse per la gran moltitudine, che erano, non andauano vnite, hebbe seco in molti luoghi battaglie: nelle quali da ambe le parti morirono di grandissima gente; e l'Imperadore fu alcune volte ferito, e si mise a pericoli di morte. Ma finalmente fu di tutto vincitore, e strinse in modo i Barbari, che constrinse quegli, che fuggirono della battaglia, a vscir di tutte le terre e confini dell'Imperio. Là onde egli vittorioso e lieto, senza troua re altro intoppo, ritornò a Roma, & entrò nella città trionfando. E fu il suo trionfo da lui meritato molto bene; poi che la legge di Roma era, che si concedesse solamente per gran vittorie. E nel vero io non so, che Cesare ne Pompeo haueste potuto maggiormente meritare alcun trionfo, di questo Probo. Perciochè, se vogliamo considerare il numero delle battaglie e delle vittorie; benche non si raccontino quelle, che egli fece e vinse, prima che fosse Imperadore; ma quelle, che ei fece dipoi; non so, quando potremo finir di annouerarle. Non fu prouincia di quante furon possedute dall'Imperio, quando esso più distese i suo termini, ch'egli di nuouo non l'acquistasse, non la ritornasse pacifica e tranquilla. A Cesare si recaua a lode la somma prestezza, con laquale coglieua i nimici sprouedu ti; ma Probo non era più di lui tardo; e se bene trouaua i nimici prouisti, gli vinceua e rompeua. Si attribuisce a Cesare lo hauere vccisi in diuerse guerre vn million d'huomini; e Probo nella prima guerra che gli si offerse, dopò che riceuet te l'Imperio, ne amazzò quattrocento mila. Et oue Cesare domò la Frãcia in dieci anni, egli la domò in vno anno solo. Poi nelle altre battaglie da lui fatte essen-

Vandali & altre nationi fanno guerra all Imperio.

Vittorie di Probo.

Trionfo di Probo

do Capitano, stimo che siano senza numero i soldati tagliati a pezzi, si come elle furono difficili e faticose. E, se vegniamo alle guerre ciuili, che Cesare hebbe con i Romani, quelle, che Probo hebbe con i tre Tiranni, e con eserciti e legioni de' vecchi soldati, non douettero punto esser minori. Onde io non so per qual cagione non dobbiamo riputare i fatti di alcuni di questi Imperadori da tanto, quanto furono quei di Cesare e di Pompeo. Ma non ci discostando dalla openion comune allaquale non si dee contradire, dando sempre a Cesare e a cosi fatti huomini i primi luoghi, è ben ragione che di questi altri, che furono virtuosi e forti, si tenga parimente honorata memoria, e che gli riceuiamo per esempio di fortezza. A' quali non manca altro, come al principio dissi, fuor che alcuno hauesse scritto particolarmente, con bello stile e con eloquenza de' fatti loro. Laqual cosa hebbero quegli largamente. Percioche se di Probo e di alcuni altri, de' quali habbiamo trattato, e trattiamo, si fosse trouato chi hauesse scritto con eloquenza & elegantemente le historia loro, raccontando particolarmente tutte le prodezze, gli ardimenti, i consigli, le parole, gli auertimenti, e i discorsi marauigliosi, & altre cose importanti, che per certo douettero auenire senza numero in tali e cosi fatte imprese e battaglie: non solamente non ci contentaremmo in dare a questi il secondo luogo, ma da noi si contenderebbe peraventura del primiero: e maggiormente considerando, che questi nelle virtù e nella bontà non hebbero minore eccellenza, che nelle arme.

Parer dell'Autore intorno a fatti di Probo e di Cesare.

Ma lasciando da parte questa disputa, perche nel fine il mondo dà la sentenza in fauor di Cesare, e di quegli antichi: il nostro Probo entrò in Roma, trionfando de' Germani, de' Blemij, e di molte altre genti e Tiranni. Fu solennissimo il suo trionfo; nel quale lo accompagnarono i suoi soldati; e fra questi vi erano Tedeschi, Spagnuoli, e di altre nationi, le quali lo haueuano seruito nella guerra, come i Romani. V'erano alcuni de' suoi segnalati e gran Capitani: e i più nobili erano, Leonide, Diocletiano, Caro, Costantino, Aniballiano, Massimiano, Pisoniano, Herculeo, e Cecropio, & altri tali: de' quali alcuni furono dipoi Imperadori. Fornì il trionfo, i giorni seguenti, come era antica vsanza, si cominciarono le feste ei giuochi; nelle quali vi furono caccie di ogni sorte di animal brauo e saluatico, e de' più strani, che mai si fossero veduti in Roma. Per cagion del quale effetto, fece egli far nel circo Massimo vn gran bosco & vna montagna ripiena di arbori, quali erano piantati e posti in guisa, che pareuano esserui nati naturalmente; e'l sito era tanto capace, che si videro correr mille Struzzi, mille Cerui, mille capri di montagna, mille Damme, e mille Porci saluatichi, & altri diuersi animali. E fu permesso al popolo, che ne ammazzasse e prendesse a sua voglia. Dipoi furono lanciati trecento gladiatori; i quali già s'è detto, che erano huomini, che combatteuano, e si amazzauano per recar piacere al popolo; & i vincitori guadagnauano premio e libertà. Terminate le feste, fece l'Imperadore alcune buone leggi, & attese al buon gouerno dell'Imperio; e già tutti stauano in tanta pace e quiete, che diceua Probo, che tosto non farebbe più mestiero di soldati. E per questo, e perche ei non cessaua di tenergli in continouo esercitio, come in diuersi la-

Trionfo di Probo.

Capitani di Probo.

Leggi fatte da probo.

Morte di Probo.

uori & edifici neceſſari, cominciarono eſſi a volergli male, & à diſiderar la ſua morte; ſi come quelli, ch'erano auezzi a rapine, & a viuer licentioſamente.

Ora hauendo l'Imperadore ordinate le coſe della pace, deliberò di andare in Oriente con diſegno di ſoggiogare e diſtrugger compiutamente il Regno de' Perſi e de' Parthi; che altra potenza non rimaneua, di cui haueſſe a prender cura, per acquiſtar la pace, ch'egli publicaua di voler metter nello ſtato dell'Imperio. E ponendoſi a queſta impreſa con maggiore apparecchio, che mai faceſſe ad altra, perciochè non haueua alcuno impedimento; parendo a ſoldati, che non iſtaua bene, che haueſſero Prencipe coſi valoroſo, nel cui tempo biſognaua, che ſteſſero obedientiſſimi, e veniuano gaſtigati, e non poteuano ſeguitar punto il coſtume loro antico, propoſero di ammazzarlo. E molti di eſſi congiurarono molto ſegretamente. E coſi, mentre egli paſſaua per la Schiauonia, lo amazzarono a tradimento; eſſendo ſei anni e quattro meſi (ſecondo Eutropio) ch'egli teneua l'Imperio: che, come ſi diſſe di Aureliano, fu breuiſſimo tempo per tali e coſi gran fatti, come furono i ſuoi. E vi ſono de gli autori, che dicono ancora, che egli imperò minor tempo. Dolſe la ſua morte grandemente al Senato & al popolo. Lo eſercito non ſi eſteſe allhora in gaſtigare i colpeuoli; che niuno oſaua di diſcoprirſi. Ma fecero a queſto inuitto Imperadore un'honoratiſſima ſepoltura, con belliſſimo funerale; nella quale fu intagliato queſto Epitafio. QVI GIACE l'Imperador Probo, giuſtamente per la ſua bontà chiamato Probo, di tutte le barbare nationi e de' Tiranni vincitore. Auenne la ſua morte (ſecondo Euſebio) gli anni di Chriſto dugento ottantacinque. Epitaphio di Probo. Anni di Chriſto. 283.

Di lui non rimaſe figliuolo ne parente, che ardiſſe di dimandar l'Imperio. E coſi non reſtò chi procuraſſe di perpetuar la memoria di huomo ſi grande & eccellente.

PONTEFICI.

NEl primiero anno di queſto Imperadore morì Papa Dionigi, ſecondo che riferiſce Euſebio; ancora che altri pongano la ſua morte inanzi, e fanno minore il tempo, ch'egli tenne il Pontificato. Succeſſe a lui Felice primo: e durò quattro anni e certi meſi, e morì il quarto anno del ſuo Imperio. Morto Felice, ſucceſſe Antiochiano, vnico di queſto nome. E morì ui a otto meſi, e fu in ſua vece eletto Gaio, che da altri è chiamato Gaiano, ſolo ancora egli di cotal nome: ilquale tenne la ſedia quindici anni. E del ſuo fine ſi dirà inanzi.

AVTORI.

Gli autori della vita di Probo ſono quelli, ch'io nominai nel fin della vita di Gallieno, e'l miglior di tutti Flauio Vopiſco nella vita del medeſimo Probo, e in quella di Saturnino e di Bonoſo Tiranni di quel tempo.

Il fine della vita di Probo.

VITA DI CARO

SOLO DI QVESTO NOME.

XLI. Imperadore Romano.

E DI CARINO, E NVMERIANO

suoi figliuoli: iquali ancora furono chiamati Augusti.

I soldati odiauano l'Imperadore eletto dal Senato.

HOggimai i soldati continuauano nell'autorità di eleggere Imperadori; e, come s'è dimostro nel proceder di queste vite, eglino sempre odiauano l'Imperadore, che era eletto dal Senato. Et benche l'Imperio tenena in diuerse parti essercitie legioni ordinarie, l'esercito, nel quale si trouaua l'Imperadore, quando aueniua la sua morte, pretendeua di hauer in ciò maggior diritto e iuriditione: e colui, che da quello era eletto, parena, che tenesse più giusto titolo, & era hauuto per legitimo Imperadore. La onde tantosto, che fu vccifo e sepelito Probo, si diedero i soldati a eleggere il nuono Imperadore: e tutti disiderauano di nominar persona, che si vedesse esser degna, e tale, che ne al Senato, ne a gli altri eserciti dispiacesse la sua elettione. Parena, che dalla maggior parte fosse giudicato a ciò bastevole Caro, che da Probo era stato fatto Prefetto Pretorio: si per essere egli huomo di valore, come per esser molto pratico ne' gouerni per rispetto de i carichi da lui hauuti. Et finalmente lo elessero Imperadore, e gli giurarono obedienza con grande allegrezza di tutto l'esercito. Ma questa elettione non piacque al Senato; non tanto per sua cagione, percioche della sua bontà e de' suoi virtuosi costumi rimanena molto sodisfatto; quanto, perche egli hauena due figliuoli; & vn' di loro, il quale si aspettaua, che come maggior di età, douesse esser suo successore, & hauena nome Carino, era cattiuo vitiosissimo huomo. Ma non arditro-

Caro eletto Imperadore.

no però di negar di obedirlo, e di approuar la sua elettione per disiderio di conseruar la pace e la tranquillità lasciata a quel tempo da Probo. Di donde fosse la origine di questo Caro, non trouo, che gli autori alcuna cosa affermino. Fabio Siciliano; ilquale scriue le historie de' suoi tempi; (secondo che è riferito da Vopisco) dice ch'ei nacque nella Schiauonia, ma che era di natione Africano. E secondo il medesimo, dice, Onesino, ch'egli nacque in Roma, ancora che suo padre fosse Schiauone. Nondimeno egli si teneua Romano, ilche dimostra l'istesso in alcune lettere, che dal medesimo Vopisco sono citate. Ma Aurelio Vittore, Eusebio, Paolo Oresio, & Eutropio lo fanno Francese, e nato in Narbona. Ma poco importa, donde egli hauesse la sua origine. Subito, ch'e' fu eletto Imperadore, fece Cesari i suoi due figliuoli, Numeriano e Carino, con autorità però e nome di Augusti, nell'Imperio riceuendogli per compagni. Era Numeriano valoroso, saggio, letterato, e gran Musico e Poeta; e Carino in contrario maluagio, dishonesto, disordinato, e dato ad ogni sorte di vitij. Hauendo ciò fatto, subito cominciò a cercar diligentissimamente di coloro, che haueuano ucciso Probo, ponendoui vn seuero gastigo. Ilche insieme con l'amore, che Probo gli dimostrò viuendo, leuò del tutto il sospetto, che haueuano alcuni, che egli hauesse consentito nella sua morte, Hauendo fatta questa buona giustitia, e scritto al Senato le lettere ordinarie, partì con l'esercito per guerreggiar contra i Sarmathi. I quali tosto, che intesero la morte di Probo, erano entrati per la Pannonia con grande impeto; e veniuano con tanto orgoglio, che minacciauano a tutta la Italia. Caro dopò alcune scaramuccie attaccò con questa gente il fatto d'arme. Nel quale essendo vincitore, ne tagliò a pezzi sei mila, e venti mila ne prese; il resto costrinse a fuggire. Hauuta questa vittoria, intese che in Oriente i Persi faceuano alcuni monimenti. Per cagion de' quali, e per finir quello, che Probo disegnaua di douer fare, diterminò di andar subito a quella impresa. La onde lasciò a Carino suo figliuolo, che era il maggiore, e cattiuo, il gouerno della Francia e della Spagna, e menò seco Numeriano. E passò con tanto podere & esercito, s'impadronì di tutta la prouincia di Mesopotamia, senza trouare alcuno, che ardisse di mettersi in difesa o fare in verun modo resistenza. Seguendo innanzi presso alla città di Thesifonte, i Persi gli vennero incontro con buono esercito, & hebbe con esso loro (come racconta Eutropio) vna crudelissima battaglia; della quale rimanendo vincitore, vsando molto bene le sue vittorie, prese per forza di arme le famose città di Selentia, e di Thesifonte; e secondo l'animo e la destrezza, ch'egli haueua nelle guerre, se non vi s'interponeua la morte, si credeua, che allhora hauesse hauuto a distruggere la potenza de' Persi; perche in fra di loro erano in quel tempo guerre e discordie. Ma arriuando col suo esercito alle riue del fiume Tigri, per la stanchezza e per il caldo, prese vna gran malatia, della quale stando molto aggrauato, soprauenne vn giorno vn cattiuissimo tempo; e fra molti tuoni e lampi, cadde vna Saetta nella tenda dell'Imperadore, laquale amazzò alcuni, che dentro vi si trouarono e fra quegli il proprio Imperadore, essendo solamente due anni, che egli teneua l'Imperio, da lui consumati

Origine di Caro.

Sarmathi entrati per la Pannonia.

Vittoria di Caro sopra Sarmathi.

Vittoria del medesimo contra Persi.

Morte di Caro.

Anni di Christo 287.

sumati in guerre e in fatiche, l'anno del Signore dugento ottanta sette, al principio dell'anno. A cui la Saetta non lenò punto di riputatione; ne veggio, che a que sti buoni Prencipi rimanesse di auenir le disauenture, che aueniuano a i rei. Ho io letto croniche di Re & altri gran Prencipi di molti Regni e Prouincie; ne mai ho inteso ne letto, che seguisse ad altri, quello che seguina a gl' Imperadori Romani, almeno cosi comunemente. Percioche è certo, che niuna maniera di morte è tanto vituperosa e strana, che non sia stata eseguita in questi Imperadori; percioche se ne troua a ciascun passo esserne stati uccisi a tradimento e col ferro; alcuni di Saetta, come s'è detto di Caro; altri abbruciati nel fuoco, come diremo di Valente. Altri impiccati, come poco dinanzi raccontammo di Bonoso, ilquale si chiamò Imperadore in tempo di Probo. Altri strascinati, come dicemmo di Heliogabalo; altri leuati di vita col veleno, come alquanti de' raccontati; altri tenuti in prigione, come vili e schiaui, come si morì Valeriano; altri si apersero le vene, come Quintilio e Floriano, de' quali s'è ragionato; altri furono affogati, come fu Decio, & altre morti ad altri auennero, in modo che non hauendo discritte insino a quì le vite di più, che di quaranta, o di quaranta uno Imperadori, pare, che la morte habbia esperimentato in loro tutte le conditioni delle sue forze; e che quasi siano più le maniere delle morti, che i morti. Fra le quali si possono anco annouerar quelle di Carino e di Numeriano figliuoli di Caro, chiamati Augusti insino nella sua vita; di che tosto diremo; e'l seguimento della nostra historia ne dimostrerà altre non meno strane e spauentose.

Diuerse morti, che auennero a diuersi Imperadori Romani.

Numeriano molto amato dall'esercito e dal popolo Romano.

De i due figliuoli di Caro, iquali da lui furono fatti Cesari con podestà & autorità di Augusti, come s'è detto, il minore, che si ciamaua Numeriano, si trouo con lui, quando egli uscì di vita, Ilquale si per la bontà e meriio del padre, come per la sua propria, era molto amato da tutto l'esercito e dal popolo Romano. La onde di commune consentimento, tosto che'l padre si morì, fu eletto Imperadore, e da tutti obedito Haueua egli per moglie una figliuola d'un potente e ricco huomo, detto Arrio Apro, che tanto suona, quanto Arrio porco. Ora dolendo molto al nouello Imperador la morte del padre, parendogli che in quella guerra per allhora non gli restasse, più, che doner fare, cominciò a dipartirsi. E perche egli haueua una malattia di occhi di qualità, che non poteua vedere, si faceua portare in una lettica rinchiusa, in modo che non poteua esser veduto. Ma come la cupidigia del regnare è la più forte e violente passione di ciascun'altra, Arrio Apro suo suocero, ponendo da parte l'obligo, che al suo Signore e genero era tenuto di portare, e l'amore della figliuola, deliberò di ammazzarlo; e col mezo del gran podere, ch'egli haueua, procurar di farsi Imperadore. E ciò potè fare ageuolmente; percioche egli poteua accostarsi a lui ad ogni sua voglia; di maniera, che o di sua mano o, di suo ordine l'Imperadore nella lettica fu ucciso. E publicando, che egli non voleua esser veduto da alcuno, fu portato nella medesima Lettica cosi morto due o tre giorni trattando egli in questo mezo il suo disegno. Ma cominciando il morto corpo a puzzare, più tosto di quello, che Arrio haurebbe voluto, fu discouerto il tradimento. Onde fu tanto il

Arrio Apro quello, che dinota.

Morte di Numeriano.

to il tumulto e'l dispiacer, che nacque nell'esercito, che tutti prendendo l'arme cominciarono a trattare & a farsi intender, che si eleggesse un'huomo, che gastigasse un così gran tradimento. E subito fu preso Arrio Apro, e menato inanzi al tribunale dell'Imperadore: perciochè subito si seppe, che costui haueua l'homicidio commesso. E stando l'esercito in questa confusione e tumulto, fu chiamato Imperadore Diocletiano, che era uno de' più illustri huomini dell'esercito, e de' più eccellenti Capitani, che si trouassero nel tempo di Probo; & era, come maggiordomo dell'Imperadore, nato in Dalmatia di oscuro sangue, di modo, che alcuni dicono, che suo padre fu notaio, & altri liberto. Ma fu Diocletiano per altro, huomo di grande animo, e di bello ingegno, gran difensore e amator della Republica; & era prestissimo di discorrere e prouedere intorno a qualunque cosa faceua bisogno. Haueua hauuto di gran maneggi; nella propria spada, tanto era grando lo sdegno, che egli di quella morte haueua riceuuto; e dipoi fece uccider quelli, che erano stati con Arrio nella congiura. In tal modo fu gastigata la morte del buono Imperador Numeriano. Carino, l'altro suo fratello, che come dicemmo, haueua il padre mandato nella Francia per Cesare e gouernatore; era, come pur s'è detto, molto dissimile a Numeriano, essendo egli tanto più vitioso, quanto costui virtuoso. Perciochè leggesi, che oltre alle altre buone e nobili conditioni di Numeriano, era egli il miglior Poeta del suo tempo, & eccellente Oratore. Tanto era Carino più dishonesto adultero e di scelerata lusuria, e finalmente ripieno di ogni sorte di vitio. Laonde veniua generalmente odiato da tutti, tanto, che insino l'istesso suo padre gli voleua male, che esso non gli era figliuolo, che lo voleua di por dell'Imperio.

Preſa di Apro.

Dioc'etiano eletto Imperadore.

Ora dimorando egli nella Francia, hauendo da se allontanati i buoni e virtuosi, che il padre gli haueua lasciato, e comunicando e trattando il gouerno con i cattiui vitiosi suoi simili, intese la morte del padre, & anco quella del fratello, e parimente la elettione di Diocletiano E, perche, si come maluagio, era anco animoso, e di gran cuore, senza ammendar cosa veruna della sua vita cattiua, anzi usando maggior licenza, si mise a far soldati contra Diocletiano con gran diligenza si mosse contra di lui di Oriente insino in Francia. E, perche da ambe le parti vi erano eserciti grandi, auennero in fra di loro di molte crudeli & ostre battaglie. Ma nel fine mettendo tutte le lor forze insieme, fecero un crudelissimo fatto d'arme, nel quale come era conueneuole, Carino fu vinto e morto. Così rimase Diocletiano solo Signore e Imperadore; e fu gli anni di Christo dugento ottanta otto.

Guerra fra Carino e Diocletiano

AVTORI.

Anni di Christo. 288

Gli autori della vita di Caro, di Numeriano, e di Carino, sono Flauio Vopisco, che particolarmente scrisse la vita di ciascun di loro; Sesto Aurelio, Eutropio, Paolo Orosio, Giornando, Eusebio, Santo Isidoro, Beda, Freculfo, e Pomponio Letto.

Il fine della vita di Caro.

VITA

SOMMARIO
DELLA VITA
DI DIOCLETIANO.

Diocleti ano anch'egli per le sue virtu meritò di salire alla dignità dell'Imperio, a cui parendo graue il pondo del gouerno chiamò in suo aiuto, e compagno Massimiano, ilquale si portaua con tanta riuerenza verso Diocletiano, & egli verso Massimiano, che più tosto pareuano cariſſimi fratelli, che Imperadori. Fece (ostanzo e Galerio Armentairo, a'quali diede la cura di maneggiar molte guerre, che egli non poteua amministrare in persona. Et hauendo ottenute molte vittorie e trionfato insieme co'suoi Cesari e col suo Augusto, finalmente si disposè di lasciar l'Imperio, essendo hoggimai vecchio, il che ancora persuase a Massimiano, di che egli si contentò, ne fu mai possibile fargli ripigliare la dignità & il gouerno ancor che molti ne lo pregassero. Fu molto crudele verso i Christiani, e distrusse molte loc chiese, accio non haueſſero occasione di radunarse insieme. In vltimo essendo già vecchio, si dice che s'amazzò da se stesso con veleno, per timore di non esſer fatto morire di qualche vituperosa morte, indegna veramente della sua glorioſa vita.

VITA
DI DIOCLETIANO.
SOLO DI QVESTO NOME,

E di Aurelio Massimiano. e XXXXII: Imperadore.

LA Origine di. Diocletiano, e come fu eletto Imperadore, di sopra habbiamo detto, e parimente del valore e delle virtù sue. Resta hora di raccontar la vita e fatti di questo Imperadore, nella guisa, che Paolo Orosio, Entropio, & altri antichi autori lasciarono scritto. Ma prima, ch'io venga a questo, voglio raccontare vna cosa di Diocletiano, laquale non ho più raccontata nelle vite di veruno Imperadore, perciochè io la trouo scritta ne gli Autori, che in questa Cronica vado seguendo. E questo sia l'augurio, che prese ciascuno, che costui douesse esser, come fu, Imperadore. Laqual cosa parmi di fare nella sua vita, per esser ciò dilettenole, e per lasciare vn saggio di cose grani e di gran momento, Scrive adunque Flauio Vopisco nella vita di Numeriano, figliuolo di Caro, essendo Diocletiano ponero soldato, e nella sua prima giouanezza dimorando nella Francia, nel medesimo suo albergo si trouaua vna donna, laquale era tenuta Maga e Sacerdotessa, la onde da Francesi era chiamata Druida; che così essi soleuano chiamar cotali femine. Costei haueua cura di dargli il mangiare; e facendo come si suole, con esso lui il conto di giorno in giorno di quello; che Diocletiano mangiaua, e trouandolo molto ristretto nel pagare, gli disse vn giorno questa Druida: Tu sei molto scarso Diocletiano meco, nel vero vsi troppa auaritia. Rispose allhora Diocletiano motteggiando. Perdonami, che essendo hora soldato, non posso esser, se non ristretto nello spendere: ma ti prometto, che, quando sarò Imperdore, mi ti

Augurio, che Diocletiano douesse essere Imperadore.

mostrero

La Druida predice a Diocletiano lui douere esfere Imperadore.

mostrero liberalissimo. Non dir questo per giuoco, soggiunse la Druida, che per certo tu sarai Imperadore, quando haurai amazzato vn porco saluatico. Questa risposta fu riceuuta da Diocletiano per ischerzo; ma però non lasi scordò giamai; e, si come quello, che era di alto cuore, dounque egli andaua, procacciaua sempre di cacciare, affaticandosi di amazzare alcun porco cinghiale, mosso da quelle parole. Et in processo di tempo essendo Imperadori, Aureliano, Probo, Tacito, e Caro, & hauendo egli ciascun giorno amazzato, & amazzando tuttauia Porci Cinghiali, soleua dire beffando la profetia della Druida.

Contra gli auguri.

Per certo io ogni giorno amazzò qualche Porco, & altri si mangiano la carne. Et ancora finalmente, quando egli amazzò di sua mano Apro suocero di Numeriano (che Porco saluatico significa) ferimesi che hebbe allhora a dire: hora si adempirà il mio augurio, che ho amazzato l'apro (cioè il porco) che mi pronosticaua l'Imperio. In tal modo hebbe effetto la douinatiõ della Druida: e diceua egli, che era disceso a quell'atto vile di amazzar colui, che era conueneuole alla sua grandezza, perche si adempiesse la profetia della Druida. Cosi e scritto da questi Autori; & ancora ch'io mi crede, che cosi auuisse, mi par cosa da giunco, perche la indouina non seppe quello che ella si dicesse; e cio, che auenne, fu ventura; e tanto più, che Diocletiano non fu fatto Imperadore, quando amazzò vno, ma quando più cinghiali; & in fine, quando fu fatto Imperadore, non amazzò altro, che vn'huomo, che era detto Apro, o diciammo Porco. E, perche gli auguri, che di questi Imperadori trouo scritti, sono tutti di questa maniera, non gli soglio io scriuere: percioche non possono apportar verun profitto, ma più tosto danno, che è in far, che'l Christiano tenga l'occhio della considerationi ad augurij; cosa nel vero dannosissima; laquel induceua il diauolo quegl'infedeli a osseruare. Ora cominciando, Diocletiano tosto che si trouò libero dalla guerra di Carino, a tener nelle mani le briglie dell'Imperio, subito si solleuarono nella Frãcia infiniti contadini a villani a guisa di comunãza; essendo lor Capitani due huomini molto acconci al disiderio loro; l'vno detto Amando, e l'altro Elieno. La onde non gli parendo questa guerra dalla sua persona, mandò contra costoro Massimiano, ilquale già esso hauea fatto Cesare, per esser egli huomo di gran valore e di gran forza nelle arme. Ilquale benche con molto pericolo, gli vinse, e rese pacifici e tranquilli tutti que'luochi. Ma solleuandosi dipoi altre guerre e Tiranni, non gli parendo di esser bastante solo a tanto peso, Massimiano, ilquale haueua fatto Cesare, fece Augusto, & Imperadore, e suo vguale e compagno nell'Imperio, come prima alcuni altri Imperadori haueuano fatto. E fu nel vero cosa marauigliosa, che conuennero ambedue cosi bene insieme, che non solo gli fu Massimiano buono e leal compagno nell'Imperio, ma non fu mai figliuolo cosi a padre obediente, come egli a Diocletiano. E cosi in concordia e in amore gouernarono l'Imperio gran tempo, & hebbero illustri vittorie de'lor nimici. Fatta questa elettione Diocletiano andò alla volta dell'Oriente; percioche nel regno di Egitto vno de'primieri Capitani, chiamato Achilleo, si haueua impadronito di quel regno, e preso titolo d'Imperadore, &

Villani solleuati in Francia contra Diocletiano

I medesimi uinti da Massimiano il quale fu elet to dal medesimo ne l'Imperio per cõpagno.

era

era molto potente. E Massimiano se'n'andò verso l'Africa; doue tutti i vecchi soldati, e le legione si erano ammutinate, e ridotte insieme; e così altre genti con lor Capitani si sollenauano insieme con le terre; e godeuano delle rendite e tributi. E questi per la loro vecchiaia si chiamauano Quingentiani, o Quinquagenari. Presero queste due imprese per le più necessarie; lequali, come tosto diremo, succedettero lor bene. Ma prima, che elle si cominciassero, nacquero altre guerre di non minore importanza. Percioche vno de'primieri Capitani chiamato Ceransio, e secondo altri Carausio, si ribellò, e chiamò Imperadore in Inghilterra, e s'impadronì di tutta la Isola; e Narseo Re di Persia, e di Armenia, conoscendo il tempo, comincio a guerreggiar contra l'Imperio, entrando per la Mesopotamia; & vn'altro Giuliano si sollenò in Italia, e si fece Imperadore. Ma veggendo costui poscia il picciolo podere, ch'egli haueua, si amazzò con vn pugnale; e si lasciò cader nel fuoco come scrine Aurelio vittore. Dallequali necessità i due Imperadori astretti, conuennero, che ciascun di loro nomasse vn'altro Cesare, e successor loro; ilquale fosse huomo di qualità, che gli aiutasse a difendere e conseruar l'Imperio. Onde Diocletiano elesse vno, chiamato Galerio Massimino per sopra nome Armentario. Fu costui di vilissimo sangue, come quello che dicono essere stato figliuolo d'vn Vaccaio, e nato in Datia ma valentissimo huomo, e saggio & eccellente Capitano; benche aspro e di cattiue conditioni e costumi. Massimiano ne nominò vn'altro, chiamato Costanzo, cognominato Cloro, huomo virtuoso, saggio, e prode Capitano, e di alto e nobile lignaggio Romano, il cui padre hebbe nome Eutropio, e sua madre Claudia nipote di Claudio Imperadore, il quale hebbe la gran vittoria de'Gothi. E per più assicurarsi di costoro, fece loro rifiutar le mogli, che essi haueuano, e prenderne di nuoue. Onde Costanzo lasciò Helena, di cui haueua vn figliuolo nomato Costantino, ilquale dipoi fu eccellente Imperadore e prese per moglie vna figliastra di Massimiano.

Quingentiani.

Massimino Armentario.

Costãzo cognominano Cloro.

Costantino.

Ora fatto che hebbero questo prouedimento, e partito fra loro l'Imperio, e raunati gli eserciti, Diocletiano andò in Egitto contra Achilleo: Galerio Cesare verso oriente contra i Persi, e Costonzo Cesare rimase nella Francia per far resistenza a Ceransio, il quale s'era fatto Imperadore nella Inghilterra, e contra gl'impeti delle genti Settentrionali. Lequali guerre, ancora che alcune di loro auennero in vn medesimo tempo; le racconterò io con quell'ordine, che mi parra più conueneuole. E, per incominciar da gl'Imperadori, dico, che essendo arriuato Diocletiano nello Egitto, Achilleo lo aspettò con vn molto grande e potente esercito, e venuti alla battaglia, ancora che Achilleo combattesse con molta forza, hebbe Diocletiano la vittoria; & egli si saluò con la fuga ricouerandosi nella città di Alessandria, e quini cercando di ripigliar le forze, Diocletiano lo assediò; oue nel corso di otto mesi, che durò l'assedio, vi auennero di molte battaglie, & vccisioni dall'vna parte, e dall'altra. In fine delle quali la città fu presa per forza di arme; & Achilleo di ordine di Diocletiano fu dato a sbranare a Leoni & ad altre fere. Così egli fece in tutto quel regno crudelissimo

Achilleo aspetta Diocletiano.

Achi'leo dato a sbranare a Leoni.

& essi-
mo

& estremo gastigo, amazzando molte migliaia di huomini, e massimamente di quegli, ch'erano stati capi e sollevatori della ribellione, & haveuano a lei consentito. Massimiano l'altro Imperadore, ilquale era stato nell'Africa contra i Quingentiani, fece al cominciamento la guerra dubbiosa e molto ripiena di malageuolezza; ma pure col suo podere vinse combattendo la maggior parte di quelle genti, e costrinse il rimanente a chieder la pace; e dipoi andò per diuerse parti, domando Tiranni, e ladroni, che erano in diuersi luoghi, Onde fu chiamato Massimiano Herculeo; perche Hercole era stato per il mondo, facendo il medesimo. E Diocletiano prese per cognome Giouio, dicendo, che, come Giove haueua vinto & vccisi i Giganti, così egli & i suoi compagni nel suo nome vinceuano & vccidcuano i Tiranni. Le altre guerre, che fecero i Cesari, non succedettero elle ancora ne' loro principij, percioche Costanzo Cesare, ch'era rimasto contra Carausio, essendo Carausio molto accorto, & essendosi impadronito dell'Inghilterra, non potè nulla contra di lui; anzi sopinto da gli Alamanni, che passarono a guerreggiarli, fece con lui pace; & in questa guisa rimase egli Signore dell'Inghilterra lo spatio di sette anni. E dipoi vn suo medesimo compagno & amico, chiamato Aletto, lo amazzò, e ridusse in suo poder l'Inghilterra, tenendola tre anni. Ma egli ancora fu vinto & vccisо da Asclepidoto, o Asclepio Doto prefetto pretorio; e così fu ricourata la Inghilterra, dipoi dieci anni, che ella era stata tiranneggiata e tenuta rubella. Allhora Costanzo hauendo fatto la pace con Carausio, guerreggiò molti giorni, & hebbe graue e pericolosa guerra con gli Alamani, con iquali fra molte battaglie, gliene auenne vna molto memorabile, in cui vn giorno si vide vinto, e nel medesimo vincitore.

Massimiano chiamato Herculeo.

Pericolo di Costanzo.

Percioche vegnendo con esso loro vna mattina al fatto d'arme, presso alla città de Cigones nella Gallia Belgica, parte della quale hoggidì è Francia, i suoi soldati così malamente combatterono, che furono costretti a volger le spalle, e a ritirarsi alla città. Essendo Costanzo Cesare costretto a fare il medesimo, giungendo alle porte della città, le trouò serrate, & hebbe vna cotale stretta, che se que' di dentro non gli calauano da merli delle mura vna fune, con laquale lo tirarono nella città, era amazzato da nimici. Oue egli ridusse i suoi soldati, e fece loro vn bellissimo parlamento in modo che essi arrossirono del riceuuto disonore; onde verso la sera non essendo d'intervallo più, che cinque hore, i nimici non sospettando punto di tal cosa, fece aprir tutte le porte, & assaltarono i nimici all'improuiso, con iquali combatterno contanto ardire, che dopò vna lunga pugna gli vinsero; e ne tagliarono a pezzi poco meno di sessanta mila. Et in tal modo auennero a Costanzo in quelle parti molte altre cose somiglianti. Ma mentre, che attendeuano a cotali guerre Diocletiano, e Massimino Imperadori, e Costanzo Cesare, non meno pericolosa guerra faceua Galerio Armentario, l'altro Cesare, a Narseo Re di Persia; contra di cui dicemmo, ch'esso era andato, prcioche oltre, ch'ella durò molti giorni, seguirono di molte morti da ambe le parti senza auantaggio di veruno insino a tanto, che con tutte le forze vennero a intera battaglia presso la città di Cara, nella quale Galerio Cesare entrò

Galerio Armentario.

con

con minor gente di quello, ch'egli douena, & hauendo combattuto più da animoso, che da saggio, fu in lei vinto; & hauendo fatto perdita di quasi tutto il suo esercito, si saluò fuggendo. Di che prese tanto dispiacere Diocletiano, che ricouerandosi a lui Galerio, che allhora si trouaua nella Mesopotamia, smontò da cauallo, & andò a fargli riuerenza alla Lettica, nella quale l'Imperador si faceua portare: il quale gran pezzo lo lasciò venir seguitando la lettica a piede, riprendendolo, che con si poco discorso si hauesse lasciato vincer nella battaglia. Finalmente lo licentiò imponendogli, che tornasse a far nuouo esercito, e procurasse di ricuperare il suo honore difender la sua prouincia. Ilche Galerio, partendosi con vergogna, si mise a fare diligentemente. E rimanendo Diocletiano con le sue genti nella Mesopotamia fra tanto, perche i Persi non venissero in lei, Galerio passò in Europa con gran prestezza, e facendo soldati, e raccogliendo le legioni della Schiauonia, di Dacia, e di Mesia, si riuolse in Asia, & andò nell'Armenia maggiore, nella quale già era entrato Narseo Re de' Persi; da cui era stato vinto, e con lui cominciò da capo la guerra con grande ordine e consiglio, ne con minore animo e forza; & appressosi tanto l'vn campo e l'altro, che di volontà de' loro Capitani vennero alla battaglia, l'vna parte confidandosi nell'hauuta vittoria, e per conseruar l honore acquistatone: l'altra per ristorarsi della perdita; e cosi i soldati per le medesime cagioni combatterono con incredibile animo e volontà; ilche fece la battaglia esser crudele e sanguinosa. Ma essendo l'esercito de' Romani di gente più scelta e più pratica, hebbero la vittoria, benche non senza grandissima difficultà e fatica. Il Re scampò fuggendo e Galerio Cesare seguendo l'acquistò, entrò ne i suoi allogiamenti: ne' quali trouò di molte ricchezze, e prese le mogli, i figliuoli, e i fratelli di Narseo, e fece ancora prigioni molti gran baroni de' nobili e primi del regno: e passando inanzi per il paese vi fece di gran danni, senza trouar, chi gli facesse resistenza; e d'indi andò a trouare in Mesopotamia Diocletiano, doue fu riceuuto a guisa di trionfatore & egli medesimo gli andò in contro, e lo accolse lietamente e con molto honore. Ora hauendo pacificate le cose dell'Oriente, e hauuto i Persi e i Parthi vna gran percossa, hauendo in ciò consumati di molti anni, si riuolsero all'Europa, oue dimorauano Massimiano, il quale si chiamaua Herculeo cõpagno di Diocletiano nell'Imperio, e Costanzo Cesare. I quali erano stati occupati nelle guerre raccontate & in altre ordinandosi, e guidandosi nel vero il tutto dalla prudenza di Diocletiano, il cui valore, l'animo, e l'accortezza era tale, che non si trouaua alcuno che ossasse disobedirlo; infino il suo medesimo compagno Massimiano, in guisa, che più sembrauano suoi figliuoli e Capitani, che Imperadori e compagni.

Galerio andò alla Lettica di Diocletiano a fargli riuerenza.

Tenendo adunque essi l'Imperio pacificò in tutte le tre parti di Leuante, di Ponente, e di Mezo giorno: percioche le parti Settentrionali non poterono esse mai vinte compitamente, essendo che, quando i Romani rompeuano e scacciauano quelle nationi, elle si riduceuano a luoghi freddissimi e tanto sterili & inaccessibili, che' Capitani e gl'eserciti Romani erano sforzati di tornare a dietro hauendo per cosa impossibile di poter andar più auanti: e contentauansi di scac-

Cagioni, onde i Romani non poterono distrugger le genti Settentrionali.

di scacciargli de' confini dell'Imperio. Questo poteuano quelle genti tolerar per esser nate in que' paesi; e dipoi ritornauano più fiere, che di prima; e sempre erano moleste e temute. Ora raunandosi insieme gli Scithi, i Gothi, i Sarmati, gli Alani, i Carpi, i Cati, gli Ouati; & altre nationi in grandissimo numero da diuerse parti, con pensiero di rubare & habitare in luoghi abondanti, cominciarono a far guerre e danni nelle terre dell'Imperio. Contra i quali gl'Imperadori e i dua Cesari andarono con i loro eserciti; e diuidendosi in diuerse parti, si trattò la guerra infra di loro. Et ancora che non senza danno, e con molta difficultà, aiutandosi l'vn l'altro, al fine acquistarono la vittoria furono scacciati i barbari, e gran moltitudine di loro fatti prigioni. E dipoi messi in libertà, concessero loro, che habitassero alcuni paesi, che erano quasi rimasi dishabitati. Ora hauendo Diocletiano ottenute le dette vittorie, e molte altre, e pacificato l'Imperio con l'opra sua e con quella di Massimiliano, & anco di Galerio e di Constanzo Cesari, volendo essi godere l'vsato premio del trionfo, vennero a Roma; oue entrò Diocletiano trionfando insieme con Massimiano, & i due Cesari. E fu lor fatto vn nobilissimo trionfo; nel quale si videro infiniti thesori delle spoglie dell'Oriente, e di Egitto, e di altre genti da loro vinte. Vi erano carri pieni di arme e di argento, e furono menate prese le mogli e i figliuoli del Re di Persia, e molti altri Re e Capitani di diuerse genti, di Alani, di Cati, e di altre nationi. Il che auenne nell'anno XVIII. del suo Imperio; che tanto era il tempo, che egli era stato occupato nelle guerre, o in prouedere, & ordinar tutto quello, che si faceua. Fu Diocletiano così accorto, e prudente, e valoroso nel gouerno dell'Imperio, che mai non hebbe Imperadore così soggetto & obediente l'Imperio Romano, come egli: percioche Massimilian l'obediua, come padre, e Galerio e Costanzo, come Signore. E somigliantemente era trattato da tutti più da Re, che da Imperadore: & egli ancora volle, che i sudditi lo adorassero e gli facessero riuerenza con le ginocchia a terra, come si faceua a i Re de' Persi. Et essendo costume de' passati Imperadori, quando erano supplicati da alcuno, porger loro a bacciar la mano: e leuando i supplicanti dar con la propria bocca loro la pace: e le genti basse lor baciar le ginocchia: ordinò Diocletiano, che tutti senza alcuna differenza gli baciassero il piede, inginocchiati in terra: e per maggior riuerenza faceua racca mar le sue scarpe di perle e gemme di gran valuta. E nel colmo di questa sua felicità con ispirito Diabolico deliberò di perseguitare i Christiani: e fu questa la decima general persecution della Chiesa dopò quella di Nerone, e la più crudele di tutte; e che durò più, che altra, perche ella fu dieci anni continoui. Erano i Christiani viuuti in libertà e in riposo molti anni dopò la persecution di Aureliano: & era già il numero delle Chiese e di loro così grande, che in tutte le città dell'Imperio e fuori, si vedeua grandissimo concorso e frequenza de' medesimi nelle Chiese. Con la qual tranquillita e libertà (secondo che Eusebio autor Catholico di que' tempi racconta) i costumi e le discipline si cominciarono a corrompere, raffreddandosi la diuotione e'l feruore, e crescendo le inuidie e le concorrenze frai Vescoui, e nascendo tante discordie; che, si come il medesimo giudica,

Diuerse nationi mouono a danni dell'Imperio

Trionfo di Diocletiano di Massimiano, e de i due Cesari.

Insolenza di Diocletiano.

Decima persecutione della Chiesa.

Corrompimento de' buoni costumi de' Christiani.

dica, permise giustamente Dio, il gastigo e la persecutione, che auenne. La quale nel vero fu così horribile e crudele, che niuna lingua è bastante a raccontarla. Onde ben dice il medesimo Eusebio, il quale vi si trouò, e la vide, ch'egli non può interamente spiegar con le parole quello, ch'egli vide con gli occhi. E con tutto ciò, quanto scriue egli e Paolo Orosio, e di qualità, che non può trouarsi cuor tanto duro, che non senta grandissimo cordoglio e passione, vdendo le cose, che essi scriuono; e reca grandissima marauiglia la costanza di coloro, che quelle pene sostennero, e la fierezza di quelli, che le eseguirono.

Forma della persecution de' Christiani.

In generale si affaticò Diocletiano di far distrugger tutte le sante (hieſe de' Christiani, affine, che niuno vi si raunasse per celebrare i santi vffici: così fece abbruciar tutti i libri, che gli vennero potuti hauer della sacra scrittura. Niun'huomo, di qualunque conditione egli si fosse, essendo Christiano, poteua tenere vfficio ne Magistrato; e se egli lo teneua, ne veniua priuato, & era bauuto per infame, se pure iscampaua con la vita. I soldati e gli huomini di guerra Christiani, che non volessero rinegar la fede, erano priuati della militia, & alcuni della vita. I Vescoui e Prelati erano rubati e spogliati, e molti vccisi e martirizati. Il seruo che fosse Christiano, non poteua conseguir la libertà, e questo era comune a tutte le prouincie dell'Imperio. Ma particolarmente in alcune di esse si fecero di grandissime crudeltà, & altre atrocità incredibili; come in Frigia, in Soria, in Egitto, & in molte altre parti. Alcuni faceuano iscorticare, essendo vini, altri carminar con pettini di ferro; e così scorticati, gli faceuano metter nelle prigioni; & erano i letti loro pezzi di coppi, & altri vasi in più pezzi rotti, acciochè fosse più crudele il ripoſo, che il martirio. Le honeste e delicate donne, ma però forti e constanti nella fede, impiccauano per i piedi, nude come elle nacquero, affine, che durasse loro alquanto spatio la vita con doppia vergogna e pena. Ad altre faceuano mozzar le orecchie, le narigie, i labri, le mani e le dita, e i piedi, e lasciauano a quelle solamente gli occhi per maggior loro affanno e tormento. Ad altre faceuano abbassar per forza i rami de gli arbori, & attaccar l'vn piede all'vno, e l'altro all'altro ramo: e lasciandosi poi i detti rami, essi col ritornare a luoghi loro, isquartauano i corpi di quelle meschine. Ficcauano dentro le vnghie, e nella carne, parti molto sensibili e delicate, canne, e spine pungentissime. Altri huomini ancora, dispogliando nudi, fondeuano loro sopra le carni piombo e stagno liquefatto; onde e' patiuano crudelissimi tormenti. Finalmente si vsarono ne' poueri Christiani tutti que' tormenti, che fossero non pure stati fatti, ma imaginati giamai: e fu grandissima la moltitudine di coloro, che vennero vccisi nel tempo, che durò questa persecutione. Ora, mentre, che Diocletiano si staua nella cima di tanta felicità, obedito e temuto da tutto il mondo, diterminò di fare vna cosa molto notabile, ne più veduta infino a suoi tempi in altro Imperadore: che fu di lasciar l'Imperio, e viuersi priuatamente: considerando (secondo che alcuni scriuono) come prudente i mutamenti delle cose di questa vita, le quali non istanno mai in vno stato; e dipoi, che molto hanno cresciuto, vanno naturalmente mancando; prendendo l'esem-

Crudeltà horribili.

Prudenza di Diocletiano.

pio nel gran Pompeo, in Marc'Antonio, in Annibale, e in altri Capitani, e Prencipi, che essendo arriuati alla somma altezza della felicità, furono poi vinti e posti al basso. Stimando ancora di non esser basteuole a sì gran peso per la debolezza della sua vecchiaia, che era già molta, per non venire in dispregio, fece pensiero di spregiar la signoria e l'Imperio con tante cure e fatiche, e godersi vna vita e conditione humile, ma queta e senza alcun disturbo e pensiero. Ne si contentò di lasciare egli solo l'Imperio, ma indusse e quasi sforzò Massimiano a fare il somigliante. Laqual cosa si trattò fra loro per lettere, & ambasciate in guisa, che in vn medesimo giorno, essendo venti anni, che haueuano tenuto l'Imperio, l'anno trecento sette del Signore (secondo il computo di Eusebio) Massimiano in Melano, e Diocletiano in Nicomedia, rinuntiarono l'Imperio, e si dispogliarono le insegne Imperiali, e lasciando il trono, si resero vguali a gli altri priuati, nomando prima, & eleggendo Imperadori Augusti Costanzo Cloro, e Galerio Armentario, iquali erano Cesari. Il che fece Diocletiano così di buon cuore, che hebbe dipoi a dire, che gli pareua, che allhora cominciasse a viuere, e che vedesse interamente la chiarezza del Sole. E pare anco, che ciò fosse vero: perciochè dopò, che egli lasciò a l'Imperio due, che detto habbiamo, giamai non si volle più trametter in cosa veruna di gouerno di veruna qualità, che si fosse; ma attendeua solo alla cura d'un suo giardinetto, che egli si haueua fatto in Salonicchio città di Dalmatia, doue egli era nato e vi si haueua ridotto. E dipoi in processo di tempo essendo ricerco da Massimiano suo compagno, e da Galerio suo genero, che era Imperadore, per alcune occasioni, che auennero, che e' tornasse a riceuer l'Imperio, dicendo, che ciò era necessario per il bene comune, ei non volle accettare. E rispose loro, che se essi hauessero veduto o gustassero la quiete e riposo suo, e le herbe e gli arbori, ch'egli solo possedeua nella sua patria, non gli haurebbero mandato a far quella richiesta; perciochè assai s'era affaticato per la Republica e che Dio gli haueua ancora dato tempo di affaticarsi e di viuer per se medesimo: e che egli non poteua porre in conto di vita altra, che quella, che egli haueua viuuto e viueua nella sua città senza noia, & affanno alcuno. E tornando essi a replicargli, che egli doueua hauer rispetto a i fatti grandi, che egli haueua fatto, e non perdere o dispregiar le vittorie, che potrebbe hauer nel suo tempo, rispose, che hauendo scelta e collocata la felicità ne' beni dell'animo, non gli era cosa vituperenole a sprezzare i beni temporali, le ricchezze, e le Signorie, e hauersi eletto vna honesta pouertà, tenendo in lode di questo la dottrina, e gli essempi de' saggi antichi. E finalmente non volle rompere il suo proponimento. Ne si può dire, che questo prudente Signore non conoscesse, quanto poca stima si debba far delle signorie mondane, poi che elle seco tirano tante molestie, fatiche, e seruitù? Et voglio io credere, che per qualche buona opra da lui fatta, piacque a Dio (ilquale non lascia alcun bene senza guiderdone) di dargli quel conoscimeto e riposo, poscia che nell'altra vita, come infedele e crudele douena pagar le crudeltà, che cõtra la Chiesa catholica haueua fatto cõmettere.

Diocletiano e Massimiano rinuntiano l'Imperio

Anni di Christo 307.

Giardino gouernato da Diocletiano.

E così

E così anco gli diè la morte, come si dirà al suo luogo, quale egli meritaua. Benche alcuni dicono, ch'esi leuò di vita col veleno, da lui preso per tema di Licinio e di Costantino, che dipoi furono Imperadori; i quali lo haueuano con lettere minacciato, perche non era ito alle lor nozze. Altri, che di pazzia, hauendo, come dice Aurelio Vittore, forniti settãta otto anni. Qual fu la morte ancora di Massimiano suo compagno, lo diremo nella vita de' suoi successori. Di due mogli, che hebbe Diocletiano, non trouo, che rimanesse altro, che vna figliuola, chiamata Valeria, laquale diede per moglie a Galerio Armentario. Di Massimiano restò vn figliuolo, detto Masentio, che dipoi prese il nome d'Imperadore, hauendo hauuto d'vna donna Soriana, chiamata Eutropia vna figliuola, il cui nome fu Fausta, laquale maritò a Costantino, figliuolo di Costanzo Cesare, che poi fu Imperadore.

Valeria figliuola di Diocletiano.

PONTEFICI.

NEL decimo anno dell'Imperio di Diocletiano fu martirizato Gaio sommo Pontefice, solo di questo nome, insieme con Gabrino suo fratello, e con Susanna sua nipote. Costui viuendo, distinse molti ordini e gradi ne gli vffici della Chiesa: come il Lettore ostiario, l'Esorcista, Acolito, il Subdiacono, e Diacono: & ordinò, che questi esercitij fossero eseguiti prima da colui, che douea hauere il grado di Prete e di Sacerdote; e che fra Preti fosse eletto il Vescouo. Morto Gaio Pontefice, successe Marcellino, solo ancora egli di questo nome: ilqual tenne noue anni il Ponteficato; & hebbe il martirio l'istesso anno, che Diocletiano lasciò l'Imperio. Nel suo tempo furono coronati della corona del martirio infiniti santi. Fra quali fu il santissimo Caualiere Sebastiano, San Biagio, San Cristoforo, e San Giorgio: Santa Caterina, Santa Barbara, e Santa Dorothea, & altri quasi innumerabili Santi, e Sante. Successe a Marcellino nel Ponteficato Marcello ancora egli solo di questo nome: il cui fine racconteremo dipoi.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiori in questi tempi Vittorino Vescouo di Pittauia, huomo dottissimo nelle lettere diuine & humane, & ilquale scrisse libri di gran dottrina e santità, molto nominato da San Girolamo, & al fine meritò di patire il martirio per Christo. Fiori etiandio Panfilo prete, huomo di grande eruditione: ilquale compose molti notabili libri, e fu ancora martirizato: & Anatolio, & Archilao, e Lutiano Vescouo di gran Santità; ilquale scrisse di eccellenti volumi.

AVTORI.

Gli Autori sono quegli, che altre volte ho nominato: Sesto Aurelio, Eutropio, Eusebio, Paolo Orosio, Giornando, Santo Isidoro, Beda, Pomponio Leto, & anco Freculfo Vescouo nelle sue Historie.

Il fine della vita di Diocletiano.

do più tosto gouernar poche cose bene, che molte male, rinuntiò a Galerio le prouincie dell'Africa e dell'Italia, contentandosi della Francia e della Spagna insieme con l'Isola d'Ingbilterra. Ne senza ragione, poi che ciascuno di questi Regni è tenuto per vno de' più potenti del mondo. Così quella parte, che Costanzo si tenne, amministrò il poco tempo, che e' visse, con molta sauiezza e prudenza e giustitia a grandissimo vtile e contentezza de' sudditi e fu tanto amato e stimato, che non hebbe nel suo tempo guerra ne rubellione alcuna in tutte quelle prouincie. Honorò e fauorì molto i Christiani; ne consentì, che si facesse loro grauezza ne forza. Vscì di vita in Inghilterra d'vna sua malatia, essendo (secondo Eusebio) sedici anni, che egli era Cesare, e due, che era Imperadore. Fu eletto in suo luogo Imperadore Costantino suo figliuolo, hauuto della sua prima moglie, chiamata Helena: laquale, come si disse, rifiutò, per prender per moglie la figliastra di Massimiano. Somigliantemente Costantino haueua per moglie Fausta figliuola del medesimo Massimiano. Ora Galerio hauendo accettato quello, che era stato rifiutato da Costanzo; e considerando, che vno così grande stato nō haurebbe potuto regger bene vn solo, perche fosse aiutato nelle guerre, & in tutte le cose, che occorressero, fece Cesari, vno, chiamato Seuero, e lo puose a gouerno dell'Italia e dell'Africa; e l'altro Massimino: ilquale, si come dice Aurelio Vittore, era figliuolo d'vna sua sorella: & a costui diede l'amministration dell'Imperio dell'Oriente, tenendo per lui le prouincie della Schiauonia e della Grecia, e sopra tutto la suprema podestà, come Imperadore sopra i Cesari: di maniera, che per quattro capi si gouernaua il mondo: per Costantino e Galerio Imperadori; e per Seuero e Massimino Cesari. Ora dopò, che Diocletiano e Massimiano Imperadori rinuntiarono l'Imperio, i soldati pretoriani, che, come tante volte s'è detto, dimorauano presso a Roma; non si contentando del gouerno di Seuero, che nuouo Cesare in lei teneua l'amministratione, allontanandosi egli della citta per andar nella Schiauonia, doue si trouaua l'Imperador Galerio raunandosi insieme con grandissimo tumulto, elessero per Imperadore Masentio; ilquale, come s'è detto, era figliuolo di Masimiano. Ilche mise confusion nell'Imperio che allhora si staua in pace, che vi auennero tanti disturbi, che a pena si possono scriuere. Inteso questo l'Imperador Galerio, impose a Seuero Cesare, che con ogni prestezza andasse alla volta di Roma, oue dimorana Masentio, il nouello Tiranno. Ilche hauendo egli fatto, & essendosi accampato a Roma, la maggior parte del suo esercito (tanto sogliono piacer le cose noue) andò a Masentio. Laqual cosa intendendo Masimiano suo padre, che si trouaua in Lucania, dopò che egli haueua rinuntiato l'Imperio, con disiderio di occuparlo venne con molta fretta a Roma, sotto pretesto di volere aiutare e consigliare il figliuolo nell'amministration dell'Imperio; e mandò a ricercar da Diocletiano, che'l medesimo facesse. Ilquale, come dicemmo, non volle prender il suo consiglio, e si rimase nella sua quiete. Intesa egli la sua risposta, e veggendosi in riputatione, deliberò di prender l'Imperio, e priuarne il figliuolo: parendogli, che come si fosse impadronito di Roma essendo Costantino suo ge-

Prudenza di Costanzo.

Masentio eletto Imperadore.

Intento di Massimiano.

nero, come era, ilquale imperaua nella Francia, nella Inghilterra, e nella Spagna, tutto verrebbe a sua obedienza. Ma il suo pensiero gli succedette così male, che non solamente non conseguì il suo disegno, ma fu trattato in guisa dalle coborti pretoriane, permettendolo suo figliuolo, che si fuggì d'Italia in Francia, oue teneua il gouerno il buon Costantino suo genero; nella quale egli fu da lui honoratamente riceuuto, e come suocero, e come huomo, che era stato Imperadore. Ma egli a guisa di quello, che non haueua il suo animo riuolto ad altro, che ad hauer l'Imperio per qualunque via, propose di amazzare il genero Costantino; come disleale, e cattiuo huomo. Ma piacque a Dio, che venisse discouerto il suo tradimento, accioche ei fusse punito delle crudeltà vsate contra i Christiani. Percioche tutto, che egli fuggisse della corte di Costantino, fu trouato in Marsiglia, oue si voleua imbarcare, & vccifo. Cotal fine hebbe Massimiano, rimanendo in Roma Masentio suo figliuolo Imperadore Tiranno, come è suto detto. Intesasi da Galerio Armentario la morte e il successo di Seuero Cesare; a cui haueua ordinato, che andasse contra Masentio; deliberò di andare egli stesso in persona contra di lui con le maggior forze, ch'ei potesse. E per lasciar buona guardia nelle prouincie della Schiauonia, fece Cesare vn singolar Capitano, chiamato Licinio, huomo di humil conditione, e figliuolo d'un pouero artigiano di Dacia; ma nondimeno molto saggio e prudente nelle cose della guerra. E ciò fatto, e posti altri ordini, che conueniuano, partì con l'esercito, & andò verso Italia, prendendo la volta di Roma. E nel viaggio fu auertito, che i medesimi suoi soldati trattauano di abandonarlo, e di passare in fauor di Masentio: e che già in Italia haueano fatto il medesimo alcune bande di soldati, che insino allhora erano stati dalla sua parte. Là onde temendo ogni male, si deliberò di ritornar, doue haueua lasciato Licinio, insieme pentito di hauerlo fatto Cesare: perciosbe lo vedeua in maggior podere e riputatione di quello, ch'egli haurebbe voluto. Volgendosi adunque Valerio per ritornare, gli nacque nell'anguinaglia vna apostema tanto pestulente e maluagia, che niuna medicina ne rimedio giouò per poterlo guarire; e venne in tanta corruttione, che sentiua intolerabili dolori, in guisa, che gli veniua voglia d'vccidersi. E veggendosi in quel modo morire, fece amazzare alcuni medici, che erano alla sua cura, perche non potenano risanarlo: e benche tardi e senza vero pentimento cominciò a pensar, che questo gli aueniua per hauer perseguitato i Christiani. E consultando in grã fretta con Costantin, che in Francia e in Ispagna imperaua, mandò decreti in diuerse parti, che si cessasse di più perseguitare i Christiani: iquali sono nomati da Eusebio. Et oltre lo hauer fatto questo, ne fece menare alla sua presenza molti pregandogli, che pregar douessero Dio per la salute del suo corpo, percioche di quella dell'anima non si ricordaua. Ma essi non volsero pregar Dio di cosa sì disbonesta & egli non ottenne l'intento suo: e morissi fra pochi giorni della medesima sua infermità, ancora che alcuni dicono, ch'ei si vccidesse. Fu la sua morte ne gli anni del Signore trecento dodici, & hauendo tenuto l'Imperio sei anni; i due primi in compagnia di Costãzo, e'l resto insieme con i Cesari. Et essendo morto, le cose ri-

Morte di Massimiano.

Morte di Valerio.

Anni di Christo 312.

masero

masero in questo stato. Masentio, che tirannicamente si chiamaua Imperadore, possedeua Roma e la Italia. Costantino teneua la Spagna, la Francia, parte di Germania, e l'Isola d'Inghilterra. Licinio, che Galerio haueua fatto Cesare; restò col dominio della Schiauonia, e della Grecia, e subito prese ancora egli il nome d'Imperadore. Massimino rimaneua con l'Oriente, tenendo dignità e titolo di Cesare; fra i quali pareua, che solo Costantino tenesse giusto titolo, per esser figliuolo di Costanzo, e genero di Massimino, i quali furono Imperadori.

PONTEFICI.

Nel quarto anno di questo Imperadore Galerio morì Papa Marcello, essendo stato posto in prigione di ordine del Tiranno Imperadore Masentio. Eusebio vnico di questo nome: il quale durò poco tempo; e non si accordano gl'Historici nella quantità. Et ad Eusebio successe Melciade Africano, solo ancora egli di questo nome.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiorirono in questo tempo le lettere e la dottrina di Lattantio Firmiano; la cui Latina eloquenza & eleganza fu tanta, che venne chiamato il Christiano Cicerone Fiorì ancora Eusebio Vescouo di Cesarea, dottissimo huomo; la cui historia io seguo, e pò allegando.

AVTORI.

Sono Autori di quello, c'ho scritto, tutti quelli, che di sopra ho nominato.

Il fine della Seconda Parte delle vite de gl'Imperadori.

LODOVICO DOLCE.

AI LETTORI.

ANcora, che si potesse senza altra diuisione continuar nell'ordine seruato dall'autore; non di meno essendosi fin qui raccontati gl'Imperadori Romani, e douendosi di qui innanzi ragionar di quelli, che tennero il seggio dell'Imperio in Costantinopoli, ci è paruto conueneuole di terminar quì la prima parte; e cominciar la seconda da Costantino; il quale primo il Seggio di Roma in quella città, che poi fu detta dal suo nome, trasportò; e tanto maggiormente, che da lui cominciarono gl'Imperadori Christiani, quantunque pure innanzi ce ne fosse vno, ma da lui in poi aumentò la santa fede. Vn'altro partimento faremo ancora, quando l'Imperio fu ridotto in ponente, che sarà nella vita di Carlo Magno. Ilche ho voluto dire per auertirne il Lettore, alquale questa diuisione non sarà senza vtile.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO.

PER M. REMIGIO FIORENTINO.

ERa diuiſo l'Imperio tra più Principi, e ciaſcun di loro gouernaua la ſua parte con la medeſima authorità. Ma regnando Maſentio in Roma come Tiranno, e facendo molte vituperoſe operationi, fece di maniera, che Coſtantino gli riuoltò l'arme, ancorche gli foſſe parente, e venuto a giornata con lui lo vinſe fidandoſi non men nelle forze del ſuo eſercito, che nella viſione hauuta di vincer per virtù del ſegno della Croce, laquale egli portò poi ſempre per impreſa. Vinſe medeſimamente Licinio che gouernaua ancor egli vna parte dell'Imperio, e fu molto fautore del nome Chriſtiano, & mentre viſſe, non ſolamente ceſsò la perſecutione de'Chriſtiani, ma furono hauuti in gran veneratione, e i Prelati premiati e fatti ricchi. Fece morire vn ſuo figliuol chiamato Criſpo, ſtimolato da Fauſta ſua moglie, laquale ancora di poi amazzò, eſſendo ripreſo grauemente da Elena ſua madre, della morte del figliuolo. Fu queſto Imperadore molto virtuoſo, & grande amator delle lettere e de' letterati, e molto bramoſo di gloria. Si sforzò di por fine all'hereſia d'Arrio, ma fu impedito dalla morte, laquale gli tolſe la vita eſſendo molto vecchio, & morì da Chriſtiano, ſecondo, che Chriſtianamente haueua viuuto, laſciando la Chieſa molto honorata e ricca, come quella, a cui per ſua liberalità haueua fatto grandiſſimi e ricchiſſimi doni.

SECONDA PARTE
DELLE VITE
DE GL'IMPERADORI.

VITA DI COSTANTINO MAGNO, PRIMO DI questo nome, di Maſentio, e di Marco Licinio, che nel ſuo tempo ſi chiamarono Imperadori. XLIIII. Imperad.

NOn m'e punto di marauiglia, anzi io giudico, che non poſſa eßere altrimenti, che'l Lettore ſi debba vedere in gran confuſione, e non ſenza fatica, nel comprender bene il tenor di queſta biſtoria per la moltitudine de gl'Imperadori e de i Ceſari, i quali concorrono inſieme. Che ſolamente a ricordarſi de' nomi loro e coſa faticoſa, non che a intender bene particolarmente i fatti di ciaſcuno. Egli è vero, che l'Imperio Romano era coſi grande, che non baſtaua vn ſolo huomo a gouernarlo; ne era poſſibile, che lo gouernaßero molti: percioche il comandare e il regnar (come altre volte ho detto) non può giamai ſoſtenere vgualità ne compagnia; e di quì naſceua, che v'erano tante diſcordie, vccißioni, e diuerſi ſtrani auenimenti, che io non iſtimo, che allhora ſi poteßero intendere interamente; onde meno ſi poſſono hora diſcriuer con tanta chiarezza, che ſenza fatica ſi poſſano intender diſtintamente. Di quì ſara miſtiero, che'l curioſo Lettore ſerbi memoria delle coſe auenute per farſi capace di quelle, che ſeguono. Ora ſtandoſi Maſentio, come Imperador Tiranno, in Roma, e Coſtantino in Francia, e Maßimino, come Ceſare nell'Oriente, tali erano le opere di Maſentio che egli era mal voluto da tutti.

Difficultà d'intender le preſente vite

Grandezza de l'Imperio Romano.

tutti. Percioche esso era crudele, micidiale, e persecutor de' nobili, vitioso, lusurioso, adultero, disbonesto auaro, e sopratutto persecutor e distruttor della Chiesa. Finalmente in tutti i suoi fatti fu Tiranno, grande incantatore, & ami d'indouini e di simili persone. Onde dolendosi il virtuoso e nobilissimo Imperador Constantino nella Francia, doue egli si staua, essendo chiamato da Senatori di Roma, e da altri huomini segnalati, diterminò di fare esercito contra Masentio, quantunque egli fosse fratello di Fausta sua moglie. Ma per meglio fermare il suo Imperio, si fece amico Licinio, che nella Schiauonia e nelle prouincie dette imperaua, dandogli per moglie Costanza sua sorella, nella città di Melano, oue si accozzarono insieme per questo effetto, e si fecero di gran feste. Alequali essendo inuitato, non vi volle andare il vecchio Imperadore Diocletiano che si viueua nella sua volontaria pouertà Onde sdegnandosi Costantino e Licinio, gli scrissero con minaccie e con esprezza, dicendo, ch'egli fauorina Masentio. La onde, come dicemmo, scrissero alcuni, ch'egli prese il veleno, con cui si uccise, & altri, che egli si morì di pazzia. Venendo dipoi col suo esercito il buon Costantino, finite, che furono le feste in Melano, in Italia contra Masentio, che, si come maluagio, era anco animoso, mettendo insieme ancora egli il maggiore e migliore esercito, che da lui si potè, venne a incontrarlo; confidandosi ne gl'incentesimi, che egli faceua, e ne' maestri, che seco haueua, iquali amazzauano insino i fanciulli innocenti, facendo col sangue loro mille vanità, lequali teneuano il volgo cosi abbalordito, che a maggior parte de' suoi fautori parte prestaua lor fede, & i nimici gli temeuano. Per le quali cose, e perche egli haueua seco molti huomini soldati, e particolarmente i Pretoriani, che lo haueuano eletto, la guerra fu molto aspra e dubbiosa; e seguirono di molte battaglie, nelle quali le più volte Costantino fu vincitore. Ma rifacendosi Masentio: & vsando le sue arti finalmente ritornò a Roma: oue procurando ogni fauore, e fatto maggiori apparecchi per offendere il suo nimico per consiglio d'vna Maga, o diciamo incantatrice femina, diterminò di andare a combatter con Costantino, ilquale co' suoi soldati era venuto sotto Roma. Ilquale intendendo l'animo di Masentio, e considerando il gran male, che poteua nascere, quando e' fusse rotto, e in Roma, e fuori di quella: e cosi temendo e dubitando del fine della battaglia, si per il gran numero de' nimici, come per le maglie di Masentio che tutti teneua in ispauento, staua in grandissima cura e pensiero. E, percioche egli porgeua credenza a Christiani, & era lor difensore, quantunque non fosse battezato, haueua posta ogni sua speranza in Christo. Onde scriue Eusebio, Cassiodoro, & altri, che gli auenne vn miracolo de' maggiori, che fossero veduti giamai. Questo fu, ch'ei vide, e gli apparue nel cielo vna gran croce di color di fuoco a somiglianza di quella, oue nostro Signore sostenne passione e morte; & vdì parimente vna voce, che disse; IN HOC SIGNO VINCES; *cioè* PER VIRTV DI QVESTO SEGNO SARAI VINCITORE. *Col qual miracoloso segno gli fece nascer* DIO *dentro il suo cuore tanta confidenza, che subito tenne di douerre ottener la vittoria; &*

Costantino dà per moglie vna Sua sorella a Licinio.

Guerra tra Masentio e Costantino.

ordinò

ordinò, che nella Imperial bandiera si ponesse il segno della croce, il quale usò poi di portar sempre formato di alcuna gemma, o di altra materia nella dirittа mano e nella fronte; e finalmente d'indi inanzi la sua impresa fu del continuo la croce, e la fece porre in tutte le sue bandiere. Confidandosi adunque Costantino nella voce udita dal cielo, e nel segno della croce; e Masentio d'altra parte nei suoi diauoli & incanti, vennero al fatto d'arme presso a un ponte dal Tenere, detto il Miluio, che era un miglio & alcuna cosa più lontano di Roma. Nel quale Masentio entrò con grande animo nella vanguardia del suo esercito. E cominciando la battaglia, soverchiato dalla vanguardia di Costantino, inanzi la quale si portaua lo stendardo della croce, si mise a fuggire: e passando per un ponte, che egli haueua fatto per sopra barche, cadde nel fiume, e dentro vi si affogò, E questo ponte haueua egli fatto fare per ingannare il nimico. Onde si possono dir conueneuolmente le parole del Salmo. Aperse e cauò il lago; e cadde dentro il fosso, ch'egli stesso fece. E quelle altre ancora di Mosè. Fece traboccar nel mare i carri e la forza di Faraone. Morte di Masentio.

Hauendo Costantino con lo stendardo della croce hauuta questa vittoria nel settimo anno del suo Imperio; incominciando dalla morte del padre, quasi senza niun danno ne uccisione de' suoi; il Senato e'l popolo Romano insieme con le mogli & i figliuoli, gli andarono incontro a riceuerlo, come liberatore della loro seruitù; e lo chiamarono padre della patria, riflaurator della pace e della libertà. E in cotal modo fu accompagnato in Roma con incredibili feste, cantando ciascuno le sue lodi, e facendosi per tutto diuersi applausi & allegrezze. Costantino ogni cosa attribuiua a DIO.

Ma egli niuna cosa attribuiua alle sue forze, ne al suo sapere, ma solamente a DIO & alla virtù del segno della croce. Et a tutte le statue, che'l Senato fece porre il suo honore per la vittoria contra Masentio, fece nella mano diritta scolpir la croce con le parole, che egli vdì de gli angeli: o, secondo alcuni, che vide scritte con lettere d'oro intorno della croce, che gli apparue. Et ordinò, che d'indi inanzi niuno fosse condannato a morire in croce: laqual morte si era vsata insino al suo tempo, & haueuasi per vituperosa. Ora pacificando Costantino dipoi & ordinando le cose di Roma con santi ordini e giuste leggi, per dimostrarsi grato del beneficio riceuuto da CHRISTO fece di gran beni a Christiani, fauoreggiandogli, e dando loro di gran premi, fabricando Chiese e luoghi da orare, & dotandole di molte rendite, e facultà necessarie per il sostenimento de' sacerdoti e ministri di quelle, e per il culto & ornamenti de gli altari e sacrificii diuini. E di comune consentimento egli, e Licinio l'altro Imperador suo cognato, ambedue mandarono vniuersali decreti in tutte le prouincie e città dell'Imperio, imponendo, che in ciascun luogo i Christiani fossero alleggiati di ogni grauezza, fatti liberi, e riceuuti a gli honori e ne' magistrati. Costantino fa molti decreti in fauore & vtile de' Christiani.

Ne iquali decreti si conteneuano grandissime lode del Signore, essendoui raccontate le vittorie, che Costantino haueua hauuto in virtù del suo nome e della croce. Iquali decreti mandati dell'Oriente, one Massimino Cesare haueua la sua amministratione, furono da lui

obedi-

obediti, come d'Imperadori, ma nondimeno mal volentieri, percioche egli era maluagio e crudel nimico della S. Chiesa: onde hauendosi ritenuto alcuni giorni dipoi ritornò alla sua diabolica natura. Or à trouādosi in questa felicità Costantino, essendo Signor di tutte le prouincie dell'Africa, della Spagna, della Francia, della Alamagna (intendendosi tutta quella parte, che obediua all'Imperio) & anco della Italia, e dell'Isola di Sicilia e d'Inghilterra, in tutte queste terre manteneua la pace e la giustitia: percioche la prudenza e'l sapere di questo Trencipe fu molto grande, ne minore il suo animo e'l valore. In guisa, che, si come fu valente & auenturato nella guerra, cosi era saggio e prudentissimo nella pace: & ordinò nuoue leggi contra le nuoue calunnie & imputationi de' rei huomini. Si affaticò molto di far, che tutte le arti si riducessero a perfettione, honorando i maestri, che in quelle riuscituano di qualche grido. Principalmente si diede a sostentar, quanto era possibile, le liberali dottrine, le quali erano molto diminuite, accrescendo la dignità loro Et egli ancora si esercitaua in honoratissimi esercitij, leggendo e scriuendo, e dettando & ascoltando le querele, che gli veniuano inanzi di tutte le prouincie, essendo con tutti affabile, benigno, mansueto, humano, e liberale, conseruando in ogni cosa la sua bontà e sincerità di animo.

Leggi & altre buone operationi fatte da Costantino.

Ora trouandosi egli in Roma al tempo, che essendo morto Papa Milciade, era sommo Pontefice Siluestro primo di questo nome: il quale tenne la sedia più di venti due anni; e vi fu posto, secondo alcuni gli anni del Signore trecento e quatordici; e, secondo altri, trecento e tredici. Cosi alcuni pongono più, alcuni meno in questo computò de' tempi: di che io non prendo molta cura, non importando cio nulla alla nostra historia, poscia, che intendendosi ella, appartiene poco, che questo auenisse due anni inanzi, o dapoi. Fu Costantino ammaestrato dal S. Pontefice Siluestro di tutte le cose, che appartengono alla nostra Santa fede, laquale egli con grandissimo feruore hauea riceuuto, come scriuono alcuni; insieme con suo figliuolo Crispo, il quale hauea fatto Cesare. Nel cominciamento del suo Imperio era stato battezato dal medesimo San Siluestro in Roma, essendo prima fatto per questo effetto vn solennissimo battisterio; il quale (secondo Platina) hoggidì si vede e riconosce in Roma, ancora che altri dicano, ch'egli fu battezzato pochi anni inanzi, ch'ei si morisse, come dipoi racconteremo; ma certo questo di Roma tiene maggiore apparenza di verità, come d'indi inanzi furono l'opere di questo Christianissimo Imperadore. Onde, lasciando questa disputa più inanzi, dimorando Costantino in Roma con si fatta tranquillità, Massimino Cesare, che teneua il gouerno dell'Oriente, veggendosi ricco, e poderoso, riputauasi a gran vergogna di non essere eguale a Costantino, & a Licinio. La onde prendendo nome di Augusto e d'Imperadore, e riuocando i priuilegi concedutì a Christiani, si cominciò a dimostrar nimico, primieramente di Licinio, che haueua la sua Signoria più presso di lui. Et intendendo, che Licinio gli veniua contra, confidandosi nel gran numero de' suoi soldati, andò a incontrarlo, e prima, che attaccassero il fatto d'arme, si fecero tra loro di crude-

Siluestro, quando fu fatto Papa.

Costantino introdotto nella fede da Sā Siluestro.

Quando fu battezzato.

di crudelissime guerre per mare e per terra, in diuerse parti. Ma finalmente venuti alla battaglia, Massimino fu vinto: ma la battaglia fu tanto crudele, che vi morì la maggior parte del suo esercito, e'l rimanente andò a trouar Licinio; e Massimino si falnò con la fuga, cambiando panni per non esser conosciuto, insino, che, e'si trouò in sicuro luoco. E parendogli, come scriue Eusebio, d'esser stato dai Maghi ingannato, e dai falsi sacerdoti de i suoi Diabolici D ij, fece amazzar molti di loro, e cominciò a trattar bene i Christiani, e mandò atorno decreti, per liquali ordinaua, che fossero lasciati viuer liberamente, fabricar Chiesa, e far del tutto la voglia loro. Ilche faceua il maluagio più, perche speraua, che per questa cagione Dio gli douesse dar la vitoria contra a nimici, & egli bauesse a vendicarsi, che, perche in lui credesse, o si fosse mosso con animo buono, anzi con ria voglia, e con disiderio, come io dico di far vendetta, e stimaua il ribaldo di bauere in suo auto Christo, e la sua misericordia, ilquale nella croce haueua pregato il padre, che perdonasse a coloro, che in quella lo haueuano posto. Ma dipoi raunando vn grande esercito per tornare a battaglia con Licinio, fece Dio riuscir vani i suoi pensieri con la morte. Percioche egli cadde nella più dolorosa e crudel malatia, che mai si vdisse ricordare: che era cosi fatta la passione, che egli sentiua nelle intestina, che si mordeua le mani, e si gittaua del letto in terra per disperatione. E questi tormenti offendendolo molti giorni, senza poter ne prender cibo, ne dormire, gli saltarono gliocchi della testa, e si morì di rabbia e disperato. E con la sua morte tutte le prouincie dell'Imperio godettero tranquilla pace. Licinio subito andò nell'Oriente, oue ammazzò Valente, ilquale era vn Capitano, che l'esercito haueua fatto Imperadore dopò la morte di Massimino. Morto il Tiranno, e presa la Signoria di quel paese, diede debito gastigo a gl'incantatori e ministri della crudeltà di Massimino, e fece anco ammazzare i figliuoli del medesimo, che egli haueua fatto Cesari. E cosi scriue Eusebio, ilquale come testimonio di veduta, racconta quanta libertà e prosperità conseguirono i Christiani per la morte di questo Massimino: come si fabricauano & adornauano le Chiese: & in quanta stima e veneratione teneße Costantino i Vescoui & i Prelati: e parimente i doni, i premi, l'intrata, che egli lor daua.

Morte di Massimino.

Morte di Valente.

Stando le cose in cotal forma, a questi tempi si ribellò in Africa vn Capitano, chiamato Alessandro, e prese il titolo d'Imperadore. Contra il quale Costantino mandò in Roma vn buono esercito, e venendo a battaglia, Alessandro fu vinto, & vccisо, di modo, che rimase l'Imperio in solo Licinio, e Costantino. E tutto, che l'Imperio e la dignità fosse eguale; l'autorità e il valor di Costantino era maggiore: & era più amato e riuerito da tutti, e la maggior parte del tempo si staua in Roma, amministrando a tutti giustitia, e particolarmente honorando, & arricchendo la Chiesa del Signore, & vdendo & apprendendo la Santa Scrittura dalla viua voce di San Siluestro, & in tal guisa si rimase in riposo alcun tempo. Ma percioche il seminator delle zizanie, che è il Diauolo, non cessa giamai d'indur gli huomini al male, e produrre in fra di loro nimicitie e discordie,

Alessandro ribella nell'Affrica.

cordie, fece cangiar pensiero a Licinio, ilquale non fauoriua di buon cuore i Christiani, e lo volse a perseguitargli. E'l primo effetto, ch'ei dimostrò, si fu a cacciar della sua corte tutti i Christiani, che teneuano alcuno vfficio: e dipoi si mise a vsar contra di loro infinite crudeltà. Laqual cosa (secondo alcuni) faceua ancora affine di trouare occasione di venire in discordia con Costantino. A cui portaua grandissima inuidia per la gran riputatione e bontà sua. Ricercò parimente di leuarlo di vita per via di veleni e di altri tradimenti, ilche non gli succedendo, deliberò di venire a publica & aperta nimistà. Acbe si lasciò indurre Costantino più per difender la Chiesa Catbolica, che per interesso o proprio honore, perche Licinio distruggeua publicamente le Chiese, che'l medesimo prima haueua fatto fabricare, e senza niuna vergogna faceua amazzar tutti i Christiani, che non voleuano adorar gl' Idoli. De' quali molti come deboli e incostanti, la fede abandonarono, e gl' altri riceueuano lietamente la corona del martirio. Ora facendo ciascuno de i due Imperadori esercito e genti, essendo più di dodici anni, che baueuano insieme pacificamente tenuto l'Imperio, si cominciò per tutte le parti in fra di loro vna crudelissima guerra. E, perche l'esercito di Costantino portaua sempre per insegna e gonfalone la Croce, piaceua a DIO, che sempre egli fosse superiore. E venendo nell' Vngheria l'vno e l'altro ad assaltarsi con le sue genti, il buono Imperador, Costantino, veggendo la occasione della vittoria, perciochè Licinio baueua il suo campo presso a vn lago, vna notte lo assaltò, e, se bene egli fece vna gran difesa, lo ruppe e vinse, & essendo Costantino entrato ne' suoi alloggiamenti, Licinio fuggendo, si ricouerò a Bisantio, che dipoi si chiamò Costantinopoli. Oue egli per rifarsi e prender maggiore autorità, fece Cesare vn Capitano, chiamato Martiano, che era maestro de gli vffici, e maggior duomo del suo palagio; eraunando fra caualli e pedoni quel numero, ch'egli potè maggiore, si apparecchiò per la seconda battaglia. Ma frattāto s'impadronì Costātino della prouincia della Dacia, della Misia, e di Macedonia, e di altre, ch'erano sotto il gouerno di Licinio. Ora buauendo Licinio raunato l'esercito, tornò a rinouar la guerra; e, si come Eutropio e Aurelio Vitore scriuono nella sua vita, ella fu molto varia e crudele, insino a tāto, che per preghiere di Costanza sorella di Costantino, e moglie di Licinio, si trattarono fra loro alcune tregue e paci. Ma queste per la inuidia e malnagità di Licinio durarono poco; e tornarano alle arme, guerreggiando con maggior nimistà, e forze per mare e per terra. E tornando vn' altra volta i due Capitani a battaglia nella Bithinia, e nell' Asia minore, doue Licinio era passato, bauendo perduto ciò, che egli baueua nell' Europa, ella fu molto aspra e crudele; ma nel fine hebbe la vittoria Costantino nella virtù della Santa Croce; e Licinio si fuggì. E di poi Costantino a preghi della medesima Costanza sua sorella; e di lui moglie gli donò la vita, dandosi egli in suo podere, e lo confinò nella Città di Nicomedia nella istessa prouincia. Doue poscia per tema, ch'ei non ritornasse a ribellarsi, come haueua fatto Massimiano (secondo alcuni,) e secondo altri, perche Licinio incominciò a praticar con alcuni di ritornare alle arme, fu vccisо di ordine di Costantino.

Licinio caccia della sua corte i Christiani, e diuien nimico di Costantino.

Lieinio faceua amazzare i Christiani, che non voleuano adorar gl'Idoli.

Rotta di Licinio.

Vittoria seconda di Costantino contra Licinio.

stantino, & insieme con lui Martiano, colui, ch'egli haueua fatto Cesare essendo quindici anni, ch'egli imperaua, e sessanta di sua vita, ne gli anni di nostro Signore trecento ventisette. Fu questo Imperador Licinio di crudelissima natura, dishonesto e lusurioso, & anco auaro e pieno di cupidigia, fu ignorantissimo, come quello che nō haueua dottrina ne lettere di veruna sorte: anzi le abborriua e sprezzaua, con dire, che erano pestilenza comune, essendo il contrario, che giamai senza dottrina e lettere o senza almeno seguir coloro, che le sapessero, non fu Re, o Signore alcuno, che ben gouernasse il suo stato, ne sapesse amministrar giustitia. Fu nondimeno molto valoroso, & esercitato nella guerra tutto il tempo ch'egli visse. Ne' quindici anni di Licinio furono di molti illustri Martiri; iquali egli fece morire, e Massimiano, e parimente Masentio.

Anni di Christo. 327

Costumi di Licinio.

Rimanendo adunque, nella guisa, che s'è detto tutto l'Imperio al Christiano e buono Imperador Costantino, godè il mondo vn felicissimo tempo, percioche tanta era la bontà e prudenza sua, che generalmente in ogni parte si era amministrata la giustitia mescolata con la clemenza: e trouata vniuersal pace e quiete; percioche egli da tutti i suoi sudditi era amato e molto honorato, e da tutte le straniere e barbare nationi temuto. E sopra tutto la Santa fede del Signor nostro Giesu Christo, era hauuta in riuerenza & abbracciata per ciascun luogo, & è cosa marauigliosa quello, che scriue Eusebio nel fine della sua Ecclesiastica historia, e quello, che Socrate dice nella sua historia Tripartita, de' fauori, delle gratie, priuilegij, beneficij, e doni, che Costantino faceua a' Vescoui, alle Chiese, & generalmente a tutto il popolo Christiano, annullando tutte le leggi, che i suoi precessori haueuano fatto contra la libertà de' Christiani, & imponendo per publico decreto, che non si facessero Tempi a gli Dei & Idoli, che i Romani adorauano. Ma comandò per tutte le prouincie, che si obedissero i Vescoui, facendo a tutti quegli, che non haueuano da viuere, assegnar beni e rendite da sostener la vita loro. E non solamente prese egli cura de' Christiani, che erano nelle terre all'Imperio sogette ma essendo informato, che a que' Christiani, che viueuano nelle altre prouincie; sottoposte al Re di Persia, erano vsate forze e grauezze, mandò a quel Re ambasciadori, chiedendogli, ciò douesse emendare; inducendolo ad adorar Christo, & a credere in lui: in modo, che per opra sua allhora in tutte le parti del mondo si adoraua e predicaua liberamēte e publicamente Christo Sig.e Redentor nostro. E così in tēpo di questo Imperadore in niun luogo i Christiani patirono alcuno oltraggio ne persecutione: e trouauansi di molti Santi dottori. E benche non ci fossero Martiri, perche non era chi lor desse martirio corporale, trouauansi martiri di spirito; iquali domauano e martirizauano la carne e la volontà propria in seruigio di DIO. Come fu vn grande Athanagio, Vescouo di Cordoua, vn Macario, vn Pafnutio, & altri molti, che nel concilio di Nicea si ridussero. E particolarmente v'hebbe monaci e romiti di Santissima vita, iquali in vita e dopò morte fecero miracoli, de' quali furono santi imitatori e discepoli, e fecero monasteri e case di quegli; come fu Sant'Antonio, e Paolo, e molti altri, de' quali fa notabil memoria Cassiodoro nella

Bontà di Costantino.

Benefici e doni fatti da Costantino a Vescoui & alle Chiese.

Costantino indusse a diuenir Christiano il Re de' Persi.

Santi diuersi

sua historia Tripartita. Essendo dunque tanta la prosperità e potenza di Costantino, degnamente gli fu posto il cognome di Magno. Oltre alquale gli fur dati ancora dal Senato di Roma honorati titoli; come ristorator della generatione humana, amplificator dell' Imperio, fondatore e conseruator della perpetua pace e sicurezza; e cosi era amato & honorato da tutti, quanto era possibile, Scrivono alcuni autori (fra iquali è Eutropio) che Costantino con la gran felicità e potenza sua haueua alquanto diminuite le sue virtù, diuenendo superbo e crudele, colpando ancora, che fusse molto disideroso di gloria e di honore. Di che fa anco motto Aurelio Vittore; e prouato con gli esempi, di hauer fatto uccider suo figliuolo Crispo, ilquale haueua fatto Cesare, e dipoi sua moglie Fausta, sorella, come dicemmo, di Masentio, & altri huomini e nobili de' principali. Ma non si può saper, come cio auenisse interamente per potere o dannare o scusar questo Imperadore; perciochè, come huomo, potè cadere in cotali peccati, e dipoi riconoscere il suo errore, chiedendone a Dio perdono. E' vero che alcuni dicono, che egli fece morir Crispo suo figliuolo, perche sua moglie Fausta e di lui madrigna, si dolse, che egli l'haueua voluta sforzare; essendo in contrario, che ella disbonestamente haueua lui ricercato. Et egli, come leale & honesto figliuolo, non le volle acconsentire. Laqual verità dipoi intesa, Costantino fece uccider lei; ilche fu da lui fatto con ragione, benche intorno al figliuolo fosse ingannato. Altri dicono, che ella, come madrigna procurava la morte di Crispo; perche egli non fosse anteposto a gli altri figliuoli nati di lei e di Costantino. Onde io credo, che queste morti douettero proceder da delitti e cagioni basteuoli, che ragioneuolmente lo poterono a cio indurre, benche elle non fossero a tutti note e palesi. Onde Paolo Orosio raccontando le istesse morti, che egli fece far della moglie, del figliuolo, e del nipote, dice, che le cagioni furono molto segrete: e per certo di cosi saggio e catholico Prencipe non posso presumere altrimenti. Cosi lo iscusa Sozareno, come riferisce Cassiodoro nella historia Tripartita, & Eusebio, doue di lui scriue: e Ruffino e'l medesimo Cassiodoro altro non fanno, che discriuer le sue virtù, e in niuna cosa lo riprendono. San Gregorio lo chiama Imperadore di pia memoria. Sant' Ambrogio ragionando della morte di Theodosio, dice, che Costantino fu degno di gran lode, per hauer lasciato insieme con l'Imperio a' suoi successori la fede Catholica: di modo, che io non osarei biasimar colui, che e lodato da questi Santi huomini. Tenendosi adunque per cosa certissima, ch'egli fu buono, dico ritornando alla sua historia, che dipoi, ch'esso hebbe l'Imperio solo, non gli mancarono guerre: perche l'Imperio fu molestato da i Sarmati, & egli andò in persona con potentissimo esercito contra di loro; e vincendogli, gli costrinse a rendere obedienza, & a dimorarsi quieti, e'l medesimo fece dipoi de' Gothi, e di altre nationi barbare. Di che essendosi sbrigato, & hauendo fatti Cesari tre suoi figliuoli, Costantino, Costanzo, e Costante, & anco Adalmatio suo nipote, per alcune ragioneuoli considerationi; e parendogli, che egli sarebbe più vicino per le cose dell'Oriente, le quali gli danano maggior pensiero, deliberò di trasferire il trono Imperiale di Roma a Bitinia nel l'Asia,

Titoli dati a Costantino.

Costantino lodato da molti.

Guerre diuerse hauute da Costantino.

l'Asia, o in altra parte di quel paese. A che, come a me ne pare, mosse principalmente il Christiano Imperadore il vedere, che i vicari di Christo, successori di San Pietro teneuano la sua sedia in Roma; e non giudicaua ben fatto, che a paragone di loro, a' quali era conueneuole, che ei si douesse humiliare & obedire, vi stesse egli con tanta Maestà e grandezza, onde volle piu tosto lasciar loro il seggio e capo dell'Imperio; come chiaramente è notato nel Capitolo, Futura ne, che è il XII. alla prima quistione. Fermato in questa deliberatione, dopò ho bauer primieramente tentati alcuni altri luoghi, finalmente si risolse di tornare a fabricar di nuouo la città di Bisantio, laquale è in Tracia. E volendola chiamar nuoua Roma, l'adornò di edifici e di altre ricchezze e priuilegi piu, che altra città del mondo; e come dice San Girolamo nell'additione ad Eusebio, egli l'arricchì & adornò col dispogliarne & impouerir tutte le altre. Percioche tutte le cose notabili, che erano in Roma, cioè statue, colonne, e colossi, & altre cose singolari e marauigliose, di oro, di marmo, o di metallo, egli le fece toglier di Roma e portare in questa città. A cui, quantunque ponesse nome nuoua Roma, le rimase il nome di Costantinopoli, preso dal suo medesimo: e cosi diuenne ella una delle piu notabili città, che habbia il mondo; & andò a fare in lei la Imperial residenza lasciando i figliuoli in Ispagna, in Francia, e in Italia, le cui prouincie diede loro in gouerno.

Cagioni che mosse Costantino a lasciar Roma al Pontefice.

Mentre andasi le cose in questa tranquillità, per diabolica ispiratione, si sollenò in Alessandria la heresia de gli Arriani, iquali negauano la eternità del figliuol di Dio col padre, e diceuano, che esso non era con lui una medesima sostanza. Questa heresia turbò allhora e dipoi per grande ispatio di tempo tutta la quiete della Chiesa. Fu capo e trouator di questa heresia un'Arrio prete nella città di Alessandria; il quale era huomo, che dimostraua gran santità, e viueua con buoni costumi. Nel medesimo tempo era Vescouo di Alessandria Alessandro, grande huomo di Santità e di dottrina. E perciochè era di benigna e dolce natura, procurò da principio di guarire Arrio di quella sua heretica infirmità con medicine leggeri e piaceuoli, pregandolo & ammonendolo a lasciar la sua perfidia con sante parole & ottimi conforti. Ma egli, come superbo, andò accrescendo la sua heresia, inducendo molti a seguitarlo, e cosi la pestilenza d'uno in altro passando, ne infettò parecchi, non giouando la diligenza di Alessadro, ne lo essere Arrio scomunicato & isbandito dalla Chiesa. Là onde Alessandro ne diede auiso all'Imperadore: & essendo il male cosi grande, che era mestiero di gran rimedio, di ordine dell'istesso Imperadore, e con l'autorità del sommo Pontefice Siluestro, si raunò un general concilio nella città di Nicea, che è nella prouincia di Bithinia nell'Asia: nel quale si trouarono trecento e diciotto Vescoui: nel raunamento de' quali pose gran diligenza si affaticò molto Osio Vescouo Cordouese, huomo di grande autorità e santità: e trouossi presente al medesimo concilio Costantino. Finalmente fu in lui dannato Arrio e la sua maluagia setta da tutti i Vescoui, fuori, che diciotto, che seco nella sua peruersa ostinatione rimasero. De' quali undici dipoi (come dice Russino) finsero di emendarsi: & egli insieme con

Heresia de gli Arriani, e donde nacque.

Alessandro Vescouo di Alessandria.

Concilio Niceno oue fu dannato Arrio.

gli altri sette furono scomunicati & isbanditi. A tutta laqual diterminatione ac consentì, & approuolla Costantino, sottoponendosi, & essendo obediente al parer del Sãto concilio. E così la openion di Arrio fu hauuta per maluagia heresia. Ma egli non rimase di perseuerar nel suo errore facendo discepoli e seguaci: ne potè Costantino in guisa veruna rimediarui. Questa maluagità diede, come s'è detto, per molto tempo disturbo alla Chiesa, e si estese insino in Ispagna e in altre prouincie, tanto, che pareua impossibile a poter risanare vn sì gran male. Ma dipoi in processo di tempo, vi rimedio Dio nostro Signore, merce della sua gran bõtà e misericordia. Ilche considerando io, e discorrendo le cose di quel tempo, e le gran fatiche e le diligenze, che vsò Costantino lequali per cagion di brevità non discriuo, per distrugger questa heresia; e come ella dipoi che fu dannata, ritornò a crescere, e si distese molto più, e che al fine, benche durasse assai tempo, non si scordò la bontà diuina di istirparla della sua Chiesa, parmi che questa heresia fosse molto somigliante a quelle d'hoggidì, & spetialmente del maluagio Luthero: contra le quali il presente Imperadore Carlo Quinto ha sparso tanti sudori, ha fatto tanti viaggi, & vsata vna così lunga diligenza, perche si facesse vn Concilio, nelquale esse heresie fossero distrutte: lequali tutte cose non hanno fatto alcun profitto, anzi, lo errore è andato più oltre serpendo, & anderà insino, che piacerà a Dio di porui la sua mano, come fece in quella di Arrio: acui, riformando le nostre conscienze, indrizziamo noi altri Catholici i nostri pregbi: percioche vn giorno dalla sua infinita pietà saremo esauditi.

Heresia Arriana simile alla Luthera na.

Lode di Carlo Quinto.

Fra le altre molte cose, che Costantino operò in questo Concilio da grande e buon Christiano, ne fu vna molto nobile: che non mancando fra tanti Vescoui, benche molti fossero santi e buoni, inuidie e concorrenze tra quelli, che tali non erano, & etiandio alcuni peccati & errori di coloro, che con altri haueuano litigi e controuersie; l'vno dell'altro diedero all'Imperadore alcune accuse, chiedendogli per iscrittura, che que' tali fossero gastigati. L'Imperadore riceuute le accuse; e dipoi nascondendole in guisa, che da alcuno non fussero vedute, fattisi venire inanzi questi Vescoui, che così si accusauano, fece loro vn breue, ma molto santo parlamento, dicendo. Padri Vescoui e Prelati miei, il Signor Dio ordinò voi per giudici e Sacerdoti, e dieden autorità di giudicar sopra di me. Onde io posso ragioneuole e dirittamente esser giudicato da voi, e non voi da me. Per laqual cosa io rimetto le differenze, che hauete tra voi, al giudicio diuino & alla Chiesa; poi che voi siete posti sopra noi in vece di Dio; e non è cosa conueniente, che l'huomo giudichi Dio, percioche esso è solo di voi giudice. Di che è scritto. Deus stetit in Sinagoga Deorum: in medio autem Deus discernit. Stette Dio nella Sinagoga degli Dei: e Dio solo fra loro è conoscitore e giudice. Là onde lasciate queste nimistà & inutili contendimenti, attendendo a quello, che appartiene alla fede & alla Chiesa Catholica; e dimenticate per Dio i rancori e le ingiurie particolari. Queste parole sono scritte da Ruffino, da Cassiodoro, & anco si trouano nel decreto. Con lequali il buono Imperadore esortaua que' Vescoui alla concordia, & alla beninolenza, senza voler trametter a esser giudice loro. E così si tratò e

Oration di Costantino ad alcuni Vescoui.

tò e fornì questo concilio Santa e Christianamente. In questi medesimi tempi la Santa donna Helena, madre di Costantino, mossa da certa riuelatione, che ella hebbe in sonno, andò in Gerusalem, dico in quella, ch'era stata di nuouo fabricata, percioche dell'antica non vi era rimasa pietra, che fosse intera, per trouar la croce, nella quale morì il Signor nostro Giesu Christo. E facendo disfare vn Tempio, che con malitia i gentili hauenano fatto fabricare alla lor Dea Venere, furono quiui trouate tre croci, l'vna di Christo Redentor nostro; e le altre due de i ladroni, che seco furono crocifissi; e parimente i chiodi, co' quali egli fu inchiodato fu la croce, & anco il titolo, che sopra vi fu posto, scritto in tre lingue. Ma non si poteua ben conoscere, qual fosse quella del Signore, percioche o il titolo douena essere staccato, o era guasto in modo, che non si poteua leggere; e le croci si vedenano molto fra loro conformi. Essendo Helena in questa confussione, e parimente il santo Vescouo Macario, che a quel tempo era Vescouo di Gerusalem d'vna terribile e incurabile malatia aggrauata, si trouaua in punto di morte. Quiui facendo primieramente il Vescouo diuotamente orationi a Dio, e supplicando la sua bontà, che dimostrasse per alcun segno e miracolo qual delle tre croci fosse quella del Signore, puose sopra l'amalata vna, e poi vn'altra: ne apparue, che ne questa ne quella facesse alcun miglioramento del suo male: ma postaui la terza, che era quella di Christo, subito la donna fu risanata; & leuossi ritta, & adorolla con grandissima riuerenza; in cotal modo fu conosciuta la croce di Christo. Et oltre a questo miracolo dice Sozomeno nella historia Tripartita, che risuscitò vn morto, ilquale fu tocco con la medesima croce. Il qual miracolo del trouamento della croce celebra la Chiesa con grandissima solennità a tre di Maggio. Fatto Helena vn cosi nobile acquisto, fece edificar nel luogo, doue fu trouata la croce, vna molto ricca e sontuosa Chiesa; e diuidendo la croce in due parti, vna lasciò quiui, posta in vna cassa di argento, e quello che di lei auenne, dipoi racconteremo, e l'altra porto seco a Costantinopoli, laquale fu conseruata da Costantino in grandissima veneratione. Et vno de' chiodi mise nel suo elmo, dell'altro fece fare vn morso da cauallo con disegno di adoperarlo, quando egli andasse in battaglia; percioche non prendendo, se non giuste guerre, non si stimaua disconueneuole di vincer in virtù de' chiodi. Nelqual effetto si adempì quella profetia di Zacaria. Erit, quod in freno est, Sanctum Domino Saluatori. Dicono, che portando seco l'altro chiodo, si trouò in mare in vna gran fortuna, e ve lo gettò dentro, & il mare diuenne tranquillo. Questa verità del trouamento della croce oltre a Ruffino, & Cassiodoro allegati, e scritta copiosamente da Santo Ambrogio nell'orationi da lui dette in honore dell'Imperadore Theodosio. Ora essendo hoggimai più che trenta anni, che Costantino imperaua felicissimamente, attendendo ne gli vltimi di distruggere e leuar la Idolatria del mondo, & a fare edificar Chiesa a Christo & a' suoi Santi, & etiandio in stirpar l'heresia de gli Arriani, che tuttauia haueua radici, fu sforzato di fare esercito per andar contra i Persi, & i Re loro, iquali haueuano cominciato a guerreggiar nelle terre dell'Imperio; e volendo

Le tre Croci trouate per opra e diligenza di Santa Helena.

Miracolo per ilquale fu conosciuta la croce del Signore.

Chiodi, con iquali fu crocefisso Christo, che hebbe Costantino.

Morte di Costantin.

andare a questa impresa, l'anno sessanta sei della sua età, e trenta del suo Imperio, la maggior parte solo (ancora che in questo vi sia qualche poco di differenza infra gli autori) gli venne una gran malatia. Onde per guarir, si fece portar fuori di Costantinopoli, con proponimento di poi andare in Nicomedia città di Bithinia, a certi bagni di acqua calda naturalmente prima, che vi arrivasse, aggrauandolo il male, passò a miglior vita, raccomandando humilmente l'anima sua a Giesu Christo, nel quale haueua sempre hauuto sincera e costante fede. Anni di Christo 342. Così morì santamente questo Santo & egregio Imperadore. Lasciò tre figliuoli già fatti Cesari; Costanzo, e Costante: iquali lasciò heredi dell' Imperio; e parimente Dalmatio suo nipote; e due figliuole: l'una, chiamata Helena, laquale dipoi fu maritata a Giuliano, che fu Imperadore, e l'altra, Costanza, che egli maritò a Gallo. Alcuni sospettarono, che Costantino fosse anelenato. Fu la sua morte gli anni del Signore trecento quaranta due.

ALCVNE COSE APPRESSO ALCVNI dubiose, le quali appartengono intorno alla vita di Costantino, degne di esser trattate e risolute.

Dubbi nella vita di Costantino.

BEnche ci allargheremo alquanto dall'ordinario giudicio ben fatto a trattar di alcuni dubbi, quali nascono nella vita di Costantino. Il primo è, che alcuni vogliono, che questo Imperadore non si battezasse infino al fine della vita; ma che egli fosse battezato da Eusebio Vescouo di Nermedia, e che tutto il tempo inanzi rimanesse senza battesimo; dicendo, che questo egli haueua fatto per cagione, che disegnaua di battezarsi nel fiume Giordano, doue si era battezato Christo nostro Signore, da San Giouanni. Maio tengo per più vero il consenso di coloro, che scriuono, ch'ei fu battezato in Roma per mano del Santo Pontefice Siluestro dopò la morte di Masentio: perciochè non è da credere, che si fosse potuto trouar tanto spirito e diuotione, quanto Costantino dimostrò ne' suoi fatti, ne che Dio hauesse fatto per lui tanti miracoli, e fatte tante gratie a huomo, che non hauesse hauuto il battesimo; ne certo ha ciò verun colore di verità. Prouano & affermano anco gli Scrittori, ch'egli fu battezato insieme con Crispo suo figliuolo: e'l medesimo suo figliuolo ci fece veder gran tempo auanti, ch'e' si morisse, come da noi fu raccontato. Onde così essendo, non quadra, che fosse battezato insieme col figliuolo, essendo esso già morto. Et oue si legge in un certo libricciuolo, che Costantino haueua la lepra, e che si faceua medicare col sangue di certi piccioli fanciulli, che egli fece amazzare: Platina questo tiene per fauola e falso trouato; ne cotal cosa è scritta da veruno de gli autori antichi, ne da moderni. Non mancò etiandio chi scrisse, che Costantino fu pure battezato nel fine di sua vita, e che parue, ch'egli s'inchinasse alla heresia Arriana. Ma costui s'ingannò, perciochè egli prese Costantino il figliuolo per Costantino padre, e quello, che si scrisse del figliuolo, attribuì al padre. Della cui vera fede in vita, & alla

Opinione dell'autore del battesimo di Costantino.

Non esser uero, che Costantino hauesse la Lepra.

morte,

morte, non si dee punto dubitare, hauendo per fermissimi testimonij della sua buona e santa vita, Orosio, Eutropio, San Gregorio, Ruffino, e Cassiodoro: iquali niuna tal cosa dicono. San Gregorio lo chiama, come s'è detto, di pia e santa memoria, santo Ambrogio nella oratione, ch'egli fece in morte di Theodosio, gli dà nome di Santo, e lodalo sommamente di hauer lasciata la fede insieme con la heredità dell'Imperio. Oltre a ciò la Chiesa Catholica, come di Santo, celebraua la sua festa (come scriue Rafaello Volaterano) a venti giorni di Aprile. E così parimente difende la fede e santità sua in vita e'n morte, Antonio Sabellico nelle sue Eneade, Platina nella vita di Marco Pontefice, Pomponio Leto nel suo Compendio della historia Romana, lo Egnatio ne gli epitomi de gl' Imperadori, Santo Antonino ne' suoi historiali, e comunemente tutti gli autori moderni, senza gli antichi di sopranomati. E, se di lui si scriue, che richiamasse Arrio dall'esilio, questo ei fece come scriue alcuno, indotto da certo sacerdote e a preghi di sua sorella, e spetialmente, perche Arrio mandò vn suo scritto, nel quale raccontaua ciò che egli teneua intorno la fede: e parenagli, che nelle parole e' si conformasse con la determinatione del Concilio, e non comprendendo l'inganno di quelle parole, gli leuò l'esiglio. Nondimeno rimesse il riconoscimento di quello, che Arrio di nuouo dichiaraua, al nuouo Concilio de' Vescoui, che allhora si raunaua per la fabrica del Tempio di Gerusalem, senza ch'egli approuasse la scrittura di Arrio. Ma auenne, che Arrio in questa sua dimanda si morì, come alla sua heresia conueniua, perciochè ei morì (così piacēdo a Dio) di morte subitana, vscendogli le budella per la parte di sotto. E molti de gli autori affermano, che tutto ciò auenne nel tempo di Costantino il figliuolo, e non del padre: e l'essere ambedue d'vn medesimo nome cagionò questa cōfusione e dubbio nella historia. In maniera, che pare, che sia cosa certa, che in qualunque tempo Costantino fu battezato (che il più certo è, ch'ei prendesse il battesimo in Roma molto tempo inanzi, ch'egli si morisse) vscì di vita tenendo e credendo la santa fede Catholica: e, come santo e vero Christiano, non consentì giamai ne credè punto l'heresia di Arrio: come alcuni, che s'ingannano, scrissero ingannati dico per il nome di Costantino suo figliuolo, ilquale fu quello, che si lasciò infettare dal veleno di così fatta heresia.

Morte di Arrio.

Intorno alla donatione, che fece Costantino a Papa Siluestro, & a' suoi successori della Città di Roma, e della Italia, quando egli si trasferì a Costantinopoli, ancora che tutti si conformano, che l'istesso Imperadore facesse di gran doni, & edificasse di molte chiese, non trouo, che niun scrittor di quel tempo ne parli. Appresso ne Paolo Orosio, ne Eutropio, ne san Girolamo che furono vicini a quel secolo, non ne fanno mentione. Onde è nato appresso di molti dubbio della stessa donatione. Egli è vero, che si trouano alcuni testi nel decreto, iquali raccontano questa cotale donatione di Roma, d'Italia, e di altre prouincie occidentali: ma dicono alcuni, che e'sono apocrifi, e che ciò non si troua ne gli antichi originali di Gratiano. Ma posto, che que' testi non hauessero autorità, perciò non resta prouato, che Costantino non facesse questa donatione, perciochè se ne potrebbe trouar e

Donatione di Costantino.

Santo Isidoro.

altra scrittura di lei. Sono piu di ottocento anni che S. Isidoro lasciò scritto. Costantino hauer dato a Papa Siluestro il Regno d'Italia, e fatto d'altri gran doni, e concedutogli di gran preminenze e priuilegi. Et capitolo, Fundamenta de electione, al libro sesto, fa similmente mention della donatione di Costantino: quantunque esso non dica piu, che della città di Roma: e cosi il capitolo, Futura ne, che di sopra adducemmo, tocca etiandio che Costantino lasciò Roma, come seggio e capo dell'Imperio, per seggio e trono di Siluestro e de' suoi successori. Finalmente questa non è quistione delle mie spalle; e per non metter la falce nelle altrui biade, non ho voluto passar piu inanzi di quello, ch'io trouo scritto. Ma, posto ancora, che la Chiesa non hauesse hauuta donatione da Costantino, non le mancano titoli di donationi d'altri Imperadori, come piu inanzi diremo, senza la confermatione di lunghissimi tempi. Ma io però non mi faccio giudice di veruna cosa intorno a questo, solamente in questa parte sono historico. Tuttauolta non voglio rimaner di rispondere a una sola coja, per sodisfare in qualche parte alla malitia de' nostri tempi. E dico, che niuna ragion vuole che si biasmi Costantino, come fanno alcuni, con dire, ch'egli fu cagione de vn gran male, facendo ricchi i Vescoui, i Prelati, e i Chierici de' propri beni: essendo che innanzi a questo eglino seguitauano la vera forma della vita Christiana, e tutti viueuano nella perfettione del Vangelio, imitando la pouertà di Christo, e de' suoi discepoli. Prima, perche auenga, che ciò fosse vero, la buona e santa intention di Costantino fu & è molto da lodarsi, e in ciò fece egli operar buona e grata a Dio. Dipoi egli non è certo, che innanzi a Costantino le Chiese non hauessero beni e facultà mondane, anzi apparisce chiaramente il contrario per il Capitolo, Videntes. XII. alla prima questione. Oue si narra, che veggendo e considerando que' Santi antichi padri, che non era cosi profitteuole il vender le facultà, e partire i danari in comune, come da principio faceuano i Christiani quanto sarebbe stato il conseruar le medesime facultà e possessioni, perche de' frutti e rendite loro si mantenessero i ministri che si trouauano presenti, e quegli, che haueuano a succedere, cio fecero d'indi inanzi. Et ancora volendo pigliare il tronco dalla radice, benche Christo, e i suoi santi discepoli, & Apostoli, amarono e lodarono la pouertà, e l'anteposero alla ricchezza, come la virginità al matrimonio per la perfettion della santa vita, che fabricauano, non ne segue però, che egli per questo hauesse ricerco, che i suoi vicari Pontefici, Vescoui, e Prelati, e le Chiese, non teneſſero mai propri beni. Che, se ciò fosse, e da credere, che e' lo haurebbe ordinato, e si sarebbe osseruato, e osseruerebbesi anco hoggidì, e fora grandissimo errore a credere, ch'ei permettesse, che la Chiesa fosse stata tanto tempo, e stesse tuttauia in questo cosi fatto stato generalmente, ancora, che per cagione de' nostri peccati egli permetta, che particolarmente alcuni membri di quella caggiano in grana'errori.

Oue è fatto mentione della donatione di Costantino.

Costantino non meritar riprensione per hauere arricchito i Chierici.

I Santi Chierici antichi hebbero alcuni propri poderi.

E, se diranno, che pure innanzi a Costantino si viueua senza rendite; e v'erano tanti santi Pontefici e Vescoui; come furono Clemente, Lino, Cleto, Egnatio, Marcello, Policarpo, & altri tali; i quali vissero in pouertà, e si contentarono di poco in santi essercitij, rispondo, che in parte non furono

rono senza beni tutti questi santi huomini, perciochè come s'è detto hebbero alcuni poderi, e facultà, e Chiese. Rispondo ancora, che egli è cosa certa, che nel principio intorno al nascimento della Chiesa, essendo il nome de' Christiani odiato, e rimprouerato da gl'Imperadori, e Prencipi di quei tempi; e massimamente quello de' Vescoui, e de' Sacerdoti, conueniua loro necessariamente contentarsi di quello, che haueuano, e sostener la lor vita nella guisa, che e' poteuano, e così può parere, ch'e' viuessero più diuota e santamente, e con maggiore humiltà, che dopò, che l'Imperador Costantino fu Christiano, e che la Chiesa ottenne la libertà, e confermò la sua autorità con le ricchezze (ancora che, di poi non vi mancarono di molti gran Santi) ma di questa tiepidezza e diminution di santità non hebbe la colpa Costantino, nè le ricchezze, ma i cattiui costumi di coloro, che male le adoperauano. Che non è da creder, che quegli antichi santi stati inanzi, hauendo hauuto ricchezze, fossero rimasti di esser Santi, ne sono anco molto certo, che i superbi, che furono dipoi, ancora che furono poueri, fossero santi. Egli è vero, (e così affermo) che la volontaria pouertà è stato di maggior perfettione, e che le ricchezze danno souente occasione, che l'huomo diuenga maluagio e superbo. Ma di ciò sono però cagione i medesimi huomini, perche tutti siamo inclinati al male, ancora che per metterlo in opera il ricco habbia maggior podere. Ma non è però la ricchezza ne la pouertà cagione perciochè ne tutti i ricchi son mali, ne tutti i poueri buoni, il che sarebbe, se queste sole ciò cagionassero. Ma ne la ricchezza, ne la pouertà per sua natura è cattiua, anzi, come dice San Paolo Apostolo, tutte le cose sono monde a i mondi: ne, perche il cattiuo vsi male la ricchezza, dee ella esser vituperata e dannata. Perciochè, se questo argomento valesse, si douerebbe ancora dannare e rimprouerar le forze del corpo, la bellezza del volto, la sottigliezza & acutezza dell'ingegno, e procurare e disiderar di esser brutto, debole, rozo, e di poco sapere, perciochè i gagliardi, i belli, e gl'ingeniosi, possono più ageuolmente offendere, & ingannare altrui, che i sozzi, vili, & ignoranti. E, se egli si douesse giudicar solamente per la occasione, spesse volte arreccala pouertà dapocaggine e disconfidenza grande, & con lei diuengono parecchi huomini inuidiosi, auari, e malfattori, disiderando e rubando l'altrui, ancora, che tuttauia sia maggiore il pericolo nelle ricchezze. Ma con tutto ciò in ambedue le parti la colpa è nostra, perciochè elle in se stesse non hanno ne ben ne male, ma sono tali quale è colui, che le vsa. E così per non più allontanarmi dal camino delle mie historie, conchiudo con dire, che cessiamo di riprender Costantino, & accusiamo coloro che malamente, spesero i beni, che da lui furono lor dati. E quegli, che sono molto gelosi della riformation della Chiesa riformino essi le lor proprie conscienze, & emendino i loro abusi & errori, e seplichino con continoue lagrime, & orationi alla pietà di Dio, che ponga la mano, oue bisogna, che se tutti particolarmente facessimo questo, corregendo ciascuno se medesimo, tosto sarebbe ogni cosa sincera e senza macchia. Ma, per vero dire tutti gli huomini prendono cura di gouernare i palagi, e'l dominio delle

Cagione di diminuir la bontà.

Pouertà stato di maggior perfettione.

Le ricchezze fanno l'huomo superbo e trifto.

La pouertà e la ricchezza non hanno in se ne bene ne male.

case

case loro, e poco pensiéro tengono di regger l'animo e le proprie voglie. E, perche non habbiamo questa falsa credenza, che tutto il dunno sia riposto nelle ricchezze delle Chiese, sappiano, che dapoi, che le Chiese e i Prelati si sono arricchiti, e diuenuti potenti, si trouò in quelle San Leone Papa, San Gregorio, Santo Ambrogio, Santo Agostino, San Bernardo, & altri infiniti, che hauendo le ricchezze, le dispregiarono, e furono poueri di spirito, che è quello che vuole e ricerca da noi il Signore.

PONTEFICI.

NEl tempo di Costantino morì il Santo Pontefice Siluestro, primo di questo nome, hauendo tenuta la sedia vinti tre anni. Successe a lui Marco solo di questo nome il quale vscì di vita frà vn' anno, e gli successe Giulio primo.

HVOMINI LETTERATI.

Ne' Tempi di Siluestro e di Costantino, oltre a' Santi Vescoui e Monaci già nomati, fiorì Metrodoro eccellente Filosofo, il famoso Porfirio, e Giuuenco Poeta Christiano di natione Spagnuolo. e Lattantio Firmiano, di cui gia dicemmo, che fu maestro di Crispo e di Costantino e Nazario nobile oratore Arnobio Rethore e Filosofo illustre: & altri infiniti Santi huomini, iquali nelle ricchezze e beni temporali furono poueri di spirito: e percio regnano hora nel Cielo con Christo, e regneranno eternamente, co' quali è da credere, che si troui Costantino, che tanta autorità e libertà diede alla Chiesa Catholica, ilquale secondo, che racconta San Girolamo, morì negli anni del nascimento del Signore trecento quaranta: liqual numero da altri è posto poco più, e poco meno.

AVTORI.

In iscriuer la vita di Costantino ho posta più diligenza e cura dell'ordinario, particolarmente per cagione di trouar la verità. Per ilquale effetto gli autori, c'ho seguito e letto, sono Eusebio nel nono della sua Ecclesiastica historia, dou'egli termina la sua scrittura, e Rutilio, che la seguitò inanzi nel decimo, e'l medesimo Eusebio, nelle sue croniche, e San Girolamo nella giunta da lui fatta all'istesso Eusebio, e Cassiodoro nella historia Tripartita, e Theodoreto Autore Ecclesiastico, nel primo della historia Ecclesiastica, e nel cathalogo, ch'egli fece de i Cesari, da Costantino insino al secondo Theodosio, nel cui tempo egli scrisse, che sono più insino al secondo Theodosio, nel cui tempo egli scrisse; che sono più di mille e cento anni: tutti Santi e catholici, & alcuni di essi testimoni, che videro le cose scritte. Insieme con questi, i molte volte citati ancora: Sesto Aurelio, Eutropio, Freculfo, Giornando, Beda, Santo Isidoro. Pomponio Leto, & etiandio Santo Ambrogio, e San Gregorio; senza Platina, lo Egnatio, e Giouanni Cuspiniano, & altri moderni di grande autorità.

Il fine della vita di Costantino.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANZO.

MOrto Costantino magno, l'Imperio rimase in mano di tre fratelli, figliuoli tutti di Costantino. Ma come suole auenire ne' casi de gli stati, poi che furon diuise le prouincie, non parendo, che la diuision fusse buona ne vguale cominciarono a combattet tra loro, & essendone morti duoi, restò il gouerno del Imperio solamente in Costanzo, ilquale non hebbe meno a difendersi da Tiranni domestici, che cercauano di occupargli lo stato, che offendere i Prencipi strani per accrescer l'Imperio Romano. Vinse dopò molti successi di guerra Maguentio, e la vltima battaglia fu si sanguinosa, e la rotta si grande: che ella quasi debilitò le forze dell'Imperio, ma finalmente Maguentio fu costretto ad vccider se stesso. Fece Cesare Gallo suo fratel cugino, dandogli per moglie Costantina sua sorella, ilquale, si portò cosi scelleratamente in quel gouerno, che Costanzo fu forzato farlo amazzare, in luogo di cui fece Cesare Giuliano suo fratello, ilquale andando in Lamagna contra i Tedeschi, gli succeffero si bene l'imprese della guerra, che i soldati in Francia lo costrinsero per forza a pigliar l'insegne e'l nome d'Imperadore. Il che intendendo Costanzo, ilquale combatteua contra i Persiani, assettando quelle guerre il meglio che potette, venne con grossissimo esercito contra Giuliano, ma amalandosi grauemente per viaggio, si morì, e fece suo successore Giuliano, lasciando l'Imperio a colui, a cui egli andaua per torlo.

VITA DI COSTANTINO
COSTANZO E COSTANTE

Fratelli, figliuoli del Magno Costantino

Imperadore XXXXV.

Figliuoli e figliuole di Costantino.

Vanto fosse necessario e buono l'Imperio di Costantino, e' quanta la bontà e valor suo chiaramente si dimostra, veggendo, che con la sua morte prestamente si cangiò la pace e la quiete vniuersale; e parimente si diminuì e turbò il fauore e lo stato della Chiesa, e l'amministratione della giustitia. Rimasero, come s'è detto, al buono Imperadore Costantino tre figliuoli e due figliuole, i figliuoli, chiamati Costantino, Costanzo, e Costante, e le figliuole Helena, e Costanza. Questi subito dopò la morte del padre furono Imperadori: percioche viuendo, esso gli haueua fatti Cesari insieme con Dalmatio suo nipote, & haueuagli anco nel suo testamento lasciati heredi dell'Imperio. Le figliuole furono dipoi maritate ad Imperadori: come più inanzi nella nostra historia diremo. Laquale in vero è molto confusa, si per la varietà de gli autori, come per le gran discordie e guerre, che furono fra questi tre fratelli; e per li Tiranni Imperadori, che si leuarono ne tempi loro. Affatichisi il lettore di legger attentamente; che io m'affaticherò di scriuer con la chiarezza, che per me si potrà maggiore. Diuisero adunque in fra di loro questi tre fratelli l'Imperio in questa maniera: a Costantino, che era il maggiore, toccò la Spagna, la Inghilterra, e la Francia, e quella parte di Lamagna, che era posseduta da Romani. A Costante, che era il secondo, la Italia e tutta l'Africa, e l'Isola di Sicilia e'l rimanente, insieme con la Schiauonia, la Dalmatia, la Macedonia, l'Acaia, il Peloponeso, e tutta la Grecia. A Costanzo, che fu il terzo, la prouincia di Thracia, doue è posta la città di Costantinopoli con tutte le prouincie Orientali;

Diuision del l'Imperio tra figliuoli di Costantino.

Dalmatio & Annibalino.

della

della minore Asia, di Soria, di Mesopotamia, e di Egitto. E nell' Imperio di questo Costanzo gouernaua di sua volontà, come Cesare, Dalmatio suo fratel cugino, e parimente Sesto Aurelio dice, che e' regnaua ancora nell' Armenia e nel suo d'intorno. Fu posto per Cesare Annibalino fratel cugino ctiandio di Dalmatio. E cosi si cominciò in questo ordine l' Imperio. per tre Imperadori, e Dalmatio Cesare. Da che nacquero le discordie e le guerre, volendo ciascuno precedere all'altro, & esser signore di ogni cosa. E d'altra parte il Romano Imperio era cosi grande, che vn solo non era bastante a gouernarlo bene; onde poco tempo l'hebbero tutto pacifico. E per questo andò a mancando; come sempre hanno fatto, e faranno i Regni e le Signorie, che sono molto cresciute, e cresceranno; percioche ne la vita ne la forza, ne il sapere humano non bastano per cosa troppo grande. Il primo giorno col fauore di vedersi signori fu alcuna pace fra questi fratelli. E Dalmatio Cesare, che aiutaua Costanzo nell' Oriente, cominciò a dar saggio di singolar Prencipe, imitando ne' fatti e nelle virtù il Magno Costantino. Là onde era molto amato da' buoni, e temuto da' cattini, & inuidiato dal medesimo Costanzo, ilche fu cagione della sua morte. Percioche permettendo ciò, o sapendolo Costanzo, fu vccisso vn giorno da' soldati dell'esercito, che essi haueuano rauuato per il Re di Persia: & in tal modo rimase l'Imperio a questi tre fratelli. A questo seguì tosto, che Costantino, che era il maggiore, cominciò a dolersi con dire, ch'egli haueua la minor parte nella diuision delle prouincie: perciochè egli più non possedeua, che la Spagna, e la Francia, e parte di Germania, e l' Inghilterra, e la Scotia, hauendo gli altri fratelli tante prouincie, e mandò loro suoi ambasciadori chiedendo, che si facesse nuoua diuisione. Ma, perche a gli altri similmente pareua poca la parte, che essi teneuano, non volsero far ciò, ch'egli chiedeua. Onde egli cominciò a fare esercito, volendo toglier per forza quello, che essi non voleuano dargli di volontà, & entrò con poderosa mano ne' confini di Costante suo fratello, a cui erano tocche Italia & Africa. Staua in quel tempo Costante in Dacia, che è fra l'Albania e la Valacchia, come s'è detto, guerreggiando con i Sarmati e Gothi, iquali erano entrati ne' confini de' Romani: & inteso quello, che suo fratello faceua, mandò vn Capitano con gente in Italia. Ilquale con l'esercito, che potè mettere insieme, andò per far resistenza a Costantino presso alla città di Aquilegia nella medesima Italia. Ma Costantino facendo poca stima dell'esercito di suo fratello, inconsideratamente deliberò di venire al fatto d'arme. Et essendogli fatto certo aguato da Capitani di Costante, combattendo egli senza esser conosciuto, egli fu amazzato sotto il cauallo, e dipoi egli caduto in terra, fu vccisso, essendo solamente tre anni, ch'ei teneua l' Imperio, & egli giouane di età di venticinque anni, l'anno di Christo trecento quarantatre. Ilche dicono, che gli auenne per cagione de' suoi peccati; perciochè scriuono, ch'egli diede fede alle heresie di Arrio, e le fauorina. La qual cosa, come racconta Cassiodoro, Ruffino, e Theodoreto nelle loro ecclesiastiche historie, fu; che con la morte di Costantino il Magno, padre di questi giouani, quegli, che erano infettati di tal falsa opinion di Arrio, cominciarono a prende-

Costentino fa esercito cõtra i fratelli.

Anni di Christo 343

re ardi-

Valente facena resistenza a l'heresia Arriana.

re ardimento di sostenerla, contra la determinatione del Santo Concilio, e con le loro ingannenoli dimostrationi indussero in lei Costanzo, che nelle parti orientali imperaua, e procurarono di tirarui anco molti Vescoui, rimouendogli da catholici. A che fece vna gran resistenza Costante l'altro Imperadore e fratello, Ilquale tenena la openione de' Catholici; e particolarmente fu perseguitato il Santo Vescouo Athanagio; ilquale fu la prima persona, che interuenne nel Concilio Niceno, e nella sua persecutione fu sbandito, & egli e gli altri patirono molte ingiurie e vituperi. Fecersi alcuni Concilij dalla parte de gli Heretici, & altri da quella de' Catholici, one furono di gran contese; Finalmente i Catholici hebbero parecchie molestie per cagione di molti, che vscirono della dritta fede, e si accostarono agli Heretici; il che io tralascio per esser cosa molto lunga, e perche io scrino più le vite de gl'Imperadori, che la historia della Chiesa di Dio, di cui altre volte mi conuenira necessariamente far mentione.

Vccisо adunque Costantino il maggior fratello dai soldati di Costante, egli s'impadronì di tutte le terre, che dal morto erano possedute. E in cotal guisa si fece Signore di tutte le parti Occidentali, e dell' Africa, che di già possedeua. Gli occorse poi subito vna guerra molto pericolosa con alcuni popoli, chiamati Franchi, genti Germone, lequali, (come scriue Agathia) habitauano lungo la riua del Rheno. Queste si ribellarono, & occuparono gran parte della Gallia: dallequali i Francesi hoggidì dicono di hauere hauuto la loro origine, e de' Galli si chiamarono Franchi. e la Gallia Francia; aggiungendo, che questi Franchi furono di quelli, che scamparono di Troia, e vennero ad habitare in Germania con vn figliuolo di Hettore detto Franco: di che si dirà più inanzi. Vennero questi Franchi alle mani con Costante; e dopò molte morti e guerre, che fra loro seguirono, rimasero vinti, e soggetti all' Imperio. E, benche in queste guerre fu Costante trauagliato, egli si stette dipoi alcuni anni in pace e tranquillità, ancora, che molto debole de' piedi e delle mani per rispetto della podagra, da cui era spesso sopra modo molestato. Fu la sua amministratione di prima buona, & aggradeuole a suoi sudditi: dipoi diuenne vitioso, e negligente nelle cose della giustitia; e per la infermità graue e mal disposto; e per questo fu mal voluto; e massimamente da i prouinciali e soggetti all' Imperio; inguisa, che valendosi di questa occasione alcuni rei huomini, conuennero di amazzarlo; & essendo principali capi della congiura Crespio e Marcellino suoi Capitani, con proponimento di fare Imperadore vn certo, detto Maguentio, huomo di humile conditione, ancora che, mercè del suo animo e della sua prodezza, si haueua fatto de' primi, che fossero stimati della guerra, trouarono i soldati a questo pronti, perche odiauano Costante. E dato a Maguentio l'habito Imperiale, si mossero per vccider Costante, che di ciò niente sospettaua. Nel modo della morte variano gli autori; ma in conclusione egli fu vccisо in certo luogo, chiamato Helena presso a monti Pirrhinei, che diuidono la Francia dalla Spagna, essendo tredici anni, ch'egli teneua l' Imperio, e trenta di sua età, ne gli anni del Signore, secondo San Girolamo, trecento e cinquanta tre.

Congiura cõtra Costante

Morte di Costante.

Anni di Christo 353.

Mentre,

Mentre, che queſte coſe ſeguirono nelle parti Occidentali, all'altro terzo fratello & Imperadore, chiamato Coſtanzo, ilquale imperaua in tutte quelle di Oriente, non ſuccedeuano le coſe (almeno quelle della guerra) proſperamente; anzi hebbe grande e pericoloſa guerra col Re di Perſia, & hauendo con eſſo lui combattuto noue volte, ſempre era ſtato vinto, con perdita di molti ſoldati. Finalmente vennero a vn fiero fatto d'arme; nel quale eſſendo l'Imperador vincitore, il ſuo eſercito vsò coſi male la vittoria, e ſi portò tanto traſcuratamente, che quei, che erano gia vinti, diuennero, vincitori; e coſi fu perditore Coſtanzo in queſta giornata, come nelle altre, di modo, che'l Re di Perſia ricouerò alcune città principali nella Meſopotamia. Guerra di Coſtanzo col Re di Perſia.

Auennero oltre a ciò nelle medeſime parti dell'Oriente di gran tremuoti, per liquali furono ſorbite e diſtrutte alcune città. Tremuoti.

Le quai tutte coſe gli autori Catholici attribuiſcono al giuſto gaſtigo, che volle dare a ſuoi rebelli Gieſu Chriſto noſtro Signore; percioche queſto Imperadore ſoſtenena e difendeua gli heretici Arriani, perſegnitando i veri Chriſtiani. Ora tornando al nuouo Imperadore Maguentio, le coſe paßarono in queſta guiſa. Hauendo come s'è detto, l'eſercito veciſo Coſtante, quello della Francia lo riceuette, e gli diede obedienza volontariamente. E ſubito fece il medeſimo tutta la Spagna, & anco l'Africa, e la Italia parimente. Maguentio fatto Imper.

Nella quale hauendo egli propoſto di venire, fece Ceſare vn ſuo figliuolo, chiamato Decentio, per laſciarlo al gouerno della Francia, e della Spagna, e di que' contorni, e vicine prouincie. Ma nell'Vngheria, nell'Auſtria, nella Schiauonia, nella Dalmatia, e parte della Grecia, gli eſerciti ordinari, che in que luoghi ſi trouano, elleſſero per Imperadore vn vecchio e valoroſo Capitano, il cui nome fu Britanione, che da alcuni è chiamato Vetranio. Decentio.

Ilquale era molto amato da ſoldati, per eſſer molto prudente, & animoſo nella guerra, e per le vittorie da lui ottenute dalle Barbare nationi in difeſe di quelle prouincie. Britanione eletto Imp.

Di Britanione ſi dirà dipoi quello, che auenne. In queſti medeſimi giorni, ſubito, che s'inteſe in Roma la morte di Coſtante, Nepotiano confidato nella parentela, che egli teneua col morto Imperadore, perche era figliuolo d'vna ſorella di Coſtantino, raunando alcuni gladiatori, & altra gente preſe il titolo d'Imperadore. Ma, ſi come il ſuo principio fu cattiuo e ſenza fondamento: coſi hebbe cattiuo fine, percioche d'indi a ventinoue giorni, che egli con molta fatica godè di quel nome d'Imperadore, fu veciſo da Capitani di Maguentio: & in tal modo rimaſe Meguentio Imperadore (benche Tiranno) d'Italia, di Africa, di Spagna, e di Francia a concorrenza e in diſpregio di Coſtanzo, che dimoraua nell'oriente; che nel vero per giuſto titolo era ſolo Imperadore. Nepotiano Prende il titolo d'Imperadore.

Inteſa Coſtanzo la morte di Coſtante ſuo fratello, e'l ſucceſſo di Maguentio fu trauagliato da gran penſiero, veggendoſi aſtretto da vna parte dalla guerra de' Perſi; e d'altra dal diſiderio di vendicar la morte del fratello, e di diſtruggere vn coſi potente Tiranno, come era Maguentio, che ſi haueua fatto in pochiſſimo tempo, & anco Britanione, ilquale non era da temerſi poco. Ma dopò molte conſiderationi e diſegni, finalmente determinò di ordinare il meglio, che

poteſſe, le coſe di Oriente, e di paſſar nella Eutropa contra Maguentio. Onde delibero di far Ceſare Gallo ſuo fratel cugino, e fratello di Giuliano; di cui ſi ragionerà, ambi figliuoli d'vn fratello di Coſtantino il Magno, chiamato Coſtanzo: ilquale il padre di Coſtantino haueua riceuuto d'vna ſeconda moglie: e per più aſſicurarſi del morto Ceſare, gli fece prender per moglie vna ſua ſorella, chiamata Coſtanza. E laſciando queſto Gallo nell'Oriente, hauendo prima fatta certa tregua col Re di Perſia, paſsò nella Europa col maggiore eſercito, che potè raccorre, contra Maguentio. E nel camino haueua nell'animo di venire alle mani col vecchio Capitano, chiamato Britanione, ilquale dicemmo, che haueua preſo il nome d'Imperadore nelle Pannonie, & anco nella Schiauonia; ma Britanione non ſe gli volle opporre; anzi ſpogliandoſi laueſta Imperiale, andò a riceuerlo infino in Tracia, & humiliandoſi inanzi a Coſtanzo, gli diſſe, ch'ei rinuntiaua l'Imperio, e ſi rimetteua nelle ſue mani: e che di lui faceſſe quello, che gli pareua. Coſtanzo riceuette lietamente la ſua humiltà e rizzandolo in piedi, & abbracciandolo, l'honorò con parole, chiamandolo padre, e volle, che quella notte rimaneſſe a mangiar ſeco, e coſi inſieme cenarono, ragionando, & informandoſi delle coſe di Maguentio, e ſeguitò il ſuo viaggio, mandando Britanione a vna città di Bithinia, e dandogli alcune entrate da poter viuere honoratiſſimamente, & in buono ſtato. Oue Britanione ſi riduſſe con molti ſuoi famigliari & amici: e viſſe dipoi ſei anni in grandiſſimo riposo e contentezza

Britanione cede a Coſtanzo.

Seguitando oltre Coſtanzo, giunſe in Italia, doue Maguentio l'aſpettaua: e non ſolamente ſi cominciò tra loro la guerra con gran podere & eſercito, ma con grandiſſima nimiſtà & odio. Percioche oltre, che ambedue contendeuano dell'Imperio, ſi haueua mandato l'vno all'altro lettere, & ambaſciate, lequali haueuano molto inaſprito gli animi loro. Ora ſi cominciò vna guerra molto crudele, e ſeguirono alcune battaglie, nelle quali ſi dimoſtrò varia la fortuna, eſſendo vna volta Maguentio, & altra Coſtanzo vincitore, ſi come ſcriue Caſſiodoro nella hiſtoria Tripartita Ma nel fine di molte pugne, mettendo ambi inſieme ogni lor forza, fecero vn gran fatto d'arme preſſo la città di Murſa; laqual fu vna delle più fiere e ſanguinoſe, che ſi foſſero vedute giamai, e perdè l'Imperio Romano le miglior genti delle ſue legioni ordinarie. Perche durò tutto il giorno e parte della notte e morirono da ambedue le parti cinquãta quattro mila huomini, tutti vecchi e valenti ſoldati; e la vittoria rimaſe per Coſtantino; e Maguentio ſi ſaluò fuggendo. Marauiglioſa coſa ſcriuono di queſto fatto d'arme alcuni autori, queſta è, che i ſoldati di Maguentio non erano più, che trenta mila o poco più, e que' di Coſtantino erano ſettanta mila, e dalla parte de' vinti ne rimaſero morti venti quattro mila, e de' vincitori trentamila. Da che ſi comprende con quanta forza con quanto valore combatterono le genti di Maguentio, che tagliarono a pezzi de' vincitori tanti, quanti eſſi erano; e di loro non rimaſero più, che ſei mila. Vinto in queſto modo Maguentio, egli ſi fuggì nella Italia (come racconta Eutropio & Aurelio Vittore) one ri-

Battaglia tra Coſtanzo e Maguentio.

Vittoria di Coſtanzo contra Maguentio.

putandoſi

putandosi il me', che potè, deliberò di tornare a tentar la sorte, e venire vn'altra volta a battaglia contra Costanzo, hauendo prima lusinghevolmente proposto alcun partito di pace, & mostrando di contentarsi, che Costanzo gli lasciasse solamente la Thracia. Ma finalmente venuto alla battaglia, fu da capo vinto, e fuggendo si ricouerò in Leone, città di Francia. Oue intendendo, che i soldati praticauano di darlo viuo in podere di Costanzo, il medesimo si amazzò con vn pugnale, come racconta Aurelio Vittore, & così finì l'Imperio, che egli si haueua tirannicamente vsurpato, & la vita, essendo in età di cinquanta anni. Inteſa la sua morte da Decentio suo fratello, ilquale da lui era suto fatto Cesare, come s'è detto, e gouernator nella Francia, mancandogli la speranza di poter difendersi, s'impiccò. Fornite da Costanzo queste pericolose guerre, tutte le prouincie, che haueuano seguito Magnentio, senza resistenza gli si diedero di volontà. Onde egli se n'andò con molto trionfo, & allegrezza nella città di Melano, nella quale dimorò alcun tempo.

Mentre, che queste cose succedettero a Costanzo, Gallo, suo fratel cugino, che egli haueua lasciato per Cesare e Gouernatore nelle parti dell'Oriente, & per Capitano delle prouincie dell'Imperio, non amministraua punto giustitia, ne difendeua quello stato col valore, che si conueniua, anzi, come è scritto, Sapore Re di Persia lo vinse in vn fatto d'arme, & nel resto egli vsaua di molte, & grandi crudeltà, & particolamente raccontano gli Scrittori, che nella città di Antiochia fece ammazzar la maggior parte de' nobili. E, perchei Giudei di Giudea & di Palestina gli si haueuano ribellato, fece vccider crudelissimamente molte migliaia di persone di ogni sesso, & età; e face arder le città di Tiberiale, di Diospoli, di Cesarea, & altre, ilche è affermto da San Girolamo nelle additioni di Eusebio. Hauendo inteſe Costanzo queste, & altre cose: (lequali Amiano Marcellino, che si trouò a que' tempi, racconta diffusamente; ilquale autor discriue la vita di Costanzo, di Giuliano, e di Giouiano Imperadori, de' quali tratteremo molto copiosa, e veramente) volendo prouedere a que' danni, e già di lui tenendo ordinò, che egli fosse morto per via tanto segreta, che'l suo ordine si mise ad effetto con molta agevolezza, & pacificamente, hauendo prima tentati altri rimedi: e così rimase Costanzo solo Imperadore: senza Cesare ne compagno in tutto l'Imperio Romano; stando in Melano, prouedeua di Capitani e di gouernatori a tutte le parti. Ouel, come egli credeua di leggeri, & era vago di discordie (cosa, che essendo maluagia in tutti gli huomini, e ne' principi dannosissima) e di vsar crudeli gastighi, ogni giorno gli veniuano le occasioni, e faceua molte crudeltà & vccisioni, che da Marcelliano sono scritte pienamente. E fra le altre cose, fu opposto a vn singolare e vecchio Capitano, chiamato Siluano, che allhora era Capitano contra i Germani, che si faceua trattati contra la Maestà dell'Imperio. Ilche tutti affermano, che era inuidia, che gli si portaua per cagion delle vittorie, che egli haueua hauuto, & del suo valore. Ma il credulo Imperadore, che parimente

Crudeltà di Gallo.

Siluano per quali cagioni si solleua contra Costanzo.

mente douena inuidiarlo; procurò di farlo uccidere. Di che Siluano, come quello, che era molto amato, perche si hauena fatto honore in molte battaglie e guerre, e massimamente in quella, che'l Magno Costantino hebbe contra Licinio: non trouando rimedio per assicurare la sua vita, costretto più da paura, che mosso da volontaria elettione, deliberò di sollenarsi, e chiamarsi Imperadore: e ciò potè fare, raccontando prima a suoi soldati, come era odiato da Costanzo; e che per la buona seruitù, che egli insieme con esso loro gli hauena dimostro, hauena ordinato, che gli fosse tolta la vita. Ilche inteso, tutti a una voce lo chiamarono Imperadore: e giurarono di mantenerlo e difenderlo. Questa nuoua turbò grandemente Costanzo; il quale tuttauia si dimorana in Melano: & alla medesima hora, che ciò intese, senza publicarlo con veruno, mostrando di non saperne nulla, conuenne con certo saputo è valoroso Capitano; chiamato Vrsicino, il quale oltre a famigliari e necessari seruitori, pigliò seco dieci compagni, huomini segnalati e valenti, co' quali tolse la impresa di amazzar Siluano sotto questo pretesto & inganno, che Costanzo gli diede lettere indrizzate a lui, nelle quali fingendo di non saper cosa veruna, ch'egli fosse stato chiamato Imperadore, e ch'ei si voleua partir di Melano, e menarlo seco, con molte honorate parole gl'imponeua, ch'ei venisse a trouarlo, e desse il carico delle genti al Capitano, ch'egli mandaua. Partissi Vrsicino a gran giornate, affine, che meglio si credesse, ché per la brevità del tempo a Costanzo quelle cose fossero nascoste. Giunto ch'egli fu all'essercito con i compagni, tra quali u'era uno Marcellino scrittore di questa historia, Siluano non istimando altro, se non, che costui fosse mandato per suo successore, e non essendo allhora tempo di ragionar sopra ciò non ne fece caso. E Vrsicino mostrando il semplice, trattò nascosamente con tanta astutia quello, che hauena disegnato; con alcuni Capitani, & suoi amici, e con altri, che non erano contenti di Siluano, per via di diuersi doni, che lor fece, e di molte gran promesse, che essi deliberarono di ammazzare il pouero Siluano. Onde ragunandosi insieme un buon numero de' soldati, andarono una mattina al suo palagio: one ammazzando le sue guardie, entrarono per forza: e Siluano si fuggì in una Chiesa de' Christiani, nella quale fu trouato e morto. Et in tal maniera hebbe fine il suo Imperio con la sua vita, essendo solamente trenta giorni, che egli l'hauena vsurpato.

Vrsicinio prende carico di amazzar Siluano.

Fornito questo trattato, secondo il disiderio di Costanzo, nacquero altri disturbi: perciochè alcune genti barbare Settentrionali di Lamagna alta passarono a far guerra all'Imperio; e stando le cose ancora turbate per la morte di Siluano, fecero un gran danno, occupando alcune città, e rubando, e saccheggiando i terreni. Ilche inteso da Costanzo, stimando, che se egli andasse a quella impresa con la persona, ogni cosa si acquieterebbe, e parendogli anco, che in una guerra di tanta importanza, non era da fidarsi di Capitano, deliberò di elegger per Cesare Giuliano, che era suo fratel cugino, e fratello di Gallo, di cui habbiamo detto, che fu Cesare nell'Oriente, e morto per suo comandamento. Era que-

sto

ſto Giuliano vn giouane di grande ſperanza, per eſſere egli di bella forma, di nobile ingegno, inclinato alle lettere, e molto dotto. Fu Giuliano fatto Ceſare & adottato nella città di Melano, doue dimoraua Coſtanzo (ancora che alcuni dicono in Athene) con grandiſſime feſte; e per più fortificare la parentela e l'amicitia, gli diede per moglie Helena ſua ſorella. Ora laſciando io per cagion di brenità alcune coſe da parte, Giuliano Ceſare andò in Lamagna; e le coſe della guerra gli ſuccedettero molto bene, in guiſa, che non ſolamente riſtorò i riceuuti danni, ma offeſe grandemente i nimici. Coſtanzo hauendo laſciato a Giuliano il carico dell Occidente, deliberò di andar nell'Oriente; oue non era il pericolo e'l biſogno minore: perciochè i Perſi ordinari & antichi nimici de' Romani (come ſucceſſori de' Parthi) non ceſſauano di guerreggiar ne' confini de' Romani, predando e ſaccheggiando i paeſi dell'Imperio. E nel camino deliberò di gire a Roma; nella quale fu con molta feſta e magnificenza riceuuto. Ma non potè fermarſi in lei più di trenta giorni; perciochè oltre alle nuoue di Oriente inteſe, che i Sarmati, natione fiera e barbara (i quali ſono, come s'è detto, i Moſcouiti, & i Poloni) & alcune altre genti, erano entrati nella Bulgaria e nella Seruia & altri popoli ancora haueuano fatto entrata nella Vngheria. La onde preſtamente ſi diparti; e comiſe a Marcello Pebero, ch'era vn'egregio e ſingolar Capitano; l'impreſa contra a Sarmathi; & egli s'inuiò per la Schiauonia alla volta dell'oriente. Et ancora che egli haueſſe con eſſo lui vn groſſo eſercito; non era ſenza ſpauento; perciochè, ſi come in tutte le guerre Ciuili, e contra i Tiranni fu queſto Imperadore fortunato e vittorioſo; coſi contra a Perſi ſempre haueua hauuto cattiui ſucceſſi. La onde ei procuraua di prendere alcun mezo di pace con Sapore Re di Perſia, ſecondo di queſto nome, ilquale allhora haueua il regno; & a certo ambaſciadore, che intorno a ciò gli ragionaua, non laſciò di dare vdienza. Di che ſopra modo Sapore inſuperbito, ſcriſſe vna lettera ſuperbiſſima a Coſtanzo. Nella quale gli chiedeua, che volendo egli hauer ſeco la pace, prima gli douеſſe reſtituire le prouincie di Armenia, e di Meſopotamia, lequali erano ſtate de' ſuoi anteceſſori. Tanto era il podere e l'alterezza de i Re di Perſia, che a vno Imperador Romano non vaſeuano conceder la pace, ſe egli non gli dana due prouincie; che erano le migliori del mondo. A queſta lettera Coſtanzo fece vna notabile e diſcreta riſpoſta, laquale per brenità non iſcriuo, ma il tenore era tale, che ſerbando egli la Maeſtà d'Imperadore, riprendeua Sapore della ſuperbia & ambitione, non ſolamente negando quello, ch'ei richiedeua, ma leuandogli la ſperanza di poter mai hauer ſeco pace. Coſi di poi incominciоſſi fra loro vna crudeliſſima guerra. Ma fra tanto, che ciò ſeguiua nell'oriente, Giuliano, che nella Francia contra Tedeſchi era rimaſo per Ceſare e Capitano, doppo altre gran vittorie, vinſe vna grandiſſima e fiera giornata, dopò la quale tutto l'eſſercito di comune conſentimento lo chiamò Imperadore, & Auguſto, agnagliandolo a Coſtanzo. Laqual coſa fra pochi giorni peruenne all'orecchie di Coſtanzo nell'Oriente: e ne riceuette coſi fatto cordoglio, che fu in procinto di abandonar

Giuliano fece di egregi fatti in Lamagna.

Sarmati e qual natione eſſi ſieno.

Coſtanzo contra Perſi hebbe ſempre cattiui ſucceſſi.

Giuliano chiamato Imperadore.

la guerra di Oriente, e volgersi con tutto l'esercito contra Giuliano. Di poi cangiando proposto, deliberò di mandargli ambasciadori: e stimando di doverlo vincer con le buone parole, confortarlo a contentarsi del titolo di Cesare, & a rinunciar quello di Augusto. E vi mandò vn'honorato huomo chiamato Leona, ilquale per essere huomo di Costanzo, fu ricevuto dall'esercito con molto honore: & essendogli data vdienza, & havendo egli fatta la proposta, e letta vna lettera dell'Imperadore, non solo l'esercito non volle obedire; ma tutti a vna voce cominciarono subito per confermar quello, che da loro era stato fatto, a chiamar Giuliano Imperadore, & Augusto. Solamente fu obedito Costanzo in questo che fu levato a Fiorentino l'vfficio di prefetto pretorio, come egli ordinava, & dato a Nebridio. Nel rimanente rispose Giuliano a Costanzo con humilissime parole, promettendo di dovergli esser leale, & obediente compagno nell'Imperio, & chiedendo, che ei non volesse privarlo di quella dignità, che esso haveva ricevuta sforzatamente; & contra sua voglia.

Leona mandato da Costanzo a Giuliano.

E con questo ritornò a far la guerra contra Germani con impeto, e diligenza maggiore: & comprendendo, che era mestiero di domare, & soggiogar quelle genti, perche intendeva, che doveva esser guerra tra lui e Costanzo; impose a suoi soldati, che si affrettassero, affine, che essi poi assaltassero il nimico prima, che fossero da quello essaltati. Onde seguirono fra lui con i Tedeschi alcune segnalate battaglie, le quali io non posso raccontar, se io non voglio dalla mia proposta brevità di partirmi. Poscia, che Costanzo intese, che i suoi ambasciadori non havevano ottenuto quello, che egli ricercava, diterminò di far guerra a Giuliano, confidandosi nel suo gran potere, e nella buona sorte, che haveva havuta contra gli altri Tiranni. La onde procurò di confermar l'amicitia, che gia trattando con Arsace Re di Armenia, & con altri Re dell'Oriente: perche e' non facessero lega col Re di Persia suo principal nimico. E lasciò a difesa delle terre dell'Imperio contra l'impeto de' Persi le genti, che gli parevano a ciò bastanti. Ilche fatto, si partì per Europa; & andando di Antiochia alla volta di Tarso, nel camino fu assalito da vna lieve febbre, ma per questo non lasciò il viaggio, stimando, che l'esercitio dovesse giovargli, divertendo quell'humore. Onde si fece portare in vna lettica, facendo poche miglia il giorno. Ma pervenuto alle radici del monte Tauro, si sentì aggravar fieramente dal male, crescendogli cotanto l'ardore della febbre, che pareva, che abbruciasse in fuoco. Il perche conoscendosi mortale, e parendogli di esser vicino alla morte, fece testamento: nel quale ordinò suo herede e successore Giuliano suo nimico, & tiranno: in guisa, che colui, che non volle accettar per compagno, elesse per herede nella morte; havendo in questa parte, come buono Imperadore, riguardo alla pace comune dell'Imperio. Tenne questo Imperadore l'Imperio venti quattro anni, sette con i fratelli, e decisette solo, ancora che in concorrenza de' Tiranni soura detti: & in vita del padre fu Cesare tredici anni. Onde al-

Giuliano torna a guerreggiar contra Germani.

Morte di Giuliano.

anni

cui dicono, ch'ei imparasse trent'otto. Era, quando egli si morì (secondo Eutropio) di quarantacinque anni; bēche in ciò non si conformano gli autori. E posto questo medesimo Imperadore fra i mezani; percioche hebbe di singulari virtù, ma ancora alcuni vitij. Fu molto humano, e dolce e piacevole nella conversatione, liberale a suoi: temperatissimo nel mangiare e nel bere, e si affaticava molto, e dilettavasi di parlar bene, ancora che non fosse di natura molto acuto ne eloquente. Adoperava benissimo l'arco, & in ciò si esercitava grandemente. Fu d'altro canto molto leggero a porger fede a qualunque ciancia, che gli veniva detta da maligni. Iche fu cagione, ch'ei usasse di gran crudeltà, percioche era naturalmente sospettoso; e sempre temeva di qualche tradimento. E per questa cagione si fidava in pochi. Fu parimente lusurioso, e con queste virtù e vitij conservo e difese molto bene l'Imperio Romano. Avenne la sua morte ne gli anni del Signore (Secondo il computo di San Girolamo) trecento sessanta quattro. Costumi del detto. Anni di Christo 364.

PONTEFICI.

NEL tempo di questi Imperadori a dodici anni dell'Imperio di Costanzo si morì Papa Giulio, primo di questo nome, ilquale dannò il consilio di certi Vescoui, che si era fatto in Antiochia, perche ciò si eseguì senza sua autorità e della Chiesa Romana, capo di tutte le altre. Comandò ancora, che venissero inanzi a lui, come a Vicario di Christo Eusebio e gli altri Vescoui della setta Arriana, iquali accusauano il buono Athanagio, per riconoscere, e giudicar quelle openioni e differenze. Iquali disconfidandosi della lor poca ragione, non lo volsero obedire, ma Athanagio, & alcuni altri vi andarono. Morto questo buon Pontefice, successe nel Ponteficato Liberio, solo di questo nome: ilquale, perche non volle sbandire il buono Athanagio, Costanzo Imperadore, che come s'è detto, favorisa gli Arriani; lo mandò in esilio: e col suo favore alcuni preti fecero Antipapa vn'altro Felice prete, Romano. Ilquale, tutto che fosse male eletto, non solamente non fece quello, che Costanzo ricercava, in favorir gli Arriani, anzi, come Catholico fece raunare il concilio: nel quale trouandosi quarant'otto Vescoui, sbandì e scomunico Vrsacio, e Valente Vescoui; perche acconsentiuano a Costanzo. Laqual cosa veduta da Costanzo, richiamò dall'esilio Liberio, ilquale per timore era fuggito di Roma, e come inconstante di picciolo animo, per non andare vn'altra volta in esilio (benche io stimo fintamente) consentì con gli heretici Arriani. Lequali inconstanze e discordie furono cagione, che in questi tempi si leuarono questi heretici. Donato, Eunoclo, e Macedonio, & Acatio: iquali tutti errarono nella fede e ne gli articoli della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo in diuerse maniere. Et in queste tre o quattro sette si diuisero i maluagi Arriani: dimorando tuttauia, e perseuerando i Catholici nella vera fede. Morto dipoi Liberio in tempo di Giulia-

no, rimase e fu eletto per sommo Pontefice Felice; ilquale era stato Antipapa: e fu molto costante e catholico, come racconta Platina nella sua vita; ancora che alcuni del contrario l'infamarono.

HVOMINI ILLVSTRI.

Fiorirono in questi tempi alcuni Vescoui illustri per dottrina e Santità di vita e Vittorino Maestro di Rhetorica, molto famoso in Roma, e Donato Grammatico singolare Maestro di San Girolamo, & altri.

AVTORI.

Sono Autori di quanto ho scritto, quegli, che son nomati nel fine della vita di Costantino il Magno padre di Costanzo, & ancora Amiano Marcelliano; da iquali tutti raccogliendo tutto quello, che m'è paruto a proposito, ho tessuta la tela della mia historia. E così farò per inanzi, senza mai seguire un solo: perciochè sempre seguo e leggo antichi e certi autori.

Il fine della vita di Costanzo.

VITA

VITA DI GIVLIANO SOLO DI QVESTO NOME,

Chiamato Apoſtata, Imperadore. XLVI.

DOpò la morte di Coſtanzo, laquale auenne nella maniera, che s'è raccontato, ſubito rimaſe ſolo Imperadore di tutto Giuliano ſuo fratel cugino; il quale già viuendo egli, haueua preſo il neme di Auguſto. Fu queſto Giuliano della ſtirpe, che nella vita di Coſtantino dicemmo: e in valore e prodezza vno de' migliori Imperadori, che ſiano ſtati nel mondo: lequali tutte coſe egli corrupe e guaſtò con abandonar la fede di Chriſto, di cui haueua prima fatto profeſſione; e col tornare alle vanità de' gentili. E per queſta cagione è chiamato comunemente da tutti Giuliano Apoſtata; che vuol dire vno, che tornando a dietro la cominciata coſa abandoni. Di che ſcriuono alcuni, che fu cagione vn valente Maeſtro, che egli hebbe in Rhetorica, ilquale era Idolatra. Laqual coſa, oltre alle ragioni che in ciò ſi poſſono addurre, è notabile eſempio a' Prencipi, & agli huomini di ogni conditione, che non ſolamente deono cercar con ſomma diligenza precettori per loro figliuoli, che ſiano dotti in quelle facultà, nelle quali procacciano di diſciplinarli, ma principalmente virtuoſi, da bene, e Catholici Chriſtiani; perciochè le dottrine ſenza la bontà poco vagliono, & è coſa vera e molto manifeſta, che le coſe, che ſi apprendono da fanciulleza, s'imprimono ſi fattamente nell'intelletto, che non ſi poſſono ſcordar già mai, e gli eſercitij e coſtumi, che ſi pigliano in quella età tenera, diuengono propri e naturali, ne ſi abandonano mai in tutto lo ſpatio della vita, e di tutto ſono cagione principalmente i Maeſtri, che hanno cura di ammaeſtrare i fanciulli. E, benche intorno a queſto ſi potrebbono dare di molti vtili e bei ricordi, baſti hora il preſente eſempio, & a Giuliano ritorniamo, nelquale hebbe tanta forza l'impreſſione del ſuo Maeſtro, che bene appariſce il danno, che egli riceuette da lui. Perciochè nel rimanente fu

Giuliano valoroſo, ma infedele.

Apoſtata quello, che ſignifichi.

Giuliano a quali Imperadori paragonato.

tanto compiuto e singolare, che nella bontà e mansuetudine venne paragonato a Tito, nella clemenza ad Antonio, ne' fortunati auenimenti, contra Tedeschi, a Traiano, nell'esser temperato e modesto a Marco Aurelio, e nelle scienze agli antichi Filosofi. Fu dotato d'vna singolar memoria, e molto studioso, e perciò dotto in molte arti, fu eloquente e bello dicitore non meno per dono di natura, che per acquisto di arte. Temperatissimo nel mangiare, nel bere, e nel dormire. Fu castissimo, e continentissimo di tutte le cupidigie della carne. Hebbe tanta forza, benche fosse picciolo di statura e di delicati membri, che di ciò fu ripreso, perciochè egli haueua più ardire, di quello, che si conueniua a Capitano & Imperadore. Fu disideriosissimo di gloria e di fama: vitio, nel qual molte volte i grandi ingegni & animi peccano. Fu liberale e piacenole con i suoi amici. Amò di far giustitia egualmente a tutti: ilche osseruò il tempo, che fu Cesare, e quel poco, che tenne l'Imperio. Hebbe parimente di molte altre virtù; lequali Eutropio, che si trouò allhora, Aurelio Vittore, & Amiano Marcellino scriuono. Ma con tutto ciò fu infedele; che fu vn gran contrario alle sue virtù, per hauersi egli come s'è detto, lasciato volgere dal buõ camino dalle persuasioni del suo Maestro Libanio Idolatra. Le cose, che auennero, mentre egli fu Cesare & Imperadore, molto ampiamente e partitamẽte sono scritte da Amiano Marcellino: come quello, che le vide & intese per hauersi trouato a que' tempi; e fu nella guerra di Persia accompagnandolo. Ma io non intendo di raccontar, se non i capi di quelle, ch'ei fece, da che fu Imperadore: e questo brevemente; perciochè ci non imperò solo, se non due anni; e non si conuiene in sì poco tempo consumar molta carta. Subito adunque, che egli intese la morte di Costanzo (la qual nuoua gli fu recata nella Francia, di donde s'era partito, e come dicemmo, s'era mosso per andargli contra; & egli ancora veniua col medesimo proponimento) andò con molta fretta alla città di Costantinopoli, che dipoi Costantino era rimaso Capo dell'Imperio: one per ogni via procurò l'amorevolezza di ogni condition di persone. Là onde vsò un'astutia; che fu di fare aprire i Tempi de' gentili, e permetter, ch'adorassero gl'Idoli; e quantunque fosse nimico de' Christiani, non però gli perseguitò con morti ne crudeltà, e intorno alle discordie, che erano fra Catholici egli Arriani, stana neutrale, non piegãdo in fauor d'vna parte ne d'altra. Onde da niuno non veniua gran fatto mal voluto. E le barbare nationi, temendo la fama e nome suo, tutte rimanenano di guerreggiare all'imperio; anzi gli mãdarono ambasciadori a chiedergli pace & amicitia. Laquale egli loro cõcedette. E in cotal guisa cominciò a gouernar l'Imperio con maggior prosperità e contentezza di tutti, che altro Imperadore giamai. Ma come quello, che intrinsicamente era idolatra, deliberò di trouar modi di perseguitar la religion Catholica, indotto a ciò dalla propria maluagità e dal Diauolo. Onde vsò vn modo da altri non più vsato; questo fu di mostrarsi pietoso e non crudele, hauendo inteso, che col mezo de i tormenti o de i martiri la nostra santa fede era cresciuta maggiormente. E per questa cagione determinò di fare il contrario cioè (come Ruffino e San Girolamo raccontano) d'indurli con doni, con losingbe, e cõ magi-

Giuliano arriua a Costãtinopoli.

Modo tenuto da Giuliano.

magistrati, e dignità à lasciar la fede & a sacrificare ai lor falsi e bugiardi iddij. E, Secondo, che i medesimi affermano, si trouarono alcuni, e non pochi, cupidi & ambitiosi & auari; iquali per diuenir ricchi, & altri per salire in grandezze & honori negarono la Santa fede. E così fu questa vna delle gran persecutioni, che la Chiesa riceuesse, sì per rispetto di coloro, che l'abandonarono; come, perche vedutosi da Giuliano, che con tal mezo non si adempiua compintamente la sua volontà; ancora che come s'è detto, non facesse morire, ne vsaua forza ad alcuno; fece leggi e decreti generali, che verun Christiano non potesse esser maestro ne precettore di verun'arte ne scienza; ne medesimamente potesse studiare ne andare ad alcuna scuola, se non coloro, che adorauano gl'idoli, affine che per disiderio delle lettere seruissero a gl'idoli, o almeno rimanessero idioti & ignoranti; e di quindi non potessero predicar la lor fede bastevolmente. Ordinò parimente, che niun Christiano potesse hauer carico di aministar giustitia, ne esser Capitano, ne tenere altra dignità. Finalmente procurò per tutte le strade di far guerra a i membri di Christo senza spargimento di sangue. Laquale stimo io, che fosse inuentione & astutia del Diauolo per disturbar la corona del martirio; la quale per la persecution del coltello e delle morti si soleua acquistar da i Santi Martiri. Vsando adunque questa pietosa crudeltà contra i Christiani; come animoso e valente nelle arme, deliberò di far guerra contra i Persi, iquali soli non se gli erano humiliati, ne lo voleuano riconoscer per superiore. Onde egli andò in Asia con vn grosso esercito; e con le genti, che erano ne gli esserciti ordinarij, hauendo passata l'Asia minore & altre prouincie, entrò per la Mesopotamia; laquale, come s'è detto, era la donzella, per cui contendeuano i Romani & i Persi, e dopò alcune leggeri zuffe, s'impadronì della citta di Circasio, laquale fauorina a' Romani, & era stata annobilita da Diocletiano di muraglie, di fortezze; e d'indi passò a Zaita; doue intese, che si trouaua molto da vicino il Re de' Persi con tutto il suo esercito. Onde egli mise in ordine le sue genti per venire al fatto d'arme con disiderio grandissimo. Ma i nimici non hebbero questa volta ardire di combatter con esso lui; anzi gli mandarono molte ambascierie, chiedendogli perdono: e promettendo gran parte delle sue terre. Alcquali l'animoso Imperadore non volle dare vdienza: anzi veggendo, che essi ricusauano la battaglia, per prouocargli maggiormente, entrò ne' loro paesi da diuerse parti, prendendo molte città della Soria, alcune per forza di arme, & altre senza far resistenza gli si dauano: e facendo di molti danni per tutto quel terreno, infino a tanto, che i Persi al fine per vergogna vennero seco a battaglia, laqual fu molto terribile & aspra: e prima, ch'egli vi andasse, fece il cieco Giuliano, (secondo, che Paolo Orosio e San Girolamo raccontano) oltre lo esser nimico a' Christiani, iquali chiamaua Gallilei, come dice Theodoreto nella sua historia, voto a i suoi Dei di far loro sacrificio col sangue di que' Christiani, che non volessero sacrificare a gl'Idoli, se egli hauesse la vittoria. E piacque a Dio di farlo per quella volta vincitore per i suoi segreti giudicij, e per dargli premio in questa vita delle virtù morali, ch'egli haueua, acciocche esso perpetuamente

Impresa di Giuliano cõtra Persi.

Voto di Giuliano.

Vittoria di Giuliano.

tuamente fosse punito nell'altra di tanta diabolica perfidia, quanta egli teneua. Veggendosi adunque vittorioso, senza trouar resistenza caminò insino alla famosa città di Thesifante: e non trouando potenza, che ardisse d'impedirle, deliberò di far le stanze del verno nella Mesopotamia: in questo camino le sue genti patirono di gran fatiche e disagi di sette e di fame, si per esser l'esercito copiosissimo, e si perche i nimici lo assaltauano e molestauano: e i Persi, quantunque tante volte non volessero mai venire a battaglia vguale, sempre faceuano la mischia con leggieri pugne e scaramuccie, assaltando e fuggendo, come hoggidi fanno, gli Arabi. Onde il suo esercito veniua molto, come s'è detto, trauagliato e molestato; & in questa maniera fu permesso da DIO (ilquale volle con la sua morte disturbar le morti, ch'ei pensaua di dare a gl'innocenti) che vn fuggitiuo de' Persi, che era guida del suo esercito conducesse inganneuolmente Giuliano & i suoi soldati per vn luogo, doue molti de' nimici haueuano fatta vna imboscata. Oue essendo assaltato da quegli fu costretto a combattere; e nella pugna senza saper, chi egli si fosse, fu ferito d'vna lancia, che egli passò il braccio, & entrò in gran parte nello costato. Per laqual ferita perdendo ogni sentimento, cadde sopra il collo del suo cauallo. Onde i suoi lo presero, e posero in vn padiglione; e con alcuni rimedi, che gli fecero, egli ritornò in se medesimo, e ripigliando il vigore, chiese, che tornassero ad amarlo, e gli desero il suo cauallo perche egli voleua ritornare alla battaglia. Ma sentendosi mancare, scriuono, ch'egli disse cõ grandissima superbia contra Christo nostro Redentore. Basta, che hai vinto Christo Galileo; che egli cosi lo chiamaua. Dopò queste parole, veggendo, che tutti i quali si trouauano presenti, piangeuano la sua morte, esso gli riprese, dicendo, che eglino faceuano male a pianger per il Prencipe, ilquale moriua in gratia de gl'Iddij. E cosi si misse a ragionar della immortalità dell'anima, insino, ch'ei potè hauer la voce; e finalmente essendo fornito vscirgli il sangue, si morì. E nel vero è da dolersi, che fosse vn'orbezza e infelicità in vn'huomo, che haueua tanto valore, e tante buone e virtuose qualità. Morì nel settimo anno dopò, ch'ei fu fatto Cesare, e nel terzo del suo Imperio, essendo di età di trenta vno; gliãni del Signore (secondo San Girolamo) trecento sessanta sei. De' Pontefici si dirà nelle seguenti vite, che quì non v'e cosa degna di memoria più di quello, che s'è detto.

Costume d'Arabi.

Morte di Giuliano.

Anni di Cristo 366.

HVOMINI LETTERATI.

Furono nel tempo di Giuliano alcuni huomini famosi in lettere, maestri dell'arte del dire, e Filosofi; come fu Libanio già nomato, Aetio, & Orbacio

AVTORI.

Gli Autori sono, Theodoreto nel terzo libro, e nel Catbalogo de' suoi Cesari Amiano Marcellino in diuersi libri, e Ruffino nel decimo dell'Historia Ecclesiastica; San Girolamo nell'adittione alla Cronica di Eusebio, e Cassiodoro nel Sesto della Tripartita; Paolo Orosio nel Settimo, Freculfo, e Giornando; Sant'Isidoro, e Beda ne' suoi Imperadori; Eutropio nel decimo; Sesto Aurelio nelle sue abbreuiationi, e Pomponio Leto nel suo Compendio.

Il fine della vita di Giuliano.

VITA

VITA DI GIOVIANO

SOLO DI QVESTO NOME.

CXLVII. Imperadore Romano.

Molto dispiacque, e grandemente fu pianta la morte di Giuliano nel campo da tutto il suo esercito: percioche egli era sopra modo amato dai soldati, ma comunemente la Chiesa e tutti i Christiani rendettero gratie al nostro Signore, per hauergli la sua pietà leuati dal giogo d'vna così grande seruitù. Tanto fu il disturbo, che presero i soldati della sua morte, che mancò poco che dai Persi nõ fossero vinti; oltre, che erano ancora in grandissimo trauaglio per il disagio, che patiuano di vettouaglia. I nimici intesa la morte dell'Imperadore, non cessarono di stringerli da tutte le parti, facendo entrate & assalti tanto continoui, che non poteuano sostenergli. Là onde si raunarono prestamente i primieri dell'esercito per eleggere Imperadore e Capitano, che gli gouernasse e reggesse; e dopò molte contese e diuersità di pareri furono per fare elettione di vno, come racconta Eutropio, chiamato Marcellino. Ma finalmente conuennero di nominare vn'huomo molto famoso, chiamato Giouiano, ilqual era figliuolo d'vn nobile huomo, detto Varroniano Vnghero, o habitante in Vngheria. Ilquale lasciando la guerra, che molto tempo haueua seguito, per fuggire i tumulti e i trauagli, che vedeua nell'Imperio, si era ritirato e datosi alla quiete in certi poderi, ch'egli haueua in Vngheria. Ma Giouiano suo figliuolo era venuto alla corte di Costanzo, & haueua seguita la guerra. E per esser gagliardo e di gentil persona, era molto grato a Giuliano; e mentre ei fu Cesare & Imperadore, sempre costui fu Capitano de i soldati ordinari, che andauano con l'Imperadore. Era questo Giouiano di bello ingegno; dato a gli studi delle Lettere, e molto intendente. Era grande di statura, e ben proportionato di corpo, fedele

Giuliano molto amato da'soldati

Lode di Giouiano.

fedele e catholico Christiano: in guisa, che, quando Giuliano cõmandò, che niuno Christiano potesse hauer carico di Capitano, ne hauesse altro vfficio nella guerra, Giouiano hebbe lietamente a dire, ch'egli faceua più stima della fede, di cui haueua fatto professione, che della dignità, ch'ei teneua; e così abandonò il carico. E dipoi essendo, come s'è detto, eletto Imperadore, scriue Ruffino, e Theodoreto, che veggendo, che Giuliano haueua indotto a sacrificare a gl'Idoli i soldati del suo esercito, disse in vn publico parlamento, che lor fece, che egli non voleua potendo, perche era Christiano, essere Imperador d'infedeli. E così costantemente rifiutaua l'Imperio. Ma tanta fu la contentezza, che tutti presero della sua elettione, che dopò lo hauerla confermata, gridarono, ch'essi erano Christiani, & affine che egli accettasse l'Imperio quei che non erano, deliberauano di farsi. In cotal modo con incredibile allegrezza gli fu giurata obedienza, e gli diedero l'insegne d'Imperadore. Onde subito ei si mise a ordinare e rinforzar l'esercito. Ilche non si poteua far senza grandissima difficultà: percioche intesasi da Sapore la morte di Giuliano, ilquale per i suoi nobili fatti e per il suo grande animo era temuto da tutti, essi faceuano poca stima del nouello Imperadore. Onde mettendo oltre le genti, che egli haueua, insieme tutto quel numero che ei potè, diede con tanto impeto nell'esercito dell'Imperadore, che i Romani furono molto vicini alla perdita, e manifestamente i Persi furono superiori. Mouendo dipoi Giouiano il suo campo con grandissima fatica e pericolo per esser le strade aspre e montuose, seguitò il primo giorno il suo camino, e fermandosi in vna valle, furono incontanente circondati da i Persi da tutte le parti, e molestati con assalti e scaramuccie, secondo l'vsanza loro. Il giorno seguente arriuò alla città di Carra; oue souenendo a Giouiano & a' soldati, che anticamente in quel terreno fu Crasso vinto & vccisо da' Parthi, hauendo ciò per infelice augurio, fu così grande lo spauento, che presero, che si teneuano vinti senza venire a battaglia. Iquali spauenti erano principalmente cagionati dalla stanchezza e dalla fame, che patito haueuano, e tuttauia patiuano per il mancamento delle cose necessarie; percioche trouandosi e marciando da vicino due così grandi eserciti, non bastaua diligenza ne prouedimento per sostenergli bastenolmente. Ma con tutti questi disaggi e mancamenti non mancò l'animo a Giouiano, ne cessò la diligenza in guidare, & inanimare e difender le sue genti, insino a tanto, chè peruenuto al fiume Tigri, essendo cresciuti i pericoli & i disagi, Sapore gli mandò suoi ambasciadori dicendo, che ancora che egli per la condition delle sue genti e delle sue forze era certissimo di douere hauer la vittoria: se egli voleua dargli le prouincie, ch'ei dimandaua (lequali erano molte) ch'esso sarebbe contento di tener perpetua pace con l'Imperio. Giouiano veggendo la presente necessità, trattò di ciò co' principali capi dell'esercito, e dopò tre e quattro giorni, che furono consumati sopra questa disputa, finalmente fu conchiusa la pace per trenta anni; dando Giouiano e lasciando libere a Sapore le prouincie di là dal fiume Tigre, & alcune città della Mesopotamia, con tale conditione, che l'Imperadore non

Zelo di Giouiano verso i Christiani.

Vittoria de Persi.

Spauento del l'esercito di Giouiano.

Pace tra Giouiano e il Re de Parthi,

potess

poteſſe dare aiuto ad Arſace Re di Armenia. Laqual pace o tregua (come ſcriue Eutropio, la cui biſtoria finiſſe nella uita di queſto Imperadore, e molti altri Scrittori) fu tenuta molto biaſimeuole e vituperoſa alla grandezza dell'Imperio Romano, per hauer dato egli volontariamente al nimico parte delle ſue prouincie, & riſtretti i termini. Ma, perche i fatti de' Principi ſono ſempre giudicati diuerſamente, Paolo Oroſio & altri lo iſcuſano, dicendo, ch'ei foſſe una pace, quale conueniua al tempo: e ſe non honoreuole, almeno vtile e neceſſaria. Percioche egli ſi troua in manifeſto pericolo di perder tutto l'eſercito, e la maggior parte delle prouincie. Di che tutti poſſono far libero giudicio. Ora hauendo Giouiano conchiuſa la tregua, paſsò nella Soria. Oue ſubito mandò per tutto decreti, richiamando dall'eſiglio tutti i Veſcoui, che erano ſtati sbanditi, ſi per la diſcordia & hereſia di Arrio, e ſi per altre illecite cagioni e principalmente il grande Athanagio. Fece parimente riuocare & annullar tutte le prohibitioni e leggi che Giuliano hauea fatto contra i Chriſtiani, imponendo, che foſſero ammeſſi a qualunque dignità, carico, e Magiſtrato, come erano nel tempo del Magno Coſtantino. Fece ſomigliantemente, che ſi ritornaſſe a pagare alle Chieſe le rendite del grano e delle altre coſe, che da Coſtantino erano loro ſtate aſſegnate, e per comandamento di Giuliano leuate; il che è ſcritto da Theodoreto e da Ruffino. Hauendo adunque Giouiano poſti coſi ſanti fondamenti al ſuo Imperio in quello, che apparteneua alla fede, dando ſaggio in ogni ſuo affare di giuſto e manſueto Prencipe, e fatto in Oriente que' prouedimenti che gli parueno neceſſari, cominciò a metterſi in camino alla volta di Coſtantinopoli, dimoſtrandoſi per ogni luogo, per doue e' paſſaua, giuſto e benigno Signore, hauendo tutti di lui preſa una grande iſperanza; ma queſto e tutte le ſue nobili intentioni & altri Chriſtiani diſegni, furono interrotti dalla morte; percioche i peccati de gli huomini non meritauano coſi buon Prencipe. Il che auenne in queſta maniera. Arriuato egli a un luogo, il quale ſi chiamaua Dudaſtana, ne' confini di Bitinia e di Galatia nell'Aſia minore; eſſendo grandiſſimo freddo, perche era la ſtagione del verno, nella camera, doue haueua a ridurſi a dormire l'Imperadore, fu meſſo un focolare con carboni acceſi, i quali erano humidi e di legna verdi. Oue, eſſendo egli andato nel letto, & i camerieri vſciti, e ſerrata la camera, il vapor del fuoco s'ingroſſo, & empiendo ogni coſa di fumo, non hauendo onde esbalare, rinchiuſe a Giouiano i meati dello ſpirito, in guiſa, ch'ei ſi affogò dormendo; e la mattina fu ritrouato morto, e tutti compreſero la cagione della ſua morte; ben che alcuni credettero, ch'ei moriſſe per cagione d'un fungo da lui mangiato, il quale era velenoſo; altri, per hauer la ſera preſo troppo cibo, non potendo il natural calore hauer fatto la digeſtione: onde la crudità delle viuande lo hauea affogato. Come ciò foſſe, la ſua morte dolſe grandemente a ciaſcuno, eſſendo ſolamente otto meſi, ch'ei teneua lo ſcettro dell'Imperio, ſecondo alcuni, in età di quaranta anni: e, ſecondo altri, di trenta.

Athanagio riuocato dall'eſiglio, e molte Chriſtiane opere fatte da Giouiano.

AVTO-

AVTORI.

Chiricerca d'intender più particolarmente le cose di questo Imperadore così nella guerra, come nella pace, vegga gli Autori di sopra nomati, e particolarmente Amiano Marcellino, ilquale si trouò seco in tutti i suoi auenimenti: la historia Tripartita di Cassiodoro nel Settimo, e Ruffino nel decimo della historia Ecclesiastica, & Eutropio che quantunque scrisse breuemente; fu testimonio di veduta: e quì finì la sua historia. Molte cose ancora si possono intender della vita di questo Imperadore, leggendo il primo libro delle epistole di Sant'Ambrogio: e'l quarto libro di Theodoreto.

Il fine della vita di Giouiano.

SOMMARIO DELLA VITA DI VALENTINIANO EVALENTE.

VAlentiniano, figliuolo d'vn funaiuolo, merito per le sue virtù d'esser fatto Imperadore, si come il padre per suo valore ascese dal far le funi a grandi ssime dignità di militia. Egli hauendo preso la dignità Imperiale, prese per compagno Valente suo fratello, e d'indi a poco fece Cesare Gratiano suo figliuolo, & nel loro tempo, il mondo fu trauagliato da tanti prodigii di terremoti, di mouimenti di mare, di strane piogge, e di tante guerre, che poche più volte si legge essere stato così gran turbamento di cose. Nondimeno i sani Imperadori riparando ottimamente a tutti i trauagli e pericoli, vinsero non solamente i nimici e Re barbari e forastieri, ma domarono ancora i Tiranni domestici, tra'quali fu vn certo Procopio, parente di Giuliano Apostata, ilquale pigliando l'insegne dell'Imperio, hebbe ardire di venir alle mani con Valente. Fu Valentiniano amicissimo de'Christiani, ancor che Valente fosse il contrario, & essendo occupato in dar risposta a certi ambasciadori gli cadde la gocciola, laquale gli tolse solamente l'vso della lingua, lasciandogli sani tutti gli altri sensi, del qual male si morì in breue. Là onde essendo restato Valente nell'Imperio con Gratiano suo nipote, si come è vsanza de'Zij, ne cominciò a far poco conto, e dando fauore alla parte Arriana, attendeua a dar opera a incantesimi e nigromantie e perseguitare i Christiani, e martirizarne molti, di che Dio lo gastigò, perche venendogli contra i Gothi, a cui egli haueua fatto beneficio in vn fatto d'arme fatto con loro rimase vinto, & essendo fuggito ferito in vna casa d'vn contadino, vi fu messo fuoco da' Gothi, & egli abrucciandoui dentro, fece quel fine che meritaua la sua cattiua vita, hauendo da Dio quella punitione, che ordinariamente si suol dare a gli Eretici ostinati.

VITA

VITA
DI VALENTINIANO,
PRIMO DI QVESTO NOME,

E di Valente suo fratello

SOLO DI COTAL NOME, QVARANTESIMO

VIII. Imperadore Romano.

Valentiniano simile di bontà e di virtù a Giouiano.

Piacque alla diuina clemenza di dare al Christiano e virtuoso Imperador Giouiano: ancora che egli non lasciasse figliuolo, ne parente; vn successore, che a lui fosse simile di fede, di bontà, e di virtuose conditioni; e questo fu Valentiniano. Il quale, benche fu di humile stirpe, e di povero padre nasciuto, fu catholico Christiano e di alte e splendide virtù ornato. Il padre hebbe nome Gratiano, di natione Vnghero della città di Cimbala, huomo di mezana conditione, si come dice Aurelio Vittore. Ma, come egli e Paolo Diacono affermano, era molto povero: la cui professione era di vender funi e vitorte: & era di tanta forza, che o a bello studio, o per qualche occasione, affaticandosi vn giorno a tutto lor podere cinque soldati a leuargli di mano vna di quelle funi, ch'egli vendeua, non poterono giamai. Il perche parendo, ch'essi fosse huomo molto acconcio e disposto per le cose della guerra, fu consigliato a diuenir soldato; e non hauendo punto minore il vigor dell'animo, che le forze del corpo, fece nelle arme cosi buon profitto, che per cagion di molte lodeuoli prodezze, che di lui si videro, gli furono dati alcuni carichi, e di grado in grado salendo, diuenne prefetto pretorio. E di quì nacque, che Valentiniano suo figliuolo, di cui trattiamo, si allenò nella guerra, e si fece indi molto illustre.

Origine del detto.

Fortezza di Gratiano padre di Valentiniano.

Et essendo

Et essendo capitano delle Legioni de' soldati da gli scudi (così detti, perche portauano certa qualità di paueſi o di rotelle, che non erano vſate da altri) Giuliano Apostata gli mandò a imporre, ch'egli douesse sacrificare a' suoi Iddij; altrimenti, ch'ei lo priuerebbe dell'vfficio, che egli teneua, come ad altri faceua, e, come habbiamo detto, che haueua fatto a Giouiano. Ma egli, si come Catholico, e non finto Christiano, volontariamente lasciò l'vfficio di Capitano, per rimanersi nella fede di CHRISTO. Essendo adunque venuto l'Imperio al buono e Christiano Giouiano, teneua ne' suoi magistrati huomini simili a lui. La onde, quando e' morì, era al suo seruigio Valentiniano nel grado, ch'egli haueua lasciato nel tempo di Giuliano. Tosto adunque che Giouiano vscì di vita, la prima cura, ch'egli prese, fu subito di mandare il corpo di Giouiano, perche e' fosse sepelito, a Costantinopoli, e la seconda a trattar della elettion del nuouo Imperadore, & i primi Capitani andarono con l'esercito insino alla città di Nicea, che era capo e metropoli della prouincia Bithinia. Oue fatta deliberatione di nominar l'Imperadore, vi hebbe di quegli, che vennero in pensiero di prendere essi la dignità; e da molti fu nominato vn tribuno, detto Equitio, ilquale, come dice Marcellino, per essere huomo di aspra e fiera natura, fu poi dipoſto. Ma finalmente, dopò lunghe pratiche e discorrimenti fu eletto Valentiniano per cagione della bontà, e valor suo, non vi si trouando egli presente, perche era ito certe giornate lontano dall'esercito. Di donde essendo chiamato, e venutoui, gli fu da tutti giurato obedienza con grandissima contentezza. Percioche (come tutti scriuono) era di persona grande e molto gentile, molto gagliardo e magnanimo, molto prudente e temperato & amico della giustitia; molto bello e gratioso parlatore, honorato e valoroso, e quello, ilquale sapeua farsi amare e stimar da tutti. Hauendo egli accettato l'Imperio, e cominciando a proueder nelle cose necessarie all'amministratione di quello, parue a Capitano e soldati del suo esercito, ch'era bene a dargli vn compagno, che insieme con lui hauesse a reggerlo, ilche gl'Imperadori da se medesimi haueuano fatto molte volte. Essendo ciò inteso da Valentiniano, egli fece radunar l'essercito, e lo riprese di cotal cosa con pronto & ardito animo, e fra le altre parole, gli disse in questa guisa. Caualieri e soldati, quando io non era Imperadore, stana in nostro podere & arbitrio di darmi il gouerno e peso dell'Imperio; ma hora, che io ci sono, non appartiene a voi l'vfficio, che a questo conuiene, ne douete trametterui in lui, percioche questo è carico di me solo, & a me richiede la cura di comãdare, e di gouernarè & amministrarli la Republica. Onde intorno allo hauer compagno, quando io vedrò, che'l bisogno sia, ne terrò molto bene il pensiero. Queste parole soscritte da Theodoreto, & altri ancora le toccano. Lequali penetrarono ne gli animi de' soldati in modo, che d'indi inanzi tutti attesero ad obedirlo, senza curarsi di altro. Ma, essendo egli peruenuto a Costantinopoli, parendogli cosa necessaria, prese per compagno suo fratello Valente, laquale cosa non doueua egli fare; percioche (come si dirà) era costui infettato dal veleno della heresia Arriana. Hauendolo egli nominato Imperadore, diuisero infra di loro

Valentiniano eletto Imperadore.

Costumi e natura del detto.

Parole di Valentiniano all'esercito.

Diuerse guerre contra l'Imper.

di loro l'Imperio in guisa, che Valente hauesse cura delle prouincie dell'Oriente, & egli di quelle dell'Occidente. Trouandosi le cose in questi termini, ambedue si amalarono di febbre così grauamente che tutti stimarono, ch'eglino ne douessero morire. Ma essendo dipoi risanati, occorsero ai due fratelli tante guerre e fatiche c'hebbero bene, in che travagliarsi. Perciochè i Sassoni, e gli Scoti: tutte nationi Settentrionali, in gran numero andarono a conquistar l'Isola d'Inghilterra, & i Germani tornarono a passar nella Francia, e molestauano etiandio l'Vgheria e l'Austria i Sarmati e i Cati. Nella Francia era altresì entrata a rubare vna compagnia de' Gothi.

Il Re di Persia rompendo ancora egli le tregue, entrò per l'Armenia, e dipoi per la Mesopotamia. Onde per cagion di questi mouimenti e di altri, che si temeuano, e già erano cominciati, Valente si partì per Oriente, e Valentiniano andò alla volta di Melano, e nell'Vngheria e nell'Austria mandarono Seueriano, huomo di gran prodezza: e così in diuerse parti prouidero di gouernatori e Capitani eccellenti. Lungo sarebbe a raccontar particolarmente tutte le cose, che succedettero; ma, per ristringerle in breuità, dico, che ne tre primi anni Valentiniano hebbe di crudeli guerre con i Sassoni, e con gli Alamani; iquali tutti finalmente soggiogò e domò dopò molte vittorie. E nel terzo anno del suo Imperio fece Augusto, & Imperadore suo compagno Gratiano suo figliuolo. E in Roma per la morte, o priuation di Turtio Aproniano, perche la historia non lo dice, o che io bene non mi ricordo, puose vn segnalato huomo, chiamato Orfitto. Honorana somigliantemente e fauorina, come buon Christiano, i Christiani, e le Chiese; ilche non faceua già Valente suo fratello nell'Oriente, anzi dimorando lo più tempo in Antiochia, permetteua e gli antichi sacrifici e vanità, e parimente a Giudei le cerimonie e riti loro; e i maluagi Christiani Arriani fauorì estremamente. Solo fu contrario e molesto a' veri e Catholici Christiani, e sopratutto si daua alle sue arti, alla magia, & alle prohibite Astrologie. Laqual cosa è scritta copiosamente da Cassiodoro e da Giouanni Monaco, detto anco Zonara, & parimente Ruffino.

Giouiano prende per cõpagno nel l'Imper. suo figliuolo Gratiano.

Tenendo adunque e gouernando l'Imperio questi due fratelli, ancora che diuersamente, facendo resistenza a gli stranieri e barbari, che gli molestauano, vn'huomo molto nobile, chiamato Procopio, Siciliano, stretto parente di Giuliano Imperadore, ilquale da bassi cominciamenti era salito alla dignità di general Capitano de gli eserciti Imperiali dell'oriente, si sollenò in Costantinopoli col fauor di alcuni di Capitani e di altra gente; e prese le Insegne Imperiali si chiamò Imperadore. Laqual cosa mise i due Imperadori in gran pensiero e disturbo, percioche intendeuano, che ogni giorno ei diueniua più poderoso, e gli veniuano genti, & egli ne mandaua in soccorso a i Gothi, & ad altre genti straniere. Ora trouandosi le cose in questi travagli, seguì in questi giorni vno vniuersale e così furioso tremuoto, che ruinarono infiniti edifici in diuerse città; e in Sicilia e in altre molte Isole v'ebbero a perire paesi interi, e molti popoli e città, vscendo il mare de' suoi termini naturali: e sopra tutto fu terribilissimo nella prouincia di

Procopio in Costantinopoli si chiama Imper.

Tremuoto.

Bithinia nell'Asia, tanto, che la città di Nicea, capo della prouincia, fu affatto distrutta. Et in molte altre prouincie maritime cangiò il mare i suoi letti, in alcuni luoghi discoprendosi il terreno, e lasciando asciutto quel, ch'era mare; & in altri per contrario facendosi mare quel, ch'erano campi e prati asciutti e senza acqua; secondo Paolo Orosio, & altri autori scriuono, e partitamente Marcellino, che lo vide co' propri occhi, & etiandio San Girolamo. Laqual cosa debbono auuertire i Cosmografi del nostro tempo per non riprender tanto, e marauigliarsi, come fanno, de gli antichi, se essi non trouano hoggidì i lidi del mare, e le punte e volgimenti de' Capi, & entrate di esso mare, come essi lasciarono scritti, e dimostrarono ne' loro libri; percioche questi, e altri mutamenti naturali sono di ciò cagione, oltre a gli errori, che possono occorrer ne' testi e nelle dipinte tauole de' medesimi libri per difetto di coloro, che gli scrissero, impressero, e tradussero. Poco dipoi il tremuoto scriue lo istesso San Girolamo, che piouette di cielo a guisa di neue vna infinita quantità di lana, così vera, come la più fina delle pecore. Ma, per tornar là, onde ci dipartimmo, la nuoua della rubellion di Procopio turbò forte Valentiniano e Valente. Valentiniano stette vn pezzo in forse; se egli douea andar contra Procopio, o se pure douea ciò rimettere a Valente; a cui pareua, ch'è più conuenisse, si per esser più vicino, come essendo quelle parti di sua ragione. Ma diterminando di andarui egli, lo astrinsero a cangiar proposto l'entrate, che di nuouo fecero legenti straniere nelle terre dell'Imperio da quel canto, così nella Alamagna, come nell'Isola d'Inghilterra; e le ambascierie delle città e popoli di quelle prouincie, che gli dimandauano soccorso. La onde deliberò di soccorrer prima a gli amici di tutto l'Imperio, & allo stato comune, che al suo particolare. Et publicando la sua deliberatione, si volse a guerreggiare a gli stranieri, mandandoui contra Procopio vn molto buõ Capitano con buonissimo esercito, che gli facesse resistenza, ne più lasciasse crescere il loro podere. Et egli andò alla guerra di Germania: nella quale fece di molte notabili facende contra i Saßoni, e quei di Borgogna, & altre nationi. De' quali erano così grande le forze, che quantunque da lui fossero vinti, e ridotti alla sua obedienza, insino a nostri tempi viue la memoria loro, e rimasero ad habitar quelle parti. D'altra parte Valente, come quello, che hauena minor carico, si mosse contra Procopio; & egli lo venne a incontrare nell'Asia minore; one nella Frigia, vicino a vna città chiamata Netolia, vennero al fatto d'arme: nel quale Procopio fu vinto e si fuggì. Haueua inanzi a questo fatto d'arme Valente inuiato vn Capitano, chiamato Giulio, con vn buonissimo esercito contra i Gothi, iquali veniuano in fauor di Procopio, hauendo egli sparsa la fama, che Valentiniano era morto nella Francia, e furono questi Gothi vinti da Giulio. Fuggendo, come s'è detto, Procopio della battaglia, sforzossi il meglio, ch'ei potè, di far le sue genti per tornar da capo a combattere. Ma non solamẽte non potè far questo, ma i suoi medesimi Capitani, che erano fuggiti, per ottener perdono e la gratia di Valente, lo manomessero. E, secõdo alcuni, Valente subito gli fece mozzar la testa, e secondo altri, abbassando due arbori fu attaccato per l'vna delle gambe all'vno,

Saßoni quanto fossero valenti.

Valente vince Procopio.

all'vno, e per l'altra all'altro, e lasciando gli arbori liberi, fu isquartato, & in tal guisa finì sua vita diuiso e partito in due parti, colui, che tanta diuisione e guerre haueua cagionato nell'Imperio. Era Procopio, quando egli fu vccíso, in età di quarant'un'anno. Fu di grande animo e forza, di molto alta e gentile statura, ancora che caminasse alquanto piegato. Dicesi di lui, che era molto maninconioso, e che mai non gli si vedeua riso nella bocca, e che del continouo si andaua imaginando & indouinando cose triste, e così hebbe tristo e sventurato fine, come disleale e traditore al suo Signore. Hauuta da Valente questa vittoria, diede gran gastigo a coloro, che haueuano prestato fauore & aiuto a Procopio, e la città di Calcedonia, che era nell'Asia minore, frontiera di Costantinopoli, perche haueua seguito la ribellion di Procopio, fece distruggere insino alle fondamente, abbattendo tutte le muraglie, che erano bellissime. Essendo nella maniera detta morto Procopio, vn Capitano, e suo parente, chiamato Marcello, ilquale dimorava in Nicea con certo carico di genti, e con tre mila soldati Gothi, che egli haueua fatto venire, tentò di farsi Imperadore, ma tosto fu combattuto, e vinto, & vccíso da vn Capitano chiamato Equitio, ilquale era gouernator nella Schiauonia. Terminata per Valente quella così importante impresa, attese a perseguitar le reliquie de' soldati, & a prouedere intorno alle altre cose, che auennero nell'oriente, lequali per esser molte, e di minore importanza, da me non si scriuono. Ma in quello, che appartiene alla nostra religione, come heretico e malnagio, fece tante grauezze, esilij & altri danni, che sarebbe lunghissimo da raccontare. Suo fratello Valentiniano seguitando le guerre di sopra dette, hebbe alquante vittorie, alcune per la sua persona, & altre per opera de' suoi Capitani. Nella Inghilterra, vn suo Capitano chiamato Valentino, vinse e fece sogetti all'Imperio, i Pitti, e gli Scoti: da' quali hoggidì hanno origine que' di Scotia, e quel Regno & Isola. Acquistò in Lamagna altre segnalate vittorie Theodosio, vn suo egreggio Capitano, ilquale fu padre di Theodosio Imperadore: di cui poscia diremo: ilquale fu ancora mandato nell'Africa da Valentiniano, perche in quella si era ribellato vn molto potente Capitano, chiamato Tirmo: ilquale fu vinto e preso in battaglia da Theodosio, e rimase la terra pacifica. Ma quantunque egli hauesse questi buoni e felici successi; era l'Imperio Romano tanto odiato da tutte le genti straniere, che giamai non cessauano, quando a ciò haueuano occasione, e forza, di molestarlo. Onde i Sarmathi, gente barbara, di cui s'è detto più volte, si ribellarono, & entrarono a guerreggiar nell'Vngheria; contra iquali andò con grandissimo disiderio Valentiniano: & hauendogli vinti, essi mandarono suoi ambasciadori: e trattandosi alcune pratiche, dicesi, che l'Imperadore si sdegnò si fattamente, che diede vn gran grido: e con quello impeto auenne, che gli vscì sangue di bocca: ilquale fu in tanta copia, che lo tolse di vita fra pochi giorni. Alcuni dicono, ch'egli cadde di appoplessia, per laquale perdè le parole, restandogli gli altri sentimenti; le finalmente si morì in a pochi giorni, non giouando rimedio alcuno, e fu ne gli anni cinquantacinque della sua età; e nel duodecimo del suo Imperio; e, secondo dice San Girolamo

Distruttione di Calcedonia.

Progressi di Valentiniano.

Theodosio.

Morte del medesimo.

del nascimento di Christo trecento settantanone. E posto questo Imperadore fra i molto buoni e virtuosi; e cio con molta ragione. Perche oltre alle virtù e prodezze, che habbiamo raccontato; era di molta giustitia e nimico e gastigator de' vitij, e massimamente de gli stupri, & auaritie. Lasciò Valentiniano due figliuoli e tre figliuole, hauute di due mogli; e'l maggiore fu detto Gratiano, riceuuto d'vna sua legitima consorte, il cui nome fu Seuera; ilquale fece Imperadore Augusto, prima che venisse a morte. L'altro si chiamò Valentiniano, che dipoi ancora fu Imperadore, e Giusta, e Grata, e Galla sorelle, hauute d'vna damigella, chiamata Giustina. Delle queli l'vna, che fu Galla, maritò dipoi a Theodosio, che in processo di tempo fu (come diremo) imperadore: Questa Giustina madre di queste tre sorelle, dicono che fu la più bella donna di volto, e più gentile e di gratiosa persona, e più dotata d'ogni altra lodeuole parte, di altra, che allhora si trouasse nel mondo; in guisa, che per miracolo di bellezza fu condotta al palagio di Valentiniano alla Imperadrice sua mogliere, one hebbe di lei questi figliuoli, e parimente (come scriue Paolo Diacono) di volontà e consentimento della Imperadrice.

Anni di Christo 379.

Il principale di ciò, che raccontiamo, si è, che essendo Valentiniano Imperadore dell'Occidente, e Valentino suo fratello dell'Oriente, morto, che fu il medesimo Valentiniano, rimase Imperadore Gratiano suo figliuolo di tutto quello, che era dal padre signoreggiato; ilquale fu da lui eletto, viuendo. E Valente suo fratello di quello, ch'ei possedeua. Ilquale veggendosi libero del rispetto, & osseruanza, che portaua a Valentiniano suo fratello, e facendo poco conto di Gratiano suo nipote, cominciò a slargar le mano in fauorire a gli Arriani, & a perseguir con ogni disfauore i catholici Christiani: e fra le altre cose scriue San Girolamo, & altri autori, che comandò a tutti i monaci e religiosi Romiti, che si trouauano nell' Egitto, & in altre parti, che lasciando la monastica e santa vita, ch'e' faceuano, diuentissero soldati, & andassero nelle crudeli guerre, ch'egli facena, e per isforzarli a questo furono morti molti migliaia di loro; e co si vsaua altre gran forze e persecutioni: per lequali DIO gli diè quel fine, ch'ei meritaua. All'incontro Gratiano suo nipote era Catholico e diuoto Christiano. Fu somigliantemente buon Poeta, & Oratore: huomo virtuoso, temperato, & honesto, e molto humano, e di nobili qualità: Ma fu rimproverato di esser molto rimesso intorno al gouerno. Ma, quanto alle cose della religione Christiana in Fenicia, e nelle altre prouincie dell Oriente, sostentaua e fauoriua la Chiesa Catholica, come fece suo padre: e parendo, che per la sua morte prendesse animo e forza, e discendesse vna gran moltitudine di Tedeschi a far guerra nelle terre dell'Imperio, egli con assai minor numero di gente andò a combatter contra di loro presso a Argentina: e raccommandandosi a Giesu Christo, hebbe vna crudelissima battaglia, & ottenne la vittoria; e ne tagliò a pezzi più di quaranta mila, si come racconta Paolo Orosio. San Girolamo pone trenta mila; Hauuta questa vittoria dal giouane Gratiano, si deliberò di farsi compagno nell'Imperio Valentiniano suo fratello da parte di padre: ilquale dicemmo,

Vittoria di Gratiano cõ tra Tedeschi.

che

che fu figliuolo della belliſſima Giuſtina; e coſi lo mi ſe ad effetto con grandiſſima ſolennità. Stando le coſe dell'Imperio Romano in queſti termini, e dimoſtrando Valente in Antiochia di Coria, e Gratiano e queſto giouanetto ſuo fratello nella Francia; Valente, che era tutto dato a gl'incantesimi, alle nigromantie, & ad altre vanità ſomiglianti, fece gettar certe ſorti. E, perche il diauolo volle dimoſtrargli, che haueua a imperar dopò lui uno, il cui nome cominciaua da O, lettera Greca, che latinamente è Th, fece amazzare il molto egregio Capitano Theodoſio, & altri, che da cotal lettera haueuano il cominciamento del loro nome. Seguite queſte coſe, come DIO ne' ſuoi ſegreti giudicij haueſſe ordinato, che l'Imperio Romano douesſe andare iſciemando, e cadere generalmente, permiſe con la ſua ſomma ſapienza, & ordine, che prima gli aueniſſero alcune particolari e notabili auerſità; le quali foſſero, come ſegno e pronoſtico della grande & vniuerſale, che dipoi ſeguitò, & ancor dura a neſtri tempi. E, perche di queſta materia particolarmente io tratto (cioè, quando, e come incominciò la inclination e la caduta dell'Imperio Romano) con breuità nel capitolo ventino ue della prima pärte della mia Selua di Varia lettione, a queſta rimetto il lettore, oue ogni coſa ſommariamente è ridotta inſieme; che quì ſarà diuiſa nel ſuo tempo e luogo, ſi come auenne. Tornando alla noſtra hiſtoria, per principio, & auiſo della comune e general auerſità, che, come s'è detto, in proceſſo di tempo ſucceſſe da poi, permiſe DIO per la incredulità di Valente, che in queſti tempi nelle parti Settentrionali della Scithia fra alcune nationi, chiamate Vnni, vicine a' Monti Rifei, e fra i Gothi, che conſſo loro confinauano, e partiuano i termini (tutte gẽti gagliardiſſime e molto braue, come la hiſtoria io andrà dimoſtrando) ſi moſſero di gran guerre: e dopò molte battaglie e morti, che non fanno a noſtro propoſito, cominciandoſi tutte ſopra la diuiſion de' termini e campi, & anco ſopra alcune querele antiche, che fra loro erano, come ſuole auenire fra le genti, che confinano, e ſono vicine, in queſte diſcordie i Gothi furono vinti vltimamente da gli Hunni in vn gran fatto di arme; e cacciati da quelli per forza di arme delle lor proprie terre. I quali eſſendo in quella guiſa ſcacciati, e trouandoſi vna gra moltitudine di gente, coſtretti dalla neceſſità; come vinti, e ſenza volontà di quella, mandarono per loro ambaſciadori a ſupplicare all'Imperadore Valente, ch'e' voleſſe riceuergli per ſeruitori e vaſſalli, e concedeſſe loro alcuni campi e terreni da potere habitarui e coltiuarli. L'Imperadore ſemplicemente concedette ciò che eſſi dimandauano; & aſſegnò a quelli vn gran paeſe di la dal Danubio, e nelle prouincie delle Miſie, le quali, come s'è detto, ſono hoggidì la Bolgaria e la Seruia: come racconta Paolo Oroſio, e Paolo Diacono, & altri: e quiui vi rimaſero in pace, e in ripoſo alcuni giorni; e credeuaſi, che haurebbono continuato. Ma due Capitani dell'Imperadore, che haueuano loro partiti i campi, e dimorauano, come per loro conſeruatori e guardie, cominciarono a trattargli crudelmente e tirannicamente, e faceuano a quelli di grandiſſime grauezze ſenza alcuna giuſtitia, come foſſero ſtati ſchiaui, e non ſudditi. La onde eſſi riuolſero la loro obedienza, e humiltà in audacia e diſperatione; e deliberarono di

Vanità di Valente.

Selua di varia lettione, oue ſi tratta della declination dell'Imperio Romano.

Gothi viati dagli Hunni

prender le armi, e di toglier per forza quello, che essi di volontà loro negauano. E così messisi in buono ordine, colà lasciando quello, che era loro stato assegnato, passarono inanzi, e distruggendo e rubando, e saccheggiando, entrarono per la Thracia, e s'impadronirono di alcune fortezze e città insino molto vicino a Costantinopoli, doue già dimorava Valente. Perche subito, che si cominciò quello, che s'è ragionato, egli fu di ciò auertito; e partendo di Antiochia andò a gran giornate a Costantinopoli; di cui poscia uscì con molte e buone genti per opporsi a i Gothi, i quali per le historie e memorie antiche erano molto temuti e famosi. Questo, benche da loro fu inteso, non dubitauano di venirgli in contra, anzi procacciarono la giornata, laquale non essendo ricusata da Valente, fu molto crudele fra i due eserciti. Nella quale nel primo incontro la caualeria de' Romani non si portò bene, e sbandandosi, lasciò le schiere de' fanti ignudi di difesa. Laqual cosa conoscendo la caualeria de' Gothi, urtarono nella fanteria Romana, e cingendola da ogni parte con una infinita moltitudine di saette, la ruppe del tutto, e la costrinse a fuggirsi, e così hebbero i Gothi la vittoria compiutamente; e fecero di grande uccisione negli eserciti Imperiali, e Valente si partì fuggendo di quella, ferito d'una saetta, e si nascose nella casa d'un contadino vicina al luogo, doue fu la battaglia, ove essendo trouato da Gothi, fu da loro attaccato fuoco nella casa, & egli in cotal modo in lei abbruciato. Scriuono alcuni, ch'egli si morì combattendo, che veggendo, che la sua caualeria fuggiua, dismontò a piedi, e spogliatosi la veste Imperiale, si mise in una schiera de' fanti; e quiui, senza esser conosciuto, fu ucciso. La prima openione tengo io per più vera, perciocche così raccontono i più approuati autori, l'uno de' quali è San Girolamo, nella cui vita queste cose auennero. In guisa, ch'egli si morì d'una morte molto conforme alla sua vita. Laqual permise Dio, che da quegli gli fosse data, a i quali egli haueua mandato i falsi maestri Arriani, che gli ammaestrassero nella falsa heresia loro. La onde essi assai gran tempo, come infettati, dal principio credettero, e tennero la medesima heresia. Hauuta i Gothi questa vittoria, seguirono inanzi, e assediarono l'Imperial città di Costantinopoli, doue auēne quello, che diremo più inanzi. Fu la morte di Valente l'anno cinquantesimo della sua età, & il quintodecimo del suo Imperio. De i quali più di vndici haueua imperato in compagnia di suo fratello, come già s'è detto, e'l rimanente con Gratiano suo nipote. Et auenne l'anno del Saluator nostro Giesu Christo trecent'ottantadue, secondo il computo di San Girolamo; il quale in quest'anno finì la sua historia, e d'indi in poi seguita San Prospero. Di questo Imperadore (che io habbia letto) non rimasero figliuoli.

Vittoria de' Gothi.

Morte di Valente.

PONTEFICI.

NE' tempi di questi due Imperadori, Valentiniano, e Valente fratelli, morì Papa Felice; di cui dicemmo, che fu incolpato falsamente di essere Arriano, essendo egli catholico Christiano, e difensore della vera fede, e fu ucciso da gli

heretici, a cui succesſe nel Papato Damaſo prima di queſto nome, ilquale tenne la ſedia diciott'anni, e certi meſi. Altri pongono la morte di Felice in tempo di Giuliano, ma io ſeguito S. Girolamo. Fu Damaſo Spagnuolo: e fu eccellentiſſimo Pontefice, huomo ſingolare in lettere e in coſtumi: e ſcriſſe le vite di tutti i Pontefici ſuoi preceſſori, e fabricò in Roma di belliſſime Chieſe. Ordinò, che i Salmi ſi cantaſſero vicendeuolmente, dicendo vn verſo l'vn coro, & vn'altro l'altro, come hoggidì ſi oſſerua, e che nel fine ſi cantaſſe, Gloria patri. Ordinò ancora, che nel cominciamento della Meſſa ſi diceſſe la confeſſione, come ſi dice; e coſi altre coſe di grande eſempio e miſterio. E fu quello, a cui San Girolamo dedicò la tradution, ch'egli fece della Bibia, e che l'approuò. Il ſuo fine ſi dirà più inanzi.

HVOMINI LETTERATI.

Cominciarono a fiorire in queſto tempo di grandi & eccellenti huomini nelle lettere humane e diuine. Alcuni de' quali peruennero a tempi più inanzi, e ſouragli altri le luci e le colonne della Chieſa San Girolamo, e Sant'Ambrogio, & dipoi Santo Agoſtino. Il gran Baſilio Veſcouo di Ceſarea, Gregorio Nazianzeno, Penonio Veſcouo, Bochino Abbate, Epifanio Salamino, il gran dottor Cirillo Veſcouo di Gieruſalem, Didimo Aleſſandriano, Apollinare Laodiceno, Eutropio: la cui hiſtoria è ſuta per me allegata. Et altri grandiſſimi Santi e dottori: le opre e libri de' quali ſono tanto alti e catholici, che io non poſſo, ne ſono atto a raccontargli, ne a parlarne degnamente. Baſta, che da tutta la Chieſa furono ſempre e ſono hoggidì tenuti, letti, & approuati con gran diuotione, & ammiratione: e con queſti ci difendiamo a queſti tempi dalle hereſie, dopò la gratia e perfettione dello ſpirito Santo, ilquale giamai non abandonò, ne abandonerà la ſua Chieſa.

AVTORI.

Gli Autori di quanto ho ſcritto nella vita di queſti due fratelli Imperadori, ſono, Ruffino nell'vndecimo della hiſtoria eccleſiſtica, Theodoreto nel quarto e nel quinto libro della ſua hiſtoria, e nel Cathalogo de' Ceſari; Paolo Oroſio nel ſettimo, San Girolamo ne' tempi o Croniche di Euſebio, Sesto Aurelio nella ſua abbreuiatione, Caſſiodoro nell'ottauo della ſua hiſtoria Tripartita, Giornando nel ſuo libro della origine de' Gothi, e in quello della ſucceſſion de' tempi: Freculfo Veſcouo nelle ſue hiſtorie, e gli Annali Coſtantinopolitani, aggiunti al fine della hiſtoria di Eutropio, Paolo Diacono, autore di grande autorità, ilquale fiorì ne' tempi di Carlo Magno già fanno ſette cento e cinquanta anni, Santo Iſidoro e Beda nelle vite de gl'Imperadori, e con queſti Pomponio Leto, e Platina, & altri moderni diligentiſſimi e veri hiſtorici.

Il fine della vita di Valentiniano.

SOMMARIO DELLA VITA DI GRATIANO.

RESTANDO tutto il carico dell'Imperio a Gratiano, hebbe auiso come i Gothi s'andauano ogni hor facendo più potenti, e che gli haueuano hauuto ardire d'assaltar la città di Costantinopoli, si mise in ordine per andar loro contra, facendo suo general Capitano vn certo Theodosio di natione Spagnuolo, ilquale *gli* vinse e gli sforzò a seruire e ridusse l'Imperio alla dignità di prima. Per laqual cosa Gratiano lo fece suo compagno nell'Imperio, e gli consegnò la parte dell'Oriente, & egli dimorando in Francia, mosse contra di se gli animi de' soldati, per mostrarsi troppo affettionato a gli Alani, & altre strane nationi di cui spesso vestiua l'habito, nel qual tempo leuandosi su Massimo, si fece Tiranno nella prouincia di Brettagna. Et Gratiano trouandosi abbandonato dalle legioni, se ne tornaua in *Italia*, nel qual viaggio, Massimo con bello Stratagema lo fece amazzare, ilquale sarebbe stato molto virtuoso e buono Imperadore, se egli hauesse atteso alle cose del gouerno nell'Imperio, perche nel resto, egli era dotato di molte buone parti, e visse poco più di venti otto anni.

VITA DI GRATIANO,
SOLO DI QVESTO NOME.

E di Valentiano suo fratello Secondo,

XLIX. Imperadore.

DOpò la morte di Valente, ilquale fu cosi reo, & infelice, come dicemmo, rimase tutta l'amministration dell'Imperio di Oriente e di Ponente solo Gratiano suo nipote, figliuolo di Valentiniano suo fratello, che teneua inanzi a lui l'Imperio dell'Occidente; & etiandio al giouanetto Valentiniano suo fratello, ilquale egli haueua fatto Imperadore; ancora che per la sua fanciullesca età non si facesse di lui stima. I Gothi adunque seguendo la vittoria, senza veruna dimora s'impadronirono di tutto il vicin paese: & assediarono, come lo dissi, la Imperial città di Costantinopoli; doue era rimasa Dominica Imperadrice, moglie dell'infelice Valente: e le diedero la battaglia con molto impeto & ardimento; & arsero e distrussero tutte le muraglie e borghi di lei, che erano molto grandi. E cosi strinsero la città, insino, che la vedoua Imperadrice, si come scriue Cassiodoro, puose tanta diligenza in animar le genti, che si trouauano dentro, con parole, con doni; & essi combatterono con tanta forza, che i Gothi riceuettero di molto danno, e non vi poterono entrare. Et in cotal modo ella fu difesa per la sollecitudine di questa donna, e per la gagliardia de gli assediati. E diuidendosi i Gothi in Capitani per diuerse parti, s'impadronirono delle prouincie, di Thracia, e di Dacia, e de' suoi contorni. E qui sogliono tutti gl'historici allargarsi molto in discriuer la patria e la origine di questi Gothi, e come, & in che tempo vscirono de' paesi loro, e sono tanto larghi e diuersi nelle openioni, che io delibero di fuggir questa fatica, perciochè è cosa, che importa poco, ne si troua a pieno la verità. Ma bene è vero, che questi furono nationi,

Vittorie e progresso de Gothi.

Gothi onde veniſſero.

uo nationi, che passarono della Scithia di Europa, secondo la maggior parte, ma o fossero natiui di quel paese, o venuti di altra parte, come alcuni dicono, non rileua nulla, ne il far differenza de' nomi, con chiamarli Ostrogothi, o Visogothi, percioche questa cotal differenza non và più inanzi, che lo essere gli Ostrogothi più Orientali, e i Visogothi più occidentali, e comunemente gli uni e glialtri s'addimandano Gothi. E così intendendo io di chiamarli Gothi ciascuna volta, che mi verrà la occasione, che saranno molte. Percioche nel vero la maggior ferita e danno, che riceuette l'Imperio Romano, e'l principio della sua caduta fu da loro cagionata. Là onde queste genti si possono tenere e giudicar per le più valenti nell'arme di ciascun'altra; poscia, che elle, benche con molte fatiche e battaglie, furono bastanti a domare e soggiogare il popolo, e l Imperio vincitor di tutto il mondo.

Intesa per Gratiano la morte di Valente suo Zio, e tutte le altre cose, che erano, seguite, e che seguiuano; & hauendo notitia, quanto potenti si trouauano i Gothi; e come ciascun giorno s'impadroniuano delle terre dell'Imperio; e che seguitando l'esempio loro, altre genti Settentrionali, chiamate Hunni, & Alani, e non meno valenti nelle arme, che i Gothi, si diceua, che si apparecchiauano di entrar nell'Imperio a fare il medesimo: egli con il maggiore esercito, che potè hauere, andò verso l'Vngheria per impedirli. E perche a così grandi e tante necessità e bisogni la sua sola persona non poteua prouedere, ne rimediarui, deliberò di elegger il più notabile huomo, che potesse intender, che si trouasse, per farlo general Capitano, e commetter sopra la sua cura la guerra de' Gothi, che era la più importante e pericolosa. Viueua a que' tempi in Ispagna, sua patria, Theodosio figliuolo del nobile Capitano Theodosio, il qual dicemmo, che fu fatto vccider da Valente. E dipoi la morte del padre non si tenendo sicuro da Valente, si era ritirato nella sua terra, laquale era Italica, come afferma Giornando, patria etiandio di Traiano. Questi, come dico, così per la nobiltà de' suoi passati, è per il valore e nome del padre, come per i propri suoi fatti nelle arme, era il più famoso e stimato huomo del suo tempo. Là onde in gran fretta Gratiano lo mandò a chiamare con mandargli lettere, e mandati, ne' quali lo faceua general Capitano dell'Imperio: e d'indi a poco lo fece Augusto, Imperadore, & vgual suo compagno, essendo egli in età di trentatre anni. E dice Paolo Orosio e Paolo Diacono, che fece questo Imperador sauissimamente a elegger il Capitano Spagnuolo, per liberar l'Imperio di seruitù, come gia altre volte era stato saluato da somigliante danno e pericolo, per hauer ne' tempi a dietro preso il medesimo consiglio Nerua Imperadore nello hauere eletto il buon Traiano, che dopò lui fu Imperadore, veggendosi egli hoggimai vecchio, e la Maestà dell'Imperio sprezzata. E questi cotali autori ciò dicono con molta ragione: poscia che sappiamo, e fu detto, che Traiano ampiò e distese i termini dell'Imperio più, che verun'altro: e Theodosio, come diremo, vinse totalmente i Gothi, e ricouerò di loro tutte le terre perdute. E memtre che egli visse, gli fece seruir, come vassalli: e l'Imperio Romano si stette libero, e ricuperò egli la riputatione di quello,

Theodosio fatto da Gratiano Capitano di Augusto.

benche

benche con grandissimi trauagli e pericoli: in guisa, che l'Imperio Romano non fu più honorato, ne meglio difeso, che nel tempo, che imperarono gl'Imperadori Spagnuoli. Et se gli huomini non vogliono porger credenza a i libri; veggano con i propri occhi hoggidì, che lo stato dell'Imperio da dugento anni in quà non è giamai arriuato all'autorità, e valore, e grandezza, che hoggidì tiene, mentre che è Imperadore Carlo Quinto Re di Spagna.

Inpresa di Theodosio e contra i Gothi.

Riceuute da Theodosio le imperiali lettere, & accettato il carico offertogli, con la maggior fretta, ch'ei potè, andò nel paese, doue i Gothi passauano: iquali inteso la sua venuta, metteuano genti insieme per combatter con esso lui. E Theodosio, che di ciò veniua molto disideroso, hauendo prima raunato un bastevole esercito, e postolo in tutto l'ordine, e prouedimento, che conueniua, con grandissima accortezza si veniua loro accostando. E dopò lo hauere esercitata e prouata la sua gente con alcune scaramuccie, diede a quegli la giornata. La quale fu delle più aspre e sanguinose, che fossero giamai. Ma Theodosio si portò da si prudente e valoroso Capitano, così in combattere, come in animare & ordinar le sue genti, che ottenne la vittoria, e fece una incredibile uccisione ne i vinti; e dipoi nelle reliquie, che di loro rimasero, scacciandogli di tutta la prouincia: di maniera, che non restando in lei nimici, lasciò le sue genti in buona ordinanza: & andò a far riuerenza all'Imperador Gratiano nell'Vngheria, doue egli dimorava nella città di Sirmio. Ilquale per così illustre vittoria, hauendo conosciuta, e molto bene considerata la sua prodezza, lo fece Imper. Augusto, suo vguale compagno nell'Imperio: ancora, che alcuni autori dicano, che ciò fece al principio nel medesimo luogo inanzi alla battaglia. Ma, come si fosse, egli diuise seco l'Imperio, dando a Theodosio Costantinopoli, e la Thracia con tutte le prouincie dell'Oriente, come lo haueua hauuto Valente, lasciando per se stesso la Italia, e tutto quello, che è di quà occidentale: dou'ancora il giouanetto Valentiniano suo fratello imperaua. Terminato questo, incontanente ritornò Gratiano alla volta d'Italia; di quindi alla Francia, Theodosio andò a dar fine alla sua guerra, laquale hebbe con le più temute genti del mondo; che sono i già detti Gothi, gli Alani, e gli Hunni, tutte nationi della Scithia. Allequali leggiamo, che Alessandro Magno non volle andar per conquistarle, e sono state temute da tutto il mondo. Gli Alani presero questo nome un da fiume della Scithia, detto Alano: dice Amiano Marcellino, che da gli Antichi furono chiamati Massageti. Gli Hunni sono etiandio Scithi di Scithia della Europa; iquali habitauano sopra la palude Meotide, tutte genti ferocissime, e ancora che tutte le Settentrionali sempre furono, queste più, che tutte le altre: come la historia lo andarà dimostrando, e questi ancora si dicono essere i Tartari. Entrando dipoi queste genti per la Vngheria, Theodosio andò a combatter con esso loro; & una volta con gliuni, un'altra con gli altri, dicono gli autori, che hebbe di molte e terribili battaglie, e in tutte quelle fu vincitore, in guisa, che tagliò a pezzi una grandissima moltitudine di loro; e quegli, che uiui rimasero, costrinse a fuggirsi di tutti termini Romani; e per non istancar tanto le sue genti, essendogli richiesta la pace

Hunni qual natione fossero.

Vittorie di Theodosio contra gli Alani e gli Vngheri.

da

Quel'o, che parue ad Athanarico la potenza de gl'Imperadori.

da Athanarico Re de'Gothi, e offerto di volere essere a'suoi seruitij, egli e la sua gente, la concesse loro. Et andando molto vittorioso a Costantinopoli, che era la sua residenza e sedia Imperiale, menò Athanarico seco; e fu l'Imperador riceuuto con solennissimo trionfo, e festa, doue scriuono, che fu tanta la marauiglia, che hebbe Athanarico di veder la potenza de gl'Imperadori, la solennità e grandezza della sua corte; la sontuosità e superbia de gli edifici della città, le ricchezze de'suoi apparecchi e seruitij, che egli disse, che l'Imperadore Romano era veramente Dio della terra, che rappresentaua quel del cielo; contra il quale niuno osarebbe in alzare il braccio, ne il pensiero, che non fosse condannato a morte. Iui a pochi giorni, che questo valente Re Athanarico entrò in Costantinopoli, gli venne una infermità molto graue: della quale si morì dopò lo hauer la sostenuta tre mesi. A cui Theodosio fece fare solennissime esequie una bellissima sepoltura. Alcuni autori, come Giornando & altri, dicono, che questa pace con i Gothi fu fatta da Gratiano, percioche Theodosio si ammalò si grauemente, che tutti haueuano poca speranza ch'egli douesse risanare, & che in quel tempo ella fu conceduta ad Athanarico, più tosto per paura, che per volontà; e poscia rimanendo Theodosio, volle osseruar quello, che Gratiano haueua fatto. Ma nella prima maniera raccontano Aurelio Vittore e Paolo Orosio, & altri; ma questa differenza è di picciola importanza. I Gothi, che erano della casa e dell'esercito d'Athanarico, conoscendo la bontà di Theodosio, vollero rimanere a suo seruigio, e dipoi lo seruirono fedelmente, e con molto valore nelle guerre, che nacquero. In questo tempo, per bontà e clemenza di Dio, essendo veri Christiani Gratiano e Theodosio, la Chiesa Catholica fu fauorita da loro; quantunque scriuano alcuni, che Theodosio hebbe il battesimo dopò, che fu Imperadore, benche inanzi vi uerisse e credesse la nostra Santa religione. E cosi afferma Sozomeno presso di Cassiodoro. Il che a me par cosa dura da douer credere. Ma come ciò fosse, scriue Theodoro, che subito, ch'ei venne a Costantinopoli, hauendo vinte e soggiogate tutte le barbare nationi, si diede Theodosio alla riformation della Chiesa, & a distrugger la setta Arriana, la quale si era molto distesa nelle parti Orientali. Et per questa cagione procurò di raunare insieme molti Vescoui nella città di Costantinopoli. Et, ancor che questo male non si curasse affatto; fu molto l'vtile, ch'egli vi fece. E Cassiodoro scriue il decreto di Theodosio; nel quale dimostra e protesta, ch'ei teneua la fede, che l'Apostolo San Pietro haueua predicato, e che Damaso di lui successore e Vicario di Christo, haueua tenuto in Roma, e s'era dichiarata nel concilio Niceno. Racconta ancora, come egli bandì alcuni Vescoui di Costantinopoli, perche seguitauano la setta Arriana, perfida e diabolica heresia. Della qual diligenza non era cosi dimestiero nelle parti occidentali; percioche quiui non haueua tanto infettati i fedeli la pestilenza di Arrio. Che, come detta habbiamo, Costantino il maggior figliuolo del gran Costantino, e Costante suo fratello, che in quelle parti haueuano imperato, erano stati molto diligenti in conseruare e difender l'antica e catholica fede, e dopò loro Valentiniano: di maniera, che nelle cose della religione,

Morte del detto.

Theodosio contra la setta de gli Arriani, & in fauor de'fedeli

come

come in quelle della guerra e del gouerno, si dimostraua Theodosi singolare e marauiglioso Prencipe; & era tanto temuto & riuerito da tutte le nationi, che'l Re di Persia con l'hauer morto Giuliano Imperadore, & acquistate tante vittorie, mandò molto humilmente ambasciadori a Costātinopoli, chiedendo pace perpetua, o tregua a Theodosio. Et egli veggendo la humiltà, con che esso gliela chiedeua, gliela concesse. Trouandosi Theodosio in questa felicità, per assicurar ne' suoi figliuoli la successiõn dell'Imperio fece in lui suo consorte e compagno, vn suo figliuolo, chiamato Arcadio, quantunque fanciullo, e di molto picciola età. Intanto Gratiano si staua nella Francia; prouedendo d'indi alle cose di Africa, di Spagna, di Bithinia, e di Lamagna. Et essendo egli di natura humano (come la maggior parte scriuono) fu molto più dapoi, che prese per compagno Theodosio confidandosi nel valore e nella diligenza sua. Onde cominciò ad esser mal voluto da' soldati; e crebbe questo mal volere ancora da questo, che veggendo egli, che Theodosio riceueua per soldati, e daua soldo a i Gothi, che erano rimasi di Athanarico, procurò di condurre a suo seruigio alcune compagnie di Alani, i quali già habbiamo detto, che gente erano: e faceua di loro tanta stima, che alcuna volta si vestiua alla loro vsanza, e gli menaua nella sua guardia. Di che si tennero molto offesi i soldati Romani & Italiani. In Italia ancora e in Roma non haueua intera autorità d'Imperio; perche dimorava in lei il giouanetto Valentiniano, fratello di Gratiano, e perche egli era garzone, e non poteua saper molto, teneua in vece sua il gouerno vn nobile huomo, detto Probo il quale era stato Consolo, & era Prefetto di Roma. Le quali cose diedero occasione, che le legioni, che stauano nella Inghilterra, diterminarono di ribellarsi, e di elegger per Imperadore vn'eccellente Capitano chiamato Massimo, e così fecero: e, si come scriue Paolo Diacono, mal grado dell'istesso Massimo. Ma dipoi hauendo accettato il nome, deliberò, come animoso, di passare innanzi. Onde con molta prestezza andò nella Francia. E, per esser Gratiano mal voluto dal suo esercito, la maggior parte de' suoi soldati l'abandonarono, e chiamando Massimo Imperadore, passarono nel suo campo. La onde Gratiano non si trouando potente da combattere, propose di ritirarsi, e ridursi nella Italia, ou e dimorava suo fratello. Di che essendo Massimo auisato, vsò vn'astutia, per laquale egli venne in suo podere. E questa fu, che fece sparger la fama, che la moglie di Gratiano veniua a trouarlo con buona compagnia de' soldati, per andar seco in Italia, e mandò alcuni messi con finte lettere, lequali di ciò auisauano Gratiano. Appresso impose a vn gagliardo & astuto Capitano, chiamato Andragathio; che riponendosi in vna Lettica con alquanti soldati scelti, andasse a incontrar Gratiano, fingendo di esser la Imperadrice sua consorte; e lo prendesse, & amazzasse. L'astuto Capitano fece, quanto gli fu commesso dal suo Signore; e in Leone, Città di Francia, nel passar del fiume, venne a vnirsi con lui; essendogli stato apportato inanzi, che la Imperadrice era vicina. La bontà e sincerità di Gratiano fu cagione, ch'egli non hebbe alcun sospetto; ne si auidde dell'inganno, infino che vide colui con gli occhi propri. Onde, essendo tolto in mezo de' soldati, che erano

Theodosio fa cõpagno seco nell'Imperio suo figliuolo Arcad

Massimo eletto Imper.

Astutia di Massimo.

con

con Andragathio, fu iui di suo comandamento vccisо. Et in tal guisa terminò l'Imperio e la vita di Gratiano, essendo egli in età di ventinoue anni, & essendo quindici, che Valentiniano lo haueua fatto Imperadore, e suo compagno; de' quali noue ne imperò insieme col padre più in nome, che nell effetto; degli altri sette tre con Valente suo Zio, ilquale fu vccisо da' Gotbi, e'l rimanente con Vbeodosio, ilquale egli fece suo consorte, & anco con Valentiniano suo fratello, il fanciullo, di cui per la pôca età non si teneua conto. Auene la sua morte (secondo il computo di Prospero) ne gli anni del nascimento del Signore trecento ottanta sette. Fu questo Prencipe dotato di molte & eccellenti virtù. Percioche era coraggioso, d'intelletto, discreto e nobile; sopra tutto catholico e molto diuoto christiano. Hebbe vna macchia, che era troppo humile, negligente, e prendeua poca cura dell'amministratione. Laqual cosa, come s'è detto, fu principal cagione della sua morte. E certo questo è grande e dannosissimo difetto ne i Re e Prencipi; percioche essendo il primiere carico & vfficio loro il reggere, onde da questo sono chiamati Re, quando mancano di adempirlo, si rendono odiosi & infami, & indegni della potenza e Signoria, che tengono.

PONTEFICI.

NEl fine dell'Imperio di Gratiano, secondo, che scriue Prospero, morì il sommo Pontefice Damaso, primo; di cui di sopra dicemmo; e successe a lui nel Pnoteficato Siritio, solo di questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Era già illustre in questo tempo la fama della dottrina e della Santità di Ambrogio, essendo egli Arciuescouo di Melano, doue conuertì alla nostra Santa fede il diuino dottor Santo Agostino, che fu Vescouo d'Hippona, e somigliantemente quella del dottissimo e Santissimo Girolamo: ilquale in que' tempi dimorana in Bethelem, e quella de gli altri Santi Dottori, che di sopra dicemmo.

AVTORI.

Gli autori di quello, che habbiamo scritto, sono i già nominati nella vita di Valente, iquali non accade di nuouo ripigliare.

Il fine della vita di Gratiano.

SOMMA:

SOMMARIO DELLA VITA DI THEODOSIO.

RImaſe dopò la morte di Gratiano tutta la cura della guerra e della pace, appartenente all'Imperio, ſopra Theodoſio, la prima impreſa del quale in Italia, fu contra Maſſimo Tiranno, c'haueua fatto morire Gratiano, & aſſediatolo in Aquilegia lo fece morir da traditore inſieme con vn ſuo figliuolo, & hauendo trionfato in Roma, reſtituì l'Imperio a Valentiniano. Tornatoſene poi a Caſtantinopoli, dopò non lungo tempo, inteſe che Valentiniano era ſtato amazzato, e che duoi ſoli, Arbogaſto & Eugenio tirannegiauano l'Imperio, onde venendo vn'altra volta in Italia, combattè contra queſti tiranni, e gli vinſe più per miracolo & aiuto di Dio, che per forza e ſapienza humana. Dopò queſta vittoria, reſtò tutto il peſo dell'Imperio orientale & occidentale ſopra di lui, ma chiamati Honorio ſuo figliuolo, l'inueſtì dell'Imperio dell'Occidente, & ad Arcadio laſciò quello d'Oriente; ma perche i fanculli erano ancor piccoli, laſciò loro duoi tutori, huomini non meno in guerra valoroſi, che prudenti nella pace. Dopò iquali ordini (eſſendogli prima occorſo d'eſſere ſcommunicato, & aſſoluto da Santo Ambrogio, Veſcouo di Milano, per la crudeltà vſata in Theſſalonica) amalandoſi grauemente, ſi morì, d'età di cinquanta anni, laſciando di ſe grandiſſimo deſiderio.

VITA DI THEODOSIO

PRIMO DI QVESTO NOME,

L. Imperadore Romano.

FOrniuano sei anni, che Theodosio teneua l'Imperio in compagnia di Gratiano; quando Gratiano fu di ordine di Massimo vcciso, ilquale Tirannicamente, come s'è detto, si haueua fatto Imperadore: e per la morte di Gratiano tutta la cura e la fatica della guerra e della pace rimase sopra le spalle di Theodosio, ilquale solo era molto bastante a sostenerla. Perciochè, auenga che'l giouanetto Valentiniano faceua dimora nella Italia; non solamente non hebbe podere, ne animo di andare a far vendetta di Gratiano suo fratello, ma intendendo, che Massimo venina molto potente verso Italia, e già in quella entraua, egli l'abandonò; & andò per le parti di Theo a Costantinopoli a chieder soccorso a Theodosio. Ilquale dolendosi dei due Imperadori: l'vno vcciso a tradimento, e l'altro contra il douere spogliato dell'Imperio, col suo solito e natural valore deliberò di venire in Italia per vendicar la morte dell'vno, e ripor l'altro nel suo stato, perseguendo e distruggndo il nouello e potente Tiranno. La onde lasciando il figliuolo Arcadio in Costantinopoli, menando seco Valentiniano, mise in ordine la partita, e raunato insieme vn buono esercito, si drizzò alla volta di Lombardia: doue si staua Massimo, dimorando nella città di Aquilegia, hauendo fatto suo general Capitano per resistere a Theodosio, Andragathio, huomo molto ardito e prudente nelle cose della guerra, ilquale fu quello, che vccise Gratiano. Ilquale con molta diligenza haueua presi & occupati tutti i passi, per doue Theodosio haueua a venire. Ma dipoi cangiando proposto, stimando peraventura, che Theodosio volesse traggettar con naui il suo esercito, rimosse le genti, de'luoghi, doue l'haueua poste in guardia e difesa delle montagne; e le puose in molte barche e naui, con disegno di

Viltà di Valentiniano.

Andragathio Capitano di Massimo.

opprimer

opprimer le sue e prenderle nelle acque. Ilche essendosi inteso dall'astuto e valoroso Imperadore Theodosio, marciò a gran giornate; e trouando liberi i passi, entrò nelle campagne di Lombardia, & andò sopra Aquilegia, oue Massimo dimoraua, prima, che Andragathio vi venisse. Et assediandola da ogni parte, i medesimi, che con lui stauano, per tema, e mossi dalla propria conscienza, a Theodosio si resero, senza aspettare alcuno assalto, ne battaglia: & egli, come traditore e ribello, giustamente fece Massimo uccidere: e parimente vn suo figliuolo, chiamato Vittore: ilquale dal padre era stato creato e nomato Imperadore per ischifare i pericoli e i trauagli, che poteuano occorrere. Intesasi da Andragathio la presa e morte di Massimo, ilquale Andragathio con potente armata si staua nel mare, fu sourapreso da tanta doglia e disperatione, che si gettò della sua galea in mare, doue si affogò, e le sue genti, poscia, che mancò loro il Capitano, si diedero a Theodosio. E in questo modo senza morte, ne spargimento di sangue, gli diede Dio vna molto gran vittoria, e della Francia, di Lamagna, della Spagna, e della Inghilterra gli vennero ambasciadori, dandogli obedienza con grande humiltà e diuotione. Hauendo terminata questa impresa, andò egli insieme con Valentiniano a Roma, capo principal dell'Imperio: nella quale gli fu fatto vn solennissimo trionfo, si come Ruffino, e Cassiodoro raccontano, e vi fece menare Arcadio suo figliuolo, che era fanciullo, di Costantinopoli; doue egli lo hauea lasciato, perche in lei fosse conosciuto & honorato. Stette dipoi alcuni giorni in Roma, riformando gli abusi e malicostumi, che erano in lei; e fece dar di giusti e gran gastighi ad alcuni maluagi, e scelerati: e principalmente, per esser Catholico e diuoto Christiano; nelle cose della religione e della fede prese grandissima cura. E finalmente hauendo posto ad ogni cosa buonissimo ordine, deliberò di tornarsi nella città di Costantinopoli a gouernar l'Imperio dell'Oriente, e lasciò a Valentiniano tutte le terre dell'occidente, lasciandogli esercito e podere bastante a difenderle. Ilche non e picciolo argomento della bontà e lealtà sua; che potendo, quando hauesse voluto, farsi solo monarca, e Signor di ogni cosa, riputò a maggior valore e grandezza, racquistar l'Imperio, e restituirlo a colui, di cui era, che tenerlo per se stesso. Ridottosi adunque Theodosio a Constantinopoli, Valentiniano andò alla volta di Francia, per esser più vicino alle rubellioni, che gli si mouessero. Oue stando egli senza disturbo, e senza pensiero, gli fu ordinata la morte da vn suo Capitano, chiamato Arbogasto; ilquale era huomo di grande animo, e prudenza, & ardire, & anco potente per la riputatione è luogo, che appresso l'Imperadore teneua. Ilquale Paolo Orosio e Paolo Diacono chiamano Conte, che insino a que'tempi si troua questo nome e dignità di Conti; e trouasi anco appresso di Marcellino e questi erano quegli, che stauano nelle prouincie per gouernatori, & Capitani, & alcune volte andauano, come compagni dell'Imperadore, a quali essi commetteuano cose di grande importanza, nella guisa, che i Consoli antichi, quando andauano all'acquisto di qualche luogo conduceuano seco legati, ch'è, quanto luogotenenti. Questo Arbogasto, adunque determinò subito di uccider Valentiniano, per fare egli uno

Morte di Massimo.

Morte di Andragathio.

Theodosio solennemente in Roma riceuuto.

Bontà di Theodosio.

Congiura contra valentiniano.

Il nome e dignita de' Cõti, onde hauesse origine

Imperadore, non essendo vsurpasi l'Imperio, per essere di vile stirpe, straniero, e Idolatra, e per altre cagioni, che dalla historia non sono tocche. Fece il tratta-
Eugenio. to con Eugenio; ilquale di Grammatico e Rhetorico, per esser per tal cagione ben voluto e stimato, era venuto a seguitar le arme e la corte, & era in gran riputatione, promettendogli di occider Valentiniano, e di far lui Imperadore, e dandogli a veder, che la cosa era possibile & agevole. Accettò Eugenio quello, che'l maluagio gli offeriua; e tenne mezo di corromper gli Eunuchi, iquali erano cameMorte di Valentiniano. rieri di Valētiniano, e conuenne seco, che eglino una notte lo strangolassero, e dicessero di hauerlo trouato morto. Auuenne adunque, che trouandosi Valentiniano in Vienna, città di Francia, vna notte, che egli si dormiua nella sua camera, i rubaldi Eunuchi lo strangolarono, publicando, che egli si era impiccato essendo diciotto anni, che da suo fratello era stato fatto Imperadore: in tal modo si tenne segreta la qualità della sua morte, e vera la fama, che publicarono gli Eunuchi, ch'egli si fosse impiccato: e Prospero nella giunta, ch'ei fece ad Eusebio, il medesimo scriue.

Incontanente, che fu publicata la sua morte, prima, che si sapesse il tradiEugenio fatto da Arbogasto Imperadore. mento, Arbogasto nominò e fece Imperadore Eugenio; & essendo questi due huomini i più riputati fu da tutti approuato quello, ch'essi fecero con la medesima riputatione ch'essi haueuano, e per via di astutia, e di doni, misero insieme vn grande esercito, si di barbari, come di Romani; e s'impadronirono di tutte le prouincie. E, benche Eugenio hauesse il nome d'Imperadore; disponeua però e diuisaua il tutto, secondo il volere di Arbogasto.

Subito fra breue tempo hebbe Theodosio notitia di questo fatto, e ne riceuette vn grandissimo disturbo, veggendo, quanto pericolosa guerra gli era posta inanzi. Ma tenendo a grandissimo danno, e dishonore il sofferir cotal cosa, senza rimediarui con grandissima prontezza e diligenza fece apparecchio di soldati, e con la maggior prestezza, ch'ei potè, si partì di Costantinopoli, lasciando in lei Arcadio suo figliuolo, & anco Honorio, che allhora fece Imperadore, e prese per compagno nell'Imperio di suo fratello. Ma, come Catholico, e diuoto Christiano, il suo primiero prouedimento si fu di far di gran sacrificij, e di molte orationi e digiuni, perche DIO gli concedesse la vittoria contra gl'infedeli Tiranni; e così mandò ancora a raccomandarsi alle orationi d'vn santo Monaco, chiamato Giouanni, che a que'tempi dimorana in Egitto nella città di Thebe. Da cui hebbe risposta, che gli era stato riuelato, che DIO nostro Signore lo farebbe vincitore, ma che si morrebbe in Italia, senza che ritornasse a Costantinopoli. Arriuato adunque Theodosio a confini d'Italia, i Tiranni haueuano sì grosso esercito, & haueuano posta così ōuona cura intorno le cose della guerra, che teneuano occupati tutti i passi delle alpi, alle cui falde si staua Eugenio, & Arbogasto co'suoi eserciti, in guisa, che Theodosio si vide in grande affanno & istrettezza; si ne'passi di alcune Montagne, come dapoi, ch'egli v'era entrato che si trouò da ogni parte cinto da nimici, di modo, che da verun lato nō gli poteuano venir vettouaglie; hauendo oltre a ciò il nimico più quantità di soldati, che egli

non

non haueua; e non meno de' ſuoi pratichi & animoſi. Ma egli da ſaulo Imperadore ponendo il riparo, che ſi poteſſe trouare, in tutte le coſe, come fedel Chriſtiano, il principal rimedio aſpettaua da DIO; nella cui pietà confidandoſi haueua fatta quella entrata; e coſi lo pregaua con lagrime, e con continoue orationi. Era in vero il pericolo e l'oppreſſione, nella quale ei ſi trouaua, coſi grande, e tanta la moltitudine de' nimici, ch'ei vi ſarebbe perduto, ſe DIO nella battaglia, che ſeguitò, non dimoſtraua chiaro e manifeſto miracolo, la cui precedente notte conſumò egli tutta in orationi, in guiſa, che non dormì alcun ſonno, nella quale ſcriuono, che gli fu riuelato, che haurebbe ſoccorſo dal cielo, e ſarebbe vincitore. Il ſeguente giorno veggendo, che i nimici lo haueuano da tutti i lati accerchiato, ordinò le ſue genti alla battaglia marauigliоſamente, aſpettando con grande animo e ſicurezza l'aſſalto de' nimici, e ſubito da principio vn Capitano loro, chiamato Arbitio, paſsò nel ſuo eſercito con tutti i ſuoi ſoldati, ilche fu cominciamento e inditio, che le coſe gli doueuano ſucceder bene. Cominciandoſi la battaglia, dove i Romani combatteuano con Romani, la pugna andaua di pari; amazzandoſi e ferendoſi l'vn l'altro crudeliſſimamente. Le altre battaglie e ſchiere; che erano di diuerſe genti, e ſoccorſi, ſi portauano in guiſa, che quelle di Theodoſio haueuano la peggiore, tanto, che nel primo impeto gli amazzarono dieci mila Gothi, che erano al ſuo ſoldo. Ilche veduto e conſiderato da Theodoſio, alzando gli occhi al cielo, con vera fede e confidanza, ſpargendo di molte lagrime, ſupplicò noſtro Signore, che non permetteſſe, ch'ei foſſe vinto in cauſa coſi giuſta. In queſto tempo vn ſuo Capitano, detto Barbario, con gran numero di gente giunſe in ſoccorſo delle ſquadre, che moſtrauano di eſſer vicine a reſtar vinte, laqual coſa fece con tanto animo, che coloro, che erano quaſi vinti, ricourarono le forze di maniera, che ſenza punto ritirarſi procacciano di vincer, combattendo gagliardiſſimamente. Ma la gente nimica era tanta, che parena impoſſibil coſa a poterſi difendere. Ma in queſto piacque a DIO di mandar ſoccorſo di ſua mano; ilquale fu, che in vn ſubito ſi leuò vn coſi sforzeuole vento e tempeſta, che ſimile non fu veduta giamai; e ſenza offender le genti di Theodoſio percuoteuano nelle faccie de' ſuoi nimici con tanta forza, che toglieuano loro la viſta, e leuauano inſieme il podere di andare inanzi contra i ſoldati del medeſimo Theodoſio, e coſi era il vento forte e potente, che tutte le ſaette, e le pietre, e i dardi, e le lancie, che tirauano, il vento le portaua contra di loro; e gli ferina e caricaua di tal maniera, che chiariſſimamente appariua, queſto proceder da miracolo, e ſpetial dono di DIO, conceduto per la fede e per le orationi del Chriſtianiſſimo Imperadore. Ilqual conoſcendo la gratia e il beneficio fattogli dal Signore, cominciò a rinforzare & inanimare in cotal modo le ſue genti e che in breue ſpatio, ferendo & amazzando i nimici, hebbero compiuta vittoria. Percioche non haueuano altra cura i ſoldati di Eugenio, e di Arbogaſto, che di fuggire. Ma con tutto ciò Euſebio continuando nel ſuo tradimento, fu preſo combattendo, & vcciſo alla preſenza di Theodoſio di ſuo ordine; o, ſecondo alcuni, ſi amazzò da ſe medeſimo. Di Arbogaſto affermano

Religion grandiſſima di Theodoſio.

Morte di Euſebio.

Arbogaſto amazza ſe medeſimo.

tutti, che veggendosi vinto fuggì della battaglia; e non trouando luogo da poterui dimorar sicuro, egli proprio si cacciò la spada nella gola. Et in cotal guisa Theodosio hebbe vna glorioſissima vittoria; e segnitandola, come vincitore, predò e spogliò gli alloggiamenti, rendendo a DIO la gloria e l'honore dello hauer vinto. Di questa vittoria, e del miracolo, che in lei si mostrò, non solamente habbiamo per testimoni autori Christiani e Santi, iquali non sono pochi; ma ancora Claudiano Poeta infedele, e della medesima età la racconta in versi heroici, e parimente con maestà heroica, e molto elegantemente, nel terzo e quarto Consolato di Honorio figliuolo di Theodosio.

Poi che Theodosio ottenne questa vittoria, non fu alcuno nelle parti dell'Oriente, ne dell'Occidente, che osasse di opporsi alla sua potenza; anzi tutte le prouincie dell'Imperio gli mandarono ambasciadori a rallegrarsi; e'l medesimo fecero molte delle barbare nationi; così egli si trouò pacifico Signore di tutto. Veggendosi adunque Theodosio libero di ogni guerra, andò alla città di Melano, doue dimorò il rimanente di sua vita, trouandosi Vescouo di lei S. Ambrogio. Quiui volse l'animo alle cose della pace, dellequali nella guerra non lasciò mai di hauer quella cura, che era possibile; & a rendere honore e seruire a DIO; a riformar le cose della fede, & procurar che gli vffici diuini si facessero con ogni perfettione; e parimente, che in tutte le terre dello Imperio si tenesse la bilancia ritta, e si amministrasse giustitia, ponendo a ciò huomini di santi e buoni costumi, e tenendo egli di tutto conto e memoria molto particolare. Dimorando adunque in Melano, e ricordandosi sempre, che era mortale, e non si trouando ben sano, volle ancora prouedere alle cose, che haueuano ad auenire; e mandò a Costantinopoli per suo figliuolo Honorio. Ilquale essendoni venuto di consentimento e piacer di tutti, lo innestì dopò la sua morte dell'Imperio d'Italia e di tutto l'Occidente: e l'altro suo fratello Arcadio di tutto l'Imperio dell'Oriente. Nell'Africa e nelle sue prouincie mandò gouernatore vn'huomo molto nobile, e molto saputo, chiamato Gildo: & egli, come s'è detto, di tutto prendeua cura, e voleua essere auisato di qualunque gouerno. E in questa tranquillità, e buona amministratione stette il mondo (come scrisse Prospero nella sua giunta) tre anni, che furono quegli, che visse Theodosio in Melano in santa conuersatione del gran Santo e Dottore Ambrogio. Con cui gli auenne inanzi a questa sua vltima venuta vna cosa molto notabile; laquale per essere esempio e dimostramento della humiltà e pienissima fede di questo Imperadore, della Santità del vero Vescouo di CHRISTO, Ambrogio, ho proposto di raccontarla con più larghe parole di quello, ch'io soglio: laquale parimente è scritta da Theodoreto, da Paolo Diacono, da Ruffino, e da Cassiodoro.

Theodosio ordina suoi figliuoli Imperadori.

Tumulto nato in Thessalonica.

Trouandosi Theodosio Thessalonica, città nella prouincia di Macedonia molto popolosa, e molto ricca e nobile, auenne vn giorno vn gran tumulto nel popolo contra i Magistrati e gouernatori di quella. E fu tanto il furore & audacia di quel popolo, che tagliò a pezzi i giudici e tutti quelli, che teneuano per l'Imperadore in lei amministratione. Laqual cosa intesa da Theodosio, ilquale

ilquale quantunque fosse della bontà, che s'è detta, era molto disideroso di sforzar l'ira, poi, che egli l'hauena presa giustamente; ricenette di ciò tanto sdegno, che non tenendo la forma e l'ordine, che douena, fece, che i suoi soldati tagliarono a pezzi più di sette mila persone di tutto il popolo, senza far differenza da i colpeuoli, che erano senza colpa. Ilqual gastigo fu tenuto aspro e crudele, ancora, che'l misfatto era stato molto grande, e massimamente contra vn Prencipe così giusto, e così ammirato in ogni sua operatione. E fra quelli, che ciò rimprouerarono, fu uno il Santo dottore Ambrogio, Vescouo, come s'è detto, di Melano. Onde essendo d'indi a qualche tempo l'Imperadore andato in quella città, dopò l'essergli fatto il riceuimento, ch'era conueneuole, il seguente giorno egli si mosse per andare alla Chiesa per orare & udir messa, come haueua in costume; non si ricordando punto del fatto di Thessalonica, del quale era tenuto ad hauersi pentito, e confessare il suo errore. Ma il Santo Prelato Ambrogio, perche il gastigo e la penitenza fosse publica, come era stato il delitto, con molta autorità e costanza si mise in su la porta della Chiesa; e disse all'Imperadore, che non vi entrasse, facendogli vn solenne sermone; nel quale con l'autorità di Santo e vero Vescouo gli narrò il suo peccato, conchiudendo con iscomunicarlo, e con vietargli l'entrata nella Chiesa. Le quali tutte parole ascoltò Theodosio con grande humiltà, e ritornò al suo palagio, rendendo obedienza alla prohibitione e comandamento di Ambrogio, e stette otto mesi, che non ardì di andare al Tempio, nel fin de'quali vn suo gran seruitore e Capitano, chiamato Ruffino, trouandolo molto doglioso di vedersi scommunicato, e scacciato della Chiesa, si offerse di ottener l'assolutione da Ambrogio; dicendo ch'ei si riducesse a lui, ch'ei vi andrebbe auanti per impetrarla. L'Imperadore, ancora, che dubitasse molto intorno a ciò, pure seguì il suo ricordo. Ma Ruffino non solo non ottenne ciò, ch'ei chiedeua, ma fu agramente e costantemente ripreso da Santo Ambrogio; come ministro e consigliere dell'Imperio. Ilche veggendo egli, mandò a dire all'Imperio, che non prendesse altrimenti fatica di venire, perciochè allhora in niuna guisa sarebbe ricenuto.

Il messo trouò l'Imperadore in camino; & hauendogli fatta l'ambasciata, disse egli, io non voglio restar d'andarui per sofferir quello, che al mio Pastore e Vescouo piacerà di dirmi, in penitenza del mio peccato. Onde seguitando la strada, giunse alla porta della Chiesa, ne hebbe ardire d'entrarui, ma si fermò innanzi ad Ambrogio; a cui incominciò, come figliuolo di obedienza, a supplicar che lo assoluesse, e gli desse licenza di entrarui, e trouarsi presente a i diuini vffici. Ambrogio vegendo l'Imperadore, & hauendo intese le sue parole, parendogli, ch'ei venisse con deliberation di entrar nel Tempio, a che egli si era proposto di non consentire, insino, ch'ei non lo assoluesse, e per lui non si facesse alcuna emenda della gran crudeltà, che haueua fatto eseguire: cominciogli a dire, perche ei veniua, come Tiranno sprezzando & offendendo le leggi diuine? adirandosi & insuperbendosi contra Dio? A questo giusto sdegno di Santo Ambrogio, Theodosio humilissimamente rispose. Io non vengo a romper Humiltà di Theodosio.

la legge ne i tuoi comandamenti, ne voglio passar la soglia del Tempio, ma a pregarti, che tu mi sciolga da legami, che m'hai posti, e preghi Dio per il mio peccato, e che tu non voglia serrare a me la porta della sua Chiesa; laquale suole aprire il medesimo Dio a tutti i peccatori, che fanno penitenza. Qual penitenza hai tu fatto, rispose Ambrogio, per peccato così graue? con quale medicina hai curata vna piaga così mortale? Tu quello sei, disse l'Imperadore, che de insegnarmi, e particolarmente assegnarmi quello, che son tenuto di fare: che io sono per adempire obedientemente qualunque cosa mi imporrai. Veggendo il Santo dottore la humiltà e la fede tanto costante di Theodosio: e parendogli basteuole penitenza quello, che di lui haueua sofferito, e lo essere stato priuo della Chiesa otto mesi, con benigne e pietose parole gli disse: sarà Theodosio la penitenza, che poi, che perseguir la tua volontà sdegnata & accesa dall'ira, facesti homicidio così crudele, mandi subito a ordinare vna legge, che in niun'huomo, che sarà sententiato alla morte da te, e da tuoi successori, si debba eseguir la sentenza, insino che non siano passati trenta giorni. Nel fin de' quali ti venga di nuouo dimandato, se tu approui la sentenza per giusta, perciochè essendo libero dell'ira e della colera, potrai da te stesso giudicare, se'l tuo giudicio sarà buono e diritto. Vdito ciò Theodosio, subito nel medesimo luogo fece scriuer la legge, dettandola Ambrogio, e l'approuò e confermò, e la fece publicare, e così la conseruò in tutto il tempo, ch'ei visse. Et hoggidì ella è nel codice al titolo pœnis; *& anco è nel decreto in due o tre parti. Et piacesse a Dio che questa tal legge tenessero inanzi gliocchi i giudici e correttori de' nostri tempi. Ora bauendo Theodosio fatta la legge, & essendo conosciuta dal Santo la sua Santa obedienza e Christiana humiltà, fu con grande allegrezza lasciato entrar nel Tempio. Il che fece egli con grandissima diuotione: e inginocchiandosi in terra, battendosi il petto, sparse di molte lagrime: e così con grandissima riuerenza riceuè il Santo sacramento. E d'indi in poi infinitamente amò Santo Ambrogio, e procacciaua di seguire in ogni cosa il suo parere; e sempre conseruò la legge, ch'è suta detta: dalla quale ne seguitò non picciolo ben comune.*

Penitentia da Sato Ambrogio data a Theodosio.

Assolutione di Theodosio.

Percioche essendo egli precipitoso, quando con regione si adirava: questa legge gli fu vn gran freno e regola, onde non traboccasse nel caso de' colpeuoli. E Theodoreto racconta di ciò vno esempio di vn gran tumulto, che fecero gli habitanti della città di Antiochia: done Theodosio mandò a far di gran gastighi; i quali non si misero tosto in esecutione per la prohibition della detta legge; e dipoi il med'simo Theodosio temprò la sentenza. Il che attribuì egli al consiglio di Santo Ambrogio; il quale amaua tanto, che per godere la sua conuersatione & i suoi consigli, quest'vltima volta volle habitare in Melano, e vi stette, mentre e'visse. Oue, come s'è detto, bauendo fatto venire Honorio suo figliuolo da Costantinopoli, d'indi a pochi giorni per molti passati trauagli e fatiche, infermò di tal maniera, che bauendo il suo primiero intento alle cose della sua anima, e della sua conscienza, di cui mai non si scordaua, ordinò quello, che si doueua far dell'Impe-

Theodosio, quando amò Santo Ambrogio.

l'Imperio. Et hauendolo partito, come s'è detto in guisa, che Honorio imperasse in Roma, e in tutte le prouincie occidentali, & Arcadio in Costantinopoli in tutte le Orientali, perche questi suoi figliuoli rimanenano molto giouanetti, e non in età atta al gouerno; lasciò loro per tutori e gouernatori due molto grandi e sufficienti Capitani in guerra e in pace, chiamati l'vno Ruffino, e l'altro Stileone Ruffino ad Arcadio nelle prouincie Orientali; e Stileone ad Arcadio in Costantinopoli, e in tutto l'Occidente, e in Africa e nelle sue prouincie per luogotenente de i due Imperadori hauesse il gouerno Gildo, a cui haueua dato quel carico. Dopò de' quali tutti ordini il male se gli aggrauò tanto, che la vita non lo potè sostenere: di modo, che riceuuti i santi sacramenti, nel raccomandar la sua anima nelle mani del Signore, passò della presente vita e del regno del mondo, per regnare eternamente nel cielo (come si dee credere ch'egli visse) con Giesù Christo, Dio e Redentor nostro. Laqual morte auenne l'anno cinquantesimo di sua vita, secondo Sesto Aurelio Vittore, che qui la sua historia fornisce: e secondo la maggior parte de gli autori, nell'vndecimo anno del suo Imperio, prendendo il cominciamento dopò la morte di Gratiano, ch'esso restò in lui solo, colquale haueua egli imperato altri sei anni, di maniera, che furono in tutto dicisette anni interi, e fu, si come è il computo di Prospero nella giunta fatta da lui ad Eusebio, ilquale computo vo seguendo nel rimanente; gli anni del Signore trecento nouanta sette. Fu questo Imperadore, come scriuono tutti gli autori, nella persona, nel volto, e nella statura in gran parte somigliante a Traiano, da cui egli diceua e si gloriaua di hauer la sua origine; secondo, che per le statue, ch'in quel tempo si vedeuano di Traiano, si potè giudicare, & anco per quello, che dell'vno e dell'altro veggiamo scritto. E non solo si legge, che esso gli era conforme di aspetto, e di persona, ma lo imitò e lo superò di gran lunga di virtù e di costumi; & haueua parimente le medesime affettioni & inclinationi naturali, eccetto, che, se Traiano fu macchiato di alcun vitio, egli non ve ne haueua alcuno. Come si scriue, che Traiano si dilettaua sopra modo del vino: ma di Theodosio leggiamo, ch'egli era temperatissimo nel mangiare, e nel bere. Quello fu molto disideroso di trionfi, di gloria, e di honore. Questo gli sprezzaua, e gli teneua per cosa di poco momento. Ben procacciaua di hauer vittoria, e nelle battaglie prendeua sommissima cura, e dimostraua grande ardire, rendnedone poi dello hauer vinto, come buon christiano, l'honore a DIO. Finalmente fu Theodosio di marauiglioso valore e fortezza di animo: molto saggio & accorto nelle cose della guerra; e di molto discorrimento e prudenza nel gouernare. Fu amico di giustitia, clemente, e di pietosa e nobilissima natura quantunque alquanto subito e colerico contra le cose mal fatte; ma tosto diuenina mansueto, & ascoltaua i preghi altrui. E per moderar questa sua passione, oltre la legge d'Ambrogio nelle cose di morte, prese in costume, conoscendo la sua colera, di non farne ordinar veruna causa, insino che non si hauesse ridotte nella memoria, e pronuntiate vna valta le venti quatro lettere dell'Alfabeto Greco, accioche fra tanto si temperasse la

Morte di Theodosio.

Anni di Christo 397.

sua ira. Fu oltre di quello, che s'è detto, molto riuerito da tutti, e massimamente da buoni, e sopra modo honesto e vergognoso, e molto aueduto, e diligente. Virtù del detto. *Era mezanamente Letterato, sapeua le historie, & haueua molto bene alla memoria i fatti de gli antichi. Honorauagli huomini d'ingegno e dotti. Haueua molto dolci parole, & era molto allegro e dolce nel conuersare, conformandosi molto acconciamente con la qualità di coloro, con iquali ragionaua, e serbando il decoro e riputatione della sua persona. E così hebbe molte altre eccellenze e virtù, che sarebbe lungo a raccontare.* Figliuoli e figliuole lasciate da Theodosio. *Lasciò Theodosio due figliuoli, de' quali gia s'è detto, & vna figliuola. I figliuoli, che furono Arcadio & Honorio, iquali lasciò Imperadori, haueua hauuto della primiera consorte, laquale fu chiamata Flacilla, valorosa è religiosa femina. La figliuola fu detta Placida Galla, laquale hebbe della seconda, chiamata Galla, che fu figliuola del primo Valentiniano Imperadore.*

PONTEFICI.

NEl tempo di Theodosio fu Pontefice Siricio; ilquale io dissi, che succedette al Santo e buon Damaso. Fu questo Siricio Romano; e gran difensore della fede Catholica contra gli heretici Arriani e Manichei. Et a suo tempo scrisse il gran dottore Hilario contra di loro; e'l medesimo fece Vittorino Africano, & hauendo tenuta la sedia Apostolica quindici anni, si morì, e successe Anastagio, primo. Ilquale la tenne tre anni, ne' quali, come saggio e prudente, ordinò alcune notabili cose. L'vna fu, che mentre si canta, o si legge il Vangelo nella Messa, tutti i fedeli stessero in piedi. Successe ad Anastagio Innocentio, primo ancora egli di questo nome.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi alcuni grandi huomini nelle Sante & humane dottrine, senza Hilario e Vittorino gia nominati, come fu Epifanio, che scrisse eccellentemente contra gli Hereticidi quel tempo, e Apollinario, che fece il medesimo, e fu discepolo di Gregorio Nazanzeno. Fu anco Sirio Diacono huomo di tanto ingegno e santa dottrina, che scrisse in lingua Soriana alcuni libri, iquali furono così approuati, e tali, che in alcune Chiese si leggeuano dopò la Scrittura Sacra. Fiorì Paolo Orosio, eccellente Historico, e da me spesso citato, e Prudentio Poeta Christiano, e Claudio singolar Poeta, quantunque infedele, di natione Egittio, e così alcuni altri.

AVTORI.

Tutto quello, che di sopra ho scritto, è da me cauato da grandi & eccellenti autori, la maggior parte de' quali si sono gia nomati, Paolo Orosio, testimonio

(*si può*

(si può dire) di veduta, perche fu nel medesimo tempo, nel suo settimo & vltimo libro: Giornando ne i già allegati luoghi, Aurelio Vittore nel fine della sua opra: e Ruffino etiandio nel fine della sua historia Ecclesiastica: Cassiodoro nella sua Tripartita, Procopio, autore de' medesimi tempi nel terzo della guerra de' Vandali, Theodoreto nel quinto delle sue historie; Paolo Diacono nel duodecimo de' fatti de' Romani; Freculfo e santo Isidoro, e Beda nella historia de gl' Imperadori, e Prospero nella giunta all'opera di Eusebio, e gli annali di Costantinopoli aggiunti a Eutropio, di cui non sappiamo chi fosse l'autore, Claudio testimonio di veduta nel quarto Consolato di Honorio, santo Ambrogio in diuerse parti; Sigisberto nella Cronica, e con questi Pomponio Leto, e Platina, & altri moderni, iquali con gli antichi non si nomano.

Il fine della vita di Theodosio.

SOMMARIO DELLA VITA
D'ARCADIO E D'HONORIO.

ESsendo restato l'Imperio in mano de' duoi figliuoli di Theodosio, anzi sotto i tutori ordinati da lui, essi, douendo hauer cura a' giouani e gouernargli come padri, non solamente non attendeuano alla tutela commessa loro, ma ne anco si curauano che i giouani fossero riconosciuti, per Imperadori, anzi più presto cercauano di far principi loro stessi, ma ambi duoi fecero cattiuo fine, percioche a Ruffino tuttor d'Arcadio, essendosi scoperto il tradimento ch'egli ordinaua, fu tagliata la testa, e posta sopra vna delle porte di Costantinopoli, e Stilcone tutor d'Onorio in Occidente, benche si mouesse contra i Gothi, nondimeno, gli andaua temporeggiando, per venire a qualche suo disegno di tradimento, ilquale finalmente scoperto, fu fatto amazzare da Onorio, la qual cosa cominciò a esser la rouina dell'Imperio qua si distrutto da' Gothi, nel qual tempo, Arcadio che molto pacificamente haueua goduto l'Imperio Orientale alquanti anni, si morì in Costantinopoli. Ma scorrendo molte nationi Barbare per tutto l'Imperio d'Onorio, egli se ne staua in Rauenna, come poco ricordeuole d'essere Imperadore, vsando molta negligenza doue bisognaua molta sollecitudine. Nondimeno, dando il carico delle guerre a molti suoi Capitani, liberò e pacificò tutto lo stato (eccetto che la Spagna) da' Gothi, Vandali & altre nationi strane, nel qual tempo amalandosi grauemente, si morì in Roma senza lasciare heredi, non hauendo hauuto figliuoli d'alcuna moglie, & tenuto l'Imperio quasi vent'otto anni.

VITA

VITA DI ARCADIO
E DI HONORIO
Imperadore. LI. soli di questo nome.

Cagione, onde l'autore è costretto ad esser più copioso in queste vite che nelle passate

IO temo, che coloro, che leggono, non m'habbiano ripreso, che io sia stato nella vita di Theodosio alquanto più lungo di quello, ch'io soglio essere in quelle de gli altri Imperadori. Ma chi vorrà considerar le virtù e le eccellenti qualità sue, stimerà, che più tosto io sia stato breue. Onde essendo suto necessario quanto ho detto: & hauendo in ciò, se io non m'inganno, conuenevolmente impiegato l'inchiostro: vegniamo hora a raccontar de' suoi figliuoli, nella cui historia non potrò esser meno copioso, di quello, che stato sono in quella del padre, per cagione de i grandi e diuersi fatti, che auennero nello spatio di trenta anni, che durò poco meno l'Imperio di Arcadio: e così parimente di quì in poi saremo astretti, secondo i mutamenti de gli stati, e le cose, che auennero, di allargarci maggiormente. Lasciò Theodosio l'Imperio così obedito, così pacifico, e così intero ad Arcadio, & a Honorio, che se la maluagità de i loro tutori non lo molestauano e turbauano, eglino con poca cura e fatica l'haurebbono potuto reggere e sostenere. Ma coloro, iquali erano suti posti a procurar, che le cose procedessero bene, furono cagione, che l'Imperio si turbasse in guisa, che si vide espressamente, che diedero da principio occasione, ch'ei totalmente andasse in rouina. Percioche subito, che Theodosio uscì di vita, Gildo, che era gouernator nella prouincia di Africa, e Ruffino, e Stilcone nelle loro, tutti deliberarono di procacciar per se medesimi l'Imperio, e torglielo a figliuoli del loro Signore. E ciascun di essi discouerse il suo pensiero a tempo, che gli parue più opportuno. Andò Arcadio insieme con Ruffino suo gouernatore a Costantinopoli: oue fece sepelire il corpo del padre con grandissimo ho-

Tutori di Arcadio e di Honorio procurarono di hauer l'Imperio.

nore.

more. Honorio si rimase in Italia con Stilcone: & in cotal modo cominciarono a imperar senza contraditione, o resistenza, nella medesima fede, & ordine, che il lor padre haueua lasciato. E vero, che Gildo gouernator di Africa, tosto, che intese la morte di Theodosio, non curò di tener nascosto il suo maluagio proponimento, come Ruffino e Stilcone, ma subito con le opere lo fece palese, cominciando a impadronirsi delle terre con titolo di Conte, come insino allhora haueua fatto, il qual titolo secondo Paolo Diacono, come io dissi, si daua allhora a gouernatori delle terre le prouincie) ma, come Signore, senza riconoscimento alcuno di Honorio, ne di Arcadio. A cui vn suo fratello, chiamato Mastbelzerio, ilquale era molto buono e leal Christiano, fece quella contraditione, ch'ei potè maggiore. Ma il poder di Gildo era hoggimai tanto, che Mastbelzerio, ilquale da alcuni era detto Mastbezet, si fuggì in Italia, & egli rimase signore dell'Africa. Inteso Gildo, che suo fratello era andato a trouar l'Imperadore, come crudele, gli fece amazzar due figliuoli, ch'egli haueua lasciati in Africa, non guardando alla strettezza della parentela, e che e' fossero del suo stesso sangue. Mastbelzerio venuto in Italia, riferì quanto era seguito a Honorio, o, per meglio dire, a Stilcone suo tutore e gouernatore (la prudenza & animo del quale era molto grande, benche fondati sopra disleale e reo pensamento) che gli diede esercito e tutte le cose bisogneuoli, acciochè egli andasse contra suo fratello, come contra nimico dell'Imperio. Mastbelzerio, per vendicar la morte de' figliuoli, con la maggior prestezza, che fu possibile, ritornò alla volta di Africa: auenga, che con poca gente, confidandosi nella ragione, ch'egli haueua dal suo canto, e del fauore, che teneua in Africa, ma sopra tutto nell'aiuto diuino, al quale con lagrime e diuotissime orationi ogni giorno supplicaua; e, secondo racconta Paolo Orosio, essendo giunto a vn'Isola, chiamata Capraria, presso a Napoli, di certi santi huomini, che colà habitauano, ne menò seco alcuni, confidandosi più nelle loro sante orationi, che nelle arme de' suoi soldati; co' quali tanti digiuni e preghere fece Dio, che fu degno di hauer la vittoria senza battaglia, e senza crudeltà e morti. E auenne in cotal guisa. Arriuato, ch'egli fu ai liti di Africa col poco numero delle gente, che esso haueua, con grande animo la puose in terra, e fatti e fortificati gli alloggiamenti, fece publicar la sua venuta, e'l podere, che teneua, in tutti i luoghi, oue stimò di douere hauer soldati, & amici. E venne contra di lui suo fratello con settantamila huomini, molto bene in ordine. Veggendosi Mastbelzerio in questa strettezza e difficultà; non perdè punto l'animo; ne meno si disconfidò della vittoria, sapendo, che l'ottenerla era riposto nelle mani di Dio, e non nella moltitudine delle genti, e de' caualli. Et hauendo fatto pensiero di passar per mezo de' nimici, considerando con quanto risco e pericolo si haueua da far questo, essendosi posto a orare, scriue Paolo Orosio, che si addormentò; e gli apparue nel sonno santo Ambrogio, che in que' giorni haueua fatto passaggio di questa vita a quella del cielo; e per certi segni gli dimostrò, che d'indi a tre giorni haurebbe la vittoria. Là onde Mastbelzerio rimase in quel luogo tre giorni, il terzo de' quali assalì i nimici con

Portamenti di Gildo.

Stilcone da gentra Mastbelzerio da gir cõtra sua fratello.

Religion del medesimo.

Auertì. Santo Ambrogio apparue nel sõno a Mastbelzerio.

con inuitto animo, iquali di ciò niun pensiero hauenanõ: anzi in contrario stimauano di douerlo hauere ogni giorno nelle mani. E veggendosi essi, come egli era inanzi di tutte le schiere, confortandogli a dargli obedienza, e non volessero combatter contra di esso, ilquale era mandato dal Signore e Imperador loro: mouendosi vno Alfiere per fare impeto contra lui e le sue genti; egli lo ferì, e gettò a terra la bandiera, col quale solo colpo piacque a Dio, che vincesse la battaglia, perciochè non fu niuno, che gli volesse far resistenza, anzi tutte le bandiere delle genti ordinarie passarono a lui, e l'obedirono: e le altre suggirono, e parimente suo fratello: & egli hebbe la vittoria, possiamo dire miracolosamente, e per tale è raccontata da tutti. Gildo veggendosi abandonato dalle sue genti, fuggì alla costa del mare, e salendo in vna naue, fece dar la vela a venti, auisando di douere iscampare: & hauendo nauigato alcuno ispacio, di ordine del Signore: gli si mutò il vento, e l'hebbe contrario: e tornò mal suo grado a dare in terra, e fu preso, & il fratello gli fece tagliar la testa per gastigo della crudeltà: che gli haueua vsato a' suoi figliuoli, e del tradimento da lui fatto a i suoi signori, rimanendo. Mastbelzerio senza alcuna contradition vincitore e padron del campo. Ma dipoi veggendosi potente; come suole auenire, che nelle prosperità gli huomini diuengono insolenti; non hebbe di ciò quel riconoscimento a Dio, che si conueniua: anzi tentò di hauere egli l'Imperio dell'Africa, senza hauer nisno riguardo all'Imperadore Honorio, che lo haueua mandato. Ilqual mancamento di fede non potendo sostenere i Capitani e i soldati, essi stessi lo amazzarono, e dice Paolo Orosio, che la sua morte auenne per volonta e permission di Dio, che in tal modo lo volle punire, per hauere egli fatto leuar d'vn Tempio alcuni huomini, per punirgli, e dar loro il supplicio della morte. Tanto era stimato nel tempo di Orosio il violar le chiese del Signore: da che vorrei, che alcuni giudici e ministri de' nostri tempi prendessero esempio. Morti adunque questi due fratelli, rimase l'Africa per alcun tempo obediente a gl'Imperadori. Le raccontate guerre sono da Claudiano scritte in versi elegantemente. In tanto, che queste cose passauano nell'Africa, non stana Arcadio in Constantinopoli senza disturbo: perciochè Ruffino suo gouernatore non volendo differire il suo cattiuo proponimento, procacciando per le più efficaci vie di stringere Arcadio per vsurparsi l'Imperio, sollecitaua i Gothi e le altre nationi, che venissero a far guerra alle terre Imperiali. Ilqual trattato essendo discouerto, procurando ciò Arcadio, quantunque garzone, fu vccisо da certe compagnie di soldati Italiani: e leuatagli la testa, l'appesero a vna delle porte di Costantinopoli. Fu questo Ruffino (secondo alcuni) Inglese, e (secondo altri) Francese, huomo di consiglio e buon Capitano; ma disleale e di maluagia natura. I suoi beni diede Arcadio a vno Eunuco, chiamato Arcadio, ilquale era suo famigliare. Contra questo Ruffino, raccontando i suoi fatti, scriue il detto Claudiano due libri in versi heroici, per la cui morte rimase Arcadio libero e signor del suo Imperio Orientale, con più tranquillità in vero, che Honorio suo fratello perciochè Stilcone, che haueua il gouerno nell'Occidente, era più

Morte di Gildo.

Ruffino solecita i Gothi adanneggiar l'Imperio.

Morte di Ruffino.

aueduto e saggace, che Ruffino, e molto valoroso e singolar Capitano, e tutto, che hauesse così rea e peggiore intentione, la seppe meglio ricoprire, si per il suo ingegno, come per il gran podere, ch'egli haueua. Perciochè oltre l'esser procuratore e gouernatore di Honorio, fu due volte suo suocero: che Honorio haueua per moglie vna sua figliuola, hauendone prima hauuta vn'altra, che si morì donzella. Era adunque questo Stilcone di nation Vandalo, & hauendo in animo di fare Imperadore vn suo figliuolo, detto Leucherio, col suo molto, benchè malnagio antiuedere, teneua ciò nascosto, per metterlo in opera a maggior occasione: A che gli pareua, che fosse il miglior camino di peruenire il porre in gran trauagli e pericoli gl' Imperadori, affine, che poscia egli solo fosse il rimedio e'l ricouero di ogni cosa. Perciochè era di tanto alto cuore, & haueua così gran forze, che stimaua ad ogni sua voglia poter rimediare a tutto; e che la necessità, che di lui si haurebbe; gli aprirebbe la strada al suo intento. Là onde contra me non pensate e segrete, stimolò molte genti, che assaltassero le terre dell' Imperio, come furono gli Alani; la cui origine stimò di hauer detto, che secondo Tolomeo, era nella Gothia; e secondo Marcelino e Plinio, nella Salmathia di Europa, & a quel tempo habitauano nella Alamagna; & i Sueui, gente ancora ella ferocissima della istessa Germania, & i Vandali da vn fiume nella Scithia, di donde essi primieramente discesero, come di sopra fu tocco. Iquali da Plinio e da Tolomeo sono detti Vandelini, & i Burgondioni, che hoggidì chiamiamo Borgognoni. De' quali dice Cornelio Tacito, che essendo discesi de' Vandali, e tutti vna gente, furono detti Burgondioni: perche essendo ne' tempi a dietro suti vinti e scacciati di Lamagna da Druso e da Tiberio Nerone, nel tempo di Ottauiano Augusto furono costretti a dimorar ne' campi, e ne' borghi, e da questo presero il nome di Burgondi, o Burgondioni: ma tutti però furono nationi famose e celebrate da molti autori. Hauendo già sollenate e mosse queste genti alla guerra, alcune volte con lettere di persone, che promettcuano obedirle & aiutarle; & altre con far loro vsar forze e molestarle per più sdegnarle; adoperò ancora altre astutie & inganni. Perciochè a' Gothi, chiamati Visogothi: iquali (come habbiamo detto) era vent'vn'anno, che andauano al soldo de gl' Imperadori, egli seruiuano da indi in poi, che Theodosio gli haueua ridotti in suo seruitio, dopò la morte di Athanarico lor Re, tenne egli modi, che fosse leuato il soldo, e venissero mal trattati e tenuti in vilissimo conto. Laquale offesa essi presero a tanto sdegno, che subito determinarono di ammutinarsi. Ilche facendo presero per Re vn nobile huomo della nation loro, chiamato Halarico; e cominciarono a danneggiar nell'Vngheria e nell' Austria. Essendo poste le cose in questi termini, il disegno di Stilcone era, che i Gothi, come quelli, che haueuano pratica della Italia, andassero al conquisto di lei: e che i Vandali, gli Alani, e i Sueui assaltassero la Francia: & egli poi prendesse carico della difesa d' Italia: stimando, che Honorio sarebbe astretto di andare a difender la Francia: nella quale o sarebbe vccisо, o rotto, o almeno in tal guisa trattenutoni, che vincendo egli i Gothi (come gli pareua cosa agenole) s'impadroni-

Nationi mosse da Stilcone a danni dell' Imperio.

Halarico Re de' Gothi.

padronirebbe di Roma; e poi tenendo il capo, haurebbe parimente tutto il rimanente de' membri dell'Imperio. Laqual cosa non gli auenne, come esso anisaua; anzi riuscì quel tradimento a distrution a diminution di tutto l'Imperio, e parimente di se medesimo. Erano forniti otto anni della morte di Theodosio, e teneuano Honorio & Arcadio l'Imperio; quando Stilcone eletto Consolo, insieme con vn'altro egregio huomo, chiamato Aureliano, cominciarono i Gothi, che furono quegli, a cui era suto leuato il soldo, a far guerra disconcertamente nell'Vngheria e nell'Austria, e non essendo questa tal guerra paruta nel principio molto pericolosa, crebbe il poder de' nimici in poco tempo si fattamente, che tutto il mondo temeua di loro. Percioche scriue Paolo Orosio, autore di que' tempi, e Paolo Diacono, & altri, che subito, che i Gothi si ammutinarono, si congiunse con esso loro vn certo Re, chiamato Rhadagasio, con altri dugento mila Gothi tutti huomini da guerra, ferocissima gente. Egli è vero, che non scriuono come, ne donde venisse tanto numero di gente; ne chi si fosse questo Radagasio: ilche forse auenne, che per esser ciò a que' tempi manifesto in guisa, che non era alcuno, che lo sapesse, non parue loro necessario di raccontarlo, onde hora non ne habbiamo contezza: ma costantissimamente affermano, che tale fu'il numero delle sopra dette genti. Venendo adunque Halarico e Rhadagasio insieme congiunti, senza trouar resistenza, che bastasse a impedirgli, soggiogarono & abbruciarono tutta la Thracia, l'Vngheria, e l'Austria, e tutta la Schiauonia, e la Dalmatia, di maniera, che assembrauano non huomini, ma Dianoli, douunque essi passarono: percioche non lasciauano gran fatto sano & in piedi, altro, che'l cielo e la terra. Ilche il santissimo Dottor San Girolamo, che in quella età viueua, scriuendo a Paolo & a Eustochio dice etiandio chiaramente con cosi fatte parole. La Ira del Signore sentì parimente gli animali brutti; percioche essendo state distrutte le città, e tagliati a pezzi gli habitanti di quelle, si fece il medesimo ne gli animali; di maniera, che rimasero i campi ignudi. Di che ne rendono buona testimonianza le prouincie della Thracia, la Schiauonia, e la terra, doue io nacqui; nella quale non appare, che altra cosa ci sia rimasa, che'l cielo e la terra, e i boschi e le selue; percioche è perito e distrutto tutto il rimanente. Fatte queste ruine e danni, Halarico e Rhadagasio determinarono di venire nella Italia; ma si diuisero ciascuno per diuerse strade; percioche era impossibile, che tante genti caminassero insieme. Intesosi in Roma e in Italia il loro proponimento, fu tanta la paura, che entrò ne gli animi di ciascuno, che si tennero distrutti e morti.

San Girolamo del fauor de' Gothi.

Giunto Rhadagasio in Italia, passato, che hebbe l'Apennino, peruenne a monti di Fiesole nella Thoscana. Erano venuti in fauore dell'Imperio contra Rhadagasio due Capitani condotti al soldo per Honorio, l'uno chiamato Vldino, e l'altro Sara con gran copia di genti di Hunni e di Gothi. I quali con i soldati, che Honorio haueua raunato, fecero fronte contra il podere di Rhadagasio; e gli tolsero i passi delle montagne, leuandogli anco le vittouaglie per la infinita moltitudine dell'esercito, che egli conduceua. De gli Hunni, che venissero in

Vldino e Sara Capitano di Honorio.

aiuto

aiuto dell' Imperio, scrive Paolo Orosio, testimonio di veduta, & anco Paolo Diacono, & altri; ma però non dice come ne vennero. Nondimeno fecero eglino gran riparo e difesa, di modo; che la superbia e l'orgoglio di Rhadagasio domò il Signore con la fame e col mancamento delle cose necessarie. Benche in ciò gli autori sono diuersi; perciochè Prospero dice, che Rhadagasio fu vinto & fatto prigione: essendo contra lui Capitano d'un grosso esercito Stilcone. Ma Paolo Orosio, e Paolo Diacono, dopò lo hauere iscritto de i due Capitani, Valdino e Sara, dicono, che Rhadagasio e la sua fronte furono distrutti senza battaglia da pura fame e sete; e che gli prendeuano a guisa di pecore. Ma comunque questo fatto auenisse, che ben poterono essi hauer la battaglia e gli altri disagi; il vero si è, che le sue genti furono vinte in questa giornata, e tutte furono fatte prigioni da' soldati di Honorio, in guisa, che santo Agostino, che in quel tempo parimente si trouaua, alle cui parole si dee prestare intera credenza, nel libro della città di DIO afferma, che in un solo giorno fece perdita Rhadagasio di più di cento mila huomini, e tutti questi autori ancora affermano che gran numero de' medesimi si morirono di fame, e che non era soldato, che non hauesse una buona quantità di prigioni, come fossero stati pecore, e, che a baratto per una moneta di oro, che è un ducato di hoggidì, si vendeuano. Ma soprauenne poscia loro tanta mortalità e infirmità, che in brevissimo tempo quasi tutti morirono. Fu somigliantemente preso Rhadagasio Re e Capitano loro, e fatto vccider da Honorio. La bontà e virtù di Honorio è lodata in questa parte da Paolo Orosio, ma, si come dimostrano le historie, egli era troppo rimesso e negligente Prencipe, massimamente nelle cose della guerra. Ora in questo tempo egli si stava in Rauenna, dove facea la sua residenza: laquale città in que' tempi fu la principale, & Arcadio suo fratello in Costantinopoli, di donde mandaua genti in soccorso di suo fratello. Passato che fu questo spauento, arriuò d'indi a poco tempo in Italia Alarico, più saggio & animoso Capitano, che Rhadagasio, e le sue genti più destre, & auedute. Contra di cui Stilcone senza niuna paura si appresentò con le sue genti, e la guerra si cominciò infra di loro nel territorio di Rauenna, & Alarico fu vinto nel fatto d'arme da Stilcone, perciochè l'ardire, e l'accortezza di Stilcone nelle cose della guerra non hebbe nel suo tempo alcun pari al mondo. Ma hauendo il pensiero, che già dicemmo, mai non fornì totalmente di distruggere Alarico: anzi alcune volte mostraua di non ne prender cura, e gli lasciaua il camino, per doue egli potesse passar senza danno, in tanto che Alarico comprese, che Stilcone non lo voleua vincere, e durò la guerra in fra di loro, secondo che alcuni scriuono tre anni. Già in questo tempo gli Alani, gli Hunni, i Vandali, e i Borgognoni, erano entrati nelle terre dell' Imperio, & andauano guerreggiando lungo le rine del Rheno, di che nuoua tema ingombrò i cuori delle genti. Alarico intendendo questo, mandò chiedere a Honorio, che gli concedesse pace, e tregua, e terreni nella Francia in tanta quantità, ch'ei vi potesse dimorare con le sue genti, promettendo di difender quella prouincia da quelle nationi; auisando parimente, come Stilcone procedeua

Openioni di diuersi.

Morte di Rhadagasio.

Venuta in Italia di Alarico.

Alarico vinto da Stilcone.

dena assai amente, menando la guerra in lungo, che egli haueua contra di lui, e facendone nascer di nuone. L'Imperadore cominciando a prender sospetto di Stilcone, benche fosse da altri reso certo del suo tradimento, volle per allhora dissimulare, e contratiò con Alarico, concedendogli quello; ch'ei chiedeua, & hauuto da lui hostaggi, lo mandò in Francia. Di che pareua, che douessero pro

Alarico quel lo, che chiede a Honorio.

ceder due gran beni, l'uno la pace e la quiete della Italia per la sua assenza, e l'altro da difesa delle terre della Francia, doue già entrauano i Vandali, gli Alani, e gli Hunui, iquali tutti affermano, che erano più, che dugento mila huomini. Ma nondimeno il tradimento di Stilcone disturbò tutto, perciochè, posto che egli facesse quello, che comandò Honorio, in lasciar, che Alarico cominciasse in pace il suo camino, & i Gothi, dando loro le cose, che faceuano a quegli di mestiero, come lo istesso gli ordinaua, nondimeno a guisa di colui, a cui molto dispiaceua la pace, e massimamente, che Alarico andasse a difesa della Francia; diterminò di romper tutte quelle genti. E in ciò tenne quella maniera, che io dirò; da cui seguitò la sua total roina, e'l cominciamento e cagione di quella di tutto l'Imperio. Ilche auenne nel seguente modo.

Maluagità di Stilcone.

Andando Alarico alla volta di Francia molto sicuro, si come era lo accordo ch'egli haueua hauuto, trattò Stilcone segretamente con un Capitano, che haueua nel suo esercito, ilquale era Giudeo, chiamato Saulo; che con la gente della sua compagnia, fingendo alcuno sdegno, ouero dipendenza particolare, in un giorno della Pasqua, che i Gothi celebrauano senza pensiero di cosa veruna, gli assaltasse, e ne amazzasse, quanti ei ne poteua: perciochè comprendeua, che per questa cagione tornarebbe a incendersi la guerra, e di nuono cominciarebbe il suo magistrato e la sua potenza, laquale con la pace terminaua. Mise ad effetto il Giudeo il segreto ordine; & essendo i Gothi assaltati, riceuettero da lui un gran danno. Ma egli tosto ne portò la pena e'l gastigo, ch'ei meritaua, perciochè armandosi i Gothi, benche frettolosamente, combatterono contra di lui: e fu quiui ucciso Saulo con la maggior parte de' suoi soldati. Sdegnandosi di ciò Alarico fieramente, ritornò in dietro contra l'esercito di Stilcone. E in se Stilcone di hauere una gran paura, mostrando di non osar combattere; e mandò a dimandare all'Imperadore nuono soccorso. Ilquale essendo auisato di quello, che Stilcone stimaua, che si stesse segretissimo, e come era passata la pugna di Saulo Giudeo, temendo molto di Stilcone, mandò occultamente alcuni nell'esercito che amazzassero prendendo la più alta occasione lui e' suoi figliuoli. Ilche fu fatto, publicandosi tosto la cagione, per laquale erano stati uccisi. Ma ancora, che in questo tenne buon modo l'Imperadore Honorio, non hebbe però cura del rimanente; ne di porre nell'esercito tal Capitano, qual conueniua, in guisa, che'l Re Alarico douette credere, che'l torto fattogli da Stilcone, fosse stato di volontà di Honorio, o pur fosse, ch'ei si vedesse il tempo la opportunità. inanzi: egli s'indrizzò con tutto il suo esercito alla volta di Roma, capo e Imperadrice del mondo, e facendo crudelissima guerra, menando qualunque cosa a fuoco e a sangue, arriuò presso di lei gli anni della sua edification mille cento sessanta. Ap-

Impresa di Halarico cõtra Roma.

Assedio di Roma.

parecchian-

parecchiandosi i Romani alla difesa, e non potendo egli prenderla nelle prime battaglie, l'assediò: ilquale assedio durò due anni. Di cui, e come Alarico alfine la prese, assai autori scriuono, che fu in tal guisa, ma come la prendesse, e le cose, che seguirono in tale assedio, raccontano con tanta brevità, che quasi non ne dicono nulla. Ma in qual modo si fosse, ciò toccano e riferiscono Paolo Orosio nel settimo, Paolo Diacono nella vita di Honorio, e Giornando, o Giordano, nella historia de' Gothi: Sant'Agostino nel primo e settimo libro della città di Dio; e S. Girolamo nella epistola a principio: come cosa auenuta ne' suoi tempi, & anco lo racconta Isidoro nella historia de' medesimi Gothi: Procopio autor Greco, & altri moderni autori: da quali nella guisa, che io ho potuto ciò raccogliere e ridurre insieme (e non senza fatica) auenne in questa maniera. Venendo Alarico alla volta di Roma con animo di far quello, che dipoi fece, andò a incontrarlo, come Christiano (benche fiero e crudele) vn Sano Monaco di grande autorità, ilquale non si seppe di donde s'era mosso, & essendo ascoltato da Alarico, egli lo consigliò, ch'ei lasciasse quel maluagio proponimento, e riguardando, che era Christiano, e per amor di DIO temprasse la sua ira, e non mostrasse di volersi tanto sfogare e satiar, come faceua, con la morte de gli huomini, e con lo spargimento del sangue humano; e poscia, che Roma non gli haueua fatto offesa alcuna, lasciasse il camino, che haueua preso, e non volesse andare a quella. A cui dicono, che rispose Alarico. Io ti fo intendere, huomo di DIO, che io non vo di mia volontà, ne consentimento sopra la gran città di Roma, anzi io ti certifico, che ogni giorno mi appar-isce vn'huomo inanzi, che mi sforza, & importuna fauellandomi, e dicendo; va alla volta di Roma e distruggila insino alle fondamenta. Da queste parole spauentato il detto religioso, non osò di aggiungere altre parole: & egli seguì il suo camino. Questo io trouo scritto negli Annali Castantinopolitani, aggiunti alla historia di Entroppio. Là onde appare, che questa auersità, che hebbe Roma, fu spetial gastigo, che le volle dare il Signore, e parimente lo afferma Paolo Orosio, dicendo, che nella maniera, che trasse Dio il giusto Loth di Sodoma, e fece quel così gran gastigo sopra quelle città: così trasse ancora Papa Innocentio, primo di questo nome, della città di Roma, quando Alarico vi fu appresso; & era andato alla città di Rauenna per vedere l'Imperadore Honorio; benche scriue Platina, essere auenuto questo infortunio al tempo di Papa Zozimo, ma può essere, ch'esso hauesse hauuto principio al tempo dell'vno, e terminasse al tempo dell'altro. Trouossi ancora San Girolamo in questi giorni fuori di Roma, & era ito a far penitenza in Bethelem. Ma ritornando, onde ci dipartimmo, tenendo Alarico l'assedio intorno di Roma molto stretto da tutte le parti, ricenute si per valore e forza de gli assediati, e di quegli, che assediauano, di gran battaglie e morti per quei due anni, il disagio e la fame de' Romani fu così grande, e con tanto animo e costanza sostenuta, che dice San Girolamo, che quando la città fu presa, si trouauano pochissimi huomini da poter esser vccisi, o fatti prigioni, perche

Monaco ap-parso ad Alarico.

Diuerse openioni.

la rabbiosa fame gli haueua sforzati con i scelerati modi di viuere a mangiar l'vno le carni e le membra dell'altro, inguisa, che la madre non perdonò al proprio figliuolo, che teneua al petto: e spinta dalla fame tornaua a riporlo nel proprio ventre, di donde pochi giorni inanzi era vscito. E queste sono parole di San Girolamo. Ora, come fusse presa Roma e diuersità fra gli autori. Dice Procopio, che hauendo veduto, che non poteua prenderla per forza, Alarico

Presa di Roma da Alarico.

determinò di hauerla per via d'inganno. E fingendo di voler leuar l'assedio, fece certa maniera di tregua, e mandò a Roma artatamente trecento prigioni, de' quali molto si fidaua, hauendogli ammaestrati di quello, che essi haueuano a fare concedendo loro la libertà, e promettendo grandissimi benefici: iquali vn giorno a certa hora, mostrando di andar rimirando la città, si vnirono insieme a vna delle sue porte, si come haueuano fra loro diuisato, e s'impadronirono di quella: mal grado di coloro, che vi faceuano la guardia, & accorrendoui in molta fretta i Gothi, entrarono per la medesima porta. Altri affermano, che di ordine d'vna gran matrona cittadina Romana, fu data a i Gothi questa porta, per la quale entrassero. E ciò fece ella, mossa da pietà di vedere, come dentro aspramente si patiua, parendole, che i nimici non poteuano far tanto male a Roma, quanto i propri Romani faceuano. V i sono anco autori, che dicono, ch'ella fu presa per forza di arme; non potendo quei di dentro far resistenza. Ma come ciò fosse, tutti affermano, che Alarico, prima che in lei entrasse, fece publicar, che sotto pena di morte, niuno hauesse ardimento di toccare alcuna persona, che si fosse ricolta nelle Chiese; e massimamente de i beati Apostoli San Pietro e San Paolo, ilche dipoi fu osseruato pienamente. Ma tutto il resto della città fu rubato e saccheggiato, e tagliate a pezzi molte migliaia di persone, e molte fatte prigioni, e fra quelle vna sorella dell' Imperadore, chiamata Placidia: laquale prese e tenne in suo podere Athaulfo, ch'era vno de' Gothi, e molto stretto parente del Re Alarico: ilquale dipoi la prese per moglie. Il secondo giorno, che i Gothi s'impadronirono di Roma, per solazzo, & ischerno dell' Imperio, elessero per Imperadore di Roma vn certo, chiamato Atalo; e'l portarono il medesimo giorno per Roma in habito d' Imperadore, e'l giorno seguente lo fecero seruire, come schiauo. Stettero i Gothi in Roma tre o quattro giorni: i quali passati, hauendo posto fuoco in alcune parti della città, insieme con Alarico si partirono. Honorio Imperadore con tutto questo rimaneua nella città di Rauenna con si poco pensiero, che hauendo inteso, che Roma era suta presa, non si ricordando della città, di cui era Imperadore, stimò, che questa nuoua fosse d'un Francese, ilquale era detto Roma, di quegli, che soleuano tenere gl'Imperadori, i quali cõbatteuano da corpo, a corpo a guisa di gladiatori. E di ciò prese non picciolo spauento, che si tosto fosse stato morto, o preso colui, che poco dianzi haueua veduto combatter con altri. Laqual cosa dimostra assai bene la sua gran negligenza e trascuratezza. Questa fu adunque la prima volta, che dapoi che Roma diuenne potente, fu presa da gente barbare. Percioche non è da tener conto di quel tempo, che ella venne in poter de' Francesi, percioche

Religione di Alarico.

Roma Francese.

ciò fu nel suo principio, e quando haueua poco potere. Ma dapoi, che Alarico vi entrò, e la soggiogò, andò l'Imperio declinando; e fu Roma molte altre volte presa e distrutta: delle quali andremo raccontando le più notabili, acciò che il lettore conosca la debolezza de gl'Imperij e delle Signorie del mondo; e, come Roma, laquale fu Reina di tutte le nationi dell'vniuerso, col tempo diuenne serua. Partitosi, come s'è detto, Alarico di Roma, volle nauigare alla volta di Sicilia: ma la tempesta del mare lo ritornò a i liti d'Italia, e si morì nella Città di Cosenza. Onde i Gothi fecero Rè Athaulfo; ilqual dicemmo che haueua presa per moglie Placidia figliuola di Theodosio Imperadore. Ilquale Athaulfo subito, che fù fatto Rè, si volse verso di Roma con pensiero di distruggerla affatto; e leuarle il nome, e farla rimanere ignuda del suo popolo. Laqual ria intentione fu disturbata dalle lagrime e dalle preghiere di Placidia sua moglie. Quando Athaulfo si partì di Roma, non si scriue, se egli vi pose alcun de' suoi al gouerno, o pure, se la lasciasse libera all'Imperadore: percioche Placidia operò sì, che tra lui e l'Imperadore nacquero alcune tregue. Così facendo Athaulfo con esso lei le nozze, che infino allhora non s'erano celebrate, egli si partì d'Italia; e discorrendo col suo esercito per la Francia, peruenne a Barcellona, città di Spagna; & in lei fermandosi, vi dimorò alcun tempo, come diremo più oltre.

Quando cominciò a declinar l'Imperio Romano.

Morte di Alarico.

Athaulfo fatto Rè de Gothi và verso Roma.

Mentre, che queste cose nella Italia seguiuano, Arcadio nelle parti orientali e in Costantinopoli se ne dimorana in pace, e si sosteneua con poco disturbo: percioche gli scrittori non iscriuono guerre d'importanza, ne che gran fatto gli auenisse alcuna cosa contraria; che per allhora piacque a DIO di mandare il suo flagello sopra le prouincie di quà. E così essendo tredeci anni, ch'egli imperaua, e trent'vno, che era nato, morì Arcadio in Costantinopoli. Altri dicono, che tenne l'Imperio molto più; percioche pongono la sua morte dopò la presa di Roma. Ma nondimeno Prospero & altri affermano, ch'ei si morisse auanti. Alcuni dicono, che fu gli anni quattrocento dieci, altri quattrocento tredeci. Veggendosi egli vicino alla morte, e che Theodosio suo figliuolo, ch'ei lasciaua, non haueua più, che otto anni; vsò vn consiglio di gran risco!, ma che riuscì molto vtile. Ilquale fu, che lasciando il figliuolo Cesare e suo successore, ordinò suo tutore il Re di Persia e di Parthia, chiamato Hisdigerdo, che a que'tempi era amico e confederato dell'Imperio; ancora, che la casa di Persia fu sempre del medesimo capital nemica. Intesa dal Re di Persia l'ordination di Arcadio, accettò la tutella del fanciullo; e mandò subito a Costantinopoli vn gran Capitano chiamato Antioco; ilquale con consentimento di Honorio, a cui piacque molto l'amistà di Persia, gouernò l'Imperio con grandissima fedeltà e prudenza: e così lo conseruò in pace e in giustitia, infino, che Theosio, figliuolo di Arcadio, venne in età basteuole. Morto adunque Arcadio, o inanzi, o dopò la presa di Roma, rimase parimente il nome e'l grado d'Imperadori in Honorio e nel fanciullo Theodosio, suo nipote.

Morte di Arcadio.

Re di Persia da Arcadio lasciato per tutore del figliuolo.

PONTEFICI.

Al fine dell'Imperio di Arcadio morì Papa Innocenzo, che di sopra nominammo, primo di questo nome; ilqual fra le altre cose ordinò, che si desse la pace, come hoggidì si vsa, al popolo alla Messa. E scriuesi, ch'egli scomunicò l'Imperadore Arcadio, perche sbandì di Costantinopoli San Giouanni Chrisostomo. Questo Santo Pontefice condannò Pelagio Heretico, e i suoi seguaci chiamati Pelagiani, iquali affermauano, che solamente all'huomo bastaua il libero arbitrio, & non era mistiero della gratia di Dio per bene operare e saluarsi. Contra iquali San Girolamo, e Santo Agostino scrissero con forte e santissimo animo. Tenne Innocenzo la sedia quindici anni; a cui succesſe Zozimo.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono oltre a i soura detti in questi tempi, San Giouanni Chrisostomo, e Cassiano, e Ruffino, & altri.

QVELLO, CHE AVENNE DOPO LA Morte di Arcadio.

TRonandosi adunque tutte le cose in cotal modo confuse; che i Gothi, i Vandali, & altre nationi entrauano conquistando nelle terre dell'Imperio e l'Imperadore Honorio non vi facendo basteuoli ripari, dimorana nella città di Rauenna; nell'Isola d'Inghilterra vno de' principali baroni della detta Isola, chiamato Gratiano, Gratiano si ribellò nell'Inghilterra. *si ribellò, e prese il titolo e l'insegne d'Imperadore, con consentimento di alcune delle genti ordinarie di quell'isola; ma la sua audacia hebbe cattiuo fine perche d'indi a pochi giorni da i medesimi soldati fu amazzato. Ma con tutto ciò, hauendo eglino posta da parte la vergogna, deliberaron di fare Imperadore vn'altro de' loro soldati, ilquale era detto Costantino, huomo di maggiore ardire e forze di Gratiano. Ilquale leuando d'Inghilterra tutto l'esercito, andò in Francia, con disegno d'insignorirsi di lei. E per questa cagione subito procurò pace,* Costantino da soldati eletto Imperadore. *o tregua con i Vandali, e i Sueui, e gli Alani; iquali già stauano nella Francia, & andauano verso la Spagna: percioche i Burgondioni si fermarono nella parte, hoggidì chiamata Borgogna. Questa pace o tregua fra Costantino Tiranno e fra queste genti, non si potè conchiuder bene. Ma nondimeno Costantino aggiunse seco molti popoli e genti di Francia: e diuenuto potente, fece pensiero d'impadronirsi ancora della Spagna, prima, che quelle genti barbare facessero in lei il passaggio. Là onde vi mandò alcuni gouernatori con buona guarnigione, & assai numero di soldati, & essendo molti popoli della Spagna di*

animo d'obedire a comandamenti di costoro, riputando ciò meglio, che seruire alle genti, che colà veniuano: due huomini di alto sangue e potenti e ricchi, chiamati (secondo Paolo Diacono) Didimo, e Verodiano, nati in Valenza, gli contradissero, e tennero modo, di scacciare i medesimi della Spagna. Onde a sue spese con i loro parenti, & amici, e famigliari andarono ai monti Pirrhenei; e diterminarono difendere il paßo non solamente dalla gente di Costantino Tiranno Imperadore, ma da tutte le altre genti, che detto habbiamo: procacciando, che la Spagna rimaneße nella fedeltà e diuotione del vero Imperadore Honorio: e ciò fecero assai tempo, quantunque con molte fatiche, e morti, e pericoli. Costantino tenendosi da ciò molto offeso & ingiuriato, raunò alcuni soldati de' più destri e migliori, che potè hauere, facendo di loro Capitano suo figliuolo Costante, ilquale da alcuni fu chiamato Costanzo, facendolo vscir per questa cagione, del monastero, dove egli era ito Monaco: e fattolo Cesare, lo mãdò contra i due fratelli. Ilquale hebbe tanta forza, e seppe cosi bene ordinar le cose della guerra, che ruppe ambedue i fratelli Spagnuoli, & entrò nella Spagna, laquale entrata fu la sua ruina. Percioche le genti, che vennero con Costante, dopò lo hauer predato e fatto vna terribil guerra, si drizzarono a i monti Pirrhenei: e d'indi scacciati gli Spagnuoli, iquali stauano in difesa di que' mõti, presero esse il carico di guardargli, a che erano molto bastanti. Ma essendo andato Costanzo ad Arli città di Francia, dove si trouaua il padre, coloro, che tenenano i passi, fecero trattato con i Vandali, e le altre nationi, e gli venderono il paßo, e lasciarono, che i medesimi Vandali, i Sueui, e gli Alani, passarono & entrarono in Ispagna. Iquali vi fecero tanti danni e ruine: che non si potrebbono raccontare e massimamente preßo a monti Pirrhenei, dove trouarono maggior resistenza. D'indi andarono nel terreno e alla città di Valenza, con laquale tenenano nel passato spetial nimicitia: e distrutta quella terra', andarono alla città di Astorga; & entrarono in quella per forza di arme: e passando oltre, dannegiarono molto la Gallicia. Dipoi attrauersando la Castiglia andarono a Toledo: laqual città per rispetto della fortezza del sito, e per la gagliardia de gli habitanti, non potè pigliare: benche la tenessero aßediata alcuni giorni: e furono costretti a leuar l'assedio con loro vergogna, e con honore di quella nobile città; che nelle cose della guerra e delle arme è stata sempre molto famosa. Con l'esempio della quale molti popoli di Spagna per allhora rimasero in fede verso l'Imperadore Honorio, benche e' non vi mandasse ne Capitano, ne soccorso. Fatti queste genti di molti danni nel distretto di Toledo, seguitarono inanzi, andando lungo il fiume Tago: e facendo per tutto vn grandanno, giunsero alla città di Lisbona, laquale anco in quel tempo era delle più fiorite, & egregie; & assaltandola, fu da suoi cittadini cosi ben difesa, ch'esse non vi poterono entrare, ma però conuennero insieme con loro, e riceuuta vna gran quantità di argento e di oro, leuarono l'assedio; e ritornarono per il camino, donde erano venuti, facendo guerra per diuerse parti. Et essendo venuta, come scrine Orosio, la fame in quel paese, lasciarono per alcun tempo le arme, e dandosi a lauorare i campi, e

Lealtà di Didimo e di Verodiano.

Toledo fa mosa città.

facendosi già cittadini de i luoghi, diuisero gli acquisti fra queste nationi, e Capitani, o Re di esse, Vandali, Alani, e Sueui.

Stando le cose in tale stato, che Athaulfo i Gothi teneuano Barcellona, e Narboni, & erano in voce di confederati con Honorio; e Costantino e suoi figliuoli Tiranni possedeuano il rimanente della Francia; l'Imperador Theodosio fanciullo si alleuaua in Costantinopoli sotto la tutela del Re di Persia, e di Anthioco da lui mandato; e della sua persona e della corte haueua la cura vn molto virtuoso e saggio huomo, chiamato Anthemio; ilquale era suo prefetto Pretorio. Alleuauasi il fanciullo in ogni dottrina, e riusciua virtuoso, e catholico, e buon Christiano. Ora Honorio suo Zio, che si staua in Rauenna, prese nuouo pensiero di liberar l'Imperio occidentale dal giogo de' Tiranni e delle barbaree nationi, nella guisa, che era l'orientale. E fece prestamente a quella impresa suo general Capitano vn singolare huomo, chiamato Costanzo, ilquale era insino allhora Conte, e cittadino Romano, e del sangue de gli antichi patritij; ilquale con animo e valor di Romano, e con buono e scelto esercito entrò per la Francia, e combattendo contra il Tiranno Costantino lo vinse, e lo assediò in Arli; & essendogli esso venuto nelle mani, gli fece mozzare il capo. E successe questa impresa così bene; che in a pochi giorni, intesosi la morte di Costantino, Costante suo figliuolo, ilquale egli haueua fatto Cesare, fu vccisо in Vienna di Francia da vn suo Capitano, chiamato Geroncio. E'l medesimo Geroncio, che cercò ancora egli di farsi Tiranno, e creare Imperadore vn suo amico detto Massimo, fu amazzato altresì da i soldati, che s'erano ribellati nella Inghilterra con Costantino, volendo ritornare alla seruitù di Honorio. Morto Geroncio, spogliarono Massimo delle insegne imperiali, e lo confinarono nella Spagna. E in tal guisa fu ricouerata la Francia da questo eccellente Capitano Costanzo; e lo esercito ritornò al vero Imperadore Honorio. Dopò questo mandò Honorio incontanente Capitani nella Inghilterra; laquale staua ancora per Costantino dal cominciamento nella sua Tirannide; e parimente la ricouerò e rese pacifica. E volendo nella Francia farsi Imperadore (secondo Orosio e Paulo Diacono) vn huomo di gran lignagio e podere di quel paese, fu subito amazzato; e medesimamente vn suo fratello, chiamato Sebastiano; iquali pareua, che ribellauano solo per morir con titolo d'Imperadori senza altra ragione.

Morte di Costantino e d'altri.

Massimo confinato in Ispagna.

Ora essendo in cotal guisa potente nella Francia Costanzo, general Capitano dell'Imperadore, Athaulfo Re de' Gothi, ilquale dimorauа in Barcellona, e del suo terreno s'era fatto Signore, e forniuano tre anni, ch'egli si staua in riposo, a preghi di Placidia sua moglie sorella di Honorio, cominciò a temer del potere di Honorio, e del suo Capitano Costanzo, intendendo, ch'egli haueua fortificate le Alpi, perche a non potesse ritornar nella Italia; e deliberò di insignorirsi di tutta la Spagna. Laonde persuase a vn Capitano Romano chiamato Atalo, che prendisse il titolo d'Imperadore, e che facesse vn'armata, ch'egli lo aiuterebbe a impatronirsi della Andalogia, e della maggior parte dell'Africa, e ch'ei guerreggerebbe per lui. Ilquale con poca prudenza accettò il partito: e subito

Placidia fa soleuare Athaulfo.

Atalo.

e subito mandò nell' Africa esercito e gouernatori; come, se boggima: fosse stato pacifico Imperadore. E cominciò a far guerra alla Spagna. Contra di cui mandò Honorio vn prudente e valoroso Capitano, chiamato Heracliano. Il quale scacciando di Africa i gouernatori di Atalo, e lasciandola pacifica, andò alla volta di lui con armata; e combattendo seco in battaglia di mare, lo vinse. Et egli fuggendo nelle terre di Spagna, fu preso da gli Spagnuoli fedeli, e mandato a Costanzo general Capitano di Honorio, ilquale dimorava nella Francia. Et egli lo mandò subito a Honorio: e Honorio gli fece tagliare vna mano; e lasciandogli la vita, la confinò nell' Isola di Lipari presso di Sicilia. Et Heracliano per la vittoria hauuta fece Consolo; e gli diede il gouerno di Africa. Ma, perche con la felicità suol crescer la superbia, e l'ambitione ne gli huomini, e questa ne tira più fuori del diritto sentiero, che non fanno le auersità; questo Heraclio veggendosi fauorito e potente, imaginò di farsi Imperadore. Et essendosi già impadronito dell' Africa, come racconta Orosio, prendendo per suo genero e compagno nell' Imperio, o diciamo della sua ribellione vn'altro Capitano, chiamato Sabino, huomo astutissimo, e di gran cuore, fece per andare in Italia contra Honorio e per conquistarla, la più potente armata di ogni qualità di legni, che da me s'habbia letto giamai. Percioche afferma il medesimo Orosio, ch'ei mise insieme (se non è per auentura error ne' numeri) fra grandi e picciole quattro mila e settanta vele; che senza dubbio fu la più numerosa armata, che mai solcasse il mare: percioche ne di Serse ne di Alessandro si legge così gran numero. Con questa armata adunque carica da soldati e di tutto quello, che faceua dimestiero, arriuò a i lidi d'Italia; e mise le sue genti in terra per andare alla volta di Roma, lequali quantunque fossero molte non erano però così destre e pratiche, come i Romani, che di ordine di Honorio in campo lo aspettauano, sotto vn buon Capitano, chiamato Marino, ilquale haueua titolo e dignità di Conte. Teneua egli i Romani e gli altri suoi soldati in buon ordine, e deliberati di morire, o di vincere, e di non si lasciare assediar come fecero da Alarico. Heracliano, che si haueua per fato di spauentare il mondo con la fama e col numero delle sue naui, e di non trouar resistenza, smarì tanto poi che vide l'esercito di Marino, che senza aspettar la battaglia, tornò adietro fuggendo al mare; & entrato in vna galea, con lei scampo in Africa, di donde s'era partito con sì gran numero. Oue essendo peruenuto, e saputasi la sua viltà, i soldati ordinari si ammutinarono vn giorno, e lo ammazzarono; Sabino suo genero e compagno prese nuouo consiglio; e questo fu di andare a Costantinopoli, e chieder perdono al fanciullo Theodosio Imperadore. Della qual città ini ad alcun tempo fu condotto ad Honorio; e concedutogli la vita, fu condannato a perpetuo esiglio; & in cotal modo per la bontà e felicità di Honorio furono distrutti tutti i Tiranni, i quali contra di lui si erano ribellati, come già habbiamo raccontato con quella chiarezza, che s'è potuta maggiore, ilche non è stato nel vero senza grandissima fatica. Percioche le cose auenute nel tempo di Arcadio sono tante e così varie, & alle volte seguiuano così fattamente

Hera liano Capitano di Honorio.

Con la felicità suol crescer la superbia.

Armata di Heracliano.

Fuga di Heracliano.

Morte del medesimo.

Sabino dannato a perpetuo esilio.

Scusa dell' autore.

mente vnite, e gl'Historici le trattano con tanta confusione, che scriuendole io mi trouo in molta fatica e trauaglio; si in raccoglierle, & abbreuiarle, come in trattarle in guisa, che sieno intese, senza perdere il filo, e in raccontarle nell'ordine, che elle auennero, e precedettero di tempo l'vna all'altra. Che questa è la principal cura, che ho tenuto in questa scrittura; e con lo aiuto di Dio penso di tenere insino al fine. Tutte adunque le vittorie e le raccontate felicità di Honorio dopò tante auersità e guerre, ch'egli hebbe nel suo tempo, attribuirono gli autori alla cura, ch'ei prese delle cose della fede. Perciochè in questi tempi per opera & industria d'vn suo capitano, chiamato Marcellino, e con lo aiuto di Costanzo suo egregio Capitano, procacciò e mise concordie in tutte le Chiese di Africa, & di altre prouincie: nelle quali v'erano di gran varietà e false openioni nella nostra religione. E per ottener questo furono principal parte le orationi e la dottrina di santo Agostino; ilquale a quel tempo era Vescouo della città d'Hipponain Africa; laquale l'Imperador Carlo Quinto tolse delle mani de gl'Infedeli, quando e' fece il glorioso acquisto di Tunigi, scacciando di lei il potente e crudelissimo Tiranno Barbarossa.

Carlo quinto.

Veggendosi adunque Honorio libero da Tiranni, e la maggior parte delle prouincie pacifiche & obedienti, determinò di scacciar le genti straniere e Barbare dalle terre, che in Ispagna, in Francia, & in Narbona possedeuano. Egli parue da cominciar da Gothi, che erano i più potenti e guerreggeuoli, e teneuano la parte di Spagna, che s'è detto, perciochè scacciati, che fossero questi, giudicaua che'l rimanente si potesse con più ageuolezza fornire. Athaulfo Re loro, come quello, che amaua oltre modo Placidia sua moglie, disiderana molto la pace con Honorio, e la procurana per tutte le vie. Ilche essendo inteso dalle sue genti, che erano in tutto di contrario volere, venne in tanto odio di tutti, che fu da loro vccifo, ancora che non si scriua la maniera della morte. E subito elessero per Re vn'altro grande huomo della loro natione chiamato Sergico. E, perche loro hebbero il medesimo sospetto, che prima haueuano hauuto di Athaulfo; (& era così nel vero, ch'egli procuraua la pace con l'Imperadore Honorio) lo amazzarono parimente. E così hauendo vccisi questi due Re, fecero Re Vualia con pensiero e presuppposto, ch'egli douesse esser gran nimico de' Romani; co' quali essi disideravano di far crudel guerra, e teneuano in loro podere Placidia sorella di Honorio, rimasa vedoua di Athaulfo, ma honoratamente e con ogni termino di honestà. Cominciando Vualia ad amministrare il gouerno, non restò, che non gli paresse sano, & vtile consiglio la pace con l'Imperadore, ma tuttauia spauentato per la morte de i Re passati, per sodisfare alle sue genti, fece vna grossa armata, e la mandò a conquistar l'Africa, laquale staua pacifica in diuotion di Honorio. Ma volendo Dio operare a beneficio di Honorio, senza che egli vi ponesse la mano, come habbiamo veduto, mandò tal fortuna nel mare a coloro, che lo solcauano; che l'Armata quasi tutta si distrusse. Laqual cosa, e lo hauere inteso, che Costanzo Capitano di Honorio, veniua contra di loro, piegò molto la fierezza de Gothi: e Vua-

Morte di Athaulfo.

Vualia fatto Re de' Gothi.

Armata di Vualia mandata in Africa.

lia

lia vsò tanta astutia con esso loro, che di consentimento di volontà di esso, trattò la pace con Honorio; laquale adattò e conchiuse, con tal conditione, che Placida fosse restituita a Honorio, e Vualia, e le sue genti aiutassero fedelmente il Conte Costanzo Capitano di Honorio per iscacciare di Spagna i Vandali, i Sueui, e gli Alani, che gia haueuano ridotta in poder loro la maggior parte di essa. Fatto lo accordo, Vualia diede buone sicurtà e hostaggi ad Honorio: e fu restituita Placida; laqual dipoi diede Honorio per moglie a Costanzo in guiderdone delle gran vittorie hauute da lui, e lo fece Cesare, dichiarandolo per suo successore; e subito si cominciò la guerra in Ispagna da Costanzo contra i barbari, e con lo aiuto di Vualia Re de' Gothi; come tosto racconteremo.

Pace tra Vualia & Honorio.

Costanzo fatto Cesare e successore di Honorio.

Mentre, che si faceuano le cose, che habbiamo raccontato, i Barbari si erano impadroniti di molte parti di Spagna: e fra gli altri i Vandali haueuano acquistato vna gran parte della Bethica, che da loro prese nome Vandalogia: e dipoi in processo di tempo, essendole leuata la vita, rimase Andalogia. Gli Alani e i Sueui teneuano Merida, e gran parte della Lusitania, che hoggi è Estremadura e parte di Portogallo: e in Gallitia, e nel regno di Leone dal principio possedeuano ancora gran parte; & haueuano essi in fra di loro diuise a sorte queste terre. Venuto adunque in Ispagna Costanzo Capitano dell'Imperadore, e seco i Gothi, come era l'accordo, la prima guerra fu contra gli Alani presso alla città di Merida, doue fecero vn crudelissimo e fierissimo fatto d'arme, nel quale gli Alani rimasero vinti, e Costanzo vincitore: e fu vccisо nella battaglia il Re de gli Alani chiamato Acace. Hauuta da Costanzo questa vittoria, fu tanta la tema, che hebbero le altre genti Barbare, che subito chiesero la pace con grande humiltà; e mandarono a supplicare a Honorio, ch'egli loro concedesse triegua, lasciando in Ispagna luogo, doue si viuessero.

Vittoria di Costanzo.

Fra tanto, che questo auenne nella Spagna, Honorio era ito a Costantinopoli a visitar le cose dell'Oriente: doue il fanciullo Theodosio suo nipote imperaua; il quale gia era cresciuto in buona età, & vscito de' tutori, e gli si offersero inanzi alcune contese col Re di Persia: & auenne, che essendo Costanzo occupato nella guerra di Spagna, & Honorio lontano d'Italia, vn grande huomo Romano, chiamato Tertallo, di antichissimo sangue, aiutato da gran parte del popolo si di Roma, come d'Italia, si sollenò, e prese il titolo d'Imperadore; e cominciò a raunar di molta gente. Ma venendo seco a battaglia coloro, che presero a fauorire Honorio, fu vinto & vccisо. Morto costui, l'audatia e la disleal-tà era tanto in vso, che vn'altro, chiamato Atalo, come colui, di cui gia dicemmo, fece il medesimo, e prese le insegne dell'Imperio, si chiamò Imperadore, e cominciò a metter insieme molte genti in Italia; & intesa questa nuoua da Costanzo in Ispagna, doue egli dopò la detta vittoria dimorava, dando grande isperanza a gli Alani, Sueui, e Vandali, che concederebbe loro la pace addimandata; e publicando, che egli voleua andare in Italia a trattarla con Honorio, per lasciargli in qualche modo quieti, partì di Spagna, e se ne venne in

Tertallo Romano.

Italia;

Presa di Ata lo.

Italia; e'l medesimo fece l'Imperadore Honorio, che come io dissi, haueua intesa la nuoua in Costantinopoli. Intesa in Roma la uenuta di Honorio e di Costanzo, si leuò il popolo con molta furia, e prese il Tiranno Atalo, e lo mandò a Honorio in Rauenna; done gia era arriuato Costanzo e la moglie Placida, e per comandamento di Honorio fu ad Atalo tagliata una mano; e concedutogli la uita, confinato a Costantinopoli, grandissima clemenza in uero usata da Honorio. Ilquale giunto a Rauenna, doue Costanzo (esare suo cognato già si trouaua, considerando i suoi gran fatti, e di quanto utile era stato all'Imperio, lo fece chiamare Imperadore Augusto, e suo uguale nell'Imperio Occidentale con solennissima festa, e facendo un molto lungo parlamento in suo honore. Onde i due Imperadori di comune consentimento per ritenere in suo seruitio Vualia Re de'Gothi, diedero e confermarono loro la città di Tolosa, che è nel Regno di Francia,

Aquitania, hoggi Guascogna.

con tutta la prouincia uicina, chiamata Aquitania, alla qual essi allhora posero nome Vasconia, & hoggi è detta Guascogna. Et essendo passate le feste della coronation di Costanzo, Honorio andò a Roma, per pacificare i tumulti, che in lei erano stati; e Costanzo nouello Imperadore determinò di uenire in Ispagna a dar fine alla cominciata guerra; e per questa cagione mandò a far soldati. E secondo il ualore e la prudenza di questo eccellente Capitano & Imperadore, si sarebbe liberata la Spagna, ma impedito dalla morte, egli non potè arriuare a lei. Laqual morte intesa da Honorio, grandissimo cordoglio ne prese, & in suo luoco fece Capitano nella Spagna un famoso huomo, e molto animoso, e destro, chiamato Etio. Ilquale senza punto di dimora prese l'esercito, che Costanzo haueua fatto; & inuiatosi alla uolta di Spagna, nel camino humiliò i Borgogni per forza di arme, iquali uoleuano entrar nella Francia, e'l medesimo fece a i Franchi, iquali dipoi, come si uedrà, entrarono e dimorauano in lei. Et andando dipoi in Ispagna, che era il suo carico principale, si rammaricò de gli Alani; iquali dopò, che furono uinti da Costanzo, non haueuan eletto Re, anzi si erano ridotti in compagnia e nel soccorso de'Sueui, iquali signoreggiauano il paese di Lisbona. Ma tosto che intesero la morte di Costanzo, si erano uolti a Merida, e i Vandali e i Sueui ancora presero grande animo, e cominciarono a far guerra nelle città, che rimaneuano fedeli all'Imperio. Giunto adunque Etio in Ispagna, ueggendo, che tutti si raunauano contra di lui, e non si trouando bauer bastante esercito, andò rattenuto alquanti giorni accrescendo le sue genti. Ilche essendo da Honorio senza ragione recato a uiltà, mandò il Conte Castino per Capitano e suo successore, leuando il maneggio a Etio. Ma ueduto Castino, & intendendo in qual termino si trouauano le cose di Spagna, approuò il conciglio di Etio, e nella medesima maniera, andò trattenendo la guerra, insino, che Bonifacio, che era gouernatore dell'Africa (ilquale leggiamo, che amò molto per le sue uirtù Santo Agostino) uenne di Africa in suo soccorso con un buono esercito, & essendo insieme uniti, cominciarono la guerra, & hebbero di molte segnalate uittorie de'Barbari, & andauano in modo auanzando, che si teneua per certo, che haurebbono liberata la Spagna. Ma perche il cōmādar non si

può

può mai ben compartire, vennero questi due eccellenti Capitani in tal discordia, che Bonifacio si ritornò al suo gouerno dell'Africa, come scriue Prospero e Paolo Diacono, benche Paolo Orosio ciò tratta differentemente. E rimanendo Castino solo, cominciò a indebolirsi in Ispagna le cose de' Romani. Discordia tra Bonifacio e Castino.

Nel tempo, che queste cose seguiuano nell'Occidente, Theodosio, nipote di Honorio Imperadore dell'Oriente, era vscito de' tutori, & era, come s'è detto, in conueneuole età. Onde essendo Catholico Christiano, e la sua principal cura il seruire a Dio e fauorir la sua Santa Chiesa, venne in discordia col Re di Persia, chiamato Barrobano, successore di Isdegerde, che era stato, come dicemmo, suo tuttore. E questo, per che egli haueua inteso, che quel Re perseguitaua i Christiani, che erano nel suo Regno. Il perche hauendolo ammonito che rimanesse di far quella offesa a' Christiani, non volendo ei rimanere, mandò in quelle parti vn Singolar Capitano, chiamato Ardaburo; ilquale venne a battaglia con Narsio, general Capitano de' Persi, facendo vna grande vccisione de' nimici, e dipoi entrando per quei paesi fece da per tutto di gran danni e ruine. E dall'altra parte mandò Theodosio vn'altro Capitano, chiamato Gratiano contra Alamandro Re de' Saracini, iquali venivano in aiuto del Re di Persia. E fu anco questo Re vinto in battaglia da Gratiano; e tagliata a pezzi vna gran moltitudine de' suoi, & egli scampò dalla battaglia. L'altra parte vinse parimente i Persi vn'altro Capitano, detto Arcobiada, in maniera, che la guerra si faceua con gran vantaggio de' Romani, e danni de' Persi, insino che cessando la persecution, che Barrabano faceua de' Christiani, si trattò e conchiuse la pace infra di lui, e di Theodosio, e questo fu al tempo, ch'io dissi, che le cose de' Romani in Ispagna incominciauano a indebolirsi. Laqual debolezza accrebbe la morte di Honorio, che (secondo che scriue Paolo Orosio) si morì d'infirmità in Roma, dove allhora si trouaua, essendo quasi quindici anni, ch'egli solo imperaua, dopò la morte di suo fratello Arcadio, in compagnia delquale (come è stato scritto) haueua tenuto l'Imperio altri tredici in guisa, che fu il tempo del suo Imperio più di vent'otto anni, senza due ch'ei imperò, viuendo il padre. Di Honorio nõ rimase alcun figliolo: percioche di due mogli, ch'esso hebbe, figliuole di Stilcone, non riceuette stirpe alcuna, e poco inanzi, ch'egli si morisse, era venuto in discordia con Placidia sua sorella, & ella andò a Costantinopoli all'Imperador Theodosio suo nipote, con due figliuoli, che le rimasero di Costanzo Capitano & Imperadore, di cui hebbiamo raccontato, chiamato l'vno Honorio, e l'altro Valentiniano, e Valentiniano fu dipoi Imperadore. Fu la sua morte gli anni della incarnatione quattrocento ventisette. Fu Honorio, come s'è tocco, virtuoso, e buonissimo Christiano, molto pietoso e nobile, e fece vna cosa, (secondo racconta Cassiodoro) notabilissima, che fu leuare i Gladiatori, iquali come s'è detto, in Roma si vsauano per cagion di festa e di solazzo, amazzandosi crudelmente l'vn l'altro, iquali erano pure huomini. Fu emulo di riposo, e così veggiamo che non si trouò con la sua persona in alcuna guerra, e nel gouerno fu pegro e negligente. Nondimeno per opera de' suoi Capitani fece tanto

Vittorie contra Persi e i Saracini.

Morte di Honorio.

Anni di Christo 427.

SOMMARIO DELLA VITA
DI THEODOSIO SECONDO.

DOpò la morte d'Honorio, succedeua nell'Imprio legitimamente Theodosio, ilquale, per vedere che niloti s'apparecchiauano per tiranneggiar l'Imperio Occidentale, e che i tumulti de Barbari erano grandissimi, si dispose di far Cesare in quelle parti Valentiniano suo fratel cugino, ilquale dopò poco tempo impadronitosi in tutto della Italia, fu per consentimento di Theodosio e del popolo chiamato Imperadore. Mentre, che questi duoi Imperadori vissero, furon si graui e si sanguinose guerre tra Barbari, cio è Vnni, Gothi, Vandali, & altre strane nationi, che tutto il mondo era sotto sopra e bolliua di crudelissime guerre, ma sopra tutte fu lunga e pericolosa quella, che fecero gli Vnni; iquali Valentiniano mandaua del continuo nuoue genti sotto il gouerno d'Etio suo Capitano. Ma l'Imperio di Theodosio in Oriente fu molto più pacifico, che quel d'Occidente, il quale fu sempre trauagliato da grandissimi tumulti di guerre, alqual Theodosio mandaua Capitani e soldati del continuo. Là onde Attila Re de'Gothi, pensando di trouar l'Imperio di Costantinopoli, sfornito di Capitani e di difensori, si pensò di assaltarlo, per laqual cosa richiamando Theodosio quei Capitani che gli haueua mandati in Sicilia in aiuto di Valentiniano gli si fece incontra, e mentre che la guerra duraua (benche per la parte de'Gothi fosse maneggiata freddamente, per cagione d'alcuni sospettinati tra loro.) Theodosio amalandosi di peste morì, hauendo tenuto l'Imperio quaranta duoi anni, la cui morte dispiacque a tutto l'Imperio, per essere stato molto buono, e molto amato in vita.

VITA DI THEODOSIO
IMPERADORE SECONDO.

Nipote del gran Theodosio.

Con cui etiandio Imperò Valentiniano, suo Fratel cugino.
LII. Imperadore Romano.

GRandi inuero sono gli auenimenti e le guerre, così prospere, come infelici, che nell' Imperio Romano seguirono nello spatio di quattrocento anni (o poco più, o poco meno) che di lui raccontato habbiamo: come il Lettore haurà potuto intendere agevolmente. Ma auenga, che per alcun tempo e' si vedesse in grandissimi travagli & oppressioni, e fosse in pericolo di esser distrutto compiutamente, habbiamo veduto, come nel fine si liberò da ogni auersità, vincendo i mali, e ponendoui giovevole & ottimo rimedio: e potiamo dire, che'l medesimo si risanava delle infermità, che sosteneva, e ricoveravale forze, che perdeva, insino al tempo, nel quale ancora dimoriamo. Ma di quì inanzi per segreto giudicio di DIO, le cose non procederanno in questo modo: anzi vannocrescendo le perdite, e mancando le sue forze. E, quantunque alcune volte per il valore di alcuni valorosi Imperadori e lor Capitani si sforzasse l' Imperio di ricuperar la sua Maestà antica, e fosse riputato e temuto: mai però non potè ella arrivare alla passata: benche questo ancora poche volte auenne di maniera, che di quì in poi, in diversi tempi e per diversi accidenti, andarono gl'Imperadori perdendo le provincie, e le regioni; e in quelle i Regni e le Signorie particolari incominciarono: e delle forze, che perdè l'Imperio, si fecero alcri grandi e potenti Regni; e si come moltiplicarono le potenze e i dominij,

Declination de l'Imperio Romano.

così

cosi furono maggiori e diuerse le cose, che auennero. Lequali ne io potrei raccontare; ne, quando io potessi, sono tenuto a farlo: perciochè il mio proponimento non è, ne fu di scriuere historia generale, ma solo quelle de gl'Imperadori; benche ciò ancora brauemente e sommariamente. La onde con la breuità, ch'io potrò vsare, andrò spiegando questa materia, e seguirò il mio camino, scriuendo le cose più importanti delle historie de gl'Imperadori, pure, come io dico, ristrettamente, lasciando quelle de gli altri Rè e Regni, che nel discorso mi occorreranno, ad altri, che hanno preso, o prenderanno questa cura. E sarà assai per la debolezza delle mie forze questo peso: il quale piaccia DIO, che io lo possa portare insino al fine con qualche honesta sodisfattione di coloro, che leggeranno.

Intentione dell'Autore.

Essendo morto Honorio, ragioneuolmente rimaneua Theodosio suo nipote solo Imperadore di tutto l'Imperio, il quale allhora habitaua in Costantinopoli, e teneua l'Imperio Orientale; come da quello, che s'è detto, può hauersi inteso; ancora che in vita d'Honorio non si habbia fatto notabile mentione de' fatti suoi; si perche egli era di piccola età, come per essere stato l'Imperio dell'Oriente in maggior quiete, che le cose occidentali: lequali in questi tempi erano in tenti disturbi, e trauolte. Intesasi la morte di Honorio, alcuni, che volsero esser leali e fedeli, riconobbero per Imperadore Theodosio, conformandosi con la ragione e con l'honestà. Ma i più potenti non solo gli negarono la obedienza, ma cominciarono a occupar l'Imperio, o parte di esso, volendosene far Signori. Dimorana nell'Africa Bonifacio, il quale già dicemmo, che era gouernator di quella prouincia non piegò a veruna banda. Nella Spagna i Vandali, gli Alani, e i Sueui, parendo loro, che non douesse trouarsi bastevole difesa nel poder di Costantino, che era Capitano contra di loro, subito cominciarono a non contentarsi di quella parte, che e' teneuano, e con prestezza si diedero a prender le armi. I Gothi, che signoreggiauano Barcelona, Narbona, e Tolosa, per concession di Honorio, come suoi collegati, fecero ancora essi la medesima deliberatione, e similmente i Borgognoni, i quali teneuano le riue del Rheno, e i Franchi, che erano suti scacciati della Francia, diterminarono di tornarui; e gli Hunni, gente feroscissima, la cui origine ancora era della Scitia, come quella de' Gothi, nel modo, che s'è detto, inteso il successo de' Gothi, bramosi di lasciar la sterilità della lor patria, s'erano partiti in grandissima moltitudine, & erano peruenuti a' confini della inferior Panonia che è l'Vngheria. Così in tutti questi popoli, & in altri causò la morte di Honorio nuoui pensieri: ancora, che non tutti gli ponessero subito ad effetto, di ciascun de' quali nel luogo, che mi parrà più a proposito, si farà bastevole mentione. Stando le cose in queste dispositioni, e girandosi fra questi termini, non hauendo Theodosio fatto subito prouedimento di passare in Italia, o di mandarui alcun valente Capitano con esercito e soldati, trouossi in Roma vn'huomo di grande istima, chiamato Gionanni, il quale per dignità e ricchezze era molto potente. Costui per conforti & ordine di Castino, benche nascosti (il quale, come dicemmo, era come Capitano in Ispagna) si solleuò, e prese il nome

Obedienza da più potenti negata a Theodosio.

Mouimenti di diuerse barbare nationi.

Giouanni Romano.

VITA DI THEODOSIO
IMPERADORE SECONDO.

Nipote del gran Theodosio.

Con cui etiandio Imperò Valentiniano, suo Fratel cugino.
LII. Imperadore Romano.

GRandi inuero sono gli auenimenti e le guerre, così prospere, come infelici, che nell'Imperio Romano seguirono nello spatio di quattrocento anni (o poco più, o poco meno) che di lui raccontato habbiamo: come il Lettore haurà potuto intendere ageuolmente. Ma auenga, che per alcun tempo e'si vedesse in grandissimi trauagli & oppressioni, e fosse in pericolo di esser distrutto compiutamente, habbiamo veduto, come nel fine si liberò da ogni auersità, vincendo i mali, e ponendoui giouenole & ottimo rimedio: e potiamo dire, che'l medesimo si risanaua delle infermità, che sosteneua, e ricouerauale forze, che perdeua, insino al tempo, nel quale ancora dimoriamo. Ma di quì inanzi per segreto giudicio di DIO, le cose non procederanno in questo modo: anzi vannocrescendo le perdite, e mancando le sue forze. E, quantunque alcune volte per il valore di alcuni valorosi Imperadori e lor Capitani si sforzasse l'Imperio di ricuperar la sua Maestà antica, e fosse riputato e temuto: mai però non potè ella arriuare alla passata: benche questo ancora poche volte auenne di maniera, che di quì in poi, in diuersi tempi e per diuersi accidenti, andarono gl'Imperadori perdendo le prouincie, e le regioni; e in quelle i Regni e le Signorie particolari incominciarono: e delle forze, che perdè l'Imperio, si fecero altri grandi e potenti Regni; e si come moltiplicarono le potenze e i dominij,

Declination de l'Imperio Romano.

così

così furono maggiori e diuerse le cose, che auennero. Lequali ne io potrei raccontare; ne, quando io potessi, sono tenuto a farlo: peroche il mio proponimento non è, ne fu di scriuere historia generale, ma solo quelle de gl'Imperadori; benche ciò ancora brauemente e sommariamente. La onde con la breuità, ch'io potrò vsare, andrò spiegando questa materia, e seguirò il mio camino, scriuendo le cose più importanti delle historie de gl'Imperadori, pure, come io dico, ristrettamente, lasciando quelle de gli altri Rè e Regni, che nel discorso mi occorreranno, ad altri, che hanno preso, o prenderanno questa cura. E sarà assai per la debolezza delle mie forze questo peso: il quale piaccia DIO, che io lo possa portare insino al fine con qualche honesta sodisfattione di coloro, che leggeranno. Intentione dell'Autore.

Essendo morto Honorio, ragioneuolmente rimaneua Theodosio suo nipote solo Imperadore di tutto l'Imperio, ilquale allhora habitaua in Costantinopoli, e teneua l'Imperio Orientale; come da quello, che s'è detto, può hauersi inteso; ancora che in vita d'Honorio non si habbia fatto notabile mentione de' fatti suoi; si perche egli era di piccola età, come per essere stato l'Imperio dell'Oriente in maggior quiete, che le cose occidentali: lequali in questi tempi erano in tanti disturbi, e trauolte. Intesasi la morte di Honorio, alcuni, che volsero esser leali e fedeli, riconobbero per Imperadore Theodosio, conformandosi con la ragione, e con l'honestà. Mai più potenti non solo gli negarono la obedienza, ma cominciarono a occupar l'Imperio, o parte di esso, volendosene far Signori. Dimorana nell'Africa Bonifacio, ilquale già dicemmo, che era gouernator di quella prouincia non piegò a verruna banda. Nella Spagna i Vandali, gli Alani, e i Sueui, parendo loro, che non douesse trouarsi bastenole difesa nel poder di Costantino, che era Capitano contra di loro, subito cominciarono a non contentarsi di quella parte, che e' teneuano, e con prestezza si diedero a prender le armi. I Gothi, che signoreggiauano Barcelona, Narbona, e Tolosa, per concession di Honorio, come suoi collegati, fecero ancora essi la medesima deliberatione, e similmente i Borgognoni, iquali teneuano le rive del Rheno, e i Franchi, che erano suti scacciati della Francia, diterminarono di tornarui; e gli Hunni, gente feroccissima, la cui origine ancora era della Scitia, come quella de' Gothi, nel modo, che s'è detto, inteso il successo de' Gothi, bramosi di lasciar la sterilità della lor patria, s'erano partiti in grandissima moltitudine, & erano peruenuti a' confini della inferior Panonia che è l'Vngheria. Così in tutti questi popoli, & in altri causò la morte di Honorio nuoui pensieri: ancora, che non tutti gli ponessero subito ad effetto, di ciascun de' quali nel luogo, che mi parrà più a proposito, si farà bastenole mentione. Stando le cose in queste dispositioni, e girandosi fra questi termini, non hauendo Theodosio fatto subito prouedimento di passare in Italia, o di mandarui alcun valente Capitano con esercito e soldati, trouossi in Roma vn'huomo di grande istima, chiamato Gionanni, ilquale per dignità e ricchezze era molto potente. Costui per conforti & ordine di Castino, benche nascosti (ilquale, come dicemmo, era come Capitano in Ispagna) si solleuò, e prese il nome. Obedienza da più potenti negata a Theodosio. Mouimenti di diuerse barbare nationi. Giouanni Romano.

se il nome d'Imperadore. Fu ancora in questo consiglio, gli diede il suo fauorē & aiuto, perche e'salisse a quella altezza Etio, ancora egli huomo di molta riputatione: a cui dicemmo, che Honorio leuò il gouerno della Spagna. Impadronitosi adunque il Tiranno Imperador Giouanni, tenendo il suo nome gran parte della Francia, e quella, che della Spagna haueua in gouerno Castino, il medesimo Castino, & Etio, essendo nimici di Bonifacio gouernatore dell'Africa, veggendo, ch'ei non voleua dare obedienza a Giouanni, lo persuadettero a publicarlo per nimico; benche essi si discourissero di subito, per poterlo meglio distruggere. La onde Castino di Spagna in vna grossa Armata con molto numero de'soldati, passò in Africa, spargendo fama, che vi andaua per tema de'Vandali, de'quali non si teneua in Ispagna sicuro: e sotto questo colore, e scriuendo amoreuoli lettere à Bonifacio, s'insignorì di molte città nella costa di Africa: e pose le sue genti in terra: e così stette alcuni giorni in finta amicitia con Bonifacio; ancora che Bonifacio non fosse senza sospetto di lui. E di ciò si treuano hoggi epistole di Santo Agostino, che allhora era Vescouo d'Hippona, molto nobili à Bonifacio, le sue risposte, che'l detto sospetto dimostrano. E discourendo poi Castino il suo mal talento, Sant'Agostino procurò di poner pace in fra di loro; ma non facendo alcun frutto la sua santa diligenza, vennero alle battaglia; laquale benche fosse molto aspra e crudele, fu vinto Castino, e si fuggì nella sua Armata, e col resto de'soldati, che si poteron saluare, ritornò vinto e con vergogna in Ispagna. Hauuta questa nuoua dal Tiranno, lo chiamò per lasciarlo suo luogotenente in Italia. E mettendo insieme i Capitani, i soldati vecchi, che erano di Honorio rimasi, e la più gente, che potè hauere, con vna molto potente armata si drizzò per passare in Africa. Sono auttori, i quali scriuono, ch'ei vi passò in persona; e doppo molte battaglie fu vccisо da Bonifacio. E così scriue il Biondo nella sua opera della declination dello Imperio, & anco Guido da Rauenna, e parimente Antonio Sabellico nella sua Eneade, & altri moderni Historici. I quali stimo, che s'ingannarono; o almeno non sò quale antico auttore e'seguitassero. Ne'quali quello ch'io trouo scritto, si è, che hauendo intesi Theodosio i gran mouimenti dell'Imperio Occidentale, e non osando egli abandonar l'Oriente, elesse per sano consiglio di far Cesare nelle terre d'Italia, e dell'Occidente il fanciullo Valentiniano suo fratel cugino, figliuolo di Placidia sorella de i due Imperadori Honorio, & Arcadio, e moglie dell'eccellente Capitano & Imperadore Costanzo. Ilquale dopò alcuni tempi e cose, che auennero, con le genti, che gli parueno, mandò in Italia con la madre Placidia, la cui prudenza e bontà era bastante per gouernare il tutto, insino, che'l picciol Cesare crescesse in età conueneuole. Innanzi a questo il Tiranno Imperadore Giouanni, mandò Ambasciadori a Theodosio, chiedendogli, che approuasse la sua elettione, e lo volesse hauer per compagno nell'Imperio. A cui la risposta, che diede Theodosio fu di mandarlo a prender, come ribello e disleale: e commise ad Ardaburio, o Andaburio, del quale già habbiamo fatta mentione, suo valente Capitano, che col maggiore esercito, ch'ei potesse fare, passasse in Italia

Castino passa in Africa.

Lettere di S. Agostino à Bonifacio.

Castino vinto.

Valentiniano fanciullo fatto Cesare

per la

per la via di mare, prima, che Placidia suo figliuolo, e procurasse di distruggere il Tiranno. Ilche egli mondò subito ad effetto, ma fu nel mare sopragiunto da tanta fortuna, che le naui furono costrette a sbandarsi l'una dall'altra, e venne a dare in terra in parte, che fu preso, e dato in podere del Tiranno, e menato prigione a Rauenna. Laqual nuoua d'indi a pochi giorni essendo recata ad Aspar suo figliuolo, ilquale seco venina con l'armata, poiche la tempesta fu cessata, poste le sue genti in terra, vsò vna diligenza & astutia cosi grande, che inuiandosi per certe lagune di acqua, che sono, ouero erano intorno a Rauenna, (nellaquale stana il Tiranno, e vi teneua prigione suo padre) per certo luogo, che pareua, che fosse impossibile (e cosi è scritto per cosa miracolosa) entrò per forza d'arme nella città, laquale di ciò punto non sospettana: e non solamente liberò il padre; ma prese Giouanni, egli fece mozzar la testa. In tal modo scriue Freculfo Vescouo nella sua bistoria, che auenisse la morte di questo Tiranno; ilquale scrisse, come s'è detto, già più di settecento anni sono: e con esso lui si conforma Procopio, auttore di più di mille anni, & anco diffusamente lo racconta Cassiodoro nella sua historia Tripartita, e Prospero, e Giornando poco meno antichi, & anco Paolo Diacono, ancora che in ciò se ne passano brenemente, e tutti affermano, Giouanni esser suto morto in Italia, e non in Africa; e Platina e Cuspiniano, & altri moderni diligenti auttori in ciò lo seguitano. La onde è da credere, che s'ingannarono coloro, che pongono, ch'egli fu vccisso da Bonifacio in Africa: ancora che io non dubito che egli vi andasse, e fosse rotto dal medesimo Bonifacio. Tenendo adunque questa openione per la più vera, passiamo al rimanente: nelquale quasi tutti si conformano in questa presa della città di Rauenna; e doppo l'entrata, che si fece vn molto crudel castigo da Aspar e da'suoi soldati. Erano cinque anni, che Giouanni haueua goduto del nome d'Imperadore, quando egli fu vccisso. Ilquale è lodato di virtù e di molti lodeuoli costumi da gli auttori, in guisa, che non l'improuerarono di altro difetto, che di hauer preso illecitamente il nome de Imperadore. Di che la maggior colpa recano a Castino & a Etio, che lo persuasero a questo. Hauutasi questa vittoria, d'indi a poco arriuò in Italia Placidia col figliuolo: oue è con la sua venuta, e per la morte del detto Giouanni tutte le cose in briene tempo fecero mutamento. Percio che essendo eglino entrati in Rauenna, & intendendosi, che Castino venina di Spagna con assai buon numero di soldati, per ridursi in Roma con Etio, che iui dimorana; Placidia mandò contra lui Ardaburio; e (secondo alcuni) Burgandio, o peruentura ambedue; e venuti a battaglia, Castino fu vinto. E fuggitesi dal fatto d'arme, i suoi soldati contra lui si ammutinarono; e lo diedero al Capitano imperiale, e cosi fu menato prigione a Rauenna. Il medesimo auenne ad Etio in Roma; che'l popolo e i soldati si sollenarono, e lo presero; e preso fu mandato a Rauenna. E questo Etio che alcuni chiamano Acio, lodato da gli scrittori di quel tempo per vno de'miglior Capitani, che si trouassero. E nel vero cosi haueua egli dimostro ne'suoi fatti, e mostrò molto più per lo innanzi.

Aspar con astutia entra in Rauenna.

Morte di Giouanni.

Giouanni adorno di molte virtù.

Castino vinto, e parimente Etio.

glie. Ma essendo spogliati gl'Inglesi del fauore della legione, che Etio fece leuar dell'Isola, ritornarono in tanto trauaglio, che se Valentiniano non imponeua, che Etio vi haueua cauata, tornasse subito in Inghilterra, eglino si hauerebbono veduto in grandissima estremità. Ma passate che furono quelle genti in loro aiuto con vn buon Capitano, chiamato Gallione, la Isola si potè sostenere e dimorarsi per allhora a seruigio dell'Imperio. Rotta de Borgognoni

Mentre che queste cose nella Francia, nella Inghilterra, e nella Italia auueniuano; Bonifacio si faceua di giorno in giorno più potente nell'Africa; ilquale benche non si fosse ancora dimostro contra Valentiniano; anzi parena, ch'ei gli desse obedienza; dopoi, ch'era stato molestato da Giouanni, facena comprendere, che voleua essergli amico, possedendo però per suo quello, che tenena. Laqual cosa intesa da Valentiniano e da Placidia, deliberarono di veder chiaramente questo suo intento; e gli comandarono, che subito egli lasciasse la prouincia al successore, che gli mandauano, e che venisse a loro. Ilche Bonifacio non volle fare alla discoperta, e raunò esercito per difendersi dall'Imperadore. Egli è vero, che alcuni autori scriuono, ch'ei fu ingannata da Etio: ilquale gli fece intendere, ch'egli non andasse nella Italia, percioche Valentiniano lo voleua fare vccidere, e che di ciò, come amico, lo auisaua, e poi mandò dicendo a Placidia, che Bonifacio non haueua in animo di venire, ma di ribellarsi; di maniera, che affermano, ch'esso più per tema, che per malnagità, diuenne Tiranno, e di questo parere è Procopio. Come che questo auueniisse; Valentiniano Imperadore mandò prestamente contra lui due Capitani; l'vno chiamato Mahortio, o Mabirtio, e l'altro Gallione, o Galbione; ilquale dicemno, che passò con la legione in soccorso de gl'Inglesi. Iquali essendo passati nell'Africa con molte genti, Bonifacio, che, come s'è detto, era molto eccellente Capitano, gli aspettaua gia messo in punto con vn buonissimo esercito: & intendendo doue essi haueuano dismontato, andò a incontrarli: e veggendosi vguale di soldati, attaccarono il fatto d'arme. Nel quale per il gran valore e per la prodezza di Bonifacio la vittoria fu dal suo canto: & i Capitani Imperiali furono vinti & vccisi, e tagliate a pezzi molte delle lor genti. Onde rimase Bonifacio assai più potente, che non era prima. La perdita di questa battaglia e soldati accrebbe molto le forze de'nimici dell'Imperio. Primieramente i Gothi apprestarono con maggior prontezza la guerra di Spagna: anzi contra le terre, che obediuano l'Imperadore: come contra i Vandali, e contra le altre genti, che in quella si erano impadroniti: e i Borgognoni cominciarono a difendersi da Etio con più gagliardia, che non haueuano fatto adietro. E sopra tutti i Franchi, natione di Germania: essendo allhora vsciti secondo alcuni di Fronconia, da loro così chiamata; come veramente scriue Agathio, ancora che intorno alla loro origine siano alcune openioni fauolose; veggendo, che Etio si staua allhora molto occupato nella guerra contra i Borgognono, e i Gothi; e che l'Imperador Valentiniano haueua perduto il suo esercito nell'Africa, e Theodosio suo fratel cugino era occupato nelle cose dell'Oriente; di-

Bonifacio ingannato da Etio.

Capitani Imperiali vinti da Bonifacio

Franchi donde vsciti.

Progresso de i Franchi.

terminarono di entrar nella Francia; della quale gia vn'altra volta poco tempo inanzi erano stati scacciati da i Vandali, da gli Alani, da Sueui nel tempo di Honorio e di Arcadio, & anco da Etio, come dicemo, quando Honorio lo mandaua in Spagna. Ora trouandosi questa volta molto potenti con lo aiuto del tempo, fecero entrata nella prouincia de' Sennoni, e de gli Aurelieſi, e di Parigi; e tosto s'impadronirono di quel paese: hauendo tenuto inanzi a questo per Capitano Marcomundo, e dipoi suo figliuolo Faramundo, il quale fu il primo Rè de' Franchi: a cui successe Clodio, che in quel tempo era lor Rè. In processo poi di tempo il poder loro si estese molto più in tanto, che la Gallia da loro si chiamò Francia; & hoggidì è detto il Rè, Rè di Francia.

Franchi onde hebbero origine.

Di questa cotale natione de i Franchi, che nel vero fu prode e valorosa, alcuni Historici Francesi raccontano alcune fauole, dicendo, ch'essi discendono da Troiani, e da vn figliuolo di Hettore chiamato Franco; e che da quello derivò il nome di Franchi. Altri dicono, che ottennero questo nome per certa franchezza (cioè priuilegio & immunità) che hebbero nel tempo del primo Valentiniano. Ilche (parlando però con quel rispetto, che si conuiene a così valorosa & illustre natione, laquale e nell'arme e nelle Lettere non hebbe, ne ha, onde inuidiare a veruna altra) è tutto, come io dico, fauoloso e falso; percioche ne Hettore hebbe mai tal figliuolo, ne essi discendono da Troiani; ne di questa gente de' Franchi si troua più antica memoria, che del tempo di Aureliano Imperadore; ilquale gli vinse intorno a gli anni di Christo dugento

Anni di Christo 270.

settanta, o poco più o poco meno: ne meno acquistarono questo nome nel tempo di Valentiniano; perche fu molto dapoi; & eglino, come ho detto, dugento anni auanti così chiamati erano. Nondimeno allhora erano nouelle genti; delle quali ne Cesare, ne Strabone, ne Plinio, ne Cornelio Tacito, ne Pomponio Mela, ne Tolomeo fecero mentione; ne a quel tempo haueuano nome, ne erano conosciute. Laqual cosa, se fosse stata, o alcuno di cotali Autori, o la maggior parte ne hauerebbe lasciata alcuna memoria. Poterono adunque i Franchi cominciare a venire in notitia poco inanzi ad Aureliano: e questo basti.

Franchi quando venner in notitia.

E anco da sapere, che i Re, che hoggidì regnano nella Francia, non discendono da questa radice; perche la cosa di Francia ha hauuto due o tre volte alterationi e mutamenti. La prima intorno a gli anni del Signore settecento cinquanta, che fu priuato il Re Chelderico da Zacaria Pontefice, essendo 330. anni, che durauail Regno nel lignaggio de' Franchi; e fu eletto Pipino padre di Carlo Magno di natione Alemano: e così perdettero i Franchi lo scettro Reale. E dipoi durò ne' discendenti di Pipino dugento trenta otto anni, insino all'anno nouecento nouanta. Oue regnando Lodouico figliuolo di Lothario, fu veciso col veleno: e, perche egli non haueua lasciato alcun figliuolo procacciarono di far Rè Carlo suo fratello, che era Duca di Lothoringia. Ma fu ciò disturbato da vn poderoso e gran Barone, chiamato Giouan Capuccio natio Francese. Ilquale hebbe sì fatto podere, che prese Carlo, e si fece Re; e i suoi discendenti furano insino

Giouan Capuccio Francese.

boggidì

hoggidì, ottenendo il Regno sempre il più stretto parente della corona, quando il Re non habbia figliuoli. Et in ciò si conformano tutti i buoni e veritenoli Autori. Ora tornando alla historia, dico, che i Franchi entrarono con tanta furia, che quasi s'impadronirono di tutto quello, che assaltarono. Ilche considerando Etio, e la guerra che i Gothi in Ispagna faceuano, benche egli haueua molte volte vinti e rotti i Borgognoni, e stimaua in poco tempo di soggiogarli; diliberò di conceder loro la tregua, che essi dimandauano humilmente, per soccorrere a gli altri bisogni, che habbiamo detto: e particolarmente per andar contra i Franchi; percioche ella era molta, e, come s'è detto valorosa gente. In questo tempo, che Etio con tanta fatica difendeua l'Imperio Romano da tante nationi, Valentiniano, nouello Imperadore, non perdendo la speranza dell'Africa, con maggior prontezza, che non haueua fatto dianzi, mandò a far soldati nella Italia, e nella Sicilia: e col soccorso & armata, che l'Imperador Theodosio suo fratel cugino gli mandò di Costantinopoli, mandò nell'Africa contra Bonifacio vn valente Capitano, chiamato Sisulfo, e da Paolo Diacono è detto Segisuldo. Il quale menò seco vn tale esercito, & ordinò cosi bene l'impresa, che prendendo terra in Africa vicino a Carthagine, s'incominciò a insignorir della prouincia in tal maniera, che Bonifacio non ardì aspettarlo in Carthagine; e si ricouerò nella Mauritania Cesariese, e nel suo contorno: laquale hoggi è chiamata il Regno di Bugia, Alger, & Oran, e si fatte terre, che sono frontiere della Spagna; e quini anco non si tenendo sicuro, mandò a trattar con Genserico Re de' Vandali, che nella prouincia della Bethica, gia da que gli detta Vandalogio regnaua, che passasse di Spagna a soccorrerlo & aiutarlo in ricourare cio, che haueua perduto. Questa ambasciata giunse a Genserico a tempo, che egli haueua maggior bisogno di soccorso, che potesse soccorrere altrui: percioche i Gothi, iquali; come s'è veduto, molte volte haueuano assaltato la Spagna, valendosi del tempo, nel quale le cose erano riuolte sottosopra, hauendo per Rè e Capitano loro Theodosio, non si contentando di quello, che habbiamo detto, che teneuano, e su lor della Spagna, erano entrati per il paese, guadagnando, e conquistando: e particolarmente faceuano, & haueuano in animo di douer far guerra ai Vandali. Da che Genserico si trouaua posto in cosi fatta strettezza, che non sapeua, come potersi difendere. La onde più per necessità, che per volontà, accetò i partiti, che gli faceua Bonifacio; & abbandonando la prouincia di Vandalogia, passò lo stretto di Zibeltaro, con tutte le sue genti si di guerra, come di pace, mogli, madri, sorelle, e figliuoli, & ogni facultà loro. Et impadroniti della miglior parte, che e' potcrono, della Mauritania, & entrati con nome e titolo di soccorrere, egli si fece Signore, rubando e saccheggiando le città con grandissima crudeltà. Lo abandonar queste genti d'Andalogia, fu cagione, che dipoi le cose girarono di maniera, che i Gothi, e Theodorico s'impadronirono di gran parte di essa: e cosi rimasero i Gothi Rè di Spagna insino all'Imperadore Carlo. I Vandali, Barbari e infedeli, perche essi erano Arriani, niuna promessa ne patto osseruarono nell'Africa a Bonifacio.

Successo de i Franchi.

Sifulfo mandato da Valentiniano nell'Africa.

Censerico.

Gothi s'impadroniron della Spagna.

che in quella gli haueua fatto venire: anzi prese le città della costiera, che esso gli haueua conceduto, entrarono in tutto il rimanente a voglia loro. La onde fu isforzato Bonifacio a esser nimico di coloro, i quali haueua fatto venire per sua difesa, veggendo, che essi si voleuano impadronir del tutto. Di quì, come quello, che era mal voluto dall'Imperadore Valentiniano, non hauendo d'altra parte soccorso, ne potendo resistere a tante contrarietà, si andò ritirando e fuggendo, a guisa di gagliardo e prudente per diuerse parti. Ma la prouincia di Carthagine, tutti i vicini luoghi furono valorosamente difesi da Sisulfo, che Valentiniano haueua contra Bonifacio mandato.

Va'or di Sisulfo.

Ora stando così potente nell'Africa Genserico Re de'Vandali, come che in Sisulfo e'trouasse la resistenza, ch'io dico, e temesse, come saggio, i mutamenti della fortuna, mandò a chieder pace a Valentiniano, con tal condittione, ch'ei gli lasciasse quello, ch'esso haueua tolto a Bonifacio, poscia, che allhora non lo possedeua. Discorrendo Valentiniano, che Etio era occupato nella Francia contra i Franchi nuoui di lei occupatori, e la poca fermezza della tregua de'Borgognoni, con desiderio di ricouerare i luoghi perduti della Spagna; perciochè egli haueua inteso, che Sebastiano, il Capitano, che quiui contra gli Alani e Sueui teneua, haueua hauute alcune vittorie di loro; & essi si erano uniti con i Gothi, onde e'non bastaua solo a difendersi da tutti; diterminò di concedere a Vandali quello, ch'e'chiedeuano nell'Africa. E doppo gran promesse, & homaggi, che essi gli dettero, con Genserico fece la pace. Nellaqual confidandosi Valentiniano più di quello, che egli doueua, leuò di Africa Sisulfo e le sue genti, & impose loro, che venissero a lui in Italia, senza lasciar, ne mandar nuoua guardia a Carthagine, ne in Africa. Perciochè era il suo disegno d'ingrossar tutte le sue forze e l'esercito di Etio, per iscacciar le genti, che erano entrate nella Francia, e ricouerare, o almeno conseruare ciò, che in Ispagna possedeua. Venuto Sisulfo in Italia, Genserico Re de'Vandali come infedele, & ambitioso, senza niuna vergogna subito andò sopra Chartagine; e vi entrò dentro per forza di arme, (secondo racconta Prospero) doppo anni cinquecento ottanta cinque, che Scipione la soggiogò all'Imperio Romano. Et il simile fece dipoi del rimanente, e nel fine si drizzo alla città d'Hippona, doue il beato Agostino di lei Vescouo dimoraua. E come anco dice Possidio, discepolo e famigliare di Agostino, trouauasi ancora Bonifacio, che quiui si era ridotto. E tenendola assediata quattordici mesi, la prese, & uccise Bonifacio, hauendo primieramente DIO riceuuto tra suoi eletti Santo Agostino; perche egli non si vedesse in vita priuo di sedia così ben da lui meritata; ilquale, quando si morì, era in età di settantasei anni. In questo dagli altri è Procopio differente: e dice, che i Vandali assediarono la città, e non la preseo: e d'intorno a Bonifacio, Prospero e Paolo Diacono scriuono in altra guisa; dicendo, che gli fu perdonato, e ch'ei venne in Italia, oue morì di buona morte. Ma intorno a Santo Agostino tutti si conformano: e il Biondo diligente Scrittore, benche moderno, approua la openion di Possidio: auegna che in vero io trouo alcune cose

Pace tra Valentiniano e Vandali.

Genserico prende Chartagine.

Presa d'Hippona.

Morte di Bonifacio.

Morte di Sant'Agostino.

scritte

ſcritte dal Biondo, che ſono contrarie chiaramente a quello, che ſcriuono gli antichi Hiſtorici; di che io prendo marauiglia; & altre, che pare, ch'ei le poneſſe per abbellir la hiſtoria; perciochè io non le ho lette giamai in altri: ſe perauentura egli non haueua alcuno appartato auttore da lui ſeguito di cui io non habbia contezza. Nondimeno per maggior ſicurezza ſempre antepongo gli antichi a lui, & a tutti i moderni.

Doppo la preſa d'Hippona, la potenza di Genſerico crebbe in modo; che non rimaſe coſa alcuna nell'Africa, che da lui non foſſe conquiſtata. Coſi ſtettero i Vandali di lei ſignori per iſpatio di molto tempo. Nel quale queſto Re crudele vsò tante crudeltà, contra i Veſcoui e Sacerdoti, che non voleuano accoſtarſi alla dannata ſetta de gli Arriani, (come era egli) e teneuano la vera fede, che auanzò quelle di tutte le età, amazzando crudeliſſimamente molti di loro, & altri mandando in eſilio. E coſi parimente in tute le conditioni d'huomini fece incredibili crudeltà rubando e predando le coſe loro: come molti auttori degni di fede ſcriuono; e di queſto Vittore fece vn particolar volume, intitolato della perſecution de i Vandali: a cui rimetto il curioſo lettore; ilquale volume hoggi nuouamente e ſtampato congiunto con le Croniche di Euſebio, e con la hiſtoria tripartita. Hauendo hauuto vn tale auenimento le coſe di Africa, Valentiniano tutto dì haueua auiſi, che gli Hunni, che già haueuano ſignoreggiate le Pannonie, ſi apparecchiauano di gire nella Francia, e raunauano e metteuano inſieme altre genti, eſſendo nuouo Rè loro Totila, fieriſſimo huomo. Contra cui diſegni mandaua ſempre Etio nuoue genti, ilquale ſi ſtaua nella Francia continuando nelle ſue guerre ordinarie. Per laquale Etio non potè mandar ſoccorſo a que' dell'Iſola d'Inghilterra, che contra gli Scothi & i Pithi nuouamente domandato l'haueuano. E per queſta cagione i Romani, iquali dimorauano nell'Iſola, diſperando del ſoccorſo, chiamarono in ſuo aiuto ſollecitandogli con promeſſe gli Angli, detti Saſſoni, gente di Germania vicina al mare, i quali dal ſoldo, e dalla fertilità del paeſe inuitati, paſſarono nella Inghilterra in gran quantità inſieme col ſuo Re, ſecondo Beda, detto Engiſto: & aiutando gli habitanti, ſoggiogarono & abbatterono coſi fattamente i loro nimici, che non tornarono più a ribellare. Ma regnando dipoi in loro l'ambitione e la ſuperbia, fecero nella Inghilterra quello, che i Vandali haueuano fatto nell'Africa; che s'impadronirono di lei guereggiando, e ſoggiogando quei popoli, e ſi fecero ſignori di tutta l'Iſola, ſaluo, che di quel tratto che ancora hoggidì è detto Scocia. Et in cotal modo perdè l'Imperio queſta Iſola, e rimaſe il Regno ne gli Angli; e dipoi ella fece perdita del nome di Britania, e da loro fu detta Anglia; & a noſtri giorni è chiamata Inghilterra, che vuol dire terra di Angli: e coſi di quì in poi la chiameremo. E venne la lor Signoria a tanta grandezza, che poſcia nel tempo d'Auguſtolo, come diremo, sbandirono e ſcacciarono affatto i Britanni, in guiſa, che niuno d'eſſi vi rimaſe, I quali, come poterono, paſſarono nella Francia; & habitarono, doue hora è Bretagna, & doue prima i Turoni e i Veneti habita-

Quanto crebbe la potenza di Genſerico.

Crudeltà del medeſimo vſata ne' Catholici, & in altri.

Libro di Vittore.

Angli, detti Saſſoni chiamati da Romani in loro aiuto.

Anglia hoggidì Inghilterra.

uano; & è detta Bretagna per la loro venuta. Così rimase il dominio di quella Isola nella gente e nei Rè de gli Angli; & è continuato in loro con gran mutamenti, guerre, trauagli. Delle quali tutte cose oltre a Beda & altri antichi e moderni, che non sono pochi, con singolar diligenza ha fatto una nobile historia Polidoro Virgilio, diligentissimo Scrittore de' nostri tempi. Tornando al proposito, Genserico Re de i Vandali, non si contentando dell'Africa, fece una potente armata, e passò in Sicilia, e s'impadronì d'una gran parte di lei, ponendo a ruba & a fuoco le terre. E certo haurebbe egli preso il resto dell'Isola, se Valentiniano (benche per altro mansueto, quello, ilquale in persona non si volea trouare in guerra veruna; ma non si può dire, che non ponesse ogni cura e diligenza in prouedere a quello, che egli potena) imposse incontanente a Sebastiano, che staua nella Spagna; che son la maggior forza, che ei potesse, traggettasse nell'Africa, e s'impadronisse di quella, in tanto, che Genserico staua occupato in Sicilia. Fu Genserico auisato di questo prouedimento, & intendendo, che ei si ponena in effetto, deliberò di lasciar la Sicilia & ire a difender l'Africa, laquale molto più gl'importaua: & in cotal modo la Sicilia fu libera dalle sue mani, e Sebastiano si rimase di andare in Africa. Ilquale veggendosi in maggior podere, che non era prima, e'l suo Signore cinto di guerre, e di auersità; nelle quali poche volte sono fedeli quelli, che nelle prosperità si dimostrano amichi; proponendo di farsi egli signore di tutto quello, che nella Spagna all'Imperadore era rimaso, fu cagione, che egli perdesse l'Imperio; & ei non ottenendo cosa veruna, la vita e l'honore. Messo adunque da questa ambitione, trattò con Theodorico & i Gothi, & ancora con gli Alani, che facessero seco pace, e partissero fra loro le prouincie, senza riconoscimento alcuno di Valentiniano. Iquali fingendo di prender di ciò una grandissima contentezza, e con esso lui patteggiarono, conseruando i patti alcuni giorni: e dipoi l'ammazzarono. La onde essendo morto colui, che difendeua la Spagna, s'impadronirono di tutta; eccetto che di una picciola parte di Gallicia, e di Biscaglia; laquale per l'asprezza del terreno, e delle genti si difese alcun tempo.

Polidoro Virgilio diligente scrittor delle cose d'Inghilterra.

Sebastiano tradisse l'Imperadore, & è amazzato.

Mentre che nella Spagna e nell'Africa questi auenimenti seguiuano, non lasciò giamai Ezio di guereggiar con i Franchi, con i Borgognoni, e con altre genti nella Francia, che così di quì innanzi sempre la chiameremo. E Valentiniano lasciando nella Italia il miglior presidio, ch'egli potè, si trasferì in Grecia, & andò a Costantinopoli per vedere Theodosio Imperadore, suo fratel cugino; il cui Imperio piacque a DIO di tener più quieto e pacifico in quei tempi. E in questa visita Valentiniano prese per moglie Eudossa, figliuola del medesimo Theodosio; e ritornò nell'Italia per proueder e difender quello, che rimanea, e racquistar quello, c'hauea perduto. Di che dolendosi l'Imperador Theodosio, gli mandò due Capitani, secondo Paolo Diacono, chiamati Ariobindo, & Ansila, con gran numero di Soldati per il conquisto dell'Africa; sdegnandosi particolarmente di Genserico Rè de' Vandali per le pace rotte, e per le gran crudeltà da lui vsate in quelle prouincie. Questi Capitani

Valentiniano và a trouar Theodosio Imperadore a Costantinopoli

pitani e ſoldati paſſarono in Sicilia per tragettar d'indi nell'Africa. Mà tuttauia menarono le coſe tanto a lungo, e'l tardarono coſi fattamente a far quel paſſaggio, che diſtrußero il terreno della Sicilia, e non piacque a DIO, che mai l'impreſa faceßero. Percioche Attila, potente Rè de gli Hunni, che già ſi era propoſto d'impadroniſi dell'Imperio, doppo lo hauere acquiſtate oltre l'Vngheria, molte città di Lamagna, congiungendo ſeco per via di ſoldo e di promeße infinite genti, parte delle quali era Turlingi, Tungri, & anco Oſtrogoti, e Marcomani, & altre genti Barbare Settentionali; che, a guiſa di ſciami di api, ſi leuarono e vennero in quel tẽpo, le quali ſono raccontate da Paolo Diacono inſieme con i Rè e i Capitani loro; diterminò di gir contra l'Imperio di Conſtantinopoli; ſapendo che'l maggiore è più ſcelto numero delle genti erano andate in Sicilia con i ſoura detti Capitani. Et in queſto aßalto preſe molte genti della Thracia, & anco nella Schiauonia; e fece coſi gran danno nel tenitoro, che l'Imperador Theodoſio in grandiſſima fretta mandò per Ario, Vindo, & Anſila; i quali, come s'è detto, con grande eſercito dimorauano nella Sicilia, che veniſſero a difender que' luoghi inſieme cõ vn'altro groſſo eßercito, che egli hauea fatto raunare, & in cotal modo cominciò a intrattener la guerra; & a opporſi alle forze & impeto, col quale Attila era entrato. Oltre alquale aiuto, in queſto tempo fra Attila e Beda ſuo fratello cominciò a naſcere alcuni ſoſpetti; e fra i Rè, che ſeco conduceuano, diſcordie & inuidie. Per lequali coſe la guerra, come inanzi, non ſi faceua: ancora che tuttauia faceſſero di gran danni. Stando adunque Theodoſio, che nell'Oriente imperaua, in queſta cura e guerra col potente Attila, e Valentiniano ſuo fratel cugino ne' detti trauagli; che i Vandali e Rè loro teneuano l'Africa, i Gothi e gli Alani la Spagna: Et lo ſuo Capitano nella Francia guerreggiaua con tante genti, e tanti accidenti gli ſeguitarono, che ſarebbe lungo a raccontare. Et attendendo Theodoſio in Conſtantinopoli con gran diligenza in mandar maggior ſuccorſi contra il detto Attila, fu ferito di peſte; e morì fra pochiſſimi giorni. Di che tutte le genti riceuettero grandiſſima noia: percioche egli era molto buono, molto pietoſo, e molto Chriſtiano e virtuoſo Prencipe: come chiaramente lo dimoſtrano molte lettere, che hoggidì ſi leggono, ſcritte per lui da ſan Leone Papa, il quale fu a' ſuoi tempi. Scriueſi, che era religioſiſſimo, e molto aſſiduo nelle orationi e ſacri vffici: digiunaua due giorni nella ſettimana, e riueriua infinitamente la Chieſa e i Prelati. Finalmente non laſciò di fare alcuna coſa di quelle, allequali, come Chriſtiano, era obligato; e, conueniua ch'egli, come Imperadore, oſſeruaſſe. Fu molto ſtudioſo, & amico delle lettere e della Filoſofia. Fece di gran librarie; e maſſimamente de' libri della ſacra ſcrittura. Era tanto pietoſo e clemente, che eſſendo vna volta ripreſo, perche perdonaua a tanti la vita, riſpoſe. Piaceſſe a DIO, che io poteſſi ritornar viui quegli, c'ho fatto vccidere.

In ſomma, egli fu dotato di ogni virtù, e lontano d'ogni vitio; che da niuno non ſi laſciò ſoggiogare ne vincere: ſolamente fu notato di volubilità e ſubitezza. Hebbe per moglie Eudoſſia, ſanta e ſauiſſima donna, figliuola di Leoncio: la quale

Mouimento di Attila, e Nationi diuerſe che lo ſeguitarono.

Theodoſio manda Capitani contra Attila.

Morte di Theodoſio.

Coſtumi e virtù del detto.

Eudoſſia moglie di Theodoſio.

laquale prese solo per la sua virtù; e fu ella, prima che a lui si maritasse chiamata Atanai; e nel maritaggio le fu mutato il nome. Per queste virtù adunque e bontà di Theodosio permise DIO, che visse nell'Imperio quarantadue anni: quattordeci, o quindici fanciullo nella tutela del Rè di Persia, e in vita di Honorio suo Zio come è suto detto, e uentisette con Valentiniano suo fratel cugino; e che egli hauesse per la maggior parte e in tutto il più tempo pace e quiete nel suo Imperio Orientale, e che tutto il rimanente procedesse, & hauesse a procedere, come habbiamo scritto, e scriueremo. Morì in età di poco meno di cinquanta anni: percioche subito, ch'egli nacque, hereditò l'Imperio. Fu la sua morte (si come racconta Matheo Palmiero nella giunta fatta ad Eusebio doppo Prospero) quattrocento cinquanta: & e più commune opinione ne gli anni ventisette dell'Imperador Valentiniano; ilquale allhora teneua l'Imperio in Italia, dimorando in Roma.

PONTEFICI.

NEL principio dell'Imperio di questo Imperadore Theodosio morì Papa Bonifacio; di cui già habbiamo fatto mentione. Succedettegli Celestino primo, nato in Capua. Tenne la sedia quattro anni. Et ordinò, che i Sacerdoti sapessero i santi Canoni, & i Concilij della Chiesa, prima, che fossero ammessi al Sacerdotio. Ordinò ancora, che nel cominciamento della Messa si dicesse il Salmo, Iudica me Deus, cosi aggiunse in lei l'offertorio, e le Orationi. Nel suo tempo si leuò la heresia de'Nestoriani, laquale fu introdotta da Nestorio heretico Vescouo di Costantinopoli, ilquale sentiua peruersissimamente della diuinità di Giesu Christo, Dio, huomo, e Redentor della generatione humana. E raunossi nella città di Efeso, che è nella prouincia d'Ionia nella minore Asia, general Concilio contra lui di dugento Vescoui per autorità di Celestino, nel quale fu da tutti Nestorio dannato e scommunicato. Et uno de'più eletti di detto Concilio fu San Cirillo Vescouo di Alessandria, dottissimo nelle diuine lettere; come hoggi le sue opere lo dimostrano. Nel tempo di questo Pontefice auenne uno de' maggiori tremuoti, che fosse giamai: ilquale in Constantinopoli, e in altre Città fece infinito danno. Visse e morì questo Pontefice santamente: egli succedette Sisto terzo, Romano; ilquale tenne la sedia più di otto anni; e fu anco buon Pastore, e santo Pontefice doppo Sisto, San Leone primo di questo nome ilquale fu Thoscano; di cui diremo inanzi; percioche morì Theodosio, mentre egli teneua la sedia.

HVOMINI ILLVSTRI.

Nel suo tempo fiorì Cassiano Romito, discepolo di San Giouanni Chrisostomo; ilquale scrisse santa e dottissimamente contra Nestorio; e fece le collationi de' padri & altre opere. Fiorì anco in questo tempo Sozomeno e Socrate, & Theodoreto; della cui historia fece la sua Cronica Cassiodoro, chiamata Tripartita; e Theodoreto Vescouo di Gallacia, ilquale ancora scrisse contra Nestorio, e Palladio primo Vescouo de gli Scoti; ilquale scrisse la vita di San Chrisostomo, e Bodio Vescouo, discepolo di Agostino, e Prospero, la cui historia allegata habbiamo, e Sedulio Poeta Christiano, e molto dotto nelle lettere humane e diuine; e Vittorino Maestro di Rhetorica, e molto dotto in tutti gli studi, & Osio Vescouo di Cordoua, e Virgilio Diacono, e Decio Vescouo Spagnuolo; tutti molto dotti nelle Sacre lettere; & i quali scrissero di notabili libri.

AVTORI.

Sono autori di quanto ho in questa vita raccontato quelli che son nominati nel fine di quella di Theodosio auolo di questo, e in essa sua vita; e ci mancano quasi à vn tempo quelli, de' quali insino vella medesima ci siano valuti; Eusebio, Eutropio, Sesto Aurelio, Paolo Orosio, e Ruffino; per essere quiui il fine delle loro historie. Et habbiamo seguito, e seguiteremo Procopio, insino, che egli durerà, e Theodoreto ne' luoghi notati allhora; ilquale quì terminò la sua historia Ecclesiastica, e seguitolla Niceforo autore Greco insino a Giustino primo Imperadore. Senza i quali sono autori altresì Vittore ne' suoi libri della persecution de' Vandali, Cassiodoro nella sua historia Tripartita, che quiui anco la terminò; Giornando nella successione de' Regni, e nella origine de' Gothi, e santo Isidoro, e Beda, e Paolo Diacono nella vita del medesimo Theodosio; e somigliantemente Freculfo nella sua historia, e Sigisberto nella sua Cronica, e Prospero, e Matheo Palmerio nella additione della Cronica di Eusebio; e'l Biondo ne' libri della declinatione dell' Imperio ne' primi libri della prima Deca, e Pomponio Leto nel suo Compendio, e Platina nelle sue vite; e sopra tutti questi gli Annali Constantinopolitani aggiunti à Eutropio nel quartodecimo libro.

Il fine della vita di Theodosio secondo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA
DI VALENTINIANO SECONDO.

Essendo restato solo Valentiniano nell'Imperio Occidentale, trauagliato da molte guerre, e vedendo, che Attila molestaua la parte Orientale, per compiacere alla sorella Pulcheria, e perche quella parte non stesse senza Imperadore, diede il carico a vn vecchio, chiamato Marciano, huomo di gran consiglio e sauiezza, nel qual tempo Attila deliberandosi partire dalla impresa di Costantinopoli; come molto difficile e lunga: venne verso le parti Occidentali, con animo di passare in Francia & in Italia contra ilquale Valentiniano, fece Capitano Etio, che ordinariamente era suo Generale in Francia, hauendo prima fatto pace con Genserico Re de' Vandali, nellaquale entrò ancora il nuouo Imperador Marciano, ilquale Etio, diede ad Attila molto che fare, e gli fece conoscere con molto danno de' suoi, quanto ei fosse valoroso in guerra, di maniera che ei lo costrinse a fuggire. Per laqual vittoria, Valentiniano cominciò a pigliar sospetto d'Etio, che non si volesse fare Imperadore, e che non tenesse pratica con Attila, non l'hauend'egli voluto distruggere a fatto, onde ei lo fece amazzare, ilche fu caggione della rouina dell'Italia, e del l'Imperio Occidentale. Intesa Attila, la morte di Etio, ritornò in Italia, la quale pacificamẽte rimaneua a Valentiniano, & assaltatala non fu alcuno de gli Imperadori che metesse mano per soccorrerla, non potendo eglino fare bastante esercito contra i nimici. Ond'egli hauendo espugnata Aquilegia, & auiatosi verso Roma, a preghi di Leone Papa, perdonò a quella città. Onde partitosi d'Italia, andò in Vngheria, doue sposando vna sorella di Valentiniano, nel giorno delle nozze s'empiè tanto di vino e di cibo, che la notte, non potendo la natura sopportar tanta grauezza, cominciando a vscirgli gran copia di sangue, si morì in su'l suo letto, la cui morte, cominciò a render la libertà all'Imperio, benche la parte Occidentale ne rimanesse quasi distrutta, dalla quale nacque la grandezza dell'Imperio dell'Oriente e di Constantinopoli, & vn'anno dopò la morte d'Attila, fu amazzato ancora Valentiniano da vn soldato chiamato Tansillo, non meno per far vendetta del suo Capitano Etio, che spinto dall'odio di vn certo Massimo a cui Valentiniano haueua sforzata la moglie, hauendo egli tenuto l'Imperio trenta anni.

VITA DI VALENTINIANO SECONDO, E DI MARTIANO

Solo di queſto Nome. LIII. Imperadore Romano.

NOn ſo, ſe il legger le coſe, che di anzi ho raccontate, e che toſto da me ſi racconterāno, ponga nel lettore quella marauiglia, che pone in me, che le ſcriuo. Di me poſſo io affermare con verità, che niuna guerra, ne mutamento de' Regni, di quante n'ho letto nelle antiche e moderne hiſtorie, mi paiono di maggiore ammiratione degne, di queſte, ch'io vo trattando: ne mi ſouuiene, che di altre tanto io mi ſia moſſo, marauiglia to, conſiderando le tante e coſi varie calamità, di tante, e ſi diuerſe Prouincie e città, quante ſi ſono dette, e tuttauia diremo; le battaglie e gli ſpargimenti di ſangue, i giramenti, e le cadute de gli ſtati, e le diuerſità delle genti, che in quelle interuennero. Ma ſopra tutto mi reca ſpauento il veder la infinità di quelle genti, che dalle parti Settentrionali diſteſero, che non parena, che riſorgeſſe dalla terra altro, che huomini armati; & il conſiderar parimente, qual coſi gran furore, e ſuperbia, o ambitione (ch'io non ſo quale altro nome darle) potè mouer tante e ſi diuerſe nationi ad vſcir delle loro proprie terre a diſtruggere e conquiſtare il mondo, non eſſendo elle aſtrette, ne moſſe per ingiuria alcuna. Ma ciò fu giudicio e permiſſion del noſtro Signore Iddio, ne i cui conſigli e nella cui prouidenza non può penetrare acume di occhio humano. Rendiamo gratie alla diuina Maeſtà, che ſe bene, ne' tempi noſtri permette guerre per cagione de i diſetti noſtri, non ſono elle cotanto vniuerſali, ne tanto calamitoſe e crudeli, come quelle, che patirono le genti di quella età; nel modo che il lettore potrà chiaramente vedere per quello, che da noi ſi è detto, e per quello, che toſto ſiamo per dire.

Calamità de gli ſtati dell'Imperio.

Trouan-

Pulcheria Sorella di Valentiniano.

Trouandosi le cose della Italia e dell'Occidente, doue Valentiniano imperaua nello stato, che s'è veduto, non hauendo egli lasciato alcun figliuolo, che gli succedesse, & essendoui una sua sorella, chiama Pulcheria, laquale era molto prudente e valorosa donna, & teneua in gran parte le mani nel gouerno delle cose: considerãdo costei la guerra, che ella haueua con Attila, e lo stato, nel quale si trouaua tutto l'Imperio di Oriente, e di Occidente, deliberò di procurar, che fosse eletto per Imperadore a bisogni della guerra e della pace alcuno, e di sangue Imperiale, o altrimenti: e parena, che niun si trouasse, in cui maggiori ne più nobili & honore qualità concorressero, fuor che vn vecchio Capitano, chiamato Martiano il quale, quantunque fosse di humile conditione, haueua con gli anni grandissima esperienza, & era molto prode e singolar Capitano. Hauendo Pulcheria e quegli, che seco del medesimo parer furono, fatta questa deliberatione, tennero alcun giorno la morte di Theodosio nascosa infino a tanto, che misero quell'ordine, che richiedeua per la elettione di Martiano: e benche, come s'è detto, egli fosse vecchio, Pulcheria lo prese per marito per dar più securità e riputatione al suo Imperio. Ilquale fu lietamente da tutti riceuuto per Signore, & Imperadore, e piacque parimente a Valentiniano Imperadore, che in Roma dimorana: si perche egli il valeua, come perche era suto fatto da Pulcheria, e, perche della sua bontà ciascun haueua buonissima openione e confidanza.

Pulcheria quello, che patteggiò col marito.

Scriue Zonara, autore, che da altri è chiamato Giouanni Monaco, secondo che riferisce Giouanni Cuspiniano, che Pulcheria prese per marito Martiano, come s'è detto, per dar maggior riputatione al suo Imperio; ma, che volle prima da lui sicurezza, che egli seco non si congiungesse: perciochè costei era polcella; & haueua fatto proponimento di serbar perpetua virginità. Laquale conditione fu accettata da ambedue, e conseruata con inuiolabil fede: il che è bellissimo esempio. Subito adunque, che Martiano riceuette l'Imperio di Oriente, la prima cosa, ch'egli prouide, si fu rinforzar gli essertiti, che Theodosio haueua lasciati, e mandati contra Attila, di nuoue genti, e di Capitani. Et affermano gli scrittori, che se Attila continuana più in questa cominciata guerra contra lo Imperio di Costantinopoli, senza dubbio egli sarebbe stato distrutto, per cagione delle grã discordie & ammutinamenti, che auennero frai suoi soldati. Ilche preueduto lo accorto e potente Re; & anco, come dicono, hauendolo vn suo gran Capitano consigliato a lasciar quegli acquisti, e procacciarne in altri paesi, come in quello, che gli rimaneua della Germania; e dipoi passar nella Francia, nella Spagna, e nella Italia, doue imperaua Valentiniano, sapendosi, che l'Imperio era diuiso, & vsurpato da diuerse genti: onde molto ageuolmente ei lo potrebbe conquistare; deliberò di andar nell'Vngheria, nella quale amazzò a tradimento Beda suo fratello, ilquale era vguale Re insieme con lui: perciochè egli sospettaua, che Beda fosse cagione delle discordie, e disideraua di esser solo Signore: tanto era egli superbo, aspro, & ambitioso. Ora dopò questo dando di buone paghe alle sue genti, e nuoui soldati accettando, venne a farsi tanto potente, che i Capitani e i Rè de gli Ostrogoti, e gli Vnni, & altre nationi, che da principio vennero ad aiutarlo,

Attila nell'Vngheria.

Successi di Attila.

mutarlo, come amico, lo seruiuano, come Signore. Et affermano gli autori, che egli fece vno esercito di cinquecento migliaia d'huomeni, fra i soldati raunati, e di ventura, in tanta grandezza e riputatione crebbe allhora la sua fama. Con esercito vscendo dell'Vngheria, dell'Austria, e de' suoi d'intorni, che già erano in suo podere, & di altre molte terre, che le altre volte, che l'Imperio Occidentale haueua ricenuto tanti danni, parimente da lui erano state ridotte in suo podere; subito si mise a conquistar la Germania; e prese le migliori e più nobili città di lei: Colonia, Argentina, Spira, Costanza, Basilea, e molte altre, affrettandosi a tutto suo podere per andar nella Francia, e dipoi venirsi in Italia, credendo, che Valentiniano non potesse il suo assalto sostenere, nè da lui difenderla. E di ciò anco (tanta era la sua alterezza) non haueua in animo di rimaner contento, ma voleua farsi Monarca del mondo. La onde s'intitolaua Re de gl'Vnni, de' Medi, de' Gothi, e de' Dani: terror del mondo, e flagello di Dio. Scriue Prisco historico; ilquale essendo segretario di Valentiniano, fu mandato a lui nella Scithia, prima ch'ei venisse in Vngheria, ambasciadore (& ancor lo racconta Giornando) ch'egli era picciolo di statura: haueua largo il petto, la testa grande, gli occhi piccioli, ma pieni di grandissima vivacità. Haueua poca e rara barba, il naso schiacciato, & era di color bruno. Nell'andare dimostraua la superbia & alterezza dell'animo, e nell'aspetto come egli era amico di guerra, astuto, & animoso: ancora che egli molte volte non soleua entrar personalmente a combatter nella battaglia: riserbandosi a maggiori bisogni. Fu benigno e placabile verso coloro, che humilmente gli chiedessero perdono, e gli vendeuano obedienza. Manteneua la fede; e difendeua quelli, che ricorreuano alla sua protettione: ma come s'è detto, superbissimo e bramoso di farsi di tutto signore. Inteso per Valentiniano Imperadore il successo di Attila; e quale era il suo proponimento, si come quello, che molti giorni inanzi l'haueua temuto, fece ogni suo podere per resistere a così gran forza. Fu la prima prouisione, che egli fece, di pacificarsi con Genserico Re de' Vandali, & hoggimai di tutta l'Africa per tener le spalle sicure da così potente huomo. Questa pace piacque molto a Genserico; e, come cosa, che molto haueua desiderata, la concedette: perciochè allhora si trouauano di gran discordie e rubellioni fra i suoi Capitani e fra la sua gente. Fu l'accordo della pace, che questo Re diede a Valentiniano alcune prouincie; e nella medesima entrò Martiano nouello Imperadore dell'Oriente. Fatta la pace, fu fatto general Capitano contra Attila Etio, ilquale, come s'è detto, in Francia guerreggiaua ordinariamente; per essere egli il migliore e più pratico Capitano del suo tempo. Ilqual non haueua lasciato Attila di tentar con molte promesse, raccordandogli la passata amicitia, che dicemmo; maegli però non gli diede orecchia.

Attila, come s'intitolaua.

Prouisioñ di Valentiniano.

Etio general contra Attila.

Intendendo adunque Etio, che Attila col suo esercito passaua il Rheno, & egli non haueua esercito bastante da poterseli opporre, ancora che gli fossero state mandate di molte e fresche gẽti: procurò con grande astutia l'amicitia di Theodorico, che da alcuni è chiamato Theodoredo Re de' Gothi: ilquale teneua la

Theodorico Re de' Gothi in aiuto de' Romani.

maggior

maggior parte di Spagna, e vna parte di Francia; & allhora si trouaua in Tolosa, perciochè costui era molto potente Preucipe e molto valoroso, per indurlo in aiuto e soccorso de' Romani: laqual cosa ottenne. Et a ciò haueua altresì dato opera l'Imperador Valentiniano; ancora che Attila etiandio per via di lettere lo haueua ricerco del contrario, promettendogli di tener sicuro il suo stato. Ma comprendendo egli, che durando il poder di Attila, haurebbe egli non meno cercato di distrugger poscia lui, come allhora cercaua di distruggere i Romani, raunò tutte le sue forze, e si vnì con Etio: e indusse a fare il somigliante gli Alani & i Sueui, che erano rimasi nella Spagna: e con la istessa persuasione adattò Etio la pace con Merobeo Re de' Franchi, e cõ Guandarico Re de' Borgognoni, i quali soleuano essere suoi ordinari nimici, e con Sassoni, e con altre genti. I quali tutti più per la tema di Attila, e per l'odio, che gli portauano, chè per altro buon rispetto diterminarono di fauorire Etio. La cui astutia fu tanta, che tutti seco si congiunsero con grandissima volontà. Ma con tutto ciò Attila entrò nella Frãcia con tanta forza che s'insignorì della maggior parte, prima che Etio si trouasse in ordine per combattere. Ma fra tanto, ch'egli faceua questo dãno, le dette nationi e Re si erano giunte con Etio su i stretti di Tolosa ne' campi detti Catalaniei; in guisa, ch'egli haueuano vno esercito de' maggiori e' migliori, che si fossero veduti giamai, si in numero, come in prodezza di genti: onde la parte di Etio non era tenuta manco potente di quella di Attila. Il perche i nimici eserciti si andorono a incontrare, e in fra di loro si cominciò vna crudelissima guerra; nella quale afferma Giornando, che furono tagliati a pezzi nouanta mila huomini, inanzi, che venissero al crudel fatto d'arme, che diremo, diliberando ciascuna delle parti la giornata, e con maggiore instanza Attila, che riputaua le sue forze inuincibili: e così di quella staua in aspettatione il mondo, perciochè pareua, che dalla vittoria di lei dipendesse lo Imperio di tutto. E nel vero, che a cotal giornata erano poste insieme le migliori e la maggior parte delle genti di Europa, e vi concorsero poco meno d'vn million di persone. Là onde fia bene, che la raccontiamo più distintamente, che le altre: poi, che non si può scriuer di niuna, che sia stata maggiore: ne più sanguinosa. Quanto al primo combatterono in lei con la propria persona, più di noue o dieci Re, molto potenti e bellicosi d'vna parte e dall'altra. Dal canto di Attila si trouaua Ardarico, Re de' Gepidi, Andarico, Valimir, e Theodemir fratelli, e Re de' Gothi, ouero Ostrogothi, e il Re de' Marcomani, & altri, i cui nomi non ritrouo scritti: e le genti, che dicemmo, lequali erano senza numero. Dalla parte di Etio trouauasi Theodorico, ch'era il più poderoso di tutti, Re de' Gothi, Visigothi, e di Spagna, molte volte da noi ricordato; Torismondo suo figliuolo, e Merobeo Re de' Franchi, e Guadicaro Re de' Borgognoni, Sanguibano Re de gli Alani, e i Capitani e Re delle altre diuerse nationi, lequali volsero seguitar questa parte, senza le legioni Romane, & i capitani dell'Imperio. Ma tutte queste genti erano da Attila stimate poco, perciochè egli haueua di lor vinto la maggior parte; ne gli faceua dubitar della vittoria altra cosa, che l'ingegno e'l valor di

Entratta di Attila nella Francia.

Battaglia fra Etio & Attila.

Re, che si trouarono negli eserciti di Attila e di Etio.

Attila di quello, che fu auisato da gl'indeuini.

Etio

Etio lor Capitano. La onde, come superstitioso e infedele, fece rannare i suoi Arruspici & indouini, per intender da loro dopò lo hauere eglino fatto i suoi incantesimi, & osseruationi, quale douena essere il fine della battaglia. I quali ammazzando e sacrificando i loro animali, gli dissero, ch'egli hauena da perdere il fatto d'arme; ma che in esso morrebbe il maggior Capitan de' nimici. Ilquale auiso Attila vero credendo, ancora che diede molta noia il pensar di douere esser vinto, nondimeno, hauendo inteso, che Etio vi perirebbe, si dispose di far la giornata; percioche auisaua, che, se bene egli hauesse perduto la battaglia, morto Etio, subito rifacendosi, haurebbe potuto vincer gli altri. Laonde non desiderando Etio altro ancora egli, che la battaglia, i due eserciti tanto l'vno all'altro si anicinarono, che non restaua altro, che venire alle mani; e così fu attaccata la battaglia; laquale (secondo, che Procopio, e Giordano, & Alabio, e Paolo Diacono, & altri raccontano) scriuendola sommariamente, in questa guisa auenne. Essendo gli animi dell'vno e dell'altro esercito così conformi di combattere; & vna mattina per tempo già vno inuista dell'altro cominciarono ambedue i Capitani a mettere in ordine le lor genti, & a far le loro schiere per rappresentar la pugna al nimico; & essendo le genti in tanta gran quantità per la diligenza, & cura, che missero da ambedue le parti, auenne il mezo giorno, prima che fornissero di ordinarle. Attila di tutti i carri, che nel suo esercito conduceua, fece a canto d'vna Montagna fare vn forte, o riparo, per via del quale fece passar tutte le femine e la gente del suo esercito disarmata: ilquale esercito diuise in tre battaglie: e riseruando per se stesso con i suoi Scithi & Hunni la battaglia di mezo, puose Ardarico Re de' Gepidi con le sue genti, e con molte altri, di cui egli molto si fidaua, nella battaglia dalla mano dirittà: & ad Andarico, a Valomir, e Theodomir, fratello de' Re de gli Ostrogothi con le sue genti, e con quelle, che gli erano più amiche, diede carico di reggere e guidar la battaglia dalla mano sinistra: e cõ questa ordinanza contra Etio si mosse. Ilquale s'era alquanto intratenuto per vn gran sospetto ch'egli hauena preso di Sangubano Re de gli Alani, ilquale procuraua di passar nel campo di Attila; percioche egli fu auisato, che erano insieme conuenuti, che Attila gli haurebbe resa vna città, che gli era stata leuata. Onde ordinando Etio parimente tre battaglie delle sue genti, nella battaglia di mezo fece porre il detto Sangubano, mettendo nella fronte della battaglia, & nella coda la miglior gente delle Romane; perche non potessero fare altro, che combattere; & a Theoderico insieme con Totismondo suo figliuolo diede la cura del corno della destra mano, perche facesse empito ne' Gepidi fortissima gente. Et egli prese il corno sinistro, conducendo seco Merobeo Re de' Franchi con la sua gente, e i Borgognoni, il Re de' quali, & la maggior parte di essi erano stati tagliati a pezzi da gli Hunni in vna zuffa fatta di notte inanzi alla battaglia; e con queste compagnie si pose egli contra gli Ostrogothi, iquali teneuano la diritta battaglia de' nimici, per questa cagione, che giudicaua, che i Visigothi, che erano seco per esser del paese de gli altri Gothi, non haureb-

Attila di quello, che fu auisato da gl'indouini.

Battaglia fra Etio & Attila.

Ordine de' soldati d'Attila.

Ordine della battaglia di Etio.

Battaglia di Attila e de' Romani.

bono in fra di loro combattuto con quella prontezza, che era il suo disiderio. Ora con si fatto ordine andò l'vno esercito ad affrontar l'altro con grandissimo ardimento, e confidanza l'vno di vincer l'altro. Et in questo modo s'incominciò fra ambedue le parti la più crudele e sanguinosa battaglia, che fosse giamai. Perciochè quantunque di altre giornate si possa dire, che vi concorressero tante genti, che a pena si possono annouerare; nondimeno, che elle fosse tali, come queste, che in questo fatto d'arme pugnarono, ne che esso tanto durasse, e fosse tanto aspro, & facesse tanti mutamenti la fortuna, non mi pare di hauer letto; perciochè si trouò in lui il fior di tutte le nationi del mondo in gagliardia & forza; che furono i Romani, gli Scithi, gli Hunni, i Gothi, i Franchi, i Germani, gli Spagnuoli, i Galli, i Borgognoni, e di tutti vn grandissimo numero. La onde per mio giudicio questa può rimaner priuilegiata per la più fiera e maggior giornata del mondo. E'l principio del mouimento fu per guadagnar ciascuna delle parti vna picciola Montagna, laquale era posta in mezo fra l'vno esercito e l'altro; perciochè ad ambedue i Capitani parue, che douessero procurar d'insignorirsi di quel monte, per esser superiore e con vantaggio al nimico. Attila mandò alcuni soldati al monte, & dall'altra parte era stato mandato per il medesimo effetto Torismondo figliuolo di Theodorico con le sue genti, le quali erano Gothi, e Spagnuoli: e così costoro quini presso il monte, e le altre genti cominciarono prestamente a menar le mani, ferendosi & amazzandosi; e gridi, e le voci, che e' formauano, e i colpi che con le spade e con le lancie si dauano, erano tali, e di qualità, che parena, che si rompesse il cielo. Ne alcuno potena attendere ad altro, che a combattere; & tutti combatterono con tanto impeto, & forza, che da niuna parte si conoscena vantaggio, cominciando dal mezogiorno, che hebbe principio la battaglia, insino a notte. Gli auennimenti particolari, che in lei occorsero, non si poterono sapere; che, come dicono gli scrittori, era tanta la moltitudine delle genti, che non si potè giudicarne veder le particolarità del combattere; perciochè, come s'è detto, tutti erano soli intenti a ferire & amazzare i nimici: ne mai schiera stette apparecchiata, ne alla mira. Ma egli s'intese e vide per cosa certa, che vn fosso, che peruentura si trouaua, oue era la maggiore strettezza & crudeltà della battaglia, fu ripieno si fattamente del sangue de gli vccisi, come auiene, quando piue il giorno più dirottamente. E'l medesimo sangue allagò in modo il terreno, che portaua i morti corpi giù per la valle. Ne questo si dee riputare incredibile: perciochè gli vccisi furono tanti, che tutti gli autori si conformano in iscriuere, che auanzarono il numero di cento ottanta mila quelli, che rimasero morti in picciolo spatio di terra. Perciochè in questa battaglia non fu alcuno, che si ritiraſſe, o fuggisse, ma tutti morirono combattendo. Et in tal guisa nel furor della pugna furono sopragiunti dalla notte: la venuta della quale la dipartì: ma però con grande e conoscinto vantaggio dalla parte di Etio: perciochè quei di Attila cominciarono a ritirarsi: benche egli facesse ogni suo sforzo, perche continuassero nel combattere. E Theodorico Re de' Gothi e di Spa-

gna;

gna, cacciandosi troppo fra i nimici, fu da quegli vcciso. Altri dicono, che egli cadde col cauallo, & che i suoi proprij lo amazzarono: e'l medesimo pericolo corse Torismondo suo figliuolo; ma fu soccorso dalle sue genti. Attila veggendo il mancamento de' suoi soldati; e, come erano stanchi, & deboli, col migliore ordine, che potè serbare, si ridusse al forte, che de i carri haueua fatto, quini fortificandosi quella notte, con quelli, che della battaglia si erano a lui ridotti: percioche gli altri fuggirono ad altre parti; e volle aspettar la fortuna del dì seguente. Etio andò per il campo, come più di quello Signore, riconoscendo i suoi, raccogliendoli, & ordinandoli, affine, che'l disordine non porgesse nuouo animo a nimici: percioche tra per la molta gente, & per il buio della notte non poteua a pieno intender, se da tutte parti era vincitore; e così trapassò quella notte, senza sapere, se Theodorito fosse morto, o viuo. Venne il giorno; il quale con la sua luce fece chiara, e più manifesta la vittoria; che Attila non osò di vscire de gli allogiamenti; & Etio e i suoi predarono e furono signori del campo. Erano gli esserciti tanto vicini, che quantunque Attila si teneße rotto, non andò ne hebbe potere di ritirarsi: onde e'fece pensiero di guernir, quanto poteua, il suo forte, e difenderlo. Ma trouando Torismondo morto suo padre, fu tanto il disdegno, che prese, e quello de' Gothi, e de gli Spagnuoli, che deliberò di combattere il forte di Attila, per vendicare il padre, con distruggerlo compiutamente. Laqual cosa tutti affermano, ch'egli haurebbe potuto fare, se Etio lo haueße consentito, e datogli il fauore, che haurebbe potuto. Scriuono ancora, che Attila si trouò in tanta disperatione, quando intese, che essi lo voleuano combattere, veggendo la poca forza, che gli era rimasa per difendersi, che haueua deliberato di amazzarsi, prima che venire in podere de' suoi nimici. Ma Etio, come saggio è valoroso Capitano, conoscēdo non meno l'ambition, che la forza di Torismondo figliuolo di Theoderico, e quanto potenti erano i Gothi, hebbe gran paura, che poiche eglino haueßero distrutto Attila e le sue genti, non si volgessero contra Romani, iquali da loro si potrebbono mal difendere; e, che era profitteuole per allhora, che si lasciasse fuggire Attila, acciochè i Gothi, & anco i Franchi non fossero liberi della tema; senza discourire allhora il suo pensiero, confortò Torismoodo, che egli andasse a raquistare il suo Regno in Ispagna, prima che gli Alani, & i Sueni, & altre genti, si moueßero contra di quella; e diceua, che inanzi non si doueua occupare in altra impresa, massimamente non sapendo, s'ella gli douesse affatto riuscire. Parendo a Torismondo questo consiglio da padre e d'amico, come nel vero era per l'vtile suo, lo accettò; e senza indugio si partì con la sua gente drizzandosi alla volta del suo terreno, si di quello, ch'ei teneua nella Francia come della Spagna. Et Etio lasciò per la cagion, che s'è detta, di combattere il forte di Attila. Onde egli co' suoi Re hebbe agio di poter ritirarsi, e abandonar tutto quello, che in Francia haueua occupato.

Prudenza di Etio.

Ardire di Torismondo.

Prudente discorso di Etio.

I buoni consigli alle volte hanno cattiuo fine.

Ma il consiglio di questo gran Capitano, ancora che per quello effetto parue vtile e prudente, hebbe poi contrario auenimento: perche fu cagione della

sua morte, e di gran danno, come si dirà, all'imperio Romano.

Partitosi adunque Attila di Francia a gran giornate, a guisa d'huomo, ch'era stato vinto, e con la gente se n'andò in Vngheria, & nelle terre di quel distretto le quali già erano sue pacificamente: ove rifacendosi, si riposò alcuni giorni. Di donde dicono, che discesero gli Vngheri, formandosi questo nome da gli Hunni e dalle altre genti, chiamate Cati, e Gari: e così fur detti Vngheri, e la Pannonia Vngheria: benche hoggidì ne in Vngheria, ne in altre prouincie non si seruano i termini, ne i confini, che anticamente teneuano. Percioche, si come si sono fatti mutamenti ne' nomi, così ancora se ne fecero in essi termini e confini. Ma, perche questo non è hora il mio proposito, senza addurne alcuno esempio, basta hauerne auisato il lettore. Ottenuta Etio così gran vittoria, e lasciato pacifico nella Francia tutto quello, che i Romani possedeuano, & Attila haueua occupato; e i Franchi e i Borgognoni amici, n'andò a Roma; nella quale dimorava Valentiniano Imperadore, aspettando il fine della battaglia. Questa vittoria liberò di paura tutta la Italia, & a Etio apportò un'infinito honore, entrando in Roma con gran festa e con incredibile allegrezza di tutte le gente. Iui a pochi giorni (si come scriue il più de gli autori) Valentiniano cominciò a prender sospetto sopra di lui, che egli hauesse in animo di farsi Imperadore, s'intendesse con Attila; nascendo, come egli disse, il sospetto da non hauere Etio voluto finir di distruggere Attila, fornita, che fu la battaglia: e secondo che Entropio scriue particolarmente, fu sdegnato Valentiniano di ciò, principalmente per cagion di Massimo Patritio Romano, si fattamente, che lo fece uccidere. Di che si dice, che fu cagione Massimo per vendicarsi di Valentiniano, come dipoi fece, per lo hauergli esso sforzata la propria moglie. Laqual'ingiuria egli haueua tenuta ricoperta, mostrando di non l'hauere intesa, per amazzar, come dipoi fece, l'Imperadore; come si racconterà: laqual cosa non sarebbe stato ardito di fare, viuendo Etio. Morto a questo tempo Etio, ancora che pare, che Paolo Diacono stimi, che ciò auenisse dipoi: insieme con lui terminò tutta la forza dell'Imperio Occidentale. Ilche fece intendere a Valentiniano Prossimo Romano; huomo discreto e nobile. A cui essendo, come scrive Procopio, dimandato dall'Imperadore, se gli pareua, che fosse stato utile consiglio lo hauer fatto uccidere Etio: rispose. Che tu l'habbia Imperadore fatto morire con ragione, o no, io non oso diterminare: ma bene ardisco di affermarti una cosa; che amazzando lui, hai tagliato a te la mano diritta con la manca. E certo fu costui, come si vedrà nella historia, verace Profeta.

Vngheria onde hebbe origine.

Etio entra in Roma.

Valentiniano prende sospetto sopra Etio.

Morte di Etio.

Prossimo Romano.

Fratanto, che queste cose nelle parti occidentali seguiuano, in Grecia e nell'oriente Marciano teneua l'Imperio prosperamente. Percioche egli fu huomo molto saggio, e molto amico di pace. E così la procurò e conseruò con i Persi, e con altre nationi, senza perdere alcuna cosa de' suoi termini. Anzi ne gli accordi, che seco fece, sempre guadagnò vantaggi e terre. E mandò soldati in soccorso di Valentiniano per la guerra di Attila, che s'è detta, in guisa, che Marciano staua in buona prosperità & era ben voluto da tutti. Ma, tornando alle cose dell'oc-

Bontà e valore di Marciano.

dell'occidente, subito che Attila intese la morte di Etio, il cui spauento lo haueua fatto dimorar nella Vngheria, & Alamagna: deliberò incontanente, lasciando ogni altra cosa, assaltar l'Italia; laquale rimaneua sola pacifica & intera a Valentiniano. E passando in lei con un potentissimo esercito con alcuni Re, soura detti, che doppo l'esser suto scacciato di Francia, haueua uniti seco: discese con grandissima furia, insignorendosi di tutte le città e terre del camino, per doue ei passaua, e menando a ferro & a sacco qualunque cosa. Et in cotal modo entrò nella ponera Italia per la prouincia di Venetia, che hoggidì e detta Friuli, predando qualunque luogo. Oue gli venne all'incontro un Capitano mandato da Valentiniano con grande e poderoso esercito; col quale hebbe Attila una molto aspra battaglia; ma nondimeno fu vinto il Capitano & l'esercito de' Romani con gran danno, & uccision delle genti. E cosi Attila passò inanzi, & ridusse in suo podere parecchie città. Iche mise tanto spauento nella Italia, che in niuna parte di lei gli habitanti dalla forza dall'ira d'Attila si teneuano sicuri. E questa sua uenuta & tema uniuersale fu cagione c'hebbe origine la potentissima & famosissima città di Vinegia; laquale (secondo la maggior parte de' più approuati historici) in questo tempo si cominciò a edificar dalle genti, che fuggendo dall'ira & persecution di Attila, si ridussero in certe picciole Isolette ad habitare, (lequali erano, oue hora è questa nobilissima città) insieme con le mogli e le facultà loro, parendo a quelle, che quini potessero allhora dimorar sicure; fortificandonsi il mei, che poterono; perciochè l'esercito di Attila era solamente da terra, & non da mare. E dipoi deliberarono di rimanerui, benche fosse passata quella paura: & cominciarono a poner fra loro l'ordine intorno al gouerno, & alla giustitia. E succedendo loro le cose felicemente, uennero in processo di tempo a tanta grandezza, che tennero quasi l'Imperio del mare, & acquistarono molte Isole, & Regni, & città illustri; essendo eglino a nostri dì l'honore e la riputation d'Italia conseruando perpetua la lor libertà: & misero nome alla città Vinegia dal nome della prouincia, di donde erano uenuti, che fu il lito, & le terre vicine a quelle Isolette. Hche non appartenendo alla mia historia, non ne dirò molto: trattandone abondeuolmente il Biondo, & il Sabellico, & altri grandi Scrittori. Hauendosi Attila insignorito di tutto il rimanente assediò la città di Aquilegia, laquale era molto potente a quel tempo. Nella quale oltre a suoi cittadini, entrarono molti Romani, & altre genti dell'Imperio, che s'erano ricouerati dalla battaglia del vinto Capitano: e la difesero tanto valorosamente, che Attila vi tenne l'assedio tre anni, senza poterla hauere, recandosi a gran disbonore di partirsi, senza prenderla. Nel qual tempo fece di gran danni nel distretto e ne' luoghi vicini con le sue genti, & si fece di gran pugne tra loro e gli assediati. Durando questo cosi lungo assedio, Genserico Re de' Vandali signoreggiaua pacificamente l'Africa; e i Franchi, e Marobeo Re loro si fecero in Francia molto potenti, & altretanto i Borgognoni nella Borgogna; e i Gothi, e gli Alani, e i Suemi in Ispagna, & nella parte di Francia detta. E

Passaggio di Attila nella Italia.

Aquilegia non fu soccorsa.

Aquilegia presa da Attila, distrutta.

S. Leon Papa induce Attila ad abandonar la Italia.

Valentiniano Imperadore mai non si mosse per soccorrere Aquilegia, ne menò ciò fece Marciano, che imperaua in Costantinopoli. Ilche auenne per negligenza e mal gouerno, e per non poter fare esercito bastante al bisogno, temendo di Attila e delle sue forze. Ilquale in capo de' tre anni auenne, che combattendola vn giorno con ogni suo podere, mutando a certe hore i soldati, e riponendo altri in quella vece senza cessar l'assalto, la prese per forza. E dopò lo hauer saccheggiato ciò che v'era, e menato a fil di spada, quanti vi si trouarono, la fece distruggere e gettare a terra, non vi lasciando casa, ne edificio, che vi si potesse habitare; essendo ella stata la più ricca, e più nobile città di quel tempo; o l'vna delle due: percioche ella e Rauenna dopò Roma teneuano in quella età il principato. Distrutta, che hebbe questo fiero barbaro di Attila la città di Aquilegia; seguì inanzi con gran prestezza, e in pochissimi giorni conquistò molte nobili città: fra lequali furono Mantoua, Brescia, Cremona, Bergamo, & andò a Rauenna; laquale, perche gl' Imperadori teneuano in lei la sua corte, era la più illustre e famosa città d'Italia, egli si rese, senza combattere. Indi si volse per la Thoscana con animo di non fermasi insino a Roma, e distruggerla affatto, ilche publicaua e diceua di voler fare. Trouauasi allhora Pontefice S. Leone, primo di questo nome, ilquale a preghi di Valentiniano Imperadore, andò a trouare Attila con molti Senatori, chiedendogli per pietà, ch'egli non volesse distrugger Roma; ma perdonasse a questa città. Ilquale vfficio fu fatto da san Leone con tanta prudenza, & auedimento, e piacque Dio di mover la sua lingua a formar parole di tanta forza, che tutto che Attila fosse il più crudele e duro Prencipe; che si possa ritrarre, o scriuere, in guisa fu vinto da quelle, che non solamente rimase di andare a Roma, ma deliberò di abandonar tutta Italia, e tornarsi al suo antico seggio d'Vngheria, chiedendo prima vna gran somma di danari a Roma per segno e riconoscimento di Signoria. Et erano hoggimai venute le cose di Roma per cagion de' peccati di coloro, che habitauano in lei, a tale che non osarono di negar quello, che da Attila fu domandato, e riputarono grandissima ventura, che egli lasciasse di mettere ad effetto il suo crudele proponimento. E scriuono alcuni, che tutti presero grandissima marauiglia di cosi subito mutamento di Attila, e dimandandogli alcuni de' suoi gentilhuomini la cagione, rispose loro, ch'ei non era stato ardito di negar la dimanda di Papa Leone, percioche, mentre, che Leone inanzi a lui fauellaua, stauano dopò le sue spalle due huomini vecchi di gran riputatione con le spade ignude nelle mani, minacciandolo di morte, oue ei non facesse, cioche Leone gli chiedeua. Onde egli non potè, ne osaua allhora fare altrimenti. Ilche si tenne per istupenda e miracolosa cosa, & tutti affermano, che questi furono san Pietro e san Paolo. Per li cui meriti non ha permesso ne permetterà Dio, che questa città sia giamai stata, ne possa esser del tutto distrutta, ancora, che ella habbia patito in diuersi tempi di gran calamità e danni. Onde prudentemente il Diuin Rafaello da Vrbino, hauendo a dipinger in vna delle camere del palagio del Papa, questa historia, fece due Santi con le spade in mano venirsi

alla

alla volta dell'Imperadore, & non fu cosa finta da lui, come scrive il Vasari, veggendosi approuata da fedeli autori. Ora dopò questo accordo Attila se n'andò in Vngheria: nella qual era tenuto da alcuni, che Marciano, Imperador di Costantinopoli, mandò a chiedergli pace, e mandogli insieme presenti & danari per ottenerla.

Et egli mandò all'incontro a chiedere a Valentiniano, ch'ei douesse mandargli per moglie Honoria sua sorella, minacciandolo parimente, che, quando ciò non facesse, tornerebbe nella Italia, & distruggerebbe Roma. Alla qual dimanda acconsentì egli di volontà della medesima sua sorella; laquale segretamente, essendo in ciò mezo vn suo Eunuco, haueua per via di lettere patteggiato con Attila il maritaggio. Et ella questo fece, perche il fratello la teneua costretta a viuersi donzella in molta strettezza, e con grandissimo vituperio di se e dell'Imperadore suo fratello, il quale temeua l'ira di Attila, gli fu mandata & egli la prese per moglie insieme con le altre, che, come barbaro, & infedele, teneua. Fu questo maritaggio cagione della sua morte: perciochè facendo le nozze reali con grandissima festa, mangiò, & si empiè quel giorno oltre all'ordinario di tanto vino, che di poi assalito da vn gran sonno, si ridusse al suo letto, e visi pose a giacere con la faccia in giu: onde non potendo la natura reggere alla souerchia copia del cibo e del vino, ch'egli haueua preso, gli venne del naso vna vscita di sangue con tanto impeto & forza, che in ispatio d'vn'hora l'affogò. E cosi finì la sua vita con ispargimento del proprio sangue colui, che haueua fatto fiumi & canali di sangue humano: & amazzate più quantità di huomini, & vsate più crudeltà, che altro Re o Capitano, che fosse giamai. La morte di Attila diede libertà ad alcune genti e Re di quegli, che si sono detti di sopra, iquali lo accompagnauano e seruiuano nelle sue imprese, & dipoi nacquero guerre in fra di loro, & de' figliuoli di Attila, ma però l'Imperio Occidentale non ricouerò le prouincie, che nella Francia, nell'Inghilterra, & nella Spagna haueua perduto: ancora che in Francia & in Ispagna gli rimaneua alcuna parte. Anzi venne il medesimo Imperio a tanta declinatione; che di quì inanzi scriueremo de gl'Imperadori, & delle cose, che auennero, come aggiunte all'Imperio Orientale, nominando principalmente gl'Imperio antico. Percioche passati cinque e sei Imperadori, & alcuni di quei Tiranni; de' quali tosto racconteremo; essendo Augustolo l'vltimo di essi, dopò questi per ispatio di trecento anni, l'Imperio Occidentale hebbe fine, & quella parte, che gli rimase in Italia, era soggetta all'Imperio Orientale di Costantinopoli, laquale era amministrata da alcuni chiamati Esarchi, insino al tempo di Papa Leone, che per viltà e colpa de gl'Imperadori Greci fu trasportata la sedia in occidente, come al suo luogo racconteremo. Vn'anno dopò la morte di Attila fu amazzato Valentiniano in Roma, per segreto trattato, & tradimento, come si seppe dipoi, di Massimo. Egli diede la morte vn valente huomo che era stato soldato dell'egregio Capitano Etio, chiamato Tonfilla, per far vendetta del suo Capitano. Et tale fu il fine della vita di Valentiniano do-

Morte di Attila.

Fine de l'Imperio Occidentale.

Morte di Valentiniano.

pò lo hauer tenuto l'Imperio trenta anni, venticinque in compagnia di Theodosio il minor suo suocero, e cinque con Marciano Imperadore Orientale. Laqual morte auenne (secondo maggior parte de gli Scrittori) gli anni del Signore quattrosento cinquanta sei. Non lasciò alcun figliuolo maschio, che gli potesse succedere, ma due figliuole di Eudossia sua moglie.

PONTEFICI.

ERa tuttauia il sommo Pontificato e la Sedia Apostolica Romana amministrato santa e dignissimamente dal Santo e dottissimo huomo San Leone Papa, del cui fine diremo più oltre. Nel qual tempo di Valentiniano e di Marciano si fece il concilio detto Calcedoniese, perche e' fu raunato nella città di Calcedonia contra la falsa heresia di Nestorio, e di Eutico. Iquali per diuerse maniere ambedue haueuano cattiua openione della persona di Christo, Dio e Redentor nostro. In questo cotal concilio si raunarono cento e trenta Vescoui, e i detti heretici furono dannati. Fu fatto questo Concilio l'anno del Signore quattrocento cinquantacinque.

Il fine della vita di Valentiniano.

VITA

VITA DI MARCIANO
CINQVANTESIMO QVARTO,
Imperadore Romano.

SEcondo, che Procopio e Paolo Diacono, & alcuni altri autori scriuono, subito: che fu vcciso in Roma Valentiniano Imperadore, Massimo, per esser cittadino Romano, e di gran sangue, prestamente vsurpò il nome d'Imperadore, e s'impadronì della città & anco d'Italia. E più per assicurar la sua Tirannide, tenne modi & astutie (quantunque più per forza, che di sua volontà) di prender per moglie Eudossia, laquale era stata moglie di Valentiniano, figliuola del minor Theodosio. A cui, dopò, ch'ei l'hebbe in suo pōdere, con pensiero di guadagnare il suo animo, discouerse, che egli haueua fatto amazzar Valentiniano suo marito, aggiungendo, che a ciò lo haueua indotto l'esser suto guasto del suo amore. Ilche di nulla placò lo sdegno di Eudossia, anzi accrebbe in lei l'ira e l'odio, ch'ella gli portaua, in guisa, che deliberò di vendicarsene per qualche via. E parendole, che da Costantinopoli e dall'Imperador Marciano non haurebbe alcuno aiuto, nascosamente scrisse a Genserico Re de' Vandali, che regnaua nell'Africa, raccomendandogli si affettuosamente, e pregandole, ch'ei la liberasse dalle mani e dal podere di Massimo, Genserico per non si lasciar fuggir la occasione, & auisando di potere insignorirsi d'Italia, o almeno distruggerla, adoperando ogni sua forza, fece vn grosso esercito; e passò in Italia tanto potente, che affermano gli autori, ch'ei condusse seco trecento mila huomini. A questa gran forza di Genserico non potè ne ardì Massimo di resistere, ancora che tentasse tutto quello, che era possibile; e perduta la speranza, si fuggì di Roma; ma nel camino fu vcciso da vn gran Capitano, chiamato Orso. Giunto Genserico al lito d'Italia, fu tanta la tema di Roma, che tutti i più nobili fuggendo l'abandonarono. Il S. Papa Leone veggendo la calamità, che

Massimo vsurpò il nome d'Imperadore.

Genserico saccheggia Roma.

tà, che alla pouera città soprastana, come buon pastore, deliberò di porsi a pericolo di morte per le sue pecore. Et hauendo inteso le crudeltà, che Genserico haueua fatto eseguir ne' Vescoui di Africa, come Heretico della Setta Arriana, prima che egli arriuasse a Roma, andò a incontrarlo; e con grande humiltà gli chiese, che per riuerenza di Giesu Christo temperasse la sua furia, e che si contentasse della preda delle facultà e ricchezze de' Romani, ne voleße toccar le cose de' sagri Tempi. Non lasciò per questo il Re crudele di andare a Roma, & entrare in lei con tutto il suo esercito, predando e saccheggiando senza differenza alcuna le cose sagre e le profane, e stando in Roma in questo sacco quattordici giorni, si partì di lei con infinita ricchezza, e prigioni. Et in cotal modo fu Roma, Capo del mondo, & Imperadrice delle genti, presa, e saccheggiata dai Vandali, essendo stata vn'altra volta da Gothi, come è stato di sopra raccontato, marauiglioso esempio, onde l'huomo tenga a nulla gl'Imperi, le grandezze, e le potenze del mondo. Lasciata adunque la città cosi distrutta; benche dicono, che per le preghiere di Leone egli comandò, che non si metteße fuoco ne gli edifici e ne si amazzasse ne offendesse alcuno; leuò Genserico di Roma Eudossia, e due sue figliuole di Valentiniano, lequali poscia menò seco in Africa. Vscito di Roma Genserico, fece il medesimo, che haueua fatto in quella, in molte altre città di que' contorni, e distruße Capoua, perciochè si haueua voluto da lui difendere. Quindi andò a Napoli, e l'assedio, deliberando di prenderla per forza di arme, ma difendendosi valorosamente i suoi cittadini, leuò l'aßedio. In cotal modo si ritornò in Africa carco di theforie di spoglie. Oue vna delle figliuole di Valentiniano, che haueua seco menate, sposò a Trasimondo suo figliuolo, che gli succedette nello stato. Auenne questa nel sesto anno dell'Imperio di Marciano, che fu il secondo dopò la morte di Valentiniano. Essendosi Genserico e le sue genti partite di Roma; i principali gentil'huomini Romani, iquali per mancamento di forze e d'Imperadore haueuano abandonata la città, subito vi ritornarono; e di comune consentimento eleßero per Imperadore di Roma, d'Italia, e di Sicilia vn Romano antico di sangue e di anni, dell'ordine e dignità de' Senatori, chiamato Auito: laqual cosa intesa da Marciano Imperadore, come humano e religioso Prencipe, n'hebbe piacere; e confermo & approuò la sua elettione, acciochè le cose prendeßero migliore indrizzo. Cosi pareua, che si teneße speranza, che l'Imperio Romano si douesse conseruar nello stato presente. Ma tutto fu disturbato dalla morte dell'Imperador Marciano, ilquale fu auelenato in Costantinopoli per ordine e trattato di Ardaburio e di Aspar di lui padre, iquali erano suoi Capitani, e de' quali di sopra si fece particolar mentione. E questo auenne gli anni del Signore quattrocento cinquantanoue, hauendo tenuto l'Imperio sette. Fu, come s'è detto, virtuoso e giusto Prencipe, e conseruò & accrescette l'Imperio Orientale.

Eudosia da Genserico menata in Roma.

Distruttion di Capoua.

Trasimondo figliuolo e successor di Genserico.

Anni di Christo 459.

Viueua ancora Papa Leone in questo tempo, e, quando seguitasse la sua morte, lo diremo al suo luogo.

AVI'O.

AVTORI.

Gli autori di quello, che habbiamo raccolto nella vita di quesli due Imperadori, furono i nomati nel fine della vita di Theodosio secondo, cioè Procopio, Paolo Diacono, Giordano, Santo Isidoro, Beda, Freculfo, Nicoforo, Sigiberto, Pomponio Leto Matheo Palmerio, il Biondo, Platina, e gli altri.

Il fine della vita di Martiano.

SOMMARIO DELLA VITA DI LEONE.

MOrto Martiano, alcuni che erano stati cagione della sua morte cercauano d'usurparse l'Imperio, ilche non riuscendo loro, fecero Imperador Leone, di nation Greco, ilquale nel principio si portò si brauamente, che non fu alcuno c'hauesse ardire di mouergli guerra. Ma nel Imperio Occidentale sorsero molti Tiranni, e molti Imperadori, iquali per viuer poco, e per la lor poca vita solleuandosi molti tumulti, i Vandali presero ardire di passare in Italia, contra i quali, Leone mandò vna buona e valorosa armata, sotto la condotta d'vn Capitano chiamato Basilisco, ilquale affrontatosi co'Vandali, gli roppe; nelqual tempo Leone in Constantinopoli hebbe a combattere contra alcuni che volsero tiranneggiar l'Imperio, iquali superati e morti, hebbe molto che fare in dar soccorso a Roma, laquale fu saccheggiata e tiranneggiata da molti sotto nome d'Imperadori, iquali per viuer poco, o per esser deposti della dignità da altri più potenti di loro, eran cagione di gran tumulti nell'Imperio Occidentale, nel mezo de'quali tumulti seguì in Costantinopoli la morte di Leone, hauendo regnato dicisette anni.

VITA DI LEONE PRIMO,

E DI QVELLI, CHE NEL SVO TEMPO preſero nome d'Imperadori.

LV. Imperadore.

Aſpar della ſetta Arriana.

INcontanente, che l'Imperador Martiano nella città di Coſtantinopoli vſcì di vita, la cui morte dolſe e fu lagrimeuole a tutti, cominciarono i principali a eſſere intenti in eleggere Imperadore: & Aſpar, che era ſtato procurator della ſua morte, voleua egli vſurparſi l'Imperio; ma non fu riceuuto; per eſſer della ſetta Arriana: percioche eſſendo i Catholici in maggior numero, non volſero giamai acconſentire alla ſua elettione.

Leone eletto Imperadore.

Là onde non potendo Aſpar hauer l'Imperio per lui, hebbe podere di eleggere vn'huomo molto illuſtre nelle coſe della guerra e della pace, ilquale era Tribuno, chiamato Leone di nation Greco: e primo, che di cotal natione foſſe Imperadore, (ſecondo il più de gli autori) nato nella città di Beſſica: ma prima patteggiò con eſſolui, che dopò, ch'egli haueſſe l'Imperio, faceſſe Ceſare Ardaburio ſuo figliuolo; benche queſto non ne ſeguiſſe. Fu adunque eletto Imperador Leone; ilquale cominciando a regger l'Imperio con buono ordine & auedimento, nel principio acquiſtò grandiſſima riputatione, in guiſa, che non osò mouergli guerra ne l'Africa ne l'Aſia, ne meno la Perſia. Ma nell'Imperio Occidentale furono nella Italia, in Sicilia grandiſſimi mutamenti, e ſurſero molti Imperadori, più di nome, che di autorità e di forze paragonati con gli antichi. E'l molto vecchio e molto potente Genſerico, Re di Vandali; di Aſrica,

non

non lasciaua punto di molestar la Italia, venendoui egli, e mandandoui armate, che distruggessero e spogliassero questo terreno; che, come racconta Procopio, distrusse e ruinò insino alle fondamenta molte città, e nel fine si impadronì compiutamente della Sicilia. Il primiero anno adunque dell'Imperio di Leone morì in Roma Auito, che in lei, come s'è detto, imperaua; e l'esercito Romano, che staua presso di Rauenna, elesse e nomò per Imperadore vn buono Capitano, chiamato Maggiorano; & quella elettione consentì ancora l'Imperador Leone. Fù questo Maggiorano buon Prencipe e Capitano il poco tempo, ch'ei durò; percioche puose egli gran diligenza e cura in difender la Italia da Vandali, e da Genserico suo Re; & a questo effetto raunò esercito; & egli dimoraua il più tempo a lidi del mare per soccorrere, oue il bisogno apparisse maggiore. E succedendogli questo bene, e trouandosi potente di gente e di apparecchio, diterminò di passare in Africa con animo, & isperanza di ricouerarla. Ma non potè far questa buona opra: percioche venne a morte solamente doppo tre anni, & alcuni mesi, che era stato eletto nell'Imperio; alcuni dicono di natural morte; altri ch'egli fu ammazzato dallo esercito, che lo haueua eletto. E in luogo di Maiorano elessero subito per Imperadore vn'altro grande huomo, chiamato Seueriano: ilquale oltre alla guerra ordinaria, e cura, che de' Vandali teneua gli nacquero altre guerre con gli Alani. Iquali con Biorgio Re loro, partendo di Spagna, doue haueuano dimorato molto tempo con i Gothi, diterminarono di venire al conquisto d'Italia, stimando di farsene signori, & impadronirsi di alcuni luoghi di Lombardia. Contra iquali Seueriano fece raunar basteuole esercito, e gli diede per Capitano vn valente huomo, chiamato Rithiner, ilquale era della nation de' Gothi, ma fatto cittadino di Roma, e riceuuto nel grado di gentilhuomo. Venendo adunque appresso la città di Bergomo il Re de gli Alani col Capitan de' Romani a battaglia, ella da ambe le parti fu aspra: ma gli Alani nel fine rimasero vinti; e Berigo lor Re in lei morto. Seguita questa vittoria, & altre cose di minore stima, morì in Roma di morte ordinaria Seueriano, essendo poco meno di quattro anni, che egli teneua l'Imperio d'Italia, e fu in suo iscambio riceuuto & eletto per Imperadore vn nobile Capitano, che Leone haueua mandato per soccorso e conseruatione d'Italia contra i Vandali; ilquale si chiamaua Anthemio; & era stato genero di Marciano Imperadore, anteccessore di Leone. Ma leuossi immantinente contra Anthemio, prendendo nome d'Imperadore, vn Capitano, chiamato Geruando, che era Prefetto e gouernator nella prouincia di Narbona; che era quella parte, che nella Francia rimanena all'Imperio Romano. Ma nondimeno Anthemio con buona diligenza mandò contra di lui suoi Capitani: & essendo da loro preso, fu condannato a perpetuo esilio, e mise Anthemio in suo luogo vn suo grande amico, chiamato Belimer, a gouerno della detta Narbona. Ne ancora si era ben fornito di sedar questa ribellione, quando in Roma si leuò vn'altro grande huomo, chiamato Patritio; ma con la medesima agenolezza fu da Artemio al tutto remediato.

Maggiorano eletto Imperadore.

Morte di Maggiorano.

Seueriano eletto Imperadore.

Guerra di Seueriano con gli Alani.

Morte di Seueriano.

Mentre,

Genserico Re de'Vandali passa in Italia.

Mentre, che tante mutationi e morti d'Imperadori in Italia seguinano, Leone Imperadore teneua pacificamente la Grecia e l'Oriente, con grandissimo suo valore; Quando il prode Genserico, Re de'Vandali, e di Africa, veggendo gli aggiramenti, che ciascun' hora nella Italia aueniuano, deliberò di farsi con questa così buona occasione di lei Signore; ilche era'l buoni, di ch'egli desideraua, hauendo di già gustate le ricchezze di Roma. La onde ei fece de'suoi valenti Vandali, e delle genti Africane, e di altre nationi la maggiore armata & esercito, che egli hauesse fatto giamai. Laqual cosa essendo prima intesa da Leone Imperadore, sapendo egli, che Anthemio, che era in Italia, non era bastante a difendersi da Genserico, e, che quando a lui fosse auenuto male, il suo stato non istaua sicuro, o almeno la Schiauonia, ch'era vicina all'Italia; propose di far tutto quello, che egli poteua contra Genserico, e in aiuto di Anthemio; il-

Basilisco Capitano di Leone.

quale dal suo canto faceua di gran prouedimenti di genti, e d'armi per la difesa d'Italia; & haueua vnita vna grande e singolare armata di mare. Ora apparecchiata per Leone quell'armata & esercito, ch'egli potè maggiore, fece suo Capitano vn nobile huomo, chiamato Basilisco, ilquale era suo cognato, come fratello della Imperadrice sua moglie; & era medesimamente cognato di Anthemio. Partendosi adunque Basilisco di Costantinopoli con vna potentissima Armata, passò in Italia con prospero tempo, e congiungendosi con l'armata, che Anthemio haueua fatto apprestare, andò a trouar Genserico, ilquale con non minore Armata era giunto al lito d'Italia. Veduto adunque le due Armate, l'vna a vista dell'altra, s'auide Genserico, che le genti de'nemici erano più destre e più pratiche nel mar, che le sue. Onde, come la battaglia fu cominciata con paura; così dalla parte di Genserico fu mal combattuto. Di qui conoscendo l'auantaggio, fece pensiero d'vscir dell'armata, mentre che le Galee combatteuano l'vna con l'altra, e così a fare cominciò. Ilche essendosi da suoi veduto, tutti cominciarono prestamente a fuggire. Videsi allhora manifestamente la sua perfidia, & in tal guisa perdendo molte genti e naui con gran vergogna fuggì nell'Africa. Basilisco si diede a seguirlo, e prese terra non più che dugento ottanta stadij lontano da Carthagine: e, come racconta Procopio, se egli subito andaua a Carthagine, di leggieri l'haurebbe presa; & andando Genserico, come si trouaua, sbandato e sparso, si sarebbe in signorito di tutta la prouincia. Percioche d'altra parte verso Leuante vn Capitano chiamato Heraclio, ilquale era stato mandato da Leone, haueua ridotto in suo podere la città di Tripoli, & altri luoghi. La onde o per poco giudicio, o per esser Basilisco stato corrotto da gran soma, come altri dicono, di danari da Genserico, rallentò la guerra, e rimase contento di ritirare il suo esercito in Sicilia, e di ricouerare in quell'Isola quello, che Genserico haueua occupato.

Rotta di Genserico.

Mentre, che i Capitani dell'Imperador Leone queste cose faceuano, egli si staua dormendo in Costantinopoli. Perche Aspar, e suo figliuolo Ardaburio, haueuano cagionato di gran mouimenti, iquali haueuano gran forze e podere nella lor corte, oltre che sempre il padre, e'l figliuolo erano stati potenti, e de'

prin-

principali. Veggendo adunque Aſpar, che a Baſiliſco Capitano dell Imperadore le coſe ſuccedeuano bene, cominciò a temere della ſua potenza, giudicando, che come l'Imperador foſſe libero della tema, che haueua di Genſerico, farebbe di lui poco ſtima. E, perche queſto non aueniſſe, deliberò intanto, che Baſiliſco andaua alla guerra, di ſtringere & importunar l'Imperadore, che faceſſe e nomaſſe Ceſare Ardaburio ſuo figliuolo, ſi come egli haueua promeſſo, quando fu fatto Imperador, ma non lo haueua in ſino allhora mandato ad effetto, trattenendolo con alcune apparenti ragioni. Ma nondimeno queſto tempo Aſpar, come huomo poderoſo, chieſe contanto ardimento a Leone, che la promeſſa gli atteneſſe, che ſcuotendogli la robba Imperiale, ch'egli haueua indoſſo, gli diſſe. Leone tu dei ſodisfare all'obligo, che tu hai meco, perche queſto manto, che veſti non dee mentire. Riſpoſe l'Imperadore, ne meno ha da ſoſtenere, che alcuno gli faccia forza. Inteſo Aſpar il proponimento dell'Imperadore veggendoſe eſſer molto potente deliberò di fare il figliuolo Ceſare per la via delle arme, e coſi gli diede il nome di Ceſare, e facendo vn'eſſercito aſſai buono, ſi cominciò la guerra fra lui, e l'Imperadore. Alcuni dicono, che Leone lo nomò Ceſare, e che'l popolo Catholico, per eſſere egli e il padre Arriani, non volle ciò conſentire; onde ne ſeguirono gran tumulti. Ma, come la coſa aueniſſe, egli è vero, che eſſi preſero le arme contra l'Imperadore, e combattè l'vna parte con l'altra. Onde Leone mandò a richiamare in gran fretta il ſuo Capitano Baſiliſco, che ſi trouaua in Sicilia, ordinandogli, che preſtamente veniſſe con lo eſſercito e con l'armata a ſoccorrerlo. Ma inanzi, ch'egli arriuaſſe, ſi vide l'Imperadore in grandiſſimo pericolo, e molto vicino alla perdita. Ma arriuato, che eſſo vi fu, con le ſue genti, (ancora che dentro di Coſtantinopoli le battaglie furono molte, e parena quaſi, che la coſa andaſſe di pari; perche Aſpar col figliuolo erano Capitani di gran valore, e'l poder loro, come s'è detto, era molto) alla fine la parte di Leone fu vittoriosa; & i due Tiranni fatti prigioni, e poi vccisi di ordine dell'Imperadore: e coſi trouoſſi libero di queſto pericolo, e ſoggettione. Ma toſto gli ſi offerſero altri trauagli con gli Oſtrogothi; iquali erano ſtati compagni di Attila nella paſſata guerra. Perciochè Balemir e Theodomir Re di quelli, con tutto il podere, e genti loro, dopò molte battaglie hauute col figliolo di Attila, le quali io nõ ſcrino perche nõ appartengono alla noſtra hiſtoria, determinarono di mouer guerra all'Imperio Orientale; cominciando per la Schiauonia miſsero Leone in gran penſiero. Onde egli, come ſaggio Prencipe & amico di pace; veggendo di non hauer altro miglior rimedio, concedette loro l'Auſtria, e l'Vngheria, e prendendo in cio hoſtaggi, e ſicurezza, ſi fece la pace, laquale per que'giorni all'Imperio fu neceſſaria, ma non honoreuole. Concedette anco a medeſimi la Seruia, la Miſia, e la Valachia.

Paro'e di Aſpar dette a Leone.

Leone contra Aſpar vincitore.

Mentre, che queſte coſe ſeguiuano, Anthemio, poſciache Genſerico era ſtato vinto, ſi ſtaua nella Italia pacifico Imperadore. Ma, perche non ſi troua alcuna ſtabilità nelle coſe humane, e nelle maggiori felicità auengono le calamità maggiori, Richiner, o Richimer, il qual dicemmo, che vinſe gli Alani, & vccise il Re

loro

Rithiner si ribella contra Anthemio.

loro presso la città di Bergamo, essendo egli rimaso di quella così segnalata vittoria molto vanaglorioso e superbo, non si ricordando de i premi datigli da Anthemio, ne de' benefici da lui ricevuti, in havergli data per moglie la propria figliuola, e fattolo suo governatore, e Capitano della Gallia Cisalpina, hoggi chiamata Lombardia, deliberò di levarsi contra il suocero e suo Signore: che ciascuna di queste obligationi doveva bastar per sola a farla leale, e fedele inverso di lui. La onde propose di andar con la maggior gente, ch'ei potesse contra Anthemio: e di qui tutta la Italia si pose in arme, alcuni in favore d'una

Epifanio Vescovo.

parte, & altri d'un'altra. Ma trapponendosi il Santo e venerabil Epifanio Vescovo, lo ridusse per allhora alla pace: la quale li fece confermar con certe conditioni con grandissimi giuramenti. Manondimeno il malvagio Rithiner ivi a pochissimo tempo la ruppe; & andò col suo esercito insino alle mura di Roma, facendo guerra a tutti coloro, che piegavano all'Imperadore. Anthemio non si trovò con esercito bastante da potere uscire in campo, e rimanendo contento di difender la città, si lasciò in lei assediare, aspettando il soccorso, che di Francia gli veniva. Percioche havendo inteso Belemir (ilquale, come dicemmo, havevalo fatto governatore e Capitano della Frãcia Narbonese) in quale strettezza egli si trovava, come leale, e buon Capitano, deliberò di venire con ogni sua forza a difender l'Imperador suo Signore. Havuto parimente l'Imperador Leone nuova di quello, che era seguito in Italia, conoscendo il poco potere di Anthemio per difendersi, e'l tradimento di Rithiner, con gran fretta mandò in Italia un Capitano, chiamato Olibrio, con buon esercito contra di lui; e con autorità, quando gli paresse, di prendere il nome da Imperadore, laqual cosa intesa da Anthemio, stimando di dovere esser libero dell'assedio per questa via, consentì, che egli si chiamasse Imperadore, e volontariamente gli confermò il titolo d'Imperadore. Ma prima, che arrivasse Olibrio, giunse Belemir col soccorso; ché di Francia conduceva; e volendo entrare in Roma, e congiongersi con Anthemio, Rithiner gli si oppose di talsorte, che mal suo grado fu sforzato a venir seco a battaglia; laquale infra di loro fu crudelissima: ma tuttavia fu

Presa terza di Roma.

vinto, e morto il leal Capitano dal traditore. Onde essendo perduta in Roma la speranza di questo soccorso; & ancora Olibrio, che da Costantinopoli veniva, trovandosi in Ravenna, sì lontano da Roma, i Romani si avilirono di maniera, che Rithiner potè entrar nella infelice città per forza di arme, & amazzò l'Imperadore, saccheggiandola tutta, fuor che due luoghi, de' quali s'era impadronito. Et in cotal modo patì Roma la terza volta molti disagi, e fatiche in difendersi, e rapine e forze dipoi che fu presa in guisa, che come s'è veduto, e seguendo altre volte si vedrà, non sa dar questo mondo alcun bene, che non lo tolga, ne sa inalzare, che poi non abbassi. Haveva Roma soggiogato tutto il mondo, imperato a tutte le nationi, nondimeno in processo di tempo per divina providenza fu presa, e spogliata da i medesimi, che ella haveva vinti, e posti sotto il suo giogo, come s'è veduto in quello, che s'è scritto, e si vedrà in quello, che scriveremo. Havendosi adunque Richimer insignorito di Roma

Morte di Rithimer.

con

con titolo e podere d'Imperadore, e del rimanente di tutta la Italia: eccettoche di Rauenna, e del suo distretto; la qual fu difesa da Olibrio; solo tre mesi potè godere di questa signoria; dopò iquali si morì d'vna gran ſſima malatia, dalla quale fu soura preso con grandissimi dolori. La onde subito Olibrio fu chiamato in Roma per Imperadore: ilquale essendoui andato e cominciando a dare vn buon saggio di ottimo gouernatore, d'indi a quattro o sette mesi morì di morte naturale. E così, come Roma haueua perduto la riputatione e le forze sue così gl'Imperadori haueuano poca sanità e vita. Perciochè chi ben considera, troverà, che mentre che Leone imperò nell'Oriente, furono con buono o cattiuo titolo in Italia sei ouero sette Imperadori. Subito, che venne a morte Olibrio, il Senato considerando le tirannie e ruine passate, volle sforzarsi di eleggere Imperadore per mezo de' voti e della volontà di tutti con buon discorso e consideratione. Olibrio fatto Imperadore.

Ma non potè far questo, perciochè egli fu costretto da Guandibare, ilquale era vn Capitano, che dimorana in Rauenna, a elegger Glecerio Senator Romano. Onde l'Imperador Leone hauendo inteso la elettione essere stata per forza, mandò contra di lui vn Capitano, chiamato Nipote, con titolo e nome d'Imperadore. Ilquale aiutato da Romani, che contra il voler loro haueuano giurato obedienza a Glecerio, lo condusse a tale, che gli leuò il titolo, e la dignità; e contra sua voglia lo astrinse a diuenir prete, gli diede vn Vescouato, per se ritenendo l'Imperio. Ilche fu cagione di molti mouimenti e scandali nella Italia: perciochè Guandibaro, che haueua posto nell'Imperio Glecerio, riceuete per sua la ingiuria a lui fatta, e raunò vn grande esercito per cagione di restituirlo, ma nondimeno la diligenza, e la fatica del buon Vescouo Epifanio, di cui dicemmo, ch'egli haueua posto pace fra Beliber, & Anthemio, ancora che ella non durasse molto, fu bastante a disturbar questa guerra, rassettandogli in guisa, che lasciarono le arme: e così rimase allhora Nipote pacifico in Roma. Glecerio eletto Imperadore.

Mentre si trouaua in quello stato, hebbe nuoua, come Henrico Re de' Gothi, che in quel tempo regnaua in Tolosa, e nella maggior parte di tutta la Spagna, faceua guerra in quello, che in Francia era rimaso a i Romani; & haueua prese alcune terre, stimauasi, ch'egli douesse passare auanti. Contra il quale volendo Nipote mostrarsi potente, fece raunar vn buonissimo esercito, e facendone Capitano vn suo familiare, chiamato Oreste, lo mandò in Francia. Partendosi adunque Oreste potentissimo, non si curò di far l'vfficio, che gli era stato imposto, ilquale sarebbe a lui stato più honorata impresa, anzi giunto a Rauenna, hauendo prima procurate le volontà, e i fauori, che erano mistiero, fece leuare Imperadore vno suo figliuolo, chiamato Augusto. Ilquale i Romani, secondo che Procopio scriue, chiamarono Augustolo, perche il titolo gli fu dato, essendo fanciullo: e così lo chiamano tutti gli Historici. Nipote. Augosto, e perche così detto.

Hauendo ciò fatto, diliberò di volgersi a Roma contra Nipote, ilquale hauendo tutte le sue genti, e le sue forze impiegate in quello esercito, non si trouò potente per aspettarlo, ne per fargli resistenza. La onde abandonò Roma, e la speranza di più essere Imperadore, essendo pochissimo tempo, ch'egli v'era, e fug-

alcune altre terre vicine in quello, ch'è chiamato la Prouenza, e durarono poco nella loro obedienza. In Inghilterra regnauano i Sassoni, e gli Angli, & in Scotia gli Scotbi, & i Piti: nell'Vngheria e nell'Austria, nelle Misie, che sono la Sermia, e la Valacchia, gli Ostrogothi per concession dell'Imperador Leone, essendo Re di quegli Todemio, e Theodorico suo figliuolo, come s'è detto. Nell'Africa i Vandali col lor vecchissimo Re Genserico, gia molte volte nomato: ilquale morì poco tempo dipoi, e gli successe Honorico suo figliuolo. Le maggior parti delle prouincie di Alamagna haueuano vsurpate i successori de gli Hunni, gli Heruli, i Turigi, & altri, che con Attila erano venuti. In tutte queste prouincie, e fra queste nationi v'erano di gran guerre, ricercando ciascuno di ampiare il suo dominio. Le prouincie Orientali tutte si stauano pacificamente soggette all'Imperadore di oriente, nelquale rimaneua, come s'è detto, Leon nipote di Leone, di cui habbiamo fornito di ragionare.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo le lettere humane, e le scienze vennero in grandissima diminutione, e mancamento, essendo pochi, che le prezzassero, per cagion delle guerre, e calamità, che la venuta di queste genti barbare, e nimiche di esse, cagionarono, della qual caduta, & infirmità mai non si risanarono compiutamente; ancorache alcune volte presero qualche vigore, come al tempo di Carlo Magno. Ma nella nostra età (come al suo luogo si dirà) sono in tanta luce peruenute, che si può dire con verità, che elle habbiano in grandissima parte racquistato l'antico splendore. Di qui auiene, che in questi luoghi nominiamo pochi huomini illustri in esse lettere, quantunque v'hauesse tuttauia alcuni dotti prelati, come Papa Hilario già detto, Genadio Vescouo di Costantinopoli, e Germano Antbisiodorese, & alcuni altri. Fu Vittorino singolare Arimetrico; & in Inghilterra il diuin profeta Merlino, cosi famoso in tutto il mondo, di cui fanno gran mentione l'historie Ingleси.

AVTORI.

Gli autori di quel, che s'e detto, sono, Procopio nel terzo libro della historia de' Vandali: Giornando in quello della successi on de' Regni, & in quello de' fatti de' Gothi: Nicosmo nella sua historia Ecclesiastica, Freculfo Vescouo nel quinto libro del secondo Tomo: Paolo Diacono nella vita di questi Imperadori; e somigliantemente Santo Isidoro, e Beda, e gli annali Costantinopolitani nel quinto decimo libro, tutti autori di grande autorità, e verità, e di non minor fede, benche più moderni: Sigiberto nella sua Cronica; che, come s'è tocco di sopra, è scritta già più di quattrocento trenta anni; e l'Abate Vuespergese nella sua, antica di più di trecento. E dipoi il Biondo, Platina, Matbeo Palmerio, Pomponio Leto, ilquale è molto stimato, ancorche siano più moderni: Nauclero, e tutti quegli, che dipoi hanno scritto, lo seguono, & allegano.

Il fine della vita di Leone.

SOMMARIO DELLA VITA DI ZENONE.

MORTO Leone, prese l'Imperio il suo nipote chiamato pur come egli Leone, ilquale non gli parendo ragioneuolle che il Padre chiamato Zenone si stesse huomo priuato, & egli Imperadore, gli rinuntiò l'Imperio, e l'incoronò di sua mano, dopò il quale atto si morì di corto. Fatto adunque Imperador Zenone, dispiacendo alla vedoua Imperatrice, che egli haueſſe tal dignità, gli mosse contra Basiliſco suo proprio Capitano, il quale facendosi Imperadore, costrinse Zenone a fuggirsi in Isauria, ma non durò molto in questa miseria, perche essendo Basiliſco odiato per la sua superbia, fece di maniera, che Zenone in breue fu restituito nell'Imperio. Mentre che egli si staua in Oriente con molta pace, l'Imperio Occidentale e Roma fu di maniera trauagliata, che Oreste padre d'Augusto Imperadore fu preso in Pauia e morto, & Augostolo lasciate per paura l'insegne Imperiali, lasciò in arbitrio d'Odoacro l'Imperio e Roma, ilquale gli fu poi tolto da Theoderico Re de gli Ostrogothi, e Zenone, hauendo hauuto in Oriente alcuni trauagli di guerra, & hauendo hauuto vittoria di duoi tiranni, che gli si leuarono contra, si morì di morte ordinaria in Costantinopoli, hauendo regnato dieci e sette anni.

VITA DI LEONE SECONDO,

E DI ZENONE PRIMO, SVO PADRE. LVI. Imperadore.

HO mi do a credere, che'l Lettore habbia inteſo baſteuolmente, in quale ſtato ſi trouano le coſe nel tempo, che Leone Imperadore morì in Coſtantinopoli. La onde non fia hora neceſſario, che torniamo di nuouo a raccontarle. Dico adunque, che ſubito che Leone paſsò di queſta vita, ſenza veruna difficultà fu obedito il nipote, ſi come egli, chiamato Leone. Percioche nella guiſa, che dicemmo, l'auolo lo eleſſe & ordinò prima, ch'ei ſi moriſſe: e coſi tenne l'Imperio alcuni meſi: dopò iquali fece vno effetto al mio parere molto nuouo, e maraniglioſo. Queſto fu, che di ſuo proprio volere, pareudogli coſa dura, che'l padre foſſe ſuddito, & inferior del figliuolo, rinuntiò l'Imperio, e diedelo a ſuo padre Zenone: & ei medeſimo l'incoronò, e gli diede ſubito obedienza. Che i padri, viuendo eſſi, habbiano date le dignità e i Regni ai figliuoli, è coſa che habbiamo vdita e letta: e pare, che ella ſe ne vada per camino honeſto, e raginneuole: ma poche volte è auenuto, che alcuno habbia inteſo, che'l figliuolo ſi priuaſſe della ſignoria per cagione di darla al padre: anzi è occorſo, che ei glie l'habbia leuata in vita per forza: & alcuna volta diſideratagli, e procuratagli la morte per hereditarla. La onde ſi può dir coſa ſtrana, e quaſi miracoloſa, che ſi ſia trouato tanto amore, & obedienza in queſto figliuolo. Auenne adunque, che Zenone fu incoronato, e giurato Imperadore in Coſtantinopoli, e ſuo figliuolo rimaſe nello ſtato di prima. Di ciò era ſeguito contrario effetto in Italia: percioche Oreſte, come gia diſſi, haueua fatto Imperadore ſuo figliuolo Auguſto, ſenza procurar, ne voler l'Imperio per lui. Dopò adunque, che Leone rinuntiò l'Imperio al padre, Giornando, & altri autori dicono, ch'egli ſi morì fra pochi giorni. Ma Paolo Diacono ſcrine in altra guiſa affer-

Morte di Leone.

mondo, che'l proprio padre gli procurò la morte; ma, che facendosi prete, fu liberato, e visse alcuni anni. Ma, come che questo fatto auenisse; di lui non si fà più mentione; e suo padre Zenone cominciò amministrar l'Imperio, e andandolo riconoscendo, e trouandosi in Calcedonia, la vedoua Imperadrice sua suocera; laquale era rimasa in Costantinopoli, spiacendole, che Zenone fosse Imperadore, ilquale Leone suo marito non haueua mai riputato degno dell'Imperio, racconta Giordano, ch'ella indusse Basilisco suo fratello, il qual, come dicemmo, haueua vinto in battaglia di mare Genserico, a prender nome d'Imperadore. Et essendo egli per cagione di quella vittoria, e per la parentela, che haueua con Leone, molto potente, & in grande stima, potè, e volle far questo, e senza contraditione fu riceuuto, e giurato in Costantinopoli Imperadore. Il che subito, che fu saputo da Zenone, o fosse per viltà di animo, o per cagione di schifar guerre, & vccisioni, egli non prese cura di resistere a Basilisco: e si ridusse in Isauria, laquale era vna molto forte prouincia nell'Asia minore: doue auisò di poter rimaner sicuro. Di che Basilisco s'insuperbì, e s'allegrò infinitamente; e riputandosi gia sicuro, nominò subito Cesare Marco suo figliuolo. Ma la superbia e la gioia, che egli di ciò ritrasse, gli durò molto poco. Percioche essendo infettato della heresia de'Nestoriani, cominciò a perseguitare i fedeli Christiani; e le Chiese loro. La onde, come racconta Procopio, e Giordano, cadde in tanto odio di tutti, che i Capitani, ch'egli mandò contra Zenone, passarono a lui; e di consentimento di tutti fu Zenone restituito, e riposto nell'Imperio; & egli il figliuolo, e Verina sua sorella presi. Iquali essendo sbanditi, morirono nell'esilio. E in cotal modo rimase Zenone potente, e pacifico, essendo diciotto mesi, che fu leuato dell'Imperio; doue lasciandolo hora, torneremo a raccontar quello, che auenne ad Augustolo, Imperadore occidentale d'Italia.

Basilisco fatto Imperadore di Costantinopoli

Morte di Basilisco.

Augustolo fa lega con Genserico.

Fratanto, che queste cose aueniuano nell'Oriente; già habbiamo detto, come Oreste haueua fatto suo figliuolo Imperadore contra Nipote, che in Roma teneua l'Imperio, e come Nipote haueua abandonata la Italia, e rimase in lei Augustolo. Ilquale veggendo, che in Italia non haueua alcuno, che gli stesse a fronte, per consiglio del padre fece lega e pace con Genserico Re de'Vandali in Africa, gia inuecchiato nelle guerre, e nelle arme, e vicino alla morte. Per la qual lega egli si tenne molto sicuro, perche di Zenone non faceua stima, veggendo le discordie, che seguiuano tra lui, e Basilisco. Ma gli venne il danno di donde egli non l'attendeua; percioche gli Heruli, e i Turingi, genti, delle quali gia habbiamo fatto mentione, che erano state nell'esercito di Attila, quel potentissimo Re de gli Hunni, e lequali habitauano a quel tempo lungo il Danubio, ne gli vltimi termini dell'Vngheria, presero per Capitano vn valentissimo huomo della nation loro, chiamato Odoacro, e secondo alcuni, Odoacro; e determinarono di venire a conquistar la Italia, veggendo, che in lei non haueua ragione, se non colui, che più poteua; così volle DIO, che la Italia, che mandaua Capitani al conquisto di tutte le parti, e natioi del mondo, vedesse, che da que-

Odoacro.

da qualunque parte, e nationi veniſſero genti per conquiſtar lei. Ora giunto Odoacro a confini d'Italia, gli andò all'incontro Oreſte, padre di Auguſtolo con vn molto eletto eſercito, che il padre e'l figliuolo haueuano poſto inſieme, inteſa, che hebbero la ſua venata. Venuti i due eſerciti a viſta, ambedue i Capitani vollero combattere, e diedero il ſegno della battaglia. E vero, che de' ſoldati di Oreſte paſſarono alcune bandiere ad Odoacro; ilche da lui veduto; e non ſi confidando interamente in quelli, che gli rimaneuano, s'hebbe a ritirare col miglior ordine, che potè tenere, e preſe la via del Ticino, chiamato hoggi Pauia: laquale città è nella Lombardia. Et Odoacro gli tenne dietro. Onde non hauendo Oreſte baſteuole eſercito da combattere, ſi laſciò aſſediare in queſta città: e quantunque ei faceſſe ciò, che potè, per difenderla, gli aſſalti furono coſi forti, che fu preſa per forza di arme, dopò ho hauerſi difeſo molti giorni, e fu preſo Oreſte, e nella città, e nelle ſue genti fecero i ſoldati di Odoacro di gran crudeltà; e d'indi Oreſte fu tratto in Piacẽza; doue per comandamento di Odoacro gli fu leuata la vita. Hauutaſi queſta vittoria, ſi come l'Imperio di Auguſtolo teneua poco fondamento, e manco giuſtitia, tutte coſe ſi drizzarono in fauor di Odoacro. E coſi con poca difficultà e reſiſtenza s'impadronì delle città di tutta Italia; e toſto ſi chiamò Signore e Re di lei. Inteſoſi da Auguſtolo, che tutti i popoli ſi accoſtauano a Odoacro, ſi partì di Rauenna, doue ei dimoraua, & andò alla volta di Roma: e nel camino, prima, che egli vi arriuaſſe, da ſe ſteſso gli caddero le inſegne, e la veſta Imperiale: onde abandonò Roma, e ſi fuggì contentandoſi della ſola ſperãza di ſaluarſi la vita: eſſendo ſtato due anni Imperadore pacifico; e coſi finì dipoi ſua vita in pouertà e in miſeria, come io ſtimo; perciochè gli hiſtorici più nõ fanno di lui memoria. Odoacro eſſendo Roma abãdonata da Auguſtolo, s'inſignorì di quella, ſenza trouar contraſto, e parimente di tutta Ialia. Laquale hebbe a poſſedere 14. anni in grandiſſima proſperità. Dopò iquali diremo chi ne fù Signore. Coſi hebbe fine in queſto Auguſtolo l'Imperio di Roma; la quale non hebbe Imperadore per iſpatio di più di trecento trenta anni. E ſeguì queſto ne' mille dugento, e ventinoue anni, che ella fu edificata; e ne' cinquecento, e ventinoue, che Giulio Ceſare ſi fece di lei Signore; e ne' quattrocento ſettanta ſette, che nacque Chriſto.

Ticino hoggi Pauia.

Morte di Oreſte.

In queſto tempo (ſecondo, che racconta Paolo Diacono e'l Biondo) nell'Iſola d'Inghilterra ſi ſollenò vn valoroſo barone, chiamato Ambrogio, di nation Romano, di quegli, che a quel tempo habitarono quell'iſola; e congiungendoſi co' Britani natiui dell'iſola contra gli Angli, che l'haueuano vſurpata, hebbe con eſſo loro di molte battaglie; & in vltimo fu vinto, & vcciſo. La onde i Britani deliberarono di abandonar l'iſola, e ſalirono nelle naui, e barche, che poterono hauere, e ne andarono fuggendo alla coſta, che ancora per queſto è chiamata Bretagna; doue a que' tempi habitauano alcune genti, chiamate Veneti, e Cenomani, e Turononi, e di conſentimento de gli habitanti, & alle volte ſenza, habitarono in quel terreno, e perſeuerarono con buon ſucceſſo, tanto, che hoggiì viue il nome e dura il linguaggio di eſſi; & è vna delle principali prouincie di

Ambrogio ſi ſolleua nell'Inghilterra.

Francia; & furono in lei di molti potenti Prencipi; & al presente dopò vari auenimenti la posseggono i Re di Trancia.

Dopò che queste cose seguirono, Zenone imperò in Costantinopoli, & Odoacro in Italia alcuni anni pacificamente; e non occorse all'Imperio alcuna cosa degna da raccontarsi. Al fin de'quali si volse in modo la ruota della instabile fortuna, che Odoacro fece perdita di quello, che egli haueua malamente acquistato: e fu il tiranno priuato delle cose prese da un'altro Tiranno. Ilche auenne nella guisa, che noi racconteremo. Theodosio, figliuolo di Theomir Rè de'Gothi Ostrogothi; ilquale nel tempo del primo Leone era stato hostaggio in Costantinopoli, allhora, che dicemo, che suo padre e'l Zio fecero la pace col medesimo Leone; e fu lor conceduto, che habitassero nell'Austria, e nell'Vngheria; & anco nelle Misie, in questi giorni, essendo morto suo padre Theodemio, successe nel Regno. Ilche inteso dall'Imperador Zenone, gli mandò ambasciadori, per liquali si rallegrò con esso lui della nuoua creatione; e pregandolo, ch'ei volesse venire in Costantinopoli alla sua corte, perciochè egli desideraua molto di vederlo e & honorarlo. Laqual cosa fu fatta da Theodorico con lieto animo, ricordandosi, come era stato in Costantinopoli ben trattato, & honorato, Andatoni adunque Theodorico, oltre che fu molto solennemente riceuuto; venne di poi honoratamente trattato da Zenone, e datogli di grande insegne, e dignità, ilquale alle sue genti assegnò paghe, e prouisioni perpetue: e così era hauuto Theodorico dall'Imperadore, e da tutta la sua corte. E dimorando in cotal guisa alcun tempo con sua grandissima contentezza, le genti, che con seco haueua condotte, e quelle, che haueua lasciate nel suo Regno, essendo auezze alla guerra, & a i sacchi, e alle rapine, e parendo loro la pace graue, del continuo confortauano Theodorico, che seguendo lo esempio de'suoi, procacciasse di far qualche acquisto, e non trappassasse la sua vita in piaceri, e in feste: e particolarmente lo consigliarono, che chiedesse all'Imperadore il conquisto d'Italia, laquale Odoacro si haueua presa, & vsurpata. E finalmente seppero così ben dire, che egli si dispose di così fare. Et eletto tempo, & occasione conueniente, fece a Zenone un bellissimo parlamento, nelquale di questo lo supplicaua. Ilquale Giornando Vescouo, che questa historia scrisse diffusamente, pone nel libro della origine, e fatti de'Gothi. Ascoltate da Zenone le sue parole, & inteso il suo desiderio, gli dispiacque molto quella dimanda; perciochè haurebbe voluto ritenerlo sempre presso di lui, e non lo lasciar di partirsi, tra per l'amore, che gli portaua, e per la tema, e sospetto, che de'Gothi sempre haueua. Ma compresa la sua deliberatione, e consigliatosi col Senato, gli parue di concedergli, come ei chiedeua, il conquisto della Italia; considerando, che l'Imperio la teneua perduta in podere di Odoacro, e che era meglio, che la possedesse un Re suo amico, e confederato; e quando cio non si conseguisse, sarebbe vtile a poner quelle genti infra di loro alle armi, delle quali l'Imperio temeua, e da ambedue era stato molestato. Fattasi adunque la concessione per publici instrumenti, Theodorico si partì dall'Imperadore, & andò

Theodosio delibera di andare allo acquisto di Italia

alla

alla volta della prouincia della Misia, e dell'Vngheria, doue le sue genti habitauano, mettendo insieme la maggiore, e più scelta quantità di soldati, che potè fare; e nel camino hebbe alcuni disturbi, e battaglie da certi Re, e genti Barbare, che se gli opposero, lequali erano delle reliquie di Attila, di maniera che, quando egli arriuò in Italia, vi giunse con vno esercito esercitato in guerra, & vso a vincere. Odoacro, che già haueua intesa la sua venuta, haueua fatto vn grandissimo esercito, raunare, e confortate le genti delle terre a volersi aiutare, e difendere. Pose Theodorico i suoi alloggiamenti sopra il fiume, chiamato Sonza presso alle ruine di Aquilegia, per quiui ristorare, e rinfrescar le sue genti in que' fruttiferi campi. Subito, che Odoacro hebbe contezza della sua giunta, come quello, che lo aspettaua in quel d'intorno, se gli auicinò tanto col suo esercito, che in breue venero al fatto d'arme. Ilquale Theodorico appresentò con grande animo a Odoacro: & egli non lo ricusò anzi di volontà di ambedue i Capitani insieme si accozzarono. Fu la giornata asprissima al pari d'ogni altra: percioche le genti, e i capi di ambe le parti erano gagliardissimi; e l'vno ricercaua di guadagnar honore, e regno, e fama; e l'altro di conseruar tutte le medesime cose. La battaglia durò vna gran parte del giorno; e dopò molte vccisioni, e spargimento di sangue dell'vno, e dell'altro esercito, rimase la vittoria a Theodorico; & Odoacro fu astretto a fuggirsi di lei, dopò lo hauer sostenuta la battaglia con ogni suo podere. Come che Odoacro perdesse la giornata, non perdette però la speranza nell'animo di difendersi, anzi ricogliendo quegli, che s'erano saluati dalla battaglia, fece nuoue genti, & accampandosi presso Verona, ritornò ad aspettar Theodorico, ilquale seguitandolo venne a quel luogo; e fecero i Due Re la seconda volta il fatto d'arme, ilquale non fu meno aspro del primo; percioche in questo era posta l'vltima speranza d'Odoacro: ma fu parimente vinto: percioche le genti, che erano venute in suo aiuto, l'abandonarono e vi perdè combattendo grandissima parte delle sue: e dipoi nel passaggio del Pò, quando egli fuggiua, se ne affogarono molte. Ne cessò Odoacro questa volta di fuggire insino alla città di Roma; doue auisaua di ricouerarsi, & iui far resistenza, ma non vi fu riceuuto. Percioche essendo egli due volte stato vinto, ne più in se confidandosi, volsero gratificarsi con Theodorico i cittadini di quella, iquali si misero alla difesa. Onde Odoacro diede volta; & con la più gente, che potè hauere, si ridusse in Rauenna. Theodorico si rimase allhora di seguitare Odoacro, & andò a Milano, e s'impadronì di quella città, e di altre di quel tratto. Il perche molte altre città d'Italia gli mandarono a offerire obedienza, e molti Capitani, e genti vennero a lui, e lo seguirono: Frattanto Odoacro si guarniua di arme, e di soldati, per potersi ancora difendere nella città di Rauenna, laquale, come s'è detto, era a quei tempo la principale città dopò Roma, & essendosi Theodorico messo in punto per assediare Odoacro si mutarono in vn subito di modo le cose, che ciò non potè fare. Percioche per opera d'vn Capitano d'Odoacro, prefetto, o presidente delle terre d'Italia, molti popoli, e Capitani Italiani tornarono alla sua diuotione, e furono tãti, che Theodorico si

Sõza fiume.

Vittoria di Theodorico.

puose

puose in cosi fatto spauento, che entrò in Pauia, e passarono molti giorni, ch'egli non menò l'esercito fuori; onde ne Odoacro andaua à trouar lui, ne egli Odoacro fi difende valorosamente da Theodorico. erò. D'indi alcuni giorni, ritrouandosi da capo Theodorico potente, raccomandò la madre, e le sorelle a Santo Epifanio Vescouo di quella città: & andò sopra Rauenna, one dimorana Odoacro; e le pose intorno l'assedio. Ma Odoacro si difese con tanto valore, che in tre anni, che durò l'assedio, non solamente fece resistenza a Theodorico; ma lo molestaua con si spessi assalti, che non lasciaua lui, ne il suo esercito hauer punto di riposo. In capo de' quali anni, essendogli Morte di Odoacro. venuto meno ogni souuenimento, e perduta ogni speranza di soccorso, hauendo hoggimai tentate le vie, e modi di continouar la difesa, e non gli giouando, deliberò di darsi a Theodorico con sicurtà della vita, e con promessa, ch'ei gli darebbe in Italia alcuna parte, doue potesse vivere. La qual promessa o sicurtà non gli fu dipoi attenuta, anzi ei fece amazzar lui, e suo figliuolo, & in cotal modo fu il fine della vita, e del dominio d'Odoacro, ilquale non si può dire, che si portasse vilmente.

Morto Odoacro, gli Heruli, che fuggirono del suo esercito, furono riceuuti da Theodorico, e lor diede le paghe, come a gli altri suoi soldati: e in brieue tempo si fece signore di tutta Italia, senza trouare alcuno, che più gli facesse resistenza. Et andò dipoi a Roma: nella quale fu riceuuto con gran pompa, e festa: si per la buona fama, che della sua bontà s'intendeua, come per essere egli stato mandato dall'Imperadore. Fu di molto aiuto ad acquistar la benivolenza della città, lo hauer nella sua giunta fatto dispensare al popolo vna gran quantità di grano; di che allhora in Roma si patiua gran disagio. Cosi rimase padro- Lode di Theodorico. ne d'Italia, e si chiamò Re di lei nella guisa, che Odoacro quattordici anni l'hauea tenuta. Fu questo Theodorico molto virtuoso, molto giusto, e molto eccellente gouernatore, e Prencipe; e fecesi molto potente, molto amato, e temuto, & sopra tutto fu prudentissimo, e sauissimo in conseruare il suo stato, e in diuenir poderoso, procurando parentela con tutti i Re, che allhora si trouauano nella Europa. Percioche subito trattò le nozze con Andefreda figliuola del Re di Francia; le quali si celebrarono con gran festa; e di tre figliuole, ch'egli hauea, l'vna diede per moglie a Sigismondo Re de' Borgognoni, l'altra ad Alarico Re de' Visigothi, e di Spagna, e la terza, chiamata Amasiliunta a vn'altro Prencipe, detto. Eutharico Tedesco; e sua sorella Malfreda sposò a Honorico Re di Africa, e de' Vandali, successore di Genserico; di maniera, che con tutti i Prencipi vicini alla Italia fece parentado, & amicitia; e tenne il regno, che acquistò con honore, con non minore honor trenta, e più anni.

Mentre che queste cose aueniuano nella Italia, Zenone, che teneua in Costan- Zenone Imperadore di Costantinopoli. tinopoli l'Imperio di Oriente, haueua hauuto da fare con i Bulgari, che dopò la morte di Attila habitauano in Lamagna; iquali erano entrati per la prouincia di Thracia, e fattoni di molti danni, ma ritornarono fra poco tempo ne' luoghi loro. In Costantinopoli ancora fu vn grande incendio, ilquale arse vna gran parte della città. Auenne parimente a Zenone vn caso molto infelice; ilquale fu or-

dinato

dinato da vn suo famigliare, che era Maggior duomo del suo palagio, chiamato Illo. E questo, fu che egli gli fece credere, quantunque non fosse vero, che la Imperadrice sua moglie, come è stato detto; chiamata Ariadna, e figliuola del l'Imperadore, gli vsasse malualità.

Incendio in Costantinopoli.

Onde ingannato Zenone, comandò, che ella fosse vccisa segretamente. Ma colui, a cui tale vfficio era stato commesso, discouerse il fatto a vna Donzella della Imperadrice, laquale subito lo fece noto alla sua Signora; & ella senza punto d'indugio si partì fuggendo del palazzo, più occultamente, che da lei si potè; e lasciando nel suo letto colei, da cui haueua hauuto l'auiso, ella si ricouerò nella casa di Acacio Vescouo di Costantinopoli. L'Imperadore il seguente giorno, credendo che'l suo comandamento fosse stato eseguito, volle vestirsi di panni da corruccio, fingendo, che la moglie era morta; e che era stata incolpata mal magiamente. E subito venne a lui il Vescouo; ilquale con molta grauità lo riprese seueramente della sua leggerezza, e precipitosa deliberatione, dandogli a veder la bontà, e lealtà della moglie, e come era falso quello, che le fu opposto. E finalmente tenne così buon modo, che gli persuose il vero; e puose infra di loro intera pace. Ma la Imperadrice Ariadna, poiche intese, che Illo era stato cotanto, che l'haueua incolpata, come femina deliberò di vendicarsi: & impose a certo suo, che era sufficiente a quello effetto, che l'amazzasse, ilquale hauendolo apposta in vn luogo gli tirò d'vna spada alla volta della testa; e gli auenne quello, che accascò a San Pietro; che errando il colpo, gli tagliò vna orecchia; e così egli scampò. E non gli bastando l'animo di andare nella corte dell'Imperadore, imaginò di fare vn'altro peggior tradimento, che non era stato il primo. Il che fu di passare in Asia, e con gran parte dell'Oriente alzarsi per Imperadore; ilche gli venne fatto, per esser Zenone in quelle parti mal voluto dò contra di lui vn buono esercito con gran prestezza, sotto il gouerno d'vn Capitano, chiamato Leoncio. Ma vsò egli tanta astutia, che indusse Leoncio a fare il medesimo effetto; e così d'vn Tiranno ne riuscir due, iquali s'impadronirono della minore Asia. Ma iui a pochissimi giorni l'esercito Imperiale, che con esso loro haueua ribellato, poscia, che i soldati furono arricchiti delle prede, e rapine, che fatte furono pentendosi del misfato, per hauer perdono, vn giorno si ammutinarono; e gli amazzarono ambedue, dopò questo affanno, e fatica, ei visse il resto di sua vita in quiete, e tranquillità; ancora che senza giuste cagioni facesse vccidere alcuni huomini de' principali. Ora essendo dicisette anni, che Zenone haueua posseduto l'Imperio, morì in Costantinopoli di ordinaria morte. Dicesi, ch'egli fu in gran maniera brutto di aspetto e di natura. Ne per cagione de' suoi rei portamenti è posto fra il numero de' buoni Imperadori. Raccontasi anco, che egli s'imbriacaua alcune volte. Morì gli anni del Signore quattrocento nouantaquattro.

Morte di Zenone, & alcuni suoi costumi. 494.

PON-

PONTEFICI, ET HVOMINI LETTERATI.

NEL tempo di questo Imperadore morì Papa Simplicio solo di questo nome: di cui di sopra habbiamo fatto mentione il quale fu buono e catholico Pontefice. Fece, e consagrò molte Chiese in Roma; e costituì alcuni canoni, & ordini molto vtili. Nel suo tempo fu il Santo Vescouo e gran dottore Remigio; ilquale scrisse di eccellenti libri della nostra dottrina, e fede Christiana: e contra alcuni heretici di Asia.

Morto Simplicio, successe nel Pontificato Felice terzo Romano: ilquale tenne la sedia nouve anni, & alcuni mesi, & ammirabilmente resse con molta santità, e valore; priuando alcuni Vescoui per cagione di heresi. Trouossi *nel suo tempo Giouanni Damasceno, dottissimo, e gran Theologo; & molto dotto nelle cose di Medicina, & ilquale scrisse di nobilissimi volumi, successe a Felice Gelasio solo di cotal nome.*

AVTORI.

Sono Autori delle cose dette i nomati nel fine della vita di Leone, e per entro di quella; e Procopio nel primo libro della guerra de' Gothi.

Il Fine della vita di Zenone.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI ANASTASIO.

MOrto Zenone, fu eletto Anastagio, il quale fu fauorito dalla Imperatrice, cui a ella si maritò quaranta giorni dopò l'esequie del marito morto. Costui trouando ogni cosa pacifica, nel principio del suo Imperio fece di molte buone operationi, ma tosto si mutò di proposito, & essendo macchiato dell'Eresia d' Euticeto, che poneua la quaternità nelle persone diuine, cominciò a essere in odio a Dio e gli huomini, e molte genti gli si ribellarono, contra le quali mettendosi in ordine per combattere, benche vincesse molti ribelli, fu nondimeno vna volta tanto serrato, che gli bisognò comperar con danari vituperosamente la pace. Dopò la quale, leuandosi contra i Persi, gli diedero molto che fare in diuerse battaglie, ma finalmente fatta tregua con loro, durante la tregua; fu ammazzato da vna saetta che venne dal Cielo, hauendo repugnato ventisette anni.

VITA DI ANASTAGIO
PRIMO,
CINQVANTESIMO SETTIMO IMPERADORE.

NOn Rimase di Zenone alcun figliuolo, che potesse succedergli nell'Imperio. La onde dopò la sua morte alcuni de' principali baroni procurarono di essere eletti Imperadori, e infra di loro fu Anastagio: ilquale auenga, che non fosse di grande stirpe, era huomo riputato, e ben voluto. Per la cui cagione, e, perche la vedoua Imperadrice lo fauorì, fu egli eletto Imperadore, aiutandolo anco in ciò vno Eunuco della corte molto potente, chiamato Vrbicio. E non solamente procacciò l'Imperadrice, che hauesse luogo quello, che s'è detto: ma fornite, che furono le esequie del morto Imperadore, & posto il suo corpo nella sepoltura, d'indi a a quaranta giorni, ch'era morto, si maritò al nouello Imperadore: & cosi ottenne Anastagio l'Imperio. Nel cui principio senza alcuna contraditione, & con somma contentezza di tutti, fu obedito: e non solo l'Imperio trouò pacifico; ma in Italia, in Francia, in Ispagna, e in Africa v'haueua pace: amministrando quei regni, come cosa loro, quelli, che erano succeduti a coloro, che gli haueuano presi, & vsurpati all'Imperio: benche iui a poco tempo nacquero di gran guerre infra di loro. Theodorico, ilquale si chiamaua Re d'Italia, haueua eletta per sua principal residenza Rauenna: laquale fu da lui annobilita di grandissime fabriche, e fece fare, quantunque egli non vi si trouasse presente, il medesimo in Roma: e per tutta Italia fece di gran beni, ordinando le cose da buono, & eccellente Prencipe: in guisa, che le genti benedicenano Iddio, e si riputauano fortunate nello hauer per signore vn cosi fatto huomo. Tornando al nostro Imperadore,

Vrbicio Eunuco.

dore, tosto, che egli fu coronato, ordinò per publico decreto, che tutti i debiti cor
si insino allhora delle publiche entrate fossero rimessi, e non si riscuotessero altri-
menti da debitori; iquali debiti erano in grandissima somma. Cominciò ancora
a dargli, vffici, e magistrati a persone da bene, sufficienti, e non per danari, co-
me gia si era introdotto per cagion delle passate necessità. Per lequali operatio
ni, & altri dimostramenti di buon Prencipe, fu nel suo principio molto ben ve
duto, & amato da tutti; ma questo durò poco; perche egli era tocco dalla here-
sia di Euthichiano malnagio heretico, iquale haueua cattiua, & abomineuole
openione di Christo; e poneuano quaternità nelle persone diuine. E, perche sen
za fede niuna cosa può hauer fermezza, ne aggradire; cominciò questo Impera
dore ad esser occultamente in odio appresso Dio, e publicamente appresso gli huo
mini Catholici, onde, benche egli si morisse vecchio, morì di mala morte, e men
tre visse; non mancarono giamai Tiranni, che si soleuarono contra lui, & al-
tre guerre, e fatiche. I primi, che gli si ribellarono, furono gl'Isauri, gagliar-
da, natione, come dicemmo, in Asia minore. E fu la cagione, ch'ei levò loro cer
te promisioni, che Zenone Imperadore haueua lor date, e promesse, quando fug-
giogò il Tiranno, chiamato Illo, ilquale habbiamo detto, che incolpò falsamente
la Imperadrice. Prendendo adunque quelle genti per Capitano vn molto valo
roso, e destro caualiere, chiamato Lilingo, guerreggiarono molto crudelmente
nelle terre dell'Imperio per ispatio di sei anni. Nel qual tempo fra le genti di
Anastagio, e di Lilingo seguirono alcune battaglie, e molti assalti, e scaramuc-
cie, insino che morendo Lilingo, gli Isauri furono rotti, e perditori per manca
mento di Capitano, e fu tra loro il gastigo crudele e distrutte molte città, si co-
me riferisce Giordano Vescouo ilquale, benche brevemente, tocca la maggior
parte di questa historia. Leuossi parimente contra Anastagio vn'altro Capita-
no in Cilicia nel medesimo tempo, chiamato Athemidoro, ma tra poco fu distrut
to. Nella Schiauonia, e Dalmatia si ribellarono due huomini potenti, e ric-
chi, chiamati Sabieno, e Mondane, e presso di Andrinopoli vn'altro, chiamato
Pompeo, e nacquero in Costantinopoli alcuni tumulti grandi, per iquali ne mo
rirono parecchi. Per lequali ribellioni Anastagio si trouò in grandissimo di-
sturbo, & hebbe di gran paure; e fu astretto a far de' partiti non molto honore
uoli, e perdè molti de' suoi luoghi. Et essendo sbrigato da questo, si levò vn'al-
tra guerra, la qual fu ciuile, e molto pericolosa, e lunga, con vn valente huomo
di natione Scitha, ma tuttauia creato, & auezzo nella disciplina dell'arme fra
Romani, e nel palagio dell'Imperadore; & era Conestabile, e maestro de' suoi
soldati; chiamato Vitiliano. Ilquale o per cupidigia di signoreggiare, o per-
che egli da lui hauesse riceuuto alcun dispiacere, (che gl'historici non dicono
la cagione) si ribellò contra Anastagio, e con vno esercito di sessanta mila huo-
mini, che puotè raunar di Hunni e di altre genti, cominciò a far vna crudel guer
ra si per mare, come per terra in guisa, che si auicinaua alcune volte altre mi-
glia alla Imperial città di Costantinopoli. Contra ilquale l'Imperadore appre-
stò vn grande esercito, e fece suo general Capitano Hippatia suo nipote, ilqua-
le pri-

Euthichie-
no Heretico.

Lilingo loro
Capitano.

Athemidoro
ribella in Ci
licia contra
Anastagio.

le prima, che potesse venire a battaglia, per certo inganno fu preso, e dato in podere di Vatiliano. Dopò questo furono anco vinti altri Capitani dell'Imperadore: di modo, che durando sei anni la guerra, in capo di essi hebbe egli a comperar la pace da Vatiliano con grandissima quantità di danari, e per questa via si liberò da cosi fatto pericolo, ma non del dishonore, che ne gli seguì per la pace comperata. In questa guerra scrive Zonara, chiamato Giouanni Monaco, (secondo che riferisce Giouanni Cuspiniane) che Anastagio fu aiutato dallo ingegno, e dalla industria di Proculo, matematico, e nobile Filosofo, & ingeniosissimo in trouare instrumenti, e machine da guerra. E di lui raccontano fra le altre una cosa, la quale pare incredibile; ne io la difendo, ne l'affermo, ma la racconterò per marauigliosa (creda il lettore ciò ch'ei vuole,) ancora che io non voglio rimaner di dire, che i secreti della natura sono cosi grandi, che non dobbiamo tener per impossibile tutto quello, che non intendiamo, come possa essere auuenuto. Basta, che quello, che io son per raccontare, gli autori scriuono, come cosa certa. Dicono adunque, che nella maniera, che ancora veggiamo, che si trouano alcuni specchi, ne' quali ferendo il Solè, con la riflession de raggi incende alcuna cosa delicata, che presso loro si ponga: cosi ne fece Proculo parecchi molto grandi, i quali operauano questo effetto con tanta forza, che essendo eglino posti sopra le alte Torri delle muraglie, accendeuano, & abbrucciauano le naui, e le armate con tutte le genti, che si trouauano in quelle; e cosi qualunque altra machina, che s'auicinasse alle dette muraglie, ouunque il Sole percoteua ne gli specchi. Da che non poco danno riceuettero i nimici, & hà seco la medesima ragione quello di accender la stoppa. Mentre, che queste cose seguitarono nell'Imperio di Grecia, furono grandi le guerre, che si fecero fra i Re di Spagna, e fra Theodorico Re d'Italia. Le quali per esser molto lunghe, e non appartengono al mio ordine, le tralascio.

I secreti della natura esser grandis.

Tornando adunque al nostro Imperadore, a cui pareua già di essere in alcun riposo, per trouarsi liberato della guerra di Vatiliano, ne gli soprauenne vn'altra contra i Persi, la quale non fu meno importante, ne pericolosa. Et auenne in questa maniera. Regnaua al suo tempo in Persia vn Re, detto Cauada, potente, e coraggioso, il quale per alcune guerre, e danni, ch'egli haueua hauuti, trouandosi in bisogno di alcuna somma di danari, per pagarla a certo Re suo vicino, mandò a chieder questi danari prestamente all'Imperadore Anastagio, come amico, e confederato allhora dell'Imperio, di che consigliandosi Anastagio, fu confortato a non gli li dare, con questa ragione, che sarebbe stato col suo danaio vn fare amici, e collegati insieme gli antichi nimici dell'Imperio; e che più sano consiglio era a leuargli la facultà del poter pagare, affine che succedessero fra loro guerre, e che i suoi nimici si danneggiassero, e distruggessero: in guisa che per prender questa occasione si scusò seco il meglio, che potè, senza dargli quello, ch'ei ricercaua. Hauuta il Re di Persia la sua risposta, si fattamente, che senza altra cagione determinò di far guerra all'Imperio Romano. E messa ad effetto la sua deliberatione, e fatto vn molto grande, e potente esercito, e molti gran-

Amida Città di Melopotamia.

si grandi apparecchi di guerra, entro personalmente ne confini, e terre dell'Imperio, facendo in quelle vna crudel guerra. E puose campo alla città di Amida, allhora nobile, grande, della Prouincia di Mesopotamia, secondo che scriue Procopio: laquale dopò alcune battaglie hebbe in suo podere. Mentre che egli dimorava nell'assedio di questa città, Anastagio mise insieme la maggiore, & più fiorita gente, che hauesse ramnato giamai, e mandò quattro Capitani con quattro eserciti contra Cauada; i cui nomi sono, Ariouindo, che a que' tempi era Pretore in Oriente, e Celere Capitano della guardia del palagio, & vn altro chiamato Patricio di Frigia, e'l quarto chiamato Hippatia nipote dell'Imperio. E con questi andarono altri grandi huomini, come Giustino, che dipoi fu Imperadore, & alcuni altri molto intendenti delle cose della guerra. Questi eserciti marciarono per diuersi camini, e non si drizzarono per soccorrere Amida, ma a far guerra ne' regni di Cauada da diuerse parti. Intesasi dal Re la costoro venuta, andò a incontrare Ariouindo, ilquale fu di tanto vile animo, che non osò venir seco al fatto d'arme, ma ritirosse con molto suo biasimo, senza hauer riguardo di leuar seco le bagaglie, e i suoi carriagi; e lasciando i suoi alloggiamenti pieni di molte cose ricche, e di valore, furono rubati, e saccheggiati da Persi, e passarono inanzi, seguendo l'esercito Imperiale. Gli altri due Capitani; cioè Patricio, & Hippatia, congiungendo insieme le lor genti, e stando presso il nimico, cominciarono la guerra, senza poter intender pienamente, doue si trouaua il Re dopò la ritirata, o fuggita di Ariouindo, & anco s'incontrarono con ottocento caualli leggieri, essendo il Re col suo esercito molto potente poco inanzi, iquali mettendosi alla difesa, furono tutti tagliati a pezzi, senza potersi da loro intēdere alcuna cosa. E nō hauendo vista da niuna parte delle genti di Cauada posero gli alloggiamenti su la riua d'vn fiume; il corso del quale era presso alla via per doue il Re veniua, e cominciarono a prender cibo, & a ristorarsi dal viaggio, entrandoui, e togliendo acqua del detto fiume. Veggendo Cauada, e i suoi Capitani l'acqua diuenir torbida, e portare alcune cose, che mostrauano esserui state gettate da fresco, sospettarono di quello, che era, & ordinò Cauada alle sue genti, che caminassero con molta fretta a ordinè di battaglia. E diedero così impetuoso assalto a soldati dell'Imperadore, che prima, che si potessero ordinare, furono rotti, e sbaragliati, e morti quasi tutti i Capitani trascurati, che così si possono addimandare; & alcuni scamporono fuggendo. E senza dubbio, se in questo tempo gli Hunni non entrauano poderosamente a far guerra a i Persi (che furono cagione, che Cauada lasciasse la impresa, e si volgesse alle sue terre per difenderle) hauerebbe fatto di gran danni, e stragi nell'Imperio. Ma ritirandosi per questa cagione, arriuò a tempo il quarto Capitano, chiamato Celere, col suo esercito; e cominciò con miglior ordine, & auedimento a far la guerra; & congiungendo seco le genti, che Ariouindo hauena lasciato, perche egli fu da Anastagio a Costantinopoli richiamato; & oltre a queste ancora il Capitano Patricio, che era fuggito, assediarono Amida, che i Persi haueuano presa: e dopò hauerui tenuto molto tempo l'assedio, l'hebbero per via di certo

Capitani di Anastagio cō tra Persi.

Caual i di Persi tagliati a pezzi.

inganno, e durando poscia due anni continoui queste crudelissima guerra con morte, e danno di ambedue le parti, & essendo i Parthi anco molto stretti da gli Hunni, e da altre genti, che con essoloro erano tenute, contratto, e fece tregua con l'Imperio per sette anni.

Anastagia edificata da Anastagio.

Dipoi, essendo passato il tempo della tregua, Anastagio fece edificare vna città in Mesopotamia, chiamata dal suo nome Anastagia. Di che a Persi molto dispiacque, ma per trouarsi in grande istrettezza con gli Hunni, non ardirono di rompersi con lo Imperadore. Onde durò la pace in tutta la vita di Anastagio, il quale se ne contentò, ancora che nella guerra hauesse perduto riputatione e genti: E, come habbiamo detto, era infettato della heresia di Eutichiano, & per questo si crede, che permettesse Iddio, che tutto il tempo del suo Imperio ei fosse pieno di molestie, e di trauagli. E finalmente, quando più egli si stana senza pensiero, fu vccisо da vna saetta, che lo ferì venendo dal Cielo, essendo ventisette anni, che esso imperaua: e negli anni del Signore cinquecento e dieci, senza lasciare alcun figliuolo, che a lui succedesse.

PONTEFICI.

Fv in questo tempo Gelasio, il quale è annouerato fra i buoni, & notabili Pontefici, dotto, & molto essercitato nelle diuine lettere, il quale compose himni elegantissimi, e scrisse orationi, & epistole molto dotte, e graui. Tenne la Sedia quattro anni, & ottomesi, e gli successe Anastagio Romano, secõdo di questo nome: nel cui tempo Trasimondo, che allhora era Re de' Vandali, & di Africa, si come heretico Arriano nella guisa, che stati erano i suoi passati; perseguitò i Catholici Christiani, e Vescoui in Africa, onde la Chiesa fedele sostenne di gran persecutioni perseguitati, e sbanditi molti Vescoui, questo di vita, e di dottrina fu il più illustre huomo della sua, e scrisse di eccellenti opere, e fece de nobili orationi, e sermoni al popolo.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono oltre a quelli, che si son detti, in questi tempi Egesippo, dottissimo huomo, il quale scrisse la regola de' monaci. Fausto Vescouo di Francia, il qual scrisse elegantemente, e santamente contra gli Arriani, & altri singolari volumi. Tenne Anastagio la Sedia Romana più d'vn'anno, e gli successe Simaco, solo di questo nome, nato in Sardigna; e per la sua elettion nacque in Roma diuision, & discordia molto grande. Perciochè fu anco eletto in di-

scordia

ſtordia vn'altro, chiamato Lorenzo. Laonde di conſentimento di ambedue le parti, e con volontà di Theodorico Re d'Italia, con gran tranquilità ſi fece il concilio nella città di Rauenna, doue il medeſimo Theodorico dimorana; e fu dichiarato per vero Pontefice Simaco, il quale fece Lorenzo pacificò per alcun tempo, eſſendo inuitato, & incitato da alcuni, torno a proccacciar di eſſer fatto Pontefice, e ſopra ciò nacquero in Roma di altri nuoui, e magiori ſcandali, onde ne ſeguitò la morte di molti. Ma nel fine rimaſe la verità, & la giuſtitia di Simaco vincitrice. E fu eccellente Pontefice, edificò di gran Chieſe, & altre fabriche in Roma, & prouedeua e ſouenina di tutte le coſe neceſſarie a gli sbanditi per Traſimondo Re di Africa, & ordino, che ne' giorni delle Domeniche ſi cantaſſero hinni, come anco nelle feſte de' Martiri, e che nella meſſa ſi cantaſſe, Gloria in excelſis. *Tenne la Sedia quindici anni, e mezo. Egli ſucceſſe Papa Hormisda, ſola di queſto nome, che fu Catholico, e buon Chriſtiano.*

AVTORI

Sono autori quelli, che nella ſopraſcritta vita ſi ſono nomati, e quelli, che ſi citarono nel fine della vita di Leone, infino oue Niceforo terminò il ſuo libro.

Il fine della vita di Anaſtagio.

VITA DI GIVSTINO
PRIMO DI QVESTO NOME,
LVIII. Imperadore Romano.

VCCesse nell'Imperio ad Anastagio Giustino Emopalate: & è cosa marauigliosa a considerar, & a intender di quanto bassa conditione, e principio astendesse a tanto alto seggio, & i modi e le vie, per le quali egli vi peruenne. Ilche per esempio de vari casi, e strani auenimenti delle cose di questa vita sia bene a raccontare. Fu questo Giustino di Traccia, benche altri dicono, che fosse di Schiauonia, o di Dalmatia, nato di molto humili, e poueri genitori, in tanto che essendo fanciullo, fu posto a guardar le pecore. Ma perche piacque a Dio, che egli hauesse a imperare per alcuni buoni effetti, gl'inspirò, che lasciasse quel vile vfficio, e di sedici anni andò alla guerra, e deliberò di rimaner nell'esercito, e nelle arme, nelle quali riuscì cosi valente soldato, che in brieue tempo acquistò fama, e nome di prode giouane, combattendo egli con gran destrezza, e valore co' nimici da corpo a corpo, e nelle schiere, sempre con qualche egregio fatto illustrando la sua persona. La onde fu in breue fatto Capitano, e d'indi a poco Conte, che, come s'è detto, a que' tempi era vna grandissima dignità, e trouandosi egli in questo stato, auenne la morte di Anastagio, essendo ei vecchio, e di molta età. E cominciandosi prestamente dopò la sua morte a cercar di nuouo Imperadore, vn gran cortigiano, chiamato Amantio, che era Eunuco, e stato Maggior duomo dell'Imperadore, et era il più danaroso huomo de' suoi tempi, disideraua, e procurava molto, che fosse eletto vn grande, e potente huomo, chiamato Theocretiano, il quale era suo grandissimo amico. E, perche in ciò haueua podestà lo esercito, e gente di guerra, perche in una cosa caminaua per ordine, ne seco̅do la co̅uenenteza, anzi si faceua per forza, o per interesse: deliberò di coa-

Patria del detto.

Successi del detto.

Amantio.

di comperar le volontà de' soldati, e Capitani per danari. Et a questo effetto propose di hauer prima Giustino, & vsare il suo mezo per guadagnar gli altri, e trattò seco questo negotio, & conuenendo con lui, gli diede vna gran somma di danari, affine che egli'lo hauesse a compartire a coloro, che gli pareua, perche Theocretiano fosse eletto Imperadore. Giustino hauuti i danari in suo potere, lasciò di trattar la cosa per Theocretiano; ma procurò segretamente di comperar le volontà per se medesimo; e seppe cosi astutamente operare, che, quando Amantio pensò, che i soldati douessero fare il suo amico Imperadore, trouò, che tutti voleuano, e nominarono Giustino. Prudenza di Giustino.

Et in tal guisa gli fu prestamente giurata la fedeltà, & obedienza di comun consentimento del Senato, dell'esercito, perche oltre a quello, che s'è detto, egli era amato, & tenuto per huomo virtuoso, e Catholico Christiano.

Veduto Amantio l'inganno a lui fatto, ancora che allhora non potesse rimaner di promettergli obedienza; subito si diede a procurar la morte del nuouo Imperadore, con giurando con Theocretiano, ilquale pretendeua di essere eletto, e con un'altro, chiamato Andrea, e con Missabale, & Ardaburio, che tutti erano suoi camerieri; che lo amazzassero, quando vedessero il tempo, e la occasione. Ma non volle Iddio, che'l loro tradimento si nascondesse, ilquale essendo prouato, l'Imperadore fece vccidere Amantio, Andrea, e Theocretiano, e gli altri dannò a perpetuo esilio, e per più assicurarsi nell'Imperio, trattò con Vatiliano, che era colui, che s'era ribellato contra Anastagio, che venisse alla sua corte, e lo fece Consolo ordinario, e maestro, e Capitano delle genti di guerra, e gli diede altri premi, & honori. Ma con tutto ciò egli, come maluagio, & ingrato d'indi a pochi giorni fece alcuni trattati con alcuni contra lo stato, & la vita di Giustino. Iquali essendosi scoperti, egli di suo ordine fu amazzato vn giorno nel suo palagio insieme con Paolo, e Celeriano, iquali erano partecipi della congiura. Trouandosi Giustino liberato di questi pericoli, e veggendosi già pacifico nell'Imperio, essendo Catholico, e Christiano, e conoscendo, quanto la heresia Arriana s'era ampiata per il mondo, deliberò di mettere in ciò quel rimedio che fosse possibile. Alche fare fu parimente incitato, & messo da Ormisda Pontefice, ilquale mandò a lui di Roma Germano Vescouo di Capra, per procurare, e trattar seco le cose della fede. La onde Giustino mandò suoi decreti per tutto l'oriente, che niuno accettasse nella Chiesa per Vescouo, o Sacerdote alcuno, che fosse della setta Arriana. In questo medesimo tempo, che Giustino fece questa buona opra, morì in Africa Trasamondo Re de' Vandali, ilquale era Heretico Arriano, & hebbe quel regno suo figliuolo Elderico, ilquale egli hauena hauuto d'vna figliuola dell'Imperadore Valentiniano. Costui seguitando la madre fedele, e non il padre heretico, subito, che hebbe il detto regno, richiamò dallo esilio tutti i Vescoui Catholici, che dal padre erano stati sbanditi, come di sopra è stato detto, e riformaua tutte le Chiese. Ma hauendo l'Imperadore, & questo Re fatto cosi santa operatione, e Theodorico, che regnaua nella Italia, e si trouaua molto potente, percioche egli, come era- Morte di Vatiliano. Giustino contra la setta Arriana.

no il più de i Gothi, era heretico Arriano, dispiacque ciò grandemente, & determinò, se l'Imperadore non tornaua a reuocare il decreto, d'vsare egli in tutto il suo dominio ogni sorte di crudeltà contra i Catholici. Ma prima costrinse Papa Giouanni, ilquale era succeduto ad Hormisda, che andasse a Costantinopoli insieme con Theodoro, & Agabito, liquali haueuano hauuta la dignità di Consoli, a trattar con esso lui, che subito mandasse a restituire ne i luoghi loro i Vescoui Arriani, che egli haueua deposto: altrimenti che menerebbe a fil di spada tutti quelli, che in Italia sentiuano in altra guisa di quello, che egli sentiua. Giunto Papa Giouanni, e gli altri Imperadori a Costantinopoli, fu con grandissimo honore riceuuto insieme con i due. E il Papa, spargendo de gli occhi molte lagrime, si piegò, ch'ei gli concedesse la sua dimanda, ancora che ella fosse ingiusta, & per ischifar la infinita crudeltà, che si attendeua, permettesse per allhora, che que' Vescoui fossero restituiti.

Morte di Trasimondo Re de Vandali.

Volle ciò conceder l'Imperadore, per disturbar la medesima crudeltà, & così furono ritornati i maluagi Vescoui nelle loro Chiese, e l'Imperadore fece grandi honori a Papa Giouanni; & a coloro, che seco erano. Mentre, che egli no in Costantinopoli dimoraua no, Theodorico Re d'Italia fece amazzare Simaco, e Boetio Seuerino, che erano stati Consoli, & erano huomini illustri, e singolari, molto catholici, e dotti nelle arti. Et non rimase contento di hauer fatta questa crudeltà, essendo stato insino allhora buono, & giusto Prencipe, che Papa Giouanni, e gli altri, che tornauano di Costantinopoli dall'vfficio, che s'è detto, prendendo sospetto dall'honore, che era loro stato fatto dall'Imperadore, come malo heretico, gli fece mettere in prigione; nella quale di fame, e per molte crudeli ingiurie lor fatte, tutti e tre si morirono. Per le quali crudeltà permisse Iddio, che fra lo spatio di nouanta giorni egli si morì di subita morte, lasciando herede vn suo nipote, chiamato Athalarico, percioche egli non haueua alcun figliuolo maschio, e, perche questo suo nipote era di età di otto anni, la donna prese ella il gouerno del regno: come saggia, e valorosa femina. Tornando a Giustino Imperadore, gli dispiacque forte quello, che haueua fatto Theodorico. Ma e' non si trouaua forze da poterlo gastigare. Percioche oltre alle necessità e contrarietà, che lo disturbauano, gli fu mossa guerra da Persi, iquali erano quelle nationi, che più di tutte le altre erano temute da Romani. Ma però quel poco, ch'egli visse, hebbe in lei buoni successi, & i suoi Capitani ottennero alcune vittorie, essendo Scitha, e Belisario Capitani, de' quali due Belisario, che allhora era molto fanciullo, e valoroso, riuscì di poi vno de' migliori Capitani del mondo; quale conquistò più terre, & hebbe più battaglie, & vittorie, che verun'altro, come sommariamente nelle seguenti carte racconteremo. Trouandosi adunque Giustino in queste buone prosperità, veggendosi vecchio, e senza figliuolo, che gli succedesse, deliberò di far Cesare, & adottare, & nominar per suo successore Giustiniano suo nipote, figliuolo d'una sua sorella, e subito lo prese per compagno nell'Imperio, e d'indi a quattro mesi si ammalò d'vna infermità, dalla quale fu sopragiunto in Co-

Morte di Simaco e di Boetio.

Morte di Giustiniano.

stanti-

stantinopoli, essendo vndici anni del suo Imperio, e, secondo alcuni, noue, de' quali trouo di lui scritto poco più di quello, che per me s'è detto. Morì ne gli anni del nascimento del Signore cinquecento ventinoue; e, secondo alcuni, vent'otto. Anni di Christo 529.

PONTEFICI.

NEl tempo di Giustino (come s'è veduto) morì Papa Hormisda, solo di questo nome; e gli successe Giouanni primo, ilquale, come s'è detto, finì sua vita in prigione. A Giouanni successe Felice quarto. De gli altri Regni, e prouincie, come Spagna Francia, Inghilterra, e del rimanente, io non iscriuo, perche in questo tempo non hebbero contesa con l'Imeprio Romano; ancora che fra loro seguissero alcune cose memorabili. Tenne questo Papa Felice la Sedia quattro anni, e due mesi, e si trouò ne' tempi di Giustiniano, e scomunicò il Patriarca di Costantinopoli, perche egli mal sentiua intorno alle cose della fede. E dificò in Roma la Chiesa di San Cosmo, e Damiano, e rifece quella di Santo Saturnino.

AVTORI.

Sono autori quelli, c'hò nomati nel fine della vita di Anastagio.

Il fine della vita di Giustino.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINIANO.

SVcceſſe a Giuſtino ſenza conteſa alcuna Giuſtiniano, il qual, tra le prime impreſe, fece quella de' Perſi ſotto la condotta di Beliſario, ilquale con varij ſucceſſi di guerra finalmente gli vinſe, benche faceſſe poi con loro la pace, dopò laquale ſeguì in Coſtantinopoli vna guerra ciuile, doue Giuſtiniano fu per capitar male, ma per opera di Beliſario, ſi liberò, ancor che in eſſa vi moriſſero molte migliaia di perſone, dopò la quale ſi volſe al conquiſto dell'Africa, che era ſtata già gran tempo poſſeduta da' Vandali, & ottenutala, ſe ne tornò a Coſtantinopoli, doue Giuſtiniano gli fece il trionfo. Ma non ſtette molto tempo, che l'Imperadore lo mandò in Italia contra Gothi, doue dopò molti aggiramenti di fortuna, e trattati di pace, e di tregue, eſpugnata la citta di Napoli, doue pareua, che foſſe poſta vna gran ſperanza de' Gothi, s'auiò verſo Roma, & entratoui pacificamente, la diffeſe poi con gran Valore contra Vitige Re de' Gothi, ilquale Beliſario vltimamente fece prigione; Dopo queſta vittoria, Giuſtiniano richiamò Beliſario, per adoperarlo vn'altra volta contra i Perſi, ilche fu cagione, che l'Italia ritornaſſe in mano de' Gothi, e particolarmente Roma, laquale fu da Totila arſa, e diſtrutta, e qneſto non per altra cagione, e non, per non poter eſſer difeſa da beliſario, che era infermo, il quale hauendo riceuuto la ſanità, la ritolſe a' Barbari, e ritornato vn'altra volta in Coſtantinopoli, le coſe d'Italia furono amminiſtrate per Narſete Eunuco, con molta felicità. Nel qual tempo hauendo Giuſtiniano atteſo a riformare, & abbreuiar le leggi, hauendo regnato trentanoue anni paſsò di queſta vita pieno, non meno d'anni, che di gloria.

VITA DI GIVSTINIANO PRIMO DI QVESTO NOME

LIX. Imperadore Romano.

Senza veruna contraditione fu da tutti obedito, e ricenuto per Imperadore Giustiniano dopò la morte di Giustino, essendo già in età di quarantaquattro annni: ilquale fu grande, & ottimo Imperadore, tal che con alcuni de' migliori antichi lo possiamo paragonare, così nelle cose di pace, come in quelle di guerra. Gli acquisti, e le guerre, che seguirono nel suo tempo (ilquale fu poco meno di quaranta anni) furono tante, e così nobili, che io non potrò raccontarle, come si conuerrebbe, seguendo la breuità, Ch'io soglio. Ma scriuerò quella parte, che io potrò, ancora che la lunghezza del tempo, e la copia delle cose, mi faranno passare alquanto più oltre de' termini a me posti. Subitoche Giustiniano si vide Imperadore, non volle rimaner contento di conseruar quello, che gli haueua lasciato il Zio. Ma hauendo animo, e senno di antico, e buono Imperadore, cominciò a disiare, e procurar di allargar l'Imperio, e ridurlo, quanto per lui si potesse, alla dignità, e maestà antica. E la prima guerra, che se gli offerse, fu contra i Persi: iquali ne' tempi de' suoi precessori haueuano violate le paci: & erano entrati ne' confini dell'Imperio Romano, & haueuano tolte & usurpate alcune terre, e prouincie di quello: tantoche (come scriue Procopio) nel corso di cinquanta anni, anantiche Giustiniano fosse Imperadore, sempre gl'Imperiali erano iti perdendo: e le paci si erano fatte con vantaggio de' Persi. La cagione de questa guerra fra Giustiniano Imperadore, e Canada Re de' Persi, fu nel vero la gara, e gli odi, che fra questi due Imperi, e signori di quelli era nata anticamente, e del continouo nudrita, e continuata, come per quello, ch'insino a qui scritto habbiamo, s'è potuto vedere. Ma la occa-

Cura di Giustiniano.

Guerra prima di Giustiniano contra Persi.

la occasione, e cagion più vicina fu questa: che Giustiniano tosto che fu Imperadore mandò a quelle frontiere Belisario eccellentissimo Capitano con ordine, ch'egli facesse fare in certa città, che era la principal frontiera di Persia, un castello il più forte & inespugnabile, che si potesse: perciochè quiui era una delle entrate, e passi più importanti; il quale ordine Belisario prestamente condusse a fine. Di che essendo Cauada auisato, ne prese un grandissimo dispiacere: e vi mandò subito Capitani, e genti, che imponessero a Belisario, che facesse tralasciar l'opera; e quando egli non lo facesse, essi la ruinassero. Venuti costoro, oue si faceua l'edificio, seguirono tra l'una parte, e l'altra e parole, e fatti: e perche coloro, che faceuano fabrica, non erano bastante di far resistenza a Persi; l'Imperadore vi mandò due Capitani, iquali erano fratelli, con alcune compagnie de' soldati. Questi essendo colà pernenuti, e seguitando gl'Imperiali nel lauoro, & i Persi in disturbarlo, vennero al fatto d'arme. Nel quale gl'Imperiali, perche i Persi erano in maggior numero, furono da loro vinti, e tagliati a pezzi parecchi, e gli altri menati prigioni, e tutto l'edificio spianato per terra.

I Persi spianano il Castello fatto fare da Belisario.

Intesa da Giustiniano questa rotta, subito fece general Capitano di tutto l'oriente Belisario. Il quale come valoroso e prudente, con gran diligenza raunò un grande e potente esercito, e congiungendo seco un'altro Capitano, che l'Imperadore haueua mandato con buona gente, chiamato Hermogene, s'inuiò alla volta di Dura città in Mesopotamia, & a que' tempi frontiera de' Persi. Onde si cominciò crudel guerra fra l'une e l'altre genti. Ma, perche Giustiniano per impiegare il tempo in ricouerare alcune prouincie di quelle, che l'Imperio haueua perdute, disiderana la pace con i Persi, mandò uno ambasciadore a Cauada Re di Persia per trattarla seco, quando si potesse comporla con honeste conditioni. Venuto questo ambasciadore nel paese de' Persi, auanti, che andasse alla corte del Re, per via di messi si mossero alcune pratiche: lequali trattandosi, fu approuato a Capitani dell'Imperio, che l'esercito de' Persi veniua alla volta di loro, & era meza giornata lontano; e che essi haueuano per Capitano un grande huomo, detto Peroza, il quale era Mirrane, che era nome di Magistrato di

Battaglia tra Belisario e tra Persi.

gran dignità in Persia. Onde Belisario si mise in quell'ordine, che potè migliore, e si auicinarono tanto che vennero i due campi quasi a toccarsi l'un l'altro; e così vi stettero due o tre giorni, ponendosi ciascun dì in ordinnanza per la battaglia, a aspettando ciascuno, che'l nimico si moueße. Onde uno di questi giorni certi arcieri dell'una parte e dall'altra cominciarono una scaramuccia; nella quale le schiere entrarono, & assaltando l'une l'altra, combatterono si fattamente, che la battaglia fu molto crudele e sanguinosa; e durò insino alla sera; hauendo gl'Imperiali nella battaglia destra la peggiore, e nella sinistra il meglio; oue i due Capitani fecero cio ch'essi poterono per la vittoria; ma alla fine i

Vittoria del detto.

Romani furono vincitori, fecero grandissima mortalità de nemici; e Peroza Mirrane si saluò con la fuga. Hauuta da Belisario questa nobile vittoria, dipoi in pochi giorni ricouerò alcune terre nella Mesopotamia; lequali erano state occupate da Persi; oue seguirono altre battaglie dure, e malageuoli. Nella pro-

uincia di Armenia parimente, nella quale teneuano anco i Persi occupati di molti luoghi, essendo Scitha Capitano, e Dorotheo di lei Pretore con la medesima fauoreuole fortuna si guerreggiò, rimanendo vincitore l'esercito Imperiale: e ricouerò il buon Belisario la maggior parte di quello, che s'era perduto.

Trouandosi in questi termini la guerra, e molto accesa per tutte le parti, Rufsino, ilquale dicemmo, che era venuto ambasciadore a Cauada, Re de' Persi, riceuute le sicurtà, ne andò alla sua corte: oue dopò molte pratiche e partiti, non si potè conchiuder la pace; e Cauada determinò di seguitar prestamente la guerra, per ristorarsi del danno hauuto dalle sue genti. Onde per consiglio di Alamandro vecchio, e valente Capitano, ilquale ne' passati tempi haueua hauuto contra Romani di molte vittorie, fece capitano de' suoi soldati Ezaretha, huomo di gran forza e pratica, Persiano. Colquale Belisario, essendoui con lui anco lo Scitha, e l'altro Capitano, dopò alcuni rincontri, venne a battaglia con tutti gli eserciti: laquale fu vna delle più aspre e maggior, che seguirono in quella guerra. Fu la battaglia al fiume Eufrate, e fecesi contra la volontà di Belisario: ilquale conoscendo, che l'esercito de' nimici auanzaua il suo, non voleua venire alle mani; ma le sue genti mal suo grado volsero far la giornata; onde egli veggendo la loro determinatione, non potendo fare altro, si affaticò molto in animarli, & ordinarli contra Persi, che già erano in punto. E cominciarono a combatter con tanto ardire e perseueranza da ambedue le parti, che durando la battaglia la maggior parte del giorno, non si dimostraua la vittoria ne per l'vna parte, ne per l'altra; insino a tanto, che non potendo gl'Imperiali sostener la fatica, per non hauer quel giorno preso cibo, ma digiunano per essere il giorno inanzi alla Pasqua di resurrettione (perche veggano i Christiani de' nostri tempi, quanto allhora inuiolabilmente si osseruauano i digiuni della Chiesa) si cominciarono a sbandare. Onde la caualleria de' Persi caricò con tanto impeto sopra la caualleria di Belisario, che i Romani furono rotti; e cominciarono a fuggire, & il medesimo fecero le altre schiere della fanteria. Ilche veduto dal valoroso Belisario, dopò lo hauersi affaticato molto per far, che essi si fermassero, rifacessero la battaglia, auedendosi, che non vi era rimedio, aismontando da cauallo si mise in vno squadrone di gente a piedi, laquale si era sostenuta, & animando que' soldati con la sua presenza, determinarono tutti più tosto di douer morire combattendo, che lasciarsi vincere. Ezaretha & i persi, che si erano posti a seguitar coloro, che fuggiuano, veggendo che quella squadra rimaneua intera, si volsero con grande isdegno stimando di poterla rompere ageuolmente. Ma non riuscì l'auiso; perciochè eglino si serrarono si fattamente, che mai non gli potè sbandare; anzi combatterono con tanta forza, che fecero ne' Persi maggior danno, di quello, che riceuessero. E essi venuta la notte, non cessarono essi di difendersi, e conseruare il loro ordine; di maniera che Ezaretha, & i suoi gli lasciarono; e rubando e ricogliendo l'esercito, si volsero a i loro alloggiamenti; e Belisario si ritirò con buono ordine a vna Isoletta, che quiui facea l'Eufrate, doue la maggior parte de' suoi, che fuggirono, si erano

Rotta de' Romani.

Valor de' soldati di Belisario.

ricou-

ricouerati; e quini il seguente giorno si rifece, e raccolse la sua gente. Ma i Persi riputandosi vincitori, rubarono il campo. Dopò questa giornata, Ezaretha mosse il suo campo in altra parte; percioche vi hauena riceuuta maggior perdita, che Belisario; in guisa, che Cauada hauendo inteso il numero delle genti, che erano mancate nella giornata, non si tenne per contento ne seruito di questa vittoria. E d'indi a pochi giorni passando di vita, successe nel regno Costroe suo figliuolo; col quale dopò molte proposte, & ambasciate tra loro seguite, al fine si contrattò la pace; e Belisario racquistò altre terre, che erano da altre nationi tenute nell'oriente. E molto honorato, e vittorioso, essendo da Giustiniano richiamato per la guerra, ch'ei voleua far nell'Africa, rimanendo Scitha general Capitano, tornò a Costantinopoli; doue con gran trionfo, e festa vi fu riceuuto. D'indi a pochi giorni si leuò in Costantinopoli vn così gran tumulto, che Giustiniano fu vicino a capitar male. Percioche nascendo da principio il tumulto da certe parti delle genti popolari, venne la cosa a tale, che Hipatio, e Pompeo fratelli, e de' primieri della città, figliuoli d'vna sorella di Anastagio Imperadore, col fauore del popolo si solleuarono contra Giustiniano, e Hipatio prese il titolo d'Imperadore, e le insegne Imperiali, e guerreggiò nella città contra Giustiniano in guisa, che vi morirono più, che trenta mila persone, ma nel fine fu Hipatio preso, & amazzato, e la parte di Giustiniano rimase vincitrice. Nella quale sopra tutti egli fu seruito nobilissimamente da Belisario: e dipoi gastigati quelli, che erano colpeuoli, e publicati i lor beni, si acquetarono tutte le discordie, e Giustiniano rimase più che mai pacifico, e stimato. Ma tosto seguitò la guerra di Africa. Laquale diede occasion della discordia, che nacque frai nipoti di Genserico, primo Re de' Vandali, che regnò nell'Africa, come dicemmo, ilquale da alcuni fu chiamato Zingerico, sopra il Regno, & fu in cotal guisa.

Morte di Cauada Re de' Persi

Pace tra Persi e Romani.

Tumulti in Costantinopoli.

Cagione della guerra di Africa.

Essendo succeduto in quel regno Ilderico, vno de' nipoti del detto Genserico, in concorrenza, & dispregio di vn'altro suo fratel cugino, e medesimamente nipote di Genserico, chiamato Gilimer, iquali ambedue pretendeuano di hauer ragione nel regno, (di che, per cagione di breuità lascio di scriuere.) Ilderico riuscì così vile, e da poco, che Gilimer; che era accorto, e valente, lo prese, e si fece Re contra ogni debita ragione, e Signore dell'Africa. Ilche molto dispiacque a Giustiniano Imperadore, perche prima ch'ei fosse Imperadore, hauena per via di lettere contratta amicitia con Ilderico, a cui egli hauena tolto il regno. La onde dopò lo hauer richiesto per suoi ambasciadori a Gilimer, che restituisse il regno a suo fratel cugino, & non volendo egli ciò fare, con questo sdegno, & occasione determinò di ricourare le terre di Africa. E fece vna poderosa armata; e mandò il buon Capitano Belisario a questa impresa. Onde con cinquecento naui, & ottanta due Galee, hauendo raunato vn buon numero di soldati, Belisario accompagnato da molti, & singolari Capitani, s'imbarcò, & prese il viaggio verso di Africa. Doue già vn grande huomo Africano, chiamato Prudentio, s'era solleuato contra Gilimer nella città di Tripoli, & fauorina Giustiniano, & il medesimo hauena fatto nell'Isola di Sardigna vn'al-

Belisario mandato da Giustiniano all'impresa dell'Africa.

vn'altro Capitano, chiamato Goda. La onde essendo Belisario peruenuto in Africa, trouò alcune genti in suo fauore. Onde riducendo il suo esercito in terra presso d'vna città chiamata Tittimuth, & inuiandosi seco vicino il lito, prese la via di Carthagine, tenendo la sua armata per mare il medesimo camino. Intesa la venuta di Belisario dal Tiranno Re Gilimer, si partì subito d'vna città, doue prese il titolo di Re, con tutte le sue geni, lequali già tenena vnite contra di lui, e mandò a imporre a suo fratello, chiamato Amata, ilquale haueua lasciato in Carthagine in guardia del Re Ilderico, che iui preso teneua, e della città, che subito lo facesse amazzare insieme con gli altri prigioni: e che andasse col maggior numero di genti, ch'egli potesse hauere, contra Belisario: & a certo tempo da lui ordinato venisse seco alle mani, che egli lo assalirebbe do pò le spalle; & ordinò a vn'altro Capitano, che andasse a molestarlo, e lo tenesse in arme ogni giorno. Ora, per accortar le parole, auennero in questo camino di molte notabili cose. Et arriuando già egli presso la città di Carthagine, Amata fratello di Gilimer cominciando a combattere al tempo, che gli era stato ordinato dal fratello, fu veciso da soldati della Vanguardia di Belisario: essenza, che lo sapesse Gilimer, e le sue genti, diedero dentro in quelle di Belisario con tutte le loro schiere con tanto grande impeto, che gl'Imperiali cominciarono a ritirarsi, in guisache, se Gilimer non si fermaua, afferma Procopio, che in quel fatto si trouò, che haurebbe quel giorno hauuta la vitorria. Ma, come gli fu detto, che'l fratello era stato veciso, egli col suo esercito fece alto: e i soldati di Belisario riconobbero, e intesero il buono auenimento della Vanguardia: la quale era andata molto inanzi; & essendo arrestati & inanimati da lui, tornarono a combatter con tanto animo, che Gilimer fu rotto, e vinto, e tagliati a pezzi molti de'suoi: & egli col fuggire si saluò la vita; e le genti, che scamparono della battaglia, andarono in diuersi luoghi, ne'quali haurebbono fatto di gran danni, se la notte non sopragiungeua. Il giorno, che seguì alla battaglia, Belisario s'inuiò prestamente col suo esercito alla volta di Carthagine; alla quale peruenne il medesimo giorno su'l tra di; e non trouò alcuna resistenza; anzi gli aprirono inanzi le porte, & accesero di molti lumi per riceuerlo. Ma non volle pero egli entrar di notte nella città de'nimici; e differendo ciò per il giorno seguente, vi entrò con molta quiette, non permettendo, che le sue genti ammazzassero veruno, ne toccassero cosa alcuna; percioche la sua autorità, e riputatione era tanta, che niun soldato osò fare altrimenti. I Vandali, che si trouauano in Carthagine, si ridussero alle Chiese; e Belisario concedette loro la vita, e gli assicurò, che vscissero fuori, essendo loro pienamente mantenuta la fede. Così egli s'impadronì della città, e comandò subito, che si rifacessero le muraglie, gran parte aellequali erano ruinate. E per questa cagione Gilimer nõ si era in lei voluto ridurre. Trouandosi adunque Belisario in tal guisa in Carthagine, mandò subito vn Capitano de'suoi primi chiamato Salamone, all'Imperador Giustiniano, perche gli si facesse intera relatione di tutto quello, ch'era seguito. Gilimer, ch'era fuggito della battaglia, si ricouerò ne' cõpi di Getulia, che sono lontani da Carthagine quattro giornate, doue, come to-

Rotta di Gilimer.

Bontà di Belisario.

Animo di Gilimer.

lui,

lui, ch'era d'alto cuore, non si smarrì, anzi raccolse le sue genti, che andauano sparse, e ne procacciò altre nuoue, & anco mandò con molta prestezza in Sardigna a chiamar Zazon suo fratello, che quini dimorana, dou'egli l'haueua mandato contra Goibi, i quali, come s'è detto, s'erano ribellati in quell'Isola contra Gilimer, che da Zazone era stato vinto, & vccifo, e riconrata l'Isola. Ma veduta l'ambascieria del fratello, senza metter tempo in mezo l'abandonò tutta, e venne con la sua gente ad vnirsi con lui. Gilimer essendo venuto il fratello, e veggendosi con tanto esercito, andò subito alla volta di Carthagine, per assediare in lei Belisario, o combatter seco, quando lo potesse mouere a battaglia. Belisario stette alcuni giorni, ne' quali non volle vscire in campo, insino che non hauesse fatto rifar le muraglie della città, e mettere ordine alle altre cose. Ilche fornito trasse fuori il suo esercito, e si anicinò molto a quello di Gilimer, che staua aspettandolo. Subito il seguente giorno, che l'vno esercito hebbe vista dell'altro, ciascun de' Capitani mise in ordine le sue genti, e cominciarono a combatter con gran furia da ambe le parti, e subito tra primi fu amazzato Zazon fratello di Gilimer, & alcuni altri de' principali de' Vandali. Ilche puose tanto spauento ne' suoi, che tosto cominciarono a perder l'animo; e spingendo inanzi Belisario con la sua schiera, volsero le spalle fuggendo in guisa che ritornarono a gli alloggiamenti, e Gilimer non potendo ritenergli, fu costretto a fare il medesimo. Belisario raccogliendo, & adunando insieme le sue genti da cauallo, e da piedi, il dì medesimo in ver la sera andò a gli alloggiamenti di Gilimer per combattergli e condurre a fine la vittoria. Il Re Gilimer, quando vide venire i nimici, conoscendo, che iui non si poteua difendere, si mise a fuggire con alcuni pochi seruitori, che lo seguirono: e Belisario con poca resistenza, per mancarui il Re, guadagnò gli alloggiamenti; e le sue genti amazzando, quanti in essi trouauano, che erano atti a prendere armi, fecero prigioni i fanciulli, e le donne, e saccheggiarono vna infinità d'oro, e di argento, e monete e gioie e che vi trouarono; che afferma Procopio, che questa fu la maggiore, e più ricca preda, che si facesse giamai.

Morte di Zazone.

Vittoria di Belisario cõtra Vandali.

Perciochè i Vandali non trouando hoggimai luogo sicuro, ogni loro hauere conduceuano seco, di maniera, che in vn'hora perdettero quanto haueuano guadagnato in Africa in nouantacinque anni, che l'haueuano posseduta.

Belisario il seguente giorno per non perder punto, ne occasione, tosto espedì vn valente Capitano, chiamato Giouanni; già nominato; che con buona quantità di Caualli si mettesse a seguir Gilimer, per fare egli anco il medesimo. E lasciato in Carthagine buono ordine, e presidio bastante, seguitò il camino con la più scelta gente del suo esercito. Il Re Gilimer caualcando senza fermarsi, si ripose in alcune montagne inespugnabili della prouincia di Numidia, chiamate Papue, doue habitauano certe genti dette Maurisie; lequali erano amicissime de' Vandali. Doue prima, ch'egli arriuasse, mancò poco, che non fosse preso da Giouanni; e scampò delle sue mani, che gia era molto vicino a giungerlo. Ma volle la disauentura, che vn de' suoi arcieri volendo tirare a vno augello, fal-

Montagne dette Papue.

lando

lando la saetta arriuò Giouanni; e passandogli la gola cadde morto; & in tal guisa potè Gilimer riporsi nelle montagne; doue non tardò molto, che giunse Belisario. Ma parendogli troppo lunga impresa, voler prender per forza d'arme un così forte luogo, vi lasciò un buon Capitano, chiamato Fara, con quantità di gente bastenole, commettendogli, che in tal modo assediasse Gilimer, che per niuna guisa vi potesse vscire. Et egli con rimanente dell'esercito s'indirizzò a Carthagine; e nella volta di questo camino s'impadronì di molti popoli, e molte genti si volsero a sua diuotione con grandissima allegrezza, e contento di vedersi libere di così gran seruitù, e tornate alla libertà dell'Imperio. Et arriuato a Carthagine, come saggio Capitano, per fornir la vittoria, senza alcuna dimora mandò un Capitano a insignorirsi dell'Isola di Sardigna; & altri in Mauritania, & in diuerse altre parti. Ai quali tutti successero le imprese felicemente; perciochè erano poche parti, nelle quali i Vandali fossero volontieri veduti; in guisa, che in poco più di quattro mesi, che durò la guerra, Belisario acquistò tutta l'Africa essendo nouanta sei anni, che ella era stata dall'Imperio perduta. Ilche fu certo cosa marauigliosa, e permessa da DIO nostro Signore, per esser tutte queste genti, heretici Arriani, e per tale ne fa memoria il medesimo Giustiniano nel codice nel titolo De officio Prætoris. Doue, quantunque dica, che erano cento e cinque anni, che l'Africa era perduta, non contradice ciò a nouanta sei, ch'io dico. Perciochè quel libro fu scritto noue anni dapoi, e parla egli in conformità del giorno, in cui fu fatta la legge. Ma egli è vero, che i Vandali non possedettero l'Africa più di nouanta sei anni. Fara, che era rimaso all'assedio del Re Gilimer, lo strinse in modo da tutte le parti, ch'egli non ci vedeva altro rimedio, dopò molte lettere, che in fra di loro si mandarono, si diede prigione con sicurtà della vita, che Belisario gli mandò, e certi parenti, che egli haueua seco. Fara subito, che l'hebbe in suo potere, lo appresentò a Belisario, & egli lo riceuette e trattò con molto honore. Così pose fine alla sua vitoria & impresa il gran Belisario; che certo fu cosa marauigliosa, e degna di gran stima; se noi ci ricordiamo del valore, e della potenza di questi genti de' Vandali; e delle così gran vittorie, che essi hebbero contra Romani; delle quali alcune ne habbiamo tocche. Belisario mandò subito auiso a Giustiniano del successo della guerra; e supplicò, che gli desse licenza di venirsi a lui, conducendoui Gilimer. A cui Giustiniano rispose, ch'egli facesse quello, che gli aggradisse: o rimanersi nel gouerno, o venire a lui. Belisario, per leuar certi bisbigli, che di lui falsamente si veano fatti in Costantinopoli, deliberò di andarui; e lasciò in Africa per general Capitano Salomone con buona quantità di genti. Il quale dipoi hebbe guerra co' Mauritij, e gli domò e soggiogò, benche con non picciolo danno e fatica. Belisario seguì il suo camino col Re, e molti de' suoi parenti, huomini e donne fatti prigioni, e con infinite gioie, e ricchezze, che era tutto il meglio e il buono, che i Vandali hauenano rubato in cento anni, così di Roma, come di Spagna, e di Africa, e di altre prouincie. Arriuato a Costantinopoli l'Imperadore lo mandò a riceuere con trionfo, e con tutte le cerimonie, e pompe, che gli antichi

Morte di Giouani.

Fara.

Quanti anni i Vandali possedettero l'Africa.

tichi Consoli Romani, e dipoi gl'Imperadori vsarono trionfando in Roma.

Di che sono vaghi i Lettori.

Necessariamente è da esser più lunga la historia di Giustiniano, che quella di molti Imperadori; si perche il tempo, che egli imperò, fu molto; come, perche le cose, che in quello auennero, furono grandi, e notabili; e delle cose nelle arme nobili, & illustri non è ben fatto a lasciar di fare alcuna memoria. Et anco parmi d'intendere, e di hauer parimente detto, che i Lettori sempre disidererebbono di legger solo gran battaglie, strani auenimenti, acquisti, e mutamenti de' Regni. Là onde le historie de' Prencipi pacifichi, e de' tempi felici, e senza guerra non sono tanto aggradeuoli; come quelle, nelle quali si raccontano morti, guerre ruine di stati, mutationi de' Regni, vittorie segnalate, sollenamenti, parti, tumulti, e finalmente grandi auenimenti buoni, o cattiui. Onde i libri delle fauole sono letti, e dilettano comunemente; percioche in quegli si tagliano a pezzi le migliaia d'huomini, si combattono città, e si fingono cose quasi impossibili. Di qui io accostandomi allo auiso di Horatio, ho proposto di tener cura cosi di dilettare il lettore, come di giouargli: quando con verità si può narrare alcuno di questi gran fatti di armi, e non tacendo parimente gli esempi di pace, i buoni costumi de' pacifichi, e mansueti Prencipi, e rimprouerando i vitij, e i peccati, e quegli parimente, che gli commisero. Percioche principalmente si scriuono, e si debbono legger l'historie, affine che leggendo le cose mal fatte, e viciose, i lettori le fuggano, e seguitino le virtuose, e per li vari successi diuengano accorti, e formino regola per la vita loro delle cose, che possono loro auenire.

Intentione dell'autore.

A che fine si debbono legger le historie.

Ma ritornando al nostro proposito, non si fermò molto Belisario in Costantinopoli, che d'indi a pochissimi giorni gli diede Giustiniano carico di acquistar la Italia, e la Sicilia contra de' Gothi, e di Theodato, che a quel tempo n'era Signore, laquale impresa non era tenuta di minore importanza, e pericolo, che si fosse quella di Africa, e'l successo dipoi dimostrò, che ella era maggiormente per rispetto delle gran battaglie, e morti, che in quella seguirono. L'origine, e cominciamento di questa guerra, stringendo ciò in breuità, fu tale. Come nel fine della vita di Giustino fu per noi detto, essendo morto il temuto, e gran Re Theodorico, successe nel regno d'Italia Atalarico suo nipote, perche egli non haueua alcun figliuolo, ilquale era in età di otto anni. La onde teneua il gouerno del regno Amalasunta sua madre. Laquale cominciò amministrarlo con infinita prudenza, & a creare & ammaestrare il figliuolo in virtuosi costumi & esercitij, e ne gli studij delle lettere e delle dottrine. Ma non passò molto, che nacquero discordie, e parti fra lei, & i parenti di suo figliuolo, e particolarmente crebbe la sua nimistà con Theodato fratel cugino di Atalarico. La onde veggendosi ella in molta istrettezza, diede la cura del figliuolo a principali di loro, e lasciando in Roma, andò a Rauenna, oue tuttauia teneua l'autorità, e la mano nel gouerno, e auanzādosi la nimistà di giorno in giorno fra lei, e Theodato, ilquale era molto potente, scouertamēte s'era egli impadronito della prouincia di Thoscana, e ciascun di loro, cioè Amalasunta, e Theodato, procurauano il fauore,

& aiuto

& aiuto di Giustiniano, promettendo di dargli la entrata in Italia. Tra tanto morì il garzonetto Re Atarico. Di che Amalasunta prese grandissimo disturbo, e cordoglio, per vedersi femina vedoua, e molto odiata da parecchi de' Gothi di maggior istima. Volgendo dipoi l'animo a quello, che potena auenire, deliberò di conuenir con Theodato, e farlo Re d'Italia, dandosi a credere, che egli per tal beneficio le sarebbe fedele amico, e che ella terrebbe sempre il gouerno, & egli il nome di Re. Risoltasi di far questo, tenne la pratica, & in fine venuta alla sua presenza, seguiti tra loro di gran giuramenti, e promesse d'vna e d'altra parte, lo uomo subito Re de Italia, e congiungendo egli il suo podere insieme con quel di Amalasunta, che era maggiore senza difficultà ottenne il Regno, e la obedienza da tutti. Mapero non riuscì bene ad Amalasunta questo consiglio, perioche tantosto, che Theodato si vide signore, & impadronito di ogni cosa, uomincio a gouernare contra la volontà di Amalasunta, e d'indi a pochi giorni la fece prendere, e al fine amazzare, come ingrato, e reo Christiano. Hauuta di cio Giustiniano la nuoua, in gran maniera e gli dispiacque, perciochè egli pendena dal canto di Amalasunta, e rimprouerando molto un fatto cosi malua gio, parendogli questa buona occasione per il disiderio, ch'egli hauena di ricouerar la Italia all'Imperio, subito determino di fare a Theodato discoperta guerra con isperanza di conquistarla con le arme, ilche primieramente procurana per via di astutie, e di trattati. E cosi anco a questa impresa elesse per general Capitano Belisario, che allhora era tornato uittorioso di Africa. Teneua in què giorni Giustiniano un suo ambasciadore in Italia chiamato Pietro, ilquale era ito a trattar con Amalasunta, e Theodato la pace, con cui ei si affaticò molto per venirne a qualche mezzo di pace, perciochè egli temeua forte il podere di Giustiniano. Ora, mentre che questo egli trattana, giunse Belisario in Sicilia con le genti, e con l'armata, perciochè gli parue, che gli conueniua impadronirsi primieramente di quell'Isola, e prendendo terra con gran prestezza, rese subito in suo podere per forza di arme la Città di Catania, & q'indi a pochi giorni s'inuiò alla volta di Saragosa, e con la medesima ventura vi entrò dentro, e s'impadronì di lei, e'l medesimo fece di altre città, e di parecchi popoli. Dipoi andò a Palermo, doue era maggior forza, laquale si difese alcuni giorni, e seguì da'am be le parti la morte di molti. Ma poscia temendo que' di dentro la ruina loro, si resero a Belisario. Et in cotal guisa hebbe il rimanente dell'Isola, tanta era la prestezza e la felicità di Belisario nelle cose della guerra. Et perche egli era temuto per la sua fama veggendo Theodato quello, che era succeduto in Sicilia, temendo di lui, trattò col detto Pietro alcune conuentioni di pace, nelle quali rinunciaua la ragione, ch'haueua in Sicilia, & acconsentiua, che nella italia in tutti i decreti, e deliberationi, che si facessero, fosse prima posto il nome di Giustiniano, obligandosi di mandargli ciascun'anno una corona d'oro in segno di soggettione, e altre cose, che sono scritte da Procopio. Partito Pietro con questa proposta, crebbe tanto la paura a Theodato, che fece richiamar dal camino l'ambasciadore, che cõ Pietro mãdana, ilquale era detto Rustico, e astrinselo con giuramento, ch'ei

Morte di Atalarico.

Morte di Amalasunta.

Pietro.

Impresa di Belisario in Sicilia.

Conditione di Theodato & di Pietro.

non discorresse il suo comandamento, infino che egli vedesse, se Giustiniano accettasse la primiera proposta, e quando ei non lo accettasse, gli promettesse la Italia con tal conditione, ch'egli volesse dargli terreno, ne in cui nella Grecia da poter viuere. La onde scrisse di sua mano all'Imperadore una nobile lettera. Inteso Giustiniano il primo partito di Theodato, si come Prencipe valoroso, e di gran cuore, non lo volle accettare; onde l'ambasciadore gli spiegò il secondo, nel quale gli offeriua la Italia. Onde ei se ne rallegrò grandemente, e riscrisse a Theodato una gratiosa risposta; con la quale mandò ambasciadori, perche si facesse l'accordo: e mandarono poscia a Belisario, che seminate le cose di Sicilia, passasse in Italia per impadronirsi delle forze di quella: Ma l'accordo non si conchiuse, essendo che in tanto, che gli ambasciadori andarono, e tornarono, i Capitani di Theodato hebbero una segnalata vittoria in Schiauonia, nella quale ammazzarono Mundo, e Mauritio suo figliuolo, che erano Capitani di Giustiniano, e distrussero l'esercito Imperiale. Della qual vittoria Theodato s'insuperbì tanto, che non solamente non volle attenere il partito offerto, ma mostrando adirarsi delle parole, che haueuano dette gli ambasciadori di Giustiniano, gli fece prendere. Accrebbe anco questa sua audacia, che in questo tempo Belisario era passato di Sicilia in Africa per soccorrer Salomone, che vi haueua lasciato, perciochè vn Capitano dell'Imperadore chiamato Essorza, si era ammutinato con la maggior parte dell'esercito, & impadronitosi della terra, & hauendo uccisi i giudici, e gouernatori di lei. Ma giunto Belisario in Africa, condusse così bene l'Impresa, che in termine di pochissimi giorni lo vinse, e fece di gran gastigo nella terra, e lasciandola piana, e pacifica, tornò in Sicilia, dove intese, che le cose d'Italia si trouauano nello stato raccontato. Scrive Entropio, che in questa stagione fù veduto nel sole vn segno, o prodigio marauiglioso, & non più udito, il quale durò la maggior parte dell'anno. Et fu, che 'l medesimo rendeua così poco lume, che era vguale, o poco più a quello della Luna, senza che nubbe, o altra cosa lo impedisse, ma senza, che apparisse veruna cagione se fusse offuscato, e con poca luce tutto quel tempo. Bisse, come dipoi si giudicò, hebbe a dinotare la fame, e 'l disagio di pane, che fu vniuersalmente in tutta la maggior parte del mondo. Et altresì pronosticò le guerre, e gli spargimenti di sangue, che seguirono in Italia.

Vittoria di Theodato.

Essorza ammutinato nel Africa.

Veggendo Giustiniano la inconstanza di Theodato sopra detta, & essendogli dispiaciuta forte la morte de' suoi Capitani in Dalmatia, e la presa de' suoi ambasciadori in Italia, con molta prudenza, con animo, e desiderio da Prencipe di valore, prouedendo ad ambedue i bisogni, mandò in Dalmatia, e Schiauonia Capitano vno valente huomo, chiamato Costanzo; ilquale riconerò molto di quello, che s'era perduto; e rinouò la guerra in quella parte. Per le cose d'Italia comandò a Belisario, che prestamente ilei entrasse col più potente esercito, che egli potesse. Ilquale con la sua vsata celerità, & animo, mise, e lasciò nelle fortezze di Sicilia quelle genti, che bastanti gli parueró, e traggettò per lo stretto di Messina l'esercito in Italia, e cominciò impadronirsi di tutti i

luoghi

luoghi più vicini al mare, senza trouare esercito, che lo disturbasse; e così andò acquistando insino alla città di Napoli, nella cui difesa Theodato haueua posto vn grannumero, e molto scielto de Gothi; iquali la difendeuano gagliardamente, e seguirono di gran zuffe; egli assediati mandarono occultamente a chieder soccorso; e nel fine furono presi per forza di arme, doue i soldati fecero vna gran preda, e tagliarono a pezzi i Gothi. Presa di Napoli.

Ma il seguente giorno Belisario indusse con piacevoli parole le sue genti a rimettere in libertà tutti i cittadini, e restituir loro la maggior parte delle cose tolte, rimanendo contenti del bottino de' nemici, e non de' cittadini, publicando, che la venuta loro era solo per ripor la Italia in libertà. Grande fu lo spauento, che diede a Gothi la presa di Napoli, perciochè teneuano impossibile il poterla prendere. Ma onde tutti gli huomini di maggiore istima, e i Capitani di Theodato, veggendo le poche prouisioni, che da lui si faceuano, & hauendo per cosa ferma, che Belisario dimorerebbe pochi giorni in Napoli, e che verrebbe alla volta di Roma, chiamando l'vn l'altro, si raunarono in certo luogo a lei vicino: e dopò molti discorrimenti, eleser Re vn valente, e saggio Capitano chiamato Vitige; affine, ch'ei subito facesse vn buono esercito, e si opponesse alle forze di Belisario. Il che subito che intese Theodato ilquale in Roma si trouaua, non si tenendo sicuro, fuggì della città alla volta di Rauenna, ma fu preso nel camino da vn Capitano chiamato Otraro, che Vitige haueua mandato, e fatto morir di suo ordine essendo tre anni, ch'egli regnaua in Italia. Bontà di Belisario.

Morto Theodato, Vitige chiamò il consiglio, e parendogli di non hauere esercito, ne forze da douere aspettar Belisario in Roma, ne di uscire a combatter seco, deliberò di andare a Rauenna, e quini raunando vn sufficiente esercito, mouersi ad appresentargli il fatto d'arme. Lo indusse anco a ciò il dubitarsi de' Francesi, iquali si erano dichiarati in fauor dell'Imperadore. Fatta questa deliberatione lasciò in Roma vn Capitano, chiamato Badoro con quattro mila soldati; & hauendo confortato molto i cittadini a difendersi, prese il camino verso Rauenna. Belisario, lasciando in Napoli buono ordine, e difesa de' soldati, prese la via di Roma. Onde i cittadini intendendo la sua venuta, si disposero di non si mettere altrimenti in difesa, ma di aprirgli le porte, & in maniera si risolsero tutti in questo proponimento, che i Gothi non potendo loro opporsi, furono astretti a uscir della città, & auenne, che in uno istesso giorno essi uscirono per vna porta, e Belisario entrò per vn'altra. Ilquale hauendo fatto vn bellissimo parlamento al Senato, & animatolo alla libertà, subito si diede a rifar le mura, e fortificar la città per tutto facendo da ogni parte condur uettouaglie, & insignorendosi di tutte le terre del suo distretto. Fra tanto Vitige nuouo Re, ilquale non era punto vile, ne infingardo, non lasciò di tentar qualunque cosa per farsi contra Belisario potente. Vitige eletto Re de Gothi.

Fece primieramente pace col Re di Francia, perche egli non gli fosse contrario: e chiamando i Capitani, e le genti, che nella Francia tenoua ordinarie, impose loro, che elle venissero a congiungersi seco; e di Lamagna, e di altre parti procurò tutto quello, che potè hauere. Finalmente egli fece Prudenza di Vitige.

così buon profitto, che raunò in Rauenna, e nel suo territorio cento, e cinquanta mila huomini tra fanti, e caualeria, di molto buona gente, e la maggior parte di essi molto bene armati. Con questo esercito s'inuiò verso Roma, dove Belisario si staua, ma non però hauena genti da potere uscire in campagna, e combatter con sì gran forze del nimico. Là onde il Re Vitige non dubitando della vittoria, andaua tanto superbo, che solamente prendeua affanno, ch'ei non si fuggisse, & abandonasse la Italia, e dimandaua nel camino, se Belisario era per fuggire, rallegrandosi infinitamente, udendo dire, ch'egli si faceua forte in Roma; e, che mostraua di volerlo in lei aspettare. Ma Belisario haueua l'animo molto contrario da quello, che Vitige sospettaua; perciochè s'era proposto inanzi di morire, che di abandonar ciò, che egli haueua acquistato. Ma veggendo, che le sue genti erano poche a rispetto di quelle del suo nimico, mandò a dire a Bleso, e Constantiano Capitani, i quali haueua mandato per quei d'intorni, che tosto ritornassero a Roma con le lor genti, dove egli haueua le sue; e teneua la città forte, e ben guernita; con volontà di difenderla, e disturbare il nimico, se volesse passare inanzi per ricouerar quello, ch'egli haueua guadagnato in Campagna, in Puglia, e in Calabria. Ma Vitige teneua pure il suo camino diritto verso Roma, auisando, ch'ei non vi si potrebbe difendere; e nella sua giunta seguì uno accidente così grande, e notabile, che ancora che io sappia, che mi conuerrà passare alquanto la brevità, mi è caduto nell'animo di raccontarlo. Haueua Belisario a un ponte, che Vitige doueua passare, che era un miglio lontano di Roma sopra Teuerone, mandato a far due fortissime Torri; e postoui dentro un buon numero di soldati per tenere a bada il nimico. Ma essendo peruenuto Vitige una notte a questo ponte, quegli, che haueuano cura di difenderlo, presi da paura l'abandonarono, senza far resistenza alcuna; e la istessa notte cominciò a passar gran parte dell'esercito. Il dì seguente Belisario, non hauendo hauuto di ciò l'auiso, uscì di Roma con mille scielti caualli, e s'inuiò alla volta del ponte per riconoscere, & elegger luoco commodo da porre i suoi alloggiamenti, e difender quel passo. Ma appressandosi, incontrò subito i soldati di Vitige, che haueuano passato la notte il ponte. Di che prese Belisario tanto sdegno, conoscendo, che i suoi haueuano perduto il ponte, che con minor consideratione di quello, che gli conueniua, cominciò a combatter co' nimici cõ tanto impeto, che ne seguì una sì crudel pugna, quanto si potesse imaginare; in guisa, che i soldati di Vitige si ritirarono a dietro un gran tratto, insino, che arriuarono allo esercito; one caricarono sopra a Belisario tanti Gothi, che tutti i suoi si tennero per morti; & egli in questa giornata fece marauigliose prodezze, ammazzando, e ferendo molti de gl'inimici; e cacciandosi tanto fra loro, che dicono quegli, che lo scriuono, che egli in cotal giornata si portò da valente Caualiere, ma non da buon Capitano, perciochè ci mise la sua persona in tanto risco, che già era creduto morto; ilche fu detto in Roma da alcuni de' suoi, che scamparono. Ora essendo egli in sì fatta strettezza, dove molti de' suoi amici, e famigliari v'hebbero a partire, non potendosi hogimai più sostenere, cominciarono i suoi a ritirarsi, e'l medesimo fece ancora egli,

Vanità di Vitige.

Valor di Belisario.

dopò

dopò che rimasero morti nella pugna mille soldati de Gothi. E si mise a seguitar gli vna gran quantità di caualli, tenendo lor dietro insino alle porte di Roma, le quali erano serrate, e quegli, che ne erano alla guardia, non gli volsero aprire, perche i nimici seco non v'entrassero, percioche tenendo Belisario per morto, nō lo cōobbero alla voce. Là onde Belisario, che hauea cō battuto la maggior parte del giorno cominciò ad accostarsi al muro, e fatto vna squadra de' suoi soldati, mostrò il viso a' nimici, & in quella guisa dimorando combattè senza, prender cibo insino al venir della notte. Nella quale vsò vn'ardimento grandissimo, quantunque perigliosо, e da disperato. E questo fu, che assaltò con tanto impeto i Gothi, facendo de' suoi vn cerchio, che tutti per la oscurità della notte si diedero a credere, che non essi, ma fosse molta gente, laquale fosse vscita della città, e con questo sospetto si cominciarono a ritirare insino al campo loro: e Belisario tuttauia gli andaua stringendo, insino, che trouando luogo più libero, & abandonato, diede volta, & arriuando a vna delle porte fu conosciuto, e riceuuto in lei con i suoi ancora che con assai minor numero, che seco non era vscito. In tal guisa si ritrasse saluo da cosi pericolosa zuffa tra infinite saette trattegli nelle arme, e con alcune lanciate, e colpi di spada; de' quali come piacque a Dio, niuno gli toccò le carni: ilche fu hauuto a miracolo, per rispetto della oppressione, nella quale si era trouato.

Belisario nō fu aperto in Roma.

Ardimento di Belisario

Il seguente giorno, arriuando Vitige, subito corse la campagna di Roma, e nō potendo per la sua grandezza assediarla da tutte le parti; la cinse con sei campi, diuidendo l'esercito. Et perche sarebbe troppo lungo a raccontar le pugne, che in questo assedio seguitarono, secondo, che elle furono grandi, e marauigliose, voglio tralasciarle tutte. Basti a sapere, che questo fu vno de' più aspri, e sanguinosi assedij, che mai fossero a città alcuna, percioche esso durò vn'anno, e noue giorni, e i sette primi mesi di questo tempo Vitige e i suoi Gothi, che erano gagliardissime genti, mai non lasciarono di combattere, & assaltar la città da tutte le parti, done fecero, e riceuettero molto danno. E Belisario, & i suoi dell'altra parte mai non lasciarono riposare i nimici, ne vscir fuori a combatter con esso loro, di maniera, che nelle scaramuccie, e nelle battaglie affermano, che essi amazzarono più di quaranta mila de' Gothi. Nel qual tempo egli fece marauigliosi fatti si di gagliardia, e di valore, come di astutia, e destrezza di eccellente Capitano. Non rimase in questo assedio l'Imperador Giustiniano di procurar di mandar soccorso di soldati, e di vettouaglie a Belisario, e cosi gli mandò alcuni Capitani con pedoni, e canaleria, e con grano, & altre vettouaglie, lequali tutte cose con grā fatica, e pericolo poterono peruenire a Roma. Ma nō bastò però tutto questo a fare, che nella città non si patisse grandissima fame. Ma Belisario tenne in modo nascoste le necessità, e si portò con tanto grande animo, che Vitige veggendosi hoggimai stanco, e molto pesto, trattò con lui di tregua; laquale fu fatta per ispatio di tre mesi.

Vitige assedia Roma.

Ma non durò tanto: percioche Vitige per inganno, e tradimento di alcuni, dimādò, che gli fosse conceduto di andare a veder la città, & entrarui. Il perche si

tornò a incender la guerra, e Belisario comandò a Giouanni suo Capitano, che era maestro del campo, che facesse crudel guerra su'l terreno di Rauenna, doue egli lo haueua mandato con più di due mila caualli, e con altre genti auanti il tempo della tregua, auisando, che mentre egli stringesse da quella parte, Vitige si leuerebbe dall'assedio di Roma. E così auenne, che Giouanni usò sì fatta destrezza, che prendendo per forza d'arme la città di Arimino, & altre terre, Vitige hebbe paura di perder Rauenna, e determinò di leuar l'assedio, e volgersi a quelle parti.

Ma nel ritirarsi Belisario gli diede nella coda dell'esercito, e gli tagliò a pezzi gran numero di soldati. In cotal modo con vergogna, e dispregio delle sue forze si drizzò verso il contado di Rauenna, e molto a tempo assediò Arimino, doue era il Capitano Giouanni. E Belisario per non perder tempo, fatto raunanza di più genti, non si fermò, se non quanto giunse, e stette in Napoli per fortificar questa città, che subito partì di Roma, e tenne la volta di Rauenna, e cominciossi la guerra per diuerse parti d'Italia. Era venuto a Belisario vn Capitano mandatogli da Giustiniano, il quale fu detto Narsette, & era Eunuco, e fu dipoi Capitano generale, e molto valoroso con gran numero di soldati. Con iquali, e con quelli, che esso haueua, soccorse Giouanni, il quale era assediato; e costrinse Vitige a leuar l'assedio con perdita delle sue genti. Inanzi e dopò il qual fatto la Gallia Cisalpina si diede a diuotione di Belisario, la quale hoggidì è chiamata Lombardia, e Milano e Bergamo, e Nouara, & altre città. Onde Belisario vi mandò alcuni Capitani; i quali hebbero di gran battaglie con i Gothi, & anco con Theodorico Re di Francia, il quale si era mosso con pensiero d'impadronirsi del paese, mentre tutti stauano in su la guerra, e Belisario finalmente venne a battagl a con Vitige, il quale haueua vnite tutte le sue forze per la medesima battaglia. Et essendo (per vsar breuità) vincitore Belisario, Vitige fuggì a Rauenna, & quiui fu assediato, e l'assedio durò molti giorni, & andarono molti partiti dell'vna parte, & dall'altra, in modo, che fu promesso a Belisario di farlo Re d'Italia. Ma egli seguitò l'assedio, & hauuta la città, fu Vitige preso, e dato in potere di Belisario, onde quasi tutta la Italia si ridusse alla sua obedienza. Trouandosi adunque le cose in questo stato, Giustiniano (ilche non douena fare) ritirò Belisario d'Italia, per adoperarlo contra Persi, lasciando la Italia vinta; benche intruennero poi in lei di gran mutamenti, & mali. Che quantunque rimanessero in quella per Capitani, e ministri in sua vece, Giouanni, Bessa, e Vitale, tutti valenti, e di grande istima; non erano però da paragonare a lui, che in ogni sua parte era compiuto, & eccellente. Si partì adunque d'Italia il gran Capitano Belisario, menando seco il Re Vitige prigione, e la Reina sua moglie, e molti altri suoi parenti, & principali de' Gothi. Fu riceuuto in Costantinopoli con infinito honore, & allegrezza, & era tanto amato, e stimato, che tutti i cittadini, & stranieri andauano a vederlo, come cosa marauigliosa; e predicauano le sue gran prodezze, e valore, iquali nella brenità della mia historia non hanno potuto capire. Il-

Città date a Belisario.

Presa di Vitige.

Belisario ritorna a Costantinopoli

che accreſcena di aſſai l'eſſere egli di grato, e bello aſpetto, molto grande di ſtatura; di molto gentile, e proportionata perſona, molto nobile, manſueto, benigno, e dotato di altre virtù.

D'indi a pochi giorni che Beliſario ſi partì d'Italia, alcune città fecero Re Idibaldo, Capitano molto valènte, e di gran reputatione fra Gothi. Ilquale diuenne potente per le male amminiſtrationi de' Capitani, & per le grauezze, che vſauano nelle terre, e mettendo inſieme diuerſe genti, e facendo eſercito, che inſino allhora non fù ardito di fare, hebbe animo di combatter con Vitale, e lo vinſe in battaglia, e già cominciò ad eßer temuto da gl'Imperiali. Onde, perche amazzò vn nipote di Vitige, amazzò ancora lui vno della ſua guardia, hauendo regnato poco più d'vn'anno.

E fu eletto in ſuo luogo Alarico, che da Paolo Diacono, & da Giordano è chiamato Ararico, ilquale fu parimente vcciſo in cinque meſi, e preſero per Re Totila; che fu la calamità, e ruina di Roma, come ſi dirà, ſubito che hauremo detto la cagione, per laquale Beliſario fu leuato d'Italia da Giuſtiniano, che di ſopra toccammo. Et auenne in tal guiſa. Veggendo Coſroe Re di Perſi, che Beliſario, ch'egli principalmente temeua, ſi trouaua occupato nella guerra d'Italia, trouò alcune occaſioni vere, o finte per guerreggiar nelle terre dell'Imperio; & entrando nel paeſe de' Romani, preſe alcune città. Là onde Giuſtiniano, che in tutte le parti con gran prudenza prouedeua, oltre le genti ordinarie, mandò eſercito in Oriente, e per Capitan general di quello vn valoroſo Caualiere chiamato Scitha, ilquale fu vinto, e morto in vn fatto d'arme: e Giuſtiniano vi mandò vn'altro, chiamato Buce, huomo molto raro nelle arme, & ancora vn ſuo nipote, chiamato Germano, & altri Capitani, e genti, e feceſi la guerra infra di loro, e Coſroe molto crudele, e ſanguinoſa, laquale io non ho luogo da ſcriuere. Ma non poterono gl'Imperiali reſiſter compiutamente a i Perſi, anzi Coſroe entrò molto inanzi, e laſciando la Meſopotamia da man diritta, corſe per la Soria, e per la Cilicia, e preſe molte nobili città per forza d'arme. Là onde parendo a Giuſtiniano, che nõ era baſtante a quella guerra altro huomo, che Beliſario, lo fece partir, come habbiamo detto d'Italia a tempo, che già egli la teneua tutta ſoggetta, ſe non alcune terre, e forti caſtelli di Lombardia, ne' quali i Gothi ſi erano guerniti. Partito adunque Beliſario per quella occaſione d'Italia, & arriuato a Coſtantinopoli, fra pochi giorni fu mandato nell'Oriente contra il potente Coſroe Re de' Perſi, e con la ſua giunta gl'Imperiali preſero forze, e rinouò egli la guerra con tanta prudenza, & animo, che in tutte le coſe ſi fece mutamento. Et hauute alquante vittorie contra alcuni Capitani del medeſimo Re (ilquale non osò di venir con lui al fatto d'arme) recuperò molto di quello, ch'era ſtato vſurpato. Onde le coſe di Oriente andarono ciaſcun giorno di bene in meglio per la preſenza, e gouerno di Beliſario. Ma fra tanto (che fu due anni) peggioranano quelle d'Italia, percioche, come habbiamo detto, eſſendo venuto il Regno de' Gothi a Totila, con ſi grande animo, e con ſi buon modo egli fece la guerra, che vinti, e morti da lui alcuni Capitani dell'Imperador Giuſtiniano, racquiſta-

Capitani mandati da Giuſtiniano nell' Oriente.

Beliſario mandato da Giudaro da Giuſtiniano nell' Oriente.

Napoli aſſediata da Totila.

quistarono i Gothi tanta riputatione, che tutti i popoli a loro si accostauano, se non quegli, fra' quali erano soldati. E Totila col suo esercito andò per tutta Italia senza trouar resistenza, e mise assedio alla gran città di Napoli, e poi molte di quelle d'intorno, & in guisa tale gli successero l'imprese, che appariua, che se non si poneua presto rimedio, egli vi si facena padrone. Il che essendo conosciuto da Giustiniano, pesandogli più del danno d'Italia, che di ogni altra cosa, comandò a Belisario, che lasciando le cose dell'Oriente nel miglior ordine, che potesse, venisse subito a trouarlo. Et egli come auezzo alla obedienza, così fece, e giunto a Costantinopoli, senza punto trattenerlo l'Imperadore lo mandò in Italia, nella quale egli andò con tanta fretta, ch'ei non potè condur seco più, che cinque mila huomini; percioche si pensò di trouare in lei genti a bastanza, e si dana a credere, che la parte dell'Imperadore non fosse venuta così all'estremo.

Ma trouò tutto il contrario, tanto, che in parte parue, che hauesse damneggiato la sua venuta, percioche, essendo desiato & aspettato da gli amici, temuto da' nimici, veggendolo venir con sì poche forze, gli uni lasciarono le arme, & gli altri perdettero parte della paura. La onde fu la impresa nel principio molto malageuole, e faticosa. Ma ponendosi egli in Rauenna per fortificarla, e difenderla, fra pochi giorni rassettò così bene le cose, e si prouide in tal maniera, che benche non potesse uscire in campagna, & affrontare il nimico, perche egli haueua un potente esercito; nondimeno i Gothi anzi perdeuano delle terre, che ne guadagnassero. Il che essendo molto graue a Totila, e volendo far la guerra a tempo, raunò tutte le sue forze, e mandò Capitani, & genti contra Belisario a Rauenna, dove egli si trouaua, & egli andò con tutto il suo esercito sopra la città di Roma, laquale era così poco fornita di soldati, e di vettouaglie, che parena, che si potesse poco difendere. Intesa questa nuoua Belisario; e ricordandosi con quanta fatica egli l'haueua difesa, e veggendo di non hauer gente da potere, come s'è detto uscire in campagna: ne potena per via di terra andare à porsi dentro; n'hebbe grandissimo dispiacere, & affanno, e prestamente scrisse una lettera molto rigorosa a Giustiniano, chiedendogli genti, e danari, & determinò di andar nella città, partendosi di Rauenna, per via di mare. E passato in Dalmatia, e d'indi a Durazzo, incontro Gionanni Capitano con buon esercito, mandato da Giustiniano, col quale giudicò di poter combatter con Totila. Ma parueglì, che si douesse con molta fretta prouedere al soccorso di Roma, il quale passando egli con quello esercito le potena dare, essendo che quando Totila, si fosse impadronito di lei, temeua, che tutta Italia a lui si accostasse.

Prudenza e valor di Belisario.

Totila ne và a Roma.

Ordine di Belisario per andare in Roma.

Onde propose di gir per mare, e entrarui per il Teuere, percioche la città chiamata il Porto, posta sopra la bocca di esso fiume, era per l'Imperadore, benche Ostia dall'altra riua del fiume fosse alla diuotione de' Gothi, e che'l Capitano Gionanni con l'esercito attrauersasse il mare, e passando in Calabria, andasse per terra a soccorrerlo. Con questa deliberatione Belisario nauigò, & arriuò al porto, & alla bocca del Teuere, e non potendo tenere il camino per terra,

per

per rispetto del grande esercito, che Totila haueua, fece apprestar con molta fretta vn gran numero di barche e di bregantini, e caricandole di soldati e di vettouaglie, passò inanzi per il fiume. Et ancora che Totila lo tenesse serrato, doue era più stretto, con catene, e con vn ponte, e due castelli da i canti del ponte, guerniti di molti soldati, affine d'impedirgli il passo; Belisario seguitò il camino per il fiume, & arriuato al ponte, in tal guisa combatterono i suoi con coloro, che guardauano il ponte, che gli sbaragliarono e ruppero, e passarono auanti. E Roma subito sarebbe stata soccorsa, & ogni cosa haurebbe hauuto prospero auenimento, se non occorreua vn sinistro, che impedì e disturbò tutto. Haueua lasciato Belisario la moglie, e la sua famiglia (la quale moglie egli si fattamente amaua, che nella maggior parte delle guerre la concedeua seco) nel detto porto all'entrata del fiume, con genti, che teneuano la fortezza, e con vn molto buono Capitano, chiamato Isaac, con espresso comandamento, che egli non vscisse delle mura, ma guardasse la sua fortezza. Ma venendo a Isaac la nouella detta della vittoria di Belisario, volendo egli far qualche segnalata prodezza, vscì fuori con le sue genti a dar ne' soldati di Totila, che stauano contra di lui: e benche nel principio gli mise in disordine, e gli fece ritirare, nel fine fu vinto e preso da loro. Il che fu subito inteso da Belisario da alcuni, che fuggirono: e parimente era fama, che'l popolo era stato preso, e la moglie si trouaua in poder de' nimici. Laqual cosa il mise in tanto cordoglio, che senza aspettare altra nuoua, ritornò allo in giù del fiume con deliberation di rimaner morto, o di liberar la moglie; parendogli ancora, che vincendo tal cosa, poteua subito ritornare a soccorrer Roma. Ma giunto al porto, trouò che'l luogo s'era mantenuto nella sua diuotione, e che la moglie era libera, benche il Capitano fosse perduto: dond riceuette maggior dispiacere di vedersi beffato, che della nouella primiera. S'aggiunse a questo, che la notte, ch'ei giunse al porto, o per lo sdegno, e dolore estremo, ch'egli prese, o per altra cagione non intesa, fu assalito da vna febre così fiera, che subito cadde abbandonato, a guisa di morto: ne fu possibile, ch'egli si potesse leuar di letto, ne far l'impresa di Roma, e crescendogli ciascun giorno la doglia, arriuò presso molte volte al punto della morte. Essa tanto, che furono dopò molti giorni, Totila strinse Roma in tal guisa, che tutti si moriuano di fame, e mangiauano i cani, i gatti, i topi, & altre cose, che paiono impossibili. Et hauutala finalmente in suo podere, mandò ambasciadori a Giustiniano, offerendosi di essergli seruitore, e buono amico, e che conseruarebbe, e guarderebbe Roma, se esso gli voleua conceder la pace. E non volendo, prometteua di ruinar la città, e di far crudelissima guerra. Rispose Giustiniano, che egli haueua in Italia Belisario suo Capitano, e che a lui rimetteua ogni cosa. Hebbe di questa risposta Totila così grande ira, che deliberò di distruggere Roma: ilche (in sua mala hora) mandò ad effetto.

Malattia di Belisario.

Totila prende Roma.

Ruina di Roma.

Perciochè egli fece ardere il Campidoglio, e'l meglio di tutta la città; e gettare a terra la terza parte delle muraglie; e comandò, che i cittadini l'abandonassero sotto pena della morte, & andassero a viuere in altre parti: e così la

lasciò

lasciò abbruciata, ruinata, e deserta. E s'inuiò contra Giouanni, che era il Capitano, che habbiamo detto, che con la gente di Giustiniano veniua per la Calabria alla volta di Roma; ilquale fu tanto vile, che non osò aspettarlo; anzi si puose in Otranto, vltimo luogo di Calabria. Onde Totila senza contratto s'impadronì di tutta la Calabria, delle Abruzzo, e della Lucania, lequali erano state per Giustiniano.

Totila s'impadroni di molti luoghi.

In questo tempo Belisario ricouerò la perduta sanità; fece vna delle maggior prodezze, che hauesse fatto adietro. Ilche fu di andare a mettersi in Roma con la gente, che egli si trouaua, con animo di rifarla; e di difenderla. Onde mandata la moglie a Costantinopoli, subito andò a Roma così disabitata, come ella staua; e fece in grandissima fretta far fossi e ripari, ou'le mura erano distrutte e vi fece condurre le vettouaglie, che fu possibile hauere, facendo città del luogo deserto, & ignudo. Alla cui fama molti de' suoi cittadini, tirati dall'amor della patria, e da quello, che a lui portauano, veniuano a riporsi dentro. Ilche, come fu inteso da Totila, egli subito a gran giornate senza fermarsi ritornò sopra la città, hauendo per fermo di douere entrarui, e prender Belisario. Ma egli la difese con tanto valore, che con gran suo danno conuenne a Totila leuar l'assedio. Da che si comprende bene quello, che haurebbe fatto Belisario; se egli l'hauesse difesa prima, ch'ella fosse fatta ruinata; ilquale la rinouò di porte e di mura il meglio, che potè. Fratanto il Capitano Giouanni haueua per la Calabria, e per la Puglia raccolti i cittadini di Roma, e mandatigli in lei. Iquali Belisario rimise nella città loro: & hauendola prouedura, e fortificata, e lasciandoui gente da difenderla, e per Capitano vn singolare huomo chiamato Canone, si partì per congiungersi con Giouanni, e con gli altri Capitani, & andare attorno Totila: e seguirono molte cose, lequali sarebbono troppo lunghe a raccontare. Ora mouendo vn'altra volta il Re di Persia la guerra di Oriente, Giustiniano deliberò di mandarui Belisario; benche dipoi egli non andò a quella impresa; perciochè ne seguì la pace. Là onde per questa cagione fu rimesso vn'altra volta Belisario in Italia: e benche non con tanta buona sorte, e vittoria, con la prima volta, non però con vergogna, ne con minor honore. Perciochè non mancò in vn punto di quello, che gli conueniua, e potè fare. Et andò insomma a Costantinopoli, doue visse il rimanente di sua vita.

Totila vn'altra volta prede Roma.

E racconta Agathia, che dipoi; ch'egli vi stette alcuni anni, gli Hunni discesero nella Thracia, & andarono molto presso a Costantinopoli, facendo di gran rubberie, e danni. Onde fu mandato contra di loro Belisario, essendo hoggimai vecchio; e gli vinse; e se Giustiniano nol richiamaua, haurebbe forzato di distruggerli. Dopò alcuni giorni, che Belisario si partì d'Italia, Totila si volse sopra Roma, e l'assediò; e dopò molto tempo e gran disagi, che patirono gli assediati, e per la gran negligenza che Giouanni hebbe in soccorrerla, per tradimento di alcuni l'hebbe il fiero barbaro vn'altra volta. Ma questa presa riuscì cõtraria alla prima: perche in lei non fece alcun danno; anzi procurò di ristorarla, e far, ch'ella fosse rihabitata, e concesse di gran doni e priuilegi a gli habitanti, che

Narsete mandato da Giustiniano in Italia.

ti, che tornassero à dimorarui. Prese dipoi molti altri luoghi e passò in Sicilia, e non potendo agevolmente acquistarla, lasciò in lei quattro Capitani con molti soldati, e ritornò in Italia. E se Narsete Capitano, mandato da Giustiniano, non vi veniua, egli si sarebbe in poco tempo compitamente impadronito di quella. Era già questo Capitano Narsete venuto in fama di gagliardo e destro huomo, & era de' più intimi famigliari di Giustiniano, e per questo molto ricco e potente. Venne egli adunque in Italia con grande esercito condotto e fatto di molte nationi, cioè di Eruli, di Hunni, e di altre bellicose genti. Tra le quali vennero a seruirlo i Longobardi, che a que' tempi habitauano nell'Vngheria. E fece il suo camino per terra per tutto il lido del mare Adriatico, che fu per quel di Vinegia infino a Rauenna, ancora che nell'entrare in Italia hebbe battaglie con alcuni Capitani di Totila, oue si congiunsero con lui alquanti Capitani, con i loro soldati di quelli, che Belisario haueua lasciato. Dimorando egli pochi giorni in Rauenna, col suo esercito in ordine prese la via di Roma. Ma Totila, che non era punto vile, aspettò Narsete nel camino: & appresentandogli la battaglia, combatterono; e nella zuffa fu vccisо Totila, e rotto il suo esercito. Laqual vittoria fu cagione che Narsete potè conquistar di leggeri tutta la Italia. Perche hauendo fatta questa giornata, seguitò il suo camino, & assediò Roma: e benche i barbari Gothi, che vi haueua lasciato Totila, la difendessero assai bene, Narsete la prese con grandissimo danno loro. E partendosi di lei cominciò a impadronirsi di tutti i popoli e città vicine. Dopò la morte di Totila, fecero i Gothi Re vn grande huomo, chiamato Teia il quale tolse tutti i thesori, che Totila teneua in Pauia, procurando soccorso, e genti contra Narsete; e mandò a chiedere aiuto a Francesi i quali non volsero trametterſi in questa guerra. Ma veggendo Teia, che Narsete prendeua le città, e le terre senza alcuno combattimento, si partì di Lombardia con quel numero de' soldati, che potè maggiore: & andò alla volta della campagna, doue Narsete lo aspettaua; e si fermarono i due campi sopra la riua d'vn fiume. Doue dopò alcune notabili zuffe vennero i due eserciti alle mani; e la battaglia fu vna delle più aspre, e crudeli, che in questa guerra si fecero; e gli Scrittori raccontano marauiglie, che il barbaro Re de' Gothi fece con la sua persona. Ma nel fine essendo cinto e ristretto da i soldati di Narsete, fu morto da loro a punto a mezo il giorno, essendo poco meno di sei hore che combatteuano; ne per la sua morte cessò la battaglia, insino, che le tenebre della notte la dipartirono, senza che si dimostrasse la vittoria. Et hauendo quella notte i Gothi preso il riposo, che poterono, l'altro giorno per tempo con disperatione, e gl'Imperiali con ira di veder, che le genti si difendeuano tanto senza Capitano, tornarono alla cominciata battaglia; e senza rimaner punto tutto il giorno, i Gothi valendosi dell'asprezza del monte, doue erano si sostennero; ma finalmente venendo la notte, mandarono a Narsete ambasciadori, offerendosi di abandonar tutto quello, che in Italia possedeuano, con conditione, che gli lasciasse dimorare in lei liberi senza alcune arme. Il qual partito fu lor conceduto da Narsete, per non combattere con disperati, e per

Narsete vcci de Totila.

Teia Re de' Gothi.

Morte di Teia.

Vittoria di Narsete.

e per il molto danno, che le ſue genti haueuano ricenuto, coſi eſſi gli laſciarono tutto quello, ch'eglino poſſedeuano; e rimaſero alcuni in Italia ſoggetti, in guiſa, che fra poco tempo ſi perde in lei il nome de' Gothi, indegno uel vero di rimanerui; benche le coſe non rimaneſſero quiete ſubito dopò la vittoria: perciochè alcuni Capitani, e genti, che erano rimaſe in Lombardia, e nella prouincia Traſpadana, c'hoggidì è il Piemonte, cominciarono a fortificarſi, e chiedendo eſſi, e venendo loro ſoccorſo di Francia, e di Borgogna, ritornò a rinouarſi la guerra, laquale durò quaſi vn'anno, e ſeguirono di gran battaglie. Ma nel fine hebbe Narſete la vittoria, e s'impadronì a pieno di tutta Italia. E piacque a Dio, che egli foſſe colui, che forniſſe di leuare, e di diſtruggere in lei il nome de' Gothi, e de gli Oſtrogothi, eſſendo dicioto anni, che queſta guerra fu cominciata, e ſettantadue, che Theodorico era ſtato in Italia, e la poſſedeua. Ma in contrario i Viſigothi nella Spagna ogni giorno diueniuano più potenti, & il nome de' Sueui, e de gli Alani ſi dileguò; e vi rimaſe quello de' Gothi. E gia in queſto tempo regnaua Athanalgido in gran proſperità, e tenne il regno ventidue anni. Terminate adunque tutte queſte imprese, Narſete attese a rinouar Roma a tutto ſuo podere. E, perche ella era molto ruinata e diſtrutta, e le mancauano molti de' cittadini, fece ridur l'habitatione in vna parte di lei, e coſi diede il migliore ordine, che per lui ſi potè nel gouerno ſi di lei, come di tutta Italia. Fu queſto Narſete huomo di gran conſiglio e bontà, e molto catholico chriſtiano, molto geloſo della religione, e d ſideroſo del publico bene, oltre allo eſſere, come s'è veduto, vno de gli eccellenti Capitani del mondo. La onde egli tenne l'amminiſtration della Italia tutto il tempo, che viſſe Giuſtiniano. Il quale, mentre che durarono tutte queſte guerre dimorauain Coſtantinopoli, prouedendo a tutte le parti di danari, e di genti, ſi a quelle d' Italia, nella guiſa, che habbiamo detto, come a quelle di oriente, doue non hebbe men pericoloſa guerra con Coſroe Re de' Perſi. Seguirono ancora nel tempo di Giuſtiniano oltre alle guerre, e conquiſti raccontati, & molte altre coſe, le quali io per cagione della vſata mia breuità ho laſciato da parte, atteſo, che elle non erano coſi grandi ne d'importanza, ſomigliantemente tremuoti, fami, & altri molti grandi accidenti, che nacquero. Perciochè ne' ſuoi tempi v'hebbero auenimenti più diuerſi, e maggiori, che in altri ſiano incontrati. Et fu egli, come nel principio ſi diſſe, eccellentiſſimo Prencipe, e preſe grandiſsima cura delle coſe della guerra, prouedendo di Capitani, di genti, e di danari, ſenza tanſe ne grauezze de' popoli, ma con animo, e liberalità incredibile. Con le quali coſe conſeruò nel ſuo tempo tutto l'Imperio orientale; e conquiſtò le prouincie di Africa, ſcacciando di quella affatto i Vandali, e'l medeſimo fece d' Italia, diſtruggendo, come s'è detto, i Gothi. Poi nelle coſe della pace non hebbe Giuſtiniano punto minor cura: anzi pareua, ch'egli non haueſſe mai inteſo ad altro, perciochè le leggi, e gli ordini de' paſſati Imperadori, iquali erano tanti, che a pena ſi poteuano leggere, e tanto vari, che pareua, che molte leggi inſieme ſi contradiceſſero, le riduſſe a concordia & a breuità, cauando di loro ſolamente quello,

Lode di Narſete.

Leggi ordinate e fatte da Giuſtiniano.

che

che era necessario, e ne fece altre nuoue. E in questo modo abbreviò tutte le leggi de gli antichi Magistrati, e giudici, e Iurreconsulti, che erano quasi due mila libri, e gli ridusse egli a cinquanta libri, chiamati Digesti, e compose i quattro libri delle institutioni, detti comunemente Instituta, e le leggi, e decreti di tutti gl'Imperadori e Cesari, che erano sparse in moltissimi libri, ridusse a dodici, chiamati il Codice di Giustiniano, e fece vn'altro libro, intitolato il Volume, one mise tre de i dodici del detto Codice. Alche fare tenne presso di lui di grandi huomini, e principalmente furono ministri, & autori di questo Giouanni Patricio, Theofilo, Dorotheo, e capo di tutti Triboniano, tutti singolari iureconsulti, e Prosofi. Fu oltre a ciò Giustiniano curioso di fabriche, e fece far di molti sontuosissimi, e singolari edifici. Fu rimproverato di essere ascoltatore de' maldicenti, e che si vendicaua di coloro, che causauano qualche suo sdegno. Fu tassato ancora di auaro, e cupido, e che per ogni via procacciana rendite, e danari, ma tuttauia gli consumaua poi tutti senza alcuna noia nelle guerre, e ne' soldati.

Digesti Instituta Codice Volume.

Giustiniano di che tassato.

Essendo adunque molto vecchio, e non hauendo figliuoli, prese per compagno nell'Imperio Giustino suo nipote, figliuolo d'vna sua figliuola. Scriuono, che nella sua vecchiaia fu infettato della heresia di coloro, che credeuano, che Christo fosse stato impatibile. Laquale sua heresia si crede, che procedesse per mancamento di giudicio; di cui egli fece perdita alquanti giorni inanzi, che si morisse. Ora dopò tanti illustri fatti, che si sono raccontati, & altri, che per non accrescer più questa historia habbiamo taciuti, passò Giustiniano a miglior vita, essendo in età di più d'ottanta anni, e ne' trenta noue del suo Imperio; e del nascimento del Signore cinquecento settanta otto. Là cui morte dispiacque molto, e fu pianta per tutte le terre dell'Imperio.

PONTEFICI.

NEl tempo di Giustiniano Imperadore furono cinque Pontefici: de' quali, per esser molto dimorato nella sua vita, non farò longamente mentione. Il primo di loro fu Bonifacio secondo di questo nome, cittadino Romano, il quale successe a Felice, di cui detto habbiamo nella vita di Giustino. Fu eletto Bonifacio in alcuna discordia: percioche alquanti de' clerici elessero vn'altro chiamato Dioscoro. Subito ordinò questo Bonifacio, che niun Vescouo potesse nominar, ne eleggere alcun successore: & ordinò ancora, che nelle Chiese i Laici stessero separati da Chierici. Tenne la sedia due anni. Egli successe Giouanni secondo Romano: di cui non trouo altra cosa notabile, fuori che dello hauer condannato Anthemio Vescouo per l'heresia de gli

de gli Arriani. Tenne la sedia due anni e quattro mesi, e gli fu successore Apogeto solo di questo nome, ancora egli Romano, come i due di sopra, il quale fu nel tempo di Theodato Re d'Italia: con cui Belisario cominciò la guerra. Durò nel Papato vn'anno, meno dieci giorni. Successe Siluerio solo di questo nome, Capouano, il quale fu eletto a instanza del Re Theodato, col quale la Imperadrice moglie ra di Giustiniano hebbe grandissima nimistà, e fu cagione, che egli si morì sbandito, e fuori di Roma, e fu eletto in suo luogo Vigilio, solo di questo nome, cittadino Romano, procurando ciò Antonia, moglie di Belisario; per gradire all'Imperadrice; stimando di douere ottener quello, che Siluerio non haueua voluto fare. Ma non volendo farlo altresì quest'altro, per opra della medesima Imperadrice, che già comandaua più, che'l vecchio Giustiniano, andò a Costantinopoli, dove e'sostenne vergogne e molestie, aspettando, ch'ei facesse pure, cioche non haueua voluto Siluerio, & in Roma, e fuori di lei fu Pontefice diciseti' anni e mezo. E nel suo tempo si fece concilio generale in Costantinopoli contra Theodoro, e gli heretici, che negauano la Vergine madre del Signore hauer partorito Christo Dio, & huomo, ma huomo solamente. Dopò la sua morte fu eletto Pelagio primo, figliuolo di padre e madre Romani, e nel tempo, che Totila distrusse Roma, e che Narsete venne in Italia.

Ilquale, benche si trouasse in tempi strani, e sottosopra volti, ne' quali i Pontefici non erano obediti, ne haueuano l'autorità, che loro si conueniua, ordinò, che gli heretici, che non volessero ridursi a chieder perdono, potessero esser priui de' sacri vffici, e gastigati da magistrati secolari. Si trouò anco questo Pontefice ne' tempi di Giustino secondo.

HVOMINI LETTERATI.

Nel suo tempo fiorirono parimente alcuni singolari huomini nelle lettere humane, e diuine. Fiorì in Roma Cassiodoro, che fece le glose nel Salterio catholicamente & eccellentemente; e scrisse la historia Tripartita, che più volte habbiamo allegato. Fu Arato Subdiacono di Roma singolar Poeta. Visu anco Prisciano nobile Grammatico, come hoggidì la sua opera di mostra. Vittore Vescouo Arimines e nella chiesa Africana, il quale scrisse la historia ecclesiastica, di cui alcuna volta habbiamo fatto mentione, Giordano, o Giornando Vescouo, la cui historia ancora habbiamo allegato: Dionigio Abate Romano molto esercitato nella Scrittura Sacra: il quale fu gran computista, e calculatore; e compose il computo del Cielo Pasquale, e molte notabili ragioni del celebrar della Pasqua; Giustiniano Spagnuolo Vescouo di Valenza, huomo molto religioso, e dotto nelle Sacre lettere, il quale scrisse opere bellissime, & hebbe tre fratelli Vescoui, e molto letterati. Fiorì Aprigio ancora Spagnuolo, Vescouo Pacense; il quale dicono essere stato di Badaioz, dottissimo, e sottilissimo huomo, il quale scrisse sopra l'Apocalisse, e sopra i Cantici. Fiorì parimente in questi tempi il santissimo padre San Benedetto, padre de' monaci, e delle religioni nelle parti occidentali.

dentali. Il quale hauendo fatto Vita de' Monti, e nelle solitudini d'Italia, come Paolo primo Romito, e Sant' Antonio fecero nell'Egitto, e San Basilio in Grecia, & Hilarione in Soria, si venne dipoi a popolare in Lasino, quaranta miglia discosto da Roma, e ridusse a regola, e a voti la vita solitaria, e Monacale; e piacque a Dio, che ancora succedesse, e fosse la cosa in tanto accrescimento, che hoggidi sono molti Monaci, e la maggior parte del suo ordine; e, si come Giouanni Tritenio Abate diligentissimamente scriue, sono stati dell'habito, e dell'ordine di San Benedetto diciotto sommi Pontefici, e più di dugento Cardinali; e di Abati & huomini chiari nelle lettere, i quali scrissero libri notabili, più di quindici mila, e di Santi canonizzati più di altrettanti; che è cosa grandissima, e marauigliosa.

Benedetto sia Dio nostro Signore; nella cui gratia e virtù potè una sola pianta produr tanti copiosi frutti.

AVTORI.

Ciascuno, che habbia disiderio di veder più copiosamente la historia di questi tempi (che certo è marauigliosa e grande) oltre a luoghi, che habbiamo segnati di sopra, legga Procopio nel libro della guerra de' Persi, e in quella de' Gothi, che, come s'è detto, si troua nella maggior parte delle cose, ch'egli scrisse. E dopò lui seguì Agathio questa historia in cinque libri, e fiorì nel medesimo tempo di Giustiniano, e Giornando, che quiui finì i suoi libri della origine de' Gothi, e quelli della successione de' Regni, & anco fu testimonio di veduta, e con questo Leonardo Aretino, benche moderno, perciochè con grandissima diligenza, e studio scrisse in quattro libri le guerre, che i Gothi fecero in Italia, e gli annali Costantinopolitani aggiunti a Eutropio: e Paolo Diacono nella vita del medesimo Giustiniano, e nel primo, e secondo della historia de' Longobardi: Santo Isidoro, e Beda ne' suoi Imperadori, Zonara, chiamato anco Giouanni Monaco, autor Greco, & antico, si come scrine il Cuspiniano, Sigiberto, e l'Abate Vnespergese nelle sue croniche, Matheo Palmerio nel suo libro, aggiunto a Eusebio, Platina nelle vite de' Pontefici hora nomati, Pomponio Leto nel suo compendio della Romana historia nella vita di questo Imperadore, il Biondo nel sesto, e settimo libro della prima Deca, e nella sua solenne historia della inclinatione dell'Imperio Romano, e poscia di altri moderni.

Il fine della vita di Giustiniano

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINO.

PRese l'Imperio, Giustino nipote di Giustiniano, il qual fu molto dissimile dall'Auolo ne'costumi, & anco nella diligenza, e gouerno dell'Imperio, il quale lasciaua amministrare a Sofia sua moglie. Hebbe guerra co'Persi, ma tosto si fornì, & attese particularmente alle cose d'Italia, laquale per l'Imperio era gouernata da Narsete, peroche Giustino si staua in Oriente attendendo a darsi sollazzo, & viuersi ne'suoi vitij. Questo Narsete, hauendo con gran gloria fatto molte bellissime imprese, fu malamente premiato da Giustino, e da Sofia sua moglie, ma l'ingiurie fattegli furono cagione di tanto male, che la pouera Italia se ne sentirà sempre dolere. Perche chiamando Narsete Albino Re de'Longobardi in Italia, e volendoui poi riparare quando non poteua, fu cagione di grandissima rouina, perche s'impadronirono della maggior parte, e la possederono piu di dugento anni. Nel tempo della qual guerra, Giustino si morì; vinto dal dolore delle podagre, hauendo tenuto l'Imperio vndici anni.

VITA DI GIVSTINO SECONDO.

LX. Imperadore.

IO mi Sono veduto in tanta istrettezza, e difficultà per abbreuiare, & ordinar le cose auuenute nel tempo di Giustiniano, per essere elle state molte, & illustri, che non solamente mi trouo essere alleggiato d'vn gran peso, e prendo allegrezza in hauer loro dato fine: ma parmi anco, che tutto quello, che seguirà inanzi, sia per recarmi minor fatica. Et ancora, che io stia a pericolo d'ingannarmi in questo, tuttauia mi rallegra si fatta speranza, con laquale, e con la gratia di Dio seguiteremo oltre. Morto adunque Giustiniano, senza alcun contrasto hebbe l'Imperio Giustino, secondo di questo nome, suo nipote, percioche, come disopra habbiamo detto, egli lo haueua preso per compagno, e dichiarato successore. Fu sua madre, come s'è detto, figliuola di Giustiniano, e'l padre fu huomo molto nobile della prouincia della Schiauonia. Origine di Giustino.

Fu di facile, e buono ingegno, & atto ad ogni cosa. Ma di cattiui costumi, e tale, che fu indegno dell'Imperio, e riuscì molto dissimile dall'auolo. Percioche, come scrine Paolo Diacono, diuenne molto auaro, e gran Tiranno, e rubatore, sprezzator de' poueri, e sopra tutto trascurato, e negligente nelle cose della giustitia, e del gouerno, e lasciaua di ciò tutta la cura alla Imperadrice sua moglie, chiamata Sofia, il cui senno non era a quel carico bastante, ne anco i suoi costumi, ne la sua natura. Nel principio questa Sofia per acquistar la volontà, e la beneuolenza del popolo consigliò Giustino, che pagasse del danaio dell'entrate publiche i debiti de' poueri, che erano impegnati, e non poteuano, se non con lor danno liberarsene. Ilche fece, e fu cagione, che nel cominciamento del suo Imperio fu ben voluto comunemente. Giustino indegno dell'Imperio.

Gli nacque parimente guerra con Hormisda Re di Persia, che essendo venuto a morte

Ceſroe, era ſuccesduto nel regno. Allaquale fu mandato vn ſegnalato Capitano chiamato Martino, a ſeguirono di gran fatti, e particolarmente vna crudel battaglia, nella quale furono gl'Imperiali vincitori, e finalmente eſſi tornarono a trattar la pace, eſſa conchiuſa quella, ch'ſi fece al tempo di Giuſtiniano. E coſi ſtettero le coſe dell'Oriente in ripoſo, e Giuſtino paſsò la ſua vita treſcuramente, e in grandiſſimi vitij, e in traſtulli. E di lui non ci ſono coſe notabili da ſcriuere, ſe non le coſe d'Italia, lequali auenuero nel modo ſeguente. Eſſendo già quattro anni, ſecondo alcuni, che Giuſtino teneua l'Imperio, e dodici, che Narſete haueua il gouerno di tutta Italia per l'Imperio (dopò le gran vittorie, che in lei hebbe da Gothi, con ſincerità, e prudenza) alcuni rei huomini inuidioſi de ſuo grande honore, e della ſua dignità, e delle molte ricchezze, ch'egli haueua acquiſtato nelle guerre paſſate, ſcriſſero a Giuſtino di gran mali di Narſete, e perche nella corte di Giuſtino, come nelle più delle corte ſuole auenire, non mancano di quegli, che gli portauano la medeſima inuidia, furono fauoriti di hauere vdienza, di qualità, che Giuſtino per poco ſauere, e l'Imperadrice Soſia per la ſua leggerezza furono perſuaſi, che era il vero quello, che gli era riferito. E ſenza hauer riſpetto, ne conſideratione ai pericoli, e alle fatiche, con lequali Narſete haueua conquiſtato la Italia, determinarono di leuargli il gouerno, & mandargli vuouo ſucceſſore, che fu vna delle grandi ingiurie, che ſi faceſſe giumai. Onde volle Dio, che tale ingratitudine foſſe gaſtigata. E non ſi contentò Soſia di abbatter Narſete con priuarlo dell'amminiſtratione; ma ancora lo vituperò con parole, dicendo, che ella voleua far, ch'ei filaſſe tra le Coſtantinopoli fra le ſue damigelle; e toſto fu mandato in ſuo ſcambio vn'huomo de' primieri, chiamato Longino. Ilche inteſo da Narſete non poſe il ſuo gran cuore ſofferire vn tal vituperio ſenza grandiſſimo ſdegno. Onde ſdegnandoſi non meno per le parole di Soſia, che per il fatto, ſcriuono, ch'egli hebbe a dire, che poi che ella haueua penſato di voler lo mandare a filare, ei le prometteua, che eſſe-rebbe vna tal tela, che ella non la potrebbe diſfare, ilche mandò ad effetto molto bene, come ſi dirà inanzi. Hauendo egli inteſo, che Longino era arriuato in Italia nella città di Rauenna, non osò ire a Coſtantinopoli, ma ſi riduſſe di Roma, doue e' dimora, in Napoli, nella quale era coſi ben veduto, & amato, che ſi reputaua di eſſere in lei ſicuro. E d'indi come vituperato, e poſto in diſperatione, ſi miſe a ſollecitar con molte lettere i Longobardi, & Alboino Re loro, che era ſuo amico, e mandandogli gente contra i Gothi; il quale Alboino a quel tempo ſi ſtaua, & dimorava in Vngheria, ch'ei veniſſe in Italia, e s'impadroniſſe di lei, che egli gli darebbe fauore, e lo informarebbe di quello, che haueſſe a fare intorno a queſto. Et eſſi dipoi, come dicemmo, accettarono i ſuoi inuiti. Queſti Longobardi, come alcuni dicono, furono coſi detti, perche portauano lunga la barba. La origine e' l naſcimento loro, ſecondo che Paolo Oroſio ſcriue nella ſua hiſtoria, fu di vna Iſola del mar di Alamagna, chiamata Scandinauia. Di donde eſſendo molti, e parendogli anguſta la terra, come molte nationi ſettentrionali haueuano fatto, con due Capitani, chiamati Aione, e Thet-

Narſete induce Alboino a venire in Italia.

Agelmondo

me,

me, vscirono per cercar luoghi d'habitare, o per pace, o per guerra. E morti questi, elessero Re vno, chiamato Agelmondo; e dipoi presero altri Re, & hebbero diuerse guerre in diuersi tempi, e successi con i Gothi, con i Vandalii, & altre genti, insino, che passati molti anni, s'impadronirono dell'Vngheria, di donde Alboino Re loro; mandò genti, come dicemmo, in soccorso di Narsete contro i Gothi. Da che nacque la occasione, ch'egli lo chiamò in Italia, perche se ne facesse Signore, & egli deliberò di andarui, si per le profferte di Narsete, come per la informatione, che haueua della fertilità del terreno, e si per la fama comune, per particolar relation di coloro, ch'egli haueua mandato a seruigi di Narsete. Mentre adunque, ch'egli raunaua genti, e faceua gli apparecchi, che per cosi grande impresa erano mestiero, Longino nuouo gouernatore, & Capitano d'Italia, prese in lei nuoua forma, e maniera di aministratione, laquale dipoi si continuo gran tempo. E questo fu, che essendo egli venuto in Italia, prese nome, e titolo di Esarco, che s'interpretaua generale, o supremo gouernatore. E fermatosi in Rauenna, senza curarsi di veder Roma, in tutte le città d'Italia puose vn gouernatore, chiamato Duca, da che stimo, che cominciasse il titolo, e la dignità de' Duchi. In tal guisa ciascun gouernaua vna città, e non come per adietro, che ogni Prouincia haueua il suo Capitano, e gouernatore de gli huomini più stimati, e di grande autorità. Solamente in Roma fu posto per maggior vantaggio vn gouernatore, chiamato Preside, o vero presidente. E cosi fu perduta del tutto l'autorità del Senato, e la dignità de' Consoli, che mai più non fu nella forma antica, essendo che Narsete, e Basilio suo compagno furono gli vltimi.

Longino Capitano nella Italia.

Esarco quello, che significa.

Da che cominciò la dignità di Duca.

Trouandosi adunque il gouerno d'Italia diuisato in questo modo, e gia il Re Alboino in procinto di venire in Italia, auenne, che essendo Pontefice Papa Giouanni iij. di volontà di tutto il popolo di lei, che infinitamente amaua Narsete, egli n'andò a Napoli, doue esso staua, e confortandolo a gire in Roma, lo condusse seco, e vi fu riceuuto con grande amore, & allegrezza, e con pensiero di difenderlo quini e tenerlo seco; La onde Narsete si pentì di hauer chiamato Alboino, e tornò a scriuergli, che non prendesse cura di venirui, ponendogli inanzi di molte difficultà. Ma, perche Alboino haueua già diterminata l'andata, e conosceua la poca forza, che in Italia si trouaua, aggiunto a questo il nuouo gouerno di Longino, e la picola cura, e la trascuratezza di Giustino, non volle dargli fede, anzi appresto con più efficacia il camino: inanzi alquale Narsete si morì in Roma, done lasciò vn gran theoro nascoso, che dipoi fu trouato, e'l suo corpo fu portato a Costantinopoli, e morì medesimamente nell'istesso tempo Papa Gionanni, che di Napoli l'haueua condotto.

Morte di Narsete.

Partendo dipoi il Re Alboino di Vngheria con vn grande esercito de' suoi Longobardi, e con buona quantità di Sassoni, e di altra gente, che procurò di hauere, e si congiunsero con lui per cupidigia di habitare in Italia, iquali poteuano esser fra tutte dugento mila huomini con le lor moglie, e figliuoli, e col bestiame, e con le facultà, che poterono portare, non volle, che rimanesse abandonata

l'Vngheria, anzi la lasciò in guardia de gli Hunni, e la raccomandò loro, iquali in quel paese erano rimasi, & erano le reliquie del grande esercito del fiero Re Attila, di cui sopra habbiamo raccontato. Iquali, come a Longobardi le cose in Italia succedettero bene, rimasero con l'Vngheria; e per quegli ella tiene il nome, chiamandosi Vngheria, oue prima era detta Pannonia, si come dicono alcuni; quantunque altri tengano quello, che habbiamo detto di sopra, che certe gen te chiamate Vnghere vennero in lei dal mare Elaido di Lamagna, e insiememente con gli Hunni habitarono nella Pannonia; e di ambedue le genti si fece l'Vngheria. Come ciò sia, ella insino hoggidì si chiama Vngheria, e fu posseduta dai successori de gli Hunni, difendendola animosamente, e mercè de' nostri peccati, Soliman Re de' Turchi se ne impadronì della maggior parte. Passando adunque Alboino in Italia, venne con le sue genti alla parte, che hora è chiamata Frioli, doue cominciò a insignorirsi di molte città, vsando in lei non poche crudeltà, e ne haurebbe vsato di maggiori, se non veniua placato dalle preghiere di due Santi Prelati, Paolo Patriarca di Aquilegia, e Felice Vescouo di Treuigi. Volendo dipoi Alboino entrar per la Italia, e lasciar con buona custodia quello, che haueua acquistato, lasciò quini per Capitano, che guardasse que' luoghi, & i passi, vn valoroso huomo, e suo nipote, chiamato Sisulfo, e seguitò il camino, e permise Dio, che trouasse allhora in Italia poco contrasto, perche v'era una fame, e pestilenza grande. La onde Longino Capitano, & Esarco, non potè fare esercito bastante de combatter con Alboino; anzi si ritenne in Rauenna, doue fece raunar tutta la maggiore, e miglior gente, ch'esso potè, e determinò di sostener la guerra con fortificar le terre, e metter in quelle buone compagnie di genti. Ilche principalmente fece nella città di Cesarea, che a quel tempo era molto nobile, presso la città di Rauenna, e quini raccolse il maggiore, e'l migliore numero de' soldati, che fu possibile, e fortificò Patauia, e vi mise il presidio, laquale hoggi è detta Padoua, & è signoreggiata dalla Republica di Vinegia. Così lasciò in Cremona, in Mantoua, & in altre città più forte con pensiero, che tenendosi quelle terre, Alboino non verrebbe auanti, o passando riceuerebbe da quelle di gran danno, assaltandolo da più parti. Ilche non sarebbe stato cattiuo auiso, se in quelle città vi fosse stato alcuno esercito, che hauesse potuto danneggiar le genti di Alboino. Ma Longino non hebbe ne animo, ne forza da far questo. Onde ad Alboino parendo impresa lunga il combatter quelle terre, prese altro camino, allontanandosi da loro, per non essere astretto dalla necessità a fermarui si sotto; & assaltò Vicenza, e Verona, doue non v'era presidio, lequali insieme con altre gli si diedero senza resistenza. Di donde passando Adda, andò alla volta di Melano, e suoi cittadini indotti dalle persuasioni di Honorato Vescouo gli diedero la città, per non esser saccheggiati, e tagliati a pezzi. Dopò laquale fecero l'istesso altri luoghi: perciochè la fame era tanta, e così generale, che senza veruna forza gli si rendeuano le terre per non esser bastanti a difendersi, eccetto que' luoghi, ch'erano guerniti da Longino fra iquali da quel lato era Pauia, e Bissello hoggi chiamato Vercelli, che dal medesimo Longino erano stati for-

Successi di Alboino.

te fornite a bastanza di tutto quello, ch'era necessario. Et Alboino determino di assediarle, essendo hoggimai sei mesi, ch'egli era in Italia: e mise, assedio a Pauia. Ma si difese ella cosi bene, che durò l'assedio tre anni. Al principio del quale tempo veggendo, che la cosa andaua alla lunga, rimanendoui egli con la parte dell'esercito, che gli parue bastante, mandò il rimanente con suoi Capitani a guerreggiar nelle altre parti d'Italia, & a conquistarla. A quali succedette il tutto a voto, e s'impadronirono di molte terre, città, e castelli d'Italia. Onde il Presidente, o Capitano, che si staua in Roma, temendo di essersi assediato, mandò a chieder soccorso a Giustino, e parimente vettouaglie, perche in Roma v'era grã dissima carestia. Il quale mãdò a cauar di Africa vna grã quãtità di grano cõ al cune gẽti, e lo fece portare a Roma, con che la città fu proueduta, & i Lõgobardi per allhora non andarono a lei; ne meno hebbero ardimento di assaltar Rauenna; ne le città a lei vicine, per trouarsi elleno fortificate da Longino. Ma si fecero altrone Signori di vna gran parte d'Italia, tanto, che da Bologna a Melano, ritrouarono poche fortezze, che non s'impadronissero di quelle nello spatio di tre anni, che andarono facendo la guerra, e cosi possedettero dipoi tutta questa prouincia più di dugento anni con diuersi auenimenti, come più oltre toccheremo, e da loro fu chiamata Lombardia, e chiamasi hoggi parimente. Nel capo di questo tempo potè Alboino hauer Pauia, veggendosi hoggimai potente andò alla volta di Verona, hauendoui fatto venir la Reina Rosimunda sua moglie, i suoi thesori, e tutte le sue cose più segrete, e più care. E quini ponendo la sua corte, & dandosi a feste, & a piaceri fu ucciso a tradimento, e di ordine, consentimento di Rosimunda, di cui egli hauea ucciso il padre; e in vn conuito le hauea dato bere nella sua testa. E per questo ella meritamente gli ordì la morte.

Assedio di Pauia.

Lombardia onde, e quando fu chiamata.

Morto in tal guisa Alboino, dopò gran zuffe, e battaglie, i Longobardi elessero per Re vn grande huomo di sangue, e di valore in fra di loro, chiamato Clesi, o Cleue, il quale riuscì crudelissimo; e rinouando la guerra, fece di gran crudeltà nelle città, che erano a diuotione dell'Imperio nella prouincia di Venetia. Onde in questi giorni la città di Vinegia, che dal tempo d'Attila in poi s'era cominciata ad habitare, crebbe oltre modo di genti, le quali per iscampar la crudeltà de' Longobardi, si ricouerarono in quelle Isole, & hauendo già forze da difendersi, cominciò la città a tener nome, & riputatione, e cosi ella s'e mantenuta, & è ita crescendo per molto tempo, in guisa che hoggidì è vna delle più illustri città del mondo. In questi medesimi giorni Giustino Imperadore, il quale staua in Costantinopoli spensierato, e vitioso, fu tormentato dalle podagre con si fatta passione, che uscì di vita. Inanzi alcuni giorni della quale a volontà di Sofia sua moglie, per cui si reggeua, perciochè egli non hauena alcun figliuolo, fece Cesare vno eccellente huomo, chiamato Tiberio, & hauendolo molto esortato, ch'egli volesse essere obediente a Sofia, dopò lo hauer tenuto l'Imperio vndici anni, si morì l'anno cinquecento settanta noue, e secondo altri cinquecento settanta sei.

Morte di Alboino.

PONTEFICI.

Al principio dell'Imperio di Giustino morì Papa Pelagio, di cui habbiamo fatto mentione nella vita di Giustiniano. E fu eletto in suo luogo Papa Gionanni terzo di questo nome, ilquale, come io dissi, indusse Narsete a uscir di Napoli, e gir seco a Roma, e fu Pontefice molto buono. Nel suo tempo si convertirono alla fede di Giesu Christo gli armeni nell' Asia, e così era a que' tempi Christo adorato, e creduto nella maggior parte del mondo. Visse questo Pontefice tutto il tempo, che Giustino imperò; e fu anco nel tempo di Tiberio suo successore, e tenne la sedia undici anni.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorì nel costui tempo Fortunato Vescouo di Pitauia in Francia, dottissimo huomo in lettere diuine, & humane. Scrisse in verso, e in prosa di bellissimi libri. Così v'hebbe altri huomini segnalati, benche non fossero di tanto nome.

AVTORI.

Gli Autori sono tutti quegli, che si sono nomati nel fine della vita di Giustiniano, eccetto Procopio, e Giordano, & Agathio, e l'Aretino, e particolarmente Paolo Diacono nella historia de' Longobardi.

Il fine della vita di Giustino.

VITA

VITA DI TIBERIO SECONDO.

LXI. Imperadore.

Tali erano i costumi di Giustino, che da niuno fu pianta la sua morte, se non da Sofia sua moglie, perciochè per la dapocaggine del marito ella era quella, che teneua la briglia del gouerno in mano, e comandaua qualunque cosa: e così auisò di rimaner nel medesimo luogo, hauendo proposto di prender per marito Tiberio, il quale subito dopò la morte di Giustino, fu creato, e coronato Imperadore. Il quale essendo huomo virtuoso, giusto, mansueto, pietoso, limosinario, e dotato delle altre virtù, che conuengono a buon Christiano, & Imperadore, non volle accettar per moglie Sofia, i cui costumi a questo erano del tutto contrari. Con laquale, si come scriuono alcuni, insino in vita di Giustino haueua hauuto discordie. Onde egli dopò che fu Cesare, distribuiua gran thesori dell'Imperio a poueri, e dipoi la sua incoronatione fece nominar per Imperadrice vna gran donna, chiamata Anastagia, con cui segretamente haueua fatto le nozze. Il perche nella medesima festa trattò Sofia, ch'egli fosse ammazzato, con deliberatione di fare Imperadore Giustiniano, ch'era vn'altro nipote di Giustino. Ma piacque a Dio di scampare il buon Tiberio di questo tratto, e da altri fattigli dalla medesima Sofia. Fecesi la sua coronatione con gran festa, & essendo discouerta la malnagità di Sofia, Tiberio, chiedendogli ella misericordia, perdonò a lei, & a Giustiniano. Ma non tardarono molti giorni, che ella tornò a tentare il medesimo in vn palagio da diporto, nelquale Tiberio per cagion di ricreatione s'era ritirato. Là onde Tiberio la fece prendere, e priuar di tutte le sue ricchezze. Ma, per esser benigno, le donò la vita, e la mantenne, e fece seruire, e trattar con molto honore, leuandole però tutti i suoi seruitori, e ponendole egli altri di sua mano. Perdonò anco da capo a Giustiniano, sa-

Conditioni virtuose di Tiberio.

Anastagia moglie di Tiberio.

Pietà del detto.

gendo, che egli era stato sospinto, & indotto da lei, ilquale dipoi fu molto amato da Tiberio, & egli lo seruì lealmente, come racconta Paolo Diacono.

Queste furono le cose priuate domestiche, che a Tiberio principalmente auennero. Intorno al gouerno vniuersale dell'Imperio conseruò sempre vna gran giustitia, & imperò con infinito valore. Gli diede obedienza l'Africa, e tutte le altre prouincie, percioche in Europa, in Asia teneua l'Imperio pacificamente: Miselo in cura e in affanno la guerra d'Italia con i Longobardi, e quella dell'Oriente con i Persi. Nella Persiana hebbe felice successo. E di questa primieramente ragioneremo con la nostra breuità. Subito adunque, ch'egli hebbe l'Imperio, mandò ambasciadori al Re Hormisda, per confermare con lui le sue paci nella guisa, che i suoi predecessori le teneuano, & Hormisda veggendosi ricco, e potente, non solamente non volle accettar, ne conseruar le paci; ma cominciò a guerreggiare, & ad entrar nelle terre dell'Imperio. Onde Tiberio mandò contra lui vn molto potente esercito, e per allhora non vennero a battaglia, perche hebbe tregua per certo tempo; laquale essendo passata, si cominciò vna crudelissima guerra, e principalmente nella prouincia di Armenia, nella quale il Capitano, e lo esercito Romano attaccò il fatto d'arme con Hormisda, e fu asprissimo, e molto lungo, ma nondimeno i Romani furono vincitori, & Hormisda si saluò faggendo, e si fece la maggiore, e più ricca preda, che i Romani mai hauessero fatta de' Persi, laquale fu conceduta a' soldati, eccetto l'oro, e l'argento del thesoro, e del seruigio del Re: ilquale dice Paolo Diacono, che fu portato a Tiberio in Costantinopoli sopra venti Elefanti, che non haueuano altro carico, con gran numero di prigioni. Iquali dall'Imperadore furono riccamente vestiti, e rimessi in libertà, & al paese loro. Fratanto l'esercito Imperiale entrò nelle terre de' Persi, e facendoui di grandi abbruciamenti, & danni, ritornò vittorioso. Dindi a pochi giorni fece Hormisda da capo vn buono esercito, mandandoui per generale vn prode huomo, percioche per cagion della passata rotta haueuano i Persi fatta vna legge, che'l Re loro non si potesse prouar nelle guerre, e così tornò a rinouar la guerra contra l'Imperio per amendar l'hauuta vergogna. Contra ilquale mandò anco l'Imperadore vn valente, e saggio Conte, ch'era stato di Giustino chiamato Mauritio, che fu dipoi Imperadore. Ilquale con la medesima fortuna procurò la battaglia con i Persi, e posti insieme infinite genti da ambedue le parti, combatterono gran parte del giorno infino a tanto, che dopò l'esser morti dell'vno, e dell'altro esercito gran migliaia d'huomini, la vittoria si dimostrò per Mauritio, e ricouerò alcuni luoghi, e ne guadagnò altri nuoui de' Persi, in guisa, che Hormisda fu costretto a far con l'Imperadore certa forma di pace o di tregua, come gli venne potuto, e Mauritio tornò vittorioso a Costantinopoli, one Tiberio lo riceuette solennemente, e in guiderdone di così illustri vittorie gli diede per moglie la figliuola.

Vittoria de' Romani.

Thesoro del Re de' Persi portato a Tiberio.

Mentre che queste cose seguiuano in talmodo nell'Oriente; quelle d'Italia non succedettero così prospere, perche Clefi, il nuouo Re de' Longobardi, che

dicemmo,

dicemmo, fece crudel guerra nelle città e terre, che seguiuano il nome dell'Imperio, e gli successe tutto secondo il suo volere in guisa, che ne acquistò molte, e volendo alquanto riposarsi, mandò i suoi Capitani, e le genti alla volta di Roma, doue guadagnarono le città di quel contorno, e la medesima Roma fu da loro assediata, e si vide in gran pericolo, di esser presa. Et affermano gl'historici, che se Clefi hauesse hauuto più longa vita, di Roma, e di Raccuna, che erano i due occhi d'Italia, si haurebbe fatto in breue signore. Ma i suoi disegni furono troncbi dalla morte, come quegli di altri Re, e Capitani, così grandi, e maggiori di lui, laqual morte gli fu data a tradimento da' suoi. Dopò laquale non volsero i Longobardi hauere, ne eleggere Re, anzi si lenarono trenta huomini de' principali, per dir meglio, trenta Tiranni, e s'impadronirono di trenta popoli d'Italia migliori, che vi erano; e ciascuno reggeua il suo con quel tenitorio, e ciascuno per se stesso guerreggiaua, aiutandosi alcuna volta l'vn l'altro contra l'Imperio. E perche l'Imperadore Tiberio era occupato in prouedere alla guerra raccontata, che con i Persi haueua, e non faceua per le cose d'Italia que' prouedimenti, che conueniuano, hebbero agio questi Capitani Longobardi di estender molto più le forze loro acquistando molte altre città insino a giungere sopra Roma, e Napoli. Nella qual guerra vsarono crudeltà, forze, e rapine non più vedute; di maniera, che dalla parte di Roma solamente verso Leuante rimase alla obedienza dell'Imperio questa volta quel tratto, che hora è il Regno di Napoli, e la città di Roma con alcune terre del suo contorno. Così parimente la città di Napoli venne in poder de' Longobardi; ancora che non sappiamo, se questa volta, o dapoi. Teneua parimente l'Imperio Rauenna, & alcune fortezze a lei vicine; lequali con l'ingegno, e presidio di Longino si erano difese. Era ancora a seruigio dell'istesso Imperio da vna banda, e dell'altra del Pò Como, Cremona, Mantoua, Padoua, Parma, Bologna, Brissello; che, secondo che alcuni stimano, allhora era città di gran momento & alcuni altri luoghi, che ancora che non fossero vniti, per lor propria forza, e di coloro, che gli possedeuano, si erano difesi, e conseruati. Tutto il rimanente si trouaua allhora de' Longobardi. E così dall'vna, e dall'altra parte la guerra si fece crudelissimamente: percioche, non hauendo ancora questi Longobardi, come barbari, riceuuta bene la fede di Christo, rubbauano, senza alcuna differenza le cose sacre, e le profane. A che oltre quello, che s'è detto di sopra, diede luogo; che a questo tempo infermò Tiberio così grauemente, che non poteua attendere alla amministratione dell'Imperio, e durò la infermità tanto, ch'egli si morì. Onde i Romani veggendosi stretti da Longobardi, mossero alcuni trattati di pace, e fecesi tra lor tregua per certo tempo. Laqual tregua concedettero i Longobardi per questa cagione: che i Re di Francia (che allhora regnauano tre fratelli) haueuano mandato vn grande esercito contra di loro, & era già entrato nella Lombardia; dispiacendo loro, che eglino si facessero tanto potenti. La concessero anco, perche i Sassoni, che insino allhora gli haueuano aiutati, si erano partiti. Ora essendo Tiberio in Costantinopoli oppresso, come s'è detto dalla malattia, come buono Imper. volendo prouedere allo auenire, come haueua fatto al presente,

Clefi Re de Lõgobardi.

Morte di Clefi.

Napoli preso da' Longobardi.

Morte di Tiberio.

Tregua con Longobardi.

Mauritio. presente, nomò per Cesare, e suo successore Mauritio suo genero. E dopò lasciando tutto l'Imperio, ch'egli haueua hereditato intero, e pacifico; eccetto le cose d'Italia, essendo sette anni, ch'egli imperaua, benche alcuni dicono meno, morì gli anni del Signore cinquecento ottantacinque; e secondo altri cinquecento ottantanoue. Fu molto doluta, e molto pianta la sua morte per tutti gli stati, per essere egli stato liberale, e magnifico con tutti, e per le gran virtù, e bontà sue.

Anni di Chillo. 585.

PONTEFICE.

NEl principio dell'Imperio di questo Imperadore morì Papa Giouanni, di cui dicemmo nel fine della vita di Giustino suo predecessore: e vacò la Sedia il tempo di sette mesi: e fu eletto in suo luogo Benedetto primo, cittadino Romano. Di cui per le calamità, e guerre d'Italia, perche la maggior parte del suo tempo stette in Roma assediato, non si scriue cosa notabile, ch'egli in lei si facesse. Tenne la sedia poco più di quattro anni, e stette ella vacante quasi vn'altro anno per i medesimi trauagli. Fu eletto Pelagio secondo, cittadino ancora egli Romano, nel tempo di Mauritio, come diremo, & è diuersità fra gli Autori, quando egli fosse eletto. Nondimeno sappiamo, che San Gregorio fu da lui mandato a Mauritio per iscusarlo di hauer riceuuto il Papato, senza che la sua elettion fosse stata confermata dall'Imperadore; che alcuni dicono esser Tiberio, altri il medesimo Mauritio, come a dietro si faceua.

HVOMINI ILLVSTVRI IN LETTERE.

In questo tempo fiorì nella Spagna il Santo Dottore, e Prelato Leandro Arciuescouo di Siuiglia. Fu, come dicono, di Carthagine, molto dotto nelle lettere diuine, & humane, huomo di santissima vita, e zelosissimo della Santa fede catholica per le cui dispute e persuasioni, si partì dipoi dalla setta Arriana Ricardo Re di Spagna; & oltre a lui, tutte le genti de'Gothi, quelle che in quello errore erano state inuolte. Fiorì ancora, & era per dottrina, e santità illustre il nome di San Gregorio, vno de'quattro dottori della Chiesa. E scrisse in questo tempo il nobil libro delle morali sopra di Giob: e dedicollo al Vescouo Leandro sopra detto.

AVTORI.

Gli Autori di questa vita poco dianzi furono nominati.

Il fine della vita di Tiberio Secondo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI MAVRITIO.

PEruenuto l'Imperio a Mauritio genero di Tiberio ei si mostrò di natura molto vitiosa, e particularmente peccaua nell'auaritia, benche nelle cose della guerra fosse molto sauio, & accorto. Mandò Capitani, e gente in Italia contrà i Longobardi, secondo la domanda di Papa Pelagio, co quali essendosi guerreggiato gran tempo; finalmente si fece tregua. Ruppe poi Mauritio la guerra co Persi, laquale hebbe questo fine, che dopò molte rotte segnalate date, e riceuute da l'vna parte e l'altra, il nuouo Re de' Persi per cacciare vn Tiranno, che gli s'era leuato contra, diuentò amicco all'Imperadore di Costantinopoli. Dopò laqual pace, voltatosi alle cose dell'Occidente, le maneggiò con assai buona fortuna per la virtù de' suoi Esarci, ch'ei mandaua in Italia, ancor che in questi tempi auenissero molti flagelli da Dio, come fu rono inondationi d'acque, carestie, pestilenze, lequali più nocquero a Roma, che a nessuno altro paese, oltre a' quali mali le venne l'assedio de' Longobardi, e Mauritio per portar odio a San Gregorio successor di Pelagio, che v'era dentro sommo Pontefice; non le volse mai dar soccorso, anzi per sbassare il Papa, desideraua, che si perdesse l'Italia, di che Dio poi lo punì seueramente, però che leuandosegli contra i suoi proprij soldati fecero Imperadore vn Colonello priuato detto Foca, il quale venendo verso Costantinopoli con l'esercito, fece fuggire Mauritio che non haueua potuto metter insieme tanta gente che'si potesse difendere, ma essendo preso da' soldati del nuouo Tiranno, fu condotto in Costantinopoli, doue hauendo prima veduti morire per man del boia i figliuoli, e la moglie; gli fù tagliata la testa, laqual morte ei sostenne con gran grandezza d'animo, hauendo regnato venti anni.

VITA DI MAVRITIO,
SOLO DI QVESTO NOME,
LXII. Imperadore.

Mauritio vitioso & auaro.

Hebbe Mauritio dopò la morte di Tiberio ſuo ſuocero l'Imperio pacificamente, il quale non lo pareggiò nelle virtù, perche fu vitioſo & auaro, ancora che nelle coſe delle arme fu molto pronido, e diligente. E, ſi come egli fu ſauio e valente nelle coſe della guerra, coſi el eſſe ſingolari Capitani, eſſendo che nel ſuo tempo ne nacquero di molte grandi, e perigliose. Delle quali per eſſere elle auenute in diuerſe prouincie, gran parte concorſero in vn medeſimo tempo. Là onde per raccontar quello, che con breuità vò raccogliendo, è meſtiero, che io le ſcriua ſeparatamente. Ilche debbo fare con quell'ordine, ch'io potro maggiore, accioche nel fine di ogni coſa habbiamo ragionato, perche ſi habbia contezza di tutto.

Cominciando adunque dalle coſe d'Italia, dico che le triegue fatte con i Longobardi, non furono da loro oſſeruate interamente, anzi d'vna città ad altra ogni giorno ne ſeguiuano prede, e rubamenti, e qualche pugna. Onde trouandoſi Longino con poche forze, e temendo molto i Romani di eſſere aſſediati, Pelagio Pontefice ſcriſſe di Roma vna lettera a Coſtantinopoli, e vi mandò San Gregorio, informandolo dello ſtato delle coſe d'Italia, e del pericolo e gran neceſſità, in che ella ſi trouaua, dandogli ſpetial carico, che vedeſſe d'ottener dall'Imperadore nuouo ſoccorſo, e ſoldati per la guerra de' Longobardi. Laqual coſa il Santo huomo procuro con tanta efficacia, che l'Imperador Mauritio, benche foſſe occupato nella guerra di Perſia, di cui diremo più auanti, prouide di nouello Eſarco, e gouernatore d'Italia, e queſto fù vn buon Capitano, e ſaggio huomo, chiamato Smeraldo, con buona quantità di gente, & impoſe a Longino, ch'eſſo ritornaſſe. Andò adunque Smeraldo per la via di mare a Rauen-

San Gregorio mandato ambaſciadore.

na, e

ua, con lui San Gregorio. La sua venuta per la buona fama, che era di lui, diede grande allegrezza, e forza a gl' Imperiali in Italia, & egli subito ordinò le cose della guerra. E perche vicini a Rauenna vn valoroso Capitano de' Longobardi, chiamato Feroaldo, teneua vna città, chiamata Classi, e d'indi haueua fatto, e faceua crudel guerra a que' di Rauenna, diterminò primieramente di procurare ogni modo, e via per cacciar costui. Onde mandò a imporre a Dottrula Capitano Imperiale, ilquale possedeua la città di Briselle, che lasciando il presidio nella città, venisse con le sue genti a trouarlo, ilquale facendo fare, e mettere insieme alcune barche, deliberò di tenere il suo viaggio per il Pò per maggior sicurezza, affine che arriuato ad Aspenetico, che è alla bocca del fiume, potesse nauigar per il mare insino a Rauena. Ma Feroaldo hebbe di questo auiso, e con le maggiori genti, ch'ei potè, somigliantemente con barche gli venne a impedire la venuta per il fiume, doue uennero alla zuffa. E, perche Dottrula fu aiutato con le genti, che gli vennero di Rauenna, Feroaldo fu vinto, e si fuggì pel mare insino a Classi, laqual città fra tanto da Smeraldo era stata assediata, e combattuta, & istaua per rendersi, quando vi giunse Feroaldo: ilquale veggendosi giunto a tempo, cominciò ad animare & ingagliardire i suoi confortandogli alla difesa.

Ma, poscia che essi conobbero, ch'egli si veniua i nimici fuggendo, dilibera-rono di darsi, e così fecero. E Smeraldo entrò nella città, doue furono tagliati a pezzi tutti i Longobardi, iquali stauano dentro, e'l lor Capitano Feroaldo per vendetta di somiglianti crudeltà, che essi haueuano fatto. Et fu tanto riputata questa vittoria di Smeraldo, che rinforzandosi quegli della sua parte, e temendo i nimici, ricouerò alcune città, e luoghi, la maggior parte delle quali gli si diedero di volontà. Laqual cosa considerando i Capitani de Longobardi, che dopò la morte di Clefi stauano a guisa di Tiranni, e non haueuano voluto far Re, si deliberarono pure dicrearne vno, a cui tutti obedissero, e gli conseruasse, perciochè stimauano, che stando in quel modo diuisi, sarebbono distrutti, come gia s'era cominciato, & andaua procedendo. Ponendo adunque ad effetto questa deliberatione, elessero vn figliuolo del Re Clefi, chiamato Anthari, giouane di grande animo, e che già si haueua fatto nome nella guerra più che alcuno di altra natione, e così teneua gran grido fra i nimici. Fece gran mutamento nelle cose il nome del Re, e così valente, come era Anthari, col quale tutti i Capitani compartirono i loro thesori, dandogli la metà di quello, che ciascun possedeua per la guerra, e nuouo stato. La prima guerra, ch'egli prese, fu di andare ad assaltar Briselle, e Dottrula suo Capitano, si per il fresco vituperò, ch'egli haueua lor fatto, come, perche quella città era molto importante a quel tempo Onde assediatala, si per il fiume del Pò cõ barche, come per la via di terra con molte genti, che cõ seco si vnirono, la combatte in guisa, che benche Dottrula fece tutto quello, che era possibile, essendo hoggimai senza speranza di potersi difendere, vẽne a partito, e gliela diede, e sen venne per il fiume a Rauenna, e'l Re Anthari fece nella città grande stratio, distruggẽdo la miglior parte, e ruinãdo le mura

Antharicreato Re de' Lõgobardi.

Prima guerra di Anthari.

Successi di Anthari.

le mura a terra, onde mai più ella non si rifece nello stato di prima. Hauuta Autbari questa vittoria, propose di mouersi contra Francilione, che teneua la città di Como, & altre fortezze nel Lago di Como, e l'haueua difesa gagliardissimamente lo spatio di dicisette anni. Nondimeno in questo tempo furono mosse alcuni partiti di pace, o di tregua, e ciascuno delle parti procurava di hauerla, Smeraldo, perche temeua quel Re, che era giouane, e valente, e non gli pareua di hauer forze per potersi difendere, e il Re, perche si come era nuouo nella Signoria, non si teneua ancora in quella molto fermo, e sicuro. Onde per meglio insignorirsi, giudicò buona la pace, e per soggiogare alcuni, a' quali non era molto piaciuta la sua elettione. Le quali tutte cose furono cagioni, che si facesse la tregua per alcun tempo: auenga che i Longobardi non la conseruarono mai fedelmente. Per allhora rimase tutta la Italia in qualche riposo: e Smeraldo mando a Roma per Prefetto di lei vn Caualiere patricio Costantinopolitano, chiamato Germano, con cui vi andò il beato San Gregorio: e furono riceuuti con gran festa: percioche Gregorio per i suoi santissimi costumi, & innocente vita era amato, & honorato da tutti: in guisa, che con la sua venuta e con la buona speranza, che del nuouo Esarco tutti conceputa haueuano, si auisauano di essere a parte di racquistar tutto quello, che i Longobardi haueuano vsurpato; e fra tanto di douer godere della fatta pace in quiete, e prosperità. Ma ciò non auene: percioche mandò DIO altre persecutioni, che si diranno. Onde lasciaremo hora la Italia in questa tregua; e conteremo con brevità la guerra, che fece Mauritio per opra de' suoi Capitani nell'Oriente contra i Persi, che per numero della gente, e per la qualità delle battaglie, fu maggiore di quella d'Italia. Percioche ella si faceua fra i più potenti Prencipi, che allhora hauesse il mondo; il Re di Persia, e l'Imperio Romano.

San Gregorio va a Roma.

Mandò adunque Mauritio il suo esercito, e per generale di quello vn singolare huomo, chiamato Filippico; a cui haueua maritata vna sua sorella. Contra ilquale essendo venuto il Re Hormisda, ingrossò il suo esercito, e ne fece Capitano vn valente huomo, detto Cardariga. Contra di cui dopò alcune zuffe, e segnalati incontri, e battaglie minori, vennero a giornata con tutto il loro podere, laquale durò più, che dieci hore; combattendo l'vn l'altro, senza che si potesse conoscere alcun vantaggio. Ma al fine Filippico, e le sue genti hebbero la vittoria; e tagliarono a pezzi grandissimo numero de' Persi, e di loro hebbero due mila prigioni viui; iquali subito furono mandati a Costantinopoli all'Imperadore; e' l rimanente si fuggì; e con i fuggiti si saluò Cardariga lor Capitano. Hauuta Filippico questa cosi nobile vittoria, passò auanti col suo esercito; e mandò vn buon Capitano, chiamato Heraclito con alcuna gente scelta, che penetrasse più a dentro, che fosse possibile; che egli poi lo seguirebbe. Cardariga benche fosse vinto, non perdè l'animo; ne rimase di vsar diligenza da buon Capitano; anzi raccogliendo tutte quelle genti, che potè, fingendo di tornare a fare vn grosso esercito, con la poca gente, che teneua caualcando per alcune montagne in vna notte molto oscura, diede nella retroguardia di Filippico; e fu

Fuga di Filippico.

co; e fintanto lo spauento, che Filippico, come non fosse egli stato il vincitore, fuggì vergognosamente tutta la notte con non poca perdita, e danno de' suoi, tanto che i Persi credettero, che la fuggita fosse finta, veggendo, quanto pochi esse erano; e non osarono seguirlo acquistò infino, che'l giorno tenò la paura a gliuni, e gli altri mostrò la perdita, che haueuano fatta. Heraclio, che Filippico haueua mandato inanzi, fece con miglior auedimento, e diligenza la sua impresa, perche passando il fiume Tigri, con la fama della vittoria prese alcune città, e fece di gran danni, e si ritornò alla volta di Filippico molto ricco di prede, e di vittorie. Dopò questo riunendosi l'esercito Romano, l'Imperadore fece intendere a Filippico, che lasciando l'esercito a Heraclio, si riducesse a Costantinopoli. Filippico obedì al suo comandamento; e fu mandato in suo luogo vn Capitano molto destro, e valente, chiamato Prisco. Ilquale pervenuto all'esercito, si dimostrò tanto altiero, e presontuoso con i Capitani, & i soldati, che eglino si ammutinarono contra di lui: e fu cosi da tutti maltrattato, che si saluò, fuggendo con alcune fassate, e colpi riceuuti, onde fu vicino alla morte. Et elessero essi in suo iscambio per Capitano Germano, che era persona di valore nell'esercito contra la volontà del medesimo. Ma trouossi in questo tempo Mauritio in tanta oppressione della guerra, ch'egli haueua con Gaiano, con gli Auari, e con gli Schiauoni nella Schiauonia; e nella Misia, & in altre prouincie, delle quali racconteremo dipoi, che non potendo spedir la guerra de' Persi, prese per consiglio di rimandarui Filippico, e richiamar Prisco. Et oltre Filippico: vi mandò vn'altro molto stimato Capitano, chiamato Aristobolo, imponendogli che placasse la rubellione, e tirannia dell'esercito, con pregbi, doni, o per altra miglior via, ch'ei potesse. Ilquale cosi fece, e cosi tornò Filippico al suo carico, e si volse a guerreggiar contra Maruza, nuouo Capitano generale del Re di Persia, ilquale venne contra di lui con maggiori eserciti, che di prima. Ilche dimostra la grandissima ricchezza, e'l grandissimo podere di quegli Re di Persia: posciache essendo tante volte vinti, ritornauano cosi potenti, e sempre che chiedeuano la pace, era lor conceduta dall'Imperio, e nel fine si contentauano gl'Imperadori di difendere i lor fini, e ciò riputauano a gran cosa.

Heraclio vincitore.

Aristobolo mandato in iscambio di Prisco.

Si fecero adunque questi due Capitani con gli eserciti loro tanto vicini, che ambe le parti ricercarono la battablia, e l'hebbero tale, che fu la più crudele del mondo. Nella quale gliuni, e glialtri combatterono la maggior parte del giorno, e furono vinti i Persi. Non perche sbandassero, o fuggissero, ma furono quasi tutti tagliati a pezzi. E ne' comentari Costantinopolitani trouo scritto, che ne furono fatti prigioni tre mila, e solo due mila fuggendo si saluarono vini, tutti glialtri morirono combattendo; e fra quegli Maurizo lor Capitano, in guisa che'l campo rimase a gl'Imperiali. Ora dopò vn'anno il Re Hormisda fece fare vn grande, e singolare esercito, ma confidandosi nelle passate vitorie, nõ dubitò punto Filippico, & i Romani con gran danno, e perdita loro. Di che l'Imperadore prese gran noia, e prouide di nuono Capitano per oriente, & ordinò,

Vittoria di Aristobolo contra Persi

dinò, che Filippico tornasse a Costantinopoli, lasciando a Heraclio di cui già s'è detto, l'esercito, insino che vi mandasse altro Capitano. Ilche così fu fatto, e dipoi fu mandato Romano, & il Re di Persia ne mandò vn'altro detto Barra. Aggiungendo adunque col nuouo carico i due Capitani, ciascun procurana di acquistare honore contra l'altro, e per diuerse maniere si tagliauano a pezzi genti, si ardeuano luoghi, e per tutto si faceua il maggior danno, che per loro si potesse, insino che si vennero ad accozzare, e combatterono in battaglia ordinaria, nella quale fu Barra, e i Persi vinti ne' campi di Albania di Asia, laquale è prouincia nell'Oriente, che confina con l'Armenia, e molto grande. Si dolse tanto di questa perdita Hormisda, che stimando, che ella fosse auenuta per colpa del suo Capitano, gli mandò vna vesta da femina per vituperarlo, e gl'impose, che subito lasciasse il gouerno, ancora che Barra haueua molto ben rassettate le cose, raccogliendo l'esercito sparso. Il quale hebbe tanta tema dell'ira del suo Re, che prese per rimedio di ribellarglisi contra. Ilche gli fu ageuole a poter fare; perche Hormisda era molto crudele, & odiato dalla sua gente.

Rotta de i Persi.

E succedette oltre a ciò, che prendendo occasione da questa ribellion di Barra Vindoi, ch'era vn'huomo molto potente, perche Hormisda teneua prigione vn suo fratello, congiurò contra lui con molti altri, che per le crudeltà, & auaritia sua gli portauano fierissimo odio, e presero Hormisda, e fecero Re Cosroe suo figliuolo, & amazzarono vn'altro suo figliuolo, e la moglie: & a lui cauarono gliocchi, e dipoi il proprio figliuolo lo fece amazzare, e così hebbe fine la vita, e la Signoria di Hormisda. Ma la crudeltà, che contra lui vsò il figliuolo, parue tanto abominenole, che subito cadde in tanto disdegno & odio di tutti, quanto era viuendo il padre. Onde essendo venuto a battaglia con Barra, ilquale s'era, come io dico, ribellato, della gente, che seco menaua, la maggior parte passò nell'esercito di Barra. Onde Cosroe vegendosi perduto, deliberò di trouar rimedio contra i suoi nimici, e passò fuggendo nelle terre dell'Imperio, e diedesi in poder di Probo Patricio, ilquale teneua quella frontiera, per doue egli passò. Onde e' fu trattato con molto honore. Ilche inteso da Mauritio, n'hebbe allegrezza, e mandò subito a lui vn molto honorato Capitano, chiamato Narsete, & vn Vescouo di grande autorità suo parente, offerendogli ogni suo aiuto e fauore, per ricouerare il suo regno, & adottandolo, riceuendolo per figliuolo.

Morte di Hormisda.

Narsete Capitano di questa impresa fece raunar tutte le genti e gli eserciti, che l'Imperio teneua in Asia; e così egli, e Cosroe s'inuiarono contra Barra, ilquale lo aspettaua con animo di gagliardo Tiranno, e combattendo lo vinse, & egli fuggendo si mise in certe Montagne. Hauuta questa nobile vittoria, Cosroe s'impadronì senza contrasto di tutti i suoi Regni, & egli, e l'Imperadore rimasero grandi amici; e così cessò del tutto la guerra fra l'Imperio, e i Persi, Ilche fu nell'ottauo anno dell'Imperio di Mauritio.

Guerra tra Persi e Mauritio cessata.

Mentre, che Mauritio hebbe queste guerre nell'Asia, non haueua ancora la Europa stato di pace, ne di riposo; percioche oltre alle calamità, che in Italia auen-

lia auennero, come tosto racconteremo, gli Hunni, che nella Vngheria habitauano, e in vna parte del Norico, hoggi chiamato Bauiera, iquali già si chiamauano Auari per vn Re, che haueua hauuto quel nome regnando allhora sopra di essi vn Re, chiamato Caiano, molto superbo, e di gran forza, diterminarono di far guerra all'Imperio; e la fecero con tanta fierezza, che vi posero non poco di timore. Percioche entrando essi per la Misia superiore, che hora contiene, come è suto detto, due prouincie, lequali sono la Seruia, e la Bossina, trouarono così poca resistenza, che passarono nella Thracia, chiamata hora Grecia, o Turchia; percio che in lei è la città di Costātinopoli. Contra questo Caiano mandò Mauritio vno esercito; e per Capitano vn'huomo assai pratico, e valente, chiamato Comentiolo iquali due si fecero crudel guerra; e vennero dopò molte zuffe a battaglia; lequali io tralascio, per esser troppo lunghe, & in quella vinto Caiano con gran perdita delle sue genti, onde fu costretto a ritirarsi. Ma d'indi a poco tempo ritornò con non minor numero di genti a guerreggiar nella parte della Schiauonia: & Mauritio vi mandò Theodosio suo figliuolo, e Germano suo suocero, & altri Capitani; a i quali le cose succedessero così bene, che, quantunque perdessero alcune giornate, non solamente lo scacciarono di quello, che egli haueua occupato, ma lo spinsero ancora compiutamente dell'Vngheria. Ma o per tema, o per negligenza, o per isciocchezza, lasciò Mauritio di stringer la guerra; e perduta la occasione, che poche volte si suol ricourare, succedettero gl'inconuenienti, che diremo. Percioche certe genti chiamate Schiauini, o Schiaui, il cui nome inanzi a questo tempo non s'era più inteso, nationi sotto Tramontana di molto lontane terre, mandarono ambasciadori a gli Hunni, & Auari per nuoue, o lettere, che di quelli hebbero, promettendo, & proferendo l'aiuto loro, come fecero dipoi, e si raunarono con esso loro, e fecero di gran danni nelle terre dell'Imperio, e fuori di quello, come dipoi conteremo in poche parole. Ritorniamo hora alla Italia, laquale lasciammo nella pace, e tregua fatta con Longobardi. Oue auenne, che nō hauēdo alcuno, fatta la pace per buon zelo, ma per suo proprio interesse, e per attender miglior tempo per la guerra, come per nostri peccati suole occorrere, non fu riceuuta da Dio, e perchè ella non fu composta seco, non la volle anco conseruare. E mandò la sua ira, e'l suo gastigo soura la Italia, e particolarmēte sopra Roma come a lui più cara, e doue più necessaria, e vtile era la correttione. E prima fu cō la pioggia, percioche il mese di Settembre, e di Ottobre piouè molti giorni continoui senza cessar giamai, di maniera che fu tāta l'acqua, e crebbero si fattamente i fiumi, e i laghi d'Italia, che distrussero molti popoli, affogarono infiniti huomini, e bestiami, e tutti i campi piani si copersero, e le genti temettero, che non fosse vn diluuio vniuersale. Particolarmente in Roma crebbe talmente il Teuero, che in alcune parti aguagliò, e souerchiò le sue mura, & entrò l'acqua in guisa nella città, che distrusse, e ruinò la maggior parte de i borghi vicini al Teuero. E cessata l'acqua, i campi rimasero in modo fangosi, e molli, che non si poteua ne seminar, ne raccoglier grano, la onde seguì in tutta Italia general fame. Somigliantemente per le eccessiue humidità le terre, e l'aere si corruppero in mo-

Thracia, hora Turchia.

Schiaui.

Successi d'Italia.

Diluuio in Italia.

do, che cominciò la peſtilenza, laquale crebbe in tanta furia, che molti popoli ſi disfecero, e delle genti, che morirono in minor parte, mancarono i due terzi. In Roma, come tutti ſcriuono, ella diſteſe più le ſue forze, e nel cominciamento ne leuò Papa Pelagio, & in ſua vece fu eletto il beato San Gregorio, sforzato, e contra la ſua volontà. Ilquale veggendo l'ira di Dio, fece grandiſſime proceſſioni, e preghiere a eſſo Dio, e ſermoni al popolo, confortandolo alla ammenda de' ſuoi peccati, perche Dio leuaſſe il flagello, & in queſta neceſſità ordinò le Letanie, che vſa la Chieſa. Finalmente furono tante le lagrime, & il pentimento del popolo, e le orationi del ſuo buon Paſtore, che'l noſtro Signore hebbe miſericordia, e ceſsò la peſte, e la terra cominciò a ricrearſi, e a rallegrarſi: Onde tutte le coſe preſero nuouo colore, & allegria. Ma però non giouò il beneficio fatto da Dio per poner pace fra le genti, che iſcamparono. Perciochè i Longobardi hauendo nuouo ſoccorſo di genti, fornite le tregue, tornarono a far la guerra con maggior forze di prima, e perche le terre haueuano hauute le dette calamità, & erano guaſte, e deſerte, poterono far di grandiſsimi danni a popoli Imperiali. Primieramente ſi moſſe Anthari contra Francilion, ilquale teneua la città di Como, & altre due fortiſsime Torri, che erano ſopra quel Lago. E tenendolo ſei meſi aſſediato, hoggimai non ſi potendo più difendere, gli diede la città, e ſe n'andò a Rauenna. La preſa di queſta città arricchì molto Anthari, perche Francilion haueua raccolto in tutto quel tempo, e teneua quini molto theſoro. Partendoſi di quindi Anthari con grande honore, e profitto, preſe altri luoghi. La onde Mauritio Imperadore a richieſta di San Gregorio Papa, e di Smeraldo prefetto, che ciaſcun giorno gli chiedeua aita, e ſoccorſo, mandò a Childiberto Re di Francia, che in quel tempo regnaua, vna gran ſomma di danari, affine che egli entraſſe poderoſamente in Italia in fauore della ſua parte. Il Re di Francia accettò l'inuito, e mandò ad effetto la promeſſa, paſſando in Italia, e la ſua fama, e venuta cominciò a partorire vn grande vtile, & alcuni Capitani de' Longobardi paſſarono a lui. Ma dipoi auiſando Childiberto, che ſe l'Imperadore tornaua a poſſeder la Italia, egli non rimarrebbe nella Francia ſicuro, fatto tregua col Re Anthari, tornò nel ſuo Regno; e non ſi curò di metterſi ne' litigi di altrui. In queſta ſua lega morì Anthari Re de' Longobardi; e venendo in diſcordia i principali ſoura la elettione del nuouo Re, ſi tolſe per mezo, che'l Regno foſſe di colui, che Theodelinda, che era la Reina Vedona, prendeſſe per marito, & ella eleſſe Agiſulfo, che era Capitano, e gouernatore di Turino, ilquale fu valoroſo Re, nella maniera che erano ſtati gli altri. In queſti medeſimi giorni leuò l'Imperadore a Smeraldo il gouerno d'Italia, e vi mandò vn Caualiere, chiamato Romano di cui facemmo mentione nella guerra di Perſia, con alcune compagnie di genti per difeſa di Roma, e per guerreggiare in altre parti. Venuto adunque Romano, fra tanto, che'l nuouo Re Agiſulfo era occupato con alcuni de' ſuoi Capitani, iquali con alcune città ſe gli erano ribellati, fornì di genti, e di vettouaglia Padoua, Mantoua, e Cremona, e le altre città, che più erano poſte in pericolo; e dato loro ordine, andò a Roma, da

donde

Inondatione del Teuere.

Morte di Anthari.

donde dipoi con le genti, che haueua seco menato, e con quelle, che erano nella città, andò a ricouerar le terre, e i castelli, che i Longobardi haueuano occupato in quel d'intorno, e ne racquistò molti per forza di arme, & altri se gli diedero senza contrasto.

Inghilterra conuertita alla fede Christiana.

Mentre, che l'Esarco era intento a queste lodeuoli facende, non allentaua punto la cura il Santo Pontefice di ridurre gl'infedeli alla fede di Giesù Christo, & mandò tre egregi huomini nell'Isola d'Inghilterra; iquali con la loro predicatione conuertitero il Re, e gli habitanti alla medesima Santa fede, laquale insino allhora non era stata da quell'Isola riceuuta. Et hebbe la stessa cura in Italia, e in tutte le altre prouincie, nella quale essendo la Reina Theodolinda, moglie di Agisulfo, Catholica Christiana, trattò con lei, e col marito, che facessero alle'sue genti lasciar l'Idolatria. Ilche ottenne, & appresso, che e' lasciasse parimente i beni, e le entrate delle Chiese, che egli si haueua vsurpate, ma a queste sante opre, e disideri fece vn gran disturbo la malitia, e maluagità di Romano Esarco, ilquale, come cattiuo Christiano, non attendeua ad altro, che a rubare, & amassar danari per se stesso, e per l'auaro Imperadore. E perche il Pontefice si opponeua a questo, egli vso tanta astutia, che, essendo l'Imperadore, come s'è detto, vitioso, e trisso, glielo mise in disgratia. E la cosa venne à tanto, che per mettendolo, o fingendo di non intender l'Imperadore, Giouanni Vescouo di Costantinopoli hebbe ardimento di dire, che a lui toccaua esser sommo Pontefice, e Papa vniuersal della Chiesa, poiche Costantinopoli era capo dell'Imperio. A che il beatissimo Gregorio si oppose con ogni sua forza, procedendo contra di lui, e prouando con l'autorità delle sacre lettere, come egli era Vicario di Christo, & Capo della Chiesa. Et in ciò seguirono di molte gran cose dall'vna, e dall'altra parte. E in questo tempo sopragiunse la morte del maluagio Esarco Romano, e fu mãdato in suo luogo vn'altro, chiamato Gallicano, ilquale fu huomo virtuoso e di valore. Ilquale prestamente si diede a riformar molte cose, che Romano haueua preuertite, e mal trattate; e, benche disideraste molto la guerra per consiglio di San Gregorio, fece tregua. Laqual fornita, si portò cosi egregiamente nella guerra, che prese la città di Parma per forza di arme, leuandola a i Longobardi, e prese in lei vna figliuola del Re Agisulfo, e della sua prima mogliera; & vsci tanto potente in campagna, che Agisulfo non osò di venir seco alle mani. Onde veggendosi stretto, mandò a chiede soccorso a gli Schiauoni; iquali già si erano congiunti con gli Auari; e Gallicano facendo nuoue genti, si morì in Rauenna, onde vi fu da capo mandato per Esarco Smeraldo. Ilquale venne in Italia con si poche genti, che più tosto recò ardire, che paura la sua venuta a nimici. E questo procedeua, perche il maluagio Imperadore voleua si gran male al buon Pontefice Gregorio, che per non lo veder fauorito, & honorato, gli piaceua, che si perdesse la Italia.

Romano auaro e rubando.

Morte del detto.

Empietà di Mauritio.

Giungeuasi a questa sua mala volontà il vedersi stretto da Schiauoni, iquali erano venuti in aiuto de' nimici. Percioche Caiano il superbo, e feroce Re de gli Auari, essendo venuti gli Schiauoni, e'l Re loro Musacio in Lamagna, congiunse

le lor genti con le sue, & alcune de' Franceſi, che volſero eſſer con loro, & entrarono ne' termini dell'Imperio. E l'Imperadore mandò contra di eſſi Priſco capitano di gran nome con vn potente eſercito, che lor vietaſſe il paſſar del Danubio, ilquale con ſi buono auiſo, e con tanto valore fece la guerra, che le più volte, che con eſſo loro hebbe a combattere, fu vincitore. Et vna notte aſſaltò gli Schiauoni, e preſe Muſacio Re loro, e molti ne tagliò a pezzi. Succedettero dipoi in queſta guerra grandiſſimi accidenti iquali ſarebbe lungo a raccontare, perciochè Caiano Re de gli Auari hauendo parecchi ſoldati, & molto pratichi; oltre alla moltitudine de gli Schiauoni, nō ceſſaua giamai di far crudel guerra a Mauritio; quantunque alcune volte vi ſi fecero tregue, che durarono alcun tempo, & egli, e Priſco ſi abboccarono inſieme. Dopò lequai tutte coſe Caiano con gli Auari, & gli Schiauoni entrò per la Dalmatia, & fece in lei di gran danno, rubbando, e diſtruggendo molti popoli, ma venendo Priſco in ſoccorſo, ſi ritirò indietro con ſua perdita, & tenendo altro camino, preſe la via di Erutia, & ſeguitando ſenza fermarſi, arriuò poche giornate preſſo a Coſtantinopoli. E, perche la fama, & il timore in queſti caſi ſuole eſſere di maggior momento, che'l pericolo, fu tanto lo ſpauento, ch'egli recò nella città di Coſtantinopoli, che ſtettero in penſiero di abbandonarla, & paſſare in Aſia, come raccontano gli Annali Coſtantinopolitani, mal'Imperador Mauritio, ſi come quello, che nel vero era valente, con grande animo commandò, che tutta la gente ſi poneſſe in arme, e ſi ſerraſſe la città, e per tutto ſi ordinaſſe qualunque coſa era neceſſaria, mettendoui infinita diligenza, e māndò a proueder di difeſa nelle terre, che ſi trouauano nella ſtrada, per cui ſi andaua a Caiano. Ma di queſto non fu meſtiero, perciochè nel medeſimo tempo venne vna tal peſte nell'eſercito di Caiano, che in vno ſolo giorno gli morirono ſette ſuoi figliuoli, di molti ch'egli ne haueua, & molto gran numero di altre genti, la onde gli conuenne ritornar nel ſuo paeſe, e Mauritio mandò da capo per Capitano con nuoua gente Commenciolo nomato. Ilquale inſieme con Priſco hebbe alcune vittorie contra Caiano, ma egli era di coſi generoſo animo, & di tāta accortezza, che ſe bene era vinto, in pochiſſimi giorni ſi rifaceua, in guiſa che poneua ne gli inimici maggiore ſpauento, che prima, & nel fine pregato, & ſollecitato da Longobardi, iquali in Italia habitauano, deliberò di guerreggiar nella Schiauonia auicinandoſi alla Italia doue, benche gli foſſe fatto reſiſtenza, nondimeno gli Schiauoni, che con lui veniuano, s'impadronirono di grā parte di quel terreno, e rimaſero in quello, & in proceſſo di tempo ella laſciò il nome d'Illirico, e dal nome loro, inſino a noſtri dì è chiamata Schiauonia, e coſi di qui in poi la chiameremo. E di queſte medeſime genti afferma il Biondo, il Volaterano, & altri, che diſcendono i Boemi, & i Polonii, perche parte di loro s'impadronirono di quelle terre, & per diuerſe cagioni preſero cotali nomi.

Mottimento di Caiano.

Valor di Criſpo.

Schiauonia onde detta.

Trouandoſi adunque le coſe d'Italia in queſti termini, i Longobardi, & Agiulfo Re loro, conoſcendo l'odio, che Mauritio portaua a San Gregorio, propoſero di aſſediar Roma; e coſi fecero, nella quale ſi ſtette il Beato Pontefice aſſediato più di vno anno intero: e per la ſola ſua diligenza, e cura, ch'egli ne pre-

ne preſe, fu la città difeſa, perciochè dall'Imperadore non gli fu mandato ſoccorſo veruno. Intorno alqual mancamento ei gli ſcriſſe grauiſſime, e ſante lettere; lequali hoggidì leggiamo, & tegniamo per mano; e dalle quali ſi caua gran parte della hiſtoria, che da noi ſi ſcriue, ma con tutto ciò Mauritio non ſolamente non volle ſoccorrere il Pontefice, ma deſideraua la ſua ruina, ma piacque a Dio di conſeruar lui, e Roma, e fornito l'anno, Agiſulfo leuò l'aſſedio, & ſi diparti ſenza aiuto, e fauor dell'Imperadore. La onde permiſe Dio, ch'egli ſi moriſſe dipoi di mala morte, e che inanzi a lei conoſceſſero tutti la ſua malnagità, & la innocenza del Santo Pontefice, percioche molte volte egli fu ſpauentato, e minacciato dormendo per le offeſe, che a San Gregorio haueua fatte, & per le grauezze grandi, lequali merce della ſua auaritia imponeua a popoli. Di che egli riceuette tanta paura, che ſubito con gran pentimento cominciò a procurar di placar Dio dicendo a tutte le genti, che per lui pregaſſero, & a fauellare, & a trattar le coſe di San Gregorio nella guiſa, che conueniua; & oltre a quello, che s'è detto, vn giorno in ſu'l mezo dì nella città di Coſtantinopoli alla preſenza di tutto il popolo nella publica piazza apparue vn'huomo in habito di monaco con la ſpada ignuda in mano, & gridando ad alta voce diſſe. L'Imperador Mauritio morirà per queſta ſpada. Et incontanente queſto huomo ſi dileguò infra la genti in guiſa, che di donde egli foſſe venuto, ne chi egli ſi foſſe, non ſi potè ſaper giamai, il che ſcriue San Gregorio eſſere auuenuto, della cui verità non ſi dee in verun modo dubitare. Dicono ancora, ch'egli vide nel ſonno vn ſoldato, ilquale era detto Foca, che amazzaua la moglie, & i figliuoli, & dipoi vccideua lui medeſimo, & queſto ſonno lo turbò ſi fieramente, che ſubito mandò a chiamar Filippico ſuo genero, ilquale da lui era ſtato incolpato, che ſi haueſſe voluto ribellare. Coſtui, quantunque con gran paura, andò doue Mauritio dimoraua, onde l'Imperadore dopò lo hauer chieſto perdono dell'infamia datagli, gli dimandò s'egli conoſceua dell'eſercito alcun'huomo di ſtima, che ſi chiamaſſe Foca. Riſpoſe Filippico, ch'ei conoſceua vn Colonello, che coſi era nomato, ilquale poco dianzì haueua fatto proueditore del campo. Soggiunſe Mauritio, che conditione è la ſua? & egli riſpoſe, ch'era vn giouane colerico, e ſcandaloſo, & infingardo. Dicono, che Mauritio a queſto riſpoſe molto confuſo, molto turbato, e diſperato, s'egli è infingardo, è di neceſſità, che ſia crudele, & amico di ſangue, e con molte lagrime racconto a Filippico il ſogno, che egli haueua fatto, di ch'egli ancora ſi turbò. Fra tanto a lui vennero certi meſſi, ch'egli haueua mandato a perſone religioſe, che per lui Iddio pregaſſero. Queſti alquanto lo confortarono, e diſſero, che rimaneſſe in iſperanza, che Dio haurebbe compaſſione della ſua anima, ma egli non ceſſaua punto di piangere i ſuoi peccati, & di ſtare in continouo trauaglio, & penſiero, & Filippico lo conſigliò vſar qual che gran liberalità a l'eſercito per far, che egli lo amazzaſſe, & rimaneſſe di lui ſicuro, ma non ſapendo egli prendere il conſiglio, gli ſi ordinò la morte fra pochi giorni nella maniera, che ſegue.

Boemi e Polon: onde diſcendono.

Sogno di Mauritio.

Egli commandò a Pietro ſuo fratello, ilquale haueua fatto Capitan dell'eſer-

cito, che teneua contra gli Schiauoni nella Schiauonia, che per vietar danni, e guasti ad ogni guisa douesse vernare con quell'esercito nella medesima prouincia, alloggiando ne' villaggi, & luoghi, che più potesse essere a danno de' nimici, e quantunque Pietro rispondesse a questo, supplicandolo, che ciò non commettesse, pereioche l'esercito sosterrebbe intolerabile trauaglio, & molestia in queile montagne, egli pure si rimase ostinato nel suo commandamento, nel quale fu da Pietro obedito contra sua voglia; l'esercito riceuette di ciò tanto sdegno, e noia, che senza alcun rispetto, ne riuerenza tumultuarono tutti, e si ammutinarono, & eleggendo per Capitano il soura detto Foca, andarono contra a Pietro, ilquale iui a una giornata haueua i suoi alloggiamenti; & egli si fuggì allo Imperadore. Scriue il Biondo, che i Capitani, che fuggirono, furono Theodosio figliuolo di Mauritio, e Germano suo suocero, ma io segno in questa parte i Commentari di Costantinopoli, & il Zonara: percioche pare a me più ciò conforme al vero; essendo, che tutti perimano: & iui a pochi giorni l'esercito tutto mandò ambasciadori a Theodosio, che venisse a loro, che lo eleggerebbono Imperadore, o che vi andasse Germano, iquali non volendo, o non osando accettare il partito, l'esercito nomò per Imperadore il medesimo Foca, e cominciò a prender la via di Costantinopoli. Ilquale fatto intendo da Mauritio, chiamando suo figlino Theodosio, & Germano suo suocero, & Cominciolo, e Filippico, & altri gran Capitani, comincio ad attendere alla cura della città, & a far genti, & apparecchi di guerra.

Ma essendo questo ordine, e permission di Dio, il popolo si cominciò a sollenar di tal maniera, che non si potè far cosa, che stesse bene, anzi nacquero di gran tumulti nella città, e nel popolo, e ne' parenti, e figliuoli dell'Imperadore infra di loro, recando la colpa gli vni a gli altri di quello, ch'auenuto era, & altri entrando in pensiero di esser Imperadori, quando Mauritio perdesse l'Imperio, & altri mettendosi a fauorir Foca nuouo tiranno, o Imperadore. E durando questo tumulto, e confusione, Foca ne vinne a gran giornate a Costantinopoli accompagnato da tutto l'esercito, e Mauritio, ilquale pur dianzi trasse contra tante nationi, non hauendo genti da potersi difendere, uscì fuggendo della città, e salì in un picciolo legno co' figliuoli, e con la moglie, & hauendo passato la stretto di Costantinopoli, essendo entrato nella città di Calcidonia, ch'è posta alla sua fronte, fu quiui trouato, e preso dalle genti di Foca, lequali erano entrate in Costantinopoli, e condotto nella città, Foca commandò, che fosse morto facendo prima amazzare in sua presenza due suoi figliuoli, tre figliuole, e la Imperatrice, le quali morti vide egli, e sofferì con grande animo, & come vero Christiano raccomandandosi a Dio, & chiamando il suo nome, e dicendo molte volte quelle parole, iustus es domine, & rectum iudicium tuum, cioè tu sei giusto Signore, e il tuo giudicio è diritto, & in tal modo sostenne la morte patientement, essendogli tagliata la testa. La onde è da credere, che Dio per la infinita sua pietà volle gastigarlo de' suoi peccati per dargli la gloria nell'altra. Fu la sua morte ne gli anni della sua età sessantatre, essendo venti anni,

Foca eletto Imperadore

ch'egli

ch'egli haueua tenuto l'Imperio, e ne gli anni del Signore seicento tre, secondo la maggior parte de gli Scrittori. Scriuono alcuni, che quando egli si fuggì di Costantinopoli, mandò Theodosio suo figliuolo al Re di Persia, ch'iui lo custodisse, e che di poi egli fu dato in poder di Focà, e fu distrutta tutta la sua famiglia, & il suo lignaggio. Furono ancora vccisi per commandamento di Foca Pietro fratello di Mauritio, & altri huomini de' principali. Al tempo di questo Imperadore v'hebbe guerre fra i Re di Spagna, e di Francia, fra i Sassoni, e i Sueui, e fra i medesimi Francesi, e gli Auari, & alcune altre genti le quali, perche alla mia historia non appartengono, vò tralasciando. Cominciarono ancora in questo tempo a conoscersi le nation de' Turchi, e si troua scritto, ch'essi fecero guerra nella Asia al Re di Persia. Cominciò etiandio il nome de' Bulgari nella Europa, si era natione; della quale si dirà più innanzi. Anni di Christo 603

PONTEFICI.

INtorno a quello, che appartiene a i sommi Pontefici, benche io haueua molto da scriuer del Santissimo Papa Gregorio; per non trattar cosa cosi lunga, basti la mentione, che di lui si ha fatto. Del suo fine si dirà più inanzi nella vita di Foca. Nel tempo di Mauritio si cominciò a chiamar Patriarca il Vescouo di Costantinopoli, e fu il primiero Giouanni.

Nacque anco nella sua vita l'incendio, ch'arse il mondo, e la pestilenza, che infettò tutta la terra per i peccati, ch'in essa erano, che fu il falso Profeta, e ingannator de gli huomini Mabumetto, di cui per inanzi si farà particolar mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nel tempo di Mauritio di singolari huomini in Santità di vita, e in lettere humane, e diuine; perciochè oltre a San Leandro, e San Gregorio, che tutti souerchiarono, fu in Ispagna Liciniano Vescouo di Carthagena, il qual viuendo santamente scrisse libri, & Epistole notabili, e Seuero Collega del medesimo Liciniano, Vescouo di Carthagena, e dipoi di Malaga, e scrisse vn libro della Virginità, & altre cose dotte, e Sante. Et Eutropio Vescouo di Valenza, santissimo e dotto huomo, e Colombano etiandio Santissimo, e sapientissimo; il quale scrisse sopra tutto il Salterio, e Pantorio Cancelliere Romano, il quale con libri, & esempi illustrò molto la Chiesa; e cosi alcuni altri.

AVTORI.

Perche le cose auenute nella vita di Mauritio furono molte, e maggiori di quello, che io potrei scriuere, & abbreuiarle, potrà il Lettore volendo intenderle più copiosamente, leggergli Autori, da' quali io le ho tratte, che sono i seguenti. Paolo Diacono nella sua vita, che è il libro diciotto, e l'historia de' Longobardi nel terzo, San Gregorio in molte delle sue epistole: Santo Isidoro, e Beda nelle vite de gl'Imperadori, e gli Annali di Costantinopoli, di cui non si sà l'Autore, il decimo settimo nella vita di Mauritio, il Biondo nell'ottauo libro della prima Deca della declination dell'Imperio. Zonara, secondo racconta Giouanni Cuspiniano, Sigiberto, e l'Abate Vespergese, e Matheo Palmerio nelle sue Croniche, Pomponio Leto nel suo Compendio, Platina nella vita di San Gregorio, e molti altri moderni, che io soglio citare, come è Battista Egnatio, il Cuspiniano, Giouanni Carione, & altri, che scrissero vite d'Imperadori, che seruirannoinanzi ne i tempi più moderni, con gli altri autori di mezana, o di poca antichità.

Il fine della vita di Mauritio.

VITA

VITA DI FOCA,
SOLO DI QVESTO NOME,
LXIII. Imperadore.

FV fatto nella guisa, che per me s'è detto, morire l'Imperadore Mauritio, ilquale, se, come fu valoroso e prudente nelle cose della guerra, cosi fosse stato benefico, e liberale, sarebbe stato annouerato per buon Prencipe, & haurebbe goduto più tempo del suo Imperio, perciochè come tutti affermano, la sua auaritia fu cagione della sua morte, dico della corporale, & apparente, perciochè le vie, e i giudici del Signore sono incomprensibili, e segreti. Et è nel vero l'auaritia il più pernicioso, & abominevole vitio; che possa cadere ne' Prencipi, perciochè oltrechè gli fa odiosi e mal voluti dai lor sudditi, ella è fonte, e radice di grandissimi mali ne i potenti, e Re, perciochè da lei nascono le ingiurie, e le ingiustitie, le rapine, gli sforzi, le asprezze, e le crudeltà, le grauezze, e le intolerabili imposition, il non premiar le seruitù, il condannare gl'innocenti, & assoluer per danari i colpeuoli, il desiderare, e togliere l'altrui, le ingiuste guerre, e le vergognose paci. Finalmente nelle persone de i Re l'auaritia è madre di tutti i mali, è vitio, che fa più breue, e misero il regno, e la Signoria; come si potrebbono addur molti, ancora che fossero maluagi, durò il dominio più lungamente. E, perche non mi si conceda il far lunga digressione, conchiudo, che l'auaritia di Mauritio fece potente Foca, di amazzarlo, e dipoi la medesima fu a lui cagione della sua morte, come si dirà dopò, che hauremo raccontato quello, che auenne nell' Imperio. Subito, che Mauritio fu morto, non si trouò alcuno, che ardisse di resistere a Foca, anzi da tutti fu obedito eccetto, che da Narsete, ilqual era Capitano nell'oriente, di cui disopra dicemmo. Costui, come seppe, che Foca haueua fatto vccider Mauritio, andò con esercito in una città di Arabia, chiamata Endessa, e determinò

Giudicij del signore incõprensibili.

Narsete ribella a Foca.

determinò di non obedirgli, e di valersi dell'aiuto de' Persi.

Ma Foca fu coronato con gran festa in Costantinopoli dal Patriarca di lei, e con grande allegrezza, e contentamento del popolo, ilquale sempre disidera cose nuoue, ma, si come è subito in disiderarle, così è subito a odiarle. E'l medesimo auenne in Roma, intendendosi la sua elettione, essendo Mauritio in lei molto mal voluto, per esser nimico di San Gregorio, che essi tanto amauano. Ilquale subito, che seppe Foca esser fatto Imperadore, gli scrisse vna nobil lettera, che hoggidì habbiamo, nella quale lo ammaestra di quello, che egli hauea a fare, per essere fermo Imperadore. Il primo prouedimento, che fece Foca, il mandare a tutte le nationi dell'Imperio priuilegi, e lettere molto amoreuoli, e nuoue guernigioni, e genti, doue facena bisogno con tanta prestezza e buon prouedimento, che fu ben voluto da suoi, e temuto e stimato da gli strani: ma negliuni, e negli altri durò poco. A Germano Pretore e gouernator nell'oriente, impose, che subito andasse contra Narsete, ilquale hauea ribellato. Frattanto in Italia Agisulfo Re de' Longobardi, ilquale ne gli auenimenti, e tumulti, che seguirono, quando fu eletto Foca, e prima, haueua hauuta la città di Cremona, Mantoua, e Volturnia, e fatto in quelle d'irreparabil danni, si nelle mura, & edifici, come ne cittadini, e nelle facultà, per tema del nuouo Imperadore fece tregua con Smeraldo Esarco, e con Papa Gregorio, e con tutta Italia per vn'anno. E per assicurarsi nell'auenire, procacciò di far maritaggio di Adoaldo suo primogenito con la figliuola di Theodoberto Re di Francia. E così stettero le cose di Foca il primo anno in gran felicità, infinochè egli cominciò a discourire il suo poco animo, e la sua grande auaritia, e dapocaggine in tutte le cose. La onde cominciò da tutti a esser poco riputato, e gli succedettero guerre, e disauenture. Nel seguente anno del suo Imperio morì il santissimo Papa Gregorio. Successe Fabiano; ilquale fece ancora la pace per vn'altro anno con Agisulfo; laquale dipoi si allungò per tre altri anni permezo de gli ambasciadori, che'l Re Agisulfo mandò a Foca. Nel secondo anno del cui Imperio cominciossi etiandio la guerra de' Persi, che, secondo che pareua, si douea meno temere, per l'obligo, che Cosroe Re de' Persi haueua a Mauritio, & all'Imperio, per essere egli da quello stato restituito nel suo Regno.

Epistola di San Gregorio a Foca.

Morte di S. Gregorio Papa.

Guerra de' Persi.

Le cagioni di questa guerra si pongono diuersamente. La onde io non ne scriuerò alcuna. Subito al cominciamento di lei Germano Capitano in oriente, come egli intese la entrata di Cosroe, e di si grande esercito, andò incontra per resistergli, & hebbe seco battaglia: nella quale fu vinto, e tagliata a pezzi di molta gente dell'esercito Imperiale: & egli si scampò ferito; e morì dipoi d'indi a vndici giorni. Intesa questa perdita da Foca, concedette allhora la pace, che habbiamo detto, a i Longobardi: e procurolla ancora con gli Auari, con gli Hunni, e con gli Schiauoni. E con buona diligenza, ma però con non buon consiglio fece passar la maggior parte delle sue genti nella Soria per la guerra de' oriente con buonissimi Capitani; & impose a Leoncio, & a Magnate, che erano due di loro, che eglino andassero a trouare, e perseguitassero Narsete, ilqua-

Morte di Narsete.

le sopra

le sopra la fede, che gli fu data, venne alla obedienza di Foca. Ma egli non glie la osseruò punto; anzi lo fece ardere molto crudelmente. Hebbero queste genti Imperiali con Cosroe vn'altra battaglia; e furono anco vinte con gran vergogna, e perdita. In questa medesima stagione, che combatteronole genti dell'Imperadore, si mossero alcune gran parti, e tumulti in Costantinopoli, e in molte città di Asia; i quali nacquero da leggera, e vana cagione; che, come anticamente in Roma, e dipoi in Costantinopoli si prese in costume, vi si faceuano alcune feste, nelle quali correggiauano carrette, e certi huomini su per canalli a guisa di torniamento come di sopra nella vita di Domitiano dicemmo; done alcuni si vestiuano di Liurea di color verde, & altri di perso: Onde la gente che staua a vedere, come suole auenire, era inchinata diuersamente, chi ad vno, chi ad vn'altro. Et erano questi varij inchinamenti cresciuti tanto, che, come gia ne' tempi adietro, sopra questo erano seguiti di grandi inconuenienti, & uccisioni; permise Dio, che ne' tempi di Foca questi crescessero tanto estremamente, che vi auennero morti d'infiniti, e grandissimi scandali in Asia, in Soria, in Egitto, in Grecia, et in molte altre parti; che non bastarono lettere, ne comandamenti dell'Imperadore per rimediarui. Perciochè quantunque egli fosse crudele, e facesse morire alcuni ingiustamente, era tenuto in poca stima; essendo che da tutti era conosciuto il suo poco animo, e la sua viltà, e parimente i suoi vitij i suoi disideri disordinati, essendo che egli non attendeua ad altro, che a sollazzarsi con donne, e a cosi fatti trastulli. La onde in tutte le parti v'erano tumulti, confusioni, e misfatti. Et i prencipi, e le genti vicine a i luogbi dell'Imperio, conoscendo questo, determinarono d'impadronirsi della parte, che di quello poteuano; e Caiano con i Bauari, e gli Hunni secondo del Norico, da loro chiamato Bauaria, e delle prouincie d'Vngheria, e di Austria, dopò lo hauere ampiato il suo Regno, determinò di far guerra contra i Longobardi; i quali soli conseruauano la pace all'Imperio, e venuto a battaglia con vn gran Capitano, & esercito loro; i Bauari hebbero la vittoria: dopò laquale Caiano prese per forza di arme la città chiamata Forogiulio: e la distrusse del tutto: e fatto di gran danni, e prede nella prouincia di Vinetia, ritornò nel suo paese. Successi di Caiano.

Dopoi gli Schiauoni, che habbiamo detto, hauersi impadronito di molta parte dell'Illirico, in questi medesimi giorni s'impadronirono di tutto quello, e della Dalmatia: che è hoggidì dal paese, e lito del Friuli infino a Durazzo, da essi come s'è detto, chiamato Schiauonia. Successi de gli Schiauoni.

Fra tanto Cosroe Re di Persia non staua indarno: anzi entrò poderosamente nella Mesopotamia, e se ne insignorì di tutta; & anco in parte della Siria, hoggidì Soria: done combattendo distrusse affatto le legioni, & esercito Romano: e d'altra parte le sue genti si fecero signore dell'Armenia, e della Cappadocia; e fecero di gran danni in altre prouincie dell'Imperio.

Mentre, che queste cose in cotali parti procedeuano, nell'Africa, che gran tempo infino da quello, nel quale viueua Giustiniano, era stata pacifica a seruigio dell'Imperio, Heraclio, che da alcuni è chiamato Heracliano, che vi era gouernatore Heraclio.

nernatore per l'Imperador Foca, intendendo la sua dapocaggine, e mal gouerno, comiciò a lasciar di obedirgli e faceua in ogni cosa quello, che gli pareua, senza hauer riguardo a decreti, o comandamenti suoi.

Congiura contra Foca.

E, perche da tutte le parti si trouasse il danno, in Antiochia, città di Soria, si solleuarono genti infedeli contra i Christiani, & amazzarono il Patriarca della medesima città, e molto numero di Catholici. Ne' quali mandò Foca a far seuera giustitia, e gastigo: finalmente in tutte le prouincie v'erano scandali, e poco si osseruaua il diritto della giustitia, e quelle, che confinauano con nimici, erano in gran parte distrutte & abandonate. Et la cosa si trouaua in tale stato, ch'era mestiero o perder l'Imperio, o che la morte di Foca seguisse. Laonde i primieri suoi Capitani & amici, parendo loro, che si perdeua l'Imperio comune, congiurarono contra di lui, e determinarono di amazzarlo, e fra questi fu Prisco, che era il maggior huomo della sua corte. Ilquale con lettere trattò con Heraclio, la cui figliuola haueua per moglie, ilquale teneua il gouerno dell'Africa; e, come s'è detto, si era ribellato, che amazzasse l'Imperadore, e facesse suo figliuolo Heracliano. E furono anco a parte del tradimento (se tradimento si deue chiamare, l'amazzare il Tiranno, e traditore) Patricio & altri huomini riputati. Prisco, che era in mal credito con Foca, finse di voler ritirar suo suocero Heraclio alla obedienza, e seruitio suo.

Prisco.

Thracia, hora Romania.

E con questo colore fece prima venire a Costantinopoli Heraclio suo cognato; come per sicurezza, che'l padre gli sarebbe leal seruitore: e fu il trattato doppio, che subito venisse il padre col più grosso esercito, ch'ei potesse fare, a Costantinopoli, fingendo di voler passare nell'Asia contra il Re di Persia. Con questo nome egli cosi fece, e venne con una potentissima armata, e subito, che prese terra nella Thracia, il cui tratto hora è chiamato Romania, il figliuolo, che si trouaua in Costantinopoli, col fauore, e con la compagnia di Prisco, e di molti altri, entrò nel palagio, & amazzò Foca: e prestamente vi arriuò il padre con l'esercito: e, come s'era fra loro conuenuto fu Heraclio creato Imperadore, & obedito da tutti. Nel modo della morte di Foca sono alquanto differenti gli autori, che di quella fanno mentione: ma però si accordano in questo, che per congiura di questi Capitani, e grandi huomini gia detti fu morto l'ottauo anno del suo Imperio: e del nascimento di CHRISTO seicento vndici, senza lasciar figliuolo, che nell'Imperio gli succedesse, cosi hauendo ordinato Dio per le sue maluage, e scelerate opere.

Morte di Foca.

Anni di Christo 611

PONTE-

PONTEFICI.

COME è ſuto detto, il ſecondo anno dell'Imperio di Foca morì San Gregorio, hauendo fatto in vita, e in morte di molti e grandi miracoli. Fra le altre coſe, che intorno al culto diuino ordinò queſto Santo Pontefice, fu il dar la cenere il primo giorno di Quareſima, le proceſſioni, e le lettanie, l'adoration della croce il venerdì Santo; e coſi altre ſante e diuote coſe, che io taccio. Succeſſe nella ſedia di San Pietro Sabiniano ſolo di queſto nome, diſſimile di ſantità, e di coſtumi al ſuo preceſſore; e per queſto inuidioſo, e nimico della ſua buona memoria come quello, che di lui dicea male. Tuttauia ſcriue Platina, e Martino, che queſto Pontefice ordinò, che gl'vffici diuini ſi faceſſero per hore, di prima, di terza, e di ſeſta, e'l rimanente, che è raccontato; che inanzi ſi teneua altra forma. Tenne il Pontificato ſolamente vn'anno e mezo, & alcuni giorni meno. Succeſſe a luì Bonifatio terzo, e ſi trouò ne'tempi di Foca, perche e faceſſe alcuna buona opra, e dichiaraſſe, come egli per ſuo decreto dichiarò, quel, che teneua gia tutta la Chieſa, come inteſo, e dichiarato; cioè, che la Chieſa Romana era il capo di tutte le Chieſe del mondo; e, che in quella San Pietro haueua tenuta la ſedia, come Vicario di Chriſto; ponendo perpetuo ſilentio a i Veſcoui, e Patriarchi di Coſtantinopoli, de' quali alcuni per ambitione, & anco per Tirannia, ſi haueuano voluto nominar capi della Chieſa; e'l medeſimo haueuano fatto i Veſcoui di Rauenna per eſſere eſenti da gli Exarchi Morì queſto Bonifacio nel nono meſe del ſuo Pontificato. E gli ſucceſſe vn'altro Italiano, chiamato ancora egli Bonifacio, ilquale ſi trouò ne'tempi di Heraclio; e fu il quarto di queſto nome. Ilquale tenne la ſedia ſei anni, e l'amminiſtrò degnamente; e peruenuto a morte, fu eletto vn nobile Romano, ilquale hebbe nome Diodedt. In queſto tempo ſorſe vna Lepra, laquale infettò infiniti huomini; e gli vccideua, e faceua coſi diformi a riguardare, che non poteuano eſſer conoſciuti. Laqual Lepra, o infermità, ſecondo i ſegni, che ci danno gli antichi, e quello, che ſtimano alcuni moderni, era quella, che hoggidì è chiamato mal franceſe; che per cagion de'noſtri peccati ha pochi anni, che ſi conoſce nel mondo, & ſe non è quello, è almeno a lui molto ſomigliante.

AVTORI.

Sono Autori di quello, che s'è detto, i nomati nel fine della vita di Manritio.

Il fine della vita di Foca.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI HERACLIO.

HAVENDO Heraclio amazzato Foca Tiranno, fu fatto Imperadore senza contrasto alcuno, ilquale trouò l'Imperio molto turbato debole, e nel principio del suo gouerno, seguì la presa di Gerusalem de' Persiani, doue fu rubato il legno della croce. Hebbe vittoria contra Cansino suo Capitano, ilquale s'era ribellato, e fattosi Tiranno d'vna parte d'Italia, sotto il guuerno d'vn suo Capitano chiamato Eleuterio; ilquale entrato per questa vittoria in superbia, hebbe anch'egli ardire di ribellarsi, e chiamarse Re d'Italia, ma egli fu presto amazzato da'suoi proprij Capitani, che l'haueuan fauorito. Hauendo poi fatto pace co' Bauari, si voltò contra Cosroe Re de' Persi, ilquale gli haueua tolto vna gran parte dell'Imperio, alla qual guerra egli andò in persona, & hauendo date due rotte segnalate al nimico, lo costrinse a fuggirse. Cacciato ch'egli hebbe Cosroe, e riprese molte terre dell'Imperio, si pacificò col figliuolo del Re de' Persi, che si voleua leuar contra il padre, per vna ingiuria riceuuta da lui, laqual pace fu di molto giouamento all'Imperio, e di gran danno a Cosroe, però che per questa cagione; il figliuolo gli tolse il Regno, e la vita. Sorse in questi tempi la setta di Maometto, alquale non facendo Heraclio resistenza in principio, ma stimandolo poco; diuenne poi tale, che egli ne cominciò a temere, e quando volse; non gli potè resistere. Fece questo Imperadore vna gran mutatione della virtù al vitio, di maniera che diuentando in vecchiezza superstitioso, heretico, & libidinoso; si diede a' piaceri come giouane, quando bisognaua viuer con grauità come vecchio, e presa per moglie vna giouanetta; attendeua a' diletti carnali molto più che non si conueniua a gli anni, e alla dignità d'vn vecchissimo Imperadore, ma cadendo nell'infermità dell'hidropisia, si morì vn giorno di morte subitana, hauendo regnato venti anni.

VITA DI HERACLIO.

SOLO DI QVESTO NOME.

LXIIII. Imperadore.

SI come la vita e i costumi di Foca erano stati odiosi alle genti, e'l suo Imperio si infelice, che fu per cader del tutto la dignità, e lo scettro Imperiale: così tutti goderono della sua morte: e solamente, perche Heraclio l'vccise, lo riceuettero per Imperadore con allegrezza, e pacificamente. Ilquale riuscì fortunato nelle cose della guerra, & ottenne dimolte illustri vittorie, e tenne l'Imperio molti anni, ancora che nel fine le cose gli succedettero contrarie, mercè de'suoi peccati, e della inconstanza nella fede: come di tutto in questa sua vita faremo mentione, stringendola in brevità, quanto sia possibile. Essendo adunque stato vcciso Foca con tutti i suoi fauoriti da Heraclio, fu egli con grande applauso, e festa incoronato in Costantinopoli per mano di Sergio Patriarca della città, trouandosi presente suo padre, e Prisco, & altri grandi huomini, che erano stati nella morte di Foca: e'l medesimo giorno prese per moglie vna delle più nobili donne, chiamata Eudosia. Laquale dipoi nel secondo anno del suo Imperio si morì di parto, d'vn figlinolo, chiamato Costantino; & egli fece le nozze la seconda volta con vna sua nipote, detta Martina, laquale gli partorì vn figliuolo, a cui pose nome Heraclio. Trouò Heraclio l'Imperio così turbolento, e debole, che pareua impossibile poterlo sostenere. Gia habbiamo detto in quale stato fossero le cose di Oriente; doue Cosroe haueua rotti, e dissipati tutti gli eserciti, & entrando per il paese dell'Imperio, ogni dì s'impadroniua di molte città, e luoghi. Si haueuano nella prouincia dell'Arabia, detta la Petrea, che confina con l'Egitto e con la Giudea, solleuati i Sarracini, co'quali dipoi il maluagio Mahumeto cominciò a farsi potente, Caiano, e i Bauari, che in Bauaria, & Vngheria regnauano, veg-

Incoronatione dell'Imp.

Sarracini solleuati nell'Arabia Petrea.

gendo

gendo che l'Imperio era ritornato a perder le sue forze, era passato infino nella Thracia, nella quale cade Costantinopoli, e faceua in lei guerra. E nell'Illirico erano hoggimai molto poderosi ancora gli Schiauoni. Dipoi in Italia benche v'era la pace con i Longobardi, perciochè eglino stauano molto confusi della rotta, che haueuano riceuuto dai Bauari, e da gli Schiauoni, non mancauano solleuamenti, e tumulti. Perche Foca, prima ch'ei morisse, haueua leuato il gouerno d'Italia a Smeraldo, molte volte armato, e mandato vn'altro Capitano, chiamato Giouanni. Ilquale, quando giunse a Rauenna, con la moglie, e con la famiglia, e con gran numero di giudici, & vfficiali per diuisarli in tutta Italia, era gia morto Foca: & allargandosi egli più del conueneuole in chieder tributi & altre cose, il popolo si solleuò di tal maniera, che lo tagliò a pezzi. E rimanendo cosi la Italia senza gouernatore, e trouandosi allhora la Chiesa Romana senza Pontefice per la morte di Bonifacio, e per le discordie, che vi erano, onde ella vacò otto mesi, vn Capitano, che staua in Napoli, chiamato Giouanni Campsino, che haueua il gouerno di quella città, e di tutto il suo distretto, diterminò di ribellarsi: e s'impadronì della Puglia, della Calauria, della Campagna, e di molto di quel terreno, che hoggì è il Regno di Napoli, parendogli, che l'Imperadore haurebbe assai, che fare per difendere, o ricouerare il rimanente: & egli si potrebbe far Re d'Italia.

Morte di Giouanni.

Giouanni Campsino.

Entrando adunque Heraclio in vn Imperio cosi lacero, e mal trattato, per occorrere a tanti bisogni ne puose egli nel principio quella diligenza, che gli conueniua, ne meno vi haueua le forze. Perciochè, si come tutti scriuono, ei trouò l'Imperio cosi disarmato di genti da guerra, che non vi erano ne legioni, ne' soldati gran fatto vecchi: che tutti erano stati tagliati a pezzi, o sbaragliati. Tuttauia cominciò a far Capitani, & eserciti; e mandò Crispo valoroso Capitano con la gente, che potè raunare, e con quella, che suo padre haueua condotta di Africa nella prouincia dell'Asia minore, chiamata hora Turchia, per conseruarla e difenderla, poi, che non poteua andare a far guerra con Persi, & impose al padre, che ritornasse in Africa; che era quello, che più pacifico possedeua l'Imperio insiememente con Sicilia, e con la Sardigna: & egli si rimase in Costantinopoli, procurando pace con i Bauari, e con Caiano lor Re, per tutte le vie, ch'ei poteua tenere cosi di preghiere, come di doni. Ma nondimeno queste cose si fecero fra tanto spatio di tempo, che Cosroe Re di Persia, come Signore del campo, assaltando alcune città, & altre prendendo per forza di arme, venne conquistando tutta la Soria, e giunse a Palestina, chiamata etiandio Giudea, & andò sopra la Santa città di Gierosalen, non l'antica, laquale gia dicemmo, che fu ruinata, e spianata per Tito, e Vespasiano; ma quella, che dipoi nel medesimo luoco, o almeno iui presso, come s'è detto, fece rifare Adriano Imperadore. Et era gia molto nobile, e grande; & entrandoui per forza di arme, fece di gran crudeltà, e danni nel popolo de' fedeli; nellaquale dicono, che furono tagliate a pezzi ottanta mila persone: e togliendo il legno della Croce del nostro Maestro, e redentor Giesu CHRISTO, ilquale vi fu lasciato da

Presa di Gerusalem a che tempo fu.

Helena

Helenā madre di Costantino, e portandolo seco, lo puose con gran riuerenza sopra la sua sedia, e trono reale, ilquale era di fino oro, fra molte gemme, e perle, e menò anco seco prigione. Zaccaria Patriarca di Gierusalem, santo huomo, & egregio Prelato. Questa presa di Gierusalem scriuono alcuni essere auenuta nel fine dell' Imperio di Foca: ma da più ferma, e vera openione è, ch'ella seguì ne' tempi di Heraclio, done io la pongo. Non rimaneua Crispo, che era stato mandato nell' Asia minore nella prouincia di Capadocia, di far gēti, e prouedere in quello ch'e' poteua: ma non bastaua per il gran podere de' Persi, nel quale si trouauano a questo tempo. Iquali, perche si diceua, che voleuano passare in Egitto, e dipoi per via di terra andare a conquistar l'Africa, Heraclio padre dell' Imperadore, che si staua in Carthagine, facendo, e raunando gran genti, partì di lei, caminando lungo la costa del mare, per andare in Egitto a fargli resistenza. Doue lo lascieremo, e diremo, prima quello, che succedette, dipoi che Giouanni Campsino si haueua ribellato insieme con la città di Napoli, e con tutta quella prouincia nel modo, che da noi fu detto. Riceuette l'Imperadore grande isdegno della costui audacia, e mandò in Italia con buona quantità di gente vn Capitano, chiamato Eleutherio, ilquale era huomo di gran sangue, e molto saggio nelle cose di guerra. Ilquale subito, che giunse a Rauenna con la sua Armata, fu riceuuto, & obedito in quella, & essendo informato di quello, ch'era stato fatto nella ribellione, e sollenamento passato, gastigò alcuni di loro, vsando più compassione, che seueritā. E subito raccogliendo le genti, che stauano nel tenitoro di Rauenna, con queste, e con quelle, che haueua seco menato, deliberò di andar contra Campsino, ilquale si staua in Napoli, e nel viaggio arriuò a Roma, doue fu ben riceuuto, e fauorito da Diodiede, o Diodato, che allhora era Pontefice. E passato a Napoli, considerando Campsino, che differendosi la guerra, egli patiua ciascun giorno, e le cose dell' imperadore crescenano, con la maggiore, e miglior gente, che potè hauere, vscì alla campagna; e presso a Napoli hebbero i due vna molto crudel battaglia, & Eleutherio riceuette la vittoria, ancor che gli fu fatta grandissima resistenza, percioche il Capitano Campsino hebbe a combattere valorosamente, e morì combattendo. Dopò questa battaglia, con poco difficultà ricouerò Eleuterio quello, ch'era stato vsurpato da Campsino, e tornò a Roma molto vittorioso, e per maggior sicurezza, e potere esequir le cose, che haueua in animo di douer fare, che tosto diremo, trattò di allungar la pace con i Longobardi, e la conchiuse per altri dieci anni. E procurò, e trouò danari, co' quali pagò, e contentò tutta la gente di guerra. Per lequai cose fatte con tanto valore Heraclio gli mando il titolo, e l'autorità di Esarco, e gouernator di tutta Italia, con la quale egli andò a Rauenna, che era l'habitatione de gli Esarchi, lasciando tutta la Italia obediente, e pacifica, accetto la Lombardia, e'l rimanente, che tenenano i Longobardi. Il perche entrò egli in tanta superbia, e cupidigia di regnare, che con poca tema di Dio, e del suo Signore, confidandosi, come era molto amato da' soldati, hebbe ardire di ribellarsi contra di lui, e si chiamò Re d' Italia, & incontanente prese la via di Roma, per impadronirsi di lei, e di tutta Italia.

Vittoria di Eleutherio contra Campsino.

Eleutherio ribella.

Ma piacque a Dio di tosto gastigarlo, essendo che i medesimi Capitani, per confidanza de' quali egli haueua proposto di esser disleale, volendo eglino osseruar fede al loro signore, vn giorno poche giornate presso di Roma lo amazzarono, non sospettando egli di cosa veruna, e la sua morte fu approuata dall'esercito. Onde tornando a Rauenna, mandarono il capo a Costantinopoli all'Imperadore. Ilquale hauendo inteso quello, che seguina, hebbe molto grato quello, che fu fatto. E mandò per nuouo Esarco vn grande huomo, e nobile Costantinopolitano, chiamato isantio. Ilquale fu molto ben riceuuto. E nel medesimo tempo morì il valentissimo Re de' Longobardi Agisulfo, e fu fatto Re Odoaldo suo figliuolo garzonetto di poca età. La cui tutela, e gouerno prese la Catholica, e saggia sua madre Teudelinda. Laquale resse il Regno con molta prudenza, e conseruò la pace con gl'italiani, e gl'imperiali, e così durò la quiete in italia qualche tempo. Ma nella guerra de' Persi succedettero le cose in contrario, laquale fiè bene, che con molta breuità raccontiamo, e il fine, che ella hebbe.

Morte di Agisulfo.

Andando, come s'è detto, il padre di Heraclio, che era gouernator di Africa, con grande esercito alla volta di Egitto per opporsi a Persi, che non vi entrassero, tutto che fusse così allegro, e potente, morì d'infermità nel camino; e per la sua morte andò in disordine ogni cosa; che non si trouò alcuno, a cui bastasse l'animo di gouernar quello esercito. E questo era già nel sesto anno dell'Imperio di Heraclio; tutto ilqual tempo egli era stato in Costantinopoli in riposo, & in diporto. Intesa il Re di Persia la morte di Heraclio gouernator di Africa, con la maggior fretta, ch'egli potè, mandò vn potentissimo esercito nell'Egitto; & essendo quel Regno poco fornito di soldati, & entrandoui i Persi vittoriosi, in pochissimi giorni se ne impadronirono di tutto. E passando inanzi, in quell'anno acquistarono l'Africa, arriuando insino a Carthagine, che niuna città ne gente fu bastante a difendersi. Laqual cosa peruenuta all'orecchie di Heraclio, mandò ambasciadori al Re Cosroe, chiedendogli pace con molte benigne parole, e ch'egli volesse porer fine di sparger tanto sangue; e si contentasse di quello, ch'ei haueua gia fatto. A questa ambasciata rispose il Re infedele con tanta arroganza, e superbia, che fra le altre cose mandò a dire ad Heraclio, ch'egli non gli concederebbe giamai la pace, se ei non lasciasse la fede di Giesu Christo, & adorasse i suoi idoli; con la cui risolutione ritornarono gli ambasciadori. Et i Persi nel seguente anno continuando la guerra, assediarono la città di Carthagine, e s'impadronirono di lei, e di tutto il suo distretto, e lasciandoui genti, e gouernatori, ritornarono nell'Asia ricchissimi di prede, e di spoglie. Veggendo, e cõsiderando molto bene Heraclio, quanto grã parte dell'Imperio haueua perduto, determinò di andare egli proprio a ricourarlo, o a perder quello, che gli rimaneua. Ilche disturbò alquanto la guerra, che gli fu mossa da i Bauari, e da Caiano Re loro. E perche il lettore habbia di ciò notitia dourà sapere, che quegli Bauari a dietro chiamati Hunni Auari, molto tempo chiamarono i lor Re Caiani; come gli Egitij i loro Faraoni; & altre molte nationi, che posero nomi particolari, & ordinari a i loro Re. Dico adunque, che Caiano tornò con le sue genti a molestar la Thracia, che insino allhora haueua

Insolente risposta di Cosroe Re di Persi.

tenuto

tenuto passo libero. E questo fu cagione, che Heraclio si trattenne due o tre anni dopò quello, che era seguito di Africa, insino che per tutti i modi, e vie procurò la pace con Caiano, ancora con la perdita della sua riputatione. Finalmente ella fu conchiusa con grandissime cautioni. Onde lasciando in pace le prouincie d'Italia, e di tutta Grecia, diterminò la sua partita con buona occasione contra i Persi. Imperche fece, e nomò per Cesare, e compagno nell'Imperio Costantino suo figliuolo, che rimanesse in Costantinopoli; e per essere egli di picciola età, lasciò per suoi gouernatori Sergio Patriarca di Costantinopoli, e Bonoso, huomo molto prudente, e Patricio. Ilche hauendo ordinato, facendo quell'esercito, che potè maggiore, e ogni grande apparecchio, e prima hauendo fatto far processioni, & orationi, partì della città di Costantinopoli con gran sollennità, portando nella mano diritta vna imagine diuotissima della beata Vergine nostra Signora, e secondo altri di Giesu Christo nostro redentore; onde io stimo, che ella fu della madre, e del figliuolo; & imbarcandosi con le sue genti, passò in Asia, nelle cui prouincie, che stauano obedienti, fece fare molti altri soldati. E per esser la gente nuoua, non volle andar subito, insino che non l'hauesse bene ammaestrata, & esercitata. Laqual cosa hauendo fatto a bastanza, inuocando il fauor di Dio entrò nelle terre de' nimici: e fu questa sua impresa tanto famosa nel mondo, & tanto stimata, & ammirata da tutte le nationi, che non era alcuno, che non vi teneße cura.

Pace tra Caiano & Heraclio.

Cosroe Re di Persi, essendo bene informato, quanto Heraclio fosse valoroso, e prudente Capitano; e quanto sicura, e disposta gente conducena seco, diterminò di non assaltarlo, ma si ritirò nelle sue terre, e fece leuar tutte le vettouaglie, e tagliar gli arbori, per doue stimaua, ch'egli haueße a caminare.

Cosroe.

E d'altra parte mandò vn grandissimo esercito di gente molto destra, e vecchi soldati con vn Capitano, chiamato Saluarago, o Saluaro (perciochè in questo no me variano gli autori) che deße da' fianchi, & dalle spalle dell'Imperadore; ilquale con grandissimo animo, e cō buonissimo ordine caminaua contra il Re Cosroe; & nel camino haueua ricouerate, & guadagnate di nuouo molte città. Ma parendogli reo consiglio lasciare cosi grande esercito dopò le spalle, mutò il camino alla volta di Sarauago; e valicato il monte Tauro, i due eserciti vennero ad auicinarsi, e seguirono di gran pugne. Fù la conchiusione, che e' vennero a battaglia; & essendo i Persi vitoriosi, e poco stimando i Romani (Chiamò sempre Romani quei dell'esercito Imperiale, che, ancora che l'Imperio fosse in Gretia, hebbero sempre gl'Imperadori grato di chiamarsi Imperadori Romani, e'l suo esercito si chiamaua altresi Romano) e tenendosi gl'Imperiali vituperati, & hauendo gran disiderio di vendicarsi, e ricouerare il perduto, aiutandogli a questo la presenza, e la gran prodezza dell'Imperadore, gliuni, e glialtri cōbatterono con grā de animo, e perseueranza: e questo fu cagione, che la battaglia fu molto lunga, & aspra; e benche nel principio ella foße assai dubbiosa, alla fine l'Imperadore hebbe la vittoria; benche con perdita della sua gente; e fece ne i nimici di gran danno & vccisione. Questa vittoria diede si grande animo a gl'Imperiali, che perdet-

Impresa di Heraclio.

Battaglia fra Persi e gl'Imperiali.

Vittoria di Heraclio.

tero tutta la paura, che haueuano hauuto insino allhora; e l'Imperadore fu incredibilmente raconsolato, & allegro di esser vittorioso. E, perche già era il verno si propose di ritirarsi con prede, e co' prigioni, per entrar con maggiore isforzo la primauera seguente: il quale era già l'vndecimo anno del suo Imperio.

Cosroe fa vn'altro esercito.

All'incontro hebbe Cosroe vna grandissima passione, e molto si dolse della ricenuta rotta, e recando la colpa al suo Capitano, gli tolse il carico, e diterminò di mazzarlo; e creatone vn altro nuouo chiamato Sarin, o Satin, huomo molto prode, e di gran fama, ricogliendo le reliquie dello sparso esercito, ne fece fare vn'altro maggiore, e gl'impose, che fosse la guerra con doppia forza. L'imperadore che non haueua punto rallentata cura, che gli conueniua di hauere, benche haurebbe volentieri accettata la pace, quando il Re gli hauesse rifatituito il suo; e cosi tra tanto, non la potendo hauere, dopò lo esserſi volto a far l'vsate preghiere a Dio, torno alla guerra animosissimamente. E bramando molto Saian di auanzare il suo antecessore Sarauago, & acquistar quello, che da lui era stato perduto, senza metter verun tempo in mezo, andò incontra all'Imperadore, e disiando, e procurando la battaglia, auicino il suo esercito à quello del nimico, a cui non mancaua ne forza, ne animo di combattere. Tosto adunque il seguente giorno veggendosi cosi appresso, per tempo misero gli eserciti a ordine di battaglia per venire alla giornata; e tante erano le genti da ambe le parti, che in questo consumarono quasi tutto il giorno. Onde si fece fra loro tregua insino al giorno seguente per non venire a battaglia presso alla notte, tanto l'vno e l'altro nimico si confidaua nelle sue forze, e cosi dormirono ne i lor luoghi, e all'ordine, che haueuano posto. Il seguente giorno, prima, che si mostrasse il Sole, si mosse l'vno e l'altro esercito, e cominciarono vna delle più sanguinose e fiere battaglie, che mai si fosser fatte adietro; laquale dal principio del mezo giorno durò insino alla sera, senza che la vittoria si dimostrasse per alcuna delle parti; combattendo di pari, ma finalmente in questo tempo i Persi strinsero i Romani di tal maniera, che essi cominciarono a dimostrar d'indebolirsi, e l'Imperadore Heraclio hebbe tema di esser vinto. Ma riponendo egli la sua speranza in Dio, fu da lui miracolosamente aiutato, perciochè in contanente cadde dal cielo cosi larga pioggia &

Rotte de' Persi.

grandine con impetuosissimo vento, ilquale a gli Imperiali ferina nelle spalle, & a' Persi nel volto, che impediua loro & abbacinaua la vista, e gli disordinaua si fattamente, che in breue spatio furono rotti, e vinti, e volgendo le spalle so minciarono a fuggire, & Heraclio rimase vincitore, & signor del campo, hauendo tagliato a pezzi trenta mila de' nimici nella battaglia, quantunque egli facesse ancora non poca perdita de' suoi. Hauute adunque due cosi grandi, & notabili vittorie di questi infedeli, Heraclio ne scrisse l'auiso a Costantinopoli, & alle città d'Italia, & a tutte le altre prouincie dell'Imperio, e in ogni parte si fecero allegrezze grandissime. Egli fra tanto non mise alcun tempo in mezo, ma riformando, e racconfortando la sua gente, ricouerò vna gran parte della Soria, & della Mesopotamia; le quali hauena perduto, parte per opra sua, e parte de' suoi Capitani: e tuttauia seguitando la vittoria andò alcune giornate inan-

te inanzi infino a tanto, che la gran piena delle acque, che col verno erano sopra giunte, lo costrinse a fermarsi, & a por le stanze del verno nella pronincia di Albania, di cui one ella è, habbiamo detto di sopra. Ora trouandosi Cosroe Re di Persia cosi potente, e grande il suo regno, non bastarono queste due battaglie a leuargli le forze di far nuoue resistenze, anzi ponendo tutto'l suo potere, fece chiamar ogni gente, e spendendo il suo thesoro, rinouò a quel tempo assai maggiore, e più poderoso esercito, che non erano stati i primi, e fece di lui capitano vn molto accorto, e valoroso huomo, chiamato Razatene, ilquale confidãdosi molto, nõ dubitò punto da mettersi del camino, per doue intendeua, che Heraclio marchiana, venuta la Primauera: e nel fine essendo prima seguite di molte morti, e battaglie molto grandi, Heraclio procurò la giornata, confidandosi pure nel nostro Signore, a cui egli sempre si raccomandaua, pregandolo, che gli desse la vittoria, e'l Capitano de' Persi non la rifiutò, di maniera, che con vgual volontà, e quasi con vguali forze, & esercito cominciarono a combattere vna mattina con vna schiera, a poi con l'altra, e in fine con tutti gli eserciti, e durò la battaglia infino al tramontar del Sole.

Cosroe rinoua l'esercito

One l'animo, e la gagliardia de gl'Imperiali auanzando i Persi, gli costrinse a volger le spalle, e furono vinti. E Razatene, come buon Capitano, sforzandosi di sostenersi, morì combattendo, per non esser vinto, dopò l'esser caduti morti, e feriti di molte migliaia d'huomini dell'vna parte e dell'altra. E in queste tre battaglie, & in molte altre men notabili, scriuono, che l'Imperadore mostrò di gran prodezza nella sua persona, e sopra tutte in questa, che hora s'è detta, nella quale amazzò di sua mano tre huomini molto stimati, co' quali si accozzò in diuersi luoghi della battaglia; senza altri, che egli vccise, e ferì, che erano di minor conto. Rimase Heraclio per questa vittoria cosi potente, e tanto rotte, & indebolite le forze di Cosroe, che non osando più difender quello, ch'egli haueua vsurpato nel l'Armenia, e nella Mesopotamia, lo abandonò, e passando il fiume Tigre, entrò fuggendo nella Persia. Heraclio passo il fiume, e corse per il paese, & abbruciò, e distrusse di gran città. Andando adunque in tal guisa Heraclio conquistando i terreni di Cosroe, & egli non osando difendergli, anzi fuggendo, & nascondendosi, per suo soccorso, & aiuto fece viuendo Re, & vgual suo nella Signoria vn suo secondo figliuolo, chiamato Medarse contra il douere, e la ragione, percioche ne haueua vn'altro maggior di maggiore animo, & ingegno, chiamato Siroe: e come mal consigliato per quella via, per cui si credette conseruare il Regno, l'hebbe a perdere, & insieme con lui la vita. Percioche al maggior figliuolo, tanto dispiacque la ingiustitia del padre, che determinò di procacciargli la morte, e torgli il Regno in vita. La onde cominciò a tener mezi, e pratiche segrete con l'Imperadore, che lo volesse fauorire, e che facesse pace con lui, che hauendo egli il Regno, gli concederebbe tutto quello, che chiedesse, ch'ei potesse fare, e per abbreuiar le parole, la pace fu fatta con queste conditioni: che egli darebbe, & concederebbe all'Imperadore tutte le terre dell'Imperio, che suo padre, e i suoi passati hauessero occupate nel-

Empietà del figliuolo cõtra Cosroe.

le pronincie di Asia, e tutto quello, che in questa guerra egli haueua acquistato nell' Africa; e tutto il thesoro della casa Real di Cosroe suo padre, e che gli daria parimente le due fortezze inespugnabili, ch'egli haueua sopra i due principali passi del fiume Tigri: e di più la santa Croce, & il Patriarca, che essi haueuano leuato di Gierusalem, e tutti i prigioni, che egli haueße; e che sempre sarebbe amico, e collegato dell' Imperio. Fatto questo accordo, Siroe era tanto valoroso, & amato, che in pochi giorni, col fauor di Heraclio, e con le genti, ch'esso gli diede, hebbe suo padre e'l fratello nelle mani, e gli fece amazzare, sodisfacendo pienamente Heraclio a quanto s'era obligato di douer fare. E così rimase il Re pacifico, ancora che meno potente del padre. Et Heraclio tornò in dietro, lasciando tutte le terre dell' Imperio prouedute, e riordinate, & occupati, e guerniti i passi del Tigre, il più lieto, & honorato Prencipe, che allhora si trouasse nel mondo, & andando in Gierusalem, mandò i suoi Capitani in Africa, e fornì di ricouerarla, e pacificarla tutta. E cio fu il sesto anno, che egli haueua cominciata la guerra in persona, intorno a i sedici, o decisette anni del suo Imperio, ancora che in questi numeri sempre si troua qualche varietà fra gli Autori. Andando egli, come io dico, in Gierusalem, vi condusse seco Zaccaria Patriarca di quella città, e vi portò la croce del Signore; laquale quattordici anni era stata in podeve di Cosroe, & entrò nella città, portandola sopra le spalle con la maggior festa, e solennità, che da huomini si poteße fare, e fu tanto illustre stimata questa restitutione, che la santa madre Chiesa ne fa la solennità, e la canta ciascun anno a quattordici di Settembre: & è chiamata la esaltation della croce.

Morte di Cosroe.

In questi giorni, ne' quali cotali cose seguirono, il falso profetta, e ingannator della maggior parte del mondo Mahumeto, con le sue falsità, & inganni haueua nella pronincia di Arabia tirate molte genti alla sua setta, e discorreua potente, e tiranno: il quale Heraclio poteua distruggere allhora con poca fatica; ma si contentò col rimouerglie alcune genti, che si chiamauano Sarracenne; perche diceuano falsamente di venir da Abraam di Sarrà sua moglie, chiamate anco Scenite, che erano alcune genti, che viueuano nelle campagne, come hora fanno gli Arabi; e dando loro paghe, le mandò in altre pronincie: e questo allhora parue bastante rimedio. Proueduto l'Imp. a cotali cose, ritornò a Costantinopoli, dove entrò col maggior trionfo, che si poteße fare: benche scrinono alcuni autori, che inanzi, che egli andasse a Gierusalem a portarui la croce, tornò prima a Costantinopoli. Ma questa diuersità importa poco, basta egli a sapere, che l'Imperadore si ridusse per riposo a Costantinopoli con grandissimo honore, e riputatione, e da tutti i suoi sudditi, e da gli altri Re, e Prencipi era molto rinerito, & amato.

Arioaldo fatto Re de' Lõgobardi.

Erano in Italia a questi tempi le cose in pacifico stato con i Longobandi, regnando Odoaldo con Theodolinda sua madre. Laquale morendo, e facendo i suoi vassalli poca stima del figliuolo, che era molto garzone, gli leuarono la obedienza, e fecero Re Arioaldo, molto stretto parente della real casa, il quale non meno conseruò la pace di quello, che haueua fatto Odoaldo, e Theodolinda con le terre dell' Imperio. Essendo adunque a Heraclio così bene le sue imprese succedute,

nella

nella guisa,che s'è raccontato:la buona fortuna, come molti sogliono, lo fece insuperbire,& diuenire trascurato,non ricordarsi di Dio,e dimostrarsi manco diuoto: e dimenticandosi di quelle opere,& esercitij, per mezo de' quali era salito in quella,in iscambio delle orationi,delle contemplationi, e delle sante operationi passate, diedesi a vita dilettenole,a gli auguri,alle indouinationi,e a'giudicij,e pronostici delle cose auenirē,per modi;e vie superstitiose, e vietate: e d'vno in vn'altro passando venne à cadere nell'heresia. Percioche, essendo ingannato da i cattiui Prelati,vno chiamato Pirro, Patriarca di Alessandria,e l'altro Cirro Vescouo,venne a credere,che in Christo fosse vna sola volontà,onde seguiua,che egli negaua le due nature humana e diuina; e non giouarono ammonitioni, ne lettere di Honorio Papa: ilquale confinò Pirro nell' Africa. Permise adunque Dio per la infedeltà dell' Imperadore,& di coloro,che seco teneuono, e per altri suoi giudicij segreti,e incomprensibili,che subito cominciarono ad accrescere tanto le cose di Mahumeto,che già Heraclio cominciò à temere di colui, di cui haue na fatto si poco conto. Percioche ogni giorno gli veniuano nuoue,come a lui correuano genti,si di Arabia,come di Persia,alcuni ingannati dalle sue fallacie, e la maggior parte per la licenza,ch'egli daua,& per guerreggiare, e rubare; e questi furono i miracoli,con iquali egli fondò questa setta Diabolica. Auenne, che i Sarracini detti anco Sceniti,che Heraclio gli haueua leuato,discontenti della mala paga dell'Imperadore,si ammotinarono, & andarono, a trouarlo nell'Arabia,in guisa,che egli si partì dell' Arabia felice, doue egli haueua cominciato,e s'impadronì di tutte le tre Arabie,& entrò per l'Egitto, dipoi passò Soria, e alla Mesopotamia,e le cose gli succedettero con tanta felicità per la trascuragine di Heraclio, che prese animo di farsi Re di Persia con queste genti,con quelle altre,ch'egli haueua. A che gli diede occasione, che quel Regno era guasto, si per le discordie,che in lui erano auenute, come per i danni,e distruggimenti,che vi haueua fatto Heraclio: e perche le genti di quello di leggeri si riducenano a Mahumeto. Regnaua in quel tempo nella Persia vn grande huomo, chiamato Hormisda, parente de i Re passati,percioche Siroe il Re,che rimaso era amico di Heraclio,non era durato nel Regno più che vn'anno,e dopò lui Adhesser suo figliuolo l'haueua tenuto altretanto solamente. Per morte de' quali questo Hormisda haueua hauuto il Regno,ma non pacifico,ne senza contrasti,e gran tumulti,e guerra. Gia in questo tempo c'era mosso Mahumeto alla volta di Persia con i detti Sarracini,e con molte altre genti, contra di cui andò Hormisda,& hebbero questi due vna molto gran battaglia,nella quale l'istesso Hormisda fu morto, e vinto, ancora che alcuni scriuano,che Mahumeto fu vinto la prima volta. Bastò questo fatto d'arme,e la falsità, & inganno della sua falsa religione,e setta, per essere obedito da tutta l'Asia, dell'Assiria,e dalla Babilonia, e da tutte le altre prouincie soggette a i potenti Re di Persia,e far, che egli distruggesse affatto questo Imperio, in modo che non solamente d'indi innanzi non hebbe ne titolo, ne Regno, ma quella gente perdè il suo nome, e si chiamarono tutti Sarracini, e Mahumetani per il nome del falso lor maestro; ancora che in verità si-

Heresia di Heraclio.

Successi di Mahumeto.

Morte di Maumeto.

Califa successore di Mahumeto.

douenano chiamare Agareni Hismaeliti, percioche Mahumeto discendena dã Abraam per via di Agar serua, e d'Hismaele suo figliuolo. Hauendo l'Imperadore inteſe queſte vittorie, non atteſe a gir contra di lui per fargli reſiſtenza cõ quell'animo virile, con che egli douena, anzi intendendo, che Mahumeto ſi riuolgeua nella Soria, e Paleſtina con proponimento d'impadronirſi di Gieruſalem, ſolamente mandò a leuar di quella città il legno della croce di Chriſto, e lo fece portare a Conſtantinopoli, di donde poi in proceſſo di tempo fu portato a Roma. S'impadronì adunque Mahumeto delle grã città di Soria, e fra quelle di Gieruſalẽ, publicando tuttauia, ch'era profeta di Dio, ancora che è ſcritto da alcuni, che queſta preſa di Gieruſalem non fu fatta da Mahumeto, ma da' ſuoi ſucceſſori dopò la ſua morte, ma poco rileua, che egli, o i ſuoi la prendeſſero. Hauute queſte vittorie, Mahumeto ſi morì ivi a pochi giorni, eſſendo in età di quaranta due anni. Ma hauendo laſciati diſcepoli della ſua maluagità, non finì la ſua ingannenole dottrina, anzi dura ancora hoggidì, e durerà inſino, che a Dio per ſua pietà piaccia di curar queſta infirmità, come ha fatto di altre, che ſono ſeguite alla ſua Chieſa. Rimaſe ſuo ſucceſſore, e Capitano vn grande Arabo, chiamato Califà, e dipoi ſuccedettero altri che conquiſtarono l'Africa, & altre terre, come anderemo toccando nel ſeguimento della noſtra hiſtoria.

Mauritio Cartulario.

Fra tanto, che queſte coſe aueniuano nell'Oriente, in Italia benche ci foſſe la pace con i Longobardi, come ſuole auenire, ella con gli ſtranieri causò guerra domeſtica. E fu, che Mauritio Cartulario, che era preſidente per l'Imperadore in Roma, ſtimandolo egli ancora poco, & Iſancio ſuo Eſarco, cominciò a diſobedirlo, & a farſi Tiranno. Contra ilquale Iſancio ſi parti di Rauenna, e dopò molte coſe lo preſe, e molti, che haueuano ſeguito la ſua ribellione, e conducendolo a Roma, gli fece mozzar la teſta, e d'indi a pochi giorni morì Iſancio; & Heraclio mandò in ſuo luogo vn gentil'huomo chiamato Theodoro Gallioppa. Ma ne queſta ne altre cagioni, & occaſioni, che non ſi ſcriuono, potè inalzare il cuore di Heraclio per fare eſercito contra i Saracini Mahumetani, anzi ſi diede a i piaceri, & a' vitij, perche nella ſua vecchiaia preſe per moglie vna giouanetta, chiamata Martina, ſua nipote figliuola d'vn ſuo fratello, e ſciogliendo le briglie alla luſuria più di quello, che ſi conueniua, permiſe Dio per i ſuoi peccati, che ſoprauenendogli la hidropiſia, morì vn giorno ſubitamente, eſſendo trenta anni

Teodoro Gallopa.

Anni di Chriſto. 641

del ſuo Imperio; gli anni del Signore ſei cento quarant'vno. Altri dicono, ch'egli ſi morì di priapiſmo, ſtrana infermità, e che non ſi può diſcriuer con honeſte parole. Rimaſero di lui due figliuoli, & vna figliuola della prima moglie, la figliuola chiamata Epifania, e'l figliuolo chiamato Heraclio, come egli, e per altro nome Coſtantino; ilquale già viuendo il padre era ſtato fatto Ceſare, come dicemmo, allhora, ch'egli andò alla guerra di Oriente contra i Perſi E della ſecõda moglie, che rimaſe vedoua, laſciò vn figliuolo picciolo di anni dieci, chiamato Heraclio. E in cotal modo fu il fine di queſto Imperadore. Di cui ſi può dire che ſi potrebbe formar due Imperadori, vn molto buono, e l'altro molto cattiuo, ſecõdo la diuerſità, e cõtrarietà de' ſuoi fatti buoni, e cattiui, grãdi, e humili. Nel

tempo,

tempo, che Heraclio passò di vita, si trouaua lo stato delle cose in questa maniera. L'Imperio dell Oriente con poca riputatione, hauendo perdute le prouincie di Soria, la Mesopotamia, lo Egitto, e l'Arabia, e i luoghi in queste contenuti, essendo eglino impodere de gl'infedeli, e Mahumetani. In Italia rimase per Esarco Theodoro Galliopa; e nella Lombardia regnaua Rhotaris dopò la morte di Odoaldo. Gli Schiauoni teneuano le prouincie dell'Illirico, i Bauari, e gli Hunni le Pannonie chiamate Vngheria, e quello, ch'è hoggi la Bauiera, e l'Austria. In Ispagna regnauano i Gothi, e nella Francia i Franchi prosperamente; e in Lamagna altri diuersi Prencipi, in guisa, che l'Imperio signoreggiaua la Thracia, le prouincie della Grecia, la Sicilia, e la Sardigna e la maggior parte d'Italia nell'Europa; nell'Asia l'Armenia e l'Asia minore, la Cilicia, la Panfilia, la Galatia, la Bithinia, la Cappadocia, e le altre prouincie di là; e tutta Africa. Il che ho voluto in tal guisa dichiarare, affine che'l Lettore in tenda meglio le cose, che di quì innanzi si racconteranno. E fra queste teneua la maggioranza, & era molto famosa la città di Vinegia.

Stato in che si trouauano gli stati del mondo nella morte di Heraclio.

PONTEFICI.

Nella vita di Heraclio v'hebbe quattro, o cinque sommi Pontefici in questo modo. Dopò la morte di Diodiede, di cui dicemmo nel fin della vita di Foca, che tenne la sedia tre anni, succeße Bonifacio quinto, Capouano; ilquale fu di singolari costumi, e molto zeloso della fede, e culto diuino, e della immunità delle persone Ecclesiastiche, e de' tempi, e cose sagre. Fece canoni; e impose gran pene a coloro, che cauassero dalle chiese quegli, che vi fossero ricorsi. Visse nel Papato anni cinque. Egli succesße Honorio primo di questo nome, parimente Capouano. Fu gran difensore della fede. Et edificò & adottò molti tempi in Roma. Fu Pontefice dodici anni; e dopò la sua morte rimase la sedia vacante più d'vn'anno e mezo. In capo del quale fu eletto Seuerino, solo così chiamato, Romano. Visse questo Pontefice vn'anno & alcuni mesi, e gli succesße Giouanni quarto, Dalmatino. Ilquale durò meno di due anni; e in suo luogo fu eletto Theodoro, primo; ilquale fu buon Pontefice; e visse vndici anni e nel suo Pontificato morì l'Imperadore Heraclio.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo fiorì in Ispagna il santissimo Prelato Isidoro Arciuescouo di Siuiglia, il più dotto di quella età in lettere diuine, & humane, e più santo, che dotto. Là onde fu nel suo tempo illustre, e famoso per tutto il mondo. Scrisse singolari, e grandi opere di santa eccellente dottrina, lequali lo fanno similmente hoggidì illustre, e di chiara fama, e fu chiamato il più giouane, a differenza dell'altro Isidoro, che fu Vescouo di Cordoua, ne' tempi di Theodosio, & Honorio, che fu ancora santo e dotto huomo. E così ne furono altri santi, e dotti in questi tempi; de' quali santo Antonio, & altri fanno mentione, che io tralasciò per non mi diffondere in molte parole.

Il fine della vita di Heraclio.

VITA

BREVE
VITA DI COSTANTINO
TERZO E DI HERACLIANO
SVO FRATELLO.

LXV. Imperadore.

NELLA *vita de i due figliuoli, che rimasero di Heraclio Imperadore, par che sieno Paolo Diacono, e Beda diuersi da gli altri historici, ponendo primiero l'Imperio di Heraclione, che fu minore di Costantino. Ma io seguirò la comune openion de gli altri autori. Essendo morto, e sepelito l'Imperadore Heraclio, non v'hebbe contraditione discouerta, laquale impedisse Costantino suo figliuolo (ilquale haueua vn figliuolo giouanetto, chiamato Costante) di hauer l'Imperio; si perche in vita del padre era stato fatto Cesare; come, perche anco pareua, che ragioneuolmente se gli deuesse per essere il maggiore figliuolo, di età conueneuole, e per la speranza, che di lui si haueua, che douesse esser buon Prencipe. Fu adunque subito obedito, e coronato con gran festa; benche con dispiacer della Imperadrice Martina sua madrigna; la maluagità della quale fece cosi breue la vita del figliastro, che di lui non si puo scriuere cosa alcuna notabile; eccetto, che egli diede saggio di buono Imperadore; e cominciaua a essere amato da' suoi sudditi. Ilche accrebbe l'odio nella maluagià Martina; e fidandosi egli di lei, lo auelenò, dandogli il tosco in certa viuanda. Di che si morì il quarto mese del suo Imperio; & alcuni dicono, che fu anco di ordine, e di consiglio di Pirro heretico Patriarca di Costantinopoli. Essendo per via di questa maluagità morto Costanti-*

Morte di Costantino.

so Costantino; la parricida Martina col fauore, che gia haueua procacciato, chiamò Imperadore Heraclione suo figliuolo, fratello di colui, che ella haueua vccifo, ilquale era di dodici anni. Et ella prese il gouerno. Ne però questa rubalderia potè molto durare; percioche la gente nobile, e di maggiore istima abborrendo vn fatto cosi sozzo, e vituperenole, si dimostrò contra Martina, & il figliuolo, essendo a pena due anni, ch'egli imperaua; del qual tempo non trouò scritta cosa degna di memoria, ne importante; fuori, che in questo anno presero i Sarracini la città di Cesarea che sette anni haueuano tenuta assediata; e vi tagliarono a pezzi sette mila soldati Imperiali. Congiungendosi adunque il Senato, & i nobili con Costante figliuolo del morto Costantino, e nipote di Heraclio; lo fecero Imperadore, prendendo Martina, & Heraclione suo figliuolo; e cosi hebbe fine l'infelice, e trauagliato Imperio di questi due fratelli, che a pena sono degni di esser ricordati fra gl'Imperadori. Subito, che fu presa la madre, e'l figliuolo, alla madre fu tagliata la lingua, & al figliuolo la cima del naso, e confinati nella prouincia di Cappadocia nell'Asia minore. Fu anco fatto morire Pirro Patriarca, che era tornato dall'esilio di Africa: & era venuto a metterfi in questi consigli, come heretico, e Lupo sotto la vesta di Pastore; e fu in sua vece posto Paolo, ilquale dipoi riuscì simile a'suoi predecessori. Ilche auenne gli anni del Signore seicento quarantaquattro.

Cesarea presa da Sarracini.

Anni di Christo 644.

Il fine della vita di Costantino Terzo.

VITA

VITA DI COSTANTE,

SECONDO, IL QVALE ALCVNI CHIAMANO CONSTANTINO.

LXVI. Imperadore.

L'Esser fatto Imperadore Costante, che da alcuni è chiamato Costantino, dal Senato di Costantinopoli, che possiamo dire Romano, e la presura di Heraclione suo zio, di cui fummo di scriuere, tutto fu a vn tempo. Fece più fermo l'Imperio di Costante la gran malnagità, che a suo padre haueua vsato con vccciderlo, Martina, e quegli, che seco a quel tradimento furono. Ma non però riuscì Costante, quale si speraua, & era mestiero, che douesse essere per la conditione dello stato, che allhora si trouaua: percioche egli fu infettato della heresia del padre, e dipoi nelle cose dell'Oriente rimase contento col far resistenza a successori di Mahumeto, & in ponere alcune frontiere ne'porti di Cicilia, affinech'ei non passassero nell'Asia minore, e così si acchetò di quello, che teneua delle prouincie di Oriente. Subito che s'intese dal Catholico Popa Theodoro, che Paolo nuouo Patriarca Costantinopolitano non sentiua bene nelle cose della fede, gli mandò alcune benigne, & amorenoli lettere, ammonendolo, ch'egli douesse ammendarsi, e ridursi alla vera credenza. Ilche non potendo persuadergli, procedette contra di lui, e lo priuò della dignità, e lo sbandì: ma il nuouo Imperadore non lo volle promettere, anzi dimostrò di tener la medesima openione, & errore. Laqual cosa mise subito general disturbo in tutte le parti: percioche infermando il capo, tutti i membri adoperano male l'vfficio loro. In Costantinopoli e in Grecia i Catholici erano trauagliati dagli heretici, per esser fauoriti dall'Imperadore, que'di Asia guerreggiauano coni Mahumetani, o Sarracini, & in Italia, quantunque n'hauesse la pace

Costante infettato della heresia del padre.

Infermando il capo tutti i membri adoperano male l'vfficio loro.

con i

con i Longobardi per la buona amministratione di Theodoro Esarco, & anco per la diligenza, & ingegno di Theodoro Sommo Pontefice; il Demonio seminò zizania, come suole, fra le buone femente. Ilche fu che essendo Rhotari Re de'Longobardi indotto dalla maluagità di alcuno fu tocco dalla infermità de' suoi passati, che era l'heresia Arriana, quando nelle sue terre resisteuano i Catholici, tanto egli con maggiore instanza fece, che in ciascuna città vi fosse alcun Vescouo Arriano, si come prima era Catholico. E dolendosi il Santo Pontefice Romano Martino, successor del soura detto Theodoro, dell'vno e dell'altro, contra la nuoua heresia, che l'Imperadore, & alcuni Prelati Orientali teneuano, raunò vn Concilio di cento e cinque Vescoui, nel quale dannò, e dichiarò per heretici coloro, che quella falsa openione teneuano, e priuò delle dignità, e prelature il detto Patriarca e i Vescoui. Ilche molto dolse al maluagio Imperadore Costante, e fece quello, che dipoi si dirà. D'altra parte Papa Martino procurò la riformation de' Longobardi: e non solamente ciò non potè seguir mentre viße Rothari, ma si cominciò a guereggiar dalle terre Imperiali con i Longobardi doppo molti anni, che s'era composta la pace. Laquale guerra cominciò con grande animo Rothari dal suo canto, e Theodoro Esarco dal suo. Lo Esarco vscendo di Rauenna, mise insieme le sue genti in Bologna: lequali, hauendo la Italia molti giorni riposato, erano molto buone, e Rhotari mise ancora egli insieme vn non meno potente esercito in Parma, e mouendosi l'vno contra l'altro, vennero a incontrarsi presso Modena. Doue, come racconta Sigiberto, & anco Paolo Diacono, doppo ch hauer fatte alcune pugne, e scaramuccie, hebbero vna molto aspra battaglia, nella quale i Romani furono vinti, & in lei ne morirono sette mila: e Theodoro Esarco si saluò col fuggire. Doppo questa vittoria Rhotari andò alla riuiera di Genoua, e combattè, e prese di molti popoli, che dianzi non haueua potuto hauere. E cosi se ne andò molto vittorioso, insino che Theodoro Esarco raccolse le reliquie dell'essercito, e ne fece vn'altro nuouo, col quale potè trattenere il nimico, e difendere, e fornir di vettouaglie le terre. Inteso tutto questo dall'Imperador Costante, non prendeua egli alcun pensiero di soccorrer il suo Esarco: anzi, come maluagio, & heretico sdegnato contra il Santo Pontefice Martino, & odiandolo sopra modo, leuò il gouerno d'Italia a Theodoro, e mandò in suo iscambio vn'altro, chiamato Olimpio, heretico, come era egli, con ordine, che procuraße in Italia, che tutti i Vescoui di lei teneßero la sua openione: e, quando ciò non poteße fare, si affaticaße di hauer nelle mani, o di ammazzare il Papa.

Rhotari Re de i Longobardi Arriano.

Martino Papa dandò nel concilio gli heretici Arriani.

Guerra trà Longobardi e gl'Imperiali.

Rotta de Romani.

Con laquale impositione, e col quale animo essendo venuto in Italia, partì di Rauenna, & andò alla volta di Roma, sotto nome di voler far Riuerenza al Papa, accompagnato da molti soldati procurando prima alcuna conuention di tregua con i Longobardi; & essendo giunto nella città, si mise a tener mezi di prendere il Pontefice, e ciò non gli venendo fatto, conuenne con vno audacißimo soldato, che lo amazzaße in vna Chiesa della Vergine nostra Signora, doue il Papa hauena da venire. Ma piacque a DIO miracolosamente

Empietà di Costante.

Miracolo.

mente difenderlo: perioche entrando il maluagio huomo per mettêre ad effetto il tradimento, subito gli si offuscò la vista in guisa, che non potè ne vedere, ne conoscere il Pontefice. Ilquale in cotal guisa scampò da morte. Fra tanto

Dannie prede fatte da Sarracini.

gl'infedeli successori di Mahumeto erano hoggimai tanto potenti, che non si contentauano allo Egitto, ne delle prouincie, che essi nell'Asia, e nell'Oriente teneuano. Ma facendo nella città di Alessandria vna potentissima Armata, andarono sopra l'Isola di Rhodi, e s'impadronirono di lei, e dipoi di altre di que' mari, e d'indi vennero danneggiando per tutto il mare di Leuante infino all'Isola di Sicilia, nella quale presero alcune terre del lito: e temendo l'esercito in terra, fecero grandi incendij, e danni a luoghi Mediterranei. Laqual cosa intesa da Olimpio Esarco d'Italia, nel cui gouerno entraua anco la Sicilia, come huomo, che innanzi la sua venuta staua in su l'auiso, accordandosi prima col Papa, andò alla volta di Napoli; doue haueua fatto raunar di tutta la Italia la maggior quantità di gente, che da lui si potè, trouandosi con bastante prouedimento, con buono animo, & ordine andò contra i nimici, iquali già haueuano inteso della sua venuta, e si erano raunati con disegno di douer combatter seco. Lo Esarco non rifiutò la battaglia, anzi subito, che l'armate furono in vista, si misero in ordine, e ciascun de' Capitani fece animo a' suoi, e fece quei prouedimenti, che erano a ciò necessari, e cominciò a combatter l'vno contra l'altro con grandissime forze, e continuarono con tanto animo, che morirono molte migliaia di huomini di ambe le parti, e benche la vittoria si dimostrò al fine

Vittoria di Olimpio.

per gl'Imperiali, essi haueuano perduto innanzi, che l'bauessero, tante genti e naui, che quantunque potè lo Esarco scacciare i nimici dell'Isola, e ricouerar quello, che era perduto, egli rimase in lei cosi sbattuto, e mal trattato, che secõdo che scriuono gl'historici, non pareua vincitore, et hebbe tante fatiche, e trauagli nella battaglia, & innanzi, e dipoi, che infermò, e si morì in pochi giorni.

Morte dell'istesso.

Hauuta Costante Imperadore notitia di questa vittoria, che non istaua in poco affanno, e pensiero, in vece di ammendarsi, e di lei ringratiare il Signore, insuperbì molto, e determinò di procurar di nuouo la morte del Pontefice; perciocche egli era fedele, e buono, e molto amato, e prezzato in Roma, e in Italia, per questo ritornò a dare il carico a Theodoro, a cui l'haueua leuato. Man-

Theodoro di nuouo mãdato in Italia.

dò adunque Theodoro in Italia con segreto comandamento di quello, che dipoi fece, e da me fia raccontato, e seco per Luogotenente, compagno vn'altro audace huomo, chiamato Paolo Pellario. A questo tempo si morì Rhotari Re de' Longobardi, e gli successe Rodoaldo, ilquale d'indi a poco essendo innamorato di vna matrona maritata, che era delle più nobili, fu amazzato da suo marito, trouandolo con esso lei, e gli succesße Arriopetro, iquali tutti conseruarono la pace all'Imperio, in guisache venendo Theodoro nuouo Esarco, e suo amico, e giuntoui Paolo insieme con lui, fu molto ben riceuuto, e dipoi in Roma,

Presa del Põtefice.

perciocche la prima volta, che egli vi fu, si contentauano le genti del suo gouerno. Ilquale stando alcuni giorni in Roma con le sue genti, e tenendo ricoperta la maluagità, con laquale era venuto, vn giorno andò al sacro palagio, mostrando di

do di andar per visitare il Papa, e trouandolo sprouisto, s'impadronì del palagio, e lo prese con grandissimo tumulto, e tristezza del popolo Romano, e subito nel mandò a Paolo. Ilquale lo menò seco a Rauenna, e d'indi con molta fretta si mise in mare, e lo condusse a Costantinopoli. E l'Imperadore contra tutte le leggi diuine, & humane, tenendolo quiui alcuni pochi giorni, e non ben trattato, lo confinò nella città di Cherſona nel Ponto, che era i fini, e termini dell'Imperio, doue poi egli si morì santamente, hauendo tenuta la sedia di Christo anni sei. Poco innanzi a questo morì il Re de Longobardi, chiamato Arriopetro, il quale dissi, che era succeduto a Rodoaldo, e questo Arriopetro lasciò due figliuoli di poca età, chiamati Pertherito, e Gundiberto, tra quali, cercando ciascuno di regnare, vi nacquero discordie, e guerre. E Gundiberto, che era il secondo, si sollenò con Melano, rimanendo il maggiore, che doueua esser Re, in Pauia, allhora capo di quel Regno. Conoscendo ciò vn gran Capitano de' Longobardi, chiamato Grimoaldo, Duca, e Capitano di Beneuento e di altre terre, con la maggior gente, che pote hauer, parti di Beneuento; lasciando suo figliuolo Romoaldo con presidio in lei; & ando verso Pauia: nella quale entrò per forza di arme, e scacciò di quella il nnouo, e picciol Re Pertherito: e si portò con tanto valore intorno al rimanente, che i due fratelli si misero a fuggir della terra, & egli vi rimase Re molto potente

Morte di Arriopetro Re de' Longobardi.

Grimoaldo.

L'Imperador Costante, ilquale dimorana in Costantinopoli, parendogli, che per le guerre, che infra di loro i Longobardi facenano, vegnendo egli con grosso esercito nella Italia, ne gli haurebbe potuto scacciare, mosso da questo disiderio; o, come si conobbe dipoi, per rubarla, e saccheggiarla: si dispose di far questo passaggio. Là onde prima, che facesse altro, ricenette per compagno nell'Imperio Costantino suo figliuolo, perche egli restasse in Costantinopoli, e facendo vna grandissima armata di mare, e raunando molte genti, venne in Italia, e giunse a Taranto, e ponendo il suo esercito in terra, caminando con lui, andò a vnirsi con le compagnie ordinarie, che Theodoro Esarco teneua. Il tiranno Re Grimoaldo, più come saggio, e prouido, che timido, e negligente, hauena messo insieme la maggior quantità di gente, che potuto haueua, per difender se medesimo, e per offendere il nimico. Passate adunque di molte zuffe in questa guerra, andò l'Imperadore sopra Beneuento, & assedià il figliuolo di Grimoaldo: e mise in grande istrettezza, & oppressione la città, dimostrandosi molto animoso, e facendo sparger la fama, come il suo disiderio era di metter la Italia in libertà, e voleua dipoi ritornare a porre il seggio dell'Imperio in Roma, essendo conueneuole di honorar più la madre, che la figliuola. Se questo era finto, o vero, io non lo so, ma egli è vero, che ogni cosa auenne molto in contrario. Il figliuolo del Re; che era assediato, mandò a chieder soccorso al padre ilquale non istaua spensierato, come s'è detto, anzi ogni giorno raunaua nuoui soldati per combattere con l'Imperadore. Ma tardando più di quello, che Romoaldo haurebbe voluto, che così si chiamaua suo figliuolo, gli mandò alcune lettere molto seuere per vn suo fidato, marito d'vna, che gli haueua dato il latte. Ilquale,

Passaggio di Costante in Italia.

Assedio di Beneuento.

te. Ilquale hauendo trouato il padre nel camino, tornò a Romoaldo, dicendogli, come l'haueua veduto, e che egli veniua a soccorrerlo. Volendo costui entrar nella città, fu preso, e condotto all'Imperadore, e dimandato da lui, e conformandosi egli con quello, che esso altre volte haueua vdito, hebbe vna gran tema, e deliberò di non lo aspettare, ma hauendo prima vsato certo ardimento, col quale si pensò di prendere la città, non gli riuscì bene. Ilche o voluto scriuere in questo luogo per esempio della lealtà, che debbono portare i seruitori ai lor Prencipi, e Re. E fu, che Costante promettendo a questo balio di gran cose, gli chiese, che si accostasse al muro, e chiamando il Prencipe assediato, lo confortasse a dar la città, percioche suo padre non lo poteua soccorrere, che, se questo non faceua, egli comandarebbe subito, che fosse amazzato. Il buon Balio veggendo di non hauere altra via da ingagliardir l'assediato Signore, promise di far questo. Là onde l'Imperador lo mandò la notte presso al muro con guardia, ch'ei non potesse fuggire. Giunto adunque egli sotto le mura gridò forte, che si chiamasse Romoaldo. Percioche voleua ragionar seco vno, che molto l'amaua. Romoaldo, subito che hebbe l'auiso venne alle mura, e gridò chi è colui, che mi dimanda? che ben conosceua la voce del Balio, & egli anco gli rispose. Il Balio vostro viene con la risposta di vostro padre. Ilquale vi fa intendere che prendiate animo, che hoggi esso arriuerà al fiume Satrico, e fra tre giorni sarà quì con infinite genti, ne posso dir più oltre, perche io sono in podere de' vostri nimici, iquali già stanno in procinto di darmi la morte, e vi raccomando la moglie, & i miei figliuoli. Dette queste parole, que' di dentro presero tanto ardimento, e quei di fuori tanto spauento, che subito da loro fu morto di ordine di Costante. Ilquale non osando più aspettare, con gran suo disbonore, e vergogna leuò l'assedio di Beneuento, e caminò col suo esercito alla volta di Napoli. Arriuando dipoi Grimoaldo con vn potentissimo esercito, mandò dietro l'Imperadore vn singolar Capitano, chiamato Vitola, con la più scelta, e miglior gente, che egli hauesse, ilquale caualcando con molta fretta, giunse l'Imperadore al passar d'vn fiume, chiamato Caloro, essendoui gia passato il medesimo Imperadore con la maggior parte del suo essercito. Diede Vitola nella retroguardia di Costante: e cominciossi vna molto aspra battaglia, ma non essendo soccorsi i suoi dall'Imperadore per essere egli impedito dal fiume, furono per la maggior parte morti, e sbaragliati, e cosi hebbe a gire a Napoli Costante con vitupero, e perdita. E douendosi partir di Napoli per Roma, comandò a vn suo Capitano, chiamato Saburo. Napoletano, che con venti mila soldati scelti rimanesse in guardia di quella città, e prouincia. Ilqual con maggiore ardimento di quello, che gli conueniua, essendosi partito l'Imperadore, & andato a Roma, con lo esercito gia detto si auicinò tanto a quello de' Longobardi, che Romoaldo figliuolo del Re chiedendogli licenza, venne con le sue genti a combatter con esso lui, in guisa, che ambedue i campi con gran desiderio di ambi i Capitani combatterono a bandiere spiegate, dipoi l'essere stata tagliata a pezzi molta gente dall'vna e dall'altra parte, i Longobardi hebbero la vittoria, e

Vittoria di Vitola.

Vittoria de' Longobardi.

ria, e seguitandola, amazzarono Saburo general Capitano, e molti de' suoi. L'Imperador con molta della sua gente fu riceuuto in Roma con gran pompa, si da Vitaliano, che era allhora Papa, come da tutto il rimanente de' cittadini, & habitanti. Ma non vi stette egli però più, che dodici giorni, e dipoi, che l'hebbe veduta tutta, non come Imperadore, e Signore, ma, come nimico, fece subito leuar della città tutte le maggiori, e più belle statue di marmo, e di bronzo, che troudò in lei, lequali erano di lauoro eccellentissimo, e molto oro, & argento, & altre cose rare, e facendole poner tutte in Galee, e naui, ordinò, che prestamente si dipartissero. Et egli si parti parimente tosto di Roma, & andò a Napoli, senza fare alcun prouedimento contra i Longobardi. La onde eglino rimasero più potenti, che per adietro non erano.

Costante fa leuar di Roma tutte le più belle statue.

Giunto adunque lo Imperadore a Napoli, determinò di passare in Sicilia, e traggettatouisi con molta gente, andò a Siragosa, tenendo senza proposito tutto l'ejército congiunto, come che egli hauesse da far seco alcuna grande impresa. Onde si faceuano vari giudici, e si haueuano diuersi sospetti sopra di lui. Et egli ciò non teneua per altra cagione, che sotto colore di ristorarsi, de i danni, che haueua riceuuto, di ricouerar con grande, & eccessiua diligenza le entrate di tutte le prouincie dell'Imperio, e cauar nuoue, e ingiuste grauezze di Africa, d'Italia, della Isola di Cicilia, e di Sardigna, e di tutte le altre terre a lui soggette. La qual cosa, come suole auenire a tutti i Prencipi, che ciò fanno senza giusta cagion, ne ragione, lo fece odiare infinitamente da tutti i luoghi dell'Imperio, e finalmente fu cagione della sua morte. Standosi egli adunque nella Isola di Sicilia in feste, & in continoui conuiti, mai non cessando di chiedere imprestiti, e d'imporer nuoue gabelle, riscuotendo, e distruggendo i popoli in tutta la Isola, e in Africa, e in Italia, procedette il fatto cosi ananti, che ardirono vn giorno, mentre che egli si trouaua a vn bagno, i Siciliani di amazzarlo, di ordine, e comandamento d'vn suo Capitano chiamato Micensio, e secondo altri Mesentio, o Maguentio, huomo molto coraggioso, e ben voluto, assai più per esser molto bello, e grande di statura, e ben proportionato, che per valor, ne nobiltà alcuna. E ciò auenne negli anni ventisette del suo Imperio; e del nascimento di Christo seicento sessanta otto. Lasciò Costante tre figliuoli; Costantino, di cui habbiamo detto, ch'egli lo lasciò per Cesare in Costantinopoli; e gouernatore, & Heraclio, e Tiberio. In questi medesimi tempi, o pochi anni dipoi, morì in Italia il Re Grimoaldo, che poco dianzi dicemmo, che hebbe guerra con l'Imperadore; e per la sua morte vi venne a regnar di Francia, doue egli si era fuggito, Parthari, o Pertherito, figliuolo del Re Ariopetro; ilquale egli haueua, come s'è detto, scacciato di Pauia, e toltogli lo stato.

Anni di Christo. 668.

PONTEFICI.

GIA nel processo della historia hò di sopra fatto mentione di alcuni Pontefici. Morto Theodoro; che, come nel fine della vita di Heraclio s'è detto, fu Papa vndici anni, e mezo, gli succeße Martino solo di queßo nome; ilquale io diße, che morì sbandito nel ponto, dopò l'essere stato Pontefice anni sei. E perche la sua morte non si seppe certa in Roma, stette la sedia vacante quattordici mesi. E fu nel fine eletto Eugenio Romano, primo di queßo nome. Durò il suo Pontefficato due anni; e dopò lui fu eletto Vitiliano, che fu solo di cotal nome. Ilquale prese gran cura del culto diuino, & a lui si attribuisce l'vso de gli organi nelle Chieße. Visse più di quattordici anni. Egli succeße Adeodatus, che vuol dire da Dio dato, nel secondo anno di Costantino successor di Costante, di cui ho la vita fornita.

HVOMINI LETTERATI.

Erano in queßi tempi per colpa, e infedeltà de gl'Imperadori così morti glē ßudi, e le lettere, che non troviamo in queßo Imperio di Costante, huomo in loro degno di memoria nelle prouincie Imperiali. Ma in Francia, e in Ispagna, doue regnauano buoni, e catholici Re, v'hebbe alcuni huomini notabili, come Santo Isidoro, di cui già dicemmo, Cesareo Monaco, e Vescouo Franceße di eccellente vita, & ilquale scriße ßngolari libri: Andoeno della medeßma qualità in Francia, e somigliantemente alcuni altri.

AVTORI.

Senza gli Autori, che nel discorso si sono citati, sono tutti quegli, c'ho nominato nel fine della vita di Mauritio, eccetto Santo Isidoro, che, come ho detto, s'abbatè ne' tempi di Heraclio.

Il fine della vita di Costante Secondo.

VITA DI COSTANTINO.

QVARTO.

LXVIII. Imperadore.

POscia che fu vcciso l'Imperadore Costante in Saragosa di Sicilia, come s'è detto, Mezentio, che l'haueua fatto vccidere, o amazzatolo egli, secondo alcuni, prese il nome d'Imperadore, & allhora tutte le genti di Sicilia lo confermarono, più per desiderio di nouità, che sempre sogliono aggradire, che per contentezza, che di ciò hauessero. Laquale cosa molto tosto fu intesa da Costantino, ilquale dimoraua in Costantinopoli con titolo d'Imp. insino alla partita del padre, e fu tanto il disturbo, e la paura, ch'egli prese di cosi strano caso, che non solamente non hebbe allhora animo di far cosa alcuna in vendetta della morte del padre; ma entrò parimente in ispauento di perdere il nome d'Imp. & a pena hebbe ardire di sostener quello, ch'egli haueua di Grecia. E quasi auenne il medesimo a Theodoro Esarco d'Italia, e benche egli hauesse buona quantità di gente da guerra destra, e pratica, non osò di mostrar di risentirsi della morte del suo Signore, ne di far veruna cosa contra Mezentio. A che diede anco cagione il veder, che tutti popoli haueuano riceuuto piacere della sua morte, percioche egli era mal voluto da tutti, mercè della sua cupidigia, & auaritia. Et in questa vniuersal confusione di tutte le cose trapassarono alcuni giorni, aspettando tutti il successo del nouello Tiranno, non hauendo ardimento di dimostrarsi ne per l'vna, ne per l'altra parte, percioche egli haueua seco di molti, e buoni soldati. Ma hauendosi egli fatta l'entrata nell'Imperio per via di tradimento, e con maluagio fundamento, e non hauendo ne meriti, ne virtù da essere Imperadore, i Capitani & i soldati cominciarono a mormorare di quello, ch'egli

Mezentio prese il nome d'Imperadore.

Tema di Costantino, e di Theodoro.

haueua fatto, & difiderargli la morte. Ilche toſto ſi diuulgò in tutte le parti; e fu cagione, che tutti prendeſſero animo di vendicare il tradimento, e la morte, che a Coſtante era ſtata data. I primieri furono gl'Italiani, e coſi ſi moſſe Theodoro, raunando ſoldati, e genti per paſſare, come egli fece, in Sicilia, e'l medeſimo fecero i Capitani, che ſtauano in Africa, eſſendo in ciò di fauore la pace, che allhora haueuano con gl'infedeli Sarracini, e con le altre nationi, ilche era auenuto, che pereſſer Coſtante in Sicilia coſi fornito di gente, pareua, che non oſaſſero far lor guerra.

Eſſendo adunque andata tanta gente cõtra Mezentio; eſſendo egli poco aiutato da' ſuoi, in brieue tempo fu preſo, e morto: e molti ſuoi amici, che ſeco furono preſi, furono menati a Coſtantino in Coſtinopoli, il quale ſubito dopò queſta vittoria cominciò ad eſſere obedito, e tenuto in tutte le parti per Imperadore, e preſe animo, e valor da Prencipe; e parimente ſcriuono alcuni, che andò in Sicilia. E benche dipoi riuſcì profitteuole Imperadore, nel ſuo principio fece vn crudeliſſimo fatto, ilche fu di fare amazzare i ſuoi minori fratelli, per rimaner ſicuro, che non haueſſero voluto occupargli l'Imperio, & ancora, che alcuni ſcriuano, ch'e' fece loro tagliar la cima del naſo, il vero è, ch'ei pure gli fece vccidere, benche prima fece fare anco l'altro effetto, in guiſa, ch'egli s'impadronì primieramẽte dell'Imperio ſenza alcuno contendimento. Ora i Sarracini Mahumetani, o Fadala, o Soffia Re loro, veggendoſi la deſtrezza, e la occaſione di offender l'Imperio, per le coſe raccontate della Sicilia, e parendo a quegli, che Coſtantino non foſſe ben fermo nel ſeggio, più naſcoſamente, e diſſimulatamente, che poterono, fecero fare vna potentiſſima armata in Aleſſandria di Egitto con animo di andar ſopra la Thracia, e la Grecia, & impadronirſi di quelle Prouincie, ſe le diſcordie, che in quelle ſi aſpettauano, ſuccedeſſero. Ma dipoi auenendo le coſe più proſperamente a Coſtantino di quello, che era la comune openione, i Sarracini cangiarono propoſto, & aſſaltarono l'iſola di Sicilia, ch'era rimaſta mal proueduta di genti. E con tanto podere, e forza vi ſopragiunſero, che entrarono nella città di Saragoſa, & in alcune altre terre, nelle quali rubando, e ſaccheggiando, vi rimaſero alcuni giorni, e parendo loro coſa difficile a ſoſtenerle, leuando infiniti prigioni, e ricchezze di oro, di argento, e di altre gioie, ritornarono in Aleſſandria.

Coſtantino fece amazzare i fratelli.

Armata de' Sarracini, e loro ſucceſſi.

E ne' Comentari Coſtantinopolitani trouo ſcritta più diffuſamente queſta guerra, raccontandouiſi, che prima e' fecero molte giornate nel lito di Thracia, e di Grecia; e vi preſero di molti luochi. E coſi ſcriue il Zonara: ma nella prima guiſa lo conta Paolo Diacono, autore molto vicino a quel tempo, e dipoi i meno antichi. Prendo alle volte queſta fatica di poner le diuerſe openioni de gli autori, ancora che non mi aſtringa la neceſſità a farlo, per ſodisfare a i curioſi lettori, affine, che eſſi la mia hiſtoria non riprendano, trouandola contraria, & differente da quello, che troueranno in vn'altra. Tuttauia, ſe ben non faccio queſto ogni volta, tengano certo, (come gia io diſſi) che io ho vno autore, il quale io ſeguito, che coſi ſcriue, come io riferiſco, perciochè nelle diuerſe openioni mi atten-

go a quella, che più approuata, e vera mi pare, considerate molte ragioni, e, quã-
do ciò far non posso, reco ambe le openioni breuemente; come ho fatto hora. Che
quello, che io stimo più vero, è, che quelle genti venissero prima sopra Sicilia, e fe
cero quello, c'ho raccontato; e che dipoi prendendo maggiori forze con quel suc-
cesso e vittoria, seguì quello, che dicono questi autori: & è che guerreggiarono
gran tempo nel tratto della Grecia, e ne' luoghi vicini a Costantinopoli; e che ne
presero molti; da quali per la buona diligenza, e valor dell'Imperadore furono
scacciati per forza di arme, e la guerra durò sei anni. E non contentandosi Co-
stantino di questo, tutti affermano, che mandò vn grande esercito per terra con-
tra i detti Sarracini in Soria, ch'è l'antica Siria. Il quale guerreggiò contra tut
to il podere, che haueuano, & i Christiani ottennero la vittoria, e vi morirono
trenta mila de gl'infedeli. Et in tal guisa furono stretti, che'l Re loro chiamato
Mania, mandò a chieder pace all'Imperadore con molti vtili, & honorati parti-
ti, ne iquali si obligarono di dargli ciascun'anno vna gran somma di libre, e di
marche d'oro, e di presente molte migliaia di Christiani, che teneua prigioni; e fu
la pace riceuuta, e composta da Costantino, per alleggiarsi di quella briga, & at-
tendere a riformar le cose della fede, percioche egli in quello, che doueua cre-
dere, era Catholico Christiano. E questa pace si conchiuse nel decimo anno del
suo Imperio. Ma soprauenne tosto nuouo trauaglio, e guerre vgnale alla rac-
contata. E ciò fu, che certe nationi della prouincia di Scithia, chiamati Bulgari,
non quegli, de' quali di sopra dicemmo, ma di nuouo venuti del medesimo nome,
& origine, passarono in Thracia in numero di più di cento mila persone, e comin
ciarono a far guerra all'Imperio con desiderio d'impadronirsi di alcuna buona
prouincia, per habitare in quella, come molte altre nationi auanti loro haueua-
no fatto; per essere le prouincie settentrionali sterili e mal habitate: benche, per
esser fredde, producano di molti huomini: come hoggi si vede per esperienza; &
Paolo Diacono lo racconta. Fu adunque tanto l'impeto, con che queste genti
vennero, che fecero infinito danno, e cominciarono a farsi Signori, & a impa-
dronirsi di alcune terre segnalate. Ilche veggendosi dall'Imperadore, a cui
non mancaua l'animo da Principe valoroso, mise insieme le sue genti, & andò
in persona a difendere i suoi sudditi, e la guerra si fece alquanti giorni molto a-
spra e crudele, e i Bulgari procacciarono di venir con l'Imperadore al fatto d'ar-
me, il quale da Costantino confidandosi nelle sue genti, come prode huomo; non ri
cusò, e combatterono a bandiere spiegate, e fu la battaglia in gran maniera terri-
bile. E pare, che, o per alcun suo cattiuo ordine, o per la forza de' nimici, l'Impe
radore fu vinto, e molti de' suoi soldati tagliati a pezzi, onde egli vsò il rimedio
comune de' vinti, che fu di saluarsi con la fuga. E si come nella battaglia ei fece
quello, ch'e' potè fare: così dipoi raccogliendo le sue genti, si ritirò con grande or
dine, e diligenza. E piacque a Dio, che nella medesima stagione, che pareua, o si
temeua, che i Bulgari douesse poner l'Imperio in grandissima strettezza, essi
di lor volontà mandarono a chieder pace all'Imperadore, dimandandogli
paese da habitare; che eglino intendeuano di douergli esser amici, e parimente

Iscusa del l'Autore.

Bulgari nuo ui.

Guerra tra Costantin, e i Bulgari.

Vittoria di Bulgari.

soggetti. Ilche ascoltò egli sommamente volontieri, per la conditione del presente stato. E trattandosi sopra questa dimanda così al proposito, fu loro assegnata, e conceduta la prouincia di Misia la inferiore nella quale habitarono d'indi in poi quieta e pacificamente; e da loro fu ella dipoi chiamata Bulgaria, e la possedettero insino a tanto, che pochi anni sono, furono soggiogati da Turchi, nuoua piaga, e pestilenza de' Christiani dopò quella di Mahumetto.

Ora, mentre che queste cose in Sicilia, in Grecia, & in Asia si faceuano (che fu lo spatio di dodici anni) nella Italia benche fra Longobardi, & Italiani era pace, non mancarono per li peccati de gli huomini delle altre persecutioni. Percioche essendo morto Diodato, dopò che egli visse quattro anni molto Catholico, e buon Pontefice, in quattro mesi, ne' quali per le cose, che auennero, stette la sedia vacante, ancora che Platina le ponga nella vita di Diodato, auennero tante tempeste, et alterationi di elementi in Italia, che pareua, che tutti quattro, acqua, terra, fuoco, e aere, hauessero congiurato contra i mortali. Percioche i venti furono tanto furiosi e violenti, che ruinarono molti edifici, e suelsero infiniti arbori, le piogge tante, e sì tempestose, che distrussero affatto tutti i seminati, così di grano, come di ogni sorte di herbe, e di semente. Caddero infinite saette, e fuochi di cielo, che amazzarono gran numero di gente. La terra per questi gran mutamenti si corruppe sì fattamente, che ne seguirono di grandi, e contagiose infermità. La

Dono Papa.

onde le genti fecero di gran penitenza, e preghi a Dio; a cui piacque, che cessasse così gran calamità; ancora che le sue reliquie durassero gran tempo. E facendosi in Roma legitima elettione, fu creato Dono solo di questo nome frai Pontefici, il quale fu tale, che fu riputato Santo: e visse due anni e mezo, secondo Platina. E nel suo tempo Theodoro Arcinescouo di Rauenna diede del tutto obedienza, e si sottomise alla Chiesa Romana; dalla quale alcuni de' suoi precessori, come suto detto, tirannicamente col fauore di alcuni de gli Esarchi hauenano voluto dipatirsi. Altri, fra i quali è il Biondo, affermano, che cio auenne in tempo di Agatho Pontefice solo di questo nome, Siciliano, il quale fu medesimamente buon Pontefice, e durò due anni, e mezo, nel qual tempo, quantunque e' fosse breue, procurò e, trattò con l'Imperadore Costantino, dando esso Papa l'autorità, che si facesse concilio generale. Principalmente contra la heresia, nella quale Costante suo padre era viuuto, & andaua distendendosi, e particolarmente nella Chiesa di Grecia de i Monothelìti, come di sopra s'è detto, i quali confondeuano le due nature in Christo, la humana, e la diuina, affermando che non v'era in lui, più che una sola volontà. E l'Imperadore, come catholico Christiano, lo procurò, e si affatticò, che esso si hauesse a raunare nella città di Costantinopoli, doue egli facena la principal residenza, e di tutta la Christianità vi concorsero dugento, & ottantanone Vescoui; e fra quelli l'Arcinescouo di Rauenna, e'l Vescouo Portuese Legati del Papa; iquali erano capi del concilio. In cui per

Opinion del Biondo.

Monothelitì heretici.

Concilio in Costantinopoli.

ragioni, & autorità euidentissime furono confusi gli heretici; e Gregorio Patriarca di Costantinopoli si ridusse alla verità; e quasi tutti quegli, che erano stati ingannati. E così rimase questa volta la Chiesa Greca vnita con la Latina.

na. Laquale per dipartisi, come fece per adietro, & poi alcune altre volte dipoi, dalla fede, permise Dio, come già habbiamo raccontato, & ha permesso, quel lo, che hoggi veggiamo, che ella del tutto è venuta nel podere de gl'infedeli. Si trattarono, & ordinarono in questo concilio molte altre, cose, appartenenti alla riformatione della Chiesa, & a costumi di quella. E fu il Sesto de i sei molto celebrati, e famosi, iquali per eccellenza si chiamauano fra glialtri vniuersali iquali si celebrauano e trattauano nel capitol primo nella sestadecima distintione. Grande adunque fu la riputatione, e i meriti, che acquistò l'Imperador Costantino di hauersi nel suo tempo celebrato questo concilio, e terminata così santa cosa. D'indi a pochi giorni morì in Roma Papa Agatho; per il cui comandamento, e autorità esso si era fatto. Gli successe Leone secondo, nato in Sicilia, chiamato al Ponteficato meritissimamente, per essere huomo dottissimo nelle lettere humane, e diuine, molto eloquente, e di molto Santa vita, e costumi: ma durò si poco tempo nel Papato, che ancora non fornì l'anno. Di ordine di questo Pontefice si dà la pace nelle Chiese. Gli succedette Benedetto secondo, cittadino Romano, eccellentissimo in ogni qualità di bontà, e di virtù, molto amato, e ben voluto dalle gente, e l'Impedore prese tanta contentezza della elettione di questo Pontefice, che dipoi lo hauer la confermata, rinunciò la iurisdition, se alcuna ve ne teneua, o per meglio dire, il costume di confermarsi dall'Imperadore le elettioni de i sommi Pontefici, in modo che d'indi inanzi subito, che in Roma per il Clero di lei fossero eletti, amministrassero il loro Ponteficato, senza, che facesse mestiero della confermation de gl'Imperadori, iquali haueuano voluto vsar quella preeminenza, hauendo ciò permesso la Chiesa per ischifare iscandolo. Girandosi le cose di Costantino in questi felici termini, che egli haueua pace con i Sarracini, e trouãdosi la prouincia di Africa, e la Sicilia, pacifiche e medesimamẽte la Italia perciochè i Longobardi, si come quelli, che infra di loro haueuano guerre, e discordie cõseruauano molto bene la pace; e le terre dell'Imperio, e li stati della Grecia con il distretto di Costantinopoli stauano tutte molto quiete, & obedienti, questa buona conditione, e forma d'Imperio disturbò la morte dell'Imperadore, che poco dipoi hebbe a succedere, & essendo dicisette anni, ch'egli imperaua, difendẽdo, e conseruando l'Imperio, ch'egli haueua hereditato, e tenendo giustitia, e riformando le cose della fede, come s'è detto. E fu in questa guisa; che dimorando egli in Costantinopoli, fu assalito da vna graue infermità, la cui fama si diuulgò in breuissimo tempo in molte parti del mondo essere incurabile, come suole auenire, in alcune di loro si affermò, ch'egli era morto, prima, che vscisse di vita. Laqual cosa essendo intesa, e creduta per Gezete Re de' Sarracini, ilquale chiamauano Amirato, egli con gran prestezza fece vno esercito molto grande; e lo inuiò di Egitto per via di mare, e di terra, e conquistò tutta la marina di Africa insino, che e' peruenne a Cartbagine. E per la medesima cagione della infermità, e morte, che sopragiunse di Costantino, non trouò bastante resistenza. Procedẽdo adunque questa guerra di Africa, o nel principio o nel fine di lei, perche non è stato scritto molto chiaramente da gli autori, morì l'Imperadore, senza

Morte di Papa Agatho.

Leone. II.

Morte di Costãtino IIII.

Anni di Christo 686. *poter fare in ciò alcuno prouedimento, come haurebbe fatto, se egli fosse viuuto. Auenne la sua morte ne glianni del Signore seicento, e ottanta sei. La moglie fu chiamata Anastagia, di cui hebbe due legitimi figliuoli; de' quali gli succedette Giustiniano, o Giustino; come tosto si dirà.*

PONTEFICI.

DEi sommi Pontefici Deodato, e Dono, e Agathio, e Leone, e Benedetto già si è fatta mentione nella vita di Costantino, non resta, se non che a Benedetto, di cui dissi vltimamente, successe Giouanni quinto, di Soria, huomo notabile, e buono, e non tenne la sedia vn'anno intero, e gli successe Conone, solo di questo nome, nato in Thracia.

AVTORI.

De gli autori, che io seguito, la maggior parte è stata nominata; che sono, Paolo Diacono nella vita d'esso Costãtino, che è nel decim'ottauo libro de gestis Romanorum, el medesimo quinto, e sesto libro de i fatti de' Longobardi. Gli annali Costantinopolitani nel libro decimo nono. Beda nelle vite de gl' Imperadori, Sigiberto, e l'Abbate Vuesperse: Matthco Balberio, il Biondo nella declination dell' Imperio. Ci siamo anco valuti di Vincenzo Historico, nel suo specchio delle historie, autore antico di trecento anni, e cosi anco faremo per inanzi con la scielta, che si conuenga, e di Platina nella vita de i Pontefici, iquali rimarrò di nomar tante volte per non infastidire il Lettore, se non, quando sia di mestieri.

Il fine della vita di Costantino Quarto.

SOMMARIO DELLA VITA DI GIVSTINIANO SECONDO

Vesto Imperadore ascese a questa dignità molto giouene, nel principio della quale mosse guerra a' Turchi, e gli constrinse a domandar la pace, laquale non essendo mantenuta da Giustiniano, venne a tale, che perdendo nella seconda guerra la giornata, bisognò ch'ei la domandasse a loro. Onde tornandosene a casa vituperato, fu deposto da l'Imperio, essendogli state tagliate l'orecchie e'l naso, & in suo luogo fu fatto Leoncio suo Capitano. Di poi, sollenandosi contra questo, vn'altro Tiranno chiamato Tiberio, ch'era pur suo Capitano, cacciò Leoncio dell'Imperio, e lo condannò a perpetua carcere, con animo di farlo morire con maggior stratio, il qual Tiberio fu cacciato dello stato da Giustiniano, ilquale con l'aiuto de' Bauari suo fuocero ritornò nel'Imperio, doue vsando moltissime crudeltà contra i fautori di Tiberio e di Leontio, finalmente mosse guerra a Bulgari, nella quale hauendo poco buona fortuna, fu costretto a tornarsene a casa con sua gran vergogna, oue cominciando a temere d'vn certo Filippo, che era stato mandato in esilio da Tiberio, e cercando di farlo amazzare, Filippico gli si leuò contra; e fattosi chiamare Imperadore, venne a giornata con Giustiniano, presso a Costantinopoli, dou'essendo morto Giustiniano con Tiberio suo figliuolo finì miseramente la sua Tragedia, rappresentata in questa Scena del mondo con tanta varieta di fortuna, che nessuno altro Imperadore fu mai tanto trauagliato, quanto egli, e gouernò l'Imperio in due volte vinti sei anni.

VITA DI GIVSTINIANO.

LXVIII. IMPERADORE.

E Precetto di Rhetorica oßeruato da i grandi Oratori, ne principij di quello, che hanno da trattare, o ſcriuendo, o arringando, procurar l'attentione, e la beniuolenza de gli aſcoltanti, o de lettori. Ilche principalmente ſi fa con lo accreſcere, & aggrandir quello, che ſi ha da dire, o dimoſtrando, che e'ſia molto dilettenole, o vtile; percioche queſti, moſſi dal diſiderio di ſaper coſe grandi, o dalla cupidigia del profitto, o tratti dal diletto, che è loro promeſſo, odono, o leggono con attentione, e molto volentieri, ciò che è loro propoſto; benche ſempre egli ſi debba tenere l'autore attento, che colui habbia da attenere ciò, che egli ha promeſſo, e che l'effetto non ſia meno della promeſſa. Venendo io adunque hora a volere iſcriuer la vita di queſto Imperadore Giuſtiniano, ſecondo figliuolo di Coſtantino quarto, con penſiero di douere eſſer verace, acioche non ſi tenga ingannato colui, che la leggerà, chieggio, che egli ſtia attento, ancora che io non mi proferiſco di raccontar portenti, o marauiglie auenute nel cielo, e nella terra, ma vedrà certo colui, che leggerà con attentione, la hiſtoria di quindici anni, che ſeguono, vna dilettenole, e nuoua comedia, che la fortuna, o'l mondo, per meglio dire, rappreſentò a que'tempi, le principali e'primiere parti della quale poſſiamo dire, che ſi rappreſentarono nella perſona di Giuſtiniano, ilquale vna volta, come Imperadore, vn'altra, come priuato entrò in lei, poßo dirlo ancora, poi che due volte fu eletto, & obedito, & altre due priuato, e ſpogliato dell'Imperio, pare, che egli andaße entrando, e facendo rappreſentationi nel Theatro del mondo, e con eſſo lui altri due, o tre Imperadori, o Tiranni, che furon nel ſuo tempo, Leoncio, e Tiberio, e Filippico, iquali a guiſa de'rappreſentanti non pare, che facciano altro, che leuarſi, o porſi le maſcare, percioche alcune volte gli

Quello, che ricerca l'Autore.

se gli vedrete con naso, altre volte senza, altre per arme, altre per via di fauori disturbandosi l'vn l'altro. Finalmente io dico, che ciò al mio giudicio assembra fauola, e cosa finta per solo dipingere vna gran felicità, e vna gran imsevia, essendo pero ella historia, e certissima verità. Di cui si puo ritrarre vn notabile esempio della volubilità delle cose humane per farne poscia di loro poca stima, & affine, che gli huomini non si affatichino con tanto affanno per hauer le signorie, & hauutele non insuperbiscano, ne perdendole si attristino, ma solamente le tengano per cose, dellequali sempre si ha da dubitare, e senza fermezza, e considerando, quanto risco, e pericolo si corre per ottenerle, e quanta poca sicurtà si habbia in possederle. Venendo adunque alla nostra historia, ella auenne in questa maniera. Dopò la morte di Costantino, perche egli teneua l'Imperio con buono ordine, e ben gouernato, Giustiniano suo figliuolo non trouò alcuna difficultà; anzi subito fu da tutti lietamente obedito: e benche egli fosse gioueneto, come essi scriuono, di decisette anni, cominciò a reggere il suo Imperio pacificamente: fuorche le cose di Africa, di gran parte dellequali, essendo suo padre infermo, e dopò la sua morte si erano i Mahumettani impadroniti. Subito adunque nel cominciamento del suo Imperio fece raunar di gran genti per ricouerare, e difender l'Africa: e come a nuouo Prencipe, v'accorsero tanti, e cosi buoni soldati, che i Mahumetani ne hebbero tema. La onde Valdula lor Re e Capitano, ilquale era succeduto a Gizite, benche in questi nomi siano gli autori differenti, mandò a chiedergli pace, o tregua. E, perche esso gli fece di gran partiti, Giustiniano l'accettò per dieci anni. Il primo de' quali fu, ch'egli restituirebbe tutto quello, che ei teneua occupato nell'Africa; che era la città di Carthagine, e tutto il tratto, che è d'indi insino allo Egitto lungo il lito del mare: senza altri partiti di danari, e di caualli, che si obligarono di dar ciascun'anno. E fatta questa tregua, rimase l'Imperio in pace da ogni parte senza alcun sospetto di guerra: e parimente, secondo che raccontano alcuni historici, fu vniuersal pace in tutto il mondo. Perciochè ne il Re di Spagna, nè di Francia, nè d'Inghilterra, nè i Prencipi di Lamagna, nè i Re di Bauiera, nè la Schiauonia, nè la Misia, nè la Bulgaria, nè gli Hunni, che possedeuano l'Vngheria, fra loro haueuano guerra, nè contesa: & il medesimo era nello stato di Oriente. Laqual quiete, & concordia Giustiniano mosso da superbia, e da reo consiglio, disturbò mouendo guerra contra lo accordo fatto a i Saracini Mahumetani: e cominciò a mouerla con grande isforzo, & apparecchio di gente; dopò lo hauer mandato Leoncio Capitano, egli vi andò in persona, e fecemi di gran danni, e ricouerò alcune città in Soria, & entrò nella Mesopotamia; doue i Saracini rifacendosi di soldati, e di arme, si congiunse insieme vn grandissimo numero di loro, e vennero a dargli la battaglia; laquale dal giouanetto Imperadore non fu rifiutata; ma dopò grandi vccisioni, & zuffe, fu vinto, e se ne fuggì di lei, perdendo quello, che esso haueua ricouerato; e fu costretto di ricercar la pace. Laquale dopò diuersi trattamenti, si compose da capo; e gl'infedeli Saracini per allhora si rimasero quieti. Morì in questo tempo Theodoro

Esarco

Ammonitio dell'Autore.

Fatti di Giustiniano.

Valdula Re di Africa.

Costantino mone guerra a Mahumetani.

Morte di Theodoro.

Morte di Papa Conono.

Esarco in Italia; e fu mandato in suo luogo vn'altro huomo principale, chiamato Giouanni, e morì Papa Conone già detto. E dopo gran discordie soura l'elettion del nuouo Pontefice, percioche procurana di esserui vn'Arcinescouo chiamato Theodoro, & vn'altro Pascale, ilquale hauena corrotto Giouanni Esarco per danari, perche egli gli douesse esser cortese del suo fauore, stando le cose già in procinto di venire alle mani, si risolsero poi tutti insieme in elegge re vno eccellente huomo, chiamato Sergio, di Antiochia di Soria, e fu hauuto, & obedito per Pontefice; quantunque dipoi vi auenissero alcuni monimenti, che a me non toca di raccontargli. Morì a questi medesimi tempi Comperto, ch'allhora era Re de Longobardi; e succedettegli vn suo figliuolo, chiamato Limperto; de'quali non si è fatta molta stima per essere eglino stati in pace con Italiani, e con le terre dell'Imperio. Tornato adunque Giustiniano di Asia a Costantinopoli, con gran danno, e parimente con vergogna della detta guera, ricouerandosi de' riceuuti danni, e facendo nuoui apparecchi, con poca prudenza, e reo consiglio deliberò di mouere vn'altra nuoua guerra, nella quale non hebbe migliore succedimento, che nella primiera. E questa fu contra i Bulgari, che dimorauano nella Misia; e da loro, come s'è detto, prese il nome di Bulgaria: con iquali Costantino suo padre haueua fatto perpetua pace, e Costantino, come volubile, e leggiero, rompendo i patti e le fatte confederationi, entrò nelle lor terre con vn grande esercito, con tanto podere, e forza, che nè i Bulgari, nè il loro Re, osarono vscire alla campagna per combattere, ma si ritirarono, & abandonarono molti luoghi, ricouerandosi in quegli, che erano più forti. Da che prese Costantino grandissima audacia; e cominciò a far la guerra con minore ordine, e consideratione. La qual cosa essendo da Bulgari conosciuta, ricouerarono l'animo, & vnirono gran numero di genti, & leuando il poter venir vettouaglia da veruna parte all'Imperadore, e togliendogli i passi di alcuni fiumi, lo ridussero a tanta necessità, che auenga che egli si volesse ritirare, trouò tanta difficultà, e così fatto pericolo per poter ciò fare, che fu costretto di mandare a chieder pace a coloro, a quali di sua volontà haueua mosso guerra. La quale essi gli concedettero con tal conditione, ch'egli restituisse loro tutti i prigioni, e'luogbi e'le altre cose, da lui prese: e che giurasse di douer conseruarla bene, e fedelmente si per lui, come anco per tutti i suoi ministri, e Capitani. Tornato Giustiniano da questa impresa con non maggiore honor di quello, che egli hauena hauuto nella passata, in iscambio di amendar la sua vita, considerando, che quelle auersità doueuano essergli auenute per i suoi peccati, mosso dalla sua inconstanza, e natural leggerezza (che nel vero egli non istaua fermo in veruna cosa della fede) deliberò di far, che in Costantinopoli si rannasse il Concilio per ritrattare, e disfar quello, che nel passato, che di sopra io dissi, s'era determinato intorno alle raccontate heresie. E Sergio sommo Pontefice, che dimorana in Roma, benche questo concilio non gli piacesse, mandò suoi legati, che vi fossero presidenti, e per veder quello, che in tal concilio si douesse trattare. Nel quale, mercè della tirannia, e forza dell'Imperadore, ilquale era heretico, e

Guerra di Costantino con i Bulgari.

Concilio fatto raunar da Giustiniano.

sentiua

sentina male della fede, si trattarono alcune cose contra la deliberatione del Concilio fatto a dietro. Di che hauendo Papa Sergio hauuta relatione, rimproud, & annullò, quanto era suto diterminato, & approuo il concilio passato, mandando di presente a dissoluerlo. Della qual cosa l'Imperadore prese tanto sdegno, e in guisa se ne resenti, che subito mandò a Roma Zaccaria, ch'era Capitano de i suoi eserciti, imponendogli segretamente, che quanto prima, mettesse le mani sopra Papa Sergio, e lo mandasse a Costantinopoli. Venuto Zaccaria in Italia a questo effetto, ancora che egli cercasse di ricoprirlo fu subito compreso da tutta lei: e Sergio era tanto stimato & amato, che tutte le compagnie de' soldati, che dimorauano a Rauenna, e nel suo d'intorno, e parimente in altre parti, andarono con molta fretta alla volta di Roma, doue era Zaccaria, e s'era gia impadronito del Papa, per ritornarlo in libertà, & amazzar Zaccaria. Ilquale hauendo inteso con quanta furia queste genti veniuend contra di lui, e non isperando altri rimedi, si raccomandò alla clemenza, e pietà del Papa, ilquale era venuto a prendere: che questo priuilegio hà la virtù e la bontà, che a niuno è in sospetto; e insino gli offenditori, in lei si fidano, e si tengeno sicuri. Auenne adunque che'l pietoso Pontefice, scordandosi, e perdonando l'offese, volle saluar Zaccaria, e lo nascose nel suo palagio. E l'esercito entrando in Roma, dico quello, che di Rauenna venia, e con lui tutto il popolo Romano, egli lo aspettò nella sua sedia con allegro, e benigno aspetto. E chiedendo essi con grandissima instanza, che fosse lor dato Zaccaria, il Papa fece a quelli vn notabile parlamento, chiedendo loro, & esortandogli a temprar la loro ira, poscia che esso gli perdonaua. E fu di tanta efficacia la sua presenza, e le sue parole, che essi gli consentirono; e fattolo condurre inanzi a tutti con molta humiltà, e tutto confuso, gli fu conceduto, che se n'andasse saluo, e sicuro, ancora che molto vituperato da tutti. Per questo caso, e per molti altri raccontati, e per molti altri ancora mali fatti, & conditioni di Giustiniano, fu conceputo nelle genti cosi grande odio contra di lui, che ad altro nõ volgeuano il pensiero, che in leuargli l'Imperio, & essendo il voler di tutti a ciò prontissimo, succedette con poca difficultà l'effeto. Hauendo adunque già rappresentato il primo atto della Comedia recitata da Giustiniano, vn gran Capitano chiamato Leoncio, di cui di sopra si fece mentione, ilquale da lui era stato tenuto prigione molti giorni, si deliberò di ribellarsi contra di lui, & hauendo di prima trattato segretamente la bisogna con Gallinico Patriarca di Costantinopoli, e con altri amici, vn giorno subitamente uscì della sua casa con molti armati, chiamando, e raunando il popolo contra Giustiniano, & andò alle carceri, e messi in libertà tutti i prigioni, & accompagnandolo il popolo cõ grandissima contenteZZa, andò al palagio Imperiale; e cõ poca difficultà preso Giustiniano, chiamandosi Imperadore, lo priuò dell'Imperio, e fu coronato con grande allegrezza del popolo, ilqual suol molto godere delle nouità, e massimamẽte delle mutationi di Prencipi, e de' Magistrati, perciochè sempre hà in noia lo stato presente, e loda il passato, e desidera il nuouo. Fu dico coronato Leõcio, e a Giustiniano furono mozze le orecchie, il naso, e alcuni dicono ancor la lingua p farlo più vituperenole a

Papa Sergio rimproua il Concilio fatto raunar dal l'Imperadore.

Leoncio si ribella contra Giustiniano.

Giustino è priuato de l'Imp.

Leoncio e

chi lo

creato Imp. in luogo d. Giustiniano alquale dopò essergli tagliate l'orecchie, il naso, e la lingua, fu mandato in esilio, negli anni di Christo 696.

chi lo vedesse, & ridotto in questa misera conditione lo confinò in Asia nella città di Cherssona a gli vltimi termini dell'Imperio, & fu nel decimo anno del suo Imperio seicento e nouanta sei del nascimento del Signore, benche alcuni vi pongono più tempo. Doue lo'lasciaremo per alquanto spatio, insino che Leoncio rappresenti il suo attò della Comedia che habbiamo promesso.

Il grande odio, che gli huomini portauano a Giustiniano, fu la principale cagione che fece che Leoncio si ribellò, e prese il titolo, e la dignità d'Imperatore; perciochè era egli in guisa mal voluto, che haurebbe il popolo riceuuto per Imperadore ciascuno, che hauesse hauuto ardire di sollcuarsi, e procurare di hauer l'Imperio, onde molto maggiormente doueua ciò auenire di Leoncio che era valoroso, & ammaestrato nelle cose della guerra, & haueua hauuto in lei di gran maneggi. Gli successe adunque il cominciamento del suo Imperio, ilquale era la sua volontà, perciochè nè Giustiniano hebbe animo, nè fece apparecchio nel suo esiglio per riporuisi, nè trouò Leoncio alcun contrasto in verun luogo dell'Imperio, & cosi comincio a goder nella sua Monarchia. Mai Sarracini, o Agareni, & Hadimileih Re loro: ilquale già haueua in animo di voler distruggere l'Imperio, vedute le discordie, & non riputando fermo lo stato di Leoncio, con vn grande, e potentissimo esercito, d'Egito (come altre volte haueuano fatto) entrarono nelle prouincie di Africa, impadronendosi di molte città, e fortezze: contra de'quali con non picciola paura, & pensiero mando Leoncio vn singolar Capitano, chiamato Giouanni; ma non gli diede però tale esercito, ch'egli potesse venire a battaglia co'nimici in vgual luogo. Onde egli con astutia, e buono ardimento sostenne la guerra, & difese la terra alcun tempo, chiedendo ciascun giorno per via di lettere, e di messaggi, che gli fosse mandato supplemento di soldati per poter combattere; e veggendo, che nè per messi, nè per lettere poteua ciò ottenere, in tempo, che egli auisò, che men di danno si potesse fare per la sua lontananza, lasciando il migliore ordine, prouedimento, che per lui si potè nell'esercito, in sua vece vn buon Capitano, chiamato Tiberio Absimaro, tornò a Costantinopoli per trattar, ch'ei desse maggior quantità di gente per la guerra di Africa. Oue essendo giunto con molta fretta, non trouò in Leoncio quel prouedimento, che egli pensaua, & era mestiero: anzi vi stette più di quello, che conueniua: perciochè essendo l'Imperadore occupato in altre cose di poco profitto, non prendeua cura di quello, che esso gli richiedeua. Veggendo la sua tardanza, l'esercito, che in Africa haueua lasciato, cominciò di lui a mormorare, che lui lo hauesse lasciato, e parimente dell'Imperadore Leoncio; e da mormorij, e dalle parole, venne la cosa a tanta audacia, che confortarono Tiberio Absimaro, che era in suo iscambio loro Capitano, che prendesse nome d'Imperadore, e subito fu creato, & obedito da tutto l'esercito. E perche il desiderio di signoreggiare è il maggiore, che riscaldi l'animo de gli huomini, accettò Tiberio volentieri la dignità offertagli in suo danno, come dipoi la historia dimostrerà. Ma, si come quello, che non era punto vile, ne basso di animo, subito, che riceuette il nome d'Imperadore, determinò di procurar di

Mouimento de'Sarracini.

Iouanni Capitano di Leoncio.

Tiberio Absimaro.

hauere

hauere il poſſeſſo, e il ſeggio Imperiale: e dirizzandoſi con quella fretta, che potè maggiore per aſſaltar Leoncio alla ſpromiſta, partì di Africa, laſciandola abandonata a gl'infedeli. Ilche fu cagione dipoi, che ella tutta ſi perdeſſe. Et andò con le ſue genti con vna buona armata coſteggiando la Grecia; doue col fauor de' parenti, e de gli amici, che in lei haueua, preſe porto, & aſſaltò Coſtantinopoli; nella quale Leoncio ſi era fortificato, ſtimando di poterſi difendere. La onde vennero alle mani, & attaccarono vn fatto d'arme ſenza niuna giuſta ragione, che foſſe da veruna delle parti, eſſendoſi moſſo il Tiranno contra l'altro Tiranno: ma fra le due maluagità vinſe la più nuoua. Entrò Tiberio per forza di arme, e s'impadronì della città, e di Leoncio, benche con fatica, & vccision di genti. A cui reſe la medeſima pena, che egli haueua data a Giuſtiniano, e condannollo a perpetua prigione; e ve lo fece porre perauentura con animo di douere in lui vſare altre crudeltà, hauendo egli imperato tre anni. E ciò fu (o poco più, o poco meno) ne gli anni del naſcimento del Signore ſeicentonouantanoue. Et in tal modo vſcì Leoncio del Theatro; e vi entrò Tiberio, rimanendoui, mentre, che Leoncio ſtaua nella prigione, e Giuſtiniano nell'eſiglio, infino al tempo, ch'eſſo vi ritornò: che fu ſubito, che Tiberio fornì il ſuo atto.

Perdita d'Africa.

Preſa di Leoncio.

Anni di Chriſto 699.

Nella guiſa, che di ſopra s'è raccontato, diuenne Tiberio Tiranno dell'Imperio, Il quale, ſecondo che per le hiſtorie ſi può giudicare, gli ſarebbe durato molto, ſe egli ſi foſſe ripoſato, e non haueſſe voluto far più di quello che gli era conueneuole, in guiſa, che egli ſteſſo venne a diſtrugger ſe medeſimo. La prima coſa, che operò, poſcia che ſi vide nella ſignoria, fu, il comandar, che foſſero morti, o ſpogliati molti de gli amici di Leoncio, come fauoriti del Tiranno. Ilche haurebbe fatto con ragione, ſe haueſſe hauuto in ciò alcuna honeſtà di douerlo fare, laquale egli non haueua, eſſendo che era eſſo ancora nella medeſima maluagità, e traditore, e tiranno contra colui, che egli haueua giurato Imperadore, e parimente contra il ſuo Capitano, che lo haueua laſciato in ſuo luogo, gaſtigando il tradimento, di cui eſſo era ſtato a parte, e lo haueua appranato. E tanto s'eſteſe queſto ſuo ſanto zelo, che vn gran ſuo amico, e famigliare, chiamato Filippico, e che lo haueua molto aiutato a peruenire in quel grado, ſolamente per hauere egli detto hauerſi ſognato, che vn'Aquila gli ſi poneua ſopra la teſta, parendogli, che quello era augurio, o pronoſtico di douer quel tale eſſere Imperadore, lo fece prendere, e confinò in vna Iſola, doue non poteſſe hauer pratica con veruna gente, quantunque egli foſſe nobile, e di gran ſangue, di donde fu poi mandato nella città di Cherſona, nella quale dimorana il priuato Imperatore Giuſtiniano. Quello, che dipoi auenne a queſto Filippico, ſi racconterà; perche egli ancora fu vno de' perſonaggi di queſta Comedia. Fatte, che egli hebbe queſte aſpre, e crudeli opere, mandò Heraclio, che era ſuo fratello, in aiuto de gli Armeni, terre antiche dell'Imperio, che in que' tempi s'erano leuate contra i Sarracini. Ilquale ſcriuono, che fu vincitore d'vna gran giornata; e ne tagliò a pezzi vn grandiſſimo numero. Ma nel fine non pare, che godeſſe molto di queſta vittoria, perciochè gl'Infedeli per le coſe,

Tiberio per fare più del cõueneuole riuſci male.

Filippico.

Heraclio.

che

che felicemente lor succedettero, preualsero, e fu il loro Imperio in grande accrescimento. Hebbe ancora alcuni monimenti, e discordie nella Italia contra i Longobardi; laquale per la diligenza de' Pontefici haueua goduto lunga pace. E fu la cagione, che Tiberio, per la morte, o per la vacation di Giouanni Esarco di sopra nomato mandò in Italia Esarco vn suo cameriere, chiamato Theofilato. Ilche fu molto graue a tutta Italia, percioche la maggior parte di lei pretendeua di obedire a Pontefici, o almeno abborriua l'Imperio de' Greci. Theofilato non andò a Rauenna, come i suoi predecessori haueuano hauuto in costume di fare; ma smontò in terra nella Sicilia per ridursi a Roma. Ilche subito, che fu inteso, tutti i soldati, che stauano in Rauenna, e in altri luoghi, andarono a Roma, per aspettar la sua venuta, più, come di nimico, che di Capitano. E cosi venuto egli a Roma, se Papa Giouanni, che a quel tempo si trouaua, non lo hauesse fauorito, sarebbe stato amazzo; ma col suo fauore potè vscir liberamente della città, & andarsi a Rauenna, perduta la speranza di quello, che in Roma pensaua di fare, percioche e' non volsero obedirlo. La onde ei si diede a incitare i Longobardi, che mouessero guerra a i Romani, o almeno a quelle città, che più erano vicine a Roma; e particolarmente a Beneuento; doue era Duca, e Capitano vn grande, & eccellente huomo, chiamato Sisulfo; da cui fu riceuuto di molto danno. Ma tutto però rimediò, e ristorò il Pontefice, dando delle ricchezze, e thesori suoi, e comperando la pace; e cosi tornò a riposar lo stato d'Italia. Ma non volle nostro Signore Iddio, che riposasse quello di Tiberio; percioche hauendo egli gelosia di Giustiniano Imperadore, ilquale senza naso, e senza orecchie si staua confinato in Chersona; o secondo alcuni, perche egli intese, ch'ei procuraua fauori, & aiuti per tornar nell'Imperio, di cui era suto priuo da Leoncio, cominciò a procurar di farlo vccidere; e vi mandò a questo effeto alcuni, che lo amazzassero, ciò trattando con i cittadini di Chersona. Essendo Giustiniano di ciò aueduto, il me' che potè, si puose in vna naue: e nauigando per l'Eusino, passò in Europa; & andò al Re de' Bauari, ilquale, come s'è detto, era potentissimo: da cui non solamente fu ben riceuuto, ma gli diede per moglie vna sua sorella, o figliuola, e cosi è stato, promettẽdo di prestargli ogni fauore per rimetterlo nell'Imperio; in guisa che cominciò a farsi mutamenti nelle terre di esso Imperio, veggendo, che gia era per ritornar Giustiniano a i giuochi, & alle feste, che come io dissi, il mondo rappresentò. Hauuto Tiberio nuoua di questo fatto, l'hebbe molto a cuore, come nel vero era da hauerlo, e parendogli, che le arme poco gli sarebbono valute, pensò di veder di porui rimedio con i danari; che molte volte, anzi le più fiate sono di maggior forza, che spade, e lancie. Trattò adunque con Caiano (che, come s'è detto, cosi il lor Re chiamauano i Bauari) che gli desse nelle mani Giustiniano, che egli per ciò gli darebbe vna gran somma di danari. Il Re instabile, e pieno di cupidigia, conuenne della quantità, e promise di farlo. Et essendo per metter la cosa ad effetto, peraventura fu Giustiniano di ciò auisato a tempo, che si potè saluar col fuggire. E cosi solo, e perseguitato da colui di cui era stato genero, o cognato quasi vn'anno,

Theofilato mandato Esarco in Italia.

Sisulfo.

Di quanta forza siano i danari.

vn'anno, dopò molti pellegrinaggi, andò a trouare il Re de' Bulgari, chiamato Trebellio. Ilquale dolendosi de gl'infortuni suoi, lo riceuette con grandissimo fauore; e in breue tempo gli fece così buono apparecchio de arme, e di genti, che subito andò alla volta di Costantinopoli; doue già v'erano molti, che lo disideranano per l'odio, che portauano a Tiberio. Per abbreuiar le parole, in poco tempo, e con poca difficultà, ancora che con molto spargimento di sangue, arriuò a Costantinopoli, & entrandoui per forza, Tiberio si partì fuggendo. Ma dipoi essendo presa, & appresentatogli, lo fece mettere nella prigione, doue staua Leoncio, e fattigli poi ambedue trar fuori, e condur publicamente per la città, gli fece amazzare in publico, essendo sette anni, che Tiberio imperaua, tali sono i premi, che suol dare il mondo a coloro, che per hauere in esso Signoria, si dimenticano di Dio. Così finirono la lor vita questi due potenti Imperadori, o, per dir meglio, Tiranni. Ne si contentò Giustiniano di sfogar la sua colera solamente sopra costoro, che fece impiccare il fratello di Tiberio, & a molti, che erano stati amici di ambedue, fece leuar le facultà, & vccidergli, & al Patriarca Gallicano, che era stato insieme con Leoncio a distruggerlo, fece cauar gli occhi, e mandollo a Roma, e dicono alcuni di più, che quante volte auenina, che per opportuno bisogno si ponesse le mani al naso, della cui estremità n'era stato priuo, faceua amazzare alcuno di quegli, che haueuano seguita la parte di Leoncio suo nimico. Et in cotal guisa riconerò il suo Imperio, e'l suo seggio: e così si tornò nel theatro, & alla Comedia lo sbandito Imperadore Giustiniano dopò noue anni, che di quello era suto cacciato; e ne gli anni del nascimento di Christo nostro Signore settecentosei.

Giustiniano ui al Re de' Bulgari.

Morte di Leoncio, di Tiberio.

Anni di Christo 706.

Tostoche egli si vide restituito nell'Imperio, e ch'ei fece eseguir nuoue crudeltà sopra quelli, che gli pareua, che l'hauessero offeso, mandò di grandi, e ricchi doni a Trebellio Re de' Bulgari, che gli haueua dato lo aiuto, con molto benigna, e grata ambasciaria, ma nondimeno, come si vedrà, perseuerò poco in questa gratitudine mandò anco per Theodora sua moglie, figliuola di Caiano Re de' Bauari: della cui corte si fuggì nella guisa, che detto habbiamo, laquale si staua in certo luoco appartata dal padre: percioche, secondo alcuni, ella auisò il marito del tradimento, che'l padre gli voleua fare. Laqual essendo a lui venuta, la fece giurar per Imperadrice Augusta, e similmente fece eleggere, chiamare Imperadore Tiberio suo figliuolo, che era fanciullo, partorito da Theodora, quando egli si fuggì. Le altre cose intorno al gouerno, & alla giustitia, tutte andauano turbate, e corrotte, percioche, si come questi Prencipi erano maluagi, e Tiranni, elle si faceuano per forza, e per tirannia, e non seguiuano dirittamente, e per ordine: percioche, quale era la qualità del capo, tali erano i membri, in guisache, si come io posso giudicar per quello, che in tale età trouo scritto, furono que' tempi i più infelici, e tristi, di quãto la Republica christiana habbia patito, da che Christo nacque insino a questo tempo, permettendo così Dio per gastigo de' maluagi, de' quali allhora abondaua il mondo, e per maggior perfettione e merito de' buoni, che in fra di loro patiuano, percioche oltre alla corruttione, e pra-

nità, che era ne' costumi, le guerre, e le discordie de gl' Imperadori, tiranneggiando l' Imperio, e la poca fede e zelo di Dio, e della sua Chiesa, die cagione, che la santa madre Chiesa Christiana, l' Imperio Romano perdesse in questi giorni tutte le prouincie di Africa; e che in luogo di Christo, Dio, & huomo, fosse in dei adorato il maluagio Mahumeto; e che sia così durato insino al dì d' hoggi, senza che mai ella si habbia potuto riconerare. Iche per contar come auenne, ne io ho luogo da poterlo fare, ne meno lo trouo scritto distintamente, se non, che dipoi, che Tiberio patì di lei con nome d' Imperadore, e rimase l' Imperio a Leoncio, come s' è veduto, in tanto, che seguirono le altre cose, che ho racontato, i Sarracini veggendo la terra abandonata, passando di Egitto, e di Arabia, e di altre prouincie di Oriente, andarono conquistandola, e saccheggiandola, e s' impadronirono di lei, trouandoni così poca resistenza, che in pochissimi anni, iquali, secondoche io vo computando, furono meno di quattro, si fecero Signori di tutto quello, che si contiene dallo Egitto insino alla prouincia di Mauritania, di Tingitania, e di Ceuta, Tangiar, & Arcilla; per laqual Mauritania sono da noi chiamati Mori, & anco Arabi, perche vennero di Arabia; essendo, quando ciò auenne, cento settanta anni, che Africa si haueua riconerata da Vandali, & era soggetta all' Imperio Romano. D' indi a pochissimi anni, che furono meno di dieci, con quella furia, & allegria della vittoria, regnando in Ispagna il Re Roderigo, interuenendo altre cose, lequali sarebbe lungo a raccontare, ne appartengono alla mia historia, aiutati dal tradimento del conte Giouanni e di altri, passarono in Ispagna, e nello spatio di tre anni la conquistarono quasi tutta, ammazzando in battaglia il Re Roderigo, e la maggior parte de' Gothi, eccetto alcuni pochi, che rimasero nelle montagne, e terre aspre di Biscaglia, di Gallicia, & Quieti. Donde dipoi, benche abandonati, e male aiutati da gli altri prencipi, e Re Christiani, da i Re Catholici, che discesero dall' infante Don Pelagio, a poco a poco in processo di tempo, e con molte fatiche, e spargimento del proprio sangue, furono gl' infedeli vinti; e finalmente ancora intorno a' nostri tempi scacciati di tutta Spagna per li Re Catholici, Don Fernando, e Donna Isabella, che possono esser cinquantadue anni. E dopò questo, nella prouincia di Africa dai medesimi, e dal presente Imperadore Carlo Quinto sono state hauute molte città, e fortezze, e speriamo, che tutta, o gran parte di lei sarà racquistata, facendo il deuer loro, come, hanno anco fatto, i chiari, e catholici Re di Portogallo, come quelli, che discendono dell' antico & illustrissimo sangue de' Gothi, e della casa reale di Castiglia; di maniera, che se gli altri Re Christiani hauessero presa la medesima cura, che hanno fatto i Re di Spagna, ragioneuolmente si può credere, che la Christianità non sarebbe così ita diminuendo; anzi haurebbe ella riconerato quello, che allhora vi perdè; e sarebbe stata ritornata in quella grandezza, e dominio, che hebbe nel tempo di alcuni Imperadori. Ma, perche questi sono de' profondi giudicii di Dio, raccomandiamoci a lui, & a lui chiediamo il rimedio di tutto, e ritorniamo al filo della nostra historia, laquale è solamente d' Imperadori. Stauasi adunque Giustiniano in Costantinopoli, esercitandosi in crudeltà con-

Successi de' Sarracini nel l' Africa.

Origine de Mori.

Infedeli scacciati di Spagna.

tra gli amici, e parenti di Tiberio, e di Leoncio: & auenne, che le genti del Re de' Bulgari, che lo haueuano aiutato, con altre della Thracia prouincia dell'Imperio, nella quale è Costantinopoli, hebbero discordie, e diffrenze sopra al partir de' termini. Laquel cosa da lui intesa, senza serbar memoria de' beneficij riceuuti, per questa sola picciola cagione fece subito esercito contra Trebellio Re de' Bulgari: & entrando nel suo paese, saccheggiò, e gli tolse molti luoghi, e gli fece di gran danno. Di che egli hauendo preso grandissimo dispiacere, fece quell'esercito, che potè maggiore, e venne a battaglia con l'Imperadore; & hebbero ambedue vn gagliardo fatto d'arme, e giustamente fu vinto in quello l'Imperadore, e fuggì del paese de' Bulgari: e cosi fu finita la guerra con sua vergogna; in guisache tutte le sue amministrationi procedeuano con mal consiglio. Ma perche Dio non fece cosa senza qualche virtù, n'hebbe l'Imperadore vna fra tanti vitij, che portò molto rispetto, e riuerenza alla Chiesa Romana, & al Pontefice, e particolarmente a Papa Costantino, che era in questo tempo dopò i due Giouanni sesto, e settimo, che successero a Sergio. Era egli di santi costumi, e vita; ilquale per alcune occasioni andò a Costantinopoli per vedere l'Imperadore, mosso da' suoi preghi. E nel camino s'incontrò in Giouanni Tozocope, che veniua in Italia per Esarco: e volendo metter le mani sopra a i beni Ecclesiastici, gli fu fatta resistenza da' ministri del Papa. Onde fu tanto mal voluto, che gli conuenne andare a Rauenna: oue per la medesima cagione, e per l'odio, ch'era con gli Esarchi si leuò vn giorno il popolo, e lo amazzarono. Fu adunque il Papa riceuuto dall'Imperadore con grandissima festa, & honore, e subito, che si videro l'vn l'altro, l'Imperadore s'inginocchiò in terra, e gli baciò il piede: e cosi fece altre dimostrationi di obediente figliuolo; e con segno di grande humiltà lo supplicò a pregar Dio, che gli perdonaße i suoi peccati, & offese. E se come egli lo supplicò di questo, haueße voluto prendere il consiglio, ch'ei gli daua, è da credere, che l'vno, e l'altro sarebbe stato bastante a durar molto tempo nell'Imperio, e Dio gli harebbe conceduto buon fine. Ma secondo che si può giudicar da i fatti di questo Prencipe, egli era timido, e vendicatiuo; iquali sono due vitij, che le più volte vanno congiunti, e di qui nacque, che nel tempo, nelquale la fortuna più gli si mostraua fauoreuole, cominciò a temer Filippico, ilquale staua nello esiglio nel Pōto, come dicemmo, mandatoui dal Tiranno Tiberio, non per altra cagione, che per il sogno, ch'egli haueua fatto dell'Aquila; e d'altra parte disideraua ancora Giustiniano di vendicarsi di quelli di Chersona; percioche egli diceua, che essi lo haueuano mal trattato nel suo esiglio, quando egli era confinato in fra di loro. Là onde fece fare vn grande esercito, & armata per andare a distrugger quella città, & prendere, & amazzar Filippico; ilquale gia si confortaua, e rimaneua contento del suo esiglio, se essi lo haueßero lasciato riposare. Molto si affaticò il santo Papa Costantino, per disturbar quella impresa; ma non volle però l'Imperadore riceuere il suo consiglio. Partissi adunque il Papa con consentimento, e buona gratia dell'Imperadore per ritornarsi a Roma. Ora permise Dio, & ordinò questo fatto di Giustiniano in guisa, che quello, ch'egli

Guerra di Costantino contra Bulgari.

Costantino vinto da Bulgari.

Humiltà di Giustiniano verso il Papa.

cercaua di fare per ſicurezza del ſuo Imperio, fu cagione della ſua rvina. Perche intendendo Filippico, che egli andaua contra di lui, perſuadendo ciò a quegli della città di Cherſona, laquale aſpettaua ancora ella la ſua deſtruttione, determinò di prender nome d'Imperadore: e morire, come buon caualiere, combattendo. Furono innanzi a queſto alcune altre coſe, che io vò per brevità troncando; ma fu la conchiuſione, che non hauendo eſſi altro rimedio, tutti a queſto acconſentirono. E ſucceſſe lo auiſo di maniera, che l'eſercito, e i Capitani; che e' mandaua contra di lui, ſi accoſtarono a lui, e laſciando Coſtantino, diuennero ſoldati di Filippico, che per ſopra nome ſi chiamaua Vardanio, in guiſa che veggendoſi egli hauere eſercito baſteuole, in iſcambio di eſſere aſſaltato, volle eſſere egli l'aſſaltatore, & andò in molta fretta con vn groſſo numero di ſoldati alla volta di Coſtantinopoli, oue già Giuſtiniano lo aſpettaua: perciochè, poſciache egli inteſe quello, che era ſeguito, fece vn nuouo eſercito, e poſti i ſuoi alloggiamenti dodici miglia diſcoſto dalla città, aſpettò quiui Filippico. Ilquale ſubito, che vi giunſe, ſi miſe in ordine per combattere, e'l medeſimo fece Giuſtiniano. Onde combatterono la maggior parte del giorno, vſandoſi da ambedue le parti ogni forza, & animo. Ma finalmẽte reſtò la vittoria a Filippico: e Giuſtiniano fu vinto, & vcciſo nella battaglia, col ſuo figliuolo Tiberio giouanetto di pochi anni, e con molte genti di ambedue le parti, & in cotal modo furono troncchi i diſegni, e finì la vita, e l'Imperio di Giuſtiniano, infeliciſſimo Prencipe; poi che ne' ſuoi tempi auennero coſi grandi infortunij nel mondo, e nella ſua vita i ſuoi fatti furono tali, quali io gli hò raccontati. E, ſe il lettore haurà attentamente letto quello, che per me s'è ſcritto, non iſtimo, ch'egli mi debba tener bugiardo in quello, che da principio io diſſi, che la hiſtoria de' ſuoi tempi per le varietà de i mutamenti, che vi auennero, era, come vna finta Comedia: o, per dirlo più propriamente, vna Tragedia, ſecondo il cominciamento, e il fine di lei. Auenne la ſua morte gli anni ſettecento dodici, o poco più, o poco meno; eſſendo anni venti ſei della prima volta, ch'ei cominciò a imperare.

Morte di Giuſtiniano quarto.

Anni di Chriſto. 712.

PONTEFICI.

NEllo ſpatio di queſti venti ſei anni, che corſero dal principio, che Giuſtiniano hebbe l'Imperio, infino alla ſua morte, furono nella Chieſa di Dio ſei Pontefici infino a Giouanni quinto, ilquale era Pontefice, quando egli imperò; a cui ſucceſſe Conone ſolo; di cui, e de gli altri habbiamo fatto di ſopra mentione. Conone non viſſe più, che vn'anno, e gli ſucceſſe Sergio, ilquale fu Põtefice tredici anni, e certi meſi. Et a lui Giouanni ſeſto, di natione Greco, e durò tre anni: & a queſto ſucceſſe vn'altro del medeſimo nome, e patria, che è Giouanni ſettima-

Nel

Nel cui tempo Ariopetro Re de' Longobardi fece dono alla Chiesa Romana d'vn gran terreno, chiamato Gallia Gotica, che è tutta la riuiera di Genoua, e d'indi nella Francia insino alle alpi. Visse nel Papato vn'anno, e mezo. E dopò la sua morte fu eletto Sisinio, o Sisimo, solo di questo nome, il quale hebbe a goder della sedia solo venti giorni. E gli successe l'eccellente, e santo Pontefice Costantino, di cui habbiamo raccontato, che fu a vedere l'Imperador.

HVOMINI LETTERATI.

In questi tempi fiorirono pochissimi nelle lettere, percioche hoggimai i Prencipi le sprezzauano, e si dimostrauano lor nimici. Per la cui cagione, e per i vitii, a quali le genti erano date, e per le guerre, e discordie, pochi v'hebbe, che in quelle fossero d'alcun nome: fuor che alquanti Monaci di buona, e solitaria vita, i quali furono in questi giorni dotti, e da bene. E fra questi fu molto illustre il santo, & eccellente dottor Beda, chiamato per la sua eccellenza venerabile, il quale fu Inglese, monaco dell'ordine di san Benedetto. Fu anco vn Benedetto in Inghilterra, & vn'altro Anselmo, vn'altro Egidio, & vn'altro Alsimano in Iscotia, e cosi altri, benche pochi, Monaci di San Benedetto, dotti huomini, i quali scrissero di notabili opre.

AVTORI.

Gli autori di tutto quello, che io ho raccontato, sono quegli, c'ho nominato nel fine della vita di Costantino, nel discorso delle sue illustri historie, e nel fine della vita di Mauritio.

Il fine della vita di Giustiniano secondo.

VITA DI FILIPPICO
SOLO DI QVESTO NOME.
LXVIIII. Imperadore.

Filippico heretico della ſetta de' Monotheliti.

ESſendo, come habbiamo ſcritto, ſtato vinto, & vccíſo Giuſtiniano, rimaſe Imperadore Filippico, ancora Bardane o Bardemi chiamato; di cui ho da ſcriuer poco, percioche poco tẽpo egli poſſedette l'Imperio, & anco, perche gli autori da me ſeguiti fanno di lui poca memoria. Ma, per quella poca contezza, che s'ha di lui, egli fu nel vero maluagio, e degno di biaſimo. E la principale, e peggior coſa di tutto è, che eſſendo venuto a Coſtantinopoli, e giurato, e incoronato in quelle città, ingannato, & indotto da alcuni heretici, cominciò ancora eſſo a eſſer tale, & a tener cattiua openion della fede nelle coſe appartinenti alla diuinità di Chriſto, come in alcune, che erano contrarie a quello, ch'era ſtato determinato nel ſeſto general concilio, di cui di ſopra dicemmo, confermandoſi con la openione de i Monoteliti. E ſopra queſto fece raunare alcuni Veſcoui in Coſtantinopoli, e mandò in eſiglio Ciro, ilquale era catholico Patriarca della medeſima città: e puoſe in ſuo luogo vn'altro monaco heretico, chiamato Giouanni. E non contentandoſi di ciò, ſi eſteſe tanto la ſua maluagità, & audacia, che mandò lettere, & ambaſciate al ſommo Pontefice, chiedendogli, che approuaſſe le ſue heretiche openioni. A che non ſolamente il Papa contradiſſe, ma con grandiſſimi proteſti lo ammonì, che ſi rimoueſſe dalla ſua falſa prauità, e in Roma, e ne' chioſtri, e portici della Chieſa di San Pietro fece dipingere, e ſcriuer le determinationi de i ſeſti concilij generali, affine che tutto il popolo gli ſapeſſe, e credeſſe. Laqual coſa come fu inteſa dall'Imperadore, comandò, che ſubito foſſero tutte quelle parole caſſe, e cancellate. Ilche egli, e gli altri

Filippico cõtraria a mãdati del Papa.

heretici

heretici diceuano, che non istaua bene, che si poneße nelle Chieſe; come hoggidì dicono ancora i maluagi. Ma de' ſuoi comandamenti fu dal Papa fatta poca ſtima, e dal popolo Romano parimente, anzi con grandiſſima approuatione, e conſentimento di tutti fu dal Papa dichiarato Heretico, e impoſto, che ne gli vffici diuini, e negli atti publici non ſi faceſſe di lui mentione, ne memoria alcuna, ne il ſuo nome veniſſe in veruna guiſa nomato. E coſi fu eſeguito, & egli cominiciò ad eſſer mal voluto, e ſprezzato dal popolo Romano, e da tutta Italia, doue già l'Imperio de' Greci haueua poca forza, per la grandezza, in che erano venuti i Longobardi, e perche era molto grande l'autorità, e'l comandamento de' Pontefici, e per le hereſie, e maluagità de gl'Imperadori, i popoli portauano loro odio, & a quelli non obediuano, e fra queſti fu Filippico, di cui ragioniamo; ilquale per le ammonitioni di Coſtantino, non volle dipartirſi dalle ſue peſſime openioni. Onde per queſto, e per altri ſuoi rei fatti eſſendo da tutti abborito ſegretamente alcuni de' principali congiurarono contra di lui; eßendo lor capo vno chiamato Arthemio, e ripoſando egli vna ſera della Paſqua dello Spirito Santo, dopò l'eßere ſtato a certe feſte, le quali egli haueua fatto fare ſopra a canalli, che in quel tempo ſi vſauano, entrarono nel luogo, done egli era; e menandolo preſo in altra parte, gli cauarono gli occhi, e lo laſciarono cieco, e prigione, ſenza vccciderlo altrimenti, e lo priuarono dell'Imperio, eſſendo ſolamente vn'anno, e mezo, ch'egli lo teneua, e fecero Imperadore Arthemio che era da bene, e virtuoſo, nomandolo Anaſtagio. E ciò auenne gli anni del Signore ſettecento quattordici.

Cõgiura cõtra Filippico.

PONTEFICI.

NEl fine dell'Imperio di Filippico, ancora che il Biondo dica, che dipoi, ch'egli fu priuato, morì Coſtantino ſommo Pontefice, ilquale viſſe nella ſedia ſette anni, e gli ſucceſſe Gregorio ſecondo; ilquale tenne dipoi il Papato quaſi anni diecinoue. Nel ſuo tempo, e per la ſua diligenza ſi conuertirono alla fede di Gieſu Chriſto molti Prencipi, e popoli di Lamagna, iquali haueuano perſeuerato ne gli errori de' gentili, coſi de' proprij natij, come di coloro, che in lei erano venuti, principalmente per l'vfficio, e predicbe di San Bonifacio, Monaco di Santa & eccellente vita, & ingegno: ilquale dipoi fu martirizato nell'Africa, volendo predicare a gl'infedeli, Sono autori quelli, c'hò nominato.

Il fine della vita di Filippico.

VITA DI ANASTAGIO PRIMO DI QVESTO NOME.

LXX. Imperadore.

Quanto e dannosa vna mala consuetudine.

E la malitia, e licenza del peccare non hauesse hauuto in quel tempo così ferme radici, Anastagio sarebbe stato vn singolare Imperadore, & haurebbe molto bene amministrata la Republica, perciochè egli era huomo virtuoso, e di molto buono intendimento, e giudicio. Ma dal gouerno passato erano i maluagi tanto auezzi alla libertà del mal fare, che non poteuano sofferir, che egli teneße il freno della giustitia. Che, si come a vn corpo infermo, e ripieno di cattiui humori in guisa, che la virtù naturale è così debole, e vinta dal male, che non può resistere all'impeto, non giouano le medicine, ne fanno effetto veruno; anzi esso le abborrisce, e scaccia da se, così auenne ad Anastagio, e parimente Theodoro terzo suo successore. Percioche haueuano gli huomini tanto indurato il callo a far ciò, che loro veniua voglia senza veruno gastigo, che gli parue sì faticosa, & aspra la somma dell'amministratione, che essi poco tempo gli furono obedienti, come al suo luogo si dirà.

Comparatione presa dall'infermo.

Ora subitoche Anastagio fu Imperadore, di due cose prese principal cura, la primiera fu di quello, che apparteneua alla fede, nella quale alcuni de' suoi antecessori haueuano trauiato: e l'altra in far prouedimento intorno alla difesa dell'Imperio, il quale trouò così mal difeso, e tutto in disordine. Mandò primieramente e per via di lettere, e d'ambasciadori a significare al Papa, che egli intendeua di darli la debita obedienza, protestando ch'ei teneua, e credeua quello, che teneua la Romana Chiesa, & approuaua i concilij generali. E così impose, che tenes-

sero,

Leone Capitano di Anastagio.

sero e douessero credere i suoi sudditi. E nelle cose appartenenti all'Imperio, conoscendo, che'l maggior danno ch'esso riceuea, procedeua da gl'infedeli Saracini, e Mahumetani, che allhora si erano impadroniti dell'Africa, diterminò di mandar le sue forze solo contra di costoro; veggendo di non potere hauer la pace, laqual prima hauea procurato. La onde prestamente prouide di Capitani, e di genti, che difendessero le frontiere contra la Soria, perche d'indi s'entraua nell'Asia minore; e puosene per Capitano vn'huomo di molta stima, chiamato Leone. Fece ancora per mare metter insieme quell'armata, che potè maggiore, & imbarcare vn grande esercito per andar sopra l'Egitto con proponimento di conquistarlo, assaltando la città di Alessandria. Ilche essendo tutto posto in buonissimo ordine, e fatto prouedimento di Capitani in tutte le cose, con grande allegrezza dell'Imperadore, & isperanza, che si farebbe buono effetto, partironsi di Costantinopoli, e nauigando insino ad Alessandria, fu maggior lo spauento, che vi arrecarono, che'l danno, che vi fecero. Percioche hauendo messo assedio alla città, per disagio, o vero, o finto di alcune cose, che hebbero, leuarono l'assedio, e ritornarono nelle Galee, & andarono alla volta di Rhodi, & alcuni dicono in Fenicia nella minore Asia per cagione di prouedere di" di altre cose, che diceuano esser necessarie per combattere Alessandria, e di altri luoghi.

Inteso questo dell'Imperadore, ne prese grande isdegno; e mandando a riprendere i suoi Capitani, vi mandò nuoue prouisioni di tutte le cose, che faceuano dibisogo, imponendo loro, che tosto douessero ritornare alla cominciata guerra. Ma trouandosi in quella età la disciplina delle arme cosi debole, come le altre cose, e, come s'è detto di sopra, essendo le genti auezze alla licenza di viuere a modo loro, non piacendo loro di hauer buono Imperadore, l'esercito si ammotinò, e diterminò di lasciar la impresa contra gl'infedeli, e volgerla contra l'Imperadore Anastagio. E sbarcatisi nella minore Asia, la maggior parte, e la più scielta dell'esercito cominciò a caminar per terra, e parendogli, che senza non si potrebbono regger bene, elessero per Imperadore vno, chiamato Theodosio ilquale era di Costantinopoli, di humile lignaggio, e che non era pratico nella guerra; ma però di buona vita, e costumi, e da tutti conosciuto; percioche era thesoriere, o diciamo riscuotitore dell'entrare dell'Imperio; & era per li suoi buoni portamenti amato da tutti. Ilquale, come io dico, elessero Imperadore, sforzandolo mal suo grado. Ne ciò ricusaua egli di accettar senza ragione, percioche lo stato dell'Imperio era allhora di qualità, e tale l'obedienza, e la fedeltà, che a gl'Imperadori si portaua, che non solamente coloro, che non haueuano meriti, ne forze, non lo doueuano riceuere; ma ciascuno, che si trouaua degno, e potente, douena fuggirlo per qualunque via. Intesa, che hebbe Anastagio la ribellione de'suoi soldati, e come essi haueuano eletto Imperadore Theodosio, di ciò fece poca stima. Percioche non gli pareua, che costui per la sua bassa conditione, e per la poca contezza, ch'egli hapeua delle cose della guerra fosse huomo da tenerne conto. Nondimeno fece vn

buono

buono esercito, e passò in Asia per andargli contra, & incontrandosi seco presso alla città di Nicea, capo di Bithinia, vennero a battaglia, e per segreto giudicio di DIO fu vinto Anastagio, essendo solo vn'anno, e tre mesi, ch'egli haueua hauuto l'Imperio, ancorache alcuni dicano tre anni, E Theodosio nouamente eletto rimase con l'Imperio, e con la vittoria, & Anastagio preso, e prino d'ogni cosa nel suo podere, fecelo far Sacerdote. E ciò fu, secondo il computo dell'Abbate Vnespergese, e Matthco Palmerio gl'anni di Christo settecento, e diciſette, viuendo tuttauia Filippico, a cui Anastagio haueua leuato l'Imperio, in guisa ch'ei fu compagno nello stato, e nella infelicità.

Anastagio vinto.

Anni di Christo. 717.

Nel tempo di questo Anastagio pare, che gl'infedeli fornirono di acquistar tutta la Spagna.

Il fine della vita di Anastagio.

VITA

VITA DI THEODOSIO TERZO DI QVESTO NOME.

LXXI. Imperadore.

TROVANDOSI *Theodosio (quello, che non pensò giamai) obedito, e giurato Imperadore senza contrasto alcuno, andò a Costantinopoli. E, si come quello, ch'era nobile per bontà, non perdette punto le sue buone qualità per esser sollevato all'altezza dell'Imperio, anzi le dimostrò maggiori. E la primiera cosa fu in non voler non solo far morire Anastagio, ma pure offenderlo nella persona, ma solo per assicurarsi nello stato, lo fece Chierico, e gli diede da potersi in quel grado honestamente mantenere, nel quale egli rimase insino al tempo di Leone, nel cui tempo indotto da certo Capitano, procurò di ritornar nell'Imperio, e gli costò la vita come se fia necessario, racconteremo. Dato per Theodosio il migliore ordine, che egli potè, in generale, e particolarmente, come Christiano, nelle cose della fede, fece tornare a dipinger nelle Chiese le imagini, e le pitture, che Filippico haueua fatto leuare, e nelle altre appartinenti alla medesima fede, imponeua a sudditi, che osseruassero quello, che era diterminato ne'sacri Concilij, e quello che la Santa Chiesa Romana parimente teneua. E così in tutte le cose cominciò a dar saggio di buono Imperadore, ma nondimeno la fortuna gli si mostrò contraria. Percioche Leone; ilqual dicemmo, che Anastagio suo precessore haueua fatto general Capitano, perche e'difendesse l'Asia minore da Sarracini, ilqual non gli haueua dato la obedienza, con nome di volere aiutare Anastagio, si congiunse subito con Artamaldo, che era vn'altro Capitano, ilquale ne'confini di Armenia tenea le genti ordinarie dell'Imperio, & ambi con tutte le lor genti si mossero contra Theodosio; e giungendo a Nicomedia, presero vn suo figliuolo, che quiui dimorava, e d'indi passando auanti, egli cominciò a*

Anastagio da Theodosio fatto Chierico.

Theodosio religioso e Catholico.

prender

prender nome d'Imperadore. Alla forza, e impeto, con che Leone venina, non osò Theodosio far resistenza, anzi assicurato, che non gli sarebbe fatto ingiuria, depose, e rinuntiò l'Imperio, si pose nelle sue mani, & elesse di viuerse in religione dentro vn Monastero, nel quale entrò, e vi rimase, non essendo ancora vn'anno compiuto, ch'era stato fatto contra sua voglia Imperadore: di maniera, che gia con lui erano tre Imperadori, iquali menauano la lor vita priui de l'Imperio: il primo Filippico, a cui Anastagio haueua fatto cauar gli occhi nella prigione, il cui fine non trouo scritto, Il secondo Anastagio; ilquale come s'è detto, questo Theodosio prese, e gli fece prender habito di Chierico. Et hora il medesimo Theodosio, che dandosi a Leone, elesse vita religiosa, prima che volersi difendere. Ilche se volontieri non fece, almeno con patienza, come è da credere hauendo preso l'Imperio contra sua voglia. Egli certo visse da buono religioso, & elesse la miglior parte, lasciando a Leone la peggiore, che fu l'Imperio; ilquale egli sceleratissimamente amministrò, come si vedrà. Fu questo negli anni del Signore settecento diciasette.

Anni di Christo 717.

Il fine della vita di Theodosio.

VITA

VITA DI LEONE TERZO,

LXXII. Imperadore.

MENTRE, che questi *Imperadori d'vn'anno, & a guisa di Rettori di ville, e più propriamente fauellando, Tiranni, contendeuano in distrugger l'vn l'altro, senza punto di pensiero di resistere a gl'infedeli; essi ogni giorno si fecero più potenti, e la Christianità era venuta in dispregio, e molto oppressa. Percioche oltre a quello, che occorreua nelle terre dell'Imperio, che hoggimai poche forze teneua, v'erano ancora guerre nella Francia, e nella Alamagna, tra Francesi, Borgognoni, & etiandio Frisoni, e Sueui, e Sassoni, e Bauari, & altre genti; che sarebbe lungo, a dire: doue fiorirono i nobili fatti di Carlo Martello di Francia, conquistando egli, e soggiogando alcune, o la maggior parte delle dette nationi. Era questo Carlo Martello Prefetto Pretorio, o Maggiorduomo di Francia, che era la maggior dignità d'quel tempo: e per la impotenza del Re Childerico, ilquale dipoi, come diremo, fu priuato, e per il suo gran valore, ancora che l'vno hauesse il nome, egli teneua l'amministratione, & autorità di Re. In Italia non mancarono ancora alcuni mouimenti, in guisache, come s'è detto, gl'infedeli prendeuano ogni giorno maggiori forze: & in Ispagna hauendosi impadronito di tutto il rimanente di lei; si estesero d'indi nella Francia, e presero Catalogna, e dipoi Narbona, & assediarono Auignone, doue allhora si estendeuano i terminid e i Re Gothi di Spagna. Ma essendo poscia quelle terre riconerate da i Re di Francia, rimasero nella loro Signoria. Conquistarono ancora i Prencipi infedeli di queste parti le Isole di Maiorica, e di Minorica, e le altre di quel mare, e medesimamente la Isola di Sardigna. Subito adunque, che fu scacciato dell'Imperio Theodosio, e postoui Leone, terzo di questo nome; ilquale ne era indegno,*

Guerre in diuerse parti del mondo.

Carlo Martello, e sua origine.

Tule-

Tulemone Re de' Saracini.

Tulemone, ancora che lo chiamino altrimenti, Re e principal Capitano de' Saracini, già Signori di Asia, di Africa, e di Spagna, tenendo poco conto di, Leone, e dell'indebolito Imperio, deliberò di distruggerlo compiutamente. Et a questo effetto raunò genti da ogni parte, e di ogni conditione, per andare, o mandarle alla presa della città di Costantinopoli, e di tutta la Thracia, e Grecia. E fu sì grande l'apparecchio, ch'egli fece, che affermano, che hebbe un'armata di tre mila naui, & vno incredibil numero di genti, con due Capitani, chiamati Masgildo, & Soliuano. Passarono questi eserciti nella Europa, & entrarono lo stretto di Costantinopoli, senza trouar resistenza, che fosse bastante. Percioche, quantunque Leone fosse di ciò auisato, non potè vnir tante forze, che potessero impedir loro il prender terra. La onde prouedendo la città di tutte le cose necessarie, prese per miglior consiglio di difenderla: e così egli si lasciò assediar dentro per non lasciare abandonata: & i nemici a voglia loro si fecero Signori del mare, e della campagna; e l'assediarono dal mare, e per terra; e rimasero nell'assedio tre anni continoui. Laqual città, benche gli assediati difendeuano gagliardamente, fu tenuto certo, che ella si perdeua, se i nemici l'hauesse-ro astretta con quelle forze, & auedimento, che conueniua. Ma per cupidigia di rubare si estendeuano tanto per il paese, e si allontanauano dalla città, che in quello facenano di gran danno, la città respirana, & haueua agio di prouedersi di quello, che era bisogno. E particolarmente parte di queste genti con alcuni Capitani veggendo, che non trouauano resistenza, caminarono per la Tracia tagliando a pezzi, e saccheggiando, insinoche entrarono nel terreno de' Bulgari: il quale è, come s'è detto, l'antica Misia inferiore; alla cui difesa il Re de' Bulgari, come Catholico Christiano, mandò contra loro vn sì buon esercito, che non solamente difese i suoi termini, ma ruppe, e scacciò i nimici; e ne tagliò a pezzi, come dicono gl'Historici, trenta due mila. Ma tuttauia era il poder loro così grande, che tutta la Christianità staua in grandissimo spauento, e si teneua già Leone, e tutta la Grecia perduta. Ma era con tutto ciò tanta l'ambitione, e sì poca la carità de gli huomini, che non per questo si partiuano dalle guerre, ne dalle discordie, che erano in fra di loro. Attendeuano i Longobardi nella Italia ad ampiare il loro Regno, e prendere i luoghi, che poteuano hauere o per inganno, o per forza. Il medesimo faceuano i Francesi, e gli altri Prencipi, e infino i propri Capitani, e seruitori mancarono in questa necessità. Percioche Sergio Pretore, e Capitano, che staua nella Sicilia per Leone, riputando le cose dell'Imperadore perdute, elesse Imperadore vn grande huomo, chiamato Gregorio; e leuandogli il nome, lo chiamò Tiberio; di cui raccontaremo poi il successo, ch'egli hebbe. Solo io leggo, ch'egli fu soccorso da Bulgari, percioche in vero vi andaua il lor proprio interesse, per il pericolo, che loro soprastaua.

Assedio di Costantinopoli.

Tagliata de' Saracini.

Ma le orationi, e preghi de' buoni Christiani, iquali in Costantinopoli stauano assediati, hebbero tanta efficacia appresso la infinita pietà del Signore, che bastarono per allhora a difendersi; percioche forza humana non bastaua contra tanto potere. Et affermano gl'Historici essere stato manifestamente diuin miracolo;

racolo; che in tanto tempo, che l'assedio durò, non si perdesse quell'Imperio, paragonando, e considerando la difesa, e'l presidio, che que' di dentro teneuano, con la moltitudine, e possanza di que' di fuora. A' quali per ordine di Dio che vi puose la sua mano, auennero tanti disconci, & euersità, che senza, che gli huomini vi ponessero la loro, in quello assedio furono distrutti. Prima durando l'assedio venne a morte il Re loro Zulemone, che chiamauano Amirato; nello elegger di nuouo Signore, nacquero in fra di loro tante discordie, che non poco gli offesero, & alleuò gli assediati, insino a tanto, che fu fatto Re Aminta Hummar, ilquale fece la guerra più debolmente, che non s'era fatta dinanzi. Sopravennero dipoi così gran freddi, e tempeste, e tante infermità, fami e pestilenza, ne gl'infedeli, che morirono la maggior parte di essi, si in mare, come in terra. Oltre di questo fu tanta fortuna, e forza de' venti nel mare, che ne i porti più serrati, e migliori si rompeuano le naui, o erano cacciate dalla furia della fortuna; in guisa, che gl'infedeli vennero in tanto poca stima, che non solamente la città di Costantinopoli rimase libera dall'assedio, ma pochi ne scamparono, che non vi lasciassero la vita; percioche di tre mila naui, che essi da principio vi haueuano condotto, furono così poche quelle, che scriuono, che ritornassero con gente, che par cosa incredibile; percioche oltre a quelle, che furono macerate, e sommerse dalla fortuna, affermano, che per industria d'vn'huomo ne furono molte abbruciate. E Leone rimase libero, e Signor del terreno, e dell'Imperio, che haueua di prima; ilquale si mostrò poco grato verso Iddio di sì gran beneficio da lui riceuuto. Non hebbe successo men felice contra Tiberio, che s'era sollenato nella Sicilia; anzi in breue ei fu distrutto; percioche mandò Leone contra di lui vn suo Capitano della caualeria chiamato Paolo, con titolo, & autorità di Capitano, e gouernatore della Sicilia, e con lettere da mandare a Capitani, & a soldati. Ilquale hebbe modo di entrare, mercè del suo ingegno, nella città di Siragosa; doue mostrando l'autorità, ch'egli haueua, e quello, che si commetteua loro, & a soldati, e sapendo tutti, che l'Imperadore era viuo, e libero, obedirono a suoi comandamenti; e con tanto fauore riceuettero il nuouo Capitano, che presero il Tiranno, e lo diedero in poder di Paolo; ilquale lo fece morire. E Sergio Pretor di Sicilia, ch'era suto capo di questa ribellione, si ricouerò fuggendo nella Italia a i Longobardi; e così rimase quell'Isola pacifica, e nella obedienza di Leone.

Costantinopoli libera da l'assedio de' Sarracini.

Successi felici di Leone.

Essendo l'Imperador Leone liberato di tanto affanno & oppressione, douendo volger l'animo al seruigio di Dio, e ringratiarlo della sua pietà, e parimente in ristorar le terre, e i sudditi de i danni riceuuti, di questo non si curò; ma procurò tutto il contrario. Percioche nella sua vita non si amendò di cosa veruna, & oltre a guasti, e alle distruttioni si diede a rubar le genti di maggior grado, e principalmente in Roma, e in Italia impose nuoue grauezze, & ordinò, che fossero spogliate le Chiese; cosa, che come appar per le historie, niun Preneipe haueua più fatto, ilquale non fosse stato viuendo manifestamente da Dio gastigato. Facendo adunque questo così maluagio vfficio senza ninna vergogna

Quello, che dourebbe fare il buon Prencipe dopò le vittorie.

hauc-

hauere, Papa Gregorio cercaua a tutto suo podere di opporsegli, e fargli resistenza.

Leone manda vn Capitano per fare vccider Papa Gregorio

La onde crescendo nell'Imperadore la malnagità e la cupidigia, procurò di farlo amazzare, o di hauerlo nelle mani; e mandò a tale effetto vn suo Capitano detto Marino, e dipoi l'Esarco, chiamato Paolo; e sopra ciò seguirono molte cose, lequali io vo troncando, insino a tanto, che'l Papa trouò soccorso di donde egli non lo aspettaua; che fu da Leutprando Re de' Longobardi. Dopò questo fingendo Leone di voler pacificarsi seco, gli chiedeua vn diabolico effetto; e questo fu, ch'egli facesse lenar di tutte le Chiese le dipinte imagini di Christo, della Vergine, e de gli altri Santi, si come ei haueua fatto di quelle di Costantinopoli; contra il lodeuole e santo costume che settecento anni erano, che la chiesa conseruaua e teneua approuato allhora per due concilii; & oltre a ciò molto necessario, poi che le imagini di Christo e de' suoi santi ammaestrano i semplici, e tornano a memoria a sani gli esempi e le vite loro; e quelli e questi destano, & infiammano alla diuotione. A che il Papa rispose con la riputatione e grauità, che

Scommunica di Leone.

gli conueniua, e mandò suoi breui per tutte le terre de' Christiani, iscomunicando l'Imperadore dopò le deuute ammonitioni; e comandò che si douessero honorare, e riuerire le sacre Imagini. Fu di tanta autorità il mandato di Papa Gregorio, e tanto odiosa & abborrita l'opera dell'Imperador Leone, che la maggior pate delle città d'Italia, e i soldati, ch'egli teneua in Rauenna, presero la difesa del Pontefice contra di lui; e vi furono di gran tumulti in Rauenna; doue amazzarono l'Esarco Paolo, e chiesero al Papa, ch'ei priuasse Leone dell'Imperio, e ne eleggesse vn'altro, che fosse catholico. Ilche egli allhora non volle seguire, ma lo differì, hauendo speranza, ch'egli douesse correggersi. Queste discordie furono cagioni, che i Longobardi s'impadronirono di Bologna contra la pace fatta, e di molte altre città e luoghi di quel contorno, e non ostante questo, l'Imperador procurana tuttauia la morte, o la presura del Pontefice. La onde oltre a quelli, che v'haueua mandato, mandò in Italia vn'altro nuouo Essarco, chiamato Eutichio, ilquale sbarcatosi a Napoli per esser vicino a Roma, cominciò ad attender per inganni a voler mettere ad effetto il carico, che gli era stato imposto, mandando lettere a Roma, & ad altre parti. Onde i Romani, che fedelmente lo amauano, si videro in grande affanno, trouandosi da vna parte molestati dell'Imperadore, e dall'altra temendo de' Longobardi. E per questa cagione procacciarono di far pace con i Longobardi per qualche via. Leutprando Re loro con guadagno, e vantaggio suo a quelli concedette, & hebbe a gire a Roma, passando a caso presso di lei con esercito contra certi Capitani, iquali si erano solleuati su quel di Spoleto, e di Beneuento, in guisa, che a Leone la seconda volta non riuscendo il suo cattiuo proponimento, si volse ad eseguire la seconda sua intentione intorno alle imagini con farle abbrucciare, e distrugger tutte. E, perche Germano Patriarca non volle consentire a questo, tirannicamente gli tolse il Patriarcato, e mise vn'altro in suo luogo. A che dicono, che fu indotto da certi Giudei, con iquali haueua tenuto grandissima pratica, e conuersatione,

Concilio di Papa Gregorio in Roma nel quale da capo si cõfermò l'vso delle imagini.

prima-

ſprima che egli foſſe Imperadore. E ſtando le coſe in queſti termini, auenne, che morì Papa Gregorio, che fu ſecondo di queſto nome, e gli ſuccedette vn'altro del medeſimo nome, nato in Soria, ilquale, come Pontefice della Santa Chieſa Romana, fece raunar il Concilio generale in Roma, doue ſi trouò grandiſſimo numero di Veſcoui, & in quello fu di nuouo approuato e confermato l'vſo delle imagini, e proceduto contra l'Imperadore per queſto errore & altri, ch'egli haueua; e fu iſcomunicato per il ſanto Concilio. Ma niuna coſa baſtò per intenerir la durezza del ſuo cuore, non laſciando il Signore di ammonirlo per qualunque via. Perciohe auennero in queſti giorni nelle parti dell'Oriente tremuoti de' maggiori, che giamai ſi ſentirono, per iquali molte città dell'Aſia minore, e di Grecia furono diſtrutte. Entrarono anco i Sarracini di Soria nell'Aſia minore, e facendoui di gran danni, s'impadronirono di alcune città in Cappadocia, ne per ciò l'Imperadore ſi correggena, anzi impoſe nuoue grauezze. Innanzi a queſto il ſuo maggior figliuolo chiamato Coſtantino, che era giouanetto, haueua egli fatto Ceſare e ſuo ſucceſſore, e ſpoſatolo a vna figliuola del Re de' Bauari, chiamata Irene, e pare, che ciò aueniſſe nel decimo ſettimo anno del ſuo Imperio. Tutto ilquale tempo e'l rimanente, ch'ei tenne l'Imperio; che l'vno e l'altro fu lo ſpatio di ventiquattro anni, viſſe e gouernò l'Imperio più a guiſa di Tiranno, che di Re, o d'Imperadare. Percioche quantunque haueſſe valore, & aſtutia da ſoſtenerſi, e durar nell'Imperio; egli ciò conduſſe col mezzo delle forze, delle crudeltà, della empietà, dell'auaritia, e di altri cattiui modi, e da mal uagio Chriſtiano; e coſi in queſto tempo v'hebbe di gran guerre. In Italia i Longobardi preſero di molte città, tennero aſſediata Rauenna, e le genti, e ſoldati, che vi erano, & amazzarono vn'altra volta il loro Eſarco, e gouernatore. Nall'Aſia minore entrarono da capo gl'infedeli, e la ſaccheggiarono, e ne menarono infiniti prigioni, e s'impadronirono di gran parte di lei. Le prouincie della medeſima, e di Grecia, e d'Italia, e l'Iſola di Sicilia, e di Creta, hora chiamata Candia, a lui ſoggette, furono grandemente oppreſſe di tributi, impreſtiti, e d'altre grauezze inſopportabili. Oode piacque a Dio di leuarlo di queſta vita. Ilche auenne gli anni del naſcimento del Signore ſettecento quarant'vno; e fu la ſua morte di fluſſo di corpo: e rimaſe in ſuo luogo ſuo figliuolo Coſtantino, ilquale fu quinto di queſto nome, molto ſimile al padre.

Tremuoti grandiſſimi.

Succeſſi de' Longobardi.

Anni di Chriſto 741.

In queſti tempi molto accrebbe la caſa, e il Regno di Francia per la forza, e valore di Carlo Martello, di ſopra nomato: che conquiſtò, & aggiunſe a quel Regno la Friſca, la Saſſonia, e l'Auſtria, e la Bergogna, & altri grandi ſtati. E coſi ſeguirono di altri gran fatti nel mondo, iquali io non hò ſpatio di raccontare, per ſeguir quello, che io propoſi, che è l'eſſer breue. La città di Vinegia era gia diuenuta grande, e famoſa; & haueua cominciato a fare i Dogi.

PONTEFICI.

D'due Gregorij Pontefici, secondo, e terzo, che furono in tempo di questi Imperadori, di sopra s'è fatta mentione; iquali & anco Zaccaria, che loro successe, solo di questo nome, furono singolari, & eccellenti, come quelli, che hebbero infinita cura delle cose della santa fede, e Chiesa Catholica; e così nel suo tempo si convertì alla fede il rimanente de gli Alamani. Conservossi anco per la bontà, & ingegno di questi Pontefici lo Stato d'Italia, e quello, che l'Imperio, e la Chiesa in lei possedeua, dalla tirannide de' Longobardi.

HVOMINI LETTERATI.

Erano gli studi delle lettere molto caduti: onde si trouarono pochissimi huomini illustri, che lo sostentassero; eccetto l'vno, e l'altro Papa Gregorio di sopradetti, & alcuni Monaci, che nelle diuine dottrine furono Dottori e Maestri.

AVTORI.

Sono Autori di quello, c'ho scrito, Paolo Diacono, e Beda nella vita di questo Imperadore: ilquale quì finì le sue historie. Molto copiosamente ne trattano i Comentari Costantinopolitani nel libro vent'vno, Paolo Diacono nel sesto, & vltimo della historia de' Longobardi; il Biondo nel primo della terza Deca della declinatione dell'Imperio Romano, Sigiberto, e l'Abbate Vnespergese nelle sue croniche, e Vincenzo historico nel suo specchio in questi tempi. Platina nelle vite de' due Pontefici Gregorij qui nomati. Habbiamo veduto anco, e vedremo Benuenuto de' Rombaldi nel suo libro intitolato Augustale, Giouanni Cuspiniano, Giouan Battista Egnatio, Giouan Carione, Giouanni Eutichio, & gli altri moderni, iquali con breuità, e diligenza hanno scrito le vite de gl'Imperadori: benche noi non gli citiamo ogni volta.

Il fine della vita di Leone Terzo.

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO.

ENtrato Costantino nell' Imperio, subito apparecchiò la guerra contra gl'infedeli in Egitto, ma gli fu impedita da Artauso Tiranno, che gli si leuò contra, e si fece chiamare Imperadore, ond'egli tornato indietro, benche fosse già arriuato ad Alessandria, prese Costantinopoli per forza, e castigò il Tiranno, ancorache non gli desse punitione con forme al suo peccato. Mosse in questo tempo guerra a Roma Aistulfo Re de' Longobardi, onde domandando Stefano Papa soccorso a Costantino, egli non si curò di far prouisione d'esercito come doueua a cosi gran bisogno, stimandosi di placare Aistulfo con lettere, e ambasciate. Onde vedendo il Papa la tardanza, e negligenza dell'Imperadore, chiamò i Francesi in Italia al suo soccorso, iquali venendo liberarono due volte Roma dalle mani de' Longobardi. Ma intendendo Costantino quanto hauea fatto il Pontefice, e dispiacendogli che egli hauesse chiamato i Francesi, gli mandò ambasciadori, promettendogli soccorso, ilche non fu fatto a tempo, peroche, hauendo già i Francesi passato l'Alpi, haueuan costretto Aistulfo a render tutte le città tolte, dellequali Pipino ne fece dono alla Chiesa Romana. Fu fatto vn Concilio in Roma, e dannata l'Eresia di Costantino intorno all'imagini de' Santi, & in questo medesimo tempo ancora, finì il Regno de' Longobardi sotto Desiderio loro Re; e Costantino, mouendo guerra a' Bulgari, s'amalò d'vna specie di lebbra chiamata Elefantia, e morendosene lasciò l'Imperio a Leone suo figliuolo, hauendolo egli retto trentacinque anni, con poco honore, e riputatione della vita e della fama.

VITA DI COSTANTINO QVINTO.

LXXIII. Imperadore.

Cagione del l'Imperio di Costantino Quinto.

ANcora che Leone fu cattiuo Imperadore, e perciò molto odiato da tutti; nondimeno, tosto che egli vsci di vita, suo figliuolo fu riceuuto, & obedito per Imperadore, forse con isperanza che egli hauesse a emendare i rei portamenti del padre; o perche gia in vita del medesimo era diuenuto tanto potente, che essi non hebbero ardimento di eleggere alcun'altro. Ma egli riuscì così buon discepolo, e figliuolo di Leone, che in ogni cosa lo assomigliò, e lo auanzò anco di assai, e per li peccati del popolo visse più di lui: in guisa, che le vite de gl'Imperadori, de' quali andremo ragionando, a paragone de' passati si può dire, che siano a guisa delle gran botti, nelle quali s'è tenuto vino, o altro buon liquore. Che come quello si và consumando, sempre diuien meu saporito, e più cattiuo, e nel fine resta la fece: così gl'Imperadori andarono peggiorando: come ne' suoi luoghi vedremo. Tosto, che Costantino fu eletto, & obedito, per dar saggio di buon Prencipe fece vn grande esercito, e vna grossa armata, per andare egli tosto sopra l'Egito: Ilche inteso da Papa Zaccaria, mandò a lui due Legati, come i suoi passati haueuano hauuto in costume di fare a i nouelli Imperadori, dandogli le sue benedittioni, e confortandolo a fuggir di abbracciar gli errori del padre, & a douer credere quello, che Santa Chiesa Romana teneua; e gli mandò in iscritto gli articoli, che douea credere, e fermi tenere. Questi Legati tardarono tanto nel camino, che, quando essi peruennero a Costantinopoli, Costantino era gia partito per l'impresa di Egitto contra gl'Infedeli con l'armata, che egli haueua raunata, auisando di douere hauer la città di Alessandria, e dipoi quel Regno in suo podere: perciochè in quello, e nelle altre

Legati mandati da Papa Zaccaria a Costantino.

le altre prouincie, che di poco erano perdute, vi erano Christiani, e vi durarono lungo tempo, & in alcune città si trouauano anco Vescoui, permettendolo i Saracini. Fui a pochi giorni, che l'Imperadore s'era imbarcato, vn'huomo de' più nobili, ch'era rimasto in Costantinopoli, chiamato Artausto, col fauor di molti, che seco volsero vnirsi, si sollenò con la città, facendosi chiamare Imperadore. Di che incontanente hebbe l'auiso Costantino, a tempo ch'egli arriuaua al lito di Alessandria, e tostoche egli ciò intese, senza ir più inanzi, ne tardare, diede volta, e ritornò a Costantinopoli; & Arthausto, che di lei si era impadronito, si pose in arme con molta gente per difenderle. Costantino prese terra, e cinse di assedio la città; & entrandoui per forza di arme, prese Arthausto, e gli fece cauar gli occhi, e diedegli perpetuo esilio; picciolo gastigo a giuditio mio per così gran tradimento: ma tale era la infedeltà, che si vsaua a quel tempo, che ella già non si punina nella guisa, che conuenina. Fatto ciò in pochi giorni, benche con ispargimento di sangue, vdì l'ambasciata del Pontefice; trouando quini in quella confusione i suoi Legati. A iquali rispose con buone parole, ma però con animo di mettere in opera quello, ch'ei chiedeua, anzi rimase nell'errore del leuar le imagini, e nel rimanente, che'l padre haueua tenuto, e parimente desiderana (come s'è inteso) che nella Santa madre Chiesa Romana si tenesse il medesimo, nella quale i sommi Pontefici si videro a questo tempo in grande affittione, si per questa cagione, come per la guerra, e tirannia de' Longobardi: e piacque a Dio, mancando il soccorso dell'Imperadore, di mandarlo da vn'altra parte. Ilche, prendendolo dalla prima origine, seguì in cotal modo.

Artausto in Costantinopoli si fa chiamare Imperadore.

Re di Frãcia quello, che anticamente possedeua.

Fioriua allhora nel regno di Francia la fede, e religion Christiana, principalmente ne' Prencipi, e Signori di lei; nella quale per la morte di Carlo Martello, di cui dicemmo, ch'era maggior huomo del palagio del Re Childerico, e che gouernaua tutto il Regno, due suoi figliuoli, l'vno chiamato Carlo Mano, e l'altro Pipino, rimanendo in luogo del padre, tenenano il gouerno, come assoluti Signori, di tutto il Regno di Francia, il quale era maggiore allhora, che non è hoggidì, ancora che sia molto grande, percioche possedeuano molta parte di Lamagna, d'Austria, de Sassonia, di Fiandra, di Borgogna, di Suenia, e di altre prouincie. Il maggior di questi due fratelli, che era Carlo Mano, facendo poca stima del mondo, nel quale teneua la parte, ch'io dico, deliberò di abandonarlo, & andò a Roma a Zaccaria Pontefice, il quale gli diede i sacri ordini, & egli si fece Monaco di San Benedetto: nel quale ordine perseuerò, e visse santamente, e rimase il fratello Pipino solo nella amministration di tutto il Regno di Francia, e fece di gran fatti nelle arme, accrescendo, & allargando esso Regno, contra i nimici di quello, e lo reggeua così bene, che niuna mentione ne stima si faceua del Re Childerico. Laonde si per questo, e si perche Childerico non era in vero atto a quel gouerno, Zaccaria Pontefice a richiesta de' vassalli, e di tutti gli Stati, e sudditi del Regno, lo priuò di quello, & affermò la elettione, che da tutti volontieri fu fatta, el detto Pipino, secondoche Alcuino, Roberto Gaguino, e Paolo Emilio Veronese, historici Francesi, raccontano, e di ciò n'è anco vn Capito-

Carlo Mano si fece Monaco.

Childerico dal Papa priuato del Regno di Francia.

lo nel decreto. E Childerico diuenne monaco. E così in lui fu tronco il filo, e si perdè la linea de i Re di Francia, iquali discendeuano dalla famosa natione de' Franchi. E fu trasportato il Regno nel lignaggio di questo Pipino, nel quale durò poco meno di dugento quarant'anni, infino che soprauennero altri mutamenti, come s'è detto, e dirà al suo luogo. Fu questo Pipino padre di Carlo Magno, che dipoi fù Imperadore, onde m'è anco conuenuto di far qui memoria di lui. Trouandosi adunque le cose di Francia in cotale stato, in Italia morì Papa Zaccaria, e gli succedette Stefano secondo, e nel cominciamento del suo Pontificato hebbe il Regno de Longobardi (ilquale hoggimai si poteua dire d'Italia) Aistulfo; perciochè suo fratello Rachisio, che vi era, si fece Monaco di San Benedetto. Veggendo adunque il nuouo Re la poca cura, che Costantino prendeua delle cose d'Italia, rompendo la pace dal medesimo giurata, raunò vn gran numero di genti, come quello, che haueua gran podere di farlo, e mosse alle terre dell'Imperio vna crudel guerra, & allhora assediò, e combattè, & hebbe in suo podere la città di Rauenna, che gran tempo era stata la più principale (leuandone Roma) di tutta Italia; e seggio, e ricetto de gli Esarchi; e conquistò ancora di molte altre terre, lequali gran tempo si haueuano difeso; in guisa che altro non rimanena, che Roma, e le terre del suo distreto: perciochè la Puglia, e la Calabria, erano quasi tutte possedute da loro. Laqual cosa veduta, e molto ben considerata da Stefano Pontefice secondo, egli ne auisò l'Imperadore Costantino, manifestandogli, che se egli a tempo non la soccorreua, tutta Italia verrebbe in podere de' Longobardi. Non prouide l'Imperadore, come egli douea, di esercito, e di gente, a così gran bisogno, ma solamente mandò Ambasciadori ad Aistulfo; ne giouò punto, ne pratica alcuna. Et Aistulfo, senza alcun rispetto mandò a dire al Papa, che subito gli desse Roma; altrimenti, che egli vi verrebbe sopra, e la prenderebbe per forza; e scannerebbe tutti coloro, che dentro vi ritrouasse. Veggendo questo il Pontefice, dopò molte considerationi, e parimente orationi, digiuni, e preghi fatti a Dio, col consentimento de' Romani, non hauendo altro rimedio, deliberò di mandare a chiedere aiuto da Pipino, Re, come s'è detto, di Francia. Ilche si fece con quella segretezza, che si potè adoperare, d'altra parte trattenendo Aistulfo con doni, e promesse. Ascoltò il Re di Francia con molta allegrezza l'ambasciata del Pontefice, e promise di fare tutto quello, ch'ei chiedeua; e mandò egli ancora a lui suoi ambasciadori, supplicandolo, che per maggior sua sicurtà douesse passare in Francia. Tornarono in questo medesimo tempo gli ambasciadori, che erano stati a Costantinopoli all'Imperadore, iquali non apportarono altro rimedio, se non che egli andasse in persona a trouare Aistulfo, e gli chiedesse la pace. Il Papa, che già s'era deliberato di ridursi in Francia, e per far quel viaggio, gli era necessario d'andar per terra, e passar per le terre d'Aistulfo, si mise in animo di far l'vno, e l'altro effetto: e così egli si partì di Roma, accompagnato da gli ambasciadori di ambedue i Re, e dell'Imperadore, & andò a Pauia, doue il superbo Re Aistulfo dimorana, ne si poterono con lui adattare in guisa alcuna le differenze, perche egli dimandaua la

Il medesimo s'abbocca cō Aistulfo.

Signoria,

Signoria, e il dominio di Roma, e'l rimanente d'Italia; e che per ciascuna persona se gli desse ogni anno certa moneta di oro: e benche si trattasse la pace, egli però ogni giorno attendeua all'apparecchio della guerra, di maniera che'l Pontefice, come potè il meglio, da lui si spedì; e con gran fatica passò in Francia, e seguitò il camino alla corte di Pipino: ilquale comandò a Carlo suo primogenito, ilquale dipoi fu Imperadore, che entrando egli nella Francia, lo guidasse, & accompagnasse. E poscia egli stesso gli andò incontro a riceuerlo, vscendo di Parigi doue egli dimoraua, per spatio di tre miglia, e dismontando da cauallo, gli basciò il piede, ne volle più risalirui, ma prese la briglia di quello, sopra ilquale veniua il Pontefice, & in tal maniera con grandissima humiltà lo condusse insino al suo palagio, nel quale fu magnificamente riceuuto, e realmente trattato, e confermò la elettione di Pipino, e lo vinse, e coronò per Re di Francia, e cosi tutti i suoi successori.

Bontà & humiltà di Pipino in riceuere il Papa.

Il Re Pipino adunque doppo molte gran cose, che seguirono in questo, propose di soccorrere il Pontefice; e prestamente fece raunare vn buono esercito; mandando prima ad Aistulfo alcune ambasciarie intorno al reassettamento della pace, piene di buoni, & honesti ricordi.

Guerra di Pipino contra Aistulfo.

Allequali egli rispose con maggior superbia di quello, che gli era conueniente facendo poca stima di Pipino, e confidandosi nella gran moltitudine delle sue genti. Essendo già rotta la pace e diterminata la guerra, Pipino comandò, che'l suo esercito s'incaminasse: la cui vanguardia nel passar delle Alpi, che erano state occupate da Aistulfo, venne a battaglia con i suoi soldati; & hauendo rotti i Longobardi, mal grado loro con l'allegrezza della vittoria passò Pipino con tutto il suo esercito. E senza, che Aistulfo gli potesse far resistenza, ilquale stana nel piano col resto delle sue genti, seguitò oltre: anzi fu Aistulfo sforzato a ritirarsi. Onde Pipino con molta fretta seguitandolo sempre inanzi, lo assedià in Pauia, nel quale assedio seguirono molte vccisioni, rapine, e simili cose. Veggendo questo il buon Pontefice Stefano, e dispiacendogli molto del male, che vi auenina, benche si vedesse in mano la vittoria, procurò la pace, per laquale haueua procurato la guerra, e trattò con Aistulfo, che volesse restituire tutto quello, che egli haueua preso, e si obligasse per giuramento a perpetua pace, dando hostaggi, e sicurtà, che egli la douesse conseruare. Aistulfo, che si trouaua assediato, ringratiò Dio, vdendo il partito, e finse grande humiltà, e di saper di ciò infinito grado al Papa, lodando la sua bontà, e giurando, e promettendo, che gli sarebbe obedientissimo figliuolo. Fu adunque in tal modo accommodata la pace, perciochè Pipino non ricercaua altro, che rimettere il Papa nella sua sedia. Onde prese per hostaggi quaranta huomini segnalati per sicurezza, ch'egli farebbe le conditioni imposte dentro vn breue termino, che gli fu assegnato, leuò l'assedio di Pauia: e ritornò in Francia, lasciando vn singolare, & eccellente huomo, chiamato Guarnieri, che facesse mettere in opera quello, che s'era conchiuso, e terminato. Di che confidando molto il Papa, si partì per Roma, & Aistulfo hauendo atteso ad alcune cose di poca importanza, e differendo con buone parole di

Astutia di Aistulfo.

lo nel decreto. Et Childerico diuenne monaco. Et cosi in lui fu tronco il filo, e si perdè la linea de i Re di Francia, iquali discendeuano dalla famosa natione de' Franchi. Et fu trasportato il Regno nel lignaggio di questo Pipino, nel quale durò poco meno di dugento quarant'anni, insino che sopraueneron altri mutamenti, come s'è detto, e dirà al suo luogo. Fu questo Pipino padre di Carlo Magno, che dipoi fù Imperadore, onde m'è anco conuenuto di far qui memoria di lui. Trouandosi adunque le cose di Frandia in cotale stato, in Italia morì Papa Zaccaria, e gli succedette Stefano secondo, e nel cominciamento del suo Pontificato hebbe il Regno de Longobardi (ilquale hoggimai si poteua dire d'Italia) Aistulfo; percioche suo fratello Rachisio, che vi era, si fece Monaco di San Benedetto. Veggendo adunque il nuouo Re la poca cura, che Costantino prendeua delle cose d'Italia, rompendo la pace dal medesimo giurata, raunò un gran numero di genti, come quello, che haueua gran podere di farlo, e mosse alle terre dell'Imperio una crudel guerra, & allhora assediò, e combattè, & hebbe in suo podere la città di Rauenna, che gran tempo era stata la più principale (leuandone Roma) di tutta Italia; e seggio, e ricetto de gli Esarchi; e conquistò ancora di molte altre terre, lequali gran tempo si haueuano difeso; in guisa che altro non rimaneua, che Roma, e le terre del suo distreto: percioche la Puglia, e la Calabria, erano quasi tutte possedute da loro. Laqual cosa veduta, e molto ben considerata da Stefano Pontefice secondo, egli ne auisò l'Imperadore Costantino, manifestandogli, che se egli a tempo non la soccorreua, tutta Italia verrebbe in podere de' Longobardi. Non prouide l'Imperadore, come egli doueua, di esercito, e di gente, a così gran bisogno, ma solamente mandò Ambasciadori ad Aistulfo; ne giouò parlato, ne pratica alcuna. Et Aistulfo, senza alcun rispetto mandò a dire al Papa, che subito gli desse Roma; altrimenti, che egli vi verrebbe sopra, e la prenderebbe per forza; e scannerebbe tutti coloro, che dentro vi ritrouasse. Veggendo questo il Pontefice, dopò molte considerationi, e parimente orationi, digiuni, e preghi fatti a Dio, col consentimento de' Romani, non hauendo altro rimedio, deliberò di mandare a chiedere aiuto da Pipino, Re, come s'è detto, di Francia. Ilche si fece con quella segretezza, che si potè adoperare, d'altra parte trattenendo Aistulfo con doni, e promesse. Ascoltò il Re di Francia con molta allegrezza l'ambasciata del Pontefice, e promise di fare tutto quello, ch'ei chiedeua; e mandò egli ancora a lui suoi ambasciadori, supplicandolo, che per maggior sua sicurtà douesse passare in Francia. Tornarono in questo medesimo tempo gli ambasciadori, che erano stati a Costantinopoli all'Imperadore, iquali non apportarono altro rimedio, se non che egli andasse in persona a trouare Aistulfo, e gli chiedesse la pace. Il Papa, che gia s'era deliberato di ridursi in Frãcia, e per far quel viaggio, gli era necessario d'andar per terra, e passar per le terre d'Aistulfo, si mise in animo di far l'uno, e l'altro effetto: e così egli si partì di Roma, accompagnato dagli ambasciadori di ambedue i Re, e dell'Imperadore, & andò a Pauia, doue il superbo Re Aistulfo dimorana, ne si poterono con lui adattare in guisa alcuna le differenze, perche egli dimandaua la

Il medesimo s'abbocca cõ Aistulfo.

Signoria,

Signoria, e il dominio di Roma, e'l rimanente d'Italia; e che per ciascuna persona se gli desse ogni anno certa moneta di oro: e benche si trattasse la pace, egli però ogni giorno attendeua all'apparecchio della guerra, di maniera che'l Pontefice, come potè il meglio, da lui si spedì; e con gran fatica passò in Francia, e seguitò il camino alla corte di Pipino: ilquale comandò a Carlo suo primogenito, ilquale dipoi fu Imperadore, che entrando egli nella Francia, lo guidasse, & accompagnasse. E poscia egli stesso gli andò incontro a riceuerlo, vscendo di Parigi doue egli dimorava, per spatio di tre miglia, e dismontando da cauallo, gli baciò il piede, ne volle più risalirui, ma prese la briglia di quello, sopra ilquale veniua il Pontefice, & in tal maniera con grandissima humiltà lo condusse insino al suo palagio, nel quale fu magnificamente riceuuto, e realmente trattato, e confermò la elettione di Pipino, e lo vinse, e coronò per Re di Francia, e cosi tutti i suoi successori.

Bontà & humiltà di Pipino in riceuere il Papa.

Il Re Pipino adunque doppo molte gran cose, che seguirono in questo, propose di soccorrere il Pontefice; e prestamente fece raunare vn buono esercito; mandando prima ad Aistulfo alcune ambasciarie intorno al reassettamento della pace, piene di buoni, & honesti ricordi.

Guerra di Pipino contra Aistulfo.

Allequali egli rispose con maggior superbia di quello, che gli era conueniente facendo poca stima di Pipino, e confidandosi nella gran moltitudine delle sue genti. Essendo già rotta la pace e diterminata la guerra, Pipino comandò, che'l suo esercito s'incaminasse: la cui vanguardia nel passar delle Alpi, che erano state occupate da Aistulfo, venne a battaglia con i suoi soldati; & hauendo rotti i Longobardi, mal grado loro con l'allegrezza della vittoria passò Pipino con tutto il suo esercito. E senza, che Aistulfo gli potesse far resistenza, ilquale stava nel piano col resto delle sue genti, seguitò oltre: anzi fu Aistulfo sforzato a ritirarsi. Onde Pipino con molta fretta seguitandolo sempre inanzi, lo assediò in Pauia, nel quale assedio seguirono molte vccisioni, rapine, e simili cose. Veggendo questo il buon Pontefice Stefano, e dispiacendogli molto del male, che vi aueniua, benche si vedesse in mano la vittoria, procurò la pace, per laquale haueua procurato la guerra, e trattò con Aistulfo, che volesse restituire tutto quello, che egli haueua preso, e si obligasse per giuramento a perpetua pace, dando hostaggi, e sicurtà, che egli la douesse conseruare. Aistulfo, che si trouaua assediato, ringratiò Dio, vdendo il partito, e finse grande humiltà, e di saper di ciò infinito grado al Papa, lodando la sua bontà, e giurando, e promettendo, che gli sarebbe obedientissimo figliuolo. Fu adunque in tal modo accommodata la pace, perciochè Pipino non ricercaua altro, che rimettere il Papa nella sua sedia. Onde prese per hostaggi quaranta huomini segnalati per sicurezza, ch'egli farebbe le conditioni imposte dentro vn breue termino, che gli fu assegnato, leuò l'assedio di Pauia: e ritornò in Francia, lasciando vn singolare, & eccellente huomo, chiamato Guarnieri, che facesse mettere in opera quello, che s'era conchiuso, e terminato. Di che confidando molto il Papa, si partì per Roma, & Aistulfo hauendo atteso ad alcune cose di poca importanza, e differendo con buone parole di

Astutie di Aistulfo.

adempir le principali, che era di rendere alcune città, e villaggi, intrattenne il tempo, infinoche Pipino fu ritornato in Francia. E dipoi senza alcuna vergogna ricusò di voler far cosa veruna; ma andò a Rauena, e quiui comandò, che si rannaßero tutte le sue genti, e continouando il suo reo' proponimento, fra pocotempo s'inuiò con molta preßezza alla volta di Roma, doue era il Papa, e vi puose l'assedio d'intorno, e la tenne assediata tre mesi, nel qual tempo affermano tutti gli Historici, che nel suo distretto egli fece maggior danni, e rapine, & incendi, e ruine, che in trecento quaranta anni non furono fatti da Visogothi, Ostrogothi, da Eruli, ne da altre genti, ne dai medesimi Longobardi. Tosto nel cominciamento dell'assedio, (che non hò luogo di raccontar le cose, che vi auennero) mandò il Papa suoi ambasciadori, iquali passarono per il Tenero, e dipoi per mare al buon Re Pipino, solo rimedio della Chiesa, chiedendogli, ch'ei lo veniße à soccorrere. Et egli, senza mettere alcun tempo in mezo, fece apparecchio di genti, auanti che gli ambasciadori venißero, e dopoche furono venuti, lo fece maggiormente. Laqual cosa intesa da Aistulfo, leuò l'assedio di Roma, e tornò in Lonbardia con disegno d'impedir la venuta di Pipino. Ma lasciando questo, che dipoi racconteremo, torneremo a Costantino, di cui ßesse questa historia, laquale non senza cagione habbiamo tralasciata, che è stato à fine, che'l lettor venga in cognitione delle cagioni, per lequali la Chiesa diede l'Imperio alle parti Occidentali, e prima alla casa di Francia: onde è stato di bisogno di toccar quello, che s'è detto, e sarà mestiero di farlo anco per inanzi, che ancora che non si conuenga a presenti Imperadori, nondimeno è necessario per raccontar le lor vite, e per la chiarezza, & ordine di quello, che più inanzi scriueremo.

Iscusa dell'Autore.

Dico adunque, che Costantino non haueua lasciato di fare alcuna impresa, mentreche queste cose auuenuano nella Italia, anzi alcune volte haueua fatto guerreggiar contra gl'infedeli in Egitto, e in Soria. Ma, perche egli non teneua il diritto camino della religione, non gli ritornaua a bene cosa veruna. Nacque anco fieramente all'Imperio, e lo indebolì in gran maniera, una pestilenza, che venne nelle genti di quelle parti, cosi grande, che si hebbe a temere, che la terra douesse rimaner vota di viuenti. Laquale, come scriue Hugo Flauiacese, incominciò nella Calabria, e d'indi passò in Sicilia; e dipoi in Grecia, e in Costantinopoli, spogliandone tutti que' paesi: e credesi certo, che se i Sarracini non fossero stati assaliti da nimici stranieri, l'Imperio Orientale haurebbe corso un gran pericolo. Main queste auersità discesero della Scithia di Asia i Turchi in grandissimo numero, perciochè trouandosi essi in grandissima quantità & in paesi freddi, e sterili, mossi dalla fama delle ricchezze di Asia, vennero nelle prouincie de gli Alani, e dipoi in quelle de' Colchi, e d'indi andarono nelle Armenie, e finalmente nella Persia, e parimente nell'Asia minore, saccheggiando le terre, e rendendole in loro podere in guisa, che i Mahumetani non solo poterono in questi tempi prendere alcuna impresa contra i Christiani, ma non erano, ne anco bastanti a far loro resistenza, onde composero secola-

Ottomano primo Re de Turchi.

pace,

pace, e rimasero i Turchi in quel terreno Signori d'vna gran parte, & dipoi presero essi ancora la maluagia legge di Mahumeto: laquale trouarono nelle terre, che soggiogarono, in modo, che essendo i Sarracini occupati in queste guerre, non istrinsero Costantino.

Origine de' Turchi.

Ma i medesimi Turchi gli fecero di gran danno, occupando alcune prouincie nell' Asia minore, e in quello, e nel rimanente di Asia rimasero gran tempo mescolati con le altre nationi, non che essi signoreggiassero, ne regnassero, anzi vi stettero, come oscuri insinoche dipoi, come al suo luogo diremo, (può esser lo spatio di dugento cinquanta anni) vno di loro, chiamato Ottomano, cominciò il Regno, & Imperio, che hoggidì tengono. La origine di questa nation de' Turchi, lasciando le altre openioni, fu nella Scithia, come s'è detto, di Asia. E de gli Antichi Scrittori solo Plinio nel sesto, e Pomponio Mela nel fin del primo fà mentione di loro, e gli pone fra i Sarmati, ne confini di Scithia sopra le porte Caspie ne' monti Hiperborei; dicendo, che essi andauano dispersi per le campagne, cacciando, e viuendo di quello, che prendeuano. Onde il nome loro, come io dico, fù oscuro (benche si sia fatta di loro alcuna memoria) insino a questa loro venuta nel tempo di Costantino quinto, e dipoi per ispatio di poco meno di altri cinquecento anni non si fece notabile stima di loro. La openion di coloro, che dicono, che i Turchi vennero da Troiani, o Theucri, non fà mestiero di rimprouarla, perciochè è ridicola, e non è da tenerne conto. E tornando al filo della mia historia, dico, che stando in questa maniera le cose di Oriente, & intesosi dall' Imperadore l'assedio, che Aistulfo Re de' Longobardi haueua posto a Roma, e, come il Papa haueua mandato a dimandar soccorso in Francia, e Pipino suo Re si apparecchiaua per venirui, dispiacendogli ciò grandemente, mandò con molta prestezza due suoi famigliari al Papa a chiedergli, ch'ei non dimandasse aiuto a Francia, che esso lo soccorrebbe; ma questo non hebbe alcun frutto, ora perche egli era stato tardo a questa sua dimanda, e perche ne il Papa, ne alcun Romano haueua di lui alcuna buona openione, ne speranza: egli ambasciadori dell' Imperadore non rimasero di andare in Francia, doue procurarono di distogliere il Re dal passare in Italia. Ma non per questo il Christianissimo Re si raffreddò in cosa alcuna, anzi con maggiore esercito passò le Alpi: nel qual passaggio seguirono battaglie, e morti dall' vna parte, e dall'altra. Ma nel fine non hebbe ardimento Aistulfo di venir col Re a generale fatto d'arme; e mettendo ordine a tutto quello, ch'era possibile, si ricouerò in Pauia, che era il capo di quel Regno; nella quale Pipino da capo lo assediò: & egli cominciò a trattar di pace, promettendo di rendere, e dar tutto quello, ch'ei gl'imponesse. Gli ambasciadori dell' Imperadore si affaticarono in persuadere il Re, che facesse la pace con questa conditione, ch'egli restituisse Rauena all'Imperio, e'l rimanente al Papa. A che Pipino sempre rispose, ch'egli veniua a quella guerra solamente in fauore, e difesa della Santa Chiesa Romana, e che tutto quello, che in essa conquistasse, voleua, che fosse suo patrimonio, e non di nissuna altra persona del mondo. E finalmente così fece Aistulfo, inanzi, che l'assedio

Intentione di Pipino.

sedio fosse leuato; che restituì al Pontefice Rauenna, e tutte città, che nella guerra haueua prese nell Esarcato, e fuori di quello: fra le quali erano Bologna, Mantoua, Cesena, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, Ferrara, Faenza, & altre molte città, e castelli, delle quali Pipino fece alla Chiesa perpetua donatione, come cose da lui acquistate. Onde si leuò del tutto d'Italia il gouerno, e la dignità de gli Esarchi, laquale haueua durato settecento cinque anni; e i sommi Pontefici rimasero signori di tutte quelle terre, e le possedettero dipoi insieme con Roma, & il rimanente. E tornando Pipino in Francia, Aistulfo, che era ito ritardando di dare alcuni luoghi, e pensando di tornare a far nouità, fu sopragiunto dalla morte, laquale è scritta diuersamente. Dopò ilquale fu fatto Re vn grande huomo de i medesimi Longobardi, chiamato Disiderio, ilquale era Duca di Thoscana, ancora che alcuni popoli, e grand' huomini persuadettero a Raichisio fratello di Aistulfo, che egli prendesse il nome di Re, ilquale già molto tempo s'era fatto Monaco, ma questo non hebbe effetto. E tuttauia Disiderio col fauore di Stefano Papa, a cui promise di esser perpetuo amico, rimase nel Regno, & si fece la pace, e il Papa si diede a riformar le cose dello Stato della Chiesa, & a porre ogni pensiero nelle cose di quella con più diligenza, che insino allhora per cagion de i disturbi, non haueua fatto. E mentre teneua l'animo occupato in questi Santi esercitij, infermò, e passò a miglior vita, essendo poco più di cinque anni, che haueua tenuto il Pontificato, e gli successe Paulo primo, ilquale fù Romano.

Defiderio Re de Longobardi.

Morte del Papa.

Fra tanto, che'l Re Pipino riformaua in Italia lo Stato della Chiesa, e faceua la guerra a i Longobardi, che già habbiamo raccontata; l'Imperadore Costantino essendo tuttauia impaciente, si affaticaua di leuar le imagini delle chiese, e ritirar le genti a questo errore, & a gli altri, che egli teneua, e fece pace con Nadaglia Re de' Sarracini, solamente per indurre a questo tutti i Christiani, perciochè nelle Armenie, in Palestina, in Soria, e in tutte le altre prouincie a lui soggette, ve ne erano infiniti, che erano rimasi in quelle terre, e vi durarono di gran tempo; e dicesi, che hoggidì in quelle parti ne viuono molti. Danasi anco medesimamente alle cose de' nigromanti, e de gl'incantesimi, e maluage arti, trattaua male i prelati, e monaci, non riguardando ne alla immunità, ne alla dignità delle lor persone: fra le quali fece tagliar la testa al Patriarca di Costantinopoli chiamato ancora egli Costantino, perche ei gli si opponeua, e contradiceua alle sue impietà, e false openioni, e fece ruinare alcuni monasteri, e parimente altre male, e scelerate operationi. Nacque ancor in questi tempi discordia, e guerra con Thesalio Re de' Bulgari, ilquale entrò per la Thracia, danneggiando, e rubando le terre dell'Imperio. Contra del quale Costantino fece esercito, & hebbe seco vn fatto d'arme, e fu vinto l'Imperadore, e Thesalio si ritirò fuggendo con perdita di molte sue genti, per laqual vergogna, e per essersi portato male nella battaglia, i suoi Vassalli si sollenarono contra di lui, e l'amazzarono, e fecero Re vn'altro Prencipe, chiamato Sabino. Ilquale per tenere amico l'Imperadore, come'volubile, e reo Christiano, entrò nella sua heresia, e consentì nel di-

Guerra di Costantino contra Bulgari.

strugger

strugger delle imagini, di che i suoi sudditi presero tanto sdegno, che se egli non si toglieua loro di mano con la fuga, lo haurebbono tagliato a pezzi. Onde egli si ricouerò all'Imperadore, & essi crearono Re un'altro, chiamato Pagano. Nel qual tempo Costantino fece sua compagno, e successore nell'Imperio il suo maggior figliuolo, chiamato Leone, il quale dipoi fu Imperadore quarto di questo nome. In questi medesimi tempi, che Costantino attendeua a questo, in Italia Papa Paolo haueua pace con i Longobardi, e con Desiderio lor Re, dopò lo accordo fatto da Pipino Re di Francia, il quale d'indi a poco passò ancora egli a miglior vita; e fu uno de gli eccellenti Re, che hauesse il mondo. Successero a Pipino Carlo, e Carlo mano suoi figliuoli, diuidendo in fra di loro il regno in certa forma, il quale dipoi, per la morte di Carlo mano, fu ridotto in solo Carlo. E subito dopò Pipino, morì in Roma Paolo Pontefice, la cui morte fu cagione, che nacquero discordie nella Chiesa, percioche Desiderio Re de' Longobardi per opera d'un suo Capitano, che egli mandò con soldati a Roma, procurò, che si eleggesse Pontefice un suo fratello, chiamato Costantino; il quale senza hauer riguardo a elettione, ne a ordine legittimo col fauor d'alcuni per via di sforzo usurpò il nome, e luogo di Pontefice, e s'impadronì del sagro palagio, & esercitò l'ufficio di Papa tirannicamente lo spatio poco meno d'un'anno. Gli altri, che erano della openione, e parte contraria, elessero un'altro Pontefice, chiamato Filippico. Ma essendo più potente la fattione, e tirannide di Costantino, fu tosto priuo, e deposto del Pontificato.

Costantino tirannicamente fatto Papa.

Ma, si come tutto era stato fatto contra ragione e con violenza, con la medesima forza rimediò, percioche tutto il clero, & il popolo si unì insieme, e di cõmune consentimento, mosso dallo Spirito Santo, elesse un'huomo di ottima vita, e costumi chiamato Stefano terzo, il quale fu di natione Siciliano, e costrinse il falso Papa Costantino a diponer la dignità, laquale cosa egli fece, e si rese Monaco. E la prima cosa, che fece il nuouo, e buon Pontefice Stefano, fu il faticarsi di leuar gli errori dell'Imperadore. La onde scrisse a Carlo, e a Carlo Magno Re di Francia, che mandassero i prelati, che si trouauano nel suo Regno; il quale era allhora cosi grande, che si estendeua dalle alpi insino ai monti Pirenei, e quindi insino nell'Vngheria, e d'altra parte insino al mare, in guisa che questi due fratelli erano signori di tutto quello, che hoggidì chiamiamo Francia, insieme con tutta la Fiandra, la Frisa, la Brabantia, le riuiere del Rheno dall'una, e dall'altra parte, l'Austria, la Bauiera, & altre prouincie di Lamagna; e quello, che oltre a tutte queste mancaua, o si sollenò nel suo tempo; che fu una gran parte, fu conquistato da questo Carlo, il quale fu uno eccellentissimo capitano, ancora che con infinita fatica, e si fece di tutto vero Signore. Il Papa dunque con uolontà del detto raunò da ogni parte un concilio generale, il quale si fece in Roma, in cui da capo si dannò Costantino Imperadore, e fu rimprouato & annulato ciò che egli, e suo padre hauenano fatto fare, in Costantinopoli; ilche era lo hauer dannate le imagini nelle chiese; e furono parimente ordinate altre cose d'importanza necessarie al buon gouerno & riformation della Chiesa: ma nondimeno questo valse poco nell'indurato cuore di Costantino, ancora che nel rimanente

Stefano terzo eletto Põtefice.

Patti di Carlo Magno.

hebbe

hebbe vna gran cura. Fornito il Concilio, Disiderio Re de' Longobardi procurò di far gran mouimenti in Roma, e in Italia per opra d'vno Anfiarata cameriere dell'Imperadore, ilquale dimorava in Roma, nellaquale, ancora che non vi erano Capitani, come dianzi, per l'Imperio, percioche pareua, che hoggimai i Pontefici hauessero libera amministratione, nondimeno questo Anfiarata vi haueua vna grande autorità: e col fauor di Disiderio, che si affaticaua di tornar gl'Imperadori a parte d'Italia, per indebolire il podere de i Pontefici, e di Francia; prese alquanti Romani, e fece alcuni tumulti, essendo ingannato il Pontefice, dopò l'essere stato nel Ponteficato tre anni, e mezo: e gli successe, essendo legitimamente eletto, Adriano primo di cotal nome, cittadino di Roma, e di molta antica, e nobile stirpe huomo di gran dottrina, e di gran senno, e prudenza, e di ottima vita. La prima opra delquale fu il cauar di prigione i Romani, & altri huomini di stima; iquali al tempo di Stefano vi erano stati posti di ordine di Anfiarata. Onde Disiderio tenendo di lui gran conto, e del fauor di Francia, tosto procurò di hauer seco lega, e confederatione. Laquale non fu dal saggio Pontefice accettata, dicendo che egli non voleua fidarsi in vno, che non osseruaua ne fede, ne promessa. Morì in questo tempo Carlo Mano di Francia; e Carlo suo fratello che per i suoi gran fatti fu cognominato il Magno, s'impadroni di tutto il Regno, e la vedoua Regina mogliera di Carlo mano venne con li suoi figliuoli in Italia, & andò al Re Disiderio; ilquale fu molto lieto della sua venuta, e la riceuette con molto honore, auisando di poter metter discordia nella Francia. Onde si affatticò cõ Papa Adriano, che coronasse, & eleggesse per Re il maggior figliuolo di Carlo Mano di quella parte di Francia, che dal padre era posseduta, e ciò fece egli parimente affine di far nascer discordia infra di lui e di Carlo; ilquale di qui innanzi chiameremo Carlo Magno.

Anfiarata camerier dell'Imperio.

Ma il Papa, che intendeua la fraude di Disiderio, non volle ciò fare per niuna guisa, e Disiderio si dispose di farglielo far per forza, e cominciò a mouergli guerra da tutte le parti. E prima alla città di Rauenna, e prese Ferrara, e Faenza, & altri luoghi: e non giouarono ne ambasciate, ne preghiere di Papa Adriano, per rimouerlo dalla guerra: anzi egli minacciò di assediar Roma; e così ne andò alla volta di lei. Intesa dal Papa la sua intentione, gli mandò in contra tre Vescoui, da quali gli fece protestar, ch'egli non passasse più innanzi, ne entrasse ne i termini de' Romani, sotto pena di essere subito scomunicato. Disiderio quantunque fosse audace, e superbo; nondimeno tosto, che intese il proteſto del Papa, senza andare vn passo più auanti, ritornò a Pauia: ma non fece però rimaner la guerra, e gli altri danni.

Adriano eletto Pontefice

A che Costantino Imperadore non volse punto il pensiero per la nimistà, che col Papa teneua; e fece amazzare in Costantinopoli vn Santo huomo, chiamato Stefano, percioche egli teneua, e difendeua la parte della Chiesa Catholica. Fece ancora in questo tempo vna molto grande armata, laquale fu poco meno di due mila naui; e la mandò per il mare Enfino alla volta della Bulgaria, che è la Misia inferiore, e per i suoi peccati sopragiunse vna così gran fortuna, che quasi la

Armata di Costantino.

maggio

maggior parte delle naui vi si perdettero. Conoscendo il Papa, che da lui non era per hauer soccorso nella guerra, che gli era fatta da Disiderio, mandò a chiederlo a Carlo Magno: il quale fece vn grande apparecchio di genti per venire in Italia, hauendo prima per suoi ambasciadori ricercato da Disiderio, che ristorando il Papa de' danni, ch'ei gli haueua fatto, facesse pace con la Chiesa. Ilche non essendo di alcun valore, mosse col suo esercito; e Disiderio raunò le sue genti per impedirgli il passo; ma non potendo cio fare, mandò la moglie & i figliuoli di Carlo Mano a Verona; & egli si fece forte in Pauia, oue si lasciò assediare, come haueua fatto Aistulfo; mandando i suoi capitani, ciascuno alla città, e prouincia sua stimando di douere in questo modo stancare, e toglierſi dalle spalle il nimico, ei non hauendo ardimento di combattere. Ilche non fu buono auiso; perciochè tutti perdettero l'animo veggendo lui assediato, in modo che la maggior parte de' suoi capitani, e ministri mandarono a Roma a promettere obedienza al Papa, chiedendo di esser da quello riceuuti per vassalli, e suoi confederati; e rendendosi i popoli, molte delle sue genti andarono a Roma, per viuere e morire, doue il Pontefice hauesse diuisato. E Carlo Magno lasciando vn suo zio all'assedio di Pauia, andò a Verona, e con poca fatica ridusse in suo podere quella città, e i suoi nipoti, che in lei erano; e d'indi passò a Roma per baciare il piede al Pontefice, e far la pasqua di resurrettione; doue fu riceuuto con tutta quella solennità, che si può imaginare. E in questa sua venuta confermò alla chiesa la donatione, che le haueua fatto il padre, di Rauenna, e delle altre terre, ch'io dissi e di nuouo glie ne fece vn'altra di molti altri luoghi, ne quali si annouera l'Isola di Corsica, e tutta la riuiera di Genoua, e Parma, & Ancona, & Vrbino, e molti altri luoghi, che Bibliotecario racconta, senza Roma, e'l suo distretto, di cui gia i Pontefici erano padroni, o sia per la donation, che essi pretendono di hauere hauuto da Costantino, o per quella di Pipino, e dipoi da Carlo suo figliuolo, o per comun conseso e prescrittione antica. Rimaneua a gl'Imperadori solo quella parte d'Italia, che fu chiamata la gran Grecia, ch'era parte della Calabria, e di Puglia, e finalmente gran parte di quello, che hoggi è il Regno di Napoli. Essendo adunque Carlo Magno dimorato solamente quattro giorni in Roma, ritornò l'assedio di Disiderio, il quale erano più di sei mesi, che stana assediato in Pauia. Onde venne a partito con Carlo; e di poi egli lo menò seco, e confinò lui e'l figliuolo in certa Isola: e con prestezza s'impadronì di Melano, e di tutte le altre città di Lombardia; che è l'antica Gallia Cisalpina, nelle quali mise Duchi e Capitani Francesi; e ne gli altri Ducati, e Città di quel Regno fece gouernatori e signori huomini della medesima natione de' Longobardi, ne' quali si confidò, che essi gli douessero rimaner vassalli, e tributari. E cosi rimase la Italia in suo podere, & obedienza, eccetto le prouincie, & le terre, che restarono alla Chiesa, e quelle, che ella possedeua adietro; e tutto in pace, e trãquillità. Et in tal guisa hebbe fine il regno de' Longobardi, che 204. anni hauenano durato in Italia. Ritornò Carlo Magno dopò questi egregi fatti con illustre trionfo e vittoria nel suo Regno di Francia; e d'indi a poco gli soprauennero alcune guerre

Venuta di Carlo Magno in Italia contra Disiderio.

Donatione da Carlo fatta alla Chiesa

Quanto i Longobardi durarono in Italia.

molto

molto pericolose con alcune nationi della Alamagua che se gli ribellarono; e particolarmente con i Sassoni, e con altre genti di quel paese; i quali egli conquistò in molto tempo, e con molte fatiche; ma ben con grande honore, e fama di grande, & eccellente Capitano. Ma, perche questo sarebbe lungo da raccontare, & auenne a tẽpo, che gli non era Imperadore, hora non ne diremo nulla, per potere iscriuer quello, che gli occorse dipoi, che egli vi fu; come si dirà innanzi. Costantino Imperadore; il quale era gia gran tempo, che teneua l'Imperio; con poco honore, e con minor religione e bontà tornò a mouer guerra al Re de' Bulgari; laquale cominciò in fra di lor due con molta forza, e podere, benche ella durò poco tempo, perche egli sopragiunto da vna graue infermità di Lepra, chiamata Elefantia, della quale dipoi se ne morì, hebbe a venire a concordia, & a pace col Re de' Bulgari. Dipoi il male, ancora che era cosa di andare a lungo, lo grauò di maniera, ch'egli si morì, lasciando per suo successore Leone, il quale gia era stato obedito, hauuto d'Irene sua prima moglie, essendo trenta cinque anni ch'egli teneua l'Imperio, egli anni del Signore settecento settanta sette.

Morte di Costantino.

Anni di Christo. 777.

PONTEFICI.

DEi Pontefici, che tenero la sedia nel tempo di questo Costantino, iquali furono Stefano secondo, Paolo primo, e Stefano terzo, di sopra s'è fatto basteuole mentione. Fu la sua morte viuendo Adriano, il quale visse nel Ponteficato poco meno di San Pietro, che furono venti quattro anni, le due mesi: e ne' suoi tempi per il fauore & aiuto di Carlo Magno lo stato della Chiesa si trouò molto pacifico, e potente. La onde dipoi questo Pontefice il tẽpo, ch'ei visse, si diede a rinouar Chiese, & altri edifici necessarij per beneficio publico. Auenne in questo tempo vna cosa marauiglio sa: che fu il verno cosi gran freddo, che'l mare nello stretto di Costantinopoli, e nello Eusino si agghiacciò, come sogliono i fiumi nella Alamagna.

In questi giorni, com'io dico, si seguiuano cosi poco gli studi delle lettere, che si trouarono in loro pochissimi huomini di qualità, che si possa di essi far mẽtione. Basta che'l fauor di Carlo Magno le risuegliò, nella guisa, che si dirà.

AVTORI.

Gli Autori sono quelli, c'ho nominato nel fin della vita di Leone terzo padre di Costantino, e con loro Paolo Emilio Veronese, e Roberto Gaguino, e Martino, e gli altri histori Francesi; de' quali di quì innanzi è mestiero, che in parte ci habbiamo a valere.

Il fine della vita di Costantino Quinto.

VITA

VITA DI LEONE QVARTO,

LXXXIIII. Imperadore.

NEl Tempo dell'Imperador Costantino, di suo ordine, e comandamento era stato eletto per Imperadore, e suo compagno nell'Imperio Leon suo figliuolo, hauuto della figliuola del Re de' Bulgari, che fu sua moglie. Era consorte di Leone Irene, laquale era di Athene, e la più bella giouane del suo tempo: & in prudenza, e in bontà fu vna delle illustri, e segnalate matrone, che siano state giamai. Per laqual cosa fu subito senza contraditione veruna insieme con lei hauuto, & obedito per Imperadore in luogo del morto padre. Nel cominciamento del suo Imperio si dimostrò costui religioso, e buon Christiano: percioche honorava le Chiese, e i religiosi di qualunque ordine, e posti in qualche dignità: e cominciò prestamente a far gẽti, & armate contra gl'infedeli; e passò egli stesso nell'Asia, & andò alla volta di Soria; ma la sua gita fece poco effetto, e d'indi a poco ritornò con perdita di alcuna gente, & anco di riputatione. Mosse parimente questo Imperadore altre guerre per suoi Capitani, nelle quali seguirono di molte cose di poca stima. E in questo trappassarono i tre primi anni del suo Imperio. Nel quarto con questi dimostramenti & apparenze di buon Prencipe, trattò co' sudditi, che eleggessero Imperadore vn suo piccolo figliuolo, chiamato Costantino, come l'auolo. E in questa finta dimostratione, e doppiezza durò alcun tempo, ma nel quarto anno del suo Imperio, hauendo saputo, che alcuni della sua corte, come Catholici Christiani, voleuano obedire alla Chiesa Romana intorno alla diuotion delle imagini, fece metter le mani a dosso a molti di loro, e gli vergognò publicamente, priuandogli de i gradi, e dignità loro. Là onde, cominciò a essere odiato da tutti,

Irene consorte di Leone

& hauuto

SOMMARIO DELLA VITA DI COSTANTINO.

MOrto Leone, gli succesſe il figliuolo Coſtantino benche foſſe fanciullo, e per prudenza della madre, e per il giuramento de' ſoldati, gli fu dato obedienza, laqual donna, fu di tanta prudenza, e ſauiezza ch'ella gouernò l'Imperio dieci anni, e fu cagione che' ſi faceſſe il Concilio ſopra la coſa delle imagini, per vnir la Chieſa Greca con la Latina, ma creſcendo il Giouane le tolſe il gouerno, e la fece viuer ſeparatamente da lui, e diuentò ſi ſcelerato, e crudele, che i ſuoi proprij gli congiuraron contra, benche la congiura non haueſſe lo ſperato fine. Ma eſſendo egli per il ſuo cattiuo gouerno diuentato odioſo a tutti; alcuni de' primi dell'Imperio ſtimolarono la madre che ripligiaſſe il gouerno, ond'ella meſſo da parte l'amor del figliuolo, & amando più il bene publico, che di giorno in giorno andaua peggiorando; preſo per inganno il figliuolo, gli fece cauar gliocchi, ſi come egli gia gli haueua fatti cauare a molti. E queſto fu quaſi cagione, che l'Imperio orientale ſi trasferiſſe in Occidente, però che vedendo il Pontefice indebolito l'Imperio d'Oriente, & eſſere il gouerno in mano d'vna femina, incoronò & vnſe Imperadore Carlo Magno, co'l quale la Imperadrice Irene cercò di far matrimonio, ilche non ſucceſſe altrimenti, per eſſere ella diſſuaſa da' Prenci pi Greci, ma baſtò compor con eſso vna ſicura pace, laquale fu poco goduta dalla Imperadrice, perche congiurandogli contra molti valoroſi huomini, che haueuan per male d'eſser gouernati da vna donna, la preſero per inganno, e la priuarono dell'Imperio, dando il carico dell'Imperio a vn nobiliſſimo huomo chiamato Niceforo.

VITA DI COSTANTINO

SESTO.

LXXV. Imperadore.

TOstoche vsì di vita Leone quarto, restando suo figliuolo Costantino in età di poco più di dodici anni, fu ricenuto per Imperadore, ancora che egli fosse così fanciullo, aiutandolo in ciò la prudenza e'l valore della Imperadrice sua madre, chiamata Irene, per hauerlo giurato i sudditi in vita del padre; benche questo non potè essere in contraditione, ne in difficultà: perciochè alcuni de' principali recandosi a disonore l'esser signoreggiati da vna femina, e da vn fanciullo; trattauano di segreto di fare Imperadore Niceforo, che era Zio del garzone, fratello di Leone suo padre, benche di lui non s'è fatta di supra mentione. Ma nondimeno non si potè far questo trattato così segretamente, che non veniste a notitia d'Irene. Laquale tenne sì buon mezo, che hebbe nelle mani coloro, che ciò tentauano; e facendo loro mozzar le orecchie, gli mandò in esiglio: ilqual gastigo di tagliar le orecchie era il maggior vitupero di que' tempi: ma a Niceforo non diede maggior punitione, che in fargli prendere habito da monaco: & in tal guisa rimase al figliuolo l'Imperio pacifico. E benche il garzone fosse Imperadore, la madre lo reggeua, & ordinaua qualunque cosa, e, come tutti scriuono, giustamente, e prudentemente; perciochè ella era saggia, e valorosa Donna, e sopra tutto amica della religione, e zelosa delle cose della fede. Dichè è bastenole argomento, che veggendo ella la discordia, che era fra Greci, e Latini intorno alla veneration delle imagini, e di altri punti, in che si dimostrauano differenti, si affaticò con molta diligenza, che si raunasse vn concilio generale; e potè tanto la sua santa diligenza, ancora che esso si differisse in alcun tempo, che con l'autorità, che in

Concilio fatto raunar da Irene.

ciò

ciò concedette Papa Adriano, ilquale tuttauolta viueua, si raunò il concilio in Nicea, città nella prouincia di Bitbinie, nella quale gia erano stati fatti altri concilij; in cui si trouarono trecentocinquanta Vescoui; e vi si trattarono, & ordinarono di molte cose appartenente al buono e commune stato della Chiesa Catholica, e finalmente fu confermata la condannagion de gli heretici, che risiutauano l'vso delle imagini, e tolti via altri abusi, che erano nella Chiesa per colpa de gl'Imperadori, e di alcuni prelati. Onde nel tempo, che durò l'amministration d'Irene, ritornarono tutte le Chiese di Oriente, comandandolo il sacro concilio, a riceuer le imagini, e pitture di Christo, della Vergine, e d'altri Santi con gran letitia, e consenso della maggior parte delle genti, e particolarmente del Patriarca di Costantinopoli, chiamato Therano, huomo Catholico, e successor di Paolo, che'l medesimo hauea procurato, e grandemente disiderato; e per non poter ciò ottener dall'Imperador Leone, veggendosi hoggimai vecchio, & infermo, innanzi ch'ei morisse hauea lasciata la dignità, e resosi Monaco. Ilquale andando a visitar l'Imperadrice Irene, e a dimandargli la cagione di cosi nobile cambio, le fece vna splendida, e lunga oratione, dicendo, che egli si apportaua dal mondo per non poter resistere all'Imperadore, e per non morir separato dalla vnione, & obedienza della catholica Chiesa Romana; e tuttauia supplicandola, ch'ella procurasse la detta vnione: ilche non si poteua fare, se non per via di concilio generale. Onde ella in ciò ponesse ogni suo podere; che egli fra tanto non voleua viuer discorde, e fuore della Chiesa, ma intendeua nel monastero far penitenza de' suoi peccati; e, che egli non hauea mai cessato di procacciare, e disiderare il rimedio di cotal cosa; e che ciò diceua per iscaricar la sua conscienza, prima, ch'egli si morisse. Dicesi, che queste parole (come più largamente si troua ne' comentari di Costantinopoli) furono principal cagione, che Irene dipoi fu sollecita in farlo raunare. La risolution di quel concilio si comprende in due versi, che allhora furono composti: & hoggi si trouano in Vinegia in certa Chiesa tradotti in Latino. Il cui senso nella nostra lingua è tale.

Concilio Niceno.

Therano Patriarca di Costantinopoli

Quello, che questa imagin t'appresenta,
E' veramente Dio, ma la figura
Gia non è Dio: tu fissa gliocchi in essa:
Ma con la mente riuerente honora
Quello, che ne la effigie ella ti mostra.

Ora essendo terminata vna cosi santa e cosi importante cosa, nella guisa, che s'è raccontato, in tutto il rimanente di ciò, che appreteneua al gouerno, innanzi, e dipoi del concilio, che furono alcuni anni, ella si portò assai più da savio, valoroso, e giusto huomo, che da donna delicata, e bellissima, come ella era. Ma, perche la maluagità combatte sempre contra la virtù, il figliuolo di Costantino, che gia era cresciuto in età di huomo, pareggiando il padre, ripugnaua e contradiceua sempre alla buona amministratione della madre. Egli nel fine venne a tanta audacia e temerità, che laleuò dal gouerno e dal suo consiglio, e la fece viuer privatamente, senza che nulla valesse la sua autorità, essendo dieci anni, che

Leone leuò dal gouerno la madre.

ella bauena amministrato ogni cosa in nome di lui sauissimamente, e mantenuto lo stato Imperiale in giustitia, & in pace con tutto il mondo.

Piastra d'oro trouata in Costantinopoli.

In questi giorni scriuono tutti, che in Costantinopoli dentro vn'antichissima sepoltura fu trouata vna piastra, o lama d'oro sopra il petto d'vn morto corpo, nella quale erano intagliate queste parole. CHRISTO NASCERA DI MARIA VERGINE. Tu mi vedrai sole vn'altra volta nel tempo, che saranno Imperadori Costantino, e sua madre Irene. Fu questo tenuto per cosa grande, & Irene, e'l figliuolo pregiarono infinitamente, & hebbero in gran riuerenza questa tauola; perche appareua, ch'ella fosse scritta innanzi al nascimento del nostro Signore.

Rei portamenti di Costantino.

Rimanendo adunque libero il figliuolo, cominciò a vsar liberamente quelle cose, alle quali la sua mala natura l'inclinaua, & ad essere irriuerente verso Dio, e molto crudele verso i suoi sudditi, facendo morire, e vergognando molti di loro, in guisa ch'egli acquistò vn così fiero odio, che essi tornarono di nascosto a congiurar contra di lui, & a ricercar di fare Imperador Niceforo suo Zio. Ma, perche a i Prencipi, per rei, e malnagi, che essi siano, si discoure più volte la maggior parte delle congiure, fu a Costantino data contezza del trattato, che contra lui si faceua. Onde ei ne fece prendere alcuni, i quali gastigò crudelmente: e fece tagliar la lingua a Niceforo suo zio, e cauar gliocchi; perche egli non fosse più atto all'Imperio: e lo mandò in esilio. Dopò questo rifiutò la moglie, laquale era nobilissima donna, chiamata Maria, senza alcuna importante cagione: con false mẽzogne fatto il diuortio, la costrinse a farsi monaca; e prese per moglie vna sua fante, di cui era innamorato, detta Theodora, femina, che non haueua altro di buono, fuor che l'esser bella. Nel tempo, che Costantino insieme con la madre imperauano nell'Oriente, Carlo Magno Re di Francia, di cui di sopra dicemmo (cosi chiamato per li gran fatti, ch'egli fece nelle arme, ancora che alcuni sciocchi, e maligni vogliano credere per la grandezza della sua persona, percioch'era grande, e molto membruto) non era stato punto in pace, anzi haueua hauuto di continoue, e pericolose guerre. Dicono, che al principio dell'Imperio di Costantino egli venne in persona in Italia per visitare il Papa, e per acquetare alcuni mouimenti, ch'erano stati cagionati da alcuni Duchi, i quali tentauano cose nuoue. Onde hauendo terminati que' tumulti, intese, che'l Duca de' Banari, che già più non si chiamaua Re, faceua contra di lui trattato, e voleua leuarsi dalla sua obedienza; & a questo fine raunaua gente: il perche egli determinò di andargli contra, e d'altra parte mandar Pipino suo figliuolo nella medesima impresa e cominciò a fargli vna crudel guerra. Laquale intesa da Costantino Imperadore, stimando, che per esser Carlo occupato in questo non haurebbe potuto prouedere alle cose d'Italia, comandò alle terre, ch'egli in lei possedeua, (congeturanuone, che mandò a quello effetto) che mouessero guerra a quelle del Papa, e di Carlo Magno. Il che fecero esse prestamente.

Duca di Beneuento.

Ma il Duca di Beneuento, e di Spoleto, e di altre città, presero le arme così bene, e con tanta prestezza contra di que' di Costantino, che essi furono vinti, e tolti

rotti in tal modo, che d'indi in poi si rimasero cheti, & in riposo; & a Carlo Magno nella guerra di Baviera successe ancora, che con ispargimento di sangue, pacificò quello stato e quelle provincie, riducendole alla sua obedienza, e d'indi passò contra gli Schiauoni, che teneuano le provincie d'Istria, e di Dalmatia, da loro chiamata Schiauonia, come alcune volte da me s'è detto; e in vna Isola Primauera la ridusse tutta sotto il suo dominio. E dopò questo hauendo messo insieme nuoue genti, & eserciti determinò di conquistar l'Vngheria e l'Austria, che sono le antiche Pannonie, che gran tempo haueuano signoreggiate gli Hunni Auari; come si disse di sopra; e benche questa guerra fusse molto pericolosa; & occorsero in lei alcuni fatti segnalati, e di gran battaglie, nelle quali tutta nobiltà, e'l meglio de gli Hunni fu tagliata à pezzi; e rimase la maggior parte del terreno diserto, & abandonato; alla fine l'ottauo anno, che fu cominciata, fornì Carlo d'insignorirsi di tutto quel paese. Dopò le dette guerre hebbe guerra col Re di Dania, chiamata hora Danimarchia; que' popoli molestauano la Frisia, e massimamente i luoghi maritimi con loro armate; & in questo, e nel rimanente hebbe la vittoria questo glorioso Prencipe, e dipoi fece pace col detto Re, e determinò di finir di soggiogare i Sassoni, la cui guerra (le volte, che si solleuarono) durò trenta anni, & amazzandone in vn fatto d'arme trenta mila, in vn'altro, che hebbe dipoi con quelli, gli fece obedienti, e sudditi all'Imperio; e per maggior sicurezza menò seco in Francia i principali. Nelle quali imprese da me così brevemente tocche, Carlo Magno si trouò in persona, & in altre Pipino suo figliuolo, & in tutte acquistò gloria, e fama di valorosissimo Capitano.

Successi varii di Carlo Magno.

Guerra di Carlo Magno contra Sassoni.

Anni di Christo. 795

Essendo auenute queste cose ne gli anni del Signore settecento nouantacinque, morì in Roma il santo Pontefice Adriano, dopò la cui morte elessero Leone terzo, il quale tosto, che fu eletto, mandò di gran doni, e solenni ambascierie a Carlo Magno. Erano in questo tempo molto contrarie a que' di Carlo Magno gli eserciti di Costantino Imp. del quale è la historia nostra; perciochè hauendo egli come s'è detto, da se apportata la madre, si fece vno de i più crudeli Prencipi del mondo, dopò la qual separatione il suo gouerno era diuenuto molto negligente, e disordinato. Onde era tanto odiato da i sudditi, che alcuni de' principali persuadettero Irene sua madre, che tornasse a prender l'amministration dell'Imperio, e la leuasse al figliuolo, che essi le sarebbono in aiuto. La madre, che era esortata da efficaci parole di valenti, e prudenti huomini, mise dietro l'amor del figliuolo allo sdegno, che seco teneua, o per dir meglio al ben publico, per cui conueniua, che ella hauesse l'Imperio, e col fauor di coloro, che le fecero il partito, vn giorno con certo inganno il prese, e subito gli fece cauar gliocchi, come gli haueua fatto fare a molti, che fu vn fatto de' più strani, che mai donna facesse al mondo. E dipoi tutti le resero obedienza, e prese ella tutta l'amministration dell'Imperio, il quale era tuttauia molto grande, perche teneua nella Europa la Thracia, e tutte le provincie della Grecia, e le Isole di Sicilia, e di Candia, e quelle dell'Arcipelago, e la detta parte d'Italia, e somigliantemente tutta la maggior parte delle provincie dell'Asia minore, e tutto ciò reggeua, & a tutto co-

Leone terzo.

Benignità di Carlo Magno.

mandaua questa valorosa donna con molto auedimento, e grauità, e, come quella, che sapeua le vittorie, e la gran potenza di Carlo Magno, disiderando di hauer seco pace, e temendo le sue gran forze, imponeua alle città, ch'ella possedeua in Italia, che si pacificassero con quelle del Papa, e con le altre, che a Carlo Magno obediuano. Et oltre a ciò mandò a lui ambasciadori, mostrando, che le dispiaceua quello, che gli era auenuto col figliuolo, e facendogli di gran proferte. Le quali Carlo Magno riceuette lietamente, e con buono animo; perioche era Prencipe molto mansueto, e benigno verso i superbi, e ribelli. Stando adunque per virtù di Carlo Magno tutta la Italia in tranquilla pace, in guisa, che più non si ricordaua della oppressione hauuta da' Longobardi, il Diuonio, seminator de discordie, e di malnagità, ne ordinò in Roma vna la maggior del mondo. Laqual fu, che tenendo la sedia di San Pietro Leone terzo, come s'è detto, Santo, e buon Pontefice, zelosissimo affatto della fede, e religion di Christo, e sopra tutto gran censore, e riformator de' costumi, e stato Sacerdotale; due malnagi preti Cardinali, e molto nobili in Roma, chiamati Pascale, e Capulo, perche il Papa non voleua permetter la loro corrotta vita, congiurarono di segreto, contra di lui, e trouarono tanto seguito ne' maluagi, che vn giorno in certa processione lo presero, ilche fecero con tanta audacia, e sfacciatezza, che mancò poco, ch'egli non fosse morto; e lo trattarono in guisa, che (secondo che dalla maggior parte si afferma) gli cauarono gli occhi, e gli mozzarono la lingua; & in tal modo lo misero prigione in vn monastero di Santo Erasmo, publicando, che ciò haueuano essi fatto per i molti suoi delitti, e cattiue opere. E stando egli in quella prigione, miracolosamente, come Bibliothecario, & alcuni altri affermano, piacque a Dio di ritornargli la luce a gli occhi, e parimente la loquela perfetta, benche hauesse la lingua mozza: è di segreto vn suo cameriere tenne vn tal mezo, che lo trasse di prigione, e peraventura di consentimento delle guardie, e lo nascose in vna certa Chiesa, e sepoltura; di donde lo condusse vna notte al Duca di Spoleti, che quiui staua per Carlo Magno (lequali dignità si dauano allhora o perpetue, o in vita) con l'aiuto e fauor delquale egli potè andare in Alamagna a Carlo Magno a dolersi della ingiuria, che gli era stata fatta, doue già si trouauano Pascale, & Capulo con false accuse contra di lui. Ma con tutto ciò fu il Papa riceuuto solennissimamente, e riuerito da Carlo Magno, e stando quiui pochi giorni, gli fu promesso dal Re di venire in persona a Roma; e gli diede tal compagnia di prelati, di religiosi, e di soldati, che furono bastenoli a condurlo a Roma, & a riporlo nella sedia con grande honore, che gli fu fatto da tutti nell'entrare in quella; fuggendo i due sopradetti Cardenali, ancora che erano tanto potenti, che sempre diceuano publicamente, ch'essi aspettauano la venuta di Carlo Magno.

Carlo Magno riceuuto in Roma.

Hauendo Carlo Magno posto buono ordine nelle cose di Francia, e parimente di Lamagna, doue ei si trouaua potentissimo Prencipe, deliberò di venire in Italia, e con la sua venuta, dando l'impresa a Pipino suo figliuolo, accheto alcuni monimenti, che si erano in quella leuati, & andò a Roma accompagnato da parec-

da parecchi gran Duchi, e da altri Prencipi suoi sudditi. Done concorsero d'Italia, e di altre parti Vescoui, e prelati: e somigliantemente altri grandi huomini. Fu dal Papa riceuuto, come si conueniua; & egli gli baciò il piede, e egli rese gli altri honori, e riuerenze, che erano debite. E dopò questo, essendo otto giorni, ch'egli dimorana in Roma, con volontà del Papa, fece raunar tutti Prelati, e i Prencipi, che in Roma si trouarono, e stando & egli, e'l Pontefice e tutti in quel raunamento non mancando chi tuttauia accusasse il Papa, e di lui, si rammaricasse, l'Imperadore publicamente cominciò a dimandare il parere, e la openion di ciascuno sopra quello, che era opposto all'istesso Papa. E da dimandati gli fu risposto, che non conueniua, che'l capo di tutti fosse giudicato, ne sententiato. Ilche inteso dal Rè, si rimase di più dimandare. Allhora il Papa, che era stato tacito, si leuò del luogo, doue era; e salì sopra vn pulpito, che quini era stato posto, e disse con sonora voce; che ancora che niuno douesse hauere autorità di giudicar, ne di riconoscere i suoi costumi; ne quello, che gli veniua opposto; egli nondimeno seguendo il costume de'suoi precessori, intendeua il dì seguente di render publico conto di ogni sua attione, e dimostrar, si come di niuna delle cose contenute nelle accuse era colpeuole, e per quel giorno senz'altro si licentiò il Concistoro. Il giorno, che seguì, essendo medesimamente raunati tutti, il Papa salì nel medesimo pulpito, e tenendo in mano vn libro, nel quale erano cõtenuti i Santi Vangeli, disse in vn tuono di voce, che tutti vdirono, che esso giurana a Dio, & a que'Santi Vangeli, che quanto gli era opposto da'suoi auersari, era bugia, e falsità; e ch'egli non haueua ne commesso, ne mai imaginato di commettere cose tali, e che tutto quello era vn machinamento d'odio, e d'inuidia, che i suoi auersari gli portauano. Che questo era il conto, che daua publicamente; ilquale confermaua l'essere a tutti manifesta la sua vita, & i suoi costumi. Fatto questo giuramento, essendo da tutti conosciuta la sua bontà, fu da tutti approuato, e lodato. Il Re fece prendere i crudeli Pasquale, e Caputo, e voleua, ch'ei fossero condannati a morte: ma la misericordia, e benignità del Pontefice non lo consentì, contentandosi, che si condannassero a prigione, & adesiglio perpetuo, e cosi fu molto più conosciuta la sua innocenza, e commendata la sua bontà. Dopò questo d'indi ad altri otto giorni, hauendo il Papa molto bene tra lui discorso, e considerato, che l'Imperio vacaua; essendo che, nel modo, che s'è detto, vna donna se lo haueua vsurpato: e veggendo il poco valor de gl'Imperadori Greci, e parimente la poca pietà, e religion loro nelle cose della fede, intorno alle imagini, & ad altre cose, nelle quali si stauano essi appartati dalla Santa madre Chiesa, e quanto era necessario di vno, che teneste pacifiche le prouincie d'Italia essendo cosa tanto agenole a solleuarle, e volendo gratificare i benefici, che la Chiesa haueua riceuuto da Carlo Magno, e dalla casa di Francia, determinò con maturo consiglio di farlo Imperare trasferire in Occidente il capo dell'Imperio. Laqual sua intentione, come tutti scriuono, non communicò punto col medesimo Re, perciochè sapeua bene, che'l suo gran cuore, e la sua modestia non lo ricercaua, ne disiderana.

Religione e humiltà di Carlo Magno.

Carlo Magno coronato dal Papa Imperador.

Fatto questo proponimento per il giorno della festa della natività comandò, che si rannassero per la messa solenne tutti i Cardinali, e tutti gli altri prelati, a laquale anco inuitò, e vi venne Carlo Magno: e tutti gli altri Prencipi, e cosi stando nel mezo della messa il Papa, che era quello, che la diceua, si volse al popolo, e con alta voce hebbe a dire, ch'egli dichiarana, e creana per Imperadore sempre Augusto Carlo Magno, potentissimo, & inuitissimo Re di Germania, e di Francia. Et hauendo ciò fatto, tosto lo coronò, e gli pose la imperial corona sopra il capo, e il popolo, e tutti quelli, che si trouarono presenti, acconsentirono, & esclamarono. A Carlo pijssimo perpetuo Augusto da Dio incoronato, grande e inuitissimo Imperadore conceda Dio vita, e parimente vittoria. Dopò lequali parole il Pontefice l'unse, e insiememente nomò, & unse per Re d'Italia Pipino suo figliuolo di volontà, e consentimento del padre, lequali incoronationi si fecero con quella solennità e festa, che'l discreto Lettore potrà considerare. Fu il detto giono del nascimento del nostro Signore, che viene a venticinque di Decembre l'anno del Signore ottocento, essendo quattrocento settanta anni, che Costantino il Magno trasportò la sedia dell'Imperio nella Thracia in Costantinopoli 330. che Augustolo fu Imperadore vltimo in Italia. Cosi rimase Carlo Imperadore e l'Imperio fu trasportato di Grecia in Lamagna, che, quantunque il buon Carlo Magno fosse Re di Francia, la sua propria origine, e la sua patria era in Germania, come si vede nelle historie. E ben che egli fosse, come io dico Re della istessa Francia, era nato in Germania, & i Franchi ancora vennero di Germania. E nel tempo, che Carlo hebbe l'Imperio, s'era si fattamente disteso il poder de' Francesi, che la maggior parte di essa Germania si chiamaua Regno di Francia. Ne trouo alcuno, che l'Imperio passasse in Francia, e di Francia in Germania.

Pipino coronato Re de' Italia.

E quel, che io dico, è affermato da Othone Frisigese, da Gotifredo Viterbese, dall'Abbate Vnespergese, e da altri, ancora che meno antichi, non però meno diligenti, Platina, Martiano, e Roberto Gagnino; e molto diligentemente ne scrine Giouanni Nauclero nelle sue historie, e sopra tutti Beato Rhenano, Henrico Mutione i suoi nobili libri delle cose di Germania, e il Cuspiniano nella vita del medesimo Carlo. Ora dopò la incoronatione il nuouo Imperadore ritornò nel suo Regno, lasciando il figliuolo Pipino in Italia, nella quale lasciò ancora buonissimo ordine. In questo ritorno di Carlo Magno scriuono tutti gli autori, che egli fece di gran benefici alla città di Firenze, facendo rinouar le mura, & farui di bellissimi edifici, e facendola habitar da genti nobili. Essendo la fama di questa elettione sparsa per tutto il mondo, la valorosa donna Irene, laquale teneua l'Imperio d'Oriente, mandò a Carlo Magno, ambasciadori, chiedendo la sua pace, & anco, secondo che la maggior parte scriuono, che egli volesse prenderla per moglie, poscia che ambedue erano vedoui, benche il maritaggio non hebbe effetto, perche i Prencipi di Grecia persuadettero Irene a non douer ciò fare, si compose la pace frai due Imperij, rimanendo quel di Grecia con quelle terre, che possedeua in Asia, che già si sono dette, e con quel ter-

Irene manda ambasciadori a Carlo Magno.

reno

veno, che hoggidì è il Regno di Napoli, o con la maggior parte di quello, e con l'Iſola di Sicilia, e di Candia, e'l rimanente, e l'Albania parte di Schiauonia, ſenza tutta la Grecia, e la Thracia, e che la città di Vinegia, e ciò che a lei era ſoggetto; laqual città haueua hoggimai dominio da non ſame poca ſtima; rimaneſse amica di tutti, e non ſoggetta ad alcuno. Ora acconcie, e diuiſate le coſe in tal maniera, gode poco di ciò la Imperadrice; perciochè eſſendo finalmente donna, riputando a vile gli huomini di cuore, che vna femina lor comandaſſe, tennero modi, che vn'huomo di grande iſtirpe, e podere, chiamato Niceforo, ſi ſolleuaſſe contra di eſſa; chiamandoſi Imperadore. Ilche hebbe effetto, & Irene per via d'inganno fu preſa, e ſpogliata dell'Imperio. Vinegia fu ſempre libera.

PONTEFICI.

Di Papa Leone terzo, che in queſto tempo tenne la ſedia, ſi è fatta baſteuole mentione nella vita di ſopra.

AVTORI.

Gli autori di quello, che s'è detto, e ne' quali ſi potrà vedere il rimanente, ſono quelli, ch'io nominai nel fine della vita di Theodoſio terzo, e nel diſcorſo de' luoghi, iui citati, e ſenza quelli gl'Hiſtorici Franceſi, e gli altri non ordinari, che hora habbiamo nomati.

Il fine della Seconda Parte.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI CARLO MAGNO.

DI M. REMIGIO FIORENTINO.

QVando Carlo Magno fu fatto Imperadore, era in età di cinquanta otto anni, e tornato in Lamagna finì di ridurre i Sassoni alla fede, e fece accordo con Niceforo Imperador de'Greci, benche poi si rompesse, per dar Niceforo aiuto a'Venetiani contra a Carlo, e Pipino suo figliuolo. Ma fatta pace finalmente Carlo co'Venetiani; gli lasciò nella libertà nella quale si son mantenuti fino adesso, e totalmente ancora si pacificò con Niceforo. Diuise per testamento l'Imperio a tre suoi figliuoli, e comandò a Pipino che andasse a difesa di Corsica, e Sardigna, doue erano andati gli infedeli per occuparla, e sotto al gouerno di Carlo suo figliuolo vinse molti altri popoli ribelli, e infedeli, e diuenne tanto grande, che infino il Re de'Mahomettani cercò la sua amicitia. Morirongli duoi figliuoli cioè Pipino, e Carlo, onde essendo restata la sua speranza solamente in Lodouico: lo fece suo successore; & essendo già vecchissimo, passò di questa vita, vinto dal dolor di fianco, hauendo tenuto l'Imperio quattordici anni, & il Reame quaranta sette.

TERZA PARTE

Delle Vite

DE GL'IMPERADORI.

VITA DI CARLO MAGNO LXXVII.

Imperadore del tempo, che fu Imperadore, e di Niceforo in Costantinopoli.

ALla molta fatica, c'ho posta insino a quì nello scriue le passate vite (di che chiamo Iddio per testimonio era cosa più conueneuole, che io hauessi ricerco vn poco di ricreatione, & alleggiamento di questo cosi gran peso, abbreuiando la historia, e lasciando a dietro quello, che si poteua senza riprensione, che raddoppiar l'affanno, e pormi in nuouo obligo per le cose, che mi si offeriscono di presente. Dico questo, perche essendo la Chiesa, e l'Imperio passati in Carlo Magno, & hauendo dipoi continouato nella Alamagna; e rimanendo parimente in Grecia Prencipi, c'haueuano titolo d'Imperadori, e pretendeuano di Giouanbattista Egnatio.

esserui

cſſerui con ragione, di manierache ſi puo dire, che l'Imperio era diuiſo in due Imperi, & Imperadori, mi veggio hora in vna gran confuſione, e dubbio in riſoluermi come habbia a trattar queſta materia. Percioche volendo prima ſcriuere de gli vni, e poi volgermi a ſrriuer de gli altri, (come fece Giouan Batiſta Egnatio nelle ſue breuiſſime abbreuiationi, che egli de gl'Imperadori ci laſciò latinamente ſcritte) a me pare vn grandiſſimo inconueniente, come è fornir di raccontar le vite d'vna parte di queſti Imperadori, e poi tornare a ſcriuer l'altre ſettecento anni a dietro. Appreſſo ponendomi a trattarne alquante de gli vni, e toſto volgermi a trattarne altretante de gli altri; come fece Giouanni Cuſpiniano, non iſtimo ancora, che ben fatto dir ſi poſſa: percioche ſi confonde molto la biſtoria, e quaſi non ſi poſſono intender ne l'vne, ne l'altre, ne meno egli mi pare, che ſi poſſono intender ne l'vne ne l'altre, ne meno egli mi pare, che ſi poſſano raccontare a pieno tutti congiunti inſieme, per le molte coſe, che occorrono, e per la diuerſità de i tempi, e de i luoghi. Prender poi cura, come fecero alcuno, d'vna parte ſola, e tralaſciare affatto il rimanente, giudico parimente vfficio ingiuſto, e crudele; ilche ſarebbe abandonando vna coſa coſi importante, come è il dominio de gl'Imperadori de' Greci, iquali tanto tempo dipoi durarono, e leuando poi la pena da i ſucceſſori di Carlo Magno, doue hoggi reſta l'Imperio, ſarebbe dico vn laſciare il vero camino, e poi pigliarne vn'altro mal indrizzato, e per ilquale mai io non peruenieſſi, done io verrei. Ma poſcia che per ambedue queſti ſentieri io non poſſo caminare, dopò lungo diſcorſo io mi ſono riſoluto di prender per principal ſoggetto, e ſtrada del mio camino la biſtoria dell'Imperio, che dalla Santa Romana Chieſa è ſtato approuato, e ſi approua: che e quello d'Italia, e di Lamagna in Carlo, e ne' ſuoi ſucceſſori, raccontando le vite, & i fatti loro con l'ordine, che io ho tenuto nelle paſſate; & anco per vie di traſcorſo facendo ſempre alcuna mentione de i Greci, che occorreranno al propoſito. Et in cotal guiſa ſi terrà vna forma, che'l lettore haurà parimente contezza de' ſucceſſi dell'vno, e dell'altro Imperio, ſotto il titolo, e nome d'vn ſolo. Hauendo adunque propoſto queſto ordine, ritorniamo al noſtro Carlo Magno, ilquale laſciammo nuouo Imperadore, & a Niceforo, che tirannicamente dell'Imperio haueua ſpogliata Irene.

Iſcuſa dell'Autore.

Intento del medeſimo.

Era Carlo in età di cinquanta otto anni, quando (nella maniera, che s'è detto) da Papa Leone terzo fu coronato in Roma: & erano trentatre, ch'egli era potentiſſimo Re di Francia, e di Lamagna, ilqual tutto tempo haueua egli ſpeſo, e glorioſamente conſumato in guerre contra rubelli, e diſobedienti, o contra infedeli, che in Lamagna ve n'erau molti, con gran felicità, e vittorie, domando, e ſoggiogando diuerſe nationi, e prouincie. Tornato adunque Carlo in Lamagna, ſornì del tutto di ridurre i Saſſoni alla ſua obedienza nelle coſe della fede, nella quale ſempre, come altre genti della Germania, erano ſtati neghitoſi, & haueuano trauiato. Conoſcendo le ſue gran forze Niceforo, ilquale teneua l'Imperio in Coſtantinopoli, poſciache hebbe fermato il ſuo ſeggio, & aſſicuratoſi bene di tutto quello, che gli poteua recare alcun diſturbo, hauendo mondata in eſi-

Saſſoni ridotti da Carlo Magno alla vera fede.

glio

glio Irene mandò ambasciadori di autorità a Carlo Magno, chiedendogli molto amorevolmente, che lo volesse tenere in conto di amico, e di fratello. Carlo Magno, che era Catholico Prencipe, e conosceua la potenza de' Sarracini, e il pericolo, che poteua correr la Christianità per le discordie di questi due Imperij, accettò, e compose la pace con Niceforo, mandando a questa compositione insieme con gli ambasciadori del medesimo alcuni altri suoi: e fù conchiusa con le istesse conditioni, con le quali si era fatta con Irene, rimanendo la città di Vinegia amica di ambe le parti, e neutrale, senza essere a ninno soggetta. Fecesi anco pace con Gotifredo Re di Dania, che hoggi è la Danimarca, e da alcuni è chiamata Dacia. Laonde il detto Gotifredo partì del suo Regno per veder Carlo Magno, ancora che ciò non hauesse luogo, perche fu da' suoi disconsigliato, ma ben la pace si compose, & hebbe effetto. In questo tempo, nel quale correuano gli anni ottocento tre del Signore, auennero in Roma alcune discordie, e tumulti, perche alcuni Prelati, i quali voleuano menar vita sciolta, e libera, non potendo soffrir l'ordine, e le buone leggi di Papa Leone, tentarono, e cagionarono alcuni mouimenti, e disobedienze, da che il Pontefice si trouò molto molestato, & offeso.

Ambasciadori mandati da Niceforo a Carlo Magno.

Anni di Christo 803.

Occorse in questi trauagli vn gran miracolo, il quale fù, che nella prouincia di Soria, laquale benche fosse in podere de' Sarracini, erano di consentimento loro alcune Chiese di Christiani, vn Giudeo entrò in vna delle dette Chiese, doue era vna imagine di Christo in Croce. Questo rubaldo Giudeo in dispregio di nostro Signore prese vna lancia, e con la punta diede vn gran colpo nella detta imagine; e per confusion del maluagio Giudeo, e confermation de' Catholici, tosto cominciò di lei a vscir sangue, come se fosse stato ferito vn corpo d'vn'huomo viuo. Veggendo il Giudeo questo gran miracolo, spauentato, tolse prestamente vn vaso, e raccolse in quello il sangue, che della imagine era vscito. E publicandosi subito questo fatto, e veduto da molti, che vi concorsero al grido, fu il sangue conseruato: e vi auennero di gran miracoli, si di persone, che risanauano d'infermità; come di Giudei e d'altri infedeli, che credettero in Christo, e si battezzarono.

Questo sangue, o parte di esso fu da alcuni Christiani portato in Italia nella città di Mantoua: doue subito fece euidentissimi miracoli: & inteso questo da Carlo Imperadore, mandò alcuni suoi al Papa per saper la verità di cotal fatto. E'l Pontefice con questa occasione andò alla volta di Mantoua, benche la principal cagione furono gli scandali, e le discordie, che erano in Roma, con disegno di non si fermare infino alla corte dell'Imperadore. Venuto adunque a Mantoua, e veggendo alla sua presenza alcuni miracoli: & haunta bastante informatione di tutto il caso, tenne la cosa certissima, e ne diede ragguaglio a Carlo; e comandò, che quel sangue si conseruasse. Indi passò in Lamagna, doue fu dall'Imperadore con grande honore, e festa riceuuto: e dimoratoui pochi giorni, tornò in Italia con nuoui fauori, e prouedimenti, di maniera che giunto a Roma, trouò ogni cosa quieta, che niuno osò di far

Andata di Papa Leone in Mantoua.

più

più alcun monimento. Auenne fra tanto, che per certa falsa information, che contra de' Vinitiani diede Fortunato Patriarca di Grado a Carlo Magno, che essi hauessero fatto alcune cose contra dell'istesso Carlo in fauore di Niceforo Imperador di Grecia, impose il medesimo Carlo a Pipino suo figliuolo, Re d'Italia, che loro facesse guerra. Il quale la fece con sì fatto animo, e forza, che togliendo a quelli le città, che essi haueuano in terra ferma cßediò per mare, e per terra la medesima città di Vinegia, in soccorso de' quali Niceforo mandò certa armata. Di questa guerra fatta a Vinegia scriuono gli autori antichi tanto diuersamente, che non si può a pieno intender la verità. Alcuni dicono, che alcune sue Ysole, e la parte chiamata Rialto si difesero. Ma, come questo si fosse, la guerra durò molti giorni; e finalmente Carlo Magno fece pace con Vinitiani, lasciando loro interamente la libertà, nella quale sempre si sono conseruati; e pacificossi parimente con l'Imperador Greco; la cui pace per la occasion della guerra Vinitiana era stata rotta.

Guerra da Pipino fatta a' Vinitiani.

Trouandosi in questa felicità Carlo Magno, fece testamento; nel quale diuideua il suo Regno fra tre suoi legitimi figliuoli; cioè Carlo, che era il maggiore, Pipino, e Lodouico. E Carlo instituiua Re del più, e meglio della Francia, e di Lamagna; e Pipino d'Italia, della Bauiera, e di altre prouincie; e Lodouico di quella parte di Francia, che confina con la Spagna, della Prouenza, e di altre Prouincie. Il qual testamento mandò a confermare a Papa Leone; e dipoi subito diede i titoli, e nomi di Re a i detti figliuoli, ma questo dipoi successe altrimenti, disponendolo Dio, come gli piacque, E questo testamento è scritto da alcuni autori da me veduti. Ora auenne, che vna grande armata d'infedeli, di quegli, che habitauano in Ispagna, con fauore, & aiuto de li Africani, andarono all'Isola di Sardigna, e parimente di Corsica, a difesa dellequali Carlo Magno comandò al figliuolo Pipino, che vi mandasse con bastante esercito vn capitano, chiamato Bucaredo, & egli si portò sì bene, che gli scacciò dell'Isola, tagliandone in vna battaglia a pezzi cinque mila. Ne con minor felicità, e diligenza trattò ancora vn'altra guerra, che di nuouo hebbe questo grande Imperadore, laquale fu con i Bohemi, e col Re di Polonia, che è parte dell'antica Sarmatia, iquali molestauano le sue terre.

Testamento di Carlo Magno.

Saracini nella Sardigna vinti da Bucaredo.

Onde mandò contra di loro Carlo suo figliuolo con molte genti di Borgogna, di Sassonia, e di Lamagna, e Carlo caminando per le vestigia del padre, fece la guerra con molta prudenza, e valore, e venendo prima a battaglia con i Bohemi, e con Leone lor capitano, gli vinse, & vccise Leone, e benche passarono molti giorni, e si trammesse alquanto questa altra guerra, vinse parimente i Poloni, in guisa, che tutti vennero a dare obedienza al padre. Onde era Carlo Magno venuto in tanta riputatione, & era tanto temuto dal mondo, che vn gran Re di Oriente, & Amoratho maggiore di tutta la gente Mahumetana, gli mandò ambasciadori con presenti, e ricercando la pace, & amicitia sua, e il somigliante fecero tutti i Re Christiani.

Mentre, che queste cose, & altre aueniuano a Carlo Magno, Niceforo Imperador

rador di Grecia vsaua di grandi auaritie, imponendo nelle sue terre di gran tributi e grauezze, & hauendo sempre nell'animo di turbar l'Imperio di Carlo Magno, come non cessaua giamai di fare, danneggiando le sue terre, e facendo in quelle diuerse rapine, e dando fauore, & aiuto nascosamente a coloro, che gli erano nimici. Dache a lui seguì poco honore, e minore vtile, perciochè tenendo questa inuidia, & odio fisso nel cuore, non solo rimase di guerreggiar contra gl'infedeli, ma intendendo, che essi voleuano mouergli guerra, comperò da loro la pace, con molta vergogna, e dispreggio di se stesso, obligandosi di douer dare ciascun'anno vna gran somma di dannari, ò peso di oro; & allhora mandò a quelli di gran doni, hauendo sempre mal talento contra i Christiani; ilche poscia gli costò la vita, come si dirà tosto.

Cattiui portamenti di Niceforo.

Trouandosi Carlo in tutte le prosperità, che si sono dette, gli mosse guerra Gotifredo Re di Danimarca, sopra nominato, ilquale era molto potente, e molto si estendeua il suo dominio, venendo sopra la Frisia, e la Sassonia, doue fece di gran danno. Contra ilquale in pochi giorni apparecchiandosi Carlo Magno, quantunque fosse hoggimai graue di anni, partì subito con vn grande esercito; e nel camino hebbe nuoua, come il detto Re era morto, e'l suo esercito a dietro ritornaua; laqual nuoua fu riputata vna molto gran nuoua per la crudel guerra; che si aspettaua. E nel medesimo giorno si hebbe auiso, che Pipino suo figliuolo, che prosperamente regnaua in Italia, e la possedeua, e manteneua in pace, era medesimamente morto nella città di Melano: di che hebbe grandissima noia, e si volse verso la città di Aquisgrana, doue vennero ambasciadori di Nealmigo Re di Danimarca, ilquale era succeduto a Gotifredo, chiedendogli humilmente pace; e medesimamente di Niceforo Imperador di Grecia con la medesima dimanda, e di Ambalato Re de' Mori ilquale regnaua in gran parte di Spagna, e si offeriua per vassallo, e seruitore. A quali tutti rispose gratiosamente, concedendo ciò, che essi chiedeuano, e rendendò gratie a DIO, che da tutti era stimato. Ma dopò queste prosperità gli seguì vn gran flagello; che fu il leuargli allhora il figliuolo chiamato Carlo, ilquale staua in difesa di Lamagna, in guisa ch'ei venne a ripor la sua speranza in Lodouico, l'altro figliuolo.

Morte di Pipino.

L'Imperador Greco Niceforo, assicurato di Carlo; e comperata la pace da gl'infedeli, preso per compagno nell'Imperio suo figliuolo, chiamato Stauratio, determinò di far guerra a Bulgari suoi vicini, il cui Re allhora era Cruno, con i quali hebbe alcune battaglie, delle quali riuscì con vittoria, e tagliò a pezzi molti de' nimici. Di queste vittorie egli diuenne tanto superbo, che stimando, poco il nimico faceua la guerra con poca prudenza; e Cruno intendendo questo hauendo messa insieme la maggior quantità di gente, che per lui si potè, più segretamente, che fu possibile, caminò vna notte, e prima che fosse giorno, assaltò il campo dell'Imperadore: ilquale non potendo ordinare i suoi soldati, essi furono rotti, e l'Imperador fu morto, e Stauratio suo figliuolo fu ferito, e scampò fuggendo nella città di Andrinopoli; nella quale fu salutato, e giurato per Imperadore: ma nondimeno gli era cosi trisio, & insofficiente, e sopra tutto

Cruno Re dei Bulgari.

Morte di Niceforo.

tanto

tanto brutto di aſpetto, che a niun piacque, ch'ei foſſe ſucceſſore, e fra quattro meſi fu ſpogliato dell'Imperio da Michele ſuo cognato: ilquale prendendolo, lo fece far Monaco: e Michele rimaſe pacifico Imperadore, che fu virtuoſo e di buon gouerno, ma tanto inclinato alla pace, che dipoi, come ſi dirà, perdè l'Imperio. Subito adunque, ch'egli fu eletto, mandò ambaſciadori a Carlo Magno, chiedendo la ſua amicitia, e pace; laquale ſi hebbe, come col ſuo preceſſore Niceforo. Carlo Magno veggendoſi molto vecchio, volendo porre, e laſciare ordine alle coſe dell'Imperio, e del ſuo Regno, fece raunare vna ſolenniſſima dieta nella città di Aquiſgrana, doue fece nomar Ceſare, e ſuo ſucceſſore Lodouico ſuo figliuolo; che ſolo gli rimaneua, e ſuo nipote Bernardo figliuolo di Pipino, fece Re d'Italia, tutto di volontà, e conſentimento di Papa Leone, che tuttauia era viuo. Et hauendo ciò ordinato conſumò il reſto di ſua vita in far di grandiſſime limoſine, e doni alle Chieſe, & altreſi a qualunque ſorte di poueri, & in amendare i coſtumi, e poner buone leggi, & ordini. Subito l'anno ſeguente gl'infedeli Sarracini, ch'erano in Iſpagna, & in Africa, vennero ad aſſaltar la Corſica, e la Sardigna; doue fecero guerra crudele, e parimente il medeſimo in Italia per ſu la marina: ma benche con fatica dai Capitani di Carlo Magno, e dal nipote Bernardo furono ſcacciati. Auenne, che Michele Caropolato Imperador di Grecia, eſſendo aſſaltato da Cruno, mal ſuo grado fu coſtretto a combatter ſeco; & ottenne nella prima battaglia la vittoria. Ma combattendo la ſeconda volta fu vinto, e parimente perdette la battaglia, e l'animo di ſignoreggiare, e volontariamente rinuntiò l'Imperio; e ſecondo altri, ribellandoſi vn ſuo Capitano, chiamato Leone, egli ſenza hauere ardimento di far reſiſtenza, laſciò l'Imperio, e ſi fece monaco, hauendo imperato meno di tre anni. E lo iſteſſo Leone, ilquale era figliuolo d'vn gentilhuomo, detto Pardo, fu fatto, & obedito Imperadore; e ſubito vsò la diligenza, che Michele hauea vſato in mandare ambaſciadori a Carlo Magno per confermar ſeco la pace, che con i ſuoi preceſſori ſi era conſeruata: laquale ſi confermò. Fra tanto che Leone fu eletto, e coronato Re ne' Bulgari, Cruno ſeguendo la vittoria, che egli hauena hauuta dell'Imperador Michele, andò con l'eſercito alla volta di Coſtantinopoli, doue Leone haueua raccolte le ſue genti, e chiamatene altre nuone, e Cruno vi ſi appreſsò tanto, che affermano, che era a viſta della città. Laqual vergogna non potendo ſoſtener con patienza Leone, che era huomo forte, e valoroſo, vſcì fuori con tutta la ſua gente con belliſſimo ordine: & affrontò il nimico, ilquale con l'allegrezza della hauuta vittoria l'aſpettò; e toſto fra loro ne nacque vn aſpro fatto d'arme, ilquale durò gran parte del giorno; e da ambe le parti morirono molti ſoldati: & interuenne in lui vna notabil coſa, e poche volte auenuta in altri: che entrando nel mezo della battaglia ſi vennero a ſcontrar l'Imperadore, e'l Re ſuo nimico; e combattendo inſieme, l'Imperadore d'vna ferita lo fece cader morto in terra; e d'indi a poco a poco i Bulgari cominciarono a ritirarſi; e ſubito a metterſi in fuga, in modoche Leone hebbe piena, e nobile vittoria, e rubò il campo. E coſi ritornò in Coſtantinopoli con molta letitia. Onde

Michele fatto Imperadore.

Fatti di Cruno.

conten-

contentandosi i Bulgari di difender le terre loro, l'Imperador di Grecia rimase in pace nella guisa, che staua Carlo Magno nella Germania. Ma, come le cose di questo mondo hanno fine; così finirono ancora le buone fortune, e il potere del gran Carlo insieme con la vita; percioche essendo egli hoggimai in età di settanta vn'anno, fu molestato da dolori de'fianchi; per liquali nel breue spatio di sette giorni passò di questa a miglior vita, gli anni del Signore ottocento quattordeci, essendo quattordici anni, ch'egli imperaua, e quarantasette, che regnaua nella Francia, e nella Germania, e quarantadue in Italia. Fu questo Prencipe dottato di tante eccellentie, e virtù, che di pochissimi si legge nelle antiche historie, che gli fossero superiori, e certe si può agguagliare, e paragonar con qual si voglia de'più illustri; si nelle cose delle arme, come in valore, e in gagliardia che in destrezza della disciplina militare; non sò che sia stato alcuno, ilquale se l'habbia lasciato adietro. Hebbe tante vittorie, & fece tante battaglie, & soggiogò tante bellicose, e fiere genti, prima e dipoi, che egli fu Imperadore, quanto ciascun de'più famosi, che siano stati giamai. Fu di gran statura, ben proportionato in tutti i suoi membri, di gran forze, e di molto bello e graue aspetto, valoroso, mansueto, benigno, clemente, aviator di giustitia, liberale, & molto affabile, & allegro; buon conoscitor delle historie, e grandissimo amico delle lettere, e delle arti liberali, e basteuolmente in quelle ammaestrato; e sopra tutto honorò, e beneficò gli huomini dotti e letterati. Fu pieno di carità, & vsò di gran limosine, riceueua i pellegrini, & tenne modo di fare ispedali, & publiche limosine in Soria, in Africa, e in Egitto, e nelle altre pronincie de gl'infedeli; doue v'erano Christiani, per quelli, che si trouauano poueri, e così ne suoi regni, e nella sua corte daua albergo, e ricapito a tutti i peregrini. Intorno alle cose della fede fu molto catholico, e vero Christiano, e la maggior parte delle guerre, ch'egli fece, furono in difesa della fede, e per accrescerla, & estender per ogni parte il nome di CHRISTO. Obedì, & honorò infinitamente la Santa Romana Chiesa, & il Sommo Pontefice, capo della medesima, e gli altri Vescoui, e Prelati, ordinando a suoi sudditi, che'l medesimo facessero. Ilche oltra le historie, lo testificano alcuni capitoli contenuti nel decreto. Fu medesimamente diuotissimo, & ispendeua la maggior parte del tempo in orationi, & in vdire i diuini vffici, temperatissimo nel mangiare, e nel bere, e nimicissimo della dissolutezza, che in questo hoggidì vsano di fare alcuni Prencipi. Percioche alla sua tauola non si seruiua di più di quattro, o cinque viuande di quelle, che più sodisfaceuano al suo gusto, essendo che egli le vsaua a quel fine, per ilquale Dio le creò, che fu per sostenere la vita, e non, come si fa a nostri tempi, per grandezza, e pompa in guisa che i cibi, che naturalmente non sono tenuti di aggradire, ne di seruire più che al gusto, e quando molto, allo odorato; vogliono, che sodisfacciano a tutti gli altri sensi; parimente trouando nuoue inuentioni, e maniere, per lequali il più della vita si cõsumi stando a tauola, e si mangino maggior numero di esquisite viuande; e in tal modo condite, e diuisate, che non si possa conoscere, di che sapore elle sia-

Morte di Carlo Magno.

Virtù, valore, statura, e costumi di Carlo Magno.

no, e si dimostrino più strane, e più nuone; & alle volte facendo mangiar cosa, che non fu a questo fine mai creata da Dio, perciochè egli fece i buoi, perche tirassero i carri, & arassero la terra. Ma il buon Carlo Magno non fu come alcuni della nostra età, era ricco, e potente, ma essendo moderato, virtuoso, manteneua la sua persona di quello, ch'era necessario, e sano. I suoi esercitij più ordinarij erano il cacciare, quando nella guerra gli auanzaua alcun tempo, e ne'tempi della pace ascoltaua historie, lequali si faceua leggere, & alle volte si daua alla musica, della quale si dilettaua, e la intendeua, molto bene. Fu rimproverato di hauer hauuto figliuoli, o figliuole bastarde; ma questo fu, essendo egli molto giouane, che dapoi si crede, ch'egli rimanesse conteno della sua legitima moglie; e per rimedio di questa sua debolezza (benche tre o quattro volte rimanesse vedouo) tornò da capo a far maritaggi con figliuole di Re e gran Prencipi. Finalmente, per finir questo nel quale io mi sono allargato alquanto, egli fu vno eccellente Imperadore; e molto amaua, e temeua Dio: e morì, come s'e detto, vecchio, e glorioso, hauendo pace col Re di Spagna, e d'Inghilterra, di Danimarca, & di Bulgaria, con Leone Imperador de Greci e con tutti i Principi di quel tempo, & hauendo innanzi alla sua morte riceuuti tutti i sagramenti della Chiesa con grande humiltà, e contritione. La onde è da creder fermamente, che la sua anima sia glorificata nel cielo. Il suo corpo fu sepelito dentro vna sontuosa Chiesa, laquale egli haueua fatto fabricar nella medesima città di Aquisgrana.

Esercitij.

Il corpo di Carlo Magno, oue fu sepelito.

PONTEFICI.

VIueua ancora, e teneua la sedia di San Pietro Leone terzo dicui habbiamo trattato, e perche di qui innanzi il più delle volte gl'Imperadori hanno da contendere con i Pontefici, per la maggior parte nel processo delle vite di Imperadori si haurà da far memoria di loro. Onde non fia mestiero di farne, come io soglio, particolar mentione nel fine.

HVOMINI LETTERATI.

In vita di questo gran Prencipe, (mercè della pace e della giustitia, ch'egli mantenne nelle sue terre, e del favore, ch'egli fece alle lettere, che gia erano presso che cadute) v'hebbe in quelle di segnalati huomini, fra i quali fu Alcuino, da alcuni chiamato Albino; Monaco, e natiuo d'Inghilterra; ilquale fu maestro di Carlo Magno, e scrisse quasi sopra tutta la Sacra Scrittura: Claudio monaco di San Benedetto, ilquale scrisse sopra i cinque libri di Mose, & altri libri. Fiorì Paolo Diacono, la cui historia habbiamo molte volte allegata, ilquale ancora scrisse altre nobili opere. Fiorì anco Freculfo la historia del quale hò seguita, e citata, e Gionanni Scoto Monaco, & altri nobili huomini, e Dottori.

AVTORI.

Gli Autori, da i quali ho raccolto quello, c'ho in questa vita scritto, e ne i quali potrà il lettore vedere il rimanente, si di quello, che appartiene a Carlo Magno, come a gli altri Imperadori, & alla historia di questi tempi, sono gli ordinari, ch'io soglio addurre dapoi che mancano i più antichi, cioè i comentari Costantinopolitani al libro vent'uno, doue essi hanno il lor fine, onde non saranno da me più allegati. Il Biondo nel secondo della seconda Deca, Zonara autor Greco, Sigiberto, l'Abbate Vnespergese, e Matheo Palmerio, tutti tre nelle sue Croniche. Platina nelle vite de' Pontefici, il Cuspiniano, lo Egnatio, Benuenuto de' Romoaldi, Gionanni Carrione, Gionanni Enticbio, Rafaello Volaterano nelle vite de' loro Imperadori, Vincenzo historico nel suo specchio, gl'historici Francesi, che son Paolo Emilio, Roberto Gaguino, e molti altri nomati di sopra, e l'Arcinescouo Turpino.

Il fine della vita di Carlo Magno.

SOMMARIO DELLA VITA DI LODOVICO.

ENtrato Lodouico nell'Imperio, confirmò la pace con l'Imperadore de'Greci, e mosse guerra alla Dacia, dalla quale bisognò che si rimouesse con la persona sua per rimediare a certi accidenti ch'eran nati in Italia contra il Papa, a'quali pose ottimo rimedio col mezzo di Bernardo suo figliuolo, ilquale egli hauea fatto Re d'Italia Ricusò questo Imperadore di voler confermare l'elettione de'Papi, e'l suo nipote poi la rifiutò in tutto. Ribellogliſi Bernardo Re d'Itali, ma vinto fu menato prigione in Francia da Lodouico, ilquale diede a Lotario suo figliuolo maggiore quel gouerno. Vinse alcuni tiranni che gli si ribellarono, e confirmò alla Chiesa la donagione delle terre fatte dal padre. Auenne a questo buono Imperadore vn miserando caso, ilquale fu, che i suoi proprij figuoli gli si ribellaron contra, e lo priuaron dell'Imperio, i quali poi pentiti di cosi gran fallo, lo rimisero in'stato, nel qual tempo succese vna grandissima rouina all'Italia, e a Roma; però che intendendo i Maumettani, le discordie de'Principi Christiani, e temendo poco di Michele Imperador de'Greci, fatta vna buona armata, fecero scala a Città vecchia, e predando, e ardendo. vennero insino all'assedio di Roma, dal quale non prima si leuarono che videro venire il soccorso di Lombardia, e tornatisene a casa loro, fecero ancora non piccolo danno alla Sicilia, dopò laqual rouina, amalandosi Lodouico di graue infermità; si morì in quaranta giorni, hauendo prima però ordinate le cose dell'Imperio, e preso i sacramenti come buono Christiano.

VITA

VITA DI LODOVICO PRIMO.

LXXVII. IMPERADORE;

NEL CVI TEMPO FVRONO LEONE, E MICHELE In Costantinopoli.

COme nella vita di Carlo Magno habbiamo dimostro, Lodouico suo figliuolo era stato da lui stesso, viuendo egli, nomato, & eletto Imperadore. Onde tosto, che'l padre si morì, fu pacificamente da tutti ricenuto, & obedito: e riuscì vn virtuoso Principe; onde per le virtù, e bontà sua fu cognominato Pio. Prima si ridusse egli in Aquisgrana, oue fece vna generale dieta; e diede ordine a tutte le cose, che conueniuano alla pace, & al gouerno del nuouo Imperio, e regno da lui hereditato. Alla qual dieta vennero tosto ambasciadori di Leone Imperadore de' Greci per confermar la pace composta col padre: che fu confermata da Lodouico: per maggior fermezza, della quale mandò ancora egli ambasciadori a Leone insieme con quelli, affineche Leone la confermasse medesimamente in Costantinopoli. Deliberò ancora, come nuouo Imperadore desideroso di gloria, di far guerra contra quegli di Danimarca in fauore di Eroaldo, e Ranfredo Re, che erano obedienti, & amici all'Imperio, & erano stati spogliati di quel Regno da figliuoli di Gotifredo. Per questa impresa fece vn grande apparecchio, & oltre a ciò chiamò Bernardo suo nipote, Re d'Italia, come è suto detto: e per lasciar presidio nelle sue terre, di tre figliuoli, che egli hauena, i quali erano Lothario, Pipino, e Lodouico, a Lothario, che era il maggiore diede il gouerno delle prouincie della Baniera, et a Pipino di Aquisgrana, e di altri luoghi intorno a quella: e nelle altre prouincie lasciò, e confermò i Duchi. Cosi posto buono ordine, e sostegno a tutte le cose, partendosi col suo esercito, e giunto nella Sassonia, furono si grandi i freddi, che so-

Lodouico, perche cognominato Pio.

Figliuoli di Lodouico Pio.

prauennero, che per niuna guisa in tutto quel verno non potè passare auanti, e fu costretto a trattenersi dentro vna città di Saßonia, chiamata Parburina: perciochè fu questo freddo tanto crudele, che i mari di quelle maritime agghiacciarono; e la guerra s'hebbe dipoi a fare per opra de' suoi Capitani, ritornando Lodouico in Francia per cagione di altri accidenti auenuti. Perciochè alcuni huomini de' maggiori congiurarono contra Papa Leone, hoggi mai vecchio, & infermo; contra i quali il Papa hebbe a procedere, e determinò, che sopra di essi la giustitia si eseguisse. Il perche nacque tumulto in Roma, e in parte dell' Italia. Laqual cosa intesa da Lodouico, impose a Bernardo Re d'Italia, che tosto andasse in lei, acciochè non v'intercorresse qualche ribellione. Fu questo fatto da Bernardo con molta diligenza; tanto, che raffittiò le cose di Roma, e d'Italia pienamente. D'indi a pochi giorni seguì la morte di Papa Leone, hauendo tenuta anni vent'vno la sedia; e fu eletto in suo luogo Stefano quarto: il quale iui a pochi mesi, che fu eletto, andò alla volta di Francia per veder l'Imperadore Lodouico; e trouatolo nella città di Arli fu da lui riuerentemente ricenuto: & egli con gran solennità, e ceremonie lo incoronò, & vnse; fra pochi giorni ritornò a Roma. Dopò laqual coronation seguirono alcuni monimenti nei Regni di Lodouico. Guasconi, & altre genti lor vicini si ribellarono; essendo che Lodouico leuò a quelli il Duca, e Gouernatore, che essi haueuano, il quale era chiamato Siguinio. Che pareua, che a que' tempi si ponessero Duchi per gouernatori; i quali il gouerno, o per morte, o pò lungo tempo lasciauano; da quali procedettero dipoi, e si formarono gli stati, e le case di Alamagna, e di altre parti; alcuni per priuilegi, e doni de gl' Imperadori, che posero cotali gouernatori a i popoli; altri, che se gli presero, come tiranni, e dipoi ne vissero Signori, e confermarono la Signoria. Concedeuansi ancora queste amministrationi, (secondo che si legge nelle historie) con titoli di Conti, e di Marchesi, perche si daua loro vna marca, o diciamo comarca di terra cioè confino o contado, in guisa, che ne deriuarono questi titoli, come anco quelli de' Duchi. In questo tempo vn'altro Re di certe Isole nel mare Oceano Settentrionale, che fauoreggiaua il Re di Danimarca, cominciò parimente guerra contra di Lodouico. Per queste due cagioni fece Lodouico nuoui eserciti; e le cose de' Guasconi si terminarono in pochi giorni, e con poca difficultà: che auegache di prima in certe battaglie hebbero quei di Saßonia, e'l Re Lodouico cattiui successi; fece d'poi egli prouedimento di tal capitani, e soldati, che non solamente hebbero la vittoria, ma ripose nel suo Regno Eroaldo, il quale era obediente all' Imperio, e, come fu detto n'era stato priuo. Era già il terzo anno dell' Imperio di Lodouico, al principio del quale hebbe nuoua, che Papa Stefano era morto, hauendo tenuto il Ponteficato sette mesi, & esercitatolo con molta prudenza, e Santità. A cui succeße nella sedia Pasquale primo, Romano. Il quale cominciò ad amministrare l'vfficio del Ponteficato senza aspettar la cõfirmation di Lodouico; e costretto a ciò dalle preghiere, de gli Ecclesiastici, e secolari di Roma; onde mandò a far con l'Imperadore sua scusa, perche Papa Adriano, e la Chiesa hauena conceduto quella preminenza a Carlo Magno suo padre, & a suoi successori, e s'era conseruata infino

Morte di Papa Leone.

Papa Stefano corona Lodouico.

Eroaldo ripo sto nel suo Regno.

insino a quel tempo; nel quale Lodouico la rifiutò, come appare per il Capitolo LXI. Accetò Lodouico la scusa, ordinando, che d'indi innanzi si conseruasse l'autorità Imperiale in questo modo; che subito, che'l Papa fusse eletto, lo facesse intendere all'Imperadore; come amico, e diuoto della Chiesa; ma non però, ch'egli fosse tenuto ad aspettar, che esso confermasse la sua elettione. Ma con tutto ciò, vsarono dipoi i Pontefici di chiedere a gl'Imperadori, che approuassero la elettione, insino a tempi di Lodouico nipote di questo; ilquale di sua volontà lasciò si fatto costume derivato da Adriano secondo, come al suo luogo, se non ci manca la memoria, si dirà. Mentre, che queste cose aueniuano in Francia, in Lamagna, & in Italia, temendo Leone l'Imperio, Oriental di Costantinopoli, come s'è detto di sopra, insuperbito egli della vittoria hauuta contra i Bulgari, che habbiamo raccontato, essendo dimorato alcun tempo in prosperità, e in pace, e molto stimato, questa prosperita, dico, lo fece diuenir tanto superbo, e cominciò da esser si fattamente rigido con i suoi, che ne acquistò l'odio loro, di che fu, secondo alcuni, cagione, l'esser diuenuto cattiuo, empio & ristiano.

E fra le altre cose ritornò a far lenar le imagini fuori delle Chiese, come haueuano fatto alcuni de'suoi precessori. Onde fu permesso da Dio, che dopò molte crudelta, e uccisioni, che per lui furono vsate sopra alcuni de suo', vn Michele (huomo di molto humile natione, ma dal medesimo inalzato, e posto appo lui in honoratissimo grado) tenendolo allhora in prigione con proponimento di fargli mozzar le orecchie, fu bastenole col fauor di molti huomini de'più riputati, che lo trassero di prigione, & a ciò lo aiutarono di farlo amazzare, e prender l'Impero, essendo sette anni, & alcuni mesi, ch'egli imperaua. Ilquale lasciò quattro figliuoli, che di poi hebbero diuersi successi; ma pero niuno fu ammesso alla dignità. In cotal modo hebbe Michele l'Imperio di Costantinopoli, ilquale riuscì parimente reo Imperadore, doue hora lo lasciaremo, per tornare a finir la historia di Lodouico Imperadore Occidentale.

Leone fa lenar le imagini delle chiese.

Essendo adunque insino allhora succeduteglibene le cose, nella dieta di Aquisgrana, fra le altre cose, che furono ordinate, ei prese per compagno nell'Imperio Lothario suo maggior figliuolo, e Pipino secondo fece Re d'Aquitania, c'hoggi è Ibernia, Guascogna, Viena & Andegabia; e Lodouico terzo fece Re di Baniera. E tosto questi fratelli cominciarono a prendere il gouerno de i loro principati. Ora, perche le cose mondane non sanno star ferme in vno stato, nacquero alcuni disturbi, e mouimenti di guerra tra Lodouico, e quei di Danimarca; i quali ritornauano a ribellarsi. Con laquale occasione, e per conforto d'alcuni maluagi, (benche alquanti di loro fossero Prelati) Bernardo, nipote di Lodouico; il quale nella maggior parte d'Italia era Re, diliberò di sollenarsi, e negar la obedienza, che a Lodouico douena; e fatto vn buono esercito, occupò le alpi, e i passi d'Italia per difendersi. Il che inteso dall'Imperadore, hauendolo giudicato giustamente nella dieta rubello, si dipartì in persona, & raunando di molte genti, venne verso Italia: allaquale quando arriuò, era hoggima

Morte di Leone, e creation di Michele.

tanto potente, che Bernardo non hebbe ardimento di mettersi a difesa, ma gli si rese, e si diede nelle mani di Lodonico: ilquale dopò hauer pacificato lo stato d'Italia, tornò in Francia. E menandosi seco prigione Bernardo, volle, che le sue opre fossero giudicate per giustitia, come conueniua a una sì gran ribellione. E fu condannato alla morte, la quale gli fu data. E Lodonico in luogo di Bernardo fece Re d'Italia Lothario suo maggior figliuolo, ilquale haueua nomato Cesare, e compagno nell'Imperio. V'andò egli, e giunto a Roma, fu da Pascale Pontefice vnto, e coronato. Dopò questa poco periglicsa guerra ne sopraggiunse a Lodonico vn'altra col Duca, e gouernator di Bretagna prouincia di Francia, laquale similmente si ribellò con i popoli di essa prouincia, volendo egli chiamarsi Re, e non suddito di Lodonico: & hebbe animo di fare esercito, e di venire seco a battaglia. Nella quale con non picciola difficultà, e spargimento di sangue fu vinto il Tiranno, che Vicmarco si chiamaua, e rimase l'Imperador vincitore. Allaquale vittoria seguì incontanente la morte della Imperadrice sua moglie, detta Hermegar: di che fu molta la noia, e'l dispiacere, ch'ei ne riceuette, benche d'indi a poco si maritò la seconda volta. Stette dipoi l'Imperador Lodonico due anni in pace, dopò i quali vn Duca, che in Vngheria teneua per lui il gouerno, mosso da disiderio di regnare, si ribellò; e'cominciò a guerreggiar nell'Austria, che è l'antica Pannonia superiore, e medesimamente in Dalmatia e Schiauonia, contra ilquale fece Lodonico vn grande esercito, e rimanendo il Tiranno vinto, ricorrendo alla clemenza di Lodonico, esso gli concedette la vita, perche venisse a mettersi nel suo podere; e così rimasero pacifiche quelle prouincie. Dopò questo vennero alcuni Romani innanzi a Lodonico a querelarsi del Pontefice Pascale, dicendo, ch'egli haueua fatto amazzare alcuni Romani de' maggiori; perche e'viueuano in diuotione dell'Imperio. Di che il Pontefice per suoi ambasciadori diede buonissima difesa, e dimostrò, che egli non era punto col peuole. Ilche dall'Imperadore non solo fu accettato, ma riuerì, e fauorì la sedia Apostolica. Perche era nato alcun dubio, e differenza sopra quali città d'Italia si estendesse l'Imperio, e quali fossero della chiesa, l'Imperador Lodonico sopra tutto fece a lei nuoua dichiaratione, e nuouo dono, confermando tutto quello che dal padre le era stato conceduto: di che scriue Rafaello Volaterrano nel terzo libro della sua Geografia hauer veduto l'originale nella cancellaria del Pontifice nel Vaticano. Il cui tenore è nella guisa, che segue.

Nel nome di Dio onnipotente, padre figliuolo, e spirito Santo, io Lodouico Imperadore concedo a te Pietro Apostolo Prencipe di gli Apostoli, e per te al tuo Vicario Pascale sommo Pontefice, & a tuoi successori perpetuamente la città di Roma con tutta quanta la sua iuriditione, e con tutte le terre del suo distretto, e confini, e città, e porti, e tutti i luoghi maritimi di Thoscana, & anco i Mediterranei; Cinità vecchia; Valneoregio, Viterbo, Sanona Populonia, Rosello, Perugia, Maturano, Sutri, Nepe, e nella volta verso terra di Lauoro Amenia, Seguia, Setentino, Alano, Patrico, Frusino, con tutte le terre, e luoghi a loro soggetti. Et ancotutto l'esarcato della città di Rauenna interamente,

Dono e confermatione di Lodouico di molte città alla Chiesa.

secondo

secondo che l'Imperador Carlo mio padre di pia memoria, e parimente Pipino nostro auolo, nel passato concedettero all'Apostolo San Pietro, cioè Rauenna, Bonio, Emilia, Foropopoli, Forlì, Faenza, Imola, Bologna, Ferrara, Comacchio, Adeia, Cernia. E nella Marca Pesaro, Fano, Senigaglia, Ancona, Ausino, Numana, Esio, Fossombrone, Feltro, Vrbino. Il tenitorio Valnense, Caglio, Luceolo, Ogobio. Et anco in terra di Lauoro Asola, Aquino, Arpino, Tiseano, e Capoua, & etiandio le terre alla nostra iuridition pertinenti, cioè il Ducato di Beneuento, di Salerno, Capoua, e la Calabria superiore, & inferiore. Quel di Napoli, di Spoleto, Tuderto, Oricalco, Narina, e quanto è di quella iuriditione. Somigliantemente tutte l'Isole del mare detto Inferiore, la Corsica, la Sardigna, e la Sicilia. Tutte lequali dette terre e città Pipino nostro auolo di pia memoria, e dipoi nostro padre Carlo per lor priuilegi, e per iscrittura concedettero, e donarono per mezo de' loro ambasciadori Atherio, e Mainado Abati, di sua propria volontà mandati, a San Pietro, e a i suoi successori. E noi ancora ciò confermiamo, e concedemo. Oltre a tutte lequali cose lasciamo, che l'autorità di eleggere il sommo Pontefice rimanga libera al concilio, e collegio Romano, il quale si faccia senza alcuno scisma, e discordia. E che dopò eletto, e consagrato si mandino ambasciadori per conseruation dell'amore, & amicitia a me, & a miei successori, che saranno Re di Francia, come si usò di fare al tempo di Carlo mio bisauolo, e di Pipino mio auolo, e in vltimo da Carlo mio padre. E questa nostra volontaria gratia, che noi facciamo, la diamo per iscritto, e confermiamo per giuramento, e la mandiamo a Pascale sommo Pontefice nostro Signore, sottoscritta, e confermata di nostra propria mano per Theodoro Legato della Santa Chiesa Romana. Io Lodouico. Confermarono medesimamente la donatione i tre figliuoli dell'Imperadore, dieci Vescoui, & otto Prelati, quindeci Conti, vn Bibliothecario, e vn Mansonario, & vno Hostiario. Laqual donatione afferma il medesimo Volaterrano hauer veduta dipoi confermata da Othone terzo gli anni del Signore nouecento sessantadue in tempo di Papa Giouanni duodecimo. Di questa detta donatione, ancora che non così copiosa, e larga si fa memoria nel Decreto, nel Capitolo, Ego Ludouicus, alla distintione LXIII. nelqual Capitolo tuttauia si nomina espressamente la città di Roma con tutto quel Ducato, che ella haueua allhora, tutte le terre, luoghi, e città maritime, mediterranee, e porti di mare, e lidi a quelle appertinenti, e con tutti gli altri luoghi, e città di Toscana: ma non si pone il nome loro, ne delle Isole sopra nomate. Fatta questa donatione, d'indi a pochi giorni si morì il Papa, essendo otto anni del suo Pontificato, e fu eletto Eugenio secondo, dopò l'esserui stato scisma, perche per cagion di discordia n'erano stati eletti due, iquali di comun consentimento furono indotti a diporre, e rinuntiare il Pontificato, e fu in luogo loro eletto il detto Eugenio l'anno del Signore ottocento ventiquattro, e l'vndecimo dell'Imperio di Lodouico. Nel qual tempo il medesimo Imperadore assaltò la Bretagna in Francia, che altra volta si era ribellata con due eserciti, e con molto spargimento di sangue la soggiogò, e col

Michele cattiuo Prencipe

medesimo

medesimo difese l'anno seguente l'Vngheria dal Re de' Bulgari, che in lei guerreggiaua, e lo costrinse a chieder la pace. Mandò parimente soldati, & esercito in fauor di Bernaldo conte di Barcelona contra gl'infedeli di Spagna, i quali gli guerreggiauano.

Così tenne l'Imperio Lodouico, benche non senza fatiche, ma sempre con buoni auenimenti. In fra tanto non erano minori guerre, e discordie nell'Imperio Orientale doue imperaua Michele infedele, e reo Prencipe, ilquale intorno alla fede haueua di cattiue, & heretiche openioni, digiunando il Sabbato con i Giudei e negando la resurretion de' morti. Onde permisse Dio, che tutto il suo Imperio fosse molestato da guerre, e che nel suo tempo gl'infedeli gli diminuissero la riputatione, e l'Imperio. Hebbe prima pericolose guerre con vn potente barone, chiamato Thomaso, ilquale seguendo la parte di Leone, che da Michele era stato uccisо, trouandosi in Asia raunò molte genti contra di lui, e con aiuto de gl'infedeli s'impadronì di molte città di Grecia, e mise assedio a Costantinopoli, oue dimoraua l'Imperadore; e lo strinse si fattamente, che di poco manco, ch'e'non fusse preso, e morto. Nondimeno rimanendo tuttauia in questa strettezza, entrato in disperatione, deliberò di esperimentar l'vltimo, e più pericoloso rimedio, e ridotto insieme quel numero di gente, che per lui si potè maggiore, uscì al campo, & assaltò i nimici con tanto impeto, e ne tagliò tanti a pezzi, che iui a pochissimi giorni, Thomaso si hebbe a ritirare, e leuò l'assedio dalla città. S'aggiunse a questo, che la sua armata fu rotta ancora da quella dell'Imperadore; & in tal guisa cominciò la sua parte a gir declinando, e diuenir debole. E d'indi a pochi giorni il Re de' Bulgari venne con esercito in fauor dell'Imperadore; contra delquale diterminò Thomaso di uscire, prima, ch'ei si unisse, & attaccando la battaglia, fu il medesimo Thomaso vinto, e i Bulgari, ricchi di preda, e uittoriosi ritornarono alle lor terre. Prese l'Imperadore animo di uscire in campagna, e crebbe tanto la sua forza; che Thomaso non osò di aspettarlo, anzi si lasciò assediare in Andrinopoli, oue dupò molte zuffe, venne nelle mani di Michele, e fu di suo ordine uccisо, e perdonando ad alcuni, & altri gastigando, distrusse del tutto i nimici, & i suoi tornarono ad obedirlo. Nondimeno nelle guerre, e imprese passate gl'infedeli haueuano preso tanto ardimento, che da tutte le bande erano entrati nelle terre dell'Imperio, e haueuano presi, e spogliati molti luoghi. Particolarmente uenne una grossa armata sopra l'Isola di Candia, facendo in lei incredibili stratij, & uccisioni, & hebbero in mare una nobile uittoria contra le genti dell'Imperadore. Assalturono somigliantemente l'Isola di Sicilia, e se ne impadronirono di molte parti, secondoche Giouanni Monaco, il Biondo, & il Sabellico scriuono.

Tomaso potente barone.

Armata d'infedeli.

PON-

PONTEFICI.

FV l'Imperador Lodouico ricreato da Papa Gregorio quarto che allhora teneua la sedia, perche essendo morto Eugenio, di cui habbiamo fatta mentione, fu eletto Valentiniano, solo di questo nome, e non durò più di quaranta hore, onde per la sua morte, fu egli creato Pontefice, fu dico Lodouico richiesto da questo Gregorio, ch'ei ueniſſe a soccorrer la Sicilia, ma egli impedito da molte sue occupationi, non lo volle fare, dicendo, che cio toccaua a Michele, sotto il cui Imperio era la Sicilia. Onde le cose de' Christiani hebbero a patire in quelle parti Orientali in quel tempo grandissimi infortunii, e Michele Imp. di Costantinop. si trouò in gran trauagli; e durò pochi anni; come dipoi diremo. E benche la detta Isola fu allhora soccorsa da Vinitiani, che già erano potenti in mare; non sarebbe però quel soccorso stato a bastanza, se non fosse auennto, che vn gran Conte, e gouernatore dell'Isola di Corsica, con l'aita d'un suo fratello, e di altri nobili, e de' primi d'Italia, mise insieme un buono esercito, e passando in Africa fece vna cosi crudel guerra nella terra di Carthagine, che vincendo in quattro battaglie gl'infedeli, gli costrinse a richiamar l'esercito, che haueuano nella Sicilia, in loro soccorso, nella guisa, che haueua fatto Scipione Africano ne' tempi di Annibale, e cosi fu liberata l'Isola di Sicilia, e fu tolta del tutto dal podere de' Sarracini, che costretti da questa necessità, abandonarono quello, che haueuano in lei acquistato, e tornarono in Africa.

Dimorando il buon Lodouico Pio in ogni prosperità è riputatione, per maggior suo merito piacque a Dio, di gastigarlo di alcun peccato. Onde i suoi medesimi figliuoli, a i quali egli haueua dato regni, & Imperi viuendo, come s'è detto, congiurarono contra di lui; e cominciarono a negargli, & a leuargli la obedienza, raunando contra il padre eserciti. La cagione, che a cosi enorme eccesso gli mosse, o che essi falsamente allegarono, da gl'Historici è scritta diuersamente. Alcuni dicono, ch'egli haueua posto tanto amore a vn suo picciolo figliuolo, chiamato Carlo, il quale haueua riceuuto della seconda mogliera, che tenendo Lothario il maggiore d'esser primo della heredità del Regno, procurò di distruggere il padre, Altri scriuono, che tenendo egli a suoi seruigi il famoso, e valorosissimo Spagnuolo Bernardo dal Carpio, nipote del Re Don Alfonso di sopra nomato, di cui le historie Spagnuole scriuono tante marauiglie; lo haueua in tanta riputation, e stima per le guerre, che per lui egli haueua fatte, che in tutte le cose importanti si valeua del suo consiglio. Altri dicono, perche egli seguiua il parere, & i ricordi di Giuditb, seconda sua moglie, la quale era semina di mala sorte. Onde imputando questi fratelli all'Imperadore cosi fatti difetti, o altri di

Figliuoli di Lodouico congiurano contra di lui.

eri di questi non più veri, ne più giusti, presero le arme come s'è detto, contra il padre. A così grande, e disbonesta discordia si trapposero alcuni gran prelati per rimouergli da questa rea voglia, e pacificargli verso di lui. E trattandosi da loro così santa opra, il benigno, e mansueto Imperadore era talmente tenero verso i suoi figliuoli, tanto amaua la pace, che per raccoglierli nella sua gratia, benche molto contra il suo volere, appartò da lui la moglie, & a Bernardo Carpi fece molti gran doni, accrescendogli la dignità. Ma, perche regnaua in loro l'ambitione, e la malignità, questa finita concordia hebbe poco a durare, e crescendo la disobedienza, e l'audacia de' figliuoli, insieme con altri gran personaggi, che con esso loro congiurarono, lo presero, e gli leuarono le insegne d'Imperadore, e di Re, e tutta l'amministratione, e gouerno; e di ordine di certi prelati loro parenti lo fecero entrare in certo Monastero.

Lodouico rimesso nello stato.

Laqual ingiuria egli sostenne con fortissimo animo, e patienza grandissima: e, quando ei fu preso, veggendo i figliuoli, non disse loro alcuna mala parola, se non che essi riguardassero, che erano ingannati da i loro amici, e seruitori, e che si ricordassero della riuerenza, & obedienza, che a lui, come a padre, erano tenuti di portare. Finalmente dopò molti successi egli rimase vn'anno in quella guisa priuato del regno, e come prigione, in capo delquale i medesimi figliuoli aprendo gli occhi, vennero a riconoscimento del proprio errore; e, (benche alcuni scriuono, che ciò fu contra il voler di Lothario) fu liberato, e restituito nel suo Stato primiero. Et egli perdonò loro; e contra gli altri si contentò d'vn molto legger gastigo. Ritornato Lodouico nella Real sedia, morì il suo secondo figliuolo Pipino, ilquale haueua fatto Re di Aquitania, e lasciò vn figliuolo del suo nome. Queste domestiche, e ciuili discordie, c'hebbe Lodouico con i figliuoli, costarono molto care alle cose de' Christiani, perche i Mahumetani di Africa trouandosi molto potenti, tenendo poco conto di Michele, Imperador di Costantinopoli, e veggendo Lodouico preso, e tutta la Italia abandonata, con vna molto grande armata, e grandissimo numero di genti vennero in lei, e smontando in terra, s'impadronirono di Ciuità vecchia, e mandando squadre di caualli, e di fanti per diuerse parti, arsero, e saccheggiarono molti luoghi, e non si contentando di questo, per i peccati nostri fu permesso da Dio, che assaltassero Roma, senza trouar nel camino contrasto alcuno; & assediandola da tutti i canti, la combatterono molti giorni. Onde Papa Grègorio, e tutti quelli, che dentro vi erano, patirono di grandissimi disagi, & morti. Et ancora che Vincenzo Veluacese, & Ginardo, & alcuni historici vogliano dire, che presero Roma, e vi entrarono nella città; egli non fu così; anzi ella si difese.

Venuta de' Sarracini in Italia.

Ma ben presero il borgo detto Vaticano, ilche diede cagione a coloro, che così scriuessero, & abbruciarono, e profanarono la chiesa di San Pietro: cosa molta dolorosa da scriuere, e da considerare. Laquale intesa da Guidon singolar Capitano, Marchese di Lombardia, e gouernador per l'Imperadore, mosso con zelo di buon Christiano, & essendo per via di lettere chiamato da Papa Gregorio, fece vn grande esercito; & andò al soccorso di Roma. La cui ve-

Vaticano preso da Sarracini, e il Tempio di S. Pietro da' medesimi profanato.

nuta

nata vdita da gl'infedeli, veggendosi molto ricchi, e carichi delle prede, e thesori d'Italia, diterminarono di leuar l'assedio di Roma; & facendole tutto il danno, e male, che essi poterono, si ridusse a Ciuità vecchia, doue ritornarono a imbarcarsi infinito numero de i prigioni, e di bottini, e si drizzarono verso Africa, facendo nel viaggio alla Sicilia il danno, che si potè maggiore. Mentre che la Italia sostenne questa calamità, morì in Costantinopoli Michele Imperadore essendo noue anni, che egli teneua l'Imperio; e gli successe Theofilo suo figliuolo.

Morte di Michele Imp. di Costantinopoli.

Ilquale benche ne' costumi fu migliore del padre; non fu già nella pietà, e fede Christiana, percioche seguì alquanti de' suoi errori, e particolarmente quello di leuar le imagini. Onde fece morir molti Catholici, e quello, che successe, si dirà dipoi breuemente.

Tornando alle cose d'Italia, essendo ella liberata da i danni, e dalle offese de gl'infedeli, morì il buon Pontefice Gregorio quarto, essendo quindici anni, che egli teneua la sedia. Ilquale conservò del tutto, quanto fu possibile, la honestà, e bontà dello stato Ecclesiastico; e nel suo tempo fu ordinata la festa di tutti i Santi, che hoggidì dalla Chiese è celebrata. Fu dopò la morte di Gregorio in suo luogo eletto vn Cardinale Romano, chiamato Volto di Porco; e per essere questo nome cosi lordo, e sozzo, e dishonesto per vna cotal dignità, per consiglio, e volontà di tutti, se lo cangiò, e fu chiamato Sergio secondo. Dalquale accidente auenne il costume, che dipoi tutti i Pontefici hanno lasciato il nome proprio, preso alcuno de' loro precessori. Tosto, che morì il Pontefice in Roma, il medesimo mese Lodouico Pio fu assalito da vna infermità, che lo condusse a morte, prendendo, come buon Christiano, tutti i sagramenti necessari. Onde in ispatio di quaranta giorni morirono i tre Prencipi, che erano i maggior capi del mondo: i due Imperadori Michele, e Lodouico, e il Pontefice, come s'è scritto. Primache Lodouico passasse di vita, nomò, e fece Re, e Signor dell'Austria il suo vltimo figliuolo Carlo: e Lothario, che era già eletto Imperadore, vinase suo vniuesale herede del rimanente: eccetto che della Bauiera, di cui era Re Lodouico, l'altro suo fratello. Cosi hebbe fine la vita, e l'Imperio di Lodouico l'anno del Signore ottocento quaranta, essendo viuuto anni sessanta quattro, trouandosi in Roma Pontefice Sergio, e tenendo l'Imperio di Costantinopoli Theofilo figliuolo di Michele.

Morte di Gregorio.

Festa di tutti i Santi quando ordinata.

Papi quando incominciassero cangiarsi il nome.

Anni di Christo 840.

PONTEFICI

DEi Pontefici, che furono nel tempo dell'Imperador Lodouico, che sono Stefano iiij. e Paschale primiero, Eugenio secondo, e Valentiniano solo di questo nome, e Gregorio quarto, e Sergio secondo: di sopra habbiamo fatto basteuole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Nel tempo di questo Imperadore hebbe la Chiesa del Signore alcuni illustri Prelati, e Dottori in lettere, e in dottrina. Iquali furono, il gran dottor Rabano Arciuescouo di Magumtia, ilquale scrisse eccellentissime opre sopra molti libri di ambedue i testamenti. Amone Vescouo di certa Chiesa Sassonia, che'l medesimo fece; Otbodulfo Vescouo Amilienese, Angelonio Monaco, & alcuni altri; ancor che le arti, e la lingua Latina erano molto diminuite, e in gran caduta.

AVTORI.

Gli autori di quello, c'ho scritto dell'Imperadore Lodouico, iquali per trascorso hò nominati, sono quelli, che da me sono suti addotti nella vita di Carlo Magno suo padre, e nel discorso de' luoghi, doue si sono citati.

Il fine della vita di Lodouico.

VITA DI LOTHARIO PRIMO.

LXXVIII. IMPERADORE.

IN OCCIDENTE, E DI THEOFILO

In Costantinopoli.

DOpò la morte di Lodouico Pio venne l'Imperio Occidentale, a Lothario suo maggior figliuolo; & insieme con quello gli lasciò il padre i Regni, che da lui, e da Carlo Magno suo padre erano stati posseduti nella Francia, nella Germania, e nella Italia; eccetto quelle prouincie, che come ho detto, furono date a Lodouico, & a Carlo suoi fratelli; che erano la Bauiera, e l'Austria, con alcune a queste congiunte. Tosto adunque, che seguì la morte del padre, i fratelli non si contentarono di quello, che loro rimanena, e deliberarono di congiurar contra Lothario: e Lothario ancora pretendeua, che tutto douesse esser della sua corona. Onde subito in fra di loro si cominciò crudelissima guerra, essendo l'vna e l'altra parte fauoreggiata da diuersi Duchi, e gran personaggi. Scriuono alcuni historici, che di questi tre fratelli, Lothario, e Lodonico, (che erano figliuoli d'vna madre) furono in questa guerra da vna parte, che dipoi restò vinta contra Carlo, che era il figliuolo della seconda moglie. Ma niuna ragione voleua, che questo fosse. L'vno perche non pare, che Carlo hauesse potuto resistere a i due: l'altro, perche Lothario voleua esser di tutto Signore; e non appronaua più l'vna, che l'altra parte. E si dimostra questo da ciò esser vero: che nella pace, che essi fecero, non ci entrò Lothario, come vinto, ma, come vincitore, e da più de gli altri. Là onde io seguo la più comune, e più ragioneuole

Regni lasciati a Lothario.

Fratelli di Lothario cõgiurano contra di lui.

openione

Guerra di Carlo contra Lothario.

openione, laquale è; che Lothario guerreggiasse contra i medesimi due fratelli. Andò dunque Carlo, e Lodouico di Lamagna con grande esercito, e di forbita gente contra Lothario: ilquale somigliantemente di Francia, di Lamagna, e d'Italia haueua raunato il maggiore esercito, che si fosse per gran tempo veduto a dietro; in guisa che affermano gli autori, che d'ambedue le parti, fu messa insieme la maggiore, e miglior quantità di gente, che dopò la guerra di Attila si fosse mai nella Europa raunata insieme. E la nimistà, e l'odio di questi fratelli era si grande, che non si potè schifar la battaglia; laquale si fece presso a vn picciol luogo, chiamato Fratano, nella campagna Altisiodorese. Et essendo i Capitani di ambe le parti valenti, e molti esercitati nelle cose della guerra, il fatto d'arme fu il più crudele, o vno de' più crudeli, che giamai sia stato nel mondo, e nel quale maggior numero di gente fu tagliata a pezzi, e sparso più copia di sangue. Durò gran parte del giorno, essendo la vittoria dubbiosa, quando dall'vna banda, e quando dall'altra. Nel fine cominciarono i soldati di Lothario a indebolirsi, & a non poter sostener la forza, e l'impeto de' nimici.

Onde crescendo a quegli l'animo, e diminuendo a questi, fu Lothario, & i suoi sforzati a fuggire; e rimase la vittoria a Lodouico, & a Carlo. Tutti coloro, che questa battaglia discriuono, affermano, che vi morì, e si perdette la maggior parte della nobiltà, & il fior della gente di Francia, e ne fu morta, come s'è detto, maggior quantità, che mai in altra guerra di Francia auenisse dopò quella di Etio con Attila Re de gli Hunni ne' campi di Catalogna, che di sopra raccontammo. Lothario adunque si fuggì di lei, e si ricouerò nella città di Aquisgrana; nella quale non si tenendo sicuro, per diuerse strade andò a Vienna di Francia; doue cominciò a rifarsi, chiamando ancora gente d'Italia, e d'altre parti, & i fratelli somigliantemente deliberarono di seguitarlo. Et ancora, che dal Papa vi fosse mandato l'Arciuescouo di Rauenna a trattar fra loro la pace, e molti altri Prelati, non poterono far si, che Lothario non volesse prouar la seconda volta la fortuna della battaglia; laquale era ancora procacciata dai fratelli. Onde ritornando al fatto d'arme, fu da capo vinto, e rotto Lothario; e l'Arciuescouo di Rauenna, ilquale come, che fosse venuto ambasciador di pace, e si hauesse quel giorno trouato nel campo di Lothario con trecento caualli, che egli con seco haueua menati, gli conuenne mal suo grado fuggire, e gli amazzarono la maggior parte de' suoi. Fornite queste due crudeli battaglie fra questi fratelli, fu permesso da Dio, come è da credersi, per la impietà, che essi vsarono verso il padre, che dopò lo hauer rotte, e diminuite le forze, diedero orecchie alla pace; e'l souradetto Arciuescouo di Rauenna, e molti altri Prelati, l'addattarono, perdendo nel far di essa pace l'Imperador molto; come vinto, & e quella sforzato. Fu la conditione di partir fra loro i Regni; ilqual partimento, fece il Regno di Francia manco potente, e dipoi non ritornò mai nello stato di prima. E fu in questo modo. Che Lodouico fosse Re, e Signor di tutta la parte de i Regni, e Prouincie, che sono dall'altra banda del Rhene di verso l'Oriente di Francia, che è tutta Lamagna; cioè Vngheria, Bohemia, Morauia, Bauiera, Frisia, Sassonia,

Nobiltà di Francia tagliata a pezzi.

Lothario vinto la secõda volta.

Partimento de' Regni fra Lothario e fratelli.

Sassonia, Suevia, e tutto il rimanente; e fosse chiamato Re di Francia, e Signore di tutta lei, levandone fuori la Gallia Nerbonese, chiamata hoggi Provenza; e che le provincie, che son fra il Rheno, e la Mosa, (che d'indi in poi dal nome di Lothario fu detta Lotheringia) e parte di Borgogna fosse applicata a Lothario Imperadore, e con questo la Lombardia, e tutto quel tratto d'Italia; ch'era soggetta col titolo Imperiale. Poiche si fece questa pace da Lothario sforzatamente, rifacendosi il detto di gente, andò alla volta d'Italia, e d'indi verso Roma; dove dopò alcuni sospetti, che avennero in fra di loro, Papa Sergio l'incoronò per Imperadore, & Eleto suo figliuolo per suo successore, ancora che alcuni dicano, che solamente il figliuolo fu incoronato. Ma nondimeno questo mi par più verisimile. Ora lasciaremo il padre, & il figliuolo, perciochè fu Lothario nel vero poco potente, dipoiche fu vinto, e il suo Imperio più pacifico di quello, che allhora richiedeva: e ragioneremo alquanto dell'Imperador di Costantinopoli ilquale, come s'è detto, era Theofilo; e di quanti mali nella Christianità fur cagione le guerre di questi due fratelli.

Non riuscì punto questo Theofilo, Imperador di Grecia, intorno la fede migliore, come già s'è detto, de' suoi passati. Ma, quanto al governo, tenne assai buon ordine; e si mantenne ben nel suo stato: benche fu rimproverato di crudeltà. Hebbe nell'Oriente aspra, e crudel guerra con i Sarracini, iquali facevano entrata nelle terre dell'Asia minore. Nella quale si portavano in suo favore agregiamente due Capitani l'uno chiamato Hemanuel, e l'altro Febo: & andò l'Imperadore in persona a questa guerra, nella quale la vittoria fu varia, quando dal suo canto, e quando alla banda de' Sarracini. Stando adunque Theofilo in questa guisa occupato; e di quà il nostro Imperadore, e la casa di Francia, che in que' tempi era stata unica difesa, e sostegno de' Christiani, indebolita, e diminuita di gente, e di forze, per le gia dette guerre, e discordie, & altre, che sopravennero, i Mori Africani con una grande armata vennero a guerreggiar nella Italia, e nella Sicilia, e fecero in lei molte entrate, prendendo parecchi luoghi. Et ultimamente un potente Re di Africa, chiamato Sabba, con una grandissima armata di Galee, e di navi assaltò l'Italia; e sapendo, che'l lido più vicino a Roma era molto ben proveduto, e difeso, andò sopra Otranto, e preso, e saccheggiato questo luogo, il medesimo fece ne gl'altri di quella marina: e di quindi volgendosi passò nel mare Adriatico, ch'è il golfo di Vinegia, e distrusse, e predò molti luoghi. Al qual danno vicercando di soccorrere l'Imperador di Grecia, mandò un buon Capitano, chiamato Theodosio con una grande armata; col quale i Signori Vinitiani facendo congiunger la sua, laqual haveano apparechiata per il medesimo effetto, (et erano sessanta Galee) il Re infedele non hebbe punto di paura di venire alle mani con Theodosio: anzi fece una terribil battaglia, nella quale i Christiani furono vinti, e l'armata de' Vinitiani venne in poder de' nimici. Di che prese tanto spavento la Italia, che se Iddio non vi rimediava, si afferma, che in breve haurebbono gli infedeli potuto farsi di lei Signori: perciochè dopò questa vittoria tosto furono sopra Ancona, e la presero, e insieme arsero, e saccheggiarono diversi altri luoghi di quel tratto. E la

Mori venuti in Italia.

Theodosio Capitano di Theofilo.

Roma, e le diedero vna gran battaglia, ma ella era cosi forcificata, e prouedu-
ta da Papa Leone, que' di dentro si difesero con tanta gagliardia, che perdet-
tero gl'infedeli la speranza di poterla hauere. Et intendendo, che le veniua
soccorso, rubando, e abbruciando tutto il borgo ouero Vaticano con gran cru-
deltà, leuarono l'assedio, lasciando prima arso, distrutto, e profanato il San-
to Tempio di San Pietro, che era nel medesimo luogo, oue è hoggidì. Di ha-
uersi leuato questi Mori dall'assedio di Roma senza prenderla, le Historie Fran-
cesi danno l'honore a Carlo Re di Francia, ilquale dicono, che veniua per soc-
correrla; per la tema del quale eglino si dipartirono. Lasciando adunque l'im-
presa di Roma, con l'esercito in ordine presero la via di Napoli, distruggendo,
e ruinando i borghi. Fra tanto il Santo Pontefice Leone vscendo di Roma, con
aiuto di Lothario Imperadore, e di suo figliuolo, (ilquale viuendo se l'haueua
preso per compagno nell'Imperio, e nel Regno d'Italia,) che gli mandò molte
genti, haueua fatto vn bastante esercito, & andò a trouare i nimici, iquali
molto ricchi, e carichi di ogni sorte di bottini, e di prigioni erano venuti presso
il porto di Hostia. Onde il Papa considerando quanto potenti sarebbono stati,
se poteuano dimorare in Italia, come essi haueuano publicato di voler fare, e
quanto ella sarebbe rimasa spogliata e distrutta, se con la preda delle genti, e
delle ricchezze, che haueuano fatta, si hauessero potuto imbarcare, deliberò
di adoperar la spada, conformandosi al tempo per liberar le sue peccore della
bocca del Lupo, & inanimando le sue genti, appresentò, e diede loro la batta-
glia, laquale fu molto aspra, e sanguinosa con molte vccisioni da ambedue le
parti. Ma nel fine piacque a Dio, che'l suo popolo fosse vincitore, e ne i nimi-
ci del suo nome fosse fatta vna grandissima mortalità, e tolto loro grandissimo
numero di prigioni, e tutto quello, che haueuano rubato, essendo fuggiti la mag
gior parte di essi prigioni, & arriuarono a Roma con gran trionfo. Quelli, che
stauano ne i porti, intesa la nuoua della rotta, ritornarono alle lor terre, facen-
do vela con la maggior fretta, ch'essi poterono, e cosi fù Italia libera da tanto
male, e dalla misera seruitù, che si temeua, e si haurebbe patito. Di questa vit-
toria fu grande l'allegrezza, che hebbe a riceuer tutta la Christianità; e fu il
Papa da tutti con grandissime lodi commendato. Ilquale tosto ritornò a Roma,
e col consenso di tutti i cittadini di quella determinò di cinger di mura tutto quel
borgo, chiamato Vaticano, oue era, & è tuttauia la Chiesa di San Pietro, e'l
Sacro palagio, affineche vn'altra volta non potesse patire quello, che gia haue-
ua patito due volte. Onde tostoche questa fabrica fu diuulgata, Lothario Im-
peradore & i suoi fratelli, Lodouico Re di Germania, e Carlo Calno Re di Fran-
cia, vi mandarono de' suoi thesori, e l'opra si cominciò con tanto feruore, che
tutto, che il lauor fosse grande e di molta fatica, nello spatio di cinque anni fu
condutta al fine, & hebbe nome di città, essendo allhora chiamata città Leoni-
na dal nome di Papa Leone. Il seguente anno l'Imperadore, Lothario andò a
Roma per vedere il Papa, perche era stato falsamente informato, ch'egli vole-
ua ridurre il vero titolo dell'Imperio in Costantinopoli. Di che il Papa gli die-

Leone và contra gl'infedeli.

Diuisione di Lothario fatta a figliuoli.

de intera sodisfattione, e così partissi Lothario contento di Roma, ritornando alle sue terre. E veggendosi hoggimai vecchio, e considerandosi, come il suo Imperio era stato infelice, si per esser stato vinto, e spogliato da' suoi fratelli; come per le cose auenute in Italia, conoscendo che quello, o molto peggio haueuano i suoi peccati meritato; e massimamente la offesa fatta al padre, della quale egli era stato principal monimento, e capo, determinò di prendere habito da religioso, e lasciar l'Imperio, e'l Regno a i figliuoli. E ponendo ciò prestamente ad affetto, fece la diuisione in questo modo. A Lodouico suo maggior figliuolo, ilquale haueua gia incoronato, e fece Imp. lascio il dominio, e le terre, ch'egli teneua Italia, & al secondo, che haueua parimente nome Lothario, la prouincia di Lotheringia; & altre terre, che nel partimento gli erano tocche in Francia, & in Lamagna intorno al fiume Rheno. E a Carlo, che era il terzo, tutta la Francia Nerbonese; che è Linguadocca, e la Prouenza, ilche, come s'è detto, gli tocco nella pace ch'egli fece con i fratelli, quando ei fu vinto. In questi stati, come in altri, seguirono dipoi mutamenti, che qui non è luogo da douere iscriuere. E fatto questo diuenne Monaco, hauendo tenuto l'Imperio quindici anni. E ciò fù l'anno del Signore ottocento cinquanta sei. E visse, e morì Monaco d'indi a poco tempo, essendo in Costantinopoli Imperadore Michele.

Francia Narbonese.

Anni di Christo. 856

PONTEFICI.

NElla Chiesa di Dio teneua la sedia Giouanni di natione Inglese, ilquale, secondo che affermano gl'Historici, era femina; e sotto habito, e nome virile per esser letteratissima, credendosi huomo, fu eletta Pontefice dopò Leone quarto, che vinse gl'infedeli; & essendo viuuta nel Papato due anni, piacque a Dio, che si morì di morte subitana, come ella meritaua; e le succedette Benedetto terzo.

HVOMINI LETTERATI.

Nei tempi di questo Imperadore furono pochi huomini qualificati in lettere: o almeno, che l'opre loro siano peruenute a' nostri tempi; percioche le lingue, e le buone arti erano venute in grandissima corruttione, e quasi perdute. Nelle sacre lettere v'hebbe alcuni Vescoui, & Abbati segnalati, e dotti; come Christiano Monaco, ilquale scrisse sopra San Matthco, e Horgenio Vescouo; e cosi alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori sono quelli, che si son nomati nel fin della vita di Carlo Magno.

Il fine della vita di Lothario Primo.

VITA

VITA DI LODOVICO SECONDO,

LXXIX. IMPERADORE.

E di Michele, e Basilio, che in Costantinopoli concorsero nel suo tempo.

COME *di sopra habbiamo detto, per concessione, e volontà di Lotbario Imperadore, bebbe il nome, e la dignità d'Imperadore Lodouico suo figliuolo, ch'era il maggiore. De' fatti, e vita delquale, & anco di alcun tempo dipoi, scrinono pochissimo gli autori; e trouasi in fra di loro vna gran confusione; di che a me segue non picciola fatica, che hò sempre tenuto cura di scriuere con ogni diligenza la verità. La confusione è, che trouandosi in vn tempo questo Lodouico, e suo zio Re di Lamagna, ambedue d'vn medesimo nome; prendono, & attribuiscono i fatti dell' vno all'altro, ingannati dal nome. E, che è peggio, ci sono di quelli, che di tutto l'Imperio di questo Lodouico non iscriuono parola: & vno di costoro è il Biondo: ancorache egli nel rimanente fu diligentissimo, risoluendolo in quel di suo padre: di maniera che pongono subito dopò Lotbario Carlo Caluo suo fratello Re di Francia, douendo prima raccontar la vita, e l'Imperio di questo Lodouico suo figliuolo. Nondimeno io seguirò gli autori più approuati: e per il miglior modo, che io potrò, ridurrò la verità a luce; eleggendo più tosto di dir poco, e vero; che di douer piacere con auuenimenti finti.*

Confusione ne gli scritto ri della vita di Lodouico.

Nel principio dell'Imperio di questo Lodouico auenne vn portento molto grande, ilquale fu, che in Brescia città di Lombardia piouè il terzo giorno sangue così viuo, come fosse stato d'vn Toro, o di altro vcciso animale. Fu primieramente il medesimo Imperador buon Christiano, e temeua, e riueriua DDIO, e la sua Chiesa, e ministri: pietoso, mansueto, sincero, e netto, veritieuole in tutte le sue parole. Morto Papa Benedetto: & essendo electo Nicolao primo, l'Imperadore andò a Roma a far confermar la sua electione, & a dargli la obedienza: one si fece ciò, ch'egli desideraua, christianamente, e con molto amore. Auenne dipoi, che assaltò la Italia vna grande armata di Africani, e Mori. Ma l'Imperadore con poche genti gli scacciò con picciolo danno de' Christiani: e così la sua bontà, e diligenza fu lodata. Ma non ostante, che questo Prencipe fosse così buono, il Duca di Beneuento, chiamato Adulgiso, si ribellò insieme con Capoua, & alcune città negandogli la obedienza, e prendendo a fauorir l'Imperador di Costantinopoli; perciochè quella parte d'Italia era rimasa ne' tempi passati a gl'Imperadori di Costantinopoli, come gia si è detto. Ma, per quello, che appare, ancora che gli autori dicio non facciano spetial mentione, per non le potere essi difendere, alcune di quelle haueuano gia perduto: benche molto dipoi gl'Imperadori di Grecia hebbero il gouerno della Puglia, e della Calabria. Contra di costui Lodouico fece esercito; & andò in persona per gastigare, & estinguer quella ribellione. Ma Adulgiso non si trouando potente a resistere, mandò a far sua scusa con l'Imperador Lodouico, dicendo che ciò non haueua fatto di suo volere, e che intendeua di venire al suo seruigio; e così fece. E Lodouico lo riceuette, e gli perdonò. Et andò ne' luoghi de' ribelli, & ageuolmente s'impadronì di loro; fuor che della città di Capoua, laquale si mise in difesa, & egli l'assediò: & al fine i Caponani chiedendo perdono, gli si diedero; ilquale esso lor concedette, e fu riceuuto, & obedito nella città. E d'indi andò a Beneuento; doue Adulgiso lo riceuette, & allogiò in apparenza, come Signore, ch'egli amaua; e l'Imperadore per suo consiglio cassò tutto l'esercito, e rimase con poco più numero de i soliti vfficiali, e ministri della sua corte. E passati alcuni giorni, Adulgiso, come disleale, e traditore, cominciò a mettere ad effetto il suo proponimento; e messi insieme certi huomini armati, prestamente entrò nel albergo dell'Imperadore per amazzarlo; ilche haurebbe fatto, se Lodouico, e que' pochi, che seco erano, veggendo gli armati, non si fossero difesi gagliardamente; e potè l'Imperadore vscir di Beneuento, e ricouerarsi a Roma; di donde col parere del Pontefice mandò tale esercito, che'l traditore abandonò la terra, & andò prestamente a Sardigna; e così rimase Lodouico Imperadore pacifico delle cose d'Italia.

Adulgiso tento d'amazzar Lodouico; e non gli riuscì.

Fra tantoche queste cose succedeuano a Lodouico nella Italia, in Costantinopoli, in Grecia, & in parte di Asia imperaua (come s'è detto) Michele, hauendo gia scacciata la madre del gouerno. Ma diuenne egli tanto dissoluto, e vitioso, che ad altro non attendeua, che a festeggiare, a caualcare, & ad altri vani solazzi: e la briglia dell'amministration dell'Imperio era tenuta da suoi famigliari; e

Michele dissoluto.

benche

benche fece guerra nell'Asia contra gl'infedeli, fu due volte in lei vinto con molta vergogna; ancora che Petrona suo Capitano ottenne una nobilissima vittoria. Nel fine un suo gran cortigiano, chiamato Basilio, huomo di gran nobiltà, ilquale da lui era stato posto in gran dignotà, e grado, l'amazzò a tradimento; & hebbe egli l'Imperio; perche viuendo Michele, era stato chiamato Cesare. E questo fu essendo tredici anni, che egli imperaua, e l'anno del Signore ottocento settanta otto. Fu nondimeno l'Imperio di Michele fortunato in una cosa; laquale è, che'l Re de' Bulgari ne' suoi giorni, e molti di quelle genti, che in parte teneuano la fede di GIESV CHRISTO, la riceuettero pienamente. Non mancarono in questi tempi guerra nella Francia, fra Carlo Caluo Zio di Lodouico, & i Normandi, gente ferocissima, ne meno ne mancarono a Lodouico suo fratello Re di Germania con altre genti, ilche non fon tenuto a raccontare, ne quelle, che sopraggiunsero in altri regni, se non quelle, che faranno a nostro proposito. Dico adunque, che dopò alcuni anni morì Lothario Re di Lothoringhia, fratello dell'Imperadore, e Carlo Re di Francia suo Zio si volle impadronir di Lothoringhia, e delle altre terre, che egli teneua. L'Imperadore gli si oppose, e fece in modo, che s'impadronì di tutte, come beni di sua padre, e furono tra loro guerre, e grandi contendimenti, iquali durarono più di cinque anni. E poco tempo dipoi fu assalito da una tale infermità (trouandosi in Melano il buono Imperador Lodouido) che uscì di vita. Ilquale, secondo la mia openione, e per quello ch'io posso ritrar da queste historie, non lasciò figliuoli maschi, e d'intorno a quelli, che chiamano figliuoli di Lodouico, prendono errore perciochè questi furono figliuoli di Lodouico suo zio, che era Re di Germania, e di Barberia. Del cui error diè cagione l'esser questi due Prencipi, come s'è detto, d'un medesimo nome. Ma chi con diligenza leggerà le historie, troverà così esser, come io dico, e il resto menzogna. Ne adduco qui le ragioni, che mostrano esser vero l'auiso mio, perche non arrecarebbono altro utile, che affaticare il lettore, e render la historia più oscura. Presupponganſi, che io dica il vero; e così ogni cosa fia chiarissima. E per conchiuder di Lodouico, di cui ho scritto poco, e confuso e perciochè non ho potuto trouar maggior copia, ne più chiarezza, dico, ch'egli si morì l'anno del Signore ottocento settanta sei essendo vent'uno anno, ch'egli teneua l'Imperio, & alcuni dicono, che non ne imperò, se non decinoue. Era in Roma Pontefice Giouanni, & in Costantinopoli Basilio Imperadore, che quantunque egli facesse entrata nell'Imperio da Tiranno, non fu cattiuo Prencipe, ne Rettore.

Morte di Michele.

Anni di Christo 878.

Morte di Lodouico.

Anni di Christo 876.

PONTEFICI.

FVRONO Pontefici nel suo tempo Benedetto terzo di sopra nomato due anni, e mezo, e Nicolò primo sette, & Adriano secondo quasi sei: alquale succesſe Giouanni ottauo, secondo alcuni, che in questo tempo furono notabili in lettere.

HVOMINI ILLVSTRI.

Benche ce ne furono pochi dotti, ve n'hebbe pure uno, che auanzò tutti di quella età, e questo fù Anastagio, dotto in lettere sacre, & humane, e nella lingua latina, e nella Greca: il quale scrisse le vite de' Pontefici antichi insino al suo tempo, & alcuni altri. Hebbe carico della libraria della Chiesa: e per questo fu chiamato Bibliothecario.

AVTORI.

Gli Autori di quello, c'ho detto, e di quello, che di piu si può intender di questi tempi, sono gli allegati nel fine della vita di Carlo Magno.

Il fine della vita di Lodouico Secondo.

VITA DI CARLO SECONDO.

DI QVESTO NOME.

COGNOMINATO CALVO IMPERADORE. LXXX.

E di Basilio, che Imperò in Costantinopoli.

LA Morte dell'Imperador Lodouico fu tosto intesa, e publicata per tutte le parti, come suole esser quella de i gran Re, e Prencipi, come era egli; e più tosto, che altri la intesero, Carlo cognominato Caluo Re di Francia, e Lodouico Re di Lamagna, suoi zij, e fratelli di suo padre: che tutti erano figliuoli del Re Lodouico Pio, primo di tal nome: & benche fossero vecchi, e stanchi di regnare (che passauano più di trenta anni, che essi erano Re) ciascun di loro pretendeua di essere Imperadore. Et a Carlo, per esser egli Re di Francia, gli pareua di hauer maggior titolo per lo Imperio; perciochè l'Imperio fù quiui come s'è detto, trasportato nella persona di Carlo Magno suo auolo: e Lodouico, per esser di maggior età di lui, stimaua il medesimo. Ma Carlo vi pose maggior diligenza, e migliore apparecchio per la propinquità della Francia con la Italia; & aiutaualo ancora il suo natural costume, perciochè egli era molto ambitioso, & arrogante. Onde con maggior prestezza di quello, che si sarebbe pensato, ragunò vn grosso esercito: e passando le alpi, entrò in Italia, facendo la via di Roma, e comandando a Lodouico suo figliuolo, che da vn'altra parte occupasse quello, che Lodouico Imperadore haueua tolto nella Francia dopò la morte di suo fratello, che era Austrasia, chiamata già Lotharingia. Arriuato Carlo a Roma; doue già per via di messaggi, e di lettere, & anco, come alcuni dicono, per via di doni haue-

Mori vengono in Italia.

Papa Giouanni corona Carlo Crasso.

ua solle-

ma sollecitate, e guadagnate le volontà de' Romani, e del Pontefice, che era Giouanni, come s'è detto, ottauo, o nono, subito fu da lui incoronato, & obedito per Imperadore. E fra tanto Lodouico suo fratello, non cessaua nella Germania di fare, esercito per mouersi contra di lui con animo di leuargli l'Imperio, & anco la vita.

Ma Carlo hauendo posto buono ordine alle cose d'Italia, ritornò verso Francia con cattiuo animo contra il fratello. Et hauendo raunato vn grandissimo esercito, e cominciando a marciar l'vno contra l'altro, Lodouico fu sopragiunto da morte, essendo nella città di Francfort, lasciando prima i suoi regni partiti, e diuisi fra tre suoi figliuoli, huomini di gran valore, chiamati Lodouico, Carlo Mano, e Carlo. De' quali tre anni fecero grande istima i discendenti di Carlo Magno Imperadore. Iche nella historia causa non piccola confusione, & oscurità, se'l lettore non stà attentissimo. Le diuisioni adunque di consentimento di questi tre fratelli si fecero in questa maniera. A Lodouico fu data la Sansogna, e la Turingia, e la Frisia, e le Prouincie contenute fra loro, con conditione, che e' fosse chiamato Re della Ostrofrancia; che è a dire della Francia Orientale. A Carlo Mano toccò la Bauiera, l'Austria, la Carinthia, la Schiauonia, la Bohemia, e la Morauia, e che fosse chiamato Re di Bauiera. A Carlo toccò Sueuia, Franconia, e tutto il rimanente di Lamagna, & alcune altre città di Lotboringia, che erano state di Lothario suo zio, e fosse, come suo padre, chiamato Re di Lamagna. Inteso questo da il lor zio Carlo Caluo Imperadore Re di Francia, stimando meno i figliuoli di quello, che facena il padre, benche era più superbo, & ambitioso, che gagliardo, entrò in Lamagna con vno esercito di cinquanta mila persone, e giunse insino a Colonia, presso laquale Lodonico suo nipote, che era nuouo Re della Ostrofrancia, lo aspettaua con la maggior parte dell'esercito, che era stato messo insieme dal padre; e col fauore & aiuto de' suoi fratelli Carlo Mano, e Carlo, iquali stauano occupati nelle lor terre, e col fauor di altri Duchi, e Prencipi di Lamagna. E prima tentando, e procurando la pace, e non volendo concederla l'Imperadore venne con esso loro a battaglia, laquale da ambe le parti fu asprissima; ma nondimeno veggendo l'Imperador ne' suoi nimici valore, e volontà incredibile di combattere, si mise a fuggir della battaglia, e rimase, la vittoria per Lodouico suo nipote, e fu fatto nella nobiltà di Francia di grande uccisione, e bottini. In cotal guisa tornò l'Imperadore del suo Regno con grandissimo danno, vitupero, oue riposò alcun tempo, non si curando ancora i nipoti di stringerlo maggiormente. Gli auenne oltre a questo, che vn gouernatore, o guardiano delle terre, che hoggi sono il contado di Fiandra (laquale hora è terra cosi popolata, e frequentata, & allhora era per la maggior parte boschi, e selue, o picciolissimi villaggi) chiamato Baldouino, s'inamorò della sorella dell'Imperadore; e con la occasion di trouarsi egli lontano, & occupato nella detta guerra, tenne modo, per ilqual la leuò del palagio; e la condusse seco in que' deserti, e luoghi siluaggi.

Rotta di Calmo Re di Francia.

Contra

Contra ilquale volendo proceder l'Imperadore con ogni seuerità, mosso da preghi di molti huomini religiosi, e di grande istato, prese per miglior consiglio di concederla volontariamente al detto Baldouino per moglie. Iche facendo, gli diede quel terreno con titolo di Conte. Fu Baldouino huomo di tanto valore, e pieno di tanta industria, che fece lauorare il medesimo terreno, e lo riempì di habitanti, e ridusse a tale, che in poco tempo diuenne fruttifero, & abondante d'huomini, e di qualunque cosa. E tenendo di poi la medesima cura Arnolfo suo figliuolo, e i suoi successori, riuscì vna delle migliori prouincie del mondo, tanto può la industria, e la diligenza dell'huomo. Fiandra onde hebbe origine.

E questo fu il principio di quello stato. Ora stando, come io dissi, Carlo Imperadore nel suo Regno di Francia, mentre che egli haueua la guerra con i suoi nipoti, gl'infedeli Africani, iquali già si chiamauano Mori; come quelli, che haueuano hoggimai gustate le cose d'Italia, e ne erano bramosi, vi vennero con vn grandissimo esercito, e cominciarono a far gran danno in su quel di Capoua, e l'assediarono. Onde Papa Giouanni mandò a chiedere all'Imperator Carlo, che venisse a soccorrer le terre della Chiesa. Laqual cosa fece egli con quella prestezza, che potè maggiore: percioche era molto atto a raunare eserciti; ma prima, per gradire a Legnia sua moglie, fece Re della Prouenza Bosone di lei fratello, che anco era di lui molto stretto parente. Essendo venuto col suo esercito a Roma, gl'infedeli si dipartirono di que'luoghi, e si misero ad altra impresa; laquale fu di assaltar la Sicilia, che ancora rimaneua sotto l'Imperio di Costantinopoli, nel quale tuttauia Basilio imperaua, di cui tosto diremo. Inteso da Lodouico, da Carlo, e da Carlo Mano, che regnauano in Lamagna, che l'Imperadore suo zio si trouaua nella Italia, essi raunarono le lor genti, e deliberarono di andar contra di lui mossi dalla nimistà, & odio passato. Onde l'Imperadore prestamente uscì di Roma, per opporsi loro nel camino. Ma piacque a Dio di leuarlo da quella fatica, percioche peruenuto a Mantoua col suo esercito, essendo vecchio, & importante s'amalò, e non si temendo, che la malattia fosse mortale, fu posto alla sua cura vn gran medico giudeo, detto Sedechia, ilquale gli diede vn Sillopo auelenato, che l'vccise, e rimasero le cose disordinate, e confuse, restando per suo successore nel Regno vn suo figliuolo, chiamato Lodouico Balbo, senza altri tre figliuoli, che hebbe parimente; iquali hebbero cattiui successi, che alla mia historia non appartengono. Fu detto questo suo figliuolo Balbo, perche pronontiaua balbetando, cioè tartagliando le parole, che Balbi sono chiamati da Latini coloro, che questo difetto sogliono hauere. Mori vengono in Italia.

Ora in questo tempo nell'altro Imperio, che era quello di Costantinopoli, imperaua Basilio, ilquale, come s'è detto, non riuscì cattiuo, percioche leuò via molte grauezze, che erano state poste da suoi precessori, e difese l'Imperio con molta destrezza, e valore, ancora che alcune cose non gli succedessero molto bene. Prima essendo venuto vn gran numero di Mahumetani di Alessandria sopra l'Isola di Candia, e prendendosi di molti luoghi, egli hauendo appresta-

ta vna grande armata, andò in persona contra di loro, ma fu vinto con gran danno de' Christiani; e per gran ventura si saluò, che non fu preso, e fuggì a Costantinopoli: ma per questo non perdendo l'animo, rifece da capo a vn'altra armata, e per tener la sorte con nuouo Capitano, mandò con lei Christoforo suo suocero, huomo pratico, e di gran valore, a cui successero le cose così bene, che ricouerò, e liberò tutta l'Isola. Dipoi fece altre guerre in Asia per opera de' suoi Capitani contra i Turchi, & i Persiani. Nelle quali per la maggior parte hebbe de' buoni successi, & vltimamente contragli Africani, quali per tema di Carlo Caluo, come fu detto di sopra, erano fuggiti d'Italia, e passati nella Schiauonia, o Dalmatia, e prendendo alcune terre dell'Imperio di Basilio, egli vi mandò le sue naui, e le sue genti, e con l'aiuto de' Vinitiani essi furono scacciati, e ricouerato tutto quello, che haueuano preso. Così teneuano egli l'Imperadore, essendo egli in Mantoua. Che fu l'anno del Signore ottocento settanta otto, essendo poco più di due anni, che egli imperaua, e trouandosi Papa Gionanni Massimo nono. Dicono alcuni autori, che egli tenne l'Imperio più tempo, ma la verità è come io dico.

Anni di Christo. 878.

Il fine della vita di Carlo Secondo.

VITA

VITA DI LODOVICO TERZO,

COGNOMINATO BALBO,

Imperadore. LXXXI.

ET INSIEME DI BASILIO IMPERADORE di Costantinopoli.

Scusa dello Autore.

E nel tempo di Carlo Caluo vi furono garreggiamenti, e discordie per cagion dell' Imperio, non ve ne mancarono ancora dopò la sua morte, come potrà vedere il lettor nel seguimento della nostra historia, nella quale benche paia, che andiamo accorzando, & abbreuiando il filo, essendo che io consumo manco carta in una, che in altra vita, non è però così. Anzi procuro quanto per me si può di far vguale il partimento di quèsto volume fra le vite di tutti gl' Imp. che io scriuo. Ma, perche questi Prencipi, de' quali hora si tratta, durarono nell' Imperio poco tempo, per serbar la vgualità, e proportione, quanto è possibile, par cosa ragioneuole, che la memoria, che di loro si fa, sia breue; come fu il tempo, che essi imperarono, tanto più che io riserbo luogo da scriuere alquanto più largamente le cose vicine a nostri tempi. Morto adunque Carlo Imp. in Mantoua, Carlo Re di Lamagna suo nipote, & i suoi fratelli, che già erano entrati in Italia contra di lui, si dipartirono con l'esercito: percioche essendo venuto a morte il nimico, cessò per allhora la guerra. Lodouico suo figliuolo, tosto che intese in Francia la morte del padre, e come i suoi fratelli cugini haueuano lasciate le arme, attese prima a impadronirsi del Regno del padre:

& anco mandò a pregar Papa Giouanni, che gli voleſſe eſſer fauoreuole della dignità, e titolo dell' Imperio. Trouò di prima alcune difficultà, per eſſergli contradetto dalla Imperadrice ſua matrigna per fauore, e conſiglio di Boſon ſuo fratello Re di prouenza: e ſeppe ſi ben condur le cose, che fra poco fù giurato, & obedito per Re. Maintorno all' Imperio hebbe maggiori difficultà, perche Carlo, detto Craſſo, Re di Lamagna, ſuo fratel cugino, oltre ch'egli haueua il fauore di alcuni Italiani, ne haueua anco in Roma appreſſo de' più nobili, e di maggiore iſtima, in guiſa che quantunque il Pontefice voleſſe eleggere per Imperador Lodouico, il ſuo volere allhora non hebbe luogo, perche non ſolo i fautori di Carlo ſe gli oppoſero, ma ſenza alcun freno di vergogna manomeſſero il Papa, acciochè ciò non faceſſe. Ma ſtette egli pochi giorni nella preſura, perche per forza, o per inganno da alcuni ſuoi fedeli fu liberato in molta fretta ſi condusſe in Francia, oue da Lodouico fu honoratamente ricenuto, & egli con gran ſolennità l'incoronò Imperadore, e gli diede le inſegne dell' Imperio. E dipoi dimorò vn'anno in Francia; e facendo in lei il concilio, ordinò alcune coſe molto neceſſarie, e profittenoli alla fede, & allo ſtato comune della chieſa, e creò vn nuouo Veſcouo per il contado della Fiandra, il quale non ve ne haueua ancora hauuto, per eſſere di freſco, come s'è detto, coltiuato, e popolato. Nel qual tempo non ceſſauano diſcordie, e guerre fra il nuouo Imperador Lodouico, e Carlo ſuo fratel cugino Re di Lamagna, che ſimilmente haueua hauuto titolo d'Imperadore dal conſenſo de' Romani.

Mori vengono in Italia.

Le quali diſcordie diedero cagione a vn'altra coſa peggiore, la qual fu, che venendo gli Africani, e i Mori nell'Italia abbandonata dal Pontefice, doue le difeſe era tarde, e deboli, con grandi armate, vi fecero di molti danni. I quali inteſi da Papa Giouanni, & eſſendo chiamato, & aiutato, da Carlo Craſſo Re di Lamagna, che, come ho detto, chiamauaſi ancora Imperadore, con aiuto, e fauor ſuo venne in Italia, e per la ſua venuta gl'infedeli ſi ritirarono, e fu la Italia liberata dal gran pericolo, in cui ella ſi trouaua. E veggendo il Pontefice, quanto meglio era ſtata ſouuenuta Roma, e Italia da Carlo, che da Lodouico, e, quanto eſſo era fauorito da principali baroni di Roma, e di Italia, per conuenire, e pacificarſi con loro, mutando deliberatione, confermò il titolo di Carlo Re di Lamagna; il quale per eſſer molto carnuto, fu cognominato Craſſo, e coſi lo incoronò, & vnſe per Imperadore, annullando la coronatione, che eſſo haueua fatta di Lodouico Re di Francia. Da che ſi aſpettauano di maggior guerre, e mali: ma per opra di alcuni gran perſonaggi, che a ciò ſi hebbe a trapporre, ſi fece fra i due Imp. la pace in queſta maniera: che ambedue ſi godeſſero il titolo d'Imp. e che la prouincia di Lotheringia, chiamata anticamente Auſtruſia, ſopra laquale fur ſempre fra loro combattimenti, ſi partiſſe egualmente fra i due; e che per cagion dell'Imperio non poteſſero farſi guerra, e che nella Italia, inſino che faceſſe la vgual diuiſione, ciaſcuno teneſſe, e poſſedeſſe le terre, che di preſente poſſedeuano, e che ſe gl'infedeli veniſſero nelle terre di alcun di loro, l'altro foſſe tenuto di aiutarlo con le ſue genti.

Papà Giouanni corona Carlo Craſſo.

Conchiuſa

Conchiusa questa pace, benche molto pericolosa, e fintamente, ini a pochi giorni morì in Francia Lodouico Imperadore, essendo a pena due anni, ch'egli regnaua, & imperaua, nel qual tutto tempo egli non vide Roma, ne fu mai in Italia, ma solo fu coronato in Francia da Papa Giouanni, ilquale dipoi in Roma annullò la sua incoronatione, onde alcuni historici non lo pongono nell'ordine de gl'Imperadori. Lasciò nella sua morte due figliuoli bastardi, l'vno chiamato Carlo Mano, e l'altro Lodouico, e la moglie grauida d'vn figliuolo, che dipoi partorì, ilquale fu detto Carlo Semplice, ilquale figliuolo posthumo (cioè, che nacque dopò la sua morte) lasciò i Regni di Francia, ne' quali vi furono di gran disturbi, guerre, e calamità intorno al gouerno, e possesso di quelli, e di grandi mutamenti, e varietà, che sarebbe troppo lungo a raccontare, perciochè pretendeuano di esser Re i figliuoli bastardi, & anco Bonoso Re di Prouenza. Et altri voleuano il Posthumo, di cui era rimasa grauida l'Imperadrice, ilquale fu detto Carlo Semplice. Presero anco titolo di Re i suoi gouernatori, & alcune volte furono gli vni, & alcune gli altri, e ciascuno signoreggiaua la parte, che egli poteua, e in queste discordie il Regno patì di gran male. Auenne la morte di Lodouico l'anno di Christo ottocento ottanta; secondo che a me pare il più vero numero.

PONTEFICI.

Iui a pochi giorni vi morì ancora Papa Giouanni di sopradetto, e gli succesSe Martino secondo. Durauа similmente in Costantinopoli l'Imperio di Basilio.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi alcuni huomini nobili nelle Sacre lettere, e massimamente de' Monaci di San Benedetto. Fra quali è molto lodato Giouanni Scotto, ilquale scrisse sopra di San Matheo, e di altre opere, ancora che alcuno lo faccia più antico, ponendolo nel tempo di Carlo Magno, e stimo di hauerne di lui fatto mentione nel fine della sua vita, e vi fu Remigio Monaco, che scrisse sopra i Cantici, e sopra il Salterio, & altri libri, e Costantino Monaco, ilquale oltre all'esser Dottore nella Sacra Scrittura, fu gran Filosofo, e Medico, e molto erudito nella lingua Latina, & Arabica, e scrisse di bellissime opere in Medicina, e così vi furono alcuni altri dotti, e sani huomini, benche le lingue erano cadute, e quasi dimenticate.

AVTORI.

Gli autori da me seguiti sono i già nomati nel fine della vita di Carlo Magno; quando ve ne saranno altri, tutti si nomeranno.

Il fine della vita di Lodouico Terzo.

VITA

ancò allhora era morto senza alcuno herede, che era la Frisia, la Sassonia, la Lotheringia, & altre prouincie. Et hebbe sì buoni successi, che tosto morì l'altro suo fratello, medesimamente senza figliuoli, & heredi. Delle quali prouincie si fecero dipoi diuerse case, & istati in processo di tempo per beneficio de gl'Imperadori, e per altri diuersi casi che in questo tempo, come chiaro apparue, tutte erano de' successori di Carlo Magno. Dico adunque, ch'egli così rimese Signor di tutta la Germania, e Re d'Italia; e tosto l'anno, che seguì a questo, morì Basilio Imperador di Costantinopoli, d'vna morte molto disordinaria, perciochè fu ammazzato da vn'cerno, andando egli a caccia, come era il suo costume. Haueua Basilio viuendo nomato, & eletto per Cesare Leone suo secondo figliuolo, dopò che venne a morte Costantino l'altro suo maggior figliuolo. Onde tosto, che si morì il padre, fu obedito, e incoronato Leone. Et fu chiamato Filosofo: perciochè era molto dato alle lettere. Lasciò parimente Basilio vn'altro figliuolo, detto Alessandro. E Carlo Imperadore essendogli le cose succedute bene, conoscendole guerre, e le parti, ch'erano nella Francia, con color di andare a soccorrerla da Normandi, che la distruggeuano, cercò di farsi Re di lei, come molti hauenano procurato, e procurauano.

Carlo Crasso buonissimo Christiano.

Facendo adunque vn potente esercito di Tedeschi, e d'Italiani, entrò nella Francia, & andò insino alla città di Parigi, che i Normandi teneuano assediata; hauendosi impadronito del paese conuicino; iquali hauendo vinti, e rotti, cominciò a chiamarsi Re di Francia: non hauendo forze da potergli far resistenza la parte del Refanciullo, che fu detto Carlo Semplice; ne quella di Bosone Re di Prouenza. Seguironoin questa guerra di altre gran zuffe: nelle quali sono diuersi gli autori, onde non voglio pormi a raccontare vna cosa sì confusa. La parte dell'Imperadore diuenne tanto potente, che non solo teneua il nome di Re di Francia, ma anco il Regno: perciochè per ritirare a sè i Normandi, dopò che gli hebbe vinti, trattò con esso loro di pace; e dando al Re, e Capitan loro per moglie vna figliuola d'vn Duca suo parente, gli assegnò per sua la parte di Francia, che è di là del fiume Sequana di verso il mar d'Inghilterra; laqual parte da loro hoggidì è chiamata Normandia; & è terra molto buona, e molto bene habitata; benche dicano alcuni Historici, che ciò non fece Carlo Imperadore; ma dipoi Carlo Semplice, essendo Re di Francia, che in questo tempo era fanciullo, & in tutela di Eudone. Ma, per quello, ch'io posso giudicare, questo tempo leua troppo grande ispatio; perche dipoi hebbero essi con lui guerra. Maciò aueniße, l'Imperador Carlo Crasso s'impadronì della maggiore, e miglior parte della Francia, e si chiamò di lei Re, essendo a dietro di tutta l'Alamagna, e Imperadore, e Signor d'Italia, e dato, come s'è detto, a que' luoghi buono ordine, si ridusse nella Germania. Doue arriuato, essendo le cose delle Signorie, e de gl'Imperi appoggiate sopra fondamenti deboli, subitamente cadde dell'altezza di questo trono, dicono alcuni, per essere egli diuenuto da poco, arrogante, e non più atto a gouernare il Regno, altri che gli venne vna infermità, che gli leuò il ceruello: ilche tutto ritorna a vno. Conchiu-

Carlo terzo entra nella Francia.

Normandia.

AVTORI.

Gli Autori da me seguiti, de' quali si può ricercare, & intender tutto il rimanente, sono quelli, che seguitano. De' quali ancora che di sopra si habbiano citati molti di loro, per cagion di questi noui, voglio far da capo mentione. Sigiberto, l'Abbate Vuespergese, ambi antichi, nelle loro Croniche. Matthco Palmerio, Paolo Costantino, e Maceo Cameracenate nelle sue benche più moderne, Vincentio historico nel suo specchio, e Martino nella historia de' Pontefici, & anco Platina, benche più moderno, e Roberto Gabuino, e Paolo Emilio Veronese, & altri autori Francesi nelle cose di Francia, Battista Egnatio, Bennenuto de' Rombardi, Rafaello Volaterano, Giouanni Euthichio, Giouan Cuspiniano, Giouan Carrione nelle vite de gl'Imperadori, e'l Biondo della declination dell'Imperio Romano, & Enrico Mutio nella historia Germanica, & anco Antonio Sabellico, e Naudero, & Antonio nelle historie generali, Michele Mitio in quello de' Re, & alcuni altri, che non sia mestiero di raccontarli.

Il fine della vita di Carlo Terzo.

VITA DI ARNOLFO
SOLO DI QVESTO NOME.
LXXXIII. IMPERADORE,
E DI LEONE.

Alessandro, e Costantino, che imperarono in Grecia.

Lode di Arnolfo.

SEGIA detto, in che maniera Arnolfo habbia hauuto l'Imperio: ilquale è posto fra i buoni Imperadori, perche egli fu prudente nel gouerno; e non lo amministrò male; & hebbe parimente valore, & animo per conseruare, & difender l'Imperio, benche nel suo tempo auenissero di gran guerre. Tosto adunque, che si vide Re di Lamagna, & Imperadore, gli cadde in animo ancora di farsi Re di Francia, come ho di sopra detto; & hebbe alcune battaglie contra i Normandi; iquali veduta hauendo la priuatione, e la morte di Carlo Imperadore, si erano tornati a ribellare, & a guerreggiare nella Francia: nelle quali guerre fu vincitore: ma astretto da alcune nouità, che nella Germania auuennero, andò in lei, & abandonò la Francia. Onde, come cosa straniera, lascio di ragionar di questo. Venuto in Lamagna, il suo primo affare fu con certe genti nella prouincia di Morauia, chiamate Magaresi: iquali da tutte le parti guerreggiauano nella Germania. E tanto fu il danno, che essi fecero, e la paura, che essi li posero, che egli procurò di rappacificar queste genti più tosto con l'astutia, che per via delle arme.

Magaresi, gente di Morauia.

E cosi, perche viuessero pacifiche, e quiete, conuenne con esso loro di dare

a quelle

à quelle terreno da habitare: e in tal modo fu loro assegnata la prouincia di Morauia con parte di Bohemia, insino, oue ella confina con l'Vngheria, con la Polonia, e la Slesia. Ma nondimeno durò poco tempo: perciochè essendo queste genti insuperbite dell'accordo, tornarono con maggior ardimento ad assaltar quel paese, contra iquali Arnolfo fece esercito di gente condotta di Vngheria, indomita, e valente nelle arme: con la quale, e con l'altre sue ordinarie vinse in vn notabile fatto d'arme i Morani, di tal maniera, che hauendone tagliato a pezzi la maggior parte, gli altri fuggirono, & abandonarono la terra. Ma essendo ella libera da vinti, fu molto più oppressa da' vincitori Vngheri: iquali ammutinati, perche mancò loro la paga, saccheggiarono le città, e i villaggi di Lamagna: & attrauersandola, senza che alcuno potesse far loro resistenza, arriuarono insino in Frisia, e d'indi nella Gallia Belgica, parte dellaquale è hoggi il contado di Fiandra. Questi Vngheri dicono autori che erano de' propri natij di Vngheria: & altri (come Vincenzo nel suo specchio, e Martino affermano) che erano venuti di Scitia in quella prouincia. Ma come sia, importa poco, basta, che tutti s'accordano, che Arnolfo si trouò in grandissimo trauaglio: & essi abbrucciarono, e guastarono vna gran parte di Germania, & Arnolfo fece tutto quello, che fu possibile; e talmente si partì, che gli costrinse a ritirarsi nell'Vngheria, e mentre egli visse, non ardirono più di ritornarci.

Vittoria di Arnolfo contra i Morani.

Mentre, che queste cose si faceuano nella Germania, non mancarono in Italia guerre, e grandissime discordie, dellequali ne fu cagione la lontananza dell'Imperadore per non esser egli venuto in Italia. Allequali vi venne Arnolfo, come diremo, chiamatoui da Formoso Pontefice, solo di questo nome, ilquale era stato eletto doppo la morte di Stefano; di cui di sopra s'è fatta mentione. Ilqual Formoso era stato Vescouo Portuese, al tempo di Giouanni iscommunicato, e priuato del Vescouato, per essere stato nella sua prigione; & anco era stato eletto contra la volontà di molti Romani, che fauorreggiauano Sergio Cardinale, e gli haueuano dato i lor voti. Di che il Papa si teneua molto offeso, & ingiuriato, perche non lo haueuano per Pontefice, per esser suto creato per via di fraude. Onde egli andò a trouare Arnolfo; e fu cagione, che congiungendosi seco venisse in Italia. Di che prima, che ragioniamo, fi e bene, secondo il nostro costume di far memoria dell'Imperio di Costantinopoli, mentre durò la vita di Leone quinto; che habbiamo detto, che in questo tempo teneua quell'Imperio. Nelquale Imperio seguiuano ordinariamente di grandi accidenti. Perciochè sempre haueua da contender con i Bulgari, e con gli Vngheri, e con i Russii, & anco con altra gente di Europa; e per Asia con gli Armeni, con i Persi, & altri infedeli. Ma io disidero di essere iscusato, se non iscriuo questa historia compiutamente, obligandomi solo a quella de' veri Imperadori, che sono, e furono gli Occidentali. Iquali hoggidì vengono approuati dalla Chiesa, e riceuuti per tali, e far de gli altri vna breue mentione. Laquale non è stata, ne fia cosi tronca, che in somma non contenga sempre quello

Leone quinto Imperadore di Costantinopoli.

che è succeduto in quell'Imperio, e ne' tempi, che auennero le lor morti, & elettioni; ilche è basteuole a chi hà sopra le spalle vn così gran peso. Terminata adunque Leone la guerra, che fu detta di sopra, laquale hebbe con i Bulgari, diterminò di passare in Asia a far guerra con gl'infedeli; e così fece. Nella quale, quantunque v'interuennero danni e rotte da ambedue le parti, nel fine l'esercito di Leone, & vn buon Capitano, che lo conduceua, hebbe vna molto notabile vittoria; e con lei rimase il suo nome in grandissima riputatione; in modo, che in questo e in altre cose che io non iscriuo, trapassarono venticinque anni dell'Imperio di Leone; al fin de' quali morì egli del male detto Colico; e dopò

Morte di Leone.

La sua morte fu eletto Imperadore Alessandro suo fratello ancora che di lui rimase vn figliuolo chiamato Costantino. Ma per hauer più età e più fauore, il fratello hebbe l'Imperio; ma non durò in quello più che tredici, o quattordici mesi. In questo tempo egli non fece cosa buona; anzi per hauer mal trattati gli ambasciadori di Simeon Re de' Bulgari, si mosse guerra contra lui; e cominciò a dar maneggi, e dignità ad huomini ignobili, e vili; e gli sopranenne vn flusso di sangue per il naso di qualità, che ne abandonò la vita; & hebbe l'Imperio Costantino suo nipote, figliuolo di Leone; di cui si dirà nel suo luoco: perciochè il detto è stato nel tempo di Arnolfo Imperador di Occidente, di cui scriuiamo la presente vita. Ilquale diterminò, come hò detto, di venire in Italia in fauor di formoso Pontefice, e parimente a ricouerar le città di quella, lequali alcuni Duchi, e Conti teneuano vsurpate, e in tutta lei v'erano parti, e discordie, e principalmente Beringario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti, iquali da Carlo il vecchio erano stati fatti Duchi de i detti luoghi per essere huomini de' più stimati in Italia, e per discender per diuerse parti da' Longobardi, e da Francesi, stimando per questa via di tener le terre più soggette, hauendo costoro, che erano i più potenti. Ma essi s'impadroniro ciascuno di quello, che egli venne potuto, & ambedue erano gran nimici l'vno all'altro, e guerreggiauano sopra questo, e dopò molte zuffe, hebbero vna grandissima battaglia, nella quale Guido fù vinto, e Beringario vincitore; ilquale intendendo, che Arnolfo Imperadore

Morte di Alessandro.

veniua, si mosse per far lega seco, & offerirsegli al suo seruigio, più per cagione di distruggere il nimico, che per lui seruire. Entrando adunque Arnolfo nella Italia con vn grande esercito, procurò d'impadronirsi di tutte le terre, aiutato da Berengario, essendo lo suo stato del Frioli nell'entrata d'Italia, per esser quella città nella prouincia Vinitiana, dispogliandolo di molti luoghi, che da Guido erano suti vsurpati, & andò sopra Bergamo; nel cui castello era entrato vn certo Conte di quelli, che haueuano congiurato contra Papa Formoso, ilquale insieme con altri scelerati s'era ribellato dentro quella città, e fu assediato dall'Imperadore, ilquale presa la città per forza, lo fece impiccare. E così gastigò e fece giustitia di molti altri, e rimediò a molti ingiurie, e danni, che nella Italia si faceuano.

Beringario e Guido.

Andò di poi con l'esercito verso Roma, nellaquale era aspettato dal Papa. Ma erano gli auersari suoi tanto potenti in Roma, che mal grado del Papa misero

misero la città in arme, e serrarono le porti, non volendo riceuerui l'Impe-
radore. Et egli l'assediò. Onde si causarono nella città di molti tumulti, e
nel fine l'autorità del Pontefice, e la tema dell'Imperadore fu più potente. Et
egli fu riceuuto in lei. Oue con volontà, & consiglio di lui fece di gran gasti-
ghi sopra quelli, che si poterono hauer nelle mani, e'l Papa l'incoronò con mol-
ta solennità, & honore. E d'indi a pochi giorni si diparti con animo di douer
distruggere Guido Duca di Spoleto, ilquale era molto potente, essendo che gli,
e Berengario haueuano pensato, e tuttauia pensauano di esser Re d'Italia. On-
de dopò lo hauer prese alcune terre, assedio la moglie in certa città. Il per-
che la Duchessa tenne pratica con vn famigliar dell'Imperadore, e per via di
doni, o d'inganno (che ad ambedue modi si racconta) conuenne, ch'egli do-
uesse dare all'Imperadore certo beueraggio, inducendolo a credere, che que-
sto lo farebbe mansueto, e benigno, e gli giouerebbe molto. Cosi fece colui,
e subito, che l'Imperadore beuè quel liquore, fu assalito da profondo sone-
no, ilquale gli durò tanto, che già era openione, che e' non si douesse più
risuegliare, percioche egli dormì tre giorni, senza che si potesse da alcuno
far muouere. Di che auegna nel fine fu liberato, rimase cosi mal disposto,
che contentandosi di porre alle cose d'Italia quell'ordine, che egli potè
maggiore, ritornò nella Germania, stimando nel suo natio paese douer
migliorare.

Beueraggio dato ad Arnolfo.

In questo tempo, che Arnolfo partì d'Italia, venne a morte Papa Formoso,
ilquale, quanto alle cose del mondo, fu riputato huomo valoroso: percioche essen-
do egli vn Vescouo sbandito, e priuo della dignità, si seppe collocar nella sedia di
San Pietro, e dipoi in lei mantenersi.

Dopò la sua morte, fu eletto Pontefice Bonificio, sesto di questo nome:
e non durò piu, che ventisei giorni nel Ponficato. A cui succesſe Stefano
sesto Romano, ilquale era tanto nimico di Formoso, e delle cose sue, che
veggendosi Pontefice procurò di disfare, & annullar tutte le cose fatte da
lui; e cosi mise in opera. Laqual cosa fu vna cattiua introdutione, e di pes-
simo esempio, dallaquale seguirono nell'auenire di gran danni. Perche di-
poi ciò fecero alcuni Pontefici, iquali haueuano riceuuto alcun dispiacere
da loro precessori. Hauendo adunque Stefano fatto questo, morì il terzo
anno del suo Ponteficato; e gli succesſe Romano di natione Spagnuolo, secon-
do alcuni solo di questo nome; ilquale durò ancora egli poco piu di tre mesi, &
a questo fu successore Theoro secondo, e non tenne la sedia più che venti gior-
ni; ne' quali fu la sua principal cura di confermar le cose di Formoso, che da
Stefano erano state annullate, e di ristituirlo nel suo honore. E dopo la sua
morte elessero Giouanni decimo. Mentre, che questi Pontefici correuano con
tanta fretta alla morte, Arnolfo era andato col suo esercito nella Germania; &
era viuuto il tempo, che questi durarono, in lei; & haueua regnato prosperamẽte
senza che gli auenisse alcuna cosa degna di memoria; ma nondimeno fu assalito da
certe indispositioni, lequali nel fine si risolsero nella peggiore infermità, che si

Bonifacio Papa sesto.

Stefano sesto.

Romano Spagnuolo.

Theodoro secondo.

Giouanni X.

Morte di Arnolfo.

Anni di Christo. 901

possa imaginare, che fu una infinità di pidocchi, da' quali mangiato, e piagato si morì, senza che gli potesse esser fatto alcun rimedio. E ciò auenne l'anno del Signore nouecento uno, essendo dodici anni, che egli imperaua. Rimasero di Arnolfo tre figliuoli di due sue mogli: della prima Arnolfo, che egli viuendo fece Duca di Baniera, e Bernero Conte di certa prouincia; e della seconda Lodouico, ilquale dipoi si chiamò Imperadore; & un'altro figliuolo bastardo, chiamato Zenebaldo, ilquale fece in vita Duca di Loteringia, & una figliuola chiamata Berta, che maritò a Lothardo Duca di Cleue. E nel tempo, che durò l'Imperio di Arnolfo, comincio a esser Duchi in Normandia: perche egli maritò al Re, e Capitano de' Normandi la figliuola di Carlo semplice Re di Francia, e facendosi Christiano, si chiamò Roberto: e fu il primo Duca di Normandia suo figliuolo.

Figliuoli di Arnolfo.

V'erano anco Duchi nella Borgogna della linea di Francia; e molto tempo si chiamarono Re, e in Sassonia, e parimente in altre parti, come s'è dimostro, e si dimostrerà nella historia; perche il Re, e gl'Imperadori soleuano gouernare a que' tempi le Prouincie, e città per Duchi perpetui. Onde allhora v'erano di gran Duchi, e Conti; e gl'Imperadori teneuano il gouerno di Melano per un Conte, ilquale era detto Conte di Melano: e cosi faceuano di altre prouincie, dellequali dipoi si vennero a perpetuare, & a far grandi istati. In questa stagione i conti, e principali di Castiglia, per cagion di molte uccisioni, e grauezze, che Don Hordogno haueua fatto nel paese, elessero in fra di loro due giudici, che terminassero le lor differenze, e guerre, iquali furono Hunno Hunnez Rasura, e Lain Caluo. Successe tosto il Re Don Alfonso figliuolo di Don Fruela; e fattosi Monaco, regnò Don Ramiro nel medesimo anno, che morì il nostro Imperadore Arnolfo. Questo Don Ramiro fece di gran cose nell'arme contra i Mori; e nel suo tempo hebbero cominciamento i fatti di Gonzalez valorosissimo caualiere Castigliano; iquali sono molto chiari, e famosi. Regnaua nella Francia Carlo Semplice; v'era Re nella Inghilterra nella Danimarca, nella Monarchia, nella Prouenza, & in altre parti della Christianità; come i Re de' Bulgheri. In Polonia vi erano Duchi; e cosi vi furono nel tempo di Othone.

In Costantinopoli, come di sopra si disse, teneua l'Imperio Costantino, figliuolo di Leone, e nipote di Alessandro già detto Imperadore, e'l suo Imperio durò molto tempo, perciochè egli lo tenne trenta noue anni; benche i quindici di quelli in compagnia di Roman Tiranno. Ne' suoi principij, per esser fanciullo, si gouernò per opra di certi Prencipi, e di sua madre, detta Zoe; & hebbe alcune guerre col Re de' Bulgari; lequali hebbero lieto fine, essendo Foca suo Capitano, huomo de' più stimati della sua corte. Dipoi per inganno, e colpa de' soldati, che lo abandonarono, i Bulgari si fecero Signori del campo; e conuenne a lui di comperar la pace a contanti. Dipoi mal grado suo e della madre, uno, che di piccioli principii era salito per vari accidenti a grandissimo podere, si fece Cesare, e suo compagno nell'Imperio; e tenne la maggio-

Costantino Imp. di Costantinop.

ranza

Fanza quindici anni, ch'egli visse; quantunque ambedue hauessero il titolo d'Imperadori, come diremo per innazi.

PONTEFICI.

DE' Pontefici, come di Formoso solo di questo nome, di Bonifacio sesto, & anco di Stefano, e di Romano solo di tal nome, e di Theodoro secondo, e di Giouanni decimo, che furono in questo tempo, s'è fatta bastante memoria nel discorso della nostra historia, ne accade dirne più oltre.

HVOMINI LETTERATI.

In questo tempo hebbero le lettere gran disagio d'huomini di qualche pregio, fuor che di alcuni, che furono dotti nelle sacre lettere.

Il fine della vita di Arnolfo.

VITA

VITA DI LODOVICO QVARTO,

LXXXIIII. IMPERADORE ROMANO.

E trattasi ancora di Costantino terzo, che imperò in Costantinopoli, e de' Tiranni in Italia.

Confusione nell'Imperio dopò la morte di Arnolfo.

Morto Arnolfo Imperadore, fu gran confusione nell'Imperio, procurando gl'Italiani, e i Romani di fare Imperadore a voglia loro; e i Tedeschi facendo il medesimo, onde le cose venero in tal discordia, che alcuni teneua vno, & altri vn'altro per Imperadore, in guisache niuno v'era con ragione. E per questo alcuni historici non pongono fra gl'Imperadori questi, de' quali scriueremo insino ad Othone primo, che fu in ispatio di sessanta anni, o poco più, o poco meno, percioche a dire il vero niun fu incoronato da alcun Pontefice. Oltre a ciò v'entra nella historia tanta confusione, e varietà, che a pena si può scriuerne chiaramente. Il peggio è, che furono questi tempi infelicissimi, e si per difetto, e mancamento de gl'Imperadori, come de' Pontefici, v'interuennero infinite guerre, molti vitij, e poca giustitia, abondarono i mali, fu gran penuria nelle lettere, molta debolezza nelle virtù, e languidezza nella carità, furono superiori gli fedeli in diuerse parti, insino che per la diuina pietà tornarono le cose al migliore stato. Dico adunque, che i Prencipi Alamanni elessero per loro Re, & Imperador di Roma Lodouico, figliuolo di Arnolfo, Lodouico eletto Imperadore. *& egli non potè così tosto, come disideraua, trasferirsi in Italia, senza laquale gl'Imperadori non si riputarono mai per tali, parendo, che quiui sia la sedia, e la origine dell'Imperio. Percioche gli Vngheri, che in questa età furono i più temuti huomini del mondo, e che maggior danno fecero nella Germania, e nella*

Italia,

Italia, liberi della paura di Arnolfo, ruppero la pace, che con lui haueuano fatto, e cominciarono a far guerra al nuouo Imperador Lodouico. In Italia, ancora che i più potenti fossero Beringario sopra nomato Duca del Frioli, e Guido Duca di Spoleto, che de' Duchi gouernatori si haueuano fatto Signori Tiranni, ciascuno pretendeua di essere Imperadore. Ma essendo Beringario potente in Lombardia, mise ad effetto il suo disegno & occupolla tutta, di più qualunque luogo egli potè, a dispetto di Lodouico, dicendo, che la Italia era il vero seggio dell'Imperio Romano, che la Germania si poteua più tosto dire patrimonio de' successori di Carlo Magno, che Imperio. Ma Lodouico per esser figliuolo d'Imperadore, e perche discendeua da Carlo Magno, che haueua restaurato l'Imperio, pretendeua, che la Germania douesse eleggere Imperadore. Trouandosi le cose in questi termini, gli Vngheri vscirono della lor patria, e cominciarono a predar le terre di Austria, e di Bauiera; & altre terre, facendo in quelle grandissime crudeltà, & incendij. A Lodouico, che era animoso, e giouanetto, dispiacque molto questa audacia: e posto insieme il maggior numero di gente, che per lui si potè, con lo aiuto de' suoi fratelli andò contra gli Vngheri: e presso al fiume Lico si vennero an accozzar gli'vni, e gli altri nimici. Onde Lodouico con gran desiderio procurò il fatto d'arme. Ilche conoscendo gli Vngheri, & i Morani che seco veniuano, come più pratichi, fecero vno stratagema a Lodouico, percioche appresentandogli esso la battaglia, si cominciarono a ritirare, insino a tanto, che lo ridussero in vno aguato di molte genti, che stauano appiatate in vn gran bosco, e quiui si cominciò la battaglia con molto vantaggio de gli Vngheri per rispetto del luogo. Ma dal canto di Lodouico si fece vna grandissima resistenza, in tantoche se dalle genti, che erano nell'imboscata, gli Vngheri non fossero stati soccorsi, otteneua quel giorno vna bellissima vittoria. Ma allhora, che si scopriua il vantaggio, vscirono d'improuiso da molti lati tanta quantità de' soldati, che erano nell'aguato, che si per la forza loro, come per il pericolo dell'assalto non aspettato, gl'Imperiali cominciarono a ritirarsi, e dipoi a fuggire di tal maniera, che gli Vngheri rimasero manifestamente vincitori, e l'Imperador si saluò fuggendo, & essi poi fecero di gran danni in tutta la Germania, senza che Lodouico hauesse bastanti forze da far loro resistenza. Ilquale fu sforzato a ridursi in Lamagna, & a dar gran somma di danari segretamente a capitani, e principali de gli Vngheri, perche trattassero la pace, e publicamente diede alle sue genti di grosse paghe, e promise di dare ogni anno prouisione alle case loro: & in questo modo leuò la calamità per allhora delle sue terre, benche la pace durò poco.

Beringario occupò la Lombardia.

Mossa de gli Vngheri.

Battaglia tra Lodouico, e gli Vngheri.

Fornita questa impresa da Lodouico, intendendo, che Zenebaldo suo fratello bastardo, gouernaua a guisa di tiranno, e con crudeltà il regno di Lotheringia, lo priuò del Regno, e lo tolse per se stesso, e subito prese per moglie Lutgarda figliuola di Otthone Duca di Sassonia, Prouincia allhora soggetta all'Imperio, e in tempo di questa parentela seguì la morte di Papa Giouanni Decimo, essendo due anni, ch'egli teneua la sedia, e fu in suo luogo eletto Benedetto quarto, ancora

che

che alcuni autori pongano essere stati al tempo di questo Lodouico i Pontefici che sono già stati nomati, come nel fine della vita di Arnolfo, e questa è la più comune openione. Ma nondimeno questo è il parer di Platina, a cui m'accosto. In cotali giorni non mancauano nella Francia guerre, e discordie, e stimando Lodouico di hauer rassettate, le cose con gli Vngheri, si vide in nuouo trauaglio, percioche non essendo essi contenti del promesso soldo, il quale era loro molto ben pagato, tornò di loro vn grandissimo esercito a guerreggiar nella Alamagna, e Lodouico in persona ancora egli con numeroso esercito si volse alla difesa, e venne due fiate con esso loro a battaglia nella prouincia di Bauiera; e tutte due le volte fù vincitore, benche con gran perdita di gente, e con non poca difficultà, e pericolo. Ma non sapendo bene eseguir la vittoria, ne seguitar la buona ventura, perche si accostò al consiglio di alcuni, gli Vngheri fuggirono alle lor terre, iquali, secondo che stimano alcuni, poteuano esser tutti tagliati a pezzi. Onde dipoi si rifecero; e tornarono da capo a far maggior danno nelle sue terre, che non haueano fatto prima. Et era tãto esercitati nella guerra, e tanto temuti, che attrauersarono l'Alamagna, saccheggiando, & abbruciando di molti luoghi, fra iquali distrussero la città di Basilea, e passarono nella Lothoringia, nella quale si poneua allhora gli stati di Fiandra, di Brobante, di Treuiri, di Gealde, e di Cleue, e di molte altre terre, nelle quali fecero di gran crudeltà, e ruine. E con questa furia si volsero per done prima erano passati, formendo di abbrucciar quello, che nella loro venuta tra loro vscito di mano, e cosi tornarono alle lor terre molto carichi di ricchezze, e di bottini, ma in minor quantità di quello, che si erano partiti. Stauano adunque queste genti tanto superbe, e tanto potenti allhora, e tal paura s'era presa de' fatti loro, che erano temute da tutti i luoghi vicini, iquali hebbero da far con tutte. Percioche nel medesimo modo, con che erano entrate per la Bauiera, e per la Germania, entrarono di poi pel paese de' Bulgari, e per le terre dell'Imperio di Grecia, e saccheggiarono, & arsero città, e costrinsero Costantino a dar loro soldo, e tributo ordinario, perche facessero seco tregua, il medesimo hebbe a fare Lodouico per assicurare l'Alamagna di questo foco cosi furioso. Raccontano le historie, che in questi medesimi giorni seguirono di gran guerre nella Francia, e nella Italia fra Beringario, & altri Prencipi; & il medesimo in altre parti, e tradimenti, e fraudi, che vsauano i prencipi l'vno contra l'altro; di modoche non si troua cosa buona da potere iscriuer di questi tempi, tanto abondaua la malitia, l'ambitione, la superbia, e la crudeltà.

Vittorie di Lodouico cõ tra gli Vngheri.

Vittoria de gli Vngheri.

Auenne dipoi, che mouendosi gli Vngheri per la fama dell'abondanza, e delle ricchezze d'Italia, e delle discordie, che in lei vi erano, porte ordinarie, onde entra la distruttion de' Regni, e perche Lodouico faceua nella Alamagna maggior resistenza, diterminarono di venire a conquistare, & a spogliar la Italia. Per loqual passaggio, come a nuouo conquisto, si raunarono maggior quantità di genti, e con maggior animo, che non haueuano fatto ne' mouimenti passati. La fama di questo mise tanto spauento in Italia, che elessero per suo difen-

sore

ſore, e capitano Berengario, ilquale haueua nome d'Imperadore, & anco inſino a queſta impreſa non fu tenuto, ne hauuto per tale. Berengario adunque, diremo Tiranno Imperadore, con gran diligenza, e celerità raunò di molte genti ſi a piedi, come a cauallo, & andò a opporſi a gli Vngheri all'entrar della Italia, oue gia erano arriuati, e dopò alcuni auuenimenti, ne' quali variano alquanto gli autori, venne con eſſo loro alle mani, e ſi fece vna fiera battaglia (& anco, ſecondo alcuni, furono due) nella quale ei fu vinto, e ſi ſaluò fuggendo, perdendoui la maggiore parte della ſua gente; e ſi ridusſe nello ſtato di Melano, nelquale haueua maggior podere. Hauuta gli Vngheri queſta vittoria, rimaſero talmente Signori del campo, che corſero, e rubarono da tutte le parti il terreno, prendendo, e ſaccheggiando molte città, e diſcorrendo poco meno d'vn' anno per quelle terre. Nel qual tempo moſſi queſti barbari dalle ricchezze della città di Vinegia, vennero ad aſſaltarla, facendo di molte barche, brigantini, & altri legni. Coſi combatterono la città, e preſero alcune di quelle Iſole, ma la lor venuta era ſtata temuta, e preueduta in modo, che quantunque s'impadroniſſero di alcuna parte, fortificarono i Vinitiani il rimanente con fortiſſime catene, & alquanti luoghi con muri, in guiſa che dopò alcune battaglie, e maritime, e terreſtri, diſperando eglino di poter prenderla, ſi volſero a Padoua, doue haueuano laſciato il rimanente della caualeria, e di qualunque altra coſa. Vedendo Berengario, che per forza di arme egli non poteua liberar la Italia da gli Vngheri, ſi attenne al rimedio, che Lodouico haueua vſato nella Alamagna. Dico, che egli cominciò a trattar la pace per via di danari, a che eſſi porſero orecchie, & ella ſi conchiuſe, eſſendoche egli diede loro vna grandiſſima quantità di oro, e di argento; laquale ſi traſſe per diligenza di Berengario da tutta Italia. E con queſto, e con tutto il reſto, che eſſi haueuano rubato, ſi partirono vittorioſi, e ricchi. Per cagion del cui guſto in proceſſo di tempo (ſecondo il Biondo, & alcuni autori) vennero vn'altra volta in Italia. Fu la venuta nella Italia di queſti Vngheri nel tempo di Papa Sergio terzo, che a quel tempo era Vicario di Chriſto. Percioche eſſendo morto Benedetto quarto, di cui fu detto di ſopra, che fu buon Pontefice, (il che non ſi dee tenere in poca ſtima per il diſaggio, che ſi hebbe allhora di tali) ſucceſſe Leone quinto; ilquale godè di queſto alto trono ſolamente quaranta giorni, percioche vn potente Cardinale tiranno, chiamato Chriſtoforo, come cattiuo, & ambicioſo di regnare, hebbe tanta forza, che preſe il nuouo Papa, ilquale d'indi a pochi giorni ſi morì nella prigione, e Chriſtoforo rimaſe Pontefice tirannicamente. E perche la violenza non può durar molto, e la coſa procedeua con diſturbo, e ſenza ordine, iui a ſette meſi, che tenne la ſedia, fu giuſtamente priuato di tutti gli ſtati, e coſtretto a viuere in vn monaſtero: e fu eletto, come io dico, Sergio terzo, nel cui tempo fu la calamità riceuuta da gli Vngheri. Ilqual Sergio toſto fece mettere il detto Chriſtoforo in prigione. E tornando al noſtro propoſito, dico, che eſſendo gli Vngheri andati nel loro paeſe, non rimaſe per queſto la Italia libera da trauagli, percioche i

Vngheri aſſaltano Vinegia.

Chriſtoforo Antipapa.

Edilberto Marcheſe di Toſcana.

Altri

Mori di Africa la molestauano con armate, e tuttauia in lei tra Prencipi v'erano parti, e discordie. Spetialmente Edilberto, Marchese di Toscana; ilquale haueua quelle terre tiranneggiate, & era molto potente, si trouaua ribello contra Beringario: e l'authorità, e potenza de' Pontefici non era tale, quale era stata, e haueua poca forza, non meno per la dapocaggine loro, che per il mancamento del fauor di Francia, che ella haueua hauuto ne' successori di Carlo Magno. Per lequali cose parue, che Lodouico Imperatore Alamano, del quale hora ragioniamo, stimò, che di leggeri si sarebbe potuto di lei impadronire, e togliere a Berengario il nome, e la dignità dell'Imperio da lui vsurpata. Onde con grande esercito venne in Italia. Contra ilquale si fece Berengario con buon numero ancora esso de' soldati, e vennero ambi a battaglia, nella quale secondo la maggior parte de gli autori fu vinto Berengario, ma tuttauia con poco spargimento di sangue per cagion della poca resistenza, che fecero le sue genti. E Lodouico entrò nella città di Verona, presso laquale era stata la battaglia: e si stette in quella, come vincitore, che di nulla prendesse cura. Onde Berengario, come afluto, benche fosse stato vinto, tenne trattato con que' di dentro, e con alcuni de' propri di Lodouico, che gli dessero l'entrata, & entrò in lei vna notte; e fece prigion Lodouico. Altri non dicono, che Lodouico hauesse la vittoria, ma che si ricouerò per tema in Verona; e che dipoi nel modo, che s'è detto, venne in podere di Berengario. Ma comunque ciò fosse, Berengario hebbe Lodouico nelle sue forze, e gli fece cauar gli occhi, onde d'indi a pochi giorni, e di doglia, e di fastidio si morì, e rimase Berengario Signor dell'Imperio d'Italia; & in tal modo hebbe fine l'Imperio di Lodouico, da lui con tante fatiche, e disturbi posseduto, hauendo tenuto il titolo d'Imperadore vndici anni compiuti, benche alcuni gli diano minor tempo, ma questo a mia giudicio è il più vero computo, ilquale è tenuto dall'Abbate Vuespergese, e da altri antichi da me seguiti. E secondo questo computo, auenne la sua morte l'anno del Signore nouecento dodeci. Altri authori (e non di poca autorità) come sono il medesimo Abbate Vuespergese, e'l Biondo, & anco il Cuspiniano; raccontano ciò altrimenti, dicendo, che questo Lodouico Imperatore non venne in Italia, ne fu vinto da Berengario, ma che si morì di natural morte in Germania, e che quel Lodouico, che fu vinto, e preso in Verona, fu Lodouico, figliuol di Boson Re di Prouenza, ilquale venne in Italia con nome d'Imperatore contra di Berengario, e che lo liberò con giuramento, ch'egli mai più non vi ritornerebbe. Ilqual giuramento non conseruò dipoi. Ma nel modo, che io lo raconto, e scritto da Platina, da Henrico Mutio, de Nauclero, da Giouanni Vtico, da Santo Antonio, dal Volateranno, e da alcuni altri. Viueua ancora a questo tempo Papa Sergio terzo, e in Costantinopoli Costantino, e Romano Tiranno, ilquale a suo dispetto regnaua. Ne lasciò Lodouico alcun figliuolo, che gli hauesse a succedere. Auennero anco nel suo tempo oltre alle raccontate altre grandissime discordie, e guerre tra i Prencipi della Germania, laquale gia era stata hora da vno, hora da vn'altro tiranneggiata; onde il suo Imperio era indebolito, e diuenuto manco potente. Fu questo Imperatore l'vltimo

Berengario vinto.

l'vltimo della linea di Carlo Magno, ancora che nel regno di Francia durasse la successione: benche ella etiandio iui a poco hebbe fine, e passò a vn'altro lignaggio, ilquale dura insino ad hoggidì. Ma nella Spagna fiorina la gloria dell'arme contra gl'infedeli, conquistando le lor terre i Re, che in essa regnauano; & il Conte Fernando Gonzale, ilquale a que'tempi vineua.

PONTEFICI.

Nei Pontefici Benedetto Quarto, e Leone Quinto, e Christofolo, e Sergio Terzo basta la memoria, che di sopra si è fatta.

HVOMINI LETTERATI.

Non furono a questi tempi huomini eccellenti in lettere; percioche dormiuano i virtuosi esercitij, e le arti, e scienze giaceuano quasi poste in oblio, ancora che fiorirono alcuni santi Monaci di San Benedetto.

RE IN VNGHERIA.

Nell'Vngheria cominciò a prender autorità di Re Tessone, essendosi ella per adietro gouernata per Duchi, e per altri diuersi Magistrati, e per var' auenimenti insino da'tempi di Attila Re degli Hunni. E fu questo Tessone auolo di Steuan, ilquale fu santo, e primo Re, confermato dalla autorità di Federico Imperadore.

Il fine della vita di Lodouico Quarto.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO PRIMO.

MORTO Lodouico, si cominciò a contrastare tra'Germani, e i Francesi dell'Imperio, parendo ragioneuole a ciascuna natione, che a lei toccasse elegger l'Imperadore per cagione d'antica autorità, e vsanza. Ma finalmente preualendo i Germani, volsero eleggere Imperadore Ottone Duca di Sassonia, ilquale per esser hoggimai vecchio, e male atto a gouernare vn'Imperio si trauagliato, ricusò questo carico', e gli consigliò ch'eleggessero Corrado Duca di Franconia, ilquale per consentimento de'Germani, e di buona parte di Francesi, fatto Imperadore sempre si gouernò secondo i consigli del vecchio, Ottone. Costui venuto a morte, lasciò vn figliuolo chiamato Henrico, di cui Corrado cominciò a sospettare, e hauerne paura, e trouando occasioni di guerra, gli mosse l'armi contra, ancor che fosse stato tenuto da suo padre tanto in pregio, che se lo prepose nell'Imperio, & attendendo solamente alla distruttione di costui, non guardaua come si passassero le cose d'Italia, ch'era grandissimamente trauagliata. E uenendo a giornata il fratel di Corrado con Henrico, egli fu rotto da Henrico, onde vedendo Corrado il danno, e la vergogna, rifece l'esercito per vendicarsi, e mandando ambasciadori a Henrico, che s'arrendesse, non furono vditi, nè potette mai hauere alcuna compositione di pace. Mentre si staua in su questa pratica, Corrado s'amalò di grandissima infirmità, e conoscendosi hormai vicino a morte, e hauendo più cura dell'Imperio che del proprio sdegno, elesse per successore Henrico suo nimico, e comandò al fratello che gli rendesse obedienza, ilche fu atto veramente Heroico, o Christiano

VITA DI CORRADO PRIMO, LXXXV. IMPERADORE.

Il di coloro, che nel suo tempo presero nome d'Imperadore in Italia; e di Costantino Sesto Imperadore in Oriente.

Ne i tempi di Lodouico furono torbidi, e tempestosi, non fu già la sua morte cagione di serenità alcuna; anzi apportò ella maggior tempesta nello stato di tutte le cose. Percioche viuendo egli, la potenza imperiale diuisa in due capi, in Italia, ē in Lamagna, iquali erano egli, e Berengario, e venuto a morte Lodouico, non vn solo, ma molti pretendettero, procurarono di succeder nel nome, e nella dignità dell'Imperio. Voleua Francia ponere ella Imperadore dicendo, che poi che era mancata la linea di Carlo Magno in Lamagna, & in Francia tuttauia rimaneua, essendo stata la medesima Lamagna conquistata da esso Carlo, a suoi successori per diritto titolo così conueniua l'Imperio; e doueua volgersi alla corona di Francia; percioche Carlo Magno non l'haueua hauuta con l'Imperio, come Italia, ma essendo egli Re di Francia, gli era stato dato l'Imperio, e per il suo titolo la teneuano i suoi successori. La parte contraria di Lamagna, & i suoi Prencipi fuggiuano, e temeuano di ritornare alla soggettion de' Francesi, e perseuerarono nel possesso, e nella autorità di eleggere Imperadore allegando per loro ragioni, che l'Imperio nella persona di Carlo era suto trasportato ne' Tedeschi, e che esso era Imperio, e non Regno di Francia, & si stauano in questo possesso. Egli Italiani diceuano, che la Italia era, come s'è detto, l'antico, e vero seggio dell'Imperio, e che essi lo haueuano dato a Carlo Magno, & haueuano autorità di darlo ad altri. Onde tuttauia chiamauano, e teneuano Imp. Berengario, benche egli haueſſe parti, & humori contrari. Di Francia si oppose Lodouico figliuolo di Bonson Re di Prouenza per esser della stir-

Francesi, Tedeschi, e Italiani contendeuano sopra l'autorità dell'Imp.

pe' de' Carli. Ma gli Alamani, i quali pareua, che haueſſero maggior potere, e colore di autorità, e coſi hanno in quella continouato, mancando per mancamento de' figliuoli la ſucceſſion di Lodouico, eleſſero Imperadore Ottbone, che era Duca di Saſſonia, huomo di gran prudenza, e valore, ma egli non volle accettar quell'Imperio, che tanto era diſiderato da gli altri, perciochè era già vecchio, e, come buono, e ſaggio, conoſceua, che le coſe del medeſimo Imperio ſi trouauano in tale ſtato, che haueuano biſogno di maggior forza, che la ſua non era, & iſperanza di maggior forza, che la non ſua era, & iſperanza di maggior vita. Sia benedetto, e lodato Iddio, che in tempo di tanta ambitione non mancò, chi rifiutaſſe gl'Imperi. Riſpoſe adunque Ottbone a coloro, che lo haueuano eletto Imperadore, che egli non ſi trouaua di hauerne diſpoſition, ne forza d'amministrar l'Imperio: onde egli non voleua riceuer quel peſo, che non era atto a ſoſtenere: ma che ei gli aiutarebbe con i ſuoi fedeli conſigli, ricordando loro chi foſſe degno di eſſere eletto: concludendo, che eſſi doueuano fare Imperator Corrado Duca di Franconia; nel quale concorreuano quelle qualità, e virtuoſe conditioni, che pareua, che a buono Imperadore faceſſero di meſtieri. Fu di tanta efficaccia il parere, e conſiglio di Ottbone, che di comun conſentimento de' Germani, e parte de' Franceſi, fu eletto, & obedito per Imperadore Corrado; il-

Corrado eleto Imp.

quale anco (ſecondo alcuni) diſcendeua da Carlo Magno. E tolto cominciò ad amministrar l'Imperio, attenendoſi in tutto al parere, & al conſiglio di Ottbone, per autorità del quale egli l'haueua ottenuto. Coſi il primo anno viſſe, & imperò felicemente, ma trouandoſi le inuidie, e il deſiderio del regnar frai Duchi, e' Principi di Lamagna grandi, Arnoldo Duca di Bauiera ribellò contra di

Arnoldo ſi ribella contra Corrado.

lui, e paſſò in Vngheria, inducendo gli Vngheri; e il Re loro a guerreggiare al nuouo Imperador Corrado, onde s'incominciò nel ſecondo anno del ſuo Imperio una crudele, et aſpra guerra. Ma egli, che era valente, e molto ſaputo nelle coſe della guerra, raunò il ſuo eſercito, e venne a battaglia con gli Vngheri; e partendoſi di lei vincitore, lo coſtrinſe a fuggirſi nelle ſue terre, e liberò la Germania di quel pericolo, e benche alcune volte dipoi fu moleſtata, baſtò la ſua diligenza, e'l ſuo animo a difenderla, & in tal guiſa ſi mantenne beniſſimo tutto il tempo, che viſſe Ottbone, al cui conſiglio, come hò detto, ſi atteneua; benche non fu mai tanto gagliardo, che ardiſſe di commetterſi in Italia al fatto d'arme. Dopò la morte del quale rimanendo un ſuo figliuolo, chiamato Henrico, giouane molto valoroſo, e di gran podere, Corrado cominciò a ſoſpettar di lui, il-

Henrico figliuolo di Ottone.

che fu cagione de i mouimenti, che io racconterò, e ragionerò inſieme alquanto delle coſe d'Italia, come è ſcritto da' ſuoi Hiſtorici. Qui l'autore Spagnuolo riprende gli ſcrittori Franceſi di maliguità, e d'ignoranza, e gl'Italiani di falſità, dicendo, che eſſi corrompono, e guaſtano i libri. Con qual ragione, ſe lo veggia egli. Ora eſſendo Berengario tenuto in Italia Imp. oltre a Corrado, che era Imperadore con miglior titolo, Lodouico figliuolo di Boſon Re di Prouenza, determinò di venire in lei per toglier l'Imperio a Berengario, il quale lo teneua non ſenza molta fatica, e trauagli, ſi con i Prencipi d'Italia, de' quali alcuni

gli erano

gli erano ribelli, come con gl'infedeli, & Vngheri, che lo molestauano. E, come dissi di sopra, scriuono alcuni autori, che questo Lodouico era venuto la prima volta a questo medesimo fine, & era stato vinto da Berengario: e fu questa, come io più credo, la prima; e se fu la seconda, vi venne egli essendo chiamata da alcuni nimici di Berengario. E benche nel principio la guerra gli succedesse bene, nel fine egli fu vinto, e costretto a fuggirsi. E questo basterà a dir di lui, essendo la cosa tanto dubbiosa. Vi sono quì ancora altre diuersità fra gli autori alcuni de' quali dicono, che già in Italia regnaua Berengario secondo, figliuolo dell'altro da noi nomato, con titolo d'Imp. come il padre, & altri lo attribuiscono al solo padre. Ma, perche meglio intendiamo, noi assentimo, che questo fosse il secondo Berengario, perche di quì innanzi si bauerà a trattar d'vno altro, ilquale sia il terzo. Dice adunque, che in questo tempo, che Corrado era Imp. in Lamagna, e Berengario in Italia, la povera Italia hebbe a patire oltre alle guerre domestiche, e ciuili, delle altre ancora molto più graui, e calamitose.

Varietà fra gli Autori.

Questo fu, che le terre, che l'Imperio di Grecia in lei possedeua, le quali erano in Calabria, & in Puglia, insieme con le guerre, e parti, che in esse si trouano, non gli erano obedienti. Onde Costantino, che a quel tempo imperaua: o, secondo altri, Romano Tiranno, che con lui amministrò l'Imperio alcun tempo, come già dicemmo, procurò di bauere aiuto da Mori di Africa, e da gli Arabi. I quali passarono in Italia con gran numero di gente, spargendo fama, ch'e' veniuano in aiuto de' Greci, & a conquistar l'Italiano terreno per loro, e con questo colore s'impadronirono di tutta la Puglia, della Calabria, e di tutto il rimanente di quello, che hoggi è il Regno di Napoli, auicinandosi tanto a Roma, che hoggimai altro non cercauano, che di farsi di lei Signori, senza bauer rispetto all'Imperio di Costantinopoli, per nome del quale erano entrati in Italia, essendo cagione di tutto questo male le guerre, e le discordie de' Christiani. Perioche Corrado Imperadore di Alamagna staua occupato in far guerra a Henrico Duca di Sassonia, figliuolo di Otthone, e Berengario si trouaua inuiluppato nelle guerre', e tra quali, che babbiamo detto, con Lodouico figliuolo di Bosone, Re di Prouenza, & in altri, che io per cagion di breuità vado tralasciando; & essendone ancora cagione il poco valore & autorità de' Pontefici. Ma veggendo questo gran bisogno Papa Giouanni vndecimo, ilquale da altri è detto decimo, mandò a chieder soccorso ad Alberico Marchese di Thoscana; e, secondo alcuni autori, suo fratello, che era il più potente Signore, che fosse in Italia dopò Berengario, col cui padre bauena Berengario guerre, e differentie. Ilquale gli promise il soccorso, e mettendo insieme ogni sua forza, & adoperando anco l'aiuto di molti, iquali per cagion d'una così santa impresa volsero seguitarlo, andò a Roma, nella quale il Papa bauena parimente raunato assai buono esercito, ilquale si congiunse con quello di Alberico, e così egli andò ancora i nemici, & anco scriuono alcuni, che'l Papa si trouò personalmente in questa guerra. Laquale hebbe così felice successo, che oltre a molte seconde battaglie, Alberico hebbe vna giornata contra tutte le forze de' Mori. E, benche ella fosse molto aspra, e faticosa,

Romano Tiranno.

Henrico duca di Sassonia.

Alberico Marchese di Thoscana.

te delle sue genti: e ne scampò fuggendo. Veduto questo da Corrado, fece da capo con grande isdegno il maggiore esercito, che egli potè, chiamando tutti i Principi contra Henrico. E prima mandò a lui ambasciadori, confortandolo a rendersi alla sua clemenza, e che non perseueresse in disobedirlo. Iquali non poteuano conchiuder nulla; anzi rapportauano, come in loro presenza vn Capitano di Henrico, chiamato Diemato, diceua, ch'egli non douesse far seco accordo alcuno: perciochè ei sapeua, che veniuano in suo aiuto trenta legioni di soldati. Misero queste parole tanto spauento nell'esercito dell'Imperadore, che senza veder nimico, ne battaglia, la maggior parte sbandò: onde egli si hebbe a ritirar con proponimento di ritornar con maggior forza. Ma questo suo proponimento fece cangiar Dio in breuissimo tempo; nelle cui mani sono i cuori de i Re. Perciochè Corrado fu assalito da vna grande infermità, della quale dipoi si morì. Et egli conoscendo, che'l suo fine si appressaua, fece chiamar con gran fretta i Prencipi dell'Imperio. I principali de' quali erano a quel tempo, Bucardo Duca di Suenia, Sigiberto Duca di Lothoringia, & Eberardo di lui fratello, ilquale egli haueua fatto Duca di Franconia; & altri molti; eccetto Arnoldo Duca di Bauiera, ilquale dimorana nell'Vngheria; & Henrico, che s'era ribellato. Essendo in tal guisa raunati tutti questi Prencipi, l'Imperadore, come saggio, e Christiano, hauendo più risguardo al gouerno dell'Imperio, che alla sua propria colera, e passione, (il che è vn'esempio marauiglioso) fece loro vn molto ordinato parlamento; nel quale in conchiusione gli esortò, e consigliò, che dopò la sua morte, che (secondo che egli poteua comprendere) poteua esser tosto, eleggessero Imperadore il medesimo Henrico Duca di Sassonia; che allhora era nella sua disgratia; perciochè, ancora che egli hauesse vn fratello, che molto amaua, ilquale era degno di grande stato; nondimeno egli sceglieua Henrico, come solo merituole dell'Imperio, e di esser suo successore. Perciochè, come egli molto ben conosceua, era huomo eccellente, e dotato di ogni virtù, e di tutte quelle conditioni, che a buon Prencipe richiedeuano. E che egli gli perdonaua, e lo restituiua nella sua gratia; e che in quell'vltimo passo, in che si trouaua, quella era la sua volontà, il suo consiglio, & il suo parere. Fu da tutti lodato il bell'animo e, il consiglio di Corrado; e solo Energardo suo fratello si mostrò di ciò mal contento, & attristato. Ma Corrado lo confortò a mansuetudine, e quiete, raccomandando a tutti la pace, e la concordia. Indi fece recarsi innanzi la spada, e la laucia, e'lmanto, e le altre insegne imperiali; e di consentimento di tutti i Prencipi le assegnò a suo fratello, imponendogli, ch'egli le portasse ad Henrico; e seco componesse per nome suo pace, & amicitia, dandogli obedienza, come a Signore. Ilche fece egli e perseuerò nella gratia e amore di Henrico tutto il tempo, ch'esso dipoi tenne l'Imperio, che certo fu questo vn fatto notabilissimo di ambedue questi fratelli, dell'Imperadore in riconoscere, e eleggere il nimico del fratello, in obedir volontariamente allo eletto. Conchiusa, & eseguita questa buona deliberatione, iui a pochissimi giorni Corrado passò di vita, senza lasciare alcun figliuolo, ne figliuola, essendo solamente sette anni, ch'egli imperaua, & alcuna cosa meno. E fu l'anno del Signore nouecento

I cuori de i Re sono nelle mani di Dio.

Morte di Corrado primo.

Anni di Christo 920.

cento venti, tenendo l'Imperio di Costantinopoli tuttauia Costantino, e reflando nella Italia Berengario con titolo d'Imperadore ben che di lei non teneſſe altro, che la Lombardia, & alcune altre città conuicine, e queſto anco non senza guerre, e trauagli, ch'egli haueua con Lodouico, figliuolo del Re di Prouenza. E trouauanſi le cose d'Italia nello ſtato, ch'io dico, che gli Vngheri in lei entrauano, chiamatini per Alberigo Marcheſe di Toſcana, e diſtruggeuano il terreno, e d'altra parte i Mori Africani vſcendo de'luoghi, che eſſi haueuano occupato nella Puglia, moleſtauano loſtato della Chieſa, e gli altri luoghi, che seco confinano, e tra Alberico & i Romani v'erano diſcordie, e guerre.

PONTEFICI.

Nel tempo di Corrado, quantunque ei fuſſe breue, furono eletti tre Pontefici. Il primo fu Anaſtagio Romano dopò la morte di Sergio terzo, di cui ho fatto mentione nella vita di Lodouico. Durò Anaſtagio poco più d'vn'anno, e gli ſucceſſe Landoſ lo di queſto nome, nato ancora egli in Roma, ſenza, che ne l'vno ne l'altro faceſſe coſa notabile. Succeſſe a coſtui Giouanni vndecimo, il qual chiamano decimo, perche e'non pongono nel numero del Papa Giouanni, che fu donna, ilquale, come raccontammo, chiamò Alberico contra i Mori, nel cui tempo ſi morì Corrado, e tenne la ſedia più di tredeci anni. Et alcuni ſcriuono, ch'era figliuolo di Papa Sergio terzo, e che fu molto bellicoſo, e più conueniente a vno Imperio, che al Pontificato. Gli Autori ſono i ſopranominati.

Perche nella vita di queſto Corrado Imperadore ſi ha fatto mentione di Arnoldo Duca di Bauiera, e di ſopra s'è ragionato di queſta prouincia, come di Regno; e coſi s'è detto, che Lodouido Re di Lamagna nella diuiſion tra i ſuoi tre figliuoli fece Carlo Magno Re di Bauiera: & hora chiamiamo Duca di quella Arnoldo (ilche pare contradittione) ſappia il lettore, che in queſta Prouincia, come in tutte le altre del mondo, ci ſono ſtati di gran mutamenti: e in queſto vltimo fu, che al detto Carlo Magno ſucceſſe Arnolfo Imperadore nello ſtato di Bauiera, & ad Arnolfo Lodouico, che fu Imperadore, a cui mancando figliuoli, egli fece queſto Arnoldo Duca di Bauiera, e dipoi in proceſſo di tempo in queſto Regno v'interuennero altre mutationi e ranolgimenti, & in fine ſi venne a congiunger con lo ſtato de' Conti Palatini. Dipoi tornò a diuidere, e coſi per vari contendimenti è diuenuto nello ſtato, in che hoggi ſi troua.

Il fine della vita di Corrado.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO.

MOrto Henrico Imperadore, si diede in prima a pacificare le cose di Germania, che erano in assai tumulti, ma sopra tutto a mantener sicure le strade da'ladri, partoriti da quella guerra, & a mantenere la giustitia. Leuogliſi contra vn certo Arnoldo, che come bandito si staua in Vngheria, & hauendo ambidoi grosso esercito; quando erano quasi che per venire alle mani, Henrico chiamò Arnoldo a parlamento, e lo seppe si bene persuadere; che lo vinse con le parole, ilche forse non haurebbe fatto con l'arme, e gli diuentò obediente vassallo. Fece tregua con gli Vngheri, & vinse gli Schiauoni. Ma spirata la tregua tra lui, e gli Vngheri: & essendoui nate nuoue occasioni di guerra; vennero insieme finalmente a giornata, nella quale l'Imperadore ottenne si gran vittoria: che tutti i Prencipi Christiani mandarono a rallegrarsi con lui. Haueua voltato l'animo questo buono Imperadore alle cose d'Italia, & a liberar la Chiesa, da Vgo, e da altri Tiranni, che la teneuano oppressa, ma Dio, che haueua ordinato altrimenti; quando che si metteua in ordine per far questo, lo fece ammalare di mortale infirmità. Et egli conoscendosi al fine della vita, ordinò per consentimento di tutti i Prencipi suo successore Otthone suo figliuolo maggiore, hauendo regnato diciseste anni, e viuutone sessanta.

VITA DI HENRICO PRIMO,

LXXXVII. MPERADORE.

Imperando in Grecia Coſtantino; E di coloro, che nel ſuo tempo ſi chiamarono Imperadori.

Operationi bone di Henrico primo.

LA elettione, che fece Corrado, prima ch'egli moriſſe, di Henrico, nomandolo Imperadore, e ſuo ſucceſſore, è certo da credere, che procedeſſe da diuina iſpiratione. Perioche egli riuſcì buon Prencipe, e degno della Maeſtà dell'Imperio. Toſto adunque, che Corrado vſcì di vita, tutti gli ſtati riceuettero per Imp. Henrico, e gli diedero obedienza, chiamandolo Henrico Auceps, che vuol dire augellatore, perciochè ei ſi dilettaua molto di vccellar con falconi; e quando gli fu apportata la nuoua, che egli era ſtato elet to Imp. fu trouato in vna campagna intento a queſto eſercitio, ch'era da lui vſato, per diporto, quando gli auanzaua tempo, ſenza trammetter punto la cura delle ſue facende. Prendendo adunque egli l'amminiſtration dell'Imperio, atteſe prima alle coſe della giuſtitia, volendo, che ſeueramente foſſero gaſtigati tutti i malnagi, e maſſimamente quelli, che rubauano nelle ſtrade, affine che foſſero i viaggi ſicuri, eſſendo che con la occaſion delle guerre ſi facenano di gran mali. Atteſe ſimilmente a raſſettar le diſcordie, & a poner pace tra i Prencipi, i quali erano a riſſa in fra di loro per li auenimenti paſſati. Nelle quali tutte coſe miſe di buoni rimedi, adoperandoui la ſua prudenza, l'autorità, e il podere, &

Arnoldo Duca di Baniera.

eſſendo obedita da tutti, fuorche da Bucardo Duca di Suenia, e Conte Serigeſe, ilquale col ſanor di Francia, per eſſer genero del Duca di Borgogna, tentaua qlcune nouità. Contra ilquale raunò Henrico le ſue genti, ma le coſe ſi pacifica-

ficarono: & egli riconobbe l'Imperadore per Signore, e superiore. Auenne anco oltre a ciò, (e parimente alcuni raccontano questo prima) che Arnoldo Duca di Bauiera, ilquale, come dicemmo, per temma di Corrado, si staua, come confinato nell'Vngheria; era venuto nel suo stato, e mettendo insieme vna gran quantità d'Vngheri, hebbe ardire di chiamarsi Imperadore, e negar la obedienza ad Henrico. Laqual cosa intesa da Henrico, chiamando i suoi antichi sudditi di Sassonia, e altre genti dell'Imperio, andò con potente esercito contra Arnolfo, ilquale veniua contra di lui: e dispiacendogli molto, come Christiano, della discordia, che si aspettaua, non lasciaua di procurar, che Arnoldo si dipartisse dalla perfidia, ch'egli haueua presa: e così piacque a Dio, che questo suo buon disiderio hauesse effetto in questo modo: che stando l'vna gente, e l'altra per combattere, ancora che si conoscesse, che l'Imperadore hauesse maggior numero di soldati, e migliori, e più scelti, egli fece intendere ad Arnoldo per vn trombetta, ch'ei venisse a parlar seco con vguale, e bastante sicurtà. Ilche fece Henrico. Onde l'Imperadore fra molte buone, graui, e discritte ragioni, gli disse queste parole. Considera, e riguarda Arnoldo, che quel che tu fai, è vn volere opporsi a Dio, da cui procedono tutti i Regni, e potenze del mondo. Gia puoi sapere, che io fui eletto da lui per bocca di Corrado mio precessore innanzi che egli morisse, e che a questa elettione hanno accosentito tutti gli stati della Germania, in modoche tu solo ti sei messo a cercar di resistere al voler di Dio, & al consentimento di tutte le genti. Dieoti, che tu riguardi a quello, che fai, e consiglioti, che tu venga alla mia obedienza: che io ti tratterò, come figliuolo, e fratello; e se ciò non vuoi fare, io pongo Dio per giudice fra te, e me. Et vna cosa ti giuro, e certificò che se fosse piaciuto alla sua Maestà, che tu fossi stato, come io, eletto Imperadore, io ti sarei obediente vassallo, e ti seruirei lealmente. Onde ti prego, che dachè ci sono io, tu faccia il medesimo a me. Et puoi ben vedere, che io ti prego, di pace a tempo; che per la guerra dalla mia parte hò il vantaggio. Ora considera bene al fatto tuo, che io non sono per mancarti in nulla di quello, ch'io ti prometto. Queste, & altre parole furono di tanta forza, che toccarono marauigliosamente il cuore di Arnoldo, in guisa che subito sottomise se stesso, e le sue terre all'Imperio di Henrico; e nell'auenire gli fu sempre obedientissimo, senza tener punto di memoria delle cose passate. Auennero parimente ad Henrico discordie con la casa, e regno di Francia sopra la prouincia, e Ducato di Lotheringia intorno al dominio di quegli stati. Ma nondimeno venendo a pace, e concordia, passarono le cose prosperamente, rimanendo egli di lei Signore. Onde cominciò la Germania per mezo del suo gouerno a gustar que' frutti, che produce la giustitia, e la tranquillità della pace. Ma in Italia quantunque Berengario si chiamasse Imperadore, il mancarui vn tal Prencipe, come Henrico, faceua il contrario. Fie adunque bene, che per noi si dica quello, che vi successe, intanto che Henrico operaua le cose dette.

Parole di Henrico ad Arnolfo.

Arnolfo si soppone a Henrico.

Gia detto habbiamo, come fra Papa Giouanni, & i Romani da vna parte, e

d'altra

d'altra fra Alberico Marcheſe di Toſcana v'erano di gran guerre, e diſcordie dopò la vittoria, ch'egli hebbe de gl'infedeli, e come Alberico haueua indotto gli Vngheri a paſſare in contra la città di Roma; e come il maggior danno, e guerre, ch'eſſi fecero, nelle terre del medeſimo, permettendo coſi Dio, per gaſtigo della ſua malnagità, benche fecero di gran danno nelle terre della Chieſa. Hauendo adunque eſſi in tal guiſa rubato, e ſaccheggiato quel paeſe, Berengario, che ſi chiamaua Imperadore, conuenne con eſſo loro, che laſciaſſero la Italia, per gran ſomma di danari, ch'eſſo a quelli diede. E Papa Giouanni, & i Romani per vendicarſi della ingiuria ricenuta da Alberico, fecero eſercito contra di lui, che era ſtato rotto, e sbaragliato da gli Vngheri: & eſſendo Capitano di quello eſercito Alberico Duca di Spoleto, fu aſſediato in vn ſuo luogo, detto Ortano: & in quello preſo, & vcciſo. In queſto medeſimo tempo gli infedeli, ch'erano rimaſi in Puglia preſſo al monte Gargano, come s'è detto con nuoui ſoccorſi, e genti tornarono a far guerra. A che non ſi ſouēne a tempo per le domeſtiche diſcordie, che ſi raccontarono, in tantoche eſſi preſero molti caſtelli, e città, mentre che'l Papa era intento a vendicarſi di Alberico. E vennero a tanto, podere, che ſi dauano già loro i popoli volontariamente, per il poco rimedio, che vi faceua; ſi l'Imperador di Coſtantinopoli, del cui dominio era ſtata la maggior parte di loro, come di Berengario, e del Papa: inſino, che la paura giunſe a Roma; oue facendo Capitano vn certo Conte chiamato Guido, ſi raunò vn buono eſercito: e piacque a Dio, che Guido rimaneſſe vincitore, e faceſſe ritirarſi i Mori in ſu quello, ch'eſſi, prima che queſta ſeconda guerra ſi cominciaſſe, teneuano; e rimoſero quelle parti per allhora ſenza ſpauento. Ma la chiarezza di queſto bel fatto oſcurò poi il Conte Guido col fare la più ſozza coſa, che ſi poſſa raccontare, e tale, che mi tremano le membra a vdirlo, e la mano a ſcriuerlo. E, fu che andando egli a Roma, con penſamento di farſene Signore, preſe, & amazzò Papa Giouanni; e ne fece vn'altro. Ma il ſuo diſegno non hebbe effetto: perche quello, ch'egli fece, fu ſubito depoſto; & eletto Leone Seſto, il quale fu buon Pontefice: ma non darò più, che ſette meſi; e gli ſucceſſe Stefano ſettimo; e Guido hebbe dipoi infelice fine, tanta era la cupidigia, e l'ambition de' Prencipi di quel tempo, che ſi faceuano queſte, & altre rubalderie.

Morte di Alberico.

Guido caccia i Mori.

Mentreche in Roma, e nel ſuo diſtretto aueniuano cotali coſe, non ſtaua Berengario Imperadore (puoſſi dire Italiano) ſenza diſturbo anzi incitato da alcuni Signori Italiani, era in lei entrato con vn groſſo eſercito Ridolfo Duca di Borgogna con titolo d'Imperadore. Il quale vi trouò tanti ſeguaci, e maſſimamente in Lombardia, che in pochiſſimo tempo ſpogliò Berengario, & ottenne il nome d'Imperadore Re d'Italia; e Berengario ſi fuggì in Vngheria, penſando di trouarui alcun ſoccorſo. Il quale ſecondo il Biondo, e alcuni altri, vi morì in lei: e Berengario ſuo nipote, e nipote del primo Beregario, fu quello, che dipoi venne, come ſi dirà. Alcuni ſcriuono, ch'egli ſi morì in Italia, vcciſo a tradimento dal Conte Flamberto, che era ſuo compare. Ma come ciò andaſſe, egli ſi morì ſpogliato della dignità, e colui, del quale hab-

Ridolfo Duca di Borgogna entra in Italia.

Confusione fra gli autori intorno a i Berengari.

le habbiamo a ragionare, fu nipote del primo Berengario figliuolo di sua figliuola, e di certo Marchese suo genero. Questo dico, perche intorno a questi Berengari i Tiranni Imperadori v'è confusione fra gli autori, cagionata per hauer tutti vn nome. Rimanendo adunque Ridolfo con la vittoria, chiamato in Italia Imperadore, tenne l'Imperio in quella tre anni prosperamente. Nel qual tempo Henrico Imperadore in Germania vinse, e ributtò gli Vngheri: i quali doppo che vscirono d'Italia questa vltima volta, che dicemmo, eran entrati in Lamagna, e vi haueuano fatto di molti danni. Ma, come io dico, l'Imperador gli ruppe, e cacciò di tutta lei, prendendo il lor general Capitano, e costrinse a chiedergli, & a far seco triegua per dieci anni; restituendo loro il Capitano, ancora che gli offerissero gran somma di danari, senza prezzo alcuno. Passati tre anni, che Ridolfo regnaua in Italia, gli Vngheri, il cui vfficio era di vscire a rubar le prouincie, sollecitati da Berengario il nipote, conducendo per capitano vn grande huomo, chiamato Falardo, passarono in Italia, & arriuarono sotto Pauia, la quale assediarono. A che Ridolfo fece cosi poco prouedimento, che que'della terra discontenti del suo gouerno, fecero contra di lui congiura; & amazzando Butardo Duca di Sassonia suo suocero, che era venuto per visitarlo a Melano, mandarono a chiamare, & a sollecitare Vgo Duca di Aleas Francese, che vemisse in loro difesa, che essi lo riceuerebbono per Re, e Signore, e gli darebbono il titolo d'Imperadore. Ilche fu da lui accettato con tutta la parentela, ch'egli haueua con Ridolfo: e venne con tanto buona gente, e fauor de gl Italiani, che niun de'nimici ardì di aspettarlo: e lasciando Ridolfo la Italia, tornò in Borgogna. Oue dipoi gli succeßero talmente le cose, che fu alcun tempo Re di Francia: & Vgo restò in Italia, riducendo sotto di lui maggior parte di lei, che non haueua fatto alcuno de'Tiranni passati mandando in esiglio coloro, de'quali haueua sospetto; e dando benefici a gli amici procurando pace, & amicitia con Henrico Imperadore: laquale gli fu da Henrico conceduta per pacificar Lamagna con gli Vngheri, e con altre genti, e con gli altri Prencipi: e specialmente andò Vgo a far riuerenza a Papa Giouanni duodecimo, che dopò la morte di Stefano Sesto, era stato eletto: e dipoi hebbe certa vittoria contra Arnolfo Duca di Bauiera: E rimase Vgo molto maggior Signore, e più potente in Italia per molto tempo; done lasciandolo insino al suo tempo, ritornaremo al nostro Henrico Imperadore.

Papa Giouanni duodecimo.

Hauendo adunque Henrico vinto gli Vngheri, e fatto tregua con esso loro per noue, o dieci anni, come Principe ambitioso, e cupido d'aggrandir lo Imperio, dopò lo hauere atteso alle cose della pace, e della giustitia per la buona amministration dell'Imperio, fece esercito, e s'inuiò contra le terre della Schiauonia, e della Dalmatia, dalle quali genti haueua riceuuto noie, e danni; e vincendogli in battaglia, prese di molti luoghi di quelle prouincie, e facendoui di gran danni, carico di spoglie, e molto vittorioso, & allegro, ritornò in Lamagna. Hauuta questa vittoria, l'anno seguente (ch'era il decimo del suo Imperio) si mosse con le sue genti contra la Boemia, e contra Vincestao di lei Duca, trà

perche

Mouimento di Henrico contra i Bohemi.

perche molti di loro non teneuano ben la fede, e perche non voleuano esser soggetti all'Imperio, & anco perche haueuano aiutato gli Vngheri. E mostrò tanto valore, che vinto il Duca, prese Praga, che è la principal Città di quel Regno; e similmẽte lo tornò a soggietione, & obediẽza, come gli altri Prencipi di Lamagna; e cosi fu tutto il tempo, che questo Duca visse. Terminate queste guerre con tanto buon successo, gli sopragiunse vn'altra nuoua; laqual fu con quelli di Danimarca; iquali con potente armata erano venuti in Frisia, & in Sassonia; e prendendo alcuni luoghi, ei gli costrinse a fuggir di tutto quel paese con gran perdita, e danno loro: e cosi vinse quelli di Noruega, chiamati allhora Abroditi. Ottenute da Henrico tante, e tali vittorie, finì il termine della tregua fatta con gli Vngheri. Iquali tosto mandarono loro ambasciadori all'Imperadore, a chiedergli certe paghe, che i suoi antecessori haueuano lor date nel tempo, che faceuano seco la pace. A' quali Henrico non diede buona risposta, parendogli cosa degna d'Imperadore il dar tributo per la pace. Di che presero gli Vngheri tanto sdegno, che col Capitano e Duca loro (perche ancora non teneuano a quel tempo dignità di Re) vscirono de' lor confini le più fiorite genti, che ancora di quelli si fossero partite: e cominciarono a guerreggiar con più fierezza, e crudeltà, che mai hauessero fatto per adietro; ne si fermarono, che passarono nella Sassonia, e ne gli altri luoghi, che erano del patrimonio del Re Henrico; doue di gran danni e crudeltà fecero. E questo fu con tanta prestezza, che da principio Henrico non potè rimediarui. Ma in breue tempo mise insieme vn grande esercito: e benche egli fosse grauemente amalato, che non lo poterono ritenere i Prencipi ne i medici, volle trouarsi ancora esso nello esercito; & incontrandosi con gli Vngheri, & essendo cosi debole, che a pena poteua star a cauallo appresento loro la battaglia laquale da gli Vngheri nõ fu rifiutata. Oue l'Imp. benche con debile, e bassa voce fece, a' soldati vna oratione, che gli inanimò, che subito cominciarono il fatto d'arme con tanto ardire, e gli Vngheri per esser valentissimi, combatterono con tanta fierezza, che fu vna delle più aspre, e sanguinose battaglie del mondo. Ma nel fine il valoroso cuore di Henrico hebbe tanta forza, che gridando tutti i suoi (come scriuono tutti gli autori) kirie eleison, kirie eleison, acquistarono la vittoria, e tagliarono a pezzi infiniti Vngheri; e furono nel camino amazzati molti di quelli, che fuggiuano; e quelli, che viui rimasero, fuggirono sparsi nelle sue terre, delle quali mai più non misero piede fuori, insino che visse Henrico. Fu tanta la riputation, e la gloria, ch'esso guadagnò per questa vittoria, che tutti i Prencipi Christiani gli mandarono ambasciadori, rallegrandosi della detta vittoria, e chiedendogli la sua amistà, & amoreuolezza; e con maggiore istanza vennero que' di Vgo, che in Italia si chiamaua Imperadore.

Vngheri mossi a danno dell'Imperio.

Vittoria di Henrico contra gli Vngheri.

Quali sono le cose, che faccianoi Regni potenti e ricchi,

Fu similmente Henrico chiamato da' suoi, sempre Augusto, e padre della patria, e dato gli altri nomi, e titoli antichi, & honori. Et poi egli a guisa di catholico Christiano fece far processioni, e sacri offici, e render gratie a Iddio; e'l tributo, che altre volte si haueua datto a gli Vngheri, ordinò, che fosse compartito a' poueri, & alle chiese. E cosi fece altre pie, e sante opere; e talmente reggeua l'Imperio,

perio, che Lamagna, come s'è detto, godeua di giustitia, e di pace; che son due beni, che fanno i Regni potenti, e ricchi. Italia fra tanto sofferiua, danni, e guerre. Percioche essendo l'Imperio d'Vgo, ch'vltimamente regnaua, in discordia, non era fermo, ne buono, anzi Tirannico, e violento. Per la qual occasion gli infedeli, che, come s'è veduto, teneuano in Puglia luoghi, e fortezze, faceuano ordinariamente guerra ne' confini. Er in questo tempo venne di Africa vna poten Mori in Afri
te armata di Mori sopra la costiera di Genoua, e di Thoscana: & entrando nel ca.
terreno fecero di molti danni, rubando molti luoghi; fra i quali assediarono Genoua; e la moltitudine, e forza de gli infedeli era si grande, che benche gli assediati combatterono valorosamente, vi entrarono per forza di arme, venendo prima quasi tutti i Genouesi; e combattendo in difesa della città loro. Dopò, che i rei Sarracini vi entrarono, misero a fil di spada tutti quelli, che vi trouarono, che fosser buoni dal portare arme, rubarono, e saccheggiarono la città; senza lasciar ui dentro cosa, della quale potessero cauare vtile, & i garzoni, i fanciulli, e le femine tutti fecero prigioni, e messigli nelle lor naui, e Galee, gli condussero seco, e lasciarono Genoua vota di habitanti, ancora che, come dicono alcuni, i prigioni furon in breue restituiti; & alcuni si erano trouati fuori in armata di mare, & altroue, i quali tornarono ad habitar la città; ma nondimeno stette ella gran tempo a rihauersi, e ricouerarsi di questa calamità. E raccontano alcuni de gli autori, che fu presa nel camino la caualeria de gl'infedeli, e che i prigioni non furon condotti in Africa. Hauendo adunque il buono Imperadore ciò inteso, & essendo bene informato delle cose di Italia, e che rimosso quello, che la Chiesa possedeua per tanti titoli, e donationi, tutto il rimanente era dell'Imperio occidentale, eccetto alcune terre, che nella Puglia teneuano i Greci, diterminò di venire in persona con potente esercito a liberar la Italia dal giogo di Vgo, e de gli altri Tiranni, & a riformarla, e ridurla a quell'ordine, che ella douea tenere, & egli haueua posto in Lamagna. E cominciando già a far l'ap Morte di
parecchio, mettendo insieme le sue genti piacque a Dio, che haueua ordinato le Henrico I.
cose in altra maniera, che gli sopragiunse vna mortalissima infermità. E conoscendo il catholico Imperadore che'l suo fine si auicinaua, fatte le diligenze, che egli, come Christiano, douea fare, ordinò, che si raunassero i Prencipi nel maggior numero, ch'egli potè, e con la volontà, e consentimento loro, ordinò Imper. e suo successore il suo figliuolo Othone, ilquale haueua hauuto di Matilde sua moglie, primache egli fosse Imperadore, & aggrauato dal male iui a pochi giorni rese l'anima a Dio nostro Signore, essendo in età di sessanta anni, & essendo dicisette, che egli era Imperadore, e ne gli anni del Signore nouecento trentasette. Lasciò altri due figliuoli maschi, senza Othone, l'vno chiamato come egli, Henrico, che dipoi fu Duca di Bauiera, per essere stati priui i figliuoli di Arnoldo, essendo egli marito di Giudith sua figliuola, & vn'altro detto Bruno, Arciuescouo di Colonia, & vna figliuola, il cui nome fu Gerbirga, che sposò a certo Duca, & Adaleida, che maritò in Africa al Conte di Paris, e Mitilda, che fu monaca.

In

In Costantinopoli finì l'Imperio di Costantino, hauendolo egli amministrato trent'otto anni, parte col Tiranno Romano, e parte, come io dico, solo. Nel qual tempo oltre a quello, che s'è tocco, auennero di gran fatti con gl'infedeli nelle terre di Oriente di Asia, e con i Bulgari in Europa, e fra quelli, fu ch'egli vinse vna battaglia marittima del Re di Rossia di più di mille nani, le quali per il mare Eusino erano discese alla costa di Costantinopoli, e seguirono altri successi, che sarebbono lunghi a raccontare. Al fine di questo tempo egli si morì, e lasciò l'Imperio a vn suo figliuolo, come l'auolo, chiamato Romano, perche Costantino haueua hauuto per moglie vna figliuola dell'altro Romano, che fu il Tiranno, di cui s'è detto. Fu Costantino buon Prencipe, molto catholico, e molto erudito nelle lettere humane.

Morte di Costantino.

PONTEFICI.

Era in Roma Pontefice Giouanni decimo secondo dopò la morte di Stefano successore di Leone sesto, de' quai s'è fatta bastenole mentione. E in tempo di questo Giouanni seguì la disfruttion di Genoua, e visse egli quattro anni. Dopò il quale fu eletto Leone settimo nel medesimo anno, che morì Henrico, e tenne la sedia due anni.

HVOMINI LETTERATI.

Fin questi tempi vn'huomo molto notabile nella santità della vita, e nelle sacre lettere, chiamato Rutherio Monaco, e Vescouo di Verona. Il quale scrisse notabilmente contra gli heretici, che in questo tempo si leuarono, chiamati Antropomorfiti.

Il fin della vita di Henrico.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI OTTONE.

SECONDO.

Succedendo nell'Imperio Ottone, fu in questa sua dignità molto trauagliato, perche non solamente i Prencipi di Lamagna ma i proprij fratelli, e parenti hebbero ardire di mouergli guerra, e fare di sanguinose battaglie con lui, delle quali hebbe dopò lunghi trauagli honorata vittoria. Liberò Ludouico Re di Francia suo cognato da certi Duchi, che lo tirannano oppresso. Fu chiamato dal Papa in Italia contra Berengario, ilquale venendo con vn grosso esercito, lo costrinse a fuggirsi. Dipoi ribellandosigli il figliuolo, & vn certo Corrado suo genero: che egli haueua lasciato alla guardia delle cose d'Italia, venendo finalmente il figliuolo a battaglia col padre, (cosa che più tosto s'usaua tra' Turchi, che tra' Christiani) in vltimo restò il figliuolo perditore, e prigione del padre, ilquale vedendo la grande humiltà sua, e con quante lagrime gli chiedeua perdono e la vita, lo restituì in vltimo nella sua gratia, egli fu poi obedientissimo. Dopò questa guerra, ne n'acque vna maggiore, laquale fu mossa da gli Vngheri e da gli Schiauoni, laquale con gran felicità dell'Imperio hebbe fine. Venne vn'altra volta in Italia, per cagione di Berengario, che la tiranneggiaua, e lo costrinse a fuggirsi, e venuto a Roma, fu coronato da Papa Giouanni. Occorsero molte altre ribellioni di Papi e de' Romani contra Berengario, e'l suo figliuolo, delle quali hauendo prospera vittoria, finalmente se ne tornò in Lamagna, hauendo dichiarato suo successore Ottone suo figliuolo, doue già vecchio, occupato in esercitij santi, rendè l'anima a Dio.

VITA DI OTHONE SECONDO,

LXXXVII. IMPERADORE.

Benche comunemente, è chiamato Primo, e cosi lo chiameremo

Perche egli fu il Primo de gli Imperadori Germani, che hauessero questo nome, e de gli altri, che imperarono in Grecia, e de Tiranni, che furono in Italia.

ESsendo io venuto a scriuer la vita di Othone primo di questo nome fra gl'Imperadori Alamani, de' quali al presente tratteremo, parmi esser, come colui, che ritorna a trouare il camino, ch'egli hauena smarrito, e perduto. Faccio questa comparatione per rispetto, che sono alcuni, quali non annouerano fra gl'Imperadori quelli, che da me si sono posti dopò Arnolfo figliuolo di Carlo Magno insino a questo Othone. Di cui dico prima, che egli non trouò alcun contrasto in hauere il Regno di Lamagna, e'l nome, e la dignità d'Imperadore dopò la morte di Henrico suo padre, ilquale, prima che morisse, lo hauena nomato, & ordinato suo successore, come allhora si disse. Fu certo questo Othone degno grandemente dell'Imperio, perche era Prencipe di bellissimo ingegno, di grandezza, e nobiltà di animo marauigliosa; & accompagnaua il suo gran valore con una humanità, e clemenza singolare. Ma con tutte queste virtù, e meriti di buon Prencipe hebbe contra di lui di grandi, e molte ribellioni. E fu uno de' Prencipi di tutto il mondo, a cui occorsero maggiori guerre in ispatio di trenta, e più anni, c h'egli tenne l'Imperio; ne' quali hebbe di gran uenture, e vittorie, e benche passò gran pericoli, e fa-

tiche,

tiche, si portò sempre co' vinti humanamente, e pietosamente. Ilche a mio giuditio fece il suo Imperio nel fine più saldo, e stabile, che le vittorie, ch'egli ottenne. Incoronatione di Othone.

Dico adunque, che tosto, che morì Henrico suo padre, egli fu eletto, e creato Imperadore nella città di Aquisgrana, & vnto, e incoronato da Holderico Vescono di Maguntia, trouandosi a ciò presenti tutti i Prencipi di Lamagna, che poterono venirui, e gli altri gli mandarono subito lettere, e ambasciadori per riconoscimento, & obedienza. E così fu il suo principio molto pacifico, e stimato, e cominciò a dimostrarsi giusto, e valoroso, amministrandosi sauiamente, e con benignità tutto lo stato. Auenne tosto, che Boislao fratello del Duca di Bohemia, il quale, come s'è detto ancora non teneua titolo di Re, ammazzò a tradimento Vuencelao, che così si chiamaua il detto suo fratello, per hauere egli la Signoria, ribellandosi contra l'Imper. La qual cosa saputasi da Othone, mosso dalla atrocità del delitto, perche Vuencelao era giusto, e catholico Prencipe, e suo padre Henrico l'haueua riceuuto per vassallo, e seruitore, dopò hauerlo vinto, come dicemmo, diterminò di mandare vn buono esercito contra di lui con vn valoroso capitano: e così fece. Ilquale il Tiranno Duca aspettò in campo: & hebbero vna terribil battaglia. Ma Boislao fu vinto con tanto danno, e perdita delle sue genti, che'l capitano Imperiale tenne la vittoria in modo finita, che prendendo manco cura di quello, ch'ei doueua, Boislao si rifece in pochissimi giorni: e prendendo animo sopra la sua trascurraggine, lo assaltò, essendo egli in disordine, così d'improuiso, che lo ruppe, e gli amazzò la maggior parte de' suoi soldati; di che Othone hebbe gran dispiacere; & inuiò nuoue genti; onde egli rifece il suo esercito a bastanza. Ma Boislao hauea preso tanto animo, & hebbe tanti soccorsi da gli Vngheri, e da altre genti, che la guerra fu molto piricolosa, e lunga; e durando questa, ne sopragiunse delle altre. Ma l'animo, e la liberatione di Othone fu sì grande, che giamai non cessò di prouedere a questa in mezo della furia delle altre, che diremo, benche durò quattordici anni insino a tanto, c'hebbe nel fine vna piena vittoria; è Boislao si rese al tempo, che si racconterà. Boislao amazza il fratello.

Boislao vincitore.

Procedẽdo adunque questa guerra di Bohemia, e i suoi aiuti, nella maggior furia cominciarono sollenamenti, e discordie in casa, lequali si risolsero in guerre molto crudeli: e il principio fù questo. Eberardo, che a mio giuditio era fratello dell'Imperador Corrado, ilqual dicemmo, che andò a portar le insegne a Henrico Imperadore padre del presente Othone, & era gran Signore, e molto potente, e ricco, fece certa ingiuria e vitupero a vn'altro conte di minor istato, che non era egli, & abbrucciò vna sua villa. Ilche non volendo il nuouo Imperadore Othone lasciar senza castigo, lo condannò in certa somma d'oro, & in esiglio, a prigione. Della qual condannaggione rimase Eberardo molto sdegnato, e con disiderio, che gli venisse occasione da poter dimostrare il suo sdegno. Auenne, che vn fratello bastardo dell'Imperadore, chiamato Dauzmaro, si risentì parimente, che l'Imperadore non gli hauesse dato il gouerno, che si daua con titolo di Conte della prouincia di Saßonia, patrimonio di Othone per la morte di Sipefrido Conte, che allhora era morto. E medesimamente si teneuano ag-

Eberardo condannato da Othone.

grauati i figliuoli di Arnaldo Duca di Bauiera, che di presente anco era morto, perche Othone hauena dato lo stato a Bertoldo suo maggior fratello, e non volsero accettare il contado, e la parte, che l'Imperadore gli assegnaua. Onde con questa occasione Eberardo fece lega, & amistà con i detti, e con Sigilberto Duca di Lotheringia: benche egli hauesse per moglie una sorella dell'Imperadore. E contendendo a bello studio con Henrico secondo fratello dell'Imperadore, che era molto giouanetto, sopra certo termine, l'assediò in una città, e lo prese con molta vergogna, e Dauzmaro suo fratello bastardo col fauor del detto Eberardo nel medesimo tempo s'impadronì d'una città di Sassonia, e la saccheggiò, auisando di douer hauer per forza il contado, ch'egli chiedeua. L'Imperadore questo intendendo andò contra suo fratello; e per forza di arme entrando nella città, fe amazzato Dausmaro in una chiesa, doue si era ridotto, per Eberardo motore di quel tradimento. E dopò altre pratiche, che seguirono, conuenne con Henrico fratello dell'Imperadore, che egli teneua preso, che egli lo liberarebbe, e seruirebbe, dicendo, che a lui apparteneua l'Imperio, perche Henrico Imperadore suo padre haueua hauuto lui dopò lo essere Imperadore: e che Othone era stato hauuto auanti. Henrico mosso dalla cupidigia di regnare (che è quella cosa, che conduce gli huomini a maggior male) determinò di andar contra il suo maggior fratello, e Signore. Il che aiutò anco il detto Sigilberto Duca di Lotheringia, che era molto potente, hauendo per moglie la sorella di Henrico, e dell'Imperadore. E come, che'l nome fosse, che Henrico imperasse, ciascuno di loro disideraua l'Imperio per se stesso: e così ciò procurauano di segreto, perche infra i cattiui non può esser fedeltà, ne verità, ma per distruggere Othone tutti erano conformi, e rimouendo questo disturbo, ciascuno stimaua di restar Signore, & hauer l'Imperio. Fu adunque così grande il podere, e l'esercito, che insieme posero, che poterono occupar molte terre, e, come suole auenire, la fama, e la paura auanzaua l'effetto, in guisache Othone si vide in grandissimo pericolo. Nondimeno hebbe da gli altri Prencipi di Germania buono, e fedele aiuto; & egli con animo, e diligenza di buon Capitano raunò il suo esercito, & andò contra i nimici; & essendo arriuato con le genti all'riua del Rheno, & parte di esse tragettate in barche per andar contra il campo de i medesimi nimici, che stauano dall'altra riua, de' quali era Capitano Henrico suo fratello, i nimici hauendo marchiato con molta fretta, spinsero auanti in quella parte della sua gente, & la strinsero di maniera, che essi furono vicini a esser vinti innanzi a gli occhi dell'Imperadore, ch'ancora non era passato: ma nel fine supplicando lo Imperadore a Iddio, hebbero la vittoria; & Henrico si saluò fuggendo mal trattato, e ferito. Dopò questa vittoria hauuta dall'Imperadore si sparse la fama, che Henrico suo fratello era stato morto; laqual fama gli arrecò questo vtile, che la maggior parte delle città, che seguiuano il suo nome, se gli diedero, laqual cosa intesa da Henrico, si ricouerò nella città di Meresburg; laquale è nella Saffonia, doue si fortificò il meglio, che potè, & lo Imperadore gli tenne dietro, e lo assediò, e strinse in modo, c'hebbe a darli la città con tal conditione,

Dausmaro fratel bastardo dell'Imperadore.

Morte di Dausmaro.

Vittoria di Othone contra il fratello.

ditione, che lo lasciasse andar libero, dounque egli volesse. Dopò quello passò in Lotboringha, e tornò a rinouar la guerra, congiungendosi col Duca di Sigiberto, e col Duca Heberardo suoi parenti; iquali con maggior disdegno, e parimente forze, che la prima volta, cominciarono a far danno nelle terre dello Imper. che si staua occupato nello assedio d'vna città, chiamata Brisaca, ch'era di Heberardo; nel quale dimorò più di quello, che gli conueniua, ingannato dallo Arciuescono di Maguncia, che in segreto gli era traditore, e teneua trattati co' nimici; accioche fra tanto Henrico, e i suoi coniurati si impadronissero della terra. Laqual cosa conosciuta da Hermano Duca di Sueuia, e da Othone suo fratello, e da Corrado, chiamato il saggio, e da altri caualieri potenti, e leali seruidori, si vnirono tutti con sua licenza, e ordine, e con vn buono esercito andarono a trouar i nimici; & incontrandosi con esso loro vennero a crudelissima battaglia; ma nel fine hebbero i fedeli la vittoria; & fu vcciso combattendo Heberardo capo di questa lega, e Sigilberto Duca di Lotboringia; ilquale fuggendo della battaglia, si affogò nel Rheno, presso di cui si fece il fatto d'arme; ancora che alcuni dicano, ch'egli morì poi in altra battaglia; & Henrico fratello dell'Imper. non si trouò quel giorno nella battaglia; perciochè e'guerreggiaua in altra parte. Furono adunque in quella giornata tagliati a pezzi, o fatti prigioni, tutti quelli, che con questi Signori haueuano tenuto; ne' quali v'erano molti conti, & personaggi de' principali. Hauuta questa così gran vittoria da' fedeli dell'Imperadore Othone; la città, che egli teneua assediata, se gli rese: & indi si mise a seguitar Henrico suo fratello, ilquale si fuggì in Francia, e lo Imper. andò sotto Lotboringia, oue sua sorella gli si diede insieme con vn suo figliuolo. E posto da lui buono ordine in quello stato; e facendo pace con Luigi Re di Francia, dandogli per moglie la vedoua sua sorella, & couerate alcune terre; che egli haueua perdute per adietro, si ritornò in Lamagna. Et in tal guisa fornì di domar, e soggiogare interamente tutti i ribelli. E nel fine Henrico suo fratello con licenza, e permissione di lui, venne con grandissima humiltà a ponersi nelle sue forze, e gli perdonò, e gli diede luogo da poter viuere perdonando parimente a gli altri conti, & huomini di maggiore istima, iquali gli erano stati contrari, & a Federico Arciuescono di Maguncia, ilquale diceano, che gli era traditore, e gia lo teneua in poder suo, nel fine perdonò medesimamente. Et Henrico suo fratello, perche egli perseuerò in esser verso di lui leale, fece dipoi Duca di Bauiera dopò la morte di Bertoldo, che morì senza figliuoli, i cui fratelli haueuano perduto la ragione, che essi haueuano in quello stato per cagion di hauer coniurato contra lo Imperadore, & Henrico hauena per moglie vna sua legitima figliuola. E così rimase Henrico in gratia, & in seruigio di suo fratello; ilquale hauendo condotto a fine questa impresa, deliberò di terminar quella di Boemia, che col fauor de gli Vngheri ancora durana, senza che vn sol giorno haueste cessato la guerra poco meno che dal principio del suo Imperio, laqual benche fu lunga, finalmente in alcune battaglie, doue egli si trouò in persona, vinse Boislao, tanto che egli si rese, rimanendo-

Brisaca Citta di Heberardo.

Morte di Heberardo.

Othone perdono al fratello.

Boislao vinto da Othone.

gli ſuddito, e vaſſallo. In tal modo hauendo vinto gli Vngheri, & i Bohemi, & i rubelli, diterminò Othone di volgerſi a liberar Lodonico Re di Francia, ch'era ſuo cognato, e molte volte gli haueua dimandato ſoccorſo. E per occaſioni, le quali ſarebbono lunghe da raccontare, lo teneua oppreſſo certi Duchi, e Signori di Francia. Benche alcuni autori pongano prima queſta andata di Francia, che'l fin della guerra di Bohemia. Ma qual tempo, ouero ordine, che ſi foſſe, egli andò in lei con vn potente eſercito, e per forza d'arme liberò il cognato, e tornò in Lamagna, oue lo laſciaremo hora goderſi delle ſue vittorie, e buoni ſucceſſi, e diremo ſommariamente dello ſtato, nel quale ſi trouaua la Italia, e delle coſe, che in queſto mezo tempo in lei auennero, perche richieggono a queſta hiſtoria, ſi per eſſer terre dell'Imperio, come perche vi regnaua Vgo, come s'è detto, con titolo d'Imperadore, benche Tiranno. Eſſendo adunque alcuni anni, che Vgo teneua la Lombardia, e gran parte d'Italia, ſenza che alcuno procuraſſe di leuargli il dominio, perciochè Othone, come s'è veduto, era occupato nelle coſe di Lamagna, nel fine di lunghi, e diuerſi viaggi, che Berengario terzo ſuo compagno haueua fatto, diſideroſo di hauere il regno, che dal ſuo auolo, e Zio era ſtato tenuto, e della Italia, di cui Ridolfo, come s'è detto, l'haueua ſpogliato, con lo aiuto di alcuni Prencipi d'Alamagna, e d'Italia, diterminò di andar contra Vgo e per queſta cagione miſe inſieme vn gran numero di gente eletta, e s'inuiò verſo Italia. E parendo da Vgo, che non potrebbe diffendersi contra Berengario, perciochè non trouò nelle città, che niuno di que', che poteuano, piegaſſe in ſuo fauore, deliberò di venire a qualche accordo; il quale fu in queſta maniera, che

Berengario ſi moue contra Vgo.

Vgo laſcierebbe il titolo, e'l Regno d'Italia, e tornerebbe al ſuo Ducato di Arli di Francia, con queſto che Lothario ſuo figliuolo rimaneſſe Re di lei inſieme con Berengario. Accettò adunque Berengario il partito. Laonde Vgo ritornò al ſuo antico ſtato di Arli, e laſciò ſuo figliuolo Re, e compagno di Berengario.

Lothario.

Era queſto Lothario accaſato con Adelaida, che da alcuni è chiamata Aluada, figliuola di Arnolfo Duca di Borgogna, il quale haueua regnato certo tempo nella Lombardia, come di ſopra dicemmo, e ne fu ſcacciato da Vgo. Ora auenne, che Vgo in Francia ſi morì. Et iui a certo tempo, e dopò altre coſe, che auennero, & io laſcio di raccontare, ſuccedette anco la morte di Lothario in Lombardia. E veggendoſi Berengario libero della compagnia, preſe ſubito per moglie la vedoua Reina Adelaida, laquale era vna eccellente femina. Onde poi non ſi trouando alcun contraſto nelle coſe d'Italia, contra la dignità di Othone, da cui haueua riceuuto beneficij, e fauori, ſi chiamò Imp.e ordinò che'l ſuo maggior figliuolo, detto Alberto, ſi chiamaſſe Re d'Italia, e cominciò a trattar male i popoli, & a fare altre coſe da Tiranno.

Morte di Vgo
Morte di Lothario.

Berengario prende in Italia titolo d'Imper.

Teneua in queſto tempo la ſedia Papa Agapito ſecondo, perciochè dopò lo eſſere ſtato Pontefice tre anni Leone Settimo Romano, di cui di ſopra s'è fatta mentione, ſucceſſe Stefano VIII. il qual fu Tedeſco, e viſſe altri tre anni: & a lui ſucceſſe Martino terzo, il qual durò poco più d'vn'anno; de' quali non ſi ſcriue coſa, ch'e' faceſſero, che foſſe degna di memoria. Morto adunque Martino, fu eletto

il detto

il detto Agapito cittadino Romano, huomo virtuoso, catholico, & innocente: il che per la debolezza della fede, che allhora si trouaua ne' Christiani, era da tenere a molto. E questo considerando egli, e temendo le forze, e le tirannie di Berengario, essendo hoggimai sei anni, amando a sollecitare il grande Othone Imperador di Germania, che venisse in Italia a liberarla dal pernitioso Tiranno. E'l medesimo fecero altri prelati, e grandi huomini. Trouauasi allhora Othone vedouo di Editha, di cui gli era rimaso un figliuolo chiamato Luitolfo, giouane superbo, e di gran forza. Intese adunque Othone l'ambasciate d'Italia, a tempo, ch'egli haueua fornito le raccontate guerre, mosso da quelle, e da cupidigia di prender per moglie Adelaida, la vedoua Reina, che Berengario teneua presa in Pauia, & impadronirsi d'Italia, fece un'esercito di più di cinquanta mila soldati, e passò in lei contra Berengario. Ilquale non hauendo forze da venir seco a battaglia, ne di fargli resistenza, l'andaua fuggendo con quel più destro modo, che poteua, e ricouerandosi ne' castelli più forti; & Othone venendo auanti con ogni sua forza, prendendo le ville, e le città, giunse a Pauia, e liberò Adelaida; e di suo proprio volere la sposò, e fece le nozze solenni. Di che ne riceuette gran dispiacere Luitolfo suo figliuolo; e succedero di grandi inconuenienti. Fatto questo, e posto da Othone quell'ordine, che gli pareua bisogneuole nelle cose d'Italia, ritornò in Lamagna, lasciando per Luogotenente in Lombardia Corrado, cognominato il Saggio; ilquale era suo genero, e Duca di Francia, marito di Luigarda sua figliuola. Ma Luitholfo suo figliuolo era ito prima in Sassonia, casa, e patrimonio del padre; fattini contra lui alcuni mouimenti, hauendo ricenuto sdegno delle nuoue nozze. Essendo Othone tornato nella Alamagna, veggendo Berengario, che per via delle arme egli non poteua ricouerar quello, che haueа perduto, andò nella detta Alamagna, conducendo seco il suo figliuolo Alberto, offerendosi a Othone seruitore, e vassallo, e dandogli si nel suo podere; e questo fece di tal maniera, che Othone di lui si assicurò: è lo fece suo Luogotenente in Milano, & in Lombardia, patrimonio dell'Imperio: e diede alcune terre al detto suo figliuolo Alberto. Di che Corado suo genero, che haueа hauto quel gouerno, se ne risentì molto: & andò a congiungersi con Luitolfo, figliuolo dell'Imperadore e si ribellarono contra lui il figliuolo, & il genero, il Biondo, & alcuni autori Italiani non fanno mentione, che Corrado sia rimaso in Italia, ne dell'andata di Berengario in Lamagna, benche racontino l'vfficio, e'l perdono, che gli fu dato da Othone. Ma nel modo, che da me s'è raccontato, lo scriue l'Abbate Vuespergese. La cui autorità per questo tempo è grande, e Nauclero, e li altri scritori Tedeschi.

Venuta di Othone in Italia contra Berengario. Othone prende per moglie Adelaida.

Luitolfo contra Othone.

Rimasero adunque le cose d'Italia in questi termini; laquale stimo io, e così fanno gl'historici, che Othone tosto abãdonasse per gelosia del figliuolo Luitolfo che s'era da lui ribellato. E gli era ben di mestiero; essendo che Luitolfo, ilquale stimaua di douere esser suo successore, trouò molti, che si congiunsero seco contra il padre: fra iquali fu il gia detto Corrado suo cognato, & Arnoldo, e gli altri figliuoli di Bertoldo, che fu Duca di Baniera: in modo, ch'essi fecero esercito, e

Othone assedia i figliuoli.

presero molte terre, e castelli, e s'impadronirono di quelli, hauendo pensiero di torgli lo stato, e l'Imperio, non gli rendendo quella fedeltà, & obedienza, che loro, come a genero, & a figliuolo, si conueniua: cose nel vero enormi, e che nõ si dourebbe, ne scriuer ne leggere. Othone facẽdo di tal guerra quella stima, che si richiedeua, con ogni diligenza raunò le sue genti, & andò contra il figliuolo. Ilqual e non osando aspettarlo in campagna, si fortificò in Maguntia: doue suo padre lo assediò dopò lo hauer ricouerate molte delle terre, che da lui gli erano state tolte, ouero gli si erano date: e cosi lo tenne assediato due mesi, essendo la città combattuta, e difesa valorosissimamente. Alla fine gli assediati mossero partiti di pace; laquale per poter trattare, si fece certa tregua: e questa durando, la gente, che Henrico fratello dell'Imperadore, Duca di Bauiera, conduceua in suo seruigio per segrete esortationi di Arnaldo, e de' suoi fratelli, che si chiamano Duchi di Bauiera, conuenne con Luitholfo; con iquali, e con que' di Maguntia una notte egli hebbe agio di uscir della città, & a gran giornate si ridusse a Ratisbona. l'Imperadore senza mettere in mezo un solo giorno levò d'indi il campo, & andò sotto Ratisbona: laquale era molto più fornita, e fortificata di Maguntia. Onde l'assedio fu anco più difficile, e dall'una, e dall'altra parte combattendo, ve ne morirono assai. E, benche Luitholfo chiese pace, e gli fù perdonato dal padre, giamai l'Imperadore non glie la volle concedere infino tanto, che alcuni Prelati ottennero da lui certo spatio di tempo, nel quale si hauessero a riconoscere i loro delitti, e si trattasse di quello, che intorno a ciò si douesse fare: e cosi egli lasciò la città, & andana allontanandosi, e fuggendo dal padre. Auuenne, che un giorno, durando ancora lo spatio conceduto, mentre l'Imperadore andana cacciando, l'errante, e mancator figliuolo venuto a riconoscimento del suo fallo, e uicenendone dolore senza sicurtà, ne hauer ricerca la uolontà del padre, lo andò a incontrar nel camino, e discoprendosi la testa, e postogli si a piedi, cominciò a sparger di molte lagrime.

Othone assedia Ratisbona.

Egli, che questo non haurebbe mai atteso, si marauigliò forte, e rimase tutto sospeso. Et il figliuolo ricouerando il perduto animo, lo pregò ad hauergli pietà, perche egli conosceua di hauere errato; e'l suo errore era di qualità, che più tosto meritaua mille morti, che un solo perdono.

Ma, che a guisa del figliuol prodigo, dolendosi di hauerlo offeso, si appresentaua innanzi al padre, hauendo anco in Cielo un'altro padre, da cui speraua, che gli fosse perdonato. Che se gli piacesse concedergli la vita, egli douesse tenere per cosa ferma, che per innanzi gli sarebbe sempre leale, & obediente figliuolo, e viurebbe in continuo cordoglio, e risentimento del male, che egli haueua fatto. E se ei hauesse in animo di voler fare altro, douesse pensare, che esso era sua propria carne: e che, quantunque la colpa solamente fosse sua, della morte, e castigo, che al figliuolo cattiuo si desse, haueua da venir parte del dispiacere anco al padre giusto: ma usando con esso lui misericordia, non ne seguirebbe inconueniente alcuno; anzi ei conseruerebbe un figliuolo, ilquale gli sarebbe più obediente, che altro figliuolo fosse a padre giamai.

E for-

Fornite di dir queste, & altre parole tutte piene d'humiltà, si distese in terra, aspettando, che'l padre gli desse o la morte, o la vita. Fu tanta la compassione, e la doglia, che entrò nell'animo dell'Imperadore, cambiandolo affatto dalla intentione, che haueua di prima, veggendo il figliuolo, & vdendo le sue parole, con tanta humiltà, e lagrime, ch'egli non potè ritenere le sue, lo fece leuare in piedi con allegrezza mescolata con le lagrime di lui, e di coloro, che si trouarono presenti: e subito gli perdonò, e lo restituì nella sua gratia, e paterno amore, e nel luogo, e dignità, che innanzi teneua, e così egli vi rimase con quella lealtà, & obedienza, che a padre, e Signore si doueua. E questo è luogo, e passo certo molto notabile da essere letto, e considerato da' figliuoli, e da' sudditi, che hanno commesso qualche errore verso a' loro signori, per ammendarsi, e pentirsi: e da' Prencipi per perdonare a coloro, che veramente cercano di ritornar nella gratia, e seruitio loro.

Pietà di Othone verso il figliuolo.

Othone perdona al figliuolo.

Che, se bene è vero, che conuiene a gli stati, che i delitti siano puniti, comunemente non dee esser regola tanto rigorosa, che non habbia qualche eccettione, poi che la misericordia alcuna volta è non manco vtile al ben commune, e tanto maggiormente, che non è picciolo gastigo a colui, a cui si perdona, il dolore delle sue colpe, e la vergogna, che egli riceue di hauere errato, quando gli è conceduto il perdono.

Modo di perdonare.

Hauendo adunque Othone perdonato al figliuolo, e ricouerata Ratisbona, e Maguntia, e tutte le altre fortezze, che s'erano ribellate, e (secondo la maggior parte de' più veri authori) ridotti ancora al suo seruigio il genero Corrado (ancora che altri ciò raccontino ad altro modo) quando doueua riposare, e godere, con tranquillità delle sue vittorie, se gli mossero nuoue guerre, e più pericolose delle passate. Da vna parte gli Schiauoni, & altre genti di Dalmatia entrarono nelle terre dell'Imperio: da dall'altra banda gli Vngheri, iquali erano rimasi chetti alcun tempo, raunandosi di loro vno infinito numero, gli mossero la più crudele, e perigliosa guerra, che hauessero fatta giamai.

Mossa di Schiauoni, e Vngheri, contra le terre dell'Imper.

Che oltre all'esser questa gente gagliardissima e superba, erano in tanto numero ch'essi diceuano, che solamente il cielo, quando cadesse potrebbe vccidergli tutti, & aprendosi la terra, inghiottirli; mache podere, e forze di gente humana non poteuano contra di loro. Contra a questa natione adunque così feroce, & animosa mise l'Imper. insieme il suo esercito, ilquale fù il maggiore, e più scelto, che mai si raunasse; per ciò che furono otto leggioni, & eccellentissimi capitani, & i Duchi, e Prencipi dell'Imper. vi interuennero in questa guerra di singolari battaglie, e fatti degni di essere scritti. Finalmente i due potentissimi campi si appressarono, e dopò alcuni assalti, e scaramucie attaccarono la giornata presso al Danubio: laquale s'incominciò a mezo giorno: e la gente era tanta, e con tale animo, & ostinatione combatterono, ch'ella durò insino a notte, senza che la vittoria si dimostrasse; e rimanendo i campi pieni di morti, e del sangue loro, e de' feriti, le tenebre gli fecero dipartire, e ritornar ne gli alloggiamenti loro. Ma l'Imperadore spese tutta la notte in visitare i

feriti, e in far dare a tutti gli opportuni cibi, & inanimar la sua gente. E tosto, che si riscbiarò l'alba, ordinando le sue squadre, uscì al campo: dove si ritornò alla battaglia con tanta fierezza, quanto il giorno inanzi. Ma dal canto de gli Vngheri durò poco la forza: e così in picciolo spatio furono vinti, & Othone, i suoi fecero in essi grandissima uccisione: e così fu questa battaglia, e vittoria una delle più famose, e notabili del mondo. Dalla quale gli Vngheri riceuettero tanto danno, & in guisa furono distrutti, che d'indi in poi non osarono di guerreggiar nella Alamagna. Morirono in questa giornata dalla banda dell'Imperadore alcuni huomini de' principali; fra i quali Corrado Duca di Franconia suo genero; di cui tutti scrivono, ch'egli era il miglior capitano, e'l più valoroso del suo tempo. Dal lato de gli Vngheri fu morta quasi tutta la nobiltà di loro; e furono fatti prigioni Duchi, e Baroni: iquali l'Imperadore fece impicare per esempio, e gastigo della ribellione, e superbia di cotal gente. Erano gia diciotto anni, che Othone era Imperadore, quando si fece questa battaglia: dopò laqual consumò molti giorni in far processioni, e render gratie a Dio per questa così illustre vittoria. Il che fatto mandò la maggior parte del suo esercito contra gli Sclauoni, & altre genti, che gli faceuano guerra, e con la medesima felicità furono soggiogate, e vinte. Frattanto visitò alcune città, e luoghi del suo Imperio con gran festa, & allegrezza di tutti. Gran cose auennero a questi tempi in Francia, e in Ispagna, & in altre parti del mondo, che io non hò campo da raccontare. In Italia Berengario, & Alberto suo figliuolo, veggendo occupato l'Imperadore in così pericolose guerre, sconoscenti del beneficio riceuuto, usauano di molte tirannie, così contra la Chiesa Romana, come contra le altre genti della terra. Nella qual similmente v'entrarono Tiranni in diuerse parti. In questi disturbi morì Papa Agapito; il quale fu santo, & eccellente Pontefice, essendo poco meno di dieci anni, ch'ei teneua la sedia. E dopò la sua morte per cattiui mezi, e più tosto per forza, e per via di fauori, che per giusta elettione, occupò il Papato Ottauiano, cittadin di Roma, figliuolo d'uno, che in lei era molto potente: e fu chiamato Giouanni duodecimo, uitiosissimo, e cattiuo Christiano, dato a qualunque dissoluta, e sozza rubalderia; e sopra tutto crudele, & auaro. Morì similmente a questo tempo in Costantinopoli Romano Imperadore Greco di cui di sopra dicemmo; ilquale fu Prencipe indegno di quell'Imperio, per essere stato cattiuo, e di vile animo, & hauersi lasciato reggere a' suoi seruitori.

Vngheri vinti da Othone secondo.

Morte di Papa Agapito.

Morte di Romano Imp. Greco.

Hebbe due guerre nel suo tempo l'Imperio Orientale: l'una con i Mahumetani, iquali teneuano occupata l'Isola di Candia; & un'altra in Asia contra i Persi, & i Turchi. Nella prima fu Capitano Niceforo, nipote dell'altro Niceforo, che ne' tempi di Basilio era stato uno egregio Capitano, & ottenne di gran vittorie. Nell'altra fu Capitano Leone fratel cugino del medesimo Niceforo; e gli successero le cose felicemente. Intorno al gouerno fu reo, e crudele Imp. & ancora che egli hauesse buon, & acuto ingegno, lo adoperaua male. Morto adunque Romano, benche egli lasciasse Basilio, e Costantino figliuoli, & una

figliuola

figliuola detta Theodora, per la lor picciola età, e per l'odio portato al padre, non hebbero per allhora l'Imperio; ancora che col tempo l'ottennero; e fu eletto Capitano Niceforo. Il qual nelle guerre fu auenturoso, e molto gagliardo, & accurato; ma nella pace negligente, & auaro: Tornando ad Othone, dice, che dalla prima volta, ch'egli venne in Italia, erano hoggimai più di sei anni, nel qual tempo haueua fornita la guerra del figliuolo, e de gli Vngheri, e de gli Schiauoni, che habbiamo raccontato: quando oltre alle altre fiate, che gli era stato supplicato, gli vennero ambasciadori di diuerse Città, e genti d'Italia, si di Roma, come di altra parte, chiedendogli, che gli venisse a liberar dalle tirannie di Berengario, e dalle crudeltà di Papa Giouanni, tiranno Pontefice, benche esso ancora gli mandò i suoi. A' quali Othone volendo sodisfare, determinò di venire in Italia con armata, e potente mano. E per dare ordine ad alcune cose di Lamagna, mandò il suo hoggimai da lui amato, e, obediente figliuolo Luitbolfo, con la maggior parte delle sue genti contra Berengario, benche alcuni non iscriuono questa andata del figliuolo, Il quale dopò hauere hauuto contra Berengario alcune vittorie, & essersi impadronito di molte Città, amalò, e si morì. Onde l'Imperadore affrettò il passaggio in Italia, e fece prima giurar Cesare, e suo successore il maggior suo figliuolo del secondo maritaggio, che era in età di sette anni, chiamato ancora egli Othone. Venuto adunque in Italia, ne Berengario, ne Alberto suo figliuolo, osarono aspettarlo, anzi andarono fuggendo per i Casteli, & Alberto si ridusse in Corsica, e Berengario si mise in vn Castello fortissimo ne' gioghi del Monte Leone. Onde Othone senza alcuno ispargimento di sangue s'impadronì di tutta la Lombardia, e s'inuiò verso di Roma, doue Papa Giouanni lo aspettaua, che per tutte le vie haueua procurato la sua amicitia, rimordendolo la conscienza de' suoi vitij. Fra le cose passate in Italia di questa seconda volta, che Othone venne in lei, v'è alcuna differenza fra gl'historici, che scriuono. Io seguirò l'ordine, ch'è posto dalla maggior parte, e che a me pare più vero. Venuto adunque a Roma; oue era gran tempo, che non si era veduto Imperadore, fu con marauigliosa solennità, e pompa da Papa Giouanni, e da i Romani ricenuto, e con la medesima fu da lui incoronato, giurando egli prima le cose contenute nel capitolo: Tibi Domino, nella terzadecima distintione. Alcuni Autori attribuiscono questa incoronatione a Giouanni terzo, di cui diremo. L'Imp. che era informato del modo, con che Giouanni hauena hauuto il Pontificato, e della sua dissoluta vita, dopò l'essere stato alcuni giorni in amicitia, lo ammonì di secreto, che volesse correggere i suoi vitij, e la maniera del gouerno, ch'egli teneua nella Chiesa, e non essendo la segreta ammonition di alcun frutto, la fece nel concistoro de' Cardinali con maggiore grauità, e seuerità di quello, ch'egli haurebbe voluto. Et vsata questa diligenza con isperāza, che'l Papa ordinerebbe meglio la sua vita, si partì di Roma per trouar Berengario, & assediandolo in vna città, nellaquale egli si era fortificato, la combatteua ogni giorno con grandissima forza, e mentre, che egli stana in ciò occupato, Papa Giouanni dichiarandosi suo nimico, con alcuni suoi

Morte di Luitholfo.

Othone va a Roma, & è incoronato.

partiali

partiali haueua chiamato in Italia Alberto figliuolo di Berengario, e fece solleuamenti contra di lui. Là onde Othone lasciando l'assedio di Berengario, ritornò verso Roma, nella quale il Papa haueua vsato gran crudeltà sopra coloro, che seguiuano la sua diuotione, fra quali dicono, che fece tagliare il naso, e cauar gli occhi a certi Cardinali. Ma intendendo la furia, con laquale l'Imperador veniua, non ardì aspettarlo, e fuggì di Roma, andando celatamente per diuerse parti.

Papa Giouanni fece tagliare il naso e cauare gli occhi a certi Cardinali.

Arriuato a Roma Othone, la maggior parte de' Cardinali, e de' Sbierici lo informarono della rubalderia del Pontefice, e, come nõ era vero Pontefice, chiedendogli, che ne eleggesse vn'altro, a i quali egli rispose, che se così era, eglino haueuano autorità di elegger quello, che più loro piacesse. Onde essi, che la elettion di Giouanni riputauano di niun valore, elessero vn mansueto, e virtuoso huomo, chiamato Leone, il quale fu ottauo di questo nome, e fu tanto obedito, e riceuuto per Pontefice, & anco l'Imperadore lo riconobbe per tale. E lasciandolo nella sua sedia, si partì di Roma, e tornò alla impresa di Berengario, e di Alberto suo figliuolo. Nella quale vsando la sua buona ventura, e diligenza, hebbe così buon successo, che Berengario se gli diede, disperando di potersi difendere; & Alberto suo figliuolo insieme con la moglie, e figliuoli fu preso; & Othone Imperadore, come era clemente, e magnanimo, non volle fargli morire, rimanendo contento di condannare a perpetua prigione Berengario in vn forte Castello di Cassonia, & Alberto suo figliuolo a Costantinopoli; e così hebbe fin la tirannia di Berengario in Italia. Ben so io, che 'l Biondo pone questa sua prigione, e così altri Autori, essere auenuta subito, che Othone venne in Italia; ma io seguito l'Abbate Vrespergese, il quale per la sua antichità è da essere anteposto a tutti gli altri Historici. Indi a pochi giorni, che Othone partì di Roma, oue, come s'è detto, haueа lasciato Pontefice Leone ottauo, il popolo a persuasione de' parenti di Giouanni cangiò volontà, e con quella leggerezza, ch'è propria del volgo, deliberò di scacciar Leone, e riceuer di nuouo Giouanni; e così fece, che vi fu restituito Giouanni; e Leone fuggendo, andò a rammaricarsi ad Othone. La qual cosa hauendo intesa Othone, diterminò subito finite alcune cose, che haueua fra le mani, di tornar con esercito sotto Roma, e contra il suo nimico Giouanni, il quale fra pochi giorni si morì; e secondo, che alcuni scriuono, fu ammazzato da vn Romano, che lo trouò con la moglie, il nono anno del suo Pontificato. I Romani hauendo in odio Leone, il quale dimoraua con Othone, elessero vno, chiamato Benedetto quinto: e subito questo Papa, & i Romani mandarono ad Othone ambasciadori, supplicandolo, che ciò riputasse ben fatto. Di che l'Imperadore riceuette maggior dispiacere, che non haueua fatto della ingiuria passata. E fece loro vna cattiua risposta. Ma i Romani, che già sprezzauano i Tedeschi, e mormorauano dell'Imperadore, continouarono nel loro proponimento di tenere per Pontefice Benedetto. Onde, Othone mouendosi con le sue genti, venne sopra Roma: oue già il Pontefice, e i Romani s'erano proueduti di arme, e di gente per difendersi. Et hauendo prima fatto

Leone creato Pontefice.

Otone prende Berengario e'l figliolo.

Morte di Giouanni.

Papa Benedetto.

fatto di gran danno nel suo territorio, mise assedio alla Città, e tanto la strinse, che scrivono gli Autori marauiglie della fame, e disagio, che in si hebbe a sostenere. Laquale, per conchiudere, fu cosi fatta, che non potendo tolerar l'assedio, si resero a Othone, ilquale insignorendosi della Città dipose del Papato Benedetto, che egli non teneua per Pontefice, e vi rimise Leone, che haueua condotto seco. Alche fatto, rimase alcuni giorni in Roma, trattando alcune cose per lei, e ridottala nella forma, che conueniua, menando seco Benedetto, eletto in suo dispregio, e i figliuoli di molti de' primi di Roma, per sicurtà delle cose, parti di esse, & andò in Lombardia, e posti gouernatori, e genti nelle città tutte, che erano nell'Imperio, si volse verso Lamagna, nella quale essendo giunto vittorioso, fu solennissimamente riceuuto da tutti i Prencipi, e popoli. E d'indi a pochi giorni Benedetto, ilquale Othone haueua menato seco, morì di fastidio dopò sei mesi, che era stato eletto Pontefice, di maniera, che senza altra guerra venne a rimaner Leone solo Pontefice, ma la sua lieta sorte duro poco, perche poco più d'vn'anno, c'hebbe il Pontificato, ancora egli visse di vita, e dopo la sua morte fu eletto Giouanni quartodecimo. Ma non fu riceuuto, essendo che il Prefetto Romano, che a quel tempo era vno chiamato Pietro, si sollevò contra il suo Signore, e con fauor de i Decarconi ch'erano, come gouernatori d'vn'anno, e di due chiamati Consoli della Città; che questa era la forma della amministratione di quel tempo, mouendo contra il Papa vn Conte di terra di Lauoro, chiamato Giofredo, hebbero tanto potere, che manomessero il Pontefice, e lo misero nel castello di S. Angelo, e dipoi rimanendo Signori della città, lo scacciarono di quella, & egli n'andò sbandito vndici mesi. Dopò iquali con lo aiuto di Giouanni Prencipe, o Duca di Capoua, fu rimesso nello stato, e morì il detto Giofredo. Correuano allhora gli anni del Signor e redentor nostro Giesu Christo nouecento sessanta sette, essendo passati trenta, e più anni dell'Imperio di Othone. Ilquale trouandosi in Lamagna, & hauendo nuoua di quello, che era auenuto in Roma, hauendolo molto a male, deliberò di passar prestamente in Italia, e punire vna cosi gran disubidienza, e compir di distruggere altre tirannie, che in lei si faceuano. E posta ad effetto la sua deliberatione, venne in lei con gran gente a piede, & a cauallo; e menò seco Othone suo maggior figliuolo, e successore, e giunto a Roma, fece vn grande, e notabile gastigo sopra Pietro Prefetto Romano, e ne gli altri principali, ch'erano in colpa. E fornito questo, inuiò il figliuolo Othone con parte della sua gente contra i Mori, che possedeuano molte terre nella Puglia; & Othone gli scacciò per forza di arme, ilquale s'era sposato per opera di ambasciadori con Theofania figliuola di Niceforo, che a quel tempo imperaua in Costantinopoli. E non volendo poi il padre mandargliela, egli deliberò di acquistarla con le terre, che il detto in Italia possedeua, e cosi fece. Là onde scriuono alcuni, che i Greci si solleuarono contra Niceforo, e lo priuarono dell'Imperio, e lo ammazzarono, prendendo per Imperadore Giouanni, con la cui sorella, o nipote dipoi questo Othone si accasò. Altri dicono, che la cagion di questa guerra fu; che i Greci, che in Italia dimorauano

Othone assedia Roma.

Venuta di Othone in Italia.

Morte di Niceforo.

Fādo'fo Duca di Capoua.

morauano, haueuano pace, e lega con gl'infedeli, che vi habitauano, e dauano lor fauore. Ma, quale ella si fosse, Othone e'l figliuolo guadagnarono le migliori, e maggior città, che quell'Imperio tenea in Italia, essendo in ciò molto seruito & aiutato da Pandolfo, che allhora era Duca di Capoua. Ilche essendo tutto condotto a così buon fine, Papa Giouanni di consentimento, e volontà di Othone incornò, e fece suo vgual nell'Imperio Othone suo figliuolo con gran pompa, e festa: e molto allegri, e vittoriosi tornarono padre, e figliuolo in Lamagna, lasciando il Papa pacifico, e Signor in Roma; e così visse la Italia sei anni in pace, e senza tirannide. Arrivando gl'Imperadori in Lamagna, con l'autorità, e podestà, che si può considerare, furono con molta allegrezza riceuuti; e vennero loro ambasciadori di amoreuolezza, e di amicitia da tutti i Prencipi Christiani. Il rimanente della sua vita, che non fu molta, spese Othone in ridrizzar le cose a buono, e giusto gouerno; & in fare edificar chiese, & in altre sante, e buone opere. Ne i quali esercitij, essendo hoggimai trentasei anni, che nella Germania imperaua, e tredeci, che fu incoronato in Roma, piacque a Dio di chiamarlo a se nel mese di Maggio l'anno del Signore nouecento settantaquattro. Poco innanzi alla sua morte, era stato Niceforo priuo dell'Imperio, & vccisо: il quale haueua tenuto l'Imperio Greco sei, o sette anni, & hauute di gran vittorie contra gl'infedeli. Ma per la sua auaritia, e reo gouerno si sollcuarono i Greci contra di lui, e lo fecero morire, & hebbe quell'Imperio vn'huomo nel vero singolare, chiamato Giouanni Zinice. Ilquale per hauer lo stato più fermo, prese per compagni, e fecegli incoronare, i due figliuoli di Romano, ilquale haueua imperato auanti Niceforo, come io gia dissi; detti Basilio, e Costantino: e tolse per moglie vna sorella de i detti, chiamata Theodora. Riuscì Giouanni valoroso Imperadore; e vinse i popoli di Rossia, & altre genti Settentrionali; & anco Foca Tiranno, che gli si ribellò contra. Della sua morte si dirà più innanzi.

Giouanni Zinice.

PONTEFICI.

DE i Pontefici, che furono nel tempo di Othone, raccontando le loro historie s'è detto di sopra, ma per ritornarli a memoria, sono Leone settimo, Stefano ottauo, Martino terzo, Agapito secondo, Giouanni decimoterzo, Benedetto quinto, Leone ottauo, Giouanni quartodecimo, e in tempo di questo vltimo Giouanni seguì la morte di Othone, & egli visse poco dipoi, e gli succesе Benedetto quinto.

HVOMINI LETTERATI.

Nelle Lettere fiorirono alcuni pochi Monaci, e infra questi vno, chiamato Vindichino, che scrisse la vita di questo Imperadore.

AVTORI.

Gli Autori, che principalmente ho seguito, sono il Vuespergese, e Sigilberto nelle sue Croniche, Othone Frigiese Vescouo nelle sue, antiche di treceno anni, Gotifre do Viterbeise, il quale sono più che trecento e sessanta anni, che scrisse vna sua Cronica, chiamata Pantheon, e Giouanni dalla Colonna nel suo mar d'historie, Autore di dugento e trenta anni; Vicenzo chiamato comunemente Historiale, il Biondo nel terzo della seconda Deca, Platina nella vita de' Pontefici di questi tempi, Matthco Palmerio nella giunta alle Croniche d'Eusebio, Roberto Gaguino, Paolo Emilio, e gli altri Historici Francesi, Battista Egnatio, Beneuennto, Rafaello Volaterrano, Giouanni Cuspiniano, Giouanni Eutichio, Giouanni Carrione nelle abbreuiationi delle historie, de gl'Imperadori Alamanni, e Santo Antonio nelle sue historie, & Henrico, Muntio ne' libri delle cose di Lamagna, & alcuni altri, che ho nomato, e nomarò di qui innanzi. Oltre iquali scrisse particolarmente la vita di questo Imperadore Virdichildo Monaco nella Cronica de i Sassoni, e il medesimo fece in versi Rosuita Monaca Vergine.

Il fin della vita di Othone Secondo.

VITA

VITA DI OTHONE SECONDO.

LXXXVIII. IMPERADORE.

E di Giouanni, e Basilio, e Costantino Imperadori Greci.

Coronation di Othone.

OTHONE figliuolo di Othone (e per questo chiamato secondo benche nel vero fu terzo) senza, che alcuno gli contradisse, fu obedito per Imperadore, subitoche suo padre vscì di vita: si per i meriti di esso suo padre; come perche viuendo egli, era stato eletto, & incoronato in Roma, come habbiamo raccontato dal Pontefice. Ilquale fu Prencipe di grande animo, e valore: e cosi lo dimostrò ne' suoi fatti; benche nell'vltimo del suo Imperio le cose gli succeßero infelicemente. Cominciando adunque a tenere il gouerno, tutti i Prencipi Christiani gli mandarono ambasciadori a dolersi della morte del padre, & a rallegrarsi della sua successione: & i Principi della Germania vennero a seruirlo, & a dargli obedienza. Solo Henrico Duca di Bauiera, che era suo fratel cugino, figliuolo dell'altro Henrico, fratello di suo padre Othone, di cui dicemmo alcuna cosa, & ilquale dal medesimo padre fu fatto Duca di Bauiera, trouandosi potente, & eßendo superbo, non volle dare obedienza al nuouo Imperadore. Ma subito Othone fece esercito, e si mosse contra di lui; e lo costrinse a rendersi alla sua diuotione, & a humiliarsi. Questo auenne nel primo anno del suo Imperio; e d'indi Othone passò auanti, facendo danni, e prede per il paese, contra alcuni popoli di Schiauonia, che li faceuano guerra. Fra tanto nella prouincia di Lothoringia soggetta all'Imperio si leuarono alcuni tumulti da Lothario, che allhora era Re di Francia.

Henrico Duca di Bauiera.

cia. Alla cui fama Othone deliberò di tornar nella Germania. Ma il detto Re di Francia haueua posse insieme tante, e tali genti, e con tanta prestezza era hoggimai entrato per la Lothoringia, che si haueua impadronito di tutta, pretendendo che la stessa Prouincia appartenesse alla casa di Francia. E non si contentò di hauer soggiogata tutta quella terra, ma fra pochi giorni passando auanti, e predando qualunque cosa, arrivò insino alla Città di Aquisgrana, dove gia Othone si staua con poche genti, e senza hauer pensato, che'l Re di Francia douesse esser proceduto nella guerra si oltre; onde mancò poco, che non fosse preso; e se ne fuggì con molta fretta. Ma ritirandosi il Re di Francia con grandissimi bottini, e spoglie l'Imperadore fece vn grandissimo esercito, e tenendosi di quel fatto molto offeso, il seguente anno entro con grande animo, & vgual poder nella Francia, di maniera che'l Re di Francia non potè ne ardì combatter contra di lui, e si ridusse, e fortificò in Parigi, insino alla quale arrivò Othone, essendoui dentro il Re: e ciò fece per vendetta de i gran danni riceuuti: benche nello appresentarsi in vista della città, vi perdè alcuni de' suoi in vna scaramuccia hauuta con quei di dentro. Ora veggendo egli, che'l Re di Francia non vscina a rappresentargli la battaglia: ne egli poteua assediarlo con suo vtile, determinò di tornarsi quel verno alle sue terre. E nel suo ritirarsi, il Re di Francia gli mandò dietro il Duca di Borgogna, & altri Prencipi, che lo molestassero: e, secondo che Gaguino, e gl'Historici Francesi scriuono, nel passar del fiume detto Isara, perche esso era accresciato per le pioggie, non potendo valicarlo sicuramente, riceuè da nimici grandissimi danni, e gli tagliarono a pezzi vna gran parte del suo esercito. Tornato l'Imperadore nella Germania, haueua in animo di seguitar la guerra: ma le cose auennero in modo, che riceuette le conditioni della pace, che furono mosse da alcuni Prelati infra di lui, e del Re di Francia. Laquale si conchiuse nella guisa, che diremo. E di ciò fu cagione la guerra, che in Italia facenano gl'Imperadori Greci, che cosi auenne. Essendo, come habbiamo detto dopò la morte di Niceforo stato fatto Giouanni Cinice Imperadore; e hauendo egli preso per compagni nell'Imperio due figliuoli di Romano Imperadore, chiamati Basilio, e Costantino, dopò lo hauere ottenute molte vittorie, si morì per veleno, che gli fu dato, essendo sei anni, e mezo, ch'egli haueua tenuto l'Imperio. E rimasero Imperadore Basilio, Costantino fratelli, i quali erano suoi cognati. Ma nondimeno il gouerno principale era tenuto da Basilio, ilquale era già in età di venti anni. Questi in processo di tempo hebbero di gran vittorie, si contra i Tiranni, che si sollenarono, come contra altre genti; e tennero l'Imperio cinquanta, e più anni: nel qual tempo molti hebbero l'Imperio nella Alamagna: la cui vita andrò raccontando: benche sempre faremo qualche memoria delle cose di Costantinopoli: come insino ad hora habbiamo fatto. Nel principio adunque dell'Imperio di Basilio, e di suo fratello, veggendosi essi potenti, e che Othone si trouaua occupato nelle guerre di Francia, dolendosi delle terre, che egli, e'l padre haueuano tolte all'Imperio Greco nella Puglia, e nella Calabria, determinarono di ricouerarle, col voler si

Pericolo di Othone.

Guerra in Italia de gli Imp. Greci.

lersi della occasione, che Othone era impedito, & i Pontefici haueuano poche forze per rispetto de i gran Tiranni, che erano in Roma, & anco in Italia, di che era cagione l'assenza de gl'Imperadori. Posto adunque vn buon presidio, e de valenti Capitani nelle prouincie di Asia, e di Grecia, ambedue i fratelli passarono in Italia, conducendo seco in loro aiuto molti infedeli, così pagati, come di quelli, che vi erano venuti innanzi, e v'haueuano fatto guerre; e cominciarono a guadagnar castelli, e città, e in picciol tempo presero tutto il rimanente della Calabria, e di Puglia; & anco in Roma, e'l suo tenitoro haueua grande ispauento. Ilche inteso da Othone a tempo, che, come io dico, si trattaua la pace di Francia, dispiacendogli forte, che i Greci riconerassero le terre, ch'egli haueua conquistate, allhora, che suo padre (come di sopra si disse) fu in Roma incoronato, con animo di andare a riconerarle fece la pace con Francia: nella quale gli fu restituita tutta la sua giuriditione, e tutta la prouincia di Lothoringia, che per altro nome fù chiamata Austria; della quale si fecero poi diuersi stati; come Barbante, Gheldre, Cleue, Huilies, e quel tratto, che ancora e detto Lothoringia. Delle quali egli diede allhora la Signoria a vn suo fratello del Re di Francia, detto Carlo, con titolo di Duca, per più obligare il Re a conseruar la pace. Così hauendo rassettate queste cose, e posto nella Germania quell'ordine, che conueniua, discese in Italia molto potente di genti, nella quale era chiamato, & aspettato; & andando verso di Roma, nella quale questa volta fu incoronato dal Papa, benche fosse anco stato, viuendo il padre, impose alle città, che gli mandassero genti in certo luogo, e termino da lui assegnato. Ilche fu fatto; e dimorando poco in Roma, mise insieme tutto il suo esercito; & andò a trouar i nimici, i quali non rifiutarono la battaglia; anzi essendo disiderato da ambedue le parti, si hebbe a fare. E fu molto contraria la fortuna di Othone: perciochè con tutto, ch'egli haueße seco maggiore, e più eletta gente, che non haueuano i Greci, Romani, i Beneuentani, & altri habitanti in queste città, i quali erano nella vanguardia, si portarono si male, che senza poter far resistenza a primi incontri, abandonarono il campo; e cominciarono a fuggir con tanto disordine, e paura, seguendogli i Greci, che non potendo que'di Othone far quello, ch'essi doueuano, furono rotti, e vinti, e tagliato a pezzi vn gran numero. Fuggì l'Imperadore della battaglia, poi che non vide speranza di altra cosa: & arriuando al lito del mare, entrò in vn battello, che trouò a caso, pensando di poter saluarsi; ma fu preso da vn Corsale senza esser conosciuto, il quale lo menò in Sicilia, oue secondo alcuni fu conosciuto da vn mercatante Schiauone, e lo tenne segreto, mosso da promesse, ch'egli fece, procurando il suo riscatto (benche ciò si racconti diuersamente) finalmente fu in breue tempo liberato per industria di quel mercatante, senza che altri sapessero, che egli fosse l'Imperadore. Così ritornò in Italia, e n'andò a Roma: di cui se i Greci hauessero saputo seguir la vittoria, fra tanto se ne sarebbono impadroniti; per ciò che hauendo rotto l'Imperadore, non trouarono alcuna resistenza; ma Dio haueua ordinate le cose altrimenti; & essi abandonarono la guerra, contentandosi

Othone II. fa pace col Re di Frãcia

Lothoringia

Othone II. uiene in Italia.

Rotta di Othone.

Othone preso da un corsale.

tendosi della vittoria. Essendo Othone a Roma, ritolse le reliquie del suo esercito, e vi aggiunse nuoui soccorsi; e la prima impresa, ch'egli fece, fu di andare a Beneuento, percioche i Beneuentani erano fuggiti della battaglia; & vccisero la maggior parte di loro, ponendo la città a sacco. E così è scritto, che da lui si fece in Roma per la medesima cagione vn crudelissimo, e seuero gastigo, per il quale fu chiamato Sanguinario: dolendosi che per colpa anco di loro egli haueua hauuta quella rotta; laquale lo turbò tanto, che dipoi insino alla morte hebbe il viso molto tristo, e lagrimoso; & alcune volte sospiraua profondissimamente; e nel fine & il vestire, & ogni altra cosa dimostrò tristezza, & affanno incomparabile; e sempre ragionaua, e sollecitaua di vendicarsi. Dopò adunque alcun tempo continouando in questa noia non senza sospetto di veleno passò di questa vita, essendo dieci anni, ch'egli imperaua; e fu ciò l'anno del Signore nouecento ottantaquattro. Lasciò alla sua morte vn figliuolo, detto anch'egli Othone, che dipoi fu Imperadore d'anni dodeci, & vn'altro, detto Vgo, che fu Duca di Sassonia di Monferrato, & in lui cominciò quello stato; e tutti questi figliuoli hebbe della prima moglie, chiamata Theofania, come dicemmo, moglie dell'Imperador di Grecia. Hebbe anco vna figliuola, detta Vibiluida, e questa della seconda moglie, laquale era figliuola del Marchese d'Austria; e fu moglie di Theodorico, primo Conte d'Olanda. Dopò la morte d'Othone i Greci rimasero per allhora Signori della Puglia, e della Calabria.

Morte di Othone Anni di Cristo 984.

PONTEFICI.

I Pontefici di questo tempo haueuano poco potere, si per le picciole virtù, e valor loro come per i gran Tiranni, che in Roma si andauano sollenando, Venne a morte Benedetto sesto, di cui facemo di sopra mentione, hauendo vn'anno, e mezo tenuto il Papato, nel Castello di Santo Angelo, doue egli si staua prigione di vn gran Tiranno Romano, chiamato Cinthio, e gli successe Dono secondo, che fu benigno, e virtuoso Pontefice, e visse vn'anno. Dopò la cui morte hebbe il Papato Bonifacio settimo, & ottennelo per via di fauori, di simonia, e di fraudi. Onde permise Iddio, che subito, che egli fu Papa, i Romani si solleuarono contra di lui; & egli si fuggì a Costantinopoli, rubando prima dalle chiese molti thesori. Di donde con essi, e con altri fauori tornò a Roma; & vsateni alcune crudeltà, morì nel settimo mese del suo Ponteficato, e gli successe Benedetto settimo, ilquale piacque a Dio, che fu buon Pontefice; e visse dipoi otto anni. Nel suo tempo morì in Roma Othone, & auenne la guerra, e la giornata, che s'è racontata con gl'Imperadori di Grecia.

Sono Autori quelli, che si disser di sopra.

Il fine della vita di Othone Secondo.

SOMMARIO DELLA VITA DI OTHONE TERZO.

DOpò molte dispute, e contese sopra la elettione dell'Imperadore seguite tra i Romani, e Prencipi di Lamagna, finalmente fu eletto Othone figliuolo del morto Imperadore, ancorche fosse fanciullo poco minor di dodici anni. Ribellogli si contra nel principio del suo stato vn certo Crescentio Romano, che aspirava all'Imperio, e si fece Tiranno di molto paese, e perseguitoll Papa, e lo costrinse a fuggire. Ma finalmente per tema d'Othone, che veniua in Italia a difesa del Pontefice, si pacificò con lui, e gli diuentò suddito. Partito l'Imperadore, forse vn'altra volta Crescentio, e vn nuouo Papa, e perseguitando il Pontefice fatto dall'Imperadore, lo costrinsero a fuggire, & egli andato a trouare Othone, lo condusse in Italia, e prese Roma, vccise Crescentio, e'l falso Papa, vici di vita miseramente. Attesesi in questo tempo a dar ordine e forma, al modo d'elegger l'Imperadore, & essendo dato tutto l'honore a Germani, i Romani si sdegnarono di questo, e congiurando contra l'Imperadore lo misero in necessità, di maniera, ch'ei fu costretto a fuggirsi sconosciuto, ma finalmente non potendo guardarsi da'tradimenti, morì di veleno, hauendo imperato diciotto anni.

VITA

VITA DI OTHONE TERZO,

LXXXIX. IMPERADORE.

E di quelli che in Lamagna hebbero questo nome, benche quarto dopò il primo Othone, e di Costantino Imperadore di Costantinopoli.

MOrto nel modo, che s'è detto, l'Imperadore Othone, chiamato terzo, benche fosse il quarto di questo nome, nella Città di Roma, furono grandi le contese, e le differenze intorno alla elettion del nuouo l'Imp. infrà i Prencipi di Lamagna, che iui si trouarono, e seco erano venuti, volendo alcuni, che se gli desse per successore Othone suo figliuolo, che allhora era fanciullo di vndici anni, e mezo, e altri per la sua poca età erano di parere, che si facesse Imp. Henrico, Duca di Bauiera, che era fratel cugino di suo padre, figliuolo d'vn fratello del primo Othone. Il quale trouandosi presente, come potente, procurò di hauere in suo podere il nipote, affine, ch'ei non potesse essere eletto. Il che fece, e cominciò a prender titolo d'Imp. I Prencipi Romani, & Italiani cercando di sbrigarsi dal dominio de' Tedeschi, da' quali naturalmente erano mal voluti, procacciauano, che si eleggesse vno Imp. Italiano, e nominauano vn potentissimo Romano, chiamato Crescentio Numentano, che a quel tempo, secondo alcuni, era Gouernatore, e Consolo in Roma, percioche, come s'è detto, haueuano posto nuoua maniera di gouerno, & a imitation dell'antico teneuano in quel tempo certa forma di Consoli. I Prencipi di Germania temendo la gente Romana, & Italiana, quasi di comune consentimento, mal grado di Henrico Duca di Bauiera, ilquale auisaua di essere Imp. deliberarono di fare Othone, percioche quantunque egli fosse fanciullo; che, come s'è detto, non arriuaua a

Discordia fra gli elettori dell'Imperio.

Henrico Duca di Bauiera

dodici anni, mostraua per molti gran segni di douer riuscir buono, & eccellente Prencipe. Eleuandolo delle forze di Henrico, con lo aiuto, e consentimento di Papa Benedetto settimo, da me già nomato, si partirono seco di Roma, & andarono verso Lamagna, ancorache ci sia dubbio, e varietà intorno a qual fosse questo Papa. Ma, secondo che io stimo, è più vera openione, ch'egli pur fosse questo Benedetto, il quale iui a pochi giorni, che ciò auenne, si morì, e fu eletto Giouanni decimoquinto Panese, o secondo altri, Romano. I Prencipi, e le genti di Lamagna arriuarono cõ Othone alla Città di Aquisgrana, e fu in lei incoronato con gran solennità, & obedito, & hauuto per Imperadore, e così fu in Lombardia, e in Melano suo Capo, e nelle altre terre dell'Imperio. Ma in Roma Crescentio Numentano, il quale dicemmo, che haueua procurato di essere Imperadore, s'impadronì della Città, e delle terre intorno. E perche il detto Papa Giouanni teneua la parte di Othone, hebbe tanto podere, che il terzo mese del suo Ponteficato lo fece prendere, e porre nel Castello di Sant'Angelo, fatto empio, e scelerato. Onde d'indi a cinque mesi egli si morì di doglia. Altri dicono che la sua morte fu causata dal padre di Bonifacio Papa Tiranno, di cui già habbiamo ragionato. Altri, che in questo tempo fu l'andata, che dicemmo, del detto Bonifacio a Roma, e ch'ei lo prese; tanto è confusa questa cosa in questo luogo; e non lo posso raccontar con maggior certezza. Comunque ei si fosse, egli si morì in tal guisa; e fu eletto vn'altro del medesimo nome: e detto Giouanni decimosesto. Ma fu cattiuo & auaro Ponteffice, e fauoreggiò il Tiranno Crescentio, che s'era ribellato insieme con Roma contra Othone. A che diede ancora occasione, e commodo la picciola età dell'Imperadore. E per la medesima cagione presero ardimento alcuni Prencipi di Lamagna di ribellarsi contra il medesimo. Ma d'indi a poco, hauendo egli passati i quatordeci anni, hebbe ingegno, animo, e discorso d'huomo maturo, & intero: e col fauor di quelli, che rimasero leali, e de' sudditi, benche in lungo tempo, vinse tutti i ribelli con tanta felicità, e buon successo, ch'era tenuto vn miracolo di natura, veggendosi in lui senno tanto maturo e sì verde età. Che ribellioni siano state queste in particolare, e come siano auenute queste felicità, e buoni successi di questo Imperadore, niuno de gli Historici lo scriuono di quelli, c'ho potuto vedere, tanto se ne passano in questo luogo ristrettamente. Là onde io non posso dir quello, che non troub scritto. Affermarò solamente che egli stette occupato dieci anni in pacificare & ordinar le cose della Germania. Mentre, che Crescentio dimorana Tiranno in Roma, e le cose seguiuano in cotal modo, Papa Giouanni decimo sesto uscì di vita; e non visse più che sette mesi. I quali tutti furono spesi in mala amministratione; e dopò la sua morte fu eletto vn'huomo di gran lettere, chiamato similmente Giouanni, che fu decimosettimo, molto dissimile da costui ne' costumi: percioche era virtuoso, e buon Christiano: e per esser tale, venne subito in discordia con Crescentio; le cui forze erano tante, che a Papa Giouanni conuenne fuggirsi di Roma: e dar luogo alla sua Tirannide. Et andando sbandito, mandò più volte a chiedere all'Imperadore Othone, che venisse a porre

Crescentio Numentano.

Giouanni Papa.xvj.

Lodi d'Othone.

Giouãni Papa.xvij.

rimedio alle cose di Roma, e d'Italia. Il quale, quantunque ciò non potesse far tosto, per cagion delle occupationi, che dicemmo, lo fece, come racconteremo, al fine. Fra tanto Crescentio temendo della venuta di Othone; e conoscendo il suo fallo, trattò con Papa Giouanni, che venisse a Roma, promettendogli, che sarebbe obedito, come Pontefice. Vi andò il Papa, e fù con molto honore riceuuto. Ma con tutto ciò l'Imperadore fece apparecchio di esercito, e venne molto potente in Italia. Ilche auenne l'vndecimo anno del suo Imperio, & entrando in lei, fu riceuuto da tutti i popoli con gran festa, & allegrezza: e così seguitò il camino insino a Roma, one Crescentio, e il Papa dopò molte pratiche, & ambascierie, che passarono, fecero vn bellissimo apparecchio per riceuerlo, & auicinatosi egli a Roma, gli vscirono incontra, si il Papa accompagnato da tutti i Cardinali, e Chierici, come tutta la nobiltà, e il popolo Romano: in guisa, che con buona pace vi rimase l'Imperadore alcuni giorni, e per gradire al Pontefice, & a i Romani vscì di Roma col suo esercito, & andò contra i Capouani, e quei di Beneuento i quali erano disobedienti, & haueuano guerre tra loro; e gli indusse a pacificarsi a contentezza de' Romani. Ilche fatto, e tornato a Roma, morì in lei Papa Giouanni, e per opera e voler dell'Imp. fu eleto vn Zio del medesimo, detto Bruno, della casa, e linea di Sassonia: e fu chiamato Gregorio quinto. Il quale hauendo auuto la sedia del Pontificato, vnse, e incoronò l'Imp. con la solennità, e pompa, con laquale suo padre, e l'auolo erano stati incoronati. Ilche fatto, parendo a Othone, che le cose d'Italia fossero ridotte in buona forma, per essere il Pontefice suo così stretto parente, prese la volta di Germania, visitando la Lombardia, e le altre terre soggette all'Imperio.

Venuta di Papa Gio. in Roma.

Venuta di Othone nella medesima.

Mentre, che Othone era occupato nelle cose d'Italia, furono in Francia spogliati del Regno i successori di Carlo Magno; laqual cosa benche non tocchi alla nostra historia, per esser cosa così notabile, voglio ridurcela alla memoria de gli huomini. Morto il Re Lothario, il quale haueua tenuta la guerra, che raccontammo, con Othone secondo, successe Lodouico suo figliuolo: il quale nel termino d'vn'anno, ch'ei regnaua, si morì. E morto Lodouico, Hugo cognominato Capuccio, Conte, e Gouernator di Parigi, il quale era molto potente in quel Regno, tirannicamente si chiamò Re, & s'impadronì di esso regno, senza hauerui altra ragione, che quella dell'arme, hauendo prima preso a tradimento Carlo fratello di Lothario, che dopò la morte di Lodouico suo nipote era chiamato Re; e facendolo morire in prigione, e vincendo, e soggiogando quelli che stimarono di potergli resistere, & in tal guisa, come io dico, hebbe il Regno, & è rimaso ne' suoi successori insino al presente Re. Partito Othone d'Italia, i Romani, che sempre haueuano mormorato della elettion di Gregorio, eleggendo per Consolo vn' altra volta Crescentio Tiranno, molte volte da noi nomato, col suo fauore, e conforto ribellarono contra il Papa, in modo, ch'egli si partì di Roma; e mandò con grande instanza a chieder soccorso all'Imperadore, con isperanza, che egli verrebbe a soccorlo; ouero che i Romani, e'l detto Crescentio per tema della sua venuta lo chiamerebbono, e farebbono pace con lui: come haueua

Hugo cognominato Capuccio vsurpò il Regno di Francia.

fatto col ſuo anteceſſore. Ma nondimeno queſto non auenne in tal modo, anzi Creſcentio dicendo, che la elettione di Gregorio era ſtata fatta con violenza, e per la forza vſata dall'Imperadore fece elegger Pontefice vn Veſcouo di Piacenza, che fu chiamato Giouanni decimo ottauo, benche ragioneuolmente molti Autori non lo pongono fra il numero de' Pontefici. Onde Papa Gregorio partì d'Italia, & andò in Germania; oue l'Imperadore, ſi dimoraua. Il quale di ciò ſdegnato, miſe inſieme le ſue genti, e venne in Italia, e s'inuiò verſo Roma; nella quale già Creſcentio ſi era fatto forte, e s'era prouueduto di genti per difenderſi. E l'Imp. aſſediò la Città, Di che fu tanta la tema, che non ardirono di metterſi alla difeſa; anzi aperſero le porte, e chiefero perdono all'Imp. & i Tiranni Creſcentio, e Giouanni, che ſi chiamaua Papa, ſi riduſſero nel Caſtello di Sant'Angelo, il quale Creſcentio l'haueua talmente fortificato, che ſi haueua per coſa impoſſibile, ch'egli per forza ſi poteſſe prendere. Onde Othone, gli fece intendere, ch'ei ſi rendeſſe; e ſtimando Creſcentio, che gli douueſſe eſſer ſerbata la vita, di che ſe gli haueua data alcuna ſperanza, diede il Caſtello, & andando egli, e il Papa per trouar l'Imperadore, furono preſi nel camino, e Creſcentio fu toſto morto di ordine di Othone, come rompitor della fede, e che due volte era ſtato traditore, & anco ſcriue la maggior parte, che lo fece impiccare: e a Giouanni, che haueua nome di Pontefice, furono cauati gli occhi, e dipoi ſi morì miſerabilmente. Tali ſono i premi, che ſuol dare il mondo a coloro, che per ſeguitarlo ſi ſcordano d'Iddio, e dell'honore, e lealtà loro. Eſtinti in cotal guiſa i Tiranni, e l'Imp. reſtituì la ſedia a Papa Gregorio, e miſe nelle coſe di Roma quell'ordine, ch'ei potè maggiore, ſecondo la forma di quello ſtato.

Othone aſſediia Roma.

Paſſato che fu queſto, c'ho raccontato, Papa Gregorio conoſcendo i ſoccorſi, che la Santa Romana Chieſa, e la ſedia Apoſtolica haueua riceuuto dall'Imp. e dai Prencipi di Lamagna, & ancora come huomo affettionato alla ſua patria, & alla nation Germana, con volontà, e conſentimento dell'Imp. per prouedere, e vietar le diſcordie, che erano, occorſe, e poteuano occorrere, fece vn Statuto, il quale ha durato più di cinquecento anni, e dura hoggidì, che la elettion dell'Imp. qualunque volta l'Imperio vacaſſe, appartenеſſe ſolamente a due principali; che furono, tre Prelati, e tre Principi ſecolari, Duchi, Marcheſi, e Conti, che in caſo, che fra queſti vi foſſe vgualità di voti, il Re di Bohemia, che allhora non vi era Re, deſſe il ſuo voto; e che la parte, a cui egli ſi accoſtaſſe, faceſſe la elettione. I prelati ſono, l'Arciueſcouo di Magonza, l'Arciueſcouo di Colonia Agrippina, l'Arciueſcouo di Treuiri. I Prencipi, il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Saſſonia, e'l Marcheſe di Brandeburg. Ordinò di più, che non poteſſe eſſere eletto per Imp. e altri, che de' propri Alamani, e che lo eletto da queſti egli foſſe chiamato Re de' Romani, e non haueſſe nome d'Imp. Auguſto, infino che foſſe confermato, e incoronato per il Papa come hoggidì ſi oſſerua. Queſto ordine, e legge è poſta dalla maggior parte de gli Autori l'anno mille dugento. Il che non può coſi eſſere, perche tutti ſi conformano, che Papa Gregorio quinto, che la fece, morì l'anno nouecento nouanta ſette. Ma queſta contrarietà ſi ſalua

Statuto di Papa Gregorio intorno alla elettione dell'Imp.

ageuol-

geuolmente, perciochè l'Imp. Othone morì l'anno mille e due, o tre secondo alcuni. E, perchè in quell'anno, o nel seguente cominciò a vsarsi la detta ordinatione per questo auiene, che e' pongono, che ella fosse fatta nel detto anno. Et in cotal modo si scusano ancora coloro, che attribuiscono questa ordinatione, e forma di elettione a Papa Siluestro successor del detto Greg. che veramente fu quello, che la fece. E di più s'institui, che la elettione si facesse nella Città di Francfordia, e lo eletto si venisse a incoronar dal Re de' Romani in Aquisgrana, e l'Imperadore Othone disegnò certe preminentie, e gradi, che ciascuno di questi elettori hauesse nel seruigio, e casa dell'Imperadore: l'vno di tener la spada: e l'altro di seruir di coppa; & altre cose, che poco importano al nostro proposito. Ora dopò questo alcuni scriuono, che l'Imperadore andò in Alamagna ad ordinar le cose dello Imperio; oue fu riceuuta, e confermata la forma di tale elettione. Altri non raccontano questa andata, e dicono', che egli fece il rimanente della sua vita in Roma. Ma come ciò fosse, dopò la morte di Papa Gregorio laqual fu due anni, e mezo dopò, ch'ei fu creato Pontefice, fu eletto in suo luogo vn molto singolare huomo in ogni sorte di lettere, e di dottrine, & anco d'ingegno: benche ciò egli adoperasse male, dandosi a patteggiar col Diauolo, & ad altre maluage arti, ilquale fu nel battesimo chiamato Gilberto, e fu nel Papato Siluestro secondo, di natione Francese, & era stato Maestro dell'Imperadore. Di cui scriuono tutti, ch'egli apprese la Magia, e le altre dottrine in Siniglia, nella quale, benche ella era in poder de gl'infedeli, fioriua la Filosofia, e l'altre arti liberali. Tenne questo Pontefice la sedia quattro anni, nel qual tempo l'Imperadore venne a Roma vn'altra volta, o non essendo di lei partito, cominciò molto a tempo a prouedere alle cose del gouerno, gastigando alcuni delitti, correggendo gli abusi, che molti n'haueua causato la poca autorità e valor de' Pontefici passati, e le parti, e tirannie, che erano state in Roma. Le quai tutte cose erano con volontà, e consentimento del Papa; come quello, ch'era stato suo Maestro, e fatto da lui. E l'Imperadore (secondo che tutti scriuono) era huomo di grande intendimento, e di santa, e buona intentione. Mà Romani, che erano molto sdegnati per la forma, che s'era data intorno alla elettione dell'Imperadore, in che erano essi primi di tutti i voti si nello elegger, come nell'essere eletti nell'Imperio; essendo fra loro la antica sedia e capo principale di esso Imperio; dolendo loro ancora grauemente, che Othone, & i Tedeschi comandauano assolutamente a Roma, & a Italia, e che in lei faceuano si lunga dimora; da prima cominciarono a sparlare, dipoi a congiurar contra lui segretamente, & a procurar di vccciderlo. E nel fine crescendo la nimistà, crebbe ancora l'audatia, e la volontà. Onde vn giorno, a tempo che l'Imperadore se ne staua più senza sospetto, ne tema di cosa alcuna, e che le genti, che egli haueua in Roma, non erano altre, che della sua corte, si solleuarono con gran tumulto; e messo tutto il popolo in arme, tagliarono a pezzi molti Tedeschi, e d'indi andarono al palagio, doue era l'Imperadore; e non vi potendo entrar nella prima giunta; perche la sua guardia, & i Signori, e cortigiani, che vi occorsero, lo difesero, circonda-

Preminenze date a gli elettori dell'Imperio.

Othone il Papa scomunicò scosamente di Roma.

ron il palagio: e nel vero l'Imp. sarebbe stato subito ucciso, o preso, se Hugo, che era vn singolar Barone Gouernatore, e Luogotenente suo in gran parte delle terre dell'Imperio in Italia con titolo, e dignità di Marchese, & era ben voluto, mercè delle sue virtù dai Romani, non fosse venuto seco a partiti, e chiedendo certe conditioni di pace insieme con Henrico Duca di Bauiera, a cui parimente essi dauano orecchia, scritenne alquanto l'impeto, e proponimento del popolo, e tenendolo nelle pratiche trouarono mezo, per il quale l'Imperadore, mutando habito, uscì di Roma, senza esser da niun conosciuto: e medesimamente ne uscì il Papa. In cotal modo n'andò, oue haueua alcuni de' suoi soldati, e quini si ridussero tutti i suoi, che erano fuggiti, e si aggiunsero d'altre parti molti, e così scampò dalla morte. Ma, benche egli si liberasse del tradimento publico, non però potè liberarsi dal segreto: Percioche dopò alquanti giorni, ch'ei staua in ricouerare, e raunar le sue genti, alcuni dicono per tornare in Lamagna, altri per andar sopra Roma, gli fu dato il veleno, e secondo che scriuono alcuni, di ordine della moglie di Crescentio Tiranno, che da lui fu fatto impiccare in Roma. Laqual per esser la più bella donna di quella età, dicono, che l'Imperadore haueua hauuto confesso le in Roma segrete dimestichezze, & ella fingendo di esser guasta del suo amore, mise il veleno in certi guanti di preciosissimo odore, e gli mandò adonare, di che dipoi si morì, essendo quel veleno lento, in capo di tre, o quattro giorni. Altri, essendo questo Imperadore buono, & honesto, ciò non credono, ma che da altri gli fosse dato il veleno, in guisache tutti conuengono, ch'egli si morisse di veleno, prima che si partisse d'Italia l'anno del Signore Mille e due: hauendo imperato diciott'anni interi, & essendo viuuto solamente, e ventinoue, e mezo senza hauer lasciato alcun figliuolo. Nelle affermano alcuni Autori essere stato cagione, ch'ei procurasse, che Papa Gregorio ordinasse, come s'è detto, il modo di elegger l'Imperadore: e dicono, che hebbe per moglie vna figliuola del Re d'Aragona, chiamata Maria, donna, che hebbe mentriguardo a conseruar l'honore, e la honestà della sua persona di quello, che le conueniua. E annouerato questo Imperadore infra i migliori Prencipi per le sue gran virtù, e perche gouernò l'Imperio molto giustamente, e con molta prudenza. Apparuero innanzi alla sua morte gran segni nel Cielo di Comete, che durarono molti giorni: & il più notabile fu, che vn giorno alle noue hore apparue nel Cielo vn fuoco ardente, come d'vna gran pietra accesa, che durò vn grande ispatio; e cessato il lume, fu veduta vna gran forma di Serpente nel medesimo luoco. Il corpo dell'Imperadore fu portato da Henrico Duca di Bauiera, e dagli altri Signori, e gente sua in Lamagna, e fu sepelito in Aquisgrana. Poco innanzi morì Papa Siluestro in Roma, a cui pare, ch'egli s'era indrizzato. Il quale morì per bontà di Dio con grandissimo pentimento de' suoi peccati, e fu eletto dopò la sua morte Giouanni decimonono, e non visse più di quattro mesi senza far cosa, che si possa scriuere. Egli successe vn'altro Giouanni, che fu il ventesimo: di cui più oltre si farà mentione.

Morte di Othone III.

Mentre che duo l'Imperio di Othone, in Costantinopoli teneua l'Imperio

Basilio,

Basilio, e Costantino fratelli, e come è detto, Basilio era più valoroso; e colui, per le mani del quale si faceuano tutte le cose, gagliardo, e fortunato nelle guerre, ampiando il suo Imperio in Asia, & in Europa, & acquistando di gran vittorie. Ne' loro cominciamenti andorono, come io raccontai, in Italia, e vinsero Othone secondo. Dopò questo furono le lor contese con Tiranni. La prima con vn Capitano; chiamato Selero, il quale era molto valoroso, e potente: & era suo Luogotenente, e Gouernator nella Soria, e nella Fenicia: e sollenandosi, si fece chiamare Imp. e fu questa guerra molto aspra, e molto pericolosa. Ma nel fine rimase vinto, e si salvò fuggendo infino in Babilonia, e nel fine dopò molte cose che interuennero, si ridusse alla sua diuotione in capo di molto tempo. La seconda fu di Foca vn'altro Capitano di non minor nome, e valor di quello, che era Selero; il quale procacciò parimente di essere Imp. e mise insieme vn sì grande esercito, che gli bastò l'animo di aspettar Basilio, e di combatter seco: ma essendo morto nella battaglia, finì in quella la vita, e la tirannide. E così terminò Basilio queste due grã di imprese. Dopò lequali seguitò la guerra, che egli haueua cominciata con Samuel Re de' Bulgari. Da cui le terre del suo Imperio haueuano riceuuto di grã danni, & incendij, e ruberie, durando la guerra de i detti Tiranni, e di loro fece Basilio bastenole vendetta in molte battaglie, e prese molti tiranni, e Città, che fu poco meno, che distruggere affatto quel Regno, come più oltre si tornerà a raccontar nel suo luogo. Teneuano ancora gl' Imperadori Greci la maggior parte della Puglia, e della Calabria, perciochè questi medesimi Basilio, e Costantino l'haueuano ricouerata, quando vinsero il secondo Othone in Italia, e vi mandauano alcuni con titolo di Gouernatori, e di Capitani, iquali si chiamauano Catistani, come anticamente Esarchi; ancora che gli Africani si fossero impadroniti di quasi tutta la Sicilia.

Basilio e Costantino Imp. in Constantinopoli.

Imprese di Basilio.

PONTEFICI.

De' Pontefici, che furono nel tempo di questo Imp. si è fatta necessariamente mentione nella sua vita, e furono Giouanni decimoquinto, Giouanni decimosesto, e Giouãni decimosettimo, Gregorio quinto, e Giouãni decimottano, che fu Antipapa, e Siluestro secondo, e Giouanni decimo nono, e Giouanni ventesimo.

HVOMINI LETTERATI.

Di huomini dotti, non vi fu alcuno segnalato, eccetto certi Monaci di San Benedetto.

AVTORI.

Gli Autori sono quelli, che si nominarono nel fine della vita di Othone primo auolo di costui.

Il fine della vita di Othone Terzo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO TERZO.

MOrto Othone, gli Elettori Germani secondo la loro autorità eleſſero, e coronarono Henrico Duca di Bauiera, e fratel cugino del morto Othone. Queſto Signore nel principio del ſuo ſtato hebbe trauagli per conto d'alcuni ribelli, guerreggiò co'l Re di Frãcia Roberto, e moſſe l'armi contra il Duca di Boemia che s'era ribellato dalquali impreſe hebbe honorata vittoria. Fece battezare il Re d'Vngheria che chiedeua la ſorella per moglie, e paſsò in Italia, di cui haueua hauuto gran diſiderio, e mouendo l'armi contra gl'infedeli, che teneuano molte terre in Italia, e maſſimamente nella Puglia: gli vinſe. Tornato in Lamagna inuitò Papa Benedetto andare a viſitarlo, & il Papa andatoui, vi fu riceuuto con grandiſſimo honore. Viſſe con la moglie in caſtità continua, di maniera, che coſi la laſciò Vergine, come la preſe, & ammalando di grandiſſima infirmità, hauendo fatto tutte le coſe, che ſi ricercano a ottimo Chriſtiano: vſcì di vita, hauendo pregato prima gli Elettori dell'Imperio, a far buona elettione.

VITA DI HENRICO TERZO, XC. IMPERADORE.

EGli non si può negare, che i tre Othoni, padre, figliuolo, e nipote, de' quali al presente habbiamo fornito di ragionare, non siano stati valorosi principi, e che non habbiano ritornata in piedi la riputation dell'Imperio, laquale si trouaua molto abbattuta; e per tali sono lodati, e ricordati da tutti gl'Historici. Essendo adunque Othone morto, come s'è raccontato, in Italia, poiche i Prencipi, e le altre genti Tedesche arrinarono in Lamagna col suo corpo, e lo sepelirono con quella sollenità, che era conueneuole, i Prencipi di sopranomati, che erano stati eletti per elettori; (iquali erano l'Arciuescouo Maguntia, di Colonia, e di Treuiri; e'l Duca di Sassonia, il Marchese di Brandburge, il Conte Palatino) volendo vsar le loro preminenze, & autorità in eleggere Imperadore si raunarono nella Città di Francfordia, luogo ordinato a cotale effetto. Oue conoscendo essi, considerando le gran virtù, & i meriti di Henrico Duca di Bauiera, lo eleßero Re de' Romani, a futuro Imp. Augusti, e fu vnto in Aquisgrana dell'Arciuescouo di Maguntia, ilche fu quasi di comun consentimento, essendo solo Herriberto Vescouo di Colonia di contrario parere. Era questo Henrico fratel cugino di Othone, a cui successe nell'imperio, nipote di Henrico Duca di Bauiera: fratello di Othone primo; ilquale dal medesimo Othone fu fatto Duca di Bauiera, come habbiamo detto nella sua vita. Fu adunque costui il secondo Henrico, ancora che gl'Historici Italiani lo chiamano prima; perciochè, non pongono fra gl'Imp. l'altro Henrico Duca di Sassonia, & Imp. la cui vita s'è scritta di sopra, ilquale fu padre del pri

Elettori.

Henrico elet to Imperad.

m. Othone, perche ei non venne in Italia, ne fu in lei incoronato. La elettione adunque del nuouo Imperadore fu lodata approbata da tutti quelli, c'haueuano zelo, e disiderio del ben comune per essere stato eletto vn barone ripieno d'ogni bontà. Ma non gli mancarono però travagli, e ribellioni di alcuni Prencipi ambitiosi, & inquieti; iquali preseró le arme contra di quello. Ma egli andando con potente, e forte esercito contra i medesimi; in breue tempo gli domò, e costrinse a venire a obedienza. Quai siano stati costoro, che si opposero all'Imperio di Henrico, gl'Historici nō ne fanno mentione; dico di quelli, che io habbia potuto vedere. Hauendo fornito stabilire, & assicurare il suo Imperio, gli venne disiderio di passare in Italia: ma non potè ciò fare insino al duodecimo anno del suo Imperio per cagione delle guerre, che gli furono mosse. Primieramente, secondo alcuni Historici, tosto nacque guerra tra lui, e li Re di Francia, che era Roberto; ilquale, come tutti scriuono, fu ancora eccellente Prencipe: benche figliuolo di Hugo Capuccio; ilquale, come diciamo, haueua quel Regno vsurpato. Per quale cagione vennero in discordia due cosi buoni Prencipi, nō lo trouo scritto. Ma quelli, che lo raccontano, dicono, che Henrico hebbe la vittoria di questa guerra, e dipoi si pacificarono insieme. E fornita questa, gli nacque vn'altra assai più pericolosa guerra della passata: e fu con Boislao Duca di Boemia: il quale veggendosi molto potente; & essendo aiutato da li Schiauoni, da i Polachi, da i Moraui, e da altre genti, volle ribellare, & oporsi all'Imperio; e l'Imperadore con grandissime forze andò contra di lui, e la guerra fu molto crudele; e v'hebbe battaglie; nelle quali Boislao fu vinto. Ma non per questo rimase egli di continouar nella ribellione: e facendo da capo il maggiore esercito, ch'egli potè, tornò vn'altra volta ad appresentare a Henrico la battaglia; laquale la forza, e l'animo, e la diligenza de' Capitani, e de i soldati dell'vna, e dell'altra parte fece esser molto dubbiosa, & ottene Henrico con gran difficultà la vittoria, in guisa, che Boislao chiese humilissimamēte la pace, la quale fu conceduta con gra ui, & aspre conditioni: e cosi rimase egli vinto, e sogetto insieme con color, che lo haueuano aiutato. Fornita questa impresa vegendosi libero della guerra, mentre che egli apparecchiaua il passaggio, che disiderana di fare in Italia; attese alle cose della pace, si intorno alla giustitia, & amministratione publica, come in edificare, e dotar molte chiese, e Tempi, e riuerire, e fauoreggiare i Vescoui, Monaci, Sacerdoi, & altri ministri della Chiesa, come santo, e catholico Christiano: e parimente mise cura intorno a solleuar le lettere, che erano molto cadute: nelle quali era assai honestamente erudito. In questi giorni essendo importunato, e quasi spinto da i grandi, e da' Prencipi dell'Imperio, contra sua voglia, prese per moglie vna figliola del Conte Palatino, chiamata Amigunda; laquale era ancora vna santa donna, con cui senza che niun lo sapesse, hebbe a viuer castamente insino alla morte, conseruando ambedue volontariamente castità, e virginità, senza hauere insieme congiungimento carnale. Ilche è vna delle notobil cose, che di Re, o Imperadore io habbia letto. Haueal'Imperadore etiandio vna Sorella, chiamata Gisella; laquale (come si scriue) era la più bella donna, che a quella

Stirpe de Henrico.

Boislao vinto da Henrico.

Opere Christiane di Henrico

Amigunda.

quella età si vedesse. Ebiedendola per moglie Stefano Duca, e Signor d'Vngheria, ei non glie la volse concedere insino a tanto, ch'ei non si battezzasse, e diuenisse Christiano. Perciochè, quantunque in quel Regno vi fossero di molti Christiani, i Prencipi erano infedeli. Battezzossi Stefano: e riuscì dipoi ottimo Christiano, che è hauuto, e posto nel numero de' santi. L'imp. gli diede la sorella, e titolo di Re; e fu il primo, che fosse chiamato Re di Vngheria. Scriuono alcuni, che questa Gisella era nipote, e non sorella dell' Imperadore. In tutte lequali cose, che acciò habbiamo, Henrico haueua consumato dieci anni del suo Imperio; e determinò di vsar molte genti per cagion di passare in Italia: in cui erano in quel tempo seguiti alcuni gran fatti, de' quali quelli, che fanno a nostro proposito, sono, che hauendo tenuto quattro anni nel Pontificato Gionanni ventesimo, di cui di sopra habbiamo fatto mentione, gli successe Sergio quarto, di natione Romano. Sergio Papa quarto.

Il quale fu ottimo Pontefice: e nel suo tempo per esortatione, e consiglio suo, Moloco, che era Gouernatore in Puglia, & in Calabria per l'Imperadore di Costantinopoli, e con lui Guglielmo, & altri suoi fratelli figliuoli del Duca di Normandia, Prencipe, e gran Signor nella Francia (alquale dimorana all'hora con molta gente in Italia, doue erano venuti da certa impresa) si congiunsero insieme, e conuennero parimente col Duca di Salerno e con altri Duchi di andare a sbacciar gl'infedeli dell'Isola di Sicilia, laquale essi possedeuano: e ciò con tanta forza, & animo fecero, che in meno di due anni riconcrarono tutta la Isola. Onde, secondo l'accordo, si doueuano dare alcune terre al detto Guglielmo, & a i Duchi. Ma Moloco sodisfacendo al debito in dar loro la parte del sacco, e della preda, ch'essi fecero, non curò di concedere alcuna delle altre cose; anzi mise genti in tutte le terre, che le tenessero a diuotione dell' Imperadore. Di che Guglielmo, e gli altri tenendosi oggrauati, vennero in Italia, & arriuatini, subito cominciò Guglielmo a prender forza di arme le Città, dellequali Moloco haueua il gouerno: e venendo seco a battaglia lo vinse; e così Guglielmo s'impadronì di quelle prouincie di Puglia, e di Calabria; e morto egli, gli successe Drogo suo fratello; e dipoi per vari successi i suoi discendenti furono di lei Signori; dipoi Re di ambedue le Sicilie, che sono Sicilia, e Napoli, come alcune volte toccheremo. E, intorno al tempo, che questo Guglielmo, & i Normandi vennero in Italia, alcuni Autori sono contrarii. Ma per quello, ch'io posso comprendere per il vero computo de gli anni, ciò auenne nel luogo, ch'io lo pongo. Dopò questo mandò in Roma il buon Pontefice Sergio, e gli successe Benedetto vltimo; benche il Biondo lo chiami Stefano contra il comun parere di tutti gli Historici; one stimo certo, che vi sia errore, perche in questo tempo non ci fu Pontefice di questo nome. Nel tempo adunque di Benedetto Pontefice, Henrico, che, come dicemmo, si apparecchiana di passare in Italia, venne in questa molto potente; e visitando nel camino Melano, e le altre Città dell'Imperio, arriuò insino a Roma; e fu da Benedetto solennemente riceuuto, e poi da lui incoronato con festa, e pompa grandissima. One egli dimorò pochi giorni; e si mosse col suo esercito contra gl'infedeli; che col volere, e permission de' Greci, per valersi

Mori scacciano di Sicilia.

Fatti di Guglielmo.

Benedetto Papa o tauo

Venuta di Henrico in Italia.

valersi di loro contra a Normandi, erano venuti in Italia, & haueuano assediato la Città di Capoua; con i quali guerreggiò Henrico; e gli vinse, e costrinse ad abandonar la terra. E poscia andò contra Subageno, Capitano dell'Imperador di Costantinopoli, per essere egli in aiuto de gl'infedeli nella Puglia; e facendogli crudel guerra, gli tolse di molte terre, e finalmente misa assedio (il quale durò quattro mesi) alla Città, che era stata nobilmente fabricata di fresco, detta Troia; e la prese per forza: in modo, che discacciatone gl'infedeli, e domando i Greci, e lasciandone gli certa parte di Calabria, e dando in parte fauore a' Normandi, come quelli, che si mostrarono obedienti alla chiesa, & all'Imperio, lasciò loro la Puglia: de' quali luoghi essi s'erano fatti Signori, e tornò in Roma, doue si trattenne alquanti giorni col Papa in molta concordia, & amore. Dipoi fece ritorno in Lamagna con grandissimo suo honore, e contentezza di tutti riuedendo nel viaggio Melano, & altre terre, nelle quali riformando molte cose mise di bellissimi ordini. In cotal modo fu riceuuto in Lamagna con singolare allegrezza, e con infinite feste, e dipoi trouandosi ogni cosa in pace, spendeua il suo tempo in amministrar giustitia, e in seruire a Iddio. E Papa Benedetto a' preghi di quello Imper. (secondo che scriuono alcuni) andò in Lamagna; & egli lo riceuette con molti honori, e con gran festa facendogli parecchi doni, e così egli ritornò molto contento in Roma, nella quale fu riceuuto allegramente. Ora tornando ad Henrico, tenendo egli l'animo, e la cura occupati in queste, & altre opere da buono, e santo Prencipe, viße nell'Imperio ventidue anni, è vero, che alcuni pongono due anni meno, e Platina, e il Biondo (Autori di grande autorità) dicono, che ei lo tenne solamente anni otto. Nella qual cosa manifestamente s'ingannarono. Ma stimo per cosa certa, che, come Italiani non pongono il suo Imperio, se non dopò, ch'ei fu in Roma incoronato, che fu il duodecimo del detto suo Imperio, & in tal modo viene ad essere il computo di questi conforme a quello de gli altri Autori. Di che auiso i lettori, affineche in ciò veggano la conformità de gli scrittori; si in questo, come in quello, che intorno a i tempi seguirà di qui innanzi. Al fine adunque di questo tempo piacque a Dio, come è da credere di leuarlo alla sua gloria, mandandogli vna gran malatia, dalla quale veggendosi ridurre allo estremo, dopò lo hauer fatto quello, che buono, e catholico Christiano era tenuto, fece raunare i Prencipi, che allhora poterono ritrouarsi, e gli consigliò, che dopò i suoi giorni douessero eleggere per Imp. il valoroso Prencipe Corrado, il quale scriuono alcuni, che era di Franconia, e di ciò può esser cagione, che egli discendeua da ambedue quelle case, e secondo il costume di Lamagna, si chiamaua di ambedue, come hoggidì fanno i Duchi di Bauiera, & i Conti Palatini, percioche a lui pareua, ch'egli fosse degno dell'Imperio. Et iui a pochi giorni si morì, l'anno duodecimo dell'Imperio, e l'anno del Signore mille, e ventiquatro, lasciãdo la moglie santa, e vergine nella maniera, ch'ei l'haueua riceuuta. Laquale iscriuesi, ch'essendo incolpato d'adulterio, dimostrò la sua innocenza con passare senza offesa veruna a piedi iscalzi sopra vna piastra di ferro ardentissima, hauendo si prima con grandissima diuotione raccomandata a' Dio, e l'Im-

Puglia da Henrico lasciata a Normandi

Corrado di donde fosse.

Anni di Christ. 1024.

l'Imperador fece vna gran penitenza di hauer permesso ch'ella si ponesse a quel pericolo essendo si casta, e santa femina.

Quasi in questo tempo seguì la morte di Basilio, Imp. di Costantinopoli, e dico questo; perche si possono in questo luogo confrontare i tempi per la diuersità che in essi fra gli Autori si troua. Morì Basilio in età di settantadue anni; e ne imperò cinquantadue, nella maggior parte delle cose prosperamente, e massimamente in quella delle arme, e così contra i Bulgari, iquali costrinse a pagar tributo, come contra infedeli. Dopò la sua morte rimase l'Imperio al fratello, ilquale gli durò tre anni, nello spatio de' quali egli lo gouernò debolmente, e con molti vitij, e nominò, e lasciò per Imp. vn grande, e valoroso huomo, chiamato Romano Argirofilo dandogli primieramente per moglie vna sua figliuola, ilquale nel principio diede saggio di Prencipe eccellente, e di gran valore; ma pouesfsendo da gl'infedeli vinto in Asia, mutò costume, dandosi all'auaritia, & a molte altre cattiue opere. Per cagion delle quali venne talmẽte in odio di tutti, che non essendo più di cinque anni, ch'egli imperaua, la sua stessa moglie gli ordinò la morte per mano di Michele Pafagiono, con cui ella commetteua adulterio, ilquale dipoi prese per marito, essendo egli huomo di buona conditione, e per lei hebbe l'Imperio, e lo conseruò con molto valore, & egregiamente sette anni nelle guerre, ch'egli hebbe particolamente contra gl'infedeli in Asia, difendendo in Soria le frontiere di Fenicia. Michele Pafagiono.

PONTEFICI.

NEl tempo di Henrico, come s'è veduto, furono Pontefici, Sergio quarto, ilquale Successe a Giouanni vndecimo, e dopò la morte di Sergio fu eletto Benedetto ottauo; nel cui tempo morì Henrico. Et intesosi in Roma la sua morte, si sollenarono contra il detto Benedetto alcuni Tiranni, volendo egli non poner scisma, e discordia nella Chiesa. Ma egli però vsò tanta diligenza, che pacificò gli scandali. E d'indi a pochi giorni morì in pace, e in prosperità, e gli fu dato Giouãni ventesimo primo per successore.

HVOMINI LETTERATI.

Nelle lettere fiorirono pochi, e fra quelli fu Adebaldo, Vescouo Trageresc, il quale scrisse la vita di questo Imp. Vi fu anco Olberto Monaco, ilquale principalmente hebbe fama in Musica. Vi fu anco Campano nobile Filosofo, e singolar Mathematico, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori (senzache io torni con fastidio del lettore, a replicargli di nuouo) sono quelli, che ho nomato nel fine della vita del primo Othone.

Il fine della vita di Henrico terzo.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO SECONDO.

ELetto Corrado, secondo che Henrico haueua ordinato e persuaso gli Eletori al suo morire, benche questa elettione fosse fatta con qualche contradittione, e difficultà. Entrato nell'Imperio, hebbe a prouedere a molte cose, e soggiogar molti ribelli, che s'erano ribellati nella lunga vacanza della sedia Imperiale, che era stata duoi anni senza Signore, ma tutte queste ribellioni, e tumulti di guerra, furono accomodati senza versar goeciola di sangue, ò trar fuori spada, ma con l'humanità superò tutti, e lo tennero impedito queste guerre tre anni. Fatto questo venne in Italia, con grandissimo esercito, e soggiogò Milano, ch'era Città più ribella dell'altre, e venendo a Roma vi fu coronato da Papa Gionanni ventesimo primo, di poi mouendo alcuni tumulti in Lamagna, vi ritornò prestamente, e posto fine a quella impresa, ritornò vn'altra volta in Italia, doue s'erano ribellate molte Città, ma gastigando egli terribilmente i malfattori, venne in vltimo a Roma per dar soccorso al Papa contra coloro, che lo molestauano. Et hauendo riformate le cose d'Italia; se ne tornò in Lamagna, doue assalito da graue infirmità si morì, hauendo tenuto l'Imperio quindici anni.

VITA

VITA DI CORRADO SECONDO,

XCI. IMPERADORE:

E di Michele in Costantinopoli.

RAmandosi i Prencipi elettori dell'Imperio per dar successore al santo Imperadore Hentrico, la cui vita da noi s'è raccontata, ancora che essogli hauena consigliati a elegger Corrado, non si poterono così di leggieri accordare insieme, anzi durarono infra di loro le discordie due anni, senza potersi risoluere intorno alla elettione. De'quali non pochi inconuenienti seguirono: Procurando, mentre vacò il seggio Imperiale, alcune Città d'Italia, & alquanti Prencipi di Lamagna di farsi liberi, e leuar dal collo loro il giogo dell'Imperio, con i quali hebbe non poco affanno, e fatica il nuouo Imp. eletto, dapoi. Fu adunque finalmente eletto, e incoronato Imp. il detto Corrado; come Henrico haueua ricordato; con alcuna contradition particolarmente di Conone, che era uno de i Duchi di Bauiera, Zio dell'Imp. Henrico. Fu questo Corrado Imp. un singolare huomo nelle arme, come quello, che era stato General Capitano di Henrico, e gl'Historici variano, se questi era uno de' Duchi di Sassonia, o di Franconia; e consumano molte parole in confermar ciascuno la sua openione, ma io non voglio prender questa fatica, benchè apparisca più certo, ch'egli fosse de i Duchi di Sueuia, o perauentura ei discendeua (come io dissi) di ambedue queste case, e teneua ambedue i titoli, secondo l'uso di Germania, come anco hoggidì si costuma. Ma sia quello, che aggradisce al lettore, egli fu eletto per huomo, che più, che altri l'Imperio meritaua, e questo confermo molto bene

Corrado Imperad. qual Duca si fosse.

con l'opere. Tostoch'egli l'hebbe, scrisse in tutte le parti, procacciando, e disiderando la pace; da i Re ricercandola, & a' suoi sudditi imponendola. Ma l'esser corsi due anni senza Imperadori haueua presso di alcuni fatto habito di libertà, e così ribellarono contra di lui. Il primo fu Bodislao Duca di Polonia, il quale da Henrico era suto fatto soggetto, e tributario all'Imperio, che prese nome di Re, e negò l'obedienza, & il tributo. Contra di lui Corrado fece esercito, ma essendo in procinto di mouersi, auenne, che Bodislao si morì, e rimasero di lui due figliuoli, l'uno chiamato Othone, e l'altro Misico. Misico era il maggiore, e restò Signore, e seguitando l'esempio del padre continouò nella ribellione; e scacciò Othone, perche non gli volle acconsentire. Othone andò subito a trouar l'Imperadore, da cui fu molto ben veduto. E Corrado prese tanto sdegno dell'audacia di Misico di colui fratello, che con gran prestezza mandò questo Othone con parte del suo esercito, acciò che egli cominciasse la guerra, & egli d'indi a pochi giorni si partì col rimanente del suo esercito: & entrò con tanta forza nel suo paese, che Misico non osò aspettarlo; & andò alla volta di Bohemia a dimandar soccorso a Vualderico, che di lei era Signore, & era parimente de' ribelli dell'Imperadore. Hauendolo Vualderico riceuuto, & assicurato, in iscambio di volerlo soccorrere, trattò di segreto con l'Imperadore, ch'ei lo darebbe nelle sue forze, credendosi per questa via di adattar seco meglio le cose sue. Ma non volle Corrado hauere il nimico a tradimento; e tanto gli dispiacque il cattivo animo di Vualderico, che non solamente non accettò il partito, ma con gran gentilezza, e nobiltà di cuore, fece intendere a Misico segretamente, che venisse alla sua obedienza, e che ricercasse soccorso in altra parte: perciochè in Bohemia non istaua sicuro. Misico hauendo inteso, e conosciuto quello, che passaua, e considerando la bontà dell'Imperadore, si partì di Bohemia, e ritornando alle sue terre, andò con poca compagnia a mettersi nel padre di Corrado con humiltà, & obedienza, hauendo prima poste giù le insegne di Re, e dandogliſi più per la cortesia dell'auiso hauuto da lui, che perche egli temesse le sue arme, il quale gli perdonò, e gli concesse la pace con le conditioni, che stauano di prima. E con l'esempio di Misico Duca di Polonia, tutti gli altri, che haueuano preso ardimento di ribellarsi, vennero al seruigio, & alla obedienza di Corrado: fra i quali furono, Stefano Re d'Vngheria, e Vualderico Duca di Bohemia, benche prima hauessero tentata ogni lor forza con le arme. Nellequali imprese consumò Corrado i tre primi del suo Imperio senza poter andare in Italia, per esser, come era il suo disiderio, incoronato, doue haueua da fare molto per le gran leghe, e confederationi, che si erano fatte contra di lui, procacciando ciascun di farsi libero dall'Imperio. Ora passati questi trauagli, & ordinate le cose della Germania, fece il maggiore, & più potente esercito, che per lui si potè: e s'inuiò verso la Italia, nomando prima Henrico suo figliuolo Re de' Romani. E perche Milano, e tutte le terre di quello stato, che prima soleuano esser fedeli, & obedienti, s'erano poste in arme, & diuenute ribelli, andò a quella: & anco fu cagione di questa sua andata un'altra necessità. Perciochè nel decreto,

Vualderico.

Lealtà di Corrado verso Misico.

Cagione che mossero Henrico a venir in Italia.

cac-

che, come di sopra dicemmo, Papa Gregorio terzo fece intorno a gli Elettori, & alla elettion dell'Imperadore, ordinò, che colui, che fosse eletto, oltre alla corona di oro, che dal Papa haueua da riceuere, douesse parimente esser coronato di altre due: l'vna di paglia nella Città di Monza in Lombardia, e l'altra di ferro in Melano. Ilche m'ho riserbato a scriuere in questo luogo, perche similmente io lo trouo scritto da gli altri Autori. Onde Corrado per far questo interamente (ancora, che io non leggo, che veruno de' suoi antecessori lo facesse) combattendo egli le Città, che non voleuano riceuerlo pacificamente, arriuò a Melano, laqual Città era più ribella delle altre: e facendo di molti danni nel suo distretto, la strinse forte di assedio, deliberato del tutto di distruggerla, e farla abbruciar per lo grande isdegno, che haueua preso. Ilche haurebbe potuto fare ageuolmente in poco tempo: & haurebbelo fatto, se, come affermano tutti gli scrittori, vn miracolo non hauesse saluata questa nobile, & illustre Città. Ilquale fu tale. Trouandosi l'Arciuescouo di Colonia: che era insieme con l'Imp. a dir Messa in vna Chiesa in certo luogo presso a Melano, gli apparue Santo Ambrogio, che fu suo Vescouo; e gl'impose, che douesse dire all'Imperadore, che non facesse alcun danno a quella Città, altrimenti che egli perderebbe tutto l'esercito; perciochè per allhora non piaceua a Dio di gastigarla. Essendo adunque Corrado di ciò auisato, come Christiano, e temente Iddio, leuò l'assedio da Melano; & andò alla volta di Roma, che niuno hebbe ardimento d'impedirlo. Nellaquale Papa Giouanni ventesimoprimo, lo riceuette solennissimamente; e con la medesima solennità gli pose in capo la corona di oro. Alla quale incoronatione affermano alcuni di quegli Autori, che io seguito, che si trouò Cutone, Re d'Inghilterra; ilquale era venuto a Roma per cagion di voto, e di pellegrinaggio: e scriuono, che Henrico, figliuolo di Corrado, hebbe prima la figliuola di costui per moglie; e poi Rodolfo Re di Borgogna, che era zio di Bisella Imperadrice moglie del detto Corrado, la quale discendeua dal sangue di Carlo Magno. Ilquale essendo priuo dello stato di Borgogna da Roberto fratello di Henrico Re di Francia, era venuto a dimandar soccorso all'Imp. Ora stando in tal guisa Corrado in Roma, si leuò vn gran tumulto infra le sue genti, & i Cittadini Romani, tantoche si sollenò tutto il popolo; e combatterono vn giorno, e vi morirono molti d'ambedue le parti. Ma nondimeno rimase la vittoria a gl'Imperiali, e l'Imp. per la miglior via, che potè, acquetò, e pacificò la cosa. E rimanendo poco in Roma, e in Italia, si partì per Lamagna. Perciochè in lei Ernesto Duca di Suenia suo figliastro, e figliuolo di Gesilla Imperadrice, e del Duca di Sueuia suo primo marito, si era ribellato, e gli faceua guerra veggendo l'Imp. occupato in Italia. Magiunto, che egli fu nella Germania, non bastò Ernesto a difender da lui molti giorni, ma si fuggì alle montagne, doue fu dipoi morto dalle genti dell'Imp. e lo stato suo fu dato a vn suo fratello, chiamato Hermano. In questa venuta ancora, si come io posso intendere, confermando i tempi con le cose, hebbe Corrado per opera de' suoi capitani la Borgogna, e la fece all'Imp. soggetta, correndo cento, e più anni, ch'ella era alla casa di Francia; benche in lei vi hebbe Re, e Duchi molto

Miracolo che saluò Melano.

Bisella moglie di Corrado.

potenti. Ilche fu per testamento del Re Rodolfo, di cui dicemmo, che si trouò in Roma alla sua coronatione, che la lasciò a Henrico figliuolo di Corrado, il che non potè esser senza guerra, e spargimento di sangue, perciochè Henrico, Re di Francia, dall'vna parte, e dall'altra certo Conte potente pretendeua di hauer sopra lei ragione, possedeua parte di quelle terre. Onde, per abbreuiar la historia, (che in ciò ci sarebbe molto da dire) in questo tempo il dominio di Borgogna passò all'Imperio, ancorache Roberto Gaguino nel fine del suo libro quintodecimo dice, che allhora si fece la diuisione delle due Borgogne, rimanendo l'vna per la Francia, e l'altra per l'Imperio.

Tumulto in Roma.

Hauendo l'Imperador Corrado finita con tanto suo vtile questa impresa, dopò lo essersi riposato alcuni anni in Lamagna, senza, che auenisse cosa alcuna degna da scriuersi (onde la sua historia è più breue di quella de gli altri) determinò di passar la seconda volta in Italia, non hauendo potuto la prima lasciarla in quel buon'ordine, ch'egli desiderana, & perche sapeua, che gl'Italiani vi cercauano aiuto da gli Schiauoni, e da gli Vngheri contra di lui, e non volleuano rendergli obedienza, hauendo fatto lo apparecchio, che era necessario a tale impresa, nel più breue tempo, ch'ei potè, si partì di lei, e vi andò con tanta prestezza, che vinse l'aspettation di tutti, e nel viaggio andò gastigando, e rompendo alcune genti, e prendendo alcune terre, che volsero fargli resistenza. Et arriuato sopra Melano, l'hebbe subito, e punì coloro, che erano in colpa della passata rubellione, & vscendo di Melano, s'impadronì dell'altre Città di quello Stato, e di poi andò a Roma per vedere, e fauorire il Pontefice contra coloro, che gli erano disobedienti, che già, si come io posso ritrarre, era Benedetto nono, dopò la morte di Giouanni ventesimoprimo, il quale hauea tenuto la sedia vndici anni, e d'indi col suo podere diede vna volta per tutta Italia, riconoscendo le terre della Chiesa, e dell'Imperio, senza trouar resistenza alcuna, ancora che in Puglia, e in Calabria sempre durasse la guerra fra Normandi, e Greci.

Fatti di Corrado.

In cotal modo tornò Corrado verso Lamagna con trionfo, e molto potente (la cui vita ho io scritto molto sommariamente: perciochè così la trattano tutti gli Autori, da' quali io l'hò presa.) Onde pensando egli di douer viuer riposato dalle fatiche, e trauagli riceuuti per lo spatio di quindeci anni, che era stato Imp. fu assalito da vna infirmità si graue, che in pochissimi giorni ella nel condusse a morte. Ilche fu l'anno del nostro Signore mille quaranta, & alcuni vi aggiungono tre anni. Lasciò vn solo figliuolo, chiamato Henrico; il quale, come tosto diremo, gli succesSe nell'Imperio.

Michele Paflagono Imperador de' Greci.

Era in Costantinopoli, come s'è detto, nel tempo di Corrado Imp. Michele Paflagono, essendo che Zoe lo hauea preso per marito; laquale hauea da far seco in fino viuendo Romano Argiropilo suo primo marito: e tenne l'Imperio vndeci anni. Dopò la cui morte ella ne prese vn'altro del medesimo nome, chiamato Michele Calafate: perciochè già egli soleua vsar questo vfficio, fece lo Imp. Ma però egli non durò più di quattro mesi, e rimase vedoua. Onde

gouernò

gouernò l'Imperio la medesima Zoe insieme con Theodora sua sorella (le quali, come s'è detto, erano figliuole dell'Imp. Costantino) tre mesi, e, come quella, che era volubile, & incontinente, deliberò Zoe di maritarsi vn'altra volta. E per questa cagione, mandò primieramente in esiglio la sorella, e prese di nuouo per marito vn Costantino Monaco, perciochè egli veniua dalla linea de gl'Imperadori, ilquale nondimeno fu cattiuo, e reo Imp. onde l'Imperio cominciò a declinare, & essere in poca stima, e in questo tempo morì Corrado Del fine di questo Costantino Monaco si dirà più di sotto.

PONTEFICI.

Essendosi di sopra fatta mentione de i sommi Pontefici, Giouanni ventesimo primo, e Benedetto nono, iquali furono a questo tempo, non se ne dirà altro.

HVOMINI ILLVSTRI.

Ne gli ornamenti delle lettere oltre alcuni altri fu Illustre Hermano Contrato Monaco di San Benedetto, ilquale scrisse di Musica, della vtilità dell'Astrolabio, la historia delle sei età, & altre cose. Fu anco celebrato Angelo Note. Vescouo Cantuariese & alcuni altri.

Gli Autori sono i già nomati.

Il fine della vita di Corrado Secondo.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO TERZO.

EVVI alquanto di disturbo nel principio di questo Imperadore, per non essere stato eletto secondo gli ordini, nõdimeno, essendo poi hauuto per tale, mosse guerra al Duca di Bohemia, che gli negaua il tributo, e fattolo prigione, lo costrinse a esser buon suddito, & obediente. Mosse poi guerra a gli Vngheri, si per hauer essi dato aiuto a' Bohemi, come anco per hauer fatto certe nouità non conueneuoli, & hauendo dato loro vna grandissima rotta, e morto il Re loro, che non seppe vsare la clemenza dell'Imperadore; restituì nel Regno Pietro. Domò il Duca di Lothiringia, che non lo voleua obedire, venne in Italia e raconciò le cose della Chiesa ch'erano in grandissimo disordine, & in Roma fu coronato: dipoi voltatosi contra gl'infideli, gli cacciò d'Italia. Tornatosene in Lamagna, mandò a Roma vn Papa, hauendo accertata l'offerta fattagli da' Cardinali di non eleggere alcun Papa, senza consenso dell'Imperadore, il quale essendo eletto anco da' Cardinali visse santamente. Andò questo Papa contra il Duca di Normandia, e fu fatto prigione nella giornata: & il medesimo giorno liberato, e obedito dal vincitore. Mosse l'Imperadore vn'altra volta guerra a gli Vngheri, per hauer essi fatto morire il Re Pietro, e dopò molti accidenti, fece accordo con loro, nel qual tempo furon mandate tante calamità, e flagelli al mondo da Dio: che l'Imperadore ammalatosi di dolore si morì, hauendo tenuto l'Imperio diciasette anni.

VITA DI HENRICO TERZO,

XCII. IMPERADORE.

E di quelli, che nel suo tempo Imperarono in Costantinopoli.

NOn si può negare, che, poiche l'Imperio fu del tutto trasportato a i Germani nella persona di Othone primo, questi Imperadori non l'habbiano difeso, e sostenuto valorosamente, come la historia l'ha dimostro, e principalmente gli Othoni, & anco parimente gli Henrichi, come si vede ne' due, de' quali habbiamo hora a trattare, il figliuolo di Corrado, il quale fu ancora buono Imper. e ne' costumi non si trouò manco virtuoso, che Corrado suo padre, e gli Henrichi, & gli altri suoi precessori, ne manco prode, & gagliardo nelle cose delle arme. Gia, come dicemmo, suo padre l'haueua fatto viuendo nomar Re de' Romani: laqual cosa fu una astutia, che dipoi tennero gl'Imperadori per procurar l'Imperio a loro figliuoli, procurando dico l'Imperio per elettione, poi che per successione, e parentela non poteuano. E pare nel vero, che ciò fia stato un voler fraudare, e contrauenire alla forma, & ordine, che è stato detto, e replicato, fatta da Othone terzo, e da Gregorio Papa quinto, che fu, che gl'Imperadori si eleggessero, e non succedessero. Onde nel presente Henrico nacque presso di alcuni dubbio, s'ei douesse hauersi per Imperadore, e teneuano i Prencipi di Lamagna disconueneuole cosa, che suo padre lo hauesse nomato, riputando dannoso l'introdur tali costumi: percioche questo si douea fare per li medesimi elettori. Ma nel fine conoscendosi le virtuose qualità, e meriti suoi, fu hauuto, e incoronato Imper. e subito per tale obedito nella forma

Othone hauer sostenuto valorosamente l'Imperio Romano.

e luoghi vsati. Solo Bratislao, Duca di Bohemia (il quale dall'Abbate Vespergese fu chiamato Fratislao) a dal Biondo e da Platina Olderico, il quale era molto potente, ribellò contra di lui, non volendo acconsentire alla sua maggioranza, ne meno pagare il tributo: che, come dice Giouanni Cuspiniano, erano cinquanta vacche, e cinquecento marche d'argento ciascun'anno. Cõtra il quale Henrico, come nuouo Imperadore, e di grande animo, e che procacciana di guadagnar riputatione, e nome, mise insieme vn grande esercito con maggior prestezza di quello, che si conueniua, percioche scriuono, ch'egli cominciò la guerra il verno, in guisa che non hebbe il successo, che disideraua. Et si per rispetto della stagione, come per la qualità del paese, nelle zuffe, che attaccarono, vi perdè di molti genti, che da'nemici furono prese, e tagliate a pezzi. La onde allhora egli fu sforzato leuarsi dalla impresa senza effetto veruno, e con perdita della riputatione. Dishe preso tanto dispiacere, che tosto la Primauera seguente tornò alla guerra di Bohemia, ponendoui tutto quello, ch'era possibile: e Gratislao insuperbito della passata vittoria, e per i noui soccorsi, che haueua da gli Vngheri, gli appresentò la battaglia. Nella quale benche ambi gli eserciti combattessero valorosamente il Duca di Bohemia fu vinto, e la maggior parte delle sue genti morta: e di poi fu preso, mentre e'fuggiua, & vsando Henrico verso di lui clemenza, la quale gli fu da lui dimandata gli diede la vita, e gli perdonò con le sicurtà, che erano conuenienti, ch'egli gli sarebbe buono, & obediente suddito: e riscuotendo l'Imperador prima i censi, che di tre anni doueua hauere, si come scriue Cosmo di Audepraga ne i suoi annali. Di che e'rimase con molta riputatione, & honore. Et oltre a questa subito gli sopraggiunse la guerra di Vngheria; benche alcuni la pongano più innanzi, mossa da questa occasione. Dopò la morte di Stefano regnaua in lei Pietro; e contra di lui per alcuni cattiui suoi portamenti si leuarono i suoi sudditi; e fecero Re vn suo fratel cugino, chiamato dall'Abbate Vespergese Vbone: & altri lo chiamano Aba. Et essendo più potente Aba, che'l Re Pietro, fu egli scacciato del suo Regno: & andò a chieder giustitia, e soccorso all'Imperadore. Il quale benche da lui era stato offeso, essendo che egli haueua dato aiuto al Duca di Bohemia, per hauerli ambi già domati, come superiore accettò la sua protettione, non volendo acconsentir, che alcuno commettesse veruna cosa ingiusta contra l'Imperio. Il che essendo inteso da Aba: o diciamo Vbone, suo nimico, il quale haueua mandato ambasciadori all'Imperadore per giustificarsi seco, & a chieder, ch'ei gli confermasse il Regno, non rimanendo contento di hauer tirannueggiata l'Vngheria, entrò nell'Austria, e nella Bauiera, rubando, e saccheggiando ogni cosa, e si partì d'indi con molta fretta. E questo fece a tempo, che l'Imperadore haueua raunata la dieta nella Città di Colonia, e si trouauano seco i Prencipi di Lamagna. Onde l'Imperador di comun consentimento di tutti, accompagnato da alcuni di loro, e con grande, e grosso esercito partì di Cologna, e caminò verso Vngheria: mandando innanzi Gratislao Duca di Bohemia, che cominciasse la guerra. Laqual essendo temuta da Aba,

Guerra di Bohemia

Vittoria di Henrico contra il Duca di Bohemia.

Guerra di Vngheria.

Aba chiede pace all'Imperadore.

mandò

mandò in contro all'Imperadore suo ambasciadori, con tutta la fretta, che hauena fatta in Austria, e in Bohemia, a supplicargli di pace, & offerendosi di douer fare tutto quello, che gli fosse imposto, con tal conditione, che solo egli non fosse spogliato del Regno. E l'Imperadore, perche si diceua, che'l Duca di Lotoringia col fauor del Re di Francia, raunaua gente, e se gli era ribellato, concesse per allhora tregua, e pace al Re d'Vngheria; per trouarsi senza occupatione per l'altra guerra, che si temeua. Ma Aba non si valse di quella pace, come douena fare vn'huomo saggio, e pacifico, anzi con maggior superbia trattaua i suoi sudditi, facendo morir molti de' principali. Onde l'Imperador subito l'anno seguente con non minore esercito, ma non miglior successo entrò nell'Vngheria: nella quale Aba lo aspettò con tutte le sue forze, e con gli aiuti, che in quell'anno hauena raunato; che erano tali, e tante genti, che con credenza di douer vincere l'Imper. gli appresentò la battaglia. Laquale si attaccò, e continuò fra ambedue le parti marauigliosamente: e fu molto sanguinosa, e crudele. Ma nondimeno il Re d'Vngheria rimase vinto; (si come scriue Henrico Mutio) morirono dalla sua parte ventisei mila huomini, e del vincitore Imperador tre mila: & Aba si saluò fuggendo: e dipoi si ricouerò in vn villaggio, nascondendosi: ma trouato, fu amazzato da' suoi proprij: e secondo altri preso & amazzato da Pietro. Vinta l'Imperador questa giornata, tutto il Regno d'Vngheria gli chiese perdono, e restituì nel suo Regno il Re Pietro pacificandolo primieramente con suoi sudditi: e mise nel Regno vn'huomo di grande istima, che per nome suo in certa forma si trouasse nel gouerno insieme con lui. Ma questo Re, si come era crudel di natura, conuenne si male con i vassalli, che al fine perdè il Regno, e la vita, come diremo al suo luogo.

Entrata di Henrico terzo nella Vngheria.

Fornita questa guerra da Henrico nella guisa, ch'io dico, voleua egli passar prestamente in Italia, si per essere incoronato, come per acquetare, oue potesse la discordia, che nella Chiesa si era cominciata. Ma prima si mise in animo, (& anco gli fu necessario) di domar la superbia di Gothifredo Duca di Lotharingia, che non lo obediua, ne voleua riconoscerlo per Imper. anzi gli hauena tolti alcuni luoghi. Laquale ingiuria era stata da lui molti giorni sofferita, per aspettar maggiore occasione; e stimando anco, che fra tanto ei potrebbe ridursi al suo seruitio, ma parendogli, che hoggimai non fosse più da indugiare, facendo dieta nella Città di Spira, senza discourire il suo intento insinoche tutti i Prencipi si fossero raunati, quini poi manifestò le offese, e la disobedienza, che egli hauena ricenuto dal Duca di Lotharingia, e di comun consentimento fù deliberata contra di lui la guerra, e subito senza metter tempo in mezo partì con la gente, che già a questo effetto hauena messa insieme, e ciò fece con tanta prestezza, che quantunque il Duca hauesse di gran fauori, e proferte di Francia, & anco di Lamagna, primache egli potesse ottenere, e mettere le sue genti in ordine, entrò nel suo paese, & assediandolo in certa terra, l'hebbe nelle mani, così lasciò terminata questa impresa, benche non iscriuono in che forma quello stato rimanesse. Qui voglio auertire il lettore, che intorno all'ordine, & al tempo

Guerra di Henrico terzo contra Gothifredo Duca di Lothoringia.

di questa

di questa cotal guerra gli autori sono differenti: ma io ho eletto questa per la migliore openione. Hauendo adunque l'Imp. finite con tanto suo honore tre imprese, e guerre, come quella di Bohemia, quella d'Vngheria, e quella di Lethoringia, (nelle quali haueua spesi sei anni di tempo) ingrossando, & accrescendo i suoi eserciti, fermandosi pochi giorni si mosse alla volta d'Italia per incoronarsi, e procurar di rassettar le cose della Chiesa, nella quale v'erano maggiori scisme, discordie, che fosse stata veruna delle passate. E dirò in che modo.

Romani ribellano contra il Papa.

Morto l'Imperador Corrado, e rimanendo Pontefice Benedetto nono, come si disse, allhora, essendo passati quattro, e più anni dell'Imperio di Henrico, i Romani, che non sapeuano viuer senza parti, e discordie, ribellarono contra il Papa Mala cagione, e come, non trouo scritto. L'audacia fu così grande, che lo privarono del Papato, dicendo, ch'ei non era, ne poteua esser Pontefice: e misero in suo luogo un Vescouo, ilquale era della sua fattione, chiamato Giouanni, & hebbe nome Siluestro terzo, & vsò il vicariato di Christo, come Tiranno, e ladrone, (secondo, che scriuono Platina, e'l Biondo) quaranta noue giorni.

Alfin de' quali Benedetto gli si oppose col fauore de' suoi partegiani, e ilquale soverchiando quella de gli auersari, fu superiore, e'l detto Benedetto d'indi a un mese, e mezo dopò, che fu restituito nella sedia, come pusillanimo, e di poca fede, & anco di cattiuissimi costumi, come scriuono, essendo un'altra volta per esser priuo del Papato, conuenne con uno Archidiacono di san Giouanni Laterano, ch'era in Roma molto potente, e ricco, di rinuntiarlo a lui, e secondo alcuni, fece questo per Simonia, e danari, che egli dal medesimo riceuette, benche dipoi si pentì, e perseuerò in chiamarsi Papa, in modo, che con questo titolo della rinuntia di Benedetto, ilquale si haueua per vero Pontefice (benche egli intendeua, che non vi poteua rimanere) l'Archidiacono procurando altri fauori, fu fatto Papa: e fu chiamato Gregorio secondo, essendo il suo primo nome

Gregorio Papa secondo.

Giouanni, dicendo, ch'egli solo era Pontefice, perciothe lo teneua per rinuntia, cessione, & etiandio per elettione, e così hebbe il nome, & il possesso di Pontefice, secondo Platina più di due anni, e secondo il Biondo, e molti altri, un'anno, e sette mesi, e mezo, & anco vi sono Autori (come è Gilberto, Giouanni dalla Colonna, & anco Antonino) del medesimo parere, ilquale Antonino dice, ch'egli fece opere da buon Pontefice, e che fu valoroso, e giusto, e parimente conseruò l'autorità di Pontefice, ricouerando molto del patrimonio vsurpato della Chiesa. Onde andando le cose in questa confusione, facendosi, e disfacendosi Papi, e trouandosi similmente tre, che vi erano stati, auenne etiandio (come scrine Gothifredo Viterbese, Autore di più di trecento, e quaranta anni) che tutti, e tre si accordarono, e diuisero stando in Roma la vesta di Christo, compartendo in fra di loro i Patriarcati, e le rendite della Chiesa. E l'uno dimorava presso la Chiesa di San Pietro, l'altro a santa Maria, e Benedetto nel palagio Laterano. Fu questa una cosa tanto scelerata, tanto dolorosa, e trista, che io nel vero non la posso scriuer senza affanno, e doglia della infelicità di quegli huomini cattini, e di quella età, & anco non senza cordoglio si dee leggere, e

parimente

parimente ringratiar nostro Signore, che non permette questo ne' nostri tempi; e supplicarlo, che medesimamente non auenga nell'auenire, & è parimente ciò vn freno alle lingue de' censori, e riprensori di quello, che si fa hoggidì, veggendo essi di gran lunga essere stato peggio quello, che auenne ne' passati.

Venuta di Henrico in Italia.

Trouandosi adunque le cose in questo cotale stato, entrò in Italia l'Imp. Henrico con molte buone genti da guerra, & andò a Roma per attender prima alle cose della Chiesa, one haueua per via di lettere fatto raunare il concilio di tutti i Vescoui, e Prelati d'Italia, & anco della maggior parte della Christianità, trouandosi tuttauia quelli, che si chiamauano Pontefici, e trattossi sopra a detti Pontefici. E dopò diuersi voti, e pareri, l'Imp. e tutti si risolsero, che tutti e' tre douessero esser, come nõ Pontefici, deposti del Ponteficato: e si eleggesse vn uomo Pontefice, atteso alla rinuntia, che Benedetto ditto di sua volontà haueua fatto e così alle altre cattiue opere, & annullationi, che in tutte le elettioni si erano fatte, e questa risolutione fu posta in effetto, e furono coloro dannati, priuati, e banditi di Roma, e dal medesimo Concilio col fauor dell'Imp. fu nominato Pontefice vn Prelato Germano, Vescono Bambergese, e fu chiamato Clemente secondo. Il quale subito, che fu posto nella sedia, vnse, e coronò l'Imp. nella forma vsata con gran festa, e solennità. Fornita adunque la sua incoronatione; Henrico si partì di Roma col suo esercito inuiandosi verso Capoua, laquale era stata occupata da gl'infedeli insieme con altri luoghi per le discordie, e guerre, che i Greci con i Romani teneuano in quelle parti; & hauendo contra di loro segnalate vittorie, gli scacciò, e posto in tutto il resto il migliore ordine, che si potè porre, tornò a Roma, e d'indi rinedendo la Italia, e in Lombardia, tornò in Lomagna vittorioso, e contento. Et a pena vi era peruenuto, che morì in Roma Papa Clemente secondo, che era suo eletto; il quale non visse più di noue mesi nel Ponteficato, & affermano, che egli fu auelenato per opra d'vn Vescono, detto Stefano di Bauiera. Il quale più per forza, che per elettione hebbe il Papato, e fu chiamato Damaso secondo. Solo il Biondo pone vn'altro Pontefice fra Clemente secondo, e questo Damaso, il quale chiama Stefano. Di cui non fa memoria niuno de gli Autori, ch'io habbia veduto, e certo egli è ingannato dal nome. Percioche questo Damaso hebbe prima nome Stefano. Trouauasi in questo tempo hauer così poche forze lo stato de' Pontefici, e le terre della Chiesa tanto vsurpate da' Tiranni, che gran fatto quasi non haueuano obedienza da alcuno, benche fossero eletti canonicamente, e con ragione. Percioche la malvagità de gli huomini era, & è tale, che fu mestiero di dominio, e forza temporale, perche lo spirituale sia hauuto in riuerenza, & obedito, in guisa che in certo modo è stato cosa conueneuole, che i Prelati tengano entrate, e stati grandi per potersi difendere, e conservar da i Tiranni, e rei Christiani, e perche le scommuniche, e decreti loro siano eseguiti. Tornando adunque a Damaso, dico, che non durò nel Ponteficato, che per forza haueua acquistato; più che ventitre giorni, & i Romani non volsero, nè ardirono elegger Pontefici, senza ricercare il parer dell'Imp. & anco, come scriuono alcuni, così haueua ordinato

Damaso Papa II.

Il temporale esser necessario allo spirituale.

Papa

Papa Clemente secondo, che si douesse osseruare, quando a sua instanza fu eletto. Onde essi così fecero, tenendo per fermo, che l'Imperadore rimettesse la elettione libera nel parere, e voti loro. Et hebbe Henrico quasi in un tempo la nuoua della morte di Clemente, e di Damaso, e la venuta de gli ambasciadori, e non rispose, come essi diuisauano, anzi accettando egli l'autorità profertagli, elesse in Germania un Vescono Tulonese, chiamato Bruno, huomo di buona vita, & esempio; & lo mandò subito a Roma, acciochè lo confermassero per Pontefice. Laqual dignità accettò questo Vescono contra sua voglia, e quasi sforzato, e parimente (come dice Platina, e il Biondo) lo fece partir di Lamagna vestito da Papa. Alquale venne incontro nel camino un'huomo di grande autorità, e bontà, chiamato Ildebrando, Monaco Clumacese; e lo ammonì, e persuase, che egli non andasse in habito di Pontefice, non essendo ancora stato eletto, percioche l'Imperadore non haueua autorità di far così fatte elettioni; dicendo, che egli di ciò lo ammoniua mosso dalla propria conscienza. E fu ciò di tanto peso, ch'egli si leuò il manto Papale, e si condusse in Roma in habito da priuato, pentendosi & iscusandosi di hauer creduto, & obedito all'Imperadore. Auenne questo l'anno del Signore mille quarantanone. Entrando in Roma, i Cardinali, il Clero, e'l popolo Romano trattarono di elegger Pontefice, ma non volenano elegger Bruno, affineche l'Imperadori non prendessero autorità di eleggere. Ma Ildebrando, che era venuto con Bruno a Roma, vsò tanta destrezza, talmente esortò i Cardinali, e il Clero, Romano, che di comune parere fu eletto Papa e fu chamato Leone nono. Fu tanto grato a Leone il Monaco Ildebrando, che era venuto con lui a Roma, che dopoch'egli fu fatto Pontefice, gli diede presso di se il primo luogo, in guisa, che tutte le cose si faceuano, & ordinauano da lui, e secondo il suo consiglio. Fu questo Leone eccellente Pontefice, molto cupido, e disideroso del culto, & honor diuino. Procurò che si riformassero i costumi. Fu molto pieno di carità, e limosinario, benche non gli mancassero di molte auersità. Percioche, subito che fu Pontefice, Gisulfo Duca di Normandia, ilquale signoreggiaua la Puglia, e la Calabria, gli fece guerra, e gli assediò la Città di Beneuento, laquale da Henrico Imperador secondo era stata donata alla Chiesa. Inteso questo dall'Imp. oltre alle genti, che'l Papa haueua, gliene mandò delle altre, con lequali il Papa (come disideroso dell'vtile di Santa Chiesa, e valoroso) partì di Roma, & andò contra Gisulfo. Ma Gisulfo, come huomo più atto alla guerra, hauendo già presa la Città di Beneuento, e messa insieme di molta, e buona gente, aspettò il Papa in campo. Il quale più, come gagliardo Tedesco, che destro nelle arme, venne seco a battaglia; et in quella fu vinto, e fatto prigione. Percioche auengache questo Pontefice fosse buono, e santo, volle far questa guerra con buono, e santo proponimento: ma non piacque a Dio di dargli vittoria, parendo, ch'ei (come scriue quì Gionanni della Colanna) gli diceße, come già disse a San Pietro, riponi il coltello nella vagina. Ma hauendolo fatto prigione, Gisulfo l'honorò con grandissima humiltà, & obedienza, e subito l'istesso giorno gli diede libertà, e conueneuole compagnia,

Henrico crea Bruno Pontefice.

Ildebrando.

Gisulfo Duca di Normandia.

Leone nono prigione di Gisulfo.

e seruitori,

e ſcrittori, con iquali andò in Roma, e dipoi infraloro fecero alcuni accordi. In queſta parte ſi troua la hiſtoria molto confuſa; perche alcuni Hiſtorici (e ſpetialmente i Greci) ſcriuono, che queſto Pontefice ſù in Lamagna a viſitar l'Imperadore ove gli fece col ſuo conſiglio, e fauore di buoni, e ſanti decreti in vn Concilio, che ei fece raunare in Maguntia, e che l'Imperadore venne la ſeconda volta in Italia. Altri non ſcriuono queſta vltima andata del Papa, ne queſta ſeconda venuta dell'Imperadore in Italia, ma nel rimanente tutti ſi accordano. Opinioni diuerſe.

Tenne adunque la ſedia Leone cinque anni, e mezo. E fu eletto in ſuo luogo in Roma Gebeardo, Veſcouo Tedeſco, di Bauiera, chiamato Vittore ſecondo, ilquale fu fatto per aggradire all'Imperadore, e ſubito, ſenza metter tempo in mezo (perche egli non ſi doleſſe, che lo haueſſero eletto ſenza il ſuo parere) il nuouo Pontefice, & i Cherici Romani mandarono a lui Hildebrando, la cui autorità era la maggiore, che foſſe in Roma: & egli fece talmente la ſua Legatione, che la elettione dall'Imperadore fu confermata. Vittore Papa ſecondo.

Mentre, che queſte coſe paſſauano in Italia, ſi ſolleuarono contra il Re d'Vngheria, chiamato Pietro (ilquale dall'Imperador fu poſto in quel Regno) i ſuoi ſudditi, e mandarono in Polonia per alcuni grandi huomini Vngheri l'vno chiamato Andres, e l'altro Leuenta. Iquali eſſendo dipoi Capitani, dopò altre gran coſe, che ſeguirono, le quali laſciò da parte, preſero il Re, e cauandogli gli occhi, egli ſi morì in prigione, & amazzarono alcuni ſanti Veſcoui con lo aiuto de' Barbari, e de gl'infedeli, che gli vennero ad aiutare. Laqual coſa inteſa dall'Imperadore fece vn grande apparecchio di guerra contra gl'iſteſſi. E principalmente contra Andres, che haueua preſo nome di Re, e facendo fabricare vn grandiſſimo numero di naui, nauigò per il Danubio da Auſtria infino a Buda, e gli altri luoghi, dove Andres, e gli altri ſi ſtauano. Nel qual viaggio hebbe aſſai cattiuo ſucceſſo, percioche i nimici vſarono tale aſtutia, che trouando certi huomini, gran nuotatori, iquali ſtauano gran pezza ſotto l'acqua, gl'indueſſero a pertugiare una notte il fondo delle naui dell'Imperadore in guiſa, ch'ei vi perdè la maggior parte delle ſue monitioni, e delle vettouaglie. Et egli tornò in dietro il meglio, che potè, ſenza operar nulla. Dipoi tornò a far due entrate nell'Vngheria, la prima (benche v'andò con cauallaria & apparecchio grande) non hebbe vittoria di molta ſtima. Il terzo anno fece, e concedette la pace a gli Vngheri, rimanendo tuttauia Andres per Re con certo riconoſcimento di maggioranza, e di Signoria. Terminate queſte coſe, & eſſendo poco tempo, nel quale pareua, che l'Imp. cominciaſſe a ripoſare, auennero di grandiſſime calamità, mandate dalla mano di Dio, percioche generalmente in molti luoghi furono fami, peſtilenze crudeliſſime, tremuoti ſpauentoſi, & altre coſe di grandiſſima triſtezza, & infelicità. A che dipoi ſeguì la morte dell'Imp. il cui fin dell'Imperio fu per queſto molto dolente, e calamitoſo. E coſi ſcriuono, che egli per doglia di veder Calamità diuerſe.

Morte di Henrico. di veder cosi grani mali, come quelli furono, infermò, e morì, lasciando vn figliuolo di anni cinque, chiamato, come egli, Henrico, ilquale haueua fatto incoronare Re di Romani, acconsentendo a ciò gli Elettori dell'Imperio, prima ch'egli morisse, e tre figliuole, lequali furono maritate a diuersi Prencipi, hauendo tenuto l'Imperio diciasette anni, l'anno del Signore mille, e cinquantasette.

Anni di Christ. 1057.

In Costantinopoli, durando il tempo dell'Imp. Henrico, di cui habbiamo hora trattato, teneua l'Imperio Costantino Monaco, per esser marito di Zoe Imperadrice, come nel fine della vita di Corrado s'è detto, & cosi, come anco fu tocco allhora, questo Costantino fu infingardo, e vitioso Imp. e publico concubinario. Nel suo tempo cominciauano i Turchi a diuenir potenti in Asia, e fecero gran danno nelle terre dell'Imperio. Patì ancora questo Imp. trauagli, e fatiche con alcuni, si ribellarono contra di lui, ancora che di essi hebbe vittoria. Onde e'ne'cosi auersi come prosperi imperò quasi tredici anni; e nel suo tempo fu quell'Imperio in molto poca stima, si in podere, come in riputatione. Trouo vna sola cosa buona, che fu limosinario, ricenitor de'poueri, e fece fare vno spedale solamente per cagion de'vecchi, iquali per la molta età non potessero guadagnarsi il pane. Morì egli, e la Imperadrice a vn tempo: & ambedue da pestilenza. Essendo in tal guisa venuti a morte marito, e moglieta, Theodora sorella di Zoe, hebbe l'Imperio dal Senato di Costantinopoli Laquale il gouernò, & amministrò due anni con tanta giustitia, & in tanta pace, e quiete che tutti disideranano, che ella molto più viuesse. Prima che ella uscisse di vita, per consegli di certi Eunuchi, per iquali si gouernaua, fece suo general Capitano vno Isac Cognenò, valentissimo, e molto saggio.

Morta Theodora, hebbe l'Imperio vn Barone di molti anni, chiamato Michele. Ma riuscendo inutile, e non atto a imperare, non essendo ancora vno anno fornito, che egli lo teneua di comun consentimento fu priuato dell'Imperio, e posto in suo luogo Isac Cogneno, che Theodora haueua fatto Capitano generale. Ilquale visse due anni, e benche lasciò buona memoria di se, per il poco tempo non potè fare altra cosa notabile. Gli successe Costantino Duca.

PON-

PONTEFICI.

DEgli Antipapi, Silvestro terzo, e Gregorio sesto, e dei Papi, Clemente secondo, e Damaso ancora egli secondo, e Leone nono, e Vittore secondo, iquali furono in tempo, di Henrico, si è fatto di sopra mentione. Dopò la morte adunque di Vittore, l'vltimo di loro, fu eletto Stefano nono: ilqual solo in sette mesi ch'ei visse, fece cose da molto buon Pontefice; fra lequali fu di ridurre a sua obedienza la Chiesa di Melano, che era ribella, & essendo egli venuto a morte, vn Vescono chiamato Mutio, per forza tirannicamente senza voti, & elettione si fece sommo Pontefice, e chiamossi Benedetto decimo. Ma nondimeno fu scacciato del luogo, che si haueua vsurpato, & eletto ordinatamente Gerardo Vescono di Fiorenza, e fu detto Nicolao secondo, ilquale benche auenne dopò la morte di Henrico, m'è piaciuto di farne bona mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Tutti questi tempi furono priui di huomini segnalati in lettere; benche fra i Monaci sempre vi erano alcuni, tra iquali vi hebbe in questa età Campano, di cui di sopra si fece mentione; e Perico gran Filosofo, & Astrologo.

AVTORI.

Gli Autori (per non replicarli senza vtile) sono i nomati di sopra.

Il fine della vita di Henrico terzo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO QVARTO.

ESsendò Henrico ancor fanciullo, quando il padre morì, e quando fu eletto, e chiamato Imperadore, gli bisognò per molti anni star sotto il gouerno della madre, laquale haueua preso la cura di lui, e la tutela dell'Imperio, con consentimento di tutti. Ma poi che egli fu arriuato a vna certa età non volse più obedir alla madre, ilche fu cagione, che datosi a diuersi vitij, diuentò sceleratissimo huomo, & dispreggiatore de gli huomini, & di Dio. La prima impresa ch'ei facesse di guerra, fu contra i Sassoni, nella quale si portò brauamente, ancor che fosse giouane, e gli costrinse a obedirlo, benche i medesimi si ribellassero vn'altra volta contra di lui per cagione, che egli non era obediente alla Chiesa, ne a'suoi Pontefici, iquali haueua in poca veneratione, e questa seconda guerra fu molto più pericolosa della prima, ancor ch'ei n'hauesse vittoria, che lo fece più disobediente a' Pontefici. Ond'egli ne fu scommunicato solennemente, e priuato del titolo, e dignità dell'Imperio, non hauendo mai potuto la Chiesa ridurlo ad obedienza, & hauendo hauuto ardire di adunare vn Concilio in Lamagna contra il Pontefice Romano. Dalla quale scommunica non fu assolto se non per esser andato scalzo tre giorni achieder perdono al Papa, ch'era venuto per abboccarsi con lui in Vercelli. Mentre che l'Imperadore era in queste pratiche co'l Papa, ribellandosi molti Prencipi di Lamagna fecero vn'altro Imperadore contra ilquale venendo Henrico a battaglia non hebbe quella vittoria, che si prometteua, anzi prouocandosi contra l'ira del Papa fu scommunicato vn'altra volta, e toltogli il titolo dell'Imperio, e datolo a quello, che nuouamente era stato eletto: Per queste cagioni sdegnato

gnato Henrico, creò vno altro Papa, e fece ſciſma, il che fu cagione di guerra grandiſſima; però che Henrico dopò la morte di Ridolfo ſuo competitore nell'Imperio, venne in Italia, aſſediò Roma, & eſſendoui entrato, preſe la Corona per man dell'Antipapa, eſſendoſi il vero ritirato in Caſtel Sant'Angelo, al quale venendo grandiſſimo ſoccorſo, l'Imperadore per paura abandonò Roma con l'Antipapa, & andò in Lamagna. Seguì in queſto tempo l'impreſa di Gieruſalem, e la ribellione di Corrado, figliuol maggior d'Henrico, ilqual ſi ribellò, per hauer procurato l'Imperadore, che il ſecondo genito gli foſſe ſucceſſore; chiamato anch'egli Henrico, ilquale fatto anco eſſo ribello del padre, feron guerra tra loro più che ciuile, nè ſi poteron mai trouar modi, nè vie di metter pace tra loro, e non finì mai queſta guerra, ſe non per la morte del vecchio Imperadore il quale, hauendo publicamente, (ma forzato) rinuntiato tutte le giuriditioni dell'Imperio al figliuolo, e volendo poi ricuperare, ne potendo ottener dal figliuolo conditione alcuna, di rabbia, e di cordoglio amalato, ſi morì, permettendo Dio, che per le ſue cattiue opere, ei faceſſe coſi vituperoſo, e miſero fine.

VITA DI HENRICO QVARTO,

XCIII. IMPERADORE.

E d'Isac, e di quelli che in Constantinopoli imperarono.

Valoroſi per certo, e forti Prencipi furono nelle arme i tre Imp. chiamati Henrici, de' quali trattato habbiamo, il padre di quello, di cui hora cominciamo a ſcriuer la vita, & i due, de' quali ſi è ſcritto di ſopra, ma niuno de i tre pareggiò queſto quarto, che ci reſta. È vero che ſe come egli fu prode, e fortunato nelle arme, coſi ſe haueſſe hauuto maggior tema di Dio, ſe foſſe ſtato più obediente a' ſuoi miniſtri, & alla ſua Chieſa, ſarebbe egli ſtato uno de' più illuſtri, e lodeuoli Prencipi, che habbia hauuto il mondo. Perciochè infino alla noſtra età non ſi troua nelle hiſtorie un'altro, che tante volte ſia venuto alle mani con i ſuoi nimici, che affermano tutti gli Autori, ch'egli hebbe a combattere a bandiere ſpegate ſeſſanta due volte, al qual numero di battaglie non peruenne mai Giulio Ceſare, ne Marco Marcello, iquali due in ciò auanzarono gli altri, e quaſi ſempre fu vincitore; e tenne l'Imperio cinquanta anni. Fu liberale, bel parlatore, di grande ingegno, & hebbe altre nobili doti, & egregie virtù dalla natura. Ma tutte queſte furono adombrate, e guaſte dalla arrogante ambitione di volere vſurparſi la Signoria delle coſe diuine inſieme con le humane, e ſi nelle ſpirituali, come nelle temporali, ſprezzando i ſacri Canoni, e facendo di grandi ingiurie alla Santa Chieſa. Onde permiſe il giuſto Dio, che nel fin di ſua vita, foſſe diſobedito da quelli, che più ei era tenuto di obedirlo; e queſti furono i ſuoi propri figliuoli. La hiſtoria de

Quante volte combattè Henrico.

Ine madre dell'Imp.

fatti

fatti suoi non potrà esser se non più lunga delle altre, si perche ella contiene lo spatio di più di cinquanta anni, e si per le molte cose, che auuennero. Dico adunque, che quando suo padre venne a morte, egli haueua meno di dieci anni. Ma per i meriti del padre, e della Imperadrice sua madre chiamata Ine, laquale era femina di valore; e di gran senno, fu incoronato, & obedito per Imp. o Re di Lamagna, come il padre, e haueua fatto nomar, viuendo, e con consentimento di tutti, ouero della maggior parte de' Prencipi, la medesima madre prese il gouerno della sua persona, e dell' Imperio. E tutto il tempo, che essa l'hebbe nelle mani, lo gouernò con prudenza, e valor si nelle cose della pace, e della giustitia, come in quelle della guerra contra alcuni Prencipi, che veggendola femina, e l'Imp. fanciullo si ribellarono. Mandò ella al gouerno delle cose d'Italia Gilberto: benche questo non riuscì profittenole, percioche fu dipoi cagione di gran scisme, e discordie nella Chiesa. Di quelli, che non volsero obedire, fu il primo vn gran Signore chiamato Federico di Guberga, e certi suoi fratelli, tutti potenti. Ma egli nel fine gli costrinse a diuotione, & obedienza. Il maggiore affanno, e trauaglio, che costui hebbe, fu con Rodolfo Conte di Reinsele, col quale dipoi in processo di tempo hebbe Henrico crudelissima guerra, percioche col fauor di Romoldo Arciuescouo di Costanza ridusse in suo podere per forza Matilde sorella dell'Imperadore, e la prese per moglie, stimando per questa via di farsi Imperadore, e la Imperadrice per farselo grato, e ridurcelo al seruigio del figliuolo, lo fece Duca di Suenia, vacando allhora quello stato per la morte di Othone, non hauendo egli lasciati figliuoli, che gli succedessero; e, perche cio era stato promesso a Beroldo, ch'era vn certo Conte potente, la Imperadrice gli diede Carintbia in quella vece. E cosi acquetarono di gran mouimenti, che si erano sollenati, & alcuni altri per forza di arme con aiuto di coloro, che la seruiuano lealmente. Ma nel fine crescendo il garzone, per consiglio di alcuni cominciò a non obedire alla madre, & a volere egli tenere il gouerno: persuaso principalmente da vno, ch'era detto Anone; e secondo altri; Othone Arciuescouo di Colonia. Ilquale con aiuto di altri, fece raunanza di molti Prencipi, dicendo, che non era cosa conueneuole, ch'ei fossero gouernati da vna femina, poi che l'Imperadore cominciaua essere egli atto a far quello, che si conueniua. Vscito adunque l'Imperadore del reggimento, e tutela della madre, hebbe il gouerno l'Arciuescouo, e tutte le cose cominciarono andare alla rouescia. Là onde l'Imperadore fu allenato in tanta libertà, ch'egli adempieua senza rispetto tutti i suoi disideri. Il che fu cagione de' suoi cattiui costumi, e al fine della sua ruina, percioche riuscì vitioso, e nimico a Dio, a gli huomini, perche fauoreggiando alcuni, & aggrauando altri, acquistò la maliuolenza di molti. E cosi le cose andauano confuse, e senza alcuna quiete, facendo ciascuno ciò che voleua, trouandosi poca giustitia, e l'Imperadore spinto dalla giouanile età, e dalla licenza si daua alla caccia, & ad altri esercitij non buoni, come si suol fare in quegli anni, quando non v'è chi correga. La madre (come quella, che era santa, e sauia donna) veggendo di non poter ponere alcun rimedio a que' disordini,

Rodolfo conte di Reinse.

e che non era obedita nestimata, lasciando i beni, e gli stati, che ella teneua, se ne andò a Roma, oue ella visse, e terminò i suoi giorni santissimamente, riducendosi in un diuoto monastero di Monache.

Trouandosi in questo stato l'Alamagna, in Italia poco innanzi a questo era morto Papa Nicolao secondo, hauendo tenuta la sedia poco meno di anni sei, e fu buono, e virtuoso Pontefice, gouernandosi per consiglio dell'Archidiacono, sapientissimo, e santo huomo, che di sopra fu nominato. Questo Pontefice ricouerò molte terre della Chiesa, lequali erano state occupte da alcuni, che in iscambio di Capitani, e Gouernatori della Chiesa si erano fatti Tiranni. Diede titolo di Duca di Puglia, e di Calabria a Roberto Guiscardo Normando, ilquale era Signore di quelle Prouincie, e fece lui, e le sue terre sudditi, e feudatari della Chiesa. Fece questo Pontefice ancora un Concilio, nel quale instituì, che d'indi in poi solo i Cardinali eleggessero il Pontefice, per ischifar le discordie, e le parti, che v'interueniuano, come si troua nel cap. In nomine Domini, nella ventesimaterza distintione. Ilquale ordine si è conseruato insino al dì d'hoggi, e per questo a' Diaconi, e Preti Cardinali crebbe grande autorità, e riputatione, che insino a quel tempo non ve ne haueuano haunto tanta, benche ella fosse molta. Ma questo titolo, & honore di Cardinali fu allhora in Roma più di fatica, che di grandezza, ne di stato, percioche erano eglino, come Curati, o diciamo Gouernatori delle parochie di Roma; haueuano cura di amiministrar le cose sacre, e sepelire i morti, & erano chiamati Cherici Cardinali, come più stimati, e di maggior dignità: e, come Cardinali sopra a' quali si haueua a regger, e girar tutte le cose di Santa Chiesa. E come Roma era capo di tutte le chiese, questi cherici chiamati Cardinali erano huomini eletti, e meriti più che altri. E così trouiamo ancora questo nome molto antico nelle Epistole di San Gregorio. Dipoi hebbero ancora maggior dignità infra gli altri per la medesima ragione, per esser la condition loro più vicina a quella del Pontefice insino al tempo di Nicolao; che per essere Elettori del Papa, furono (come io dico) in assai maggior riputatione, ma non in quanta dapoi hebbero nel tempo di Papa Innocentio quarto, intorno all'anno mille dugẽto, e quaranta quattro, ilquale concesse loro, che andassero a cauallo, e portassero i capelli, e le insegne, che hoggidì portano, affine, che essi sourastessero agli altri di grado, e di habito; come douenano sourastar di virtù, e di costumi. Perciò io non sò, di donde i dipintori habbiano preso lo esempio di dipinger San Girolamo col cappello rosso, essendo che alla sua età (perciocho egli fu molto tempo adietro) non v'era ancora stato introdotto l'uso. Ma di ciò mi riporto a chi meglio intende. In tal guisa venne dipoi ad esser la preminenza, e dignità de' Cardinali la maggiore dopò il Papa, come quelli, che lo accompagnano, l'honorano, e lo consigliano in tutti i maneggi d'importanza. Dopò la morte di Nicolao fu eletto Pontefice legitimamente Anselmo Vescouo di Luca, per la molta dottrina, e bontà sua, e fu chiamato Alessandro secondo. Contra il quale Gilberto, che hauea il gouerno di Lombardia per l'Imperadore, conuenuto con

Nicolao Papa secondo.

Cardinali l'vffici, che haueuano anticamente.

alcuni

alcuni cattini Vescoui di quella Prouincia, insieme con esso loro hebbe a procurar scisme, e discordie nella Chiesa, e fecero vno Antipapa; e prendendo la difesa della parte del vero Pontefice Gothifredo, e Matilde sua moglie, che erano i più potenti Signoori d'Italia, in quel tempo dentro di Roma, e di fuori seguirono di gran battaglie, & vccisioni dall'vna parte, e dall'altra, infino a tanto, che la parte di Papa Alessandro fu superiore, l'Antipapa se ne fuggì a Melano, oue dipoi si morì con buon pentimento, e perdono del Pontefice. Mentre, che queste cose in Italia passauano, ricercando ciò l'Imperadore (come si diceua) questo Antipapa permetteua altre cose, e peggiori in Lamagna, concedendo, che i Cherici si maritassero; e conferendo l'Imperadore i benefici, & i Vescouati a suo arbitrio senza autorità del Pontefice, & alcuna volta per danari, e doni, e simonie. Di che il Papa se ne risentì molto, e mandò a lui suoi Ambasciadori due otre volte intorno a questo. Era ancora in Lamagna intorno alle altre cose gran disturbo, e disordine; e per tutto v'hauena parti, e discordie. E volendo l'Imperadore; come giouane, fauorir più vni, che altri, si solleuarono molti contra di lui. I primi furono i Sassoni, percioche essendo falsamente accusato Othone, Duca di Sassonia, e di Bauiera di traditore per vn soldato audace, e mal uagio, benche molto valente, Henrico gli hauena tolto il Ducato di Bauiera, che gli era stato dato dalla madre, e datolo a vn Barone, detto Guelfone. Contra iquali Sassoni fu la prma impresa della guerra, essendo egli in età, che a pena non perueniua a i diciott'anni, nella quale si dimostrò intrepido, e di grau cuore, combattendo egli stesso in persona in molte battaglie, e fatti d'arme contra quelle genti, che sono state, e sono delle più valenti, che habbia hauuto il mondo. Finalmente esso gli vinse; e gli costrinse per quella fiata ad obedirlo.

Alessandro Papa secondo.

Per queste vittorie diuenne Henrico più coragioso, e più riputato da tutti, e mandò in Italia l'Arciuescouo di Colonia suo famigliare con forze bastantissime per qualunque cosa, che gli pareua, che si douesse fare, per Ambasciadore al papa à discolparsi delle cose, nelle quali preßo di lui era accusato. Ilquale giunto in Italia, lenò il gouerno di Lombardia a Gilberto, che gli era stato dato da Ine Imperadrice, e misevi vn Vescouo di Vercelli. E di quindi con gran riputatione andò a Roma, oue essendogli data publica audienza da papa Alessandro, fece vna solenne oratione, nella quale in fauor dell'Imp. riprese il papa, che hauesse accettato il ponteficato senza la confermation del medesimo Imperadore, e gli diede altri incarichi, iscusando la parte del medesimo Imperadore. Alquale di volontà del pontefice rispose il grande Archidiacono Ildebrando, tenendo questo fondamento con rigorose, e fortissime ragioni, che'l Papa non douena aspetiar tal confermatione, e riprendendo questo Vescouo tanto agramente l'Imperadore, che conuenne dire, ch'ei si chiamaua sodisfatto, e gli chiedeua perdono di quello, ch'esso hauena detto. Dopò lequali cose seguirono in Italia di grandi, e notabili fatti iquali io ristringo, e vo assai troncando contra il voler mio, per venire di questo Imperadore alle cose di più importanza, poi che la historia è di lui solo.

Vittorie di Henrico.

Risposta d'Idelb. ando in f. vore del Papa.

In questi tempi ancora l'anno del Signore mille sessanta sei, morendo Eduardo Re d'Inghilterra, senza figliuolo, lasciò per suo herede Guglielmo Duca di Normandia, ilquale con lo aiuto di Baldonimo Conte di Fiandra hebbe il regno, & in tal modo si congiunse lo Stato di Normandia con la cosa d'Inghilterra; & andò gran tempo ne i Re, o ne' suoi figliuoli, e parenti. Dopò le quali cose l'Arcivescouo di Colonia tornò in Germania mal contento delle cose d'Italia, & iui a pochi giorni morì in Roma Papa Alessandro, hauendo saggiamente, e santamente gouernata la Chiesa vndici anni, e mezo. Ilquale prima che morisse, a' preghi della Imperadrice Ine perdonò a Gilbertò, che era Stato Gouernator per nome dell' Imperadore ne gli stati de Italia; & haueua mosso la discordia di Candaolo contra di luì; e fecelo Arcivescouo di Rauenna, il che non douena. Ma egli, come scelerato, e cattiuo, fu dipoi molto disobediente, e scandaloso alla Chiesa. Dopò la morte di Alessandro fu eletto da tutti i Cardinali, e di volontà, e consentimento di tutto il popolo Romano, l'Archidiacono Ildebrando, molte volte nomato, Pontefice, e suo successore; e fu chiamato Gregorio settimo. Ilquale, come buono, e diritto Pontefice, mandò tosto Legati all Imperadore, chiedendogli, ch'ei volesse essere obediente figliuolo alla Chiesa, e tenesse a bene di ammendare, e corregger le cose, che in Lamagna facena & acconsentiua. Perche egli gli facena sapere, ch'ei diterminaua di non le permettere, e di vsare tutti i rimedi, che sarebbono possibili. Rispose a questo l'Imperadore con parole doppie, & apparenti, ma non sodisfece a cosa veruna di quello, che gli era dimandato: anzi rimprouerò, e disse poi, che'l Papa non douena accettare il Papato senza la sua confermatione, come era la conuention fatta fra l'Imperadore Henrico suo Padre, e Papa Clemente secondo, e cosi ritornarono questi Legati senza veruna conchiusione. Era gia il decimosettimo anno del suo Imperio, e del nascimento del Signore mille, e settanta quattro, & in questo tempo, e innanzi, e dipoi egli hauena crudel guerra con i Duchi di Saßonia, iquali da capo s'erano sollenati contra di lui, allegando oltre alle altre ragioni, che ciò faceuano, per esser l'Imperadore disobediente alla Chiesa. Fu questa guerra delle più pericolose, che hebbe Henrico; nellaquale hebbero luogo di molte zuffe, e molto pericolose, & egli vi mise la sua persona, tanto era valente, e bellicoso, e spetialmente hebbe vna molto sanguinosa battaglia, nella quale fu egli vincitore; ma, secondo che scriue il Biondo, vi perdè cinque mila huomini; e combatte valorosissimamente, & anco Ridolfo suo cognato, che dipoi fu suo gran nimico, e diuenne per questa vittoria tanto orgoglioso, e superbo, che con minor rispetto, e maggiore audacia facena, e permetteua quello, che habbiamo detto, contra il Papa, e la Chiesa, e tenena poco conto di molti Prencipi, aggrauandogli, & ingiuriandogli.

Cincio prende il Papa.

Mentreche ciò succedeua in Lamagna, in Italia non mancauano discordie, e parti infra gl'Imperiali, e que' del Papa. E tra molte notabili cose, ne fu vna grandissima, tramata da Gilberto Arciuescouo di Rauenna, ilquale era stato Gouernator d'Imperadore. Perciochè veggendo, che'l Papa hauena diterminato di scom-

di scommunicar l'Imp. trattò segretamente con Cincio Caualiere Romano, giouane di molta audacia, figliuolo di Stefano Prefetto della Città, che mettesse le mani adosso al Papa permettendogli, che l'Imperador di ciò si terrebbe molto ben seruito, e lo premierebbe. Auenne adunque, che essendo il Papa la notte del Natale intento a celebrar la Messa in Santa Maria maggiore (che cosi si chiama al presente) Cincio con una gran gente di guardia entrò nella Chiesa, e lo prese, e menandolo seco, lo pose dentro d'una forte Torre, scelerata opera, e la più audace, e rea, che cadesse mai in cuor di huomo, e tale fu giudicata dal popolo perciochè subito che venne il giorno, prendendo l'arme, andò alla casa di Cincio, cauando il Pontefice di prigione, rouinarono la Torre doue egli era stato posto, insino a i fondamenti. Et a tutti i suoi serui, e cortigiani, che trouarono, mozzarono il naso, e gli sbandirono di Roma, e Cincio fuggendo scampò dalla morte, che tutti desideranano di douergli dare. Ilquale non osando fermarsi in Italia, andò in Lamagna a trouar l'Imp. E Gilberto, il cui tradimento non era ancora stato discoperto, fingendo di amare il Papa, e dimostrandogli buon volto, partì di Roma, e ridottosi in Rauenna, procurò contra il medesimo cotali cose, che'l Papa lui, e gli altri, che seco congiurarono, iscommunicò, e priuò della dignità, e benefici di Chiesa, che essi teneuano.

Concilio cõtra il Pontefice.

Non erano in Lamagna minore ribellione contra il Vicario di Christo, di quello, che habbiamo raccontato, che si trouauano in Italia. Perciochè (si come scriue l'Abbate Vuespergese, & altri Autori Tedeschi senza tutti gli Italiani, che parimente ciò scriuono) procurando questo l'Imp. Sigifredo Arciuescouo di Maguntia insieme con alcuni Vescoui, & Abbati fattisi venire a tale effetto, fecero vn Concilio, che da loro era chiamato Concilio contra il Pontefice, contradicendo a tal cosa i Vescoui di Sassonia, & altri catholici di Lamagna, oltre a tutti gli altri, che erano della Chiesa di Dio. Nelqual diterminarono, che Papa Gregorio non fosse hauuto per Pontefice, e di leuargli la obedienza. E per nome loro, e dell'Imp. mandarono vno audace, e reo Sacerdote, chiamato Orlando, per ambasciadore al Pontefice, ilquale hauendo veduta la disobedienza dell'Imp. e d'e'suoi seguaci, haueua fatto raunare il concilio di gran numero di Vescoui, e di Prelati in Roma in San Gionanni Latherano, oue essendo arriuato Orlando, & hauuta audienza, da parte dell'Imp. e del suo concilio impose al Papa, che egli deponesse il papato, ne si chiamasse Pontefice, e l'istesso fece intendere a'Cardinali, dicendo loro, che andassero in Lamagna, che l'Imperadore darebbe a quelli il Pontefice. Fu grande l'alteratione, che questa audacia mise nel Pontefice, e nel collegio de'Cardinali, e de'Vescoui. Ma per esser colui ambasciadore, e per terminar la cosa con quella mansuetudine, che si potesse maggiore, senza altra risposta furono contenti d'imponere al detto ambasciadore, che incontanente si partisse di Roma. Ma veduta dal Papa, e dal Concilio la gran durezza, e ribellion dell'Imperadore Henrico, e le ammonitioni, che gli si haueano fatte per via di molte lettere, & ambascierie, (fra lequali scriuono la maggior parte de gli Autori, che la medesima Imperadrice sua madre Irene, la quale

Henrico scomunicato dal Papa.

dimorauа in Roma, era ſtata mandata dal Pontefice' accompagnata da alcuni Prelati di grande autorità a trouar, ch'egli permetteſſe, che ſi riformaſſero le coſe di Lamagna, ſi intorno alla Simonia, come delle altre coſe già dette, e voleſſe eſſer figliuolo obediente alla Chieſa, & eſſendo ſtata queſta fatica impiegata ſenza buono effetto, come le altre, & i mali, e le diſobedienze più creſcendo ogni giorno), il Papa, e gli altri ſcommunicarono l'Imperadore con la ſolennità, che ſi ricercaua, priuandola dell'Imperio, e coſi ſcommunicò tutti quelli, che con lui praticaſſero d'indi in poi, e annullando i giuramenti, e gli altri obligbi di obedientia, e di ſoggettione, che i Prencipi, e i Signori di Lamagna, e di altre parti haueſſero fatto, o foſſero tenuti di fare, dando libertà a tutti, e facultà a gli elettori di elegger, nominare, & hauer per Imperadore un'altro, qual loro piaceſſe, e furono priuati, & iſcommunicati l'Arciueſcouo di Maguntia, e quelli, che furono nel ſopra detto conſilio. Ilche fece il Papa dopò lo hauer prima ragnagliati di tutte le coſe paſſate, e delle preſenti i Preneipi Chriſtiani. E l'Imperadore all'incontro ſcriueua loro, contradicendo a tutto quello, che era ſcritto dal Papa, & honeſtando la ſua cauſa con falſe iſcuſationi. Inteſa adunque in Lamagna la giuſtitia e valoroſa (quantunque terribile) diterminatione, e ſentenza del Papa (come che foſſer molti, che notabilmente ſi tenenano per catholici, e figliuoli di Santa Chieſa) ſpetialmente furono i Prelati di Saſſonia, & altri, & il Duca Ridolfo, e molti Prencipi fecero dieta in certe Città, done dopò molte, e varie propoſte, e pareri, diterminarono di ricerear dall'Imperadore, che e'chiedeſſe perdono, e ſi ſommetteſſe alla Chieſa: altrimenti, che tutti eſſi più non gli darebbono obedienza. L'Imperadore, ancora che egli foſſe ardito, e pien di brauura ſecondo alcuni fintamente, e ſecondo altri di volontà, tirato dalla paura, promiſe di douerlo fare, e fece un ſolenne, e publico giuramento. E finalmente conuenne di mandare a dire al Pontefice, che'veniſſe in Lamagna, che gli ſarebbe data compiuta, & intera obedienza, e per nome di quella dieta de' Prencipi andò al Papa l'Arciueſcouo di Treuiri, & alcuni altri perſonaggi di ſtima, e con tanta inſtanza lo ſupplicarono, e negotiarono con eſſo lui e tanto anco diſideraua egli la pace, e la riformation della Chieſa, che lo fecero partir di Roma, & inuiarſi verſo Lamagna per incontrar l'Imperadore; ilquale diſſero, che lo aſpettaua, e verrebbe a'ſuoi piedi a chiederli perdono, & a rimetterſi nelle ſue braccia. Giunto adunque il Papa nel viaggio alla Città di Vercelli in Lombardia, hebbe auiſo, che l'Imperadore veniua verſo di lui con un grande eſercito, e con propoſto di farlo morire, o di tenerlo prigione. Ilche fu di leggieri creduto dal Papa, prendendo egli argomento dalle coſe paſſate. E laſciando il camino, ſi ricouerò nella terra di Gotifredo, e della eccellente Matilde ſua moglie. Onde da loro fu poſto dentro uno ineſpugnabile Caſtello, detto Canoſſa Lanuſio, o Lauiſio. Et iui a pochi giorni arriuò l'Imperadore col ſuo eſercito: ilquale ſi fermò preſſo al Caſtello; e non potendo hauerlo per forza, con finta humiltà, o pur (ſe fu vera) con poca ſtabilità, come dipoi apparue, mandò al Papa a chieder perdono, & aſſolutione, promettendo di eſſergli

Dieta tra gli elettori.

Henrico di mal' animo verſo il Papa

obediente

obediente figliuolo, e ſuddito, e (ſecondo che alcuni ſcriuono) andò tre giorni ſcalzo a piedi alla porta del Caſtello a chieder la medeſima aßolutione, e perdono. Ricercaua il Papa, che Henrico ammendaßе le coſe della Simonia, e d'altri grandi, & intolerabili abuſi, che egli haueua peſſimamente introdotto in Lamagna, e gli deſſe ſicurtà, che eſſo foſſe per renderli la douuta obedienza, per la cui cagione differiua l'aßolutione, non volendo, come buon medico, innanzi tempo curar la piaga. Per conchiudere, paſſarono intorno a queſto molte pratiche, e giuramenti; nelle quali a ſupplication di Matilde, e di Adelao, Conte di Sauoia, che ſi trouaua col pontefice, e ſecondo alcuni dicono, e d'Ine Imperadrice, madre di Henrico, laquale era venuta col medeſimo pontefice, il papa concedette, che l'Imperadore veniſſe alla ſua preſenza, e l'aſſolſe della ſcomunica per le promeſſe fermiſſime da lui fatte, che le dette coſe, e le altre, che per brevità io tralaſcio, ſi amenderebbono: e che in quello, che appartenea alla priuation dell'Imperio, che haueua fatto il papa, & alla pena, ch'ei doueua hauere per i delitti da lui commeſſi, ſi rimetteua al concilio generale, ilquale eſſo ſubito farebbe raunare; e l'Imperador prometteua di ſtare a quello, che nel detto concilio ſi terminaſſe, e di appartare dalla ſua corte il malnagio Cincio, ilquale haueua, come per innanzi s'è detto preſo il papa in Roma, & alcuni cattiui iſcommunicati, e priuati prelati. E fatta queſta aſſolutione, & accordo (che da tutti gli Autori Tedeſchi, & Italiani è racconſtato per vero) tutti affermano, che Henrico hebbe poca fermezza in conſeruarlo.

Dieta nella Città di Maguntia.

Vittore Papa.

L'Imperadore ſi fermò in quel tenitoro con le ſue genti alquanti giorni, come alcuni ſcriuono, aſpettando, che'l papa con quella fidutia vſciſſe del Caſtello, onde lo poteſſe hauere nelle ſue forze. Nei quali giorni egli riceuette famigliarmente ſeco tutti i nemici del papa; e faceua, e permettena tutte quelle coſe, che faceua prima, che foße aßolto. E partendoſi poi, & inuiandoſi verſo Pauia, morì Concio, il Giuda, che hauea preſo il Papa doue ſi ritenne l'Imperadore per le grandi acque molti giorni; ne'quali s'inteſe in Lamagna per i Saſſoni, & altri prencipi, e genti ſue nimiche: (infra lequali era Bertoldo Conte di Carinthia, & il duca di Bauiera, e Rodolfo, Duca di Suenia, & altri) come l'Imperadore era tornato a romper l'accordo, fatto col papa. Per ilqual fatto, e per l'odio, che eſſi gli portauano, ſi ribellarono contra di lui; e raunandoſi inſieme, eleſſero per Imperadore (negando a lui la obedienza) Rodolfo Duca di Suenia; di cui ſi ha fatto mentione, che era il più ripntato huomo del ſuo tempo di valore, e di forza. Auenne queſto (come racconta l'Abbate Vueſpergeſe, Autore antico e molto chiaro) l'anno del Signore mille, e ſettanta nouе, e dell'Imperio di Henrico n'erano gia venti. Hauuta da Henrico queſta nuoua, eſſendo egli di animo grande, con tutta la furia del mondo andò verſo Lamagna, raunando, e mettendo inſieme tutte le genti, che erano rimaſe alla ſua diuotione, lequali erano molte; & eſſendo in aiuto di Rodolfo le ſue genti di Suenia, e di Saſſonia, che era natione gagliarda, e molto pratica nelle arme,

Anni di chriſto. 1079.

& alcuni

& alcuni Prencipi, e gran Prelati, si cominciò fra i due una delle più crudeli guerre, che si fossero vedute nella Germania: laqual guerra durò dipoi quattro anni.

Al cominciamento dellaquale (senza alcun'altra zuffa) i due Imperadori vennero a un giusto fatto d'arme con tutte le forze loro. Ilquale fatto d'arme per esser quasi le forze, e le genti eguali, fu molto duro e sanguinoso; & Henrico per difender l'Imperio, e Rodolfo per acquistarlo ambedue fecero quel giorno marauigliose prodezze. Finalmente dicono questi Historici, che l'une, e l'altre genti combattettero tanto spatio, che hauendo in ciò consumata la maggior parte del giorno, la battaglia hebbe fine, senza che si dimostrasse la vittoria ne per l'una parte, ne per l'altra, rimanendo i campi ripieni di morti, e di feriti. E ciascun de' Capitani fu sforzato ad allontanar l'uno esercito dall'altro per rifarsi di soldati, benche la guerra tutta volta non cessasse. Hauenuano ambedue fra tanto, che queste cose aueniuano, mandato ambasciadori al Papa, chiedendo ciascuno, ch'egli condannasse l'altro. Il Papa benche giustamente hauesse potuto confermar l'Imperio di Ridolfo; nondimeno adoperando la sua vsata modestia, inuiò ambasciadori ad ambedue, iquali furono Prelati di grande autorità; e sono nominati dal Biondo, chiedendo loro, che ponessero giu le armi; e che Henrico secondo l'accordo con lui fatto in Lamusio permettesse, che tosto in Lamagna si raunasse un concilio generale, e che ambedue si rimettessero a quello, che in esso concilio fosse deliberato. Rodolfo accettò il partito, & obedì al Papa; & Henrico disse, ch'ei non era per farlo, se prima egli non iscommunicasse Ridolfo; e seguitò la sua guerra con maggiore proponimento. Intesa il Papa la pertinacia di Henrico, mandò da capo a scomunicarlo, e confermò la deliberation fatta gia contra lui, e mandò parimente la elettion di Rodolfo. E secondo Giouanni della Colonna, & Antonio, e Vincenzo, e Giouanni (uspiniano, & il Carrione, e molti altri Scrittori gli mandò una Corona per la sua incoronatione, con lettere, che diceuano.

Decreto del Papa.

Petra dedit Petro; Petrus diadema Rodulfo.

che suona nella nostra lingua.

La Pietra diede la Corona a Pietro;
E quella porge ancor Pietro a Rodolfo.

Il Papa mandò la Corona a Rodolfo.

Si sa, che per la Pietra è interpretato Christo, Dopò questo ambi gli Imperadori diterminarono ritornare a ritentar la fortuna con le arme, benche fosse il mezo del verno; e questa battaglia non fu manco fiera, e dubbiosa della passata, anzi molto più. E racconta Platina, che in quella non si dimostrò ancora la vittoria. Ma gli altri Autori, alcuni la danno ad Henrico, altri a Ridolfo. E la cagione di ciò si è, che l'Abbatte Vuespergese, & alcuni altri scriuono, che la prima squadra di Rodolfo, e de' Sassoni si mise in fuga, & Henrico seguitò la vittoria: nella quale se illustrò il Duca di Bohemia, che hebbe in suo poder la lancia Imperiale di Rodolfo: laquale dipoi i suoi successori portauano nella battaglia in memoria di questa vittoria.

E fra

Henrico ferito.

Vittoria di Henrico.

Intento di Henrico contra il Papa.

E fratanto la retroguardia di Rodolfo rubò gli alloggiamenti di Henrico: e così ei si potè ritirar senza esser rotto; e pare, che ciascuno pretendesse di essere vincitore; onde questo si racconta diuersamente. Ma comunque egli si sia, Henrico si partì ferito, benche la ferita non fosse pericolosa: e non cessando punto la guerra, ini a poco rifacendo ciascun de gl' Imperadori il suo esercito, ambi determinarono di venir la terza volta a battaglia generale: come che ciascun giorno si attaccasse qualche picciola battaglinola. E non rifiutando la giornata niuna delle parti, si appressarono tanto i due campi, che vennero alle mani, e combatterono con maggior isdegno, e furore, che non haueuano fatto innanzi. Percioche i danni, e le uccisioni, che dall' una, e dall' altra parte si fecero, erano tanto grandi, che l' odio, e la nimistà si haueua accresciuto di maniera, che non attendeuano ne pensauano, se non ad ammazzarsi, & a distruggersi compiutamente. E con questo medesimo disiderio, e più tosto dir rabbia, si recò a fine questa giornata. Nellaquale dopò infinite morti, e sangue sparso, Henrico ottenne la vittoria, e fu vinto Ridolfo: e vi perdette di molta, e buona gente di Sassonia, promettendo questo Dio per i suoi segreti giudicij: benche Ridolfo difendesse una causa giusta. Ma egli, come pieno di gran valore ancora che fosse vinto, ricogliendo, e rifacendo il suo esercito, si ritirò nella Sassonia, che era la sua maggior fortezza, one si trattarono alcuni mezi di pace fra lui, & Henrico, iquali per colpa di Henrico non hebbero effetto; percioche egli non voleua, che la guerra hauesse fine, se non con la forza delle arme: essendoche era di gran cuore, e presumeua di douer domare, e soggiogar tutti; e la sua ambition non sofferiua vgualità alcuna: e tutta questa alierezza gli accrebbe questa vltima vittoria.

Trouandosi in questi termini, non si rimouendo egli da questa guerra, determinò di procurar la distruttione del Pontefice. Là onde si diede a far raunanza di que' Prelati, che seguiuano il suo parere in vna delle Città di Lamagna a nome di Concilio. Iquali a persuasion di lui fecero Papa contra il vero Papa Gregorio Algilberto gia nomato, Arcinescono di Rauenna, huomo scelerato, e capital nimico del Papa; ilquale haueua tramato, come s'è detto, a guisa di Giuda a sua prigione, quando egli fu preso da Cinzio in Roma; e lo chiamarono Clemente. Et in cotal guisa oltre a' mali, che haueua la Italia, si cominciò scisma, e diuision nella Chiesa; tenendo costui per Papa la maggior parte di coloro, che seguiuano la parte di Henrico. Ilquale nel medesimo tempo mandò in Italia Henrico suo figliuolo, a prendere gli stati a lui soggetti, & a' guerreggiare al Pontefice. Al cui fauore era principalmente Matilde potente, & egregia femina più volte ricordata. Laquale come fedele, e catholica, mise insieme la sua gente, e venne a battaglia con Henrico, cioè il figliuolo dell' Imperadore, ma fu vinta. Di che Papa Gregorio ne hebbe grandissimo cordoglio, aggiungendosi questa disauentura con lo scisma, & audacia di Algilberto. Onde l' vna cosa, e l' altra recò tanto animo, e superbia all' Imperadore, che raunando il maggiore, e più scelto esercito, che potè hauere, si mosse contra di Rodolfo: ilquale,

come io

come io dissi, staua in Sassonia, facendo apparecchio per la guerra; & era gia così bene in punto, e l'aspettò con tanto ardire, che non dubitò di combatter seco, hauendo speranza di vincerlo. E così hebbero ambedue vna delle più fiere, e sanguinose battaglie del mondo; nella quale non trouandosi allhora artiglierie di sorte veruna, e non mancando loro ne animo ne forza, l'vno temendo poco dell'altro, vennero alle strette, in guisa, che a colpi di lancie, e di spade si feriuano, cadendo morti dall'vna, e dall'altra parte vn gran numero di persone, entrando i due Imperadori nelle più folte schiere. Durò questa battaglia la maggior parte del giorno; e benche si racconti il fine in diuersi modi, la più ferma, e comune openione si è, che la parte di Henrico fu vinta, & apparue chiara la vittoria per Rodolfo; a cui fu data vna coltellata, che gli mozzò la destra mano, & alcuni affermano, che ciò fece vn de' suoi imprudentemente. Di che fu tanto il dolore, e il sangue, che egli sparse, che fu costretto a lasciar di seguitar la vittoria, & ir per cagion di medicarsi a vn forte Castello; nel quale fra pochi giorni si morì. Onde l'Imperadore di vinto ritornò vincitore. Perche mancando la persona di Rodolfo, le sue genti si sbandarono; & Henrico si fece dipoi Signor del campo. Scriue anco il Biondo, che Henrico si fuggì dall'esercito il giorno, che combattetero, non potendo fare altra cosa; e che stette sette giorni nascoso dentro vn Castello; one hebbe certo auiso della morte di Rodolfo; e così vscì fuori a godere la vittoria, e la morte del nimico, senza che egli hauesse vinto. E volendo i famigliari di Rodolfo sepelire il suo corpo con pompe, & insegne d'Imperadore, gli fu detto da alcuno, perche egli sostenesse, che Rodolfo, che era stato Tiranno e suo nimico, fosse sepelito, come Imperadore? Rispose Henrico piacenolmente, ma con acuto motto. Volesse Dio, che tutti i miei nimici fossero, come Rodolfo, sepeliti con ornamenti da Imperadore.

Rodolfo vincitore.

Rodolfo ferito perde vna mano muori.

Risposta di Henrico.

Veggendo l'Imperadore Henrico, che era morto il suo competitore, tutto il rimanente stimò poco, tosto impadronendosi della Suenia, leuandola a Bertoldo, a cui Rodolfo l'haueua data; e lasciando di buone frontiere contra la Sassonia, che ancora gli era ribella, e nella Germania il migliore ordine, ch'egli potè, con l'esercito vittorioso prestamente s'inuiò alla volta d'Italia; allaquale giunse fra breue tempo, conducendo seco il suo falso Papa Clemente con animo di distruggere il buono, e vero Pontefice Gregorio, in fauore, & aiuto del quale gia la catholica Matilde hauena mandato vn gran soccorso di genti, e parimente de' suoi stati. Et il Papa s'era fortificato, e proueduto di quello, che facea bisogno in Roma; perche il podere, e la furia, con che l'Imperadore veniua, era tanta, che non si trouaua atto di aspettarlo in campagna; in modoche senza trouar basteuole resistenza giunse insino alle mura di Roma; & ordinò, che subito se le desse l'assalto; ma ella si difese così bene, ch'egli perdè la speranza di potere entrarui per allhora; e fece incendi, e danni crudelissimi nel territorio, e ne' sobborghi, non leuando però l'assedio, che vi haueua posto. Il quale assedio fu vno de' più notabili, che fu mai posto a Città alcuna, si per lunghezza di tempo, come

Venuta di Henrico in Italia.

po, come per assalti e battaglie, perche esso durò più di tre anni, furono le battaglie molto crudeli, e sanguinose, e gli assediati patirono di gran fame, e disagio di tutte le cose necessarie.

Nel qual tempo l'Imperadore fece alcuni viaggi, si in Lombardia, come in altre parti d'Italia, rimanendo il falso Pontefice per capo nel campo, insino che l'Imperadore stata assente. Fra tanto fu preso il Vaticano e'l borgo, dove era il sacro palagio, e la Chiesa di San Pietro, e distrutti da quei di Henrico, & arse le maggiori case, che vi si trouassero. Mentreche egli stata occupato in queste cose d'Italia, in Lamagna non era pace, anzi i Sassoni oltre alla guerra ordinaria haueuano dato a vn grande huomo, chiamato Hermane, titolo d'Imperadore. Ma fu cosa, che durò poco, e che fece poco disturbo a Henrico, & i medesimi dipoi lo cacciarono. Nel fine adunque di si lungo tempo, che'l Papa era assediato in Roma, Roberto Guiscardo Normando, potente Prencipe, Signor di Puglia, e di Calabria, dolendosi della oppressione, in che il Pontefice si trouaua, deliberò di lasciar la guerra, che egli faceua in Dalmatia, e in altre parti contra i Greci, (che tutto questo tempo lo haueuano impedito di poter ciò fare) & andare a soccorrer Roma, come feudatario, e tenuto alla Chiesa, e per questo lasciò in suo luogo Bohemondo suo figliuolo, e cominciò a mettersi in ordine di genti, e di tutte le cose bisogneuoli a cosi alta impresa. Laqual cosa essendo intesa, e publicata in tutte le parti, l'Imperadore con maggior forza ristrinse l'assedio di Roma, & vsando non meno l'astutia, che la forza, cominciò a diuulgare a' Romani; ch'egli altro non ricercaua, se non che'l Papa lo assoluesse, & incoronasse, confermando nell'Imperio, e che subito si partirebbe di Roma. A che il Pontefice non porgena cattiue orecchie, oue egli facesse qualche sodisfattione, o ammenda delle offese passate, egli desse sicurtà di quello, che gli prometteua. Ma, come quello, che comprendena, che tutto era fintione, & inganno, voleua anzi perseuerar nella sua santa costanza, che discendere a viltà cosi vergognosa, e perder per questa via se stesso. Ma le astutie, e le pratiche di Henrico erano tante, e tali, che i Romani essendo stanchi hoggimai di cosi crudele, e lungo assedio, andauano molti di loro nel campo dell'Imp. & altri ordinano di dire al Papa, ch'egli faceua male a non lo riceuere in Roma, poscia ch'ei prometteua di douersi tosto dipartire. Oltre a ciò il Papa intendeua, come si trattaua da alcuni di riceuerlo senza la sua volontà. La onde egli si ritirò con la maggior prestezza, che potè vsare, nel castello di Santo Angelo, e seco tutti i Cardinali, e in vn'altro Castello chiamato Septemsolia, fece ricouerare vn suo nipote detto Rustico. Nella qual cosa fu certo consigliato bene, perche subito fu riceuuto l'Imperadore nella Città, e con esso lui Clemente e Antipapa, e di suo ordine furono assediati molto strettamente i detti Castelli. Ilche fu l'anno del Signore mille ottanta tre, oue con grã solennità (benche per la maggior parte da gente di guerra, che da Vescoui, ne Prelati) il suo Antipapa Clemente l'vnse, & incoronò Imperadore di Roma', non rimanendo da lui, che si combatteßero i Castelli, doue il buon Papa

Roberto Guiscardo si moue in fauore del Papa.

Gregorio,

determinò di vscir di lei; & accompagnato dal medesimo Roberto, e dal Collegio de' Cardinali, andò nella Città di Salerno, oue dipoi si morì: hauendo tenuta la sedia di San Pietro santamente, e dignissimamente (benche con gran trauagli, e persecutioni) dodici anni, vn mese, e tre giorni. Fu questo Pontefice, come si è detto, huomo di singolar bontà, prudente, giusto, caritatiuo, gran limosinario, protettor delle vedoue, e de gli orfani, e similmente grandissimo difensor della Chiesa, e della santa fede Catholica, e della libertà, & immunità di essa Chiesa. Ilche è tanto vero, che tutto che'l suo tempo sia stato ripieno di tante guerre e mali, tutti gli Autori, si Germani, & affettionati ad Henrico Imperadore suo nimico, come Italiani, lodano, e predicano la sua bontà; ancora che alcuni di loro si affatichino di discolpare il loro Imperadore. Solamente Bruno, e Sigiberto lo vimprouerauano, che era ambitioso, e nigromante, come essi scriuono: ma dimostrano di esser, come nimici appassionati.

Autori non veri.

Ora tenendo questo per cosa vera, prima, che più innanzi passiamo, fia bene, che per noi si faccia alcuna memoria de gl'Imperadori di Costantinopoli, poi che non habbiamo a ragionar di altri Regni, ne di Republiche, accioche vsata questa diligenza necessaria, passiamo auanti a i fatti di Henrico, & a' successori di Papa Gregorio. Dico adunque, che ne gli anni venti sette o più, o poco meno, che erano passati dall'Imperio di Henrico, in Costantinopoli haueuano tenuto l'Imperio cinque, o sei Imperadori: e fra quelli non fu alcuno, che allargasse, o difendesse quell'Imperio, come Imperadore: anzi nel suo tempo i Turchi, i Persi, & altre nationi s'impadronirono della maggior parte delle Città, che i Greci teneuano in Asia. E'l successo loro fu questo. Come nel fine della vita di Henrico terzo, padre di quello, di cui hora scriuiamo, habbiamo detto (a che per intender qurito fia bene, che si ritorni) e d'Isac Conneno, che imperò due anni, successe Costantino Duca: ilquale nel principio si portò con molto valore, & hebbe buona ventura contra alcuni suoi, che gli si erano ribellati, vincendogli, e gastigandogli: e nel rimanente fu diuoto, e catholico: ma molto mal sano, e tocco dalla maluagia infermità dell'anaritia. Per laquale venne ad essere isprezzato da' suoi, e da' Barbari: e nel suo tempo si perdettero nell'Asia di gran terre: e v'hebbe nella Città di Costantinopoli vn tremuoto cosi grande, che cascarono Tempi, & altri edifici: e cosi il suo Imperio fu infelice, e vscì di vita dopò sette anni, che egli l'hebbe: e gli rimasero successori i suoi figliuoli, & Eudocia sua moglie prese l'amministratione, e gouerno, e lo tenne solo sette mesi, perciochè crescendo le guerre de' Turchi, e Barbari, i Greci fecero, che ella prese per marito vn valoroso Capitano, chiamato Romano Diogene, affinech'esso l'aiutasse, e difendesse l'Imperio. Ilquale non si contentò di esser Gouernatore per i figliastri; ma chiamandosi Imperadore, prese l'Imperio per se stesso. E passando in Asia con esercito contra Turchi, hebbe vari successi, alcuna volta essendo vincitore, alcune vinto. Finalmente in vna battaglia, vincendo i Turchi, e tagliate a pezzi di gran genti, egli fu preso: & essendo poi dal Capitano d'infedeli ben trattato, e datogli libertà, quando volle tornare a Costantinopoli,

Romano Diogene.

tinopoli, trouò, che gia era stato posto nell'Imperio il maggiore de'suoi figliastri, figliuolo di Costantino Duca, chiamato Michele Parapinaccio. E benche Romano tentò di tornarui con le arme, ciò non gli venne fatto; anzi fu preso, e gli furono cauati gli occhi, crudeltà in Grecia a que'tempi molto vsata, e fu confinato in habito da religioso in certa Isola, oue si morì, essendo poco meno di quattro anni, che esso era Imperadore. E rimanendo il detto Michele Parapinaccio nel seggio Imperiale, riuscì ripieno di tanta dapocaggine, che non sapeua fare altro, ne attendeua ad altra cosa, che a far versi, & in farsi medicar la sua gotta, da cui era molestato, e tenne l'Imperio sei anni, e mezo con gran danno de gli stati di Asia, e di molte Città, delle quali gl'infedeli s'impadronirono. Onde si leuò contra di lui, e prese il titolo d'Imp. vn'huomo di gran sangue, e fama di valoroso, chiamato Niceforo Botaniate, il quale discendeua dalla linea di Foca Imperadore, di sopra ricordato. Costui fece molto honore a i fratelli di Michele Parapinaccio, suo precessore, figliuoli di Costantino Duca, e di Eudosia, come dicemmo, e dando loro il gouerno de gli eserciti, vinse per opra de gl'istessi Brienio, e Basilecio Tiranni, iquali gli si solleuarono contra. Nella qual cosa, come in altre, ch'ei fece, fu mal considerato, perche, come figliuoli, e fratelli d'Imperadore, procurarono di hauer l'Imperio, e così il minore, e più valoroso di essi, chiamato Alessio Connino raunando fauori lo dispogliò dello Imperio, e si fece egli Imperadore, dopò, che'l detto lo haueua tenuto tre anni, e lo indusse a prendere habito da religioso. Hebbe questo Alessio l'Imperio gran tempo, che furono ventisette anni, e molte guerre, e battaglie con i fedeli, e Christiani, e massimamente con Roberto Guiscardo Signor di Puglia, e di Calabria, e liberator di Papa Gregorio e come habbiamo detto, ilquale pensaua medesimamente, di hauer quello Imperio. Lequali guerre ancora duranano, & era egli aiutato da'Signori Vinitiani. In questo stato si trouauano le cose di Grecia nel tempo, che dicemmo, che l'Imperadore Henrico si partì d'Italia, e morì Papa Gregorio settimo. Là onde ritornaremo al medesimo Henrico.

Michele Parapinaccio.

Partito l'Imperadore Henrico d'Italia nel modo che di sopra dicemo; e lasciando Roma nelle molestie, che ancora habbiamo raccontato, egli si ridusse in Lamagna, e procurò di raunar la dieta nella Città di Maguntia, si per giustificarsi potendo delle cose, che in Italia haueua fatto, come per seguitare, e fornir la guerra contra i Saßoni, e contra coloro, che lor dauano aiuto. E in questa dieta persuaso, e quasi costretto da molti Prelati, permise, che si correggessero alcune cose della Chiesa, come fu in obedir che i Cherici non prendessero moglie, e similmente alcune altre cose, ancora, che egli tuttauia seguitasse in fauorir l'Antipapa Clemente, ch'era suto fatto contra Gregorio, e in far le altre cattiue opere, che innanzi haueua fatto. Finita la dieta di Maguntia, ritornò alla guerra di Saßonia, nella quale da ambe le parti ne seguirono di gran danni, e morti, e molte battaglie si fecero, nelle quali l'Imperadore pose la sua propria persona molte volte, e la maggior parte fu vincitore, combattendo gagliardissimamente, e trouandosi da ambi i canti di gran Prencipi, e Capitani,

Dieta nella Città di Maguntia.

& huomini

& huomini molto valorosi, con molti de' quali finalmente nacquero accordi, e conditioni, e così diuenne egli ogni giorno più potente, benche mai non gli mancassero nimici. In che auennero molti, e diuersi successi, i quali la brenità della historia non comporta, ch'io possa scriuere particolarmente. E mentre egli stana in cotali cose occupato, era venuto a morte, come dicemmo, in Salerno, Papa Gregorio settimo. Et in suo luogo (non ostante che Clemente Antipapa si chiamana Pontefice) fu eletto vn Monaco Abbate di gran bontà, e fama, nomato Disiderio, & essendo eletto da' Cardinali leggitimamente, gli fu posto nome Vittore terzo. Ilquale similmente rimprouerò le cose dell'Imperadore, e procurò di difender la Chiesa, e la vera Religion Christiana nella sua integrità, e libertà, e morì parimente nel suo tempo il grande, e valoroso Prencipe Roberto Guiscardo, Signor di Puglia, e di Calabria, e di vna gran parte di Sicilia, e successero Ruggiero, e Bohemondo suoi figliuoli. Visse nella sedia Papa Vittore solamente vn'anno, e quattro mesi: & elessero dopò lui Vrbano secondo detto prima Otthone, essendo egli Cardinale di Ostia, huomo di santa vita, e di grande scienza, e dottrina. Ilquale fu molestato, subito al principio del suo Pontificato in Roma da alquanti, che erano partiali all'Imperadore, & al falso Pontefice, che ancora viueua. E lo fauorina certo Duca Italiano, tenendolo nella sua terra. La onde per maggior sicurtà della sua persona si partì di Roma, & andò a Melfi, procurando, & ordinando, che i due fratelli Ruggero, e Bohemondo figliuolo del potente Roberto hauesser pace: e benche per allhora così fu fatto: dipoi auenne, ch'el Papa mutò la corte, e si ridusse a Piacenza per farsi potente col fauor di Matilde potente, e catholica Signora, più volte nominata. Oue raunò il Concilio, nel quale si ordinarono alcune cose sante, e buone, sostenendo, & approuando i precetti, e le ordinationi sante de' suoi precessori Gregorio, e Vittore contra l'Imperadore, e' suoi segnaci: ma quini pare, che'l Papa non si tenesse sicuro; perciochè il poder dell'Imperadore era gia molto grande; e deliberò di andare in Francia, doue succesſe quello, che noi diremo. In questo luogo è alcuna varietà infra gli Autori, non si conformando nel raccontare i fatti di Henrico; alcuni volendo, che la venuta sua in Italia fosse ad altro tẽpo, & altri la pongono a questo; in guisache, quei, che di ciò scriuono, non si conformano, come io dico, ne' tempi, ne scriuono distintamente quello, ch'ei fece: laqual cosa è stata cagione di fatica, e di confusione. Onde il Lettore se ne passarà, come egli potrà, quanto all'ordine delle cose: che io non posso trouar più chiaramente quel fatto all'altro precedesse. E l'Abbate Vuespergese e'l Biondo dicono che in questo tempo Henrico dopò l'esser rimaso vedouo della sua prima moglie chiamata Vberta, e maritatosi la seconda volta, venne in Italia, e che dimorò in lei poco meno di sette anni guerreggiãdo in persona alle terre della Chiesa, e che prese per forza di arme molte Città: e fra quelle fu Mantoua, e Ferrara, Città possedute da Matilde. Il medesimo Biõdo afferma, che altri scriuono, che le dette Città furono nella stessa guerra ricouerate da Matilde, con permissione, & aiuto di Corrado maggior figliuolo dell'Imperadore; ilquale nelle cose della Chiesa sen

Vittore Papa terzo.

Morte di Roberto Guiscardo.

Varietà infra gli Autori.

Matilde in fauore del Pontefice.

tendo, come catholico Christiano, di segreto, & anco publicamente fauoreggiò le cose del Papa, e di Matilde contra la volontà del padre. Onde dicono, che Matilde hebbe ardimento di vnir tutte le sue forze, e de' suoi amici, e collegati, parimente con quei del Pontefice, per impedire all'Imperadore l'andata, ch'egli voleua fare a Roma, e che venne seco a battaglia, e lo vinse.

Concilio di Claramonte.

Onde l'Imp. si partì d'Italia. Comunque si sia auenuto, in quelle diuersità di openioni, quello che è certo et approuato da tutti in modo che niuno è differente, è, che essendo in questo tempo andato Papa Vrbano in Francia, fece vn general Concilio nella Città di Claramonte: nel quale dopò lo hauersi trattato, & ordinato alcune gran cose, che richiedeano alla santa fede, e alla Republica Christiana, l'anno del Signor mille nouantaquattro propose la maggiore, e più santa impresa, che mai fosse tentata da altro Pontefice: e questa fu il conquisto della Santa Città di Gierusalem, e del sagro Sepolcro di Christo, e delle altre Città del suo tenitorio, che tanto tempo erano in podere de gl'infedeli successori di Mahometto. Il qual passaggio trattò con tanta cura, & efficacia in detto Concilio, e gli diede Dio tali parole, e si fatto spirito, che potè mouere, & incitare i cuori delle genti: onde determinando molti, e gran Prencipi di Francia, di Spagna, d'Italia, Inghilerra, e di Lamagna, di mettersi a questa impresa, si mossero tante genti, che tutti affermano, che furono più di trecento mila huomini da guerra: quegli, i quali presero per insegna il segno della Croce, & andarono a tal conquisto, essendo i principali Capitani da vna parte, vn Pietro Heremito, huomo di grand'istima per santità di vita, & vn'altro gran Caualiere, Duca di Lothoringia, chiamato Gotifredo di Buglione, e due suoi fratelli, detti Eustachio, e Baldouino, & altri gran Prencipi con esso lui: e d'altra parte Vgo fratello del Re di Francia, Roberto Conte di Normandia, e Roberto Conte di Fiandra, e Stefano Conte di Cornuto, e Rimondo Conte di Santo Angelo, e Bohemondo Prencipe di Taranto, figliuolo del potente Roberto Guiscardio; & altri di eguale e di minore stato. L'vna parte per via di Lamagna, d'Vngheria, e di Costantinopoli passarono in Asia, e gli altri per Roma, nella quale presero la benedittione di Papa Vrbano, che già vi era tornato. E nauicando dipoi il mare, diuidendosi in due eserciti, con lo aiuto di Dio (ancora che con molte noie, e disturbi, che Alessio Impeador di Costantinopoli diede loro nel camino) passarono finalmente in Asia; e fecero in quella vna crudel guerra per diuerse parti; e spetialmente in Soria, e nella Giudea; laquale fu vna delle più grandi, e notabili, che si fecero giamai; & io non la scriuo si; perche al mio proposito non appartiene, a come perche vna così grande impresa meritebbe vna sola, e particolare historia. Ma il successo per allhora si fù, che dopò molte battaglie, acquistandosi parecchie Città, tre anni fu continouata la guerra per Gotifredo di Buglione, il quale in questa guerra s'era nobilitato più che altri; e per li Conti di Fiandra, e di Normandia si ottenne la Città di Gierusalem a' quindici di Luglio, quattrocento e nonanta anni dapoi, che in tempo di Henrico Imperadore gl'infedeli Saracini l'hauenano occupata. Et essendo in cotal modo ricouerata questa

Impresa di terra santa.

Pietro Heremita, e Gotifredo di Buglione.

Conquisto di Gierusalem, e quando.

Santa

Santa Città, fu eletto Re di lei, e di tutto il suo distretto il medesimo Gotifredo di Buglione, viuendo ancora Papa Vrbano; che fu che mosse così santa impresa. Egli altri de' Prencipi nominati rimasero Signori, e Capitani di altre Città, & luoghi in Soria: benche parte di loro tornarono alle sue terre, e stati, hauendo terminta così honorata impresa; fra liquali furono i Conti di Fiandra, e'l Conte di Santo Egidio, & altri. Continouando la guerra, durò dipoi questo Regno in lui, e ne' suoi successori ottanta otto anni. Dopò iquali, per la discordia, e viltà de' Prencipi Christiani, si perdè vn'altra volta ne' tempi dell'Imper. Federico Barbarossa, come si dirà nel suo luogo.

Tornando all'Imper. Henrico, mentre che queste cose in Gierusalem auenimano, essendo egli ritornato d'Italia in Lamagna l'vltima volta, che, come s'è detto, egli ci venne, nella quale lasciò suo Luogotenente Corrado suo maggior figliuolo; raunando nella Città di Colonia alcuni Prencipi de gli Elettori, procurò di nomar suo figliuolo Henrico Re de' Romani, ilquale fu da lui fatto innanzi Duca di Franconia, laquale era, come la historia ha dimostro, sua casa, e patrimonio; & era costui suo secondo figliuolo, e più amato da lui. Laquale cosa intesa da Corrado suo primogenito, se ne turbò fieramente, e si dolse sopra modo della deliberatione del padre, e determinò di leuargli la obedienza, e disconuertamente, come Imperadore scismatico, & iscomunicato. Et così egli s'impadronì di tutte le terre dell'Imperio d'Italia, trouando a ciò disposte le volontà di tutti, per l'odio, che portauano a suo padre, e con titolo di Re, le tenne, e possedè noue anni, dissimulando l'Imper. o non osando in tutto questo tempo mouersi contra di lui, ne venire in Italia. E dicono, che egli vi tenne il gouerno da sauissimo, e virtuosissimo Prencipe. Dopò il qual tempo egli si morì intorno all'anno mille cento venti. E nel medesimo tempo venne a morte Gotifredo Re di Gierusalem; e gli successe Baldouino suo fratello, e morì parimente Papa Vrbano secondo in Roma; a cui succeße Pasquale secondo, & iui a pochi giorni morì anco l'Antipapa, e falso Pontefice Clemente, che mai non haueua cessato di molestar Gregorio, & Vrbano, & in parte Pasquale veri Vicari di Christo, e dopò la sua morte il Conte di Capoua, & altri tentarono di fare Antipapa vn'Alberto, e dipoi vn Theodorico, e in Rauenna Maginulfo audace, e potente, procacciò di farsi egli Pontefice. Ma l'vno, e l'altro durò poco; e non hauendo forze ne fondamento il lor Papato si distrusse e rouinò. E così rimase il solo nome di Pasquale vero Pontefice. Ilquale fece di grandi, e notabili cose intorno allo spirituale, e temporale, correggendo i costumi, e difendendo, e riconerando il patrimonio della Chiesa: e ciò non potè impedir l'Imp. Henrico, come egli disideraua, perciochè in questo medesimo tempo Henrico suo figliuolo per disiderio di hauer l'Imp. e per ordine, e permissione di Dio si ribellò contra di lui; e si cominciarono infra ambedue guerre nel vero più che ciuili, lequali perche io sono proceduto molto a lungo, scriuerò sommariamente. Hauendo adunque, come ho detto, Henrico per più assicurarsi nell'Imperio procaciato, che suo figliuolo Henrico fosse eletto Re de' Romani, publicò, che egli voleua passare in Italia,

Pasquale rimase solo Pontefice.

e cominciò a rumar general Concilio per Roma; e, come scriuono alcuni, con animo di spogliare, e depor del Papato il sommo Pontefice Pasquale. Hauendo il Papa hauuta questa nuoua, confermando le ordinationi de' suoi precessori, da capo lo scomunicò. Onde dopò molte battagile, che io per brevità vò tralasciando, per consiglio di alcuni Vescoui, e Prelati di Lamagna, il figliuolo Henrico cominciò a far mouimenti contra il padre, publicando, che ciò faceua, perche e' non voleua obedire alla Chiesa, & non poteua sofferire le simonie, che egli vsaua, & altre sue cattiue opere. Et in breue tempo con questo giusto titolo, e voce, che peraventura egli prese più per ispogliare il padre, che perche lo hauesse in cuore; benche allhora emendasse alcune cose, e si facesse tanto potente, che 'l padre veniua a gran partiti con esso lui per ritornarlo alla sua obedienza; liquali non hauendo effetto, perche il figliuolo si era proposto di farsi Signore, vennero alle arme: e ciascun di loro raunò genti, & eserciti, e si cominciò a fare vna crudel guerra. Aiutaua il figliuolo i Duchi di Bauiera, e di Sassonia, & altri Prncipi, e Città grandi. Il padre era aiutato dal Duca di Bohemia, dal Marchese di Austria, e da molti altri Signori, molto potenti, Duchi, e Conti. Da principio presso alla Città di Ratisbona con lo aiuto di quelli della medesima Città il padre hebbe certa vittoria contra il figliuolo, in guisach'egli si ritirò, e si mise a far più gran numero di genti. Dipoi hauendo messo molto bene in ordine la battaglia, tornò contra al padre, in cui per esser egli vecchio, e quello, ch'io più credo, per i suoi peccati, si confidauano le genti meno di quello, che già soleuano. Auicinandosi adunque i due eserciti, & Imperadori, padre, e figliuolo, tre giorni stettero a vista l'vno dall'altro, e ciascun di loro molto in ponto per combattere, attrauersandosi vn picciol fiume tra i due campi, doue si fecero di molte scaramuccie, nelle quali morirono parechi huomini chiari. Et hauendo proposto di venire ambedue al fatto d'arme, la notte innanzi Leopoldo, Marchese di Austria, giudicando la causa del padre ingiusta, con cui egli dimoraua, dopò hauerlo consigliato, che egli si ritirasse, e non venisse alle mani, non potendo fare effetto veruno con esso lui, si partì con le sue genti. Ilche inteso dal Duca di Bohemia, fece il medesimo con le sue, & iui a poco venne a lui vn gentilhuomo di suo figliuolo a dirgli, che esso guardasse la sua persona da alcuni, ne' quali egli si confidaua, perche ci correua vn gran pericolo. Per lequali cose il vecchio Imperadore con vna banda di caualli la più scelta, che potè eleggere, si partì del campo, & andò poi per diuerse parti, chiedendo aiuto, & soccorso. Il figliuolo con la sua fuggita dipoi in pochi giorni s'impadronì delle più, e migliori Città di Lamagna, e si accostò a lui la maggior parte de' Prencipi, e spetialmente andò sopra la Città di Spira, nella quale il padre teneua tutti i thesori, e le sue cose più care, & hebbe in suo podere. Dopò questo si mossero alcuni trattati di pace fra il padre, e 'l figliuolo: laquale fu conchiusa con grandissime sicurtà, che si abbocassero insieme nella terra di Binga, ch'è appresso il Rheno, prima che si raunasse la dieta, laquale il figliuolo haueua procurato, che si facesse di tutti i prencipi ecclesiastici, e secolari nella Città di Maguntia per il giorno del

Mouimenti di Henrico contra l'Imperio.

Giustificatione del figliuolo dell'Imp.

no del Natale, che haueua a seguire, il quale finiua l'anno mille cento, e cinque e principiò del mille cento, e sei. Abboccandosi adunque ambedue nel detto luogo, il figliuolo publicaua, ch'egli non pretendeua, se non la vnione, e la pace della Chiesa, & la riformation di Lamagna; e che suo padre fosse assoluto, e ridotto alla obedienza del Papa, e che parimente ei non voleua leuargli il nome, nè la dignità d'Imperadore, ma solo, che si ponesse nelle cose l'ordine, che era conueneuole, e'l padre prometteua di douer far tutto il suo douere, e le promesse auanzauano, che poteua, & haueua in animo di douer fare. Ma non si fidando ne l'vno ne l'altro, disse il padre, ch'egli si riporterebbe a tutto quello, che in Maguntia si determinasse di tutti gli stati, & il meglio, che potè, si ridusse in vn forte Castello, doue egli pensaua di douere istar sicuro. Ma il figliuolo con le sue genti gli serrò tutte l'entrate di quel Castello, in modo, che l'Imp. non poteua trattar cosa veruna con qualunque persona, senza ch'egli non ne fosse auisato, e non sapesse il tutto a pieno, & anco scriuono alcuni de gli Autori, ch'egli fu preso dal figliuolo, e posto in detto Castello e che per forza gli fece rinuntiar l'Imperio, e che dipoi si morì, parimente essendo posto nelle sue forze. Ma l'Abbate Vnespergese, Autor di que'tempi, e Othone Frisigese, & i migliori Historici, ciò scriuono, come io l'ho racconto.

Opinioni diuerse.

Venuto adunque il giorno del Natale, furono ridotti in Maguntia i maggior Prencipi di Lamagna, e scriuono, che vi mancò solo il Duca di Sassonia, il quale si scusò per la vecchiaia, e con essi vi vennero i Legati di Papa Pasquale. Iquali Legati in quella solenne dieta, come si crede, di volontà di Henrico il figliuolo notificarono, e di nuouo pronuntiarono i decreti, e le scomuniche contra l'Imperadore suo padre, le quali erano gia state publicate per il passato: e contra di coloro, che con lui teneuano, e gli consentiuano. E trattandosi sopra questo, e da parte dell'Imp. il quale dimoraua nel detto Castello, promettendosi di douer far, quanto gli fosse dimandato; e chiedendo egli humilmente assolutione per cagion dello effetto, al qual disideraua di venir tosto, e vi venne in Maguntia; il figliuolo publicaua, e diceua, che non pretendeua altra cosa, eccetto che suo padre fosse obediente alla Chiesa, e si emendassero, e riformassero gli abusi. Ma nel vero il successo dimostrò, che'l suo principale intento si era di hauer l'Imp. I Legati del Papa risposero alle proferte dell'Imperadore, che e'non poteuano, ne douenano ordinar la penitenza, ne dargli l'assolutione senza vn general concilio, e determination della sedia Apostolicha: essendo suto determinato da Gregorio settimo della sua priuatione di tutto il rimanente. Ora trouandosi le cose in questi termini, essendo tutti inclinati, e risoluti per la parte del figliuolo, procurando di farselo amico, e fauoreuole, poi che lo vedeuano vincitore, e potente, volendo il padre, come animoso, ritrarsi in Magintia, molti prelati, & altri Prencipi andarono a trouarlo, e gli dimostrauano, che non ci era altro rimedio, per non rouinarsi affatto, che di confidare l'Imperio al figliuolo, e rinuntiarglielo. Henrico ueggendosi astretto: e non trouando riparo ne consiglio in cosa veruna, acconsentì di far questo: & anco, come alcuni scriuono; di

Legati di Papa Pasquale.

Intento principale del figliuolo dell'Imp.

propria volontà, per riposarsi hoggimai, e schifar le guerre, e le battaglie. Finalmente confidandosi nel figliuolo, o per disperatione rinuntiò solennemente tutte le ragioni dell'Imperio a Henrico suo figliuolo, e mandò dal Castello, dove si trouaua, la Croce, la Lancia, lo Scettro, il Manto, la Corona, e le altre insegne Imperiali. Laqual rinuntia, e lequali insegne riceuute nel concilio, o dieta, di comun consentimento, fu confermato, eletto, e creato Imperadore Augusto il figliuolo Henrico chiamato quinto secondo i Tedeschi, e quarto da gli Scrittori Italiani, perche i nostri non riceuono il primo, nel modo, che s'è detto di sopra, e dai Legati del Papa fu confermata la sua elettione, & egli, come Imperadore, trattò in quella dieta le cose dell'Imperio, e spirituali, e temporali con i Legati del Papa, e con i Prencipi di Lamrgna, e mandò per ambasciadori a Papa Pasquale huomini di grande autorità, e così rimase egli, e fu hauuto Imperadore.

Henrico V. chiamato Imperadore.

Ma non passarono molti giorni, che 'l padre suo veggendosi privato dell'Imperio, e suo figliuolo fatto Imperadore, non potendo ciò sofferire, cominciò incontanente a procurar di nascoso fauori per esserui restituito: e scrisse al Re di Francia, & ad altri Re, e Prencipi, rammaricandosi del figliuolo, e dicendo, che era stato sforzato, & ingannato, e prendendo di ciò alcuna speranza, si dimostrò publicamente, e fece genti, hauendo discoperti aiuti da Henrico Duca di Lotboringia, e d'alcuni altri, e dalla Città di Colonia, e da altre Città e luoghi Imperiali. Ilche hauendo inteso il figliuolo, raunò di nuouo di gran genti, e volendo andare a far dieta nella Città di Lege, mandò trecento huomini d'arme ad occupar certo paese del fiume detto Mosa: liquali tutti furono presi, morti dal Duca di Lotboringia, che era in fauore del padre, che gli assaltò con grande auantaggio. Là onde Henrico il figliuolo lo publicò per traditore, e lo priuò dello stato di Lotboringia in assenza. Fra tanto il padre entrò in Colonia, e fortificandola, e fornendola di vettouaglia, si ridusse in Lege: one si hauena a far la dieta, hauendo, come animoso, speranza di esser ritornato nell'Imperio. Ne gli mancò oltre a i detti de gli altri fauori, e specialmente delle genti popolari; dalle quali era amato, e prendeuano compassion di vederlo priuo dell'Imperio. Il figliuolo con la sua gente andò sopra la Città di Colonia; e temendo que' di dentro l'assedio, gli mandarono per nome del padre ambasciadori, e lettere, lequali erano generali per lui, e per tutti gli stati, querelandosi di essere stato ingannato, e spogliato, & incaricando molto il figliuolo; & honestando le sue ragioni, e giustificandosi, quanto poteua, chiedendo di essere isgrauato. Alle quali cose rispose il figliuolo, raccontando gli eccessi, le simonie, le scisme, e le ribellioni commesse da suo padre contra la Chiesa, & in danno vniuersale de gli stati dell'Imperio, e dimostrando, che la sua intentione, e le sue opere erano state in seruigio di Dio, & in obedire al suo Vicario, & in procurar la vnione della Santa Chiesa, & appresso adducendo altre gran ragioni, lequali potrà vedere il curioso lettore nelle lettere del padre, e del figliuolo, che sono discritte dall'Abbate Vrspergese, dal Biondo, e da altri. Finalmente diceua, ch'egli non douesse im-

Henrico contra il padre.

Risposta di Henrico figliuolo dell'Imp.

se impazzire per la vecchiaia, e che venisse, come priuato, a dimandar perdono alla Chiesa, e sarebbe vdita la sua giustificatione, oue egli, e tutti i Prencipi, ch'erano in suo fauore, diponessero le arme. Il padre non solo non volle prendere il consiglio del figliuolo, ma trattò male i suoi ambasciadori, & a pena hebbero facultà di tornar sicuri a gli alloggiamenti, che egli haueua sotto Colonia. Onde veggendo il figliuolo di non poter con prestezza prender Colonia, si mosse col suo esercito contra lo stato di Lothoringhia, mandando prima, ch'ei si partisse, la seconda ambasciaria al padre, con dire che s'egli volesse trattare alcuna sua ragione, venisse pacifico alle diete, ch'egli di nuouo haueua ordinato, che si facessero in Aquisgrana. Et oue ciò non volesse fare, douesse sapere, che di comun consenso, e volontà di tutti i principali era per fargli guerra, come a comun nimico. Questi ambasciadori arriuarono alla terra di Lege, oue stava Henrico suo padre. Il quale ricenè tanta alteratione, e doglia della risposta, e deliberation del figliuolo, che fece, e disse cose piene di gran furore, & isdegno. E trouandosi la cosa in questi termini, onde si aspettauano, e temeuano di gran danni, e guerre, e morti: piacque a Dio di mouersi a pietà del suo popolo, che per leggere, e parti scelerate, e crudelissime tra figliuolo e padre, patiua ogni giorno crudeltà, rapine, violenze, e calamità intolerabili, lequali non si poteuano riparare e questo fu con leuar di vita, il vecchio l'Imperadore Henrito, essendo cinquanta anni, o iui d'intorno, che egli haueua imperato, a sette di Agosto, l'anno del Signore mille centosei. Scriuono che fu cagion della sua morte il cordoglio, e lo sdegno, ch'egli prese di vedersi quasi preso, & assediato in quel Castello, deposto, & abandonato dal suo proprio figliuolo, e sangue. Ilche si crede, che fu permissione, e gastigo di Dio, che volle in questa vita mostrare il suo podere contra questo Imperadore, ilquale egli haueua fatto molto potente, e fortunato nelle arme; è dotato di gran virtù, e doti naturali. Lequali adoprando male, fu disobediente alla madre, & alla Chiesa, prendendo, e mal trattando i suoi Vicari, e Pontefici per via delle scisme, che haueua in lei cagionato, per le simonie, che vsò, per hauer ingiuriata la madre, facendola nel fine morire in esiglio, per lo disturbo, & impedimento, che diede a coloro, che andauano al conquisto di terra Santa, che non fu poco, ancora che noi non lo raccontammo per cagione di breuità, e per altre sue maluagie ambitioni, e superbie. Da che prendano esempio i grandi, e potenti Prencipi, e Re, allontanandosi dall'operare, e permetter simili fatti, perche a i Pontefici, e ministri di Dio, ancora che fossero dissoluti, e peccatori, si deue dare obedienza, & render riuerenza, & honore. Il corpo morto di Henrico fu sepelito dal Vescouo del luogo, oue egli si morì, in vn monasterio; di donde fra pochi giorni fu cauato di ordine de' prelati, e del figliuolo, perciochè, come scommunicato, non se gli douea dar in Chiesa sepoltura, e fu portato in Spira; doue fu posto in vna sepoltura di marmo in luogo profano; e quiui si stette cinque anni, insino a tanto, che fu concesso dal Pontefice, che si riponesse ne' sacri chiostri. Hebbe questo Imp. due figliuoli, e tre figliuole di Vbarta sua moglie, che era figliuola d'vn gran Signore Marchese in Italia, e parimente di Matil-

Henrico intima la guerra al padre.

Morte di Henrico Imper.

Biasimi di Henrico.

de, i figliuoli furono Corrado, che morì viuendo il padre, & Henrico quinto, che gli succeſſe. Le figliuole furono Ine, che maritò a Federico Duca di Suenia, laquale fu madre di Corrado ſecondo; e Limporga, che maritò al Duca di Carinthia, e Sofia, laquale fu moglie del Rè d'Vngheria.

In Coſtantinopoli teneua in queſto tempo l'Imperio Aleſſio, di cui ſopra s'è ragionato, ilquale Imperio fu di trenta ſette anni; e morì innanzi al tempo di Henrico quinto, e gli ſucceſſe ſuo figliuolo Calogiouanni, come al ſuo luogo racconteremo.

PONTEFICI.

Nella Chieſa di Dio teneua la ſedia, quando Henrico quinto vſcì di vita, Papa Paſquale ſecondo, di cui di ſopra s'è fatta mentione. De gli altri Pontefici Nicolao ſecondo, Aleſſandro ſecondo Gregorio ſettimo Vittore primo, & Vrbano ſecondo, che furono nel ſuo tempo, s'è fatto medeſimamente di ſopra mentione, & anco de gli Antipapi, che furono contra di lui.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

Ne' tempi di queſto Imperadore ancorche la lor conditione gli fece infelici, e calamitoſi, la Chieſa, e fede di Chriſto, produſſe ſanti, e ſoauiſſimi frutti. Cominciò nel ſuo tempo il ſanto ordine de i Certoſini, o Carthuſi, iquali fuggendo i tormenti, e trauagli del mondo ſi ridueſſero alla vita ſoletaria, & alla contemplatione, eſſendo capo, e fondator di queſto San Bruno, e certi ſuoi compagni: laqual Religione hoggidì dura, e perſeuera in quella ſantità, e perfettione, che cominciò. Affermano etiandio, che cominciò l'ordine del Caſtello per opera del Santo Abbate Roberto; che fu, come vna riformation dell'ordine di San Benedetto, ſotto ilquale hoggidì fanno profeſſione, e militano nel Signore. Cominciò parimente l'ordine de' Canonici Regolari di Santo Agoſtino, eſſendo di lei fondatore vn Santo Veſcouo, chiamato Arnolfo. Iquali ordini hanno prodotto di gran Santi, e Dottori.

Furono ſimilmente ne' ſuoi tempi alcuni Dottori, e Santi eccellenti, e molto illuſtri, come fu Pietro Damiano, huomo dottiſſimo nelle ſacre lettere, prima Monaco di San Benedetto, e dopò Arciueſcouo, e Cardinale, ilquale ſcriſſe nobiliſſimi libri. Fiorì ſimilmente il ſantiſſimo, e non men dotto, e ſaggio Dottore Anſelmo, Monaco ancora egli di San Benedetto, e dipoi Arciueſcouo Canturienſe, i cui ſcritti, e molte opre, che da lui fur compoſte, furon nel ſuo tempo, e ſono hoggidì in gran pregio, e molto lodati.

S'illuſtrò etiandio il nome, e la ſantità di Guglielmo Abbate gran Dottore della

della medesima santità, alquale Anselmo scrisse di molte lettere, & alcuni altri, iquali, perche sarebbe lungo a scriuer, lascio da parte. Fiorirono ancora ne' tempi di questi Imperadori dell' arte della Medicina quel grande, & eccellente Albetenio, che scrisse commenti sopra Aristotele, e traduſſe Galeno nella lingua Arabica, e Serapione, che scrisse de' semplici, & altresi Rhasi, detto ancora Almancor similmente Arabo, ilquale abbreuiò tutti i libri de' suoi anteceſſori, e ridusse la sostanza in vn libro intitolato Contenente i Medici.

AVTORI.

Gli Autori di quanto s'è detto, sono Sigiberto Abbate nelle sue Croniche, che scrisse, e terminò in questi tempi, e in suo luogo di qui innanzi seguiremo Roberto Abbate; che continouò l'historia di costui insino l'anno mille dugento e diciſette, che tanto fu il suo tempo. Othone Frisigese nelle sue historie antiche di trecento anni, come s'è detto, e Gothifredo Viterbiese nel suo Penthicone di più di trecento e sessanta anni, e Giouanni della Colonna di più di dugento e trenta nel mare delle sue Historie. Ricardo Cluniacese nella Historia de' tempi: che sono poco meno di quattrocento anni, ch'egli la scrisse. L'Abbate Vuespergese nella sua antica, e copiosa Cronica. Fra questi dipoi il Biondo, Vincenzo Historiale, Platina, Giouan Naucleno, Battista Egnatio, Rafaello Volaterrano, Giouanni Cuspiniano, Giouanni Euthichio Benuenuto de' Bombuldi, Giouanni Carrione, Santo Antonio di Fiorenza, Henrico Nutio, Matheo Palmerio, & altri nel processo de' luoghi notati nel fin della vita di Othone primo, e con questi Antonio Sabellico nelle sue Eneadi, e Filippo Bergamasco nel Supplemento, e la Cronica di Maseo Camarcenate, e quella di Paolo Costantino, chiamata Regno e de' Regni, e le Historie Franceſi in quello, ch'è necessario; & altri Historici, che si citeranno quando sia mestiero.

Il fine della vita di Henrico Quinto.

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO QVINTO.

ESsendo entrato Henrico nel maneggio dell'Imperio, poi che si fu intesa la morte del padre, tutte le Città, e Principi che gli eran nimici: si pacificarono con lui, e gli diuentarono sudditi. Mandò Ambasciadori al Papa per essergli buon figliuolo, a cui concesse il Concilio doue si riformaron le cose della Chiesa, e massimamente gli abusi introdotti da Henrico vecchio. Fece prigione il Conte Palatino, per cagione d'alcuni mouimenti, mosse guerra al Re di Polonia, che s'era senza sua licenza intitolato Re, e lo vinse, benche con molta difficultà. Venne poi in Italia per esser coronato da Papa Pasquale, & essendo arriuato a Roma, nella Chiesa di S. Pietro, tradì il Papa, che l'haueua riceuuto pacificamente, e lo fece far prigione, saccheggiando Roma, e le terre circonuicine, nè volse mai lasciare il Pontefice, sin che non gli confermò il priuilegio d'inuestire i benefici in Lamagna. Vscito il Papa di prigione, e tornato l'Imperadore coronato in Lamagna, il Concilio annullò l'autorità datagli dell'inuestigioni, come data per forza, ilche inteso da lui ne prese sdegno, e fece prigione il Vescouo di Maguntia, che fauoriua la parte del Papa; ma andando in quella Città, il popolo si sollcuò contra di lui, e fece prigione l'Imperadore, nè fu rilasciato fin che non promise di lasciare il loro Vescouo. Fu poi scommunicato vn'altra volta, e stette in pericolo d'esser deposto dell'Imperio, ma fuggendo di Lamagna, venne a Roma, nella quale non trouò il Papa, ilquale non volse venirui mentre v'era Imperadore, nè credere a promessa e cosa che dicesse, per hauerlo in concetto di traditore, e infidele. Ritornò ancora la terza volta in Italia, messo scisma nella Chiesa, e per paura del vero Papa che gli veniua contra, ritornò in Lamagna, doue, essendo inspirato da Dio; fece pace con la Chiesa, e s'humiliò chiedendo perdono d'ogni fallo. Dopò lequali cose, attendendo egli a tener pacifica l'Alemagna, e viuer Christianamente, seguì in quelle parti vna grandissima fame, e pestilenza; onde l'Imperadore, assalito da graue infermità, si morì, senza lasciar figliuolo alcuno di se, hauendo tenuto l'Imperio poco meno di venti anni.

VITA DI HENRICO QVINTO,

XCIIII. IMPERADORE.

E di Alessio Calogianni di Costantinopoli.

DElla lunghezza, da me vsata nello scriuer la vita di Henrico quarto, che l'Historie de gl'Italiani chiamano terzo, più dell'ordinario mio costume, hò gia fatta mia scusa, essendo di ciò cagione i lunghi, e molti successi, che gli auuennero, per essere stato egli Prencipe bellicosissimo, fiero, e superbo, e per questo furono i suoi tempi in guisa cattiui, e ripieni di tanta inquietezza, che leuando fuori alcuni pochi, che erano dalla sua parte, a tutto il rimanente delle genti fu grata la morte sua, e parue che insieme con lei venisse vna disiderata serenità fra oscuri nembi di tempestosa fortuna. Hauendo adunque Henrico il figliuolo hauuto nuoua della morte del padre, ilquale Henrico gia era, viuendo egli Imperadore, tutte le cose gli diuennero piane, e tranquille. Gli si rese Colonia, e tutte le altre Città, lequali erano state contra di lui, e gli furono obedienti, e il Duca di Lotboringia si affaticò ancora egli di fargli il partito, che pote migliore, e venire alla sua obedienza, e così egli s'impadronì di tutto, e mandò subito ambasciadori di obedienza al Papa, che era Pasquale. Ilquale incontanente il mese d'Ottobre del medesimo anno, mille, e sei, nel concilio generale, ilquale concilio haueua egli ordinato, che si raunasse in vna Città di Lombardia laquale era posta su la riua del Pò, chiamata Cardacastello, di accordo de'Cardinali, e prelati, & ambasciadori del nuouo Imperadore, con bastante potere, e con autorità, e consentimento

Riformationi di Pasquale.

certi Prencipi, e per giuste cagioni egli prese il Conte Palatino del Rheno, chiamato Sigisredo; e così lo tenne alcun tempo prigione, & aggiungo questa voce del Rheno a differenza de gli altri Palatini.

Venne in questo tempo Alnio d'Vngheria a rammaricarsi, & a chieder giustitia contra Colomano suo fratello, dicendo, ch'ei l'haueua spogliato del Regno, e di quello si era impadronito. Là onde l'Imp. entrò con esercito in Vngheria con animo di restituirlo nello stato. Ma per mancamento di vettouaglie, e per altri inconuenienti, e disauenture, gli conuenne ritirarsi senza alcun buono effetto, e così rimase Re Colomano; e l'Imperador lo permise. Gli nacque parimente guerra contra il Duca di Polonia, il quale si era senza il suo volere chiamato Re, e negaua il tributo, e l'essergli vassallo. Alla qual guerra andò con vn potente esercito; percioche ancora il nimico era potente; e, come scriuono alcuni, vennero al fatto d'arme, e l'Imperadore hebbe la vittoria: e, benche con sangue, e difficultà Polonia tornò alla diuotione, & a pagare il tributo ordinario. Nelle cose già raccontate, & altre di minor momento consumò l'Imperador poco meno di cinque anni, che furono i primi del suo Imperio; al fin de' quali mosso da disiderio comune a tutti gl'Imperadori, di esser incoronato per mano del Pontefice, diterminò di venire in Italia. E con questo proponimento ordinò la dieta in Ratisbona; nella quale dimostrando il suo intento, di consentimento, e proferta di tutti fu concbiusa la sua partita. Et assoldando egli trenta mila huomini scelti, senza i Prencipi, e la gente volontaria, che hebbe vaghezza di voler seguitarlo, e seruirlo, venne in Italia, doue se gli aggiunse altra gente de gli stati di Lombardia, e nel camino gli succedettero di molte cose, che si tralasciano, per raccontar le più importanti. Volendo dipoi indrizzare il suo viaggio a Roma, furono mandate tra lui, e Papa Pasquale di molte ambascierie, chiedendo egli la corona, & il Papa promettendogliela con conditione, che si rimouesse della dimanda gia detta dell'inuestire le prelature. E sopra questo passarono alcuni effetti, per iquali il Papa prese alcuna gelosia, e sospetto di Henrico. Ma nel fine dando egli di grandi sicurtà, e giurando, e promettendo di conseruar i priuilegi, e le immunità della Santa madre Chiesa; e rimouendosi della dimanda, ch'io dico, e il Papa gli mandò incontro solenni ambascierie, promettendogli allegro, & amoreuole ricenimento; col quale inuito egli andò a Roma, secondo che dimostrò innanzi, più con animo simile al padre, che alla fama, ch'egli haueua lasciato, e publicato insino allhora. Giunse alla Città di Roma a dodici Febraio, l'anno mille cento undici, che fu vna Dominica di Quaresima. Doue fu solennemente ricenuto da tutti i Cherici, e dal popolo Romano col maggiore apparecchio, e rappresentation di festa, che al Papa, & a tutta Roma fu possibile di farsi. Il quale lo aspettò alla porta della Chiesa di San Pietro con tutti i Cardinali. Oue l'Imperadore essendo entrato per la porta del Castello di santo Angelo, arriuò accompagnato dai suoi Prencipi, e soldati, & il Papa l'aspettò ne i gradi della porta, e l'Imper. smontò a' piedi, e gli baciò il piede, & egli lo benedì, e leuò ritto, e gli diede la santa pace, abbrac-

Guerra fatta dall'Imperadore in Vngheria.

Guerra di Polonia.

Dimanda inhonesta dell'Imp.

abbracciandolo tre volte, e poi lo menò nella Chiesa, e giunto all'altare, oue il Papa hauena da dir la messa, si misero a sedere ne' seggi, che erano apparecchiati per lui. Et essendo passato alla porta, e quiui fattesi altre cerimonie, e giuramenti, come era il costume dell'Imp. subito l'Imp. chiese al Papa, che gli concedesse, e confermasse il priuilegio, che gli altri suoi antecessori teneuano delle inuestigioni delle prelature, e beneficij, ilche era contra il giuramento e la promessa fatta. Onde il Papa rispose, che non glie li voleua concedere.

Cagione della varietà de gli Autori.

Dicono alcuni Autori, che'l Papa fu quello, che chiese all'Imperadore, che per sodisfattion di quello, ch'egli hauena promesso, rinuntiasse il priuileggio, che pretendeua di tenere intorno alla detta inuestitura; e che l'Imperador si sdegnò di questa richiesta; e si leuò, riducendosi con suoi Vescoui, e Prencipi di Lamagna in vna cappella, di donde mandò la sua risposta, negando quello, che il Papa gli hauena dimandato; e chiedendo la confermatione del priuilegio; e che sopra questo vi furono contese, e dispute. Altri raccontano questo in altra maniera, e non è da marauigliarsi, che fra gl'Historici ciò auegna; quando leggiamo, molti huomini esser abbattuti a vedere alcun fatto; e quegli, che si trouarono presenti, raccontarlo a diuersi modi, intendendo tutti di dire la verità. Ilche dico per cagion di alcuni tanto increduli che se ne gl'Historici trouano alcuna diuersità, tengono il tutto menzogna: ilche uel vero è troppa rigorosa seuerità. Tornando alla mia historia, dico, che quantunque in questo ci sia diuersità, tutti gli Autori si conformano, che sopra questa causa entrarono nella Chiesa soldati, e Capitani dell'Imperadore, e secondo alcuni essendo appresso il fine della Messa, con ordine, e diligenza del Diauolo (perciochè vn cotal fatto non potè esser d'altra maniera) per comandamento dell'Imperador misero le mani adosso il Papa, a cui prima egli hauena baciato il piede, e data la pace, & insieme con esso lui sopra la maggior parte de' Cardinali; e rubarono, e spogliarono tutti i Vescoui, e Sacerdoti, & altri famigliari del Pontefice. Il popolo si risentì tanto di questo vituperio, e diabolica audacia; che postisi tutti in arme, furono contra gl'Imperiali, iquali teneuano il borgo chiamato anticamente Vaticano, e dipoi Città Leonina; percioche, come di sopra ho detto, Papa Leon quarto lo assediò, e fece forte; e combattendo con non più veduto furore, l'Imperadore, e i suoi gli costrinsero ad abandonare quella parte della Città, ch'egli (possiamo dire) teneua; ou'è il sacro palagio, e la Chiesa di San Pietro, & andò a' suoi allogiamenti; doue i tre seguenti giorni hebbe di molto crudeli, e sanguinose scaramuccie con quei della città; e si sparse di molto sangue da ambe le parti; e v'interuennero di grandi uccisioni, & incendij, e rapine, ancora che il Biondo, & alcuni altri raccontano, che questi tre giorni, che durò la battaglia, stana tuttauia l'Imperadore, & i suoi impadroniti del Vaticano: e che non potendo difenderlo, lo abandonaro, & uscì al campo col Papa, e con suoi Cardinali fatti prigioni. Finalmente passati i tre giorni, si mosse col suo esercito, e mise campo a piedi del monte di San Siluestro; e dipoi passando auanti, lasciò il Papa, e certi Cardinali in vn luogo forte; & il resto de' Cardinali in

Henrico prende il Papa.

Zuffe tra Henrico, e Romani.

vn'altro

vn'altro con gandissima gente da guardia; & andò campeggiando per il territorio; & iui ad alcuni giorni si volse con molta furia sopra Roma, & ardendo, e saccheggiando le campagne, & edifici, e villaggi vicini alla Città, fece di gradissime rouine, e danni; e dipoi si fermò sotto di lei, e successero ancora di gran morsi, e scaramuccie d'una parte, e d'altra, diterminando i Romani di non lo ricenere, se prima egli non lasciaua in tutta sua libertà il Papa, e tutti i Cardinali, & egli tuttauia con grandissima ostinatione dimandana, che primagli fosser confermate le inuestigioni, imitando nell'opera, benche non nella santa intentione, il Patriarca Giacob, che lottando con l'Angelo diceua, non ti lascierò, se prima tu non mi benedica. Là onde il Clemente Pontefice per ischifar tante rouine, e danni, & per vscire della prigione, nella quale egli era tenuto, conuenne con l'Imperadore di concedergli il priuilegio delle inuestigioni, ch'e' chiedeua, e di ammetter tutto quello, ch'egli haueua procurato. E cosi fatto tra loro l'accordo, e ispedite le bolle, il tenor delle quali pone Nauclero nella sua seconda parte, il Papa fu condotto a Roma; & il giorno a questo ordinato l'Imperadore entrò nella Città, e nella Chiesa di San Pietro, impadronendosi egli prima delle porti, e delle Torri del Vaticano; e fu con l'vsata solennità da lui incoronato con dimostramento di allegrezza generalmente di tutti per cagion della tanto disiderata pace dopò la crudele ingiustissima guerra. Passata la incoronatione, & Henrico, hauuta la licenza, e benedittion sua, l'Imperador si partì di Roma molto pacificamente. E cosi discorse per tutta la Italia, e per li stati di Lombardia, e tornò in Lamagna, doue hauendo prima dimostro basteuole proua, che suo padre morì, chiedendo misericordia, e riconoscendo il suo peccato, ottenne, che in Chiesa gli fosse data sepoltura. Ilche fu fatto con solennità conueniente, & in Italia & in Lamagna v'era general pace. Poco tempo dipoi a questo morì, essendo già molto vecchia, la potente, e nobile Principessa Matilde, laquale era Signora di molte terre in Italia, come s'è veduto di sopra. Costei dopò la sua morte lasciò gran parte delle dette sue terre alla Chiesa, fra lequali annouerano la Città di Ferrara: nondimeno l'Imperador Federico pretendeua di esser suo herede, per cagion della parentela, che seco teneua dal canto della madre. Stando adunque l'Imperadore in Lamagna, celebrando le nozze con vn'altra Matilde figliola del Re d'Ingbilterra, & essendo intento ad altre cose del suo Imperio, lequali per esser di minore importanza vò tralasciando, Papa Pasquale ad instanza, & esortatione de' Cardinali, e de' Chierici raunò in Roma il Concilio de' Vescoui, e de' Prelati di molte Regioni, e Prouincie. Nelquale fra le altre cose, che si trattarono, e terminarono, ne fu vna il priuilegio, ch'egli haueua conceduto all'Imperadore delle inuestigioni, e per comun consentimento, e parer di tutti, & anco (secondo alcuni buoni Autori, fra iquali è l'Abbate Vnespergese, benche Alamano) contra il parere, e volontà del medesimo Pontefice, che vi discendeua con mal'animo, fu conchiuso, che l'istesso priuilegio fosse di niun valore; per essere esso stato conceduto sforzatamente, & a tempo, che'l Papa era prigione, e cosi lo reuocarono, & annullarono, iscommunicando

Giacob quello, che disse lottando con l'Angelo.

Incoronatione di Henrico.

Concilio in Roma.

Henrico di nuouo scomunicato.

nicando di vnouo l'Imperadore, se e' perseueraße in adoperarlo. E di questo parer furono cento Vescoui, & alcuni Arcieścoui, e Patriarchi, e tutti i Cardinali.

Dieta di Maguntia.

Essendo questa diterminatione intesa dall' Imperadore, ne prese grandissimo dispiacere; e maggiormente hauendo auiso, che molti de' principali Prelati di Lamagna fauoreggiauano il Pontefice, e si appartauano dal suo seruigio; e fra questi era l'Arcieścouo di Maguntia, molto potente Prencipe, chiamato Aldelberto. Hqual fu mandato a prender dall'Imperadore, & egli lo tenne prigione più di due anni. Di che seguitarono di grandi iscandoli; & alcuni Vescoui presero ardire di scomunicar l'Imperadore con l'autorità d'vn Cardinale Legato in Vngheria, e crescendo ogni giorno più il numero di coloro, che contra lui deliberauano, temendo, che non gli auenisse quello, che auenne a suo padre, ordinò la dieta nella Città di Maguntia per trattar questo negotio, promettendo di riportarsi a quello, che in tal dieta douesse esser diterminato, e di corregger tutto quello, in che hauesse errato. Venuto il giorno assegnato alla dieta, & essendouisi appresentato l'Imperadore, furono cosi pochi quelli, che volsero venirui, e vi vennero, che egli se ne turbò molto, e con molta istanza fece intimare a parecchi, che si raunaßero, ma ciò giouò poco. Perciochè prima che e' potessero venirui, il popolo di Maguntia si sollevò contra di lui, si perche egli teneua il loro prelato prigione; come, perche nelle guerre, che con suo padre il medesimo haueua hauuto, quella Città haueua da lui riceuuto gran danni; e prese tutti le arme, andarono al palagio, doue egli dimorava, e s'impadronirono del palagio, e della sua persona; benche non lo presero; e minacciandolo di morte, lo costrinsero a prometter, che sodisfarebbe delle grauezze, e danni riceuuti; e che incontanente liberarebbe l'Arcieścouo Aldelberto. Ilche tutto l'Imperadore giurò, e promise di attendere, con tanta fermezza, e sicurtà, che si tennero per contenti, e sgombrarono subito, e lasciarono libero il palagio. Vscì l'Imperadore della Città; e in sodisfacimento di quello, ch'egli haueua promeßo, mise subito l'Arcieścouo in libertà; ancora che rimaße agramente offeso dell'inguria ricenta in Maguntia, e non meno di coloro, che erano mancati di venire alla dieta. E il seguente anno, che fu mille cento sedici, celebrando egli il Natal del Signore nella Città di Spira, veggendosi la durezza dell'Imperadore contra il Papa, si raunarono insieme molti Prelati di Lamagna nella Città di Colonia, e con esso loro alcuni Prencipi, con animo di procurar di priuarlo, per eßer, come egli era, scommunicato, e disobediente alla Chiesa.

Presa di Henrico.

Dieta in Spira.

Ilche hauendo egli con grandissimo suo dispiacere inteso, & volendoui rimediare, mandò ambasciadori a quella raunanza, promettendo di sodisfare a quanto fosse obligato, e che loro parrebbe; e che era presto di sodisfare al Papa; ma l'ambasciata fu da loro mal riceuuta, e fecero medesimamente cattiua risposta alla sua dimanda, mandandogli a dire, che e' si accordaße, e confermaße con la volontà del Pontefice, altrimenti che essi non lo seruirebbono, ne obedirebbono; anzi tutti l'haurebbono a schiuo. Là onde egli procurò aiuti, e fauori per qualun-

qualunque via;e, come auiene, che a'Principi mai non mancano di quelli, che porgano loro ſoccroſo, alcuni di coloro, che gli erano contra, e ſeguitauano la parte della Chieſa,e diede gran premi a coloro,che lo ſeguiuano; raunando vn groſso eſercito, o ditrminò di paſsare in Italia,ſi per allontanarſi dalla furia di Lamagna,e ſi perche ſtimaua di poter conuenire,ſecondo che egli publicaua,col Pontefice;perciochè egli haueua hauuto nuoue, lequali erano certe, come per alcune parti, che erano in Roma, e per non hauer voluto il Papa dare la Prefettura di Roma a vn figliuolo del Prefetto,che a quei tempi era mancato,s'era ſollenato contra di lui la maggior parte del popolo; & haueuano combattuto nella Città i partegiani del Papa,e quei della contraria fattione: e la coſa haueua hauuto vn coſi fatto ſuccedimento, che'l Papa ſi era partito di Roma, & ito in Puglia; doue fu ſernito,e fauoreggiato dal Duta Guglielmo, che era ſuo feudatario. Venuto adunque Henrico col ſuo eſercito in Italia, andò dirittamente verſo Roma;ancora che alcuni ſcriuono, che prima mandò al Pontefice ambaſciadori,dicendogli,ch'ei voleſſe aſſoluerlo,ch'ei farebbe alcune ſodisfattioni;e, perche egli non volle far la ſodisfattion,ch'era tenuto,non volle aſſoluerlo. Altri dicono,che queſta ambaſcieria troud il Papa a Roma;e che intendendo la ſua venuta,non volſe aſpettarlo. Ma, comunque ciò aueniſſe, egli entrò in Roma,e non vi troud il Papa,entrandoui inſieme con la moglie ſenza reſiſtenza, hauendo prima fatto molte crudeli guerre alle terre della Chieſa, che troud nel camino e ſapendo,che la ſua coronation era ſtata violenta,e fatta per forza, benche per mano del Pontefice,volle hauerne vn'altra di manco valore; che ſi fece coronare in Roma da vno Arciueſcouo chiamato Mauritio di Brachia,ilquale menaua ſeco,mormorando di lui tutti i Chierici,& il popolo Romano. Hauendo ciò fatto,ſi partì di Roma,e cominciò a guerreggiar molto fieramente a'popoli,che teneuano il nome di Papa Paſquale. Ma intendendo,che per cagion della ſua aſſenza l'Alemagna era per diſtruggerſi;perciochè,ſi come tutti ſcriuono in queſto tempo in lei non era giuſtitia,ma ſi faceuano tante rapine, e rubamenti, e vi ſi trouauano tante guerre,e fattioni, che non ſi potrebbono raccontare, egli vi ſe riduſſe col ſuo campo,riuedendo primieramente gli ſtati di Lombardia,e ciò con lo aiuto di Federico Duca di Sueuia,e di Corrado Duca di Franconia, che erano ſuoi nipoti figliuoli di ſua ſorella,e di altri Prencipi,che lo ſeguiuano,ſenza monerſi a farſi guerra al Duca di Saſſonia; ilquale diſcouertamente era in fauor della Chieſa,e non l'obediua,con cui hebbe vna aſpra battaglia. Ma la vittoria rimaſe all'Imp. da che ſe gli accrebbe non poco podere, e riputatione appreſſo gli altri,che ſe gli haueuano ribellato. Mentre,che ciò aueniua in Lamagna, Papa Paſquale tornò a Roma,e dopò alcuni trauagli Iddio lo tolſe da queſte miſerie, e poſe ne'beni di vita eterna,morendo ſantamente, e catholicamente, hauendo tenuta tredici anni,è mezo la ſedia, l'anno del Signore mille cento, e diciotto,e fu eletto in ſuo luogo vn molto dotto,& eccellente Cardinale,detto Giouanni; e fu chiamato Gelaſio ſecondo. In queſto tempo morì ancora l'Imp. Aleſſio in Coſtantinopoli,e ſucceſſe Calogiouanni ſuo figliuolo, come di ſopra fu tocco.

Henrico va a'ſuoi danni con l'eſercito.

Venuta di Henrico in Italia.

Mauritio di Brachia Arciueſcouo.

Morte di Papa Paſquale.

Essendo all'Imp. peruenuta la nuoua della morte di Papa Pasquale, e della nuoua elettion di Gelasio, veggendosi scomunicato, e schifato da molti Prelati, e Prencipi, che ne gli dauano obedienza, ne volenano andar, doue egli fosse; benche essi non gli facenano guerra, deliberò di nasconder questa infermità con incorrere in vn'altra più graue, come suole auenire a coloro, che senza leuarsi d'vno errore, cercandolo di ricoprire, caggiono sempre in vn'altro maggiore. E ciò fu, che lasciando nelle cose di Lamagna l'ordine, ch'egli potè maggiore, con vn molto grosso esercito passò la terza volta in Italia, & andò dirittamente verso Roma; e Papa Gelasio non ardì aspettarlo, perche in Roma erano parti, e fattioni a lui contrarie: spetialmente i Frangipani, che erano molto potenti, e in gran numero, ancora che al suo seruigio ce ne fossero di altri, come i Cessi, & i Normani, & altre famiglie de' Leoni, e parimente i Colonnesi, che a que' tempi cominciarono ad esser de' principali. Essendo adunque l'Imperadore andato a Roma; e prima fuggito il Pontefice con Galee per il Teuero, egli con falso titolo, dicendo, che Gelasio era stato eletto senza sua volontà, fece a certi Vescoui scismatici, che seco conduceua, far Pontefice Mauritio Arciuescouo, che era colui, ilquale dicemmo, che l'haueua incoronato, facendolo chiamar Gregorio, e mettendolo nel sagro palagio, a ciò contradicendo, e mormorando il popolo Romano, e fece, che egli lo assoluesse della scomunica; e che gli concedesse, e confermasse le inuestigioni; giudicando questo bon titolo, ancora ch'ei meritasse per solo hauerlo procurato, di perder tutto il rimanente, che possedeua. Questo Pontefice i Romani per dispregio chiamarono Burdino: e così lo chiamano alcuni Historici. Hauendo adunque Henrico di sua mano fatto vno Idolo, che egli douesse adorare, lasciandolo in Roma, incominciando da' Frangipani, iquali s'erano molto doluti della elettione di Gelasio, e haueuano procacciato di amazzarlo egli si mise a guereggiare due terre della Chiesa, per farne di lor Signori il suo Gregorio Burdino. Ma inteso questo da Papa Gelasio mise insieme tale esercito con lo aiuto de i Duchi Guglielmo di Puglia, e Roberto di Capoua, e Ricordo, & altri potenti Signori d'Italia, che l'Imperadore hebbe a temer di aspettarli in campo; e facendosi publicare per assolto della scommunica, sotto questo pretesto ritornò in Lamagna. Partito l'Imperador d'Italia, Papa Gelasio lasciando l'esercito, che conduceua, andò a Roma, oue fra quelli, che lo fauoreggiauano, & i Frangipani, che erano in fauore del falso Pontefice Gregorio Burdino, vi auennero tante zuffe, e morti; che per leuarsi da quello horribile aspetto, si partì di Roma, & andò quasi fuggendo in Francia, oue si morì nel Monasterio Cluniacese, essendo vn'anno, e mezo, & alcuni giorni, che egli era Pontefice. E dopò la sua morte fu eletto Calisto secondo, prima chiamato Guido; & innanzi, ch'egli andasse in Roma, il falso Papa Burdino si partì di lei, e se ridusse a Sutri, oue dipoi gli successe quello, che diremo. L'Imperadore per non perder tempo, subito, che giunse in Lamagna, assedià la Città di Magantia, serbando ancora il cordoglio della ingiuria iui riceuuta, e tenendola molto stretta, si fecero di gran monimenti in Lamagna, perciochè coloro, che gli erano stati com-

Papa Burdino.

Morte di Papa Gelasio.

si contrari, entrarono in paura, che egli non si volesse vendicar di tutti. La onde contra di lui, e in suo fauore si fecero d'ogni parte gente. Alberto Arciuescouo di Maguncia col fauor de' Duchi di Sassonia, e di altri Prelati, e Prencipi haueua messo insieme vn grande esercito, aggiungendo d'altra parte il Duca di Sueuia, & altri non minori in suo aiuto, in guisa, che essendo egli persuaso da alcuni leali seruitori, e da certi buoni religiosi, che si trapposero, si piegò alla pace, laquale si trattò; e tutte le differenze si rimisero nelle mani di certi Prencipi dell'Imperio; e si ordinò vna dieta nella Città di Vitemburg, per trattare, e diffinir gli ordini, che si douenano porre in tutte le cose.

Assedio di Maguntia.

Onde essendo i chiamati ridotti nella ditta Città, per i giudici arbitri, che erano stati nomati, e da tutto il rimanente, che similmente vi si raunò, trouandouisi ancora secondo alcuni certi Legati di Papa Calisto, si determinò di comun consentimento, che in tutta Lamagna si facesse, e conseruasse vniuersal pace fra l'Imper. tutti i Prencipi Ecclesiastici, e secolari, che essi la mantenessero etiandio infra di loro sotto pena di morte, che tutte le cose, che erano state vsurpate alla Chiesa, le fossero concedute, & alla camera Imperiale quello, che all'Imperio fosse stato leuato. E il medesimo si fece in tutti gli altri stati, che haueuano alcuna cosa vsurpata; che a litiganti si assegnasse vn breue tempo, e che si amministrasse giustitia vgualmente in tutte le parti; e l'offese, e danni patiti si perdonassero, e che i ladroni, & assassini di strada fossero presi, e puniti, e per tutte le vie si desse ordine, per il qual tutta Lamagna potesse rimaner pacifica, e tranquilla. Onde si elessero a ciò huomini i più sufficienti, che si potero trouare, e per tutto si fece quello, che fu possibile. E quanto appartenena alle scommuniche, & alle censure del Pontefice, & alle differenze, che l'Imperadore haueua con la Chiesa, fu ciò rimesso alla volontà, & ordinationi di Papa Calisto. A cui si mandarono prestamente con ogni humiltà ambasciadori. Dandosi adunque ordine a così santo negotio, il quale per la bontà di Dio, per li preghi di alcuni santi huomini hebbe effetto, mandando il Papa vn suo Legato a Latere, & alcuni Cardinali Legati, in vn'altra raunanza, e dieta general, che si fece in Vuormatia, dopò molti, e vari parlamenti, e proposte, trouandosi presente l'Imperadore Henrico, il quale fu tocco dalla mano di Dio, si conchiuse la pace, e la concordia con la Chiesa; & riconoscendo egli Calisto per Vicario di Giesu Christo, e per Papa vniuersale della Chiesa, chiese assolutione, e perdono: e nelle mani del Legato rinuntiò le ragioni, ch'ei diceua di tenere sopra le inuestigioni delle Prelature, e diede, e concedette prestamente tutte lo possessioni, e beni delle terre, e di qualunque altra sorte, che egli haueſſe occupato, alla Chiesa, e si obligò di procurar, che ciascun altro, che ve ne haueſſe alcuna occupata, la restituisse a essa Chiesa, e di essere obediente a suoi comandamenti, e difenderla, aiutarla, e conseruarla. Essendosi di questo fatto vn largo istrumento nelle mani del Legato, fu recato al Papa: ilquale lo confermò, e diede appresso vna sua bolla: per la quale ei gli concesse, che in tutte le Prelature, e Badie, che vacasiero in Lamagna, si eleggessero nuoui successori per elettion

Aldeberto Duca di Sassonia.

Dieta in Vitemburg.

de i Capitoli delle medesime Chiese, e che l'Imperadore ci si potesse trouar presente: pure, che non ci interuenisse forza, nè inducimenti, o altre sorti di simonie di veruna maniera: che lo eletto potesse riceuer dall'Imperador tutto quello, che fosse mero temporale, ricorrendosi alla sedia Apostolica secondo i sagri Cannoni in tutto il rimanente. E di tutto ciò si fecero i detti istrumenti con grandissima festa, e solennità. E ciò auenne il mese di Settembre l'anno Mille cento venti due, con incredibile, & inestimabile allegrezza di tutti quelli, che si trouarono presenti, & anco di tutta Lamagna, poscia che la cosa fu intesa. E subito Henrico andò alla volta di Norimberga, accompagnato da' Prelati, e Prencipi doue licentiò i Legati del Papa con grandissima sodisattione loro; e con grandissimi doni, e per il Pontefice, e fatti loro; e ritornarono a Roma. Nella quale il buon padre, e pastor Calisto, e tutta la corte Romana, fecero vna gran festa, e dimostramento di allegrezza, per essere state ricouerate le pecorelle, che andauano smarrite: e con molta ragione. Percioche il caso era molto importante, e graue, e rimedioui si per gratia di Dio bene, e con buona ventura.

Ruggero Cõte di Sicilia.

In questo tempo Ruggero Conte di Sicilia, ilquale dipoi fu Re, e molto potente; essendo Zio di Guglielmo Duca di Puglia, e di Calabria, sapendo che Guglielmo era andato a prender per moglie la sorella dell'Imperadore di Costantinopoli, passò in Italia: e per forza di arme s'impadronì dello stato che era posseduto dal nipote. e fattosi Signor di tutto, come haueua fatto Roberto Guiscardo, si chiamò Re d'Italia. E in ciò seguirono molte cose; e dipoi in processo di tempo ne seguirono altre, onde lasciò il titolo di Re d'Italia, restando con quello di Re di Sicilia: e per hora basta toccar questo per lume di quello, che si dirà innanzi: & anco sappia il lettore, che dipoi i suoi successori si chiamarono Re di ambedue le Sicilie, che sono Napoli, e Sicilia: Ridotto adunque al camino della verità l'Imperadore Henrico, in spatio di poco più di due anni, che dipoi visse, gli sopranennero due guerre: l'vna contra la prouincia di Horlanda, che si ribellò; alla quale andò con esercito, e la soggiogò: e l'altra fu con Luigi Re di Francia, contra ilquale mise insieme vn potente esercito in fauor di Henrico Re d'Inghilterra suo suocero, che con lui guerreggiana; & inuiandosi verso Francia cessò questa guerra, e tornò adietro: percioche la Città di Vormes si ribellò; & andò sopra di lei. La qual veggendosi assediata, se gli diede a partito, & egli gastigò i rubelli. Et in questo tempo morì in Roma il Santo Pontefice Calisto, essendo due anni, meno due mesi, che egli haueua tenuto la sedia, hauendo consumato tutto il tempo in ordinare, e pacificar la Chiesa, & in mandar soccorso di genti a i Re di Gierusalem, & a' Christiani, che in Asia guerreggiauano. Fu eletto in suo luogo Lamberto Vescouo di Hostia, e chiamato Henrico secondo. E Calisto auanti, ch'egli morise mandò vn molto grande esercito con vn Cardinale contra il falso Pontefice Gregorio Burdino, che dimorana rubello di S. Chiesa in Sutri. Ilquale con animo valoroso, e con grande industria l'assediò, e prese; e per maggior vitupero lo fece montare sopra vn Camelo. Et il Papa gli concesse la vita con questa conditione, che egli si viuesse in habito di religioso, nel quale finì sua vita.

Guerra di Holanda.

Morte di Calisto Papa.

In Lam-

In Lamagna l'Imperadore era intento a farsi amico ciascuno, spauentato de' successi del padre. Ma souragiunse in tutta quella terra (come si vede per cagion delle scisme, e disobedienze passate dall'Imperadore, e de' suoi seguaci) vna cosi gran pestilenza, e fame, che tutti scriuono, che vi morì la terza parte della gente. Della qual persecutione, e calamità essendo l'Imperadore ripieno di grandissima tristezza, e noia, fu assalito da vna infermità, che in pochi giorni lo condusse a morte, riconoscendo, e confessando egli i suoi peccati, e chiedendo a Dio di loro perdono. Ma benche a Dio, mercè della sua bontà, piacque di dargli buona morte, e che si creda, che la sua anima si saluasse; non lasciò egli però figliuolo, ne figliuola che gli potesse succeder, rimanendo due suoi nipoti, figliuoli d'vna sua sorella, potenti Duchi di Sueuia, e di Franconia; l'vn Federico, e l'altro Corrado. Onde alcuni chiamano Corrado Duca di Sueuia, altri di Franconia. Fu la sua morte il primo giorno di Luglio l'anno del Signore mille cento venti cinque, essendo poco meno di venti, ch'egli imperaua; e quelli, che ne pongono quattordici, non annouerano se non il tempo, dopò che fu incoronato in Roma; ma io sempre piglio il numero dal giorno, che gl'Imperadori furono eletii. Il suo corpo fu portato a Spira, e sepelito insieme con i suoi antecessori.

anni di Christo. 1125.

Quando morì Henrico, teneua l'Imperio in Costantinopoli Calogianni, o Giouanni, come s'è detto, ilquale fu eccellente Prencipe, e molto necessario secondo i passati. Molto liberale, & amator di giustitia; hebbe di gran vittorie contra Persi, e Turchi in Asia; e ricouerò da loro molte Città che'l padre, e i suoi precessori haueuano perduto; essendo in ciò Capitano del suo esercito suo fratello, chiamato Isac, ilquale egli amaua grandemente, togliendo genti, e soldati Italiani in vece de' suoi Greci. Ma nondimeno con queste sue virtù inuidioso dell'acquisto, e guerra, che si faceua nell'Asia, fece di molti disturbi a' Francesi, che andauano a quella impresa, e sopra questo venne medesimamente in discordia con Vinitiani: iquali gli tolsero alcune Isole dell'Arcipelago per forza d'arme. Del fine e della morte sua si dirà innanzi. Cominciò in questi tempi in Gierusalem l'ordine, e la caualeria de' Templari; & anco l'Ordine dello Spedal di San Giouanni, chiamato dipoi Rhodi.

Calogianni.

Templari.

Spedal di S. Giouanni.

PONTEFICI.

De i Pontefici Gelasio, Calisto, & Honorio, tutti secondi, i quali tennero la sedia nel tempo di Henrico quinto, nella sua vita si è fatta bastenole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Ne i tempi di questo Imperadore cominciarono a fiorire in santità, e dottrina alcuni eccellenti huomini, e fra loro il più illustre fù il santissimo dottor Bernardo Monaco dell'ordine del Cistello, Borgognone, & Abbate del Monastero di Claraualle; ilquale scrisse opere eccellenti, lequali hoggidì habbiamo

parimente. Vgo di San Vittore Canonico Regolare di Santo Agostino, che fu di Sassonia, fu nel suo tempo famosissimo, & i suoi libri sono a' nostri giorni molto lodati. Sigiberto Monaco di San Benedetto ancora egli molto famoso dottor di quel secolo; ilquale scrisse in prosa, e in versi eccellentissimi libri; e parimente vna Cronica nella quale è stato da me citato: e cosi vi furono altri singolari huomini Monaci. E, perche pare, che quini torni a proposito, voglio dir questo, benche possa parere digressione: che discorrendo io per queste Historie, e veggendo quanti santissimi huomini han prodotti gli Ordini, e Monacati detti, e quelli, che dipoi successero nella Chiesa di Dio; e che hoggidì producono, e fruttificano tuttauia; stimo (e tale è il mio giudicio) che dopò i santi sagramenti, e dopò la sua parola, e Vangelo, che questi santi Monacati, & ordini sieno de' maggiori sostegni, e forze, che essa Chiesa hà tenuto, e tiene, iquali furono da lei approuati dopò il cominciamento loro. Percioche dopò, che fu sparso il sangue de' Santi Apostoli, discepoli di Christo, e di que' santi Martiri, che furono nella Chiesa primitiua, e che la santa fede si distese per il mondo, e con la libertà si raffreddò quel sãto zelo, e diuotione, in tutte le fortune, e calamità, scisme, & heresie, che le soprauenero, in questi religiosi è stato il principal rifugio, e le lettere, e la santità, e la perfettion de' costumi: non negando però, come io non nego, che fuori di questa religione ci sono eccellentissimi dottori, e santi huomini; ma il maggior numero, & anco si può dire i più celebri nella medesima d'indi in poi, che Dio la pose nella sua Chiesa, come sapientissimo Pastore, veggendo, e conoscendo, come sparsa, e disordinata andaua la sua greggia, creandone, & appartandone per lui. La onde mai non cesso di marauigliarmi, ne lascio di bestemmiar le maluage lingue de gli heretici della nostra età, iquali sparlano cosi male de' religiosi, e santi ordini, adducendo la non buona vita, & i mitij di alcuni di loro, ne' quali, come huomini, sogliono cadere. In che non hanno ragione, come non l'haurebbono in improuerare il santo collegio degli Apostoli, perche Giuda, tutto che fosse eletto da Christo, fu cattiuo. Adunque la maluagità d'vno non dee dannar gli altri. Il che non considerano questi maligni. Ma nè per questo si debbono i religiosi disconfortare, ancora che i maligni mal pensano, e mal parlano; che debbono sapere, che facendo la profession de' serui di Christo, hanno sempre da esser mormorati, & inuidiati, & anco perseguitati; come fu egli ancora, benche ei fosse la somma bonta, e santità. Ilquale permette questo per maggior perfettione, e merito diquelli, per dar poi a tutti il guidardone maggiore, come essi hauranno, e nel fine saranno honorati, e stimati nel mondo; & abbattuti coloro, che fanno con esso loro contrasto, e guerra.

Il fine della vita di Henrico Quinto.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI LOTHARIO.

MOrto Henrico, fu eletto Imperadore Lothario Duca di Saſſonia, alquale nel principio ſi ribellarono i nipoti di Henrico, che aſpirauano all'Imperio, iquali, dopò molti auenimenti di guerra gli tornaron ſudditi. Venne in Italia per aiutar Papa Innocentio, contra il falſo Papa, che l'haueua cacciato di Roma. Non prima fu tornato in Lamagna l'Imperadore, che Anacleto falſo Papa, fauorito dal Re di Sicilia, coſtrinſe vn'altra volta il vero Pontefice a fuggirſi, di che eſſendo auiſato l'Imperadore; ritornò vn'altra volta in Italia, e lo rimiſe in ſedia, hauendo domato Roggero Re delle due Sicilie, ma ritornando egli vittorioſo in Lamagna, ſi morì nelle montagne di Trento hauendo tenuto l'Imperio quattordici anni, non laſciando alcun figliuolo, che gli poteſſe ſuccedere nell'Imperio.

VITA DI LOTHARIO SECONDO,

XCV. IMPERADORE.

E trattasi anco di Calogianni Imperadore di Grecia.

ESsendo venuti a morte i due Henrici padre, e figliuolo, iquali tennero l'Imperio settanta anni, nel qual tempo tanti travagli, scisme, e scandali patì la santa Chiesa, & i Pontefici, piacque dipoi a Dio di dare uno Imper. che come questi due Henrici si affaticauano in diminuire, e turbare il podere, e l'autorità de i Papi, e della Chiesa, e l'usurpauano, & attribuiuano a se medesimi: costui in contrario ponesse a risco il suo stato per restituirgli nella dignità, e difendere, e conseruar le cose de' Pontefici: come si vedrà leggendo la vita di Lothario, che è il presente Imperadore, e paragonandola con i passati Henrici padre, e figliuolo. Era Lothario Duca di Sassonia, e molto potente, come i Duchi suoi precessori erano stati. La sua casa era sempre stata, per la maggior parte contraria, e rubella a Henrico, & alla sua casa. Onde per la gran virtù, & ardire della sua persona molti Prencipi, e genti Germane, tosto che morì Henrico, misero gli occhi sopra di lui per hauerlo per Imp. e Signore. Peraioche essendo stati parecchi nimici di Henrico, temeuano molto Corrado, e Federico di Suenia, e di Franconia per esser suoi nipoti, e per hauerlo sempre fauorito; e per la medesima ragione i due fratelli procurauano all'incontro, che l'uno di lor due hauesse l'Imperio, & erano a Lothario molto contrari. Erano questi due fratelli, nipoti di Henrico quinto, e figliuoli d' una sorella figliuola del quarto Henrico. Pretendenano anco di hauer l'Im-

Origine di Lothario.

perio

perio Leopoldo Marcheſe di Auſtria, e Carlo Conte di Fiandra, iquali per lo ſtato, e poter loro penſarono di aequiſtarlo. Eſſendo queſti quattro coſi gran competitori, e col fauore, & induſtria di Alberto Arcieſcouo di Maguntia, raccordandoſi, che era ſtato prigione, e mal trattato da Henrico, per cagione di contradire a i ſuoi parenti, tenne modo, che gli Elettori ſi riduſſero in Maguntia, & eleſſero Imperatore Lothario Duca di Saſſonia. Di che rimaſero coſi diſcontenti, e turbati Corrado, e Federico, che in iſcambio di dargli obedienza, e giurar fedeltà all'Imperadore ribellarono contra di lui: ne mancò loro volontà, ne diligenza da perſeguirlo. Nel principio mandò Lothario ambaſciadori a rammaricarſi di loro a Papa Honorio ſecondo da noi nomato, il quale haueua confermata la elettione del Duca di Saſſonia; percioche da quella caſa la Chieſa ſempre era ſtata aiutata, e fauorita, come s'è veduto. E per queſto ageuolmente ottenne dal Pontefice, che imponeſſe loro, che veniſſero a obedienza. Lotario eletto Imper.

Ma nondimeno eſſendo queſti fratelli venuti alle arme, trouarono tanti fauori, e le lor terre erano tante, e tali, che ſi cominciò vna molto crudel guerra; la quale tra perche la trouo breuemente ſcritta, e perche io ſtudio di eſſer breue, non iſcriuo, benche ella duraſſe molti giorni; e venne la coſa a tale, che 'l maggior de' fratelli, chiamato Corrado, col fauor di Federico ſuo fratello, e di Gotifredo Conte Palatino preſe titolo d'Imperadore; e mettendo inſieme quel numero di gente, che potè hauere, laſciando ſuo fratello in Lamagna, che guerreggiaſſe contra Lothario, diſceſe in Italia; e s'impadronì di molte Città dell'Imperio dello ſtato di Lombardia: e l'Arcieſcouo di Melano lo incoronò della Corona di ferro. Onde Papa Honorio lo priuò dipoi dell'Arcieſcouato. Aſtretto l'Imperador Lothario da queſta neceſſità ſapendo, che Henrico Duca di Bauiera, chiamato il Superbo, il quale diſcendeua del lignaggio de' famoſi Guelfoni, de' quali fa tanta ſtima l'Abbate Vneſpergeſe & altri Autori, era molto potente, e di gran valore, praticò con lui di dargli per moglie vna figliuola, che ſola haueua, chiamata Guerdruda, affine, ch'ei gli fuſſe leal ſeruitore; e diedegli con eſſo lei in dote la ſucceſſione, e titolo del Ducato di Saſſonia: e coſi egli l'hebbe dopò la ſua morte: e fu Signor di ambedue gli ſtati; auenga che dipoi in proceſſo di tempo vi ſi fecero altri mutamenti, ſi in eſſo ſtato come in altri di che io non farò particolar mentione; percioche ſarebbe meſtiero di allargarmi molto, benche non laſcierò di toccare alcuna volta quello, che mi verrà innanzi, ſe fara biſogno, che io ne parli, come ho fatto fin'hora. Aiutando adunque il Duca di Bauiera con ogni ſua forza l'Imperadore, & altri Prencipi, faceua crudel guerra in Suenia, e nelle altre terre di Corrado, mentre che egli s'incoronaua in Lombardia, & haueua in animo di andare a Roma. Ma hauendo Corrado tolte più genti, di quello ch'egli era baſteuole a poter pagare, e la guerra ancora in caſa, e non potendo ſodisfare allo ſtipendio de' ſoldati, ritorno alle ſue terre per congiungerſi col fratello, e laſciò la ingiuſta impreſa da lui incominciata: ma giunſoui, non fu però tanto il ſuo podere, che poteſſe reſiſtere all'Imperadore: onde procurò di trouar mezi di ridurſi nella ſua gratia. Lothario dà per moglie la figliuola a Henrico Duca di Bauiera.

Ilche

Beato Bernardo.

Ilche si fece, secondo l'Abbate Vnespergese a' preghi del beato Bernardo, lasciando egli il nome, che haueua preso d'Imperadore, dando altre sicurtà, che lo seruirebbe, come suddito; & il medesimo fece Federico suo fratello: & in tal guisa terminò l'Imperador Lothario questa guerra; la quale, si come scrivono gl'Historici, fu molto sanguinosa. E, mentre ella durò, morì in Roma Papa Honorio secondo, che di sopra nominammo, hauendo tenuta la sedia cinque anni: e gli successe Innocenzo, che fu secondo di questo nome, e di natione Romano. Ilquale subito che fu Papa, determinò di cacciar della Puglia Ruggero Conte di Sicilia, che si chiamaua Re d'Italia, come ho detto nel fin della vita di Henrico, hauendo tolte le terre a Guglielmo suo nipote, e secondo altri suo fratel cugino. E mettendo insieme per questa guerra vn grande esercito, v'andò egli in persona. Ma, perche intorno a ciò variano gli scrittori; che in questo luogo dicono gl'Italiani, che il Papa fu in lei preso; e gli Alamanni pongono la sua presura in vita di Corrado terzo successor di Lothario, nel fine del suo Pontificato: lasciaremo per hora questa diuersità ponendo l'auenimento, che pare, che più conueneuolmente possa cadere; e qui racconteremo vn'altra auersità d'Innocenzo poco minore di questa. Perioche per la falsa, o vera fama che egli fosse stato preso, & anco credò vcciso, andò a Roma vn potente Romano, il cui nome fu Leone, e col mezo di molti fauori si fece elegger Ponefice, e si chiamò Anacleto. Ilqual rubando l'oro, e l'argento delle Chiese, lo diede a' suoi partegiani, e seguaci in modo, che essendo il Papa venuto a Roma non si potè in lei sostenere: e n'andò come fuggendo alla volta di Francia, e d'indi in Lamagna a trouar l'Imperador Lothario; ilquale, come s'è detto, era già diuenuto assai potente per le concordie narrate, in fra di lui, e di Corrado. Da cui fù ricenuto con molto honore, proferendosi di venir seco a Roma, e restituirlo nel seggio, personalmente. E, perche le cose di Lamagna erano quiete, fece tra poco vn bellissimo esercito; e si partirono ambedue per Italia: benche per diuersi camini: & essendoni pernenuti, dopò alcune cose auenute nel camino, che non sono di molta importanza, diuisero gli eserciti per andar più commodamente; e tornando a vnirsi insieme presso di Roma; il Papa; e l'Imperadore furono in lei ricenuti, senza che'l falso Pontefice ardisse di difendersi, anzi lo nascosero in guisa, che per allhora non apparue.

Ruggero Conte di Sicilia.

Leone Romano.

Anacleto Papa scismatico.

Innocenzo rimesso nella Sedia.

E questo fù nel terzo anno del suo Imperio: e così con gran festa fù il vero Pontefice Innocenzo restituito nella sua sedia; e con eguale, e maggior honore fu l'Imperadore Lothario incoronato da lui. E d'indi a pochi giorni tornò con l'esercito in Lamagna, senza trouar nel camino resistenza, nè cõtradition alcuna, rassettando nel passaggio le cose di Lombardia. Et essendo Lothario arriuato in Lamagna, e facendo in lei vna dieta, col consentimento de i Prencipi per autorità dell'Imperio determinò di andare in persona cõtra il Duca di Polonia; perciochè egli non voleua pagare il tributo, che douea, in riconoscimento di Signoria, già erano dodici anni passati. Ma i Poloni nõ osarono aspettar la guerra: onde il Duca vscì delle sue terre accompagnato da genti di pace per riceuer l'Imperadore;

Dieta di Lamagna.

Duca di Polonia.

ilquale

il quale non volle, che veniſſe alla ſua preſentia inſinoche non pagaſſe tutto il debito de' paſſati anni. Et il Duca a ciò ſodisfece, e venne a far rinerenza all'Imperadore in Saſſonia, doue ſi era fermato: & hauendo promeſſo di ſerbar lealtà, ch'egli doueua, ritornò nel ſuo ſtato pacificamente.

E nel modeſimo tempo mandò il Re d'Vngheria Ambaſciadori, e doni in riconoſcimento di maggioranza. Fra tanto a Papa Innocenzo le coſe non ſuccedeuano bene: anzi d'indi a pochi giorni, che l'Imperador ſi partì d'Italia, mentre che egli hauena ordinato vn Concilio generale nella Città di Spira, il falſo, e ſcismatico Papa Anacleto col fauor de' ſuoi parenti, e partiali, e di Ruggero, che ſi chiamaua Re delle due Sicilie, ritornò a dimoſtrarſi in Roma, & a comandar, come Pontefice; impadronendoſi della Città, e di alcune altre forze. Onde Papa Innòcenzo mandò vna ſolenne ambaſcieria all'Imperadore, chiedendogli ſoccorſo, e che da capo lo reſtituiſſe nella ſua ſedia. L'Imperador, come catholico Prencipe, ponendo a dietro i negotij di Lamagna, rannando maggiore eſercito, che la prima volta, venne tra poco in Italia: col qual (ſenza quei, che racconta l'Abbate Vueſpergeſe) venne il Duca Henrico di Bauiera ſuo genero con molta, & ottima genie: & Othone Friſigeſe dice; che venne ancora ſeco Corrado Duca di Suemia, il quale era ſtato ſuo nimico. Giunto adunque Corrado in Italia, & entrando in Lombardia, trouò, che la Città di Melano, e quella di Cremona v'erano di gran guerre: & egli volle riconoſcer le loro ragioni; e trouando i Cremoneſi eſſer colpeuoli, procedette contra di loro: e pc-lendo eſſi ſollenarſi, gli domò con l'armi, e d'indi ſi ridusſe a Pauia, e dipoi a Bologna; e diſcorrẽdo l'altre Città di Lombardia, che per le diſcordie, e lunghe aſſenze de gl'Imperadori ſi ſtauano quaſi libere, e tiranneggiate, s'impadroni di tutta la medeſima, e d'indi mandando Henrico ſuo genero con la metà dell'eſercito in Thoſcana a ricenere il Papa, il quale dimorana in Piſa (& in queſto paſſaggio fece Henrico alcune lodeuoli prodezze) egli andò per altro camino nella Marca di Ancona; doue guerreggando, & entrando in molte Città, che ſi contra di lui, come della Chieſa s'erano ribellate, e ſe l'hauenano vſurpate i Tiranni; le reſtituì; e ſi congiunſe dipoi col Pontefice, e con Henrico ſuo genero, & andò a Roma, e lo ripoſe nella ſua ſedia. E ſeguitò innanzi per far guerra a Ruggiero, il quale ſi ſtana molto potente con lo eſercito, che haueua rannato delle ſue terre, & amici, publicando, ch'ei voleua combatter ſeco. Ma eſsendo i campi in viſta l'vno dell'altro, e in procinto di combattere, Ruggero ſi ritirò con molta vergogna ſenza hauere ardimento di azzuffarſi; e meſſa la ſua gente in guarnigioni ſi poſe in animo di difendere le terre da lui occupate. Ma l'Imperadore con tanta preſtezza, & animo fece la guerra, che in breue tempo ſi fece Signore di tutta la Puglia, della Calabria, e della maggior parte di quello, che Ruggero teneua. E lo coſtrinſe a fuggir d'Italia, e ridurſi in Sicilia. E quini dimorando Lothario vittorioſo, gli vennero Ambaſciadori dell'Imperadore di Coſtantinopoli Calogianni, a rallegrarſi ſeco delle vittorie hauute contra Ruggero: col quale egli teneua gran nimiſtà; e dipoi hebbe molta guerra: & a queſto tempo

Morte di Anacleto Antipapa.

sto tempo per maggiore honore, e buona ventura dell'Imperadore, è di Papa Innocenzo, ilquale gli fauoriua; morì Anacleto Antipapa. Onde non trouando Lothario in Italia resistenza, hauendo soggiogati i ribelli, & honorati, e premiati quelli, che l'haueuano seruito, & obedito così liberamẽte, e valorosamente, che scriuono alcuni, che da Carlo Magno in poi nimo Imperadore il tempo, che stette in lei, visse con tanto podere, e riputatione; diterminò di tornare in Lamagna; e prima che si partisse, guiderdonò vn gran Prencipe Tedesco, chiamato Rinaldo, ch'era suo seruitore, e parente, de gli stati della Puglia da lui tolti a Ruggero, con titolo di Duca. Et ancorache ciò facesse di consentimento del Papa; nondimeno scriue Othone Frisigese, il quale fu testimonio, e scrittor di quei tempi, che fu tra lui, e l'Imperadore alcuna differenza; perciochè il Papa diceua, che le terre di Calabria, e di Puglia erano soggette, feudatarie alla Chiesa; e che'l guiderdone, e titolo, che si daua a Rinaldo, era conueneuole, che si facesse di sua mano, e non dell'Imperadore, e che finalmente si tenne mezo, che si facesse in nome di ambedue; e così rimase Rinaldo Duca; e l'Imperadore gli lasciò molti buoni soldati; de'quali egli n'hebbe molto bisogno per cagion delle cose, che, come innanzi si dirà, seguirono. In tal modo lasciando il Papa in Roma; presa Lothario la sua benedittione, si volse trionfante, e vittorioso verso Germania. Nel qual viaggio piacque a Dio di leuarlo dai Regni terreni, per riceuerlo, come si dee credere, ne i Celesti. Perciochè essendo giunto alle montagne di Trento, fu assalito da vna malatia così graue, che senza potere andar più innanzi, si morì in vna picciola villetta catholica, e christianamente, essendo quattordici anni, ch'era stato eletto Imperadore, e sette che fu incoronato in Roma, l'anno del Signore mille cento trenta otto. Il suo corpo fu portato in Saßonia, e sepelito solennissimamente; e con la sua morte tutte le cose in Italia si mutarono, e parimente in Lamagna. Non lasciò ne figliuolo, ne figliuola, fuori che Gerduuda, che io dissi, che sposò a Henrico Duca di Bauiera; perciochè vn figliuolo, ch'egli hebbe, del suo medesimo nome, si morì fanciullo, viuendo il padre. Nel tempo di questo buono Imperadore, essendo egli amico di giustitia, si ripartirono, e tornarono in piedi i diritti, e le leggi de l'Imperadori, che da Giustiniano erano state ridotte in breuità, lequali già gran tempo erano abandonate, e giaceuano in oblio, per le declinationi, e diuisioni, che furono nell'Imperio, come habbiamo dimostro. Perciochè Vernerio, che Acursio Chiosator di ragion Ciuile, chiama Irnerio, trouò, e trasse fuori delle librerie antiche i libri delle leggi, che Giustiniano haueua fatto, e quelle ch'egli haueua abbreuiate de i Pretori Edili, & Imperadori antichi; che sono le Institutioni, gli Autentici i Digesti, & il Codice, iquali tutti s'erano dimenticati, e stauano, come perduti; e corresse ogni cosa, & emendò nella miglior forma, ch'egli potè; e l'Imperador Lothario comandò, che elle si leggessero nelle Scole, e per vigor di dette leggi si determinassero i piati. Ilche s'è conseruato insino ad hoggi; e subito iui a poco tempo si cominciò a chiosar queste cotali leggi per Azone, che è celebre dottore; e dipoi successe Acursio;

Differenza tra Lothario e'l Papa.

Morte di Lothario.

Varie sorti di leggi.

Azone, & Acursio.

Acursio; e così ciò è ito eresciendo insino a quel colmo, che hoggidì si troua. Perciocche in questa facultà sono stati di grandi, e famosissimi huomini; e tengono la maggiore autorità, e luogo negli stati, e goueri di tutte le Republiche. Imperaua in Costantinopoli tutbaula Calogianni, hauendo guerra contra infedeli, e contra Ruggero Re di Sicilia.

PONTEFICI.

De i Pontefici Honorio, & Innocenzo secondi, basta quello: che di sopra g'è tocco.

HVOMINI LETTERATI.

Ne'tempi di questo Lothario fiorì il Santo Monaco di San Benedetto Gratiano; che compose l'eccellente libro de'decreti, e Luca Abbate di San Cornelio, ancora egli di San Benedetto, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori sono quelli, che habbiamo commemorato di sopra.

Il fine della vita di Lothario Secondo.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO TERZO.

DOpò Lothario, seguì Corrado nipote d'Henrico quinto ilquale fu assunto da gli Elettori, e confermato dal Papa. Hebbe disturbo nel prencipio del suo Imperio dal genero di Lothario, ilquale riteneua appresso di se l'insegne Imperiali, e non le voleua rendere, ma ne anco gli voleua dare obedienza, onde l'Imperadore fu costretto a dichiararlo ribello, e torgli molti stati per via di guerra, ma questa guerra hebbe tanti varij accidenti, che l'Imperadore ci consumò dentro circa sette anni, non si curando troppo come s'andassero le cose d'Italia. Andò all'impresa di terra Santa, & entrato nelle terre de' nimici, hebbe vna rotta si fatta, che gli rimase a pena la decima parte delle genti che egli haueua seco. Dopò laqual rotta, ritornò vn'altra volta all'impresa co'l Re di Francia, da cui poi si partì? non gli parendo starui con suo honore. Ritornoui la terza volta, e fece insieme co'l Re di Francia, e di Gierusalem alcuni successi non molto buoni. Dopò iquali, non piacendo a Dio di fauorire i Christiani in questa impresa, se ne tornò ciascuno nel suo Regno, e tornato l'Imperadore in Lamagna, mentre s'apparecchiaua di passare in Italla per incoronarse, si morì di veleno come molti credono, hauendo regnato quindici anni.

VITA

VITA DI CORRADO TERZO,

XCVI. IMPERADORE.

E trattauasi anco di Calogianni, e di Emanuel suo figliuolo Imperadore di Costantinopoli.

Abbiamo detto di sopra, come l'Imperador Lothario, la cui vita hora formimmo di scriuere, haueua sposata vna sua figliuola, che sola haueua, a Henrico Duca di Bauiera, chiamato il Superbo, per esser Prencipe di gran forza, e molto potente, e datogli titolo di Duca di Sassonia, che era sua casa, e stato: e parimente questo Henrico lo seruì molto bene nella impresa d'Italia, & anco contra i due potenti fratelli Corrado, e Fedrico Duchi di Suenia, e di Franconia, iquali gli furono nimici più giorni. Percioche quando Lothario fu eletto Imperadore, (come allhora si disse) essi cercarono di hauer l'Imperio, per cagione di esser nipoti parimente di Henrico quinto; che allhora morì, e nipoti parimente di Henrico quarto. Essendo adunque morto Lothario, Henrico Duca di Bauiera di lui genero, che haueua il titolo di Duca di Sassonia, ilqual era seco, prese in suo podere le insegne Imperiali, la Lancia, la Croce, e la Corona con pensiero, che gli sarebbono di mestiero, e che esso haurebbe l'Imperio. Ma ciò non gli recò alcun frutto: percioche Corrado, e Federico di Suenia, e di Franconia, fratelli sopra detti, haueuano tanto podere, & autorità, che raunando gli Elettori in Confidenza, che è done il fiume Mosella si congionge col Rheno, trouandosi quini presente Theodorico Cardinale Legato del Papa, fu eletto Imperadore Corrado, e confermata la elettion dal Legato, fù incontanente

Henrico Duca di Bauiera

Insegne Imperiali.

giurato,

giurato, & obedito da tutti i Prencipi. Alla quale elettione solamente contradissero, e non volsero trouarsi i Sassoni, i Bauari, & il Duca Henrico lor Signore, e Guelfone suo fratello, ch'era vn grande, e forte Prencipe. Onde il nuouo Imperadore raunò vna general dieta nella Città di Bauuengerg: nella quale comparue la vedoua Imperadrice, moglie di Lothario, e i procuratori di Sassonia, dando obedienza a Corrado. Ma il Duca Henrico non volle ne obedire, nè mandar le insegne Imperiali, che teneua in suo podere, e da tutti i Prencipi, che si erano raunati, con autorità dell'Imp. gli fu assegnato il giorno di San Pietro, e di San Paolo, nel quale hauesse a mandar le dette insegne, e giurar la obedienza, che non osò fare altrimenti. Ma non volle ne venir, ne dare obedienza. Onde l'Imp. disiderando con lui la pace, dentro a certo termino per seconda, e terza ammonitione gl'impose, che douesse venire a render la obedienza nella Città di Augusta. Al quale effetto ordinò la dieta, con intentione che procederebbe contra di lui con ogni rigore, & asprezza; e raunata essa dieta, Henrico con molte genti armate di Sassonia, venne presso Augusta, e quiui messi gli alloggiamenti, cominciò a trattar di venir a obedienza dell'Imperadore. In che furono spesi tre giorni, senza che si conchiudesse cosa alcuna; perche l'Imperador chiedeua, ch'ei gli rendesse certe terre, che egli erano state date dall'Imperador Lothario suo suocero. La onde non tenendosi l'Imperador sicuro in Augusta, si partì senza parlare della partita; & andò a Herbipoli: oue chiamando, e raunando molti Prencipi, publicò di consentimento di tutti la sentenza contra Henrico; nella quale lo condannaua nella perdita de' suoi stati.

Henrico priuo de' suoi stati.

Oue auennero molte gran cose, le quali subito racconteremo, poi che hauremo raccontato quello, che auenne in Italia al Papa, & al Duca Rinaldo: il quale lasciò Lothario Duca di Puglia, e di Calabria, come s'è detto, con Ruggero Re di Sicilia. Percioche morto che fu Lothario, seguirono in Italia tanti mutamenti di animi, e di volontà, che Ruggero con gran prestezza raunò molte genti, e passò in Puglia con animo di ricouerar le terre, delle quali fu dispogliato. Ma Rinaldo teneua cosi buoni soldati, & vsò tanta astutia, e prudenza, che lo vinse, & egli ritornò in dietro sbarattato con perdita d'vna parte del suo esercito: & essendo da capo messo in punto per andar al medesimo conquisto, per sua buona sorte Rinaldo si morì: in guisa che con picciola fatica ricouerò tutta la Puglia, e la Calabria: che, come s'è detto, egli haueua tolto a suo nipote, & erà de' suoi auoli. Veduto questo Papa Innocenzo, mandò a chiedere all'Imperadore, che venisse in Italia, ò vi mandasse esercito per iscacciarne Ruggiero. Ma, come huomo non molto aueduto nelle cose della guerra, per vna certa audacia, fu il suo esercito rotto da Ruggero, e da Guglielmo suo figliuolo; & egli, e tutti i Cardinali furono fatti prigioni, laqual presura, come io dissi nella vita di Lothario, altri Autori raccontano, che fu allhora; ma la maggior parte la pone in questo tempo. E veggendo Ruggero, quanta scelerata cosa fosse tener prigione il Vicario di Christo, lo liberò incontanente insieme con tutti i Cardinali. Per laqual liberalità, e riuerenza hauuta scriuono questi Autori, che'l Papa gli

Ruggero pone in libertà il Papa.

confermò

confermò il titolo di Re di Sicilia, e di Puglia, e di Calabria; e parimente a' suoi successori: e fu Re molto potẽte. E dopò questo temendo egli la venuta dell' Imperadore in Italia, mandò a sollecitare Henrico Superbo, e Guelfone suo fratello con lettere, & anco con danari contra l'Imperadore; col quale haueua già di gran guerre, e discordie; perciò che essendo stato condannato, come bò detto, poco dianzi Henrico Superbo nella perdita de gli stati di Bauiera, e di Sassonia dall' Imperadore; & hauendo il detto Imperadore dato in guiderdone la Sassonia ad Alberto fratel cugino del medesimo Duca, & il gouerno di Bauiera a Leopoldo figliuolo del Marchese di Austria, che era fratello della madre dell'Imperadore, le cose si riuolsero sozzopra, e la guerra si faceua molto crudele, gli uni per difendere i suoi stati, e gli altri per hauergli, essendo quello, che principalmente ciò trattaua, e faceua Guelfone fratello di Henrico, che egli per la sua età non poteua tanto adoperar l'arme. Raunando adunque un buono esercito, l'Imperadore andò contra Guelfone, & hebbe con esso lui battaglia, laquale fu molto aspra, perciache Guelfone era eccellente Capitano, e molto gagliardo; ma fu in lei vinto dalla maggior forza di Corrado; e perdè molte delle sue genti di Bauiera, e d'Italia, lequali erano state mandate in suo fauore da Ruggero Re di Sicilia: & egli si salvò con la fuga. Ma nondimeno era huomo di si grande animo, e di tanto grande industria, e diligenza, che fra breue tempo tornò a rifare il suo esercito; & ottenne aiuti da gli Vngheri, e Re loro, iquali si doleuano della prosperità del suo Imperio per non essere eglino sudditi a veruno, e similmente di molti Calauresi, e Siciliani mandati per Ruggero Re di Sicilia. Onde l'Imperadore fu costretto a fare il medesimo: e, si come scriue Gothifredo Viterbiese, fece Capitano delle sue genti il suo maggior figliuolo, chiamato Henrico, che si morì dipoi, viuendo il padre: ilqual teneua assediata una terra, chiamata Vuinsperg: e stando egli sopra di lei, & Henrico suo figliuolo, presso un luogo detto Eluogea, combattè con tutto il suo sforzo con Guelfone: e nel fatto d'arme (secondo alcuni Autori) quei della parte di Guelfone, che erano Italiani, gridauano Guelfon, Guelfon, che era il suo nome; e gl' Imperiali, Gibellin, Gibellin; e chiamauano essi questo nome, perche Henrico lor Capitano era stato aleuato in un luogo così detto; & affermano, che da questa occasione succedette dipoi, che nelle discordie, che gl' Imperadori hebbero con i Papi, gl' Imperiali presero il nome di Gibellini, & i Papisti di Guelfi. E di quì hebbero origine le crudeli fattioni d'Italia, Gibellini, e Guelfi. Di questo ci sono altre openioni, che poco importano a trattarle qui. Fu adunque la battaglia molto aspra; ma le genti di Guelfone, per essere elleno di diuerse parti e conditioni; non si aintarono ancora, come fecero quelle di Henrico. Onde Guelfone fu vinto; e non ci essendo altro rimedio per minor male abandonò il campo; e restò la vittoria conosciuta per la parte di Henrico. E dopò lo hauer seguito lo acquisto si congiunse con l'Imperadore suo padre nell'assedio sopra la terra di Vuisperg: laquale vegggendosi molto astretta, si rese a discretione. E l'Imperadore non volle fare altre gratie di quante da gli habitanti gli furono richieste, fuor che solamente concesse loro, che tutte le

Mossa di Corrado contra Guelfone.

Henrico figliuolo di Corrado Capitano delle sue genti.

Origine de' Guelfi, e de' Gibellini.

donne, che vi si trouauano, oltre alla libertà delle persone loro, portassero liberamente seco tutto quello, che potessero portar sopra le spalle fuori del luogo: & elle vsarono vno isquisito, e memorabile inganno; ilquale fu questo. Nell'vscir della terra ciascuna di loro, ancora che con gran fatica, e difficultà, caricò le spalle del suo proprio marito: e quelle che marito non haueuano, de' suoi propri figliuoli, o fratelli; e cosi elle ne vscirono fuori, e fu dato loro la libertà. Ebenche il Duca Federico fratello dell'Imperadore diceua, che questa era vna fraude, e non si doueua permettere; nondimeno l'Imperador l'hebbe per ben fatto, e lodollo. E nel vero questa è vna delle cose memorabili, che io habbia letto di femine in tutta mia vita.

Federico Duca fratello dell'Imperadore.

Per queste due rotte rimase molto distrutta la parte di Guelfone, e di Henrico Superbo suo fratello, & Alberto acui l'Imperadore haueua dato il titolo di Duca di Sassonia, hebbe tempo, e modo d'impadronirsi di quello stato: e Leopoldo, acui era stato dato quel di Bauiera s'impadronì assai vn giorno molto più delle sue terre. E'l Duca Henrico ciò veggendo, con falso habito andò alla volta di Sassonia; e mettendosi ne' luoghi, che da lui teneuano, parte fauellando, e parte scriuendo di molto efficaci lettere a' suoi vassalli, talmente gli mosse, che essi l'obedirono in guisa, che Alberto andò a dimandar socorso all'Imper. E trouandosi egli in questo successo, e buona speranza, questo Duca Henrico, chiamato superbo, venne a morte. Et i Sassoni mal grado dell'Imp. presero per Signore vn figliuolo, che gli lasciò, chiamato ancora egli, come il padre, Henrico: e s'impadronì di gran parte dello stato. Ma del Ducato di Bauiera s'era già impadronito Leopoldo, che come ho detto, era fratello della madre dell'Imp. Ma Guelfone, tosto che fu morto il fratello Henrico Superbo, si chiamò Duca di Bauiera: e diceua, che a lui peruiua la successione: e con vn grande aiuto, ch'el trouò, si cominciò fra lui, e Leopoldo vna molto crudele, & aspra guerra, e Guelfone ruppe Leopoldo in vn fatto d'arme. A che volendo l'Imp. porrimedio, per fuggire il disagio delle guerre compose, e fece la pace con i Sassoni, prendendo la seconda volta moglie, e questa fù la Duchessa vedoua di Saßonia figliuola di Lothario Imp. con laquale, come è suto detto, Henrico Superbo haueua hauuto quello stato, & allhora la maggior parte ne possedeua il figliuolo Henrico. E fatto questo, diterminò di fauorire suo fratello Leopoldo: ma intanto si morì Leopoldo, e con la medesima discordia hebbe lo stato di Bauiera vn figliuolo, ch'egli lasciò, chiamato Henrico; contra ilquale non con minore animo, e diligenza seguitò Guelfone la guerra. Ma aiutando Corrado il nipote, nuouo Duca, Guelfone: nè suo nipote Henrico di Sassonia, per allhora potero fare effetto alcuno contra di lui: benche Guelfone fosse tanto bellicoso, e prode Capitano.

Morte di Henrico Duca.

Hauendo adunque consumato in queste guerre sei, o sette anni del suo Imperio, gli venne innanzi l'Impresa di Gierusalem; la quale benche non hauesse felice auenimento, fu santa, e buona, e da esser molto lodata. Et affine, che ella da noi meglio s'intenda, farà mestiero con la breuità, che sia possibile, di scriuere le cagioni, & i monumenti di lei, o almeno le più importanti, & in quale

Imprela di Corrado sopra l'acquisto di Gierusalem.

stato

stato si trouarono le cose di Grecia, quando ella si fece, & altresi di Oriente e d'Italia. Hauendo i Christiani ridotto in poder loro Gierusalem, e molte altre Città di Soria, e di Mesopotamia, e possedutole più di quarantacinque anni, e fatto di marauigliose cose in arme, nelle continoue guerre, che essi hebbero, con gl'infedeli, mentre che Corrado Imp: era intento a quello, che s'è detto, essendo allhora Re di Gierusalem Falcone, che era il quarto Re, e genero di Baldouino, & hauendo egli fatto di gran prodezze contra gl'infedeli, gli nacquero alcune discordie con alcuni Prencipi, Duchi di alcune Città di Oriente, che io lascio per breuità, e similmeate infra di loro, e di Calogianni Imp. di Costantinopoli. Questo diede cagione, che i Capitani del Re di Persia facessero di molto danno nelle terre, che i Christiani possedeano. A che faceua resistenza Falcone Re di Gierusalem il meglio, ch'egli poteua, e fece di notabili fatti. Seguì subito la morte del Greco Imperadore, essendo ventisei anni, ch'egli haueua tenuto l'Imperio, che ancora che egli haueua turbato le cose di Oriente, tuttauia per le sue forze, era temuto da gl'infedeli. Ilquale si morì per cagione d'vna picciola ferita, ch'egli stesso si diede nella sinistra mano con vna saetta auelenata. E lasciò per testamento herede Hemanuel, che era suo minor figliuolo, per essere il maggiore, chiamato Isac, non atto a gouernar l'Imperio. Trouandosi le cose di Soria in questi disturbi, Falcone Re di Gierusalem andò contra vn grosso esercito di Persiani, e di Turchi, iquali veniuano ad assaltare Antiochia; e facendo con esso loro il fatto d'arme, gli vinse, tagliandone a pezzi tre mila di loro. Là onde il Soldano Re di Persia, chiamato Alaf, mise insieme tutte le sue forze, & assaltò Edessa Città di Mesopotamia potentissima, che i Christiani tenenano, quaranta cinque anni haueua, laquale da Giudei è chiamata Arach, & era molto illustre, e famosa per la sua fertilità, e grandezza: si perche questa fu quella Città, one Tobia mandò il figliuolo a ricouerare i suoi danari da Gabello; e si per essere ella stata conuertita alla fede da Thadeo, e nobilitata dell'ossa di S. Thomaso Apostolo: & allhora era molto abondante di popolo, e frequentata da huomini eccellenti, e catholici. Ma venendo il detto Alaf in persona all'assalto di questa Città, senza che'l Re Falcone la potesse soccorere, fu presa, e saccheggiata, & vsato in lei di molti vituperi, e crudeltà non più vdite: ancora che alcuni Autori pongano la perdita della istessa Città dopò la morte del Re Falcone. Ma il Biondo, e Platina, e la maggior parte ciò raccontano, come fo io. Oltre la perdita di questa Città, seguì vna disauentura molto grande: e fu la infelice morte del Re di Gierusalem. Percioche stando egli intento per ricouerare la perduta Città, & in fare esercito, essendo vn giorno andato a cacciare: e correndo dietro vna lepre, il cauallo cascò insieme con lui; e leuandogli si il cauallo d'adosso percosse con la testa fra la terra, e l'arcion della sella. Da che fu cosi male acconcio, e ferito, che senza potere intender, nè formar parola, morì nello spatio di tre giorni: lasciando due piccioli figliuoli, il maggior de' quali chiamato Baldouino, hebbe il titolo, e il Regno di Gierusalem. Ma gl'infedeli per il mancamento di Falcone, e per le dette cagioni, prendeano

Hemanuel Imp. di Costantinopoli.

Morte del Re di Gierusalem.

ogni giorno alcune terre, e faceuano di gran danni ne' Christiani. Intese da Papa Innocenzo, e da gli altri Prencipi Christiani queste cose, che passauano nell'Oriente, & hauendone gran dispiacere, e specialmente per la perdita di quella gran Città di Edesa, si comincio a trattar di soccorer quei Santi luoghi.

Et essendo a quel tempo grande la santità, & autorità del beato dottore San Bernardo, prese egli il carico di esortare e mouere i Prencipi Christiani ad andare a quella guerra, sollecitandolo a questo Papa Innocenzo. Il quale essendo quattordici anni, che teneua la sedia, si morì, secondo che scriue Platina, l'anno mille cento quaranta quattro, e gli successe Celestino secondo; il quale non visse nel Pontificato più, che cinque mesi, dopò la cui morte fu fatto Papa Lucio secondo Bolognese. Nel cui tempo, secondo il Biondo, e Platina, cominciò San Bernardo questa impresa, e secondo altri, come s'è detto d'Innocenzo. Nè questa varietà dee leuar la fede a gl'Historici; perciochè la perdita di Edesa, e la morte di Falcone, e le altre cose auenute in Oriente, seguirono in diuersi giorni; e così poterono essere a tempo di tutti questi Pontefici: per il poco tempo, che durarono i dui de loro; poi che Lucio secondo non tenne il Pontificato un'anno intero; e toccò questa cosa a Eugenio suo successore. Dico adunque, che per mezo delle lettere mandate da questi santi padri, e per le esortationi di San Bernardo, Luigi Re di Francia, che a quel tempo regnaua, prendendo il segno & impresa della Croce, diterminò con molti gran Baroni, e Caualieri del suo Regno di passare in Leuante a questa santa guerra, in fauor del Re di Gierusalem. Et facendo esercito, San Bernardo andò in Lamagna a trouar l'Imp. Corrado, di cui scriuiamo la vita; & ottenne da lui, che facesse il medesimo, ch'era fatto dal Re di Francia. Onde egli si mise con molta contentezza, e prestamente. E piacque a Dio, che a tutti parue talmente honesta questa impresa, che trouandosi le discordie, e le guerre fra Guelfone, e i suoi seguaci, molto vine, & infiammate, il medesimo Guelfone si offerse di andare ancora egli alla medesima impresa, e di seruire l'Imperadore. Onde conuenendo per via di lettere l'Imperadore, e'l Re di Francia di andar con ogni lor forza a cotale impresa personalmente, si risolsero, perche ciascun di essi conduceua seco gran numero di genti, e non poteuano acconciamente andare insieme, che l'Imperadore vi andasse prima; e così fu fatto. E nel principio dell'anno del Signore mille cento quarantasette secondo la maggior parte de gli Autori (ancora che altri dica un'anno meno) egli si partì accompagnato dal Duca di Sueuia Federico suo nipote, figliuolo di Federico suo fratello, già morto, e del Duca di Lotharingia, e del Conte di Fiandra, e d'Italia, del Conte di Austria, e di Guelfone suo crudel nimico, & allhora seruitore e compagno: così l'Imp. lo chiamaua Comilitone in quella impresa, facendo molta stima della sua persona; e da molti altri Prencipi, Signori di conto. Nel che tutti si accordano, che con le genti di questo Principe, e con le sue, e con soldati venturieri, che gli vennero d'altra parte, mossi dalla fama della santa impresa, si fece uno esercito di settanta mila huomini a cauallo, e poco meno di altretanti fanti. Con i quali caminando per l'Austria, e per l'Vngheria,

Celestino, e Lucio secondo Pontefici.

Quando s'incominciò la impresa di Gierusalem.

Esercito di Corrado terzo.

Vngheria, egli s'indrizzò alla volta di Costantinopoli; nella quale fu con infinita allegrezza, & honore ricevuto dall'Imperadore Hemanuel, figliuolo di Calogianni e le sue genti alloggiarono ne'luoghi del territorio; e quini fermatosi pochi giorni, passò lo stretto di Costantinopoli con tutte le sue genti con minor provision di vettouaglie di quello, ch'era mistiero; per consiglio dell'Imperador di Costantinopoli, che gli promise di provedergli di tutte le cose necessarie; e cominciò a caminar per l'Asia minore per le terre dell'Imperadore, pigliando guide d'huomini Greci, come pratichi di quei paesi. Hauendo adunque passato la Provincia di Licaonia, laquale confina con la Galatia nel mezo dell'Asia minore, hoggimai cominciando a gir per le terre de'nimici, e con molto disagio di vettouaglie, tutte le guide, che lo conducevano, l'abandonarono vna notte.

Corrado abbandonato dalle guide.

Ilche è scritto da alcuni, che elle ciò facessero di ordine dell'Imperadore di Costantinopoli; a cui per inuidia, o per malnagità dispiaceua questa impresa. Altri stimano, che queste guide per tema di veder l'esercito sprouisto, o di hauere errato il camino, si fuggirono. Ma come ciò fosse, l'Imperatore peruenne alla Città d'Iconio, & anco secondo alcuni l'assedió per essere ella di grande importanza, molto rica, e fornita; stimando di hauerla in breue. Ma nō li venendo le vettouaglie, come si confidaua, de'Greci, fra pochissimi giorni, le genti cominciarono a patire vna gran fame, e molti infermauano, e moriuano; ilche procedette, secondo alcuni, perche i Greci misero del gesso nella farina.

Penurie di Corrado.

Veggendosi adunque il buono Imperadore in tanta difficultà e strettezza, nelle terre d'infedeli, essendo diuersi, e dubbiosi i pareri infra li suoi, se egli douesse passare innanzi, o ritirarsi, che tutto era pericoloso; fu assalito il suo campo da tanta moltitudine di Turchi, di Persiani, e di altre nationi infedeli, conoscendo la penuria, in che egli si trouaua, che la sua persona, e l'esercito si vide in vn gran risco di esser affato distrutto. Nè potendo (che così piacque a Dio, i cui segreti giudicij sono incomprensibili) l'Imperadore prendere altro partito, venne a battaglia con esso loro. E secondo che dicono alcuni, continouò la battaglia l'vn dopò l'altro due giorni; e, per che la maggior parte della sua gente era inferma, e tutta afflitta dalla fame, dopò lo hauer combattuto, e fatto buona resistenza tutto lo spatio, che fu possibile, nel fine fu vinto, e rotto, e tagliato a pezzi, e fatti prigioni tanti de'suoi soldati, che affermano gli Scrittori, che non gli rimase più che la decima parte del detto esercito. Con laquale se ne fuggi, sostenendo grādissima fame, e pericolo; ne si volle fermare insino alla Città di Nicea, nella Prouincia di Bithinia, che è nell'Asia minore dell'Imperio di Grecia. Onde ricogliendo le reliquie del suo esercito, che per diuersi luoghi de'Christiani erano quini capitate, determinò di aspettar Luigi Re di Francia, che hoggimai se ne veniua. Auuenne questa rotta il mese di Nouembre il medesimo anno mille cento quarantasette. E, mentre ella succedeua, il Re di Francia con potentissimo esercito andaua nelle Bithinie, essendo prima stato a Costantinopoli, ou'fu ben ricevuto da Hemanuel. Perciochè iui a pochi giorni, che Corrado si partì di,

Corrado assaltato da' Turchi e da altre nationi.

Assedio de' Christiani a Damasco.

Lamagna, Papa Eugenio Terzo, successor di Lucio, come habbiamo detto, di nation Pisano, venne a trouarlo in Francia, fuggendo di Roma, per certo sollenamento mosso contra di lui per cagion d'vn Senatore, che'l popolo contra sua volontà voleua porre al gouerno di Roma. E trouando il Re, che si partiua, lo confortò all'impresa, e gli diede la sua benedittione; e il Re diede a lui buon numero di soldati, co'quali egli si tornò a Roma; e visu ricenuto con la debita obedienza. Arrivato adunque Luigi Re di Francia nell'Asia; & inteso l'infortunio di Corrado, giunse a lui Federico Duca di Sueuia nipote dell'Imperadore, il quale gli diede particolare auiso dell'Imperadore in Nicea, lo confortò, e persuase, ch'egli ritornasse con esso lui all'impresa: & l'Imperadore cio fece volentieri. E così caminarono insieme insino alla famosa Città di Efeso, che era la più nobile dell'Asia minore nella Prouincia d'Iconia. Quiui considerando l'Imperadore, che egli non andaua con quella riputatione, che si conueniua al suo stato, per cagion delle poche genti, che si trouaua, ma quasi, come suddito del Re di Francia, e per molti altri rispetti, con le migliori parole, che seppe vsare, tolse combiato, e si partì dal Re di Francia; & auicinandosi al mare, inuiò le sue genti per terra, & egli se n'andò con nani ad aspetarle in Costantinopoli: onde dissimulando la ingiuria, che haueua ricenuto dall'Imperadore; o peravventura non vi hauendo alcun sospetto, menò il resto del verno in Costantinopoli, affineche quiui rifacendosi di maggior numero di genti, come egli fece, ritornasse alla impresa.

Guelfone inimico di Corrado.

Fra tanto seguitò il Re di Francia il suo camino, benche con molte fatiche e perdite di genti in vna battaglia, nella quale fu vincitore, & in vn'altro, one fu quasi rotta vna parte del suo esercito (che tutto io non racconto, come seguì, per non esser cosa, che appartenga alla mia historia.) Ma dopò questi, & altri travagli, e pericoli, andò ad Antiochia, accompagnato da Rimondo, o Remone di lei Signore che gli era vscito in contra per honorarlo: di donde poi come diremo, si condusse a Gierusalem. Venuta la Primauera, l'Imperador Corrado facendo nuoua gente, insieme con quella, che gli era rimasa, in vna grossa armata, ch'egli haueua fatta, aiutandolo con altri legni l'Imperador di Costantinopoli, s'imbarcò con la detta gente, e per via di mare passò in Soria; e smontando in certo porto, per terra andò a Gierusalem, doue da Boldouino Re di lei fù con molta allegrezza, & honor ricenuto. E d'indi a pochi giorni bebbero la nuoua, che'l Re di Francia vi veniua: e non essendo conuenuto col Duca di Antiochia, l'Imp. e il Re Baldouino lo ricenettero con gran piacere: e per non perder tempo, si praticò incontanente del far la guerra a gl'infedeli: e si accordarono di assediar Damasco: e dalla qual Città per esser ella popolosa, e grande, ricenenano ogni giorno danno, & era loro cattiua vicina, affineche tolto questo disturbo, passassero auanti. E questa deliberatione fu tosto messa ad effetto: e partirono l'Imp. & i due Re con vn molto grosso, e ben'ordinato esercito con animo, & isperanza di far gran fatti. Ma piacque a Dio, che l'effetto succedesse altrimenti. Percioche essendo eglino arrivati a Damasco,

Federico Duca di Sueuia.

vi posero

vi posero l'assedio, accampandosi dalla parte del monte Labano; e vi fecero di grandi, e pericolose scaramuccie: e per auiso, e consiglio di alcuni del paese, iquali corrotti da'danari dati loro da quei di dentro cercarono d'ingannar questi Prencipi, mossero il campo di donde era, e lo posero dall'altra parte della Città, lasciando il primo luogo, che per l'assedio era migliore. Onde hebbe a seguire, che gl'infedeli impadronendosi di certo monte, faceuano loro di gran danno: e'l maggior di tutti fù, ch'essi gli haueuano assediati in modo, che impediuano a'medesimi tutte le vettouaglie. Onde gli assediati difesero animosamente: e crebbe il bisogno nel campo de i Re in sì fatta guisa, ch'era impossibile di poter viuere, se quiui voleuano dimorare. E per cotal cagione furono sforzati di leuarsi dalla Città, e tornarono a Gierusalem. In questo assedio, come racconta l'Abbate Vuespergese, Guelfone infermò grauissimamente, l'antico nimico di Corrado, benche allhora amico, e temendo di douer morire, se più giorni faceua dimora, s'imbarcò cõ i suoi in vna naue, et andò in Sicilia; nella quale risanando della infermità, per consiglio di Ruggero Re di lei, andò in Lamagna, e tornò a ribellare, & a far guerra alle terre dell'Imperadore. Fu adunque la risolution dell'Imperadore, e del Re di Francia di tornarsi ne' Regni loro, veggendo, che a Dio non piaceua di dar loro buon successo, e perche la loro assenza non causasse alle lor terre alcune nouità, e mouimenti: e così si fece, rimanendo le cose di Oriente nel cattiuo stato, in che l'haueuano trouate. L'Imperadore messa in ordine la sua armata, s'imbarcò con la sua gente, e desimbarcò in Grecia, come scriue Ochone Vescouo Frisigese, che l'accompagnò in tutta questa impresa; & in Acaia si vide con l'Imp. di Costantinopoli; e risloratosi del trauaglio del mare, si partì dal detto Imper. e passò in Lamagna: e così hebbe fine questa santa impresa il quarto anno, che fu incominciata. Laquale benche quanto al mondo non hebbe buon successo; percioche esso non giudica, più in là di quello, che vede, è da creder, ch'ella fosse molto vtile alla sua anima, e di coloro, che lo seguirono, e che in così santa impresa morirono.

Guelfone inimico di Corrado.

Et il medesimo dico del Re di Francia, e de' Francesi: ilqual Re iui a pochi giorni, che partì Corrado della terra Santa, s'imbarcò egli ancora: e dopò alcune zuffe, che gli auennero nel camino, si tornò al suo Regno sano, & in pace. E l'Imperador Corrado, che di nouo procuraua di far guerra a Guelfone, e gastigarlo dell'incominciata rubellione nella sua assenza, a'preghi di Federico suo nipote, Duca di Sueuia, ch'era parimente nipote di Guelfone per linea della madre, gli perdonò; e si compose la pace, dandogli l'Imper. terre, & entrate da viuere. Et in questo tempo gli vennero ambasciadori de' Re Christiani, e del Papa, rallegrandosi del suo ritorno; e comandò egli la dieta nella Città di Constuenza: nella quale doppo molte cose, che appartenuano al gouerno, e ben comune, propose di venire in Italia a incoronarsi, inuitatoci da Papa Vrbano sopra detto. Et hauendo fatto lo apparecchio di mette si

Morte di Corrado secõdo.

terſi nel camino, morte vi s'interpoſe in pochiſſimi giorni non ſenza ſoſpetto di veleno, datogli da certo Medico Italiano, indotto da Ruggero Re di Sicilia. Fu la ſua morte l'anno del Signore mille cento cinquantadue nel quintodecimo anno del ſuo Imperio (& alcuni pongono mille cento cinquantaquattro) laſciando vn ſolo, chiamato Federico, che ſi morì dipoi in Italia Duca di Suenia, ilquale hebbe dell'Imperadrice ſua moglie, chiamata Gerdunda, figliuola d'vn Conte gran Signor di Lamagna; della quale ne haueua hauuto vn'altro, chiamato Henrico, di cui ſi è fatto mentione, ilquale ſi morì viuendo l'Imperadore.

Imperaua in Coſtantinopoli Hemanuel, come nel ſeguimento della noſtra hiſtoria s'è veduto: e tenne dipoi l'Imperio quaſi trenta anni: e queſto Imperadore ſi pone fra i maluagi, e vitioſi Imperadori, e fu molto rimproueratо, come quello, che fu cagione della perdita de i due eſerciti dell'Imperador Corrado, e di Luigi Re di Francia, come habbiamo raccontato. Onde ſcriuono, che Ruggero Re di Sicilia gli fece guerra, hauendogli tolto alcune Iſole, arriuò con la ſua armata a Coſtantinopoli tanto vicino della Città, che le ſaette arriuauano infino di dentro i ſuoi palagi; e combattendogli, affermano, che egli di ſua propria mano raccolſe i frutti d'vn giardino della ſua caſa. Morì queſto Ruggero vn'anno, o due dopò Corrado, e gli ſucceſſe il ſuo primo figliuolo Guglielmo.

Ne i tempi di queſto Imperadore l'anno del Signore mille cento trentanoue morì in Francia vn'huomo chiamato Giouanni de' Tempi; ilquale affermano molti Autori, ch'era viuuto trecento ſeſſant'vn'anno; e che era ſtato ſoldato della guardia, e della perſona di Carlo Magno Imperadore. Ilche è duro da credere, ma però poſſibile, e ſcritto, come io dico, da molti.

PONTEFICI.

De i Pontefici, Celeſtino, e Lucio ſecondo, & Eugenio terzo, che furono in queſto tempo, già s'è fatto conueneuole mentione.

HVO-

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in questi tempi alcuni santi huomini si in santità, come in lettere cioè Ricardo di San Vittore Parigino Cannonico regolare, dottissimo e famosissimo Dottore, ilquale scrisse molti eccellenti libri. Fu somigliantemente Pietro Lombardo, chiamato per eccellenza il Maestro delle sentenze. La cui dottrina, & autorità è maggiore di quello, ch'io potrei esprimerla; & i suoi libri ne sono di ciò testimonianza. Fiorì similmente Corrado Monaco di San Benedetto; e Guglielmo Abbate di S. Theodorico, e Pietro Belardo Dialettico Parigino, tutti grandi, e molto dotti, che scrissero nobilissimi libri. Fiorì ancora in questo tempo Pietro Comestore, che scrisse La Historia Scolastica, & altre opere singolari. Fiorì nella Medicina in Ispagna Auicenna Cordouese, eccellente Filosofo, e Medico; e parimente Auerois, chiamato il Comentatore, & alcuni altri.

AVTORI.

Senza estendermi in nominar particolarmente gli Autori, de' quali io mi sono seruito nella vita di Corrado, basterà a dir, come io faccio spesso, che questi sono quelli, che di sopra ho citati.

Il fine della vita di Corrado terzo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI FEDERICO PRIMO.

DOpò la morte di Corrado, fu eletto Federico Duca di Sueuia suo nipote, huomo dotato d'ogni bene, così d'animo come di corpo, eccetto che fu desideroso di gloria, forse più che non se gli conueniua. Mostrosse nel principio dell'Imperio, molto bramoso di pace, ma poi in successo di tempo, fu suscitatore di grandissime guerre, & hauendo eccitati molti tumulti di guerra in Lamagna, si deliberò passare in Italia per incoronarse. Et fatto vn grossissimo esercito, passate le Alpi, fece di gran danni nel Milanese, che hauea hauuto ardire di leuarsegli contra; ma non badando molto in queste fattioni; ne venne a Roma, doue fu coronato dal Papa. Nacquero nel tempo della sua incoronatione molti disturbi in Roma, di che egli ne prese grandissimo dispiacere, iquali restati imperfetti se ne tornò in Lamagna, doue poi venne in discordia co'l Papa, per cagione del Re di Sicilia, che gli era nimico. La quale fu accommodata da Principi Christiani, iquali l'esortauano a vendicarsi più tosto de' Milanesi, che pigliar guerra co'l Papa. Così diterminato di passare vn'altra volta in Italia, per cagion di Milano; venne, e lo distrusse, anzi lo fece rouinare da'Milanesi medesimi, e medesimi Cittadini: e fece oltre a questo molti altri notabilissimi danni. Fauorì la scisma, ch'entrò nella Chiesa, e diede grand'aiuto all' Antipapa chiamato Vittore. Ma essendo molto dispiaciuto a tutta Italia il gastigo dato a Milano, poi che l'Imperadore si partì d'Italia, tutte le Città di Lombardia si riunirono insieme, e fecero lega, nella quale vi entrarono molte altre Città, e particolarmente Vinegia, pigliando la tutela del veto Pontefice detto Alessandro. Ilche vdito dall'Imperadore, mandò lo Antipapa in Italia, ilquale si morì in Luca, doue per consentimento di Federigo, fu eietto vn successore per mantener la scisma, e venne anco esso in persona contra la lega quasi di tutta

tà Italia, che ſe era voltata contra di lui, & andato a Roma coſtrinſe il Papa a fuggire a Gaeta, hauendo fatto molti danni nella Toſcana, e nella Marca, e particolarmente alla città di Ancona; ma dopò molti ſucceſſi di coſe ſi partì de Italia hauendo fatto molto male, ma non conſeguirò lo effetto contra il vero Papa, come ei deſideraua. Ritornò dopò alquanto tempo vn'altra volta in Italia, ma eſſendo abbandonato dalla maggior parte de' ſuoi, ſolleuati da Henrico Duca di Saſſonia, ſi trouò l'Imperadore in tanta ſtrettezza, che gli biſognò alcune volte andare ſconoſciuto, come ſeruidor d'altri, ma gaſtigò molto aſpramente il detto Henrico di queſto abbotinamento. Rifece poi di nuouo il paſsagio in Italia, & venendo a giornata co'ſuoi nimici fu vinto, e tenuto per morto, ma poi ritrouatoſi viuo, ſi rauide del ſuo errore, e chieſe perdono, e pace al vero Papa, laquale ſi conchiuſe in Vinegia con la tregua delle Città di Lombardia, laqual finita ſi conuertì in grandiſſima pace. Andò poi all'impreſa di Terra Santa, & hauendoui fatte coſe degne di memoria, nel fior più bello delle ſue vittorie, entrando in vn fiume per rinfreſcarſi, eſsendo traportato dal corrente, e ſenza poter eſsere aiutato da'ſuoi s'annegò, hauendo tenuto l'Imperio vent'otto anni.

VITA DI FEDERICO PRIMO, CHIAMATO BARBAROSSA.

XCVII. Imperadore, e di Hemanuel in Costantinopoli.

Federico eletto Imp.

Vantunque l'Imperador Corrado alla sua morte lasciasse un figliuolo, detto Federico, il quale fu chiamato Duca di Suevia: nondimeno fu tanta la riputation di Federico Duca di Suevia suo nipote, come quello, che fu figliuolo di Federico di lui fratello, che essendosi i Prencipi elettori raunati in Francfordia, egli fu eletto, & creato Imperadore: & incontanente andò a prender la prima Corona nella Città di Aquisgrana; oue concorsero al nouo Imperadore tutti i Prencipi di Lamagna. E senza dubbio Federico era

Lode di Federico.

personaggio, come tutti scriuono, di gran valore, e molto degno della dignità dell'Imperio, si per le doti del corpo, come dell'animo. Fu di statura più che mezana, e di gran forza, e leggerezza, di ben formati, e proportionati membri, e di molto bella, & allegra faccia, accompagnata da maestà, e da grauità. Haueua la barba, & i capelli rossi: e per questa cagione fu chiamato Federico Enobarbo, o Barbarossa.

Federico per che detto Barbarossa.

Insieme con queste doti corporali hebbe acuto, e chiaro ingegno: & abondaua di parole acorte, e prudenti. Era di buona, e fedel memoria, in guisa, che si ricordaua ogni cosa; e spetialmente de' fatti di coloro, che in qual si voglia tempo hauessero negotiato con esso lui. Fu di molto benigna, e piaceuole conuersatione, molto liberale, e nimico dell'auaritia: huomo per certo virtuoso, e senza notabil vitio. Era di gran forza, e sprezzator de' pericoli, molto destro nelle arme si a piedi, come a cauallo, e molto esercitato, e pratico nella guerra.

guerra. Accompagnauasi con queste vertù vn gran disiderio di gloria, e di fama, e vna grande ambitione, e vaghezza di signoreggiare. Ilche a mio giudicio fu cagione di gran mali, e guerre, e spargimento di sangue, che auennero nel suo tempo: lequali guerre furono fatte da lui con la propria persona con grande animo, & valore in ispatio di trenta anni, ch'egli tenne l'Imperio, seguitando l'esempio di Henrico quarto; e fauoreggiando e sostenendo etiandio lo scisma, che fu nella Chiesa, ilqual durò venti anni; e tornando a inasprirsi, & a infiammar le concorrenze fra gl'Imperadori, e i Pontefici, che Lothario, e Corrado haueua acquetate, nella guisa, che noi sotto breuità andremo raccontando.

La prima cosa, ch'egli fece hauendo l'Imp. fu vna general dieta nella Città di Mesburg: allaquale oltre gli altri Prencipi venne il Re di Dacia, o Danimarca, ilqual nonamente haueua quel Regno per heredità hauuto: e quiui fu incoronato per mano di Federico; & esso li giurò fedeltà, come Re soggetto all'Imperio: e quiui riceuè l'ambascierie de i Prencipi Christiani, iquali mandauano a rallegrarsi seco della sua elettione; e compose pace con tutti loro. E così nel suo principio diede grandissimi dimostramenti di Prencipe pacifico: benche dipoi fu vno de' più bellicosi del mondo: e parue, che egli per poter meglio far guerra, procurasse la pace. Era allhora vna gran discordia fra li Duchi di Sassonia e di Bauiera, ambedue chiamati Henrici: onde s'era solleuata tutta Lamagna, alcuni ricercando di fauorir l'vna parte, & altri l'altra. Henrico Duca di Sassonia dimandaua lo stato di Bauiera, ch'era stato di suo padre, di cui fu priuato da Corrado, come s'è detto; e lo teneua Henrico Marchese di Austria, ilquale si chiamaua Duca di Bauiera, perche Leopoldo suo fratello gli haueua lasciato quel Ducato, essendo che egli lo haueua hauuto da Corrado Imperadore. Federico, perche teneua stretta parentela con ambedue questi competitori, l'vno de' quali era suo Zio, e l'altro suo fratel cugino; accommodò le cose in questa maniera, che a Henrico di Sassonia fosse restituita Bauiera, benche dipoi la perdè da capo: & Henrico Marchese d'Austria, che si chiamaua Duca di Bauiera, fece Duca; e gli diede alcuni altri luoghi; & a Guelfone Zio del Duca di Sassonia diede terre in Italia, di quelle, che furono di Matilde. Hauendo fatta in cotal modo questa pace, e terminati altri litigi, che erano in Lamagna, consumò molti giorni, procurando pace, & amministrando giustitia. Dopò le quali cose morì il Conte Palatino del Rheno, chiamato Henrico, Prencipe di grande istato, senza herede, e successor del suo lignaggio: e l'Imperador tenne modo, per ilquale fece Conte Palatino del Rheno vn suo fratello, chiamato Corrado: e così fu fatto; & hebbe lo stato: e costui non lasciò poi altro, che vna figliuola, laquale maritò al detto Henrico Duca di Sassonia, onde egli hebbe lo stato.

Dieta in Mesburg.

Morte di Henrico Cõte Palatino del Rheno.

Iquali & altri simili auenimenti, ch'io trouo scritti nelle Historie Tedesche da i medesimi Tedeschi, mi fanno dubitare intorno a queste genealogie, & antichità di stirpi: lequali dimostrano di mille e due mille anni per linea de' Baroni senza tralignamento alcuno di bastardi: & anco intorno altre cose, che si predicano di Tedeschi quasi impossibili, o almeno tali, che non si possono appro-

uare:

nimistà col popolo Romano per cagion di certi Consoli, che i Romani haueuano eletto, che era vna maniera di gouerno, che essi gia haueuano cercato d'introdurre, laquale diminuiua molto il podere de' Pontefici; & intorno a questo erano auenute, di gran discordie con i suoi precessori come di sopra s'è raccontato. Onde per vietar questo, & altri monimenti, che Guglielmo, il nuouo Re di Sicilia, faceua contra le terre della Chiesa, il Papa si stana fori di Roma; e così aspettò l'Imperadore in Sutri con la sua corte, e sacro collegio de' Cardinali. Di donde con buona amorevolezza se ne andarono insino a Roma; e lasciando il suo esercito alloggiato presso Roma nella campagna, l'Imperadore insieme col Papa con conueneuole guardia entrarono nella Città, e nel borgo, chiamato Vaticano; e il seguente giorno fu incoronato nella Chiesa di san Pietro con solennità, e festa grandissima; & a pena era fornita la festa della incoronatione, quando il medesimo giorno il popolo Romano sollevandosi senza saper la cagione, si mise in arme insieme con i suoi Consoli contra il Papa; e dolendosi dell'amicitia, ch'egli haueua fatta con l'Imperadore, e passando nel Vaticano, andarono ad assaltare i Tedeschi ch'erano entrati con l'Imperadore. Ilquale hauendo inteso questa cosa, con gran fretta ordinò, che alune compagnie delle sue genti, lequali s'erano fermate presso la Città, entrassero; lequali cominciarono a combatter con i Romani; e morirono molti dall'vna parte, e dall'altra. E nel fine i Romani furono costretti a ritirarsi per li ponti alla Città, essendo prima più di sette cento morti, e fatti prigioni, rimanendo il borgo all'Imperadore. Ilquale era in tanta colera, che se non fossero stati i pregbi del Pontefice, voleua far combatter la Città, e far ne gli habitanti tutti quei danni, che egli hauesse potuto. Ma come io dico, il Papa mitigò l'Imperadore; & i Romani stettero tutta la notte, e'l dì seguente con le arme in mano. Di che molto dispiacere ne prese il Papa, ilquale anco era da loro male obedito. L'Imperador si dipartì; & ini a pochi giorni, che stette in quel d'intorno, tornò in Lamagna; di che restò il Pontefice doglioso, per hauerlo egli lasciato in discordia con i Romani. Et il medesimo nel camino prese per forza di arme alcuni luogbi, che gli fecero resistenza; fra iquali fu Spoleto saccheggiato, & arso; e così passò dipoi in Lombardia senza farui alcuna dimora, con animo di ritornaruici con maggiori forze. Quegli auennero alcune cose notabili, lequali per cagion di raccontar l'altre di maggior momento, io vò tralasciando. Tornato adunque in Lamagna con maggior podere, & autorità per hauersi incoronato, & essendo venuto con lui da questo passaggio il Duca di Bobemia, chiamato Vladislao, o Lauozlao, per il suo grande istato, e per la sua persona, ch'era molto valorosa, gli diede titolo di Re; nè è contrario, che si troui scritto, che l'Imperadore Henrico quarto l'anno mille ottanta sei habbia dato titolo di Re a Bratislao, Duca di Bobemia, che era allbora, perciochè quel titolo si diede alla persona, e non al Regno; e così non lo tennero i suoi successori insino a questo Vladislao: il qual titolo dura insino hoggidì. E passando innanzi, senza disfare il suo esercito, andò contra il Duca di Polonia; che per alcuni anni non haueua voluto pagare il tributo, che

Consoli in Roma.

Popolo Romano sollenato contra il Papa.

Vladislao Duca di Bohemia.

senza, con Crema, e con molti altri popoli, e tornarono a fortificar Tortona, laquale dall Imperadore era stata ruinata, e distrutta. Oltre a ciò subito andarono a far guerra a Pauia, & a Crema, & all'altre terre, che erano in diuotione dell'Imperadore: e ruinarono la Città di Lodi, e di Como, con lequli haueuano nimistà antica, & elle erano suddite all'Imperio di Federico, essendo stato motore della maggior parte di questo vn potente huomo, chiamato Gualfago; il quale, come Signore e Tiranno, teneua tanto podere in Melano, che ogni cosa si faceua a voglia sua. Lequal tutte cose furono cagione, che Federico venisse con più fretа in Italia, non essendo ancora forniti due anni, ch'egli era venuto la prima volta. Veniua col Re di Bohemia Leopoldo Marchese di Austria, e Federico Duca di Sueuia, nipote dell'Imperadore, & altri Prencipi, senza alcuni, ch'erano stati mandati auanti in difesa di Cremona, e Federico Duca di Sassonia, ilquale dipoi, che fece sua residenza in Italia, lo venne a seruir con mille, e trecento huomini d'arme, e Guelfone con treceto. Entrando adunque in Italia, mise in quella vn grande ispauento, in guisa, che quei di Brescia, a' quali prima andò il Re di Bohemia, e Federico suo nipote Duca di Sueuia, si resero senza battaglia, e promisero di essere in seruigio dell'Imperadore. E d'indi l'Imperadore col suo esercito prese il camino verso Melano: nel quale auennero alcune zuffe, lequali io lascio da parte, insino atanto, che giunto nel distretto di Melano, si trattenne alcuni giorni nella presa di alcuni castelli, rimandò, che Melanesi gli douessero mandare ambasciadori col chieder pace, e col sodisfare al delitto loro. Ma eglino erano talmente superbi, che a niun altra cosa attendeuano, che a fortificarsi. Et essendo Federico di ciò auisato, dimandò, che gli fossero mandate genti dalle Città, che gli rendeuano obedienza; onde, come racconta l'Abbate Vuespergese, vennero di Cremona trenta mila huomini da guerra, tanto era l'odio, che Cremonesi portauano a que'di Melano. E cosi da Pauia, e da Nouara vi venne parimente gran numero di soldati: con iquali e col suo esercito l'Imp. andò a Melano. La oue essendo arriuato, vēnero fuori grandissima quantità di genti a piedi, & a canallo; e comincioßi la battaglia fra gli vni, e gli altri, ferendosi, & uccidendosi crudelmente. Ma Melanesi non poterono sostener molto l'impeto de gli Imperiali, e si ritirarono fuggendo insino dentro dalle mura della Città: & i Cremonesi gli seguirono con tanta cura, che andarono di gran pezza auanti delle schiere de' Tedeschi. Ilche veggendo i Melanesi, ritornarono sopra di loro, e gli sforzarono a ritirarsi con perdita di molti. Ilche veduto da Federico, mandò le sue genti con tanta forza, & impeto, che fece tornare a fuggire i Melanesi; & ammazzādone molti, gli costrinse a entrar nella Città; e facendo abbruciare i borgi, gli cinse d'vn molto stretto assedio: e cosi tenne la Città assediata alcuni giorni, e seguirono grandi scaramuccie. Ma veggendo i Melanesi la deliberation dell'Imp. e'l suo gran podere, e gli apparecchi, ch'egli faceua per dar loro la battaglia, fu tanta la paura, che essi hebbero, che deliberarono di rendersi col miglior partito, ch'e' potessero. E mandarono al campo i loro Ambasciadori; iquali chiedendo perdono, e confessando

Gualfago.

Venuta dell'Imperadore in Italia.

Assedio di Melano.

di hauere errato, con lungo, & ordinato parlamento supplicarono l'Imperadore, che gli riceuesse a suo seruigio; e dipoi in particolar trattarono il medesmo con i Prencipi del suo esercito; & anco, nella guisa, che alcuni Autori scriuono, facendo lor doni, e presenti.

Finalmente ottennero perdono, e si resero. Hauendo adunque l'Imperadore soggiogato Melano, essendo questo il capo di tutte le ribellioni, la maggior parte delle Città di Lombardia vennero a sua obedienza, e danano sicurtà, e promesse di fedel seruitù, e di far tutto quello, che fosse lor commandato. L'Imperadore in persona andò a visitar molte di quelle. Et a tutte ordinò, che mandassero loro procuratori a Roncalia, dove voleua, che si facesse una dieta per trattar dello stato comune di quelle Prouincie. Essendo succesi così bene, come s'è detto, in breue tempo a Federico le cose di Lombardia, vi volle metter ordini, e leggi più aspre nel vero di quello, che conueniua; onde auennero di molti tumulti. Essendo adunque uenuto il termino, nel quale si douenano ragunare i procuratori, & essendo essi venuti, dopò molte cose, che in quella dieta si deliberarono, con aiuto de' suoi consiglieri, fece ordinare uno istrumento della pace generale, che imponeua; che ella fosse conseruata dalle Città, e da gli huomini principali, Marchesi, e Conti di tutta la Lombardia; e questo si fece al costume di Lamagna con la pena, che si usaua. Il che essendo loro poscia fatto a sapere, e diuulgato, tutti mormorarono, e se ne risentirono, e spetialmente i Milanesi. E questa discontentezza crebbe tanto, che fu cagione di maggior mali, che non erano stati i passati, per le grauezze, che l'Imperadore pose in tutte le terre, riceuendo per se stesso le elettioni, e prouisioni di tutti gli offici. Il che se bene egli fece col consiglio d'huomini letterati, e de' Prencipi, i quali diceuano, che l'Imperadore haueua autorità di far questo in tutte le terre i popoli, come a ciò non auezzi, se ne dolsero infinitamente; e da questo nacque la cagione di tutti i mali, che seguitarono; quantunque essi da principio non osarono ribellare.

Dieta di Roncalia.

Cagioni che fecero ribellare alcune Città a Federico.

Lodi redificata da Federico.

Orahauendo l'Imperadore ordinate le cose, fece, come per troseo delle sue vittorie, edificar di nuouo Lodi, facendola cinger di mura, e fortificar con molta prestezza, e diligenza; e fece guernire, e fornir di vettouaglia tutti i Castelli, che erano contrari a Melano, mettendoui dentro presidij, & altre cose, che la brenità, ch'io tengo non mi lascia raccontare; e lasciando parimente in tutte le Città, e luoghi di Lombardia le difese, che erano bisogneuoli, ancora che egli sapesse, che le sue leggi non erano obedite in Melano, ne meno i suoi mandati intorno alle grauezze, ch'esso imponeua; nondimeno secondo l'Abbate Vuespergese, e'l Cuspiniano, & altri, egli se n'andò verso la Borgogna, laquale era lo stato, ch'egli haueua hereditato per conto della moglie. Gli altri Autori non raccontano questa sua gita; e scriuono quello, ch'auenne, come egli non fosse d'Italia partito. Ma a mio giudicio, non haurebbono hauuto Melano, e Crema, e Brescia si fatta audatia di ribellarsi, se Federico fosse stato con esercito in Lombardia. La onde seguendo io l'Abbate Vuespergese, e gli altri, che sono di questo parere, dico, che l'Imperador si partì di Lombardia, succedendo per ciò le cose,

noſe, che toſto da noi ſaranno raccontate. I Melaneſi, iquali non haueuano mai voluto obedire alle leggi di Federico, e ſi vedeuano potenti, vſcirono con eſercito in campagna; & aſſaltarono vn Caſtello, che Federico haueua fatto far preſſo di Como: e combattendo lo preſero per forza: e coſi cominciarono a guerreggiar con gran danno, come haueuano fatto la prima volta, & anco con maggior furia. E fecero toſto il medeſimo le città, di Crema, di Breſcia, di Pincenza, & altre che le ſeguitarono. Dice parimente Giouanni Cremoneſe nel quarto libro, che'l Papa fece lega con Guglielmo Re di Sicilia contra l'Imperadore; onde nacquero fra loro grandiſſime nimiſtà. Inteſo adunque da Federico quello, che i Melaneſi, e gli altri loro collegati haueuano hauuto ardimento di fare con grandiſſima celerità, ſenza hauer meſſe ancora inſieme tutte le ſue genti, die di volta in Lombardia; e ſe ne andò alla dirittura a Melano, e non trouando reſiſtenza nella campagna, diſtruſſe tutto quel diſtretto ſenza laſciar coſa intera, tanto era lo ſdegno, ch'egli haueua preſo. E di quindi partendoſi, ſi fermò in Lodi per medicarſi di non sò che male, che haueua egli in vna gamba; one gli vennero Ambaſciadori di Cremona a querelarſi de'Cremaſchi, & a chiedergli ſoccorſo de i gran danni, che eſſi lor faceuano, valendoſi in ciò di hauer luogo forte, e dell'aiuto, che haueuano da Melaneſi e da Breſciani. Federico, come quello, che era di grande animo, volendo prouedere, e dar rimedio a tutto, impoſe a Corrado ſuo fratello, Conte Palatino del Rheno, & ad alcuni altri huomini ſegnalati, che con parte del ſuo eſercito andaſſero toſto a mettere aſſedio a Crema. Iquali s'inuiarono verſo di lei; & i Cremaſchi intendendo la venuta loro, vſcirono lor contra, & attaccarono ſeco la zuffa, laquale durò vna gran pezza, e ne morirono parecchi, ſi dall'vna, come dall'altra parte; e nel fine gli Imperiali furono vincitori; e coſtrinſero i nimici a fuggir nella città, e non oſarono più vſcir fuori; onde ſi miſe, e continouò l'aſſedio. E in queſti medeſimi giorni arriuarono all'Imperadore molte nuoue genti, le quali gli furono mandate di Lamagna; fra le quali vi venne la Imperadrice con molti ſoldati Borgognoni, e con eſſo lei Henrico Duca di Saſſonia, e di Bauiera, de'quali già habbiamo a lungo fauellato. Con le quali, e col rimanente, che ſeco haueua, fece vno ſtratagema a' Melaneſi, per il quale ne preſe nel campo più di trecento, e ne tagliò a pezzi combattendo più di ſeicento. Ma parendogli miglior conſiglio di finir prima la coſa di Crema, la quale haueua fatto aſſediare, ſi moſſe verſo di lei col ſuo eſercito: e per meglio giuſtificarſi, fece chiedere a'Cremaſchi, che ſi rendeſſero, come a Imperadore, e vero loro Signore; ma eſſi ciò non ſolamente non fecero, ma vſarono vna ſuperba, & arrogante riſpoſta. Onde l'Imperadore fece far grandi, e diuerſi iſtrumenti, e machine da batter la terra: e la combattè molti giorni aſpriſſimamente: e que'di dentro ſi difendeuano con grandiſſima franchezza, & oſtinatione, facendo impiccare, & ammazzare i prigioni l'vna parte, e l'altra, infino a tanto, che la ſtretezza, e il diſagio fu tanto grande, che ſi reſero, & hebbero tanto buona ſorte, che l'Imperadore conceſſe per pietà loro la vita, laſciando eſſi la città, &

Melaneſi fanno di gran fatti contra Federico.

Venuta di Federico in Lombardia.

Genti venute in aiuto di Federico.

hauendo ottenuto gratia di poterſi partir liberi inſieme con le mogli, e co'figliuoli. Mentre l'Imperador dimorò nell'aſſedio di Crema, venne a morte Papa Adriano, eſſendo cinque anni e dieci meſi, che egli haueua tenuta la ſedia. E raunandoſi inſieme i Cardinali per eleggere il nuouo Pontefice, che furono venticinque, fu eletto col douuto ordine Aleſſandro terzo, prima chiamato Orlando Saneſe, di comune conſentimento, in guiſa, che non gli mancarono ſe non tre voti: i quali furono dati a uno Ottauiano Cardinale di San Clemente, ilquale era fauoreggiato dall'Imperadore. La cui audacia fu tanta, che ſe bene egli non haueua hauuto maggior parte nella detta elettione, non hebbe tema di chiamarſi Pontefice, e di far ſciſma nella Chieſa di Dio; e preſe nome di Vittore: e non mancarono di quelli, che lo fauorirano, e difendeuano, ſi fattamente il mondo è amico di diſcordie, e di nouità. Il vero Pontefice Aleſſandro trouandoſi in queſti trauagli, e difficultà, mandò Ambaſciadori a Federico, eſſendo egli ne gli alloggiamenti preſſo Crema, chiedendogli, che vſando egli l'vfficio d'Imp. voleſſe fauoreggiar la Chieſa, e leuar via la diſcordia, che vi era. L'Imperadore cō maggiore ambition di quello, che gli conueniua, riſpoſe al Papa, ch'egli veniſſe in Pauia; che chiedeua, che'l medeſimo faceſſe Vittore: affine che quini intendendoſi le ragioni di ambedue, ſi terminaſſe, qual douueſſe eſſere il vero Pontefice. Di queſta riſpoſta ſi turbò molto Papa Aleſſandro, e deliberò di procurare altri rimedij, e fauori. L'Imperadore hauendo fornita l'impreſa di Crema, differendo la guerra, che haueua in animo di fare a Melano, alla ſeguente Primauera (e ſi queſto, ſecondo che racconta l'Abbate, nel MCLXI.) ſi riduſſe in Pauia: di donde mandò due Veſcoui Ambaſciadori a Papa Aleſſandro, pregandolo, & ammonendolo, che veniſſe a Pauia: perciochè ei farebbe raunar molti Veſcoui a nome di Concilio, acciochè lo ſciſma ſi terminaſſe: i quali Ambaſciadori gli fauellarono, come a Cardinale, e non Papa; eſſendo che l'Imperadore, come gli era ſpiaciuto, ch'egli foſſe ſtato eletto, coſi voleua fauorir l'Antipapa, certo moſſo più da ambitione, che da ragione. Il Pontefice veggendo la dimanda ingiuſta, licentiò gli Ambaſciadori: i quali andarono all'Antipapa Vittore con la medeſima ambaſciata, e gli fauellarono, e lo riuerirono, come ſommo Pontefice. Il quale ſi partì preſtamente, & andò a Pauia: one fù ricenuto honoratamente dall'Imperadore; nè mancarono ragioni, che ſi allegarono (come non mancano mai di coloro, che ve ne adducano per compiacere a i Prencipi) contra Papa Aleſſandro aſſente: per le quali fu dichiarato per vero Pontefice l'Antipapa Vittorre: l'Imperadore gli baciò il piede: e ſi fecero le altre ſolennità vſate. Il che come inteſe Papa Aleſſandro, hauendo ciò per ingiuria, e vituperio intolerabile, ſi miſe a procedir contra l'Imperadore, e'l ſuo falſo Papa: e dopò lo hauer fatto tutte le ammonitioni, ch'egli doueua, lo ſcomunicò. L'Imp. mandò il ſuo Pontefice in Lamagna, e tornò alla guerra di Melano; nella quale auenne quello, che diremo. Papa Aleſſandro dopò l'eſſere andato a Roma, perciochè in lei non ſi teneua ſicuro, con aiuto di Guglielmo Re di Sicilia andò per via di mare in Francia: one fù dal Re Filippo molto ben ricenuto. Dico Filippo, per-

Morte di Papa Adriano.

Vittore Anti papa.

Ambaſciadori di Federico mandati al papa.

Aleſſandro Papa ne và in Francia.

che il

che il Biondo, e tutti questi Autori così lo chiamano: ma nondimeno più sotto dirò, che questo Re non poteua esser Filippo, ma Luigi suo padre, riguardando bene, e confermando i tempi: e quini raunò il Concilio in Chiaramonte: e da capo dichiarò per iscomunicato l'Imperadore, e'l suo Pontefice: e dipoi succedettero le cose, come si dirà.

L'Imperadore essendo venuta la Primauera, ritornò con ogni proponimento contra Melano, Brescia, Piacenza, e l'altre Città della sua lega, lequali erano ribelle. Prima predò, e distrusse tutti i campi del Melanese; dopò, e innanzi i quali fatti seguirono di molte scaramuccie, & assalti; iquali per cagion di breuità vò accorzando. Et in questi sempre l'Imperador fu' superiore, insino a tanto che per guadagnare vn Castello, nel passar d'vn fiume presso di Piacenza i Milanesi con buono esercito, essendo Gualfago Capitano loro, con aiuti di Piacentini, e Bresciani andarono a combatter vn forte luogo chiamato Caracano, o Coracio: & hauendo l'Imperador di ciò auiso, fece vna segreta, e prestissima dieta di genti, di Piacenza, di Nouara, e di Lodi. Con lequali, e con le ordinarie del suo esercito si puose fra Melano, e'l detto Castello, ilquale i Melanesi haueuano assaltato, in tal luogo, e forma, che essi erano astretti a combatter seco, o non tornare alle case loro. Onde i Melanesi veggẽdosi ridotti in questa necessità, mandarono alcuni de' principali dell'esercito loro a Federico a supplicarlo, che desse loro il passo, perche non voleuano combatter con esso lui per la riuerenza, che portauano alla sua persona; ma l'Imperadore tenendo di hauer la vittoria in mano, e che non haurebbono hauuto ardimento di combattere, non volle conceder loro il passo. La onde i nimici dalla disperatione presero animo, e veggẽdosi perduti senza poter soccorrer le case loro, diterminarono di morire, o di aprirsi la strada; & andarono con buono ordine alla volta dell'Imperadore, ilquale similmente con buonissimo ordine gli aspettaua. E comincioßi fra loro vna crudelissima battaglia, come fra soldati molto pratichi nelle cose delle arme, e fra disperati. Nel cominciamento della qual battaglia, gl'Imp. hebbero manifestamente il meglio; e de i nimici ne morirono molti, e fu lor tolto la lor bandiera. Ma durando la battaglia insino alla metà del giorno, sopranennero alcune compagnie delle Città, che di nuouo gli veniuano a soccorrere con tanto pronto animo, che gl'Imperiali cominciarono a ritirarsi; & i nimici ne tagliarono a pezzi, e fecer prigioni moltissimi di loro, come già Signori del campo. Mal'Imperadore con grande animo raccolse il meglio, che potè, molta della sua gente; e restringendosi in vno squadrone rotondo, si difendeua da' nimici valorosissimamente. Ma nel vero, se più continouaua, egli sarebbe stato o morto, o fatto prigione. E piacque a Dio, che stando egli in questo pericolo, & oppressione, sopragiunse vna così dirotta pioggia, & vna tanta oscurità, che non si conosceuano, nè vedeuano l'vn l'altro; in guisa, che l'Imp. prese cõsiglio di ritirarsi col miglior ordine, ch' egli poteua, verso Pauia; & i suoi nimici a guisa di vincitori con molti prigioni, e spoglie ritornarono allegri alle case loro; ilche dipoi costò a' medesimi molto caro. Questo fatto così notabile è taciuto dal Platina, e dal Biondo, e da altri

Battaglia tra Federico e i Milanesi.

Rotta di Federico.

Autori; ma, perche essi non gli contradicono, e lo conta l'Abbate Vrspergese, & altri Alamanni, non mi parue, che si douesse passar con silentio. Finita questa battaglia, & intesa in Lamagna, vennero in soccorso dell'Imperadore alcuni Prencipi, e Prelati con molte, & ottime genti; tra le quali, e fra tutto il resto, ch'egli si trouaua, Federico si partì di Pauia con vn potente esercito; & assedià Melano con proponimento di non leuar l'assedio, insino, ch'egli no'l prendesse; & essendo que' di dentro deliberati di morir difendendosi, e trouandosi molto guerniti, e proueduti. Onde questo fu vno de' grandi, e braui assedij, che mai fu posto a Città alcuna, si per lunghezza di tempo, come per le battaglie, e mortalità, che vi si fecero, & anco per la gran fame, e disagio, che patiuano gli assediati; e parimente per il fine tristo, e calamitoso, nel quale terminò.

Federico assedia Melano

Il tempo fu senza mancare vn sol giorno di due anni; benche alcuni altri Autori dicono, cinque, & altri più anni; annouerando, come io credo, tutto il tempo, che l'Imperadore andò guerreggiando nel distretto. Le battaglie, e le scaramuccie, che hebbero quei di dentro con quei di fuori, quali fossero, si può comprender dal Lettore, considerando lo sforzo, e'l poder dell'Imperadore, e l'ostinatione, e la paura insieme con la gran forza, e la moltitudine de' Melanesi. Durando adunque l'assedio, patirono que' di dentro vn si fatto disagio di tutte le cose bisognevoli, che dopò, che vgkno hebbero mangiato tutti gli animali, & ogni qualunque sorte di cosa, che si può mangiare, cominciarono a morirsi di fame. Onde non hauendo più speranza di soccorso, nè altro rimedio di viuere, non potendosi rendere ad altro partito, si resero a voglia dell'Imperadore; ancora che alcuni affermano, che certi Giudei gli diedero l'entrata; ne mancarono ancora di quelli, che scrivono, ch'ei v'entrasse per forza. Ma comunque andasse questo fatto, venne Melano in poder di Federico. Il quale parendogli, che de gli habitanti ve ne fossero morti assai, concedette loro perdono; ma nondimeno fece nella Città, e nel rimanente tutto quel male, che fu possibile a potersi fare. Prima comandò, che tutti gli huomini, e le donne si partissero della Città; & ordinò a' soldati, che la saccheggiassero, e poi fece ruinar tutte le case, e gli edifici, che vi erano, e spianar le mura; e volle, che questo si facesse per mano de i medesimi Cittadini. E perche essi a ciò non bastauano, vi fece venire vn gran numero di gente di Pauia, e di Cremona, che finisse di distruggere affatto la misera Città, e la lasciasse ruinata, e dishabitata, come gia l'infelice Gierusalem. E nel vero douette questo essere vn de' più tristi, e miserabili spettacoli, che hauesse il mondo; & alcuni Scrittori affermano, ch'ei fece arare il terreno, e seminarui il sale. De' suoi Cittadini mandò Gualfago Tiranno, & il Vescouo con gran numero de' più segnalati huomini prigioni in Lamagna; permettendo, che'l rimanente del popolo habitasse in certi campi, ch'egli a quello assegnò vicino, dove era Melano in casuccie vili, e da contadini. Le reliquie, & i corpi de' Santi, che erano in questa Città, diuise fra Vescoui, e Prelati, e che seco hauessero; trai quali furono i corpi de i tre Re Magi, iquali venner'o ad adorar Christo in Bethe-

Federico fa ruinar Melano.

Corpi de' tre Magi.

in Bethelem; e questi furono diputati al Vescouo, e Duomo di Colonia, oue hoggidì si trouano. In questo modo rimase Melano ruinato, e distrutto, ilquale poco tempo innanzi era sì potente, che potè vincer l'Imperadore, e combatter seco gagliardamente; essendo trecento settanta cinque anni (come scrive Rafaello Volaterrano) che i Longobardi furono scacciati di quel dominio; e che hauea il suo popolo goduta la libertà, e molti buoni successi sotto la Signoria dell'Imperio. Ilche auenne l'anno del Signore 1172. e secondo alcuni, alcuna cosa più.

Ora l'Imperadore hauendo questa vittoria, & hauendo fatto vna vendetta così terribile, egli si ridusse a Pauia; oue si trouaua l'Imperadrice; e d'indi mandò a gettare a terra le mura di Brescia, e di Piacenza; lequali dopò la presa di Melano, se gli erano date. Et anco dicono in questo luogo il Biondo, Platina, e Filippo da Bergamo, & altri Italiani, ch'egli istrusse la Città di Cremona, laqual cosa, per quello, ch'io posso comprender; non è verisimile. Percioche Cremona sempre lo hauea seruito, e gli era stata obediente; e stimo, che quiui sia posto Crema in iscambio di Cremona per error de gli Scrittori, o de gli Stampatori. Impadronendosi poi Federico delle altre città, che gli erano ribelle, e facendo, che tutte dessero obedienza al suo antipapa Vittore, determinò di ritornare in Lamagna; perche egli intese, che in quell'istesso anno si erano in lei cominciati di molti mouimenti; e si facena poca giustitia. Ilche era principalmente proceduto da certa discordia, e nimistà, che nacque fra vn Conte detto Guido Conte Palatino di Tuigen, e fra Guelfone gia nomato, famoso Caualiere de' Duchi di Bauiera, sopra certa diuisione, che hauea fatto Guelfone il Palatino.

Federico ritorna in Lamagna.

La onde essendo tornato d'Italia Guelfone suo figliuolo, come giouane, e valoroso, con disiderio di vendicare il torto fatto a suo padre, fece esercito contra di lui; & egli si mise alla difesa; & aiutando l'vna parte, e l'altra di molta gente, hebbe infra di loro vna terribil battaglia; nella quale Guelfone fu vinto. Da che hebbero a seguir di gran morti, e danni, e cose, che sarebbe lungo a raccontare. E se l'Imperadore differiua più la sua venuta, la cosa era in istato, che tutta Lamagna si sarebbe distrutta. Venutoui dunque Federico, si affaticò molto per metter pace infra costoro; nella qual cosa trouò grandissima difficultà per le molte morti, e prigioni, ch'erano seguiti dall'vna parte, e dall'altra, tanto che pure vna volta fece la pace. Ma passato l'anno, tornò di nuouo vna gran guerra fra i medesimi; ma nondimeno la grandezza, la forza, e la destrezza, e'l valor dell'Imperadore rassettò le differenze, e gli pacificò del tutto. E che molto lo seldecitò lo intendere le cose, che tutto dì auenimano in Italia; nellaquale disidera ua di tosto trouarsi. Percioche incontanente, ch'egli si partì d'Italia lasciando spianato Melano, rimase grande odio, e timore, conceputo negli animi de' popoli contra di lui, come suole auenir sempre a quei Prencipi, che gastigano troppo rigidamente, e con crudeltà i delitti de sudditi, com'egli hauea fatto, e questo odio e questo timore crebbe tanto, che nel fine prendendo vn generoso ardire da capo

si confederarono contra del medesimo; e via cacciando i gouernatori, ch'egli ha uea lasciato, occuparono le sue rendite, e tributi. In questa lega, oltre a quelli che altre volte erano stati amici: che erano Piacentini, Bresciani, Cremonesi, Milanesi, e Cremaschi; v'entrarono Veronesi, & i Vinitiani: ilche diede gran riputatione, e forza alla lega, per esser già la Republica di Vinegia potentissima; e parimente v'entrò Padoua, & altre Città. Lequali tutte presero la difesa di Papa Alessandro contra l'Antipapa Vittore, valendosi egli delle terre della Chiesa, che l'obediuano: e tutte queste città si fortificarono si di bastioni, e guarnimenti necessarij, come di vettouaglie; e di gentil. L'Imperadore intesa la deliberatione di catali Città, conoscendo la malageuolezza della guerra, e che l'autorità di Papa Alessandro era grande, deliberò di tenere altre strade: e praticò per via di lettere, e d'Ambasciadori con Filippo Re di Francia, ancora che a mio giuditio non era altro, che Luigi, che fauoriua Alessandro (benche alcuni dicono Filippo) perciochè questo auenne l'anno 1135. nel qual tempo per tutte le Historie Francesi si troua, che regnaua Luigi. Procurò adunque, ch'egli si congiungesse seco, e conuenne di menar con esso lui Vittore Antipapa, che esso chiamaua, e teneua per vero Pontefice. Al quale effetto assegnò certo luogo ne' confini di Francia, e di Lamagna, perche si raunasse il Concilio, nel quale si hauesse a dichiarar qual douesse esser Pontefice. Ilche secondo alcuni fù procurato dall'Imperadore con pensiero di tener modi, per i quali Alessandro fosse priuato. Acconsentì il Re di Francia, che si facesse questo Concilio, e vi si trouò; ma il Papa non vi volle venire dicendo, che egli non teneua per Concilio quello, che da lui non fosse ordinato. Finalmente l'Imperadore, e'l Re di Francia hebbero ancora sospetto l'vno dell'altro: e scriuono questo diuersamente gli Autori: ma il vero è, che l'Imperadore vi venne, e menò seco il suo Antipapa; e vennero con lui i Re di Scotia, e di Bohemia, e molti Prencipi, e Prelati, & vn grande esercito: e'l Re di Francia lo menò minore, col quale venne Henrico Re d'Inghilterra con gente eletta (di che a mio giuditio più si douea temer guerra, che sperar pace) e si accamparono questi prencipi l'vno presso dell'altro: e v'era vn fiume di mezo. Inteso l'Imperadore, che Papa Alessandro non veniua, anzi hauea dato il Concilio in Turon di Francia, hebbe di ciò gran noia, e determinò di partirsi, & il Re di Francia per sodisfare alle sue parole, entrò senza far motto all'Imperadore nel luogo assegnato, e fece quella determinatione, che gli parue: & alcuni altri scriuono, ch'egli si lauò le mani nel fiume, e tornò a i suoi alloggiamenti. Ma per esser breue, come ciò auenisse, ambedue tornarono alle sue terre, senza trattar cosa alcuna, e senza rimaner contento l'vno dell'altro. L'Imperadore con tutto lo apparecchio, che fu possibile, si risolse di venire in Italia: e vi mandò innanzi Vittore Antipapa: & arriuato a Lucca, laquale era a diuotion dell'Imp. e sua, quiui si morì. E di ordine dell'Imperadore, il quale continouaua nella sua durezza, i Prelati, che accompagnauano Vittore, elessero vn successore, che hauesse a sostener lo scisma, il cui nome fu Guido, & era da Crema: e fu chiamato Pasquale. Papa Alessandro raunò in Francia il Concilio, da lui ordinato, nel quale

Città Italiane in aiuto di Papa Alessandro.

Concilio ordinato da Federico tra i confini di Francia e di Lamagna.

quale d'Inghilterra, di Spagna, di Francia, di Sicilia, di Grecia, & di molte altre parti vi vennero molti Prelati, e Vescoui; e si ordinarono alcune cose notabili. Intesosi, che l'Imperadore veniua alla volta d'Italia, le souradette Città, le quali haueuano fatto lega contra di lui, si prouidero di nuoui soccorsi; e fecero esercito per resistere alla sua venuta. Auenne, che in questi giorni morì in Roma un Vescouo chiamato Giulcit, che in quella era Vicario del Papa: per la cui morte mandò il Papa in sua vece un Cardinale chiamato Giouanni, ilquale, ben che per la maniera del gouerno per vie de' Consuli, che si haueua introdotto, il poder de' Pontefici era indebolito; egli si portò cosi egregiamente, che Roma, e molte città d'Italia, mandarono a supplicare al Papa, che volesse tornarni. Ilquale conoscendo il desiderio, con che era chiamato, per consiglio del Re di Francia, e del Re d'Inghilterra deliberò di partirsi, e per non passar per la Lombardia, nella quale l'Imperadore haueua si gran parte, tenne il camino per mare, e si condusse in Sicilia, e di quindi passò a Roma con buona compagnia di soldati, che gli fu dati da Guglielmo Re di Sicilia: e parimente scriuono alcuni, che il Re medesimo l'accompagnò: e fu riceuuto in lei con marauigliosa allegrezza di tutto il popolo. E con la sua venuta presero tanto animo, e fauore le Città, che in Italia erano a sua diuotione, contra l'Imperadore, che non si contentando di essergli rubelle, cominciarono a far guerra a gl'Imperiali, e presero alcune terre: facendosi più che altri in ciò honore i Veronesi. Ilche fu cagione, che Federico affrettasse la sua venuta, laquale era stata da lui differita per venir con più potente esercito, e con maggiori forze; veggendo, che quelle de' nimici erano cresciute. E cosi passò in Italia con maggiore esercito, che non haueua condotto le altre volte. Le cose, che egli vi fece, e gli effetti, che dipoi successero, mi riserbo a raccontar nel seguente capitolo, per leuare al Lettor la noia, che sogliono cagionare i troppo lunghi capitoli: percioche uno Imperio cosi lungo, e con si grandi, e numerosi fatti, come furono quelli di Federico, non si può ristringere in poche parole, ne ridurre in breuità maggiore. Tuttauia teneua l'Imperio Greco Hemanuel, come di sopra fu detto.

Gioanni Cardinale Gouernatore di Roma.

Andata del Papa a Roma.

La venuta in Italia di Federico con un tanto e si fatto podere mise in tutta lei un grande spauento, considerandosi il male, ch'egli le altre volte vi haueua fatto. Ma l'odio de' suoi nemici era si grande, che determinarono di aspettare alcuno auenimento, prima, che gli rendessero obedienza. Ma hauendo gia Federico conosciuto per esperienza, che l'essere egli aspro, e troppo inclinato alla vẽdetta, gli haueua reso poco profitto, anzi più tosto apportato danno che vtile, propose di far questa volta la guerra a un modo diuerso a quello, che haueua fatto per adietro. Onde entrando nella Lombardia, perdonò a tutti quelli, che gli si rendeuano, ne consentì, che si rubasse, ne saccheggiasse, trattando ben, & honorando ciascuno, e fingendo di non hauer inteso cosa alcuna della lega fatta con tante città d'Italia contra di lui: e tenendo questo nuouo stilo, peruenne con la sua gente presso di Brescia. E tutti que' di Verona, e di Crema, che vennero a fargli riuerenza, riceuette molto benignamẽte, ancora, che quelle città erano maggiori

Proponimento di Federico.

Successi di Federico.

fue

ſpoſe con piacevoli, ma dubbioſe parole, e gli mandò Ambaſciadori, con iquali lo intertenne ſenza conchiuder nulla. Auenne a queſto tempo, che'l più ſcelto fior de' ſoldati, che erano in Roma, andò ad aſſediare la Villa, e Caſtello del Tuſculano, ilquale è preſſo di Roma: di donde que' di dentro gli faceuano guerra, fauoreggiando le parti dell'Imperadore; e trouandoſi quiui per Capitano vn certo Prencipe Tedeſco, veggendoſi gli aſſediati oppreſſi, mandarono a domandar ſoccorſo all'Imperadore, che ancora ſi trouaua all'aſſedio di Ancona. E per abbreuiare le mie parole, vi vēne per Capitano vn certo, detto Chriſtiano, Arciueſcouo di Magantia, ilquale con la gente, che d'indi cauò, e con quella, che egli potè rauuare, andò a combatter con i Romani, che ſtauano a quello aſſedio: & erano più di trenta mila ſoldati. I quali non combattendo con l'ordine, e valor Romano, cominciarono la zuffa con i Tedeſchi: e mentre combattenano vſcì del caſtello l'aſſediato Capitano con i ſoldati, che egli teneua, e venne a ferir loro dalle ſpalle, in guiſa che i Romani furono rotti, e vinti: e fu fatto di loro tanta vccisione, che alcuni de gl'Iſtorici vogliono paragonar queſta calamità alla giornata di Canne, nella quale i Romani furono vinti da Anibale. Da che Roma riceuè tanto danno, che non potè per gran tempo inalzare il capo: e Papa Aleſſandro, che in lei ſi trouaua, lo ſentì eſtremamente: e procurò nel modo, ch'ei potè, e di conſolare & inanimare i Romani. Gl'Imperiali, come Signori del campo, combatteuano ciaſcun giorno, e prendeuano molte terre della Chieſa: e Federico Barbaroſſa toſto, che all'aſſedio di Ancona inteſe la vittoria delle ſue genti, veggendo eſſer venuto il tempo, per non laſciar fuggirſi di mano la occaſione, andò con molta fretta alla volta di Roma, nè ſi fermò, inſino, che non gli fu preſſo. Vi haueua fatto il Papa tutte quelle fortezze, e ripari, ch'egli haueua potuto, e ſi poſe a difenderla: e l'Imp. ſenza metter tempo in mezo, fece combattere il Vaticano; benche la battaglia foſſe gagliarda, baſtò il luogo a difenderſi, & a impedire l'Imp. che non v'entraſſe. Di che egli preſe tanto ſdegno, che'l giorno ſeguente comandò, che con maggior forza foſſe combattuto il detto borgo, facendo parimente gittar fuoco ſopra la Chieſa di S. Pietro, in guiſa che'l Papa perdendo la ſperanza di poterſi difendere, abandonò il Vaticano, e fuggì nella Città, ricouerandoſi nella caſa, e borgo de' Frangipani, iquali erano ſuoi veri ſeruitori: e miſe guardie, e genti a difeſa della Città, facendo far ſu'l Teuero più ponti. Laquale Federico eſſendo Signore del campo, e tenendo il Vaticano, puoſe in grande iſtrettezza, con proponimento di non ſi leuar dell'aſſedio inſino a tanto, che ouero ella ſi rendeſſe, o egli vi entraſſe per forza d'arme, facendo, mentre l'aſſedio duraua, di gran danno, e crudel guerra nel diſtretto Romano. Inteſo Guglielmo Re di Sicilia la oppreſſione, in cui Papa Aleſſandro ſi trouaua volendo imitar l'eſempio di Guglielmo ſuo padre, mandò due Galee al Papa, lequali entrando per il Teuero arriuarono a Roma con gran quantità di danari, e con i ſoldati, & altre coſe neceſſarie, che elle poterono condurre, per ſuo aiuto, e ſoccorſo, & affine, che volendo il Pontefice, poteſſe con eſſo loro fuggire. Ilquale tenne a molto queſto ſoccorſo, e ſubito fece dimidere a ſuoi amici

Aſſedio del Tuſculano.

Chriſtiano Arciuelcouo di Maguntia.

Rota de' Romani.

Federico cõbatte Roma.

Guglielmo Re di Sicilia dà aiuto a Papa Aleſſandro.

tutti

tutti i danari, e parimente a' suoi soldati: a' quelli diede animo di sforzarsi a difender la lor Città; e diterminò di rimandar le Galee al Re di Sicilia; & in esse due Cardinali; i quali gli dimandassero consiglio di quello, ch'egli douesse fare intorno alla sua persona. Fratanto l'Imperadore veggendo, che la Città si difendeua, e non si poteua hauer così tosto, si volse alle astutie; procurando per ambascierie publiche, e segrete persuader i Romani a dargliela, promettendo ch'esso era per ristituir loro tutto quello, che del patrimonio Romano haueua occupato; e che da tutti in buona concordia si hauesse a diterminare, qual de' due Pontefici fosse il vero, accioche quel solo fosse obidito, e riuerito: o, come era conueniente. Per questi partiti, i quali hauenano certa apparenza di vera pace, si mosse vna gran parte del popolo Romano (come spesso suole auenire al volgo, che di leggieri si muoue) a dire, che le conditioni si douenano accettare. Laqual volontà intesa da Papa Alessandro, parendogli, che non douesse (ilche sarebbe stato vn gran vitupero) essendo egli il vero Vicario di Christo, mettersi al giudicio de' suoi nimici; e compiendendo, che in Roma non era sicuro, deliberò con le Galee del Re di Sicilia, o con altri legni (che ciò gl'Historici non dichiarano) vscir di Roma giù pel Teuero; e così mise il proponimento ad effetto; e venne, senza che niuno lo potesse impedire, insino a Gaieta: e d'indi a Beneuento; e quini scrisse all'Imperador di Costantinopoli, & ai Re di Francia, e di Spagna, & a gli altri, & alle Città di Lombardia, che ostanano a sua diuotione, rammaricandosi della oppressione, che l'Imperador gli faceua; chiedendo difesa, e soccorso. Hauendo adunque il Papa abandonata Roma, ini a pochi giorni fù l'Imp. sforzato a fare il medesimo perciochè piacque a Dio, a cui non piaceua quello, ch'egli faceua di mandar nelle genti del suo esercito vna sì crudel peste, e così negli habitanti di Roma, che ciascun giorno morinano de gli vni, e degli altri molte migliaia d'huomini. Là onde Federico si partì con molta fretta, lasciando il suo fal su Papa Pasquale con genti da guardia di San Pietro di Roma; e se n'andò nel distretto di Fiorenza; oue prese alcune fortezze, che erano per il Papa; & in loro & in molt'altre pose presidij; Mentre, che l'Imperadore haueua l'animo intento a queste cose, Papa Alessandro procurana aiuti da tutte le parti, e di confermare, e sostener quelli, che gli erano amici. Trouandosi le cose in questo Stato, Hemanuel Imp. di Costantinopoli, mandò a Papa Alessandro vn'altra volta ambasciadori, offerendogli vna grandissima somma di danari; e chiedendo il medesimo, che chiese nell'altra ambascieria, che raccontammo, cioè che egli leuasse l'autorità, e'l titolo dell'Imperio di Lamagna, priuandone Federico, e lo desse alla sua casa. Ma il Papa per molte conuenenoli considerationi, ciò non gli volle concedere, rispondendo all'Imperadore molto saggiamente. Morì iui a pochi giorni l'Antipapa Pasquale nel borgo di Roma, one da Federico era stato lasciato perseuerando pure l'Imp. nella sua ostinatione, e così quelli, che lo seguitauano, fu eletto in suo luogo vn altro Antipapa, o diciamo Antichristo, natiuo di Vngheria, detto Gio. e si chiamò Calisto; il quale da Papa Alessandro fu tosto iscomunicato. Ora l'Imp. essendo molti giorni, ch'egli dimorana in

Italia,

Partiti di Federico fatti a' Romani.

Alessandro esce di Roma.

Hemanuel manda nuoui ambasciadori a Papa Alessandro.

Italia, desideroso di tornar in Lamagna, percioche vi facea mestiero della sua presenza, mandò un Vescono a Papa Alesſ. con certi trattati di pace, e di concordia, iquali non sono posti da questi Autori; ma tutti convengono, che'l Papa non gli volle accettar, ne hebbero effetto: & il Pontefice si affaticò con i Romani di tornare a Roma. Ma perche allhora vi si trouauano Consoli alcuni, ch'erano suoi nimici, ciò non potè ottener secondo il suo disiderio. Onde egli se n'andaua per altre sue terre di quel tenitorio, e della Puglia; nellequali da Guglielmo Re di Sicilia era aiutato, e fauorito. L'Imp. andò a Pauia; e fortificando alcune terre, che gli rendeuano obedienza, per hauer le sue genti inferme, una gran parte dellequali era morta, non potè far la guerra, che haueua in animo, contra Milano, e contra le altre Città ribelle. E d'indi ad alcuni giorni caminò verso Lamagna, hauendo fatto in Italia i danni, che si sono detti, ma nō lo effetto, che principalmente desideraua. Federico, ilquale era gia andato in Lamagna, non si affaticaua maggiormente in altro, che in poner fra tutti pace, & in farsi amare, & amassar danari per tornare in Italia: laquale deliberaua di soggiogare, e domare affatto. Ottenne questa volta per via di heredità tutti i Castelli, e beni, ch'erano di Federico, che si chiamaua Duca di Suenia suo fratel cugino, e fratello dell'Imp. Corrado, ilquale nell'assedio di Roma era morto di peste. Hebbe similmente di alcuni altri Prencipi, che non haueano heredi, le loro facultà, e stati; et egli anco premiò alcuni, dando loro titoli, e Castelli: & ad altri diede nuoue insegne, e preminēze. Al Re di Bobemia diede per impresa, & arma un Leone vermiglio in un scudo bianco: e concesse altri simili priuilegi, e maggioranze. Ma tanto Gualfago Tiranno di Melano, & i Melanesi non istauano indarno: anzi sempre attendeano a fortificar la Città, che haueano, come dissi, da capo fabricata. Et oltre a ciò essi, e l'altre Città della di Lombardia, in honore di Papa Alessandro (il cui titolo, e dignità si sosteneua contra Federico) di comune consentimento, e contributione haueano cominciato a fabricar un'altra città, laquale si hauesse a chiamar Alessandria dal nome dell'istesso Pontefice, sopra la riua del Tanaro, in tal sito, e luogo, che fosse frontiera di Pauia, di Tortona, e dello stato del Marchese di Monferrato, iquali erano fedeli amici di Federico. Et in questa sua lontananza si affrettarono talmente, e più che gli altri i Melanesi, i Piacentini, & i Cremonesi, che la cinsero tutta di mura, & empierono di habitanti: in guisa, che diuenne luogo fortissimo, & uno de' principali, venendo ad habitare in lei molti di coloro, che diuenano in luoghi piani, e senza fortezze, con tanta buona volontà, e in si gran numero, che il primo anno, che vi si comincio ad habitar, si trouarono in lui quindici mila huomini da portare arme: e questi habitanti durarono, e continouarono; e insino al dì d'hoggi è buona, & nomata città, e chiamasi Alessandria dalla Paglia; ancora che da principio i suoi nimici le misero per vitupero questo cognome. Questa nouità aggiunta alle altre fu cagione, che Federico affrettasse il ritorno in Italia, hauendo, come s'è detto, dimorato alcun tempo in Lamagna. Posto adunque buono ordine alle cose, mosso d'ambitione, e vaghezza di soggiogar Italia, e'l suo capo Roma, si mise in camino; e vi venne con.

Calisto Antipapa.

Tornata di Federico in Lamagna.

Heredità lasciate da Federico.

Edificatione di Alessandria dalla Paglia.

Venuta di Federico in Italia.

con potentissimo esercito; e per diuersa strada da quella, che le altre volte haueua tenuto; e drizzandosi per via dritta verso lo stato di Monferrato, e verso le terre, che erano sue diuote; e presa prima una terra chiamata Secusa, che era sotto le Alpi, la fece roninar, percioche ella gli haueua ribellato; e d'indi s'inviò, benche non senza trauaglio, sopra Asti; laquale gli si diede più per tema di quello, ch'era seguito in Secusa, che perche non fosse in procinto di difenderse. E parendogli questo vn cominciamento, e successo buono, andò per mettere assedio alla nuoua Città di Alessandria, a che veniua con molto sdegno, hauendo proposto roninarla del tutto. Erain fauor dell'Imperadore, e lo aiutaua in Lombardia, e in Piemonte, il Marchese di Monferrato, e Pauia, e Nouara, e Turino, e i suo distretti, e sudditi, e confederati. Mise adunque l'assedio ad Alessandria, il quale durò quattro mesi; nel qual tempo si fecero di gran zuffe. Al fine di questo tempo fu l'Imperadore isforzato a lenar l'assedio; percioche per il fiume erano state in lei portate vettouaglie, e tutto quello, che le faceua bisogno: e tutte le Città amiche mandauano genti in suo soccorso; benche fu la principal cagione che'l potente Duca di Sassonia, e di Bauiera, e di molti altri stati, Henrico, il quale era chiamato medesimamente, come il padre, Superbo, trouandosi a questo assedio, si partì dall'Imperadore con tutte le sue genti, dicendo, ch'egli non voleua starsi scomunicato, e rubello al Papa; e si hebbe sospetto, che egli ciò facesse per hauer ricenuto danari; o, come più tosto io credo, per hauer qualche pensamento, e trattato di occupar l'Imperio, per rispetto, che Federico era rubello della chiesa. Onde e per questa, e per altre cagione Federico leuò via l'assedio, e tenne dietro di Henrico procurando per ogni via di ritorno; in modo che scriuono alcuni, ch'ei volle inchinarglisi a'piedi, ma esso non lo comportò: e che vn seruitore del Duca, che vi si trouaua presente, hebbe a dire, Signore lasciate, ch'egli ponga la corona dell'Imperio innanzi a'vostri piedi, acciò che voi tosto l'habbiate in testa. Finalmente Henrico si partì, e l'Imperador rimase con si pochi soldati, e così ignudo di fauori, che in pochi giorni abandonò la guerra; e si partì d'Italia senza altro effetto, che quello, che s'è detto. E benche il Biondo, e Platina non scriuono questa dipartenza; intenda il lettore, che io vò tessendo la mia tela, raccogliendo le fila da tutti i buoni Autori. E così dico, che egli si partì questa volta con gran pericolo della sua persona, tanto che scrine il Vmespergese, e Nauclero, & Henrico Mutio, che fu soccorso da que'di Turino, e di Nouara al passar de'monti, per donde prese la via di Borgogna, patrimonio della Imperadrice sua moglie; e che si trouò in questo camino in alcuni luoghi in tanto pericolo, che se ne passò sconosciuto, a guisa di seruitore di altri. E depò queste molestie essendo giunto in Borgogna, raccolse le sue genti, e tolse nuoue compagnie, e così arriuò in Lamagna. Nella quale Henrico haueua già fatto contra di lui alcuni mouimenti, congiurando con esso lui alcuni Conti; per essere egli il maggior Signore di Lamagna. Ilche poi lo indusse ad esser de'minori; percioche essendo l'Imperadore temuto, e valoroso, potè il Duca operar poco contra di lui; anzi Federico, subito ch'ei giunse in Lamagna, fece radunar vna general dieta di tutti i Prin-

Partita del Duca di Sassonia, e sommissione vsata da Federico.

Federico priua del Ducato Henrico Duca di Sassonia.

ti Prencipi; e vi citò il Duca; ilqual non osando comparerui, ancora che esso hebbe di gran contraditioni, lo condannò, e confiscò il suo stato, e tutte le sue terre. Ilche potè fare, dandole in guiderdone a persone potenti; lequali tutto facendogli guerra, gliele tolsero; & ancora, che questa priuation, e condannagion sua, secondo alcuni, seguì dipoi l'anno mille cento ottanta, essendo fatta la pace tra il Papa, e l'Imperadore, che diremo: non dimeno quì la pongono gli Autori, per auentura, perche in cotal tempo si cominciò il processo, e differendosi la sentenza, dipoi fù esequita. Laquale fu in questa guisa, Del Ducato di Sassonia fece dono a vn prode Caualiere, chiamato Bernardo, Conte di Anbalde: ilquale fu aiutato a prenderlo da gli Arciuescoui di Colonia e di Maguntia, e dal Lanzgrauio di Turingia: e la maggiore, e miglior parte del Ducato di Baniera diede a vno Othone, Conte non de' Palatini del Rheno, ma di Wittilspac, ilquale fu aiutato da due potenti fratelli, ch'egli haueua. L'altra parte di questo stato, ch'è di là del Danubio, applicò alla casa d'Austria; gli altri Contadi e terre, ch'esso possedeua, diede a Henrico Lanzgrauio di Alsacia, a Luigi Marchese di Turingia, & a Bertoldo di Carinthia. E così ad alcuni altri, iquali gli fecero da tutte le parti guerra, di maniera, che solo rimase in lui, e ne suoi descendenti il contado di Brusuige; che dipoi furono fatti Duchi da Federigo secondo, crebbero in istato, perseuerando, e durando di gran nimistà fra loro, & i successori di Bernardo; a cui fu dato il Ducato di Sassonia. Non solamente attese l'Imperadore in Lamagna, ma dal primo giorno, che u'entrò, fu sollecito a trouar danari, e fece genti da tornare in Italia: e così, essendo aiutato da tutti quei Prẽcipi, a quali haueua datto, e promesso i detti stati, e dalla sua casa di Suevia, e da' suoi parenti, e seruitori raunò in breue vn così buono esercito, che fra pochi giorni vi fece il passaggio cõ estremo podere: e cõdusse seco la Imperadrice. Essendo adunque Federico col suo esercito peruenuto a Como il mese di Luglio, benche non gli mancasse animo grande, & isquisita prudenza; nè meno forze, e genti (come si crede, e si scriue) perche sosteneua lo scismanella Chiesa di DIO, non gli succedettero le cose, come egli pensaua, anzi molto contrarie; perciochè i Milanesi, e la lor lega haueuano preso tanto ardire, e di tal maniera si erano messi in punto, che deliberarono di appresentare la battaglia all'Imperadore: e dopò l'hauer fatto di gran danni nelle campagne di Pauia, & alle terre, che gli erano obedienti, si ridussero in vn campo piano nel camino, onde si và da Como a Milano, per cui douena passar l'Imperadore, il quale non haueua minor disiderio di combattere; anzi si era molto rallegrato, come intese la loro deliberatione. Venuto adunque in vn giorno chiaro l'vn campo a vista dell'altro, & ordinate da ambedue le parti le schiere, Federico venne appressandosi al luogo, ch'era tenuto da' nimici, in modo, che con nimistà, & odio, e forza possiamo dire equale, cominciarono gli eserciti a combattere, dando prima dentro le genti a cauallo, e dipoi tutto il rimanente. E così egli si fece ma fiera battaglia, ferendosi & amazzandosi crudelissimamente; & auenne, che in questa faria così grande volse, che portaua la bandiera Imperiale dell'Aquila,

Stati da Federico dati a diuersi.

Milanesi si mouono contra Federico.

con.

con animo troppo grande, e con disiderio della vittoria, entrò tanto fra i nimici, che fù da loro tagliato a pezzi, e persa la bandiera. Conobbe questo l'Imp. Federico, che non era molto lontano; e fu tanta l'ira contra i nimici, ch'amazzarono, e ferirono con la propria mano molti di loro; e non potendo far questo, se non con l'andare nel maggior pericolo, & oue era la maggior calca, cadde insieme col cauallo, essendo, come si crede, suto prima ferito da alcuno; e fu tanto il cadere della gente, che da tutti si riputò morto; e da questo nacque la cagione, che gl'Italiani accrebbero l'animo, e i Todeschi lo perdettero; perciochè da ambe le parti fu sparsa la voce; e questo bastò per fare indebolir gl'Imperiali, di maniera, che gli altri hebbero a fuggire, & abbandonarono il campo; e fu fatto in loro una molto grande, e crudele uccisione, oltre a quelli, che si affogarono nel Tesino, presso il quale si fece la giornata, procurando essi di saluarsi col nuoto. Perduta questa battaglia, e rotto tutto l'esercito Imperiale, tenendo tutti l'Imperador morto; e spetialmente la Imperadrice, che nella Città di Como era rimasa, vestitasi ella di habito nero, e cercando di hauere il corpo del marito per darli conueneuole sepoltura, e chiedendolo per via d'Ambasciadori, a i Melanesi, il quinto giorno dopò il fatto d'arme egli comparse uiuo, e sano, e col manto Imperiale nella città di Pauia. Onde a questa fama quiui si raccolsero tutti quelli, che erano scampati dalla battaglia, iquali andauano sparsi, e sbanditi; e molti altri, che uolsero uenire a seruirlo, et aiutarlo. Nel modo, che Federico si saluasse, gli Scrittori non fanno mentione; ma si può intendere agenolmente, ch'egli rimase nel campo caduto, ma senza ferita: e uenuta la notte, si fuggì, nascondendosi per diuerse strade. Fu tanta la riputatione, che acquistarono i nimici per questa uittoria, che molte città, & huomini di grande stima lasciarono la sua diuotione, e si accostarono a Papa Alessandro. Andati adunque in Pauia, la Imperadrice & alcuni Prelati, e Prencipi Imperiali, con grande ardimento, e prontezza di animo dissero all'Imperadore, che per cagion dello scisma, ch'egli sosteneua, e per la persecutione, ch'esso haueua fatto alla Chiesa, gli era occorsa quella rea calamità, e che Dio non haueua uoluto dargli mai compita uittoria. Onde egli doueua ridursi alla obedienza della Chiesa: altrimenti le cose non gli succederebbono giamai bene. Federico, mosso da queste ammonitioni, e conoscendo il tempo; posto che de' suoi uassali, e seruitori gli uenisse tutto di nuoua gente da guerra, mandò Ambasciadori a Papa Alessandro, chiedendogli pace con uero animo: laquale si cominciò a trattar con molte pratiche, e per diuerse ambascierie. Come ciò procedesse, e per il mezo, che egli uenne alla pace, u'ha gran diuersità fra gli Autori, alcuni de' quali ciò raccontano a un modo, altri a un'altro. Iche non mi curo di raccontare, per ischifare il tempo, e la fatica. La somma è, che tutti questi commengono il dire, che dopò lo hauersi speso molti giorni ne i mezi, e nelle pratiche, & nell'altre cose, che auennero, il Papa andò a Vinegia, e quiui uenne ancora l'Imperadore, & con grandissima sollennità si conchiuse la pace, & egli baciò i piedi al Pontefice, & gli diede la obedienza, essendo prima il figliuolo in battaglia di mare stato uinto, e preso da' Vinitiani, laquale

Federico in gran pericolo.

Melanesi rõpono le genti di Federico.

Scampo di Federico.

Federico chiede la pace a Papa Alessandro.

Venuta di Papa Alessandro e di Federico in Vinegia.

quale historia si vede hoggi dipinta nel gran Consiglio dalla diuina mano del mirabile Tatiano. In cotal guisa fece il medesimo Imperadore vna lunga triegua col Re di Sicilia per quindici anni: e con le Città della lega per ispatio di anni sei, per conchiuder con esso loro parimente la pace nel medesimo tempo, come si fece dipoi, ilche auenne (secondo la maggior parte) l'anno mille cento settantasette, e dipoi l'anno mille ottantatre, si conchiuse in Costanza la pace con Lombardia, come raccontaremo, e tutto si fece per contentezza del Papa e l'iesso ordinò, che gli si rendessero le terre, lequali gli erano state vsurpate. E così dimorando quiui alcuni pochi giorni l'Imperadore si partì per Lamagna, & il Papa per Roma, concedendo prima alla Città di Vinegia, & a'suoi Dogi di gran priuilegi, & essentioni. E giunto il Papa presso di Roma, prima che egli v'entrasse, trattarono, che della Città fossero leuati i Consoli, & che più non si douessero eleggere. Ma, perche questo era cosa, che gia cinquanta anni si era introdotta, non si potè terminare allhora, ma conuennero, che non se ne eleggesse alcuno senza la volontà del Pontefice, & ch'essi prima, che cominciassero ad amministrar l'vfficio loro, giurassero di essergli obedienti in tutte le cose. Ilche fatto, il Papa entrò in Roma; & vi fu ricenuto con grande allegrezza, e festa: doue l'Antipapa Calisto riconoscendo il suo errore, venne a'suoi piedi a dimandar perdono, hauendo posto giù l'habito di Pontefice, ch'egli haueua preso, & rinuntiata l'auttorità, ch'ei non teneua: & Alessandro rimase, & si riposò in Roma il rimanente di sua vita in grandissimo honore, & obedienza di tutti. E così hebbe fine (mercè d'Iddio) la discordia, e lo scisma, ilquale era durato poco meno di quindici anni nella sua Chiesa; benche alcuni vogliono dire, che fu vn'Antipapa chiamato Lardo, & prese nome d'Innocentio. Ma se egli vi fu, doueua esser senza forza, & non fece alcun sollenamento; anzi la pace durò, e si mantenne; percioche tornato l'Imperador Federico in Lamagna, essendo egli homai vecchio, e stanco dalle guerre, e dalle fatiche da lui sostenute nello spatio di venticinque anni, si volse a spendere il tempo a conseruar la pace, ch'egli haueua conceduta, & a porre in istato cinque suoi figliuoli. Ilche fece nella maniera, che si dirà seguitando.

Priuilegi concessi da Federico a Veneti.

Federico si diede a conseruar la pace.

Fatta adunque la pace, & la tregua nel modo, che per me s'è detto, piacque a Dio di leuare appresso di lui il buon Papa Alessandro. E finì egli la sua vita in Roma, dopò lo hauer fatto vn general Concilio, nel quale si ordinarono di molte sante cose, essendo venti anni, che egli haueua tenuto la Chiesa, la maggior parte diessi in trauagli, & persecutioni.

Morte di Papa Alessand.

Successe a lui Lucio terzo, l'anno innanzi, ch'egli morisse (che fu 1180.) morì l'Imperadore di Costantinopoli Hemanuel, essendo trenta anni, ch'egli haueua tenuto lo Imperio, & lasciò vn picciolo figliuolo successore, detto Alessio, rimanendo per gouernatore del fanciullo, vno huomo di gran lignaggio, nomato Andronico di lui parente. Ilquale fu così maluagio, e traditore, che dopò lo hauer tenuto il gouerno certi anni, con diuerse maniere di crudeltà uccise il fanciullo Imp. & vsurpò l'Imperio, come Tiranno. Contra di cui per cagione

Morte di Hemanuel Imperad. di Costantinopoli.

di quello cosi abbominevole tradimento, & per altri ancora, Giuglielmo, il buon Re di Sicilia, fece vna asprissima guerra, & gli tolse molti luoghi: e fu cagione, che egli peruenisse al fine da lui meritato. Perciochè i Cittadini di Costantinopoli veggendosi stretti, & oppressi per la sua cagione, si solleuarono contra Andronico. E chiamato vno Isac, ch'era discesso dalla linea Imperiale, lo crearono contra lui Imperadore. Rimanendo Isac Imperadore, Andronico fu preso: e primieramente gli fu tagliata la mano, e cauatogli vno occhio; indi fu posto sopra vn Camelo, e menato publicamente per le strade, e dipoi ammazzato di consentimento, e volontà di tutti, di quella morte, che egli a punto haueua meritata i maluagi disleali, che per ambitione, e cupidigia di regnare sono traditori ai loro Signori: & in cotal modo rimase per allhora Imperadore Isac; ilquale fù vno ottimo Prencipe, del cui fine si ragionerà più auanti. Ora, come habbiamo detto, l'Imperadore Federico godendo pace, e tranquillità nel suo Imperio, haueua fatto ragunare vna dieta in Maguntia nel medesimo anno, che morì Papa Alessandro, & posto in istato i suoi figliuoli, in questo modo. Henrico il maggiore fece elegger Re de' Romani suo successore Federico Secondo, Duca di Sueuia, che era suo proprio patrimonio; ad Ottone diede titolo di Duca di Borgogna, con ordinario successore della Imperadrice, di cui era quello stato; a Corrado quarto suo figliuolo, & a Filippo vltimo assegnò altre entrate, & alcune terre, nelle quali e' viuessero. Ma auienne (come si dirà più innanzi) che Corrado succesſe a Federico nello stato di Sueuia: perciochè egli si morì senza figliuolo, & Filippo venne a esser Imperadore dopò la morte di Henrico il maggior fratello. Ora Lucio Pontefice, che santamente teneua la Romana sedia, sapendo che fra i Prencipi, iquali possedeuano la terra Santa, e gli stati della Soria, vi erano gran discordie, e contese, conoscendo il danno, che da ciò douena seguire, si affaticaua per via di lettere, & di ambascierie di poner pace, e concordia infra di loro: procurava che Giuglielmo Re di Sicilia, lasciasse da parte la guerra, che allhora teneua con Andronico Imperador di Costantinopoli, & che andasse a soccorrere quelle terre, lequali erano molestate da l'infedeli. La onde il Re di Sicilia mandò quaranta Galee armate, e così andarono alcuni gran Baroni con le loro genti a questa impresa.

Andronico.

Isac creato Imperadore di Costantinopoli.

Morte di Andronico.

Federico diuide diuersi stati a figliuoli.

Trouandosi adunque le cose in questi termini, l'Imperadore Federico, prima, che finisse la tregua, che alle Città ribelle di Lombardia haueua conceduto in Vinegia: hauendo desiderio di ridurle a sua obedienza, & non con l'asprezza delle arme, fece vna general Dieta in Costanza, donde mandò loro a dire, che mandassero Ambasciadori per comporer con esso lui la pace, dando a tutte vn gran dimostramento di buona volontà, & amore. Le Città sgrauate dalla guerra, stimando, che se gli douessero propporre miglior conditioni, quasi tutte tennero ciò a bene, in modo, che oltre a Pauia, Cremona, Aste, Alba, Cardona, & alcune altre, che erano rimase nella fedeltà, e seruizio dell'Imperadore, vi mandarono Ambasciadori: Melano, Verzelli, Nouara, Lodi, Bergamo, Brescia, Mantoua, Verona, Vicenza, Padoua, Treuigi, Bologna Faenza, Mode-

Dieta di Federico in Costanza.

Autorità date da Federico a molte città di Lombardia.

za, Modena, Rezzo, Parma, Piacenza, & altre, con lequali l'Imperadore raſſettò tutte le differenze, & le riduſſe a concordia, dando loro perpetua pace, e perdono di tutto quello, che era paſſato: le laſciò nelle lor leggi, vſi, e coſtumi, e giuriditioni ciuili, e criminali, e nella autorità di elegger Conſoli, e Gouernatori: & fece lor reſtituir tutto quello, che durando la guerra haueua alle medeſime tolto: & eſſe lo riconobbero per ſuperiore, & Signore inſieme con i ſuoi diſcendenti: & gli giurarono fedeltà, & obedientia, conuenendo in quello, che elle haueuano a ſeruirlo: che fu molto a ſuo vantaggio, & oltre a ciò, che l'appellationi di certa ſomma veniſſe all'Imperadore, & che a queſto effetto egli teneſſe ſuoi agenti in Lombardia, perche i popoli non foſſero conſtretti di venir in Lamagna; & che i Conſoli, & Vfficiali, che foſſero eletti, prima che amministraſſero gli vffici, faceſſero giuramento di fedeltà all'Imperadore, dichiarando gli vffici, che haueuano da fare, quando la perſona dell'Imperadore foſſe in Lombardia. Finalmente ſi diede nuoua forma; e tutto fu giurato, e confermato prr l'Imperadore, e per gli Ambaſciadori: & l'ſtrumento in generale, & in particolare è in ragion ciuile nel fin del volume, il cui titolo è, Della pace di Coſtanza. Fatta la pace nella maniera, che ſi è detto, con molta allegrezza ritornarono gli Ambaſciadori; & tutti i popoli parimente l'approuarono, e giurarono. D'indi a due anni, che queſto auenne, morì in Verona Papa Lucio terzo; nella quale egli era venuto per ſamare vn general Concilio, per cagione di dare ordine per il ſoccorſo del Re di Geruſalem, & a gli altri Prencipi Chriſtiani di quelle Prouincie: fra iquali v'erano di gran diſcordie, & gli ſtringeua molto il potentiſſimo Re, e Capitano Saladino; ilquale per alcune vie, e battaglie mirabili, che per cagion di brenità vò tralaſciando, s'haueua fatto Soldano, e Caifà di Egitto, e Re di Damaſco, e di Aleppo; & teneua gran parte della Armenia, & di Licia, & del più della Meſopotamia, di maniera, che da tutte le parti poteua far guerra a Baldouino quarto di queſto nome, che a quel tempo regnaua in Geruſalem, e s'era portato valoroſamente, & a' Prencipi di Antiochia, e di Tripoli; & a gli altri, che poſſedeuano, e difendeuano quelle parti, e teneuano coſi oppreſſo Baldouino, che eſſendo egli ſtato tanto potente, che fu tempo, che Egitto gli daua tributo, e vi poſſedeua in lei alcune Città, che erano ſtate acquiſtate da Almerico ſuo preceſſore, e padre, & haueua conquiſtato Paleſtina, & altre terre; non penſaua ad altro, che a difenderſi; e nel fine gli auenne quello, che ſi dirà. Ilche racconteremo, perche appartiene alla noſtra Hiſtoria, per dimoſtrar le cagioni, che moſſero Federico alla guerra di Oriente, nella quale egli ſi morì.

Pace fatta da Federico.

Morte di Papa Lucio.

Infelicità di Baldouino.

Morto adunque in Verona Papa Lucio, fu in lei ſepelito, e fu eletto Vrbano terzo Melaneſe. E in queſto medeſimo tempo (ch'era già entrato l'anno Mille cento ottanta ſei) l'Imperador Federico venne in Italia pacificamente, e con volontà de' Melaneſi, e di tutta Lombardia; & a' lor preghi andò a Melano; e vi fù ricenuto con gran feſta, & allegrezza; e quini ſi celebrarono le nozze di Henrico ſuo figliuolo, Re de Romani, con Coſtanza, ſorella di Guglielmo Re

Vrbano terzo.

Nozze di Henrico figliuolo di Federico.

di Sicilia; & alcuni dicono, ch'ella fu zia, sorella di suo padre Guglielmo, e figliuola di Ruggero suo auolo. Ella era femina di età di venti anni, & egli di vent'uno; ma molto bella, come scriue Gotbifredo di Viterbo, & Othone nel supplemento, che egli fece alle Croniche di Othone Frisigese, & anco l'Abbate Vnespergese. E questa mi pare la verità, ancora che il Biondo, e Platina dicono, che questo maritaggio si fece dopò la morte di Federico; hauendo ella sessanta anni, di ordine di Papa Celestino terzo, essendo già morto Guglielmo Re di Sicilia, senza figliuolo herede; e che'l Papa lo fece Re di Sicilia allhora per quel maritaggio. Ma per giudicio mio è da credere a'primi Autori; essendo che essi si sono potuti trouare in fatti, e gli altri si sono potuti ingannare: percioche hauendo egli dipoi il titolo di Re delle Sicilie per questo maritaggio, essi stimarono, che ciò auenisse allhora. Finita adunque la festa delle nozze di Henrico Re de'Romani, il padre lo lasciò, come suo Luogotenente, Gouernatore nelle terre di Lombardia, e tornò in Lamagna. Papa Vrbano, che sapeua quello, che passaua in Oriente intorno al Re di Gerusalem, & a gli altri Prencipi, subito, che egli fù fatto Pontefice, cominciò a confortare i Prencipi, & i Re, che andassero al soccorso di que'luoghi; ma seguendo in ciò alcuni disturbi, che fecero differir l'Impresa, benche vi mandarono alcune genti, auenne, che si hebbe a perder Gerusalem, e molte altre Città appresso, lequali erano possedute da'Christiani. La cui cagione, si per esser questa cosa di grauissima importanza, come, perche è richiesta alla nostra historia, voglio raccontare; quantunque mi sia bisogno di dimorarui alquanto; dandomi a credere, che non debba dispiacere al lettore. Così riducendo ciò a quella brevità, che sia possibile di osseruare, il successo fu tale.

Come Gerusalem fu perduto da christiani.

Essendo, come s'è detto, a questi tempi in Gerusalem Re Baldouino quarto; e Duca di Antiochia parimente Bohemondo, molto grande, e potente, e Raimondo Conte di Tripoli, che era etiandio Signor di altre Città, e delle Prouincie di Gallilea, e di Tiberia, hauute in dotte con la moglie, figliuola d'vn gran Prencipe, ch'era stato Signor di quelle, e cosi altri Capitani, e Prencipi (iquali ancora che erano della fattione de'Caualieri detti Templari, e dello Spedale di San Giouanni, gouernauano, e difendeuano quello, che i Christiani teneuano in Oriente, contra il potentissimo Saladino di sopra nomato) stando dico le cose in questi termini, trouandosi grande la diligenza, e'l valore di Baldouino, egli fù assalito (nella Città di Nazareth, oue allhora dimorana) da vna lepra di qualità, che non poteua caminare, nè reggersi in piedi; onde si fece portare in Gerusalem; & in guisa infermò, che aspettana di giorno in giorno la morte. Hirbe essendo diuulgato, diede tanto animo a gl'infedeli, che del continono danneggiauano, & assaltauano quella terra. Et egli non potendosi valere, e non hauendo figliuolo, che gli succedesse alla amministratione, in iscambio della sua persona fece suo gouernatore vn'huomo di grã fortuna, chiamato Guido Lesignano, ch'era secondo marito di Sibilla sua sorella: laquale del primo suo marito (che fu nomato Guglielmo Lunga spada Marchese di Monferrato) hauena vn figliuolo detto Baldouino, come il Zio, et vna figliola chiamata ella ancora Sibilla. Di questo

Baldouino infermo di lepra.

Guido Lesignano.

gouerno

gouerno dispiacque molto ad alcuni de gli altri Prencipi: & entrando con vn molto potente essercito il Saladino, Guido Lesignano, ilquale era già general Capitano, non hebbe ardimento di combattere seco, e perdeuano i fedeli ciascun giorno diuersi luoghi, e Castelli. La onde il Re Baldouino infermo, determinò di prendere altro consiglio: ilquale fu di far giurar per Re suo nipote Baldouino, figliuolo di Sibila sua sorella; benche ei fosse picciolo fanciullo, prima che egli si morisse, e dargli per gouernatore Raimondo Conte di Tripoli, e leuar l'amministratione a suo cognato. Da che di nuouo nacquero nuoue parti, che tornauano in danno di quelle terre, seguendo battaglie, assedij, e prese di Città, fatte dal Saladino in spatio di sei, o di cinque anni, che durò questa cosa, insino, che soprauenne la morte del Re Baldouino, che fu il maggior danno di ciascun'altro; l'anno M C L X X X V. E volendo andare Raimondo, Conte di Tripoli sopradetto, a gouernare il Regno del fanciullo nuouo Re, Guido Lesignano hauea hoggimai tante forze, e Sibilla madre del medesimo nuouo Re sua moglie, ch'egli non lo potè fare; e di quì nuoue inclinationi di animi, & trattati, nacquero procurando di distruggersi l'vn l'altro, scordandosi del ben publico per interesse particolare. In questa confusione, e disordine uscì di vita il Re fanciullo Baldouino, essendo solo otto mesi, ch'era morto il suo zio; e'l padrigno Guido, e la madre Sibilla tennero la sua morte nascosa, percioche s'hebbe a temere, che tutti haurebbono procurato di far Re Raimondo Conte di Tripoli per le sue gran forze. Et vsò tanta astutia, che per via di doni, e di buone parole mosse il Patriarca di Gierusalem, & altri huomini de' primieri, ad elegger per Re Guido Lesignano suo marito, per essere ella sorella del Re Baldouino. Il che si fece, e fu cagione de' mali, che seguitarono. Perciò tal cosa dispiacque si forte a Raimondo Conte di Tripoli; che causò la ruina di se stesso, e di tutti, percioche egli fece lega col Saladino, promettendo di non aiutar, nè soccorrere il Re di Gierusalem. Fatta questa amistà, tenne egli cotali modi, che dopò alcune tregue, il Saladino cominciò la guerra contra il Re, & il Regno di Gierusalem con maggior podere, & apparecchio, che non haueua fatto di prima, & a Guido mancando l'aiuto del Conte di Tripoli per rispetto del tradimento da lui fatto, e Bohemondo Duca di Antiochia potendo agramente soccorrerlo per cagione, che le sue terre erano dissipate, & anco egli veniua molestato da' Capitani, & eserciti del medesimo Saladino, egli si vide in grandissimi trauagli, & ogni giorno perdeua Castelli, non cessando di chieder soccorso con lettere, & ambascierie al Papa, & all' Imp. & agli altri Prencipi Occidentali. Iquali essendo deliberati di dargli aiuto, e stando intenti a questo passaggio, successe, che Raimondo Conte di Tripoli; o fosse, ch'ei facesse doppio trattato, come alcuni scriuono; o che conoscesse, che perdendo il Re di Gerusalem, nõ haurebbe vero amico il Saladino, si pacificò col medesimo Re, & andò ancora egli con le sue genti in suo aiuto, onde il Saladino si leuò dell'assedio, che egli haueua posto a Tolemaide, e lo mise a Tiberiade, laqual Città era del medesimo Conte di Tripoli, e tenendola molto aggrauata, & hauendo dal suo canto il Re di Gerusalem, con i fauori, & aiuti, che gli erano venuti, messo

Morte di Baldouino.

Guido Lesignano elet to Re di Gerusalem.

Tiberiade affediata dal Saladino.

mamente, tenutola assediata trenta giorni continoui, elle se gli diede a patti, e ciò fu a giorni due di Ottobre, l'anno del Signore mille cento e ottanta sette. E in cotal guisa seguì la perdita di questa santa città, laquale insino alla nostra età ha continouato nel podere de' Saracini: essendo forniti ottanta anni, e poco meno di ottantanoue; che ella era stata acquistata da Gothisredo, e da gli altri Prencipi, come di sopra dicemmo, hauendo regnato in lei noue Re con quello, che allhora vi regnaua: cioè Gothisredo di Buglione, primo, e solo Re di questo nome, e poco dipoi i due Baldouini, e Falcone, e Baldouino terzo, & Americo, e Baldouino quarto, e Baldouino il fanciullo, e Guido, che al presente vi regnaua. E, quantunque durasse gran tempo il nome, e'l titolo de i Re di Gerusalem, non regnarono, nè la possedettero più in là d'vn breue tempo, che Federico secondo vi sisette, come si dirà nel suo luogo. Venute le cose di Oriente in questo stato, & essendo Gerusalem perduta, rimase Antiochia, e le sue Prouincie, Tiro, Sidone, e Tripoli nel medesimo pericolo.

Gerusalem assediata dal Saladino, e quando presa.

Intesa l'Imperador Federico questa infelice nuoua, ilquale dimorana in Lamagna, come di sopra s'è detto, benche lo premesse la grauezza di gli anni, determinò con zelo di buon Christiano, e per fare ammenda delle offese da lui fatte alla Chiesa, di metter tutte le sue forze, e la persona per andare a ricouerar le terre perdute & a difendere il rimanente. E la stessa volontà, e deliberation mise DIO ne cuori dei Re di Francia, e d'Inghilterra, e di molti altri Prencipi. Al tempo, che vennero queste nuoue, & anco, si come dicono, per la gran doglia, ch'ei ne prese, morì Papa Vrbano, essendo solo vno anno ch'ei hauena tenuta la sedia: e gli successe Gregorio ottauo, nato in Beneuento; ilquale non visse più, che cinquanta sette giorni: onde fù eletto Pontefice Clemente terzo. Crescendo adunque ogni giorno la fama de i fatti del Saladino dopò quello, che s'è detto nello stato di Antiochia; one si affermaua, che boggimai hauena preso venticinque terre cinte di muro; e in tutto il distretto facena asprissima guerra: per cordoglio, & affanno di questo si fece, come ho cominciato a dire, in tutta la Christianità il maggiore apparecchio di gente, che dianzi, o dipoi non fù veduto giamai per andare a soccorrere quelle parti. Lasciando adunque primieramente l'Imperadore Henrico suo figliuolo, che era Re de' Romani, per suo Luogotenente, e con esso lui Corrado, Filippo suoi fratelli, mise subito in punto vn molto grosso, e singolare esercito di caualli, e di fanti: e cominciò a caminare alla volta di Costantinopoli per la Vngheria, per la Bulgheria, e per la Thracia, per quindi passare in Asia, & andaua con lui Federico Duca di Sassonia suo figliuolo, e Bertoldo Duca di Morauia, e Banda Marchese suo fratello, e molti altri Duchi, e Conti, e molti Arcinescoui, e Vescoui. E poco innanzi a questo morì Henrico Re d'Inghilterra, ilquale s'era messo in ordine per fare il medesimo passaggio: come gli era stato imposto in penitenza per il caso di San Tomaso Canturiese, ilquale non ho luogo da raccontare. Ma Riccardo suo figliuolo, e Filippo Re di Francia, rappacificandosi insieme, perciochè guerreggiauano ambedue sopra lo stato di Normandia, ciascun di loro

Impresa di Federico per ricouerar Gerusalem.

Genti, che andarono alla impresa di Gerusalem.

Morte di Henrico Re d'Inghilterra.

con la più grossa armata, & esercito, che poterono, passò nell'Oriente a questa guerra. Il medesimo fece Othone Duca di Borgogna, figliuolo dell'Imperadore con la maggiore, e miglior gente, ch'egli pote: & i Signori Vinetiani (come quelli, che sempre sono stati religiosissimi) vi mandarono vna grossa armata, & anco i Pisani, iquali erano potenti in mare. Andò parimente a questa impresa Corrado, Marchese di Monferrato, & Henrico Conte di Campagna, e molti gran Signori, e Capitani Italiani, Spagnuoli, e Francesi: iquali per cagion di brevità si lasciano a dietro. E quello, che intorno a questo santo passaggio in maggior meraviglia mi pone, è, che di Frisia, e di Dunemarca furono cinquanta galee; & il Conte d'Olanda ve ne mandò dodici, essendo così lunga navigatione, quanto è di Frisia a Soria, dando anco in ciò vn buonissimo aiuto Guglielmo Re di Napoli, e di Sicilia; ilquale oltre alle quaranta galee, che dicemmo, che egli haueua mandato, souueniua a tutti quelli, che vi andauano, di naui di vettouaglie, e di arme, e di altri fauori, & aiuti; e consumò molto tempo in fare vna grossa armata, con laquale assicurava il mar da' Corsali a tutti quelli, che voleuano andare a questa santa impresa. I successi di tutte queste genti, e le cose, che auuennero, si nel viaggio, come nella guerra, sarei troppo lungo, se io volessi scriuer (perche i fatti furono grandi) e perderei il filo di quello, che appartiene a gl'Imperadori; ilche è la mia fatica. Basta, che da me intenderà il lettore il fin di questi fatti; il rimanente lo rimetto a legger ne gli autori, che di ciò scrissero, iquali da me saranno nomati; il cui intento è di terminar nella vita di Federico. Ilquale essendo giunto a Costantinopoli con tutte le sue genti, fece lega, & amicitia con l'Imperadore di lei, chiamato Isac; one intese, che Guido Lesignano Re di Gierusalem s'era liberato della prigione; e col Maestro di S. Gionanni, con le genti, che vi andauano tutto dì, haueua rinforzata la guerra, & era per vscire al campo con animo di ricouerare alcuni luoghi. Onde l'Imperadore con molta fretta passò lo stretto di Costantinopoli col suo esercito l'anno mille cento ottanta none; e cominciò a incaminarsi per Asia la minore; one passando con buona pace per le terre de' Christiani, entrò nel paese del Soldano d'Iconia, ch'era vn potente Signore in quelle parti; col quale fece pace con conditione, ch'esso gli desse vettouaglie, e passò sicuro, obligandosi all'incontra di non molestare le sue terre. Ma il Re infedele non solo non attese alla promessa, ma rannando vna gran quantità de' Turchi, gli disturbaua il camino, e gli fece tutto quel danno, che da lui gli si potè fare. Di che hauendo preso sdegno l'Imperadore, cominciò a guerreggiare in quel paese con ogni asprezza; & essendo pernenuto alle montagne, oue è l'entrata nella Cicilia, hebbe a passar con molta difficultà, e pericolo; perciache quini si era ridotta insieme vna gran moltitudine di Turchi, & altri infedeli per vietargli il passo; ma piacque a Dio, ch'egli vi passasse, benche con gran pericolo, e cõ qualche perdita; e disceso nella pianura, vẽne a battaglia con gl'infedeli, e gli vinse; e fece di loro vna grandissima vccisione; & così andò innanzi prendendo, e saccheggiando le Città; & entrò per l'Armenia minore; e per forza d'arme s'impadronì della maggior parte di quella Prouincia. Onde le

Viaggio di Federico verso Gierusalem.

Vittorie contra Turchi.

de le nuoue delle sue vittorie, e della sua venuta diedero grande ispauento a nimici, & animo a' Christiani. E Guido Re di Gerusalem, & Henrico suo fratello, & altri grandi huomini de i detti, iquali vi erano vsciti della Città di Tiro, e di Tripoli, one si erano ridotti, e con buono esercito erano venuti in campo, & haueuano assaltata Tolemaide, della quale s'era impadronito il Saladino, con auiso di poterla ricouerare; il che molto facena a proposito per essere ella porto di mare, e di molta importanza. Oue dipoi arrivarono l'Armate, che dicemo, che di Fiandra, e di altre parti veniuano; e l'assedio si rinforzò, e ciascun giorno cresceua l'esercito de' Christiani; a che aggiungendosi la venuta dell'Imp. che s'auicinaua, laquale era intesa da tutti, il Saladino non istimaua di poter difendere i luoghi, ch'egli haueua occupato; e il Re Guido, e quelli, che seco si trouarono, tipigliarono grande animo, e forza. Ma nondimeno piaeque a Dio per i suoi segreti guidicij, che in questo succesſe vno strano accidente. Percioche essendo egli molto vicino alla Soria nel tempo della state, vn giorno, che'l caldo era grande, gli venne disiderio di rinfrescarsi in vn fiume; ilche si scriue, che egli haueua fatto in altri fiumi. Il corso, & altezza, del quale fiume era maggiore di quello, ch'ei si auisaua. Onde entrandoui l'Imp. il corrente del fiume lo tirò seco con tanto impeto, che senza potere esser soccorso da' suoi, che'presenti erano, vi si affogò dentro, e cosi morì in vn poco d'acqua colui; del quale tutta la Asia tremaua. Laqual morte fù cagione, che s'impedisse sopra modo l'impresa. Et auenne questa sua morte l'anno MCXC. a dieci di Giugno, e ventotto del suo Imperio. In questo medesimo tempo occorse vn'altro sinistro, e discordia fra i Prencipi di quelle parti; e fu per la morte di Sibilla moglie di Guido Re di Gerusalem, sorella del Re Baldouino. Percioche Herfrando, ilquale haueua per moglie Isabella di lei sorella per via di alcuni fauori volle chiamarsi Re per la ragione, che vi haueua la moglie, resistendogli il vedouo Guido, allegando, ch'egli era Re giurato, & obedito, e non poteua essere ispogliato del Regno. Et auenne, che Corrado Marchese di Monferrato le mise le mani adosso, dicendo ch'ella non poteua esser legittima moglie di Herfrando; e la sposò egli e prese la medesima impresa di farsi Re di Gierusalem. Ilqual fatto oltre all'essere stato biasimato molto, mise le cose in grande iscompiglio; percioche quel Prencipe teneua la Citta di Tiro. E per il medesimo fatto il medesimo Re Guido vedouo sostenne di perder molto della sua autorità, per non venire in discordia, rimanendogli tuttauia il nome, e il passesso di Re. Essendo adunque le cose in tanta confusione, e seguita vna si subita, e infelice morte dell'Imp. ciascuno può considerar la tristezza, e il disturbo, che era nel suo esercito. Nõdimeno Federico Duca di Suenia suo figliuolo, essendo subito riceuuto per Signore, e Capitano, come era douere, inanimò, e rinforzò le sue genti; e prẽdendo il morto corpo del padre s'inuiò alla volta della Soria, e mandò alcuni messaggieri a Guido Re di Gerusalem, ilquale era sopra Tolemaide, facendogli intẽder la morte del padre; e chiedendoli, che gli mandasse alcuna guida, e cõsigliandolo di quello, ch'egli douea fare. Onde ancora, che ciò non si potesse eseguir senza pericoli, e molestie, (per-

cioche

Tolemaide presa da Saladino.

Federico, quando morì. Dilcordia fra Prencipi Christiani.

Federico Duca di Sueuia Figliuolo di Federico Imperadore.

PONTEFICI.

De Pontefici, Anastagio Quarto, & Alessandro Terzo, e Leone Terzo, & Vrbano Terzo, e Gregorio Ottauo, e Clemente Terzo, habbiamo fatto bastenole mentione.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nel tempo di questo Imperadore alcuni segnalati huomini nelle sagre lettere: nelle humane oltre a quelli, che fur detti di sopra; come fu Pietro Conestore, che scrisse la Historia Scolastica: Arnaldo Abbate di Bonauille dell'ordine di Cistello, Riccardo Cluniacese, che scrisse la Historia de' tempi, Pietro di Riga dottissimo huomo, il quale scrisse quasi sopra tutto il nuouo, e vecchio testamento. Roberto Vescouo Liconiese, ilquale scrisse la Somma di Theologia, e della Spera, & vn Computo, & altre opere, e Pietro Bleſese, ilquale compose molti, e molto singolari libri, de' quali fa mentione l'Abbate Giouanni Tribenio, e Riccardo Cluniacese, e Gothifredo di Viterbo; la cui Historia io vò allegando alcune volte. E sopra tutti i detti di sopra fiorirono in lettere, in dottrina, & in santità di vita due Vergini, santissime Monache dell'ordine di San Benedetto, Abbatesse di due mònasteri: l'vna chiamata Isabella, e l'altra Hildigurda. Del cui santo costume si scriuono molte notabili cose, e de i libri nobili, che esse lasciarono scritti.

AVTORI.

Per serbare il costume mio, ilquale è di allegare, e ricordare gli Autori alcuna volta, dico, che quelli, da' quali vò trahendo quanto io scriuo nelle presenti vite, e che si può veder più copiosamente ne' libri loro, sono i seguenti Autori: Othone Frisigese nella historia, che particolarmente scrisse del principio dell'Imperio di Federico in due libri, e Raudauico, nella giunta, che egli vi fece, Gothifredo Viterbiese nel suo Pantheone, tutti testimoni di veduta, e l'Abbate Vuespergese Scrittore parimente del medesimo tempo nella sua Cronica, oue scriue la sua vita, e Gutherio nobile Poeta, che etiandio la scrisse in versi Heroici. Robberto Abbate nell'aditione alla Cronica di Sigiberto, Othone di San Biagio nell'opera ch'egli aggiunse, e seguì l'Historia comune di Othone Frisigese già citato, il Biondo nella declinatione dell'Imperio Romano al quinto, e sesto libro della seconda Deca, Platina nella vita de' Pon-

tefici

tefici ſuora nomati. Giouanni dalla Colonna nel ſuo Mare d'Hiſtorie, Giouan Battiſta Egnatio, Giouanni Eutichio, Bennenuto de Rombaldi, Giouan Carrioné, Giouan Cuſpiniano, Raffaello Volaterrano nel Libro, nelquale ſcriſſe particolarmente de gli Imperadori. Henrico Mutio e Gaſparo Curreo ne' libri delle coſe di Germania, & in quello, one egli tratta di Federico primo; Franceſco Irenico nelle origini de' Germani: Paolo Coſtantino Frigione, e Chriſtiano Maſeo Camarcenate, e Matheo Palmerio, e gli aſtri Hiſtorici generali, che trattano delle coſe di queſti due' tempi. Come S. Antonio & Antonio Sabellico particolarmente nella Hiſtoria, ch'egli ſcriſſe delle coſe di Vinegia, Alberto Craz nella Hiſtoria di Saſſonia, Georgio Merula nella Hiſtoria dei Duchi di Melano, Agoſtino Giuſtiniano ne gli Annali di Genoua, e Michele Ritio nel libro, ch'egli feçe de i Re, & alcuni altri, che hora non mi ſouengono: da' quali di qui innanzi prenderò con la diligenza da me vſata quello, che ſarà al mio propoſito, come inſino a qui hò fatto.

Il fine della vita di Federico Primo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO SESTO.

Vcceſſe a Federico Henrico ſuo figliuol maggiore, e ſubito riceuuta l'amminiſtration dell'imperio paſsò in Italia per coronarſi, e per acquiſtare il Regno di Sicilia, che gli veniua per via della moglie: e fù coronato da Papa Celeſtino. Volſe conquiſtar la Sicilia, e cominciarſi dal Regno di Napoli, ma la peſtilenza lo sforzò a tornare in Lamagna. Ritornò vn'altra volta in Italia per la medeſima cagione del Regno di Sicilia, oue trouando morto Tancredi, l'ottenne ageuolmente, ancor ch'ei vi faceſſe alcune crudeltà degne di biaſimo. Tornato in Lamagna, mandò molta gente all'impreſa di Geruſalem, & hauendo ogni coſa pacificà, venne a riuedere il nuouo Regno di Sicilia, oue andando per ſuo diporto a caccia, come era vſato, s'amalò, e morì, hauendo regnato otto anni.

VITA DI HENRICO SESTO.

XCVIII. IMPERADORE.

LE cose auenute in tempo di Federico sono state (come più volte ho detto) tante, e cosi grandi, che mi dò a credere, che sia in qualche parte sodisfatto al disiderio, che commumemente sogliono hauere i Lettori di qualche grande, e notabile auenimento. E se pure anco di ciò rimarrà nel petto loro qualche parte, di quà innanzi se ne troueranno tanti, e tali che non mancherà cibo, onde egli si habbia a pascere, e farsi satollo. Dico adunque, che essendo le triste nuoue molto più veloci nel caminare, che nõ sono le allegre, la morte del valoroso Imperadore Federico si seppe in brevissimo tempo nella Italia, & in Lamagna: di che communemente tutta la Christianità si dolse, e ne riceuè grandissimo dispiacere; si per essere ella stata cosi infelice, come ella fu; come per hauer turbata, & interrotta la impresa, ch'egli haueua cominciata, e seguitaua con tanta felicità & ardire. Henrico suo maggior figliuolo; ilquale come habbiamo detto nella vita del padre, era gia Re de' Romani, e per douere essere Imperadore; tosto che intese la morte del padre, fece raunare gli elettori dell'Imperio, e gli altri Prencipi, & essendogli data la obedienza, gia promessa in vita del padre, cominciò ad vsare la Maestà dell'Imperio l'anno del Signore mille cento nouantauno, e fu chiamato Henrico sesto, ancora che gl'Italiani lo chiamino quinto; perciochè essi, come s'è detto, non riceuono il primo.

Henrico sesto eletto Imperadore.

Era questo Prencipe huomo prudente, e di acuto ingegno, bel parlatore, e bellissimo di aspetto, benche hauesse la faccia estenuata, perciochè era di mezana statura, e di magri, e delicati membri; ma fu di animo braue, e crudele, e parimente gagliar-

Statura e qualità del detto.

gagliardissimo, onde fu molto temuto da'suoi nimici; e prese molta vaghezza del cacciare più di quello, che conueniua al buon gouerno de i suoi stati. Subito, ch'egli cominciò ad amministrar l'Imperio, si ribellarono que' di Colonia, & alcuni Conti, & altri grandi huomini. Ma nondimeno fu la cosa di non molta forza, e tale; ch'ella si potè in breue pacificare. Essendo egli libero di questa cura, e procurando di grandi aiuti, si mise in punto per andare in Italia, che fu l'anno seguente con disiderio d'essere incoronato in Roma, & hauere il Regno di Sicilia, il quale, come habbiamo detto, a lui apparteneua per parte di Costanza Imperadrice sua moglie. Al cui acquisto era inuitato da Papa Clemente terzo, di sopra nomato, che giaceva nouamente suto eletto Pontefice; ancora che, come è stato dimostro, altri Autori vogliono, che in questo tempo gli fosse data per moglie la detta Costanza da questo Pontefice Celestino, dispensando il Papa di lei, essendo Monaca, acciochè ella hauesse il Regno, come quello, che voleua male al bastardo Tancredi; ilquale haueua occupato (come s'è detto) il Regno di Sicilia, e di Napoli. Venuto adunque Henrico Imp. in Italia passando egli pacificamente per le terre di Lombardia, senza punto piegarsi da gli accordi fatti da suo padre, andò verso di Roma a prender la Corona. E prima, che'l Papa glie la desse, assaltò il Tusculano, ilquale è posto fra le montagne vicine a Roma, e s'era ribellato, & hauea fatto, e faceua tuttauia di gran dani a i Romani, & impadronendosi di lui, perche e'se gli diede senza far resistenza, lo diede a'Romani, percioche così fu conuenuto prima, che gli fosse data la Corona, & essi distrussero la città, e vsarono sopra gli habitanti grandissime crudeltà. Di che l'Imp. fu molto rimproverato, che hauesse permesso vn cotal fatto. Vsatasi adunque questa crudeltà, & essendo egli in Roma coronato con gran solennità, e festa da Papa Celestino: e fatto seco gli accordi, e le conuentioni sopra il Regno di ambedue le Sicilie, (le quali sono Sicilia, e Napoli) come sopra a Regni feudatarij alla Chiesa, & assegnato il tributo, e il feudo, ch'egli fosse tenuto a douer pagare l'Imp. passò auanti, trouando quelle Prouincie ribellate, come quelle, che tutte seguitauano la voce di Tancredi, ilquale haueuano preso, e teneuano per Re, e Signor loro, e per forza d'arme hebbe alcune terre, & andò innanzi tanto, che mise assedio a Napoli, come capo di quel Regno. E difendendosi i Napoletani molto bene, e continouandosi l'assedio per tre mesi, nacque si gran pestilenza nel campo, e morirono tanti soldati, che l'Imperadore senza fare alcuno effetto, determinò di leuar l'assedio, e volgersi verso Lamagna. Nel leuarsi dell'assedio la Imperadrice (alcuni dicono, che essendo ella in Lamagna, ilche par più vero, & altri, che venendo a congiungersi col marito per andar seco a questa guerra) fu presa nel camino da certi Capitani. Ma in pochi giorni per gran diligenza del Pontefice, e dell'Imperadore fu liberata, e gastigati aspramente coloro, che l'haueuano presa. Così tornò Federico questa volta incoronato, ma non però vittorioso in Lamagna, essendo passati due anni del suo Imperio, ingannato della sua speranza, e dell'intento, ch'egli haueua hauuto di acquistare i Regni di Napoli,

Celestino Papa.

Venuta di Henrico sesto in Italia.

Henrico coronato in Roma da Papa Celestino.

poli, e di Sicilia; ma con proponimento di tornarci poi, come egli fece. Ilche bora lasciando, racconteremo quello, che auuenne a Federico suo fratello, & a gli altri Prencipi, iquali dopò la morte di Federico suo padre erano rimasi nell' Oriente. Nelche, se io volessi seguitar tutte le zuffe, e le battaglie, che fecero i tre Re di Gierusalem, di Francia, e d'Inghilterra in questi due anni, haurei molto a scriuere, laqual cosa alla mia breuità non conuiene. Ma il successo fu tale. L'assedio di Tolemaide durò due anni, incominciando dal tempo, che Guido Re di Gierusalem, l'assediò, infino, che ella fu presa. Ilquale mentre durò, successero di gran fatti con quei della città, e con le genti del Saladin, & in questo tempo morì quiui il detto Federico, ilquale era Duca di Suenia figliuolo di Federico Imperadore, e fratello di Henrico, e molti gran personaggi. Finalmente la città si rese a Christiani. Onde i Re Catholici rimasero tanto potenti, e temuti, & il potente Saladino vi perdè tanta gente, che non pensando di poter difender le, fece gettare a terra le muraglie di Cesarea, di Palestina, e quelle di Ascalona, di Gazza, di Porfiria, e di altre città maritime, e le forze de' Christiani andauano talmente crescendo, che'l Saladino praticaua di dar Gierusalem, perche gli fosse conceduta la pace. Ma piacque a Dio, che le cose auenissero in altra guisa, perciochè il Re di Francia, e quello d'Inghilterra disordinauano infra di loro in modo, che non poteuano conuenire in cosa alcuna. Onde il Re di Francia diterminò di tornarsi al suo Regno. Ilche fece, e lasciò la maggior parte del suo esercito nel gouerno del Duca di Bologna, e di quindi si perdè la occasione di riconerar la Città Santa, perciochè per la sua partita il Saladino prese ardire benche Ricardo Re d'Inghilterra era tãto corraggioso, e si portò con tanto valore, che oltre che egli fece fabricar da capo, e fortificar Iasa, chiamata Iope, & alcune altre terre, puose in poco tempo in cosi buon termino la guerra, come ella era innanzi, che vi fosse Filippo. Auenne in questo tempo, che Corrado Marchese di Monferrato, ilquale s'era impadronito della gran Città di Tirro, e del suo distretto; si chiamaua Re di Gerusalem, perche, come s'è detto, haueua preso per moglie Isabella sorella di Sibilla, laquale fu moglie del Re Guido, che fu ucciso nella medesima città da certi Turchi fuggitini, e la vedoua Isabella, benche di questo marito le rimanesse vna figliuola, iui a pochissimi giorni prese ella per marito Henrico, ilquale si chiamaua Conte di Campagnia, nipote del Re di Francia, & hebbe la Signoria di quella Città insieme col maritaggio: e la ragione del Regno di Gerusalem contra Guido, che haueua il titolo, e nome di Re. Là onde Ricardo Re d'Inbilterra, trattò con Guido, che egli rinuntiasse la iuriditton del Regno di Gierusalem, promettendo di dargli l'Isola di Cipro, con patto ch'egli la possedesse in vita; del quale Cipro il detto Re si era impadronito, venendo, a questa impresa. Accettò Guido il partito, e prese genti, e legni necessari, nauigò in Cipro con titolo di Re di essa Isola, e regnò in lei, mentre e'uisse, e rimase nel suo lignaggio, e ne' successori quel Regno, infino all'anno del Signore 1420. che per certi titoli i Vinitiani vi s'impadronirono, & hoggidì lo possedono. E la casa d'Inghilterra per questa rinuntia ha pre-

Henrico assedia Napoli.

Discordia fra il Re di Francia, & quello d'Inghilterra.

Guido fatto Re di Cipro.

tenduto

tenuto di tenere ragione nel Regno di Gierusalem, secondo che afferma Platina, e gli altri Autori. Essendo passato questo, e molte altre cose nella guerra, e fra quelle una gran battaglia, laquale durò dal mezo giorno insino alla notte, nella quale il valoroso Saladino fu vinto, e'l Re d'Inghilterra, e i Prencipi, che seco erano, vincitori, hauendo egli proposto di andare a metter l'assedio alla Città di Gierusalem, e sapendosi certo, che il Saladino non haurebbe ardire di aspettarlo, e chiedendo, come egli chiedeua pace, e tregua, e promettendo di render Gierusalem, & alcune terre del suo distretto, perche gli fosse conceduta tregua, o pace; e trouandosi cosi potenti i Christiani, che ne di questo si contentauan o, subito senza alcun riguardo, ne buona consideratione, il Re d'Inghilterra publicò, che egli voleua ritornar nel suo Regno, perciochè egli haueua hauu o nuoua, che'l Re di Francia v'era entrato, e gli toglieua gli stati di Normandia. Ilche se da lui con buon consiglio si fosse tenuto segreto, haurebbe potuto ottenere quel partito di pace, ch'egli hauesse saputo dimandare. Ma intesa il Saladino la sua deliberatione, & essendosi poco innanzi a questo partita l'armata di Pisa, e de' Vinitiani per alcune discordie, non volle dar Gierusalem, e'l Re d'Inghilterra fece tregua per cinque anni: e lasciando soldati, e gouernatori nelle città, che i christiani haueuano riconerato, e rimanendo Othone Duca di Borgogna Henrico, che era gia marito d'Isabella, alquale veniua il Regno di Gierusalem, Signor di esse terre; e i Caualieri di San Gionanni, e i Templari; egli andò alla volta del suo Regno, l'anno 1193. e nel camino fu preso dal Duca d'Austria, e riscuotendosi, gli auennero altri accidenti. E cosi rimasero le cose dell'Oriente con quella tregua in miglior vantaggio, e conditione di quello, che essi le trouarono, perciochè rimasero loro più terre, e meglior fortificate, benche non tante, quante pareua, che si gran Re, e si numerosi eserciti poteuano acquistare. E quello, che successe, si dirà più oltre. L'Imperator Henrico (secondo che alcuni scriuono) si aiutò molto con i danari, che gli diede per sua liberalità il Re d'Inghilterra per il secondo passaggio, che egli fece in Italia, ilquale egli appresta ua, hauendo prima fatto Duca di Sueuia suo fratello Corrado, per esser morto Federico, l'altro suo fratello, nell'Oriente senza herede. Essendo egli adunque mosso per venire in Italia a conquistare i Regni di Sicilia, e di Napoli, iquali gli veniuano per la moglie, e per concession del Papa, & hauendo mandato auanti alcuni Capitani con essercito, da' quali si era cominciata la guerra, auenne, che uscì di vita Tancredi, che quei Regni possedeua, e poco innanzi il suo maggior figliuolo, chiamato Ruggiero, ilquale haueua per moglie Irene la figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli, e rimase un'altro figliuolo di picciola età, detto Guglielmo (ilqual subito presero per Re) e due, o tre figliuole. Là onde l'Imp. affrettò il viaggio, menando seco Filippo suo fratello, & altri gran Prencipi. Ma però non restarono i grandi huomini, e le Città di quei Regni, di ribellarsi e di resistere a Henrico. Ilquale sene vene con l'esercito in que'medesimi Regni, assediando, e prendendo le Città con tanta furia, e sdegno, che faceua distrugger, & abbruciar ciascuno, che gli voleua

Ragione della casa d'Inghilterra sopra il regno di Gierusalem.

Ignoranza del Re d'Inghilterra.

Morte di Tancredi.

Città date a Henrico.

fare resistenza, usando più crudeltà di quello, ch'era conueniente a Re Catholico, e virtuoso. Onde per forza, e per ispauento gli si diede Napoli, e le altre Città di campagnia, e la Puglia. E fece il medesimo nella Calabria: e veggendosi impadronito de gli stati di terra ferma, passò in Sicilia. Nella quale non essendo Re ne capo, che reggesse, ne comandasse (perche il figliuolo di Tancredi era picciolo, e suo padre era stato cattiuo Re, e Tiranno) in brieue s'impadronì di quella parte dell'Isola. Ma tuttania dopò questo i Prelati, e i Baroni di questi Regni si congiunsero insieme, e riducendosi con buon numero di genti presso Catania con ultima deliberatione di tentar la fortuna, vennero alle mani con Henrico. E nel fatto d'arme (ancora che dicono alcuni, che non vi si trouò Henrico) i Siciliani furono vinti, e fu presa Catania, & sopra di essi & in lei si fece grandissima, e crudelissima uccisione, tagliando i vincitori a pezzi huomini, e donne, quante vi trouarono dentro, non perdonando infino a quelli: che si erano riconerati nelle Chiese, e furono presi alcuni Vescoui, e Prencipi. Dopò laqual cosa fra molti huomini de' principali si fece un trattato, e congiura di ammazzare, in qual unque modo si potesse l'Imperadore.

Presa di Catania.

Alquale essendo scoperta la congiura, egli fece dar l'vltimo supplicio a tutti quelli, che potè hauer nelle mani, i quali erano accusati d'essere stati nella congiura, con tanta asprezza, e crudeltà, che non potè fuggir d'esserne rimproueratо, perche fece alcuni iscorticar viui, altri abbruciare, & ad altri ficcar chiodi agguzzi per la testa. Finalmente egli fece eseguir cosi horribili morti sopra costoro, che e'si rese il più temuto huomo del mondo. Onde poi in brieue tempo (ancora che auennero alcune cose notabili, che io tralascio) egli ridusse in poter suo tutta l'Isola. E venendo con le sue genti alla Città di Palermo, che era la più ricca, e popolosa de l'Isola, vi riseuè dentro senza battaglia, ne resistenza, e vi fece la entrata solennissimamente con ogni rappresentatione di vittoria, e di trionfo, che si potesse imaginare. Oue si afferma, che egli trouò di gran gioie, e ricchezze de i Re di Sicilia, che essi quiui teneuano riposte. Hebbe simulmente in suo podere Irene, figliuola dell'Imperador di Costantinopoli, che era stata sposata a Ruggero, figliuolo del morto Re Tancredi: laquale, benche contra il voler di lei maritò a Filippo suo fratello. Et al fanciullo, che i Siciliani haueuano fatto Re, fece cauar gli occhi, e lo condusse seco in Lamagna, one dipoi miseramente si morì; e la vedoua madre insieme con due figliuole, che ella haueua, fece porre in un Monastero nella istessa Lamagna, in guisa, che non lasciò adietro pronedimento alcuno per rimaner quieto, pacifico Signore di quella Isola. Ciò fatto andò in Calabria, menando seco per hostaggi, e per maggior sicurtà tutti gli huomini di alcuna qualità, come a lui parue, di ambedue i Regni: e per maggior fermezza nelle terre di terra ferma, e nell'Isola pose gouernatore, e capitani Tedeschi, dando alcuni di loro titoli, e gradi. E innanzi a questo la Imperadrice, che si trouaua seco, hauea partorito un figliuolo chiamato Federico. Al nascimento del quale, perche alcuni dubitauano della grauidanza per la sua età, permise, che tutti quelli, che voleuano, si trouassero presenti al parto, ba-

Henrico riceuuto in Palermo.

Irene maritata a Filippo, fratello di Henrico.

bendo

uendo ciò fatto publicar prima quando si auicinaua il tempo, nel quale si attendeua, che ella douesse partorire. Nel modo, che s'è detto, lasciò Henrico soggette, e pacifiche le due Sicilie: e tornò in Lamagna (essendogli obedienti pacificamente Melano, e Pauia) con gli hostaggi sopradetti: che erano gran Baroni, e Prelati. E ciò fu l'anno quinto del suo Imperio, e del nascimento del Signor 1195. E nel vero con la fama, che ottenne questo Imperadore per l'acquisto di Sicilia, e di Napoli, tutti affermano, che acquistò insieme nome di Prencipe crudelissimo, e vendicatore, per le gran crudeltà, che da lui furono vsate. Afferma parimente Filippo da Bergamo, che egli venne per cagion di queste crudeltà in tanta discordia con Papa Celestino, che lo iscomunicò, per hauere egli fatto morire alcuni Vescoui, Chierici, & altri tenuti prigioni: ma dipoi, chiedendo egli perdono, il Papa l'assolse. Fu similmente biasimato di cupidigia, e di auaritia per le molte tirannie, che vsò in que' Regni. Ilche fu cagione, che non tardò molto, che nacque nella Puglia alcuni mouimenti di certi popoli, & huomini segnalati: onde l'Imp. fece cauar gli occhi a gli hostaggi, che haueua menato in Lamagna. E mandò esercito, e Capitani a sedare i sollcuamenti: e si fecero di suo ordine di crudeli gastighi. E trouandosi le cose in questa prosperità, che niuno gli era disobediente, ne ribello, morì Corrado suo fratello, il quale haueua fatto Duca di Suenia, a tempo, che gli haueua cominciato a mouer guerra Bertoldo Duca di Teringe, che allhora, & innanzi era cosa potente di Lamagna. Per la cui morte diede l'Imp. il titolo, e gli stati della casa di Suenia a Filippo suo fratello; il quale dicemmo, che haueua per moglie la figliuola, essendo che di Corrado suo fratello non rimase figliuolo, che gli succedesse. Dopò tutte queste cose l'Imperador Henrico trattò per tutte le vie, che furono possibile, che gli Elettori eleggessero Re de' Romani suo figliuolo Federico, fanciullo di poco più di due anni. E, perche egli era molto temuto, e potente, essi ciò fecero, benche paresse loro, che non fosse cosa ne giusta, ne bene ordinata. Nel qual tempo Papa Celestino, mosso dalla cura, ch'egli doueua prendere, e dal grado, che teneua, procurò con grande instanza con i Prencipi Christiani (e massimamente con l'Imperadore) che poi, che era presso al fine la tregua, laquale Riccardo Re d'Inghilterra haueua fatta nell'Oriente, e'l gran Saladino era morto pochi giorni a dietro; da cui derinaua la maggior potenza de gl'infedeli; non si scordassero il conquisto di Gerusalem, poiche haueuano innanzi bellissima occasione per tale impresa. L'Imperadore con zelo di Prencipe Christiano, benche e' fosse crudele, e per mostrarsi grato de' benefici riceuuti dal Papa, e dalla Chiesa, veggendo, ch'egli non vi poteua andare in persona, per la poca fermezza, che haueua ne' Regni di Sicilia, e per la pace di Lamagna, offerendosi a questa impresa volontariamente molti Principi, e molte genti, ch'egli vi mandò a suo soldo, fece vn grossissimo, e buon esercito, nelquale fu l'Arciuescouo di Maguntia, il Vescouo di Ratisbona, Bernardo Duca di Sassonia, Corrado Cancelliere dell'Imperad. Leopoldo Duca di Austria, Hermano Lanzgrauio di Turingia, il Duca di Brobantia, & alcuni altri Mar-

Federico figliuolo di Henrico bambino eletto Re de Romani.

Esercito di Henrico per il conquisto di terra Santa.

tri Marcheſi,e Conti,& huomini di ſtato:iquali tutti laſciati gli ſtati,,e le caſe loro,con diuoto, e valoroſo animo, hauendo paſſate molte fatiche, e trauagli di terra, e di mare,nel viaggio,nel quale eſſi furono molto aiutati da Iſac Imperador di Coſtantinopoli,arriuarono alla coſta di Paleſtina, alla Città di Tiro, & a Tolemaide, laquale chiamauano Acon: e ſubito atteſero alle coſe della guerra,eſſendo finito la tregua data dal Re d'Inghilterra:laqual durando Guido Re di Cipro,che prima era ſtato di Gerusalem,era mancato;e per non hauer laſciato figliuoli,hebbe il Regno Almerico ſuo fratello; & auenne, che in quel tempo Henrico,che ſi chiamaua Re di Gerusalem,per hauer per moglie Iſabella ſorella di Sibilla,come s'è detto,nella città di Tolemaide cadde d'vn corridore molto alto del ſuo palagio,e ſi amazzò: & Almerico Re di Cipro procurò di hauer coſtei per moglie; & ella fu contenta. E coſi egliſi chiamò alcun tempo Re di Cipro e di Gerusalem. Ma perche era debole, e mal pratico nel guerreggiare, e nelle coſe del gouerno perdè dipoi il titolo di Gierusalem; e fu dato a vn Giouanni di Bregna Franceſe; huomo di gran fortuna,e valore, come ſi toccherà al ſuo luogo,dandogliſi per moglie vna figliuola di queſta Iſabella, che dicemmo,che era rimaſa di Corrado ſuo ſecondo marito. Congiungendoſi adunque la gente Tedeſca:che l'Imperadore mandò con quella di Almerico, ſi fecero Signori della campagna, e paſſando innanzi, puoſero aſſedio ad alcune città, e combattendole,preſero Verito, e rifabricarono Iope, chiamata hoggidi Gaifa. Mentre che queſto ſi faceua dal ſuo eſercito nell'Oriente,l'Imperadore Henrico ponendo buon'ordine nelle coſe di Lamagna venne inſieme con la moglie, e col picciolo ſuo figliuoletto in Italia a viſitar gli ſtati ſuoi di Milano:e di quindi paſsò in Sicilia per maggior ſicurezza della nuoua Signoria,e per attendere, e prouedere alle coſe della guerra con più commodo, & al conquiſto della terra Santa,che era commemente deſiderata. Venne adunque in Sicilia alla città di Meſsina egli,e la moglie,e'l figliuolo,il quale giachiamaua Re de' Romani,tenendo egli l'Imperio,e que' Regni pacifichi, & hauendo più di quello, che gli cõueniua;percioche egli hauea vſurpato nella Marca di Ancona,e nella Toſcana alcune città della Chieſa, permettendo ciò Celeſtino terzo per beneficio della pace,e per non diſturbar l'impreſa di terra Santa, che l'Imperadore haueua commeſſa a' ſuoi Capitani. Ma piacque a Dio di romper ogni diſegno, & opera con la ſua morte. Percioche dilettandoſi egli molto del cacciare, a certo giorno di Agoſto andando alla caccia,eſſendo il caldo eſtremo,la notte ſi miſe a dormire in vn prato ripieno di verde,e freſca erba preſſo di alcune fonti di freda acqua. E riſuegliatoſi,dal freddo,e dal ſereno della notte ſi ſentì molto offeſo e fu aſſalito da vn gran male. Onde ſi fece portare a Meſsina;nella quale aggranato dalla infermità ſi morì catholico,e chriſtianamẽte,hauendo tenuto l'Imp. otto anni;che fu l'anno del Signore 1198. raccomandato prima per teſtamento la tutela del picciolo ſuo figliuolo Federico, il quale laſciaua Re de' Romani,e delle due Sicilie, a Filippo Duca di Suenia ſuo fratello, infino, che egli foſſe in età baſteuole per regnare, e ſcritto lettere al Pontefice,che era Innocẽzo terzo,

Morte di Henrico Re di Gerusalem.

Almerico, Re di Cipro e di Gerusalem.

Morte di Henrico ſeſto.

ſucceſſo-

ſucceſſore di Celeſtino parimente terzo, il quale era morto il medeſimo anno pochi giorni innanzi. Fu queſto Imperadore ſaggio, valoroſo, e forte Prencipe. Ma l'eſſer troppo ſeuero, e crudele, molto queſte ſue doti e virtù egli oſcurò.

Durava ancora in Coſtantinopoli nel ſuo Imperio Iſac, ilquale egli haueua tenuto lo ſpatio di vndici, o di dodeci anni pacifico, e lo gouernaua molto bene dopò la morte del Tiranno Andronico, come nella vita di Federico raccontammo.

PONTEFICI.

Di Papa Celeſtino, e d'Innocenzo terzo, già ſi è trattato nella ſopraſcritta. Onde non ne diremo altro.

AVTORI.

Gli Autori di quello, che da me s'è detto, ſono tutti, o la maggior parte di coloro, ch'io ho aſſegnato nell'fin della vita di Federico: Ilquale ſeguiterò in tutto quello, che mi reſta, ciaſcun di loro inſino a tanto, che dureranno. Onde ſi potrà laſciar di nominare alcuni di loro per qualche buono iſpatio, eſſendo, che non è neceſſario, che ſi ripigliano tante volte nel fine i nomi loro.

Il fine della vita di Henrico Seſto.

SOMMARIO DELLA VITA DI FILIPPO.

Morto Henrico, l'Imperio si diuise tra duoi competitori, cioè Filippo, & Othone, e mettendo ciascuno in ordine i suoi fauori & aiuti, fecero tra loro di molte aspre battaglie. Furono ambi duoi coronati, ma la incoronatione di Othone fu approuata dal Papa, e quella di Filippo reprobata, & egli scommunicato. Ma temendo poco le scommuniche, attese andare auanti, & hauendo vinto in vn fatto d'arme il Lantgrauio, si fece potentissimo, e la parte d'Othone ogni giorno s'indeboliua, ilquale finalmente fu costretto a fuggirsi, & andarsene in Inghilterra. Cercò poi Filippo di pacificarsi col Papa, & essendosi fatta questa riconciliatione, si praticò la pace con Othone, laqual fu conchiusa con diuentar Othone genero di Filippo, e successor dell'Imperio. Ma questa allegrezza non durò molto, perche venendo alla corte Othone Conte Palatino suo nimico secreto, con animo d'amazzarlo, & vn giorno che l'Imperador si riposaua, e s'era cauato sangue, chiedendo audienza, fu messo dentro, & egli togliendo la spada d'vn paggio, l'amazzò, hauendo tenuto l'Imperio dieci anni.

VITA

VITA DI FILIPPO,
SOLO DI QVESTO NOME.
XCIX. IMPERADORE.
Ed'Isac,e di Alessio in Costantinopoli.

E

Comune veramente, e molto certa cosa, & vsata di auenir nel mondo, che per le morti de i gran Prencipi sogliono seguir grandissimi mutomenti, ilche si verificò, e si conobbe a proua nella morte di Henrico Sesto, la cui vita habbiamo fornito di scriuere, perciochè per lei seguitarono di gran nouità, e riuolutioni. Prima dell'esercito, ch'egli hauea mandato al conquisto di Gierusalem, & haueua cominciato a guerreggiar con buon successo essendosi intesa la sua morte, i Prencipi, e Prelati, ch'erano andati a quella guerra, conuennero di tornar con molta fretta alle case loro per mettere ordine ne gli loro stati, e così fecero, non giouando nulla la esortation, ne i preghi di Simone da Monferrato, eccellentissimo Capitano, ilquale quiui era giunto con alcune genti di Francia in suo aiuto. E così rimase egli si abandonato, e in tanta necessità, che gl'infedeli presero la città di Giafa, e la distrussero, e spianarono; & Almerico, & i Christiani furono sforzati a chieder soccorso a gl'infedeli, permettendo Dio, che mai con hauessero buono auenimento gli acquisti, e le imprese di questa terra Santa. In Lamagna ancora seguirono di molte discordie, e battaglie, e guerre. Onde fu Imp. chi mai non ci sarebbe stato, ne ci fu per queste cagioni. E Papa Innocenzo subito cominciò a ricouerare alcune terre della Chiesa, che erano te-

Le morti de' gran Prencipi causano grandissimi mutamenti.

Simone da Monferrato.

nute da Henrico. La Imperadrice procurò tosto dal Papa la confermation di Sicilia per se, e per suo figliuolo, laquale ella ottenne con molta malageuolezza, e cõ perder terre, e preminẽze assai, tanto alle volte importa la presenza di v'huomo solo. A Filippo Duca di Sauoia, la cui historia, e vita seguito hora, sopragiunse la morte del fratello in Italia, che veniua a visitarlo. Onde come egli la intese, che (secondo alcuni non vi si trouò presente) diede volta in Lamagna, e nel camino corse di gran pericoli, essendouisi mosso con proponimento, benche hauesse titolo di tutore del nipote; di hauer potendo l'Imperio. Onde giunto in Lamagna, si per autorità del suo stato, come per esser fratello, e figliuolo d'Imperadore, trouò di gran fauori, & anco di gran contraditioni, e disturbi da molti Prencipi, ch'erano nimici alla sua casa, e per altri rispetti. Principalmẽte i voti de gli Elettori, & i fauori si diuisero in due pareri; l'vno nomò Imperadore il medesimo Filippo, percioche di suo nipote, per essere egli fanciullo, e Re di Sicilia, quantunque l'hauessero promesso al padre non presero cura; e l'altra parte nomò Othone Conte o Duca di Brosoigon, figliuolo di Henrico Superbo, ilquale fu Duca di Sassonia, spogliato di quel Ducato, come dicemo, da Federico. Onde alcuni Autori chiamano costui Duca di Sassonia, ilquale era figliuolo del Re d'Inghilterra; d donde secõdo alcuni fu chiamato all'Imperio. Fra questi due fu crudele, & aspra guerra, e concorrenza, prendendosi subito le arme. Di che fauellano tutti gli Autori; ancora che l'Abbate Vuespergese scriue, che anco hebbe voti, e titolo d'Imp. Bertoldo Duca di Turinga, prima, che Othone, o nel medesimo tempo; ma, perche la contraditione, e fattion di questo Duca Bertoldo durò poco, e subito si comenne con Filippo, e perche la maggior parte de gli Autori lo scrinono, passarò io con hauerne solo fatta questa poca mẽtione: Messi adunque in arme Filippo, & Othone, ciascuno co'suoi partigiani, & amici cominciarono a guerreggiar amazzandosi, facendosi prigioni, e predando questi dall'vna parte, quelli dall'altra. Othone era aiutato dal Re d'Inghilterra, come Zio, & amico, e dal Lantzgrauio di Turingia, dal conte Palatino del Rheno, dal Duca di Bauiera, dal Conte di Limpurg, dall'Arciuescouo di Colonia, e da Prelati suoi suffraganei, & ancora dal Conte di Fiandra, e da'suoi amici, e da alcuni altri Prelati, e Prencipi. Fauoriuale anco Papa Innocenzo, ricordandosi, che gli antecessori di questo Othone, Duchi di Sassonia, haueuano molto aiutata, e difesa la Chiesa, e per contrario i Filippi Imp. e Duchi di Sueuia, l'haueuano perseguitata, e cagionateui scisme, e diuisioni, come furono, Henrico quarto, e Federico primo, & anco Federico suo fratello hauea occupato in Toscana, e in Ancona molte terre della Chiesa. A Filippo era in aiuto il Re di Francia, l'Arciuescouo di Magutia, il Duca di Sassonia, e quello di Austria, che era venuto allhora di Oriente il Re di Bohemia, il Duca di Bauiera, il Duca di Lothoringia, e di Brabante, e tutti gli altri Prencipi, che non aiutauano Othone; benche i successi mutassero questi fauori. E Filippo era più amato; percioche era di benigna, e nobile natura, discreto, e liberale (con le quali parti si guadagnano principalmente le volontà) e molto gagliardo, benche fosse debole, e magro di persona, e di mezana statura;

Bertoldo Duca di Turinga.

Quei, che aiutauano Othone.

Qui, che erano in aiuto di Filippo.

Conditioni di Filippo.

ma

ma però di bella faccia, bianca, e colorita. Othone non haueua cosi buone conditioni; anzi era tenuto imprudente, e temerario, e smisuratamente audace. Raunando adunque Filippo i suoi fauori nella Città di Maguntia, si fece quini vngere, & incoronar per Imp. di mano d'vn Vescouo di Tarantasia, trouandosi presente il Vescouo di Trusino Legato del Papa, il quale era quiui venuto ad altro effetto, di che il Papa ricenè grandissimo dispiacere. Inteso Othone, & i suoi amici, che Filippo haueua hauuta la Corona, andarono ad assaltar la Città di Aquisgrana, benche Filippo l'haueua primieramente presa, & assediandola, e dandole la battaglia, l'hebbero a partito, & Adulfo, l'Arcinescouo di Colonia, quini frezzolosamente incoronò Othone, onde ciascuno pretendeua di essere il legitimo Imp. Laquale incoronatione Papa Innocenzo dipoi confermo, e mandò per suo legato Guido di Preneste Cardinale nella Città di Cologna, et iscomunicò Filippo; e coloro, che lo seguirono, e Filippo come huomo di gran coraggio, procurò di venir con Othone a battaglia. Onde entrò con esercito nelle terre de gli auersari, ardendo, e distruggendo ciò che trouaua. E cosi prese alcuni forti Castelli presso di Argentina. Oue fra le sue genti, e quelle di Othone v'interuenne vo di molte zuffe, rotte, e morti di molta gente da ambe le parti. E l'anno seguente venne sopra la Città di Argentina, laquale staua per Othone, e gli si diede a' patti: e fu in lei riceuuto, & obedito. Venne a questa similmente Othone con tutto il suo podere contra Filippo: e fra l'vne, e l'tre genti interuennero alcune gran battaglie: nelle quali tutte, o le maggior fiate, fu vincitore Filippo. Il che fece, che alcuni si accostarono a lui. Ma nondimeno la venuta del Legato del Papa a questo tempo, e la scomunica di lui publicata fu di gran disturbo a i suoi buoni successi, e di aiuto ad Othone, massimamente con i Prelati, e persone Ecclesiastiche. Filippo adunque riputando la maggiore offesa dal Lanzgrauio di Turingia, perche Othone era principalmente da lui stato eletto, diterminò di entrar per il suo paese, e distruggerlo: e ponendo ciò ad effetto, gli prese vno, ò due luoghi fortissimi. E Lanzgrauio raunando le sue genti, & hauendo chiamato il Conte Palatino del Rheno, & Othoncaro Re di Bohemia, ilquale era passato alla parte di Othone per le scommuniche del Pontifice, & alcuni altri amici, e parenti, mise insieme vn si gran numero di soldati, e cosi buoni, che l'Imperador Filippo non osò azzuffarsi seco; e si ridusse in vna forte terra, doue essi l'assediarono. Ma egli con astutia vscì di notte della terra, e si ricouerò in luogo sicuro: & ini a pochi giorni vi arriuò Othone con ogni sua forza, ilquale veniua in aiuto del Lanzgrauio; e parimente con disegno di hauere in suo podere Filippo; pereioche haueua inteso, ch'egli non poteva vscire di donde era stato assediato: in guisa, che veggendosi allhora Othone Signore del campo, fece raunare vna dieta in Mesburg il mese di Agosto, l'anno 1203. Diera in Mesburg
que in presenza de i gia detti Prencipi, e de gli altri suoi amici, fu la seconda volta incoronato dal legato del Papa, e confermata, & approuata la prima elettione, e passarono a lui alcuni di nuouo sotto pretesto, che essi ciò faceano per le scommiche del Papa. In questo tempo morì in Sicilia la Imperadrice Costanza, in-

Vescouo de Tarantasia.

Othone coronato Imp.

Filippo scomunicato dal Papa.

Morte di Co stanza Reina di Sicilia.

za, tutrice del picciol Federico Re di Sicilia, o per meglio dire Reina, e raccomandò la tutela del figliuolo a Papa Innocenzo. Ilquale mandò certi Legati, che teneſſero il gouerno per il fanciullo; ilquale dipoi, come ſi dirà, fu Imperadore. Alcuni Autori pongono la morte di queſta Reina molto innanzi. Partiti adunque dalla detta dieta i fauoriti di Othone vittoriosi, ſubito il ſeguente anno ſi mutò la fortuna. Percioche l'Imperador Filippo con gli aiuti di Francia, di Saſſonia, di Auſtria, di Maguntia, di Vuitemberga, di Boemia, di Baniera, e de gli altri, che ſeguiuano la ſua parte, ſubito tornò ad aſſaltare il Lanzgrauio, e quelli, che lo difendeuano: & entrando nelle ſue terre, preſe di quelle (come il paſſato) alcuni Caſtelli. Et il Re di Bohemia, e il Conte Palatino vennero per vnirſi con eſſo Lanzgrauio, e combattere con Filippo: con iquali Filippo, prima che e' ſi congiungeſſero col medeſimo Lanzgrauio, venne a battaglia; e benche ella fu molto ſanguinoſa, ottenne la vittoria, fuggendo e ponendoſi in diſordine da principio i Bohemi: ne' quali fu fatta grande vccisione. Onde Filippo di queſta coſi rara vittoria acquiſtò tanta riputatione, che vennero a ſuo ſeruigio molti di coloro, che ancora non ſi erano ben dimoſtrati de gli auerſari ne paſſarono ancora non pochi; in guiſa, che veggendo Lanzgrauio il ſuo ſoccorſo rotto, e diſſipato, e le ſue terre perdute, praticò con Filippo di ridurſi al ſuo ſeruigio. E, perche Filippo era manſueto, e benigno Prencipe, contentò di riceuerlo per amico, & egli ſe gli appreſentò, e ſi diede nel ſuo podere. E Lanzgrauio ſeguì, & imitò Adulfo Arciueſcouo di Cologna. Ilquale non hauendo alcuna paura dell'armi ſpirituali, nè delle ſcommiche, che erano ſtate fatte dal Papa contra coloro, che teneuano, e difendeuano la parte di Filippo, conuenne con lui, e gli promiſe di ridurre alla ſua obedienza il Duca di Lotboringia, e di Brabantia: coſa, che molto era diſiderata da Filippo; onde e'gli diede gran ſomma di danari. Col mezo de' quali, e per la ſua buona diligenza queſti due Principi vennero al ſeruigio di Filippo: e ciò diede cagione, che altri il medeſimo faceſſero. La onde diuenendo ogni giorno in tal guiſa queſta parte più potente, ſi vnirono nella Città di Aquiſgrana. E, perche Filippo non era qui ſtato incoronato, e i ſuoi anteceſſori ſempre hebbero la coronain quella Città, con conſentimento, e comune voler di tutti, e con gran ſolennità, e feſta fu incoronato in lei vn'altra volta Imperadore, e Re de' Romani di mano del detto Adulfo Arciueſcouo di Colonia, non facendo conto delle ſcommiche, nè dei mandati del Papa. Onde Innocenzo lo priuò, e depoſe del Veſcouato, & ordinò al ſuo Legato, ilquale ſi ſtaua in Colonia, che faceſſe eleggerne vn'altro: & i Canonici raunandoſi, elleſſero vn Bruno, perſona da bene, e ſegnalata; & Othone tenne ſubito mezo, ch'egli foſſe ſagrato da due Veſcoui, che a queſto effetto vennero d'Inghilterra. Di che Filippo preſe vn ſi fatto diſpiacere, che ſubito andò ad aſſaltare la Città di Colonia: e non la potendo prender, fece danni nel diſtretto, & impadronì il priuato Arciueſcouo di alcuni luoghi del medeſimo diſtretto; di maniera, che nè l'vno nè l'altro poteua amminiſtrar la ſua Chieſa; e'l medeſimo auenne dipoi in altre Chieſe, tenendo alcuni vn parere,

Filipo contra Lanzgrauio.

Rotta de Bohemi.

Adulfo priuato dell Arciueſcouato.

Bruno eletto Arciueſcouo di Colonia.

sere, & altri vn'altro; il che era cagione di gran danni, e di offese fatte al nostro Signore. Onde la misera Lamagna in questo tempo sostenne, si d'intorno allo Spirituale, come al Temporale, grandissima calamità: percioche oltre le guerre & alle battaglie, si rubauano le Chiese, & i Monasteri; e si faceuano di altri gran mali. Dopò tutto quello, c'ho raccontato, il seguente anno, che fu il 1205. l'Imperador Filippo con la maggior forza de' Prencipi, ch'egli potè, andò a far guerra a Othone, il quale con le sue genti, e con i suoi amici staua in Colonia, doue fra gli altri vi era il Legato del Papa, chiamato Guido, e Bruno di lei Arcinescono; e con Filippo venina Adulfo, che era stato deposto. E non hauendo Othone bastante esercito da combatter con Filippo, si rimase nella Città, non hauendo ardire d'vscirui. Onde egli si vide in maggior difficultà di quello; ch'e'si pensaua di prima: percioche l'assedio si strinse di maniera, ch'era impossibile, che veruno potesse venir dentro, o vscir fuori senza la volontà di coloro, che l'assediauano. E conoscendo che se più quiui dimorana oltre la riputatione, ch'egli perdeua, la vita sua sarebbe posta a gran pericolo, deliberò di fare vna correria, e passare per mezo de' nimici, ouero morire infra di loro. Et scegliendo la miglior gente da piedi, e da cauallo, ch'egli haueua, oltre alle persone principali vscì vn giorno all'improuisa, & assalì il campo; e fece da principio vna gran tagliata: ma essendo vinto dalla moltitudine, vsò il remedio, il quale si haueua proposto, & si campò fuggendo; benche nella vittoria vi furono molti di quelli, che seco erano vsciti; e fra quelli fu fatto prigioni Bruno il nuouo Arcinescono, il quale Filippo tenne in ferri più d'vn anno. Dopò questa fuggita, non si fermò Othone insino a tanto, che giunse in Sassonia, oue fu riceuuto, & honorato dal Duca Bernoldo Filippo rimaso vincitore, fece tanto honorati partiti a Colonia, che ellagli si rese: e vennero tutti al suo seruigio; e rifiutando nella sedia il suo Adolfo, fornì in tutto di annullar la nuoua eletione di Bruno, con poco rispetto de i mandati del Papa. Inteso da Othone, che ciascun giorno più cresceua il poder di Filippo, che a lui hoggimai non rimanena forza per difendersi, salendo in certe naui andò in Inghilterra. E così rimase allhora Filippo Imperadore, senza trouar, che alcuno in campo gli facesse risistenza, o più se gli opponesse, fuor che le scommuniche, che gli erano state fatte dal Papa; delle quali egli (per quello, che può apparere) faceua poca stima. E per più assicurarsi le volontà de gli huomini, essendo naturalmente vago di acquetar le discordie per via di clemenza, la maggior figliuola, ch'egli haueua, diede per moglie al Re di Bohemia, e l'altra al primogenito del Duca di Brabantia; e così diede ad altri Prencipi diuersi premi, e benefici. Nel quale effetto (secondo l'Abbate Vnespergese, che ciò vide, & intese) consumò la maggior parte delle sue rendite, e proprio patrimonio, dando Castelli, e facultà, e parimente le Chiese, e le loro entrate. Percioche prezzano si fattamente gli huomini il regnare, che per ottener la Signoria, non v'è legge, che essi non volgano sottosopra; & è loro auiso, che ciò si possa honestamente fare; di che ne sono assai bastenole esempio le cose, che in questo tempo auennero nell'Impe-

Fuggita di Othone.

Bruno fatto prigione.

Colonia si rende a Filippo.

Nozze della figliuola di Filippo.

rio di

rio di Costantinopoli; lequali perche fano a proposito della nostra historia, voglia qui sotto breuità raccontarle: benche auenimenti si grandi ricercherebbono maggior copia di parole: e lasciarono per alquanto spatio Othone fuor'uscito, e sbandito in Inghiltera, e Filippo goderssi della sua vittoria.

Alessio fratello d Isac.

Tenea l'Imperio in Costantinopoli Isac, di cui habbiamo fatto mentione: come buon Prencipe, e giusto Gouernatore. Ilqual per gran somma di danari riscosse vn suo fratello, che nella guerra era stato fatto prigione da Turchi, chiamato Alessio: che era valoroso, e buon Capitano. E cosi essendo egli venuto alla sua corte, oltre allo hauergli dato terreno, e stato da mantenersi, gli diede tanta parte nel gouerno, che tutte le cose più importanti si faceuano di suo ordine. Trouandosi costui in questo fauore, entrò in lui il Diauolo, e l'ambitione, e'l desiderio di regnare. E per venire allo effetto, si mise in animo di voglier sottosopra tutte le leggi dinine, & humane, & i legami, e gli obligi, che come a fratello, e Signore, seco haueua. Et in pagamento de' benefici riceuuti, con l'aiuto di alcuni altri simili a lui, prese il fratello, e gli cauò gli occhi, occopando l'Imperio; & vn suo figliuolo, chiamato Alessio, come il Zio traditore, si saluò fuggendo, e ricorse a Filippo Imperador di Lamagna; che haueua per moglie Irene sua sorella. Ilquale non hauẽdo cosi sicuro il suo Imperio, che potesse soccorrere vn'altro per la guerra che hauea con Othone: della quale s'è detto, non potè far come egli voluto haurebbe: e parena, che allhora si trouasse o a caso, o perche cosi gli fosse piaciuto, nella Città di Venegia, Baldouino Conte di Fiandra, & Henrico suo fratello, e Bonifacio Marchese di Monferato, Luigi Conte di Sauoia, & altri gran presonaggi, con gran numero di soldati eletti: one si erano raunati indotti da Papa Innocenzo per il conquisto di Gerusalem, e di terra Santa; ilquale come buon Pontefice, haueua indrizzata la sua principal cura a quest'impresa. Nè altro si aspettaua, fuor che tempo per imbarcarsi, & andare al viaggio; & Alessio disconfidandosi dell'Imperadore Filippo, quini si ridusse con lettere di fauore dal medesimo Imperadore. E quei Prencipi conuennero con i Signori Vinitiani, e con accordo parimente del Papa, di andar contra il Tiranno Alessio. La onde i Vinitiani vi diedero vn grande aiuto, mandando vn lor Generale con vna grande armata. Fatta adunque lega & accordo con Alessio il nipote (ilqual promise, che one fosse restituito, ridurrebbe la Chiesa Greca alla obedienza della Latina, laquale era rubella) partirono con buono e prospero tempo. Ma tralasciando io i fatti, che fecero in tal viaggio, nel quale s'impadronirono dell'Isola di Creta, chiamata hoggidi Candia, e di altre terre, dico, che arriuarono presso alla Città di Costantinopoli, dove staua in punto aspettandolo con grandissimo numero di genti il malnagio Tiranno, e mettendo le lor genti in terra, hebbero battaglia con Theodoro Lascaro genero del Tiranno, ilquale era vscito con esercito per combatter seco: & essendo vinto, ritirò seggendo i nimici sopra le porte della Città; laquale essi strinsero per mare e per terra; e nel capo di otto giorni, che vi erano arriuati, ne' quali seguirono di gran battaglia, veggendosi il Tiranno Alessio hoggimai per-

Personaggi illustri, che si trouarono in Vinegia.

Theodoro Lascaro.

duto,

duto, vscì fuggendo la notte della Città; e'l seguente giorno quei, che v'erano dentro, insieme, co' vincitori aprirono le porte, e cauando di prigione il cieco Isac, vscirono tutti al campo, e con molto disiderio presero per Imperadore il figliuolo insieme col padre; ilquale con gran solennità fu posto nella Città, & incoronato in Santa Sofia in presenza di tutti i Capitani Latini; onde fu molto consolato il cieco padre, e parena, che ogni cosa procedesse per buon camino & a contentamento di tutti. E i Caualieri Latini e le loro genti per ristorare gli scandali, che poteuano riuscir trai lor soldati, e que' della Città, si ridussero ne gli alloggiamenti loro; mentre, che'l nuouo Imperadore; e il padre daua la paga a' soldati Vinitiani & ad altri, sodisfacendo loro di quanto haueua promesso. E ciò facendo, di che molto mormorauano i Greci per la natural nimistà, che essi haueuano con i Latini, venne il cieco Imperadore Isac a morte. Onde ne nacquero di subbito tumulti nella Città, richiamandosi tutti delle promesse fatte da Alessio il giouane Imperadore a i Latini, dicendo, che elle non si doueuano attenere; e ponendosi in arme contra di loro, benche il nuouo Imperador disiderasse di sodisfare interamente, anenga, che alcuni Autori, di ciò lui incolpino, dicendo, che'l mancamento venne da quello. Finalmente successe la cosa in modo, che'l tumulto crebbe in infinito, essendo di ciò cagione vn'ingrato e cattiuo huomo, che era stato familiar dell'Imperadore. Isac, chiamato Murtilo, o Mirtilo; ilquale essi prendendo per Capitano, e chiamandolo Imperadore, andarono al palagio, dou'era Alessio, il nuouo Imperadore; ilquale fu amazzato per mano di Mirtilo, essendo vn solo mese, ch'egli era stato incoronato; e'l traditore e disleal di Mirtilo fu posto in suo luogo; il quale subito si diede a procacciar di abbruciar l'armata de' Vinitiani, e de' Principi Latini, e leuar loro le vettouaglie, combattendo insino gli alloggiamenti, con pensiero di tagliarli a pezzi. Ma l'effetto per voler di Dio auenne altrimente; percioche dopò molte zuffe e spargimento di sangue & vccisioni, che io lascio per cagion di breuità da parte, finalmente i Latini hebbe la vittoria, e'l Tiranno si fuggì, & essi s'impadronirono della Città, e del suo distretto; e di comun consentimento veggendo quell'Imperio senza legitimo successore, e che essi lo haueuano acquistato, determinarono di creare l'Imperadore; e facendo infra di loro quindici Elettori, fu eletto Imperadore Baldouino Conte di Fiandra, e per tale giurato & obedito da tutti; e Patriarca Thomaso Morosino, gentilhuomo Vinitiano. Ilquale subito andò a Roma, e la sua elettione fu confermata dal Papa, e cosi quella dell'Imperadore, e tutte le altre elettione, che si erano fatte, & egli stesso gli mise di sua mano le insegne Imperiali. Finita cosi grande impresa da questi Capitani nel modo, che erano conuenuti di douer fare, si misero a diuider fra loro tutto quello, che haueuano acquistato. L'Isola di Candia & Euboea, hoggidì Negroponte, furono date a Vinitiani, lequali posseggono essi insino al dì d'hoggi. E perche Candia si haueua data prima a Bonifacio Marchese di Mõferato, gli fu consegnata la Prouincia di Thesaglia, e quella di Macedonia con titolo di Re: e fatti altri partimenti, e dati premi a gli altri Prencipi, e capitani

Isac fato col figliuolo Imperadore.

Morte d'Isac.

Mirtilo.

Morte di Alessio.

Baldouino fatto Imp. di Costantinopoli.

Tomaso Morosino Patriarca di Costantinopoli.

quiete, e concordia, rimanendo Othone genero, & herede di Filippo, et hauuto, e giurato per tale. Ilche fatto, i Legati tornarono a Roma. E passò questo l'anno MCCVII. e l'allegrezza, e'l contento di tutti fu grandissimo, perche la bontà, e benignità di Filippo era amato, ben voluto da tutti. Ma auenne altrimenti; perche il seguente anno trouandosi in Bamberga, venne alla corte dell'Imperadore Vintilfac, Conte Palatino; che si chiamaua Othone, & era stato suo gran nimico, e gli era tuttauia di segreto benche in palese si dimostraua suo molto leal, e fedel seruitore. La sua venuta fù, come dipoi appaue, per occiderlo, come disleal, e maluagio traditore. Di che Filippo niun pensiero haueua. Stando adunque l'Imperadore vn giorno nella sua camera, dopò ho hauer preso il cibo, riposandosi sopra il letto, che per certa sua indisposition quel giorno si haueua fatto trar sangue, il Conte chiamò alla porta, essendo accompagnato da alcuni, e venendo con mal disegno. L'Imperadore intendendo, ch'era egli, lo fece aprire, benche non hauesse con esso lui altri, che'l Vescouo di Spira suo Cancelliere, e vn paggio, che era suo coppiere, detto Henrico di Vilspurg, senza arme di alcuna sorte. Poi che'l Conte entrò nella camera, parendogli allhora tempo di mandare ad effetto il suo diabolico proponimento, tolse la spada a vn paggio, che se la teneua alla porta; e sfodrandola con molta prestezza, ferì l'Imperadore nella gola: e benche la ferita non fosse grande, ella fu mortale, onde di quella subito si morì, essendo gli state tagliate le vene organiche, prima che dal Vescouo, nè dal Cameriero potesse esser soccorso. E subito il giouane Henrico mise vna gran voce, procurò che la porta si serrasse, perche il Conte traditore non potesse vscire. Ma il Conte gli diede nella faccia vnà gran coltellata, & aprendo l'vscio, andò via: & accompagnandosi con vn Vescouo, e con vn certo Marchese, ilquale era stato partecipe del crudel tradimento, fuggirono della corte montando sopra alcuni canalli, che essi haueuano fatto tenere apparecchiati a questo effetto. Auenne questa morte a vent'vno del mese di Giugno del MCCVIII. nel decimo anno del suo Imperio. Fu molto, che da ciò nacque, fu grande, e'l concorso delle genti, che andarono alla camera dell'Imperadore, e trouandolo morto, si fece vn gran pianto, e molto se ne dolsero tutti, percioche, come s'è detto, era Prencipe molto amato per la nobiltà del suo animo, biasimando tutti il tradimento del detto Conte Othone. Il quale non vimase senza gastigo: che d'indi a pochi giorni, viuendo Othone, che successe a Filippo, fu morto per mano di Henrico finifcalco in vendetta del suo Signore. Non lasciò Filippo alcun figliuolo, ma quattro figliuole, che a quel tempo si trouauano, l'vna maritata a Othone Re de' Romani, quando si fece la pace, ilquale fu suo successore, e l'altra al Re di Bohemia, e la terza al primogenito del Duca di Brabantia, e la quarta a Ricardo Conte di Thoscana, nipote come s'è veduto, di Papa Innocenzo.

Anni di Christo 1207.

Venuta di Othone in corte di Filippo per vccciderlo.

Morte di Filippo.

Anni di Christo 1208.

In costantinopoli imperaua Henrico fratello di Baldouino; di cui habbiamo raccontato poco innanzi.

PON-

PONTEFICI.

Nel tempo, che Filippo tenne l'Imperio, fu sommo Pontefice Innocenzo Terzo, come di sopra s'è veduto; la cui santità di costumi, e scienza, e dottrina fu tanta, che fu tenuto per santo, e per il più dotto huomo del suo tempo.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono ne' tempi di Filippo, e di Henrico suo precessore, benche no'l dicemmo nella sua vita, ne gli studi delle lettere alquanti huomini, come furono Papia singolar Grammatico, che scrisse della significatione de' vocaboli della lingua Latina; & Hinerico, o Vernero, dottissimo nella cognitione delle leggi, & Helimando Monaco Historico, e Guglielmo Vescouo Altisiodorese, che scrisse vn Sommario di Theologia, e similmente altri. Ma quello, che illustrò quella età, cioè i tempi di Filippo, poco innanzi, o dapoi, o per dir meglio, la illuminò; fu che per le heresie, che furono nella Francia, e in altre parti (che io tralascio per abbreuiar la mia Historia) essendo molto oscura, e per la qualità de' costumi con le guerre, e discordie, e maluagità de gli huomini, che haueuano ogni cosa corrotta, apparuero due gran lumi o splendori, San Domenico nato in Ispagna d'Illustre sangue, e San Francesco Italiano, e gli Ordini de' Mendicanti, che essi in questo tempo instituirono; ne' quali allhora s'alluminò, e riconerò il mondo, e la santa Chiesa Romana hebbe la sua difesa, e fece grande accrescimento, il quale dura insino al dì d'hoggi. Delle cui lodi, & eccellenze se io hauessi da scriuere, sarebbe vn mettermi in vn mare, di donde non potessi mai peruenire a riua. Et ancora se io hauessi a raccontare i santi cannonizati, martiri, e confessori, dottori, sommi Pontifici, Vescoui, Prelati, & huomini singolari illustri, che questi Ordini hanno prodotto; medesimamente non si potrebbe venir a fine. Onde meglio sia a lasciar questo da parte con render gratie a nostro Signore, che ha fatto tanto beneficio al mondo; e supplicar la sua gratia, che permetta, che e' rimangano in quella primiera bontà, che hanno sempre conseruato, e conseruano, affine, che'l popolo Christiano sia sempre aiutato con le sue orationi, e dotrina, & esempi; come è stato insino ad hora con grandissima marauiglia.

AVTORI.

Gli autori sono i medesimi, ch'io nominai nella vita di Federico Primo.

Il fine della vita di Filippo.

SOM.

SOMMARIO DELLA VITA DI OTHONE QVARTO.

DOPO la morte di Filippo, fu senza contraditione alcuna accettato per Imperatore Othone, e benche fusse stato eletto per suo successore in vita di Filippo, piacque nondimeno agli Elettori di rieleggerlo di nuouo. Et confermato nell'Imperio; fu coronato dal Vescouo di Colonia. Dopò queste cerimonie, si mise a perseguitar gli occiditori di Filippo, e benche egli hauesse hauuto piacere della sua morte: volse nondimeno mostrar di fuori questo segno di vendetta. Venne poi a Roma a coronarsi, ma essendo nato gran tumulto, e mortalità tra gli huomini dell'Imperadore, e i Cittadini Romani; ei si partì sdegnato contra il Papa, ancor ch'egli non hauesse cagione alcuna, o colpa. Mossegli però tanto guerra, di maniera, che'l Papa lo scommunicò, e priuollo dell'Imperio; onde molti Prencipi di Lamagna leuandogli l'obedienza fecero vn'altro Imperadore il qual fu Federico Re di Sicilia. Et ancor che Othone si sforzasse di ricuperar l'Imperio per molte vie, nondimeno non potette mai, e si ridusse a morire priuato Signore in Sassonia, hauendo imperato cinque anni.

VITA DI OTHONE
QVARTO.
C. IMPERADORE.

Il magistrato fa conoscer l'huomo.

VAnto era migliore Imperador Filippo, che Othone suo competitore, non tardò molto il medesimo Othone in dimostrarlo, poi che fu posto nel suo seggio, benche nel principio diede saggio del contrario, in guisa, che possiamo tener per cosa molto certa quell'antico detto, benche volgare, che'l magistrato fa conoscer l'huomo. Ora, come si seppe la morte violenta di Filippo, essendo cosi fresca la concordia, che si haueua fatto, che Othone gli hauesse a succedere, di comune consentimento fu hauuto per Imp. E, benche egli, viuendo Filippo, fosse stato incoronato due volte nella contradittione, e concorrenza già raccontata; nondimeno i Prencipi Elettori si raunarono in Francfordia, si come si costuma, & essendo da loro da capo eletto, andò a prender la Corona in Aquisgrana: e fu coronato per mano del Vescouo di Colonia; benche inciò vi fu alcuna dilatione; perche il Vescouo di Spira, che era stato cancelliere di Filippo; ilquale dicemmo, che si trouò presente, quando egli fu vccisо, si haueua posto in vn fortissimo Castello, e non voleua dar la Lancia, ne la Croce, ne la Corona, insegne Imperiali, che erano rimase in suo potere, insino, che egli non fu confermato nel suo vfficio di Cancelliere. E'l nuouo Imp. lo cõfermò: e cosi si fece la incoronation pacificamente, e con gran solennità. Fatto ciò, vennero a lui Legati di Papa Innocenzo, ilquale sempre lo haueua aiutato, e fauorito, a rallegrarsi seco della sua elettione, & a confermarla. Iquali furono aspettati da Othone nella città di Herbipoli: & essi fecero la loro solenne ambasciata, e trattarono di tutto il rimanente, che conueniua alla pace vniuersale, e publico

Othone incoronato.

bene:

bene: & offerſero a Othone da parte del Papa, che andando egli a Roma a dimandar la Corona, ei gliela darebbe di propria mano, come i ſuoi preceſſori haueuano fatto. Et hauendo Othone eſpediti i Legati, ſe n'andò alla volta della Sueuia, per impadronirſi di quello ſtato per la linea della moglie, che fu figliuola di Filippo Imp. laquale, come dicemmo, per i capitoli della pace haueua hauuto per moglie, & a cui diceuano, che apparteneua; ancora, che Federico Re di Sicilia, che dipoi fu Imp. nipote di Filippo, ſi chiamaua Duca di Sueuia, e cpſi fu dipoi. Et entrando Othone in Sueuia con pretesto di voler quetar le diſcordie, e rimouer le ingiuſtitie, che vi ſi faceuano, lequali erano molte, ſi portò coſi male, e con tanta aſprezza verſo i Conti, e Baroni, & altre genti nobili di quel grande Stato, che molti abandonauano il paeſe, onde da tutti acquiſtò eſtremo odio, benche non mancauano alcuni, che adulandolo, lodauano ciò, che egli faceua: il che è vna delle coſe, che maggiormente fa terrare i Prencipi, & i Re, perſeuerando eſſi ne' misfatti loro. Et iui a pochi giorni andò alla città di Auguſta, che è nella medeſima Prouincia, e fece dieta de' Prencipi, di conſentimento de' quali procedette contra Othone Palatino di Buitelſac, che amazzò l'Imperador Filippo, e contra gli altri, ch'erano ſtati conſentienti nel delitto: & eſſendo eglino dannati in aſſenza, come commettitori di peccato Læſæ Maieſtatis, gli condannò, e priuò delle dignità, e beni, che eſſi poſſedeuano, e di alcune di quelle ne diede guiderdone ad altri, e parte confiſcò alla camera dell'Imperio. E benche tutti voleano, ch'ei della morte di Filippo haueſſe ricenuto piacere: egli vsò queſto gaſtigo, e moſtrò in apparenza di riſentirſene: e tuttauia non mancarono di quelli, che credettero, che'l Conte Othone haueſſe amazzato l'Imperador Filippo con ſperanza, che Othone nel doueſſe premiarlo. Ma come che ciò ſi giudicaſſe, e per qual cagione aueniſſe, egli fece quello, c'ho detto: e ben gli potè eſſer grata la ſua morte, ma diſpiacergli il tradimento. Per laqual coſa, e per altri gaſtighi, e buone opere, ch'ei fece, cominciò a prender riputatione di buono Imperadore, e giuſto nella openion di molti; ancora che era colpato da' principali per le grauezze, che a molti fatto haueua in Sueuia, & in altri luoghi. Ma nondimeno fu ſenza contradittione obedito ne' principij da tutti; & eſſendo paſsato queſto, iui a pochiſſimi giorni nel meſe di Marzo l'anno MCCIX. mandò a raunare vna general dieta nella città di Haguena; nella quale ſi trattò principalmente di chiedere aiuto a i Prencipi de gli ſtati dell'Imperio per far paſſaggio di Lamagna a Roma per coronarſi; e fu deliberato, che egli lo faceſſe; e molti ſi offerſero di ſeruirlo, e di accompagnarlo. Onde ſubito l'Imperadore, e quelli che ſeco haueuano da andare, cominciarono a far genti, & a metterſi in punto con tanta fretta, che nel principio del meſe di Luglio ſeguente, tutti furono raunati in Auguſta; di donde s'indrizzarono alla volta d'Italia, hauendo prima l'Imperadore laſciata la Imperadrice in Saſſonia, che era ſuo patrimonio, nella città di Brunſaioel; laqual inſieme con altre terre egli haueua tenuta, & conſeruata de gli ſtati di ſuo padre Henrico Superbo, quanto ei fu lenato del poſſeſſo. E diſcendendo giù per le valli di Trento, ſe ne venne

Mali portamenti di Othone in Sueuia.

Condannagiõ di Othone, e di altri.

Dieta di Haguena.

alla dirittura Verona; nella quale fu riceuuto, & obedito, come Signore; e d'indi senza torcere il camino nè a Melano, nè alle altre città di quello stato andò a Bologna. Oue fece chiamare a general dieta tutte le terre di Lombardia, e d'Italia, che erano soggette all'Imperio; e fu in ciò tanto auenturato, che tutti l'obedirono, e vennero al suo bando; e dandogli obedienza pacificamente, lo seruirono di gente, e di dannari per il suo camino; e molti Conti Baroni lo accompagnarono personalmente in modo, che d'indi si partì molto potente per Roma; nella quale con gran disiderio, e festa era aspettato da Papa Innocenzo, e con la medesima fu in quella riceuuto con i Prencipi, e segnalati huomini, che haueua con seco; e fu coronato nella Chiesa di San Pietro dal Pontefice; il quale haueua desiderato molto quel giorno, stimando che egli haurebbe in ciò vn grande amico, hauendo sempre procurato la sua grandezza contra Filippo, e l'Imperadore fece il giuramento vsato di obedire alla Chiesa Romana; e di ampiare, & non occupare il patrimonio, e terre di quella; il qual dipoi maluagiamente osseruò. E nel medesimo giorno fra le sue genti, che erano rimase in campo presso alle mura di Roma, parte delle quali vi erano entrate per veder la città, & i suoi cittadini, nacque vn tumulto, e scandalo così grande, che vi morirono secondo alcuni più di mila huomini della parte dell'Imperadore: di che ne riceue egli gran noia, & il medesimo fece il Papa, perche nel vero esso gli era amico. E veduto, che si aspettauano di maggiori inconuenienti, si partì, & andò con l'esercito dritto a Melano, mostrando o fingendo d'esser sdegnato contra il Papa: per hauer da lui riceuuto offesa, con tutto che egli non hauesse colpa di cosa veruna. E fu in Melano riceuuto, e seruito, e fece iui il verno, il quale fu molto tempestoso. E lasciando quiui l'insegne Imperiali, di che molto furono contenti, e l'hebbero a gran fauore i Melanesi, rifacendo il suo esercito, perche egli haueua dispersa gran parte di quello, partì alla primauera, come se egli fosse andato per guerreggiar contra gl'infedeli, a conquistar le terre della Chiesa: e primieramente entrò in Toscana, e prese di lei molti luoghi, e d'indi passò nella Marca d'Ancona; e vi fece il medesimo, senza potere essere impedito, e si aspettaua, che egli andasse a far guerra nel distretto di Roma, & assediarla. Et il Papa: che era santo huomo, & amico di pace, gli mandò suoi ambasciadori, o diciamo Legati, ricordandogli i benifici, e fauori, ch'ei gli haueua fatto, & chiedendogli, & ammonendolo, che rimanesse da quella impresa. Ma l'Imperador non si curando, nè facendo di ciò stima, lasciando presidio in quelle terre, andò verso il Regno di Napoli; e per il camino danneggiò crudelmente il terreno di Roma: e cominciò a far guerra a Federico Re di Napoli, e di Sicilia senza titolo, nè ragione alcuna. E stando il giouane Re molto sprouisto di quell'assalto, egli prese Capoua, e molte altre città di quel contorno; & abbruciò, e distrusse le terre, che potè hauere. Di che il Papa non riceuè minor noia, e cordoglio, che delle cose passate: anzi più assai, per esser que' Regni feudatarij della Chiesa, & anco, perche egli haueua presa la tutela, e gouerno loro: là onde veggendo, che le ambasciate, e le ammonitioni non bastauano con Othone, e conoscendo hoggiamai

Dieta di Bologna.

Othone coronato in Roma.

Cattiue opere di Othone contra la Chiesa.

Capoua & altre città prese da Othone.

ormai la sua temerità, e poca prudenza, volle, e determinò, come buon Pastore, e Giudice (perche esso era tale, secondo, che tutti gli Autori amici, e nimici scriuono) di vsar rimedij più forti procedendo contra di lui con le scomuniche. E così facendo lo scomunicò, publicando ciò per tutta Italia, e per Lamagna, bene mandò sue lettere, e messaggieri, iscomunicando così lui, come anco ciascuno, che l'obedisse, e seruisse. Le quali obedendo alcuni, di quì ne nacquero tumulti, e discordie. Ma con tutto ciò non solamente l'Imp. non ne prese cura, ne si emendò, ma si sdegnò molto più: e succedendogli bene le cose della guerra, s'impadronì di tutta la Puglia, e della Calabria: e ponendo i suoi presidij nelle fortezze, e ne' Castelli, stimò di hauere acquistato tutto quel Regno. Onde il Papa per sua difesa fece genti, e fortificò Roma, temendo che egli non andasse a porui l'assedio; e mandò da capo in Lamagna a dichiarare Othone esser da lui priuato del titolo d'Imp. e leuata la fedeltà, obedienza, e tributi de' suoi vassalli. Ilche inteso da Othone, & essendo auisato, come l'Arciuescouo di Magontia, Hermano Lanzgranio di Turingia, & alcuni altri obedinano al Papa, e come haueuano pratiche publiche, e secrete contra di lui, col Re di Bohemia, col Duca di Austria, e l'Arciuescouo di Treuiri, & altri, egli hebbe molta paura, e lasciando genti, e presidij ne' luoghi da lui acquistati, si partì in molta fretta da Napoli, & andò in Lamagna al cominciamento dell'anno MCCXII. e fece dieta in Norimberga; nella qual deliberò di far guerra all'Arciuescouo di Magontia, e al Lanzgranio di Turingia: e così la cominciò a mouer molto crudele: e in questo tempo morì l'Imperatrice figliuola di Filippo. Ma con tutto ciò Hermano Lanzgranio di Turingia, Sifredo Arciuescouo di Magontia, il Re di Bohemia, il Duca di Austria, l'Arciuescouo di Treuiri, & altri con armata mano si rannarono, e deliberarono di obedir le determination del Pontefice, e lenar la obedienza a Othone. E consultandosi sopra questo il Papa, che in tutto intraporre la sua autorità, hauendo Othone per priuato, elessero per Imperadore Federico Re di Sicilia, giouanetto di poco più di diciotto anni. E mandarono a lui prestamente ambasciadori, dicendo, che di ragione egli era, e doueua essere Imperadore, per essere stato innanzi eletto, e giurato Re de' Romani, come la Historia l'ha dimostra nella vita dell'Imperadore Henrico Sesto suo padre. Laqual regione fecero similmente intendere a gli altri Prencipi di Lamagna. Di che prese grande allegrezza Papa Innocenzo, e con fatti, e parole confermò. Et Othone si turbò forte, e procurò di ampiare il suo stato per forza d'arme, facendo di gran guerre a' suoi nimici, e contrari. Gli Ambasciadori Lamani furono molto ben riceuuti da Federico Re di Sicilia, benche dubitò molto di accettare una così gran de impresa. Ma nondimeno persuaso da loro, e da lettere del Re di Francia, il quale era nimico di Othone, per esser così stretto parente della casa d'Inghilterra, acconsentì loro, e si chiamò Imperadore.

Othone scomunicato dal Papa.

Federico Re Sicilia eletto Imperadore.

Così hauendo Federico accettato l'Imperio, attese prima a riconerar le terre, che gli erano state tolte da Othone nel Regno di Napoli. E ciò fatto, col maggior numero di gente, che potè hauere, si mosse verso Lamagna: e nel camino

Fatti di Federico secondo

andò a baciare il piede a Papa Innocenzo, & a chiedergli, che nel coronasse. Ma il prudente Pontefice gli fece intender, che ciò non si poteua fare; che sarebbe stato un peruertir l'ordine, e costume antico, che si doueua conseruare, e s'era sempre conseruato nella elettione, e coronatione de gl'Imperadori. E dandogli la sua benedittione, l'inanimò a fornir la sua impresa, e mandò con lui il suo Legato, acioche egli si trouasse presente alla sua coronatione, e vi intramettesse la sua autorità, e procedesse contra di coloro, che gli fossero disobedienti, e ribelli. E con questo Federico eletto Imperadore continuò il suo camino, nel quale lo seruirono, & aiutarono le Città, di Cremona, di Pauia, & alcune altre, essendogli contrario Melano, e'l rimanente. Nel fine con molta fatica, e pericolo de'nimici arriuò in Lamagna nella Città di Costanza, doue concorsero di molte genti, & alcuni Prencipi, che teneuano la sua parte. Laqual cosa intesa da Othone, a guisa di quello, che ardisce temerariamente, con quel numero de'soldati, che potè hauer maggiore, andò a quella Città, stimando di poter vincere, o amazzare Federico. Ma veggendosi egli abandonato, si ritirò nelle sue terre, e Federico potente accompagnato da molto esercito, caminò per la riua del Rheno insino alla Città di Maguntia, one si rauunarono di molti Prelati, tutti lasciando Othone, tenendolo già per priuato dell'Imperio, per sodisfattion de'mandati del Papa, e del suo Legato. Tra quali quini vennero gli Arciuescoui, e Vescoui di Maguntia, di Treuiri, di Colonia, di Costanza, di Basilea, di Spira, e di Herbipoli, il Re di Bohemia, il Lanzgramio di Turingia, & il Conte Palatino del Rheno, oltre a quelli, che già con esso veniuano. One hauendosi trattato, e conchiuse molte cose, si partì Federico verso Aquisgrana, nella quale fu coronato della prima Corona in presenza del Legato, approuando egli, e confermando la sua elettione. In tal modo adunque s'impadronì Federico dell'Imperio, e per maggior sicurezza del suo stato procurò pace, e lega con Filippo, che allhora regnaua in Francia. E l'Imperadore Othone veggendosi perduto, & abandonato in Sassonia, procacciò d'Inghilterra, e di altre parti le genti, ch'ei potè, & andò nello stato di Gueldre, e fece in lei crudel guerra, perche esso era a deuotione di Federico, e d'indi insieme col Conte di Fiandra, ilquale era per hauer per moglie Giouanna, figliuola di Baldouino, Conte di Fiandra, ilquale hebbe l'Imperio di Costantinopoli, che a quel tempo teneua la parte d'Inghilterra contra di Francia, e contra il Conte di Bologna di Francia, ilquale era rubello, si vnì con le genti del Re di Francia nimico di ambedue, stimando ch'egli sarebbe restituito nel suo Imperio. Mai suoi pensieri riuscirono vani, perche il Re di Francia con vn molto buono essercito venne a battaglia con esso loro, laquale fu presso la Città di Tornai, & è posta nel numero delle crudeli, e sanguinose; e il Re di Francia si trouò a gran pericolo di morte per Othone Imperadore, & i suoi, che lo trouarono abbattuto da cauallo. Ma essendo socorso, & inanimato, la sua gente hebbe la vittoria, & Othone si fuggì, e fu preso il Conte di Fiandra, & alcuni altri de'principali. Et Othone, come potè il meglio, si riconerò in Sassonia, priuato già di ogni speran-

za di

Othone abandonato da quegli che lo seguitauano.

Federico coronato della prima Corona in Aquisgrana.

ra di hauer l'Imperio, essendogli durata solamente cinque anni, e quini di mala voglia, & infelice, terminò i suoi giorni. Et anco non iscrivono gli Autori se prima hebbe il beneficio dell'assolutione; ne parimente si accordano intorno al tempo, che egli dipoi visse. Ma è certo, che'l suo Imperio, dopò che egli fu privo dal Papa, hebbe fine l'anno MCCXIII.

Giouan di Bregna Francese hebbe l'Imperio di Oriente.

In Costantinopoli, secondo che scrive il Biondo, il medesimo giorno, che fu vinto Othone, morì Henrico fratello di Baldouino Imperadore Greco: ilquale dicemmo, che essendo Conte di Fiandra, ottenne l'Imperio, & hauendo tenuto guerra col Duca d'Vualachia, che è parte della Datia antica, fece con lui pace, prendendo per moglie vna sua figliuola; & egli diede vna sua figliuola a Pietro conte Altisiodorese, e morendo egli, come io dico, in questo tempo, e non lasciando figliuolo maschio, il detto Conte Pietro hebbe l'Imperio, e fu obedito, & andò dipoi a Roma, e fu coronato dal Papa.

Nel tempo ancora di Othone, e con lo aiuto di Henrico Imperadore di Costantinopoli, e col fauor suo, hebbe il Regno di Oriente, con titolo di Gierusalem l'eccellente Capitano Giouan di Bregna Francese, essendo egli chiamato a ciò solo, & essendogli data per moglie la figliuola d'Isabella, a cui appartenua il Regno, come di sopra s'è detto, privando del Regno, e levandogli la obedienza i Maestri, e Capitani di quelle parti, Almerico Re di Cipro; di cui si è fatto particolar mentione. E così hebbe quel Regno Giouan di Bregna, di cui si dirà necessariamente di qui innanzi.

PONTEFICI.

Era sommo Pontefice Innocenzo Terzo.

AVTORI.

Gli Autori sono i medesimi detti di sopra, iquali non perderemo tempo a replicare.

Il fine della vita di Othone quarto.

SOMMARIO DELLA VITA DI FEDERICO SECONDO.

Riceuuto l'Imperio da Federico, ei fece publico, e solenne uoto d'andare all'impresa di Terra Santa, e venuto in Italia a coronarsi, ne fu grandemente esortato dal Papa, ond'egli ancora entrò nella Crociata, e differendo l'andata, molti gran Signori passarono in Leuante senza lui. Nacque in questo mentre discordia tra l'Imp. e'l Papa, per hauergli occupato certe ter e della Chiesa, e per hauer tolto i Vescouadi a certi Vescoui in Sicilia, e messuegli a suo modo ond'il Pontefice cominciò a proceder contra di lui con l'arme spirituali, e lo scommunicò. Ma venendo poi il Re di Gierusalem in Italia, e dando per moglie vna sua figliuola all'Imp. lo fece assoluere dalla scommunica, e l'Imp. promise di nuouo fare la guerra d'Oriente. Ma, mettendo egli tempo in mezo, e trouādo ogn'hor nuoue cagioni di differir l'andata; finalmente fu vn'altra volta scommunicato. Per laqual cosa egli si deliberò d'andare, ma arriuato, che fu in Oriente, tenne prattiche di far accordo co'l Soldanno, & ottenuta la Città di Gierusalem, vi si fece coronare, ma questo non sodisfece nè al Papa, nè a'Prencipi Christiani, ond'egli tornò in Europa con poca riputatione. Andossene in Lamagna, oue il figliuolo per l'assenza del padre, s'era preso grandissima autorità, di che nacquero alcuni sospetti tra loro, ma tosto vennero a fine. Nondimeno, uenuto l'Imp. in Italia per cagion della lombardia, scoperse che'l figliuolo gli era nimico, onde fattolo pigliare, lo fece morire in prigione. E voltatosi contra tutte le terre della Lombardia, e particolarmente contra Milano, và tanto alprezze, che'l Papa gli diuentò scoperto nimico, e facendo Concilio in Lione lo scommunicò, & indusse gli Elettori a eleggere vn'altro Imperadore, che fu Lodouico Lanzgrauio, ilquale visse poco dopò, a cui ne fu eletto vn'altro, che fu il Conte d'Olanda. Contra iquali sempre fece guerra Corrado figliuol di Federico benche la sua guerra nō haueste molto felici successi. Mando Federico in Italia per vendicarsi delle Città ribelle, e vedendo che la parte nimica, diuentaua ogn'hor più gagliarda, per cagion d'vna rotta riceuuta da Parmigiani, si ridusse poco honorato in Puglia, doue amalandosi si morì, per opera, come molti credono, di Manfredi suo figliuol bastardo, hauendo tenuto l'Imperio circa trentacinque anni.

VITA

VITA DI FEDERICO SECONDO.

CI. IMPERADORE.

HEbbe l'Imperio Federico ſecondo nella maniera, che s'è detta, e ſimilmente il Ducato di Suenia, eſſendo prima Re di Napoli, di Sicilia, e di Sardigna. E lo poſſedette trenta, e più anni con gran riuolgimenti, guerre battaglie, e fatiche, come ſi dirà, e per ciò mi allargherò in queſta hiſtoria più di quello, che hò fatto nelle altre. Hebbe egli con la Chieſa non minor concorrenza di quello, c'hebbe l'altro Federico ſuo auolo, come ſe egli mai non haueſſe hauuto ne fauore, ne aiuto da lei per hauer l'Imperio. Ma pareua, che foſſe una hereditaria infermità, per laquale mai non haueſſero a mancar diſcordie fra i Pontefici, e gl'Imperadori. I Pontefici voleuano ſoſtener la loro autorità, le terre, e'l patrimonio loro, e gli Imperador ſofferiuano con mal'animo, ch'eſſi douеſſero loro eſſer ſuperiori nelle coſe temporali, e procuramano di leuare a quelli la maggioranza. Ma eglino tendendo il gouerno, e il ſeggio, pretendeuano, che tutto l'eſercito, e dominio temporale, e parimente lo ſpiritual d'Italia doueſſe eſſer ſuo. Ne mancaua a gli uni, & a gli altri chi fauoriſſe le lor ragioni; & alle volte vi naſceua ambitione, e cupidigia da ambedue le parti, & in tal guiſa ſi cauſauano le auerſità raccontate, e quelle, che racconteremo. V'eggendoſi adunque, come per quello, che ſi è ſcritto, appariſce Federico libero del ſuo nimico Othone, per più giuſtificare il ſuo Imperio, fece nuoua raunanza de' Prencipi di eſſo Imperio, e procuratori delle Città Imperiali, & andò alla Città di Aquiſgrana, e feceſi incoronar la ſeconda volta con gran feſta, e ſolennità, e quini fece publico, e ſolenne voto di douere

Diſcordie fra i Pontefici, e gl'Imperadori.

Seconda incoronatione di Federico ſecondo.

nere andar fra certo termino personalmente alla guerra, e conquisto della santa Terra di Gierusalem per le vittorie, che gli haueua date Iddio; e per quelle, che egli speraua; e per guiderdone de gli aiuti riceuuti da Papa Innocenzo, fece perpetuo dono alla Chiesa Romana della città di Fondi col suo contado; di che il Papa fu molto allegro. Passata la sua incoronatione, Federico andò per alcune prouincie, impadronendosi di ciò, che rimaneua, e facendosi obedir come Imperadore. E perche Henrico Duca di Brabantia non hauea voluto venire a giurargli la obedienza, con la maggior fretta, che fu possibile, andò a quella prouincia col più grosso essercito, che potè metter insieme. E'l Duca veggendosi talmente astretto, procurò di hauer la sua gratia, offerendosi di seruirlo, & obedirlo; e fu riceuuto da Federico, dandogli esso per sua sicurezza suo figliuolo, & altri nobili per ostaggi: pochi giorni dopò questo, communicandolo prima con Federico, e molto ben conuenuto seco, il santo, e dottissimo Innocenzo fece in Roma vn Concilio generale, ilquale già haueua fatto raunar con molta diligenza: oue conuennero di tutta la Christianità Greci, e Latini, i Patriarchi di Gerusalem, e di Costantinopoli, e settanta Prelati Arciuescoui Metropolitani, e quattrocento, e dodeci Vescoui, & ottocento, e più Priori, & Abbati conuentuali, & Ambasciadori dell' Imperadore Federico, Re di Sicilia, e dell' Imperador di Costantinopoli, e dei Re di Spagna, e d' Aragona, e di Francia, d' Inghilterra, di Cipro, e di Gierusalem, e d' altri Re, e Principi. Nel qual concilio oltre a quello, che alla fede apparteneua, onde furono dannate alcune heresie, che si erano lauate in Francia si trattò principalmente la guerra, e conquisto della santa Città di Gierusalem. Allaqual tutti acconsentirono, e promisero aiuto, e soccorso. Et il Papa mandò per tutta la Christianità sue lettere, inuitando tutti a questa santa guerra, concedendo di grande indulgentie, & imponendo, che si facessero di molte orationi; e tutti quelli, che si offerinano di andare a lei, lenauano per impresa la Croce di Gerusalem, e la portaua sopra il vestimento, e da questo erano detti i Cruciati. In tal guisa vedute le lettere del Papa, e del general Concilio, presero la Croce infinite genti, e molti Principi. Fra iquali in Lamagna la prese l' Imperador Federico, & Henrico Duca di Brabantia, e'l Duca di Morauia, e'l Duca di Giulich, e'l Conte Palatino di Tubingen: il Marchese di Guastalla, il Conte di Nassau, e'l Duca di Lemburg, & altri Prencipi, e l' Arciuescouo di Maguntia, e molti Vescoui. In Italia, e in Francia il medesimo fecero molti; e tutti cominciauano a prepararsi, & armarsi per questa impresa. Laquale per cagion de' peccati de gli huomini non fu dipoi di tanto effetto, quanto fu il monimento, & apparecchio, che per lei s' era cominciato. E fra le altre cose furono di grande impedimento, e disturbo in questi principij le guerre, che erano fra' Genouesi, e Pisani, popoli allhora potenti nel mare. Onde il Papa, essendo fornito il Concilio, che fu vno de' più celebri, e nobili, che si facesse giamai: e due molto importanti, e sante cose, come nel detto si può vedere, ohe in quello si determinarono, vscì di Roma, e se n' andò a Perugia, per poner con la sua autorità alcuna pace, o tregua fra questi due popoli. Il perche fra questi pochi giorni, senza al-

Federico secondo dona a Papa Innocenzo la Città di Fondi.

Concilio fatto far da Papa Innocenzo in Roma.

Impresa deliberata nel cõcilio dell'acquisto di terra Santa.

za alcuna conchiusione, si morì di sua propria morte santa, e christianamente, hauendo gouernata la Chiesa nella medesima maniera diciotto anni, e mezo. Dopò ilquale fu eletto Honorio terzo Cittadino Romano. Ilquale subito al principio del suo Ponteficato coronò in Roma per Imperadore di Costantinopoli Pietro, e la moglie, che io dissi hauer successo a Henrico suo suocero. Mentre, che queste cose in tal guisa seguiuano, l'Imperador Federico cominciò a confermare il suo Imperio, & a indrizzarsi per venire in Italia, e coronarsi in Roma, differendo la gita, & impresa del conquisto di Gierusalem, insino che questo hauesse fornito. Ma Papa Henrico, che teneua per certa vna profetia, che gli era stata dimostra, laquale diceua, che nel suo tempo douea ẽsser riouerato Gierusalem, per tutte le vie, e modi possibili si affaticò, che le genti, che arano a questo effetto apparecchiati, andassero nell'Oriente, non restando ancora di chiedere a Federico, che volesse adempire il voto, che egli hauea fatto, ammonendolo, e minacciandolo, oue ciò non facesse, che lo scomunicherebbe. Ma differendo l'Imperadore l'impresa, a' conforti del Papa, passò in Leuante Andrea Re d'Vngheria, & i Duchi di Austria, e di Bauiera, e di Francia il Conte Minerue, e Gualtieri cameriere del Re, & altri grandi huomini, e con esso loro Giouanni Colonna Legato del Papa, con tante così buone genti, che si sperana ogni gran cosa. Iquali essendo arriuati nell'Asia in Palestina, nel porto di Tolemaide, che si chiamaua Acon, dopò alcuni trattati, & accordi si congiunsero insieme con loro Giouanni di Gregna, che già era Re di Gierusalem, & i Maestri del Tempio, e San Giouanni Teutonico con la loro caualeria, e con tutta la lor gente, che era vn grandissimo numero; e si partirono di quindi con prospero vento, & andarono ad assaltar la gran Città di Damiata, detta anticamẽte Peluso, che è nella costiera di Egitto in vna delle bocche del Nilo, e l'assediarono, durandoui lo assedio diciotto mesi, nel qual tempo auennero di gran zuffe, che sono scritte da gli Autori; lequale io tralasciò per esser fuori del mio proposito. Trouossi il Soldano di Egitto in tanta strettezza, che mouendo partito offeriua di dar la Città di Gierusalem, e tutto il suo distretto, perche leuassero l'assedio di Damiata. E benche intorno a questo fra i Re, e i Prencipi vi furono diuersi pareri: nel fine conuennero di non accettare il partito. In che errano grandemente, come il successo lo dimostrò. Fratanto Gondirio figliuolo del Soldano, che era rimaso in Gierusalem, veggendo la strettezza, nella quale Damiata si trouaua, e non si confidando egli, ne il padre di poter difender Gierusalem, haueua fatto rouinar tutte le sue muraglie. Finalmente i Christiani presero la Città di Damiata, e s'impadroniron di alcuni altri popoli, e terre per quel distretto. E tutto allhora successe bene, benche dipoi, come diremo, il contrario auenisse.

Morte di Papa Innocenzo.

Honorio Papa terzo.

Profetia del racquisto di Gerusalem.

Re e Prencipi, che andarono all'impresa di Gierusalem.

Assedio de' Christiani posto a Damiata.

Presa di Damiata.

In questo tempo, ch'erano gli anni del Sig. 1220. l'Imperador Federico venne in Italia; & inteso primieramente per lettere, & ambasciarie il voler di Papa Honorio, andò a Roma; e vi fu riceuuto, e coronato con le cerimonie, e solennità, che si sogliono vsare. Onde da capo si votò, & obligò di far la impresa di Oriente, e fece altre gran promesse, e sicurtà al Papa, & alla Chiesa. Ma vscito, ch'egli

ch'egli fu di Roma, durò poco questa amistà, e lega, percioche egli subitò cominciò a vsurparsi alcuni luoghi della Chiesa, dicendo, che erano di sua ragione. Et andò in Lombardia per dar forma alle cose di quelli Stati, e passando per Thoscana nacquero fra le sue genti, e quelle de' popoli alcuni tumulti, e discordie, e cominciò ad esser mal voluto, & odiato. Di quindi si volse a visitare i suoi Regni di Napoli, e di Sicilia. Doue fra le altre cose, che fece contra il Papa, oltre allo hauergli tolto, come s'è detto, alcuni luoghi, e terre, mise alcuni Vescoui in certe Chiese, cacciandone quelli, che vi erano stati messi dal Papa, dicendo di tener quel priuilegio i Re di Sicilia. Per lequai tutte cose vennero egli, & il Papa in publica, e discouerta discordia. E il Pontefice procedette in ciò contra lui con la sua autorità commettendogli particolarmente, ch'egli adempiesse il voto del conquisto di Terra Santa, dicendo, che lo scommicherebbe, se fra certo termino, che da lui gli fu assegato, non restituisse quello, che egli haueua occupato, e non sodisfacesse al detto voto. Così durando la discordia, & impàdronendosi egli di molti luoghi, e lasciandogli proueduti, e forti, si volse verso Lamagna. Mentre, che seguiua questo nella Italia fra i Re, e Prencipi, & il Legato del Papa, che stauano in Damiata, e guerreggiauano nello Egitto, vi furono di gran discordie sopra le precedenze, & autorità, e sopra al tempo, & in che modo si douesse far la guerra. Finalmente così permettendo Dio per li peccati de gli huomini, i Christiani si accordarono di vscire in campo a conquistar la gran Città di Babilonia di Egitto, chiamata il Cairo, l'altre di quel territorio il mese di Luglio, l'anno MCCXXI. con numero di settanta mila soldati a piè, & a cauallo, che era vna fiorita gente, senza i paggi, e quelli, che faceuano i seruigi del campo. Et il Soldano, ancora che egli hauesse vn grandissimo esercito, non ardì, o non volle combattere, anzi andò a bello studio differendo la guerra, insino a tanto, che essendo passati più di due mesi, i nostri non essendosi posti in luogo conueneuole, auenne, che'l Nilo hebbe a crescer molto, come suole nel tempo dell'Autunno; & oltre a ciò il Soldano fece romper tutti i ripari, che difendeuano il paese dalla piena del fiume; fattiui anticamente a questo fine, in guisa, che tutto l'esercito, e campo de' Christiani fu circondato dall'acque, senza che si potesse andar per i luoghi, & hauer vettouaglie. Finalmente eglino si videro tanto oppressi, che mandarono a chieder partito al Soldano, che v'era vicino, & finalmente per ristringer le molte cose, & tornare alla mia historia dopò molti trattati fra i Re, il Legato, & il Soldano si fece la pace, o tregua per otto anni, con conditione, ch'ei gli lasciarebbe andar liberi, restituendogli essi la Città di Damiata, e gli altri luoghi di minore importanza, che teneuano nello Egitto, e che i prigioni d'vna, e d'altra parte fosser liberi, e che andassero con le lor genti alle Città di Tiro, e di Tolemaide, e le altre, che teneuano nella Soria. Accettate queste conditioni, il Soldano aitolli nel camino insino, ch'essi arriuarono a' Christiani. Ma pur nel fine fu restituita, e lo esercito de' Catholici andò a Palestina, parte per mare, e parte per terra, e del porto di Tolemaide partirono il Re di Gierusalem per andare alle sue

Impresa de' Christiani conquisto di terra Santa.

Pace trà Christiani e il Soldano.

terre;

e'l Re di Vngheria, e gli altri Duchi per Europa, e le loro con poca allegrezza, e contento: innanzi molto tristi, e sdegnosi del loro cattiuo successo del poco, e nulla, che haueuano acquistato nell'Oriente. Di che nella Christianità si cagionò molta tristezza, e tutti mormorauano dell'Imp. Federico, che non hauesse voluto prender questa impresa.

Ilquale nell'anno, che seguì a questo, che fu il MCCXXII. facendo dieta nella Città di Herbipoli, dove ottenne da gli Elettori, che facessero Re de' Romani il suo figliuolo Henrico, ilquale haueua vndici anni, e per tale lo fece incoronare in Aquisgrana. E successe subito in questi giorni, che Giouan di Bregna Re di Gierusalem, veggendo la poca forza, che i Christiani haueuano nell'Oriente, deliberò di andare in persona a procurarni rimedio, e ponendo nelle terre il miglior presidio, ch'egli potè, passò di Soria in Italia, e n'andò a Roma, dove dal Papa fu honoratamente, e lietamente ricenuto, e subito si diede a trattar tra lui e l'Imp. la concordia, ilquale Imp. era rimaso vedouo, e la pace si fece in questo modo. Il Re di Gierusalem diede vna sua figliuola, che sola haueua, per moglie all'Imperadore Federico, con l'autorità della ragione di Gierusalem, e'l Papa lo assolse della scommunica.

Dieta di Federico secondo nella Città di Herbipoli.

Giouan di Bregna Re di Gierusalem in Italia.

Per laqual cosa egli promise, tosto che'l matrimonio si facesse, di andare alla guerra di Oriente, e di fare ammenda dell'altre cose, e di restituir le terre al Papa, che egli teneua occupate della Chiesa. E con questo accordo venne di Lamagna a Roma: dove gli fu data la figliuola del Re di Gierusalem, e si fecero le nozze con grande allegrezza, e festa. E per questo titolo, e maritaggio di questa fanciulla con Federico, Corrado figliuolo di lui, e di lei, e quelli, che gli sono succeduti insino al dì d'hoggi ne i Regni di Sicilia, e di Napoli, si sono chiamati, e si chiamano Re di Gierusalem. Dopo lo hauer fatto questi cosi fatti accordi, il Re di Gierusalem andò in Francia: dove hebbe gran somma di danari, che il Re Filippo gli haueua lasciato nel suo testamento per la guerra: e stette alcuni giorni aspettando l'Imperadore, che tutti haueano creduto, che per toccargli hoggimai la successiõn di quella Terra, e per la gran commodità, che egli hauea per esser Re di Napoli, e di Sicilia, douesse tosto adempire ciò, che egli haueua promesso. Ma egli partẽdosi di Roma, andò con la sua sposa nelle Prouincie di Calabria, e di Puglia, e visitò i suoi Regni, senza porre ad effetto la impresa in più di due anni. Onde, perche egli non sodisfaceua interamente a quello, in che era conuenuto col Papa, tornarono da capo alle contese, & alle discordie. Dopò questo, Henrico suo figliolo Re de' Romani, ilquale dimoraua in Germania, fece vna dieta in Francfordia con titolo di procurar, che alcuni Prẽcipi volessero andar con suo padre al conquisto di Gierusalem; a cui l'Imperadore mandò sue lettere chiamandosi Re di Gierusalem, e certificãdo, che egli verrebbe tosto in Lamagna per far la impresa. Per questo molti Prencipi diedero il suo nome, e promisero di andar con lui, e in questa dieta prese Henrico Re de' Romani figliuolo di Federico per moglie Margherita, figliuola del Duca d'Austria. Nel seguẽte anno si sollenarono, e fecero insieme lega la maggior parte delle Città di Lombardia con-

Pace fatta tra il Papa, e Federico II.

Dietta fatta da Henrico figliuolo di Federico secõdo in Francfordia.

Lombardi ribellano a Federico.

tra l'Imperadore, leuandogli la obedienza, adducendo principalmente contra di lui, ch'egli non obediua alla Chiesa. Di che l'Imperador prese vn grandissimo dispiacere; & andarono sù, e giù di molte ambascierie; e vi hebbe di gran tumulti, e raunanze di genti, che durarono molti giorni. Con che l'Imperador si scusaua della tardanza della impresa. Fra tanto morì Papa Honorio terzo, dopò ch'egli dieci anni, e mezo tenne il Pontificato, nel fin dell'anno 1226. Il quale è posto frai buoni Pontefici, e fra le altre cose illustri, e memorabili, perche confermò solennemente gli ordini di San Francesco, e di San Domenico, ilquale dal suo precessore era stato commendato, & approuato. Successe nel ponteficato a Honorio Gregorio Nono Italiano, nipote d'Innocenzo Terzo. La prima cosa, ch'egli hebbe a cuore, fu di ammonire l'Imperadore, e ricercar da lui, che volesse ristituir tutto quello della Chiesa, che egli teneua occupato, e facesse l'Impresa di Gierusalem, di cui si era votato, dichiarando, che egli lo iscomunicaua, se frail termino da lui posto ciò non facesse. In che auenne dipoi, ch'egli rispose, ch'era contento, insino di Sicilia, oue egli si trouaua, e mandò subito a far suo figliuolo Conte in Lamagna nella Città di Aquisgrana. Oue a' conforti, e lettere dell'Imperadore si offersero molti Prencipi a questa impresa: & egli comandò, che con la maggior fretta, che e' potessero, essi e tutte le lor genti venissero in Italia al porto di Brandizzo, che è nell'vltima parte d'Italia; doue promise di andare egli, e i suoi amici. Così in quel luogo si raunarono di molte genti, e vi attesser l'Imperadore tutta la estate, nè egli mai vi venne, dicendo, ch'ei si trouaua indisposto, & infermo. Ma, secondo che tutti i più veri Autori affermano, teneua trattati col Re di Egito, sperando di douer fare alcuna pace e cõcordia con esso lui; anzi di passar in Italia di Sicilia, di maniera, che del gran calor della State infermò la maggior parte delle genti, che in Brandizzo, e nel suo distretto lo aspettaua; e morirono di molti huomini de' prencipali; e fra loro fu il Lanzgranio di Turingia, molto potente Prencipe, e molto rico. Ilche beuendo inteso fra pochissimi giorni l'Imperador venne a Brindizzo; e s'impadronì di tutto l'oro, & argento, & arme, & altre cose, che v'erano state recate in molta copia; e fu openion di tutti, che a questo effetto fu principalmente la sua venuta. Ma cresendo la infermità nell'esercito, e venendo ogni giorno nuoue lettere del Pontefice, l'Imperadore per fornir la promessa in apparenza solamente, secondo che apparue, s'imbarcò, e partì con tutte le sue genti, & armata alla volta dell'Oriente. Ma hauendo nauigato pochi giorni, diede volta, e tornò a i liti d'Italia, dicendo che i venti gli erano stati contrari. Nondimeno tutto questo fu hauuto per cosa finta; e ne seguì di lui vna grande infamia appresso tutti; e Papa Gregorio veggendosi ingannato, e beffatto della promessa di Federico, durando parimente le altre cagioni, e discordie infra di loro, lo mandò a dichiarar per iscomunicato; e per tale lo fece publicar per tutta Lamagna, e Italia. In questo tempo si morì la Imperadrice moglie di Federico, figliuola del Re di Giernsalem; e rimase di lei vn figliuolo, chiamato Corrado.

Morte di Papa Honorio terzo.

Anni di Christo. 1226.

Mortalità nell'esercito de' Christiani.

Morte del Lanzgrauio di Turingia.

Papa Gregorio iscomunica Federico secondo.

Seguite

Seguite le cose che habbiamo raccontato, vegendosi lo Imperadore astretto dall'vna parte dalle censure del Papa, dall'altra dalle supplicationi, e preghiere di molti, con le più genti, ch'egli potè, e con gran numero di naui, andò alla volta di Soria, e smontò nella città di Tolemaide, di cui già dissi, ch'era chiamata Acone: benche, come racconta il Biondo, e parte di questi Autori prima si ritenne nella Isola di Cipri; e d'indi mandò vn Capitano con la maggior parte del suo esercito a Tolemaida; ilquale cominciò di suo ordine a trattar pace col Soldano prima, ch'ei cominciasse la guerra. Quini adunque venuto Federico, cominciarono a conuenir seco malamente i Maestri, e Canalieri ne gli ordini, per che essi intendeuano, che egli trattaua accordi, e pace col Soldano; & in Italia non era in miglior conditione col Pontefice. Perciochè Rinaldo figliuolo del Duca di Spoleto, che egli haueua lasciato per gouernatore, e capitano ne i Regni di Napoli, si diede a far guerra, e prese alcuni luoghi della Chiesa nella Marca di Ancona, e in altre parti. Laonde il Papa chiamò in suo soccorso il Re di Gierusalem, ilquale allhora era per imbarcarsi alla volta dell'Oriente per aiutar la sua terra, e per difender nella guerra Federico, laquale stimaua, ch'egli douesse prendere: & in cotal modo si cominciò discouerta guerra fra il Papa, e le terre, e i capitani dell'Imperadore. Di che non iscriue alcuno Autore di coloro, che io hò letto: cioè in che modo egli incominciò, o fece la guerra nell'Oriente il tempo, ch'ella vi fù. Solamente dicono, che seguitando i trattati, che egli haueua cominciati della pace col Soldano, gli conchiuse; e fu l'accordo che'l Soldano gli desse la Città di Gierusalem, di Nazareth, e Iasa, e gli altri luoghi del suo distretto, e Regno ritenendo alcune fortezze le più importanti, e che hauessero fra lor pace, e tregua per dieci anni. E in questo si consumarono molti giorni; e nel giorno di Pasqua di Resuretione l'anno 1229. l'Imperadore entrò in Gierusalem, e si fece incoronare in lei; e chiamossi Re di Gierusalem: e subito mandò suo ambasciatore a Papa Gregorio, facendogli intender tutto quello, che era auenuto: e chiedendogli, che poi, che egli haueua sodisfatto al suo volere, lo facesse dichiarar per assoluto delle pene, e censure, nelle quali era incorso per hauer differita la impresa, e per altre cose. Ma quando venne il suo ambasciadore, il Papa hoggimai sapeua quello, che era seguito: e giudicaua mal partito, e pace vergognosa quella, che Federico haueua fatta; essendo, che il Soldano era rimasto con le fortezze; & auisaua che partendosi l'Imperador di Oriente, egli subito tornerebbe a occupar le Città, come dipoi auenne. Il Papa dunque diceua, che Federico haueua ciò fatto, per dimostrar di hauer sodisfatto al voto. Per laqual cosa, e per la guerra, che i suoi Capitani gli faceuano, e gli haueuano fatto, non solo non hebbe per sodisfatto il voto di Federico; ne lui esser libero delle scomuniche; ma procurò il Pontefice, che i suoi vassalli della Puglia gli negassero la obedienza: e ricouerò alcuni de' suoi luoghi, che da lui gli erano stati tolti. Ilche inteso dall'Imperadore, ilquale haueua disiderio di tornar nella Europa, con la maggior prestezza, ch'egli pote, s'imbarcò lasciando in Palestina parte del suo esercito: e fortificate le terre il me-

Federico vā all'Impresa di terra Sāta.

Rinaldo figliuolo del Duca di Spolieto.

Federico ritorna in Europa.

che

che poté, con prosperi venti smontò nella Puglia, in modo, che questa impresa di Federico non hebbe miglior auenimento di quello, che hebbero le altre. E subito, come vi fu giunto Federico, i luoghi, che si erano sollenati in fauor del Papa, tornarono a prender la sua voce; & egli raunò vna dieta di genti di Lamagna, e di Sicilia; e cominciò a far guerra alle terre della Chiesa, e ne prese molte. E nondimeno con tutto, che apparina, che la guerra gli succedesse bene, procurò la concordia, e la pace col Pontefice, essendo alquanti tumulti, e sollenamenti in Lamagna. La onde interuenendosi il Maestro della cauallería, e i frati chiamati i Teutonici: iquali, come que' di San Gionanni, & i Templari faceuano residenza nell'Oriente, e l'Arciuescouo di Messina, benche vi corse quasi vn'anno, fra il Papa, e lui si fece la pace. Estando quini Leopoldo Duca di Austria, & altri Prelati, e Prencipi di Lamagna, furono restituiti i luoghi tolti, e il Papa lo assolse assolutamente, e lo dichiarò Re di Gerusalem, e delle due Sicilie: e si abboccarono in luogo, che fu assegnato a questo effetto; e con grandissimo dimostramento di nuouo amore, e gratia mangiarono insieme a vna tauola; e fu tra essi per allhora conchiusa la pace. Ne iquali fatti vi furono diuersi pareri, & openioni, come è cosa comune in questa vita, alcuni iscusando l'Imperadore; altri, che erano la maggior parte, rimproverandolo, come cagione di tutto quello, che era auenuto. Fritta questa pace, l'Imperadore tornò al suo Regno di Napoli; il Papa per rassettar le cose di Perugia, nelle quali v'era gran tumulti, e seditioni, andò in lei: & in questa sua assenza auenne in Roma quello, che tosto diremo: riducendo prima nella memoria con poche parole il successo, e lo stato dell'Imperio di Costantinopoli, a che ancora sono tenuto; perche hauendo durato molto l'Imperio di Federico, non è cosa conueniente di lasciar questo per far memoria di altra cosa, essendosi auenuto vn gran mutamento d'Imperadori per il poco tempo, che essi durarono. E la cosa passa in cotal modo.

Federico fa guerra alle tere della Chiesa.

Pace tra'l Papa e Federico.

Per la morte di Henrico Imperadore di Grecia, come habbiamo detto di sopra, hebbe l'Imperio Pietro per hauere egli per moglie Iole sua figliuola. Il quale tornando in Grecia coronato da Papa Honorio, e cominciando a godere il suo Imperio, hauendo guerra con Theodoro Lascari, ilquale possedendo la Città di Andrinopoli, si chiamaua Imperadore, perche haueua per moglie la sorella di Alessio Imperadore, che amazzò il fratello, come si raccontò di sopra, si fece tra loro pace; nella quale fu ingannato Pietro, e preso dal Lascari, e fatto poi morire in prigione, essendo solamente tre anni, che egli haueua hereditato l'Imperio. Il che inteso da Iole sua moglie, facendo chiamare Imperadore vn suo figliuolo, chiamato Roberto, ella prese l'amministratione, insino, che'l figliuolo venisse a Costantinopoli; perche era in Italia, quando auenne la morte del padre. Et essendoni venuto (benche dopò lungo viaggio) fu obedito, cominciò a bene amministrar l'Imperio. Morì ancora iui a pochi giorni Theodoro Lascari, il Tiranno, in Andrinopoli, e lasciò il tirannico nome d'Imperadore a suo genero Gionanni di Plobataccio, ilquale haueua per moglie

Pietro Imp. di Costantinopoli.

Morte di Theodoro Lascari.

glie vna sua vnica figliuola, chiamta Irene: dellaquale hauena già riceuuto vn figliuolo, detto dal nome del padre Roberto. Adunque hauendo fatto vn gran dimostramento di buon Prencipe, ingannato dal Demonio s'innamorò d'vna molto bella giouane, laquale era sposata a vn Caualiere di gran lignaggio Borgognone, che si stana al suo seruigio; & hauendo hauuta la volontà della madre, la conduste al suo palagio; e la sposò per moglie, e la fece giurare, e tenere per Imperadrice. Ilche fu di tanta passione, e cordoglio a colui, che douena esser suo marito, che dissimulando alcuni giorni, fece dipoi vna terribil vendetta, & vsò il maggiore ardimento, che possa cadere in pensiero humano. E ciò fu, che congiungendosi egli con suoi amici, e parenti Latini, e con molti Greci, che odiauano l'Imperio di Roberto, e de' Latini accompagnato da tutti loro, con armata mano entrò vna notte nel palagio Imperiale; & alla Imperadrice, che douena esser sua moglie, tagliò le punte del naso: e la madre che era stata mezo, e cagione delle nozze, gettò d'vna fenestra in mare, nel quale ella annegò. Ilche fatto, vscì del palagio, e si puose in luogo sicuro, senza che Roberto fosse bastante di gastigarlo. Ilquale poco dipoi andò in Roma a incoronarsi, e tornando verso Costantinopoli, d'infirmità morì in Macedonia. E rimase di lui vn picciolo figliuolo, chiamato Baldouino; altri dicono, che fù suo fratello. Ilquale fu subito riceuuto per successore, & Imperadore. E, perche era di picciola età, fu per consentimento di tutti chiamato per suo gouernatore, & aiutor nell'Imperio Gioan di Bregna, Re di Gierusalem, ilquale tuttauia dimorana in Italia in gratia, e seruigio di Papa Gregorio; ilquale con il consentimento, e benedittion del Papa, andò al gouerno, oue i Greci lo chiamauano; e prese l'amministration di Costantinopoli; e diede vna sua figliuola per moglie al picciolo Baldouino Imperadore: e la tenne con molto honore il tempo, ch'egli visse, che furono sette, ouero sei anni; lasciando l'Imperio al genero in pace. Ilquale come dipoi lo perdè, si racconterà più oltre. Hora ritorniamo alla nostra historia. Fù chiamato Giouan di Bregna Re di Gierusalem a Costantinopoli nel tempo, o poco più, o poco meno, che si fece la pace tra Papa Gregorio nono, e l'Imperador Federico, che di sopra fu narrata. Laquale finita, come s'è detto, Papa Gregorio n'andò a Perugia a poner pace in quella Città, e nel suo distretto, e Federico si ridusse nel suo Regno di Napoli. Mentre adunque la presenza del Papa era lontana da Roma, essendosi già lenata l'amministration de' Consoli, che era stata tanto odiata dai Pontefici, & introdotta quella del Senato, alcuna volta vno, & altre cinque, liquali gouernassero il corpo della Città, ella fu data a vn potente huomo, chiamato Annibale: ilquale cominciò a solleuare il popolo contra il Papa assente: e venendo il Papa in questo tempo a Roma, vi auennero molte cose; e nel fine gli fù tolto il Magistrato: e successe in suo luogo vn Giouanni de' Poli, huomo ancora egli scandaloso. Et essendo vscito il Papa di Roma per cagion d'una pestilenza, che vi era, questo Giouanni de' Poli fù tanto tumultuoso, che senza rispetto alcuno la Città contra il Papa si pose in arme, e contra le Terre, che stanano alla sua dinotione: e comincioss disconertamẽte la guerra,

Vendetta del Borgognone sopra colei, che douena esser sua moglie, e sopra la madre.

Morte di Roberto Imperadore di Costantinopoli.

Giouã di Bregna.

Annibale solleua i Romani contra il Papa.

Giouanni de' Poli.

tentando premieramente il Pontefice ogni via di pace, che si potè imaginare. L'Imperador Federico, che dimorava nella Puglia, ciò intendendo, mandò a offerire al Papa il suo aiuto; & andò ad abboccarsi seco: e (secondo che dice il Biondo) gli dava per sicurtà di dovergli essere buono amico un suo figliuolo bastardo, il quale haveva fatto Re di Sardigna, chiamato Henrico, che gli Alamanni dicono Encio: e così l'addimandano alcuni Autori. Ma tuttavia l'Imperadore non attenne alla promessa: perche ivi a pochi giorni si dipartì per Lamagna, lasciando il Papa nel maggior fervore della discordia con i Romani. Di che egli rimase sopra modo discontento, e si tenne aggravato; ma non però, che si rompesse la guerra infra di loro; anzi partito, che fu l'Imperadore, il Papa tirò al suo serviggio per via di dannari i soldati Tedeschi; e ricoverò le terre, che egli erano ribellate, e vincendo il suo esercito quel de' Romani, gli costrinse a starsi quieti; ancora che per all'hora non potè sicuramente entrare in Roma; e la pace fra il Papa, e l'Imperadore durò per più di otto anni, benche le volontà non istessero molto pacifiche dell'uno con l'altro. L'Imperadore essendo andato in Lamagna, di donde erano buoni giorni, ch'egli stava assente, & Henrico il maggior suo figliuolo, che era Re de' Romani, tenendo il governo per lui, il qual haveva preso maggior Signoria, & autorità di quello, ch'egli haurebbe voluto; nacquero fra il padre, & il figliuolo di gran sospetti, e discordie: & essendo molti Prencipi in favor del figliuolo contra la volontà del padre, & havendo havuto sopra questo di molte diete, in capo di molti giorni, che ciò si trattava, Federico sforzò il figliuolo Henrico a lasciar la terra, & a gire in Sicilia per suo Luogotenente, e Vice Re di quei Regni. E dopò questo l'Imperador, che, come s'è detto, si trovava vedovo, prese per moglie la sorella del Re d'Inghilterra. In questa cosa diede l'Imp. per premio a Federico figliuolo di Leopoldo Duca di Austria nome di Re, e dopò lui al figliuolo maggiore, e così a tutti i suoi discendenti. E'l tenore di questo privilegio è posto da Nauclero, e da Henrico Mutio. Ma ci non pare però, che i suoi successori habbiano goduto di questo dono. E la cagione stimo, che fosse, perche questo Federico non hebbe figliuolo ne figliuola, che gli succedesse: e sopra il suo stato vi hebbe di molte concorrenze. E nella fine rimase in lui Rodolfo Conte di Hespurg, il quale fu Imp. & era del più alto sangue di Lamagna, e lo diede ad Alberto maggior figliuolo, come si racconterà al suo luogo. Dopò questo l'Imperadore non si fermò in Lamagna; anzi tra breve tempo con la migliore, e maggior gente, ch'egli potè vunare, venne in Italia, perciochè molte Città di Lombardia non l'obedivano; anzi le tenevano tiraneggiate alcuni, che in quelle si havevano fatti potenti, conservandosi fra molti di loro la lega, & amistà, che havevano tenuto nel tempo di Federico primo: come era Melano, Brescia, Mantova, Bologna, Verona, Vicenza, Padova, Treuigi, e molte altre, le quali erano contra Federico. Alle quali Vinegia si mostrava in favore, & alla sua divotione era Cremona, Bergamo, Parma, Modena, Rezzo: e così erano rimase in questa amistà, & obligation l'une, e l'altre. Essendo adunque Federico arrivato presso di Verona, ella dopò alcune

Abboccimento di Federico col Papa.

Discordia fra Federico e'l figliuolo.

pò alcune zuffe gli si diede per le fraudi, e potter di Ezellino, chiamato per sopranome da Romano, il quale era potente in tutta quella parte, & era di lignaggio Tedesco, nipote d'vn'altro del medesimo nome, che era venuto in quelle bande nel tempo di Othone terzo. Si partì Federico di Verona, & andò alla volta di Mantoua, e nel Mantouano prese per forza d'arme, saccheggiò due terre forti, chiamate Marcaria, e Carlo, e d'indi caminò a Cremona; nella quale fu riceuuto, e seruito allegramente, e quiui si fermò none mesi. In fin de' quali dando voce, ch'egli andaua ad assediar Mantoua, ritornò con molta fretta sopra Vicenza, e l'assediò, e trouando i Vicentini mal prouisti, essi cominciarono a mouer partiti di rendersi, a' quali l'Imperadore porse le orecchie; e dando loro buone parole, e speranza, gli assicurò in guisa, che all'improuiso fece dar l'assalto alla Città, e vi entrò per forza, e la saccheggiò, e vi fece poner dentro il fuoco, e fece in lei grandissimo danno. Passando oltre, e danneggiando forte etiandio per le campagne, e il contado di Padoua, & auisando di poter prender Trinigi, la strinse in modo, che se di Padoua non veniuano genti in suo soccorso, egli vi entraua, e la distruggeua.

Verona si dà a Federico.

Ezellino, e origine sua.

Trouandosi Federico sotto Treuigi, intese per certo auiso, come Henrico suo figliuolo, Re de' Romani, che, come hò detto, lo haueua mandato Gouernatore in Sicilia, perche in Lamagna si portaua contra di lui; si era confederato con la città di Melano, e con altre, che erano a sua diuotione, pur contra di lui; & in questa lega entrauano ancora alcuni Prencipi di Lamagna, iquali insieme col figliuolo raunauano genti per difendere quelle Città. Questa cosa hebbe si fattamente a temere Federico, che determinò di valersi del fauore di Papa Gregorio, benche egli l'haueua offeso, e sapeua, che stana risentito contra di lui per hauerlo abandonato, quando egli haueua la guerra contra i Romani, e mandandogli lettere & Ambasciadori, si querelò della perfidia del figliuolo, supplicandogli humilmente, che procedesse contra di lui, come contra huomo disleale, e disobediente al padre, ilche dal Papa fu conceduto, sapendo, che cosi era la verità, e temendo per auentura la potenza di Federico, e parendogli la dimanda giusta. E mandò suoi mandati a i Prencipi di Lamagna, imponendo loro sotto pena di iscommunicatione, che non aiutassero Henrico contra l'Imperador suo padre, ne obedissero a suoi comandamenti. E fu di tanto valor l'autorità del Pontefice, che in Lamagna niun si mosse per venire in Italia, come erano conuenuti. E l'Imperador tenne mezo di fare in Italia metter le mani adosso a Henrico suo figliuolo, hauendolo prima per alcuni rassicurato; e lo mandò in vn Castello di Puglia, oue egli dipoi si morì e fu openione di alcuni, che suo padre lo fece leuar di vita col veleno. Et impose a i Duchi di Bohemia, e di Bauiera, che facessero guerra a Federico Duca di Austria, il quale haueua fatto Re, perche egli insieme col figliuolo haueua congiurato contra di lui, e faceua di gran ruberie, e danni nella terra.

Federico prende, e taccheggia Vicenza.

Iui a pochi mesi dopò la presura di Henrico, Federico Imp. suo padre lasciando nelle cose di Vngheria il miglior ordine, ch'egli potè, ancora che Melano, e

altre Città gli rimanenano ribelle, hauendo cura delle cose di Lamagna, se n'andò verso di lei: & entrò per l'Austria, guerreggiando per quella parte, e prese la Città di Viena, e molti altri luoghi; in guisa, che hauendo ben domato, e gastigato il Duca d'Austria, se ne stana molto temuto, & obedito da tutti. Et intendendo, che suo figliuolo era morto, di cui rimase vn figliuolo, chiamato Corradino (di cui più innanzi si farà grandissima mentione) tenne modo, che gli elettori si raunassero, & eleggessero Re de' Romani Corrado suo figliuolo, ilquale hauena fatto Duca di Suenia, come s'è detto, hauuto da lui d'vna sua seconda mogliera, figliuola del Re di Gierusalem, che a lui era stato rinuntiato dal Re Gionanni suo suocero: & il Papa glielo concedette come egli chiedeua. La onde l'Imperadore si trouaua molto potente, e dicenasi, ch'egli intendeua di passare in Italia; e si temeua di lui quantunque la fama della sua venuta fosse contra Melano, e le altre città, che seguiuano la parte di esso Melano. Et era il vero, che l'Imperadore era molto sdegnato contra le dette Città; e sempre haueua hauuto pensiero di venire a soggiogarle; e diceuano le Città, che elle contentauano di essergli suddite secondo la forma della pace, e della conuentione chiamata di Costanzo, che con l'Imperadore Federico primiero era suta conchiusa, e terminata, come nella sua vita dicemmo. Di che ne anco Federico si teneua per contento, in modo, che con questa voce, mettendo insieme la maggior quantità di genti, ch'egli potè, passò l'Imperadore in Italia, lasciando Corrado Re de' Romani suo figliuolo in suo luogo nella Magna.

Vienna presa da Federico.

Corrado fatto Re de Romani.

Andando adunque Federico alla sua impresa, prima indrizzò il suo camino verso Padoua; & i Padouani indotti da Ezellino, che già habbiamo detto, che hauena gran podere nella Lombardia, lo riceuettero nella Città, confidandosi, che douesse essere loro conseruata la libertà della pace di Federico primo. Ma entrandoui Federico, mise loro quelle leggi, che gli piacque, come a' suoi vassalli, e sogetti. Papa Gregorio intesa la venuta di Federico in Italia, gli mandò incontra vn suo Prothonotario, o Nuntio, chiamato Gregorio di Monte lungo, chiedendo, che per memoria e gratitudine de' benefici da lui riceuuti dalla Chiesa, così nella pace, & assolution, ch' ei gli concesse, quando e' venne di Gierusalem, come nel fauore, che esso gli haueua dato contra il figliuolo, e nel maritaggio, che da lui era stato dispensato nella Inghilterra, volesse ancora, che la sua venuta in Italia fosse per cagion di pace, e quiete di essa; e conseruasse a Melano, e all'altre Città la pace, e le conuentioni, che 'l suo auolo Federico hauena fatto loro concesso; & erano state confermate dalla Chiesa. E dopò questo mandò tre Cardinali con la medesima richiesta, e dimanda. Ma egli ne all'vna, ne all'altra diede buona risposta; anzi conobbero, ch'egli non haueua ad esser buono amico del Papa; e tutti temeuano, che venisse non meno contra di lui, che contra di Melano; in modoche senza conchiudere cosa alcuna ritornarono a Viterbo, ouc il Pontefice si trouua. E l'Imperadore lasciando Padoua occupata, tenendo il camino per Lombardia, fece la volta di Brescia, che era di quelle della lega, & assedio

Federico entra in Padoua.

Ammonitione di Papa Gregorio a Federico.

Claramonte assediato da Federico.

assediò vn luogo chiamato Claramonte; e preselo con le arme, e per ispauentare i Bresciani, perche si rendessero, lo fece distruggere, & abbruciare. Ma non per questo si smarrirono i Bresciani, anzi presero maggiore animo: e per all'hora Federico non volle assediar la città, ma caminò alla volta di Melano, capo di tutte le Città sollenate; & i Melanesi teneuano esercito, fatto con lo aiuto de' Venetiani, e delle Città amiche. I quali tutti con grande animo, che poco tempo a dietro haueuano vinto Federico suo auolo, lo aspettarono nel campo per combatter seco; e s'incontrarono con l'Imperadore presso vn luogo, chiamato Cortona; ilquale veniua col medesimo proposto di attaccar la battaglia con essoloro; in guisa, che essi l'hebbero molto crudele, & aspra, essẽdo di numero di genti, e di forze gli eserciti quasi eguali. Ma dopò lo hauer combattuto molte hore, essendo morto, e ferito vn gran numero da ambe le parti, i Melanesi cominciarono a indebolirsi, e si dimostrò la vittoria per l'Imperadore: e fu vinto Pietro Tiepolo gentilhuomo Venetiano lor principal Capitano, & altri Capitani, iquali tutti comandò Federico, che fossero amazzati con morti vituperose. Et hauendo hauuta questa vittoria, andò a Cremona a rifare il suo esercito di ciò, che haueua perduto nella battaglia. La onde per via di partito alcune delle città rubelle vennero alla sua obedienza.

Battaglia tra Federico, e Melanesi.

Pietro Tiepolo Capitano de' Melanesi.

Intesa il Pontefice questa calamità de' Melanesi, e di quelli, che erano nella sua lega; le cui ragioni pareua, ch'egli approuasse, e difendesse, temendo il poder dell'Imperadore, ilquale sapeua, che gli portaua odio, fece lega con la Signoria di Venegia, laquale intendeua, che non poco s'era doluta della compassioneuole morte del Tiepolo, ch'era figliuolo del Doge, e deliberò di recare aiuto a Melanesi & a quelli, che gli seguiuano. E per far ciò con maggior commodo, fece far tregua per dieci anni in certa forma fra Vinitiani, e Genouesi, che a quel tempo guerreggiauano insieme, e tenne mezo di esser riceuuto in Roma, che sempre v'era dimorato fuori dalle volte, che si sono dette. E, come entrò in Roma, mandò lettere contra l'Imperadore, e coloro, che erano in suo aiuto, e le fece publicar per tutta la Christianità, raccontando in quelle i gran delitti, e malopre sue, & iscommunicando tutti quelli, che fossero in suo aiuto, massimamente quei di Cremona, di onde diciamo, che l'Imperadore era andato a Padoua, non hauendo ardire di auicinarsi a Melano, per far guerra a Vinitiani; e quiui intese lettere, che'l Papa haueua mandate contra di lui, & i gran di apparecchi che i Vinitiani, & esso faceuano per mare, e per terra. Dopò le quali nuoue raunò ancora altre genti; e cosi con vn grande, e vittorioso esercito, nel quale conduceua vn gran numero di Mori a canallo, che erano venuti a seruirlo di Africa, e chiamauansi Saracini, uscì a guerreggiare scorrendo per il paese de' Vinitiani, e fece ne' luoghi loro il maggior danno, e ronina, ch'egli potè; e ponendosi in terreno, one si vedeua Vinegia, i Vicentini vennero giù pel fiume con infinità di barche, con saette, & altre arme, facendo nel suo campo il danno, che essi poteuano maggiore. Veggiendo Federico il poco frutto, che quiui faceua, si volse a Padoua, lasciando Ezellino con parte della gente, che

Venetiani fanno lega col Papa.

Federico contra Venitiani.

faceſſe guerra a'Troiani; e menando ſeco alcuni huomini principali di Verona, e di Padoua per ſua ſicurtà, e ſpargendo fama, che andaua ad aſſediar Mantoua, poſsò vicino a lei, & andò a Parma, e d'indi ſi conduſſe a Luca, e di Luca a Piſa con diſegno di non ſi fermar inſino, che giungeſſe a Roma contra il Pontefice.

Gregorio di Monte Lungo prende Ferrara.

In queſto tempo Gregorio di Monte Lungo, che era Legato del Papa in Melano, venne a Bologna; e d'indi uſcì con le ſue genti, che di Melano, e di altre parti vennero a trouarlo: e congiungendoſi con quelle de' Vinitiani, e con altre della lega, prendendo di prima Ferrara per forza di arme, da tutte le parti s'incominciò crudeliſſima guerra, e la maggiore, che gran tempo innanzi, e dipoi ſi vedeſſe in Italia, tenendo alcuni dalla parte del Papa, & altri dell'Imperadore: laquale fù coſi grande, e tante coſe auennero, che ſe io la voleſſi ſcriuere, come la trouo ſcritta, ſarebbe meſtiero ſolamente in queſto conſumare vna gran parte del preſente volume. E queſto la tratterò ſommariamente.

Prima trouandoſi l'Imperadore in Piſa, con penſiero di andare ad aſſediare, e combatter Roma, cominciò la gran peſtilenza delle parti, e fattioni d'Italia, che l'arſero, e diſtruſſero, e durarono in lei vn gran tempo, & hoggidì ancora ella non ne reſta ſana, eſſendo i Guelfi la parte del Papa, & i Gibellini quella dell'Imperadore. L'origini delle quali partiſcrinono tanto diuerſamente gli Autori, che io non voglio per hora mettermi in diſputarla, ancora che ſopra ciò io habbia letto molto. Ma ſia qual ſi voglia il principio, e radice di cotal parti, e da credere, che foſſero inuentioni del Diauolo, come veggiamo eſſere ſtati i loro effetti.

Guelfi, e Gibellini.

In Vinegia non fu mai parte.

Si andò diſtendendo queſto morbo per tutti i luoghi d'Italia, fuor che in Vinegia, che mai non vi fu infettata, ciaſcun giorno ne ſeguiuano morti, e ſcandali; & auenina ancora, che nelle famiglie i padri ſi diuidenano da i propri figliuoli, & i fratelli andauano contra i fratelli, e ſi amazzauano combattendo l'vn l'altro, ſcacciandoſi de' luoghi; e ſi ruuinauano, & ardeuano le caſe, peggio che ſe foſſero ſtati heretici, o traditori, con tanto gran rancore, & odio, e nimiſtà, che mai ſimile gli huomini non videro, ne vdirono ricordare. Et è coſa marauiglioſa, che fu queſta differenza, o contrarietà tanto nimica, e fiera, che in nima coſa v'era conformità, ne ſomiglianza; e ſi diſtingueuano nelle bandiere, ne' colori, nella portatura delle veſti, ne gli apparati, ne' giuochi, nelle feſte, e inſino nella foggia del caminare, e del fauellare, nel mangiare, e nel caualtare, & in tutte le maniere, che può trouar l'ingegno humano, e coſi l'Imperadore, e ſuoi ſi chiamarono Gibellini, e fece egli publicare, che tutti di tal nome ſi nomaſſero coloro, che ſeguiuano la ſua parte. Et il ſimil ſi hebbe a fare in tutta Italia: & i Guelfi rimaſero tutti col Pontefice. E con queſti nomi ſi partì l'Imperadore con la ſua gente di Piſa per andare a Roma. Nella qual hoggimai haueuano preſo ardimento queſte diaboliche parti; e la maggior parte del popolo s'erano fatti Gibellini; e ſtauano per eſſaltare i Guelfi, e rubarli, e tagliarli a pezzi, ſenza pietà, ne rimedio alcuno. Il Papa veggendo queſto coſi gran male, & importante

pericolo,

pericolo, fece cauar fuori le teste di San Pietro, e di San Paolo, e fece vna solenne processione; e dopò lo hauer supplicato a nostro Signore, che ponesse rimedio a così gran male, fece al popolo vna Oratione, dimostrandogli quanta vanità fosse ammazzarsi gli huomini solamente per voler prender diuersi cognomi, de' quali il Diauolo era stato trouatore, egli haueua introdotti fra la gente, & adducendo in questa materia molte ragioni, e spargendo di molte lagrime, gli rimosse dal mal proponimento, in che si trouauano, e persuase loro esser conformi d'vn solo animo, e volere difender la Chiesa, e la lor patria da Federico loro nimico, il quale veniua ad assaltarla; e conducendo piene indulgenze a coloro, che per questo effetto prendessero le armi, e si segnassero col segno della Croce. E fu fatto tutto quello, che chiese il Pontefice, con tanta prontezza, che essendo venuto Federico col suo esercito sopra Roma, molto confidandosi nella parte, che teneua dentro (che si auisaua egli, che fossero tutti Gibellini) gli trouò tutti guerniti di arme, e di croci contra di lei. Et arriuato con l'esercito presso alle porte di Roma, vscirono alcune bandiere a scaramucciar con le genti di Federico, e morirono alcuni da ambe le parti. Onde l'Imperadore vsò vna terribil crudeltà; laquale fu, che tutti quelli, che nella scaramuccia poterono esser presi, perche haueuano la impresa della Croce, gli fece tagliare a pezzi; a parte di loro facendo fendere il capo a modo di Croce; & ad altri facendo conferri bollenti imprimer delle Croci su la fronte, & a quelli, che erano Sacerdoti, la facea far nella corona. Dato questo maluagio esempio, e passati tre giorni, disperando di entrare in Roma, facendo nel suo distretto ogni male, che egli poteua, passò in Campania; e subito diede volta a Beneuento; e per inganni e forza lo prese, e fece saccheggiar la terra, e disfar le muraglie. Et in tal guisa andò per diuerse parti d'Italia, facendo crudelissima guerra nelle terre del Papa, e di coloro, che erano a sua diuotione. E prese Rauenna, & assediò Faenza, e nella Sicilia, secondo che tutti scriuono, senza che niun de gli Alamanni lo neghino, che più cercano di difenderlo, confiscò molti beni di persone Ecclesiastiche, e prese, e fece amazzar molti Vescoui; & alcuni sbandì dell'Isola; e particolarmente di tutti i luoghi, e terre, che erano dell'ordine, e canaleria de' Templari, & impose, ch'ella fosse spogliata, e distrutta, aiutandosi, e valendosi in tutto questo della gente, e Caualieri Mori Africani, che con lui conduceua: iquali fauoriua più, che altri soldati, che haueua nel suo esercito, e lor diede gran preminenze, e maggioranze soura que' dell'Isola, e la terra di Nocera in Puglia, oue essi habitassero; iquali la tennero, e possedettero molti anni. Per laqual cosa Papa Gregorio, veggendosi in tanta oppressione, e trauaglio, mandò suoi Legati al Re di Francia, di Spagna, e d'Inghilterra, a dolersi seco, e raccontargli le calamità della Chiesa, & i mali portamenti dell'Imperadore, chiedendogli soccorso, aiuto, e consiglio. Da iquali fu risposto benignamente; e di consentimento loro raunò general Concilio per la riformatione, e conseruation della Chiesa, e per il conquisto di Terra Santa, laquale staua in maggior pericolo, che fosse giamai. Et inteso l'Imperadore, che'l Concilio si raunaua, e che'l principa-

Processione fatta dal Papa.

Crudeltà vsata da Federico.

Federico prende Beneuento.

Legati mandati da Papa Gregorio al Re di Francia, & ad altri Re.

le intendimento era contra di lui, diterminò di disturbarlo per tutte le vie, ch'
egli potesse, impedendo i camini, e facendo prender tutti quelli, che vi arrivana-
no; e mandò suo figliuolo Encio Re di Sardigna a Pisa, che allhora era la più po-
Federico se- *tente Città per mare; doue hauendo raunata vna grande armata di galee, e di*
condo man- *naui per impedir la venuta de' Cardinali Legati del Papa, iquali veniuano con*
da Encio a *molti Prelati di Francia, e di Spagna al Concilio; e veniuano in vn'armata de'*
Pisa. *Genouesi di quaranta galee: essendo in vista l'vno dell'altro nel mare, fra Corsi-*
ca, e Pisa, i Legati voleuano, che si fuggisse, e schifasse la battaglia: ma il Capitan
de' Genouesi non volle fermar il suo camino, e così hebbero vna crudelissima
battaglia, laqual durò la maggior parte del giorno; e nel fine fu vincitore il Re
Encio pren- *di Sardigna, & i Cardinali, i Legati, e gli altri Prelati, furono presi, e menati*
de i Cardina- *in Puglia, senza alcuni, che morirono nella battaglia, e si affogarono in mare.*
li, & i Legati del Papa. *I Vescoui, & Abbati Francesi, che furono presi, furono liberati da Federico a*
instanza del Re di Francia: gli altri stettero gran tempo in prigione, in guisa,
che non si potè raunar nè fare il Concilio allhora, che'l Papa disiderana. Di che
egli riceuè tanta pena, e dolore, che per cagion della gran tristezza, fu sopra-
Morte di Gre- *giunto da vna infermità; della quale, essendo hoggimai più di quattordici anni,*
gorio Papa. *che era Vicario di Christo, la maggior parte de' quali spese in discordie e in tra-*
San Domini- *uagli, morì l'anno del Signor MCCXLI. Questo Pontefice canonizò i bea-*
co, e S. Fran- *ti Santi Domenico, e Francesco, poco dipoi, ch'essi morirono, per gl'infiniti, e*
cesco canoni- *chiari miracoli, che essi fecero viuendo, e di poi canonizò, similmente il beato*
zati da Papa *Antonio cognominato da Padoua, benche fosse Spagnuolo, e nato in Lisborna.*
Gregorio. *Mise insieme il volume de' decretali, & instituì, che si cantasse nella Chiesa la*
Oratione della Salue Regina a certe hore, e tempi, e che si toccasse la campana
al tempo della Sacra; e che si facesse la oratione, che si fa la sera alla Madre di
Dio: e si accordasse al tocco della campana. Et così fece altre cose da buon Pa-
store, & Pontefice. Morto Gregorio, di comune consentimento di tutti i Cardi-
nali, che si trouauano in Roma, fu eletto Pontefice il Vescouo Guanfredo di
Castiglione natiuo di Melano, e chiamato Celestino quarto, huomo di gran dottri-
na, e di molta bontà, ma vecchio et infermo. Ilquale, come tutti da lui aspetta-
uano, procurò subito la pace con Federico Imp. e mandò a lui suoi Legati nel cã-
po, ch'egli allhora haueua a Faenza, ma piacque a Dio, ch'egli non potesse aspet-
Celestino Pa- *tar la sua risposta, e morì nel decim'ottauo giorno che fù eletto. Di che tutta Ro-*
pa. *ma, & Italia ne riceuè vn grandissimo dispiacere. Morto adunque Celestino,*
non si accordarono i Cardinali nella elettion del suo successore alcuni dicono, che
per le minaccie, e lo spauento, che essi haueuano di Federico, non osauano elegger
colui, che loro pareua. E scrive Platina, che i Cardinali diterminarono di nõ
elegger Papa, insino, che i Cardinali, che Federico teneua prigioni, non fossero
liberati. Ma il Biondo seguendo, come egli dice, vn'Autore, che vi si trouò pre-
sente, scriue, che fu la cagione, che i Cardinali prigioni, mãdarono a chiedere, &
a protestar, che senza di essi, e dei voti loro non si eleggesse il Pontefice. Onde
per alcune di queste cagioni, o per tutte loro, venti mesi stette la Chiesa di Dio

senza

senza Pontefice, che in tutto questo spatio di tempo ne Federico volle liberare i presi Cardinali, ne que' di Roma conuennero in eleggerlo. Nel qual tempo l'Imp. prese la città di Faenza, laquale si haueua difeso quasi vn'anno, e subito andò sopra Bologna, e veggendo di non poter prenderla, la distrusse, e la priuò dello studio generale, e lo fece ridurre in Padoua, e dipoi andò a Modona & a Rezzo, che parimente si difesero, e dipoi prese altre terre della Chiesa, in modo, che per tutte le parti d'Italia v'erano di gran guerre, e vi seguitauano di molte vccisioni, & iscandali.

La Chiesa i quanto tempo rimanesse senza Pontefice.

Studio da Federico tolto di Bologna, e ridotto in Padoua.

Nel medesimo tempo, che Federico faceua queste cose in Italia contra la Chiesa e la parte de' Guelfi, vennero ad assaltar l'Vngheria i Tartari, che è vna gente barbara Settentrionale; laquale essendo già vscita, secondo alcuni della Scithia di Asia, e, secondo il Volaterrano, della Taurica Cherſoneſo nella Europa, intorno all'anno 1202. haueua guerreggiato nell'Asia, e soggiogate di lei alcune Prouincie: sotto vn Re, o Capitano, chiamato Cangerista; e dipoi crescettero in tal maniera, che in tempo di Honorio Papa al principio dell'Imperio di questo Federico intorno all'anno mille dugento, e venti dua, s'impadronirono di Giorgiana, di Armenia la maggiore, e di molte altre prouincie nell'Asia; & oppressero la potenza de' Turchi, ilche io per cagion di brenità lascio hora di raccontare. E passando dipoi in Europa di sopra la palude Meotide, attrauersando i Monti Rifei, si fecero Signori di que' distretti, & andarono a far guerra in Rossia, e in Polonia, e s'insignorirono di molte gran parti della Sarmathia, che hoggidì è da loro chiamata Tartaria, & il Re loro il gran Cane, e presero la setta di Mahometto per la conuersation, ch'essi hebbero prima con i Turchi. Onde misero vno grande ispauento a tutto il mondo. E facendo ancora l'Imp. guerra alle terre del Papa, & a Guelfi, vennero questi Tartari, conducendo per Capitano, e Re vn grande huomo, chiamto Batho, ancora che dipoi i Re loro, come s'è detto, si chiamarono il gran Cane, & assaltarono l'Vngheria, e guerreggiarono in lei tre anni, nel qual tempo vi fecero di gran danni, essendo Re di lei Vela, quarto di questo nome, e nel fine di questo tempo si volsero alle lor terre, le quali già haueuano vsurpate. Onde Vngheria, prouincia dell'Imperio, in vn medesimo tempo sostenne tante calamità, quante Italia, nella quale, come ho detto, non si eleggeua Pontefice, ne Federico cessaua di far guerra alle terre, che teneuano la parte contraria. Auenne ancora, che l'Imp. di Grecia non istaua in pace questi medesimi tempi, anzi essendo morto Giouanni di Bregna, ilquale fu Re di Gierusalem, che come poco dianzi si disse, era andato per compagno, e gouernator di quell'Imperio di Grecia col gioune Baldouino, e gli diede la figliuola per moglie, e rimase l'Imperio in Baldouino; contra lui Giouanni Lascari nipote dell'altro del medesimo nome, che come s'è veduto, si chiamaua Imp. in Costantinopoli; hebbe tanto podere, e trouò tanti fauori, che gli tolse la Smirnia, e la Satelia, & altre Città, & Isole, e terre, in modo, che dopò molte, e gran cose, che mi conuien tralasciare, Baldouino accompagnato dal Conte di Tolosa, che con lui era stato nelle sue guerre, e

Tartari assaltano l'Vngheria.

Baldouino fa liberar li Cardinali tenuti più giorni da Federico.

trauagli, venne in Italia a chieder soccorso contra i suoi nimici; e trouandolo nello stato, che dicemmo, parendogli, che in tanta confusione egli non haurebbe potuto soccorrerlo; dolendosi parimente della calamità della Chiesa, determinò di procurare alcuna via, per laquale si eleggesse il Pontefice. E con questo disiderio n'andò dirittamente all'Imperador Federico, ilquale allhora hauendo presa la Città di Parma, e cacciatone fuori la parte Guelfa, si ridusse a Piacenza, e quini arriuando Baldouino: & essendo ben riceuuto; e trattato, operò tanto, che a sua richiesta furono messi in libertà tutti i Cardinali, iquali da lui erano stati molto tempo tenuti in Melsi, e tutta Roma, e'l Collegio de gli altri Cardinali gli andarono in contro a riceuergli insino in Alagna. E subito

Innocenzo quarto.

di volontà di Federico, e dell'Imperador di Costantinopoli fu ad Alagna, ou'erano i Cardinali, a trattar la elettion del Pontefice, & uno ilquale fosse grato a Federico, accioche la pace andasse ananti, e vi fu riceuuto con grande allegrezza, & honore: e prestamente si praticò di far la elettione, e senza metter tempo in mezo di consentimento comune il mese di Giugno l'anno MCCCXLIII. fu eletto sommo Poutefice Sinibaldo Cardinale di San Lorenzo natiuo di Genoua: e fu chiamato Innocenzo quarto, ilquale era il più affettionato, e più amico all'Imperadore Federico di verun'altro di quel Collegio.

La onde i suoi seruitori, & amici glie lo fecero intender con la maggior prestezza del mondo, e gli fu recata la nuoua in Parma: e scrivesi, ch'egli subito, che la intese, hebbe a dire, (e parue, che indouinasse quello, che auenne) m'è tolto il maggiore amico, che io hauessi de' Cardinali, e mi sarà nimicissimo Papa. Fattasi adunque la elettione, il nuouo Papa, e l'Imperador di Costantinopoli, e tutti i Cardinali si ridussero in Roma: e tosto si cominciò a praticar di trouar mezi di pace con Federico Imp. mandãdosi ambasciadori dall'una, e dall'altra parte. Ilquale nella vacanza del Põteficato paßato si era fatto cosi grande, e potente Signore in Italia, che per niuna via, nè partito voleua la pace, se non con ogni suo vantaggio, e con rimaner di tutto Signore. Onde dana alcune risposte dubbiose, e diuerse, e tali, che non se ne potena far risolutione. E procedendo la pratica per ispatio di quattro mesi, fu il Papa auisato, e certificato, che l'Imperadore teneua in Roma di segreto trattati grandissimi contra di lui. Et

Papa Innocenzo và in Leone, e cita lo Imp.

erano i trattati, che in Castello Amar, douesse venire il Papa per dar risolutione alla pace, aspettando la uenuta di Federico, ilquale haueua ordinato, che fosse preso. Ma hauẽdo inteso il Pontefice il trattato dell'Imperadore, e'l pericolo, che gli soprastaua, e veggendo le poche forze, che la Chiesa haueua in Italia, egli se n'andò con molta celerità al porto di Hostia: & entrò in certe Galee de' Genouesi che quini haueua fatto venire segretamente, e passò a Genoua. Oue s'infermò grauemente; & essendo risanato, ritornò a imbarcarsi: & andò alla volta di Francia: & essendo arriuato ad Acquamorta, entrò nel Rhodano (e fù quini dal Re di Francia riceuuto solennissimamente) & andò in Leone: oue si cominciò a raunare il Concilio. Et il Papa citò l'Imperadore, che vi douesse personalmente comparere: e ne' sermoni, ch'ei fece al popolo, ad alta voce

citaua

citaua il medesimo Imperadore, assegnandoli vn certo termine.

In cotal modo s'incominciò il concilio, venendo a quello Prelati da tutte le parti della Christianità. El'Imperadore mandò ambasciadori ad iscusarsi di non vi poter venire, facendogli di molte proferte. Ma non parue al Papa, nè al Concilio, che le scuse dell'Imperadore si douessero accettare, nè che fosser fatte con buon'animo le proferte. Et hauendo publicato, che non vi venendo, lo scommunicherebbe, essendo passati tutti i termini, fece la sua sentenza contra di lui: si come si contien nel capitolo, Ad Apostolicam sedem de re iudicata, al Sesto libro: Nella quale lo condannò nella priuation dell'Imperio, e di tutti gli altri Regni, ch'egli possedeua: e così fece subito publicar la scommunica per tutte le terre de'Christiani, & a gli Elettori dell'Imperio, imponendo loro, che eleggessero vn nuouo Imperadore, liberandogli, d'ogni giuramento, & obligo, che eglino hauesser fatto. Et in questo tempo sapendo Baldouino Imperador di Costantinopoli, che'l suo nimico Roberto Lascaro era morto, ritornò a Costantinopoli, & hebbe que'successi, che si racconteranno.

Federico scomunicato e priuo dell'Imperio dal Papa.

Fecesi in Lamagna così fatta stima della sentenza datta dal Pontefice contra l'Imperadore, & approuata per il Concilio, che subito gli elettori cominciarono a trattare di eleggere vn'altro Imperadore. E, benche ciò dispiacesse a Corrado suo figliuolo Re de'Romani; e facesse tutto quello, che per lui si potè, perche questo non andasse auanti, essi nondimeno si raunarono in Herbipoli, e nominarono Imperadore Henrico Lanzgranio di Turingia: e secondo che era il costume, di consentimento de gli Elettori andò in Aquisgrana, que fu incoronato, e fra lui, e Corrado, figliuolo di Federico, si cominciò subito vna crudel guerra, il fine, e successo della quale diremo subito, che hauremo detto quello, che fece Federico, poi che hebbe inteso, che era stato priuo dell'Imperio. Egli al primo nuntio di questo, trouandosi in Parma, fece subito rouinar le case, e distrugger le facultà, e poderi di tutti i parenti, & amici del Papa, che molti ve n'erano; e sbanditi di Parma erano andati ad habitare in Piacenza e mandò lettere in Lamagna, iscusandosi, e giustificando le sue ragioni, & inanimando suo figliuolo. Ma parendogli, che'l suo stato stana a gran pericolo, diterminò di andare in persona al Concilio in Leone di Francia. Onde procurò prima di far lega col Duca di Borgogna. E lasciando in Parma Encio suo figliuolo, Re di Sardigna, gl'impose, che non si partisse di quella Città, perciochè per rispetto del sito, del suo distretto, la riputaua di grandissima importanza, egli con compagnia di genti da guerra, e da pace, andò alla volta di Francia, essendo dal Re assicurato per l'andata, e dimora, e ritorno suo. Et essendo nel camino, & hauendo già passato Turino, fu sopragiunto da alcuni messaggi, iquali gli diedero auiso, che Parma, per difetto di suo figliuolo era perduta. Ilquale per cupidigia di hauer Brescia, che era della contraria lega, mosso da certo auiso de'Cremonesi, uscì di Parma con vna parte de'soldati, che iui teneua, e mentre andaua alla impresa di Brescia, i parenti, & amici del Papa, iquali dicemmo, che dimorauano fuor'usciti in Piacenza, per certo trat-

Henrico elet. to Imp.

Federico lascia al gouerno di Parma Encio suo figliuolo.

Parma hauuta da gli amici del Papa.

tato,

tato, che con que' di dentro teneuano, andarono sotto Parma; & assaltandola, l'hebbero, e s'impadronirono di lei, benche non senza grande ispargimento di sangue. Molto dolse all'Imperadore Federico questa mala nuoua. E temendo dall'vn canto la non certa sicurtà del suo andare in Francia, e dall'altro, che per lo esempio di Parma non si sollenassero altre Città d'Italia, nelle quale egli era straniero; deliberò di rivolgersi con ogni sua furia, e radunò genti di tutte le sue terre, e vassalli di Sicilia, di Napoli; e di Tremigi gli venne Ezelino suo grande amico, e seruitore con vna gran banda di gente. E lo mandò contra Parma, one egli s'inniana con proponimento di assaltarla, e distruggerla, e così questo disse, e publicò. Ma ciò non gli successe, come egli haueua disegnato, percioche Gregorio di Monte Lungo, ilquale era Legato del Papa in Melano, insieme con le altre Città di Lombardia, che erano seco in lega, insino dal tempo di Gregorio nono, come s'è detto di sopra, haueua con gran prestezza raunato gente di Melano, e delle altre Città, che lo seguiuano, e con tutte quelle entrò in Parma, e la prouide di tutte le cose necessarie per sostener l'assedio. E non tardò molto, che vi giunse l'Imperadore con vn si grande esercito, che affermano, ch'egli haueua raunato sessanta mila huomini: & assediolla con proponimento di non leuar l'assedio, insino ch'egli la prendesse. E così la cominciò a combatter da tutte le parti.

Ezelino venne in aiuto di Federico secondo.

Ma nondimeno que' di dentro si difendeuano tanto bene, che ciascun giorno vi aueniuano di grandi iscaramuccie, & vsciuano fuori ad assaltare il campo, onde conueune all'Imperadore discostare alquanto l'assedio, e continuando la guerra, attorniò la Città con vn forte muro, & hauendo diterminato di ruinar Parma, mandò a edificar da soldati ini presso oue haueua il suo campo, vna nuoua Città: laqual fece cinger prestamente di muraglie, e fece fare in lei piazze, e case, e Chiese; & assegnò terreni, & entrate a coloro, che vi venissero ad habitare, che furono de' medesimi cittadini di Parma. Onde la Città fù fatta, e popolata in poco tempo, e le puose nome Vittoria. Et essendo Federico stato all'assedio di Parma presso due anni, & essẽdo sparsa la fama di questa nuoua Città da lui fatta, vennero ad habitarla genti da tutte le parti, in modo, che afferma Platina, che v'erano in lei i più politi giardini, & animali, & vccelli, e tanta moltitudine d'huomini, e di donne, quanto nella più popolata, & antica d'Italia. Mentre, che egli staua sotto Parma, facena la più crudele, e fiera guerra, che fosse fatta giamai Corrado suo figliuolo, & Henrico Lanzgrauio; ilquale per la priuation di Federico fù eletto, e si chiamaua Imperadore e mettendo insieme il maggior numero di genti, ch'egli potè, per impadronirsi dell'Imperio, s'incontrò presso alla città di Francfordia con Corrado figliuolo di Federico, ilquale non conducena minore esercito di quello, che si haueste egli, & hebbero ambedue vna delle più aspre battaglie del mondo; secondoche affermano alcuni Autori, e fù vinto in lei Corrado, ilquale si ricouerò fuggendo a Suenia, e rimase Henrico Signor del campo, & hauuto per Imperadore. E perche seppe, che Corrado tornaua a fare esercito in Suenia, egli andò quiui col suo, & assediò,

Federico assedia Parma.

Vittoria fabricata da Federico.

Guerra tra Corrado & Henrico.

Vittoria di Henrico contra Corrado.

Assedio d'Vlma.

Morte di Henrico Imperad.

Guglielmo Conte di Olanda eletto Imperadore.

Dieta di Tragetta.

Prodezza di Gregorio Monte Lungo.

assediò, e prese alcune Città. E stando nel corso di questa vittoria, andò a porre assedio alla Città d'Vlma, e tenendola molto stretta, a tempo, ch'egli stimana, che non douesse auenir cosa, che l'offendesse, ne anco che da lui si potesse difendere (tanta è la debolezza delle forze, e della vita humana) venne una saetta, tratta dalla Città assediata, e giunse, e ferì il nuouo Imperadore Henrico: e, secondo si credeua, era auelenata, in guisa, che in a pochi giorni egli di quella ferita si morì, non essendo ancora un'anno intero, che era stato eletto. Onde i suoi Prencipi, e le genti, che con lui si trouaua, sbandarono; e diuisero per diuerse parti, e subito parue, che la parte dell'Imp. Federico, e di Corrado suo figliolo douesse prenalere. Ma gli Elettori dell'Imperio in a pochi mesi, di accordo col Cardinale di San Giorgio, chiamato Pietro statua d'oro, che'l Papa mandò di Francia, intesa la morte di Henrico, e senza poterlo disturbar Corrado Re de' Romani, figliuolo del medesimo Federico, si raunarono in Vuaringe, & elessero per Imperadore Guglielmo Conte di Olanda. Il quale accompagnato da gli Elettori, e da altri priuati, e Prencipi, andò a Francfordia, e fu in lei incoronato. E, perche intese, che Corrado faceua gente contra di lui, fece dieta nella città di Trageto, alla qual vennero gli Arciuescoui di Maguntia, di Colonia, e di Treuiri, & altri Prelati, e Lodouico Conte Palatino del Rheno, e molti altri Conti, e Procuratori di più di venti Città di Lamagna Imperiali, e di alcuni Prencipi. Doue si trattarono alcune cose per la confermation del suo Imperio, e perche e' facesse giustitia nelle terre. Ma Corrado raunando di molte genti di Suenia, e di altre parti, gli cominciò à guerreggiare, e Guglielmo fece esercito per guerreggiar contra di lui, nella qual guerra lo lascieremo hora; e verremo a raccontar quello, che succese all'Imperador Federico in Italia: che dipoi ritornaremo a questo al suo tempo.

Erano hoggimai due anni, che l'Imperador Federico dimorana all'assedio di Parma stando si nella sua nuoua Città detta Vittoria, e sperando ciascun giorno, che ella gli si douesse rendere; percioche que' di dentro patiuano un gran disagio; il che fu cagione, che nel suo campo non v'era quella guardia, e diligenza, che vi solena essere. E Gregorio Monte Lungo Legato, il quale v'era dentro, si come si hauena difeso valorosamente, così mai non lasciana di fare alcuna congiura per far qualche gran fatto.

Et essendo auisato della forma della guardia, che si tenena in Vittoria, non attendendo altro soccorso, che in far qualche prodezza pellegrina, quantunque pericolosa, determinò di vscire un giorno ad assaltarla improuisamente, & ordinò lo effetto con molta prudenza, il qual fu tale. Certe bandiere di Mori, e d'Alamanni si accostarono un giorno molto presso alla città, aspettando, che vscissero alcuni a scaramucciar seco, e di far loro alcun danno, come soleuano le altre volte. E veduto questo il Legato, gli parue tempo di mettere in opera il suo disegno, e comandò, che in molta fretta tutte le genti della città si armassero, e messe in ordine le sue schiere, quando più i nimici erano occupati nella scaramuccia, subito fece aprir le porte della città, e vscir tutta la gente senza, che ui rimanesse un solo,

Morte di Giouanni Torrione.

vn solo, laquale vscì con tanto impeto, e con tanto disiderio di combattere, che con poca difficultà ruppero le bandiere, che vi si erano auicinate, e le fecero volgere, e tenendo lor dietro, arrivarono sotto la Città nuoua, nella quale Federico si stana; e trouauasi nel suo palagio senza alcun pensiero disarmato, e così parimente le altre genti del suo esercito, e con tanta furia, e forza vi arrivarono, che senza, che potessero esser fatta resistenza dalle guardie, che guardauano le porte, entrarono nella Città, tagliando a pezzi quanti trouauano, e faceuano testa, e così si incominciò a combatter da tutte le parti. Ma essendo l'assalto improuisto, e non aspettato, fu tanto lo spauento, che hebbero tutte quelle genti, che senza difendersi molto, tutti cominciarono a fuggire, e l'Imperadore non hebbe luogo da pensar, nè pigliare altro partito; ma prendendo vn cauallo, sopra quello se ne fuggì con alcuni, che poterono seguitarlo, e tutti gli altri, che vi rimasero, furono menati a filo di spada, o fatti prigioni, & il Legato & i suoi hebbero vna delle ricche prede, che si facessero giamai, si delle cose dell'Imperio come di tutto l'esercito, e di quegli, che habitauano in Vittoria, laquale subito fu distrutta, e mandata a terra, senza lasciarui cosa alcuna, e fatto in quella Città quello, che Federico haueua pensato di fare in Parma, e l'esercito di Federico distrutto affatto. E quiui fu ammazzato Giouanni Torrione; che era vno de' capi di parte in Melano; ilquale andaua con l'Imp. e stana seco legato Matheo Visconte, che era l'altro capo, perche questi due Visconti Torrioni erano le due parti, che si trouauano allhora nella Città di Melano. Tosto, che la fama sparse per la Italia questo egregio, e nobil fatto, presero grande animo tutti quelli, che erano a diuotione del Papa, e il Legato rimase con grande honore, e riputatione. Federico non restò di fuggire insino a Cremona, ma non si fidò nè osò entrare in quella, benche i Cremonesi lo supplicassero. Ma chiamando, e procurando genti da ogni parte, e venendo molti Gibellini di lor volontà a seruirlo, tornò in brieue tempo, come era, animoso, quasi, come hauesse vn grande esercito, & assaltò Piacenza, ma non l'assediò, benche fece danno nel suo distretto, e lasciando Encio suo figliuolo Re di Sardigna, nelle terre, che stauano per lui, per suo Capitano, e Luogotenente, andò in Thoscana con pensiero di hauer Fiorenza, che egli era nimica: ma, perche i suoi partigiani non erano in molta stima, & egli era poco temuto, la Città non volle riceuerlo.

Federico và in Thoscana enõ è accettato da Fiorentini.

Ma vennero a partito i Fiorentini, che scaccierebbono fuori i Guelfi suoi nimici; di che rimase contento l'Imperadore, e stando nel distretto di Fiorenza con isperanza di far soldati, e di ristorarsi della vergogna, e perdita passata, hebbe nuoua, come Encio suo figliuolo con le più genti, che haueua potuto mettere insieme, con pensiero di fare alcun fatto segnalato, era andato a Bologna. Di che essendo auisati i Bolognesi, con gli aiuti, che essi haueuano potuto hauere, gli erano venuto incontro, e combattendo con esso lui lo haueuano vinto, & egli era rimaso prigione in poder loro. Ilche essendo inteso dall'Imperadore se ne risentì molto, e veggendo, che in Lombardia i suoi nimici haueuano hoggimai più forza di lui, e che egli non aspettaua, che di Lamagna gli potesse ve-

Manfredi fatto da Federico Principe di Taranto.

nir ſoccorſo, perciochè Corrado ſuo figliuolo era impedito nella guerra, ch'el faceua col Conte di Olanda, che, come s'è detto, ſi chiamaua Imperadore, determinò di andare al ſuo Regno di Napoli, con penſiero di rifarſi, e trouare altro conſiglio. Venuto adunque Federico nella Puglia con maggior noia, e ſdegno, che honore, ne riputation delle coſe paſſate, fece Prencipe di Taranto vn ſuo figliuolo baſtardo, chiamato Manfredi, e gli diede molte terre, e vaſſalli, e ſubito iui a pochi giorni infermò granemente, e gli durò molto la infermità, dalla qual nel fine ſopra venne la ſua morte. Laquale gl'Hiſtorici raccontano in diuerſi modi, onde pare, che la verità non ſi poſſa ſapere. Alcuni dicono, che la malatia l'vccise, altri, che migliorando di lei, fu auelenato; & altri, che Manfredi ſuo figliuolo gli procurò la morte per cupidigia di regnare; come lo dimoſtrò dipoi. Ilche ſe coſi ſi coſtui non douena eſſer ſuo figliuolo. Ma ſia come e'ſi voglia, ei ſi morì in queſto tempo, che fù l'anno del naſcimento di noſtro Signore e Redentor Gieſù Chriſto M C C I. eſſendo trentacinque anni, che egli era ſtato eletto, ancora, che in queſti tempi ci ſia ſempre alcuna differenza, perciochè altuni autori computano il tempo dal giorno, che fu incoronato, e non auanti. Era, quando egli vſcì di vita, in età di cinquantaſette anni. Rimaſero di lui tre figliuoli maſchi, iquali tutti ſi ſono nomati, due baſtardi, & vn legitimo. Il legitimo fu Corrado hauuto da Ioel, figliuola del Re di Gieruſalem, ilquale viuendo fu Re de'Romani, e rimaſe herede de i Regni di Sicilia, e di Napoli, e del Ducato di Sueuia. L'vn de'baſtardi fu Enzio, che morì prigione de'Bolognesi, ilquale da lui fù fatto Re di Sardigna; a cui i Bolognesi non volſero mai dar libertà per niuna ſomma di danari: e ſecondo altuni, rimaſe venti, e più anni prigione, eſſendo tuttauia ben trattato, e morì in Bologna; e quiui fu ſepelito, e l'altro fù il detto Manfredi Prencipe di Taranto. Hebbe etiandio due figliuole, Stana, e Coſtanza, che furono maritate a diuerſi Prencipi. Fu queſto Imperadore, dotato di alcune virtù, e gratie molto rare; & anco hebbe alcuni pernitioſi vitij. Fu di gran forza, e ſofferente nelle fatiche, di gran conſiglio, e prudente nelle coſe della guerra, diſideroſo di gloria, e di fama, molto liberale, e letterato nella cognition delle lingue, e delle dotrine, & intendeua, e parlaua beniſſimo la lingua Greca, la Latina, la Franceſe, l'Arabica, e la Tedeſca; e dilettauaſi della lettion dell'arte, e delle Hiſtorie. Ma queſto fù molto oſcurato dalla ſmiſurata cupidigia di honore, e di gloria, dalla ambitione, e vaghezza di ſignoreggiare a tutti, e dalla crudeltà, che vsò in molti de'ſuoi fatti di arme, diſtruggendo luoghi, e ſpargendo di molto ſangue, perciochè egli fù vn gran vendicatore, e ſopra tutto nimico de'Pontefici, e diſprezzator de'loro comandamenti. Fu ſimilmente rimproverato di disboneſtà, che oltre, ch'egli preſe più mogli, hauena più concubine, e teneua pratica con altre donne. Iquai difetti in vn Prencipe ſono degni di maggior riprenſione. Perciochè oue è maggior dignità, iui dee eſſer minor licenza. Quello, che ſucceſſe dopò la ſua morte, ſi dirà nel capitolo ſeguente.

Morte di Federico ſecondo.

Figliuoli di Federico.

Era

Era in Constantinopoli Imperador Baldouino, ilqual teneua gran guerra con Michele Paleologo, che si chiamaua Imperador, & era successo a Roberto Lascari di sopra nomato, che lo haueua lasciato tutore di Giouanni suo figliuolo, & egli s'impadronì dell'Imperio, uccidendo il pupillo, e combatteua per impadronirsi interamente del tutto.

PONTEFICI.

De i Pontefici, che furono in questo tempo, habbiamo fatto intera mentione nel discorso della passata vita: e furono Honorio, Gregorio, Celestino, & Innocenzo quarto. Regnaua in Francia il santo Re Luigi; ilquale, come Catholico Prencipe, intendendo, che la Santa Città di Gierusalem, dopò che l'Imperador Federico l'haueua ricouerata, s'era da capo perduta; & i Christiani stauano molto oppressi nelle città, che teneuano; facendo una grande armata, & un grosso esercito, si partì con lei in persona, & andò in Egitto a guerreggiare al Soldano; e prendendo terra, assediò la Città di Damiata; e dopò alcune zuffe la prese l'anno 1249. e fece altre cose segnalate. Ma seguitando la guerra, come piacque a Dio, fu dipoi vinto in una battaglia, e fatto prigione dal Soldano insieme con due suoi fratelli, e per ottener la libertà, rese Damiata, e'l rimanente, che egli haueua acquistato, e così ritornò ne' suoi Regni, hauendo fatto pochissimo profitto in quella impresa, come haueuano fatto coloro, che innanzi a lui erano andati. I Re di Spagna con uguale, o maggior animo di tutti gli altri Prencipi haueuano conquistato, e conquistauano le terre de gl'infedeli in quella teneuano. E regnaua a Questo tempo il Santo Re Don Fernaldo, ilquale acquistò Siuiglia, e Cordoua, & altri molti luoghi, e Città.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono nelle lettere nel tempo, che Federico fu Imperador, essendo esso tempo stato lungo non pochi egregi huomini nella scrittura diuina, & in altre scienze & altri, oltre a S. Domenico, & a S. Francesco & a S. Antonio da Padoua, di cui già è fatta mentione; iquali furono illustri, e celebrati, e lasciarono di nobili, & eccellenti opere. Papa Innocenzo, e Giordano general dell'ordine di S. Domenico, e Rimondo de' Paraforti della medesima dignità, e habito. Hugo Cardinale, che scrisse quasi sopra tutta la scrittura del vecchio, e nuouo testamento, & Omberto ancora egli generale di S. Domenico; e Vincenzo Historico, che scrisse lo Specchio delle Historie da me alcuna volta allegato, et altre opere di molta dottrina, tutti Monaci dell'habito & ordine di S. Domenico, & il mede-

il medsimo Alberto Magno, che già la sua dottrina, e la sua fama cominciaua a fiorire. E del santo ordine di S. Francesco l'eccellente Dottore Alessandro di Ales, natiuo d'Inghilterra, il quale scrisse quattro libri, intitolati, Somma di Theologia: & Alessandro di Villa Dei, e Giouanni di Rupella, & altri di questo, e di altri ordini. Fiorì ancora in questi tempi il gran Leggista Azone, famoso interprete di ragione Ciuile, & Acursio, che lo chiosò tutto, Bernardo Dorna, Alberto di Bouio, Guido de' Lascari, Bonguida Aretino, Vberto di Buonacorso, Bartholomeo Bresciano, e Giouan de Deo, tutti grandi huomini in Legge, & alcuni altri, ch'io lascio per non esser troppo lungo.

AVTORI

Gli Autori, che seguito in tutto quello, c'ho scritto di Federico secondo, sono quelli, che ho citato nel discorso della sua vita, e quelli ch'io nomino nel fin della vita del primo Federico, de' quali in questo luogo Vincenzo, e l'Abbate Vuespergese finirono i libri loro.

Il fine della vita di Federico secondo.

SOMMARIO DELLA VITA DI CORRADO, E DI GVGLIELMO.

MOrto Federico, l'Imperio ch'era diuiſo in duoi Imperadori ſtette trauagliato molti anni; e ciaſcun di loro, ſi sforzaua di atterrar l'vn l'altro. Terminò primamente: Corrado di paſſare in Italia per impadronirſi del Regno di Napoli, o di Sicilia, e paſſato con vn fioritiſſimo eſercito, ottenne queſti Regni per forza d'arme, dopò l'acquiſto de'quali ſi morì. Morto coſtui, rimaſe ſolo Guglielmo nell'Imperio, il quale deſiderando di paſſare in Italia per coronarſi per man del Papa, fu impedito da'tumulti de'Friſoni, contra i quali, eſſendo andato con buono eſercito, ſgratiatamente fu ammazzato da'ſuoi nimici. La morte di Guglielmo fu cagione che l'Imperio vacaſſe, e che gli Elettori ſi diuideſſero, e coſi adunati inſieme non s'accordarono, ma quaſi ciaſcuno eleſſe vn'Imperadore a ſuo modo, d'onde nacquero graueſſime diſcordie, e dannoſe in Lamagna. Furono in Italia ancora molte guerre, tra Manfredi, e la Chieſa, Re Carlo, e Corradino, di cui finalmente reſtò vincitore Re Carlo, & in Lamagna ſtando gli Elettori in diſcordia molto tempo, finalmente s'accordarono a elegger Ridolfo Conte di Abſpurg, non eſſendo mai potuti conuenire in altra perſona, per ſpatio di molto tempo.

VITA DI CORRADO,
E DI GVGLIELMO.
CII. IMPERADORE.

E di coloro, che si chiamarono Imperadori, insino, che vi fu Ridolfo.

LA maggior parte de gli Autori, iquali scriuono le vite de gli Imperadori, pongono per intertegno, e vacanza dell'Imperio tutto quel tempo, che corse dopò la morte di Federico, la cui vita habbiamo hora fornito di scriuere, insino che Ridolfo Conte di Habspurg, fu eletto Imperadore: che furono ventitre anni, cominciando dall'anno MCCL. nel quale morì Federico, intorno al MCCLXX. che fu eletto Ridolfo: non volendo annouerare, nè tenere per Imperadori, quelli, che in questo tempo si chiamarono, e furono eletti, per non essere eglino stati coronati dai Pontefici; e per essere stati eletti in discordie, e concorrenze di altri; che sono, Guglielmo, che già vi era insino dal tempo di Federico, come s'è detto, e Corrado, figliuolo del medesimo Federico, ilquale era Re de'Romani, e Ricardo fratello del Re d'Inghilterra, & Alfonso Re di Castiglia, che chiamamo il Saggio, iquali furono dipoi eletti in discordia. Nella qual cosa, si come io veggio, non hanno ragione: almeno quanto a Guglielmo, poi che egli, quando Federico vscì di vita, haueua il nome e la possessione dell'Imperio; e benche egli non fu coronato dal Papa, fu dal medesimo confermata la sua elettione. La onde io per non priuare alcuno del titolo, e dignità, ch'egli hebbe, comunque ciò fosse; come perche il filo della historia non si tronchi; ho proposto di trattar breuemen-

Tempo, che pongono gli scrittori, che vacasse l'Imperio.

nemente tutti, almeno intorno a quello, che tocca alle cose dell' Imperio, che è il soggetto di questa mia fatica. Racconterò la somma delle cose, che in Italia auennero, affine, che la historia seguente, s'intenda meglio. Dico adunque, che la morte di Federico fu in brenissimo tempo intesa in tutte le parti, come suole esser quelle de gl' Imperadori, e Re; e causò nuoui accidenti. Nella Germania Corrado di lui figliuolo, che già era Duca di Sueuia, e Re de' Romani, viuendo egli, e dopò la sua morte, era diuenuto herede de i Regni di Napoli, e di Sicilia, e perche sua madre haueua ragione sopra il Regno di Gierusalem, cominciò a prender titolo d'Imperadore contra Guglielmo, Conte di Olanda: che, come s'è veduto, per ordine del Papa era stato eletto contra suo padre, e s'era impadronito dell'Imperio. Ilquale veggendo, che'l suo competitore era morto, prese nuoue forze, & animo: e deliberò di distrugger Corrado. Al che fare non gli mancarono tosto lettere, e fauori di Papa Innocenzo, che tuttauia dimorauain Francia, & aiuti di molti Prencipi di Lamagna, iquali tenendo iscomunicato Corrado, come il padre, diceuano, lui hauer perduta la ragione, ch'egli haueua sopra l'Imperio, & esser per il Pontefice di lui priuo, come era in effetto. Ma con tutto ciò egli non lasciò il nome d' Imperadore. Così era la cosa diuisa in due parti; ancora, che fosse molto potente quella di Guglielmo, si come quello, che teneua quasi tutte le Città Imperiali in Sicilia, e in Napoli. Monfredo figliuolo bastardo di Federico, ilquale dicono, che soffogò il padre, veggendol morto, s'imaginò di farsi Re di Napoli, e di Scilia, ma essendo bastardo, onde la legittima successione veniua a Corrado suo fratello, ilquale dimorana in Lamagna, con titolo di suo gouernatore procurò d'impadronirsi di quei Regni; e così fece, eccetto di Napoli, di Capoua, e di alcune altre terre, lequali non vollero riceuerlo. Onde egli publicò gli habitanti per traditori, e cominciò a combatter contra di loro. Nelle altre parti d'Italia non cessarono le guerre per la morte di Federico. Che ancora, che fosse mancata la sua voce, essendo le parti de' Gibellini, e de' Guelfi molto accese nella loro diabolica nimistà, non mancarono giamai dissensioni, e guerre, e morti; & Ezellino, che; come di sopra dicemmo, era molto potente nella Lombardia, e gran seruitore di Federico, seguitò la parte di Corrado, come Imperadore in lei; ilche fecero alcuni popoli; benche la parte contraria, laquale teneua con la Chiese, si fece molto potente. Trouandosi le cose dell' Imperio in questo istato per cagion della morte di Federico, Corrado suo figliuolo, poscia ch'egli vide, che Lamagna staua dubbiosa contra l'Imperadore Guglielmo, e che il Regno di Napoli, e di Sicilia era grande, e gli veniua per conto del padre, raunando in Sueuia la maggiore, e miglior gente, che per lui si potè, e lasciando presidij in lei, e in tutte le terre, che teneua dell' Imperio, col fauor del Duca di Baniera, la cui sorella egli haueua preso per moglie, diterminò di andare a prendere il possesso di quegli stati; ilche pareua, che fosse più certo, e sicuro. E passando con vn buonissimo esercito venne a Verona, chiamandosi sempre Imperadore, nella quale fu riceuuto; e dipoi aiutato, e guidato da Ezellino, il gran Tiranno di Lombardia, venne al golfo di

Corrado figliuolo di Federico prese titolo d'Imperadore.

Ardir di Manfredo.

Ezellino in fauor di Corrado.

Viaggio di Corrado.

Vinegia

Vinegia a certi porti di quella costa; e con lo aiuto (secondo che alcuni scriuono) de' Vinitiani, mise le sue genti in naui, e nauigò verso la Puglia; perciochè il camino per terra non era sicuro. Prendendo porto, e sbarcando la sua gente in terra fu tosto obedito dal fratello; e riceuuto nelle terre di Napoli, e di Sicilia. E, benchè que' di Napoli, e di Capoua dicessero, ch'l non hauer voluto obedire a Manfredi, non era stato perche volessero ribellarsi a Corrado, ma perche intendeuano, che l'intento di Manfredi era di farsi Tiranno (e così tutti scriuono) nondimeno Manfredi vsò si fatte astutie, che già hauena al fratello persuaso il contrario, onde egli se ne venina grandemente sdegnato contra di loro. Là onde i Napolitani, & i Capouani non osarono di darsi a lui; e si misero alla difesa; e Corrado con molta brauura, e colera andò ad assaltar Napoli, e la tenne assediata otto mesi: al fin de' quali la prese per cagion di fame; e fece sopra di lei vn gran gastigo; di dipoi andò a Capoua, e fece il medesimo, & in alcuni altri luoghi, e che haueuano seguito le due Città; in modo, che d'indi innanzi nè in Napoli, nè in Sicilia, nella quale ancora si condusse, non trouò resistenza alcuna, si di Città come di Prencipi, e Signori, e quelli de' quali haueua alcun sospetto, mandò in esiglio; e subito cominciò a far guerra alle terre, & a gli amici della Chiesa. Dopò le quali cose essendo gia passati due anni, ch'egli era entrato nella Italia, fu sopragiunto da certa malatia, della qual si morì, essendogli stato posto veleno nelle medicine, secondo che allhora si tenne per cosa certa, e di còmandamento, e di ordine di Manferdi suo fratello, tuttauia con pensiero di douere egli esser Re. E scrisse Nauclero, & Henrico Mutio, che pare, che lui seguiti; che prima, che morisse Corrado, n'andò in Lamagna, lasciando guardie, e presidij in Sicilia; perciochè egli intese, che l'Imperador Guglielmo si facena potente, e s'impadronina di tutto l'Imperio col fauor del Legato, che'l Papa haueua mandato per questo, & arriuando Corrado in Lamagna, si congiunse col Duca di Bauiera, ilquale entrò con esercito nel terreno di Ratisbona, e dipoi nella medesima Città, e vi fece di gran danni, e ruberie: e Guglielmo, hauendo inteso tutto questo, mise insieme tanta gente, che Corrado non hauendo ardimento di aspettarlo per combattere, abandonò Lamagna, & andò a Napoli, oue si morì. Di ciò gli altri Autori non fanno mentione; ma io però mi dò a credere, che tutto aueniss e nella prima venuta di Corrado a Napoli, e che dipoi non tornò più in Lamagna. Ma come si fosse (che potè essere occorso l'vna cosa, e l'altra) egli si morì nel suo Regno di Napoli; e lasciò per suo vniuersale herede di tutti i suoi regni, e stati vn suo figliuolo, che tenena in Suenia, di picciola età, chiamato Corradino, hauuto dalla sorella del Duca di Baniera, sua consorte. Nelquale è anco diuersità fra gli auttori, dicendo alcuni, lui essere stato figliuolo di Henrico suo maggior fratello, ilquale dicemmo, ch'era morto nel tempo di Federico suo padre stando egli di suo ordine nella prigione. Rimanendo adunque suo herede Corradino, perche egli non era in età di poter gouernare il suo Regno, lasciò per suoi gouernatori sua madre, & altri Principi Tedeschi. Mãfredi (come scriuono alcuni) tenne alcuni giorni il testamẽto nascoso; e

Corrado assedia e prende Napoli.

Morte di Corrado.

Varietà fra gli Autori ne la morte di Corrado.

Corradino figliuolo di Corrado.

non osò allhora (qual si fosse la cacagione) chiamarsi Re; anzi col nome, e titolo del nipote Corradino procacciò per alcuna via d'impadronirsi delle terre.

Tosto, che in Lamagna, fu intesa la morte di Corrado, tutti coloro, che erano stati a diuotione sua, procurando di esser amico di Guglielmo, ilquale hoggimai rimaneua Imperadore senza concorrenza, & ei gli riceueua amichevolmente e procacciò di tirarli per amore o per forza al suo intento per fare vna pace generale.

Venuta di Papa Innocenzo in Italia.

Stando le cose in quelli termini, Papa Innocēzo, ilquale, erano noue anni, che faceua residenza nella Francia, come intese la morte di Corrado, venne prestamente in Italia. E Manfredi come quello, che sapeua, che Innocenzo era stato nimico di Federico, e di Corrado; onde diceua, che i suoi testamenti non erano di alcun valore, per essere ambedue stati iscomunicati, e priuati da lui dell'Imperio; e che i Regni di Sicilia, e di Napoli conueniuano alla Chiesa, di cui essi erano: fintamente prese la parte del Papa in Taranto, e nelle sue terre, con disegno di scacciar vna volta i gouernatori di Corradino, iquali veniuano, rimanendo il fanciullo in Sueuia, e dipoi farsi egli Sig. del Regno, posto prima in discordia.

Intento di Manfredi.

Essendo il Papa riceuuto con grande allegrezza nella maggior parte della Città d'Italia, col maggior numero di gente, ch'egli potè raccorre, andò alla volta di Napoli, nella quale fu accettato; e venne Manfredi, & altri Prencipi, e Procuratori di alcune città a dargli obedienza, come feudatario della Chiesa, e cacciando fuori i tutori di Corradino; onde pareua, ch'egli in poco tēpo si douesse impadronire del rimanente. Ma non essendo questo il proponimento di Manfredi, poiche'l Papa gli confermò i suoi stati, e dì degli altri premi, le discordie, che egli haueua seminato di segreto, cominciarono a germogliare, & a far, che que'popoli si dimostrassero contra il Pontefice. Ma prima, che la cosa procedesse auanti, morì Papa Innocenzo in Napoli, oue egli si trouaua, di natural morte, essendo vndici anni, e mezo, ch'egli era Pontefice, l'anno 1254. Ilquale fu huomo di singolar prudenza, molto valoroso, e di gran dottrina, come già s'è detto.

Morte di Papa Innocenzo.

Questo Pontefice concesse a'Cardinali, che potessero andare a cauallo, e portassero i cappelli rossi, che hoggidì vsano di portare, affine, che si come in dignità soprastauano a gli altri; così soprastassero in habito, e fossero da gli altri differenti, e conosciati. Manfredi subito, che morì Papa Innocenzo, publicando, ch'era morto Corradino suo nipote, e leuando habito di dolore, si chiamò Re di Sicilia, e di Napoli; e raunando genti, e tirando a suo seruigio di Africani infedeli, che habitauano in Nocera, assaltò i luoghi, e le genti, che stauano a diuotione della Chiesa; in guisa, che essendo eletto successor di Innocenzo Alessandro quarto, egli mandò vn Cardinale, chiamato Ottauio, a Napoli contra Manfredi, e procedette contra di lui insino a iscomunicarlo. Ma tuttauia Manfredi, che già si chiamaua Re di ambedue le Sicilie, si portò talmente contra il Legato, che lo costrinse a rinchiudersi dentro Napoli, e si fece Signor della campagna; e non solamente in quella terra, ma in tutta la Italia procurò di solleuar discordie, e parti, dichiarandosi egli in fauore de' Ghibellini: con l'aiuto de'quali in tutta lei si fece

Fatti di Manfredi.

si fece potente, & aiutandolo principalmente il gran Tiranno Ezellino. E seguirono in Lombardia, in Fiorenza, & in altre parti, di molto grandi, e molte segnalati auenimenti, iquali io non ho luogo di raccontare per douer ritornare alla mia historia, che è delle vite de gl'Imperadori: ancora che mi sia necessario di toccare il fine, che Manfredi, e Corradino suo nipote fecero, che ancora si chiamaua Re delle due Sicilie, intorno la concorrenza di quel Regno, & ilquale in questo tempo per la sua poca età era tenuto da sua madre nel suo stato di Sueuia, e questo dana cagione, che Manfredi si potesse soleuar, come egli fece, col Regno. Guglielmo Imperadore, il quale intendeua, come le cose in Italia passauano, veggendosi già pacifico Signore in Lamagna, disiderando di venire in Italia a visitar le terre dell'Imperio, che in quella erano, le quali stauano, come libere per le assenze, e discordie de gl'Imperadori, e parimente di venire a incoronarsi di mano di Papa Alessandro, fece a questo effetto vna dieta in Colonia; & hauendosi in lei diterminata l'andata in Italia, seppe, come la Prouincia di Frisia s'era ribellata, e sollenata contra di lui, & anco non contenti di ciò i Frisoni erano entrati per il paese d'Olanda, & vi haueuano fatto di gran danni, prendendo, e saccheggiando qualunque cosa trouauano. Di che hauuto auiso Guglielmo, (perche la cosa non passasse più innanzi) auanti ogni altra cosa diterminò di andare personalmente ad acquetare i Frisoni; perciochè tale, e tanta era la gente, che in altra guisa non sapeua, come potere isbrigarsi. I nimici haueuano il campo loro molto appresso del suo: & essendo il verno, & hauendo quella terra di molte paludi, e lagune, che erano gelate; l'Imperadore con vno, o due a cauallo, andò a riconoscere gli alloggiamenti de'nimici. Alcuni dicono la qualità del sito, doue hauesse a fermare il suo campo. E passando presso vna laguna, il cauallo sdrucciolò, insieme con lui; e rompendosi il ghiaccio, il cauallo, & egli si trouauano si fattamente impediti nell'acqua, che a pena poteuano mouere, nè leuarsi. Onde essendo veduto da vna banda de'Frisoni, che si stauano nascosi nella macchia, vscirono di lei in molta fretta; e senza potere egli esser soccorso, amazzarono l'Imperadore, non lo conoscendo; e stimando di vccider qualche ponero canaliero. Così s'rimase nell'acqua, senza vederlo niun del suo esercito; ne anco alcun de i due, che seco erano, o che non l'osarono dire, insino, che dipoi fu trouato, e conosciuto dai nimici. E fu questo l'anno del Signore 1256. essendo egli in età di vent'otto anni, e nel settimo del suo Imperio. Nel suo campo, mancando l'Imperadore, non sapendo quello, che di lui era auenuto, era aspettato, facendo ciascuno diuersi giudicij; alcuni dicendo, che egli se n'era ito, e gli haueua abandonati; & altri indouinauano ciò che era occorso, insino a tanto, che da'nimici intesero la verità. Onde l'esercito si partì, e sbandò, andando ciascuno, one più gli piaceua; ilche fu con molto pericolo, e danno suo: & in tal guisa terminarono i disegni, e la vita, e l'Imperio di Guglielmo. A cui ne gli stati di Olanda, e del rimanente ch'egli teneua, succesſe Florentio suo figliuolo; che allhora era fanciullo; & hebbe poi di grande, e crudeli guerre con i Frisoni in vendetta della morte del padre, ilquale, era stato

Alessandro quarto.

Dieta di Guglielmo in Colonia.

Morte di Guglielmo.

Florentio figliuolo di Guglielmo.

infino allhora in una pouera ſepoltura. Ora Manfredi ciaſcun giorno ſi faceua con titolo di Re più potente.

Le diſcordie fra tre Imperadori furono cagione della diminution dell'Imperio, e della libertà di molte Città di Italia.

La diſcordia, e diuiſione, laquale habbiamo detto, che era nell'Imperio tra Federico, Guglielmo, e Corrado, figliuolo di Federico, e quello, che racconteremo, che ſucceſſe dopò la ſua morte, fu gran ragione, e cominciamento, che quell'Imperio perdeſſe, come perdè in quel tempo, gran parte della ſua riputatione, o forza; e che le Città d'Italia, alcune acquiſtaſſero libertà, e ſi ritrabeſſero dal giogo dell'Imperio; & altre veniſſero in poder de' Tiranni, come dipoi auenne. Che quantunque dipoi ei ſiano ſtati de' valoroſi Imperadori, e potenti, eſſi trouarono le coſe hoggimai tanto corrotte, e diſordinate; che non ſi poterono riformare, ne ridrizzare al paſsato ordine, e leggeme gli Elettori, e Principi di Lamagna, che è la principal forza dell'Imperio, preſtarono loro quella obedienza, e fedeltà, che i lor paſſati haueuano preſtata a' ſuoi: facendo ſe ſteſſi col mezo della vacanza, e delle diſcordie più potenti, e liberi, e gl'Imperadori più poueri, e manco da loro obediti. Dico adunque, che tantoſto, che furono reſi certi gli Elettori dell'Imperio (i quali ſono, come s'è detto, il Duca di Saſſonia, il Conte Palatino del Rheno, il Marcheſe di Brandeburg, e gli Arciueſcoui di Maguntia, di Colonia, e di Treuiri, e per cagion di diſcordia il Re di Bohemia) della morte di Guglielmo, cominciarono a deliberar di elegger nuouo Imperadore: e prima ſcriuendo l'vno all'altro, dipoi abboccandoſi, finalmente raunandoſi in Francfordia, non ſi poterono accordare. Percioche quelli, che procurauano l'Imperio, erano molti: e la coſa ſi trattaua per via di dannari, e di promeſſe, e per negotij, e mezi ſtraordinari. Venuti in fine con gran difficultà a far la elettione il giorno della Epifania l'anno 1253. i voti ſi diuiſero in tre parti: il Duca di Saſſonia eleſſe Adulfo; e l'Arciueſcouo de Treuiri, e il Marcheſo di Brandeburg, il Re Alfonſo, quello, che è chiamato il ſaggio di Caſtiglia, figliuolo del ſanto Re Hermando, che acquiſtò Siuiglia: la cui fama era molto grande per il mondo della ſua liberalità, e delle vittorie hauute contra infedeli, prima che egli foſſe Re, e dipoi. E l'Arciueſcouo di Maguntia, chiamato Eberardo, e Corrado Arciueſcouo di Colonia, e Luigi Conte Palatino del Rheno diedero i ſuoi voti a Ricardo fratello del Re d'Inghilterra. Et in tal guiſa ſi partirono in diſcordia; e ciaſcuna delle parti teneua per Imperadore colui, che eſſa haueua eletto; & altri, e la maggior parte diceuano, che la elettione era di niun valore, per eſſere eglino eguali ne' voti, e non ne hauer maggior parte. Perche non pare, che 'l Re di Bohemia deſſe il ſuo voto: o fu, perche egli non ſi trouò preſente, o che non volle conformarſi con niuna delle parti, e fu ſolo il ſuo voto; o perche procacciaua per lui l'Imperio. Quelli, che haueuano eletto il Re Alfonſo, e gli altri, che ſeco teneuano, gli mandarono ambaſciadori; iquali erano Veſcoui di Spira, e di Coſtanza, a fargli intendere la ſua elettione, e chiedendogli, che ſi apparecchiaſſe di venire all'Imperio. Queſti arriuati a Caſtiglia, furono lietamente riceuuti dal Re; e preſegli molto piacere dell'auiſo, che gli apportarono, & accettò la elettion

Tre Imper. eletti.

Ambaſciadori mandati al Re Alfonſo.

dell'Im-

dell'Imperio. Ma per essere occupato in guerreggiar co'Mori; de'quali poco dianzi haueua guadagnata la terra di Niebla, & altri luoghi; & in altre cose, che ne'suoi Regni occorreuano, non potè per allhora sollecitar la partita per l'Imperio; ma diede lor lettere indrizzate a gli Elettori, Prencipi, e gli spedì con molta allegrezza, dando loro, e mandando a gli altri di molti gran doni, e gioie; cosa di che godeua egli molto di fare, e così essi ritornarono molto contenti. Ma nondimeno la partita del Re Alfonso per cagion delle gran uonità, che dipoi se gli offersero in Castiglia, si con i Mori, de'quali prese dipoi due volte la Città di Xerez, e la Città, e Regno di Murcia, & altri luoghi: come con l'infante Don Filippo suo fratello, & grandi huomini, che si appartarono dal suo seruigio, si hebbe a gran tempo, come si dirà.

Guer. e hauute dal Re Alfonso.

Ricardo coronato Imperadore in Aquisgrana.

L'altra parte de gli Elettori, e Prencipi, che teneuano con Riccardo, fratello del Re d'Inghilterra, mandorono altresì a lui una solenne ambascieria. Onde e'venne in Lamagna; e con aiuto, e fauore del Re suo fratello, arriuò in Aquisgrana, e quini quei che lo haueuano eletto, l'incoronarono; e dipoi s'impadronì di alcuni luoghi, e di alcune Città sù la riua del Rheno. E così si cominciarono in Lamagna di molte gran guerre, e discordie, alcuni tenendo la uoce di Ricardo, altri quella del Re Alfonso. Altri che erano la maggior parte, non uolendo ammetter quella ne dall'uno, ne dall'altro, e tenendo, che l'Imperio uacasse, e così ardeua la misera Lamagna in crudel guerra, e in mancamento di giustitia, ilche durò poi quindeci, o sedici anni. Nel qual tempo morì Ricardo, senza hauer l'Imperio, e'l Re Alfonso non potè a lui giamai uenire per le gran cose, che gli occorsero in Castiglia; come per la sua historia si potrà uedere.

L'Imperio di Costantinopoli tornò a Greci.

In questi medesimi giorni Baldouino Imperadore di Costantinopoli non potendo difendersi da Michele Paleologo, ilquale, come di sopra hò scritto, haueua amazzato i figliuoli di Theodoro Lascari, e procurato quell'Imperio per se stesso, partì fuggendo in Costantinopoli, e Michele Paleologo hebbe l'Imperio, ilquale ritornò alla gente Greca, essendo sessanta, e più anni, che esso staua ne i Latini, e chiamandosi Baldouino il primo, che l'hebbe, e così Baldouino quello, che lo hebbe a perdere. Ilche auenne l'anno del Signore 1260. uennero similmente in questo tempo al Papa ambasciadori di Corradino Duca di Suenia, ilquale si chiamaua, e douena esser Re di Sicilia, e di Napoli. Ma però questo non potè hauere allhora effetto: perche Manfredi si haueua fatto tanto potente, che hoggimai il Papa non era bastante contra di lui. Perciochè oltre agli stati di Napoli, e di Sicilia, si era impadronito di Fiorenza, e di altre terre in Italia: & iui a pochi giorni venne a morte Papa Alessandro, hauendo tenuta la sedia poco meno, che sette anni con poca prosperità, e con guerra, e trauagli. Ma nondimeno i suoi costumi, e la sua uita da gli Historici sono lodati; e questo Pontefice cannonizò la beatissima Chiara dell'ordine di San Francesco. E fu dopò la sua morte eletto Papa il Patriarca di Gierusalem, di nation Francese, chiamato Vrbano quarto; ilqual considerando il gran

Morte di Papa Alessandro.

podere,

podere, che haueua conſeguito il Tiranno Manfredi Re di Sicilia; perche tutta la parte, che ſuo padre haueua tenuto in Italia, lui ſeguitaua, veggendo, che gli aiuti, e i ſoccorſi non baſtauano, nè tan poco volendo approuar la ſucceſſion di Corradino figliuolo di Corrado, per eſſere eglino nimici antichi della Chieſa, o perche egli ſi confidaua poco del ſuo podere, dopò lo eſſer auenuti molti grandi accidenti, che io laſcio di ſcriuere, di conſentimento de' Cardinali mandò ambaſciadori in Francia al Re Luigi, chiedendo, che gli mandaſſe Carlo, Conte di Prouenza, e di Andegauia, che era ſuo fratello (altri dicono, che era ſuo fratel cugino, e genero) con eſercito in ſoccorſo della Chieſa, & a ſcacciar Manfredi de i Regni di Napoli, e d'Italia. Iquali egli gli voleua donare in feudo, come patrimonio della Chieſa. Il Re di Francia aſcoltò con allegro animo l'ambaſciata del Papa, & acconſentendo alla dimanda proferſe il ſoccorſo, e la venuta di Carlo in Italia, e cominciò a far lo apparecchio delle caſe neceſſarie alla impreſa, laquale Papa Vrbano, non potè vedere, perciochè fu ſouragiunto da morte nella Città di Perugia, hauendo tenuto tre anni il Papato, ne' quali per cagione d'alcune parti, e rubellioni, che furono in lei non entrò. Queſto Pontefice inſtituì la feſta del corpo di Chriſto, che con tanta allegrezza celebra ſolennemente nella Chieſa il popolo Chriſtiano, ordinando l'vfficio di quella il ſantiſſimo Dottore, e non men dotto, che Santo, San Thomaſo di Aquino, Monaco dell'ordine di San Dominico, che a queſto tempo fiorì, e riſplendette a guiſa di Sole in ſantità di vita, e in tutte le ſcienze, et arti; & hoggidì fioriſcono e riſplendono i libri, ch'egli ſcriſſe. Trouoſſi ancora in queſti tempi San Bonauentura dell'ordine di San Franceſco, eccellente Dottore in Theologia. Dopò la morte di Vrbano fu eletto ſommo Pontefice il Cardinal Guido di Sullonia, di natione Narboneſe di Francia, e chiamato Clemente quarto, nel cui tempo a ſua inſtanza Carlo Conte di Prouenza, fratello, o fratel cugino del Re Luigi di Francia, venne in Italia alla impreſa di Sicilia, e di Napoli contra Manfredi con grande eſercito, e ſi fecero di gran battaglia, chiamandoſi egli gia Re delle due Sicilie, che per me ſi laſciano, eſſendo aiutato dalla parte de' Guelfi, e nel fine preſſo alla Città di Beneuento, e egli, e Manfredi vennero al fatto d'arme con tutte le lor genti; nel quale (che fu nel vero aſpriſſimo, e crudeliſſimo) Manfredi reſtò vinto, & vcciſo, dopò lo hauerſi veduto Carlo abbattuto in terra, e preſſo che rotto; e nel fine, come s'è detto, fù vincitore. Queſta vittoria, e la morte di Manfredi fece gran mutamento nelle coſe d'Italia; preualendo quaſi in tutte le Città d'Italia col fauor del nuouo Re di Sicilia la parte Guelfa contra la Gibellina, e in breuiſſimo tempo s'impadronì Carlo de i Regni di Sicilia, e di Napoli, eſſendo già innanzi la battaglia ſtato incoronato in Roma per il Papa ambedue i Regni con queſta tale condi.tione, che egli in riconoſcimento di feudo doueſſe dar ciaſcun'vno anno alla Chieſa ſeſſanta mila ducati, o corone d'oro. Et in queſta guiſa ſi congiunſero gli ſtati di Prouenza, il cui capo è Marſiglia, che era di queſto Re Carlo, e que' di Napoli. Ilche auenne l'anno 1266.

Vrbano. quarto.

Carlo di Andagauia.

Mentre, che queſti mutamenti ſeguitauano nelle coſe d'Italia, in Lamagna

durana

rauà tuttauia la diuisione, e discordia dell' Imperio, & essendo a questo tempo (secondo Cuspiniano, e a Nauclero) morto Ricardo fratello del Re d'Inghilterra che concorreua col Re Alfonso sopra l'Imperio, il quale se allhora fosse venuto in Lamagna, appare, che ageuolmente haurebbe hauuto l'Imperio, mancando il competitore, nondimeno per la guerra de' Mori, e per le ciuili, come ha detto, non haueua hauuto luogo da gire a questa impresa, nè allhora lo potè fare infino dipoi, come si dirà. Percioche l'infante Don Filippo suo fratello, e altri gran Caualieri Castigliani se gli ribellarono contra, e faceuano correrie per le sue terre. Stando adunque cosi l'Alamagna senza capo, patiua di gran mali si per questa cagione, come per le guerre, che'l Re di Vngheria haueua col Re di Bohemia, e con altri Prencipi sopra diuerse ragioni, e particolari interessi. Trouandosi adunque (arlo nella detta prosperità, il quale era nouello Re di Sicilia, e di Napoli, tutti quelli, che teneuano in Italia la parte Gibellina, mandarono a sollecitar Corradino Duca di Sueuia, il quale si chiamaua Re di Sicilia, e di Napoli, come figliuolo di Corrado, e nipote di Federico, che uenisse a ricouerare i suoi Regni, che tutti lo aintercbbono, e seruirebbono. A che Corradino, come giouane, & animoso si mosse ageuolmente, e cominciò a procurar gente a questo affetto, & altresi mosse, & inanimò con lettere, e messaggieri segreti l'infante Don Honorio di Castiglia fratello del Re Don Alfonso, che si chiamaua Imperadore il quale era suto da lui sbandito, per alcune leghe, & opere fatte contra di esso. Et a quel tempo era Gouernatore, e Senator di Roma fattoui da Papa Clemente. Laqual dignità haueua acquistata dopò l'essere stato per la Francia, e per l'Inghilterra, e per Lamagna, vagando, e peregrinando a instanza del Re Carlo di Napoli per il parentado, che seco haueua, e lo fauore col Papa, alla cui corte andò a stare il Papa in Viterbo, in guisa, ch'ei nel fece Senatore di Roma, che era allhora la maggior dignità, e maggioranza, che si potesse in lei hauere.

Don Filippo si ribella contra Ricardo.

Henrico di Castiglia Senator Rom.

Et egli haueua tenuto cosi fatti mezi, & era diuenuto tanto valoroso, e di si gran cuore, che la reggeua compiutamente. E cosi stando in quello stato tramò, e procurò, che Corradino uenisse in Italia, percioche haueua anco parentela con esso lui, & altresi amistà da quel tempo in poi, ch'egli dimorana in Lamagna, promettendogli, e dandogli speranza, che non solamente otterrebbe i Regni di Sicilia, e di Napoli, che ragioneuolmente a lui s'aspettauano, ma sarebbe Imperador di Roma, ch'ei lo riceuerebbe in quella. Finalmente Corradino mosso da questi inuiti, e conditioni; e confidandosi principalmente nella parte Gibellina, passò in Italia con dieci mila soldati esperti, ch'ei potè raunare, a cui si ridussero molte genti della medesima parte de' Gibellini; & entrò in Verona, oue lo vennero a trouare ambasciadori de' Pisani, e de' Saneſi, esortandolo a seguire innanzi, facendogli di molte proferte, cosi di altre Città erano superiori i Gibellini. Veduto, & inteso questo dal Re Carlo, di Toscana, oue egli staua, andò alla volta del suo Regno, e in gouerno, e difesa delle terre, che seguitauano la sua voce, lasciò buona quantità di gente, & vn Capitano con titolo

Passaggio di Corradino in Italia.

di Ma-

di Maliſcalo. In queſto medeſimo tempo l'infante Don Henrico, il quale habitaua in Roma, verſo la quale era inuiato Corradino, diſcouertamente preſe il ſuo nome; e mal grado del Papa, che ſtaua in Viterbo, lo poté fare: che fauoreggiaua la parte di Carlo, come di Re da lui fatto: ma le parti, che erano in Italia, faceuano, che niun vi poteſſe eſſer fermo, nè coſtante. Finalmente, per abbreuiar queſta hiſtoria, dopò altre coſe, che nel camino, che c'tenne, auennero a Corradino, eſſendo egli arriuato preſſo di Arezzo, venne a battaglia col Maliſcalo, che in quella terra haueua laſciato il Re Carlo ſuo competitore: e, quantunque il Maliſcalco, e le ſue genti combatteſsero valoroſamente, Corradino fu vincitore, & il Maliſcalo vccíſo nel fatto d'arme, e la ſua parte vinta. Di che Corradino acquiſtò tanta riputatione, che, ſe egli haueſse voluto, per ritenerſi in quel diſtretto, gli ſi hauerebbono date molte terre.

Corradino vincitore cõtra il Maliſcalco di Carlo.

Ma eſſendo egli chiamato per lettere, e meſſi dall'infante Don Henrico infino da Roma, ſe n'andò toſto verſo di lei, paſſando preſſo di Viterbo, one ſi ſtaua Papa Clemente quarto, huomo d'innocente, e ſanta vita, e nimico di guerre, e di arme; & a cui molto rincreſcena delle ree coſe, ch'ei vedeua. E peruenendo a Roma, l'infante che molto innanzi lo haueua ordinato, gli fece vn ſolenniſſimo ricenimento con tutte le cerimonie, che a Imperadore ſi vſaua di fare: e chiamandolo, e ſalutandolo Imperadore, come tale, lo adagierono nel campidoglio. Et eſſendo egli dimorato in Roma alcuni pochi giorni, ſi diparti, accompagnato dal detto infante, & andò verſo Napoli per trouare il Re Carlo. E laſciò queſto infante nel ſuo luogo, & vfficio in Roma vn Guidone Ferrentano; huomo, in cui molto ſi confidaua. Il Re Carlo, hauendo già inteſa la venuta di Corradino, veggendo, che col differire, egli ogni giorno più perdeua, benche haueſſe manco gente di lui deliberò di finir la coſa in la battaglia: laquale da Corradino, che ſi raſſicurauа nella molta quantità, e gagliardia de' ſuoi ſoldati, era ſommamente diſiderata. Onde auicinandoſi l'vno eſſercito all'altro preſſo di Alua, il Re Carlo ſapendoſi voler della qualità del luogo, one era fermato il ſuo campo, ordinò le ſue ſchiere in tal forma, che potè naſcondere oltre a vna montagna gran parte della ſua gente, in tal guiſa, che la battaglia durò più di tre hore; e nel fine eſſendo la gente di Carlo vicina ad eſſer rotta, vſcì egli di freſco inſieme con i ſoldati, ch'ei teneua nello aguato: e con tanto impeto aſſalto i nimici, che conſtringendogli a volger le ſpalle, ottenne la vittoria: & il Re Corradino, e l'infante Don Henrico, e Federico, ilquale ſi chiamaua Duca di Auſtria per certo titolo, e ſi trouauano con Corradino, iſcamparono fuggendo. Ma per diuerſi accidenti tutti e tre furono preſi nel termine di pochi giorni, e vennero in poder del Re Carlo: ilquale vſando rigoroſamente le ragioni di guerra, fece tagliar la teſta al Re Corradino, & a Federico Duca di Auſtria e l'infante per la parentella, che egli ſeco haueua ſi contentò di tenerlo prigione. Et in tal guiſa ſi fece il nome, e la riputation del Re Carlo, grandiſſima, per hauer vinto, e fatti morire due Re, Manfredi, e Corradino; & in pochi giorni tutti i luoghi, iquali s'erano dimoſtri in fauore di Corradino, inteſa la morte

Corradino in Roma chiamato Imperadore.

Battaglia tra il Re Carlo e Corradino

Vittoria del Re Carlo.

Parte Gibellina ſuperioze.

la morte sua, si ridussero al seruigio del Re Carlo: e così in Sicilia, come in Puglia, e in Calabria, e in tutta Italia la parte Gibellina ritornò ad esser superiore. Onde il povero Corradino per hauere il Regno di Napoli, perdè la vita, e la Signoria di Suevia, che teneua certa: & in lui hebbe fine la successiõn della casa di Suevia, che non vi rimase alcun successore; e quello stato si perdè, facendosi la maggior parte delle Città Imperiali: benche Rodolfo, e Giouanni suo figliuolo, si chiamassero dapoi Duchi di Suevia. Il Re Carlo vittorioso con l'autorità, e volontà di Papa Clemente andò a Roma ad vsar l'vfficio di Senatore, che l'infante Don Honorico haueua prenduto, & a rassettar le discordie, e pacificar le parti, che erano nella Città. Et il Papa infino in Viterbo, oue egli faceua residenza, giamai non cessaua di procurar pace, e concordia nelle Città d'Italia, benche ciò fosse a costo, e sua propria perdita, e di placare il Re Carlo; tanto era egli mansueto, & amico di pace, e di vnione. Ma per i peccati de gli huomini furon tutte le sue sante opere, & i suoi buoni pensieri interroti dalla morte, dalla quale fu souragiunto alla fine del detto anno 1268. essendo poco più di tre anni, ch'egli era Papa: & è annouerato fra i santi, & eccellenti Pontefici.

In cui hebbe fine la casa Suevia.

Morto adunque Clemente IV. si accordarono così male i Cardinali nella elettion del suo successore, e durò tanto la discordia, che passarono due anni, che non hebbe Pontefice nella Chiesa del Signore. Nel qual tempo sarebbe troppo lungo a raccontar le cose, che auennero nella Italia, e fuori di lei: e per questa cagione io le lascio da parte. Fra queste fu il passaggio di San Luigi Re di Francia sopra le città, e Regno di Tunigi; oue si morì di pestilenza; essendo quiui andato per andar poi al conquisto di Gierusalem. Al quale era stato indotto, e prouocato dal buon Pontefice Clemente, prima che egli morisse: & alla medesima impresa era ito, auanti che'l medesimo Papa venisse a morte, Eduardo fratello del Re d'Inghilterra con quasi dugento mila huomini, che di tutta la Christianità s'erano votati di andare alla medesima impresa; e per diuerse vie, e camini, v'erano nauigati: ma tutto auenne dipoi. Essendo adunque passati due anni, che i Cardinali non si haueuano giamai potuto cõformare insieme, fu eletto di comun consenso l'anno 1270. Theobaldo Cardinale chiamato Gregorio decimo, huomo di Santissima vita, e di singolar bontà, e prudenza, il quale era Legato in Oriente nella Città di Tolemaide con Eduardo fratello del Re d'Inghilterra; il quale ancora nella impresa di Gierusalem haueua fatto cosa di poca importanza, si per la tardanza del Re Luigi di Francia sopra Tunigi, doue si morì, il quale egli aspettaua, come perche la sedia, che due anni era vacante, haueua turbato tutte le cose, e causato a lui, e a quelli, che seco erano, gran mancamento. Et anco, perche in questo tempo morì il Patriarca di Gierusalem, col consiglio, & autorità del quale egli haueua cominciato, e continouaua la guerra; & vltimamente, perche Theobaldo, che era Legato Apostolico nella detta impresa, partendosi, andò a riceuere il Pontificato. Per i quali accidenti, & altri, che occorsero. Eduardo ritornò ancora egli alle sue terre, senza conseguire il di-

Morte di Clemente quarto.

Morte di San Luigi, Re di Francia.

Gregorio Papa X.

siderato

siderato effetto. Ma in queste così sante imprese sono da credere, che quelli, che in esse morirono: si come i disideri, e i proponimenti loro erano santi, e buoni: hauendo similmente il beneficio de' perdoni, & indulgenze, che i sommi Pontefici loro concedeuano, così le loro anime andassero a goder della vittoria, e gloria celeste: di maniera, che ancora, che sembrauano infelicità gli occhi de gli huomini, Iddio faceua per nascose vie quello che era vtile loro; e dana a' suoi serui vittoria spirituale, e segreta, benche ei gli negasse la corporal, & apparente.

Re Carlo in coronato dal Papa.

Intesa da Theobaldo, e da Gregorio decimo la sua eletione in Tolemaide, oue egli si trouana, seruito, & aiutato da Edoardo di genti, e di naui, se ne venne in Italia: nella quale fu lietamente ricenuto, & aspettato dal Re Carlo di Napoli, per la cui terra ei passò: & andò il detto Re alcune giornate col Papa: e passando a Viterbo, doue i Cardinali l'aspettauano, fu incoronato nella forma, che si soleua tenere. E subito, come buon Pontefice, determinò di ragunare vn Concilio generale per procurar primamente la riformatione, e pace della Chiesa, e dipoi, perche si eleggesse Imperadore; percioche Lamagna si distruggeua, e ruinaua per le discordie, e per il mancamento della giustitia; e parimente per dare ordine allo acquisto di terra Santa. Per il qual Concilio elesse la Città di Leone di Francia: in cui deliberò di tosto ridursi, ponendo, e procurando prima la miglior pace, e tregua, che egli potè, nelle cose d'Italia; e spetialmente fra Genouesi, e Vinitiani, allhora potentissimi popoli, i quali faceuano insieme crudelissima guerra. E fatto in ciò tutto quello, che per lui si potè, andò a Lamagna, oue si cominciò tosto a trattare, & operaronsi poi di grandi, e molto sante, & vtili cose; come per il tenore dello stesso Concilio potrà vedere colui, che ne sia curioso: e subito della medesima Città di Leone impose a gli Elettori dell'Imperio, che si raunassero & eleggessero Imperadore. Venne anco a questo Concilio di Leone Imperador Michele Paleogo di Costantinopoli: & il Papa gli confermò l'Imperio; benche hauuto per cattini mezi, & egli, & i Prelati, che seco vennero, per nome della Chiesa Greca si sottomise al Concilio sopra alcuni punti, ne' quali discordauano della Latina; manondimeno così poco gli conseruarono questa volta, come haueuano fatto le altre; che secondo il Biondo, e Platina, erano senza questa dodici fiate; nelle quali si erano vniti, e dipoi tornarono a discordare; e più oltre si racconterà vn'altra vnione, che feceronel Concilio Fiorentino. Gli Elettori dell'Imperio, come habbiamo hora finito di dire, per ordine e bolle del Papa si vnirono insieme in Francfordia per trattar di elegger l'Imperadore veggendo quanti anni erano passati, che Lamagna ne staua senza. Percioche già faceuano vinti anni, che Federico era morto, in tutto il qual tempo non erano mancate giamai concorrenze, e discordie, e parti intorno all'Imperio, essendo tredici, o quatordici anni, che Guglielmo era vscito di vita, onde Lamagna rimaneua prina di capo, e di Signore. Percioche, quantunque Ricardo fratello del Re d'Inghilterra, e il Re Don Alfonso di Castiglia fossero eletti in discordia, Ricardo in breue si morì; e'l Re nõ hauea mai potuto

Concilio di Leone.

Michele Paleologo Imperadore di Costantinopoli.

potuto venire a procurar l'Imperio. Raunati adunque tutti gli Elettori, furono tra loro di gran differenze, e tali, che questa raunanza durò tre anni, senza poterſi conformare inſieme; perche ciaſcuno voleua quello, che era di maggior ſua ſodisfattione, o che pareua, che più a ſuo propoſito faceſſe. Diſcordia trà gli Elettori.

Alcuni diceuano, che non ſi poteua fare elettione: perche il Re Don Alfonſo di Caſtiglia era ſtato eletto in diſcordia, e'l medeſimo Re haueua mandato ſuoi procuratori a richiedere, & a proteſtare, che ſi metteua in punto per venire all'Imperio, come era la verità. Altri diſturbauano la elettione, percioche teneuano terre, e paeſi vſurpati all'Imperio, e temeuano di perderle. Finalmente la coſa era poſta in gran confuſione, e diſcordia. Nondimeno alla fine piacque al noſtro Signore, che diuennero conformi: e, benche Othoncaro Re di Bohemia teneua la maggior parte de gli Elettori, e ſi rendeua certiſſimo di douere egli eſſere eletto, eglino mutando animo, deliberarono di eleggere il più prudente, e'l migliore, e più valoroſo Prencipe, che foſſe allhora in Lamagna. E queſto fu Ridolfo Conte di Habſpurg, e di Haſſia. Ilquale per linea maſchile venendo di padre a figliuolo, diſcendeua di Faramondo Re de' Franchi, eſſendo Signor della terra di Habſpurg, e di Haſſia, dipoi, che vſcirono fuori dell'arboro della caſa di Francia, durando tuttauia la linea maſchile, e conſeruandoſi nel ſuo lignaggio l'antico ſangue de' Franchi per corſo di ottocento, e cinquanta anni, che nella Real caſa di Francia, e nelle altre ſi era perduto. Alcuni hanno creduto, e ſcritto (fra iquali è il Volaterano nel fine del libro ventitre della ſua Antropologia) che queſto Ridolfo ſia diſceſo della famiglia de' Pierleoni, o Leoni in Roma, molto antica de' Conti, e che vn di loro per cagion di certe parti era vſcito della ſua patria Roma, e ridottoſi in Ergonia, e che edificò il Caſtello Haſſpurg, e di quindi hebbe origine i Conti di Habſpurg. E queſto dicono, che auenne dopò il M C L. Ma oltre, che ciò non può eſſer vero, percioche il Caſtello, e contado di Habſpurg, di cui queſti Prencipi erano Conti, non è quello di Ergonia, ma vn'altro molto antico lontano da quella, innanzi il tempo, che ei dicono, ne erano Signori i Conti di Habſpurg molto antichi. E queſto ſcriuono i migliori ſcrittori, e la maggior parte, e cotale e la verità. E finalmente lo pone Stabio, e meglio di tutti, nell'arboro, ch'egli fece della ſtirpe di Maſſimiliano inuittiſſimi Imperadori. Nelquale arboro ſi porgono noue Re ne' principij, e dipoi quattordici Conti infino al noſtro Ridolfo, di cui hora tratteremo. Ilquale oltre all'eßer eletto, e coronato Imperadore, e lo hauere amminiſtrato l'Imperio per ſpatio di diciott'anni glorioſamente, venne ad eſſer Duca, e Signore della caſa d'Auſtria, per mancare in lei come s'è detto, la ſucceſſione. E, perche i ſuoi diſcendenti foſſero più illuſtri, e maggiori de i loro preceßori, ha durato, & è rimaſa la caſa nella ſua ſtirpe infino a' noſtri tempi, & hà prodotto ſei Imperadori, & vn gran numero di Duchi, infino allo hauer partorito il maggior Monarca, e più egregio, e valoroſo di quanti vi furono, e queſto è l'inuittiſſimo Imperadore Carlo quinto; ilquale per linea maſchile di padre a figliuolo, diſcende dal gran Ridolfo, di cui, come ragioneuole, verremo

Ridolfo elet to Imper.

Origine di Ridolfo.

Arboro di Maſſimiliano Imper.

Caſa di Auſtria.

Carlo quinto da cui deſcende.

a trattare.

SOMMARIO DELLA VITA DI RIDOLFO.

INteſa che fu l'elettione di Ridolfo tutta la Germania ſi rallegrò, come quella, che vedeua eſſer giunto il fine di tanti trauagli. Fu coronato in Aquiſgrana ſecondo il coſtume, ma non volſe mai venire a coronarſi in Italia, dicendo, che tutti gli Imperadori, che v'erano andati, ò v'eran reſtati morti, o tornati in dietro con molto danno. Hebbe grandiſſima guerra col Re di Bohemia, laquale, non hebbe fine, ſe non con la morte del Re di Bohemia, ilquale rompendo la promeſſa fede, ritornò a perſuaſione della moglie a ribellarſi all'Imperadore, a cui haueua giurato fedeltà, & obedienza. Dopò queſta guerra, l'Imperadore atteſe alle coſe della giuſtitia, e non ſi curando mai venire in Italia, ſi contentò d'alcuni tributi: Tenne tutta Lamagna in pace, coſa che non haueua mai fatta alcuno Impeſadore vinſe i ſuoi ribelli, e vecchio vſcì di vita, hauendo fatto parentado con molti grandiſſimi Signori, per cagion di femine, poiche di maſchi non era ſtato molto felice.

VITA DI RIDOLFO PRIMO.

CIII. IMPERADORE.

Edi Michele in Costantinopoli.

La creatione di Ridolfo piacque a tutta Lamagna.

TOsto, che fù publicata la elettion di Ridolfo, fù grande l'allegrezza, che riceuettero le Città, e i popoli di Lamagna, e tutti quelli, che disiderauano la pace, e la vita moderata, e sotto il freno della giustitia, si per il desiderio di hauere Imp. si perche Ridolfo si haueua vna grande aspettatione, e speranza, che egli douesse esser Prencipe buono, perioche era tenuto huomo di gran senno, e valore, hauendo di ciò dato grandissimi dimostramenti in molte opere, & attioni di pace, e di guerra, essendo egli stato al seruigio del secondo Federico, che lo tenne a battesimo, e dipoi del Re di Bohemia. Ma nondimeno gli Ambasciadori del Re Alfonso, e del Re di Bohemia si dipartirono molto aggrauati, e discontenti di Francfordia, & andarono a i loro Re, facendo primieramente le loro protestationi.

Il Conte Ridolfo niuna cosa meno pensaua, che di hauer l'Imperio, quando gli apportarono la nuoua, ch'egli era stato eletto Imperadore; & allhora ei si trouaua allo assedio di Basilea, nella quale essendo allhora due fattioni, l'vna de' Psitaci, e l'altra de gli Stellifei; l'vna hauendo l'altra scacciata fuori, egli haueua preso carico di fauorir gli sbanditi, e ritornargli alle case loro; e sopra questa cagione con i suoi vassalli, & amici teneua assediata quella Città: ma

Ridolfo coronato in Basilea.

intesa la sua elettione, andò in Aquilegia; e seruandosi il costume, fu in lei coronato, e quiui vennero Ambasciadori de Prencipi di Lamagna a rallegrarsi seco.

feco. Ma con tutto ciò il Re di Bobemia, ne meno il Duca di Baniera non lo volsero obedire, ne tenere per Imperadore: e vennero nel rigore che diremo; essendo passata la sua incoronatione, egli, & gli Elettori mandarono ambasciadori a Papa Gregorio decimo, ilquale al general Concilio in Leone dimoraua, che era fino allhora durato. Ilquale ricenette vn gran piacere della sua elettione, e l'approuò, e confermò; e gli promesse la Corona, quando egli venisse in Italia a ricenerla. Ma Ridolfo dipoi non si curò di venire a farsi incoronare, ne venne punto, come si vedrà, in Italia; anzi scriuono, che essendo dimandato, e ripreso, perche non ci venisse, rispose con vno apologo, o dicemo fauola di Esopo, dicendo, che il Leone, come Re de gli animali, in vna certa sua malatia, volse esser visitato da tutti. E cosi tutti andarono a questa visita, e lo consolauano; e la Volpe a bello studio fu vltima ad andarui; e giunta, che ella fu alla buca della tana, doue il Leone dimorana, si fermò per non entrarui, dicendo, ch'ella ciò faceua, perche tutte le pedate de gli animali erano volte alla entrata, e nessuna dimostraua il ritorno. Onde comprendeua, che tutti vi rimaneuano per mantenimento dell'infermo; e perciò ella non si voleua porre a quella auentura, & in questo modo diceua Ridolfo, che era auenuto alla maggior parte de' passati Imperadori, iquali non erano più tornati d'Italia, ou'erano tornati con molta perdita. Onde per questa sua consideratione non volle giamai mettersi a questo passaggio per incoronarsi: ilche fu cagione, che molte città d'Italia si ritrassero dalla seruitù, e si fecero libere; benche alcuni Autori scriuono, che subito, ch'egli fu eletto, si abboccò col Papa in certo luogo tra' confini d'Italia, e di Lamagna.

Fauola del Leone, che era amalato.

Cagioni per lequali Ridolfo Imperadore non volle venire in Italia.

Il nuouo Imperadore adunque, come valoroso, è vago di ordinare, e riformar le cose dell'Imperio, fece raunar tosto vna dieta nella Città di Norimberga; alla quale vi vennero tutti i Prencipi personalmente, e quelli, che non vi poterono andare vi mandarono i loro procuratori; eccetto il Re di Bobemia, e'l Duca di Baniera; ilquale ne vi volsero mandare alcuno, ne accettarlo per Imp. La onde Ridolfo col consenso della dieta, dopò lo hauer dato ordine alla pace di Lamagna, & assegnato termino, nel quale si douessero restituir le terre, e i paesi occupati, mentre l'Imperio vacaua, cosi appartenenti a lui, come de' particolari, fece loro intender con gran protestationi, che douessero comparere in Augusta dentro a certo termino; dove ordinò, che si raunasse vn'altra Dieta. Venuto il tempo assegnato, & essendo l'Imperador giunto in Augusta, vi si ridussero tutti, ouero mandarono a far loro iscusa di non vi poter venire; e benche Henrico, e il Duca di Baniera non vi venne, mandò a dar l'obedienza all'Imperadore pur per loro procuratori. Ma dalla parte del Re di Bobemia non auenne cosi: anzi mandò egli suoi Ambasciadori, e fra quelli vn Vescouo; a quali essendo data publica vdienza, il Vescouo cominciò vna lunga oratione, e molto premeditata; nella quale volle prouar, che la elettion di Ridolfo non era di alcun valore, e che il Re di Bohemia non era tenuto a dargli obedienza, ne riconoscerlo per suo Signore. Di che l'Imperadore, & i Prencipi, che si ritrouarono presente, ricenettero

Dieta in Augusta.

uttero tanto ſdegno, che ſenza laſciar, ch'egli finiſſe il ſuo parlare, gl'impoſero, che ſi partiſſe del luogo, oue erano raunati, e della Città; e coſi egli, & i compagni ſi dipartirono; e fu il Re di Bobemia dichiarato nella Dieta per rubello, e diſobediente; che ſi doueua proceder contra di lui, e de' ſuoi ſtati. E ſubito Ridolfo gli mandò Henrico Burgrauio di Norimberga, che è titolo di dignità in Lamagna, a chiedergli che preſtamente gli rendeſſe il Ducato, & lo ſtato di Auſtria, e di Stiria, e medeſimamente di Carinthia, e di Carniola, ch'ei teneua vſurpati. Ma Othoncaro non volle ciò acconſentire; anzi cominciò ad armarſi, & a fare apparecchio di genti per difenderſi. E l'Imp. finita la dieta fece eſercito contra di lui, oue ſuccedette quello, che diremo, quando haueremo detto che fine hebbe la richieſta di Don Alfonſo di Caſtiglia, c'l Pontificato di Gregorio decimo, & altri Pontefici; che fu in tal guiſa.

Henrico Burgrauio.

Il Re Don Alfonſo di Caſtiglia, il quale inteſe la nuoua elettion di Ridolfo, ne hebbe vn gran diſpiacere; e dopò di molti dubbi conſigli, hauendo gia accommodata la pace col Re di Granata, e le coſe del ſuo Regno, che furono molte, e grandi diterminò partirſi di Spagna per hauer l'Imperio. Onde non mancauano di quegli, che infino di Lamagna lo ſollecitauano con lettere. Fatto adunque diete in Toledo di tutti gl'infanti, e ricchi huomini, mandando innanzi per mare, e per terra genti, & altri apparecchi nella Città di Marſiglia, perciochè erano ſuoi amici il Re di Francia, e quel di Napoli, ſi partì di Caſtiglia, venendo ſeco l'infante Don Manuel ſuo fratello, & altri gran perſonaggi nel meſe di Marzo l'anno MCCLXXV. e laſciò per gouernatore l'Infante Don Hernando ſuo figliuolo primogenito, e venne in Francia per ſeguitare il ſuo camino. Le coſe, che in queſto ſuo paſſaggio ſucceſſero, & in che guiſa, le Hiſtorie Caſtigliane, le altre, ch'io ho letto, molto poco raccontano.

Mouimento di Dô Alfonſo di Caſtiglia.

La ſoſtanza ſi è, che in queſto iſteſſo tempo Papa Gregorio, hauendo data iſpeditione al Concilio generale, e venendo alla volta d'Italia, ſi abboccò col Re Alfonſo in vn luogo chiamato Bellocadoro; oue il Re moſtrò di dolerſi molto, ch'egli haueſſe acconſentito, che ſi faceſſe elettion d'Imperadore in ſuo pregiudicio, eſſendo, e pretendendo egli di douer con ragione eſſere eletto. A cui ſcriuono, che'l Santo Pontefice (che tale era Gregorio) gli diede coſi buoni conſigli iſcuſandoſi, che lo perſuaſe a laſciar l'Impreſa dell'Imperio, & a ritornarſi in Caſtiglia. A che fu ancora di aiuto, che egli hebbe nuoua, come l'infante Don Fernando ſuo primogenito era morto, e come i Mori entrauano nelle ſue terre, e l'infante Don Sanchio, che dipoi fu Re, s'impadronì del Regno, e procacciaua di hauer la ſucceſſione, e che non l'haueſſero i figliuoli di Don Fernando. Finalmente per queſto, e per la gran difficultà, che'l Re Alfonſo conobbe, che teneua l'Impreſa, ch'egli procuraua di fare, ritornò a Caſtiglia. Oue dipoi viſſe in grandiſſimo trauaglio, perche l'infante Don Sanchio ſuo figliuolo ſe gli ribellò col Regno, rimanendo ſolo le Città, & i Regni di Siuiglia, e di Murtia a ſuo ſeruigio, e fedeltà, infino a tanto, che noue, o dieci anni dipoi morì in Siuiglia; che fù l'anno MCCLXXXIIII. e gli ſucceſſe nel Regno

Abboccamento di Gregorio Papa con Alfonſo.

Morte di Dô Alfonſo.

il detto

il detto Re Sanchio. Papa Gregorio partitosi dal Re Don Alfonso venne in Italia: e caminando alla volta di Roma, fu con incredibile allegrezza riceuuto, & albergato dai popoli, eccetto, che in Fiorenza, doue egli non curò di gire, perciochè haueua, stando nel Concilio perturbata la pace. Et essendo arriuato alla Città di Arezzo, morì di vecchiaia, e d'infermità l'anno 1271. santissimamente. Fu eletto, dopò la sua morte in Arezzo, doue egli morì: Poi Pietro Traiantasio Cardinal di Hostia chiamato Innocenzo quarto, frate dell'ordine di San Domenico: nel cui tempo cessando, e rompendosi la tregua, che i Vinitiani, & i Genouesi haueuano fatta si cominciò infra di loro vna crudelissima guerra: & il Papa si affaticò molto per porer pace tra i medesimi, e tra le altre Città di Thoscana, di Pisa, di Fiorenza, di Luca, e tra le altre, le quali haueuano di gran guerre, e fattioni, e discordie trapponendo similmente in questo la sua autorità Carlo Re di Napoli. Ma prima, che egli potesse ciò recare a fine, si morì, essendo passati solamente cinque mesi, e due giorni, che esso haueua il Ponteficato: e gli successe il Cardinale Othobono, di nation Genouese; e fu chiamato Adriano quinto; ilquale hauendo, e dimostrando molti buoni proponimenti, prima ch'ei gli potesse mettere ad effetto, venne a morte, non hauendo tenuto il Papato, più che quaranta giorni; e successe a lui il dottissimo huomo Pietro cognominato Hispano di natione Ispagnuola, nato in Lisbona, e fu chiamato Giouanni ventesimo secondo. Fu gran Medico, e scrisse in Medicina. Ma benche fosse dottissimo in lettere, fu di pochissima prudenza in gouernar la Chiesa, in guisa, che se egli vi haueste molto durato; ne sarebbono seguiti di grandissimi inconuenienti. Ma nell'ottauo mese del Ponteficato, standosi egli in Viterbo, gli cadde adosso vna camera del suo palagio: e quantunque ne lo ritrouassero viuo; nondimeno ne vscì così male acconcio, che morì fra sette giorni. Dopò la cui morte elessero i Cardinali Pontefice Giouanni Gaetano, di nation Romano: e fu chiamato Nicolao terzo: con cui e con i già detti suoi precessori per opera de' loro Ambasciadori fece vna grande amistà, e pace Ridolfo Imperadore, ilquale lasciammo apparecchiato per far guerra al Re di Bohemia: laqual guerra hebbe egli a differire alcuni pochi giorni, perciochè non volendo Luigi, Conte Palatin del Rheno, & il Marchese di Bande lasciare alcune terre, lequali egli haueua prese, essendo l'Imperio vacante, nel termino, ch'ei gli haueua assegnato, andò personalmente per ricourarle con molte fatiche, e pericoli. Et hauendole con certe conuentioni ribauute, andò con le sue genti, prima a far guerra nella Bauiera; percioche tuttauia Henrico Duca di essa, non osseruando la fede, che per suoi procuratori haueua mandato a giurare, aiutaua, e fauoriua il Re di Bohemia. Et entrando l'Imperadore con potente esercito nel suo Ducato, vi tagliò a pezzi di molte genti, e distrusse alcuni luoghi per forza di arme, in modo, che costrinse il Duca a venire humilmente alla sua obedienza, & egli passò innanzi. Et entrò per l'Austria, che Othonacato teneua occupata, & haueuala tutta presa, in tutte le cui fortezze vi haueua posto Bohemi. Ma non ostante questo, all'Imperador si diedero alcuni Castelli, & altri pre-

Anni di Christo 1271.

Innocenzo quarto.

Guerra tra Genouesi e Vinitiani.

Adriano quinto.

Giouanni ventesimo secondo.

Nicolao terzo.

Guerra di Ridolfo nella Bauiera.

se per forza di arme; e dipoi assedià la città di Vienna; al soccorso della quale, essendo sette settimane, che l'Imp. la teneua assediata, il Re di Bohemia venne con molto buon esercito de i suoi Regni, e delle terre di Morauia, e de gli altri suoi stati, e nel campo dell'Imperadore venne il Re di Vngheria in sua aita, percioche era nimico del Re di Bohemia, il quale gli haueua tolte alcune terre. Et essendo egli esercitati per venire al fatto d'arme, certi Monaci, & altre persone religiose, e di buona vita, si trapposero per pacificare il Re di Bohemia con l'Imperadore; e tanto fecero d'vna parte, e d'altra, che la pace, e la concordia si conchiuse; e l'Imperadore perdonò al Re Othoncaro con vna tal conditione, che subito egli rendesse gli stati di Austria, di Carinthia, di Stiria, e di Carniola all'Imperadore, & al Re d'Vngheria, quello, che esso gli haueua vsurpato, e che l'Imperador gli concedesse di nuouo il Regno di Bohemia, e di Morauia, e che egli venisse a dargli obedienza, e giurar nella forma vsata. Il Re subito sodisfece a qualunque cosa; percioche gli pareua, che non si trouasse altro rimedio: e staua in procinto di perder quella, ch'egli lasciaua. Machiese, che l'obedienza da lei si facesse in luogo secreto. E questo faceua egli, perciò, che, si come era superbo, così riceua grandissimo cordoglio di douere inginocchiarsi innanzi ad huomo, che era stato a suo soldo; e stimando, che l'Imperador douesse far quello, di che esso gli supplicaua, percioche egli lo aspettò in vn padiglione serrato, venne in quello; e postosi inginocchioni innanzi all'Imperadore, con artificiosa humiltà, fu, come era l'ordine, aperto il padiglione di qualità, ch'egli fu veduto da tutto l'esercito, e ne riceuette vn grandissimo dispiacere. Fatto in cotal modo questa pace, & il Re di Bohemia ritornando nel suo Regno, doue era la Reina sua moglie, dicono gl'Historici, che essendo ella femina vana, & altera, lo riceuette con mal viso, dicendo, che egli non meritaua di chiamarsi Re, ne di portar Corona, hauendo perduto cotali stati senza tentar la sorte della battaglia; e s'era humiliato senza arme dinnanzi a colui, che era stato suo seruitore; hauendo tali, e tante genti, che lo fauoriuano. E che dipoi, che egli haueua fatto vna così vituperosa pace, desse a lei lo esercito, che egli teneua, che essa ricouurarebbe per via di guerra, e di battaglia quello, che esso per iscampare haueua perduto. Queste, & altre simili parole di quella femina, che ella gli disse altri giorni, accompagnandosi col dolore, che'l Re haueua riceuuto di ciò, che haueua perduto, lo mossero così fattamente, che diterminò di tornare a ribellarsi, e di leuar dalla fronte questo suo danno, & infamia con le arme. La onde subito mise da capo insieme le sue genti, e quello, che gli rimaneua fortificò, e gli mise dentro di buonissimi ripari: & andò alla volta d'Austria per ribauer ciò, che egli haueua dato. La qual cosa fece con tanta prestezza, e con tanto impeto, che s'impadronì di molti luoghi di Austria. Intesosi dall'Imperadore i fatti del Re di Bohemia, con non minor celerità di lui, chiamò, e raunò i suoi soldati, & alcuni Prencipi dell'Imperio, e si mosse molto potente contra di lui. Il quale con franco animo lo aspettò al fatto d'arme; e che fu a ventisei d'Agosto del 1277. molto aspro, e crudele: & il Re di Bohemia, mentre andaua tra le più forte schiere,

Pace fra Ridolfo, e'l Re di Bohemia.

Moglie del Re di Bohemia.

Il Re di Bohemia si ribella a Ridolfo la seconda volta.

ſchiere, fu ferito mortalmente d'vn colpo di ſpada, che gli diede vn Bertoldo ſtretto famigliar dell'Imp. e caddè del ſuo cauallo in terra. Il quale accidente, e la forza de' nimici fu cagione, che i ſuoi foſſer vinti, e l'Imperador vincitore, e Sig. del campo: & il Re fù dipoi trouato morto, & ignudo, come fù dalla madre partorito. Hauuta l'Imperadore vna coſi ſegnalata vittoria; non la eſeguì con quel rigore, che egli hauerebbe potuto: anzi; eſſendo rimaſo di Othoncaro vn figliuolo, chiamato Vencislao, gli diede per moglie vna ſua figliuola chiamata Giudith: e lo inueſtì e confermò di nuouo nel Regno di Bohemia, e di Morauia. E perche egli era fanciullo, diede il gouerno della ſua perſona, e dello ſtato al Marcheſe di Brandeburg; e coſi hebbe Ridolfo la caſa di Auſtria con gli altri ſuoi ſtati: e dipoi col conſentimento de gli altri Prencipi la diede al ſuo primogenito figliuolo, nomato Alberto: ilquale dipoi, come ſi racconterà, fu Imperadore.

Vencislao inueſtito del Regno di Bohemia.

Terminata la guerra di Bohemia, l'Imperadore atteſe alle coſe della giuſtitia, & a purgare il paeſe di alcuni rubelli, che vi erano: tra' quali vi fu vn'huomo di tanta audacia, che publicò di eſſer Federico ſecondo, ilquale dicemmo, che morì in Italia, hauendo di ciò preſo la occaſione, che come il popolo non ſà mai le coſe, come elle ſtanno, s'era detto da alcuni che non era vero, che Federico foſſe morto, ma che egli ſi ſtaua naſcoſo: in guiſa, che queſta fama andò coſi auanti, che queſt'huomo raunò di molte genti, e s'impadronì di alcune Città; & coſtrinſe l'Imperadore a fare eſercito, & a mandarlo contra di lui; dal quale il finto Federico fu vinto, e preſo, e dipoi abbruciato di ſuo ordine, e gaſtigati aſpramente coloro, che lo haueuano ſeguito. Onde per tutte le parti egli era obedito, e pacificò tutti que' luoghi. Ma delle coſe d'Italia egli ſi preſe poco penſiero; percioche, come s'è detto, ei determinò di non vi andare; ma procurò di terminar le diſcordie per via di accordi, e per mezo di Vicario Luogotenenti, che egli vi mandaua, conſeruando ſempre la pace con i Pontefici, e contentauaſi che alcune Città di Lombardia, & altre, che erano obedienti all'Imperio, gli pagaſſero tributo; di che egli era molto cupido; percioche (per dire la verità) ancora che queſto Imperadore hebbe di molte virtù, fu rimprouerato di auaritia: ilche egli dimoſtrò dipoi. Per conſeruare adunque l'amiſtà con Papa Nicolao, di ſopra nomato, ilquale allhora teneua il Pontificato, gli conceſſe, che liberamente haueſſe Rauenna, e le altre terre del ſuo eſarcato, che'l Papa chiedeua per patrimonio della Chieſa, aggiungendo a queſte la città di Bologna, che già era diuota all'Imperio. Ora Papa Nicolao tra per la ſicurezza & amiſtà dell'Imperadore, tra perche eſſendo Cittadino Romano, in Roma haueua gran podere, più che non haueua hauuto alcun de' ſuoi preceſſori, leuò a Carlo Re di Napoli l'vfficio di Senatore, facendo vno ſtatuto, che d'indi in poi niun Re, ne infante vi poteſſe eſſere. Leuogli anco la Vicaria, che egli per la Chieſa teneua in Toſcana, allegando ſue ragioni, che diſpiaceua all'Imp. che eſſo haueſſe quella dignità: e coſi in fra di ambedue cominciarono a naſcer alcuni ſoſpetti. Percioche il Papa odiaua molto il poder del Re Carlo, e ſecondo, che alcuni dicono, incitaua Don Pietro

Alberto, che poi fu Imperadore.

Vno che finſe di eſſer Federico ſecondo.

Ridolfo tocco da auaritia.

Carlo Re di Napoli priuo dell'vfficio di Senatore.

Re di Aragona, a chiedere i Regni di Napoli, e di Sicilia, dicendo, che essi ragioneuolmente gli succedeuano, per hauer egli per moglie Costanza figliuola di Manfredi Re di Sicilia, di che già habbiamo trattato. Il che tutto Papa Nicolao vsaua di fare col fauore, & amistà dell'Imperadore Ridolfo; ilquale sapeuano che in Italia era potente, & obedito in Lamagna. Trouandosi le cose in cosi fatti termini, in questi medesimi giorni mandò l'Imperadore vn suo Vicario, e Luogotenente con alcune genti, che per lui tenesse il gouerno d'Italia: alquale parecchie Città diedero obedienza, & alcune nò. In questo tempo morì Papa Nicolao, essendo vissuto quattro anni, e meno sei mesi: e per alcuni inconuenienti, e discordie vacò la sedia cinque mesi; nel fin de' quali fu eletto Simon Cardinale di santa Sicilia, di natione Francese di Turone, e chiamato Martino quarto, nella città di Viterbo, doue a que' tempi faceuano i Pontefici residenza; ma però non volle esser consagrato in Viterbo, & andò per questo effetto a Ciuità vecchia: oue venne a fargli riuerenza Carlo Re di Napoli. Ilquale essendo ambedue Francesi, fù da lui molto lietamente riceuuto, e dipoi fauorito più di quello, che (si come alcuni scriuono) si conueniua. Et era l'anno del Signore 1281. In questo anno diede l'Imperador Ridolfo a Venceslao Re di Bohemia, a cui haueua maritato Giudith sua figliuola, come s'è veduto, l'amministratione del suo Regno, libero della tuttoria del Marchese di Brandeburg, che egli vi haueua posto: e nel medesimo tempo hebbe certa guerra con vno Ammirante, o diciamo Gouernatore de gli Ethni, Prouincia della Francia Lugdunese; ilquale voleua sollenarsi, & insignorirsi della Borgogna, e di parte della Suenia. Alaqual impresa andando personalmente, ritornò vittorioso, lasciando quel paese suddito, & hauendo vinto colui, che voleua farsi Tiranno, di cui non dicono gli Autori il nome, nè scriuono distintamente quello, che io hò detto. Dipoi andò nella Prouincia di Alsacio, perche in lei v'erano di gran parti, e molto potenti huomini ribelli, iquali non obediuano a' suoi comandamenti: e con la presenza, e forze sue rese tranquilla, e pacifica tutta la terra, in guisa, che egli in tutta Lamagna era obedito, e temuto, e imperaua prosperamente. Ma non si trouando in questa vita stato così alto, nè si sicuro, che non v'interuenga qualche contrario, e sinistro, in questi istessi giorni s'annegò nel Rheno vn suo legitimo figliuolo, chiamato Hermano, ch'egli molto amaua, con altri huomini de' principali, ilquale andauano per il fiume con vna barca, e gli morì ancora la Imperadrice sua consorte chiamata Anna, e dipoi d'indi a tre anni prese per moglie vna figliuola del Duca di Borgogna. E così n'andarono cinque, o sei anni, ch'egli non auenne in Lamagna cosa veruna notabile, di cui dobbiamo fare ispetial memoria. In Italia Carlo Re di Sicilia, e della Prouenza trouandosi molto ricco, e potente; col fauor di Papa Martino, venne in pensiero di leuare a Michiel Paleologo l'Imperio di Costantinopoli; e di ponere, e restituire in quello Baldouino, ilquale haueua per moglie vna sua figliuola, e n'era stato, come s'è detto, spogliato. E, benche egli prendesse questo titolo, e spargesse vna cotal fama, credeuasi, ch'ei lo procurasse per se stesso; & ottenuto questo haueua in animo di ricouerare il Regno.

Morte di Papa Nicolao.

Martino quarto.

Anni di Christo 1281

Guerra di Ridolfo con gli Ethni.

Guerra del medesimo in Alsacio.

Proponimento di Carlo Re di Sicilia.

il Regno di Gierusalem, di cui si haueua intitolato Re. Onde trattò col Papa, e lo persuase a iscomunicare il Paleologo con questo colore, ch'egli non conseruaua quello, che era stato diterminato nel passato Concilio di Leone, doue egli era venuto a Papa Gregorio Decimo, intorno a que' capi, che appartenenano alla vnion della Chiesa Greca con la Latina. Teneua somigliantemente pratiche con alcune città in Grecia, che s'erano al Paleologo ribellate: e cominciò a metter insieme galee, e genti per la impresa. Ma nondimeno questi suoi pensieri gli riuscirono vani, in guisa, che mentre procacciaua di tor l'Imperio ad altri, perdè egli iui a pochi giorni vna gran parte del suo, percioche tutte le Città della Sicilia, non potendo hoggimai sostener le grauezze, e le forze, che i Francesi per il Re Carlo, loro vsauano, che erano molte, & intolerabili; indotti da Giouan Porchito, si ribellarono tutte, & amazzarono tutti i Francesi, che si trouauano nell'Isola, hauendo prima tenuti segreti trattati col Re Don Piero di Aragona; ilquale, come gia s'è detto, teneua gli occhi posti in Sicilia con titolo di hauer per moglie vna figliuola del Re Manfredi. Costui venne in gran fretta con vna armata di cinquanta galee, e di altre naui; lequali con colorato dimostramento di volere andare in Africa, teneua apprestate, e s'impadronì di tutta l'Isola, e v'hebbe dipoi gran guerra, & anco isfide per mare, e per terra infra i due. La qual guerra durando, il Re Carlo si morì d'vna infermità, e di noia, rimanendo, il suo primogenito Don Carlo preso in poder di Don Pietro di Aragona; e Papa Martino mandò a Napoli vn suo Legato, che mouesse que' del Regno a portar fede, e lealtà a esso Don Carlo prigione, dichiarandolo per successore del padre; & il medesimo mandò a dire al Re di Francia. Auennero poi fra questi due di molti accidenti: iquali sarebbe troppo lungo a voler raccontare. Finalmente a questa volta si diuise il Regno di Sicilia da quello di Napoli; & hebbelo la casa di Aragona, e dipoi seguirono altri mutamenti. Ma alla mia Historia tornando, dico, che l'Imperadore Ridolfo col consiglio, e parere di Papa Honorio quarto, ilquale era successo a Martino (che fu l'anno CCXXXXV.) mandò per suo general Vicario vn Conte, chiamato Principaglio di Fisco, Italiano, famigliare del Pontefice. Ilquale venendo in Toscana, non lo volsero in Fiorenza obedire, e così altre città, che teneuano la parte Guelfa; e passarono di molte pratiche, e richiesto: oue egli finalmente hauendo fatto i suoi protesti, e condannagioni contra alcune Città, si ridusse in Lamagna; l'Imperadore vi mandò vn'altro suo Vicario, e Luogotenente. Ilquale percioche così haueua in commissione, diede orecchie da alcune Città, che accordassero le lor differenze per via di danari. E così di consenso l'Imperadore comperarono la libertà loro, Fiorenza, Luca, Pisa, & alcune altre. In che niuno honore, nè riputation guadagnò Ridolfo; ancora, che in tutto il rimanente fu buono, prudente, e valoroso Prencipe. Ma la cupidigia del danaio, e la deliberatione di non venire in Italia, gli fecero acquistar questa macchia.

Francesi ingliati a pezzi in Sicilia.

Morte del Re Carlo.

Diuisione del Regno di Sicilia da quello di Napoli.

Honorio quarto.

In questi medesimi giorni col fauore di altri Prencipi si ribellò all'Imperio Eberardo di Vitemberga. Mal'Imperadore col suo vsato proponimento raunò le sue

la coſta di Cipro, che la maggior parte di eſſi ſi affogarono. Il ſeguente giorno il Soldano (eſſendoui rimaſi dentro pochiſſimi, che non hebbero con che partirſi, che la difendeſſero) entrò nella Città, e la preſe, facendo prima amazzar quanti vi ſi trouarono dentro, e la fece ruinare, e diſtruggentutta, ſenza che vi reſtaſſe muro, nè caſa: e coſi furono del tutto ſcacciati i Chriſtiani dello ſtato, che Gotifredo di Buglione, e gli altri Prencipi haueuano guadagnato cento, e nouanta ſei anni a dietro. Et auenne queſto l'anno del Signore M C C X C. Anni di Chriſto 1290.

Laqual coſa tantoſto, che fù inteſa, l'Imperador Rodolfo, e Papa Nicolao, e comunemente la Chriſtianità tutta, ne riceuettero vn grandiſſimo affanno, conoſcendo, che le diſcordie de i Re Chriſtiani erano ſtate cagione, che quelle terre non ſi erano potute ſoccorrere.

Hui a poco tempo, che queſto auenuto era, l'Imperador fu da vna gran malatia aſſalito: e coſi amalato, ſi fece portar nella Città di Spira, accompagnato dalla Imperadrice, e dal Re di Bohemia ſuo genero, e dalla Reina ſua figliuola, e da Luigi Duca di Bauiera, e da molti altri Prencipi: & il medeſimo giorno, che giunſe a Spira, uſcì di vita, hauendo prima dimandati e riceuuti i ſanti ſagramenti. Puoſſi queſto Prencipe poner nel numero de i valoroſi, & eccellenti del mondo; poſcia, che eſſendo Signore di mezo ſtato, e trouando l'Imperio diuiſo, e molto ſozzopra, tiranneggiato e moſtrando di ſtarſi ſenza Imperadore, & in libertà molti anni, lo domò, acquetò, ſoggiogò tutto; & amminiſtrando, e conſeruando la giuſtitia, il laſciò humile, e pacifico. Crebbe la ſua caſa, e ſtato talmente, che laſciò ad Alberto ſuo figliuolo il Ducato d'Auſtria, e di Carniola. Hebbe due volte mogli: la prima fu la Conteſſa di Sueuia, chiamata Anna, e l'altra vna figliuola del Duca di Borgogna, chiamata Ines, e della ſola prima riceuè figliuoli. Del numero de' quali variano gli Autori, ma, quando egli ſi morì, non pare, che rimaſero (per quello, c'ho potuto comprendere) altri, che il detto Alberto, e Ridolfo, ilquale fece Signor di parte delle terre di Sueuia; ilquale fu padre di Giouanni Paricida, che amazzò il Zio, come per noi ſi dirà. Hebbe anco (come ſcriue Giouanni Cuſpiniano) ſette figliuole, lequali maritò a grandi e poderoſi Prencipi. La prima fù chiamata Eufemia, laquale fu Monaca; la ſeconda Guta; che, come s'è detto, maritò a Venceslao Re di Bohemia; e la terza Matilde, laquale maritò a Lodouico Conte Palatino del Rheno, la quarta Ines; e fu data per moglie ad Alberto Duca di Saſſonia, la quinta Caterina, che fu data da Hermano Marcheſe di Brandeburg: la ſeſta Anna, laqual maritò ad Othone Duca di Bauiera, e la ſettima, & vltima ſi chiamò Clementia; & hebbe per marito Carlo ſecondo Re di Napoli, dalle quali di grandi Re, e Prencipi vſcirono.

Morte di Ridolfo Imp.

Mogli hauute da Rodolfo.

Figliuoli di Rodolfo.

Il medeſimo anno, che morì l'Imperadore Ridolfo, morì Michel Paleologo Imperadore di Coſtantinopoli, hebbe l'Imperio Andronico ſuo figliuolo. L'anno ſeguente morì Papa Nicolao, dopò quattro anni del ſuo Pontificato, per diſſordie, che furono tra i Cardinali, vacò la ſede due anni, e tre meſi.

PON-

PONTEFICI.

Dei Pontefici, Innocenzo ſeſto, Giouanni ventesimo ſecondo, Nicolao ſecondo Martino quarto, Honorio e Nicolao altresi, quarti, baſta quello, che ſopra ſe narrato.

HVOMINI LETTERATI.

Nel tempo di Ridolfo furono molti huomini letterati, fra iquali furono illuſtri nella Medecina Guglielmo Piacentino, e Matheo Fiorentino, iquali ſcriſſero notabilmente, Guidone Bonato grande Aſtrologo, ſecondoche i libri, che in Aſtrologia laſciò ſcritti, lo dimoſtrano, Guglielmo Durantio, chiamato lo Speculatore dell'ordine di S. Domenico, valentiſſimo Dottore in legge, e fu nella medeſima facultà famoſo Dottor Giacomo di Balbiſeo. Furono ancora nella Theologia alcuni Dottori celebrati: come Guglielmo Enaton dell'ordine di San Franceſco, & Guglielmo da Leone: Gionan da Parigi dell'ordine pur di S. Domenico, & alcuni altri; e Egidio Romano dell'ordine di S. Agoſtino, e in Theologia, e in Filoſofia, ſi come i ſuoi ſcritti lo dichiarano.

AVTORI.

Non iſtancherò il Lettor col nominar gli Autori, percioche alcuni ſi ſono nomati nel proceſſo della Hiſtoria; e quelli, che io ſeguo principalmente allegarò nel fin della vita di Federico primo.

Il fine della vita di Ridolfo primo.

SOMMARIO DELLA VITA ADVLFO.

IN'VN ſi credeua, dopò la morte di Ridolfo, gli Elettori douessero eleggere Alberto ſuo figliuolo, ma per certa astutia del Vescouo di Magonza fu eletto Adulfo Conte di Nasao. Di che ridendosi Alberto, gli voltò l'arme contra con animo di torgli l'Imperio, aiutato dal Re di Francia. Consentiuano a quesſa cosa gli Elettori, iquali pentiti della lettione d'Adulfo, lo deposero dell'Imperio, & eleſſero Alberto, ilquale volendo andare in Aquisgrana per incoronarsi, venne al fatto d'arme con Adulfo, e lo amazzò in quella giornata.

VITA DI ADVLFO
VNICO DI QVESTO NOME.
CIIII. IMPERADORE.

Assutia di Gerardo vno de gli Elettori in eleggere Imperadore Adulfo.

VAcando l'Imperio per la morte dell'Imperadore Ridolfo, tutti hebbero per cosa certa, che gli douesse succedere Alberto Duca d'Austria, suo figliuolo, e quasi tutti i medesimi Elettori lo disiderauano. Ma l'Arcivescouo di Maguntia chiamato Gerardo, che era vno de gli istessi Elettori, vsò tale assutia, che essendo eglino raunati in Francfordia, ingannò gli altri voti: e fece eleggere Adulfo Conte di Nassao, suo molto stretto parente. Et il modo, ch'egli vsò, fu questo, che hauendo egli a quello effetto gia il voto dell'Arcivescouo di Colonia, perche anco egli il medesimo voleua, volendo tutti Alberto, tenne assutamente questo modo per hauer quelli degli altri. Prima parlando di segreto col Duca di Sassonia, gli disse, che egli haueua certi voti per eleggere il Duca di Branzoich, ilquale era suo gran nimico, e ch'ei lasciarebbe di farlo, se esso gli desse il suo, e temendo allhora il Duca di Sassonia, che ciò fosse il vero, perciochè egli haueua vdito dire, che quel di Colonia, e quello di Brandeburg voleuano dare i lor voti all'Arcivescouo, disse, che non facesse, ne consentisse a tal cosa, che sarebbe la sua distruttione, se egli vi fosse, ma, quando rimanesse qual si voglia altro, pur che non hauesse ad essere il Duca di Branzoich, ei gli darebbe il suo voto. Ingannato in cotal modo il Duca di Sassonia, egli con i medesimi inganni hebbe i voti dell'Arcivescouo di Treuiri, e del Conte Palatino, proponendo loro in segreto, al Conte il Re di Bohemia, ilquale sapeua, che gli voleua male; e all'Arcivescouo di Treuiri il Duca di Gueldre suo nimico. Onde ciascun di loro gli disse, che, oue non si eleggesse colui, che essi diceuano, gli danano i suoi voti: E

questo faceuano essi percioche haueuano per cosa certa, che si douesse eleggere Alberto Duca di Austria, percioche essi così haueuano dimostro nell'apparenza. In tal guisa egli ottenne i voti di tutti con questa astutia, senza che l'vno sapesse dell'altro: percioche il Marchese di Brandeburg ancora promise, perche egli lo fauorì nella discordia, che fu tra il Zio, e il nipote Marcheſi, di dare il suo voto al Duca Alberto di maniera, che essendo il giorno della elettione, rimettendosi tutti al parere dell'Arcieſcouo di Maguntia, fu eletto di comun consentimento il Conte di Nasao, di che tutti si marauigliarono, si perche disideranano, & aspettauano, che fosse Alberto, come per essere Adulfo huomo di picciolo stato, e ouero di entrate per mantener lo stato dell'Imperio, benche era valoroso di persona, e molto stimato, e tenuto huomo di gran forza, e bellicoso. Onde essendo egli, come s'è detto, ouero di facultà, subito fu tenuto in poca stima, specialmente da Alberto Duca di Austria, figliuolo di Ridolfo Imperadore, e da' suoi amici; iquali nel fine lo comportarono.

Adulfo detto Imperadore.

Essendo adunque in tal guisa eletto Adulfo, con l'aiuto dell'Arciuescouo di Maguntia, e di altri parenti, & amici posto si in ordine, andò a Francfordia, oue con gran solennità fu incoronato, e dipoi ordinò la dieta in vna Città di Sueuia. E d'indi, essendo vna gran guerra tra il Re di Francia, e d'Inghilterra, egli si offerse al Re d'Inghilterra contra il Re di Francia; e il Re gli mandò vna gran somma, e quantità di oro, accioche ei veniſſe personalmente ad aiutarlo con potente esercito. Di che gli Elettori dell'Imperio molto si risentirono, dicendo che era vergogna dell'Imperio, che l'Imperadore prendesse soldo da altun Re. Scriuono ancora, che disse Alberto Duca di Austria, che poscia, che l'Imperadore guadagnaua soldo dal Re d'Inghilterra, ben lo poteua egli guadagnar dal Re di Francia. Hauuto dall'Imperadore questo danaio, sapendo che ad Alberto Lanzgrauio di Toringia, e Conte di Misna, faceua guerra, il proprio figliuolo, egli andò in persona ad aiutare il Lanzgrauio: ilquale per hauere il suo fauore, e per odio, che ei portaua a suoi figliuoli, gli vendè il Contado di Nisna per parte di quello, che'l Re d'Inghilterra gli haueua datto; e l'Imperadore consumò due anni in questa guerra per vaghezza d'illustrar la sua casa, e di acquistar per se, come egli fece qualche terra, & essendo passato questo tempo, volendo sodisfare al Re d'Inghilterra, non lo potè fare, percioche i principali si tennero molto mal contenti, che egli non hauesse con esso loro fatta alcuna parte dell'oro, che gli fù mandato, e così cominciarono aperte discordie, e parti fra lui, e il Duca d'Austria Alberto, e fra i suoi parenti; e cominciossi a trattar fra alcuni Prencipi di priuarlo dell'Imperio, consentendo a ciò l'Arciuescouo di Maguntia Gerardo, che lo haueua eletto: in guisa che l'Imperadore Adulfo non tenena l'Autorità, e il podere, che haueuano gli altri suoi predecessori, e s'incominciò a temer gli effetti, che dipoi succeſſero. Ma mentre, che ciò auenne in Lamagna, (che fu nel vero cosa molto notabile) voglio raccontar quello, che auenne nella Italia intorno al Pontificato: che fu in cotal modo.

Dieta di Sueuia.

Disturbi in guerre di Adulfo.

Dopò

Dopò due anni, e tre mesi, che Papa Nicolao quarto passò di vita, come io scrissi, & a cui non era stato dato successore, fu eletto in Perugia, nella quale i Cardinali partendosi di Roma, s'erano ridotti per far la elettione, di consenso comune un santissimo huomo Monaco Heremitano, detto Pietro Morrane, il quale parendogli che Dio ve lo hauesse chiamato, accettò il Ponteficato: & essendo coronato, & hauendo sortito il nome di Celestino quinto, nel suo cominciamento fù con tanta allegrezza obedito, & honorato; che affermasi, che'l giorno della sua consecratione, come a vedere una cosa miracolosa, si ridussero in Perugia del suo territorio dugento mila persone. Ma, si come questo huomo si era del tutto appartato dalle cose del mondo, dandosi alle orationi, & alle contemplationi, ne il mondo si portò bene con lui, ne co'suoi costumi, ne gli potè porre in esso le mani. Percioche nel vero la poca notitia, e minore isperienza delle cose gli dana cagione, che credendo egli a quello, di che era informato, facesse alcune prouisioni l'una diuersa, e contraria dall'altra. La onde certi Cardinali ingannevolmente lo consigliarono a lasciare il Papato. Ilche questo buono, e santo huomo fece stimando di non esser sufficiente a tal governo: e ciò disse, e protestò più volte. E per conchiuder; auenga, che Carlo Re di Napoli figliuolo dell'altro Carlo si sforzasse di rimouerlo da questo proponimento, & a cotal fine lo inducesse a venire a Napoli, egli nondimeno lo volle fare; e con atto solenne rinuntiò il Ponteficato, essendo primieramente informato, che tal cosa poteua fare, essendo sei mesi, ch'egli l'hauea accettato, e fu in suo luogo eletto il Cardinale Benedetto, e chiamato Bonifacio ottauo; il quale fu quello, che maggiormente consigliò Celestino a rinuntiare. E volendo il Santo huomo ritornare al suo heremo, temēdo Bonifacio, che i Romani un'altra volta non lo riponessero nella sedia, gli fece metter le mani adosso, e lo tenne in prigione infino, che egli si morì, che fu iui a poco tempo. E dopò la sua morte fece egli di molti, e gran miracoli; i quali non fece in vita Bonifacio suo successore: anzi essendo dissimile a i buoni suoi precessori vicini al suo tempo, fu ambitioso, arrogante, superbo, e gran persecutor de' Gibellini, quantunque fosse molto dotto, e sagacissimo, e di grande esperienza. Il qual dipoi hebbe il fine, che diremo. Ora tornando al nostro Imperadore Adulfo, dico, che hauendo egli inteso, che'l Duca d'Austria facea trattato contra di lui, & hauea in animo di leuargli l'Imperio, e gli cominciò a far guerra, e così hebbe a trapporsi fra i due, dando segretamente aiuto al Duca d'Austria, il Re di Francia, affine, che l'Imperadore contra di lui non potesse aiutare il Re d'Inghilterra, come auisana di voler fare.

Celestino quinto Pontefice.

Celestino rifiuta il Papato.

Bonifacio ottauo.

Adulfo Imp. fa guerra al Duca di Austria.

In questa occasione si sollenò tutta Lamagna, tenendo gli uni l'una, e gli altri l'altra parte, e ciascun giorno Adulfo faceua perdita de'suoi per li cattiui modi, ch'egli con esso loro teneua fauoreggiando più uno, che l'altro, cosa che suol far i Prencipi, che vengono odiati da molti. La onde hebbe tanta forza la parte di Alberto, che essendo già molti giorni durate le parti, e le discordie, gli Elettori, o la maggior parte di loro (percioche l'Arcinescouo di Treuiri, ne il

Alberto eletto Imp.

Conte

Conte Palatino non volle in questo trouarsi) si ridussero in Magontia, & allegando quelle ragioni, che essi poterono, che a mio giudicio non poteuano esser bastanti, priuarono Adulfo dell'Imperio, & elessero Alberto Duca d'Austria suo nimico, figliuolo di Ridolfo Imp. Et essendo egli chiamato, che andasse a incoronarsi in Aquisgrana, procurò di andarui con tutta la maggiore, e più fiorita gente, che si de' suoi, come de' suoi amici potè hauere, & Adulfo, che non era punto vile, e si vedeua in cosi aspro pericolo, benche haueße minor gente di Alberto, andò a incontrarlo, & accozzandosi i due eserciti presso alla Città di Vuormes, in vn giorno del mese di Luglio l'anno 1298. comincioßi infra di loro una molto crudele, e sanguinosa battaglia, facendo la disuguaglianza vguale la disperatione, con laquale Adulfo, e gli altri della sua parte combatteuano; La battaglia, come tutti scriuano, durò più di sei hore, combattendo ambe le parti crudelissimamente, prima che si sapesse qual de i due eserciti fosse vincitore, & hauendo perduto Adulfo la maggior parte delle sue genti, & Alberto una buona partte delle sue, & andando Adulfo, oue la battaglia era più aspra, e combattendo egli co' suoi con la faccia contra il Sole, ilche gli fece gran danno, fu per gran forza d'incontri gettato del cauallo, & essendo soccorso, e rimesso a cauallo, giunse quiui per auentura il suo nimico Alberto; e prima, ch'egli si potesse difender dal colpo, lo ferì di punta nel volto, e la ferita fu tale, che gli fece perdere i sentimenti: e fu nel medesimo luogo dipoi vccisо. Battaglia tra Alberto, & Adulfo.

Scriuono alcuni, che mentre che egli si trouò in quello assalto, il Duca Alberto gli disse gridando forte: Quì Adulfo perderai l'Imperio, e che ei gli rispose. Questo o Alberto è riposto nella mano di Dio. Tosto, che l'Imperadore fu morto, e veduto da' suoi, senza far più resistenza furono vinti, e rimase la vittoria ad Alberto, benche ella gli costasse molto per li molti de' suoi soldati, che furono amazzati, e feriti. In cotal modo fu vccisо questo Imp. per mano de' Prencipi soggetti all'Imperio, essendo sette anni, ch'egli teneua l'Imperio. Se le cagioni, che a ciò fare gli mossero, furono giuste, giudichilo il vero Giudice, che è Iddio. Ma quelle, che essi addussero, furono lo hauere egli preso soldo dal Re d'Ingbilterra, e che si era con esso lui sollenato, e fatto amazzare vn Sacerdote, che haueua il Sacro della Mesta, e batter moneta falsa, e leuare i gradi a certe persone Ecclesiastiche, & in vltimo violate alcune donzelle; & altre simili cagioni da loro allegate. Lequali o che fossero vere, o no, piacque a Dio, ch'egli cosi morisse, e scriuono alcuni Autori, che tutti quelli, che giurarono nella sua morte, morirono aspramente, e la morte, che fece Alberto, si dirà dipoi. De' figliuoli, che rimasero di Adulfo, ne fanno poca menitone gli Autori, ma solo, che vno in questa battaglia fu preso; e seco molti Conti, e il Duca di Bauiera, che si trouò nel suo esercito, si saluò con la fuga, & altri huomini di grande stato in questa crudel battaglia furono vccisi.

PONTEFICI.

Era in Roma Pontefice Bonifacio ottauo, di cui, e del ſuo preceſſore Celeſtino ſi è detto tutto quello, che è di meſtieri. In Coſtantinopoli era Imperadore Andronico figliuolo di Michele Paleologo.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono in queſti tempi in lettere alcuni ſegnalati huomini, come fu Ricardo di Mezauilla dell'ordine di San Franceſco dottiſſimo huomo in Theologia, & in Filoſofia, e in ragion Cannonica, e in tutto ſcriſſe notabilmente, & Henrico di Gandauo famoſo Dottore Parigino; le cui opere ſono molto riputate.

Il fine della vita di Adulfo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI ALBERTO PRIMO.

NON volse Alberto accettar la prima elettione, così morto Adulfo, la fece far di nuouo, e fu confermato dal Papa, ilqual si piegò a dargli la confermatione, perch'ei pigliasse l'arme contra il Re di Francia, ilche egli non volse fare, ne manco mai passare in Italia. Godeuasi dunque la pace in Lamagna, & in dodeci guerre, ch'ei fece, sempre rimase vittorioso, onde fu dimandato Alberto trionfatore. Auennero nel suo tempo molti casi notabili, come il trasferimento della Sedia Apostolica in Auignone, la distruttione de'Templari, il principio della casa Ottomana in Turchia, e molte altre cose degne d'esser lette. Morì l'infelice Alberto per congiura d'vn suo nipote, ilqual con certi altri l'ammazzò presso al Rheno, hauendo regnato dieci anni.

VITA DI ALBERTO PRIMO.

C.V. IMPERADORE.

Alberto la seconda volta eletto Imperadore.

COME de i Regni, e de gl'Imperi è posta alle volte la ragione nelle armi, essendo per via di queste rimaso vincitore Alberto, il quale, nella guisa, che molte fiate s'è replicato, era figliuolo dell'Imperadore Ridolfo, e Duca d'Austria, e Signor di molti Stati, & essendo stato ucciso Adulfo Imp. suo competitore, egli restò Sig.e Imp. senza trouare alcuno, che gli facesse resistenza, perche la sua elettione era stata viuendo Adulfo, & in discordia, e contradittione sua, gli parue di meglio legitimare, & assicurare il suo stato. E per questa cagione accompagnato da molti Prencipi, andò alla Città di Francfordia, e quini raunati gli Elettori, rinuntiò la sua prima elettione, & hauendosi l'Imperio per vacante, fu egli la seconda volta eletto di comun consentimento Imperadore, e d'indi partì con tutta la sua corte, & andò in Aquisgrana a farsi incoronare insieme con la moglie Isabella, che era figliuola del Conte di Tiroli, e di Carinthia: di cui haueua egli molti figliuoli, e figliuole: e'l Conte suo fratello hauuta per moglie una sorella di Alberto. Laqual coronatione si fece con tanta festa, e vi concorsero tante genti di tutte le parti, che'l giorno della coronation vi hebbe cosi gran calca, che senza, che potesse esser soccorso, vi si soffogò il Duca di Saffonia, e molte altre persone; il quale era marito della sorella dell'Imperadore, che prendeua la Corona. Laqual nouità non picciolo disturbo apportò alla festa; Fatta la sua incoronatione; e

Dieta di Norimberga.

raunata

vnata la dieta in Norimberga, nella quale si prouide a tutto quello, che appartenena all'Imperio, mandò suoi Ambasciadori a Papa Bonifacio, facendogli intender la sua eletione, e supplicando a confermarla. Laqual cosa allhora al Papa non piacque di voler fare; anzi, si come libero, & animoso, gli rispose, che egli non era degno dell'Imperio, hauendo vccisso l'Imperadore. Ma iui a poco tempo la confermò.

Percioche essendo Bonifacio huomo di grande ispirito, e di alti pensieri, per certe cagioni, che se gli offersero, che io non ho luogo da raccontare, venne in gran discordia con Filippo Re di Francia; onde il Re fece metter le mani adosso a vn Vescouo, che egli hauea a lui mandato Ambasciadore; & altri accidenti auuennero, per li quali il Papa raunò il Concilio per procedere contra di esso; il quale non permetteua, che alcun de' suoi sudditi andasse alla corte di Roma, nè che alcuno vi portasse vendita, nè entrata di qualunque sorte. Onde entrando il Papa in pensiero di valersi contra il Re di Francia dell'aiuto di Alberto, gli mandò allegramente a confermar la elettione d'Imperadore, e trattò seco, che egli pigliasse il titolo di Re di Francia; ch'ei nel priuerebbe del Regno, & a lui lo concederebbe. Soura laqual cosa seguirono di molte pratiche. Finalmente Bonifacio pronontiò la sua sentenza contra il Re, per laquale nel priuaua del Regno, e lo daua all'Imperadore Alberto; e benche in questo luogo sia varietà in fra gli Historici, iquali ciò raccontano in più modi; il vero è, che l'Imperadore era di già amico del Re di Francia; & hauea fatto nozze del maggior suo figliuolo detto Ridolfo, a cui hauea dato l'Austria con Bianca sua figliuola. Onde per questa cagione, o per altre, che ve ne sono addotte diuerse, egli non accettò il titolo del Regno di Francia; ma rimase con la confermation dell'Imperio. In che approuando il consiglio del padre, si godeua l'Imperio prosperamente, senza curarsi di venire in Italia; e così egli non ci venne giamai; e la nimistà del Papa, e del Re diuenne tanto fiera, che'l Re di Francia portandogli vn mortale odio, trattò con vn de' principali Romani della famiglia de' Colonnesi, chiamato Sarra, che era Signore di molti villaggi, e castella, della parte Gibellina, ilquale era stato sbandito dal Papa; onde egli hauea fatta sua residenza in Francia, & era molto fauorito nella corte del Re. E fu il trattato, che questo Signore prendesse il Papa. A che egli si obligò, e tenne in ciò la via, che io dirò. Hauea il Signor Sarra Colonna molti amici della parte de' Gebellini in Alagna, nella quale allhora il Papa dimoraua, per essere ella la patria, oue egli era nato. Partissi il Colonna di Francia in habito sconosciuto, essendo di prima conuenuto con vn Capitano, detto Nogareccio, che con dugento soldati si douesse porre in certo luogo da lui assegnato; & egli entrò in Alagna, e venendo a segreto parlamento con i suoi amici, mostrando loro i fauori, e le lettere del Re di Francia, ordinò le cose così bene, che vn giorno assaltò il palagio del Papa, & hebbelo nelle mani; & andò subito alla volta di Roma, nella quale entrò col fauor de' Gibellini, e della gran parte, e parentela de' Colonnesi, che hauea in Roma; e lo tenne in suo potere; ma il Papa nel termine di tren-

Papa Bonifacio conferma la elettione di Alberto.

Trattato del Re di Francia cõ Sarra.

pochi giorni l'Imperadore in persona con vn grande esercito, per ponerui Federico suo figliuolo, tutti seruirono con si fatto ardire, e diligenza al nuouo Re loro, che l'Imperadore dopò lo hauer fatto di molto danno nel terreno, ritornò indietro senza hauer potuto fare alcuno effetto, hauendo veduto con quanta fermezza que' popoli si erano messi alla difesa. Nella qual guerra, e nelle altre, che hebbe primamente con Adulfo, e con altri Principi, scriuesi, che egli si trouò a combattere dodici volte; e in tutte fu vincitore: e per questo fu chiamato Alberto trionfatore. Ma io ho raccontato ciò particolarmente per seguire la mia brenità: perche egli fu prode, e valente Signore: in tutto il tempo, ch'ei visse Imperadore, non se gli offersero altre guerre, e le cose della pace gli scrittori non pongono; nondimeno ancora, che di quelle, che a lui appartengono, non si scriuono altre, che queste, ne dieci anni, ch'egli imperò, auennero alcune cose tanto notabili, che ne a me sconuenirà di scriuere sommariamente, ne sarà graue al lettore di leggerle. Prima innanzi ch'egli passasse nella Bohemia, venne a morte Papa Benedetto vndecimo; e per discordia, che nacque fra i Cardinali, che teneuano la parte Francese insieme con gl'Italiani, rimase la sedia di San Pietro vacante più d'vn'anno: e nel fine fu eletto per certa astutia, & auedimento di coloro, che teneuano la voce di Francia, Rimondo Vescouo di Bordeos, di nation Guascone, e fu chiamato Clemente quinto. Ilche fu fatto prima intendere al Re di Francia; & hebbe con esso lui alcuni trattati, che sarebbe lungo a raccontare: e tra le altre cose, che insieme conuennero, & il Papa promise di douer fare, si fu, che egli trasferisse la Sedia, e la corte de' Cardinali in Auignone. Ilche dal Papa fu osseruato l'anno di nostro Signore MCCCV. lasciando tre Cardinali per gouerno di Roma; & egli & i suoi successori tennero in Auignone la detta Sedia settanta, e più anni. Da che seguirono di grandissimi inconnenienti, e danni; come più innanzi se ne dirà alcuno. E nel cominciamento dell'Imperio di Alberto hebbe principio nell'Asia minore l'Imperio, e il Regno del gran Turco; il quale è hoggidì tanto temuto, e potente; essendo, capo, e fondatore di cotal Regno vno Othomano della medesima natione, huomo di bassa stirpe, ma di grande animo, e molto astuto; il quale da piccoli principij si fece tanto potente, e ridusse sotto di lui tante genti, che conquistò molte terre, fecesi Re, e lasciò fondamenti dell'Imperio, che i suoi successori hanno di tempo in tempo accresciuto insino allo stato, nel quale alla nostra età lo veggiamo. E di costui per linea maschile di padre a figliuolo discende Solimano; il quale hoggidì, che è l'anno del Signore 1557. regna. Ora durando ancora i dieci anni dell'Imperio di Alberto l'anno 1307. l'ordine de' Caualieri dello spedale di San Giouanni prese la Isola di Rhodi, che gl'infedeli si hauenano vsurpata; e facendola lor seggio, e residenza principale, d'indi in poi furono chiamati i Caualieri di Rodi; e fecero nel vero cose marauigliose con le armi in terra, e in mare, insino a' nostri tempi; ne' quali il gran Turco Solimano la prese, & acquistò per forza di arme. Et auenne altresì nel tempo di Alberto, che in Lombardia presso di Nouara, si cominciarono a l uar

Alberto detto trionfatore.

Morte di Papa Benedetto.

Clemente quinto.

Quando fu trasferita la corte del Papa in Auignone.

Quando cominciò l'Imperio del gran Turco.

Caualieri di Rhodi.

certi heretici, iquali sotto preteſto di religione, e di carità faceuano tutte le cose comuni, e parimente le moglie; e l'inuitauano a i congiungimenti carnali, dicendo; che ciò era atto di carità; e faceuano molte altre cose; e queſto errore si andò diſtendendo per diuerſe parti; e molte migliaia di persone lo ſeguitarono. Onde il Papa vsò gran diligenza in punir cosi fatti heretici, e molti altri Principi tanto, che nel fine vi si rimediò, benche con gran difficultà, e gastigo di parecchi. Nel tempo ancora, che Alberto tenne l'Imperio, cominciarono hauer nome, & eſſer famoſi nella guerra gli Heluetij, hoggidì detti Suizzeri, facendo tutti lega, e congiurando inſieme di volere eſſer liberi, e difender la lor libertà, reggendo, e gouernando le coſe loro per certi Capi, o Cantoni, e queſto hanno conſeruato inſino al dì d'hoggi. E contra a' Duchi di Auſtria, & altri Prencipi hanno fatto di ſingolari prodezze nelle arme, d'indi in poi ſono ſtati sempre tenuti per molto valoroſe genti in guerra.

Suizzeri quando cominciarono eſſer ne le guerre famoſi.

Fece etiandio ſegnalato il fin dell'Imperio di Alberto, che in quello Papa Clemente già detto, con conſiglio, & accordo del Re di Francia dannò tutta la Caualeria de' Templari, condannando loro i corpi, e confiſcando tutti i beni, iquali erano tanti, e tali in tutta la Chriſtianità, che le facultà lor tolte furono baſtanti ad arricchir molti Prencipi, e gli altri ordini, e caualeria, a cui ſi applicarono. E, perche ciò ſarebbe coſa molto lunga a raccontare, eſſendoni diuerſa openion fra gli Autori, ſe que' tali foſſero a torto, o con ragione condannati, rimetto il lettore a quello, che io ne ho ſcritto nella mia ſelua. Queſte, & altre coſe non meno notabili, che io tralaſcio per non fare più lunga digreſſione (come fu lo hauer preſo i Mori l'Iſola di Sardigna, di cui, perche egli la ricoueraſſe, fece Clemente dono al Re di Scicilia) auennero ne' dieci anni, che imperò Alberto: nel fine de' quali hauendo raunate di molte genti per entrare nella Bohemia; che, come s'è detto, haueua preſo per Re Henrico Conte di Carinthia, & egli cercaua di farui Re Federico ſuo figliuolo, vn ſuo nipote, chiamato Giouanni, figliuolo di ſuo fratello Ridolfo, moſſo da diabolico ſpirito, deliberò di ammazzarlo per occulto odio, che gli portaua, perche egli non gli haueua date entrate, nè ſtato alcuno, anzi gli teneua, come ſotto tutela, quello, che per heredità del padre in Sueuia gli era rimaſo: & a queſto effetto connenendo inſieme alcuni Baroni, iquali furono Ridolfo, Vualtero, & Vlrico, & altri, che non ſi nomano, vn giorno del meſe d'Aprile l'anno 1308. trouandoſi l'Imperadore in vn luogo d'Auſtria con intentiòn di paſſare il ſeguente giorno il Rheno, dopò il deſinare, per prendere alquanto di diporto, montò a caualllo, & andando per la campagna lungo i campi ſeminati fra due piccioli fiumi, detti Riſa, & Arula preſſo il Rheno, con la ſola compagnia de i detti, iquali erano della ſua più intrinſeca famiglia, gli ſi fece innanzi Giouanni ſuo nipote, & i congiurati con alcuni altri, che gli ſeguitauano al medeſimo effetto: e Ridolfo preſe in mano le redine del caualllo; e Giouanni ſuo nipote gli diede vna pugnalata nella gola, e Vlrico con vn gran colpo gli fendè la teſta, e gli altri lo ferirono ancora chi di taglio, e chi di punta, in guiſa, che quini fu subito

Templari cõdannati da Papa Clem.

Trattato di Giouanni cõtra Alberto.

Morte di Alberto.

ucciſo.

ucciſo, e gl'interfettori ſpronando i caualli, laſciarono il miſero Imperadore in quel luogo morto. Nelquale fu dipoi dal Duca d'Auſtria ſuo figliuolo fatto fabricare, e dotare vn ſolenne monaſterio, e'l ſuo corpo fu portato a Spira. I traditori homicidi furono fatti cercare dai figliuoli di Alberto, e la maggior parte di loro trouati, & amazzati. La morte di Alberto fu riputata eſſere auenuta per giuſta permiſſion di Dio, per la morte, ch'egli haueua dato all' Imperadore Adulfo ſuo preceſſore. La verità è ſaputa da Dio, che ordina le coſe, come gli pare. Quel, che poſto io in queſto luogo auertire, è, che i più alti ſtati ſono i manco ſicuri, e più ſottopoſti a' pericoli, ſi per conto del corpo, come dell'anima. Quel, che appartiene all'anima è più difficile da prouare, perciochè è coſa più ſegreta, e di cui ſolo Iddio ha da eſſer Giudice; ma per quello, che ſi dimoſtra, ne' grandi ſtati è più la occaſione, e la libertà del peccatore, e maggior la difficultà del rimanere: e dalla parte de gli huomini è vguale la debolezza, coſi ne' grandi, come ne' piccioli. Ilche è argomento di maggior riſco; e coſi lo dimoſtra ancora Chriſto nel Vangelo, dicendo la difficultà, con che i ricchi auquiſtano il Cielo. Là onde i gran Prencipi debbono ſtar ſempre auertiti. Ne' pericoli adunque della perſona non voglio ſtancare il lettore con altri eſempi baſterà quello, che io hò ſcritto de gl' Imperadori: ne' quali, come di ſopra s'è raccontato, niuna condition di morte è auenuta nel mondo, che non ſia occorſa in loro.

Infelice ſtato de gli Imperadori.

Allo incontro in molti ſtati mediocri troueremo paſſati gran tempi, & anni, che non fu in quelli offeſa, nè morte violenta, ma la maggior parte de gli huomini di mezana fortuna, morirono di morte naturale. Ilche ſe noi conſideraſſimo bene doueſſimo fuggir le gran Signorie, e gl'Imperi, non altrimenti, che di nauigare in gran fortuna dentro vna picciola barchetta; o, come di qualche macchia, o porto doue ſi foſſero appiatati, aſſaſſini, e ladroni; o da vn pazzo, e furioſo armato; e finalmente, come da maggior pericoli, e riſchi di queſta vita. Ma auienne, che l'ambitione, e la ſuberbia ſi fattamente ci accieca gli occhi, che quel più per noi ſi diſidera, oue ſtà riposto maggior noſtro male, e procuriamo di ponerci ſempre, oue è altreſe maggior pericolo. Nondimeno non mancarono alcuni c'hebbero coſi buono conoſcimento, che laſciarono i dominij, o non gli accettarono; eſſendo loro offerti: & altri non gli volſero procurare, come nelle ſopraſcritte vite ne habbiamo veduti alcuni, quantunque pochi. Ora tornando all'Imperadore Alberto dico, che egli hebbe di Eliſabetta ſua moglie venti vno figliuolo tra maſchi, e femine: de' quali dieci morirono piccioli fanciulli, e Ridolfo il maggiore morì Re di Bohemia, viuendo ancora il padre in guiſa, che nel tempo, che ſeguì la morte di Alberto, rimaſero di lui cinque figliuoli, & altretante figliuole. Le figliuole furono, Eliſabetta, Anna, Guta, Catalina, & Ines; le quali furono maritate a diuerſi Prencipi. I figliuoli furono, Federico, detto il Bello, che innanzi fu creato Imperadore in diſcordia, e Leopoldo, che fu chiamato pregio, & honore de' Caualieri, & Henrico, chiamato il Benueduto, Alberto il ſauio, e l'vltimo Othone il gratioſo, che fu ſpoſato alla Ducheſſa di Bauiera. I quali tutti ſi chiamarono Duchi di Auſtria, come è coſtume in Lama-

Figliuoli di Alberto.

gna:

SOMMARIO DELLA VITA DI HENRICO SETTIMO.

Letto Henrico di comun consentimento de gli Elettori, fu confermato dal Papa, con imposition ch'ei douesse passare in Italia per molte discordie, che v'erano. Hebbe di questa elettione gran dispiacere il Re di Francia, che pretendeua all'Imperio. Le prime imprese, ch'ei fece furono contra il Re di Bohemia, e contra il Conte di Vitemberga, & ambe hebbero prospero fine per l'Imperadore. Venne poi in Italia, si per obedire al Papa, si ancora per riconoscer le terre della sua iuriditione, & hauendo passato l'Alpi, non trouò molti contrasti, per esser le parti crudelissime in tutte le terre d'Italia, di maniera, che ogn'vno cercaua di farselo amico. Venne in Roma, doue fu coronato, più tosto con mestitia, che con allegrezza, essendo diuisa la Città in Colonnesi, & Orsini, che ogni giorno si azzuffauano insieme. I Fiorentini non volsero mai cedergli, nè perder la loro libertà, & hauendo sostenuto l'assedio molto tempo; a la fine si difesero brauamente, di maniera, che voltando l'animo l'Imperadore al conquisto del Regno di Napoli; mentre era in su'l far l'apparecchio, si morì in Buonconuento, di veleno, secondo che si disse, lasciando le cose d'Italia più disturbate, e più intrigate che fossero mai state, hauendo tenuto l'Imperio sette anni.

VITA DI HENRICO SETTIMO. CVI. IMPERADORE.

Filippo Re di Francia procurava di ellere e'etto Imperadore.

ERTO ben comprendo, che in discriuer la vita di Alberto mi sono alquanto dal proposito allontenato, per cagion di raccontare altre cose, che annumero nel suo tempo, cosa, che io non soglio fare. Ma nondimeno ho ciò fatto per essere stato breue nella sua vita, e perche e'm'è paruto necessario, affine, che s'intenda bene quello, che resta, e si habbia lume, e notitia di quello, che s'è detto come la esperienza lo dimostrerà più innanzi, e parimente per essere elleno cose come allhora si disse, molto segnalate, e notabili, non era conuenenole, che si trapassassero con silentio. Essendo adunque morto Alberto per il tradimento di Giouanni suo nipote, & intesa la sua morte in tutte le parti, i suoi figliuoli attesero alla vendetta, & ad hauere le sue facultà, e stati, & insieme alcuni di loro ad hauer l'Imperio. Gli Elettori per fare elettion del nuouo Imperadore si ridussero, come era gia antico loro costume, in Francfordia; e Filippo Re di Francia, tosto, che hebbe auiso della costui morte, entrò in pensiero ancora egli di hauer l'Imperio, e procurò per via di danari, e di promesse di hauere i voti de gli Elettori, e similmente, perche

Henrico elet to Imper.

Papa Clemennte facena residenza nelle sue terre, cioè in Auignone, procurò col mezo della sua autorità di ottenere il medesimo Imperio. Là onde mandò a lui Don Carlo di Valois, benche con altro colore, e sotto altro pretesto, & accompagnato da molte genti, accioche niuno osasse di consigliare al Papa il contrario. Fu il Papa di ciò prima segretamente auisato, e parendo a lui, & alla maggior parte de' Cardinali, che se il Re di Francia haueße l'Imperio, egli per

questa

questa via s'impadronirebbe della Italia, in modo, che la Chiesa rimarrebbe oppressa e serua; e seguirebbono altri grandi inconuenienti, impose per via de' suoi breui a gli Elettori, che senza metter tempo in mezo eleggessero uno Imperadore, che più appartenesse al buono stato, e al publico bene. I quali intesa la volontà del Papa, quantunque dal Re di Francia fossero stati ricercati, e sollecitati, hauendo quel riguardo, che loro si conueniua, elessero di comun consentimento Imperadore Henrico, Conte di Lucemburg, il primo giorno di Nouembre l'anno 1308. essendo in ciò di molto aiuto Baldouino Arciuescouo di Treuiri, uno de gli Elettori, ilquale era suo fratello. E subito, che la sua elettion fu publicata, & intesa dal Re di Francia, fu grandissima la noia, e l'ira, che egli ne riceuette, perche haueua egli per cosa certa di hauer l'Imperio, e molto più dapoi, ch'egli intese, che'l Papa haueua affrettato gli Elettori, e dato loro l'autorità della elettione, e di quì seguitarono infra di loro alcune discordie. L'Imperadore nuouamente eletto, andò subito, accompagnato da molti Prencipi, nella Città di Aquisgrana: doue con gran festa, e solennità fù incoronato: e mandò Ambasciadori al Papa, supplicandolo a confermar la sua elettione: il che fece il Papa con molta letitia, imponendogli, che fra il termine di due anni si douesse trouare in Roma a prender la Corona di mano de' suoi Legati. E ciò fece il Papa affine, che l'Imperadore per questa cagione procurasse di poner pace, & alcuna quiete nelle cose d'Italia: perciochè egli sapeua, che in lei si trouauano di gran fattioni, e tirannidi. Accettò Henrico questa conditione; e determinò di andare in Italia, e cominciò ad apprestare il passaggio. Il che ne Ridolfo, ne Adulfo, ne Alberto suoi precessori haueuano voluto fare. Et a questo effetto fece una Dieta in Spira: doue si ridussero quasi tutti i principati; e nel medesimo tempo vennero innanzi all'Imperadore altri trauagli, e pensieri senza il passaggio in Italia. Dieta di Spira.

Fu il primiero, che intendendo, che'l Conte di Carinthia, chiamato Henrico, era Re di Bohemia, che come s'è detto, nò era euenuto a concorrenza de' figliuoli di Alberto Imperadore, e il medesimo Conte teneua il possesso di quel Regno; il nuouo Imperadore, non mancando chi ne lo aiutasse, prese di priuarne il Conte Henrico, e procacciarlo per un suo figliuolo. Là onde fece condurre a Spira una figliuola di Tonislao, che fu Re di Bohemia, e d'una sorella di Ridolfo Imperadore, ambedue dette di sopra: e benche ella hauesse quattro anni di più di quelli, che haueua Giouanni suo figliuolo, lo accasò con essa lei, e con questo così apparente titolo, subito fece esercito; e mandò suo figliuolo al conquisto del Regno di Bohemia, alquale da molti era stato chiamato. In questo medesimo tempo se gli offerse il secondo pensiero, e questo fu di fare etiandio esercito, & inuiarlo, come egli fece, contra Eberardo, Conte di Witemberga, ilquale non haueua voluto venire a sua obedienza, anzi usaua alcune forze nelle terre dell'Imperio, e ne haueua occupate alcune: perciochè egli era stato in fauor del Re di Francia, e molto gli haueua dispiaciuto la elettione di Henrico. La impresa di Bohemia hebbe buono successimento, che hauendo il Henrico manda il figliuolo al conquisto del Regno di Bohemia.

Conte

Conte fatto esercito per combattere con l'Imperadore, secondo racconta Henrico Mutio, i due campi si auicinarono molto l'vno contra l'altro, e seguirono alcune notabili scaramuccie, alla fine il Conte di Corinthia, che haueua titolo di Re, si hebbe a ritirare, e'l figliuolo dell'Imperadore assaltò la Città di Praga, capo di quel Regno, & impadronendosi di essa, fu quiui incoronato dall'Arciuescouo di Maguntia, chiamato Pietro, e subito si fece la sua parte tanto potente, che'l Conte di Carinthia abandonò il Regno, e si ricouerò nel suo stato, e Giouanni, figliuolo dell'Imperadore, vimase Re di Bohemia. E se ben succedessero le cose di Bohemia, non hebbe men buon successo l'esercito, che l'Imperadore mandò contra Eberardo Conte di Vitemberga: anzi gli fur presi la maggior parte de'suoi Castelli, iquali dice Nauclero, che ottanta erano, e nel fine il meglio che potè, adottò le cose con gran perdita del suo stato benche dopò la morte di Henrico tornò a ricouerarlo. Mentre, che questi trauagli durauano, non cessò Henrico di appreстare il passaggio per Italia per farlo nel termino, che dal Papa gli era stato assegnato. Ilquale, come s'intese esser certo, fece vn gran rumore, e mise vn grande ispauento in Italia, come cosa quasi non più veduta: perciochè forniuano più di sessanta anni, che in lei non haueua fatto entrata alcuno Imperadore, dipoi, che morì in essa Federico secondo; ilquale fu etiandio Re di Napoli, consumandosi quel tempo nelle discordie, e nella vacatione, che era nell'Imperio per la morte del detto Federico, e dipoi ne gl'Imperi di Ridolfo, di Adulfo, e di Alberto iquali non volsero altrimenti venire in Italia. Ora essendo già Henrico in procinto di mouersi con la sua gente, mandò prima Ambasciadori alle Città di lei, & a'Tiranni, che le reggeuano, facendo loro intender la sua venuta, e del suo esercito, & ammonendoli alla pace, & a lasciar le arme, percioche a questo fine era principalmente indrizzata la sua venuta, e chiedendo a quegli, che riceuessero lui e il suo esercito nelle sue terre. Furono i suoi Ambasciadori honoratamente riceuuti, e risposto a'medesimi communemente da tutti; percioche essendo frà loro fattioni, e parti, ciascuno procacciaua di guadagnarsi l'amicitia dell'Imperadore. I Fiorentini riputandosi liberi per rispetto di hauer comperata la libertà di Ridolfo, essendo eglino a que'tempi potenti, & hauendo fatta lega con Roberto, che allhora era Re di Napoli, e trouandosi accampati sotto Arezzo, risposero all'Imperadore, che essi si marauigliauano, che vn cosi sauio Imperadore venisse in Italia con tanto numero di gente Barbara, come si diceua, ch'ei conduceua seco douendo esser l'vfficio, e la cura sua di purgare, e discacciar di tutto il terreno Italico le genti Barbare, e non menarleui dentro. Et a quello, ch'ei diceua, ch'essi lasciassero di far guerra a gli Aretini, che ciò era altresi contra l'vfficio Imperiale, percioche a lui conueniua leuar via le grauezze, e gli Aretini hauendo sbanditi i Guelfi, iquali essi pretendenano, che fossero restituiti; laqual cosa a lui apparteneua. E quanto a riceuerlo nella Città, che di ciò deliberarebbono quello, che più conueniisse, e risponderebbono a tempo. All'Imperadore molto dispiacque questa risposta. Escrine il Biondo, e Platina, & altri, che intendendo Dante Dottis-

Giouanni figliuolo di Henrico Re di Bohemia.

Magnanima risposta da Fiorentini fatta a Henrico

Dottissimo, e singolar Poeta quello, che hauena risposto la sua patria in sua assenza, disse, che i Fiorentini erano ciechi, perciochè non vedeuano, nè intendeuano la qualità dello stato presente, poscia, che essi haueuano fatto una cotal risposta.

Hauendo adunque l'Imperadore passate la Alpi, oue venne a riceuerlo il Conte di Sauoia, e il Marchese di Monferrato, con esso lui n'andò alla volta di Turrino, nel quale fu riceuuto pacificamente, e quini parimente la Imperadrice, che seco di Lamagna conduceua. Veniua anco con esso lui Ridolfo Duca di Bauiera, e Leopoldo figliuolo dell'Imperadore Alberto; che, come Federico, Alberto, & Henrico, si chiamaua Vescouo di Treuiri, & altri Prencipi. E fu questo l'anno 1312. In questo anno raunò vn Concilio generale Papa Clemente in Vienna di Francia; al quale conuennero più, che trecento Vescoui; senza altri Prelati diuersi; in cui fra le altre cose notabili furon dannati gli heretici Begardi. Concilio generale di Vienna.

Di Turrino andò l'Imperadore ad Asti; oue vennero a lui i principali di alcune Città, e Capi, e Tiranni di quelle, e si offersero al suo seruitio, e di riceuerlo in esse Città. E così vi andò Filippo, che era nomato Conte di Pauia, Simone Collmuiano di Vercelli, & Antonio Viscerago di Lodi. A tutte le quali Città, & alle dette di Turrino, e di Asti, mandò l'Imperadore suoi ministri, e Vicari, che vi stessero in vece della sua persona; e vi furono riceuuti. E fece egli pensiero di andar di Asti alla gran Città di Melano, che era il capo, e la fortezza di Lombardia; nella quale, come s'è detto, v'erano due molto potenti fattioni; i Visconti, da' quali discesero i Duchi di Melano; e i Torriani, che a quel tempo teneuano la parte Guelfa; e perche questi haueuano allhora la maggioranza; procurarono di disturbar la entrata dell'Imperadore nella Città; onde fecesi gente, e gran mouimento in lei. Ma temendo ciascuna delle parti, che l'Imperadore si congiungesse con la parte contraria, ambedue lo riceuettero; e l'Imperadore entrò in Melano, e vi fece entrar seco molti de' Visconti, che erano fuor'vsciti, essendo stati sbanditi da' Torriani. Visconti, e Torriani due potenti fattioni in Melano.

E procurando di metter concordia infra di loro, e gratificarsi ad ambe le dette parti, a Guido Torrino diede la Contea di Vercelli; e Galeazzo, Visconte figliuolo di Matthco fece suo Conestabile; e pose nella Città con certe compagnie Tedesche Leopoldo di Austria, figliuolo di Alberto Imperadore, che la teneste pacifica. Henrico riceuuto in Melano.

Hauendo inteso le altre Città di Lombardia, che l'Imperadore si era impadronito di Melano, tutte gli diedero obedienza, e riceuettero i Vicari da lui mandati; e così fecero alcune, che teneuano i fuor'vsciti della contraria parte, eccetto que' di Alessandria, i quali non volsero mandare a lui Ambasciadori; e le Città più lontane; come Padoua, e d'altra parte Ferrara, e Bologna; le quali tenendo la parte Guelfa, erano in lega co' Fiorentini. Iui a pochi giorni l'Imperadore si fece incoronare con molta solennità in Melano della Corona di ferro, benche ciò si costumaua di fare in Monza. Per laqual cosa, e per altre si fece una certa diuisione nella Città a requisition di coloro, che pagauano troppe grauezze: & aggiungendosi a ciò i cattiui portamenti de' Tedeschi, il popolo si sollenò si fattamente

Henrico incoronato della corona di ferro in Melano.

mente, che ambedue le parti si misero in arme contra gli Imperiali. E già cominciauano a combattere contra Tedeschi; e l'Imperador mandaua i suoi soldati nella Città. E Galeazzo Visconte, figliuolo di Matthco, capo di quella parte, vsò vna bellissima astutia; benche di molto ardire; laqual fu, che lasciando nella casa sua insieme con la maggior parte della gente della sua fattione suo padre, andò, dove era Leopoldo di Austria con i soldati dell'Imperadore; e gli disse, che Guido Torriano, & i Torriani della sua fattione erano stati cagione di quel tumulto, perciochc cercauano di farsi Signori, e Tiranni della Città, come già erano; ma che i suoi intendeuano di volere essere a' seruigi dell'Imperadore, e lo seruirebbono in tutto quello, che ei lor comandasse. Fu questa cosa facile da persuadere a coloro, che sospettauano ogni cosa. Leopoldo adunque, e gl'Imperiali congiungendosi con Galeazzo assaltarono Guido, & i Torriani, che ciò punto non sospettauano, ma però stauano in ordine, & armati, aspettando, come le cose hauessero a riuscire; e ferendo, & amazzandone molti, gli scacciarono della piazza, ch'essi haueuano presa; e Guido Torriano comprendendo ciò, che questo potena essere, veggendo, che i suoi auersari, e gl'Imperiali si erano vniti contra di lui, abandonò Vercelli, & in questo modo fù scacciata di Melano la fattion de Torriani, che come io dico, difendeuano la parte Guelfa. Ilche essendo inteso, alcune Città, che erano a diuotion dell'Imperadore, lo lasciarono fra lequali fu Crema, e Cremona, onde subito via cacciarono per via di tumulti, e di arme i suoi Vicari, e tutti quelli, che erano della fattion Gibellina, & il medesimo si fece tosto in Brescia, e in Parma. L'Imperadore lasciando Melano sotto il gouerno, e guardia de' Visconti, che parena, che seruito lo hauessero lealmnte; andò col suo esercito contra Crema, e Cremona. Ma subito, che i Cremonesi seppero, che egli entraua ne i loro confini, senza resistenza alcuna lo riceuettero, e gli diedero e se medesimi, e la Città. La onde l'Imperadore vsò seco clemenza. Ma i Cremaschi si lasciarono assediare, e furono presi per forza di arme. E l'Imperador fece loro smantellar le mura della Città, e diede di graui gastighi. Onde mossa Parma da spauento del male, che haueuano patito costoro, mandò a chiedergli perdono. Ma i Bresciani confidandosi nelle muraglie, e fortezze della Città loro volsero più tosto mettersi al risco di Crema, che seguir l'esempio di Cremona; e cosi passarono per la medesima sorte: che Henrico gli assediò, e l'assedio durò più giorni; ma nel fine Brescia si rese all'Imperadore. Ilquale fece rouinar la maggior parte delle fortezze, che erano alle porte, e delle mura. Di queste due imprese Henrico acquistò tanta riputatione, che Verona, Vicenza, Padoua, e Treuigi, mandarono a lui Ambasciadori, chiedendogli pace, & offerendogli la seruitù loro, e di accettare ogni guernimento, e presidio, che egli vi mandasse. E'l medesimo feceroi Piacentini. Tornarono a lui similmente gli Ambasciadori, ch'egli haueua mandato a Vinegia, mostrando questa Republica, che era contenta di far quello, ch'ei haueua richiesto: che erano i porti, e nauigli loro, ac-

Torriani scacciati di Melano.

Henrico lascia Melano sotto il gouerno de' Visconti.

Brescia rela a Henrico.

ciochc

ciochè esso accadendogli, potesse inviare la sua gente per mare alla volta di Roma.

Ora hauendo l'Imperador dato l'ordine, che s'è detto, nelle cose di Lombardia, gli venne disiderio di veder Genoua; nella quale morì l'Imperadrice: e mentre, ch'egli dimorava in questa Città, gli vennero Ambasciadori di Roberto Re di Napoli, e di Federico, Re di Sicilia, ambi a ricercar la sua pace, & amistà. Mal'ambasciaria di Roberto Re di Napoli si hebbe per finta: poiche egli haueua tre mila caualli in Toscana in fauore de' Fiorentini, e de' Lucchesi, che erano ribelli di Henrico, e diceuano, che erano liberi, e parimente per soccorrer Bologna, e Ferrara, quando e' fosse mestiero. L'Imperadore espedì gli uni con vere, e gli altri con finte parole di amorenolezza, nella guisa, ch'era stata l'ambasciaria. Et in capochi giorni partì di Genoua in certe galee, e mandò il suo esercito per terra, il quale fece di gran danno nel terreno di Lucca, & andò a Pisa, Città a quel tempo molto amica, e diuota all'Imperio; doue fu riceuuto con gran festa, e dimorò in lei più di due mesi. E così intese in che stato si trouauano le cose di Roma, e che in lei vi erano di gran sollenamenti, e fattioni, alcuni disiderando la sua venuta, & altri procurando di disturbarla: quelli, che la disturbauano, erano Don Germano fratello di Roberto, Re di Napoli, che quini era venuto con gente di guerra, e con esso lui tutti quelli, che erano della parte Orsina; i quali si erano impadroniti di Castel Sant'Angelo, e del Campidoglio, e di altri borghi, e fortezze, e del Vaticano, e di tutto il Trastenere: contra i quali erano i Colonesi, e le lor fattioni, che teneuano il rimanente della Città. La onde molti biasimauo il consiglio di Papa Clemente di hauer ricerca dall'Imperadore, & indottolo a venire in Italia: perciochè pareua, che oue egli haueua pensato di pacificarla, haueua più accese le discordie, e la guerra. Partendosi adunque l'Imperadore di Pisa, & andando verso Roma, per non si trattener nelle cose di Fiorenza, tenne il camino vicino al mare, mandando innanzi il Conte di Sauoia con parte della sua caualleria, finalmente stando prima sette giorni in Viterbo, venne a Roma, e vi fu riceuuto dai Cardinali, che erano Legati, e della parte Colonnese con gran festa, Standoui, e fortificandosi Giouanni fratello del Re di Napoli con tutti quegli, che erano della fattione de gli Orsini nelle fortezze, e luoghi, de' quali si erano impadroniti. Ora del tempo, che stette l'Imperadore in Roma, e delle cose, che nel medesimo tempo succedettero, ci sono diuerse openioni infra gli Historici. Alcuni dicono, ch'egli vi dimorò tre mesi, e che in tutto questo tempo sempre vi furono battaglie, e seguirono morti dall'vna, e dall'altra parte, mandandoui Roberto Re di Napoli galee, e genti per il Teuero in fauore di suo fratello; il quale teneua il Vaticano, e il Castello di Sant'Angelo, insieme con gli Orsini; e che l'incoronatione fu differita in questo tempo infino, che si mandò a dimandar al Papa, dou'ella si douesse fare; perciochè non si poteua far nella Chiesa di San Pietro essendo che ella era in poder de nimici; che'l Papa si dubitaua

Henrico và a veder Genoua.

Henrico và a Pisa.

Parte in Roma.

Henrico andato in Roma.

bitaua di far coronare Henrico, perciochè molti, che erano suoi amici, e seruitori, teneuano dalla contraria fattione; altri pongono minor tempo, e non iscriuono, che 'l Papa vi stesse dubbioso. Ma per abbreuiar, tutti conuengono, che l'Imperadore, per non potèr andare a San Pietro, fu incoronato in San Giouanni Laterano, per i tre Legati Cardinali, che in Roma faceuano residenza per il Papa; e che tutto il tempo, che egli consumò in Roma, o poco o molto, ogni giorno combatteuano i suoi con i soldati del Re di Napoli, e con gli Orsini, si nelle strade, come nelle case, out essi habitauano, e mentre duraua queste zuffe, egli si partì di Roma. Fscendoni adunque Henrico molto sdegnato contra Roberto Re di Napoli, si ridusse in Arezzo, laquale era a sua diuotione, e nimica de' Fiorentini, e de' Lucchesi; one concorsero a lui tutti i Ghibellini, che erano sbanditi di Fiorenza, e di Lucca, e di Siena, e delle altre Città di Toscana lequali teneuano la parte Guelfa. E di quindi determinò di andare a porre assedio a Fiorenza. Ilche fece con grandissimo impeto, & auennero in quello assedio di molte cose notabili. Ma la Città era molto ben guernita; & haueua soldati si de' suoi, come di Siena, e di Lucca, che erano in suo soccorso venuti. Onde egli si leuò, hauendo prima nelle vicine Montagne fatto fabricare vna fortezza, nella quale e ne' Castelli, e luoghi più importanti lasciò monitioni, e genti, che ciascun giorno corressero la campagna, e le facessero guerra, andando per il contorno due mesi dipoi; e finalmente si ridusse a Pisa. Nella quale essendo maggior podere di quello, che era a Imperio ordinario, mandò a citare Roberto Re di Napoli, che douesse comparergli innanzi, come a suo Imperadore, e superiore, a difendersi, perciochè egli intendeua di proceder contra di lui, non vi comparendo, e farlo accusar de crimine Laesæ Maiestatis per quello, che egli haueua operato contra di lui, e tentato, si in Roma, come in altre parti d'Italia. Ma il Re Roberto non prese cura, nè fece caso di queste accuse. Intanto simigliantemente l'Imperadore Federico Re di Sicilia, a cui haueua proposto di maritar sua figliuola, trouandosi allo assedio di Fiorenza, che facesse guerra a Roberto nella Puglia. Ilche Federico mise in opera; e facendo vna grossa armata, vi mandò molte genti: e cominciò a guerreggiarui; e frattanto l'Imperadore col suo esercito non rimaneua di seguitar la guerra con Fiorenza, e con le Città, che erano dalla sua parte, correndo tutto il suo, terreno, & ella difendendosi con le sue genti. E vi seguirono molte, e gran zuffe, morendoui parecchi, e facendouisi di gran crudeltà. E temendo i Fiorenti, che l'Imperadore la Primauera douesse tornar sopra di loro in persona, e veggendo in che strettezza, che essi si trouauano, mandarono a Roberto Re di Napoli alcuni hostaggi, con riseruo di certe preminenze, e della libertà; con si fatta conditione che ouero egli venisse personalmente, o mandasse alcun de' suoi figliuoli a soccorrergli. Essendo l'Imperadore stato in Pisa molti giorni, partì di lei nel mezo della Primauera: & anco (come scriue Santo Antonino) andaua mal disposto della sua vita: e passando primieramente sù quel di Siena, & hauendoui

fatto

Henrico settimo incoronato in San Gio. Laterano.

Henrico ridotto in Pisa.

Henrico contra Roberto Re di Napoli.

fatto di gran danno, andò in Arezzo; e quiui essendo arriuato, veggendo, che erano forniti tutti i termini assegnati a Roberto Re di Napoli, pronunciò la sua sentenza contra di lui: nella quale la priuaua del Regno di Napoli; rimoueua i sudditi, e vassalli l'homaggio, e fedeltà, che gli doueuano, dando licenza a Federico Re di Francia suo nimico, che conquistasse quel Regno per suo figliuolo, il quale haueua ad esser suo genero. Laqual sentenza subito, che fu intesa da Papa Clemente, annullò, dichiarando (come appare per il capitolo pastoralis de sententia & re iudicata, nelle Clementine) che l'Imperadore non haueua alcuna ragione di condannare il Re Roberto, perciochè quel Regno non era suo feudatario, ne soggetto, ma alla santa Chiesa Romana, e fece altre dichiarationi contenute in quel capitolo. L'Imperador partì di Arezzo con proponimento di assediar Siena, stimando come dice il Biondo, che i Fiorentini veggendosi stretti da tutte quante le parti, verrebbono a partito di rendersi. Roberto condannato dall'Imperadore.

Ma in questo suo camino intese (secondo, che Nauclero, & Henrico Mutio scriuono) che in Napoli, & in alcune altre città del Regno erano alcuni mouimenti contra il loro Re, poscia che essi intesero la sentenza, ch'egli haueua contra lor data. Onde l'Imperadore entrando in cupidigia di vendicarsi di Roberto, e di hauer quel Regno, deliberò di partirsi prestamente con tutto l'esercito, ch'ei haueua; & essendo giunto tre miglia vicino a Siena, si accampò in vn luogo, chiamato Monte Aperto, e quiui sentendosi mal disposto, andò per consiglio de' Medici a i bagni di Macerata. E non sentendo alcun miglioramento andò a Buoneonuento, indrizzando il suo camino (si come scriuono tutti gl'Historici Tedeschi) per la impresa di Napoli, a cui erano posti tutti i suoi pensieri. I quali insieme con tutti gli altri suoi disegni furono terminati dalla morte, dalla quale fu sopragiunto nel medesimo luogo, per cagione della infermità, che com'è da credere, haueua patito gia più giorni, e fu il giorno della Assontione della beata Vergine, hauendo in quell'istesso giorno riceuuto il corpo di nostro Signor Giesu Christo; nel qual dicono alcuni, che gli fu dato veleno da vn Monaco dell'ordine di San Domenico, e che di quello morì il medesimo giorno. Ilche è cosa tanto scelerata, che di niun Christiano si dee credere, e molto meno d'huomo religioso. Onde è da credere, che questo fosse vn vano, e falso sospetto, nato solamente dalla occasione, che l'Imperadore venisse a morte il giorno, che egli riceuè la comunione. E così scriuono gl'Historici, che'l Pontefice intendendo la infamia, che era venuta a quel religioso, essendo sodisfatto della sua innocenza, mandò alcuni breui, per iquali significaua, che egli era innocente. Morte di Henrico.

Seguì la morte dell'Imperadore nel detto giorno l'anno del nascimente del Signore 1313. e nel settimo del suo Imperio. Scriue di lui la maggior parte de gli Autori, ch'egli fu amico di giustitia, di piacenole conuersatione, amatore, valoroso, e prudente nelle cose della guerra; e di honesta vita, e timoroso di Dio, Figliuoli di Henrico.

Dio, e Catholico Christiano, quantunque il Biondo lo tassi d'imprudenza, e d'auaritia. Hebbe Henrico della Imp. vn figliuolo, e tre figliuole, il figliuolo fu detto Giouanni, il quale già habbiamo nomato, che essendo Re di Bohemia, fu somigliantemente Duca di Lucemburg, per la parentela del padre. Delle figliuole fu la primiera chiamata Beatrice, che maritò a Carlo Re d'Vngheria, fratello di Roberto Re di Napoli, laquale morì di parto fra vno anno, e l'altra Maria, che diede a Carlo Re di Francia, & altresì morì di parto, e la terza, che sposò a Ridolfo, Conte Palatino del Rheno. Il corpo di Henrico fu portato a Pisa, e quiui sepelito con gran pianto. Con la morte di Henrico tutte le cose d'Italia fecero mutamento, il suo esercito si sbandò, e disfece, e fra i Pisani, & i Fiorentini seguitò vna crudel guerra.

Quello, che auenne dopò la morte di Henrico.

Dell'Historie de gl'Imperadori di Costantinopoli è tanto disagio in questo tempo, che a pena può l'huomo certificare, e confermar l'una Historia con l'altra. Ma quello, che io ho potuto raccogliere di quanto questi Autori scriuono, è questo. Che Andronico Imperadore di cui di sopra dicemmo, tolse per suo compagno seco nell'Imperio per cagion de i suoi molti anni in questi giorni Michele suo figliuolo, il quale si sollenò contra il vecchio Andronico, e dopò sei anni, ch'ei gli fece guerra, gli leuò l'Imperio, lasciandogli titolo d'Imperadore, e la vita, e fu chiamato Andronico il più giouane, e fu valoroso, e forte nelle arme.

Andronico Imp. di Costantinopoli.

PONTEFICI.

Nel medesimo anno, che morì Henrico, morì similmente in Francia Papa Clemente, e vacò la sedia due anni, e tre mesi.

HVOMINI ILLVSTRI IN LETTERE.

Furono nel tempo dell'Imperio di Henrico, quantunque fosse breue, molti huomini illustri nelle lettere, e particolarmente nelle Leggi, laqual facultà la malitia de gli hnomini, e la moltitudine delle discordie, e de'litigi haueuano fatta più necessaria, & vtile di qualunque altra. E fu notabile Ricardo Malombra Cremonese, Ruberto de' Ramponibus, e Guglielmo di Cano. Et in Medicina Crusiano Fiorentino, che scrisse sopra Galeno, e Gentile Fulgomate, ilquale scrisse sopra Auicenna: & alcuni grandi huomini in Filosofia, & in Theologia, come furono Pietro di Verneria, e Pietro di Sassonia dell'ordine di S. Francesco, e Guglielmo di Monte Laulino ilquale fu etiandio gran Canonista dell'ordine di S. Benedetto, e Ricardo Tedesco dell'ordine di S. Domenico, & altri. Somigliantemente fu celebrato in questi tempi Dante Aligeri, famoso Poeta, e Filosofo.

AVTORI.

Gli autori, che io segno in quello, c'ho scritto di sopra, bolli già nomati. Coloro, iquali cercheranno di veder più copiosamente i fatti di Henrico settimo in Italia veggano Giorgio Merula nel settimo, e nell'ottauo libro dell'Historia di Melano, e Leonardo Aretino nel quarto della Fiorentina.

Il fine della vita di Henrico settimo.

SOMMARIO DELLA VITA DI LODOVICO,

E di Federico Competitori nell'Imperio.

MOrto Henrico, essendo stati gli Elettori molto tempo a raunarsi, finalmente fecero poi scisma tra di loro, & elessero duoi Imperadori, e ciascun si sforzò di difender la sua parte con l'armi. Incoronaronsi ambi duoi, e tutta Lamagna si diuise in due parti, e venendo a vn fatto d'arme, non si seppe discerner di chi fosse la vittoria. Federico era fauorito dal Papa benche ei non volesse far la confermatione d'alcuno. Questa diuisione accrebbe le discordie d'Italia, doue auennero guerre crudelissime, e lunghissime, delle quali non erano minori quelle di Lamagna tra i duoi Imperadori i quali venendo a vn fatto d'arme, che durò dodici hore: finalmente Lodouico restò vincitore, e Federico vi rimase prigione. Rimase adunque Lodouico nell'Imperio solo: cominciò hauere guerra co'l Papa, da cui fu scommunicato, onde Lodouico fu forzato di cauar di prigione Federico, il quale insieme co'l suo fratello Leopoldo morì in breue tempo, si che ei restò senza concorrente, e senza sospetto, ma non senza noie, perche fu costretto a venire in Italia, chiamato da'suoi fautori, doue seguirono molte nouità, per cagione delle parti Guelfe, e Gibelline, & dopò molti accidenti arriuò a Roma, con animo di passare a Napoli contra Roberto suo nimico, doue fu coronato da Stefano Colonna, e trouando certe finte occasioni, fece in Roma vn nuouo Papa, da cui fu assoluto dalla scommunica. Il che inteso dal vero Papa, ch'era in Francia, fu di nuouo maggiormente scommunicato, & il falso Papa gli venne dopò certo tempo nelle mani, che Lodouico fu tornato in Lamagna. Non fu mai questo Imperadore in concordia co'Papi, nè mai assoluto delle scommuniche, anzi andaron gli sdegni tanto innanzi, che temendo gli Elettori le scommuniche Papali, elessero vn'altro Imperadore. Laqual elettione fu causa che l'Alamagna si diuidesse, onde l'Imperio di Lodouico fu nel principio, e nel fine a vn medesimo modo, & egli in questi disturbi, vinto da dolore, e permesso dalla volontà di Dio, morì di morte subitana, hauendo tenuto l'Imperio trentatre anni, accompagnato, e solo.

VITA DI LODOVICO
E DI FEDERICO
suo Competitore.
CVII. IMPERADORE.

POSCIA, che l'Imperadore Henrico in Buoncouento vscì di vita, e fu sepelito in Pisa, i Prencipi di Lamagna, che andarono con esso lui, vi ritornarono con alcune genti del suo esercito; perciochè la maggior parte di que' soldati per cagion di guadagnar soldo rimasero in Italia nelle guerre, che in lei si erano cominciate; e pareua, che non hauessero a finir giamai, & altri si sparsero per diuerse parti. Ma passò vn'anno dopò la sua morte, che gli Elettori non elessero a lui successore: si perche tardarono a'raunarsi, e si perche non si conformauano nella elettione.

Onde non vi essendo il capo, in tutte le cose v'era confusione, e discordie: & il peggio fu, che tutta questa dilattione, e trattati, e negotij, che vi si fecero, non hebbero ancora essi nè conformità, nè vnione, come era il douere; anzi in maggiore scisma procedettero, e diuisione. Percioche eglino venuti nel fine di molti giorni a raunarsi, per elegger l'Imperadore; parendo, che tenesse maggior parte ne gli Elettori il Duca Federico maggior fratello di Alberto, e Leopoldo Duchi di Austria de' quali già si è fatta mentione, figliuoli tutti dell'Imperadore Alberto precessore di Henrico, & Alberto Duca di Sassonia, e

Discordia fra gli Elettori.

Valdemaro Marcheſe di Brandeburg, benche e foſſe aſſente, che erano ſuoi fratelli cugini, nipoti di una ſorella del gran Ridolfo Imperadore: e'medeſimo gli haueua promeſſo Ridolfo Duca di Bauiera, e Conte Palatino del Rheno, che queſti ſtati in quel tempo erano congiunti: nondimeno furono ſi fattamente contrari Pietro di Maguntia, e Baldouino Arciueſcouo di Treuiri, e Giouanni Re di Bohemia, che penſando di hauere il voto di Ridolfo Conte Palatino, e Duca di Bauiera in ſuo fauore, procurarono di metter per competitore nell'Imperio contra Federico Lodouico fratello del medeſimo Conte Palatino Duca di Bauiera, procacciando per lo iſteſſo il voto del procuratore del Marcheſe di Brandeburg: e per ogni via diterminarono di fare Imperadore Lodouico.

Et almente ſtette ciaſcuna delle parti falda nel ſuo proponimento, che facendoſi la elettione con la ſolennità vſata il giorno di San Luca l'anno 1304. in luogo d'vno Imperadore ne furono eletti due: percioche l'Arciueſcouo di Treuiri, e di Maguntia, e il Re di Bohemia, e Nicolao di Booc, che era in vece del Marcheſe di Brandeburg, e, come dicono alcuni, falſificò le lettere; perche v'era Lodouico ſuo fratello, eleſſero Lodouico. E l'Arciueſcouo di Colonia, il Duca di Saſſonia, e Ridolfo Conte Palatino, e il Duca di Bauiera, per ſodisfare alla ſua parola, benche vi foſſe Lodouico ſuo fratello, eleſſero Federico Duca di Auſtria, e coſi della elettion ne nacque ſcisma: Lodouico allegaua, ch'egli era eletto dalla maggior parte: perche di ſette voti ſi ne teneua quattro. Federico, e quei, che erano della ſua banda, adducenano la falſità del procuratore del Marcheſe di Brandeburg; ilquale hauendo nel ſuo voto, poſtoui per il Marcheſe, di oltera balio, il nome di Federico lo luuò via, e vi poſe in quella vece il nome di Lodouico, e che per queſto egli era ſtato eletto. Onde tutte le Città, e Prencipi di Lamagna ſi diuiſero in due parti: alcuni tenendo con l'vno, & altri con l'altro; e da queſta diuiſion di pareri vennero alle arme: e durò infra di due la guerra per ſpatio di otto, o di noue anni, inſino allo effetto, che ſi dirà. Eſſendo eglino vſciti di Francfordia, Lodouico col fauor de' ſuoi, che lo aiutauano, potè inſignorirſi auanti della Città di Aquiſgrana, oue egli fu incoronato dall'Arciueſcouo di Colonia. Ma Federico non potendoni entrare, percioche queſta era il proprio luogo della incoronatione, preſe la Corona altrone.

Lodouico e Federico eletti Imp.

Diſcordia fra gli Elettori.

Eſſendoſi fatte le ſolennità delle loro incoronationi, eglino non poterono mandar per la confermatione al Pontefice; percioche la ſedia dopò la morte di Clemente quinto già due anni era vacante. Laonde ciaſcuno mandò a i Prencipi, alle Città, & a Signori di Lamagna ambaſciadori, giuſtificando la ſua elettione; onde altri ſi riſolſero per l'vno, & altri per l'altro. La maggior parte delle Città della Baſſa Lamagna inſino ad Argentina preſero la voce di Lodouico, e parimente con eſſo loro quaſi tutti i popoli di Suenia, fuor che la Città di Vlma, & alcuni luoghi, che gli furono contrari: nella Città dell'Alta quaſi tutti riceuettero per Imperadore Federico, & i Prencipi Elettori ciaſcuno ſi acco-

si accostaua a colui, che essi haueuano eletto, & anco si dichiarorono, e diuisero gli altri. Ma come che nel vero fosse maggior la parte, che fauoreggiaua Lodouico, che quella di Federico; fu così buono lo aiuto, che gli diede Alberto, e Leopoldo, e i suoi fratelli, che facendo egli esercito, & uscendo in campo, assediò la Città di Smina, e Suenia; e la mise in tanta stretezza, che quelli, che in lei dimorauano, mandarono a ricercar da Lodouico, ch'ei gli venisse a soccorrere. Il quale mise insieme la maggior quantità di gente, che egli potè, e con i grandi aiuti, che gli diede Giouanni Re di Bohemia, e l'Arciuescouo di Treuiri vi andò, e Federico gli venne incontra, e presso a un fiume, chiamato Nicaro, vennero a' fatto d'arme; nel quale combattendo ambedue gl'Imperadori personalmente, fu la battaglia tanto fiera, che durò la maggior parte del giorno in guisa, che furono i due eserciti dipartiti dalle tenebre della notte, senza che la vittoria si dimostrasse da niuna parte. Ancora che racconti Henrico Mutio, che Lodouico fece perdita di più gente, che Federico, e che egli rimase continuando l'assedio incominciato, e Lodouico andò ad Argentina, che seguina la parte di Federico; & in lei fu riceuuto, per cagion de' gran priuilegi, ch'ei gli diede, e promise. Il che inteso da Leopoldo d'Austria, il valoroso fratello di Federico, il quale era hauuto per la più franca lancia di Lamagna, e chiamato l'honore della canalleria, raunò un gran numero di fiorita gente de' suoi vassalli, & amici, e parenti, e si mosse a guerreggiar con quelli, che si erano accostati a Lodouico, e si accampò sopra la Città di Spira. Di che subito, che fu auisato Lodouico, si partì di Argentina, e facendo il migliore esercito, che per lui potè, andò a trouar Leopoldo con disiderio di venir seco a battaglia, prima, ch'ei si congiungesse col fratello. Ma Federico vsò così buona diligenza, che prima, che venissero a incontrarsi, si vnì con Leopoldo suo fratello, e Lodouico non hauendo ardimento di combattere, benche furono molto vicini ad attaccar la zuffa, si hebbe a ritirare con alcuna perdita de' soldati, e della riputatione, e determinò di far la guerra ad altro modo senza venire a battaglia: & andò in Bauiera a far guerra al suo proprio fratello; perche egli haueua eletto Federico, & teneua la sua parte.

Smina assediata da Federico.

Battaglia tra Federico e Lodouico.

Leopoldo Fratello di Federico si accampa a Spira.

Questo, che s'è detto, auenne l'anno del Signore 1236. essendo già stato nel medesimo anno eletto in Leone Città di Francia Papa Giouanni XXIII. di questo nome, dopò due anni, & alquanti mesi, che come s'è detto, la sedia rimase vacante. Il quale andò subito con la sua corte in Auignone; e cominciò a fauorir la parte dell'Imperadore Federico; ancora che per all'hora non confermò, ne approuò alcun de i due. La guerra fra i due Imperadori (benche passarono quattro, o cinque anni, che non si accozzarono insieme mossi da diuersi rispetti, per combattere) si fece così facilmente, e fu così generale in tutte le terre, fra tutte le Città, e alcuni Prencipi, che erano di diuerso parere, quanto altra, che si facesse giamai; da che seguì gran mancamento di giustitia, e le strade non erano sicure. Onde per rimediare a ciò le Città, di Argentina, di Spira, e di Vuormacia, che è Vermes, Maguntia, & altre, fecero insieme lega, e raunarono

Alcune Città di Lamagna fanno insieme lega.

Caualli,

Caualli, e fanti, che guardassero & assicurassero i camini, facendo i passi sicuri à' Mercatanti, & passaggieri, douunque volessero andare. Et in tal guisa le cose di Lamagna con molti trauagli e calamità passarono, senza che auenisse battaglia, ne alcun fatto notabile contra le persone de i due Imperadori, che si debbano raccontare, insino all'anno 1323. nel quale diremo quello, che successe dette, dando prima vn breue lume, e cognition di ciò, che auenne in Italia dalla morte di Henrico insino a quello tempo: e principalmente in Lombardia, per esser cosa, che tocca all'Imperio.

Rimasero in Melano talmente Signori i Visconti, da' quali discesero i Duchi di Melano, come io dissi, allhora che morì Henrico, che hoggimai non si contentauano di tener tirannegiata quella Città; ma Mattheo Visconte, e Galeazzo, e gli altri si erano impadroniti di Pauia, e di altre Città. Ilche potè egli fare in pochissimo tempo; essendo in suo aiuto alcuni Tedeschi, che erano rimasi dell'esercito di Henrico; e prendendo, come egli prese, tosto la voce di Lodonico, che si chiamaua Imperadore. Et andando l'Imperio diuiso, e in concorrenza Lodonico, per tener dalla sua parte gente così potente, mandò loro ambasciatori, e lettere di gran fauore. Ma tenendo Papa Giouanni la parte contraria, subito ch'egli fu eletto, ricercò Federico, che mandasse suo fratello Henrico in Italia, Il quale mosso dal disiderio, ch'egli haueua, e dalla speranza, che'l Papa confermarebbe la sua elettione, ne lo mandò. Ma la sua andata fu di poco effetto; percioche ei non arriuò, se non fin presso di Padoua, e d'indi tornò in dietro; percioche, si come i Gibellini fauoriuano sempre la parte Imperiale, & il Papa la Guelfa; non poteua ben adattarsi con ambedue le parti, e ritornossi nell'Austria. Il perche i Gibellini cominciarono a preualere in Lombardia contra il Papa, e il Re Roberto, che teneua la parte contraria in modo, che Matthèo Visconti Tiranno di Melano, come quello, che teneua la fattion Gibellina, con l'aiuto di Cane della Scala Signor di Verona, fece pensiero d'impadronirsi di Genoua, con intentione di ritornare in quella que' Doria, e gli Spinoli, che vi erano stati sbanditi, per essere eglino Gibellini, essendo nella detta Città i Guelfi più potenti, e vi mandò con buono esercito Marco suo figliuolo; il quale assediò la Città, e crescendo i fauori, e gli aiuti d'vna parte, e dall'altra, la guerra si fece asprissima, e fu questo vno de' più crudeli, e stretti assedi, che Città patisse nel mondo, in tanto, che i Genouesi per esser soccorsi, si fecero vassali di Roberto Re di Napoli per dieci anni. Innanzi, e dipoi del quale assedio fu tra Fiorentini, e Pisani vna così grande, e crudel guerra, essendo il Re Roberto in fauore de' Fiorentini, & altri Prencipi, e Città de' Pisani, che sarebbe lunghissimo a raccontare. Cresceua tutta volta il potere de' Visconti in Lombardia, di maniera, che'l Papa, che era suo nimico, dopò altri rimedij, che usò contra di loro, indusse il Re di Francia a mandare in Italia Filippo suo nipote con esercito: & entrando egli nella Lombardia, seguirono molte cose, che io non ho luogo da scriuere. Fu la conclusione, ch'egli ritornò in Francia senza poter fare alcuno effetto

Federico mãda suo fratel in Italia.

Genoua assediata da Marco Visconte.

fatto notabile: e si continuò l'assedio di Genoua; e Matheo Visconte assediò Vercelli e s'impadronì di lui, scacciandone fuori i Torriani, suoi antichi nimici. La onde in questo tempo teneuano i Visconti la Città di Melano, Bergamo, Nouara, e Vercelli, e Cordoua, & Alessandria, senza altre, che erano confederate: come Luca, e Castruccio di lei Tiranno, e la Città di Pisa, Arezzo, e i Marchesi di Ferrara Città della Chiesa, e Cane Signor di Verona: contra i quali Roberto Re di Napoli, il Papa, & i Fiorentini, e tutti quelli, che erano della fattion Guelfa, con diuersi Capitani, e soldati trattauano la guerra. Durò l'assedio di Genoua cinque anni: nel quale per mare, e per terra auennero di gran fatti; e furono mandate in loro soccorso da Roberto, e dal Papa sessanta Galee, e nel fine non fu presa la Città, e si leuò l'assedio, e seguirono di molte altre cose, che a me non appartiene di scriuere, per tornare alla Historia di Lodouico, e di Federico, de' quali ciascuno si chiamaua, e pretendeua di essere Imperadore. Assedio di Genoa quanto durò.

Essendo hoggimai più che otto anni, che essi concorreuano, e guerreggiauano insieme, parendo all'Imperador Federico di poter conquistare, e prender la terra di Bauiera, di cui si chiamaua Duca l'Imperador Lodouico, & allhora n'era possessore per la morte di Ridolfo, di cui s'è detto, suo fratello, come tutore de' suoi nipoti (secondo che scriue Nauclero) mettendo insieme dugento celate, e molti altri buoni fanti si de' suoi, come del Re di Vngheria, e d'altri, che seguiuano la sua parte, uscì d'Austria, & entrando per la Bauiera cominciò a combattere, & a guadagnar Castelli, e terre, andando con lui Henrico suo fratello, & alcuni altri Prencipi, Conti, e Baroni, & aspettando di giorno in giorno il fratello Leopoldo, che era mosso di Sueuia con ottocento huomini d'arme, e con gran numero di genti a piedi, per unirsi seco: Procedendo adunque in tal modo per alcun giorno Federico Signor della campagna per la Bauiera, l'Imperador Lodouico suo nimico non stana con le mani a' fianchi, anzi hauea raunato un molto grande esercito il quale passaua trenta milla fanti, e quasi due mila huomini di arme, fr de' suoi sudditi, come del Re di Bohemia, e dell'Arciuescouo di Treuiri, e di altri Conti, e Baroni, che seco stauano; e di altri, che trouandosi assenti, gli haueuano mandato di molti soldati in sua aita, e con questa cosi fatta gente si mosse contra il suo nimico con presupposto di venir seco a giornata, prima che Leopoldo suo fratello si congiungesse con esso lui. E Federico per consiglio di coloro, che seco erano, propose di rifiutarla insino, che'l fratello si venisse. Ma Lodouico se gli auicinò tanto, e gli diede si fatte occasioni, che egli contra il parer della maggior parte de' suoi, mutò il consiglio, e determinò di venire alla zuffa. Così una mattina di Settembre l'anno mille trecento, e venti tre ordinando ciascun de gl'Imperadori il suo esercito, riputando l'uno e l'altro, che nella vittoria si riponesse il possesso dell'Imperio, con animo, e forze quasi uguali cominciarono a combatter gagliardissimamente, e con tanto impeto, & ostinatione, l'una parte e l'altra menarono le mani, che ammazzandosi, e ferendosi, & empiendo il campo di sangue, durò la crudelissima battaglia

Impresa di Federico de la Battaglia.

Battaglia tra Federico e Lodouico.

battaglia infino a notte oscura; ilquale ispatio l'Autore, che lo pone minore, dice essere stato dodici hore; e nel fine rimase la vittoria a Lodouico; e fu preso Federico, & Henrico suo fratello combattendo valorosamente, e molti huomini di stima furono amazzati, e presi, & affermano gli Scrittori, che in questo fatto d'arme morirono quattro mila huomini a cauallo, e tanta moltitudine di fanti, che non vi si assegna alcun numero: in modo, che non minor danno riceuettero i vincitori, che i vinti. Hauuta Lodouico questa così illustre vittoria, la maggior parte delle Città, e de' Prencipi, che erano dalla parte di Federico, accordandosi al tempo, diedero l'obedienza all'istesso Lodouico, e rimase egli solo Imperadore, & era comune credenza, che egli douesse far vccider Federico. Ma egli vsandogli pietà, lo fece condur prigione al Castello di Trisnee. Leopoldo, fratello di Federico; che, come s'è detto era in camino per congiungersi seco, intendendo, come il fratello era stato vinto, e preso, fu incomparabile la noia, che di ciò ne riceuette, e molto più conoscendo, come tutti affermauano, che se egli lo hauesse aspettato prima, che si fosse messo a combattere, sarebbe stato vincitore. E durandogli questa passione, e cordoglio, non cessò giamai, mentre e'visse, di molestar l'Imperadore Lodouico, prima procurando la libertà del fratello, e dipoi sfogando con l'opera l'ira, e l'affanno, che di ciò haueua.

Vittoria di Lodouico.

Rimase nel modo, che da me s'è scritto, Lodouico nell'Imperio solo, vincendo, o facendo prigione il suo nimico. Ma però non gli mancarono mai guerre, e contraditioni: e, si come la sua eletione non fu fatta di comun parere, e legitimamente, ma con inganni, e fraudi, e discordie, così fu il suo Imperio pieno di disturbi, e di fatiche, e di trauagli, ma nondimeno durò assai: onde si dee nel raccontargli esser più lungo, che nella maggior parte de gli altri. Tolto adunque, che egli ottenne la vittoria soura detta, mandò vno Ambasciadore a Papa Giouanni ventesimoterzo, che dimoraua in Auignone, supplicando, che'volesse confermar la sua elettione, adducendogli per quello effetto alcune apparenti ragioni. Il Papa, che sempre gli era stato contrario, e riputaua, che egli fosse stato male eletto, ciò non volle fare. Di che fu anco principal cagione suo fratello Leopoldo; ilquale lasciando ne gli Stati dell'Austria, e del rimanente Othone, & Alberto, suoi fratelli, iquali si chiamano Duchi di Austria, andò in Francia a trouare il sommo Pontefice; alquale persuase, che douesse esser nimico da Lodouico, chiedendogli, che gl'imponesse a lasciar l'Imperio, & a rimetter, in libertà Federico suo fratello. E di quindi andò a trouare il Re di Francia, procurando seco il medesimo, e da ambedue fu honoratamente riceuuto, e fattigli di gran fauori. Onde mandarono Ambasciadori a Lodouico, chiedendogli, che subito egli lasciasse in libertà Federico. Ma egli non volle far tal cosa, e rispose, iscusandosi, perche non lo faceua. Anzi conoscendo, che'l Papa gli era nimico, mandò in Italia lettere di fauore, e di prouisione a Matheo, & a Galeazzo suo figliuolo Visconti Signori di Melano, e delle altre Città, dando lor titolo, e podere di poter tenerle, e difenderle a nome suo, e mandò gente in

Papa Giouanni non volle confermar la elettione di Lodouico.

soccorso

soccorso a lui, & agli altri Gibellini. Intendendo ciò il Papa, e come egli non era per leuar di prigione Federico raunando in Auignone molti Vescoui insieme, col concistoro di tutti i Cardinali di consenso del Re di Francia ad instanza di Leopoldo, che lo procuraua, e lo negotiaua, iscomunicò l'Imperador Lodouico, opponendogli fra gli altri difetti, ch'ei fauorina i Tiranni nimici della Chiesa in Lombardia, e in Italia, assegnandoli tre mesi di termino, dentro de' quali rinuntiando la elettione, che di lui era stata fatta, comparesse innanzi a lui a difendersi; e se alcuna cosa ei teneua; ch'ei riuocasse i poderi; e richiamasse per le genti, che haueua mandate in Italia a i Visconti, & a gli altri nimici di santa Chiesa. L'Imperadore rispose a cotali citationi, e fece le sue appellagioni, & il meglio, che potè, mandò a far note le sue ragioni & iscuse, publicandole per tutta Italia. Nella quale in questo stesso tempo si faceuano crudelissime guerre, si per la parte dell'Imperadore, come di quella di Papa Giouanni e di Roberto Re di Napoli, e di Prouenza contra i Visconti, i Pisani, i Lucbesi, e gli altri Prencipi, e le Città, che teneuano la fattion Gibellina, a' quali l'Imperadore daua soccorso, e fauore. Di che scriue così a lungo Giorgio Merula; e Leonardo Aretino, e il Machiauelli nella Historia di Castruccio, che io non oso in ciò metter la mano: benche nel vero questa è Historia molto bella, per poter succintamente raccontar quello, che appartiene a Lodouico, e serbar la proportione con la breuità, che ha continuato.

Lodouico scomunicato dal Papa.

La nimistà frà l'Imperadore, & il Papa crebbe tanto, sollecitandolo Leopoldo di Austria, perche egli non voleua porre in libertà Federico suo fratello, che si abboccò insieme il Re di Francia, e il Papa, e trattarono di priuar dell'Imperio Lodouico, e darlo ad esso Re. Ma haueua Lodouico hoggimai tante forze in Lamagna, che questo loro trattamento fu di poco effetto. Nondimeno Lodouico per placar Leopoldo, & i parenti di Federico, hauendo prima hauuto del medesimo Federico sicurtà, e giuramenti, che giamai non si folenerebbe per Imperadore, ne tentarebbe più, ne procurarebbe l'Imperio, (ilche conseruò egli dipoi interamente, che è un grandissimo esempio di costanza) lo trasse di prigione, e lo lasciò andar liberamente ne' suoi stati di Austria; oue dipoi visse pacificamente, benche poco lietamente brieue tempo: e Leopoldo non lasciò per questo, benche vedesse libero il fratello, di guerreggiare, e molestar l'Imperio di Lodouico: ma potè far poco per il poco tempo, che e' visse, & ambedue mancarono, senza lasciar figliuoli maschi, che hauessero loro a succedere dopò di lui, e con la sua morte, rimase Lodouico libero della concorrenza.

Lodouico mette in libertà Federico,

Trouandosi adunque Lodouico senza la molestia di Federico, e di Leopoldo, e venendogli ciascun giorno lettere di coloro, che teneuano la fattione de' Gibellini in Italia, iquali lo sollecitauano a venire in lei, & anco dalla medesima Città di Roma, egli per disiderio di signoreggiarla, e di esserui coronato, deliberò di andarui. Onde facendo dieta nella Città di Spira, fece intendere ai Prencipi di Lamagna la sua imtentione; iquali mossi dalle ragioni da lui addotte,

Passaggio di Lodouico in Italia.

addotte, acconsentirono al suo passaggio; & alcuni si offersero di seruirlo, & accompagnarlo; e tutti di aiutarlo con lo hauere, e con le genti loro. La onde con questa buona risolutione in pochi giorni fece esercito, e partendo di Lamagna, e menando seco la sua seconda moglie, il cui nome era Margherita, figliuola del Re di Olanda, andò a Trento, l'anno 1327. e nel terzo del suo Imperio, incominciando dal principio del suo e di quello di Federico, e quiui si fermò, percioche haueua egli assegnato, che tutte le Città, che erano a sua diuotione, douessero mandare in lei loro procuratori per trattare di quello, che si haueua a fare. Vi vennero Ambasciadori di Galeazzo Visconte, e di Giouanni, e di Marco, e di Luca, e di Stefano suoi fratelli; percioche Mattheo padre loro era già mancato; e parimente del Marchese di Mantoua, del Signor di Verona. delle Città di Pisa, e di Luca, e di quelle, che erano in lega con Melano, e con Lombardia, e di molti altri. Iquali gli fecero grandissime proferte di danari, e di genti, e lo confortarono a seguire innanzi; & egli così fece, & andò dirittamente a Brescia, e di Brescia a Melano, nel quale fu coronato della Corona di ferro. Dimorò Lodouico in Melano più d'vn mese, dopò che egli hebbe la Corona: di donde dicono alcuni, che egli tornò a supplicare al Papa, che gli confermasse la elettione, e che lo assoluesse della scomunica, e vi si trattenne assai più di quello, che egli haueua pensato, per cagione di far danari per dar la paga a' soldati; onde fece, che i Melanesi, e le altre Città della lor lega contribuissero più di quello, che essi haurebbono voluto, o doueuano contribuire. E Galeazzo Visconte vna volta, supplicando, & altra consigliando, procacciana di romper le conditioni, e patti della patria. La onde l'Imperadore fece manometter lui, e suoi figliuoli, e fratelli; e gli leuò l'amministratione, e gouerno della Città. E per guadagnar le volontà del popolo, e dimostrar, che gli daua titolo di libertà, gli concesse, che hauesse a elegger di loro medesimi vent'otto Cittadini, che hauessero il gouerno della Città. Ma egli però vi mise vn capo, col quale gli veniua a torre quello, che gli haueua conceduto. Il qual fatto, ancora che si racconta con alcuna varietà: nondimeno dicono gl' Historici, che ciò fu cagione di gran mutamento; e che l'Imperadore fu ripreso di troppa rigorosità nello hauer trattato si mal coloro, che lo haueuano chiamato, e condotto in Italia, benche non si poteua negare, che e'non fussero Tiranni. Ora hauendo egli terminate col miglior modo, che potè, le cose di Lombardia, andò alla volta di Thoscana, oue era chiamato da Castruccio, ilquale era il più valoroso Capitano di quella età, e Tiranno di Luca, e sosteneua la guerra contra Fiorentini, e contro Carlo figliuolo di Roberto Re di Napoli; ilquale con molta gente staua in guardia, e difesa di quella Città di ordine del padre, a cui si era data, e menò seco Galeazzo Visconte, & i fratelli prigioni. Venendo adunque a Luca l'Imperadore, fu in lei riceuuto da Castruccio con molta solennità, e con grandissima festa. E d'indi inuiandosi verso Pisa, tra Pisani fur diuersi pareri intorno ad accettarlo: finalmente lo riceuettero, e quiui egli dimorò poco meno di due mesi. Tutto il qual tempo staua Carlo in Fiorenza con molta

Anni di Christo. 1327.

Lodouico in coronato in Melano della Corona di ferro.

Lodouico cõcede a Melanesi autorità di eleggere alquanti Cittadini al gouerno della Città.

molta gente. E l'Imperadore deliberò di seguire il suo camino senza trattenersi con lui; e dimorando in Pisa, liberò Galeazzo, & Azzo, e Marco suoi figliuoli riportandosi alla fede loro, e mosso a' prieghi di Castruccio, la cui riputatione allhora era molta nelle arme: i quali dipoi furono del tutto liberi con la forma, che si dirà. Partissi l'Imperador di Pisa, & andò verso Roma tenendo il camino vicino al mare, e seco n'andò Castruccio con mille, e cinquecento caualli de' suoi: e, si come alcuni scriuono, era allhora il suo proponimento, incoronandosi in Roma, di passare innanzi contra il Re di Napoli, di cui era nimicissimo. Onde subito, che l'Imperadore si auicinò a Roma, Carlo si partì di Fiorenza, & andò a Napoli in soccorso del padre; lasciando in Fiorenza vn'ottimo Capitano, chiamato Filippo Carnosese: & iui a poco tempo seguì la morte di questo Carlo, hauendo il Re suo padre vn'altro figliuolo, e lasciò due figliuole. In Roma intendendosi la venuta dell'Imperadore, vi furono di gran tumulti, e discordie; la maggior parte volendo, che egli si douesse riceuere, e gli altri procacciando il contrario: e nel fine fu in lei riceuuto con solenne festa. Castruccio.

Ma nel modo, che fosse la sua incoronatione, e per man di cui, e in qual giorno raccontasi diuersamente: ilche auenēdo tra quelli, che si trouarono presenti, quanto maggiormēte dee auenir fra gli Autori. Ma è cosa certa, che Lodouico fu incoronato in Roma per mano del Signore Stefano Colonna, che a quel tempo era Vicario di Roma, ilquale era nuouo Magistrato: benche Leonardo Aretino, & anco Antonio scriuano, che gli diede la Corona Sarra Colonna suo figliuolo, e che la sua incoronatione fu fatta senza volontà, ò consentimento del Papa, e del suo Legato; ma però con molta festa, & applauso del popolo, e dello stato ecclesiastico, e secolare. Essendo adunque Lodouico suto o bene, o male incoronato, e seco parimente la moglie, è chiamato egli Imperadore sempre Augusto; sparsa che fu la nuoua per la Italia, concorsero a lui molti de' principali della parte de' Ghibellini: e veggendosi esso in tal guisa potente e seguito da molti, e specialmente dal valente Castruccio, del quale dopò lui si faceua principal conto, e stima, per giustificar la sua incoronatione, e tutti i suoi fatti, fece vna scelerata cosa: volendo, come fanno i ciechi, & ingannati da passione con vn maggiore errore ricoprire vn'altro minore: e questo fu, che dicendo egli, e publicando, che Papa Giouanni non era vero Papa, di sua propria autorità fece in Roma crear Pontefice vn Pietro di Cornaria, indegno, e finto frate dell'ordine di San Francesco. Ilquale scriue Platina, che essendo maritato, in vita della moglie hauea preso quell'habito, di maniera che possiamo dir, che egli mai non fu frate, quantunque vestisse l'habito. Ora accettando questo tristo il Pontificato, ilquale (secondo Antonino) da vn'altro era stato rifiutato, anzi quel tale fuggì di Roma per non hauerlo, fu chiamato Nicolao: e fece Cardinali i Visconti, della conditione, ch'era egli; e similmente vna finta corte, come nelle comedie. E l'Imperadore gli diede la obedienza, e lo riceuè con quella riuerenza, che si conueniua hauere al vero Vicario di Giesu Christo: e, come il detto lo hauesse potuto fare, fu assolto della scomunica: ilche fu vn legarlo molto Lodouico riceuuto in Roma.

Diuerse opinioni della incoronatione di Lodouico in Roma.

Papa fatto in Roma da Lodouico.

più

più; e venne confermata la sua elettione, e tutto quello, ch'egli seppe dimandare.

Il che si fece contra la volontà di molti Sacerdoti, & huomini di sacro ordine che si trouarono presenti; onde si partirono di Roma; quantunque non mancassero molti, che lo approuarono, e furono a parte de' suoi benefici. Hauendo il vero Pontefice Giouanni inteso questo, di nuouo raddoppiò le scomuniche, e lo dichiarò per priuato, e non Imperadore, ma Tiranno; & occupator dell'Imperio. Estando egli in Roma, gli nacque vn figliuolo, a cui pose nome Lodouico Romano; & apparecchiando di andare in persona contra il Re di Napoli, per il quale effetto haueua trattato, e trattaua con Federico Re di Sicilia, che ancora egli dalla sua banda facesse il medesimo; e tardando (si come alcuni scriuono in Roma più del douere, auenne, che 'l Capitano, che Carlo haueua lasciato in Fiorenza, con i suoi soldati, e co' Fiorentini presero Pistoia; laquale era a diuotion di Castruccio, & era della lega di Pisa, e di Luca; laqual cosa intesa da Castruccio, il quale dimorana in Roma con lo Imperadore, hebbe a dipartirsi, & andare alla volta de' suoi luoghi per non perdere il rimanēte. Il quale essendoui andato, trouò vn gran contrasto, e difficultà; ma nel fine ricouerò valorosamente quella Città; e seguirono molte altre cose. Ma la partita di Castruccio fu cagione, che l'Imperador mutò proposto, e lasciando la impresa di Napoli, andò sopra Fiorenza. Onde e' si partì di Roma insieme col suo falso Pontefice, lasciando in lei la miglior forma, ch'ei potè per il suo proposito ponendoui due gouernatori, l'vno de gli Orsini, l'altro de' Colonnesi; che come pare a molti, si chiamarono Vicari dell'Imperadore. Inteso, che egli veniua sopra Fiorenza, tutti teneuano per certo, ch'ei haurebbe quella Città per forza d'arme; e riputauano impossibile, che ella si potesse diffendere, essendo a suo seruigio, come era Castruccio; dal qual solo a pena i Fiorentini guardar si poteuano.

Presa di Pistoia dal Capitano di Carlo.

Ma Iddio ordinò le cose a vn'altra guisa; e ruppe nel mezo i suoi pensieri: perciochè Castruccio, in cui haueua la sua maggiore isperanza, in quei giorni si morì; e la sua morte causò tanti mutamenti, che l'Imperad. per questo, e perche erano morti molti de' suoi soldati, & alcuni ammutinatigli si, determinò di tornare in Lamagna: benche mise prima suoi luogotenenti in Luca, & in Pistoia, leuando di loro i figliuoli, & i parenti di Castruccio, che tali sono i premi, che gl'ingrati Prencipi dar sogliono a figliuoli di coloro, che gli hanno molto, e lealmente seruiti. Morì anco in questo tempo nella Città di Pisa Galezzo Visconte Tiranno di Melano, e priuato di quel dominio: e l'Imperador diede libertà ad Azzo suo figliuolo di ritornare a Melano per gran somma di danari (i quali non è cosa, che non sottopongano) ch'ei gli promise per pagar le sue genti, che l'Imperador voleua far per la sua partita: e lasciò per sicurtà, & hostaggio di ciò Marco suo fratello. Et essendo andato in Melano, fu riceuuto nella Città con molta affettione, e nel luogo, e Signoria, che haueua tenuto il padre. E, si come scriue il Biondo, egli trouò in Melano tutti i danari da lui promessi, e diedegli a i Tedeschi, che dall'Imperadore erano stati mandati: i quali non gli portarono

Morte di Castruccio.

Morte di Galeazzo Visconte.

portarono a Pisa, come egli aspettaua; anzi gli vecarono alle case loro; il che secondo il merito dell'Imperadore fu bene impiegato.

Partendo adunque l'Imperadore di Pisa lasciò quiui il suo Idolo, o diciamo falso Pontefice, il quale dipoi per industria d'vn Bonifacio Pisano fu preso, e mandato in Auignone; & altri dicono, che riconoscendo egli il suo peccato, volse esserui condotto. Finalmente ei fu appresentato innanzi al Papa in habito di priuato; e morì prigione, e in suo podere. L'Imperadore continouando il suo camino alla volta di Lamagna passando per Lombardia, Azzo Visconte, il quale era Signor di Melano, non lo volle riceuer nella città; ne l'Imperadore si trouò hauer forze di combatterla. E così hebbe a partirsi d'Italia senza lasciare in lei maggior pace, ne giustitia di quello, che vi haueua trouato; anzi la città di Pisa, & altre, che erano rimase a sua diuotione, come egli fu vscito d'Italia, si solleuarono, e scacciarono i suoi gouernatori, & i Tiranni, che dianzi erano, s'impadronirono molto più delle città, e terre, ch'essi teneuano; essendo la maggior parte di esse della sua fattione Gibellina, e di nuouo i Gonzaghi signoreggiarono Mantoua, e insino al dì d'hoggi ne sono Signori; ma pare, che la lunghezza del tempo a loro, & ad altri ha fatto già ragioneuole, e giusta la Signoria; aggiungendosi a questo, che hebbero da poi concessioni da Pontefici, e da gl'Imperadori per diuerse forme, e conditioni. Haueuansi similmente fatto di Vicari, e Capitani Tiranni, e Signori, Galeotto Malatesta in Arimino, Manfredo Pio in Carpi, Ricardo Manfredo in Faenza, & altri in molti altri luoghi. Ma non ostante tutto questo, ardeua tuttauia in Italia la parte de' Gibellini, e de' Guelfi; onde cominciarono tosto i Gibellini a sollecitar l'Imperadore, che tra poco tornasse in Italia; percioche per la sua assenza i Guelfi col fauor del Legato del Papa, e de' Fiorentini, e del Re di Napoli, faceuano loro guerra. Il che Lodouico, per essere occupato nelle cose di Lamagna, non potè fare, benche egli lo disideraua. Ma tuttauia Giouanni Re di Bohemia con sua licenza, e di suo volere raunò esercito, e passò in Italia, oue gli succedettero di molte cose; lequali voglio, per non esser lungo, lasciar da parte.

Morte di Nicolao Anti papa.

Diuersi Italiani fattisi Signori di diuersi luoghi.

Fu la conchiusione, che procacciando egli di contentare ambedue le fattioni, si cominciò a chiamar pacificator d'Italia, e tenne pratiche col Legato del Papa, per lequali venne a disconpiacere all'vna, & all'altra (come ordinariamente auiene a coloro, che vogliono pacificarsi a due parti contrarie) e con qualche sospetto dell'Imperadore, e molto più de' Signori Italiani, che insino allhora haueuano seguita la sua parte. Laonde fecero insieme lega, Azzo Visconte Signor di Melano, Martino dalla Scala Signor di Verona, Filippo Gonzaga Marchese di Mantoua, & Vbertino da Carrara Signor di Padoua, e'l Marchese di Ferrara, & alcuni altri: come Roberto Re di Napoli, & i Fiorentini, iquali insino allhora erano nimici, e fatta questa collegatione, deliberarono di difender l'vn l'altro contra qualunque persona volesse offendergli. Di che non solamente il Papa, ma anco l'Imperadore ne riceuette gran dispiacere, e naoquero gran mutamenti nelle cose d'Italia, iquali non ho

Lega fatta tra diuersi Italiani.

spatio da raccontare. L'Imperadore veggendosi iscommunicato, e che tuttauia i processi, e sentenze del Papa contra di lui non cessauano, non cesseua egli ancora di procurar con false, o vere ragioni di persuadere a tutti, che indegnamente fosse da lui perseguito, e temendo, non qualche nouità si leuasse, per via di doni, e di buone parole si affaticaua di tenersi benenoli i Prencipi, e Signori di Lamagna, e d'altra parte procacciaua di essere assolto, e di trouare alcuna via di pace, e di concordia; laquale era quasi impossibile, perche il Re di Frãcia, nel cui podere, si come nelle terre, possiamo dire, che stana il Papa, e i Cardinali, non l'haurebbe consentito; se bene il Papa l'haueße voluto fare. E così andò la cosa insino alla morte di Papa Giouanni, che fu l'anno 1334. hauendo egli tenuta decinoue anni, e quattro mesi la Sedia. Nel qual tempo lo stato della Carinthia, e di Tiroli dopò molti sollenamenti, e contese, per diuerse vie, e titoli, che sono diseritti da Henrico Mutio, e da Nauclero nelle historie loro, entrarono nella casa di Austria.

Papa Giouanni quando morì.

Trouandosi le cose nello stato, e nella confusione, che detto habbiamo, dopò la morte di Papa Giouanni fu eletto Pontefice il Cardinal di Santa Prisca, chiamato Giacomo di Tolosa, ilquale era stato Monaco dell'ordine di Cisteì: e fu detto Benedetto Duodecimo. Ilquale, come fu eletto subito confermò le scomuniche, e sentenze, che dal suo precessore erano state date contra l'Imperadore. Ilche si credette, che egli così tosto facesse a instanza del Re di Francia. Ma iui a pochi giorni, essendo la cupidigia, e l'ambition del Re di Francia grande (il che è malatia, di cui soglion infermar souente i Re) chiese al Papa, che lo facesse Vicario d'Italia; e gli desse la decima parte de' frutti, e delle rendite Ecclesiastiche de tutta la Christianità per lo conquisto di Gierusalem, che egli haueua nell'animo di douer fare.

Benedetto. Papa XII.

Dimanda dal Re di Francia a Papa Benedetto.

Laqual richiesta alterò tanto il Pontefice, che dimostrò hauerne riceuuto un grandissimo dispiacere: e cominciò di segreto a dar buone orecchie, & isperanza alla parte dell'Imperadore Lodouico. Di che essendo egli auisato, mandò subito vna solenne ambasceria al Papa, supplicandogli, che lo assoluesse, e la sua elettione approuasse. A che diede il Papa lieta risposta; e fu la cosa molto vicina a conchiudersi. Ma il Re di Francia, e Roberto Re di Napoli nimici di Lodouico, contradissero a ciò si fattamente, che non lo lasciarono ciò fare, ponendo spauento al Papa, con dire, ch'egli voleua fauoreggiare gli scismatici. Onde gli ambasciadori ritornarono con buone parole, ma senza buono effetto: & il medesimo auenne a gli ambasciadori, che sopra la medesima causa mandarono le città, e Prencipi dell'Imperio, l'anno seguente. Il perche essendo a quel tempo vna gran guerra fra Eduardo Re d'Inghilterra, e Filippo Re di Francia, l'Imperador Lodouico fece confederatione coi Re d'Inghilterra; & hebbero a seguitar di gran monimenti, e discordie fra l'vna parte e l'altra. Ma nel fine il Re di Francia procurò l'amicitia dell'Imperadore, e promettendogli di far, che'l Papa lo assoluerebbe, accioche egli fosse scomunicato. Onde l'Imperadore seco conuenne, per disiderio di vedersi confermar nell'Imperio dal

Lodouico fece confederatione con Eduardo Re d'Inghilterra.

Papa

Papa, ancora che in tutto gli haueua fatto, & ancora gli faceua la guerra, e la contradition, ch'ei poteua; e delle scisme fatte nel tempo di Papa Giouanni non haueua fatto alcuna ammenda; anzi tuttauia in Roma teneua Vicario per suo nome. Con questa confidanza adunque del Re di Francia l'Imperadore mandò Ambasciadori in Francia; iquali insieme con quei del Re andarono in Auignone a trattare il suo negotio. Ma il Papa con diuerse ragioni, e trattati menaua si fattamente in lungo la conchiusione, che e'si vedeua chiaramente, che esso non peruenirebbe ad effetto buono. Di che non mancò l'Imperadore di sospettar del Re di Francia: e dipoi si tenne per certo, che'l Papa in ciò seguitaua il voler del Re, come ei faceua in molte altre cose, & in alcune contra la sua propria volontà. Ilche auenne tutto il tempo, che la corte Romana fece residenza in Francia. Onde intorno a questo maneggio di Lodouico dicono gli Historici Tedeschi, che'l Re di Francia mostraua di voler quello, che egli non voleua, & il Papa di non voler quello, che disideraua.

Dieta di Lodouico.

L'Imperadore disperando della concordia del Pontefice, & essendo ritornati gli Ambasciadori senza veruna conchiusione, si volse alle rigorosità di prima; e facendo una Dieta generale, e fattoui venire alcuni huomini letterati, come mai non ne mancarono a i Prencipi, e massimamente in quei raunamenti; dopò hauer trattate diuerse cose, & egli procurando di guadagnar le volontà de' Prencipi, finalmente determinò, e fece ispedire un mandato; nel quale per le ragioni, ch'egli adduceua, voleua affermar, che la sentenza contra di lui data per Papa Giouanni era di niun valore, & ingiusta; e che la scomunica non lo legaua, imponendo sotto graue pene, che non si douessero obedir gl'interdetti, ne censure poste per niuna cagione; & allegando altre cose, che si contengono nella sua lettera latina, che è citata da alcuni Historici. Questa lettera essendo publicata, ne hebbe a seguir di gran tumulti in Lamagna, e massimamente nello stato Ecclesiastico, alcuni volendo fauorir la parte di Lodouico, & altri quella del Papa. E Dante, che fu a questo tempo, huomo di alto ingegno, e di profonda dottrina, volendo in gran maniera fauorir la parte Imperiale, scrisse un libro, intitolandolo Monarchia. Per il quale fu dipoi condannato, e'l suo libro publicato per cosa heretica, & altri huomini all'incontro letterati scrissero libri in difesa della podestà del Sommo Pontefice sopra tutti gli altri potentati, e Signorie. Ilche oltre alle molte ragioni, che allegarono, lo prouarono per esempio, mostrãdo per le Historie, come Papa Adriano trapportò l'Imperio di Oriente in Occidente nella persona di Carlo Magno; dipoi in processo di tempo i Pontefici lo trasferirono di Francia in Lamagna, come l'habbiamo scritto nella persona del primo Othone, e quanti Imperadori furono da loro scommunicati, e parimente alcuni priuatine dell'Imperio; e come la forma, e l'ordine, e l'autorità di eleggerli fu data da i Pontefici, e da loro esser derinata la podestà de gli Electori; & essere stati confermati, e incoronati gl'Imperadori da i medesimi Pontefici; e così adducendo molte altre ragioni, & historie.

Mandato di Lodouico.

Monarchia scritta da Dante.

Ma non perciò mancarono all'Imperadore di quegli, che lo difendeuano;

& in tal guisa continouò sempre nel dispregio de i comandamenti, e censure del Papa; il quale da capo le rinouò, e le fece publicar, sapendo, che Lodouico haueua publicata la detta lettera; & vsando egli tutto il suo podere, e riputando, che l'Imperio vacasse, e dicendo, che mentre, che esso vacaua, a loro toccaua l'amministratione, e possesso di quelle terre, insino a tanto, che si eleggesse Imperadore conforme alla dichiaration di Clemente quinto nel Concilio di Vienna. Et intendendo, che l'Imperador disideraua, e publicaua di passare in Italia, fece vna cosa, che allhora fu giudicata di buono, e saggio auedimento, ma col tempo si conobbe dannosa. E questa fù, che i Tiranni, e Prencipi, che nella Italia teneuano occupate Città, e terre dell'Imperio, per fargli nimici del medesimo, gli fece suoi Vicari nelle istesse terre, che essi teneuano; imponendo loro, che non lo riceuessero nè dar gli douessero obedienza; e diede lor facultà da poter difenderle, e conseruarle, come Vicari della Chiesa.

Vicari fatti dal Papa in diuerse città.

E questi furono, Luchino Duca di Melano, e delle altre Città, perche Azzo suo padre era già morto, Massimo dalla Scala in Verona, e Vicenza, Filippo Gonzaga in Mantoua, & allhora in Regio, Albertino di Carrara in Padoua, e in altri luoghi, e Obizo da Este in Ferrara, e in Modena. E, perche queste erano terre della Chiesa, fu loro imposto, che cadauno pagasse al Papa dieci mila ducati d'oro; col qual titolo s'impadronirono con maggior forza di quelli stati. Procedendo adunque l'infelice discordia fra il Papa, e l'Imperadore, nelle terre della Chiesa non mancarono alcuni, che l'haueuano tiranneggiate, e da capo ancora le tiranneggiauano. A' quali, o alla maggior parte di essi l'Imperadore, in ricompensa di quello, che Papa Benedetto haueua operato con lui, e per obligarli al suo seruigio, & isdegnarli contra il Papa, mandò ancora egli sue lettere, e titoli facendogli Vicari dell'Imperio nelle città della Chiesa, & essi le accettarono, e le misero ad effetto; e di molti di loro è rimasa insino al dì d'hoggi la successione; trai quali fu Galeotto Malatesta d'Arimino, Antonio Feretrano nella città d'Vrbino; Gentil Varrano in Camerino, Guido Polenta in Rauenna, e Giouan Manfredo in Faenza, Ismadetio in San Seuerino, Nicolao Boscareto in Esio; & altri in questo modo in altre città, e terre.

Morte di Papa Benedetto.

Essendo queste cose seguite, e molte altre, ch'io vo abbreuiando venne a morte Papa Benedetto, che haueua tenuta la sedia di San Pietro sette anni, e tre mesi, e fu eletto in suo luogo in Auignone il mese di Maggio l'anno 1342. Clemente Sesto. Nel cui tempo ne gli stati, e città d'Italia, ci si in Lombardia, come in Toscana vi furono gran mutamenti. Onde l'Imperadore Lodouico non lasciò di tentar col nuouo Pontefice, se egli poteua venire in concordia (si come gli Autori Tedeschi scriuono) ma la cosa non era già in termine di pace; perciochè Lodouico era passato nelle disobedienze così auanti, che non pareua, che si potesse trouar mezo equiualente; & il Papa diceua, ch'ei non chiedeua la pace con humiltà, nè con proponimento di volere obedire. Nondimeno scriuono il Cuspiniano, e Nauclero, che trapontendouisi il Re di Francia, l'Imperadore mandò suoi procuratori con pienissima podestà à

Papa

Papa Clemente (ancora che di questo non facciano mentione gli Scritori Italiani) i quali si obligarono di accettare alcuna conditione di pace, che'l Papa lor proponesse, e dal Pontefice fu a quelli data vna rigorosa minuta; nella quale si contenesse che essi per nome dell'Imperadore confessassero gli errori, che haueua tenuto l'Imperadore scisme, e disobedienze da lui fatte; e che eglino rinunciassero la ragion, e il possesso dell'Imp. e che esso non lo esercitasse senza la licenza, e permission del Pontefice; e così ponesse nell'arbitrio del Pontefice la sua persona, e quella de' figliuoli. Lequali tutte cose furono da gli Ambasciadori del l'Imp. accettate nella guisa, che dal Papa furono dimandate; e gliele concedettero per nome del medesimo Imp. di che il Papa si marauigliò forte. Ma essendo appresentati all'Imp. i capitoli di così aspra concordia, parendogli la conditione ingiusta, & intolerabile, ne mandò la copia a i Prencipi, & alle Città; e fece vna general dieta; nella quale si rammaricò con grandi, & aspre parole del Papa, tornando a dimostrar quini quello, che i suoi Ambasciadori senza sua volontà haueuano conceduto, dicendo, che ciò non per altra cagione si dimandana, che per distrugger lo stato dell'Imperio; & aggiungendo altre cose, le quali giudicaua, che più potessero commouere i loro animi ad ira contra il Papa, e maggior pietà verso di lui. Furono le sue parole di tanto effetto, e parue tanto eccessiuo ciò, che'l Papa chiedeua, & haueuano concedute i procuratori, che la maggior parte hebbe a dire, che, come cosa ingiusta, & intolerabile, non si doueua adempir, ne accettare; e fecero di gran promesse all'Imperadore per difesa della sua persona, e del suo stato, benche non mancarono alcuni, che erano di contrario parere; affermarono, che si doueua obedire al Pontefice; e ponere ogni cosa nella sua mano, come si era giurato e promesso. E quelli, che questa openion teneuano, era Giouanni Re di Bohemia, e Carlo suo figliuolo; i quali si teneuano aggranati dall'Imperadore per altre cagioni. Ma nondimeno la risolution della dieta fu, che si mandassero al Papa Ambasciadori, che dimostrassero, e gli fecero vedere, che i capitoli dichiarati non si doueuano attenere: e così e'furono mandati, & auenne quello, che tosto diremo. Di che tenendosi il Papa ingannato, hebbe tanto sdegno, che di nuouo cominciò a procedere contra l'Imperadore, mandando in tutte le parti le copie delle sentenze date da Papa Giouanni, nelle quali si contenuano i suoi delitti, accusandolo parimente di heresia per hauere insieme con altre opere impie da lui fatte, eletto vn falso Pontefice nella guisa, che s'è detto; & appresso, perche egli non era stato ordinariamente eletto Imperadore, ma con inganni, e per via di fraudi; e perche ei dauà i Vescouati, e le Prelature a suo arbitrio, ponendo quelli, che gli piaceua, e leuandole a quelli, a quali erano date dal Pontefice. Ilche nel vero così era. E che ancora faceua, e disfaceua maritaggi, dispensando gli, come Papa, ne i gradi prohibiti; come egli haueua fatto maritando suo figliuolo Lodouico con la Contessa di Tiroli, essendo di lei parente pure in grado prohibito, & hauendo ella ancora il marito viuo, ilquale era vn figliuolo del Re di Bohemia. Per lequali cagioni, e per altre il Papa mandò contra di lui breui generali, imponendo a

Dieta di Lodouico.

Oppositioni fatte a Lodouico.

Ludouico scomunicato dal Papa.

gli Elettori, che sotto pena di iscommunicatione si douessero raunare, e far nuoua elettione d'Imperadore, iscommunicando tutti quelli, che seguiuano Lodouico, e l'obediuano: in guisa, che i breui del Papa, e le contraditioni dell'Imperadore causarono di gran tumulti nella Alamagna, e parimente in Italia, & essendo suo nimico il Re di Bohemia, e suo figliuolo, procurando ciò il Duca di Sassonia, e l'Arcieuescouo di Colonia, & anco (come si sospettaua) per doni, e promesse, trattarono di raunarsi a eleggere Imperadore. E trouandosi allhora due, che pretendeuano di esser Arcieuescoui di Maguntia: l'uno Henrico di Vierne, ilquale dal Papa era stato condannato, e priuato, perche egli teneua, e difendeua la causa dell'Imperadore: e l'altro Gerlaco di Nasao, ilquale il medesimo Papa haueua creato Arcieuescouo in iscambio di Henrico: Gerlaco per gradire il Pontefice, e per vsar la dignità, con eseguire il mandato Apostolico, chiamò, e raunò gli Elettori nella Città di Rens, l'anno 1356. E si raunarono, il Duca di Sassonia il Re di Bohemia, e gli Arcieuescoui, di Maguntia, e di Treuiri, e di Colonia: e così essendo raunati, tenendo, che l'Imperio vacasse per la dichiaratione del Papa, elessero per Imperadore Carlo figliuolo del Re di Bohemia, trouandosi Lodouico in Bauiera, e facendo esercito per venire in Aquisgrana: ma non potè ciò fare, percioche quella Città era a diuotione di Lodouico, e con basteuole difesa. Hauendo inteso Papa Clemente la elettion di Carlo, come cosa fatta di suo ordine, e contra di Lodouico, la confermò prestamente, e subito trasse, e procurò, che'l Re di Francia gli porgesse aiuto: ilquale promise di soccorrerlo con ogni suo podere, e forza: ma auenne a questo tempo vn nuouo caso, che l'impedì. Percioche iui a pochissimi giorni Odoardo, Re d'Inghilterra, passò in Francia con un grandissimo, e potentissimo esercito, e fecesi di gran danno, assediando la Città di Parigi, e Filippo Re di Francia mettendo insieme le sue forze, venne seco al fatto d'arme: ilche inteso dal Re di Bohemia, e da Carlo suo figliuolo, andarono con molta fretta in suo aiuto, per obligarlo maggiormente allo aiuto, che ei gli hauea promesso contro Lodouico, e vennero, come io dico, al fatto d'arme col Re d'Inghilterra; ilquale tutti scriuono, che fu asprissimo, e sanguinoso, e durò sei hore; & in esso fu vincitore il Re d'Inghilterra; e fra i molti gran personaggi, che morirono dalla parte vinta, vi morì il Re di Bohemia Giouanni; e'l Re di Francia, e Carlo eletto Imp. si saluarono fuggendo. E per la perdita di questa battaglia hebbe il Re di Francia tanto da fare in difendere il suo Regno, che non gli potè dar soccorso: laqual cosa fece la sua parte alquanto più dubbiosa. Ma hauendo tuttauia il fauor del Papa, e di coloro, che l'haueuano eletto, cominciossi subito a far diuisione nella Alamagna, alcuni tenendo seco, altri con Lodouico: in guisa, che conuenne, che'l fin dell'Imp. di Lodouico fosse, come era stato, incominciamento di concorrenza e di parti. Egli non cessaua di raunar la sua gente, e procacciare i suoi fauori: iquali, e la vita gli durarono poco. Ma prima, che diciamo il suo fine, voglio raccontare vn caso molto strano auenuto in questi medesimi giorni in Roma, ilquale ne è fuori di proposito, ne è indegno di essere inteso, e raccontato per istrano, e grande, e fu questo.

Raunanza degli Elettori.

Carlo eletto Imperadore.

Essendo

Essendo a quello tempo per l'assenza de i Papi gouernata Roma per due Senatori, come Vicari del Papa: l'vno della famiglia Colonnese, e l'altro della Orsina: vn'huomo, chiamato Nicolao Renzo, nato in Roma, ma d'humil sangue, Nicolao Renzo il primo
il quale non haueua altro grado, che d'esser notaio publico, ma era di gran cuore, e di alti pensieri, hauendo procurata l'amistà di molti della sua conditione, che si accostarono a lui, & esortandogli a racquistar la libertà antica di Roma, e di quella informandogli, si come colui, che era molto pratico, & intendente d'Historie, hebbe ardimento di dire, ch'era mestiero di mutar la maniera del gouerno, e riformarlo, e ridurlo allo antico; e che Roma era libera, e Signora del mondo, che non haueua perduto il dominio, e che haueuano, e douenano tornare a ricouerarlo. Queste parole, e molte altre del medesimo tenore furono ascoltate volentieri da tutto il popolo, come quello, che sempre è leggero al credere, & è amico di nouità; e trouò subito tanto applauso, e fauore, che crescendo la gente, s'impadronì vn giorno del Campidoglio: e senza, che niuno ardisse di fargli resistenza, leuò il gouerno a' Senatori Vicari del Papa, e facendosi chiamar Nicolao Seuero, e Clemente Tribuno della pace, e della libertà, e della giustitia, & illustre liberator della Sacra Republica Romana, fece Senatori, & ordinò il gouerno di Roma alla forma, che nel tempo de gli antichi Romani si teneua: e tutto con tanta obedienza, e voler di tutti, come se egli a questo fosse Buone operationi in Roma fatte da Renzo.
stato mandato dal Cielo, ponendo la città subito in giustitia, e in pace, facendola egli conseruare, & esequire, la qual cosa non era stata in lei cinquecento anni a dietro. Volò tosto per tutte le parti, dando subito obedienza le città vicine a Roma, e quei luoghi, che erano anco più lontani. E tutti i Tiranni, e Principi d'Italia, intendendo vn grande accidente, e'l titolo, e la impresa, che costui pigliaua, gli mandarono incontanente Ambasciadori procacciando la sua gratia, & amicitia, e facendogli di gran proferte. La cosa da principio s'indrizzò per cosi fatta via, che pareua, che Roma douesse in brieue signoreggiar da capo gran parte del mondo. E, perche le imprese furono credute maggiori di quello, che elle sono, andò la nuoua fuori d'Italia, e non fu parte, oue ella non Arrogantia di Renzo.
mettesse spauento, facendo mutar pensieri. E Nicolao, come vano, e superbo, non considerando, che sopra cosi leggero, e debole fondamento non si poteua fabricar molto grande edificio, facendo già Roma capo, e Reina di tutto il mondo, scrisse al Papa lettere con i superbi titoli, che si sono detti: chiedendogli, ch'ei venisse a far la sua residenza a Roma; & all'Imperadore Lodouico, & a Carlo suo competitore, che fra certo tempo comparessero innanzi a lui, e del Senato Romano, a dimostrare i titoli, che teneuano dell'Imperio, & il medesimo imponeua a i Prencipi. Vedute queste sue lettere, quantunque fossero giudicate vane, e superbe, tuttauia misero vna gran cura, se non ad altri, almeno nell'animo del Pontefice, veggendo egli Roma, e le sue terre tiranneggiate. Ma questa vanità non durò più, che sette, ouero otto mesi; percioche, si come egli si haueua fondato solo nel fauore, e vento popolare, questo s'intepidì, e raffreddò in breue spatio. E cominciando il popolo a pentirsi di quello, ch'egli

lo ch'egli hauena fatto, si diede a sparlar contra di lui, e poi ad abandonarlo: onde sentendo egli la sua caduta, fuggì di Roma, e n'andò a Carlo concorrente di Lodouico, stimando di douere trouar in lui alcun fauore, e far seco qualche accordo. Ma Carlo lo fece prendere, e lo mandò al Papa in Auignone: il quale lo fece porre in diſtretto; e poi diremo il fine, ch'egli hebbe, che in vero fie cosa dilettenole, e non senza vtile, come nella fine si vedrà. E tali sono le glorie, e le vanità di questo mondo, ancora che alcune durino più di altre. Di ciò scriuono conformemente il Biondo, & il Platina, e Nauclero, e tutti gl'Historici: & il Petrarca in alcune delle sue epistole, come quello, che vi si trouò presente. Il quale afferma, che nel tempo, che costui signoreggiò, fu tanta quete, e pace, e buon gouerno in Roma, & in parte nella Italia, che parena, che fosse tornato il secol d'oro. Onde egli ne fece quella leggiadrissima canzone, che incomincia.

Preſa di Renzo.

Spirto gentil, che quelle membra reggi.

Ora tornando alla nostra Historia, trouandosi l'Alamagna in queste diuisioni, alcuni tenendo per l'Imperadore, & altri per Carlo, hebbe fine il garreggiamento di ambedue con la subita morte di Lodouico: laquale fu a sette Settembre l'anno del Signore MCCCXLVII. & auuenne in questo modo. Che caualcando egli vn giorno per gire alla caccia, gli venne vna così fiera, e subita appoplesia, che cadde del cauallo in terra, e quiui si morì subito, iscommunicato; veggendo già ne' suoi giorni eletto, & obedito vn'altro per Imperadore. Il che fu giudicato, che lo permettesse Iddio per i suoi peccati, e disobedienze contra la Chiesa, prendendo argomento, & esempio da questo, che tutti quelli, che furono a lei disobedienti, se continouarono in questa, tutti morirono di mala morte, ouero spogliati dell'Imperio, e con vergogna, come si può vedere per le cose raccontate innanzi. Hauena Lodouico tenuto l'Imperio trentatre anni; i primi noue nella garra con Federico, che hebbe titolo d'Imperadore. Si sospettò etiandio, ch'egli fosse stato auelenato. Hebbe Lodouico doi mogli, e sei figliuoli, & vna figliuola, che hebbe diuersi stati, e dominij, hereditati dal padre. I Genouesi, & i Vinitiani faceuano insieme crudelissima guerra; e parimente gl'Inglesi, e i Francesi. I Re di Spagna attendeuano a guerreggiar con i Mori.

Anni di christo. 1347.

Morte di Lodouico.

Figliuoli e figliuole di Lodouico.

In Costantinopoli imperaua Giouanni Paleologo, chiamato Calogianni figliuolo di Andronico il più giouane. Ilquale hebbe di gran concorrenze con Giouanni Cantacuzeno, che il padre gli hauena lasciato per tutore, sopra l'Imperio, quando preualendo l'vno, e quando l'altro. Là onde ambi si annouerano per Imperadori, benche nel fine rimase, come si dirà, solo Giouanni Paleologo.

PONTEFICI.

De' Pontefice Giouanni ventesimo terzo, e Clemente sesto, nella cui vita morì Lodouico, basta quello, che se n'è detto.

HVOMINI LETTERATI.

Nello spatio de i trentatre anni, che tenne l'Imperio Lodouico, furono molti illustri huomini in lettere. De' quali perche le loro Historie ne trattano a pieno, basta a toccar solamente il nome. In legge furono eccellenti Dottori, e scrissero libri, Giouanni Andrea Bolognese, M. Cino da Pistoia, che fu anco gentile, e dolce Poeta in Versi Toscani; Giouanni Calderino, Oldrado da Lodi, Riniero Furlan, Federico Petraccio, Lupo da Casiglione, Alberico Rosate, Vgo Britano, Paolo Perugino, Stefano di Prouenza. In Medicina furono eccellenti, e scrissero di notabil libri, Pietro Apono, chiamato il Conciliatore, Matteo Seuatico, il Gentile, Digno di Carbo, Theologi molti segnalati, e che lasciarono opere singolari; Nicolao di Lira dell'ordine di San Francesco, il quale chiosò tutta la sacra scrittura, Bertrando Melanese: Gerardo Odone, Francesco de Lairones, Guglielmo Ocano pure Frate dell'ordine minore di S. Francesco, Alfaro Spagnuolo. Dell'ordine di Santo Agostino, Gregorio di Arimino, Agostino di Ancona, Thomaso di Argentina, Pietro Raimondo, Simon da Cremona. Dell'ordine di San Domenico Giouanni Colonna, Martino Durando, Roberto Bartholomeo Pisano, Guglielmo da Caiotto, Bernardo Parentino: Pietro di Palude; & alcuni altri di questo e di altri ordini: de' quali io non nomino, se non quelli, che mi paiono i più degni. Fu in questo tempo il gran Petrarca Poeta, e Filosofo, Theologo, non mai a bastanza lodato: e fiorì anco il bellissimo Thoscano Oratore Giouanni Boccaccio: i quali ambedue sono gli occhi della Volgar Lingua.

Il fine della vita di Lodouico.

SOMMARIO DELLA VITA DI CARLO QVARTO.

REstato Carlo senza concorrente, cominciò andare al conquisto delle terre, che s'eran tenute con Lodouico, di cui molte ne prese, e molte si restarono in opinione che l'Imperio vacasse, onde alcuni de gli Elettori s'adunarono in Francfordia, & elessero successiuamente duoi Imperadori; iquali non volsero accettare. Seguì nel tempo di questo Carlo, quella memorabile pestilenza del 48. in tutta Europa, e l'occisione d'infiniti Giudei dopò laquale i medesimi Elettori elessero per Imperadore vn certo Guntchero, ilquale venendo contra Carlo, si morì prima che si facesse alcuno fatto d'arme, & hauendo accordati gli Elettori suoi nimici, fu liberato in tutto da'competitori. Venne poi in Italia a coronarsi, nella quale si portò tanto humanamente, che non fu Signore ne Republica in ella, che non andasse a riconoscerlo per Imperadore, e si contentò solamente d'esser souenuto di danari per pagare i suoi soldati; e diede alle Città d'Italia assaissimi priuilegi. Ritornato poi in Lamagna, attese alle cose della giustitia, e della pace, e che Vencislao suo figliuol maggiore fosse fatto Re de' Romani, il che egli ottenne per forza di danari. Dopò lequali cose, amalandosi di grauissima infermità si morì, auendo tenuto l'Imperio valorosamente trentadue anni.

VITA DI CARLO QVARTO.

CVIII. IMPERADORE.

Carlo riceuto Imp.

Vando l'Imperador Federico vscì di vita, Carlo di Bohemia suo competitor, che già haueua preso titolo d'Imperadore, viuendo egli, si trouaua in Bohemia, e subito, che fù reso'certo della sua morte, si partì del suo Regno con quella gente, ch'ei potè maggiore, per cagion d'impadronirsi delle terre, che haueuano tenuta la parte di Lodouico: e venuto in Ratisbona, fu in lei, come Imperadore, senza contradittione riceuuto, e di quindi passò a Norimberga, vi fu parimente riceuuto, & in altre Città, facendo a tutti general perdono di tutti i processi, che haueua fatto contra di loro; e promettendo d'impetrare assolutione dal Pontefice a tutti quelli, che haueuano continouato nel seruigio di Lodouico. Ma riuolendosi dipoi a Basilea, quei della Città non volsero accettarlo, se prima egli non faceua, che Papa Clemente gli assolueße, e leuasse gl'interdetti, che egli haueua posto a quella Città per essere ella stata in fauore di Lodouico, e mentre stauano in questa proposta, arriuò vn Legato del Papa, ilquale hauendo hauuta nuoua della morte di Lodouico, la mandaua a Carlo, e costui haueua autorità di far questa assolutione, e tutto il rimanente. E, ben che in questa Città, e in altre si hebbero di gran differenze sopra certa forma di confessione, e giuramento, che'l Papa ordinaua, che far douessero, prima, che fossero assolti; finalmente si fece l'assolutione, e il Papa, e l'Imperadore fu riceuuto in Basilea con gran solennità, & in alcuni altri luoghi. E benche nel principio hebbe di questi auenimenti con alcune Città, e con alcuni de' Prencipi; con gli altri i negotij non riuscirono

Carlo assolto;

così

cosa bene? Perciochè coloro, i quali erano rimasi nel seruigio di Lodouico, & hauenano fatto guerra, & erano stati contrari a Carlo, non lo volsero riconoscer per Imperadore: anzi riputarono, che l'Imperio vacasse, e pretendeuano, che si douesse elegger nuouo Imperadore, e massimamente gli Elettori, che non erano nella sua elettione: tra i quali fu Henrico, che si diceua Arciuescouo di Maguntia; e, come dicemmo, ne era stato priuato dal Papa, e posto in suo luogo Gerlaco di Nasao, e Lodouico Marchese di Brandeburg, e Roberto Conte Palatino del Rheno, e Duca di Baniera: i quali dicenano, che la elettion fatta di Carlo non douena valere, per non essersi fatta in Francfordia, e per non esser gli Elettori stati raunati per il Conte Palatino, ne essendosi eglino trouati presenti, ne hauendoci mandato i loro procuratori: quali cose tutte diceuano esser necessarie, perche la elettione fosse legitima, e buona. Onde accompagnandosi con i detti Henrico, o diciamo Eracio nuouo Duca di Sassonia, & alcuni altri Prencipi, allegauano oltre a ciò, che quelli, che furono suoi Elettori, erano stati subornati, e costretti per danari da Carlo, e dal Re di Bohemia suo padre, e che parimente egli non era stato coronato in Aquisgrana nella guisa che conueniua. E, quantunque secondo che a me pare, la maggior cagione, che a ciò gli moueua, douena esser la nimistà, che haueuano con Carlo, e l'odio, che gli portauano; per queste cagioni nel cominciamento dell'anno 1348. i sopranomati si raunarono, benche Carlo molto si affaticò di disturbarli per via di forze, e di astutie, nella Città di Francfordia, e dichiarando, che l'Imperio era vacante, in assenza de gli Arciuescoui di Colonia, di Treuiri, e del vero di Maguntia, di comun consentimento di quei, che vi si trouarono presenti, elessero Imperadore il Re d'Inghilterra, perche la sua origine discendeua da' Tedeschi. A cui subito mandarono ambasciadori con lo auiso della elettione: il quale dopò, che v'hebbe molto ben considerato sopra, non volle accettarla, e mandò a iscusarsi. Et essi veggendosi ingannati di questa speranza, elessero vn gran Signore, che fu il Marchese di Misna chiamato Federico; il quale era huomo di gran senno, e molto valoroso: e stando costui fra due di accettare, o non accettare, l'Imperador Carlo, che di ciò hebbe auiso, secondo che alcuni dicono, gli mandò a donare vna gran somma di oro, e di argento, e gli fece intender gl'inconuenienti, che ne seguirebbono, perche egli rifiutasse; in guisa, ch'egli rispose nel tenore, che fece il Re d'Inghilterra. Onde non conuenendo all'vna in eleggere altro, ancora, che perseuerarono questi Prencipi in non obedire al l'Imperador Carlo, andarono in Francfordia senza eleggere Imperadore. Di che fu la principal cagione la gran pestilenza, che sopragiunse in quella terra, la quale fu a quei tempi tanto grande, e così generale per tutte le parti di Europa, che vguale non si vide giamai: che quantunque fosse vn'anno, ch'ella si era appigliata, l'anno 1348. e 49. fu tanto crudele, che doue ella fece manco danno, de i cento ne scampauano i dieci: & afferma il Biondo, che Gasparo Biondo suo auolo gli raccontò con giuramento più volte, che erano rimasi in Italia per cagion di questa pestilenza molti luoghi spogliati de' viuenti, senza che vi si vedesse pure vna

Quegli che pretendeuano, che Carlo non fosse Imperadore.

Il Re d'Inghilterra eletto Imperadore, rifiuta l'Imperio.

Pestilenza crudelissima in tutta Europa l'anno 1348.

sola

sola creatura viua. E tutto il tempo, che durò questa calamità, v'hebbe vna pace generale, perche non si trouaua huomo, che ardisse, ne potesse far guerra: eccetto vna sola, che fu contra la Sinagoga de' Giudei, percioche si sparse fra tutti vna comune openione, e credenza, che i Giudei hauessero auelenate le acque, e da questo era causata la pestilenza. Onde senza che i gouernatori, ne i Prencipi potessero ciò rimediare, furono in questo tempo dal popolo Christiano tagliati a pezzi, e menati a filo di spada, e saccheggiati, e rubati infiniti Giudei in Francia, in Italia, in Lamagna, & in Ispagna. Hebbe ancora durando questo tempo il Re di Francia il dominio del Delfinato, e la città di Vienna di lui capo, che ancora e de' Prencipi di Francia, comperandolo egli da Hanipetro di lui Signore; ilquale era Delfino di Vienna, e non haueua figliuolo, che succedere gli douesse, onde vendendo quello stato, si fece Monaco, dispensando primieramente a poueri il prezzo, ch'egli ne trasse: laqual cosa fu vno hauerlo depositato in cielo. E, perche quello stato era soggetto all'Imperio, l'Imperadore consentì la vendita con vna tal conditione, che sempre esso andasse ne i primi genili della casa di Francia, e che per questo ella riconoscesse l'Imperio per superiore. Il che non sò, come hora venga osservato.

Guerra fatta a Giudei.

De'finato cõprato dal Re di Francia.

Venuto l'anno 1350. essendo mitigata l'ira di nostro Signore, e cessando la pestilenza, Papa Clemente in questo anno con consenso de' Cardinali ordinò, che'l Giubileo, che Papa Bonifacio ottauo hauena conceduto in Roma ogni cento anni, fosse in quello istesso anno, e dipoi ogni cinquanta anni, hauendo consideratione alla breuità della vita humana; e fu infinito il numero delle genti, che a quello concorsero in Roma. Ora essendo in cotal modo passato il pericolo della pestilenza, subito gli huomini abandonarono la paura, e tornarono alle nimistà, alle guerre, & alle discordie; e particolarmente i già detti quattro Prencipi Elettori, Henrico, che si chiamaua Arciuescouo di Maguntia, Luigi Marchese di Brandemburg, Ridolfo di Bauiera Conte Palatino del Rheno, & Henrico Duca di Sassonia, ilquale dicemmo, che era allhora ribello dell'Imperador Carlo, hauendosi per questo molto ben guardato. In questo medesimo tempo porgendosi aiuto gli vni a gli altri, si ridussero da capo in Francfordia, & elessero doppo molte contese Imperadore Gunthero, Conte di Suarzemburg; ilquale era vn'huomo singolare, e molto valoroso Capitano.

Giubileo.

Gunthero eletto Imp.

Questi con lo aiuto di coloro, che lo haueuano eletto, e de' suoi amici e parenti, andò subito in Francfordia con gran numero di soldati eletti; e stette nel campo in questo modo sei settimane, aspettando il suo nimico, che tale si scriue, che era il costume de' nuoui Imp. E passato questo termino, egli fu riceuuto nella Città, e giurato, & obedito per Imperadore. Carlo, quantunque egli hauesse messo insieme vn fiorito esercito; nõ volle metter la sua fortuna in vn fatto d'arme, onde non andò incontro a Gunthero: anzi chiamò la dieta in Spira; oue essendo ranuati tutti i Prencipi, che fauoriuano la sua parte, diterminò di porre tutte le sue forze per resistere a Gunthero, e di distruggerlo per forza di arme.

di arme. Con questa risolutione partì l'Imperadore col suo esercito hoggimai molto poderoso, alla volta di Maguntia. & auicinandosi l'vno all'altro, si cominciò la guerra fra i due, laquale era auiso di tutti, che douesse essere molto fiera, e crudele; nondimeno per la morte di Gunthero ne seguitò la pace; innanzi alla cui morte scriuono parimente, che ella si era conchiusa; perciochè subito, ch'ei fu amalato, si trapposero alcuni Prencipi, che non pieganano ne all'vno, ne all'altro, iquali l'accomodarono. E'l mezo della pace era, che Gunthero rinuntiasse l'Imperio a Carlo, e Carlo, gli desse due terre serrate di muraglie co' suoi termini di Turingia. E mentre che ciò era in procinto, Gunthero uscì di vita, & afferma la maggior parte, ch'ei fu auelenato; perciochè essendogli dato al suo Medico vna potione, e facendo il Medico la credenza, amendue si morirono il di seguente. Onde è da credere, che senza saputa del povero Medico, fu nella potione messo il veleno. E così auenne la morte di Gunthero a tempo, che la pace era conchiusa. Rimase adunque Carlo senza concorrenza, e si accordò co' suoi contraditori in guisa, che hebbe la volontà di tutti. E perche in Aquisgrana v'era ancora la festa presse la Corona in vn'altra Città con grandissima solennità, e festa, e dipoi visitò molte Città, concedendo a tutte diuersi priuilegi. Et in questa sua prosperità gli nacque vn figliuolo, chiamato Venceslao, di cui poscia tratteremo: e cominciò ad attendere alle cose della giustitia con grandissima cura; e gli restaua di andare a prender tosto la Corona in Italia. Al che fare non gli mancaua il fauore di Papa Clemente Sesto; ma per alcuni accidenti non lo potè mettere in opera in vita del detto, che si morì in a pochi giorni. In questo tempo il poder de' Visconti, che s'erano insignoriti di Melano, era in Italia molto grande, essendone il Capo Giouanni Visconte, ilquale era parimente Arcinescouo di Melano: la cui forza era già temuta in tutta Italia; e si haueua anco egli impadronito di Bologna Città della Chiesa, & il Papa lo haueua permesso con titolo di suo Vicario, essendo il patto, che ciascuno pagaua dodici mila ducati d'oro. Dopò la morte di Clemente fu eletto Innocenzo Sesto, ilquale fu vno de' migliori Pontefici, che hebbe la santa Chiesa, si per la sua prudenza, come per i suoi santi, e buoni costumi.

Dieta di Spira.

Morte di Gunthero.

Morte di Clemente Sesto.

Visconti in Italia in gradi.

Onde amministrò tutte le cose della Chiesa santa, e christianamente. Mandò questo Pontefice Legato in Italia il valoroso Cardinale Egidio, di natione Spagnuola, ilquale fu detto Don Gil Carrillo Albernoz. Ilquale, mercè del suo bello ingegno, e della sua forza, in due volte, che fu in Italia, ricouerò tutte le terre, e Città della Chiesa, che erano tiranneggiate. Laqual cosa, come auenne, a me non appartiene di raccontare: basta egli a dire, che i nostri Autori Italiani aguagliano questo Prelato a i più valorosi, e buoni Imperadori, che hebbe l'Imperio Romano. Nel principio del Pontificato di Papa Innocenzo seguì la memorabil battaglia di mare, che hebbero i Genouesi, la cui armata era di sessanta galee, e General della detta armata Paganodi Oria, contra l'armata de' Vinitiani, e'l Re di Aragona, e di Giouanni Cantacuzeno Imperador di Costantinopoli, che erano ottantaquattro galee, che si erano vnite contra di loro. Laqual bat-

Egidio Cardinale Spagnuolo.

Battaglia nauale de' Genouesi con i Vinitiani.

taglia

taglia fu nello stretto di Costantinopoli, e durò dall'alba insino alla sera; e furono vincitori i Genouesi, ma però con perdita di molte genti. Et auenne oltre a questo, che subito l'anno seguente, che fu del 1354. tornandosi a rifare i Vinitiani, & i Catelani, vennero un'altra volta a combatter con i Genouesi presso all'Isola di Corsica; e furono vinti i Genouesi con tanta calamità, che furono cacciate a fondo quarantanna delle lor galee, e tutte le genti, che sopra vi erano. Per laqual rotta rimasero tanto fiachi, e deboli, che si diedero, e sottoposero a Giouanni Visconte, Tiranno, & Arcinescouo di Melano, perche esso gli diffendesse; benche dipoi vaquero altri mutamenti, e si raccomandarono a Francia. In questi medesimi tempi si trattaua fra il Papa, e l'Imperadore la sua venuta in Italia per incoronarsi in Roma: laqual fu tosto. E, mentre egli si apparecchiaua a questo passaggio, auenne in Roma un'altro grande accidente; ilquale auenga, che non fosse di tanta fama, fu simile a quello di Nicolao Renzo, di cui sopra fu ragionato, ch'ei procurò di ritornare in Roma la prima antica Signoria, chiamandosi Liberator di Roma. Un'altro Notaio adunque, o publico Cancelliere, detto Francesco Baroncello, a esempio del detto Nicolao sollevò il popolo; e col medesimo titolo di Tribuno Romano levò i Senatori, che erano Giouanni Orsino, e Pietro Colouna; iquali, come Vicari del Papa, teneuano il governo. Ilche inteso da Papa Innocenzo, temendo che la cosa andasse auanti, mosso da necessità, prese consiglio di trar di prigone Nicolao Renzo, ilquale da Clemente suo precessore viera stato posto; e nella guisa, che si suol cauar chiodo con chiodo, lo mandò a Roma contra Francesco; ilquale si portò così bene, che aiutato dalla nobiltà Romana scacciò con le arme del Campidoglio Francesco Baroncello, e lo amazzò nella piazza. Ma dopò la vittoria tornando Nicolao a farsi, come Tiranno, volendo particolarmente perseguitare i Colonesi, venne in discordia co' principali di Roma, e nel fine fu vccisо: e Roma fu liberata dall'uno, e dall'altro; & eletto per Vicario un Guido Giordano di volontà del Papa, e dipoi ne furono posti due.

Francesco Baroncello.

Baroncello ammazzato da Renzo, & uccilo.

Morte di Renzo.

Essendosi adunque, mentre queste cose passauano, conuenuto trail Papa, e l'Imperadore, (come scriuono gl'Historici Italiani) che subito, che egli fosse coronato in Roma per li Cardinali, senza più dimorarui, ritornasse in Lamagna, l'Imperadore accompagnato da molti Prencipi, e da grande esercito, e con la Imperadrice, l'anno del Signore 1355. venne in Italia con intentione, come egli haueua promesso, di esser solamente coronato, e di fauorire, & aiutar le cose del Papa, come egli lo mise ad effetto. Ilche fece non poco agenole la sua venuta; perciochè essendo giunto in Italia, e vedendo gl'Italiani, che egli non faceua alle terre alcuna grauezza, fu riceuuto da i Signori di Carrara in Padoua, e dipoi dai Gonzaghi in Mantoua, dagli Estensi in Ferrara, dai Visconti in Melano, e dalla maggior parte de' Signori Italiani. Iquali gli giuranano fedeltà, e lo riconoscenano per Imperadore; & essogli lasciana nelle lor terre, e stati. E così passando nelle città di Melano, riceuette in lui la Corona di ferro. E da Melano andò a Pisa: nella quale gli vennero Legati di Fiorenza, e di molte città,

Carlo prende la corona di ferro à Melano.

ch'i den-

chiedendo la sua pace & amoreuolezza; e riconoscendolo per Imperadore, e seruendolo di danari per pagar le sue genti. In cotal guisa partendo di Pisa, andò pacificamente a Roma, in cui era aspettato; e vi fu solennemente ricenuto da i due Legati Cardinali, che per incoronarlo vi erano venuti, e da i Senatori Vicari del Papa, e da tutta la Chieresia, e popolo Romano; e subito il dì di Pasqua, che seguì alla sua entrata, fu incoronato con grandissima festa insiememente con la moglie da i detti Cardinali; e fatti i giuramenti, e le solennità, che si vsauano di fare. Fatta adunque la sua incoronatione così quietamente, e pacificamente, iui a pochi giorni partendo di Roma, s'indrizzò alla volta di Lamagna, senza guerreggiar, ne offender veruno, contentandosi dell'esser seruito di danari; i quali, come alcuni scriuono, furono in gran somma. Fauorì ancora Don Egidio Cardinale di Albornoz Spagnuolo, il quale andaua ricouerando il patrimonio della Chiesa; e così si riuolse in Lamagna, più pacificamente, che mai Imperadore, che fosse passato in Italia. Il Cardinale Egidio Spagnuolo nello spatio di cinque anni, ch'egli fu Legato innanzi, e dopò la venuta dell'Imperadore ricouerò le Città, e le terre, che diuersi Tiranni teneuano occupate alla Chiesa, e in tutta Italia, saluo quello, che possedeua Pandolfo Malatesta, il quale lasciò in Arimino, & altri due ò tre, che si diedero a sua discrettione, e rimasero per soggetti, e Vicari del Papa per il tempo, che a lui piacesse. Hebbe somigliantemente molte fortezze, che hoggidì sono nelle terre del Papa: & essendogli dato successore il Cardinale Ardino Borgognone, andò a trouare il Papa in Auignone. E per la sua partenza, le cose d'Italia vennero a far mutamento; e così seguitarono di grandi inconuenienti, i quali dipoi in processo di tempo furono da lui rimediati. In questo tempo fu preso Giouanni Re di Francia da Ricardo Re d'Inghilterra, e dopò che fu quattro anni prigione, ei lo rimise in libertà con certe conditione di pace. Il quale hebbe il Ducato, e Contado di Borgogna per certa parentella, e lo lasciò dopò la sua morte a Filippo suo secondo figliuolo, e i suoi successori lo posseggono: di donde succedè il presente Imperadore CARLO QVINTO per linea di suo auolo, che fu Signore di quello stato.

Carlo coronato in Roma.

Fatti di Egidio.

Venuto l'Imperadore in Lamagna, le cose, che gli successero, trouo scritte con molta brenità, e confusamente: e gli annali Tedeschi trattano di alcune di poco momento; & anco con non molto ordine. Io scioglierò quello, che io giudicherò il meglio, insino ch'io termini la sua vita. Fu primieramente questo Prencipe lodato di prudenza, d'humanità; & era discretto, e giusto nelle sue ammiministrationi: nella lingua latina molto dotto, & era vago d'intendere altre lingue: si diede molto alla lettion delle Historie, e nelle altre arti, e discipline era mezanamente instrutto: di che non poco seppe prender profitto nelle sue attioni. Hebbe particolare, e molto grande amore al suo Regno di Bohemia; e fece nella Città di Praga grandi, e notabili edifici, si come Papa Pio, e tutti scrinono. Fece anco la Chiesa, & Arciuescouato di quella Città Metrapolitano, leuandolo dalla Chiesa di Maguntia. Fece altresì, e adottò in lei vno stu-

Origine di Carlo Quinto.

Costumi e virtù di Carlo.

dio

dio generale, & vniuersale, nel quale si leggessero tutte l'arti liberali: e fu in tutta sua vita desideroso di adornar quella Città, e Regno; in guisa, che veniua mormorato dal rimanente di Lamagna: ilche pongono gl'Historici, che di lui scriuono. Auennero in questi giorni alcune fattioni, e tumulti in Noremberga; & al fine da lui furono acchetati, benche non senza malageuolezza.

Auenne ancora, che Euerardo Conte di Vitemberga fece alcuni sollenamenti contra l'Imperadore, & hebbe seco vn grande esercito, e molti seguaci: ma nondimeno questo etiandio fu pacificato. Onde Carlo teneua l'Imperio pacificamente. E l'anno del Signor 1372. seguì la morte di Papa Innocenzo Sesto; e fu eletto in suo luogo di comun consenso il Cardinal Guglielmo di San Vittore, Monaco dell'ordine di San Benedetto, chiamato Vrbano Quinto: ilquale conoscendo l'errore, che'l suo precessore, benche buono, e santo Pontefice, haueua fatto in leuar d'Italia il Cardinale Egidio Carillo, subito ch'ei fu sagrato, la mandò di Auignone in Italia: & egli vsò così buona diligenza, che in brieue tornò a ricouerare tutto il patrimonio della Chiesa: & humiliò, e domò con le arme la superbia di Bernabò Visconte, che allhora era Signor di Melano, e la maggior parte della Lombardia: e valendosi in ciò, come prudente, dell'amistà di Nicolò da Este, ilquale era già Signor di Ferrara; di Luigi Gonzaga, che teneua Mantoua, e di Can dalla Scala, che possedeua Verona, e di altri; & hebbe poscia a conceder la pace a Bernabò Visconte a' prieghi del Re di Francia, e di quello di Cipro; che a ciò s'interposero.

Ora, trouandosi le cose in questa forma, Papa Vrbano per maggior sicurtà, e fermezza del suo Stato, diterminò di venire a visitare Italia, come egli fece; e mandò a pregar con molta instanza, che similmente vi ci venisse l'Imperadore per abboccarsi con esso lui. Ilche egli procurava principalmente, per tema della potenza de' Visconti, e di tutto il rimanente di Lombardia. E l'Imperadore diterminò di passarui a sua instanza. Il primo, che venne, fu il Papa, accompagnato da alcuni Prencipi, e da molta gente; nella qual venuta non trouo scritto, ch'egli passasse per Melano, peraventura per cagione, che Bernabò, e Galeazzo Visconti non gli erano amici. Ma tenne la via di Padoua, e di Padoua andò a Bologna, e d'indi a Pisa, e dipoi a Roma, oue trouò Papa Vrbano. E ciò che tra loro auenne, da gl'Historici non è scritto, o per negligenza, o per esser cosa di poca importanza; nondimeno è cosa notabile quello, che è raccontato dal Biondo, e da Platina, e da molti altri; che non si sapeua allhora, doue si conseruauano le teste di San Pietro, e di S. Paolo per colpeuole trascuraggine, e negligenza de' passati: e che l'Imperadore, e il Papa vsarono gran diligenza in ricercarle, e furono ritrouate, e da lor poste, oue hoggidì elle si trouano, con gran veneratione, e riuerenza. Dopò questo, & altre cose, che douettero seguire, lequali non trouò scritte, l'Imperadore andò in Lamagna essendo stato solamente alla Città di Marsiglia; di donde dicono, che cauò buona somma di danari, de' quali si fouuenero alcune terre in segno di riconoscimento, e perche le cose passassero pacifiche per i suoi termini; e il Papa fece il medesimo iui

Venuta di Papa Vrbano in Italia.

Teste di San Pietro, e di S. Paolo trouate in Roma.

a poco tempo dopò la partita dell'Imperadore, & andò in Marsiglia; e quiui di poi, o secondo alcuni si morì in Auignone; e fu dopò la sua morte eletto Vicario di Christo, Pietro di Belforte, Cardinal di Santa Maria Nuoua; e fu chiamato Gregorio vndecimo.

Gregorio vndecimo.

L'Imperadore in questo medesimo anno, che auenne la morte d'Vrbano Quinto, fece vna dieta in Francfordia; nella quale dopò molte pratiche, trattò con gli Elettori dell'Imperio, che fosse eletto per Re de' Romani, e successor suo, Vencislao suo figliuolo; ilche non solo fu pratico per via di preghi, ma anco di danari, e di molte promesse. E questa cosa fu tanto eccessiua, che scriue Papa Pio, ch'ei promise per lui cento mila ducati per cadaun de gli Elettori; & essendo questo somma, ch'ei non potrua pagare, diede in pegno molte terre dell'Imp. con le quali sono rimasi fin'hoggi i successori: ilche ancora scriue, e conferma Alberto Granzen nella historia di Sassonia, dicendo, che impegnò questo Imperadore diuersette Città Imperiali in Suenia, a Prencipi conuicini; il che è la viltà di Vencislao suo figliuolo, fu cagione d'indebolire la potenza de gl'Imperadori in Lamagna, percioche elle mai più non ritornarono all'Imperio. E questo fu recato a poca prudenza in cosi fatto Prencipe, benche in tutto il resto fosse diligente, & accurato; posto che molte delle Città Imperiali per certi accidenti, che auennero, senza sua licenza, ne ordine, fecero, e mossero guerra al Duca di Vitemberga; laqual durò molti giorni, e seguirono gran morti dall'vna parte, e dall'altra, dispiacendo ciò molto all'Imperadore; & aiutando in lei, e fauoreggiando il Duca; e per questo assedio la Città di Vima, e fece in quella alcuni gastighi. Ma nondimeno non potè ne' suoi giorni ridur le cose a pace, ne porui bastante rimedio; ancora che in tutto il rimanente fosse obedito.

Carlo per far suo figliuolo Re de' Romani, e suo successore impegnò molte Città dell'Imp.

Fra tanto alcune Città Italiane della Chiesa, non contentandosi del gouerno de' Vicari di Papa Gregorio vndecimo, si solleuarono, e ribellarono contra di lui. Ilperche dopò molte cose, conoscendo il Papa il gran danno, che alla Chiesa era seguito, e temeuasi, che seguirebbe, Temporale, e Spirituale, essendo per lettere, e per parole di molte segnalate persone ammonito, deliberò di ridur la sua persona, e la corte in Roma. Laonde fece apposta nel Rodano alcune galee armate sotto altro colore, & apparenza: e nel principio dell'anno del Signore 1376. con tutti, o con la maggior parte de' Cardinali, entrò in esse galee; e con prospero vento nauigò in Italia: e dipoi si inuiò per la via di terra verso Roma; oue con incredibile allegrezza di tutti communemente fu riceuuto: e cosi fu ritornata in Roma la corte Romana, laquale formauano settanta anni, che era dimorata in Francia; e la maggior parte di essi nella Città di Auignone, e'l Pontefice come prudente, e santo huomo, procurò per le più honeste, e sante maniere, ch'egli potè, che Bologna, e le altre Città che stauano solleuate, si riducssero alla sua deuotione; e cosi fu conchiuso: & egli mise pace in tutta Italia; e la medesima pace procacciò in tutte le terre de' Christiani.

Papa Gregorio riduce la corte in Roma.

Ora trouandosi in questi giorni l'Imperador Carlo in Lamagna, attendendo a pacificar le Città, che si erano ribellate; e facenano guerra al Duca di Vitemberga,

berga, essendo trentadue anni, che era Imperadore, l'anno del Signore 1378. fu sopragiunto da vna malatia; della quale si morì, fatte prima le diligenze, che, come Christiano, gli conueniuano. E fu molto la sua morte discara; percioche fu molto amato, e tenuto sauissimo, e prudentissimo, e giustissimo Prencipe: e conservò sempre la pace, e concordia con i Pontefici Romani. Là onde da Iddio furono retti, e bene indrizzati i suoi fatti, e gli diede morte pacifica, e Christiana. Morte di Carlo IIII.

Rimasero di lui due figliuoli legitimi, de' quali il maggiore era Vencislao, che già era stato fatto Re de Romani, egli fu successore nel Regno di Bohemia, il quale era del padre, & anco nell'Imperio; e l'altro Sigismondo, che fu dipoi Re d'Vngheria, & hauendo il Regno con la moglie, in processo di tempo fu Imperadore. Figliuolo di Carlo IIII.

Quante mogli questo Imperadore hauesse, non ho potuto trouar cosa certa, eccetto, che furono più di due; ne meno il numero delle figliuole, ch'egli lasciò, non si scriue: ma raccontano di alcune, ch'egli hebbe: e furono maritate a diuersi Prencipi. Questo Imperadore nella dieta, che fu fatta l'anno del nascimento di Christo 1376. fece vna legge, o pragmatica, chiamato Bolla Aurea; nellaquale, secondo il costume antico, corregendo, & aggiungendo quello, che pareua necessario, diede la forma, che gli Elettori hanno da tenere nella elettion dell'Imperadore intorno alla preminenza infra loro; & in tutte le altre cerimonie dell'Imperio. Bolla Aurea di Carlo quarto.

Quanto a quello, che appartiene alle Historie de gl'Imp. di Costantinopoli, de' quali io son tenuto a far sempre alcuna mentione, io trouo nelle cose di questo tempo tanta confusione fra gli Autori, quante vi erano nell'Imperio, nel quale vi haueua scisme, e guerre: & è in somma. Che durando l'Imperio di Carlo Quarto in Lamagna, la discordia, che fu in Costantinopoli fra Giouanni Paleologo, e Calogianni, e Giouanni Cataeuzeno suo Suocero, chiamandosi ambedue Imper. come di sopra si è tocco, fu cagione, che Amurato Re de' Turchi, hauendo già occupato tutto quello, che nell'Asia i Christiani teneuano, sotto pretesto di soccorrere il Cataeuzeno, passò in Europa per lo Elesponto, e s'impadronì di Gallipoli, e di altre Città d'intorno; e dipoi della Città di Andrinopoli, e passando innanzi, venne contra di lui Lazaro. Dispotto della Seruia, laquale anticamente si chiamò la Misia superiore, e parecchi altri Prencipi, i quali furono da Amurato vinti intorno all'anno del Signore 1363. E in cotal modo si fece Amurato Signore di molta parte delle terre de' Christiani nella Europa, e succedendogli dipoi Baiazete suo figliuolo, fece di lui maggiori conquisti, e così andaua ciascun giorno diminuendo l'Imperio di Costantinopoli, e poscia nella vita dell'Imperador Vencislao, di cui tosto diremo, essendo hoggimai vecchio Calogianni, e rimaso solo Imperadore, parimente Giouanni Cataeuzeno venne a morte, e gli successe vn figliuolo, chiamato Hemanuel Paleologo. Passaggio di Amurato Re de' Turchi nella Europa

a poco tempo dopò la partita dell'Imperadore, & andò in Marsiglia; e quiui dipoi, o secondo alcuni si morì in Auignone; e fu dopò la sua morte eletto Vicario di Christo, Pietro di Belforte, Cardinal di Santa Maria Nuoua; e fu chiamato Gregorio vndecimo.

Gregorio vndecimo.

L'Imperadore in questo medesimo anno, che auenne la morte d'Vrbano Quinto, fece vna dieta in Francfordia; nella quale dopò molte pratiche, trattò con gli Elettori dell'Imperio, che fosse eletto per Re de' Romani, e successor suo, Vencislao suo figliuolo; ilche non solo fu pratico per via di preghi, ma anco di danari, e di molte promesse. E questa cosa fu tanto eccessiua, che scriue Papa Pio, ch'ei promise per lui cento mila ducati per cadaun de gli Elettori; & essendo questo somma, ch'ei non potesse pagare, diede in pegno molte terre dell'Imp. con le quali sono rimasi insino al dì d'hoggi i successori; ilche ancora scriue, e conferma Alberto Granzen nella historia di Sassonia, dicendo, che impegnò questo Imperadore diciasette Città Imperiali in Suenia a Prencipi conuicini; il che è la viltà di Vencislao suo figliuolo, fu cagione d'indebolire la potenza de gl'Imperadori in Lamagna, percioche elle mai più non ritornarono all'Imperio. E questo fu recato a poca prudenza in cosi fato Prencipe, benche in tutto il resto fosse diligente, & accurato; posto che molte delle Città Imperiali per certi accidenti, che auennero, senza sua licenza, ne ordine, fecero, e mossero guerra al Duca di Vitemberga; laqual durò molti giorni, e seguirono gran morti dall'vna parte, e dall'altra, dispiacendo ciò molto all'Imperadore; & aiutando in lei, e fauoreggiando il Duca; e per questo assediò la Città di Vima, e fece in quella alcuni gastighi. Ma nondimeno non potè ne' suoi giorni ridur le cose a pace, ne porui bastante rimedio; ancora che in tutto il rimanente fosse obedito.

Carlo per far suo figliuolo Re de' Romani, e suo successore impegnò molte Città dell'Imp.

Fra tanto alcune Città Italiane della Chiesa, non contentandosi del gouerno de' Vicari di Papa Gregorio vndecimo, si solleuarono, e ribellarono contra di lui. Ilperche dopò molte cose, conoscendo il Papa il gran danno, che alla Chiesa era seguito, e temeuasi, che seguirebbe, Temporale, e Spirituale, essendo per lettere, e per parole di molte segnalate persone ammonito, deliberò di ridur la sua persona, e la corte in Roma. La onde fece apposta nel Rodano alcune galee armate sotto altro colore, & apparenza: e nel principio dell'anno del Signore 1376. con tutti, o con la maggior parte de' Cardinali, entrò in esse galee; e con prospero vento nauigò in Italia: e dipoi si inuiò per la via di terra verso Roma; one con incredibile allegrezza di tutti communemente fu riceuuto: e cosi fu ritornata in Roma la corte Romana, laquale formauano settanta anni, che era dimorata in Francia; e la maggior parte di essi nella Città di Auignone, e'l Pontefice come prudente, e santo huomo, procurò per le più honeste, e sante maniere, ch'egli potè, che Bologna, e le altre Città che stauano solleuate, si riducssero alla sua deuotione; e cosi fu conchiuso: & egli mise pace in tutta Italia; e la medesima pace procacciò in tutte le terre de' Christiani.

Papa Gregorio riduce la corte in Roma.

Ora trouandosi in questi giorni l'Imperador Carlo in Lamagna, attendendo a pacificar le Città, che si erano ribellate; e faceuano guerra al Duca di Vitemberga,

berga, essendo trentadue anni, che era Imperadore, l'anno del Signore 1378. fu sopragiunto da vna malatia; della quale si morì, fatte prima le diligenze, che, come Christiano, gli conueniuano. E fu molto la sua morte discara; perciochè fu molto amato, e tenuto sauissimo, e prudentissimo, e giustissimo Prencipe: e conservò sempre la pace, e concordia con i Pontefici Romani. Là onde da Iddio furono retti, e bene indrizzati i suoi fatti, e gli diede morte pacifica, e Christiana. Morte di Carlo IIII.

Rimasero di lui due figliuoli legitimi, de' quali il maggiore era Vencislao, che già era stato fatto Re de Romani, egli fu successore nel Regno di Bohemia, il quale era del padre, & unco nell'Imperio; e l'altro Sigismondo, che fu dipoi Re d'Vngheria, & hauendo il Regno con la moglie, in processo di tempo fu Imperadore. Quante mogli questo Imperadore hauesse, non ho potuto trouar cosa certa, eccetto, che furono più di due; ne meno il numero delle figliuole, ch'egli lasciò, non si scriue: ma raccontano di alcune, ch'egli hebbe: e furono maritate a diuersi Prencipi. Questo Imperadore nella dieta, che fu fatta l'anno del nascimento di Christo 1376. fece vna legge, o pragmatica, chiamato Bolla Aurea; nellaquale, secondo il costume antico, corregendo, & aggiungendo quello, che pareua necessario, diede la forma, che gli Elettori hanno da tenere nella elettion dell'Imperadore intorno alla preminenza infra loro; & in tutte le altre cerimonie dell'Imperio. Figliuolo di Carlo IIII. Bolla Aurea di Carlo quarto.

Quanto a quello, che appartiene alle Historie de gl'Imp. di Costantinopoli, de' quali io son tenuto a far sempre alcuna mentione, io trouo nelle cose di questo tempo tanta confusione fra gli Autori, quante vi erano nell'Imperio, nel quale vi haueua scisme, e guerre: & è in somma. Che durando l'Imperio di Carlo Quarto in Lamagna, la discordia, che fu in Costantinopoli fra Giouanni Paleologo, e Calogianni, e Giouanni Cataeuzeno suo Suocero, chiamandosi ambedue Imper. come di sopra si è tocco, fu cagione, che Amurato Re de' Turchi, hauendo già occupato tutto quello, che nell'Asia i Christiani teneuano, sotto pretesto di soccorrere il Cataeuzeno, passò in Europa per lo Elesponto, e s'impadronì di Gallipoli, e di altre Città d'intorno; e dipoi della Città di Andrinopoli, e passando innanzi, venne contra di lui Lazaro. Dispoto della Seruia, laquale anticamente si chiamò la Misia superiore, e parecchi altri Prencipi, i quali furono da Amurato vinti intorno all'anno del Signore 1363. E in cotal modo si fece Amurato Signore di molta parte delle terre de' Christiani nella Europa, e succedendogli dipoi Baiazete suo figliuolo, fece di lui maggiori conquisti, e così andaua ciascun giorno diminuendo l'Imperio di Costantinopoli, e poscia nella vita dell'Imperador Vencislao, di cui tosto diremo, essendo hoggimai vecchio Calogianni, e rimaso solo Imperadore, parimente Giouanni Cataeuzeno venne a morte, e gli succesfe vn figliuolo, chiamato Hemanuel Paleologo. Passaggio di Amurato Re de' Turchi nella Europa

PONTEFICI.

Dei Pontefici, Innocenzo Sesto, & Vrbano Quinto, Gregorio nono, che furono in questo tempo, già si ha trattato nel processo della Historia.

HVOMINI LETTERATI.

Furono ne' tempi di Carlo Quarto in lettere alcuni molto segnalati huomini: perciochè fiorirono ne' suoi tempi in Theologia molti Dottori, che scrissero di notabili libri; fra quali furono dell'ordine di San Agostino, Gregorio di Arimino; Simon Cassiano, Gerardo di Somnis, Alfonso Hispalese. Dell'ordine di San Domenico, Roberto Olcer, e Giouanni Triaco. Dell'ordine di San Francesco Bartholomeo Anglicaro, che scrisse de proprietatibus rerum, Giouanni de Rupe Cissa, & alcuni altri del medesimo ordine, iquali tralascio per cagione di brevità. Et alcuni altri che non furono Monaci; come Giacomo di Altamilla, e Ricardo Arciuescouo Armacese, & altri. E somigliantemente in altre arti fiorirono di singolari huomini; in ragion Ciuile il famoso Bartolo Riniero, che fu Maestro di Alberico Rosiato, e Paolo Peloso. In Medicina Thomaso Fiorentino, e Thomaso di Gano. In Filosofia in diuersi arti (come dicemmo) Giouanni Boccaccio, & alcuni altri.

AVTORI.

Gli Autori, sono i già nominati nel fine della vita di Carlo Quarto: e nel discorso della medesima sua vita.

Il fine della vita di Carlo Quarto.

SOMMA:

SOMMARIO DELLA VITA DI VENCISLAO.

PEr ſucceder rade volte, che i figliuoli ſieno imitatori della bontà de' padri, e tanto maggiormente ne' Prencipi, però Vencislao, volſe far vera queſta regola in ſe medeſimo, però che eſſendo eletto Imperadore, ſenza contradittione alcuna, fu tanto diſſimile a Carlo ſuo padre in ogni buono coſtume, che egli laſciò di ſe tanta infamia; quanta il ſuo padre hauea laſciato gloria. Non affettò le guerre, che laſciò ſuo padre in Lamagna grandemente acceſe, ma laſciandole ſeguire auanti, fu cagione, che l'Alemagna patiſſe molti danni. Nacque al ſuo tempo la ſciſma grandiſſima, che durò quaranta anni, i Turchi fecero di grandi acquiſti contra i Chriſtiani, e Giouanni Galeazzo ſi fece Signore della Lombardia. Vedendo gli Elettori di poca cura, che ſi pigliaua l'Imperadore d'eſſer coronato, di difender la Chriſtianità, e di metter mano al gouerno dell'Imperio; e maſſimamente alle coſe di Lamagna, ma, che egli faceua vita viliſſima, e vitioſiſſima; lo depoſero, come inutile, e vitioſo, hauendo indegnamente tenuto l'Imperio ventidue anni, il quale ſi morì poi priuato Signore.

VITA DI VENCISLAO

VNICO DI QVESTO NOME,

CIX. IMPERADORE.

BEncbe il disiderio di arriuare alfine di questa mia Historia, e l'esserui appresso, m'inuita, & inanima ad affrettarmi; sono tante le cose, che mi si offeriscono da douer trattare se si allargano tanto i moderni Historici in iscriuerle, che sforzatament, benche alquanto contra la mia volontà, haurò a seguitare in quello, che mi resta, più copiosamente, e in tid presuppongo douere essere iscusato per il dilletto, e profitto che ne haurà il lettore. Onde per non mi trattenere in quello, che non fà al

Vencislao fatto Imperadore.

profitto, dico, che a Carlo Quarto successe nell'Imperio Vencislao suo figliuolo, Re di Bohemia, ilquale fu dipoi molto dissomigliante al padre: percioche egli fu vitioso, e da poco. Ma egli nel principio essendo fanciullo, & hauendosi di lui buona speranza, & essendo stato eletto in vita del padre Re de' Romani, fu subito obedito per Imperadore senza contraditione di momento, e fuui ventidue anni quasi di solo nome; e nel fine, come diremo, l'hebbe a perdere. Sigismondo suo fratello riuscì valoroso; & essendo egli anco in età minore di quindeci anni, Lodouico Re di Vngheria gli diè per moglie una sua figliuola, ilquale era anco Re di Polonia per parte della madre, e per questo dipoi Sigismondo hebbe'l Regno di Vngheria, come racconteremo; di cui in questa vita di Vencislao si farà principal memoria; perche in processo di tempo fù Imperadore; percioche di Vencislao per la sua dapocaggine ho poco, che dire. Onde di questi ventidue anni, ne' quali hebbe nome Imperadore, non ci

resta gran fatto cosa alcuna da ragionar di lui: ma nondimeno, mettendole, come sotto di lui, conteremo sommariamente le cose, che auennero nelle terre soggette all'Imperio: nelle quali egli dourebbe hauer poste le mani, se e'non fosse stato cotanto vile; perciochè quantunque paia, che si esca di proposito, è necessario per le cose, che seguiranno innanzi. Primieramente nelle guerre, e discordie fra le Città di Lamagna, e il Duca di Vitemberga; a che suo padre si affaticaua di por rimedio, e di rappacificargli, e morì con questo pensiero, il quale non fu hauuto dal figliuolo; anzi nel suo tempo elle più si accesero, e così patì Lamagna insino da principio di lui insino al fine di molti danni, & ingiustitie, & guerre. E per cagion de i peccati de gli huomini non solamente venne in cotali giorni questo male nella Christianità, per esser l'Imperador vitioso, e da poco, ma un'altro maggiore, che fu lo scisma nella Chiesa; perciochè il medesimo anno, che morì l'Imperadore Carlo Quarto in Lamagna, morì in Roma Papa Gregorio Secondo, che, come s'è detto, tornò a restituire in Roma la corte Romana. E dopò la sua morte si raunarono nel Conclaue a dargli il successore tutti i Cardinali: de' quali trentatre erano Francesi, e quattro Italiani. Onde concorse tutto il popolo, chiedendo, che eleggessero Papa Italiano: e, benche fossero più li Francesi, perche essi tra loro non si conformarono, fu eletto l'Arciuescono di Barri Napoletano, chiamato Bartolomeo; e fu detto per nome Vrbano Sesto. E, per qual cagione egli si fosse, i Francesi subito si dolsero, e pentirono di hauerlo creato; e diceuano, che ciò haueuano fatto per ispauento del popolo Romano; alcuni di essi si partirono di Roma: ma nondimeno Vrbano fu posto nella sedia; e consacrato, & obedito da tutti; e quegli, che si erano assentati, ritornarono; e così vi stettero tre mesi. I quali dopò alcuni dispiaceri, che di lui presero; e secondo che scrive Platina, perche egli si dimostrò giusto, e rigoroso contra gli abusi, e superbie dello stato della Chiesa, otto Cardinali Francesi, fingendo di partirsi di Roma per il gran caldo, si ridussero a Fondi, oue essendo eglino fauoriti dalla Reina Giouanna, laquale haueua venduta alla Chiesa la Città di Auignone, e in quel tempo haueua il Regno di Napoli, e regnaua anco nella Prouenza, cominciarono a sparger voce, che la elettione d'Vrbano era stata violenta, e che egli non era legitimo Pontefice, e la Sedia vacaua. Ne contenti di queste voci, i medesimi Cardinali elessero di consenso, e volontà di questa Reina in Fondi Pontefice, e per dir meglio, Antipapa vn di loro chiamandolo per nome Clemente Settimo; il quale subito fu obedito, e l'hebbe per Papa la Reina, & il Regno di Napoli; e così cominciò il pernitioso, e maladetto scisma, che durò quaranta anni; come dimostreremo procedendo innanzi. Perciochè per le guerre, e discordie, che erano fra i Prencipi, la Christianità si diuise in due parti. All'Antipapa Clemente oltre alla Reina di Napoli fauorina il Re di Frãcia; & hebbe mezo d'indur per allhora nel medesimo errore Don Giouanni primo Re di Castiglia. A Papa Vrbano obedina, e lo riconosceua per vero Pontefice tutta Italia, eccetto Giouanna, come s'è detto, Reina di Napoli, e l'Imperador Vencislao, e Lamagna, e l'Inghilterra, Portogallo;

Scisma nella Chiesa.

Vrbano Sesto creato Papa.

Clemente settimo creato in Fondi Antipapa.

togallo, e tali ragioni allegauano gli vni a gli altri, e tali, e cosi segnalate persone tenenano l'vna, e l'altra parte, che facena la cosa molto dubbiosa; in guisa, che'l popolo, e le genti soggette, che a ciascun di loro obediuano, in ciò non peccauano. Percioche (si come Antonino Fiorentino nota in questo luogo) benche noi siamo obligati a tener vn solo Vicario di Christo, e capo della Chiesa, nel tempo delle discordie non sono i sudditi tenuti a sapere, qual ragioneuolmente sia eletto; ma a seguire in questo i nostri Prelati, e Maggiori; iquali sono bene obligati a fare in tal cosa quella diligenza inquisitione, che da huomini si può fare.

Durò adunque, come io dico, dipoi molto gran tempo la scisma; benche morissero quelli, che erano stati eletti; essendo, che i Cardinali di ciascuna parte eleggeuano successore, tenendo la Sedia vacante, come si vedrà più innanzi.

Clemente Antipapa ne và in Francia.

Andò adunque il Papa, o Antipapa Clemente in Francia, e col fauor del Re Francese, e della Reina Giouanna di Napoli, e della Prouenza, ridusse il suo seggio, e la corte in Auignone; e Papa Vrbano dimorana in Roma; e guerreggiaua l'vn con l'altro, cercando di preualere per tutte le vie possibili. Papa Vrbano mandò Ambasciadori all'Imperadore Vencislao, rammaricandosi di quello, che era successo, e chiedendogli, che e' venisse in Italia in suo fauore contra la Reina di Napoli; laquale era rimasa vedoua di Luigi Duca di Taranto, che ella haueua preso per marito, dipoi, che (si come è scritto) ella amazzò il primiero.

Ma benche l'Imperadore riceuesse con buon viso gli Ambasciadori del Papa: e desse lor buone parole, del rimanente prese poca cura, come di tutte le altre cose, ancora che egli manduasse Ambasciadori e suoi, e di Sigismondo suo fratello al Papa, ouero Antipapa Clemente ad Auignone, oue egli faceua residenza, ammonendolo a lasciare il nome di Pontefice, & a riconosere per Papa Vrbano. A iquali fu risposto da Clemente con disbonorate parole. Ma non però l'Imperadore fece della sua risposta quella stima, che conueniua; come quello, che vedeua poco innanzi. Ora Papa Vrbano risentendosi molto di Giouanna Reina di Napoli, percioche lo scisma haueua hauuto principio per il suo fauore, essendo quel Regno, suddito, e feudatario alla Chiesa; trattò con Carlo nipote di Luigi Re d'Vngheria suo zio, il quale era figliuolo (secondo alcuni) di Andrea Re di Napoli suo marito, che ella haueua fatto morire; e (secondo altri) nipote, e parente molto stretto, che egli con esercito venisse in Italia, ch'esso lo farebbe Re di Napoli, priuando del Regno Giouanna, come cagione dello scisma, e disobediente. Questa dimanda, e proposta fu da Carlo volentieri ascoltata, e'l Re di Vngheria, che era suocero di Sigismondo fratello dell'Imperadore suo zio, ne riceuette molto piacere; e gli diede a ciò fauore, e consiglio.

Papa Vrbano esorta Carlo Re di Francia a venire in Italia.

Questo Carlo al tempo, che fu chiamato per il Regno di Napoli, faceua guerra a' Vinitiani; percioche egli, e il Re d'Vngheria suo zio, e quel di Polonia fauorinano i Genouesi; fra iquali, e fra i Vinitiani, allhora v'era vn'asprà

vn'aspra, e crudel guerra, essendo molti Prencipi in aiuto dell'vna, e dell'altra parte. Nella qual guerra seguirono di molte segnalate battaglie in mare, quando essendo la vittoria appresso i Genouesi, e quando appresso i Vinitiani. Nondimeno i Genouesi hebbero la fortuna cosi fauoreuole, che strinsero si fattamente i Vinitiani, che con vna molto grande, e potente armata assediarono Vinegia; facendo loro altresi guerra per la via di terra coloro, che gli seguitauano. Guerra da Genouesi e Vinitiani.

Puossi dire, che questa guerra fu vna delle horribili, che fosse giamai; perioche tutti scriuono, che in lei la prima volta si videro le artiglierie; le quali furono vsate da' Vinitiani, e fu questo intorno all'ano 1382. o poco di più dipoi. La inuention di questa pestilente piaga di tutta la generatione humana è da tutti attribuita a i Tedeschi. Alcuni dicono, che ne fu inuentore vn Monaco gran Filosofo, non per cosi cattiuo vso, ne con tal pensiero di amazzar gli huomini; ma per fare isperienza della qualità, e delle forze della natura. Altri dicono che vno, il quale fu chiamato Pietro, gran Maestro in prospettiua, e nelle arti Mecaniche; ma poco importa a saper questo, benche oltre a gl'Historici ordinari, che io seguito in questo luogo, molti ancora di ciò fauellano. Ora essendo i Vinitiani vincitori, e rotta, e mal trattata l'armata de' Genouesi, il Duca di Sauoia fra questi due popoli compose la pace. La onde, tornando alla nostra Historia, essendo chiamato Carlo per il conquisto del Regno di Napoli, egli andò in Vngheria, & hauute genti dal Re Luigi suo zio, e dall'Imperadore Vencislao, di cui, per la sua dapocagine, come s'è detto, si tratta poco: venne in Italia: e, per abbreuiare, lasciando le cose, che gli auennero nel camino, passò a Roma: e fu dal Papa ricenuto con grande honore, con molto suo piacere, e d'indi andò alla volta del Regno di Napoli, e venuto alle mani con l'esercito della Reina Giouanna, e lo ruppe, e sbaragliò, e giunto alla medesima Città di Napoli, finalmente s'impadronì di lei, e la Reina si ritirò in Castel nuouo, doue egli l'assediò; in modo, che si fece in breue Signore di tutto il Regno. Ilche fu l'anno del Signore 1382. Ne tardò molto, che hauendo la Reina Giouanna innanzi, e dopò, che fu assediata, mandato a chieder soccorso al Re di Francia, & alle sue terre di Prouenza, e a Papa Clemente; e, perche ella non haueua herede, mandando adottar Lodouico Duca di Andegauia, e zio di Carlo Re di Francia, il detto Lodouico si mosse in suo soccorso con molta gente Francesca, e con tutti i fauori, che di Clemente, e Prouenza potè raunare; i quali fu tanti, che pare incredibile quel, che è scritto da li Autori; perioche tutti affermano, che vi furono più di trenta mila caualli. Entrando adunque costui nella Italia, e venendo per il contado di Bologna facendo guerra a quei, che erano della contraria fattione, e spargendo fama, ch'egli veniua per liberar la Reina Giouanna, e per leuar della Sedia Papa Vrbano, e metterui Clemente, e parendo al giudico de gli huomini, che egli agenolmente hauesse a fare l'vna cosa, e l'altra, nel mezo del camino, il quale teneua grande ispatio per la molta gente, che conduceua, e per il disturbo, che gli dana Carlo, già Re di Napoli, fu as-

Artiglierie quando prima, e da cui furono vsate

Vinitiani cõtra Genouesi vincitori.

Carlo andato a Roma.

Carlo prende il Regno di Napoli.

Lodouico di Andegauia dottato dalla Reina Giouanna.

fu assalito da vna malatia così graue, che fra pochi giorni lo tolse di vita. Onde le sue genti hauendo perduto il capo, si diuisero, e sparsero in diuerse parti; & al meglio, che poterono, ritornarono alle case loro. E così fu liberato Carlo di questa tema, & hauendo per diuersi trattati la Reina Gionanna in suo potere, segretamente la fece affogare, & ella in cotal guisa si morì, e portò la pena della morte data al marito, e rimase Carla Re, e Signore assoluto di Napoli; con cui Papa Vrbano venne in discordia; e successero altre cose. Mentre, che questi fatti in Italia seguinano, non v'era in Lamagna niuna pace, ne quiete per la viltà dell'Imperadore Vencislao, ilquale si stana nel suo Regno di Bohemia, menando vita vitiosa, e vituparata da tutti.

Morte di Lodouico.

Morte di Luigi Re di Vngheria.

Venne a morte il Conte di Fiandra; & hereditò quello stato Filippo Duca di Borgogna, figliuolo di Giouanni Re di Francia, e così si congiunsero insieme le case di Borgogna, e di Fiandra. Et auenne parimente in questi giorni (che fu l'anno mille trecento, e ottanta tre) la morte di Luigi Re di Vngheria e di Polonia, lasciando solamente due figliuole; delle quali l'vna, chiamata Maria, era moglie di Sigismondo fratello dell'Imperadore come s'è detto; onde con lei hebbe la heredità, e successione del Regno di Vngheria, e l'altra fu maritata al Duca di Austria con titolo, e ragione del Regno di Polonia. Essendo in cotal modo Luigi morto, e Sigismondo giouanetto, che non hauea più che quindeci anni dopò l'esser coronato egli, e la moglie, il gouerno del Regno, passaua tutto per mano d'Isabella, la vedoua Reina sua suocera. Il qual gouerno seguendosi per il parere d'vn Conte di Cara suo seruitore, era amministrato con tanto rigore, & asprezza, che tosto si cominciò a sparlar di lei, e si accordarono la maggior parte di quei del Regno di ribellarsi: e, si come il Re Sigismondo era fanciullo, & ella femina, e non essendo l'Imperadore per soccorrer suo fratello, non si poteua la rubellion acquetare, ne porui rimedio. E venne la cosa a tale, che i principali del Regno mandarono a chiamar Carlo Re di Napoli, ilquale, come dicemmo, s'era impadronito di quel Regno, dicendo, che a lui toccaua la successione d'Vngheria, e non ad altri, per essere egli più congiunto di sangue al morto Luigi.

Sigismondo coronato Re di Vngheria

Passaggio di Carlo Re di Napoli in Vngheria.

Fu questa ambasceria ascoltata, e ricenuta da Carlo per cupidigia di regnare, e confidandosi nel buon successo, che hauea hauuto nel Regno di Napoli, deliberò di andare in Vngheria, benche contra il parlare della Reina Margherita sua moglie, e di alcuni altri della sua corte. E facendo il maggiore apparecchio, ch'ei potè, lasciando alla Reina l'amministratione del Regno, & a vn figliuolo, chiamato Ladislao, che dipoi fu Re di Napoli, & vna figliuola, chiamata Gionanna, con la maggior quantità di genti, e di danari, che potè hauere, si mise in naue, per non hauere a circondar tuttauia la Italia, e nauigando per il mare Adriatico, prese terra in vn luogo di Schiauonia soggetto al Regno di Vngheria; nel quale fu volentieri ricenuto. E passando innanzi, e cominciando a entrar nel terreno, fu similmente ricenuto da tutti quei del Regno, di maniera, che'l giouannetto Re Sigismondo non si confidando nella

forza

forza di quelli, che erano a sua dinotione, si ricouerò fuggendo dall'Imperadore suo fratello, il quale si trouaua in Boemia, rimanendo tuttauolta in Vngheria la Reina sua suocera con la figliuola, sposa di Sigismondo. Laquale come donna astuta, mandò a dire al Re Carlo, ch'egli fosse ben venuto; che ella rassicurandosi nella sua bontà, si potrebbe con la figliuola in suo podere: perciochè credeua, che la sua venuta era per il ben comune di quel Regno. Delle quali parole il Re Carlo si fidò talmente, che venne insino, oue ella dimorava, tenendosi hoggimai per Signor di tutto, prendendo l'amministration di tutto il Regno, fu tanto negligente nella guardia della sua persona, che dopò molte cose, che auennero, dolendosi già il popolo di veder la Reina madre, e la figliuola spogliata del Regno, andando vn giorno il Re alla casa della Reina, iui fu vccisо per mandò vn Biagio di Forbac di ordine, e per trattato della vedoua Reina, e di alcuni suoi famigliari; in guisa, che non contentandosi egli del Regno di Napoli, venne a perder la vita per guadagnare il Regno d'Vngheria. Hauendo adunque in questo modo leuato di mezo il lor nimico, la Reina madre, e figliuola, subito scrissero all'Imperadore, che mandasse il Re Sigismondo suo fratello al suo Regno; & esse fra tanto cominciarono ad amministrarlo: perciochè pareua, che non vi fosse contradittione, come di cosa, che non si era ancora discoperta. Ma la Reina confidandosi più di quello, che si conueniua, a cui haueua fatto ciò, che si fece da lei, vscì del suo luogo per andare a visitar le terre, e luoghi del Regno, conducendo seco la figliuola. Onde, mentre, che ella vn giorno caminaua con poca guardia, vn gran Signore d'Vngheria, chiamato Giouanni Bano di Herubac, che era stato della contraria fattione, attrauersò vn passo con molta gente, e prese amendue, e quanti erano in lor compagnia; & amazzò alla lor presenza Biagio di Forbac, che haueua vcciso Carlo: e dipoi fece affogare in vna laguna di acqua la vecchia Reina, e gli altri della sua compagnia. Et hauendo in tal guisa crudelissimamente vendicata la morte del Re Carlo, menò prigiona a vn Castello la dolente giouanetta Maria. Intesa dal Re Sigismondo questa rea, & acerba nouella, mosso da giusto dolor della suocera, e della sposa, aiutato mezanamente dall'Imperadore suo fratello, entrò per il Regno d'Vngheria, nel quale dalla maggior parte fu riceuuto, & obedito, mosso a pietà di veder presa la moglie. Ilche saputo da Giouanni di Herubac, crudel vendicator della morte di Carlo, o che egli si pentisse del fatto; o, che pur temesse il gastigo, trattò con la Reina, che egli prigiona teneua, che ella gli promettesse e giurasse, che farebbe, che'l Re suo consorte gli perdonarebbe e ch'ei subito le darebbe libertà. & ella giurò, e promise, che così farebbe. Onde subito fu liberata, & andò a Buda, oue il Re si trouaua, e quini ambedue furono di nouo coronati, e riceuuti per Re, e Signori: fu l'anno mille trecento, e ottanta sei. Sigismondo non ostante le promesse della moglie, persegnì di maniera il Re Giouanni di Herubac, che finalmente l'hebbe in suo podere; e lo fece amazzare, e così rimase Re d'Vngheria: nella quale regnò molti anni dopoi raccontati giuochi della fortuna in Napoli, e in lei, tali, che si con attenzione si

Morte di Carlo.

Morte di Biagio di Forbac.

leggono, furono de' più strani, che in altro tempo auuenissero: ancora, che di poi non ui mancarono di eguali, & anco, come si uederà, maggiori.

Sigismondo fece mozzar la testa a trentadue Baroni.

Hauendosi adunque Sigismondo totalmente impadronito del Regno, e fattosi molto ben fermo, era rimasto tanto sdegnato de' passati accidenti, che in una Dieta, ch'ei fece in Buda, seriue Papa Pio, chiamato Enea Silnio, & altri, che fece mozzar la testa a trentadue Baroni de' principali di quel Regno, che erano de' ribelli, e suoi nimici: laquale fu molto rigorosa, & anco crudel giustitia, benche costoro lo meritassero, e per questa cagione sempre fu mal voluto da tutti i parenti, & amici de i morti, si creò in grandissime difficultà, e molestie; e nel vero è molto più sicuro il regnar perdonando, con moderata giustitia, che gastigar col rigor delle leggi. Nel Regno di Napoli regnaua Ladislao, figliuolo di Carlo, che quiui l'haueua lasciato: benche non senza discordie, e fatiche causate da coloro, che teneuano la parte di Lodouico Duca di Andegauia, figliuolo di quel Lodouico, che dicemmo, che morì nella medesima impresa, che successe al Papa nella ragion di Napoli, e de gli altri stati della Reina Giouanna.

Galeazzo fece morir Bernabò suo zio

In questi giorni Giouanni Galeazzo Visconte, figliuolo di Galeazzo, si fece Signor di tutta la Lombardia, facendo morire a tradimento Bernabò Visconte suo Zio; con cui per innanzi insino nella vita del padre teneua partita la Signoria in questa maniera, che Bernabò possedeua Piacenza. Cremona, e Pauia, e Lodi, Brescia, Bergamo, & altri luoghi conuicini a questi insieme con i loro tenitori, e confini appartenenti, e il nipote possedeua Pauia, Vercelli, Nouara, Tortona, e le altre terre insino alle Alpi, e la Città di Melano staua per ambedue, e con conditione, che ambi concordeuolmente ne hauessero l'amministratione. Ma, perche il regnar non suol comportar compagnia, per vedersi Giouanni Galeazzo solo di tutto Signore, Bernabò perche era suo Zio, & anco suocero, fidandosi di lui, come di figliuolo, lo prese in vn Castello; nel quale, o per veleno, o di malatia si morì prigione, & egli s'impadronì di Melano, e delle altre Città, con tutto, che di Bernabò si rimanesse vn figliuolo, detto Astrogio, & vn'altro nomato Carlo Visconte, che dipoi molestò il primo in tutto quello, che si potè per lui. Non si fermò in questo l'ambitione, e tirannia, e podere di Giouan Galeazzo, perciocche hauendo in questi medesimi tempi discordie, e guerre Antonio dalla Scala Signor di Verona, e di Vicenza, con Francesco Carrara Signor di Padoua, e di altre terre, egli fauorì di tal maniera la parte di Francesco Carrara, che scacciando Antonio dalla Scala di Verona, e di Vicẽza, Galeazzo se le prese per se stesso e s'impadronì di esse. E poscia, che egli hebbe distrutto il nimico, volse le arme contra l'amico: & assediò Francesco Carrara in Padoua; nella quale entrò per forza di arme; & impadronendosi prese il ponero vecchio; e così si fece per allhora Signore di quelle Città, e'l più potente, e temuto huomo d'Italia, & anco, che fosse fuori di lei; a tale, che questi sono i titoli, e le primiere ragioni de i Duchi di Melano, o almeno i successi, e discorsi delle loro Signorie: ben che a quel tempo non si chiamauano, ne

Patti di Galeazzo Visconte.

erano

trauo parimente Duchi; percioche questo Giouan Galeazzo si chiamò solamente Conte di Virtù, insino a tanto, che l'Imperador Vencislao gli diede titolo di Duca, nella guisa, che diremo. Rimasero de i Signori da lui spogliati figliuoli, con iquali bebbe dipoi guerre; & auennero di parecchi accidenti, de' quali fie necessario di toccare alcuno per chiarezza del mio principale intento.

Galeazzo detto prima Cõte di Virtù.

Ma questo basta fino ad hora per intender quello, di che andiamo trattando, che è il processo dell'Imperio di Vencislao; ilche pare, che sia stato mestieri di raccontarsi; per esser cosa, che appartiene a gli Stati, e terre dell'Imperio d'Italia; e di Lamagna; delle quali l'Imperadore non faceua quella stima, ch'era obligato; percioche ne si curaua di esser coronato in Roma, ne di venire in Italia; e parimente reggeua le cose di Lamagna con si poco ordine, che non cessauano le guerre fra le Città dell'Imperio, & i Duchi di Vitemberg, fauoreggiando l'vna, e l'altra parte diuersi Principi, e in tutto il rimanente non v'era amministratione, che procedesse bene. La onde si cominciò a praticar di deporlo dell'Imperio, come dipoi auenne; & i Bohemi suoi vassalli non contentandosi del suo gouerno, lo tennero prigione cinque, e più mesi; & essendo poi messo in libertà con certe conditioni, non lasciò di ritornare alla sua vile, e sozza vita.

Cattiuo gouerno di Vencislao.

Finalmente l'anno del Signore mile trecento, e ottanta none, morì in Roma Papa Vrbano sesto, essendo quasi vndeci anni, che egli vi era; e fu eletto dai Cardinali Romani per suo successore il Cardinal Pietro Tomacello, natino Napolitano; e fu chiamato Bonifacio Nono; ancora che in Auignone tuttauia si chiamaua Papa, & era obedito per tale in tutta Francia Clemente Settimo. Hebbe così buono antiuedere, e prudenza Papa Bonifacio nelle cose di Roma, che tenne il gouerno di tutta lei; riprimendo la violenta libertà del popolo, che gran tempo ne l'haueua tenuta, hauendo autorità di creare i Magistrati a sua voglia; e fece habitare, e fortificare il Castello di Santo Angelo, che già gran tempo era stato deserto, e ricetto di Capre, e di altre bestie. Nel rimanente non fu molto lodato, perche la concorrenza, e lo scisma de' due Pontefici aprì la porta, e diede occasion a molte simonie, & abusi. Mandò adunque innanzi Papa Bonifacio vn Legato Cardinale a coronare Ladislao figliuolo del Re Carlo; che dicemmo esser stato vccifo nell'Vngheria, Re di Napoli; come già esso vi era, hauendo poco innanzi a questo dato il medesimo titolo Clemente Antipapa a Lodouico Duca d'Andegauia figliuolo dell'altro Lodouico competitor di suo padre, in modo, che fra questi due Prencipi seguirono molte cose, ch'io lascio a dietro: Ma nondimeno il Rè Ladislao fu superiore, e il seguente anno della elettion di Papa Bonifacio, morì in Auignone il detto Clemente: & i Cardinali, che seco erano rimasi, elessero in suo luogo Pietro di Luna Spagnuolo Aragonese, grandissimo letterato, & huomo di molta prudenza, e segnalato in ogni cosa, se egli hauesse saputo astenersi dalla ambitione di esser fatto Papa, e fu chiamato Benedetto decimoterzo. In questo tempo

Morte di Vrbano Sesto.

Bonifacio Nono.

Benedetto decimoterzo Antipapa, Giouan-

Gio. Galeazzo Visconte fatto da Vencslao Duca di Melano.

tempo veggendosi molto potente Giouanni Galeazzo Visconte, mandò l'Arciuescouo di Melano Ambasciadore all'Imperador Vencislao, chiedendogli, e supplicandogli, che gli desse titolo di Duca di Melano, approuando la sua Signoria. Il che l'Imperadore imprudentemente, & indebitamente gli concesse, più per cupidigia de i danari, che gli fur dati, che per via di ragione, senza il consenso de i Prencipi dell'Imperio. Succedettero dipoi così prosperamente le cose a questo Giouanni Galeazzo, Duca di Melano, come più sotto si dirà, che diuenne vno, come s'è detto, de' più potenti, e più temuti Prencipi della Christianità.

Fatti di Baiazeto.

Lo scisma adunque, che era nella Chiesa, essendo in lei due Pontefici, e le discordie, e le guerre, che in questi tempi erano in Italia; accompagnandosi con questo la dappocaggine dell'Imperadore, furono cagione, che non si potè soccorrer l'Imperadore nè l'Imperio di Costantinopoli, che a questo tempo fu molto stretto da Baiazeto, o secondo alcuni, Baiazeto Re de' Turchi. Ilquale passando con vn potente esercito nella Europa, vinse, & vccise in battaglia Marco Dispoto della Bulgaria, e corse, e saccheggiò il terreno. Et iui altre anni ritornò da capo poderosamente per le Prouincie di Grecia, prendendo, e soggiogando Città, e Prouincie, e passando innanzi, scorse tutta la Valacchia, anticamente chiamata Datia, per infino nell'Vngheria. Di donde ritornò con infinite spoglie, e con rimaner Signore, oltre a quello, che possedeua innanzi, della Macedonia, e della Thessaglia, e della Prouincia dell'antica Athene, e di altre terre, e venendo così vittorioso, andò a mettere assedio alla Imperial Città di Costantinopoli. La onde Sigismondo Re di Vngheria, come Christiano, & animoso Prencipe, con lo aiuto, che gli diede l'Imperador suo fratello, e con molti de' maggiori, e migliori Prencipi de' Christiani, e particolarmente d'Inghilterra, e di Francia, (a' quali egli mandò a dimandar soccorso, al Re di Francia, & anco all'Imperador di Costantinopoli) andò a trouare il gran Turco con più di cento mila persone, delle quali erano venti mila caualli. Ilche inteso da Baiazeto, abandonò l'assedio di Costantinopoli, e venne a incontrarlo con trecento mila huomini: & hebbero i due eserciti vna molto sanguinosa, e crudel battaglia il giorno di San Michele l'anno del Signore mille trecento, nouanta sette (Nauclero per errore vi aggiunge di più vn'anno) nella quale il Re di Vngheria, e gli altri Prencipi e di Francia, e d'Inghilterra, che con esso lui si trouarono vinti, e fatta ne' Christiani vna grandissima vccisione, e (secondo, che scriuono) per colpa de' Francesi, iquali si mossero innanzi tempo; e'l Re di Vngheria, e'l Maestro dell'ordine di San Giouanni, chiamato Rhodi, iscamparono fuggendo, e la maggior parte de' Francesi furono o tagliati a pezzi, o fatti prigioni. Hauuta Baiazeto questa vittoria, tornò a continouare il suo assedio a Costantinopoli: e credesi fermamente, che egli allhora l'haurebbe presa, e distrutto quell'Imperio; se non si sollenaua nel medesimo tempo nell'Asia il gran Tamberlano; ilquale fu vno de' più potenti, e vittoriosi Capitani, che siano stati nel mondo; & haueua cominciato a entrare per le sue terre. La on-

Costantinopoli assediata da Baiazeto.

Battaglia fra Sigismondo e Baiazeto.

Tamberlano sollcuato nell'Asia.

de la-

de lasciando egli il miglior presidio, che potè nell' Europa, andò per difender il suo stato nell' Asia: doue egli fu vinto, e preso nella battaglia; e mo' in poder del Tamborlano: ilche diede alcuno alloggiamento per allhora alla Christianità.

Essendosi Sigismondo da questa disauenturosa battaglia saluato, andò in Costantinopoli, e d'indi nauigò a Rhodi: e mentre, che egli spese tempo in questo suo viaggio, molti del suo Regno di Vngheria spargendo fama, ch'egli era morto, o fatto prigione, alzaron le bandiere per Ladislao Re di Napoli, chiamandolo Re, per la ragione di Carlo suo padre, di cui habbiamo ragionato, come fu ucciso, essendo venuto nell'Vngheria per il medesimo effetto, a cui era chiamato il figliuolo. Ma comparendo dipoi Sigismondo, e venendo con lo aiuto dell' Arcinescouo di Strigonia, e di altri suoi affettionati, ritornò a ricouerare il suo Regno; ancora, che dipoi ritornò a vedersi in prigione, e in trauagli: come si dirà, quando sia tempo essendo cagione di tutta l'animosità, che molti del Regno gli tenenano per il rigoroso gastigo, che fece nel cominciamento del suo regnare: come allhora fu raccontato. Seguendo adunque le cose che habbiamo narrate, e molte altre, che per non toccare elle alla historia Imperiale, & esser di poca importanza, ho lasciato di scriuere, vedutosi per li Prencipi Elettori dell'Imperio, e per gli altri la poca, e niuna cura, che Vencislao teneua in rimediare alle guerre, & alle discordie, che le Città haueuano infra di loro, & erano frai Prencipi; ma dispensaua il tempo in trastulli, e solazzi vanni, e disoneſti; onde per questa cagione, massimamente nel suo Regno di Bohemia, era spregiato, e tenuto anile; si vnirono l'vn l'altro, e determinarono di far quello, che altre volte haueuan praticato di douer fare, che fu raunarsi insieme, e, come inutile, e pernitioso all' Imperio priuar Vencislao, & eleggere vn'altro Imperadore, dicendo essi, & allegando in ciò, che egli non attendeua, come, si conueniua, al gouerno, che non haueua ricerco di esser coronato, che haueuan dato titolo di Duca a Giouan Galeazzo Tiranno di Melano, e senza forma di ragione nè di giustitia fatto morir molti huomini di ordine Sacerdotale, alcuni de' quali erano Prelati, e che era vitioso e cattiuo Christiano; e non haueua hauuto, nè haueua alcun pensiero di opporsi nè di resistere a i mouimenti del Turco: finalmente per huomo inutile alla Republica Christiana, e molte altre oppositioni gli faceuano. E volendo metter la deliberatione ad effetto, si raunarono nelle Città di Francfordia col consenso di Papa Bonifacio, l'anno del Signor 1400. e dichiararono Vencislao per priuato, e indegno dell' Imperio, essendo ventidue anni, ch'egli haueua tenuto, & in questo luogo ci è diuersità infra gli Autori, perciochè alcuni scriuono, che fu eletto in suo luogo Roberto, che alcuni chiamano Ruperto, Conte Palatino del Rheno, e di Baniera, senza far mentione di Giodoco Marchese di Morauia, fratel cugino del medesimo Vencislao, figliuolo d'vn fratello di suo padre; il quale alcuni dicono, che fu eletto innanzi, che Roberto, e che visse molto poco: altri (ilche è quello, ch'io più credo) dicono, che fra gli Elettori nacque differenza, alcuni eleggendo Giodoco, & altri Roberto, e che la morte

Gli elettori dell'Imper. propongono di priuar vencislao dell'Imper e di far nuouo Imper.

Varietà fra gli Autori.

la morte di Giodoco leuò la concorrenza. Comunque questo si stia: egli è cosa certa, che Giodoco dopò questa elettione non visse più, che sei mesi, e di lui non si scriue cosa, che sia di stima.

Roberto rimaso Imper.

Onde (secondo tutti) rimase Imperadore Roberto di comune consentimento dopò la morte di Giodoco, e la sua elettione fu cõfermata da Papa Bonifacio. Solo il Cuspiniano fa mentione in questo luogo d'vn Federico Duca di Bransoich; ilquale dice, che fu etiandio eletto prima, che Roberto, e che fu amazzato a tradimento da vn certo Conte, di ordine, e consiglio dell'Arciuescouo di Maguntia, innanzi, che egli potesse esser incoronato, e che dipoi fu eletto Roberto; io non so quale Autore egli habbia in ciò seguito, che questo non si troua, se non ne' suoi scritti. Basta, che Roberto, che da' Tedeschi è detto Ruperto, rimase Imperadore, per hauer gli Elettori priuato dell'Imperio, Vencislao, e questo Vencislao non ne fece molto capitale. E certo, chi hebbe così poca cura in conseruarlo, non è marauiglia, che non gli dispiacesse molto il perderlo. Rimase egli contento del suo Regno di Bohemia, ilquale possede dipoi gran tempo. Et anco lo amministrò così male, che Sigismondo Re d'Vngheria suo fratello col consenso de' suoi vassalli gli fece mettere vna volta le mani adosso, senza quella, che già, come s'è detto, fu preso, e lo diede in guardia ad Alberto Duca di Austria, e lo tenne prigione in Vienna alcun tempo: di donde poi liberato, ritornò al suo Regno, nel quale visse dipoi decinoue anni, e si morì di età di cinquanta sette; si come raccõta Papa Pio, o Enea Silnio, senza lasciar, ne hauere hauuto figliuolo, ne figliuola di due mogli, con le quali fu accasato. E regnando egli posseia nella Bohemia, si solleuarono in quel Regno le heresie, delle quali più innanzi si farà mentione, che furono semente di quelle, che hoggidì sono nella Germania. Lequali se costui hauesse hauuto quella cura, e quel zelo, che richiedeua le hauerebbe potuto allhora estirpare, e non sarebbono elle per auentura venute germogliando a' nostri tempi, e tornate a rinascere. Questo adunque fu il fine dell'Imperio di Vencislao.

Vencislao tenuto in prigione.

Morte di Vencislao.

Heresie nate in Boemia.

Duraua ancora in Costantinopoli l'Imperio di Giouanni Paleologo, ilquale era medesimamente chiamato Caloianni, benche il Biondo tiene, che in cotal tempo imperaua Andronico figliuolo di questo Caloianni. Ma che a mio giudicio s'ingannò: perche gli Autori, che scriuono particolarmente la vita di questi due Imperadori, non fanno in questo luogo memoria di Andronico, ma di Giouanni Catacuzeno, col quale Caloianni, come s'è detto, hebbe competenze. A Caloianni poco dipoi la priuation di Vencislao succesſe nell'Imperio Hemanuel Paleologo, suo figliuolo, e l'Imperio di Costantinopoli era molto diminuito, e in poca stima per cagion delle terre, e delle Prouincie, che Baiazeto Signor de' Turchi gli haueua tolto, come già habbiamo detto. E benche in questi giorni hauessero i Christiani alcuno alloggiamento per la calamità, e persecutione, che come fu detto, venne sopra a' Turchi per opera del gran Tamborlano; nondimeno per li gran peccati del popolo Christiano non tardò molto, che morì il gran Tamborlano, e Calepino figliuolo di Baiazeto

Imperio di Costantinopoli diminuito.

Calepino figliuolo di Baiazeto.

riformò

riformò il Regno, e l'Imperio de' Turchi; e tornò a molestar l'Imperio di Grecia, e parimente i Regni di Vngheria.

PONTEFICI.

Teneua in Roma la Sedia Papa Bonifacio Nono, & in Auignone il suo competitore Benedetto Terzo, durando tuttauia lo scisma, come è stato scritto. Di Vrbano Sesto precessor di Bonifacio, e di Clemente suo concorrente, già di sopra si è trattato a bastanza.

HVOMINI ILLVSTRI.

De' tempi, che Vencislao fu Imperadore, vi furono alcuni huomini illustri nelle lettere humane, e diuine. Nelle Leggi fiorì Baldo Perugino, nobilissimo Dottore, e Bartolomeo Saliceto. In Medicina Nicolò Fiorentino: le cui opere sono molto riputate in questo tempo. Vi fu anco Hemannel Chrisolora, che portò le lettere Greche in Italia, venendo di Costantinopoli a Vinegia; oue le cominciò a dimostrare, essendo settecento anni che elle s'erano scordate, e non si sapeuano in Italia, e da questo principio vennero le medesime nella Europa al colmo, nel quale hoggidì le veggiamo. Fiorirono ancora nella Theologia di venerabili huomini, iquali lasciarono libri, e scritti notabilissimi: fra iquali fu Nicolò di Gorriano, e Giacopo di Lusana frati di San Domenico: Filippo di Monte Galerio dell'ordine di San Francesco, & alcuni altri.

Il fine della vita di Vencislao.

SOMMARIO DELLA VITA DI ROBERTO.

ROBERTO essendo stato fatto Imperadore in vita di Venceslao, subito diede ordine di far conoscere, che quella dignità non gli era stata data in vano. Per tanto ei si fece coronare, pose termine alle guerre di Lamagna, e venne in Italia per coronarsi, e per difendere i Fiorentini dal Duca di Melano, ma la sua venuta non fu meno vergognosa, che inutile, e le guerre de' Fiorentini col Duca di Melano, non s'assettarono se non con la morte del Duca, però che l'Imperadore si partì senza hauer difeso quelli, e senza hauere fatto paura a questo. Partito d'Italia attese alle cose di Lamagna, & hebbe molto che trauagliare circa lo scisma, ch'era nella Chiesa di Dio, & hora volendo adunar Concilio, hora non lo consentendo i Papi, stette gran tempo in dubbiosi pensieri per conto della Religione. Finalmente, essendosi diterminato di fare vn Concilio in luogo, doue l'vn Papa, e l'altro potesse venir senza sospetto; mentre, che egli era in questo santo proposito s'ammalò, e morì, hauendo tenuto l'Imperio dieci anni.

VITA DI ROBERTO,
SOLO DI QVESTO NOME.
CX. IMPERADORE.

FAtta nel modo, c'hò di sopra detto, da gli Elettori la priuation dell'Imperador Vencislao, e la elettion di Roberto Duca di Bauiera in suo luogo, il nuouo eletto Imperadore, essendo accompagnato da gli Elettori, e da altri Prencipi, andò alla Città di Colonia; e quiui fu coronato dall'Arciuescouo di lei, e la sua elettione, & incoronatione fu parimente confermata da Papa Bonifacio: e così egli fu in Lamagna bauuto, & obedito per Imperadore: ma non con quella obedienza, e veneratione, che furono alcuni suoi precessori: percioche le cose impegnate, e le vendite di Carlo suo padre bauenano cagionata tanta libertà, e franchigia nell'Imperio, che a pena esso hoggimai riteneua la riputatione, e dominio, che gli si conueniua nelle terre Imp. e presso a Prencipi, di Lamagna: Ma con tutto ciò, essendo Roberto saggio, e prudente Prencipe, & anco potente del suo stato, fece nello spatio di dieci anni, che gli tenne l'Imperio, vna grandissima riformatione in tutte le cose: e misesi il migliore ordine, che fu possibile; si nelle discordie, e guerre, che erano in Lamagna, come in tutto il rimanente della giustitia, & amministratione. La Italia in questo tempo tutta ardeua di fattioni, e di guerre. Nel Regno di Napoli Ladislao, figliuolo di Carlo sopra nomato, col fauor di Papa Bonifacio guerreggiaua con quelli, che seguiuano Lodouico Duca di Andegauia, che fu figliuolo dell'altro Lodouico Duca etiandio di Andegauia; ilquale teneua alcune terre, e Città nel Regno hereditato col titolo, e con la ragione del Padre, e della Reina Giouanna; e con la inuestitura, che Clemente settimo, ilquale si chiamaua Papa

Roberto in Colonia coronato Imp.

Opere di Roberto.

in Augnone, gli haueua fatta di quel Regno: e la parte di Ladislão preualeua, & andaua crescendo in potenza; e nel fine fu superiore. Nel rimanente Italia il più potente Signore era Giouanni Galeazzo Visconte, Duca di Melano, che, come s'è detto, era molto animoso; & hoggimai non si contentaua di esser Duca, e Signore di così grande istato, e di tante città ma pensaua anco di farsi Re, e parimente Imperadore, e Signor d'Italia: et a questo tempo haueua crudel guerra con Fiorentini, iquali quasi soli haueuano preso ardire, e potuto resistergli cõ lo aiuto de' figliuoli di Bernabò, e de' figliuoli de' Signori da Padoua, e di Verona: iquali da lui erano stati spogliati, e di molti altri, che'l Duca haueua aggrauati e priui de gli stati loro, e di altri ancora, che la medesima paura haueuano.

Fiorentini mandano ambasciadori a Roberto.

Trouandosi le cose in questi termini, & essendosi intesa la elettione, e coronatione dell'Imperador Roberto, i Fiorentini mandarono a lui Ambasciadori, supplicandogli, ch'ei volesse venire in Italia a leuar di lei, (poi che essendo Imperadore, questa cosa gli conueniua, & a ciò fare era tenuto) vn così crudele Tiranno, come era Giouanni Galeazzo Duca di Melano, il quale teneua vsurpate tante terre della Chiesa, dell'Imperio; e promisero di dargli per souuenimento dell'apparecchio di questo passaggio dugento milla fiorini: cento mila subito, come essi fecero, e'l rimanente, come egli entrasse nelle terre del detto Duca; e che anco in ciò lo aiutarebbono con la maggior quantità di gente si a piede, come a cauallo, che essi potessero fare. Arriuati, che furono questi Ambasciadori all'Imperadore, egli li riceuette con buonissimo viso, & accettò subito il partito, promettendo di venire in Italia, si per questa impresa di Melano, come per farsi coronare in Roma.

E tosto cominciò ad apprestar tutte le cose necessarie al suo camino. Inteso questo il Duca di Melano, non curò delle astutie, che alcuni de suoi precessori haueuano vsato con gli Ambasciadori, che era di procurar la pace, e la gratia de gl'Imperadori, e di mostrarsi lor sudditi, e vassalli: ma, come Signore e potente, cominciò con ogni sua diligenza a far soldati, & apparecchio d'artiglierie, lequali erano già vsate da tutti, e di arme, e delle cose, ch'erano per la guerra necessarie, di maniera, che da ambedue le parti si faceuano di grandi apparati; e tutta Italia, e Lamagna era in pensiero del successo, che douesse procedere di così gran mouimento. L'Imperadore tardò più di quello, ch'egli, e quelli, che l'aspettauano, si auisaua: & hauendo proposto di passar nel principio del l'anno 1401 arriuò nel fine dell'Autunno di quell'anno, a Trento, che è la entrata d'Italia, accompagnato dal Duca di Austria, dall'Arciuescono di Colonia, e da alcuni altri Prencipi, e di molti altri Capitani di Lamagna e d'Italia: e per adempire le conditioni con i Fiorentini, passò col suo esercito insino a Visa di Brescia, che era a diuotione del Duca di Melano. Ma il Duca haueua in quella Città, e d'intorno così buona gente da resistere all'Imperadore, che dubitarono i Capitani di appresentargli la battaglia: e principalmente la canaleria del Duca, era così fiorita, che in tutte le scaramuccie soprastaria di molto a' Tedeschi, e ne amazzaua parecchi; e venendo vn giorno a giornata, l'Imperadore

Passaggio di Roberto in Italia.

Roberto sotto dalle genti di Giouanni Galeazzo.

dore & i suoi furono vinti presso al Lago Benac, detto hoggidì Gardo. Onde egli si tirò a Trento; ove stette un pezzo in forse, se egli douesse ritornare in Lamagna, o pur seguir la impresa d'Italia.

Tornarono in Lamagna il Duca di Austria, e l'Arcivescouo di Colonia: il che fu molto graue all'Imperadore; fu per fare il medesimo. Ma persuaso da Francesco Carrara, figliuolo del Carrara Signor di Padoua, e da altri Capitani Italiani, e parendogli vergogna di ritornare senza isperimentar meglio la fortuna; andò con l'esercito, il quale haueua rinforzato, insino a Trenigi, e d'indi venne a Padoua, ove col fauor del Carrara fu ricenuto, e quini lo vennero a trouare quattro Ambasciadori Fiorentini, ch'erano de' principali di quella Città. Mandarono similmente due Capitani con caualli, e fanti: l'uno de' quali era Sforza Atendulo, che dipoi fu egregio, e molto famoso Capitano; e fu padre di Francesco Sforza, che etiandio fu uno de' migliori Capitani del mondo, e dipoi fu Duca di Melano. Nacque questo Sforza in una villa, detta Cotignola di pouera, & humile stirpe. Con questi Ambasciadori discorse l'Imperadore molto a lungo; risolnendosi, che'l Duca di Melano era tanto potente, che egli non si trouaua forze bastanti, ne parimente essi di distruggerlo, o discacciarlo del suo stato; onde gli pareua mistiero di ritornarsene; ouero eglino trouassero nuoui aiuti: & oltre a queste parole chiese loro cosi gran somma di danari, e tante genti, che pareua cosa da non poter fare.

Franc. Sforza onde nacque.

I Fiorentini, che temeuano ove l'Imperadore si dipartisse, la rouina loro, non lasciarono di dire, e di fare ogni cosa per ritenerloui. Onde due de' detti Ambasciadori tornarono con molta fretta a Fiorenza a trattar di questo fatto, e gli altri due rimasero con l'Imperadore. E, perche era il tempo del verno, che non è stagione di guerreggiare; andò l'Imperadore per alcuni giorni a Vinegia, mosso da disiderio di veder questa bellissima, e nobilissima Città, nella quale fu sontuosissimamente (come è costume di questi Signori) ricenuto, & honorato.

Roberto ricenuto con molto honore in Vinegia.

Fratanto i Fiorentini, hauendo intesa la risposta de i loro Ambasciadori, determinarono, che si rispondesse all'Imperadore, che essi procurarebbono di far lega, & amicitia co'Vinitiani e col Papa, e che gli darebbono un grande aiuto di danari, e di soldati. E con questa risolutione vennero gli Ambasciadori à trouar l'Imperadore a Vinegia, e gli riferirono la deliberatione della loro Città. L'Imperadore si dolse di loro con i Vinitiani, atteso, che essi non gli haueuano sodisfatto de i danari, che promesso gli haueuano. Della quale oppositione gli Ambasciadori si iscusarono con dire, ch'egli non era venuto in Italia con quella quantità di esercito, che era necessario, ne era parimente entrato nelle terre, e nello stato di Melano. Ora quiui si fecero di gran pratiche, si per l'Imperadore, come per gli Ambasciadori del Duca di Melano, i quali vi vennero per difender la lor ragione inanzi a i Vinitiani, affaticandosi sempre i Fiorentini per ritener l'Imperadore in Italia. Il quale alle volte dando loro speranza, altre leuandonela con mostrar, che la cosa era mala-

genolissima, si partì di Vinegia, & andò a Padoua, dove gli dimorò tutto il rimanente del verno. E venendo lo Aprile dell'anno 1402 nel terzo anno del suo Imperio veggendo egli, che l'intento de' Vinitiani era di star sù la veletta, e neutrali, e non voleuano altrimenti aiutare i Fiorentini, e Ladislao Re di Napoli haueua da fare assai nella contorrenza con Lodouico; & appresso Papa Bonifacio; benche il Duca di Melano gli teneua di molte terre, meno si curaua di dimostrarsi contra di lui, ditermino di tornarsi in Lamagna; e così fece: benche con perdita della riputatione, perche haueà dimostro, non esser tanta la forza dell'Imperio, come era per adietro. Ilche molto increbbe a' Fiorentini; e feceno il lor podere per volgerlo da quel pensiero. Ora io voglio dire il fine, che hebbe la guerra del Duca di Melano con Fiorentini: e come ella si acquetò con la morte del detto.

Roberto torna in Lamagna.

Essendo partito Roberto d'Italia, il Duca di Melano volse il pensiero a voler mettere ad effeto il suo disiderio di vedersi Signore di Fiorenza. Onde impose ad Alberto, che era suo Generale, e Conte di Cuno, che con tutta la gente, che egli haueua per resistere all'Imper. assaltassa Bologna, laquale era signoreggiata da Giouanni Bentiuoglio, amico, e confederato de' Fiorentini, & andaua in questo esercito del Duca di Melano il Marchese di Mātoua suo amico, e collegato, e Pandolfo Malatesta Signor di Arimino. I Fiorentini mandarono in soccorso di Giouanni Bentiuoglio Capitani, e soldati de' migliori, che esse teneuano; fra iquali vi era Francesco Carrara, figliuolo di Francesco Carrara già Signore di Padoua. Onde il Bentiuoglio con questi, e con le genti, che egli haueua, uscì in campo, e diterminò di dar la battaglia a que' del Duca di Melano: iquali non lo rifiutarono, e venuti alle mani, fu vinto il Bentiuoglio insieme co' suoi partigiani, ilquale si saluò fuggendo, & i Carrari rimasero prigioni: Albertico subito mise assedio alla Città di Bologna; e combattendola da molte parti, per una di quelle cominciò a entrarui parte della gente, che combatteua, permettendolo alcuni di dentro, e Giouanni Bentiuoglio, mosso da un generoso animo, e deliberando di morire honoratamente Signor di Bologna, affrontò coloro, che vi erano entrati, e combatè con tanto ardire, che senza esser conosciuto, fu iui morto, e tagliato a pezzi. Et intesa la sua morte, la Città fu presa, senza più far resistenza.

Guerra del Duca di Melano contra Bologna.

Vittoria del Duca di Melano.

Morte del Signor Giouanni Bentiuoglio.

E così il Duca di Melano hebbe Bologna, e fu tanto lo spauento, che i Fiorentini presero di questa vittoria, che tenendosi distrutti, haurebbono accettato qualunque conditione di pace, per dura, che ella fosse stata. Onde mandarono a chiedere a' Vinitiani, che eglino volessero veder di ottener loro detta pace. Ma il Duca, che già si teneua certo di esser Signor di Fiorenza, a niuna proposta porgeua orecchia, anzi faceua passare il suo esercito auanti. Ma, mentre egli era su'l colmo di questa grandezza, Iddio, che solo puote, e suole abbassar le superbie de gli huomini, mise termini a' suoi pensieri: perciochè egli fù subitamente assalito da una febbre pestilentiale: della quale in pochissimi giorni fu morì: e, benche la sua morte si tenesse alcuni giorni segreta, pur nel fine si di-

Morte del Duca di Melano.

scouerse, e rispirarono i Fiorentini della gran paura, che essi hauenano, e della seruitù, che aspettauano. Ben mi aueggo, che mi allargo troppo nelle cose di questo Duca più di quello, che per auentura era mestiero al mio proposito; ma lo facio per esser cosa molto notabile il potere, che questo Duca acquistò mal grado de' Re, & Imperadori, che gli furono nimici; e per esser egli de vassalli dell'Imperio, di cui è questa Historia, e puossi dire, che ei sia del corpo della medesima.

Dico adunque, che questo Duca Giouanni Galeazzo fu grande di statura, molto gentile di presenza, e di costumi, nelle lettere mezzanamente erudito, bellissimo parlatore, di acuto, e chiaro ingeno, molto gagliardo, e valoroso nelle arme, astutissimo in tutti i suoi fatti. Ma fu tanto ambitioso, e vago di signoreggiare, che per vederne l'effetto pose da parte il timor di Dio, ne lasciò di prouar tutte le vie e giuste & ingiuste, per lequali potesse conseguire si fatto fine; & acquistò molto di quello, che egli ricercaua; percioche prima, che egli morisse si vide in Italia Signor di ventinoue Città, lequali furono, Melano, Pauia; Monfrigale, Nouara, Vercelli, Alba, Aqui Alessandria, Tortona, Drobio, Piacenza, Parma, Rezzo, Bologna, Pisa, Siena, Massa, Grossetto, Chiusio, Perugia, Asti, Nocera, Lodi, Feltro, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Como, Cremona, e Crema, ponendo le terre, e i Castelli a queste Città soggetti, & appartinenti, che era vn gran numero. Morì il mese di Settembre l'anno suoradetto 1402. Lasciò questo potente Duca due figliuoli: di cui il maggiore chiamato Giouan Maria Visconte, e il secondo Filippo Maria. Al maggiore lasciò per testamento il titolo di Duca, e la Città di Melano con tutte le terre di quel Ducato, e fuori, e la Città di Bologna, e Siena, e Perugia, e Asti. Al secondo, che fu Filippo, lasciò Pauia, Verona, Vicenza, & altri luoghi; & a vn suo figliuolo bastardo, chimato Gabriello, lasciò Pisa. Laqual diuision da lui fatta a' suoi figliuoli fu reputata apoca prudenza: e così dipoi riuscì a gran danno per la conseruation dello stato. Percioche in fra di loro nacque discordia, per laquale esso stato si diminuì. Che essendo questi due fratelli di sì picciola età, che'l maggiore haueua solamente quindici anni, subito in Melano risorsero contese, e partiti fra loro, la Duchessa loro matrigna, e fra i lor parenti, e famigliari intorno all'amministratione. Finalmente (perche ciò sarebbe molto lungo a raccontare) il disturbo fu tale, che conoscendosi la discordia de' capi, tutte le membra infermarono, e tumultuarono di tal maniera, che si solleuarono la maggior parte delle Città contra il Duca: alcune con loro, che le teneuano; & altre con altri Capitani, e Tiranni: onde, quello, che si riputaua maggior male, viuendo il Duca, che era, lo esser soggetto alla volontà d'vn solo, parue dipoi minore, per rispetto della moltitudine de' Tiranni, e per cagion delle discordie, e delle guerre, che per innanzi seguirono: Percioche con Cremona si sollenò Vgolino Cabalcouo; e Pandolfo Malatesta con Brescia, e Bergamo: e Filippo Arcellano con Piacenza: e Paolo Ginisio con Lucca; e Pasino Cane con Vercelli, & Alessandria & altri luoghi; i Suar-

Statura e costumi di Giouanni Galeazzo Duca di Melano.

Città, che erano del Ducato di Melano.

Vari solleuamenti contra il Duca di Melano.

Giouan Maria figliuolo di Galeazzo.

di in Bergamo; Fogliano Ruscone con Como; Gianino Venatese in Lodi, Giorgio Bentiano in Crema; Othone Ditale in Parma; & altri procurarono di fare il medesimo in altri luoghi; come i Carraresi, e que' dalla Scala, che procacciarono di hauer Padoua, e Verona; in guisa, che lo stato di Giouanni Maria nuouo Duca di Melano, staua in gran risco, e trauaglio; e, quello, che più gli facena danno, era la crudele, e tirannica sua conditione; perciochè, come fanciullo superbo, e crudele, fece decapitar molti de' più nobili, e principali di Melano, e mise in prigione la madre, e puose di grandissime grauezze, facendo altri mali, che al fine gli costarono la vita; come al suo luogo si dirà. De' quali essendo ripreso da certo suo seruitore, dicendo egli, che esso era dissimile a' suoi passati, ei gli diede vna superba risposta simile a' suoi fatti, e piena della medesima temerità; laquale fu, che non si poteua alcuna casa chiamare illustre, ne famosa, laquale non producesse huomini di ogni conditione.

Crudeltà di Giouan Maria Duca di Melano.

E questo basta a dire di questo stato; hora torneremo al nostro proposito. Essendo l'Imperadore Roberto ridotto in Lamagna nel tempo, e nella guisa, che habbiamo detto, attendeua a pacificarla: essendo, che oltre alle discordie antiche delle Città, che habbiamo raccontato, in questi giorni molti de' principali di Vngheria si solleuarono contra Sigismondo Re di lei, durando la nimistà, che essi teneuano seco per cagion delle uccisioni, che egli fece far nel principio, che cominciò a regnare; e lo presero, e lo misero in vn Castello in poder d'vna vedoua, e di due suoi figliuoli, il cui padre hauea fatto uccidere. E preso in cotal guisa Sigismondo, mandarono a chiamar Ladislao Re di Napoli, che e' venisse a prendersi quel Regno poi che esso a lui apparteneua, come altre volte hauean fatto: e Ladislao, benche non fosse ben fermo in quel di Napoli, per ambitione, e cupidigia di regnare, si mise in punto con la maggior prestezza, ch'ei potè: e partendo di Napoli, andò nella Schiauonia: doue in certa Città sottoposta al Re d'Vngheria, prese la Corona, e chiamossi di quello stesso Re. Ma Sigismondo tenne tali mezi con la vedoua, e co' figliuoli, che lo teneuano prigione, che essi lo liberarono. Et essendo libero, con l'aita di coloro, che gli erano affettionati, e con ridurre a suo seruigio molti altri, ricouerò il suo Regno: e Ladislao ciò inteso, senza passar più auanti ingannato dalla sua speranza, ritornò nel suo regno di Napoli, rendendo prima a' Vinitiani quella Città, nella quale fu riceuuto, in guiderdone del ricenimento, che gli venne fatto. Di cosifatti auenimenti, che accadeuano a Sigismondo nell'Vngheria, non appar per l'Historie, che Vencislao Re di Bohemia tenesse molto capitale, il quale, come dicemmo era stato deposto dell'Imperio: perche a pena era bastante a sostener se medesimo nel suo Regno: ne meno si scriue quello, che sopra ciò facesse l'Imperadore Roberto: ne sopra la guerra, che a questi giorni era molto crudele fra gli Suizzeri, e'l Duca di Austria (la cui origine, e successo sarebbe molto lungo a raccontare) essendo egli, come io credo, occupato in altre cose dell'Imperio, e del suo stato: nel quale, stando egli pacifico, e giusto Signore, non iscrimono, che auenisse cosa notabile; e quelle, che sono di poca importanza, non si debbono raccontare: perciò

Sigismondo preso da Vngheri.

Ladislao fatto Re di Vngheria.

che

che è cosa certissima, che ne' tempi di pace i Re sono buoni, e godono la lor fortuna; ma le loro Historie non sono dilettenoli: perche communemente piace molto più ad alcuni di legger battaglie, e mutamenti, e cadute di Regni, e di Stati, che attioni di paci, e di giustitia, e tempi quieti. E la cagione, come altre volte ho detto, è questa; che i libri fauolosi sono grati per la diuersità, e grandezza di cosi fatti auenimenti da loro finti. E vero, che non mancarono a questi tempi assai cose da potere iscriuere; lequali, perche non appartengono alla vita dell'Imperadore, mi è paruto lasciare a dietro.

Ora dimorando in cotal modo Roberto in Lamagna, nel quinto anno del suo Imperio in pace, e in quiete, morì in Roma Papa Bonifacio, l'anno del Signore 1404. essendo quattordici anni, e nouе mesi, che egli haueua tenuto il Ponteficato. Dopò la cui morte fu eletto nella medesima Città per i Cardinali il Cardinale di Santa Croce, chiamato Innocenzo Settimo; ilquale innanzi era chiamato Cosmo, viuendo, e dimorando tuttauolta in Auignone Benedetto Terzo, che pure teneua il titolo di Pontefice. Prima, che in Roma si facesse la elettione d'Innocenzo, giurarono tutti i Cardinali, che ciascun di essi, che fosse eletto, farebbe tutto il suo podere per dare ordine, che lo scisma della Chiesa si leuasse via. E cosi giurò Innocenzo; ma dipoi, ch'egli fu Pontefice, non mise in ciò tanta diligenza, quanta si aspettana; benche pare, che lo scusasse il paco tempo, ch'egli visse, che non furono più, che due anni. L'Imperadore Roberto, o per essere occupato nelle cose di Lamagna, o per mancamento di genti, e di danari, non potè, o non volle a questi tempi passare in Italia. A che se hauesse drizzato il pensiero, haurebbe hauuto vna grande occasione di ricourar per l'Imperadore le Città, che i Duchi di Melano, e gli altri Tiranni haueuano vsurpate per le gran discordie, e guerre, che fra loro in questo tempo si trouauano. Ma, come s'è detto la potenza & autorità de gl'Imperadori per le cagioni souradette, non era tanta, che potesse prouedere a tutto. Onde in questi giorni poco si scriue de' suoi fatti: e di qui auiene, che io mi allargo tanto in iscriuer le cose d'Italia, benche essi non v'interuennero, per essere auenuto ne' lor tempi, e nelle lor terre, & Imperio; e per essere ellenu parimente cosi segnalate, e notabili. Mai Vinitiani in cotal tempo si valsero prudentemente della occasione; perciochе in queste discordie s'impadronirono essi di Padoua, di Verona, e di Vicenza, e de' loro confini: non hauēdo infino allhora in terra ferma posseduta Città alcuna d'Italia, che fosse d'importanza: cosi fornirono di distruggersi totalmente gli stati, e le case di que' di Carrara, e dalla Scala; che molti anni erano stati Signori di Padoua, e di Verona, e di altre terre. In questi due anni ancora del Ponteficato d'Innocenzo Sesto comperarono i Fiorentini la Città di Pisa da Gabriello, figliuolo bastardo di Giouan Galeazzo Duca di Melano; ilquale dopò che l'hebbe posseduta tre anni, non potendola sostenere, la vendè; e ponendosi i Pisani a difesa della libertà loro, e mossi dalla vicinità, che essi haueuano co' Fiorentini, di terminarono (quantunque in vano) di vscir di ogni loro soggettione. Et i Fiorentini gli assedia-

Innocenzo Settimo.

Roberto nō uolse passare in Italia.

Vinitiani s'impadroniscono di Padoua e di altre Città.

rono

Guerra tra Pisani e Fiorentini.

rono: e per fame, e per tradimento d'vn Giouanni Gambacorta, dopò molti accidenti, che auennero, fu presa la Città; laquale era stata nel tempo adietro potentissima, e si fece soggetta a' Fiorentini, come è hoggidì, tanta è la inconstanza e debolezza del podere, e degli stati di questo mondo. Nel fine adunque de i due anni del Pontificato di Papa Innocenzo Settimo egli si morì in Roma: & i Cardinali, prima che eleggessero nuouo Pontefice, giurarono tutti sollennissimamente, che colui, che fosse eletto, procureria, Benedetto decimoterzo, che faceua residenza in Auignone, rinuntiasse il Papato, e che egli, facendo ciò Benedetto, il medesimo farebbe, affine, che lo scisma della Chiesa cessasse, e che si facesse nuoua elettione d'vn'altra: perche questo parena mezo più conueniente. E fatto questo giuramento con grandissima solennità, fecero la sua elettione. E fu eletto Papa Angelo Coraro, Cardinal di San Marco, Vinitiano, huomo di gran santità, e prudenza, e fu chiamato Gregorio duodecimo.

Gregorio duodecimo.

E subito, che egli fu eletto, fece il medesimo giuramento, che egli haueua fatto innanzi.

Fatta adunque questa elettione, disiderando ciò, e procurando i Cardinali e l'Imperadore, a cui incontanente fù dato di tal cosa ragualio, e tutti i principali, a' quali era graue, che lo scisma durasse, si cominciò a trattar, che questi due' Pontefici si raunassero insieme, e che si eleggesse vn'altro, a cui tutti rendessero obedienza. E sopra questo furono mandate molte lettere, & ambascierie di Roberto Imperadore, e de' Prencipi a i medesimi; e benche ambedue mostrassero buona volontà, e che ciò dicessero, e ponessero anco in iscrittura, fu gran varietà sopra a qual luogo douessero raunarsi, e si terminò, che ciò fosse nella Città di Sauona. E Papa Gregorio nuouamente eletto vscì di Roma, & andò a Luca per questo effetto; e l'Antipapa Benedetto si ridusse a Genoua: & essendo già Papa Gregorio in procinto di andare a Sauona, gli fu dato auiso, ch'egli non vi andasse, percio che quella Città era a diuotione di Francia, e che si era armata, e conuenuta di prenderlo. Il pouero Gregorio per tema di questo non osò passare auanti: e diceua Benedetto, che la cosa rimaneua di farsi per cagion del medesimo Gregorio. Finalmente recando l'vno la colpa all'altro, essi non si congiunsero: e Benedetto si ritornò in Auignone. Grandi furono i mali, e gl'inconuenienti, che di questa discordia nacquero, e succedettero, più di quello, che la brevità della mia Historia può raccontare. Ma per esser cosa molto grande, & importante, è mestiero per chiarezza delle cose che seguirono, ch'io la scriua: ilche farò sommariamente. Veduto si da' Cardinali dell'vno e dell'altro, che i Pontefici ne si accordauano, ne procacciauano di rimediare allo stato comune, fu diterminato di fare vn general Concilio, e leuar loro la obedienza: presupponendo, che malitiosamente, come era, essi non volesse ro rinontiare, ne adempire il giuramento, & eleggere vn'altro. Intorno a ciò passarono di molte cose: e si raunarono in Pisa; oue furono molte, e lunghe dispute intorno al conueuuole di cotal fatto, e di quello, che si poteua, e douena fare. Trouandosi le cose della Chiesa in questo stato, il podere, e l'au-

Concilio di Pisa.

torità

torità de i due Pontefici andaua menomando, e principalmente quello di Benedetto Antipapa, negandogli hoggimai Francia la obedienza.

Onde procedendo dipoi la cosa auanti, e non si trouando egli più sicuro in Auignone, andò in Aragona, one era obedito: e dipoi si ridusse in Penisola; nella quale continouò nella sua ribellione, come diremo, e durezza insino alla morte. Ora in Italia, partendosi Gregorio di Roma, & i Cardinali raunando il Concilio, Ladislao Re di Napoli pensò in questa discordia di farsi Signore di Roma; e con quel numero di gente, che potè maggiore, andò alla volta di lei con lo aiuto, e fauor de' Colonnesi, e se ne inpadronì, e la posſedette alcuni giorni: e seguirono di grandi uccisioni, e battaglie, ma essendo nel fine superiore la parte Orsina, si ritirò nel suo Regno. Fra tanto i Cardinali, che si erano raunati in Pisa, tenendo essi per cosa ferma, che Benedetto, e Gregorio per malitia non voleuano far la rinuntia; e che non si haurebbe potuto leuar la scisma, e gli scandali, essendo egli Pontefice e diterminarono dopò molte dispute, essendosi raunati venti sei Cardinali, tre Patriarchi, & ottanta Arciuescoui e Vescoui, di citare a quel Concilio ambedue i Pontefici: e così fecero. E Benedetto rispose, che se era competenza nel Ponteficato tra lui, e Gregorio, a loro non toccaua di terminarla, e che e'si marauigliaua della audacia loro: e Papa Gregorio etiandio mandò a rispondere a i medesimi, che essi ben sapeuano, che egli era uero Pontefice, e cannonicamente eletto: e perciò, che essi non poteuano, ne deueuano conuocar Concilio generale; ma ciò conueniua a lui; e che e' non voleua raunare in Pisa, ma in altro luogo; & essi erano tenuti a ridursi nello istesso luogo, che da lui fosse assegnato: & assegnò Aquilegia, nella quale egli andò con quel poco numero di Cardinali, che seco erano rimasi, e con altri, ch'egli creò di nuouo. In tal guisa sopra questa ragione, e differenza così grande, che pendeua fra quei, che erano raunati in Pisa, e fra Papa Gregorio, e Benedetto Antipapa, vi furono diuersi pareri, e quistioni de' letterati, alcuni difendendo l'una parte, e altri l'altra. Sopra questo dubbio Roberto Imperadore fece una dieta in Francfordia; nella quale venne un Cardinale dalla parte di Papa Gregorio, & un'altro dalla parte di quelli, che si erano raunati nel Concilio chiamato in Pisa; e ciascuno difendeua la sua; e Papa Gregorio chiedeua, che l'Imperadore eleggesse un'altro luogo, che non fosse Pisa. Finalmente dopò molte contese l'Imperadore accostandosi al parere di molti gran letterati, si dichiarò per la parte di Papa Gregorio, dicendo, che egli solo poteua chiamare il Concilio, & eleggere il luogo. Ma con tutto ciò que' del Concilio (se Concilio si dee chiamare) di Pisa; benche l'Imperadore cercò di disturbarlo, procedettero auanti; e facendo loro processi, & allegando in ciò ragioni le migliori, che essi poterono, presero tanta audacia, che hebbero per non Pontefici Gregorio, e Benedetto; e ridotti nel Conclaue, elessero Papa un Pietro Cretese Cardinale, & Arcinescouo di Melano, che fu frate dell'ordine di San Francesco; e chiamossi Alessandro Quinto. Il che fatto venne, quini Lodouico Duca di Andegauia Re di Prouenza, competitor di Ladislao Re di Napoli; baciando il piede ad Alessan-

Ladislao và alla volta di Roma.

Contesa fra due Pontefici circa al Cõcilio.

Concilio di Pisa.

ad Alessandro, come a Põtefice, esso lo investì del Regno di Napoli contra Ladislao; perche egli teneua la voce di Papa Gregorio. Fatto questo nel Concilio Pisano, non perciò cessò punto lo scisma; anzi crebbe il male, e la confusione; e fu l'vltimo errore maggior del primo, percioche in iscambio di due Pontefici, ve n'eramo tre, e ciascuno teneua corte, e Cardinali, & haueuano molti che gli obediuano; ancora, che la maggior parte, e la più potente era di Papa Alessandro Quinto, nouamente eletto; e Gregorio andò peregrinando per diuerse bande, & alcun tempo stette a Gaeta, perche Ladislao Re di Napoli lo fauoriua; e nel fine si ridusse in Arimino, dove Carlo Malatesta Signor di quella Città lo riceuette, come Signore; e quini dimorò insino, che si fece il Concilio in Costanza. Alessandro nuouo Pontefice andò a Bologna; dopò molti auenimenti fu obedito dalla Città di Roma: ma fra otto mesi della sua elettione morì nella medesima Città di Bologna; e rannatisi nel Conclaue i Cardinali, che seco egli haueua menato, perseuerando in quello, che da loro si era cominciato, elessero Pontefice Baldasar Cossa, Napoletano, Cardinal di Santo Eustachio; e fu chiamato Giouanni ventesimo quarto. Laquale elettion dissero alcuni, ch'era stata violenta, e per forza, e non canonicamente fatta; percioche egli era Capitano, e Legato di Colonia, e teneua soldati, & era molto potente. Nel fine egli fu hauuto per Papa dalla maggior parte d'Italia, viuendo tuttania, e tenendo il titolo di Pontefice Gregorio, Benedetto, ouc essi dimorauano; e così era tutta la Christianità diuisa in tre parti. Roberto Imperadore, che di questo prendeua quel dispiacere, che gli apparteneua, disiderando, e cercando di poner rimedio a così gran male, mandò ambascierie in diuerse parti; e cominciò a procurar, che col volere, e con l'autorità di coloro, che si chiamauano Pontefici, si raunasse vn Concilio generale; come dipoi fu adempito da Sigismondo suo successore. Et hauendo esso cominciato vna così santa opera, fu sopragiunto da vna malatia, laquale lo leuò di vita in pochi giorni, essendo dieci anni, che era stato eletto Imper. e l'anno del Signore 1410. lasciando nella Chiesa lo scisma, e la diuisione, che è stata detta, per li peccati degli huomini. Hebbe questo Imperador sei figliuoli; il maggiore Roberto, e Federico, che morirono, mentre e'visse. E, quando venne a morte, rimasero Giouanni, Lodouico, Stefano, & Othone, iquali hebbero vari titoli, e possedettero diuersi stati.

Giouanni vigesimo quarto Papa.

Morte di Roberto.

Tenena l'Imperio di Costantinopoli Hemanuel con poca prosperità, si per la guerra de'Turchi, come per altre discordie, e disordini, che erano in quell'Imperio. Nel suo tempo era Re de'Turchi Mahumeto figliuolo di Calepino; ilquale nel principio; & anco prima, che Hemanuel hauesse l'Imperio, passò in Europa; e guerreggiò nella Valachia. Ma dipoi consumò il rimanente in Asia per ricouerar quello, che'l gran Tamborlano hauena tolto a suo auolo.

Mahumeto Re de'Turchi.

PONTEFICI.

De i Pontefici è abastanza quello, che si è detto di sopra, e quello, che resta a dire.

HVOMINI LETTERATI.

Non mancorono in questi dieci anni, che Roberto tenne l'Imperio, huomini segnalati in lettere; come fu in Theologia Pietro di Platea, Bartholomeo da Vrbino, e Paolo Vinitiano, Monaci di Santo Agostino; e Giacomo di Thessalonica dell'ordine di San Domenico; e Pietro di Candia di quello di S. Francesco; & altri, che in questo tempo furono celebrati. Cominciò similmente a fiorire, & a risuscitar nella Italia la lingua Greca, e Latina per lo ingegno, e studio di Chrisolora di sopra detto, ilquale fu natiuo Greco, e per Guarino Veronese, e per il Filelfo, Leonardo Aretino, & Ambrogio Monaco. Eransi leuate nella Bohemia, essendo dieiò capo, & inuentore Giouanni Hus, di grandi heresie, lequale accrebbero per la poca cura, e diligenza, che'l Re Vencislao pose da principio per rimediarui: in guisa, che questo Giouanni Hus, con la sua autorità, e riputatione, che era molta, trasse molti alla sua openione, leuando oltre alle altre heresie le imagini delle Chiese, e negando il Purgatorio, e sagramento della confessione, e l'autorità, e podestà del Pontefice, e le indulgenze, e'l pregar per i morti, e le orationi, che si fanno alla Vergine nostra Signora, & a i Santi; & altri molti errori, e scelerate heresie, che hoggidì tengono i seguaci di Martino Luthero, et altri altri heretici di Lamagna; la cui cura è stata, & è di ritornar quello, che in Bohemia s'era via leuato, e tolto dalla mente de gli huomini.

Il fine della vita di Roberto.

SOM-

VITA DI SIGISMONDO
SOLO DI QVESTO NOME.
CXL IMPERADORE.

ESendo morto, e sepelito l'Imperadore Roberto, i Prencipi Elettori, come era lor costume, si raunarono per far elettione del nuouo Imperadore nella Città di Francfordia. Ilche inteso da Papa Giouanni, nuouo Pontefice, volendo vsar l'autorità di Papa, e per ottener fauore, & aiuto contra il Re Ladislao, che altre volte si volle far Signor di Roma mandò vn suo Legato a pregarli, che eleggessero Sigismondo Re d'Vngheria. E nel vero il suo prego era molto giusto: percioche egli era il più stimato Prencipe del suo tempo, per la sua molta prudenza, e valore, e forza, oltre alle doti del corpo: pereioche era di persona molto proportionato, e disposto, molto bello, e gentile di aspetto, e molto discreto & accorto, e di molto benigna, & amica conuersatione, e sopra tutto liberalissimo, e finalmente, qual si conueniua per il presente bisogno. L'ambasciaria di Giouanni, che si chiamaua Pontefice, fu lietamente ascoltata da gli Elettori, e tutta Lamagna teneua posti gli occhi in Sigismondo, si per i detti meriti, si per esser Re, e di molto podere, e figliuolo di Carlo Quarto Imperadore. Ed onde per comun consenso di tutti, egli fu eletto Imperadore, e venne di Vngheria, dove egli dimorava, alla Città di Aquisgrana: nella quale fu coronato con la solennità vsata, con gran letitia di tutti i popoli. E'l suo Imperio fu dipoi molto lungo; onde è mestiero, che io ci sia ancora in raccontarlo. Intesa la sua elettione, Papa Gregorio, ilquale stava in Arimino, e l'altro Papa Giouanni mandarono suoi

Lodi di Sigismondo.

Sigismondo eletto Imp.

Amba-

Ambasciadori, e la confermatione, ciascuno a se attribuendo l'autorità: ma pareua, che Sigismondo fauoreggiasse più la parte di Giouanni per particolare amicitia. Ilquale per via di messaggi cominciò a trattar, che si raunasse vn general Concilio per leuar lo scisma e doue hauesse ad essere il luogo, vi fu alcuna differenza, e l'Imperadore assegnò la Città di Costanza: oue a tutti pareua, che douessero andare a rinuntiar tutti quelli, che si chiamauano Pontefici.

Lode di Papa Gregorio.

Benche Gregorio, che dimoraua in Arimino, ilquale aiutaua Ladislao Re di Napoli, era nel vero huomo di buonissima vita, e di buonissimo animo, e molti huomini letterati, e da bene affermauano, che esso era il vero Pontefice fra li tre, che si trouauano a questi tempi, come successore d'Innocenzo Settimo, si come ha dimostro la Historia, e che ei non poteua esser priuato per quei, che si trouauano nel Concilio Pisano; ne Alessandro, che ini fu eletto, ne Giouanni suo successore, che viueua, poteuano esser Pontefici, mentre viueua Gregorio, e che Benedetto, che dimoraua in Aragona, e quelli, che erano stati innanzi a lui in Auignone, durando lo scismaa, erano Antipapi, e non Pontefici. Ma Papa Giouanni era però quello, a cui più terre in Italia obediuano, e lo teneuano per Pontefice. Ma, comunque ciò fosse, Ladislao Re di Napoli haueua procacciato di vsurpar Roma, e tutti i beni della Chiesa, e farsi in effetto Imp. benche non ci fosse di nome, con colorata cagione di fauorir la parte di Papa Gregorio. Contra ilquale Giouanni, che haueua il titolo di Papa, partendo di Bologna; & andando alla volta di Roma, inuiò Lodouico Duca di Andegauia, ilquale si chiamaua Re di Napoli, e Paolo Orsino, e lo Sforza, & altri Capitani con genti, & aiuto de' Fiorentini, che erano in suo fauore. E questi vennero a battaglia con Ladislao, e lo ruppero. Ma non seppero seguitar la vittoria, in guisa, che'l Re Ladislao riunì le sue genti, e ve ne raccolse delle altre in tanta quantità, che Papa Giouanni, che già era entrato in Roma, hebbe caro di far seco pace; & egli mandò a dargli obedienza: e, si come appare, ella fu finta: perciochè ini a pochi giorni con vno essercito formato andò nel territorio di Roma, e dopò lo hauer fatto altri disegni, vi entrò per forza, e Papa Giouanni se ne fuggì fuori; che non hebbe podere di fargli resistenza, e se ne andò a Fiorenza. Il Re s'impadronì di Roma, e delle sue terre d'intorno, come Signore e fu grande la paura, che'l suo podere mise nell'animo de' Fiorentini suoi vimici, & a quelli, che erano seco collegati. Essendo Papa Giouanni arriuato a Fiorenza, gli venne nuoua ambascieria dall'Imperadore Sigismondo intorno alle cose appartenenti al Concilio, & egli mandò a lui due Legati Cardinali, e si determinò questa volta, che'l Concilio facesse a Costanza, e fu assegnato il primo giorno del medesimo anno, che correua; ilquale fu 1412. Ilqual Concilio si hebbe a differir per alcuni inconuenienti, che seguirono; non cessando però l'Imperador di procurarlo: il cui principale intento era di leuar lo scisma della Chiesa, e ridur que' Pontefici a vn vero Vicario di Christo; come Dio lo fece più innanzi, prendendo per mezo la sua buona diligenza.

Papa Giouanni molto potente.

Rotta di Ladislao.

Ladislao entra in Roma.

Le cose di Melano, e di Lombardia in questi giorni haueuano stato, ne rimanéano

nenano in pace, anzi in grandissime guerre frai Tiranni, che vi erano, de quali ho nomati alcuni, e fra questi essendo il più potente Fancino Cane, il quale tenena in suo podere Alessandria, e Vercelli, e Tortona, e Nouara, haueua tenuto mezo di entrare in Pauia con titolo, e nome di Gouernatore di Filippo Visconte, fratello del Duca di Melano, e si era impadronito di quella Città, e teneua il giouanetto Filippo nella fortezza in poueriſſimo ſtato, e ſotto il medeſimo preteſto fece dipoi crudeliſſima guerra ad altri Tiranni, che non erano in ſuo fauore. In queſto medeſimo tempo mandò l'Imperadore Sigiſmondo vn ſuo Capitano con buon numero de ſoldati a far guerra a' Vinitiani. Nellaquale, ſecondo il Sabellico, & altri auennero alcuni notabili ſucceſſi. Ma, perche non ſi dice la cagione di queſta guerra, giudico ben fatto di venire alle coſe più importanti del paßaggio del medeſimo Imperadore. Innanzi alquale l'anno del Signore 1412. morì di certa malatia il detto Francino Cane, che a quel tempo era molto temuto Tiranno, ſenza laſciar figliuolo, ne figliuola, che gli ſuccedeſſe, eccetto la moglie; laquale laſciò herede. Ne'medeſimi giorni fu amazzato in Melano il Duca Giouanni Maria da i ſuoi medeſimi famigliari per cagion delle ſue crudeltà, e cattiui portamenti. E quelli, che l'vccifero, s'impadronirono della Città, vi fecero Sinore Aſtrogio Viſconte, ilquale era figliuolo di Bernabò Viſconte: che era ſtato amazzato da Galeazzo Viſconte, padre di queſto Gioan Maria, ancor che e'foſſe ſuo Zio, per hauer la Signoria di Melano, nella guiſa, che s'è raccontato. Ilche tutto inteſo da Filippo l'altro fratello; ilquale dimoraua in Pauia, & era già in età, & in forza di far qualche fatto illuſtre, moſſo dal conſiglio di alcuni ſuoi amici, e famigliari, preſe per moglie vna donna, che era rimaſa vedoua di Facino Cane, benche ella foſſe di aſſai maggiore età, che non era Filippo. Per ilqual maritaggio oltre a Pauia, che era ſua, ſi fece Signor delle terre, che Facino Cane haueua poſſeduto. E creſcendogli con queſto il podere, e l'animo, diterminò di procurar di hauer Melano, e'l rimanente, che era ſtato poßeduto dal padre, e da ſuo fratello. E ſubito andò ad aſſaltar Melano, percioche Aſtrogio non teneua la fortezza, & ella ſi difendeua: & hauendo trattato con alquanti della Città, con lo aiuto di alcuni, che erano ſtati Capitani di Fancino Cane, potè entrare in Melano; e cacciò fuori Aſtrogio: e coſi ei ſi fece ſubito Duca, e in proceſſo di tempo gli ſucceſſero le coſe proſperamente, e fu grande, e molto temuto Prencipe, e di lui faremo alcuna volta mentione.

Facino Cane Tiranno.

Morte di Facino Cane.

Morte di Giouāni Maria Duca di Melano.

Filippo Viſconte.

Le coſe, che ſi ſon dette, e il trouarſi l'Italia tutta ſottoſopra, e la Tirannide, e potenza di Ladislao Re di Napoli, furono cagione, che'l Concilio, ch'era ſtato diterminato in Coſtanza, non haueſſe luogo, nella guiſa, che Sigiſmondo procurana, e deſiderana. Percioche Papa Giouanni, che era quello, che con eſſo lui lo haueua trattato, non oſaua abandonare la Italia, rimanendo in lei Gregorio ſuo competitore, e Re Ladislao con tanto podere. Il perche l'Imperadore deliberò di venire in Italia, e fornir di conchiuder con Papa Giouanni lo effetto del Concilio, & a fauorirlo, ſe per ciò foſſe meſtiere, contra

il Re Ladislao, affine, che più commodamente si facesse il Concilio. E questa deliberatione prestamente esequì, e perche intorno alla cosa de Pontefici v'erano diuerse openioni, e parti, ad alcuni era grata, ad altri dispiaceua la sua venuta. Il Papa essendo certificato, che egli veniua, si partì di Fiorenza, & andò a Bologna, e di quindi se n'andò alla volta di Piacenza: oue giunse l'Imperadore, e si abboccò l'uno con l'altro, si come scrive Antonino; ancora che Platina dice, che primieramente si videro a Lodi; oue dimorarono vn mese.

Sigi'mondo si abbocca col Papa.

Ma comunque ciò si stia, tutti lo scrivono con molta breuità, e confusamente: perche non dicono la gente, che vi fu condotta, ne meno furono riceuuti in queste Città, ne quello, che ci auenne ne di guerra, ne di pace: ma solo, che stettero in Lodi, e in Cremona, e dipoi in Mantoua; doue il Marchese gli riceuette con grandissima solennità. In questi luoghi si trattò di ricouerar Roma, che era stata occupata da Ladislao Re di Napoli, & i luoghi della Chiesa, ch'egli allhora teneua vsurpati. Ilche pareua necessario, perche si potesse fare il Concilio, e d'altra parte pareua, che la cosa si douesse differire per il gran podere, che haueua il Re Ladislao. Con cui i Fiorentini in questo tempo fecero tregua, più mossi da tema, che da volontà, e parimente gli diedero di gran danari, affine, che egli leuasse l'esercito de'loro confini: ilche molto dispiacque a Papa Giouanni, perche cosi si faceua la guerra più dubbiosa. E stando le cose in questa difficultà, essendo il Papa stato il Verno in questi luoghi, al venir della Primauera l'anno 1413. se n'andò a Bologna, doue haueua a venir l'Imperadore per risolversi di quello, ch'egli doueua fare. Piacque a Dio fra pochi giorni di acquetare il maggior disturbo, che era quello, che faceua il Re Ladislao, e fu con la morte sua, laqual seguì in Napoli, nella quale s'era ridotto infermo, essendo Signor di Roma, e di tutto il suo contorno, oltre del Regno di Napoli, senza lasciar figliuolo, ne figliuola, eccetto vna sua sorella, chiamata Giouanna; laquale incontanente gli successe, e possedè il Regno di Napoli, nella cui vita, e dopò la sua morte furono grandissime discordie, e guerre in quel Regno, come si toccherà al suo luogo, intorno alla successione. Morto il Re Ladislao in Napoli, la Città di Roma chiamando la libertà, si ridusse al seruigio Papa Giouanni, & il medesimo fecero gli altri luogi, o la maggior parte di quelli. Et egli mandò loro suoi Legati: perciochè Papa Gregorio, che era a mio giudicio più legitimo Pontefice, non haueua tanto seguito, ne forza, ch'ei potesse far guerra: anzi si stana in Arimino con la sua corte de'Cardinali, che era molto pouera; & a cui pochi rendeuano obedienza, benche alcuni Prencipi l'obediuano. Ora posto Papa Giouanni il migliore ordine, che per lui si potè, nelle cose d'Italia, diterminò di andare in Lamagna al Concilio; oue già era comparuto l'Imperadore, a preparar quello, che vi era necessario, hauendo prima fatto generalmente chiamare i deputati da tutte le parti della Christianità.

Morte di Ladislao Re di Napoli.

Papa Gregorio poco potente.

Onde piacque a Dio nostro Signore che venuto poi Papa Giouanni in Lamagna, & i Vescoui, e Prelati & Ambasciadori da tutti i luoghi de'Christiani, benche

benche nel principio del Concilio non vi veniſſero Ambaſciadori di Don Giouanni Re di Caſtiglia, ne di Don Hernando Re di Aragona, perche eglino obediuano a Benedetto, che di Auignone era venuto in Aragona; nondimeno dipoi ve ne mandarono; e queſti furono, Don Diego di Annagia, Arciueſcouo di Siuiglia, e Martino Hernandez di Cordona, Ambaſciadori del medeſimo Don Giouanni Re di Caſtiglia; il Concilio generale ſi cominciò nella Città di Coſtanza, come s'era ordinato; e fu il ſuo principio a cinque dì di Nouembre 1414. con ſolenne proceſſione, e Meſſa; e la prima ſeſſion ſi fece a' ſedeci del medeſimo Nouembre del detto anno. E coſi hebbe cominciamento queſto ſanto Concilio, il quale durò poi tre anni; e fu uno de' più memorabili, o ſolenni, che faceſſe la Chieſa, e di maggior numero de' Prencipi, e de' Prelati, & Ambaſciadori, & altre genti, che molte vi ſi raunarono. Percioche affermano gli Scrittori, che vennero a lui con l'Imperadore, e con gli altri Prencipi, e Prelati, e con gli Ambaſciadori quaranta mila perſone. Del modo, che viſi tenne, e delle coſe, che in queſto Concilio ſi trattarono, ne fa piena teſtimonianza hoggidì l'iſtrumento, che habbiamo; di cui la ſomma, che fa al noſtro propoſito, è queſta.

Concilio di Coſtanza.

Iſtrumento del Concilio di Coſtanza.

Che la ſera del Natale, che ſeguì il Meſe di Nouembre, in cui il Concilio s'era cominciato, l'Imperadore giunſe à Coſtanza, accompagnato dal Duca di Saſſonia, e da quello di Vitemberga, e da altri Prencipi; e fu con grandiſſima ſolennità in lei riceuuto. E dipoi in habito, e con pompa Imperiale ſtette preſente alla ſeſſione del Concilio. Vi vennero ſomigliantemente paſſato il nuono anno il Duca di Baniera, e ſubito il Conte Palatino, e'l Duca di Sleſia. Vi vennero ancora Cardinali Ambaſciadori di Papa Gregorio, il quale ſi ſtaua in Arimino: iquali col poder loro approuarono il Concilio, e lo chiamarono, che fu un leuar via lo ſcropulo a tutti quelli, che lo teneuano per vero Pontefice: benche Benedetto, che dimoraua in Aragona, non volle ne venirci, ne mandarui alcuno per ſuo nome. Eſſendo adunque coſi ordinato, e ſolennizato il ſacro Concilio, Papa Giouanni nella ſeconda ſeſſione, che fu a due di Marzo l'anno 1415. promiſe, e giurò ſolennemente nel Concilio di rinuntiare il Pontificato, one Gregorio, e Benedetto rinuntiaſſero ancora eſſi; e, quando al Concilio pareſſe, che conueniſſe alla vnion della Chieſa, & al rimedio dello ſciſma. E queſto faceua egli, penſando di hauer la gratia, e la volontà dell'Imperadore per rimaner nel Pontificato. Ilche, ſecondo che affermano, eſſo non meritaua, ne douea tenere per i ſuoi gran vitij: de' quali ſubito fu fatta relatione innanzi al Concilio. Onde egli temendo di quello, che dipoi auenne, & accuſandolo la ſua conſcienza, ſi partì fuggendo con iſconoſciuto habito di Coſtanza, & andò nelle terre di Federico Duca di Auſtria, che lo fauoriua, & aiutaua. Sopra che ſucceſſero dipoi di molte ambaſcierie, e richiami del Concilio, e dell'Imperadore a Papa Giouanni, e di eſſo a loro. E l'Imperadore, e'l Concilio procedettero contra il Duca Federico: percioche egli era ſtato partecipe del conſiglio della fuggita del Papa: e lo hebbe riceuuto, e difeſo contra le probibitioni, & ammonitioni fatte; e l'Imperadore gli publicò i beni, e gli Suizzeri gli tolſero alcuni luoghi.

Giuramento di Papa Giouanni nel Cõcilio.

Fuggita di Papa Giouanni.

Onde il medesimo Duca, che l'haueua aiutato, l'hebbe a confortar, che egli si partisse, e ritornasse al Concilio: e dopò molte citationi, che gli furono fatte, e notificate, e sottomessosi egli per sue risposte al concilio, & approuando ciò, che contra di lui era stato terminato, e si terminasse, come appar nella duodecima sessione, per sentenza del concilio fu dichiarato per non Pontefice; e'l detto Duca lo condusse a Costanza, doue di sua volontà, o vera, o falsa, che ella si fosse, rinuntiò la ragione, ch'ei teneua, se alcuna però vi era, nel Papato. E fu mandato a prendere, e fu dato in guardia a Lodouico Conte Palatino; nel cui podere istette miserabilmente il tempo di tre anni: doppo iquali auenne di lui quello, che si dirà più oltre.

Papa Gioanni depone il Papato.

Dopò lequai tutte cose comparue nel concilio, e innanzi all'Imperadore, il quale si trouò presente, & attendeua alla maggior parte delle cose, Carlo Malatesta Signor di Arimino; oue dimorava Papa Gregorio, con autorità del detto bastante per rinuntiare il Papato; per virtù della quale egli lo rinuntiò nella session decimaquarta publicamente, e solennemente, dicendo Papa Gregorio nella commissione a lui fatta, che veduto si per lui, & essendo informato, che per la vnione, & vniuersal riformatione della Chiesa Catholica, e per rimedio dello scisma era necessario, e conueniente, che egli, e gli altri, che pretendeuano di esser Pontefici, rinuntiassero i loro Ponteficati, e che'l Santo Concilio vniuersale eleggesse di nuouo Pontefice, che conuenisse al bene della Republica christiana, che, quantunque egli solo fosse il vero Pontefice, e Vicario di GIESV CHRISTO Santa e cannonicamente eletto: come sempre haueua proferito di douer fare; rinuntiaua, e cedeua il Papato nelle mani del Concilio, approuando prima quello, che in lui si facesse, e si haueua fino allhora fatto. Laqual rinuntia di Papa Gregorio fu molto stimata, & egli molto lodato, e tenuto per benigno, e Santo huomo, come egli era veramente. Là onde il Concilio tenendo la Sedia di San Pietro per vacante e lo fece subito Legato, e Gouernatore in Italia della Marca di Ancona, benche questo vfficio gli durò poco; perche egli subito si morì, secondo, che alcuni dicono, di tristezza si di vedersi deposto della Sedia del Ponteficato, come, perche il Concilio ammesse, e riceuè per Cardinali quelli, che lo haueuano seruito, e da lui furono creati, confermando l'entrate, che haueua lor dato. Restaua ancora, essendosi conchiuso quello, che apparteneua a Gioanni, & a Gregorio, Benedetto, che staua in Aragona, a cui erano state mandate ammonitioni, & ambascierie, che douesse obedire, o mandare al Concilio. E non volendo egli ciò fare; e parendo al concilio di non elegger Pontefice infine, che totalmente lo scisma fosse cessato, fecesi quello, che tosto diremo; innanzi a cui fra le altre determinationi del concilio fù vna molto segnalata la condannaggione di Gionanni Hus, famoso heretico di Bohemia, e delle sue false openioni, delle quali di sopra si fece mẽtione; il quale fu abbruciato per ordine, e determination del concilio per la sua ostinatione, e ribellione, e dipoi di Girolamo da Praga suo fautore, e compagno.

Papa Gregorio rinuntia il Papato.

Morte di Papa Gregorio.

Dopò questo determinò il Concilio di mandare Ambasciadori in Aragona a Bene-

a Benedetto duodecimo, che ancora si chiamaua Pontefice, & al Re di Aragona a trattar che egli rinuntiasse; & oltre a questo v'interuennero ambascierie fra l'Imperadore, e questo Re, che era l'infante Don Hernando, che acquistò Antechera, che eglino si abboccassero in Nizza per trattar questo fatto; e nel fine si conchiuse nella sessione sedici, e decisette, che gli Ambasciadori, partissero insieme con l'Imperadore il quale; come Prencipe Religioso, e Catholico, volle prender fatica di andare a trouar Benedetto Antipapa, e col maggior numero de' Prencipi, che conuenisse, trattare, e procurar la detta sua rinuntia.

Benedetto non vole rinuntiare il Papato.

Morte di Giouanni Hus.

Hauendo il buono Imperadore diterminato, e volendo ponere ad effetto vn così santo proposito, partì di Costanza il mese di Luglio del 1415. E, perche fra il Re di Francia, e d'Inghilterra erano a quel tempo di grandissime guerre, questo buono, e catholico Imperadore andando personalmente a trouar ciascun di loro procurò di ponere infra di loro pace; e non lo potendo fare conuenne, che ricercassero da Benedetto Papa, che rinuntiasse; e, quando ciò non volesse fare, gli mandassero a leuar totalmente la obedienza dalle lor terre.

Anni di christo 1415.

E passando innanzi, perche il Re di Aragona, impedito da certa infermità, non potè andare allo abbocamento in Nizza, nè in Narbona; egli hebbe a bene di andare a Perpignano; one il Re Don Hernando di Aragona, e Papa Benedetto s'erano ridotti; e quiui fu riceuuto insieme con gli Ambasciadori nel Concilio che seco veniuano. Per il Re con gran libertà, e solennità furon guidate le cose, come nella Cronica del Re Don Giouanni il secondo sono scritte il quintodecimo anno del suo Regno. La somma è, che dopò hauer l'Imperadore visitato il Re, che si staua in letto amalato, e trattato seco il negotio, per cui era venuto, della rinuntia di Benedetto insieme con gli Ambasciadori del Concilio, andò di poi a trouare il Papa, e con le miglior ragioni, e parole, che seppe dire, procurò di persuadergli, che egli rinuntiasse, & aspettasse quello, che dal Concilio fosse deliberato. Rispose Papa Benedetto la prima volta buone parole, ma però generali, e che non conchiudeuano cosa alcuna: e'l medesimo fece alla proposta fattagli da gli Ambasciadori del concilio. Dipoi si abboccarono più volte questi Prencipi, el Papa sopra il medesimo, senza poter fornir ciò, che pretendeuano con Benedetto: benche il Re di Aragona insiememente con la sua propria bocca ciò addimandasse; e venne Ambasciadori del Re di Frãcia à fare il medesimo effetto. E menando il Papa tutto quello, che gli si diceua, a lungo, al fine temendo di alcuna forza, vscì di Perpignano, & andò a Colibre: e montando in vna galea, senza aspettar cosa veruna, ancora che l'Imperadore si fosse spedito del Re, andò à Salse: one dipoi si ritenne alcuni giorni ad aspettar la risolutione: e Benedetto si ridusse in Penniscola, che è vn picciol luogo, ma forte nel Regno di Valenza sù la costa del mare. One dipoi il Re di Aragona, e l'Imperadore, e gli Ambasciadori del Concilio tornarono à mandargli ambascierie, ricercando, quanto s'è detto. Ma veggendo, che esso perseuerava nella sua durezza, e ribellione hauuto il consiglio, prima di persone di gran lettere, e di conscienza; fra i quali fu frate Vincenzo Ferraro; che a quel tempo fiori-

L'Imperadore Sigismondo và a Perpegnano.

Pertinacia di Benedetto.

ua la sua santità, e dottrina; il Re di Aragona gli leuò la obedienza con solenne atto a cinque del mese di Gennaio 1416.

Anni di Chri 1416.

Inteso questo dall'Imperadore; & hauendo gli Ambasciadori fatto accordo col Re, e col Regno di Aragona, continouò il suo camino verso Costanza: essendo un'anno, e mezo, che s'era partito del Concilio per far questo viaggio. E quelli, che scrivono, che egli vi spese tre anni, si salvano, perche egli prese parte di tutti tre: cioè di 1415. 16. e 17.

Tornato adunque l'Imperadore, e gli Ambasciadori, intesa dal Concilio interamente la sua relatione, si diterminò di proceder contra il detto Benedetto, come contra a rubello, e che mai non si haueua tenuto per Papa. E fu mandato a notificargli l'accusa; & a ricercar di nuouo, che vinuntiasse: e durando egli tuttania nella sua durezza, fu dichiarato per non Pontefice, e per heretico scismatico, e scandaloso perturbator della unione, e della uniuersal pace della Chie-

Benedetto dichiarato scismatico.

sa, e Republica Christiana. E tutti i Regni di Castiglia, di Nauarra, e di Portogallo, che gli solevano obedire, gli leuorono la obedienza. Et essendosi in questa, e in altre, che si ordinarono, consumati alcuni Mesi, il Mese di Nouembre del detto anno 1417. il santo Concilio tenendo la Sedia di Pietro vacante per la rinuntia di Giouanni e di Gregorio; e per la priuation di Benedetto; ilquale volse morir con quel nome, e in quel luogo di Pennisicola, diterminò di elegger Papa, e nomando, e diputando cinque Prelati di cinque nationi; cioè della Spagnuola, della Francese, della Inglese, e della Italiana, e Tedesca; quali insieme col Patriarca di Costantinopoli, e con i Cardinali, che erano stati de i tre Pontefici, erano venuti alla obedienza del Concilio; il Concilio diede autorità, e forma per quella volta, come eglino lo eleggessero; e di comun consenso fu creato Pontefice Othone Cardinal Colonna, & hebbe nome Martino Quinto, ilquale fu huomo molto eccellente, & in prudenza, e bontà il più segnalato del suo tempo, e parimente in lettere. Di che fu incredibile l'allegrezza, che ne riceuette l'Imp. e tutti quei del Concilio, & insiememente la Christianità tutta, subito che la nuoua fu intesa, per veder terminato un gran male, come era lo scisma della Chiesa: perciochè di Benedetto non si faceua caso. Laqual cosa si attribuì dopò Dio alla diligenza, & alla fatica dell'Imperadore, come era il vero. Eletto, che fu Papa Martino, e fatti per lui, e per il Concilio alcuni ordini buoni, e santi: fra i quali fu, che ogni dieci anni si facesse il Concilio, e che'l primo fosse d'indi a cinque: per leuare ogni scropulo; furono approuati tutti i beneficij conceduti per ciascun de i tre Pontefici prima, che e' rinuntiassero, cioè Gregorio, Giouanni, e che Benedetto fosse priuato.

Martino V. eletto Papa

Anni di Chri sto. 1418.

Dopò, questo, essendo presente il Papa, e l'Imperadore nella session quarantacinque, il mese di Aprile l'anno del Signore 1418 essendo tre anni, e mezo, che si era cominciato il Concilio, pacificamente esso si terminò. E'l Papa si derizzò verso Italia, & alla volta di Roma, e tutti gli altri verso le lor terre contenti, e sodisfatti, hauendo l'Imperador fra le altre cose fatti Duchi i Conti di Sauoia, e di Cleues, e così sono stati dipoi i suoi successori. Mi son trattenuto

in trac-

in raccontar questo più dell'ordinario benche meno di quello, che si ricercaua, per esser cosa grande, & importante.

Formita adunque questa impresa, l'Imperador douena andare à soccorrere e rimediar le cose di Bohemia: nella quale gli Heretici souradetti, discepoli di Giouanni Hus, e Girolamo di Praga, che dicemmo, che furono abbruciati nel Concilio; haueuano in modo messa da canto la vergogna, e presa tanta audacia, che erano cresciuti in si gran numero, e venuti tanto potenti, che haueuano rubate, e distrutte alcune Chiese, e Monasteri; di che la Bohemia abbondaua più che altri Regni de' Christiani, senza che'l Re sapesse, o potesse rimediarui, dico il Re Vencislao, che fu Imperadore; il quale ancora si viueua. Anzi non si tenendo egli sicuro nella Città, s'era ricouerato in vn fortissimo Castello, ch'ei haueua a cinque miglia lontano di Praga: oue stando egli, gli Heretici tornarono dipoi a sollenarsi, e fecero altri maggiori eccessi, e danni. Il che inteso dal Re Vencislao, mandò, come haueua fatto altre volte, a chieder soccorso, & aiuto all'Imperador suo fratello al tempo, che già il Concilio di Costanza si terminaua, che pareua, che egli ciò hauesse potuto fare.

D'scepoli di Giouanni Hus, e Girolamo da Praga distrussero quasi tutta la Bohemia.

Ma egli haueua proposto di guerreggiar contra a' Turchi, che gli faceuano guerra nell'Vngheria, per auentura con disiderio di vendicarsi della giornata perduta con esso loro, prima che fosse Imperadore, che io non racconto per non esser cosa, che appartenga alla mia Historia. Il che fece contra il douere, perciochè ui hebbe cattiuo successo, e in Bohemia peggiore. Perche subito oltre a quello, che s'è detto, venne a morte il Re Vencislao senza lasciare in Bohemia successore, se non la Reina sua moglie, e fu chiamato l'Imper. che venisse a prendere la successione di quel Regno. Et egli per far la guerra contra i Turchi; nella quale più volte hebbe la peggiore, e gli successe infelicemente, non volle andare, hauendo pensiero di trattener la cosa col mezo de i Gouernatori, ch' egli vi mandò, e rimediando la vedoua Reina a quello, che ella poteua. Nella qual cosa egli errò; perciochè perduta la occasione, i mali accrebbero, e mancò la opportunità del rimedio. Perciochè si era sollenato, e fatto Capitano de gli Heretici vn Giouanni Cisca, huomo pratico nelle cose della guerra, e nobile, benche di villani, e cattiui costumi: col quale si vnirono fra que' di Praga, e fra quegli, che vennero di fuori, più di quaranta mila persone pur de gli Heretici: i quali non contenti homai di distrugger le Chiese, & i Monasteri, e le imagini di Christo, e de' suoi Santi, si erano impadroniti delle fortezze delle Città: & vsciti nella campagna della terra di Pelezina, e di altri luoghi, e Castelli. Venuti i Gouernatori di Sigismondo, questo Cisca era già tanto potente, che e' fecero seco pace, e con gli Heretici nella guisa, che e' poterono, perche gli dessero Praga, e gli altri Castelli. Laquale con i minor mali, che fur possibili, procurarono di conseruare infino alla venuta di Sigismondo, che fu d'indi a poco. Con laquale seguirono di molto maggior mali, oue si aspettaua pace, e quiete, nel modo, che si dirà: come hauremo fatto qualche breue dimostramento, in che stato si trouaua l'Imperio, nella quale non se riconosceua quasi l'Impe-

Sigismondo in quello, che erro.

Giouãni Cisca Capitano de gli Heretici di Bohemia.

uadore, se non per solo nome; e parimente l'andata, e successo del nuouo Pontefice.

Papa Martino adunque, poi che'l Concilio fu disciolto, e terminato, benche per l'Imperadore egli fosse diuersamente consigliato, e da i Prencipi, dall'vno, che e' si fermasse alcun tempo in Lamagna, e dall'altro in Francia, egli stette fermo nella deliberation di andare in Italia, & a Roma, dicendo che chi ha in gouerno la naue, deue star nella poppa, e non sù la prora, o nel mezo. In conchiusione egli si partì di Lamagna il medesimo anno, che fu eletto, passando l'Imperadore alla volta di Vngheria, se ne andò alla diritta a Melano; perioche Filippo, di cui di sopra dicemmo, Duca di Melano, ilquale per il suo valore, astutia, e forza, era hoggimai molto potente, egli era molto amico, e così fu egli da lui solennissimamente riceuuto, & honorato. Trouauasi allhora Filippo molto occupato nella guerra contra Pandolfo Malatesta, che gli teneua Bergamo, e Brescia, e contra Cabrino Fondulo, che gli teneua Cremona, e contra gli altri Tiranni, che parimente teneuano alcune terre, lequali erano state del potentissimo Giouanni Galeazzo suo padre, e si perdettero in tempo di Giouanni Maria suo fratello.

Martino riceuuto & honorato in Melano.

Nelle quali guerre, benche per diuerse zuffe, e successi, che io non hò tempo da raccontare, perche furono parecchi, e mlto grandi, a Filippo succedero così ben le cose, che ricouerò tutti gli stati suoi, e fu dipoi vno de' più potenti Prencipi del mondo, come era stato il padre, e fu Signor di Genoua, e possedè gli stati di Melano trentadue anni, insino, che egli si morì. Nel qual tempo hebbe di gran guerre con i Vinitiani, e Fiorentini, e con altri Prencipi, e così egli si farà di lui in questi tempi alcuna volta necessaria mentione.

Grãdezza di Filippo Duca di Melano

Dipoi il Papa di Melano ne andò a Fiorenza; doue dimorò due anni, e non potè andare a Roma si tosto, come egli haueua disegnato; perioche vn potente huomo, e singolar Capitano, chiamato Braccio Montonio, mentre vacaua la Sedia, e durana il Concilio, si era impadronito di Perugia, e del suo tenitorio, e di molte terre del patrimonio della Chiesa nel contado di Roma, e congiunse seco molti altri, che teneuano vsurpate alcune terre, della medesima conditione, in guisa, che'l camino di Roma non era al Papa sicuro, nella quale teneua etiandio vna gran parte e seguito; ma nondimeno per intercession de' Fiorentini, che s'interposero, questo Braccio venne dipoi a obedienza del Papa, e restituì alcune terre di quelle, che egli haueua tolte, e'l Papa lo fece suo Capitano contra Bologna, che staua sollenata, & egli, e Gabriello Cardinale di San Clemente, la ridussero a obedienza del Papa. S'era liberato a questi giorni della prigione, oue fu posto, Baldassar Cossa, che era stato Papa Giouanni, che fu primo del Papato, e lo rinunciò in Costanza: ilquale haueua posta non picciola cura a Papa Martino, dubitando, ch'egli non tentasse alcuna nouità, procacciando di sufritar lo scima, chiamandosi Pontefice. Ma piacque a Dio, che essendo Baldassar venuto in Italia, e trouando fauore, e ricenimento presso alcuni, non volle porsi in cosa alcuna; anzi di suo proprio volere andò a Fiorenza, oue il Papa si trouaua, sen-

Braccio Mon

na,sen-

ña, senza, che egli a ciò l'inducesse, senza, che esso cercasse da lui alcuna sicurtà; anzi vn giorno a strahora entrò nel palagio del Papa, e gli baciò il piede, e lo riconobbe, & obedì per successor di San Pietro, e per Vicario di Giesù Christo. Ilche essendo veduto per il Papa, egli lo fece subito Vescouo di certo Vescouato, e lo creò Cardinale, honorandolo, e trattandolo molto bene. Ma egli dopò questo lui ad alcuni mesi si morì, e fu sepelito con grandissima solennità, procurando ciò principalmente Cosmo de' Medici, nobile, & illustre Cittadino di Fiorenza, e capo della excellentissima casa, e famiglia de' Medici; il quale scriuono gli Historici, che fu ricchissimo; e, che la principale origine della sua ricchezza furono i thesori, ch'egli hereditò di questo Baldassar Cossa, o diciamo Papa Giouanni. Hauendo adunque Papa Martino con questi successi confermato il suo stato, determinò di andare a Roma, e così fece, e fu a ventitre di Ottobre l'anno 1421. ricenuto in lei con incredibile allegrezza di tutto il popolo. E tenendo la cura, che a buon Pontefice si conueniua, sapendo i trauagli, e le heresie, che erano nel Regno di Bohemia, per vie di mandati, e di ambasciarie cercaua di porni alcun rimedio. Ma essendo già la cosa in sù le arme, venne a romperſi l'amicitia, come tosto si dirà, con l'Imperador Sigismondo. Giunse a questi giorni in Roma Lodouico Duca di Andegauia, e Signore, e Rè di Prouenza, figliuolo dell'altro Lodouico, a prender dal Papa il titolo, e la inuestigione del Regno di Napoli contra la Regina Giouanna, sorella, e successitrice di Ladislao, chiamato a ciò dal medesimo Pontefice per il mal gouerno, e tirannia di costei. E, perche ella si haueua congiunta con Braccio Montonio, e fattogli guerra, e per altre cagioni, che sarebbono lunghe a racconcare, haueua proceduto contra di lei, e giudicandola indegna di possedere i beni feudatari della Chiesa, mandò, come s'è detto, a chiamar Lodouico, offerendogli il Regno di Napoli. Ilche inteso innanzi della Reina, haueua addottato, e fatto suo successore il Re Don Alfonso di Aragona, che ancora Re di Sicilia, e chiamandolo in suo soccorso, e alla successiou di quel Regno, egli vi venne, e dipoi vsando la Reina i suoi naturali consigli, e riuocando l'adottione a lui fatta, adottò Lodouico, che era stato chiamato dal Papa, e di qui nacquero le guerre, che furono fra il Re Alfonso, e Lodouico, intorno al Regno di Napoli, e dopò la morte di Lodouico con Renato suo fratello, le quali durarono molti anni; & è molto bella Historia, ma non fa mestiero, che io la diserua; e finalmente il Re Alfonso fu vincitore, & ottenne di esser Signore, e Re di quel Regno.

Giouanni và a Fiorenza.

Cosmo de Medici.

Papa Martino andò a Roma.

Don Alfonso di Aragone addottato da la Regina Giouanna.

Questo, che da me si dice, era quello, che succedeua in Italia: nella quale gl'Imperadori haueuano poco podere, e in Lamagna allentandosi la guerra, che i Turchi faceuano in Vngheria, l'Imperador Sigismondo deliberò di andar in Bohemia a prendere il possesso del suo Regno: e, benche la sua gita fosse tarda, tuttauia appariua, che'el Regno si douesse pacificar, se egli subito fosse andato nella Città di Praga, percioche essendo arriuato a Bruna, che è nella Moravia, vennero a lui Ambasciadori di Praga a dargli la obedienza, & a chieder

perdono

perdono, & egli sauiamente gli ascoltò, e riceuette, e dimandando certe conditioni tolerabili, perdonò a tutti. Ilche fu vna molto lieta nouella a tutti i Cittadini di quella Città, e Regno de gli Heretici, e de gli altri scandalosi, e ribaldi, per vedersi perdonati i delitti, & a' Catholici per vedersi in pace, e che pareua, che questa fosse vna strada di rimediare alla heresia, obedendo al Re, & egli impadronendosi del Regno: Ma tutto questo riuscì vano, per non essere il Re, come hò detto, andato incontanente a prendere il possesso di Praga, che era capo di quel Regno; nella quale era aspettato pacificamente; ma volse primieramente andare a Vratislauia, capo di Slesia, Prouincia di Bohemia verso Leuante. Haueuano quiui, come in Praga, per sollenamento del popolo, vccisi i Gouernatori, che Vencislao haueua lasciato in suo gouerno. L'Imperadore in gastigo di cosi gran delitto, fece far giustitia de' principali capi, che erano stati in quel tumulto. Laqual cosa intesasi subito in Praga, conoscendo eglino, che i suoi misfatti erano vguali, & anco maggiori, questo gastigo fuor di tempo mise in loro tanto terrore, che temendo eglino di hauere a passar per il medesimo rigore, senza alcun rispetto la Città si solleuò, e diterminando di non riceuere il Re, scrissero per tutto il Regno, che ciascuna terra il medesimo facesse, dicendo vn gran male dell'Imperadore Re loro, e publicando, che egli haueua deliberato di vsar gran crudeltà. Fu questo di tanto effetto, che i maggiori di tutto il Regno il medesimo fecero, e que' di Praga, come la maggior parte erano Heretici, consentendo loro i pochi Catholici, mandarono a chiamar Cisca Capitano de gli Heretici di sopra nomato, ilquale era molto potente, e lo misero in Praga; perche egli dall'Imperadore la difendesse, ilquale veniua ad assaltarla. Di quì seguirono poi in quella Città, e Regno di gran battaglie, vccisioni, incendi, sacchi, e distruttioni dispregi, & offese di Dio tali, quali mai non furono vedute ne vdite, ne io sarei bastante di scriuerle. Si potranno vedere le cose più importanti di questo per Enea Siluio, che dipoi fu Papa Pio, nel terzo libro della Historia di Bohemia: a me basterà di far mentione di alcune cose più segnalate. Venne adunque l'Imperadore presso alla Città di Praga, con gran numero di gente molto eletta a cauallo, & a piè. Veniua con lui il Duca di Sassonia, e'l Marchese di Brandemburg, & Alberto di Austria genero dell'Imp., nipote di Leopoldo Duca d'Austria. E la fortezza della Città, che era fortiss ma, chiamata Vicengrado, era a sua diuotione. Cisca & i suoi la combatteuano con grandissimo sforzo, e la maggiore speranza era di douer prenderla per disagio. Arriuatosi l'Imperadore, prouide alla fortezza, & entrando in lei, vi fu coronato Re di Bohemia. Hauendo adunque souenuto alla fortezza, incontanente assediò la Città, e la tenne assediata sei settimane, e permise Dio, che in tutte le zuffe e scaramuccie, che vi si fecero, Cisca, e quei, che seco erano assediati, hebbero il meglio. Quasi il medesimo seguiua nelle parti del Regno, che vi era guerra fra i Capitani dell'Imperadore con gli Heretici. Intendendo questo Sigismondo, leuò l'assedio di Praga, & andò a Cutna. Cisca si partì della Città, e congiungendosi con i suoi Taboriti, così chiamati per cagion

Praga si solleua contra Sigismondo.

L'Imperadore Sigismondo và a combatter Praga

Ardire di Cisca.

gion della Città, ch'essi hauessero fabricato di cotal nome, come vittorioso, non contentandosi di difender se medesimo, cominciò a vscir fuori in campagna, e combattendo, prese alcuni luoghi, e castelli de' Catholici, done vsò di grandi empietà, e crudeltà. Lascio di raccontare altre heresie, che in quelli tempi si leuarono in Bohemia, si come uno errore spesso ne produce molti, e i mali, che da loro seguirono, per il poco campo, che io hò per accoglierli, e perche la heresia de' seguaci di Giouanni Hus, fu la più pernitiosa, e quella, laqual fu cagione di tutte le altre. Succeßero alle dette molte cose, e tutte asprißime, che io tralascio, e venne la cosa a tale, che l'Imperador con tutto il suo esercito andò sopra un forte Mounstero, che era a diuotione di Cisca con intentione di combatterlo, e di pigliarlo e se Cisca lo voleua soccorrere rappresentargli il fatto d'arme: perciochè egli haueua un tale esercito, ch'ei non dubitaua della vittoria. Ma auenne un grande isconcio, e disauuentura laqual fu, che Cisca diterminò di soccorrere il suo Castello, e sopra di quello venire alle mani con l'Imperadore. Onde venuto in procinto di combattere, la gente dell'Imperadore, veduti i nimici, incontanente incominciò a fuggire senza far resistenza, ne mostrare animo, ne vigor di huomini, e'l medesimo fece egli, senza hauere animo di difendersi ne di ripararsi in tutta la Bohemia, di maniera, che rimanendo Cisca e gli altri Heretici, e molti, che eran venuti per rubare, e per goder della libertà, gli seguitauano, Signori del campo, mise assedio a molte terre, e castelli forti, e prendendogli per forza, vsò in loro di gran crudeltà, e nel combattere d'un luogo, d'una saßata perdè un solo occhio, che gli rimaneua. Ma nondimeno la sua riputatione era cosi grande, che non per questo lasciò di gouernar l'esercito: in tal modo la gente errante, e circa hauendo una cieca guida, e Capitano, e cosi tramiauano tutti del buon camino. E cosa mai più ne letta, ne intesa, che costui, cosi cieco, come egli era, continuò la guerra, e'l suo vfficio di Capitano.

Soldati di Sigismondo fuggono.

Cisca diuenuto cieco.

Non perdendo punto l'Imperadore il suo inuitto animo, benche hauesse hauuto i passati infortunij, facendo ogni suo sforzo, e conuocando gli Elettori, e Prencipi dell'Imperio, ordinò, che essi entrassero in Bohemia dalla banda di Ponente, & egli entrarebbe con la gente di Vngheria dalla parte di Leuante. Venne con molta gente l'Arciuescouo di Maguntia, e'l Conte Palatino, i Duchi di Saßonia, e'l Marchese di Brandemburg, & alcuni altri Prencipi, e Prelati, e cominciando a far la guerra, & ad assediare alcuni luoghi, l'Imperadore tardò alquanto più del tempo ordinato. Ma dipoi essendo venuto col suo esercito; e cominciando dalla sua parte, Cisca, benche fosse cieco, andò col suo esercio contra di lui, e venuti al fatto d'arme, era boggimai la paura cosi grande, che gl'Imperiali haueuano de gli Heretici, e di Cisca lor Capitano, che furono subito rotti: e morti molti huomini de' principali, hebbe a fuggire il buono, e catholico Imperadore, benche infelice cose della guerra. Cisca seguitò la vittoria: per laquale insuperbito, fece di nuouo crudeltà, & insulti nelle Chiese, che in alcune terre haueuano i Catholici. Trouandosi le cose in questo stato, i principali di Bohemia,

Cisca và contra Sigismondo.

e quei

Vitoldo Duca di Lituania.

e quei di Praga volendo tenere autorità, e nome di Re, che si opponesse alla potenza di Sigismondo, mandarono a offerir la obedienza, e il Regno a Vitoldo Duca di Lituania: quantunque questo a Cisca dispiacesse. Il Duca per esser Re, accettò subito la proposta, e mandò un Capitano chiamato Taributo, con le gesti, e poder suo; ilquale fu riceuuto nella Città con grandissima volontà, e cominciò a usar le forze del nuouo Re, & a ricouerar i Castelli, che gli erano contrari.

Ma con tutto ciò, d'indi a poco questo Duca a' preghi del Re di Polonia addattò le cose con l'Imperadore, e lasciò il titolo, e la Impresa del Regno di Bohemia: inanzi alquale effetto, e dipoi successero alcune cose memorabili, ch'io vò trappassando Ora auenne, che l'Imperadore diede la Prouincia di Morauia ad Alberto suo genero che era uno de' Duchi di Austria, che la difendesse, e tornando egli a continuar la guerra con gli Heretici, seguì un'altra gran battaglia

Vittoria di Cisca.

fra Cisca, & i Catholici, e fu Cisca vincitore, e tagliati a pezzi noue mila de-Catholici: La onde l'Imperadore veggendo, che'l poder di Cisca era tanto grande, che contra il suo volere egli non potena hauere il Regno di Bohemia, procurò con lui la pace per via di gran promesse, e partiti, ch'ei gli fece. Trattandosi adunque di questo, & essendo vicino a conchiuderla, morì Cisca di peste. Dopò

Cisca morto di peste.

la cui morte gli Heretici si diuisero: chiamandosi alcuni Taboriti, & altri Hussiani, e nacque fra loro discordie: ma contra i Catholici erano uniti, & amici. Ora dopò molti accidenti Papa Martino mandò un suo Legato in Lamagna: con la cui autorità, & ammonitioni, imponendo, e procurando l'Imperadore, rinouarono la guerra contra Bohemia: & entrandoui da una parte i Duchi di Sassonia, e d'altra parte il Marchese di Brandembur, e da un'altra il Vescouo di Treuiri, ciascuno con la maggiore e miglior gente, che e' poterono, e giunti tutti in Bohemia, e cominciando la guerra, intendendo, che'l campo de gli Heretici venina per combatter contra di loro, (par cosa incredibile, ma però è vera, e vergognosa, & istrana) fu tanta la paura, che tutti hebbero, che senza vedergli, e aspettargli, lasciando ogni vergogna, i Capitani, e i soldati abandonarono il campo, e si volsero a dietro fuggendo, non bastando per fargli fermare l'auto-

Vittoria de gli Heretici di Bohemia.

rità, ne l'ammonition del Legato. E gli Heretici tennero lor dietro, e predarono le loro bagaglie, e presero l'artiglierie. E di cio non contentandosi, uscirono del Regno, e guerreggiarono in alcune parti, e per gran quantità di danari, che furono lor data, ritornarono alle case loro. Intesosi dal Papa in che cattiuo stato si trouauano le cose di Bohemia, deliberò di fare una crociata contra gli Heretici, e mandò nuouo Legato: benche in Italia non era minor quiete: anzi di grandissime guerre, e tumulti, si nel Regno di Napoli, come in Lombardia, & in altre parti. Ma nondimeno con tutto ciò Papa Martino in tanto, che le raccontate cose seguiuano nella Bohemia, per adempir quello, che in Costanza si era ordinato, hauena ordinato, che si raunasse general Concilio nella Città di Pauia, e per cagione d'una soprauegnente pestilenza, l'ordinò a Siena: oue si raunarono molti Prelati, dando principio al Concilio, e'l Re Don Alfonso di Aragona

mandò

mandò suoi Ambasciadori, e perche egli era nimico del Papa, essendo che egli fauoriua Lodouico di Andegauia suo competitore, ilquale si chiamaua Re di Napoli, e lo hauea inuestito di quel Regno; fece proponere, e suscitar nel Concilio l'autorità, e nome di Pietro Luna, ilquale era Benedetto decimoterzo Antipapa; che tuttauia dimoraua in Pennisola in Aragona; e come s'è detto, fu priuato nel Concilio di costanza. Ilche inteso da Papa Martino, temendo che lo scisma, che era caduto, e posto in obliuione, per astutia, e poder del Re Don Alfonso, non tornasse in piede, e nella memoria delle genti, approuando quello, che fino allhora era suto fatto nel Concilio, lo mandò a dissoluere incontinente: e, perche non si presumesse, che per altri rispetti ei non volesse il Concilio, subito comandò, che si raunasse in Basilea: oue esso in sette anni di poi hebbe effetto. E dopò questo, prima, che'l Concilio si facesse, morì Benedetto Antipapa in Pennisola, e due Cardinali, che soli erano rimasi con esso lui, elessero per Antipapa vn Cannonico di Barcelona di consenso del Re, ilquale si chiamò Clemente Quinto, e creò Cardinali. Maiui a pochi giorni successero in Italia molte cose; diuennero amici insieme Papa Martino, e'l Re Don Alfonso, e mandò il Papa vn Legato in Aragona, ilquale dispogliò il falso Pontefice di volontà del Re, e'l Papa lo fece Vescouo, e gli perdonò, priuando i suoi falsi Cardinali. Subito adunque per le calamità & infortunij del Regno di Bohemia, che si sono detti mandò la crociata, e mandò Legato, come fu detto, con piena potestà Giuliano Cardinale di Sant'Angelo, Huomo di gran prudenza, e consiglio contra gli Heretici; affine, che dopo venuto il termino, cominciasse il Concilio, e vi fosse capo, e presidente, ilqual Concilio era stato diputato in Basilea. Venuto questo Cardinale Legato in Lamagna, oue dimorava l'Imperador Sigismondo, si deliberò di far nuouo apparecchio di gente, e di esercito contra i Bohemi Heretici, e molto più de'maggiori, che mai non si erano congiunti; fra iquali v'interuennero, Federico Duca di Sassonia, gli Arciuescoui di Maguntia, di Treuiri, e di Colonia, e molti altri Vescoui, e Prelati, e Prencipi, le compagnie delle Città, e tante altre genti, che si misero insieme quaranta mila huomini a cauallo, e la gente a piè fu in tanta quantità, quanta pareua, che a quella guerra richiedesse. E così con queste forze entrarono per il Regno di Bohemia, andando il Cardinal nell'esercito, e gli Heretici erano hoggimai così auezzi alle arme, e così audaci, che si erano uniti con animo di combattere con i Catholici, e trouandosi hoggimai l'uno esercito vicino all'altro, e non essendo alcuno dalla parte de'nostri, che dubitasse della vittoria per il molto numero, e per il valore de'soldati, e de'Capitani, successe la più strana cosa del mondo; ne si sà, se per cagione di alcun tradimento, o trattato, che si facesse nell'esercito, o se pure per vana paura, & imaginatione vile, che caddesse nell'animo di tutti, come l'altra volta adiuenne, o per altra segreta permission di Dio, alquale non piacque, che a questo si gran male si rimediasse per via delle arme, che subito cominciò nel campo de'Catholici a entrare ispauento, e diceuano, che quiui non era da aspettare, e cominciarono presta-

Concilio da Papa Martino ordinato in Basilea.

Morte di Benedetto Antipapa.

Esercito contra gli Heretici di Bohemia.

Spauento entrato nel campo de'Catholici.

preſtamente a marciare di modo, che laſciando tutto quello, che portauano, e molti le arme, ſenza che ammonitioni ne minaccie giouaſſero, ne preghi del Legato, ne de' Prencipi, comincio tutto l'eſercito a fuggire, & eſſi fecero il medeſimo, ſenza vedere in fronte il nimico, ne combatter ſeco, e coſi ſi partirono del Regno fuggendo, e gli Heretici fecero di gran bottini delle coſe, che eglino abandonarano, per non poter per la molta fretta portarle con eſſo loro.

Vittoria de gli Heretici di Bohemia.

Effendo adunque rotto con tanta vergogna, e diſordine vn ſi grande eſercito, l'Imperadore non atteſe per allhora a fare altro: anzi auicinandoſi il tempo, che ſi douena fare il Concilio, il Cardinale Legato andò in Baſilea, e l'Imperador deliberò di paſſare in Italia, & andare a Roma a prender la Corona, moſſo dalle promeſſe, che per queſta ſua incoronatione gli fece il Duca di Melano, che era Filippo: & auenne in queſto tempo la morte di Papa Martino, eſſendo quattordici anni, che egli hauena tenuta la Sedia; dopò laquale fu eletto in Roma Papa il Cardinal Gabriello Condulmero Gentilhuomo Vinitiano, e fu chiamato Eugenio quarto, il principio del meſe di Marzo l'anno 1431. nel principio del cui Pontificato ſeguirono di grandi ſcandali in Roma fra il Papa, & i Coloneſi, iquali da Platina, e da altri ſono ſcritti. Eugenio adunque hauendo approuata l'aſſegnation del Concilio fatta da Martino, comandò, che eſſo ſi cominciaſſe in Baſilea, e coſi eſſendoui preſidente il Cardinale di Santo Angelo, ſi fece la prima ſeſſione in dì di Venere a ſette di Decembre del medeſimo anno.

Morte di Papa Martino.

Gabriello Cõdolmero fatto Pontefice, e chiamato Eugenio quarto.

Concilio di Baſilea.

Di cui prima, che alcuna coſa per noi ſi dica, benche ne diremo poche parole, tutto che egli foſſe molto lungo, e di gran confuſione, e diſcordie col Papa; ſeguirò il viaggio di Sigiſmondo alla ſua incoronatione. Venne egli adunque in Italia con poca gente Tedeſca, e di Vngheri, confidãdoſi nelle promeſſe del Duca, & arriuato a Melano, non vi ſi trouando il Duca, da Nicolò Piccinino ſuo Capitano fu ſolennemente ricenuto, e da altri huomini de' principali, e fu quiui, ſecondo il coſtume, coronato della corona di ferro.

Paſſaggio di Sigiſmondo in Italia.

Mail Duca non venne a fargli rinerenza; ma con lettere, e lunghe lo trattenne in Parma, & in Piacenza, oue egli lo aſpettò molti giorni, ſenza dargli il fauore, e la gente, ch'ei gli haueua promeſſo, contra Fiorentini; iquali, come nimici del Duca, gli ſturbauano l'andata a Roma, e teneuano eſerciti a queſto effetto, hauendo eglino perſuaſo il Papa, che gli vietaſſe altreſi lo andare a Roma, certificandolo, che egli indotto da Filippo; era per andare contra di lui. L'Imperadore ſenza vedere il Duca, col miglior ordine, ch'egli potè, andò a Luca; e, benche il Papa, & i Fiorentini procacciarono d'impedirlo, egli dopò alcune coſe, che ſeguirono tra l'vna gente, e l'altra, arriuò a Siena; oue dimorò ſei meſi; nel qual tempo ſi compoſe col Papa, paſſando in ciò molte ambaſcierie, in guiſa, che pacificamente andò alla volta di Roma, e fu in quella ricenuto, e con gran ſolennità e feſta incoronato di mano del Papa; l'anno 1432. l'vltimo giorno di Maggio. E trattando dipoi ſeco delle facende, che più

Sigiſmondo coronato in Roma.

pareua

pareua, che conueniſſero, ſi volſe per ritornare in Lamagna, e nel camino dimorò alquanti giorni in Ferrara, & in Mantoua; oue gli furono fatte di molte feſte, e molto riccamente riceuuto dal Duca da' Marcheſi di lei Signori, rimanendo le guerre, e diuiſioni in Italia, come elle ſi ſtauano: nelle quali ſeguirono molti ſegnalati ſucceſſi. Et i principali erano i Fiorentini, & i Vinitiani contra Filippo Duca di Melano, che già era Signor di Genoua, della quale ſi era impadronito per cagion delle parti, e delle diſcordie de' Genoueſi.

Mentre che l'Imperadore dimoraua in Italia, nel Concilio di Baſilea ſi erano trattate alcune coſe; benche la principal cagione per la quale il Concilio s'era raunato; foſſe per le bereſie di Bohemia: ne ſi haueua infino allhora conſeguito il deſiderato fine, benche vi ſi foſſe molto affaticato per via di ambaſcierie, e diriſpoſte: percioche gli Heretici ſtauano oſtinati ne i loro errori. Veduto ſi queſto per il Concilio, mandarono in Bohemia ambaſciatori huomini letterati, e pratichi in quel Regno, che procuraſſero per bene & vtile comune di ridurre i Bohemi alla verità: i quali alle volte recauano ſperanza di pace: & altre dimoſtrationi di guerra: e ſtando la coſa in queſti termini coſi dubbioſa, e pericoloſa, come ſtaua innanzi, permiſe Dio, che per vie occulte, e celate a gli huomini ſa far le ſue marauiglie, s'incominciaſſe a prender ſoſpetto, e diſcontentezza fra tutti i Nobili del Regno (de' quali allhora era più riputato, e maggiore vn Menandro) e fra i Taberiti, & Huerſani Heretici; percioche auenga, che fra i nobili ve ne erano ancora alcuni; nondimeno ſpiacque nel fine a tutti di eſſer gouernati da Procopio; che era il Capitanio de i Caboriti; a quello che lor tutti comandaua, huomo di baſſa ſtirpe, e da vn'altro Procopio, chiamato il minor Capitano de gli Heretici Huerſani. E dopò, che fu molto da loro mormorato, e tenute di molte pratiche, finalmente fur chiamati, e ſi raunarono, tutti a general dieta del Regno, con titolo di ponere ordine intorno le coſe del gouerno; perche tutti erano già diſcontenti, e diſperati per le forze, ladronecci, & inſulti, che comunemente ſi haueuano fatto. In vltimo ſi fece la raunanza; e fù fatto Capitano, e Gouernatore vn Barone di gran lignaggio, benche di mezano ſtato, chiamato Alcione; e ſubito egli preſe l'amminiſtratione. Nondimeno, quantunque egli teneſſe il gouerno, tutti ſi reggeuano per il conſiglio, e per la prudenza di Menandro capo de' Nobeli. Di queſto fatto, e gouerno preſero gli Heretici tãto diſpiacere, e Procopio minore, e maggiore, che ſubito venne la coſa alle mani; ne ho luogo di raccontar le coſe benche foſſero molte, e notabili, ma dirò breuemente il ſucceſſo. Stando le coſe in queſto ſtato quando l'Imp. tornò d'Italia in Lamagna, drizzò egli il ſuo camino alla volta di Baſilea; percioche egli ſapeua, (come era il vero) che frail Papa, e'l concilio v'erano di gran diſcordie, percioche eſſendo inteſo dal Papa, che quei del concilio cominciauano a praticar contra la ſua dignità, e preminenza, haueua mandato a diſſoluere il concilio, & impoſto, ch'ei ſi riduceſſe a Bologna; e quei del concilio con arreganza, & ambitione haueuano fatto poco ſtima de' ſuoi mandati; e non ſolamente non lo volſero obedire; ma fecero altri atti diſhonoreuoli per il Papa. Sopra ilche paſſarono di molte

Diſcordie fra nobili, & Heretici di Bohemia.

Alcione Capitano de' nobili.

Menandro Capo de' nobili.

coſe;

cose; e l'Imper. come io dico, venne al Concilio; e trattandosi le discordie col Papa, egli le rassettò, e gli compose insieme. Et il Papa tornò a confermare il Concilio; benche dipoi ritornarono, come si dirà, a maggiori discordie; perciochè que' del Concilio non volsero mai terminarle. Così rimasero gran tempo, mal grado del Papa; di che seguirono di grandi inconuenienti, e scisme, e disordini. Posto adunque l'Imperadore con la sua autorità il migliore ordine, ch'ei potè in questo, intendendo le guerre che haueuano i Nobili con gli Heretici in Bohemia, aspettando, che questo douesse essere, come fu, il camino per ritornar nel Regno, partì di Basilea, & andò verso Vlma: one intese, come dopò molte altre zuffe, e battaglie, che fra loro erano seguite, erano venuti a un fatto da'arme il qual fu molto fiero, & erano i Nobili rimasi vincitori: e furono tagliati a pezzi ambedue i Capitani, e molte migliaia de' nimici, e maggior quantità fattine prigioni: e come dipoi tennero mezo, per il quale amazzarono, & arsero dipoi tutti quelli, che erano stati presi, o scampati della battaglia. Onde quantunque le heresie rimaneuano seminate fra que' maluagi, che le difendeuano; & haueßero fatto d'infiniti mali, e crudeltà; tutti morirono, come e' meritauano, per giusto giudicio di Dio. E l'Imperadore hauuta questa nuoua mandò suoi ambasciadori in Bohemia: chiedendo benignamente a tutti i Principali, che lo volessero obedire, e riceuer per Re, poi che ciò era conueneuole, & egli ne haueua la iuridition come fratello, e figliuolo de i Re di Bohemia. Piacque a Dio, che egli trouò tanti mutamenti ne' cuori de Bohemi si per conto della fede, come per le cose sue, che subito essi mandarono ambasciadori a Ratisbona, one l'Imperadore partendosi di Vlma, si era ridotto: con iquali lo mandarono a riceuer per Re, e Sinore, e conuennero, che egli andasse in Bohemia; le quali egli approuò, e confermò la conuentione, che i Legati del Concilio haueuano fatto con i Bohemi intorno alle cose della fede; laquale in somma fu; che eglino gli sottoponeuano in tutto alla obedienza di Santa Chiesa; e che teneuano, e credeuano quello, che da lei era tenuto, e creduto, appartandosi da tutti i loro errori, eccetto il communicar sotto ambedue le spetie di pane, e di vino; ilche loro si permetteua, poi che lo haueuano in costume, con questa conditione, che e'si rimettessero alla dichiaration del concilio; se ciò si douea far per precetto, o nò. E somigliantemente in tutte le altre cose delle entrate, e beni Ecclesiastici, e Prelature, e Chiese si diede accordo, e rassettamento; ilquale per hauermi molto nel rimanente allargato, non mi pardi scriuere. Così essendo ogni cosa terminata, e conchiusa con solenne atto, e conuenuto, come s'è detto, della sua gita in Bohemia, l'Imperadore dopò alcuni giorni vi andò pacificamente; e fu ricenuto nella Città di Praga con gran festa, & allegrezza a quattro del Mese di Agosto dell'anno 1436. Ove passati pochi giorni, che egli vi stette dentro, tutte le cose furono scancellate in guisa, che pareua, che vi fosse risorto vn'altro secolo, & vn'altra gente; e se ben vi era ancora qualche fementa, e reliquia de gli Heretici; nondimeno per la maggior parte, e pulicamente tutti erano Catholici; ilche parue cosa fatta solamente per le mani di Dio. Le Chiese, che erano state ruinate, si torpauano di no-

Sigismondo va verso Bohemia.

Cõuentione de gli Heretici Bohemi cõ la Chiesa.

Anni di Christo 1436.

di nuouo a fabricare; vestiuansi gli altari di adornamenti, e ritornarono a porner sopra essi le imagini, e le sante reliquie; molte Monache, e Frati di diuersi ordini tornarono a i loro conuenti; si cominciò a predicar nelle Chiese la vera fede, e a esercitarsi i sagramenti, e i sacri vfficij. Finalmente in tutto pose il Re & Imperadore il migliore ordine, che fu possibile col consiglio, a parere de' Nobili di quel Regno. De gli Heretici, che non volsero ridursi al Vangelo, & a' santi comandamenti della Romana Chiesa, altri fuggirono per tema di esser presi; ad altri fu dato termino di ridursi; e di altri, che erano ribelli, fu proceduto contra. Gli successe anco questa cosa così bene, che era stata cotanto fuori di ogni speranza, che la maggior parte de' Prencipi Christiani mandarono a rallegrarsene seco, & a dimostrare con alcun dono segno del piacere, che ne haueuano riceuuto. E Papa Eugenio gli mandò vna Rosa di oro per segnale di allegria, e di amore. Il quale veduto il cattiuo ordine, e proponimento, che quei del Concilio di Basilea teneuano, haueua mandato a dissoluerlo in questo medesimo tempo; e ordinato general Concilio in Ferrara, oue si aspettaua l'Imperadore di Costantinopoli. Ma que' di Basilea, come di sopra dicemmo, riputandosi superiori, non volsero ne obedir, ne dissoluere il detto Concilio. E stando le cose in questa diuisione, l'Imperadore, come quello, che era vecchio, perciochè era già in età di settanta anni, e stanco de i camini, e delle guerre passate, che furono più di quelle, che da me si sono raccontate, & innanzi e dipoi, che fu Imperadore, cominciò a infermar di molte; e lunghe malatie; e veggendosi vicino alla morte, & intendendo, che la moglie Imperadrice, come ambitiosa, e di volubile natura, considerando, che l'Imperadore staua di giorno in giorno per mancare, e non lasciaua, che vna figliuola laquale era sposata ad Alberto Duca di Austria, trattando, e cercãdo fuori da' suoi parenti, e da molti, che erano scandalosi Heretici, di prender per marito, subito, che l'Imperador chiudesse gli occhi, il Re di Polonia; a che eglino gli accettassero ambedue per Re, e Reina di Bohemia; Sigismondo prouedendo a questo, e portando alcuna affettione a i Bohemi per le cose passate, fece chiamar la nobiltà del suo Regno di Vngheria che seco era venuta in Bohemia; e così raunati que' gentilhuomini di segreto, raccomandò loro sua figliuola, e il suo genero; e gli fè prometter, che dopò la sua morte lo haurebbono per Re; dipoi gl'informò del trattato della Imperadrice; e con tutto, che e' fusse infermo, si fece portare a Praga per andare in Vngheria, oue era disposto di terminare i suoi giorni. Ma non vi potendo arriuare, si fece portare a Morauia per veder la figliuola e il genero, che possedeua quella Prouincia datagli da lui; ilquale vẽne a incontrarlo nella Città di Zenomia, doue altresì vi venne la mal nata Imperadrice; e quiui di suo ordine, le fur messe le mani adosso; e l'Imperadore morì iui a pochi giorni; hauendo tenuto l'Imperio trenta sette anni; l'anno del Signore mille quattrocento, e trenta sette nel fin del giorno della concettione della Beata Vergine nostra Signora, hauendo prima raccomandata la figliuola, e il genero a i Prencipi di Vngheria, e di Bohemia, che quiui con lui stauano; e così finì la vita, e le sue fatiche questo virtuoso, & eccellente Prencipe.

Doni mandati a Sigismondo.

Concilio di Ferrara.

Morte di Sigismondo. Anni di Christo 1437.

Mogli di Sigismondo.

Stato d'Italia confuso.

Presa di Dô Alfonso di Aragona.

Donna eccellente nelle arme.

Il quale auenga, che hauesse molti infelici successi, e massimamente nelle cose delle arme, e della guerra, in niuna mancò egli di far quel, che doueua prudente e valoroso Caualiere. Hebbe due mogli; la prima fu Maria figliuola del Re d'Vngheria, con laquale, come al principio si disse, hebbe quel Regno; la seconda questa che fu chiamata Barbara, e così ella era di natura, e di costumi, figliuola del Conte di Cirlia; di cui hebbe vna figliuola detta Isabella: che e questa, ch'io dico, che rimase succeditrice, & era maridata ad Alberto, vno de' Duchi di Austria, che a quel tẽpo era Signore, e Marchese di Morauia. Lo stato delle cose d'Italia, quando Sigismondo venne a morte, era tanto volto sottosopra, e confuso, che, quando io hauessi luogo di raccontarlo, non si potrebbe dire in modo, che e' fosse inteso. Filippo Duca di Melano era contrario a Papa Eugenio, e fauorina il Concilio di Basilea. Contra di lui i Fiorentini, e i Viniziani sostentauano la parte del Papa. V'erano anco altre guerre infra di loro: nelle quali erano, più segnalati Capitani Francesco Sforza, figliuolo di Sforza sopra nomato, e Nicolò Piccinino. E'l Re Don Alfonso di Aragona, essendo già morto la Reina Giouanna, Lodouico, contendeua sopra il Regno di Napoli con Renato fratello di Lodouico, e poco innanzi, che morisse Lodouico, fu preso in battaglia di mare, & il Re di Nauarra suo fratello, e molti altri Signori, dall'armata, e dal Capitano de' Genouesi, e menati prigioni a Filippo Duca di Melano, di cui allhora era Genoua; ilquale vsando vna bellissima magnanimità mise in libertà lui e gli altri, e gli lasciò andar liberi, e di ciò si risentirono sì fattamente i Genouesi, che dipoi si leuarono in libertà contra il Duca, & auennero altri successi. Nelle guerre, che seguirono a questi tempi molto crudeli fra il Re d'Inghilterra, e quello di Francia, trouossi vna donna dalla parte de' Francesi, laquale esercitandosi nelle arme, a guisa di soldato, e dipoi, come Capitano fece cose marauigliose, e ricouerò, e difese molti castelli per i Francesi Chiamauasi costei Giouanna Fanciulla, e commemente Polcella.

In Costantinopoli dopò la morte di Hemanuel Imperadore, imperaua Giouanni Paleologo suo figliuolo: ilquale era già in camino per venire in Italia.

PONTEFICI.

Nella Chiesa di Dio teneua la Sedia Eugenio Quarto, di cui e de gli altri si è di sopra trattato a lungo; in guisa, che non accade più hora ragionarne.

HVOMINI LETTERATI.

Fiorirono molti egregi huomini nelle lettere, e furono molto famosi nel tempo, che Sigismondo hebbe l'Imperio. Theologi nobili furono, Dionigi di Borgo dell'ordine di San Agostino; Pietro di Aliaco Cardinale, Maestro di Giouan Gerson gran Theologo, e Filosofo, Predicatore. Gabriello di Spoleto de gli Agostiniani, Santo Antonio Arciuescouo di Fiorenza, e dell'ordine di San Domenico, molte volte da me allegato: San Vincenzo Ferrer di Aragona del medesimo ordine: Henrico di Hassia: Vincenzo Grumar, Don Paolo di Santa Maria Vescouo di Burgos Giouan Gerson famosissimo Dottore, e molti altri eccellenti Dottori di Legge, Baldo, & Angelo Perugino, Pietro di Ancarano, Francesco Cambarella, Pietro Macareno Cardinale, Rafaello Fulgoso, Giouanni d'Imola, Paolo di Castro, e molti altri. Nelle lettere di Humanità, e nella Greca, e Latina Lingua, che allhora fioriuano, furono dotissimi, Leonardo Aretino, Poggio Fiorentino, Lorenzo Valla restauratore della Lingua Latina, Giouanni Tortello, Ogni bene, il Leonicenò, Guarino Veronese, Mafeo Vegio, Francesco Barbaro Gentilhuomo Vinitiano, & anco il Biondo di Frioli, la cui Historia ho seguita, & allegata, e Giorgio Trapezuntio. Vi furono similmente in Medicina, & in altre facultà di segnalati huomini, ma io però non faccio catalogo di tutti, ma nondimeno quegli, che a me paiono i più lodati.

Il fine della vita di Sigismondo.

SOMMARIO DELLA VITA DI ALBERTO SECONDO.

MOrto Sigismondo, fu eletto pacificamente Alberto suo figliuolo, il quale circa all'accettar l'Imperio, hebbe alcune difficultà per cagion del Regno d'Vngheria, le quali assettate accetò il gouerno, e perche non visse molto, non potette mandare ad effetto molti suoi gran pensieri. Fece guerra con alcuni rebelli, laquale finì prosperamente, ma non potette già metter tregua, ò pace tra lo scisma de' Concilij, che si faceuano all'hora, vno in Basilea senza il Papa, l'altro in Ferrara oue era la persona del Pontefice, il qual Concilio fu poi finito in Fiorenza. Prese l'armi contra Amurate Re de' Turchi, per aiutare il Dispoto di Seruia; ma mentre che egli era in viaggio, si morì in vn picciol luogo, di flusso di corpo, hauendo tenuto l'Imperio poco tempo, la cui morte fu molto lagrimata, perche molta era ancora la speranza che s'hauea della sua virtù.

VITA DI ALBERTO SECONDO. 1033

CXII. IMPERADORE.

e di Giouanni Paleologo in Costantinopoli.

IL medesimo giorno, che morì l'Imperador Sigismondo, fu Alberto suo genero Duca di Austria salutato, e baciatogli lo mano per Re di Vngheria, e di Bohemia, e insiememente con la moglie Isabella figliuola del medesimo Sigismondo; di cui era le ragione di que' Regni, da tutti i Baroni principali di ambodue essi Regni; che iui con lui si trouarono, nel tempo della sua morte. Onde egli dalla Città di Zenomia, ch'è in Morauia, mandò Ambasciadori in Bohemia col testamento di Sigismondo, e con le sue autorità a prendere il possesso di quel Regno: & egli con la moglie leuando il corpo dell' Imperadore, e menando la vedoua Reina prigiona verso Vngheria, senza niuna contraditione ambi furono riceuuti, & obediti; e dipoi coronati per Re con gran solennità il primo giorno di Gennaio l'anno 1438. hauendo prima fatte le esequie, e sepelito splendidamente il corpo dell'Imperadore. Fra tanto gli ambasciadori, che andarono in Bohemia, raunando nella principal Città di Praga i Baroni del Regno, mostrarono loro il testamento dell'Imper. e Re loro, & adducendo a quelli molte, efficaci ragioni, gli persuadetero a elegger per loro il Re Alberto, si per hauere egli per moglie l'vnica figliuola del morto lor Re, come per esser della casa d' Austria: fra laquale, e fra la Bohemia per antica conuentione era ordinato, che quando in quel Regno, e casa mancasse herede, si prendesse dell' altro.

Alberto fatto Re di Vngheria, e di Boemia.

Alberto riceuuto in Vngheria.

Alberto in assenza fatto Re di Bohemia.

Finalmente gli Ambasciadori seppero sì ben dire, che nel raunamento per ciò fatto si risolsero, che Alberto, e la moglie fosser fatti Re, e subito essi furono in assenza per tali giurati, e ricevuti, ancora che alcuni Baroni de' principali vi contradissero. Fra iquali vi erano molti Heretici parenti, e famigliari della vedoua Reina, tenuta prigione, e de questi principali erano Tasene, & Alsciosterembergio, ilquale era stato con esso lei nel trattato, che di sopra dicemmo, allhora, che l'imperadore era presso alla morte.

Casimiro chiamato Re da gli Heretici.

Questi adunque chiedendo alcune cose tanto ingiuste, e graui, che conceder non si doueuano, si appartarono dalla obedienza di Alberto, & insieme raunandosi, nomaro Re Casimiro, fratello del Re di Polonia, e lo mandarono a chiamare, & a ricercar, ch'ei venisse a prendere il Regno, che essi lo aiutarebbono, e seruirebbono nella impresa. Fra tanto i Prencipi Elettori dell'Imperio, essendo certificati della morte dell'Imperador Sigismondo, si erano raunati in Francfordia per elegger nuouo Imperadore. E senza contraditione alcuna, di comune consentimento fu creato Imperadore Alberto Re di Vngheria, di Bohemia, e

Alberto fatto Imper.

Duca di Austria. Ilche fu a venti di Marzo del detto anno 1438.

E tosto per li detti Prencipi gli fu fatta intender la sua elettione, chiedendogli, che egli accettasse il gouerno dell'Imperio. Ascoltò il Re Alberto questa ambascieria lietamente; ma non potè subito accettarlo: percioche quando ei fu giurato in Vngheria, haueua promesso a gli Vngheri, di non accettar l'Imperio, se egli fosse eletto Imperadore, perche non pareua loro conueniente, che'l Re d'Vngheria fosse Signore di altri Regni, ma solo che dimorasse in lei; adducendo per esempio l'Imperador Sigismondo, che per istar lontano da quel Regno, v'erano auenuti di grandissimi danni.

Ma con tutto ciò, venendogli ogni giorno nuoue ambascierie; chiedendo, ch'ei lo douesse accettare, fece sopra questo ridursi i Prencipi, e Procuratori d'Vngheria nella Città di Vienna; che è nell'Austria. Ove egli trouò alcune resistenze: ma finalmente persuasi gli Vngheri dalle ragioni di Federico, che etiandio era Duca di Austria, e fratelcugino del Re Alberto, figliuolo di Ernesto Duca di Austria, acconsentirono alla elettione, & Alberto l'accettò,

Alberto coronato in Aquisgrana.

e prestamente andò a prender la Corona in Aquisgrana. Di che tutta Lamagna prese grandissima allegrezza: percioche esso era tenuto per prudentissimo, e valorosissimo Prencipe, e così ei lo dimostrò nel poco tempo, che gli durò l'Imperio.

E, come nuouo, e disperato Imp. subito hebbe lettere, & ambascierie di gratulatione da tutti i Prencipi: e molti lo vennero a visitar personalmente. Ora hauendo egli inteso, che Casimira sorella del Re di Polonia haueua accettata l'impresa di Bohemia, e faceua esercito col fauor del Re suo fratello, mandò suoi Ambasciadori al Re di Polonia chiedendo, che poi ch'egli sapeua, ch'esso era vero, e giusto Re di Polonia, non permettesse con ingiusta cagione romper la giusta amistà, che con esso lui teneua. A questa ambasciata rispondeua il Re di Polonia, ch'egli non poteua rimouer il fratello, ci e non procurasse di hauere

il Regno

il Regno, che gli era stato offerto dai medesimi, che vi habitauano: & a questo aggiunse altre scuse. Iui a pochi giorni l'Imp. entrò nel Regno di Bohemia, benche Tascone, e gli altri della fattione mandarono a chieder, che ciò non facesse, con certe protestationi: ma egli seguitando il suo camino, & entrando per la terra, fu incoronato nella Città di Praga il mese di Maggio nel sopradetto anno. E Tascone, e i partiali di Casimiro fratello del Re di Polonia, congiungendosi con la gente, che era venuta di Polonia, fece esercito, & uscì in campo. E fortificando le terre, che erano a sua diuotione, cominciarono a guerreggiare, in tutte le altre, e l'Imp. con la gente, che haueua menato seco, e con quella del Regno, e con i Prencipi, che stauano nella sua corte, e vennero in suo aiuto, fece il medesimo, e benche ne aspettaua maggior quantità, che di Austria, e da altre parti gli doueua venire, non la volle attendere; ma andò a trouare i nimici per venir seco a battaglia. Ma Tascone, & i Poloni non osarono appresentare il fatto d'arme, anzi si ritirarono insino alla Città di Tabor, che ancora era habitata da gli Heretici, e si accamparono presso della Città, e l'Imp. non rimase di seguitare innanzi insino, che arriuò quiui. Nel cui esercito era Christoforo Duca di Bauiera, e Federico Duca di Sassonia, & Alberto Marchese di Brãdemburg. E fatti gli alloggiamenti, ogni giorno vi seguiua qualche scaramuccia: nelle quali i rubelli Poloni, & i Bohemi furono si mal trattati, che si sbandarono, e disfecero il campo, e parte si ricouerarono in Tabor, che era luogo fortissimo, & inespugnabile: per la cui cagione Alberto non volle metterui assedio: ma si volse verso Praga; & i Poloni ritornarono alle lor case in assai minor numero di quello, che erano venuti.

Alberto entra nel Regno di Bohemia.

Genti in aiuto di Alberto.

Rotta de gli Heretici.

Onde l'Imperadore Alberto non trouando resistenza, diede licenza a i soldati forestieri, & alcuni Prencipi, che erano venuti in suo aiuto, tornarono etiandio a gli stati loro, ancora che fra l'uno, e l'altro Regno vi si fecero pure alcune entrate. Ne passarono molti giorni, che fra loro si fece tregua. E perche haueua egli hauuto di gran nuoue, che Amurate Re de' Turchi procurava di entrar con vn potente esercito nell'Vngheria, Alberto fu costretto a lasciar Gouernatori in Bohemia, e partirsi per Vngheria con proponimento di fare esercito per combatter contra di Amurate: benche molti lo consigliauano, che ciò per niun modo doueße fare: ancora spauentati della giornata, che con esso loro Sigismondo haueua infelicemente hauuta.

Amurate Re de' Turchi.

Ma tutto, che'l giouane, & animoso Imperadore fosse in tal guisa consigliato, niuna cosa gli metteua adosso punto di timore; tanto era l'animo, e'l desiderio, che egli haueua di combattere. Accrebbe questa sua deliberatione, che'l Dispoto della Pronincia di Seruia, e venuto nell'Vngheria, fuggendo dal detto Amurate, & a chiedere aita per soccorrer la città di Sinderonia, che è su la riniera del Danubio, e suo figliuolo, che dentro di lei si trouaua, intorno laquale il Turco haueua posto assedio, e la teneua molto stretta. Il perche l'Imperadore si risolse del tutto di andarui: e cominciò a raunare esercito per far questa impresa: e fu ciò l'anno mille quattrocento trentanoue. Nel qual tempo la discordia

Dispoto di Seruia.

fra il Concilio, che era in Basilea, & il Papa, era venuta maggiore: percioche con tutto che il Papa l'hauena mandato a dissoluere, e che erano otto o noue anni, che si cominciò, essi rimaneuano nella loro pertinacia, & ostinatione di non dissoluere: anzi citarono il Papa, che compareſſe personalmente in detto Concilio. Onde il Papa veggendo questo, hauena similmente fatto chiamare vn generał Concilio nella Città di Ferrara. Il quał si era cominciato vn'anno innanzi; e venne in lui il Papa personalmente, e grandissimo numero di Prelati; hauendolo già cominciato il Cardinale di Santa Croce di ordine del detto Papa. E quiui si vide quello, che più non si era veduto adietro: che fu scisma di Concilij: percioche quel di Basilea nõ rimaſe dalla sua perfidia; benche molti di quelli, che in lui erano, si ridussero al vero Concilio di Ferrara: & in quel di Basilea seguirono di gran dispute, e perfidie intorno a questo atto. La maggior parte de gli Historici di quel tempo chiamano quel di Basilea Concilietto, e falso di niun valore; e per giudicio mio ragioneuolmente da quell'hora in poi, che'l Papa mandò a dissoluerlo, e quelli, che vi erano, non obidirono; ancora, che, come s'è detto, molti obedendo vennero pure a Papa Eugenio al Concilio di Ferrara: e vennerui ancora Giouanni Paleologo Imperadore di Costantinopoli con gran numero di Prelati Greci, auenga che i Basilischi di Basilea si affaticarono molto di indurlo a girsene al loro. Ma iui a pochi giorni essendo venuta in Ferrara vna gran pestilenza, il Papa ridusse il Concilio a Fiorenza; one la Chiesa Greca, e l'Imperadore di Costantinopoli, che quiui andò in persona dopò grandi, e sottili dispute, si ridussero, e si sottomisero alla fede, & obedienza della Chiesa Latina; & intorno a quello, che apparteneua al proceder dello Spirito Sãto, terza persona della sua Trinità, che falsamente teneuano, che non procedesse, se non dal solo Padre; & in altri punti, e differenze, che tra l'vna, e l'altra erano, si fece la conformità, & vnione, che richiedena; e si fecero altri ordini, che Antonio Fiorentino, come quello, che si trouò presente a tutto il Concilio, racconta nelle sue Historie, e Platina, & altri. Ma ne anco per questo quei di Basilea lasciarono il Consilio; anzi procedettero in gran disbonore contra il Papa; e quantunque il buono Imperadore Alberto, che haueua hauuto di ciò nuoua, procuraſſe, e desideraſſe di acquetar queste differenze, e leuar questo scisma; e vi si affaticò grandemente; nondimeno le sue occupationi erano tanto grandi nel poco tempo, che egli imperaua, che non lo potè fare; & è di presente, come ho detto, molto meno, pereioche egli haueua meßo insieme tutte le genti, che e' potè hauere, e marciaua col suo esercito contra il Turco per soccorrer la Città di Sinderonia. Et hauendo già passato Buda, one cominciò a dare ispeditione al suo esercito, & essendo quiui arriuato, riscaldato dal Sole, e da' calori della State, che per mangiare alcuni citrioli in maggior quantità di quello, che era conueneuole, gli soprauenne vn flusso di sangue, del quale fu offeso, & indebolito molto. E partendosi di Buda con disiderio di andare a Vienna, il male lo strinse tanto, che morì nel viaggio in vn picciol luogo, chiamato Enga a 26. d. Ottobre, l'anno del Signore 1439. essendo egli anni, che era stato chiamato Imperadore.

Concilio di Ferrara.

Giouãni Paleologo Imperadore di Costantinopoli andò al Concilio di Ferrara.

Concilio di Fiorenza.

Laeui

La cui morte fu molto pianta, e molto dispiacque a tutti, per la grande isperanza, e per le molte dimostrationi, che egli haueua dato di ottimo Prencipe. Lasciò Alberto due figliuole: l'vna maritata al Duca di Sassonia, e l'altra dipoi al Re di Polonia: e rimase l'Imperadrice pregna: e poscia partorì vn figliuolo, che venne ad esser Re di Vngheria, e di Bohemia; ancora, che prima seguitassero di gran discordie, e diuisioni in ambedue i Regni, come più innanzi si dirà. Lo scisma del Concilio di Basilea con Papa Eugenio era venuto nel tempo, che l'Imperadore Alberto passò delle cose mortali a miglior vita, a tanto rigore, & hebbero tanta audacia coloro, che in quello si trouauano, che deliberarono di eleggere vn'altro Papa, & elessero Amadeo Antipapa, che da molti era chiamato Basilisco, perche vsciua di Basilea, e fu detto Felice: ilquale era stato Duca di Sauoia, & haueua hauuto moglie, e figliuoli, e poi diuenuto religioso, secondo che molti scriuono, affine di esser fatto Papa. Era anco suocero di Filippo Duca di Melano, a cui si reca la colpa di tutta questa falsa elettione, e scisma, percioche egli era nimico del Papa; e gli faceua crudel Guerra, essendo suo Capitano il Piccinino; e similmente a' Fiorentini, & a' Vinitiani, che erano in fauore di Papa Eugenio. De' quali era Capitano Francesco Sforza concorrēte del Piccinino. Onde hebbe a patir la Chiesa il più pericoloso scisma, che fosse giamai; percioche vi erano due Papi, e due Concilij, & vn Prencipe fauoriua l'vno, e l'altro l'altro, seguendo più i loro humori, & affettioni, che ragione alcuna. Fra quali mostraua di esser dalla parte di Felice il Re di Aragona Don Alfonso per essere egli nimico di Eugenio. Ma essendo la ragione, e la verità dal canto di Papa Eugenio, ogni giorno andaua indebolendosi il poder di Felice Antipapa; e benche gli durò noue anni col titolo di Pontefice; al fine veggendo egli, come diremo al suo luogo, che difendeua vna mala causa, rinuntiò, e lasciò dopò la morte di Papa Eugenio, e in vita di Papa Nicolao. Felice Antipapa. Felice rinuntiò il Papato.

In Costantinopoli imperaua Giouanni Paleologo; ilquale in questi tempi era venuto, s'è raccontato, al Concilio Fiorentino; e terminate le cose, che erano appartinenti alla fede & alla vnion delle due Chiese Greca, e Latina, tornò a Costantinopoli; e poco tempo dipoi si morì; e gli succesſe nell'Imperio Costantino.

PONTEFICI.

Nella Chiesa di Dio teneua tuttauia la Sedia Eugenio Quarto.

Il fine della vita di Alberto Secondo.

SOMMA-

SOMMARIO DELLA VITA DI FEDERICO TERZO.

TVtti gli Elettori conuennero pacificamente nella persona di Federico Duca di Austria, ilquale era giouanetto di venti cinque anni, & accettato l'Imperio si venne a coronare in Aquisgrana, doue fu confirmato dal Papa. Fu molto amico di pace, e mantenitore della fede in tutte le sue azzioni. Leuò via le radici dello sciisma, e si mostrò veramente catolico. Venne in Italia, e fu coronato in Roma, con gran satisfatione di tutta Italia, oue furono fatte spese, e feste superbissime da tutte le Città, che lo riceuerono. Dipoi tornato in Lamagna, hebbe molte difficultà per i solleuamenti, che vi trouò, per cagion del Re di Bohemia, lequali non hebbero fine se non con la restitutione del Re a'Bohemi. Perdessi al tempo di questo Imperadore Costantinopoli, ilche fu di gran danno alla Christianità, la quale era minacciata dal Turco di maggior danni, ma facendosi la crociata; fu data al Turco vna grandissima rotta, di maniera, che gli fu fatto mutar proposito. Hebbe questo Imperadore alcune differenze col fratello per cagion del Ducato d'Austria, ma finalmente il titolo restò all'Imperadore, & a Massimiliano suo figliuolo diede il titolo d'Arciduca d'Austria, e lo fece far Re de'Romani. Cercò sempre di conseruar la pace, onde ei fu chiamato Imperadore pacifico, & essendo hoggimai vecchio, & amministrandosi le cose dal figliuolo Massimiliano; piacque a Dio di chiamarlo a se, hauendo tenuto l'Imperio cinquanta tre anni.

VITA

VITA DI FEDERICO 1039
TERZO,
CXIII. IMPERADORE

Ogliono comunemente coloro, che hanno caminato per lungo camino, e si auicinano al fine, per disiderio di fornirlo, e di riposar l'affaticate membra; far con maggior prestezza, e con più diligenza l'vltima giornata, che non fecero le altre. Là onde diterminando io ancora, veggendomi vicino al fine di cosi lungo viaggio, di fare il medesimo, & affrettarmi nelle vite de i due Imperadori, che mi rimangono, affaticato, e stanco, douendo godere di alcuno alleggiamento di tante vigilie, e fatiche, quante ho spese nelle passate vite; mi si pongono innanzi le vltime giornate, di Federico Imperadore, e dipoi dell'inuitto Massimiliano suo figliuolo; le quali sono si lunghe, e tali, che tutto il tempo, e la carta, che ho consumato nelle raccontate vite, farebbono di mestieri per iscriuer le Historie di questi due. Di Federico, perche gli fu naturalmente amico, e disideroso di pace, & altresi procurò di hauerla, e fu l'Imperio suo molto lungo: perciochè esso durò cinquanta, e più anni: e fu la prudenza, le virtù, e le eccellenze di questo Prencipe tante, & auennero si grandi accidenti in si lungo tempo, che vi si ricercherebbe vna lunghissima narratione. E di Massimiliano; perche i suoi fatti nelle arme furono tali, e l'animo, e la forza, e le virtù, dellequali fu dotato, & i successi tanti, e cosi grandi, che in iscriuer la sua vita si haurebbe da tessere vn gran volume. Ilche da me considerandosi, non è stato poco l'affanno, c'ho hauuto, temendo di mancare, e cader nel fin del camino. Ma ritornandomi ardimento la legge, che dal principio ho presa, e conseruata, laquale è di abbreuiar la Historia, porgendo vigore alle mie deboli forze, mi de-

Lode di Federico terzo.

mi delibero con l'aiutō di Dio di fornir la mia impresa, e di peruenire tenendo il mio stilo insino alla fine. E del molto, c'hò da dire, raccontar con breuità quello, che potrà capire in questo luogo, oue riguardando alla proportione di ciò, c'ho scritto, terminerò ciò che mi resta nello spatio, che sia possibile. E se la copia, e l'abondāza mi faranno trauiare alquanto, l'accorto, e prudente lettore lo sopporti con patienza, per il rispetto, e per la osseruanza, che si dee a Federico, & a Massimiliano, si per meriti loro, come per essere l'vno auolo, e l'atro bisauolo del grande, & inuitissimo Imperadore Carlo Quinto sempre Augusto.

Tosto adunque, che fu intesa la more dell'Imperadore Alberto, i Prencipi Elettori dell'Imperio si rannarono pacificamente per crear l'Imperador nella Città di Francfordia, e dopò molte pratiche, di comun consenso tre giorni auanti al nuouo anno del 1440. fu eletto Imperadore Federico Duca di Austria, il-

Federico eletto Imper.

quale era giouanetto di venticinque anni, ma di gran valore, e prudenza, e bontà, molto catolico, e diuoto Christiano, come quello, che poco innanzi, che fosse eleto, era venuto di Gierusalem, oue era ito peregrino. Era di bella, e gentil persona, temperatissimo nel mangiare, e nel bere.

Fu figliuolo di Ernesto Duca di Austria, che discendeua per diritta linea dal grande Arnolfo Imperadore come di sopra fu detto. Subito, che la sua eletione fu intesa, fu da lui accettata, e lodata, & approuata da tutti gli Alamanni: e subito indrizzò il suo camino per farsi incoronare in Aquisgrana, come era antico costume. E prima, che ciò raccontiamo, sia bene, che raccogliamo in poche parole quello che successe nel Regno d'Vngheria dopò la morte di Alberto Imperadore Re di ambedue quei Regni, si perche e'sono Prouincie dell'Imperio come, perche questo anco fà a proposito della nostra Historia per chiarezza delle cose, che si hanno a scriuere. Adunque l'Imperatrice come dicemmo, rimase granida: subito, che morì l'Imp. Alberto, i Prencipi di Vngheria si ridussero insieme a praticar di elegger Re perciochè essi non credeuano, che la Imperadrice douesse partorir maschio, per hauere ella innanzi partorite due figliuole: e dopò molti discorrimenti si risolsero di elegger Vladislao, che era Re di Polonia ancora che alcuni dicono, che questo fu il fratello del Re; e mandarono Ambasciadori a dargli auiso della elettione. E mentre, che gli Ambasciadori andarono, la Imperadrice partorì vn figliuolo, il quale fu chiamato Ladislao. E saputo da tutti la qualità del parto, disideraua no di non hauer mandato gli Ambasciadori: ma conuennero tardi, e pareua loro, che il Regno conueniße molto al Re di Polonia, per esser egli in età di poter difenderlo, e gouernarlo nel modo, che si doueua. Ilche conueniua mancar nel Re fanciullo; e molto più, che si credeuano, che i Bohemi ancora lo riceuerebbono per Re. Ora stando essi in questo dubbio, e differenza, il Re di Polonia, per non perder la occasione, con quella celerità, che più fu possibile, n'andò in Vngheria, e fu subito riceuuto per Re in Buda da coloro, che volsero esser dalla sua parte.

Vladislao eletto Re di Vngheria.

Nascimento di Ladislao.

Fra tanto la Reina col nuouamente nasciuto bambino, & il Conte di Cilia, e gran parte della nobiltà del Regno, andò in Albaregale: & il giorno di Pas-

qua

qua delle Pentecoste fu incoronato per Re il bambino, che ancora non haueua quattro mesi, per mano dell'Arcieſcouo di Strigonia. Eſatta queſta ſolennità, e giurata la fedeltà, come a Re, e Signore da color, che quiui erano, la Reina col figliuolo temendo di alcun mutamento nella inſtabilità de gli Vngeri, e conſigliata da alcuni, che amauano il ſuo vtile, andò alla volta di Vienna: e dato il picciolo figliolo al nuouo Imperator Federico ſuo Zio, e la Corona del Regno che ella haueua in ſuo podere (che quiui e tenuto per la principal ragione hauere il poſſeſſo di lei) ſi volſe nell'Vngheria per procurar l'amminiſtratione del Regno per nome del figliuolo. Alcuni raccontano, che mandò il Re all'Imperadore, e rimaſe nel Regno. Ma come ciò foſſe la guardia del Re fanciullo diede a Federico per eſſere egli ſuo Zio; e perche a lui toccaua la tutela, & il gouerno della caſa d'Auſtria. In Vngheria ſeguirono di nuouo di gran diſcordie, e parti, che io non ho luogo da raccontare, intorno al nuouo Re: ma fu ſuperiore per allhora la parte di Ladislao Re di Polonia: di cui era in aita Vniade Vaiuoda Capitano di gran valore, molto celebrato, e famoſo per le vittorie, ch'egli hebbe con i Turchi: e'l picciolo Ladislao fuor di ſeggio, benche coronato Re, ſtette gran tempo in poder dell'Imperadore. Dipoi nel Regno di Bohemia non rimaſero le coſe pacifiche, ne tranquille: perciochè toſto, che morì l'Imperadore Alberto, cominciarono eſſi ancora a trattar di elegger Re; & aſſegnando il giorno della elettione, prima che arriuaſſe il termino, haueua la Reina Imperadrice partorito il fanciulletto Ladislao: laqual mandò ſubito in Bohemia Ambaſciadori a informargli della iuriditione, che in quel Regno haueua, & a ricordar loro, come ella era figliuola dell'Imperador Sigiſmondo Re di Bohemia, e che il ſuo marito Alberto, & ella haueua poßeduto, onde non voleßero priuare il figliuolo di quella ragione. Gli Ambaſciadori fecero tutto il lor podere; e non mancarono fauori, & aiuti; ma nondimeno fu tanto potente la parte di Taſcone, e di coloro, che erano ſtati contrari ad Alberto, come di ſopra ſi raccontò, che auenga, che e' confeßaſſero, che teneuano, che'l Regno foſſe per ragione del fanciullo Ladislao, diceuano, che egli non doueua eſſer chiamato al detto Regno inſino, ch'ei non haueſſe venticinque anni.

Ladislao bambino incoronato.

Vniade Vaiuoda Capitano famoſo.

Et eſſendo il parer di coſtoro ſuperiore, eleſſero per Re Alberto Duca di Bauiera; il quale con animo magnanimo, e reale non volle accettare il Regno; perciochè gli parue, che ciò ſarebbe ſtato un leuarlo da colui, di cui era, contra ragione, & in cotal tenore gli riſpoſe. Ilche è un grandiſſimo eſempio di bontà, e grandezza di animo. Inteſo ciò da' Bohemi, tornando a raunarſi, conuennero di mandare a chiedere all'Imperador Federico, che poſcia, che egli haueua riceuuto il carico della tutela della perſona di Ladislao, voleſſe accettare il peſo dell'amminiſtratione del Regno di Bohemia, che era ſuo, e inſiememente Taſcone, che era uno de gli Ambaſciadori, lo conſigliò a prenderlo: laqual coſa ſarebbe agenole da fare. Quando queſta ambaſciaria giunſe a Federico, era il tempo, ch'egli partiua per eßer coronato in Aquiſgrana, perche era poco, che era ſtato eletto, e benche egli differiſſe la riſpoſta inſino al ritorno io molto ben la

Alberto Duca di Bauiera eletto Re de' Bohemi.

potrà

potrò scrivere in questo luogo. Laqual fu, che della proferta del Regnō, che essi gli faceuano, egli non potrebbe vsare vfficio di cosi disleal tutore, che togliesse il Regno al pupillo, e che meno potrebbe prendere il gouerno di esso Regno, perciochè egli haueua da rendere assai conto a Dio di quello, ch'ei teneua. Onde non voleua altro carico: perciò essi trouassero fra se stessi Gouernatori.

Gouernatori del pupillo Ladislao eletto da Bohemi.

Ritornati gli Ambasciadori con questa risposta in Bohemia, tornarono vn'altra volta a raunarsi i principali del Regno, secondo il costume loro; & elessero Gouernatori insino che Ladislao fosse in età, Tascone, e Menardo, che erano capi delle contrarie parti, & a quella di Tascone si accostauano tutti gli Heretici, che erano rimasi del tempo passato. Morto iui a poco tempo Tascone, successe in suo luogo, Giorgio Poggiabraccio, il quale dipoi rimase solo in quel gouerno dopò la morte di Menardo, e seguirono molte altre cose nel Regno, mentre Ladislao fu fanciullo, il qual tenne in suo podere l'Imperadore Federico, ancora che i Bohemi, e gli Vngheri lo dimandassero molte volte, insino alla età matura, come si dirà nel suo luogo, e questo basti per hora, per intendere i successi di Vngheria, e di Bohemia.

Federico terzo coronato in Aquisgrana.

L'Imperador Federico hauendo consumato il tempo, che entrò da Gennaio insino a Luglio, in prouedere alcune cose intorno a maneggi di Vngheria, e di Bohemia, in riditioni del Re Ladislao, e in fare il suo apparecchio, s'hebbe a coronar di Agosto nella Città di Aquisgrana, oue venne Lodouico Cardinale, mandatoui dal Concilio di Basilea per approuar la sua elettione; e vi furono di grandi alterationi intorno alla sua venuta, perche il Vescouo di Lodi, il quale teneua la parte di Papa Eugenio, lo cacciò della città; come quello, che teneua per falso Concilio quello di Basilea, e Felice per Antipapa; e Theodorico Arciuescouo di Colonia, che seguiua la parte di que'di Basilea, gli fece dare l'entrata. Là onde il Papa lo priuò della prelatura, insino che dipoi glie la restituì a richiesta dell'Imperadore, che per suoi Ambasciadori mandò a dar la obedienza a Papa Eugenio. Incoronato che fu l'Imperadore, tornò verso Austria, nella qual vi haueua di molte differenze con Alberto, suo fratello intorno a gli stati di lei; con cui Federico si affaticò di rassettarsi, e così procurò la pace, e la concordia in tutta Lamagna; perciochè egli fu sempre pacifico, e molto di quella amatore.

Federico terzo in Austria

Pace tra Filippo Duca di Melano, e i Vinitiani, e Fiorentini.

Mentre, che l'Imperadore a questo attendeua, in Italia a questi giorni, o poco innanzi, o dopò passata vna gran guerra, & infinite zuffe, si compose la pace tra Filippo Duca di Melano, & i Vinitiani, e Fiorentini; e'l Capitan Francesco Sforza prese per moglie vna figliuola bastarda del Duca di Melano, il quale gli diede in dote Cremona, & altri luoghi. Fatta questa pace; che fu l'anno mille quattrocento quarantadue, Papa Eugenio fornito, che fu il Concilio di Fiorenza con ogni ordine, & autorità, andò a Roma, doue già gran tempo v'era stato; e parte di lei gli era stata rubella, e disobediente; e vi fu riceuuto con incredibile allegrezza, e contento di tutti. Poco innanzi a questo nel detto anno finì Alfonso Re di Aragona di cacciar del Regno di Napoli Renato suo competitore, e ne rimase intero posseditore. Intorno a questi giorni Ladislao Re di

Polonia,

Polonia, che ancora teneua il possesso d'Vngheria, dopò molte cose, che gli seguitarono nelle guerre de' Turchi, venne con esso loro a battaglia, e fu vccíso infelicemente, essendo solo quattro anni, che era Re; & il Cardinale Legato di Papa Eugenio, e Giouanni Vniade iscamparono fuggendo.

Morte del Re Ladislao.

Morto adunque il Re Ladislao, le Città, e i principali Baroni d'Vngheria si raunarono, & elessero Re il picciolo Ladislao, che era lor vero Re; ilquale; come ho detto, di quattro mesi fu coronato in Albaregale. Ilche fatto, mandarono a chiederlo all' Imperadore, che lo teneua in suo podere, con vna solenne ambascieria per incoronarlo. Ilquale rispose loro, lodando quello, che essi haueuano fatto, ma soggiunse, che non era necessaria la nuoua elettione, essendo egli lor Re natiuo, nè meno era mestiero di coronarlo poi che vn'altra volta l'haueuano coronato; e che essendo egli ancora fanciullo, & haueua bisogno di tutore, insino, che egli crescesse in età, eleggessero gouernatori; e che esso fra tanto terrebbe quella cura della sua persona, che era conueneuole, insino ch'ei fosse ne gli anni atti a prender l'amministratione. Questa risposta molto dispiaque a gli Vngheri, e tentarono di ottener per forza quello, che non poteuano amoreuolmente. Et eletto Giouanni Vniade per gouernatore, costui venne a guerreggiar nell' Austra contra l'Imperadore per cagione, che egli non gli daua il suo Re. Ma gli fu fatta basteuole resistenza, & egli non conseguì il suo intento. Onde mandarono gli Vngheri a dimandare il fanciullo vn'altra volta, da capo Federico loro lo dinegò. E quasi nel medesimo tempo lo mandarono a chiedere i Bohemi; e l'Imperadore allegando le medesime ragioni, & iscuse, lo negò ancora a questi medesimamente, e gli spedì con tale risposta. Nel tempo, che queste cose aueniuano, si adattò la tregua tra Francia, & Inghilterra dopò vna crudelissima guerra, per certo tempo: e'l Delfino di Francia, chiamato Lodouico, mentre durò questa tregua, senza hauer causa, nè occasione, fece vn grosso essercito, & entrò in Lamagna per le terre dell' Imperio, e prese vna terra dello stato di Vitemberga, & altri luoghi di minor qualità; e niun sapeua la cagione, nè l'intento, che a ciò fare lo hauesse mosso. Onde gl' Historici le pongono diuerse.

Ladislao fanciullo.

Giouanni Vniade fa guerra cõtra l'Imper.

Tregua trà Francia, e Inghilterra.

Andata del Dolfino di Francia in Lamagna.

Alcuni dicono, che era chiamato per Imperadore contra gli Suizzeri, che erano a quel tempo nimici della casa d'Austria; e, secondo che scriue Nauclero, che egli veniua per ricouerar le terre, che alla casa di Francia appartenenano per antica ragione. Platina & altri Autori scriuono, che questa venuta del Delfino fu a richiesta di Papa Eugenio per disfare il Concilio di Basilea: laqual cagione (secondo che a me ne pare) è la più certa; percioche egli s'inuiò subito verso Basilea; ilche inteso per gli Suizzeri confederati di quella Città, mandarono quattro mila huomini scelti a soccorrerla; ma non vi poterono entrar prima, che non s'incontrassero col Delfino, con cui combatterono con tutto il loro esercito a vista della Città di Basilea; e furono tutti morti, senza che vn solo vi scampasse; ma ben vendettero molto cara la lor vita; percioche eglino combatterono quasi tutto vn giorno dalla mattina alla sera, che non furono

rotti,

rotti, insino, che amazzarono altretanti de' nimici. Fornita questa giornata, l'Imperadore mandò al Delfino suoi Ambasciadori a trattar, che non facesse guerra, ne danno nelle terre dell'Imperio. E subito cominciò ad apprestarsi per la difesa; & a mouer mezi, e pratiche di pace: laqual sempre procurò Federico. Alcuni ciò raccontano a vn modo, altri ad altro. La conchiusione si è, che'l Delfino hauendo danneggiati assai luoghi, tornò al Regno di suo padre. E subito l'anno seguente mandò in Lamagna vn Legato a Latere contra il Concilio di Basilea fatto disfar da Federico terzo. cilietto, che ancora durava in Basilea, e vi si fecero diete, che l'Imperadore chiamò sopra questo, e benche vi seguirono di molte difficultà, l'Imperadore adattò la cosa in modo; che Papa Eugenio fu difeso, & obedito, essendo in ciò di molta aita Enea Siluio, che dipoi fu Papa Pio, che allhora era adoperato dal Papa, e'l Concilio andò in modo scemando, che venne a dissolversi, e la dissolutione fu in tempo di Papa Nicolao successor di Eugenio: essendo, che l'Imperador ordinò, che l'anno seguente dopò il giorno di S. Michele non rimanesse più Concilio in Basilea, così si terminò, e disfece quel Concilio, che più di dieci anni s'era continuato ribello, senza l'altro tempo, che stette raunato con autorità, e concordia, e l'Antipapa Felice non era obedito, se non nel suo paese di Sauoia, e in pochissime parti. Nel medesimo tempo, che ciò seguiua, morì Gionan Paleologo, Imperador di Costantinopoli, e gli successe Costantino Paleologo suo fratello, essendo, che egli non lasciò alcun figliuolo. Seguirono ancora di molte cose in questi giorni, che io non ho luogo da raccõtare in diuerse parti d'Italia, hauendo Don Alfonso Re di Aragona hauuto il Regno di Napoli, e difendendo la parte di Papa Eugenio, con cui s'era del tutto racconciliato, già ottenuta la inuestitura, e la confermatione. Morì adunque Papa Eugenio dopò lo hauer tenuta la Sedia sedici anni con molte cõtraditioni, e fatiche; benche di tutto riuscì con honore, e buona istimatione.

Morte di Giouãni Paleologo.

Fu eletto dopò la sua morte di comun cõsentimento Papa il Cardinal Thomaso Sarzano, che era vltimamente Legato in Lamagna; e fu chiamato Nicolao Quinto. Fu la sua elettione a sei di Marzo l'anno 1447. Ilquale subito, che fu eletto, e consagrato, l'Imperadore gli mandò Ambasciadori di obedienza; egli procurò la pace generale in Italia. Ma le pratiche, che vi si faceuano, e la conchiusione di essa pace interroppe la morte del grande, e potente Filippo Duca di Melano: ilquale con ragione si può addimandar grande; perche egli fu grande di corpo, e di animo, e forza, e di stato, e di grandissimo sapere & ingegno più, che alcuni del suo lignaggio. Fu la sua morte a tredici di Agosto del detto anno, trouandosi egli in età di cinquanta, e più anni, essendo trentadue, che gli teneua il Ducato. E morì senza lasciare alcun figliuolo ne figliuola per successore; eccetto vna figliuola bastarda, chiamata Bianca, laquale dicemmo, che fu maritata a Francesco Sforza.

Morte di Papa Eugenio.

Nicolao Papa quinto.

Morte di Filippo Duca di Melano.

Morto adunque; Filippo, la Città incontanente chiamò libertà, & Imp. & elesse dodici Cittadini, che la gouernassero. Manondimeno tosto fece mutamento; procurando diuersi di hauer quello stato. I Melanesi, come io dico.

cerca-

cercauano di esser liberi: e Don Alfonso Re di Aragona, e di Napoli, pretendena di hauer il Ducato per heredità essendo, che veramente il Duca Filippo nel suo testamento lo hauena fatto herede di tutte le sue terre. L'Imperadore con miglior diritto, e ragion di tutti dicena quello stato esser dell'Imperio, e principalmẽte essendo mancato senza successore, per sendo douena venire adesso Imperio: ma però non si trouò a tempo di poter passare in Italia per il pericolo grande, che correua l'Vngheria con i Turchi: a che procacciana egli di remediare, come Imperadore, e come tutore del picciol Re. Volena hauer ragione sopra il medesimo Ducato Francesco Sforza per cagion della moglie, che era figliuola bastarda di Filippo. Volenala anco hauere Carlo Duca di Orliens: e per esser figliolo di Valentina sorella del padre del Duca Filippo, che era stata consorte del Duca d'Orliens di lui padre, fratello di Carlo Sesto Re di Francia, che'l medesimo Ducato appartenesse a lui; e sopra tutti i Vinitiani con la occasione loro messa auanti, incominciarono tosto a impadronirsi di alcune Città, le quali furono Cremona, Piacenza, e Lodi.

Molti, che pretendeuano di hauer ragione sopra il Ducato di Melano.

Tutti quelli, che io dico, che pretendeuano di hauer ragione nello stato di Melano, mandarono Ambasciadori a' Melanesi, non che tutti lo chiedessero manifestamente, ma per via di certe proferte, che essi faceuano contra i Vinitiani; che prendeuano le lor terre. I Melanesi non volsero accettare alcun Signore; eccetto, che il dominio dell'Imperadore, chiedendo, che egli gli lasciasse godere la lor libertà, con questa conditione, ch'essi gli dessero ogni anno certa quantità di oro per tributo; e così spedirono le ambascierie, Ma però hauena permesso Iddio, che questo stato hauesse ad esser di Francesco Sforza. Ilche auenne in questo modo.

Francesco Sforza come hebbe il Ducato di Melano.

Intesa da lui la morte del suocero, e che i Vinitiani s'impadroniuano di quelle terrè, andò con gran fretta a Cremona, che era stata Città, come io dissi, e gli fu data in dote; e fortificãdola, e prouedendola di quello, che era dibisogno, si ridusse a Pauia, one fu chiamato da' Paueſi, e s'impadronì di essa: E stando egli quini, i Melanesi lo fecero Capitano contra i Vinitiani, & accettando egli que sto carico, hebbe contra di loro auenturato successo; & essendo di quello vittorioso, seguendo l'esempio di Ottauiano, pacificandosi seco, se gli fece amici. Onde egli prestamẽte deliberò di mettere ad effetto quello, che andana machinando, cioè farsi Duca di Melano. A che i Vinitiani patteggiarono di aiutarlo con certo numero di gente. Assaltando dunque le terre del Ducato, & vna prendendo per forza, & in altra essendo riceuuto di volontà, nel fine assediò la medesima Città di Melano, e dopò molti trattati, finalmete in lei fu riceuuto. Così per forza di arme si chiamò, come il suocero, Duca di Melano, e dipoi s'impadronì di tutto lo stato: e fu valoroso, e molto potente Duca, e visse Signor molti anni.

Ne' medesimi giorni, che queste cose in Melano, è in Italia succedeuano, l'Imperad. Federico, come catholico Christiano, e desideroso della pace, poscia che gli hebbe fatto disfare il Concilio di Basilea, come ho detto, mise l'animo

Felice rinuntia il Papato.

in leuar del tutto le radici dello scisma, essendo, che tuttauia Felice si chiamaua Pontefice, e l'obedinano què di Sauoia; & hebbero tanta efficacia i consegli, e l'autorità dell'Imperadore, che lo costrinsero a venire a obedienza, & a deponer quello, che indebitamente teneua. E Papa Nicolao lo fece Cardinale, Legato in Sauoia, e in certe Prouincie. E tosto succedettero di scandali in Lamagna, e in molte altre Città Imperiali, fra Alberto Marchese di Brandemburg, ilquale aiutaua Vdalrico, e il Conte di Vitemberga. La guerra fu tale, che vennero a combattere in campo noue volte in due anni, che ella durò; e variando la fortuna, si fecero di gran danni d'vna, e d'altra parte, prima che l'Imperadore potesse leuargli, ne rimediarui, insino che di suo ordine, e per via de' suoi preghi si fece la pace fra questi due Prencipi, e Città.

E così posta, benchè tardi, Lamagna in concordia, determinò di passare in Italia (iche molto disiderana) per coronarsi, nella quale haueua Don Alfonso Re di Aragona, e di Napoli amicissimo, e confederato. Erano anco suoi amici,

Passaggio di Federico terzo in Itali..

e confederati i Vinitiani; percioche, come altre volte ho replicato, egli fu grande amator di pace, e procurò con tutti di hauerla. Hauendo adunque deliberato di far questo passaggio, et essendo cõuenuto di prender per moglie Donna Meleonora figliuola del Re di Portogallo, conchiuse, che ella fosse per mare condotta in Italia nel tẽpo, che egli vi fosse, perche quiui si celebrassero le nozze. Hauendo dipoi vn mediocre esercito di gente a piedi, & a cauallo; & apprestando tutte le cose, che facea mestieri per la sua andata, si per cõto di guerra come di pace, determinò di partirsi, e menar seco Ladislao, Re d'Vngheria, e di Bohemia, benche ciò dispiacque ad ambedue i Regni, e lo chiedeuano con grande instanza. Onde lo accompagnò gran numero de' principali Baroni di Vngheria, e di Bohemia. Andò anco seco Alberto suo fratello Duca di Austria, et altri huomini de' primieri, e gran quantità de' nobili di Sueuia, e di Austria; con lequali genti, benche a ordine di guerra, entrò in Italia pacificamente al principio di

Anni di Christo 1452.

Gennaio del mille quattrocento e cinquanta due, essendo hoggimai dodici anni ch'egli era Imperad. Et entrando per le terre de' Vinitiani, gli vennero incontro Ambasciadori mandati da quella Republica a riceuerlo con singolar volontà, & allegrezza, e gli prouidero gratiosamente di vettouaglia per tutto il suo esercito in tutto il tempo, ch'egli passò per le sue terre, seguitando ei il suo camino per Triuigi, e Padoua, e Ferrara. Nella quale Borso Duca di lei lo riceuette con grandissima festa, e in tutte le parti fu raccolto con grande amorevolezza, e volontieri. Andò di Ferrara a Bologna; benche di Melano Francesco Sforza mandò a offerirglisi, & a inuitarlo, che egli andasse a Melano a prender la Corona di ferro; & egli non volle, e passò innanzi, seguitando il suo camino verso Roma, accompagnato dal Cardinale Legato, che gli era venuto incontro a Bologna per riceuerlo, e giunto in Fiorenza, fu in lei solennemente riceuuto, e'l medesimo in Siena, oue andò prestamente, e quiui dimorando, intese, come la infante Leonora, figliuola del Re di Portogallo, che veniua per accasarsi seco, era arriuata per mare alla Città di Pisa, & egli l'aspettò in que-

Leonora infante figliuola del Re di Portogallo maritata a Federico terzo.

sto luo-

sto luogo; onde ella accompagnata da molti caualli fu condotta a Siena, e l'Imp. le venne incõtro a riceuerla fuori accompagnato dal Re di Bohemia, e dai Legati Cardinali, e da tutti gli altri Prencipi, & huomini di stima. Era questa infante Imperadrice, come scriuono gl'Historici, di età di sedeci anni, allhora, che quiui fu condotta, e bellissima di aspetto, di mezana statura, molto gratiosa, e gentile, & in ogni parte della persona riguardeuole. Essendo adunque questa Prencipessa in cotal modo con molta allegrezza, e festa riceuuta in Siena, laquale già per suoi commessi l'Imperadore haueua preso per moglie, egli nõ volle riceuerla, se non per mano del Pontefice. Onde cõtinuò il viaggio insino a Roma, essendo l'Imperadrice molto honorata con ogni maniera di festa fattale dal l'Imperadore, e dal fanciullo Re di Bohemia, e da gli altri Prencipi, che erano con esso loro. Giunti adunque in Roma, di ordine del Pontefice fur lor fatto il più solenne, e sontuoso riceuimento, che si puote imaginar, ne fare. Laqual e tutte le altre pompe, che vi seguirono, sono discritte molto copiosamente da Naucl ero. Entrando l'Imperadore, il Papa l'aspettò nelle soglie della Chiesa di San Pietro, vestito in habito da Pontefice: doue sua Santità riceuette lui, la Imperadrice, e il Re di Bohemia: & eglino li bacciarono il piede: & esso a tutti diede la pace. Entrati nel Tẽpio, e fatteui le orationi, e l'altre vsate cirimonie, andarono a riposarsi ne' palagi, che a quelli erano stati apparecchiati. E dipoi a quindici di Marzo del detto anno 1452. il Papa disse solenne Messa all'Altar maggiore di S. Pietro, oue hora sono le miracolose pitture di Michel'Agnolo; e sposò l'Imperadore, e la Imperadrice: & a supplication de plenitudine potestatis, lo coronò della Corona di ferro; che egli hauea da riceuere in Melano: e fu fatto Re di Lombardia: e le nozze fecersi in quel giorno con la solennità, che si conueniua. Et iui a tre giorni nella medesima Chiesa, & al medesimo Altare dicendo il Papa la Messa, con le cirimonie, solennità vsate fu coronato Imperadore Augusto di Roma: e somigliantemente la Imperadrice. Ora essendo in tal guisa fornite le feste della coronatione con grande allegrezza, e pace del Papa, e del popolo Romano, e posto quell'ordine, che richiedeua, l'Imper. lasciando quiui il Re Ladislao, andò di Roma a Napoli a riceuer le feste, che gli erano state apparecchiate; e per veder D. Alfonso Re di Aragona, e di Napoli; laqual cosa da lui era stata ricerca con molti preghi.

Federico terzo riceuuto in Roma dal Papa.

Federico terzo incoronato Imperad. in Roma.

Allaqual Città vi venne dipoi la Imperadrice: e furono riceuuti dal Re Alfonso di cui la Imperadrice era nipote, con tanto sontuoso apparato, e festa; e fece il detto Re Alfonso per l'Imperadore, e tutta la sua corte tanta spesa (che fu la settimana Santa, e la ottaua di Pasqua) che questo è raccontato per vna delle maggiori cose, e che più costarono, che mai auenissero di vn Re verso vn'altro Re in tutto il mondo. Di donde l'Imper. passati, che furono questi giorni, ritornò per mare, e per il Tenero a Roma per continuare il suo camino verso Lamagna con la benedittione del Papa; percioche hebbe ragualio, che in lei vi erano alcuni mouimenti per cagion de gli Vngheri, e de' Bohemi per lo sdegno, che essi haueuano, che lor fosse tenuto il lor Re, essendo di questi capo Vlrico

Tornata dell'Imper. in Lamagna.

Conte di Cicilia, & un'altro Vlrico huomo di gran podere. L'Imperadrice dimorò in Napoli otto giorni più dell'Imperadore; dipoi andò per terra a Manfredonia, e d'indi andò per mare fino a Vinegia, nella qual Città ella sapeua, che vi haueua da venire l'Imperadore prima, che egli andasse in Lamagna, per veder cosi fatta Città. L'Imperadore seguendo il suo camino ritornò a Ferrara; one per mostrarsi grato dell'honore, che nella sua gita, e ritorno haueua ricenuto dal Duca Borso, lo fece Duca di Modana, e di Rezzo, e gli diede titolo, e dominio di quelle Città; e mentre quiui dimorana, venne a visitar l'Imperadore Galeazzo Sforza Visconte, figliuolo di Francesco Sforza Duca di Melano, e gli fece doni, e presenti per nome del padre; e lo Imperadore il riceuette allegramente, e con molta amorevolezza, facendolo Caualiere, armandolo di sua mano, rimanendogli della sua persona gran contentezza, e buon concetto.

Federico Imperad. terzo viene a veder Vinegia.

Ora Federico partendosi di Ferrara, mandando le sue genti per terra, imbarcandosi egli nel Po, venne a Vinegia; nella quale con infinite feste, e per mare, e per terra fu ricenuto; ove già era arrivata la Imperadrice, laquale fu ricenuta con non minor solemità; e cosi vi stettero in simiglianti feste otto giorni. Iquali forniti, si dipartirono; e furono accompagnati dal Doge, e dalla Signoria infino al lido del mare, mandando seco loro ambasciadori con ordine, che tutte le lor terre, per doue l'Imperadore passaua, gli fosse dato gratuitamente per lui, e per la sua corte tutto quello, che era necessario senza alcun pagamento. E cosi si dipartì questo pacifico Prencipe, e fece il suo camino per la Italia con pace, & amore, e gratia di tutti; ilche non haurebbe potuto fare, se egli fosse stato ambitioso, & amator di guerra. E, quando hauesse potuto, sarebbe stato molto più a costo delle sue genti, de' suoi danari, & anco della sua vita, e della conscienza; come s'è veduto nel tenor delle passate vite de gl'Imperadori, che in lei vennero con altro proponimento.

Guerre tra diuersi stati d'Italia.

Partito adunque Federico d'Italia, parena, che la pace si fosse andata con lui, perciochè subito cominciarono in lei le guerre, e le discordie fra quelli, che già erano infra di loro nimici; iquali per la sua presenza si erano in alcun modo trattenuti, e rimasi quieti. I Venetiani, che haueuano fatto lega col Re Don Alfonso, & anco parimente col Duca di Sauoia, e col Marchese di Monferrato contra il Duca di Melano Francesco Sforza, cominciarono crudel guerra contra di lui. Iquali aiutauano i Fiorentini, e Lodouico Gonzaga Marchese di Mantoua, e'l Re Don Alfonso nimico de' Fiorentini mandò Fernando suo figliuolo con otto mila caualli, si come tutti scriuono, e quattro mila fanti a guerreggiare in Toscana; e'l Re di Francia indusse Renato di Prouenza a passare in Italia in fauore del Duca di Melano, e de' Fiorentini con due mila caualli, con isperanza di tornare a prender la impresa del Regno di Napoli; di maniera, che si accese, e fece la guerra in Italia con molta asprezza, e crudelmente; il successo della quale a me non viuan luogo di scriuere. Molto si affaticò il Papa di turbarla, & operare in guisa, che ella non seguitasse per via di Legati, di lettere, e di tutti i modi, che fur possi-

bili

bili a tenere, disiderando, che tutti si unissero per soccorrer l'Imperadore di Costantinopoli; che sapeua, che Mahumeto gran Turco figliuolo, e successor del sopranomato Amurate andaua ad assediar la gran Città di Costātinopoli; ma ciò per allhora non potè fare. Onde la Città, quando fu mestiero, non potè hauer soccorso. L'Imperador Federico essendo peruenuto in Lamagna, non la trouò più pacifica di quello, che con la sua partita rimase Italia; anzi trouò gran parte del suo terreno di Austria solleuata, e ribellata contra di lui, & haueua caccitati i Gouernatori, che esso vi haueua posto. Il qual tutto solleuamento si era fatto con titolo ch'egli non lasciaua in libertà il Re di Vngheria, e di Bohemia, essendo que' popoli a ciò indotti dal Conte di Cilia, e da Vlrico, Barone potente di Bohemia, hauendo eglino esortati a prender Ladislao per Sig. poi che esso era figliuolo di Alberto Duca di Austria, così bene come era Federico, e che a lui, più che ad Alberto, quel dominio conueniua. Onde a questo persuasi per fauorir l'altrui Prencipe, furono disobedienti al loro proprio. Venuto adunque l'Imperador, benche egli sapesse la ribellione di que' di Vienna, e di Austria, o che egli stimasse, che cō la sua venuta e' douessero humiliarsi: o di non trouar tanto ardire, andò con parte dell'esercito a vna terra, detta Città nuoua: oue que' d'Austria, hauendo trouato fauori, & aiuti, vennero contra di lui, & auenga che l'Imperadore hauesse buon numero di genti; combattero no con quei che veniuano; e durò la battaglia quattro hore, morendo molti dal l'vna parte, e dall'altra: alla fine venne loro adosso la carica di tanta gente, che gl'Imperiali si ritirarono nella città, e quei di Austria si fermarono intorno il campo, e comiciarono a combatterla asprissimamente per nome del Re d'Vngheria, e di Bohemia, e chiedendo il loro Re. Intendendosi adunque, che l'Imperadore era essediato, si fecero incontanente di gran monimenti in Lamagna da molti Principi per venire a soccorrerlo, e da gli Vngheri, e Bohemi, che chiedeuano il Re loro per il contrario. Fra tanto alcuni Prelati, & huomini de' principali trouarono alcun messo di rassettar le cose. Onde l'Imperador conoscendo il gran male, che douea seguire, e coloro, che haueuano a patire la maggior furia, sarebbono i suoi sudditi, e vassali; & amando naturalmente la pace; ancora, che egli intendeua, che senza i Prencipi vi veniuano genti de' suoi stati della Carinthia, della Stiria, e di Tiroli in suo soccorso, diede orecchio allo accordo, e fu contento di dar Ladislao, che ancora nō haueua quattordici anni, al Conte di Cilia, e che egli lo teneste in suo podere, insino a tanto, che passasse il mese di Nouembre, che prima haueua a seguire quell'anno, che tuttauia correua, che era del 1452. nella città di Vienna, e si raunassero Procuratori di Vngheria, e Bohemia, deliberando, di cui haueua da tenere il gouerno di quei Regni, e similmente promisero all'Imperadore altre cose, che non adempierono dipoi, come essi douenano. Con questo accordo si leuò l'assedio della Città, e'l Conte di Cilia conduste il Re Ladislao a Vienna: oue fu riceuuto con tanta allegria, come se egli fosse stato di lei Signore, e subito senza aspettare altro componimento, cominciò egli, come Signore, a dar gli vffici, e le dignità,

Sollenamēto in Austria.

Federico terzo assediato in Città nuoua.

Ladislao dato al Conte di Cilia.

Ladislao cōdotto a Vienna.

chiamandosi ancora per il titolo, che s'è detto, Duca di Austria. Vennero a lui in Vienna subito molti grandi huomini di Vngheria, e di Bohemia, e fra quegli Giouanni Vniade Vaiuoda, che era stato Gouernator di Vngheria, e Giorgio Poggiabraccio Gouernatore di Bohemia. E venuto il giorno determinato, benche quini conuennero alcuni Prencipi di Lamagna, & Ambasciadori dell' Imperadore, niuna cosa volle il giouanetto, e poco esercitato Re attender di quello, che si era conuenuto, e cominciando a tener seruitori, e priuati, per li quali egli si gouernaua, succedettero nella sua corte nel poco spatio, ch'e'visse di gran mutamenti, e guerre, che alla mia historia non appartengono, lequali da Papa Pio sono elegantemente discritte nella guerra di Bohemia. E dopò molte cose che succedessero, mentre egli stete in Vienna, egli andò a' suoi Regni; e, quando farà mistiero, da lui intenderete in Vienna, e le altre Città, che haueua no presa la voce di Ladislao continouauano nella loro ribellione col fauore de gli Vngheri, e de' Bohemi, e così stettero i giorni, che visse Ladislao: benche il Legato di Papa Nicolao, che quini era venuto procacciò alcuni trattati di pace di concordia fra gli Australi, e l'Imperadore. E trouandosi l'Imperadore in queste discordie occupato, e gli altri Prencipi in differenze, & in guerre, Mahumetto Re de' Turchi nel principio dell'anno 1453. col maggiore esercito, che pote fare, assediò Costantinopoli, Città Imperiale, e capo del Greco, & Orientale Imperio, trouandosi in lei Costantino suo vltimo Imperadore; e tennela assediata più di cinquanta giorni, nel qual tempo si fecero di gran battaglie, e senza potersi soccorrere per le cagioni dette, a vintinoue di Maggio del detto anno fu presa, & entrata per forza di arme, e fu vccisо l'Imperadore con gran vitupero, e calamità della Republica Christiana: onde nella vinta Città si vsarono crudeltà non più vdite.

Mahumetto assedia Costantinopoli.

Presa di Costantinopoli.

Della perdita di Costantinopoli fu grandissimo il dispiacere, ch'el Papa, l'Imper. e gli altri Christiani Prencipi ne riceuettero, e tanto più, che dipoi intesero lo stratio, e la mortalità, che i Turchi haueuano fatto; e che si erano impadroniti di altre Citta, e Prouincie vicine, e minacciauano a Italia, & a Lamagna. Onde cominciarono a praticar intorno alla difesa, che contra lor si douesse fare. Ma nondimeno le discordie, e le ambitioni, che erano infra di loro, non gli lasciana, ne liberar, ne conchiuder cosa ben ordinata; come hoggidì per i peccati nostri più volte è auenuto nelle medesime necessità. Tuttauia fu tanta la diligenza, e la instanza, che mise Papa Nicolao, che l'anno, che al detto seguitò, indusse i Vinitiani, & Alfonso Re di Napoli a far pace col Duca di Melano, e così i Fiorentini, e quelli, che erano seco in lega. Hauendo il Papa conchiusa questa buona opera, fece subito vna grossa armata di Galee per difesa contra Turchi; ma nondimeno scriuono, che fu tanta la tristezza, ch'egli prese dopò la perdita di Costantinopoli, che non hebbe mai vn buon giorno, insino a tanto, che questo cotal fastidio, & affanno gli causò vna infermità di qualità, che si morì a venticinque di Marzo, l'anno del 1455. il quintodecimo anno dell'Imperio di Federico, l'ottano del suo Pontificato. Fu questo Pontefice huomo giusto,

Pace di Vinitiani e di Alfonso Re di Napoli col Duca di Melano.

giusto, e molto virtuoso, e conseruator della giustitia, e della pace, e tutti affermano, che non diede vfficio per prezzo, ne per niuna spetie di simonia. Fu dopò la sua morte eletto il Cardinale Alfonso Borgia Ispagnuolo del Regno di Valenza, molto dotto nelle cose di legge, e di buonissima vita, e costumi. Il quale fu nominato Calisto Sesto. E la prima opera, a che egli attese, fu in procurar per tutte le vie possibili la guerra contra Turchi. Per laquale fece vna general cruciata, e mandò Ambasciadori, e Legati in tutte le parti, e spetialmente in Lamagna: doue l'Imperador Federico tenendo la medesima cura, haueua ragunato dieta per questa cagione. Et quãtunque si trouassero molti prencipi, che si offersero di andar personalmente a questa guerra, i sospetti, e le discordie infra di loro erano tante, che non lo metteuano ad effetto. Ma il Papa non lasciò dal suo canto di far veruna cosa, si per la sua armata, come cõ i suoi danari, e mandò in Lamagna il Cardinal Giouanni di Caruagial similmente Spagnuolo: perche si affermaua, che'l Turco entraua nell'Vngheria: il qual col fauore, & aiuto dell'Imperadore cominciò a far danari, e genti. E subito si hebbe nuoua, come Mahumeto gran Turco v'era entrato con grãdissimo esercito; perciochè quegli, che pongono minor numero, scriuono, che furono cento cinquanta mila huomini: et era mosso per assediar Belgrado, che chiamato per altro nome Alba Greca, e per più antico Taurino; e, che egli pensaua finir l'assedio in pochissimi giorni, e di passare innanzi. Il Re Ladislao hauendo dato il carico della guerra, e difesa di quella Città, e Regno a Giouãni Vniade, andò a Vienna, laquale come s'è detto, era a sua diuotione: che, per vero dire, non haueua età, ne pareua, che hauesse forza da poter combattere col Turco. Il Legato Spagnuolo andò a Buda, e di quì fece prouedimento di tutta quella maggior quantità di gente, che fu possibile, & andò a mettersi dentro Belgrado, prima, che'l Turco arriuasse. E tra quelli, che seco vi andarono, fu vn Giouãni Capistrano frate dell'ordine di S. Francesco: il quale co'suoi sermoni, & ammonitioni sante haueua messo insieme di molte genti con la liurea della Croce, e quiui le condusse. Et essendoui peruenuto il Turco con tutto il suo podere, e posto lo assedio, fecero cose marauigliose in difesa della Città, essendo combattuti asprissimamente: al cui soccorso Giouanni Vniade venne con quella prestezza, che potè maggiore, con tutte le genti, che'l Legato haueua menate a Buda, e con quelle, che dall'Imperadore erano state mandate, e con le altre, ch'ei potè raunar d'Vngheria che dicono essere stato in tutto da quaranta mila fanti, e cinque mila caualli, e per abbreuiar le parole, piacque a nostro Signore, che giunto il soccorso, e venuto egli alle mani col Turco, hebbe cosi buon successo, che'l Turco fu ferito, e rotto, e gli tagliarono a pezzi di molta gente; onde egli leuò l'assedio, e se ne fuggì, perdendo l'artigliaria, e tutto quello, che era nel suo campo. Il che auenne il giorno di Santa Maria Maddalenna del detto anno 1456. Di questa cosi segnalata vittoria fù grandissima l'allegrezza, che ne hebbe tutto il popolo Christiano, e lo spauento, del quale fu liberata la Italia, e Lamagna, che essendo cosi fresca la perdita di Costantinopoli, e considerãdo le gran forze del

Morte di Papa Nicolao.

Calisto Sesto.

Mahumetto in Vngheria.

Giouanni Capistrano.

nimico, tutti temeuano di esser distrutti. Pochi giorni dopò questa vittoria
Morte di Gio. Vniade. morì d'infirmità l'eccellente Capitano Giouanni Vniade, e per questa rotta il Turco lasciò quetar le cose d'Vngheria, e d'Italia, e fece guerra nelle Isole dell'Arcipelago, e nelle altre terre vicine alle sue.

Fu l'Imperio di Federico tanto lungo, e pieno di tanti successi, che sarà mestiero nel rimanente andar troncando, & abbreuiando più di quello, che ho insino a qui fatto, per non passar molto i termini, che habbiamo posti alla forma da noi tenuta nello scriuere queste vite: ancora, che in queste cose molto moderne; tequali ci stanno quasi poste innanzi gli occhi; non possono gli huomini passar vaghezza d'intenderle; anzi più si raddoppia loro il desiderio. Dopò adunque la vittoria hauuta de Giouanni Vniade Capitano de gli Vngheri sopra Turchi, l'Imperador Federico, che teneua vna gran cura di quella guerra, e benche il Re Ladislao, era fuori della sua gratia, non era rimaso di dare aiuto di tutto quello, che egli haueua potuto, subito cominciò a procurar pace in Lamagna, per poter peruenire a tutto quello, che per innanzi gli occorresse. E mentre, che a ciò attendeua, Ladislao Re d'Vngheria, e di Bohemia venne a morte essendo d'anni 18. trouandosi nella Città di Praga, nella quale aspettaua la figliuola del Re di Francia, laquale douea prender per moglie, & hebbe sospetto di veleno. Vacarono per la sua morte, non si trouando di lui herede, il
Morte di Ladislao Re di Vngheria Regno d'Vngheria, e quello di Bohemia; & anco quello, ch'egli teneua del Ducato di Austria. Ilche non picciolo disturbo causò in quelle terre; & ambedue i Regni hebbero di gran discordie sopra la elettion del nuouo Re, pretendendo diuersi Trencipi hauer ragione intorno a detti Regni. Ma finalmente i
Giouanni Poggiabraccio eletto Re di Bohemia. Bohemi elessero Re Giouan Poggiabraccio, che era gouernatore insino in vita di Ladislao, & huomo di grande stirpe, e valore. Gli Vngheri elessero Mathia figliolo dell'eccellente capitano Giouanni Vniade, si per l'amore, e rispetto, che essi sempre al padre haueuano tenuto, come per hauer buona speranza di lui, perciochè egli era giouanetto di decinoue anni, & era tenuto prigione in Bohemia per la morte del Conte di Cilia. A cui Poggiabraccio, nuouo Re di Bohemia, diede libertà, & egli andò nel suo Regno di Vngheria, dandogli prima per moglie la figliuola, e fu dipoi vn valoroso, e gran Re. Ora nella casa d'Austria, il cui gouerno, e possesso apparteneua all'Imperadore ragioneuolmente, come a più propinquo nella linea, con tutto ciò Alberto suo fratello,
Dieta di Austria. allegando, che'l fratello era Imperadore chiese, e pretendeua il medesimo, e parimente ciò chiedeua Sigismondo suo fratel cugino. Sopra questa differenza que' di Austria fecero dieta, & essendo dichiarato, che'l vero, e principal Signore era l'Imperadore, s'hebbe rispetto conforme al costume di Lamagna allo stato, o mantenimento del fratello, e del cugino, e per beneficio di pace gli furono assegnate certe terre, & entrate. Fatto questo accordo, l'Imperadore andò a Vienna, e vi fu obedito, e riceuuto. Ma nondimeno il fratello, e'l cugino continuando nel proponimento loro, tornarono a far mouimento in quel terreno, e seguirono alcune aspre battaglie sopra a questo fatto; ma trapponendosi

Lodo-

Lodouico Duca di Baniera, che era quini venuto con l'Imperadore mise fra loro alcuna forma di accordo, e di concordia; benche mai non mancarono sospetti, nè discordie insino, che dipoi, come diremo, morì Alberto, e rimase senza alcun contrasto l'Imperadore. Auenne appresso le raccontate cose, che morì in Napoli il valoroso Re Don Alfonso; a cui nel Regno di Aragona, e di Sicilia succesſe Don Gionanni Re di Nauerra suo fratello, padre del Re catholico Don Ferdinando suo figliuolo bastardo: ilquale hebbe contesa sopra quel Regno con Gionanni figliuolo di Renato, con cui il padre l'hauea tenuto. Subito anco nel mese di Agosto morì Papa Calisto, essendo poco più di tre anni, che egli hauea tenuto il Ponteficato, e fu dopò la sua morte eletto di comun consentimento, e santa, e degnamente Enea Siluio Cardinal Sanese, e fu chiamato Pio Secõdo; ilquale fu huomo cosi grande in dottrina, e dotato di tante virtù, e gratie singolari, che io non sono atto a raccontar, quanto trouo delle sue lodi scritto nelle bistorie; oltre le quali ne fanno buona testimonianza i libri, che da lui si trouano scritti; iquali mostrano molto bene, e la sua dottrina, e sua bontà. Egli adunque conformãdosi a questo, la primiera cura, che prese, fu la guerra contra Turchi, e la difesa de' Christiani, e per questo effetto scrissero all' Imperadore, & a gli altri Prencipi, e tosto l'anno, che seguì alla sua elettione, comandò, che si facesse vn general Concilio nella città di Mantoua, acciochè questa opera con maggior proponimento si mettesse ad effetto, e raunandosi molti huomini de' principali, & ambasciadori de' Prencipi, si ordinarono molte cose, le quali non tutte si posero in effetto per cagion delle molte discordie, e guerre, che seguirono in Italia fra la maggior parte de' Prencipi Christiani, e spetialmente in Lamagna l'anno 1440. cominciarono di gran parti, e litigi fra Vdalrico Conte di Vitemberga, e Federico Conte Palatino del Rheno intorno a certa dote, e cosa tale. E sopra ciò si accesero si fattamente l'ire, che vennero alcune volte alle mani: & auennero di molte morti dall'vna, e dall'altra parte insino a tanto, che per comandamento, e mezo dell'Imperadore si rappacificò tra loro le cose. Ma oltre a questa occorse vn'altra guerra più di lei pericolosa, e lunga, e fu sopra l'Arcinescouato di Maguntia; sopra ilquale erano competitori Dietero di Isemburg, e Adulfo di Nassaù. Dietero, ilquale possedeua la maggior parte delle terre dell'Arcinescouo, n'era stato primo per giusta sentenza del Papa di volontà dell'Imperdore, e di Adulfo in guisa, che l'vno per hauerne il possesso, e l'altro per difenderlo, solleuarono tutta Lamagna, senza che vi si potesse rimediare dall'Imperadore; perciochè la furia andò cosi auanti, che i suoi comandamenti non erano obediti, fauoreggiando alcuni Prencipi all'vna, & altri all'altra parte, emettẽdo in ciò ogni lor forza, e seguirono infra di loro di molte zuffe, e morti dall'vna, e dall'altra banda di segnalati personaggi; e durò questa guerra molti giorni, insino, che per l'autorità, & ordine dell'Imperadore ella hebbe per fine.

Morte di Alfonso Re di Napoli.

Morte di Papa Calisto.

Pio secondo

Vdalrico Cõte di Vitemberga.

Adulfo, e Dietero sollenano tutta Lamagna.

Ma nondimeno i danni, che innanzi auennero, non si poterono a tempo rimediare, come egli haurebbe voluto: perciochè i suoi sudditi di Austria l'obedi-

nano

Vienna ribella all'Imp.

dinano così male, che a questo tempo la cosa venne a tanto, che que' di Vienna congiungendosi vn giorno con Alberto suo fratello, che gli era rubello, si sollenarono, e l'assediarono nella forteza, l'anno del Signore mille quattrocento, esessantatre, e lo volsero prendere, e combattere la fortezza, e'l Re di Bohemia Giorgio Poggiabraccio, come quello, che disideraua la sua gratia, e gli era vicino, operò si, che fu leuato l'assedio, e si acquetò la ribellione, e se egli hauesse voluto, poteua metter le mani adosso ad Alberto, e lasciar le cose molto più tranquille: ma non lo volle fare: perciochè egli, come Tiranno, non si teneua di Federico sicuro, & haueua piacere che esso non fosse potente. Ma piacque a Dio, che in a pochi giorni morì il Duca Alberto fratello di Federico, che non poteua auenire altro rimedio per la pace de gli stati di Austria, e per la sua morte vennero tutti a vera obedienza dell'Imperadore, cedendo, e dando obedienza etiandio Sigismondo suo fratelcugino.

Morte del Duca Alberto.

Morte di Papa Pio secondo.

In questi medesimi giorni, che fu l'anno 1464. nel ventesimo quarto dell'Imperio di Federico, morì il Santo, & egregio Pontefice Papa Pio secondo, essendo stato sei anni nella Sedia tutti da lui consumati nel gouerno della Chiesa, & in procurar la defesa contra i Turchi, e dai Cardinali nella forma vsata fu letto suo successore il Cardinal Barbo, nobile Vinitiano, chiamato Paolo secondo: il quale, come i suoi precessori, considerando, e veggendo come ciascun giorno i Turchi si andauano più insignoreggiando delle belle terre de' Christiani volse l'animo a procacciare il rimedio; ma le medesime cagioni, che furono a quelli d'impedimento, anco lui impedirono di non poter far ciò compiutamente. Con tutto i Vinitiani fecero lega con Metthia Re de gli Vngheri; la cui stima, e fama era hoggimai grandissima, e dandogli certa somma di danari, & appresso internenendoui l'aiuto dell'Imperadore si fece a Turchi resistenza in diuerse parti. Ora fra poco tempo morì Francesco Sforza Duca di Melano; e gli successe nello stato Galeazzo Maria Sforza suo primo figliuolo. Morì ancora in questo tempo Filippo Duca di Borgogna, e Conte di Fiandra; a cui fu successore il valorosissimo, e celebratiss. Capitano, e Duca Carlo, commemente chiamato Carles.

Il Cardinal Barbo creato sommo Pontefice, e detto Papa Paolo secondo.

Morte di Francesco Sforza Duca di Melano.

Galeazzo Maria Duca di Melano.

Federico andò a Roma.

Seguite adunque alcune altre cose nel tempo del detto Papa Paolo l'anno seguente alla sua elettione l'Imperadore Federico venne in Italia, & andò a Roma; one fu humanissimamente riceuuto da Papa Paolo. La cagion di questa sua venuta alcuni dicon, che fu per sodisfacimento di certo voto: & altri per trattar col Papa la guerra contra i Turchi. Ma come questo fatto si stesse, egli venne pacificamẽte, e si partì con la medesima pace, ritornando in Lamagna: nella quale, mercè della sua diligenza, e buona cura, vi fu dipoi lungo tempo pace, o almeno non ci fu guerra notabile, della quale si debba far mentione in Italia, ne in Lamagna, & alcuni monimenti, che occorsero in Italia, l'Imperadore per via di lettere, & il Papa il tempo, che visse, che fu meno di anni sei con la sua presenza procurò di pacificarli, e così fece. Ne iquali giorni, ancora che queste Prouincie stauano quete il Duca Carlo hebbe di gran guerre col Rè di

Francia

Francia, e con gli Suizzeri, e con Principi. Morto Papa Paolo, gli succesſe nel Ponteficato Sisto quarto; il quale, quantunque fosse frate di San Franceſco, e di molto buona, e conueniente vita, e molto limoſinario; ſcriuono, che fu molto bellicoſo e per giuſte cagioni, ſi come è da credere, hebbe di gran guerre in Italia la maggior parte del tempo del ſuo Ponteficato. E l'anno, che ſeguì alla ſua elettione che fu 1452. & era già il trenteſimoſecondo dell'Imperio di Federico; Carlo Duca di Borgogna, della cui forza & animo ſi ſcriuono di molte gran coſe, delle guerre, ch'ei fece, procurò di viſitar l'Impradore: ilche ſi aßegnò in Lucemburg. Que egli fece, molte dimande all'Imperadore: nelle quali ſi contenne, ch'ei gli deſſe titolo di Re di Napoli, e lo faceſſe ſuo Vicario in Italia, con penſiero di andare a conquiſtarla. L'Imperador conoſcendo, e non approuando la grande ambition di queſto Principe, con parole generali ſenza diterminar coſa alcuna, e col miglior mezo, che potè, lo trattene, e ſi partì vna notte di quella Città ſenza iſpedirlo. Di che rimaſe il Duca molto aggrauato, e diſcontento. E ſubito il ſeguente anno fece vn groſſiſſimo eſercito, e marciando per la via di Colonia, aßediò la Città di Miſia a lei vicina. Ilche publicò, ch'egli faceua, perche voleua reſtituire in Colonia il ſuo Arciueſcouo, di cui era parente, & amico.

Morte di Papa Paolo.
Sisto quarto.

Carlo Duca di Borgogna

L'Imperador Federico, che intendeua, che'l penſiero del Duca era d'impadronirſi di Colonia potendo, dopò lo hauer più volte mandato a ricercar, che egli ſi leuaſſe della Città, ch'egli teneua aſſediata, raunando vn potente eſercito, s'inuiò contra il Duca. Ma perche egli era tardo ne' ſuoi fatti, & eſſendo meſtiero per la potenza del Duca di hauere vn campo groſſo, non andò l'Imp. con quella preſtezza, che conueniua, e gli aſſediati, e'l contado patirono di grandiſſimi danni, e l'aßedio durò molti giorni. Ma nondimeno arriuando, benche tardi, l'vn campo vicino all'altro, & eſſendo con l'Imp. Erneſto Duca di Saßonia & Alberto Marcheſe di Brandemburg, e gli Arciueſcoui di Magũtia, e di Treuiri, e trouandoſi molto preſſo ad hauere la battaglia; laqual ſi attendeua, che crudeliſſima douneſſe eſſere, furono moſſi alcuni trattati di pace infra di loro. Allaqual giamai Federico non laſciò di porgere orecchia, intanto, che per queſto fu chiamato Prencipe di pace. Le conditioni, che foſſero della pace, non ſcriuono gli Autori da me letti. Ma l'effetto, che ne ſeguì, fu, che'l Duca leuò l'aſſedio, & andò col ſuo eſercito nelle ſue terre, e coſi fu terminata la guerra, che egli haueua contra l'Imperadore: benche al Duca non ne mancarono dell'altre; percioche egli ſempre lo procacciò, e diſiderò, e parimente col mezo loro accrebbe il ſuo ſtato, inſino a tanto, che l'anno 1476. in vna molto braua battaglia, ch'egli hebbe con gli Suizzeri, fu in lei vinta, e morto, e la ſua morte fu occaſione, che vinſero in guerra l'Imperadore Federico, e Maſſimiliano ſuo figliuolo col Re di Francia: le cui reliquie, e ſemente durano inſino al di d'hoggi. E ciò auenne in queſta guiſa.

Pace tra Federico e'l Duca di Borgogna.

Morto, come s'è detto, il bellicoſiſſimo Duca Carlo, e non laſciando altro che vna ſola figliuola, detta Maria; la cui caſa, e gli ſtati erano le due Bor-

Stati del Duca Carlo.

Borgogne, e la Fiandra, Brabantia, Nartois, Olandia, Zelandia, e Gueldrè, e molte altre Città, senza quelle, ch'egli haueua prese, & vsurpate in Lotharingia, in Piccardia, e nelle terre di Suizzeri: percioche fu di tal valore, e tanto coraggioso, che ardiua di tener tutte per nimici, & ansaua di prender le lor terre; ma terminati hauendo tutti i quelli suoi humori, che così si poteuano chiamare: come egli haueua fatto in quel di tutti, così volsero far del suo, e così fecero. Il Duca di Lotharingia con gli Suizzeri, che erano suoi confederati, cominciarono a riconerar quello, che esso haueua lor tolto, e Luigi Re di Francia con molta fretta fece esercito, e ricouerò Piccardia; prese la Città di Penna, e Mucze Dicio, e Turania, & altre terre. I Fiaminghi con quei della lor parte, & i Borgognoni presero incontanente l'arme per difendersi per nome della lor natural Signora Maria, figliuola del Duca morto: percioche il Re di Francia diceua, che gli stati di Borgogna per mancamento di herede tornauano alla casa Reale. E così il Duca di Lotharingia di ordine del Re di Francia entrò subito nella Borgogna, e ne prese la maggior parte; e'l Re mandò suoi Ambasciadori alla Principessa Maria, che subito personalmente si conducesse in Francia a far gli il giuramento per Fiandra, e per gli altri stati, i quali erano soggetti alla casa di Francia. Ma ella intendendo, quali erano i suoi pensieri, non lo volle obedire, anzi si mise a difesa, & in ciò successero di molte altre cose, e prese de'luoghi, che sarebbe molto a raccontare. I Fiaminghi haueuano mandato a chieder soccorso all'Imperadore, praticando di maritar la Duchessa Maria a Massimiliano suo figliuolo, che allhora era in età di vent'vn anno, giouane di grandissimo animo, e di bellissima persona, & aspetto, gagliardo, e liberale & habile, e disposti ssimo a qualunque cosa. L'Imperadore hebbe molto grata questa proferta, e lo fece, benche egli vide, che prendeua guerra cõ Francia: tenendola già con Matthia Re d'Vngheria, al cui grande animo, come a quello di Carlo Duca di Borgogna parena poco ciò, che poßedeua, e sollecitando que'd'Austria contra l'Impradore, si haueua impadronito di alcune terre di Austria, e gli guerreggiana. Sapendo il Re di Francia, che si trattauano queste nozze, mandò Ambasciadori all'Imperadore, & al figliuolo Massimiliano ricercando, che essi non le facessero per molte ragioni, non ostante lequali Massimiliano, che già si chiamaua Arciduca d'Austria, con molta, e buonissima gente andò in Fiandra il mese di Luglio l'anno 1478. con la cui venuta si rinforzò la guerra da parte de i Fiaminghi. Massimiliano fece le nozze con la Signora Maria; con laquale hebbe tutti i suoi stati; e trattando la guerra contra Francia, personalmente hebbe a combattere alcuna volta; in che dimostrò il suo innato animo, & ottenne alcune vittorie; e particolarmente fra Tornai, & Aria vinse vn memorabile fatto d'arme; nel quale parendogli, che così il bisogno lo ricercasse, smontò del cauallo, e combattè a piedi nello squadrone della fanteria. Fur mossi dipoi alcuni mezi di pace, e fecesi tregua per certo tempo, nella quale il Re di Francia diede alcuni luoghi, rimanendo con quello, che di Borgogna haueua preso, e così cessò la guerra per alcuni giorni. In questa tregua, per quello, c'ho

Guerre diuerse di diuersi Prencipi.

Massimiliano.

Massimiliano và ĩ Fiandra.

Gagliardia di Massimiliano.

potuto

potuto raccogliere, volle l'Imperad. entrare fra molte cagioni per la guerra, che Matthia Re d'Vngheria, gli faceua; allaquale non potè basteuolmente prouedere, per essere egli occupato nelle altre cose dell'Imperio; e perche la pace con Francia, come tosto si dirà, durò poco.

Morte di Galeazzo Maria Duca di Melano.

In questi medesimi giorni, essendo già noue anni, che Galeazzo Maria era Duca di Melano, per essere egli troppo disbonesto nel voler sodisfare al suo appetito nel fatto delle donne, congiurarono contra di lui certi suoi sudditi, e famigliari. Onde essendo egli andato il giorno di San Stefano per vdir messa nella Chiesa del medesimo Santo, lo amazzarono, di età di trentatre anni. E lasciò per successore vn figliuolo chiamato Galeazzo, fanciullo di noue anni; e per questa cagione rimase il fanciullo sotto la tutella della Signora Buona sua madre, e di altri tutori. Ma dipoi successero le cose di maniera, che venne a esser suo gouernatore Lodouico suo Zio, sotto il qual titolo egli si fece assoluto Signore di tutto lo stato, tenendo il nipote Galeazzo il tempo ch'egli visse, che furono ventidue anni, il solo nome di Signore, e Lodouico il possessore, e lo effetto; sopra che seguirono di gran discordie, lequali non appartengono alla nostra Historia. Le tregue di Massimiliano fatte con Francia durarono poco più d'vn'anno, e tornarono a guerregiare egli, e il Re Aluigi: laqual guerra durò certo tempo, e gli vni, e gli altri presero alcuni luoghi, insino a tanto, che ritornarono a far tregua per sette anni, cercandola, e confermandola Federico.

Galeazzo figliuolo di Galeazzo Maria.

Fatti di Mahumeto Re de Turchi.

In questo medesimo tempo, che occorreuano le cose, che habbiamo raccontato, il grande, e potentissimo Re de'Turchi Mahumetto faceua di molti gran danni nelle terre de'Christiani, e tenne assediato Rhodi poco meno di tre mesi. Ma piacque a Dio nostro Signore, ch'egli non lo potè prendere, e ciò auenne l'anno 1480. Dopò ilquale, il medesimo anno mandò vn potentissimo esercito, che passò ne le terre del Regno di Napoli in Puglia; e prese alcuni luoghi, e fra quegli Otranto, e i Turchi lo sostennero; e se non aueniua dipoi per la bontà di Dio la morte del lor Re Mahumetto, tutta la Italia staua in pericolo di esser parduta. Ma con la morte di questo potentissimo Tiranno, ilquale haueua in Grecia oltre a Costantinopoli, e Thracia prese, e soggiogate di molte Prouincie, & infinite Città, e terre, si ricouerò quel d'Italia, e respirò la Christianità della grande oppressione, in che era posta, e si ancora, perche Baiazeto suo successore, e figliuolo hebbe nel principio del suo Imp. alcune guerre, e discordie domestiche. Morì anco in questi giorni Renato Re di Prouenza, e Duca di Andegauia, antico competitore del Re di Napoli. Nella Italia questo tempo era vna gran guerra, laquale cominciandosi fra i Vinitian, e'l Duca di Ferrara si era accesa, e distesa per tutta la Italia. Ilche inteso dall'Imperad. Federico, veduto il pericolo, in cui si trouaua la Christianità, procurò di raunare i Prencipi di Lamagna per fare vna perpetua pace, e concordia, affine di potere opporsi al poder de'Turchi, e'l medesimo procurò fra i Re di Francia, e Massimiliano Arciduca di Austria, e Duca di Borgogna suo figliuolo: e mentre ciò faceua, morì la Duchessa Maria consorte di Massimiliano, che, come

Morte di Mahumeto Re di Turchi.

Morte di Madama Maria consorte di Massimiliano.

me s'è detto, era figliuola del valoroso Duca Carlo, e con la quale Massimiliano hebbe tanti stati.

La sua morte fu molto infelice: perciochè andando ella, come haueua in costume, vn giorno alla caccia, cadde da cauallo; e secondo che dicono alcuni, il cauallo la pestò, o le diè de' calci, di che dipoi si morì: & altri, che per la sola caduta fu cotta di maniera, ch'iui a vndeci giorni rese l'anima a Dio, a diciasette di Marzo l'anno del Signore mille quattrocento, e ottanta due essendo poco più di cinque anni, che ella era rimasa herede. Lasciò vn figliuolo, & vna figliuola piccioli fanciulli: de' quali l'vno fu il potentissimo, e felice Prencipe Don Filippo, che dipoi fu Re di Spagna, e padre del presente Imper. Carlo Quinto: e l'altra Madama Margherita, che fu etiandio Prencipessa in Ispagna. Quando morì questa nobile Duchessa Maria, Luigi Re di Francia era aggranato di vna gran malatia, e vicino alla morte: e per questo era desideroso di pace; in guisa, che l'Imperadore non essendo di contrario volere, conuennero, che Madama Margherita, che era fancinlla di due anni, quando fosse in età, si sposasse a Carlo suo figliuolo, che dipoi fu Re, che allhora era di dodici anni, & i padri, & eglino hauessero perpetua pace con questa conditione, che ciascun si rimanesse con quegli stati, che di Borgogna teneuano. Fatta questa conuentione, la fanciulla Margherita fu menata con gran solennità a Parigi, oue si fece la festa delle nozze, benche dipoi elle, come si dirà, non hebbero effetto. Iui a pochi giorni morì Luigi Re di Francia, e gli succesſe il detto Carlo suo figliuolo, il quale era in età di tredici anni, e nel medesimo tempo si fece pace in Italia; e subito il seguente anno auenne la morte di Papa Sisto dopò lo hauere egli viuuto nel Papato tredeci anni; e dopò la sua morte fu eletto Giouanni Battista Cardinale di Santa Cecilia, Genouese, e chiamossi Innocenzo ottauo. In questi giorni la principal cura dell'Imperadore fu la pace, la giustitia di Lamagna; nella quale la sua diligenza produsse non poco frutto; e raunando gli Elettori dell'Imperio, e gli altri Prencipi nella Città di Francfordia, trattò, & ottenne con esso loro, che eleggessero Re de' Romani Massimiliano suo figliuolo; ilche quiui si esequì, e mise ad effetto, l'anno quarantasette del suo Imperio, a sedici del mese di Febraro, l'anno del Signore 1456. E partendo di quindi con vna gran parte de' Prencipi, e di Signori, andarono alla Città di Aquisgrana, oue egli fu incoronato con vna gran festa, e solennità con la Corona, che era stata di Carlo Magno, recatani a questo effetto di Norimberga, oue ella si serbaua in gran veneratione; e nel medesimo giorno di consentimento di tutti i Prencipi fece vna legge, nella quale instituì pace in Lamagna sotto graui penne, la qual legge fu obedita dalla maggior parte di Lamagna per molti giorni.

Dopò questo Massimiliano Re de' Romani andò ne gli stati di Fiandra, che già era del Prencipe Don Filippo suo figliuolo, di cui era tutore. E stando nella Città di Brugia, l'anno, che seguì al detto, che fu mille quattrocento, ottanta sette quel popolo per certe guerre, e differenze, che era fra lui, si sollenò vn giorno contra di lui con grandissimo tumulto; e prese la sua persona, & alcuni

Don Filippo Re di Spagna.

Morte di Luigi Re di Francia.

Carlo Re di Francia.

Morte di Papa Sisto.

Innocenzo ottauo.

Anni di Christo 1486.

Quei di Brugia sollenati contra Massimiliano.

alcuni altri de' suoi, e lo tenne prigion quattro mesi. Ilche intese dall'Imperadore suo padre, facendo il maggiore esercito, ch'egli potè, venne con molta fretta alla Città; & ancora che'l figliuolo fosse libero della prigione, egli dipoi fece il gastigo, che conueniua sopra quelli, che erano in colpa, si di Brugia, come di Gante; e con questo il Re de'Romani rimase pacifico, e Gouernatore negli stati di Fiandra, e di quello, che di Borgogna possedeua; e l'Imperadore hoggimai vecchio, e debole, tornò in Lamagna a conservar la pace, e la giustitia, & a prouedere alla difesa contra a'Turchi. Per la conservation della quale, ancora che Matthia Re d'Vngheria gli teneua Vienna, & altre terre di Austria, che gli si erano ribellate, egli ciò haueua permesso, e non tentò di riconerarle con le arme. Ma d'indi a poco tempo morì il detto Re Matthia, senza lasciar successore alcun figliuolo, essendo trentasette anni, ch'egli regnaua. Intesa Massimiliano Re de'Romani la sua morte, con gran fretta si partì di Fiandra; e col fauor del padre fece vn buono esercito, e in pochi giorni ricouerò Vienna, e le altre terre di quello stato, che'l Re Matthia haueua tenute occupate. Mentre che egli queste cose faceua, Ladislao figliuolo di Casimiro Re di Polonia, finì di ricouerare il Regno di Bohemia; sopra ilquale suo padre Casimiro, & egli haueuano tenute guerre col Re Mattia dopò la morte di Giorgio Poggiabraccio. E fornito il Re Massimiliano quello, che s'è detto, ambedue pretendettero di esser Re di Vngheria. Per laquale cagione ciascun di loro trattò di hauer per moglie la vedoua Reina il cui nome era Beatrice di Aragona, che fu figliuola di Fernando Re di Napoli, e teneua grande autorità in quel Regno d'Vngheria. Ma con tutto ciò stando Massimiliano alquanto dubbioso, e mettendoui tempo in mezo, Ladislao procurò di conchiuder la cosa in breue; e fatte le nozze, fra pochi giorni fu riceuuto per Re di Vngheria, e coronato in Albaregale; e fra lui, e Massimiliano, e l'Imperadore, si trattò prestamente la pace, e si conuenne col consenso di quei del Regno che se Ladislao morisse senza lasciar figliuolo legitimo, hauesse il Regno Massimiliano, e i suoi successori. Ma però Ladislao visse dipoi ventidue anni, e gli successe Lodouico suo figliuolo, che prese per moglie a'nostri tempi Madama Maria sorella dell'Imperadore, e l'infante Don Ferdinando, che hoggi è Re de'Romani, la sua, chiamata Anna, che hoggidì viue; per ilqual maritaggio, essendo stato vinto, e morto il cognato Re Lodouico da Soliman Re de'Turchi, l'anno 1526. successe in quel Regno d'Vngheria, e di Bohemia il serenissimo, e potentissimo infante di Castiglia, e Re de'Romani Ferdinando; e così venne ad adempirsi a'nostri giorni per vie non mai pensate quello, che s'era conuenuto fra Ladislao, e Massimiliano; ilche auenne, l'anno 1490.

Morte di Matthia Re d'Vngheria.

Ladislao coronato Re d'Vngheria.

Passaggio de Turchi nella Croatia.

Ferdinando Re d'Vngheria.

Ritornando alla mia historia, dico, che hauendo Massimiliano trattato le cose, & essendo venuto in Noremberga con consenso dell'Imperador suo padre, si conchiuse il maritaggio con la Duchessa di Bretagna, chiamata Anna: laquale essendo morto il Duca Francesco suo padre senza figliuoli maschi, era succeduta in quello stato, e Carlo Re di Francia, procurando il medesimo per hauerla,

Maritaggio fra Massimiliano & Anna.

nerla, ancora che fosse isposato con la Prencipessa Margherita fanciulla laquale haueua, come s'è detto, in suo podere. Ma nondimeno si fece il maritaggio per via di procuratori fra la Duchessa, e Massimiliano.

La onde Carlo Re di Francia, che fu ottauo di questo nome, e fu chiamato gran testa, entrò con esercito nella Bretagna, e prendendo per forza la Duchessa Anna contra gli ordini della Chiesa, consumò il matrimonio essendo il Re prima maritato con Margherita, quantunque fanciulla; e la Duchessa con Massimiliano per via di huomini, che haueuano autorità di poter ciò fare; benche i Francesi adducono certe ragioni in iscusa di Carlo, che non mancarono a i Re, che molto non temono Iddio: dicendo, che lo sposalitio del Re con Margherita fanciulla, non era valido per la poca età di lei, e perche Carlo non lo confermò, ne vi consentì giamai: e che quando e' si fece, era ancora egli fanciullo, e vi contradisse: e che quello della Duchessa con Massimiliano non hebbe effetto, percioche la Duchessa diede a ciò alcune autorità finte, e non bastanti; perche gli Ambasciadori erano quattro; e niun di loro hebbe autorità, come si dice, in solidum, per contrahere esso maritaggio, ne anco la Duchessa hebbe animo, che si facesse; e quello, che ella haueua fatto, fu affine di trattenere i Britoni, che non si dessero a Carlo Re di Francia. E posto, che ciò si fosse fatto per huomini di bastante podere, non essendo stato confermato, non era di alcun valore;

Guerra tra Francia e Federico.

perche le contraditioni, e gli accordi, che si diedero, non furono adempiuti dipoi. Finalmente per queste, e per altre ragioni si discolpano di questo fatto, tenendole a lor piacere per vere, e basteuole, e'l Re di Francia andò in Bretagna, Madama Margherita tornò in podere del padre; di che a lui poco increbbe, per che dicono, che mai quelle nozze non gli piacquero, benche egli si fosse messo a farle a richiesta de' Fiaminghi; e si cominciò vna guerra molto crudele in Francia, e fra l' Imperadore, e Massimiliano suo figliolo; il quale gia per la vecchiaia del padre, e per il gran valore, e gagliardia della sua persona amministraua ogni cosa, essendo che egli hormai haueua appoggiato il suo carico sopra le sue spalle. Ma fatte alcune zuffe, si compose infra di loro la pace, ben che finta, e

Gente del Re Mattia fa guerra nel l'Austria.

non di buono animo.

Alla quale Massimiliano discese per le grãdi, & eccessiue spese, che per guerra erano mestieri, e per altri rispetti. E perche nel medesimo tempo, che era l'anno del Signore 1492. la gente di guerra, che del valente Re Matthia era rimasa, che si chiamaua la legion nera, o diciamo compagnia, per il pianto, e corrotto del loro Re, per mancamento del soldo, o per licenza, e leggerezza cominciò a far guerra nell' Austria; & haueа saccheggiato alcuni luoghi; al soccorso de' quali andò Massimiliano, e con picciola fatica la ruppe, e l' Imp. fece vno aspro gastigo sopra di quella. E fu questo anno segnalato fra le altre cose per tre cose molto

Morte di Papa Innocenzo.

notabili; la prima che morì Papa Innocẽzo ottauo l'anno del suo Pontificato, e gli successe Roderico di Borgia, di Valenza, e fu chiamato Alessandro Sesto; la

Alessandro Sesto.

seconda, perche nel principio del detto anno fu presa la Città di Granata per li catholici, e degni di perpetua memoria, Don Fernando, e Donna Isabella Re di Spagna;

Spagna; è la terza, perche furono discoperte questo anno per ordine del medesimo Re le Indie del mare Oceano. Ora venuto l'anno 1493. trouandosi tutta Lamagna in pace, & in buono, e giusto gouerno, per la prudenza, e diligenza dell'Imperadore Federico, e tenendola egli con tutti i Prencipi, e possedendo gli stati tutti di Austria pacifici, e quieti, & essendo Massimiliano suo figliuolo Re de' Romani impadronito di essi, e Gouernator de gli stati della Fiandra per Don Filippo suo nipote, e di parte di Borgogna, piacque a Dio di leuarle appresso di se, essendo cinquantatre anni, e quattro mesi, che era Imperadore. Nel qual tempo niuno Imperador si paragonò seco, se non Ottauiano Augusto, che imperò di più tre anni, e ne gli anni della vita c'hebbe Federico altretanti di quelli, che visse egli. Di questo Prencipe si raccontano di gran virtù, percioche oltre a quelle, che da me si son dette, fù molto mansueto, pacifico, temprato nel mangiare, e nel bere, e deuotissimo, e buon Christiano: ne si troua, che giamai giurasse, se non due volte; l'vna quando egli fu incoronato in Aquisgrana, e l'altra in Roma. Hebbe tanto zelo, e cura della conseruation della città dell'Imperio, che per non le auenturare, e ponere in risco, alcune volte, fece pace con perdita del suo: ne mai volle dare inuestigione ne titolo a Francesco Sforza, ne a Galeazzo Maria suo figliuolo dello stato di Melano, quantunque essi possedessero quegli stati. Hebbe tre figliuoli, e due figliuole della Impetadrice Heleonora di souradetta, laquale si morì molti giorni innanzi a lui. Il primo genito hebbe nome Christoforo, e morì fanciullo: il secondo fù l'inuitissimo Massimiliano, di cui habbiamo detto, e diremo, e'l terzo Giouanni, che altresi morì fanciullo. Delle figliuole l'vna venne a morte, pure essendo fanciulla, e chiamossi Helena, e l'altra Hugrada laquale maritò ad Alberto Duca di Bauiera: e fu madre del Duca Guglielmo, e del Duca Lodouico, e di Hernesto, fratelli cugini del Re Filippo.

Morte di Federico.

Lode di Federico.

Figliuoli di Federico.

PONTEFICI.

De i Pontefici basta quello, che s'è trattato nel superior discorso: ne accade replicargli indarno.

HVOMINI LETTERATI.

Nel lungo Imperio di Federico lungamente fiorirono le lettere diuine, & humane, onde elle vennero nel colmo, in cui hoggidì stanno; ilquale colmo è di qualità, che hoggimai secondo la conditione humana, e la esperienza de' passati tempi, anzi è da temere, che elle diminuiscano, e caggiano, che stiano in piedi, e vadano crescendo. Dei molti adunque, che furono nel suo tempo illustri in Lettere, nomarò per serbare il costume alcuni pochi de' principali, che mi verranno alla memoria: Nicolò di Causa Cardinale ad Vincula, dottissimo, ilquale scrisse eccellenti opere, Dionigio Cartusiano di non minore, anzi di maggiore autorità, e

ſcienza di coſtui, e furono grandi amici, Giouanni di Indagine ancora egli Carthuſiano, celebrato Theologo, e Canoniſta ſingolare, Santo Antonino Fiorentino, la cui Hiſtoria hò ſeguita, & allegata alcune volte; Giouanni Capiſtrano, Giouanni di Torre Cremata, & vn'altra moltitudine di valenti Theologi, che io laſcio per non eſſer lungo. Vi fu anco vn gran numero di eccellenti Legiſti: fra quali furono, Giouanni di Anania, ancora egli Theologo, Giouanni Bartocchino, Thomaſo Anglico, Aleßandro d'Imola, Feline, e molti altri. Lungo ſarebbe ſimilmente a dir di quelli, che fiorirono nelle lettere di humanità; ma per non tacer di alquanti, il primo ſarà Enea Siluio Saneſe, e dipoi Papa Pio ſecondo Filoſofo, Oratore, Poeta, & Hiſtorico. E, quello, che in tutti i ſuoi ſcritti merita eſſer letto, il Beſarion Cardinal Niceno Patriarca Aleſſandrino: Nicolò Perotto Veſcono Sipontino, che traduße leggiadramente Polibio, ſcriſſe il Cornucopia, e fece alcune belliſſime Regole Grammaticali: Giouanni Pontano, il cui ſtilo ne' verſi, e nelle proſe ſi può molto agualiare a gli antichi: Pomponio Leto, Antonio Bloſco, Sulpitio Verulano, Franceſco Filelfo, Marullo, Muſuro, Girolamo Donato Gentilhuomo Vinitiano, Calfurino, il Leonico, tutti ſingolari huomini. Platina, che ſcriße la Hiſtoria de' Pontefici, Theodoro Gaza, che traduſſe gran parte di Ariſtotile, Marſilio Ficino, valentiſſimo Filoſo, il diuino Giouan Pico dalla Mirandola, l'ingegnoſiſſimo, e dottiſsimo Angelo Policiano, Filippo Beroaldo, il dottiſsimo Hermolao Barbaro, ſimilmente Gentilhuomo Vinitiano, Giorgio Valla, e Giorgio Merula; Domitio Calderino, Battiſta Mantouano, il grande Aſtrologo Giouanni di Regiomonte; il gran Rodolfo Agricola, Codro Niceio, Mancinello, Mario Filelfo, Aldo Manutio, & altri.

Il fine della vita di Federico Terzo.

SOM-

SOMMARIO DELLA VITA DI MASSIMILIANO.

MOrto Federigo, Massimiliano suo figliuolo, che in vita del padre amministraua le cose dell'Imperio, fu senza alcuna contesa fatto Imperadore, e nel principio del suo Imperio si dispose andar contra i Turchi, c'haueuano fatto vna gran mossa in Vngheria, e gli costrinse a fuggire. Prese per moglie Bianca figliuola del Duca di Melano, e fece grandissima guerra con gli Suizzeri, a'quali finalmente con molte honorate conditioni diede la pace. Venne in soccorso di Lodouico Duca di Melano, cacciato dal Re Luigi, ma non potete far si, ch'ei non fusse tradito da gli Suizzeri. Solleuaronsi in tempo di questo Imperadore i Contadini in Lamagna, che fu vno de' maggior tumulti, che seguissero mai, ma presto vi fu posto rimedio. Soggiogò molti suoi ribelli, e cominciarono all'hora a nascere le cause delle discordie, che sono tra Spagna, e Francia per cagione dello stato di Milano. Fece quest'Imperadore guerra a'Venetiani, seguì la spauenteuol giornata di Rauenna, e quella di Marignano, e furono molti varij accidenti di guerra, laquale finita, in vna simulata (ancor che alquanto durabile) pace; l'Imperador Massimliano vscì di vita, hauendo regnato venticinque anni.

VITA DI MASSIMILIANO CXIIII. IMPERADORE.

ALpacifico Federico fusseſſe nell'Imperio l'inuittiſſimo Maſſimiliano ſuo figliuolo, che già viuendo egli, era ſtato eletto, e coronato Re de' Romani. De' fatti di queſto fortiſſimo Prencipe non potremo ſcriuere a pieno, ma ſolamente ſi farà memoria delle coſe più ſegnalate: perciache le guerre, ch'egli fece, e le battaglie, che gli occorſero, furono tante, che, ſe di tutte ſi haueſſe a render conto, quantunque breue, non potrei eſſer, ſe non più lungo di quello, che ſarebbe conueneuole: ancora, che coſi gran prodezze non ſono ſtate raccontate da gli Scrittori, nella guiſa, che ſi richiede.

Entrata de' Turchi nella Croatia.

L'anno medeſimo adunque, che morì Federico ſuo padre, fecero i Turchi vna grande entrata nella Croacia, Prouincia di Vngheria, laquale confina con la Dalmatia. Alquale impeto il nuouo Imperadore volendo oppoſi, con molta celerità raunò nell'Auſtria il più ſcelto, e maggiore eſercito, che potè fare; & andò a combattere con gl'infedeli; ma eglino inteſa la ſua venuta, non ardirono di aſpettarlo; anzi fuggirono vergognoſamente. Onde veggendo l'Imper. non hauer nimici, licentiò l'eſercito, e ſi diede ad attendere alle altre coſe di pace. Laquale egli non laſciò di diſiderare, e procurar ſempre, e contra coloro, che accettar non la volſero, fece guerra animoſiſſimamente. Era già buona pezza, che l'Imperador Maſſimiliano ſi trouaua vedouo.

La onde ſubito, che morì il padre, ſi trattò di dargli per moglie Bianca figliuola di Galeazzo, e nipote di Lodouico Sforza Duca di Melano: ilquale,

come

come s'è detto, essendo zio, e gouernatore di Giouan Galeazzo suo nipote, a cui toccaua il Ducato, egli si haueua vsurpato lo stato, e lo possedeua. Era questa Bianca la più bella, e valorosa Donna di quella età, e ricercata da molti Prencipi. Con costei adunque hebbero effetto le nozze dell'Imperadore. E in questo medesimo tempo, che era già l'anno del Signore mille quattrocento, e nouantaquattro, Carlo Re di Francia, che era chiamato, come ho detto, testa grossa, cominciò a prepararsi per passare in Italia, il qual passaggio haueua publicato poco innanzi, e la fama era di volere andare al conquisto del Regno di Napoli, il quale diceua, che egli aspettaua per testamento, e successione di Renato Signor di Prouenza, e de' suoi passati Duchi di Andegauia. A che scriuono gl'Historici, ch'era prima stato inuitato, & indotto da Lodouico Duca di Melano, zio, come dicemmo, di Giouanni vero, & legitimo Duca. Percioche Fernando Re di Napoli, & Alfonso suo figliuolo haueuano da lui ricerco, che egli lasciasse il gouerno libero a Giouanni Galeazzo, il quale haueua per moglie vna nipote di Fernando, e per questa cagione diterminarono di fargli guerra. Onde il Duca per tutte le vie, che potè tenere, si affaticò di mouer Carlo Re di Francia a venir contra di essi in Italia; e ve lo condusse, souenendogli a questo effetto d'vna gran somma di dannari: & affine, che in ciò l'Imperador Massimiliano non gli fosse nimico, procurò Lodouico Sforza di dargli, come ei fece, per moglie la nipote. Et essendo egli trattenuto dalla fama, e speranza di questa venuta, auenne la morte di Fernando Re di Napoli, e gli successe Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo, e in questo medesimo tempo fu condotta la Imperadrice Bianca in Lamagna, e si celebrarono le nozze di lei, e di Massimiliano: trouandosi Lamagna in pace, & in concordia, e l'Imperadore tenendo tuttauia il pensiero fermo nella difesa contra Turchi. Con tutto ciò il Re di Francia ardendo nel disiderio già detto, prese il camino in Italia, per farlo con più sicurezza, haueua in questi giorni dato al Re Catholico Don Fernando il contado di Rossiglione, e di Cerdenia, che'l Re Don Giouanni suo padre haueua impegnato al Re Lodouico. A me non appartiene di scriuer questo passaggio di Carlo: ma toccherò solamente i capi, per essere questa stata cosa molto famosa, e temuta dal Papa, e da tutti i Prencipi, e potentati d'Italia; & anco parimente, per che ciò fù vtile per intelligenza delle cose, che seguiranno.

Bianca bellissima donna.

Morte di Fernãdo Re di Francia.

Passaggio di Carlo Re di Francia in Italia.

Venne adunque Carlo in Lombardia con cinquanta milasanti, e caualli, il mese di Settembre del detto anno: oue da Lodouico fu honoratamente con gran festa riceuuto; e proueduto al suo esercito di tutto quello, che fu necessario: e'l medesimo Re Carlo andò a visitare il vero Duca, Giouanni Galeazzo, il quale si staua in Pauia aggrauato di malatia, della quale fra pochi giorni vscì di vita, lasciando vn picciolo figliuolo, chiamto Francesco; e seguitando il viaggio nel quale auẽnero di molte cose, ch'io tralascio, venne a Pisa, e dipoi fu riceuuto a Fiorenza, e di Fiorenza andò a Roma, non osando alcuno di fargli resistenza nel camino, ne meno nell'entrar di quella Città: e Papa Alessandro non sò aspettarlo nel suo palagio, anzi si ridusse nel Castello di Sant'Angelo:

Morte di Giouanni Galeazzo.

tãte erano le paure, e i sospetti, che haueuano infra di loro. Ma dipoi trà l'vno, e l'altro mise certi partiti di pace, ancora, che non si abboccarono: ma dipoi datasi insieme la sicurtà, si videro, e fauellarono. Et iui a pochi giorni il Re con maggior numero di gente, di quello, che haueua menato di Frãcia, prese la via verso il Regno di Napoli; il mese di Gennaio l'anno 1495. Nel quale il Re Alfonso non ardì aspettarlo, si per lo grande esercito, che'l Re conduceua seco, come perche per cagiõ de' suoi vitij, e della sua dissoluta vita, egli era mal voluto nel Regno. La onde nel tempo, che Carlo entrò in Roma, non essendo ancora vn'anno intero, ch'egli regnaua, rinũtiò il Regno a Fernando suo figliuolo, e passò in Sicilia, nella quale si fece Monaco, e morì iui a pochi giorni.

Carlo và a Napoli.

Alfonso Re di Napoli si fa Monaco.

Per laqual cosa il nuouo Re Fernando suo figliuolo, mise insieme con molta fretta la più gente, e la migliore, che potè hauere, & affermasi, che già haueua cinque mila huomini d'arme, e cinque cento caualli leggieri, & vn gran numero di fanti. Ma nondimeno a Francesi succedeuano le cose così bene; e'l Re Fernando trouò ne' suoi tanto spauento, e sì poca fermezza, che dopò alcuni accidenti, egli venne a Napoli, e se ne fuggì con certe galee, veggendo non hauer forze da potersi difendere, e si ricouerò a Ischia: e dipoi passò in Sicilia: e'l il Re di Francia s'impadronì in due Mesi di tutto il Regno: eccetto di alcuni piccioli luoghi maritimi, iquali rimasero per il Re Fernando. Hauendo adunque Papa Alessandro veduta la prosperità, e la possanza del Re Carlo conoscendo, quale era il suo disiderio, e temendo di perder il suo stato, mẽtre che egli era occupato nell'acquisto di Napoli, procurò di far lega con Vinitiani, e con l'Imperadore Massimiliano: a cui mandò a chiedere, che egli venisse in Italia in soccorso della Chiesa. Entrò in questa lega etiandio Lodouico Duca di Melano, ilquale era stato cagione della venuta del Re Carlo in Italia, rincrescendogli, che le cose gli succedessero troppo felicemente, e cominciò a temer del suo proprio stato; alquale sempre i Re di Francia teneuano l'occhio; come poi mostrò in fatto Lodouico Duca d'Orliens primogenito di Carlo, che dipoi fu Re, dicendo, che quel Ducato a lui aspettaua, per essere egli nipote dell'altro Lodouico, Duca ancora di Orliens, fratello di Carlo Sesto Re di Francia, e di sua moglie Valentina, che fu sorella di Filippo Duca di Melano, vltimo de' Visconti; la cui figliuola bastarda haueua presa per moglie il Duca Francesco Sforza, quando ei s'impadronì di quello stato, si come tutto è stato da noi raccontato. Onde Lodouico per maggior confermation del suo stato impetrò da Massimiliano, come supremo Signor della Lombardia, che gli desse la inuestigione del Ducato di Melano; il che a giuditio mio è di coloro, che scriuono sanamente, fu la sola vera appropriatione e giusto titolo: percioche dopò la morte del Duca Filippo già nomato ne l'Imp. Federico, ne egli non hauea dato titolo, ne inuestigione del detto Ducato ne a lui, ne a suo padre, ne al nipote ne a loro per via della linea delle femine poteua esser peruenuto, come anco meno a Lodouico Duca d'Orliens, che lo ricercaua, e dipoi se ne impadronì, essendo Re di Francia; tanto più, che i discendenti di questo Sforza veniuano da vna femina, e bastarda; onde eglino haueuano pos-

Lega trà il Papa Massimiliano, Vinitiani, e il Duca di Melano.

Differenze sopra lo stato di Melano.

no posseduto cosi fatto stato (per vero dire) indebitamente, e contra ragione.

Haunta egli dall'Imperadore la detta innestigatione, prese le insegne Ducali con solennità, e festa. Hauendo adunque intesa il Re Carlo la lega nuouamente fatta di questi Prencipi, diterminò di lasciar nel Regno di Napoli una quantità di genti, che bastassero per la sua difesa, e tornarsi col rimanente del suo esercito in Francia, e marciando alla volta di Roma; nella quale haueua mandato a fare intender al Papa, che egli vi andaua per far riuerenza a sua Santità, Papa Alessandro dopò alcune ambascierie, & altre cose, che occorsero si partì di Roma, e non osò aspettarlo; nella quale, e nelle altre terre della Chiesa le sue genti fecero di gran male, rubando, e saccheggiando qualunque cosa; e'l Papa non si tenẽdo anco sicuro in Cinità vecchia, se ne andò a Perugia, con intentione, quando si vedesse astretto, di passare in Ancona, & iui imbarcarsi per Vinegia. Il Re di Francia si partì di Roma, continouando il suo camino alla volta di Francia; quãtunque egli sapesse, che in Lombardia vi era esercito de' Vinitiani, e del Duca di Melano contra di lui, e in Lombardia Lodouico Duca di Orliens haueua presa la Città di Nouarra con la pretẽsione, e titolo, che s'è detto: onde il Duca di Melano andò subito ad assediarlo. E venendo il Re Carlo presso di Parma, nel passar del fiume Tarro, trouò il campo de' nimici molto grande, e numeroso: il cui principal Capitan era Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua; con cui vicino al fiume venne a battaglia: nella quale vi auenne ro di notabili successi; ma in ciò son molto differenti coloro, che la scriuono. Perciochè i Francesi vogliono dar la vittoria al Re loro, e gl'Italiani la danno a' Vinitiani, & a Melanesi. Il vero è, che niuno de gli eserciti fu del tutto rotto ne vinto; ma gl'Italiani rimasero quei giorni assai più Signori del campo, & appariste questo, ch'io dico, da ciò; che e' presero molti Francesi, e dalla parte Francese di essi non ne fu fatto prigione alcuno, e costrinsero il Re di Francia a prendere altro camino da quello, ch'egli haueua preso di maniera che essi furono riputati vincitori. Morirono in questa giornata (che fu a sei di Luglio, l'anno del Signore 1495.) mille huomini da ambe le parti, e dopò alcuni trattati finti, o volontari fra l'un campo, e l'altro, il Re si partì una notte, & andò verso Aste; one stette alcuni giorni, e si compose la pace fra lui, e'l Duca di Melano, e Lodouico Duca d'Orliens rese Nauarra, e'l Re Carlo tornò in Francia, e fra pochi giorni Fernando Re di Napoli fornì di racquistar tutto il suo Regno, benche hebbe molto da fare con i Francesi, che erano rimasi in sua difesa, e con quelli, che egli dipoi vi mandò, essendo guidate, amministrate le più importanti cose in seruigio di Fernando dal fortissimo, & inuittissimo capitano Gonzale Hernandez di Cordoua gran Capitano di Spagna, mandato a difendere quel Regno da Don Fernando Re Catholico la prima volta, che egli colà passò. E cosi di tutta questa sua impresa Carlo Re di Francia (auenga, ch'egli fece di gran danni, e mise gran tema in tutta Italia, e la sua riputatione, e la forza, con che venne, era grandissima) niuna cosa gli rimase

Andata del Re Carlo a Roma.

Francesco Gõzaga Marchese di Mantoua.

Rotta di Carlo Re dī Francia presso al fiume Taro.

nelle mani, se non lo hauer fatto vn passaggio di grande ardimento: e con questo se ne partì.

Dieta in Vormens.

Mentre, che le raccontate cose nella Italia seguiuano, l'Imperadore il medesimo anno 1485. fece dieta nella Città di Vormens: nella quale si trattò di andare a soccorrer le cose della Chiesa contra il Re di Francia, che allhora le molestaua, o di far guerra contra Turchi; e fu il parer de' Prencipi tanto vario che non si risolse allhora cosa alcuna in far la guerra per nome di tutto l'Imperio, come era cosa conueniente. Diede lo Imperadore in questa dieta a' Conti di Vitemberga titolo di Duchi, il qual tengono hoggidì; e di quì mandò le insegne, e investigioni del Ducato di Melano.

Investigioni del Ducato di Melano.

investigioni, che io dissi, a Lodouico Duca di Melano; e vi si deliberarono altre cose, che appartenuano al giusto gouerno, & alla pace di Lamagna; e ciascun giorno era chiamato Massimiliano alla venuta in Italia dal Duca di Melano; ilche allhora non hebbe effetto. Auenne appresso quello, che s'è detto, che hauendo Fernando Re di Napoli fornito di riconerare il suo Regno, gli soprauenne vna infermità, della quale si morì; e per non rimaner di lui figliuolo, hebbe il Regno Federico suo Zio fratello del Re Don Alfonso suo padre, il quale rinuntiò il Regno. E successero nella Italia di molte altre cose, che io non ho spatio di raccontare; e l'Imperadore teneua Lamagna in buonissima amministratione, e pace con Carlo Re di Francia. Il quale in a poco tempo, l'anno mille quattrocento, e nouanta sette morì subitamente, e causò gran mutamenti nelle cose perciochè, per non lasciar figliuolo herede, gli successe nel Regno il già nomato Luigi, Duca di Orliens suo stretto parente. Il qual subito, che fu riceuuto per Re, si fece chiamar Duca di Melano; ilche diede a intender, che egli hauesse nell'animo quello, che dipoi mise in opera. E subito etiandio fece diuortio con Giouanna sua moglie, laquale era sorella del Re Carlo suo precessore, adducendo che ella non era atta a far figliuoli, e che per forza l'hauèua presa per moglie, e sposò la vedoua Reina, laquale fu moglie del Re Carlo, chiamata Anna, per hauere, come egli hebbe, insieme con lei lo Stato di Bretagna. Intesa dall'Imperadore la morte del Re Carlo, procacciando di acquistar per Filippo suo figliuolo, che fu poi Re di Spagna, lo Stato di Borgogna, entrò in lui con armata mano, e prese alcuni luoghi, e'l nuouo Re Luigi mandò vn gressissimo esercito per la difesa di quelle terre, e vi hebbe alcuni successi molto notabili. Ma in ad alquanti giorni fecero però alcune tregue, e paci a profitto, & honor dell'Imperadore: alle quali venne il Re di Francia, si come quello, che era molto disideroso, & haueua diterminato di far l'impresa di Melano per la ragione sopra detta, ch'egli diceua di tener sopra il detto Stato; e perche l'Imperadore haueua proposto di andar contra il Duca di Gueldre, il Duca di Melano, non lasciaua di intendere, e temere i disegni del Re di Francia; si haueua proueduto per la sua difesa di quanto era possibile, principalmente della lega, & amistà dell'Imperadore, che era bastante a difenderlo, e così era in pensiero di douer fare. Nondimeno occorrendogli in questo medesimo tempo (che fu l'anno del MCCCCXCIX.) la guerra grande, che gli Suizzeri cominciarono

Morte di Fernando Re di Napoli.

Federico Re di Napoli.

Luigi Re di Francia.

Massimiliano assalta la Borgogna.

ciarono a far nelle terre di Austria: laquale è la cagion, che la moße, scriuono fra gli altri copiosamente Henrico Mutio, e Nauclero; a' quali rimetto il Lettore, essendo, che io non mi trouo luogo di scriuerla, lasciata l'Imperadore l'impresa di Gueldre, andò a questa guerra; perche gli Suizzeri, chiamati anticamente Heluetij, sì per la qualità delle lor terre cinte di mõtagne, e luoghi aspris simi, come per il grande animo, e forza loro, sempre furono, e sono hoggidi in grande istima, e valenti, nelle cose della guerra. Essendo adunque venuto contra di loro Massimiliano, benche contra il suo volere, s'era cominciata la guerra, la continouò in tal guisa, che in diuerse zuffe, e fatti d'arme, che seguirono infra di loro, furono tagliati a pezzi trenta mila huomini da ambedue le parti, e'l maggior numero di essi fù dalla parte de gli Suizzeri, variando la vittoria alcune volte ad vna, & alcune ad altra parte: nelle quali fece egli con la propria persona marauigliosi fatti, insino a tanto, che a' preghi del Duca di Melano, e di altri Prencipi, che a ciò s'interposero, l'Imperadore concesse loro la pace, laquale si conchiuse con suo molto vantaggio, & honore.

Guerra di Massimiliano contra gli Suizzeri.

Vittoria di Maisimiliano.

Ma prima, che ella si terminasse, Luigi Re di Francia, che haueua procurata, e mossa questa guerra, per non perder così buona occasione, fece il maggiore esercito, ch'egli potè mettere insieme, e'l mese di Ottobre del detto anno passò in Lombardia, assediando, e prendendo le terre del Duca di Melano; il quale, perche era mal voluto in quel tempo da' suoi sudditi, e per mancargli il soccorso dell'Imperadore, per quello, che s'è già detto, e per essere i Vinitiani in lega col Re determinò di dar luogo alla furia Francese, & abandonar la Città, e mandando innanzi Ascanio Sforza suo fratello co' suoi figliuoli Massimiliano, e Francesco in Lamagna, egli con la maggiore, e miglior parte de' suoi thesori, iui a pochi giorni fece il medesimo.

Passaggio di Luigi Re di Francia in Lombardia.

Ora essendo in tal guisa partito il Duca Lodouico, il Re di Francia con niuna, o poca resistenza fù riceuuto in Melano, e nelle altre Città di quello stato, & Vinitiani, secondo lo accordo, che essi haueuano fatto, s'impadronirono della Città di Cremona, e di altri luoghi di quegli stati.

Lodouico Duca di Melano insieme co i figliuoli ne và in Lamagna.

Essendosi adunque in cotal modo il Re Luigi impadronito della Lombardia, lasciò in lei i governi, e le genti, che gli parueno necessarie, e ritornò alla volta del suo Regno trionfante, e vittorioso. Il Duca essendo peruenuto innanzi all'Imperadore da cui era molto amato, fù da lui con molta amoreuolezza, & honore ricenuto; e raunati insieme fra pochi giorni alcuni, o la maggior parte de' Perncipi dell'Imperio, deliberò di dargli aita, e fauore a quello, che per hauer da lui la inuestigione haueua il miglior titolo di quello stato, e così si fece, con più prestezza di quello, che si poteua credere, si mise in vn punto vn buono esercito, e la maggior parte di genti Suizzeri; in che fù grande la industria, e la diligenza del Cardinale Ascanio suo fratello. Con questa gente, e con quella, ch'vi potè raunar d'Italia, il Duca tornò in Lombardia nel mese di Febbraio dell'anno 1500. & essendo andato innanzi il Cardinal suo fratello, fù riceuuto in Melano, e in altre Città, e subito ci vi condusse il Du-

Lodouico Duca di Melano torna in Lombardia.

ta ſuo fratello. Di che hauendo hauuto nuoua il Re di Francia, con la maggior fretta del mondo mandò quel numero di gente eletta, ch'ei pote metter inſieme; la maggior parte della quale erano altreſi Suizzeri, in Lombardia e'l Duca, a cui non mancaua ne ardire, ne gente per il fatto d'arme, aſpettò in campo l'eſercito Franceſe; & eſſendo l'vno eſercito, e l'altro per combattere, gli Suizzeri, che col Duca erano, non volſero attaccar la battaglia, come ſi dice, per eſſere eglino ſtati corrotti per danari, e non ſolamente ricuſarono la battaglia, ma diedero il pouero Duca a' Franceſi, e coſi egli fu menato prigione in Francia, e dipoi anco il Cardinal ſuo fratello, che d'altra parte per mala auentura fu preſo, e in pochiſſimi giorni il Re di Frandia tornò a impadronirſi dello ſtato di Melano, e Lodouico morì dipoi in prigione, pouero afflitto, e primo del Ducato, eſſendo egli ſtato vno de' più temuti, e de' più valoroſi, e forti huomini del mondo.

Preſa di Lodouico Duca di Melano.

In queſto anno 1500. a venticinque del meſe di Febbraio il giorno di San Mattia nacque nella Città di Gante Carlo Re di Spagna Imperador Quinto di queſto nome, ilquale hoggidì viue, impera, e regna feliſſimamente, ſantamente, e con grandiſſimo podere. Hauendo in queſta maniera perduto lo ſtato il Duca Lodouico l'Imperadore riceuè i ſuoi figliuoli, che ſeco haueua menato il Cardinale Aſcanio, de' quali ſi dirà quello, che auenne, più innanzi. Subito l'anno ſeguente 1501. occorſe vn prodigio di gran maraniglia in Lamagna: che ſi videro alcune Croci colorate, e nere ſopra le veſti, e le teſte de gli huomini, e delle donne, e ſopra a' letti, one dormiuano, coſi ben fatte, che era coſa ſtupenda a vedere per il tempo, che elle duranano. A che ſeguì dipoi vna grandiſſima, e crudel peſtilenza. Cominciò ſomigliantemente in queſti giorni nell'Aſia il Regno, e l'Imperio del gran Prencipe, detto Sofi, ilquale hebbe origine da vno detto Sechin, ilquale ſi diceua diſcender della ſtirpe de' Re di Perſia, Coſtui per forza di arme ſi fece Signor della Perſia, e di gran parte dell'Armenia, e della Meſopotamia, e d'altre Prouincie, e dipoi laſciò fondato il Regno a' ſuoi ſucceſſori; ilquale è ito treſcendo, & è ſtato di qualche freno alla ſmiſurata cupidigia e poder de' Turchi.

Carlo quinto quando, & one nacque.

prodigio auenuto in Lamagna.

Sofi.

Luigi Re di Francia in queſto medeſimo tempo, temendo dell'Imperadore Maſſimiliano, per cagion di Melano da lui nuouamente acquiſtato, per la impreſa, che egli haueua in animo di doner fare del Regno di Napoli, come egli fece, procurò di far ſeco lega; onde praticò di dar per moglie al fanciullo Carlo, che dipoi fu Re di Spagna, & Imperadore, & allhora d'vn'anno Claudia ſua primogenita figliuola, laquale ſimilmente era fanciulla, a cui apparteneua la ſucceſſion de gli ſtati di Bretagna. E l'Imperadore, e'l Prencipe Don Filippo ſuo figliuolo di ciò furono contenti, e douendo andar la Reina Giouanna, e'l detto Don Filippo in Ispagna, allhora con licenza, e di conſentimento dell'Imperadore paſſarono per Francia, e nella Città di Parigi ſi confermò queſto maritaggio, & andarono in Iſpagna. Due fiettero poco meno di due anni, e ritornarono per la medeſima Francia, come per terreno del Re ſuocero, & amico. Il qual maritaggio dipoi in proceſſo di tempo il Re di Francia non

Nozze della figliuola del Re Luigi cõ Carlo, che poi fu Imp.

adempè

adempì, anzi maritò la medesima sua figliuola Claudia a Francesco Duca di Angolem, che dipoi fù Re. La onde il Re Luigi hebbe à perder quel tanto di ragione, che pretendeua di hauere sopra il Ducato di Milano: percioche nella detta pace si contenne, che se questo maritaggio non hauesse effetto, come per sua colpa non hebbe subito l'Imperadore sarebbe per dar l'innestigione, e feudo di questo Ducato di Melano al detto Prencipe fanciulletto Carlo: in guisa, che oltre alla ragione, che per l'Imperio sua Maestà tiene hoggidì in quello stato, ha questo, che giamai non l'hà perduto ne rinuntiato, sendogli dato da chi solo lo poteua dare, come Imperadore, e consentito dal Re di Francia: il quale come s'è detto, pretendeua di hauer iuriditione sopra di lui. Questo hò voluto dir quì per via di trascorso, per coloro, che non intendendo le Historie, stimano di qualche momento il titolo, che Francia adduce intorno allo stato di Melano, affine, che essi intendano le ragioni, essendo, che da principio ella non ve ne haueua niuno, per esser ciò per via di linea feminina (oltre che sempre fù dell'Imperio il medesimo stato) e dipoi, se alcun ve n'era, ei fu perduto per la conuention tra loro fatta, e per la pena, nella quale incorsero.

Cõuentioni con Luigi Re di Francia sopra il Ducato di Melano

Tenendo adunque in tal modo amistà, e pace il Re di Francia con l'Imperadore, procurolla etiandio col potentissimo, e Catholico, Re Don Fernando, e fù la condition, che conquistando ambedue il Regno di Napoli, e leuandolo al Re Federico; lo diuidessero fra loro in certa forma. Ilche fù accettato dal Rè Don Hernando, secondo che dice Antonio Sabellico Scrittor del medesimo tempo: perche il Re Federico gli usò ingratitudine de i soccorsi, & aiuti, che gli haueua dato il nipote: percioche era publica fama, che secretamente egli praticaua col Re di Francia di dargli tributo, affine, ch'ei non gli facesse guerra, e lo lasciasse regnare pacificamente, e promettegli di aiutarlo ad hauer l'Isola di Sicilia, laquale era del medesimo Rè Catholico Don Hernando, e della casa di Aragona. Onde per legitima successione il Regno di Napoli era suo, per essere egli nipote, figliuolo del legitimo fratello del Re Don Hernando suo figliuolo bastardo: come succesle colui, di cui Federico discendeua. Fecesi adunque l'accordo, e la pace: & i Re vi mandarono eserciti, e Capitani. E di ordine del Re Catholico andò a questa impresa per Capitano delle sue genti il gran Capitano sopradetto. E così hebbe principio la guerra. E dopò alcuni fatti, che a me manca luogo di raccontare, il Re Federico abbandonando il suo Regno, determinò di andare a porsi in mano del Re di Francia; ilche fece. E fù da lui molto ben trattato; mà nondimeno il suo esercito s'impadronì di tutte le sue terre, eccetto che della Calabria, e della Puglia, che'l gran Capitano, & i Capitani Spagnuoli presero per il Re Catholico. E così durò poco tempo la pace; che i Francesi incontanente volsero occupare i termini della parte Spagnuola; onde al fine vennero alle arme, & alla guerra, laquale fù una delle più aspre, e segnalate, che fossero mai, e dove la casa di Francia mise maggiore isforzo, e podere, e quelli, che l'aiutauano: & essendo il gran Capitano conduttiere, e general della parte del Catholico,

Cõuentioni intorno al Regno di Napoli.

Federico Re di Napoli và à porsi in mano del Re di Francia.

lico, acquistò nello spatio di tre anni, che dipoi durò la guerra, molte, e grandi, & illustri vittorie, e fece tai fatti d'arme, & vsò cotali ardimenti, e consigli, che guadagnò nome, e fama di singolar Capitano, e fornì di conquistar tutto il Regno per il suo Re, cacciando di esso totalmente i Francesi, e così è rimaso insino al dì d'hoggi nella casa di Castiglia. E durando questa guerra, il mese di Agosto 1503. morì Papa Alessandro, essendo vndici anni, ch'egli teneua la Sedia di San Pietro: e morì, come scrive di veleno; il quale dal Duca Valentino suo figliuolo (che fù vno de' più forti, e più ambitiosi huomini, che hauesse il mondo) gli fù dato inauuertentemente, essendo detto veleno fatto apparechiar dal Pontefice per auuelenare vn Cardinale, e fù eletto in suo luogo il Cardinal Francesco Piccolhomini Sanese, nipote di Papa Pio secondo, come quello, che era figliuolo d'vna sua sorella: onde fù chiamato Pio terzo: nè visse nella Sedia più che trenta giorni, e fù dopò la sua morte eletto il Cardinal Giuliano, e detto Giulio secondo.

Morte di Papa Alessandro.

Pio terzo.

Giulio secondo.

L'Imperadore si haueua trapposto nelle cose di Napoli, sì per conseruar la lega, & amistà, ch'egli haueua fatta con Francia, come per proueder medesimamente all'altre cose dell'Imperio: nel quale auenne nel medesimo tempo vn caso molto grande; e fù, che nel contado di Spira l'anno 1502. si solleuarono moltissime genti della campagna sotto nome di libertà; lequali spetialmente erano indirizzate contra i Signori temporali, e lo stato della Chiesa. Queste hauendo eletto due Capitani, cominciarono a guerreggiare, e rubare, e fare ogni gran danno, hauendo proposto di osseruar certi capitoli, che si haueuano messo innanzi, come per legge, e religione. Fra i quali fù il primo di acquistar la libertà, o di morir per lei; vn'altro di dire ogni giorno tante volte i Pater noster, e le Aue Marie, & altre orationi: vn'altro di distrugger tutti i Prencipi, & amazzar tutti quelli, che lor facessero resistenza, & alcuni altri, ne' quali determinauano di rubare, e di far comuni tutti i beni Ecclesiastici, & altre cose straniere, e pernitiose. Questi huomini in pochissimi giorni si raunarono, e furono in tanto numero, che se l'Imperadore con molta prestezza, e diligenza, non mandaua esercito contra di loro, che gli ruppe, e sbaragliò, eglino sarebbono stati di gran calamità alle cose di Lamagna, nella guisa, che già cominciauo a gire auanti. Ma con questa buona prouision, che vi fece l'Imperadore, vi si rimediò, e furono in loro fatti di giusti gastighi, e datone altrui vn notabile esempio; di tanto vtile, e profitto è la presta cura, e medicina, che si pone nel principio del male. Ancora nel medesimo tempo la Città di Basilea, che era vna delle Imperiali, e tributarie all'Imperio, si fece libera, e fece lega con gli Suizzeri: ilche era cosa di molta importanza, e pericolo, sì per conto di proueder a tal cosa, e sì per altri accidenti, che occorsero, come fù la guerra contra Filippo Conte Palatino, e Roberto suo figliuolo; laquale si accese dalla cagione, & origine di questa fiamma.

Villani sollenati nel contado di Spira.

Cagione della guerra di Massimiliano contra Filippo Conte Palatino.

Giorgio, Duca di Bauiera, non hauendo più, che vna figliuola, chiamata Isabella, la diè per moglie à Roberto primogenito del Conte Palatino del Rheno,

Rheno, ilquale etiandio si chiamaua Duca di Bauiera, per essere stata anticamente tutta vna casa, come s'è detto. e le diede per dote la sua successione, & heredità. Ilche era fuor di ragione, secondo le leggi, e costumi di Lamagna, e in pregiudicio di Alberto, Duca ancora egli di Bauiera suo fratello: ilquale hauena per moglie la sorella dell'Imperadore Massimiliano. Fatto questo maritaggio, successe la morte di Gregorio Duca, e suocero di Alberto l'anno 1503. e Roberto, essendo Isabella sua moglie, per il testamento del suocero ordinata sua vniuersale herede, cominciò con aiuto del Conte Palatino del Rheno suo padre a prender le terre, e luoghi di Bauiera, & a impadronirsi d'vna gran parte di lei a concorrenza del Duca Roberto, e cosi hebbe principio la guerra. E l'Imperadore, che amaua, e procurauo la pace, & ogni effetto giusto ragioneuole, procacciò alcuni mezi de concordia infra di loro: iquali Roberto non volle accetare. Là onde l'imperadore essendo obligato all'amore, & all'amicitia, che egli hauena con Alberto suo cognato, procedette contra Roberto, e contra Filippo, Conte Palatino del Rheno suo padre, in quanto hauendo da lui molto ricereo, che tal cosa egli non facesse, esso in contrario vi consigliò il figliuolo, e l'aiutò con le sue genti, e danari, e fauori. Onde gli publicò i suoi beni, e gli applicò a coloro, che se gli prendessero; e gli fece di subito vna crudel guerra; e'l medesimo fecero di suo ordine il Lanzgrauio di Hassia, e'l Duca di Vitemberga, e'l Marchese di Brandeburg, & il detto Alberto, & Alessandro Duchi di Bauiera, et altri Prencipi, contra tutti iquali il padre, e'l figliuolo si composero col fauore del Re d'Vngheria, e di Bohemia. Di donde egli vennero di molte genti, e si cominciò vna crudelissima guerra. E vi si trouò l'Imperadore in persona, guerreggiando particolarmente nelle terre di Bauiera, che Roberto teneua occupate, e Guglielmo Lanzgrauio di Hassia, & Vdalrico di Vitemberga, ciascun per la sua portione insieme con gli amici, e parenti loro fecero la guerra per diuerse parti nelle terre del Conte Palatino del Rheno lor padre. L'Imperadore guerreggiò con tanto animo, e forza, accompagnato, e seruito dal Marchese di Brandemburg, che hauute alcune vittorie segnalate contra Roberto, & i Bohemi, ricouerò tutte le terre, che egli haueua prese: e Roberto si saluo fuggendo; e dandole l'Imperadore ad Alberto suo cognato, passò col suo esercito ne gli stati del Conte Palatino; oue gia haueuano presi alcuni luoghi i Prencipi sopra nomati.

Morte di Gregorio.

Guerra di Massimiliano contra Filippo Conte Palatino del Rheno.

Arriuatoui l'Imperadore, con la medesima forza, & impeto, con che hauena ricouerato lo stato di Bauiera, gli tolse la maggior parte del suo stato; e non potendo difendere il Conte Filippo quello, che gli rimanena, mandò a chiedere all'Imp. perdono, et a promettergli di douere essergli per innāzi leal seruidore. A che si trapposse Christoforo Marchese di Buda, & alcuni altri religiosi personaggi; onde l'Imp. mosso dalla sua natural clemenza per ben comune di pace, e per esser questo Prencipe vno de gli Elettori dell'Imp. e considerando, che se egli lo distruggeua del tutto, vi sarebbono nate di gran discordie soura la ragion di eleggere, giudicò ben fatto il perdonargli, & impose che la guerra cessasse

per

Massimiliano perdona al souta detto Conte.

per tutte le parti. E così il Conte tornò alla sua obedienza, e gli fu perdonato ma le sue terre, e lo stato rimasero con poca riputatione; e Roberto suo figliuolo essendo terminata la guerra del padre, e la sua, veggendosi vinto, e ispogliato, morì di affanno, trouandosi in età di ventitre anni; et altresì la moglie, per il cui titolo chiedeua quello, che s'è raccontato. Mentre, che l'Imperadore attendeua alle cose dette, il gran Capitano di Spagna Gonzalo Hernadez fornì di conquistare il Regno di Napoli; e, si come scrine il Sabellico nell'vltimo delle Eneadi, si fece tregua tra il Re Catholico Don Fernando, e Luigi Re di Francia per tre anni, e ne nacque la pace in Italia per alcuni giorni. In questo anno, che fu 1504. a ventisei di Nouembre morì la chiara, catholica, e virtuosa Madama Isabella Reina di Spagna: a cui successe nel Regno la Reina Giouanna, e

Dieta di Colonia.

fu chiamato con esso lei al gouerno il felice Re Filippo; e la sua venuta si differì insino al cominciamento del'anno 1506. Nel qual tempo l'Imperadore, ancora che e'non lasciasse d'attendere alla gita del Re Filippo suo figliuolo in Spagna, fece dieta nella Città di Colonia, nella quale dipoi lo hauer trattato quello, che era conueneuole, andò con esercito adosso il Duca di Gueldre, il quale gli si era ribellato; e prendendogli per forza di arme alcune terre, lo mise in tanta strettezza, che lo costrinse, a dimandar perdono; & egli, che, come s'è detto, era clementissimo Prencipe, a tempo, che lo poteua distruggere, gli perdonò; e volgendosi verso Colonia, vi fu riceuuto con gran festa. Subito l'anno seguente tenendosi offeso dal Re di Vngheria, e di Bohemia per cagion dell'aiuto, ch'esso haueua dato al Conte Palatino; e, perche di nuouo era rubello all'Imperio, fece esercito, & andò contra di lui, & entrando per l'Vngheria, fece il lei tanto danno, e vi pose tanto spauento la sua persona, che'l Re d'Vngheria con ogni

Massimiliano perdona al Duca di Gueldre.

Guerra di Massimiliano in Vngheria.

humiltà chiese la pace; laquale gli fu conceduta con le conditioni, che piacque all'Imperadore; e si rimase egli dalla guerra. Fra tanto Luigi Re di Francia, come quello, che non teneua nell'animo, che'l maritaggio fra sua figliuola, e'l Prencipe Carlo, che dipoi, come fu detto, fu Re di Spagna, & è hoggidì felicissimo Imperadore, si facesse, anzi iui a pochi giorni la maritò al Duca di Angolem, e Delfino Francesco, che fu poi Re, e temeua la guerra dell'Imperadore, sopra il Ducato di Melano, fece lega, come si diceua perpetua col Catholico Re Don Fernando, che istaua per dipartirsi di Aragona, e di gire a Napoli, percioche egli aspettaua il Re Filippo, ilquale vi andò al cominciamento pur di questo anno 1506. Laqual pace si fece fra li due con prendere il Re Catholico per moglie Madama Germana, sorella di Monsiur di Foia e il mese di Aprile

Morte del Re Filippo.

l'anno suora detto lasciò i gouerni di que'Regni, & andò in Aragona, e d'indi a Napoli, e subito l'istesso anno a venticinque di Settembre passo a miglior vita il felicissimo Re Filippo in età di ventiotto anni; e la sua morte fu dolorosa, e lagrimeuole a tutti i suoi sudditi, e molto più all'Imperadore suo padre, che se ne dolse estremamente. Dopò la sua morte, per esser la Reina inferma, & il Prencipe Carlo fanciullo, fu chiamato al gouerno di questi Regni il Catholico Don Fernando, di Napoli. Onde egli dipoi a questo effetto l'anno, che seguì

appresso.

appresso, venne in Ispagna, & al gouerno della Fiandra, di Olanda, e di Zelandia fu chiamato l'Imperadore per Ambasciadori de i medesimi stati. Ilquale egli accettando, andò subito in Fiandra, e mise in loro quela forma di giustitia, e di amministratione, che era diceuole. Dopò questo ordinò la dieta nella Città di Costanza, laquale durò dal mese di Aprile del sette, insino all'Agosto, oue egli propose l'offesa, che a lui pareua di hauer ricenuto da'Vinitiani dicendo, che essi gli teneuano vsurpate alcune terre dell'Austria; doleuasi anco del fauore, che eglino haueuano dato al Re di Francia nella presa di Melano, dal qual Re l'Imperadore si riputaua forte offesso, si per questa cagione, come per hauere egli data la figliuola a Francesco Duca di Angolem, hauendo prima fatto il maritaggio col nipote Carlo. Propose somigliantemente il disiderio, ch'egli haueua di coronarsi in Italia. Sopra laqual cosa praticaua con Papa Giulio, che in questi tempi haueua riconerata Bologna & altri luoghi per forza di arme, ilche haueua procurato egli per mettere il Re di Francia in gelosia in sospetto. Queste cose adunque si trattauano in questa dieta; e si conchiuse, che si facesse guerra contra Vinitiani, e contra quelli, che elessero dar loro aiuto. E fatto vn potente esercito, cominciò l'Imperadore la guerra, e prese alcuni luoghi di Austria, che essi teneuano, e fece loro di molti danni. Ora stando le cose in questi termini, Carlo Duca di Gueldre (secondo che si sospettaua) col fauore & aiuto del Re di Francia cominciò a guerreggiar nella Brabantia; in modo, che l'Imperadore hebbe a lasciar la guerra de'Vinitiani, & andarsene con parte della sua gente al soccorso dalla Brabantia (benche furono innanzi alcune cose, ch'io lascio) con laquale fece resistenza alla furia de'Gueldresi, e gli danneggiò grandemente.

Proposto di Massimiliano di guerreggiar contra Vinitiani

Essendo venute le cose nello stato, che s'è detto di sopra, l'anno 1508. morì in Francia Lodouico Duca di Melano, chiamato il Moro, che dicemmo, che fu preso, e priuo dello stato, e rimasero Massimiliano, e Francesco suoi figliuoli nella corte dell'Imperadore in Lamagna. Trouandosi dopò questo l'Imperadore in Fiandra, alcuni dicono ad instanza di Papa Giulio, che già buoni giorni tenea vn suo Legato in Lamagna; & altri a richiesta di Luigi Re di Francia, si trattò, che facessero insieme lega il Papa l'Imperadore, e Ferdinando Re Catholico, e'l Re di Francia contra i Vinitiani per ricouerare le terre del Ducato di Melano, che da essi erano possedute, e dell'Imperio, e del patrimonio della Chiesa. Laqual lega si fece; e come il Papa, & il Re di Francia non la fecero, se non per lor proprio, e particolare interesso; così non la osseruarono, se non il tempo, che lor parue conueniente. Venuto l'anno 1509. il primo, che cominciò la impresa, come che innanzi egli l'hauesse cominciata particolarmente, fu l'Imperadore. Nacquero alcune dilationi, e sospetti nuoni; ma finalmente il Papa, l'Imperadore, e il Re di Francia lor mossero guerra ciascuno dal suo canto con grossissimo esercito. I Vinitiani fecero le lor genti, delle quali erano Capitani, il Conte di Pitigliano, e'l Signor Bartolomeo d'Aluiano, sanissimo nelle cose della guerra: e successero in cotal guerra di molte zuffe, nelle quali per raccontarle

Morte di Lodouico Moro Duca di Melano.

Lega contra Vinitiani.

Capitani de Vinitiani.

farebbe

Terre perdute da' Vinitiani.

ſarebbe meſtiero di conſumare aſſai tempo, e carta. Fu l'auenimento, che l'Imperadore tolſe loro molte Città; lequali furono Padoua, Verona, Vicenza, la Chiuſa, Goritio, e molte altre. E'l Re di Francia preſe Crema, Cremona, Bergamo, Breſcia, Peſchiera, & altre terre del Ducato di Melano. E Papa Giulio hebbe Rauena, Faenza, & Imola, e dipoi preſe Modana, & altre terre. Il Catholico Re Don Fernando ricouerò Brandizzo, Taranto, & altri luoghi del Regno di Napoli, de' quali nelle paſſate impreſe i Vinitiani ſi erano impadroniti. Ma tutto che eglino foſſero combattuti da tanti Re, e Prencipi, finalmente con la virtù, e diligenza loro ricouerarono la maggior parte, e la più importante delle Città, che haueuano perduto, e diuennero più potenti, che mai. Ora Papa Giulio, come prudente, eſſendogli, da' Vinitiani chieſta la pace, loro la concedette. Ilquale eſſendo venuto in rotta col Re di Francia, fece, che Genoua ſe gli ribellò. Da che nacque, che'l Re ſubito miſe ſciſma, e diuiſion nella Chieſa; e tirò alla amicitia, & intention ſua il Cardinale di Santa Croce Bernardino di Caruaial, ilquale era ſtato Legato in Lamagna, & alcuni altri Cardinali: iquali eſſendo raunati inſieme, cominciarono a chiamar Concilio generale contra il Papa, aſſegnando a queſto la Città di Piſa. L'Imperadore, benche il Papa haueua fatto lega con i Vinitiani, non laſciaua di ſeguitar contra di eſſi la guerra; ma fu auiſato, che'l Re di Francia haueua indotto il Duca di Gueldre a mouer contra di lui le arme, e lo ſouueniua di danari, e peraventura per queſta cagione, che quantunque ei cercaſſe: che tutti l'aiutaſſero, non voleua, che altri, che egli haueſſe la vittoria. Per queſta cagione; e perche il Re di Francia haueua cominciato ſciſma nella Chieſa, l'Imperadore, ſi partì dipoi dalla ſua amiſtà, e fece lega col Papa, benche rimaneſſe alcuni giorni ſoſpeſo, e dubbioſo. E'l Re di Francia continouando il ſuo non buono intendimento fece andar molti Veſcoui, & altri Prelati a Piſa, oue egli haueua procurato, che'l Concilio ſi raunaſſe: ilquale Bernardino Cardinal di Santa Croce, e gli altri Cardinali della ſua fattione haueuano cominciato a conuocare, e quiui non ſi tenendo ſicuri, dipoi andarono a Melano. Mandò ſomigliantemente Papa Giulio Ambaſciadori, e lettere in Iſpagna al Re Catholico, chiedendogli aita, laquale incontanente gli fu promeſſa, e poſcia mandata. Egli cominciò con le ſcomuniche a perſeguitare il Re di Francia. E per diſfar quel falſo Concilio chiamò Concilio generale in S. Giouanni Laterano di Roma per l'anno ſeguente, che fu del 1512. E facenaſi la guerra molto crudele di ambedue le parti. E'l Re di Francia ingroſsò molto il ſuo eſercito; e fece di lui Capitano Monſiur di Foi; ilquale andò ad aſſaltar Bologna, e ſe ne impadroni; e d'indi poi andò a Breſcia, e la preſe per forza di arme, e la ſaccheggiò il Cardinale di Santa Croce, e gli ſciſmatici, che ſeco erano. E paſsò tanto auanti la loro audacia, che mandarono a citare il Papa che douesſe comparer in quello, che eſſi addimandauano, Concilio. Il Papa hauendo prima mandato molti ammonitioni, hebbe a proceder contra di loro, e gli condannò, e priuò di tutte lor dignità, e benefici. Paſſando adunque le coſe innanzi con tutto quel male, che ſi poteua fare, venuto l'eſercito, che'l

Bernardino di Caruaſa Cardinale.

Monſiur de'-Foi s'impadroniſce di Bologna.

Re

Re Catholico hauea mandato, in aiuto del Papa, & essendo di quello Capitano Don Rimondo di Cordona, dopò alcuni fatti, che seguirono, i campi si accozzarono, e vennero alla battaglia presso a Reuenna il giorno della Pasqua di Maggio l'istesso anno 1512. Laquale nel vero fu sanguinosa, crudele, quanto altra, che fosse nel mondo; e benche rimasero vincitori i Francesi, fu uccisa dalla lor parte due volte tanta gente, che dei vinti, se vinti si possono addimandar coloro, del cui campo rimase un squadron di fanteria Spagnuola intero, senza che mai si potesse rompere, e cosi esso passò per mezo di tutti i nimici, senza che alcuno ardisce di combatter seco; e fu morto Monsiur di Foi General Francese, e molta della nobiltà di Francia. Finalmente i Francesi rimasero a tal conditione, che come che essi fossero vincitori, tutte le cose lor successero, come a vinti. Percioche partiti di Rauenna, & indrizzati alla volta di Melano, essendo lor Capitano Monsiur della Pallizza, Papa Giulio ricouerò la medesima Città di Rauenna, e medesimamente Bologna; che hauendo inteso il successo della battaglia, benche nel principio temesse assai, poscia che hebbe ragualio del vero, come il campo de' Francesi era rimaso mal trattato, col suo vsato animo, e diligenza fece nuoui soldati; e scrisse a i Re, e Principi incitandogli alla guerra, e mandò un Cardinal all' Imperadore ilquale tenēdosi offeso, come s'è detto, dal Re di Francia, iui a pochi giorni mandò in Italia dalla parte di Verona esercito di Suizzeri, e di Tedeschi, e Massimiliano Sforza figliuolo del Duca Lodouico, a ricouerar lo stato di Melano, che era stato del padre; percioche pareua, che cosi fosse bisogno, che per le presenti necessità si facesse; benche ciò era fuori del conueneuole per la inuestitura, che fu fatta da principio nel fanciullo Carlo, che allhora era Principe, per le cagioni dette di sopra le quali è souerchio a replicare; e quello, che allhora fece Massimiliano, non può pregiudicar le sue ragioni, e tanto maggiormente, essendo egli allhora di si poca età, che non hauena ancora tredeci anni. Entrando adunque il Duca Massimiliano Sforza in Italia, e peruenuto a Verona con lo esercito Imper. essendo giunti nel suo campo gli Spagnuoli, e di più quelli che erano nella lega del Papa, fu tanto lo spauento, che egli arrecò alla gente Francese, che il Cardinale di santa Croce, e gli altri del Concilio, che di Pisa s'era ridotto a Melano, cō tutta la fretta del mondo si dipartirono, e fuggirono in Francia; e Monsiur dalla Pallizza Capitano Francese lasciando quella quantità di gente, che parue nella fortezza di Melano, e di Brescia, e di alcune altre terre abādonò le Città, e si ridusse a Pauia one venēdo i nimici si partì di lei, e fuggì ancora egli in Frācia.

Giornata di Rauenna.

Morte di Monsiur de' Foi.

Monsiur della Pallizza.

Onde in pochi giorni Massimiliano Sforza ricouerò lo Stato di Melano; e fu riceuuto nella Città con grande allegrezza del popolo, con lo aiuto, e fauor dell'Imp. ancora che non appar sca, ch'esso gli habbia dato inuestigione. E subito, di Genoua gli vennero Ambasciadori a fargli riuerenza, & a rallegrarsi seco, essendo che Genouesi si erano ribellati contra Francia, hauenano eletto Duca e teneuano assediata la fortezza della Lenterna, che era a diuotione di Francia. E nel processo di questa guerra, per tenere il Re di Nouara la parte del Re di

Perdita del Regno di Nouara.

Francia contra il Papa, il Re Catholico, e l'Imperadore, e per non voler dare il passo a gli eserciti Spagnuoli, gli fu tolto il suo Regno; & hoggidì lo possede la casa di Castiglia.

Morte di papa Giulio.

Dopò le quali cose, & altre, che succedettero nell'entrar dell'anno 1513. a ventidue di Febraio morì in Roma Papa Giulio nel decimo anno del suo Pontificato: e fu dopò la sua morte eletto Papa Giouanni Cardinale de' Medici, che fu presso nella rotta di Rauenna, e dipoi liberato, e fu chiamato Leone decimo.

Leone Papa Decimo.

Nel principio del cui Papato il Re di Francia mandò Monsiur della Tramoglia, e'l Duca di Albania con un grosso esercito in Lombardia contra Massimiliano Duca di Milano; ilquale con lo aiuto dell'Imperadore, de gli Suizzeri; venne seco al fatto d'arme presso a Nouara, doue era il padre stato preso; & hauendo la vittoria con gran danno de' Francesi, morti, e fatti prigioni molti di loro, gli cacciò di Lombardia, e rimase pacifico Signore, e perdè il Re di Francia la speranza di ricouerar per allhora quello Stato. Subito dopò questo il medesimo anno il valoroso Imperadore, volendo fare intendere al Re di Francia, ch'egli hauesse erato in non conseruar seco la lega con lui fatta, si conuenne con Henrico Re d'Inghilterra, che già era nimico del Re di Francia, ch'ei entrasse nella Francia, e che gli facesse crudel guerra. Per attendere adunque a questa conuentione, il Re d'Inghilterra passò entrando nella Francia, l'Imperador venne col suo esercito, e si congiunse con lui. Contra iquali il Re di Francia non osò di combattere, benche v'interuenissero alcune notabili zuffe. E quantunque l'Imperadore, e'l Re d'Inghilterra tenessero assediata Terouana, detta anticamente Morino, due mesi, mai egli non si mosse a soccorrerla; onde quella terra fu costretta a rendersi; e prendendo eglino altri luoghi, andarono sotto la Città di Tornai; & hauendola battuta, e combattuta molto fieramente, ella si diede all'Imperadore insieme con i Castelli, e luoghi conuicini. Ma con tutto ciò, di volere, e consentimento suo, il Re d'Inghilterra s'impadronì egli di cotal Città, e di tutti quei luoghi, e fece di gran danno per il paese, senza che trouasse esercito in campagna, che gli si opponesse, o facesse contrasto. Hauena similiantemente l'Imperadore mandato per altra parte Vdalrico Duca di Vitemberga con una gran banda di Suizzeri nella Borgogna, & assediando egli la Città di Digio, & essendo la cosa a tal termino, che si sperane di ricouerar quella Prouincia, gli Suizzeri, secondo il lor solito costume, per premio di cento mila ducati, che dal Re di Francia gli furono mandati, e mossi da promessa di hauerne una maggior quantità, si leuarono dall'assedio, e tornarono alle case loro, mal grado del Duca di Vitemberga lor Capitano: ilquale cõ la sua gente veggendo si beffato, ritornò ancora egli nel suo stato.

Lega tra Massimiliano e'l Re d'Inghilterra.

Il Re di Scotia entra nelle terre del Re d'Inghelterra.

Auenne parimente, che stando il Re d'Inghilterra a guerreggia nella Francia, il Re di Scocia indotto dal Re di Francia, con la maggior quantità di gente, ch'ei potè fare, entrò nelle terre del Re d'Inghilterra, a cui per far resistenza la Reina Catalina sua moglie, figliuola del Re Catholico di Spagna, si mosse in persona, e fece mouere alcuni de' grandi huomini del suo Regno con molta

sua

sua gente, laquale venne a battaglia col detto Re Scotia; e quantunque la vittoria fosse dubbiosa, e molto disugnale per essere il Re di Scocia stato vccisо; piegarono le cose loro in guisa, che gli Scocesi non ardirono di aspettare i nimici più in campo, e se n'andarono alle lor case: e gl'Inglesi entrarono per la Scotia, e presero alcuni luoghi in guisa, che essendo il Re d'Inghilterra vincitore in Inghilterra per l'aiuto della moglie, e in Francia per quello dell'Imperadore, tornò vittorioso nel suo Regno. L'Imperadore fece il medesimo, essendo che la sua presenza era molto necessaria in Lamagna: percioche in Vormens erano nate di gran discordie e fattioni fra lo stato Ecclesiastico & il secolare. Erano anco gran differenze fra Guglielmo, e Luigi Duchi di Bauiera, nipoti dell'Imperadore, figliuoli del Duca Alberto suo cognato. L'Imperadore andò a trouargli, & adattò a vn certo modo le discordie, in guisa, che gli ridusse in pace. In questo medesimo tempo dell'anno 1513. i Vinitiani (non ho potuto essere informato del tempo) fecero lega col Re di Francia, hauendola praticata il Signor Bartholomeo dal Viano, Capitan loro, che era prigione del detto Re, e di Andrea Gritti Gentilhuomo Vinitiano, che dipoi fu vno de' più illustri Dogi, che habbia hauuto quella Republica, il quale similmente era prigione. Successe dipoi, che'l medesimo Bartholomeo fu rotto da gli Spagnuoli presso di Vicenza, essendo Generale de' Vinitiani, e da Rimondo di Cardona Capitano di essi Spagnuoli. Fecesi dipoi similmente pace fra Inghilterra, e Francia prendendo il Re di Francia, che poco adietro era rimaso vedouo, per moglie Maria sorella del Re d'Inghilterra; con cui dipoi, che furono fatte le nozze, visse pochi giorni; percioche gli soprauenne vna acuta infermità, della quale essendo dicisette anni, che egli haueua tenuto il Regno, il primo di Gēnaio dell'anno 1514. E gli successe il più delle volte nomato Frācesco Duca di Angolem, come il più stretto parente della casa Reale. Il Re Francesco adunque dopò, che fu incoronato, procurò lega e pace con l'Imp. Onde venne a trouarlo a Parigi il Conte di Nasau; e si conchiuse nuouo maritaggio con Carlo Imp. che allhora era Prencipe di Spagna, e cō Renata sorella di Claudia Reina di Francia, laquale era morta; il qual maritaggio dipoi non hebbe effetto. E massimiliano accettò allhora questo maritaggio, e lo tenne buono, si per le occupationi, che egli haueua in Lamagna, come per la pace e ben comune, il quale si aspettaua da questa cōcordia. E per meglio conseruarla, e per maggior fermezza della pace particolare, che egli haueua fatto con Ladislao Re d'Vngheria, e di Bohemia, deliberò, come cosa vtile, di maritar la infante Maria sua nipote a Lodouico primogenito del Re d'Vngheria, benche allhora, e' fosse di poca età. Onde si fece dieta in Vienna il mese di Maggio l'anno 1515. nellaquale si raunarono, Sigismondo Re di Polonia, Ladislao Re d'Vngheria, e di Bohemia, e Lodouico suo figliuolo, e l'Imp. e i Duchi di Bauiera, e molti altri Prencipi di Lamagna, e si fecer le nozze del detto Lodouico Prencipe d'Vngheria con Maria sua nipote, e si conuenne di douer maritar l'infante Don Hernando di Castiglia con Anna sua sorella, come dipoi hebbe effetto, & hoggidì regna in quegli Regni per la Morte di Lo-

Vittoria del Re d'Inghilterra.

Lega de' Venetiani con Francia.

Andrea Griti

Rotta di Bartolomeo dal Viano Cap. de' Vinitiani.

Francesco Duca di Angolem Re di Francia.

Dieta in Vienna.

douico ſuo cognato, nella guiſa, che già ſi è tocco. Lequali nozze hebbero compimento dopò la morte di Maſſimiliano, che fù l'anno 1521. In tanto ſapendo Franceſco Re di Francia, che l'Imperadore era intento alle coſe della pace, e ſu'l feſteggiare, hauendo pochi giorni innanzi confermata la pace con Inghilterra, e con Vinitiani, come anco haueua fatto col medeſimo Imperadore miſe inſieme tra pochi giorni vn grandiſſimo eſercito de' Tedeſchi, e di Lanzcanech con propoſto di aſſaltare il Duca di Melano. Hauendo adunque paſſato le Alpi con tutto il ſuo eſercito, & eſſendo arriuato preſſo à Turino, ſi congiunſe con Carlo Duca di Sauoia ſuo zio, e dipoi giunto a Vercelli, arriuarono quiui in ſuo fauore due mila ſoldati mandatigli da' Genouesi: iquali a inſtanza del Sig. Ottauiano Fregoſo Duca loro ſi erano raccomandati a Francia, e d'indi paſſò a Nauarra, laquale gli ſi diede ſenza combattere, e paſſando innanzi alla volta di Melano, e ſapendo, ch'el Duca di Melano haueua eſercito di Suizzeri, che l'Imperador Maſſimiliano gli haueua mandato, e intendeua di rappreſentargli la giornata, procurò di corromperli con danari; come haueua fatto il Re Luigi, quando preſe il padre del detto Duca, e non gli venendo ciò fatto, perche la coſa fu inteſa da nimici, venne seco alla giornata tra Melano, e Marignano, preſſo vna villa, detta ſanta Brigida. La battaglia fu ſi fattamente fiera, che ſenza dimoſtrarſi la vittoria, furono ſopragiunti dalla notte, e per la grande oſcurità, che vi era, rimaſero di combattere, ſenza che l'vna parte, ne l'altra ſi poteſſe ritirare, e coſi ſtettero tutta la notte armati, aſpettando il giorno. Ilqual venuto, tornarono alla battaglia, & in queſto tempo ſi ſparſe per il campo, ch'era giunto il Signor Bartolomeo d'Alviano con l'eſercito de' Vinitiani, ilquale haueua marciato tutta la notte, per trouarſi in aiuto del Re di Francia. Onde (come ſi dice) veggendo gli Suizzeri vn coſi gran ſoccorſo, ſi sbaragliarono, e cominciarono a fuggire, e la vittoria rimaſe per il Re di Francia, fu ſopra a' poueri Suizzeri fatta vna crudeliſſima uccisione. Hauuta il Re di Francia vna coſi notabile vittoria, il Duca Maſſimiliano ſenza difender la Città ſi riduſſe nel Caſtello, e la Città ſi diede al Re di Francia, e'l ſimile fecero le altre. Eſſendo il Duca aſſediato, e combattuto nel Caſtello, non oſtante, che l'Imperadore lo haueſſe certificato, ch'ei gli manderebbe toſto nuoue genti in ſoccorſo, conuenne col Re, e per certa ſomma di danari, ch'ei gli promiſe di dar ciaſcun'anno, gli rinunciò il titolo, e lo ſtato di Melano, e ſi miſe in ſuo podere, & andò in Francia, oue dipoi ſi morì. E'l Re di Francia fu riceuuto in Melano, e in tutte le altre Città ſenza reſiſtenza. Di che l'Imperadore riceuè gran noia, e cominciò ad appreſtar gẽti per uenire in Italia. Per laqual coſa il Re di Francia procurò di far lega con Papa Leone: il quale veggendolo vittorioſo, gli piacque il partito, e conuennero di abboccarſi in Bologna: oue fecero la lega. Dopò la quale il Re ritornò in Francia, laſciando il Duca di Borbone con eſercito nello ſtato di Melano, eſſendo ragguagliato, che l'Imperadore era per paſſare in Italia, come egli fece. In queſto tempo a ventidue di Gennaio, l'anno 1516. morì in Madrigaleſo preſſo di Gua-

Paſſaggio di Franceſco Re di Francia in Italia.

Battaglia del Re Franceſco con Suizzeri.

Vittoria del Re Franceſco.

Maſſimiliano Duca di Melano ſi da al Re di Francia.

Lega tra il Re di Francia el Papa Leone decimo.

Morte del Re Catholico Don Fernando.

dalupe il Catholico Re Don Fernando, e fu chiamato al gouerno & alla Signoria di questi Regni l'Imperador Carlo; ilquale era allhora in età di sedici anni, e vi andò l'anno seguente.

Essendosi nella maniera, che s'è detta, dal Re di Francia conquistato lo stato di Melano, ini a pochi giorni l'Imperador Massimiliano passò in Italia dalla parte di Verona con vn grande esercito, che egli disiderana molto di venire alle mani col Re di Francia, e'l Duca di Borbone, che come s'è detto, era rimaso in Lombardia, non osò aspettarlo, ma entrò in Melano, e l'Imperadore non si fermò insino, che giunse alla medesima Città: & assediolla. Laqual certo si sarebbe presa in pochi giorni, se ella hauesse potuto tenere; ma, come s'è detto, i thesori, e le rendite di questo inuitissimo Capitano non erano bastanti per sostener le guerre, che egli prendeua, & a dar le paghe ordinarie alle genti, che faceuano a ciò di mestieri. Ilche fu cagione, che alcune volte ei non potè colorire di gran disegni. Et oltre a questo occorse allhora la infermità di Ladislao Re d'Vngheria, di cui egli si morì, e nacquero dopò la sua morte cotali discordie, che si per la pace del Regno, come per la difesa contra infedeli, vi fu chiamato l'Imperadore, percioche il Re Ladislao suo figliuolo, e genero dell'Imperadore, era rimaso fanciullo di età di poco più di dieci anni. Onde fu astretto a lasciar la guerra di Melano, & a volgersi in Lamagna, e rimase il Re di Francia col possesso di quello stato, insino che dipoi auenne tutto quello, che habbiamo veduto.

Passaggio di Massimiliano in Italia.

Essendo ito l'Imperadore per cagion così necessaria in Lamagna, con gran malageuolezza potè sostener la pace in Vngheria, percioche il Re Ladislao, come s'è detto, haueua lasciato per tutori del Re Luigi suo figliuolo ne i Regni d'Vngheria, e di Bohemia, Massimiliano, e Sigismondo suo proprio fratello Re di Polonia, & a gli Vngheri fu ciò di gran dispiacere: percioche vennero in paura, che questi due Prencipi non cercassero di hauere il Regno per loro. E, si come l'intento dell'Imperadore non era altro, che'l bene di que' Regni, non si curò di hauere tanto l'amministratione, quanto che si desse ordine, si di gouerno giusto, come di procurar la difesa contra Turchi. E questo fece egli insino, ch'ei visse, hauendo dato il detto gouerno ad alcuni de' detti Regni, benche con grandissima difficultà, e cure, e trauagli: ilche si conobbe molto bene per li danni, e per le calamità, che auennero in essi Regni dopò la sua morte. Occorse ancora a questo tempo, che conuenne all'Imperadore ordinar l'andata di Carlo allhora Re di Spagna ne i suoi Regni. Per ilquale effetto fu astretto a porgere orecchie alle nuoue paci, e tregue, che erano state mosse dal Re di Francia. Le quali se conchiusero, e si conuenne etiandio, che Carlo prendesse per moglie la figliuola del Re Luigi, che prima ciò s'era diterminato con Renata, o Renea sua cognata, e fatto questo accordo, e parentado, & amicitia di cõsentimento, e confermatione dell'Imp. Massimiliano con quel più fermo modo, che conueniua (benche ne anco queste nozze si fecero) il Re Carlo prendendo la benedition dell'Imperadore suo auolo, s'Imbarcò, & andò ne' suoi Regni: ne' quali arri-

Andata di Carlo in Ispagna.

nõ a decinoue di Settembre del 1518. che fu alla terra di Villanicioſa in Auſtria. Et eſſendo pace fra l'Imperadore, e' Re di Francia, e comunemente nella Chriſtianità, l'Imperadore, conſumò il rimanente di ſua vita in amminiſtrar la giuſtitia, e in riformare i coſtumi, e le leggi delle terre dell'Imperio, e trouandoſi in tal guiſa le coſe in pacifico, e buono ſtato, gli ſopranenne vna diſenteria, che lo leuò di vita a dodici di Gennaio l'anno 1519. eſſendo in età di cinquantanoue anni, ſecondo il Cuſpiniano; e, ſecondo altri, di ſeſſantatre, nel 35. anno del ſuo Imperio.

Morte di Maſſimiliano.

Io ho traſcorſo i fatti, e le grandi, & illuſtri virtù di queſto Imperadore molto ſuccintamente per ſeruar la forma da me promeſſa; e continouata in queſto libro: quantunque come io diſſi nel principio della ſua vita, ſe io haueſſi voluto diſcriuer pienamente le ſue prodezze, ſarebbe ſtato meſtiero di eſſer corſo per vn lunghiſſimo campo, e ſ. pra tutto haurebbe ricercato vn grandiſſimo ingegno, & vn larghiſſimo fiume di eloquenza di che io mi conoſco tanto ignudo, quanto in queſto Prencipe ſi trouò abondanza d'ogni virtù. Percioche egli fu tanto liberale, che ſe e' foſſe ſtato Signore di tutte le rendite, & entrate del mondo, gli ſarebbe ſtato biſogno di tutte, per far le ſpeſe, e i doni conformi alla grandezza del ſuo animo. Onde, ancora che foſſero molte quelle, che eſſo haueua, ſempre furono elle poche alla grandezza della ſua liberalità. Fu dotato di tanta fortezza, che non hebbe mai paura in pericolo, ne in qual ſi voglia impreſa, e fatto d'arme, e furono de' più temuti Prencipi del mondo. Fu molto diuoto, e catholico Chriſtiano, e tal ſi morì, quale egli viſſe, hauendo dimandati, e riceuuti i ſagramenti neceſſari, con grande animo, e diuotine. Fu di chariſſimo, e ſingolare ingegno, di molto ſano, & vtilmo conſiglio, ſi nelle coſe di pace, come in quelle di guerra, e come, che egli foſſe coſi baſtante a darlo altrui, non diſpreggiò giamai di chiederlo, e riceuerlo da coloro, che gli pareua, che lo amaſſero, e foſſero atti a conſigliarlo. Amò oltre modo le lettere, e gli huomini dotti, e diede di gran doni, e ſalarii a coloro, che erano ſegnalati nelle diſcipline liberali. Doleuaſi forte, ch'eſſendo fanciullo, non foſſe ſtato ammaeſtrato eccellentemẽte nelle buone lettere, e nella pura, & elegante lingua Latina; percioche egli haueua hauuto Maeſtro Barbaro, e non ben fondato nella candidezza di detta lingua, e tale fu quella, che da lui ſi appreſe; ancora, che dipoi tenendo nella ſua corte molti huomini dotti, venne a cognitione di molte coſe, & alcune ne apparò da ſe ſteſſo col lume del ſuo ingegno. Era naturalmẽte inclinato alle coſe della Poeſia, in guiſa, ch'egli cõpoſe in verſi nella ſua propria, e natia fauella volgare vna notabile opera de i molti, e diuerſi pericoli, ch'egli haueua corſi: laquale fu intitolata, Sebordant: et vn'altro nobil libro, chiamato Porta dell'honore. Oltre al ſuo chiaro ingegno hebbe fedele, e buona memoria, e ſpetialmente era ella marauigliosa in conoſcer gli huomini: percioche colui, che vna ſola volta haueſſe fauellato, e trattato ſeco alcun negotio, benche ſi trapponeſſe gran tempo, ch'egli nõ l'haueſſe veduto, lo conoſceua di ſubito, e ſi ricordaua di lui. Fu tanto honeſto, e vergo-

Liberalità di Maſsimiliano.

Fortezza di Maſsimiliano.

Religione del detto.

Maſsimiliano amaua i letterati.

Poemi compoſti da Maſſimiliano.

gnoſo,

gnoso, che è cosa marauigliosissima da notare: perciochè non consentì, che giàmai alcuno lo vedesse ignudo. Ne mai alla presenza di alcun suo cameriero, o paggio prese l'orinale in mano, ne fece altre cose tali più o meno di questo, e quando era amalato, non permise, che alcun vedesse la sua orina, se non pochissimi, & eccellentissimi Medici. Fu di buona, & ottima complessione, e s'amalò assai volte ma di malatie leggeri, e di poca importanza. Ilche stimo, che aiutasse molto lo essere egli sempre stato temperatissimo si nel bere, come nel mangiare: ancora, che affermano, che la sua tauola fu sempre splendida; & egli prendeua il cibo con tanta politezza, che era gran diletto a vederlo. Fu similmente sofferentissimo delle fatiche, in guisa, che con pochissima noia passaua freddo, caldo, fame, e qualunque altro disaggio, & incommodo. Esercitò molto la sua persona nell'armeggiare, e particolarmente in giostre, & in torneamenti, oltre alle guerre, & alle battaglie, nelle quali si trouò personalmente. Sopra tutto fu estremamente humano, e facile, e benigno nel conuersar con i Prencipi, e cortigiani, e con tutti i suoi famigliari, e creati, e tanto amichevole a quei, che negotiauano, che col suo aspetto, e con le parole porgeua loro animo, e leuaua via la tema, e la vergogna, che haueua causato in essi la sua presenza. Per lequali supreme eccellenze, e per le altre, ch'io lascio di scriuere, ottene di essere il più stimato, e riputato Prencipe del suo tempo, & obedito, & amato in tutte le terre dell'Imperio, e vide tutti i suoi figliuoli, e nipoti Signori, della maggior parte della Christianità. Et è tanto da credere, che la sua anima regni nella gloria di Dio; di cui fu seruo, & imitatore. Fu dopò la sua morte eletto Imperadore Carlo Quinto.

Massimiliano temperatissimo.

Fatiche.

Arme.

Il fine della vita di Massimiliano.

VITA
DI CARLO QVINTO
DI QVESTO NOME:
ET CXV. IMPERADORE ROMANO.

IA non mi affaticherò molto nel descriuer la vita di Carlo Quinto, perciochè essendo di fresca memoria, si ricorda ogniuno qual egli sia stato nelle sue molte operationi. Oltre a ciò trattano copiosamente di lui Messer Francesco Gucciardini gravissimo scrittore nelle sue Historie, & Monsignor Giouio parimente nelle sue, quantunque sia lassato dal mondo di poca fede. Senza che quasi tutte le scritture di nostri tempi ragionano dell'attioni di questo Imperadore allequali rimettendo il Lettore, potrà pienamente intendere i particolari. Nacque adunque l'Imperador Carlo da lato di padre de' Signori, & Cesari di casa d' Austria, da lato di madre da gli antichi Re di Spagna, & l'anola paterna fu della casa di Francia in questa maniera. Carlo Quinto Re di Francia diede la Borgogna a Filippo suo fratello minore. Di Filippo che hebbe per donna la Sig. Margarita figliuola unica di Lodouico Conte della Fiandra, nacque Giouanni, ilqual fu padre di Filippo, che generò Carlo Duca di Borgogna, le cui guerre fatte con Luigi XI. Re di Francia furono scritte dall'Argentone. Questo Carlo morto in un fatto d'arme a Nasao lasciò la Sig. Maria sua figliuola herede di tutto lo Stato, laqual hebbe per Marito Massimiliano Imperadore, & fece Filippo ilqual tolse per donna la Sig. Giouanna figliuola del Re Ferdinando Re d'Aragona, & di Spagna, & generò Carlo Quinto Imperadore. Et perche il Re Ferdinando restò senza maschi si addottò per figliuolo suo genero, ilquale dopò la morte del suocero diuentò Re di Spagna, & per questa via la casa d'Austria hebbe in sua Signoria la Borgo-

Origine di Carlo V.

Borgogna, la Fiandra, la Spagna. Quando poi a sua madre l'auolo Ferdinando Re di Spagna hebbe per moglie la Signora Isabetta figliuola vnica di Giouanni secondo Re di Spagna, & dopò l'acquisto del Regno di Napoli generò di lei Giouanni, Isabella Giouanna, & Maria, & Caterina, ma morto Giouanni, & Isabella senza figliuoli, la successione del Regno per le leggi di Spagna, venne alla Signora Giouanna come alla maggior dell'altre. Mal'Austria per la diuisione delle heredità peruenne a Ferdinando fratello di Carlo Quinto; ilquale anco esso fu Imperadore, & padre del presente Massimiliano Imperadore secondo di questo nome. Ora Carlo nacque in Gant Città della Fiandra, chiamata da Latini Gandanio, & nacque l'anno mille cinquecento, e alli ventiquatro di Febraio il giorno di Santo Matthia, ilqual giorno si notò che fusse grandemente fortunato per lui, attento che in diuerse parti del mondo gli succesero in cotal giorno di grandi cose, & ottenne d'honore vittorie, si come per l'attioni di lui descritte dal Guicciardini, & dal Gionio si può ampiamente vedere. Giunto alli anni della cognitione, ancora che assai fanciulletto (perciochè suo padre morendo lo lasciò di sedici anni) fu mandato da Massimiliano in Maclinia Città della Brabantia ad apprender lettere, & buoni costumi. Fù suo Maestro Andriano di Fiorenzo, del quale in quella prouincia non vi era nessuno, che fosse più di lui famoso per nome di salda dottrina, ne più honorato di lode di continenza, & di castità, ne più ornato di modestia di vita, d'innocentia, & di religione si come l'esito della sua vita fece vedere, perche diuentò Cardinale, fu fatto Pontefice dopò la morte di Leon Decimo, & chiamossi Adriano Sesto. Mane gli esserciti dell'armi fù sotto la disciplina di Carlo Centio valoroso huomo di quell'età. Parue che nelle lettere facesse poco profitto nondimeno apprese la lingua Spagnuola, la Tedesca, & la Francese, La latina intendeua cosi großamente. Però si dilettaua di leggere tre libri solamente, liquali esso haueua fatto tradure in lingua sua propria. L'vno per l'institution della vita ciuile, & questo fu il Cortigiano del Conte Baldassar da Castiglione; l'altro per le cose di stato, & questo fu il Principe co'Discorsi del Machiauello; & il terzo per gli ordini della militia, & questo fu la Historia con tutte le altre cose di Polibio. Ma egli si dilettò molto più dell'armi, come quelle che oltre la religione sono il vero fondamento de'Regni, & però sempre stimò più che ogn'altro huomo del mondo le cose di guerra. Era pratico nella materia dell'artigliaria, sapeua ottimamente porre in ordinanza gli esserciti. Gli allogiaua con gran maestria, & sapeua tutti i modi da ispugnar le Città di maniera, che gli poterono felicemente succedere tutte quelle imprese, o la maggior parte, allequali egli si pose.

La statura del corpo suo non era puntò grassa, ma cõ gagliarda compositione di nerui fortissima, & ferma Hauendo le mani molto grandi, & robuste, & accommodate a pigliar l'armi, le gambe bellissime, & muscolose, dirittе, & con giusta proportione, ilche massimamente si vedea allhora quando era a cauallo perciochè egli caualcaua con tãta dignità, & maestria, che quãdo era armato, & spin-

Statura di Carlo V.

& ſpingena, & rimettena il cauallo, parea che non ſi poteſſe trouare ne più bel lo, nè più viuo, nè a portar il peſo dell'armi, più patiente canalier di lui. Era il volto tutto chiaro per vna certa politezza grata, & d'argento, gli occhi azuri & ſoaui, ne per alcuna terribil ſeuerità a punto ſpauẽteuoli, & oltre a ciò molto accõmodati a nobil vergogna, & viril modeſtia. Hauena il naſo vn poco aquilino, il quale ſegno di grandezza d'animo, fu oſſeruato ancora da gli antichi ne' Re de' Perſi. Il mento era coſi vn pochetto ſpinto in fuori, che gli toglieua vn certo di vagbezza, ma quel che gli aggiongena grauità ſotto vna barba bionda portaua i capelli di color dell'oro a vſo de gli Imp. Romani, tagliati a mezza orecchia. Si ſtima da' Saui, che non ſia ſtato mai huomo, che foſſe più compoſto, più auertito, & più ginditioſo di lui, perciochè con vn certo mouimento ch'eſſo accompagnaua con le ſue parole prudenti, moueua le perſone a marauiglia del ſuo procedere. Era humaniſſimo nelle parole, ma perpleſſo di modo che il ſuo ragionare ſi poteua ſempre intendere con diuerſi ſenſi, onde eſſo ſi ſaluaua con interpretationi quando gli tornaua bene, dicendo, che il ſuo concetto ſi douena intendere al tale, & al tal modo. Non s'adirana mai, ma ſempre col vero in bocca, con la ſperanza in Dio, & con fondar le ſue coſe sù la ragione, ſodisfacena chi l'aſcoltaua. Nelle riſpoſte non ſi riſoluena troppo preſto, ma prima le conſigliana, & poi concludena, ma però volena, che le concluſioni dipendeſſero da lui ſolo. Tenena gran conto di chi gli potena nuocere, & giouare, ma non lo moſtraua punto in apparenza, per mantener la ſua riputatione in grandezza. Non era ſanguinolento, nè vindicatiuo de' ſuoi nemici, ma gli deliberaua ſenza diſtruggerli. Rade volte punì i ſuoi ſeruitori, & miniſtri, ma li ſopportaua ne i loro difetti. Et ancora, che da gli inuidioſi gli foſſe apposta la crudeltà nelle coſe di Roma, & nelle morti de figliuoli di Francia, fu pietoſo & humano, & i maligni lo caluniarono a torto. Quanto a gli amici già fatti grandi da lui manteneua coſtantemente, & ſe ſentina parlar di loro non che bene, credena più toſto al ſuo giuditio, che all'altrui parole, riputãdole ſpeſſo o inuidioſe o maligne. Era accerimo difenſore de' ſuoi Ambaſciadori, ancora ch'eſſi commetteſſero qualche coſa, che non fuſſe da cõportare, perche eſſo amana di eſſer bene auiſato, e ſapeua il tutto da tutte le parti del mondo. Diſcorrena ſopra i negotij quattro, e cinque hore, & ſcriuena le ragioni dall'vna parte e dall'altra per conſiderarle meglio, & però il ſuo ragionar era coſi bene inteſo, giuſtificato, ordinato, & cõmeſſo inſieme, & tutto d'vn pezzo, che chi intẽdena il principio del negotio, comprendena incontanente il ſuo fine perciochè eſſo conoſcena molto la natura di quei principi co' quali eſſo trattaua, e ſpendena gran tempo nello hauere piena notitia, onde trattaua con eſſo lor con viue ragioni & nõ con generalità; e teneua vini negotij per tutte le parti aſpettãdo l'opportunità, et la maturità, del tempo con l'occaſione d'eſſeguire. Di quì naſceua, che per riſpetto delle facende, era mortificato in tutti i piaceri. Quanto alle leggi era giuſto, & facena profeſſione di mantenir la parola, e di prepor l'honor ſuo a tutte l'altre coſe del mondo, onde chiunque volena acquiſtar la ſua gratia

Qualità di Carlo V.

vſana

vſaua il mezo dello honore, della modeſtia, & della religione, alla quale era tanto dedito, che ſi communicaua quattro volte l'anno. Era patientiſsimo nell'audienza, & aſcoltaua coſi i grandi come i piccioli con molta attentione, & quantunque ſi riſolueſſe tardi coſi nelle ſue come nell'altrui coſe, tuttauia conchiudea prudentemente, & concedeua largamente, ancora, che chi lo biaſimaua di queſto diceſſe ch'era tardo, & irreſoluto, & chi lo lodaua diceſſe, ch'era riſeruato, & cauto. Quanto alla liberalità, fu tenuto più auaro, che liberale, & maſsimamente co' ſuoi ſeruidori, iquali eſſi intratteneua con la ſperãza molti anni, ma quando rimuneraua, ſe bene era ſtato aſsai, daua aſsai: perciothe hauea grandiſsimo modo di donar commende delli tre ordini di caualleria, che ſono in Spagna, & Veſcoadi, Badie, titoli, vfficij, & altri prouenti, nondimeno pareua, che nel donare carezzaſſe molto più i Fiamenghi, che gli Spagnuoli, & gli Italiani. Era largo co' Capitani, che lo haueuano ſeruito alla guerra, & con chi egli amaua, ma lentamente. Moſtraua d'amar la pace, & di non voler la guerra, ſe non prouocato. In ſomma era eſſemplare a tutti con la ſua vita, & s'aſteneua da tutti li vitij, che gli poteſſero macchiar la cõſcienza, & il nome. Operò gran coſe per via del negotio, nel quale fu molto maggior, che nell'armi ancora che nell'armi ſia ſtato inuincibile, ſenza pari. Si leuaua tardi, & dopò l'eſſer veſtito (non d'altro, che di ſeta, di panno, & ſtrettamente, e più toſto da priuato gentilhuomo, che da Signore, ma con grandiſsima attillatura) vdiua vna meſſa ſecreta per l'anima dell'Imperadrice, & poi daua audienza, & ſpediua diuerſe facende. Indi vſcito di camera aſcoltaua vn'altra meſſa publica nella capella. Laqual finita andaua a tauola, di modo che nella ſua corte ſi diceua in prouerbio, dalla meſſa alla menſa. Mangiaua aſsai, & coſe generatiue di humori groſsi, & viſcoſi, dal qual mangiare procederono le gotte, & l'aſmo, lequali infermità, nell'età ſua più matura lo tormentarono aſſai, & ſpecialmente le gotte, lequali erano di coſi maligna natura, che mandando i fumi dello ſtomaco al capo, lo metteuano ſpeſſo in forſe della ſua vita, laquale eſſo teneua di certo, che ſarebbe ſtato breue, con tutto ciò quando ſtaua bene nõ ſi curaua di medici, quaſi che non haueſſe da ritornare a infermarſi, & la ſera mangiando poco, credeua di riparare al diſordine della mattina. Dopò mangiar daua audienza, & talhora ritirato in ſecreto paſsaua il tempo col diſegnar qualche pianta di fortezza, o d'altro edificio, ma per lo più ſoleua ſcherzare, & burlare con vn ſuo Nano Polono, o con Adriano ſuo aiutante di camera, & ſpeſſo con Baron Monfalconetto ſuo Maſtro di caſa, dalla cui conuerſatione (per eſsere colui facetto, & arguto) ne traheua grandiſsimo piacere & diletto. Andaua tal volta alla caccia con otto, dieci caualli al più, & tornaua ben ſpeſſo con due cerui, o con due cinghiali. Tiraua talhora di ſchioppo, ſe nõ altro a colombi, a cornacchie, & a coſi fatti animali, & in cotali ſuoi paſsatẽpi non ſpendeua cento ducati l'anno, tanto era eſſo intento alle coſe importanti. Vſaua la medeſima perſimonia nel veſtir della corte, nelle ſtalle, negli abbigliamenti di caſa, & in tali altri ornamenti, in tanto che ſe affibiandoſi, gli ſi fuſſe

Prouerbio.

rotta

rotta vna stringa, l'annodaua insieme, & se ne seruiua per non perder quel tempo a farne cercar di vna nuoua. Et la sua parsimonia era tale, che non si trouaua huomo, che per dieci scudi gli spendesse meglio di lui, da indi in sù non passando l'altre spese per le sue mani, faceua come gli altri Principi, che si rimettono alla altrui fede, ancora ch'egli vsasse ogni esquisitissima diligenza per intendere ogni particolare delle sue cose, e ch'esso volesse intender done si spendesse il danaro per fino a vno scudo, tanto era diligente & accurato del suo. La virtù adunque, et le belle parti di questo signore, & la potẽza che esso haueua più che nissuno altro Principe de' suoi tempi, mossero gli Electori in Lamagna a crearlo Imp. Et l'anno 1530. essendo di età di trenta anni, fu coronato in Bologna da Papa Clemente VII. La coronatione fu bellissima si per apparato di ricchissima pompa, come anco per frequenza di popoli, & di Signori, che interuennero a così solenne ceremonie. Ma tanto più fu questo atto notabile, quanto che l'Imp. mosso dalla sua natural clemenza, perdonò al Duca di Melano tutte le colpe, che gli erano state opposte dal Signor Antonio da Leua, et da gli altri ministri di Carlo, & gli restituì il Ducato con grandissimo contento di tutti i Principi d'Italia, grandemente insospettiti che non volesse farsi Monarca. Furono le cerimonie lunghissime, ma tanto più illustri in questo Cesare, quanto ch'esso innanzi a questo atto, haueua soggiogato l'alterezza del Pontefice, & preso il Re di Francia a Pauia, onde era deuenuto formidabile a tutto il mondo per la felicità della sua somma fortuna. Era anco riguardeuole, per essersi trouato sotto il suo glorioso nome, le nuoue Spagne, onde pareua che Dio fauorendolo per tutti i versi, acciochè la sua gloria, che non poteua capire in questo mondo hauesse doue esalare, gli hauesse aperto vn'altro nuouo mondo, non senza stupore de' tempi nostri, poiche s'erano ritrouate tante prouincie, tanti popoli, & tante città, a gloria di Giesù Christo, col carattere del cui santo battesimo furono tutti segnati. Poiche l'Imp. hebbe l'auiso della sua elettione, venuto in Germania, & coronatosi in Aquisgrana fece vna dieta in Vormatia done si chiamò Martino Lutero, ilquale haueua cominciato tre anni innanzi a vomitare il veleno, col quale esso ha infettato tutta la christianità, & hauendo in quella ordinato (non potendo più tolerar la sua sfacciata insolenza) che fussero abbrusciati i suoi libri scrisse contra esso vna poliza di sua mano a' principi della Germania, che non lo douessero fauorire, nè ascoltare, & lo bandì della sua corte, & di tute le città dell'Imperio. Et mentre ch'esso era occupato in questi negotij fu auisato d'vna sollenatione, che s'era fatta in Spagna per la sua absenza, ma hauendo scritto per il suo secretario il Cardinale Adriano suo precettore, & all'Ammirante di Castiglia in Spagna, che vedessero d'acquetar quei rumori, si risolse di prendere l'arme contra il Re Francesco, ilquale era stato suo grandissimo competitore nell'elettione all'Imperio, perche fatto Lega con Papa Leone Decimo sotto pretesto di restituir nel suo Ducato Francesco Sforza, ribebbe nella Fiandra la Città di Tornai, laquale i Francesi gli haueuano per molti anni innanzi occupata. Ma venuto a morte

Leone,

Leone fece lega con Adriano Papa, che gli era stato precettore, & mosse l'armi nella Lombardia contra i Franceſi, & collegatoſi col Re d'Inghilterra. Ritornato a vedere la Spagna perdonò a ſeditioſi di queſta prouincia. In queſto mezo hauendo vſato grandiſsime corteſie a Franceſco Corteſe, che gli haueua ſcoperte l'Indie occidentali volle, che ſi trouaſſero l'iſole Maluche, & fece accordo col Re di Portogallo ſopra queſta nauigatione. Indi voltatoſi alle coſe d'Italia fece Lega con quei potentati per riſpetto di rimettere il Duca di Melano (come s'è detto) ma abbandonato da confederati mandò in Italia Borbone in ſoccorſo del Signor Antonio di Lieua, che era aſſediato in Pauia. Quiui venuto alle mani co' Franceſi, il Re Franceſco vi fu preſo con tutti i capi principali della ſua corte, l'allegrezza di Carlo fu grande, perche fatto condurre il Re in Madrid, & eſſendo per dolore ammalato, lo andò a viſitare, & confortatolo a penſar bene, poi che hebbe per lettere del Marcheſe di Peſcara inteſo, che i principi del mondo s'erano accordati contra di lui per la preſura del Re di Francia, fatto nuouo diſegno, diede al Re per moglie Eleonora ſua ſorella, e lo liberò per due milion d'oro. Indi preſe per moglie la figliuola del Re di Portogallo, colquale era venuto in differenza per le iſole Malucche, & alquale poi eſſo l'impegnò per certa ſomma di danari, fece le nozze in Siuiglia, & andatoſene con la moglie a Granata, inteſe la Lega, che il Re Franceſco dopò la ſua liberatione ordinaua contra di lui co' Principi Italiani. Sdegnato per queſto grandemente, & dolutoſi con diuerſi Ambaſciadori ſi preparò alla guerra, & fece ſuo generale in Italia il Duca di Borbone ilquale vedendo quanto Clemente fuſſe contrario all'Imperadore condotto l'eſſercito a Roma la preſe, e morto Borbone, l'eſercito ſaccheggiò crudelmente quella città. Ma poi che il Papa, che s'era ritirato in caſtello fu libero, hauendo Carlo accettato la diſfida di combattere a corpo a corpo col Re di Francia, & meſſo per Vicerè di Napoli il Principe d'Orange fece pace co' Principi Chriſtiani. Indi venuto in Italia ſi coronò in Bologna con ſoleniſsima pompa per mano di Clemente Settimo, & reſtituito il Ducato di Melano al Duca Franceſco Sforza, che per auanti gli era venuto in diſgratia per ſoſpetto di ribellione, mandò il Principe d'Orange, per richieſta del Papa all'impreſa della Città di Fiorenza, laquale hauuta d'accordo diede alla caſa de' Medici. Et ritornato in Germania fece in Auguſta coronar Re de' Romani Ferdinando ſuo fratello, & ſpoſta la venuta del Turcho in Vngheria a' Principi della dieta, ſi riſolue d'andar contra al Turcho a Vienna, laquale preſentata la battaglia, il Turcho inuilito ſi fuggì d'Vngheria con grandiſsimo honor dell'Imperadore. Indi a non molto tempo mandò l'armata ſotto Andrea Doria a ſoccorrer Corone in fauor de' Greci contra il Turcho. Et poi ch'hebbe acquiſtato le coſe del Lanzgranio, & puniti i ribattezati, andò all'impreſa di Tuniſi per rimetterli, il Re ch'era ſtato ſcacciato. E preſe la Goleta, ruppe Barbaroſſa, & liberò ventidoi mila ſchiani. Rimeſſo il Re in Tuniſi, ritornò in Italia, & viſitato Napoli, & Roma, aſſalì il Re Franceſco nella Pronenza contra il parere de' ſuoi Captia-

Sacco di Roma.

ma non hauendo potuto far nulla, fece tregua col Re, & abboccatosi con esso, & col Papa insieme a Nizza, se ne ritornò in Spagna. Et fatto la Lega col Papa, & con i Vinitiani contra il Turco, vennero alla Preuesa doue, l'armata senza far niente, si disciolsero. Uscito poi di Spagna, & venuto a Parigi fù raccolto dal Re con grandissima festa & passò in Francia a gastigare i Gantesi. Ma non volendo inuestire il Duca d'Orliens del Ducato di Melano si come hauena promesso al Re Francesco, si ruppe di nuouo con esso lui. Ma assetta te le cose fece l'impresa d'Algieri, & essendogli riuscita infelicemente, se ne tornò di nuouo in Spagna, doue dichiarò ribello il Duca di Cleues, & confederatosi col Re d'Inghilterra, & fatto giurare per Re di Spagna dopò la sua mor te il Re Filippo andò contra il Duca predetto. Dopò laquale impresa, ritornato in Italia, doue s'abboccò col Papa a Busseto, & poi in Germania, prese Dura, ch'era del Duca Cleues, alquale hauendo tolto, & poi restituito il suo stato, & perdonategli tutte le colpe sue, volse l'armi contra i Frãcesi, & si pose col campo a Landresi Ma ritiratesi a Cambrai, maritò Filippo suo figliuolo con Maria figliuola del Re di Portogallo, & di nuouo assaltò i Francesi, & prendè Sandisir, & dopò lo hauer posto in gran confusione i Parigini fè pace col Re Francesco. In tanto gli si mosse guerra da' Principi Germani, che fauorinano la setta de Luterani, perche fatto vn potente essercito, & assaltati i nimici gli ruppe senza far altrimente giornata, & domati molti Principi, & Città, mosse l'armi contra il Duca Gio. Ferigo, & passato il fiume Albis giunto il nemico in vn bosco lo ruppe miracolosamente. Et posto l'assedio a Vitembergh condannò a morte il Duca, alquale perdonato per rispetto della moglie, & poste le cose della Germania in grandissimo affetto, fe l'impresa d'Africa. Indi fatto Lega con Giulio Terzo per cacciare i Francesi d'Italia, gli venne mossa la guerra dal Duca Mauritio, per laquale ritiratosi a Villaco, & fatto sicuro, che i Vinitiani non gli haurebbono data molestia, fece potente esercito, & ritornato nella Magna, & fatto paura a' principali di quelle prouincia, si pose all'assedio di Mez, ma trouato che la fortuna l'hauea cominciato a lasciare, dopò che hebbe dato per moglie a Filippo la Maria d'Inghilterra, gli rinunciò il Regno di Napoli, & trouandosi aggrauato dalle gotte gli rinunciò tutti i Regni, & concesse l'Imperio a Ferdinando suo fratello, & risolutosi dilenarsi dalle cure del mõdo si ritornò in Spagna, doue visse appresso alcuni fratti per lo spatio di due anni, & tutto dato alle cose dell'anima, si morì con tutti gli ordini della Chiesa, con grandissima gloria del suo nome. Ma perche la rinuncia de' suoi stati fu

Morte di Carlo V.

una delle cose, che auenissero nel mondo, mi allargherò alquanto in essa. Dico adunque ch'ella diede larga materia al mondo di discorrer sopra le cagioni, che hauessero potuto indurre priuarsi di tanto stato. Alcuni diceuano, che la malatia, laquale era graue, & ch'esso preueddeua, che gli hauerebbe tolta la vita, fu quella, che lo mosse a così fatta risolutione, altri diceua, ch'era stato lo sdegno di vedersi soprafar dal Re Arrigo, et altri, che esso hauea voluto a questo modo schifare la fortuna auersa, laquale hauẽdo conosciuta, come quello che sapeua

(per

(per lo ditto d'alcuni Astrologi) ch'ella gli hauea a mãcare, propose (& certo con mirabil giudicio) di ritirarsi a tempo, ch'ella non hauesse forza, con mezo alcuno, d'oscurargli quello splendor della gloria, ch'esso si hauea con tãti sudori meritamente acquistato. Fu anco chi disse, che la fortuna gli cominciò a mostrare il volto adirato, quando si ritrasse a Vilacco, ouero quando fu sotto Mez, di modo che chi lodando, & chi riprendendo questa si gran risolutione, si giudicaua diuersamente di lui. Ma in qualunque modo si fosse, il Re Filippo partito d'Inghilterra andò nella Fiandra a trouar l'Imperad. ilquale risoluto di mettere in esecutione il suo desiderio, la prima cosa fece il Re suo figliuolo capo dell'ordine de' Caualieri del Tosõ d'oro, ilquale, quando hauesse origine, da chi fusse trouato insieme con tutti gli altri ordini di caualleria, assai a bastanza ne habbiamo trattato in quel nostro Volume, il cui titolo è Origine de' Caualieri. Ora l'Imperadore ciò fatto la mattina, il dopò disinare, rinunciò, & sedè solennemente la Fiandra con gli Stati, titoli, & ragioni della Borgogna, alla presenza del medesimo Re, della Reina reggente, de' caualieri dell'ordine, & di tutti gli Stati del paese, stati chiamati, & radunati espressamente in Brusseles a questo effetto. Ma perche questa ceremonia, si come rade volte auenuta, così fu anco notabile, ne dirò a pieno il particolare. Dico adunque che poi che la maggior parte di questa compagnia si trouò insieme in una sala del palagio Imperiale, vi entrò Carlo col Re suo figliuolo con la Reina Maria col Duca di Sauoia, e con altri signori, e postosi a sedere comandò al Re, e alla Reina, & ad altri principali, ch'anco essi sedessero. Ilche fatto vn consigliere di stato chiamato Brussele fece l'oratione per l'Imperadore mostrando in somma, ch'essendo esso indisposto, e inhabile della persona a sostenere i trauagli, come esso hauea fatto per gli anni adietro, & che volendo ritornare horamai a vedere i suoi reami di Spagna doue l'aria gli era più propitia, hauea deliberato di trasferir, e rinunciare la Fiandra al suo figliuol Re d'Inghilterra trouandolo già habile a sostenere il carico, e pronto a gouernarli con amore, e con giustitia. E così hauendo il consigliere detto fino a qui. Carlo riprese le parole continuando il ragionamento con l'aiuto d'vn poco di memoriale, ch'esso, haueua in mano, contenente solamente i capi di quello, che gli intendea di dire. Raccontò sommariamente i viaggi, e tutte l'imprese di maggiore importanza ch'esso dopò l'anno mille cinquecento, e decisette che si partì di Fiandra la prima volta per Spagna, a beneficio della Republica, come esso disse, hauea fatti replicando parte di quello, che per lui hauea orato il prefato consigliero, e concludendo ch'era forzato a rinunciare la Fiandra al prenominato suo figliuolo, per non gli poter più reggere, com'egli infirmo allhora hauea retti. Nella qual cosa disse che pẽsaua di hauere scaricata la conscienza, ma che se pure in cosa alcuna hauesse mancato, dana la sua fede, che ciò non era proceduto per volontà, ma per inauertenza, e che ne domandaua perdono, pregando prima Iddio, e poi il suo figliuolo che gli volesse ricompensare, e finite queste parole cominciò a lagrimare facendo per tenerezza lacrimar anco la maggior parte della cõpagnia. Fra questo mezo il

Re,

Re, leuatosi in piedi, & postosi in ginocchioni dinanzi a suo padre gli disse humilmente, che non era degno di tanta mercede, nondimeno che poi che così piacque a sua maestà, la ringratiaua sommamente, e accettaua il dominio, e che prenderebbe cura di gouernare, e regger quei popoli di tal maniera, con tal giustitia, ch'egli speraua, che si hauerebbono contentati di lui, riserbandosi a dimostrar con l'opera l'amore, che esso portaua loro, e voltosi al concistoro disse in lingua Francese. Io vorrei signori saper parlar meglio questo linguaggio, ch'io non sò, per potere dare adintendere l'affettione, ch'io vi porto, ma poi ch'io non posso farlo per hora tanto ben come conuerrebbe il Vescouo d'Aras per me ve lo dichiarerà. Ilqual Vescouo (che hora è Cardinale) qui pretendendo le parole dichiarò apertamente, e degnamente nella medesima sententia il suo buon'animo. Dopò lui si leuò sù Iacopo Masio Dottore, e consigliero del Re, huomo molto facondo, ilquale hauendo il carico vniuersalmente da tutti gli stati del paese, parlando per loro disse in sostanza a questo modo.

Questi Signori di stato, Sacra maestà per la grandissima affettione, e fedeltà che essi le portano, si sono alquanto marauigliati, ma molto commossi, che essendo ella sempre stata da loro seruita con tanto amore, e fede quanto a lei medesima è noto, gli voglia hora in questi tempi così turbulenti abbandonare. Nondimeno dapoi che ciò pur le piace, e torna commodo, si confortano che la maestà vostra, gli rimetta nelle braccia del Serenissimo Re suo figliuolo alquale, ancora che siano molto aggrauati dalle guerre, mostrano in ogni tempo, & in ogni occasione esserli deuotissimi vassalli, e seruidori dispositi di seruirlo prestamente co i beni, e con la vita, allhora la Reina leuatasi in piedi riuerentemente disse all'Imperadore, che si era sempre ingegnata di gouernar quei paesi in quel miglior modo, che l'era paruto espediente a beneficio di sua Maestà, e del ben publico, ma che se peraventura ciò conforme al suo desiderio, & alla sua buona mente non hauesse conseguito, supplicaua sua Maestà, che le volesse perdonare. Acui Cesare con la mano, & col volto fece benignamente segno di contentarsi. Et però voltandosi ella a gli stati vsò in sostanza quasi le medesime parole, & le medesime cerimonie, che a Cesare vsata hauea. Et il dottor Masio rispondendole con humiltà lodò il suo gouerno, & a nome di tutti grandemente la ringratiò.

Non molto dipoi continuando nel suo proposito cedè, e rinuntiò pur in Brusselle in presentia principalmente de' Secretari de reggenti, e d'altri suoi ministri di quelle prouincie, al perfetto Re Filippo, i reami di Spagna, di Sicilia, di Sardigna, di Maiorica, di Minorica con i paesi nuoui dell'Indie, e nuouo mondo, & tutte l'altre parti appartenenti, e dependenti alla corona di Spagna, riseruandosi solamente alcune entrate per sostener se, e la sua famiglia ridotta a poco numero di seruidori.

Oltre a ciò inanzi che essosi partisse di Fiandra per Spagna, non solo dette assoluta, & piena podestà al Re de Romani, suo fratello, di gouernare, & ammini-

amministrare l'Imperio in luogo suo, mogli rinuntiò anco liberamente il titolo, lo scettro, & la dignità Imperiale, facendogli piazza (per usar le sue proprie parole) come se la persona sua fusse transita, & morta, di modo che egli si venne volontariamente a privare della sua monarchia, cosa veramente degna di consideratione, e dall'Imperador Lottario in quà giamai per tanti secoli non accaduta in un tanto potentissimo, e grandissimo Principe Christiano, si come ben dice Lodonico Guicciardini, da Comentari delquale habbiamo tolto questa parte, come da quello ilquale viuendo in Anuersa, & essendo molto amico del vero, ha raccontato quanto esso ha sentito, e, si può dir veduto.

PONTEFICI.

Teneua la Sedia di San Pietro in Roma, quando naeque questo Imperadore Alessandro Sesto Valentiniano Spagnuolo, dopò liquale fu creato Pio terzo Sanese, che visse nel Papato dicisette giorni. Successe a Pio Giulio Secondo Genouese, huomo bellicoso che tenne il Papato dieci anni. Dopò Giulio l'anno mille cinquecento, e tredici fu fatto Papa Leone Decimo Fiorentino, & nel l'anno sesto del suo Pontificato Carlo Quinto fu eletto Imperadore. Morì Leone l'anno mille cinquecento e ventidue & in suo luogo fu sostituito Adriano Sesto da Traietto Tedesco, che fu mastro di Carlo. Venne dipoi Clemente Settimo Fiorentino, & visse Papa vndici anni, & nel suo luogo fu creato Paolo terzo Farnese Romano che morì l'anno mille cinquecento, e quarantanoue. Seguì dopò la morte di paolo Giulio terzo di casa Monte, nato al Monte nella diocesi di Arezzo che fu creato l'anno del santo Giubileo, & passò di questa vita l'anno mille cinquecento e cinquanta quattro essendo creato dopò lui Marcello Secondo Cernino da Monte Pulciano, che non visse più di venti giorni. Dopò Marcello fu assunto a questa dignità Paolo Caraffa Napoletano, nel tempo delquale queste Imperadore rinuntiò l'Imperio a suo fratello, di che più abondeuolmente habbiamo trattato nella discrittione di questa Historia.

HVOMINI LETTERATI

Nel tempo dell'Imperador Carlo Quinto fiorirono molti huomini veramente illustri in diuerse scienze, come de' Theologi Reginaldo Paolo Cardinale Inglese, che fu anco buon Filosofo, Stefano Bardinero Vescouo di Vincestre pure Inglese, Giouanni Filisterno Vescouo Ruffense, Alberto Pighio di Olanda, & molti altri santi huomini, de' quali si leggono le dette opere. Nelle Leggi Andrea Alciato Melanese, Mariano Soccino Sanese Francesco Sfondrato Cardinal Cremonese, Giacomo Mandello d'Alba di Piemonte, Francesco Corte Pauese, Girolamo Cagnuolo da Vercelli, Giouan Battista Feretti

Vicentino, Paolo Ghirlandi da Castiglione Aretino, Olderico Zasio delle bande di Frigia, Giorgio Sauromano Tedesco che poi si diede a gli studi d'Humanità. Nella Filosofia il Leonico, l'Arbolino, e'l Beccadiferro, amendue Bolognesi, il Niso da Sessa, Ioachino Perionio che fu anco gran Mathematico, Simon Portio Napoletano, Giulio Cesare Scaligero Vinitiano, e Tomaso Moro Inglese Nell'Astrologia il Fracastoro, ilquale fu ancora gran Poeta, & Medico famoso, e'l Guarico. Nella Medicina Matteo Curtio Paneſe, Giouan Battista Montano, Marc'Antonio dalla Torre, Girolamo Bagolino Veroneſi, Antonio Braſauola, Giouanni Manardo Ferrareſi, Tomaso Linacro Ingleſe. Nelle Mathematiche Gionanni Stolferino Tedeſco, Orontio Fineo Franceſe, Nicolò, Tartaglia, Breſciano. Nella Poeſia Latina il Pontano, e'l Calentio, il Nauagero, il Cotta, il Merulo, il Flominio, il Caſtiglione, il Vida. Nella Latina, e Volgare il Sanazaro, che in materia paſtorale ſcriſſe anco Volgarmente l'Arcadia, opera eccellentiſſima.

Pietro Bembo Cardinale, ilquale ſcriſſe felicemente Verſi, & proſe non meno Latine, che volgari, & fu il primo, che nella noſtra età dimoſtraſſe con la bontà de' ſuoi ſcritti la via di ſcriuer bene, coſi latinamente, ſeguitando nelle proſe Cicerone, Ceſare, e Saluſtio, come ne' Verſi Virg. Tibullo, e gli altri buoni poeti, volgarmente imitando il Petrarca, & Bocaccio, il Sadoleto, l'Egnatio, il Buonamico, l'Amaſeo, il Molza, il Barignano, il Giouio Medico, e Hiſtorico, il Pietro, il nobile Caualiero Pietro Meſſia di Siuglia Spagnuolo, & altri felicisſimi ingegni. Fu parimente illuſtre nel volgar Poema Heroico M. Lodouico Arioſto, Poeta non pure eccellentiſſimo, ma diuino che ſcriſſe anco Epigrammi, latine, e ne fu molto lodato, e dal Bembo, e da tutti gl'intendenti. Fiorì medeſimamente nel tempo di queſto Imperadore, ma eſſendo egli fanciullo, Aldo Romano che con la ſua induſtria reſtituì molti libri Greci, e Latini alla loro vera lettione, hauendo ſempre nella ſua Academia i primi huomini della Europa. E lodato per uno de' più dotti, e belli ingegni Eraſmo, ſe non ſi foſſe egli imbrattato nel morbo Lutterano, onde furono dalla Chieſa più volte vltimamente dannate tutte le ſue opere. Fiorì anco il Budeo Franceſe, e'l Glareano, e'l Teſtore iquali ſono ſtati vniuerſali, ſi come fu anco Giouan Battiſta Speciano, che ſeruendo a queſto Imperadore in roba lunga, riuſcì famoſo nelle ſcienze, e nell'armi.

HVOMINI ILLVSTRI

Sotto questo felice Imperadore fiorirono queste arti nobili, l'Architettura, la Pittura, e la Scoltura. Fu eccellentissimo nell'Architettura Bramante, Baldassare da Siena, Antonio da San Gallo, Iacopo Sansouino, & altri. Nella Pittura Giouan Bellino Vinitiano, Giorgio da Castelfranco, Andrea Mantegna Mantouano, Leonardo Vinci, Antonio da Correggio, Rafaello da Vrbino che fu medesimamente Architetto, Giulio Romano, il Parmigiano, Polidoro, Antonio da Pordenone, e Michel'Angelo non solo Pittore, ma Scultore, & Architetto a niuno de' più famosi antichi inferiore, e Titiano per la eccellenza della sua mano merita di viuer lungamente. Nè è da tacere Alberto Duro Todesco, Luca d'Olanda, & alcuni altri, iquali se hauessero hauuto il disegno eguale alle inuentioni, & ingegni loro, sarebbono stati in supremo grado. Ma questa arte passando di Grecia in Italia infino a quì non è ita in altre prouincie. De gli huomini illustri nell'armi non se ne fa altra particolar mentione, perciochè vengono ricordati in molte historie.

Il fine della vita di Carlo Quinto.

SOMMARIO DELLA VITA DI FERDINANDO IMPERADORE.

LA presente vita di Ferdinando, contiene la patria, i parenti, & doue fu alleuato, come diueniſſe Signor dell'Auſtria, & della Bohemia, & Vngheria, & Tranſiluania, le guerre fatte con Giouanni Sepuſio, la preſa di Buda, con l'aſſedio di Vienna, quando fu creato Re de Romani, le conuentioni fatte con Giouanni, le differenze nate tra Fra Giorgio, & lui, la venuta tante volte di Solimano in Vngharia, le ſolleuationi di Lamagna, contra Carlo Imperadore, lo ſdegno di Papa Paolo Quarto, la creatione di Maſſimiliano per Re de Romani, i coſtumi, & i figliuoli hauuti d'Anna ſorella di Lodouico Re d'Vngheria.

VITA DI FERDINANDO IMPERADORE,

Fatta da Girolamo Bardi Fiorentino Monaco Camaldolenſe.

TRa le molte terre di nobiltà riguardeuoli di Toledo, uno de' principali Regni di Spagna, certa coſa è come ſi legge nelle Croniche di quello, eſſer ſtato anticamente ſempre, & tuttauia chiaramente ſi vede Alcalà, d' Enara. Nellaquale oltre a gli huomini di ſingolar valore ſtatini ne tempi adietro, correndo gli anni della ſalutifera incarnatione del gran figliuol di Dio, mille cinquecento, e tre nato a dieci di Maggio Ferdinando d' Auſtria di tal nome primo, Imperadore d'Occidente: hebbe per padre Filippo primo di queſto nome Re di Caſtiglia, figliuolo di Maſſimiliano Imperador, & per madre Giouanna figliuola de' Catholici Iſabella, & Ferdinando glorioſiſſimi Re di Spagna. Ilquale reſtato per l'innaſpettata morte del padre, repentinamente ſucceſſe l'anno 1506. ſotto la prudente cuſtodia dell' auolo Ferdinando, detto communemente il Re Catholico, fu da quello mediãte d' eccellenza de l'ingegno oltre all'eſercitio della caualleria, fatto ſtudioſamente ammaeſtrare nella varietà delle fauole, & particolarmente nella purità della lingua Latina. Nelche in poco tempo riuſcì tale, che con infinito ſtupore de gli huomini diuenne non meno agiliſſimo caualiere, che perfetto ragionator delle lingue Latina, Spagnuola, Tedeſcha, Italiana, Vngara, & Bohema. Di maniera che ciaſcuno prudentemente pronoſticaua douer riuſcir Prencipe di ſingolar valore, & ciò tanto più lo faceua reputar degno di molto honore, quanto, che uniuerſalmente

Natiuità di Ferdinando, & quando, e chi fu ſuo padre.

Queſta Iſabella inſieme con Ferdinando ſuo marito ſcacciarono gli anni di Chriſto 1487 gli Mori di Granata, onde ottennero da Innocenzo ottauo il titolo di Catholici al tempo de quali fu poi ritrouato del 492 il Mondo nouo.

Ferdin. ando intese, & parlò più forte di lingue.

La genealogia di Ferdinando da canto di madre fu questa.

Ferdinand. 3
Alfonso 9.
Santio 4.
Ferdin. 4.
Alfonso 10.
Pietro 1.
Arrigo 2.
Giouan. 1.
Arrigo 3.
Giouan. 2.
Arrigo 4.
& Isabella, e

Ferdinando auo del nostro Ferdin. Alfonso eletto a concorrenza di Ricardo de Inghilterra Imper. gli anni di Christo 1258. ilqual compose le tauole Alfonsine.

Questo Rodolfo ritornò la grandezza Imperiale nella sua famiglia gl'anni di Christo 1273. L'heredità di Carlo in tanti stati fu per via

da tutti si sapeua, che oltre alla molta cognitione delle cose, era tale, che tutti lo paragonauano à quel sapientissimo Re Ferdinando terzo, dal quale essa maternamente discendeua, che tolta per forza d'armi a' Mori la Città di Siuiglia, fu non meno per la sua bontà annouerato tra beati, che riputato felicissimo di tutti i Re; per essere stato padre di quello Alfonso nono Re di Spagna, che fu cognominato per la rara cognitione delle scienze il Sauio. Quello che nel lungo scisma dell'Imperio eletto l'anno mille dugento, e cinquantaotto iuridicamente dalla maggior parte de gli Elettori Imperadore de Tedeschi, alle persuasioni del buon Pontefice Gregorio di tal nome decimo, per le commune quiete del Christianesimo, volontarimente ceduto alle ragioni dello Imperio prudentemente dopà l'hauersi denominato sedici anni Imperadore, approuà la successa elettione l'anno milledugento e settantatre di Ridolfo primo di questo nome, Imperadore di Lamagna: dal quale paternamẽte di padre in figliolo trahena l'antithissima origine sua Ferdinando. Ilquale alleuato in Spagna, appresso il prudentissimo Re Catholico, era talmẽte amato per le rare sue qualità da gli Spagnuoli, che passato l'anno mille cinquecento, e venti Carlo suo fratello, restato per la morte di Ferdinando successa l'anno mille cinquecento, e sedici vniuersale herede de' Regni di Spagna, delle Indie Occidentali, dell'vna, & l'altra Sicilia, della Fiandra, & dell'Austria, a pgliare in Alamagna la Corona dell'Imperio eletto l'anno mille cinquecento decinoui per la morte di Massimiliano suo Auolo Imp. fu da ribelli di Carlo tumultuariamente sotto nome della, Santa Giunta per le souerchie grauezze imposteli da suoi troppo rigorosi ministri, ammutinati instantemente ricercò dichiararse Re di Spagna. Alche non bauendo voluto acconsentir Ferdinando, apprezzando di gran lunga più l'osseruanza della fede, con la priuatione de gli stati, che la grandezza di quelli con eterna infamia della violatione di quella, con integrità d'animo singolare non solo generosamente refiutò di farlo: ma fece ogni opera per conseruar quei Regni al fratello. Onde si fattamente fu poi sempre amato da Carlo; che ritornato in Spagna nell'anno mille cinquecento ventiuno non solo gli riconfermò la donatione dell'Arciducato d'Austria, antico patrimonio di quella famiglia, lasciatogli in testamento da Massimiliano con consentimento però di Carlo, a cui come primogntito s'aspettaua: ma liberamente gli cedette ancora il dominio della Stiria, & della Carintia, la Contea di Tirolo, d'Anspurgh & d'Hasia, bauendolo parimente nella Dieta hauuta prima in Normatia, di comun volere de li Elettori dichiarato suo Luogotenente, & Vicario Impe-

di madre laqual fu figliuola d Isabella, e Ferdinando.

L'Arciducato d'Austria venne ne gli heredi di Ridolfo, l'anno 1274 & la Fiandra l'anno 1478.

I tumulti di Spagna con la narratione di tutte le cose successe si vedranno breuemente accennate nella nostra Chronologia, che presto si darà in luce, si come con l'aiuto di Dio daremo le nostre Historie vniuersali diuise in noue tomi.

Imperiale in Alemagna. Nellaquale poco dopò la ceſsione paſſato l'anno mille cinquecento e ventiuno Ferdinando fu honoratamente riceuuto da Tedeſchi, & come Vicario dello Imperio magnificamente incontrato da ciaſcun potentato. Doue nõ ſtette molto, che andato alla poſſeſſione de ſuoi ſtati, cõ infinito piacer di popoli, celebrò nell'anno medeſimo le già deliberate nozze, con Anna Lagella ſorella di Lodouico Re de gli Vnghari, & de Bohemi, con la renouatione de i giurati fatti l'anno mile cinquecento, e quindeci tra Maſſimiliano ſuo Auolo, & Ladislao padre di Lodouico. Che erano, che reſtando Lodouico ſenza heredi, liberamente gli douеſſe ſucceder Ferdinando, a qualunque altro, che d'eſſo, e della ſorella Anna naſceſſe. Ma ò foſſe la giuſta ira della maeſtà Diuina, contra l'infinite ſceleratezze de gli Vnghari ſdegnata, o chi ne foſſe cagione, a pena s'erano goduti da duoi Cognati gli amati frutti della ſtabilita ſucceſſione duoi meſi, che Ferdinando aggrauato dalla inſtabilità della fortuna, ordinariamẽte poco coſtante nelle proſperità, non ſolo inteſe come Soli mano Imperadore de Turchi, vittorioſo d'hauer debellato in Soria quel Gazzello, che l'anno Mille e cinquecento e ſedeci veduto come in tre giornate Campali Selimo padre di Solimano, hauea con incredibil felicità, rotta prima Campſone, & poco dopò Tomombelo Soldani dello Egitto, procurando d'attreguarſe con la fortuna reſoſi ſpontaneamente al vincitore, era ſtato gratamente riceuuto nella ſua gratia, talche eſtinto l'Imperadore de Soldani in Egitto, hauea meritato dalla libertà di Selimo d'eſſer laſciato, con gran bisbiglio però de Capitani Turcheſchi ſuo Luogotenente in Soria. Doue inteſa l'anno millecinquecento, e decinoue la morte di quello, riputandoſi libero del giuramento, ingratamente procurò d'inſignorirſene, ſperando con queſto mezo rinouare l'antico dominio de Soldani: Contra a cui mandato Solimano l'anno mille cinquecento, e venti Fraat Baſsà, & co'l ſuo mezo riportone ſegnalata vittoria, era tra'l fin dell'anno mille cinquecento, e venti el cominciamento del mille cinquecento, e ventiuno paſſato in Vngharia, doue per negligenza de ſoccorſi di Lodouico, fatte molte ſcorrerie, hauea dopò l'aſſedio di pochi giorni eſpugnata la fortiſſima Città di Belgrado, ſituata in ſoma Angulare tra'l Danubio, & la Saua fiumi. Ma ancora, era ſommamente perturbato dalla sfacciatezza dell'empio Lutero, ilqual preſentito, che Ferdinando, come Luogotenente Imperiale, hauеua nella dieta di Norimberga ſotto grauiſſime pene prohibite le Bibbie tradotte da lui, publicò col fauore di Giouan Federico Duca di Saſſonia ſuo fautore, quel nefando libro del poter de gli huomini mondani. Nelquale sfacciatamente lacerana tutti i Principi Catholici, & particolarmente Ferdinando. Onde publicata la dieta in Ratisbona l'anno mille cinquecento, e ventitre, nellaquale a nome di Clemente ſettimo, ſucceſſo nel Ponteficato l'anno 1524. Adriano di tal nome ſeſto, oltre a gli altri Principi Catholici, interuenne ancora Lorenzo Campeggio Cardinale Legato a Latere in quei Regni per il Papa procurò d'eſtirpare la infruttifera pravità infernale, publicando trentacinque conſtitutioni aſpettanti alla reforma del Clero. Nelle quali attioni conſuma-

La conteſa per cauſa del Regno d'Vngaria ſi legge nella noſtra Cronologia alla ſeconda parte.

Couentioni tra Ferdinãdo & Lodouico.

La preſa dell'Egitto per Selimo oltra che nella noſtra Cronologia ſi vede ſi leggerà fra doi anni nel 3. libr. del ſeſto tomo della noſtra hiſtoria vniuerſale.

Gazello rotto da Farate Baſsà Capitano di Solimano.

Belgrado preſo da Solimano.

Le reuolutiõ della Germania cominciarono nel 1515 per cauſa del ſcelerato Lutero.

Dieta da Ratisbona.

tosi gli anni mille cinquecento vinti tre; & ventiquattro; s'intese come Solimano gridata la guerra in Vngharia, dopò la presa dell'Isola di Rhodi venuta l'anno mille cinquecento, e venti duoi minacciana voler far cose molto maggiori contra Christiani.

Tra quali parena, che sopravenuto l'anno mille cinquecento, e vinticinque, finalmente si douessero vltimare i lunghi travagli delle guerre passate. Poiche la prigionia di Francesco Re di Francia, preso nel detto anno a venti quattro di Febraio sotto la città di Pauia da' Capitani di Carlo Quinto, faceua giudicare agli huomini intendenti, che restando libero Carlo da' travagli di Francia, non si potendo liberar quel Re senza qualche gran stabilimento di pace, non solo si douesse facilmente sradicare la scandalosa zezania seminata nel campo de fedeli di Germania, ma si fosse per fare ogni opera di vendere totalmente vani i disegni di Solimano. Ma restati gli huomini come il più delle volte ne' giuditij di stati auiene di gran lunga ingannati, chiaramente si conobbe in tanto maggior disordine esser venute le cose di Christianità, quanto parena che più facilmente si douessero riordinare.

Prigionia di Francesco Re di Francia.

Percioche commossisi i Prencipi Christiani contra l'Imperadore, o fosse che compassionando l'auuersità del Re Francesco; Prencipe, & per se stesso, & per la grandezza d'vn Regno cosi florido molto stimato, o per la tema dello interesse particolare, dubitando, che Carlo conoscinta la sua felicità, nõ aspirasse alla Monarchia, precipitarono si fattamente le cose de Christiani, & particolarmente quelle d'Italia, che non solo riuscì vano ogni giuditio, ma fino a questi nostri tempi vi sono stati infiniti travagli. Ilche inanimì Solimano a mouersi contra l'Vngheria, alla quale l'anno mille cinquecento e vinticinque bauea gridata la guerra: chiamato come fu fama da molti Baroni principali di quel Regno, & particolarmente da Giouanni Tissi Vaiuoda nimicissimo di Lodouico. Onde passato in persona l'Anno mille cinquecento, e vintisei con dugento mila persone in quel Regno, & fattoui infinite scorrerie; procurò più volte di preuocare a giornata campale Lodouico. Ilqual prudentemente nel principio recusando di tentar la fortuna, non hauendo esercito basteuole a risistere all'impeto de nemici, concioſia che tra caualli, & fanti non arrivasse al numero di uentisei mila persone, fu da gli Imprudenti consigli di Paolo Toromeo Arcinescouo Collacense, solito à danneggiare i Turchi più tosto con l'improuise scorrerie, che ingiuste battaglie, non ostante gli auertimenti di Stefano Verbetio suo Capitano, temerariamente spinto con grandissimo suo disauentaggio, a far giornata con Solimano.

Guerra gli data da Solimano in Vngheria.

Imprudenza di Lodouico & del Toromeo.

Nella quale l'incauto Re fatte di se stesso prone grandi, fu si fattamente incalzato dall'Impeto della cauallaria nemica, che temendo di se stesso fu astretto a ritirarsi fuggendo. Onde senza saper, done arrivato in compagnia d'un sol paggio ad una palude quini uicina, nel passare all'altra riua di quella, traboccatogli il cauallo adosso; oppresso dalla grauezza dell'armi, sen-

Fatto d'arme tra Lodouico & Solimano Morte di Lodouico.

potere essere aiutato da alcuno, miseramente vi rimase morto. La infelice morte del quale dopò risaputasi da Ferdinando, grādemente lo addolorò. Percioche oltre alla perdita dello sfortunato parente, hebbe insieme nuova, come Solimano oltre a gli altri luoghi, prese senza colpo di spada la città di Buda, di doue oltre alla Artiglieria haueua leuate le statue di Bronzo dall'Hercole, d'Apollo, & di Diana, posteui dal gran Mattia Coruino, carico di spoglie, & di prigioni se n'era ritornato trionfante in Costantinopoli. Dopò la partita del quale passato Ferdinando in Bohemia coronatosi con la moglie, che poco prima gli haueua in Linz partorita vna figliuola chiamata Isabella, che fu poi moglie di Sigismondo Re di Pollonia, senza contesa Re de' Bohemi, procurò di fare il simile in Vngheria.

Spoglie tolte da Solimano in Buda.

Ferdinando coronato Re di Bohemia.

Ma saputo come Giouanni Sepusio Vaiuoda della Transiluania dopò la sontuosa celebratione dell'esequie di Lodouico, ritrouato da quel paggio, che precipitare della palude haueua notato il luogo, aspirando a quel Regno, fece sì, non ostante la precessa elettione di Ferdinando, che secondo l'antiche conuentioni, che vltimamente nel far delle nozze haueua carteggiate con Lodouico, che fu solennemente coronato Re d'Vngheria, & vi haueua in vno istesso tempo compartiti i gradi principali del Regno, tra quei Baroni, che l'haueuano fauorito, affinche obligatigli non tentassero con la solita instabilità loro cose nouue contra di lui, si fece anco esso insieme con la moglie alla presenza di Stefano Dottore, & altri baroni Vngheri suoi fautori venuti a ritrouarlo dopo la morte di Lodouico coronare Re d'Vngheria.

Giouanni Sepusio Vaiuoda che fu coronato Re d'Vngaria. Ferdinado fu coronato Re de Vngheria in Boemia. Ferdinando andato contra Giouanni lo fece ritirare di là dal Tocaccio.

Dopò laqual coronatione senza altra dimora raunato vn buono esercito, andò contra Giouanni. Ilquale temendo Ferdinando, per la inequalità dello esercito, partitosi da Buda, che dopò la partita di Solimano era stata ricuperata da gli Vngheri, & passato presto, si ritirò di là dalla Tissa fiume a Toccaio luogo, & per natura, & per accidente fortissimo di Sito. Doue procurando diuersi aiuti, scrisse due lettere, vna a gli Elettori, pregadoli a non soccorrer Ferdinando, & vna all'Imperadore, querelandosi del medesimo. Ilquale pretendendo, che quel Regno fosse ragioneuolmente suo, fattosi auanti con l'esercito, hebbe senza contesa Buda, & altri luoghi principali del Regno. Ma non volendo dar tempo all'inimico di prenalersi l'andò a ritrouare al Toccaio.

Lettere di Giouanni a gli Elettori.

Doue passato senza molto impedimento la Tissa, sopra i ponti fatti di certi nauili portati a questo effetto su le carra, si fermò alla vista di Giouanni, dando il carico delle sue genti a Valentino Turaco suo Capitan Generale. Ilquale nel giorno della giornata diuise in due schiere la Canalleria di Stiria, & dell'Austria, messe il corpo della battaglia, che dall'vno, & l'altro esercito, era di fanteria d'Vagheri mezo, ilquale ordine veduto Ferenzo Bodone Capitan Generale di Giouanni, mise nel medesimo modo in ordinanza le sue schiere, persuadendo a Giouanni che ritiratosi alquanto lontano con vna compagnia eletta di caualli, per ogni accidente, che sinistramente gli potesse auenire gli fosse facile il saluarsi, a immitatione del quale ritiratosi comanimo d'assalire per fianco l'ester-

Ferdinando passata la Tissa fiume, attaccò la giornata cō Giouanni.

l'esercito del Vaiuoda, Paolo Barchito Seruiano uno de' principali Capitani dell'esserito di Ferdinando, venuto l'hora si attaccò il fatto d'arme, nel quale preualendo la fortuna di Ferdinando, parue, che per un pezzo le cose andassero in dubbio, percioche urtato il corno destro della battaglia del Vaiuoda nel sinistro della caualleria della Stiria, & gagliardemente incalzatala, mise quasi in fuga le genti di Ferdinando, ilquale spinto addosso a' nemici gli huomini d'arme d'Austria, urtò con tanto impeto nel corno sinistro de Giouanni, che lo fe ritirare, combattendo, fra tanto la fanteria Vngherа con ostinatione d'animo grande fra loro, di maniera che per un pezzo fu difficile discernere, chi fosse superiore. Et certo, che se come fu fama, lo squadrone de caualli del Barchito inaspettamente non hauesse assalito il campo del Vaiuoda, l'esserito di Ferdinando quel giorno n'haurebbe riportato il peggio; percioche essendo quasi, che disordinata la caualleria della Stiria, dalla Transiluania, parena che la uittoria fosse facilmente per cadere in mano de nimici.

Questo Barchito fu di nation Seruiano ilquale preso da Turchi, scãpato l'anno 1526. ritornò Christiano, hauendo prima rinegata la fede per forza.

Ilche uedutoil Barchito, con tant'impeto innestì per fianco l'esserito del Sepusio, che non ostante il Bodone, dimostratosi in quel giorno non men ualoroso soldato, che prudente Capitano, hauendo più uolte tentato indarno di riordinar le schiere, rotti gl'inimici, & fatto prigione insieme con molti altri Capitani illustri l'istesso Bodone, assalì gli alloggiamenti, & presi gli stendardi con l'Arteglieria, talmente disordinò le genti del Sepusio, che datosi a fuggire lasciorono in poter de gli Austriali tutte le cose loro. Il qual disordine uedutoGiouannicon tanta celerità per tema di se stesso, uergognosamente si mise in fuga, che non tenendosi ne anco nel proprio stato sicuro, se ne passò in Pollonia da Girolamo Lasco Baron principale di quel Regno, da cui fu gratamente riceuuto.

Giouannifugge in Pollonia dal Lasco ilqual poi fu causa come si uedrà della guerra del 29

Dopò la fuga del quale uenuto senza contrasto in poter di Ferdinando la Transiluania, insieme con quel rimanente dell'Vngheria, che era ancora a deuotione del Sepusio, riordinò le cose del Regno, & fattosi sollennemente coronare insieme con la moglie in Alba Reale dall'Arciuescouo di Strigonia, passato dalla deuotion di Giouanni, a Ferdinando, con la medesima Corona del Beato Stefano Re d'Vngheria, se ne passò poco dopò in Bohemia, hauendo prima lasciato Vice Re del Regno Stefano Battore in compagnia dell'Arciuescouo di Strigonia, & con molta amorenolezza dimostrato a gli Vngheri, quanto fosse desideroſa della sodisfattione, & quiete loro, percioche non solo riconfermò molti de fautori di Giouanni ne' principali uffici del Regno, ma concesse ancora a molt'altri molti priuilegii, onde gratificatisi infinitamente quei popoli, passò da Bohemia in Austria. Nella qual essendo fra tanto sopraueuuto l'anno mille cinquecento, e uintisette la Reina Anna partorì al primo d'Agosto un figliuolo, alquale dopò le molte feste fatte in quei paesi, fu posto nome in memoria dell'Auolo Massimiliano. Conseguito adunque Ferdinando con tanta felicità il Reame d'Vngheria, & hauuto il detto figliuolo, ardentemente procurò,

L'Vngheria, & la Transiluania uengono in poter di Ferdinando, ilqual poco dopò fu coronato di nuouo Re di quel Regno.

turò, che l'Imperador Carlo suo fratello, facesse rilasciare di prigione Papa Clemente, preso mediante la rinouata barbarie antica da Carlo di Barbona Capitano di Cesare, a sei di Maggio, giorno anticamente fatale a Roma, dell'anno presente affinche non si desse maggior materia di tumultuare tra Christiani; perciò che essendo pur troppo per la grandezza de' stati odiosa, & sospetta la famiglia d'Austria alla Christianità, pareua che con tener lungamente il capo de fedeli in tanta miseria, accrescesse ogni di più l'odio, e mala sodisfattione, che s'haueua. Lequali ragioni indussero come fu fama Carlo relasciare dopò la prigionia di sette mesi con dure conditioni però, il sommo Pontefice Clemente.

Questa corona era di oro ma rozamente fata, laqua le come dicono gli Historici Vngheri fu del B. Stefano primo Re D'Vngheria, ilquale cominciò a regnare gl'anni di Christo 967.

Questo Massimiliano fu Imper. l'anno 1566. dopò la morte del padre.

La qual liberatione haurebbe apportato gran contento a Ferdinando, se la non fosse stata perturbata dalla insolenza dell'empio Luthero. Ilquale sfaciatamente debauando, con l'empietà insieme co' nefandi, & abominenoli Andrea Carolostadio, Martio Zuinglio, & Ocolompadio Heresiarchi, haueuano si fattamente ripiena quella prouincia, con gli scelerati dogmi loro di trauagli, che dal l'anno mille cinquecento, e venticinque fino a quest'anno, oltre alla solleuatione de' Villani, guidati dall'empio Tomaso Munzero Anabatista; s'erano non ostante che fossero sacri, maritati con varie Monache consacrate a Dio, & haueuano commesse cotante ribalderie, che non si sentiuano se non stupri, incesti, violationi, sacrilegii, & simile altre nefande operationi.

Questo Carlo di Borbono hauendo per odio particolare tentato de radire il Re Francesco non essendogli succesto posto a Carlo V. l'anno 1423. chi desidera la per la ragione perche si partisse di Francia lega il Giouio nel terzo libro de la vita del Pescara, l'assedio, & il Sacco, & la prigion ia di Clemente, fu copiosamente discritta dal Guicciardino nel 18. libro delle sue Historie.

Ilche attristò si fattamente, Ferdinando, che soprauenutagli vna pericolosa infermità, molti pensarono, ch'ei ne fosse per morire. Ma preualendo contra l'opinione commune, essendo fratanto soprauenuto l'anno mille cinquecento, e ventiotto hebbe vna figliuola in Praga, a cui fu posto nome Anna.

La natiuità della quale sarebbe stato di sommo piacere a Ferdinando, se non fosse stata interrotta dalla guerra, che nel principio dell'anno seguente gli mosse Solimano Imperador de Turchi. Ilquale ridotto da Girolamo Lasco, quello che dopò la giornata del Tocaio haueua honoratamente riceuuto in casa sua Giouanni Sepusio andato, non senza participatione di Sigismondo, che non ostante la parentela, mal volentieri sopportaua la grandezza di Ferdinando, a nome di Giouanni à Costantinopoli, & quiui co'l mezzo del Bascià haueua operato, che Solimano pigliasse la protettione di Giouanni, la qual risposta da quello che nel Regno l'harebbe sempre poi riconosciuto da lui, obligandosi per tributario, fece si, che ottenuto conforme all'intento suo ciò, che voleua Solimano, gridò nel fin dell'anno

Luthero facendosi ogni di peggiore commetteua infiniti mali, chi desidera veder tutti questi progressi legga il Surio ne'suoi comentari. Lequali cose si leggeranno nella Cronologia nostra, & nel settimo tomo della nostra Historia vniuersale.

Questa Anna fu maritata poi l'anno 1546. in Alberto Duca di Bauiera.

Andata del Lasco a Costantinopoli.

Sigismondo era cugino d'Anna moglie di Ferdinando.

Solimano prese la protettione di Giouanni in Vngheria.

no presente la guerra contra l'Vngheria. Laqual cosa attristò sommamente Ferdinando; percioche non hauendo per se stesso forze basteuoli a resistere alle Turchesche, vedeua che per la gurre de' Principi Christiani, & particolarmente d'Italia, non poteua nè anco dall' Imperador suo fratello, hauer quei soccorsi che gli sarebbono bisognati.

L'Italia era trauagliata da molte gue re per causa del Ducato di Melano.

Tuttania non volendo mancare a se stesso, fatto del tutto consapeuole Cesare, procurò d'ottenere da Solimano secondo che già haueano ottenuto Ladislao, & Lodonico la tregua per qualch' anno, onde mandato a trattar di questo in Costantinopoli Giouanni Oberdansco, huomo molto prudente, dopò le molte pratiche non potè riportare altro da Solimano, se non, che non restituendo Ferdinando a Giouanni il Reame d'Vngheria gli farebbe prouare quanto formidabili fossero le forzze sue. Con la qual risposta scacciato di Costantinopoli Oberdansco se ne ritornò in Vngheria, doue referta al consiglio la superba risposta di Solimano, passò in Spira a Ferdinando, occupato in questo tempo nelle diete per causa della Religione, ilquale grandissimamente dubitandosi delle forze di Solimano fece tutte quelle prouisioni, che la brevità del tempo gli concesse.

Giouanni Oberdansco mandato in Costantinopoli da Ferdinando, ilquale riportato malissime sodisfattioni da quella corte.

Solimano passa in Vngheria riceue il Supusio, ad instanza del Gritti, ilquale come si vedrà fu poi mentre procurana farsi Re vccisp.

Ma sopravenuto l'anno mille cinquecento, e ventinoue nel principio della primauera Solimano imposto ai Bascià che addimasiero lo essercito, se ne passò con cento quarantamila persone a Belgrado. Doue per mezo di Luigi Gritti figliuolo d'Andrea Gritti, in questo tempo Doge di Venetia, fauoritissimo suo, & d'Abrain Bascià, ricenuto benignamente Giouanni con molti altri Baroni Vngheri, di nuouo gli promise restituirgli il Regno d'Vngheria, toltogli da Ferdinando. Del chè restato allegrissimo Giouanni, seguitò con molti suoi fautori l'essegreito Turchesco che partitosi di Belgrado, era di già andato sotto Buda, gli huomini della quale oltremodo impauriti subito si resero a Solimano, ilquale entrato nella Città procurò d'hauer con la medesima prestezza la fortezza, guardata da Thomaso Nadasto capitano di Ferdinando. Ilquale facendo molta resistenza al nimico fu dopò qualche giorno con gran biasimo de' soldati Christiani tradito da quei Tedeschi, che v' erano stati posti alla guardia, da Ferdinando. I quali presentando come il nimico con mine, & con altri stratagemi militari procurana d'occuparla, volendo prouedere i casi loro, legarono il Nadasto affinche non gli impedisse, & andati a Solimano, salvo d'hauere e le persone, gli dettero la fortezza.

Nella quale entrato il Turco, & conosciuto il tradimento de soldati, mosso da generoso sdegno, subitamente liberò il Nadasto, & dalle sue genti fece tagliare a pezzi tutti coloro, che haueuano commessa si vituperosa scelerità, non sdegnandosi rumpere la giurata fede a huomini, cosi vili, & indegni di vivere fra gli altri. Ottenuta Solimano senza spargimento di sangue la Città di Buda inuiò subitamente il Campo alla volta di Vienna d'Austria, sotto laquale arriuato a ventisei di Settembre dell'anno presente, vi pose l'assedio da cinque bande, hauendo prima preso per viaggio Albougo, & anco cinque

Buda presa da Solimano

L'Assedio di Vienna, e chi desidera ve-

Chiese,

Chiese, & con molta velocità fatto scorrere la Caualleria fino a Linz, lontano da Vienna molte miglia, laquale fatti infiniti danni, carca di preda, & di prigioni se ne ritornò al campo, che diuiso in più parti teneua continuamente trauagliata Vienna. Alla difesa dellaquale essendo per Ferdinando Filippo Conte Palatino di Rheno, con molti altri Capitani illustri; fece ogni opera per impedire i disegni de nemici. Iquali, assediato la Città per terra, hebbero auiso come l'Armata, che venina per il Danubio con gran numero d'artiglieria grossa per batter le mura, era stata in gran parte affondata, da Volfango d'Oder Capitano per Ferdinando Pessonia. Ilquale assaltata con l'artiglieria grossa l'armata nimica la danneggiò si fattamente, che n'affondò vna gran parte nel Danubio, grossissimo fuor dell'ordinario per le molte pioggie soprauenute in questo tempo. Ilche risaputo Solimano, si fattamente con quei restante, ch era scampata dalla furia di Volfango, astrinse Vienna nel quintodecimo giorno di Ottobre, che poco mancò che non la prese, ma ributtato dal valore di Filippo, fu astretto con perdita di ottãtamila persone, essendogli la stagione molto contraria a ritirarse, hauendo dopò molti ferocissimi assalti dati alla città, presentito che Ferdinando con gran numero di Boemi, e Morani venina in soccorso di Vienna.

derlo, lega Giouio nel 14. lib della sua Historia. Il Dolce, & altri, che ne scriuono.

Ferdinando creò suo Capitano generale Filippo Palatino, homo di singolare valore.

Armata del Turco rotta dal Volfango. Vienna assediata lungamente da Turchi & valorosamente difesa da Viennesi. Solimano si parte di Buda.

Onde dubitando che le sue genti per la stracchezza della guerra non fussero atte a resistere alle nuoue genti di Ferdinando, deliberò partirse. Partitosi adunque Solimano con si gran perdita di genti, e indarno tentato se per accordo se gli volessano rendere i Viennesi, si ritirò in Buda, dove confermato Re d'Vngharia Giouãni, chiamandolo amico, & vasallo, lasciandogli per suo consiglierie Luigi Gritti se ne ritirò in Costãtinopoli, con forse cinquantamila anime schiaue, con animo di ritornare con maggior numero di gente sotto Vienna. Nellaquale entrato poco dopò Ferdinando, con molto cõtento de Viennesi dette particolar auiso allo Imperador suo fratello, de tutto il successo, & atteso a restaurare la Città, che era insieme con tutto il paese circõuicino quasi destrutta, se ne ritornò poco dopò in Alemagna.

Giouanni confirmato da Solimano Re de gli Vngheri. Ferdinando in Vienna.

Doue intesa la pace successa tra tutti i Principi Christiani, ne fece grande allegrezza sperando, che libero Carlo dalle tante guerre, facilmente haurebbe rimediato a gli inconuenienti di Lamagna, perturbata dall'heresia Luiberana. Laquale facendo ogni di maggior progresso, s'era talmente slargata che haueua infettati molti de principali di quella Prouincia, onde altro non si faceua in Germania se non diete aspettanti alla Religione. Per zelo della quale Ferdinando grãdemente s'affaticaua. Iquale hauuto prima a quindeci di Luglio in Linz vn figliuolo, gli pose nome in memoria dell'Auolo, Ferdinando, & inteso come Cesare passato di Spagna in Italia per la Corona dell'Imperio, gli mandò Ambasciadori a rallegrarse della sua venuta, pregarlo a passare in Germania, laquale grandemente trauagliata dalle Heresie, era finalmente stata soprapresa da vna mortalità grande, che nõ rimediandogli si presto, in pochi giorni priuaria di vita altrui. Onde erano morte migliaia di persone.

Questa pace fu sommamente dannosa a Fiorentini.

Lamagna in trauaglio per le heresie.

Ma

Carlo passa di Spagna in Italia per pigliare la Corona del Regno.

Ma sopravenuto l'anno mille cinquecento, e trenta, & essendo solennemente coronato Cesare dal Papa in Bologna della corona dell'Imperatore il giorno di San Mattia Apostolo, giorno à lui fatale, & poco dopò passato in Germania, & celebrata la dieta Augusta, fecesi, che Ferdinando fu eletto da gli Elettori dopò qualche disparere Re de Romani. Ilqual coronato in Aquisgrana nel principio dell'anno mille cinquecento e trentanno della corona di Carlo Magno, alla presenza di molti Principi, & hauuto a quindici di Maggio vna figliuola nominata poi Maria, se ne passò in Viena, essendo fra tanto andato l'Imperadore in Fiandra, a rivedere quelli stati per tema del Sepusio, ilquale sollecitando ogni giorno i Turchi contra Ferdinando, non faceua se non quel tanto che Luigi Gritti lo consigliaua; onde passato nel fine del anno in Vngheria dette il guasto a quelle terre, che per Ferdinando si teneuano.

Coronatione di Carlo V. in Bologna.

Ferdinando eletto Re de Romani.

Maria figliuola di Ferdinando.

Luigi Gritti desidera farsi Re d'Vngheria.

Ma desiderando Giouanni che si veniſſe al fine, di tanti trauagli, sollecitaua il Gritti a fauorirlo appresso il Turco. Di maniera che soprauenuto l'anno mille cinquecento trentaduoi Solimano sdegnato grandemente contra Ferdinando, gridò di nuouo la guerra in Vngheria.

Solimano passa in Vngheria.

Doue poco dopò entrato con trecento mila persone, si fattamente danneggiò, che nulla più. Ilche presentito Ferdinando, che in questo tempo, insieme con Cesare era nella Dieta di Ratisbona per causa della Religione, grandemente se ne turbò, ma non hauendo per se stesso forze basteuoli di contrastare al Turco, chiesto aiuto a tutti i potentati Christiani, ottenne da Principi Tedeschi, col mezo dell'Imperadore, che fatte venire in Germania gran numero delle sue fanterie, in persona volse soccorrere, & da gli altri Principi Christiani, & particolarmente da Papa Clemente, che con nuoue mila fanti pagati gli mandò per Legato a Latere il Cardinale Hippolito de Medici suo nipote, tutti quei soccorsi che furono possibili in tante discordie, & particolarmente di Francia, e d'Italia cauarsi. A tal che di maniera, che ritrouandosi Cesare, & Ferdinando nouanta mila fanti, & trenta mila caualli andorono alla volta di Viena per venir a giornata con Solimano ilquale superbamente ributtati gli Ambasciadori di Ferdinando, che per trattar seco di tregua, gli erano stati mandati, con tanto impeto assalì di molte parti, quello, che nell'Vngheria per il Re de Romani si teneua, che vi fece danno innumerabile, perciochè oltre alla desolatione delle ville, con tanta furia lui stesso si volse contra la Città di Guinz, & da Luigi Gritti, lasciato in Vngheria col Sepusio dopò l'assedio di Vienna; fatto parimente assalire Strigonia, & soccorrere a Pesto Cassone suo Capitano, arrecò tanto spauento ne gli Vngheri, che molti abbandonate le case proprie si ritirorono all'esercito Christiano, accampato fuor delle mure di Viena, doue si credeua, che finalmente si douesse condurre con l'esercito Solimano.

Papa Clemente aiutò con altri Principi Christiani Ferdinando.

Ferdinando mandò Ambasciadori a Solimano.

Valore di Nicolinza nell'assedio a Guinz.

Danni fatti da Solimano in Vngheria.

Ilquale non hauendo potuto ottenere mediante il valore di Nicolizza Capitano di Ferdinando Guinz, temendo la fortuna di Cesare, dopò hauer danneggiato il paese, & fatto molti prigioni si ritirò di là dalla Mura fiume, nella Carintia, & di quiui si condusse con molto disordine, & con gran sua vergogna a Belgra-

Retirata di Solimano.

a Belgrado, done non tenendosi del tutto ancora sicuro, passò poco dopò in Costantinopoli, hauendo prima patiti molti danni dalla Caualleria de Christiani, che fino a Belgrado seguitò il campo, con danno incredibile della retroguarda. Partito Solimano di Vngheria, Ferdinando fece ogni opera per tirare Cesare all'acquisto di Buda, ma non potendo per varij rispetti, che lo tiranano in Italia trattenerlo, ottene che la fanteria Italiana insieme con il Cardinale Hippolito restasse in quei paesi a danni de' Turchi. Ilche non hauendo voluto fare quella natione, s'ammutinò, & a persuasione d'un certo Marco da Volterra, messisi in ordinanza passò con gran dispiacere in Italia. Laqual cosa, hauendo grandemente sdegnato il Re de Romani, cagionò che ei s'accordasse poi col Sepusio concedendogli, che in vita sua godesse pacificamente quella parte di stati, che allhora era a sua deuotion in Vngheria.

Carlo Quinto si parte di Germania, e passa in Italia.

Con lequali attioni terminate per allhora la guerra, hebbe agli vndici d'Agosto una figliuola, a cui pose nome Maddalena. Et sopraueuuto l'anno mille cinquecento, e trentatre, ne hebbe parimente in Vienna un'altra nominata Caterina, & del mille cinquecento, e trenta quattro, hauutane un'altra in Vienna, che poi al battesimo fu detta Leonora, andò contra Filippo Langravio, il quale nimicissimo della casa d'Austria, indusse in persona Olderico Duca di Vertimberga, a mouer l'armi contra Ferdinando, col mezzo de gli aiuti di Francesco Re di Francia, per recuperare il stato, tolgli nella dieta di Ratisbona da Cesare, & conferito al Re de Romani.

Amutinamento de Soldati in Italia.

Figliuoli di Ferdinando.

Il quale non ostante il valore, del Conte Filippo Palatino, non potè impedire, che con suo gran danno, quel Duca non recuperasse il Ducato. In fauor del quale mossesi molti Principi d'Alemagna fecero sì, che ridussero Cesare, & Ferdinando a lasciare come feudatario loro, il stato a Olderico, con patto però, che in alcun tempo mai non douesse prender l'arme contra Ferdinando, ne contra la casa d'Austria. Dopò laqual pace Ferdinando hebbe lettere da Luigi Gritti, lasciato, come s'è detto, in compagnia di Gionanni da Solimano, per lequali desiderando, come fu fama di farsi Re di quella Prouincia, trattò che lasciatogli mentre viuesse pacifico il Regno d'Vngheria farebbe con Solimano ogni opera affinche dopò la sua morte fosse suo, o de suoi heredi. Laqual dimanda come ingiusta refiutando Ferdinando, sdegnò si fattamente il Gritti, che passato con sette mila persone tra caualli, & fanti lasciatigli da Solimano nella Transiluania fece molti danni nelle terre di Ferdinando. Done mentre si ritrouaua cō l'essercito, referitogli come il Vescono Varadino veniua sotto nome di visitarlo con gran numero di genti per farsi Re di Transiluania, dubitando di qualche sinistro successo, comandò a Vrbano Batiano, che dato a Giano Doccia, nimicissimo del Varadino, da cui falsamente era stato tenuto voce, che quel Vescono cercaua di farsi Re, una buona squadra di caualli, lo facesse prigione, per mandarlo a Solimano in Costantinopoli. Con iquali caualli andato nascosamente in Docia, & entrato nel Padiglione di quello, che senza sospetto foggendo l'ardore del Sole s'era addormentato, lo prese, e tagliatoli la testa

La guerra di Germania, e descritta dal Giouio, & dal Rosco, & altri, & particolarmente si leggerà nella terza parte delle nostre historie al quinto.

Lettere del Gritti a Ferdinando.

la

Morte del Varadino.

la presentò al Gritti. Il che dispiacinto infinitamente, quei popoli, se gli rese sì fattamente odiosi, che sollevatisigli contra quaranta mila persone fu assediato in Meges. Dove non hauendo soccorso alcuno ne da Giouanni, ne da Moldaui stato alcuni giorni fu finalmente cauato fuori con ingano da Moldaui, con certa speranza di saluarse, ma tradito da quelli fu miseramente fatto morire in vendeta del Varadino, della morte delquale esso innocentissimo era; perciochè non sapendo l'odio, che fra'l Docia, a quel Vescouo, haueua solamente comandato, che fosse fatto prigione. Ma ingannato del Docia, accelerò la morte a se stesso a figliuoli, iquali dalla furia de popoli furono parimente col padre miseramente vccisi.

Transiluania venuta in poter di Giouanni.

Dopò la cui morte entrato con Giouanni nella Transiluania, Ferdinando, che a lui ricusaua obedire, se ne fece in pochi giorni padrone, ma molestato da Ferdinando che sempre lo trauaglia, fu astretto a chieder aiuto a Solimano, il quale intesa la misera morte del Gritti, grandemente se ne dolse, tuttauia certificato che Giouanni, ne autore, ne complice era stato di ciò, anzi credendo, che Ferdinando l'haueße procurata, mandò Mahometto Taiagolo suo Capitano; peritissimo nell'arte militare, e gli comandò che continuamente molestasse Ferdinando. Onde arrivato in Vngheria, cominciò a danneggiar con le scorrerie il paese del Re de Romani.

Pace tra Ferdinando, e Giouanni.

Morte di Giouanni Sepusio. Impresa de Tunisi, e lungamente descritta nella vita di Carlo Quinto, e dal Roleo, & dal Giouio, & da altri.

Il quale accettato dalle sue genti de danni che faceuano i Turchi presidiò sì fattamente i suoi confini, che così facilmente non veniuano molestati. Ma hauendo saputo, come passato Clemente Settimo Pontefice Massimiliano all'altra vita, era stato eletto in suo luogo Paolo di tal nome Terzo della famiglia Farnese mandò a venderle quella debita obedienza, che come Principe Catholico si conueniua, procurando fra tanto di riprimere la sfacciatezza dello scelerato Luthero; ilquale tirati molti de principali di Germania, nel suo parere, haueua messo gran bisbiglio in quella natione. Con lequali attioni essendo di già passato l'anno presente, & cominciato l'anno mille cinquecento, e trentacinque, soccorse di genti lo Imperadore suo fratello, che chiamato da Muleasse Re di Tunisi era passato alla impresa di Barberia. Et aiutato a raffrenare la sfacciatezza de gli scelerati Anabatisti, che con la scorta d'vn certo scartore, hauendo scacciato il Vescouo di Monastero, s'erano lungamente difesi, e mantenuti procurò di reprimere la impietà dello abhominevole Luthero, & hauuto auiso della felicità di Cesare, che s'era impadronito con gran danno de Mori del Regno di Tunisi fece grandissimi segni d'allegrezza. Ma principiato l'anno mille cinquecento, e trentasei, & intesi i trauagli, che continouamente daua no a suoi stati d'Vngheria, Mahometto Sanguaccio di Belgrado, & Giouanni Sepusio mise in ordine l'esercito, per l'anno seguēte a fin di ouiare a Turchi le tante scorrerie. Onde sopraueuuto l'anno mille cinquecento, e trentasette mandò l'esercito con la scorta di Giouanni Cazziamir, Capitano per la difesa di Vienna molto celebre, allo acquisto di Esebio, ilquale situato lungo la Saua fiume, era naturalmente molto forte di sito. Nelqual luogo dopò molte scara-

Il Surio racconta particolarmente questo assedio de gli Anabattisti.

Vngheria trauagliata da Turchi.

Ferdinando mandò l'esercito in Vngheria, creando suo Capitano Generale Cazziamir.

scaramuccie venuto finalmente Giouanni alle mani con Mahometto, fu con tanto suo danno si fattamente rotto, che astretto vituperosamente a fuggire, per la furia de nemici prese la maggiore, & miglior parte dello esercito, essendoni restato particolarmente morto Lodouico Conte di Lodrone Capitano, per le varie imprese fatte grandemente stimate da Ferdinando. Ilquale infinitamente sdegnato con Giouanni, non ostante il saluo condotto datogli, affinche della sua dappocaggine, e viltà si scusasse, lo fece mettere in prigione.

Rotta delle genti di Ferdinando.

Lodouico Conte di Lodrone morto da Turchi.

Di done dopò qualche giorni scampato si ricouerò appresso Mahometto, dal quale gratamente raccolto gli promise, che facilmente haurebbe sollcuata l'Austria, & tiratala alla deuotione di Solimano, quando souenuto da gente, hauesse in animo di farlo. Ilche sommamente piacendo a Mahometto; cagionò, che datogli alcune schiere di fanti, e mandatolo alla compagnia, procurasse vna impresa cosi biasimeuole, onde andato a Nicolò Sidrino huomo de fede singolare, & molto potente in quei paesi, & procurato d'indurlo nella sua openione, fu da quello imprigionato, & poco dopò vccisо. La testa delquale portata subitamente à Ferdinando, ottene in premio di cosi segnalata attione tutto lo stato, ch'era prima di Cazzimir. Et essendo cominciato l'anno 1538. Deuels Assember Caualier principale di Bohemia, veduta la negligenza delle genti del Vaiuoda, addunò alcune compagnie di fanti, e di caualli, & andato verso le terre guardate da presidij Turcheschi, & particolarmente alla Città di Toccaio situata di là dalla Tissa fiume, hauendo superati facilmente coloro, che la guardauano, in poche hore la prese, e saccheggiatala quasi tutta, dalla Rocca impoisi volse contra vn squadrone di caualli Turcheschi, che presentiro il danno di Toccaio erano venuti in soccorso de gli assalti, & venuto con loro alle mani gli ruppe talmente, che furono sforzati a ritirare, onde ritornato alla Città, & finito di saccheggiarla carico di preda, se ne ritornò, hauendo particolarmente guadagnati alcuni pezzi d'artegliaria.

Giouanni messo in prigione da Ferdinando si fugge a Mahometto.

Cazamier morte di Nicolao Sidrino.

Deuels Bohemio prese Toccaio per Ferdinando.

Delche restato allegrissimo Ferdinando fece molti doni al Deuels, & essendosi collegati à danni del Turco il Papa, Cesare, & Venitiani, fu compreso nel numero de Collegati, hauendo poco prima hauuto in Roma vn figliuolo, che poco dopò morì, nominato Giouanni. Ma soprauenuto l'anno mille cinquecento, e trentanoue aiutò il fratello Cesare à debellare i Fiandresi, che pazzamente s'erano ribellati da lui, & stracco dalla continoua guerra di Vngheria s'accordò con Giouanni Vaiuoda, con patto, che possedendo ciascun quello, che si tenea in Vngheria, Giouanni liberamente vsasse il Titolo Regio, ma restando Giouanni senza successori il Regno douesse ricadere a Ferdinando, che qualunque de suoi heredi, che dopò di lui rimanesse, con patto però, che di ciò non si douesse auisare Solimano, lo sdegno del qual era sommamente temuto da Giouanni. Ma non poterono le pratiche andar cosi segretamente, che Solimano non hauesse piena notitia di tutte le conuentioni; onde sdegnato contra Giouanni, più volte lo chiamò ingrato, & se non fossero stati gli amici suoi, & quello che più importa la guerra di Persia, non è dubbio, che haurebbe molestato Giouanni.

Questa lega e discritta nel l'vltima parte delle Historie del Tarcognota fatte dal Roseo.

Giouanni figliuolo di Ferdinando. 1539.

La rebellione de' Fiandresi si legge ne' comentari del Guicciardini & del Surio.

Accordo tra Ferdinando, e Giouanni.

Solimano sdegnato cõ Giouanni.

Giouanni rõpe l'accordo cõ Ferdinando, & piglia per moglie la figliuola del Re di Pollonia.

Giouanni mosse guerra al Mialto

Isabella partorì ce vn figliuolo a Giouanni.

Giouanni venuto a morte lasciò herede il figliuolo sotto la tuttela di Solimano.

Vita di Fra Giorgio.

Ilquale ò fisse per la tema di Solimano, o pur per qualsi sia altra cagione, sdegnatosi poco dopò con Ferdinando prese per moglie Isabella figliuola del Sigismondo Rè di Pollonia, laquale in pochi mesi mostrando d'esser gravida, lo condusse a procurar di scacciare della Transilvania Stefano Maialto, & Bailasso, ambi duoi governadori di quella Provincia. L'vno de quali, che fu Maialto, con tutto che sapesse d'essere sommamente odiato da Solimano, haueua più volte fatto instãza d'esser coronato Re da quel Principe, di Transilvania. Delche auisatone Giouanni dallo istesso Solimano, che era seco placato, cagionò che con l'occasione d'alcuni tumulti nati per causa d'angharie, mouesse guerra a l'vno, & l'altro Governatore. Ciascun de quali col mezo di Tomaso Nadasio, cognato del Mialto, accettato in protettione da Ferdinando furono aiutati da lui contra il Sepusio, tuttauia ciascun d'essi non essendo di forze eguali à lui, furono astretti, l'vno, che fù il Bailasso al ritirarse, e l'altro fu assediato in Meges luogo fortissimo da suoi soldati.

Mainteso, che la Reina Isabella sua moglie, mentre era intorno a Meges haueua partorito vn fanciullo, volendo in quella publica allegrezza trouarse presente alle feste, che si fecero, si fattamente disordinò ch'hebbe, che ammalatosi, in pochi giorni morì, lasciando herede del Regno il fanciullo nominato Stefano, sotto la tutela di Solimano, & della Madre, & d'vn certo Fra Giorgio, ilquale assai nobilmente nato in Croatia, si fece dopò l'esser stato qualche tempo à seruigi di Giouanni Monaco nel monasterio di San Paolo di Buda, dell'ordine di Monte Oliueto, doue non stette molto, che rincrescendogli la vita Frattesca, se n'vscì del Conuento, ritenendo però sempre l'habito, & se ne ritornò al seruigio di Giouanni in Pollonia; ilquale mentre scacciato da Ferdinando, essendo appresso Girolamo Lasco, fece molti seruigij importanti a Giouanni, di maniera, che essendogli sommamente grato, lo creò dopò la recuperatione della Transilvania, & del restante dell'Vngheria, in luogo d'Amerigo Carbacchio, Vescouo di Varadino, & essendo venuto a morte lo lasciò insieme con la Reina, madre del fanciullo tuttore del Regno. Ilquale passato l'anno presente, & peruenuto l'anno mille cinquecento, e quaranta accordatosi col Maialto, denegò in nome della Reina a Ferdinando, che l'accordo hauuto tra lui, & Giouanni hauesse luogo; anzi dandogli ogni giorno parole, adunaua fanti, & caualli, e per assicurarse dall'armi di quello, & chiesto aiuto a Solimano, come tuttore del giouane pupillo, si ritirò insieme con la Reina, & co'l fãciullo in Buda. Ilche rincrescendo infinitamente a Ferdinando, adunato l'essercito, confermata speranza di ricuperare quel Regno, mandò fra tanto Ambasciadori a Solimano, con offerta di dargli il tributo, che gli pagaua Giouanni, hauendo prima fatto intendere alla Reina Isabella, che contenta di goderse pacificamente la Transilvania, doneße credergli quello, che con Giouanni suo marito s'era conuenuto. Et vedendo di nuouo potere ne dall'vno ne dall'altro ottenere cosa, che volesse, mandò Leonarno Velsio suo Capitano con gran numero di genti à danni della Reina. Ilquale entrato nel paese del Re Pupillo passò di Strigonia a Visgrado

Fra Giorgio nõ volse, che la Reina cedesse a Ferdinando il Regno.

Fra Giorgio si ritira cõ il Re Pupillo a Buda.

Ferdinando mandò Ambasciadori a Solimano.

Leonardo

Visgradò, dove con poca fatica ottenutolo stette alcuni giorni a recreare lo esfercito dipoi passato il fiume Danubio, con l'istessa celerità prese Pesto, & Vaccia, & s'appresentò sotto le mura di Buda, alla guardia della quale in quel tempo si ritrouaua Valentino Turaco, stato altre volte Capitano di Ferdinando. Il quale impedito a Velsio con molta sua riputatione la presa della città, lo trattenne fin tanto, che astretto, & da Soldati Turcheschi mandati in aiuto del fanciullo dal Sangaccio di Belgrado, & dalla stagione dello inuerno si ritirò a Visgrado, dove presa in pochi giorni la Rocca, & presidiata a nome di Ferdinando si condusse a Strigonia, nel qual luogo fuernate le gẽti, stette senza esser molestato da Turchi fino alla fine dell'anno presente hauendo da prima hauuto Ferdinando a tre di Giugno vn figliuolo chiamato Carlo, e soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantauno con tanta furia vscirono alla campagna i Turchi, che ripresa subitamente Vaccia tentarono più volte di prender Pesto, onde impediti dal valore di difensori, si dipartirono, temendo, che l'esercito di Ferdinando, il quale in buon numero vscito a danni loro non gli rompesse, gli assalti del quale non poterono però tanto fuggire, che non fossero mal menati, hauendo persi molti di quelli, che erano nel corpo della retroguardia. Mediante il quale felice successo, venuto Ferdinando in speranza di pigliar Buda, messe insieme da quaranta mila persone, le mandò con la scorta di Guglielmo Roccandolfo Capitano di molto valore all'acquisto di quella Città. Alla vista della quale arriuato Roccandolfo, & dati molti assalti, essendone sempre ributtato valorosamente dal Turraco, non si fece molto progresso.

Velsio Capitano di Ferdinando prese Visgrado, & Pesto.

Ferdinãdo di nuouo tenta l'Impresa di Buda.

Onde veduto, che con questo mezo mai l'haurebbe presa, procurò per via d'assedio di tentare la fortuna, & per tanto assediata la d'ogni intorno, impedì si fattamente à Budesi le vettouaglie, che se non fosse stata la diligenza di Fra Giorgio, certa cosa è, che se gli sarebbono resi. Ma con parole, & con minaccie rotti i disegni d'alcuni seditiosi, trattenne tanto gli assediati, che soccorsi da Solimano il quale inteso come Buda era in manifesto pericolo, mandò Mahometo Bassa con grosso numero di Soldati, & gran quantità di Vettouaglia in aiuto di quella, promettendo di soccorrerla in persona, come fece pochi giorni dopò, astrinsero Roccandolfo a ritirarsene nell'Isola Comera, perciochè mandato Mahometto con molta celerità le vettouaglie in Buda, & accampatosi alla vista dello esercito di Ferdinando, indusse dopò molte scaramuccie l'esercito nimico a venire seco alle mani, onde dopò vari successi rotto il Roccandolfo lo fece vituperosamente ritirar fuggendo, hauendo presi molti de suoi Capitani, & mandato a presentare il Re Fanciullo, & la Reina madre, la confortò a sperar bene di Solimano. Il quale condottosi d'Andrinopoli in Vngheria arriuò poco dopò allo esercito, hauendo condotto seco gran numero di soldati, con animo di liberare se stesso di trauaglio, & di leuare totalmente a Ferdinando la speranza di mai più recuperare quel stato, & per tanto mandate le sue genti a tentare Strigonia, si fece fra tanto condurre dopò molti presenti fatta alla Reina il Re Pupillo in Campo, dove raccoltolo con molta humanità, fece poco dopò ritener

Solimano mandò aiuto al Re Pupillo assediato da Roccandolfo in Buda.

Roccandolfo si ritira.

Roccandolfo rotto da Mahometo si fugge.

Solimano passato in Vngheria fece tentare di prendere Strigonia.

Solimano cõdotto il Re fanciullo in campo, prende con inganno Buda, hauendo fatti prigioni i Baroni del Regno.

prigioni tutti quei Baroni, che per honorarlo gli haueuano fatto compagnia. Dopò la presa de quali mandato Maometto in Buda, a pigliar la Città, la introdusse sotto vanno protesto di non fidarsi della guardia de gli Vngheri a sua deuotione. Alche non hauendo potuto cõtrastare i Budesi, tardi s'accorsero, a che fine fossero stati così prontamente aiutati dal Barbaro.

Isabella si ritira col figliuolo in Lippa Città della Transiluania,

Ilquale rimandato poco dopò il fanciullo alla madre, gli fece comandare, che partitasi di Buda, si ritirasse di là dal Tibisco, nella Città di Lippa, nella quale viuendo sicura dall'armi di Ferdinando, quietamente potrebbe co'l Re fanciullo da lui in luogo di Stefano, per memoria del padre chiamato Giouanni, attendere a viuere fino che fosse arriuato alla età di gouernar senza tutori il suo regno, promettendogli, che non si tosto il fanciullo fatto sarebbe habile a ministrare la giustitia, che gli restituirebbe tutto quello che fosse in suo potere. Partitasi adunque Isabella da Buda si ritirò in Lippa, hauendo lasciato in poter del Barbaro tutto quello, che per il figliuolo si teneua in Vngheria in darno pentita di non hauersi accordata con Ferdinando.

Orsola figliuola di Ferdinando.

Ilquale auisato della perdita di Buda, grandemente si dolse, che vn luogo cosi opportuno, & importante alla Christianità fosse diuenuto in mano di si potente nimico, ma non potendo a ciò rimediare, attese a fortificare tutte le terre, ch'ei possedeua in Vngheria, & hauendo hauuto a mezzo l'anno vna figliuola, chiamata Orsola, impetrò da varij principi aiuto contra il nimico commune. Di maniera, che essendo sopraueuuto l'anno mille cinquecento, e cinquantadue ordinata la celebratione del Cõcilio di Trento, alquale Ferdinãdo non solo mandò Ambasciadori, ma fece ogni opera, che gl'altri potentati di Germania facessero l'istesso, hebbe da Papa Paolo tre mila fanti Italiani condotti da Alessandro Vitalli, & da Sforza Pallauicino, & ottenuto da altri Principi altri aiuti, creò Generale della impresa Gionachino Marchese di Brandemburgo. Ilquale tentato di prender Pesto, & Buda, ritornata in potere di Giouanni, dalla quale Solimano poco prima s'era partito per Costantinopoli, & riuscitogli vano il suo disegno, se ne ritornò con molta sua vergogna, & danno, essendone stato ributtato dalle genti di Solimano lasciatoui di gouerno insieme con molti Capitani di Giouanni, per colorire le Barbarie del mancamento della fede. Onde ritiratosi Gionachino, per la stagione del freddo, passò fra tanto l'anno, & cominciato al mille cinquecento e quarantasette Ferdinando tentò di nuouo la fortuna, alquale non essendo mostrata più prospera dell'ordinario, assise si fattamente i nemici, che non solo ributtorono le sue genti, ma in pochi giorni occuparono Strigonia, & Alba Reale, & altri luoghi d'Vngheria. Di maniera che non volendo più far proua di se stesso Ferdinando vedendo quanto tardamente fosse soccorso, s'atregnè con Solimano. Onde sbandato l'esercito, & fortificato quei luoghi, che gli erano restati attese a riparare le cose sue, passate per le continoue guerre in disordine incredibile. Accordatosi adunque in questa maniera con Solimano. Ferdinando fece ogni opera per auiare, che i Principi di Lamagna, adunati in Schemelcalde, con tutti gli Ambasciadori delle terre franche

Ferdinando sventa l'Impresa di Buda.

Ferdinando fece tregua con Soliman.

Questa lega insieme con

franche, non si collegassero come era fama tra loro a danni di Cesare. Il che non hauendo potuto succedere tentò di pacificare l'Imperadore con il Re di Francia & quantunque ritrouasse, & nell'uno, & nell'altro molta durezza, tuttauia fece sì, che nel principio dell'anno seguente s'accordarono con varie condi tioni insieme, onde soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantaquattro furono da ciascun di loro confermati i capitoli della pace, & cominciato il mille cinquecento e quarãtacinque Ferdinando mandò Ambasciadori al Concilio di Trento, affinche si remediasse, secondo la volontà di Cesare a i disordini successi in Germania per causa della Religione, & veduta la mala volontà, che hauuano i collegati di Schemelcaldo verso l'Imperadore, & come ogni giorno l'insolenza loro andaua crescendo, persuase per lettere a ciascuno il quietarsi, lequali persuasioni non hauendo raffrenata l'insolenza loro anzi fattigli di gran lunga peggiori, indussero l'Imperadore a passare di Fiandra in Germania. Onde soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantasei passato in Lamagna, & ottenuti dal Duca di Fiorenza, & dal Duca di Ferrara, & da ciascun potentato d'Italia varij aiuti, & particolarmente da Papa Paolo, ilquale veduto, che la guerra douena esser particolarmente contra gli Heretici perturbatori della Religione, gli mandò a buoni tempi dodici milafanti, & seicento caualli, guidati da Ottauio Farnese suo nipote, genero di Cesare, con Alessandro Farnese Cardinale suo fratello, Legato a Latere per il Papa suo zio. Con iquali aiuti superati Cesare tra l'anno quarantasei, & quarantasette i suoi nimici, & rimesso in stato il Duca di Bransuich, che fin l'anno quarantatre era stato da Filippo Langrauio, & da Giouan Federico Duca di Sassonia priuo del Ducato, & non ostante la promessa fatta al Duca Mauritio genero di Filippo, che l'hauea assicurato a douer rimettersi in Langrauio, era stato fatto parimente prigione, il giorno che secondo l'accordo dato, s'erano abboccati insieme. Onde acquietata in poco tempo la Germania, hauendo priuato della dignità l'Elettore Giouan Federigo, & fattolo insieme con molti altri Capitani della lega prigione, essendo soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantasette Ferdinando andò contra i Bohemi, che a fauor del Duca di Sassonia s'erano ribellati da lui, & arriuato nel Regno, dopò molti contrasti, & manifesti pericoli di se stesso, ottenne finalmente il Castello di Praga, doue entrato, pose tanto spauento ne Bohemi, che non ostante le molte difficultà, gli soggiogò talmente, che se gli arsero rimettẽdosi alla sua discretione.

la guerra che fecero i Lutherani contra a Cesare fu descritta dal Resco.

Pace tra l'Imperadore e Francia.

L'Imperadore passo contra Langrauio.

Carlo Imperador unse i ribelli.

Ferdinando supera i Boemi.

Onde spedito di questa impresa, aiutò sempre il fratello, mandandogli lo Arciduca Massimiliano suo primogenito con gran numero di genti a cauallo affinche sempre fosse con Cesare, non hauendo cessato esso fra tanto di molestare insieme col Duca Mauritio lo stato di Gian Federigo. Di maniera che, nel dì della giornata fatta di là dal fiume Albis non solo souenne di genti all'Imperadore, come sempre hauea fatto, ma andato in persona con buon numero di genti a cauallo, si dimostrò non men valoroso soldato, che prudente Capitano. Dopò laqual vittoria ritornato in Bohemia celebrò l'esequie della moglie Anna,

Interim di Carlo V.

che fu nel principio dell'anno partorendo Giouanna vltima sua figliuola oltre ad Helena partorita l'anno mille cinquecento, e quarantatre si morì, non hauendo prima potuto celebrare, rispetto alla guerra di Germania, e alla sollevatione de Bohemi. La morte della qual talmente attristò Ferdinando, che per molti giorni non fù veduto rallegrarse, percioche amandola infinitamente, recusò sempre di passare alle seconde nozze, anzi, osseruando una continenza singolare, visse sempre castamente senza altra donna, vltimata Ferdinando la guerra di Bohemia con tanta sua gloria, & aiutato il fratello, a superare inimici con tanta prontezza, si pratticò l'anno mille cinquecento, e quarantaotto nel mezo del quale, hauuto dopò molti ragionamenti vn Sinodo in Augusta insieme con l'Imperadore furono publicate le quindici constitutioni aspettanti alla Religione, con patto espresso da osseruarsi fino alla resolutione del Concilio di Trento, la quale prouisione fu chiamata Interim, ne lequali si conteneuano in molti capitoli generali, tutto quello, che si doueua credere, fino alla terminatione del Sacro Santo Concilio. Dopò laqual publicatione, volendo Cesare, che Filippo suo primogenito, Principe di Spagna fosse conosciuto da Fiandresi per legitimo, & natural Signore, maritò Maria sua figliuola con Massimiliano Arciduca d'Austria, primogenito di Ferdinando, affinche andasse a risieder in Spagna fino al ritorno del Principe Filippo, onde ottenuta la dispensa del Papa, publicò le nozze, & lo mandò in Spagna accompagnato dal Cardinal di Trento, e dal Conte di Massfelt, e da molti altri caualieri Tedeschi, & Bohemi. Hauendo prima, che si partisse, ottenuto dal padre il Regno di Boemia, con la cessione, e renuncia totale di quel Regno acciòche comparisse con maggior dignità in Spagna, nella quale arriuato del mese di Nouembre, celebrò le nozze con Maria, e consegnato per gouernatore di quei Regni del Principe Filippo attese il ritorno del cognato. Il quale dopò la celebratione delle nozze passate in Italia, arriuò in Germania del mese di Genaio, essendo cominciato l'anno mille cinquecento, e quarantanoue, e arriuato a Trento, e poco dopò a Tirol, fù con gran pompa riceuuto da Ferdinando, che prima l'hauena visitato con suoi Ambasciadori in Trento, incontrandolo le cugine, & tutti i più honorati personaggi di quella prouincia, doue dimorato alcuni giorni con molto contento di Ferdinando passò in Fiandra, allo Imperadore suo padre. Et essendo nel fin dell'anno presente morto Papa Paolo Pontefice Massimo, mandò nel principio dell'anno mille cinquecento, e cinquanta Ambasciadori a Papa Giulio Monte di tal nome terzo assunto alla suprema dignità dopò Paolo, a rendere la consueta obedienza, che ordinariamente si suole a Pontefici nel principio del Pontificato. Et soprauenuto l'anno mille cinquecento, e cinquantauno fu presente insieme con il Re di Bohemia suo figliuolo venuto a posta di Spagna, alla dieta ragunata in Augusta dallo Imperadore per causa della Duchessa di Lorena, sua cugina, doue riceuè lettere da Solimano, per lequali superbamente querelandosi di Cesare, & di lui che Andrea Doria hauesse tolta la città d'Africa Dragut Rais Corsale, protestaua, che non la restituendo haurebbe crudelmente vendicata

Ferdinando rinùcia il Regno di Bohemia a figliuolo Massimiliano.

Filippo Prencipe di Spagna passato in Italia, fu riceuuto da Ferdinando.

Morte di Papa Paolo terzo.

Papa Giulio 3. creato Papa dopò Paolo.

Dieta di Augusta.

dicata l'ingiuria, che gli era stata fatta a Dragut suo Capitano. Alquale rispo sto Ferdinando, che non essendo compresi ne' Capitoli dello accordo i Corsali, non era ne lui, ne l'Imperadore suo fratello obligato a cosa alcuna, con laquale risposta licentiato il messo inuiò Giouambattista Castaldo nel mese di Maggio in Transiluania per soccorrere Fra Giorgio, contra la Reina. Laquale hauendo ne' tempi adietro tirati alla sua denotione gran parte de Transiluani, e procurato di conseruar quella prouincia al figliuolo, era venuta in manifesta discordia col Frate, ilquale ambitiosamente procurando, che'l gouerno di quel Regno continouasse in lui, fece intendere a Ferdinando, che hauendo posto quella Reina tutta la speranza di conseruare il Regno de' Turchi, s'era di nuouo sollenata contra di lui, procurando di scacciarlo di quello stato. Il che sapendo douer essere gran danno del Christianesimo, glilo hauea auisato, pregandolo, che non volendo la total rouina di quel Regno gli mandaria aiuto per difendersi da gli insulti della Reina, che continouamente lo molestaua. Dellequali ragioni indotto Ferdinando mandò come s'è detto il Castaldo al Frate, che continouamente lo ricercaua. Onde peruenuto come suo Luogotenente generale in Agria, & qui adunati 5700. fanti, & mille e sittecento caualli, andò poco dopò passato la Tissa fiume, con queste genti a Debrezen doue ritrouato Andrea Battore, & Tomaso Nadaidi principali Baroni di quel Regno si condusse in Transiluania, doue mentre assediaua per Fra Giorgio Colosuarre intese, come il Frate di nuouo accordatosi con la Reina, hauea preso Alba giulia, & s'era ritirato dalla guerra, hauendogli però fatto sapere, che ritrouandosi a Egnet, volea abboccarse seco. Doue condottosi il Castaldo, & dopò molti ragionamenti hauuti insieme, ottenuto dal Frate la città d'Alba Giulia per fuernare la gente, hebbe parola dalla Reina, d'accordarse con Ferdinando secondo la conuentione fatta dal marito, a talche condottosi dopò molte conuentioni in Golomarre doue erano venuti la maggior parte de' Baroni di quel Regno Isabella renontiò, e cedette in nome del figliuolo il Regno, & lo stato al Castaldo, che a nome di Ferdinando accettato l'haueua.

Giouambattista Castaldo in Transiluania a fauor di Fra Giorgio.

Frà Giorgio tumultuo in Transiluania cõtra la Reina.

Fra Giorgio s'accorda cõ la Reina.

Castaldo si abbocca con Fra Giorgio.

Isabella renuntia a Ferdinando il Regno de Vngheria.

Dopò laqual renuntia concesse all'auarissimo Frate tutte le ingorde domande, che fece, con l'Arcinescouado di Strigonia, in questo mentre vacato, Il Castaldo accommodò tutta la prouincia, secõdo l'ordine hauuto da Ferdinando, & come che gli parue più opportuno celebrando conforme alla conuentione, le nozze tra vna delle figliuole di Ferdinando, e Giouanni figliuolo della Reina. Ma non contentandosi l'ambitioso Frate delle conuentioni, fece per via d'vn Francese spia del Turcho in quel Regno sapere a Solimano tutte le conuentione, & gli accordi fatti con Ferdinando dalla Reina. Contra della quale grandemente sdegnato Solimano, mandò poco dopò il Beglierbei della Grecia, quale passato con molta celerità a Belgrado, & condottosi a Becche, lo prese con Becherche e Senat, & senza contrasto hauuto d'accordo ancora Lippa, s'inuiò senza essere mai molestato da Christiani Themesuarre. Doue accampatosi intese, come era venuto l'essercito del Castaldo, ilquale con molta fatica indotto fra Giorgio

Fra Giorgio fatto Arcinescouo di Strigenia.

Fra Giorgio auisa Solimano dell'accordo fatto fra Ferdinando, & la Reina.

Castaldo fa ritirare i Turchi.

creato in questo tempo Tesoriere del Regno, & Vaiuoda della Transiluania, a far genti contra Turchi, fece sì, che astrinse il Beglierbei a ritirarse dallo assedio a Temesuarre, con tutto che sempre il Frate tentasse di disturbare i disegni del Castaldo, ilquale intesa la partita del Turcho di valore del medesimo andò a Lippa doue non stette molto che creato da Papa Giulio Cardinale Giorgio a instanza di Ferdinando procurè d'impedirgli i disegni, e'hauea di darlo con tutto l'essercito del Re de Romani in poter de' Turchi. Sperando con questo mezo non solo reconciliarsi Solimano, ma esser totalmente padrone della Transiluania. I disegni scelerati, de i quali rotti, il Castaldo continuò l'assedio di Lippa.

Il Castaldo prende Lippa, Fra Giorgio aiuta il Capitan della fortezza di Lippa Turco a scampare.

Laquale dopò molti contrasti pervenuta finalmente in poter del Castaldo fu data a saco a suoi Soldati. Iquali carchi di preda, assediarono subitamente la Rocca, intorno alla cui stati alcuni giorni l'haurebbono insieme con Olimano Capitano di quella presa, se la scelerageuze del Frate non hauesse impediti i pensieri del Castaldo.

Perciochè volendosi con questa occasione amicare i Turchi, fece sì, che liberò Olimano, laqual cosa dispiacendo infinitamente al Castaldo, procurò di render vani gli ordini del Frate, ma non essendogli successo il suo pensiero, dissimulò la cosa, & essendo sopragiunto l'inuerno, le genti di Ferdinando si partirono di Transiluania, non hauendo voluto, che vi dimorassero, & si fermorono alle frontiere de nimici.

Ferdinando commandò, che Fra Giorgio fosse vcciso.

Dopò la partita de quali il Castaldo condotta l'artiglieria nel Regno scoperse a Sforza Pallauicino, come Ferdinando comandaua, che fra Giorgio fosse fatto morire.

Ma non potendosi ciò fare, senza molta consideratione, gli comandò, che stesse in ordine finche l'auisasse di nouo. Et hauendo fra tanto restaurata la Rocca da Lippa si fermò presso alla Città di Varadino, & mandato auanti l'essercito, si congiunse col Frate andando insieme in un medesimo Carro a Buise, nel qual luogo di nuouo sollecitato da Ferdinando a far morire il Frate, scrisse subitamente a Sforza Pallauicino, che sempre era stato a questa guerra in seruitio di Ferdinando, che quanto prima condottosi con le sue genti al Castello tratterebbe seco diciò, che si douesse fare intorno a questo negotio; Onde arrivato lo Sforza a Buise, & messo in ordine il modo di lenar di vita il perfido Frate, andò a trouarlo nell'hora, che si douena celebrar la Messa, col quale ragionando lungamente il Castaldo mostrò sempre molta confidanza, e buona volontà non ostante, che dal Frate fosse in tutte le occasioni ributtato, l'insolenza delquale era diuenuta a tale ch'ardiua palesamente negotiare co' Turchi.

Sforza Pallauicino dal Castaldo.

Ordine del Castaldo in far morir fra Giorgio.

Onde dato ordine il Castaldo a coloro, che douenano vccciderlo, come lo douessero prinar di vita, mandò Marc' Antonio Ferrari d'Alessandria suo segretario sotto nome di sottoscriuere alcune lettere, che douena portare Sforza Pallauicino a Ferdinando, a ritrouarlo a diciotto di Decembre dell'anno presente, ilquale entrato in Compagnia del Pallauicino nel Castello, con alcuni

altri

altri armati di Archibusi, e presentate le lettere a fra Giorgio affinche le sottoscriuesse, dopò hauerle consideratamente lette, & pietosi per sottoscriuere sopra vn tauolino, che era nella camera, alzato il Ferraro vn pugnale gli tirò due pugnalate, lequali non essendo però basteuoli per vcciderlo, bisognò, che il Pallauicino entratto al romore in camera vi metteſſe del suo, perciochè essendosi riuoltato il Frate contra il Ferraro, e come quello, che gagliardissimo era, gettato a terra il percussore, fece tanto romore, che entrato il Pallauicino in camera, & veduto in terra il Ferraro cacciato mano alla spada gli dette si fattamente sù la testa, che tutta gli la diuise. Fatto in vero degno di gran biasimo, se le qualità della persona non fossero state di peggior sorta meriteuoli, conciosia che essendo fra Giorgio dotato di sagacità d'ingegno singolare, era talmente d'animo generoso, & grande, e così in tutte le deliberationi importanti diligente, che più volte Ferdinando medesimo, che l'haueua fatto amazzare, hebbe publicamente a dire, che nõ inuidiaua d'altro al Vaiuoda, che di Fra Giorgio.

Morte di Frà Giorgio.

Sforza Pallauicino vccise Fra Giorgio.

Morto così repentinamente il Frate, il Castaldo fece pregione Frãcesco Thendi amicissimo suo, ilquale per fuggire dalle genti di Ferdinando si era trauestito alla Turchesca in Cocchio. L'impresa di cui tornando in molto vtile al Castaldo apportò, che quietatosi il Thendi mediante la prudenza del Capitano giouò grandemente alle genti di Ferdinando, perciochè fu causa che i Sicoli popoli ferocissimi della Transiluania rendessero obedienza al Re de Romani, laquale per opera del Castaldo in pochi giorni, con altri popoli arresero. Ma essendo soprauenuto l'anno mille cinquecento, e quarantaduoi Solimano inteso la morte di Fra Giorgio, mandò duoi eserciti in transiluania, acciò che in due parti s'assalisse quella prouincia. Nella quale attendendo il Castaldo a procurare di fortificar le frontiere affinche i Turchi fino alla venuta dello essercito d'Alemagna fossero trattenuti mandò il Thesoro di Fra Giorgio a Ferdinando, et preso Segbedino, hebbe varij aiuti da Baroni del Regno, e fortificato Lippa, & Themesuarre, attendeua a raccorre quelle genti sbeti, che fuggendo la rabbia de' Turchi passauano al suo campo, aspettando fra tanto con molto desiderio di Ferdinando, ilqual mandatto a giustificar Papa Giulio della morte del Cardinale, che grandemente se ne era doluto, & deputati tre Cardinali sopra la recognitione di tal homicidio scommunicò coloro, che l'haueuano vccisо, & Ferdinando non hauando potuto mandare quei soccorsi, che haueua promesso al Castaldo per la guerra auenuta in Germania tra l'Imperadore suo fratello, & Mauritio Duca di Saßonia, confortò il Castaldo, a secondar la fortuna al meglio, che fosse possibile, promettedogli quanto prima souenirlo.

Fuga del Thendi.

I Sicoli si rendono a Ferdinando.

Solimano mandò l'esercito in Vngheria.

Papa Giulio scommunicò coloro, che vccisero frà Giorgio.

Il Duca Mauritio si ribellò dall'Imp. laqual guerra

Ilqual sentendo come il Moldano, & Maometto Bassà era venuto con grosso esercito in Vngheria, per danneggiare la Transiluania, mandò a guardar il Castello di Brasouia Felice Conte di Arco, & ottenuto dalla città di Zibinio molti soccorsi, & vettouaglie, attendeua a riparare le genti, & fortificare molti luoghi, ma non giouando punto ciò alle cose di Ferdinando perciochè non essendosi osseruate le cõuentioni a Isabella, molti di quei popoli se gli ribellarono

onde

è scritta dal Reſco, & dal Surio, & dal Guicciardini nella loro Hiſt. Iſabella ſi ribellò da Ferdinando.

onde biſognò dopò molti contraſti, venire all'armi, perciache eſtendoſi lungamente atteſo hora à perdere, e hora à ricuperare, era ſempre maggiore l'acquiſto, che faceuano i Turchi. Iquali preſa Lippa, & Temeſuare, con molti altri luoghi, ſi conduſſero d'ordine di Mahometto con il Baſsà di Buda al Caſtel di Drigal, doue era Sforza Pallauicino, con tre mila Fanti, & tre mila Tedeſchi.

Sforza Pallauicino combattendo co' Turchi fu ferito & fatto prigione.

Il quale valoroſamente oppugnando il Caſtello, fu improuiſamente aſſalito da Baſcià, col quale venuto alle mani facendoſi vfficio di valoroſo ſoldato, & di prudente Capitano, fu finalmente rotto, & poco dopò con molti altri Capitani fatto prigione, fu condotto da vn Turco che aſſalitolo per fianco con la ſcimitarra, l'haueua gettato ferito in terra al Baſcià. Dalqual poi con groſſa taglia ſi riſcoſſe. Dopò laqual preſa hauendo Maometto con molta ſtrage de ſuoi preſo Solonch fatto da Ferdinado in loco aſſai forte ſopra la Tiſſa, dopò la prima rotta datà nel ventiſette a Giouanni Sepuſio. La perdita delquale apportò molto diſturbo a Ferdinando, ilqual vedendo, che ogni giorno le coſe ſue, non oſtante il valore, e la prudenza del Caſtaldo, andauano di male in peggio, & inteſo che i popoli della Tranſiluania s'erano del tutto voltati à fauor della Reina fauorita grandemente da Mahometo Baſsa appreſſo Soliman, & come più uolte haueuano tentate di uccidere il Caſtaldo, gli comandò, che non oſtante la fuga di Mahometto, diſperato della preſa di Agria, più giorni dalle ſue genti tentata, ſi doueſſe ritirare. Ilche vſeguito il Caſtaldo diſpensò le genti Spagnuola, e Tedeſca tra Zibinio, & altri luoghi vicini, & fortificate Deua, ſe ne paſsò dopò le molte promſſioni in Alba Giulia, & per ſuernare il rimanente dell'eſſercito, ſendo fra tanto venuta da Roma l'aſſolutione di colore, che haueuano uccifo Frà Giorgio. Onde ſopraueuuto l'anno mille cinquecento, e cinquantaire fauorendo Franceſco Thendi le coſe della Reina, ſeceſſi, che non oſtante le molte Diete, nellequali ſempre il Caſtaldo era interuenuto, che gran parte de Baroni di Tranſiluania pigliorno l'armi contra Ferdinando in fauore della Reina, & la rimeſſero inſieme col figliuolo in ſtato, ſcacciandone le genti di Ferdinando, ilquale priuo per malignità della Fortuna, & de ſuoi ſoldati, che perche ei mancaſſe a ſe medeſimo di quella Prouincia, grandemente ſe ne dolſe, temendo più il danno vniuerſale, che ne reſultarebbe, eſſendo gouernata la Tranſiluania da vna donna, alla Chriſtianità, che l'vtile, & lo intereſſe particolare. Con lequali attioni terminato l'anno preſente, & cominciato l'anno mille cinquecento cinquantaquattro mandò Ambaſciadori a Filippo ſuo nipote in Inghilterra a vallegrarſi delle nozze fatte con Maria Catolica Reina di quel Regno ſucceſſa al fratello Odoardo, & ſopraueuuto l'anno mille cinquecento cinquantacinque venne a Morte in Spagna la Reina Giouanna Madre di Ferdinando, & di Carlo quinto Imperadore.

Iſabella recupera la Tranſiluania.

Morte di Giouanna Madre di Ferdinando.

La cui morte fu grandemente ſentita da Ferdinando, ilquale attreguatoſi fra tanto co'l Turco, hauea impetrato, conuerta cognitione di tributo di poter pacificamente goder quello, che per lui ſi teneua in Vngheria. Et cominciato l'anno

l'anno mille cinquecento, e cinquantacinque mandò a render obedienza a duoi Pontefici Marcello Secondo successo a Giulio nel Ponteficato, & Paolo Quarto Caraffa assunto ventun giorno dopò che fu creato Marcello nel Ponteficato, nel qual tempo hauendo Carlo Imperadore renuntiato gli Stati di Fiandra, & di Spagna, & di tutti gli altri Regni al figliuolo Filippo Re d'Inghilterra, Ferdinando procurauа estinguere l'incendio della pestifera Heresia in Germania. Et ricevute lettere della renuntia fatta al figliuolo, dal fratello, lodò infinitamente quella risoluttione. Con lequali cose terminato, & l'anno presente, & sopragiunto l'anno mille cinquecento cinquanta sei hebbe auiso come lo Imperadore suo fratello gli hauea renonciato l'Imperio, & se n'era ritirato in Spagna a far vita solitaria, onde ringratiatolo con lettere, & Ambasciadori, se n'andò in Vienna, per prouedere alla guerra, che si diceua voler mouer Solimano in Vngheria. Donde consumato il restante dell'anno presente se ne stette l'anno mille cinquecento cinquantasette. Et essendo venuto il principio dell'anno mille cinquecento, e cinquantasette s'intromesse tra Filippo, el Papa, che per cõsiglio del Cardinal Caraffa suo Nepote guerreggiaua con quel Re, che gli indusse a far pace, con contento vniuersale de tutti i Principi Christiani. Et terminato l'anno presente, & cominciato il mille cinquecento, e cinquanta otto fu da gli Elettori eletto, & publicato secondo il voler di Carlo suo fratello non hauendo hauuto altro contrasto, che quello del Pontefice Paolo, affermante non si poter altrimente fare la cessione senza l'interuenuto, & assenso del Sommo Pontefice. Ma non hauendo hauuto luogo simil reproba, Ferdinando fu eletto, e publicato legitimo Imperadore. Ma non andò molto, che sopragiunta la nouа come l'Imperadore Carlo suo fratello era passato a miglior vita si turbò con tutta la sua casa di gran perdita, onde tutta la Christianità, & particolarmente Ferdinando grandemente se ne dolse. Tuttauia sopportando parimente Ferdinando si graue percossa celebrò l'essequie con gran pompa, mandando subito Ambasciadori al Re Filippo a dolersi della perdita commune.

Morte di Papa Giulio terzo & di Papa Marcello Secondo. Paolo Papa Quarto di questo nome Carlo Imp. renunciò lo Imperio a Ferdinando.

Ferdinando pacifica il Papa col Nipote.

Hauuto con la vita dell'Imperadore Carlo termine di lì a poco l'anno presente, & principiato l'anno mille cinquecento cinquantauoue: Ferdinando fece opera, che Filippo si pacificasse con Arrigo Re di Francia. Il che dopò molte pratiche ottenuto, & trattato trà l'vno, & l'altro parentado, rese infinite gratie a Dio vedendo, che dopò lo spatio di quasi settanta anni continoui, s'erano finalmente pacificati questi duoi potentissimi Re. La qual pace publicata per tutta la Christianità fu grandemente lodata da Papa Paolo, il quale mancato nel quinto anno del suo Ponteficato di questa vita, lasciò in molta quiete l'Italia. Et essendo stato dopò molte contese successe trà Cardinali, eletto nel fin dell'anno Pio, di tal nome Quarto della famiglia de Medici di Melano, vno delli antichi rami di quella di Firenze. Hebbe poco dopò principio l'anno mille cinquecento, e sessanta nel principio del quale Ferdinando ottenne la confermatione dello Imperio dal nuouo Papa. Il quale sapendo di quanta bontà fusse questo Principe volentieri apprese la sua elettione giudicando non esser bene fa

Pace tra Filippo Re di Spagna, e Arrigo Re di Francia.

Morte di Papa Paolo quarto dopò la qual morte la Chiesa stette senza Pôtefice mesi quattro & giorni sette.

tanta

Ferdinando approuato da Papa Pio IIII. Imper.

santa pace lungamente desiderata dare occasione di ritornare l'Italia in nuoui trauagli. Anzi secondando le voglie di quel Principe, gli dette intentione richiamare il Concilio. Onde essendo sopranenuto l'anno 1561. fece intimare per l'anno seguente a tutti i Prelati, e a tutte le nationi il concilio, nel quale si terminassero le difficultà promesse da Lutherani, onde sopranenuto l'anno

Intimatione del Concilio.

1562. fu di nuono richiamato il concilio nella città di Trento, alquel Ferdinando mandò tutti i Prelati del suo stato, essortando tutti gli altri prencipi di Lamagna a fare il medesimo, & scrittore al Rè Filippo suo Nipote, & al Re di Portogallo, & a tutti gli altri Principi di Christianità, operò insieme co'l Sommo Pontefice, che ciascuno conforme al suo desiderio vi mandò i Vescoui de suoi stati, e gli Ambasciadori particolari. Doue fu trattato con molta santità le cose importanti alla Religione Catholica. Nel qual tempo desiderando Ferdinando, che dopò la sua morte gli succedesse nella dignità Imperiale

Concilio di Trento, al quale Ferdinando mandò i suoi Ambasciadori cõ tutti i Prencipi Christiani.

qualch'vno de suoi figliuoli, conuocò nella Dieta di Francfordia gli Elettori proponendo, loro il suo desiderio, & allegendo per rispetto de' Turchi quanto fosse conueniente il farlo, onde dopò molti ragionamenti, ottenne conforme al suo volere, l'intento suo, perciochè in pochi giorni concluso il negotio, fece coronar Massimiliano suo Primogenito, Re de Romani, con gran contento, & applauso, & allegrezza di tutti.

Massimiliano eletto Re de' Romani in Francfordia.

Ferdinando visita le figliuole, & conclude la tregua col Turco.

Dopò laqual cerimonia partito per Ispruch per veder le figliuole intese come la tregua trattata nuouamente con Solimano non solo haueua hauuto effetto per dieci anni, ma era stato a sua instanza liberato di prigione Don Aluaro di Sande insieme con tre altri Caualieri principali presi l'anno 1560. nella impresa di Tripoli da Dragut Rai. Con lequali attioni terminato l'anno presente, & sopranenuto l'anno 1563 essendo nate fin l'anno 1561. molte guerre Ciuili in Francia per causa d'vna nuoua setta d'Heretici, chiamati Vgonotti, & ogni giorno preso maggior prede in quel Regno, Ferdinando fece ogni opera per rimediar a si pericoloso, accidente, ma non hauendo apportato giouamento alcuno a quei popoli, anzi essendo oltre a modo irritati fra loro, fecero quest'anno molte fattioni militari con molte occisioni dell'vna, & l'altra parte nel fin dellaquale terminato con sommo contento de' Catholici il concilio di Trento & in venticinque sessioni trattato sotto diuersi capi tutte le cose aspettanti alla Religione Catholica. Ferdinando che dopò la visita delle figliuole era ritornato in Vienna, piamente lo confermò, & approuando accettò, tutte le deliberationi, fatte in quella santa congregatione de Fedeli. Onde sopranenuto l'anno mille cinquecento e cinquantaquattro fate publicare per tutti i suoi stati le deliberatione del Santo Concilio, essendo dalle molte fatiche, & disaggi patiti nel tempo adietro molto indebolito, s'ammalò di febbre in Vienna poco dopò la sua venuta, onde conoscendosi per la grauezza del male vicino a terminare la vita mortale, chiamati tutti i figliuoli, che erano in questo tempo sparsi per varij luoghi, & dati a ciascun d'essi santi, & pij ricordi gli benedisse dipoi licentiatogli con molta santità ritirato in se stesso, rese lo spirito a Dio a

Guerre ciuili de gli Vgonotti in Francia.

Terminatione del Concilio.

Morte di Ferdinando.

cinque

cinque di Luglio dell'anno presente essendo d'anni sessanta vno in circa hauendo prima che gli arriuasse a questo termine religiosamente ricenuti tutti i Santi Sacramenti della Chiesa; & più volte con molta diuotione replicato prima che morisse il Simbolo Apostolico, & quello d'Athanasio, onde piamente par che si possi giudicar da huomini, Dio Ottimo Massimo hauerlo appresso a se raccolto. Prencipe in vero reputato da ciascun di bontà, e pietà singolari, quale essendo di gentilissima & aggratiata dispositione non fu molto robusto della persona, ma di tanta maestà ripieno, che chiunque lo vedeua, era astretto a riceuerlo, il quale essendo di piacenole & affabil natura, a ciascuno, che veniua per salutarlo humanissimamente s'inclinaua. Era Ferdinando di natura allegro, in tutto alieno dalla crapolla, portaua la barba più tosto corta che lunga, & i Capegli lunghi, che gli copriuano gli orecchi, con alquanto di Caluitie, fu sempre in tutte le sue attioni, o prospere, o auerse, costante, tenendo fermamẽte tutto venirgli dalla man di Dio Confessauasi tre, & quattro volte l'anno, & con molta denotione si Communicaua, volendo che ciascuno della sua corte facesse l'istesso, onde la sua casa pareua più tosto vn ben regolato monasterio, ch'vna corte di huomini secolari. Lasciò dopò di se molti figliuoli, hauendone hauuti in tutto quindici quattro Maschi, e'l restante femine, lequali furono tutte maritate a diuersi Prencipi di Christianità, Isabella, che fu la prima fu data in moglie a Sigismondo Rè di Pollonia, Anna moglie al Duca di Bauiera. Maria al Duca di Cleues, Maddalena Vergine, & Casta. Catarina al Duca di Mantoua Francesco, Leonora, al Duca Guglielmo di Mantoua. Margarita Vergine, & Monaca, Barbara al Duca Alfonso secondo di Ferrara. Orsola Vergine, & Monaca; Helena, che poco visse, & Giouanna, moglie che fu del gran Duca di Toscana Francesco mio Sig. passato con gran dolore di quei popoli a questi giorni passati dell'anno, che siamo 1540. a miglior vita. De maschi oltre allo Imperadore Massimiliano, hebbe Ferdinando & Carlo Arciduca d'Austria, & Giouanni, che morì di tenerissima età. Hebbe vna moglie sola, ne mai come fu detto o prima, o poi conobbe altra donna, che lei, laquale si fattamente sempre amò, che mai volse passare alle seconde nozze, Amò grandemente letterati, & con grossi stipendij gli mantenne, ne mai prese guerre, se non per difesa della Religione Christiana contra i Turchi, o contra i Lutherani, de quali fu Acerimo persecutore, Hora tenuto Ferdinando il Regno di Boemia, & de Vngheria anni 34. & stato Imperadore anni sette con gran dolore de suoi popoli, & di tutti i Principi Christiani vltimò i giorni suoi dopò la morte del quale celebrato con gran pompa l'essequie, furono fatte varie orationi funebri da diuersi huomini letterati, e'l suo corpo portato per la Morauia in Boemia, fu sepolto in Praga appresso alla Reina Anna sua moglie. A quali Dio Ottimo Massimo habbia concesso di riuedersi in Cielo appresso la sua Maestà, fra le schiere dell'anime Beate, quiui felicemente godere priui d'ogni effetto terreno, l'immensa, & mortal gloria di sua Maestà.

Natura di Ferdinando.

figliuoli di Ferdinando.

Il fine della vita di Ferdinando.

SOMMARIO DELLA VITA DI MASSIMILIANO IMPERADORE.

LA presente vita non contiene altro che la patria, i Parenti, & la Nobiltà di Massimiliano, con le attioni fatte in Alemagna nella guerra contra Lanzgrauio, l'andata in Spagna al gouerno di quella per il Re Filippo, l'Assuntione alla degnità Imperiale con la guerra fatta contra Turchi a Seghetto, & la noua elettione di Ridolfo suo figliuolo per il Regno di Romani.

VITA
DI MASSIMILIANO
SECONDO DI QVESTO NOME
IMPERADORE.

LA famiglia d'Austria, tra le principali d'Alemagna veramente in ogni parte nobilissima, è stata anticamente sempre, e tuttauia chiaramente si vede, non solo per la quasi continua hereditaria successione di Padre in figliuolo di dieci Imperadori, dall'anno mille dugento e settantatre della salutifera incarnatione del gran Figliuolo di Dio con la elettione di Ridolfo primo di questo nome Imperadore de Germani, dopò longhissimo spatio di tempo ritornata della grandezza Imperiale, ma ancora per hauer da quel tempo in quà, con marauigliosa felicità in breue tempo non meno in Alemagna slargati i piccioli confini d'Hansspur, & d'Asia, antico di dominio di quella, che con singular protettione de Cieli hereditariamente conseguiti i Regni di Bohemia, & d'Ongaria, l'Austria, & la Fiandra, le Spagne insieme con tutto quel paese dell'Indie Occidentali, che con infinito stupor de gli huomini di Christoforo Colombo Genouese, & d'Amerigo Vaspucci Fiorentino nouellamente ritrouate furono, & per la grandezza loro, & per la nouità del fatto chiamato Nuouo mondo, l'vna, & l'altra Sicilia, & vltimamente

Le attioni di quelli Imp. si leggeranno nel 6. Tomo della mia historia vniuersale a carte 392.

Gl'Imperadori di casa d'Austria sono Ridolfo, Alberto, Federico 2. Alberto 2. Federico 3. Massi-

miliano, Carlo V. Ferdinando, Massimiliano 2. Ridolfo 2.

Fu ritrouato il Mõdo nuouo li anni di Christo 1492 Come si legge nella terza parte della mia historia vniuersale.

Questa guerra si leggerà nel Terzo Tomo a car. 203 della mia historia vniuersale, doue precisamente, & particolarmente si vede ogni successo diessa.

Ingegno di Massimiliano. Lingue nelle quali parlò Massimiliano. Valore, & andare di Massimiliano.

Massimiliano andò contra il Lanzgrauio.

Patienza, & andar di Massimiliano.

mente il Ducato di Milano, di gran lunga ad ogn'altro del Christianesimo superiore. Dellaquale l'anno mille cinquecento ventisette di Christo il primo d'Agosto nella città di Vienna d'Austria nato Massimiliano secondo di questo nome Imperadore di Lamagna, hebbe per padre Ferdinando Fratello di Carla Quinto figliuolo di Filippo primo, Re di Spagna. Nipote di Massimiliano il primo, che fu figliuolo di Federigo Terzo, Imperadori de Tedeschi, & per madre Anna figliuola di Ladislao Re di Bohemia, & Ongaria, Nipote di Sigismondo il grande, che fu figliuolo di Casmiro Re di Pollonia, & sorella di quel Lodouico Re de gli Ongheri, e de Bohemi, che sfortunatamente per gli imprudenti consigli di Paolo Toromeo Arcinescono Callacense l'anno mille cinquecento, e ventisei di Christo, venuto a giornata campale con Solimano Re de Turchi, non solo fu dalla innumerabile moltitudine de gli Ottomani miseramente rotto, ma anchora mentre procurava saluarse da'nemici, & dalla grauezza dell'armi, & dal traboccar del Cauallo che nel passare all'altra riua a vna palude gli cascò addosso, oppresso infelicemente vi rimase morto. Questi adunque mostrando fin da primi anni eccellenza d'ingegno singolare fu dallo Imperador Ferdinando suo padre fatto ammaestrare da huomini scientiati nelle buone discipline, & particolarmente nella varietà delle fauole. Nel che in poco tempo riuscì tale, che non solo dolcemente parlaua le lingue latina, Spagnuola, Italiana, Francese, Tedesca, Vnghera, & Bohema; ma assai perfettamente apparò le scienze, particolarmente le Matematiche; onde con grau stupor di chi lo sentiua, formaua a mente qualunque figura de più difficili libri d'Euclide; di maniera, che ciascuno fermamente sperava, che ei non douesse esser punto inferiore a suoi antichi progenitori. Ma non si tosto pernenne all'età di poter maneggiare la grauezza dell'armi, che doue non meno più volte chiaro inditio, quanto in quelle fosse per valere, che ardentemente procurasse d'immitare l'Auolo Massimiliano di cui esso ritenena il nome. Il che espressamente allhora dimostrò, quando sopra fatto l'anno mille cinquecento, e cinquantasei l'Imperador Carlo Quinto, suo Zio paterno dalla temeraria perfidia di Gionan Federigo Duca di Sassonia, & di Filippo Lanzgrauo, andò a nome del padre con mille, & dugento caualli in quella impresa hauendosi sempre per l'innanzi ritrouato presente alle guerre, che suo padre fece contra Turchi. Onde si fattamente s'adoperò ne'seruigij di Carlo suo Zio, che meritò d'esser più volte con molta sua lode paragonato dallo Imperadore dell'Auolo Massimiliano, sopportando con costanzo d'animo grande, tutti quei disaggi, che ordinariamente sogliono arreccare i trauagli della guerra, ritrouandosi sempre in tutte le fattioni il primo, nelle quali si dimostrò non men valoroso soldato, che prudente Capitano, le quali cose lo fecero si fattamente amare dallo Imperador Carlo, che estinto l'incendio di quella guerra ciuile, la quale era durata poco meno di duoi anni, che desiderando, che Filippo suo figliuolo Principe di Spagna fosse accetato, & giurato Signore da gli Stati di Fiandra, nè volendo, che la Spagna restasse senza quell'huomo d'auttorità, temen-

temendo della ferocità de gli Spagnuoli, ordinariamente desiderosi di cose nuoue, quantunque gli fosse Nepote, se lo fece con espresso decreto del supremo Pontefice Paolo Terzo genero, e dandogli per moglie Maria sua figliuola, & creandolo insieme con quella Gouernatore di quei Regni. Onde celebrate col mezo di suoi fauoriti quelle nozze; Massimiliano passò l'anno mille cinquecento quarantaotto, in Spagna, hauendo prima riceuuto dal Re de Romani suo padre il Regno di Bohemia, e fattolo giurare da principali di quel Regno per Re, & Signore naturale. Doue auanti che arriuasse passato per l'Italia, & da tutti i Principi Italiani visitato per Ambasciadori, fu sommamente honorato, onde con molta sua satisfattione peruenuto in Genoua, & quini pochi giorni dopò montato sopra le Galee del Principe Doria passò in Barcellona, nel qual luogo fu salutato a nome di Filippo, & della Moglie. Dipoi inuiatosi per Vagliadolit, doue era in questo tempo la Corte, fu a nome della sposa, e del Cugino più volte visitato da Primi Baroni di Spagna, finalmente condottosi alla corte fu gratamente riceuuto da Filippo, & dalla moglie, in Vagliadolit. Doue poco dopò celebrate le nozze, con grande applauso di quella natione Filippo gli consegnò per insino alla sua tornata il gouerno di quel Regno. I quali con molta quiete, & sodisfattione di quei popoli furono da Massimiliano, e dalla moglie gouernati l'anno 1541. Nel principio del quale, hauendo l'Imperadore Carlo suo Zio chiamato la Dieta in Augusta, per trattar intorno a gli affari della Duchessa di Lorena. Massimiliano chiamatoui dal Re de Romani suo padre, passò di Spagna in Alemagna, hauendo prima lasciato il gouerno di quei Regni, alla Reina, alla Maria sua moglia, & al consiglio Reale. Doue stato al fine di quella, se ne passò in Vienna insieme col Re de Romani, fermandouisi fino al principio dell'anno 1542. Nelquale passato di Germania un'altra volta in Spagna per condurre la moglie nei suoi stati, si conduse dipoi l'esser stato trauagliato dall'armata Francese di Barcellona in Genoua, e di quini passato a Trento se ne andò in Augusta. Doue dal Imp. Carlo V. gratamente riceuuto, insieme con la moglie fu sommamente honorato da tutti i Principi Tedeschi, & particolarmente dal padre, che di questa occasiõne dopò le molte feste egli lasciò liberamente il gouerno dalla Bohemia. Laquale con molta sodisfattione de Bohemi fu sempre gouernata da lui, di doue fu cauato in quest'anno buon numero di genti, e mandò in aiuto dell'Imp. molestato dalla perfidia di Mauritio Duca di Sassonia, che per causa della prigionia di Filippo Langrauio s'era dichiarato ribello di Cesare facendogli guerra, ma non andò molto, che restato l'Imp. libero dalle insolenze di Mauritio, Massimiliano rechiamò le sue genti, & pacificamente attese al gouerno della Bohemia, senza che accadesse cosa alcuna di momẽto fino al anno 1554. nel qual anno mãdò insieme col padre Ambasciadori a Filippo suo Cugino in Inghilterra, per rallegrarse delle nozze, che con Maria figliuola d'Arigo Ottauo, restata per la morte del fratello Odoardo Reina di quel Reg. hauea celebrate.

Carlo V. dà per moglie a Massimiliano sua figliuola Maria.

Massimiliano andò Gouernator del Regno di Spagna.

Massimiliano arriuò in Spagna.

Massimiliano passa di Spagna in Alemagna al la Dieta.

Massimiliano conduse la moglie di Spagna in Alemagna.

Massimiliano mandò Ambasciadori a Filippo in Inghilterra.

E sopranenuto l'anno mille cinquecento cinquantotto fù presente alla coronatione del padre, che dall'Imperadore Carlo Quinto era stato spontaneamente lasciato Imperadore, & per tale accettato da Tedeschi, dipoi partitisi per Vienna col padre, se ne ritornò in Bohemia, dove poco dapò intesa la morte dell'Imperadore suo suocero, & zio con gra pompa celebrò le essequie, & mandò Ambasciadori particolari a dolersi col cognato, della morte dell'Imperadore suo suocero. Con le quali attioni terminato l'anno presente, & l'anno futuro, sopranenne l'anno mille cinquecento, e sessanta, nel quale essendo dopò la vacanza, & di quattro mesi stato eletto al Sommo Pontificato Giouanni Angelo de Medici detto Pio Quarto, mandò Ambasciadori a render la debita osseruanza alla Chiesa Romana, & sopranenuto l'anno mille cinquecento, e sessantaduoi desiderando Ferdinando, che dopò di lui gli succedesse nello Imperio Massimiliano suo figliuolo, Re di Bohemi, adunata la Dieta in Francfordia, & proposto questo suo pensiero a gli Elettori, fece si, che di commune volere di tutti, fu coronato Re de' Romani Massimiliano con grande applauso de Tedeschi, & de gli Italiani, da quali era sommamente amato per le sue rare qualità, onde creato conforme al desiderio suo successore del padre, se ne partì per Vienna, essendo prima stato a visitare le sorelle in Isprach. Dove stato fino l'anno mille cinquecento, e sessantaquattro essendo sopranenuta la morte del padre sontuosamente celebrò insieme co' fratelli l'esequie di quello. Dopò le quali riceuuti gli Ambasciadori de Principi, che come successore dell'Imperadore, & de Regni d'Vngheria, & di Boemi vennero a honorare, & fra molti, che vi vennero furono di quelli di Spagna, & di Portogallo. Accettato adunque da Christiani per legitimo Imperadore Massimiliano, denegò nel principio di pagare allo Imperadore de Turchi Solimano, il riconoscimento, che s'era conuenuto pagarli Ferdinando suo padre per il Regno d'Vngheria, anzi sopranenuto l'anno mille cinquecento, e sessantacinque assalito il stato del Transiluano, occupò alcuni luoghi, onde mandati Solimano molti de suoi contra Massimiliano in aiuto di Giouanni, prese molte terre importanti, ma mandato Cesare, Lazano Suendi per suo Capitano generale non solo recuperò le cose tolte, ma prese Toccaio con alcuni altri luoghi danneggiando molto il Transiluano, ilquale aiutato da Turchi, apportò poi infiniti danni a Cesare, ilquale, con tutto che sopranenuto l'inuerno gli bisognasse ritirare l'esercito per suernarlo, non però tralasciò di molestare il nimico, ilquale non essendo per se stesso basteuole a resistere alle forze di Cesare, procurò col mezo de Turchi di far ritirare Massimiliano dalla impresa. Onde fatto grande istanza appresso a Solimano fece si, che sopranenuto l'anno mille cinquecento sessantasei nel principio della Primauera Solimano passò a danni dell'Vngheria, con cento ventimilia persone, la cui venuta saputasi alcuni mesi prima da Massimiliano, mediante vn Turco preso dalle genti dell'Arciduca Carlo suo fratello apportò gran beneficio alle cose di Cesare, perciochè proueduto si d'aiuti, fece si che

Morte di Carlo V.

Massimiliano fu eletto Re de Romani in Francfordia.

Morte di Ferdinando

Massimiliano negò di pagare il censo a Solimano per causa del Regno di Vngheria.

Solimano soccorse in persona il Transiluano.

Pio Quinto succese a Pio Quarto.

Solimano passò in Vngheria.

si che soenuto da tutti i Principi Christiani, & particolarmente da Pio Quinto Pontefice Massimo, successo quell'anno a Pio Quarto nel Pontificato; & dal Duca di Fiorenza, & di Ferrara, & dal Duca di Mantoua, & da molti altri Principi si d'Italia, come di Francia, & di Lamagna, aduno un'Essercito di settanta mila persone, del quale ne creò Capitan generale il fratello Ferdinando, Arciduca di Austria. Con le quali genti condotto si a Giauarino procurò di far l'impresa di Strigonia.

Essercito di Solimano, & di Massimiliano.

Chi desidera sapere minutamente tutti li accidenti occorsi a Solimano in questa guerra legga al presente il comentario del Surio, & del Vlloa, che rimarrà sodisfatto.

Ma inteso come Solimano partito da Belgrado, era giunto a Buda, & da Buda era andato a Seghetto si ritirò, confortando Nicolò Sidrino Caualiere Vngharo di singolar valore, che procurasse tenersi nella fortezza dou'era Capitan, che non mancherebbe di soenirlo. Arriuato dopò molte difficultà Solimano intorno a Seghetto, sitnato tra la Croatia, & l'Vngheria in luogo palustre, lo strinse in pochi giorni, con continoui assalti di giorno, & di notte, che non ostante il valore del Sidrino, ilquale nè a se stesso nè a Cesare mancando, non tralasciò cosa intentata per impedire i sdegni del Barbaro, facendo ogni opera, affinche non prendesse quella fortezza, finalmente con gran strage de suoi la prese, non hauendo potuto quel Barbaro godere i frutti della vittoria, conciosia che sopra fatto, & dagli anni, & dalla malattia del flusso di sangue vltimò i giorni suoi auanti si prendesse, hauendo con sagacità d'animo grande tenuta celata quella Mehemet Bascià fino alla creatione del nuouo Imperadore & alla presa di luogo cosi importante. Preso adunque Seghetto, & morto Nicolo Sidrino suo gouernatore, huomo & per la bontà, & per il valore, tra gli altri de suoi tempi di Federico incomparabile, venne parimente in poter de Turchi Giulia, oltre a gli luoghi che furono presi l'anno passato, con danno incredibile de Christiani, i quali senza che facesse cosa notabile in quella impresa, furono, essendosi prima ritirato il Campo Turchesco, licentiati dallo Imperadore, ilquale soprauenuto l'anno mille cinquecento, e sessantasette trattò con Selino successe al Padre Solimano in stato, mediante la sagacità di Mehemet Bascià di tregua ritirandosi con la corte in Vienna, hauendo prima presidiato Giauarino. Et procurò d'estinguere l'incendio della nuoua guerra ciuile, che s'appareccbiaua in Lamagna, percioche fauorendo Giouan Federico figliuolo d'Augusto Duca di Sassonia Elettore il Grompach ribello dell'Imperadore, pareua, che si douesse di nuouo cominciare la guerra Ciuile, hauendo preso all'improuiso il Grompach, la Fortezza di Gotta, dello Elettore Augusto. Il quale non volendo contrafare alla deliberatione della Dieta d'Augusta, doue era stato dichiarato di nuouo ribello il Grompach adunato vn buon numero di genti doppo molti contrasti, fù preso insieme con Giouan Federico figliuolo d'Augusto, con la qual presa hebbe parimente fine la guerra Ciuile in Lamagna, essendo stato squartato vino il Grompach, & fatto prigione il Duca Giouan Federigo, hauendo fra tanto Cesare soenuto lo Suendi, che dopò la partita del campo Turchesco fu assediato dal Transiluano in Toccaio. Ilqual poco

La sagacità di Mahometto, & tutti i successi particolari di questa guerra si leggerano nel l'ottauo Tomo della terza parte delle nostre historie del Mondo.

dopò, ributtato il nemico, occupò molti luoghi di Transiluania con gran danno del Transiluano, ma inteso come nel medesimo anno mille cinquecento, e sessantasette Selino haueua concessa, & confermata la tregua domandatagli da Cesare con le istesse conditioni, che l'haueua ottennta Ferdinando, Solimano ritirò l'esercito, & Massimiliano accomodate le cose de gli stati suoi, stette in pace fino alla fine della sua vita, hauendo tentato prima in darno di riceuere la Transiluania, restata per la morte di Gionanni Vainoda a Stefano Battore. Ilquale sopraueuuto l'anno mille cinquecento e settantaquatro la morte di Carlo Nono Re di Francia, fu in luogo d'Arrigo Re di Pollonia, chiamato per la morte del fratello dalla Corona di Francia dopò molti contrasti eletto Re di Pollonia, non ostante, che Massimiliano facesse ogni opera d'esser fatto Re di quella, & hauesse gran parti de gli elettori, che lo fauorissero. Ilche non essendo riuscito cagionò si fatta maninconia in lui che non solo mai più fu poi veduto allegrarse parendogli, che la instabilità de Pollachi hauesse tolto quel Regno alla casa d'Austria, ma nō tralasciò cosa, che potesse disturbare il Battore. Con tegnali attioni peruenuto fino all'anno mille cinquecento e settantasette adunò una Dieta di Ratisbona, doue fatta ogni opera, che Ridolfo suo Primogenito rimanesse Herede dell'Imperio, ottenne finalmente, di commun volere de gli Elettori, il suo desiderio, & confermato nella medesima Dieta con grande vnione di quei Principi Titolo di Gran Duca di Toscana a Francesco de Medici, concesso dalla felice memoria di Pio Quinto Pontefice Massimo, a Cosimo il grande, l'anno mille cinquecento, e sessantasei viuuto dopò la elettione del Figliuolo pochi mesi, essendo aggranato dalla retentione dell'orina vltimò con gran dolore de suoi da vita terrena, essendo d'età di cinquanta in cinquanta vn'anno. Principe certamente per pietà, & bontà d'animo singolare, ilquale, se i disordini di Lamagna non hauessero diminuite le forze dello Imperio non harebbe tralasciato cosa alcuna per deprimere la grandezza dello Imperio Turchesco, essendo accompagnato, si dalle parti dell'anima, come da quelle del corpo, di maestà, & indicio riguardeuole. Era Massimiliano di persona di commune statura, grande di faccia ripiena di granità con alquanto di Caluitie, parlana con molta prontezza in tutte le lingue, che si ragionano nelle più singulari prouincie dell'Europa, come se naturalmente fosse stato allenato, & nutritto in esse. Fu diligentissimo, & prontissimo nel giudicare, et gran fautore de gli huomini intendenti a questo, grossamente donaua, auuò particolarmente i Mathematici, & gli Antiquari, come quello, che de gli vni, & de gli altri assai si dilettaua. Era agilissimo della persona, & molto inclinato alla pietà, lasciò dopò di se gli dieci filiuoli, quattro femine, & sei maschi, le femine sono Isabella maritata a Filippo Re di Spagna, Maria, che fu Moglie di Carlo nono Rè di Francia Anna, et Leonora ancora Fanciulle. I Maschi sono Ridolfo al presente Imperadore, Mathia, Hernesto, Alberto pochi mesi fù creato Cardinale, & Massimiliano, & Vincislao. Hebbe vna moglie sola, nè mai dopò la morte di quella, passò alle

Elettione di Ridolfo Imperadore.

Cōfermatione del titolo de' Grande a Francesco de' Medici, Gran Duca di Toscana, principe Magnanimo, Valoroso. Clemente, e Pio

sò alle soconde nozze. Fu molto Catholico, & con grande honore, & reuerenza osseruò la maestà de supremi Pontefici, facendo ogni opera, che gli altri Principi di Lamagna facessero l'istesso. Di maniera che par, che con la debolezza del giudicio humano ben spesso nel giudicare le operationi diuine fallace possiamo ragioneuolmente giudicare. Dio Ottimo Massimo, hauerlo raccolto nella sua immensa, & immortal Gloria.

PONTEFICI.

I Pontefici che furono al tempo prima di Ferdinando, & poi di Massimiliano, son stati Alessandro Sesto, Boria Valentiniano, Pio III. Picolomini Sanese, Giulio II. della Rouere da Sauona, Leone Decimo de Medici Fiorentino, Adriano Sesto Fiandrese, Clemente Settimo de Medici Fiorentino, Paolo III. Farnese Romano, Giulio terzo de Monte Aretino, Marcello Secondo, Cernino da Monte Pulciano, Paolo Quarto Caraffa Napoletano, Pio Quarto de Medici Milanese, Pio Quinto Alessandrino, & Gregorio terzodecimo Buon compagno Bolognese.

HVOMINI ILLVSTRI NELLE LETTERE.

Parimente gli huomini litterati, ch'in tempo di Ferdinando fiorirono sono quelche nella vita di Carlo habbiamo nominati. Et oltre a quelli Francesco Robortello da Vdine, che fè stupir il mondo con i marauigliosi scritti suoi, Carlo Sigonio, che nella professione dell'antiche historie Greche, & Romane hà fatto sì grau frutto. Francesco Giustiniano Nobile Vinitiano, che con puro, & candido stile hà in lingua Latina composta vna grande opera di fatti, e successi de la Republica Venitiana. Giouan Battista Rasario da Nouara, del cui marauiglioso ingegno, e profonda dottrina così nella medecina, come anco nelle buone, e perfette lettere di humanità ha auanzati molti di questo, e de gli altri secoli, e tra le altre cose notabili, che di lui possono dirsi è, che con ogni diligenza ha tradotto dal Greco, i Testi di Galeno, & ridotto quel grauissimo, e giouenole Autore Principe della Medicina, alla sua vera lettione, non senza beneficio vniuersale, Leonardo Fiorauanti Bolognese Medico eccellentissimo, che hà compositi alcuni eccellenti libri in varie scienze. Et così altri, che per abbreuiare non si dicono.

AVTO-

AVVERTIMENTO.

Gli Autori, da' quali habbiamo trattate le cose, che fin hora sono state dette, sono i medesimi nomati nel fine della vita di Carlo con altri, che non vogliamo nominargli, oltre le relationi particolari, e veridiche di molti Principi, e Capitani che habbiamo hauuto, che perche non importa si tacciono. Basta solamente, che si sappia che non habbiamo mancato di vsar tutta quella diligenza, ch'è stata pssibile per ridur questa opera a quella perfettione che si conuiene. Et colui che fosse così curioso, che gli paresse, che non si hauesse fatto quel che bisognaua, legga i sopradetti autori, e vedrà gli scritti che non habbiamo hauuti, & vsi quella diligenza, che è stata, che forse se satisferà.

Il fine della vita di Massimiliano.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google